



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

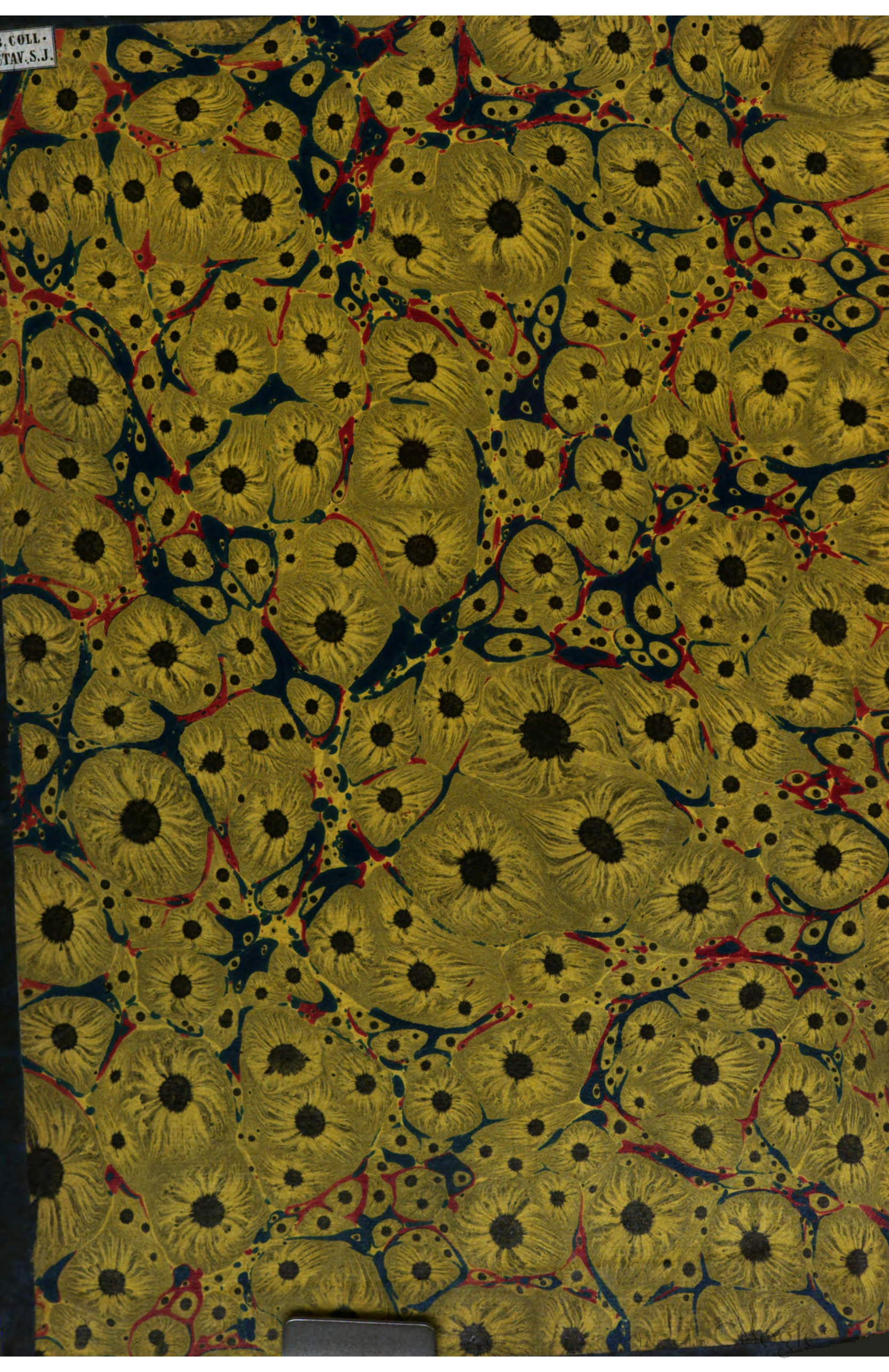
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

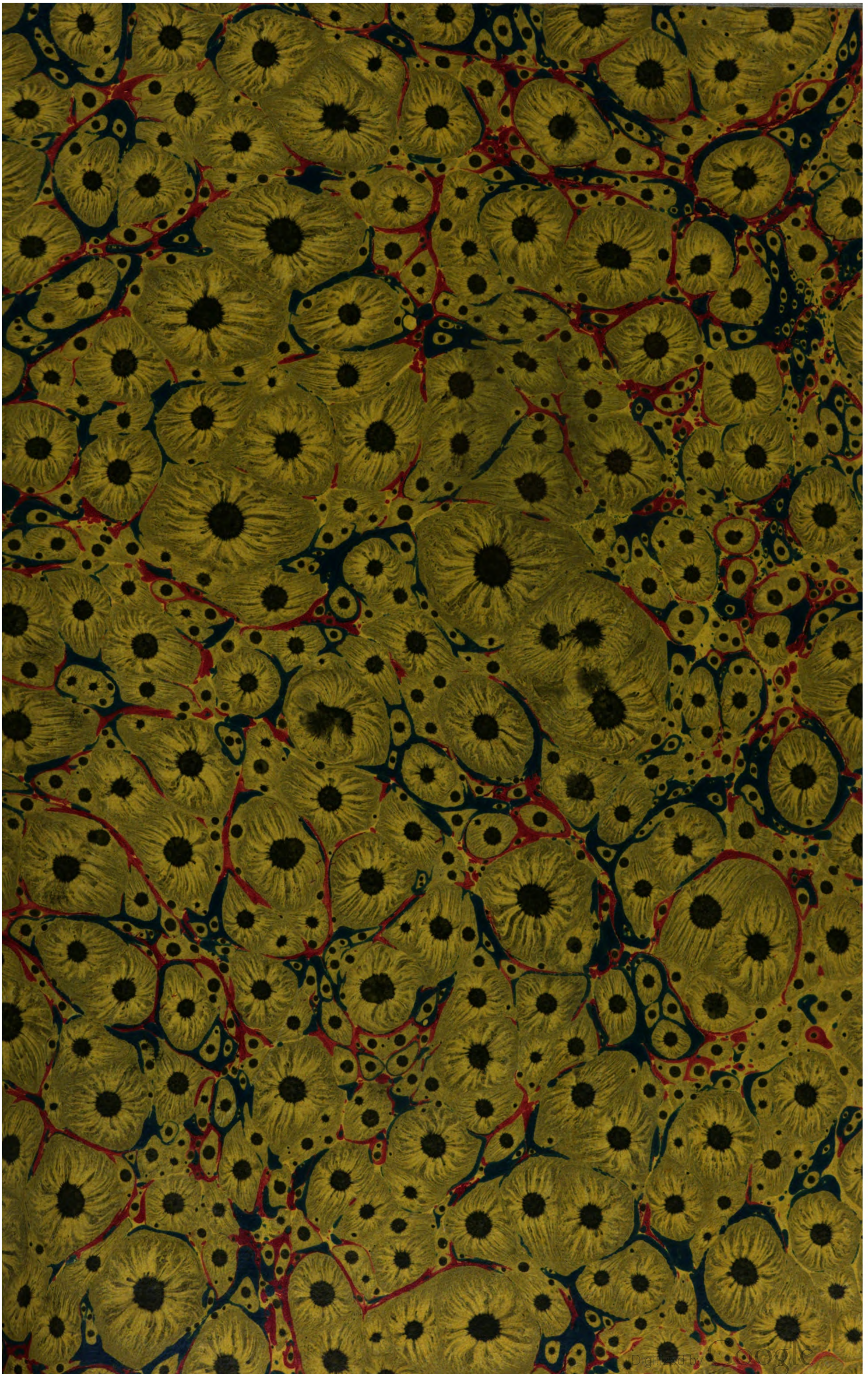
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



COLL.
TAV. S. J.





BE 793/
18

GLI SCRITTORI D' ITALIA

CIOE'

NOTIZIE STORICHE, E CRITICHE

INTORNO

ALLE VITE, E AGLI SCRITTI

DEI LETTERATI ITALIANI

DEL CONTE GIAMMARIA MAZZUCHELLI BRESCIANO

VOLUME I. PARTE II.



BIBLIOTHÈQUE S. J.
Les Fontaines
60 - CHANTILLY

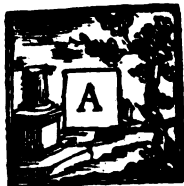
IN BRESCIA CIOCCCLIII.

Presso a GIAMBATISTA BOSSINI

Colla Permissione de' Superiori.



GLI SCRITTORI D' ITALIA.



AMBRA (Federigo dell'-) viene mentovato dall' Allacci fra gli antichi Poeti Volgari (1). Il Crescimbeni (2) lo dice Fiorentino, e tra' Fiorentini Scrittori lo annovera altresì il P. Negri (3). E sso Crescimbeni scrive che, per quello dimostra la sua maniera, poetò ne' primi tempi del Petrarca, cioè intorno al 1330. quando non in tutto era stata abbandonata la rozzezza del precedente secolo, nè in tutto abbracciata la gentilezza introdotta da Cino da Pistoja, da Dino Frescobaldi, e da altri loro pari. Aggiugne il Crescimbeni aver vedute sue Rime manoscritte nel Codice 3214. della Libreria Vaticana al foglio 135. e che altre se ne conservavano in un Codice di Poeti antichi Volgari appresso Niccolò Bargiacchi. Da questo essendogli stato comunicato un Sonetto di lui, lo ha pubblicato come per saggio (4). Osserva da esso che i Toscani seguitavano ad arricchire la lor Lingua colle voci straniere, e particolarmente colle Francesi, che allora cominciavano a prender credito, perchè il dialetto Provenzale andava in declinazione; e conclude che quantunque la maniera di questo Federigo non sia molto culta, di Lingua tuttavia egli riesce non poco scelto e purgato.

Qui ci piace d'aggiugnere, come nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (5) riferendosi un Codice a penna passato ultimamente in mano del Balì Gregorio Redi contenente *Poesie di diversi antichi Autori*, si nomina fra questi *Federigo dall' Ambra, o d' Arezzo*, il che ci lascia in dubbio se questo *Federigo* sia quello di cui parliamo, o quel *Federigo d' Arezzo* pur Poeta Volgare dello stesso secolo, ma che fiori alquanto di poi, del quale a suo luogo faremo menzione.

(1) A car. 48. del suo *Indice de' Poeti, le Rime de' quali si conservano nelli Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini.*

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 132.

(3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 162.

(4) Loc. cit.

(5) Vol. VI. pag. 68.

AMBRA (Francesco d'-) Gentiluomo Fiorentino, nacque di Giovanni d'Ambra, e di Alessandra di Giovanni da Filicaja. Fu Consolo dell' Accademia Fiorentina nel 1549 (1). Ottenne ancora tutte le altre principali Cariche di detta Accademia, essendo stato Configliere, più volte Censore, della Balìa, e de' Riformatori della Lingua (2); e vi recitò pubblicamente molte Lezioni (3). Ebbe per moglie Ginevra di Niccolò Buffoli (4), la quale lo fece padre di un figliuolo per nome Vincenzio (5). Morì in Roma nel 1558; e il suo corpo trasportato a Firenze fu riposto nella sepoltura de' suoi Maggiori nella Chiesa di S. Croce (6). In lode di lui s'ha un Sonetto di Benedetto Varchi (7), che incomincia:

Caro, dolce, cortese, e gentil Ambra ec.

Egli è celebre per le sue Commedie Volgari, le quali dagl' Intendenti vengono assai stimate, e si annoverano fra le migliori che s'abbiano in nostra Lingua. Sono esse citate, come testo di Lingua, nel *Vocabolario della Crusca*, e sono le seguenti:

I. *Il Furto, ec. Commedia (in prosa) In Firenze appresso i Giunti 1560. in 8. Di nuovo, In Venezia presso Francesco Rampazzetto 1561. e 1596. in 12. In Firenze appresso i Giunti 1564. in 12. In Venezia presso gli Eredi di Marchio Sessa 1567. in 12. In Venezia presso Domenico Cavalcalupo 1584. in 12. In Venezia presso Marcantonio Bonibelli 1596. in 8. Questa, la quale*

V. I. P. II.

A

(1) Si veggano i *Fatti Consolari dell' Accademia Fiorentina del Canonico Salvino Salvini* a car. 83.

(2) *Memorie MSS. dell' Accademia Fiorent.* Lib. I. pag. 24. 48. 60. 62. 72. 74. e 76. citate nelle *Notizie dell' Accad. Fiorent.* a car. 51.

(3) Prefazione al Lettore di Frosino Lapini premeffa alla Commedia del *Furto* di esso Francesco; e *Fatti Consolari* sopraccitati, pag. 78. e 104.

(4) Salvini, *Fatti Consolari*, loc. cit.

(5) Di esso Vincenzio si fa menzione nelle Prefazioni al Lettore delle Commedie del *Furto*, e della *Cofanaria* del nostro Autore.

(6) Si veggano le suddette *Memorie dell' Accadem. Fiorent.* ed i *Fatti Consolari* della medesima, loc. cit. Si può pertanto notare il Poccianti di poca esattezza sopra di ciò, avendo nel *Catal. Scriptor. Florent.* a car. 57. affermato che Francesco d' Ambra fiorì 1560.

(7) Fra i Sonetti del Varchi a car. 145. Di questo Francesco

celca

le si recitò, lui vivente, dagli Accademici Fiorentini a' 9. di Novembre del 1544 (8), fu data alle stampe da Frosino Lapini che vi premise una prefazione nella quale fra l'altre cose dice che l'Autore compose questa Commedia a requisizione di Antonio del Giocundo suo amico, e che fu recitata con grande applauso in più luoghi d'Italia. Ella è in prosa, e come tale si annovera dal Crescimbeni (9) fra le più belle e le più maravigliose che si abbiano in Lingua Volgare. Compose per essa gl' Intermedj Ugolino Martelli, che si conservavano, già anni, in Firenze manoscritti in un Libro segnato D. presso al Sig. Niccolò Panciatichi Gentiluomo di Camera del Granduca, e di essi è stato pubblicato il principio dall' eruditissimo Canonico Salvino Salvini (10). L'edizione di cui si sono serviti gli Accademici della Crusca nel Vocabolario loro è quella di Firenze del 1564. che si è creduta più corretta, ma nell' antecedente impressione di esso Vocabolario dissero aver citata quella di Venezia del 1567.

II. *La Cofanaria* (11) *Commedia* (in versi Sciolti) con gl' Intermedj di Gio: Batista Cini recitata nelle nozze di D. Francesco de' Medici, e della Regina Giovanna d' Austria. In Firenze per lo Torrentino 1561. in 8. Di nuovo, ivi, per i Giunti 1563. in 8. ed appresso, ivi, 1565. e 1566. in 8. e nuovamente in Firenze per Filippo Giunti 1593. in 8. Quest' ultima edizione è la citata nel Vocabolario della Crusca ma vi mancano gl' Intermedj del Cini. In fronte vi si legge una Dedicatoria di Alessandro Ceccherelli a Filippo Calandri segnata di Firenze del dì 15. Gennaio 1565. dalla quale appare ch' esso Ceccherelli sia stato il primo a dar fuori questa Commedia la quale da Monsig. Fontanini (12) è chiamata *Commedia graziosa*. Gl' Intermedj, allorchè fu rappresentata, si cantarono in musica, come si apprende dalla detta dedicatoria. Questi nell' ultima ristampa cioè in quella del 1593. hanno in fronte una particolar Dedicatoria indirizzata dal Lasca a' Principi in cui onore furono recitati. In essa confessa il Lasca d' aver posta mano in essi Intermedj *allargandoli alquanto e riducendoli nella forma che si veggono*. Furono essi tratti dalla Novella di Piche e d' Amore descritta da Apulejo; e la Musica, che fu insigne, fu composta da Alessandro Striggio e da Francesco Cortecchia.

III. *I Bernardi*, *Commedia* (in versi Sciolti) In Firenze per i Giunti 1563. e 1564. in 8. Questa fu dedicata da Frosino Lapini a Claudio Saracini Cavaliere Gerofolimitano. L' edizione del 1564. è la citata nel Vocabolario della Crusca.

IV. Frosino Lapini nella sua prefazione alla soprammentovata Commedia del Furfur nomina altresì di Francesco d' Ambra *i suoi eleganti, e dotti scritti dell' Istoria da lui cominciata, nella quale tutti i successi del suo tempo diligentemente raccoglieva, e la vaga traduzione dell' Istorie di M. Antonio Sabellico, la quale imperfetta per la sua morte si trovò oggi* (così egli scrive) *nelle mani di Vincenzio suo figliuolo*. Questa traduzione delle Storie del Sabellico si conservava ultimamente (13) originale manoscritta in un grosso Volume in Firenze appresso il Cavalier Gio: Batista, e Vincenzio d' Ambra discendenti per diritta linea da Francesco, di cui parliamo, loro terzo avolo. Altre Opere si vuole (14) aver egli composte, le quali per la sua morte seguita in Roma sieno state trasportate nella Libreria Vaticana, dove al presente si trovino.

cesco d' Ambra hanno pure fatta onorevole menzione il Crescimbeni nel Vol. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 73; il P. Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 182; e il Quadrio nel Vol. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 71.

(8) *Memorie MSS. dell' Accademia Fiorent.* Lib. I. pag. 51. citate nelle *Notizie di essa Accadem.* loc. cit.

(9) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 271. Si dee perciò correggere lo sbaglio nella *Bibliot. Italiana o sia noti-*

zia de' libri rari pubblicata dall' Haym in Venezia nel 1728. ove a car. 128. si legge che la suddetta Commedia del Furfurto è in verso, quando certamente è in prosa.

(10) *Fatti Consolari*, loc. cit.

(11) Il Poccianti nel luogo citato la chiama con errore *Cofonia*.

(12) *Amita difeso*, Cap. VI. pag. 103.

(13) Salvini, loc. cit.

(14) *Notizie dell' Accad. Fiorent.* pag. 51.

AMBRA Girolami (Lisabetta) V. Girolami (Elisabetta Ambra).

AMBROGI. V. Ambrogio.

AMBROGINI (Angelo) da Monte Pulciano detto comunemente Angelo Poliziano. V. Poliziano (Angelo).

AMBROGIO, Vescovo di Milano, uno de' principali Santi Padri della Chiesa, nacque

nacque circa l'anno 334. o 340 (1) nelle Gallie, ove suo padre, di patria Romano (2), si trovava Prefetto (3). Dopo la morte di questo, essendosi trasferito a Roma, si applicò quivi allo studio, e in breve tempo divenne gran Filosofo ed Oratore. Conosciuta la sua abilità da Anicio Probo Prefetto del Pretorio, fu da questo scelto per suo Consigliero, ornato dell'Insegne Consolari, e poscia eletto Governatore dello Stato di Milano l'anno 369. Nell'esercizio di questa Carica si captivò in guisa l'amore e la stima di que' popoli, che, morto essendo Ausenzio Vescovo di Milano, fu questa dignità conferita a lui che non era allora se non Catecumeno, e che inutilmente fece ogni sforzo per ricusarla. Venne battezzato, e poscia consecrato verso la fine del 374. Infinite prove egli diede della sua pietà verso il suo popolo, e del suo zelo per sostenere ed accrescere l'onor di Dio. Si oppose con fermezza d'animo l'anno 385. all'Imperadrice Giustina che favoriva gli Ariani; a Simmaco Prefetto di Roma che ristabilir voleva l'Ara e la Statua della Vittoria; e all'Imperadore Teodosio a cui proibì l'ingresso in Chiesa se prima non aveva fatta penitenza della strage e della barbarie che i suoi soldati avevano usata in Tessalonica l'anno 390. Convertì S. Agostino; intervenne a diversi Concilj in Roma, in Aquileja, ed altrove; e finalmente carico di meriti e di virtù passò a vita migliore a' 4. di Aprile del 397.

Il nostro istituto d'essere ristretti, ove altri si sono estesi, ci obbliga ad essere brevi in questo Articolo, giacchè di questo Santo piene notizie si hanno alle stampe sì in riguardo alla sua Vita (4), che alle sue Opere, e loro edizioni (5). Una di queste, e la migliore senza paragone dell'altre tutte che imperfettissime sono, è la procurataci da' Monaci di S. Mauro Jacopo de Friche, e Niccolò Nouri in due Tomi in foglio, il primo de' quali contenente l'Opere sopra la Sacra Scrittura uscì *Parisis apud Jo: Baptistam Coignart* 1686; il secondo fu stampato pur ivi nel 1691. Di ciò che in questa celebre ed ora assai rara (6) edizione si contenga, possono vederli lunghi estratti negli Arti degli Eruditi di Lipsia (7). Le Opere di Sant' Ambrogio contenute in questa edizione sono le seguenti:

V. I. P. II.

A 2

PRI-

(1) Del tempo della nascita di Santo Ambrogio, che dipende dalla sua lettera LX. dell'edizione de' Maurini, si veggia il Du-Pin nel Tom. II. della *Nov. Biblioth. des Auteurs Eccles.* a car. 293.

(2) E perciò fra gli Scrittori di patria Romani lo registra il Mandosio nella *Biblioth. Romana*, Vol. I. pag. 77.

(3) L'antico Scrittore Anonimo della Vita di S. Luca Abate pubblicata da Ottavio Gaetani nel Tom. II. delle *Vite de' Santi Siciliani* a car. 96. ha creduto essere nato S. Ambrogio in Sicilia, ma questo è un errore, e per tale l'hanno riconosciuto lo stesso Gaetani, e il Mongitore nella *Biblioth. Sicula* nel Tom. II. all' *Append.* pag. 49.

(4) Oltre i moltissimi Autori che hanno scritto de' Santi, o della Storia Ecclesiastica de' tempi di S. Ambrogio, i quali tutti a lungo favellano di questo Santo, si può leggere la sua Vita scritta da Paolino suo Notajo, diverso dal Vescovo di Nola, la quale si trova impressa in quasi tutte le edizioni delle Opere di S. Ambrogio. Altra se ne ha estesa in Lingua Greca da un Anonimo Scrittore che si crede Metafraste, la quale è stata per la prima volta colla versione Latina pubblicata da' Monaci di S. Mauro nell'edizione loro del secondo Tomo delle Opere di S. Ambrogio, impresso nel 1691. Forse questa è quella che pur dal Greco tradusse in Latino il celebre Guarino Veronese, il cui Prologo (senza detta Vita) è stato pubblicato dai PP. Martene, e Durand nel Vol. III. della loro Raccolta *Veterum Monument.* alla col. 874. Altra troviamo averne scritta Pietro Candido Decembrio, come si apprende da una lettera scritta a Bonino Mombrozio ai 2. di Marzo del 1468. la qual lettera si trova fra altre molte del Decembrio che MSS. si conservano nell'Ambrosiana di Milano, ma forse la detta Vita ora è perduta. Una Vita pure ne ha scritta il celebre Cardinal Baronio, che fu stampata nell'edizione Romana delle Opere di S. Ambrogio, ma si vuole che il Baronio se ne trovasse poco contento, ond'emolto vi mutasse, e correggesse di poi ne' suoi Annali Ecclesiastici, e perciò è stata omissa nell'edizione Maurina, siccome pure vi fu omissa quella che in Lingua Francese ha scritto Goffredo Hermant, per essere troppo diffusa, e che forma un Volume da se. Questa fu già impressa a *Paris chez la Veuve de Jean Dupuis* 1678. in 4. ed è stata ultimamente tradotta in Italiano dal P. Giuseppe Francesco Fon-

tana Cher. Regol. della Congreg. della Madre di Dio; il cui primo Tomo è uscito in Milano nel 1750. in 4. Un'altra Vita di lui, benchè assai più breve, si trova in principio del Tom. II. dell' *Histoire des plus Illustres & Savans Hommes* del Thevet. Finalmente la Vita di S. Ambrogio è stata scritta dagli stessi Monaci di S. Mauro, tratta per lo più dagli scritti del Santo, e con ordine cronologico estesa, la quale pure si trova impressa in principio dell'Appendice del secondo Tomo della mentovata loro edizione, nella quale in fronte al primo Tomo si veggono raccolte le varie testimonianze degli antichi insigni Scrittori intorno allo stesso.

(5) Delle sue Opere e loro edizioni si veggano gli Autori che hanno trattato degli Scrittori Ecclesiastici, e fra questi il Bellarmino, Sisto Senese, il Possivino, l'Oudin, il Cave, il Du-Pin che dà un bell'estratto di tutte le Opere del Santo, la *Magna Biblioth. Eccles.* e il Ceillier. Oltre ad essi si veggano il Pope-Blount nella *Censura Celebr. Auth.* a car. 247; il Fabrizio nel Lib. IV. della *Biblioth. Latina* al Cap. 3; il Camusat nelle sue Osservazioni alla *Biblioth.* del Ciacconio a car. 850; e il Sig. Argellati nella *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* nel Vol. I. a c. 41.

(6) Una ristampa di detta edizione fu fatta in Amsterdam l'anno 1698. ma, per ingannare gl' incauti, sotto il nome di Parigi, e colla finta data del 1686: ma questa pure essendosi fatta rara, altre ristampe ne sono state promesse di poi. Di una che uscì doveva in Parigi per opera de' medesimi Padri Benedettini incominciata dal medesimo Padre Nouri che pensava accrescerla del Messale Ambrosiano, e della quale, dopo la morte di questo seguita nel 1724. si è assunta la cura un altro Monaco Benedettino, fanno menzione le *Memoires de Trevoux* del 1724. a car. 1719. e la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 386. Un'altra edizione sino dal 1745. dietro l'ultimo esemplare di Parigi n'è stata promessa in Venezia dagli stampatori Gabriello Hertz e Giambatista Albrizzi, la quale doveva essere divisa in 4. Volumi in foglio, e questa promessa è stata replicata nel 1747. aggiugnendosi che fatta si sarebbe in 5. Volumi in fogli.

(7) Dell'anno 1688. a car. 64. e seguenti, e ne' Supplementi dell'anno 1695. a car. 209. e segg.

- In Hexameron, Libri sex.* Col. 1 (8).
De Paradiso, Liber unus. Col. 145.
De Cain & Abel, Libri duo. Col. 183.
De Noe & Arca, Liber unus. Col. 227.
De Abraham, Libri duo. Col. 281.
De Isaac & Anima, Liber unus. Col. 355.
De bono mortis, Liber unus. Col. 389.
De fuga Saeculi, Liber unus. Col. 417.
De Jacob & Vita beata, Libri duo. Col. 443.
De Joseph Patriarcha, Liber unus. Col. 483.
De Benedictionibus Patriarcharum, Liber unus, Col. 513.
De Elia & Jejunio, Liber unus. Col. 535.
De Nabuthe Jezraelita, Liber unus, Col. 565.
De Tobia, Liber unus. Col. 591.
De Interpellatione Job & David, Libri quatuor, Col. 625.
Apologia Prophetæ David, qua prima dicitur. Col. 675.
Apologia altera Prophetæ David. Col. 707. Quest' Opera la quale lasciano in dubbio gli Editori Benedettini se sia veramente di S. Ambrogio, noi la troviamo notata nell' Indice di Libri Proibiti a car. 520. ove si dice *falsamente attribuita a S. Ambrogio, essendo Opera d' un Eretico Origenista,*
Enarrationes in Psalmos duodecim diversos. Col. 337.
Expositio in Psalmum centesimum decimum octavum. Col. 971.
Expositio Evangelii secundum Lucam, Libri decem, Col. 1261.
Commentarius eximius in Cantica Canticorum. Col. 1545. Questo è aggiunto in fine del Tomo, come un Appendice, non essendo veramente Opera del Santo, e fu tratto dagli scritti di lui da Guglielmo Abate di S. Teodorico di Rems.

S E C O N D O T O M O.

- De Officiis Ministrorum, Libri tres.* Col. 1.
De Virginitate ad Marcellinam Sororem, Libri tres. Col. 145.
De Viduis, Liber unus. Col. 185.
De Virginitate Mariæ Virginis, Liber unus. Col. 213.
De Institutione Virginis ad Eusebium. Col. 249.
Exhortatio ad Virginitatem. Col. 277.
De lapsu Virginis consecrata. Col. 305. Quest' Opera, come altresì le due seguenti non è ben certo che sieno di S. Ambrogio,
De Mysteriis, Liber unus. Col. 325.
De Sacramentis, Libri sex. Col. 349. Gli editori Maurini riconoscono per Opera di S. Ambrogio l' antecedente libro *De Mysteriis*, e negano, contra Natale Alessandro (9), essere di lui questi sei libri *De Sacramentis*, All' incontro l' Oudin (10) sostiene in primo luogo non essere questi che un' Opera sola intorno a' Sacramenti divisa in sette libri, de' quali il primo sia intitolato *De Mysteriis*; e pretende provare in secondo luogo non essere Opera di S. Ambrogio, nè di alcuno de' suoi Successori, ma di qualche Vescovo della Chiesa Gallicana.
De Penitentia, Libri duo. Col. 389.
De Fide, Libri quinque ad Gratianum Augustum, Col. 443.

(8) Della suddetta Opera *In Hexameron*, come altresì di molte altre di questo Santo, cioè *De Officiis: Expositio super Psalmum Beati immaculati: Epistola: Tractatus super Lucam: De fuga Saeculi: De bono Mortis: De Paradiso: De Cain & Abel* si conservano testi a penna in pergamena nella Libreria di S. Salvatore di Bologna, il che ci piace d' avvertire per lume di chi fosse per intraprendere una nuova edizione di questo Santo Padre. Di moltissimi al-

tri Codici MSS. si possono vedere il Tomasini nelle *Biblioth. Venet. e Patav. MSS.*; il Montfaucon nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.*; e il Tom. II. del Catalogo dell' Opere MSS. che si conservano nella Regia Libreria di Torino.

(9) *Histor. Eccles. Saecul. IV. Par. I. Cap. VI. Art. 25.*

(10) *Comment. de Script. Eccles. Vol. I. pag. 659. e segg. e pag. 1827. ove si legge una lunga Dissertazione sopra di questo argomento.*

De Spiritu Sancto , Libri tres ad eundem Gratianum . Col. 599.

De Incarnationis Dominica Sacramento . Col. 703.

Epistola de variis argumentis XCII. Col. 751. Queste , di cui un particolar estratto ci ha dato il Du-Pin (11) , sono state ultimamente tradotte in Lingua Francese dal Padre Durante de Bonrecueil dell' Oratorio , e stampate in Parigi in tre Volumi in 12.

De excessu fratris Satyri , Libri duo . Col. 1113.

Oratio Funeris in obitu Valentiniani Imperatoris . Col. 1173.

Oratio Funeris in obitu Theodosii Imperatoris . Col. 1197.

Hymni varii sub nomine Divi Ambrosii evulgati . S. Ambrogio molto faticò pel canto Ecclesiastico , ed è stato uno de' primi , e de' più celebri compositori d' Inni Sacri (12) . Il Cardinal Tommasi ne ha pubblicati alcuni di S. Ambrogio in fine del suo Salterio , i quali vide esso Card. con suo rinascimento omessi per inavvertenza nell' edizione Maurina .

In fine del secondo Tomo suddetto si trova registrata un' Appendice nella quale , oltre le Vite del Santo scritte da Paolino suo Notaio , da uno Scrittore Greco , e dagli stessi Monaci Benedettini , si veggono impresse alcune delle Opere malamente attribuite al Santo e sono le seguenti :

OPERE MALAMENTE ATTRIBUITE A S. AMBROGIO .

Tractatus de Mansionibus XLII. filiorum Israel . Col. 1.

Commentarius in Epistolas Sancti Pauli . Col. 15.

Tractatus in Symbolum Apostolorum . Col. 321.

Liber de Filii Divinitate & Consubstantialitate . Col. 345.

Liber de Dignitate Sacerdotali . Col. 357.

Sermo exhortatorius ad Virginitatem . Col. 365.

Sermones Varii . Col. 391.

Epistola Quatuor . Col. 479.

Precationes ad Missam due . Col. 489.

Commentarius in Apocalypsim S. Joannis . Col. 499.

Liber de Penitentia . Col. 589.

Libellus de Spiritu Sancto . Col. 605.

De concordia Matthaei & Luca in Genealogia Christi . Col. 609.

De dignitate humana conditionis Libellus . Col. 611.

Altre Opere , oltre le suddette , vengono attribuite a S. Ambrogio , ma con sì poco fondamento , che que' Monaci Benedettini riputarono bene di non dar luogo ad esse nella loro edizione . Le principali di queste sono le seguenti , delle quali , come altresì di altre dello stesso genere , che in alcuni testi a penna a lui si attribuiscono , può vedersi ciò che quivi ne hanno scritto i medesimi per escluderle : *De Fide Resurrectionis - Meditationes - Breves Epistola Philosophorum è Græco in Latinum versa - Due Epistola de Monacho Eurgumeno - De vocatione Gentium - De vitiorum atque virtutum conflictu - Expositio fidei Symboli Nicani contra Arium & Photinum - Exhortatio ad penitentiam agendam - Tractatus de origine & moribus Brachmanorum (13) - Sermo de Purificatione Maria - Acta Sancti Sebastiani Martyris - Historia belli Judaici , & excidii Hierosolymitani (14) .*

(11) *Nov. Bibl. des Auteurs Eccles.* Tom. II. p. 277. e segg.
(12) *Pastrengo , De Originibus* , pag. 79. a terg. ; *Volfio , De Poetis Latinis* , Cap. IV. pag. 57 ; *Quadrio , Stor. e Rag. d' ogni Poesia* , Tom. II. pag. 450. e 734.

(13) Che la suddetta *Histor. de Brachmanibus* sia Opera d' Ambrogio Camaldolese , è stato sentimento di Gisberto Cuperio in una sua Epistola fra quelle *Belgarum* scritte al Magliabechi a car. 10.

(14) Di quest' ultima Opera tradotta , come si crede , da S. Ambrogio in Latino dalla Lingua Greca nella quale si vuole essere stata scritta da un certo Egisippo , e che sotto il nome di quella , e di questa si trova impressa , si

vegga il Fabrizio nella *Biblioth. Græca* al Vol. III. pag. 231. ove si apprende non altro essere che l' Opera di Giuseppe Ebreo *De Bello Judaico* , tradotta in Latino con molta libertà da taluno , ma non già da S. Ambrogio ; intorno a che si può altresì leggere ciò che ne scrive il Fontanini nell' *Histor. Liter. Aquilejens.* a car. 395. e segg. Alle Opere poi attribuite malamente a questo Santo si può aggiungere anche la Vita di S. Martino Vescovo di Tours , che sotto il nome di lui si conserva MS. nella Libreria Boldejana in Oxford , mentovata dal Sandio e dall' Allervordio nelle loro Aggiunte all' Opera del Vossio *De Histor. Latinis* .

AMBROGIO Sacerdote Milanese , il quale fioriva intorno al 950. viene annoverato fra gli Scrittori Milanesi dal Sig. Argellati (1) per una sua Epistola scritta ad Attone Vescovo .

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* pag. 44.

Vescovo di Vercelli, la quale tratta da un Codice a penna della Libreria Vaticana è stata pubblicata dal P. Dacheri nel Tom. I. del suo *Spicilegio* a car. 430. num. 7.

AMBROGIO, Abate, scrisse: *De Vita S. Himerii Episcopi Amerini, Lib. I.* la quale Vita trovata manoscritta in un antico Codice del P. Abate Costantino Gaetano Benedettino fu da questo comunicata all'Ughelli che ne citò il principio (1), ov' ebbe a parlare di Luitprando Vescovo di Cremona. Il Sig. Arisi (2) annovera quest' Ambrogio fra gli Scrittori Cremonesi, e sospetta essere lo stesso che quell' Anonimo Canonico Cremonese che descrisse i miracoli del medesimo S. Imerio, e che come Scrittore diverso vien ivi citato dall' Ughelli; e poichè questi afferma che il detto Canonico descrisse que' miracoli nel 1174. quindi l'Arisi pone altresì il suddetto Ambrogio Abate sotto l'anno 1174.

(1) *Italia Sacra*, Tom. IV. col. 591.

(2) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 85.

AMBROGIO antico Vescovo di Vercelli è autore d'una Epistola Latina la quale si conserva manoscritta in Roma nella Libreria Vaticana nel Codice 281. Questa principia: *Ambrosius Servus Christi vocatus Episcopus Vercellensis Ecclesie ec.* Come questo Codice, al riferire del Montfaucon (1), è scritto nel secolo XIII. si può fissare che o in quel secolo, o prima di esso fiorisse questo Vescovo del quale tanto più volentieri facciamo qui menzione, quanto che troviamo non averne fatta alcuna l'Ughelli nell' *Italia Sacra*, ove parla de' Vescovi di Vercelli,

(1) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* pag. 128.

AMBROGIO Monaco Camaldolese. V. Traversari (Ambrogio).

AMBROGIO, detto per la picciolezza del corpo *Ambrogino*, viene riferito fra gli Scrittori Fiorentini dal P. Negri (1) il quale scrive che fioriva sul principio del secolo decimo settimo; che si guadagnò una somma eccellenza nelle Lingue Toscana, Greca, e Latina; e che lasciò moltissime traduzioni d' Opere Greche nell' Idioma Latino, ma senza riferirci quali, e dove si trovino. Di un Ambrogio Ambrogj Carmelitano, Teologo Fiorentino, illustre per erudizione e bontà di vita, morto nel 1622. fa menzione il Ceracchini (2) ma senza accennare aver egli scritta Opera alcuna.

(1) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 27.

(2) *Catalogo Generale de' Teologi dell' Univ. Fiorentina*, pag. 33. e 50; e *Fatti Teologici della medesima Università*, pag. 337.

AMBROGIO, Bergamasco, ci viene unicamente renduto noto dal Konig il quale scrive (1) che *edidit Chronicon, Venetis, A, 1490.* Noi non ne troviamo alcuna menzione nè nel Voffio fra gli Storici Latini, nè negli Autori che vi hanno fatte le Aggiunte, nè nella *Scena degli Scrittori Bergamaschi* del Calvi,

(1) *Biblioth. Venus & Nova*, pag. 32.

AMBROGIO da Firenze. V. Firenze (Ambrogio da-).

AMBROGIO da Milano, Istorico. V. Milano (Ambrogio da-) Istorico.

AMBROGIO da Milano Cappuccino. V. Milano (Ambrogio da-) Cappuccino.

AMBROGIO da Milano Monaco Benedettino. V. Ferrari (Ambrogio) Milanese Monaco Benedettino.

AMBROGIO da Napoli. V. Napoli (Ambrogio da-)

AMBROGIO da S. Andrea. V. Andrea (Ambrogio da Sant'-).

AMBROGIO (Antonio Maria) Gesuita vivente Maestro di Rettorica in Firenze ha stampato un *Ragguaglio Storico della vita virtù e morte del P. Marcello Francesco Mastrilli della sua Religione*. In Firenze 1749. in 8. ed una bella traduzione in prosa Volgare della Tragedia del Voltaire intitolata *Alzira*. In Firenze per Andrea Bonducci 1749. ove tuttavia ha fatta qualche mutazione per meglio addattarla al gusto de' Recitanti.

AMBROGIO (Carlo) ha alle stampe, *Il Finto Principe, Commedia non men ridicola che onesta*. In Bologna per il Longhi in 12. senza nota di anno.

AM-

AMBROGIO (Francesco) Ferrarese, Poeta Volgare del Secolo XVI. ha Rime fra quelle di *diversi in morte d'Irene di Spilimberga. In Venezia appresso Domenico e Gio. Batista Guerra 1561. in 8. ed in lode di Bartolommeo Cavalcanti, che si trovano in fronte alla Rettorica di questo stampata in Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1560. in fogl. Mori giovane in Padova nel 1563. e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco colla seguente iscrizione:*

FRANCISCO AMBROSIO FERRARIENSI, QUI PROPTER ELEGANTISSIMOS MORES, SUAVISSIMUMQUE INGENIUM ET POETICÆ LAUDIS PRÆSTANTIAM CARUS OMNIBUS FUIT, CONSTANTIA MATER MËSTISSIMA FILIO UNICO POSUIT. VIX. ANN. XXIX. OBIT IDIBUS MART. MDLXIII.

AMBROGIO (Francesco Antonio) Giureconsulto ed Avvocato Milanese; nato a' 6. di Luglio del 1664. e morto in Milano a' 19. di febbrajo del 1740. di cui varie notizie si possono leggere presso al Sig. Argellati (1), lasciò XII. Volumi in foglio di Consulti, e d'altri simili Trattati Forensi i quali MSS. si conservano colà presso il Sig. Giovanni Ambrogio degno figliuolo di lui. Un suo Epigramma in lode del Dott. Lazaro Agostino Cotta autore del *Museo Novarese* si trova impresso in fronte ad esso *Museo*.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1714. c. 2043.

AMBROGIO (Francesco Maria da Sant'-) Carmelitano Scalzo, Priore del Convento di sua Religione in Firenze intorno al 1730. pubblicò quivi nel 1727. in 4. alcune sue Orazioni Sacre cui dedicò a Monsig. Guadagni Vescovo d'Arezzo, e Cardinale (1).

(1) *Biblioth. Script. Carmel. Excalceatorum per P. Martialem a S. Joanne Baptista*, pag. 180.

AMBROGIO (Giovanni Ignazio d'-) della Compagnia di Gesù, Professore di Filosofia nella Città di Cremona, ha alle stampe un' *Orazione ne' Funerali celebrati in Cremona all' Illustriss. e Reverendissimo Monsig. Anton Maria Pallavicino ec. In Cremona 1749. in 4.* L'Autore della *Storia Letteraria d'Italia* scrive nel Vol. II. a car. 460. che questa Orazione, comechè molte buone cose contenga, ed alcuni tratti di eloquenza assai vivi, non vorrem già pel troppo intralciato stile proporre ad esemplare di sì fatti componimenti.

AMBROGIO (Giovanni Paolo) Poeta Volgare, ha lasciati tre Capitoli intitolati *I giusti Ricordi diretti e dedicati ad Odoardo Cardinal Farnese*, i quali si conservano MSS. in Milano nella Libreria Ambrosiana.

AMBROGIO (Giuseppe d'-) Sacerdote Messinese, fu pubblico Professore per alcun tempo di Filosofia nell' Università della sua patria col grado di Lettore straordinario, indi venne promosso alla cura Parrocchiale della Chiesa di S. Leonardo e di S. Maria la Porta in Messina, la quale egli esercitò con zelo verso dell'anime, e con integrità di costumi. Fu aggregato quivi all' Accademia della Fucina; e viveva intorno al 1707. in cui scriveva il Mongitore che ci ha lasciate queste notizie (1). Di lui s'hanno alle stampe:

I. *Quattro portenti della Natura, dell'Arte, della Grazia, e della Gloria, rappresentati dalla nobile Città di Messina nell'anno 1685. ne' festeggiamenti della Sacra Lettera, che scrisse Maria Vergine. In Messina presso Vincenzio Amico 1685. in 12.*

II. *Le Gare degli Ossequj nei Trionfi festivi esposti dalla Nobile Città di Messina per l'acclamazione dell'Invittissimo Monarca delle Spagne, e di Sicilia ec. Filippo V. Borbone Duca d'Angiò il Grande, il Pio, il Magnanimo nell'anno 1701. Istoria Panegirica. In Messina presso Antonio Arena 1701. in 12.*

III. *Rime. Stanno queste nel Duella delle Muse degli Accademici della Fucina, Trattamento Terzo. In Napoli presso Andrea Colicchia 1670. in 4. e nel libro intitolato: Stravaganze liriche degli Accademici della Fucina, Parte Terza. In Napoli presso Sebastiano d'Aleccio 1661. in 12.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 370.

AMBROGIO (Giuseppe Maria) Fiorentino, entrato nella sua patria tra' Cherici Regola-

golari Teatini fece nella medesima la professione a' 19. di Marzo del 1632. Fu quivi Lettore più volte di Filosofia, e sostenne anche il carico di Preposito in detta Città di Firenze. Fanno menzione di lui il Silos (1), il Leti (2) il Konig (3), ed il Negri (4). Le sue Opere sono :

I. *Faretra Evangelica, o sia spiegazione letterale de' Vangelj. In Firenze per Amador Massi 1652. in 12. parte prima, e seconda, dedicata dall' Autore alle Monache dell' Immacolata Concezione di Firenze dell' Abito, ed Ordine Militare di S. Stefano. Quest' Opera fu poscia ristampata in Venezia presso Paolo Baglioni nel 1664. coll' aggiunta della terza parte che contiene i Vangelj delle Feste principali del Signore, e de' Santi, giacchè le due prime contenevano i soli Vangelj delle Domeniche.*

II. *Pratica di Conformità al Divino Volere, con un' Appendice di Spirituali Esercizj. In Firenze presso l' Onofrio 1654. in 16. senza il nome dell' Autore (5).*

III. *Chiave della Toscana pronunzia intorno al chiudere, ed aprire delle vocali E, ed O, Dialogo di Bernardino Ambrogi. Leonapanto, e Notisfreno Interlocutori. In Roma 1654. e poscia riveduto ed emendato, In Firenze all' Insegna della Stella 1674. in 12. Egli pubblicò quest' Opera sotto il nome di Bernardino Ambrogi, che così chiamavasi al secolo (6), con una lettera premessavi d' Agostino Coltellini. Avverte il Cinelli (7) che le due parole Leonapanto e Notisfreno significano Pantalone e Fiorentino. Il Sig. Marchese Scipione Maffei (8) ha tacciato il Fontanini per aver ometto, fra gli altri, anche questo libro nella sua *Eloquenza Italiana*.*

IV. *Anno Sacro, illustrato di Dichiarazioni Parafrastiche delle Lezioni, e de' Vangelj, quali tutto l' anno si leggono nelle Messe correnti, e Votive secondo l' Ordine, e l' ultima Correzione del Messale Romano. Aggiuntavi la spiegazione de' sensi morali ed allegorici più principali, e necessarj per l' intera intelligenza del testo. In Venezia per Francesco Valvasense 1668. in 4. Di nuovo, corretto, migliorato, ed accresciuto dall' Autore di documenti morali sopra i Vangelj della Quaresima, con una breve spiegazione letterale, e mistica di tutto ciò che appartiene alla Messa. In Firenze per Giuseppe Cocchini 1670. in 4.*

(1) *Catolog. Scriptor. Cleric. Regul.* pag. 602.

(2) *Italia Regnante*, Par. III. pag. 409.

(3) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 32. ove si sbaglia chiamandolo *Joh. Maria*.

(4) *Istor. degli Scrittori Fiorent.* pag. 313.

(5) Quindi è che il Placcio ha riferita l' Opera suddetta nel suo *Theatrum Scriptor. Anonymor.* a car. 101. n. 690. ove tuttavia sbaglia dicendo che il Leti nella sua *Italia Regnante*, P. III. pag. 409. non ne faccia parola, quando ivi alla pag. seguente 410. si vede fatta di detta Opera menzione.

(6) Ciò abbiamo dal Negri, loc. cit. Ma scrivendo il Leti che fu stampato il libro suddetto *senza il suo nome*, lo ha posto il Placcio nel sopraccitato *Theatr. Scriptor. Anonym.* pag. 658. num. 2679. quando si doveva porre nel *Theatr. Scriptor. Pseudonymor.* In oltre ha sbagliato il suddetto Placcio riferendo questo stesso libro, quasi fossero due diversi, anche a car. 374. num. 1521.

(7) *Bibl. Volante*, Scanz. XIII. pag. 34.

(8) *Observaz. Letter.* Vol. II. pag. 177.

AMBROGIO (Lionardo di Ser-) Poeta Volgare, soprannomato *il Mescolino*, fiorì verso la fine del secolo XV. e forse fu di patria Sanese, come dubita il Crescimbeni (1). Abbiamo dal P. Quadrio (2) che compose una Commedia intitolata *La Partigione*, *Egloga Rusticale alla Martorella* (3) che fu stampata in Siena nel 1511. e ristampata per Francesco di Simione nel 1519; e un' altra intitolata *La Farsetta di Maggio* mentovata dall' Allacci (4), la quale fu impressa pure in Siena per Simione di Niccolò 1511. in 8. e di nuovo quivi nel 1519. e 1543. in 8. Altra edizione ce n'è in 8. senza nota di luogo, di anno, e di stampatore.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 56.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. Par. II. pag. 64.

(3) Il Crescimbeni nel luogo citato riferisce, come due

Opere diverse, *La Partigione*, e l' *Egloga Rusticale*.

(4) *Drammaturgia*, pag. 128.

AMBROGIO (Paolo Antonio) ha alla stampa una *Relazione degli Apparati del Tancredi Tragedia del Conte Ridolfo Campeggi fatta rappresentare dagli Accademici Gelati in Bologna il giorno 28. di Maggio 1625. In Bologna per gli Eredi di Gio: Rossi 1615. in 12.*

AMBROGIO (Teseo) Canonico Regolare Lateranense, uno de' primi e più illustri Soggetti che nella cognizione delle Lingue Orientali abbiano illustrata l' Italia, fu della nobile famiglia de' Conti d' Albonese, Terra della Lomellina presso a Pavia, nella quale

quale Città egli nacque nel 1469 (1). Fu osservato che compiuti appena i quindici mesi di sua età favellava con una somma prontezza, e che giunto all'età di 15. anni parlava e scriveva nelle Lingue, Volgare, Latina, e Greca al pari de' più proverti nella cognizione di queste. Apprese ch'ebbe in Milano le Lettere Umane passò nella sua patria ad applicarsi alle Leggi sotto Stefano Ottono, ed Andrea Bassignano (2), nelle quali in età di 19. anni conseguì la Laurea Dottorale. Si credeva già di vederlo salire in una Cattedra di detta Università ad ispiegare le Istituzioni di Giustiniano, e già il Duca di Milano lo destinava inoltre suo Ambasciatore ne' più lontani paesi, quando improvvisamente si vide entrare tra' Canonici Regolari di S. Giovanni Laterano.

Dopo essersi in questa Religione di nuovo applicato alla Filosofia, ed alla Teologia predicò qua e là la Quaresima quasi per lo spazio di venti anni; indi si trasferì a Roma nel 1512. sul principio del quinto Concilio Generale Lateranense; e come a questo erano intervenuti diversi Religiosi Orientali, Maroniti, Etiopi, e Sirj, ebbe la bella occasione di apprendere da questi le Lingue loro; e di rendersi ben tosto non poco distinto; perciocchè non volendosi allora in Roma permettere ad alcuni Orientali il celebrare messa secondo l'uso loro se prima esaminata non fosse la loro Liturgia, incaricato venne dal Card. Santa Croce il nostro Autore, come quegli che più d'ogn' altro aveva già fatta qualche cognizione di que' Linguaggi, perchè dalla Lingua Caldea tradotta quella fosse coll'ultima esattezza e rigore nella Latina; il che venne da lui in breve eseguito coll'ajuto particolarmente di un certo Giuseppe Gallo, siccome egli stesso minutamente ci narra (3): onde posta con tal mezzo sotto l'esame la detta Liturgia, ne venne poscia a' detti Orientali concesso l'uso.

Tra le Lingue ch'egli allora apprese in Roma fu la Siriaca, e in essa ebbe per precettori come abbiamo da Gio: Alberto Vidmanstadio (4), Acurio Giuseppe Sacerdote, Mosè Monaco Diacono, ed Elia Sottodiacono Legati della Siria, non lasciando tuttavia di praticare anche con altri Rabbini, e tra gli altri col celebre Abramo di Meir de Balmes. La cognizione di queste Lingue gli aprì poi la strada ad apprenderne da se solo molte altre; onde giunse a saperne niente meno di diciotto, e molte di queste si francamente che sembrava nativo di quel paese, nella cui Lingua parlava (5). Quindi il Pontefice Leone X. per comando del quale aveva già egli insegnata due anni in Roma la Lingua Latina al suddetto Elia Sottodiacono (6), considerando la necessità che alcune di dette Lingue Orientali fossero apprese in Italia, volle che a tal effetto egli il primo d'ogn' altro insegnasse nell'Università di Bologna la Lingua Siriaca, e la Caldea, onde divennero

V. I. P. II.

B

per

(1) Si Vegga il P. Celso Rosini nel suo *Lyceum Lateran.* Lib. XVII pag. 312. ec. ove si ha un lungo Elogio intorno al P. Ambrogio, e donde tratte abbiamo molte delle presenti notizie.

(2) De' suddetti Giureconsulti suoi Maestri fa menzione lo stesso P. Ambrogio a car. 180. della sua *Introduçt. in Linguam Chaldaicam* ec.

(3) *Verum paucos ab hinc annos* (così scrisse a c. 14. di detta sua Opera) *ab Julio ejus nominis Il. Pont. Maximo convocato acumenico, inchoatoque Concilio, & sub Leone X. perseverante, venero Romam ad Synodum a Presbytero Jano, seu Joanne directi Indi: venerunt & Syri Chaldaei Josephus Sacerdos, Moyses Monachus Diaconus, & Elias Subdiaconus. Quorum Sacerdos cum divinam Lyturgiam... celebrare, sacraque Deo offerre munera intenderet, nec prius illi permissum, quam, quo ritu sacrosanctum munus perficeret & quibusnam verbis in consociando useretur, clare intellectum foret, tuncque mihi a Reverendissimo Cardin. S. Crucis... delatum fuit onus ad verbum libellum Missae Chaldaica transferendi. Tum ego... opera prebium me facturum arbitratus sum, si ascitis mecum Hebrais & Punicis, seu Arabicarum literarum gnaris, quod vix tunc temporis elementa Chaldaica, Hebraica, atque Punica cognoscebam, ad id exequendum me protinus mature accingerem. Rogavique primum hominem quendam dicaculum olim Hebraum, Libertatem Comineri nomine, quem multarum linguarum arbitrabantur omnes bene peritum esse. Is... libenti animo se assuturum pollicitus est. Et dum ad rei effectum devenissemus, non mihi omnino satis pro voto faciebat; proinde Josephum Gallum Hebraum Doctorem, & il-*

lius celebrati nominis Rabbi, Julii Pontificis Medici filium... rogavi, ut in re hac paululum opera tribueret. Qui... operam, industrianque suam promissit: nec sane defuit. Elia namque Chaldaeo verba Chaldaica & Arabica... recitante, ille mihi materno, nec minus latino referebat sermone. Atque hoc a nobis modo in scriptis redacta sunt omnia, & praedicto Cardin. una cum dictis Chaldaeis, & Josepho pariter consignata; Dataque tum fuit Chaldaeis istis Syris libera in urbe licentia libertaque sacra celebrandi.

(4) Nella sua lettera Dedicatoria all' Imper. Ferdinando in fronte alla sua edizione del Testamento Nuovo in Lingua Siriaca.

(5) Da una Epistola d' Isidoro Clario Vescovo di Foligno, che è a car. 132. della Raccolta delle Lettere di questo stampata in Modena nel 1705. sembra ricavarsi che dieci per lo meno fossero le Lingue perfettamente possedute dall' Ambrogio. Etenim si Ennius, così il mentovato Vescovo scrive all' Ambrogio, *propter Latinae & Graecae Linguae scientiam duo se corda habere gloriabatur; quanti tandem is est, qui decem & eo amplius corda, ob tam multam tot Linguarum eruditionem, habere credendus est.*

(6) *Qui Elias, così il P. Ambrogio a car. 78. Filius Abrae Discipulus Petri Patriarchae Maronitarum cum ad Lateranense Concilium, quod sub Leone X. celebratum est, Romam a Petro Patriarcha superscripto Antiochia missus fuisset, & mihi postmodum in literis Latinis erudiendus in Canonica nostra Pacis Roma per biennium Pontificis jussu traditus, vix unquam, ac non sine gravi molestia ac difficultate P. proferre poterat.*

per mezzo suo non poco conosciute in Italia (7). Ma molto maggior prova del suo sapere doveva egli rendere alla Repubblica Letteraria, se una totale disgrazia non avesse renduti inutili i suoi lodevoli disegni, Erasi di già restituito alla patria, ed apparecchiato aveva le forme, i rami, ed i caratteri necessari per l'edizione di un Salterio in Lingua Caldaica, e di un suo Trattato intorno a questa Lingua, e intorno ad una vicendevoles uniformità che hanno tra loro molte altre; ma essendosi trasferito a Ravenna nel 1527. in occasione del Capitolo Generale, venne la detta sua patria assediata, e di poi presa dalle Truppe Francesi, le quali ponendola per otto giorni continui, a sacco, e rovina, nè avendo alcun riguardo alle Chiese, nè a' Conventi, depredarono pure la camera del nostro Autore, e quindi furono trasportati, e dispersi non solo i caratteri e i rami apparecchiati per l'edizione suddetta, ma anche andò smarrita una quantità di Codici Caldei, Sirj, Armeni, Ebraici, e Greci, i quali da lui, allorch' era in Roma, erano stati con gran dispendio raccolti (8).

Non molto dopo questa disgrazia, dimorando egli in Reggio di Lombardia venne conosciuto e praticato, sebbene per pochi momenti, nel 1529. dal suddetto Vidmanstadio il quale poscia ne' suoi scritti ha di lui fatta molto onorevole ricordanza (9).

Aveva già il P. Ambrogio dopo inutili ricerche perduta ogni speranza di più rinvenire i Codici sopraddetti, e particolarmente il Salterio Caldeo, quando nel 1534. ebbe la fortuna di ritrovar questo, sebben mezzo lacero, in bottega d' un Pizzicagnolo. Pensò allora di nuovo a pubblicarlo, e quindi a tal fine si condusse a Venezia, ove fece intrinseca amicizia col celebre Guglielmo Postello, al quale comunicò le sue idee, e quanto scoperto aveva intorno alla Lingua Caldea e ad altre Lingue Orientali, e col quale mantenne poscia anche in Francia corrispondenza di Lettere (10). Non si sa tuttavia ch'è in Venezia, nè altrove abbia egli pubblicato il suddetto Salterio, bensì ci è noto che andò di poi a Ferrara, ove si trovava nel 1537 (11), e che quivi incominciò a scrivere la sua Introduzione alla Lingua Caldaica (12), ed anche a stamparla (13); ma come distratto da diverse altre occupazioni andava differendo il compiere questa sua fatica, così avvenne che il suddetto Postello ritornatosene in Francia lo prevenisse nell' anno seguente 1538, coll'edizione d'un Libro consimile intitolato: *Linguarum XII. Characteribus differentium Alphabetum. Introductio, ac legendi methodus* ec (14). Non si dibattè però d'animo il P. Ambrogio, che anzi dovendo trasferirsi nuovamente di stanza da Ferrara a Pavia, perciocch' era stato in quel tempo eletto nel Capitolo Generale Preposito di S. Pietro in Cielo d' Oro di questa Città, seco vi condusse e lo stampatore e tutto il bisognevole per la stampa, e quivi fu che stampò nel 1539. la sua Introduzione alla Lingua Caldea, Siriaca, Armena ec. Un anno appresso cioè nel 1540. compiuti avendo i 70. anni di sua età, ed essendo ancor Preposito in detta Città di Pavia se ne passò a vita migliore.

(7) Ghilini, Teatro d' Uomini Letter. Tom. II. p. 231.

(8) Ciò narra lo stesso P. Ambrogio a car. 15. della sua Opera.

(9) *Is annis postea multis* (così di lui parla il Vidmanstadio nella lettera sopraccitata) *inter Monasticas sellas (erat enim voto suo S. Augustini Canonico Institutio obstrictus) meditando sanctum profecit, ut Syri quoque ingenium ipsius & acrem presentemque in eo labore animum vehementer admirarentur. Caterum cum ego Christiana salutis A. 1529. in D. Caroli Caesaris invictissimi, sacri Diadematis causa, Bononiam proficiscens comitatu essem, & mihi contubernalisque meis, Regii Lepidi a Metatoribus hospitium, juxta Caenobium, ubi Theseus jam senex vitam agebat, forte attributum fuisset; postridie ejus diei Templum ingressus, Venerandum Senem casu obvium salutavi, qui ut me de Caenobii Bibliotheca, rarisque in ea libris sciscitari intellexit, & vestigio in Conclave introduxit, & arreptis e pluteo SS. Evangelii Syriace scriptis, Hospes, inquit ingeniosus, peregrinis his studiis deditus sum annis circiter 15. eaque sine rivali ad hanc diem amavi. Utinam obvenerat mihi aliquando prompto, paratoque ingenio vir, qui sermonem tuum J. C. sanctissimi labris consecratum, posteris tanquam per manus tradendum, nam atas mihi prope jam exalta est, a me accipere velit. Cui ego, Pater, inquam, si paucorum horarum opera parcere volueris, auditorem me*

habebis in hac ipsa expeditione expeditissimum. Quo audito Theseus, omnes in ea Lingua Thesaurus multo sudore sibi comparatos protulit, manumque sua, quantum angusti temporis, ingenique mei vires tum ferebant, ex commentariis suis descripsit, & mihi ea obsecratione suppeditavit, ut quo me beneficio tum complecteretur, id olim apud Ecclesiam Jesu Christi collocarem.

(10) Alcune di dette lettere si possono veder pubblicate dal P. Ambrogio nella sua *Introductio in Linguam Chaldaicam* ec. dalla pag. 193. sino alla pag. 200.

(11) Ciò si ricava dalla data delle lettere qui soprammentovate.

(12) Si veggia la dedicatoria ch' egli fece alla sua *Introductio in Chaldaicam Linguam* ec. pag. 2. terg. e pag. 4.

(13) Ch' egli principiasse a stampare in Ferrara la detta sua Opera sembra a noi ricavarli da alcuni luoghi della medesima, e particolarmente dalla pag. 140. terg. 192. terg. 193. e 198. terg. non meno che dalla dedicatoria, e dalla lettera dello Scevola, che dopo essa dedicatoria si legge.

(14) Il Postello tuttavia fece del P. Ambrogio in detto suo libro onorevole menzione in tal guisa: *Vir ad rem Christianam ornandam natus, Frater Ambrosius Papiensis, Ferrariae habet excussas formas. Fuit nescio quot annos apud summos Pontifices, conductis inde a Syria hominibus, verus satius diligenter in Lingua Chaldaica.*

gliore. Di lui hanno fatta onorevole menzione molti Scrittori (15). Il titolo della sua Opera è il seguente:

Introductio in Chaldaicam linguam, Syriacam, atque Armenicam, & decem alias linguas. Characterum differentium Alphabeta circiter quadraginta, & eorumdem invicem conformatio. Mystica & Cabalistica quamplurima scitu digna. Et descriptio ac simulachrum Phagoti Afranii. MDXXXIX. in 4. in fine del libro si legge: *Excudebat Papiæ Joan. Maria Simonetta Cremon. in Canonica Sancti Petri in Calo Aureo sumptibus, & typis auctoris libri.* Questo è il primo libro che in tal genere di Grammatica si sia veduto in Italia (16). L'Autore lo indirizza ad un certo Afranio Canonico Ferrarese suo zio cui egli chiama inventore del Fagotto strumento musicale del quale dà anche la figura a car. 179. Dopo la Dedicatoria seguono due lettere al Lettore, una di Francesco Scevola da Spoleto, il quale si estende sulle lodi della Città di Ferrara, come di quella in cui l'Autore scrisse la sua Opera, e l'altra dello stesso P. Ambrogio in cui dà gli avvertimenti necessari per intendere questa sua Grammatica, avanti la quale si leggono diversi Epigrammi ed altre composizioni Postiche in sua lode. A car. 193. e seguenti inserisce diverse lettere da lui già scritte, quando era in Ferrara, al Postello, con alcune risposte di questo; il che fece per far conoscere al pubblico, e ch'egli prima dell'edizione del Postello aveva posta mano a quest'Opera, e che al Postello aveva comunicate diverse notizie ed alcuni Alfabeti.

(15) Oltre gli altri sopraccitati, si vede fatta di lui menzione dal R. Angelo Rocca nell'Indice degli Autori premesso alla sua *Biblioth. Vaticana*; da Gabriello Pennotto nella *Hist. Triplicita* a car. 789. del Lib. III; da Teodoro Eberto a car. 8. e 9. de' suoi *Elog. Jurisconsultor. & Politicorum cenzum qui literas Orientis caluerunt*; da Cristoforo Endreichio nelle *Pandect. Brandeburg.* a car. 146; da Paolo Colomesio nella sua *Italia & Hispania Orientalis*, a carte 37; dal Dottor Giuseppe Antonio Sassi nella sua *Epistola ad Eminensiss. Angelum Mariam Quirinum* a car. 20. e da altri ancora.

(16) Nel Tom. II. a car. 14. delle *Osservazioni Letterarie* di Verona si legge che la prima Grammatica che si pub-

blicasse intorno alla *Lingua Siriaca* fu quella assai diffusa di Teseo Ambrogio ec. Noi crediamo poter ridettere non essere forse tanto diffusa quanto quivi si suppone, e insieme aggiugnere che non solo nella Siriaca, ma anche in altre Lingue di sopra indicate nel titolo, sia stata la prima che si sia pubblicata in Italia. Vero è tuttavia che della Siriaca più che d'ogni altra si crede egli benemerito, e perciò anche l'eruditissimo Sig. Giangiorgio Schelornio nella Dissertazione *De Eximiiis Suevorum in Orientalem Literaturam meritis* che si trova impressa nel Tom. XIII. delle sue *Annotations Literariae* chiama il nostro Autore a c. 232. *primam Syriacæ in Italia, imo omni Europa Restauratorem.*

AMBRONI (Francesco Maria): viene da noi creduto Autore dell'Opera seguente: *Settimana Santificata da pie e fruttuose considerazioni per l'anime che frequentano la Sacratissima Comunione ec.* In Venezia presso Gio: Batista Catani 1673. in 12. In fronte al libro non si legge il nome dell'Autore, ma a piè dell'ultima pagina sotto la parola *il fine* s'incontrano queste sole parole: *Francesco Maria Ambroni C. P.* Di questo s'ha pure una Dedicatoria ad Onorato degli Onorati primo Vescovo d'Urbania e di S. Angelo in Vado, in fronte all'Opera di Gio: Carlo Antonelli Vescovo di Ferentino intitolata: *De regimine Ecclesie Episcopalis* della ristampa fatta *Venetis apud Paulum Balleonium* 1672. in 4.

AMBRONI (Gio: Batista) da Cesena, il quale fioriva circa il 1630. ha alla stampa:

I. *De dierum hebdomadis denominatione a Planetis.* Si trova questa Operetta nel Vol. II. della Raccolta di Fortunio Liceto intitolata: *De Quæstis per Epistolas a claris Viris responsa.* Utini per Schirattum 1646. in 4. a car. 262.

II. *De Succini generatione & viribus.* Sta nel Vol. III. della medesima Raccolta a c. 199.

III. Tre suoi Epigrammi in lode d'alcuni illustri Soggetti de' Canonici Regolari di San Salvatore si trovano impressi nel Primo Volume del *Lycæum Lateranense* del P. Celso Rofini a car. 433. 448. e nel Vol. II. a car. 72.

AMBRONI (Sabbato) Romano, Filosofo Ebreo, si trasferì a Venezia circa il 1710. per pubblicarvi una sua Opera intorno ad un nuovo Sistema del Mondo da lui proposto. Come questa non è mai uscita, per quanto ci sia noto, alla luce, tutto che da lui terminata, forse perchè essendo stata sottoposta al pesantissimo esame de' pubblici Revisori, non sia stata da questi approvata per le stampe, quindi noi crediamo opportuno trascrivere qui il succoso estratto che di essa si legge nel Tom. II. del *Giornale de' Letterati d'Italia* da car. 521. sino 524. ed è il seguente: Egli, cioè l'Autore, l'intitola Pan-

V. I. P. II.

B 2

cosmo

cosmologia, dove ha in mira d'investigare, quanto appartiene alla scienza della Fabbrica dell'Universo, e di dare una nuova Ipotesi del Sistema del Mondo. La divide egli in quattro libri. Il primo, intitolato *Tesigraphia*, è ripartito in due Sezioni, nella prima delle quali, de *Præpositionibus*, si stabiliscono alcuni affiommi Filosofici ed Astronomici secondo l'instanziana dell'Autore, i quali servono come di primi, dirò così, rudimenti, e di prima entrata al suo Sistema Filosofico ed Astronomico, ove espone il complesso di tutto il creato, contro il parere degli altri facitori di universali Sistemi. Nell'altra Sezione, de *Confutationibus*, si rigettano le opinioni di Tolommeo, del Copernico, di Ticone, e de' Moderni, che la pluralità de' Mondi suppongono, tanto intorno alla fabbrica, struttura, e configurazione degli Elementi, e de' moti de' pianeti; quanto all'altre cose, che al compasso universale appartengono. Il secondo libro detto *Ichnotomographia*, de *Speculationibus*, ci spiega l'idea del nuovo Sistema Filosofico, ed Astronomico, dall'Autore introdotto, come pure della Solida periferia, e dell'altre parti costituenti l'Universo, dichiarando l'apparenza de' fenomeni celesti, giusta l'Ipotesi del suo Sistema. In esso egli ci rappresenta esser la Terra di figura semiellittica fondata sull'ultimo lembo della periferia, fuori della quale altro non v'è di creato: essere il Cielo firmamentale solido, costruito di molte vene, come di tante vene, entro le quali scorre il fluido, e vani raggirando i Pianeti: rivolgersi questi orizzontalmente sopra il piano della Terra, appoggiando il medesimo Cielo sopra, ed intorno gli ultimi margini della medesima. Suppone, che i moti de' pianeti sieno misti ovvero spirali, non circolari verticali, sperdendosi il loro lume per allontanarsi dalla distanza debita della estensione de' loro raggi, procedendo la tramontazione verticale tanto del Sole, quanto de' medesimi da effetto ottico, e non dalla interposizione del Globo Terracqueo. Suppone ancora, che tanto le Stelle dell'ottavo Cielo, quanto gli altri pianeti, ed anche la Luna, abbiano tutti un lume proprio, e non comunicato dal Sole ec. Nel terzo libro chiamato *Empireographia*, de *suppositionibus*, si tratta del mondo invisibile ovvero Empireo, e della sua gloria, accidentalmente, rispetto alla natura del luogo, ed anche dell'Inferno, e delle sue pene eterne. Nel quarto libro finalmente, appellato *Ichnotomographia*, de *expositionibus*, si spiegano cento gran figure in foglio, le quali ne' tre libri antecedenti sono state citate.

AMBROSJ (Gio: Ignazio degli-) della Compag. di Gesù, vivente, e chiara Professore di Filosofia in Cremona ha alle stampe un' *Orazione ne' Funerali celebrati in Cremona all'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Anton-Maria Pallavicino ec. defunto in Roma. in Cremona 1749. in 4.*

AMBROSJ. V. Ambrogio,

AMBROSINI (Alessandro) Giureconsulto, di Fossombrone, fiorì nel principio del secolo XVII. ed ha dato alle stampe:

I. *Commentaria in Bullam Gregorii XIV. de Immunitate, & Libertate Ecclesiastica.* Parma 1608. in 4. e poi di nuovo, *Bracciani per Andream Pouni 1634. in 4.*

II. *Decisiones Fori Episcopalis Perusini, ubi etiam multa in materia criminali.* Tomus primus. Venetiis 1610. in 4. Tomus secundus, Mediolani 1612. in 4.

AMBROSINI (Ambrogio) Ferrarese, Chericò Regolare Tessino, fiorì sul terminare del secolo XVII. Fu Teologo del Cardinal Taddeo del Verme Vescovo di Ferrara, e morì sul principio del presente secolo, come afferma il Borsetti (1). Dal Sig. Arciprete Baruffaldi (2) è stato chiamato *Vir sane vivax spiritus, non inequali ordine Orator gravis quam Poeta artificiosus*. Si dilettò molto di Poesia Volgare, e fu aggregato all'Accademia Fiorentina, a quella dei Concordi di Ravenna, ed a quella de' Faticosi di Milano, ed ha scritte le Opere seguenti:

I. *Ode in laudem P. D. Hippoliti Falconi ad suæ D. Michaelis Festus ec.* Venetiis 1684. in 4.

II. *La morte delusa dal pietoso suffragio prestato in Ferrara all'anime degli Estinti nell'Imprese Cristiane contro il Turco, Oratorio dedicato all'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Niccolò*

(1) *Hist. Gymn. Ferrariensis*, Vol. II. pag. 324.

(2) *De Poëtis Ferrar. Dissertatio ec.* pag. 52. Di lui ha

fatta menzione anche il Jarchiò a car. 52. dello *Specimen Hist. Academiæ Italiae*.

colò Acciajuoli Legato di Ferrara, Poesia del P. ec. posta in Musica dal Sig. Gio: Batista Bassani Maestro di Cappella della Cattedrale, e dell' Illustr. Arcademia della mente. In Ferrara per Bernardino Pomatelli 1686. in 4.

III. La Pietà trionfante della morte, Oratorio per Musica, Poesia del P. ec. In Ferrara per il Giglio 1697. in 4.

IV. Il Giorno Oratorio.

V. Amore Vittorioso d' Amore, Oratorio.

VI. Canzoni, e Sonetti che si trovano stampati in diverse Raccolte.

VII. Oltre alle suddette Poesie scrisse e lasciò, per testimonianza del Borfetti (3), presso a' Padri della sua Religione in Ferrara due Tomi MSS. da lui intitolati: *Fruges Literariae*, ed in oltre le Opere seguenti: 1. *Sacrum Valedictorium, Opus Dogmaticum, Polemicum, Practicum*. 2. *Latina Lyrica*. 3. *Notabilia de paupertate Religiosa*. 4. *Examen Ordinandorum*. 5. *Regole, e meditazioni per i fratelli dell' Oratorio*.

(3) Loc. cit.

AMBROSINI (Angelo) appare Traduttore della seguente Opera del Boccaccio, se pure è del Boccaccio, il che nella Vita di questo non ha voluto giudicare il Sig. Domenico Maria Manni (1): *Dialogo d' Amore di M. Giovanni Boccaccio; interlocutori il Sig. Alcibiade, e Filateria Giovane, tradotto di Latina in Volgare da M. Angelo Ambrosini. In Venezia 1584. con Dedicatoria dell' Ambrosini al Magnifico M. Alvigi Lippemano fu del Clarissimo M. Giovanni*. Di nuovo, in Venezia per Gio: Batista Bonfadino 1586. in 12. e poi di nuovo, ivi, per lo stesso 1592. 1597. in 12. Altra edizione si è fatta nel 1611. Nel titolo di quella fatta nel 1597. riferito nella *Biblioteca Volante* (2), si legge con errore *Antonio Ambrosini* in luogo di *Angelo Ambrosini*.

(1) A car. 81. della Vita del Boccaccio premeffa all' *Illustrazione del Decamerone* di esso.

(2) *Bibliot. Volante*, Scanzia XXIII. pag. 84.

AMBROSINI (Antonio). V. Ambrosini (Angelo).

AMBROSINI (Bartolommeo) Medico Bolognese, figliuolo di Agostino, e fratello di Giacinto anch' egli Medico illustre di cui appresso favelleremo, fu nella sua patria pubblico Lettore di Logica, di Medicina Teorica, di Pratica, e de' Semplici (1); ed a lui dopo Camillo Baldo, fu data la cura del Museo dell' Istituto di Bologna (2). In quelle pubbliche Scuole gli furono erette mentr' era vivo due onorevoli memorie l'anno 1618, mentovate dall' Orlandi (3). Noi abbiamo contezza d' un' altra che sotto il suo busto pur quivi esiste, postagli alcuni anni dopo la sua morte, la quale seguì nel 1657 (4), ed è la seguente:

D. O. M.

BARTOLOMEO AMBROSINO BONON. LECTORI EMERITO, RELIQUA LAPIS SILET DUM MONIMENTA LOQUUNTUR., PHI-D. JO: FRANC. CLEANUS DE SPI-LIMBERGO V. V. ARTIST. PRIOR F. C. M. D. C. LXII.

Egli ha date alla luce l' Opere seguenti:

I. *Panacea de herbis a Sanctis denominatis, cum historia Capsicorum cum suis figuris. Bononia apud heredes Victorii Benati 1630. in 12.* Carlo Linneo (5) riferisce un' altra edizione fatta, quando non siavi errore di stampa, nel 1631.

II. *Modo, e facile preserva, e cura di Peste a beneficio del popolo di Bologna. In Bologna per lo Ferroni 1631. in 4.*

III. *Theorica Medicina in tabulas veluti digesta cum aliquot consultationibus. Bononia 1632. in 4.*

IV. *De Pulsibus Bononia 1645. in 4.*

V. *De externis malis Opusculum. Bononia typis Ferronii 1656.*

VI. *De Urinis*. Di tutte le Opere suddette, a riserba della prima, niuna mezzione fanno

(1) Orlandi, *Noizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 67.

(2) *De Bonon. Scient. & Artium Instituto*, Tom. II. Par. I. pag. 27.

(3) Orlandi, loc. cit.

(4) Seguerii, *Bibl. Bonon.* Par. I. pag. 3.

(5) *Biblioth. Botanica*, pag. 149.

fanno il Burnaldi (6), il Merclino (7), il Konig (8) e l'Orlandi (9), ove parlano di questo Ambrosini. Non così il Mangeti (10), il quale tuttavia ha omissa quella che è la più celebre, cioè la prima.

VII. Egli inoltre ha date alle stampe molte delle Opere lasciate imperfette dal celebre Ulisse Aldrovandi, così incaricato dal Senato di Bologna, intorno alle quali, qual merito e qual parte egli v'abbia avuto, si è di già detto da noi nella Vita del mentovato Aldrovandi (11).

(6) *Biblioth. Bonon.* pag. 29.

(7) *Lindobius Repertus*, pag. 113.

(8) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 32.

(9) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 67.

(10) *Biblioth. Scrip. Medic.* Vol. I. pag. 113.

(11) A. car. 405.

AMBROSINI (Giacinto) Medico Bolognese, figliuolo d'Agostino, e fratello del poc' anzi mentovato Bartolommeo, fu anch'egli Professore del pubblico Giardino, e Professore de' Semplici nell'Università della sua patria. Morì poco dopo l'anno 1666, come apparirà da quanto diremo qui sotto al num. III. delle seguenti sue Opere.

I. *Jatrobotanica Theses. Bononia typis Caroli Malisardi 1630.* in 4. Scrive l'Orlandi (1) che queste Conclusioni furono da lui difese nel pubblico Studio di Bologna agli 18. d'Aprile con tanta dottrina, erudizione, e sottigliezza che gli acquistaron il nome di versatissimo, e di praticissimo Botanico.

II. *Hortus studiosorum, sive Catalogus arborum, fruticum, suffruticum, stirpium, & plantarum, quae anno 1657. in studiosorum horto publico Bononia coluntur. Accessit XIII. plantarum, hactenus non sculptarum, historia. Bononia typis Jo. Baptista Ferronii 1657.* in 4.

III. *Phytologiae, hoc est de Plantis, Partis prima Tomus primus, in quo herbarum nostrae saeculi descriptarum nomina, aequoq; synonyma, ac etymologica investigantur: additis aliquot plantarum vivis Iconibus, Lexicoque Botanico, cum Indice trilingui. Bononia sumptibus bar. Evang. de Ducis 1666.* in fog. Scrive l'Orlandi (2) che l'Ambrosini aveva incamminata la stampa del secondo, e terzo Tomo di quest'Opera, e che i primi fogli erano già impressi, ma che per la sua morte restarono imperfetti.

(1) *Notiz. degli Scritt. Bolognesi*, pag. 128.

(2) Loc. cit. Di questo Ambrosini hanno altresì fatta menzione, ma assai brevemente, il Burnaldi nella *Bibl. Bonon.*; il Merclino nel *Lindob. Renovatus* a car. 472; il

Mangeti nella *Biblioth. Scrip. Medic.* Vol. I. pag. 113; il Linnæo nella *Biblioth. Botan.* a car. 57. 67. e 134; e il Sig. Segurier nella *Biblioth. Botan.* Par. I. pag. 3.

AMBROSINI (Gio: Antonio) da Cartoceto nella Marca Anconitana, dell'Ordine de' Minori Osservanti, scrisse: *Enthiridion Philosophicum universum Aristotelis Philosophiam complectens juxta mentem Stotæ. Neapoli per Dominicum Antonium Parrinum & Michaelem Aloysium Matium 1689.* Tom. IV. in 8. e 1693. Tom. 2. in 12.

AMBROSINI (Giulio) Mantovano, Canonico Regolare Lateranense (1), nacque d'Ippolito Ambrosini, e di Camilla Gallassini cittadini di mediocre fortuna, intorno al 1580. In età di 12. anni fu capace di applicarsi alla Logica sotto il P. Girolamo da Camerino dell'Ordine de' Predicatori, che allora n'era in Mantova Lettore. Apprese il rimanente della Filosofia dal P. Francesco Albani Minore Osservante Precettore dei Principi Francesco e Ferdinando Gonzaghe, il quale lo ammaestrò altresì negli Elementi Matematici di Euclide, e nei principj Astronomici. Conosciute le vanità del secolo, dalle quali era stato alquanto distratto, entrò nella Religione de' Canonici Regolari di San Giovanni Laterano il primo di Novembre dell'anno 1600, e ne fece il Noviziato in Verona nel Monistero di S. Lionardo. Studiò la Teologia in Padova, dond'essendosi partito nel 1605. per occasione dell'Interdetto del Pontefice Paolo V. contra la Repubblica di Venezia, si condusse a Piacenza, ove difese pubblicamente Teologia. Fu poi Lettore di Filosofia in detta Città di Piacenza, e poscia in Cremona, in Cesena, in Rimini, ed in Firenze; indi passò al grado di Priore, ed appresso nel Capitolo Generale di Ravenna gli fu conferito quello di Abate di Santa Maria di Crea nella Diocesi di Casale

(1) Si veggia il *Lycæum Lateranense* del Padre Celso Rosini nel Tom. I. a car. 498. donde abbiamo estrate le notizie intorno a questo Ambrosini.

Casale nel Monferrato. Egli viveva ancora nel 1627. in cui per ordine del suo Generale Marc' Antonio Manetto raccolse e in un Volume pubblicò in Bologna le Opere di Matteo Bosso celebre Scrittore della sua Religione, le quali uscirono col titolo seguente: *Matthaei Bossi Opera varia a Julio Ambrosino ejusdem Congregationis Canonico collecta, recognita, & expolita, atque per libros in hoc unum corpus discreta, nunc primum in lucem edita. Bononia apud Victorium Benatium 1627.* in foglio. Queste parole nunc primum in lucem edita, quando non si voglia credere impostura dello stampatore, debbono intendersi in senso, che allora solamente per la prima volta sieno state unitamente date alle stampe, come lo stesso Ambrosini poscia si spiega nella sua Epistola al Generale Manetto che in fronte a quest' Opera si legge. In fatti nulla in questa si ritrova del Bosso, che non avesse prima veduta la luce; che anzi con ragione un moderno Scrittore (2) si è maravigliato, che in detta Raccolta non sieno state stampate nè meno tutte le Opere del Bosso, che prima avevano veduta la luce, mentre non vi si trovano, nè la terza parte delle sue Epistole, nè i sei suoi Sermoni che uniti ad esse Epistole erano stati stampati *Venetis per Bernardinum Venetum de Vitalibus 1502. die 13. Mensis Augusti in 4.* Dal Sig. Marchese Scipione Maffei (3) è stato ciò attribuito alla somma rarità di detta edizione, della quale in fatti, e delle Opere in essa contenute si vede non aver avuta alcuna notizia il P. Celso Rosini (4) ove ci dà il catalogo delle Opere del Bosso.

Facendo ora ritorno al P. Ambrosini, questi ha altresì scritta e pubblicata l'Opera seguente: *De Methodo Inventiva rationem explicante non solum inveniendi, & propè in infinitum multiplicandi considerationes, & demonstrativa argumenta ad quodlibet scibile disputandum libri quatuor ad Marcum Antonium Manettum Abbatem Generalem. Bononia apud Victorium Benatium 1625.* Scrisse pure la seguente, la quale al tempo del Rosini, come questi allora scrisse (5), si aspettava alla luce, ma che non sappiamo poi se l'abbia veduta: *De operibus Daemonum in corpora; in Animam corpori injunctam: in eandem secretam ab corpore: in Angelos: in se ipsos Demones ad invicem, Libri quinque.*

(2) Nicéron, *Memoires pour servir a l'Hist. des Hommes illustres* ec. Vol. XXVIII. pag. 237.

(4) *Lycæum Lateran.* Tom. II. pag. 67.

(5) *Lycæum Lateran.*, Tom. I. pag. 500.

(3) *Verona illustrata*, Par. II. pag. 179.

AMBROSINI (Tranquillo) di Sinigaglia, Poeta (1), e Giureconsulto, viveva nel terminare del secolo XVI. Di lui abbiamo alle stampe le Opere seguenti:

I. *Affetti amorosi, Favola Boschereccia* (in versi). *In Venezia per Ricciardo Amadino 1591.* in 12.

II. *Processus informativus, sive de modo formandi Processum informativum, brevis tractatus. Venetiis 1606. e 1614.* in 8. Di nuovo *Accesserunt doctissima quedam Francisci Bernardini Mediolanensis J.C. Scholia suis quæque locis inserta. Adjecta sunt Decisiones Criminales Prof. Farinacii ec. Venetiis apud Gharardum de Imbertis 1629. e 1639.* in 8. e poscia di nuovo, *Bracciani 1659.* in 8. e di nuovo *Venetiis apud Baleonium 1667.* in 8. In questa edizione si trovano aggiunti *doctissima quedam Franc. Bernardini Mediolanensis J.C. Scholia*, ed inoltre *adjecta sunt Decisiones Criminales Prosperi Farinacii ex tit. de Indicis & Tortura.* Altre impressioni si sono fatte *Venetiis 1702.* e poscia *Augustæ 1746. Prostant Venetiis apud Antonium Bortoli 1746.* in 4. ma è d'avvertirsi che in quest' ultima impressione si vede questo libro *ad modernam praxim redactus a Thoma Scipioni J.U. D. Cive Romano ac in Ferrariensi Legatione Advocato Fiscali ec.*

(1) Dal Crescimbeni si vede annoverato tra i Poeti Volgari nella sua *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 107.

Di lui fa menzione anche il P. Lodovico Siena nella *Stor. di Sinigaglia* ove parla degli Uomini illustri di questa Città.

AMBROSINO da Soncino. V. Soncino (Ambrosino da -).

AMELIA (Angelo d-) Città dell' Umbria, Giureconsulto, fiorì nel 1350. e scrisse molti Consigli Legali commendati assai da Bartolo nelle sue Risposte, come riferisce il Giacobilli nel *Catal. Script. Provincia Umbria* a car. 42. Suoi Consigli si conservano MSS. insieme con alcuni Consigli di Bartolo, Baldo, e d'altri, nel Cod. CCCLVII. h. V. 14. della Regia Libreria di Torino.

AME.

AMELIA (Bernardino d'-) Reggente della Vicaria di Napoli, e buon Giureconsulto, vien mentovato dal Giacobilli nel *Catal. Script. Provincia Umbria* a car. 68. ove si legge che *edidit egregia Responsa, quae allegat Matthaus de Afflicto, Decis. 290.*

AMELIA (Francesco d'-) Giureconsulto, è Autore di due Consigli Criminali che s'hanno alle stampe nella Raccolta de' Consigli Criminali num. 12. e 13. e di lui fa menzione il Giacobilli nel *Catal. Script. Provincia Umbria* a car. 68.

AMELIO, o Amerio (Gentiliano) Filosofo Platonico, era della Toscana, e viveva nel Secolo III. Molte notizie intorno a lui ci sono state conservate da Porfirio (1). Ebbe da prima per Maestro un certo Lisimaco, e s'imbevè dei dogmi di Numenio celebre Filosofo de' suoi tempi, delle cui Lezioni una gran parte aveva scritta ed imparata a memoria (2). Si fece poscia discepolo di Plotino, la cui scuola incominciò a frequentare in Roma nell'anno terzo dell'Imperador Filippo, cioè a dire nell'anno 246. dell'Era Volgare, e vi continuò per lo spazio di 24. anni (3). Plotino ebbe una stima particolare per Amelio che superò tutti i suoi condiscipoli; nè inferiore fu la venerazione di questo verso il Maestro. Singolare è la maniera con cui insegnò a Carterio Pittore il dipingerlo, quando assolutamente non voleva esser ritratto. Introdusse il Pittore lungo tempo, come Scolaro, nel suo Auditorio facendo che di giorno in giorno ritornato a casa ponesse in tela le immagini della Fisionomia di lui, che gli erano restate impresse (4). Partitosi Amelio da Roma, si ritirò verso l'anno 269. in Apamea Città della Siria, ove si trovava, allor che morì Plotino (5), cioè a dire nel 270. Quivi adottò un certo Giustino Elichio nativo di quel Paese, a cui presentò in regalo cento suoi Trattati Filosofici, ch'egli aveva tratti dalle voluminose Raccolte da se fatte di tutto ciò, che aveva per l'addietro udito nelle frequenti conferenze di Filosofia, a cui era intervenuto (6). Scrisse ancora 40. Libri contro Zostriano, che fu uno di quegli antichi Eretici, che malamente confondevano le massime e le dottrine del Vangelo con quelle della Filosofia loro (7). Altro Libro compose in difesa di Plotino, in cui mostrò la differenza che v'era tra la Filosofia di questo, e quella di Numenio per far conoscere l'insufficienza dell'accusa data da alcuni a Plotino d'aver spacciate per sue le invenzioni Filosofiche di Numenio. Lo scrisse in tre giorni, e lo indirizzò a Porfirio con lettera la quale s'ha alle stampe (8). In difesa di Plotino scrisse pure un'altra Opera contra il suddetto Porfirio. Questi aveva in iscritto tentato di provocare Plotino, sforzandosi di dimostrare, che ciò che si apprende e si concepisce, è fuori del nostro intelletto. Plotino diede il carico ad Amelio di rispondergli. Questi scrisse, e nuovamente poscia rispose alla replica, che gli fece Porfirio, il quale poi cedè, e in pubblica scuola lesse la sua ritrat-
tazione (9). Gran concetto mostrò fare di Plotino e di Amelio il gran Filosofo e grande Critico de' suoi tempi Longino, il quale anteponeva questi due a tutti i Filosofi, le cui Opere pareffero a lui degne d'esser lette (10). Questa estimazione però non ritenne Longino dall'impugnare con un libro, in forma di lettera, altra che gli aveva scritta Amelio sopra alcune opinioni Filosofiche di Platone, e di Plotino (11).

Degli scritti d'Amelio non sappiamo restarcene al presente alcuno, se si eccettua l'Epistola soprammentovata. A tal perdita avrà per avventura contribuito ciò che scrive Eunapio Sardiaco dicendo che al suo tempo non erano tenuti in alcuna considerazione,

(1) Nella Vita di Plotino. Si vegga di questa il Cap. VII. dell'edizione del Fabrizio nel Tom. IV. della *Biblioth. Græca* a c. 104. ove si legge che era Toscano; che il suo nome era Gentiliano; e che voleva piuttosto essere chiamato Amerio από της ἀμερίας, che Amelio από ἀμελείας. Di questo Amelio ci ha lasciato un Articolo anche il Bayle nel suo Dizionario Critico alla Voce *Ame- lius* tratto quasi tutto da Porfirio.

(2) Porfirio, *Vita Plotini*, Cap. III.

(3) Porfirio, loc. cit.

(4) Porfirio, *Vita Plotini*, Cap. I.

(5) Porfirio, *Vita Plotini*, Cap. II.

(6) Porfirio, *Vita Plotini*, Cap. III.

(7) Porfirio, *Vita Plotini*, Cap. XVI.

(8) L'ha inferita Porfirio nella sua Vita di Plotino al Cap. XVII.

(9) Egli è Porfirio stesso che ciò racconta, quasi gloriosamente, nella Vita di Plotino al Cap. XVIII. Sarebbe pur desiderabile che anche al dì d'oggi si vedesse talvolta imitato l'esempio di Porfirio, e si trovassero Scrittori seguaci secondo le occasioni di simil gloria. Ma forse tali atti di virtù non sono più alla moda.

(10) Vedi il giudizio di Longino nel suo Libro intitolato *De Fine*, che è recato estesamente da Porfirio nel Cap. XX. della Vita di Plotino.

(11) Longino, loc. cit.

ne, perchè si trovavano scritti senz' alcuna eleganza, e di dogmi soltanto ripieni (12). Anche Porfirio (13) pare che ne parli in un luogo con poca stima nominando *Amelianas ambages a Philosopho nimium alienas.*

(12) Nella Vita di Porfirio fra le sue *Vita Philosophorum & Sophistarum* così scrive secondo la traduzione d' Adriano Giunio: *Condiscipuli sane ejus, cioè di Porfirio; & quidem, ut ipse scribit, eximii fuere Origenes, Amelius, & Aquilinus, quorum extant quidem volumina,*

sed existimatio prope nulla est, quia nulla adfuit dicendi Veneres, quamvis dogmata pulchre habeant, scireque orationi intacta sint.

(13) Vita Plotini, Cap. XXI.

AMELUNGHI (Girolamo) Poeta Volgare, Pisano, detto il *Gobbo da Pisa*, fioriva intorno alla metà del secolo XVI. Si dilettò dello stile piacevole, e di lui si ha alla stampa un Poemetto in ottava rima intitolato, *La Gigantea del Pirabosco*, sotto il cui nome gli piacque di nascondersi. Questo unito ad altro composto nello stesso stile intitolato *La Nanea di F. Aminta* fu stampato in Firenze nel 1566. ma fu dall' Amelunghi scritto assai prima, cioè nel 1547. come si apprende dalla Dedicatoria che vi precede. Altra edizione si è fatta in Firenze per Antonio Guiducci 1612. in 12. Un testo a penna di detto Poemetto con Dedicatoria a Cosimo I. Duca II. di Firenze si conserva nella Libreria Riccardiana al Banco O. III. num. VII. in un Cod. Cart. in 4. In esso Poema si descrive con istile Eroicomico la guerra che fecero i Giganti per discacciare dal Cielo li Dei. Si vuole ch' egli sia uno de' primi Inventori di detto stile, se pure questo Poemetto fu Opera di lui; perciocchè Anton Francesco Grazini, detto il *Laska*, con lettera, che intera si riferisce dal Crescimbeni (1), gli ha rinfiacciato d'aver rubato da altro simile composto da Betto Arrighi, di cui una copia MS. era pervenuta in sua mano, non solamente l' invenzione, i concetti, le parole, e i versi interi, ma le stanze intere poco o nulla mutate, indi afferma che quelle cose che di suo aveva aggiunte erano tanto fuori d'ogni verisimile, e d'ogni convenevolezza, che non fu mai nè composto, nè pensato la più solenne, e ridotta fantocceria. Comunque fosse, il Muratori (2) volendo porre in vista il Tassoni come Inventore dello stile Eroicomico per la sua *Secchia Rapita*, ha creduto che nè questo Poema dell' Amelunghi, nè quello di F. Aminta gli possano disputare questo primato, quasi che queste sardellarie Poesie, così egli francamente ne giudicò, composte da Autori da dozzina, conosciute da pochi, e forse lette da niuno, meritino qui d'entrare in aringo, ed abbiano menato a scuola un Tassoni, Autore al certo che non perdeva il suo tempo a leggere di somiglianti Poeti. Con tutto ciò all' autorità del Muratori resiste e si oppone non solamente quella del Crescimbeni (3) che fra i primi Poemi Eroisomici annovera li due suddetti dell' Amelunghi, e di F. Aminta, ma anche quella del Dottore Giuseppe Bianchini da Prato (4) che fra l' Opere degne d'ogni lode in questo genere li registra amendue; e ben si sa che al suo tempo ebbe grido di buon Poeta, e che i suoi componimenti erano moltissimo ricercati, come si ricava da una lettera a lui scritta dal celebre Niccolò Martelli segnata a' 29. d' Aprile del 1546 (5). Oltre poi il detto Poemetto si ha dell' Amelunghi alle stampe fra i *Canti Carnascaleschi* a car. 219. dell' ediz. di Fir. 1559. un suo Canto sacro intitolato *Gli Scolari* inserito di nuovo, col suo ritratto, dal Sig. Abate Rinaldo Maria Bracci nella sua ristampa magnifica di essi *Canti* a c. 244. Alcune sue Rime si trovano pure nella *Scelta di Rime di diversi moderni Autori*. In Genova appresso gli Eredi di Girolamo Bartoli 1591. in 8. Altre Opere egli scrisse che non hanno veduta la luce. Il Doni nella *Seconda Libreria* che abbraccia l' Opere manoscritte, dell' edizione di Venezia del 1556 (6) nomina di lui *Capitoli alla Berniesca*, e *Romanzi in lingua Furba*, ma nella ristampa di essa *Libreria*, fatta nel 1557 (7) si nominano solamente i *Capitoli alla Berniesca*. Forse uno di questi è quello che si conservava presso il Magliabechi in lode del *Cocchia* di cui altrove fa menzione il Crescimbeni (8), che ne riferisce il seguente principio:

V. I. P. II.

C

Prima

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 358. e 359.
 (2) *Vita del Tassoni*, pag. 69.
 (3) Loc. cit.
 (4) *Della Satira Italiana*, pag. 48.
 (5) *Lettore di Niccolò Martelli*, pag. 88. a terg. Anche Alfonso de' Pazzi indirizzò all' Amelunghi uno *Srrambot-*

to che si trova impresso nel *Terzo Libro delle Opere Burlesche del Berni e d' altri cc.*

(6) A. car. 96.

(7) A. car. 129.

(8) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 78.

Prima consensirei perdere un occhio

Gli orecchi, e 'l naso, e tutti quanti i denti,

Ch'io tralasciassi di lodare il Cocchio.

AMENDOLA (Flavio) Giureconsulto, di Pietra Pagana nella Basilicata, fece le aggiunte, ed annotazioni alle Decisioni del Sacro Collegio di Napoli pubblicate da Vincenzo de' Franchi, le quali aggiunte furono fatte stampare poco dopo la morte di Flavio da Gio: Batista suo figliuolo con questo titolo: *Additiones aurea, & annotationes solennes ad tres partes decisionum Sacri Regii Consilii Neapolitani a D. Vincentio de Franchis ec. editarum, & insuper ad praeludia in consuetudines Feudorum D. Jacobuti de Franchis ec. Auctore Flavio Amendola Petra Pagana Basilicata Nobili, Jureconsulto laboriosissimo, & in publicis dicationibus officii versatissimo ec. Venetiis apud Juntae 1616. in fogl. e ivi, 1621. in fogl. Precede una Dedicatoria, senza data, di Gio: Batista figliuolo di Flavio a Fulvio Costanzo Marchese di Corleto, dalla quale si apprende, che poco prima era morto suo padre, ma ch'era ancor vivo un fratello di lui per nome Giustiniano anch' egli buon Giureconsulto. Segue una Prefazione di Mattia Goldiz Alamanno, nella quale parlando di Flavio scrive che *cum a Ducibus, Marchionibus, Comitibus & Baronibus Regni Neapolitani in magno honore habitus fueris, & in recenti hominum memoria adhuc firmiter habeat, quo pacto apud diversas Principes, & alios Magnates viginti quatuor officia sustinuit, & summa cum laude gessit, aliud silentio vixisse praeferendum censui, maxime quod, dum Neapoli commorarer, & cura cognoscendi Practicam tenerer, ipsum pro insigni Practica celebrari & summum honorem deferri audiverim.* Altra impressione delle suddette aggiunte è stata fatta in Francfort nel 1672. in fogl. Il Toppi non fa menzione alcuna di questo Scrittore nella sua *Bibliot. Neapolitana.**

AMENDOLA (Giuseppe) ha pubblicato le Opere seguenti:

I. *Tractatus de Potestate Prælatorum, in quo continetur de Ecclesia, & Summo Pontifice, de auctoritate Papæ circa Ecclesia Sacramenta, de infallibilitate Decretorum Romani Pontificis. Neapoli 1705. in 4.*

II. *Præcis Judicialis Civilis. Neapoli 1723. Volumi III. in fogl.*

AMENDOLA (Tommaso) da Santa Maria, detto da S. Giorgio, Castello della Campagna di Roma, fu dell'Ordine de' Predicatori, Lettore di Teologia della Provincia di Calabria, e viveva sul principio del presente secolo. Di lui fa menzione l'Echard (1), il quale riferisce avere scritte, e pubblicate le Opere seguenti:

I. *Collectanea in septem Ecclesia Sacramenta. Neapoli 1699. in 12. e di nuovo, ivi 1719. e 1729. Tom. III. in 12.*

II. *Collectanea in Ecclesiasticas Consulas, & Panas. Neapoli 1702. in 12. e poscia, ivi 1717. in Tomi II.*

III. *Resolutiones morales & practica. Neapoli 1706. in 12.*

IV. *Collectanea de Justitia & Jure in duos tomos divisa. Neapoli 1727.*

(1) *Script. Ord. Prædicator. Vol. II. pag. 771.* Di lui fa menzione anche il P. Elia d' Amato nella *Pantopologia Calabria* a car. 198.

AMENO (Lodovico Maria d'). V. Cotta (Lodovico Maria).

AMENTA (Niccola) uno de' più puliti, e felici ingegni che sul principio di questo secolo abbiano scritto in nostra Lingua, nacque in Napoli di Francesco Amenta, e Maddalena Trojani, amendue d'onestissima famiglia, a' 18. d'Ottobre dell'anno 1659 (1). Una fastidiosissima malattia d'occhi l'obbligò a consumare, chiuso in una stanza senza poter veder aria aperta, i primi 14. anni dell'età sua. Essendosi questa di molto rimessa

(1) Queste notizie intorno all' Amenta si sono tratte dal Compendio della sua Vita esteso dal P. Sebastiano Pauli Lucchese Chericò Regolare della Madre di Dio, il quale si trova stampato nel Tom. I. delle *Notizie storiche degli Arcadi morti* a car. 186. Si veggia pure la sua *Vita* scritta dall' Ab. Giuseppe Cito e stampata in *Napoli 1728. in 8.*

Ivi il P. Pauli a car. 189. scrive che una Vita diffusa si stava compilando d'ordine dell'Adunanza d'Arcadia per inserirla fra quelle degli Arcadi Illustri, dappoichè gli fosse stata decretata la lapida di memoria, ma questa, per quanto ci sia noto, non si è mai veduta.

rimeffa , fi applicò con tanto ardore agli studj che potè in breviffimo tèmpo compiere il corso della Grammatica , poi quello della Filofofia fotta la guida di Don Carlo Morrone. Pafsò appreffo allo ftudio delle Leggi fotta il celebre a que' tempi Giureconfulto D. Girolamo Cappella , nelle quali dopo tre anni confequì con applaufò ben grande nell' Univerfità di Napoli la Laurea Dottorale . La fua profefione fu quella di Avvocato , nella quale maneggiò con faggio avvedimento , e con chiarezza di mente la Giurifprudenza tirandola da' veri fuoi fonti , e purgandola da quelle inutili quiftioni , e da que' maliziofi rigiri , ai quali fovente fi trova foggetta . Non però in guifa fi diede a quefta profefione , che ponneffe in dimenticanza le Lettere Umane . Egli vi fi fentì continuamente tratto dal genio , e molto le coltivò per ricreazione dell' animo , e maffimamente allora quando era coftrretto di ritirarfi in campagna per follevarfi colla quiete da que' mali , che gli cagionava lo ftato fempre infermiccio di fua falute . Si acquiftò particolarmente una gran cognizione della Lingua Volgare , la quale fece conofcere al pubblico in ogni fua Opera , ma fingolarmente nelle fue Commedie che fi annoverano fra le migliori che fi abbiano in noftta Lingua , e per le quali fi dice efferè ftato riftaurato in Napoli il buon gufto de' Teatri Italiani , e nelle fue *Offervazioni fopra il Torto e l' Dmittò del non fi può* del P. Bartoli . La fama della fua Letteratura fece che in più Adunanze fi leggefse il fuo nome (2) , ma la fua diletta fu quella degli Arcadi , in cui fi nomò *Pifandro Antiniano* , e fu uno de' Fondatori della *Colonia Sebezia* . Morì in età di 62. anni a 21. di Luglio del 1719. di una ftрана malattia , per cui fe gli era enfiato ftroordinariamente il ventre , nè poteva ritenere veruna fotta di cibo . Le fue Opere fono :

I. *La Coftanza* , Commedia in profa . In Napoli per Michele Luigi Muzio 1699. in 8. e poefcia , ivi , per Carlo Troifi 1699. in 8.

II. *Il Forca* , Commedia in profa . In Venezia (cioè in Napoli) preffo Giacomo Prodotti 1700. in 12.

III. *La Fante* , Commedia in profa . In Napoli per Carlo Troifi 1701. in 12. ed ivi preffo Antonio Gramignani 1701. in 12.

IV. *La Somiglianza* , Commedia in profa . In Venezia per Giovanni Prodotti 1706. in 12. Quefta Commedia colle tre antecedenti fu tradotta in Lingua Inglefe da Dorotea Levermour Inglefe .

V. *La Carlotta* , Commedia

VI. *La Giuftina* , Commedia in profa . In Napoli preffo Michel Luigi Muzj 1717. in 8.

VII. *Le Gemelle* , Commedia . . . Si legge nel *Giornale de' Letter. d' Italia* (3) che quefte Commedie furono tradotte in più Lingue dalla Tofcana Favella .

VIII. *Vita di Monfgnor Scipione Paftuale Coftentino* . Sta quefta in fronte alle Rime e Profe di quefto Autore date alla luce dall' Amenta colle ftampe di Venezia l' anno 1701. e 1703.

IX. *Vita di Lionardo Napolitano* . Fu quefta ftampata ful principio del fecondo Tomo delle *Vite degli Arcadi Illuftri* nel 1710. ma come quivi comparve affai macchièvole di ciò ch' era nell' originale , e piena di molti errori , Francesco Cammerota la riftampò in Venezia l' anno medefimo 1710. in 8. *fenza ne men farne motto all' Autore* , come quefti affermò nella Dedicatoria che vi precede indirizzata a Marino Francesco Maria Caracciolo Arcella Principe d' Avellino ec. Per altro fi legge altrove (4) che fu l' Amenta medefimo che riftampare la fece difguftato di averla veduta mutitarà nella imprefione Romana . In fine di effa riftampa fi trova a car. 59. un *Capitolo del medefimo Amenta dove con erudizione e ftile affai piacevole e naturale defcrive la fua venuta in Serino* .

X. *De' Rapporti di Parnafò Parte Prima dedicata all' Illuftriff. ed Eccellentiff. Sig. Giulio Cesare Albertini Principe di Fagiano ec.* In Napoli appreffo Giacomo Raillard 1710. in 4. Trenta fono quefti *Rapporti* (5) eftenfi ful modello lafciatoci da Trajano Boccalini , fe non che quelli del Boccalini verfano in gran parte fopra materie politiche ed affari de' Principi de' fuoi tempi , e ful corrotto coftume , laddove quefti dell' Amenta hanno per

(2) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XXXIV. pag. 264.

(3) Vol. VIII. pag. 443.

(4) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. II. pag. 494.

(5) Quinci ha sbagliato il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. VIII. a car. 443. ove fi legge che i detti Rapporti fono trentatré .

oggetto particolarmente materie di erudizione, e la Storia Letteraria; oltre di che a differenza di quelli del Boccacini che sono scritti con uno stile facile e naturale, si trovano questi con uno stile assai colto, e fors'anche troppo studiato, massimamente in alcuni luoghi, ove si usano voci e frasi antiche, e già andate in disuso; il perchè nel *Giornale de' Letter. d'Italia* (6), dove di quest'Opera è stato pubblicato un molto onorevole estratto, fu pregato (7) a valersi nella seconda parte di detti *Rapporti* che dal pubblico allora si aspettava, di uno stile più facile, e piano, quale debbe avere tal sorta di componimenti. Per altro questa *Seconda Parte*, per quanto a noi sia noto, non si è mai veduta alla luce.

XI. *Lettera del Sig. ec. dirizzata al P. Sebastiano Paoli, de' Chierici Regolari della Madre di Dio, in difesa del Sig. Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario dell'Alt. Ser. di Modena: e dedicata all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Duca di San-Nicola Ottavio Gaeta Patrizio Napoletano ec. dal Dottor. Girolamo Cito. In Napoli per Niccolò Nafi 1715. in 8.* In questa Lettera, la quale i Signori Giornalisti di Venezia dissero (8) che non può esser nè più savia, nè più dotta, nè più elegante, fu difeso dall'Amenta il Muratori dalle opposizioni che gli mossero contra la sua *Herfetta Poeta Italiana* i Signori Andrea Marano, e Antonio Bergamini sopra quanto egli quivi aveva giudicato intorno alle Poesie di questi due Soggetti.

XII. *Il Torto, e il Diritto del non si può. Dato in giudicio sopra molte regole della Lingua Italiana: esaminato da Ferrante Longobardi, cioè dal P. D. B. colle osservazioni del Sig. Niccolò Amenta; Avvocato Napoletano. Dedicato all'Illustriss. ed Eccellentiss. Signore Alfonso Carminiano, Marchese d'Acquarova ec. In Napoli per Antonio Abri a spese di Niccolò, e Vincenzo Rispoli 1717. in 8. e poi di nuovo con altre Annotazioni dell'Abate Sig. D. Giuseppe Cito Avvocato Napoletano. In Napoli a spese di Niccolò Rispoli, e di Felice Masca. 1728. in 8.* In questa ristampa le Annotazioni del Sig. Ab. Cito si leggono in fine, e fanno come un Volume da se.

XIII. *Della Lingua nobile d'Italia e del modo di leggiadramente scrivere in essa non sbe di perfettamente parlare. Parti II. In Napoli per Antonio Murzio 1723. in 4.* Con Dedicatoria dell'Abate Giuseppe Cito nipote dell'Autore al Card. Pietro Ottoboni Vicecancelliere di Santa Chiesa,

XIV. *Rime.* Oltre il Capitolo riferito di sopra al num. IX, si hanno queste sparse in diverse Raccolte, e fra l'altre nel Tom. IV, di quella degli Arcadi, e nella Parte I. di quella di Lucca a car. 103. della seconda edizione, ove si leggono 13. suoi Sonetti. Il Crescimbeni lo ha annoverato fra i Poeti Volgari più illustri del suo tempo, ed ha riferito un suo Sonetto come per saggio del suo buon gusto (9).

XV. *Capitoli (sono XXIV) di Niccolò Amenta Avvocato Napoletano. In Firenze (o piuttosto in Napoli) 1724. in 12.*

(6) Tom. XXIV. pag. 23.

(7) Ivi a car. 48.

(8) Ivi a car. 399.

(9) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 291.

AMERIGHI (Marco) ha scritto e pubblicato: *Le fortunate grandezze di Oronte. Opera tragicomica. In Roma per Michel Ercole 1677. in 12.*

AMERIGHI (Stanislao) Sanese, Conte, Cavaliere Gerosolimitano, Priore di Santa Croce di Messina, Consigliere Aulico di S. M. C. morto in Lucera a' 17. di Settembre del 1731. fu Poeta Volgare, ed ha Rime in varie Raccolte, e fra l'altre in quella degli *Ereimi di Palermo* a car. 500. ove si leggono quattro suoi Sonetti. *In Roma per il Bernabò 1734. in 4.*

AMERIGO (Giovanni d'-) di Sez Zello, fu Poeta antico Volgare, e fiorì verso il fine del secolo XIV. cioè a dire fu contemporaneo del celebre Franco Sacchetti, a cui indirizzò un suo Sonetto che incomincia:

Io son ghermito franco dalle ghosse ec.

Questo si trova stampato dall'Allacci a car. 359. de' suoi *Poeti antichi raccolti da' Codici MSS. della Biblioteca Vaticana, e Barberina*. Di lui si hanno pure Rime manoscritte in un testo

resto a penna esistente in Firenze nella Libreria Giraldi, il quale contiene diverse Opere e Poesie d'antichi Autori Volgari (1). Menzione hanno fatta di lui il Crescimbeni (2), ed il P. Negri (3), che lo annovera fra gli Scrittori Fiorentini.

(1) Si veggia il *Vocabolario della Crusca* nel Tom. VI dell'ultima edizione di Firenze a car. 39.

(2) *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. V. pag. 7.
(3) *Istor. degli Scrittori Fiorentini*, pag. 280.

AMERIO, V. Amelio.

AMERISTO Matematico antico Siciliano. V. Mamertino da Imera.

AMETO Pastore, chiunque si sia, è Autore di alcune Stanze Villanesche composte per la Tonia del Tantera, le quali si trovano stampate in fine delle Satire alla Berniesca di Gabriella Simeoni ec. In Torino per Martino Cravotto 1549. in 4.

AMETRANO (Fabio) Napolitano, mentovato dal Toppi nella *Bibl. Napolitana* a car. 333. diede alle stampe: *Il Tesoro, Commedia*. In Napoli nella Regia stampa d'Egidio Longo 1645. in 12.

AMETRANO (Scipione) Napolitano, ha dato alle stampe, come riferisce il suddetto Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 279. l'Opera seguente: *Della famiglia Capece, Opera intitolata a Federico Tomacello March. di Chiusano*. In Napoli per Costantino Vitale 1603. in 4.

AMFIARBO (Vespasiano) da Ferrara, Minor Conventuale (1), ha dato alle stampe un'Opera nella quale s'insegna a scrivere varie sorti di Lettere ec. aggiuntivi di nuovo due bellissimi alfabeti di Majuscole, che nelle altre impressioni non si sono più stampati. In Venezia 1572. in 8. con Dedicatoria a Francesco Donato Doge di Venezia. E di nuovo, ivi 1589.

(1) Il P. Franchini a car. 31. de' suoi Scrittori Francescani Conventuali lo chiama col nome d'Alfonso, ma certamente nella sua Opera *Del modo di scrivere*, che abbia-

mo sotto gli occhi, si chiama Vespasiano. Forse Alfonso fu il suo nome prima di entrare in Religione.

AMFORA (Onofrio) Nobile di Sorrento, Preposito Generale de' Cherici Regolari Teatini, fece tra questi i suoi voti in S. Paolo di Napoli a' 14. di Giugno del 1609. Passò alla Corte del Re Cattolico per affari di Giovanna d'Austria, rimasta allora vedova del Principe di Butera (1), ne quali riuscì felicemente. Sostenne poscia diverse Cariche nella sua Religione, della quale nel 1639. fu eletto Preposito Generale: ma scorsosi poco più d'un anno morì a' 7. di Settembre del 1640. Di lui parla il Silos in più luoghi delle sue Storie (2), e ne fanno pur menzione il Toppi (3), il Placcio (4), l'Autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (5), e il P. Savonarola (6). Scrisse e pubblicò in Napoli un Libretto di *Esercizj Spirituali* che dedicò alla suddetta Giovanna d'Austria Principessa di Butera (7).

(1) Silos, *Catalog. Scriptor. Cleric. Regular.* pag. 620.
(2) *Historiar. Clericor. Regular.* Par. III. Lib. I. pag. 24.
Lib. VI. pag. 171. e 229. e *Catalog.* citato.
(3) *Biblior. Napolitana*, pag. 227.
(4) *Theatr. Script. Anonymor.* pag. 116. num. 731.
(5) Tom. I. pag. 401. e 457. ove si vede che quest' Au-

ttore d'uno Scrittore solo ne ha fatti due.

(6) *Gerarchia Eccles. Teatina.*, pag. 89. e 114.

(7) Quindi si correggano il Placcio, loc. cit. e l'Autore della *Magna-Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 401. ove hanno asserito che i suddetti *Esercizj Spirituali* furono indirizzati ad Joannem Austriacum Butera Principem.

AMIANI. V. Ammiani.

AMIAANTATO Accademico Ricovrato di Padova. V. Zabarella (Jacopo) il Giovane.

AMICANGELO (Giosuè) Dottore Napolitano (1), assai intendente, e versato nella pratica de' Tribunali, fu nativo di Castel vecchio ad alto, nell'Abruzzo ultra, ed ha dato alla luce: *Quaestionum Feudalium, Pars Prima, cui adijcitur Tractatus de Regalibus Officiis, miro ordine, et auctoritatibus illustratus, in lucem edita per superstitem Franciscum Filium U. J. D. Neapoli ex typ. Secundini Roncalioli 1653* in foglio.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 151.

AMI.

AMICI (Bernardo Maria d'-) Milanese (1), nato l'anno 1672. entrò fra' Monaci Olivetani nel 1693. e morì nel 1722. Scrisse:

I. *Vita di Santa Francesca Romana. In Venezia 1710. in 4. ed in Parma 1715.*

II. *Vita di cento Santi, e Sante dell' Ordine di S. Benedetto, i quali con le loro azioni e Santità illustrarono l' Ordine Monastico, e il Sacro Ord. Benedettino, esposte per ordine de' giorni d' ogni Mese a beneficio universale ec. Di quest' Opera la prima edizione fu fatta in Venezia, mentre mancò di vita l'Autore, e la seconda si fece pur ivi per Luigi Pavino 1744. in 4.*

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* pag. 44; e Belforti, *Chronologia Olivetana*, pag. 145.

AMICI (Domenico) Anconitano, ha composta in ottava rima la seguente Operetta: *Ordine che si è tenuto nel portare il Santissimo Sacramento da Bologna nel viaggio di Papa Clemente VIII. alla Città di Ferrara. In Roma per Bartolommeo Bonfadino 1598. in 12.*

AMICI (Francesco d'-) di Venafro Città del Regno di Napoli nella Terra di Lavoro, fu Lettore di Feudi nell' Università di Napoli (1), ed ha scritto e dato alle stampe: *Tractatus in materia Feudorum, & precipue de iis, qui Feudum dare possunt. Neapoli ex typogr. Joannis Jacobi Carlini 1595. in fogl. e poi di nuovo, Venetis 1610. in fogl.*

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 38.

AMICI (Giovanni d'-) di Venafro Città del Regno di Napoli, fu Dottore di Leggi, e Lettore in Napoli nel 1520. Scrive il Toppi (1) ch' egli fu uno de' più famosi Dottori del suo tempo, e che per i suoi meriti a lui ed a due suoi nipoti fu conferita la cittadinanza di Napoli con privilegio segnato a' 24. di Maggio del 1522. Ritornato finalmente in Venafro sua patria, quivi morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco con iscrizione che si riferisce dal Toppi poc' anzi citato. Di lui s' ha alle stampe un Volume di Consigli Legali pubblicato in Venezia nel 1577. e poi di nuovo nel 1578. in foglio.

(1) *Biblioth. Napol.* pag. 116.

AMICI (Giovanni Giorgio d'-) di Calcina nell' Umbria, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, maestro di Teologia, diede alla luce colle stampe di Viterbo l' anno 1600. la Vita della B. Rita di Calcina dello stesso Ordine, come riferisce, dopo Tommaso d'Errera (1), il Giacobilli (2).

(1) *Alphabetum Augustinianum.*

(2) *Catal. Script. Provincia Umbria*, pag. 160.

AMICI (Giuseppe Carlo Costanzo) dell' Oratorio di Bologna, nacque in questa Città nel 1645. ed è morto a' 26. di febbrajo del 1737. Si ha alle stampe una *Breve Notizia* della sua Vita scritta dal P. Carlo Maria Gabrielli, ed impressa in Venezia per Gio: Batista Recurti 1737. in 4. ove si dice che il P. Amici compilò le *Vite de' Santi* distribuite per tutto l'anno in ciascun giorno del Mese, e che altresì compose una pia *Novena* preparatoria alla Festa di S. Filippo Neri, ma che per umiltà non volle che fossero pubblicate col suo nome.

AMICI (Lodovico) da Faenza, Filosofo, e Leggista, fioriva nel 1655. ed ha dato alle stampe: *Vera e real descrizione d' un parto mostruoso, nato nella Città di Verona li 7. Marzo 1655. nella quale s' intende la qualità sì interiore, come esteriore, ed anatomia di esso ec. data in luce ad istanza di Francesco Passarini padre del mostro. In Livorno per il Buonfigli in 4.*

AMICI (Matteo Angelo) morto a' 9. di febbrajo del 1656. nel Castello di Schizzino sua patria nel Distretto di Spoleto (1), ha dato alla luce:

I. *Oratio habita in adventu Jacobi de Columna Camerini Praefidis. Camerini 1627.*

II. *De laudibus Spoleti. Perusia apud Angelum Bartholum 1631.*

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 200. e 317.

AMI-

AMICI (Ovidio d'-) di Piè di Monte Castello presso Alifi Città del Regno di Napoli suffraganea di Benevento (1), fu Canonico Capuano, e Protonotario Apostolico, e fioriva nel 1630 (2). Ebbe nome di buon Giureconsulto, e fra gli uomini più chiari del suo tempo lo annovera il Tomasini (3). Scrisse, e pubblicò:

I. *De Jure Emphyteutico, Repetitio ex Cap. Potuit Emphyteuta de Locat. & Conduct. cum centum disceptationibus frequentissimis* ec. Roma ex typographia Guglielmi Facciotti 1722. in fogl. con sua Dedicatoria al Card. Lodovico Lodovisi. Altra edizione si dice fatta in Roma nel 1639. Ha sbagliato il Conte Agostino Fontana (4) facendone autore Francesco d'Amici, di cui poco sopra abbiamo parlato, e riferendone un' ediz. anteriore fatta in Venezia nel 1600. in fogl. L'Allacci, che scriveva nel 1633. dice (5) che allora era Ovidio tutto occupato nelle aggiunte a questa sua Opera.

II. *De Primatu Ecclesie tam in spiritualibus, quam in temporalibus Discursus duo ad Urbanum VIII.* Roma 1633 (6).

(1) Nel frontispizio della sua Opera *De Jure Emphyteutico* si chiama a *Pedemontio*, e così pure lo chiama l'Allacci nelle *Apes Urbana* a car. 208. Su tale fondamento lo hanno creduto Piemontese, e fra gli Scrittori Piemontesi l'hanno annoverato Francesco Agostino della Chieta nell' *Aggiunta al Catalogo de' Scrittori Piemontesi* a car. 292; e Andrea Rossotti nell' *Syllabus Script. Pedemontii* a car. 457. ma con errore amendue. Egli fu di Piè di Monte Castello nella Diocesi d' Alifi, come chiaramente si apprende dal Breve di Privilegio accordato dal Pontefice Gregorio XV. per la sua edizione *De Jure Emphyteutico* che in principio di questa dopo la dedicatoria si legge, ov' egli viene chiamato *Clericus Pedemontanus Aliphana Diocesis*. Con più di

ragione per tanto gli ha dato luogo il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 231.

(2) Lo annovera l'Allacci fra le sue *Apes Urbana* o fra gli Uomini Illustri qui ab anno 1630. per totum 1633. Roma adferunt, ac typis aliquid vulgaverunt, a car. 208.

(3) *Parnassus Euganeus*, pag. 29. Di lui hanno fatta altresì onorevole menzione, oltre i suddetti, Lodovico Jacob nel Lib. II. della *Bibliot. Pontificia*; Paolo Emilio Santorio nella *Storia de' suoi tempi* manoscritta, citata dall'Allacci; e la *Magna Bibliot. Eccles.* Vol. I. pag. 391.

(4) *Bibliot. Legal.* Par. I. pag. 92.

(5) Loc. cit.

(6) Fontana, *Bibliot. Legal.* loc. cit.

AMICI (Pietro) Bolognese, Cherico Regolare Minore, Pastor Arcade sotto il nome di *Elasio Geranio*, ha scritte in compendio le Vite di Filippo Sauli Bergagli Genovese; di Clemente Piselli di Olevano nella Diocesi di Palestrina; e di Gregorio Carfora Napolitano Pastori Arcadi, le quali si trovano stampate fra le *Notizie Istoriche degli Arcadi Marti*, Tom. I. pag. 315. Tom. II. pag. 164. e Tom. III. pag. 99.

AMICI (Ruggieri d'-) vien nominato dall'Allacci nell'Indice de' Poeti Antichi Volgari (1) de' quali al suo tempo si conservavano Rime ne' Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini. Sue Rime si trovano al presente in Firenze in una *Raccolta di Rime, o Poesie di diversi antichi Autori* comprese in due testi a penna, che furono già del celebre Francesco Redi, e di poi del Bah Gregorio Redi, l'uno in foglio, e l'altro in carta pecora in 4. Altre pure esistevano in una *Raccolta di Poesie di diversi antichi Rimatori*, testo a penna, che fu già di Piero del Nero, di poi fra' MSS. della Libreria Guadagni in Firenze, nella quale non più al presente si trovò, come si ha dal *Vocabolario della Crusca* (2); ed altre pur in Firenze si conservavano MSS. presso al Bargiacchi, come riferisce il Crescimbeni (3). Di una sua Canzone che incomincia, *In un gravoso affanno*, ha fatta menzione il Trifino (4) che ne riferisce quattro stanze per la rara maniera in essa usata di connettere le rime, e dietro al Trifino ne parla pure il P. Quadrio (5).

(1) *Poeti Antichi* ec. nell' *Indice*, pag. 57.

(2) Dell'ultima edizione di Firenze, Vol. VI. p. 68. e 70.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 5.

(4) *Poetica*, Divisione IV.

(5) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. Par. II. pag. 85.

AMICO (Antonino d'-) fu Sacerdote Messinese, e Canonico della Cattedrale di Palermo. Dal Re di Spagna Filippo IV. ebbe il titolo d'Istorografo Regio. Fu uomo verfatissimo nelle Storie, e nell' antichità della Sicilia, e molto scrisse sopra di esse, avvegna- chè la maggior parte delle sue Opere non sia uscita alla luce. Allo stesso destino soggiacque una gran quantità d' Opere d'altri Autori ch' egli con indefessa pazienza ed applicazione dagli Archivi della Sicilia e di Napoli trasse e raccolse, e pensava dare alle stampe per illustrazione della Storia della Sicilia. Si ha di queste il Catalogo stampato (1). Erano divise in molti Volumi, di cui una gran parte è passata dopo la sua morte

nella

(1) Esso Catalogo si trova stampato in fine della sua Dissertazione *De antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu*.

nella Libreria di D. Luigi la Farina Marchese di Madonia, ed altre pervennero in potere di Monsig. Jacopo Palafox Arcivescovo di Palermo. Morì in Palermo a' 22. di Ottobre del 1641. e fu seppellito in quella Cattedrale (2). Le Opere da lui scritte e stampate sono le seguenti:

I. *Trium Orientalium Latinorum Ordinum post captam a Duce Gothofredo Hierusalem, videlicet Sacra Domus Hospitalis, sive Militum S. Joannis Hierosolymitani: Sacra Domus Templi, sive Militum Templariorum ante ipsorum extinctionem: & S. Maria de Valle Josaphat Ord. S. Benedicti Notitia & Tabularia. Panormi apud Alphonsum de Isola 1636. in fogl. Di tutte tre queste Operette non si trova però qui stampata che la seconda cioè De Origine Sacrae Domus Templi ec.*

II. *Dissertatio Historica, & Chronologica de antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu, ac de ejusdem in unversa Sicilia Metropolitico Jure. Neapoli apud Octavium Beltramum 1640. in 4. E' nota la controversia fra le tre Chiese della Sicilia, cioè di Palermo, di Messina, e di Siracusa, quale di esse fosse negli antichi tempi la Metropolitana di quel Regno. Alberto Piccolo nella sua Dissertazione De Antiquo Jure Sicula Ecclesia stampata in Messina nel 1623. in 4. aveva scritto a favor di Messina sua patria. Egli era stato impugnato da Francesco Baronio, che sostenne le ragioni di Palermo nel Lib. IV. della sua Opera De Panormitana Majestate stampata in Palermo nel 1630. e contro di lui scrisse pure il nostro Antonino nella Dissertazione qui riferita, sostenendo le ragioni di Siracusa, ma il suddetto Baronio non volle lasciar nè meno questa senza risposta, e perciò impugnolla coll' Opera seguente: Francisci Baronii ac Mansfredi Historica & Chronologica dissertationis Antonini de Aniso de antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu, ac de ejusdem in unversa Sicilia Metropolitico Jure Judicium. Panormi 1641. in 4. Tutte queste Opere sono state ristampate nel Vol. II. del Thesaurus Antiquitatum Sicilia. Lugduni Batavorum apud Petrum Vander Aa 1723. in foglio.*

III. *Series Annivatoriæ Insulae Siciliae ab anno Domini 842. usque ad annum 1640. Panormi apud Petrum Coppolam 1640. in 4.*

IV. *De Messanensis Prioratus Sacrae Hospitalis Domus Militum S. Joannis Hierosolymitani Origine. Panormi apud Petrum Coppolam 1640. in 4.*

V. *Chronologia de los Virreyes, Presidentes, y de otras personas, que han governado el Reyno de Sicilia despues que sus Reyes han dexado de morar, y vivir en el. In Palermo presso Decio Cirillo 1640. in 4. e poi di nuovo, ivi, presso Pietro Coppola 1640. in 4. e presso Jacopo Epuro 1687. in 4. aggiuntavi da Giuseppe Scoma la Cronologia fino all' anno 1687.*

Noi ci dispenseremo dal riferire le molte altre sue Opere che sono restate MSS. trovandosi di esse stampato il Catalogo e in fine della sua Dissertazione De antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu, e nella Bibl. Sicula del Mongitore, T. I. p. 42. in mano del quale si trovavano gli originali di alcune di esse. Il Giornale de' Letterati d' Italia (3) le ha chiamate tutte degne della stampa.

(2) Si veggia la Biblioth. Sicula del Mongitore nel Vol. I. a car. 42. Di lui hanno fatta altresì onorevole menzione Alberto Piccolo, poscia da lui impugnato, nella Par. I. Cap. VI. della sua Opera De antiquo Jure Sicula Ecclesia ove a car. 15. lo chiama *multimoda rerum eruditione clarissimum*; Pietro Carrera nella Dedicatoria ad esso Antonino indirizzata del suo Discorso sopra quella Scrittura di quattro fogli che in fronte ha tal titolo: *L' Antichità di Sicili anticamente chiamata Casmena ec. In Catania presso Jacopo Rosfo 1636. in 4.*; Girolamo Ragusa negli Elog. Sicul. a car. 170; Pietro Burmanno nella Prefazione al Primo Tomo del Thesaurus Antiquitatum Sicilia a car. 9; e l' Autore del-

la Magna Biblioth. Eccles. nel Vol. I. a car. 391. Qui ci piace d' avvertire come ci è stato pure un Antonio degli Amici al quale una lunga lettera scrisse Paolo Manuzio segnata di Venezia ai 13. di Luglio del 1554. Si trova questa tra le Lettere Volgari di detto Manuzio nel Lib. III. a car. 86. e da essa si apprende che quell' Antonio, benchè allora assai giovane, era molto applicato agli studj, e principalmente alle Lettere Umane, e che aveva composta un' Operetta o sia una Epistola che aveva mandata al Manuzio da correggere, onde questi gliene scrive quivi a lungo il parer suo.

(3) Vol. XIII. pag. 247.

AMICO (Antonino) V. Amico (Lorenzo).

AMICO (Bartolommeo) della Compagnia di Gesù, fu di Anzo nella Lucania, ove nacque nel 1562. In età di 19. anni entrò in detta Compagnia, e vi fece la professione de' quattro voti. Nel Collegio di Napoli lesse X. anni la Filosofia, ed altri otto la Teologia, e lungo tempo vi fu Prefetto degli studj. Si distinse molto nella cognizione della

della Giurisprudenza, e della Morale, e pieno di meriti, e di virtù passò in Napoli a vita migliore a' 7- di Settembre del 1649 (1). Le sue Opere sono:

I. *In Universam Aristotelis Philosophiam Nota & Disputationes quibus illustrium Scholarum, Averrois, D. Thoma, Scoti, & Nominalium sententia expenduntur, earumque tuendarum probabiles modi afferuntur*, Volumi VII. in fogl. stampati in diversi tempi come segue.

Tomus primus, Pars I. Logicam complectens. Neapoli apud Lazarum Scorrigium 1623. in fogl.

Tomus primus, Pars II. Logicam complectens. Ivi per lo stesso 1624. in foglio.

Tomus tertius, & quartus complectentes in Aristotelis libros de Physico auditu dilucidam textus explicationem, & disputationes. Neapoli apud Secundinum Roncaliolum 1626. e 1629. in fogl.

Tomus Quintus in Aristotelis libros de Caelo & Mundo. Ivi per lo stesso 1626. in fogl.

Tomus sextus, & septimus. In Aristotelis libros de Generatione, & Corruptione. Neapoli apud Antonium Fuscum 1648. in fogl. Doveva egli pubblicare anche il Tomo ottavo sopra la Metafisica, come si ha dall' Alegambe (2), ma non c'è noto se sia stato stampato.

II. *Meditazioni sopra le piaghe, e ferite di Gesù e di Maria. In Napoli presso Domenico Montanari 1635. in 8.*

III. *Opusculorum Tomus I. De aliquibus principiis communibus Philosophis, & Theologis libris tribus distinctus*, de quali libri i due primi furono stampati Neapoli in Collegio Societatis 1638. ed il terzo, ivi, apud Jacobum Caffarum 1644. in fogl. Scrive l' Alegambe (3) ch'egli aveva apparecchiato per la stampa anche il Tomo secondo e terzo degli *Opusculorum de principis Theologiae tam Scholasticae, quam Moralis difficultatibus*, ma che la morte gl'impedì il pubblicarli.

IV. *Tractatio de variis formalitatibus, & distinctionum generibus ex primo Tomo Opusculorum. Neapoli typis Francisci Savii 1638. in 8.*

V. *Regole della coscienza scrupolosa, scelte dalla dottrina de' Santi Padri. In Napoli presso Lucantonio Fosco 1648. in 8.*

(1) Si veggia l' Alegambe nella *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 104. Di lui hanno scritto altresì il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 186; il Toppi nella *Biblioth. Neapol.* a car. 36; e la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I.

a car. 392.

(2) *Biblioth. cit. loc. cit.*

(3) *Loc. cit.*

AMICO (Bernardino) da Gallipoli nel Regno di Napoli, dell' Ordine di San Francesco de' Minori Osservanti, era Presidente nel 1596. al Santissimo Sepolcro di Nostro Signore in Gerusalemme. Quivi essendosi trattenuto per lo spazio, com' egli stesso racconta (1), di cinque anni incirca, delineò e descrisse tutti que' Sacri Luoghi; indi ritornato in Italia diede in Roma tal descrizione alle stampe, la quale più copiosa uscì nuovamente col titolo seguente: *Trattato delle Pianta, e Immagini de' Sacri Edifizij di Terra Santa disegnate in Gerusalemme secondo le regole della Prospettiva, e vera misura della lor grandezza ec. stampate in Roma, e di nuovo ristampate dall' istesso Autore in più picciola forma, aggiuntovi la strada dolorosa, ed altre figure. In Firenze presso Pietro Cecconcelli 1620. in fogl. picciolo. Precede una sua Dedicatoria al Gran Duca Cosimo II. segnata di Firenze li 20. di Novembre 1619. Assai stimati sono gl' intagli in rame di questo Libro, essendo opera dell' insigne Callot. Dalla licenza per la facoltà della stampa, la quale si legge dopo la Prefazione, concessuta da F. Angelo d'Aversa, Vicario Generale del suo Ordine ec. si può dedurre che la prima edizione seguisse nel 1609. in Roma; perciocchè la detta licenza è segnata a' 20. di Luglio 1609. in Araceli. Di essa non altro ci dice il Vaddingo (2) se non che fu fatta *magnis formis & figuris*.*

(1) Nella sua Dedicatoria delle *Pianta e Immagini di Terra Santa* della seconda edizione.

(2) *De Script. Ordin. Min.*

AMICO (Bernardo Maria). V. Amici (Bernardo Maria).

AMICO (Carlo) Sacerdote Palermitano, fece il corso de' suoi studi nel Seminario di sua patria, compiuto il quale, vi ricevette la Laurea Dottorale. Fu prima Beneficiario della Chiesa Cattedrale di Palermo, poi Canonico titolare, e finalmente nel 1686. Canonico di essa Chiesa. Molto si distinse nell' erudizione sacra, e negli studi

de' sacri riti, e perciò a sua istanza la Sacra Congregazione de' Riti rivoò il Decreto fatto a' 3. di Settembre del 1672. per l' Officio e per la Messa de' Sette Dolori della B. Vergine, come con altre particolarità riferisce il Mongitore (1), da cui abbiamo che morì in Palermo a' 3. di Novembre del 1687. e che diede alle stampe:

- I. *Vita del P. Filippo d' Amico Prete Secolare. In Palermo per Giuseppe Bisagno 1652. in 12.*
- II. *Bilancio spirituale dell' Anima, in cui si tratta d' esercizi, meditazioni, e discorsi adornati con devote curiosità tanto della divina Scrittura, quanto ancora della Mistica Teologia. In Palermo presso Domenico d' Anselmo 1671. in 4.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 123. Quanto quivi scrive il Mongitore è stato trascritto nella *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 392.

AMICO (Diomede) Medico Piacentino (1), ha dato alle stampe:

- I. *De Morbis Communibus, liber: Eiusdem Tractatus de Variolis: & Appendix ad librum de Morbis Communibus; in quo agitur de causa presentis tempestatis. Venetiis apud Franciscum de Franciscis 1596. in 4. Di nuovo, Venetiis 1599. in 4 (2).*
- II. *De Morbis Sporadicis, Opus novum. In quo singulari cum facilitate, exactèque iudiciò ea omnia, qua ad illarum corporis affectionum diagnosticen, prognosticen, therapeuticen, prophylasticen, analepticen, item ad gerocomicen: denique ad tria Medica Instrumenta, in univèrsùm, pertinent plenissime explicantur. Venetiis apud Johan. Ant. de Franciscis 1605. in 4. Di nuovo 1607 (3).*

(1) Di questo Medico fanno menzione il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 33; il Merclino nel *Lindemius Renovatus* a car. 246; e il Mangeti nella *Biblioth. Scrip.*

Medic. Vol. I. pag. 114.

(2) Lipenio, *Biblioth. Medica*, pag. 459.

(3) Konig. loc. cit.

AMICO (Faustino) Bassanese, Poeta Volgare del secolo XVI. ha Rime nel *Tempio a D. Giovanna d' Aragona fabbricato* ec. a car. 286., come altresì a car. 26. delle *Rime di Dolce Gacciola, In Venezia 1573. in 8.* e a car. 15. della Raccolta de' Rimatori della sua patria stampata *in Venezia per il Franceschi 1576. in 4.* e nel Vol. II. della Raccolta del Gobbi.

AMICO (Felice d' -) Palermitano, ha stampato: *Rinovellamento del cuore contrito, cioè mistici riflessi su i Threni del Santo Profeta Geremia. In Palermo 1731. in 4. (1).*

(1) *Memoires de Trevoux* Off. 1731. pag. 1794.

AMICO (Filippo) di Milazzo, Città della Sicilia, nato di Giuseppe Amico nel 1654. e ancor vivente nel 1712. in cui scriveva il Mongitore (1), diede alla luce: *Riflessi storici sopra quello scrive, ed attesta della Città di Milazzo Orsolen per sentenza degli antichissimi Cronisti Epimenide, e Fereside. In Catania presso il Bisagni 1700. in 4. (2).*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 168.

(2) Il Langlet ha creduto che la suddetta Opera sia stata scritta in Latino, come si può vedere dal Secondo Tomo del suo *Metodo per istudiare la storia*, a car. 278. ediz. seconda, *In Venezia 1726. in 8.*

AMICO (Francesco) Cosentino, Gesuita, nacque di nobile famiglia nel 1578. Entrò nella compagnia di Gesù in età di 18. anni nel 1596. e vi fece la professione de' quattro voti. Fu Professore di Teologia nelle Città dell' Aquila, di Napoli, e di Gratz Capitale della Stiria nella Germania per lo spazio di 24. anni. In quest' ultima Città fu anche Cancelliere cinque anni di quell' Accademia, indi passò ad essere Prefetto Generale degli Studj in Vienna. Era in quest' ultimo impiego nell' anno 1643. in cui scriveva l' Alegambe (1), e vi stette nove anni, come s' ha dal Sotuello (2), il quale ci dà un bell' elogio delle sue virtù morali, e de' suoi innocenti costumi, e dal quale si apprende che morì in Gratz l' ultimo di Gennaio del 1651. Egli ha scritto un Corso Teologico secondo il metodo scolastico a' suoi tempi usato nella sua Compagnia, diviso in nove Tomi in fogl. che furono stampati come segue:

(1) Alegambe, *Biblioth. Scrip. Soc. Jesu*, pag. 113.

(2) *Biblioth. Scrip. Soc. Jesu*, pag. 210. e 211. Di lui fa menzione anche il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 88; e la

Magna Bibl. Eccles. nel Vol. I. a car. 392. ove si trascrive ciò che ne ha scritto il Sotuello.

I. To-

1. *Tomus primus. De Deo Trino & Uno. Vienna Austria apud Gasparum Rath 1630. in fogl.*
2. *Tomus secundus. De natura Angelorum, eorumque proprietatibus. Antverpia typis Belleri 1637. in foglio.*
3. *Tomus tertius. De ultimo fine hominis, & mediis ad eum conducentibus & impedimentis abducentibus. Duaci apud Viduam Balthasaris Belleri 1640. in foglio.*
4. *Tomus quartus. De Fide, Spe, & Charitate. Ivi 1641. in foglio.*
5. *Tomus quintus. De Justitia, & Jure. Antverpia apud Guilhelmmum Lestericum 1650. in fogl. Questo Volume fu corretto secondo il Decreto della Sacra Congregazione dell' Inquisizione di Roma 6. Luglio 1655, il quale ne aveva proibita la suddetta edizione.*
6. *Tomus sextus. De Augustissimo Incarnationis Mystério. Duaci apud Viduam Balthasaris Belleri 1640. in foglio.*
7. *Tomus septimus. De Sacramentis in genere, de Baptismo, Confirmatione, & S. Eucharistia. Ivi, 1640. in foglio.*
8. *Tomus octavus. De Sacramento Penitentia, & Extrema Unctionis. Ivi, 1640. in foglio, e poscia Colonia 1647. e 1650 (3) in foglio.*
9. *Tomus nonus. De Magno Matrimonii Sacramento. Antverpia apud Guilhelmmum Lestericum 1650. in foglio.*

Tutto il suddetto Corso Teologico è stato ristampato *Duaci typis Belleri* in VIII. Tomi, ed *Antverpia apud Guilhelmmum Lestericum* 1650. Tom. IX. in foglio.

D'un Francesco Antonio d' Amico, che non sappiamo se sia diverso dal suddetto, si legge un Sonetto a carte 227. delle *Rime di Poeti Napoletani* raccolte da Giovanni Acampora.

(3) Lipenio, *Biblioth. Theologica*, Vol. II. pag. 700. e 839.

AMICO (Francesco Maria) s' annovera fra gli Scrittori Perugini dall' Oldoini a car. 112. dell' *Athen. Augustum* per aver date alle stampe nel 1628. e 1637. alcune Poesie Volgari.

AMICO (Giovanni) Trapanese, Abate e Dottore, Ingegnero del Regno di Sicilia per lo Real patrimonio, ed Architetto del Senato di Trapani, viveva in questi ultimi anni in gran credito in Palermo, tutto inteso agli studj dell' Architettura, intorno alla quale ha pubblicato il seguente Libro: *L' Architetto pratico in cui con facilità si danno regole per apprendere l' Architettura Civile. Libro Primo diviso in cinque parti. La prima contiene i principj della Geometria pratica. La seconda un trattato dell' edificazione con la regola di conoscere i siti, e materiali necessarj per essa. La terza l' invenzioni, uso, e proporzioni degli ornamenti degli ordini dell' architettura. La quarta il disegno delli cinque ordini per mezzo di tavole nuovamente composte dall' Autore, secondo le opinioni degli antichi architetti, col sesto ordine eroico inventato da un Francese. La quinta il disegno d' alcuni ornamenti necessarj all' Architettura. Ornato con cento figure in rame. In Palermo per Gio: Batista Aicardo 1726. in 4. Egli aveva promesso anche il Libro Secondo, il quale non crediamo essere stato stampato. Poca stima intorno a una parte di quest' Opera ci fa concepire il Sig. Marchese Giovanni Poleni, il quale riferendo gli Autori che hanno scritta la Vita di Vitruvio nelle sue *Exercit. Vstruv. l. 2 car. 147.* nomina anche questo Amico per la Vita che pur egli ne ha scritto a car. 103. del suo *Architetto Pratico*, ma poscia aggiugne: *sed ex hac nullum omnino fructum percipere potui.**

AMICO (Giovanni Batista) Cosentino, nacque dopo la morte di suo padre nel 1512. Trasferitosi a Padova studiò quivi la Filosofia, la Matematica, e l' Astrologia sotto i celebri Professori Marcantonio Genova, Vincenzio Maggi, e Federigo Del-fino celebre Astrologo de' suoi tempi. Si distinse in particolare nella cognizione delle Lingue Greca ed Ebraica (1), e dell' Astrologia, intorno alla quale compose un' Opera Latina sopra i moti de' corpi celesti giusta i principj Peripatetici stampata prima in Venezia,

V. I. P. II

D 2

nezia,

(1) Quinci gli ha dato luogo il Colomesio nella sua *Italia Orientalis* a car. 56.

nezia, e polcia in Parigi (2). Di questa, e di lui parlando Gabriele Barri (3) così scrive: *Fuit & ex Cosentina urbe Johannes Baptista Amicius, qui juxta Peripateticorum placita celestium corporum motus descripsit, nullis usus eccentricis aut epicyclis, res ab antiquissimis Philosophis, & Mathematicis frustra tentata. Et ni immatura morte fuisset preventus, aggressus esset majora. Egrediamur diem supremum annum natus vigesimum septimum.* Egli fu ucciso in Padova nel fiore dell'età sua l'anno 1538, come si apprende dal seguente suo epitaffio riferito dallo Scradero (4):

JOANNI BAPTISTÆ AMICO COSENTINO, QUI CUM OMNES LIBERALIUM ARTIUM DISCIPLINAS, MIRO INGENIO, SOLERTI INDUSTRIA, INCREDIBILI STUDIO, LATINE, GRÆCE, ATQUE ETIAM HEBRAÏCE PERCURREDISSET FELICITER; IPSO ADOLESCENTIÆ, SUORUMQUE LABORUM, ET VIGILIARUM CURSU PENE CONFECTO, A SICARIO IGNOTO, LITERARUM, UT PUTATUR, VIRTUTISQUE INVIDIA INTERFECTUS EST. N. F. AMICO OPTIMO STUDIOSS. OMNIBUS, TOTAQUE CIVITATE PATAVINA MËRENTE TRISTISS. P. A. 1538. PRÆMIA QUÆ REFERUNT ALIIS, VITAMQUE PERENNEM VIRTUTES, UNI HUIC CAUSA FUERE NECIS.

(2) Dell' Opera suddetta niuna menzione ha fatto il Toppi nella *Bibliot. Napol.* ove di lui fa menzione, a car. 128. Noi abbiamo veduta la detta Opera dell' edizione di Venezia col titolo; *De Motibus Corporum Coelestium juxta principia peripatetica sine eccentricis & epicyclis.* Venetiis apud Jo. Patavinum & Venturinum Ruffinellum 1536. in 4. con dedicatoria al Card. Niccolò Ridolfi.

(3) *De Antiquitate & Situ Calabria*, Lib. II. pag. 1051.

(4) *Monument. Ital.* pag. 11. a terg. La medesima Iscrizione è riferita anche dal Toppi nel luogo cit; dallo Syverzio fra le *Christiani Orbis Delicia* a car. 194; e dal Colomesio nel luogo citato, ma da quest' ultimo con qualche diversità, che come più probabile, è anche stata da noi seguita; e dal P. Elia d' Amato nella *Panopolog. Calabria* a car. 138.

AMICO (Lorenzo) nobile di Milazzo Città della Sicilia, nacque a' 17. di Dicembre del 1633. Lasciato il nome, che aveva al secolo di *Antonino Amico*, e preso quello di *Lorenzo*, vestì l'abito de' Minimi di S. Francesco di Paola in Catania a' 5. di Ottobre del 1648. In essa Religione fu Lettore di Filosofia, di Teologia, e di Canonica, indi vi sostenne molte ed illustri dignità di governo, le quali si riferiscono dal Mongitore (1). Più volte per affari pubblici e di molta importanza fu mandato dalla sua patria ai Vicerè della Sicilia, e al Magistrato di Messina. Egli era ancor vivo nella sua patria nel 1708. in cui scriveva esso Mongitore (2), da cui ricaviamo che ha stampato: *Dissertationes Epistolares ad Amicum directæ, quibus stemma, & patria D. Francisci Alessi de Paula vindicatur.* Messana apud Vincentium de Amico 1693. in 12. Altre Opere egli scrisse, riferite dal Mongitore, le quali non si sa essere state stampate, e sono. 1. *Formularium Electionis Canonica* in 4. 2. *Liber Ceremoniarum Ecclesiasticarum* in 4. 3. *Vita di S. Papino Martire*. 4. *Panegyrici*. Queste ultime tre Opere si sono perdute, 5. *Discursus quo probavit linguam Italicam a Sicula derivatam*. 6. *Epinovium*.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 4. Ciò che qui vi scrive il Mongitore è stato interamente ristampato nella *Magna Biblioth. Ecclæs.* Tom. I. pag. 393.

(2) Che il Mongitore scrivesse il principio del II. Volume della *Biblioth. Sicula* nel 1708. si legge chiaramente in esso a c. 24. nella Vita di Lodovico da Palermo Cappuccino.

AMICO (Natale d'-) nacque di Giuseppe d'Amico nobile di Milazzo Città della Sicilia, a' 25. di Dicembre del 1653. Conseguita nell' una e nell' altra Legge la Laurea Dottorale, fu Giudice per 12. anni in diversi Fori della sua patria, e per altri quattro fu Consultore Ordinario del Governatore di quella Città. Altre illustri dignità egli sostenne, senza però lasciare lo studio delle belle Lettere, e particolarmente della Poesia Volgare. Egli era ancor vivo sul principio del corrente secolo come si ha dal Vol. II. della *Biblioth. Sicula* del Mongitore a car. 84. da cui abbiamo tratte queste notizie. Di lui s'ha alle stampe: *Le Disperazioni Fortunate, ovvero le finte Morti. Tragi-Commedia.* In Messina presso Vincenzio d' Amico 1688. in 12.

Scrisse ancora, ma non istampò: 1. *Il Tradimento Superato, Opera Tragi-Comica*. 2. *Dialoghi*. 3. *Poesie Liviche*.

AMICO (Pietro) Giureconsulto, di Catania, nacque di nobile famiglia nel 1566. Nell' Università della sua patria fu Lettore per trenta e più anni della Ragion Civile. Morì in Palermo a' 29. di Novembre del 1645. dopo aver sostenute con illibatezza ed

applauso diverse insigni dignità accennate nella seguente sua iscrizione sepolcrale, la quale si vedeva a lui eretta in sua patria nella Chiesa de' PP. Carmelitani prima del tremuoto del 1693. ove il suo corpo era stato trasportato.

D. O. M.

ILLUSTRISS. PETRO AMICO IN HOC PATRIO GYMNASIO PLURIES JURISPRUDENTIÆ ANTESIGNANO, QUATER M.R.C. JUDICIS TOGA INSIGNITO, REGIO FISCO PATRONO, REGNI DEPUTATO, A CORDATISSIMIS PROREGIBUS IN MAXIMIS CONSTITUTO: AUSTRIACÆ MAJESTATIS PATRIMONII RATIONUM MAGISTRO, S. R. CONCISTORII CANDIDISSIMO PRÆSIDI; ÆQUE REGIBUS, ÆQUE POPULARIBUS CHARO, PRO SCIENTIIS INGENIO, PRO JUDICIIS JUSTITIA, PRO REGIMINE DEXTERITATE SPECTATISSIMO, PRO VITÆ PIETATE, MORUMQUE SUAVITATE ORNATISSIMO, D. POTENTIANA UXOR PRO MERITIS MÆRENS POSUIT. OBIT III. KAL. DECEMBRIS ANNO SALUTIS MDCXLV. ÆTATIS SUÆ LXXIX.

Di lui hanno fatta onorevole menzione molti Scrittori riferiti dal Mongitore (1), dal quale abbiamo che insieme con Rocco Potenzano Palermitano, e con Cataldo Fimia di Catania Giureconsulti per comando del Vicerè, *Regni Sicilia pragmaticas recognovit, & in luculentam redegit consonantiam*, cui diede alle stampe in Palermo nel 1635. e nel 1637. e che scrisse ancora *Allegationum legalium volumina nonnulla, & Juris interpretationes, ac Repetitiones*, le quali non hanno veduta la luce.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 128.

AMICO (Raimondo d'-) di Noto Città della Sicilia, dell' Ordine de' Predicatori, fu assai perito nella Musica, e fioriva nel 1620. Egli ha dato alle stampe (1): *Delli Mottetti ad una, due, tre, e quattro voci Libro primo, e secondo. In Messina presso Pietro Brea 1621. in 4.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 196; e Echard, *Script. Ord. Predic.* Vol. II. pag. 429.

AMICO (Rosario Maria d'-) Cappuccino, di Palermo, chiaro Predicatore, che fioriva nel 1720. ha dato alle stampe:

- I. *I dolori di Maria appiè della Croce. In Palermo 1726. in 12.*
- II. *Il Cava a sorte per l'esercizio cotidiano della virtù. Ivi, 1732. in 12.*
- III. *Il Simulacro delle Maraviglie divine esposto nella Chiesa de' Cappuccini dopo il Tremuoto dell' anno 1726. In Palermo presso Angelo Felicella 1737. in 4.*
- IV. Altre due Opere aveva egli apparecchiate per la stampa, l'una intitolata: *Notizie della Carità praticata da' Cappuccini in occasione del Contaggio di Palermo*; e l'altra: *Clypeus Sororum Bizzocharum Ord. Regularium Mendicantium*: le quali Opere per la morte che lo sopraggiunse non potè dare alla luce.

AMICO (Stefano d'-) Palermitano, Monaco della Congregazione di Monte Casino, nacque nel 1572. Vestì l'abito di detta Religione a' 30. di Ottobre del 1590. nel Monistero di S. Martino delle Scale presso a Palermo. Quivi fu Priore, e poscia Abate nel 1625; ma avendo rinunziata questa Abbadia nel 1629. mentre nel Capitolo Generale si trattava di conferirgli la suprema dignità della sua Religione, nè avendo avuto ciò effetto, gli fu dato il governo del Monistero di Monreale. Mentr' era in questa dignità, essendo morto quell' Arcivescovo, venne egli eletto nel 1633. Vicario Generale di quella Chiesa. Fu poscia nuovamente nel 1635. eletto Abate di S. Martino. Ivi accrebbe quella Libreria d' una gran quantità di libri per la somma di nove mila Ducati d'oro, e molto altresì spendè in sontuosissime fabbriche per quel Monistero. Ne rinunziò di nuovo spontaneamente il governo nel 1637. trattenutosi il solo titolo d'Abate, per vivere, qual semplice Monaco, a se solo; avvegnachè a lui come ad oracolo per la singolar sua dottrina ed esperienza, negli affari più ardui faceessero tutti ricorso. Finalmente in età di 90. anni morì in Palermo a' 2. di febbrajo del 1662. Molti Scrittori hanno fatta onorevole menzione di lui, nominati dal Mongitore il quale della sua dottrina, e delle sue virtù ci ha lasciato un bell' elogio, e dal quale apprendiamo aver egli stampa-

ta

ta sotto il nome di *Fanesco Musica* un' Opera di sue Poesie Latine intitolata: *Sacra Lyra variorum Auctorum cantionibus contexta in latina epigrammata conversis*, Panormi apud Cyrlum 1650. in 12 (1).

Scrisse altresì l' Opere seguenti ch' egli lasciò MSS. 1. *Epigrammata in Sanctorum laudem*. 2. *Anagrammatum de Sanctis Libri IV. additis Epigrammatibus, ac Elogiis*. 3. *Affetti Pii*, Tomi IV. 4. *Raccolta di Secreti Medicinali*. 5. *Varj componimenti di giuochi*.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 238. Si veggia anche la *Biblioth. Benedictino-Casinenfis* del P. Ab. Armellini, nella Par. II. a car. 178.

AMICO (Vito Maria) Nobile di Catania, nacque a' 15. di febbrajo del 1693. da Vito d'Amico, e d'Anna Stadella (1), e vestì l' abito de' Monaci Benedertini della Congregazione di Monte Casino, facendosi figliuolo del Monistero di S. Niccolò dalle Arene, a' 16. di febbrajo del 1713 (2). Terminato il corso de' suoi studj insegnò a' suoi Religiosi la Filosofia e la Teologia. Poi si diede allo studio delle Antichità Siciliane, e in particolare a quelle della sua patria, nella cui Università sostiene la Carica di Pubblico Professore di Storia Civile. Egli è Priore nella sua Religione (3), la qual dignità aveva fin dal 1743 (4). Assai celebre poi si è renduto nella Repubblica Letteraria per la vasta sua dottrina, ed erudizione massimamente nelle antichità, e nella Storia sacra della Sicilia, di cui ha dato bellissimi saggi nell' Opere seguenti:

I. *Sicilia Sacra disquisitionibus & notitiis illustrata ec. Auctore Abbate Netino & Regio Historiographo D. Roccho Pirro ec. editio tertia emendata & continuatione aucta, cura & studio S. T. D. D. Antonini Mongitore Metropolitana Ecclesia Panormitana Canonico ec. Accessere Additiones & Notitia Abbatiarum Ord. S. Benedicti, Cisterciensium, & alia qua desiderabantur, Auctore P. D. Vito Maria Amico a Catana S. T. D. ac Decano Casinensi. Panormi apud haeredes Petri Copula 1733. Tomi due in fogl. Come il P. Amico si trovò poco contento di questa edizione la quale, tutto che abbia in fronte la data di Palermo, fu però fatta in Venezia, per esservi corsi, essendone egli lontano, molti errori, quindi procurò una nuova e più copiosa edizione di quanto vi aveva egli aggiunto, la quale nell' anno medesimo fu fatta col titolo che segue: *Sicilia Sacra Libri quarti integra pars secunda, reliquas Abbatiarum Ord. S. Benedicti, qua in Roccho Pirro desiderantur, notitias complectens. Auctore G. T. D. P. D. Vito Maria Amico a Catania Benedictino-Casinensi. Accessit Supplementum ad Notitiam S. Martini de Scalis, S. Joannis de Eremitis Panormi, & S. Placidi de Colonero Messanensi. Editio secunda correctior, variis documentis, ac diplomatibus aucta. Catana in adibus Illustrissimi Senatus typis Bisagni 1733. in foglio.**

II. *Catana illustrata, sive Sacra & Civilis Urbis Catanae historia. Catana ex typographia Simonis Trento & Joachim Pulejo 1741. in fogl. Quest' Opera è stata seguita sinora d' altre tre Parti o sia Volumi di cui l' ultimo è uscito Catana ex typographia Joachim Pulei 1746. in fogl. e ad esso è stata premeffa la Storia dall' anno 1700. al 1743.*

III. *Fratris Thoma Fazelli Siculi Predic. Ordinis de Rebus Siculis Decas prima Criticis animadversionibus atque auctario abs T. D. D. Vito M. Amico & Statella a Catana Benedictino-Casinensi Priore in publica Catanensi Academia Civilis Historia Professore illustrata, Catana ex typographia Joachim Pulei 1749.*

(1) *Novelle Letterarie di Firenze* del 1743. col. 474.

(2) Armellini, *Biblioth. Benedictino-Casinensis* nell' Appendice in fine della Par. II. a car. 34. Si veggia anche il libro intitolato: *Spiegazioni di due antiche Mazze di ferro ritrovate in Messina l' anno 1733. scritte dal Naufragante, e dall' Ardito Accademici della Peloritana Accademia de' Pericolanti ec. in Messina nella Stamperia Accademica per il*

Lazzari 1740. in fogl. ove nella Prefazione si fa del detto P. Amico onorevole menzione, e si apprende ch' è stato annoverato anch' egli fra gli Accademici della Peloritana Accademia de' Pericolanti.

(3) Vedi più sotto il titolo dell' Opera sua segnato del num. III.

(4) *Novelle di Firenze* sopraccitate.

AMIDANI (Carlo) Gesuita, ha scritta una *Lettera*, o sia una *Dissertazione intorno all' Euripo di Negroponte, e sue varie correnti*, la quale non ci è noto essere stata stampata, ma di essa abbiamo letto un estratto nel *Giornale de' Letterati* di Roma dell' anno 1678. a carte 8.

AMI-

AMIDANI (Eliseo degli-) dell'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, viene riferito fra gli Scrittori Cremonesi sull'autorità di Giuseppe Bresciani (1) dall'Arifi (2) sotto l'anno 1497. dicendo che fu insigne Teologo, e Predicatore, e che scrisse, oltre altre Opere in Lingua Volgare, le seguenti: I. *Sermones super Evangelia totius anni*. II. *Commentarii super quatuor libros Sententiarum*. III. *Expositio super Oratione Dominicali*.

(1) *Virtù Ruvivata de' Cremonesi Insigni*, Opera MS. (2) *Cremona Literata*, Vol. I. pag. 386.

AMIDANI (Guglielmo degli-) V. Guglielmo de' Frati Romitani di S. Agostino, AMIDANO (Marcantonio) Giureconsulto Cremonese, della cui vita molte notizie si apprendono dalla seguente iscrizione sepolcrale erettagli in sua patria nella Chiesa di Sant' Agata:

D. O. M.

MARCO ANTONIO AMIDANO J. U. D. CELEBERRIMO UTRIVSQUE SIGNATURÆ S. D. N. REFERENDARIO, SANCTÆ INQUISITIONIS IN TOTAM CHRISTIANAM RELIGIONEM CONSILIARIO, UNI EX ASSISTENTIBUS CONGREGATIONI SACRÆ CONSULTÆ NEGOTIORUM STATUS ECCLESIASTICI, ROMANA CIVITATE DONATO, EPISCOPO MELPHIENSI DESIGNATO, EOQUE EPISCOPATU ULTRO, ET SPONTE DEPOSITO, HUIC D. AGATHÆ FANO PRÆPOSITO SACER. DE DOCTRINA ET INTEGRITATE INCOMPARABILI, NICOLAUS ET CAROLUS FRATRIS FILII PIENTISS. PATRUO BENEMERENTI P. P. VIXIT ANN. LXVIII. OBIT X. KAL. SEPTEMBRIS MDXCIIIX.

viene annoverato dall'Arifi (1) fra gli Scrittori Cremonesi dicendo che scrisse *Allegationes diversas in Utraque Jure*, ed in oltre *Volumina Votorum in Causis Sancti Officii* che si citano sovente da Cesare Carena nel suo libro *De S. Officio*.

(1) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 424. e 425. ove si nominano diversi Autori, che di questo Giureconsulto hanno lasciata onorevole testimonianza. Si veggia anche di essa *Cremona Liter.* il Tom. III. nell'Appendice a c. 369.

AMIDANO (Niccolò) Cremonese, Arcivescovo di Milano, morto a' 16. di Marzo del 1454. si trova annoverato dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi nel Tom. I. della *Biblioth. Scriptur. Mediol.* a car. 45. per una sua Lettera Latina scritta ad Enea Silvio nel 1443. la quale è stampata nel Libro I. dell'Epistole di quest'ultimo al num. 182.

AMIDANO (Sigismondo) Cremonese, Filosofo, viene mentovato dall'Arifi sotto l'anno 1423. nella *Cremona Literata* (1), ove si legge che scrisse un Trattato sopra la *Fisica*, e che pubblicò, se debbesi prestar fede a Giuseppe Bresciani (2), molti Commentari sopra il Convivio di Platone.

(1) Vol. I. pag. 238.

(2) *Virtù Ruvivata de' Cremonesi Insigni*, Opera MS.

AMIDENO (Teodoro) Giureconsulto, ed Avvocato, che fiorì in Roma dal principio sin verso la metà del secolo XVII. pubblicò diverse Opere, dalle quali si apprende che si dilettò assai delle Lettere Umane. Il Tomasini (1) lo annovera fra gli Uomini illustri del suo tempo; e dal Vitorelli (2) citato dall'Allacci (3) si vede chiamato *acutus J. C. Orator, & Græca, Latinaque lingua, ac in Politicorum Auctorum studio exercitatus*. Altri Scrittori hanno altresì fatta di lui menzione (4). Egli ha stampate le Opere seguenti:

- I. *Della natura del vino, e del ber caldo, e freddo. In Roma presso Jacopo Mascardo 1608. in 4.*
- II. *De pietate Romana. Roma typis Jacobi Mascardi 1625. in 8.*
- III. *Panegyricus in Urbanum VIII. Pont. Max. Lugd. apud Ambr. Traversarium 1625. in 8.*
- IV. *Tractatus de officio & jurisdictione, necnon de stylo Dataria, omnibus Episcopis, & eorum Vicariis, singulisque Ecclesiasticis ec. utilissimus. Venetiis 1654. in fogl. con sua Dedicatoria al Pontefice Innocenzio X. Altra impressione è stata fatta Colonia Agrippina typis VVilb. Mettermicht 1701. in foglio.*

Alle

(1) *Parnassus Euganeus*, pag. 31.

(2) *In Recognitione*.

(3) *Apes Urbana*, pag. 239.

(4) *Griphii Dissertatio Isagogica de Script. Historiam Sac. XVII. illustrantibus*, pag. 423. e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol.

I. pag. 404. C'è anche una lettera del Marchese Vincenzo Giustiniani a lui indirizzata che versa sopra le varie maniere di dipingere, e si trova nel Tom. III. delle *Lettere Memorabili* raccolte dall'Abate Michele Giustiniani a car. 417. *In Roma 1675. in 12.*

Alle stampe abbiamo altresì: *La Damma Frullofa, Commedia nuova, tradotta dallo Spagnuolo da Teodoro Amynden. In Bologna per Gioseffo Longhi 1678. in 12. ma se questo Amynden sia l'Amideno di cui parliamo noi non sapremmo affermare.*

AMIGAZZI (Aurelio) da Bergamo, ha dato alle stampe: *Agnese Vergine, Tragedia fagra. In Terni per Tommaso Guer 1626. in 12. E' assai verisimile ch' egli sia quello stesso ch' essendo morto in Padova il primo di Marzo del 1644. fu quivi seppellito nella Chiesa di S. Agostino colla seguente iscrizione.*

D. O. M.

OSSA AURELII AMMIGATII BERGOMENSIS JOANNES FRATER EJUS HIC PONE-
RE FACIT. OBIIT KAL. MARTII MDCXLIV.

Se così è, dee questo Autore aggiugnersi alla *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* del P. Calvi.

AMIGONI (Defendo) da Conegliano, ha tradotte di rima Francese in versi sciolti, *Le due prime giornate della seconda divina Settimana del Sig. Guglielmo di Saluzzo Sig. di Batar. In Conegliano per Marco Claferi 1623. con Dedicatoria a Monsig. Agostino Gradenigo Vescovo di Feltre.*

AMIGONI (Floriano Maria) da Meldola, Abate Camaldolese, eletto Generale della sua Religione nel 1730. e poscia *Esgerale* della medesima, morì a 19. di Marzo del 1749. in età di 79. anni. Egli nel suo Monistero di S. Salvatore di Forlì si dilettò assai, e si distinse nella Poesia Latina e Volgare. Fu Pastor Arcade col nome di *Alpago Milaonzo*, ed uno de' Fondatori e Vicecustode della Colonia Camaldolese, non che Direttore primario dell' *Accademia degl' Ineutici* di Forlì, Fu anche buon Teologo e all' erudizione accoppiò gran pietà e rara prudenza.

Sue Poesie si trovano sparse in diverse Raccolte, e fra l'altre in quella de' *Poeti illustri viventi stampata in Faenza per Girolamo Maranti 1723. in 12. nella Parte IV. della Raccolta del Gobbi; nel libro intitolato delle Vocazioni; e nella Par. II. della Raccolta del Buidrioli. Un suo Sonetto, come per saggio del suo buon gusto nella Poesia Volgare, tratto dai MSS. dell' Archivio degli Arcadi, è stato pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. IV. dell' *Istoria della Volgar Poesia* a car. 269. ove di lui ha fatta onorevole menzione.*

Alle stampe abbiamo altresì: *Il Tedeum, o sia Cantico Eucaristico per l'insigne Collegata della Santità di N. Signore Benedetto XIV. gloriosamente Regnante nella Chiesa Matrice di San Niccolò di Meldola e all' Eminentissimo Sig. Card. Giuseppe Accoromboni in attestato di profondissimo ossequio da D. Floriano Maria Amigoni Camaldolese Abate di S. Salvatore di Forlì dedicato. In Forlì per il Montanari e Marozzi 1743. in 4. In quest' Operetta il P. Amigoni ha parafrasato l'Inno Tedeum premettendogli alcune sue terzine e facendogli succedere diverse ottave.*

Un suo *Idillio* c'è pure stampato separatamente *vestendo l'abito Religioso di S. Romualdo l' Illustrissima Signora Silvia Rosanna Galeffi nell' esemplarissimo Monastero di Santa Caterina di Cesena ec. In Cesena per Giuseppe Gherardi 1713. in fogl. e non 1613. come si legge nella Biblioth. Volante del Cinelli continuata dal Sancaffani, Scanzia XIX. pag. 42. ove per altro con ragione fu chiamato il P. Ab. Amigoni uno de' più cospicui soggetti, che abbia la sua Religione, gran Filosofo, gran Teologo, e facondissimo Oratore ec. Quivi altresì trovasi stampato quel celebre suo Sonetto sopra la mossa del Turco contra la Morea nel 1715. che incomincia:*

Se me vedete in aspro duolo involto ec.

e che nuovamente fu pubblicato nella Raccolta suddetta di Faenza, ed in quella del Gobbi. Egli scrisse anche un Trattato *De Gratia*, al lavoro del quale consecrò parecchi anni.

AMIGONI (Giovanni) da Conegliano, Cappuccino, Maestro de' Novizi nella sua Religione, vien mentovato con lode nella *Galleria di Minerva* al Tom. III. pag. 215. ove

ove si dà un onorevole estratto della seguente sua Opera : *Pratiche domestiche, conferenze di virtù, e perfezione al novello Religioso Professo. In Trevigi per Gasparo Pianta 1698. in 4.*

AMINTA (F.) chiunque fosse, è Autore d'un Poemetto in istile Eroicomico intitolato: *La Nanea di F. Aminta*. Questo fu stampato in Firenze nel 1566. unitamente alla *Gigantea del Forabosco*, sotto il qual nome si nascose Girolamo Amelunghi. Come questa *Gigantea* descrive la Guerra che fecero i Giganti per discacciare i Dei dal Cielo, così la *Nanea* ha per soggetto quella che fecero i Pigmei per discacciare i Giganti. In fronte ad essa si legge una Dedicatoria da cui apparisce averla l'Autore composta nel 1548 (1). Altra edizione se n'è fatta in Firenze per Antonio Guiducci 1612. in 12. Del merito di essa, e se abbia a registrarfi fra i primi Poemi, che sono stati composti in istile Eroicomico si vegga ciò che abbiamo detto, ove di Girolamo Amelunghi si è favellato.

(1) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 358.

AMISTRATO (Tomino). V. Averfa (Tommaso) d'Amistrato.

AMIZONI (Giovanni Matteo) Giureconsulto, scrisse unitamente con Pierfrancesco Mancassolla a favore di Francesco Visconti accusato d'aver dato mano ad un furto, l'Operetta seguente: *Consilia Mag. J. U. Doct. D. Petri Francisci Mancassolle & D. Jo: Matthæi Amizoni ad defensam Illustriss. D. Francisci Vicecomitis. Parma (senza nome di stampatore) 1568. in 4.*

AMMANATI (Bartolommeo) celebre Scultore ed Architetto Fiorentino, nacque di Antonio nel 1511. Perduto il padre in età di 12. anni si pose sotto la disciplina di Baccio Bandinelli, da cui venne istruito ne' principj del Disegno. Lasciato questo, si trasferì a Venezia dove sotto Jacopo del Tatta soprannomato Jacopo del Sansovino si applicò alla Scultura. Ritornatosene alla patria esercitò quest' arte con singolar grido, e fama del suo nome. Giunto a più ferma età s'invaghì sopraffatto dell' Architettura, alla quale con tale studio si diede, ed in essa talmente si avanzò, che si meritò quel gran nome, che ne' secoli futuri lo renderà sempre famoso. Diversi viaggi egli fece in varie Città dell' Italia, dimorando particolarmente in Venezia, in Padova, ed in Roma, e lasciando in ciascuna di esse alcuna singolar pruova dell' arte sua. Una lunga relazione delle molte Opere di Scultura, e d'Architettura, ch' egli fece in dette Città, e particolarmente in Firenze, si può leggere presso a Filippo Baldinucci nella Vita che di lui ha scritta (1). Giunto all' anno 39. dell' età sua prese per moglie in Urbino Laura Battiferri donna celebre in Letteratura, e particolarmente nella Poesia Volgare (2). Fu onorato da diversi Principi, e in particolare dal Granduca Ferdinando I. da cui venne in molte opere impiegato. Fu Consolo della celebre Accademia del Disegno, com' egli stesso ci fa noto nel principio della *Lettera a' suoi Accademici* che appresso riferiremo. Giunto all' anno 82 (3) dell' età sua morì in Firenze nell' Aprile del 1592. 3. anni dopo la morte di sua moglie, e venne seppellito nella Chiesa di S. Giovannino colla seguente Iscrizione:

D. O. M.

BARTHOLOMÆO AMMANATI EJUSQUE UXORI LAURÆ BATTIFERRÆ COLLEGIUM SOCIETATIS JESU MAGNIS EORUM BENEFICIIS AUCTIONEM SUÆ ERGA RELIGIOSISSIMOS CONJUGES VOLUNTATIS, ET GRATI ANIMI MONUMENTUM POS. OBJERUNT ALTER A. SAL. MDLXXXII. ÆT. LXXXII. ALTERA SAL. MDLXXXIX. ÆT. LXVI.

Di lui abbiamo alla stampa una *Lettera agli onoratissimi Accademici del Disegno. In Firenze V. l. p. II.*

E

ze

(1) Si trova la detta Vita nelle *Notizie de' Professori del Disegno, Par. II. del Secolo IV.* a car. 1. e segg. del detto Baldinucci, e da essa abbiamo tratte quasi tutte le notizie qui estese intorno all' Ammanati. Di questo fanno pur menzione Raffaello Borghini nel suo *Riposo*; Benvenuto Cellini nella sua *Vita* a car. 300. 305. e 310; il Dott. Giuseppe Bianchini ne' suoi *Gran Duchi di Toscana* a car. 27; e il P. Orlandi nell' *Abecedario Pittorico* a car. 81. Fra gli *Opuscoli Morali di Leon Batista degli Alberti*, tradotti e

correcti da Cosimo Bartoli, si trova a car. 289. una lettera di questo ultimo scritta al nostro Ammanati.

(2) Noi ne parleremo a suo luogo alla Voce Battiferri (Laura).

(3) Uno sbaglio si trova nella *Istor. degli Scritt. Fiorent.* del P. Negri a car. 78. leggendovisi che morì in età di 72. anni. Può però essere puro errore di stampa e che in luogo di 72. si debba leggere 82.

ze nella stamperia di Bartolommeo Sermartelli 1582. in 4. Di nuovo, ivi per Pier Matini 1687. in 4. Questa è stata pure inserita dal Baldinucci nelle sue *Notizie de' Professori del Disegno* a car. 36. e segg. della *Par. II. del Secolo Quarto*. In essa mostra l'Ammanati il suo pentimento per avere lavorate figure nude, e si sforza a tutto potere con molte e forti ragioni di persuadere i suoi Accademici a guardarsi da sì scandaloso difetto. Ella è stata commendata da molti, e particolarmente dal Possevino (4).

Lasciò inoltre manoscritto un Trattato d'Architettura di cui così parla il mentovato Baldinucci (5): *Potè poi lasciare scritto di sua mano un bellissimo trattato di tale arte (cioè d'Architettura) nel quale intese, di dare il modo di fabbricare una grande, e nobil Città con tutte le piante delle sue parti principali, cioè del Real Palazzo, e de' Tempj, de' Tribunali, delle Case de' grandi, e mezzani Cittadini, e della minuta gente, delle botteghe, delle piazze, e delle fonti, le quali tutte cose disegnò, e descrisse maravigliosamente. Questa bella, e gran fatica, o per meglio dire, questo tesoro nello scorrer degli anni possiamo dire essersi perduto, ma pure non son molti mesi passati, che alcuni frammenti del medesimo esposti alla pubblica vendita in un gran fascio di carte diverse di poco valore, anzi non pure alla pubblica vendita esposti, ma dal Padrone destinati coll'altre carte a farsene tante roste, e cartoni, venni casualmente sotto l'occhio del celebre Matematico Vincenzio Viviani, il quale avendo ben conosciuta la preziosità di quelle dispregiate gioje, fattane scelta, ne volle esser compratore, e poi per desiderio d'appagare il genio di Luigi del Riccio suo amicissimo (Gentiluomo di quell'ingegno, amore e intelligenza di quest'arti ch'è nota) a lui le donò, e oggi ad onta del tempo rapportate in bella carta imperiale, e legate in due libri le conserva fra l'altre cose a se più care.*

(4) De Poesi, Cap. XXV.

(5) Nel Vol. suddetto a car. 8.

AMMANATI (Jacopo) detto il Cardinal di Pavia. V. Piccolomini (Jacopo).

AMMANATI (Laura Battiferri). V. Battiferri (Laura).

AMMIANI (Gregorio) Gentiluomo di Fano, Poeta Volgare, ha Rime nel *Tempio al Card. Cintio Aldobrandini*. In Bologna per gli Eredi di Gio: Rossi 1600. in 4. Egli era ancor vivo nel 1641. nel qual anno ebbe principio in sua patria quell'Accademia, che il nome prese di *Scomposti*, per comodo della quale egli esibì il suo palazzo, ed obbligò eziandio per testamento gli Eredi a fare lo stesso.

AMMIANI (Niccolò) è Autore d'una Esposizione Latina sopra i Salmi, la quale si conserva MS. in Roma nella Libreria Vaticana.

AMMIANI (Piero Maria) Avvocato, e Gentiluomo di Fano, ha scritto un eruditissimo Ragionamento sopra due antichi Sigilli spettanti alla sua patria, al quale dal Sig. Domenico Maria Manni è stato inserito nel Vol. V. delle sue *Osservazioni storiche sopra i Sigilli Antichi* dalla pag. 43. fino alla pag. 55. Estese ha pure alcune dottissime Osservazioni sopra un altro Sigillo della Chiesa Cattedrale di Fano, le quali dal medesimo Sig. Manni sono state pubblicate nel Vol. VIII. di detta Opera dalla pag. 72. fino alla pag. 90. Da esse si apprende com'egli ha intrapreso da molto tempo a scrivere la Storia della sua patria la quale desideriamo di veder presto alla luce.

AMMIANI (Sebastiano) Fanese, dell'Ordine de' Padri Eremitani di S. Agostino detto altrimenti *Sebastiano Broilo* (1), ha date alle stampe le due Opere seguenti:

I. *Christiana Institutio virtutum, & vitiorum sacri Verbi Dei declamatoribus admodum utilis, & necessaria per Fratrem Sebastianum Ammianum Fanensem invulgata. Venetiis apud Andream Arrivabenum 1562. in 12.* Precede una sua dedicatoria al Card. Girolamo Seripando scritta di Padova a' 10. di Ottobre del 1561. Questa incomincia: *Cum bonis artibus omni studio & diligentia Pavia operam darem, ad manus meas casu vetustissimum hoc opusculum pervenit, cujus utilitatem, ac brevitatem, dicendorumque ordinem conspiciens, cum plus otii*
nactus

(1) Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. III. pag. 199.

nactus effens, in lucem ec. edere statui. Dal che appare non aver egli avuto altro merito che quello d'averlo fatto stampare.

II. *Discorsi Predicabili per documento del viver Cristiano da varj luoghi raccolti per il R. P. Maestro Sebastiano Ammirani ec. In Venezia appressa Gio: Batista Somasco 1563.* e poscia ivi presso Francesco Rampazzetto 1563. Tomi III. in 8. e poscia ivi presso Pietro Dufinelli 1570 in 8. 1576. e 1587. in 8. e 1589. in 8. Il primo d'essi Tomi è indirizzato dall' Ammirani con Dedicatoria alla M. R. Signora Clarice Colonna Abbadessa del Monistero di Santa Maria di Campo Marzo di Roma, e in questa che è segnata di Milano a' 20. di Settembre del 1581. scrive d'aver fatta, e data alla luce tal Opera *parte come mio sudore e fatica, e parte come invenzione e materia d'altri*, onde si vede aver egli composti questi *Discorsi* co' materiali parte suoi, e parte raccolti quà e là da diversi Scrittori, il cui nome tuttavia non appare in fronte ad essi. In fine del secondo Volume si trovano aggiunti *alcuni discorsi contra molte bestemmie di Paolo Vergerio, quali egli ci dà contra l'autorità del Sommo Pontefice.*

AMMIRATO (Francesco) di Lecce, Dottor di Leggi, eletto l'anno 1428. dalla Regina di Napoli Maria moglie di Ladislao, per Vicario e Capitano della sua patria (1) scrisse due Opere in Lingua Latina, l'una sopra le Famiglie della sua patria, l'altra sopra la Vendetta; delle quali ha fatta menzione il celebre Scipione Ammirato (2).

(1) Domenico de Angelis sul principio della Vita di Scipione Ammirato. (2) Nel suo Dialogo intitolato il *Maremonte* nel Vol. III. de' suoi *Opuscoli*.

AMMIRATO (Scipione) il Vecchio; nacque in Lecce Città della Terra d'Otranto nel Regno di Napoli a' 27. di Settembre del 1531 (1) da nobili, ed illustri genitori (2). Diede principio a' suoi studj in Poggiardo Castello nel Capo d'Otranto, i quali continuò poscia in Brindisi, donde si trasferì a S. Pietro in Galatina col suo Maestro, nella cui casa vivendo continuò gli studj incominciati. Tornato poi a Brindisi, e di là a Lecce andò nel fine dell'anno 1547. a Napoli per applicarsi alle Leggi, nelle quali fece poco progresso, quantunque vi si trattenesse quattro anni; sì perchè aveva in tali studj poca capacità, trovandosi dalla natura dotato di poca memoria, la quale non gli permetteva di ricordarsi, com'era necessario, delle Leggi; sì perchè vi si applicava contra genio, e in sola ubbidienza de' voleri paterni. Quando all'incontro si sentiva tutto inclinato per la Poesia, e per le belle Lettere; onde a' Lettori delle Leggi sostituiva la pratica di Berardino Rota, e di Angelo di Costanzo, e senza misurare le forze di suo padre, dava in sua casa ricetto, e spese a parecchi giovani, che delle Lettere amene si dilettavano, contandosi tra questi anche Jacopo Mazzone, che fu poi celebre Letterato. Sorpreso intanto l'Ammirato da un gravissimo male, ed obbligato perciò a ritornarsene alla patria, trovò suo padre molto mal soddisfatto del poco avanzamento da lui fatto nella facoltà Legale; onde, ricuperata ch'ebbe la sua salute, fu da lui a Napoli rimandato, perchè meglio a quella si applicasse, il che tuttavia fu senza effetto.

In questa sua seconda dimora in Napoli fu accolto, ed alloggiato da Ferrante Caraffa valoroso Guerriero, e Poeta assai celebre per essere stato il primo che usasse scrivere Poemi Eroici in Sonetti (3). Ma quanto meno si avanzò l'Ammirato nelle Leg-

V. I. P. II. E 2 gi,

(1) Nella *Vita di Scipione Ammirato* scritta da Domenico de Angelis, e stampata in Lecce nel 1704. e 1706. in 8. indi ristampata, ma più ristretta, nella Par. I. delle *Vite de' Letter. Salentini* a. c. 61. si legge appunto, che l'Ammirato nascette a' 27. di Settembre; ma questa data potrebbe divenire dubbiosa a chi riflette che lo stesso Ammirato in una sua lettera scritta al Cardin. Aldobrandino sotto li 24. d' Agosto del 1596. inserita nel Tomo II. de' suoi *Opuscoli* a car. 459. dice che ai 7. d' Ottobre avrebbe posto il piè nella foglia del sessantasecimo anno. Taluno potrebbe dire, che così contasse i suoi anni l'Ammirato per volervi aggiugnere i giorni levati dalla Correzione Gregoriana. (2) La sua famiglia era originaria di Firenze, donde si ritirò dopo la metà del decimoterzo secolo per la rotta, che

i Guelfi ebbero a Montaperti dai Gibellini, e in Lecce si stanziò, come scrive lo stesso Ammirato a Caterina de' Medici Regina di Francia con lettera inserita nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli*; e quindi è stato posto tra gli *Scrittori Fiorentini* dal P. Negri a car. 491. Uno de' suoi Maggiori fu Tommaso Ammirato creato Vescovo di Lecce nel 1429. come abbiamo dall' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. IX. col. 81. I genitori di Scipione furono Jacopo di Francesco Ammirato, ed Angela di Ramondo nobile Brundusiana discendente dalla Famiglia Caraccioli, come scrive il soprammentovato Domenico de Angelis nella *Vita dell' Ammirato* sopraccitata, dalla quale abbiamo tratta buona parte delle presenti notizie. (3) Crescimbeni, *Ist. della Volg. Poesia*, Tom. II. p. 388.

gi, tanto più si perfezionò nelle belle Lettere, e quindi il suo merito principò sino d'allora a fargli degli ammiratori non meno che degl' invidiosi. Si fecero questi particolarmente conoscere nella sua patria, ove essendo egli ritornato per riaversi di una nuova malattia, lo spacciarono per Autore d'un componimento satirico quivi pubblicato, in cui si notavano acutamente i difetti di molti e principali Signori, i quali a quel tempo nodrivano tra di loro continue e mortali inimicizie. Conceputo dall' Ammirato un giusto timore delle conseguenze di questa calunnia credette ben fatto d'allontanarsi dalla patria, e si ritirò a Venezia, per indi condursi allo Studio di Padova, ma come suo padre non gli mandava nè i danari, nè i libri necessari, fu perciò obbligato a ritornarsene a Lecce, ov' era di già ogn' uno disingannato della voce che si era divulgata in suo discapito, come sopra abbiamo detto.

Poco tempo di poi se ne andò a Bari con suo padre, il quale colà si trasferì per servizio della Regina Bonna Sforza di Pollonia, e quindi fu Scipione spedito a Napoli per alcune faccende che felicemente condusse a fine; dal che cominciò a sentire qualche stimolo di distinguersi, onde credè di non poter meglio a questo soddisfare, che facendosi Religioso. Prese dunque l'abito Ecclesiastico, e ricevette gli Ordini Minori qualche tempo dopo il 1551 (4) da Braccio Martelli Vescovo di Lecce, che lo amava, e stimava a tal segno che poco appresso gli conferì ancora un Canonicato.

Fu pure da questo Prelato a Roma spedito prima del 1555. per ottenergli dal Pontefice Giulio III. il Cappello di Cardinale (5). Ma inutile riuscì la sua andata, non già per mancanza della sua abilità, e de' suoi maneggi, ma pel merito della causa; perciocchè era quel Pontefice poco affezionato al Vescovo Martelli (6). Si sarebbe allora l' Ammirato volentieri trattenuto in Roma; ma la mancanza del danaro non avendoglielo permesso, si risolvè di ritirarsi a Venezia, e mettersi al servizio di qualche Ambasciatore, per poter così avere occasione di vedere le diverse Corti di Europa, e poscia fermarsi in quella, nella quale sperar potesse qualche avanzamento.

Ma Alessandro Contarini, il quale avendo avuti traffici in Terra d' Otranto, aveva sentito a far ricordanza di Scipione, gli fece cangiar parere, obbligandolo a trattenerli presso di lui in Venezia, ove dimorò qualche tempo, nel quale ebbe occasione di fare amicizia coi Letterati di detta Città (7). Ma la fortuna, che fino allora lo aveva voluto, e per molto tempo ancor lo voleva inquieto, lasciar non lo volle in quel pacifico riposo; imperciocchè la moglie del Contarini detta per soprannome *la Bella Loredana*, dilettandosi la sera in presenza delle sue Cameriere della Conversazione dell' Ammirato, ed avendo a lui fatto, secondo l' esempio di suo marito, un regalo di sottilissime biancherie, irritò talmente il marito geloso, a cui ciò era stato notificato da persone di mala intenzione, che convenne all' Ammirato, per salvar la sua vita, fuggire ben tosto, e ritornarsene a Lecce.

Si trovava allora suo padre a Bari, onde vi andò pure Scipione, e come al solito da lui si vide mal ricevuto, così non mancò egli di cercare nuova occasione per viverne lontano. Era stato eletto a Pontefice nel 1555. il Card. Marcello Cervini col nome di Marcello II. Sapeva l' Ammirato, che Niccola Majorano Vescovo di Molfetta Città a

Bari

(4) Veramente nella *Vita dell' Ammirato* sopraccitata si legge a car. 72. ch' egli fu ordinato Prete dal Vescovo Martelli; noi tuttavia abbiamo creduto di poter dire che allora ricevesse solo gli *Ordini Minori*; perciocchè suo padre molto tempo di poi stabilì dargli moglie, come diremo più sotto. Che poi questi Ordini Minori a lui fossero conferiti qualche tempo dopo il 1551. come sopra abbiamo asserito, lo ricaviamo dai fatti soprannummentovati. Perciocchè nel 1547. si trasferì in Napoli, ove si trattenne quattro anni, vale a dire fino al 1551. nel qual anno appunto fu fatto Vescovo di Lecce il Martelli, come abbiamo dall' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. IX. col. 84. Inoltre dopo la sua dimora in Napoli fece altri viaggi a Venezia, a Bari, ed a Napoli, onde sembra credibile ch' egli ricevesse i detti Ordini Minori qualche tempo dopo il 1551. Ciò però non fu prima del 1555. mentre prima di questo anno già fatto Canonico andò a Roma, come da noi poscia si riferisce. Dal che si può credere non essere vero,

che l' Ammirato da fanciullezza vestì abito Ecclesiastico, come asserisce il Crasso ne' suoi *Elogj* al Tom. I. pag. 108.

(5) Ciò scrisse lo stesso Ammirato alla pag. 607. del suo Trattato, *se gli onori si debbano procurare*, inserito nel Tom. I. de' suoi *Opuscoli*.

(6) Ciò fu perchè il Martelli aveva con troppa forza, ed inquieta gelosia sostenuta l' autorità Episcopale nel Concilio di Trento, al quale Giulio III. essendo Cardinale era stato Legato, indi unico Presidente, come abbiamo dalla *Storia del Concilio di Trento* del Card. Pallavicino, Lib. VIII. Cap. 7; e Lib. IX. Cap. 2. Morì Giulio III. nel 1555. onde prima di detto anno li è di sopra fissata l' andata a Roma dell' Ammirato.

(7) Fece amicizia, tra gli altri, con Pietro Aretino, e Sperone Speroni; e fu in questo tempo, quando compose, come per divertimento, gli argomenti sopra i *Canti dell' Ariosto*, che furono allora da Girolamo Ruscelli pure suo amico pubblicati nel 1556.

Bari vicina, era stato amico del suddetto Card. Cervini; e perciò lo persuase ad andare a Roma a visitarlo, e complimentarlo sopra il suo innalzamento al Pontificato, sperando che colla occasione di accompagnarlo in questo viaggio avrebbe potuto ottenere qualche luogo presso a' Nipoti di questo Pontefice. Erano già disposti alla partenza, quando la morte di Marcello interruppe le loro misure, e rovesciò le speranze dell' Ammirato.

Si ritirò allora in una casa di campagna di suo padre, ove continuò ad applicarsi agli studj. Ma l' elezione al Pontificato del Card. Caraffa, il quale prese il nome di Paolo IV. fece in lui risorgere le sue speranze, avendo trovata l' occasione di andare a Roma colla nipote del Papa Brianna Caraffa vedova del Marchese di Polignano, la quale a lui conferendo ogni suo affare dati gli aveva gran contrassegni di confidenza. Ma poco durarono ancor questi favori; perciocchè servendo egli nel tempo medesimo Caterina Caraffa sorella del Papa, la quale molto male se la intendeva colla nipote; ed essendosi lasciato fuggire, benchè senza sua colpa, Luigi di Banco Dottore di Leggi, cui aveva sopraggiunto d' ordine della stessa Brianna, talmente questa si disgustò per i suddetti ed altri minori motivi coll' Ammirato, che gli fece dire che gli bastasse, se nol faceva ammazzare.

Ritiratosi di nuovo alla sua patria, e sempre male accolto da suo padre, il quale alla sola cattiva condotta del figliuolo attribuiva la colpa delle suddette disavventure, principiò ad attendere al servizio della Chiesa, di cui era Canonico, non trascurando frattanto le belle Lettere, che molto gli stavano a cuore. In questa guisa passò quattro anni nella tranquillità, e nel riposo; e fu allora che fondò quivi l' Accademia de' *Trasformati*, nella quale prese il nome di *Proteo* (8).

Si pose al servizio di Giovanni Lorenzo Papacoda, che fu poi Marchese di Capurso, e ch' era giudicato il padrone della Regina Bonna Sforza vedova di Sigismondo I. Re di Polonia, la quale essendosi ritirata in Italia, stanziava in Bari (9), e faceva stima dell' Ammirato (10). Ma quivi pure poco durarono le sue speranze, cangiata essendosi la fortuna, onde ritornossene al suo primiero riposo.

Finalmente si determinò di ricondursi a Napoli per applicarsi di nuovo alle Leggi, e quivi addottorarsi; non già perchè a questa sorta di studio fosse venuta l' inclinazione, ma perchè credeva che il solo titolo, cui egli procurava d' ottenere, potesse essergli utile in qualche incontro (11). Quivi appena giunto non gli mancò nuova disgrazia; perciocchè usata essendogli villania da Paolo Terracino, che fu poscia Vescovo di Calvi, fu egli costretto tirargli d' una ceffata in sul viso, onde attorniato da molti, fu gravemente ferito d' una punta di coltello dietro alle spalle. Riavutosi da questa ferita, non erano passati ancora sei mesi di sua dimora in Napoli, che annojatosi nuovamente di applicarsi alle Leggi, si pose al servizio di diversi Signori in qualità di Segretario (12): il che tuttavia durò pochissimo; imperciocchè morto essendo in que' tempi Orazio suo fratello, fu a casa richiamato dal padre, che aveva destinato di dargli moglie. Egli è notabile che trovandosi Scipione sulle mosse per Lecce, mentre il matrimonio già era da suo padre stabilito ed accordato, incontrò a caso Gio: Manfrino intendente della Chiromanzia, il quale veduta la mano di Scipione, che allora portava la beretta di Prete, francamente gli disse, che quel matrimonio non avrebbe avuto effetto: la qual predizione, per quanto strana allora sembrasse, non mancandovi per compierlo che la venuta di Scipione, cui troviamo

intor-

(8) Non si confonda quest' Accademia de' *Trasformati* di Lecce con quella de' *Trasformati* di Milano fondata nel 1546. nè con quella de' *Trasformati* di Firenze, che fioriva verso l' anno 1578.

(9) Il P. Nicéron nelle sue *Memoires* ec. Tom. IV. pag. 104. ha preso non picciolo sbaglio afferendo che l' Ammirato s' *attachò au Marquis de Capoue, qui étoit auprès de la Reine Christine de Suède*, senza riflettere che la Regina di Svezia è vissuta un secolo incirca dopo l' Ammirato. Vero è tuttavia ch' egli si è poscia corretto nel Tom. X. a car. 134. delle suddette *Memoires* ec.

(10) Crasso, *Elogj*, Tom. I. pag. 108.

(11) In fatti il Card. Seripando ch' era allora Arcive-

scovo di Salerno in una sua lettera scrittagli a' 21. di Dicembre del 1560. che si trova nel Lib. IV. a car. 103. della *Raccolta del Pino*, esortollo allo studio Legale dicendo: *Se vi applicherete alla poesia darete la vita ai morti, se alle leggi, gioverete agli amici, ma io penso che vi sarà facile l' abbracciare l' una, e l' altra per l' eccellenza dell' ingegno vostro.*

(12) Visse principalmente in casa di Mario Caraffa, dal quale avendo egli ottenuta licenza, squarcio, e così squarcata mostrò allo stesso Caraffa la polizza de' danari da esigere, che questi per riconoscenza, ma troppo tardi, gli aveva consegnata.

intorno a quel tempo anche dedito agli amori (13), pure per alcuni accidenti avverossi.

Giunto dunque a Lecce, e svanito questo matrimonio, fu dalla sua patria scelto per andare a Roma, e fare alcune istanze al Pontefice Pio IV. le quali riguardavano il bene della Città (14). Era egli in Roma per questo affare nel 1563 (15), e soddisfecce pienamente alle sue commissioni, perciocchè ottenne quanto ricercò. Ritornato alla patria fu subito invitato dalla Città di Napoli a trasferirsi quivi per iscrivere la Storia di quel Regno. Egli vi andò mosso in gran parte dalle persuasioni d'Angelo di Costanzo ad assumere un tale impiego; ma non trovando poscia disposizioni eguali all'impresa, nè volontà continuata in coloro, che la Città governavano, anzi raffreddato il primiero fervore di condurre a luce così bell'opera, sdegnoso se ne partì (16), risolvendo di non più farvi ritorno. Ben si pentirono poscia d'aver fatto sì poco conto di lui, e fecero tutti gli sforzi per farlo ritornare, ma troppo fermo lo ritrovarono nella già presa risoluzione.

Andò dunque a Roma, dove si acquistò un gran numero d'amici, e dove fu incaricato da Mario Caraffa Arcivescovo di Napoli di sostenere le sue ragioni presso al Pontefice Pio V. intorno ad alcune differenze, che gli erano insorte col Duca d'Alcalà Vicerè, nella quale incombenza riuscì felicemente, poichè l'Arcivescovo fu per innocente riconosciuto (17), ma non pertanto non gli fu possibile ritrovarsi un Mecenate, che lo mettesse in istato di vivere comodamente. Onde dopo avere scorsa una parte dell'Italia, si condusse a Firenze, ove stabilì di fissare la sua dimora ponendosi ai servigi della Casa de' Medici gran Protettrice a que' tempi de' Letterati, il che fu nel 1569 (18): e quantunque poscia sfortato venisse da' suoi parenti, ed amici a rivedere la patria, costantemente ritornarvi non volle (19). Quindi gli fu dal Gran Duca Cosimo I. nel 1570. imposto il carico di scrivere la Storia di Firenze (20), e provò, per quanto appare, gli effetti della liberalità di detta Famiglia de' Medici, mentre il Card. Ferdinando, acciocchè egli aver potesse alleggiamento, e ristoro alle sue fatiche gli diede per abitazione il Palazzo, e la sua Villa della Petraja (21): e sappiamo che nel 1595. gli fu conferito un Canonicato della Cattedrale di Firenze; e poichè questo richiedeva la qualità di Dottore si addottorò in Teologia in quella Università a' 23. di Gennaio dell'anno suddetto 1596 (22), e fu pure assistito dalla liberalità di Riccardo Riccardi Gentiluomo Fiorentino molto dotto, e Protettore de' Letterati (23). Egli è agevole a crederci che Scipione passato che fu in Firenze, trovar si dovesse molto contento del suo stato, e della sua condizione; ma molto diversamente è la cosa, se prestiamo fede alle sue Lettere, nelle quali ci vien rappre-

senta-

(13) Si veggano due lettere scritte nel 1560. da Antonio Guido all' Ammirato sopra certo suo innamoramento, le quali si trovano nel *Libro Terzo delle Lettere Volgari* raccolte e pubblicate da Paolo Manuzio a car. 411. e 414. e nel *Libro Quarto della Raccolta del Pino* a car. 383. e 386.

(14) Erano queste, che l'Abbadessa di S. Giovanni di perpetua diventasse triennale, e che il Monistero di S. Chiara si levasse dalle mani de' Frati, e si consegnasse alla custodia del Vescovo.

(15) V. sua lettera scritta da Roma al Card. Alfonso Caraffa Arcivescovo di Napoli in data de' 18. di Settembre del 1563. la quale si legge nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 393.

(16) Tale è l'espressione del Crasso ne' suoi *Elogj*, Tom. I. pag. 108. Quindi ha creduto il P. Negri nella sua *Storia degli Scrittori Fiorent.* pag. 491. e dopo lui il P. Baldassari nelle sue *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 350. che l'Ammirato avesse già fatta la Storia del Regno, e che restasse offeso dal Governo, perchè questo non volesse approvare la pubblicazione; il che sembra detto senza valido fondamento.

(17) Ciò scrive lo stesso Ammirato ne' suoi *Parallelli*, num. LVI.

(18) Sua Lettera al Card. de' Medici in data de' 25. di Marzo del 1583. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 345.

(19) V. la *Canzone dell' Ammirato sopra la Speranza* nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 595. e gli *Elogj* del Crasso, Tom. I. pag. 108.

(20) Ciò abbiamo dallo stesso Ammirato nella sua Dedicataria a Leonora de' Medici Duchessa di Mantova della

sua *Orazione in morte di D. Francesco de' Medici G. D. di Toscana*; e in una sua lettera al Duca d' Urbino segnata de' 13. di Settembre 1595. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 449.

(21) V. la Dedicataria dell' Ammirato al mentovato Cardinale della prima Parte delle *Famiglie Nobili Napolitane*. Ne fa menzione anche il Dottor Giuseppe Bianchini ne' suoi *Granduchi di Toscana* a car. 61.

(22) O sia 1595. *ab incarnatione* secondo l' uso de' Fiorentini. Di queste notizie siamo debitori al Can. Salvino Salvini che da noi ricercato ce le ha cortesemente comunicate; e si trovano confermate con altre particolarità dal Cerracchini ne' *Fasti Teologici dell' Univer. Fiorent.* a car. 331. Quindi si dee correggere il P. Negri, ove dice a car. 491. che l' Ammirato fu fatto Canonico dal Gran Duca Francesco, quando si sa che questi morì nel 1587. e che l' Ammirato ebbe il Canonicato otto anni di poi. Niente minore è lo sbaglio del P. Nicéron nelle sue *Memoires* ec. Tom. IV. pag. 106. ove asserisce che gli fu conferito il Canonicato *après que l' Ouvrage eut paru*, cioè la Storia di Firenze; e pur questa non fu pubblicata che nel 1609. Quando il P. Nicéron non avesse voluto dire che fosse fatto Canonico dopo che egli ebbe letti privatamente dieci libri della sua Storia al G. D. Cosimo; il che sappiamo esser vero dallo stesso Ammirato nella sua Dedicataria a Madama Cristina di Loreno G. Duchessa di Toscana de' suoi *Discorsi fatti sopra Tacito*.

(23) V. la Vita di esso Riccardi scritta con moltissima erudizione dal Sig. Dott. Gio: Lami, e pubblicata nella Par. II. del Vol. II. delle *Memorie degli Eruditi Italiani*.

sentato in detta Città assai misero, e poco men che mendico (24). Fosse poi ciò la verità, o fosse un effetto della sua natura non mai contenta, o un fine politico di accrescere sempre più le sue fortune, noi non sapremmo deciderlo. Comunque tuttavia fosse, ebbe egli allora tutto il modo di applicarsi con maggior attenzione allo studio, e di comporre la maggior parte delle Opere che di lui abbiamo.

Scriva il Sig. Bernardino Tafuri (25) ch'egli ivi eresse l'Accademia degli *Apatisti* tanto celebrata e commendata dagli Scrittori, e ne adduce per malleadore l'*Aminia difeso* del Fontanini; ma questo è uno sbaglio di cui non è reo il Fontanini, il quale all'incontro in quel Libro (26) riconosce per fondatore di detta Accademia, che incominciò a fiorire quasi 40. anni dopo la morte dell'Ammirato, Benedetto Fioretti. Fu bensì ascritto all'Accademia degli Alterati, nella quale si chiamò *Proteo* col motto *Alius & idem*.

Qui tacer non si dee che l'Ammirato fu eletto nel 1598. dalla Città di Lecce, acciocchè si trasferisse a Roma per ivi adoperarsi presso a Clemente VIII. a favore di Monsig. Braccio Martelli Vescovo di quel luogo, il quale si ritrovava in Roma fieramente perseguitato; ma egli si scusò gentilmente di farlo per l'età sua molto avanzata. Non tralasciò però di scrivere al Pontefice in favore del Vescovo, e ciò fece con tanta efficacia, che ottenne felicemente quanto desiderava (27).

Giunto finalmente all'età di 69. anni compiuti, dopo aver fatto testamento, ed in esso istituito erede Cristoforo del Bianco suo ajutante di studio a condizione di prendere il suo nome e cognome (28), passò a vita migliore a' 30. di Gennaio del 1601 (29), e fu seppellito nella Metropolitana di Firenze. Fece veramente una morte da uomo pio; ed è fama che il suo Confessore dicesse, che non altrimenti avrebbe terminata la vita, se consumata l'avesse in una austera, e ben osservante Religione. Un anno e mezzo incirca prima della sua morte fu soggetto ad un catarro in una coscia, dal quale impedito non poteva andar molto attorno, come egli stesso ci lasciò scritto (30).

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Gli argomenti in ottava rima ai canti dell'Orlando Furioso dell'Ariosto.* Furono questi

la

(24) Ci sia qui lecito di fare qualche riflessione sopra lo stato nel quale visse l'Ammirato in Firenze. Domenico de Angelis nella Vita sopraccitata a car. 99. dice ch'egli aveva *bastante copia de' beni di Fortuna*; ed ha aggiunto il Crasso ne' suoi *Elogj*, loc. cit. che in Firenze acquistata avesse *opulenza di beni*. Anche il P. Nicéron ha asserito, loc. cit. che ne avesse in *abbondanza*; ma se a queste autorità anteporre si dee quella dello stesso Ammirato, e si voglia dare una occhiata alle sue Lettere inserite nel secondo Tomo de' suoi *Opuscoli*, si dovrà certamente credere, che non ci fosse questa *abbondanza*. Imperciocchè scrivendo egli, tra l'altre, a car. 345. al Cardin. de' Medici sotto ai 25. di Marzo del 1583. lo prega a non permettere, *che uno, ch'è ormai giunto negli anni gravi della vecchiezza, e che è stato 14. anni ai servigi della Casa de' Medici, abbia a piangere le cose necessarie alla vita, e solo fra tanti remunerati sia lasciato indietro*. E in altra a car. 417. scritta al Cardin. di S. Giorgio sotto i 6. d'Agosto del 1594. prega questo Cardinale a notificare al Pontefice, che l'Ammirato in età di 63. anni non ha 40. scudi di *Benefizj*, nè altrettanti di *Patrimonio*, e perciò lo prega a *souvenirlo ne' suoi bisogni*; la qual lettera con altre simili da lui replicate non fece alcun effetto; poichè scrivendo l'anno appresso, cioè ai 4. di Settembre del 1595. al Duca d'Urbino, dopo averlo ringraziato d'un Muletto, che avevagli donato, soggiugne: *V. Altezza ha usata questa carità con un vecchio, e povero Sacerdote, il quale essendo nell'età di 64. anni, certa cosa è che non ha 64. ducati di entrata di Chiesa; ancorchè possa mostrar lettere del presente Papa, il quale si accusa, e confessa di avergli obbligazione*. Altrove a car. 457. s'abbassa a pregare l'Aldobrandino, ch'era tutto del Pontefice, d'*una pensione almeno d'una decina di scudi*. Altrove a car. 460. si lagna che l'aver scritto di due Famiglie Pontificie non gli sia stato d'alcun giovamento; con altra lettera a car. 462. dopo uno strano paragone, chiama il suo

corpo l'*Asino caduto nel fango della povertà, e carico di scritte*. E finalmente con altra scritta alla Granduchessa nel 1598. a car. 467. si lagna che siagli partito un suo Allievo, il quale lo aiutava a scrivere, e ciò perchè non aveva avuto da dargli un *benefiziuolo di dieci ducati all'anno*.

(25) *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, fra gli *Opuscoli* del P. Calogera, Tom. XVI. p. 197.

(26) Al Cap. XI. pag. 216. dell'ediz. di Venezia per Sebastiano Coletti 1730. in 8.

(27) Lettera dell'Ammirato a Clemente VIII. in data de' 18. di Luglio del 1598. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 471.

(28) Questo Testamento fu rogato da Alessandro Guido Arrighi sotto gli 11. di Gennaio del 1600. *ab incarnatione*, ed al presente si legge nell'Archivio generale di Firenze, come con sua lettera ci avvisò il Can. Salvino Salvini testè morto, dal quale più abbondanti notizie intorno all'Ammirato stava aspettando la Repubblica Letteraria nella sua *Stor. de' Canonici Fiorent.* Al suddetto Cristoforo del Bianco sostituì lo Spedale di S. Maria Nuova, e lasciò al Gran Duca tutti i Libri Istorici da lui composti, ed anche solamente principiat.

(29) Cioè ai 30. di Gennaio del 1600. *ab incarnatione* secondo l'usanza de' Fiorentini; e in tal guisa vien tolta ogni difficoltà che si può incontrare nella data delle sue lettere scritte nell'Ottobre, e Dicembre del 1600. e in ciò che si dice nella prefazione ai Lettori della seconda Parte delle sue *Storie Fiorentine*, che l'Ammirato *finì di vivere alla fine dell'anno 1600*. Quindi si corregga il Crasso, lib. cit. pag. 109. ove dice che morì nel 1603. il quale errore è stato ciecamente addottato anche dal P. Baldassari a car. 350. delle sue *Vite de' Personaggi Illustri*.

(30) Sua lettera al Granduca Ferdinando sotto gli 8. di Giugno del 1599. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a c. 475.

la prima volta pubblicati dal Ruscelli in Venezia presso Vincenzo Valgrisi nel 1556. in 4. come sopra abbiám detto (31), e poscia in altre edizioni (32).

II. *Il Dedalione, Dialogo del Poeta. In Napoli 1560. in 8. e di nuovo inserito nel terzo Tomo de' suoi Opuscoli a car. 355 (33).* Il Dedalione è uno de' due interlocutori di questo Dialogo, nel quale l'Autore esamina le qualità, che debbe avere un Poeta. Lo compose poco dopo aver fondata l'Accademia de' *Trasformati* nella sua patria, e lo dedicò a Girolamo Seripando Arcivesc. allora di Napoli, e poscia Cardinale, il quale gli rispose con una Lettera molto dotta, ed assai onorevole per l'Ammirato (34).

III. *Annotazioni sopra la seconda parte de' Sonetti di Berardino Rota fatti in morte di Porzia Capece sua moglie. In Napoli per Mattia Cancer 1560. in 4 (35).* Non può negarsi che questi Sonetti, ed altre Poesie del Rota non sieno debitorici di molto all'attenzione, e cura ch'ebbe l'Ammirato di darle alla luce (36). C'è alle stampe una Lettera d'Antonio Guido (37) che molto commenda questa fatica dell'Ammirato.

IV. *Dello famiglie Nobili Napolitane Parte prima. In Firenze presso Giorgio Marefcotti 1580. Parte seconda. Ivi per Amador Massi da Furlì 1651. in fogli (38).* Della prima Parte di quest'Opera ch'è molto rara, e assai più bella della II. c'è un esemplare con note a penna di Paolo Emilio Santorio, al quale Scipione indirizzò molti alberi volanti di Famiglie di Principi Italiani nobilmente intagliati in rame, i quali si rinvencono a parte (39).

V. *Opuscoli varj. In Firenze per Giorgio Marefcotti 1583. in 8.* Queste Operette con altre Orazioni furono ristampate nel primo Tomo degli *Opuscoli* del medesimo Autore, pubblicato dopo la sua morte, di cui più sotto parleremo.

VI. *Discorsi delle Famiglie Paladina, e Antoglietta. In Firenze appresso Giorgio Marefcotti 1595. e 1597. in 4 (40).*

VII. *Discorsi sopra Cornelio Tacito. In Fiorenza per Filippo Giunti 1594. in 4. e poscia, ivi,*

(31) A car. 636. annotazione 7.

(32) Tra le altre si trovano in quella che ha le Figure di Girol. Porro fatta in Venezia nel 1584. in 4. e nell'ultima pure di Venezia fatta dall'Orlandini nel 1730. in due Tomi in fogli.

(33) Il P. Negri ne' suoi *Scrittori Fiorentini* a car. 491. ha malamente dubitato, che il suddetto Dialogo non sia ancora stampato.

(34) Si legge la detta Risposta del Seripando a car. 98. del Tom. IV. della *Raccolta di Lettere fatta dal Pino. In Venezia 1582. in 8. ed a car. 117. del Lib. III. della Raccolta fatta e pubblicata da Paolo Manuzio. In Venezia 1567. in 8.*

(35) I detti Sonetti del Rota esposti dall'Ammirato suo grande amico sono 36. e non più, perchè tanti appunto furono gli anni di sua moglie, nè questa spozione è di Pompeo Paladini, come malamente suppone il Mennini nel suo *Ritratto del Sonetto, e della Canzone* a car. 129. ingannato forse dal sapere che il Paladini fu quegli che indirizzò questi Sonetti all'Accademia de' *Trasformati*. Invioli l'Ammirato ad Annibal Caro con una Dedicatoria sotto li 15. di Gennajo del 1560. ove dice d'aver ciò fatto per esserne stato da lui ricercato, il che ha poi negato il Caro in una sua lettera scritta allo stesso Ammirato nel mese di Maggio del 1560. la quale si legge tra le *Lettere del Caro*, Tom. II. pag. 211. La suddetta Dedicatoria dell'Ammirato è stata ultimamente ristampata a car. 148. del terzo Volume delle *Lettere del Caro*.

(36) Aveva l'Ammirato nella suddetta Dedicatoria al Caro detto, che pubblicava que' 36. Sonetti come per faggio dell'Autore, e che ne aveva fatti stampare soli cento volumi per regalarne gli amici. Quindi fu che lo stesso Ammirato fece poscia stampare per Gio: Maria Scoto in Napoli a' 15. di Luglio dell'anno medesimo 1560. l'*Egloghe Pescatorie*, dando a sperare nella Dedicatoria da lui fatta a Francesco Mormile d'aggiungervi le Prose, come aveva fatto il Sanazzaro nella sua *Arcadia*; e a' 25. del seguente Agosto mandò alla luce le Rime così in vita, come in morte della Signora Porzia, e finalmente le Latine ancora. L'*Egloghe*, e le Rime ufcirono con questo titolo: *Sonetti e Canzoni del Sig. Berardino Rota con l'Egloghe Pescatorie, in Napoli appresso Gio: Maria Scoto 1560. in 8.* Ne furono poscia fatte altre edi-

zioni, delle quali è la migliore, e più compiuta la seguente: *Delle Poesie del Sig. Berardino Rota Par. I. e Par. II. con le annotazioni di Scipione Ammirato sopra alcuni Sonetti. In Napoli presso Gennajo Muzio 1726. Tom. 2. in 8. grande.* Si veggia la *Storia della Volg. Poesia* del Crescimbeni, Tom. II. pag. 420.

(37) Si trova stampata la detta lettera del Guido nel terzo Libro delle *Lettere Volgari di diversi ec. raccolte e date in luce da Paolo Manuzio a car. 410. e nel Libro Quarto della Raccolta del Pino a car. 382.*

(38) Consumò l'Ammirato più di venti anni nel raccogliere queste Memorie delle *Famiglie Napolitane*, attestando egli nella Dedicatoria a Bernardo Sanseverino dell'Albero della sua Famiglia, d'aver esse vedute e osservate più di cinquanta mila scritte; e si ricava da una sua lettera al Duca d'Urbino segnata de' 13. di Settembre 1595. che sino dal 1560. aveva posto all'ordine gran parte di questa sua Opera dicendo in essa lettera: 35. anni sono, io feci un poco di romore in Napoli per conto delle Famiglie, che mi diede alcun utile, ed onore. E veramente l'Ammirato è uno de' più dotti Scrittori che abbiano scritta la Storia delle Famiglie, avendo egli fatta anche quella delle *Famiglie Fiorentine* riferita più sotto; e quindi disse Trajano Boccalini ne' suoi *Ragguagli di Parnaso*, P. I. num. 50. che Scipione aperta avesse in Parnaso una bottega di Genealogie, e che ivi facesse le prime succende di quella Corte; col qual detto può essere che il Boccalini di sua natura pungente alluder volesse all'accusa imputata all'Ammirato da Alfonso Ceccarelli, il quale volendosi presso al Giudice scusare di avere inventati di suo capriccio diversi Diplomi Imperiali per illustrare alcune famiglie, confessò avere ciò fatto sull'esempio d'altri Autori, tra i quali numerò l'Ammirato, quasi avesse questi riferiti diversi privilegi da lui finti in favore di Famiglie private; il che se sia vero, potrà giudicarne chi è meglio informato. V. l'*Infelix Literatus* dello Spizolio a car. 439. ove si legge l'accusa del Ceccarelli data all'Ammirato.

(39) Fontanini, *Eloquenza Italiana*, pag. 591. e 592.

(40) Nella *Vita dell'Ammirato* di Domenico de Angelis, e nelle *Memoires* del P. Nicéron si sbaglia nell'anno dell'edizione de' suddetti *Discorsi*; ponendosi nella prima a car. 114. e nelle seconde, Tom. IV. pag. 308. nel 1605.

ivi, per lo stesso 1598. in 4. Di nuovo, in Venezia 1598. in 4. potcia, in Brescia appresso la Compagnia Bresciana 1599. in 4. Di nuovo, in Venezia appresso Mattio Valentino 1607. in 4; In Brescia 1609. in 4, In Padova per Paolo Frambotto 1642. in 4, e tradotti in Latino Helenopoli (cioè in Francfort) 1609. in 4. e 1618. in 8. Questi Discorsi furono dedicati a Cristina di Loreno Granduchessa di Toscana dall' Ammirato, il quale nella prefazione a' medesimi dice d'averli finiti in età di 63. anni, e di essere già arrivato al Sacerdozio; ond' è da crederfi, che si facesse Sacerdote in età molto avanzata. In fatti può dubitarsi, che fosse ancor Cherico nel 1592. in cui ringraziando il Vescovo dell' Isola d'una cassetta di confetture di Napoli, che gli aveva mandata, disse ch' era stato in tal guisa trattato più che da Cherico. Questi Discorsi sopra Tacito sono stati con molto applauso ricevuti dalla Repubblica delle Lettere, come può anche argomentarsi dalle molte edizioni, che ne sono state fatte. Molte riflessioni sopra i medesimi ha fatto il P. Rapin (41), non risparmiando egualmente la lode, e la critica; e questo giudizio si trova riferito interamente dal P. Nicéron (42); e parte di esso viene citato anche da M. Amelotto de la Houffaye (43), il quale pure non lascia di aggiugnervi il suo, concludendo essere il Commentario dell' Ammirato uno de' migliori che abbiamo sopra Tacito.

VIII. Orazioni a diversi Principi intorno a' preparamenti, che s' avrebbero a fare contro la potenza del Turco. In Firenze per Filippo Giunti 1598. in 4. Le Orazioni dell' Ammirato in questa Raccolta sono le seguenti, di cui riferiremo di mano in mano anche l' edizioni anteriori finora giunte a nostra notizia :

1. A Sisto V. Pontefice. In Firenze per il Giunti 1594. in 4.
 2. Alla Nobiltà Napoletana.
 3. A Filippo II. Re di Spagna.
 4. Al medesimo detta Filippica Seconda. In Firenze presso Giorgio Marefcotti 1594. in 4.
 5. A Clemente VIII. detta Clementina Prima. In Firenze presso gli eredi di Jacopo Giunti 1594. in 4. Di nuovo, In Firenze per Gio: Antonio Canco 1594. in 4. Essendo stata questa Orazione presentata al Re di Spagna Filippo II. questi prefala in mano, e cominciato avidamente a leggerla, non la posò mai, finchè non l' ebbe letta tutta, e ne ricercò dell' altre copie per darle ad alcuni suoi Signori (44).
 6. Allo stesso detta Clementina Seconda. In Firenze presso Giorgio Marefcotti 1595. in 4.
 7. Allo stesso detta Clementina Terza. In Firenze per Filippo Giunti 1596. in 4.
- Si trova pure in questa Raccolta l' Orazione dell' Ammirato fatta in morte di D. Francesco de' Medici Granduca di Toscana, che prima era stata stampata in Firenze per i Giunti 1587. in 4. nella qual occasione gli furono fatti contare dal successore Ferdinando 370. scudi (45).

Si legge ancora in questo Libro inferito il suo Dialogo delle Imprese detto il Rota, che si trova anche separatamente stampato, come diremo qui sotto. E finalmente vi sono le Lettere ed Orazioni di Monsig. Bessarione scritte a diversi Principi d' Italia per imprendere la guerra contro al Turco volgarizzate da Filippo Pigafetta.

IX. Il Rota, o vero delle Imprese. In Fiorenza per Filippo Giunti 1598. in 4 (46). Si trova questo Dialogo ancora nel Tomo I. de' suoi Opuscoli a car. 354. Altra ristampa fatta ultimamente si accenna nella Menagiana, ove si legge (47) che avendo il Re di Francia Luigi XIV. presa per sua Impresa il Sole col motto *Nec pluribus impar*, un Canonico di Liege fece ristampare a sue spese questo Trattato delle Imprese di Scipione Ammirato, ove fece inferire la suddetta, come fatta per Filippo II. affinchè non si potesse dire che Luigi XIV. fosse stato il primo a portarla.

V. I. P. II.

F

X.

- (41) *Instruction pour l' Histoire*, pag. 145.
 (42) *Memoires* &c. Tom. X. pag. 35.
 (43) Nel suo Discorso critico sopra gli Autori, che hanno tradotto, o commentato Tacito, che si legge in fronte alla sua Traduzione degli Annali di questo Istoric.
 (44) Lettera dell' Ammirato al Card. S. Giorgio segnata de' 18. di Marzo del 1595. tra i suoi Opusc. Tom. II. p. 444.
 (45) Lettera dell' Ammirato al Duca di Sabioneta scritta a' 23. di Gennajo del 1588. nel Tom. II. de' suoi Opuscoli a car. 361.
 (46) Il detto Dialogo era stato fatto e pubblicato dall' Am-

mirato 36. anni prima della suddetta edizione, come si scorge da una lettera scritta ad Alfonso Cambi dal Caro nel 1562. colla quale questi lo prega a ringraziare l' Ammirato del Libro *Delle Imprese*, che gli aveva fatto donare, e dell' onorata menzione, che di lui aveva fatta. Questa lettera si legge tra quelle del Caro nel Tom. II. a car. 278. Paolo Gualdo nella Vita di Gian-Vincenzo Pinelli a car. 13. ha detto ancor più chiaramente che *Ammirati Dialogus prodiit anno MDLXII.* della quale edizione noi non abbiamo notizia maggiore.
 (47) Tom. IV. pag. 10. ediz. di Parigi 1729. in 12.

X. *Della Segretezza. In Venezia per Filippo Giunti 1599.* in 4. Questa Operetta pure si legge ristampata nel Tomo I. de' suoi *Opuscoli* a car. 315.

XI. *Istorie Fiorentine* (Parte prima che abbraccia foli XX. Libri, coi quali si giunge al 1434. cioè al ritorno in Firenze di Cosimo Medici il Vecchio detto il *Padre della patria*). *In Firenze per Filippo Giunti 1600.* in fogl. *Parte Seconda.* *In Firenze presso Amador Massi, e Lorenzo Landi 1641.* in fogl. con Dedicatoria dell' Ammirato il Giovane a Ferdinando II. G. D. di Toscana. Questa II. Parte abbraccia altri XV. Libri, ed arriva al 1574. La sola prima Parte fu poscia di nuovo pubblicata divisa in due Tomi in fogl. *colle aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane* (48). *In Firenze presso Amador Massi 1647.* e questa ristampa della prima Parte unita alla seconda Parte del 1641. già riferita è la più ampia, e miglior edizione di queste *Storie Fiorentine*; perciocchè nella ristampa della prima Parte si trovano inseriti alcuni estratti di Scritture conservati negli Archivi di Firenze contrassegnati fuori con „ i quali non si rincontrano nella prima edizione (49). Altra ristampa di tutto il corpo di queste Storie si era già anni incominciata *in Firenze presso Gio: Paolo Giovannelli* in tre Tomi in fogl. Viene l' Ammirato considerato come lo Storico più accurato di Firenze (50). L' Accademia della Crusca lo chiama in un quadernario *Nuovo Livio* (51), e l' Attendolo (52) lo appella *Il Principe degli Istoriografi del suo secolo*. Pensava egli di condurre in breve la sua Storia fino al 1600. il che, da morte impedito, non potè eseguire (53).

XII. *Delle Famiglie Nobili Fiorentine.* *In Firenze presso Gio: Donato e Bernardino Giunti 1615.* in fogl (54). Questa edizione era già stata incominciata vivente l' Ammirato, il quale l' aveva indirizzata con bellissima e assai lunga Dedicatoria al Gran Duca Francesco, ma avendo dovuto lasciarla imperfetta, ne fu fatta una nuova impressione dall' Ammirato il Giovane, il quale vi aveva faticato sopra, e la dedicò al Gran Duca Cosimo Secondo allora Regnante, poichè la prima impressione non era stata terminata dal Vecchio Ammirato a tempo del Gran Duca Francesco (55). Fece egli questo Libro per corrispondere ai grandi onori, che aveva ricevuti in Firenze (56), e fu tanto in quest' Opera indefesso, che, com' egli stesso ha attestato (57), nel solo anno 1592. vide più di sei mila Scritture, Scrisse inoltre una seconda Parte di quest' Opera, la quale non per anche è stata pubblicata (58).

XIII. *Rime varie.* Si trovano queste sparse in diverse Raccolte (59).

XIV.

(48) Questi è quel Cristoforo del Bianco che fu Erede dell' Ammirato, colla condizione di prendere il suo nome, e cognome.

(49) Noteremo qui alcuni sbagli, ne' quali è incorso il P. Niceron a car. 107. non bene informato delle edizioni delle suddette *Storie Fiorentine*. I. Dice che queste furono pubblicate *in Firenze* nel 1600. in due Tomi in fogl. e che arrivano fino al 1574. L' edizione del 1600. è di un Tomo solo, e abbraccia la sola prima parte che arriva al 1434. II. Aggiugne, che furono ristampate coll' aggiunte dell' Ammirato il Giovane *in Firenze* nel 1647. in 4. e questa essere la miglior edizione. Fu ristampata solamente la prima Parte in foglio, e non in 4. III. Volendosi poi nel T. X. a car. 135. correggere, dice, che la miglior edizione non è quella in quarto, ma esservene un' altra in tre Tomi in foglio, che non è già fatta in Firenze, e cita M. de la Barre. Che l' ediz. in 4. non sia la migliore, si può credere, poichè non c' è, per quanto ci consti; ma che l' ediz. in 3. Tomi in fogl. sia stata fatta fuori di Firenze, ci sembra tanto strano quanto grata ci sarebbe stata la notizia del luogo di quella stampa.

(50) Nicodemo, *Addizioni alla Bibliot. Napol. del Toppi*, pag. 224. e *Giornale de' Letter. d' Italia*, T. XIII. p. 275.

(51) Nicodemo, Lib. cit. pag. 225.

(52) Lettera dell' Attendolo sotto a' 20. di Marzo del 1586. in fine dell' *Infarinato secondo*.

(53) Prefazione degli stampatori a' Lettori della seconda Parte delle Storie suddette; e Lettera dell' Ammirato a Clemente VIII. sotto ai 7. d' Ottobre del 1600. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* pag. 477.

(54) Domenico de Angelis, e il P. Niceron, loc. cit. pongono per isbaglio l' ediz. delle *Famiglie Fiorentine* nel 1675. In lode di quest' Opera scrisse Ottavio Rinuccini un

Sonetto che si legge tra le sue Poesie a car. 110.

(55) Ciò ci è stato scritto dal Canon. Salvino Salvini, e ciò abbiamo affermato, non ostante che nel *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XXXIII. P. I. pag. 306. si legga che l' Ammirato il Giovane non altro abbia fatto che levare e cangiare all' antica edizione il Frontispizio, e la Dedicatoria. Il suddetto Salvini aveva un esemplare di questa Storia in foglio reale turchino coll' antica Dedicatoria, e con molte postille, ed aggiunte di mano di Scipione Ammirato il Giovane.

(56) Crasso, *Elogj*, Tom. I. pag. 109.

(57) Sua Lettera a M. Taverna nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 489.

(58) Della suddetta seconda Parte fa menzione l' Ammirato il Giovane nella Prefazione ai Lettori della prima Parte, numerando diverse famiglie, la storia delle quali era già finita; ed il Catalogo di esse si può leggere anche nelle *Addiz. del Nicodemo alla Bibliot. Napol. del Toppi* c. 224.

(59) Molte Rime dell' Ammirato si leggono nel *Sesto Libro delle Rime di diversi Eccellentissimi Signori. In Venezia al segno del Pozzo 1553.* in 8; fra quelle di diversi pubblicate dal Giolito nel 1556; e nella *Raccolta del Dolce fatta in Venezia nel 1563.* per Gabriel Gioliro de' Ferrari; e poscia ristampata nel 1586. Oltre poi le suddette si trovano altre sue Poesie nella *Lettura di Girol. Ruscelli sopra un Sonetto di Gio: Batista d' Azzia Marchese della Terza. In Venezia per Gio: Griffio 1552.* in 4; nel *Tempio di Giovanna d' Aragona. In Venezia per Plinio Pietrafanta 1555.* in 8; nella *Raccolta in morte d' Irene da Spilimbergo. In Venezia appresso i Guerra 1561.* in 8; a car. 68. delle *Rime di Bernardino Rota. In Napoli per Giuseppe Cacchii dell' Aquila 1572.* in 12; nella *Raccolta di diverse composizioni sopra le Vittorie acquistate in Fiandra da Alessandro Farnese. In Parma*

XIV. *Poesie Spirituali*. In Venezia presso Giacomo Sarzina 1634. in 4. Rimasse queste manoscritte dopo la morte dell'Autore furono fatte stampare dall'Ammirato il Giovane, che le dedicò al Principe D. Lorenzo di Toscana. Le aveva composte l'Autore nell'età sua decrepita, nella quale tuttavia mantenne, se non lo spirito, almeno il buon gusto (60).

XV. *I Vescovi di Piesole, di Volterra, e d'Arezzo con l'aggiunta di Scipione Ammirato il Giovane*. In Firenze presso Amador Massi, e Lorenzo Landi 1637. in 4. Intraprese l'Ammirato di scrivere queste Vite, che sono in compendio, ad istanza de' Vescovi di dette Città, e furono dedicate a Lorenzo de' Medici.

XVI. *Gli Opuscoli*. In Firenze, Tomi III. in 4. de' quali il primo è stampato nel 1640. il secondo nel 1637. ed il terzo nel 1642 (61). Questa è una Raccolta di molte Operette dell'Ammirato, delle quali la maggior parte non aveva per anche veduta la luce. Il Coltellini nell'approvazione per la stampa chiama questi *Opuscoli pieni di ammaestramenti cavallereschi e civili, non men che poetici, e scritturali*. Noi qui riferiremo ad uno ad uno gli *Opuscoli* in questi tre Tomi contenuti.

T O M O P R I M O.

1. *Orazione a Papa Sisto V.* a car. 1. Vedi sopra al num. VIII.
2. *Orazione alla Nobiltà Napoletana, confortandola ad andare alla guerra contro i Turchi* a carte 35.
3. *Orazione a Filippo Secondo Re di Spagna*, a car. 66.
4. *Al medesimo, detta Filippica Seconda*, a car. 95.
5. *Orazione in morte del medesimo Re, detta Filippica Terza*, a car. 104. Questa era stata prima stampata in Firenze per Filippo Giunti 1598. in 4.
6. *Orazione a Papa Clemente VIII.* a car. 148.
7. *Al medesimo detta Clementina Seconda*, a car. 179.
8. *Al medesimo detta Clementina Terza*, a car. 208.
9. *Orazione a Enrico Quarto Re di Francia, e di Navarra dopo la pace fatta colla Spagna*, a car. 237. Questa era stata stampata prima in Firenze per Giorgio Marefcotti 1598. in 4. nella quale edizione si trova una Lettera al Re Cristianissimo in Lingua Francese dello Stampatore, la quale non si vede nella Raccolta degli *Opuscoli*.
10. *Orazione in morte di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana*, a car. 268.
11. *Orazione in morte di Francesco Gran Duca di Toscana*, a car. 285. Questa era stata impressa prima in Firenze presso i Giunti nel 1587. e 1598. in 4. Vedi sopra al num. VIII.
12. *Della Segretezza*, a car. 315.
13. *Il Rota, o delle Imprese*, a car. 354. Vedi di sopra il num. IX.
14. *Dell' Ospitalità*, a car. 535.
15. *Della Diligenza*, a car. 577.
16. *Se gli onori si debbano procurare*, a car. 602.
17. *Vita di Ladislao Re di Napoli*, a car. 612.
18. *Vita di Giovanna Seconda Regina di Napoli*, a car. 647.
19. *Lettera alla Signora D. Leonora di Toledo sopra una impresa*, a car. 679.
20. *Paralelli*, a car. 683.
21. *Lettere Dedicatorie diverse*, a car. 731.

V. I. P. II.

F 2

TOMO

ma appresso il Viotti 1586. in 4; e negli *Elogj Storici della Famiglia Castigliona* d' Antonio Beffa Negrini a car. 136. Suoi VIII. Sonetti si leggono a car. 5. 8. e 60. del Lib. VI. delle Rime di diversi raccolte da Andrea Arrivabene; e un Sonetto sta innanzi a' Dialoghi della *Cognizione di se stesso* di Gio: Batista Muzj. In Firenze appresso i Giunti 1595. in 4. Di queste Rime dell' Ammirato, che molto ancor più copiose si leggono nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli*, si veggia il Crescimbeni nella *Stor. della Volg. Poesia*, Tom. IV. pag. 90. ove dice, che sono d' ottimo carattere, e lavorate con ogni finezza d' arte.

(60) Crescimbeni, *Stor. della Volg. Poesia*, Tom. IV.

pag. 90; e *Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 274.

(61) Il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 279. si è ingannato dicendo, che fossero solo due Tomi, quando certamente sono tre. Il motivo poi per il quale l' Ammirato il Giovane chiamò secondo il primo Volume, ch' ei pubblicò di questi *Opuscoli* fu, perchè ebbe riguardo al Tometto d' *Opuscoli* dello stesso Autore già stampato nel 1583. in 8. di sopra riferito, cui egli considerò allora come il primo; ma poi in luogo di questo ne stampò un altro in 4. simile al secondo nel 1640. e gli diede il titolo di primo, al quale poscia aggiunse anche il terzo.

TOMO SECONDO.

- | | |
|-------------------------------------|--|
| 1. <i>Discorsi varj</i> , a car. 1. | 6. <i>Sentenze</i> , a car. 540. |
| 2. <i>Mescolanze</i> , a car. 165. | 7. <i>Proverbi</i> , a car. 581. |
| 3. <i>Paralelli</i> , a car. 198. | 8. <i>Poesie</i> , a car. 587. |
| 4. <i>Ritratti</i> , a car. 227. | 9. <i>Salmo primo interpretato</i> , a car. 678. |
| 5. <i>Lettere</i> , a car. 329. | |

TOMO TERZO.

1. *Ritratti d'Uomini Illustri di Casa de' Medici*, a car. 1.
2. *Maremonte*, *Dialogo delle ingiurie*, a carte 235. Questo Dialogo fu da lui scritto, mentre dopo la fondazione dell'Accademia de' *Trasformati* si fermò in Lecce.
3. *Dedazione, Dialogo del Poeta*, a car. 355.
4. *Delle Ceremonie*, a car. 395.
5. *Il Principe*, a car. 459.
6. *Orazione in morte di Torquato Tasso*, a car. 499.
7. *Salmo secondo, e terzo interpretati*, a car. 517.

XVII. *Albero e Storia della Famiglia de' Conti Guidi coll'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane*. In Firenze per Amador Maffi e Lorenzo Landi 1640, in fogl. con Dedicatoria alla Sereniss. Principessa Claudia di Toscana Arciduchessa d'Austria. Di nuovo ivi per lo stesso 1650. in fogl. Questa seconda ediz. è migliore della prima, perchè più accresciuta (62).

XVIII. *Sestina*. Questa è impressa con altra di D. Benedetto dell'Uva nel *Natale del Sereniss. Principe di Toscana*. In Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli 1577. in 4.

XIX. Il P. Negri (63) alle Opere di Scipione Ammirato aggiunge la seguente: *Scipionis Ammirati a Tribilliano J. U. D. Paraphrasi ad Marcum Antonium Columnam. Roma apud Jacobum Mascardum 1609. in 4.* Ma il P. Negri è tanto soggetto ad ingannarsi, che si può con ragion dubitare di quanto egli asserisce.

XX. Il König (64) dopo aver riferiti i suoi *Discorsi sopra Cornelia Tacito*, aggiunge che scrisse pure *tres libros de regni, Regisque institutione*. Quali questi sieno, a noi non è noto; quando non fosse alcuno dei molti Trattati di Politica o di Morale Filosofia riferiti ne' numeri superiori, e forse nella Raccolta de' suoi *Opuscoli*.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Continuazione della Cronica Cassinese*. II. *Gli Alberi di molti Principi d'Italia, e di alcune Case Reali d'Europa*. Avendo fatto quello della Casa di Francia, ed avendolo nel 1585. spedito al Re Enrico III. gli donò questi 500. scudi, come confessa lo stesso Ammirato (65). III. *Varj Opuscoli Storici, e Politici*. Uno di questi *Opuscoli Storici* era nella Libreria del Magliabechi, e si sperava che si sarebbe pubblicato, come attesta il Nicodemo (66). IV. *Poesie varie*. V. *Orazioni, e Lettere*. VI. Ha particolarmente lasciata la sua *Vita*, ch'egli se la scrisse da per se, e si conserva manoscritta nello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, al quale dopo la morte dell'Ammirato il Giovane, andò la sua eredità, ed i suoi scritti. VII. C'è pure una sua Lettera a D. Virginio Orfini sopra la piena d'Arno in data de' 15. di Novembre del 1589. la quale si legge nel Vol. XXVII. delle *Materie rescritte da Antonio da S. Gallo* nella Libreria de' Signori Marchesi Riccardi in Firenze (67).

All'Ammirato pure è debitrice la Repubblica Letteraria dei libri seguenti, ch'egli fece pubblicare.

I. *Scelta di Rime Spirituali*. In Napoli 1569. in 8. Questa Raccolta che è rara e pregiata, fu da lui dedicata a Girolama Colonna Duchessa di Monteleone, e contiene le
sole

(62) Il Nicodemo nelle sue *Addizioni alla Bibliot. Napol. del Toppi* a car. 224. attribuisce quest'Opera all'Ammirato il Giovane, senza far menzione in detto luogo del *Verchio*.
(63) *Ist. degli Scritt. Fiorent.* pag. 492.
(64) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 33.

(65) Sua lettera al Duca d'Urbino sotto i 13. di Settembre del 1595. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 449.
(66) *Addiz. alla Bibliot. Napol. del Toppi*, pag. 225.
(67) Negri, loc. cit.

sole Rime spirituali del Petrarca , del Bembo , del Guidiccioni , del Molza , del Casa , di Vittoria Colonna , e di Bernardino Rota .

II. *I Commentarj delle Guerre fatte co' Turchi da D. Giovanni d' Austria , dopo che venne in Italia , di Ferrante Caracciolo . In Firenze per Giorgio Marefcotti 1581. in 4.*

III. Molte Poesie di Bernardino Rota da noi di sopra accennate (68).

IV. *Parte delle rime di Benedetto dell' Uva , Gio. Battista Attendolo , e Camillo Pellegrino , con un breve discorso dell' Epica Poesia . In Firenze per il Sermartelli 1584. in 8.*

V. *Il Caraffa , ovvero dell' Epica Poesia , Dialogo di Camillo Pellegrino . In Firenze per il Sermartelli 1584. in 8.* L' Ammirato dedicò questo *Dialogo* allo stesso Marc' Antonio Caraffa principale interlocutore , ed avvisò il Pellegrino , che avrebbe trovata contraddizione , ma che tuttavia sarebbe stato anche difeso in Firenze da' Letterati Fautori del Tasso .

VI. *Le Vergini prudenti di Don Benedetto dell' Uva ec. con il pensiero della morte , ed il Droteo . In Firenze per il Sermartelli 1587. in 4.* Non è però questa la prima edizione ; perciocchè le *Vergini Prudenti* furono fatte la prima volta stampare dall' Ammirato nel 1582. con sua Dedicatoria sotto a' 21. d' Agosto alla Signora Felice Orsina Viceregina di Sicilia ; e nell' anno , e giorno stesso pubblicò pure e dedicò alla Signora Girolama Colonna *Il pensiero della morte* .

(68) Pag. 640. annotazione 36.

AMMIRATO (Scipione) detto *il Giovane* , fu figliuolo di Francesco del Bianco Muratore di Montajone Castello della Toscana , e di Susanna de' Marchi (1) , e nacque circa il 1582 (2) . Il suo vero nome fu *Cristoforo del Bianco* , ma essendo stato ajutante di studio del celebre Scipione Ammirato , di cui poc' anzi abbiamo a lungo favellato , fu da questo lasciato erede nel suo testamento fatto agli 11. di Gennajo del 1600. *ab Incarnatione* coll' obbligo di assumere il suo nome e cognome . Fu Segretario del Principe D. Lorenzo de' Medici (3) , ed ottenne anche un impiego nelle Riformagioni di Firenze . Ebbe un fratello per nome Benedetto che fu Giureconsulto e Canonico in Pisa . Morì in Firenze senza successione dopo aver fatti diversi Legati pii (4) , e lasciò d' essere seppellito nella Chiesa principale del Castello di Montajone consecrata a S. Bartolommeo , già da lui rifatta dai fondamenti , ed ornata ; onde il suo corpo fu colà trasportato e interrato dietro all' Altar maggiore sotto il Coro , ove aveva già fatta preparare ed incidere la seguente Iscrizione :

D. O. M.

SCIPIO AMMIRATUS JUNIOR SACRÆ THEOLOGIE DOCTOR , FILIUS FRANCISCI DEL BIANCO , ET DOMINÆ SUSANNÆ DE MARCHIS , ET HÆRES TESTAMENTARIUS CLARISS. ET REVERENDISS. VIRI D. SCIPIONIS AMMIRATI , VOLENS RESURGERE UBI RENATUS EST , GRATIA DEI RESTAURATO ET ORNATO HOC TEMPLO , HOC SEPULCRUM SIBI CURRENTI , ETSI PODAGRICO , ANNO LXIV. ETATIS SUÆ , ET CADAVERIBUS AMATISSIMÆ MATRIS ET FRATRIS D. BENEDICTI J. U. D. CANONICI ECCLESIE PISANÆ FIERI FECIT ANNO SALUTIS MDCXXXVI.

Di lui fanno onorevole ricordanza quasi tutti gli Scrittori , che hanno parlato del Vecchio Ammirato ; imperciocchè a lui si debbe il merito di tutte quell' Opere di detto Vecchio Ammirato , che furono dopo la sua morte pubblicate , come di sopra nell' artic. del medesimo abbiamo riferito , al quale rimettiamo il curioso Lettore che desiderasse insieme contezza delle molte aggiunte da lui fatte all' *Istorie Fiorentine* riferite al num. XI ; ai *Vescovi di Fiesole , Volterra , e Arezzo* , al num. XV ; ed all' *Albero e Storia della Famiglia de' Conti Guidi* , al num. XVIII .

Abbiamo anche alle stampe un' Opera intitolata : *Gli Esempj di Cristoforo Bianchi . In Roma 1635.* ma forse l' Autore di questa è diverso da quello di cui parliamo .

AMMO-

(1) Il cognome della madre ha dato motivo forse di sbaglio o almen di equivoco al P. Negri il quale nella *Istoria degli Scritt. Fiorent.* a car. 492. dice che nacque da un Genitore di Casa Marchi .

(2) Il detto tempo della sua nascita si apprende dalla sua Iscrizione sepolcrale in cui si legge ch' egli fece questa

incidere in età di 64. anni nel 1646.

(3) Negri , loc. cit.

(4) Si veggano le *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alla col. 371. ove si danno varie notizie di essi Legati pii , e si riferisce il contenuto del suo Testamento .

AMMONIO (Andrea) di Lucca, Poeta Latino, e assai celebrè nelle Lettere d'Erasmo, il quale l'ebbe pel suo maggiore amico (1), e di lui, e della sua dottrina mostrò sempre una stima ben singolare. Da esse Lettere si potrebbe trarre un buon numero di notizie, onde formare un bell' articolo intorno alla sua Vita. A noi basterà l'accennarle in compendio (2). Egli nacque intorno al 1477 (3). Si dilettò assai di belle Lettere, e di Poesia Latina, e fu molto versato nella cognizione della Lingua Greca (4). Visse alcun tempo in Roma (5). Di là, qualunque ne fosse il motivo, ma verisimilmente tratto dalla speranza di miglior fortuna, passò in Inghilterra. Quivi alloggiò presso al celebre Tommaso Moro, e poscia nel Collegio di S. Tommaso (6), non avendo egli danaro per prendere casa ad affitto e vivere senz'appoggio (7). Una tale angustia fu quella per avventura, che l'obbligò a trasferirsi alla guerra, ove si trovava nel 1511 (8); ma forse con poca fortuna. Egli si dichiarò poco contento dello stato, in cui si trovava in Inghilterra, e si pentì di avere abbandonata Roma, facendo ragione a chi ne lo aveva rimproverato (9). Pare tuttavia che si mutasse la fortuna per lui (10). Egli divenne Segretario Regio nel 1513. o poco prima. Con tal titolo lo nomina Erasmo in una Lettera scritta in quell' anno (11), il che si conferma dal Baleo (12) citato dal Simlero (13), e si ripete altresì dal Ciacconio (14). Lodovico Canossa Vescovo di Bajusa lo nomina precisamente in due Lettere a lui scritte (15) *Segretario delle Lettere Latine del Re d'Inghilterra*. Con questo carattere è verisimile ch'egli seguisse il suo Re nella guerra contro a' Francesi, e si trovasse presente eziandio alla vittoria ch'egli ebbe nel 1513. contro di questi, detta *degli sponi*, perchè i Francesi più degli sponi, che delle spade si servirono in quell' incontro, ma anche alla presa di Terovenne, ed a quella di Tournai. Si sa che queste felici imprese degl' Inglese porsero all' Ammonio il soggetto di un Poema, con cui quelle minutamente descrisse, intitolandolo *Pamegyricus*, assai commendato da Erasmo (16). Poco appresso si trovò talmente occupato, che poco o nulla poteva applicarsi agli studj suoi geniali. Egli in un luogo confessa che appena due volte al mese poteva prendere per mano Cicerone (17). Altro distinto grado venne a lui conferito, e fu quello di Nunzio del Sommo Pontefice Leone X. presso al suddetto Re Enrico

VII.

(1) *Erasmi Epist.* num. 123. pag. 110. e num. 147. pag. 126. fra le Opere di Erasmo dell' edizione di Leiden 1703. in fogl. ed altre qui appresso citate.

(2) Oltre le notizie qui riferite alcune altre si possono leggere presso al Bayle nel suo *Dictionnaire Critique* all' articolo *Ammonius*.

(3) Il tempo della sua nascita si deduce dagli anni che visse, e da quello della sua morte.

(4) Della sua cognizione nella Lingua Greca possono far fede le sue Lettere ad Erasmo, e quelle di Erasmo a lui. Da una, fra l' altre, di Erasmo segnata del num. 1239. a car. 1459. si vede, che Erasmo non lasciava talvolta di parlar seco anche in Lingua Greca, ed egli di rispondergli, allor che non volevano dagli astanti essere intesi.

(5) *Erasmi Epist.* num. 141. pag. 121.

(6) *Erasmi Epist.* num. 122. pag. 110; e Lettera dell' Ammonio fra quelle d' Erasmo, num. 125. pag. 112. ove così scrive: *Ego in Collegium Divi Thoma tandem immigravi, ubi sum nihilo magis ex sententia mea, quam apud Morum, e poco appresso: domum vero conducere, & ut velim, vivere, paupertas non fuit.*

(7) Lettera dell' Ammonio fra quelle d' Erasmo, num. 125. pag. 112.

(8) *Erasmi Epist.* num. 119. pag. 109. e num. 129. pag. 114.

(9) *Quod Romam relictam deploras, quid attinet undas praeferitas numerare?* così scrisse Erasmo all' Ammonio con lettera segnata del num. 141. a car. 121. L' Ammonio poco prima aveva scritto ad Erasmo con lettera segnata del numero 128. a car. 114. ne' termini seguenti: *Ego ad ultimos usque Britannos post Fortunam cucurri, nec unquam assequi potui: nam subinde longius me fugit, imo vero & magis me terret. Duos homines qui me unice amabant, sed qui omnium sententias & conjecturas pauperes, abjectique semper fore existimabantur, miris quibusdam modis, quasi in invidiam solummodo meam, alterum Romana Ecclesia Vicecancellarium,*

alterum modo summum. Penitentiarium fecit, gradumque ad amplissimum provexit; & nunc mihi uterque stultitiam, quod se, Fortunaque sedem Urbem Romam Britannia postposuerim, exprobrat, meque vicissim contemnit, nec omnino immerito.

(10) *Tibi, mi Ammonio, gratulor, cui Fortuna, sicus audio, feliciter aspirat, non usquequaque iniqua qualis qualis in nos est,* così gli scrisse Erasmo nel Novembre del 1511. con lettera segnata del num. 129. a car. 115. Se ne vegga anche un' altra del medesimo al numero 111. ac. 103. con cui si consola della sua Fortuna. Veramente quest' ultima si vede quivi segnata ai 21. di Dicembre del 1510. ma in questa data c'è manifesto errore, perciocchè si parla in essa della presa fatta degl' Inglese di Tournai, e di due vittorie avute da questi contra gli Scozzesi, che avvennero nel 1513. com'è assai bene ha osservato il Bayle nell' Articolo *Ammonius* alla nota B.

(11) *Erasmi Epist.* num. 144. pag. 122.

(12) *Catal. Scriptor. Magn. Brit.*

(13) *Epitome Biblioth. Gesneri.*

(14) *Biblioth. col.* 141.

(15) Le suddette due lettere del Vescovo di Bajusa all' Ammonio si trovano stampate nel Primo Volume delle *Lettere di Principi* a car. 17. terg. e 18. terg.

(16) *Erasmi Epist.* num. 111. pag. 104. Il Sig. Federigo Ottone Menchenio afferma senza esitazione nella *Biblioth. Virorum Militaria ac Scriptis illustrium* a car. 37. che l' Ammonio si trovò presente alla presa di Tournai, ma ne adduce al parer nostro una prova non sussistente, citando una Epistola d' Erasmo all' Ammonio a car. 114. Tournai fu preso nel 1513. e la lettera è scritta a' 26. di Novembre del 1511. nè in essa si parla di Tournai, e molto meno della sua presa.

(17) Lettera dell' Ammonio fra quelle d' Erasmo, num. 163. pag. 139. Si vegga anche la lettera d' Erasmo, num. 211. pag. 191.

VIII (18). Egli era in tal dignità nel 1515 (19), nel qual anno si trasferì anche in Francia all'armata degl'Ingleſi contra i Franceſi (20). Pare ch'egli continuaffe nella dignità di Nunzio, ſenza però laſciare quella di Segretario Regio, ſin all'anno 1517 (21), che fu quello della ſua morte. Lo colſe queſta all'improvviſo non ancor giunto all'età di 40. anni (22). Egli fu ſorpreſo da quel mal contagioſo che ſi crudelmente inferiva allora in Inghilterra detto *Sudore Ingleſe*; e fu ſeppeſſito in Londra ai 19. d'Agosto di detto anno 1517 (23). Eraſmo ne pianſe amaramente la perdita, e lo celebrò ſoyente nelle ſue Lettere, eſaltando il ſuo ingegno, la ſua memoria, e le ſue virtù morali (24). Può contarſi fra' ſuoi Panegiriſti anche il rinomatiffimo Tommaſo Moro (25). Il Simlero (26), e quindi il Ciacconio (27) riferiſcono di lui le ſeguenti Poefie Latine: I. *Scoticus conflictus historia*. Di queſta fa menzione Eraſmo in una ſua Lettera (28). II. *Bucolica ſeu Ecloga*. III. *De rebus nihili*. Anche di queſt'Opera parla Eraſmo in detta Lettera (29). IV. *Panegyricus quidam*, che è quel Poema poc' anzi da noi mentovato. V. *Epigrammata*. VI. *Poemata diverſa*.

Noi non ſapremmo affermare, ſe queſte Poefie ſi trovino ſtampate, non avendole mai vedute, nè trovandone in alcun libro riferita l'edizione, a riſerba d'una ſola Egloga che è ſtampata a car. 725. della Raccolta intitolata *Bucolicorum Auſtores. Baſilea per Jo: Oporinum 1546.* in 8. Nè da queſta incertezza ci liberano due paſſi di Eraſmo, ne' quali parla della pubblicazione di eſſe (30). Bensi fra le Epiftole di Eraſmo ſe ne trovano ſtampate undici dell'Ammonio a quello ſcritte, che baſtar poſſono per far conoſcere il ſuo buon guſto in tal genere di componimento. Queſte ſono ſegnate dei numeri CXXV. a car. 111. CXXVII. a car. 112. CXXVIII. a car. 113. CXXXII. a car. 116. CXL. a car. 120. CXLV. a car. 125. CLXIII. a car. 139. CLXXV. a car. 155. CLXXVII. a car. 156. CLXXXVI. a car. 163. CCXXXVI. a car. 233. dell'edizione di Leiden 1703. in foglio.

(18) *Eraſmi Epift.* num. 181. pag. 159. Queſta è ſcritta da Eraſmo al Pontefice Leone X. ai 9. d'Agosto del 1515. e in eſſa ſi chiama l'Ammonio *tua Sanctitatis apud Anglos Nuncios* ec.

(19) *Eraſmi Epift.* cit.

(20) Lettera dell'Ammonio fra quelle d'Eraſmo, num. 186. pag. 163.

(21) Se ne deduce il fondamento da una lettera dell'Ammonio fra quelle di Eraſmo, ſegnata del num. 236. a c. 234. ove ſi apprende che anche nel principio del 1517. erano all'Ammonio indirizzati i Brevi che il Pontefice Leone X. mandava in Inghilterra; perciocchè detta lettera è ſegnata a' 17. di Febbrajo del 1517. che poi nel tempo ſteſſo conſervaffe anche la carica di Segretario Regio ſe ne ha la prova dalle due lettere ſopracitate del Veſcovo di Baſilea, nel titolo delle quali ſi chiama *nelle Lettere Latine Segretario del Re d'Inghilterra*, e la ſeconda di eſſe è ſcritta il primo di Dicembre 1516.

(22) *Eraſmi Epift.* num. 671. pag. 788. ove lo dice morto *Natus minore annis quadraginta*.

(23) *Hodie amicus noſter Andreas Ammonius ſepultus eſt, ſudaria peſtis (qua plerique magni nominis viri periire) ſublatus*; così ſcriſſe ad Eraſmo Giovanni Siſtino con lettera ſegnata di Londra a' 19. d'Agosto del 1517. la quale ſtrova nel Vol. II. delle Lettere di Eraſmo nell'Appendice, notata del num. 161. a car. 1623. Veramente alla data di queſta lettera direttamente ſi oppone altra di Eraſmo nell'Appendice, num. 144. pag. 610. la quale incomincia: *De morte Ammonii vehementer doleo*, ed è ſegnata *Lovanio 23. Junii 1517.* onde parrebbe che foſſe morto prima dei 23. di Giugno di quell'anno; ma noi abbiamo creduto poter el-

ferci errore nella data di queſta lettera di Eraſmo, del che non mancano eſempj, come poc' anzi ſi è oſſervato nell'annotazione 10. Oltre di che altra lettera di Eraſmo ſcritta di Lovanio ai 9. di Settembre del 1517. ſegnata del num. 267. a car. 263. rende aſſai verifiſimile la data di quella del Siſtino; perciocchè Eraſmo ſi duole in eſſa della morte dell'Ammonio poco prima ſeguita: *Ammonii mortem acerbiſſime ſero. Quot in uno homine doctus periire?* Comunque ſia, egli morì intorno alla metà dell'anno 1517. e perciò ſi dee correggere il Ciacconio che nella ſua *Bibliotheca* alla col. 141. lo dice morto nel 1518.

(24) *Eraſmi Epift.* num. 308. pag. 307. num. 377. pag. 403. num. 671. pag. 788. num. 992. pag. 1278.

(25) Lettera di Tommaſo Moro fra quelle di Eraſmo, num. 522. pag. 570.

(26) *Epitoma Bibl. Geſuari* citata dal Bayle.

(27) *Biblioth.* col. 141.

(28) Num. 111. pag. 104. e 105. ove fra l'altre eſpreſſioni ſi legge: *Carmen tuum & hic*, cioè in Cantabria, *paſſim rapitur, tranſcribitur, & laudatur ab omnibus, ut eruditum, & ingeniolum*.

(29) Pag. 104.

(30) *Eraſmi Epift.* num. 124. pag. 111. ove così ſcrive: *Si tua Carmina veniunt Londini, rogo ut libellum unum huc mittas*. In altra ſegnata del num. 169. a car. 147. ſcritta all'Ammonio la quale comincia: *Cum Dovaria per occaſionem oſtendiſſem Meccenati noſtro tua poemata, ingenium, & eruditionem ubique probaviſſet. Caterum praſationem tua viſus eſt mihi non admodum delectari ec.* ſoggiugne: *Itaque admonui me ut ſi oiderem, praſationem omitterem. Iſum enim Carmen praſationis vice fore ec.*

AMMONIO (Tullio) ha Rime nella *Cefalagia Fiſionomica di Cornelio Gbiardelli Bologneſe. In Bologna preſſo gli Eredi di Evangelista Dozza 1630.* in 4.

AMODEI (Cataldo) di Sciacca nell'Iſola della Sicilia, eccellente profefſore di Muſica, e Maeſtro di Cappella in diverſe Chieſe della Città di Napoli, morto quivi circa l'anno 1695. viene annoverato fra gli Scrittori Siciliani dal Canonico Mongitore nel Vol.

Vol. I. della *Bibl. Sicula* a car. 134. per aver dato alle stampe: *Cantate a voce sola. Libro primo. Opera seconda. In Napoli presso Novello de' Boni 1685 in 4.*

AMODEO (Michele) di Meneo Città della Sicilia (1), scrisse, e stampò in Lingua Volgare: *Historia delli Miracoli di Nostra Signora d'Itria in ottava rima* con alcune *Canzune di Filippu II. e III.* in Lingua Siciliana. *In Palermo per Gio: Antonio de' Franceschi 1606. in 8.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 69; e *Magna Bibl. Esclaf.* Vol. I. pag. 397.

AMODIO (Gio: Leonardo) scrisse un Poemetto in ottava rima intitolato: *Istoria della gloriosa Vergine Maria del Rosario. In Palermo e Messina in 4.* senza nota d'anno e di stampatore.

AMOLINO (Lorenzo) da Rovigo, Medico, ha pubblicato *Interpretationes in Ægidium & Averroem*, siccome si ricava dal seguente Epitaffio esistente nella Chiesa di Sant' Agostino nel Sobborgo di Rovigo, ov' è pure la statua dell' Amolino, della qual notizia ci confessiamo obbligati alla gentilezza del chiarissimo P. Gio: degli Agostini:

LAURENTIUS AMOLINUS SUMMUS MEDICUS PHILOSOPHUS, ET THEOLOGUS
CUJUS EXTANT PRÆCLARÆ IN ÆGIDIUM ET AVERROEM INTERPRETATIONES,
PIETATEM CUM DOCTRINA CONJUNGENS, QUINGENTOS AUREOS IN
HOC CŒNOBIUM EXTRUENDUM LEGAVIT MDIV. HONESTISSIMI VIRI, COGNATIQUE
SUI ANTONIUS MARIA LUDOVICI PHYSICI ET MEDICI, FRANCISCUS
ZACHARIÆ FILII MEMORIAM EXCITARUNT MDCXXVII.

AMOMO. Chiunque fosse quegli, che nel secolo XVI. si nascose sotto questo nome, certamente compose affai bene in Poesia Volgare, in cui fu imitatore del Bembo, e dell' Alamanni. Un picciolo Volume di sue Rime fu impresso *in Parigi per Simone Colineo* in 8. e *in Venezia* senza il nome dello Stampatore nel 1538. in 8. Questo fu da lui dedicato al Cardinal di Loreno con Lettera senza data, dopo la quale segue un Sonetto di Gabriello Simeoni in sua lode. Tutto il Canzoniero è di soli nove fogli. Altra impressione ce n' è fatta *in Venezia* nello stesso anno 1538. *presso Niccolò Zoppino* in 8. Da esse Rime si apprende che queste furono i primi suoi frutti; e ch' ebbe per amici Gabriello Simeoni, il Carbone, il Teocreno, Mellino Sangelasio, Luigi Alamanni, Giulio Camillo, Annibale di Nuvolaro, ed altri, che vengono lodati da lui. Da una sua Canzone inoltre, dove descrive la Verità discacciata da ogni luogo, e raccolta dal Re Francesco I. par che si possa conghietturare ch' esso, per aver parlato troppo, o per altra somigliante cagione, sia stato sbandito dalla patria, e si sia ricoverato appresso il Re Francesco; e forse alcuno creder potrebbe ch' egli fosse uno de' Fuorusciti Fiorentini al tempo del Duca Alessandro, mentre pare essere stato compagno di Luigi Alamanni, che soffrì la stessa sorte, in Parigi. Ma un passo delle sue Rime ce lo fa credere piuttosto Piemontese o Savojardo, mentre vi si chiama Cugino della famiglia di Giesse, ed è in un suo Capitolo, ove dice:

*Queste furon d' Amor l' aspre ruine
Che fra le prime schiere andar vid' io
Di Giesse l' onorate mie Cugine.*

Soggetto anche delle sue Poesie fu una certa *Madama Carlotta d'Hisca*. Sue Rime s' hanno pure sparse in diverse Raccolte. Fra queste, due Sonetti e una Canzone stanno, i primi a car. 12. del Libro I. e la seconda a car. 37. del Lib. II. delle *Rime Spirituali ec. In Venezia al segno della Speranza 1550.* in 16. Undici suoi Sonetti si leggono a car. 589. e seguenti del Tom. II. delle *Rime scelte da diversi Autori* raccolte da Lodovico Dolce. *In Vinegia appresso Gabriel. Giolito de' Ferrari 1563.* in 12. e due si hanno nel Vol. I. della Raccolta del Gobbi a carte 381. della quarta edizione fatta *in Venezia per Lorenzo Basseggio 1739.* in 8.

AMONIO (Giovanni Maria) ha data in luce un' Opera con questo titolo: *Me-*
ditazio-

ditazione per gli sette giorni della settimana sopra le sette petizioni dell' Orazione Domenicale. In Bologna 1721. in 12.

AMORE (Francesco d'-) di Coriglione Città dell' Isola della Sicilia, dell' Ordine de' Minori, ha stampato (1): *Sermone delle vane speranze del Mondo, con l'occasione della morte di Filippo II. Rè delle Spagne*. In Palermo presso Gio: Antonio de' Franceschi 1599. in 4.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 201. e *Magna Biblioth. Eccl'es.* Vol. I. pag. 397.

AMORE (Stefano d'-) di Piazza nella Sicilia, nato nel 1544. si fece Monaco Benedettino della Congregazione di Monte Casino a' 6. di Maggio del 1663. ma, mentre si trovava in età di 33. anni, essendogli morti i suoi genitori, uscì da detta Congregazione per mettersi al possesso della paterna eredità. Visse diversi anni, come Prete Secolare, in Venezia ed in Mantova, ben accetto in quest' ultima Città al Duca Ferdinando Carlo Gonzaga. Egli vi si distinse particolarmente pe' suoi Componimenti Drammatici, che fatti sul gusto de' suoi tempi incontrarono l' applauso universale. Desiderò nuovamente d' essere accolto nella Religione Benedettina, ma mentre aspettava avviso della già prefa favorevole deliberazione, morì presso agli stessi Benedettini nel Monistero di S. Benedetto sul Mantovano vicino al Pò, ai 26. di Dicembre del 1691. Molte sue Poesie composte, mentr' era in Sicilia, si conservavano al tempo del P. Abate Armellini, da cui abbiamo ricavate queste notizie (1), presso al P. Domenico Bologna Palermitano Abate del Monistero di Santa Flavia nella Sicilia. Saggio di esse può considerarsi un Sonetto pubblicato dal detto P. Armellini (2). Scrisse inoltre e pubblicò, mentr' era in Italia, fra l' altre Opere, le seguenti: I. *L' Augusto, Dramma*. II. *Il Sefostri, Dramma*. III. *Il Narciso Favola Pastorale da rappresentarsi in Musica per comando di S. A. Ferdinando Carlo Duca di Mantova ec. ed alla medesima Altezza consacrata da D. Domenico Ripetta ec.* In Mantova presso gli Osanne 1689. In questo componimento volle egli nascondersi, come si vede, sotto il nome di *Domenico Ripetta*.

(1) *Biblioth. Benedictino-Casinenfis*, Par. II. pag. 179.

(2) Vol. cit. pag. 180.

AMOREVOLI (Batista) Trivigiano, Comico Geloso, ha pubblicata una lunga Canzone in Lingua Veneziana indirizzata con sua lettera scritta nel medesimo dialetto alla *Cristianissima Regina Luisa di Lorena* moglie del Re Enrico III. intitolata: *Nuove gare d' honesta invidia del Cielo, e de la Natura con el Consejo general de tutti i Dei per favorir la Corona Regia in cima el Monte Parnaso*. A Parigi per Gio: de Laſtre mercatante libraro (senza anno) in 8.

AMORINI (Ottavio) Giureconsulto Bolognese, figliuolo di Lelio, conseguì la Laurea Dottorale nell' una, e nell' altra Legge nella sua patria a' 29. di Dicembre del 1595. Dall' Alidosi (1), che scriveva nel 1620. si apprende che allora era l' Amorini nel Collegio de' Giudici. In quell' anno era altresì Pubblico Professore di Pandette nell' Università della sua patria e prima lo era stato di Ragion Civile (2) e d' Instituta. Quest' ultima dignità era da lui sostenuta con applauso fin dall' anno 1600. nel quale gli fu fatta in quello Studio pubblico la seguente Memoria riferita dal detto Alidosi:

D. O. M.

OCTAVII AMORINI J. U. D. CELEBERRIMI, INSTIT. INTERPRETIS FACUNDISSIMI, AC PRÆCEPTORIS HUMANISSIMI, MEMORIAM SCHOLARES ÆRE PROPRIO HIS MONUMENTIS GRATI ERGA IPSUM ANIMI INDICIBUS, AUCTORE PERILLUSTR. D. ALEX. MONTIONIO LUCEN. CONSECRARUNT ANNO MDC. ANNUENTE PERILLUSTR. AC GENEROSO D. D. AND. GULMANELLO FAVENT. UTR. UNIVERS. PRIORE DIGNISS.

V. I. P. II.

G

Di

(1) *Li Dottori Bolognesi di Legge Canon. e Civile ec. per tutto l' anno 1619.* pag. 186.

(2) Ciò si ricava dal Frontispizio de' suoi Commentari sopra le Pandette stampati l' anno 1620.

Di lui che fu anche Consultore del S. Uffizio, hanno fatta altresì menzione il Bualdi (4), il König (5), e l'Orlandi (6); e si trovano alla stampa le seguenti sue Opere:

I. *In Pandectas, idest in librum V. Pandectarum, ubi de Judiciis, de inofficioso testamento, de Petit. Hæredit. Item si pars hæredit. de possess. hæred. ec. de Fideicomm. hæred. petit. Bononia typis Sebastiani Bonhomii 1620.* in fogl. con sua dedicatoria ad Alessandro Pico Duca della Mirandola.

II. *In Pandectarum titulum de Pactis & de Transactionibus. Bononia per Sebast. Bonhomium 1621.* in 4. Di nuovo; *Colonia 1623.* in 4 (7).

(4) *Biblioth. Bonon.* pag. 178.

(5) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 34.

(6) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 221.

(7) Fontana, *Biblioth. Legalis*, Vol. I. pag. 22. e 23.

AMOROSI (Accademia degli-) fioriva in Tropea nel 1600. come ricaviamo dall'*Impresa d'Amore Commedia in prosa* di Ottavio Glorizio Dottore di Legge da Tropea, stampata in Venezia per Gio: Alberti 1607. in 12.

AMOROSO (Orazio) Napolitano, dell'Ordine Olivetano, Teologo, e Predicatore nel Secolo XVI. si annovera fra gli Scrittori Napolitani dal Toppi (1) dicendo che *ha lasciato un Quaresimale MS. in foglio, che originalmente si conserva nella Libreria di Monte Oliveto visto da me.* Quindi sull'autorità del Toppi è stato altresì nominato fra gli Scrittori Ecclesiastici (2). Se al presente registrar si volessero fra gli Scrittori tutti quelli che lasciano dopo di se Quaresimali manoscritti si accrescerebbe ben di soverchio il numero degli Autori. Forse il Toppi ha ciò fatto dell'Amoroso o in grazia del secolo in cui è vissuto, o perchè degno di particolar ricordanza fosse il suo Quaresimale.

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 182.

(2) *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 398.

AMOROZZO Fiorentino, antico Poeta Volgare. V. Firenze (Amorozzo da-).

AMPELIO (Lucio) uno degli Autori Latini antichi (1), che vissero nella decadenza delle Lettere, scrisse un'Operetta istorica intitolata *Liber memorialis*, cui indirizzò a un certo Macrino, e nella quale narra molti fatti singolari avvenuti in diverse parti del Mondo. Fu questa pubblicata la prima volta dal Salmasio in fine della sua edizione di Floro *Amstelodami 1674.* e 1692. ed è stata poscia ristampata più volte annessa all'*Epitome* di esso Floro. Il Salmasio lo trasse da un codice a penna di Francesco Giureto, e promise sopra di essa delle annotazioni, che non si sono vedute. C'è anche tradotta in Lingua Volgare, e stampata col seguente titolo: *Istorie Romane di Lucio Floro con le notizie di Lucio Ampelio tradotte da Santi Conti ec. In Roma per gli Andreoli 1672.* in 12.

Ignota è egualmente la sua patria, che il tempo in cui visse. Quanto tuttavia a quest'ultimo, facendo egli menzione nella sua Opera dell'Imperadore Traiano, ed essendo per avventura quegli, che è nominato ne' seguenti versi da Sidonio Apollinare (2) il quale morì nel 482:

*Sed ne tu mihi comparare tentes,
Quos multo minor ipse plus adoro
Paulinum, Ampelsumque, Simachumque ec.*

si può agevolmente dedurre entro quale spazio di tempo egli potesse fiorire.

(1) Di questo, e di altri Ampelji si vegga il Fabrizio nella *Biblioth. Latina*, Vol. II. pag. 630. Il Vossio non ne ha fatta menzione fra i suoi Storici Latini; non così l'Altervordio, che gli ha dato luogo nel suo *Spicilegium de*

Historicis Latinis, a car. 16.

(2) Ne' suoi Endecasillabi indirizzati a Felice fra le sue *Poesie*, ver. 2167.

AMPIGOLLO (Antonio) V. Rampelogo (Antonio).

AMPUGNANI (Fabrizio) è Autore d'un Libretto intitolato: *Ordinanze Militari*, che fu stampato in Verona nel 1641. e si nomina nel Vol. II. delle *Osservazioni Letterarie* pubblicate in Verona, a car. 156.

AMULIO (Girolamo) Padovano, fu Professore in sua patria di Filosofia e Medicina,

na, e viveva in tempo dello Seardeone il quale a car. 217. del Lib. II. Class. IX. *De An- quit. Urb. Patav. & clavis Civib.* ec. afferma d'aver vedute sue Orazioni, e un *Carmen* che chiama *cultissimum* da lui composto nella *lingua materna*.

AMULIO (Lombardo). V. Serigo (Lombardo da-).

AMULIO (1) (Marcantonio) Cardinale, nacque di patrizia famiglia Veneziana, etta comunemente *da Mula*; a' 12. di febbrajo del 1505 (2). Sin da' primi suoi anni fe- conoscere la sua inclinazione agli studj (3), ne' quali in breve tempo molto si vanzò e si distinse. Passato a Padova si applicò quivi alla Giurisprudenza, ond' è che si ova annoverato dal Papadopoli (4) fra i più celebri Alunni di quella Università. Ri- ornato in patria, e fatta nota la sua abilità, ed illibatezza anche negli affari del gover- o della sua Repubblica, fu da questa eletto e spedito, insieme col celebre Bernardo avagero, Sindaco in Dalmazia, Carica solita colà mandarsi per antica consuetudine, ni cinque anni, per esaminare la condotta di que' pubblici Rettori, e Magistrati, e l' am- inistrazione colà fatta della Giustizia, e farne poscia la relazione in Senato. Ciò scri- il Cardinale Agostino Valiero nella Vita del Navagero (5), ove aggiugne che *ex quo mere, cum in patriam rediissent, tanto necessitudinis, & benevolentia vinculo se conjunxerunt, in omni vita amicissimi fuerunt*. Segue a raccontare il Valiero, che avendo essi dopo il orno loro accusato un Patrizio d'aver malamente esercitata la sua Carica, nè ciò aven- potuto manifestamente provare, non solo poca lode di ciò conseguirono, ma si tro- rono esposti all' invidia di alcuni, i quali dissero, ch' essendo essi ancora giovani e stu- osi, avessero voluto in questo incontro far pompa dell' eloquenza loro. Non è inveri- ile che, siccome il Navagero sentì a se stesso da ciò per alcun tempo renduto difficile vanzamento negli onori della Repubblica, come scrive il citato Valiero, così un simi- effetto provasse anche l'Amulio, siccome ne fu a parte del motivo.

Quand' anche tuttavia così fosse, cospicue Cariche dopo qualche tempo si trova aver i sostenute nella Repubblica, e dentro, e fuori dello Stato. Egli fu con infinita sua e Capitano in Brescia (6). Andò nel 1553. Ambasciatore all' Imperadore Carlo V (7), orse allor fu che conseguì il titolo di Cavaliere (8). Fu uno de' tre Riformatori dell' iversità di Padova nel 1556. e 1560 (9); ed andò Podestà a Verona intorno al 1558 (10). ntr' era in quest' ultima dignità, essendosi conclusa la pace a' 3. d' Aprile del 1559. fra rico II. Re di Francia, e Filippo II. Re di Spagna, e volendo la Repubblica spedire basciatori a questi Sovrani per congratularsene, fu inviato dal Senato al Re di Spa- l'Amulio, siccome scrive Pietro Giustiniano (11). Era appena ritornato da questa basciata straordinaria, che fu mandato Ambasciatore alla Corte di Roma. Quivi giun- epe talmente conciliarsi per la sua virtù, dottrina, ed esperienza ne' pubblici affari, la a e l' affetto di quel Sommo Pontefice Pio IV. che questi trovandosi tutto intento per uova apertura del Concilio di Trento, nulla quasi sopra di questo sapeva pensare o ri- ere che non ne volesse per suo Consigliere l'Amulio. Si possono leggere presso al dinale Sforza Pallavicino (12) i vari ragionamenti tenuti dal Papa e in pubblico e in

L' Ughelli nel Tom. I. dell' *Ital. Sacra* allacol. 1213. ama *Emulius*, e quindi nel *Catalogo degli Scrittori ani* dell' Alberici a car. 60. si dice *Emulio* in luogo ulio. Qui ci piace di avvertire esserci stato un altro onio Amulio a cui Marcantonio Quirini indirizza ia una lettera, la quale è a car. 26. delle sue *Lettere chiama Prior di Milano*.

Il Giuntini nello *Speculum Astrologia*, Vol. I. pag. dà il suo Oroscopo, ove si legge che nacque 1505. *Februarii hor. 18. m. 10. post meridiem*. Questotem- la sua nascita è confermato da altri Scrittori, e par- nente dal Ciacconio nelle *Vita Pontiff. & Cardd.* II. col. 929.

Si vegga la Dedicatoria di Lodovico Dolce a lui in- ta, premessa all' edizione fatta in Venezia nel 1566. i sue *Tragedie cioè Giocasta, Didone, Tieste, Ma- igenia, ed Ecuba*. *Hist. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 67.

(5) A car. 71. dell' edizione fatta dal Comino in Padova nel 1719. in 4.

(6) Dedic. a lui indirizzata da Silvano Cattaneo delle sue *XII. Giornate*.

(7) Cattaneo, e Ciacconio ne' luoghi citati.

(8) Il titolo di *Cavaliere* se gli vede dato dal Valiero nella Vita del Navagero a car. 95; e dal Gaddi nel primo *Volume De Script. non Eccles.* a car. 28.

(9) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Vol. I. p. 73. e 74.

(10) *Istoria Veneziana di Pietro Giustiniani*, Lib. XIV. pag. 588. In Venezia appresso Gio: Battista Brigna 1670. in 4. Que- sta sua Podesteria sostenuta in Verona è per avventura quel- la di cui il medesimo Amulio fa menzione in una sua let- tera scritta a Luigi Melchiori, la quale sta nel Lib. IV. del- la Raccolta di Lettere fatta dal Pino a car. 428.

(11) *Istoria Veneziana*, loc. cit.

(12) *Istoria del Concilio di Trento*, Vol. II. Lib. XIV. Cap. XIV. num. 1. e segg.

privato. In diversi giorni con esso lui. Ma può in certo modo dirsi che questa singolare estimazione venne ad essergli pregiudiziale, almeno in riguardo della sua Repubblica, la cui grazia egli alla fine perdesse. Si trovava allora vacante il Vescovado di Verona per la morte di Agostino Lippomani seguita alcuni mesi prima, cioè a' 7. di Luglio del 1559 (13). Il Pontefice pensò di destinarvi l'Amulio, e senza farne a lui motto, scrisse al suo Nunzio in Venezia perchè significasse questo suo pensiero al Senato, aggiugnendo con tutto ciò, come afferma il Card. Pallavicino (14), che nulla avrebbe posto in effetto senza lor grado. Ma il Nunzio per avventura non fece l'ingiunta dichiarazione e fin di non mettere in dubbio il successo (15); il perchè la Repubblica insospettata, che l'Amulio avesse trattato per se, ed essendo ciò contrario alle antiche sue leggi, l'ebbe talmente a male, che, destinatogli subito per suo successore in quell' Ambasceria Girolamo Soranzo, lo richiamò immantovante a Venezia. Fu poi mandato a Roma, così segue a narrare un tal fatto lo Storico Giustiniano (16); Giovanni Formento Segretario, a pregar sua Beatitudine, a non aver a male se gli ardeano ristituita l' Amulio, quando per leggi, e consuetudine antica si proibiva, che alcuno dei loro Ambasciatori, che negoziasse in Roma, per conto della Repubblica, potesse conseguire alcun beneficio, o ecclesiastico, o secolare. Ma il Papa non la prese per questo verso, anzi la riputò per una grave offesa, poichè il Senato senza dire la cagione l'avesse rievocato con tanto suo dispiacere, essendo ch' egli non aveva colpa alcuna, e così non aveva fatto cosa alcuna contro le leggi della sua patria, cionciò che il Pontefice aveva voluto conferire quel Vescovado all' Amulio senza sua saputa. E per provvedere meglio alla sua dignità, fece una cosa molto infelice, in suo favore, perchè egli scrisse di suo pugno al Senato lettere sopra di questo, nelle quali quel Sommo Pontefice del Mondo sforsava i Veneziani, che volessero restituirlo nella pristina dignità l' Amulio vanto innocentissimo; anzi aggiugne il Pallavicino (17) che insieme testificava l'arbitrarietà posta nella Lettera al Nunzio; commettendo ad esso, che ne mostrasse l'originale a que' Signori. Segue poi il Giustiniano a dire: ch' essendo stato ciò proposto in Senato i Padri dopo una lunga difesa, presero partito, per amor del Pontefice, che se per sorte ei fosse in quell' ora in viaggio, come gli era stato sommessso, che ritornasse a seguirlo il suo officio, per fine alla venuta del suo Successore a Roma. I Padri ancora li donarono cinquecenta scudi d'oro, ed a questa foggia l' Amulio, mantenne con laude la dignità sua, quasi violata dall' ingurie della fortuna, e risternato egli a Roma, fu ricevuto dal Papa con grande onore. Tramontò dunque in sì fatta guisa il pensiero del Papa di alleggerir in Vescovado di Verona l' Amulio, il quale all' incontro ottenne che la Repubblica nominasse e proponesse a Sua Santità quattro Soggetti, come fece, ad uno de' quali appunto, cioè a Girolamo Trivisano dell' Ordine de' Predicatori, fu conferito quel Vescovado (18). Ma questo racconto, anzi che diminuire nel Pontefice il desiderio di riconoscere il merito dell' Amulio, vie più glielo accrebbe, e se ne videro ben tosto le prove; perciocchè nella solenne promozione che fece a' 26. di Febbrajo del 1561. di diciotto Cardinali, creò fra questi, insieme con Bernardo Navagero, l' Amulio, di cui disse nel nominarlo: *Questi è vaso d' Elebena* (19).

1. *Minquanto Elezione del Navagero*, così si legge nella Storia del Giustiniano (20), fu gratissima a' Padri, cioè alla Repubblica Veneziana; tanto più fu molesta quella dell' Amulio, per quanto che, come si disse di sopra, egli non poteva, stando in quell' officio, ottenere con-

172

(13) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. V. col. 989. num. 114.
 (14) *Istor. del Conc. di Trento*, Vol. II. Lib. XV. Cap. VI. num. 7.
 (15) Pallavicino, loc. cit.
 (16) *Istorie Veneziane* tradotte da Gioseffo Orloggi, Lib. XIV. pag. 597. ediz. cit.
 (17) *Istor. del Concil. di Trento*, Vol. II. Lib. XV. Cap. VI. num. 7.
 (18) Giustiniano, *Istorie Veneziane*, Lib. XIV. pag. 598; e Valiero, *Vita Bernardi Navgerii*, pag. 83. e 84.
 (19) Pallavicino, *Istor. del Concil. di Trento*, Vol. II. Lib. XV. Cap. VI. num. 7. Qui si vogliono correggere due sbagli, l' uno del Giuntini che nello *Speculum Astrologia* a car. 379. del primo Volume lo dice creato Cardinale da Paolo IV. in luogo di dire da Pio IV. l' altro di Pietro Angelo Zeno che nella sua *Memoria degli Scrittori Veneti* (Partiz) a car. 98. con eguale, ma dissimile errore scrive che fu promof-

so al Cardinalato da Pio Quinto in luogo di Pio Quarto.
 (20) Lib. XIV. pag. 599. Questo fatto si racconta altresì da altri Scrittori, e particolarmente dal Tuano nelle sue *Istorie di Francia* nel Lib. XXVIII. all' anno 1561. Il Giuntini nell' *Oroscopo* che di lui fa, al luogo citato, ha voluto dedurne il motivo dagli influssi delle stelle col dire che *Mars in horoscopo multa ei incommoda & contradictiones tulit: quoniam cum esset Reipublica Venetiarum Legatus apud Pontificem Maximum Paulum IV. (dec. dicitur Pium IV. come si è avvertito nell' antecedente annotazione) creatus est Cardinalis. Quum Senatores sua patria contra eum insurrexerunt, & tanquam exulem eum declararunt, ut insinuat horoscopus Venetae Urbis, qui erat in sexta Coeli domo sui natalitii. Porrebbero pure a gran tortura l' incredulità di molti intorno all' Astrologia si fatte deduzioni, qualora fossero state fatte prima degli avvenimenti de' quali si parla?*

tra le leggi antiche de' Veneziani alcun beneficio ecclesiastico, di modo che ad altra volta fu mandato a Roma Giovanni Formento a ringraziare a nome di tutti il Pontefice della elezione del Navagero, ma di quella dell' Amulio non già, essendo ch' egli l' aveva accettata contro gli ordini e statuti della Città. Nulladimeno egli per volontà del Papa si ritenne il Cardinalato, e non senza grave offesa della patria, e per questo conto il Senato decretò, che veruno de' suoi parenti vestisse più la Porpora, e che nella Città non si facesse alcun segno di letizia, tanto in pubblico, come in secreto, com' è usanza. E questo si fece, acciò tutti intendessero, e sapessero che i Veneziani sono osservantissimi della giustizia, e che gli hanno molto a male, che i loro Cittadini, poste da banda le leggi fatte con tanta sapienza da' loro antichi, cerchino immoderatamente veruno beneficio Ecclesiastico. Quest' ultime parole sembrano indicare che l' Amulio cercasse immoderatamente quella dignità, come pur altrove afferma il Giustiniano (21), il che direttamente si oppone a quanto ci ha lasciato scritto il Cardinale Sforza Pallavicino (22), da cui abbiamo che la mattina del Concistoro il Papa chiamò con fretta l' Ambasciatore Amulio; e giunto ch' ei fu a Palazzo, il fè rinchiudere nelle stanze del Card. Borromeo: e fra tanto nella Promozione elesse due Nobili Veneti a Cardinali, ciascuno de' quali niente a ciò aspirava, ma grandemente il meritava, e poco appresso, che l' Amulio per molte ore fu ripugnante, sì che il Pontefice per comandamento obbligollo in coscienza. Allora egli disse, ch' essendo Ministro d' una Repubblica ubbidientissima alla Sede Apostolica, non voleva disubbidire, e prese le vesti Cardinalizie. Comunque fosse, il disgusto de' Veneziani fu egualmente grave che persistente, a tal segno che due anni di poi (23) desiderando l' Amulio, sono parole del soprammentovato Giustiniano (24), di ritornare nella loro grazia, si servì per ottenerla, della intercessione del Papa, il quale a sua istanza scrisse caldamente al Senato in suo favore; pregando i Padri, che per amor suo volessero riceverlo in grazia, e che questo servizio gli saria più che gratissimo. Ancora il Card. Navagero, che in que' giorni s' era partito da Roma, e venuto a Venezia, che aveva, come si disse, d' andare al Concilio di Trento con il Card. Morone, pregò i Padri, a nome del Pontefice, per il detto Cardinale Amulio. La cosa fu messa nel Senato, e disputata con pareri diversi, la maggior parte de' quali si lamentarono dell' Amulio, essendo che violata l' Ambascieria, egli ambiziosamente s' era procurato il Cappello, senza rispettare le sante ed antiche leggi della Repubblica. Di modo che il Senato giudicò, che si dovesse rispondere al Pontefice in questa forma; che i Veneziani desideravano grandemente di compiacere a Sua Beatitudine in tutte le cose, nè che altro non avevano più a cuore, che forzarfi, che le leggi statè lasciate loro dagli antichi si osservassero inviolabilmente, e che la loro Repubblica non mai per conto alcuna, lo disprezzasse, e che vedevano, che a cagione di questa così fatta osservanza, la Città loro era ita da bene in meglio, alle quali, per usare il detto di quel Savio, noi sempre siamo servi per potere essere liberi, e così con questa prudente risposta del Senato fu ributtata l' ambiziosa dimanda dell' Amulio proposta loro dal Pontefice a sua istanza. Così riuscì vano all' Amulio il più forte mezzo per rimetterfi in grazia della sua Repubblica, ma non lasciò egli di rendersi sempre più ben accetto e distinto nella Corte di Roma mercè le virtù, e la dottrina sua, e il favore del Pontefice che in molta considerazione il teneva. Egli propose nel 1562. nel Sacro Concistoro Abdisù Monaco di Sant' Antonio Eremita, e Patriarca dell' Affria Orientale presso al Tigri, eletto dal Clero, e dal Popolo di que' paesi, lo assistè, lo protegge, e lo sovvenne, traendo appresso motivo dalle testimonianze di questo Patriarca di scrivere alli Legati del Concilio di Trento ciò che servir poteva a favore de' Cattolici contra le asserzioni degli Eretici, e mandando ad essi per ordinazione del Papa la confessione del pre nominato Patriarca, e l' ubbidienza da lui promessa al Concilio. Narra ciò il Cardinal Pallavicino (25) presso al quale si può altresì leggere (26) il carteggio che l' Amulio d' intelligenza col Papa ebbe col Card. Girolamo Seripando Legato al Concilio di Trento per distruggere certe difficoltà ed ostacoli, che si prevedeva poter inforge-

Essen-

(21) *Istor. cit.* Lib. XIV. pag. 613.

(22) *Istor. del Concilio di Trento*, Vol. II. Lib. XV. Cap. VI. num. 7.

(23) Pallavicino, *Storia cit.* Vol. III. Lib. XX. Cap. XII.

num. 7.

(24) *Istoria Venez.* Lib. XIV. pag. 613.

(25) *Istoria cit.* Lib. XVIII. Cap. IX. num. 5.

(26) *Istoria cit.* Lib. XVIII. Cap. XIII. num. 2.

Essendo poi morto a' 12. di Novembre del 1562. Gio: Batista Ofio Romano Vescovo di Rieti (27), venne il giorno seguente conferito questo Vescovado dal Pontefice all' Amulio; intorno a che è notabile che quantunque i Legati del Concilio di Trento avessero raccomandato per quella Chiesa Gio: Batista Castagna Arcivescovo di Rossano, quando tuttavia seppero che il Pontefice l'aveva sposata all' Amulio, *essi molto il commendavano, se non in quanto, per usar l'espressione del Pallavicino (28), al merito dell' eletto pareva troppo inferiore tal guiderdone.*

Altre dignità, ed onorevoli impieghi gli furono in oltre in Roma conferiti. Nel 1565. venne eletto Prefetto della Libreria Vaticana, Carica restata allora vacante per la morte del Cardinale Alfonso Caraffa (29). Fu deputato con altri Cardinali per riparare alle inondazioni del Tevere (30), e scelto coi Cardinali Morone, Farnese, ed altri a fare gli apparecchiamenti necessari contro a' Turchi, e provvedere che l'armata navale di questi non potesse danneggiare le spiagge dello Stato della Chiesa (31).

Morì in Roma in età di 65. anni a' 13. di Marzo del 1570 (32). Il suo corpo dopo essere stato quivi depositato in S. Jacopo degli Spagnuoli, fu trasportato a Venezia e in questa Città seppellito in S. Jobbe. Egli lasciò nel suo testamento la copiosissima Libreria a Luigi Malipiero (33), ed ordinò l'erezione in Padova d'un Collegio a favore della Nobiltà Veneziana (34), il quale sussiste ancora in *Prà della Valle* con in fronte la seguente iscrizione incisa in marmo a lettere d'oro:

COLLEGIUM AMULEUM A M. ANTONIO CARDINALI AMULEO PROPINQUORUM COMMODO, AC REIPUBLICÆ ORNAMENTO INSTITUTUM.

e più a basso sotto al pogguolo a piè dello Stemma:

JOAN: BAPTISTA BERNARDUS, MARCUS ANTONIUS GRITTIUS, AUGUSTINUS AMULEUS EREXERUNT.

Altre prove del suo favore, e della sua protezione verso le Lettere, e gli uomini dotti si possono trarre da alcune dedicatorie a lui indirizzate (35), e da altre onorevoli testimonianze (36). Il Dolce lo ha lodato (37) di *pienissima cognizione della Lingua Greca*, al che aggiugne Agostino Superbi (38) che *si dilettò molto nell' arte Livica ed Epica*; e che fu *Poeta latino non indegno.*

Noi non sappiamo per altro esserci di lui alle stampe, che alcune Lettere, cioè una colla quale indirizzò ai Padri del Concilio di Trento la Professione di Fede che in Roma fece l'anno 1562. il Patriarca degli Assirj stampata in un solo foglio in 4. *Ripa* 1562. ed inserita dal Labbe nel Tom. XX. de' suoi Configli, e due altre, cioè una nel Volume III. della

(27) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1113. n. 60. e 61.

(28) *Istor. del Conc. di Trento*, Vol. III. Lib. XIX. Cap. IV. num. 9.

(29) Rocca, *Biblioth. Vaticana*, pag. 55; Ciampini, *Catalogus S. R. E. Bibliothecariorum juxta ordinem chronologicum annesso all' Examen Libri Pontificalis* di esso Ciampini. L' Eminentissimo nostro Cardinale Quirini lo registra con molta lode a car. 5. della *Decas I.* delle sue *Epist.* nell' *Epist. III.* al Card. Neri Corsini fra i Cardinali *Bibliothecarij* che nel tempo stesso furono anche Vescovi di qualche Chiesa.

(30) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Card.* Vol. III. c. 929.

(31) Ciacconio, loc. cit.

(32) Quando si voglia tenere per certo il soprannominato tempo della sua morte così notato dal Ciacconio, loc. cit., dall' Oldoini nell' *Athenaeum Rom.* a car. 478. e da altri, convien dire che ci sia sbaglio nella data d'una lettera dell' Amulio che si trova nel Tomo terzo di quelle de' Principi a car. 248. la quale quivi è segnata di *Roma* ai 20. di Novembre del 1571. Sbaglia anche il Giuntini nello *Speculum Astrologia* a car. 379. del Vol. I. dicendo che morì ai 17. di Marzo di detto anno 1570.

(33) Superbi, *Trionfo Glorioso d' Eroi di Venezia*, Lib. I. pag. 82.

(34) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 68. ove scrive d'aver letto il suo testamento.

(35) Si veggano, fra le altre, le cinque Dedicatorie a lui fatte; l'una da Silvan Cattaneo delle sue *XII. Giornate* segnata nel 1573; l'altra dal Dolce, premeffa alle sue sei Tragedie ristampate nel 1566. in *Venezia per Domenico*

Farrì in 8; la terza da Marcello Seripando in fronte alle Prediche del Cardin. Girolamo Seripando suo zio stampate in Venezia nel 1567. in 4. ove si esalta il favore da lui sempre prestato agli Uomini dotti; e la quarta da Zaccheria Andriani Breiciano Canonico Regolare di S. Giorgio in Alga intitolata *De Rerum principiis Institutio*, stampata in Bologna nel medesimo anno 1567. in 4; e la quinta da Girolamo Muzio degli *Avvertimenti Morali* impressi in *Venezia per Giannandrea Valvassori* 1572. in 4.

(36) Giulio Castellani Canonico Fiorentino in due delle sue *Epistole* a car. 15. e 17. scritte all' Amulio nel 1563. se gli professò al più alto segno obbligato per lo favore suo prestatogli nell' avanzamento di certo grado da lui lungo tempo desiderato, e per altri benefici da lui conseguiti. Mariano Vittorio nella Dedicatione al Pontefice Pio IV. della sua edizione delle Opere di S. Girolamo, dopo aver lodata la vigilanza e la protezione dell' Amulio, il quale con altri era stato scelto dal Pontefice perchè assistesse alle edizioni che si facevano in Roma delle Opere de' Santi Padri, soggiugne: *Ita enim is ad hoc opus sustentandum, promovendumque intentus, & assiduus est; ut desiderari in eo non possit amplius.* Si veggia anche una delle Epistole di Paolo Manuzio nel Lib. VII. a car. 368. in cui molto loda l' Amulio, la sua dottrina, e le altre doti dell' animo di lui, consolandosi nel tempo stesso che siasi rimesso d'una sua grave infermità.

(37) Nella Dedicatoria in fronte alle sue Tragedie poc' anzi citata.

(38) *Trionfo glorioso degli Eroi di Venezia*, Lib. I. pag. 82.

della Raccolta di quelle de' Principi a car. 248. ed un' altra nel Lib. IV. della Raccolta del Pino a car. 427. C'è tuttavia noto che moltissime ne scrisse le quali si sono con attenzione conservate MSS. e da queste il Cardinale Pallavicino trasse molte notizie per estendere la sua Storia del Concilio di Trento, citandole sovente nel margine di essa (39). A lui furono comunicate dal Cardinale Bernardino Spada che le aveva raccolte nella sua Libreria, ed erano quelle scritte dall' Amulio al Senato nel tempo della sua Legazione in Roma (40). Non è forse diversa la Raccolta ch' esiste in Parigi nella Libreria Coislinaiana annessa al presente a quella de' Monaci di S. Germano, segnata del num. 391. ed intitolata: *Registro di Lettere d' Amulio Ambasciatore di Venezia* (41). Alcune si conservano pure in Roma nella Libreria Vaticana, con una sua Orazione altresì manoscritta. Altre *Lettere d' Emulio* (così si legge nel Tom. I. della *Bibl. Bibliothecar. MSS.* del Montfaucon a car. 174.) *Ambasciatore Veneto a Pio IV.* si conservavano MSS. in Roma nella Libreria del Card. Carlo Barberino.

Il Ciacconio (42), l' Oldoini (43), l' Alberici (44), il Sanfovino (45), il Gaddi (46), e il Papadopoli (47), registrano fra l' Opere di lui *Orationes Italicas & Latinas*, e un Trattato, che l' Alberici chiama *bellissimo*, *De sublimi dicendi genere*. Il Superbi (48), e Pierangelo Zeno (49) aggiungono un' altra Opera intitolata: *De Vita activa & contemplativa*; anzi afferma il Superbi, che tutte le suddette Opere sono stampate, il che non c'è noto, e che molte altre ne scrisse, che sono andate a male, e fra queste annovera un' Opera sopra i Canonici, un' altra sopra l' Orazione Dominicale, ed una Morale, e spirituale. Non così andata a male una sua Operetta sopra la Podestà Episcopale cui indirizzò con sua Lettera segnata di Roma a' 26. di Luglio del 1567. al Card. S. Carlo Borromeo. Questa comincia *Felix Papa II.* e si conserva MS. in Milano nella Libreria Ambrosiana fra le lettere scritte a S. Carlo nel Vol. XXV. Lett. 99. Finalmente tra le cose da lui scritte si potrebbe registrare la Costituzione pubblicata dal Pontefice Pio IV. contro a' que' Nunzi Apollonici, i quali col favore delle Lettere de' Principi procurano di conseguire il Cardinalato, la quale Costituzione d' ordine del Papa fu da lui estesa insieme col Cardinale Moro, e con quello di San Clemente (50).

(39) Vol. II. Lib. XIV. Cap. XIII. e segg.
 (40) Storia cit. Vol. II. Lib. XIV. Cap. XIV. num. I.
 (41) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecarum MSS.* Vol. I. p. 1093.
 (42) Loc. cit.
 (43) *Athenarum Romanum*, pag. 478.
 (44) *Catalogo degli Scrittori Veneziani*, pag. 60.

(45) *Venezia descritta*, Lib. XIII. pag. 607.
 (46) *De Script. non Eccles.* Vol. I. pag. 28.
 (47) *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 68.
 (48) *Trionfo Glorioso*, loc. cit.
 (49) *Memoria degli Scritt. Veneti*, pag. 98.
 (50) Ciacconio, loc. cit.

AMULIO (Natale) si annovera fra gli Uomini Letterati di Padova da Angelo Portenari, il quale scrive (1) che *ha tradotto in Lingua Italiana li 4. Evangelj, e gli ha ritolti in un corpo solo. Ha ancora fatte le meditazioni, e le annotazioni sopra li Evangelj di tutto l'anno*. Il Portenari ciò trasse verisimilmente dallo Scardeone, il quale nella sua *Histor. Patav.* (2) ha fatta di lui la seguente onorevole menzione: *Non sunt hic reticendi labores talis Amulii egregii Sacerdotis, quibus in scribendis Dialogis utitur & in transferendo ex Latino in Italicum sermonem Evangelium, quod ex quatuor evangelis in unum redactum fuerat: ad modo sic translatum & impressum ubique legitur. Edidit nuper scholia & meditationes sedam utiles super evangelia totius anni, quae habentur impressae. Reliqua vero, quae quotidie dicitur ad consolationem & adificationem legentium nondum vulgata, sed tantum promissimè interea expectabuntur, donec maturefiant*. Lo Scardeone scriveva circa il 1559. che può dedursi in qual tempo quest' Amulio fiorisse.

(1) *Felicità di Padova*, Cap. VI. pag. 270. (2) Lib. II. Class. XI.

ANACLETO, Antipapa, detto prima Pietro di Leone Cittadino Romano, creata alcuni fediziosi nel 1130. poco dopo la legittima elezione d' Innocenzio II. e morto rinace nello Scisma nel 1138. è Autore di diverse Epistole che si hanno alle stampe. XVIII. ne ha pubblicate la prima volta Cristiano Lupò nella sua Raccolta intitolata *Ad Ephesinum Concilium Variorum Patrum Epistola ec. Lovanii 1682.* in 4. lodandole di

di eleganza e di forza nello stile. Versano la maggior parte sulla sua elezione, cui per legittima egli sostiene. Altre ne sono state inserite dal Baronio ne' suoi Annali dall' anno 1130. all' anno 1138. Alcune tratte dal Mabillon da un Codice di Monte Casino, furono da' suoi Colleghi pubblicate nel primo Tomo *Veterum Scriptorum & Monum.* a car. 698. e segg. Una con alcuni suoi Diplomi è stata inserita dall' Ughelli nell' *Italia Sacra* (1) e tre sono state pubblicate dal Blondello a car. 101. e segg. del suo *Pseudo-Isidoro*, ove tuttavia ha inteso provare essere queste state falsamente attribuite ad Anacleto (2). Di una sua *Bolla* già pubblicata dal Vaddingo (3), nella quale si descrivono gli antichi confini del Monte Capitolino concesso al Monistero, e Chiesa di Santa Maria d'Ara Coeli allora in cura de' Monaci di S. Benedetto, è stata ultimamente stampata una *Spiegazione* dell' Ab. Francesco Valesio dal P. Calogerà nel Vol. XX. a car. 103. e segg. della sua *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici*. Finalmente aggiugneremo che fra i MSS. della Libreria di Monte Casino si trovano registrati al num. 159. *Anacleti Antipapa & Monachi Cluniacensis libri Proverbiorum* (4).

(1) Tom. VIII. col. 169. I Diplomi, che sono due, si trovano nel Vol. II. a car. 1050. e nel Vol. VII. a c. 980. dell' edizione di Roma.

(2) Di questo Antipapa, oltre i molti Scrittori di Storia Ecclesiastica che di lui parlano e del suo Scisma, si possono vedere, considerandolo come Scrittore, l' Oldoini nell' *Athenaum Romanum*, pag. 4; il Mandosio nella *Bi-*

lioth. Rom. Vol. I. pag. 67; il Du-Pin nella *Bibl. Nouvelle des Aus. Eccles.* Vol. IX. pag. 43. e 47; il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Infima Latin.* Vol. I. pag. 1113. e la *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 407.

(3) *Annal. Ord. Min.* Vol. II. ad ann. 1251. num. 44.

(4) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Vol. I. pag. 222.

ANACORINGIO (Idrenia). Nome Anagrammatico. V. Irico (Gio: Andrea).

ANAFESTO (Paolo), chiunque fosse che sotto tal nome si è coperto, scrisse, e pubblicò in Bologna nel 1607. in 4. una Risposta all' Opera intitolata: *Avviso delle ragioni della Repubblica di Venezia intorno alle difficoltà promosse da Paolo V. In Venezia 1606.* in 4. La detta Risposta fu impressa *In Bologna per Bartolommeo Cocchi 1607.* in 4. Sta anche in fine della *Confutazione* di Gio: Stefano Barberio in 4.

ANAGNI (Andrea d') dell' Ordine de' Minori, nato della famiglia de' Conti di Segna, e parente de' Pontefici Alessandro IV. e Bonifacio VIII. fiorì verso la fine del secolo XIII. Entrato nella detta Religione studiò in Padova la Filosofia, e la Teologia, e si distinse particolarmente per la sua santità de' costumi, e per l' esercizio delle virtù morali. Rifiutò con costanza il Cappello di Cardinale, e morì in concetto di santità il primo di febbrajo del 1302. secondo la più comune opinione, ed è stato ascritto al numero de' Beati dal Pontefice Innocenzio XIII. Di lui favellano con somma lode molti Scrittori (1) presso a' quali diverse altre notizie si possono leggere intorno alla sua vita. La maggior parte di questi affermano che *edidit volumen de partu Virginis*, ed alcuno (2) vi aggiugne *nonnullos Sermones sacros*, le quali Opere tuttavia crediamo non essere mai state pubblicate.

(1) S. Antonino, III. Par. *Hist.* tit. 24. Cap. 9. §. 4; Vaddingo, *Annal. e de Script. Ord. Min.*; *Martyrologium Franciscanum*; Possevino, *Appar. Sacer.* Vol. I. pag. 83; Marracci, *Purpura & Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 93; Oldoini, *Athenaum Romanum*, pag. 61; Eggs, *Purpura Docta*, Lib. II. pag. 256; Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 152; *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag.

444. ed altri da questi citati, ma sopra tutti merita d' essere letto ciò che di lui ha lasciato scritto il presente sapientissimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella sua insignificante Opera *De Servorum Dei Beatificatione* al Lib. I. Cap. 31. num. 16. e Lib. II. Cap. 24. §. 41. 158. e 159.

(2) Eggs, e *Magna Bibl. Eccles.* loc. cit.

ANAGNI (Angelo de' Conti d') V. Città di Castello (Angelo da-).

ANANIA (Giovanni d' - (1)) celebre Giureconsulto del secolo XV. fu così detto dalla Città d'Anagni chiamata anticamente da alcuni *Anania*, nella Campagna di Roma, donde era nativo (2), avvegnachè per la sua lunga dimora fatta in Bologna, e forse per esse.

(1) Si può qui avvertire a non confondere questo Scrittore nè con *Giovanni di Francesco d' Anania* dell' Ordine de' Predicatori Teologo Fiorentino che visse nel medesimo secolo, di cui fa menzione Luca Giuseppe Cerracchini sotto l' anno 1459. ne' suoi *Fasti Teologici dell' Univ. Fioren.* a car. 158. nè con *Giovanni Lorenzo d' Anania* Scrittore del secolo XVI. di cui qui appresso favelleremo; e molto meno coll' Autore, da noi creduto Oltramontano, d' un'

Opera che ha per titolo: *Joannis Ananii Habitus Pontificiorum Ordinum omnium utriusque Sexus. Francofurti ad Manum 1584.* in 4.

(2) Trasse eziandio origine da questa patria, cioè da Anagni, Giovanni già Archidiacono della Chiesa di Bologna e così scrive Leandro Alberti nella sua *Descrizione d' Italia* a car. 145. terg. e lo conferma il Panziroli nel Lib. III. *De Claris Legum Interpretibus*, num. 34. pag. 455.

ffere quivi eziandio nato, si annoveri fra gli Scrittori Bolognesi (3). Se crediamo all' Alidosi (4) ch' è seguito dall' Orlandi (5), egli fu della famiglia de' Cattani; e suo padre si chiamò Leonardo. Ciò fu per avventura ignoto al Panziroli Scrittore ad essi anteriore, onde affermò (6) che *gentilitio nomine caret*; adducendone ancor la ragione, *quod ipsum, ut arbitror, loco natus esset*. Comunque fosse, diverse notizie intorno a lui, tratte da varj Autori Legali, che lo hanno nominato con lode, sono state raccolte, e pubblicate da esso Panziroli. Le principali di queste sono: che fu uditore di Floriano da San Pietro; che lungo tempo fu Professore in Bologna; ch' ebbe fra' suoi illustri scolari Andrea Barbazza, ed Alessandro Tarragni; che a quest' ultimo, allor ch' era Professore in Bologna, diede in moglie una sua figliuola; e che si distinse non solo nella Ragione Civile e Canonica, ma anche nella Teologia (8). In oltre si ha dall' Orlandi (9), che andò Ambasciatore l'anno 1425. a Martino V. e per altri negozj pubblici a diversi Principi. Fu forse in alcuno di questi incontri che conseguì il titolo di Cavaliere, cui gli veggiamo dar in fronte a' suoi Consigli. Rimasto vedovo, e datosi alla vita Ecclesiastica divenne Canonico (10), e poseia Archidiacono della Cattedrale di Bologna (11). L' Alidosi scrive che fu Vicario Generale del Vescovo, e che mentre era in questo grado *leggeva i Deputati la sera dei giorni Festivi*. Fu uomo assai pio ed esemplare (12), anzi al dir d'alcuno (13), di coscienza scrupolosa, e si vuole che prima di morire, dispensasse ciò che aveva ai poveri (14), e molte Chiese restaurasse (15). Visse oltre i 70. anni, nella quale divenne assai cagionevole di salute (16). Non è ben certo il tempo della sua morte. La maggior parte degli Scrittori, che di lui parlano, scrivono che morì l'anno 1455 (17): ma noi sembra doverci preferire l'autorità di Leandro Alberti (18), dell' Alidosi, e dell' Orlandi, i quali oltre all' essere Bolognesi, ne parlano almeno i due ultimi, con più precisione, indicando anche il giorno di essa morte, la quale scrivono che seguì ai 17. Gennajo del 1457 (19). Egli fu seppellito in Santa Maria dei Servi colla seguente iscrizione:

SOL FUIT HIC SOPHIÆ, FUIT ORBIS ANANIA NOSTRIS
NUMEN, ET IN NULLO SIC JACET EN TUMULO.
JUSSIT ET HOC MORIENS JOANNES VIR SACER, ESTO
IMMORTALIS: HUMO GLORIA NON TEGITUR.

S U E O P E R E.

. *Commentaria super V. Decretalium. Bononia per Henricum de Colonia 1479. in fogl. Diavo, Bononia 1497 (20), e Mediolani 1497. in foglio.*

[. *Commentaria super VI. Decretalium. Mediolani 1492 (21) in fogl. senza nome di Stam-
.I, P. II.*

Alidosi, *Appendice alli Dottori Bolognesi di Legge Civile e Civile*, pag. 32. ; Buzaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 139. ; Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 139.

Appendice alli Dottori Bolognesi di Legge Canon. e Civile, pag. 32.

Notiz. degli Scritt. Bologn. pag. 139.

De Claris Legum Interpret. Lib. III. num. 34.

Teologo eruditissimo lo dice anche F. Filippo da Bergamo nel *Supplemento alle Croniche ec.* sotto l'anno 1454. pure *divini Juris Interpretum eximium, & Theologum sum, veritatis scrutatorem* lo chiama Catellano Cotta nel *Recensio Juris Interpretum & Doctorum* a car. 528. Loc. cit.

Doctorem & Canonicum Bononiensem mirabilis scientiarum timorata conscientia, si legge in fine della sua *Dissertazione in materia alienationis Feudi*.

Archidiacono di Bologna lo dicono quasi tutti li Scrittori di lui parlano.

Andrea Barbazza in C. Rainaldus col. 160. *de Test.*

a Marco Mantova nella sua Opera *De Viris Illustrib.* 34 ; e dal Ficcardo a car. 13. delle *Vita Recens. Juris*. Si veggano anche l' antecedente annotaz. 10 ;

nameo Soccino, *Conf.* 246. al num. 6. Lib. II ; e Burzio qui appresso citato.

Alessandro da Imola, *Conf.* 51. num. 3. Vol. IV.

Alidosi, loc. cit. e Niccolò Burzio, *Bononia Illustrata* 167. nel Vol. II. delle *Vita Summor. Vir.* raccolte Henio.

Burzio, loc. cit. pag. 173.

(16) Barbazza, loc. cit.

(17) Tra gli Scrittori, che pongono la morte di Gio. d' Anania sotto l'anno 1455. si possono annoverare Fra Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* sotto l'anno 1454 ; il Ficcardo, loc. cit. ; il Gazzalupi nell' *Histor. Interpretum & Glossator.* a car. 509 ; il Cotta nella *Recens. Juris Interpret. & Doctorum* a car. 528 ; il Gesnero nella *Bibliotheca* ; Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 795 ; il Possentino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacra* a car. 105 ; il Mireo nell' *Autor. de Script. Eccles.* num. 462 ; il Bellarmino, *De Script. Eccles.* sotto l'anno 1430 ; il Caserio nell' *Indice quarto dietro al suo Synthema Vetustatis* ; il Du-Pin nella *Nouvelle Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. XII. pag. 93 ; il Varton nell' *Appendice alla Storia Letteraria del Cave.* sotto l'anno 1440 ; e il Ducangio nell' *Indice degli Autori* premesso al suo *Glossario*.

(18) *Descrizione d' Italia*, pag. 145. terg.

(19) Nel Panziroli, loc. cit. si legge che *obit anno salutis MCCCCLVIII.* ma è verisimile esserci per errore di stampa un' unità di più. Potrebbe anch' essere, aver egli creduto che chi notò la morte di questo Giureconsulto sotto ai 17. di Gennajo del 1457. computasse gli anni *ab Incarnazione*, il che corrisponderebbe appunto all' anno 1458. Comunque sia, anche il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. III. della sua *Bibliographia Critica* a car. 4. ha voluto in ciò seguire il Panziroli, senza però nominarlo.

(20) Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 276.

(21) Orlandi, *Origine ec.* loc. cit. ; e Saffi, *Histor. Typogr. Mediol.* pag. DXCI.

stampatore. Tutti i Commentari di questo Giureconsulto sopra le Decretali furono po-
scia ristampati, *Lugduni* 1546. in fogl. e poi di nuovo, ivi, per *Petrum Fradin* 1553. Tomi
II. in fogl. Sembra che Gio: Alberto Fabrizio (22) divida quest' Opera in due, riferen-
do fra l' Opere di lui *Glossa Decretales, & Lectura super Decretum*.

III. *Consilia. Mediolani* 1496. in fogl. *Lugduni* 1540 (23), e poi di nuovo: *nunc po-
stremo, expunctis infinitis erroribus, quibus antiqua exemplaria scatebant, sunt quasi e servitute
in civitatem vindicata, quibus accedunt Ludovici Bolognini Bonon. clarissimi Juris Interpretis
Additiones doctissima ec. Venetiis apud Signum Jureconsulti* 1576. ed in fine del libro, *apud
Bartholomaeum Rubinum* 1575. in 4. Il Bolognini è quegli che fece questa edizione. Nel
suo Proemio che indirizza a Gio: de' Negri Governatore di Bologna, dice d'averli tratti
dal MS. originale dell' Autore presso lui conservato, e d'averli posti in qualche ordine,
mentre in esso si trovavano confusi *hucusque pro majori parte nemini cognita*. Le sue aggiun-
te si trovano in fine di ciascun Consiglio.

IV. *Disputatio in materia alienationis Feudi*. Sta questa a car. 460. e fegg. della Rac-
colta intitolata: *Selecta Quaestiones Juris varia ec. Colonia apud Gerovinum Calenium, & ha-
redes Joh. Quentelii* 1570. in fogl. In fine di questa disputazione a car. 474. così si legge:
*Disputata fuit supra quaestio per clarissimum J. U. Doctorem D. Joannem de Anania Doctorem &
Canonicum Bononiensem mirabilis scientia & timorata conscientia in frequenti studio Bononiensi,
& ad utramque partem dubiorum respondit peritissimus Il. scholaris Dominus Secundinus de Ma-
tis civis Astensis*. Forse questo è quel Trattato, che il Fabrizio (24) gli attribuisce inti-
tolandolo *De Jure Patronatus*, e del quale il Varton (25) riferisce una edizione fatta in
Francfort nel 1581, Altra edizione anteriore è stata fatta in Basilea col titolo: *De Revo-
catione Feudi alienati* dietro alla *Lectura in opere Feudorum* di Martino de' Caratti di Lodi.
Basilea 1564. in 8.

V. Un suo breve Trattato *De Jubileo sub rubrica de Sortilegiis*, noi abbiamo veduto stam-
pato separatamente in 4. con altro sopra lo stesso argomento di Felino Sandeo, senz' al-
cuna nota del luogo, ed anno della stampa, e nome di stampatore.

VI. *Quaestiones Juridicae. Lugduni* 1572 (26).

VII. *Allegatio de salario & stipendio ac de obligatione & promissione Domini*. Questa si
conserva MS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna nel Cod. 121. in fogl.

VIII. Il Bumaldi seguito dall' Orlandi aggiugne che *omne Jus Canonicum & dicta Do-
ctorum compilavit*.

(22) *Bibl. Media & Infima Latin.* Vol. IV. pag. 133.

(23) Varton *Appendix ad Histor. Liter. Cave* ann. 1440.

(24) *Loc. cit.*

(25) *Loc. cit.*

(26) Varton, *loc. cit.*

ANANIA (Giovanni Lorenzo), di Taverna Città nella Calabria Ultra, Teologo e
Cosmografo nato di nobile famiglia fioriva nel 1581. Suo padre si chiamò Gio: Michele,
e la madre Sigismonda Teutonica. Renduta nota la sua dottrina a Mario Caraffa Arci-
vescovo di Napoli fu da questo ricevuto e mantenuto liberalmente, fin che visse, ascoltan-
do da lui, come da maestro, lezioni non solo della Teologia, ma anche di diverse scien-
ze. Seguita poi essendo nel 1576. la morte del detto Arcivescovo ritornò alla sua patria,
ove attendendo agli studj quietamente sen. visse (1). Ha scritte l' Opere seguenti:

I. *L'Universale Fabrica del Mondo, ovvero Cosmografia divisa in quattro Trattati*. In Ve-
nezia 1576. ad istanza di Anello S. Vito di Nap. in 4. con dedicatoria dell' Autore alla
Principessa Caterina Jaggellone Sforza d' Aragonia. Di nuovo, *In Venetia presso il Muschio*
1582. ad istanza di Anello S. Vito di Napoli in 4. Questa edizione che è la migliore per-
chè più accresciuta dall' Autore, fu da questo dedicata a Sigismondo Loffredo con lette-
ra segnata di Napoli a' 23. di Giugno del 1582. Di nuovo in Venezia 1696. in 4. Il Bay-
le (2) ha tacciato il Vossio d'aver omesso questo Autore nel suo Catalogo de' Geografi,
ed altri (3) ha notato il Fontanini d'aver dimenticato questo libro nell' ultima edizione
della sua *Eloquenza Italiana*.

II. De

(1) Si vegga la sua *Vita*, sebben molto scarfa di notizie,
premessà alla ristampa della sua *Fabrica del Mondo* fatta nel
1582. la quale si dice tratta dagli *Elogj degli Uomini Illustri*

in *lettere d' Italia del Sig. Paolo Regio*.

(2) *Dictionnaire Histor. & Critique*, Tom. I. pag. 204.

(3) *Osservazioni Letterarie* di Verona, Tom. II. pag. 181.

II. *De natura Daemonum, libri quatuor; quorum I. agit De origine, & differentia Damonum*, II. *De eorumdem in homines potestate*, III. *De his qua Damonum per se operantur in nobis*, IV. *De his qua hominum auxilio peragunt. Venetiis 1581. in 8. Di nuovo, Venetiis 1582. in 8. Venetiis apud Aldum 1589. in 8. Lugduni 1620. in 8. Roma per Jacobum Dragonelli 1651. in 4. Di nuovo inserito nel Malleus Maleficarum, maleficas, & earum haresim framea conterens. Lugduni per Claudium Bourgeat 1669. in 4. nel Tomo II. Par. II. pag. 1. Questo libro, il quale si vede dall'Autore indirizzato a Costanza Carretta con dedicatoria segnata Neap. Kal. Mart. 1581. viene in parte commendato dal Possentino (4) dicendo che pleraque, praesertim in quarto libro non ingrata de imaginibus continet; sebbene tuttavia leggiamo che Martin del Rio nel suo Libro *Disquisitionum Magicarum* ci fa in più luoghi apprendere doverli prestar poca fede ad alcune cose che in esso si affermano. Anche Giulio Cesare Capaccio suo contemporaneo ed amico ne ha parlato con qualche derisione (5). Potrebbe poi alcuno dubitare, se a ragione venga Gio: Lorenzo per questo Libro annoverato dal Fontana (6) tra gli Scrittori Legali, e dal Mangeti (7) tra quelli di Medicina. Il Toppi (8) di detto Libro non ha fatta menzione alcuna, ma è stato supplito dal Nicodemo (9). Di due altri suoi Libri, l'uno *De fortuna*, e l'altro *Contra Haebros*, come Opere da lui apparecchiate per la stampa si fa menzione nella breve sua *Vita premissa alla ristampa della sua Fabrica del Mondo* (10).*

(4) *Apparat. Sacer*, pag. 369.

(5) Così il Capaccio termina l'elogio che fa di quest'ore ne' suoi Elogj a car. 380. *Mente quasi captum tunc xeris, quod spectra, atque larvas, ubique locorum insensibili persuadebat, atque ita, ut cum in D. Maria Nova quando essemus, suillam sibi in foramine effigiem offerri, sique de Spiritibus Venetiis linearum, & punctorum mul-*

titudine ab istis confusum, & obscuratum affirmavit.

(6) *Amphib. Legale*, Tom. VI. pag. 10.

(7) *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 115.

(8) *Biblior. Napol.* pag. 395.

(9) *Addizioni topiose alla medesima*, pag. 124.

(10) V, di sopra l'annotaz. 1.

ANARDO (Livio) Patrizio Milanese, il quale fioriva nel Secolo XVII. ha scritto l'Opera seguente, la quale si conserva manoscritta in fogl. segn. D. nella Libreria Ambrosiana di Milano (1): *Mathematicorum Schematum Caelestium Volumen primum, continens figuras CLXVIII. Nativitatum varior. illustr. Viror. praecip. Mediol. Saeculi XVI. & XVII.*

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* pag. 45.

ANASSILLA. Nome finto. V. Stampa (Gaspara).

ANASTAGI. V. Anastasio.

ANASTASIA, Femina Romana, illustre per nobiltà, e per ricchezze, ma molto per la Fede Cristiana da lei professata, fu moglie di Publio uomo distinto, cui Dionisiano spedì in Persia Legato. Come questo suo marito era nemico della Religione cristiana, così prese talmente a perseguitare la moglie, che lungo tempo la ritenne delmente in prigione. Ella morì martire intorno all'anno 303. e di lei e come Santa, come Letterata fanno menzione molti Scrittori (1). Due sue Epistole indirizzate, intr'era in prigione, a S. Grisogono Martire, si leggono in Lingua Greca presso Sui- (2) e Niceforo Callisto (3), e tradotte in Latino presso altri Scrittori (4).

La sua Vita si trova scritta da F. Filippo da Bergamo Opera *De Clar. Mulierib.* a car. 95; dal Surio nel T. delle Vite de' Santi sotto ai 25. di Dicembre; dal Baccielle Vite de' Santi sotto al detto giorno, e da altri Istoria Ecclesiastica, e delle Vite de' Santi hanno. Di lei poi come Letterata, fanno menzione, fra gli altri, il Chiesa nel Teatro delle Donne Lettere. a carte Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 134; il Mandosio *Biblioth. Rom.* Vol. I. Cent. II. num. 29. ove nomina altra sua Vita scritta, ma non pubblicata da Do-

menico Cappello Canonico della Chiesa di S. Anastasia in Roma; dal Possentino nell' *Apparatus Sacer*, Vol. I. pag. 78; dal Cave nell' *Hist. Literaria*, pag. 102; dal Fabrizio nella *Biblioth. Graec.* Vol. VIII. pag. 344; e dalla *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 409.

(1) Nel suo Lessico alla voce *Χριστόγυρος*.

(2) Nella sua Istoria Ecclesiastica, Lib. XIV.

(3) E particolarmente presso diversi Scrittori della sua Vita di sopra citati.

ANASTASIO I. Sommo Pontefice, di patria Romano, creato l'anno 398. e morì alla fine del 401. o secondo altri (1) ai 27. d'Aprile dell'anno seguente, scrisse di Epistole. Di queste tuttavia non ci resta che una sola scritta a Giovanni Vescovo I. P. II. H 2 di

arionio, *Annal. Eccles.* a quell'anno. Si veggia fra anche l'Enschenio nelle Vite de' Santi sotto ai

27. d'Aprile, Tom. III. pag. 491. e legg. ; e il Tillemont nel Tom. XII. delle sue *Memoires*.

di Gerusalemme in giustificazione della condanna fatta da esso Pontefice di Ruffino Traduttore delle Opere d'Origene. Si ha essa Epistola nel Tom. IV. delle Opere di S. Girolamo; nel Tom. II. dei Concilj del Labbe a car. 1290; nell' *Appendix Augustiniana* di Giovanni Clerico a car. 39; fra l' Opere di Mario Mercatore dell' edizione del Garnerio nel Vol. I. a carte 109. e nella Raccolta dell' Epistole de' Pontefici fatta dal Coustant nel Vol. I. a carte 723. Altre due sue Epistole veramente si leggono nel detto Volume de' Concilj del Labbe, ma essere queste falsamente a lui attribuite, ce lo fanno conoscere le date di esse, essendo l' una scritta ai Vescovi di Germania e di Borgogna 14. anni prima che fosse Papa, e l' altra indirizzata a Neotario 14. anni dopo la sua morte. Si crede ch' egli scrivesse anche un Trattato sopra l' Incarnazione, del quale si veggono stampati alcuni Frammenti nell' appendice del Breviario di Liberato, ma non è ben certo se questi sieno d' Anastasio (2).

(2) Du-Pin, *Nouvelle Bibl. des Auth. Ecclef.* Vol. III. pag. 83.

ANASTASIO II. Sommo Pontefice, di patria anch' egli Romano, creato verso la fine dell' anno 496. e morto circa il 498. è Autore di due Epistole, l' una scritta ad Anastasio Imperadore, e l' altra a Clodoveo Re di Francia, le quali si hanno nel Vol. IV. della Raccolta de' Concilj del Labbe a carte 1278. Quest' ultima si trova anche nel Tom. V. dello Spicilegio del Dacheri a car. 582. della prima edizione di Parigi, e nel Tom. I. degli Annali Ecclesiastici della Francia di Carlo le Cointe. S' hanno pure di un' altra alcuni pezzi nella Raccolta de' Concilj del Baluzio a car. 1457. dell' edizione di Parigi 1683. Scrisse altresì, al riferire del Platina (1), alcuni Libri *De Trinitate*, *De libero Arbitrio*, *De Regulis Fidei adversus haeresim Pelagianam*, & *Sermones*, le quali Opere al presente non solo si credono perdute, ma nè meno si sa, onde il Platina abbia tratta la notizia di esse (2).

A questo Pontefice, è stata con isbaglio attribuita dal Ciaconio (3) l' Epistola sopra la condanna di Ruffino, della quale fu Autore Anastasio I. come poc' anzi si è detto.

(1) Nella Vita di questo Pontefice.

(2) Veramente il Fabrizio nel primo Tomo della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 229. scrive che il Platina ha tratta tale notizia da Guglielmo Bibliotecario, ma come questi non ha scritte, per quanto ci sia noto, e comunemente si crede, che le Vite de' Pontefici Adriano II. e

Stefano VI. che s' hanno stampate dopo quelle d' Anastasio Bibliotecario, nè in esse abbiamo trovata quella notizia, e così niun conto possiamo fare dell' asserzione del Fabrizio.

(3) *Bibliotheca ec.* pag. 135.

ANASTASIO Antipapa, detto III. eletto da alcuni sediziosi contra il vero Pontefice Benedetto III. nel 855. si annovera dall' Oldoini (1) fra gli Scrittori dicendo che *hujusce litera ad Fideles de sua electione extant in Vaticano*.

(1) *Athenaenum Romanum*, pag. 4. Ci sono diversi che confondono questo Anastasio Antipapa col celebre Anasta-

sio Bibliotecario. Si vegga per tanto ciò che di quest' ultimo diremo a suo luogo.

ANASTASIO III. Sommo Pontefice, Romano, creato circa il 911. e morto intorno al 913. si dice Autore di alcune Epistole mentovate da diversi (1), sulla scorta del Baronio e dell' Ughelli, ma senza accennarci se sieno state pubblicate.

(1) Mandosio, *Biblioth. Rom.* Vol. II. Cent. VII. num. 90; Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 3; Eggs, *Purpura Docta*, pag. 255; e *Magna Bibl. Ecclef.* Vol. I. pag. 410.

ANASTASIO IV. Sommo Pontefice creato l' anno 1153. e morto nel 1154. scrisse diverse Epistole, che s' hanno alle stampe. XIII. di queste si trovano nel Tom. X. della Raccolta de' Concilj del Labbe a car. 1132. e 1851. Della maggior parte di esse ci ha dato un breve estratto il Du-Pin (1). Una pur si legge nell' edizione fatta dal Baluzio dell' Opera di Pietro della Marca *De concordia Sacerdotii, & Imperii*. In oltre due ne furono pubblicate da Odorico Rinaldi all' anno 1239. num. 54; una dal Dacheri nel T. III. del suo Spicilegio a car. 495; due dal Martene nella nuova Raccolta *Veterum Script. & Monumentorum*, Tom. I. Par. I. pag. 89. e Par. II. pag. 61. ed una dall' Ughelli nel T. I. dell'

(1) *Nouvelle Bibl. des Auth. Ecclef.* Vol. IX. pag. 130.

dell' *Italia Sacra* alla col. 395. nella quale Opera si possono altresì leggere di questo Pontefice diversi Diplomi, e Privilegi (2). Anche nella *Storia del Campo*, Vol. II. pag. 353 si trovano stampati due Privilegi di questo Papa.

(2) Tom. I. Par. II. col. 109. e 436. Tom. III. col. 315. e 460. Tom. IV. col. 660. e Tom. VIII. col. 175.

ANASTASIO Prete ed *Apocrifario* (1) della Chiesa di Roma, fu discepolo di S. Massimo Costantinopolitano. Dopo avere sostenute col suo Maestro per la fede Cattolica diverse persecuzioni, ed essere stato relegato in varj luoghi, morì ai 15. d' Ottobre del 666. Egli si annovera fra gli Scrittori Ecclesiastici (2) per una sua lunga lettera scritta in Lingua Greca nel 645. da Lazica paese dell' Asia nella Colchide, ove si trovava allora sbandito, a Teodoro Sacerdote di Gangre sopra la morte di S. Massimo, la quale si legge stampata, tradotta in Latino da Anastasio Bibliotecario fra le *Collettanee* di questo pubblicate dal Sirmondo in Parigi nel 1620. a car. 193. e nella *Bibliotheca Patrum*, Tom. XII. pag. 858. e Greca Latina in fronte alle Opere di S. Massimo pubblicate dal Combefis a car. LXVII. e nel Tomo III. delle Opere del Sirmondo a car. 573. della edizione di Venezia. Alcuni squarci di essa ne aveva pubblicati anche il Baronio negli *Annali Ecclesiastici* agli anni 640. e segg. e 656. servitosi della traduzione fattane in Latino da Pietro Morino sopra tre MSS. Greci della Vaticana. Il Baillet parlando di questo Anastasio così scrive (3): *Il a traduit quelque chose de ce, qu' on attribue à Saint Hippolyte: mais avec trop de servitude, & de scrupule. Nous en parlerons parmi les Interpretes de la Bible. Il a fait encore d' autres Traductions, où l' on remarque le même assujettissement.* Ma noi non troviamo che il Baillet ne parli altrove, come promette. Delle traduzioni poi qui accennate fa pur menzione e dà il suo giudizio nella seguente maniera l' Uezio (4). *In affectandis verae Gracis, & quum Linguarum etiam minime fervet discrepantia, ad verbum referendis nimis est, & insolens Anastasius Apocrifarius, cujus expressas ex Hippolyto Portuensi Interpretationes quasdam videre mihi contigit, nimia religione attenuatas.*

Diverso da questo fu un altro Anastasio, contemporaneo di lui, prima Monaco, poi Abate, discepolo di S. Massimo e collega nelle sofferte persecuzioni, morto intorno al 664. di cui una Epistola ai Monaci di Cagliari nella Sardegna contra gli Eretici Monoteliti si ha alle stampe fra le *Collettanee* a di Anastasio Bibliotecario pubblicate dal Sirmondo a car. 142. e fra l' Opere di S. Massimo nel Tomo I. a car. XLIII (5), e nel Tomo XII. della *Biblioth. Patrum* a car. 851.

(1) *Apocrifario*, o *Apocrifario*, è voce de' secoli bassi, che significa Ministro o Legato d' un Vescovo, o del Pontefice.

(2) Si veggano, fra gli altri, il Mireo nell' *Auct. de Script. Eccles.* Cap. 191; l' Oudin, *Comment. de Script. Eccles.* Vol. I. col. 1652; e il Cave nell' *Histor. Liter.* all' an-

no 655. pag. 386.

(3) *Jugemens des Savans*, num. 793.

(4) *De Claris Interpretib.* pag. 154. ediz. di Parigi 1680.

(5) Oudin, loc. cit. e nel Supplemento al Bellarmino *De Script. Eccles.* all' anno 660.

ANASTASIO Monaco di Monte Casino, Bibliotecario di Santa Chiesa, detto il Vecchio (1), fiorì sotto il Pontificato di Stefano III. detto da altri II. che occupò la Sede di S. Pietro dall' anno 752. sino al 757. V' ha chi crede ch' egli fosse anche Cardinale (2). Per comandamento del mentovato Pontefice si dice avere scritta una breve Storia di Monte Casino nella quale principalmente narra la nuova traslazione delle Reliquie di San Benedetto e di Santa Scolastica fatta dalla Francia in Italia. Questa è stata la prima volta pubblicata dal Muratori nel Vol. II. della sua gran Raccolta intitolata *Scriptores Rerum Italicarum* a car. 345. e segg. con questo titolo: *Epitome Chronicorum Casinensium Auctore, ut fertur, Anastasio Bibliothecario nunc primum edita, & MSS. Codicibus.* Il MS. da cui l' ha tratta, si conserva in Venezia nell' insigne Libreria di S. Giorgio Maggiore, come dice nella Prefazione che vi premette, piena egualmente di erudizione, che di soda critica,

(1) Si dice il Vecchio per distinguerlo dal celebre Anastasio Bibliotecario creduto autore delle Vite de' Papi, che fiorì un secolo di poi, e di cui qui appresso favelleremo.

(2) L' Oldoini nell' *Athenaum Romanum* a car. 59. ed altri ancora dicono che questo Monaco fu anche Cardinale; ma il Cave nell' *Histor. Liter.* all' anno 754. è d' opi-

nione che ciò affermino *inani conjectura ducti*. Non così tuttavia l' intende il Muratori nella sua prefazione che sta in fronte alla Storia a questo Monaco attribuita, ove scrive che i Bibliotecari di S. Chiesa di que' tempi, come a' di nostri, erano quasi sempre, se non sempre affatto, anche Cardinali.

tica, e che mérita d'esser letta. In questa tratta principalmente della sincerità di essa Storia, e dell'Autor suo. Celebre è la controversia fra i Letterati d'Italia, e que' della Francia intorno alla traslazione da Monte Casino in Francia del Corpo di S. Benedetto, negata da' primi, e sostenuta da' secondi. Anastasio, o chiunque sia l'Autore dell'Opera di cui parliamo, si fa capo d'una terza opinione, supponendo la traslazione di quelle Reliquie in Francia, e narrando il nuovo trasporto di esse a Monte Casino. L'uno, e l'altro de' primi due Partiti hanno trovate forti opposizioni ad essa Storia, negando che sia Opera dell'Anastasio di cui porta il nome, e che sia scritta sotto il Pontificato e per comandamento di Stefano III. e quindi tacciando d'impostore chiunque la scrivesse; e certamente non senza validi fondamenti. Si possono leggere questi presso al Mabillon (3), e si accennano anche dal Muratori (4), il quale da un canto con assai valide conghietture sostiene non così improbabile, come si decanta, essere questa seconda traslazione, e dall'altro inclina a credere, non Anastasio, ma alcun altro Monaco Casinense avere composta dopo l'anno millesimo questa Storia. Come in fatti può mai egli accordarsi che l'Autore di essa visse, e la scrivesse nel 754. quando la fa egli giugnere fino a' tempi di Bertario Abate, cioè fino all'anno incirca 857 (5)? Oltre di che si può osservare niuna menzione di questo Anastasio aver fatta Pietro Diacono nel suo libro *De Viris Illustribus Casinensibus*. Un altro Codice MS. di detta Storia si dice conservarsi nella Libreria di Monte Casino (6), ed altro scrive aver avuto presso di se Arnoldo Vion (7).

(3) *Act. Sanct. Ord. S. Benedicti*, Sec. 2. pag. 337.

(4) Nella citata prefazione. Anche il Volzio nel suo libro *De Hist. Latin.* Lib. II. pag. 284; e il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 235. hanno dubitato della sincerità di questa Storia, ma forse senza averla veduta, e sul fondamento solo dell'altrui autorità.

(5) Uno sbaglio ha preso il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 234. non meno che l'Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 418. ove hanno creduto, avere supposto il Muratori che la detta Storia sia attribuita ad Anastasio Bibliotecario il Giovane, e di questo aver egli favellato provando non esser di lui, quando di Anastasio il Vecchio egli solamente parla, e questo non

esserne autore unicamente afferma, avvegnachè le ragioni che ne adduce, egualmente provino non potere di essa essere stato autore nè meno il Giovane, come di quella che si vede scritta due secoli per lo meno dopo di lui. Il Fabrizio d' un' Opera sola ne ha fatte quivi due, parlando a car. 235. della *Traslazione delle reliquie di S. Benedetto* sotto Anastasio Monaco Casinense, a cui veramente è attribuita, ed è quegli di cui qui parliamo, ed a car. 234. del *Chronicon breve Cassinense* sotto Anastasio Bibliotecario, che è il Giovane, di cui or ora dobbiamo più a lungo parlare.

(6) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecar.* MSS. T. I. p. 217.

(7) *Lignum Vita*, Lib. II. Cap. 8. pag. 177; e Possivino, *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 79.

ANASTASIO Bibliotecario della Chiesa di Roma (1), fu, al dir del Dupin (2), il più famoso Scrittore Ecclesiastico, che fiorisse nel secolo IX. L'Oudin (3) conghiettu-
ra, ch'egli fosse Monaco dell'Ordine di S. Benedetto. Certamente fu Abate, e quantunque la maggior parte degli Scrittori, che di lui parlano, non ci accennino di qual Monistero fosse Abate, lo si fa tuttavia da lui medesimo chiamandosi in una sua prefazione (4) *exiguum Abbatem Monasterii Sancta Dei Genitricis Mariae Virginis, siti trans Tiberim, ubi olim circa Domini Nativit. fons olei fluxit*. Si vuole che intervenisse alla creazione (5) di diver-

(1) Di qual patria egli precisamente fosse, non è ben noto. Il Mandosio lo mette senza esitazione fra gli Scrittori Romani nella sua *Bibl. Romana*, Vol. I. Cent. I. num. 89. Dello stesso sentimento mostra essere il Cave da cui si chiama nell'*Hist. Liter.* all'anno 870. pag. 470. *Ortu, ut videtur, Romanus*. La maggior parte degli altri Scrittori, che di lui parlano, si contentano di chiamarlo *Romanus Abbas*. Fra questi si vuole eccettuare il Muratori da cui nella Prefazione premeffa al Tom. III. degli *Scriptores Rerum Italicarum* si chiama *Origine Gracus*.

(2) *Nouvelle Bibl. des Auth. Eccles.* Tom. VII. pag. 195.

(3) *Comment. de Script. Eccles.* Vol. II. all'anno 870. col. 250.

(4) Cioè nel suo Prologo in *quodam miracula S. Basilii Episcopi Casariensis* pubblicato dal Mabillon nel Vol. I. Par. II. del *Museum Italicum* a car. 82.

(5) Si possono vedere i molti autori Cattolici, ed Eretici, che hanno esaminata la questione, se ci sia stata fra' Papi Giovanni Femmina. Come da alcuni dei secondi questa si sostiene, i quali la ripongono in luogo del soprammentovato Leone IV. e dai primi si nega che adducono per una delle forti prove il silenzio di questo Anastasio Bibliotecario, che delle Vite de' Pontefici si fa autore, e particolarmente di quelle de' suoi tempi, e fra l'altre di Leone IV. perciocchè in niuno de' Codici antichi di A-

nastasio si trova la Vita di Papa Gio. Femmina, e se si trova in alcuno de' moderni si sà esservi stata aggiunta, tratta quasi di peso da Martino Polono, che morì nel 1270. come confessa Gian Alberto Fabrizio nel Tom. IX. della *Biblioth. Graca* a car. 337. così dall'una e dall'altra parte si esamina in qual tempo precisamente Anastasio fiorisse, ed a quali elezioni de' Pontefici intervenisse. Il Panvinio, fra gli altri, in una sua annotazione alla Vita di Papa Gio. Femmina scritta dal Platina, afferma raccontare lo stesso Anastasio, ch'egli si trovasse presente alle creazioni di Sergio II. (questi fu creato nel 844.) di Leone IV. di Benedetto III. di Niccolò I. di Adriano II. e di Giovanni VIII. ma non trovarsi tale asserzione in Anastasio è stato avvertito dallo Spanemio nella sua Dissertazione *De Papa Femmina*, §. 55. pag. 271. Forse il saperli dal Panvinio, che in que' tempi Anastasio si trovò in Roma, può mettere al coperto l'asserzione del Panvinio. Comunque ciò sia, sembra non poterli negare, che Anastasio intervenisse alla creazione del soprammentovato Benedetto III. mentre così scrive egli sul principio della Vita di questo: *Missi quoque, quos jam supra meminimus, qui Imperatori nostrum Decretum benignissimi de electione Benedicti porrexerant, idest Niccolaus Episcopus* ec.

diversi Pontefici, e precisamente di Benedetto III. che a Leone IV. succedette nel 855. Certamente egli visse a' tempi di Niccolò I. creato nel 858. di Adriano II. creato nel 867 (6), e di Giovanni VIII. creato nel 872. e fors' anche molti anni di poi. Il Cardinal Baronio lo fa vivere fin circa l'anno 886 (7). Nell'anno 869. egli si trovò in Costantinopoli spedito colà all'Imperadore Basilio Macedone dall'Imperadore Lodovico II. per istabilire il matrimonio fra una figliuola di questo, e un figliuolo di Basilio. Intervenne in detto anno all'ottavo Concilio Generale, e s'impiegò molto, mercè l'autorità sua, e la molta cognizione che aveva delle Lingue Greca e Latina, in favore e servizio de' Legati del Papa, che s'erano trasferiti a quel Concilio (8).

E' questione ancora indecisa, tutto che molto ben discussa dal Cave (9), s'egli sia diverso da quell'Anastasio Cardinale, che viveva in quel medesimo tempo, e fu Bibliotecario del Pontefice Gregorio IV. e il quale da Leone IV. fu degradato nel Sinodo Romano l'anno 850. per avere abbandonata cinque anni contro a' Decreti de' Canonici la sua Chiesa e fu poscia Antipapa, ma per poco tempo, dopo la morte del suddetto Leone IV. (10). Che sia un Anastasio solo lo rendono verisimile la medesima patria, per quanto si crede, lo stesso nome, il titolo di Bibliotecario in amendue, l'essere vissuti a un tempo stesso, e in Roma particolarmente, e il poterli forse in un solo verificare quanto dell'uno e dell'altro si è scritto; ma a crederli diversi, oltre varj argomenti, ragion quasi decisiva sembra essere, che l'Anastasio Bibliotecario nelle Vite de' Pontefici Leone IV. e Benedetto III. parla poco favorevolmente d'Anastasio Cardinale, ed afferma essere stata canonica la sua deposizione, il che si chiaramente non avrebbe detto parlando di (11). Molte sono le Opere scritte da Anastasio Bibliotecario, ma quasi tutte si riducono a traduzioni fatte dal Greco, a riserba pure delle Vite de' Papi, e di alcune Epistole da lui composte che sotto a' primi numeri del qui appiè notato Catalogo delle sue opere riferiremo. Queste traduzioni sono assai commendate dal Baronio (12), dall'Ussero (13), e da altri, non già per lo stile, che è considerato assai rozzo e mezzo barbaro, ma per la fedeltà con cui egli ha espresso il senso Greco; onde il Combefis (14) chiama non inutile quel suo stile per averci recato non poco lume, e facilitato il modo d'intendere quegli Autori Greci, che per altro ci farebbero riusciti molto oscuri. Anastasio medesimo dichiara in un luogo (15) di aver tradotto non *κατὰ πρόδαξ*, che è quanto dire, non a parola per parola, ma di aver avuto più riguardo ad esprimere i sentimenti che le frasi

) Al Pontefice Adriano II. egli indirizzò la sua Tractazione del Sinodo Antiocheno detto VIII. al quale intervenne nel 869.

) Presso al Labbe, *Dissert. Histor. de Script. Eccles.* p. 295. all'Opera sullo stesso argomento del Cardin. Bellarmino dell'ediz. di Venezia 1728. in fogl.

) *Denique*, così si parla di Anastasio Bibliotecario nella di Adriano II. scritta da Guglielmo Bibliotecario si trova stampata dopo le Vite de' Papi d'Anastasio, *salubriter omnibus, qui in decem sessionibus Synodi exemplati sunt, Legati Sanctae Romanae Ecclesiae textum Synodum quid Graca levitas falsum in eam concesserit, Anastasio Sanctae Sedis Apostolicae Bibliothecario (qui tunc temporis causa Elnodovici Serenissimi nostri Augusti cum Superarchiminstro post eos Constantinopolim, divina, ut credispensazione pervenerat) subtiliter inquirendum, an subscribant, committunt. A quo, quia in utrisque eloquentissimus existeret, studiosissime perscrutatus, quod ad laudem Serenissimi nostri Caesaris, Sanctissimus Hadrianus Pontifex in Epistola sui Decessoris Archiepiscopo imminente adiecerat, refectum invenimus; epresso si legge, che inforta certa contesa fra i Greci Legati Latini, questi per hoc incredibiliter conserponis Archiminstri, & Anastasi diversissimi Sedis cae Bibliothecarii fidelissimis auxiliis innituntur.*

Historia Liter. pag. 470. all'anno 870.

Molte altre notizie intorno al detto Anastasio Cardinale possono trarre dalla Vita del Pontefice Benedetto III. da Anastasio Bibliotecario; dagli Annali Bertiniani pubblicati dal Du-Chesne nel Tom. III. degli Storici antichi; e dagli Atti del Sinodo Romano tenuto da Adriano IV. dati alla luce la prima volta nel 1662; dall'

Ostasio nel Vol. II. della sua *Collectio Romana bipartita*, e poscia di nuovo pubblicati insieme coi detti Annali Bertiniani dal Labbe nel Tom. VIII. della sua Raccolta de' Concilj. Un compendio di esse notizie intorno al detto Anastasio Cardinale tratte da questi ultimi due fonti ci ha dato il Cave nell' *Histor. Liter.* all'anno 870. pag. 470. trascritto nella *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 416.

(11) Per un Autor solo lo hanno tenuto, ma forse senza ben esaminare la controversia, il Possévino nell' *Appar. Sacra*, Vol. I. pag. 80; il Ciacconio nella *Bibliotheca* a car. 134; il Zeillero, *Historici & Chronologi celebres*, Par. I. pag. 7; il Vossio, *De Histor. Latinis*, Lib. II. Cap. 35. pag. 318. (che che ne dica l'Oudin, il quale afferma nel Vol. II. *De Script. Eccles.* col. 251. nulla aver trovato sù questo proposito nel Vossio); il Lambecio ne' *Comment. Bibl. Casar. Vind.* Lib. VIII. pag. 271; il Sagittario nella *Introducit. in Histor. Eccles.* Cap. VIII. pag. 42; Baldassarre Bonifacio, *De Romana Historia Scriptorum*, nel Tom. III. delle *Miscellanea* pubblicate dal P. Roberti a car. 550 ed altri. Ma per due soggetti diversi l'hanno creduto il Labbe nella *Dissert. Hist. de Script. Eccles.* a car. 295; il Cave, loc. cit. ove a lungo ha esaminate le ragioni dell'una e dell'altra opinione; il Fabrizio nella *Biblioth. Graca*, Vol. IX. pag. 337. e 339. ove di varj Anastasi ci ha dato il Catalogo; e il Muratori nella Prefazione premeffa al Tom. III. degli *Script. Rerum Italicar.*

(12) *Annales Eccles.* Tom. IX. all'anno 752. e 799.

(13) *De Claris Interpretib.*, pag. 154. ediz. 1680.

(14) *Biblioth. Conciliar.* pag. 9.

(15) Nella sua Prefazione alla Vita di S. Dionigi Areopagita da lui tradotta.

frasi Greche. In fronte alle traduzioni egli ha premesse delle prefazioni, che dal Dupin (16) si giudicano molto bene scritte.

CATALOGO DELLE SUE OPERE.

I. *Vita Romanorum Pontificum a B. Petro Apost. ad Nicolaum I. Adjectis Vitis Hadriani II. & Stefani VI. auctore Guillelmo Bibliothecario.* Di quest' Opera che è molto celebre, si sono vedute finora cinque diverse edizioni, oltre le fatte nelle Raccolte generali de' Concilj.

La prima fu fatta, *Maguntia typis Jo: Albini* 1602. in 4. per opera del P. Giovanni Buseo Gesuita che la trasse dalla Libreria di Marco Vellero. La seconda uscì, *Parisis ex typographia Regia* 1649. in fogl. fra gli Scrittori della Storia Bizantina, per opera di Carlo Annibale Fabrotti che vi aggiunse le varie lezioni tratte da MSS. Vaticani, dai Concilj pubblicati dal Crabbeo, e dal Bini, e dagli Annali Ecclesiastici del Baronio, non meno che da diversi MSS. della Germania, e della Francia, e particolarmente da due del Freero, uno della Libreria Regia, altro del Mazzarini, e due del Tuano. Una ristampa di questa si è ultimamente fatta in Venezia in occasione della ristampa di tutta la Storia Bizantina nel Tom. XIX. La terza, che è la più magnifica, e la più copiosa di aggiunte, si è fatta per opera di Monfig. Francesco Bianchini sotto gli auspici del Pontefice Clemente XI. *Roma apud Jo: Mariam Salvioni*, in IV. Tomi finora in foglio grande, de' quali il primo uscì nel 1718. il secondo nel 1723 (17), il terzo nel 1728. e il quarto nel 1735. per opera del P. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio, succeduto in questa impresa a Monfig. Francesco suo zio morto nel 1729. Doveva pure uscire per compimento il quinto Tomo, come si è fatto sperare, ma finora non si è veduto. Nel primo Tomo, oltre una erudita e lunga Prefazione di Monfig. Bianchini, si contiene il testo d'Anastasio *cum auctario*, come per esteso si legge nel secondo frontispizio di esso Tomo, *variantium Lectionum jam pridem descriptarum ex vetustissimis exemplaribus, & Catalogis MSS. Vaticanis II. Florentinis II. Cassinensi, Regio, Farnesiano, Bibliotheca Casarea Vindobonensis, Regina Suecia, & Colbertina per Lucam Holstenium, & Emmanuelem a Schelestrate Bibliotheca Vaticana Praefector* (le fatiche dell' Olstenio, e dello Schelestrate sopra quest' Opera attribuita ad Anastasio erano già state stampate a car. 401. dell' *Antiquitas illustrata circa Concilia generalia & provincialia* dello Schelestrate, *Antverpia per Marcellum Parys* 1678. in 4.) *additis etiam pluribus collectis ex Veteri Cod. MS. Cavensi a Francisco Penia S.R.E. Auditore antea non editis. Servata ubique divisione Sectionum Benedicti Millini Christina Suecia Regina Bibliothecarii, quibus singillatim subduntur Lectiones omnes supra recensita ec.* Negli altri tre Tomi poi, oltre i molti Prolegomeni, e Trattati di Cronologia, e di Critica, che stanno in fronte a ciascuno, si è ristampato il testo d'Anastasio in Sezioni colle annotazioni di molti Scrittori che vi hanno affaticato sopra, cioè dello Schelestrate, d' Antonio Dandino Altaserra, le cui Osservazioni erano state impresse separatamente in Parigi nel 1680. in 4. del Bini, e del Labbe tratte dalle edizioni loro de' Concilj, del Ciacconio, del Pagi il Vecchio, e del Sommier tratte dalle Opere di questi sopra a' Pontefici, del Bencini, e dello stesso Bianchini non prima pubblicate. Nel quarto Tomo però, come mancano quelle di quest' ultimo, e dello Schelestrate, vi si è supplito con quelle di tre insigni Letterati de' nostri tempi, cioè del P. Gio: Francesco Baldini Bresciano Somasco, e de' Signori Gaetano Cenni Pistojese, e Abate Lorenzo Maffei. La quarta edizione è stata fatta pure in Roma nel tempo medesimo in cui uscì quella di Monfig. Bianchini, per opera dell' Abate Giovanni Vignoli, il quale, quanto v' abbia contribuito, appare dal seguente frontispizio ch' egli aveva in pensiero di porvi: *Liber Pontificalis, seu de gestis Romanorum Pontificum, usque ad Liberium, beato Damaso Papa adscriptus: qui auctus & ad Nicolaum I. usque perductus, sub nomine Anastasii S.R.E. Bibliothecarii circumfertur: ad multorum MSS. Codd. fidem, praesertim Bibliotheca Vaticana recognitus, ac tot in locis nunc primum restitutus, ut plane novus videatur. Accedunt aliquot subsequentium Pontificum vita numquam edita: studio & labore Joannis Vignolii, qui & variantes lectiones, & notas atque alia in fine adjecit loco appendicis:*
glos.

(16) *Novv. Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. VII. pag. 199.

(17) Del primo, e del secondo Tomo di detta edizione

si sono dati gli estratti negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1719. a car. 425. e del 1725. a car. 153.

glossarum item, & vetum indicem locupletissimum. Roma typis Rocchi Bernabò, sumptibus Laurentii & Thoma Pagliarini 1718. in 4. Nell'anno dunque 1718. si pubblicò l'idea di quest'Opera col suddetto frontispizio, ma poscia soffrendo mal volentieri lo stampatore dell'edizione di Monsig. Bianchini che la stessa Opera nel medesimo tempo, e nella stessa Città si ristampasse, si contentò l'Ab. Vignoli di mutarvi alquanto il detto frontispizio, non facendovi menzione d'Anastasio, nè alcun cenno facendo dell'edizione di Monsig. Bianchini. L'Opera poscia è uscita solamente nel 1724. e per questo conto dovrebbe per la quinta e non per la quarta edizione contarsi. Ma com'era fatta, e doveva uscire prima dell'edizione che segue, così prima di questa si è riferita. Il suo titolo è il seguente: *Liber Pontificalis seu de gestis Romanorum Pontificum, quem cum Codd. MSS. Vaticanis, aliisque summo studio, & labore collatum emendavit, supplevit Joannes Vignolius ec. Roma typis Rocchi Bernabò 1724. in 4 (18).* La quinta edizione finalmente è stata fatta per opera del Proposto Lodovico Antonio Muratori che l'ha inserita nel Tom. III. degli *Scriptores Rerum Italicarum* stampata nel 1723. Nell'avvertimento al lettore, ch'egli vi ha posto dopo la sua Prefazione ci ha fatto noto il motivo per cui si è mosso a nuovamente pubblicare quest'Opera dopo l'impressione poco prima fattane in Roma da Monsig. Bianchini. Questo si è la scoperta fatta dal diligentissimo Dott. Giuseppe Antonio Sassi di un antichissimo testo a penna, oltre a tre altri di minor pregio ed antichità, nella Libreria Ambrosiana di Milano, scritto, al parer suo, circa il tempo di Carlo Magno, coll'ajuto del quale, e degli altri tre ancora ha creduto potersi molto illustrare quest'Opera pubblicandone le varie lezioni, come ha fatto a' piè di ciascuna pagina, serbato il testo già pubblicato da Monsig. Bianchini; e perchè nulla s'avesse a desiderare, vi ha premesso la Dissertazione dello Schelestrate, *De antiquis Rom. Pontificum Catalogis*; l'*Examen Libri Pontificalis* del Ciampini, già stampato in Roma per lo Komarek nel 1688. in 4. e fatto assai raro; e la Prefazione che Monsig. Bianchini premise alla sua edizione Romana. Questi Trattati estesi certamente con molta erudizione, versano principalmente nell'esaminare il merito e l'antichità di queste Vite de' Pontefici chiamate comunemente *Liber Pontificalis*; e se Anastasio, a cui si trovano attribuite nella maggior parte de' testi a penna, sia veramente l'Autore di esse, o pure semplice Raccoglitore. La più comune opinione si è, ch'egli non sia Autore, se non di pochissime, cioè di que' Pontefici che vissero presso al suo tempo sino a Niccolò I. e che delle anteriori non sia stato nè Autore, nè Raccoglitore; perciocchè si trovano citate da Autori che vissero prima di lui, ed altri che al suo tempo, o dopo lui vissero, le citano senza lui nominare (19). Quindi ben a ragione inverisce il Muratori nella soprammentovata sua Prefazione contro a certo Scrittore (20) che in Roma osò d'accusare il Venerabile Cardinale Tomasi d'aver messo in scompiglio il regno della verità, ed esposta ad un evidente pericolo la Chiesa Cattolica Romana per aver dubitato, se ad Anastasio Bibliotecario si debbano attribuire le Vite de' Pontefici, che s'hanno sotto il suo nome. Prima di passar oltre ci piace qui d'aggiungere esserci stati non pochi (21), a' quali è paruto, che per dare alle molte edizioni riferite di sopra l'ultima mano, sarebbe stato necessario procacciarsi copia delle giunte, e correzioni fatte dal celebre Jacopo Usserio sopra l'edizione di queste Vite de' Pontefici fatta in Magonza nel 1602. le quali si conservano nell'insigne Libreria del Collegio di Santa Trinità di Dublino in Irlanda (22). Di questo *Libro Pontificale* noi ci asterremo dal riferire i molti MSS. e perchè i più celebri si sono di sopra incidentemente accennati, e perchè, essendo questi in gran numero troppo noiosa cosa riuscirebbe.

II. *Epistole.* Tra di queste, cioè due *ad Adonem Archiepiscopum Viennensem de obitu Nicolai I. Papæ, & electione Papæ Hadriani II.* e la terza *ad Hincmarum* si leggono nelle Raccolte
V. I. P. II. I re

(18) Un estratto della edizione del Vignoli fu dato negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1727. a car. 52.

(19) Oltre lo Schelestrate, il Ciampini, il Bianchini soprammentovati, ed altri da questi citati, si può leggere anche l'Oudin che ha inserita una sua Dissertazione sopra questo argomento, nel suo *Comment. de Scrips. Eccles.* Vol. II. col. 250; gli Atti degli Eruditi di Lipsia; *Supplam.* Tom. I. Sect. IV. pag. 167; e il Placcio nel *Theatrum Pseudonym.*

pag. 50. num. 163. e pag. 218. num. 785.

(20) Cioè contra lo Scrittore anonimo delle *Osservazioni su i due libri del Card. Tomasi.*

(21) V. il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXI. p. 446.

(22) Si rammemorano le suddette correzioni dai Compilatori de' MSS. d'Irlanda al num. 160. 20. pag. 17; e dal Montfaucon nella *Biblioth. Bibliothecar.* MSS. Vol. I. p. 690.

te de' Concilj, vale a dire nel Vol. XXIII. della Regia di Parigi, nell' VIII. del Labbe, nel V. dell' Arduino, e nel X. della Veneziana del Coleti, ed altrove. Un'altra *De translatione S. Stephani Protomartyris* si legge nell' Appendice delle Opere di S. Agostino dell' edizione di Parigi, Tom. VII. pag. 11.

III. *Chronologia Nicephori Constantinopolitani ab orbe condito ad suam usque aetatem*. Questa tradotta dalla Lingua Greca nella Latina si trova stampata nelle replicate impressioni della *Bibliotheca Patrum*, e col Commentario d' Antonio Conti stampato la prima volta in Parigi nel 1573. in 4. Annessa vi si legge la *Sichometria* de' libri sacri, la quale pure si trova fra l' Opere di Pietro Pireo stampate in Parigi nel 1609. in 4. Un testo a penna si conserva in Firenze nella Libreria di S. Marco, nell' Armario I. num. 95.

IV. *Historia Ecclesiastica sive Chronographia Tripartita cum notis Caroli Annibalis Fabrotti. Parisiis* (fra gli Scrittori della Storia Bizantina) *ex typographia Regia 1649.* in fogl. Questa Storia è stata tratta da Anastasio, e tradotta in Latino dalle Croniche di Niceforo Patriarca di Costantinopoli, di Giorgio Sincello, e di Teofane Confessore, com' egli stesso racconta nella Prefazione indirizzata a Giovanni Diacono di Roma, che fu poscia eletto Papa sotto il nome di Gio: VIII. l'anno 872. Fu intrapresa da Anastasio questa fatica per facilitare al detto Gio: Diacono il pensiero che aveva di scrivere una Storia Universale (23). Un testo a penna di essa si conserva in Roma nella Libreria Vaticana, altro in quella di Montecassino, altro in quella già de' Malateste ed ora de' Padri Francescani di Cesena, ed altri tre nella Libreria Regia di Parigi.

V. *Acta Synodi sexta Constantinopoli in Trullo habita anno 680.* Ad Anastasio viene attribuita dal Labbe (24) la traduzione di questi Atti, la quale è stampata nel Tom. III. de' Concilj del Bini, nel Tom. VI. di que' del Labbe, e nel Tom. III. di que' dell' Arduino; ma viene il Labbe racciato dall' Oudin (25) per non aver riferito il fondamento, che l'ha indotto ad attribuirgliela.

VI. *Acta Synodi septima, sive Nicena secunda*. Questa traduzione del Concilio settimo generale celebrato nel 787. fu da Anastasio indirizzata al Pontefice Giovanni VIII. e si trova stampata nel Tom. III. de' Concilj del Bini, nel VIII. di que' del Labbe, e nel IV. di que' dell' Arduino.

VII. *Acta Synodi octava, seu Constantinopolitana IV.* A questo Concilio si trovò presente nel 869. come sopra si è detto (26), e parte di questa relazione scrisse egli in Latino, parte ne tradusse dal Greco, e la indirizzò al Pontefice Adriano II. e si ha impressa nelle mentovate Raccolte de' Concilj del Labbe, e nel Tom. V. di quella dell' Arduino, Diversi MSS. di questa e dell' antecedente traduzione si conservano nella Libreria Vaticana,

VIII. *Collectanea de iis qua spectant ad controversiam, & Historiam Monothelitarum Hæreticorum, & Martyrium Sancti Martini Papa, itemque Sancti Maximi Abbatis & aliorum.* Queste Operette tradotte da Anastasio dal Greco furono date alla luce da Jacopo Sirmondo che vi premise una Prefazione, *Parisiis apud Sebastianum Cramoisy 1620.* in 8. e poscia furono ristampate nel Tom. XII. della *Bibliotheca Patrum* a car. 831. dell' edizione di Lione, fra le Opere del Sirmondo nel Tom. III. a car. 461. ed una parte di esse in fronte al primo Tomo delle Opere di S. Massimo insieme raccolte e pubblicate dal Combefis. Ci fa noto il Montfaucon (27) che un testo Greco di questa Raccolta d' Anastasio con alcune Vite si conserva MS. in Napoli nella Libreria di S. Giovanni di Carbonara de' PP. Agostiniani. Presso al Labbe (28), e all' Oudin (29) si può leggere il Catalogo delle Operette tradotte da Anastasio che in questa Raccolta sono pubblicate. Fra l'altre ci sono quattro Epistole del Pontefice Martino I. da lui tradotte in Latino, le quali si hanno stampate anche nelle Raccolte de' Concilj cioè nel Tom. II. di quella del Bini, nel XV. della

(23) *Ecclesiasticam, carissime frater, & digne Christi Lovita Johannes, scripturus historiam exigit a me, quadam in Latinum sylum ex Græcis voluminibus transferenda, così principia Anastasio la Prefazione che vi premette. Il Gaddi trovando nominata dal Volaterrano nel Lib. XIII. dell' *Anthropologia* questa Storia Ecclesiastica, nè essendo a lui nota, ha creduto che abbia parlato delle Vite de' Pontefici, come si può vedere nel suo Tom. I. *De Script. non**

Eccles. a car. 30.

(24) *Dissertatio Historica de Script. Eccles.* pag. 295.

(25) *Comment. de Script. Eccles.* Vol. II. col. 252. e 253.

(26) A car. 663.

(27) *Diarium Italicum*, pag. 309.

(28) Loc. cit.

(29) Loc. cit.

della Regia, nel VI. di quella del Labbe, e nel III. di quella dell' Arduino. Un Codice MS. di questa traduzione esiste nella Libreria Vaticana, ed un altro nella Regia di Parigi segnato del num. 4060.

IX. *Encomium S. Bartholomaei Apostoli*. Questo tradotto dal Greco di Teodoro Studita si ha nel Tomo III. a car. 13. dello *Spicilegio* del Dacheri, e nel Tom. II. a car. 123. della nuova edizione del medesimo, non meno che nel Tom. VII. della *Bibliotheca Concionaria* del Combefis.

X. *Passio S. Demetrii Martyris*. Non è noto l' Autor Greco di questa Operetta, ma la traduzione d' Anastasio si trova stampata fra gli *Analecchi* del P. Mabillon nel Tom. I. a car. 65. e a c. 172. della ristampa di essi. Fu questa da lui indirizzata *Domino piissimo Imperatori Carolo semper Augusto*.

XI. *Vita S. Johannis Eleemosynarii Patriarcha Alexandrini*. Questa Vita scritta in Greco da Leonzio Vescovo di Napoli in Cipro, e tradotta in Latino da Anastasio (30) per comandamento del Pontefice Niccolò I. come, dopo Sigeberto (31) e il Tritemio (32) riferisce il Lambecio (33), è impressa fra le Vite de' SS. Padri pubblicate dal Roisveido a car. 178. dell' edizione d' Anversa 1628. in foglio, fra quelle del Surio sotto a' 23. di Gennaio; e fra gli Atti de' Santi Bollandiani nel Tom. II. pag. 498. del mese di Gennaio. Un testo a penna di essa traduzione si conserva in Roma nella Vaticana fra i MSS. della Regina di Svezia segnato del num. 1484. ed altro pur ivi fra quelli d' Alessandro Petavio segnato del num. 940. oltre un altro che è a car. 77. del Cod. 4982.

XII. *De X. millibus Crucifixis MM. Acta*. Questa traduzione è stata pubblicata con annotazioni, e con un Commentario Critico negli Atti de' SS. Bollandiani a car. 182. del Tom. IV. di Giugno sotto a' 22. di questo mese. Il Commentario Critico si trova qui vi a car. 175. Un MS. di essa sta nella Vaticana fra i Codici d' Alessandro Petavio segnato del num. 103. Altro si conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana, Scanzia XX. num. VI. ed altro presso a' Padri Bollandiani, nel quale in luogo di *Anastasio* si legge *Atanasio*. In essi MSS. si trova pure diversamente notato il num. de' Martiri suddetti.

XIII. *S. Maximi & Joannis Schytopolitani scholia in Dionysium Areopagitam*. La traduzione d' Anastasio di questi *Scoli* non c'è, che si sappia, alle stampe; bensì c'è l' epistola, che vi ha premessa, indirizzata a Carlo il Calvo nel 875 (34), e questa è stata pubblicata da Jacopo Usserio fra le sue *Epistola Hibernica* a car. 45. Gli *Scoli* poi, al riferire del Labbe (35), si conservano MSS. in un antichissimo testo a penna del Collegio de' PP. Gesuiti in Bourges, ed in altri d' altre insigni Librerie mentovati dall' Oudin (36), e dal Montfaucon (37).

XIV. *Vita Sancti Dionysii Areopagite*. Il Vossio (38) e l' Oudin (39) hanno creduta smarrita la traduzione di questa Vita scritta già in Greco da Metodio; ma si sa dal Labbe (40) che si conservava MS. nella Libreria di Carlo de Montchal, e forse è quello stesso MS. di cui fa menzione il Montfaucon (41) senz' accennare ov' esista. Comunque sia, non si ha di questa alle stampe che la Prefazione o sia Epistola da Anastasio prefavasi, ed indirizzata al medesimo Carlo il Calvo. Questa è stata pubblicata dal Surio nelle Vite de' Santi sotto agli 8. d' Ottobre; da Pierfrancesco Chifletio nella sua Dissertazione *De uno Dionysio*; dal Mabillon nel Tom. I. de' suoi *Analecchi* a car. 59. e legg. ove si ha anche una Lettera d' Incmaro sopra di essa, e da altri ancora.

XV. *Passio Sanctorum MCCCCLXXX. Martyrum. In quadam miracula S. Bassii Episcopi Cesarientis. Passio Sanctorum Cyri & Johannis. Vita S. Donati Episcopi apud Euriam in Syria*. Delle traduzioni dal Greco fatte da Anastasio di queste Opere non abbiamo alle stampe,

V. I. P. II

I 2

pe,

(30) Il Possivino nel Vol. I. dell' *Appar. Sacer*, a car. 78. e 80. nomina, fra gli altri, tre Anastasj, a ciascun de' quali con molta confusione attribuisce questa traduzione della Vita di S. Gio: Elemosinario.

(31) *De Script. Eccles.* Cap. 103.

(32) *De Script. Eccles.* Cap. 176.

(33) *Comment. Bibl. Cesar. Pindob.* Tom. VIII. pag. 271.

(34) La suddetta Epistola o sia Prefazione è stata confusa dal Baronio ne' suoi Annali all' anno 48. con quella di Gio: Ibernigena premessa all' Opere del medesimo S. Dionigi

Areopagite da esso tradotte in Latino, la quale fu da lui indirizzata allo stesso Carlo il Calvo prima del 867.

(35) *Dissert. Hist. de Script. Eccles.* pag. 296.

(36) Vol. cit. col. 254.

(37) *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. II. pag. 1376.

(38) *De Hist. Latin.* Lib. II. Cap. 35. pag. 318.

(39) *Comment. de Script. Eccles.* Vol. II. pag. 253. num. 5

(40) *Bibl. Biblioth. MSS.* pag. 207.

(41) *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. II. pag. 1279.

pe, se si eccettua la prima che è stata da noi riferita di sopra al num. XII. che i soli principj colle Prefazioni, o sia coi Prologhi da lui premeffivi, pubblicati dal P. Mabillon nel Tom. I. Par. II. del *Museum Italicum* a car. 80. e legg. che gli trasse da diverse Librerie ivi notate. Si vuole tuttavia qui avvertire che Anastasio nella suddetta sua Prefazione premeffa ai Miracoli di S. Basilio da lui indirizzata *Urfo Venerabili Subdiacono Sancta Romana Ecclesia* ec. si fa Autore della traduzione della Vita di S. Basilio. Ora come questa traduzione insieme colla mentovata Prefazione è stata dal Baronio (42), e da altri (43) attribuita finora al suddetto Orfo, e sotto il nome di questo più volte stampata fra le Vite de' Santi dal Rosvveido, e da altri; così di questa si dovrà per l'avvenire, come nota anche il Mabillon (44), riconoscere Autore, non più Orfo, ma il nostro Anastasio.

XVI. *Passio S. Petri Alexandrina Urbis Patriarcha*. Di questa sua traduzione dal Greco, che si può credere perduta, fa menzione Anastasio medesimo nel suo Prologo premeffo alla traduzione de' dieci mila Martiri mentovata di sopra al num. XII.

XVII. *Epistola S. Cyrilli Alex. ad Gennadium*. Egli è l'Endreichio (45), il quale scrive avere Anastasio tradotta questa Epistola di S. Cirillo, non meno che la seguente Operetta.

XVIII. *Narratio Miraculi Berytensis, de Imagine Christi a Judais transfixa A. C. 765*.

XIX. In un' antica Vita del Pontefice Gio: VIII. pubblicata dal Baluzio (46), e dal Muratori (47) si legge che Anastasio *transfuit etiam de Græco in Latinum Jerarchiam Dionysii Areopagita scriptam ad Thimotenum Episcopum Ephesi, & direxit Carola Imperatori Filio Ludovici*. Questa Opera, se crediamo al Vossio (48), si conserva MS. nella pubblica Libreria di Cantabrigia in Inghilterra, ma riflette il Labbe (49) aver ciò affermato il Vossio *aliena fide*.

XX. *Historia de Josephat & Barlaam*. Questa traduzione, la quale sta impressa fra l' Opere di S. Gio: Damasceno, si attribuisce ad Anastasio da Gasparo Barzio (50), ma con incerta conghiettura, come riflette il Fabrizio (51). Vi ha chi n' ha voluto far credere traduttore il Trapezunzio, ma che sia di questo molto più antica, non si dubita. Si veggia la Lettera dell' eruditissimo Monsig. Gio: Bottari scritta al P. Agostino Orfi Cattedratico allora della Casanatense in Roma, ora Maestro di Sacro Palazzo, e premeffa alla pulitissima traduzione Volgare di detta Storia de' SS. Barlaam e Giofattede stampata in Roma appresso il Salvioni nel 1734. in 4. a car. XXIX. ove dell' antica traslazione in Lingua Latina di questa Storia si favella.

XXI. L' Oudin (52) lo riconosce Autore anche delle sei Epistole del Pontefice Giovanni VIII. che sotto il nome di questo Pontefice si hanno stampate nel Vol. VIII. de' Concilj del Labbe, sul riflesso ch' egli fu Bibliotecario, o sia Segretario del Pontefice suddetto.

XXII. Il Fabrizio (53) gli attribuisce ancora la traduzione in Latino di alcune lettere del Pontefice Martino I. Queste si hanno stampate nelle Raccolte de' Concilj; ma, come sono comprese e pubblicate nelle sue *Collettanee* da noi mentovate di sopra al num. VIII. così non si debbono considerare come Opera separata nè diversa. Per altro anche l' Oudin (54), riferendo sopra di esse un passo di Lodovico Jacob (55), ne fa menzione come d' Opera separata.

XXIII. Nel Tom. II. della Raccolta d' Enrico Canisio intitolata *Lectiones antiquæ* e nel Tom. VIII. della *Biblioth. SS. Patrum, Colonia 1618*. in foglio, e altrove si ha un Trattato contra gli Ebrei di un Abate Anastasio. S' egli sia il Bibliotecario di cui parliamo, non sapremmo affermarlo. Certamente viveva in quel tempo, mentre scrivendo egli in esso che allora erano passati 800. anni dopo la distruzione di Gerusalemme,

(42) *Nota ad Martyrologium* sotto il primo giorno di Genajo.

(43) Vossio, *De Hist. Latin.* Lib. II. Cap. 35, pag. 319; Oldoini, *Athenarum Rom.* pag. 643. e gli altri tutti, che sotto il nome di Orfo l' hanno pubblicata.

(44) Lib. cit. in una sua annotaz. a car. 81.

(45) *Pandolf. Brandenburg.* pag. 163.

(46) Nel Tom. VII. delle *Miscellan.* a car. 349.

(47) Nel Tom. III. degli *Script. Rev. Ital.* a car. 269.

(48) Loc. cit.

(49) *Dissert. Hist. de Script. Eccles.* pag. 296.

(50) *Nota ad Herma Pastorem*, pag. 910. Anche il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 35. scrive che la suddetta traduzione viene ad Anastasio attribuita. Per altro il medesimo Barzio parlando ne' suoi *Adversar.* nel Lib. 41. Cap. 11. e nel Lib. 47. Cap. 10. di detta traduzione non ad altri che *cuidam* Monaco l' attribuisce.

(51) *Biblioth. Græca*, Vol. IX. pag. 339.

(52) Lib. cit. col. 257. num. 15.

(53) *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 234.

(54) Lib. cit. col. 257. e 258. num. 16.

(55) *Biblioth. Pontificia*, Lib. I. pag. 160.

me, viene a dedursi, come ivi ha osservato il Basnagio, che viveva nell' anno 870. Anche il titolo d' Abate potrebbe contribuire a farlo credere lo stesso. Il medesimo Trattato col titolo: *Dogma seu oppositio & disputatio contra Judeos* attribuito all' Ab. Anastasio si legge nel Cod. DXXI. in 4. fra le *Miscellan.* nella Ducale Libreria di S. Marco di Venezia.

XXIV. *Epitome Chronicorum Casinensium Auctore, ut fertur, Anastasio Bibliothecario.* Questa breve Cronica è stata pubblicata dal Muratori nel Tomo II. degli *Scriptores Rerum Ital.* a car. 249. ma l'Anastasio creduto Autore di essa non è quegli di cui parliamo, come per isbaglio si sono dati a credere il Fabrizio (56), e l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* (57), ma è un altro il quale si crede che visse un secolo prima, e del quale abbiamo parlato di sopra a suo luogo (58).

(56) *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 234.
(57) Vol. I. pag. 418.

(58) A car. 661.

ANASTASIO (Camillo) di Perugia, non meno che Paolo Anastasio, forse della stessa famiglia, vengono annoverati fra gli Scrittori di questa Città dall' Oldoini a car. 71. e 263. dell' *Athen. August.* per aver dati amendue alle stampe nel 1612. alcuni versi Latini in lode di Gio: Jacopo Barone di Coninslegg in occasione d' una pubblica difesa da questo fatto in Perugia di *Tesi* nell' una, e nell' altra Legge.

ANASTASIO (Filippo d') Arcivescovo di Sorrento, di patria Napolitano, uno de' celebri Letterati, che sieno fioriti sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo, nacque di Lodovico d' Anastasio, e di Anna Maria Tolosa della nobilissima famiglia di Castella Vecchia, a' 25. di Gennaio del 1656. Studiò le Lettere Umane e poi la Filosofia nel Collegio de' PP. Gesuiti in Napoli, e tal profitto vi fece, che ascritto appena ai primi Ordini Cherali recitò con somma lode diverse Orazioni panegiriche. Si applicò anche alle Leggi Civile e Canonica sotto la scorta di Francesco Verde, che fu indi Vescovo di Vico, e in esse conseguì la Laurea Dottorale. Si diede pure allo studio della Teologia nella quale molto si distinse sotto la disciplina de' PP. della Compagnia di Gesù, cioè del P. Gio: Batista Guarino, del P. Antonio Palmieri, e del P. Ignazio Tellino. Fattosi Sacerdote predicò in varie Città del Regno di Napoli ne' corsi Quaresimali, e in diverse altre occasioni con sommo applauso. Versatissimo nella Latina e Greca Lingua, ed in ogni più scelta Letteratura, e strettissimo amico de' più cospicui Letterati di Napoli conseguì da Lorenzo Onofrio Colonna Gran Conestabile di quel Regno l' anno 1688. nell' Università di Napoli la prima Cattedra Legale, da cui passò poscia alla prima de' Canonici. In tale stima l' ebbe il Duca di Medinaceli allora Vicerè di Napoli che lo elesse Principe della celebre Accademia da lui eretta nel proprio Palazzo nella quale della Storia naturale e civile solevasi disputare. Intraprese appresso un viaggio per l' Italia a motivo di erudizione e di sollievo, e con tale occasione contrasse stretta amicizia con varj Letterati di que' tempi, cioè in Firenze col Magliabechi, col Redi, e col Viviani, in Bologna col Malpighi, e col Guglielmini, in Padova col Patino e col Conte Montanari, ed in Venezia con Jacopo Grandi, coi quali tutti mantenne di poi letterario carteggio. Ritornato in Napoli ottenne, mercè il favore di detto Conestabile Colonna e del Duca di Medinaceli, un Canonicato di quella Cattedrale (1), di cui tuttavia pochissimo godè; perciocchè renduto noto il suo merito al Sommo Pontefice Innocenzio XII. venne da questo nel 1699. eletto Arcivescovo di Sorrento: il perchè trasferitosi a Roma fu quivi consecrato a' 12. di Aprile di detto anno. Presso il possesso della sua Chiesa, singolare fu la vigilanza di lui nel governo di essa. Predicò con pastorale fervore in tutti i giorni solenni, e in miglior forma ridusse quel Seminario; che anzi talmente si avanzò il suo zelo, che nata competenza fra la potestà ecclesiastica, e secolare per la rendita de' conti, ch' egli pretendeva doverli a lui fare da Laici per l' amministrazione dell' entrate temporali delle Chiese Parrocchiali, fu obbligato soffrire diversi travagli ed allontanarsi dal Regno; avvegnachè conosciuto ben tosto dal

(1) Prefazione in fronte alle *Lezioni intorno all' Idrografia* di questo Soggetto.

dal Giudice Laico starfi la ragione dal canto di lui, venne dopo 20. giorni richiamato (2). Egli tuttavia, scorgendo di non poter a fine condurre molte cose che per la gloria di Dio meditato aveva, cercò, mentre si trovava in Roma, di rinunziare quella Chiesa, ma non gli fu permesso dal Pontefice Clemente XI. il quale bensì volle distinguerlo col dichiararlo nel 1707. suo Familiare ed Assistente al Trono Pontificio. Appresso gli fece offerire la Chiesa di Siponto, di Conza, ed altre di quel Regno più ricche, le quali non volle accettare. Accettò bensì una pensione sopra la Chiesa di Conza, e l'Abbazia detta Volgarmente *S. Pietro a Caprolia*, mercè delle quali fatto più ricco potè accrescere gli atti di sua carità col soccorrere poveri, abbellire la Cattedrale, e ristaurare Chiese cadenti. Sotto il suo stemma gentilizio nella Curia sua Arcivescovale si vede posta la seguente Iscrizione:

P H I L I P P O A N A S T A S I O
U. J. D., S. M. T. ORAT. EGREGIO, POETÆ VENUSTISSIMO, MATHESEOS, AC
PHILOSOPHIÆ PERITO, OMNIGENÆQUE ERUDITIONIS VIRO, QUI DUM AN-
NUM TERTIUM ET TRIGESIMUM AGERET, IN UNIVERSITATE NEAPOLITA-
NA PRIMÆ CATHEDRÆ MATUTINÆ CIVILIS FACULTATIS PRÆFIGITUR, DE-
INDE SACRORUM CANONUM ANTECESSOR IBIDEM CREATUS, AC TANDEM
AB INNOCENTIO XII. AD ECCLESIE SURR. PRÆSULATUM EVEHITUR ANNO
AB ERA CHRISTI MDCLXXXIX. CUM ETATIS SUÆ XXXIII. EXPLEVISSET.
CAJETANUS CRISCONIUS EJUSDEM ARCHIEPISCOPI A SECRETIS
P. ANNO MDCCIV.

Innalzato poi Innocenzio XIII. al Pontificato rinnovò il nostro Autore, allora trasferitosi a Roma, le sue preghiere per la rinunzia del suo Arcivescovado; ma non gli fu nè meno allora permesso; bensì gli venne comandato dal Pontefice che in Roma si fermasse, e frattanto gli conferì l'Abbazia di S. Pietro a Cerbenna. Ma morto poco di poi Innocenzio XIII. e succedutogli Benedetto XIII. ottenne da questo la facoltà di rinunziare la detta Chiesa nel 1724., cui il mentovato Pontefice conferì ben tosto a Lodovico Agnello Anastasio nipote del nostro Autore, anch' esso illustre Letterato, come si vedrà nell' articolo che segue. Gli fu poscia esibita la ricca Chiesa di Cosenza cui eziandio rifiutò, accettando in sua vece il Patriarcato d'Antiochia, dietro al quale fu eletto Esaminatore de' Vescovi, e molto venne adoperato per affari spettanti a quelle sacre Congregazioni, e per visite di Chiese e Conventi fra di loro discordanti, la cui pace venne alla sua prudenza raccomandata. Continuò la sua stanza in Roma ove anche morì.

Di lui hanno fatta onorevole menzione vari Scrittori (3), e fra gli altri l'Autore delle Giunte all' *Italia Sacra* dell' Ughelli, presso al quale altre notizie, oltre le qui riferite, si possono leggere intorno a questo dotto Prelato (4). Noi altresì conserviamo di lui una Vita MS. da cui abbiamo tratte varie notizie, favoritaci dal gentilissimo Sig. Canonico Giuseppe Garampi Archivistà Vaticano. Egli fu buon Oratore, ed assai versato nella Storia e disciplina Ecclesiastica, e nella Ragion Canonica, e Civile. Si diletto anche di Poesia Volgare, e fu Pastor Arcade sotto il nome di *Anastro Liceatico* (5). In morte di lui si ha alle stampe l' Orazione funerale detta dal P. Bernardo Maria Giacco Cappuccino (6).

S U E O P E R E .

I. *Rime nelle Nozze dell' Eccellentissimo Sig. D. Marino Caracciolo Principe d'Avellino, e dell' Eccellentissima Signora D. Antonia Spinola* 1687 (7).

II. *Canzone per la venuta dell' Eccellentissimo Sig. D. Lorenzo Onofrio Colonna Principe del Romano Soglio, e gran Conestabile del Regno ec. al Governo di Capitan Generale, e Vicere del medesimo in 4.* Quantunque non appaja nel frontispizio di quest' Opera, nè dove sia stampata

(2) Si veggia l' *Apologia* ch' ei fece della propria condotta in quell' affare, stampata nel 1724. della quale faremo menzione nel Catalogo delle sue Opere.

(3) *Vite degli Arcadi illustri*, Vol. I. pag. 54; Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanzia XX; *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXVI. pag. 396. qui appresso citati.

(4) *Italia Sacra*, Vol. VI. col. 628. e segg.

(5) Crescimbeni, *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. IV. p. 267.

(6) La detta Orazione si trova impressa nel terzo Tomo delle *Orazioni Sacre* del P. Giacco. In Napoli 1746. e in Venezia 1747. e 1749. in 8. Tom. III. al num. 12.

(7) Si veggia il *Giorn. de' Letter.* di Parma dell' anno 1687, a car. 143. e dell' anno 1688. a car. 66. nel qual ultimo luogo si apprende, che autore delle suddette *Rime nelle Nozze* ec. fu l' Anastasio.

patà nè il nome dell'Autore, si fa tuttavia dal Cinelli (8), che la stampa è seguita in Napoli, e che Autore ne fu l'Anastasio.

III. *Solemnis Recitatio ad Cap. si aliquis de Electione; quod. D. Ph. A. exponendum propositum fuit 16. Kal. Novembris postridie ejus diei ab eodem habita in publ. Neapol. Gymnasio. Typis edebatur 14. Kal. Novembris 1689. in officina Jacobi Raillard in 4.* Che anche questa Operetta sia dell'Anastasio ce ne ha conservata la notizia il Cinelli (9), avvertendoci essere il suo nome indicato dalle suddette lettere iniziali D. Ph. A.

IV. *Praelectio ad Epistolam Decretalem Lucii III. qua incipit: Ad aures sub titulo de Simonia, habita ec. in Academia Neapolitana, apud Dominicum Antonium Partinum in 4.*

V. *Orazioni in lode di varj personaggi illustri, composte da D. Filippo ec. In Napoli nella nuova stamperia di Francesco Ricciardo 1721. in 8.* Questi componimenti furono quasi tutti altre volte impressi, alcuni da se soli, ed altri entro qualche Raccolta. Fra questi il Poemetto, che è a car. 215. in morte di D. Caterina d'Aragona madre del Duca di Medinaceli allora Vicerè di Napoli, fu stampato in una gran Raccolta di varj componimenti fatti nel suo funerale. Anche l'Orazione funerale in morte del Pontefice Clemente XI. era stata poco prima stampata in fine degli *Uffizj funerali fatti celebrare in Napoli nella Chiesa di S. Domenico Maggiore alla gloriosa ec. memoria del detto Pontefice. In Napoli presso Michele Luigi Muzio 1721. in fogl.* Nell'avviso, che precede alla Raccolta di queste Orazioni, la quale fu data alla luce dal Sig. Francesco Anastasio nipote dell'Autore, molti altri componimenti di questo di varj generi furono promessi, e si dissero allora sotto il torchio (10), ma non sappiamo se sieno poi usciti alla luce. Un'edizione delle sue *Orazioni Panegiriche* è stata di poi fatta in Napoli nel 1741.

VI. *Suprema Romani Pontificis in Ecclesia potestas propugnata adversus Instrumentum appellationis quatuor Gallia Episcoporum a Constitutione Unigenitus ad futurum generale Concilium. Labor Primus. Verum Beneventi ex typographia Archiepiscopali 1723. in 4.*

VII. *Apologia di quanto l'Arcivescovo di Sorrento ha praticato con gli Economi de' beni Ecclesiastici di sua Diocesi, consegnata alla Santità di N. S. Papa Benedetto XIII. In Roma, senza nome di Stampatore, 1724. in 4.* Autore di questa fu Monsig. d'Anastasio, come si afferma nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (11).

VIII. *Lezioni intorno all'Idrografia.* Queste sono due: l'una tratta della divisione, e della grandezza del Mare; e l'altra della costruzione delle Navi, e della virtù che le muove nell'acqua; e si trovano stampate nel Tom. III. della *Miscellanea di varie Operette.* In Venezia presso Tommaso Bettinelli 1744. in 12. a car. 269. e segg.

IX. Nella Prefazione, che sta avanti alle soprammentovate *Lezioni*, si dà inoltre notizia d'una sua *Lettera* impressa fra le *Memorabili* date in luce dal Bulifon, e si afferma saperli per sicura testimonianza che in essa Monsig. Anastasio parecchie *Toscane voci* aveva raccolto usate dagli Autori, che chiamano del buon secolo, e nondimeno trasandate dal *Vocabolario della Crusca*. Di che si dichiararono tanto offesi quei Signori Accademici, e ne portarono tai lamentanze al Gran Duca Cosimo, che questi ne scrisse in termini molto efficaci al Vicerè di quel tempo; e fu costretto il Bulifon risare il foglio, e surrogare altra *Lettera* per riempire il vuoto.

X. *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticis, Civilibusque antiquitates. Roma per Jo: Zempel 1731. in 4. Pars II. Ivi per lo stesso 1732. in 4.*

XI. In oltre varie sue composizioni in verso Volgare si hanno alle stampe in diverse Raccolte. Fra queste si può annoverare quella del Gobbi, nel cui Tom. III. a c. 198 (12) si leggono tre suoi Sonetti, uno de' quali, come per saggio del suo buon gusto nella Poesia, è stato di nuovo pubblicato dal Crescimbeni (13). Anche fra le *Poesie* di Basilio Giannelli, In Napoli per Giacomo Raillard 1690. in 12. si hanno alcune Rime del nostro

Auto-

(8) *Bibl. Volante*, Scanzia VI. pag. 35. Per non esservi in fronte il nome dell'Anastasio, l'ha registrata anche il *Placcio* nel *Theatrum Anonym.* num. 2678. pag. 656.

(9) *Bibl. Volante*, Scanzia IX. pag. 40.

(10) *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXIV. p. 447.

(11) Tom. XXXVI. pag. 396.

(12) Dell'edizione di Venezia fatta dal Baleggio nel 1739. in 8.

(13) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 267.

Autore. Otto Sonetti, XXVI. Ottave, e Stanze XLI. si hanno a car. 46. sino 70. delle *Rime di Poeti Napoletani* raccolte da Giovanni Acampora, ed alcune sue Rime sono state pubblicate in Padova nel 1736,

ANASTASIO (Lodovico Agnello) Arcivescovo di Sorrento, vivente, nacque in Napoli di nobilissima famiglia a' 14. di febbrajo del 1692. Suo padre fu Gennaro fratello del celebre Filippo Anastasio Arcivescovo di Sorrento Antecessore del nostro, Patriarca d'Antiochia di cui parlato abbiamo nell'artic. antecedente. Fino da fanciullo fu istruito nella pietà cristiana da' pii genitori, e nelle belle Lettere da dotti maestri, sotto a' quali apprese in breve tempo la Lingua Latina, e Greca, e formò buon gusto nella Poesia. Si diede poscia agli studj della Filosofia, della Matematica, e della Teologia, ed appresso dell'una e dell'altra Legge, in cui ottenne nel Collegio di Napoli la Laurea Dottorale. Compiuto il corso di queste scienze venne chiamato da Filippo suo zio in Sorrento presso di se, e sotto di questo continuò ad applicarsi agli studj migliori spettanti al grado Ecclesiastico senza tuttavia abbandonare le belle Lettere e la Poesia, e si diede eziandio alla predicazione. Fu eletto dal zio per suo Vicario, il quale impiego esercitò con singolar giustizia, finchè gli venne conferito un Canonicato in Napoli. Non molto continuò in quest'ultima dignità, poichè rinunziato avendo suo zio la Chiesa di Sorrento; fu questa da Benedetto XIII. al nipote conferita l'anno 1724. Noi per non offendere la modestia di questo illustre Arcivescovo ci dispenseremo dal riferire quanto abbia fatto, e faccia tuttavia per la gloria del Signore e per la salute de' popoli alla sua cura commessi, contentandoci di affermare adempiero esso a tutti i numeri d'un buon pastore. Di lui abbiamo alle stampe il Libro seguente: *Animadversiones in Librum P. Pii Thomae Milante Episcopi Stabienfis, De Stabris & Stabtana Ecclesia, & Episcopis ejus, opus Ludovici Agnelli Anastasi Archiepiscopi Sorrentini Assistentis Pontificio Throno. Neapoli ex typographia Mutiana 1751. in 4.* In questo libro impugna il nostro Autore alero libro di Monsig. Milante stampato l'anno antecedente per lo stesso libraj e nella medesima forma, nel quale Monsig. Milante pose in vista e sostenne i pregi della propria Chiesa, e l'antica sua indipendenza dall'Arcivescovado di Sorrento. Al contrario Monsig. Anastasio nella sua risposta ha voluto sostenere che la Città di Castellamare al tempo di Galeno, di cui un testo si esamina, fosse una picciola Villa la quale *ab antiquis Stabris longe distet*; che dagli Apostoli tre Ordini di Vescovi fossero istituiti; essere verisimile che la Chiesa di Sorrento abbia avuta da S. Pietro Apostolo la dignità Metropolitana; che suffraganei ad essa fossero anticamente i Vescovi di Castellamare, e questi venissero da quegli Arcivescovi consecrati; e finalmente che S. Antonio Protettore di Sorrento, e S. Catello Vescovo di Castellamare sieno vissuti nel settimo secolo. L'Opera è erudita, ma non vogliamo dissimulare essersi desiderato da alcuni che Monsig. Milante fosse trattato con uno stile più dolce, e che si fossero omeffi alcuni tratti di erudizione che poco o nulla sembrano appartenere all'argomento enunziato nel frontispizio della sua Risposta.

ANASTASIO (Martino) nato in Palermo, vestì quivi l'abito di Monaco Benedettino della Congregazione di Monte Cassino nel Monistero di S. Martino delle Scale a' 22. di Luglio del 1596. Dopo aver sostenute diverse cariche e dignità nella sua Religione, tra le quali fu quella d'Abate, morì nel suddetto Monistero nel 1644. Di lui s'ha alle stampe: *De Monogamia B. Annae parentis Drispat, seu veritas Vindicata. Oeniponti apud Danielelem Agricolum 1639. in 4.* con sua Dedicatoria a Claudia Arciduchessa d'Austria. Scrisse parimente molte altre Opere Latine, e Volgari che si conservavano MSS. nel mentovato Monistero di S. Martino, e presso a Vincenzio Auria Palermitano, delle quali si può leggere il Catalogo presso al Mongitore (1), e presso al P. Armellini (2). Di lui hanno pure parlato con lode Rocco Pirro (3), Antonio Ignazio Mancuso (4), e Piero Antonio Tornamira (5).

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 52.

(2) Armellini, *Biblioth. Benedictino-Casin.* Tom. II. pag.

(3) *Sicilia Sacra*, Lib. 4. *De Abbatibus*, pag. 199.

(4) *Vita S. Rosalia*, pag. 27. e 55.

(5) *Responsiones pro Vita S. Rosalia*, pag. 7.

ANAST. ANATONE. ANCA. ANCAJANI. ANCARANO. 673

ANASTASIO (Paolo) V. Anastasio (Camillo).

ANASTASIO (Vincenzio) Perugino, ascritto da' primi suoi anni alla Religione di Malta, diede in questa saggi ben distinti del suo valore nella guerra, massimamente in occasione dell' assedio, che fecero l'armi Ottomane, di Malta nel 1565. onde conseguì di poi il distinto grado di Commendatore. L' Oldoini a car. 328. dell' *Arben. August.* lo annovera fra gli Scrittori Perugini per alcune sue Lettere scritte al Commendatore Ascanio Corneo intorno all' assedio suddetto pubblicate da Pompeo Pellini nella Par. III. della sua Istoria di Perugia.

ANATONE (Antioco) chiunque fosse, è Autore d' una Commedia intitolata: *Lo Sbandito* stampata in Bologna per Antonio Pisarri 1664. in 12.

ANCA (Accademia dell') ebbe origine in Lucca circa il 1710. così scrive il P. Quadrio (1), da una conversazione di Letterati, che si soleva raccogliere nella bottega del librajo Frediani. Costoro solevano alle volte per loro studio notare il buono, e il cattivo de' componimenti, che uscivano in luce. Essendo perciò detto, che stavano là con un Anca sopra l' altra per criticare, queste parole diedero loro motivo d' intitolar per ischerzo quella loro unione l' Accademia dell' Anca.

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 75. Si dee Italia pone il fiorire di detta Accademia dell' Anca nel perciò correggere il farchio, il quale nel suo Indice delle Accademie stampato in fine del suo *Specimen Hist. Acad.* Secolo XVII.

ANCA (Accademico dell') V. Regali (Matteo).

ANCA (Paolo) di Castel Vetrano nella Sicilia, Agostiniano, il quale viveva in Palermo nel 1712 (1), diede alle stampe: *Præservativum a Damonum vexationibus & Maleficorum artibus. Neapoli apud Gramignanum* 1690 in 24.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 120.

ANCAJANI (Domenico) ha alle stampe la seguente Orazione: *De Ferraria Clementis VIII. P. O. M. auspiciis, & Petri Aldobrandini Cardinalis amplissimi ductu sub Ecclesia Romana ditionem feliciter recepta Dominici Ancajani Collegii Salvati Alumni Oratio habita in ade Sancti Eustachii cum S. P. Q. R. ad ejus Martyris Aram anniversario recuperationis die gratularetur.*

ANCAJANI (Offreduccio) di Spoleti, diede alle stampe la Vita di Batista Valentino, detto *Cantalicio* Vescovo di Cività di Penna, e di Atri, rinomato Scrittore, la quale fu pubblicata in Viterbo per Pietro ed Agostino discepoli 1618. in 4.

ANCARANO (Andrea) Spoletino, ha Rime nelle *Pompe Funehri nella morte del Conte Gentile Torriano Veronese.* In Verona appresso Bartolommeo Merlo 1617. in 4.

ANCARANO (Bartolommeo). Due Scrittori ci sono stati di questo nome; l' uno Napolitano, Giureconsulto (1), di cui nella Libreria di S. Domenico Maggiore di Napoli si trova un Trattato sopra la Legge *Si quis id quod ff. de Jurisd. omn. Jud.*; l' altro Reggiano, Poeta Volgare, alcune Rime del quale si leggono nell' Antilogia in morte del Cavalier Vecellio, e fioriva circa il 1620 (2).

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 36.

(2) Crescimbeni, *liber. della Volg. Poesia*, Vol. V. p. 258.

ANCARANO (Gasparo) Sacerdote Bassanese, fioriva nel 1587. nel qual anno diede alle stampe:

I. *Capitoli e Canzoni spirituali sopra il Pater noster, Ave Maria, Credo, Salve Regina, e Magnificat, ed altre Rime in lode del Signore e della Beata Vergine. All' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Patriarca di Venezia Giovanni Trivisano.* In Venezia appresso Gio: Batista Ugolino 1587. in 4.

V. I. P. II.

K

II.

II. *Nuovo Rosario della gloriosissima Vergine Maria con XV. Sonetti in espressione delli 15. Pater noster, e 150. ottave rime per le 150. Ave Maria, per le pie contemplazioni delli 15. Misterj, ed un Orticello spirituale pieno di fiori, e frutti celesti in lode del Signore e della B. V. con le devote meditazioni per tutti i giorni della settimana. In Venezia appresso Bernardo Giunti 1588. in 4. con dedicatoria al Pontefice Sisto V.*

III. *Sette Salmi Penitenziali Latini e Volgari in ottava rima all' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Stefano Bonuccia Card. degnissimo ec. In Venezia appresso Gio: Batista Ugalino 1588. in 8. Oltre la dedicatoria si leggono una Canzone, e un Sonetto dell' Ancarano al suddetto Cardinale, e dopo i VII. Salmi, succedono un Sonetto, un Capitolo, il *Qui habitat* in ottava rima, altro Capitolo, e un Madrigale che chiama Stanza, tutte cose spirituali.*

IV. *Ali celesti con una Canzone, e un Discorso sopra il Fonte del Battesimo a Monsig. Luigi Molino Vescovo di Trevigi. In Trevigi appresso Evangelista Deuchino 1601. in 4.*

Di lui fanno menzione onorevole il Marracci (1), e il Burchellati (2), il qual ultimo riferisce eziandio una sua Ode Latina e un suo Distico, e ci fa noto, come egli fu maestro di scuola in Trevigi (3), e vi ebbe la Prepositura di S. Pancrazio, e poi di San Pelagio, la quale godeva ancora nell' anno 1614 (4), in cui scriveva esso Burchellati (5).

(1) *Bibl. Mariana*, Par. I. pag. 465.

(2) *Comment. Hist. Tarvisin.* Lib. I. pag. 264. e 281.

(3) *Catal. Script. Tarvisin.* pag. 54. sul principio di det-

ti Commentarj.

(4) *Comment. cit.* pag. 263.

(5) *Catal. cit.* pag. 51.

ANCARANO (Jacopo d'-) Canonico Aprutino. V. Teramo (Jacopo di-).

ANCARANO (Luigi) di Spoleti, Sindaco in Padova dell' Università de' Giuristi nel 1580. in lode del quale fu detta una Orazione da Dionigi Ferrari, pubblicata poscia dal Riccoboni (1), si annovera fra gli Scrittori dell' Umbria dal Giacobildi (2) il quale afferma che *scripsit multa Carmina, & Consilia in Jure*. Una Raccolta di Poesie di diversi in sua lode col titolo di *Corona ed altre Rime ec.* fu fatta e pubblicata da Livio Ferro in Padova nel 1581. in 4.

(1) E' inserita dal Riccoboni nel *Gymnas. Patav.* Lib. V. pag. 124. terg.

(2) *Catal. Script. Prou. Umbria*, pag. 39.

ANCARANO (Pietro d'-) celebre Giureconsulto, fu così detto da Ancarano Castello presso a Montefiascone Città della Toscana. Si vuole ch'egli fosse della famiglia Farnese, che aveva in que' tempi la Signoria di quel Castello (1); nè manca chi affermi (2), ch'egli pure fosse Signore di quel luogo; e come la famiglia Farnese era di Orvieto, e in Orvieto allora abitava, così questa Città si vuole da alcuno, e non senza fondamento, assegnare per la vera patria del nostro Giureconsulto (3). Ciò non ostante egli

(1) *Nomen erat Petrus, genuit Farnesia proles ec.* così si legge nel suo Epitaffio, che a suo luogo riferiremo. Anche il Panvino sul principio della Vita del Pontefice Paolo III. il qual era della famiglia Farnese, annovera fra gli Uomini più illustri ch'ebbe questa famiglia, Pietro d' Ancarano. Molti altri di poi hanno affermato lo stesso. Qui si vogliono due cose avvertire, l'una non doverli confondere questo Castello d' Ancarano, che fu della famiglia Farnese, con altro Castello dello stesso nome, ch'è nell' Abruzzo; l'altra che a questo Giureconsulto è stato da alcuni alterato il nome, chiamandolo *Petrus de Anchorano*, e fra gli altri, dal Conrigo replicatamente nel suo libro *De Scriptorib. post Christum natum* a. car. 139. e 140. e nella *Biblioth. Antiqua Jena* 1705. a. car. 367. non però senza il suo fondamento, mentre negli Atti pubblicati dal Labbe del Concilio Pisano tenuto nel 1409. si chiama a car. 1211. e 1371. dell' ediz. di Venezia *Petrus de Ancorano*.

(2) *Tra quali*, così scrive Leandro Alberti a car. 69. terg. della *Descriz. d' Italia* parlando degli uomini illustri della famiglia Farnese, fu Pietro cognominato d' Ancarano, per essere Signore di quel Castello, che lungo tempo stipendiato dagli Bolognesi per la sua scienza insegnò le Leggi ec.

(3) Fra le *Notizie degli Scritt. Orvietani* dell' eruditissimo Sig. Abate Gio: Batista Febei che MSS. presso di noi si

conservano mercè la gentilezza dell' Autore, e del chiarissimo Sig. Conte Giuseppe Garampi Prefetto in Roma dell' Archivio Vaticano, che ce le ha intercedute, molte belle ed erudite notizie si trovano, onde provare che Pietro d' Ancarano fosse veramente di Orvieto. Noi ci faremo lecito di riportarle qui intere: „ Ch'egli fosse Orvietano (così egli scrive) lo attestano Cipriano Manente, „ *Istor.* Lib. IV. anno 1415; il Lauro, *Descriz. e pianta della Città d' Orvieto*, fogl. 12; Carlo Cartari, e Giacomo „ Coelli nella *Raccolta degli Uomini Illustri di Orvieto MS.* „ La Serenissima Famiglia Farnese era indubitatamente di „ Orvieto, e per tale la riconoscono Cipriano Manente in „ detto Lib. I. all' anno 984. fogl. 4. e per tutta la sua Istoria; il Monaldeschi ne' *Commentar. d' Orvieto*; Leandro „ Alberti nella *Descriz. dell' Italia* dove parla di Casa Farnese; il Panvino nella Vita di Paolo III; il Lauro nel „ luogo cit.; il Blou, *Descriz. Civit. & admirand. Italia*, „ pag. 204. e segg. Lo stesso Paolo III che nacque in Catinno Feudo di sua casa, mentr' era giovane fu Canonico „ Arciprete della Chiesa Cattedrale d' Orvieto, la qual dignità rinunziò a Bernardino di Acquapendente, riservandosi, secondo lo stile di que' tempi, il jus regressus, „ ma essendo successivamente insorte delle liti su tal rinunzia, fu la causa più volte proposta in Sacra Rota in „ tem-

egli si annovera comunemente fra gli Scrittori di Bologna (4), o perchè quivi sia nato, o perchè vi menò, com'è certo, una gran parte della sua vita. Non è noto il tempo della sua nascita, ma può conghiettarfi che seguiffe questa circa il 1330 (5). Suo padre si chiamò Gio: Niccolò detto comunemente Gio: Cola (6). Fu scolaro del rinomatissimo Baldo, cui sovente si glorìò ne' suoi scritti di chiamar suo maestro (7). Insegnò Ragion Canonica insieme con Antonio da Budrio in Bologna (8), dove, al riferir dell' Alidosi (9), fu anche Giudice e Vicario di quel Podestà nel 1384. Passò poscia nel 1385. a Padova a leggervi Ragion Civile (10), indi fu pubblico Consultore della Repubblica di Venezia. Egli si trovava quivi nel 1392 (11). Di là passò a Siena, ove lesse tre anni le Decretali (12). E' verisimile, che se ne ritornasse di poi pubblico Professore a Bologna, dalla quale Città si vuole da alcuni, che fosse chiamato a Ferrara per leggervi Ragion Civile; ma come diversamente intorno a ciò si notano le circostanze (13), così nulla di preciso sapremmo affermare. Troviamo bensì che nel 1397. e nel 1403. era Professore in Bologna (14), e che si trasferì nel 1409. al Concilio di Pisa, ove fece

V. I. P. II.

K 2

spic-

tempo ch' egli era Papa, come tutto apparisce dalle Decisioni stampate col titolo *Urbevetana Archiepiscopatus*, e sono la Decisione 814. 817. 878. *Par. III. Diversorum*, e avanti il Moedano, Decis. 18. 19. e 20. sotto il titolo *De Renuntiatione*, e avanti il Gomes Decis. 42. Lib. I. e sono quasi tutte del 1539. Prese questa Famiglia il nome da un Feudo detto ancor oggi *Farnese*, esistente anticamente nel Territorio d'Orvieto, ma ora in quello del Ducato di Castro. Possedeva ancora un altro Feudo in Toscana detto *Ancarano*, toccato in parte ad una linea Farnese che perciò si chiamò di *Ancarano*, e ancor questa linea dimorava in Orvieto, e suo territorio, come apparisce da Cipr. Manente, *Istor. Lib. I. ann. 978. 996. e 1045. fogl. 2. 7. 40.* Di questa linea Farnese di Ancarano era il nostro Pietro Giureconsulto, come appare dalla stessa Iscrizione sepolturale (Vedi questa riferita da noi a suo luogo, e vedi di sopra l'annotaz. 1.) Ma ciò che prova concludentemente esser Pietro di Casa Farnese è la sua stessa confessione, mentre nel proemio de' *Commentarj* sopra il *Sto delle Decretali* così dice: *Ego Petrus de Ancarano de Nobilibus de Farnese Provincia Patrimonii Beati Petri in Tuscia minimus utriusque juris Doctor Regens in hac alma regia Civitate Bononiensi* ec. le quali parole mi meraviglio che non sieno state avvertite da tutti quelli che lo fanno Bolognese.

(4) Alidosi, *Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile*, pag. 191; Bumaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 188; Orlandi *Noriz. degli Scritt. Bologn.* pag. 230. Bolognese pure di patria l' hanno chiamato il Tritemio, *De Script. Eccl.* num. 725; il Simlero nell' *Epitome della Biblioth. del Gennero* a car. 145; il Possentino nell' *Appar. Sac.* Vol. III. pag. 33; il Mireo nell' *Austar. de Script. Eccl.* num. 443; e prima di questi F. Filippo da Bergamo nel *Supplemento alle Croniche* sotto l' anno 1416; ed altri di poi.

(5) La nostra conghiettura si fonda sull' osservare ch' egli morì nel 1416. come si dirà a suo luogo, e che fino dall' anno 1357. aveva incominciato a consigliare, e scrivere *in Jure*; perciocchè fra' suoi Consigli stampati uno ve n' ha ed è il segnato del num 214. in fine del quale si legge ch' egli lo scrisse nel MCCCLVII. onde ci sembra verisimile che nascesse intorno al 1330.

(6) Alidosi, loc. cit.

(7) Si veggano i suoi Consigli num. 142. 144. e 163. ed altri molti citati da Marco Mantova nell' *Epitome Vir. Illustr.* ec. num. 212.

(8) Panziroli, *De Clar. Legum Interpr.* Lib. III. Cap. 26. e 28.

(9) *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile* a car. 191. ove scrive precisamente che fu Giudice, e Vicario di Roberto Camporini da Ascoli Podestà di Bologna nel 1384.

(10) Veramente il Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a c. 790. e dopo questo l' Oudin nel suo *Comment. de Script. Eccl.* Vol. III. pag. 1239, e il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Patav.*, Vol. I. pag. 204. affermano francamente, che fu prima Professore in Padova, e poscia in Bologna; ma a noi è piaciuto l' attenerci all' asserzione del Panziroli il quale scrive che fu prima Professore in Bologna e poscia in Pa-

dova. La ragione, che ci ha mossi, si è, che l' Ancarano non andò a Padova che nel 1385. come si legge presso Angelo Portenari nella *Felicità di Padova* a car. 228; presso Tomasini nel *Gymn. Patav.* a car. 238. e 375; e presso al medesimo Papadopoli, loc. cit. onde non ci sembra verisimile, che sì tardi egli divenisse pubblico Professore di quella Facoltà, nella quale scriveva circa a trent'anni prima. V. di sopra l' annotaz. 5.

(11) Si apprende ciò da un Codice manoscritto della sua Lettera sopra il secondo libro delle Decretali, esistente nella Libreria d' Augusta, mentovato dal Varton nell' *Appendice all' Hist. Lister.* del Cave sotto l' anno 1410. ove si legge ch' egli la terminò in Venezia nel 1392.

(12) *Demum meo tempore S. MCCCLXXXVII. Civis reformaverunt ipsum, & cum essent Venetiis illius Magnifica, & Illustris Ducalis Dominationis Consulsor, inter alios conduxerunt me ad lecturam Decretalium, & sic triennio ibi legi*: così scrive l' Ancarano medesimo nella sua *Lettera in Clemen. Dudum*, num. 9. *De Sepulturis*, parlando dello Studio pubblico di Siena.

(13) Giovambatista Giraldis nel Commentario delle cose di Ferrara, dopo aver narrato come Alberto II. d' Este, ottenuto ch' ebbe il privilegio dal Papa di fondare uno Studio pubblico in Ferrara, vi condusse per pubblici Professori Bartolommeo Saliceto e il Giliolo Cremonese celebri Giureconsulti a' quali diede anche il carico di estendere gli Statuti di quella Città, così soggiugne: *onde costoro l' anno 1393. o secondo alcuni 1391. a' 26. di Marzo pubblicarono quegli Statuti* ec. *Scrivono alcuni Istorici, che a costoro furono aggiunti Pietro Ancarano, e Antonio da Budrio, i quali in condurre a fine questa impresa fecero quanto per loro si doveva fare.* Qui si vede che l' Ancarano si vuole da alcuni condotto a Ferrara per estendervi gli Statuti. All' incontro il Panziroli nel Lib. III. *De Claris Leg. Interpretib.*, Cap. 26. dice che vi fu condotto dal mentovato Alberto d' Este per Professore nel 1393. ma che v' insegnò pochi giorni, perciocchè morto essendo in quell' anno medesimo Alberto, egli se ne ritornò in patria; soggiugne però: *etsi aliqui eum nunquam Bononia discessisse arbitrarentur*, poscia aggiugne che altri affermano esser l' Ancarano stato condotto a Ferrara da Niccolò d' Este nel 1402. per leggervi Ragion Civile. Nulla di questa controversia ha accennato il Sig. Ferrante Borsetti nella sua *Hist. Gymn. Ferrar.* ove nella Par. II. a car. 7. si è voluto attenersi in certo modo ad amendue i partiti dicendo che *docuit... Ferraria sub Alberto, & deinde sub Nicolao IV. Estensisibus*. Sarebbe itato desiderabile che si adducessero le prove delle riferite asserzioni. Ciò che noi possiamo osservare si è, che l' Ancarano nel 1392. era pubblico Consultore in Venezia, e che di là passò a Siena, ove stette tre anni, come poco sopra si è detto. Ciò distrugge l' asserzione di chi lo vuole condotto a Ferrara nel 1393. Incerto pur si rende che vi fosse chiamato da Niccolò d' Este nel 1402. dal trovarsi ch' era Professore in Bologna nel 1403. come apparirà dalla seguente annotazione.

(14) Da due MSS. delle sue Opere si apprende che fosse Pro-

spiccare il suo zelo per la pace della Chiesa allora agitata dallo Scisma. Egli fece quivi per ordine del Concilio un discorso a' 4. di Maggio di quell' anno, nel quale rispose alle obbiezioni, e difficoltà proposte contro di quello dagli Ambasciatori di Roberto Duca di Baviera eletto Re de' Romani, il quale era favorevole al partito di Gregorio XII. uno de' Contendenti; e quantunque questi Ambasciatori, dopo avere appellato tutto ciò che avesse fatto, e fosse per fare il Concilio, si fossero da questo già allontanati sotto a' 21. dell' Aprile antecedente, ciò non ostante fece vedere in detto discorso, che le obbiezioni loro non erano di alcun peso; che i Contendenti erano stati legittimamente chiamati; che il Concilio aveva la facoltà di procedere contro di essi; che la sua intenzione era di procurare la pace della Chiesa, e che all' incontro quella degli Ambasciatori era di frastornarla (15). Se crediamo all' Alidosi (16) seguito dall' Orlandi (17) egli andò pure Ambasciatore a Roma, a Venezia, e al Concilio di Costanza, e morì ai 5. di Agosto del 1416 (18). Fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico di Bologna (19), ove 81. anno di poi gli fu posta dagli amici della sua memoria la seguente iscrizione:

D. O. M.

PETRO ANCHARANO JURIS PONTIFICII ET CÆSAREI CLARISSIMO INTERPRETI EJUS AMANTISSIMI SAXUM HOC INSTAURATUM POSUERE
ANNO SAL. MCCCCLXXXVII (20):

e più sotto in caratteri Gotici si leggono i seguenti versi :

*Canonis (21) hic speculum, civilis & anchora Juris
Hic jacet, aternas mens tenet alma domos.
Nomen erat Petrus, genuit Farnesia proles,
Nunc Ancharanum dat sibi Juris oper.
Quis superavit eum virtute micante? quis iste
Consiliis hominum clavior ante fuit?
Pro meritis nunc astra dedit sibi Jupiter almus,
Et voluit gelido membra jacere solo.*

Ebbe moglie, la quale lo rende anche padre, e suo compare fu il Cardinal Francesco Zabarella (22): ma è verisimile che morisse senza figliuoli maschi; perciocchè si sa che istituì in Bologna nel 1414. un Collegio per gli scolari poveri, il quale anche al presente sussiste col nome di Collegio Ancarano (23). L'Orlandi scrive che la fabbrica

ne

Professore in Bologna nel 1397. e nel 1403. Uno è della sua Lettura sopra le Clementine che si conserva nella Libreria d' Augusta, in principio del quale si legge ch' egli la scrisse in Bologna nel 1397. L' altro è un Trattato, cui crediamo MS. intitolato *De diversis modis & viis ad faciendam unionem tempore Schismatis* ec. che si conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana nel Cod. 39. della Scanzia XX. In fine di questo così si legge: *Compositum per me Petrum de Ancarano V. S. D. regentem Cathedram Decretalium in hac alma Civitate Bononiensi Studiorum omnium vera Matre 1403. de mense Aprilis.*

(15) Si veggano i Concilj del Labbe nel Tom. XIV. alle col. 1130. 1211. e 1371. ove si tratta del Concilio di Pisa alla Sess. VII. dell' ediz. di Venezia; e il Du-Pin nella *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. XII. pag. 4.

(16) *Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile*, p. 192.

(17) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 230.

(18) Morì, così scrive l' Alidosi nel luogo citato, l' anno 1416. a' 5. d' Agosto in Lunedì, e la mattina seguente fu portato in abito dell' Ordine de' Predicatori dalli Frati di S. Domenico alla loro Chiesa, e vi furono ad onrarlo le Compagnie delle Arti, tutti li Frati Mendicanti, e la Chiesa, di poi tutti li Collegj de' Dottori, Rettori, e Cavallieri, Giudici, e Procuratori, e la sua morte causò per essere stato in Costanza con Papa Giovanni. Sarebbe da desiderarsi che alquanto meglio si fosse spiegato l' Alidosi intorno a queste ultime parole. Per altro che morisse nel 1416. sembra confermarci anche da F. Filippo da Bergamo che nel *Supplemento alle Croniche* ne fa menzione sotto quell' anno. Molti tuttavia hanno sbagliato intorno al tempo della sua morte. Il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. III. della sua *Bibliographia Critica* a car. 438. afferma che morì nel 1417; il Borsetti nell' *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 7; e pri-

ma di questo il Marchesi nei *Monum. Viror. Illustr. Gallia Togata*, Lib. II. pag. 70. scrivono che morì nel 1415. Forse sono stati in errore tratti dalle parole seguenti del Panziroli non ben da essi esaminate: *obit Bononia valde senex, siquidem anno MCCCXV. vixisse reperitur.* Vero è che il Marchesi non segue in altra particolarità il Panziroli, mentre afferma che *diem suam Constantia clausit*; ov' è notevole ch' egli non cita altri che Giovanni Ficcardo nelle *Vita Recent. J. CC.* e pure questi in detta Opera a car. 11. ove parla dell' Ancarano, dice espressamente che *mortuus est Bononia.* Fra gli altri Scrittori poi, che hanno sbagliato intorno al tempo della sua morte, si possono annoverare il Freero nel luogo citato; l' Oudin nel Vol. III. del *Comment. de Script. Eccles.* a car. 1239; ed il Fabrizio nel Vol. I. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 235. ove scrivono che morì nel 1410; ma più di tutti il Du-Pin nella *Nouvelle Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. XII. a car. 86. ove afferma che fiorì dopo l' anno 1410. fin verso la metà di quel secolo.

(19) È non già nella Chiesa di S. Benedetto, come scrivono il Boxornio ne' suoi *Monumenta Illustr. Viror.* a car. 136; il Boissardo nelle *Vita 50. Vir. Doctor.*; il Varton nell' Appendice all' *Histor. Liter.* del Cave all' anno 1410; e l' Oudin nel luogo citato.

(20) Alcuni ingannati dalla suddetta iscrizione hanno creduto che l' Ancarano sia vissuto fino circa il 1497. come si riferisce dal Varton, e dall' Oudin ne' luoghi cit. (21) *Canonici* in luogo di *Canonis* legge il Ghilini nel *Teatro d' Uomini Letter.* Vol. II. pag. 211.

(22) *Lustricus pater* si chiama il Card. Zabarella dall' Ancarano nel Consiglio 188. sul principio.

(23) Masini, *Bologna Perlustrata*, Vol. I. pag. 476; e Vol. II. pag. 208; Alberti, *Discorso dell' Accademie* ec. p. 34.

ne fu da lui incominciata, ma che non fu terminata se non dopo la sua morte (24). E' stato uno de' più illustri soggetti del suo tempo, ed onorevole menzione n' hanno fatta molti Scrittori (25). Presso al Panziroli si legge (26), che fu tenuto in concetto di grande integrità, e di esatto giudizio; che à suoi Consigli hanno conseguito presso de' Giudici non mediocre autorità, e che viene chiamato *Veridicus Interpret.*, e *Juris lumen*. V'ha chi lo loda anche per bontà di costumi (27); ma non è sì facile l'accordare tali testimonianze col sospetto ch'ebbe Francesco Aretino il quale ha dubitato (28), che talvolta ne' suoi giudizi si sia lasciato corrompere dal danaro. Il Tritemio lo chiama ancora (29) *Aristotelica Philosophia non ignarus*:

S U E O P E R E .

I. *Consilia sive Juris Responso*. Roma per Adam Rot. 1474. in fogl. Pavia 1496. in fogl. Mediolani per Jo: Angelum Scinzenzeler 1515. in foglio. Di nuovo, Venetiis 1569. 1573. apud Hieronymum Polum in fogl. e poi di nuovo, nunc denno accurata multorum locorum castigatione in communem Jurisperitorum utilitatem edita ec. Venetiis ad candentis Salamandra Insignie 1574. in fogl. Altre impressioni sono state fatte cum additionibus Hieronymi Zanbichii. Venetiis 1585. 1589. e 1599. in fogl. Alquanto di questi Consigli si conservano MSS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna ne' Codici 83. e 248.

II. *Lectura super Clementinis*. Venetiis 1483. in fogl. Di nuovo castigata, & correcta per Bernardum Oliverium de Sanguinetto Finariensem. Mediolani per Uldericum Scinzenzeler 1494. in fogl. e poscia Lugduni 1534. in fogl. Di nuovo summaris, numeris, adnotationibusque permultis pulchrè illustrata. Ceterum additionibus D. Catherini Paviel, ac nonnullorum optimorum Jurisperitorum congrue in margine appositis. Lugduni apud heredes Jacobi Giunta 1549. in fogl. Altra edizione si è pur fatta Lugduni 1553. in fogl. ed altra cum additionibus Boschi Codecha insieme co' suoi Commentarij sopra le Decretali, Bononia 1581. e 1593. in fogl. Un esemplare manoscritto se ne conserva in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna segnato del num. 229. in fogl. ed un altro nella Libreria di S. Marco di Venezia segnato del num. CLXXXVIII. in foglio.

III. *Commentaria in Decretales, Sextum, & Clementinas*. Lugduni, Tomi V. in fogl. stampati dal 1535. in cui uscì il primo sino all' anno 1543. in cui uscì l'ultimo, al quale si trovano unite del medesimo Autore *Repetitiones in C. si Pater de Testamentis, & ejusdem Commentaria de Regulis Juris*. A questa edizione suole andar unito il *Repertorium* dello Ancarano *super libros Decretalium*. Lugduni 1535. in fogl. Di nuovo cum additionibus Joh. Ferraris Montani insieme colla suddetta sua Lettura sopra le Clementine. Bononia apud Societatem 1581. e 1593. Tomi VI. in fogl. Di questi Commentarij un testo a penna in fogl. si conserva in Venezia nella insigne Libreria di San Marco al Cod. CLXXIX. fra i Libri ch' erano del celebre Card. Bellarione.

IV. *Repetitio in C. Canonum Statuta de Constitutionibus*. Questa si trova stampata nel Tom. II. de' Repetenti sopra il Gius. Canonico.

V. *De Laico homicida, qui effractis carceribus aufugiens se promoveri fecit ad Sacerdotium, qui iterum detentus fuit a Judice Seculari*. Di questa disputazione come di sua Opera MS. fa menzione il Tomasini (30).

VI.

(24) Notiz. degli Scritt. Bologn. a car. 230. L' Orlandino parla in questo libro anche a car. 89. ove scrive che quel Collegio fu instituito l' anno 1414. da Gio. Cola d' Ancarano di LL. Dottore, forse volle dire da Pietro di Gio. Cola d' Ancarano, perciocchè egli fu figliuolo di Gio. Cola come a suo luogo si è detto: indi aggiugne ch' era sotto la protezione del Duca di Parma, ed era abitato da 12. Scolari Parmigiani o dello Stato.

(25) Oltre gli Autori sin qui citati, hanno fatta menzione di lui Niccolò Burzio nella sua *Bononia Illustrata* a car. 167. del Vol. II. della Raccolta del Meuschenio, e nell' *Elogium Bononia* a car. 89. del Tom. III. della medesima Raccolta; il Bellarmino, e il Labbe, *De Script. Eccles.* all' anno 1410; il Pontano ne' suoi Consigli; il Ghirardacci nelle *Storie di Bologna*, Par. II. pag. 637; il Frostero nell' *Hist. Juris Civ.* Lib. III. Cap. 31. pag. 664; il Frero nel

Theatr. Viror. Erudit. Par. II. Seci 4. pag. 790; Tommaso Idio nel *Catal. Bibl. Oxon.* alla Voce *Ancharanus Petrus*; il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 318; l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 423; il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* nel Vol. V. a car. 713; e Jacopo Guarini, o sia il Sig. Arciprete Girolamo Baraffaldi nella Par. II. a car. 8. del *Supplementum ad Ferrar. Gymnasii Histor.* Ferrantis Borsetti.

(26) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. III. Cap. 26.

(27) *Ob praeclarum ejus ingenium, morum elegantiam, & literarum eruditionem* ec. così si legge nell' *Epitome Vir. Illustrium* di Marco Mantova al num. 212.

(28) *Consil.* 94.

(29) *De Script. Eccles.* num. 725.

(30) *Biblioth. Patav.* MSS. pag. 14.

VI. Inoltre Gio: Batista Gazalupi scrive (31) che in *Digestum vetus, & novum commentaria edidit*. Il Tritemio afferma (32) che XXIV. libri scrisse sopra il Digesto vecchio, e XII. sopra il Digesto nuovo. Se questi sieno stampati, non c'è noto; troviamo bensì che l'Ancarano medesimo cita ne' suoi Consigli non solo i suoi Commentarij sopra il Digesto nuovo (33), ma anche quelli da lui fatti sopra il Codice (34). Il Simlero (35), il Ficardo (36), ed altri dopo questi lo dicono pur Autore d'un Trattato *De Regulis Juris*.

VII. Un suo Trattato *de his qua fiunt a Judice* si conserva MS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna segnato del num. 264.

VIII. *Allegationes Juris pro Concilio Pisano*. Queste si leggono riferite dal presente Sommo Pontefice Benedetto XIV. nel Tom. III. Lib. III. Cap. 20. num. 6. fogl. 263. del *Tract. de Canoniz. Sanctior.* ed una sua Risposta nello stesso Concilio Pisano si legge nella *Nova Collectio Conciliorum & Decretorum* ec. procurata dal celebre P. Gio: Domenico Mansi dell' edizione di Lucca 1749.

IX. Nella Libreria Laurenziana di Firenze alla Scanzia XX. Cod. XXXIX. nel quale molti Discorsi e Trattati di diversi si contengono intorno allo Scisma di quel tempo, alcuni pure se ne trovano del nostro Ancarano, e sono i seguenti: 1. *Tractatus Domini Petri de Ancharano* ec. *factus tempore Innocentii VII. de diversis modis, & viis ad faciendam unionem tempore schismatis ad Baldasarem de Neapoli Cardinalem S. Eustachii* (37). 2. *Ejusdem declaratio cujusdam dubii an Cardinales possint mandare subditis Papa, ut ab ejus obedientia se subtrahant*. 3. *Ejusdem an subtrahentes se ab obedientia dicantur Papam spoliare*. 4. *Ejusdem an Papa accedere recusante, locum conventum ipse ire teneatur*. 5. *Ejusdem responsio facta omnia exprobrando qua dixit Episcopus Verden Orator Ruperti Regis electi Imperatoris*. Quest' ultima, che si è mentovata di sopra nella sua vita, si conserva anche MS. con altre sue Opere in Roma nella Libreria Vaticana. Una sua *Repetitio regula juris CLXX. facta anno 1400. dum Jus Pontificium doceret Bononia* si conserva nella Regia Libreria di Torino al Cod. CCCXXIV. h. IV. 4. fogl. 221; e un *Tractatus super imprestitis Venetorum* si ha nel Cod. CCCXXXVIII. h. IV. 19. fogl. 71. della medesima Regia Libreria.

(31) *Hist. Interpr. & Glossarum*, pag. 507.

(32) *Loc. cit.*

(33) *Consil.* 269.

(34) *Consil.* 350.

(35) *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 145.

(36) *Vita Recent. Jurisconsult.* pag. 11.

(37) V. di sopra nell' annotaz. 14. ove del suddetto Trattato *De Diversis modis & viis* si è fatta menzione.

ANCARANO (Pietro Giovanni) Giureconsulto e Poeta Volgare di Reggio nella Lombardia, fioriva intorno la metà del secolo XVI. Da lui medesimo apprendiamo (1) che il Duca di Ferrara Ercole II. ed il Principe Alfonso lo chiamarono a se con non piccioli premj, e che ciò fu per raccomandazione del Conte Bonifacio Ruggerio Consigliere del detto Duca. Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Familiarium juris questionum Pars prima, cum ejusdem auctoris earumdem Parte Secunda nunc primum excusa, ad utranque partem adjectis sententiarum summis. Venetiis apud Julium Tamburinum & Emiliu Zanottum 1569.* in 8. Dal titolo qui riferito si può apprendere essersi fatta un'altra edizione anteriore che abbraccia la sola prima Parte. Questa uscì *Bononia apud Alexandrum Benaccium 1563.* in 8. Di nuovo, coll' aggiunta del terzo Libro: *Venetiis 1580.* in fogl. L' Opera fu da lui indirizzata al suddetto Conte Bonifacio Ruggerio con lettera segnata, *Genti, pridie Nonas Novembris*, senza anno, la quale si trova nell' edizione del 1569. ed in quella anteriore del 1563.

II. Sonetti VI. e Madrigale I. sono a car. 38. 39. e 40. della *Ninfa Tiberina* del Molza, e due sono stati ultimamente pubblicati dal Guaico a car. 100. della sua *Storia Letteraria di Reggio*, onde fra i Poeti Volgari lo annovera anche il Crescimbeni (2). Due Sonetti *in lode della Fenice* stanno a car. 73. e 74. della *Fenice di Tito Giovanni Scandianese* ec. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito 1557.* in 4. con dedicatoria dello Scandianese al medesimo Ancarano,

(1) Nella sua *Dedicatoria Famil. Juris questionum*.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 226.

ANCELI (Cornelia) Veronese, vivente nel 1550. si annovera dal Sig. Dott. Marcello

cello Alberti nel suo Catalogo delle *Donne Scienziate* a car. 30. col dire che *diede Opera a sagri studj, e compose alcune Opere molto lodate dai Letterati.*

ANCILLA (Alessandro dell') V. Antella (Alessandro dell').

ANCINA (Giovanni Giovenale) Vescovo di Saluzzo, celebre non meno per la dottrina che per la santità della vita (1), nacque a' 19. di Ottobre del 1545 (2). Sua patria fu Fossano nel Piemonte, e suoi genitori furono Durando o sia Durante Ancina (propriamente *de las Enzinas* parola Spagnuola, perciocchè la sua famiglia era originaria dalle Spagne) e Lucia degli Araudini (3) amendue nobili famiglie di quel Paese. Dopo gli studj d'Umanità e delle belle Lettere, ne quali, come quegli ch'era dotato di bellissimo ingegno e di tenacissima memoria, fece singolar profetto, ed a' quali unì la cognizione della Musica e sopra tutto una straordinaria purità e gravità di costumi, fu mandato in Mompellieri in Francia per applicarsi alle Filosofie in età di 14. anni. Dopo essere stato quivi due anni incirca se ne ritornò in sua patria, fuggendo l'eresia di Calvino che allora incominciava a serpeggiare in Mompellieri. Andò perciò a continuare gli studj suoi in Mondovì, nella quale Città era stata allora trasportata l'Università da Torino per essere stato questo occupato da' Francesi. Quivi dalla Filosofia fece passaggio alla Matematica, e poscia alla Medicina, studiando sotto il Giraldi, il Bonio, l'Argentero, il Buccio, il Berga, e il Baravalli. Ammalatosi suo padre in Fossano, ritornò colà, donde, dopo la morte di esso, si trasferì allo Studio di Padova, e in questo continuò ad applicarsi con molto avanzamento alla Medicina sotto le Lezioni del Capivacca e del Lignamini. Fece poscia ritorno a Fossano, indi passò a Torino, nella quale Città con applauso ricevette la Laurea Dottorale in Medicina, ed ebbe appresso una Cattedra nella quale lesse pubblicamente questa disciplina con soddisfazione e concorso universale. L'anno 1572. ch'era il 27. dell'età di Giovenale avvenne che, trovandosi egli in Savigliano un giorno tutto intento ad udire in Chiesa i Divini Uffizj restò colpito in modo dalle parole della Sequenza de' Morti *Dies ira dies illa*, che determinò di abbandonare affatto il Mondo e del tutto darsi a Dio. Collocata per tanto nobilmente in matrimonio una Sorella, che sola rimanendo a casa poteva essere di ostacolo alla sua risoluzione, egli e suo fratello Gio: Matteo deliberarono di ritirarsi in una medesima Religione. Era a quel tempo stato scelto dal Duca di Savoia per Ambasciatore ordinario alla Santità di Gregorio XIII. di fresco allora fatto Papa, il Conte Gio: Federigo Madrucci. Fu opportuna questa occasione a Giovenale per andare a Roma sì per mettere ivi in esecuzione il suo disegno, e sì ancora per visitare i Luoghi Santi di quella Città. Adunque vi si trasferì col titolo di Medico nella Corte del suddetto Ambasciatore, e vi giunse a' 10. di Novembre del 1574. Quivi stando in Corte si diede allo studio della Sacra Teologia nel Collegio Romano, ed entrò in conoscenza e amicizia co' Soggetti più distinti di quel tempo sì in pietà che in dottrina, cioè col Bellarmino, col Navarrò, col Murero, collo Stazio, col Toletto, col Possentino, col Paez, col Gagliardi, e col Pererio,

ma

(1) Del P. Ancina ha scritta la Vita il P. Carlo Lombardo della Congregazione dell' Oratorio di Napoli, la quale fu impressa in Napoli per Giacomo Cassaro 1656. in 4. Altra ce n'è alle stampe scritta da Francesco Agostino della Chiesa, la quale fu pubblicata in Torino appresso il Cavalieri nel 1629. in 4. Questo Scrittore ne parla pure nel suo *Catal. degli Scritt. Piemontesi, Savojardi, e Nizzardi* a car. 133; e nella *Chronol. Histor. Praesulum Pedemontii* a car. 124. La sua Vita è stata pure scritta dal P. Bacci, e stampata nel 1671. Un esemplare MS. di questa si conserva in Brescia nella Libreria de' PP. dell' Oratorio segnato O. III. Un compendio di essa Vita è stato fatto dal P. Giacomo Ricci Domenicano, e si ha alle stampe con quello della Vita d' altri Compagni di S. Filippo Neri. In Brescia per gli Eredi di Gio. Maria Rizzardi 1706. in 4. a car. 5. e segg. Ne tratta a lungo anche il P. Marciano nelle Memorie Istoriche della Congregazione dell' Oratorio nel Vol. I. Lib. 42. Un' altra Vita troviamo averne scritta il P. Bernardino Scaraggi, cui non abbiamo veduta, ed altra Gio. Vittorio Rossi, come questi afferma nella sua *Pinacotheca* I.

la quale è stata pubblicata sotto il nome di Giano Nicio Eritreo. In questa dopo aver a lungo di lui parlato così soggiugne in fine: *Hujus de vita, & moribus plura persecuti sumus in eo libello, quem separatim de eo scripsimus, ad quem, qui plura scire expetunt, delegamus.* Altri molti hanno parlato di lui, e tutti colla dovuta lode. Fra questi contar si possono Ippolito Marracci nella Prima Parte della *Biblioth. Mariana* a car. 847; il Ghilini nel Vol. III. ch'è MS. (presso S. E. Pietro Gradenigo Patrio Veneziano) del suo *Teatro d' Uomini Letter.*; Andrea Rossotti nel *Syllabus Script. Pedemontii* a car. 389; e l'Ughelli nell' *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1203. num. 11. Qui ci resta d' avvertire, come in queste notizie da noi estese abbiamo per lo più seguito il P. Lombardo, come quegli che ci è paruto assai esatto.

(2) Il Chiesa nel Cap. 2. della sua Vita lo dice nato nel 1548. ma, per quanto noi crediamo, con errore.

(3) Lucrezia degli Avandini si chiama dal P. Ricci nella sua Vita sopraccitata.

ma sopra tutti con S. Filippo Neri, il quale fioriva allora in Roma, e la cui conoscenza gli fu procurata dal celebre Baronio. Di questo Servo di Dio tanto piacquero a Giovenale le attrattive mirabili, che tutta nelle mani di lui mise la direzione della sua coscienza, e lui scelse per consigliere nella risoluzione d'abbandonare il secolo. In questo tempo eragli stata conferita dal Pontefice la Prepositura di S. Pietro di Manzano Castello nella Diocesi d'Asti. S. Filippo lo consigliò ad accettarla come quegli che presago del futuro desiderava che aggradisse l'affetto del Datario Contarello, il quale stimolava Giovenale ad accettarla, perciocchè ben conosceva le rare qualità dell'animo suo; ma infortuna una lite su la detta Prepositura, egli ne fece ben tosto la rinunzia; dopo la quale, essendo ritornato Gio. Matteo suo fratello da Fossano ivi mandato da lui per ispedire ogni familiare negozio, entrarono amendue il dì primo d'Ottobre del 1578. nella Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Giovenale fu subito impiegato a leggere la Teologia a' Padri della Congregazione, poi fatto Diacono gli fu addossato il carico di predicare la parola di Dio, e in fine per ubbidienza ascese al Sacerdozio, nel quale stato crebbe in fervore, e viepiù si distinse nelle opere dello spirito. In questo tempo, o poco dopo il suo ingresso in Congregazione narra Agostino della Chiesa (4) che il Cardinal Girolamo della Rovere Arcivescovo di Torino gli offerì la Prebenda Teologale della Metropolitana sua Chiesa, e ch'egli umilmente la rifiutò. In oltre racconta come questo Servo di Dio fece in Roma fondare un ospizio per gli Eretici convertiti. Era stata nel 1586. fondata la Congregazione di Napoli per opera di Monsig. Annibale di Capova Arcivescovo di Napoli e del P. Gio: Batista del Tufo Chericò Regolare poi Vescovo d'Acerra, ed era da Roma passato a Napoli il P. Tarugi che fu poi Arcivescovo d'Avignone e Cardinale, indi Arcivescovo di Siena, a cui si era dato per compagno il P. Antonio Talpa con alcuni altri Religiosi. Ora fu pur desiderato a Napoli il P. Giovenale. Egli vi andò e ben perfettamente corrispose all'aspettazione concepita; e quantunque S. Filippo cercasse due volte di riaverlo a Roma, si procurò sempre di ritenerlo, essendovisi adoperato con premurosissime istanze verso S. Filippo il P. Tarugi. Dimorò adunque in Napoli dieci anni con gran profitto di quell'anime, dopo i quali, essendo già morto S. Filippo, fu assolutamente a Roma richiamato da' Padri di quella Congregazione con sommo dolore de' Napolitani. Giunto a Roma desiderò di maggiormente ritirarsi dal Mondo coll'entrare in qualche strettissima Religione per attendere solo a Dio fuor d'ogni commercio del Secolo, e per sottrarsi ad ogni pericolo di Prelature; ma da tal pensiero fu rimosso dal Pontefice Clemente VIII. il quale aveva già determinato d'impiegarlo per maggiormente promuovere l'onore di Dio. Si trattene adunque Giovenale nella Congregazione di Roma, ma penetrato avendo che proposto veniva per diversi Vescovadi, se ne fuggì da quella Città. Richiamato da' Padri venne nominato dal medesimo Clemente VIII. al Vescovado di Mondovì e fu costretto ad accettarlo per ubbidienza. Ma per iscegliere una Chiesa più povera e faticosa insieme e più pericolosa ottenne con efficaci mezzi di potere rinunziare quel Vescovado, ed essere nominato per la Chiesa di Saluzzo, della quale fu in fatti provveduto, e Vescovo consacrato a' 26. d'Agosto del 1602 (5). Si partì egli dunque subito per la sua sposa senza frammettere indugio alcuno avvegnachè fosse la stagione assai incomoda per l'eccessivo calore, ma per certo impedimento fu d'uopo che si trattenesse per alcuni mesi in Fossano sua patria, dove diede di nuovo segni esimj della sua bontà. Finalmente arrivò e prese il possesso della sua Chiesa a' 6. di Marzo dell'anno 1603. Era allora la Chiesa di Saluzzo in uno stato miserabile, e perciò fu a lui di mestieri l'usare somma vigilanza e carità, gran petto sacerdotale, e zelo indefesso per ridurla a uno stato migliore, siccome egli fece. Per tali opere il Duca di Savoia e altri gli scrissero lettere di congratulazione. Ebbe ancora il Prelato a molto faticare e operare contro agli Eretici. Fu di poi invitato dallo stesso Duca di Savoia alla festa della Santa Sindone, onde si mosse e andò a Torino, donde ritornato celebrò il Sinodo Diocesano, e istituì il Seminario. Non si dee qui tacere, come il soprannominato Duca aveva tale stima e concerto dell'Ancina, che nella funzione della

sud-

(4) Nella Vita dell' Ancina, Cap. VI.

(5) Ughelli, *Italia Sacra*, loc. cit.

suddetta Santa Sindone vedendo Monfig. Giovenale disse con voce da' circostanti intesa: *Questo Vescovo è un Santo*: indi dovendo nominare alcune persone al Pontefice pel Cardinalato, fra quattro che nominò, uno fu l'Ancina. Finalmente dopo essersi questi adoperato molto per rimettere la sua Chiesa, parendogli tuttavia di non fare abbastanza, nè tanto potere, quanto il bisogno estremo di essa avrebbe richiesto, in mano del Papa mandò la rinunzia, pregandolo di volerla accettare, al che il Papa acconsentire non volle, onde si rimase il buon Pastore alla cura del gregge suo, la quale pel singolare suo zelo gli fu poco appresso cagione di morte; perciocchè avendo fatta una giusta correzione ad un Religioso fu da questo sacrilego avvelenato, e santamente spirò l'ultimo giorno d'Agosto del 1604. dopo aver compiuti gli anni 58. dell'età sua. Dal fin qui detto si può abbastanza comprendere essere egli vissuto e morto in concetto di santità. In fatti ha il titolo di *Venerabile*, e stanno per terminarsi i processi per la sua Beatificazione, la quale di anno in anno si sta aspettando. Fecce in sua morte l'Orazione funerale il Padre Gio: Francesco Cicada Genovese Domenicano Inquisitor Generale del Marchesato di Saluzzo. Egli si è anche distinto nella Repubblica Letteraria con diverse Opere da lui composte, che sono le seguenti:

S U E O P E R E.

I. *Academia Subalpina*. Fu questa da lui composta, mentre studiava in Mondovì, e stampata quivi nel 1565.

II. *Quattro Ode* alli Serenissimi Principi di Savoia.

III. *Tre* al Serenissimo Carlo Emanuele Duca loro Padre stampate nella suddetta Città, e nell'anno medesimo 1565.

IV. *Della penitenza di Santa Maria Maddalena*.

V. *Naumachia Christianorum Principum*. Quest'Opera fu da lui composta, mentr'era in istudio a Padova, in occasione della lega che fecero i Principi Cristiani contro a' Turchi, e ne riportarono poscia la celebre navale vittoria presso a Lepanto. L'Ughelli (6), Agostino della Chiesa (7) e il Sig. Ab. Quadrio (8) la suppongono scritta dopo detta vittoria, ma sembra che il P. Carlo Lombardo (9) affermi diversamente, dicendo che dalla preparazione della Sacra Lega prese occasione Giovenale di fare tal libro, dedicandolo al Doge di Venezia Girolamo Priuli, animando i Principi Cristiani all'impresa, e promettendo loro una compiuta vittoria.

VI. *Tempio Armonico della Beatissima Vergine N. S. fabricato per opera del R. P. Giovenale ec. Prima Parte a tre voci stampata in Roma da Nicolò Mutii 1599. in 4. con sua dedica-
toria al Cardinale di Como. Queste sono Canzonette spirituali in lode della B. Vergine da lui composte, e da diversi poste in Musica a tre voci. Molte di esse furono ristampate e inserite nella Raccolta dell' *Arie Musicali per le Canzoni della Dottrina Cristiana*. In Parma appresso Anteo Viatti 1624. in 4. Presso al P. Quadrio (10) si può leggere il Catalogo de' Soggetti, che furono 37. i quali s'affaticarono a porre in Musica le dette Composizioni.*

VII. Scrive il P. Lombardo (11) che, morto l'anno 1572. S. Pio V. non tale occasione in alcuni pochi giorni compose un molto nobil Poema in onore, e lode del morto Pontefice, nel quale predisse che il futuro Papa doveva nominarsi Gregorio, come appunto succedette, poichè fu eletto Gregorio XIII.

VIII. *Decades divinarum observationum*, libro chiamato dal P. Lombardo (12) *Opuscolo*.

IX. Si ha da Agostino della Chiesa (13) che egli scrisse pure un altro Volume di lodi spirituali, ed altre sue fatiche, che non potè dare in luce.

X. Una sua *Gratulatio* in versi elegiaci per la ricuperata salute, dopo una mortale infermità, di Carlo Emanuele Duca di Savoia si ha MS. nella Regia Libreria di Torino al Cod. MI. K. I. 37. come altresì una Lettera Volgare al medesimo Duca nel Cod. CXCV. I. I. 61. de' MSS. Italiani, premeffa alla dichiarazione d'una Medaglia di Raffaello Aquilino.

V. I. P. II.

L

XI.

(6) *Italia Sacra*, loc. cit.

(7) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 133.

(8) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 151.

(9) *Vita del Venerab. Ancina*, Lib. I. Cap. II. num. 12.

(10) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II, Par. II. pag. 332.

(11) Lib. I. Cap. IV. num. 5.

(12) Lib. I. Cap. IV. num. 1.

(13) *Catalogo* cit.

XI. Finalmente compose un Cantico simile a' que' del B. Jacopone da Todi, mentre si trovava nel 1598. in Sanseverino della Marca fuggitivo da Roma, allor che Clemente VIII. lo voleva promuovere al suddetto Vescovado di Mondovì. In esso, che è di cento strofe, descrive i pericoli e gli obblighi di Vescovo, e la sua insufficienza; prega il Papa a ritenerli dal promoverlo, e finalmente gli predice la morte dopo sette anni. Si trova questo stampato in fine della sua Vita scritta dal soprammentovato P. Lombardo.

ANCIONI (Gio: Batista) Romano, o sia da Frascati Poeta Cesareo, e Pastor Arcade col nome di *Lagisco Antonio*, ha dato alle stampe: *Nell'esequie di Giuseppe il Generoso Re di Germania, e Romano Imperadore Orazione funebre Panegirica ec. Unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam. Tacit. IV. Ann. In Barcellona per Rafele Figuerò 1711. in 4.*

ANCISA (Pietro Antonio dell') nato d'antichissima famiglia Fiorentina (1) fece dopo la metà del Secolo passato molti spogli d'antiche Scritture della sua patria per illustrare particolarmente le memorie e le genealogie delle antiche Famiglie Fiorentine. Questi si conservano al presente MSS. nell'Archivio segreto dell'Altezza Reale di Toscana, e da essi confessa, colla solita sua ingenuità, d'aver tratti diversi lumi il Sig. Domenico Maria Manni (2). Si vuole esser egli l'Autore della *Firenze illustrata* libro pieno d'erudizione, che corre sotto il nome di *Ferdinando Leopoldo del Migliore* stampato in Firenze nel 1684. in 4. Di lui fanno pur menzione il Gamurrini (3), e il P. Negri (4).

(1) Egli modesto credeva d'essere della stessa famiglia del Petrarca, come si apprende dai *Festi Consolari* del Car. Salvini a car. 478.

(2) Nella sua Prefazione dell' *Illustrazione Storica del Boccaccio* a car. XII. e nelle *Osservaz. Storiche sopra gli an-*

nichi Sigilli nel Vol. III. a car. 53. ed altrove.

(3) *Famiglie Nob. Toscane, ed Umbre*, Vol. II. ove parla della famiglia dell' Ancisa.

(4) *Istor. degli Scrit. Fiorent.* pag. 451.

ANCONA (Agostino d-) Agostiniano. V. Trionfo (Agostino) Agostiniano.

ANCONA (Andrea d-) Poeta Volgare. V. Stagi (Andrea) Anconitano.

ANCONA (Antonio d-) Agostiniano, si fa Autore da alcuni (1) di certe Questioni sopra l'Epistola di S. Jacopo, che si conservano MSS. in Venezia nella Libreria de' SS. Gio: e Paolo: ma attribuirsi queste da altri, e forse con più fondamento, al celebre Agostino Trionfo pure Agostiniano, e d'un Autor solo essersene per avventura fatti due, si dirà, ove di Agostino Trionfo avremo a parlare. V. Trionfo (Agostino).

(1) Tomasini, *Biblioth. Veneta MSS.* pag. 27; Le Long, *Bibl. Sacra*, Vol. II. pag. 611; Fabrizio, *Bibl. Med. & Infim. Latin.* Vol. I. pag. 322; e *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. p. 497.

ANCONA (Ciriaco d-) fiorì intorno all'anno 1440. ed è anoverato tra gli Uomini più illustri di quel secolo. Giuliano Saracini (1) lo dice nato di nobile famiglia, ed in fatti egli medesimo narra (2) d'essere stato ne' suoi viaggi ben accolto in Napoli da quella Regina Giovanna, allor che seppe esser egli nipote di Ciriaco Selvarico egregio familiare del Re Carlo suo padre. La sua famiglia fu de' *Pizzicollis* (3) che da alcuni (4), vien detta *Pizzicollis*, e da altri (5) *Pizzicollis*, ed ora è estinta. Da Montsig. Giuseppe Alessandro Fucietti (6) si registra fra gli uditori o sia scolari del celebre Francesco Filelfo, ma altri all'incontro sostiene (7) essere ignoto sotto qual precettore abbia fatti i suoi studj. In fatti non può essere noto, qualor sia vero ciò che Ciriaco di se stesso affermava, cioè di non aver avuto alcun Maestro, ma di aver appreso tutto da se (8).

In

(1) *Notizie Storiche d' Ancona*, Par. I. pag. 7.

(2) *Itinerarium*, pag. 23.

(3) Si ricava ciò chiaramente da un Codice di quel tempo esistente nella Libreria Vaticana, del quale si farà menzione nel catalogo delle Opere di Ciriaco al num. V.

(4) *Giorn. de' Letter. & Ital.* Tom. XI. pag. 275.

(5) Si veggano i *Commentarij intorno all' Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni, Tom. V. pag. 45. annotaz. 46.

(6) Nell' erudita sua Prefazione alle Opere di Gasparino e Guiniforte Barzize da lui pubblicate, a car. XVI.

(7) Cioè il Sig. Abate Lorenzo Mehus nella bella sua

Prefazione all' *Itinerario* di Ciriaco, nella quale molte notizie ha raccolte, e pubblicate di questo Scrittore, a car. XVIII.

(8) Abbiamo ciò da Carlo Aretino in una sua Elegia a Ciriaco indirizzata, impressa dietro alla Prefazione del Sig. Abate Mehus, ove fra le altre cose così si legge:

*Ignorant docti causas, quarumque frequenter,
Unde tibi eloquium, copia tanta tibi est?
Nec certe immerito, cum nil didicisse magistro
Dicat, & ferula subripuisse manum.*

In oltre da lui medesimo si apprende che circa il 1421. sostenne in sua patria la dignità di Questore (9); che nel 1437. fu ivi nel Magistrato de' Sei (10); e che dal Pontefice Eugenio IV. fu spedito all' Imperador Sigismondo il quale lo tenne assai caro (11). Egli si acquistò la grazia di questo Sovrano pel genio suo all' antichità. E certamente fu Ciriaco de' primi che si ponessero a raccogliere Iscrizioni antiche Greche, e Romane (12), per la qual cosa si meritò molti Elogj anche dagli Scrittori suoi contemporanei (13). In fatti viene distinto col soprannome di *Antiquario*, e quindi dal Vossio (14), dal Konig (15), e da altri ancora si nomina *Cyriacus*, *cognomine Antiquarius, Anconitanus*. Da una Lettera scrittagli da Lionardo Aretino (16) si ricava ch' egli a fine di cercare i monumenti dell' antichità scorre la Carnia, l' Etolia, la Beozia, ed il Peloponneso, e ricercò Sparta, Argo, ed Atene. Sembra ch' egli passasse ancora in Ispagna per l' effetto soprammentovato, come può ricavarli da ciò che di lui scrisse Ambrogio Morales Storico Spagnuolo (17): anzi abbiamo da Leandro Alberti (18) che non solo viaggiasse quasi per tutta l' Europa, ma anche in parte dell' Asia, e dell' Africa per vedere l' antichità.

Fu grande amico del Filelfo, come si vede dalle Lettere di questo (19), e particolarmente da quella che nell' anno 1443. scrisse a Leonardo Giustiniano Patrizio Veneziano, raccomandandogli Ciriaco, in occasione che questi si trasferiva a Venezia (20). Quivi dee crederli che incominciasse l' amicizia tra Ciriaco, e il detto Giustiniano, della quale ci resta memoria in una lettera scritta da questo a Ciriaco (21). Dalla suddetta Lettera poi del Filelfo al Giustiniano si apprende che Ciriaco aveva già in detto anno 1443. viaggiato non solo nella Grecia, ma ancora nell' Asia per raccogliere le suddette antichità. Credere tuttavia converrebbe, ch' egli vi ritornasse per lo stesso effetto dopo il 1447. qualor si avesse a prestar fede a Bartolommeo Amanzio, ed a Pietro Appiano (22) seguiti poscia da Pietro Burmanno (23), i quali scrissero che il Pontefice Niccolò V. fu quegli che a fine di promuovere le belle lettere spedì Ciriaco in diverse parti del Mondo per raccogliere antiche Iscrizioni, ed altri antichi Monumenti; ma questi non adducono di tale viaggio fatto d' ordine di Niccolò V. prova alcuna; e forse l' hanno confuso con quello poc' anzi mentovato, che precedette il 1443. Può essere che a tale sbaglio o equivoco abbia dato motivo un' Epistola di Ambrogio Camaldolese scritta *Nicolao* nella quale gli dà notizia della partenza di Ciriaco verso l' Oriente in questa maniera (24): *Cyriacus Anconitanus hinc abiit Orientem petiturus. Effigiem certe nec speciosorem, neque gratiorem unquam vidi, tnaque sum sententia, ut putem illum admiratorem vetustatis literas insculptas anro nunquam tecurum*; e benchè quest' Epistola sia senza data di anno, ad ogni modo, qualor si volesse crederla scritta al Pontefice Niccolò V. il quale fu eletto in detto anno 1447. dir converrebbe, che Ciriaco nuovo viaggio intraprendesse o in quell' anno, o di poi. Ma noi tenghiamo per fermo, che questa non al Pontefice Niccolò, ma

V. I. P. II.

L 2

a Nic-

(9) *Itinerarium*, pag. 38.(10) Sua Lettera a Francesco Scalomonti impressa in fine dell' *Itinerario* a car. 73.(11) *Itinerar.* pag. 21. e 22.(12) Si veggia il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. V. pag. 51. e nel Tom. XI. pag. 275. e così pure il Muratori nella Prefazione del Primo Tomo del suo *Novus Thesaur. Veter. Inscription.*(13) Filelfo, *Epist.* Lib. I. num. XLI.; Ambrogio Camaldolese nell' *Odeporico* all' anno 1436; e Leonardo Aretino, *Epist.* Lib. IX. num. V.(14) *De Histor. Latin.* pag. 809.(15) *Biblioth. Vet. & Nov.* pag. 231.(16) Questa lettera di Leonardo Aretino a Ciriaco è stata pubblicata dal Baluzio nel Tom. VI. pag. 538. della seguente Raccolta: *Miscellaneorum Liber Sextus, hoc est Collectio Veterum Monumentorum, qua hactenus latuerant ec. Lutetia Parisiorum 1713.* in 8. Si trova anche fra le Epistole di Leonardo nel Lib. IX. num. V.(17) Nel suo Prologo *de la Cronica General de España.*(18) Nella *Descrizione d' Italia* a car. 285.

(19) Fra le Lettere del Filelfo sette se ne hanno scritte a Ciriaco, e sono nel Lib. I. num. XII. e XVIII. nel Lib. IV. num. IV. IX. e XVII. nel Lib. V. num. L. e nel Lib. VI. num. XL.

(20) A car. 33. dell' ediz. di Venezia 1502. in fogli. Altra Epistola del Filelfo a Francesco Barbaro scritta in commendazione di Ciriaco che si trasferiva a Venezia si ha fra quelle del medesimo Filelfo nel Lib. V. num. XXII.

(21) La suddetta Lettera è la penultima di quelle di Leonardo Giustiniano che si trovano stampate in fine della rarissima Raccolta delle Orazioni e Lettere di Bernardo suo figliuolo fatta in foglio, senza numeri alle pagine, e senza l' anno della edizione, leggendovisi solo in fine *impressum Venetiis per Bernardinum Bemalium*. In detta Lettera Leonardo approva, e comprova a lungo l' opinione di Ciriaco, che fuor di ragione l' Imperador Sigismondo si glorj del titolo d' *Imperator*, quando assai più significhi in buon Latino il titolo di *Rex*. Si avverta tuttavia che la medesima Lettera si trova anche sotto il nome, e fra le Lettere di Leonardo Aretino nel Lib. VI. num. IX.(22) Lettera dell' Amanzio, e dell' Appiano premeffa alla loro Raccolta intitolata: *Inscriptiones Sacrosanctae Vestustatis. Ingolstadtii 1531.* e in fronte al Monumento Gaditano.

(23) Sua Prefazione in fronte alla sua nuova edizione della Raccolta del Grutero fatta nel 1707.

(24) *Ambrosii Camaldulens. Epist.* Lib. XVI. num. XX. pag. 552. nel Vol. III. della Raccolta *Veterum Monumentor. de' Padri Martene e Durand.*

a Niccola Niccoli uomo illustre in letteratura a que' tempi, ed amico d'Ambrogio sia indirizzata; il che essendo, appare chiaro lo sbaglio de' suddetti Scrittori.

Non può però negarsi che Ciriaco non fosse indefesso ne' suoi viaggi, siccome chiara fede ne fa il Filelfo (25); e perciò ebbe agio di raccogliere e disegnare moltissime memorie dell' antichità, cioè Iscrizioni, Medaglie, Statue, e simili monumenti (26); e ciò in tanta copia, che Pietro Rossano molto dimestico suo scrisse, al dire di Leandro Alberti (27), avern' egli veduti tre gran Volumi scritti e delineati di sua propria mano, perciocchè era assai perito ed abile nel disegno e nella pittura, siccome ne fa fede, fra gli altri, Carlo Aretino suo amico (28). Questi Volumi a' quali diede il titolo di *Commentarj*, dopo la sua morte passarono in mano di Matteo de' Pasti Veronese celebre Artefice di Medaglie d' Uomini illustri (29), ma al presente sono forse perduti. Bensì ce ne sono restati varj pezzi manoscritti nelle Librerie, o perchè staccati da quelli, o perchè Ciriaco nel tempo stesso si comunicasse a parte a parte a' suoi amici. Quindi di tali antichità parte n' hanno inserito il Ferrarino, il Sabino, l' Amanzio, l' Appiano, il Doni, il Grutero, e il Reimaro nella Raccolta delle loro Iscrizioni, e parte n' è uscita molto di poi sotto il suo nome, come più sotto riferiremo. Anche il Muratori ha inserita una parte di esse nel suo *Novus Thesaur. Veter. Inscriptionum*. tratta parte da un Codice della Libreria Barberini, e parte da altro posseduto in Firenze dal Baron Danese Filippo de Stofsch. Non è tuttavia mancato chi abbia voluto levare il merito a Ciriaco di questi suoi viaggi. Poggio Fiorentino, tra gli altri, non contento d' averlo chiamato *hominem verborum, & nimium loquacem*, e d' averlo posto in ridicolo in uno de' suoi racconti (30), gli si scaglia contro in una sua lettera (31) scritta a Lionardo Aretino, dicendo non aver egli riportato dalla Grecia, che debolezza, e pazzia; gli rinfaccia i suoi debiti, e lo chiama *subsibus potius quam verbis coercendum*, con quanti altri improprij cader possono dalla penna d' un maldicente furioso; e pure poco prima (32) Poggio aveva chiamato Ciriaco *tamquam virum doctum, & honorum studiorum studiosum*. Non è però difficile lo scoprire il motivo d' un tal cangiamento. Era nata una letteraria contesa tra Guarino Veronese, e Poggio, qual dovesse anteporsi, se Cesare, o Scipione (33). A favor di quest' ultimo era Poggio, e Guarino per Cesare. Ora Ciriaco entrato inavvertentemente in questa controversia, e prendendo partito a favor di Guarino aveva sostenute le ragioni di questo in una sua lettera scritta a Lionardo Aretino. Ebbe ciò talmente a male Poggio, che si sfogò contra Ciriaco, benchè senza sufficiente ragione, con i sopraddetti improprij. Nè Poggio è il solo che abbia ne' suoi libri denigrata la fama di lui. Anche Pietro Candido Decembrio, dopo averlo altrove lodato (34), lo ha screditato, narrando che Filippo Maria Visconti Duca di Milano lo discacciò dalla sua Reggia, come uomo millantatore, e che molto prometteva in lode di quel Principe, ma senza eseguir cosa alcuna (35). Ma qui riflette assai bene il Sig. Mehus (36) non doverfi prestar tutta la

fede

(25) Così scrive il Filelfo in una delle sue *Epistola* a c. 33. *Nunquam enim quiescit Kyriacus, qui eam sibi ducis quaestuosissimam mercaturam si quid ab primis illis usque Arcadibus, quos ante Solem & Lunam extitisse fabulantur, memoria dignum invenerit, in Italiamque advexerit.*

(26) Che non solamente Iscrizioni, ma ogni altro genere d' antichità raccogliesse Ciriaco ce ne assicura anche Ambrogio Camaldolese nell' *Odeporico* all' anno 1436. ove così scrisse: *Adiit nos inter ceteros & Kyriacus Anconitanus, multaque nobis ostendit antiquitatis, cujus studiosissimus indagator erat, monumenta, tum epigrammata vetusta, tum signatos nummos argenteos, & aureos, tum signa ec.* Lo stesso si apprende da una lettera di Lionardo Aretino ch' è nel Lib. IX. num. V.

(27) *Descrizione d' Ital.* pag. 285.

(28) *Elegia de Mercurio sibi missa a Kyriaco Anconitano*, nella Prefazione del Sig. Mehus a car. LIII.

(29) Si vegga ciò che da noi si riferirà nel Catalogo delle sue Opere al num. V.

(30) *Cyriacus Anconitanus* (così scrisse il suddetto Poggio nelle sue *Facetie* a car. 23. dell' edizione di Venezia del 1519. in 8. fatta da Cesare Arrivabene) *homo verborum, & nimium loquax deplorabat aliquando astantibus nobis casum, atque eversioem Imperii Romani, inque ea re vehe-*

mentius ami videbatur. Tum Anconius Lusens vir doctissimus, qui in coetu aderat ridens hominis stultam curam, hic persimilis est, inquit, Viro Mediolanensi, qui die festo cum audisset unum ex grege Cantorum, qui gesta Heronum ad plebem decantant, recitantem mortem Rolandi, qui septingentis jam ferme annis in praelio occubuit, capis acriter flere. Atque inde cum Uxor domum reversum maestum ac gementem vidisset, rogassetque quidnam accidisset novi: Hec mea uxor, inquit, defunctum summum virum: uxor ait, quid tibi adversi evenit? solare atque ad cenam veni. At ille cum in gemitu perseveraret, neque cibum vellet sumere, tandem instantius maroris causam percontanti muliere, an nefcis, respondit, qua nova hodie audiui; quamam mi vir? Uxor inquit; morenus est Rolandus, qui solus tenebatur Christianos. Solata est mulier insulsam maestitiam viri, & vix tandem ad cenam potuit illum perducere.

(31) *Epist.* XXVII. pag. 330. nella quale Ciriaco è indicato colle sole lettere C. A.

(32) *Epist.* XXV. pag. 328.

(33) Maffei, *Verona Illustrata*, Tom. II. pag. 151.

(34) *De Poliria Liber.* Par. LIV.

(35) Narra ciò il Decembrio nella Vita di quel Duca al Cap. LXIII. fra gli *Scriptor. Rarum Italic.* Tom. XX.

(36) Prefaz. cit. pag. XXIII.

fede al Decembrio, il quale di natura sua era molto inclinato al dir male. Non così il Sig. Mehus difende Ciriaco da altri difetti, che anzi ingenuamente lo confessa (37) turgido nelle frasi, ed imperito nella Storia, e nella Cronologia, e mal fornito di buona critica.

In qual tempo morisse Ciriaco non è ben noto. Si sa che si trovava ancor vivo sulla fine del 1448 (38), e ch'era di fresco morto allor che Flavio Biondo di Forlì fece di lui menzione onorevole nella sua *Italia Illustrata* (39).

La maggior parte de' Letterati più illustri del suo tempo furono suoi amici, o di lui parlarono con molta lode (40); e godè pure il favore di varj Principi (41), e particolarmente d'Alfonso Re di Napoli, il quale, siccome scrive il Pontano (42), andò per allegrezza quasi fuor di se pel regalo fattogli da Ciriaco d'un pezzo d'ambra, entro il quale si stava rinchiusa una mosca. Ma passiamo alle sue Opere.

I. *Epigrammata reperta per Illyricum a Kyriaco Anconitano. Apud Liburnium*. Questo libro al maggior segno raro è in fogl. grande di pagg. XLIV. senza nota del luogo, e dell'anno della stampa. Egli è facile tuttavia di ricavare l'uno e l'altro; perciocchè sappiamo da una lettera del Bigot (43) scritta all' Einsio nel 1664. che in detto anno il Cardinal Barberini faceva stampare in Roma la Raccolta di Ciriaco, ma che fu sospesa, e si credeva, che non se ne farebbe continuata l'edizione. Fu dunque il Cardinal Francesco Barberini il Vecchio, il quale, valendosi dell'opera, e dell'assistenza di Carlo Moroni suo Bibliotecario, fece stampare le Iscrizioni Greche e Latine raccolte nell' Ilirico, e nella Grecia da Ciriaco, il quale avevale estese in guisa di Itinerario con alcune lettere a' suoi amici; ond'è che questo libro viene talvolta citato col nome di *Epigrammi*, talvolta d' *Iscrizioni*, e talvolta d' *Itinerario di Ciriaco Anconitano*. Nella pagina penultima di questa edizione, che contiene più di 200. Iscrizioni, e varj disegni di antichi monumenti, narra Ciriaco, ch'essendo egli in Corone trovò quivi alcuni Gentiluomini Veneziani, e fra questi Maffeo Bolano, e Marco Quirini posti al governo di quella Città. Ciriaco scriveva queste cose nel 1435. come afferma il *Giornale de' Letterati d'Italia* (44). Non è qui da ommetterli la cagione per cui il Bigot scrisse, che non si farebbe continuata questa stampa, come in fatti avvenne, onde dee questo libro considerarsi qual edizione imperfetta. Fu questa perchè si credeva che Ciriaco avesse finte molte di queste iscrizioni, e dovesse riputarli un Impostore. In fatti Monsig. Antonio Agostini parlando (45) di quelli Scrittori, che hanno ingannato il Pubblico co' falsi residui dell' antichità, fa menzione pure di Ciriaco annoverandolo tra *que' che fecero con più eleganza le loro finzioni*; e poco di poi chiama in particolare *stravaganti* quelle Iscrizioni Spagnuole da Ciriaco raccolte, che inserì poscia il Morales nella sua Cronica, soggiugnendo essere cosa da *maravigliarsi, come fosse possibile che tra tante, e tanto segnalate Iscrizioni non se ne trovasse qualcheduna in Ispagna*. Quindi è che lo Scotto, il Bigot (46), Monsig. Filippo della Torre (47), il Placido (48), l'Autore delle Annotazioni alla Menagiana (49), ed altri ancora annoverano Ciriaco tra gl' Impostori dell' Antichità, ponendolo per sino al pari con Annio da Viterbo. Ma comunque ciò sia, non mancano molti, e fra questi è il celebre Sig. Giuseppe Bartoli (50), di dubitare della verità di tale accusa, che anzi quest' ultimo ha desiderato di vedere alcuno che ne prenda una giusta difesa. Ma forse a lui era ignoto che a Ciriaco non mancano i suoi difensori; e ben si sa che il Morales, a cui era ben nota que-

sta

(37) Prefaz. cit. pag. XXXVII. e segg.

(38) Ciò si ricava da una Lettera di Francesco Filelfo a lui scritta ch'è nel Lib. VI. al num. XLIX. ed è segnata XI. Kal. Decembris 1448.

(39) A. car. 83.

(40) Di molti di essi si è fatta menzione in queste annotazioni, ed altri non pochi si possono vedere registrati dal Sig. Abate Mehus nella sua Prefazione a car. XXI. XLII. e segg. e da Ciriaco stesso in varj luoghi del suo Itinerario.

(41) Di essi Principi fa menzione il detto Sig. Abate Lorenzo Mehus a car. XXII.

(42) Nel suo Libro *De Magnificencia* al Capitolo *De Muneribus*.

(43) Si trova questa pubblicata tra le Osservazioni del Camusat in fine della *Bibliotheca* del Ciacconio alla col. 939.

(44) Tom. XXI. pag. 428. e 429.

(45) Ne' suoi Discorsi sopra le Medaglie, ed Anticaglie, Dialog. IX. e XI.

(46) Loc. cit.

(47) Monsignor Filippo della Torre in una delle sue Lettere inserite nella Raccolta di quelle de' Veneziani scritte al Magliabechi nel Vol. II. a car. 171. così di lui scrisse: *Si sa quanto malamente si sia diportato Ciriaco Anconitano, il quale fu forse il primo Raccoglitore d' Iscrizioni, e ne ha anche finte non poche.*

(48) *Theatr. Anonymor. & Pseudonymor.* Tom. I. pag. 371.

(49) Tom. I. pag. 344.

(50) *Dissertazione del Pubblico Museo di Verona*, pag. 69. Si veggia anche ciò che sopra tale accusa scrisse a lungo Girolamo Contador de Argote ne' Prolegomeni alle Memorie Ecclesiastiche dell' Arcivescovado di Braga.

sta accusa, ha assicurato che di dette Iscrizioni da Ciriaco raccolte, alcunè si vedevano ancora al tempo suo, ed alcuna pure già riscontrata per vera, e sincera è stata altresì di nuovo riferita dal Montfaucon (51), e più esattamente dal nostro Eminentissimo Sig. Cardinal Quirini (52); ond'è che l'erudito Camusar, e il Sig. Mehus (53) hanno tratto quindi motivo di difenderlo dicendo, che non per questo uno Scrittore si può chiamare Impostore, perchè più non si trovino tutte le Iscrizioni che egli ha pubblicate. Potrebbe nientemeno fervir di difesa a Ciriaco la testimonianza di Leonardo Giustiniano, il quale nella sopraccitata lettera gli dà particolarmente la lode di uomo avidissimo dell' antichità e della verità, scrivendo: *sed nolo his esse contentus praesertim ad te scribens: cujus aures novi quam avidissima sint vetustatis, & veritatis*. Noi per tanto concorriamo agevolmente nel sentimento del Giornalista di Firenze (54) il quale accorda all' Agostini che fra le Lapidì di Ciriaco si trovino delle false, e supposte, ma vuol esimerlo dalla taccia d' Impostore, aggravandolo piuttosto di quella di poco critico, onde si sia lasciato ingannare; di che per altro, essendo vissuto in un secolo assai rozzo per sì fatto studio, meriterebbe tutto il compatimento.

II. *Itinerarium. Florentia apud Jo: Paulum Giovanelli 1742.* in 8. Si dee il merito di questa edizione al celebratissimo Sig. Abate Lorenzo Mehus, il quale è stato il primo a trarre questa Operetta dalle tenebre, e darla alla luce (55). Egli si è servito d' un Codice della Libreria del chiarissimo Sig. Barone di Stofch, e vi ha aggiunta una eruditissima Prefazione, con cui ci ha date molte notizie dell' Autore, da noi più volte qui citata. Fra le altre cose, egli prova assai bene (56) che Ciriaco compose questa Operetta nel 1441. e non nel 1436. come altri aveva affermato (57). Vi ha pure aggiunte in fine otto Epistole di Ciriaco, nelle quali, come altresì in detto *Itinerar.* indirizzato al Pontefice Eugenio IV. dà relazione de' suoi viaggi. La prima di dette Epistole scritta a Giovanni di Recanati Vescovo di Ragusi era già stata pubblicata dal Mabillon nel suo *Iter Italic.* a car. 43. ove disse d' averla tratta da un Codice della Libreria Vaticana. Cinque erano già state impresse nell' Opera di Ciriaco riferita nel numero antecedente, e due sono state per la prima volta pubblicate dal Sig. Mehus, il quale vi ha pure aggiunto in fine della Prefazione una lettera di Giovanni Cirignani, ed una Elegia di Carlo Aretino in lode di Ciriaco. Noi non sappiamo se diversa da questa sia quella Epistola di Ciriaco, la quale al tempo del Tomasini, che ne fa menzione (58), si conservava MS. in Padova nella Libreria di S. Giovanni di Verdara, mentre avendo voluto noi medesimi già alcuni anni assicurarcene, abbiamo trovato che più non esiste ivi quel manoscritto.

III. *De VII. Mundi Spectaculis; de Familiis Nobilibus Romanorum, & de Gregorio Theologo ad Fridericum Contarenum.* Questi Trattati si conservano MSS. in Firenze in un Codice della Libreria Riccardiana in 4. al Banco N. III. num. XXIX.

IV. *Epistola, & de Pontiani Tarraconensium Regis navali conflictu.* Quest' Opera, per testimonianza del Montfaucon (59), esiste MS. in Milano nella Libreria Ambrosiana.

V. *Anconitana, Illyricaque laus, & Anconitanorum, Raguseorumque Fœdus ex K. P. A.* Questa Operetta si conserva MS. nella Libreria Vaticana nel Codice segnato del num. 5252. in 4. E poichè di essa niuna menzione ha fatta il Sig. Mehus nella sua Prefazione soprammentovata, noi alquanto ci estenderemo sopra di essa (60). Contiene dunque questa Operetta l' origine, e le lodi d' Ancona, e di Ragusi, ma niente dice del contenuto di questa confederazione, se non che la loda, come ottima e santa cosa, e pare che accenni essere stata fatta a' 18. di Giugno del 1440. in Ancona. Le tre suddette lettere K. P. A. significano *Kyriaco Picenicolleo Anconitano*. E' quest' Operetta indirizzata *Mavino de Restis Raguseo V. C.* ch' era quegli venuto ad Ancona per istrignere questa confederazione, con
una

(51) *Diar. Italic.* Cap. 28. pag. 428.

(52) *Primordia Corcyra*, Cap. XXII. pag. 184.

(53) Prefazione cit. pag. LXII.

(54) *Giorn. de' Letterati*, Vol. I. Par. II. pag. 189.

(55) Onorevoli estratti di detta edizione si possono leggere nel Vol. I. Par. II. del *Giorn. de' Letter.* pubblicato in Firenze a car. 175. nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1743. a car. 69. e nelle *Novelle di Firenze* del 1743. alla col. 33.

(56) Pag. XXXV. e XXXVI.

(57) Muratori, Tom. I. *Inscript.*

(58) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 24.

(59) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Tom. I. pag. 512.

(60) Delle notizie di detto Codice ci confessiamo debitori al chiarissimo Monfig. Giovanni Bottari Custode della medesima Libreria Vaticana.

una lettera che comincia: *Venisti tandem* ec. a cui sta unita la detta Operetta, che principia: *Est enim Civitas Ancon* ec. Nella carta, ch'è posta avanti, si legge la seguente memoria in carattere rosso: *Hac itaque fœdera Anconitana, Raguseaque ipse Petrus Delphinus transcripsi, cum Ancona essem, ex exemplari, quod a Scriba illius Republica habui: ex Annalibus propriis literis Kyriaci Picenicoles Anconitani scriptis, cum ex Apuntio pedestri itinere Anconam venissem, ibique secundas auras expectarem, quibus Venetas adveherer 1458. die 15. Martii.* Seguono di poi molte Iscrizioni antiche d'Ancona, di Ragusi, e d'altri Luoghi dell'Egeo. Vi è pure un Sonetto non molto felice, in fine del quale si legge: *Magnifico & generoso viro Bertatio Delphino Venetum Alexandria felicissime Classis Præsecto, Cyriacus Anconitanus ex Candida præcl. Venetum Colonia dedit, eo quo ex portu bonis auspiciis solverat prid. Kal. Novembr. sereno fausto Kyriacoque felicissimo die.* Ne segue una breve descrizione, e lode di Pera, ch'egli chiama *Galatea* dedicata *Balthasari Maruso Genuensi Viro præstanti, atque Galatea Bosphorea Byzantina Pera æquissimo, & honorifico Prætori.* Fu anche questa copiata dallo stesso Pietro Delfino come si nota nella prima pagina di essa in carattere rosso della stessa mano dell'altra nota la qual dice: *Hæc in 1464. die 15. Masi cum ipse Petrus Delphinus Arimini Legatus ad Sigismundum Malatestam ab Duce Christophoro Mauro, & Senatu Veneto ad expediendas ejus copias in Peloponesum transvehendas, illicque onerandas, dumque naves honorarias expectarem: furato otio, ex Kyriaci Anconitani Commentariis ipsius propriis literis scriptis, qua Matthaus Pafus Veronenfis dedit, transcripsi.*

VI. Fu Ciriaco anche Poeta Italiano, e scrisse diverse Rime, fra le quali una *Canzone Morale mandata al Principe di Salerno che fu a tempo di Papa Martino V.* esiste nella suddetta Libreria Riccardiana al Banco O. III. n. XIV. in fogl. ed un Sonetto *in laude di Firenze* si conserva nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze nella Scanzia XLI. Cod. XXXIV. donde lo ha tratto, e poscia pubblicato il Sig. Mehus a car. XIX. della sua Prefazione. Altro suo Sonetto si legge nella Raccolta delle sue Iscrizioni riferita al num. I. a car. 43. Alcune altre sue Rime, al dir del Crescimbeni (61), si conservano nella Libreria Stroziana; e finalmente d'altro suo componimento sopra l'amicizia fece egli stesso menzione nel suo Itinerario soprammentovato, a car. 14. ove aggiugne che sopra di esso compose un Commentario l'amico suo Lauro Quirini.

VII. Il Vossio (62), parlando di Ciriaco, dice, ch'egli scrisse in Lingua Italiana le Vite degl'Imperadori Romani da Giulio Cesare sino a Barbarossa, il che è stato poscia anche dal Konig (63), e dal Fabrizio (64) affermato.

VIII. Riferisce lo stesso Vossio che Ciriaco promettesse ancora le Vite de' Filosofi, de' Poeti, e delle Donne illustri, aggiugnendo non sapere, se poscia sieno state pubblicate. Noi sappiamo ch'egli promise di scrivere la Storia delle Guerre de' suoi tempi contro de' Barbari (65), ma non c'è noto che abbia ciò eseguito. Noto c'è bensì che da alcuna delle sue Opere un certo Lorenzo degli Obizzi da Lucca trasse argomento per comporre un suo Romanzo che MS. esiste in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo con questo titolo: *El libro del valentissimo Arghuto figliuolo del Danese Uggieri fedelissimo Cristiano, cavato dalla narrazione d'un Cittadino Anconitano el quale Ciriaco ebbe nome; e composto* ec.

(61) *Commentar. insornia alla Volg. Poesia*, Tom. V. p. 45.

(62) *De Hist. Latin.* pag. 809.

(63) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 231.

(64) *Biblioth. Latin. Med. & Infim. Lat.* Vol. III. p. 1261.

(65) Sua Lettera a Francesco Scalamonti impressa in fine del suo Itinerario.

ANCONA (Eusebio da-) nato circa il 1480. entrò in età di 16. anni nell'Ordine de' PP. Minori dell'Osservanza, indi passò nella Riforma allor nascente de' PP. Cappuccini, di cui pervenne al grado di Vicario Generale nel 1552. Morì nella Marca Anconitana l'anno 1569. Di lui fanno onorevole menzione tra gli altri il Boverio (1), il Padre Dionigi da Genova (2), e il P. Bernardo da Bologna (3) presso a' quali altre notizie si possono leggere intorno a questo illustre Soggetto. Egli scrisse le due Opere seguenti, le quali non sappiamo se sieno state stampate: I. *Tractatus de Paupertate Fratrum Minorum.* II. *Opusculum Divinarum Meditationum.*

(1) *Annal. Capuc.* Tom. I. ad ann. 1569.

(2) *Biblioth. Script. Capuccin.* pag. 104.

(3) *Biblioth. Script. Capuccin.* pag. 82. ove si citano altri Scrittori che di lui hanno parlato con lode.

ANCONA (Gabiello d-) Agostiniano, Arcivescovo di Durazzo nell'Albania, e Sacrista Apostolico sino all'anno 1529. ha lasciati tre Trattati, cioè. I. *De ritu & Ceremoniis in Capella Pontificia*. II. *Acta in adventu & coronatione Caroli V. in Civitate Bononia*. III. *Acta quadam Ceremonialia ab anno 1508. cum supplemento usque ad annum 1550*; le quali Opere già alcuni anni erano MSS. in Roma nel Cod. 187. della Libreria del Marchese Alessandro Gregorio Capponi (1). Il Posslevino (2) riferisce pure di lui le Opere seguenti, ma senz' accennare se sieno stampate, o dove si trovino manoscritte. I. *De Baptismo*. II. *De peccato Originali*. III. *De Inferno, Limbo, & Purgatorio*. IV. *De Penitentia*. V. *De mercatura, & negotiatione*. VI. *De Sortilegiis, & variis persuasionibus*. VII. *Sermones Sanctorum*.

(1) *Catal. della Libr. Capponi*, pag. 442.(2) *Appar. Sac.* Vol. I. nell' Appendice in fine, pag. 38.

ANCONA (Giovanni d-) scrisse una *Summa super Jus Canonicum* mentovata dal Gesnero (1), dal Posslevino (2), e dal Sanderò (3), il qual ultimo l'annovera fra i MSS. che al suo tempo si trovavano nelle Librerie d'Olanda. Come essa Somma è citata da Angelo Clavasio nella sua *Summa Angelica*, il quale morì nel 1485. così prima di detto anno dee porsi il fiorire di questo Giovanni d'Ancona.

(1) *Bibliotheca*, pag. 399.(2) *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 105.(3) *Biblioth. Belgica MS.* pag. 177.

ANCONA (Giovanni) di Erice nella Sicilia (1) Cappellano di Santa Maria dell'Annunziata di Trapani, morto nella sua patria a' 15. di Maggio del 1593. ha dato alle stampe: *Divi Alberti Officium secundum Romanam Curiam ordinem approbatum, & indulgentiis decoratum. Panormi per Nob. Joannem Matthaum Maidam 1557.* in 8. Scrisse pure la Vita di S. Alberto, ed altre Opere in prosa ed in verso, tra le quali erano alcuni Poemi Eroici.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. L pag. 316.

ANCONA (Gio: Batista) d'Amadori, Spoletino, il quale fiorì dopo la metà del passato secolo, ha dato alle stampe:

I. *La Gran Costante nella Fede, ovvero la trionfante onestà di Santa Eugenia. Opera Tragica ec. In Macerata pel Grisei 1668.* in 12. e poscia in Bologna 1683. in 12.

II. *Per li nobilissimi sponsali degl' Illustrissimi Signori Marchese Giacomo Filippo Durazzi, e Marchesa Maria Barbara Balbi Patrizi di Genova, Ode ec. all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Senatore Marchese Marcello Durazzi. In Roma per Gio: Giacomo Komarek Boemo 1695.* in 4.

III. Sue Rime si trovano altresì a car. 153. della Raccolta di quelle degli Accademici *Infcondi* di Roma, a' quali era ascritto, impresse in Venezia per Niccolò Pezzana 1678. in 12.

ANCONA (Giunipero da-) è nome finto, sotto il quale si è voluto nascondere Gasparo Scioppio celebre Scrittore Oltramontano in uno de' molti suoi libri scritti contra la Compagnia di Gesù. Questo è intitolato: *Fr. Juniperi de Ancona Minorita consultatio de causis, & modis religiosa disciplina in Societate Jesu instauranda ex Italico Latine conversa*, e fu stampato nel 1634. in 4. dietro ad altra Opera intitolata: *Fr. Ludovici Soteli Minorita ec. De Ecclesia Japonica statu relatio*, e nuovamente inserito nella *Bibliotheca Pontificia* pubblicata da Giovanni Scherzaro in Lipsia nel 1677. in 4. Ad esso, che non fu altrimenti tradotto dall'Italiano, come nel titolo si afferma, ma scritto in Latino dallo Scioppio, rispose il P. Lorenzo Forero nella sua *Mantissa Ant-Anatomia Jesuitica ec. Oenipante* 1635. in 4. Si è voluto tutto ciò avvertire, perchè taluno non creda Scrittore Italiano questo Giunipero da Ancona.

ANCONA (Giuseppe Maria d-) de' Minori Osservanti, già Provinciale della sua Religione, morto in Roma nel Convento d'Araceli l'anno 1744. in età di 55. anni, ha il merito d'aver continuati gli Annali della sua Religione scritti dal Vaddingo; la quale continuazione si trova impressa nel Tomo XIX. di essi Annali pubblicato *Roma typis Jo: Baptiste Bernabò, & Josephi Lazzarini 1745.* in foglio.

AN-

ANDALO' (Gio: Batista) Bolognese, ha Rime fra quelle di diversi composte in morte del celebre Serafino Aquilano. *In Bologna per Caligula Bazaliero 1504.* in 8.

ANDALORO (Andrea) Messinese, nato a' 10. di Novembre del 1692. ed ancor vivo nella sua patria l'anno 1714 (1), molto applicato alla Storia Naturale, ed alla Medica Facoltà, ha dato alle stampe l'Opera seguente: *Il Cafè descritto, ed esaminato, nel quale pruova con ragioni, che la virtù della bevanda del Cafè dipende piuttosto dall'acqua calda, che dal seme del Cafè abbrustolito.* *In Messina appresso Antonino Arena 1703.* in 12.

Altre Opere scritte ed apparecchiate per la stampa, il cui Catalogo si può leggere presso al Mongitore (2) trascritto dal Mangeti (3). Fra queste merita esser mentovata la *Sposizione Istórica delle Medaglie, Tabelle, Iscrizioni ec. scolpite nelle pareti de' Tempj, Palagi, Magistrati, Porte Regie, e fonti artificiosi di Messina*; per la quale si è fatta menzione di lui anche da Gio: Alberto Fabrizio (4).

(1) Mongitore, *Bibl. Sicula*, Vol. II. nell' Appendice in fine, pag. 1.
(2) Loc. cit.

(3) *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 115.
(4) *Conspectus Thef. Liter. Italiae*, pag. 150.

ANDALORO (Angelo). V. Andaloro (Francesco).

ANDALORO (Francesco) Messinese, nacque a' 26. di Luglio del 1665. di Angelo Andaloro Speciale di Professione e uomo dotto in questa facoltà. Ancor giovane, dopo aver fatto il solito studio delle Lettere Umane, si esercitò nell' arte del padre e con esso lui scrisse un' Opera intitolata: *Apollo scepticus, sive insignium medicamentorum thesaurus ab Angelo Andaloro Pharmacopola defossus, nunc vero ab adolescente filio suo dispositus ad usum communem in lucem editus.* Il Canonico Mongitore tuttavia ne fa menzione (1) come d' Opera restata manoscritta in 4.

Dopo avere Francesco seguita alcun tempo le vestigia del padre, ed avere atteso alla salute de' corpi infermi, si rivolse a quella delle anime. Fattosi perciò Sacerdote, dopo avere compiuto il corso della Filosofia, e della Teologia, esercitò il suo zelo con gran vantaggio del Proffimo nelle Missioni Apostoliche, e nelle Prediche Quaresimali. Egli era ancor vivo in Messina nel 1707, in cui scriveva di lui il medesimo Mongitore (2), da cui abbiamo tratte queste notizie. Le sue Opere sono:

I. *Corona di dodici Stelle, cioè di dodici esercizi spirituali da praticarsi nei dodici Sabbati antecedenti alla solenne festività della Concezione della Vergine.* *In Messina presso Vincenzio d'Amico 1694.* in 12.

II. *Meditazioni sopra i 12. Privilegi da Dio concessi alla Vergine nel primo istante della sua Concezione.* Ivi per lo stesso 1694. in 12.

III. *Maniera devota di lodare la Vergine sempre Immacolata.* Ivi per lo stesso 1699. in 12.

IV. *Divozione al Sacro Cuore di Gesù cavata dall' Opere del P. de la Colombiere della Compagnia di Gesù.* *In Messina presso Antonino Arena 1702.* in 24. senza il suo nome.

V. *Squarcj di tempo raccolti a divertimento e diportamento del vero Savio.* *In Messina presso Vincenzio d'Amico 1704.* in 4.

Altre Opere egli scrisse, che non sappiamo se sieno state pubblicate, e delle quali si può vedere il Catalogo presso al mentovato Mongitore.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 201.

(2) Loc. cit.

ANDERLINI (Lucio Francesco) Cittadino Bolognese, e Chirurgo della Città di S. Angelo in Vado nello Stato d' Urbino, ha dato ultimamente alle stampe: *L'Anatomico in Parnaso, o sia Compendio delle parti del Corpo umano, esposto in versi.* *In Pesaro nella Stamperia di Niccolò Gavelli 1739.* in 4. Un onorevole estratto di quest' Opera si può leggere nelle *Novelle Letter.* di Venezia dell' anno 1740. a car. 203.

ANDERLINI (Publio Fausto). V. Andrelini (Publio Fausto).

ANDINI (Mario degli-) diede alle stampe una Raccolta di Satire col titolo seguente: *Satire di cinque Poeti illustri di nuovo raccolte, con una lettera del Paterno, dove si discorre della Latina, e della Toscana Satira; e s'insegnano alcuni avvertimenti necessarij intorno allo scrivere delle moderne Satire. In Venezia per Gio: Andrea Valuzzori 1565. in 12.*

ANDITIMI (Eranchirio) d'Eboli. Sotto questo nome finto volle nascondersi il traduttore dal Latino in Volgare dell'Opera del Card. Gasparo Contarini intitolata: *La Repubblica e i Magistrati di Venezia, tradotta ec. In Venezia per Girolamo Scotto 1544. in 8.* Questo Volgareizzatore indirizzò la sua fatica all'Università di Eboli sua patria con lettera segnata di Venezia a' 21. di Ottobre del 1544.

ANDOSILLA (Raffaello) Romano (1), diede alle stampe nel 1639, una *Oratio de Sancti Spiritus Adventu habita in Sacello Pontificum Quirinali ad Sanctissimum Urbanum VIII. Pont. Max.*

(1) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. II. Cent. X. num. 25.

ANDREA, antico Medico, Filosofo, Storico, ed Oratore, ebbe per patria Palermo. Fu Medico di Tolomeo Filopatore Re di Egitto, come abbiamo da Polibio (1), il quale inoltre ci descrive la violenta sua morte, narrandoci, che Teodoto volendo uccidere quel Re, nè trovato avendolo nel suo padiglione, uccise Andrea Medico di lui. Da ciò si ricava, che questi fiorì 220. anni incirca prima della nascita di Nostro Signore. Egli si trova nominato, e citato da diversi antichi Scrittori (2), ma non è ben certo se tutti abbiano parlato d'uno stesso Autore. Il suo nome in fatti si vede diversamente citato, mentre in luogo di *Andrea*, vien detto *Andra*, *Andria*, *Androne*, ed *Andro*, intorno a che si può leggere ciò che ne scrivono il Tiraquello (3), ed altri moderni riferiti, o citati con molta erudizione dal Canonico Mongitore (4), a cui tuttavia alcun altro aggiungere si potrebbe (5). Scrisse varie Opere in Greco, delle quali niuna è a noi pervenuta. Il Mongitore ne registra le seguenti sulla fede degli Antichi che le citano, ma noi, seguendo il dubbio di alcun altro (6), non sapremmo asseverare, che tutte le suddette Opere sieno d'un solo Andrea, ovvero di diversi dello stesso nome. I. *De Rebus in quibusque oppidis Sicilia memorabilibus.* II. *De iis, qua falso credantur.* III. *De iis, qua morsu venenata sunt, sive de serpentibus.* IV. *De Herbis, sive de Plantis, & Narthis, sive de ferulis.* V. *Glossmata ad Nicandrum.*

(1) Nel Lib. V. delle sue Storie al Cap. LXXXI.

(2) Si nomina da Vitruvio, *De Architect.* Lib. IX. Cap. 9; da Apulejo Celso, *De Herbis*, Cap. 63. 67. e 68; da Plinio, che lo annovera fra quegli autori di cui si è servito per porre insieme la sua Storia naturale dal Lib. 23. sino al 27. e dal 31. sino al 35; da Cornelio Celso, *De Re Medica*; Lib. V. Cap. 1. 18. e 20; da Atenèo, *Deipnosoph.* Lib. III. Cap. 30. Lib. VII. Cap. 18. Lib. XIV. Cap. 8. Lib. XV. Cap. 5; da Seneca in fine 2. *Silasor & Contr.* Lib. II. *Contr.* 7; da Tertulliano, *De Anima*, Cap. 5; da Epifanio Vescovo in Cipro *παραπρω*, Lib. I. sul principio; da Dioscoride, Lib. IV. Cap. 60; da Galeno, *De simplicium Medic. facult.* e nell'altra sua Opera intitolata *Subfiguratio Empirica*, Cap. X. ove lo taccia di superbia, e di imperizia; da Paolo Egineta, Lib. III. Cap. 43. e Lib. IV. Cap. 25; da Aezio, Lib. X. Cap. 5. e Lib. II. *Tetrabilli* II. Cap. 54. e 91. e *Tetrab.* III. Lib. I. Cap. 5. e 26. e Lib. IV. Cap. ultimo.

(3) *De Nobilitate*, Cap. XXXI. pag. 241. dell'ediz. di

Lione presso il Rovillio 1584. in fogli

(4) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 23. e segg. Ciò che qui vi scrive il Mongitore, è stato interamente trascritto e ristampato dal Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 119.

(5) Aggiungere si potrebbero il Nogarola, *De Italis qui Græce scripserunt*, pag. 225; il Meursio, *Biblioth. Græca*, pag. 120. nel Tom. X. del *Thef. Antiq. Græcarum*; e il Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Vol. XIII. pag. 57. Si può anche avvertire conservarsi in un antichissimo Codice di Dioscoride esistente nella Libreria Cesarea di Vienna il ritratto di questo Medico Andrea, fra altri d'antichi Medici; il quale è stato pubblicato dal Lambecio nel Vol. II. de' suoi *Comment. Bibl. Casar. Vindobon.* a car. 557. e poscia dal Bellori in fine della rara sua Raccolta intitolata: *Veterum illustrium Philosophorum, Poetarum, Rhetorum & Oratorum imagines ec.*

(6) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Vol. XIII. pag. 245.

ANDREA, figliuolo di Gonaldo Cittadino Lucchese, fu il terzo Abate di Pazzolo in Monte Verde nella Toscana presso a Piombino, e fioriva intorno all'anno 800. Scrisse la Vita di San Valfredo, il quale morì l'anno 765. Questa è stata pubblicata dai Bollandiani fra gli Atti de' Santi nel Tomo II. del mese di febbrajo a car. 843. sotto ai 15. di detto mese, cavata da un MS. del Monistero di S. Massimino presso a Tréveri, e poscia dal P. Mabillon nel Tom. IV. delle Vite de' Santi Benedettini a car. 196. Si può qui aggiu.

aggiungere, che compagno di questo nella conversione alla Vita Monastica era il men-
tovato Gondualdo padre dello Storico, onde può dedursi che questi fiorisse sul principio
del nono secolo.

ANDREA, Prete, Storico Bergamasco, che visse verso la fine del secolo nono, ha
scritta una breve Cronica, la quale comincia dall'anno 568. o sia dalla venuta de' Lon-
gobardi in Italia, e giugne sino alla morte di Lodovico II. Imperadore, cioè sino all'anno
874. e alquanto più oltre. Questa è stata per la prima volta pubblicata dal Muratori
nel primo Tomo delle sue *Antiquitates Italicae medii aevi* a car. 42. e legg. colle annota-
zioni di Ermanno Filomuso, dalla cui Libreria l'ha ricavata. Egli medesimo scrive in essa
Cronica, che morto essendo l'Imperadore Lodovico Secondo a Brescia, nel trasferir che
si fece il suo cadavere a Milano, fu uno de' portatori d'esso per tutto il tratto della
Diocesi Bergamasca, per cui passò, cioè dall'Olio sino all'Adda. Alcuni hanno con-
ghietturato che questo Andrea Prete potesse essere il medesimo che Andrea Agnello Scrit-
tore delle Vite degli Arcivescovi Ravennati, di cui a suo luogo abbiamo favellato, ma
il Muratori ne' suoi Annali d'Italia all'anno 857. pag. 110. fa vedere l'insufficienza di
tal conghiettura, e crede che sia Bergamasco. Tale è in fatti come si ricava da alcuni do-
cumenti che si hanno nell'Archivio di quella Cattedrale, siccome con sua lettera ci ha as-
sicurato il chiarissimo Sig. D. Pietro Antonio Serassi.

ANDREA, Notajo Fiorentino, scrisse in Latino nel 1345. una Operetta mento-
vata dal Mabillon (1), e dal Montfaucon (2), la quale si conserva manoscritta in Fi-
renze nel Monistero de' Monaci Benedettini di Santa Maria. Questa è intitolata: *Epistola
Andreae Notarii Florentini de vita Ugonis Marchionis Florentini D. Nicolao Abbati Monasterii
S. Mariae Florentinae, compilata anno 1345.*

(1) *Vir Italicum*, pag. 170.

(2) *Diar. Ital.* pag. 373; e *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. I. p. 417.

ANDREA, Frate, ha scritto un *Libro di note o memorie*, di cui si è servito France-
sco Galeotti nel 1612. per tessere le *Memorie di Pescia*, Opera manoscritta, della quale
fu data la notizia, e un estratto nelle *Novelle Letterarie di Firenze* dell'anno 1740. alla
col. 275. Quivi si legge, che nell'Indice de' MSS. di cui si è servito il Galeotti, v'è pure
il mentovato Libro di Frate Andrea, e che questo con altri si trovava presso a Francesco
Maria Fiorentini celebre Letterato di Lucca.

ANDREA da Bergamo. V. Nelli (Pietro).

ANDREA Siculo. V. Barbazza (Andrea).

ANDREA (Alessandro d'-) cui il Toppi (1) chiama *discendente da Barletta*, Città
del Regno di Napoli, e molto pratico nei maneggi del mondo, ha scritta la Storia seguente:
*Della guerra di Campagna di Roma, e del Regno di Napoli nel Pontificato di Paolo IV. l'anno
1556. e 1557. Ragionamenti III. ec. pubblicati da Gerolamo Ruscelli. In Venezia per Giovanni
Andrea Valvassori 1560. e 1613. in 4. con dedicatoria d'Alessandro indirizzata a Carlo di
Guevara Gran Siniscalco del Regno di Napoli, segnata di Civitella del Tronto a' 20. d'Ot-
tobre 1557. Fu poi quest'Opera tradotta in Lingua Spagnuola con questo titolo: De la
guerra de Campaña de Roma, y del Regno de Napoles en el Pontificado de Paulo IV. Madrid
por Querino Gerardo 1589. in 4.*

Due sue lettere scritte a Pietro Aretino si trovano stampate nella Raccolta delle Lette-
re a questo scritte nel Vol. II. a car. 112. Dalla prima si apprende ch'egli era in Vene-
zia nel 1540. e che fu uno de' principali adulatori dell'Aretino, e dall'altra che gli morì
suo padre nel detto anno 1540. nel quale egli pure a Napoli fece ritorno. Inoltre aggiug-
ne il Toppi, che ha tradotto *Leone Imperadore dell'arte della guerra, e vi ha fatto di molti
discorsi assai belli*, la quale Opera non ci è noto se sia mai stata pubblicata. Si diletto

V. I. P. II.

M 2

ezian-

(1) *Bibl. Napol.* pag. 343.

eziandio di Poesia Volgare, come si può vedere dalle sue Rime esistenti fra quelle di diversi in lode di Giovanna Castriotta Caraffa. In *Vico Equense* per Giuseppe Cacchi 1583, in 4.

ANDREA (Ambrogio di Sant'-) di Rossiglione, Agostiniano Scalzo della Congregazione d'Italia, Superiore nello Stato di Genova, nominato nel secolo Benedetto Salvo figliuolo di Giovanni, e d'Antonina Salva, nacque nel mese d'Agosto del 1590. Presc l'abito in Roma in S. Niccolò di Tolentino nel 1612. e fece professione nel 1613, a' 2. di Aprile. Dopo avere terminati gli studj, fu tre volte Definitor, Procuratore, e Commissario Generale. Morì finalmente nel suddetto Convento nel 1660, con opinione di gran servo di Dio. Ciò abbiamo dall'Abate Michele Giustiniani (1), il quale, oltre alcune Opere di lui MSS. da esso vedute, ne registra le tre seguenti stampane;

I. *La divotissima Orazione giaculatoria: Gesù e Maria vi dono il cuore e l'anima mia. In Roma per Giacomo Fei 1652. in 12.*

II. *Breve Raccolta delle grazie, e beneficii ottenuti per mezzo della devotissima Orazione giaculatoria: Gesù e Maria vi dono il cuore e l'anima mia. In Roma per Francesco Cavalli 1655. in 12.*

III. *Esposizione della divotissima Orazione Giaculatoria: Gesù e Maria vi dono il cuore, e l'anima mia. In Roma per Francesco Cavalli 1656. in 12.*

(1) *Gli Scritt. Liguri descritti* ec. pag. 45.

ANDREA (Buonincontro d'-(1)) Giureconsulto Bolognese, fu figliuolo naturale del celebre Giovanni d'Andrea, di cui parleremo a suo luogo. Scrive l'Alidosi (2), ch'ebbe la Laurea Dottorale nel 1309. in sua patria, e morì a' 16. di Giugno del 1350 (3), e che fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico di Bologna. Scrisse:

I. *De Appellationibus*, Sta nel Tom. V. della voluminosa Raccolta *Tractatum Juris* al fogl. 45.

II. *De Accusationibus & Inquisitionibus*. Sta nel T. XI. Par. I. della medesima Raccolta al fog. 5. Amendue queste Opere uscirono assai prima unitamente in Venezia nel 1496 (4).

III. *De Privilegiis & Immunitate Clericorum*. Quest'Opera gli è attribuita dal Panziroli (5), e da molti altri, ma non c'è nota l'edizione di essa, se pur è stampata.

(1) Altri lo chiamano *Buoniconzio*, ed altri *Buoniconzio*.

(2) *Dottori Bologn. di Legge Canonica e Civile*, pag. 42.

(3) Che morisse in detto anno 1350. si afferma dal mentovato Alidosi. Ciò forse non è stato noto ad alcuni, i quali hanno scritto che morisse prima di suo padre, il qua-

le mancò di vita nel 1348. Noi, ove parleremo di questo, addurremo anche la conghietture, che verisimilmente gli ha mossi a ciò credere.

(4) Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 300.

(5) *De Claris Legum Interpret.* Lib. III. Cap. 29. p. 431.

ANDREA (Dionigi di Sant'-) Carmelitano Scalzo, detto al secolo, *Leonardo Rizza*, nacque in Siracusa nel 1646. Entrato in detta Religione fece la soleanne Professione a' 6. di Gennajo del 1663. Morì Priore del Convento di S. Giuseppe in Castelvetro a' 20. d'Agosto del 1679 (1). Stampò ma senza il suo nome *L'Armonico Decacordo toccato da Febo, e dalle Nove Muse, Tributo di devota obbligazione al merito dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Vescovo di Siracusa D. Gio: Antonso Capobianco. In Napoli presso Novello de' Boni 1670. in 8.*

(1) Veramente il Mongitore nel primo Tomo della *Biblioth. Sicula* a car. 164. scrive che *decessit Syracusis circa annum 1676.* ma il P. Marziale di S. Gio. Batista nella *Bi-*

blioth. Carmel. Excalceat. a car. 144. ne corregge lo sbaglio, ed afferma senza esitazione quanto sopra si è detto.

ANDREA (Francesco d'-) il più celebre Avvocato de' suoi tempi, nacque in Ravello Città del Regno di Napoli sulla costiera d'Amalfi, da Diego d'Andrea, e da Lucrezia Coppola, amendue nobili famiglie, a' 24. di febbrajo del 1625 (1). In età di otto anni fu dal padre, che in Napoli l'avvocazione esercitava, quivi trasferito per farlo in Grammatica instruire. Fanciullo diede maravigliosi segni d'ingegno, ma particolarmente di memoria, essendo egli solito in quella tenera età di ripetere intere le prediche che udiva.

(1) Le notizie che qui diamo di questo Avvocato si sono tratte dalla *Vita* di lui scritta a lungo da Biagio Majoli d'Avitabile, la quale è stampata nel primo Volume delle *Vite degli Arcadi Illustri* a car. 29. e segg. e da altra più bre-

ve composta da Francesco Oliva Napolitano, la quale sotto il nome di *Acanide Antiniano* si trova nel Vol. II. delle *Notiz. stor. degli Arcadi Morti* a car. 14.

udiva . Si prodigiosa memoria induffe il padre ad applicarlo , terminata ch' ebbe la Grammatica cioè nell' età di undici anni , allo studio delle Leggi . Queste dunque apprese per lo spazio di cinque anni dal celebre in que' tempi Giovanni Andrea di Paola , indi nell' età di soli 17. anni prese la Laurea di Dottore in esse , e ben tosto continuando un tale studio si diede all' avvocazione , nella quale ripose fin d' allora non poco applauso ; ma come era sfornito d' ogni altra letteratura che può essere a buon direttore necessaria , ed egli medesimo si trovò per ciò in gran diffidenza di se stesso , quindi si diede alla lettura di tutte le Storie scritte da' Greci , e da' Latini , indi allo studio della Geografia , e della Sfera , e dell' Etica d' Aristotile , ed appreso della Rettorica , onde giunse a tal grado che il Duca d' Arcos Vicerè di quel Regno lo elesse di proprio moto Avvocato Fiscale della Regia Udienza di Chieti . Le sopravvenute ; pochi mesi di poi , rivoluzioni popolari nel 1647. in Napoli , e nelle due Provincie dell' Abruzzo esposero a un tempo stesso il nostro Autore a gran pericoli della vita , e gli diedero motivo di mostrare la sua prudenza , la politica , il zelo , e la fedeltà al suo Signore (2) . Restitutosi a Napoli , dopo avere sciolto alla Santa Casa di Loreto certo voto fatto in quelle turbolente , ed essere stato alcun poco in Roma , vi ripigliò il suo intermesso esercizio dell' Avvocazione , alla quale si sentiva tratto dai naturali talenti più per cupidigia di gloria , che per desiderio d' acquistare ricchezze . Allora fu ch' egli giunse in questa professione al più alto segno di gloria , onde si vide chiamato il Principe degli Avvocati , il fulmine dell' Eloquenza , e un altro Tullio nel Foro Napolitano (3) . V' ha in fatti alcuno che molti anni dopo la sua morte ha affermato (4) , non esservi stato per tutta Europa dopo Cicerone , Orator più fervente , dotto , vivo , e ben parlante di lui , anzi tanto simile a Cicerone , quanto Cicerone simile a lui ; e ben sovrachia e noiosa impresa farebbe il riferire gli elogi a lui fatti dagli Scrittori (5) . Ma non per tanto non lasciò di coltivare le Lettere Umane e di distinguersi eziandio in esse ; che anzi venuto in Napoli il celebre Tommaso Cornelio , fu il primo ad abbracciare la nuova maniera di filosofare dal Cornelio proposta ; e fu altresì uno de' Fondatori dell' Accademia allora ivi istituita degl' *Investiganti* . E' verisimile che si dilettasse pur molto di Poesia Volgare , perciocchè nell' Adunanza degli Arcadi fondata molti anni di poi , vi fu aggregato fra' primi , e chiamossi *Larisco Jasea* , anzi fu Vicecustode della Colonia *Seberia* , Per la peste che sopravvenne nel 1656. si partì di Napoli col Principe di Cassano che il menò seco nel suo Stato di Alessano nella Provincia di Lecce . Ritornato dopo un anno a Ravello , e quindi a Napoli vi si trattenne parecchi anni , infino a che mosso in parte dalle sue infermità , e in parte da altre cagioni che si accennano , ma non si fanno (6) , si mise a viaggiare per l' Italia . Era in questi viaggi nel 1671. e 1672 ; nè lasciò di trattare Cause quà e là , e principalmente in Venezia con applauso dovuto al suo nome . Singolare fu l' onore a lui fatto dai Perugini i quali nella sua partenza dalla patria loro publicar vollero una Raccolta di Rime in sua lode (7) . Fu anche assai ben veduto in Firenze (8) . Restitutosi di nuovo dopo quattro anni a Napoli poche Cause egli difese , ma tutte con felice successo e con molto suo frutto . Molte cariche onorevoli pur vi sostenne e queste furono di Giudice della Gran Corte della Vicaria conferitagli da quel Vicerè Conte di Santo Stefano , di Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio nella Regia Camera della Summaria ottenuta dal Re Carlo II ; e

di

(2) Si vegga la Relazione da lui scritta e stampata de' servigi da esso prestati al suo Re mentr' era Fiscale in Chieti .

(3) *Giorn. de' Letter. d' Italia* , Vol. XXIV. pag. 51. e 52. Si vegga anche il Redi nelle sue annotazioni al *Bacco in Toscana* a car. 18. e 19. dell' ediz. di Firenze 1685. in 4. ove fra le altre gran lodi , che gli dà , non dubita di affermare che senza niuna adulazione si adatta all' eloquenza del Sig. Don Francesco di Andrea il seguente verso di Aristofane negli *Acarnesi* *Att. 2. Sc. 5.* in cui di Pericle grande Oratore della Grecia si parla .

*ἡ κράτος ἐβρόντα ζυγικύα τῆν ἑλλάδα
Tonabat fulgurabat permiscebat Graciam .*

(4) *Aminta* , *Rapporti di Parnaso* , num. XIX. pag. 86.

(5) Molti si possono vedere citati dall' Avitabile in detta sua Vita a car. 52. e 53. ma non si debbono qui tacere

le onorevoli menzioni fattene dal Mabillon nell' *Ier Italicum* a car. 103. e 114. ove nel primo luogo narra averlo ascoltato *non semel in causa Principis Sarriani magno cum eloquentia summo & fulmine perorantem* ; dall' autore anonimo della *Epistola de voto instituenda Juris Academia ad Lamindum Pristanum* ec. *Venetis* 1709. a car. 21. ove si annovera fra i più celebri Letterati d' Italia ; da D. Giuseppe Caputo nelle *Notizie stor. degli Arcadi Morti* , Tom. I. pag. 219 ; e dal Sig. March. Maffei nel Vol. II. delle *Offervazioni Letter.* a car. 186.

(6) Avitabile , *Vita* cit. pag. 49.

(7) La detta Raccolta si ha alle stampe con questo titolo : *Affetti ossequiosi dello Muse di Perugia nella partenza del Sig. Francesco d' Andrea Napolitano* . In Perugia 1672. in 4.

(8) Redi , *Opere* , Vol. II. pag. 121. e Vol. IV. pag. 63.

di Configliere del Sacro Real Consiglio di Santa Chiara, per la quale, dopo averla più anni esercitata, ottenne per le sue indisposizioni la giubilazione. Queste indisposizioni l'obbligarono alla per fine di abbandonar totalmente e gli strepiti forensi, e le cariche del Ministero, onde si ritirò nell' Isola di Procida, e lungo tempo vi dimorò; ma come anche quivi veniva importunato dagli amici, e più da' litiganti, si ridusse in una Terra dello Stato di Melfi detta Candela ove, dopo esservi vissuto alcun tempo a se stesso, ed alle meditazioni della naturale Filosofia, morì a' 10. di Settembre del 1698.

Molte Opere scrisse, le quali parte sono stampate, e parte manoscritte. Fra le stampate si contano 1. Moltrissime Allegazioni Legali, che diversi grossi Volumi formar potrebbero, e fra queste una *Super Secretariorum Apostolicorum suppressione* che stà nel Trattato *De Officiis* del Card. di Lucca. Roma 1682. in fogl. 2. *Responsa Juris super successione Saltuaria, & quando habeat locum nec ne* che si legge nel Trattato di Giovanni Torre *De Primogeniis Italiae*, Cap. 39. §. 7. e 9. e Cap. 40. §. 6. Lugduni 1686. in fogl. Una edizione più compiuta di quest' Opera pare che sia la seguente pubblicata nel 1694. e 1717. in Napoli con questo titolo: *Disputatio an Fratres in fenda nostri Regni succedant, cum fratri decedenti non sint conjuncti ex ea latere, unde ea obvenerunt, ad intellectum Constitutionis Regni ut de Successionibus, de Successione nobilium*. 3. Una lunga relazione de' servigi da lui prestati al suo Re, essendo Avvocato Fiscale in Chieti. 4. Una Scrittura Latina composta per comandamento del Vicerè D. Pietro d'Aragona contra le pretensioni, che i Francesi avevano suscitata sopra il Ducato del Brabante. 5. Una replica in Volgare alla risposta che diedero i Francesi alla suddetta Scrittura.

Fra le MSS. poi si annoverano le seguenti: 1. Una difesa della Filosofia di Lionardo di Capoa contra l'Aletino indirizzata al Principe di Feroleto in 3. Volumi, la quale si conservava in Napoli nella Libreria del celebre Giuseppe Valetta (9). 2. Una traduzione in Volgare dell' Etica d'Aristotile. 3. Un lungo discorso politico della successione alla Monarchia di Spagna, morendo Carlo II. senza figliuoli maschi, come poi avvenne. 4. Un altro della nobile famiglia della Marra, a cui la sua in parentado si congiunse. 5. Un Trattato degli Atomi con varie lezioni Filosofiche. 6. Un voluminoso ragionamento a' suoi nipoti per far loro dividere, che a sostener la Casa nella grandezza, in cui egli, e il Reggente suo Fratello Gennaro, di cui or ora favelleremo, l'avevano posta, unico mezzo era l'Avvocazione.

(9) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Vol. XXIV. pag. 89.

ANDREA (Gennaro d.) Napolitano, fratello di Francesco, di cui qui sopra abbiamo parlato, nacque d' antica e nobile prosapia a' 31. d' Agosto del 1637. Appresa la Grammatica sotto D. Diego suo padre insigne Avvocato Napolitano, fu istruito nelle Lettere Umane, e nella Filosofia da' Padri Gesuiti, indi studiò la Geometria, e le facoltà Matematiche, oltre la Fisica, sotto il celebre Tommaso Cornelio. Passato appena allo Studio Legale fu ben tosto col voto di tutti i Lettori di Legge eletto Principe dell' Accademia Legale de' Regi Studj nuovamente istituita da D. Giovanni Salamanca Cappellano Maggiore, ed appresso fu eletto Principe di quella degli *Oziosi*. Ottenuta in età di 17. anni con dispensa la Laurea Dottorale si esercitò nella professione di Avvocato; indi sostenne molte Cariche nel Regno, le quali si trovano riferite con molte circostanze negli *Elogj* del Gimma (1), e nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* (2). Fu Auditore di Cosenza, Fiscale di Salerno, Avvocato de' Poveri in Napoli, Avvocato Fiscale nella Vicaria, Configliere di S. Chiara, Fiscale e poi Presidente della Regia Camera, e Capo di Ruota nella gran Corte della Vicaria. Passò poscia in Ispagna a sostenere quivi la Carica di Presidente nel Consiglio d' Italia, indi ritornato, fu Reggente del Collateral Consiglio di Napoli, e Vicegran-Cancelliere del Collegio de' Dottori. Consumato finalmente dagli anni, e dalle sue applicazioni morì a' 17. di Maggio del 1710 (3). Era stato aggregato all' Accademia degli *Spensierati* di Rossano, a quella degl' *Investiganti* di Napoli (4), ed

(1) *Elogj della Società degli Spensierati di Rossano*, Pav. I. pag. 159.

(2) Tom. I. pag. 218.

(3) *Notiz. Istoriche degli Arcadi Morti*, Tom. I. pag. 221.

(4) Gimma, *Elogj* cit. Par. I. pag. 146. e Par. II. p. 444.

ed all'Adunanza degli Arcadi, in cui appelloffi *Filermo Diiodio*. Di lui fanno onorevole menzione molti Letterati, de' quali alcuni vengono nominati nelle suddette *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* (5).

Si legge da lui scritta come *Accademicus Investigante* la lettera a' Lettori nelle *Lezioni intorno alla Natura delle Mosche* di Lionardo di Capoa, in cui dà notizia della suddetta Accademia degli *Investiganti*, e come *Avvocato Fiscale* della Vicaria un'altra nelle *Opere postume* di Marcello Marciano; e molte sue *Allegazioni* si veggono impresse negli altrui Volumi, come leggiamo presso al Gimma sopraccitato, il quale in fine del suo elogio annovera di lui in oltre l'Opere seguenti: I. *Allegationes variae*. II. *Decisiones Sacrae Regii Consilii Neapolitani*, MS. III. *Decisiones Regiae Camerae Summariae*, MS. Altrove il medesimo Gimma (6) riferisce come fu creduta Opera di lui, di Tommaso Cornelio, e di Lionardo di Capoa una ben sòda Scrittura uscita a favor della Chimica contro de' Galenici.

(5) Tom. cit. pag. 223.

(6) Elogj cit. Par. I. pag. 125.

ANDREA (Giovanni d'. (1)) il più celebre Canonista del suo tempo, fu così detto dal nome di suo padre, che Andrea chiamossi. Alcuni vi aggiungono, come per soprannome, da *S. Girolamo* (2). Dal mentovato Andrea dunque che fu Sacerdote, e da Novella, che fu il nome di sua madre, egli nacque in Rifredo Villaggio posto nell'Alpi verso Firenzuola, o sia nel Mugello sul Fiorentino (3). Con ragione per tanto a se lo ascrivono i Fiorentini; nè per altro che per la lunga dimora che fece in Bologna, può forse dirsi, come comunemente si chiama, di patria Bolognese (4). Non è ben certo, s'egli sia nato di legittimo matrimonio, cioè prima, come alcuni vogliono, che suo padre

(1) Non sia per avventura qui inutile l'avvertire non doverli confondere questo Giureconsulto con quel *Giovanni Andrea*, o d' *Andrea* Vescovo d' Aleria nella Corsica celebre Letterato del secolo XV. di cui parleremo appresso, siccome l'ha confuso Giovanni Corrado Zeltner nel *Theatrum Vir. Erudit. qui speciatim typographiis laudabilem operam praestiterunt*, a car. 68. Egli è altresì distinto da un *Giovanni d' Andrea* pur Fiorentino, la cui vendita d' un pezzo di terra a Marino Primo Abate dell' Abbazia di Firenze seguita nel 1918. si riferisce coll' *Instrumento* intero dal P. Placido Pucciaelli nella *Cronica* di quell' Abbazia a car. 245; e diverso è pure da quel *Giovanni Andrea* nato Maomettano in Xantiva nel Regno di Spagna, il quale vivea nel 1487. e fattosi Cristiano scrisse un libro contra la Setta Maomettana non poco stimato, a cui diede il titolo di *Confusione della Setta di Maometto*. *Sevilla* 1537. in 8. Distinguer pur si debbe da un altro dello stesso nome, ma Francese, di cui s' hanno alle stampe *Virgilius Christianizans, sive N.T. versus ad imitationem Virgilii* ec. Colonia 1595. in 4. e *Meditationes Propheticae ex Deuteronomio*. Lipsia 1628. in 4. C'è altresì stato un *Giovanni d' Andrea*, forse Medico Oltramontano, che ha scritto un Trattato *De Syncope* pubblicato in Vittenberg nel 1624. in 4. e vivente c'è il Sig. *Giovanni d' Andrea* Nobile di Lisbona di cui una bella Orazione Latina abbiamo alle stampe, *De Apostolica S. Petri Cathedra* ec. ad *Clementem XII.* Roma ex *typographia Vaticana* 1735. in 4.

(2) Così lo chiamano l' Alidosi a car. 97. dei *Dottori Bolognesi di Legge Canonica e Civile*; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 107; e l' Orlandi nelle *Notizie degli Scritt. Bologn.* a car. 139. Il Sig. Stefano Maria Fabrucci Pubblico Professore di Ragione Civile nell' Università di Pisa ha voluto di tal soprannome conghietturare il motivo nella erudita *Excursio Historica* sopra lo Studio di Pisa, inserita nel Tom. XXIII. degli *Opuscoli Scient. e Filolog.* pubblicati in Venezia dal P. Calogera, così dicendo quivi a car. 33. *A Sancto Hieronymo nuncupant, eo forsitan intuitu quod hujusc Di-vi, tamquam familiaris Patroni vitam ipsemet Joannes conscripserit, & ipsius augustum nomen initio Tractatus, quem de Accusationibus edidit Bonincontrius ejus Filius, auspicio invocet.* Certo è ch' egli ebbe distinta venerazione verso quel Santo, e perciò comperato avendo il fondo per la Chiesa della Certosa di Bologna lo donò a que' Padri colla condizione che fosse a S. Girolamo dedicata; come appare dall' iscrizione che ivi si legge cui riferiremo in altra annotazione appresso.

(3) Filippo Villani, *Vite d' Uomini Illustri Fiorent.* pag. XCII. e Brocchi, *Descriz. del Mugello*, pag. 296.

(4) Non è certamente da maravigliarsi che Niccolò Burzio nella sua *Bononia Illustrata* a car. 159. e 161; e nell' *Elogium Bononia* a car. 90; l' Alidosi, il Bumaldi, e l' Orlandi citati nell' annotazione 2. lo annoverino fra gli Scrittori Bolognesi, o ciò sia per la lunga dimora che fece in Bologna, com' è certo, o fors' anche per l' asserzione d' alcuni che nascesse in Bologna, ma di padre nato nel Mugello; bensì taluno può maravigliarsi che abbiano ignorato, o almeno dissimulato che a se lo ascrivono i Fiorentini, fra i quali è il Poccianti a car. 90. del *Catal. Scritt. Fiorent.* e dopo questo il P. Negri nell' *Istoria degli Scritt. Fiorent.* a car. 263. e che a favore di questi, oltre l' autorità di Cristoforo Landino nell' *Apologia di Dante e di Firenze*, stà la testimonianza, di molto peso, di Filippo Villani nelle *Vite d' Uomini Illustri Fiorent.* a c. 92. e del Volaterrano, che nel Lib. XXI. de' suoi *Comment. Urban.* così scrive: *Joannes Andrea pater Andreae presbytero & matre concubina natus apud Mugellum agri Florentini oppidum, juris scientia, virtutibusque aliis natalium pudorem contexit.* Quindi Ugolino Verini nel suo Poemetto *De Illustrat. Urbis Florentinae* nel Lib. II. a car. 38. lo ritoglie a Bologna, e lo restituisce a Firenze ne' seguenti versi:

*Quique binomen habet; qui sacri anigmata Juris,
Pontificumque suis patefecit dogmata verbis:
Non illi, ut quidam sanxere, Bononia mater
Exitit: hunc Florentini genuere Parentes,*

Il Poccianti suddetto si contenta perciò di chiamarlo *patria Florentinum*, adozione *Bononiensem*; e così pur si chiama a car. 42. della *Descriptio Urbis Bononiae antiquae & hodiernae* pubblicata nella Par. I. del Tom. VII. del *Thesaurus Antiquitatum Italiae*. Per altro tacer non si dee che alcuni Scrittori, come si è accennato di sopra, lo dicono nato in Bologna, e fra questi contar si possono F. Filippo da Bergamo nel *Supplemento alle Croniche* ec. sotto l' anno 1334; Giovanni Ficcardo nelle *Vite Recentiorum Juriconsultor.* a car. 5. tergo; il Panziroli, *De Claris Legum Interpretib.* Lib. III. Cap. XIX; il Ghilini nel *Teatro degli Uomini Letterati*, Par. II. pag. 118; e il Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* pag. 786. Il Ghilini però quivi sbaglia dicendo che suo Padre similmente si chiamava Giovanni, il che ha tratto verisimilmente nello stesso errore il Vartou nell' *Appendice* al *Cave* sotto l' anno 1336.

ere si facesse Prete (5). Da questo fu instruito ne' principj Grammaticali, indi trasferitosi ancor giovanetto a Bologna, compì quivi il corso delle umane Lettere presso a Gio: Bonifacio Bergamasco, il quale fu poscia Canonico nella sua patria, e da cui predetto gli venne quell' alto grado al quale nella Ragion Canonica sarebbe asceso (6). La povertà del suo stato l' obbligò ad esercitar l' impiego di pedante, ammaestrando Scarpetta figliuolo di Mainardo Ubaldino. Ciò scrive Raffaello Volaterrano (7), ma sembra, che alquanto diversamente parli di se medesimo lo stesso Giovanni d' Andrea dicendo (8) che non ancor giunto all' età di dieci anni fu posto da suo padre sotto la cura e disciplina di Gio: Calderino, da cui ascoltò le prime lezioni de' Canonici, e dal quale venne addottato (9). Altronde si sa che studiò in Bologna la Ragion Civile sotto Riccardo Malombra Cremonese, e Martino di Solimano Bolognese (10), e che continuò lo studio del Gius Pontificio sotto l' Archidiacono Guido da Baifo, da cui conseguì gratuitamente la Laurea Dottorale (11). Pare che ciò fosse nel 1301 (12). Per consiglio, ed opera di questo Archidiacono suo maestro fu eletto Interprete del Gius Pontificio, e destinato per collega a Giovanni Monaco in questo impiego (13). Passò poscia Professore a Padova intorno al 1320 (14). Lesse anche in Pisa (15), donde richiamato a Bologna si render-

te

(5) Non ci sarebbe forse luogo a questione, se fosse vero quanto scrive l' Alidosi a car. 97. dei *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile* dicendo affermare lo stesso Giovanni d' Andrea lui essere naturale. Ma il luogo quivi citato di Giovanni d' Andrea non è sì chiaro come vuolsi far credere. Egli è nelle sue Aggiunte allo *Speculum* di Guglielmo Durante in *Rub. De Filiis Presbyterorum*. Quivi scrive d' essere egli nato da Andrea Prete ex *Andrea Presbytero*. Ciò prova che suo padre fu Prete, ma non già che lo fosse allor che nacque il nostro Giureconsulto. Quindi sono diversi i pareri degli Scrittori. Alcuni vogliono che non sia nato legittimo, ma che suo padre lo avesse di Novella sua Concubina, allor ch' era Prete, ed a favore dell' opinione di questi stà l' autorità di Raffaello Volaterrano nel passo riferito nell' antecedente annotazione, seguito, fra gli altri, da Catellano Cotta nella sua *Recensio Juris Interpretum* a car. 523. e da Filippo Valori ne' *Termini di Mezzo Rilievo di Casa Valori* a car. 4. Quindi il Bayle nel suo *Dictionnaire Critique* all' articolo *André (Jean)* nell' annotaz. 4. dopo aver osservato niuno avere scritto che Novella sia giammai stata moglie del padre di Gio. d' Andrea, conclude con questa forse troppo decisiva espressione: *Il est donc indubitable, que pour le moins notre célèbre Canoniste est né, comme Erasme, hors de légitime mariage d' un pere qui a été Prêtre*. Altri all' incontro hanno affermato ch' egli sia nato di legittimo matrimonio contratto con Novella da suo padre prima che si facesse Prete. Tale è il sentimento del Panziroli, *De Clar. Legum Interpretib.* Lib. III. Cap. XIX. pag. 428. ove afferma che ex *Andrea Presbytero, antequam Sacerdos fieret, & matre nomine Novella genitus est*, e cita in margine, oltre il passo soprammentovato di esso Gio. d' Andrea, Baldo in *L. Imperialis §. his illud Cod. de Nupt.* Dello stesso parere è il Sig. Stefano Maria Fabrucci nella sua *Excursio Historica* citata di sopra nell' annotaz. 2. ove si esprime così: *Constat siquidem ipsum (Joannem Andreæ) ex honesto Patre, eodemque Laico, honestaque Muliere, nomine Novella Andrea Patri legitimo matrimonio junctis, fuisse progenitum*. Comunque fosse, certo è che a que' tempi correva in molti Preti l' abuso o sia la pretensione di potere ammogliarsi, e quindi tenevano donne in luogo di mogli legittime, e come legittimi riguardavano i figliuoli loro, il che, quantunque fosse contra l' istituto della Chiesa Occidentale, era tuttavia in qualche modo tollerato. Il Muratori nel Tom. V. delle *Antichità d' Italia* a car. 217. riferisce un chiaro documento che ci fa vedere i Cherici, e per sino i Monaci della Chiesa d' A-rezzo ammogliati, i quali facevano passare ne' figliuoli le Cariche Ecclesiastiche; e il Sig. Gio. Lami nelle sue *Novelle* del 1748. alla col. 462. fa menzione d' una tassa che al detto Vescovado pagavano i Preti, i quali sicuramente volevano tenere la Concubina da loro pretesa moglie, che fu levata da quel Vescovo circa il 1473. Dopo avere scritto sin qui troviamo che il medesimo Sig. Gio. Lami scrive in un' Aggiunta alle sue *Novelle* soprammentovate postavi sul fine, che molto credibile sarebbe che Gio. d' Andrea fosse figliuolo d' un Prete senza tante altre cerimonie, se egli stesso in una Nota che fa allo *Speculatore*, non avesse

lasciato scritto, che avendo egli otto anni, suo padre si fece Prete.

(6) Panziroli, loc. cit.

(7) *Domi apud patrem prima edoctus litterarum rudimenta, Bononiam admodum adolescens venit, ubi ob paupertatem pedagogum gessit, Scarpettam filium Mainardi Ubaldini erudiendo. Cujus sane fretus ope, atque amicitia juri Pontificio otiose vacavit, brevique effecit, ut in ea facultate facile princeps haberetur*. Così scrive il Volaterrano nel Lib. XXI. de' suoi *Commentar. Urbani*.

(8) In *c. cum apud*, de *Spons.* presso al Panziroli, loc. cit.

(9) Filippo Villani, *Vite d' Uomini Illustri Fiorent.* loc. cit.; Ghilini, *Teat. d' Uom. Letter.* Vol. II. pag. 118; e Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 198.

(10) Ficcardi, *Vita Recent. Jurisconsult.* pag. 5. terg. Roman. *Singul.* 253. Forse non altro che il detto Martino d' Solimano ha inteso d' indicare il Tritemio nel suo libro *De Script. Eccles.* ove al num. 530. parlando di Martino da Fano Giureconsulto, dice che questi fu Maestro di Gio. d' Andrea; e pare che dello stesso sentimento sia stato il Fabrizio da cui nel Vol. V. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 121. si chiama *Martinus Sillanianus de Fano*. Il Panziroli tuttavia ne parla come di due Autori diversi nel Lib. II. al Cap. 40. del suo libro *De Clar. Legum Interpretib.* Non così può scusarsi lo sbaglio di chi ha affermato per testimonianza del Labbe nella sua *Dissertatio Histor. de Script. Eccles.* all' anno 1330. che il nostro Giureconsulto fosse discepolo d' Azone Bolognese, quando è certo che questi visse un secolo prima di lui. Ignoto poi c' è il fondamento con cui il Sig. Dott. Francesco Argellati nella sua Orazione *De Praclaris Juriscons. Bonon.* a car. 1x. ha affermato che Gio. d' Andrea avesse per precettore Jacopo da Belloviso, niuna menzione facendone gli altri Scrittori a noi noti.

(11) Gio. d' Andrea, in *principio Sexti*, e Domenico da S. Geminiano in *princ. Sexti*. Il Bumaldi tuttavia afferma nella *Biblioth. Bonon.* a car. 107. che suo Maestro nella Ragion Canonica fu Egidio Folcherari.

(12) Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile*, pag. 97.

(13) Gio. d' Andrea, in *princ. Sexti in c. acti clericis de Indic.* presso al Panziroli.

(14) Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. II. pag. 233 s. Marco Mantova, *Epitome Vir. Illust.* pag. 44; e Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 198. L' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 451. scrive che *hoc munus Patavii primum gessit, postea Pisis, ac demum Bononia*, ma con qual fondamento, a noi non è noto, quando all' incontro il Panziroli afferma che la prima volta fu Professore in Bologna, e ne adduce l' autorità del medesimo Gio. d' Andrea.

(15) Si vegga l' *Excursio Historica* sopra lo Studio di Pisa del Sig. Stefano Maria Fabrucci citata di sopra nell' annotaz. 2. Da ciò poi che diremo appresso nell' annotaz. 30. pare ch' egli impiegasse cinque anni di Lettura fra Padova e Pisa.

te celebré nell'interpretazione delle Decretali. Quivi fu puré Consiglière di un Marfilio Vescovo, come alcuno ha creduto, di quella Città (16). L'Alidosi (17) scrive ch'era nel Collegio de' Giudici, e del numero dei dodici del Collegio Canonico. Dall'Orlandi (18) abbiamo che l'anno 1328. con altri Ambasciatori Bolognesi andò a Papa Giovanni XXII. in Avignone, ma che nel ritorno fu preso dai nemici dei Bolognesi e della Chiesa, vicino a Pavia, e fu posto prigione nel Castello Silvano, e che dopo otto mesi di carcere, si riscattò con quattro mila Fiorini, oltre la perdita delle robe, e dei Libri MSS. pel valore di 1285. Fiorini, i quali tutti gli furono rimborsati dal Pubblico di Bologna al suo arrivo.

Egli fu il promotore della fondazione, e fabbrica della Certosa di Bologna negli anni 1333. e 1334. per compimento della quale impiegò pure del proprio danaro fabbricandovi Celle, e comperando il fondo per la Chiesa, cui volle dedicata a San Girolamo (19). V'ha chi scrive (20) che fosse anche Professore di Ragion Canonica in Montpellier, e che quivi fra' suoi discepoli avesse il Petrarca; ma noi non ne troviamo alcun fondamento. Sappiamo bensì che fra i molti Giureconsulti e Letterati ch'ebbe e coltivò Gio: d'Andrea in Bologna, uno fu il Petrarca, di cui si hanno alle stampe tre lettere a lui scritte (21); ed un altro fu il celebre Cino da Pistoja (22). Nell'Alidosi (23) si legge che fu famigliare di Ugone Re di Cipro il quale molto desideroso delle Opere di lui gli fece grande istanza e larghi doni, acciocchè compiesse e pubblicasse i Commentari sopra lo Speculatore.

Ebbe moglie per nome Milancia, e fu padre di due figliuole, l'una chiamata Novella, che fu moglie di Gio: Calderino, e si celebra per donna assai dotta (24), e l'altra Bettina. Quest'ultima fu data da lui in moglie a Giovanni da Sangiorgio Giureconsulto Bolognese, e morì a' 5. d' Ottobre del 1355. in Padova, mentre quivi era pubblico Professore in Giure Pontificio suo marito, e fu seppellita nel Convento di S. Antonio coll'iscrizione che segue, posta sotto alla sua effigie (25):

SEPULCHRUM D. BITINÆ FILIÆ QUONDAM DOMINI JOANNIS ANDRÆ DE
BONONIA ARCHIDOCUTORIS DECRETORUM, ET UXORIS DOMINI JOANNIS
DE S. GEORGIO DE BONONIA DOCTORIS DECRETORUM, QUÆ OBIIT
ANNO MCCCLV. DIE LUNÆ QUINTO OCTOBRIS.

Ebbe anche un figliuolo naturale per nome Buonincontro d'Andrea anch' esso Scrittore,
V. I. P. II. N re,

(16) Gio. d' Andrea, in c. quod alicui de Reg. Jur. in 6. presso al Panziroli che chiama quel Vescovo Bononia, ut videtur, Episcopum. Per altro nella Serie de' Vescovi di Bologna che si ha nell' Italia Sacra dell' Ughelli al Tom. II. non si trova registrato il mentovato Marfilio.

(17) Loc. cit.

(18) Notiz. degli Scritt. Bologn. pag. 140.

(19) Nella Chiesa di detta Certosa sotto il gran quadro del Sirani si legge la seguente memoria:

Anno Domini 1333. 22. Augusti Reverendissimus D. D. Franciscus de Sero Nobilis Parmensis & Tugrensus Canonius de bonis suis dotavit Carthusiam Bononia, ejusque Corpus a sinistro Altaris Majoris latere conditum jacet, precibus & studio Excellentissimi D. D. Joannis Andrea Sacrorum Canonum splendoris, qui locum hunc dedit, & S. Hieronymo dicatum voluit. Anno autem sequenti 3. Januarii per P. P. Domorum Parma & Maggiani dicta oblatio suscepta, & 17. Aprilis a Reverendissimo P. Abbate S. Proculi primus Ecclesie lapis positus fuit sub Reverendissimo Patre Generali Ordinis XIX.

Della notizia di questa Iscrizione, come di moltissimi altri documenti riguardanti quella Certosa, e il merito che v' ebbe Giovanni d' Andrea, che per istudio di brevità da noi si omettono, ci confessiamo debitori al celebre P. Ab. Giovannigrisostomo Trombelli, il quale ci ha pure comunicata la notizia della seguente Iscrizione di questa fin da que' tempi, come da' suoi caratteri si ricava, nel Refettorio di detta Certosa:

P. D. Jo. Andrea . P. Anima . Q. D. Jacobi .

De Ravanis . De Regio & P. Sua . Cur. XLVI.

(20) Cioè il Sig. Abate Luigi Bandini nella Vita del Petrarca premeffa alle Rime di questo impresse in Firen.

20 nel 1748. in 8.

(21) Epist. Familiarium Lib. V. Epist. VII. VIII. e IX. In queste Lettere risponde il Petrarca a tre Questiti fattigli, o che finge essergli stati fatti da Gio. d' Andrea. Il primo è: Somniis quanta adhibenda sit fides; il secondo: Quid de Adolescente amore noxio capto sentiat; e il terzo: Quid de libidinoso sermo sentiat. Si veggia anche la Vita del Petrarca scritta dallo Squarciafico.

(22) Gio. d' Andrea nelle Aggiunte allo Speculatore, tit. De Locato §. nunc aliqua, ver. 163.

(23) Loc. cit.

(24) Che fosse femmina dotta, ce lo fa credere il Panziroli nel Lib. III. De Clar. Legum Interpr. Cap. XXI. ove parla di Gio. Calderino suo marito il quale, secondo lui, Conjugem velut eruditis parentibus ortam prudentem natam, sape ob sapientiam consulere consueverat. Più singolare è la notizia e la prova della sua dottrina lasciataci da Leandro Alberti nella Descriz. d' Italia a car. 339. terg. ove questi così di lei scrive: Novella figliuola di Giovanni Andrea, e Consorte di Gio. di Lignano, occupato il Padre, degnamente tenne la Cattedra proseguendo la lezione. Che poi ella, allor ch' era spedita da suo padre a leggere in Cattedra a' suoi scolari in luogo di lui, tenesse avanti a se una cortina, acciocchè la sua bellezza non fosse motivo di distrazione agli uditori, non c' è, per quanto da noi si sappia, che Cristina da Pisa, la quale ciò raccontò nel suo libro intitolato Cité des Dames, Par. II. Cap. 36. Rampato in Parigi nel 1536. dietro alla quale altri pure hanno riferito lo stesso. Morì Novella nel 1366. come scrive l'Orlandi nel lib. cit. a car. 218.

(25) Salomoni, Inscriptiones Urbis Patavinae, pag. 409.

re, di cui a suo luogo abbiamo parlato (26). Quantunque tuttavia avesse questi figliuoli, addottar volle quel Giovanni Calderino assai distinto pel suo ingegno, e per l'integrità de' suoi costumi (27), cui rendette anche suo genero, dandogli in moglie la soprammentovata Novella sua figliuola, siccome abbiamo dal Panziroli.

Si vuole ch'egli fosse assai deforme di corpo, e picciolo di statura, e si racconta ch'essendosi trasferito a Roma spedito dalla Città di Bologna al Pontefice Bonifazio VIII. per certe difficoltà nate sull' autorità di alcune Decretali, questo Pontefice credendolo ingiurioso, perciocchè la veste talare tutto il suo corpo copriva, gli dicesse più d'una volta d'alzarsi; onde il Cardinal Matteo d'Acquasparta vedendo che nulla pel rossore rispondeva, avvertisse il Pontefice, ch'egli era un altro Zaccheo nella statura, il che a ciascuno degli astanti fosse cagione di molto riso (28). Altri tuttavia vogliono che ciò non a Giovanni d'Andrea, ma a Jacopo di Castello, pure picciolo di statura, avvenisse (29). Finalmente dopo aver insegnato in Bologna per lo spazio di 45. anni, come afferma il Volaterrano (30), morì di peste a' 7. di Luglio del 1348. Pare che un anno prima si pronosticasse tal morte (31) e che alquanto prima di essa entrasse nella Religione de' Padri Domenicani (32), Fu in fatti seppellito nella Chiesa di S. Domenico di Bologna in un deposito colla seguente iscrizione:

HIC JACET ANDRÆ NOTISSIMUS ORBE JOANNES
PRIMO QUI SEXTI CLEMENTIS, SICQUE NOVELLAS,
HIERONYMI LAUDES, SPECULI QUOQUE JURA PEREGIT,
RABBI DOCTORUM, LUX, CENSOR, NORMAQUE MORUM
OCCUBUIT FATO PRÆDIRÆ PESTIS IN ANNO.
MCCCXLVIII. DIE VII. JULII.

Questo sepolcro dal tempo e dall' antichità danneggiato, fu ristorato da Calderino Calderini Giureconsulto discendente da quel Gio: addottato dal nostro Autore (33), come

(26) A car. 692. ove abbiamo detto che morì a' 16. di Giugno del 1350. fondati sull' autorità dell' Alidosi. Con qual fondamento poi da altri si dica ch' egli morisse prima di suo padre, cioè prima del 1348. come si legge presso al Bayle nel *Dictionnaire Critique* all' articolo di *André (Jean)*, e presso al Vartou nell' Appendice all' *Hist. Liter. del Cave* all' anno 1336. a noi non è noto, se non fosse per aver essi così supposto, trovato avendo che suo padre adottò per suo figliuolo Gio. Calderino. Ma l'adozione di questo non è, al parer nostro, fondamento bastante per affermare che fosse premorto al padre il suo figliuolo naturale; che anzi un passo di Gio. Ficcardo, cui addurremo nella seguente annotazione, ci fa credere tutto l' opposto.

(27) *Porro Joannem Calderinum, hominem non tantum ingenii, sed etiam indolis optima, in filium adoptavit, quod quidem, quam ob rem fecerit, amore ne Calderini, an alia de causa, obscurum est: cum alioqui & filium habuerit Bonincontrum nomine ec.* Così scrive il Ficcardo nelle *Vita Juriconsult.* a car. 5. terg. e prima di questo l' Abate Palermitano nel Conf. LVIII. della Par. I. Si vegga anche il Panziroli, *De Claris Legum Interpr.* Lib. III. Cap. XIX. pag. 432. e gli Autori da questo citati. Da ciò si ricaverrebbe esserci stati due Giovanni Calderini al tempo di lui; l' uno da cui fu allevato e addottato, e l' altro all' incontro addottato da lui; nè sarebbe inverisimile, che questi fosse in tal caso discendente da un ramo di quello. Strana veramente sembra la combinazione di queste due adozioni, ma sì l' una, che l' altra hanno Scrittori che l' afferiscono, già citati di sopra; per la qual cosa il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 198. senza sentirsi mosso da alcuna dubbiezza ha appunto affermata l' una e l' altra, dicendo prima che Gio. Calderini adottò Gio. d' Andrea, e poco appresso aggiugnendo che Gio. d' Andrea adottò Gio. Calderini. Per altro si vede che anche il P. Echard ne' suoi *Script. Ord. Prædic.* Vol. I. pag. 627. chiama il nostro Giureconsulto e *nobili stirpe de Calderinis*.

(28) Panziroli, lib. cit. pag. 431. Ciò accenna anche Niccolò Everardo ne' suoi *Loci Legales*, nel luogo *ab Autoritate ec.*

(29) Panziroli, lib. cit. A chiunque ciò avvenisse, converrebbe fissarlo prima della morte del Card. Matteo d' Ac-

quasparta, la quale seguì nel 1302.

(30) *Comment. Urban.* Lib. XXI. Questa notizia che abbiamo dal Volaterrano, ch' egli insegnasse 45. anni in Bologna, qualor voglia conciliarsi con quella che si ha da Marco Mantova nell' *Epitome Vivar. Illustr.* a car. 44. ove questi scrive che *legit. annos L. Bononia, Pisis, & hic Padua*, viene a farci sapere che cinque anni parte in Pisa, e parte in Padova insegnasse.

(31) *Suspicio quod hac possint esse ultima mea scripta*, così scrisse egli nelle sue aggiunte allo *Speculum* di Guglielmo Durante sotto il tit. *De siliis Presbyterorum*. Pare che non del tutto esatto, o almen chiaro sia stato il König nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 38. ove scrive che *anno 1348 vixit*. Certamente era meglio qui detto *obit* in luogo di *vixit*. Uno sbaglio si dee pur correggere del Du-Cangio nel cui Indice degli Autori premesso al suo *Glossario* si legge che morì nel 1345.

(32) *Famosus Doctor in Jure Johannes Andrea sectator doctrina B. Thoma, in fine vite sua fuit frater Prædicator in conventu Bononiensi, & ibidem requiescit*, così lasciò scritto il P. Lodovico da Valladolid Domenicano nella sua Opera a penna intitolata: *Tabula quorundam Doctorum Ordin. Prædicator.* Si riferisce ciò dal P. Echard nel Vol. I. a car. 627. degli *Scriptores Ord. Prædicator.* ove questo dotto Soggetto osserva da un canto che avendo scritto il P. Lodovico sessant' anni incirca dopo la morte di Gio. d' Andrea, potè agevolmente ciò sapere, onde sembrare non dovergli negar fede, e riflette dall' altro poterfi ciò intendere o perchè Gio. d' Andrea sia entrato nella Religione de' Predicatori l' ultimo anno di sua vita; o perchè nell' ultima sua malattia abbia ricercato di vestire, e professato allora abbia l' Ordine di S. Domenico. Qui però si vuol avvertire come taluno l' ha registrato all' incontro fra gli Scrittori Francescani, siccome veder si può nella *Bibl. Univ. Francisc.* del P. Gio. di Sant Antonio nel Tom. II. a car. 119.

(33) Noi dall' Iscrizione, che viene appresso, abbiamo creduto di poter dedurre che Calderino Calderini si chiamasse il ristoratore di quel Sepolcro; il che se fosse, come per altro ci rimettiamo al perspicace Lettore, sbagliato avrebbe il Bayle nell' articolo del nostro Giureconsulto all' annotaz. E ove dice che quel Sepolcro fu riparato da Giovanni Calderini.

me apparé dalla seguente appostavi iscrizione :

DEO TRINO ET UNI.
SEPULCRUM VETUSTATE CORRUPTUM JO: ANDREÆ JURISCONSULTISS. PRIN-
CIPATI ATAVO, AC JOANNI ABAVO, ET GASPARI AVO CALDERINIS JURE CON-
SULTIS ET CLARISS. VIRIS B.M. POSITUM CALDERINUS JACOBI FILIUS JURIS-
CONS. INSTAURARI JUSSIT. ANNO GRATIÆ MDI.

Il suo ritratto esiste tuttora in una delle Volte della Real Galleria di Toscana (34). Molte Opere ha scritte in Ragion Canonica, le quali hanno ottenuta ne' Giudizj molta autorità. Fu chiamato il padre del Gius Canonico e con altri titoli di egual onore (35); ed afferma il Panziroli (36) che niuno meglio di lui, fra quanti il precedettero o vennero di poi per lo spazio di cento anni, interpretò le Leggi Canoniche. Il Gazalupi (37) non propone al suo Scolaro che Bartolo nella Ragion Civile, e Giovanni d'Andrea nella Canonica *tamquam Principatum tenentes*. Avverte tuttavia il medesimo Panziroli, che molto scrivendo si è contentato per lo più di riferire le opinioni altrui senza fissare la sua, ma che laddove ha preso partito, ha ciò fatto con gran giudizio e discernimento. Una taccia daragli da Baldo di essersi appropriate le fatiche altrui, noi riferiremo a suo luogo nel Catalogo delle sue Opere.

Alle lodi della sua dottrina aggiungono molti quelle dell' esemplarità della sua vita, di lui fra l'altre cose raccontandosi, che per 20. anni abbia dormito involto in una pelle d' Orso senza mai a letto coricarsi; e che frequentemente con austerità e digiuni macerava il suo corpo (38). Non manca tuttavia chi abbia mossi forti dubbj sopra di ciò, contribuendovi non poco la maldicenza di Poggio Fiorentino (39).

S U E O P E R E .

I. *Commentaria in Decretales, & Sextum. Roma 1476. in fogl. Papia 1484. Basilea 1486. in fogl. Venetiis 1489. 1490. e 1581. in Tomi V. in fogl. e poi di nuovo colle correzioni di Pietro Vendramini Avvocato Veneziano, e colle annotazioni d' uomini dotti, Venetiis per Hieronymum Scotum 1612. Tom. V. in fogl. Di questi Commenrarij tre esemplari MSS. si conservano in Padova, l' uno nella Libreria della Cattedrale, e due in quella di Sant' Antonio (40), come uno pure in quella di S. Antonio in Venezia (41), due nella Libreria Vaticana, e tre in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna segnati del num. 218. 278. e 279. Ad essi diede egli il titolo di *Novella* in memoria di sua madre, e di sua figliuola, ch' ebbero questo nome. Si hanno pure alle stampe separatamente le sue *Somme* sopra alcuni libri delle Decretali, *Basilea 1486. in fogl. Parisiis e Venetiis 1489. in fogl.* e manoscritto si conserva in Pistoja nella Libreria della Sapienza al Banco VI. un *Apparatus Joannis Andrea super VI. Decretalium*. Una *Summula super quarto libro Decretalium* esiste MS. nella Regia Libreria di Torino al Cod. DC. I. IV. 19. al fog. 3. Un *Commen-**

Vol. I. P. II.

N 2

(34) Si veggia la Tavola XIX. dei Ritratti nelle Volte di detta Real Galleria.

(35) *Tuba Juris Canonici & fons* si chiama da Baldo nel Conf. 226. *Lumen Mundi* si vuole essere stato chiamato da Bonifazio VIII. nell' Ambasciata che a questo fece, poco di sopra riferita. *Omnium Canonici Juris Interpretatum facile Princeps* si dice nel titolo de' suoi Commenrarij sopra le Decretali della ediz. di Venezia 1612. *Fidissimus divinarum, humanarumque Legum Interpres* è chiamato dal Burzio nella *Bononia Illustrata* a car. 161. Con singolari elogj l' hanno pure esaltato Lodovico Pontano detto il Romano nella sua Opera *Singularia* 667; Curzio il Vecchio nel Conf. I. num. 12; Curzio il Giovane nel Conf. 15. num. 9; Francesco Aretino nel Conf. 2. e il Tritemio, *De Script. Eccles.* num. 574.

(36) *De Claris Legum Interpret.* lib. cit. pag. 428. e 430.

(37) *Hist. Interpretum & Glossatorum*, pag. 511.

(38) *Tanta aliqui vita abstinentia, ut an. XX. pelle rellus ursina circa lecti delicias noctibus cubicaret, frequentibus jejuniis supplicisque invigilans* ec. Così scrive il Volaterrano nel Lib. XXL. de' *Commen. Urban.* ed altri dopo di lui.

(39) Noi non sappiamo qual fede meriti il racconto che fa di lui Poggio Fiorentino nelle sue Facezie a car. 57.

*Venetiis 1519. in 8. rappresentandolo in un certo fatto molto dedito alla libidine, e immodesto nel suo parlare. E' verisimile che sia mera finzione, nè giovi che a farci comprendere l' immodestia di chi lo riferisce. Il Bayle tuttavia nell' articolo di questo Giureconsulto all' annot. B. l' ha creduto assai probabile, fondato massimamente sull' aver egli avuto un figliuolo naturale, riputando inoltre verisimile che quel fatto seguisse appunto colla madre di questo. Comunque fosse, egli poté essersi pentito de' suoi trascorsi, ed aver poi condotta quella vita austera che ci rappresenta il Volaterrano. Per altro non manca chi a quel rigore di vita abbia dato un senso diverso. Il Gazalupi nell' *Hist. Interp. & Glossatorum* a car. 505. mostra essere d' opinione che a tale austerità si sacrificasse per poter meglio applicarsi allo studio: *ista molestissima utriusque juris studia*, così scrive il Gazalupi, *& perculit, & didicit pelle ursina rellus, circa lecti delicias, neque postea uxorius factus solitam diligentiam intermisit*. Nè di diversa opinione è stato per avventura Federigo Ernesto Scholke, il quale gli ha dato luogo nella sua Dissertazione *De Eruditis sine moribus* a car. 6. §. 11. quasi per ciò annoverandolo fra gli uomini selvaggi, ed incivili.*

(40) Tomasini, *Bibl. Patav. MSS.* pag. 3. e 57.

(41) Tomasini, *Bibl. Venet. MSS.* pag. 11.

mentarius in Libros Decretalium si ha pure MS. in detta Libreria Regia nel Cod. CCLXIV. f. V. 16. e nel Cod. CCLXVIII. f. V. 20.

II. *Quaestiones Mercuriales*. Queste Questioni versano sopra le Regole del Sesto Libro delle Decretali, che a lui piacque d'intitolare *Mercuriales* per essere state da lui scritte, o, come altri vogliono, disputate ne' giorni di Mercoledì (42). Le prime edizioni furono fatte Pavia 1483. 1491. e 1495. e *Parisis per Petrum Casaris & Socios* in 4. senz' anno, ma che fu il 1474 (43), ed appresso 1495. *Venetis* 1499. in foglio. Unite poi furono agli altri suoi Commentarj sopra le Decretali, e inserite pure si hanno a car. 571. della Raccolta intitolata *Selecta Quaestiones Juris varia ec. Colonia apud Geruvinum & haeredes Job. Quentelii* 1570. in fogl. Altra edizione è stata fatta in Parigi in 4. Due testi a penna se ne conservano in Vienna nella Libreria Imperiale.

III. *Clementina, seu super Novellas Clementis Papa V. Argentina* 1471. *Moguntia Roma & Basilea* 1476. in fogl. *Lugduni* 1572. e poi di nuovo coi Commentarj di Egidio Perrino sopra le medesime *Parisis* 1612. Alcuni attribuiscono quest' Opera a Gio: Andrea d'Argentina (44), ma che sieno del nostro Gio: d'Andrea ne fa fede anche un antico testo a penna di esse che si conserva nella Libreria Vaticana segnato del num. 2505 (45).

IV. *De Renunciationibus Beneficiorum. Francofurti* 1592. 1598. e 1609. in 12.

V. *Ordo Judicarius, seu Praxis civilis exactissima cum suis formulis in fabricando Processu usitatis. Venetis* 1573. 1583. in 8. Un testo a penna di quest' Opera esiste nella Libreria della Cattedrale di Metz segnato del num. 65.

VI. *De Sponsalibus & Matrimoniis. Brixia per Bernardinum Misintis de Pavia & Casavem Parmensem Socios* 1492. in 4. Sta anche nel T. IX. della gran Raccolta *Tractatum Juris* al fog. 2. Una sua *Summa de Sponsalibus & Nuptiis* esiste nella Libreria di S. Marco di Venezia nel Cod. membr. in fogl. CLXXXIX. fra i Libri del Card. Bessarione. Ha avvertito Alberico di Rosate (46), e dopo lui il Panziroli (47), che di quest' Opera il vero Autore fu Giovanni Anguisciola Giureconsulto di Cesena, e che Giovanni d'Andrea se l'è ingiustamente attribuita; onde si per questo che per alcun altro furto è stato accusato di ladroneccio dal celebre Baldo (48), da cui viene chiamato *insignis alienorum laborum fur*.

VII. *Lectura super arborem consanguinitatis & affinitatis. Norimberga apud Fridericum Creussner* 1477. in fogl. Di nuovo *cum additionibus Ludovici Bolognini Bononiensis. Bononia per Platonem de Benedictis* 1489. in fogl. e poscia *Lipsia* 1498. in fogl. *Lovanii . . . per Joannem de Vvestphalia* in fogl. *Basilea* 1517. *Lipsia* 1580. e poi di nuovo nella detta Raccolta *Tractatum Juris*, T. IX. pag. 136. Un testo a penna di quest' Opera esiste in Bologna nel Collegio Albornozzi, o sia di Spagna segnato del num. 279. e due nella Regia Libreria di Torino nel Cod. CCLV. f. V. 7. al fogl. 297. e nel Cod. CCCLXVII. h. V. 24.

VIII. *Quaestiones Fendales*. Anche queste stanno fra i *Tractatus Juris* nella Par. II. del Tom. X. a car. 42.

IX. *De Interdictis Civitatis, Castri, vel alterius loci, & de iis, qua servari non possunt*. Si trova nel Tom. XIV. di detta Raccolta *Tract. Juris* a car. 344.

X. *Repetitiones super C. Raynaldus de Test. Bononia* in fogl. senz' anno, e stampatore.

XI. *Hieronymianus, in quo S. Hieronymi vita, facta, dicta, atque prodigia perscrutantur* 1482. senza nota di luogo in fogl. Di quest' Opera che si conserva anche MS. in Bologna nel Collegio di Spagna, num. 273; in Roma nell' Archivio della Basilica di S. Pietro; in Parigi nella Libreria Regia al num. 4826; e nella Libreria di S. Francesco in Assisi, fa, tra gli altri, onorevole menzione Gio: Andrea Vescovo d'Aleria nella Corsica (49) riferendo il motivo per cui l'intraprese col dire ch' egli *Pontificii juris decus egregium, veneratione atque admiratione multà Divum Hieronymum suspiciens, & prosequens egerrime ferebat illota (ne nugalia dixerim) quadam tanto doctōri tribui, qua ex illius officina nequaquam prodire a mediocriter etiam studiis vel primis labris imbutis possent judicari.*

XII.

(42) Mireo, *Auzarium de Scrips. Eccles.* num. 425. e Panziroli, loc. cit.

(43) Orlandi, *Origine della stampa*, pag. 88.

(44) Orlandi, *Origine della stampa*, pag. 350.

(45) Di molti altri testi a penna di dette Opere Canoniche Legali fa menzione il Montfaucon nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.*

(46) *Diñion. Juris Civil. & Canon.* alla Voce *Matrimonium*.

(47) Loc. cit.

(48) *Addit. ad Spec. de concess. Præs.*

(49) Nella sua lettera indirizzata al Pontefice Paolo II. premessa al secondo Volume dell' Epistole di S. Girolamo stampate in Roma nel 1468. e 1670. se pur non è che una sola edizione.

XII. In oltre egli fece nel 1347. molte Aggiunte allo *Speculum* di Guglielmo Durante le quali furono stampate *Parisiis apud Franciscum Regnante 1522*; ma avverte il Panzioli (50) che anche queste trasse per la maggior parte a parola per parola dai Consigli d'Ordredo da Lodi. Il Varon (51) ha creduto che si questa che l'Opera antecedente non sieno mai uscite alla luce. Il Frero (52) lo dice altresì Autore d'un Opera *De fidei Presbyterorum*, ma questo non è che un articolo o sia una parte di dette Aggiunte allo *Speculum* del Durante.

XIII. Il celebre P. Abate Gio: Grisostomo Trombelli ci avvisa con sua lettera di Bologna conservarsi in quella Libreria di S. Salvatore un' altra Opera di Gio: d'Andrea MS. cioè un Compendio di Valerio Massimo intitolato: *Summaria Valerii Maximi*, e che l'Abate Marozio nella sua *Chronologia Carthusiana* d'altra sua Opera fa menzione dicendo che *Jo: Andrea scripsit etiam luculenter de abstinentia a carnibus in hoc Ordine observata, sequae hujus domus Institutorem propalat.*

(50) Lib. cit. pag. 430. Si veggia anche Jacopo Tomasi

anno 1336.

De Plagio Literario, pag. 158. §. 359.

(52) *Theatr. Vir. Erudit.* pag. 786.

(51) Nell' *Appendix* all' Istoria Letteraria del Cave, all'

ANDREA (Giovanni) Vescovo d'Aleria nella Corsica, si è renduto affai celebre nella Repubblica Letteraria per la correzione da lui intrapresa delle prime impressioni de' più classici Autori, che furono fatte in Roma nel secolo XV. subito dopo l'introduzione della stampa, dai rinomati Impressori Corrado Siveinheim, ed Arnoldo Panartz. La sua vera famiglia fu de' Bussi, o Bossi, e la patria Vigevano, ove nacque a' 23. di Luglio del 1417 (1). Ebbe per maestro in Mantova il celebre Vittorino da Feltre; allor che questi spiegava quivi le Decadi di T. Livio ai figliuoli di Gio: Francesco Gonzaga Marchese di Mantova (2). Egli medesimo ci fa noto lo stato deplorabile in cui si trovò in Roma prima del Pontificato di Paolo II. narrando che non aveva nè meno con che farsi tagliare la barba (3). Quindi nomina per un singolar beneficio la prestanza allor fattagli di cento ducati d'oro da Guglielmo Cardinal di Roano, la cui beneficenza esalea perciò con singolare elogio (4). E' tuttavia verisimile che cessassero ben presto, o almeno si diminuissero corali sue angustie, perciocchè passò in Corte e al servizio del Cardinale Niccolò di Cusa, ove scrive essersi trattenuto sei anni con sua soddisfazione ed utile ancora (5). Il Tritemio, che molto lo loda (6), lo chiama anch' egli *Contubernus*

(1) Le suddette notizie intorno alla famiglia, alla patria, e al tempo della nascita di lui poco certamente note agli Scrittori che di lui hanno parlato, si sono da noi ricavate dalla sua Iscrizione sepolcrale, che si riferirà a suo luogo.

(2) *Istic ego sum illo usus parente & magistro, istic Livii Decadam partem praelegentem audivi. Quod ideo non fuit silentio praeferendum, ut si quid in recognitione profeci, auctori acceptum Vittorino referatur*, così parla egli di Vittorino nella Dedicatoria dell' edizione da lui emendata di Tito Livio stampata in Roma senza nota di anno.

(3) *Fui, Pater Beatissime*, così egli si esprime nella sua Dedicatoria indirizzata al Pontefice Paolo II. ch'è in fronte all' edizione da lui corretta d' Aulo Gellio fatta in Roma nel 1469. *quod multis accidere persape arbitror, in Romana tua Sanctitatis Curia, tenui adeo rerum omnium conditione (ut cetera omittam) quod ne ad tendendam quidem barbam sumprus mihi, facultasque suppeseret. Molestis admodum inopia angebar angustiis ec.*

(4) *Accedo ad clarissimum hominem*, così del Cardinal di Roano parla nella mentovata Dedicatoria, *pubidubundus, atque humanissimum, qui maximus dignitatis merito, major est tamen benignitatis ornatu. Vix ostenderam mearum necessitatum imitia, & vir misericordiarum statim: Esto, inquit animo praesenti: Ne tibi quidem claudentur mea facultates. Factum illic putavi. Neque mea me fefellerit opinio. Centum e vestigio aureos (tot enim mea necessitates tunc postebant) mihi fecit mutuo, ut velle me dixeram, numerari, imo vero jube astimanti dono liberabitur tradi. Diu enim licuit mihi esse sub placidissimo creditore, donec absque omni omnino difficultate as dissolverem alienum. Pecuniam ergo illi reddidi tandem, verum tamen gratiam, qua omni pecunia longe major est, aeternum debebo.*

(5) Sua Dedicazione al mentovato Pontefice Paolo II. in

fronte all' edizione d' Apulejo e di Alcinoos da lui emendata fatta in Roma nel 1469.

(6) *De Scriptor. Eccles. num. 88r.* ove si vede chiamato *Apostolica Bibliotheca Secretarius Nicolai Cusa Cardinalis quondam Contubernalis, vir in divinis Scripturis studiosus & in secularibus literis eruditissimus, Jureconsultus, & Orator eloquentissimus, ingenio excellens, vita & conversatione praeclarus, sermonis tam graeci, quam latini peritus ec.* L'asserzione del Tritemio che qui si legge intorno alla perizia nella Lingua Latina e Greca non è affatto uniforme a quanto da altri si giudica, e può anche dalle sue Opere scorgere ognuno. Da Paolo Cortesi nel suo libro *De Hominibus Doctis* a car. 36. si chiama *homo plane doctus, sed toto genere horridior, ac praefractior*. Soggiugne però che *ornandus est hic profecto eximiis laudibus, quod in emendandis voluminibus tam multam operam posuerit*. Ch' egli poi fosse, come scrive il Tritemio, anche perito nella Lingua Greca, pare che contrasti alquanto con ciò che confessò egli medesimo nella sua Dedicatoria o Prefazione che si trova in fronte al secondo Volume delle Epistole di S. Girolamo da lui pubblicate, ove scrive d' essere ricorso, quanto alla vera lezione de' vocaboli Greci che negli Scritti di S. Girolamo s' incontrano, a Teodoro Gaza. *Hic est*, così egli scrive, *mea navigationis septentrio; absque Theodoro meo non magis quicquam aggredior, quam absque meo genio, omnem eo duce verius quam comite, me prope dixerim in corrigendo impossibilitatem superatum ire posse confido ec.* Più chiaramente ancora si conosce la sua ignoranza o poca cognizione della Lingua Greca nella sua Dedicatoria in fronte all' edizione da lui corretta di Aulo Gellio ove ingenuamente così scrive: *Theodoro igitur opitulante, multa, ut arbitror, Latina feci veriora, &, ut Graeca Latine legerentur, consequutus sum.*

bermale del Cardinal di Cusa. Altronde si fa che conseguì il Vescovado di Acci nella Corsica (7), e che da questo, ch'era d'una tenuissima entrata, fu trasferito dal Pontefice Paolo II. a quello di Aleria pur nella Corsica (8). Egli aveva conseguita questa dignità alcun anno prima del 1469 (9); ma non pertanto non lasciava di desiderare alcun posto migliore (10). Egli scrive (11) che il medesimo Pontefice, avuta qualche notizia essere vacante il Vescovado di Savona, acconsentì che fosse questo a lui conferito; ma pare che ciò non succedesse; perciocchè negli anni che vennero di poi si vede tuttavia chiamato Vescovo di Aleria, e non di Savona. Niente men benefico sembra che verso di lui si mostrasse il Pontefice Sisto IV. mentre nella sua iscrizione sepolcrale, che qui sotto riferiremo, si chiama Referendario, Bibliotecario, e Segretario di detto Pontefice. Ebbe diversi nipoti figliuoli di Girolamo suo fratello, in grazia particolarmente de' quali disse aver raccolte e pubblicate le Orazioni di Cicerone (12). Morì, non già nel 1493. come scrive il Tritemio (13), ma nel 1475. a' 4. di febbrajo in età di 57. anni, sei mesi, e dodici giorni, come appare dalla seguente sua iscrizione sepolcrale, che tuttora si legge in Roma in S. Pietro in Vincoli posta avanti l'Altar maggiore.

JO: AN. EPO. ALERIEN. GNE. DE BUXIS. PATRIA. VIGLIEVAN. XYSTI IV. PON. MAX. REF. BYBLIOT. SECRETARIOQUE VENERANDO. SENATUI. AC. TOTI ECCLIESIÆ. CARO. QUI. FUIT PIETATE. FIDE. LITTERIS INSIGNIS. DE PATRIA. PARENTIBUS. AMICIS, ET OMNIBUS BENEMERITUS. JACOBUS FR. GER. PIENTIS-SIME. VIX. AN. LVIL. M. VI. D. XII. OBIT AN. JOBELEI 1475. PRID. NON. FEBR.

Non fia per avventura quì inutile il fare un cenno di que' più celebri Autori che noi troviamo essere stati stampati da' mentovati Impresori Sveinheim e Pannartz coll'assistenza e colla correzione dell' Aleriese, che a quasi tutti premise le sue prefazioni o dedicatorie per la maggior parte indirizzate al Pontefice Paolo II. suo benefattore (14), nelle quali parla sovente delle sue fatiche sopra quelli, e del merito di esse edizioni, per cui in nome comune degli Studiosi, al detto Vescovo, e a Teodoro Gaza suo collega nella correzione de' passi Greci ha rendere distintissime grazie il celebre Francesco Filelfo (15).

Nel

(7) Si veggia la seguente annotazione:

(8) *Quum primum, Pater Beatissime, Tua me Sanctitas ad Ecclesiam Aleriensem ab Acciensis transulit* ec. Così scrive nella soprammentovata Dedicatoria ch'è in fronte ad Aulo Gellio. Più chiaramente ancora si esprime, e la povertà della prima sua Chiesa con poche parole assai espresse espone nell'altra sua Epistola premeffa alla edizione di Strabone da lui corretta: *Prius fui Acciensis Episcopus, ex qua Ecclesia post quadriennium potest quatuor annorum vevex unus expectari. Nunc modesto illius mei divini Principis beneficio collocatus sum in sancta, & quieta Aleriensis Ecclesia.* Questo Vescovo di Acci è stato ignoto all' Ughelli che niuna menzione ne fa nel Tom. IV. dell' *Italia Sacra* fra i Vescovi di Acci a car. 909. ove, al parer nostro, si dovrebbe collocare fra Antonio eletto nel 1451. e Bartolommeo creato nel 1480.

(9) Ciò si ricava dal contesto della poc' anzi citata Dedicatoria in fronte ad Aulo Gellio. E perciò sembra a noi poterli correggere l' *Italia Sacra* dell' Ughelli dell' ediz. di Venezia nel Vol. III. col. 504. ove questo Vescovo si ripone fra i Vescovi d' Aleria dopo Ardicino dalla Porta che conseguì quel Vescovado nel 1475. quando certamente dee porsi anche prima di Giannantonio de' Brusj che morì Vescovo di quella Città in detto anno 1475.

(10) *Ad Cyprianum suum*, così termina la sua Dedicatoria indirizzata al Pontefice Paolo II. dell' Epistole di S. Cipriano da lui corrette e pubblicate nel 1471. *converso Clementia Pontificia, & Majestatis tua oculos, & per illum venias tibi in mentem perpetuus cultor tuus, & manuum suarum factura, Aleriensis Episcopus, & quasi in custodia carceris chartarum reclusum miseratus aliquando exire jube;* e pure due anni prima contentissimo s'era dimostrato della beneficenza di quel Pontefice col quale nella Dedicatoria premeffa ad Aulo Gellio si era espresso in tal guisa: *Ex quo Tua Clementissima Sanctitas ad altissimum Pontificatus gradum est assumpta, omnem penitus tanquam sub uberrimo gratiarum Largitore dididici egestatem.*

(11) *Nam, quod tacendum hoc loco non est, sono sue pa-*

role a quel Pontefice nella suddetta Dedicatoria premeffa ad Aulo Gellio, *Tu quidem eo tempore perlato ad te nescio quo rumore, de Sabacionis, ut meministi, Ecclesia, qua Savonensis dicitur, quoniam ad tua jura collatio pertinebat, perstudiose illam mihi conferri, consensisti.* Nella serie de' Vescovi di Savona lasciataci dall' Ughelli nel Vol. IV. dell' *Italia Sacra* non si annovera, e al parer nostro con ragione, Gio. Andrea.

(12) Sua Dedicazione al Pontefice Paolo II. verso il fine in fronte all' edizione delle Orazioni di Cicerone fatta nel 1471.

(13) *De Script. Eccles.* num. 881. ove così scrive il Tritemio: *Moritur sub Frederico Imp. tertio, & Innocentio Papa octavo. Anno Domini MCDXCII. Indict. undecima;* il che nè meno da se, non che col confronto dell' Iscrizione sepolcrale può sussistere, perciocchè quantunque l' Indizione XI. corrisponda appunto all' anno segnato 1493. e fosse ancor vivo l' Imperador Federigo III. detto da altri IV. non però era vivo in quell' anno il Pontefice Innocenzio VIII. che un anno prima era morto, cioè a' 25. di Luglio del 1492. Anche l' Orlandi nell' *Origine della stampa* a car. 350. ha sbagliato dicendo che *storuit anno 1491. obiit aetatis sua an. 70.*

(14) Una più minuta ed esatta notizia di esse si può leggere dietro alla Vita del Pontefice Paolo II. data alla luce dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini, ove con grande erudizione ed esattezza ci ha data la Storia di quelle, siccome uscite quasi tutte sotto quel Pontefice, ed ove ci ha pur date intere quasi tutte le Dedicatorie che vi stanno in fronte, al detto Papa indirizzate dal Vescovo Aleriese. Da queste noi confessiamo avere estratte molte delle notizie di sopra riferite. Si veggia anche l' Orlandi nell' *Origine della stampa* a car. 66. e legg. e il Maittaire negli *Annal. Typ.* Vol. I. Par. I. pag. 10. e segg. e pag. 113.

(15) *Epistolarum* Lib. XXXI. pag. 221. ediz. di Venezia 1501. in fogl. Si veggia anche il Lib. XXXII. a car. 225.

Nel 1468. dunque uscirono da dette stampe l'Epistole di S. Girolamo in due Volumi. Nella maggior parte degli esemplari di questa edizione vi si è poi riposta la nota dell'anno 1470. come se una nuova edizione si fosse allor fatta, ma non essere stata questa che una frode degli stampatori, ha osservato ultimamente un Eminentissimo Soggetto (16).

Nel 1469. furono impresse l'Epistole famigliari di Cicerone, i Commentari di Giulio Cesare ristampati poscia nel 1472. e le Opere di Lucano, d'Aulo Gellio, e d'Apulejo.

Nel 1470. si stamparono l'Epistole di Cicerone ad Attico, Plinio, Quintiliano, Svetonio, Strabone, e la Catena di S. Tommaso d'Aquino sopra i IV. Evangelij.

Nel 1471. si diedero alla luce le Orazioni di Cicerone, la Sacra Bibbia col libro d'Aristea, l'Epistole di S. Cipriano, Virgilio che fu ristampato nel 1473. Ovidio, Silio Italico, e Giulio Calpurnio.

Senza nota di anno, ma intorno a que' tempi stampate pur furono, come sopra, le Decadi di Tito Livio, e le Opere di S. Leone il Grande (17).

Di lui s'ha inoltre in fronte all'Opere di Niccolò da Lira impresse *Roma in domo Petri de Maximis* 1472. in fogl. una non breve Epistola, o sia un Memoriale al Pontefice Sisto IV. in nome de' suddetti stampatori Svrveinheim, e Pannartz, nel quale riferisce minutamente a quel Pontefice l'abbondante numero degli esemplari di ciascun'Opera da essi impressa, e quindi lo richiede a favor de' medesimi di soccorso, esponendogli la povertà e le angustie a cui erano ridotti per la mancanza e difficoltà dell'esito di essi, cosa assai notabile nella Storia Letteraria di que' tempi.

Altre Opere pure vengono a lui attribuite. Il Tritemio (18) seguito dal Possentino (19) lo dice Autore di alcuni Commentarij *In quartum Decretalium*, e di due libri, l'uno *De usu Fendorum*, e l'altro *De Appellationibus*; ma noi dubitiamo ch'egli possa avere in ciò confuso questo Vescovo col celebre Canonista Gio: d'Andrea di cui sopra abbiamo parlato (20) il quale appunto ha scritto sopra le suddette materie.

Finalmente Gio: Corrado Zeltnero (21) scrive che di lui *extat etiam Volumen Epistolarum; quod rarissimum est, ad diversos scriptarum Venetiis excusum*, l'impressione del qual Volume non ci è mai giunta a notizia.

(16) Il Sig. Cardin. Quirini nell'Opera qui vi sopra citata, a car. 130. e 149.

(17) L'Epistola del Vescovo Alerienese premeffa all'Opere di S. Leone è stata poscia ristampata in fronte ai Sermoni di questo Santo tradotti da Filippo Corsini. In Firenze 1485. in fogl.

(18) *De Script. Ecclaf.* num. 881.

(19) *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 105.

(20) A car. 695. e segg.

(21) *Theatrum Viror. Erudit. qui. typographiis laudabilem Operam præstiterunt*, a car. 69. Poco prima questo Scrittore; cioè a car. 65. afferma che il Vescovo Alerienese *claruit quam maxime anno recuperata a Christo salutis nonagesimo supra millesimum & quadringentesimum*, la quale espressione non sembrerà per avventura troppo giusta a chi voglia dedurre il tempo del suo fiorire da quello in cui uscì la maggior parte degli autori da lui emendati.

ANDREA (Giuseppe d.) Messinese, della Compagnia di Gesù, nato nel 1608. entrò in detta Religione ai 31. di Marzo del 1626. e ne fece la professione il primo di Giugno del 1648. Dopo aver impiegata la maggior parte della sua Vita nel predicare con zelo e frutto dell'anime, onde per testimonianza del Mongitore (1) fu annoverato fra i più illustri Sacri Oratori del suo tempo, morì nel Noviziato di Messina a' 12. di Giugno del 1689. Di lui si ha alle stampe: *Orazione fatta in onore della sacratissima Lettera della Vergine scritta a' Messinesi, e recitata nel Duomo di Messina. In Messina presso gli Eredi di Pietro Brea* 1650. in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 370.

ANDREA (Jacopo da Sant-) Saneffe, Domenicano. V. Sant' Andrea (Jacopo da-).

ANDREA (Monte) si annovera dall'Allacci (1) fra gli antichi Poeti Volgari de' quali al suo tempo si conservavano Rime ne' Codd. Vaticani, Chisiani, e Barberini. Il Crescimbeni (2) aggiugne, che alcune sue Rime esistevano presso al Bargiacchi, dalle quali appariva ch'egli era Fiorentino; e perciò stima che sia lo stesso che Montuccio Fio-

(1) A car. 54. dell'Indice de' Poeti antichi premeffa alla sua Raccolta de' *Poeti Antichi* ec.

(2) *Storia della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 13.

Fiorentino. Noi troviamo anche un Andrea Pittore di Sarge Fiorentino di cui un Sonetto a Feo Belcari si conserva MS. nella Libreria Riccardiana di Firenze al Banco O. II. num. XXIV. in un Cod. cart. in 4.

ANDREA (Onofrio d'-) Napolitano, Poeta Volgare, fioriva nel 1630. e visse oltre il 1647 (1). Il Crescimbeni (2) scrive che quantunque non si mostrasse alieno dal seguitare la scuola Marinisca, nondimeno dalle sue Poesie ben si raccoglie che aveva cognizione dei buoni Autori antichi, e se non lo stile, almeno il giudizio di quelli andava imitando; e poco appresso aggiugne ch' essendo le sue Rime lavorate senza il difetto di poca osservanza de' precetti dell' arte, la quale per lo più era allora tiranneggiata dal capriccio degl' ingegni, egli reputa questo Rimatore uno de' migliori, e più giudiziosi del suo secolo, il qual sentimento è pur ripetuto dal P. Quadrio (3). Di lui s' hanno alle stampe l' Opere seguenti :

- I. *Acì, Poema, Canti VIII. in ottava Rima. In Napoli per Ottavio Beltrano 1628. in 12.*
- II. *L' Elpino, Favola Boscheresca. In Napoli per Matteo Nucci 1629. in 12.*
- III. *Poesie, non altre volte date in luce. All' Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig. Conte di Montevrey, e di Fuentes, Vicerè ec. nel Regno di Napoli. Par. I. In Napoli nella stamperia di Matteo Nucci 1631. in 12. . . . Parte II. con l' esposizione dell' Autor medesimo. Al Sereniss. e Potentiss. Principe D. Ferdinando de' Medici G. D. di T. In Napoli per Domenico Roncagliolo 1634. in 12.*
- IV. *La vana gelosia, Commedia. In Napoli per Roncagliolo 1635. in 12.*
- V. *Discorsi in prosa, che sono della Bellezza, dell' Amicizia, dell' Amore, della Musica, della Nobiltà, e Cortesia, della Virtù Eroica, dell' Amore Matrimoniale, de' principj delle cose naturali, della Fortuna, e della Felicità. In Napoli appresso Ottavio Beltrano 1636. in 4.*
- VI. *Italia Liberata, Poema Eroico, ove si tratta la distruzione del Regno de' Longobardi diviso in XX. Canti. Al Sereniss. D. Ferdinando II. G. D. di Toscana. In Napoli per Roberto Mollo 1646. e per Ottavio Beltrano ad istanza di Giacomo Pieri 1647. in 12.*
- VII. Tre suoi Sonetti si leggono a car. 301. e 306. delle *Paesie Nomiche* di Gio: Batista Manso, ed un Sonetto ad Antonio Bruni sta a c. 60. delle *Tre Grazie* di esso Bruni.

(1) Ciò si apprende dall' edizione fatta nel 1647. della sua *Italia Liberata*.

(2) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 179.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 306.

ANDREA (Pietro d'-) di Castagno, Fiorentino, Carmelitano, fu aggregato al Collegio de' Teologi dell' Università Fiorentina a' 6. d' Ottobre del 1433 (1). Fu uno de' primi e più ferventi Predicatori de' suoi tempi. Morì, mentr' era Priore del Convento di Santa Maria del Carmine in Firenze a' 15. di Settembre del 1459. Scrisse la Vita di S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole, la quale MS. si conserva in Roma nella Libreria Vaticana, e fu stampata in Parigi nel 1638.

(1) Cerracchini, *Fatti Teologici dell' Università Fiorentina*, pag. 114.

ANDREA (Pietro Tommaso da Sant'-) detto poscia *da S. Cirillo*, Carmelitano Scalzo (1), nacque in Palermo nel 1626. Al secolo si chiamò *Mariano Conte*, e vestì l' abito di detta Religione a' 29. di Gennajo del 1645. nel Convento di Sant' Isidoro appresso la detta Città. Fu replicatamente Priore del Convento di Catania, e più volte Definitor Generale, e morì nel Convento di Palermo agli 11. di Marzo del 1705. Lasciò manoscritta una voluminosa sua Opera in 6. Tomi in 4. intitolata: *Apis Argumentosa*, nella quale compilò e per ordine d' alfabeto estese le più singolari sentenze delle Sacre Carte, e de' Santi Padri a tutte le materie appartenenti.

(1) Si veggia la *Biblioth. Script. Carmelit. Excalc.* del P. Marziale di S. Gio. Batista a car. 335.

ANDREANI (Gio: Batista) d'Orvieto, nato nel 1604. entrò nella Compagnia di Gesù nel 1623. Per lo spazio di otto anni insegnò la Rettorica in Roma. Lesse Filosofia in Vilna Città della Lituania, dove fu anche Rettore in Varsavia della Casa Professa, e Predicatore in Lingua Italiana de' due Re di Polonia Ladislao IV. e Gio: Casimiro. Ritor.

Ritornato in Italia reffe il Collegio di Spolerti, e di Fermo, e in quest' ultimò insegnò pure la Teologia Morale. Poscia trasferitosi a Roma nella Casa Professa viffe quivi applicato alla salute dell' anime, e finalmente pieno di meriti e di virtù morì d' un colpo di apoplefia, mentre celebrava la Santa Messa, ai 5. di Agosto del 1675. Onorevole menzione fanno di lui il Sotuello (1), il P. Michele da S. Giuseppe (2), e il Cinelli (3), il quale scrive che per la sua gran perizia nell' Umanità fu il Ciceronianissimo dimandato. Ha pubblicate le Opere seguenti :

I. *Delle lodi di S. Gio: Batista, Panegirico ec. In Siena 1638. in 4.* Questo fu recitato da D. Carlo Piccolomini Conte di Celano, in Siena.

II. *Taumaturgus Gallicus sive de S. Ivone Pauperum Advocato, Oratio habita in ejusdem Templo ad S. R. E. Cardd. a Josepho Grisendis Romano Sem. Rom. Clerico. Roma ex typ. Reverenda Cam. Apostolica 1641. in 4.* Si di questa che di altre tre Orazioni in lode dello stesso Santo recitate da diversi e pubblicate in varj anni in Roma, fu autore il P. Andreani.

III. *De Spiritus Sancti adventu.* Anche sopra questo argomento si hanno di lui alla stampa due Orazioni recitate dai Convittori del Collegio Romano, e pubblicate in Roma nel 1641. e 1645. presso il Corbelleto in 4.

IV. *Paradisus voluptatis eversus. Oratio de Christi Domini Cruciatibus, habita in Sacello Pontificum Vaticano ad Urbanum VIII. Roma 1643. in 4. e Vilna 1647.*

V. *Discorso Accademico intorno all' odio, e all' amore; se quello sia più ingegnoso a levare la vita altrui, che l' amore a conservarla. In Lucca presso Baldassare de' Giudici 1645.*

VI. *Discorso per la Passione di Nostro Signore.* Sta questo a car. 149. della Raccolta dei Discorsi sagri, e morali detti nell' Accademia degl' Intrecciati eretta da Giuseppe Carpani fatta da Antonio Stefano Cartari e pubblicata in Roma nella stamperia Camerale 1673. in 4.

VII. *Praelectio de Casarie.* Questa si conservava MS. in 4. già un secolo incirca, nel Convento di S. Stefano di Venezia fra i Codici raccolti dal P. Angelico Aprofio di Vintimiglia Agostiniano (4), che di poi furono da questo trasportati nella sua Libreria di Vintimiglia.

(1) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 407.

(2) *Bibliograph. Critica*, Vol. I. pag. 224.

(3) *Bibl. Volante*, Scanzia VI. pag. 47. e 48.

(4) Tomasini, *Bibl. Vener. MSS.* pag. 63.

ANDREANTONELLI (Fulvio) ha Rime a car. 299. delle *Poesie Nomiche di Gio. Batista Mansò ec. In Venezia per Francesco Baba 1635. in 12.*

ANDREANTONELLI (Sebastiano) Canonico d'Ascoli, e Protonotario Apostolico, si è dilettrato di Poesia Volgare, ed ha scritta una Storia della sua Patria, la quale dopo la sua morte è stata pubblicata con questo titolo: *Sebastiani Andreantonelli Canon. Ascul. & Proth. Apost. Historia Asculana libri quatuor. Accessit Historia Sacra liber singularis. Opus posthumum editum studio F. Antonii Augustiniani, & Caroli Cedonii Andreantonelli fratrum. Patavii per Matthaeum de Cadorinis 1673. in 4.* Il Langlet a car. 252. del Tom. II. del *Metodo per istruire la Storia* riferisce l' edizione di quest' Opera, come fatta nel 1672.

Sue *Poesie Volgari* vennero pure stampate in Padova per Matteo Cadorini 1673. in 12. Tre suoi Sonetti si conservano MSS. nella Libreria Riccardiana al Banco O. IV. num. II. in un Cod. cart. in 4.

ANDREASI (Alessandro) Mantovano, fra gli Accademici *Invaghiti* dettò l' *Impegnato* ha Rime a car. 28. de' *Componimenti degli Accademici Invaghiti in morte del Cardinal Ercole Gonzaga*, e fra le *Poesie Latine* della medesima Raccolta a car. 54.

ANDREASI (Ascanio) gentiluomo Mantovano, cui Stefano Guazzo chiama in una sua lettera (1) *Conte di Rodi*, e il quale era nel 1575. Governatore di Casale di Monferrato, come si apprende da altra lettera di Ascanio de' Mori (2), si diletto di Poesia Latina, come si può dedurre da un suo Epigramma, e da due Distici in lode dell' *V. I. P. II.*

(1) *Lettere di Stefano Guazzo*, pag. 438.

(2) *Lettere d' Ascanio de' Mori da Ceno*, pag. 19.

Opera di Pietro Giovanni Ancarani intitolata *Familiares Jurium Quaestiones*, che sono in fronte a questa dopo la Dedicatoria, *Veneris apud Julium Tamburinum* 1569. in 8.

ANDREASI (Carlo) Chericò Regolare Teatino, Mantovano, entrò nella Congregazione in Venezia nel 1668 (1). Tale destrezza fece conoscere nel maneggio degli affari, che dal Duca di Mantova fu inviato per suo Residente appresso la Corte di Spagna (2), e venne in tanta stima presso a quel Sovrano Carlo II. che fu da questo nominato nel 1700. all' Arcivescovado di Reggio in Calabria; la qual nomina non ebbe poi effetto per la mutazione de' Governi avvenuti per la morte e del Papa Innocenzio XII. e di quel Re (3). Bensì ebbe effetto la nomina di lui fatta dall' Imperador Carlo VI. nel 1715. per cui fu eletto da Clemente XI. Primicerio della Ducale Chiesa di S. Andrea di Mantova (4). Egli ci ha lasciate le due seguenti Orazioni: *In laudem S. P. Cajetani Thienae Orationes dua habita Parisiis a P. D. Carolo Andreafi Mantuano. Parisiis* 1695. in 4.

(1) Innocenzio Raffaello Savonarola, *Gerarchia Eccles. Teat.* pag. 47.

(2) Lib. cit. pag. 91.

(3) Lib. cit. pag. 43.

(4) Lib. cit. pag. 46.

ANDREASI (Giorgio) Mantovano, Vescovo di Chiusi e poscia di Reggio in Lombardia, morì in Mantova nel 1549. e fu quivi seppellito presso ai Carmelitani colla seguente iscrizione riferita dall' Ughelli (1), dalla quale si possono trarre molte notizie intorno alla sua Vita:

D. O. M.

G. ANDREASIVS DUCALIS, ET CÆS. IN MEDIOLANENSI STATU SENATOR, ET APUD SUMMOS PONTIFICES CLEM. VII. ET PAULUM III. ORATOR, DEMUM CLUSINUS EPISCOPUS ET COMES, APUD VENETOS LEGATI MUNERE FUNCTUS, POSTEA DUM REGIENSIS EPISCOPUS, ET PRINCEPS JAM LONGIS FATIGATIONIBUS FESSUS EUNDEM CLERUM QUIETE REGERET, AB IMPROVISA MORTE OCTOGESIMO SECUNDO ANNO QUASI COMPLETE, MAGNA ET PATRIÆ, ET CLERI SUI JACTURA, NATURÆ CONCESSIT. ET NE TANTORUM LABORUM MEMORIA AB EDACI TEMPORE PENITUS ABOLERETUR, MARSIIVS ET SYLVIUS ANDREASII EX FRATRE NEPOTES, ET HEREDES HOC SUB LAPIDE CINERES REPONENDOS CURARUNT ANN. SAL. MDLI. NATVS EST DIE VLTIMA JAN. MCCCCLXVII. OBIT VERO XXII. JANVARI. M.D.XLIX.

Gio. Maria Pensa (2) dopo avergli fatto un bell' elogio, scrive aver veduti *Magnifici parti del suo facondo ingegno in belle lettere, massime in poesie*, il perchè, quantunque non si riferiscano nominatamente dal Pensa cotali suoi *parti*, abbiamo tuttavia creduto poterli annoverare questo Vescovo fra gli Scrittori Italiani.

(1) *Balia Sacra*, Vol. II. col. 316. (2) *Teatro degli Uomini più illustri della famiglia Carm. di Mantova*, pag. 133. e 134.

ANDREASI (Ippolito) Gentiluomo Mantovano, il quale vestì l' abito de' Monaci Benedettini a' 5. di Luglio del 1599. e fatto Vescovo di Terni nell' Umbria, morì in sua patria nell' Ottobre del 1646. si annovera fra gli Scrittori Benedettini dal P. Abate Armellini (1) per essere state da lui pubblicate le *Costituzioni Sacre della sua Chiesa di Terni promulgate nel Sinodo quivi da lui tenuto nel 1643.*

(1) *Biblioth. Benedittino-Casin.* Par. I. pag. 228.

ANDREASI (Lodovico) Gentiluomo Mantovano pare che si possa annoverare fra gli Scrittori Italiani per la seguente onorevole menzione che di lui, e delle sue Opere in generale fa il P. Gio. Maria Pensa nell' Elogio d' alcuni Uomini illustri della famiglia Andreasi (1): *Che dirò di quel Lodovico nella curia Romana famosissimo Avvocato, le cui immortali fatiche anche in poesia avendo lette, non potei se non lagnarmi, come tanta luce de' suoi scritti non allumasse le tenebre di questo caliginoso secolo.* Nel medesimo Elogio il P. Pensa aveva poco prima fatto cenno replicatamente (2) d' alcune sue Elegie.

(1) Nella *Vita del P. Marsilio Andreasi* inserita dal detto P. Pensa nel suo *Teatro degli Uomini più illustri della*

Famiglia Carmelitana di Mantova, a car. 132.

(2) A car. 129. e 131.

AN-

ANDREASI (Marfilio) nato di nobile famiglia Mantovana, entrò nella Congregazione Carmelitana nella sua Patria, ed ha riportato un ben lungo Elogio, esteso secondo lo stile del tempo in cui è scritto, dal P. Gio. Maria Penfa dell'istessa Congregazione (1). Quivi (2) si apprende aver dato alle stampe un Libro, in cui tratta della pazienza, e della compassione verso l'altrui sciagure della cui edizione non abbiamo precisa contezza. Bensì c'è noto ch'egli diede alle stampe un *Trattato devoto ed utilissimo della divina misericordia raccolto da diverse autorità delle Scritture Sacre ec. In Brescia per Lodovico Britannico 1542.* in 8. con sua Dedicatoria a Margherita Paleologa di Gonzaga Duchessa di Mantova, il quale tradotto poscia in Latino da Celio Orazio Curione fu impresso *Basilea apud Jo. Oporinum 1550.* in 8. Sul principio di esso fa pur menzione d'un'altra sua Opera intitolata *Del libero Arbitrio*, la quale non sappiamo se si trovi alle stampe.

(1) Teatro degli Uomini più illustri della Famiglia Carmelitana di Mantova, pag. 122. (2) A car. 139.

ANDREASI (Osanna) nata in Mantova a' 17. di Gennaio del 1449. vestì l'abito del terz'Ordine di S. Domenico, e morì in concetto di santità a' 18. di Giugno del 1505. Ella è venerata sugli altari col titolo di Beata.

Scrisse un *Libello della vita sua propria, e de' Doni spirituali da Dio a lei collati*, il quale è stato inserito dal P. Girolamo da Mantova Monaco di Monte Oliveto nella Vita, che questi ha composta in Lingua Italiana di essa Beata (1), ove a car. 115, ha altresì inserite *Epistole Spirituali XLIII.* della medesima Beata Osanna.

(1) La suddetta Vita fu stampata in Mantova nel 1507. e poscia in Bologna presso Benedetto di Ettore nel 1524. in 4. Altra Vita di questa Beata ma in Lingua Latina è stata scritta dal P. Francesco Silvestro da Ferrara Domenicano, e stampata *Mediolani apud Alexandrum Minutianum 1505.* e poscia di nuovo, ivi, 1557. in 4. L'una, e l'altra di queste Vite sono state ristampate dai PP. Bollandiani fra gli Atti de' Santi nel Tom. III. di Giugno sotto a' 18. di que-

sto mese con annotazioni a car. 673. e segg. In oltre la detta Vita scritta dal P. Silvestro si ha alle stampe tradotta in Lingua Volgare da Scrittore Anonimo in *Vicenza presso Giorgio Angellieri 1577.* in 4. Finalmente un Compendio di amendue esse Vite fatto da Lodovico Gratia fu stampato in *Casale* nel 1597. in 4. Si vegga l'Richard negli *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 840.

ANDREGHETTI V. Aldrighetti.

ANDREINI (Andrea). V. Andreini (Piero Andrea).

ANDREINI (Antonio Francesco) diverso da quel Francesco Andreini Comico, suo contemporaneo detto *il Capitan Spavento* di cui parleremo qui sotto, viveva nel 1617. nel qual anno lesse nell'Accademia Fiorentina una sua Lezione sopra il Sonetto del Petrarca che incomincia:

S' Amor non è, che dunque è quel ch'io sento?

la quale lezione ricavata dal Codice 1552. della Libreria Stroziana fu ultimamente pubblicata nella Par. II. Vol. IV. della *Raccolta di Prose Fiorentine*,

ANDREINI (Francesco) Pistojese, celebre Comico de' suoi tempi, fiorì sulla fine del secolo decimo sesto, e sul principio del seguente. Era ancor vivo nel 1616 (1). Fu marito della famosa Isabella Andreini anch'essa Comica egualmente illustre al suo tempo e per l'eccellenza con cui esercitò la sua professione, e per l'Opere da lei date alla luce, onde di essa favelleremo a suo luogo. La Compagnia de' Comici, nella quale erano amendue, si chiamava *de' Gelosi*, ed ei n'era il capo. Questa ch'ebbe per impresa un Giano con due faccie e col motto, *Virtù, fama, ed onor ne fer gelosi*, per l'abilità de' suoi Attori venne in molta fama in Italia ed in Francia. In essa Francesco sostenne primieramente la parte d'*Innamorato*, di poi quella di *Capitan Spavento da Valle Inferna* la cui memoria, pel suo valore, ancor dura (2). Rappresentò assai bene anche quella di *Negro-mante*, ed era dotato di gran memoria, mercè della quale potè apprendere agevolmente diverse Lingue, che assai ben possedeva, come la Francese, la Spagnuola, la Schiava, la Greca, e la Turchesca (3). Nel 1604. perdette in Lione la moglie, cui amava teneramen-

V. I. P. II.

O 2

ramen-

(1) Ciò si ricava dalla data d'una sua Prefazione posta in fronte ad alcuni *Fragments d'alcune Scritture* di sua moglie, la qual data è de' 28. d'Aprile 1616.

(2) *Quadrio, Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. Par. II. pag. 217. e pag. 230.

(3) *Sue Bravure del Capitan Spavento*, Par. I. Ragion. 14.

ramente (4). Colla morte di lei principiò a decadere il concetto della detta Compagnia (5). Mosso egli dall' esempio della moglie principiò ad invogliarsi di porre alle stampe alcuna cosa per lasciare memoria di se (6), e perciò scrisse e pubblicò:

I. *Le Bravure del Capitano Spavento. In Venetia appresso Giacomo Antonio Somasco 1609. in 4. e poi di nuovo, ivi 1623. in 4.* Questa seconda fu la quarta edizione, e come il privilegio è posto sotto l'anno 1607. così si dee supporre fatta in questo anno la prima edizione. Altra se ne ha fatta in Venezia per Michel Angelo Barbani 1669. in 4. Quest' Opera è formata di 65. Ragionamenti fra il Capitano Spavento e Trappola suo servo. Avanti ad essi si legge un Discorso di esso Andreini col titolo: *Corinto Pastore alla defunta sua Fillide, e alla sua boschereccia Sampogna.* L'edizione soprammentovata del 1669. è accompagnata della *Seconda Parte* che contiene trenta *Ragionamenti* benchè nel frontispizio se ne promettono trentatre.

II. *L'Altezza di Narciso, Opera scenica rappresentativa. In Venezia appresso Giacomo Antonio Somasco 1611. in 12.* Questa è una Pastorale estesa in versi.

III. *L'Ingannata Proserpina, Opera rappresentativa e scenica (in versi). In Venetia per Giacomo Antonio Somasco 1611. in 12.*

IV. *Ragionamenti fantastici posti in forma di Dialoghi (in prosa) rappresentativi. In Venezia appresso Giacomo Antonio Somasco 1612 in 4.*

V. Fece pure la prefazione ai cinquanta Scenari di Commedie pubblicati dal suo compagno Flaminio Scala, il quale viene da Luigi Riccoboni (7) riconosciuto pel primo che abbia dati alla luce *Scenarij*,

VI. Per suo mezzo in oltre s'hanno alla luce alcuni Dialoghi di sua moglie sopra argomenti amorosi intitolati: *Fragments d'alcune Scritture della Signora Isabella Andreini raccolti da Francesco Andreini Comico Gelofo detto il Capitano Spavento ec. In Venetia per Combi 1625. in 8.* nella prefazione de' quali asserisce essere questi parte Opera di lui, e parte di sua moglie, per essere stati da lui posti insieme sulle memorie di lei lasciate MSS. Si veggia ciò che di essi diremo parlando d' Isabella al num. IV. delle Opere di questa. Di lui si hanno pure alcune Rime fra quelle di diversi in morte di *Camilla Rocha Nobili Comica Confidente detta Lelia. In Venezia appresso Ambrogio Dei 1613. in 12.*

(4) Si veggia la Prefaz. delle sue *Bravure del Capitan Spavento* ec. e ciò che a suo luogo diremo parlando d' Isabella. Di essa ebbe diversi figliuoli, fra i quali si è renduto celebre nella stessa professione Gio. Batista di cui si parlerà appresso.

(5) Bayle, *Dictionnaire* nell'annotaz. C. all'articolo d' *Isabella Andreini*.

(6) Prefaz. cit. delle *Bravure del Capitan Spavento*.

(7) *Histoire du Theatre Italien*, Tom. I. pag. 40. 50. e 51.

ANDREINI (Gio. Batista) celebre anch'esso Comico de' suoi tempi, detto *Lelio*, nacque in Firenze (1) nel 1578 (2). Dalla sua Dedicatoria dell' *Adamo* fatta a Maria de' Medici Regina di Francia sotto li 11. di Giugno del 1613. noi apprendiamo che fu figliuolo della celebre Comica Isabella Andreini; che la sua Compagnia si trovava in detto tempo al servizio del Duca di Mantova, e ch'era stata allora di fresco chiamata in Francia. Sosteneva in essa la parte d'Innamorato, e si meritò la stima del Re di Francia Luigi XIII. come afferma Luigi Riccoboni (3). Soleva chiamarsi *Comico Fedele, ed Accademico Spenfierato*, e dal Duca di Mantova, nella quale Città ebbe tre sorelle Monache (4), conseguì il titolo di Capitano di Caccia di certi luoghi in quello Stato (5). Scrisse, e pubblicò parecchie Commedie, alcuni Poemi, e simili Composizioni Volgari qui sotto registrate; delle

(1) Egli stesso ne' frontispizj delle sue Opere si chiamò *Fiorentino*, e il P. Negri lo registra anch'egli tra i suoi *Scrittori Fiorentini* a car. 239. Ma come sappiamo ch'egli fu figliuolo d' Isabella e di Francesco Andreini il quale era Pistojese, così può crederli che non per altro egli si chiamò *Fiorentino* se non perchè la sua nascita sia avvenuta in questa Città, e quindi si dee dire anch'egli *Pistojese*. Non c'è per altro ignoto ch'egli volle anche farsi credere in certo modo *Milanese*, forse per la lunga stanza che vi ebbero i suoi genitori, ed egli eziandio. Ecco come si esprime nel suo proemio a' *benigni Lettori Milanesi* in fronte al suo Poema Sacro intitolato *La Tecla Vergine: E imbrinando giornalmente e P' ossa sacre di Carlo, e P' altare ve-*

nerando di Tecla, della qual Città figlio, ancorchè immeritevole, mi potrei chiamare, non solo per gli onori, che i miei Genitori sempre quivi han ricevuto, ma eziandio per averci avuto e sorelle, e moglie, e figliuolo Milanese ec.

(2) Il detto anno della sua nascita si è da noi ricavato dagli anni di sua età 35. segnati intorno al suo Ritratto che è in fronte al suo *Adamo* dell'ediz. di Milano del 1613.

(3) *Histoire du Theatre Italien*, Tom. I. pag. 58.

(4) Si veggia l'annotazione marginale nel suo Poema della *Tecla Vergine* al Can. VII. pag. 226. Stanz. 25.

(5) *Quadrio, Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. Par. II. pag. 230.

delle quali, come assai lontane dal buon gusto, poco favorevoli sono i giudizj fattine dagli Scrittori (6). Seppe anche di Lingua Latina, ed alcun suo componimento come per saggio ne abbiamo alle stampe (7). Ebbe moglie per nome Virginia Ramponi, Comica anch'essa, detta *Florinda*; e questa altresì si registra fra le Donne illustri e letterate (8), dicendosi ch'era ben instrutta nelle Lettere e massimamente nella Poesia. In fatti si hanno di lei alle stampe alcuni Sonetti nella Raccolta in morte della famosa Isabella sua Suocera; e due se ne leggono in fronte alla *Florinda* Tragedia di suo marito con uno de' quali ringrazia l'Accademia degli Spenzierati di alcune Rime da essi composte in sua lode. L'Opere di suo marito, che visse per lo meno fino al 1652. sono:

I. *La Saggia Egiziana, Dialogo spettante alle lodi dell'Arte Scenica* (in versi sciolti). In Firenze per Volcmar Timan Germano 1604. in 4.

II. *Pianto d'Apollo, Rime funebri in morte d'Isabella Andreini Comica Geloza, ed Accademica Intenta, detta l'Accesa, di Gio. Batista Andreini suo figliuolo, con alcune Rime piacevoli sopra uno Sfortunato Poeta, dello stesso Autore.* In Milano per Girolamo Bordoni, e Pietro Martire Locarni 1606. in 8. L'Andreini ha diversi componimenti in questa Raccolta da lui fatta e pubblicata, i quali sembrano de' migliori da lui composti.

III. *La Florinda, Tragedia* (in versi). In Milano per Girolamo Bordone 1606. in 4.

IV. *La Maddalena, Poema, Canti III.* In Venezia appresso Giacomo Antonio Somasco 1610. in 12. e in Firenze per li Eredi di Cristoforo Marsiccotti 1612. in 4. e Praga excudebat Sigismundus Leva 1628. in 12.

V. *La Divina Visione in soggetto del B. Carlo Borromeo, Canto I.* Questo si trova annesso al suddetto suo Poema della *Maddalena*, ed è anche stampato in Firenze per Volcmar Timan 1604. in 4. E' in Ottava rima, e fu dedicato all'Accademia degli Spenzierati.

VI. *Lo Schiavetto, Commedia in prosa.* In Milano presso Pandolfo Malatesta 1612. in 12. Di nuovo, In Venezia per Gio. Batista Ciotti 1620. in 8. con dedicataria a Girolamo Priuli.

VII. *L'Adamo, Sacra Rappresentazione.* Ad istanza di Geronimo Bordoni in Milano 1613. in 4. e 1617. in 4. Quest'Opera è in versi, ed è fontuosamente stampata, trovandosi in fronte ad ogni scena un bel rame rappresentante l'azione di essa disegnato da Carlo Antonio Procaccini famoso Pittore. Si vuole ch'essendosi ritrovato presente in Milano alla recita di essa il celebre Poeta Inglese Giovanni Milton, n'abbia questi presa l'idea, e la condotta per tessere il rinomatissimo suo Poema del *Paradiso Perduto* (9). Una ristam-

(6) *Queres las Tragi-Comedies Espagnoles*, così scrive il Riccoboni a car. 70. e 71 della detta Istoria, *nos Comediens Italiens donnerent quelques Comedies écrites, & Gio. Batista Andreini detto Lelio en composa lui seul au nombre de dix-huit, selon le Recueil de la Dramaturgia de l'Allacci; je ne les ai pas mises dans mon Catalogue, parce que je ne pouvois y mettre, que le bonnes Comedies regulieres du bon Siècle, & celles d'Andreini ne pouvoient pas certainement avoir place parmi les bons Ouvrages; elles se sentent routes de la decadence du goût; & quelques-unes, que j'ai, sont extremement obscenes. Quoiq' il en soit, Gio. Batista Andreini étoit un homme d'esprit, & de lettres, & je suis persuadé, que s'il avoit vécu cinquante ans devant, il auroit suivi le chemin des autres, & que nous aurions de lui quelque bonne Comedie; mais enfin il étoit Auteur, & Comedien; il ne pouvoit pas écrire autrement, que le beaux esprits de son tems faisoient, & que son intérêt lui conseilloit.* Simile a questo si è il giudizio che n'è stato fatto nel primo Tomo della ristampa fatta in Venezia della *Biblioth. Volante* del Cinelli, ove a car. 40. dopo essersi riferita la sua Commedia intitolata *I due Lelii*, si conclude; *questa sorta di libri scritti colle maniere di questo Comico meriterebbero di rimaner sepolti nella dimenticanza.* Anche il Sig. Paolo Rolli nelle sue *Osservazioni sopra il libro del Sig. Voltaire, ch' esamina l'Epica Poesia* ec. premesse al *Paradiso perduto* del Milton tradotto da esso Rolli, e stampato in Verona nel 1730. chiama l'Andreini a car. 77. un *Istrione e Poeta più d'ingegno che di giudizio come furono quelli, che con ampolloso stile sesquipedali parole e stravaganti idee succedevano al buon secolo.* Il P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 230. si è dichiarato persuaso che se fosse vissuto cinquants'anni prima, egli avrebbe seguito il cammino degli altri, e noi avremmo di lui assai buone cose. Ciò che può ad alcuno recare qualche maravi-

glia, si è che laddove il Riccoboni taccia alcune di dette Comedie ch' erano in sua mano di *estremamente osceno*, il P. Negri nel sopraccitato libro asserisce francamente che l'Andreini amò nella Poesia la modestia, sino a santificarla sua Musa con li più sacri argomenti. La verità è che l'aver egli composto in argomenti sacri non toglie che non abbia eziandio scritto in argomenti profani con espressioni poco modeste.

(7) Un suo Epigramma Latino si ha in fronte alla sua Commedia intitolata *Florinda*.

(8) Chiefa, *Teatro delle Donne Letterate*, pag. 296. In lode di detta Virginia si ha pur alle stampe un'Operetta col titolo seguente; *La Sirena del Mar Tirreno, Stanza in lode della Signora Virginia Ramponi Comica Fedele, detta Florinda.* In Milano appresso Gio. Batista Bidelli 1618. in 12. Francesco Elvio Nobile Milanese fu l'autore di queste Stanze, le quali si trovano anche in fine della Raccolta degli *Idilli di diversi Inguai*. Ivi per lo stesso 1618. in 12. Tutto ciò ci fa credere poter avere sbagliato il P. Quadrio nel Tom. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 244. ove afferma che questa Virginia fu di Casato Clarini, confondendola con Virginia Clarini detta *Rosalinda* eccellente anch'essa nelle Rappresentazioni. Essa Virginia Ramponi era Milanese, come appare dalla suddetta annotaz. 1.

(9) Si vegga la Vita del detto Milton premessa alla traduzione Volgare del suo *Paradiso Perduto*, fatta dal Sig. Paolo Rolli a car. 143. e le poc' anzi citate *Osservazioni* di questo sopra il Voltaire a car. 77. ove si corregge esso Voltaire per avere scritto che il Milton vide a Firenze la Commedia intitolata *L'Adamo scritta da un Andreini Commediante* ec. quando la vide in Milano, e non è Commedia, ma *Rappresentazione*.

Stampa di essa fu fatta in *Perugia* pel *Bartoli* 1641. in 12. ed altra in *Modena* 1685. in 12.

VIII. *La Maddalena lasiva e penitente. Azione drammatica e divota. In Mantova appresso Aurelio, e Lodovico Osanna* 1617. in 4. e poi in *Milano* per *Gio. Batista e Giulio Cesare Malatesta* 1620. in 8. in versi, e poi di nuovo, ivi, per gli stessi senz'anno in 8. ma con Dedicatoria dell' Andreini al Conte Paolo Bolognini segnata di Milano ai 17. di Agosto del 1652.

IX. *La Turca, Commedia Boschereccia, e Marittima* (in prosa). In *Venezia* presso *Paolo Guerigli* 1619. e 1620. in 8. Dalla Dedicatoria dell' Autore indirizzata a S. E. Vincenzio Grimani Podestà di Vicenza, la quale è segnata di *Venezia* a' 7. *Novembre* 1616. e dalla sua lettera a' Lettori si ricava che l' Andreini compose questa Commedia per commissione del Duca Francesco Gonzaga in occasione delle sue nozze colla Infanta di Savoia; che fu la prima volta recitata con sontuoso apparecchio in *Casale*, e quivi stampata; e che una ristampa ne fu fatta in *Venezia* circa il 1616. con un Prologo sopra il pregio della Commedia, e de' Comici di *Gio. Paolo Fabri* detto fra i Comici *Flaminio*.

X. *La Veneziana Commedia de Sier Cocalin dei Cocalini da Torzelo ec. In Venezia per Feliciano Raimondi* 1619. in 8. e poi di nuovo, ivi, per *Alessandro Polo* 1619. in 8.

XI. *Il Lelio Bandito, Tragicommedia Boschereccia* (in prosa). In *Milano* per *Gio. Batista Bidelli* 1620. in 8. con un Prologo del mentovato Fabri in difesa delle Commedie. Di nuovo, In *Venezia* per *Gio. Batista Combi* 1624. in 12.

XII. *La Sultana, Commedia* (in prosa). In *Parigi* per *Niccola della Vigna* 1622. in 8.

XIII. *La Ferinda, Commedia. In Parigi* 1622. in 8 (in versi). Esiste anche MS. in 4. nella rinomatissima Libreria Soranzo in *Venezia*, ed è dedicata al Duca di Mantova.

XIV. *L' Amor nello Specchio, Commedia* (in prosa). In *Parigi* per *Niccola della Vigna* 1622. in 8.

XV. *I due Leli simili, Commedia* (in prosa). In *Parigi* (senza nome di stampatore) 1622. in 8. Anche questa fu impressa dal suddetto *Niccola della Vigna*.

XVI. *La Centaura, Soggetto diviso in Commedia Pastorale, e Tragedia* (in prosa). In *Parigi* appresso *Niccola della Vigna* 1622. in 8. e in *Venezia* presso *Gherardo e Giuseppe Imberti* 1625. in 12. Di nuovo, ivi, per *Salvador Sonzonio* 1633. in 12.

XVII. *Le due Commedie in Commedia* (in prosa). In *Venetia* per *Ghirardo, e Giuseppe Imberti* 1623. e 1625. in 12. Anche in fronte a questa si trova un Prologo di *Gio. Paolo Fabri* in difesa delle Commedie.

XVIII. *La Tecla Vergine e Martire, Poema Sacro, Canti VII. In Venezia* presso *Paolo Guerigli* 1623. in 12. con figure in rame.

XIX. *Teatro Celeste. In Parigi* 1625. in 8.

XX. *Lo Specchio della Commedia. In Parigi* 1625. in 8. Questo è un Ragionamento detto il *Primo* dedicato al Sig. Duca di Nemours.

XXI. *La Ferza. Ragionamento secondo contro l' accuse date alla Commedia, al Sig. Marcantonio Morosini Ambasciator per la Repubblica di Venezia a Luigi XIII. Re di Francia ec. In Parigi* per *Niccolò Lallemont* 1625. in 8. In questa sua Opera intitolata la *Ferza* parla d' un suo Ragionamento *Terzo* sopra un argomento simile, del quale non si può da noi riferire il titolo interamente per non averlo veduto.

XXII. *La Campanaccia, Commedia* (in prosa). In *Venetia* per *Angelo Salvadori* 1627. in 12. e in *Milano* per *Carlantonio Malatesta* 1627. in 12.

XXIII. *La Rosetta, Tragicommedia Boschereccia* (in prosa). In *Bologna* presso *Francesca Ferroni* 1632. in 8.

XXIV. *I due Baci, Commedia* (in prosa). In *Bologna* per *Jacopo Monti, e Carlo Zenere* 1634. in 12. e 1638. pure in 12.

XXV. *La Rosa, Commedia Boschereccia* (in prosa). In *Pavia* per *Gio. Andrea Magri* 1638. in 12.

XXVI. *L' Ismenia, Opera Reale, e Pastorale. In Bologna* per *Niccolò Tebaldini* 1639. in 8. in versi.

XXVII. *L' Olivaastro, Poema. In Bologna* per *Niccolò Tebaldini* 1642. in 4. e 1652. in 4. E' diviso

diviso in XXV. Canti, ed era stato impresso col titolo seguente: *Lo Sfortunato Poeta*. In Milano per Girolamo Bordonani ec. 1606. in 8. ma non fu che un faggio e un abozzo, ed era diviso in III. Canti.

XXVIII. *L'Ossequio alla Maestà Cristianiss. e Realiss. della Regina Anna*. In Parigi 1643. in 4.
XXIX. *Cristo sofferente, meditationi in versi devotissimi sopra i punti principali della Passione di Cristo*. In Firenze per Domenico Giraffi 1651. e in Roma per Michele Cortellini 1651. in 12.

XXX. *Il Litigio, Esagerazione Poetica*. Questa si trova manoscritta con altri suoi componimenti nella Libreria Laurenziana di Firenze.

ANDREINI (Isabella) Padovana, una delle più celebri Comiche che sieno giammai vissute, nacque nel 1562. Fu moglie di Francesco Andreini Pistojese, e madre di Gio. Batista, amendue anch'essi celebri Comici, de' quali si è parlato di sopra. Ne' frontispizj delle sue Opere si vede chiamata *Isabella Andreini, Comica Gelosa, Accademica Intenra* (1) detta *l'Accesa*, Talvolta le piacque di chiamarsi *Comica Confidente*. Narra ella stessa (2) che tale fin da giovane fu la sua inclinazione per eternare il suo nome, che appena sapeva leggere, quando si pose a comporre la sua *Mirtilla* Favola Boschereccia. Si applicò alla Filosofia, ma il suo maggior diletto fu quello della Poesia Volgare, per la quale venne allora in molta fama, e per cui il Crescimbeni le ha dato luogo nella sua *Storia della Volgar Poesia* (3). Noi confessiamo d'averle lette con piacere, e di avervi trovata facilità di rime, coltura ed elevatezza di stile, ed altre bellezze che non si facilmente si trovano negli altri Poeti del tempo suo.

Dopo aver recitato con somma lode ne' Teatri d'Italia passò in Francia, ove riportò un sommo applauso, e si vide accolta con molta distinzione da que' Sovrani, e dalle persone più distiate di quella Corte, e tanto più allor che la videro distinta da quel Re Arrigo IV. con titolo conveniente alle Dame in una lettera a lei scritta (4). Era dotata di una rara grazia, e maestria nel recitare, e perciò fu chiamata *decore delle Muse, e ornamento de' Teatri* (5). Ma ciò che in lei si trovò di distinto, fu, che ad una singolare bellezza seppe accompagnare in un' arte riputata universalmente pericolosa per l'onor delle donne, una somma castità, ed un costume innocentissimo (6). Accresceva pregio a queste doti la sua abilità nel canto, e nel suono, e la cognizione ch'ella aveva delle Lingue Spagnuola, e Francese.

La

(1) Potrebbe alcun dubitare a quale Accademia degli *Incogniti* fosse ella ascritta, sapendosi esserne intorno al suo tempo fiorite due di questo nome, l'una in Milano, e l'altra in Pavia. Il Jarchio a car. 29. del suo *Specimen Academ. Italiae* dice che il Ferro nel *Teatro dell'Improvisi*, Par. II. pag. 588. afferma esser ella stata aggregata a quella di Milano, ma noi nulla ne quivi né altrove in detto *Teatro* abbiamo trovate farsi menzione di simil cosa. Bensì il Bayle nel suo *Dictionnaire* afferma, e senza esitazione, esser ella stata ascritta a quella di Pavia: e ben potrebbe avvalorare l'asserzione del Bayle l'osservare che ella dimorò qualche tempo in Pavia, come si ricava da una lettera a lei scritta a Pavia da Ericio Puteano, che è fra quelle di questo intitolate *Bellarina*, num. X; e molto più un Sonetto di lei indirizzato alla detta Accademia di Pavia, il quale colla risposta di essa Accademia troviamo impresso in fronte del *Secondo Libro di Lettere Dedicatorie di diversi*. E in fatti anche il P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. della sua *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 243. la dice ascritta a quella di Pavia. Per altro è pur certo che essa dimorò eziandio in Milano, e prova, fra le altre, incontrastabile se ne ha dalla Dedicatoria con cui ella accompagnò le sue *Rime* impresse in Milano nel 1601. al Cardin. Cintio Aldobrandini, la quale è segnata *di Milano a' 22. di Settembre del 1601.*

(2) Si vegga ciò che più sotto si riferirà parlando della sua Pastorale *Mirtilla*.

(3) Tom. V. pag. 154.

(4) Si può leggere Niccolò Barbieri nella *Supplica ricorressa, e ampliata intorno alle Commedie Mercenarie* a car. 39. In Bologna per Giacomo Monti 1636. in 8.

(5) Tommaso Garzoni, *Piazza Universale*, Discorso 103.

(6) La sua abilità nel recitare, e la sua bellezza furono l'oggetto particolare dell'Elogio che a lei fece Ericio Puteano, il quale si legge in fronte alle *Rime* di lei dell'edizione di Milano 1601. ove tra gli altri sentimenti si legge:

*Hanc vides, & hanc audis:
Tu disputa, Argus esse malis ut videas,
An Midas ut audias.*

*Tantum enim sermonem vultus
Quantum sermo vultum commendat.
Quorum alterutro aeterna esse potuisset,
Cum vultum omnibus simulacris emendatiorum,
Et sermonem omni suada venustiorum possideat.*

Molto l'elalò pure il medesimo Puteano nella Lettera soprammentovata; e niente minor elogio ne hanno lasciati Giulio Cesare Capaccio nel Lib. I. de' suoi *Blogj* a car. 206; il Chiesa nel *Teatro delle Donne Letterate* a car. 199; e Gherardo Borgogni in una sua Canzonetta che incomincia: *Comica illustre e chiara*, e si trova a car. 27. della seconda Parte della Raccolta da lui fatta delle *Muse Toscane di diversi*. Anche il Cav. Marini ha un Madriale in sua lode fra i *Ritratti* a car. 287; e due non isprezzabili Anagrammi tratti dal nome di lei ha pubblicati il Capaccio nel luogo cit. l'uno di Francesco Pola ed è: *Alia Blanda Sirona*, e l'altro di Leonardo Todefco che dice: *Lira ne, an labris dea?* Merita qui pure d'essere riferito un epitaffio che a lei fece il medesimo Todefco, il quale si trova pubblicato in fronte alle sue *Lettere*:

*Hoc jacet in tumulo Andreina Isabella, viator,
Qua sola aeternum vivere digna fuit.
Cujus si cultum spectasti, atque ora loquentis,*

Dmpt

La sua morte avvenne di aborto in età di 42. anni a' 10. di Giugno del 1604. nella Città di Lione, la cui Comunità nobilmente l'onorò d'insegno, e di mazzieri, e si vide pure accompagnata con grossi doppiieri da tutto il Corpo de' Mercatanti. Suo marito, il quale teneramente l'amava, fecela in detta Città seppellire colla seguente Iscrizione incisa in bronzo.

D. O. M.

ISABELLA ANDREINA, PATAVINA, MULIER MAGNA VIRTUTE PRÆDITA, HONESTATIS ORNAMENTUM, MARITALISQUE PUDICITIÆ DECUS, ORE FACUNDA, MENTE FÆCUNDA, RELIGIOSA, PIA, MUSIS AMICA, ET ARTIS SCENICÆ CAPUT, HIC RESURRECTIONEM EXPECTAT. OB ABORTUM OBIIT IV. IDUS JUNII MDCIV. ANNUM AGENS, XLII. FRANCISCUS ANDREINUS CONJUX MÆSTISSIMUS POSUIT.

La sua morte fu celebrata da diversi Letterati con molte Poesie, cui troppo lungo sarebbe l'annoverare. Di esse fu fatta allora da Gio: Batista suo figliuolo una Raccolta intitolata *Pianto d' Apollo* (7), e molte se ne leggono anche altrove (8). Niente meno era stata celebrata in vita, come può vedersi da quelle che si leggono in fronte alle sue *Rime*, ed alle sue *Lettere*. Gherardo Borgogni, tra gli altri, scrisse molte composizioni in sua lode sotto nome di *Filli*, le quali si trovano in fine delle *Rime del Caporali* stampate in Milano nel 1585. Ma sopra tutto merita d'essere qui rammemorata una rara medaglia coniatata in suo onore, la quale si conserva presso di noi; questa ha nel diritto la sua effigie colle parole *D. Isabella Andreini C. G.* e nel rovescio la Fama in piedi colle parole *Eterna Fama*. Le sue Opere sono:

I. *Mirtilla Favola Pastorale*. In Verona per Sebastiano delle Donne e Camillo Franceschini 1588. in 8. In Ferrara per Vittorio Baldini 1590. in 8. col Ritratto, e con sua Dedicatoria a D. Lavinia della Rovere Marchesa del Vasto segnata di Verona 24. Febbrajo 1588. In Venetia per Marcantonio Bonibelli 1598. in 8; In Verona per Francesco delle Donne e Scipione Varignano 1599. in 8. In Venetia per Lucio Spineda 1602. in 8. In Milano per Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni 1605. in 12; e poi in Venetia per l'Imberti 1616. in 12. Egli è da crederfi che questa Favola poco buon incontro avesse allor che comparve alla luce, mentr' essa Andreini di questa parlando nella dedicatoria delle sue *Lettere* a Don Carlo Emanuele Duca di Savoia, così scrive: *Appena sapra leggere, per dir così, che io il meglio, ch'io seppi, mi diedi a comporre la mia Mirtilla Favola Boschereccia, che se ne uscì per le porte della stampa, e si fece vedere nel Teatro del Mondo molto male in affetto, per colpa di proprio sapere, io nol nego, ma per mancamento ancora d'altrui cortesia, e non v'ha dubbio. Per altro assai diversamente ha fatto supporre ai Lettori Sebastiano delle Donne in una dedicatoria premessa ad essa Mirtilla dell'edizione 1588. dalla quale si ricava che n'era stata fatta una impressione anteriore, le copie della quale s'erano tosto rendute sì rare e desiderate che aveva risoluto di ristamparla.*

II. *Rime*. In Milano presso Girolamo Bordone, e Pietro Martire Locarni 1601. e 1605. in 4. e in Parigi 1603. in 4. e in Napoli per il Bulifon; 1696. in 12. Alcune di queste Rime che sono divise in due Parti si trovano anche pubblicate in fine di quelle del Caporali della suddetta edizione di Milano del 1585; altre si hanno a car. 287. e legg. delle *Rime di diversi*

*Dum turba fremens plena Theatra sonant,
De silvis, soccoro, aut esset agenda cothurnis
Fabula, visa tibi Cynthia, Juno, Venus.
Inspice sed mores, ut Juno sicut, Venusque,
Sic erit hac solum Cynthia vora tibi.*

Ma niuno per avventura l'ha più lodata di Comin Ventura Bergamasco, il quale nella Lettera dedicatoria a lei indirizzata del *Secondo Libro di Lettere dedicatorie di diversi* dice che accoppiava in sé la bellezza ed onestà, la libertà e modestia, il ben dire e virtuoso operare, l'alto intendere e praticar cose, in somma il giocondo ed utile; la chiama tra le Grazie e Muse allevata; e dice che dell'Italia non era meno assoluta Regina, di quel che fosse Padrona de' Principi che la reggevano. Aggiugne che portava sulle labbra l'oliva di Pallade, in faccia gli Orti di Adone, in seno il Cuvvito de' Dei, nel petto il Cinto di Venere, tra le braccia il casto Amor e la celeste Venere. Tal che si può

conchiudere, così scrive il Ventura, che voi siate il meglio che s'abbia partorito il passato, e goda il presente secolo. Niente meno il suddetto Ventura l'alta nella Prefazione che succede a detta Dedicatoria dicendo che siccome il primo Tomo da lui pubblicato ricevette splendore dai raggi del gran Torquato Tasso (mentre principia da una Dedicatoria di questo) così il secondo piglierà sua bellezza e grazia da essa Andreini principando da una Dedicatoria di questa.

(7) La detta Raccolta fu impressa in Milano appresso Girolamo Bordone, e Pietro Martire Locarni 1606. in 8. Se ne veggia il titolo intero riferito di sopra fra le Opere di Gio: Batista Andreini al num. II.

(8) Una lunga serie di Componimenti poetici, e di varie iscrizioni per la morte di questa chiara Donna si trovano anche in fronte delle *Rime* di essa dell'edizione di Milano 1605. in 12.

versi celebri Poeti raccolte da Gio. Batista Licino, e pubblicate in Bergamo per Comino Ventura 1587. in 8. ed a c. 29. d'una simile Raccolta fatta da Gherardo Borgogni, impressa ivi per lo stesso nel 1594. in 8. Due Sonetti stanno a car. 16. del *Mausoleo ec. in morte di Giuliano Gofelini*. Un altro si trova in fronte al *Secondo Libro di Dedicatorie di diversi* pubblicato da Comino Ventura. Altre sue Rime si leggono di nuovo stampate nella Par. II. a car. 62. e segg. della Raccolta di *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo*, fatta ultimamente dalla celebre Signora Contessa Luisa Bergalli in Venezia per Antonio Mora 1726. in 12. Un bel Sonetto tratto dalle sue Rime è stato inserito dal Gobbi nella Par. II. della sua *Scelta* a car. 320.

III. *Lettere*. In Venetia appresso Marc' Antonio Zaltieri 1607. in 4. Queste lettere sono tutte sopra argomenti amorosi. Ciò che v'ha di singolare in questa ed alcuna altra edizione si è che in fine della Dedicatoria da lei indirizzata al Duca di Savoia si legge la data di Venezia a di 14. Marzo 1607. quando egli è certo ch'ella era morta tre anni prima, ed in fatti si leggono dopo la detta Dedicatoria alcune Poesie per la sua morte. Queste *Lettere* furono di nuovo pubblicate in Venetia 1610. e poscia, in Venetia appresso Gio: Batista Combi 1612. in 4. Di nuovo ivi per lo stesso 1617. e 1625. in 8. e co' suoi *Fragments di Scritture ec.* (cui riferiremo qui sotto), in Torino per gli Eredi di Gio: Domenico Turino 1621. e 1628. in 8. e poscia in Venezia 1663. in 12.

IV. *Fragments d'alcune Scritture della Signora Isabella Andreini ec. raccolti da Francesco Andreini Comico Gelofo detto il Capitano Spavento, e dati in luce da Flaminio Scala Comico ec.* In Venetia presso Giovanni Batista Combi 1625. in 8. Questi sono Dialoghi, e quasi tutti sopra materie amorose. Dopo la Dedicatoria fatta dal detto Scala al Sig. Filippo Capponi, segue una prefazione a' Lettori di Francesco Andreini marito d'Isabella, dalla quale si apprende essere questi Dialoghi parte Opera di lui, e parte di sua moglie, per essere stati da lui posti insieme colle memorie la maggior parte lasciate MSS. da Isabella. Come poi la detta prefazione è in data de' 28. d'Aprile 1616. così possiamo credere esserli fatta in detto anno la prima edizione di detti *Fragments*.

V. Pare che Isabella componesse eziandio alcun Poema Epico, del quale non abbiamo precisa notizia. Cenno se ne fa da Luca Pastrovichi nel seguente terzetto d'un suo Sonetto in lode di lei (9):

*E mostrò ancor, che fu concesso a Donna
Il cantar l'armi, e i gloriosi Eroi,
Ch'alto è lo spirto, se imbecille è il sesso.*

(9) Si trova il mentovato Sonetto sul principio del *Pianto d' Apollo* poc' anzi riferito.

ANDREINI (Pietro Andrea) Gentiluomo Fiorentino, ed Accademico Etrusco, si è renduto assai illustre sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo per la cognizione ch'ebbe dell'erudita antichità, e della scienza cavalleresca. Egli è morto nel 1729. ed un'orazione funerale in sua lode è stata detta nell'Accademia di Cortona il dì primo di Dicembre di detto anno 1729. da Ranieri Tommasi Nobile Cortonese, che si ha alle stampe (1). Da questa si apprende, che sua madre fu dell'antichissima famiglia Bufini; che ammogliatosi con una delle principali Dame di Firenze della nobile famiglia de' Marsuppini d'Arezzo divenne padre di due figliuole; che rimasto vedovo si diede con indefessa applicazione agli studj d'ogni sorta d'antichità, onde il Cardinal Leopoldo de' Medici gli diede il titolo di suo Antiquario, e Gentiluomo d'onore; che, abbandonata la patria per maggiormente erudirsi ne' geniali suoi studj, si trattenne alcun tempo in Napoli (2), in Venezia (3), ed in Roma, nella qual ultima Città si trovò molto ben accolto

V. I. P. II.

P

(1) In Firenze appresso Piero Masini 1730. in 4. grande.
(2) In Napoli egli raccolse un buon numero d'iscrizioni marittime antiche inedite trovate presso al Miseno nelle quali si hanno rare notizie intorno all'armata navale che quivi tennero li Romani. Queste trasportate in Firenze dopo la sua morte, ed acquistate dal celebre Proposto Antonio Francesco Gori dovevano da questo essere pubblicate, siccome si promise nel Vol. III. della sua Raccolta delle Iscrizioni antiche esistenti nelle Città della Toscana. Il Sig. Gori ha fatta pur di lui onorevole menzione nella Pre-

fazione al primo Tomo del Museo Fiorentino.

(3) Di lui, mentre si tratteneva in Venezia, il che fu nel 1690. fece conoscenza e mostrò grandissima stima il celebre Goffredo Guglielmo Leibnizio, siccome si apprende da varie lettere di questo pubblicate nel Vol. I. di quelle de' Tedeschi scritte al Magliabechi, a car. 9. 12. e 14; al qual proposito ci piace d'avvertire come in una nota posta qui vi a piedi della pag. 9. si è promesso di pubblicare anche l'Epistole di questo Andreini.

colto dalla rinomatissima Cristina Regina di Svezia; e che ritornato in sua patria pose insieme un dovizioso Museo di Gemme, di Medaglie, di Pitture, di Statue, e d'ogni altra sorta d'antichità, molto commendato da' più celebri Antiquarij, e principalmente dal Padre Mabillon, e da Monsignor Fabretti, il quale dopo la sua morte passò nella Galleria del Granduca. Quivi ancora si legge, ch'essendo mirabilmente esperto nella scienza Cavalleresca, non inforgeva querela fra' suoi Cittadini, in cui non ne desse il parere, o mediatore non ne decidesse le competenze; e che alla sua prudenza, ed al suo sapere i Sovrani Principi medesimi premurosi affari d'onore confidarono: meritamente perciò onorato dal Cavalier Francesco Vettori suo amico d'una medaglia in bronzo gettata in Roma nel 1727. che presso di noi si conserva, la quale ha nel diritto la sua effigie colle parole *Petrus Andreas Andreinus Nob. Florent. Æt. sua LXXVII.* e nel rovescio si vede Mercurio che unisce colla verga due serpi col motto: *Motos præstat componere*, con che venne additata ottimamente l'abilità, e il generoso genio di lui. Egli è stato seppellito nella Chiesa de' Padri Serviti della Santissima Annunziata di Firenze. In essa Orazione si nominano *Voluminosi manoscritti*, che di suo pugno in materia d'onore ha lasciati, ma niun cenno si fa che di lui siaci alcuna cosa alle stampe. Noi tuttavìa altronde sappiamo venir egli riconosciuto per Autore delle seguenti due Operette:

I. *Parere cavalleresco intorno al risarcimento de' danni dovuti dall'offensore all'offeso. In Firenze presso Michele Nestemus 1721. in 4 (4).*

II. *Risposta ad una lettera cavalleresca d'incerto Autore. In Lucca per Sebastiano Dom. Capurri 1724. in 4.* Nata controversia tra due Dame Fiorentine in materia d'onore, e di puntigli, era uscita nel 1722. in Lucca dalle stampe del Venturini una breve scrittura cavalleresca in forma di lettera a favor d'un partito attribuita al Conte Francesco Maria Strozzi, e quindi fu, che contro questa si vide uscire la sopra riferita *Risposta* ec. della quale venne creduto Autore il nostro Andreini, come si legge nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (5). A questa si vide ben tosto rispondere con una *Replica alla Risposta ad una Lettera cavalleresca d'incerto Autore. In Lucca pel Venturini 1724. in foglio.*

Sarà qui a proposito il riferire, come nel Vocabolario della Crusca dell'ultima edizione si vede citato, ed approvato un *Zibaldone d'Andrea Andreini*, o sia una Raccolta di diversi Autori antichi di esso Andreini, il quale non si dee confondere col soprammentovato (6).

(4) *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXVI. pag. 351.
(5) Tom. XXXVI. pag. 350.

(6) Si veggia il Tom. VI. di esso *Vocabolario*, a car. 4. 34. e 89.

ANDREINI (Virginia). V. Andreini (Gio. Batista).

ANDREIS (Francesco d'). V. Andrea (Francesco d').

ANDRELINI (Publio Fausto) da Forlì, Poeta Latino di singolare grido a' suoi tempi, nacque intorno alla metà del secolo XV (1). Egli fu uno di que' che più si adoperarono nella sua patria per vie più stabilirvi il lodevole costume delle Adunanze degli uomini studiosi in cui le cose Letterarie venivano trattate (2). La sua inclinazione particolare fu alla Poesia Latina, e in questa talmente sin dalla sua più verde età si distinse, ch'essendosi trasferito a Roma, e composto avendo i suoi IV. Libri d'Amori, meritò d'essere quivi pubblicamente incoronato Poeta, avvegnachè non eccedesse ancora l'età di 22. anni (3). Di quest'onore volle in quel punto farsi conoscere vie più meritevole, mentre mosso allora da raro estro si pose improvvisamente a verseggiare intorno all'origine, e fondazione di Roma (4).

Ma se chiaro nome si acquistò in Italia, molto più celebre si rendette in Francia, ove con Cornelio Vitellio sotto il Regno di Carlo VIII. fu condotto pubblico Professore di belle Lettere nell'Università di Parigi. Questo grado conseguirono amendue, come abbiamo dal Bouleo (5) ai 5. di Settembre del 1489.

(1) Ciò noi conghietturiamo dall'osservare il corso della sua vita. Egli morì nel 1518. Fu trent'anni incirca pubblico Professore in Parigi, e prima aveva fatta dimora in Roma, ove in età di 22. anni era stato incoronato Poeta.

(2) *Quadrio, Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 71.

(3) *Sed ne illi blandiri videar* (così dell'Andrelini scrisse all'Università di Parigi Giovanni Cordigero in una

lettera impressa dopo il libro d'Amori di esso Andrelini *qui penitus ab omni ambitione alienus est, facile indicat liber iste (Amorum) ob quam Roma publica laurea donatus est, etsi nondum secundum & vigesimum annum ægebat.*

(4) *Marchesi, Vita Vir. Illustr. Foroliviensium*, Lib. II. Cap. V. pag. 230.

(5) *Hist. Univ. Paris*. Tom. V. pag. 793. e 882.

Il nostro Autore insegnò quivi non solo la Rettorica, e la Poesia, ma anche la Sfera; si contentò solamente delle pubbliche lezioni, ma fece anche scuola privatamente (6). Li è certo che al suo tempo incominciarono a rifiorire in Francia le belle Lettere a mira de' progressi che queste facevano in Italia. Ora al nostro Andrelini viene attribuita gran gloria d'averle introdotte, e promosse in quel Regno. Ecco ciò che fin d'allora disse alla stessa Università di Parigi Giovanni Cordigero Professore di Teologia: *Nostris oque temporibus*, così scrive il Cordigero in detta lettera (7), *merito gloriari potest vestra universitas Parisiensis, quod Faustum Andrelinum Foroliviensem nacta est. Is enim cum omnium disciplinarum studiosissimus sit, solus fuit, ut aliorum pace dixerim, qui Galliam ex jejuna saturnam, ex inculta tersam, ex sicca vividem, ex barbara latinam fecit; Quandoquidem non solum atoriam, & poeticam facultatem, sed etiam sphericam ipsam tanta omnium admiratione professus est, ut quid dicant alii, profecto habeant nihil, & artem ac leporem carminis hoc in Regno itea prorsus incogniti, ita patefecit, ut omnes solum Faustum in quovis carminis genere imitari vadeant, & integras illius sententias, ac versus sapenumero pro suis accipiant. Nec id profecto injuria factum est, cum Faustus talis sit poeta, ut ab eo, ceu fonte perenni: Vatum Pierius (ut de Homero scribit Ovidius) ora rigentur aquis ec.* Nè può già sospettarsi che il Cordigero, per essere stato discepolo dell' Andrelini, come in essa lettera poco appresso attesta, fosse stato ad usar tali espressioni indotto da gratitudine, e da solo desiderio di encomiare il suo maestro. Si vede che Erasmo medesimo, il quale come appresso diremo, parlò dopo la sua morte, con piena libertà de' suoi difetti, e del suo sapere, considerandolo tuttavia come il più celebre Soggetto dell' Università di Parigi, affermò dopo la sua morte, ch' egli aveva lungo tempo regnato in Parigi (8).

Non farà quindi da maravigliarsi, se troviamo che il Re Carlo VIII. gli assegnò una grossa pensione, la quale puntualmente gli venne eziandio pagata (9). Questa pensione fu per avventura accompagnata dal titolo di *Poeta del Re*, ch' egli certamente usò non solo sotto il Regno di Carlo VIII. ma anche di Luigi XII. e di Francesco I (10). Usò egli ancora il titolo di *Poeta della Regina* (*Poeta Regineus*); e quantunque per un tal titolo prendesse motivo Erasmo di deriderlo (11), sappiamo tuttavia dal Marchesi (12) che non fu questo senza fondamento, perciocchè un' altra pensione a parte gli venne fatta pagare dalla Regina Anna di Bretagna moglie del Re Carlo VIII. ed appresso di Luigi XII. Egli si vede eziandio chiamato nel frontispizio di alcune sue Opere *Canonicus Bajonensis* (13). Queste liberalità c' inducono a credere ch' egli volesse riferire un fatto a se medesimo avvenuto, allor che in una sua Egloga introdurre volle un Poeta a narrare, che avendo recitato alla presenza del Re un suo Poema sopra la conquista del Regno di Napoli,

Vol. I. P. II.

P 2

(6) *Ad hac* (così scrive il Cordigero nella lettera citata) *res alios Elegiarum libros, quam emendatissimos brevi, ut inquit, emissurus est, quos ego vidi dum mihi privata lectione Livium & Suetonium emoderet.*

(7) La detta sua lettera è la citata nelle annotazioni antecedenti.

(8) *Periit & apud Gallos Faustus, & apud Britannos Andreas Ammonius: quorum alter diu regnavit Lutetia, alter ad summam dignitatem emerurus erat, si vita diuturnior contigisset*, così scrisse Erasmo in una delle sue Lettere num. 1135. a car. 1314. dell' impressione di Leiden 1703. in fogl. Anche il P. Giovanpietro Bergantini Chetico Regolare nelle sue annotazioni al *Falconiere del Tuoano* da lui tradotto afferma a car. 89. che le scienze nella Francia di già qualche respiro avevano incominciato apprendere, prima che colà pur andassero *Andrea Alciato*, e *Giulio Cesare Scaligero*, sotto *Fausto Andrelini poeta laureato*, che insegnò Poetica nell' *Accademia di Parigi*. Già di sopra abbiamo veduto, che non solo insegnò Poetica ma anche l' Oratoria, e la Sfera. Nè qui ometter si dee la dedizione a lui fatta della Prima Parte delle Commedie di Plauto da Simone Carpentario pubblicate in Parigi presso Dionigi Roce senza nota di anno, ove fra l'altre cose così scrive il Carpentario: *Tu mihi sane inter primarios viros is visus es cuius lucubratiunculas dedicare esset necessarium. Apud te Poetarum nomen plurimum habet auctoritatis, cum ipse sis eorum ex numero, qui vivunt, eruditissimi*

mus poeta. Hinc testes lectura tum regia tum reginea, quas non sine optima mercede perficis. Hinc opera permulta poetica tuo splendidissimo Marte fabricata ec. Nel *Compend. Histor. Rom.* di Pomponio Leto stampato in Parigi da Gio. Pratenese nel 1501. si legge in fronte questo distico:

*Laurea serena gerens musisque excultus amans
Gymnasium Faustus Parisiense polio.*

(9) Si vegga la dedicatoria di esso Andrelini a Giovanni Ruzè Tesoriere Generale delle Finanze di esso Re Carlo VIII. premeffa alla Raccolta de' suoi *Distici*.

(10) V. l'annotazione di M. de la Monnoje ai *Jugemens des Savans* del Baillet Tom. IV. Par. I. pag. 110. *Amsterdam* 1725. in 8.

(11) *Faustus Andrelinus Foroliviensis* (così scrive Erasmo ne' suoi *Adagi* Chil. II. Cent. II. n. 68.) *Poeta non solum laureatus, verum etiam regius, atque etiam si diis placet, Regineus, vetus congerro meus, qui plusquam triginta jam annos in celeberrima Parisiorum Academia Poeticen docet, in carmine quod de Pavimento Parisiensi inscripsit, adagioem (Syraculana Mensa) in Anglos derivavit, Mensa, inquit, Britanna placet.* Vedi anche il Tom. III. della *Menagiana* a car. 183.

(12) *Vita Vir. Illust. Foroliv. Lib. II. Cap. V. pag. 231.*

(13) Cioè nel titolo della sua *Sylva de secunda Victoria Neapolitana. Parisiis* 1502. e nell' altro *De Regia in Genueses victoria. Parisiis* 1509. in 4.

poli, ne riportasse in regalo, oltre un' annua e larga pensione, un sacco *fulvi aris*, cui appena poteva sostener sulle spalle (14).

Scrive poi Leandro Alberti (15), e dopo questo il Bayle (16), ed il Marchesi (17), che il Re Luigi lo incoronasse Poeta: ma egli è agevole a crederci, che l' Alberti trovandolo nominato *Poeta Laureatus*, e sapendo la stima singolare, che di lui fece il Re Luigi, il quale nell' ore oziose prendeva piacere di trattenerci con lui (18), abbia insieme creduto, che fosse incoronato da quel Re; quando la sua incoronazione seguì certamente in Roma prima ch' egli si trasferisse in Francia, come di sopra si è detto, e ciò tanto più che l' Alberti non fa di questa menzione alcuna.

Egli fu Professore in Parigi per lo spazio quasi di 30. anni, e morì in essa Città di morte improvvisa, o quasi improvvisa a' 25. di febbrajo del 1518. come abbiamo da Gio: Testore Ravio (19).

Qui si debbe osservare che Erasmo, il quale fu suo amico, e familiarmente il conobbe (20), laddove, mentr' era vivo, in più luoghi delle sue lettere lo lodò (21), allor che poi era morto, parlò di lui molto diversamente giungendo fino a maravigliarsi dell' Università di Parigi, che l' avesse sì lungo tempo sofferto, ed alimentato, a tacciarlo di petulante verso i Teologi del suo tempo, di professione poco casta, e di dottrina poco al di sopra della mediocrità (22).

Quanto alla sua petulanza non altro sapremmo dire, se non che ad acquistargli il concetto di arido, e di petulante, può per avventura aver in parte contribuito la fiera inimicizia, ch' egli ebbe in Parigi con Girolamo Balbo celebre Letterato di que' tempi (23), fomentata, e sostenuta con diverse Poesie satiriche, e piene d' improprij che si scrissero l' un contra l' altro, ed il fine della quale fu che il Balbo, come abbiamo dal Bouleo (24), fu obbligato a fuggir da Parigi, e ritirarsi in Inghilterra, il che avvenne nel 1495. Nè questa certamente sarà stata l' unica prova della libertà nello scrivere dell' Andrelini, nè l' unico

(14) Ecco come l' Andrelini introduce a parlare un Poeta nella sua Egloga X.

*Dum stupor totus visus defexus in illo,
Jupiter ecce venit magno stipatus honore;
Ipse olim vulcus inter nutritus agrestes
Admiror primo aspectu: mox poplite flexo
Ante ipsum qualis Jovem modulamina fundo,
Scilicet ut bello claram expugnavit apertam
Parthenopem, patrias victorque rediit in agros,
Quamvis Hesperio vetitus foret orbe regressus.
Nescio qua nostri captus dulcedine cantus
Ipse fuit; Fulvi saccum donavit & aris
Vix istis delatum humeris, cunctosque per annos
Pensio larga datur, qualem non laucus habebat
Tytirus umbrosis resonans sua gaudia sylvis.*

(15) Descriz. d' Italia, pag. 313. In Venezia 1581. in 4.

(16) Nel suo Dizionario ove parla del nostro Andrelini.

(17) Lib. cit. pag. 231. e nelle Memorie degli Accad. Fileriti, pag. 57.

(18) Marchesi, loc. cit.

(19) A car. 210. de' suoi Epiteti dell' impress. di Parigi 1518. in fogl. ove scrive che il giorno avanti lo aveva trovato di buon umore, ed aveva discorso con lui. M. de la Monnoje in una Osservazione ai *Jugemens des Savans* del Baillet Tom. IV. Par. I. pag. 111. ci avverte che l' anno che in Francia si contava allora avanti Pasqua 1518. era secondo il calcolo Romano 1519. Qui si dee aggiugnere non avere Erasmo parlato con esatta Cronologia, allor che nella Lettera num. 307. a car. 307. segnata a' 6. di Marzo del 1518. afferma che in quell' anno morì Marco Musuro, ed anche Fausto, e questo prima del Musuro, perciocchè il Musuro morì nel 1517. Nè con maggior esattezza ha egli per avventura affermato ne' suoi *Adagi* Cent. II. Chil. II. num. 68. che Fausto *plus quam triginta annos* fosse Professore in Parigi, mentre dal tempo in cui egli fu eletto pubblico Professore, che fu a' 5. di Settembre del 1489. e da quello della sua morte, si ricava che nè meno arrivò ai 30. anni.

(20) Lettere d' Erasmo, num. 53. pag. 47. e num. 72. pag. 58. L' Andrelini all' incontro amò talmente Erasmo, che si espresse, che sarebbe morto per lui: *Faustum pro suo E-*

rasmo vel emori audacter posse quis nescit? così scrisse l' Andrelini medesimo ad' Erasmo in una lettera che è fra quelle d' Erasmo, num. 70. pag. 57.

(21) *Hominem nasutum* lo chiama nella sua Lettera, num. 65. a car. 56. *Virum immortalitate dignum* lo dice in quella, num. 307. a car. 307. e quel che è più, in quella, num. 71. a car. 58. giunse a riconoscere e confessare che dalla sua approvazione e lode dipendeva il credito de' suoi *Adagi* allora pubblicati: *Orabo tamen ut Adagia nostra quam nuper abortu eieci, quo maturius distrahantur, tuo testimonio commendes, atque exornes;* e in fine di essa, dopo aver detto che voleva farne una più compiuta edizione, soggiunge: *qua quidem in re Faustum non modo Censorem adhibebimus, verum etiam Archiectum.*

(22) *Parisiensis Academia candorem* (così scrisse Erasmo nella sua lettera 489. a car. 535.) *ac civilitatem jam olim sum admiratus, qua tot annos Faustum tulerit, nec tulerit solum, verum etiam aluerit, evexeritque. Cum Faustum dico, multa tibi (scrive a Lodovico Vives) succurrunt, qua nolim literis committere. Qua petulantia solitus est ille in Theologorum ordinem debacchari? Quam non casta erat illius professio? Neque cuiquam obscurum erat qualis esset vita. Tantum malorum Galli doctrina hominis condonabant, qua tamen ultra mediocritatem non admodum erat progressa.* Il Vossio pure ha riferito nel Lib. I. *Institut. Poetic.* Cap. I. §. 3. che Erasmo de' *Fausti Andrelini poematis scite aiebat unicam in iis syllabam desiderari. Ea erat yēs, sive mens.* Anche nella sua Prefazione in *tertiam seriem* al Tom. IV. delle Opere di S. Girolamo a car. 306. e 307. *Basilea 1553.* in fogl. Erasmo, per metterlo in derisione, narra la facilità con cui venne ingannato da Pietro Santeramo Siciliano, il quale avendo composto, mentre si trovava in Parigi, un Distico per giuoco, glielo fece ricevere come reliquia d' antico Poeta.

(23) Se questo Balbo di cui fa menzione anche il Tritemio, *De Script. Eccles.* num. 942. sia lo stesso che quel Girolamo Balbo Veneziano dell' Ordine de' Predicatori Vecovo di Gurck nella Germania, non è sì facile a stabilirsi. L' Echard ne' suoi *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 79. e 80. lo crede diverso.

(24) *Hist. Univ. Paris.* Tom. V. pag. 882.

nico Avversario ch'egli avesse in Parigi. Lo stesso Erasmo altrove (25), dopo aver detto che alcuni in que' tempi si prendevano piacere di porre in discordia i Letterati fra di loro, ne reca, come per prova, la rottura in cui per tal ragione venne l'Andrelini col Tardivo, col Delio, col Balbo, collo Scopo, e con altri ancora: *Ex non ita valde senibus* (così Erasmo) *discas licebit, fuisse quondam Lutetia qui Faustum nunc cum Tardivo, nunc cum Delia, nunc cum Balbo, nunc cum Scopo, nunc cum alio atque alio committerent, non ob aliud nisi ut illorum insania fruerentur.* Che poi l'Andrelini fosse di professione, e fors'anche di vita poco casta noi qui pure non abbiamo difficoltà di credere, e che a formargli un tale concetto possa sol tanto aver contribuito la troppa libertà la quale troviamo essersi egli preso d'interpretare e spiegare nelle sue Lezioni quanto v'ha di più oscono negli antichi Poeti (26).

Quanto finalmente alla sua dottrina considerata da Erasmo poco al di sopra della mediocrità, sembra veramente, che un tal giudizio si venga a confermare non tanto dall'autorità di Beato Renano (27), quanto dal poco grido, e dalla poca stima in cui s'hanno al presente l'Opere di lui, e particolarmente le sue Poesie, le quali per altro sono tutte al maggior segno rare. Nè, per dir il vero, è egli stato solo Erasmo a giudicarne poco favorevolmente. Il Voffio (28) ha voluto dir dell' Opere di lui ciò che, al riferir di Stobeo, disse Teocrito di Chio dell' Oratore Anassimene, allor che lo vide sul punto di perorare: *incomincia un fiume di parole, ed una goccia di senso* (29). Quindi dal Caramella (30) *Vulgaris Latio carmine* si vede chiamato; nella *Menagiana* (31) vien detto *Poète moderne trivial;* e quindi di leggieri c'induchiamo a credere, che di lui intendesse parlare Giulio Cesare Scaligero, allor che disse (32): *Fausi facilitas viventis secundo plausu excepta est, scholas tamen sapit illa juniorum, a qua nihil aliud quam hoc ipsum expectes.* Questa taccia di troppo verboso gli viene pur data dal Baillet col dire (33) che *il ne se soucioit pas beaucoup de mettre du sens dans ses compositions pourvu qu'il y mêt des mots bien choisis, & de riches expressions, comme si les choses étoient faites pour les mots, au lieu d' assujettir les mots aux choses;* ma quel che è più, pare ch' egli stesso facesse più conto di compor versi in buon numero, che dell'intrinseco valore di essi, come se questi a misura di esso numero gli venissero pagati dal Re suo Mecenate. In prova di ciò riferisce il Baillet un Distico di esso Andrelini così tradotto da Giovanni Paradino.

*Croissez mes vers, soyez en plus grand nombre,
Car c'est aux frais, & salaires du Roi,
Seure richesse empeschant tout encombre
Exige vers en copieux arroi.*

Ciò che intorno al giudizio delle sue Opere e della sua dottrina noi crediamo poterli concludere, si è, che a lui non possa già negarsi la gloria d'essere stato singolarissimo ne' tempi ne' quali ha fiorito massimamente nella Poesia, ma che riguardo a' tempi posteriori ne' quali di molto è cresciuta la coltura, e si è raffinato il gusto delle belle Lettere, le sue Opere sienfi veramente trovate poco al di sopra della mediocrità.

SUE OPERE.

I. *Livia, seu Amorum Libri IV. ad Eminentissimum Franciæ Cancellarium Guillelmum de Rupeforti. Parisiis apud Marchant 1490. in 4.* L'impressione è in carattere Gotico, ma non difficile ad esser letto. Di nuovo con dedicatoria di Bartolommeo Megalazzi a Francesco Bulgaro, *Venetis per Bernardinum Venetum de Vitalibus 1501. in 4.* Queste Poesie, le quali egli intitolò *Livia* dal nome della persona da lui amata, furono ricevute con tanto applauso dall' Accademia Romana, ch'ella antepose il suo autore a quanti allora ebbero pre-

(25) *Epist.* num. 1135. pag. 1314.

(26) *Luseta licuit Fausto profiteri quolibet poetas usque ad Nicias Priapeas; idque more, ne quid aliud dicam, Fastino*, così scrive Erasmo nella Lettera 611. a car. 689.

(27) Nella sua Lettera intorno alla Vita di Erasmo scritta all' Imper. Carlo V. e premessa all' Opere di esso Erasmo, ove scrive che *Faustus Andrelinus, alioquin carminibus magna cura pangendis intentus, defunctorie profitebatur,*

jocis quibusdam magis festivis, quam doctis plausum rudium auditorum captans.

(28) *Institut. Poetic.* Lib. I. Cap. I. parag. 3. pag. 2.

(29) *Ἀρχαῖαι λέξιων μὲν ποταμός, νῦν δὲ ἀλαργμός.*

(30) *Museum Illustr. Poet.* pag. 248.

(31) Vol. II. pag. 398.

(32) *Poetices qui & Hypercriticus*, Lib. VI. pag. 797.

(33) *Jugemens des Savans*; loc. cit.

pretensione di saper comporre Elegie (34). *Divinum Carmen* lo chiamò il Cordigero soprammentovato (35).

II. *Elegiarum Libri III. Parisiis* 1494. in 4. pure in carattere Gotico. Di nuovo, *Argent.* 1508. in 4.

III. *Epistola proverbiales & lepidissima nec minus sententiosa. Venundantur Parisiis ab Engleberto & Joanne de Marnes librariis juratis & Petro Viart apud Pellicanum in Vico S. Jacobi.* in 4. senz'altra nota di stampa. Di nuovo, *Lipsia per Valentinum Schumann*, senz'anno, in 4. e poscia *Parisiis ex adibus Gourmontianis* 1508. coll' Egloga *De Fuga Balbi*; e poi di nuovo *Colonia* 1509. e 1521. in 4. con altra sua Opera *De Gestis Legati*; ed appresso, *Parisiis apud Ascensum* 1516. in 4. coll'altra sua Operetta, *De Fuga Balbi*. E poi di nuovo, *Argentina* 1517. e 1519. in 4. con una prefazione di Beato Renano . . . *Basilea per Joh. Oporinum* . . . in 16. . . . *Antverpia ex officina Joannis Loei* 1550. in 8. *Hemstadii* 1662. Il Morosio (36) taccia in certo modo queste lettere col dire che l'Andrelini le abbia scritte *ingenii ostentandi gratia*; il Renano all'incontro molto le lodò nell'accennata prefazione (37), e Giovanni Arboreo Teologo di Parigi si prese il piacere di commentarle (38).

IV. *De moralibus & intellectualibus virtutibus Poema sanctissimum ac elegantissimum ad Reverendissimum D. Robertum Brissonetum Archiepiscopum Remensem, & Eminentiss. Francia Cancellarium, ac ad clarissimum Petrum Coardum Primum Praesidem Parisiensem* in 8. senz'altra nota di stampa. L'Autore nella Lettera a quest'ultimo indirizzata narra d'aver tratta occasione di scrivere questo Poema da una sua malattia cagionatagli da un Cancro accompagnato da grave febbre. Qui a tal proposito aggiungeremo come l'Andrelini fu molto soggetto alla podagra, come si apprende da una lettera d'Erasmo a lui scritta (39).

V. *De Neapolitana Victoria. Parisiis apud Mercator. & Parv.* 1496. in 4. e poscia *apud Robertum Gourmont* 1508. in 4.

VI. *De gestis Legati; De captivitate Ludovici Sforcia Triumphus. Parisiis* 1500. in 4.

VII. *De obitu Caroli VIII. deploratio... Epitaphia varia... De congratulatione Urbis Parrhsia in Primi Francia Praesidis electionem Carmen. Parisiis* 1504. in 4.

VIII. *De secunda Victoria Neapolitana a Ludovico XII. reportata, Sylva. Parisiis apud Mercator. & Parv.* 1502. e 1507. in 4. Un MS. di questa Operetta si conserva nella Libreria Regia di Parigi segnato del num. 6669.

IX. *De Regia in Genuenses Victoria* 1509. *Libri tres. Parisiis* 1509. in 4.

X. *Bucolica. Parisiis per Joh. Antonium Venetum* 1501. in 4. Questo Giovanni Antonio stampatore nel suo Avvertimento al Lettore così scrive in lode di questa Buccolica: *Habes, studiose Lector, Fausti Poeta Regii Bucolica, qua adeo exculto venustoque carmine composita sunt, ut neque Virgilii, neque Calphurnii Eclogis mea quidem sententia cedant. Sum brevis & alia ejus opera latinis, castigatisque characteribus impressurus, ne tam divini Poeta monumentis careas.* Queste Egloghe sono state ristampate a car. 281. della Raccolta intitolata: *Bucolicorum Auctores. Basilea per Joh. Oporinum* 1546. in 8. Altra sua Egloga chiamata *Moralissima* si trova stampata nella edizione de' suoi Distici fatta nel 1513. che qui appresso riferiremo.

XI. *Hecatodisticon ad praestantissimum virum Joannem Ruseum generalem Quaestorem Regium promeritissimum. Parisiis* 1512. e poi di nuovo *ex secunda recognitione T. O.* coll'aggiunta d'una sua Egloga *Moralissima. Argentorati ex adibus Schyrevianis Mense Decembri* 1513. in 4. Il titolo ed argomento dell'Egloga è come segue: *P. Fausti Andrelini Foroliviensis Poeta Laureati, Regique ac Reginei ad Christianissimum atque invictissimum Francorum Regem Ludovicum duodecesimum Egloga cujus argumentum hoc complectitur disticho:*

Adversam superat tolerans industria sortem

Semper & ex humili surgit in alta loco.

I mentovati distici furono ristampati con Poesie d'altri Autori, *Basilea apud Jo. Frobenium* 1518. e poscia: *Joanne Vatello castigatore & paraphraste. Parisiis* 1525. e 1534. in 8. Di nuovo con questo titolo: *Distica ec. cum Joannis Mauri Constantiani enarrationibus; quae ab Joanne*

(34) Bayle, alla Voce Andrelini, annotaz. G.

(35) Nella sua Lettera sopraccitata.

(36) *Polyhist. Liber*, Lib. I. Cap. 21. num. 109.

(37) Gesneri, *Biblioth.* pag. 573.

(38) Bayle ec.

(39) *Erasmi Epist.* num. 65. pag. 56.

Joanne Ranerio optima fide, parique diligentia recognita sunt omnia. Thebaldus Paganus excudebat Lugduni 1537. 1539. e 1544. in 8. con dedicatoria del Costanziani a Marcurino Almandino Angeliaco segnata di Tolosa a' 5. di Settembre. Altra impressione è stata fatta Parisus ex officina Prigentii Calvarini 1539. in 8. Di questi Distici si ha pure una traduzione in altrettanti Quadernarj Francesi da Gio. Paradino, pubblicata nel 1545. Altra ne fu fatta da un certo Privè Parigino, ma in una maniera molto propria a porre in discredito l'originale, come scrive il Baillet (40). Quest' ultima traduzione fu pubblicata nel 1604.

XII. *Epitalamium de Claudia, & Francisco Valefo ec. Parisus in 4. Dall' essersi le Nozze fra Claudia figliuola di Lodovico XII. e Francesco di Valois, che fu poscia Re di Francia sotto il nome di Francesco I. celebrate nel 1514. si può dedurre il tempo in cui fu dall' Andrelini composto e dato alla luce quest' Epitalamio.*

XIII. *De Fuga Balbi ex urbe Parisia Egloga. Parisus ex adibus Gourmontianis 1508. E poi di nuovo, ivi, apud Ascensum 1516. in 4. insieme colle sue Epistola proverbiales & morales sì nella prima che nella seconda impressione.*

XIV. *Prasationes due, altera de vivente, altera de mortua Anna Francorum Regina. Parisus 1517. in 4.*

XV. Suoi versi s'hanno pure dalla pag. 107. sino alla pag. 111. della Prima Parte della Raccolta di Giano Grutero intitolata: *Delicia Italorum Poetarum*. Una sua Orazione a Cristo sopra il Sacramento Eucaristico viene riferita da Gio. Garesio nella sua Opera *De Prasent. Corp. Christi in Euchar.* Class. II. pag. 400. Tre brevissime sue lettere Latine s'hanno fra quelle di Erasmo a car. 56. e 57. Un'altra si legge in fronte alla prima impressione degli Adagi di Erasmo fatta in Parigi nel 1500. ed una si trova in principio dell' Opera di Ottavio Cleosilo intitolata *De cetu Poetarum* stampata, per opera di lui, in Parigi in 4. senza nota di anno, ma verisimilmente nel 1503. come si ricava dalla data d'una lettera di Giodoco Badio Ascensio scritta all' Andrelini che sta in fronte alla detta edizione. Sue Poesie Latine si conservano in oltre in un MS. della Libreria Regia di Parigi segnato del num. 5087. e nella Cottoniana in Inghilterra nella parte segnata *Vitelius* (secondo l'ordine tenuto in essa di segnare quasi tutte le sue parti co' nomi di altrettanti antichi Imperadori). Finalmente nella Cosliniana ora annessa a quella di S. Germano di Parigi esiste il Vol. 195. di cui così fa menzione il Montfaucon (41): *Livre plein de miniatures fait pour la Reine Anne tandis que son mari Louis XII. faisoit la guerre en Italie avec des vers Latins de Fausse Andralin de Forli, & de vers François de Jean d'Auton ec.* Fra questi versi Latini vi sarà per avventura l'*Epistola Elegiaca* di esso Andrelini, qua *Anna Francia Regina Ludovicum Francia Regem maritum suum post subactos Venetos ad se revocat*, la quale è in una Raccolta di Poesie Latine di varj autori fatta da Beato Renano, e stampata *Argentorati in Schyverianis adibus 1510. in 4.* Il Le Long nella sua *Biblioth. Hist. de la France* (42) riferisce di lui la seguente Opera manoscritta: *De Neapolitana, Fomovienfi que victoria ad Carolum VIII. Liber Carminum*. Il medesimo Montfaucon dopo aver detto esserci sotto il nome dell' Andrelini un' Egloga *ad Ludovicum XIII.* avverte (43) non esser Opera questa dell' Andrelini, morto molto prima che vivesse Lodovico XIII. ma di un altro a cui è piaciuto porla insieme, come un Centone, coi versi tratti dall' Opere di esso Andrelini. A tutto ciò dobbiamo aggiugnere che il Cordigero promise di lui (44) *totius lingua latina Repertorium*, ed un' Opera ch' egli chiama *divina* intitolata *De vera Religione*, le quali non sappiamo se sieno state pubblicate. All' Andrelini in oltre si fa essere stato da alcuni attribuito il rarissimo Dialogo intitolato *Julius* che è una Satira piena di maldicenze contra il Pontificato di Giulio II. pubblicato già nella forma di 16. senz' altra nota di stampa, ed appresso nel 1567. in 8 (45); ma che questo si debba riconoscere per parto di Erasmo, benchè nella Raccolta dell' Opere di lui sia stato omissso, lo affermano senza esitazione Tommaso Crenio (46) e Francesco Dionigi Camusat (47).

(40) *Jugemens des Savans*, loc. cit.

(41) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Tom. II. pag. 1072.

(42) Pag. 382. col. 1. num. 7479.

(43) Lib. cit. Tom. I. nella prefaz. a car. IV.

(44) Nella Lettera sopraccitata.

(45) Altra impressione è stata fatta in Basilea nel Tom.

I. *Pasquillorum* 1544. ed altra nella Raccolta *Electionum Memorabilium* del Volzio impressa in Parigi nel 1612.

(46) *Animadversionum Philolog. & Hist.* Par. XVI. p. 229.

(47) Nelle sue *Annotazioni alla Bibliotheca* del Ciacconio a car. 940.

ANDREOLI (Felice, o Antonio Felice) Arciprete, e Cittadino di Gubbio, ma originario di Perugia, nato della famiglia de' Majoli Perugina, ha lasciato, oltre diverse Poesie, un Trattato *De Annona*, come riferiscono Tommaso Bozio (1) e Jacopo Beni (2), citati dal Giacobili (3), cui trascrive l'Oldoini (4).

(1) *Annales Antiquitatum a creatione Mundi*, Tom. I. Lib. XII. Cap. 22. Roma 1637.

(2) *De Privilegiis Juris Consultor.*, Par. III. priv. 54. Dall' esserli quest'Opera del Beni stampata la prima volta in Ro-

ma nel 1585. convenien dedurre che prima di detto tempo fiorisse l' Andreoli di cui parliamo.

(3) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 104.

(4) *Athenaeum Augustum*, pag. 99. e 100.

ANDREOLI (Francesco) Giureconsulto, di Gubbio, soprannomato *il Cortese*, si annovera dal Giacobilli fra gli Scrittori dell' Umbria a car. 111. del *Catal. Script. Prov. Umbria*, dicendo che fu Vicario, e Luogotenente generale in spirituale e temporale della Città di Ferrara nel 1545; Governatore di Città di Penna, e poscia di Monreale nel 1547; Auditore della Ruota di Siena nel 1550. e di quella di Genova nel 1551. e che *scripsit multa Opera legalia*, senza accennarci quali, e se sieno stampate o manoscritte.

ANDREOLI (Gio. Batista) Perugino, scrisse e pubblicò una *Canzone* intitolata: *Il Tebro per le Nozze degl' Illustrissimi Signori D. Gio. Giorgio Costaguti, e D. Maria Isabetta Strozzi. In Roma per Fabio di Falco 1668. in 4.*

ANDREOLI (Gio. Francesco). Tre Scrittori ci sono stati di questo nome per testimonianza del Giacobilli (1), tutti e tre Giureconsulti, e di Gubbio. Il primo fu nel 1350. Podestà di Genova, tre volte Governatore di Piacenza, e lasciò, al riferir di detto Giacobilli, *nonnulla Opera Legalia*.

Il secondo fu contemporaneo del Giacobilli che ne parla con lode, e scrive che *edidit multas decisiones, & eruditioni parat pro nostra Bibliotheca nonnulla opera legalia*.

Il terzo, che è il più celebre, fu Auditore della Ruota di Macerata nel 1646 (2), ed era Consigliere, e Presidente del Consiglio supremo del Duca di Parma, e Governatore di Parma e di Piacenza nel 1658. in cui scriveva di lui il detto Giacobilli (3) che lo chiama *Conte di Ravasso*. Questi è in molta stima presso agli Autori Legali per le sue *Controversiae Forenses*, le quali si hanno alle stampe divise in sei Parti. Le prime tre furono impresse *Placentia apud Jo. Ardizzum 1647. in 4.* e poi di nuovo *Venetis apud Guerrillum 1650. in fogl.* La quarta uscì *Placentia apud Joannem Bazachium 1655. in fogl.* e poi di nuovo insieme unite e coll' aggiunta della quinta Parte, *Venetis per Bertanos 1662. in fogl.* Altra impressione fu fatta colla quinta, e sesta Parte, *Placentia 1664. in fogl.* e poscia *Geneva 1679. in fogl.* e finalmente *Venetis 1701. pure in sei Parti.* In fine della quinta Parte si ha di lui un Trattato *De pignoribus & Hypothecis*. Quanto sarebbe stato desiderabile che verificato si fosse il pronostico, e l'elogio che a queste Controversie ha fatto Pietro Francesco Passerini Giureconsulto nella sua prefazione che sta in fronte alla Quarta Parte stampata nel 1655. ove fra l'altre espressioni scrive ch'esse *Controversie tot ac tantos Forensium disceptationum nodos enodant, tam altas ac tam multas latentium litium radices excindunt, ut harum tandem Controversiarum opa fortasse aliquando sine controversus forum futurum sit.*

(1) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 164.

(2) Vincioli, *Catal. Auditor. S. Rota Maceratenfis*, pag. 60. e 72.

(3) *Catalogus*, loc. cit. Una Elegia in lode di questo

Giureconsulto composta dal P. Lorenzo Longo Cher. Reg. Somasco e tratta dal Libro XII. delle Poesie di questo si legge in fronte alla quarta Parte delle Controversie di esso Giureconsulto.

ANDREOLI (Gregorio) si registra dall' Ab. Michele Giustiniani (1) fra gli Scrittori della Liguria, dicendo che fu di Manatola, ed oriundo di Scio, Legatore eccellente di libri in Roma, e, come tale, deputato dal Pontefice Alessandro VII. Legatore con annua provvisione della Biblioteca Vaticana, e che ha composta una *Istruzione per legare, e conservare i libri*, da lui veduta manoscritta.

(1) *Scritt. della Liguria descritti* ec. pag. 489. Lo stesso replica l' Oldoini a car. 229. del suo *Athenaeum Ligusticum*.

ANDREOLI (Lodovico) Ferrarese, molto encomiato dal Libanori (1), si applicò alle Leggi, e ne fece pubblica professione ne' Fori Civili, e Criminali della sua patria. Morì a' 14. di Settembre del 1674 (2). Egli si dilettò di Poesia Volgare (3), e molte sue composizioni si trovano sparse in diversi Libri. Fra queste si distingue un suo Oratorio composto nelle solenni feste fatte in Ferrara da' Padri Teatini per l'Ottavario della Canonizzazione di S. Gaetano Tiene, che fu stampato col titolo di *Trionfo della Fede*, In Ferrara presso Giulio Bolzoni 1672. Il Sig. Ferrante Borsetti (4) riferisce in oltre di lui una Orazione detta nell'Accademia degl'Intrepidi per la morte di Marco Aurelio Galvano Giureconsulto Ferrarese. Un suo Sonetto si legge a car. 361. delle *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi*.

(1) Ferrara d'oro, Par. III. pag. 198.

(2) Jacobi Guavini ad Ferrar. Gymn. Historiam per Ferran-tem Borsettum conscriptam Supplementum ec. Par. II. pag. 82.

(3) Baruffaldi, De Poetis Ferrar. Clafs. II. pag. 44.

(4) Histor. Gymn. Ferrar. Par. II. Lib. III. pag. 250.

ANDREOLI (Lucantonio) Conte, e Giureconsulto di Gubbio, diede alle stampe in Piacenza nel 1658. per testimonianza del Giacobilli, che perciò lo registra nel *Catal. Script. Prov. Umbria*, nell'Append. in fine a car. 316. *Defensionem Jurium sue Patrie in Canonicos Regulares Lateranenses*.

ANDREOLI (Michelangelo). V. Andrioli (Michelangelo).
ANDREOLO (Martino) Garati. V. Garati (Martino).

ANDREONI (Domenico) buon Letterato Lucchese, celebrato da Pietro Adriano Vanden-Broecke (1), diede alle stampe un Volume di Rime (2) intitolate *Poesie Liriche*, Par. I. e Par. II. In Lucca appresso Giacinto Paci 1661. in 12.

(1) Ne' Poemi del Vanden-Broecke stampati in Pisa nel 1660. si legge una Elegia indirizzata *Eruditissimis Juvenibus Laurentio Adriani, & Dominico Andreonio*. Anche fra le Epistole Latine del suddetto stampate in Lucca nel 1684. in 12. tre se ne leggono a car. 6. 39. e 40. scritte all'An-

dreoni. L'ultime due essendo scritte nel 1662. e chiamandovisi nel titolo l'Andreoni *Eruditissimus Juvenis* ci fanno comprendere in qual tempo egli fiorisse.

(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. p. 176.

ANDREOZZI (Caterino) di Bevagna nell'Umbria, era Medico di Trevi nell'anno 1658. nel quale di lui fece menzione il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbria* a car. 306. dell'Appendice, da cui apprendiamo che scrisse un Trattato *De Vipera*.

ANDREOZZI (Fulvio) da Camerino, Gesuita. V. Androzzi (Fulvio).

ANDREOZZI (Giovacchino) Bolognese (1), Abate, tradusse dal Francese in Italiano, e pubblicò sotto il finto nome di Rizzardo Chinogiano il *Metodo per ben orare del Padre Michele Missionario Cappuccino* ec. In Bologna per il Barbiroli 1709. Tomi II. in 8.

(1) Orlandi, *Scrittori Bolognesi*, pag. 139.

ANDREOZZI (Pietro) da Bevagna chiaro Giureconsulto della Curia di Roma sul principio di questo secolo, uno de' Procuratori di Collegio, e delle Cause del Sacro Palazzo Apostolico, ha scritto un Compendio della Vita di Gio: Paolo Quintilj Romano Pastore Arcade morto nel 1705. Questo si trova stampato sotto il suo nome di Pastor Arcade *Bandalio Fezzeo* nel Tomo Secondo delle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* a car. 256. Egli è stato uno de' più zelanti ed impegnati Fautori dell'Adunanza degli Arcadi, ed è perciò rammemorato con lode dal Crescimbeni in una sua relazione della celebre disunione di questa seguita nel 1711 (1) per la generosa e gagliarda difesa che dell'antica Adunanza egli fece avanti il Giudice, non solamente sostenendo colle sue dotte fatiche mirabilmente le ragioni dell'Adunanza, ma supplendo altresì del proprio a tutte le spese che vi occorsero.

(1) Si veggia l'Opera del Crescimbeni intitolata: *Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin* Lib. III. Cap. 3. p. 110.

ANDREUCCI (Andrea Girolamo) della Compagnia di Gesù, Professo di 4. vo-
ti, ha avuto per patria Viterbo, ed entrò in detta Compagnia intorno al 1702. Fece il
suo Noviziato in S. Andrea di Monte Cavallo in Roma; indi, fatte ch' ebbe le solite
scuole di belle Lettere con credito ed applauso, compì i suoi studi di Teologia nel Col-
legio Romano. Dopo aver letta la Filosofia, venne applicato alla Lettura della Teologia
Morale in Frascati. Fu poi Teologo di diversi Vescovi, e particolarmente di Monsignor
Pertusati Vescovo di Pavia. Al presente si ritrova in Roma Casista nella Casa Professa,
e Presidente della Congregazione de' Casi di Coscienza. Egli ha date alle stampe l'O-
pere seguenti, per cui si è renduto assai chiaro nella Repubblica delle Lettere:

I. *Compendio della Vita del glorioso Martire di Cristo S. Emidio Vescovo e Protettore di Ascoli, con un triduo di devozione ec. In Roma per Rosati e Borgiani in Parione in 12. senz' anno della stampa, il quale tuttavia può ricavarli dalla Dedicatoria indirizzata all' Illustrissima Signora Tecla Migliani Alvitreti Matrona Ascolana, la quale è segnata dell' anno 1729.*

II. *Introduzione al Chericato; ovvero Compendio delle cose necessario a sapersi da chi brama intraprendere lo stato Chericale. Con una istruzione sopra le tre Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità. Aggiuntavi in questa prima Impressione Veneta una Istruzione pratica dello stesso Autore sopra l'obbligo che ha ogni Chericato di vivere con esemplarità. In Venezia presso Giuseppe Corona 1730. in 12. Quest' Opera è composta per interrogazioni, e risposte (1).*

III. *Il culto dovuto a Dio, ovvero Breve istruzione sopra le tre Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità. In Venezia presso Giuseppe Corona 1734. in 12. Questa Operetta era stata quattro anni prima impressa dal medesimo Stampatore annessa all' Introduzione al Chericato riferita nel numero antecedente.*

IV. *Memoriale Confessariorum: sive de Sacramento, & Ministro Penitentia, Res omnis Moralitatis in breve per assertiones coacta, ut memoria inhaereat. Venetiis apud Josephum Corona 1734. in 12. con dedicatoria al Sig. Card. Pompeo Aldrovandi. Quello Libro non è che un Compendio di due altri più diffusi dello stesso Autore poco prima stampati in Roma, l'uno trattante del Sacramento, e l'altro del Ministro della Penitenza (2). Egli fece in esso sperare al pubblico altro suo libro intitolato: Memoriale Confessarii Monialium.*

V. *De Episcopo Titulari, seu in Partibus Infidelium, Tractatus Canonico-Theologicus ec. Illustrissimo ac Reverendissimo D. D. Malachia de Inquimbent Ord. Cisterc. Archiep. ec. Roma ex Typographia Antonii de Rubeis 1734. in 4 (3).*

VI. *Notizie Istoriche dei gloriosi Santi Valentino Prete, e Ilario Diacono, Martiri Viterbesi, e primi Apostoli di quella Città. In Roma 1740. in 4. con dedicatoria a Monsig. Alessandro Abati degno Vescovo di Viterbo. I Novellisti di Firenze giudicando favorevolmente di quest' Opera scrivono (4) ch' ella è estesa con una molto moderata critica, senza però che nè la devozione per questi Santi, nè l'amore per la sua patria, lo faccia allontanare dal vero.*

VII. *De Protonotariis Apostolicis. Roma apud Pagliarinum 1742. in 4.*

VIII. *De Vicariis Basilicarum Urbis Tractatus Canonico-Theologicus. Roma typis Antonii de Rubeis 1744. in 4 (5).*

IX. *Lezioni degli Esercizj Spirituali degli Ecclesiastici Secolari. In Roma 1749. in 16.*

(1) Un estratto onorevole dell' Opera suddetta si legge nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1730. a car. 354.

(2) Un breve estratto del suddetto *Memoriale Confessariorum* si può vedere nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1734 a car. 241.

(3) Si vegga un molto favorevole estratto dell' Opera soprammentovata nelle sopraccitate *Novelle Letter. di Venezia* del 1734. a car. 245.

(4) *Novelle Letter. di Firenze* del 1740. a car. 818.

(5) *Novelle Letter. di Venezia* del 1746. a car. 404.

ANDREUCCI (Marzio) Decano del Duomo di Udine, ha Rime fra i *Poemi scritti ec. da diversi del Friuli in lode della sacra real fabbrica dell' Escorial* raccolti da Gio. di Strassoldo. In Udine per Gio. Batista Natolino 1592. in 4.

ANDRIA (Filippo d') dell' Ordine di S. Francesco viveva nel 1645. e aveva preparato per la stampa al dir del P. Bonaventura di Tagiano citato dal P. Gio. di Sant' Antonio nella

nella *Bibl. Univ. Francisc.* T. II. pag. 478. un' Opera intitolata : *Praxis Confessariorum ad licitam & validam administrationem Sacramenti Penitentiae*.

ANDRIA (Giuseppe d'-) Città in Terra di Bari, Minor Osservante detto da alcuni (1) *Josephus Accetta*, e da altri (2) *Joseph Aveta*, fiorì circa il 1404 (3). Compose un Poema in versi Latini diviso in X. Libri intitolato *Vita & Miracula S. Francisci*, il quale non sappiamo se sia impresso o dove si conservi manoscritto.

(1) Vaddingo, *Script. Ord. Min.* pag. 230; Bonaventura da Tagiano, *Memorab. Minorit. Pruv. S. Nicolai* ec. Par. II. Lib. III. pag. 126; e Gio. Bernardino Tafuri, *Istor. degli*

Scritt. nati nel Regno di Napoli, Tom. II. Par. II. pag. 179.

(2) Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. II. pag. 277.

(3) Tafuri, loc. cit.

ANDRIA (1) (Pietro d'-) dell' Ordine de' Predicatori, detto da Andria sua patria Città del Regno di Napoli nella Terra di Bari, fiorì sulla fine del secolo XIII. e sul principio del seguente. Egli fu discepolo di S. Tommaso d'Aquino, e venne tenuto in molta stima dal Pontefice Celestino V. e da Carlo II. Re di Napoli. Il detto Pontefice, allor che ad istanza di questo Re divise nel 1294. dalla Provincia Romana quella del Regno di Napoli, destinò per Vicario Provinciale di questa Pietro d'Andria, fin tanto che nel Capitolo Provinciale d'Aquileja venne egli eletto Provinciale della medesima (2). Dal Pontefice Clemente V. fu poscia a lui conferito nel 1306. il Vescovado di Vicoequense nella Terra di Lavoro, cui si dice ch'egli governasse dieci anni adempiendo a tutte le parti di buon Pastore (3). Egli fu che scrisse alcune Opere, le quali comunemente sono attribuite a S. Tommaso d'Aquino, e fra le Opere di questo Santo si leggono; non già però che le componesse egli di suo ingegno, ma le raccolse dalla bocca di esso Santo, mentre questi faceva le sue Lezioni, e in iscritto le pose, siccome si legge presso alcuni Scrittori (4). Ecco ciò che più precisamente degli altri ne scrisse Andrea di Treves suo contemporaneo (5): *Alia quidem inveniuntur sibi (cioè a S. Tommaso) attributa, qua tamen ipse non scripsit: sed post eum legentem vel predicantem ab aliis sunt collecta, ut puta lectura super Epistolam ad Corinthios ab undecimo Capitulo usque ad finem. Et expositio super primum de Anima, quas Frater Reginaldus ejus socius collegit. Iterum (ecco ciò che ha scritto Pietro d'Andria) Lectura super Joannem, & super tertium nocturnum Psalterii. Collationes de Oratione Dominica & Symbolo; item Collationes Dominicales & Festivas. Item Collationes de Decem preceptis, quas collegit Frater Petrus de Adria. Item Lectura super Matthaeum incompleta (6) quam partim idem Frater, partim Scholaris quidam recollegit, ejus studio delectatus.* Il Possevino parlando di questa Lettura sopra S. Matteo scrive (7) che *D. Thomas perlegens hanc & suam agnosceens permisit ut pro sua legeretur atque haberetur*, e cita S. Antonino (8). In oltre a Pietro d'Andria viene attribuito da diversi Scrittori del suo Ordine (9) un Trattato *De Perfectione Vita Spiritualis*.

(1) Altri scrivono *Pietro d' Adria*.

(2) Si veggia, fra gli altri Storici della sua Religione, Teodoro Valle nel *Breve Compendio de' più illustri Padri ec. della Provincia del Regno di Napoli* a car. 69. e segg. ove si leggono anche i suddetti Brevi del Pontefice Celestino V.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VI. col. 632.

(4) V. la testimonianza di Bartolommeo di Capoa *Logotheta* del Regno di Sicilia esaminato nel processo della Canonizzazione di S. Tommaso, la quale è riferita dal Baluzio nelle *Vite de' Papi d' Avignone*, Vol. II. col. 9. Si veggano anche l'Echard, *Script. Ord. Pradic.* Vol. I. pag. 532; l'Oudin, *Commens. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 582; e il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Infima Latin.* Vol. V. pag. 714. e 833. ove pare aver egli fatti due Scrittori di un solo.

(5) *Annales a Christo nato usque ad saeculum tempus*, Opera

MS. Il passo suddetto si vede riferito dall' Oudin, e dal Fabrizio ne' luoghi citati.

(6) *Completa* legge l' Oudin, e *incompleta*, com'è più verisimile, il Fabrizio. In fatti Bartolommeo di Capoa *Logotheta* del Regno di Sicilia, che fu testimone nel processo della Canonizzazione di S. Tommaso, così si esprime: *Lecturam super Matthaeum recollegit post eum legentem idem F. Petrus de Andria, & quidam Scholaris Parisiensis, qua defestiva est.*

(7) *Appar. Sacer*, Vol. III. pag. 33.

(8) *Histor.* Par. I. Tit. 18. cap. 10.

(9) Alberto Castellano Veneziano, *Chronicon & Catal. Vir. Illustr. sui Ordinis*; Antonio Senense, *Biblioth. Ord. FF. Pradic.*; Gio. Michele Piò, *Vite degli Uomini illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. I. pag. 83; Altamura, *Bibl. Pradic.* Cent. I. all' anno 1280. pag. 56; e l'Echard, loc. cit.

ANDRIANI (Gio. Batista (1)) Poeta Volgare che fiorì sulla fine del passato secolo e sul principio del presente ebbe per patria Fivizzano Castello nella Toscana. Suoi
V. I. P. H. Q 2. geni-

(1) Si avverta a non confondere questo Andriani con un altro Giambatista Andriani, ma Gesuita, il quale fiorì intorno alla metà dello scorso secolo, e di cui fa menzione

il P. Angelico Aprosio di Vintimiglia nella *Biblioth. Aprosiana* a car. 88. e 127.

genitori furono Camillo Andriani Cavaliere di S. Stefano, e Ormizia Petrucci nobile Veliterrina. Venne educato in Roma, e fu egli pure Cavaliere di S. Stefano (2). Fra l'Opere da lui composte tutte sul gusto del tempo in cui è fiorito, noi abbiamo contezza delle seguenti:

I. *Le Virtù Coronate per la promozione dell' Illustrissimo Sig. Maestro di Campo Alfonso Maria Bracciolini al governo di Fivizzano, dedicate al medesimo, Orazione, e Festa Accademica del Cav. Gio. Batista Andriani dell' Ordine di S. Stefano. In Parma per Marino Vigna 1676. in 4.*

II. *Marterrea Superbissima Fonte eretta in Fivizzano sotto la direzione dell' Illustrissimo Maestro di Campo Alfonso Maria Bracciolini Governatore di esso, Profopoea lirica ec. In Parma per Galeazzo Rosati 1682. in 4.*

III. *La Riva per le felicissime Nozze degli Illustrissimi Signori Conti Gio. Antonio Riva, ed Elena Caterina Bernieri. Ode Epitalamica ec. In Parma per Galeazzo Rosati 1690. in 4.*

IV. *La Fama Eroica per la Gloria Immortale dell' Antichissima e Nobilissima Casa Cornara in persona dell' Eminentiss. e divotissimo Cardinal Giorgio vivente, Poesia plausibile ec. Dedicata a S. Emmanenza, e posta in Musica da Antonio Bononcini. In Roma per Gio. Giacomo Komarek Boemo 1698. in 4.*

V. *Il Trionfo Sacro del presente Anno Santo colla Pace Universale tra' Principi Cristiani nella chiusa delle Porte Sante sotto i felcissimi auspicii di N. S. Clemente XI. Componimento Drammatico all' Eminentiss. e Reverendiss. Principe il Sig. Cardinal Benedetto Panfilio. In Roma per il Buagni 1700. in 4.*

VI. *Il Tamigi Giulivo all' Immortalità del merito dell' Eccellentiss. Sig. Ursostaslay Russel Duca di Bedford, Principe e Pari d' Inghilterra, Poesia Istoria per Musica ec. Quest' ultima Opera non sappiamo che sia uscita alle stampe (3).*

(1) Si veggano Antonio Ricchi nel *Teatro degli Uomini Illustri del Regno de' Volschi* a car. 243; e la Dedicatoria ad esso Andriani indirizzata, premessa col di lui Ritratto alle *Glorie Immortali della Relig. di Santo Stefano del P. Fulvio*

Fontana. In Milano per li fratelli Sirtori 1706. in 4. La Dedicatoria però è a lui indirizzata dal Conte Aldighiero Fontana.

(3) *Galleria di Minerva*, Tom. VII. pag. 75.

ANDRIANI (Zaccaria) Bresciano, detto *Adriani* dal Cozzando (1) dal Possevinò (2), e dall' Autore della *Magna Biblioth. Ecclēs* (3), fu Canonico Regolare di S. Giorgio in Alga, e fiorì dopo la metà del secolo XVI. Essendo stato ammesso all' Accademia degli *Ozioli* di Bologna istituita nel 1563. raccolse e ridusse, come in istoria, ciò che da diversi Accademici era stato in essa proposto, e trattato intorno alla Filosofia, e pubblicollo nella prima delle sue Opere seguenti, da lui dedicate al Card. Marc' Antonio Amulio Protettore della sua Religione:

I. *De Rerum principii Institutio, publicis in disputationibus florentissima Ocioforum Academia a Zacharia Andriano ec. Bononia Peregrinus Bonardus, & Jo. Antonius Faba socii excudebant 1567. in 4.*

II. *Sanctissimi Altaris Sacrificii perspicua expositio in duos libros divisa, in quibus primum non tam hereticorum falsa opiniones rejiciuntur, quam vera Catholicorum sententiae confirmantur; deinde germana verborum subsequitur interpretatio omnium certe locorum sacrosancti Concilii Tridentini de hac reservatis decretis. Brixia apud Vincentium Sabbium 1573. in 8. Di nuovo, Brixia 1574. e 1578. in 8. ed appresso Venetiis apud haeredes Francisci Rampazetti 1580. in 8. con sua Dedicatoria a Francesco Cornaro Vescovo di Treviso.*

III. *Oratio Zacharia Andriani pro Universo Clero Tarvisino clamantis invectiva in eos qui variis artibus aut decimas non solvunt, aut bona Ecclesiarum usurpant. Tarvisi apud Evangelistam Deuchinum 1596. in 4.*

(1) *Libr. Bresc. Par. I. pag. 207.*

(2) *Appar. Sacer*, Tom. III. pag. 378.

(3) *Tom. I. pag. 118.*

ANDRIGHET (Matteo). Sotto questo nome si ha alla stampa un' Opera intitolata: *Della giustizia dell' armi della Repubblica di Venezia, risposta a Scrittore Incognito* in 4. senza luogo ed anno.

ANDRIOLI (Michelangelo) Medico Veronese, fioriva sulla fine del passato e sul principio del corrente secolo. Fu membro dell'Accademia de' Curiosi della Germania; ed ha dato alle stampe le seguenti Opere:

I. *Cosa sia Amor Platonico Favola recitata da Platone nel suo Convito degli Dii spiegata da Michelangelo Andrioli Medico Fisico*. Questa è una lettera scritta dall'Andrioli al Conte Mezusbergo Sarego Veronese, segnata di Montagnana a' 4. di Settembre 1676. la quale si trova stampata nel Tomo VI. della *Galleria di Minerva* a car. 217.

II. *Concilium Veterum & Neotericorum de conservanda valetudine, seu de Morborum causis procatarticiis, in qua rationes experimentorum suffragiis discussa exarantur, Auctore Michaelangelo Andriolo Phil. Phil. & Med. Veron. in Veneto Collegio cooptato. Lugduni apud Joh. de Lupisa 1693. in 4.* Tale è il titolo che si riferisce negli Atti degli Eruditi di Lipsia (1), ove si legge pure un estratto di quest'Opera. Altra edizione appare essersene fatta nello stesso tempo *Venetis apud Hieronymum Albricium 1693. in 4.* della quale si fa menzione nella *Galleria di Minerva* (2), ove se ne dà pure un breve estratto, e si legge ch'era allora sotto il torchio l'Opera che riferiremo al num. IV.

III. *Novum & integrum Sistema Physico-Medicum. Basilea 1694. in fog.* L'Andrioli in questo suo Sistema (3) s'appella al Pubblico contro a Tommaso Villis ch'era fatto primo autore del ritrovamento del *Siero Albugineo* già stato esposto da Bartolommeo Barbato Medico Padovano, di cui fu l'Andrioli compagno nelle sperienze e nel primo ritrovamento. Di quest'Opera che il Sig. Marchese Scipione Maffei (4) chiama *congerie di Paradossi*. parla l'Andrioli in una Lettera al Lanzoni riferita al num. VII. e se ne ha un estratto nella mentovata *Galleria di Minerva* (5).

IV. *Domesticorum auxiliorum, & facile parabilium remediorum. Venetiis apud Albricium 1698. in 4. e 1706. Tomi II. in 4.* Quest'Opera è divisa in V. parti; l'una tratta della Dieta ne' mali acuti; l'altra delle bevande degl' infermi; la terza de' mali Cronici; la quarta de' Vecchj, e convalescenti, con l'arte di prorogare la Vita; e la quinta delle gravide, partorienti, e de' fanciulli.

V. *Enchiridium Medicum Praëticum, seu Appendix ad libellum de conservanda valetudine. Venetiis apud Albricium 1700. in 4.*

VI. *Physiologia. Clagensfurti 1701 (6).*

VII. Una sua Lettera scritta a Giuseppe Lanzoni, e segnata di Clangfurt 1. Settembre 1701. si trova nel Tomo IV. della *Galleria di Minerva* a car. 269.

VIII. *Philosophia experimentalis. Clagensfurti 1705. in fogl. e di nuovo, ivi, 1708. in fogl.*

IX. *De Febris & Morbis acutis. Venetiis apud Hieronymum Albricium 1711. in fogl.*

(1) *Astor. Erudit. Supplem. Tom. III. pag. 81.*

(2) Tom. I. pag. 123.

(3) Par. III. pag. 4.

(4) *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 454.

(5) Tom. IV. pag. 298.

(6) Maffei, *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 454.

ANDRIOTTO (Giulio) Nolano. V. Maggi (Francesco Maria) Cherico Regolare.

ANDRODAMO, antico Legislatore, di Reggio nella Calabria, si registra dal chiarissimo Sig. Gio. Bernardino Tafuri fra gli *Scrittori nati nel Regno di Napoli* al Vol. I. pag. 71. per aver composte alcune Leggi, e Statuti pel buon governo de' Calcidonesi.

ANDROFILO (Jacopo Filippo) Ferrarese (1), Servita, visse intorno al 1528. Compì con applauso nella sua Religione gli studj delle Lettere Umane; indi apprese ed insegnò la Filosofia e la Teologia. Ottenne poscia le prime Cariche della sua Religione, essendo stato più volte Provinciale, ed anche Procurator Generale di tutto l'Ordine in Roma. Ebbe fama di buon dicitore, e più fiate perorò alla presenza de' Sommi Pontefici, e del Sacro Collegio. Di lui si ha alla stampa un Volume d'Orazioni. Scrisse anche le

(1) Di lui fanno onorevole menzione Agostino Superbi nell' *Appar. degli Uomini Illustri di Ferrara*, Par. I. pag. 47. ove scrive che morì in età di 67. anni; Luca Macchiavelli nell' *Orazione De Laudibus Ferrariensium*; il Libanori nella *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 117. e 295; e il Borsetti

nell' *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. IV. pag. 321. ove si chiama *Jo. Philippus*. Quest'ultimo è d'opinione esser egli quel *Jacobus Laudoflaus* di cui parla il Possentino nell' *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 79. ove questi afferma che *scripsit de Ordine Servorum Beatiss. Virginis Chronicon Servorum.*

le Storie del suo Ordine, le quali, non essendosi potute stampare da lui prevenuto dalla morte, si conservano MSS. in Firenze nella Libreria della Santissima Annunziata.

ANDRONICO (Livio) che alcuni (1) chiamano col prenome di Lucio, altri di Tito (2), ed altri di Marco (3), viene considerato il primo Poeta Latino, che sia vissuto in Roma (4). Incerta è la sua patria, che che possa farne credere il Mandosio, il quale lo annovera (5) fra gli Scrittori di patria Romani. Alcuno l'ha creduto d'origine Greco traendone il motivo dal suo cognome *Andronico* (6). Eusebio (7) racconta ch'egli era Schiavo di Livio Salinatore, i cui figliuoli egli instrui, e che pel merito del suo ingegno conseguì dal suo padrone la libertà. Svetonio (8) lo annovera fra i Grammatici illustri chiamandolo *Semigreco*, e dicendo che insegnò dentro e fuori di Roma nell'una e nell'altra Lingua: Fioriva 240. anni prima della nostra Era Volgare, cioè a dire nell'anno 514. della fondazione di Roma, nel qual anno, al riferir di Cicerone (9) di T. Livio (10) e d'Aulo Gellio (11), fu il primo che quivi facesse recitare Rappresentazioni Sceniche (*Fabulas*), o fossero queste Commedie, o, com'è più verisimile, Tragedie, o pur quelle e queste, come dopo Cassiodoro (12) ha creduto Gerardo Gio. Vossio (13). Da un passo di Festo si apprende che componeva e rappresentava le dette *Favole*, e che dal Pubblico fu a lui assegnata una Sede sull' Aventino (14). Mancatagli poi la voce, ed iscusatosene col popolo, un giovane vi sostituì, come s'ha dal medesimo T. Livio. Avverte tuttavia Cicerone (15) che queste non erano *satis digna quae iterum legantur*. Tradusse pure l'Odissea d'Omero in versi di varj metri, e compose altresì diverse specie di Poesie; ma di tutto ciò non ci restano che pochi frammenti conservatici dai Grammatici antichi (16). Questi con altri di diversi antichi Poeti furono stampati in Lione nel 1603. e poscia in Leiden nel 1620. per opera dello Scriverio colle annotazioni, e correzioni del Vossio. Impressi pur si trovano nelle diverse edizioni fatte di tutti i Poeti Latini. Giuseppe Scaligero (17) ha avuto il coraggio di negare che Livio Andronico abbia giammai composto alcun verso Eroico; ma egli n'è stato assai ben confutato dal Vossio (18), e da M. de la Monnoje (19).

Ci

(1) Aulo Gellio, *Noctium Atticarum*, Lib. XVII. Cap. 19; e Cassiodoro, *Chronicon*.

(2) In alcuni MSS. e nelle antiche edizioni del *Chronicon* di Eusebio sotto l'Olimpiade 148. se gli dà il prenome di Tito, ma nella nuova edizione di esso fatta in Verona fra le Opere di S. Girolamo nel Tom. VIII. a car. 563. vi si è sostituito quello di Lucio.

(3) Giuseppe Scaligero nelle sue annotazioni al *Chronicon* d'Eusebio.

(4) *Habet hos, numeratque Poetas*

Ad nostrum tempus Livii scriptoris ab avo. Così scrisse Orazio nell'Epistola prima del Lib. II. e così dietro a lui molti altri hanno affermato lo stesso, fra i quali merita d'essere nominato il chiarissimo Sig. D. Jacopo Facciolati nel suo *Commentar. de Lingua Latina* a car. 23. Ma espressione più generale ha voluto fare il Varchi nel suo *Ercolano* a car. 165. col dire, che *Livio Andronico fu il primo Scrittore che Roma avesse*.

(5) *Biblioth. Roman. Voj. I. Cent. I. num. 48.*

(6) *Græcus homo ille primum Andronicus, postea ab hero M. Livio Salinatore Livius Andronicus est appellatus*, così si legge in una annotazione sottoposta al passo poc' anzi citato del *Chronicon* d'Eusebio della detta edizione di Verona. Anche il Giralardi nel suo *Dial. VIII. De Poetis Latin.* così di lui scrive: *Sane Livius cum prius servus esset, Andronicus vocabatur: donatus libertate, Andronicus ex nomine cognomen factum est: Ad proximis enim græca est dictio.*

(7) *Chronicon*, Olimpiade 148.

(8) *De claris Grammaticis*, Cap. 1.

(9) *Annis*, così scrive Cicerone nella prima Toscolana, *seve CCCCXIV. post Romam conditam Livius fabulam dedit C. Clodio Cæcilio, M. Tuditano Coss. anno ante natum Ennius: qui fuit major natu quam Plautus & Nevius; ov' è da avvertire che il prenome qui si dee riferire in questo luogo al Livius e non all' Ennius*. Lo stesso ripete Cicerone in *Bruto* così dicendo al Cap. 18. *atque hic Livius primus Fabulam C. Clodio Cæci F. & M. Tuditano Coss. dedit anno ipso antequam natus est Ennius h. e. anno DXIV.*

(10) Lib. VII. ove scrive T. Livio che *Livius post aliquot annos ab Satyris ausus est primus argumento fabulam*

serere. Lo stesso hanno pur affermato Donato o sia l'Autore de' Prolegomeni sopra la Tragedia e Commedia; Cassiodoro in *Coss.* ed Acron in *Horat. Lib. II. Ep. ad Augustum*. Si veggia anche Gasparo Sagittaria nel suo *Commentar. De Vita & scriptis Livii Andronici, Cn. Nevii, Cæciliæ, Statii ec. Altenburgii 1672.* in 8.

(11) *Pace cum Poenis facta*, così scrive Aulo Gellio nelle Notti Attiche, Lib. XVII. Cap. 21. *Coss. Claudio Centone, Apii Cæci filio, & M. Sempronio Tuditano, primus omnium L. Livius poeta fabulas docere Roma cepit post Sophoclis & Euripidis mortem annis plus fere centum & sexaginta, post Menandri annis circiter quinquaginta duobus.* Dal che si può dedurre che non esattamente Eusebio abbia notato il fiorire d'Andronico ponendolo nel suo *Chronicon* nell'Olimpiade 148. quando, secondo Cicerone e Aulo Gellio, doveva collocarsi nell'Olimpiade 135. Per altro che Andronico fosse il primo a rappresentare *Favole* lo afferma anche Valerio Massimo nel Lib. II. Cap. 4. ove scrive che a *Satiris primus omnium Poeta Livius ad fabularum argumenta spectantium animos transtulit*.

(12) In *Coss.* Lo stesso ha pur detto Donato nel luogocito.

(13) *Institut. Poetic.* Lib. II. Cap. XXIII. §. 6.

(14) *Itaque cum Livius Andronicus (così scrive Festo Y bello Punico secundo scripsisset Carmen, quod a Virginibus est cantatum, quia prosperius Resp. Romana geri capta est: publicè adtributa est ei sedes in Aventino adis Minerva, in qua liceret scribis, Histrionibusque consistere, ac dona portare in honorem Livii, quia is & scribebat Fabulas, & agebat.*

(15) In *Bruto*.

(16) Si veggano, fra gli altri, Festo alle voci *nequiomus, noxium*, e *ommentans*; Carisio nel Lib. I. pag. 935 Diomede, Prisciano, Nonio Marcello, ed altri.

(17) A car. 125. del suo Libro stampato sotto finto nome contro Roberto Titi col seguente titolo: *Tyonis Villiomartæ Aræmarici in Locos controversos Roberti Titi Animadversivum liber.* Parisiis 1586. in 8.

(18) *Institut. Poetic.* Lib. III. Cap. III. §. 4.

(19) Nelle sue Aggiunte alla *Menagiana* nel Tom. I. di questa a car. 190. e legg.

Ci sono in oltre alcuni (20) che a Livio Andronico hanno attribuita una Storia Romana, o sia alcuni Annali divisi in XVIII. Libri. Il fondamento consiste nell' autorità di Diomede (21), ma cade questo, qualor nel passo di questo Grammatico si debba sostituire alla Voce *Livius* quella di *Ennius*, come sostiene il Vossio (22), ed altri di poi (23). Si fa in fatti da Aulo Gellio (24) che il Poeta Ennio fu quegli che scrisse 18. Libri di Annali.

(20) Tali sono il Crinito, *De Poetis Latinis*, Lib. I. Cap. I; Celio Rodigino, *Lection. Antiquar.* Lib. VII. Cap. IV; il Simlero nella *Bibliotheca*; il Popeliniero, *De Historicis*, Lib. V; e il Glandorpio nell' *Onomasticon* alla voce *Liv. Andronicus*.

(21) *Epos Latinum*, così scrive Diomede nel L. III. della

Grammatica, *primus digne scripsit Livius, qui res Romanorum decem & octo complexus est libris; qui & Annales inscribuntur, quod singulorum fere annorum actus continent.*

(22) *De Histor. Latinis*, Lib. I. Cap. II. e Lib. III. Cap. XII.

(23) Baillet, *Jugemens des Savans*, num. 1130.

(24) *Noët. Attic.* Lib. XVII. Cap. XXI.

ANDROZZI (Fulvio) di Monticolo nella Marca, mentr' era Dottore dell' una e dell' altra Legge, e Canonico della Santa Casa di Loreto, entrò in età di 32. anni nella Compagnia di Gesù l'anno 1555. Visse alcun tempo in Meldola, e in varj altri luoghi della Marca, esercitandosi con Apostolico zelo per la salute dell' anime. Si trasferì poi a Siena per lo stabilimento di quel nascente Collegio; indi a Ferrara, ove fu Rettore di quel Collegio per lo spazio di 18. anni (1), ed ove fece la professione de' 4. voti. Intervenne, come eletto dalla Provincia di Lombardia alla prima Congregazione de' Procuratori in Roma nel 1568. e finalmente dopo aver dati molti saggi della sua prudenza, dottrina, e pietà, morì in Ferrara a' 27. di Agosto del 1575 (2). Egli lasciò MSS. alcuni Trattati Spirituali, i quali dopo la sua morte pervenuti in mano del P. Francesco Adorno della medesima Compagnia, furono da questo fatti la prima volta stampare col titolo seguente: *Opere Spirituali del Reverendo Padre Fulvio Androtio della Compagnia di Gesù divise in tre Parti ec. In Milano per Pacifico Pontio 1579. in 12.* Precede una dedicazione fatta dal suddetto P. Adorno a *Madama Lucrezia da Este della Rovere Duchessa d' Urbino* nella quale si legge un bell' Elogio del P. Androzzi. Nella prima Parte si tratta *Della Meditazione della Vita, e della Morte del nostro Salvatore Gesù Cristo*. Nella seconda *Della frequenza della Comunione*; e nella terza *Dello stato lodevole delle Vedove*. Altre impressioni sono state fatte di poi in Venezia presso Francesco Ziletti 1581. 1584. e 1626. in 12. Furono poscia tradotte in Latino e stampate *Colonia apud Petrum Honningium 1612. in 12.* ed anche in Lingua Francese da Antonio Gaseo, come riferisce Antonio Sandero (3). Di esse Operette alcune edizioni separate riferisce il Lipenio; cioè della Prima Parte tradotta in Lingua Latina, *Colonia 1608. in 12.* e poscia in Lingua Tedesca in *Friburg 1610. e in Costanza nel 1615. in 12 (4)*. Della seconda, *Moguntia 1598. in 12 (5)*, e della Terza, *Colonia 1614. in 12 (6)*. Noi abbiamo in oltre vedute alcune ristampe separate di dette Parti ma alquanto alterate, come si può comprendere anche dai soli titoli che sono i seguenti: *Meditazioni della Passione di N. S. Gesù Christo estratte dall' Opere del R. P. Fulvio Androtio ec. In Brescia per Francesco Marchetti 1618. in 16. Trattato della frequente Comunione estratto dall' Opere del P. Fulvio Androtio ec. In Brescia appresso i Sabbj 1618. in 16.* Quantunque tuttavia in questi titoli si faccia credere non essere queste Operette che un estratto delle Opere del P. Androzzi noi però, col confronto fattone abbiam trovato esservi interi quasi tutti i capitoli di queste, nè essersi mutate o alterate che poche cose.

(1) Si veggia la Dedicatoria del P. Francesco Adorno premeffa alle sue *Opere Spirituali*.

(2) Sotuello, *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 269; Giacobilli, *Catal. Scriptor. Prov. Umbria*, pag. 108. Si dee perciò correggere il Riccioli, il quale nel Tom. III. della sua *Chronolog. Reform.* a c. 230. pone il suo fiorire nel 1612.

(3) *De claris Antonis*, pag. 151.

(4) Lipenio, *Biblioth. Theologica*, Vol. II. pag. 423.

(5) Lipenio, *Biblioth. Theologica*, Vol. I. pag. 370. ove per isbaglio si chiama *Julius* in luogo di *Fulvius*.

(6) Lipenio, *Biblioth. Theologica*, Vol. II. pag. 900.

ANDRUCCI (Giuseppe Maria) V. Quadrio (Francesco Saverio).

ANDRUZZI Conte di Santandrea (Luigi), quantunque nativo nobile di Cipro, trovandosi tuttavia chiamato nel titolo di alcune sue Opere *Cittadino Veneziano*, e menata avendo la sua vita tutta, o quasi tutta in Italia, sembra a noi che possa meritarsi luogo fra gli Scrittori Italiani. Nel 1709. ai 29. di Ottobre fu a lui conferita la Cattedra di Lingua

gua Greca in Bologna, cui egli lasciò circa il 1732. Al presente vive in Roma Abate di Santa Maria in età incirca di 60. anni (cioè in quest'anno 1749) ed ha fin ora pubblicate, per quanto ci è noto, l' Opere seguenti :

I. *De incerto quodam simulacro ac de Voto Melanthi, deque Asclepio, cui nuncupatum est Votum, Dissertatio* ec. Bononia typis Successorum de Benatiis 1710. in 4. Di questa Dissertazione nella quale si espongono due pezzi d' antichità con Greche iscrizioni, i quali si conservavano in Bologna nella celebre Galleria Marfilli, si dà un breve estratto nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (1).

II. Fra le sue Opere merita pure d'aver luogo la traduzione fatta da lui in Lingua Greca d'alcune Omilie del Sommo Pontefice Clemente XI. mentovata altrove in detto *Giornale de' Letterati d' Italia* (2), e stampata intorno al 1710.

III. *Vetus Græcia de Sancta Romana Sede præclare sentiens; sive Responso ad Dositheim Patriarcham Hierosolymitanum* ec. Venetiis apud Balthassarem Julianum 1713. in 4. Quest' Opera che fu dedicata dall' autore al Cardinal Lorenzo Cafoni, è una forte risposta a quanto Dositeo Patriarca di Gerusalemme Greco Scismatico ha pubblicato contra la Chiesa Latina in certi suoi Volumi in fogl. stampati sulla fine del secolo passato in Giassì di Moldavia. Di essa si può leggere un lungo estratto nel mentovato *Giorn. de' Letter. d' Italia* (3).

IV. *Consensus tum Græcorum, tum Latinorum Patrum de Processione Spiritus Sancti e Filio, contra Dositheim Patriarcham Hierosolymitanum* ec. Roma typis Sac. Congreg. de Propag. Fide 1716. in 4. Questa è come la seconda parte dell' Opera riferita nel numero antecedente. Fu dedicata dall' Autore al Sommo Pontefice Clemente XI.

V. *Perpetua Ecclesia Doctrina de infallibilitate Papa in decidendis ex Cathedra Fidei questionibus extra concilium œcumenicum, & ante fidelium acceptionem, dicata præclarissima ac religiosissima Societati Jesu* ec. Bononia typis Constantini Pissari 1720. in 4.

VI. *Orazione in lode di Sua Eccellenza il Sig. Andrea Cornaro Ambasciadore della Sereniss. Repubblica di Venezia alla Santità di N. S. Clemente XI.* ec. In Bologna per li Rossi, e Compagni 1720. in 4.

VII. *Clementina Constitutio Unigenitus Ecclesie traditionum vindex, Eminentiss. ac Reverendiss. S. Romana Ecclesia Cardinali Joanni Baptista Ptolomæo dicata* ec. Bononia ex typographia Lali a Vulpe 1723. in 4.

VIII. *Peremptorium Iconomachia per Jacobum Piceninum reviviscentis, Eminentiss. & Reverendiss. S. R. E. Cardinali Francisco Antonio Finy dicatum.* Venetiis typis Francisci Pisteri 1730. in 8. grande. Sostiene l'Autore in quest' Opera il culto delle sacre Immagini, contra quanto ne ha scritto Jacopo Picinino nella sua *Apologia per i Riformatori*.

IX. *Oratio panegyrica de Divo Andrea Corsino* ec. Roma typis Antonii de Rubeis 1731. in 4. con sua Dedicatoria all' Eminentiss. Sig. Cardinale Neri Corsini.

X. *Vindicia Sermonis Sancti Ildefonsi Archiepiscopi Toletani de perpetua Virginitate ac Parturitione Dei Genitricis Mariae* ec. Roma typis Antonii de Rubeis 1742. in 8. con sua Dedicatoria all' Eminentiss. Sig. Card. Lodovico Belluga. L'insigne autore assume in questa Operetta di provare contra le asserzioni del Mabillon, Dacheri, e Pozza, come il detto Sermone è Opera genuina di Sant' Ildefonso, e non di Pascasio Ratberto Monaco Benedettino (4).

XI. *Specimen Philosophia Moralis expressum in præstantioribus legibus, & virtutibus Gentilium Græcorum.* Roma typis Antonii de Rubeis 1744. in 4. con sua lettera dedicatoria all' Eminentiss. Sig. Card. Angelo Maria Quirini. Fa l' autore in quest' Opera piena d' erudizione un confronto ed esame dei sentimenti e dogmi degli Scrittori Gentili con quelli de' nostri Cristiani, onde far conoscere come Iddio ha sempre illuminati gli uomini, come Padre Universale (5).

XII.

(1) Tom. III. pag. 513. Onorevole ricordanza di essa Dissertazione ha pur fatta l' eruditissimo Sig. Francesco Maria Zanotti ne' suoi *Commentarii de Bonon. Scient. & Artium Instituto* a car. 8.

(2) Tom. V. pag. 2. in una annotazione a piedi.

(3) Tom. XV. pag. 257. e segg. Ne fa anche menzione il Fabrizio nel Tom. X. della *Biblioth. Græca* a car. 420.

(4) Estratti onorevoli della suddetta Operetta si possono leggere nelle *Novelle Letter.* di Firenze del 1745. alla col. 162. e in quelle di Venezia di detto anno alla pag. 171.

(5) Anche di questa si hanno gli estratti nelle *Novelle di Firenze* del 1745. alla col. 586. e in quelle di Venezia del 1745. a car. 210.

XII. Egli ha tradotto in Greco e Latino un *Ragionamento* avuto dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. a' 7. di Gennajo del 1748. nella Chiesa delle Monache Carmelitane Scalze del Monistero di Regina Coeli in Roma in occasione della professione in detto Monistero fatta dalla Signora Principessa D. Maria Isabella Colonna che prese il nome di Suor Maria Anna Teresa Imelda di Gesù Crocifisso.

ANELANTI (Accademia degli) fondata in Trevigi sul principio del secolo XVII. ebbe per Impresa le Mete col Circo Massimo, e con le parole d'Orazio, *Sedavit & alfit*, la quale Impresa fu invenzione di Girolamo Burchelati, che in essa Accademia ebbe il nome di *Respirante*, e per propria Impresa affunse la Carretta vuota senza cavalli vicino alle Mete colle parole pur d'Orazio, *Collegisse jurvat* (1). Bartolommeo Burchelati nel Catalogo delle proprie Opere MSS. una pur ne registra che forse conteneva una minuta Storia di questa (2). Eccone il titolo: *L'Accademia Anelante di Trevigi, Dialogo di tre giornate*.

(1) Ferro, *Imprese*, Vol. II. pag. 281; Gisberti, *Istor. delle Accademie d'Italia* a car. 7. del nostro Manoscritto; Quadrio *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 106.

(2) *Catal. Scriptor. Tarvisin.* pag. 49. in fronte ai suoi *Commens. Hiflor. Tarvis.*

ANELANTI (Accademia degli) fu eretta in Padova nel 1659. Viene riferita dal Gisberti (1) nella maniera seguente: *Fu eretta questa l'anno 1659. e durò anni 5. continui. Tolle per impresa un Monte alpestre, nella sommità del quale spicca una Fontana col motto, & fitim & lordes. La fondò Antonio Dottor dall'Acqua Muranese in Casa sua e si portò poi in Casa dell'Illustrissimo Sig. Francesco Barbò Soncino Canonico della Cattedrale di Padova, e qualche volta si fecero le pubbliche radunanze nel Palazzo Prefettizio, ove al presente è quella de' Ricoverati. Godeva la protezione dell'Illustriss. Soncini suddetto, dell'Illustriss. Sig. Michel Petruzzi lettor primario, e dell'Illustriss. Sg. Sebastiano Mazzola, Signori di gran Virtù. Hanno gli Anelanti fatte molte pubbliche azioni, e questi sono stati tutti Nobili, e Dotti, e la maggior parte Ricoverati.*

(1) *Istor. delle Accademie d'Italia*, a car. 6. del nostro Manoscritto.

ANELANTI (Accademia degli) fondata venne in Ancona nel 1669. dal Conte Cesare Ferretti, che prestò alla medesima la propria Casa, e ne fu il primo Principe. Alzò per Impresa un Cavallo Barbaro, col motto: *Sine calcaribus metam*. Ebbe per Rettore il Cardinal Conti, e per Avvocata celeste Santa Caterina. Rimase abbandonata nel 1675. perchè succeduto al Conte Cesare nel Principato Monsig. Raimondo suo figliuolo, convenne a questo di abbandonare la patria, per essere stato destinato al governo di Loreto (1).

(1) Si veggia l'*Ital. Accad.* del Garuffi a car. 57. e 58. Di questa parla pure il P. Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 52.

ANELLA (Antonio dell') Bolognese, ha Rime in fine delle *Rime di Antonio Minturno*. In Venezia appresso Francesco Rampazzetta 1559. in 8.

ANELLI (Francesco) di Capoa, registrato dal Toppi a car. 88. della *Bibl. Napolet.* ha alle stampe una *Orazione nell'Essequie dell'invittissimo, e gloriosissimo Filippo II. Re di Spagna recitata nel Duomo di Capua l'anno 1598. a' 9. di Novembre, con alcuni Sonetti, ed Epigrammi*. In Napoli appresso lo Stigliola 1599. in 4.

ANELLI (Giuseppe) di Mazzara, Siciliano, Poeta Latino, morto nel 1520 (1), ha lasciate per testimonianza di Rocco Pirro (2), le seguenti Opere manoscritte, che si conservavano al tempo di esso Pirro presso a Giuseppe Centorbi: I. *Vita SS. Viti, Modesti, & Crescentia*. II. *De Arte Poetica Christiana Lib. 2.* III. *Epigrammatum Lib. 2.* IV. *Carmina*.

(1) Mongitore, *Bibliob. Sicula*, Tom. I. pag. 371.

V. I. P. II.

(2) *Notit. Ecclesia Mazzar.* pag. 543.

R

ANEL-

ANELLI (Pietro) d'Alicata, Siciliano, fioriva nel 1553. Scrisse in versi Volgari la *Vita, e morte del gloriosissimo B. Sant' Angelo Gerofolimitano*. In Palermo 1577. in 4. Di nuovo ivi presso Gio: Batista Maringo 1606. in 8. senza nome dell' Autore, siccome riferisce il Mongitore nel Tom. II. della *Biblioth. Sicula* a car. 128.

ANELLO (Pietro) Persico, Gesuita Napolitano. V. Persico (Pietro Anello).

ANELLO (Tommaso) Salernitano Giureconsulto, Presidente della Regia Camera in Napoli, indi del Sacro Consiglio, e Viceprotonotario, Consigliere a Latere del Re gio Collaterale Consiglio, e Reggente della Regia Cancelleria, ha dato alle stampe l' Opera seguente: *Decisiones Supremorum Tribunalium Regni Neapolitani, R. Collateralis Consilii, S. R. C. Capuana; nec non R. C. Summaria cum additionibus Joh. Baptista Thoro ec. Neapoli apud Egidium Longum* 1631. in fogl. Egli ha pure scritti alcuni Consigli intorno a' quali si vegga la Parte Seconda dell' Opera di Paolo Francesco Perramuti Giureconsulto Siciliano intitolata: *Conflictus Jure Consultorum inter se discrepantium, Panhormi apud Petrum de Isola* 1662. in fogl; e il Toppi nella *Bibl. Napolit.* a car. 292.

ANFISTILI (Accademia degli-) fu fondata in Roma da Don Cesare Colonna de' Duchi di Montalbano, e Marchese di Colle in propria casa circa il 1650 (1).

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 100. e Vol. II. pag. 326. Menzione ne fanno pure il Gisberti nell' *Stor. delle Accademie d' Italia* a car. 6. del nostro MS; e il Jarchio nel suo Catalogo delle Accademie d' Italia stampato in fine del suo *Specimen Historiae Academicarum Eruditar. Italiae*.

ANFORA (Onofrio) Teatino. V. Anfora (Onofrio).

ANFOSO (Domenico) di Taggia, o Tabbia Luogo della Riviera di Genova, ebbe grido di buon Canonista, e Giureconsulto nel secolo passato. Fu prima Rettore di Ottobiano nella Diocesi di Pavia nel qual Luogo istituì un Monte di Pietà, cui lasciò poscia suo Erede, indi rinunziata la Rettoria suddetta, ritornò in patria provveduto d' un Canonicato nella Collegiata di S. Giovanni in Borgo. Lesse poscia nell' Università di Pavia più anni Sacra Scrittura, e da questa passò alla lettura del Sesto de' Decretali. Divenuto cieco, fu giubilato dal Re Cattolico collo stesso emolumento, e colle immunità che prima godeva; e morì in estrema vecchiezza fra i Padri dell' Oratorio di Pavia che furono assai beneficiati nel suo Testamento. Tutto ciò si apprende da una lettera di Carlo Baccino suo compatriotto riferita dall' Ab. Michele Giustiniani (1). Ma nè questi, nè il Soprani (2), nè l' Oldoini (3), che di lui fanno onorevole menzione, ci accennano il tempo della sua morte. Noi troviamo questo unicamente notato dal P. Michele da S. Giuseppe (4) il quale scrive (non sapremmo poi su quale autorità fondato) che *obit circa annum* 1640. Certamente egli fioriva nel 1620 (5), ed era già morto nel 1662 (6). Le sue Opere sono le seguenti:

I. *De Sacrarum Reliquiarum Cultu, Veneratione, Translatione, atque identitate brevis sed utilis Tractatus ec. Brixia ex typographia Sabbii* 1610. in 4.

II. *Oratio habita in tertia Sessione Synodi Albinganensis*. Questa si trova stampata nel Sinodo d'Albenga celebrato nel 1620. da Monsig. Vincenzo Landinelli Vescovo di detta Città, e pubblicato dall' Anfoso medesimo.

III. *Consilium & Responsum decisivum de Immunitate Ecclesiastica*. Sta questo stampato nel Tom. II. a car. 593. della Raccolta de' Consigli di diversi Giureconsulti fatta dal P. Girolamo Gattico Milanese dell' Ordine de' Predicatori intitolata: *Catena aurea celeberrimorum a primo legum Institutore Sapientum ec. Consiliorum ec. Bononia apud Ferronios* 1636. in 4.

IV. Per testimonianza in oltre del soprammentovato Baccino si hanno di lui alle stampe i seguenti Trattati, de' quali non ci sono note le edizioni: *De legitimo monetarum valore*. 2. *De Ecclesiastica libertate*. 3. *De Redditibus Ecclesiasticis & Clericorum peculio*. 4. *De Verbi*

(1) Si trova la detta lettera stampata dall' Ab. Giustiniani fra i suoi *Scrittori Liguri* a car. 186.

(2) *Scrittori della Liguria*, pag. 82.

(3) *Athenaum Ligusticum*, pag. 154.

(4) *Bibliographia Critica*, Vol. I. pag. 239.

(5) In detto anno 1620. si celebrò il Sinodo d' Albenga, nella cui terza Sessione egli recitò una Orazione.

(6) Perciocchè la suddetta Epistola del Baccino, in cui parla di lui come già morto, è scritta il primo di Marzo del 1662.

Verbi Dei Prædicatorum missione, & deputatione. E questi, oltre due mila e più Consulti in Jure parte stampati, e parte manoscritti, e un Volume di prediche, che si conservavano MSS. nella Libreria da lui edificata della Congregazione dell' Oratorio di Pavia.

ANFOSSI (Gio. Batista) Medico di presente in Frascati ha data alle stampe una *Notizia della malattia e passaggio dell' Illustrissima Signora Giulia Buzi Toscolana, e sezione del suo Cadavere. All' Illustrissimo Sig. Antonio Cocchi Lettor primario di Medicina nell' Archiginnasio della Sapienza di Roma, 1743. in 4.*

ANGEL (Bonaventura) Siciliano, Commissario Generale de' Padri Minori Conventuali, stampò in Lingua Volgare il *Principe Melchisedec ec. In Madrid presso Marianna del Valle 1692. Parte I. in 8. come scrive il P. Gio. da S. Antonio nel Tom. I. della Bibl. Univ. Francisc. a car. 224.*

ANGELELLI (Achille) Bolognese, di famiglia Senatoria, fiorì circa il 1640. e un saggio delle sue Rime si legge negli *Applausi Poetici in lode di Lionora Baroni. In Bracciano 1639. in 4.*

ANGELELLI (Alessandro) di Foligno, Priore della Collegiata della Chiesa di Santa Maria, e Canonico della Cattedrale della sua patria, e poscia Vicario Generale del Vescovo d'Assisi, morì a' 29. di Marzo del 1582. Scrisse un *Trattato super Evangelia, & de Visitatione Episcoporum* che manoscritto si conservava presso al Giacobilli, da cui abbiamo tratte queste notizie il quale ne parla nel *Catal. Script. Prov. Umbria a car. 36.*

ANGELELLI (Andrea) Giureconsulto, Bolognese, detto da altri *Angelini* (1), viene annoverato dall' Alidosi (2) fra i Dottori Bolognesi in tal guisa: *Andrea di Giacomo Angelelli 1441. fu addottorato in Civile, e del 1447. a' 20. di febbrajo in Canonico. Era nel Collegio de' Giudici, e nel Civile. Ha in stampa sopra la 2. del Digesto nuovo. Morì l' anno 1449. a' 27. di Marzo, sendo de' SS. Antiani.* Sù tal fondamento si registra fra gli Scrittori Bolognesi anche dal Bumaldi (3), e dall' Orlandi (4). Il Conte Agostino Fontana (5), seguendo per avventura il Simlero (6), o il Ciacconio (7), aggiugne che scrisse altresì *super secundam Digesti Infortiati.*

(1) Si veggano qui sotto le annotazioni 5. e 7.
(2) *Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile, pag. 13.* Si avverta essere fiorito sul principio del passato secolo in Bologna un altro Andrea Angelelli a cui con un singolare elogio del suo ingegno scrisse una Epistola Domenico Cesario di Fossombrone, che è fra le sue *Epistole Selectæ* nella Centuria IV. num. XV.

(3) *Biblioth. Bonon. pag. 15.*

(4) *Notizie degli Scritt. Bologn. pag. 50.* Bell' elogio di

questo Giureconsulto ha pur fatto il chiarissimo Sig. Francesco Argellati a car. XIII. della sua Orazione *De Præclaris Jurisconsultis Bononiensibus.*

(5) *Biblioth. Legalis, Par. I. pag. 26.* e nel *Syllabus premeffovi, pag. 3.* e Par. VI. pag. 10. ove è da avvertire che nel primo luogo lo chiama *Angelelli*, e negli altri due *de Angelinis.*

(6) *Epitome Biblioth. Gesneri, pag. 9. terg.*

(7) *Biblioth. pag. 141.* ove si chiama *de Angelinis.*

ANGELELLI (Carlo) di famiglia Senatoria Bolognese, ha Rime fra quelle di diversi sopra *l' Immagine della B. Vergine dipinta da S. Luca che si conserva nel Monte della Guardia presso Bologna. In Bologna per Vittorio Benacci 1601. in 8.*

ANGELELLI (Francesco) Medico, Vicentino, scrisse un *Responsum Medicum* riferito dal Tomasini fra le Opere di varj Autori che presso di se conservava MSS. come questi scrive nella sua Opera intitolata *Biblioth. Patav. MSS. a car. 129.*

ANGELELLI (Gio. Maria) V. Angiolello (Gio. Maria).

ANGELELLI (Marco) Giureconsulto, è Autore d' un *Consilium Matrimoniale*, che si trova stampato a car. 5. della Raccolta intitolata: *Consilia Matrimonialia ex variis Jurisconsultis collecta ec. Venetiis apud Jordanum Zilettum 1563. in 4.* e poi di nuovo, *Francofurti per Sigismundum Feyrabenchium 1580. in fogl.*

ANGELELLI (Niccolò) ha alcune Poesie Latine in fine del *Tempio fabbricato a Giovanna d' Aragona dai più gentili spiriti ec. In Venezia appresso Plinio Pietrafanta 1554. in 8.*

ANGELELLI (Pietro) dell'Ordine de' Predicatori, la cui patria non è ben certo se fosse Lucca, o Bologna, Maestro del Sacro Palazzo, indi eletto Vescovo di Lucca dal Pontefice Gregorio X. ai 14. di Maggio del 1272 (1), e morto in Lione nel 1274 dopo avere colà seguito il mentovato Pontefice al Concilio Generale, ed essere intervenuto alla celebrazione di esso, si annovera fra gli Scrittori Domenicani dal Rovetta (2), il quale afferma che scrisse, fra l'altre Opere: I. *Egregia Commentaria super quatuor libros Sententiarum*, II. *Eruditissimum Casuum Conscientie Summam*.

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. ne' Vescovi di Lucca.
(2) *Biblioth. Prov. Lombardia Ord. Pradic.* all'anno 1271. pag. 17. Sulla fede del Rovetta lo annovera altresì il P. Echard fra i suoi *Script. Ord. Pradic.* nel Vol. I. a car. 349. Oltre poi a questi parlano di lui con lode Bernardo de la

Guyonne Domenicano Scrittore del 1320. nel suo Catalogo degli Uomini illustri del suo Ordine non mai stampato, citato dal suddetto Padre Echard; e il P. Vincenzio Maria Fontana nel suo *Theatrum Sacrum Ord. Pradic.* Par. I. pag. 218. e Par. II. pag. 370.

ANGELERIO (Gregorio) Cappuccino, da Panagia Castello nella Calabria Ultra, nella Diocesi di Reggio, Predicatore celebre al suo tempo, e Definitore della Provincia di Reggio, morto in Napoli ai 16. di Gennaio del 1662. ha dato alle stampe:

I. *Il prezioso Tesoro del Sangue di Christo raccolto dalla Sacra Scrittura, e da Sacri Dottori in quaranta Prediche. In Napoli appresso Francesco Savio 1651. in fogl.*

II. *De preparatione Evangelica Narrationes septem. Neapoli typis Francisci Savii 1653. in 4.*

Molte altre Opere egli scrisse tutte di argomento sacro, e morale le quali prevenuto dalla morte non potè egli stampare. Queste si conservavano nella Libreria de' PP. Cappuccini di Panagia, e se ne può leggere il Catalogo presso al Toppi (1), presso al P. Dionigi da Genova (2), e presso al P. Gio. da S. Antonio (3), dai quali abbiamo ricavate queste notizie. Onorevole menzione di lui hanno pur fatta il P. Elia d'Amato (4), e il Padre Bernardo da Bologna (5).

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 178.

(2) *Biblioth. Script. Capucinar.* pag. 142. e 143.

(3) *Biblioth. Univ. Francisc.* Tom. II. pag. 24.

(4) *Pantapologia Calabria*, pag. 299.

(5) *Biblioth. Script. Capucinar.* pag. 110.

ANGELETTO (Andrea) Romano, Carmelitano, fiorì intorno alla metà dello scorso secolo. Fu prima Provinciale dell'una, e dell'altra Provincia Romana, poscia di quella dell'Abruzzo. Ebbe il titolo delle Provincie di Sassonia, e di Terra Santa, e finalmente morì in Roma nel 1678 (1). Scrisse e diede alle stampe: *La Vita di S. Canuto Martire Re della Danimarca. In Roma per Jacopo Fei 1667. in 4.* Questa fu pure tradotta da lui in Latino e stampata in Roma nel medesimo anno 1667.

(1) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. I. Cent. V. num. 4. pag. 283. Di lui si fa pur menzione nello *Spec. Carmel.* Vol. II. pag. 1070.

ANGELETTO (Carlo) Sacerdote Perugino (1), diede alle stampe in sua patria nel 1666. presso agli eredi del Zecchini una sua Operetta intitolata: *Indirizzo alla vera divozione*. Questo Scrittore non dee confonderli col P. Carlo Maria Angeletto pure Perugino, dell'Ordine de' Minori, il quale nel 1740. ha dato alle stampe in Firenze per Pietro Gaetani, *Afferta Theologica ad mentem subtilissimi Joannis Duns Scoti*, e già alcuni anni, aveva per le mani un'Opera *pro facili & tuta addiscendi methodo in Scholis*, siccome apprendiamo da una nota impressa fra le *Observationes ec. de Ab. Hyacintho de Vinciolis* (2), ove una lettera pur si legge di questo Padre Angeletto (3).

(1) Oldoini, *Athenaum Augustum*, pag. 73.

(2) Pag. 145.

(3) Pag. 143.

ANGELI (Agostino degli-) della Congregazione di Somasca, Rettore in Roma del Collegio Clementino, fiorì circa la metà del secolo passato. Di lui s'hanno alle stampe:

pe: *Lectiones Meteorologica. Cum appendice ad Cometam visam mense Decembris die 21. anno 1652. Roma sumptibus Josephi Corbi 1664. in 8.*

ANGELI (Alessandro degli-) di Spoleti, nato circa il 1562. vestì in Roma l'abito della Compagnia di Gesù l'anno 1581. e fece i quattro voti nel 1599. Lesse sei anni la Filosofia, e parecchi con lode la Teologia. Fu poscia Prefetto degli studj nel Collegio Romano. Indi chiamato a Ferrara dal Cardinal Serra Legato, morì quivi in età di 58. anni nel 1620 (1). Si dilettò, ed ebbe singolar cognizione dell'Astronomia, come si può apprendere da una Epistola a lui scritta da Gio. Batista Lauro (2) il quale altrove (3) desiderò di vedere tradotta in Volgare per disinganno più universale la seguente sua Opera: *In Astrologos Conjectores Libri V. Lugduni apud Horatium Cardon 1604. e 1615. in 4.* Di nuovo, più corretta, ed accresciuta, *Roma typis Bartholomaei Zannetti 1615. in 4.* Di nuovo, *Lugduni 1616. in 4.* E poscia, *Colonia 1620. in 4. Antverpia 1646. in fogl. e Roma 1676. in fogl.* Egli apparecchiava pure alcuni Commentarj sopra la Filosofia, e la Teologia tutta, cui promise nella Prefazione della suddetta sua Opera, ma per la morte, che lo sorprese, rimasero imperfetti.

(1) Alegambe, *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 10; e Sotuello, *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 19. Fanno pure onorevole menzione di questo P. Angeli il Cartari nel *Syllabus Advocat. Sacr. Concistorii*, pag. 207; il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 36; e il Riccioli nel

Tom. III. della *Chronol. Reform.* a car. 193.

(2) La detta Epistola si trova fra quelle di esso Lauro nella *Centuria I.* pag. 16. num 6.

(3) *Orchestra Theatri Romani, sive de Viris Illustrib. ec.* pag. 55.

ANGELI (Andrea) Duca e Conte Drivastense, pubblicò l'anno 1553. con sua Dedicatoria segnata di Roma ai 7. di Maggio, indirizzata all'Imper. Carlo V. e ad Arrigo II. Re di Francia, l'Opera seguente: *Genealogia dell'Imperadori, Regi, Principi e Signori dell'universo Mondo che da Adamo sono discesi per fino all'anno 1553. In Roma per Valerio Dorico e Luigi fratelli Bresciani 1553. in 4.*

ANGELI (Angelo) di Feltre, de' Minori Riformati di San Francesco, Teologo e Predicatore della Provincia Riformata di S. Antonio, ha pubblicate le Opere seguenti:

- I. *I Raggi della divina Sapienza. In Venezia appresso Gio. Batista Catani 1669. in 4.*
- II. *Il Deuteronomio di Cristo. In Venezia 1673. in 4.*
- III. *Esemplare di Virtù agli Ecclesiastici, considerato in San Gregorio Magno. In Venezia per Gio. Giacomo Ertz 1679. in 4.*
- IV. *Trattato sopra tutti i Vangeli della Quaresima. In Venezia 1683. e 1687. in 4.*
- V. *Luce desiderata all'intelligenza de' Salmi, e de' Cantici, con esposizione Parafrastica. Venezia per Lorenzo Marchesini 1684. Tomi II. in 4.*

ANGELI (Antonio degli-) da Barga Terra considerabile della Toscana venti miglia lontana da Lucca sul fiume Serchio, fu fratello del celebre Pietro Angelio, o degli Angeli detto Bargeo, di cui parleremo più sotto. Ebbe luogo nell'Accademia Fiorentina, nella quale fece alcune Lezioni nel 1541. sotto il Consolato di Gio. Strozzi (1). Dopo essere stato Piovano di Sant'Agata in Mugello, la qual Chiesa rinunziò a' 23. di Genajo del 1564. fu Maestro di Francesco e di Ferdinando de' Medici, che furono Granduchi di Toscana. Addottorato poscia in Firenze nella Teologia a' 23. di Luglio del 1570 (2), conseguì il Vescovado di Massa, e Populonia suffraganea della Metropoli di Siena agli 11. di Agosto di detto anno 1570. e morì nel 1579 (3). Tre sue Epistole Latine in verso Eroico molto commendate da Ondrio Domenico Caramella (4), si trovano stampate fra i Poe-

(1) Salvini, *Fatti Consolari dell'Accad. Fiorent.* pag. 4.
(2) Si veggia il Cerracchini ne' *Fatti Teologici dell'Università Fiorent.* a car. 285. e 286.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. III. ne' Vescovi di Massa. Di lui fanno pure onorevole menzione Pietro Angelio suo fratello in una lettera al Varchi, che è stampata nelle *Prose Fiorent.* Par. III. Vol. I.; Francesco Sanleolini nell'Orazione Funerale detta nell'Accademia della Crusca in lode di Pietro Angelio suo fratello; Jacopo

Gaddi nel Vol. I. *De Script. non Eccles.* a car. 32; il Salvini in detto Libro a car. 315; Carlo Cartari nel *Syllabus Advocat. Sacr. Concistorii* a car. 206. ove si chiama *humanioribus literis tum graecis, tum latinis excultus*; Prospero Mandosio ne' suoi *Archiatri Pontificum* a car. 137.

(4) Così il Caramella nel *Museum Illust. Poetar.* a c. 20. *Flaccus ab Angelis uno hoc differre videtur, Plura ille, ac pauca hic scripsit Epistolia.*

i Poemi di Pietro suo fratello dalla pag. 267. fino alla pag. 285. e nel Volume I. delle *Delicia Poetarum Italorum* raccolte dal Grutero a car. 160. Altre due, l'una *in obitu Joannis Medices ad Cosmum ejus Patrem*, e l'altra *ad Petrum Medicem in obitu Cosmi Patris*, si conservano MSS. in Firenze nella Laurenziana, al Banco 54. Cod. 10. num. 21. e 24. Compose inoltre molte Rime, delle quali alcune manoscritte sono nella Vaticana, altre nella Libreria Barberini in Roma, ed altre nella Magliabechiana in Firenze.

ANGELI (Bartolommeo). V. Angelo (Bartolommeo d').

ANGELI (Bartolommeo) Abate, Nobile di Conegliano nella Marca Trivigiana, è Autore d' un' Opera stampata ultimamente, mercè la cura, e diligenza del Sig. Gio. Battista Sangallo suo conoscente, col titolo che segue: *Viaggio di Terra Santa diviso in tre Racconti; nel primo si descrive il viaggio da Venezia a Gerusalemme; nel secondo la Giudea, sue Città, e Santuarj; nel terzo il ritorno da Gerusalemme a Livorno per via d' Egitto. Nuova edizione. In Venezia appresso Modesto Fenzo 1737. in 8.*

ANGELI (Benedetto degli-) Monaco Olivetano, ebbe per patria Napoli, e fiorì intorno alla metà del passato secolo. Scrisse per testimonianza d' Ippolito Marracci (1) e di Carlo Cartari (2) *Pro Augustissima Dei parentis immaculata Conceptione Opusculum.*

(1) *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 456.

(2) *Syllab. Advocat. Sacr. Concistorii*, pag. 207.

ANGELI (1) (Bernardo degli-) Fiorentino, Agostiniano, Procurator Generale della sua Religione nel 1384. Dottore di Sacra Teologia in Oxford nel 1388. Priore e Reggente in Firenze nel 1390. e Provinciale della Provincia Romana nel 1392 (2), scrisse un Libro intitolato *Speculum Charitatis*, il quale si conserva MS. in Firenze nella Libreria de' PP. Agostiniani. Questo incomincia: *Nihil dignius quam ut Creator ametur a Creatura* (3).

(1) *Ex Angeliorum gente* si chiama dal Poccianti nel *Cal. Script. Florent.* a car. 35; e dal Possevino nel Vol. I. dell' *Appar. Sacr.* a car. 224. ma Filippo Elfsio nell' *Encomiast. Augustin.* a car. 125. lo dice *de Angeleis*.

(2) Così si legge nell' Elfsio qui sopra citato, onde non totalmente esatta si dovrebbe ripetere l' espressione del suddetto Poccianti, il quale scrive che *clarus habitus est 1330.*

e quella ancor del Ciacconio, il quale nella sua *Biblioth.* alla col. 397. scrive che fioriva nel 1343. o nel 1345.

(3) Oltre i suddetti, fanno onorevole menzione di lui l' Errera nell' *Alphabet. Augustin.*; il Negri nella *Stor. degli Scritt. Florent.* a car. 101; e la *Magna Bibl. Eccl.* nel Vol. I. a car. 464.

ANGELI (Bonaventura) Storico rinomato, ebbe per patria Ferrara. Si addottorò nell' una e nell' altra Legge e riuscì bravo ed eccellente Giurista. Conosciuta la sua abilità e destrezza nel maneggio degli affari da' Duchi di Ferrara, venne da questi adoperato a beneficio pubblico, e privato (1). Fu poscia obbligato ad abbandonare la patria, e ritirarsi in Parma, di cui scrisse la Storia. Il Libanori (2) e il Borsetti (3) non adducono il motivo di cotai sua partenza, se non che il primo mostra di credere essere ciò provenuto dall' invidia, che rare volte esce di Corte; ma dal Sig. Baruffaldi (4) apprendiamo, che ciò avvenne per sospetto di eresia, avvegnachè costui presso al Tribunale del Santo Uffizio di Ferrara del suo ravvedimento. Questo Autore ci fa noto altresì che prese per moglie nel 1553. Celia Monferrata, da cui ebbe figliuoli (5); ch' ebbe luogo nell' Accademia Partica aperta in Casa del Pigna (6); e che morì in Parma nel Dicembre del 1576 (7). Non sappiamo se sia questi quel Bonaventura Angeli il quale al dir del Libanori (8) *sta sepolto nella Chiesa di S. Stefano nel Coro entro un nobile sepolcro.* V' ha anche chi asserisce (9) che avendo l' Angeli disegnato di descrivere tutti i fiumi dell' Italia colle Terre, Monagne, Città, e Castella, situati sulle rive di essi, e di correggere gli errori di Tolomeo, di Plinio, del Biondo da Forlì, del Volaterrano, e di Leandro Alberti, fece diversi viaggi

(1) Libanori, *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 66.

(2) *Ferrara d' Oro*, loc. cit.

(3) *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. II. pag. 175.

(4) *Supplem. ad Histor. Gymn. Ferrar. Ferrantis Borsetti* (sotto il nome di Jacopo Guarini) Par. II. pag. 53.

(5) Loc. cit.

(6) Si veggano le Notiz. de' Poeti Volgari Ferraresi stampate in fine della Raccolta intitolata: *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi.* In Ferrara 1713. in 8. a car. 568. Vedi anche il P. Quadrio nel Tom. I. della *Stor. e Rag. d' ogni Poeta* a car. 69.

(7) Ne' due luoghi qui sopra citati.

(8) *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 282.

(9) Clement, *Bibl. Curieuse* ec. Tom. I. pag. 325.

viaggi per osservarne le differenti situazioni; che arrivato a Parma, e pregato ad aggiugnere alla Storia del fiume Parma quella della Città, si trattenne quivi, e avendogli Erasmo Viotto esibita la sua Libreria, l'accettò, scrisse la Storia di Parma e terminatala in sei mesi la pubblicò. Da' sopraccitati Autori abbiamo la notizia delle seguenti sue Opere stampate:

- I. *La Vita di Lodovico Cati Gentiluomo Ferravese, profondo Dottor di Leggi, e principal Ministro degli Estensi. In Ferrara per Francesco Roffi 1554.*
- II. *De non sepeliendis Mortuis propè Aram.*
- III. *Gli Elogj degli Eroi Estensi.*
- IV. *Tractatus de Vertigine & Scotomia. Mutina per Paulum Gadaldinum.*
- V. *Paradoxicon opusculum de die. Mutina per Paulum Gadaldinum.*
- VI. *Gli ordini, e i modi osservati da' Sommi Pontefici nel donare lo stocco; e del Cappello nella Solennità del Natale; e le cerimonie usate nel presentarlo all' Illustrissimo Duca di Ferrara. In Ferrara per Francesco Roffi 1557.*
- VII. *Discorso intorno l'origine de' Cardinali. In Ferrara per Valente Panizza 1565.*
- VIII. *Descrizione di Parma, suoi Fiumi, e largo Territorio. In Parma appresso Francesco Vittorio 1590.*
- IX. *Istoria della Città di Parma, e descrizione del fiume Parma Libri VIII. In Parma per Erasmo Viotto 1591. in 4. A tutti i detti Libri sta premessa la sua Dedicatoria ad alcuno de' principali Signori di Parma, nella quale scrive la Storia Genealogica di ciascuno d'essi. Quest'Opera al dir di David Clement (10) è assai ricercata in Olanda, non trovandosi impressa nel Tesoro delle Antichità d'Italia.*
- X. Egli si dilettò eziandio di Poesia Volgare, e due suoi Sonetti, come per saggio, sono stati stampati ultimamente a car. 133. della Raccolta intitolata *Rime scelte de' Poeti Ferraresi.*

(10) *Bibl. Curieuse, Hist. & Critiq. Tom. I. pag. 325.*

ANGELI (Carlo). V. Santacostanza (Carlo Angeli da-).

ANGELI (Cecilia) Aldegati, Mantovana, vivente nel 1564. si registra dal Sig. Dott. Marcello Alberti fra le *Donne Scienziate* a car. 26. col dire che fu *abbondante di belli concetti nelli Ragionamenti, e nelle molte lettere che stampò.*

ANGELI (Domenico) di Castro, viveva nel 1575. in cui segnò la prefazione della seguente sua Opera: *De depradatione Castrensum, & sua patria Historia. Editio nunc ex manuscripto primum edita, accurata ec.* Fu questa ultimamente stampata nella gran Raccolta intitolata: *Thesaurus Antiquitatum Italiae*, Tom. VIII. Par. III. *Lugduni Batav. sumptibus Petri Vander aa 1723.* in fogl. e venne a que' Raccoglitori comunicata da Monsig. Giusto Fontanini. Da essa si ricava che suo padre ebbe nome *Domenico*, e sua Madre chiamata *Bartolommea de' Mozzeti* da' quali nacque otto anni dopo la disgrazia da lui descritta della sua patria, la quale avvenne ai 28. di Dicembre del 1526. Sarebbe dunque egli nato circa il 1534.

ANGELI (Dositteo degli-) Carmelitano Scalzo, nacque in Castelletto sopra Ticino sul Novarese, da Francesco Bozzo, e Felice Cardana ai 17. di Ottobre del 1618. ed al battesimo fu chiamato Gio. Batista (1). A' 2. di Marzo del 1636. entrò nell'Ordine de' Carmelitani Scalzi, nel quale lesse lungamente, predicò molti anni, e governò la Provincia di Venezia. Visse in Padova intimo familiare del Card. Gregorio Barbarigo Vescovo di quella Città; ed ha dato alle stampe l'Opera seguente: *Santa Teresa coronata con gli essempj di virtù de' suoi figlj, e figlie. In Venezia 1684.* in 4.

Di lui in oltre presso a Francesco Bozzo suo nipote si conservavano le seguenti Opere MSS. I. *Funiculus triplex Mysticis Canticis Cantorum sensibus Allegorico, Anagogico, & Mora-*

li

(1) Si veggia il *Museo Novar.* del Cotta a car. 104. Di lui fa pur menzione ma succinta il P. Marziale da S. Giambattista nella *Biblioth. Carmel. Exalt.* a car. 143.

li intertextus. Vol. 4. in 4. II. *Amoris prodigia congesta in Cantico Canticorum triptici sensu Allegorico, Anagogico, & Morali exhibita*. Vol. 3. in fogl. III. *Renovata Urbis, & Templi, cujus ideam inspexit Ezechiel, Literalis, Allegorica, & Moralis Descriptio*. Vol. I. in fogl. IV. *In Apocalypsim*. Vol. I. in fogl.

ANGELI (Filippo) Sacerdote, di Fossato Terra del Distretto di Perugia fra Gubbio e Sassoferato, già Maestro di Grammatica, indi Preposito d'una Chiesa Parrocchiale in Padova, morì in quest'ultima Città nel 1677 (1) dopo aver pubblicata l'Opera seguente: *Missa privata Praxis pro uniformitate Ecclesiarum, Eminentiss. Gregorio Barbado S. R. E. Card. dicata, secunda editio emendatior, & auctior. Patavii typis Pasquati, nunc demum Sebastiani Sardi authoris impensis* 1670. in 12.

(1) Oldoini, *Athenaeum Augustum*, pag. 284.

ANGELI (Francesco degli-) Perugino, Dottore di Filosofia, e di Teologia, e Protonotario Apostolico (1), scrisse: *Sermoni II. in laude della B. Vergine. In Roma presso il Mascardi* 1647. in 12.

(1) Parlano di questo Scrittore il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbria* a car. 112; il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 398; l'Oldoini nell' *Athenaeum Aug.* a car. 106; e la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. ac. 459. Si vuol qui avvertire non doverli confondere questo Francesco degli Angeli con altri del medesimo nome, de' quali dietro a questo faremo menzione, e molto meno con quel Francesco degli Angeli Spagnuolo, che intorno al medesimo tempo, e quasi sopra il medesimo argomento scrisse, avendosi di lui alle stampe *Consideraciones piadosas sobre la Antiphona: Tota pulchra es Maria. Madrid* 1643. in 4.

Noi troviamo altresì registrate dal Montfaucon nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* nel Vol. I. a car. 53. fra i MSS. della Regina di Svezia che al presente sono nella Libreria Vaticana, alcune Poesie col seguente titolo: *Francisci Angeli Cardinalis Carmina ad Christianam Suecorum Reginam in ade Episcopali Interamne hospitio receptam*. Anche il Cartari parla nel suo *Syllab. Advoc. Sacr. Concist.* a car. 206. d'un Francesco degli Angeli Cavaliere di Santo Stefano, e Priore di Volterra, vivente al suo tempo in Pisa, e viene da lui chiamato *humanioribus literis, omnique scientiarum genere excultus*.

ANGELI (Francesco degli-) celebre Giureconsulto del secolo scorso, fu di Bevagna Città dell'Umbria, ed ha date alla stampa l'Opere seguenti:

I. *De confessionibus tam judicialibus, quam extrajudicialibus, & illorum effectibus Tractatus ec. Tribus postmodum accedentibus opusculis, nempe de Jurisdictionali Apologia, seu Propertiana mantentione, de Astrabali patrocinio super Fluminum Juribus, & de Forensi Ecclesiastica Immunitatis Arilo. Messanae typis Antonii Mariotti* 1679. in fogl.

II. *De Impensis & Melioramentis Dotabilibus, & Beneficialibus. Augusta Perusia per Constantinum* 1686. in fogl. In questo Volume si trovano pure i seguenti Trattati: 1. *De Regia Testatoris voluntate in Legatis piis*. 2. *De Semifratribus, & Semisororibus, hoc est Tertiariis, eorumque Privilegiis*. 3. *De Suffragiorum in jure Patronatus conspiratione, & inconspiratione, & de gratia Apostolica*. 4. *De Impunitate, & an concedere eam possint Episcopi*. 5. *De Repulsa, vel non in Clericalis Militia Consortio*.

III. *De Censibus Tractatus. Perusia* 1688. in 4.

ANGELI (Francesco Antonio degli-) di Sorrento, venne ascritto alla Compagnia di Gesù in età di 16. anni l'anno 1583. Passò nel 1602. all'Indie Missionario, e due anni di poi penetrato essendo nell'Etiopia fu per la santità di vita, e purità di costumi molto accetto agli Abissini, per la salute de' quali 18. anni impiegò in continue fatiche, onde si meritò presso di loro il soprannome di *Padre Santo*. Morì in Colella Villaggio d'Etiopia l'anno 1623. Egli tradusse, come riferiscono l'Alegambe (1), e il Sotuello (2), molti libri nella Lingua Agaense, la quale è celebre fra le Lingue Etiopiche, e particolarmente i Commentarj del P. Gio. Maldonato della medesima Compagnia sopra gli Evangelj di S. Matteo, e di S. Lucca.

(1) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 113.

(2) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 213.

ANGELI (Francesco Maria) di Assisi, Minore Conventuale, fu Reggente in Perugia, in Assisi, ed altrove, Provinciale della sua Provincia, Assistente Compagno dell'Ordine, e quattro anni Superiore nel suo Convento di Assisi. Egli incominciò nel 1683.

una *Istoria del Sacro Convento d'Assisi, sua fondazione, privilegj ec. Sepoltura ivi del P. Serafico San Francesco* ec. che era ancora MS. l'anno 1693. in cui egli era vivo, e nel quale onorevole menzione di lui, e della detta sua Opera fece il P. Gio. Franchini nella *Bibliotheca di Scrittori Francescani Convent.* a car. 574. Questa Storia è poscia uscita in *Montefiascone dalla Stamparia del Seminario* 1704. in foglio, come riferisce il P. Gio. da Sant'Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 399. e 402.

ANGELI (Galeazzo degli-) da Terranuova di Valdicrati nella Calabria, dolce e gentil Poeta Volgare, servì di Segretario il Principe di Bisignano, e il Conte di Popoli, ed è commendato da varj Scrittori (1). Sue Rime si leggono a car. 66. della Raccolta intitolata: *Rime, e versi in lode dell' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora Donna Giovanna Castriota Caraffa Duchessa di Nocera* ec. In *Vico Equense appresso Giuseppe Cacchi* 1585. in 4.

(1) Menzione di lui fanno Camillo Fera nella *Selva della Vita Umana* a car. 73. a terg.; Scipione Ammirato negli *Alberi delle famiglie illustri d'Italia*; il Toppi nella

Bibl. Napol. a car. 338. e 344; il Crescimbeni nell' *Istoria della Volg. Poesia* nel Vol. V. a car. 140; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 515.

ANGELI (Giorgio Stella degli-) Conte, da Feltre, Poeta Volgare, e Pastor Arcade col nome di *Carmino Donussano*, ha cinque bei Sonetti nella Raccolta intitolata: *Poesie Italiane di Rimatori viventi non mai per l'addietro stampate.* In *Venezia per Gabriella Ertz* 1717. in 8. a car. 1. e legg.

ANGELI (Giovanni). V. Calogera (Angelo) Monaco Camaldolese.

ANGELI (Giovanni Francesco degli-) ha dato alle stampe le due Opere seguenti:

I. *Tractatus de habilitatione Reorum.* Neapoli 1690. in foglio.

II. *Tractatus de Officialibus Baronum civilem & criminalem jurisdictionem habentium.* Neapoli 1712. in foglio.

ANGELI (Girolamo degli-) di Castel Giovanni Città della Sicilia, nato l'anno 1567. entrò nella Compagnia di Gesù nel 1585. Pieno di zelo per la salute dell'anime, ottenuta dopo 10. anni da' suoi Superiori la facoltà di andar Missionario al Giappone, si partì da Lisbona l'anno 1596. e dopo due anni d'incomodissima navigazione da una burrasca di Mare fu gettato sulle spiagge del Brasile. Preso poscia da' Corsali venne condotto in Inghilterra, dove, già liberato, nuovamente s'imbarcò pel Giappone, ove approdò nel 1602. ed ove, dopo essersi per lo spazio di 22. anni molto adoperato per la conversione di que' Popoli, morì Martire tra le fiamme nella Città di Jendo a' 4. di Dicembre del 1623 (1). Egli scrisse nel 1621. una Relazione del Regno di Yezo, nel quale fu il primo de' suoi Compagni, che portasse il lume della Fede Cattolica. Questa è stata di poi stampata col titolo seguente: *Relazione del Regno di Yezo.* In *Roma, e in Messina, appresso il Bianco* 1625. in 8.

(1) Si veggano l' *Alegambe* nella *Biblioth. Script. Societ. Jesu* a car. 182; il *Sotuello* a car. 337. della sua *Biblioth. Script. Societ. Jesu*; e il *Mongitore* nel Tom. I. della *Biblioth. Sicula*, a car. 272. ove molti altri Scrittori si citano,

che hanno fatta onorevole menzione di questo P. Girolamo degli Angeli, ai quali si possono aggiugnere il *Cartari* nel *Syllabus Sacri Concistorii Advocat.* a car. 207; e il *Konig* nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 40.

ANGELI (Jacopo) Fiorentino, V. Angelo (Jacopo d'-).

ANGELI (Jacopo) Cavaliere di S. Stefano, Priore della Città e Diocesi di Volterra, e di Piombino in Terra Ferma, Auditore Generale di Siena, Dottore, e Lettor Primario Civile della Sera nello Studio di Pisa, ebbe per patria Barga Castello della Toscana, e fu cugino del celebre Pietro degli Angeli soprannomato Bargeo. Da lui nacque Monfig. Gio. Abbreviatore, e Referendario Apostolico, e il Priore Francesco padre del Cardinale Jacopo. Egli è autore d'un Sermone che si ha alle stampe col titolo seguente: *Sermone nel Capitolo generale dell' Illustriss. e Sacra Religione di S. Stefano l'anno 1608. fatto in Firenze in S. Lorenzo dal Cavaliere* ec. In *Firenze* 1668. in 4.

Anche del mentovato Card. Jacopo suo nipote si ha alla stampa: *Synodus Diocesana Abbatia*

V. I. P. II.

S

batia S. Sylvestri de Nonantula celebrata die 8. Septembris 1688. Bononia per Petrum Mariam de Montibus 1691. in foglio.

ANGELI (Lodovico degli-) scrisse la Vita di S. Girolamo, e si nomina perciò dal Cartaria c. 207. del *Syllab. Advocat S. Concist.* fra gli Uomini illustri della famiglia degli Angeli.

ANGELI (Marino), V. Angelo (Marino dell'-).

ANGELI (Muzio degli-) di Spoleti, nato circa l'anno 1658. vestì l'abito della Compagnia di Gesù nel 1577. e l'anno 1581. fece la professione de' 4. voti. Fu per lo spazio di 16. anni in Roma Professore di Filosofia e di Teologia. Pieno di dottrina, di pietà, e di virtù morì in Roma da tutti compianto l'anno 1597. come abbiamo dal Sotuello (1) il quale riferisce di lui l'Opere seguenti, ma senza accennare, se sieno state stampate. I. *Commentarii in omnes fere libros Philosophicos Aristotelis.* II. *In Summam Sancti Thoma.* III. *Nota in Epistolas S. Pauli.* IV. *In Evangelium S. Matthai.* V. *In Tomos Conciliorum.*

(1) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 617. Il Riccioli tuttavia nel Tom. III. della sua *Chronol. Reform.* a car. 263. pone la sua morte nel 1598. Comunque fosse, di lui, e di dette sue Opere fanno altresì menzione il Cartari nel *Syllabus Sacri Concist. Advocat.* a car. 207; il Juvenci nella

Histor. Societ. Jesu, Par. V. pag. 798; Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Eruditor.* a car. 207; il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbria* a car. 202; il Le-Long nella *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 609; e la *Magna Biblioth. Eccles. T.* I. pag. 460.

ANGELI (Niccolò degli-). Diversi Scrittori ci sono stati di questo nome, de' quali daremo qui una ristretta notizia.

I. Uno di essi è quel Niccolò degli Angeli, o sia Angelio Bucinense, vivente nel 1492. nativo, per quanto scrive il P. Negri (1), di Firenze, il quale diede alla luce e corredò di sue prefazioni diverse Opere d'altri Autori, e perciò viene chiamato dal Poccianti (2) *natus ut veteres authores temporis, & hominum corruptos & mortuos ad vitam revocaret.* Fra le altre corresse gli ultimi due libri di Prisciano *De Syntaxi*, i quali furono stampati dai Giunti in Firenze per opera di Antonio Francini il Vecchio loro Correttore, l'anno 1529. con questo titolo; *Libri duo postremi Prisciani de Syntaxi castigati a Nicolao Angelio Bucinensi.* Alle stampe pur diede l'Operetta in versi elegiaci di Girolamo Angeriano Napolitano intitolata; *De miseria Principum.* Florentia per heredes Philippi Junta 1522. indirizzandola con sua Dedicatoria al medesimo Angeriano. Alle stampe si ha pure la seguente edizione: *Libri de Re Rustica a Nicolao Angelio vivo consumatissimo nuper maxima diligentia recogniti & typis excusi.* Florentia per Heredes Philippi Junta 1521. in 4. Di questo sono per avventura le Rime MSS. che si conservano in Firenze nella Libreria Riccardiana al Banco O. IV. num. XLVI. in un Cod. cart. in fogl. ed è quegli che collazionò il Codice di detta Libreria nel Banco L. IV. n. XIV. contenente le *Egloghe* del Calpurnio. V. il *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana* a car. 90.

II. Diverso verisimilmente da questo è quel Niccolò Angelio mentovato nel *Giornale de' Letter. d' Italia* (3), come autore di alcune traduzioni dal Greco, il quale quivi si dubita essere stato autore anche di quella dell' *Etica* d'Aristotile, di cui un testo a penna scritto nel 1466. si conservava in Napoli nella Libreria del celebre Giuseppe Valletta; e quantunque nel titolo di esse si leggesse *traducta in volgare da Maestro Niccolao Anglico*, si è dubitato tuttavia in detto *Giornale* che in luogo di *Anglico* si avesse a leggere *Angelio*.

III. Più celebre assai è quel Niccolò degli Angeli di Montelupone (4), buon Poeta Volgare, il quale fiorì verso la fine del secolo XVI. ed ha pubblicate le Opere seguenti:

1. *Rime Amoroze* scritte da lui essendo scolaro a Bologna. *In Bologna per Gio. Ruffi* 1563. in 4. Un suo Sonetto al Cavalier Marini sta a car. 247. della Par. I. delle Rime di esso Marini. Sue Poesie si trovano pure impresse coll' *Amarilli Pastorale* di Cristoforo Castelletti dell' edizione de' Fratelli Sessa 1582. in 8. e nelle due Raccolte di Rime di diversi fatte

(1) *Istor. degli Scrittori Fiorent.* pag. 420.
(2) *Catal. Script. Florent.* pag. 136.

(3) Tom. XXIV. pag. 86.
(4) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. p. 60

fatte da Cristoforo Zabata nel 1573. nel 1579. e 1582. in 12. come altresì nella *Scelta di Rime* di diversi impressa in Genova presso gli Eredi di Girolamo Bartoli 1591. in 8. Una sua Canzone si trova a car. 45. delle *Rime di diversi aggiunte a quelle degli Accademici Invaghiati in morte del Card. Ercole Gonzaga*, ed ha altre Rime in altre Raccolte.

2. *Il quarto libro dell'Eneide di Virgilio ridotto in ottava rima. In Roma per gli Eredi di Ottavio Blado 1568. in 4.*

3. *Il Ligrino favola Boschereccia in versi. In Venezia per Federigo Abivelli 1574. in 8. e poi di nuovo, ivi, appresso Gio. Guerigli 1594. in 12.*

4. *I Furori, Commedia (in prosa) con un discorso di Don Fabbrizio Sanseverino intorno alla Composizione delle Commedie. In Napoli presso Orazio Salviani 1590. in 8.*

5. *Arfinoe, Tragedia. In Venezia per Federigo Abivelli 1594. in 12. Il Crescimbeni (5) annovera questa Tragedia fra le più belle, che si abbiano in nostra Lingua. Ce n'è un'altra edizione fatta pur in Venezia appresso Gio. Guerigli 1594. in 12.*

6. *L'Amor pazzo, Commedia (in prosa). In Venezia per gli Eredi di Marchio Sessa 1596. e 1600. in 12. ed in Napoli 1600. in 12.*

IV. C'è stato altresì un Niccolò de Angelis, Ascolano, pur Volgare Poeta, il quale pubblicò un Poemetto di 40. Ottave assai commendato dal Cinelli (6), con questo titolo: *La Maddalena Penitente ec. alla Signora Leandra Rufa de' Cattabeni Nob. Fermana. In Fermo per gli Eredi di Sertorio Monti 1599. in 4. e in Forlì per Francesco Soriani 1612. in 4.*

V. Di un Niccolò di Francesco degli Angeli di Barga nella Toscana, Giureconsulto, ed Avvocato Concistoriale in Roma, morto nel mese di Maggio del 1602. il quale fu cugino del celebre Pietro degli Angeli detto Bargeo, fa menzione, oltre il Canonico Salvino Salvini (7), Carlo Cartari nella Serie degli Avvocati Concistoriali (8), ove riferisce che una sua Epistola scritta a Guglielmo Redoano Giureconsulto si trova stampata nel Trattato di esso Redoano *De Spoliis Ecclesiasticis*.

VI. Diverso forse dal suddetto non è quel Giureconsulto Niccolò Angelio di cui si hanno alle stampe due Configli nel Tom. III. della Raccolta fatta da Niccolò Stenio de' Configli de' più illustri Giureconsulti. *Francofurti per Vvolphangum Richterum 1603. in 4. al num. VII. e XV.*

VII. Diverso bensì può essere quell'altro Niccolò degli Angeli autore d'un Dialogo cui troviamo conservarsi manoscritto nella Libreria Regia di Parigi segnato del n. 10439. con questo titolo: *Dialogo dell'Accademico Sforzato Niccolò degli Angeli sopra le vaghezze di Genova (9).*

(5) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 309.

(6) *Bibliot. Volantæ*, Scanz. XIV. pag. 77.

(7) *Fabbi Consol. dell' Actad. Fioren.* pag. 314.

(8) *Syllabus Advocat. Sacr. Concist.* pag. 205.

(9) Montaucon, *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Vol. I. pag. 415.

ANGELI (Paolo degli -) Sacerdote Siracusano (1), fu allevato in Roma nel Seminario Romano, ove apprese con molto profitto le belle Lettere, e le Scienze più gravi. Il Pontefice Clemente VIII. conosciuta la sua dottrina, e le sue morali virtù che molto lo distinguevano, destinollo Maestro del Cardinal Silvestro Aldobrandini suo pronipote. Soddisfece in questo impiego talmente all' aspettazione del Pontefice che conseguì da questo un Canonicato in Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore (2). Fu caro anche ai Pontefici Paolo V. e Urbano VIII. il qual ultimo gli conferì nel 1625. l'Abbazia di Santa Marina in Castagna Castello della Sicilia, ed altre Abbazie ancora. Morì in Roma assai vecchio (3) nel 1647 (4) dopo avere stampate l' Opere seguenti:

I. *Della Limosina, o vero Opere, che ci assicurano nel giorno del final Giudizio. In Brescia 1607. in 8. e in Roma presso Giulio Mascardi 1615. in 4.*

V. I. P. II.

S 2

II.

(1) Veramente Rocco Pirro nel Lib. IV. della sua *Sicilia Sacra* a car. 147. lo chiama di patria *Narense*, ma ch' egli fosse Siracusano, si afferma non solo dal Marracci suo contemporaneo nella *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 202. ma anche in un Breve del Pontefice Paolo V. che si legge stampato nel libro *Della Limosina* di questo Autore.

(2) Si veggia l' Eritreo nella *Pinacotheca Tertia*, num. XXIV. ove si legge un bell' elogio di questo Paolo degli Angeli, che con errore per altro quivi si chiama Pompeo.

(3) Marracci, *Biblioth. Mariana*, loc. cit.

(4) Si legga la *Biblioth. Sicula* del Mongitore, nel Tom. II. a car. 120. ove si citano inoltre diversi Scrittori, che di lui hanno fatta onorevole ricordanza. A questi si possono aggiungere il Cartari nel *Syllabus Advocat. Sacr. Concist.* a car. 206; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 40; il Grifo nella *Dissertatio de Scrip. Hist. Saculæ XVII. illustrantib.* Cap. IIX. pag. 422; e la *Magna Biblioth. Ecclæs.* nel Vol. I. a car. 460.

II. *Basilica S. Mariae Majoris de Urbe a Liberio Papa I. usque ad Paulam V. Descriptio, & Delineatio. Roma ex typographia Bartholomaei Zanetti 1621. in foglio con figure.*

III. *Brieve Compendio delle cose, che si trattano nella Istoria de' Titoli dell' Emin. Collegio Apostolico. In Roma per Lodovico Grignano 1640. in 4.*

IV. *Basilica Veteris Vaticana Descriptio, Authore Romano ejusdem Basilica Canonico, cum notis Abbatis Pauli de Angelis, quibus accessit Descriptio Brevis Novi Templi Vaticani, nec non Ichnographia. Roma typis Bernardini Tansi 1646. in foglio.*

ANGELI (Pietro degli-) da Barga. V. Angelio (Pietro).

ANGELI (Pietro degli-) dell' Isola di Corsica, Giureconsulto, e Auditore della Ruota Fiorentina, è autore, con altri suoi Colleghi in detta Ruota, d'una *Consultatio Juris super Secretariorum Apostolicorum suppressione*, la quale si trova stampata nel *Trattato De Officiis* del Cardinale di Lucca. Egli è diverso da quel Pietro degli Angeli Carmelitano di cui si ha alle stampe *Speculum Privilegiorum Regum, Coloniae 1680. in 4.*

ANGELI (Raffaello) Veronese, è autore di due Orazioni stampate col seg. titolo:

I. *Raphaelis Angeli Veronensis Oratio de Temperantia habita a Catullo Guerverrio in Festo S. Nicolai. Verona apud Hieronymum Discipulum 1586. in 4.* In fine di questa si legge anche un Poema sullo stesso argomento.

II. *Raphaelis ec. Oratio de Justitia in solemnitate D. Nicolai a Julio Thedoldo habita. Verona apud Hieron. Discipulum 1587. in 4.*

ANGELI (Sebastiano degli-) Perugino, Domenicano. V. Perugia (Sebastiano da-).

ANGELI (Simone degli-) dell' Ordine de' Predicatori, si annovera dal Fontana (1) fra gli uomini illustri del Convento di San Domenico di Siena. L'Altamura (2) lo pone sotto l'anno 1492. Egli fu Confessore della Beata Caterina de' Lenzi Sanese del terzo Ordine di S. Domenico morta nel 1492. della quale scrisse anche la Vita. Questa si riferisce col titolo seguente: *Vita Venerabilis Sororis Catharinae de Lenziis, qua vulgo Catharina de Senis altera dicitur ejusdem Ordinis de penitentia S. Dominici.* Si crede non mai stampata, ed è anche ignoto, ove al presente si conservi manoscritta (3). Il Fontana tuttavia scrive d'averla veduta.

(1) *De Prov. Roman.* pag. 73. e 376.

(2) *Biblioth. Ord. Pradic.* Cont. III. pag. 213.

(3) Quetif, ed Echarde, *Scriptores Ordinis Pradic.* Vol. I. pag. 876.

ANGELI (Stefano degli-) chiaro Matematico del secolo passato, nacque in Venezia a' 21. di Settembre del 1623 (1). Entrato ne' suoi più verdi anni nella Religione de' Padri Gesuati si applicò con tal fervore, e profitto alla Filosofia e alla Teologia, che in età di 21. anno fu in istato di essere Lettore di esse nella sua Religione, il che avvenne la prima volta in Ferrara con molta sua lode. Trovata troppo nociva al suo temperamento quell'aria se ne passò per consiglio de' Medici a Bologna. Quivi cominciò ad ap-
pli-

(1) Ciò scrive Carlo Patino nel suo *Lyceum Patavinum* a car. 41. donde abbiamo tratte quasi tutte le notizie intorno alla Vita di questo Matematico. Ma non si dee qui tacere, che il Papadopoli assai diversamente nota l'anno della sua nascita nel Tom. II. dell' *Hist. Gymn. Patav.* a car. 381. ove la pone sotto l'anno 1617. Per dubitare dell'esattezza del Papadopoli potrebbe non poco contribuire un'aperta sua contraddizione nell'asserire ch'egli fu poco appresso, che *decessit anno MDCXCVII. aetatis LXXIV.* perciocchè mal si accorda in tal guisa l'anno della sua nascita con quello della sua morte, e coll'età ch'egli visse. Ma per convincere manifesto l'errore del Papadopoli, basta osservare ciò che di se stesso scrive il medesimo Stefano degli Angeli nella Prefazione che sta in fronte alla sua *Accessio ad Steriometriam, & Mechanicam Pars Prima*: eccone le sue parole: *Etenim quamvis aetas nostra minime abnuat, labitur quippe nunc ipsius trigesimus nonus annus; nihilominus ec.* Si noti che quest'Opera fu stampata nel

1662. S'egli dunque aveva allora 39. anni ne viene per conseguenza che fosse nato nel 1623. il che ben corrisponde a quanto scrive il Patino. Assai più strana, non solo intorno al tempo della morte, ma anche intorno alla patria di lui, sembra a noi l'asserzione del Konig nella sua *Biblioth. Verus & Nova* a car. 40. ove lo chiama *Spoletinum*, ed asserma che *anno 1620. obiit.* Né può già dubitarsi che il Konig parli d'altro Scrittore dello stesso nome, perciocchè non solo riferisce quivi due Opere di cui fu appunto Autore il nostro Stefano degli Angeli Veneziano, ma cita in confermazione di quanto egli scrive, Gregorio Leti nell' *Italia Regnante* a car. 235. e pure il Leti nel citato luogo non solo lo chiama *Veneziano*, ma vivente mentr'egli scriveva, cioè a dire nel 1676. in cui fu stampata la Parte III. dell' *Italia Regnante*, nella quale si trova ciò ch'egli scrive di Stefano degli Angeli. Per altro ch'egli fosse Veneziano si legge anche in tutti i frontispizj delle sue Opere.

plicarsi agli studj Matematici sotto la direzione del celebre P. Bonaventura Cavalieri della sua Religione (2) pubblico Professore di essi in quella Università. Egli talmente si avanzò in questi, che, seguita non molto di poi la morte del P. Cavalieri, venne a lui esibita la Cattedra da questo occupata, cui tuttavia egli modestamente ricusò mosso dal desiderio di trasferirsi a Roma. Vi si trasferì in fatti, e coltivò quivi per cinque anni con la stessa diligenza la Matematica. Eletto poscia Priore del suo Monistero di Venezia fece ritorno in sua patria. Compiuto con molta lode quest'impiego, conferito gli venne quello di Definitor Provinciale. Fu egli in questa dignità dal 1658. sino al 1661 (3). Eletto pur venne una seconda volta Rettore del detto Monistero. Come il puntuale esercizio di queste sue Cariche non impedì a lui la continuazione de' suoi studj Matematici, a quali si sentiva tratto dal genio (4), così avendo date alla luce in que' tempi alcune sue Opere, queste gli acquistarono tal nome, che conferita gli venne nell'Università di Padova a' 21 di Genajo del 1662. *mox Veneto*, la Cattedra di Matematica con uno stipendio di 260. fiorini, la quale in varie ricondotte gli fu poscia accresciuta sino alla somma di mille e cento (5). Sei anni appresso cioè nel 1668. essendo stata soppressa la sua Religione, egli, lasciato l'abito Monastico, prese quello di Sacerdote secolare, continuando tuttavia con molto applauso nell'esercizio di quella sua Cattedra sino alla sua morte, la quale, se crediamo al Papadopoli (6), avvenne in Padova agli 11. di Ottobre del 1697. Ha dato alle stampe l'Opere seguenti:

I. *De infinitis Parabolis, de infinitisque solidis ex variis rotationibus ipsarum, partiumque earundem genitis. Una cum nonnullis ad predictarum magnitudinem, aliarumque Centra gravitatis attinentibus. Venetiis apud Jo. La Nou 1654. in 4.* Questi sono quattro Libri. Il quinto, che vi aggiunse, fu poscia stampato nel 1663. come si riferirà al num. IX.

II. *Problemata geometrica sexaginta circa Conos, Sphaeras, Superficies Conicas, Sphaericasque praecipue versantia. Venetiis apud Andream Julianum 1658. in 4.*

III. *Miscellaneum Hyperbolicum, & Parabolicum, in quo praecipue agitur de Centris Gravitatis Hyperbola, partium ejusdem, atque nonnullorum solidorum, de quibus nunquam Geometria locuta est. Parabola noviter quadratur dupliciter. Ducuntur infinitarum paraboliarum tangentes. Assignantur maxima inscriptibilia infinitis Parabolis, Conicis, ac Semisusis parabolicis. Aliaque Geometrica nova exponuntur seita digna ec. Ad Illustrissimos & Sapientissimos Senatus Bononiensis Quinquaginta Viros. Venetiis per Jo. Baptistam Ferretum 1659. in 4.*

IV. *Miscellaneum Geometricum in quatuor partes divisum: In quarum prima agitur de Mensura, & Centro gravitatis quorundam solidorum a Geometria nondum consideratorum. In secunda, de Centris aequilibrj in basibus, & gravitatis in altitudinibus quam plurimum truncorum, cylindricorum, & conicorum. In tertia, tanguntur quaedam circa centra gravitatis Superficerum curvarum, assignanturque Centra gravitatis cujuscunque portionei superficiei sphaericae. In quarta vero assignantur maxima inscriptibilia in infinitis trilineis, & in infinitis Conicis ex ipsi revolutis tam circa axim quam circa basim ec. Venetiis, apud Jo. La Nou 1660. in 4.*

V. *De Infinitorum Spirialium Spatorum mensura Opusculum Geometricum ec. Venetiis, apud Jo. La Nou 1660. in 4.*

VI. *De Superficie Ungulae, & de quartis Liliorum Parabolicorum, & Cycloidalium Tractatus duo Geometrici ec. Venetiis, apud Jo. La Nou 1661. in 4.*

VII. *De Infinitarum Cochlearum Mensuris, ac Centris gravitatis. Quibus accessit Constructio quorundam Problematum Geometricorum ec. Venetiis, apud Jo. La Nou 1661. in 4.*

VIII. *Accessio ad Steriometriam, & Mechanicam Pars prima. In qua traduntur Mensurae, & Centra gravitatis quamplurimum solidorum ec. Venetiis 1662. in 4.*

IX. *De Infinitis Parabolis Liber quintus. Opusculum Geometricum ec. Venetiis, apud Jo. La Nou 1663. in 4. Si veggia di sopra il num. I.*

X. De

(2) Scolaro del P. Cavalieri si confessò egli nelle Dedicatorie del suo Trattato *De Superficie Ungulae* e del *Miscellaneum Hyperbolicum & Parabolicum*, e nel suo Libro *De Infinitis Spirialibus* *invenis* a car. 37.

(3) Ciò si apprende dai titoli delle sue Opere pubblicate dal 1658. sino al 1661.

(4) Si veggia la sua Prefazione de' Problemi Geometrici, e quanto de' suoi impieghi in Religione, e de' suoi studj scrive in fine del suo Trattato *De Superficie Ungulae* a car. 325.

(5) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 181.

(6) Loc. cit.

X. *De Infinitis Spiralibus inuersis; de infinitisque Hyperbolis; ac aliis Geometricis ec. Patavii, typis Matthæi Bolzetta de Cadorinis 1667. in 4.*

XI. *Considerazioni sopra la Forza d'alcune ragioni fifiche Matematiche addotte dal M. R. P. Gio. Batista Riccioli della Compagnia di Gesù nel suo Almagesto Nuovo, ed Astronomia Riformata, contra il Sistema Copernicano: espresse in due Dialoghi da Fra Stefano degli Angeli Matematico nello Studio di Padova. In Venezia per Bartolo Bruni 1667. in 4.*

XII. *Seconde Considerazioni sopra la forza dell'argomento fisico Matematico del M. R. P. Gio. Batista Riccioli della Compagnia di Gesù contro il moto diurno della Terra, spiegato dal Signor Michele Manfredi nelle sue Risposte, e Riflessioni sopra le prime Considerazioni di F. Stefano degli Angeli Veneziano Matematico nello Studio di Padova espresse da questo in due altri Dialoghi terzo, e quarto con buonissimo stile, e con ottima intrecciatura cosa a lui naturalissima. In Padova per Matteo Bolzetta de' Cadorini 1668. in 4.*

XIII. *Terze Considerazioni sopra una lettera del Molt' Illustre ed Eccellentissimo Sig. Gio. Alfonso Borelli Messinese Matematico nello Studio di Pisa scritta da questo in replica d'alcune dottrine, incidentalmente tocche da F. Stefano degli Angeli ec. nelle sue prime Considerazioni sopra la forza di certo argomento contro il moto diurno della Terra espresse da questo in un Dialogo, quinto in ordine. In Venezia appresso gli Eredi Leni 1668. in 4. L'Opera del Borelli, che ha dato motivo a queste Terze Considerazioni uici con questo titolo: Risposta alle Considerazioni fatte sopra alcuni luoghi del suo libro della forza della percossa del P. Stefano degli Angeli. In Messina 1668. in 4.*

XIV. *Quarte Considerazioni sopra la Confermazione di una Sentenza del Sig. Gio. Alfonso Borelli Messinese Matematico nello Studio di Pisa prodotta da Diego Zerilli contro le terze Considerazioni di Stefano degli Angeli ec. e sopra l'Apologia del M. R. P. Gio. Batista Riccioli della Compagnia di Gesù a favore d'un suo argomento detto Fisico-Matematico contro il Sistema Copernicano, espresse dal medesimo Stefano degli Angeli Veneziano Matematico nello Studio di Padova in due Dialoghi VI. e VII. In Padova per Mattio Cadorini detto Bolzetta 1669. in 4.*

XV. *Della Gravità dell' Aria, e Fluidi esercitata principalmente nelli loro homogenei, Dialoghi primo, e secondo Fisico-Matematici ec. In Padova per Mattio Cadorini 1671. in 4.*

XVI. *Della Gravità dell' Aria, e Fluidi esercitata principalmente nelli loro homogenei, Dialoghi terzo, quarto, e quinto, Fisico-Matematici ec. In Padova per Mattio Cadorini 1672. in 4. Dall'Autore delle Osservazioni Letterarie stampate in Verona (7) è stato tacciato Monsig. Fontanini per aver omeffo nella sua Eloquenza Italiana questi Dialoghi della Gravità dell' Aria non meno che le soprammentovate Considerazioni pubblicate contra il Riccioli, Manfredi, Borelli, e Zerilli.*

XVII. Finalmente dieci sue Lettere Volgari scritte al celebre Antonio Magliabechi si trovano impresse sul principio del secondo Volume di quelle de' Veneziani scritte al detto Magliabechi.

(7) Tom. II. pag. 183. e 191.

ANGELICA (Giulio Cesare) Accademico della Fucina, ha Rime nel *Discorso Anatomico di Andrea Trivarchi. In Messina presso gli Eredi di Pietro Brea 1644. in 4.*

ANGELICO (Michelangelo) Vicentino, Accademico Olimpico, è Autore della seguente traduzione: *L'Antidotario di Claudio Galeno, nel quale si contengono i due libri degli Antidoti, quello della Triaca a Pamfiliano, il Trattato di essa a Pisone, e il Discorso de' sali Teriacali. In Vicenza per Domenico Amadio 1613. in 4.* Egli particolarmente si dilettò di Poesia Volgare, e di lui, come Poeta, fanno menzione diversi Scrittori (1). Un Volume di sue Poesie fu stampato in Venezia presso Combi, e La Non nel 1665, in 12. C'è altresì un suo Epitalamio nelle Nozze de' Monarchi Sacratissimi Leopoldo Cesare Augusto, e Margherita di Spagna impresso in Venezia in 4. e un suo Idillio intitolato *l'Amor Gradito. In Vicenza 1613.*

(1) L'Accademico Aldeano ne' *Disc. della Poes. giocof. pag. 73. e 85*; il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia, Vol. V. pag. 168*; il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d'ogni*

Poesia, Tom. I. pag. 221; e il Fontanini nella *Eloquenza Italiana, pag. 229.*

1613. in 12. Sue Poesie si trovano pure stampate nel *Gareggiamento Poetico*; fra le *Rime di Francesco Cavalli*; nella *Cefalogia Fisonomica di Cornelio Ghirardella*; in principio del *Delta* di Pomponio Montenari, e in alcun'altra Raccolta. Scrisse anche Rime Burlesche in Lingua Toscana antica, e in istile pedantesco, e altresì in Lingua Veneziana,

ANGELICO (Pietro). V. Angelio (Pietro).

ANGELICO (Vespasiano) Cittadino Veronese, ha alla stampa:

I. *Consiglio per conservarsi sani in tempo di peste ec. In Vicenza*, senza nota di stampatore 1577. in 4.

II. *Nuovi Discorsi raccolti da M. Vespasiano Angelico Medico & Astrologo. Trattato della creazione, nobiltà, & eccellenza dell'huomo. Lodi della potentissima Città di Vinegia ec. In Vinegia per i Fratelli Guerra 1585. in 4.*

ANGELIERI (Antonio) d'Este, Soggetto vivente, appare Autore del libro seguente: *Brevi notizie intorno alla Terra di Este sì per quello che riguarda l'antichità della sua origine, che le sue varie mutazioni fino allo stato in cui presentemente si ritrova. In Este presso Stefano Orlandini 1743. in 8.* Quantunque per altro quest'Operetta abbia in fronte il nome di questo Sig. Angelieri si vuole tuttavia non esser Opera sua, ma del Sig. D. Paolo Vagenti (1), siccome anche altrove abbiám detto (2) riferendo un'Operetta con cui è stato il detto libro chiamato ad esame,

(1) *Novelle Letter.* di Venezia del 1744. pag. 355.

(2) Vedi a suo luogo di sopra *Alessi (Isidoro)*.

ANGELIERI (Bonaventura) dell'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, ebbe per patria Marsalla Città della Sicilia, Servì per Teologo in Venezia il Doge Marcantonio Giustiniani, indi fu eletto Vicario Generale della sua Religione in Madrid. Passò poscia fra i Padri dell'Osservanza. Egli era ancor vivo nel 1797. in cui fece menzione di lui il *Monitore* (1). Con lode n'ha pure parlato il P. Giovanni Franchini (2). Ha pubblicati i due seguenti volumi, che da molti altri sino al numero di 24. già da lui apparecchiati, dovevano essere seguiti;

I. *Lux Magica Physica ec. Cælestium, Terrestrium, & Inferorum origo, ordo, & subordinatio cunctorum, quoad esse, fieri, & operari, viginti quatuor voluminibus divisa ec. Pars Prima de Imaginibus totius Mundi, primordiis cunctarum rerum, præcise vero de re metallica, tum theoreticè, tum mechanicè agit. Collectanea Lrvii Betani ad Serenissimum Venetiarum Principem M. A. Justinianum. Venetiis sumptibus Pontii Bernardoni 1686. in 4.* In questo libro, come dal titolo si vede, egli volle coprirsi sotto il nome di Livio Betani, onde fra gli autori *Pseudonimi* si annovera da Gaetano Giardina (3); non così nel seguente cui pubblicò ponendovi il suo nome.

II. *Lux Magica Academica, Pars Secunda, primordia rerum naturalium, sanabilium, infirmarum, & incurabilium continens; insuper de lapide Physico, Mercurio Notho, ad Sereniss. M. A. Justinianum Ducem ec. Venetiis typis Jo: Baptista Tramontini 1687. in 4.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 112. ove si chiama Bonaventura Angilerius, laddove Angelieri vien detto dal Franchini nel luogo qui appresso citato.

(2) *Bibliofilia, o sia Memorie di Scrittori Francesc. Conventuali*, pag. 110. num. LXIII.

(3) *De Recta Methodo citandi Authores ec.* pag. 136.

ANGELIERI (Ippolito) d'Este, apprese per tre anni la Medicina da Giulio Paolo Crasso (1), e fiorì sul principio del secolo passato. Fu amico d'Ericio Puteano (2), e scrisse una Operetta *De Antiquitate Urbis Atesinae* ad istanza di detto Crasso che aveva in pensiero di fare un'aggiunta all'Opera dello Scardeone *De Antiquitate Urbis Patavinae*. Restò lungo tempo MS., non però ignota (3), fin tanto che trattane da due MSS. una copia dal P. Alessandro Burgos, Messinese, Professore in Padova di Storia Ecclesiastica, venne da questo comunicata a Pietro Vander Aa stampatore in Leiden il quale la pubblicò

(1) Si legga l'Epistola di questo Angelieri indirizzata al Crasso suo Precettore, la quale sta in fronte alla sua Operetta *De Antiq. Urbis Atesinae*.

(2) Puteano, *Epist. Promulsis*, pag. 83. ove una ve n'ha

scritta all' Angelieri a' 23. di febbrajo del 1600.

(3) D' un testo a penna di detta Opera conservato in Padova nella Libreria Zabarella fece menzione il Tomasini sin dal 1639. nelle sue *Biblioth. Patav. MSS.* a car. 93.

blicò nel Vol. VII. Par. I. del suo *Thesaurus Antiquitatum Italiae* con questo titolo: *Hippolyti Angelerii Civis Atefinae de Antiquitate Urbis Atefinae liber, ubi ejus origo, situs, magnitudo, dignitas, ac Viri clarissimi, qui ex hoc nobilissimo loco extiterunt ec. exhibentur; cum animadversionibus & emendationibus F. Alexandri Burgos ec. nunc primum ex MSS. editus. Lugduni Batavorum sumptibus Petri Vander Aa 1722.* in fogl. Pietro Burmanno nella Prefazione che sta avanti a questo Volume, lo taccia d'aver seguite opinioni favolose, e d'esserfi in alcun luogo mostrato ignaro dell' Antichità. L' Angelieri lasciò pur MS. un Trattato *della Peste* (4).

(4) Si veggano le *Notizie intorno alla Terra d' Este di Ant. Angelieri* ove parla de' suoi Uomini illustri.

ANGELIERI (Nanuccio degli-) da Cortona, ha scritto un *Formularium Notariorum* che si conserva in un testo a penna della Libreria Riccardiana in Firenze al Banco N. I. num. XXXVI. in un Cod. cart. in foglio.

ANGELIERI, o Anzilieri (Paccino di Ser Filippo) si annovera dall' Allacci (1) fra gli antichi Poeti Volgari, de' quali si conservavano Rime in Roma ne' Codici MSS. delle Librerie Vaticana, Ghisiana, e Barberina. Il Crescimbeni (2), e dietro a questo il Padre Quadrio (3) lo chiamano di patria forse *Sanese*.

(1) *Poeti Antichi* ec. nel Catalogo che vi sta premesso a car. 55.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 2.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*. Vol. II. pag. 177.

ANGELINI (Ambrogio) ha Rime fra le *Poesie de' Signori Accademici Infecondi di Roma*. In Venezia per Niccolò Pezzana 1678. in 12. a car. 7.

ANGELINI (Andrea). V. Angelelli (Andrea).

ANGELINI (Angelo) si nomina dallo Stollio nella *Introductio in Hist. Liter.* Cap. V. §. LII. a car. 275. fra i migliori Poeti Italiani dopo il Chiabrera, ed il Testi, che componessero Ode Volgari, e si riferiscono sue *Poesie Liriche* stampate in Venezia in 12. Null' altro noi qui sapremmo riflettere, se non che questi potrebbe essere quel *Michelangelo Angelico* Poeta Volgare, di cui abbiamo poco sopra parlato.

ANGELINI (Antonio Flaminio Marchetti degli-) Giureconsulto, Protonotario Apostolico, Canonico della Cattedrale di Macerata, già Auditore Generale nelle materie Civili della Provincia della Marca, poscia di Macerata, e Vicario Capitolare della Diocesi di questa, è autore di un' Opera intitolata *Praxis Vicarii Capitularis ec. una cum materia Sepulchrali ec. Additur Catalogus novus Romanorum Pontificum, Cardinalium, Patriarcharum, & Episcoporum totius Orbis Christiani ec. Mediolani ex typographia Francisci Vigoni 1677.* in 4.

ANGELINI (Balducci) da Montecchio della Marca d'Ancona, scrisse: *Il Giovane tentato, ovvero la Mariana, Rappresentazione Spirituale*. In Roma per lo Mascardi 1627. in 12. Scrive il P. Quadrio nel Vol. III. pag. 113. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* che questa fu rappresentata nove volte in due anni in Roma.

ANGELINI (Facondino) Riminese, Medico, ha stampato: *Methodus pro vena sectione eligenda ec. Illustris. & Excellentis. D. Viro Jo: Venerio Serenissima Reipublica Venetae Senatori Amplissimo. Patavii typis Jo. Baptista Pasquati 1649.* in 4. Il Vander Linden (1) ed il Mangeti (2) riferiscono di quest' Opera due edizioni fatte in Padova nel 1641. e nel 1650. in 4. ma forse quest' ultima non è diversa dalla riferita da noi.

(1) *Lindenius Renovatus*, pag. 269.

(2) *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 125.

ANGELINI (Filippo) dell' Ordine de' Predicatori (1), scrisse, e pubblicò, mentre

(1) *Quetif, Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 450!

tre era Parroco in Roma in Santa Maria alla Minerva, la seguente Opèretta: *Modo di recitar a chori il Rosario della Santissima Vergine Maria da tutto il popolo con moderata voce nelle Chiese de' Frati Predicatori. In Roma pel Corbelletti 1627. in 24.*

ANGELINI (Fulvio) Medico, Cefenate, ha dato alle stampe un suo discorso intitolato: *De Verme admirando per nares egresso ec. Ravenna apud haeredes Petri Johanelli 1610. in 4.* In fine vi è aggiunto un Commentario sopra lo stesso argomento di Vincenzo Alfario Crucio di Savona.

ANGELINI (Giorgio) compose e diede alla luce il seguente Poema in ottava rima diviso in cinque canti:

- I. *L'Adamo, Poema Sacro. In Modena per gli Eredi Soliani 1685. in 12.*
- II. *Marmi Santificati alle glorie di Gesù Crocefisso in un Altare eretto nella Chiesa della Madonna del Voto della Città di Modena dal Sig. D. Giorgio Angelini. In Modena nella stamperia del Degni 1694. in 4.*

ANGELINI Buontempi (Gio. Andrea). V. Buontempi (Gio. Andrea Angelini).

ANGELINI (Gio. Batista) Sacerdote, Bergamasco, Soggetto, ch'è di molto onore a se stesso, ed alla sua patria coll' Opere date, e ch'è per dare alla luce, è ancora in vita in quest' anno 1752. ed ha pubblicato:

- I. *La Descrizione dell' uccellare col Roccolo ec. In Bergamo nella stamperia di Giovanni Santini 1724. in 12.*
- II. *Capitolo contro la parola Schiavo comunemente usata per saluto composto ad istanza del Sig. Galateo de' Civili. In Bergamo per li Fratelli Roffi 1725. in 8.*
- III. *Capitolo nel quale si descrive Bergamo a Musaico, equivoci ec. In Bergamo per li Fratelli Roffi 1730. in 12.*
- IV. *Bergamo Nobile in se, ed in più Città d' Italia, Capitolo ec. In Bergamo per gli stessi 1731. in 8.*
- V. *Illustrissimo & Excellentissimo D. D. Nicolao Donato Bergomi Praefecto. Numismata Elegiaca. Bergomi apud Fratres Rubeos 1733. in fogl. aperto, ed a piè vi sta scritto Jo. Baptista de Angelinis Presbit. Bergomensis.*
- VI. *Il Trionfo di Cibele rappresentato nella nobile e pomposa mascherata fatta in Bergamo a' di 9. febbrajo 1733. Baccanale di Gio. Batista Angelini ec. In Bergamo per li Fratelli Roffi 1733. in 8.*
- VII. *Per le Nozze de' Nobili Signori Lodovico Benaglia Conte di Sanguinetto, e Giulia Lupi, Anacreontici ec. In Bergamo per gli stessi 1735. in fogl. aperto.*
- VIII. *Nelle benavventurate Nozze de' Nobilissimi Signori Conte Francesco Coleoni, e Contessa Olimpia Calini, Canzone ec. In Bergamo per i Roffi 1736. in foglio.*

IX. Nel 1738. si vide inoltre un Avviso in stampa de' suddetti Fratelli Roffi, in cui promettevano di dare in breve alla luce una *Storia di Bergamo* divisa in IX. Libri in un grosso Volume in 4. scritta da questo Letterato, menzione della quale, come di già condotta al suo fine ha fatta l'eruditissimo P. Girolamo Gradenigo Chericò Regolare Teatino (1). Ecco ciò, che da un amico nostro di colà, a cui avevamo cercate notizie intorno a questo Soggetto ci è stato già qualche tempo, risposto: *Quanto prima le trasmetterò le notizie intorno all' Abate Angelini; le quali per quel ch' io veggio mi converrà prendere da altri che da lui; poichè nè a me, nè al suo più grande amico ha mai voluto dir cosa del mondo; e ciò stimo per la nimistà che ha ora con le lettere per l' infelice esito della sua Storia di Bergamo, la quale in un anno non ebbe che nove associati, che si sottoscrivessero per la stampa, e questo immeritamente; che certo dovea essere una bella ed esatta cosa; ma la paura imaginaria di molti, che forse toccasse le famiglie acerbamente, il che è falsissimo, l' ha fatta screditare appresso i Cittadini. Ed ora s' è messo in capo di non la volere mai più stampare; e per quanto gli sia stata richiesta a*

Vol. I. P. II.

T

nome

(1) *Lettera intorno agli Italiani, che seppero di Greco, pag. 60.*

nome del Sig. Apostolo Zeno, e con condizioni ancora avvantaggiose, non s'è mai potuto smuovere dal suo sentimento.

Qui ci piace per fine di aggiugnere come anche nel secolo XVI. vi è stato un Gio. Battista Angelini, di cui abbiamo alla stampa una bella lettera, la quale si trova nella *Raccolta delle Lettere Facete* pubblicate da Francesco Turchi a car. 274.

ANGELINI (Guglielmo) Poeta Volgare del secolo XVI. ha composti due Canti, l'uno intitolato: *Del Lauro*, l'altro *Del pescar coll' esca e l' amo*, i quali si trovano impressi col suo Ritratto nella Par. I. a car. 143. dalla ristampa assai bella de' *Canti Carnascialeschi* procurata e illustrata dal Sig. Abate Rinaldo Maria Bracci. In *Cosmopoli* (cioè in Lucca) 1750. in 8. In un testo a penna in fogl. della Libreria Riccardiana si trovano i suddetti due *Canti Carnascialeschi*, al Banco O. III. num. XX. fra i *Canti Carnascialeschi* di diversi a car. 1. e 8.

ANGELINI (Guido Ubaldo) nacque in Gubbio ai 5. d'Aprile del 1692. di Pietro Paolo Angelini e Teodora Milani amendue antiche e civili famiglie (1). Nel 1722. fu eletto dalla Congregazione Sperella Bibliotecario di quella sua Libreria, nel quale impiego ha continuato sino alla sua morte che seguì ai 2. d'Aprile del 1750. E' stato anche Custode dell' Archivio Armani, e con tale occasione si è applicato allo studio dell' antichità spettante alla sua patria, ed ha lasciate MSS. le seguenti sue fatiche:

I. *De Jurisdictione Territoriali Civitatis Eugubii*, in foglio.

II. *Eugubina Civitatis gubernium antiquum*, in 4.

III. *Index rerum memorabilium Civitatis Eugubii, ejusque Ecclesiarum, & Castrorum*, in fogl.

IV. *Tavola delle materie per compilare la Storia Eugubina divisa in cinque libri*, in foglio.

V. *De Episcopis Eugubinis Miscellan.* Tom. 3.

VI. *Tavola de' Vescovi della Città di Gubbio dal 1319. sino al 1707.*

VII. *Miscell. Antiqu.* Tom. V. VI. e VII.

VIII. *Varia de monetis; varia abcedaria; disiectio caliginis antiquitatum*, Lib. IX. in fogl.

IX. *Catalogo de' Santi, e Beati, ed altri tenuti in concetto di Santità che hanno il loro deposito in varie Chiese di Gubbio*, Lib. IX. in foglio.

X. Ma l'Opera più insigne che dalla sua erudizione e diligenza attendeva la Repubblica Letteraria, era il Codice Diplomatico Eugubino il quale abbracciare doveva i Monumenti più antichi e ragguardevoli appartenenti alla Città di Gubbio, distinti in varie classi e per ordine de' tempi, e arricchiti di sue annotazioni con varie Dissertazioni in fine. Non è tuttavia perduta affatto la speranza di tal Opera, la quale contener doveva tutte le Bolle antiche, i Diplomi Imperiali, le Confederazioni, ed altri Atti pubblici spettanti a quella Città, trovandosi colà persona che ha lodevolmente pigliata per mano la continuazione di cotal lavoro.

XI. Finalmente, oltre le suddette fatiche, ha egli fatti diversi Cataloghi, ed Indici assai eruditi di Scritture antiche appartenenti a varj archivj di Luoghi Pii della sua patria.

(1) Le notizie intorno a questo Scrittore ci sono state comunicate dall' eruditissimo Sig. Conte Canonico Giuseppe Garampi Archivista in Roma della Vaticana.

ANGELINI (Maria Vittoria) Romana, Terziaria dell' Ordine de' Servi di Maria, nata l'anno 1590. e morta in Roma nel 1659. compose in versi binati Volgari un affettuoso e semplice *Esercizio di conformità alla Volontà di Dio*, il quale si trova stampato più volte, e particolarmente a car. 221. e segg. della *Vita* di lei scritta dall' Abate Gio. Battista Pacichelli impressa in Roma nel 1670. in 4. ed è stato ultimamente ristampato in fine dei *Ricordi del Card. Agostino Valiero lasciati alle Monache ec.* impressi in Padova dal Comino nel 1744. in 8. Quivi si avverte che questo *Esercizio* era già stato attribuito a varj Autori, e principalmente alla Vener. Serva di Dio Fialetta Rosa Fialetti Vergine Veneziana del Terzo Ordine di San Domenico, come si vede a car. 25. della giunta della *Vita* di essa stampata l'anno 1740. in Venezia.

AN.

ANGELINI (Niccolò) fiorì sul cadere del secolo XVI. e pubblicò un *Discorso curiosissimo intorno alla mutazione de' nomi de' Papi nella loro creazione, nel quale si dimostra la vera causa, quando e da chi ebbe principio questo costume; e si rende la ragione, che ha mosso molti Pontefici a chiamarsi più con un nome, che con un altro, e specialmente da Martino V. sino al nuovo Pontefice Gregorio XIV. Al Sereniss. Pasqual Cicogna Principe di Venezia. In Venezia presso Gio. Antonio Rampazetto 1590. in 4. e di nuovo, ivi 1676. in 4.*

ANGELINI (Nicodemo) Fiorentino, Minor Osservante, ha pubblicato:

- I. *Dialogo che fa l'anima ragionevole con se medesima, come porzione superiore ed inferiore. In Firenze per Alessandro Guidacci 1607. in 4.*
- II. *Pratica de' casi di coscienza, ovvero Specchio de' Confessori. In Firenze 1619. in 8.*

ANGELINI (Paolo degli-) da Sant' Angelo, Giureconsulto, che fiorì, per quanto appare, nel secolo XV. scrisse alcuni Consigli Legali che si conservano MSS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna nel Cod. segnato del num. 207.

ANGELINI (Pietro) ha pubblicate *Rime. In Venetia appresso il Ciotti 1625. in 12. e 1628. in 12. con dedicatoria all' Abate Onorato Gaetano.*

ANGELIO (Antonio) da Barga. V. Angeli (Antonio).

ANGELIO o Angenio (Michel Angelo) da Barga, ha composta un' Opera intitolata *Tractatio de Facultatibus naturalibus*, la quale MS. si trova al Banco L. II. num. IX. in un Cod. cart. in fogl. della Libreria del Marchese Riccardi in Firenze.

ANGELIO (Niccolò). V. Angeli (Niccolò degli-).

ANGELIO, o sia degli Angeli (Pietro (1)) soprannomato comunemente *Bargeo* dal nome della sua patria, che fu, non già Barge Castello del Piemonte, come ha creduto il P. Andrea Rossotti (2), ma Barga Castello della Toscana lontano 20. miglia da Lucca, sul fiume Serchio, è stato uno de' Letterati più chiari in Lettere Umane del secolo XVI. Ciò non può non riuscire di maraviglia a chiunque osservi aver egli consumati gli anni migliori dell'età sua giovanile nella milizia, ne' viaggi più lunghi, e ne' pericoli più strani. Noi non ci estenderemo nelle notizie della sua vita, come richiederebbe il merito del Soggetto, ma ne daremo solamente un compendio, contentandoci di rimettere al Lettore alle copiose memorie, che di lui abbiamo alle stampe (3).

Nacque dunque in Barga di antichissima famiglia originaria di Pisa a' 22. d' Aprile del 1517. Suo padre si chiamò Ser Niccolò di Cristoforo di Niccolò d' Angelo, e sua madre fu della famiglia Turignola. Da Cristoforo Angelio suo zio apprese con tal profitto, prima dell'età di anni dieci, la Grammatica Latina e Greca, che latinamente scriveva, e tutte le costruzioni Greche a memoria sapeva. Perduti in età di undici anni amendue i genitori, venne chiamato presso di se da Francesco Turignolo suo avo materno, il quale, siccome uomo dedito alla guerra, persuase pure il nipote di rivolger l'animo a questa, il che per alcun tempo avvenne. Ma poscia nuovamente a persuasione de' parenti negl' incominciati studj il rimise, riconsegnandolo a Cristoforo Angelio suo zio. Questi condottolo a Città di Castello lo fece quivi alla Grammatica nuovamente applicare, poscia lo mandò a Bologna in età di sedici anni per attendere allo studio delle Leggi sotto Ugo Buoncompagno, che fu poscia Papa col nome di Gregorio XIII. Ma l'animo

V. I. P. II.

T 2

fuo

(1) Si avverta esserci stato un altro Piero Angelio fratello dell' avo di Piero di cui parliamo, il quale fu anche egli buon Letterato de' tempi suoi, ed impiegò il suo talento in dichiarare, e pubblicare colle stampe i migliori Autori Latini, come si legge nell' Orazione del Sanleolini in morte del nostro Autore, della quale si vegga l'annotazione 3.

(2) *Syllabus Script. Pedemontii*, pag. 462.

(3) Alle stampe li ha primieramente la sua Vita da lui medesimo scritta in Latino, e questa assai copiosa di sin-

golari particolarità è stata ultimamente pubblicata dal Canonico Salvino Salvini ne' suoi *Fatti Consolari dell' Accadem. Fiorent.* a car. 287. e segg. C'è pure l'Orazione detta in sua morte nell' Accademia Fiorentina da Giambattista Strozzi, la quale è stampata a car. 83. delle Opere di esso Strozzi pubblicate in Roma per Lodovico Grignani 1635. in 4. Altra Orazione detta in sua morte nell' Accademia della Crusca da Francesco Sanleolini Fiorentino fu pubblicata in Firenze per Giorgio Marefscotti 1597. in 4. e poscia da Carlo Dati nel primo Volume delle *Prose Fiorentine*.

fuò era troppo da queste alieno; il perchè contra la volontà de' suoi zii, e l' esortazioni del celebre Andrea Alciati, ch' ivi era allora pubblico Professore di Ragion Civile, contristar volle lo studio delle belle Lettere sotto la scuola del celebre Romolo Amaseo, e ciò con tal fermezza di animo, che mancando i suoi zii di prestargli il danaro necessario pel viver, vendè i libri legali da lui comperati per supplire alle sue indigenze. Si trasferì appresso con Filippo Pspoli a Roma, donde, dopo la dimora di sei mesi ivi fatta, a Bologna nuovamente col medesimo si ricondusse, e dallo stesso con liberalità sostenuto proseguì gl' incominciati suoi studj. Si sentiva egli inclinato singolarmente allo studio della Poesia, nella quale assai felicemente componeva, ed allor fu che gli nacque nell' animo il pensiero di scrivere il suo Poema sopra la Caccia, cui intitolò *Cynegeticum*.

Il timore d' essere scoperto dalla Giustizia per autore d' alcuni versi satirici da lui composti ad istanza d' una nobile Signora da lui amata, sopra certo marito poco geloso dell' onor di sua moglie, e quindi del proprio, l' obbligarono a partirsi da Bologna. Condottosi a Venezia ebbe la fortuna di trovar ricovero presso a Guglielmo Pellicerio Ambasciatore colà del Re di Francia, e gran fautore de' Letterati, il quale lo tenne tre anni presso di se, di lui servendosi nella correzione de' Codici Greci, cui faceva trascrivere d' ordine del suo Re per essere riposti nella regia sua Libreria. Favorevole fu quest' occasione per farlo conoscere ad Antonio Pollino il quale da Costantinopoli, ov' era stato spedito dal Re di Francia per indurre quel Gran Sultano a muovere la guerra all' Imperadore, se n' era ritornato in Francia, e dalla Francia a Venezia; e dovendo lo stesso uffizio fare presso a questa Repubblica, si servì dell' Angelio, il quale gli compose l' Orazione ben lunga cui egli con applauso recitò in Senato. Dovendo poscia il medesimo Pollino a Costantinopoli ritornare, seco vi condusse l' Angelio (4), il quale in quest' incontro vide sì nell' Asia Minore, che nella Grecia i luoghi più celebri negli scritti degli Antichi. Sull' armata navale poi, che il Gran Sultano spedì verso Nizza l' anno 1543. contra l' Imperadore sotto la condotta del famoso Barbarossa, passò all' assedio di questa Piazza col detto Pollino, il quale di lui si servì per ottenere dal Barbarossa polvere e palle per detto assedio; perciocchè queste erano venute a mancare all' esercito Francese, il che al Pollino aveva aspramente prima rifiutato il Barbarossa. L' esito infelice dell' assedio della Fortezza, cui i Francesi, dopo aver presa la Città, abbandonarono intimoriti dall' avvicinamento de' nemici, il cui numero fu creduto assai maggiore di quel che in fatti era per la voce sparsane da alcuni Italiani, fu cagione all' Angelio d' una funestissima disgrazia; perciocchè venuto egli a contrasto, mentre si trovava sù una Galera, con un Francese, il quale volle replicatamente affermare, e sostenere, che gl' Italiani erano tutti traditori, egli, che per natura sua era assai iracondo, sì per difendere l' onore della Nazione, e sì per isgravarsi dal carico anche a lui fatto, lo colpì d' una cefata, poi venuto con esso lui alle mani l' uccise. Il Governatore della Galera lo fece subito arrestare, ma poscia, come quegli, il cui animo aveva già l' Angelio saputo cattivarsi con regali, e colla sua destra maniera, allor che a terra si pervenne, e tutti i Francesi n' erano discesi, gli diede la libertà.

Singolari furono i pericoli, e i disagi, a' quali egli soggiacque per evitare la morte, con cui seppe aver destinato di punirlo il Pollino, e per deludere le rigorose ricerche che alcuni Francesi suoi nemici facevano di lui per trucidarlo. Mercè il suo coraggio, e gli amici, che lo assistarono, egli parte a piedi, e parte sù picciolo legno per mare a Genova si ridusse. Di là andò a presentarsi ad Alfonso Davalo Marchese del Vasto, che assediava allora Mondovì, sperando di poter acquistarli colle sue Poesie il favore di quest' illustre

Guer-

(4) Il racconto suddetto si è tratto dalla sopraccitata sua Vita; ma con altre particolarità si legge nell' Orazione funerale detta in sua lode dal Sanleodini, ove questi scrive a car. 86. della Ristampa di Venezia fatta da Domenico Ochi nel 1730. in 4. che dopo essere stato tre anni in Venezia al servizio di Guglielmo Pollino (forse volle dire Pellicerio) in Francia travalicò: ed a parte a parte veggendo quel nobilissimo Regno, non solo nella Regal Corte d' Arrigo II. di quel nome fu intervenuto, e favorito d' intervenire alle magnanime Caccagioni di quel Re, dove ebbe copia d' of-

servare le belve native, e i costumi di tutta quella Provincia; ma è ammesso a' più gravi consigli, e alle consulte di guerra, potette arricchir l' animo suo della notizia dell' armi di quell' imperio, e della fortexza di quella bellicosa nazione. Quindi con titolo di Segretario accompagnò Antonio Pollino a Costantinopoli ec. Quali lo stesso, ma in ristretto, scrivono pure il Teissier nel Vol. II. delle sue *Additions* agli Elogj del Tuano a car. 238; e il P. Gian Pietro Bergantini nella sua Prefazione premeffa alla Traduzione da lui fatta del Poemetto *De Auspicio* del nostro Angelio.

Guerriero (5). Nè s'ingannò già egli; perciocchè presolo Alfonso ad amare e stimare per le sue Poesie, delle quali prendeva molto piacere, lo trattene alcun tempo presso di se, assegnandogli una pensione di 38. e poscia di 60. fiorini incirca al mese; indi secondando il desiderio di lui di ritornarsene alla patria, lo accompagnò con lettera a Cosimo Duca di Firenze, fornendolo eziandio di cavallo, e di danaro. Non così tosto fu giunto in Firenze, che si trovò da febbre terzana sorpreso (6). Da questa non ben ancora riavutosi si trasferì a Barga sua patria, sperando di poter quivi godere alcun riposo presso a' suoi, e interamente ricuperare la primiera salute. Ma assai diversamente avvenne, perciocchè trovò quivi il suo fratello maggiore in litigio co' suoi zii, da' quali diceva d'essere stato defraudato nella divisione del comune patrimonio, ed egli pure non ben accolto da lui si vide; il perchè deliberò l'anno veggente di far ritorno a Milano, ove da Alfonso era con frequenti lettere richiamato; quand' ecco intese la morte di questo suo Mecenate, e in conseguenza si vide all'improvviso troncato il filo delle sue speranze. Si applicò allora nuovamente agli studj, e prese per mano il suo Poema sopra la caccia, pel quale molte notizie raccolte di già aveva nella Turchia, e anche nella Francia. In tanto chiamato venne nel 1546 (7) da' Reggiani per insegnare alla gioventù loro la Lingua Greca, e Latina coll'annuo stipendio di circa 324. fiorini. Ben volentieri accettò l'invito; e si contenti i Reggiani furono di lui, e ad amare lo presero, che non solo gli accrebbero con liberalità l'annuo stipendio, ma gli accordarono eziandio la Cittadinanza loro. Egli pensò allora di collocarsi quivi in matrimonio, e già con una Gentildonna di quella Città seguite erano le promesse, e il tutto era concertato, quando avendo voluto i parenti di lei aggiugnere il patto, ch'egli dovesse obbligarsi a fissare colà la sua dimora, di ciò molto adiratosi ripudiò la Sposa, mentr'era presente; e quantunque si fossero quelli poscia disposti di lasciarnelo in libertà, non più volle, siccome facile ai sospetti ed all'ira, ritirarsi dalla già presa deliberazione, il che non poco gli suscitò contro lo sdegno di molti.

Dopo tre anni di sua dimora in Reggio venne chiamato dal Granduca Cosimo a professare in Pisa Lettere Umane. Vi andò, e dopo diciassette anni di tale impiego passò ad occupare la Cattedra dell' Etica, e della Politica d'Aristotile, la quale era restata vacante per la morte di Ciriaco Strozza; e ciò con largo stipendio; mentre per i primi dieci anni gli furono pagate annualmente tre libbre d'oro, le quali si accrebbero poscia al numero di quattro. Singolare a tal segno fu il merito, e il zelo suo in questa Università, che per la guerra di Siena col Duca Cosimo essendosi sospeso da questo il pagamento degli stipendj a' Professori di Pisa, egli per sussistervi si contentò d'impegnare e la domestica suppellettile, e la sua Libreria, laddove gli altri se ne partirono; e avvicinandosi a Pisa col suo esercito Pietro Strozzi, nè soldati essendovi in quella Città, che la difendessero, egli fu autore che ciascun altro di quell'Università prendesse l'armi, e mettendoli in ordinanza, ed inanimandoli, e come prima l'arte del ben favellare, allora l'arte del ben guerreggiare insegnando loro, la Città assicurò e difese, sin tanto che dal suo Signore le fu mandato soccorso, e provvedimento.

Venne poscia chiamato a Roma nel 1575. dal Card. Ferdinando de' Medici, che fu appresso Granduca, il quale desiderò averlo in sua Corte, come quegli che favoriva assai gli studiosi delle buone arti, e in premiarli a niun altro Principe cedeva. Lo provvide in fatti di larghe pensioni, e con molti premj lo intertenne, inanimandolo a fornire il Poema sacro sopra l'acquisto della Palestina al quale egli più di 30. anni addietro aveva posto l'occhio e la mano. Di questo i primi due Libri furono poi fatti stampare in Parigi nel 1582. dal Re di Francia Enrico III. il quale non solo di premj, e di provvisioni onorò l'Angelio, ma ancora gli concedè la facoltà di poter ottenere beneficj, e pensioni nel Regno di Francia, e gli diede titolo di Storico, di Poeta Regio, di Consigliere, e di Limosiniere di Sua Maestà, e ne fu onorato da lettere scritte di propria mano di quel Re (8).

Nel

(5) Così scrive egli nella sua Vita, ma il Sanleolini a car. 87. riferisce, che dalla Francia si ricoverò a Milano, dove il Marchese del Vasto lo chiamò a se.

(6) Anche qui il Sanleolini a car. 88. altera alquanto questo racconto, mentre niente parlando di Firenze scrive che partito dal Marchese del Vasto, a Barga sua patria ri-

tornò, e che quivi fu da malattia fierissima soprappreso.

(7) La suddetta data si ricava dall' Orazione del Sanleolini, nella quale a car. 88. si legge, che quando fu condotto la prima volta a leggere Umanità in Reggio, era nel ventinovesimo anno di sua età.

(8) Sanleolini, *Oraz.* cit. pag. 105.

Nel 1585. fece l'Angelio ristampare in Roma le proprie Poesie ad istanza del suddetto Cardinal de' Medici, a cui eziandio dedicolle, e n' ebbe per ricompensa un donativo di due mila fiorini d'oro. Passato a Firenze fu Consolo dell' Accademia Fiorentina nel 1588 (9), e da quel Granduca conseguì uno stipendio oltre la somma di mille Fiorini; indi pubblicato avendo nel 1591. l'intero suo Poema della Siriade, e dedicatolo alla Granduchessa Cristina di Loreno, trasmutata gli venne una pensione che godeva di 300. fiorini d'oro in altrettanto annuale donativo col privilegio che trapassasse ne' suoi nipoti nati di Virginia unica sua figliuola (10).

Ritiratosi poscia a Pisa visse quivi alcun anno per grazia speciale, come benemerito in placido riposo, fin che sorpreso da infermità morì in età di 79. anni a' 29. di febbrajo del 1596 (11). Egli fu seppellito con gran trionfo a guisa di Poeta coronato nel Campo Santo di Pisa nella sepoltura della nobile famiglia Bocca per permissione ottenutane da detta Virginia sua figliuola (12), che gli fece intagliare in marmo la seguente iscrizione:

D. O. M.

PETRO ANGELIO BARGÆO IN PISANO GYMNASIO PER QUAM PLURES AN-
NOS INTERPR. ERUDITISS. POETÆ ORATORIA CELEBERR. A FERDINANDO
MED. MAG. DUC. ETRUR. III. PATRONO MUNIFICENTISS. INTER SUOS FAMI-
LIARES COOPTATO OPIBUS ET HONORIBUS AUCTO VIRGINIA F. MÆSTISS.
MEMORIE ET PIETATIS ERGO P. VIXIT ANNOS LXXIIX. MENSES X.
OBIIT PRID. KAL. MART. MDXCVI.

Le sue esequie furono celebrate nell' Accademia Fiorentina, ove recitò l' Orazione funerale Gio: Batista Strozzi, che si ha alla stampa (13). Anche l' Accademia della Crusca, tutto ch' egli non fosse del suo corpo, con raro esempio celebrar gli volle solenni esequie con Orazione ivi detta in sua lode da Francesco Sanleolini che fu pure allora stampata (14).

Il fin qui detto può abbastanza far comprendere la singolare stima che di lui fu fatta al suo tempo, quand' anche mancassero le moltissime onorevoli testimonianze che di lui ci hanno lasciate accreditati Scrittori (15). Egli si è particolarmente distinto nella Poesia

(9) Salvini, *Fatti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 287.

(10) Sanleolini, *Oraz.* cit. pag. 105.

(11) Dopo avere sin qui riferite le più singolari particolarità della sua Vita tratte tutte da' fonti più autentici citati di sopra nell' annotaz. 3. non possiamo dispensarci dal riferire, quanto di strano intorno a lui narra Alessandro Zilioli nell' *Istoria MS. de' Poeti Italiani* a carte presso noi 296. ove senza citare al suo solito i fonti, onde ha tratte sì stravaganti notizie, dopo averlo quivi lodato per la sua letteratura, così francamente soggiugne: *Contrappeso nondimeno questa felicità d' ingegno coll' infelicità della fortuna, cagionata in particolare dalla sua instabilità, con la quale, o disprezzando, o guastando le occasioni, che gli venivano fra piedi, impediva con fatale negligenza a se stesso ogni migliore succedimento. Stette prima in Firenze, ma non ritrovandosi quello desiderava, si diede a trascorrere per le Città d' Italia, dove cambiando spesso padroni, ed esercizio, non conseguì quasi altro di meglio, che 'l far conoscere l' ingegno, e le virtù sue. Ma in luogo nessuno con più fermezza, nè con più riputazione si trattenne, che in Ferrara, ed in Reggio, dove per molto tempo insegnò le Leggi Civili, di dove partendosi portato dalla solita incoftanza, se ne venne in Toscana a finirvi gli anni suoi non ancora vecchio, e contro quello, che s' aveva astrologando predetto. Alla qual professione egli era tanto affezionato, che continuamente considerando, e calcolando i punti delle stelle, regolava ogni sua azione con la guida di quelle, ond' essendo stimato valentissimo in questa professione, era anche spesso sollecitato dalla curiosità di molti a dar loro avviso de' futuri successi, esaminando la loro natività. Intendeva ancora bene la Chiromanzia, e tutte quelle altre discipline, che si tira dietro la professione dell' Astrologo. Nella Filosofia, e nell' Umanità fece parimente studio, e scrisse sopra Ermogene; ma nella Poesia latina riuscì con eccellenza, come si può vedere da que' sei libri della Caccia ec. Il medesimo Zilioli anche nella Vita di Tullia d' Aragona a car. 345. scrive che l' Angelio valentissimo Astrologo aveva a quella, forse per acquistar seco qualche grazia, ampiamente promesso, che sarebbe arrivata all' ultima vecchiezza, il che poi non si avverò.*

(12) Tuano, *Histor.* Lib. CXVII ad ann. 1596.

(13) Vedi sopra l' annotazione 3.

(14) In Firenze per Giorgio Marsiccotti 1597. in 4. e poscia nel Vol. I. delle *Prose Fiorentine*.

(15) Oltre gli Autori citati nelle antecedenti annotazioni, e oltre quelli che si citeranno nelle seguenti, hanno parlato con molta lode dell' Angelio, Benedetto Varchi nell' *Ercolano* a car. 331. 343. e 383; Dionigi Lambino in una lettera scritta allo stesso Angelio nella Raccolta di Gio. Michele Bruto uscita in Lione nel 1561; Paganino Gaudenzio nella sua Operetta intitolata: *Gloria Gymnasii Pisani* verso il fine; Paolo Manuzio nelle sue *Lettere Volgari* a car. 48. fra le quali inoltre se ne trovano tre a lui scritte e sono a car. 54. a tergo 62. e 81; Pietro Aretino in una delle sue *Lettere* a lui scritta nel Vol. IV. a car. 161. ove si vede il gran conto che delle lodi dell' Angelio faceva l' Aretino; Pier Vettori nel Lib. III. delle sue varie *Lezioni*, e nel Lib. IV. delle sue *Lettere* a car. 93. e 149; Ugolino Martelli a car. 91. della sua Opera intitolata: *Sacrorum temporum assertio*; Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo II. *De Poetis sui temporis*; Giambattista Strozzi nell' Orazione in lode del Granduca Ferdinando a car. 66; Roberto Titi nella prefazione delle sue annotazioni al Poema di lui intitolato *Syrus*; Mario Colonna in più luoghi delle sue Poesie stampate con quelle del Bargeo; Germano Audeberto nel primo de' suoi libri in lode di Venezia; Cesare Caporali nella Par. II. del suo *Viaggio di Parma* fra le sue Rime; Torquato Tasso in più luoghi delle sue Opere; Gasparo Barzio nel Lib. 50. *Adversariorum* al Cap. I. col. 2325; Martino Anchio, *De Roman. Rerum Script.* Lib. II. Cap. 39; Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 1490; Angelo Rocca nella *Biblioth. Vaticana* a car. 20; Prospero Mandosio ne' suoi *Archiatr. Pontificum* a car. 137; Carlo Cartari nel *Syllabus Advocator. Sacri Concist.* a car. 206; Lorenzo Crasso nell' *Istor. de' Poeti Greci* a car. 410; Onorio Domenico Caramella nel *Museum Illustr. Poetar.* a car. 233; Olao Borricchio nella sua *Dissertatio I. de Poetis*, num. 89; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 270.

fia Latina, e può giustamente annoverarsi fra que' Poeti, che più dappresso si sono accostati agli antichi migliori, come appare particolarmente dalla sua *Siriade*, e dal suo *Cinegetico*. Si è renduto chiaro altresì nella Poesia Volgare, e nell' Oratoria, come meglio apparirà dal catalogo seguente delle sue Opere.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Laudatio ad funebrem concionem, qua VII. Id. Sext. habita est Florentia in exequiis Henrici Vallefi Gallorum Regis. Florentia 1559.* Questa nel medesimo anno fu stampata tradotta in Lingua Volgare col seguente titolo: *Orazione fatta in Fiorenza nell' Esequie del Re Arrigo Valefi Re di Francia a' 6. d' Agosto 1559. tradotta in Volgare. In Bologna per Alessandro Benaccio, e Gio. Rossi Compagni 1559. in 4.* e si trova pure nel Vol. I. della Raccolta d' Orazioni di diversi fatta dal Sansovino a car. 81. Il P. Bergantini (16) ne fa menzione, come se fosse stata dall' Angelio composta in Volgare.

II. *Laudatio ad funebrem Concionem, qua Pisis habita est in exequiis Cosmi Medicis Mag. Etruria Ducis. Florentia apud Juntas 1574. in 4.* Questa si ha anche tradotta, e stampata lo stesso anno in Lingua Volgare col titolo seguente: *Orazione funebre di Mess. Pietro Angelis da Barga fatta nell' Esequie del Serenissimo Cosimo de' Medici Granduca di Toscana recitata nel Duomo di Pisa li 14. di Giugno 1574. e tradotta in Lingua Fiorentina. In Fiorenza nella stamperia de' Giunti 1574. in 4.* Precede una Dedicatoria di Lodovico Martelli indirizzata a Giovanna d' Austria Granduchessa di Toscana, dalla quale si apprende che la traduzione non è Opera dell' Angelio.

III. *De ordine legendi Scriptores historia Romana. Rostochii 1576. in 4.* Di nuovo, *Sora 1642. in 8.* Quest' Operetta si trova inserita nell' Opera *De Studiis Instituendis* d' Ugone Grozio a car. 609. *Amstelodami per Joannem Blaeu 1643. e 1645. in 12.* Tradotta poscia in Volgare da Francesco Serdonati è stata ristampata dietro alle *Vite de' XII. Cesari di Svetonio tradotte da Paolo del Rosso. In Firenze per Filippo Giunti 1611. in 8.* e poscia in Venezia appresso Francesco Piacentini 1738. in 4. Del testo Latino si conserva una copia MS. in Firenze nella Libreria Stroziana a car. 2. del Codice 783.

IV. *Poemata omnia diligenter ab ipso recognita. Roma apud Zanettum 1585. in 4.* con Dedicatoria al Card. Ferdinando de' Medici. Crediamo opportuno di riferire le specie diverse di Poesie in questa Raccolta contenute, prendendo così motivo di dar anche notizia di mano in mano delle separate edizioni di esse. Le pervenute dunque a nostra contezza sono le seguenti, dalle quali non così agevolmente si potrà, a nostro credere, comprendere il motivo per cui in riguardo di esse l'abbiano il Merclino (17), e il Mangetti (18) annoverato fra gli Scrittori di Medicina.

1. *Cynegeticon Libri VI.* Una edizione anteriore fu fatta *Lugduni typis Sebastiani Gryphii 1561. in 4.* Altra ne fu fatta *Florentia apud Juntas 1568. in 8. cum argumentis Jos. Bocca.* Questa è stata l' Opera la quale a lui è costata più fatica d' ogni altra, avendo impiegati nel lavoro di essa 20. anni (19). Tratta in essa della Caccia, e pare che abbia voluto emulare la Georgica di Virgilio. Poema quasi inimitabile lo chiama il Possentino (20). Una traduzione in versi Toscani n'è stata fatta da Gio. di Niccolò da Falgano di cui è stato pubblicato ultimamente il principio dall' instancabile Sig. Dott. Gio. Lami nella Prima Decade de' Codici MSS. della Libreria Riccardiana a car. 30.

2. *De Aucupio Liber primus ad Franciscum Medicem Flor. & Senar. Principem. Questo Poemetto coll' aggiunta di una sua Elegia de Radagasi & Getarum cade ad Urbem Florentiam ad Cosmum Medicem Flor. & Senensum Ducem, era stato stampato assai prima*

(16) Nella sua Prefazione che sta avanti alla sua Traduzione del Poemetto *De Aucupio* del nostro Angelio.

(17) *De Scriptis Medicis, sive Lindenius Renov.* pag. 878.

(18) *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 236. ove si riferisce la suddetta edizione delle sue Poesie Latine fatta in Roma nel 1585. come se fosse stata fatta in Firenze. E' verisimile che questi Autori abbiano annoverato l' Angelio fra gli Scrittori Medici per avere trattato nel suo Poema della Caccia delle infermità de' Cani, e loro rimedi; ma

se ciò sia giusto motivo, ne lasciamo il giudizio all' intendente Lettore.

(19) Sua Dedicatoria, e sua Vita ne' *Fatti Consolari dell' Accadem. Fiorent.* pag. 307.

(20) In *Petri Angelii Syriade*, così scrive il Possentino nel suo Trattato *De Poesi* al Cap. XVII. *castitas, numerus, amplitudo rerum, licet jam senescens viri, ac pleraque alia sunt admiranda: quemadmodum & alterum ejus Poema, quod Cynegetica inscripsit, vix fuerit, qui posset imitari.*

ma *Florentia apud Juntas 1566.* in 4. Dell' Elegia qui riferita una traduzione in ottava rima fatta da Gio. Batista Strozzi mentr' era giovane si conserva in Firenze nella Libreria del Magliabechi. Questa dal Padre Quadrio (21) si dice stampata, il che a noi altronde non è noto. Il Sanleolini nella sua Orazione fa ricordanza di due traduzioni fatte da due Fiorentini, amendue in ottava rima. Il Poemetto poi è stato ultimamente, e con molta felicità tradotto in versi sciolti Volgari, ed illustrato con annotazioni dal celebre P. Gio. Pietro Bergantini Cherico Regolare, la cui fatica col titolo di *Uccellatura a vischio* è stata stampata dietro al Falconiere di Jacopo Augusto Tuano pure tradotto dal medesimo P. Bergantini, *In Venezia presso Gio. Batista Albrizzi q. Girol. 1735.* in 4. grande. Per altro questo non è che il primo dei quattro libri, ne' quali fu diviso e composto questo Poema dall' Angelio, che non si è giammai risoluto di pubblicar gli altri tre (22). Merita qui d'essere riferito l' Epigramma che in lode si di questo, che del Poema antecedente ha composto Gio. Matteo Toscano (23), ed è il seguente:

*Agricola Hesiodo debet, bellator Homero;
Gratia cum Medicis magna, Nicandre, tibi est.
Vatibus ille tribus te nunc, cultissime praesert,
Angele, quisquis aves captat, & arte feras.*

3. *Epithalamium in Nuptias Francisci Medicis Florentinorum, & Senensium Principis, & Joanae Austriacae Reginae Sereniss. Ferd. F. Imperatoris.* Questo Epitalamio era stato prima pubblicato *Florentia in officina Juntarum 1566.* in 4. ed una traduzione del medesimo in versi sciolti Volgari fatta da Gherardo Spini era stata stampata l'anno seguente *in Firenze appresso Valente Panizzi 1567.* con dedicazione del Traduttore al Card. Ferdinando de' Medici.

4. *Ecloga IV.*

5. *Epistolarum Lib. I.*

6. *Carminum Lib. IV.* Alcune di queste sue Poesie Latine sono pure state impresse dal Grutero nel primo Volume delle *Deliciae Italorum Poetarum* a car. 111. e segg. Altre se ne trovano dietro al *Tempio di Donna Girolama Colonna d'Aragona* a carte 2. Il suo *Carmen de Luscinia* si trova stampato anche nel Tomo primo a carte 393. e 394. del *Amphitheatrum Sapientiae Socraticae jocosae* di Gasparo Dornavio, *Hanovia per Vvechelios 1619.* in fogl. Tre Volumi di sue Poesie riferisce il Montfaucon (24) conservarsi MSS. nella Libreria Ambrosiana di Milano, ed uno nella Coisniliiana, ora Sangermanense in Parigi, segnato del num. 786 (25). Suoi Epigrammi si conservano in Firenze nella Libreria Riccardiana in un testo a penna al Banco O. IV. num. XXII. in un Cod. cart. in fogl. Alcune sue Poesie esistevano anche appresso il celebre Antonio Magliabechi.

7. *Antonii Angelii Bargai Epistola III.* Di questo Antonio, che fu suo fratello, e di queste sue Poesie abbiamo di sopra a suo luogo favellato (26).

8. *Syrias, hoc est expeditio illa celeberrima Christianorum Principum, qua Hierosolyma ductu Goffredi Bulionis Lotharingia Ducis a Turcarum tyrannide liberata est.* Questo Poema è stato dall' Angelio diviso in dodici libri, sopra i quali ha fatte delle annotazioni Roberto Titi, che si trovano stampate in fine d'una edizione posteriore fatta *Florentia apud Philippum Juntam 1591.* in 4. coll' aggiunta di un *Carmen Votivum in D. Catharinam* di esso Angelio. Un esemplare di quest' edizione corretto di mano dell' Angelio si conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana al Banco XXXVIII. num. 43. Altra edizione n'è stata fatta in Venezia nel 1616. in 4. Per altro nella suddetta Raccolta delle sue Poesie Latine non si trovano stampati che i primi sei libri, i quali vengono preceduti di una sua Dedicatoria al Sommo Pontefice Sisto V. e sono da lui indirizzati al Re di Francia

(21) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 662.

(22) *Cum a me quatuor (libri) scripti sint unus hic imprudens exciderit, & a multis descriptus cum fuerit ec.* così scrive l' Angelio nella suddetta Dedicatoria indirizzata a Francesco de' Medici. Il motivo poi, per cui egli non abbia gli altri tre libri pubblicati ce lo dice nella sua Vita assai lepidamente a car. 309. colle seguenti parole: *his, cioè ai libri della Caccia, additus est postea liber de Aucupio unus, cum tamen, ut totum illud argumentum completeretur, quatuor libros scribere cogitasset; itaque rogatus*

aliquando, cur inchoatum opus reliquisset, respondit, se quoniam in venando nihil cepisset, & in ejus Venationis apparatu a canibus propemodum absumtus esset, ne, qua sui reliquia supererant, ab Accipitribus, & Vulturis exederentur, aucupii fortunam experiri noluisse.

(23) *Peplus Italia*, num. 190.

(24) *Biblioth. Biblioth. MSS.* Vol. I. pag. 521.

(25) Montfaucon, *Lib. cit.* Vol. II. pag. 1109.

(26) Nella Vita del suddetto Antonio degli Angelii.

cia Enrico III. Questo Sovrano, come sopra si è detto, ne aveva già fatti stampare in Parigi presso Mamerto Patison nel 1582. i primi due Libri in fogl. Assai favorevolmente anche di questo Poema ha giudicato il Possevino (27), come pure il Baillet (28), e il Dottor Giuseppe Bianchini che lo chiama *maraviglioso* (29). Il primo Libro di esso è stato tradotto in versi Volgari da Bernardo Filippino, il cui volgarizzamento si trova fra i *Verfi e Prose* di quest' ultimo. In Roma per Angelo Bernabò del Verme 1659. in 8.

V. *Commentarius de Obelisco ad Sanctiss. & Beatiss. D. N. Syxtum V. Pont. Max. Roma ex officina Bartholomaei Grassi* 1586. in 4. e poi di nuovo nel Tomo IV. del *Thesaurus Antiquitatum Romanarum* a car. 1893. Scrive il Sanleolini (30) che il Pontefice Sisto V. *con guiderdoni alla sua magnificenza convenienti mostrò in quanto pregio avesse questo Trattato.*

VI. *Oratio Florentia habita in funere Francisci Medicis Magni Ducis Etruria* 18. Kal. Januar. 1587. *Florentia apud Juntam & fratres* in 4. Questa si ha anche alle stampe tradotta, e forse dall' Angelio medesimo in Lingua Volgare, *In Firenze nella stamperia di Filippo Giunti e Fratelli* 1587. in 4. L'Angelio la dedicò a Pietro Usimbardi Segretario del Granduca Ferdinando, e poi Vescovo d' Arezzo.

VII. *De privatorum, publicorumque Urbis Roma Eversoribus Epistola ad Petrum Usimbardum Ferdinandi Medicis Magni Ducis Etruria a Secretis primum. Florentia apud Bartholomaeum Sermartellium* 1589. in 4. e poi di nuovo nel T. IV. del *Thesaurus Antiquitatum Romanarum* a car. 1867. Pretende l'Angelio in questa Epistola, la quale è segnata *Roma Idibus Maii* 1587. non doverfi attribuire ai Goti, nè a Vandali che inondarono l' Italia, la rovina seguita in Roma de' Teatri, delle Terme e Statue, del Circo Massimo, degli Obelischi ed Acquadotti, ma piuttosto a' comandamenti del Pontefice Gregorio, e d' altri suoi Successori, e in parte anche alla pietà del popolo Cristiano che volle distrutti que' residui monumenti della Gentilità.

VIII. *Poesie ec. con l' Edipo Tiranno, Tragedia di Sofocle tradotta dal medesimo Angelio. In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1589. in 8. Queste Poesie si trovano unite con quelle di Mario Colonna suo amico che a competenza di lui compose in lode della celebre Piammetta Soderini di cui erano amendue innamorati. Un Sonetto dell' Angelio composto nella Creazione del Granduca Cosimo Primo si legge a car. 311. dei *Fasli Consolari dell' Accademia Fiorentina*, ed un altro si ha nel Volume IV. pag. 87. dell' *Istoria della Volgare Poesia* del Crescimbeni, ove questi afferma che alcune delle sue Poesie, che sono Pastorali, hanno in se una maravigliosa delicatezza, e che tra' parecchi, che hanno tradotto l' Edipo di Sofocle, a lui si debbe il primato (31). Non così favorevolmente ne ha per avventura giudicato Annibal Caro, quando questi parlando d' una Tragedia dell' Angelio, il cui titolo non riferisce, abbia inteso dell' Edipo, posponendola d' assai ad altra traduzione fatta da Felice Gualterio. Eccone le sue parole: *Quanto alla Tragedia, così scrive al detto Gualterio (32), io l' ho già letta, anzi divorata subito, e di poi rivista a paragone di quella dell' Angelio. Fin qui voglio, che vi basti che la vostra va di gran lunga avanti e di numero, e di maestà, e di stile poetico: poichè la veggio sempre su le metafore, e su le figure. Non l' ho veduta ancora col testo ec.* Quand' anche tuttavia non fosse stato a parzialità soggetto il sentimento del Caro, sostener si potrebbe il giudizio del Crescimbeni riferendolo alle traduzioni stampate, mentre quella del Gualterio forse non è mai stata impressa.

IX. *Epistola.* Si trovano queste sparse in varj Libri, e Raccolte. Undici se ne leggono fra le *Epistole clarorum virorum* pubblicate da Gio. Michele Bruto, *Lugd.* 1561. in 8. Una sua Lettera Volgare scritta al Varchi intorno ad un libro della Caccia, ed altre faccende di lettere è stata pubblicata dal Bulifon nel primo Volume delle *Lettere Memorabili* a carte 101. Questa coll' aggiunta d' altre cinque pure Volgari tutte scritte al Varchi, tratte dalla Libreria Stroziana, sono state per la prima volta pubblicate nella Parte III. Vol. I. delle *Prose Fiorentine.*

X. Fra le sue Opere si debbono pure annoverare i Commentarj della sua Vita, ch' egli

V. I. P. II.

V

scrisse

(27) Si vegga di sopra l' annotaz. 20.

(28) *Jugemens des Savans*, num. 1349.

(29) *Gran Duchi di Toscana*, pag. 49.

(30) *Orazione* citata, pag. 91.

(31) Anche nel Primo Volume dell' *Istor. della Volg. Poe.*

si annovera il Crescimbeni a car. 307. fra le migliori traduzioni dal Greco la suddetta fatta dall' Angelio; e così fa pure il P. Quadrio nel Vol. III. della sua *Istor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 103.

(32) *Lettere del Caro*, Vol. II. pag. 254. num. 163.

scrive prima di pervenire al Consolato dell'Accademia Fiorentina. Questi, dopo essere stati replicatamente promessi alla Repubblica Letteraria dal Cinelli (33), sono stati pubblicati dal Canonico Salvino Salvini a carte 289. e seguenti de' suoi *Faszi Consolari* di essa Accademia.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. In *Quinti Horatii De Arte Poetica Librum Annotationes*. Si conserva MS. quest' Operetta nella Libreria Stroziana in Firenze a car. 154. del Codice 982.

II. In Firenze pure nella Libreria del celebre Magliabechi, oltre alcune sue Poesie Latine e Toscane, altra Opera di lui si conserva, cui non impressa crediamo, ed è la Storia Latina della Guerra di Siena. Questa così incomincia: *Scripturus Bellum quod inter Senenses, & Cosimum Medicem magnis utrinque viribus gestum ec.*

III. Il Sanleolini nell' Orazione funerale in lode dell' Angelio (34) scrive che compose anche un discorso non molto dissimile a storia, qual sia di più dignità o la sinistra parte, o la destra.

IV. Poco appresso il suddetto Sanleolini aggiugne che l'Angelio volgarizzò il Quadrupartito Libro di Tolomeo. Questa traduzione fece, come si legge presso al P. Bergantini (35), a istanza di Giulio de' Nobili Senator Fiorentino, presso al quale lungo tempo si è conservata, ed al presente si trova in Firenze presso degna persona il cui nome tace il detto P. Bergantini, ma noi altronde sappiamo, non solamente essere questi il Sig. Domenico Maria Manni (36), ma essere il testo originale quello che questi possiede (37).

V. Jacopo Gaddi afferma (38) che nella Libreria di sua Casa si trovava un' Opera manoscritta intitolata: *Pietro Barga le Favole* in 16.

VI. Fece pur la traduzione degli Stratagemmi di Polieno, la quale si conserva MS. in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo al Banco 46. Cod. 14.

VII. Tradusse anche, e comentò l' Operetta di Demetrio Falereo *De elocutione* la quale si conserva MS. presso la famiglia degli Oradini di Pescia rimasta erede de' suoi Scrittori, fra i quali si trovano diverse sue composizioni Toscane, e Latine, e molte Orazioni. Forse una di queste sarà quella che disse contra la Lingua Volgare, di cui replicatamente ha fatta menzione Monsig. Fontanini (39). Paolo Manuzio scrivendo ad Andrea Duzio, cui aveva inteso avere intrapresa la stessa traduzione di Demetrio, lo consiglia a sospenderne l'impresa: *nam Bargo, così il Manuzio (40), quem tu fortasse non nosti, nec ingenio, nec doctrina, nec eloquentia quisquam prestat.*

VIII. Interpretò pure diverse Orazioni delle più difficili di Cicerone, siccome narra l'Angelio medesimo nella sua Vita (41). Il Sanleolini di questa fatica parlando dice (42) che quasi fatica umile . . . fu da lui rifiutata.

IX. Finalmente Josia Simlero suo contemporaneo scrisse (43) d'aver udito dire che avesse tradotta anche la Storia di Polibio.

(33) *Bibliot. Volante*, Scanz. VIII. pag. 65. e Scanzia XVIII. pag. 127.

(34) Pag. 90.

(35) Nella sopraccitata sua Prefaz. a car. 5.

(36) Manni, *Occhiali da Naso*, pag. 41.

(37) *Nuova Proposizione concernente la Diplomatica*, p. 33.

(38) *De Script. non Eccles.* Vol. I. pag. 52.

(39) *Aminia Difeso*, Cap. VII. pag. 138. ed *Elog. Ital.* Lib. II. Cap. XVII. pag. 179.

(40) *Epist.* Lib. IV. num. 18. pag. 124. a terg.

(41) Ne' *Faszi Consol. dell' Accad. Fioroms.* a car. 309.

(42) *Oraz. cit.* pag. 91.

(43) *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 145. a terg.

ANGELIS (Agostino de-) di Anagni nel Regno di Napoli, nacque di Gio. Batista, e di Giulia Perugina l'anno 1606. Entrato fra' Cherici Regolari della Congregazione di Somasca, lesse la Filosofia e la Teologia in più luoghi pubblicamente, ma in particolare nella Sapienza di Roma. Sostenne anche diverse Cariche nella sua Religione, cioè di Preposito in diversi Collegj, di Visitatore, e di Definitore. Finalmente fu eletto Vescovo d'Umbriatico a' 22. di Agosto del 1667. e morì nell'Aprile del 1681 (1). Ha lasciate l'Opere seguenti:

I. *Le*

(1) Le suddette notizie si sono tratte dall' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. IX. col. 530. della ristampa fatta in Venezia. Menzione ne fa pure il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 2. intorno al quale non si può non maravigliare che lo abbia chiamato solamente *Lettore Famoso nella Sapienza di Roma*, e niun cenno abbia fatto ch' egli fosse allora

Vescovo d' Umbriatico quando, allor che il Toppi pubblicò la sua *Biblioteca* cioè nel 1678. erano undici anni che possedeva Agostino de Angelis quel Vescovado. Ciò che scrive il Toppi è stato pure trascritto nella *Magna Bibl. Eccles.* nel Tom. I. a car. 459.

- I. *Lectiones Theologicae de Deo clare viso, omnia sciente, non praedestinante, ac omnia creatore, in Summam contractae.* Roma typis & exp. Fabii de Falcho 1664. in 8.
- II. *De Deo, ut Trino, & ut Incarnato. Pars altera.* Roma 1666. in 8.
- III. *Homologia, seu consensus Historia Ecclesiastica cum sacris Canonibus, Conciliis, Epistolis Decretalibus, Bullis, seu Constitutionibus Summorum Pontificum in duas partes distributa.* Roma typis Philippi Maria Mancini 1666. in 8.
- IV. *De recto usu opinionis probabilis, Quaestio unica in quinque lectiones distributa, ubi brevissima, & clarissima methodo, strictior nonnullorum opinandi modus, laxior aliorum, temperantur.* Roma typis Fabii de Falchis 1667. in 8.
- V. *Aggiunta alli Ragionamenti, e casi di coscienza del R. P. F. Angelo Eugenio (2).*

(2) Della suddetta *Aggiunta* fa menzione Carlo Cartari Scrittore parlava nel suo *Ateneo Romano*, il quale credia nella *Pallade Bambina* a car. 131. ove dice che di questo mo non essere mai stato stampato.

ANGELIS (Baldassarre) Giureconsulto, Napolitano, dopo essere stato Regio Auditore in molte Provincie del Regno di Napoli, ed Avvocato nel Sacro Regio Consiglio, fu alla fine Giudice della Gran Curia della Vicaria Criminale (1). Egli fiorì circa il 1630. ed ha dato alle stampe le Opere seguenti:

- I. *Nicolai Antonii Gizzarelli Neapolitani Aenea Decisiones Consilii Neapolitani, ubi multa de Contractibus ec. cum addit. Baltaxaris de Angelis Neapolitani.* Neapoli 1629. e 1656. in fogli.
- II. *Pratum, sive utilissimus Apparatus ad omnes Titulos, Leges, & Paragraphos I. & II. Libri Codicis Sacratissimi Justiniani Imperatoris.* Neapoli ex typographia Domini Maccarani 1635. in foglio.
- III. *Traetatus de Ordine Judiciali, & Praxi Tribunal. Religios.* Neapoli 1636. e 1656. in 4.

(1) Toppi, *De Orig. Tribun.* Par. III. e *Bibliot. Napol.* pag. 36.

ANGELIS (Bartolommeo de-). V. Angelo (Bartolommeo d-).

ANGELIS (Bernardino de-) Arciprete di Canapina, ha alle stampe *Le cinque Piaghe di Christo, Tragedia* (in versi) con l'aggiunta di cinque santi Intermedii. In Ronciglione per Giacomo Menichelli 1657. in 12.

ANGELIS (Carlo de-) Poeta Volgare, ch'è fiorito verso il fine del passato secolo, fu, per quanto appare, di Baucò nella Campagna di Roma (1), ove nacque di nobile famiglia. Scrisse molte Opere, ma quasi tutte furono da lui medesimo abbruciate, e tra queste due Volumi di Lettere Amoroze, uno di Epigrammi ed Elegie, ed un Romanzo intitolato *la Gemitilda*, siccome abbiamo dal Cavalier Desiderio suo figliuolo (2). Di lui non ci sappiamo alle stampe, che l'Opera seguente: *La Mandola Poesia di Carlo de Angelis.* In Venezia appresso Antonio Polidoro 1699. in 12 (3).

(1) Noi ciò ricaviamo dal titolo d'alcune Opere Latine del Cavalier Desiderio de Angelis suo figliuolo stampate in Venezia per Girolamo Albrizzi nel 1698. in 12. nel quale veggiamo questo chiamato *Bovillensis*. Il Baudrand nel suo Dizionario Geografico vuole, che *Bovilla* mentovate spesso da Tacito sieno presentemente Baucò nella Campagna di Roma.

(2) Si vegga la Lettera del suddetto Desiderio scritta a Carlo Sinibaldi la quale si legge nelle *Poesie* di suo padre intitolate *La Mandola*. Si ha anche una Elegia del medesimo

Desiderio *Ad Patrem lucubratisima igni donantem Opera* stampata nel Tom. III. della *Galleria di Minerva* a car. 122. Qui non si dee tacere che un Panegirico composto in ottava Rima dal mentovato Desiderio al detto suo padre, intitolato *la Corona* si trova stampato in quinto luogo fra i *Panegirici* di esso Desiderio, in Venezia per Girolamo Albrizzi 1698. in 12.

(3) Dell'Opera suddetta fa menzione, ma non senza acutamente deriderla, il P. Mariano Ruele nella *Scanzia* XXII. della *Bibliot. Volante* a car. 31.

ANGELIS (Desiderio de-) Cavaliere, figliuolo del soprammentovato Carlo, fiorì sul terminare del secolo XVII. Si dilettò assai di Poesia Latina e Volgare, in cui molto al tempo suo si distinse. Noi abbiamo di lui alle stampe:

- I. *Opera.* Venetiis apud Hieronymum Albrizium 1698. in 12. Queste sono Poesie Latine, cioè Elegie, Epigrammi, Elogj, Iscrizioni, e tre Libri del Parto della Beatissima Vergine, il qual Poema ha riportato da alcuni al suo tempo tale applauso, ch'è stato preferito a quello del Sanazzaro, e si disse che sarebbe stato dichiarato da' Maestri nelle pubbliche

V. I. P. II.

V 2

bliche

bliche Scuole all' erudita gioventù (1). Questo giudizio solo, a chi ha letto l'uno e l'altro Poema, può dare una giusta idea, anzi che del merito di quello, del gusto di cert' uni in quel tempo in genere di Rosse Latine. Fra gli altri componimenti in lode dell' Autore quivi stampati uno se ne legge dell' Abate Filippo de Angelis suo fratello Governatore allora di Toscanella.

II. *Panegirici*. In Venezia per Girolamo Albrizej 1698. in 12. Anche questi, che sono cinque, sono estesi in versi, tre in Sestine, e due in Ottave, e tutti in lode di Principi, e riferba dell' ultimo ch'è indirizzato a Carlo suo padre. Seguono poscia tre Idilli intitolati I. *La Guerra Amorosa*. II. *La Bella Spiritata*. III. *La Licenza*.

III. *Maddalena Penitente*, Poema ec. cogli argomenti di M. Roberti. In Napoli per il Masca 1728. in 8.

IV. Molte altre Opere aveva apparecchiate per le stampe, le quali non sappiamo, se sieno uscite alla luce. Erano queste l'*Ateone* Poema Eroico di venti Canti, la *Cetera*, la *Flauto* gli *Epitalamj*, la *Sferza*, il *Coridone*, i *Discorsi*, tre Libri Latini del *Rapimento d'Europa*, e sei di Lettere pure in versi Latini (2).

(1) Vedi la *Galleria di Minerva*, Tom. III. pag. 121. (2) *Galleria di Minerva*, loc. cit.

ANGELIS (Domenico de- (1)) risomato Scrittore di questo secolo, nacque a' 14. di Ottobre del 1675. in Lecce Città Capitale di Terra d'Oranto nel Regno di Napoli (2). Suoi genitori furono Gio. Batista de Angelis Gentiluomo Napolitano, e Maria figliuola d'Angelo Mauro, e di Lucrezia d'Amato degli antichi Baroni di Serrano. Cominciò e proseguì la carriera de' suoi studi nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù in sua patria, e ben tosto oltre alla Grammatica, alla Poetica, e alla Rettorica, si spedi dalla Filosofia, e dalla Teologia; e quindi fuori del Collegio apprese sotto la direzione di Pietro Saverio de' Blasi le Leggi Civile, e Canonica, compiendo questi studj nell' anno diciassettesimo di sua età. Chiamato in tanto a Napoli da Carlo de Angelis suo zio Capitano di due Galere Napolitane, e della Regia Darsena, vi si trasferì volentieri l'anno seguente, e si applicò di bel nuovo allo studio delle Leggi in casa di Gennaro Cusano, e in pubblici Studi; e vi apparò la Geometria, la Lingua Greca, e la Cartesiana Filosofia. Trattenutosi per anni quattro in Napoli s'indirizzò per la volta di Roma, ove per la sua dottrina, e per la bontà de' suoi costumi acquistò subitamente l'amore e la stima de' principali Letterati, e particolarmente del celebre Monsig. Marcello Severoli, alla cui istanza compose la Dissertazione della patria d'Ennio, pubblicandola in Roma nel 1701. e dedicandola a Monsig. Niccolò Negrone, nella Corte del quale dimorava allora in qualità d'ajutante di studio (3); nel qual tempo ascese pure al grado di tutti gli Ordini Majori, e Sacri. Ritornò poscia a Napoli, ove si ritrovava nel 1703; indi a Lecce sua patria, nella quale si trattenne sino al 1709. pubblicandovi alcune Vite de' Letterati da lui scritte. Intraprese di poi un viaggio in Spagna in qualità di Cappellano Maggiore d'un Reggimento Napolitano, comandato dal Duca di Castel d'Airola; e con tale occasione, passando a Parigi, e quivi introdotto a Lodovico XIV. allora Regnante, ricevè onorato impiego di Storico Reale (4). Vacò in questo mentre in Lecce un Benefizio di collazione Regia, e per mezzo del Duca di Novailles n'ebbe la grazia, ma non il possesso, perchè già le armi Imperiali s'erano impadronite del Regno di Napoli. Intanto per com-

(1) Altro Scrittore ci è stato per nome *Domenico Angeli*, o sia *Angelo* Autore d' un' Opera intitolata: *De Depravatione Castellensium*. Noi ne abbiamo altrove parlato. V. *Angeli* (Domenico).

(2) Le notizie intorno alla Vita di questo Scrittore si sono tratte quasi tutte, o, per dir meglio, trascritte da quella che di lui scrisse D. Francesco Maria dell' Antoglietta da Taranto Marchese di Fragnano, la quale sotto il suo nome di Pastor Arcade *Sorasso Trifio* si trova stampata nel Tom. II. delle *Notiz. Storiche degli Arcadi Morti* a car. 94. e segg. Ma, come altra Vita del medesimo, alquanto dalla suddetta in alcuni luoghi diversa, si ha alle stampe nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXIII. Par. II. pag. 254. e segg. così ci siamo presi la briga di notare in alcune

delle seguenti annotazioni que' brevi luoghi, ne quali questa non ben con quella si accorda. Da questa del *Giornale* ha pur tratta il P. Nicéron, quella che ha pubblicato nel Tom. XVI. delle *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes illustres* a car. 282.

(3) Nel *Giornale* cit. a car. 256. si legge che fu *Audicore* di Monsig. Niccolò Negrone, e poscia del Cardinale suo Zio. L' Ab. de Angelis nell' accennata Dedicatoria a Monsig. Negrone dice *aver scritto quella Dissertazione nel suo Palazzo*.

(4) Il *Giornale* suddetto nel citato luogo dice che in tempo che 'l Regno di Napoli ubbidiva a Filippo V. fu dichiarato anche suo primo *Istoriografo*.

missione del Novailles, fu costretto dipartire per la volta di Spagna, comè Limosiniere del Reggimento Napolitano; ma nel passaggio de' Monti fu fatto prigioniere da' Micaletti, e condotto in Barcellona gli fu da quel Sovrano conceduta la libertà. Di là ricondotto a Roma, ricevè ordine dal Pontefice di occupare il posto di Cappellano dell' Armata Pontificia nella spedizione ai confini. Ritrovandosi in Ancona con tale uffizio, si trasferì a Macerata, ove prese la Laurea nell' una, e nell' altra Legge; e vide poi con questa occasione una buona parte dello Stato della Chiesa (5), arricchendosi con tanti, e sì lunghi viaggi di nuove, e pellegrine cognizioni, di Linguaggi stranieri, e d'una preziosa scorta di Letterati amici. Stanco alla fine di più viaggiare ritornò a Napoli; ed avendo intese le differenze, che correvano in patria, fra questa e il suo Vescovo Monsig. Fabrizio Pignatelli sopra la giurisdizione del Casale di S. Pietro di Lama, mandò alle stampe tre Lettere a favore del Vescovo.

Fu particolar servitore del Cardinale Orsino; laonde entrò col carico di Segretario nella Corte di suo nipote D. Filippo Bernualdo Orsino Duca di Gravina (6), a cui dedicò il suo primo Tomo delle Vite de' Letterati Salentini, e per le cui nozze colla sorella del Principe della Torella procurò, e diede alle stampe una Raccolta di vari Componimenti Poetici, così suoi, come di altri Letterati suoi amici. Infermatosi intanto suo padre non istette guari a ripariare, e perchè era capace d'ogni impiego, fu subito fatto Vicario Generale della Città di Gallipoli (7). Ciò fu circa il 1710. Alcuni anni di poi essendo vacato un Canonicato in Lecce insieme colla Penitenzieria fu questo dal Vescovo Pignatelli conferito al nostro Autore, ed il Pontefice, essendone vacato un altro di maggior rendita, gli ammise la commutazione; ma quantunque se ne spedissero le Bolle, non fu possibile ottenere il Regio *exequatur*, perchè glielo impedirono i suoi emoli, sebbene loro malgrado n' esigeva l' entrate. Nel 1716. si trasferì di nuovo a Roma (8) per istabilire le speranze della sua patria, che viveva afflittissima per la pena dell' Interdetto, cagionato per la partenza del Vescovo, dove si trattene nella Congregazione de' Padri Pii Operari, ed ebbe la sorte di più volte parlare con sua Santità, esponendo le miserie e calamità della sua patria; intorno a che diede anche alle stampe un pieno scritto a pro delle Terre interdette della Diocesi di Lecce, il quale agevolò a' Leccesi l' intento, e fu dal grido universale di Roma tutta applaudito. Nel 1717. è fama, che avendogli la stessa Santità sua offerito il Vescovado di Scala, e Ravello, egli il rifiutasse. Accettò però il carico di Vicario della Città di Lettere per fondare la Collegiata a Gragnano, aprire il Seminario, fare il Sinodo, e prendere informazione della Ven. Suor Maria Serafina di Capri. Adempito intanto con tutto zelo l' uffizio si condusse in Napoli, e quindi nelle Salentine contrade fece ritorno, essendo divenuto pur troppo cagionevole per i tanti viaggi, e per gli affidui studi. Arrivato in patria nel mese di Giugno del 1718. dopo la picciola dimora di due mesi, con fermezza, e tranquillità d' animo veramente ecclesiastico, passò a miglior vita il dì 7. di Agosto (9) di detto anno 1718. Fu aggregato in varie celebri Accademie d' Italia, cioè in quelle de' *Trasformati*, e degli *Spioni* della sua patria, in quella degli *Spensierati* di Rossano, nella *Fiorentina*, in quella degli *Investiganti*, e nell' *Adunanza degli Arcadi*, a cui fu ascritto agli 8. di Agosto del 1698. col nome di *Arato Alalcomenio*, e nella quale più volte fu uno de' dodici Colleghi, e vi recitò Discorsi, e Componimenti Poetici in Lingua Toscana lavorati con ottimo gusto. Fu Gentiluomo d'onore della Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera, Protonotario Apostolico, e più volte Superiore della Congregazione de' Sacerdoti Missionari di Lecce.

Molti furono i Letterati che di lui hanno fatta onorevole ricordanza, ma noi ci asterremo

(5) De' suoi viaggi per l' Italia, in Francia, in Spagna, e in Catalogna si parla nella Prefazione presessa dallo stampatore al Primo Tomo delle sue *Vite de' Letterati Salentini*.

(6) Nel mentovato *Giornale* al luogo medesimo si afferma che fu ajo del Contino Carassa, e Segretario di più Lingue del Duca di Gravina.

(7) Nel *Giornale* citato a car. 256. si legge che in più tempi fu Vicario Generale di Viesti, di Gallipoli, e di Gragnano.

(8) Il *Giornale* suddetto a car. 259, aggiugne che a Roma si portò a suo spese.

(9) Anche nell' *Istoria della Volg. Poesia* del Crescimbeni nel Vol. IV, a car. 261. e nel Vol. VI. a car. 364. si pone la sua morte sotto ai 7. di Agosto; ma nel mentovato *Giornale* a car. 256. si legge che morì ai 9. d' Agosto, il che pure scrive il P. Nicéron nelle sue *Mémoires* nel Tom. XVI. a car. 283. ove verisimilmente è errore di stampa il dire che tal morte seguì nel 1719. in luogo di 1718.

remo dal riferirli, essendosi ciò fatto in gran parte in uno de' suoi Volumi stampati (10), ed altrove (11). Basterà il dire ch'egli è stato uno de' più colti, ed eruditi Scrittori del nostro secolo, e che le sue Opere sono molto apprezzate dagl' intendenti. Versano queste per la maggior parte intorno ad argomenti di Storia Letteraria della sua patria, o della sua nazione, come apparirà dal seguente Catalogo di esse.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Della patria di Ennio. Dissertazione ec. dedicata a Monsig. Niccolò Negrome Prelato Domestico di N.S. Papa Clemente XI. In Roma per Giuseppe Monaldi 1701. in 8.* Altra edizione n'è stata poi fatta in Napoli, ma col nome di Firenze nel 1712. in 8. ed altra sul principio del Vol. V. della *Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici* pubblicata in Venezia dal P. Don Angiolo Calogerà, ov'è da avvertire esserli omessa in questa terza impressione non solo la Lettera al Lettore, nella quale si leggono molte notizie intorno all'Autore, ma anche diverse lettere di varj Letterati al medesimo scritte intorno a questa *Dissertazione*, e ad altre sue Opere pubblicate, che si trovano stampate nella soprammentovata impressione fatta nel 1712. Il fine dell' Abate de Angelis in questa *Dissertazione* fu di provare che la patria del celebre Poeta Ennio fosse *Rudia* due miglia lontana da Lecce, e non *Rudia* vicina a Taranto, come aveva preteso di sostenere Giuseppe Batista in una *Dissertazione* più volte impressa. Un estratto onorevole di questa del de Angelis fu pubblicato nel Tomo IV. del *Giornale de' Letter. d' Italia* (12), ma essendosi in fine di questo concluso che gli Scrittori da lui citati a suo favore sono *tutti assai recenti, non avendone maggior riscontro appresso gli antichi: il che per altro sarebbe stato desiderabile per levare affatto ogni dubbio dall' animo di chi giudicasse altrimenti*, egli risponder volle nella ristampa fatta in Napoli nel 1712. a sì fatta opposizione con qualche risentimento, al che fu replicato brevemente nel Tomo XII. del detto *Giornale* (13) con forza e moderazione d'animo insieme. Altro suo Oppositore fu D. Francesco Maria dell' Antoglietta Marchese di Fragagnano, il quale nella ristampa seguita in Napoli nel 1717. della sua *Vita d'Antonio Bruni*, inserì, oltre ai sentimenti del *Giornale* suddetto, diverse autorità di Scrittori antichi, e moderni per provare, contra l'opinione dell' Ab. de Angelis, che *Rudia* di Taranto fu la patria di Ennio; la quale controversia tuttavia non alterò punto l'amicizia di questi due Letterati, come appare dalla *Vita* del de Angelis scritta dopo la morte di questo, dallo stesso Antoglietta inserita fra le *Notizie degli Arcadi Morti* (14). Nè qui è cessata questa letteraria contesa, perciocchè anche dopo la morte del nostro Autore si è continuato a discuterla, ed esaminarla. Il Sig. Giovanni Bernardino Tafuri di Nardò. Soggetto fornito di quell' erudizione, che al Mondo Letterario per le sue Opere è nota, è autore d'un *Giudizio ec. intorno alla Dissertazione della patria di Ennio del Sig. Ab. Domenico de Angelis diviso in una lettera indirizzata al Sig. D. Ignazio Maria Como*. Questo, nel quale si sostiene l'opinione di Giuseppe Batista, e s'impugna quella del nostro Autore, fu stampato l'anno 1730. nel Tomo IV. della *Raccolta* soprammentovata del P. Calogerà a car. 329. e legg. ma cinque anni appresso si vide pubblicata nel Tomo IX. della medesima *Raccolta* a car. 433. una erudita risposta col titolo seguente: *Risposta alla Critica fatta dal Sig. Giovanni Bernardino Tafuri da Nardò al Sig. Ab. de Angelis intorno alla patria di Ennio dedicata al Sig. D. Tommaso Perrone Patrizio Leccese da Metello Alessandro Darroa*.

II. *Lettera discorsiva al March. Gio. Gioseffo Orsi, dove si tratta dell' origine, e progressi de' Signori Accademici Spioni, e delle varie loro lodevoli applicazioni. In Lecce presso il Mazzei 1705. in 8.*

III. *Discorso storico, in cui si tratta dell' origine, e della fondazione della Città di Lecce, e d' alcune migliori, e più principali notizie di essa. In Lecce per il Mazzei 1705. in 4.*

IV. *Vita di Giorgio Baglivo Leccese*. L'edizione di questa Vita c'è ignota.

V. *Le Vite de' Letterati Salentini ec. Parte I. All' Eccellentissimo Signore D. Filippo Bernaldo*

(10) Un lungo catalogo se ne può leggere a car. 255. e segg. della Par. II. delle sue *Vite de' Letter. Salentini*.

(11) Nella sua *Vita* fra le *Notiz. degli Arcadi Morti* nel Vol. II. a car. 100.

(12) A car. 412.

(13) A car. 418.

(14) Tom. II. pag. 94. Si vegga di sopra l'annotaz. 2.

Luca Orsino Grande di Spagna di prima Classe, Duca di Gravina ec. In Firenze 1710. in 4. senza nome di stampatore. In questo Volume, la cui edizione fu fatta in Napoli, tutto che abbia la data di Firenze, si contengono le seguenti Vite (15), delle quali riferiremo di mano in mano anche quelle edizioni, che separatamente si sono fatte.

1. Di Monsig. Roberto Caracciolo Lecceſe, Veſcovo di Aquino, e di Lecce a car. 1. Una Edizione molti anni prima era ſtata fatta in Napoli preſſo Lionardo Giuſeppe Sellito 1703. in 4.

2. Di Antonio de Ferrarini, deſto il Galateo di Galatona a car. 33.

3. Di Scipione Ammirato Lecceſe a carte 67. Era ſtata ſtampata diviſa in tre Libri, in Lecce dalla Stamp. Veſcovile 1706. in 8. con Dedicatoria a Monſig. Fabrizio Pignatelli Veſcovo di Lecce.

4. Di Giacomo Antonio Ferrarini Lecceſe a car. 123. Fu queſta riſtampata alcuni anni dopo in Lecce per il Chiariti 1715.

5. Di Andrea Peſchicelli da Corigliano a car. 143. Queſta era ſtata prima impreſſa fra le Vite degli Arcadi Morti nella Par. II. a car. 107. da lui indirizzata a Monſignor Cornelio Bentivoglio.

6. Del Baron Antonio Caraccio di Nardò a carte 171. Due anni prima era ſtata anche queſta pubblicata fra le Vite degli Arcadi Illuſtri nella Parte Prima a car. 141. con ſua Dedicatoria al Card. Tommaſo Maria Ferrari.

VI. Le Vite de' Letterati Salentini Parte Seconda all' Eccellentiff. Sig. D. Giuſto Ceſare Albertini Principe di Fagianò ec. In Napoli nella ſtamperia di Bernardo Michele Raiſtard 1713. in 4 (16). Le Vite contenute in queſto Volume ſono le ſeguenti:

1. Del P. Lorenzo Scupoli da Otranto, a car. 1.

2. Di Monſig. Gio. Carlo Bovio Arciveſcovo di Brindifi, a car. 19.

3. Di Gio. Baſiſta Criſpo da Gallipoli, a car. 37.

4. Di S. Mario Corrado d' Oria, a car. 57

5. Del P. Bonaventura Morone di Taranto, a car. 103.

6. Di Aſcanio Grandi Lecceſe, a car. 135.

7. Di Ferdinando Donno da Manduria, a car. 167.

8. Di Monſig. Fulgenzio Gemma Lecceſe, a car. 185.

9. Di Epifanio Ferdinando da Meſagne, a car. 211.

10. Di Pietro Galatino di S. Pietro in Galatina, a car. 231.

Queſt' ultima Vita lo fece entrare in una letteraria conteſa col P. Aleſſandro Tommaſo Arcudi Domenicano. Queſti aveva aſſermato nella ſua Galatina Letterata a car. 56. che Pietro Galatino era nato da Filippo Colonna, famiglia eſtinta; ma il noſtro Autore nella Vita del medefimo aſſerì ch' egli traſſe l' origine dalla famiglia de' Monggiò, e fece poco conto dell' opinione del P. Arcudi, cui ſi contentò di riferire di paſſaggio. Diſpiacqué ciò talmente al P. Arcudi, che, ficcome quegli il quale era facile al riſentimento, ed aveva forſe alcun altro motivo, come appare, di dolerſi di lui per ſimili coſe letterarie, ſcriſſe un' Opera col titolo ſeguente che da ſe ſolo può far conoſcere lo ſtile con cui fu dettata: *La Colonna ſtabilita ſopra la baſe della verità, nella quale fu collocato dalla natura Pietro Galatino, e tentata in vano d' abatterſi. Al Sig. Ab. Domenico de Angelis.* Queſta ſi trova ſtampata a car. 177. e ſegg. delle Due Galatine diſeſe ec. date in luce dal Sig. Franceſco Saverio Volante. In Genova nella ſtamperia di Gio. Baſiſta Celle 1715. in 8.

VII. Orazione funebre recitata in occaſione della morte dell' Imperadore Giuſeppe nel Veſcoval Duomo di Gallipoli. In Napoli 1716.

VIII. Scritto Iſtorico Legale ſopra le ragioni della ſoſpenſione dell' Interdetto locale generale della Chieſa di Lecce, e ſua Dioceſi. In Roma 1716. Queſto fu da lui indirizzato alla Sacra Congregazione dell' Immunità Eccleſiaſtica. Si vegga ciò che di ſopra ne abbiám detto nella ſua Vita.

IX. Lettere Apologetiche Iſtorico-Legali, nelle quali riſpondendoſi ad alcune ſcritture pubblicate in nome del Governatore di Lecce ſcritte intorno alle differenze, che verſano tra l' Illuſtriſſimo Monſi.

(15) Delle ſuddette Vite ſi è dato un bell' eſtratto nel Vol. XIII. a car. 263. e ſegg. del Giorn. de' Letter. d' Italia.

(16) Anche di queſta ſeconda Parte ſi ha un eſtratto nel Vol. XX. del Giorn. de' Letter. d' Italia a car. 176.

Monsignor Vescovo, e la medesima Illustrissima Città di Lecce per la Giurisdizione del Casale di San Pietro di Lama, e di San Pietro Vernotico, si dimostrano le vane pretensioni della Città, e si stabiliscono le ragioni della Vescovale Chiesa di Lecce, in 4. Queste lettere, in fronte alle quali non pose il suo nome, sono tre, la prima Apologetica, la seconda Istorica, e la terza Legale.

X. *Rime.* Una sua *Canzone* in lode di Monfig. Fabrizio Pignatelli si legge avanti alla sua *Vita di Scipione Ammirato* stampata nel 1706. come altresì sette suoi *Sonetti* si trovano stampati nella seconda Parte delle *Rime Scelte* raccolte da Bartolommeo Lippi a carte 129 (17). Una sua *Sestina* già da lui recitata con molto applauso in Roma nell'Accademia del Cardinal Pietro Ottoboni è stata pubblicata dal Crescimbeni nel Tomo I. dell'*Istoria della Volgare Poesia* a carte 147. come pure un suo *Sonetto* tratto dall'Archivio dell'Adunanza degli Arcadi nel Tomo IV. a carte 261. di detta *Istoria*. Sue *Rime* per fine inserì nella Raccolta da esso fatta di vari componimenti per le Nozze del Duca di Gravina colla sorella del Principe della Torella, della quale abbiamo di sopra fatta menzione (18). Un suo *Sonetto* a Francesco Tresca si legge nelle *Rime e Prose* dello stesso Tresca a car. 276.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

Della maggior parte dell'Opere seguenti lasciò egli memoria nell'Indice de' libri stampati e MSS., da' quali cavò le notizie della *Vita di Scipione Ammirato*, posto in fine della medesima *Vita* stampata la prima volta nel 1706.

I. La terza, e quarta Parte delle *Vite de' Letterati Salentini*.

II. *Istoria degli Scrittori Salentini. Tomi due.* Quest'Opera è affatto diversa dall'antecedente, come può apprendersi dalla prefazione che sta in fronte al Volume I. delle sue *Vite de' Letterati Salentini*, in fine del quale si legge il catalogo degli Scrittori che si contenevano nella Prima Parte di detta *Istoria*.

III. *Istoria de' Conti di Lecce.* Anche di questa si fa menzione nella sopraccitata Prefazione nella quale si afferma, che questi cinque Volumi d'Opere MSS. fin d'allora erano ridotti in buonissimo stato.

IV. Un Tomo di *Mescolanze*, in 8.

V. Un Trattato del *Modo di poetare*, dietro al quale si leggevano varie sue *Poesie Italiane*.

VI. Una Raccolta di *Lettere filosofiche, storiche, erudite, critiche, e dissertative*, in 8.

VII. *Annotazione e giunta alla Cronologia MS. de' Vescovi di Lecce, dell'Abate Niccolò Fatalò Canonico Leccefe*, in foglio.

VIII. *Istoria dissertativa de' Concilj Romani*, in 4.

IX. *Vita del Cardinale Girolamo Seripando Arcivescovo di Salerno, e Legato del Concilio di Trento*, in 4. Questa fu promessa dall'Autore fin dall'anno 1710. a carte 79. della sua *Vita di Scipione Ammirato* inserita nella Par. I. delle *Vite de' Letterati Salentini*.

X. *Epistola ad doctissimum virum Josephum Vallettam de antiquitate, origine, & locis sacris Urbis Lycii.*

(17) In Lucca per Leonardo Venturini 1719. in 8.

(18) A car. 757.

ANGELIS (Filippo de-) Leccefe, viene annoverato dal Crescimbeni (1) fra i Poeti Volgari, che sono fioriti sulla fine del passato secolo, e sul principio del seguente. Fu aggregato all'Adunanza degli Arcadi col nome di *Licandro Buraichiano*, ed ha dato alle stampe, fra le altre cose, un Volume di *Rime*. Un suo *Giudizio* intorno alla Tragedia del Corradino del Barone Antonio Caraccio si trova stampato nel Tom. I. delle *Vite de' Letterati Salentini* di Domenico de Angelis dopo la *Vita* del suddetto Caraccio a car. 199. Il medesimo Crescimbeni (2) ci ha pur dato un suo *Sonetto* preso dai Codici MSS. d'Arcadia, come per saggio del suo buon gusto nella *Poesia*, ed ha di lui fatta onorevole menzione in due altri luoghi, in uno de' quali (3) parla d'una sua *Corona di venti*

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 267.

(2) *Loc. cit.*

(3) *Istor. cit.* Vol. I. pag. 213.

venti Sonetti impressa fra le suddette sue Rime, cui chiama *assai vaga*, e nell' altro (4) favella d' un suo Comento allora MS. sopra il Sonetto *Mentre ch' il cor dagli amorosi vermi*, il quale suppone quivi, che fosse diviso in tre parti contenenti, la prima la elocuzione, la seconda l'artificio, e la terza la sentenza.

(4) Istor. cit. Vol. II. pag. 305.

ANGELIS (Francesco Antonio). V. Angeli (Francesco Antonio).

ANGELIS (Gherardo de-) da Evoli nel Regno di Napoli, Religioso de' Minimi di S. Francesco di Paola, illustre Scrittore vivente nel 1748. ha date alla luce in questi ultimi anni le Opere seguenti:

I. *Prima Parte delle Rime*. In Napoli nella stampa di Michele Luigi Muzio 1698. in 12. Uscirono poscia col titolo di *Rime Scelte*. In Firenze 1732. in 8. senza nome di stampatore, con sua Dedicatoria al P. Luigi Lucia Minor Osservante Vice Patriarca eletto di Gerusalemme. Questa è una ristampa in parte di diverse Rime dall' Autore composte prima dell' età di 20. anni mentr' era ancor secolare, e si esercitava nel Foro, le quali erano già uscite alla luce, divise in quattro Libri. Il primo di questi era stato stampato nel 1725; il secondo nel 1726; il terzo nel 1727; e il quarto nel 1728. In questa seconda edizione, la quale per altro si crede fatta in Napoli e non in Firenze come dice il titolo, alcune di esse Rime sono state da lui purgate, ed altre non più stampate vi sono state da lui aggiunte. Tutto ciò si apprende dalla Lettera al Lettore, che vi precede, la quale porta in fronte il nome di Gio. Batista Vico. Una terza edizione nuovamente dall' Autore riveduta si è fatta ultimamente in Napoli nella stamperia Muziana 1744. in 8. coll' aggiunta d'una erudita Lettera intorno alla perfetta Poesia del Sig. D. Lorenzo Brunaffi Duca di S. Filippo. Sue Rime si leggono pure in varie Raccolte e fra l' altre in quella per la morte di Orazio Pacifico. In Napoli 1743. in 8.

II. *Orazioni sacre*. In Napoli nella stamperia Muziana 1742. in 8. Queste sono dieci, di cui le prime quattro sono Panegirici in onore di Santi, e le altre sei sono d' argomenti diversi. A queste Orazioni stanno in fronte alcuni Sonetti preliminari, e una Lettera dell' Autore indirizzata alla Signora Duchessa Marianna Orenghi Casanatte degli antichi Baroni del Vaglio. Si attende ora la *Seconda Parte* di queste Orazioni la quale sappiamo che da qualche anno è già preparata dall' Autore. Fra queste avrà forse luogo quella che ultimamente ha composto in lode del Conte Matteo Egizio Giuveconsf. stampata separatamente in Napoli nella stamperia de' Muzj 1748. in 8. come pur quella in lode del P. Bernardo Maria Giacco Cappuccino impressa sul principio delle *Orazioni sacre* di quest' ultimo, in Venezia appresso Antonio Bortoli 1747. in 8.

ANGELIS (Marco de) Abate, Segretario dell' Accademia de' *Rinvigoriti* in Foligno, ha illustrato con sue Annotazioni l' *Inno del divin Pargoletto lodato dal fiume Giordano* del P. Gio. Batista Cotta Agostiniano, che si trovano impresse nella seconda Parte del *Dio, Inni* di esso Cotta, In Foligno per Pompeo Campana 1733. in 8.

ANGELIS (Niccolò de-). V. Angeli (Niccolò degli-).

ANGELIS (Paolo de-) Siracusano. V. Angeli (Paolo degli) Siracusano.

ANGELIS (Pietro de-). V. Angeli (Pietro degli).

ANGELIS (Sebastiano de-) dell' Ord. de' Predicatori. V. Perugia (Sebastiano da-).

ANGELIS (N.N.) Siciliano dell' Ordine di San Francesco, viene nominato nelle *Memoires de Trevoux* (1), come quegli, che in questo secolo ha pubblicato in Palermo in 12. un Libro sopra la Passione di Gesù Cristo intitolato *Sacro Rintreccio*.

(1) Del Mese di Settembre del 1730. a car. 1677. Si veggia anche la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 459.

ANGELISTI (Niccolò) Abate vivente, ha alle stampe un Volume di sue *Rime*. In Venezia presso Carlo Pecora 1751. in 8.

Vol. L. P. II.

X

AN-

ANGELITA (Gio. Francesco) Nobile di Recanati, figliuolo di Girolamo (1), anch'esso Scrittore, di cui faremo qui sotto menzione, fioriva sul principio del passato secolo. Di lui s'hanno alle stampe l'Opere seguenti;

I. *Origine e Storia della Città di Recanati*. In Venezia presso Matteo Valentino 1601. in 4. Questa fu fatta stampare, senza saputa dell'Autore, da Gasparo Garbezza, il quale indirizzolla a' Signori Priori della Città di Recanati con Dedicatoria, dalla quale si apprende non essere quest'Opera, che una parte della Storia di quasi tutte le Città, e de' Luoghi più ragguardevoli della Marca, cui aveva apparecchiata l'Angelita. Questa Storia di Recanati si è trovata degna da Pietro Burmanno d'essere inserita nel *Theaurus Antiquit. Italiae Lugduni Batavorum apud Petrum Vander a a* in fogl. ove si trova verso il fine della Par. II, del Tom. VII, tradotta in Latino da Gio. Lorenzo Mosheim, con la Prefazione, e con le annotazioni di questo.

II. *Santa Caterina. Tragedia* (in versi). In Venezia per Gio. Alberti 1607. in 12.

III. *Gli Pomi d'oro, Lezioni due de' Fichi e de' Melloni, con una Lezione sopra le Lumache*. In Recanati per Antonio Braidà 1607. in 4.

IV. *Lezioni Accademiche*.

V. *Encomio in Poesia sopra San Girolamo glorioso Protettore dell'Accademia de' Disuguali di Recanati*. Di queste due ultime Opere abbiamo tratta la notizia dall'*Italia Accademica* del Garuffi (2). Dell'ultima fa pur menzione il P. Quadrio (3).

(1) Del detto Girolamo suo padre, e della Storia scritta da questo della Santa Casa di Loreto si egli menzione nella sua *Stor. di Recanati* a car. 19. ove scrive, che non trovandosi più esemplari di quest'Opera di suo padre fu egli obbligato a pubblicarla di nuovo. Altreve in detta Storia, cioè a car. 20. e 37. nomina altri illustri Soggetti della sua famiglia, in particolare a car. 36. fra gli Uomini Lettera-

ti della sua Patria annovera un Angelita, di cui ci tace il nome, Barnabita, Maestro di Sacra Teologia, e Generale del suo Ordine, il quale alcune cose scrisse, e diede alla luce un Commentario sopra il Cantico della B. Vergine.

(2) A car. 71.

(3) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 509.

ANGELITA (Girolamo) nobile di Recanati, padre del suddetto Gio. Francesco, viveva nel 1525. Fiorì nell'Accademia de' Disuguali nella sua patria (1), e fu Segretario della medesima. Di lui hanno parlato con lode parecchi Scrittori (2), e s'ha alle stampe l'Opera seguente: *De Alma Domus Lauretana in Agro Recanatensi mira translatione brevis, ac fidelis enarratio* in 4. senza nota di luogo, d'anno, e di stampatore, con Dedicat. al Sommo Pontefice Clemente VII. Taluno ha dubitato (3) se quest'Opera sia stata da lui composta, o solamente pubblicata, non ben ciò ricavandosi dal frontispizio, nè dalla sua Dedicatoria; ma che sia stata da lui composta ce ne assicura Gio. Francesco suo figliuolo (4). Quest'Opera traslatata in Lingua Volgare è stata stampata in Materata nel 1579. in 8 (5); e poi di nuovo, pur quivi, 1628. in 8 (6).

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 94.

(2) Pietro Canisio, *De Sancta Virgine Maria Deipara*, Lib. V. Cap. II; Benzoni, *De anno Jubilaei*, Lib. VI. Cap. 19; Marracci, *Biblioth. Mariana Pars I.* pag. 579; e Garuffi, *Ital. Accademica*, pag. 71.

(3) *Biblioth. Volante del Ginelli*, Vol. IV. pag. 461. della ristampa di Venezia 1747. in 4.

(4) V. di sopra l'articolo di detto suo figliuolo all'annot. 1.

(5) Lipenio, *Bibl. Realis Theolog.* Tom. II. pag. 242. ove si sbaglia chiamando questo Scrittore *Angelista* in luogo di *Angelita*. V. sopra nell'articolo di Gianfrancesco suo figliuolo l'annotazione 1.

(6) *Græphii Dissert. De Script. Historiam Saculi XVII. Illustrandis*, pag. 434.

ANGELITA (Marcello) Segretario del celebre Cardinale di Tournon, Canonico in Roma ove morì l'anno Santo 1750, ha scritta una *Relazione della preziosa morte del Cardinale di Tournon* la quale è stata stampata nel Tom. III. delle *Memorie Istoriche ec.* del P. Norbert Cappuccino, in Londra 1751.

ANGELO Calabrese, Abate, discepolo del celebre Costantino Lascari, viene mentovato dal Fabrizio nella *Bibliotheca Græca* (1), come quegli, che ha lasciata una Omilia εις τα Βάσα sopra i rami delle Palme che principia: *ἐγὼ δὲ ὡσεὶ ἐλαία*. Questa si conserva MS. presso Carlo di Montchal, e forse è quella stessa che riferisce il Montfaucon nel Catalogo de' MSS. della Libreria Ambrosiana di Milano (2) nella seguente maniera: *Angeli Cala.*

(1) Vol. XIV. pag. 397. Menzione ne fa pure Giorgio Girolamo Vvelfchio nel suo *Specimen Supplem. ad Biblioth. Gesn. Siml. Frisianam* inserito nel Tom. VI. delle *Amami-*

tates Literariae dello Schelornio a car. 493.

(2) Nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Vol. I. pag. 492.

Calabri Abbatis in Dominicam palmarum, animantium quorundam natura, bomb. Animalium multorum & lapidum proprietates. Noi troviamo (3) conservarsi in Venezia nella Libreria de' Padri Somaschi alla Salute un MS. contenente una traduzione in Lingua Volgare dei Sermoni di San Giovanni Climaco fatta da un *Fra Angiolo*, ma chi sia questi, noi nol sappiamo.

(3) *Paitioni, Bibliot. degli Autori Greci e Latini Volgarezzati* nel Tom. XXXIII. della Raccolta Calogerana n. 50.

ANGELO, Letterato, Fiorentino, viene mentovato dal Poccianti (1) fra gli Scrittori della sua patria nella seguente maniera: *Angelus, cujus familia ignoratur, bonarum literarum promptuarium & Geographia assiduus Professor (teste virorum illustrium quodam Cathalogo) Geographiam Ptolomei vertit.* Forse non è questi diverso da quel Jacopo Angelo Fiorentino del secolo XV. che la Geografia ed altre Opere di Tolomeo tradusse, e di cui come diverso fa menzione altrove il medesimo Poccianti (2). V. Angelo (Jacopo).

(1) *Catal. Script. Florent. pag. 11.*

(2) A. car. 83.

ANGELO, di patria Fiorentino, Monaco di Vallombrosa, indefesso osservatore della Regola Monastica, e della Vita innocente, come quegli che visse sempre Vita Eremitica, per poter più comodamente servire al Signore, scrisse fra l'altre sue Opere una Epistola piena di salutari ammonizioni, alle Matrone Fiorentine, il cui principio era: *Angelo Peccatore Anachorita.* Egli fioriva nel 1496. Ciò scrive il Poccianti (1), e dopo questo il Possevino (2). Aggiugne il Fabrizio (3) che di lui s'ha alle stampe una Orazione *pro Concilio Lateranensi contra Conventiculum Pisanum Roma Anno 1512. ad Julium Secundum habita* impressa nel medesimo anno in Lipsia in 4. e che non lo crede diverso da quell' Angelo Fondi autore d'una Orazione detta al medesimo Giulio II. in nome de' Sanesi, la quale fu stampata pure in Lipsia nel 1504.

(1) *Catal. Script. Florent. pag. 11.*
(2) *Appar. Sacror, Tom. I. pag. 88.*

(3) *Bibl. Med. & Infima Latinit. Vol. I. pag. 260.*

ANGELO (Bartolommeo di Sant') Poeta Volgare Napolitano si può credere che visse intorno al 1300. Un suo Sonetto è stato pubblicato dall' Allacci (1), e di lui veggiamo fatta menzione dal Toppi (2) e dal Crescimbeni (3). Ma dallo stile del Sonetto si argomenta piuttosto ch' egli fosse Lombardo.

(1) Nella sua Raccolta de' *Poeti antichi raccolti da' MSS. Vaticani, e Barberini, a car. 71.*

(2) *Bibliot. Napol. pag. 37.*

(3) *Istor. della Volg. Poesia, Vol. V. pag. 18.*

ANGELO (Bartolommeo d' -) Napolitano, dell' Ordine de' Predicatori, fiorì dopo la metà del secolo decimosesto. Fu figliuolo del Convento di S. Domenico di Napoli, Baccelliere di Sacra Teologia, Fondatore dei Conventi di Caivano e di Santa Margherita di Procida, e morì nel 1584. come consta dalle Scritture dell' Archivio del Convento di S. Domenico di Napoli riferite dal P. Teodoro Valle (1), il quale tuttavia, sapendo altronde che del detto Convento di Procida si tiene per Fondatore anche il P. Ambrogio Salvio di Bagnuoli Vescovo di Nardò, è d' opinione che o per opera d' amendue sia stato fondato, o che uno di loro sia il Fondatore, e l'altro l' Ampliatore. Di lui troviamo fatta onorevole menzione da diversi Scrittori (2), e si hanno l' Opere seguenti:

I. *Consolazione de' penitenti Libri IV. della orazione, della confessione, dell' indulgenze, e il libro quarto brevemente tratta di tutto quello che è necessario al confessore, e al penitente, con l' esamina de' tutti i peccati. In Napoli 1574. e 1575. Di nuovo in Venezia per Jacopo Aniello di Maria 1580. in 12. Di nuovo, ivi, per Girolamo Polo 1583. in 12. e poscia in Milano V. I. P. II.*

X 2

presso

(1) *Breve Compendio de' più illustri Padri ec. ch' ha prodotto la Prov. del Regno di Napoli, a car. 242.*

(2) Si veggano, tra gli altri, il Gozzio nel *Catal. Viror. illustr. a car. 39*; il Lusitano nella *Biblioth. Ord. Prædic. pag. 49. e 50*; il Piò, *Degli Uomini illustri, Par. II. lib. 4. pag. 294*; il Marracci nella *Biblioth. Mariana, Par. I.*

pag. 187; il Possevino nell' *Apparat. Sacror, Tom. I. pag. 182*; il Fernandez nella *Concertat. Prædicat. ec. accessit notitia Script. ; l' Altamura nella Biblioth. Dominicana, pag. 384. all' anno 1584*; il Toppi nella *Bibliot. Napol. a c. 37*; il Quetif ne' suoi *Script. Ord. Prædic. Tom. II. pag. 269*; e la *Magna Biblioth. Eccles. Tom. I. pag. 461.*

presso Francesco e gli Eredi di Simon Tini 1586. in 12. ed in Venezia per Giovanni Antonio Rampazetti 1594. e 1598. in 12. indi pel Sessa 1606. e 1617.

II. *Ricordo del ben morire, dove s' insegna a ben vivere, e ben morire. Et il modo d' ajutare a ben morire gl' Infermi, e di consolare e confortare gli condannati a morte.* In Brescia 1574. in 12. e in Napoli 1575. Di nuovo, in Venezia per Girolamo Polo 1583. in 12; in Brescia per Tommaso Bozzola 1589. in 12; in Venezia 1606. 1609. 1613. e 1619. presso Giovanni Alberti in 12. e in Trevigi presso Girolamo Righellini 1638. in 12. Fu anche tradotta in Francese da Giovanni Biancone, e pubblicata con questo titolo: *Le souvenir de la mort, ou il est enseigné a bien vivre, & a bien mourir* ec. Paris chez le Bonc 1608. in 12. Di nuovo, a Rovèn 1613. in 12.

III. *Del Rosario della B. Vergine.* In Napoli 1575. Di nuovo, in Venezia 1583. e in Firenze appresso Bartolommeo Sermartelli 1585. in 12. con Dedicatoria di Michelangelo Sermartelli alla Signora Virginia Montaguti Lattanzj.

IV. *Examen Confessariorum, ac Ordinandorum, ubi primo de Sacramentis generatim, deinde sigillatim de Sacramentis Baptismi, Confirmationis, Extremae Unctionis, Eucharistiae, deque Missa multa necessaria ad communem omnium fidelium salutem more dialogi disputatur.* Venetiis sumptibus Jacobi Anielli de Maria Bibliopola Neapolitani 1583. in 4. Questa, che è la prima edizione (3), fu procurata da Francischino Balduco da Monte Calerio il quale ne fece la Dedicatoria al Conte Gio. Girolamo degli Affitti. L'Autore in una sua breve prefazione premessavi promise di dar in breve anche il secondo Tomo di questi Dialoghi il che dalla morte prevenuto non potè eseguire. Un' altra edizione di detto primo Tomo si è poi fatta Venetiis apud heredes Melchioris Sessa 1606. in 8. e poi di nuovo, Tarvisi 1619. in 8.

V. *Il Tesoro de' Mendicanti.* Scrive il Lusitano (4) che nel 1577. in cui si tratteneva in Napoli, era quest' Opera apparecchiata per la stampa. Il Valle poi sopraccitato la riferisce tra l' altre Opere del P. Bartolommeo stampate, dicendo che in essa si tratta degli ordini, dignità, autorità, ed Autori loro.

(3) Veramente il P. Quetif dice che la prima edizione si è fatta in Napoli nel 1583. ma si dee credere che s' inganni, veduta noi avendo la suddetta edizione di Venezia fatta nel 1583. e che mostra essere la prima e l' unica fatta nel 1583. il che tanto più crediamo per aver noi motivo di dubitare che il detto P. Quetif non abbia veduta la

da lui supposta e riferita edizione di Napoli, mentre data avrebbe, secondo il solito della sua esattezza, notizia dello stampatore, e della grandezza del libro. Il Possivino nel suo *Appar. Sacer.* loc. cit. ha dubitato se quest' Opera sia mai stata stampata.

(4) *Biblioth. Ord. FF. Praedicator.*

ANGELO (Bernardino di Sant'-) Carmelitano Scalzo, della Provincia di Napoli, più volte Maestro de' Novizj, ha dato già alcuni anni alle stampe l' Opera seguente, come scrive il P. Marziale da S. Gio. Batista nella sua *Biblioth. Carm. Excalceat.* a car. 48: *L' albero della Scienza del bene e del male, Opera Teologica, Morale, Mistica, Dogmatica* ec. In Napoli, T. 3. in 4. de' quali il primo uscì nel 1718; il secondo nel 1720; e il terzo nel 1722.

ANGELO (Domenico) di Castro. V. Angeli (Domenico).

ANGELO (Jacopo d'-) illustre Letterato, che fiorì sul principio del secolo XV. ebbe per patria Scarperia (1) Castello della Toscana nella Valle di Mugello verso il Bolognese. Angelo fu il nome di suo padre (2), il perchè Jacopo d' Angelo comunemente si chiamò, nè ci è perciò restata memoria di qual famiglia fosse (3). Passato a Firenze vi si distinse pel suo genio alle Lettere in guisa, che unitosi a Coluccio Salutati, ed a Niccola

(1) *Oppidum est*, così nel Lib. I. della sua *Italia Illustrata* scrive Flavio Biondo, *via Bononiensi, Scarperia, Jacobo ornata Angeli filio, cujus Graec, Latineque doctissimi extat Marci Tullii Ciceronis Vita ex Plutarco in latinisatem luculenter traducta.*

(2) Vedi l' antecedente annotazione.

(3) Non può però negarsi, che alcuni non abbiano mostrato di crederlo della famiglia Angeli, indotti a ciò per avventura dal vederlo chiamato in Latino *Jacobus Angeli*, nè ben riflettendo, o non sapendo così essere detto dal nome di suo padre, il quale è passato in certa maniera ad essere il suo cognome. Quindi anche in nostro Volgare si vede chiamato *Jacopo Angeli* da Ippolito Orio nella traduzione degli Elogj d' Uomini Letterati del Giovo a c. 255.

dell' edizione di Venezia presso Francesco Bindoni in 8; da Filippo Valori ne' *Termini di mezzo rilievo di Casa Valori* a car. 11. e 12; e da Monsignor Domenico Giorgi nelle sue *Osservazioni intorno a Emanuello Crisolora* impresse nel Vol. XXV. della *Raccolta d' Opusc. Scient. e Filolog.* pubblicata in Venezia dal P. Calogera a car. 256. e 279; e Jacopo Angeli lo dice altresì il P. Negri nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 320. Altri in Latino fin dal suo tempo l' hanno detto *Jacobum Angelum*, come si vede aver fatto Leonardo Aretino nella prima delle sue Epistole, e Giovanni Andrea Vescovo d' Aleria nella Dedicatoria al Pontefice Paolo II. premessa all' edizione di Strabone fatta in Roma in quel secolo, ma senza nota di anno. Dal Poccianti poi nel *Catal. Script. Florent.* a car. 83. si vede al-

quan-

cola Niccoli si adoperò, e conseguì che la Repubblica Fiorentina invitasse presso di se nel 1396. o come altri vogliono nel 1399 (4), il celebre Emanuello Crisolora, il quale venuto poco prima di Costantinopoli insegnava allora la Lingua Greca in Venezia. Il nostro Jacopo d'Angelo aveva già apprese le Lettere Latine sotto Gio. Ravennate (5) detto il *Grammatico*, chiaro Maestro, e un de' più illustri Letterati del secolo XV. Dalla scuola di questo passò egli dunque cogli altri a quella del Crisolora (6) in Firenze, da cui apprese le Lettere Greche, e nella cognizione di queste si avanzò in modo, che consigliato venne dal Cardinal Pietro Filargi che fu poscia Papa sotto il nome di Alessandro V. di tradurre in Latino la Geografia di Tolomeo (7). Dal *Giornale de' Letterati* pubblicato in Firenze (8) si apprende che partitosi da Firenze il Crisolora verso Milano, ov'era l'Imperadore, Jacopo se ne andò a Costantinopoli, ma che vi si trattenne per breve spazio di tempo; mentre verso il principio del 1400. era in Firenze a studiare il Greco sotto il Crisolora, come scrivono Leonardo Aretino, il Biondo, ed il Facio autori contemporanei, e sul principio del 1405. aveva già passato in Roma un quadriennio (9); con che vienfi a correggere il P. Negri, il quale afferma (10) che soggiornò in Costantinopoli nove anni. Singolare è la notizia lasciataci in alcune lettere da Leonardo Aretino intorno alla concorrenza, che questi ebbe in Roma col nostro Jacopo per conseguire la Carica di Scrittore delle Lettere Apostoliche. L'Aretino si era a questo fine trasferito a Roma nel 1405. chiamatovi da Poggio Fiorentino suo amico, che aveva una simile dignità; quando colà giunto trovò che al Pontefice Bonifacio IX. parve egli troppo giovane, e che ciò diè motivo perchè si facessero forti maneggi presso al Pontefice a favore del nostro Jacopo, acciocchè questi, il quale era di età più matura, e già da quattro anni viveva nella Corte di Roma, gli fosse preferito in quella dignità (11) già da lui alquanto prima ricusata, e poi per invidia o per emulazione desiderata (12). Il Pontefice stette un mese intero dubbioso chi sceglier dovesse: ma alla fine l'esito fu affai favorevole all'Aretino, come questi narra (13); perciocchè, posti amendue da quel Pontefice alla prova coll'imporre a ciascun

quanto alterato il di lui nome, chiamandovisi *Jacobus Angelicus*. Qui si vuole avvertire, che il Gesnero a car. 351. della sua *Bibliob.* di un autor solo ne fa due, dicendo che uno fu di Scarperia, e l'altro Fiorentino, e al primo attribuisce la Vita di Cesare tradotta da Plutarco, e all'altro la Versione di Tolomeo; e che nella *Bibl. MSS.* del Labbe a car. 317. coll'occasione di farvisi menzione d'un MS. della Libreria Regia di Parigi, si nomina fra i traduttori delle Vite di Plutarco un *Jacopo Angelo Rinuccini*, il che potrebbe far credere ad alcuno che il nostro Jacopo fosse della famiglia Rinuccini, giacchè fu appunto egli traduttore di alcune Vite di Plutarco; ma poichè si sa che anche un Alamanno Rinuccini tradusse alcune di quelle Vite, vuole ogni ragion che si creda, avere il Labbe fatto un solo di due Traduttori, unendo con errore il cognome del Traduttore Rinuccini al nome di *Jacopo d'Angelo*, quando dovevano essere separati, siccome ha osservato anche il Sig. Lorenzo Mehus a car. xxxii. della Vita di Leonardo Aretino premeffa al primo Volume dell'Epistole di questo pubblicate in Firenze nel 1741. in 8.

(4) Si veggano la Vita sopraccitata di Leonardo Aretino scritta dal Sig. Ab. Mehus a car. xxix. e le soprannominate *Osservazioni intorno al Crisolora* di Monsig. Giorgi a car. 279. Per altro non è ben certo il tempo, in cui il Crisolora si trasferì a Firenze. Il Sig. Mehus afferma ivi che ciò seguì nel 1399. e si conferma nella Par. III. del Vol. III. del *Giornale* di Firenze a car. 97. coll'autorità di Matteo Palmieri che nella sua Cronica lo afferma all'anno 1399. ma Monsig. Giorgi a car. 271. pretende provare che il suo arrivo seguì sulla fine dell'anno 1396.

(5) Biondo, *Italia Illustrata*, loc. cit.

(6) Biondo, ivi; e Monsig. Giorgi, *Osservazioni* cit. pag. 256. e 279.

(7) Dedicataria di Gio. Andrea premeffa all'edizione di Strabone, citata di sopra nell'annotaz. 3.

(8) Tom. III. Par. III. pag. 107.

(9) Si veggia il passo d'una Epistola di Leonardo Aretino che si riferirà poco appresso.

(10) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 320.

(11) Non sarà per avventura discaro che si riferiscano le parole stesse, con cui narra quel fatto l'Aretino. Questi dunque nella lettera prima del Lib. I. delle sue Epistole dopo avere esposta a Coluccio Salutati la prima visita da lui fatta al Pontefice, tosto che fu giunto in Roma, e quindi il rumore colà sparso che al Pontefice fosse paruto troppo giovane per quella dignità, soggiugne: *Qua vox in spem multos erexit, & imprimis Jacobum Angelum familiarum tuum, qui verbum ea de re prius fecerat nunquam, is nunc acerrime petit. Incendant, ut audio, illum Fautores quidam, per turpe sibi affirmantes, si ejus, qui quadriennio jam toto in Curia fuerit, nulla ratione habita, ego absens, ac solo nomine cognitus accersor, praesertim cum ea sit aetate, ut plusquam maturus huic muneri videri possit. Hac ille indignatione percitus, & in spem elatus; curstas nunc cum fautoribus suis, multosque ad Pontificem hortatores submittit, & quod super omnia molestissimum est, comparationes odiosa ab illis inducuntur. Itaque video fortuna quadam mea fieri, ut cum quo dudum amulo studiis litterarum Florentia contendendi, cum eodem mihi nunc Roma sit de honore, dignitateque certandum. Sed meum quidem factum legitimum est sine cujusque obreptatione; illius autem conatum non ambigo tibi improbum, injustumque videri, totumque ex livore, transversaque invidia proficisci. Nam si locum hunc concupivit, cur non ante adventum meum petierat? Si non concupivit, cur nunc tandem cupit? Difficultatem videlicet meam sibi facultatem esse vult, pendentemque me cui operam ferre oportuit crudeli inhumanoque impetu ad ruinam impelleret ec.*

(12) Si veggia la Lettera IV. del Vol. I. di quelle di Coluccio Salutati a car. 10. dell'edizione del Sig. Rigacci. Che a Jacopo tuttavia fosse stata quella dignità offerita si vede negato dal detto Leonardo in una delle sue Epistole al Lib. I. num. 3. pag. 6.

(13) *Tandem vero*, così segue a narrare quel fatto l'Aretino nella Lettera seguente, *contentiones, & lites, & adversariorum jactantia, comparationesque illa molestissima eum finem habere, ut non modo non graviter ferendum, sed optatum etiam fuerit, & precandus, illas adversus me inser-*

ciascun di loro d'estendere un certo Breve d'argomento difficile, e grave, che in Francia spedir doveva, quello dell'Aretino fu trovato migliore, onde a favore di questo venne a cadere la scelta. Si fa tuttavia che anche il nostro Jacopo giunse di poi a conseguire la medesima dignità, mentre col titolo di *Segretario Apostolico* si trova nominato in un Istrumento del dì 16. d'Agosto del 1410 (14), dopo il qual tempo altre notizie intorno a questo Scrittore non è riuscito a noi di rinvenire. Le Opere da lui composte sono le seguenti:

I. *Cosmographia Ptolomai Libri VII. Jacobo Angeli Interprete*. Questa traduzione fu da lui intrapresa, come sopra si è detto, per consiglio del Pontefice Alessandro V. ed a questo fu pur da lui dedicata nel 1410 (15). Si ha di essa un'antica edizione in foglio in fine della quale si legge questa nota: *Hic finit Cosmographia Ptolomai impressa operâ Dominici de Lapis Cirvis Bononiensis an. MCGCCLXII. mense Junio XXII. Bononia*. Ma che in questa data siavi stata o frode, o errore dello Stampatore, lo hanno scoperto Martino Raidelio (16), e l'Eminentissimo Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini (17). Altre edizioni, ma corrette, ed illustrate prima da Sebastiano Munstero, e poscia da Giovanni Mullero si riferiscono dal Fabrizio (18). Molti testi a penna inoltre si hanno di questa traduzione, e fra gli altri, uno in Roma nella Libreria Vaticana, altro in Venezia in quella di Sant'Antonio in Castello (19), e quattro in Firenze, cioè tre nella Medicea Laurenziana al Banco XXX. num. 1. 2. e 5. e l'altro in quella di S. Marco segnato del num. 30. nell'Armario IV. Uno si conserva pure nella Regia Libreria di Torino al Cod. CDXCIII. K. III. 30. a cui è premeffa un'Epistola dell'Angelo al Pontefice suddetto.

II. *Ptolomai Quadripartitum, Jacobo Angeli Interprete*. Di questa traduzione, come della seguente, fa menzione il Fabrizio nella *Bibliotheca Media & Infima Latinitatis* (20), ma nulla ne accenna nella *Bibliotheca Græca*, ove parla delle Opere di Tolomeo (21). Forse il Fabrizio sbaglia confondendo quest'Angelo coll'Angelio, che appunto tradusse il Quadripartito di Tolomeo, come altrove abbiamo detto (22).

III. *Ptolomai centum fructus, Jacobo Angeli Interprete*.

IV. *Jacobi Angeli historica narratio de Vita, rebusque gestis M. Tullii Ciceronis edita cum Davidis Chytrai tabula de Vita Ciceronis. Vvittenberga 1564. in 8. Berolini 1577. 1581. e 1587. in 8.* Il Fabrizio (23) e lo Stollio (24) nominano il nostro Autore fra i migliori che abbiano scritto intorno alla Vita di Cicerone, e ci fanno credere quest'Opera come assai diversa dalla traduzione da lui fatta della Vita di Cicerone scritta da Plutarco che più sotto riferiremo.

V. *De Gregorii XII. Electione Epistola ad Emanuelem Chrysoloram*. Questa, di cui un testo a penna si conserva in Firenze nella Libreria di Santa Croce nel Cod. 9. della Scanzia XXII.

intercessisse. Nam cum ferveret maxime id certamen, ac summa jam spe adversarii tenerentur, litera ad Pontificem ex Gallia venerunt a Duce Biturigensum. Res, qua de agebatur, gravissima erat, & maxima, ipsarumque litterarum longa, & elaborata series. Ad has cum respondere Pontifex accuratius vellet, ex Cardinalium sententia mihi, competitorique meo negocium mandavit, quasi in hoc ipso utriusque nostrum, judicium facturus. Hic ego latatus mihi occasionem præsistam cum illo, ut optabam, in comparationem veniendi, rescripsi uti preceptum fuerat, biduoque post constituto tempore mea, illiusque litera Pontifici, Patribusque recitatae sunt. Quibus lectis, quantum interesse visum sit, nescio, illud tantum scio, fautores illius, qui tam arroganter illum mihi preferabant, aperta jam confiteri, se falsa nimium opinione ductos errasse. Pontifex certe ipse mihi statim gratulatus, rejecto illo, me ad officium, dignitatemque recepit.

(14) Ciò ha eruditamente osservato il celebre Sig. Ab. Mehus a car. LXXXVII. delle sue notizie intorno a questo Jacopo stampate in fronte alle Epistole di Leonardo Dati.

(15) Possiamo qui correggere un errore di Giammatteo Toscano, il quale nel suo *Peplus Italia*, num CXI. dopo un suo bell' Epigramma in lode di detta traduzione di Tolomeo, afferma che dedicolla ad Adriano V. in luogo di dire ad Alessandro V. Di essa ci ha pur lasciato un Elogio il Giovio fra i suoi Elogj d' Uomini Letterati.

(16) Nella sua Dissertazione impressa in Norimberga nel 1734 intorno a' Codici stampati, e MSS. di Tolomeo al Cap. III.

(17) Nell' Appendice delle sue *Vindiciae Vita Pauli II. Pont. Max.* a car. 265. ove dalle sole parole che si leggono in quella edizione dopo la riferita nota: *extremam emendationis manum imposuit Philippus Beroaldus*, ne deduce ch' essendo morto il Beroaldo nel 1504. in età di 51. anno, non avrebbe questi avuti ancora dieci anni quando fu fatta quella edizione. Per altro, quanto all' anno della morte del Beroaldo, questa avvenne non nel 1504. ma nel 1505. a' 17. di Luglio, se ad ogni altra autorità si vuole anteporre quella di Gio. Pino che ne scrisse immediatamente la Vita e pubblicolla in Bologna a' 22. di Settembre dell' anno medesimo 1505. Il Maittaire, e l' Orlandi ne' loro Cataloghi delle antiche impressioni, niuna menzione hanno fatta di questa, di cui parliamo.

(18) *Biblioth. Græca*, Vol. III. pag. 415.

(19) Tomasini, *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 2; e Mabilon, *Iter Ital.* pag. 37.

(20) Vol. IV. pag. 8.

(21) Loc. cit.

(22) Vedi sopra nella Vita di Piero Angelio a car. 754.

(23) *Biblioth. Latina*, Vol. I. pag. 95.

(24) *Introductio in Histor. Liter.* pag. 459.

XXII. Fu pubblicata in Firenze dal Sig. Abate Lorenzo Mehus nel 1743. in 8. dietro all' Epistole di Leonardo Dati, ove ha pur aggiunte alquante notizie intorno alla sua Vita. Il Pontefice Gregorio XII fu creato Papa ai 30. di Novembre del 1406. dal che può dedursi in qual tempo questa fosse scritta. Il P. Negri (25), e dopo questo il Fabrizio (26) affermano che si trovavano molte sue lettere da Costantinopoli scritte al celebre Emanuele Crisolora a Firenze appresso il Magliabechi.

VI. *M. Tullii Ciceronis Vita a Plutarco conscripta, Jacobo Angeli Interprete.* Di questa traduzione ha fatta onorevole menzione Flavio Biondo (27).

VII. *Cnei Pompei vita a Plutarco conscripta, Jacobo Angeli Interprete.* Sta questa MS. nella Libreria Medicea Laurenziana in Firenze nel Cod. 27. e 30. della Scanzia LXV. Altro esemplare MS. in 8. si conservava in Padova nella Libreria della Cattedrale al tempo del Tomasini che ne fa menzione (28), e uno esiste nel Cod. DCXLIII. l. VI. 22. della Regia Libreria di Torino al fogl. 48.

VIII. *Plutarchi Vita M. Bruti, Jacobo Angeli Interprete.* Sta questa MS. in Roma nella Libreria Vaticana, e in Firenze nella Medicea Laurenziana ne' Codici 27. 30. e 40. della Scanzia LXV. Al tempo del Poccianti (29) un altro testo a penna si conservava in Cesena nella Libreria de' PP. Francescani.

IX. *Plutarchi Vita C. Marvii, Jacobo Angeli Interprete.* Questa esiste MS. nella Libreria Ambrosiana di Milano.

X. *Plutarchi Vita Julii Casaris, Jacobo Angeli Interprete.* Delle traduzioni delle Vite di Plutarco fatte dal nostro Autore, questa è l'unica, di cui faccia menzione il Fabrizio nella *Biblioth. Græca* ove parla delle Vite di Plutarco (30), ma altrove (31) non parla che di quelle di Bruto, e di Cicerone. Il Card. Jacopo Piccolomini detto il Card. di Pavia poco favorevolmente giudicò di queste traduzioni di Plutarco chiamandole dure e poco limate (32).

(25) *Istoria degli Scritt. Fiorent.* pag. 320.

(26) *Biblioth. Med. & Infim. Latin.* Vol. VI. pag. 8.

(27) *Italia Illustrata*, Lib. I. pag. 93. a terg.

(28) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 7.

(29) *Catal. Script. Florent.* pag. 83.

(30) Vol. III. pag. 346.

(31) *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. IV. pag. 8.

(32) *Card. Papiensis Epistola*, pag. 68.

ANGELO (Jacopo dall') Veneziano, Conte e Dottore, figliuolo del Conte Marino, compose e diede alla luce varj Drammi fra i quali ci sono noti l'*Euridamante*. In Venezia 1654. - *La Cleopatra*, Ivi, 1662. - *Il Demetrio e l'Aureliano* ameadue pure impressi in Venezia nel 1666. Ha pure pubblicate *Le Glorie dell'Armi Veneta celebrate nell'Accademia degl'Imperfetti per la vittoria ottenuta contra l'armi Ottomane*, raccolte da lui e dedicate alla Maestà Veneta. In Venetia appresso Gio. Pietro Pinelli stampator Ducale 1651. in 4. ove ha un suo Idillio intitolato *la Corona delle Muse* a car. 66. Ha pure lasciata MS. *La Giuditte* Rappresentazione Spirituale in versi, scritta ad istanza e con la direzione della N. D. Cristina da Mula Contarini, la quale si conservava appresso questa Dama.

ANGELO (Marino dell') Nobile di Rovigo, e Cittadino Veneziano, fioriva nel 1647. Addottoratosi in Padova nell'una e nell'altra Legge, si diede in Venezia all'esercizio dell'Avvocazione, nel quale si acquistò molto nome. Da un passo del Tomasini (1) citato dal Papadopoli (2), si apprende ch'egli era già morto nel 1651. Si fa menzione di lui anche altrove dal Tomasini (3), e da altri Scrittori (4), ma particolarmente nelle *Glorie degl'Incogniti* (5) alla cui Accademia fu egli aggregato, ove si ha il suo Elogio col suo Ritratto, e si riferiscono di lui le seguenti Opere, delle quali le prime due si dicono stampate, e le altre MSS. I. *Le Glorie del Niente*. II. *L'Issigene del Vescovo di Belley* da lui, benchè sotto altro nome, trasportata dal Linguaggio Francese. III. Un Volume d'Orazioni. IV. Un Volume di Discorsi. V. Tre volumi di materie legali col titolo di *Lucubratis*.

(1) *Chronotaxis Gymn. Patav.* Quest'Opera fu stampata nel 1651. e in fine di essa si parla di lui, come allora morto.

(2) *Hist. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 137.

(3) Cioè nel *Parnassus Euganeus* a car. 27. e nella sua *Istoria d'Ischia* MS. citata dal Papadopoli, nella quale viene

chiamato *Tullio redivivo*.

(4) Cartari, *Syllabus Advocat. Sacri Concistorii*, pag. 206. e Martinioni, *Aggiunta alla Venezia descritta dal Sansovino*, in fine nel *Catalogo Primo*, a car. 7.

(5) A car. 333.

brationum mearum Forensium, & Academicarum, VI. Il Giudizio Politico sopra la Vita d' Alessandro Terzo di Gio. Francesco Loredano.

ANGELO (Marino dell') Conte, Giureconsulto, Veneziano, fu eletto a' 27. di Settembre del 1667. dal Senato della sua Repubblica a compilare e porre in ordine la grand' Opera delle sue Leggi, il che avendo, dopo un' assidua fatica, eseguito, fu appresso dato alla luce intorno al 1679. per ordine pubblico il metodo da lui tenuto, in due Tometti come segue:

Legum Venetarum Compilatarum Methodus Aloysio Contareno Inclito Duce ec. Compilatore Co. Marino Angeli J. C. Venetiis apud Pinellum Typographum Ducalem in 4. senz' anno, il che tuttavia debb' essere stato nel 1678. o poco di poi, mentre in detto anno si vede segnato il Decreto dal Magistrato Soprintendente a detta Compilazione.

Volumen II. Venetiis apud Pinellum 1688. in 4. Questo secondo Tomo ha in fianco, a differenza del primo, anche la traduzione Volgare.

Troviamo pure aver egli pubblicato: *Allegazioni Historico-giuridiche sopra la descendenza della Casa Angeli imperiale di Costantinopoli del Co. Marino Angeli D. e per Decreto dell' Eccellentissimo Senato Compilator delle Leggi Venete, delle quali non c'è nota l'impressione.*

ANGELO (Maurizio da Sant') Fiorentino, Carmelitano Scalzo, scrisse fra l'altre Opere, le due seguenti di Teologia Mistica, così mentovate dal P. Marziale da San Gio. Batista nella *Bibl. Carmel. Excalceat.* a car. 292. I. *Dilectus ex Dilecto* ec. II. *Delicia Mendicantium, quibus anima devota quotidie epulatur splendide.*

ANGELO (Pietro di M.) viene nominato dall' Allacci (1) fra i Poeti antichi Volgari, di cui al suo tempo si conservavano Poesie ne' Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini. Sulla fede dell' Allacci ne fanno menzione anche il Crescimbeni (2), e il P. Quadrio (3). Quest' ultimo (4) fa pur ricordanza fra' Poeti Volgari, d' un Angelo, Frate Romitano, già Maestro nella sua Religione, detto *Etrusco* da Panfilo Sasso nella sua Cronica.

(1) *Poeti Antichi raccolti* ec. nell' *Indice* che vi sta in principio a car. 56.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 4.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 177.

(4) Vol. cit. pag. 171.

ANGELO (Riccardo da Sant') V. Santangelo (Riccardo da-).

ANGELO (Tommaso d-) Messinese, dell' Ordine de' Predicatori, morto nel 1720. ha lasciata un' Istoria Ecclesiastica della Sicilia, la quale dopo la sua morte fu impressa col titolo seguente: *Annales Historico-Critici Ecclesie Siculae. Messana 1731.* Abbracciano questi Annali i soli primi cinque secoli della Chiesa, e di essi si è parlato con lode nelle *Memoires de' Trevoux* dell' Agosto del 1731. a car. 1467.

ANGELONI (Francesco) di Terni, celebre Letterato, ed Antiquario del suo tempo, fu Segretario del Cardinal Ippolito Aldobrandini, e Protonotario Apostolico. Morì in Roma, ove possedeva un nobilissimo Museo (1), a' 29. di Novembre del 1652 (2). Fu aggregato all' Accademia degl' *Insensati* di Perugia col nome di *Tenebroso*, e viene rammentato con lode dal Tomasini (3). Le Opere da lui scritte sono le seguenti:

I. *Gl' irragionevoli Amori, Commedia* (in prosa). *In Venezia per Giorgio Bizzardo 1611. in 12* (4).

II. *Flora, Commedia* (in prosa). *In Padova per Gaspero Crivellari 1614. in 12.*

III. *Piego di Ser Agrestino de' Calzanti indirizzato ad Erasto Afrone di lui come figliuolo amatissimo.*

(1) Del Museo dell' Angeloni fa menzione il Ghilini nella Parte III. MS. del suo *Teatro d' Uomini Letterati* a car. preffo noi 224.

(2) Tale è l' asserzione del Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbria* a car. 112. seguito pure dal Crescimbeni nel Tom. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 164; e dal P. Quadrio nel Vol. I. della sua *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a c. 203. Ma Gian-Alberto Fabrizio in una annotazione apposta alla

Bibl. Nummaria del P. Anselmo Banduri a car. 60. scrive che obiit Angelonus An. 1650.

(3) Oltre i citati in queste annotazioni, fa onorevole ricordanza di lui il Tomasini nel Vol. II. degli *Elogj*, fra quello di Giambatista Agocchi, a car. 24. e nel *Par-nassus Euganeus* a car. 20.

(4) Fra le *Lettere di Cesare Rinaldi* una ve n' ha a car. 242. indirizzata all' Angeloni sopra la riferita Commedia.

tissimo. In Venezia 1615. e 1616. Questo è un Dialogo in cui s'istruisce un giovane coll' esempio altrui a schivare le cattive fraudi delle Donne.

IV. *Lettere di buone feste a' Principi*. In Roma presso il Mascardo 1641. in 8.

V. *L' Istoria Augusta da Giulio Cesare a Costantino il Magno illustrata con le verità delle antiche medaglie*. In Roma per Andrea Fei 1641. in fogl. Di nuovo con l'emendazioni postume, e col supplemento de' Rovescj che mancavano nelle tavole tratti dal Tesoro delle medaglie della Reina di Svezia, e descritti da Gio. Pietro Bellori suo Bibliotecario, e Antiquario. In Roma per Gio. Batista Bussotti a spese di Felice Cesaretti 1685 (5) in fogl. Questa seconda è la migliore, e la più stimata edizione. Il Bellori fu nipote per parte di sorella, e discepolo dell' Angeloni, il quale fu quegli che l'esortò ed invogliò negli studj dell' Antichità (6). Si accennerà appresso, ove parleremo d'altr' Opera intitolata *il Bonino* a lui attribuita, la taccia datagli dal Tristano della poca abilità sua nella spiegazione de' rovesci delle medaglie. Il Fabrizio (7), citando l'Endreicchio (8), scrive che questa *Storia Augusta* fu tradotta in Lingua Tedesca da due Letterati d'Amburgo; ma che Rud. Cappello non ebbe che la prima parte tradotta da Cristoforo Bernardo insieme col *Bonino* altra Opera che riferiremo qui sotto, e cui promise di dar alle stampe (9).

VI. *Storia di Terni*. In Roma per Andrea Fei 1646. in 4 (10). Questa fu dall' Autore dedicata al Cardinal Mazzarini, ed è assai rara. A car. 241. e segg. di essa si leggono *le Vite de' Santi e la nota de' Beati che appartengono alla detta Città*. Altra edizione legui pure, ivi, nel 1685. in 4.

VII. *Il Bonino ovvero Avvertimenti al Tristano intorno gli errori nelle medaglie del Primo Tomo de' suoi Commentarj Istorici* in 4. Quest' Opera, ch'è stampata senza nota di edizione, ma che appare impressa nel 1649. non ha in fronte il nome del suo Autore, il perchè è stata da diversi (11) attribuita al nostro Angeloni, forse perchè questi era stato in avanti maltrattato da Gio. Tristano, come incapace di spiegare i rovesci delle medaglie anche più facili (12); ma che autore di essa veramente fosse Gio. Pietro Bellori, il quale prese a ripulire l'ingiuria fatta dal Tristano all' Angeloni suo zio, si trae non solo dal Mandosio (13), dal Catalogo della *Bibl. Barberina* (14), e da altri (15) che al Bellori la attribuiscono, ma dalla testimonianza fatta a taluno in voce dal Bellori medesimo riferita dal Placcio (16). A questo proposito non lasceremo di riferire che in Roma nella scelta Libreria del Marchese Alessandro Gregorio Capponi si conservava un manoscritto in 4. picciolo di car. 69. con questo titolo: *Difesa del Tristano contro il Bonino*. Principia: *Signore questo libro che vi mando in questo piego, mi ha levato suor di fastidio, nel quale come sapete io era entrato quattro, o cinque anni fa ec. e finisce: Antenato del detto Sig. Tristano, generoso quanto lui, e tutti i suoi discendenti*. Il Possessore di esso ci fece sapere che questo è quel MS. accennato dal Fontanini a car. 577. dell' *Bloquenza Italiana* ove parla dell' Angeloni.

V. I. P. II.

Y

L' AI-

(5) Nella *Biblioteca Italiana*, o *sua Notizie de' Libri rari nella Lingua Italiana* stampata in Venezia presso Angiolo Gieremia nel 1728. in 4. si trova a car. 26. un grosso errore di stampa nella relazione di detta *Storia Augusta* riferendosi la ristampa come fatta nel 1585. in luogo di 1685. Di essa ristampa si è dato un estratto nel Giornale di Lipsia dell' anno 1685. a car. 485. Si vegga anche David Clement nel Tom. I. della *Bibl. Curieuse, Hist. & Critiq.* a car. 328.

(6) Si vegga la Vita del Bellori premeffa alle sue *Annotations in XII. priorum Caesarum numismata ab Enea Vico Parmensi olim edita ec.* stampate la prima volta in Roma nel 1731. in fogl.

(7) Nelle annotazioni alla *Bibl. Nummaria* del P. Banduri a car. 6. annotazione m.

(8) *Pandect. Brandenburg.* pag. 185.

(9) Si vuol qui avvertire un grave sbaglio che s' incontra a car. 1013. della *Biblioth. Real. Philosoph.* del Lipenio, ove al nostro Angeloni, dopo essersi riferita la sua *Istoria Augusta* come impressa in Roma nel 1640. si attribuisce un' altra Opera col titolo seguente: *Illustrium Imagines a Jano ad Henricum III. Imper. Lugd. 1524.* Per ravvisarne l' er-

rore basta osservare che nel 1524. non era ancor nato l' Angeloni. Altro sbaglio si trova nel medesimo Volume del Lipenio a car. 138. ove si riferisce un' impressione di detta Storia come seguita in Roma nel 1644.

(10) Una edizione di detta *Storia* come fatta nel 1641. si riferisce dal Grifio nella Dissertazione *De Script. Hist. Sac. XVII. illustrantibus* a car. 433. ma forse v' è errore di stampa, e si dee leggere 1646.

(11) All' Angeloni è stata attribuita nella sopraccitata *Biblioth. Italiana* a car. 219; dal P. Anselmo Banduri nella sua *Biblioth. Nummaria*, num. LXV. e dal Fontanini nell' *Elog. Ital.* a car. 577.

(12) *Angeloni qui est si malbereux en ses conjectures & explications des revers le plus faciles*, così fra gli altri laoghi, scrisse il Tristano nel Primo Volume de' suoi *Commentaires Historiques* a car. 669.

(13) *Biblioth. Rom.* Vol. II. pag. 336.

(14) A car. 171.

(15) Si vegga anche il Baillet a car. 536. de' suoi *Auteurs Dignes*, e la Vita del Bellori citata di sopra nell' annotazione 6.

(16) *Theatr. Pseudonym.* pag. 133. num. 439.

L'Allacci (17), e il Giacobilli (18) riferiscono di lui anche le seguenti Opere lasciate da esso manoscritte: I. *Commedie*. II. *Cento Scherzi Amoroſi* a guisa di Lettere rappresentati. III. *Arcadia* a similitudine di quella del Sanazzaro. Di queſt' Opera hanno pure fatta menzione il Creſcimbeni (19), e il P. Quadrio (20). IV. *Lettere* d'ogni ſorte di complimenti, Volumi 20. V. *Cento Novelle* a ſimilitudine di quelle del Boccaccio.

(17) *Apes Urbana*, pag. 103.(18) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 112.(19) *Iſtor. della Volg. Poefia*, Tom. V. pag. 164.(20) *Stor. e Rag. d'ogni Poefia*, Tom. I. pag. 203.

ANGELOTTI (Pompeo) da Rieti, ove nacque di antica, e nobile famiglia (1), fioriva nel 1635. Ha dato alle ſtampe l'Opera ſeguente in fronte alla quale ſ'intitola Giu-reconſulto Romano: *Deſcrizione della Città di Rieti*. In Roma per Gio. Baſiſta Robletti 1635. in 4 (2) con ſua Dedicatoria al Cardinal di Bagno Veſcovo di Rieti. In fronte ſi legge un Sonetto di lui che ſerve di baſe alla ſuddetta Deſcrizione la quale è come un Comentario d'eſſo Sonetto. Queſta tradotta poſcia in Latino, e corredata di alcune brevi note da Sigeberto Avercampio, è ſtata pubblicata nella Par. III. del Vol. VII. del *Theſaurus Antiquit. Italia* da Pietro Burmanno, il quale nella prefazione premeſſa al detto Vol. VIII. parlando di queſta *Deſcrizione*, giudica *rectius facturum fuiſſe auctorem, ſi aliquem temporum ordinem ſecutus eſſet, non vero ex Diſſertationibus quaſi miſcellis librum ſuum confeceſſet*.

(1) Si vegga il ſuo Elogio ſcritto da Giacinto Giglio Giu-reconſulto Romano, premeſſo alla ſua *Deſcrizione di Rieti*, il quale verſa quaſi tutto ſulla Nobiltà, e ſu i Maggiori dell' Angelotti.(2) Noteremo qui un errore di ſtampa coſo nel Tom. II. del *Metodo per ſtudiare la Storia* del Langlet dell'edizione di Venezia 1726. a car. 254. ove ſi riferiſce la detta *Deſcrizione* ſtampata nel 1535. in luogo di 1635.

ANGELUCCI (Ignazio) nato in Belforte Caſtello della Marca Anconitana nel 1585. entrò in Roma nella Compagnia di Geſù l'anno 1600. e fece la profeſſione de' 4. voti. Inſegnò le belle Lettere, leſſe la Filoſofia, e viſſe per lo più cagionevole di ſalute nella Provincia di Napoli. Morì in Tropèa Città della Calabria il primo di Dicembre del 1653. Traduſſe in verſi Volgari l'Eneide di Virgilio, la quale traduzione fu ſtampata ſotto il nome di Teodoro Angelucci, di cui favelleremo qui appreſſo, in *Napoli preſſo Ettore Cicconio* 1649 (1) in 12. Nella Magia del P. Scotto ſi ha di lui una lettera ſcritta al Padre Kirckero nella quale deſcrive un fenomeno da eſſo veduto chiamato *la Fata Morgagna*. Queſta è ſtata di nuovo pubblicata nel Tom. I. Par. I. delle *Proſe e Poefie* dell' Abate Antonio Conti.

(1) *Sotuello*, *Biblioth. Script. Societ. Jeſu*, pag. 394; *Placcio*, *Theatrum Pſeudonym.* pag. 56. num. 176.

ANGELUCCI (Teodoro), Scrittore che fioriva ſulla fine del ſecolo XVI. e ſul principio del ſeguente, viene ehiamato *Gentiluomo di Ravenna* da Jacopo Ceſcato (1), e *Cittadino di Trevigi* da Gio. Bonifacio (2), ma certamente la vera ſua patria fu Belforte Caſtello nella Marca d'Ancona poco lontano da Tolentino (3). Fu Medico di profeſſione, e forſe l'aver queſta eſercitata in diverſi luoghi gli ha fatte avere diverſe Cittadinanze, fra le quali è certa quella di Trevigi, ove preſe moglie, ſiccome abbiamo dalla ſua Iſcrizione ſepolcrale che più ſotto riferiremo. Si è renduto particolarmente celebre per le ſue contefe Letterarie a favor d'Ariſtotile contro a Francesco Patrizj. V'ha più d'uno

(1) Nella Raccolta fatta ſtampare da eſſo Ceſcato delle *Rime piacevoli di ſei begl' Ingegni*. In Venezia 1603. in 12. Anche il Creſcimbeni nell' *Iſtor. della Volg. Poefia* a c. 145. del Vol. V. forſe ſulla fede del Ceſcato, lo dice *Gentiluomo di Ravenna*, e quindi fra le *Rime ſcelte de' Poeti Ravennati* impreſſe in Ravenna nel 1739. in 8. ſi annovera fra i Ravennati a car. 491. e un ſuo Capitolo ſi trova ivi ſtampato a car. 243. *Ravennate* pure lo dice il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poefia* a car. 560.(2) *Iſtoria Trivigiana*, Lib. XII. pag. 726. Anche Bartolommeo Barchelati lo ha regiſtrato fra gli Scrittori Trivigiani nel ſuo Catalogo di queſti a car. 67. Si vegga anche Gio. Bonifazio nel Vol. I. delle ſue *Lettere* a car. 211.(3) Che Belforte foſſe la patria di lui, ſembra a noi non poterſene dubitare, dappoi ch'è ſi vede eſſerſi egli ſteſſo chiamato in alcuni titoli delle ſue Opere Latine *a Belforte*; che poi queſto Belforte ſia l'additato da noi, giacchè altri Luoghi ci ſono di queſto nome in Italia, ce lo fa ſapere egli medefimo nella ſua Dedicatoria al Cardinal Evangeliſta Pallotto premeſſa all' Opera ſua *De Natura, & Curazione maligna Febris*, ove ſi conſola, che queſto Cardinale ſia nato in Calderola, per eſſer queſta vicina a Belforte ſua patria: *racitus gaudebam Calderolam Belforti, qua mihi patria eſt, pervicinam, fermeque conſiguam Virum produxiſſe tam eximium ec.*

d' uno che afferma (4) esser stato pubblico Professore nell' Università di Padova, ma noi non troviamo farcene cenno da chi dovrebbe avercene lasciata memoria (5). Ciò che da lui medesimo sappiamo si è che ancor giovanetto dimorò, ma per pochissimo tempo, in Roma (6), e che nel 1593. si trovava in Venezia esule dalla sua patria, e da mille infortuni abbattuto (7). Fu ascritto all' Accademia Veneziana (8), e morì l'anno 1600. mentre era Protomedico in Montagnana donde fu trasportato il suo corpo a Trevigi, e seppellito co' suoi Affini nella Chiesa di S. Francesco colla seguente iscrizione:

THEODORO ANGELUCIO PICENO PHYSICO, CIVIQ. TAR. VIRO IN SUBLIMIORIB. SCIENTIIS SINGULARI. HIC MONTANIANE PROTHOMED. MORITUR DEPLOR. HUC ADVEHITUR, ET INFRA CAROS AFFIN. UXORIOS, NON SINE BONOR. OMN. FLETU COLLOCATUR. OBIT ANNO CHRIS. SAL. MDC (9).

Ha lasciate le Opere seguenti:

I. *Sententia quod Metaphysica sint eadem qua Physica. Venetis 1584. in 4.* Aveva il celebre Francesco Patrizi fatto ogni sforzo per discreditare, e fare sbandire dalle scuole la Filosofia d' Aristotile, o sia Peripatetica per introdurvi quella di Platone. A questo fine aveva pubblicati quattro Tomi *Discussionum Peripateticarum* stampati in Basilea nel 1581. in fogl. Fra gli altri, che contra il Patrizi si mossero a scrivere, e la Filosofia d' Aristotile sostenere, uno fu l' Angelucci nell' Opera suddetta. Il Patrizi gli rispose con una *Apologia* indirizzata a Cesare Cremonino, cui fece stampare *Ferraria apud Dominicum Mamarellum 1584. in 4.* ove era allora Professore della Filosofia di Platone. L' Angelucci replicò con la seguente:

II. *Exercitationum cum Patritio Liber in quo de Metaphysica Authore, Appellatione, Dispositione ec. Venetis 1585. in 4.* Scrive il Morosio (10) d' aver veduta la risposta dell' Angelucci al Patrizi, ma che non videtur par esse huic viro oppugnando. Contra questa replica dell' Angelucci si vide uscire alcuni anni di poi la seguente Operetta: *Francisci Muti disceptationes contra Calumnias Angelutii in Patricium. Ferraria 1588. in 4.*

III. *Ars medica ex Hippocratis, & Galeni Thesauris potissimum deprompta, ac singulari quadam, & perspicuo sententiarum ordine exposita. Venetis apud Paulum Majettum 1588. in 4.* Di nuovo, *Venetis 1593. in 4.*

IV. *De Natura, & Curatione maligna febris, Libri IV. Venetis apud Robertum Majettum 1593. in 4.* con sua Dedicatoria al Cardinal Evangelista Pallotto (11). Quest' Opera, benchè assai commendata da Pietro da Castro (12), fu impugnata aspramente da Gio. Donatelli di Castiglione, il quale diede alle stampe nel medesimo anno, contro di essa una Dissertazione con questo titolo: *De Febre maligna disputatio cum Theodoro Angelutio ec. de ejusdem maligna febris natura, & curatione differente. Venetis apud Robertum Majettum 1593. in 4.* L' Angelucci replicò con la seguente:

V. *Bactria. Quibus rudens quidam, ac falsus Criminator valide repercutitur, & de natura maligna febris accuratissime disseritur. Venetis apud Joannem Baptistam Giottum 1593. in 4.*

VI. *Dens, Canzone spirituale di Celio Magno con un discorso sopra di quella di Ottavio Menini ec. e con due Lezioni di Teodoro Angelucci. In Venezia per Domenico Farri 1597. in 4.*

VII. *Capitolo in lode della Pazzia.* Fu questo pubblicato da Tommaso Garzoni, a cui è indirizzato, nel suo *Ospitale de' Pazzi. In Venezia 1686. e 1601. in 4.* ed è il primo de' tre Capitoli sopra lo stesso argomento, che vi si leggono in fine. Jacopo Celcato l' ha poi inserito fra le *Rime piacevoli di sei begl' ingegni. In Vicenza per Giorgio Greco 1603. in 12.* ed è stato pure ristampato fra le *Rime scelte de' Poeti Ravennati. In Ravenna per Anton Maria Landi 1739. in 8. a car. 243.*

V. I. P. II.

Y 2

VIII.

(4) Capasso, *Histor. Philosoph.* Lib. IV. Cap. III. pag. 281;

(5) Borletti, *Histor. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 203.

(6) Cioè dal Riccoboni, dal Tomasini, e dal Papadopoli nelle loro Istorie dello Studio, e de' Professori di Padova.

(7) Sua Dedicatoria al Cardinal Evangelista Pallotto premeffa alla sua Opera *De Natura, & Curatione Maligna Febris.*

(8) Sua Dedicatoria sopraccitata, ove chiama se stesso *hominem ex patria exulem, & calamitatum fluctibus penè obvatum.*

(9) Fontanini, *Eloq. Ital.* pag. 528.

(10) La suddetta Iscrizione si riferisce da Bartol. Burchelati ne' suoi *Commentar. Histor. Tarvisina* a car. 394. onde non sapremmo indovinare il perchè lo stesso Burchelati nel suo *Catal. Script. Tarvisin.* a car. 67. premeffa ai detti *Commentarii* scriva che morì nel 1597.

(11) *Polybist. Liter.* Vol. II. Lib. I. Cap. VIII. num. 5.

(12) La suddetta Dedicatoria ha per errore di stampa la data MDCXIII. in luogo di MDXCIII. come si ricava dal confronto del Frontispizio.

(13) *Biblioth. Med. Erud.* pag. 55.

VIII. *L'Eneide di Virgilio tradotta in verso sciollo. In Napoli per Bettore Cocconio 1649.* in 12. Rarissima è questa edizione, ch'è l'unica, talmente che nel Tom. XXII, del *Giornale de' Letterati d'Italia* (13) si è affermato non essere mai stata stampata, e si sono perciò quivi pubblicati alcuni luoghi di essa tratti dall'originale MS. che si conservava in Venezia appresso Apostolo Zeno, in confronto di altri presi dalle traduzioni fatte da Annibal Caro, e da Sertorio Quattromani. Uno Scrittore moderno (14) ha chiamata questa versione dell'Angelucci *più fedele di quella del Caro, ma all'incontro più servile, immune da' suoi vizj, ma priva eziandio delle sue virtù.* Altri l'ha giudicata (15) *talmente fedele e nel medesimo tempo felice e nobile ch'essa meriterebbe d'essere più conosciuta;* e per fine alcun altro ha affermato (16), *che se fosse comparso prima di quella del Caro (tolto alcuni nei di lingua non così pura) avrebbe preso un gran posto.* Il Sotuello (17) ci vuol far credere che il vero Autore di questa traduzione fosse il P. Ignazio Angelucci di cui poc' anzi abbiamo parlato. Certamente ella porta in fronte il nome di Teodoro. Forse questi lasciolla dopo la sua morte imperfetta, e il P. Ignazio, che, per quanto appare, era della sua famiglia, la compìe, e pubblicolla.

(13) A. car. 310. Si avverta tuttavia, che del suddetto errore si sono corretti poi que' Giornalisti nel Tom. XXIV. a car. 440. Altro errore qui si può correggere scorso nella *Bibl. Ital. o sia Notizia di Libri rari* ec. dell' Haim dell' edizione di Venezia presso Angiolo Geremia 1728. in 4. a car. 118. ove si riferisce la suddetta traduzione come stampata nel 1549. in luogo di 1649.

(14) *Lettere Novelle di Poliziano* (cioè del celebre Sig. Conte Francesco Algarotti) ad *Ermogene intorno alla Tra-*

duzione dell' Eneide del Caro, pag. 4. In Venezia 1745. senza nome di Stampatore, in 8.

(15) Pajtoni, *Bibliot. de' Volgarizzatori* nel Tom. XXXV. della Raccolta Calogerana a car. 475.

(16) Bartolommeo Beverini nella Pref. in fronte alla sua Traduzione dell' Eneide. In Lucca per Giacinto Paci 1680. in 12.

(17) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 394. Vedi anche il Placcio, *Thestrum Pseudonym*, pag. 56. num. 176.

ANGENI (Filippo) ha Rime nella Seconda Parte de' *Sonetti del Varchi*.

ANGENI (Paolo) forse Fiorentino, ha lasciato un Diario manoscritto delle cose di Firenze, il quale si cita da Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze illustrata*. a carte 228.

ANGERI (Francesco) si annovera dal Cozzando nella *Libreria Bresciana*, Par. II. a car. 250. fra gli Scrittori Bresciani, dicendo che dopo avere studiate le scienze in Brescia passò allo Studio di Padova dove ottenne la Laurea Dottorale; che fu Prete Secolare ornato non solo delle Lettere, ma anche delle virtù Cristiane, e de' buoni costumi; che fu Accademico Errante; e che stampò in lode di Santa Caterina il seguente Discorso. *I Filosofi abbattuti, Discorso Accademico in lode di Santa Caterina d'Egitto. Probatrice degli Erranti di Brescia.* In Brescia presso Antonio Rizzardi 1638. in 4.

ANGERIANO (Girolamo) Napolitano (1), Poeta Latino, fioriva nel 1520. Di lui abbiamo alle stampe le seguenti Poesie, del merito delle quali hanno giudicato molti Scrittori, ma non tutti con sentimento uniforme (2). Certo è che queste lo renderebbero molto chiaro a' suoi tempi, tutto che al presente sieno poco lette, e poco ricercate dagli intendenti.

I. Epw-

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 155; e Nicodemo, *Addizioni alla detta Biblioteca*, pag. 134.

(2) Il Gaddi nel primo Vol. *De Script. non Ecclesiast.* a car. 32. scrive che l' Angeriano *inter Latii recentiores Epigrammatographos excellit Epigrammatum numero, argutia, & inventionis ingeniosa.* Né d' altro lo taccia, che d' avere scelti poco gravi argomenti: *In uno*, così seguendo, *culpandus videtur, quod solum describat inertes curas, & quanta est Calia, quantus amor.* Quindi è che Onorio Domenico Caramella ha composto sopra di lui il Distico seguente, il quale si legge nel suo *Museum Illustratum Poetarum* a car. 117.

Nil tibi cum Phœbo, Musis valedicito Vates,

Musa Venus tibi sit, sit tibi Phœbus Amor;

al qual luogo Michele Foscarini in una sua annotazione ivi apposta chiama *ottimi* gli Epigrammi dell' Angeriano. Non così tuttavia favorevolmente ne giudicava il Sanazzaro, il quale per relazione del Giovio in una delle *Lettere* di que-

sto a car. 12. e 13. era solito mettere l' Angeriano *in un' altra bossola di poeti, e non nella prima, nella quale meritamente pareva, che volesse star solo, come volle stare il Pontano nella sepoltura.* Ancor più chiaro, ma non diverso; pare essere il giudizio che ce ne ha lasciato Giulio Cesare Scaligero nel Lib. VI. *Poeticus quis & Hypercriticus* a car. 787. *Angerianus*, così scrive lo Scaligero, *fecit arguta multa Epigrammata, sed parum argute.* Neque enim satis est, sententias pedibus conclusisse. Romanis, dica. Nam Græci modo dicant, quo dicant modo, nihil pensi habent. Græci igitur ea se essent scripta, pro divinis haberentur. Nunc autem Latina puritas alias leges postulat. Questo giudizio dello Scaligero è pur riferito dal Gaddi sopraccitato, ma in guisa che il Morosio nel *Polybist. Literar.* Vol. I. Lib. VII. Cap. III. num. 4. lo ha preso per giudizio fatto dal Gaddi, e non dallo Scaligero, onde ha affermato essersi il Gaddi quivi contraddetto.

I. *Ἐρωτικῶν ἔκλογα . De obitu Lyde . De vero Poeta . De Parthenopa . Parthenopa . 1520. mense Feb.* senza nome di stampatore in 8. Altra edizione c'è, *Venetus per Joannem Antonium de Nicolinis de Sabia 1535. in 8. Mensis Augusti*, Dell' *Eretapagnion*, ch'è una Raccolta de' suoi Epigrammi quasi tutti sopra i suoi amori, e che fu da lui indirizzato a Gio. Jacopo Castiglioni Patrizio Milanese Arcivescovo di Bari, si ha una edizione, *Paris apud Dionysium Durvallium 1582. in 12.* Alcune di queste Poesie furono inserite da Gianno Grutero nel Vol. I. a car. 174. e legg. delle *Delicia Italorum Poetarum*. Sue Poesie si leggono pure nel Libro intitolato *Corcyana . Roma apud Ludovicum Vicentinum, & Laccetium Perusinum 1524. in 4.* e alcuni suoi versi *De Pulice* si trovano impressi nel Tom. I. dell' *Amphitheatrum Sapientia Socratica jocosaria* di Gasparo Dornavio a car. 29.

II. *De Miseria Principum . Florentia apud Heredes Philippi Junta 1522.* Queste furono pubblicate da Niccolò Angeli (3), che le indirizzò con Dedicatoria al medesimo Angeriano.

(3) Vedi a suo luogo. (Angeli) Niccolò .

ANGHIERA (Antonio d') uno de' XII Presidenti in Milano all' Ufficio delle Provvisioni l'anno 1402. si annovera dal Sig. Argellati nel Vol. L. della *Bibl. Script. Mediolan.* alla col. 46. fra gli Scrittori Milanesi per la seguente sua Operetta, la quale si conserva manoscritta nella Libreria Ambrosiana, segnata I. num. 6. in 4. *Judicium factum per Magistrum Antonium de Angleria in Astrologia prestantissimum, de cujus scientia non est dubitandum . Anno MCDXLIV.*

ANGHIERA (Boschino d') si registra dal medesimo Sig. Argellati nella *Bibl. Script. Mediolan.* Vol. II. col. 1830. fra gli Scrittori Milanesi per due sue Epistole Latine scritte nel 1432. e 1433. che MSS. si conservano nel Codice della Libreria Ambrosiana segnato H. num. 48. in fogl.

ANGHIERA (Gasparo d') Giureconsulto, il quale fioriva circa il 1484. ha lasciata la seguente Operetta che si trova nella Libreria Vaticana fra i Codici MSS. della Regina di Svezia al n. 2110. *Consultatio de donatione Regia in gratiam Thomae Theobaldi Consiliarii.*

ANGHIERA (Pietro Martire d' (1)) così detto da Anghiera grossa Terra del Milanese sul Lago Maggiore, dalla quale traeva l'origine la sua famiglia, ch'era una delle illustri di Milano, nacque in Arona altra ragguardevole Terra sul medesimo Lago l'anno 1455 (2). V'ha alcuno il quale afferma (3) ch'egli fosse della famiglia Sereni. Trasferitosi a Roma verso l'anno 1477 si pose al servizio de' Cardinali Ascanio Sforza Visconti Vicecancelliere, e di Gio. Arcimboldo Arcivescovo di Milano. Quivi contrasse amicizia con molti Letterati, e fra gli altri con Pomponio Leto, con Pietro Marso, e con Teodoro di Pavia Medico di Luigi XI (4), il quale maneggiava allora gli affari

(1) Questo Scrittore si chiama da molti semplicemente *Pietro Martire* come se *Martire* fosse il cognome suo; e come *Pietro Martire* pur da molti semplicemente si chiama quel celebre Pietro Martire Vermiglio Fiorentino, il quale abbandonata la Chiesa Cattolica, e passato fra gli Eretici, morì in Zurigo nel 1562. conviene avvertire a non confondere l'uno con l'altro, come hanno fatto diversi Scrittori. Le notizie intorno a quello, di cui parliamo, si sono da noi tratte per la maggior parte dal Tom. XXIII. delle *Memoires ec. des Hommes Illustres* del P. Niceron a car. 202. e legg. siccome da quello che ci è paruto più esatto degli altri, che ne hanno scritto, essendosi egli servito della sicura scorta delle Epistole di lui che abbiamo alle stampe.

(2) Si ricava ciò dalla sua Epistola segnata del num. 628. scritta a' 13. di Settembre del 1518. e non 1618. come per errore di stampa si legge nelle *Memoires* del P. Niceron; loc. cit. In detta lettera scrive Pietro Martire, ch'era allora sulla fine dell'anno 63. della sua età. Per altro Niccola Antonio nell' *Appendice* al Vol. II. della sua *Biblioth. Hispan.* scrive che nacque circa il 1459. di che

non ci è noto il fondamento. Quanto poi al luogo della sua nascita, quasi tutti gli Scrittori lo suppongono nato in Anghiera, e non in Arona, e fra questi è il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milanesi* a car. 463; e molto prima di lui Giammatteo Toscano nel *Peplus Italia* al num. XCIX. ove si dice *Angleria natus apud Verbanum Lacum*. Ma ch'egli veramente sia nato in Arona lo afferma lo stesso Pietro Martire nella sua Epistola 142.

(3) Lo afferma il P. Celso Rosini nel *Lycenum Latranense*, Vol. I. pag. 117. in occasione che parla del P. Basilio Sereni Milanese, della cui famiglia afferma essere stato Pietro Martire. Pare tuttavia che di una tale asserzione dubiti in certo modo il Sig. Argellati nel T. I. della *Bibliotheca Script. Mediol.* a carte 47. ove dopo averla riferita, soggiugne: *nescio tamen quibus tabulis frotus id asserat.*

(4) Nelle *Memoires ec.* del P. Niceron a car. 203. del citato Volume si legge, ma forse per errore di stampa, che Teodoro di Pavia era allora Medico di Luigi XII. Questo Re non ascese al Trono che nel 1498. onde si dee leggere di Luigi XI.

affari della Francia appresso il Papa. Dopo essere dimorato dieci anni in circa in Roma, se ne partì a' 29. d'Agosto del 1487 e se ne passò in Ispagna col Mendoza Conte di Tendilla, il quale dopo essere stato Ambasciatore in Roma della Spagna, se ne ritornava in questo Regno. A tal risoluzione si deliberò forse Pietro Martire veggendo, che le dissensioni, le quali erano allora fra' Principi Italiani non gli lasciavano speranza di conseguire alcun onorevole impiego in Italia; laddove le vittorie, che accompagnavano Ferdinando Re d'Aragona detto il Cattolico contra de' Mori in Ispagna gli facevano sperar quivi miglior fortuna. Giunto a Saragozza col detto Ambasciatore venne da questo presentato al Re, ed alla Regina Isabella sua moglie; e seguì per alcun tempo la Corte col pensiero di applicarsi all' esercizio della guerra. Fece egli in fatti la prima campagna nel 1489. e si trovò all' assedio di Baca, che a' 5. di Dicembre di detto anno fu presa. Ma dopo la caduta di Granata disgustatosi del mestiere delle armi abbracciò lo stato Ecclesiastico, e ne ricevette gli Ordini sacri in quest' ultima Città. La considerazione che di lui aveva concepita la Regina lo fece destinar da questa per Maestro nelle belle Lettere de' giovani Signori della Corte (5); il quale impiego esercitò in Valladolid nel 1492. e poscia seguendo la Corte, in Saragozza, in Barcellona, in Alcalá, ed altrove.

Si era egli in questo tempo fatto conoscere abile, e destro anche ne' pubblici affari; il perchè spedito venne dal suo Sovrano in Egitto l'anno 1501. come siamo per narrare. Campsone Gauro Soldano d'Egitto sentendo con dispiacere, che il Re Ferdinando perseguitasse i Mori in Ispagna gli spedì il P. Antonio di Milano Guardiano o almen Vicario de' Francescani del Santo Sepolcro di Gerusalemme, per intimargli, che quando non desistesse da quell' impresa, avrebbe pure nella stessa maniera trattati i Cristiani della Siria, e dell' Egitto. Il Re Ferdinando, dopo aver ben accolto il P. Antonio, lo rimandò al Soldano con Pietro Martire per renderlo meno avverso alla Religione Cristiana. Questi si partì da Granata a' 13. d'Agosto del 1501. ed arrivò il primo di Ottobre a Venezia, ove da questa Repubblica, come Ambasciatore di quel Re (6), fu accolto con dimostrazioni di stima (7). S'imbarcò quivi sopra una Galeazza, che lo trasportò in Alessandria, ove pervenne il giorno di Natale di detto anno. Trasferitosi al Cairo ebbe udienza da quel Sovrano ne' giorni 2. 8. e 21. di febbrajo del 1502 (8), e con sì felice esito, che ottenne tutto ciò che gli domandò, e principalmente la facoltà di riparare i Luoghi Santi di Gerusalemme, e de' Contorni, la diminuzione degli aggravii, che ogni giorno si accrescevano a' Pellegrini Cristiani, e la cessazione dalle ingiurie. Visitò con questo incontro le vicinanze del Cairo, e sopra tutto le Piramidi, indi trasferitosi ad Alessandria si partì da questa a' 22. di Maggio, ed arrivò a Venezia a' 31. di esso mese. Poco mancò che i Francesi, i quali erano allora padroni d'una gran parte dell' Italia, non lo facessero arrestare in Milano, come una spia degli Spagnuoli, ma il Cardinal Giorgio d'Amboise, e Gio. Jacopo Trivulzio Maresciallo della Francia che si trovava essere in qualche parentela con esso lui, gli fecero avere un Passaporto da Luigi XII. Re di Francia. Giunto sul principio del mese d'Agosto a Saragozza, andò seguendo la Corte a Toledo, ad Alcalá, a Segovia, e a Medina del Campo dalla quale si partì a' 23. di Novembre del 1504. per accompagnare a Granata il corpo della Regina Isabella già morta.

La stima del Re Ferdinando verso di lui si fece sempre più conoscere maggiore; perciocchè questo Sovrano dopo averlo eletto Consigliere degli affari dell' Indie, e dopo avergli ottenuto dal Pontefice il titolo allora assai distinto di Protonotario Apostolico, lo nominò nel 1505. Priore della Chiesa di Granata (9), e gli accordò nel 1515. un Beneficio a Lorca presso a Cartagena. Nè punto minore era il concetto che di lui aveva la Regi-

(5) Vasco, *Chronicon Hispania*, Cap. IV.

(6) Niccola Antonio, *Biblioth. Hispan.* loc. cit.

(7) Si veggia del suddetto suo viaggio l' estesa narrazione, che di lui abbiamo alle stampe, intitolata: *De Legatione Babylonica Libri tres*. Alquanto ne ha pure parlato lo Spondano negli Annali Ecclesiastici sotto l' anno 1501.

(8) E non 1702. come per isbaglio di stampa si legge

nel citato P. Niceron a car. 205.

(9) Il Varton nell' Appendice all' *Hister. Liter.* del Carve a car. 157. non sembra essere troppo esatto nell' ordine de' fatti, riferendo prima, ch' ebbe Pietro Martire il Priorato dell' Arcivescovado di Granata, e poscia che andò Ambasciatore sulla fine del 1501. al Sultano d' Egitto.

Regina Giovanna, la quale non dava orecchio che a due Vescovi, ed a lui, allor che si trattava di qualche cerimonia, ed era perciò in necessità di seguire la Corte.

Morto l'anno 1516. il Re Ferdinando, non si diminuì perciò in quella Corte il credito di lui; mentre due anni di poi si propose di spedirlo Ambasciatore in Turchia al Gran Sultano Selim I. ma se ne scusò pe' suoi incomodi di salute, e per l'età sua troppo avanzata. Nel Dicembre del 1519. fu mandato in Valenza per sedarvi alcuni tumulti, che vi avevano suscitati l'estorsioni de' Fiaminghi, i quali si trovavano allora in Ispagna.

Essendo poi stato eletto a Sommo Pontefice a' 9. di Gennaio del 1522. il Cardinal di Tortosa, che prese il nome di Adriano VI. mentre questi si trovava in Vittoria Città di Cantabria, si trasferì in questa ben tosto Pietro Martire per inchinarsi a lui, siccome quegli che lo conosceva da molto tempo, e lo aveva servito d'Interprete allor che quel Prelato andò in Ispagna sotto il Regno di Ferdinando. Lo accolse il nuovo Pontefice con dimostrazioni di stima, ed avrebbe desiderato di seco condurlo a Roma; ma Pietro Martire se ne scusò per la sua avanzata età. Non lasciò tuttavia il Pontefice di fargli conoscere la sua beneficenza; perciocchè l'anno seguente 1523. gli diede l'Arciprebenda d'Ocagna Città della Spagna nella nuova Castiglia della quale Pietro Martire si contentò di godere l'entrate, cedendone il titolo ad Antonio Tamaron Giurecons. suo Procuratore.

Anche l'Imperador Carlo V. fece conoscere la stima che aveva di lui, conferendogli l'Abbazia di S. Jacopo, che stabilir si voleva nella Giamaica, della quale Pietro Martire impiegò l'entrate del primo anno per fabbricarvi la Chiesa.

A noi non è noto in qual tempo precisamente morisse, ma certamente ciò avvenne poco dopo l'Agosto del 1525; perciocchè l'ultima delle sue Lettere è segnata del mese suddetto; e troviamo ch'era già morto nel 1526. siccome chiaramente si ricava dalla seguente sua iscrizione sepolcrale postagli nel Duomo di Granata:

RERUM ÆTATE NOSTRA GESTARUM ET NOVI ORBIS IGNOTI HACTENUS ILLUSTRATORI PETRO MARTYRI MEDIOLANENSI, CÆSAREO SENATORI, QUI, PATRIA RELICTA, BELLO GRANATENSI MILES INTERFUIT, MOX URBE CAPTA PRIMUM CANONICO, DEINDE PRIORI HUIJUS ECCLESÆ, DECANUS ET CAPITULUM CARISSIMO COLLEGE POSUERE SEPULCHRUM ANNO MDXXVI.

Ebbe due fratelli, l'uno Gio. Batista il quale morì nel 1517 (10), e l'altro Giorgio ch'era Governatore di Monza nel 1547 (11).

SUE OPERE.

I. *Opus Epistolarum Petri Martyris Anglerii Mediolanensis. Compluti apud Michaelem de Eguia 1530. in fogl. Essendosi renduta estremamente rara questa edizione, Carlo Patino ne fece fare una ristampa in Olanda più bella, e più corretta sotto questo titolo: Opus Epistolarum Petri Martyris Anglerii Mediolanensis Protonotarii Apostolici, Prioris Archiepiscopatus Granatensis, atque a Consiliis Rerum Indicarum Hispanicis, tanta cura excusum, ut, præter styli venustatem, quoque fungi possit vice luminis Historia superiorum temporum. Cui accesserunt Epistola Ferdinandi de Pulgar contanei, Latina pariter atque Hispanica, cum Tractatu Hispanico de Viris Castella illustribus (12). Amstelodami apud Elzevirium 1670. in fogl (13). Queste Lettere, fra le quali ve ne sono inserite anche d'altri autori, sono molto stimate, e ricercate da' dotti, come quelle che abbracciano con singolari particolarità tutta la Storia de' tempi di Pietro Martire, cioè a dire dall'anno 1488. sino al 1525 (14). Si è doluto il Boeclero (15) che assai pochi esemplari ne facesse ristampare il Patino. Sono divise in XXXVIII. Libri. Una, che non si trova in questa Raccolta, si conserva manoscritta*

(10) Pianse Pietro Martire la morte del suddetto Giambattista nella sua lettera 581.

(11) Argellati, *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* Vol. I. col. 47.

(12) Il suddetto Trattato *De Viris Castella illustribus* è Opera di Ferdinando de Pulgar, e non del nostro Pietro Martire, come ha creduto il Langlet nel suo Catalogo degli Storici. V. il P. Niceron nelle *Memoires*, Tom. XXIII. pag. 210.

(13) Nella *Bibliographia Critica* del P. Michele da San Giuseppe a car. 461. si riferisce un' altra edizione come fat-

ta nel 1676. in fogl. ma si omette di far quivi menzione della suddetta fatta nel 1670.

(14) Dell' utilità di dette Epistole ha parlato il Morbio nel *Polyhistor Liter.* Vol. I. Lib. I. Cap. XIV. num. 48. e prima di questo il Bosio nella *Introductio in Notitiam Rerump.* Cap. V. §. 11.

(15) V. lo Struvio negli *Act. Liter.* Tom. I. Fasc. VI. pag. 23. e il Tom. V. delle *Amænis. Liter.* dello Schelornio a car. 255.

scritta nella Libreria Ambrosiana di Milano fra l'Epistole di Gio. Morono nel Cod. R. num. 109. in foglio.

II. *De rebus Oceanicis, & Orbe novo Decades*. Questa è una Storia della scoperta del nuovo Mondo, ch'egli scrisse colla scorta degli Originali dello stesso Cristoforo Colombo, e delle Relazioni che venivano spedite dall'America al Consiglio dell'Indie in Spagna, del quale egli era membro. L'incominciò nel Novembre del 1493. e la divise in otto Decadi, di cui ciascuna comprende dieci Libri, o sia dieci Capitoli, ma non fu data alle stampe che in diverse riprese. Pare che la prima Decade fosse stampata in una Raccolta d'altre sue Opere di cui si riferisce il titolo seguente: *Petri Martyris Opera, scilicet: Legationis Babylonica jussu Ferdinandi & Elizabetha suscepta Libri tres. Ejusdem Oceanici Decas. Ejusdem carmina, Janus, Inachus, Pluto furens, & reliqua Poemata, Hymni & Epigrammata. Cura Elii Antonii Nebriffensis, ejusdem argumentis, & annotationibus. Hispani 1500. in fogl.* Tale è il titolo riferito nella Biblioteca del Vilenbroek, e quindi dal P. Niceron (16), dal Fabrizio (17), e dal Sig. Argellati (18); ma niuno di essi si è avveduto del manifesto errore ch'è nella nota dell'anno dell'edizione, o che almeno in questa non possono esservi i tre libri della sua Legazione Babilonica; perciocchè questa fu da lui incominciata solamente sulla fine del 1501. e terminata alla metà dell'anno seguente, come a suo luogo abbiamo detto. Comunque sia, le tre prime Decadi furono poscia stampate insieme coi tre libri *De Legatione Babylonica, Parisiis 1532. in 4.* e poi di nuovo, *Basilea apud Jo. Bebelium 1533. in fogl.* ed appresso *Colonia Agrippina 1574. in 8.* L'Opera poi intera, vale a dire le otto Decadi (19) furono impresse *Parisiis 1536. in fogl.* e poi di nuovo col titolo seguente: *De Orbe novo Decades VIII. diligenti temporum observatione, & utilissimis annotationibus illustrata labore, & industria Richardi Hackluyti. Parisiis per Guillelmum Avyrat 1587. in 4.* Altre impressioni se ne sono fatte assai prima, le quali si accennano di passaggio, ma non senza errori, dal P. Michele da S. Giuseppe (20). Questi fa pur menzione d'una traduzione di quest'Opera fatta in Lingua Spagnuola, e di altra fatta in Lingua Fiaminga da Niccolò Oniger stampata in Fiandra nel 1583. in fogl. Un ristretto poi delle prime tre Decadi è stato fatto in Lingua Italiana, ed impresso con questo titolo: *Sommario dell'Istoria dell'Indie Occidentali cavato dai libri scritti da Pietro Martire. In Venezia 1534. in 4.* Questo Sommario è stato pur inserito dal Ramusio sul principio del terzo Volume delle sue *Navigazioni, e Viaggi* ec. Giovanni Vaseo (21) parlando di queste Decadi afferma *a quibusdam tanquam suspecta fidei reprehendi*. Una tale espressione è stata intesa dal Mireo (22) dal Vossio (23), e da alcun altro (24), come se Pietro Martire fosse stato creduto di fede sospetta in materia di Religione; quindi hanno i medesimi dubitato che il Vaseo l'abbia confuso con Pietro Martire Vermiglio (25). Ma è falso; e il giudizio recato dal Vaseo versa sulla fede istorica di Pietro Martire, nè per confutarlo può addursi per avventura prova migliore della testimonianza che della sua sincerità e della sua fede hanno fatta accreditati Scrittori, e fra gli altri, Alvaro Gomezio (26), il Giovio (27), e Riccardo Akluit (28), de' quali tuttavia i due primi non hanno lasciato di tacciarlo di qualche rozzezza nello stile compensata però abbastanza dalla fedeltà con cui narra ogni più minuta particolarità.

III. *De Insulis nuper inventis, & Incolarum moribus. Basilea 1521. in 4.* e poi di nuovo, *Basi-*

(16) *Memoires* ec. Tom. XXIII. pag. 211.

(17) *Biblioth. Med. & Inf. Latinæ*. Vol. V. pag. 789.

(18) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. pag. 47.

(19) Pare che il Vossio nel suo libro *De Historicis Latinis* a car. 671. del Vol. II. non abbia avuta notizia che delle prime tre Decadi, mentre di queste solamente fa quivi menzione.

(20) *Edidit*, così scrive nel Vol. III. della *Bibliograph. Critica* a car. 460. *Petrus Martyr an. 1502. Libros XXX. de Navigatione Oceani: Item Decades novi orbis, sive Oceanicas* (di un'Opera sola ne fa qui due) *quarum III. prodire Colonia in 8. ann. 1574. Neque plures Trithemius agnovit* (Alberto Mireo, e non il Tritemio, per quanto da noi si sa, è quegli che nella sua Opera *De Script. Eccles.* num. VIII. parla solo di tre) *sed revera VIII. postea tribus prio-*

ribus comprehensis, sapius excusa sunt in fol. ann. 1511. & 1530. Quæ editiones meliores putantur posterioribus ann. 1533. 1540. & 1557.

(21) *Chronicon Hispania*, Cap. IV.

(22) *De Script. Eccles.* num. VIII.

(23) *De Hist. Latinis*, Vol. II. pag. 671.

(24) Cioè dall'Autore degli *Essais de Litterature du Mois d'Avril 1703.*

(25) Si vegga di sopra l'annotazione 1.

(26) *Stylis rudicatem rerum a se traditarum fide egregie compensat*, così ne scrive il Gomezio nel Lib. I. *De Rebus gestis Fr. Ximenii Card.*

(27) Negli Elogj d'Uomini Letterati.

(28) Nella sua Prefazione premeffa all'edizione da lui fatta in Parigi nel 1587.

ANGHIERA: ANGILERI. ANGIOINI: ANGIOLELLO: 777

Basilea 1533. in fogl. e *Colonia* 1574. in 8. colle prime tre Decadi *De Rebus Oceanicis*; e poscia a car. 133. del libro intitolato: *Novus Orbis, idest navigationes prima in Americam. Roterdami per Jo. Leonardum Brevvont* 1616. in 8. Si ha una traduzione in Francese di quest' Opera col seguente titolo: *Extrait, ou Récueil des Isles nouvellement trouées en la grande Mer Oceane ou temps du Roy-d'Espagne Ferdinand, & Elizabeth sa femme fait premierement en Latin par Pierre Martyr de Millan, & depuis translaté en langage Francois. Item trois Narrations, dont la premier est de Cuba, la seconde de la Mer Oceane, & la troisieme de la prise de Tenusitaw. A Paris chez Simon de Colines* 1532. in 4. La prima di queste tre Narrazioni è tratta dalla quarta Decade di Pietro Martire, e l'altre due sono state scritte da Pietro Savorgnano di Forlì.

IV. *De Legatione Babylonica Libri tres*. Questa è la Storia dell' Ambasciata ch' egli fece al Soldano in Egitto a suo luogo da noi riferita. Ella è così intitolata perchè quegli si chiamava il Soldano di Babilonia. Si trova per lo più stampata insieme colle sue Decadi, come sopra abbiamo detto al num. II. ove si è pur avvertito che l'edizione riferita da diversi, come la prima, fatta *Hispani* 1500. in fogl. o non può contenere questa Storia *De Legatione Babylonica*, o si è preso sbaglio nella nota dell'anno di essa edizione. Noi ne abbiamo veduta una separata edizione in foglio, ma senza nota di anno, di luogo, e di stampatore, con sua Dedicatoria al Sommo Pontefice Leone X. Si ha pure tradotta in Lingua Volgare con questo titolo: *Pietro Martyre Milanese, delle cose notabili dell' Egitto, tradotto dalla Lingua Latina in Lingua Italiana da Carlo Passi. In Venezia* 1564. in 4.

V. *De Bello Granatensi*. Quest' Opera gli viene attribuita dal P. Michele da S. Giuseppe dicendo che fu da lui scritta *majore fide, quam diligentia* (29).

VI. *Synopsis versibus exarata omnium XXXVII. Librorum Historia Naturalis C. Plinii Secundi*. Anche questa gli viene attribuita dal P. Michele da S. Giuseppe (30) il quale agguigne aver supposto Niccolò Antonio (31), che sia stata stampata.

VII. *Collisio della mente, Dialogo*. Egli è il Doni (32) che lo fa autore di quest' Opera, e la suppone stampata.

VIII. *Petri Martyris Historia Palaestinarum, Tyriorum, & Sidoniorum. Tiguri* 1592. in 4. Il P. Niceron (33) dubita se questa Storia sia veramente del nostro Autore. Il P. Michele da S. Giuseppe (34) gliel' attribuisce senza esitazione, ma egualmente senza esitazione afferma il Fabrizio (35), e forse con più di ragione, che autore ne sia Pietro Martire Vermiglio.

(29) *Bibliographia Critica*, Vol. III. pag. 461.

(30) Loc. cit.

(31) *Biblioth. Hispan. Nov.* Vol. II. pag. 363.

(32) *Libreria* (dell' Opere stampate) pag. 47.

(33) *Memoires* ec. Tom. XXIII. pag. 215.

(34) Loc. cit.

(35) *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. V. pag. 791.

ANGILERI (Bonaventura). V. Angelieri (Bonaventura).

ANGIOINI (Vincenzio) dell' Atripalda nel Regno di Napoli, Sacerdote secolare, e Dottore, diede alle stampe una Commedia, cui il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 304. chiama *affai bella, e dotta*, intitolata: *Il Purgatorio. In Napoli appresso Tommaso Passaro* 1660. in 8.

ANGIOLELLO (Antonio Maria) Cavaliere Vicentino (1), Accademico Olimpico, recitò circa il 1585. un Panegirico in lode di Guglielmo III. Duca di Mantova, mentre questi si condusse a vedere in Vicenza il Teatro Olimpico (2). Ha alle stampe:

I. *Orazione funebre sopra la morte dell' Illustre Sig. Conte Hippolito Porto. In Venezia appresso Cristoforo Zanetti* 1572. in 4.

II. *Orazione all' Illustriss. ed Excellentiss. Sig. Giacomo Soranzo ec. nella quale si discorre, quale dei prudenti e giusti Signori verso i loro Sudditi debba essere il buon governo. In Vicenza appresso Giorgio Angelieri* 1579. in 4.

V. I. P. II.

Z

III. Ri-

(1) Di questo Angiolello fa pur menzione il Tomasini nel Vol. II. de' suoi *Elogj* a car. 159.

(2) Si veggia l' *Dinertarium nobil. Italiae Regionum* dei Pa-

dri Francesco Scotto, e Girolamo da Capugnano a car. 58. *Vicentia apud Franciscum Bolzettam* 1601. in 8. e la *Storia di Vicenza* del Marzari a car. 208.

III. *Rime*. Oltre tre Sonetti e altrettanti componimenti per Musica i quali si trovano in fine della suddetta sua *Orazione* indirizzata al Soranzo, si trovano altri sei Sonetti a car. 28. e fogg. delle *Rime di diversi in morte di Lelio Chiericato* raccolte da Diomede Borghesi. Un suo Sonetto sta dietro alla *Gloria di Maddalena Campiglia*; ed altre sue *Rime* stanno in fronte alla *Mora Commedia del Cav. Gio. Batista Calderari*, in *Vicenza appresso Perin Libraro*, e *Tomaso Brunelli* 1588, in 8. Di lui si ha anche alla stampa un suo *Giudizio sopra la Schiava* altra *Commedia del Calderari*, che si trova impresso in fronte di questa, in *Vicenza appresso Agostino della Noce* 1589. in 8.

ANGIOLELLO (Gio. Maria) che il Bumaldi (1), e l'Orlandi (2) fanno di patria Bolognese, ma altri (3) e forse con maggior fondamento, Vicentino, scrisse una *Breve Narrazione della Vita e fatti del Sig. Uffuncassano Re di Persia*, la quale si trova a car. 66. e fogg. del *Secondo Volume delle Navigazioni e Viaggi* pubblicati dal Ramusio, in *Venezia nella Stamperia de' Giunti* 1559. in fog. Noi abbiamo alcune notizie di lui nella prefazione che vi sta in fronte, nella quale così si legge: *Per quanto io trovo, questo primo Scrittore, che parla della Vita d'Uffuncassan, fu nominato Gio. Maria Angiolello, che in una sua Istoria narra, che serviva Mustafà figliuolo di Mahomet gran Turco, e ch'egli si trovò nella giornata, che fece il detto gran Turco, nella quale fu rotto sulle Isole nel mezzo del fiume Eufrate dall'esercito d'Uffuncassan.* Alcun'altra particolarità ce ne ha notata il Guillet (4) riferito dal Bayle (5); cioè che l'Angiolello era uno degli schiavi di Mustafà in quella spedizione la quale seguì nel 1473; che scrisse in Italiano, ed in Turchesco la *Vita di Mustafà II.* la quale a lui medesimo dedicò; e che questa fu da quel Sovrano non solamente ben accolta, ma anche largamente ricompensata. Questa verisimilmente è la *Storia* di lui citata nella mentovata prefazione; ma pare ch'egli un'altra pure alquanto prima ne avesse scritta contenente la *Vita di Maometto II.* padre di Mustafà, mentre apprendiamo da Bastiano Montecchio Vicentino (6) che l'Angiolello fatto schiavo da Maometto ottenne da questo la libertà per una *Storia* che scrisse di que' tempi della cui lettura molto si diletta va Maometto. Eccone le sue parole: *Captus (Jo. Maria Anzoletti) ab inhumanissimo Turcarum Rege Mahomete secundo, historias illius temporis accurate conscripsit conferens ad mores, & ritus, & naturas, & successus exterorum. Nam quamvis Mahometes esset Atheos, tamen ut erat ingenio subtilissimus, delectabatur lectioe omnifaria bellorum & Rerump. ad quod utebatur opera Jo. Maria quem ob id libertate donavit, & proinde Jovius eum appellat Mahometis Libertum referens se vidisse has historias.* Il Giovio appunto parlando in un luogo di Maometto scrive così (7): *Nam & commentaria rerum ab ipso gestarum a Liberto ejus Vicentino conscripta legimus.* Nè solamente scrisse la *vita* di Maometto, come da questo passo del Giovio si deduce, ma scrisse ancora un'Opera *De Caelo & Mundo* della quale fanno menzione il Marzari (8) ed il Cavalier Michelangelo Zorzi (9). E' paruto strano al Bayle, che il König (10) abbia posto il fiorire dell'Angiolello nel 1524. quando pareva che dovesse porsi assai prima. Ma ciò non è senza fondamento, tutto che questo dal König non si adduca; perciocchè in fine della suddetta sua *Narrazione della Vita d'Uffuncassano* scrive (11) che *del 1524. del mese d'Agosto si ebbe nuova, che il sopraddetto Sig. Sophi era morto ec.*

(1) *Minervalia Bonon. Civium Anadem.* pag. 138.

(2) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 167.

(3) Giovio, *Elog. Virorum bellica virtute illustr.* pag. 149. *Florentia* 1551. in fogl.; Marzari, *Storie di Vicenza*, pag. 146; Zorzi, *Vicenza illustre per Lettere*, Opera MS. prelo. a' suoi Eredi.

(4) *Hist. de Mahomet II.* Tom. II. pag. 210. 218. e 234.

(5) *Dictionaire* all'artic. *Angiolello*.

(6) *De Inventario Heredis*, pag. 164. num. 543.

(7) *Elog. Viror. bellica virt. illustr.* pag. 149.

(8) *Storia di Vicenza*, pag. 146.

(9) *Vicenza illustre per Lettere*.

(10) *Biblioth. Vet. & Nova*, pag. 39.

(11) Cap. 23. a car. 78. dell'ediz. cit.

ANGIOLI. V. Angeli, o Angelo.

ANGIOLIERI (Bernardo) Sanese, Agostiniano. V. Angeli (Bernardo).

ANGIOLIERI (Bernardo) Sanese, viene annoverato dal Crescimbeni nel Tom. V. dell' *Istoria della Volgare Poesia* a car. 140. fra i Poeti Volgari, dicendo d'aver veduta una sua *Canzone* nella *Chisiana* scritta nel 1502. a car. 112. d'un Codice a penna contenen-

tenente il Filostrato, e la Fiammetta del Boccaccio, e altre cose.

ANGIOLIERI (Cecco o sia Francesco) figliuolo d' Angioliero nobile Cittadino Sanese (1), fu uno degli antichi Poeti Volgari, che fiorirono verso la fine del secolo XIII. Nella Raccolta de' *Poeti antichi* pubblicata dall' Allacci si hanno a c. 193. e segg. XXIII. suoi Sonetti ettesi quasi tutti in istile burlesco, Da questi si apprende che amò una certa Bichina, intorno alla quale molti versano; e che fu amico, anzi emulo di Dante Alighieri a cui sono indirizzati i primi due, in uno de' quali si chiama suo *seruo ed amico*, ma nell' altro se gli mette in parità, molto deridendolo, e finendo così (2).

*E se di tal materia tuò dir pine
Rispondi, Dante, ch' io t' avrò a mattare;
Ch' io sono il pungiglione, e tu se' il Bue.*

Da altro poi ch' è a c. 203. si può ricavare ch' egli godesse qualche favore presso a Carlo Re di Napoli, e Conte di Provenza, mentre termina così (3).

*Et co per mi ne conterò novelle
Al bon Re Carlo Conte di Provenza,
E per sto modo gle frisarò la pelle.*

Delle sue Poesie assai favorevolmente ha giudicato Monfig. Claudio Tolomei (4) riputandole quasi di eguale pregio di quelle di Dante, e del Petrarca, di che non ha potuto non maravigliarsi il Crescimbeni (5), e certamente sono di molto inferiori. Si è osservato (6) che in esse, fuor de' tre primi Sonetti che sono puri Toscani, vi si trovano frammeschiate molte espressioni Lombarde. Il Fontanini (7) ve ne riconosce alcuna propria del popolo Friulano. Si è tuttavvia dubitato (8), se sia vizio del Codice da cui le trasse l'Allacci, o incostanza del Poeta. Certo è che molti Frammenti di esse addotti da Monsignor Federigo Ubaldini (9) tutti sono alla foggia de' tre primi Sonetti, il perchè si può concludere, che l' Ubaldini o gli abbia da se ridotti a purgata favella, o si sia servito di Codici migliori. Quello, di cui si servì l'Allacci, si trovava al tempo di questo nella Libreria del Cardinal Barberini, ed era stato prima del Senator Carlo Strozzi (10), onde inutilmente si è cercato in questi ultimi anni nella Libreria Stroziana (11). In un Codice della Riccardiana al Banco O. II. num. X. e Banco O. III. num. XVIII. in fogl. si hanno suoi Sonetti, i quali sono stati pubblicati a carte 31. del *Catal. MSS.* di detta Libreria pubblicato dal chiarissimo Sig. Dott. Gio. Lami.

Qui non si dee omettere che questo Angiolieri, più ancora che alle sue Rime, è debitore della celebrità del suo nome al Boccaccio per ciò che questi di lui racconta nella Novella IV. della Giornata IX. la quale non abbiamo difficoltà di credere che vera esser possa; perciocchè, oltre ciò che ne ha scritto eruditamente il Sig. Manni (12), troviamo essere vere alcune particolarità, che si leggono in essa. Altrove il Sig. Manni (13) ci dà notizia come questo Cecco, detto per soprannome *Cozzo*, sposò Uguccia Casali de' Signori di Cortona che lo fece padre di Zago, e che le sue Opere si conservano MSS. nella Libreria Vaticana.

(1) Ugurgieri, *Pompe Sanesi*, Tit. XVIII. num. 3.

(2) Allacci, *Poeti Antichi raccolti*, pag. 195.

(3) Lib. cit. pag. 203.

(4) Nel suo Dialogo intitolato il *Cesano*.

(5) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 104.

(6) Nella Prefazione dell' *Occulto Accademico della Fucina* che sta in fronte a' *Poeti Antichi* dell' Allacci, a c. 74.

(7) *Eloquenza Ital.* Lib. II. Cap. X. pag. 126.

(8) Nella Prefazione suddetta dell' *Occulto Accademico della Fucina*.

(9) Nella *Tavola de' Documenti d' Amore del Barberino*.

(10) Pref. cit. dell' *Occulto Accad. della Fucina*.

(11) Nel Vol. VI. del *Vocabol. della Crusca* dell' ultima impressione di Firenze a car. 70. facendovisi menzione del suddetto Codice Stroziano, vi si legge appiè una nota che principia: *Crediamo che questo Testò sia quel medesimo*,

che vide il Conte Federigo Ubaldini, il quale di esso, e de' *Poeti Antichi* in quello contenuti fa menzione nella *Tavola posta in fine de' Documenti d' amore di Francesco da Barberino*. Dovrebbe essere nella *Libreria Stroziana*, ma non abbiamo avuta la sorte di poterlo ritrovare.

(12) Una di esse particolarità si è, che suo padre si chiamò Messere Angiolieri, come si vede dal titolo d' un suo Sonetto a questo indirizzato, ch' è a car. 196. della Raccolta dell' Allacci; e appunto *Cecco di Messere Angiolieri* lo chiama ivi il Boccaccio. L' altra è, che da esso Sonetto si ricava, che poco bene se l' intendeva col padre suo, e che voleva fare a suo modo; ed il Boccaccio appunto narra, ch' egli il padre suo odiava.

(13) *Sigilli*, Vol. XIII. pag. 133. e 135. ove si vede anche l' Albero di questa Famiglia.

ANGLERIA (Camillo) Cremonese, Sacerdote del terzo Ordine di San Francesco,
Vol. I. P. II. Z 2

ico, si dilettò di Musica, e fu scolaro del celebre Claudio da Correggia. Morì, come riferisce l'Arifi (1) dietro alla scorta di Giuseppe Bresciani (2), nel 1630. ed ha pubblicato *Regole del contrapunto, e della Musicale composizione. In Milano per Giorgio Rellani 1622.*

(1) *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 32.

(2) *Virtù Riscoperta de' Cremonesi ingeni*, Par. II. Opo-

ra MS. Di lui fa menzione il P. Gio. da Sant' Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Francif.* a car. 249.

ANGLERIO (Fabio) ha tradotto in Lingua Volgare il Trattato di S. Bonaventura *De Preparatione Sacerdotis*, la quale traduzione si conserva manoscritta in Roma nella Libreria Vaticana.

ANGLICO (Niccolò) V. Angeli (Niccolò degli-).

ANGOSCIOLA, V. Anguisciola.

ANGRIANI, ovvero Aiguani (Bernardo) Bolognese, Carmelitano, fratello di Michele celebre Scrittore, di cui parleremo qui appresso, fiorì verso il fine del secolo XIV. Abbiamo dall'Alidosi (1), che suo padre si chiamò Stefano; ch'era nel Collegio di Teologia nella sua patria; che andò Ambasciatore a Padova a Carlo Duracio nel 1380. e che fu Generale del suo Ordine. Aggiugne l'Orlandi (2), ch'ebbe la Laurea Dottorale in Sacra Teologia in Parigi, e che fu celebre Predicatore, e Provinciale della sua Religione. Morì a' 14. di Marzo del 1404. e fu seppellito con iscrizione in sua patria nel primo claustro della Chiesa di S. Martino del suo Ordine. Scrisse un Libro di *Sermoni* per tutto l'Anno, che vien mentovato da alcuni (3), ma senza aggiugnere se sia mai stato stampato, o dove si trovi manoscritto.

(1) *Dottori Bolognesi di Teologia, e Filosofia* ec. pag. 27.

(2) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 73.

(3) Oltra i sopraccitati, ne fanno menzione il Possivi-

no nel Tom. I. dell' *Apparat. Sacr.* a car. 634; e il Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 397.

ANGRIANI, ovvero Aiguani (1) (Michele) rinomato Scrittore del secolo XIV. nacque di Stefano Angriani, e di Giacoma Buonamici (2) in Bologna, ove vestì l'abito della Religione Carmelitana, e vi fece professione; ed è perciò chiamato da molti semplicemente *Michele da Bologna*. Mandato da' suoi Superiori ad istudiare in Parigi, ricevè quivi la Laurea Dottorale; indi ne' Capitoli Generali di sua Religione tenuti in Ferrara nel 1354. in Bordeaux nel 1358. e in Treveri nel 1362. fu destinato a leggere nel suo Convento di Parigi il Maestro delle Sentenze in primo luogo (3); e quivi compose le sue Questioni sopra i quattro Libri delle Sentenze, che abbiamo alle stampe. Eletto Definitore della Provincia di Bologna intervenne con questo grado al Capitolo Generale tenuto nel 1372. a Aix in Provenza, dal qual tempo si vede chiamato col titolo di *Maestro*, di cui fu pure qualificato in altri Capitoli Generali.

Nel tempo del grande Scisma, che tanto afflisse la Chiesa dopo la morte del Pontefice Gregorio XI. essendo stato deposto da Urbano VI. Bernardo Oleri decimosettimo Generale de' Carmelitani, come quegli che seguiva il partito di Clemente VII. ed avendo il medesimo Urbano VI. ordinato al Capitolo Generale, che si tenne in Bruges nel 1379. che un altro Generale si eleggesse, il quale fosse di que' paesi, i quali ubbidivano a lui, venne da quel Capitolo Generale eletto sotto il titolo di Vicario Generale il nostro Michele Angriani, che vi era intervenuto, come Provinciale della sua Provincia, la quale era del partito del mentovato Urbano VI. Questa elezione fu poscia confermata con

Bolla

(1) *Angrianus, Aiguannus, Ancrianus, Aignanus, Aigriannus* si vede chiamato dagli Scrittori; ma gli ultimi nomi sono per avventura una corruzione de' primi due, che sono i più comuni. Il Placcio nel *Theatrum Pseudonym.* a car. 56. num. 178. ed il Le-Long nel Tom. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 620. pretendono che il vero suo cognome sia *Aiguannus*, e certamente ne' titoli delle sue Opere da noi vedute egli così vien chiamato. Noi tuttavia abbiamo preferito il cognome *Angriani* per seguire in sì fatta guisa un gran numero di Scrittori, che così l'hanno chiamato; e fra gli altri il P. Cosimo da Santo Stefano Sottopriore degli antichi Carmelitani d' Orleans nella Vita che di lui ha

scritto, inserita dal P. Nicéron nel Tom. V. delle *Memoires des Hommes Illustres* ec. a car. 392. cui abbiamo presa per iscorta in queste nostre notizie, come quella che ci è paruta la più esatta, e di notizie copiosa.

(2) Masini, *Bologna perustrata*, Par. I. pag. 634.

(3) *In actis Capitularum Generalium Ordinis nostri celebratis Treviris ann. 1362. legitur eum transmissum fuisse Parisios ad legendas sententias in primo loco*, così parlando dell' Angriani scrive il P. Basilio Anguisciola nella Prefazione che sta avanti alla sua edizione del Commentario de' Salmi attribuito al nostro Angriani.

Bolla dal medesimo Pontefice sotto a' 19. di Aprile del 1380. Convocato l'anno seguente il Capitolo Generale in Verona, nè trovandosi a questo i Provinciali delle Provincie che ubbidivano a Clemente VII. fu d'unanime consenso eletto in decimo ottavo (4) Generale del suo Ordine l'Angriani, facendosi supplire a' voti che mancavano, que' d'altri Religiosi nominati in loro luogo. Quattro anni appresso gli venne la medesima dignità confermata nel Capitolo Generale tenuto l'anno 1385. in Bamberga Città dell'alta Alemagna; ma nell'anno seguente 1386. essendosi trasferito a Genova per inchinarsi ad Urbano VI. fu per volontà di questo deposto dalla sua Carica (5), o ciò fosse come alcuni dicevano, per esser egli amico e confidente di alcuni Cardinali cui fece morire il Papa in quell' anno; o perchè, come altri hanno creduto, l'esser egli stato Maestro dell' Arcidiacono di Bruges, lo rendesse soggetto a' que' sospetti che il Papa aveva concepiti contra questo Arcidiacono. Comunque fosse, la cagione non è ben nota. Si fa bensì, ch'egli ritrovatosi a Bologna si diede a comporre ed a perfezionare l' Opere, di cui parleremo appresso. Morto Urbano VI. ed eletto in luogo suo Bonifacio IX. fu da questo dichiarato nel 1394. Vicario Generale della Provincia di Bologna; ed intervenne nel 1396. al Capitolo Generale di Piacenza col grado di Definitor di essa Provincia. Morì in Bologna in concetto di santità (6), e venne seppellito nella Chiesa della sua Religione avanti l'altar maggiore colla seguente iscrizione:

MICHAEL DOCTOR HIC EST, AYGUANA BONONIAS ILLUM.
STIRPS DAT, CARMELI, QUEM TULIT ORDO, CAPUT.
IN DAVID EJUS OVAT CALAMUS; STUPOR ESTQUE LATINIS,
ET GALLIS VIRTUS, INGENIUMQUE SENIS.
BIS SEPTINGENTOS ANNOS, PATET ECCE (7) NOVEMBREM,
ATQUE BIS OCTENOS EXPLICUISSE, DIES.

L'oscurità, e la rozzezza degli ultimi due versi di questo Epitaffio ha dato motivo, per quanto appare, ad alcuni di affermare ch'egli morì nel 1416 (8); ma altri n'hanno dedotto, e forse con più fondamento, che morì a' 16. di Novembre del 1400 (9). Non manca tuttavia chi dall'una e dall'altra opinione si sia scostato, ma senz'addurne ragione alcuna (10). L'Orlandi (11), senz'accennare il fondamento, scrive che fu Consigliero presso a diversi Pontefici, e che morì in tempo che Bonifacio IX. l'aveva creato Cardinale. Noi troviamo ch'egli si dilettò assai di scultura, nella qual arte eccellentemente lavorò (12). Di lui molti Scrittori hanno parlato con lode (13), ed ha scritte l'Opere seguenti:

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Questiones disputatae in quatuor Libros Sententiarum, Mediolani apud Leonardum Vegii 1510.*

(4) Pare perciò che si potrebbero correggerò il Marracci nella Par. II. della *Biblioth. Mariana* a car. 137. ed il Varton nell' Appendice all' *Histor. Liter.* del Cave sotto l'anno 1381. ove lo chiamano *Dacimono* Generale della sua Religione. Con poca esattezza altresì sembra averne parlato Sisto Senense nel Lib. IV. della *Bibl. Sancta*, e il Tritemio nel suo libro *De Script. Eccles.* al num. 674. dicendo che *Ordinem rexit sub Obedientia Urbani Papa novem annis*, mentre fu eletto nel 1379. e deposto, come si dirà poco sotto, nel 1386.

(5) L' Oudin ne' suoi *Comment. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 1036. scrive che *Genus depositus est ex plenitudine Apostolicae potestatis nulla ratione allegata, vel juris forma producta*.

(6) Bombaci, *Bolognesi Illustri per santità*, Par. I. pag. 88; Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 212.

(7) *Ese*, in luogo di *ecce* si legge nel Tom. V. delle *Memoires* ec. del P. Nicéron a c. 397. e nella *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 821.

(8) Morto lo dicono nel 1416. Pietro Lucio nella *Bibl. Carmelit.* a car. 63; Antonio Allegri nel *Paradisus Carmel. Decoris* a car. 316; il Possentino nel Tom. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 437; il Marracci nella Par. II. della *Biblioth. Mariana* a car. 138; il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 293; il Varton nell' Appendice all' *Histor. Liter.* del Cave all' anno 1381; e il Le-Long nel Vol. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 620.

(9) Tale è il sentimento del P. Luigi da Santa Teresa nella sua *Succession du Prophete Elie*, Cap. 241. pag. 550. seguito dall' Oudin ne' *Comment. de Script. Eccles.* Tom. III. pag. 1037; dall' Orlandi nelle *Notizie degli Scritt. Bologn.* a car. 212; dal P. Colmo da Sauto Stefano nel Tom. V. delle *Memoires* ec. del P. Nicéron a c. 396; e dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 821.

(10) Sisto Senense nel Lib. IV. della *Biblioth. Sancta* scrive che morì nel 1396. il che pure aveva affermato l' Oudin nel *Supplem. de Script. Eccles. a Bellarmino omisiss* sotto l'anno 1380. ma si è corretto di poi ne' *Commentarii de Script. Eccles.* citati nell' antecedente annotazione ponendo la sua morte nel 1400. Anche il Fabrizio mostra in certo modo d'aver creduto che morì nel 1396. dicendo nella *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. V. pag. 222. che *ab anno 1381. vitam produxit ad an. 1396.* ove tuttavia non lascia di aggiungere: *sive, ut Petrum Lucium secutus Alegrius, ann. 1416;* ma nel Vol. I. a car. 718. della medesima *Biblioth.* aveva il Fabrizio affermato ch'era morto nel 1401. Il Calmet poi nel suo Dizionario sopra la Sacra Scrittura a car. 34. dell' ediz. di Venezia scrive che morì nel 1406; e il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 76. non meno che il Du-Pin nella *Tab. Univ. des Aut. Eccles.* a car. 182. del Tom. III. affermano che cessò di vivere nel 1413.

(11) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 212.

(12) Masini, *Bologna Perlusfrata*, Vol. I. pag. 634.

(13) Oltre i molti Scrittori citati nelle precedenti annota-

1510. in fogl. di carattere Gotico; e poi di nuovo per opera e coll' emendazioni del Padre Leone Priuli Carmelitano, *Venetis apud Joannem Guerilium* 1623. in fogl. con Dedicatoria del Priuli a Sebastiano Fantoni Generale de' Carmelitani. L'Oudin (14) dopo aver riferita quest'Opera col titolo di *Commentarii*, e le suddette impressioni, dice che si ha pure di lui un Volume in fogl. stampato d'antico carattere intitolato: *Quaestiones Michaelis de Bononia disputata in IV. libros Sententiarum. Mediolani* 1510. in fogl. dal che ci sembra di un'Opera sola averne l'Oudin fatte due. Fra le Opere MSS. e forse perdute di lui vedremo di poi annoverarsi *Quaest. Sententiarum liber unus*, ma si può dubitare non essere Opera diversa da quella di cui parliamo, la quale certamente nell'edizione del 1623 da noi veduta porta il titolo di *Quaestiones*. Comunque sia, diversi Codici a penna si conservano di quest'Opera. Fra questi, uno, che dall'Orlandi (15) si chiama *l'Originale*, si trova nella Libreria de' Carmelitani di Firenze. Altro sopra il solo terzo libro esiste, al riferire del Tomasini (16), in Venezia nella Libreria di Sant'Antonio, ad altro intero sappiamo trovarsi colà nella Libreria de' SS. Gio. e Paolo. Uno intitolato *Conclusiones in quartum Sententiarum* si trova in Padova nella Libreria di S. Antonio nella Scanzia XXII (17), ed un altro sopra il secondo e terzo Libro si conserva in Roma nella Libreria Vaticana.

II. *Commentaria in Psalmos Davidicos*. Prima di riferire l'edizione di quest'Opera, e le controversie nate, se l'Angriani ne sia il vero autore, sarà opportuno riferire i diversi giudizi, che ne hanno lasciati alcuni de' più illustri Scrittori. Sisto Senense (18) di essa parlando la chiama scritta *Scholastico more*, le quali parole considerate sole, ne farebbero concepire pochissima stima, mentre in altro luogo (19) descrive lo stile Scolastico, come sfornito d'ogni ornamento di eloquenza, e lo chiama *demissum apertum, maximeque vulgarem, protritum, & juxta vulgi consuetudinem barbaris, ac solacismis refertum, sed in Lecturis, & in Quaestionariis praesertim obscurum, & abstrusum*; ma qui parlando dell'Opera dell'Angriani par che voglia lodarla, dicendo che *apud ejusdem Instituti Professores magno in precio habetur*, supposto che per la voce *Instituti* abbia inteso non dello stile Scolastico, ma dell'interpretazione delle Sacre carte. In fatti quasi sullo stesso tenore ne ha giudicato anche il Calmer (20) scrivendo che *ejus Opus, cioè sopra i Salmi, moralem potius quam literalem sensum complexum, suam meretur laudem; stylo tamen est duro, Scholasticorum more, quorum methodum imitatur*. Ma assai più favorevolmente ne ha parlato l'Oudin (21) chiamandolo *opus eximium, profundum, ab omnibus quos hucusque viderim, laudatum*. Ora questi *Commentarii*, non essendone ben noto l'autore; furono primieramente stampati più volte sotto il nome d'*Incognito*. La prima edizione fu fatta per opera di Gio. Fosica Vescovo di Burgos coll'ajuto d'un manoscritto del Monastero di S. Girolamo detto *Lor Toros de Guifando* (22), ed uscì *Compluti* 1524. in Tomi 2. in fogl. Questa fu poi seguita da molte altre *Lugduni* 1581. e 1588. *apud Petrum Landry* Tomi 2. in fogl. e poi di nuovo, *Venetis apud Jo. Guerilium* 1603. e poscia, *Lugduni* 1603. e 1651. Tomi 3. in fogl. *Venetis* 1608. in fogl. e *Parisiis* 1613. e 1616. in fogl. Ma scoperto essendosi da alcuni, che in qualche antico manoscritto di questi *Commentarii* si leggeva il nome dell'Angriani come dell'autore di essi, venne data commissione dal Capitolo Generale della sua Religione al P. Basilio Anguisciola di farne l'efame, e il confronto, e quando così fosse, di pubblicarli sotto il nome dell'Angriani. Tanto egli eseguì; e trovati avendo due manoscritti, fra gli altri, di quest'Opera molto antichi, l'uno nella Libreria de' Carmelitani di Bologna in cinque Volumi scritto nel 1397. e l'altro pure in cinque Volumi in quella de'

Car-

notazioni, e che si citeranno appresso, fanno onorevole menzione di lui Niccolò Burzio nella *Bonom. Illustrata* a car. 168. nel Vol. II. della Raccolta del Meuschenio; Venero Cartusense nel *Fascicul. temp.* all'anno 1414; Lodovico Jacob nella *Biblioth. Carmelit. MS.*; il Simlero nell'*Epitome Biblioth. Gesneri* alla voce *Michael Angrianus*, pag. 132; Antonio Masini nella Par. I. della *Bologna Perillustrata* a car. 521; e Carlo Ducangio nell'Indice degli Autori premesso al suo Glossario.

(14) *Commens. de Script. Eccles.* Tom. III. pag. 1036.

(15) Loc. cit.

(16) *Biblioth. Veneta MSS.* pag. 8.

(17) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 60.

(18) *Biblioth. Sancta*, Lib. IV.

(19) *Biblioth. cit.* Lib. III.

(20) *Diction. S. Script.* pag. 34. ediz. cit.

(21) *Commens. de Script. Eccles.* Tom. III. pag. 1037.

(22) Si veggia la Prefazione del P. Basilio Anguisciola premessa alla sua edizione di questi *Commentarii* poco più sotto riferita.

Carmelitani di Venezia scritto parte nel 1397. e parte nel 1423 (23), in fine o nel principio de' quali si diceva che quell' Opera era stata compilata dal nostro Autore, egli per rendere più accreditata questa scoperta, e liberarsi da ogni taccia di parzialità, o d'infedeltà, si adoperò, e conseguì che il Patriarca di Venezia, deputasse soggetto d'abilità per verificarne il fatto, e per fare il confronto del mentovato Codice di Venezia collo stampato nel 1588. sotto il nome d'*Incognito* in Lione (24): il che essendosi eseguito, n' intraprese l'Anguisiola una ristampa col confronto anche d'altri testi a penna (25) sotto il nome dell' Angriani, la quale uscì *Venetis apud Joannem Guerilium* in tre Volumi in 4. de' quali il primo fu impresso nel 1600. e gli altri due nel 1602. Questa edizione fu poi seguita da un'altra nella quale cosa si sia aggiunto appare dal suo titolo ch'è il seguente: *Commentaria in Psalmos Davidicos Auctoris Incogniti, nunc vero cogniti R. P. Michaelis Agyuani Bononiensis ec. cum additionibus noviter desumptis ex Commentariis manuscriptis ejusdem Auctoris; & in hac postrema editione in studiosorum gratiam, ob majorem eorum commoditatem suis locis insertis ec. Venetis apud Joannem Guerilium 1609.* in fogl. Dopo la Dedicatoria che vi fa il P. Gregorio Canali Veneziano Carmelitano al Card. Domenico Pinelli Protettore del suo Ordine, segue la Prefazione del P. Anguisiola, nella quale narra quanto di sopra abbiamo esposto, indi si legge l'attestato di Giovanni Mozaniga Vicario del Patriarca di Venezia segnato a' 7. di Gennajo del 1600. con cui dopo avere il Mozaniga descritto esattamente il mentovato testo a penna, fa fede che questo interamente concorda coll' Opera stampata sotto il nome d'*Incognito*, e che in quattro di que' Volumi si legge il nome dell' Angriani come d'autore di essa. Ma quantunque le soprammentovate diligenze e cautele usate dal P. Anguisiola abbiano riportata fede presso a diversi Scrittori (26), come può anche vedersi dalle molte ristampe che se ne sono fatte di poi sotto il nome dell' Angriani, fra le quali si contano una in Venezia nel 1623. altra in Parigi nel 1626. in 2. Vol. in fogl. e due in Lione nel 1652. e nel 1673. in due Volumi in fogl. non sono tuttavia state bastanti per levare ogni dubbiezza, che autore di questa Opera non sia l'Angriani. Sin d'allora il P. Tommaso Ramon Domenicano tenne per fermo (27) che autore di essa fosse, non già l'Angriani, ma il P. Pietro Berchorio di Poitiers Benedettino morto nel 1362; e ultimamente si è veduta insorgere in Madrid forte Letteraria contesa fra il P. Michele Ximenes Barrancone Benedettino, e il P. Gio. da Sant' Angelo Carmelitano. Pretese il primo che il vero autore di essa fosse il mentovato Berchorio, e ne sostenne l' assunto con una Dissertazione stampata col titolo seguente: *Michaelis Ximenii Barranconis Incognitus per se cognitus, sive dissertatio comparativa, in qua Petrum Berchorium verum esse auctorem Commentarii in Psalmos disputat. Matrivi 1720.* in 8. A questa rispose il P. Gio. da Sant' Angelo colla seguente, sostenendo esserne autor l'Angriani: *Jo. a S. Angelo Dissertatio apologetica pro Incognito per se cognito. Matrivi 1721.* in 4. Ma il P. Barrancone replicò con due altre, delle quali la prima fu impressa col seguente titolo: *Incognitus apertius cognitus seu Petrus Berchorius secunde assertus Author Commentarii*

in

(23) Nelle *Memoires* ec. del P. Niceron a car. 399. del Tom. V. si legge 1424. ma nella Prefazione dell' Anguisiola da poi veduta dell' edizione seguita nel 1609. si legge 1423.

(24) Nelle *Memoires* ec. del P. Niceron dopo il citato luogo si legge che *P. un e l' autre exemplaire fut presenté au Patriarche de Venise, & à l' Archevêque de Boulogne, qui nommerent des personnes habiles pour les verifier sur le Commentaire imprimé à Lyon ec. Ce qui ayant été trouvé conforme par le témoignage de gens irréprochables on travailla à en procurer une nouvelle édition ec.* Ma noi dalla Prefazione del P. Anguisiola, e dall' attestato annessovi, che si leggono in principio della ristampa di poi seguita nel 1609. cui abbiamo sotto gli occhj, non troviamo verificate queste particolarità, ma solamente in parte, cioè per quella che riguarda il Codice di Venezia, il quale solo si vede essere stato sottomesso all' esame, ma non già quello di Bologna.

(25) L' Anguisiola fa ricordanza nella sua Prefazione di altri tre testi a penna conservati in Bologna, l' uno in S. Domenico, l' altro in S. Michele in Bolco, e l' altro in S. Salvatore. Inoltre troviamo che uno se ne conserva in Padova nella Sanzia XXVII. della Libreria di S. Giustina,

in fine del quale, al riferire del Tomasini nella *Biblioth. Patav. MSS.* a car. 46. così si legge: *Explicit tabula prima partis lectura Psalterii compilata per venerabilem Doctorem Michaellem de Agyuatis de Bononia die Veneris post festum Corporis Domini nostri Jesu Christi ab Incarnatione Domini 1461.* ma ognuno vede esserci errore in questa nota dell' anno, perciocchè egli era morto allai prima, come si è detto a suo luogo. Altro esiste in Germania nella Libreria del Duca di Sassen-Gota. Qui per fine aggiugneremo, che forse non è che un estratto di quell' Opera quella che riferisce il Le-Long nella *Bibl. Sacra*, Tom. II. pag. 620. sotto il titolo di *Lectura in Psalmos Paenitentiales* in 8. la quale dice conservarsi in Geneva (forse Genova) nella Libreria de' Padri Carmelitani.

(26) Quasi tutti gli Scrittori sin qui citati, e che si citeranno di poi riconoscono l' Angriani per autore de' suddetti Commentarj. Ad essi si può aggiugnere il Placcio nel *Theatr. Anonym.* pag. 159. num. 855; e Gaetano Giardina *De Ricta Methodo citandi Auctores* a car. 184.

(27) *Concion. Extravag.* Tom. III. pag. 306. ediz. 1619.

in *Psalms Incogniti nomine vulgati contra primas a S. Angelo objectiones*. *Matrisi* 1722. in 8. L'altra fu intitolata: *Conclusio allegationis in lite super certitudine Authoris Incogniti in Psalmos, seu Supplementum duplicis Tractatus pro Petro Berchorio vero Authore editi*. *Matrisi* 1728. in 8. Noi non sapremmo addurre altro giudizio sopra questa controversia che quello del P. Michele da S. Giuseppe (28) il quale scrive che *neutra opinio fulcimentis suis caret: sed nisi exstet Ayzuani Authographum legitime recognitum, quod video in dubium verti, opinio pro Berchorio argumentis fulcitur, quibus illa alia destituta videtur*. Il P. Barrancone ha preteso che insufficiente sia la prova più forte a favore dell' Angriani che è quella tratta dall' Attestato soprammentovato del Vicario del Patriarca di Venezia, come quello che è fondato non sopra l'originale, ma sopra una copia terminata l'anno 1423. in cui era già morto l'Angriani. Se fosse vero, come lo scrive l'Orlandi (29), che il Codice conservato presso a' Carmelitani di Bologna fosse l'Originale, si potrebbe terminare questa contesa, ma non ci sappiamo che l'Orlandi, il quale ciò affermi, nè è verisimile che ciò essendo non se ne sia fatto il dovuto caso.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *De Conceptione Virginis Deipara Lib. I. ad Cardinalem S. Mariae trans Tyberim, opus insignis & praeclarum*. Filippo d'Alenon fu il Cardinale a cui indirizzò quest'Opera, della quale un esemplare, che dal P. Basilio Anguisciola (30) si chiama *unico*, si conserva nel Convento di S. Paolo della sua Religione in Ferrara. Ella è piena, al riferire di Arnoldo Bostio Carmelitano (31), di frasi ed espressioni del seguente tenore: *Tota pulchra, tota formosa est Maria, amica Spiritus almi, Verbi Divini Genitrix, Aeterni Patris comparentalis, eundem cum eo filium habens, & macula originalis non est in ea*.

II. *Lectura super Michaeam*. Quando i soprammentovati Commentarj sopra i Salmi sieno veramente Opera dell' Angriani, sarà pure di lui questa e le seguenti quattro Opere, mentre come sue si citano in essi, ed a lui perciò vengono comunemente attribuite. Quella, di cui parliamo, viene citata nel Commentario sopra il Salmo 67. al verso 8. e si conserva MS. nelle Librerie de' PP. Carmelitani di Bologna, e di Ferrara (32).

III. *Postilla super Joannem*. A quest'Opera rimette il Lettore nel Commentario sopra il Salmo 103. in due luoghi, ed un testo a penna ne esiste nelle mentovate Librerie di Bologna, e di Ferrara.

IV. *Postilla in Apocalypsim*. Si citano queste nella spiegazione del Salmo 77. ed esistono MSS. nelle suddette Librerie.

V. *Sermones Quadragesimales*. Anche di questi fa menzione nella spiegazione del Salmo 77. si trovano manoscritte nelle mentovate Librerie.

VI. *Dictionarium Divinum*. Questo è un Dizionario nel quale si spiegano tutte le parole che si trovano nella Sacra Scrittura; ed egli ne fa sovente menzione, e lo cita ne' Commentarj sopra i Salmi. Si vuole comunemente ch'egli non l'abbia terminato per essere stato dalla morte prevenuto; e che non sieno compiute che le prime tre lettere dell'Alfabeto A. B. C. In fatti osserva il P. Anguisciola (33) che ne' Commentarj sopra i Salmi si cita solamente ove si tratta di voci incominciate dalle prime tre lettere, e che un manoscritto appunto che queste non oltrepassa, si conserva nelle Librerie del suo Ordine in Bologna, e in Venezia. Quello di Bologna, al dir dell'Orlandi (34), è diviso in tre Volumi. Ma il P. Lezana Carmelitano (35) afferma che questo Dizionario si trova intero e perfetto nella Libreria Traspontina, senza tuttavia aggiugnere se dall'Angriani medesimo o da alcun altro sia stato compiuto. Il P. Gio. da Sant'Angelo (36) ha creduto poter il tutto accordare dicendo, che l'Angriani lo incominciò prima di scrivere i Commentarj sopra i Salmi, e poscia lo terminò mentr'era in Roma, ma con qual fondamento ciò affermi, non lo palesa.

VII. Si

(28) *Bibliogr. Critica*, Tom. III. pag. 442. alla Voce *Petrus Berchorius*.

(29) *Notizia degli Scritt. Bolognesi*, pag. 212.

(30) Nella sua Prefazione soprammentovata.

(31) *De Viris Illust. Ord. B. M. V. de Monte Carmelo*.

(32) Anguisciola, Prefaz. cit.

(33) Loc. cit.

(34) Loc. cit.

(35) Presso al P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliograph. Critica* nel Tom. III. a car. 305.

(36) *Dissertatio Apologetica pro Incognito per se cognito*.

VII. Si vuole inoltre ch'egli abbia scritte le Opere seguenti, delle quali per avventurata non ci resta al presente che la memoria de' titoli loro.

1. *Quaestiones Sententiarum, liber unus*, intorno al quale si vegga ciò che abbiamo osservato di sopra al num. I. dell' Opere sue stampate. 2. *In Evangelium Matthaei liber*. 3. *Tabula Moralium Sancti Gregorii Papa*. 4. *Tabula Decreti*. 5. *In Ethicam Aristotelis liber*. 6. *In Valerium Maximum liber*. 7. *Sermones varii, liber unus*.

Il Tritemio (37) aggiugne: *Tabula Sententiarum, Lib. I.* e *In Evangelium Luca Lib. I.* Il Possevino (38) gli attribuisce ancora un Libro sopra la Passione del Redentore, che al tempo di Pietro Lucio (39) si conservava MS. in Siena, ed un Commentario *in Job*, di cui fa pur menzione il Bumaldi (40). Lodovico Jacob (41) lo dice autore d'un *Commentarius in Marcum*, e per fine l'Orlandi (42) che scrisse *in Aristotelis fere totam Philosophiam*.

(37) *De Script. Eccles.* num. 674.

(38) *Appar. Sacer*, Tom. II. pag. 437.

(39) *Biblioth. Carmel.* pag. 63.

(40) *Biblioth. Bonon.* pag. 167.

(41) *Biblioth. Carmel. MS.* presso al Le-Long.

(42) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 212.

ANGRISANI (Gio. Antonio) Napolitano (1), Preposito Generale de' Cherici Regolari Teatini, indi Arcivescovo di Sorrento, nacque verso il 1560 (2), e fece la professione in S. Paolo di Napoli tra' suddetti Cherici Regolari nel 1577 (3). Dopo aver letta la Filosofia, e la Teologia, e dopo aver sostenute altre Cariche nella sua Religione, fu nel 1607. eletto Preposito Generale della medesima (4), indi nel 1610. fu nella medesima dignità per altri tre anni confermato (5), i quali non per anche compiuti, venne dal Sommo Pontefice Paolo V. eletto nel 1612. Arcivescovo di Sorrento (6). Questa Chiesa governò presso a 30. anni con molta lode, e con tanto zelo che avendogli il suddetto Pontefice offerite varie Nunziature, egli sempre se ne scusò per non allontanarsi dalla sua Chiesa (7). Bensì andò una volta al detto Pontefice in nome della Città di Napoli per ultimare alcune vertenze fra le due Corti (8). Morì a' 29. d'Agosto del 1641 (9), come si ricava dalla seguente iscrizione che nella Cappella di S. Carlo si legge (10).

D. O. M.

JOANNI ANTONIO ANGRISANO NEAPOLITANO, ET CLERICORUM REGUL. GENERALI PRÆPOSITO, AD SURRENTINAM REGENDAM ECCLESIAM A PAULO V. PONT. MAX. TANQUAM AARON VOCATO, VITÆ INTEGRITATE, ET PASTORALI VIGILANTIA AB OMNIBUS COMMENDATO OCTOGENARIO MAJORI, IV. KAL. SEPT. MDCXLI. ET DIES XXIII. PUBLICO MÆRORE VELATO, MARCELLUS ANGRISANUS CANONICUS NEAPOLITANUS PATRUO DULCISSIMO P.

LE SUE OPERE SONO:

I. *Affetti che deve avere l'anima innamorata di Dio*. In Venezia 1617. in 16. Di nuovo, ivi, pel *Valvacense* 1666. in 16.

II. *Dichiarazione del Pater noster, Ave Maria, e Credo*. In Viterbo 1631. in 12.

III. Scrisse e pubblicò in Napoli una generale istruzione intorno alle Indulgenze ad istanza della Compagnia de' Nobili del Crocifisso eretta quivi in S. Paolo Maggiore de' Cherici Regolari.

IV. Scrisse pure alcuni *Esercizj Spirituali intorno alla Passione di N.S.* i quali furono pubblicati in Napoli, e poscia in Roma presso *Vitale Mascardi* 1647. in 24. e di nuovo in Venezia pel *Valvacense* 1666.

V. Sappiamo inoltre dal Toppi (11) che teneva per le mani un' Opera grande in foglio, cui pensava di dedicare a Paolo V. nella quale trattava della *Natura degli Angeli, e de' Demonj*, la quale rimase in potere di Niccolò Angrisani suo pronipote.

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 126.

(2) Ciò si ricava dalla sua Iscrizione sepolcrale, che di sotto riferiremo.

(3) Silos, *Histor. Cleric. Regul. Par. I. Lib. XIV.* pag. 585; e *Catalog. Script. Cleric. Regul.* pag. 586.

(4) Silos, *Histor.* cit. Par. II. Lib. V. pag. 190.

(5) Silos, *Histor.* cit. Par. II. Lib. VI. pag. 254.

(6) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VI. pag. 625.

(7) Savonarola, *Gerarchia Eccles. Teatina*, pag. 99.

(8) Savonarola, *Gerarch.* cit. pag. 88.

(9) Quindi si dee correggere il Silos nel suddetto *Catalog.* ove asserisce che morì nel 1640.

(10) Si riferisce questa dal Toppi, loc. cit. e dall'Autore della *Magna Bibliot. Eccles.* nel Tom. I. a car. 467.

(11) *Bib. Napol.* loc. cit.

ANGUILLA (Francesco) Ferrarese (1) compose e diede alle stampe: *Discorso sopra quell' Oda di Saffo*, che incomincia: *Parvi quell' uomo eguale essere a' Dei*, con alcune *Rime amorose*. In Venezia per Giordano Ziletti 1572. in 4. Dietro alle Rime si legge il Volgarezzamento de' *Macrobj di Luciano* dal Greco con alcune sue annotazioni sopra la traduzione Latina fatta da Vincenzio Oblopeo.

(1) Egli è il Borsetti che lo dice Ferrarese nella Par. II. della sua *Hist. Gymn. Ferrar.*, a car. 323. Ma niuna menzio-

ne ne fanno nè il Guarini, nè il Superbi, nè il Libanori nelle Opere loro, ove parlano degli Scrittori Ferraresi.

ANGUILLARA (Giovanni Andrea dell' -) uno de' più illustri Poeti Volgari del secolo XVI. ebbe per patria Sutri Città un tempo assai celebre dell' antica Toscana. Niuno Scrittore, che da noi si sappia, ha lasciata notizia intorno al tempo della sua nascita; ma, se è lecito dar luogo a conghietture, si potrebbe questa fissare, poco più poco meno, circa il 1517 (1). Quanto all' altre notizie intorno alla sua Vita, noi non sapremo, come meglio esporle, che col riferire ciò, che ne ha lasciato scritto Alessandro Zilioli nella sua manoscritta *Istoria de' Poeti Italiani* (2), aggiugnendovi solamente alcune nostre osservazioni, ed il catalogo in fine delle sue Opere.

Egli dunque, così scrive il Zilioli, benchè nato bassamente in Sutri (3), s' acquistò nondimeno con lunghe vigilie tanta cognizione della lingua Latina, e Italiana, e dell' una e dell' altra Poesia (4), che benissimo si meritava da voi, parla il Zilioli colle Muse, se non d' essere innalzato a qualche gran fortuna, almeno di ricever tanto pane, che potesse cavargli la fame, e tanto panno che bastasse a ricoprirlo (5). Ma troppo è cattiva la fortuna de' Poeti. Uscì l' Anguillara di casa sua povero, e male in arnese per procacciarsi con la virtù il modo di vivere; ed avendo in Roma

di

(1) Ecco il fondamento della nostra conghietture. Scrive l' Anguillara nel suo Capitolo indirizzato al Cardinal Cristoforo Madrucci, detto il Cardinal di Trento, che allora era egli in età di 28. anni, così principiandovi la descrizione di se stesso:

*Io son per dirvi il nome col cognome,
E la forma d' un nom di vent' otto anni
Descriver quasi da piedi alla chioma.*

Facciamoci ora a indagare circa a qual tempo componesse l' Anguillara questo Capitolo. Dai versi seguenti, che si leggono in esso, si apprende, che il detto Cardinale era allora in età fresca, e giovanile:

*Chi rimira la carne vostra, e l' ossa
Più che in lucido vetro si comprende
Qual omor fate alla bevetta rossa.*

*E sete ora soggetto da facendo:
Or che sarete in età più matura;
Non sarete allor voi cose stupendo?*

Il Madrucci fu fatto Cardinale dal Pontefice Paolo III. l' ultimo di Maggio del 1542. ma fu uno di que' due, che questo Pontefice volle allora ritenere in petto, nè perciò fu dichiarato, che nel 1544; ed essendosi l' anno seguente trasferito a Roma ne ricevè solamente in quest' anno il Cappello, come si legge nella sua Vita fra quelle de' Papi e de' Cardinali del Ciacconio nel Tom. III. a car. 686. Qualor dunque si voglia credere, che quel Capitolo fosse composto intorno al detto anno 1545. in cui il Madrucci si trovava in Roma in età di 33. anni, poichè era nato nel 1512. è agevole il dedurne, che l' Anguillara, trovandosi allora in età di 28. anni, fosse nato circa il 1517.

(2) A car. 220. del testo a penna che presso noi si conserva. Noi non saremmo per avventura sì scarsi di notizie intorno a questo Poeta, se fosse alle stampe la Vita di lui scritta da Camillo Zucato, la quale unita ad altre Opere spettanti alla traduzione delle *Metamorfosi d' Ovidio* dell' Anguillara si conservava manoscritta in Padova presso Alberto Zuccato al tempo del Tomasini, che ne fa menzione nelle *Biblioph. Patav. MSS.* a car. 123.

(3) Che nascesse di sangue basso si afferma anche nelle brevi notizie intorno a lui premesse al Libro Terzo delle *Rime piacevoli di diversi impressi in Vicenza appresso Francesco Grassi* 1610. in 12. ma non così ci vuol egli far credere nel suo Capitolo al Cardinal di Trento, ove all' incontro si vanta disceso da illustre ed antica famiglia. Eccone le sue parole:

*Son un Andrea congiunto con Giovanni,
Che vivo oggi una vita molto amara,
Di tutti i piacer privo, e pien d' affanni.
Della stirpe son io dell' Anguillara,
Ch' ha per insegna l' arme dell' anguille,
Che in molte parti dell' Italia è chiara.
Già producea Guerrieri a mille a mille:
N' ha prodotto a di nostri una decina,
Che piglierebbon gatta con Achille.
Solo io lasciata ho quella disciplina,
E mi son volto tutto a quegli studi
Siccome il naturale mio m' inchina.
Dove s' avviene ch' io m' affarichi e studi
Potrei di qualche pregio esser fra miei,
E guadagnar un di di motti studi.
Son nato, v' fuggì il Padre degli Dei,
Perchè gli furon fatti molti mali,
Poi quasi sforzato fu gridare omi.*

(4) Del suo valore nella Poesia Latina noi confessiamo non aver quelle prove, che per altro ci abbondano per dirlo eccellente, e raro nella Volgare. Si può quasi affermare in generale, che niuno ne ha parlato o giudicato senza lodarlo, massimamente per la stimatissima sua traduzione delle *Metamorfosi d' Ovidio*. Fra moltissime testimonianze, che se ne hanno, ci contenteremo di riferire quella di Dionigi Atanagi suo contemporaneo, il quale nell' *Indice degli Autori* posto in fine della sua Raccolta di *Rime di diversi* così scrive: *La vivacità, e fertilità d' ingegno dell' Anguillara e l' eccellenza sua nella Poesia, ed Epica, e Tragica, e Comica, e Burlesca, e in qualunque altra per le Opere che si leggono di lui (di lui non sappiamo esserci Poesie Latine) è non meno chiara, e maravigliosa a tutti, che la piacevolezza e bontà de' suoi costumi dolcissima e amabilissima a chiunque il conosce ec.* Merita eziandio d' essere qui riferito il giudizio fatto dal Crescimbeni nel Vol. II. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 433. Quivi egli scrive che nel *Tragico stile*, e nel *Comico*, e nel *Lirico*, ed anche nel *Burlesco* si esercitò con tanta felicità, e spirito, e con tal profondità, e senso, che fu giudicato degno d' esser riposto più tra i *Maestri*, che tra i *seguaci*; siccome lo ripose l' eruditissima *Accademia dello Sdegno da Giovanni Ruscelli*, e *Tommaso Spica fondata in Roma sotto Paolo III. onorandolo, e stimandolo, e al valore di lui in gran parte affidandosi.*

(5) Ciò che qui scrive il Zilioli piacerà di veder confermato dall' Anguillara medesimo nel suo Capitolo al Card.

di

di prima giunta ritrovato comodo trattenimento appresso un Librajo, al quale serviva nella correzione de' libri (6), quasi presto con la temerità, e libidine sua quella poca prosperità, che aveva incontrata: perciocchè innamorato della moglie del Padrone, e scopertosi l'adulterio, fu costretto partirsi di quella casa, e perseguitato da colui, anche abbandonar la Città; e con nuova disgrazia: perciocchè assalito da malandrini per viaggio perdesse tutti que' pochi danari, e quelle robe, che con tanti sudori si aveva acquistati, e quasi la vita; onde fatto meschino, e vagabondo quà e là tutto stracciato, e pieno di pidocchj arrivò finalmente in Venezia, dove ricevuto cortesemente dal Franceschi Librajo Sanese trovò qualche sollevamento alle passate calamità, servendo in quella Stamparia. Qui per prezzo di dugento Scudi, come dicono (7), tradusse le Trasformazioni d'Ovidio nella nostra Lingua, dove disse molte belle cose, e fece altre Composizioni, alcune delle quali si veggono tuttavvia. Partendosi poscia di Venezia, allettato da vane speranze di migliorar fortuna si trasferì a Roma, dove il nome suo aveva qualche fama tra' Poeti. Ma quella sorte cattiva che molti anni innanzi travagliato lo aveva, di nuovo ancora collo stesso rigore assalendolo, lo trattò così stranamente, che dopo varie afflizioni dell'animo, e del corpo, finalmente lo fece morire di stento, e di necessità dentro un' Osteria appresso Torre di Nona (8), dopo avere venduto per sostenere la vita i vestimenti, ed i libri, che dietro si portava. Si dice non da altro essere proceduta l'infermità e morte sua, che da mal Francese, ch'egli praticando per li bordelli di Venezia, e di Roma s'aveva acquistato. Pereiocchè non ebbe la virtù tanto dominio sopra questo Soggetto, che il vizio della libidine, e del giuoco pessimo sopra ogni altro, non volesse avervi la parte loro, e somministrargli infinite calamità, com'egli facetamente nelle sue rime burlesvoli ricordò dicendo (9):

V. I. P. II.

A a 2

Mi

di Trento nella seguente guisa dopo aver descritto di qual tempra fosse l'animo suo:

*Questo basti dell' animo: Or del vero
Abito intendo dir, che il corpo veste,
E dipignerlo quasi intero intero.
L' adobba per sua grazia una mia veste
D' un panno, già fu nero, or pende in bajo
I giorni di lavoro, e delle feste,
E d' Aprile, e di Luglio, e di Gennaio
Al tempo temperato, al caldo, al gelo,
Sopra il medesimo mio giubbone, o sajo.
Il sajo è di Cotto, e senza pelo,
Ed ha la superficie così netta,
Che piuttosto che un panno, pare un volo.
Pensate che la calza, e la beretta,
E ciascun altra cosa corrisponde
A questa Architetture che v' ho detto.*

(6) Qui non possiamo non dubitare di quanto scrive il Zilioli, parendoci d'aver forti prove per credere che di altro mestiere vivesse l'Anguillara, che di quello di Correttore di libri. Di sopra nell'annotaz. 3. l'abbiam veduto vantarsi di essersi applicato agli studj, i quali lo avrebbero un tempo arricchito di molto, se vi avesse con fervore atteso. Era questo lo studio Legale, di cui egli fece professione, e ne fu Lettore, com'egli stesso narra ne' seguenti versi, che sono del detto Capitolo, al Cardinal di Trento:

*E sono ancor, sappiate, ch'io son io,
Dottor di Legge, Leggente, e in che guisa
Sia fatto, il dirò in breve Signor mio.*

e poco di poi:

*Ed oltre a ciò m'hanno sì pien d'affanno
Queste tante letture, chiose, e testi,
Che m'han messo il cervello a saccomanno.
E codici, e paragrafi, e digesti
Bartoli, e Baldi m'hanno consumato,
E tutti i sensi conquassati e pesti.
Io leggo un certo Paragrafo Cato,
Il qual sì mi tormenta, e m'affassina,
Che non mi resta nè voce, nè fiato.*

Vero è tuttavia, che da questa sua professione egli trasse poco guadagno, così egli medesimo confessandolo:

*Leggo la sera, e studio la mattina,
E tutto giorno vò fantasticando,
Che mi manca or il vino, or la farina.*

Negar tuttavvia non vogliamo, che alcun alleviamento alla sua povertà non potesse egli aver tratto anche dall'im-

piego di Correttore di libri; ma pare a noi che questa non dovesse essere la sua professione, come sembra far credere il Zilioli. Oltre a che pare, ch'egli piuttosto in sua gioventù servisse in Roma il celebre Leone Orfino, Poeta anch'egli Volgare, e grand' amico de' Letterati, se pure in questo senso si debbono interpretare i seguenti suoi versi del medesimo Capitolo al Cardinal di Trento:

*Oh quanto poi gioisce, e come gode
L' antico mio padron Leone Orfino
Quando racconta qualche vostra lode.*

(7) Pare veramente che ciò non si accordi con quanto ne scrive il Gimma, dicendo ne' suoi Elogj Accademici a car. 366. del primo Tomo, che seicento furono gli Scudi che l'Anguillara ricevè dallo stampatore; ma quando ci fosse luogo a conghietture, non sarebbe difficile il conciliare questa contraddizione col proporre, che dugento Scudi fossero veramente il prezzo accordato, ma che compiuta quella traduzione ne consegnasse altri quattroccento, come in premio del valore di essa, e dell'appauso con cui venne accolta. Per altro anche nelle Notizie di lui premesse al Lib. III. delle Rime piacevoli di diversi impresse in Vicenza si legge ch'ebbe dallo stampatore Franceschi Ducati dugento, indi si aggiugne: e sebbene il Re Enrico a cui erano dedicate, mancò all'improvviso, nondimeno fu aiutato da Matteo Balbani Lucchese Mercante in Lioma. Qui non si esprime veramente di qual genere, e di qual valore fosse questo ajuto, ma ce lo fa noto il Gimma dicendo nel mentovato luogo, che ricevè in premio da Enrico II. a cui la dedicò, una collana d'oro.

(8) Che morisse in Roma nella Contrada di Torre di Nona di solo disagio lo dice anche il Gimma nella Par. I. degli Elogj Accademici a car. 270. ma diversamente se ne scrive nelle Notizie intorno a lui premesse al Libro III. delle Rime Piacevoli di diversi dell'edizione di Vicenza, ove si legge che morì nella sua patria di mal volto per Venere in età matura; ma forse chi scrisse queste Notizie, non ebbe di lui piena informazione, mentre vi si legge eziandio, che non iscrisse altre Opere, che la Traduzione delle Metamorfosi d'Ovidio, il che quanto sia falso, si vedrà dal Catalogo delle sue Opere, che noi daremo. Qui ci piace d'aggiugnere siccome Giovanni Ferro nella Par. II. del Teatro d'Imprese scrive che l'Anguillara ebbe per sua Impresa lo Scorpione che con le due primebranche tiene una Luna crescente col motto: *Fatis agor*, con che per avventura volle alludere all'instabilità della sua fortuna.

(9) Nel mentovato Capitolo al Cardinal di Trento.

*Mi conosco aver poca, e spendo assai,
Giuoco a primiera, e di grossa cavata,
Tal ch' io non son per riavermi mai.
Mi caccio in ogni impresa disperata
Metto tutto l'esercito a sbaraglio,
E perdo quasi sempre la giornata,*

Onde non è maraviglia, se d'ogni tempo egli si vedeva con vergogna della *Poesia andar con la cappa rotta, e tacconata per le strade, ed in abito piuttosto di pisocco, che da Poeta, conosciuto da tutti per la gobba grande ch' egli aveva su le spalle, e per la ciera allegra e piacevole, che in ogni tempo, e fra tante miserie mostrava* (10), onde a proposito fu detto da qualcheduna, ch' egli largamente si meritava quella fortuna, perchè si tranquillamente, e con volto tanto quieto la sopportava.

Qui si vuole avvertire non doverli al Zilioli prestare intera fede sopra tutto ciò ch' egli scrive, mentre in questa sua *Storia de' Poeti Italiani* si trova di frequente a non pochi sbagli soggetto. Per altro ignoto ci è affatto il tempo della sua morte, null' altro da noi sapendosi se non ch' era ancor vivo nel 1564. (11).

CATALOGO DELLE SUE OPERE.

I. *Le Metamorfosi d'Ovidio ridotte in ottava rima.* Questa traduzione è l'Opera migliore dell'Anguillara, nè solamente è la più stimata fra le traduzioni che fecero diversi delle *Metamorfosi*, fra i quali si contano Giovanni di Bonignore, Lorenzo Spirito, Niccolò Agostini, Lodovico Dolce, e Fabio Marretti, ma occupa uno de' primi luoghi fra le traduzioni in generale, che si hanno in nostra Lingua (12). Lungo sarebbe il riferire le lodi, con cui da molti è stata esaltata; ma per formarne un giusto concetto bastar potrebbe il giudizio del Varchi (13), il quale, vedutene alcune stanze, prima che fosse terminata, disse ch' erano tali, che gli facevano credere, che i Toscani avessero ad avere Ovidio più bello che i Latini; poi soggiugne: *Questo so bene io di certo che quelle mi dilettavano più che i versi Latini non facevano.* Anche il Crescimbeni (14) l'ha chiamata *Opera di tanto pregio che a gran fatica so astenermi d' affermare che vada a paro a paro collo stesso Testo Latino; e per la quale io non dubito di dichiarar l'Anguillara grand' Epico Toscano, non men ch' altri lo sia.* Qui tuttavia ci piace d'avvertire che a renderla ne' sentimenti e nelle rime sì vaga e felice, ha non poco contribuito la libertà che si è presa sovente l'Anguillara di scostarsi

(10) Certamente egli fu deforme di corpo, e sembra ch' egli stesso si sia fatto giuoco del torto fattogli dalla natura nella seguente leggiadra descrizione del suo corpo, ch' è nel mentovato Capitolo al Cardinal di Trento:

*Io sono un uom fra piccioli mezzano,
E fra' mezzani picciolo, e fra grandi
Mi si potrebbe dir ch' io fossi un nano.
E s' avviene, che alcun grande mi domandi
Per parlarmi all' orecchia cheto cheto,
Bisogna ch' ei s' impiccioli, io m' ingrandi.*

E poco appresso

*Ma la mia musa è di materia uscita,
Io vi diceva, se ben vi rimembra
Com' io porto le gambe in su la vita.*

*E cominciava a distinguor le membra,
Disse che il viso mio comune, allegro
Piuttosto Giove, che Saturno assembrava.*

*La fronte spaziosa, e l'occhio negro,
E tutto il capo nè grasso, nè asciutto,
E grande e sano, e non picciolo ed egro.*

*Vo' concluder in fin, che il capo tutto,
Ancora che non sia un capo eletto,
Non si può dir spiacevole, nè brutto.*

*Ma le fascezze ch' han le spalle, e 'l petto
Non saria buon Tiziano a ritrarle,
E non le squadrorebbè un Architetto.*

*Che la pancia, lo stomaco, e le spalle
Paiono un Mappamondo, ove si vede
Più d' un monte, d' un piano, e d' una valle.*

Da questi versi e da ciò che scrive il Zilioli si ricava certamente, che deforme fosse il suo corpo, ma non già il volto; e pure Carlo Pinti ha voluto questo rappresentare

deforme ed orrido in eccesso nel principio del seguente Epigramma sopra di lui, il quale si trova impresso a car. 305: degli *Elogj* di Giulio Cesare Capaccio:

*Turpis ut hic vultus terret plerosque tuentes
Anguis ita haud horrens Laocoontis erat.
At quantum huic, Musa, debemus solvere vasi:
Edidit hic vigili carmina culta manu.
Hoc duce Naso sonis varias decantat Heruscis
Priscarum in formas corpora versa Deum:
Hac miro ducit studio te copia rerum,
Dulcibus hic numeris verba ligata tenent.*

Qui si vuole aggiugnere, che la gobba che aveva l'Anguillara ce lo fa credere non diverso da quel Poeta Volgare soprannomato il *Gobbo dell' Anguillara*, di cui, come Poeta diverso, parla il Crescimbeni nel Tom. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 86. V. Anguillara (il Gobbo dell')

(11) Si ricava ciò dalla data d' una lettera d' Annibal Caro a lui scritta nell' Aprile del 1564. la quale si trova stampata a car. 377. del Vol. II. delle *Lettere* del Caro impresse dal Comino in Padova nel 1725.

(12) Il Crescimbeni nel primo Volume dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 395. annovera fra le migliori nostre traduzioni, particolarmente le due famosissime, cioè l' *Eneide* di Virgilio d' Annibal Caro, e le *Metamorfosi* d' Ovidio dell' Anguillara. Camillo Zuccato lasciò manoscritta un' Opera intitolata: *Bellezza del Poema dell' Anguillara delle Metamorfosi con la Vita d' Ovidio, e quella dell' Anguillara, e col Rimario*, di cui abbiamo fatta menzione di sopra nell' annotaz. 2.

(13) *Ercolano*, pag. 332. dell' ultima ediz. di Firenze.

(14) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 434.

scostarsi dal testo Latino, ora omettendo, ed ora aggiugnendo quanto gli è tornato in acconcio, come potrà agevolmente conoscere chiunque vorrà farne il confronto. Ciò non ostante ella è stata con singolare applauso dal pubblico accolta e di ciò possono farne prova anche le reiterate impressioni. La prima edizione fu fatta de' soli primi tre libri in Parigi per Andrea Vvechel 1554. in 4. con sua Dedicatoria al Re di Francia Enrico II (15), la quale fu seguita d'altra in Venezia per il Valgrisi 1555. in 4. Altra ne fu fatta in Venezia per Gio. Griffio, ma intera, nel 1561. in 4. e questa dedicò egli al Re di Francia Carlo IX; Ci sono inoltre le seguenti da noi per la maggior parte vedute:

Con le annotazioni di Giuseppe Orologj. In Venezia appresso Francesco Franceschi 1563. in 4. con Dedicatoria dell'Orologj a Margherita di Valois Duchessa di Savoia.

Con gli argomenti di Francesco Turchi. In Venezia appresso Francesco de' Franceschi 1572. in 12. con Dedicatoria del Turchi al Marchese Lodovico Malaspina.

Con le annotazioni di Giuseppe Orologj, e con le postille, e gli argomenti di Francesco Turchi. Quinta edizione. In Venezia presso lo stesso 1575. in 4. E poi di nuovo, In Venezia per gli Eredi di Pietro Deuchina 1578. in 4. e 1579. in 8.

Con le annotazioni dell'Orologj, con gli argomenti, e le postille del Turchi, e con figure. In Venezia presso Camillo Franceschini 1581. in 4. e colle figure di Jacopo Franco, In Venezia per Bernardo Giunti 1584. in 4. e 1592. in 4. Quest'ultima è la migliore, e la più stimata edizione. Altre poi se ne sono fatte in Venezia presso Marcantonio Zalteri 1607. in 8. e poi di nuovo ivi nel 1613. in 4. nel 1614. in 12. nel 1617. per Giorgio Valentini in 8. nel 1625; e per Zacheria Gonzati 1677. in 8.

II. Il primo dell'Eneida di Virgilio ridotto in ottava rima. Al Magnanimo Cardinal di Trento. In Padova per Grazioso Percacino 1564. in 4. e in Venezia per Domenico Farri 1565. in 8. Scrive il Fabrizio (16), che sarebbe stato desiderabile che l'Anguillara tradotti avesse anche gli altri libri di questo Poema. Egli certamente pare che l'avesse in pensiero, come si ricava dalla seguente sua invocazione, ch'è a car. 2. della edizione riferita.

*Musa dal dì, che la Pelasga guerra
Il superbo Iliou distrusse e vinse,
E che 'l fato a cangiar fortuna, e terra
Di Venere, e d'Anchise il figlio astringe:
Tutto il travaglio ch'ebbe in mare e in terra
Veniam tessendo insin che Turno estinse;
E che acquistò in Italia quel Domino
Che diè principio al gran nome latino.*

Ma, o forse la morte gl'interruppe questo lavoro, o lo sospese egli per far cosa grata ad Annibal Caro, e non venire a competenza con questo ch'era suo amico, il quale appunto gli fecè con lettera allora sapere, ch'egli altresì aveva intrapresa una traduzione di Virgilio, e di fino a quattro libri allora profeguita (17).

III. Edipo, Tragedia (in verso sciolto). In Padova per Lorenzo Pasquato 1556. in 4. ed in Venezia presso il Farri 1565. in 8. Questa non è una traduzione dell'Edipo di Sofocle, come lo è quella di molti altri Autori che ha lo stesso titolo. Giason de Nores (18) parlando de' viziosi Episodj della Tragedia, assai malamente giudica di quelli dell'Anguillara colle seguenti parole: *T'ai si può dir che siano quelle giunte dell'Anguillara attaccate fuor di proposito, ed oltre ogni convenevolezza, e necessità della favola di Edipo Tiranno di Sofocle. Imperocchè, ovvero egli ha aggregato episodj non necessarij, ovvero Sofocle ha mancato d'introdur quei, che grandemente si richiedevano.* Ma comunque si sia del fondamento di questa criti-

(15) Si vegga di sopra l'annotaz. 7. ove abbiamo parlato dell'utile che gli produsse quella Traduzione, e quella Dedicatoria. Il Fabrizio nel primo Tomo della *Biblioth. Latina* a car. 317. ne riferisce una edizione come fatta nel 1543. ma forse v'è errore di stampa, e si dee leggere 1553.

(16) *Biblioth. Latina*, Vol. I. pag. 255. A noi non è noto certamente che l'Anguillara abbia tradotto se non il primo libro, per lo che non sappiamo con qual fondamento Giulio Cesare Capaccio a car. 305. de' suoi Elogj abbia

scritto che *aliquot etiam Virgilii libros Anguillara transfudit.*

(17) Si vegga una Lettera d'Annibal Caro scritta all'Anguillara fra le *Lettere del Caro* nel Vol. II. a car. 376: dell'edizione citata.

(18) Nella Parte Prima della sua *Poetica*, ove parla della Tragedia a car. 18. *De Padua* appresso Paolo Majerò 1588. in 4.

(19) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 309.

critica, certo è che il Crescimbeni (19) ha annoverata questa Tragedia fra le migliori che abbiamo in nostra Lingua.

IV. *Canzone al Duca di Firenze*. In Padova per Grazioso Percacino 1562. in 4. in un foglio solo. Una *Canzone al Duca di Ferrara* come stampata in Venezia nel 1562. in 4. viene riferita nella *Bibl. Petav.* a car. 295. Altra *Canzone alla Serenissima Duchessa di Firenze* venne pubblicata *In Fiorenza appresso i Giunti* 1566. in 4. Una pure sta a car. 172. del Lib. IX. delle *Rime di diversi raccolte da Gio. Offredi*.

V. *L'Orlando Furioso dell'Ariosto ec. con gli argomenti di Gio. Andrea dell'Anguillara*. In Venezia per Gio. Varisco 1563. 1566. e 1568. in 4. Scrive il Tasso (20) che l'Anguillara vendeva questi argomenti per cinque giulj l'uno.

VI. *Rime*. Quattro suoi *Capitoli* burleschi molto stimati dagli intendenti si trovano impressi a car. 171. e segg. del *Terzo Libro delle Rime Piacevoli di diversi*. In Vicenza appresso Francesco Grossi 1610. in 12. Il primo è *in lode del Vino*; il secondo *sopra l'anello*; il terzo *sopra il pagar la Sessa*; e il quarto *al Cardinal di Trento Cristoforo Madrucci*, nel quale molto lo loda, descrive a lungo se stesso, e se gli raccomanda. Questo è stato pure inferito anche nel *Libro Secondo delle Rime del Berni*, e d'altri autori più volte impresso; nel *Trionfo di Giulio Bidelli* verso il fine, e nel *Libro settimo delle Satire di diversi raccolte e pubblicate dal Sansovino in Venezia nel 1560.* in 8. a car. 201. Fu anche stampato la seconda volta *in Venezia per Domenico Farri* 1565. in 8. Sue *Rime* si trovano pure stampate in diverse Raccolte. Nel *Libro primo delle Rime diverse di molti Eccellentissimi Autori* pubblicate dal Domenichi *in Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrarj* 1549. in 8. si trova a car. 265. un suo *Sonetto* ch'è stato di nuovo pubblicato dal Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 434. del Vol. II. come per saggio del suo buon gusto nella *Poesia*. Nel *Secondo Vol. della Raccolta dell'Atanagi* si leggono a car. 41. e segg. quattro suoi *Sonetti*; e tre *Capitoli* nel *Tempio fabricato a Giovanna d'Aragona*, ove a car. 295. si legge un altro suo *Sonetto*; e nel *Primo Volume della scelta di Stanze di diversi Autori Toscani raccolte da M. Agostino Ferentilli*. In Venezia per i Giunti 1555. in 12. e appresso gli Eredi di *Marchio Sessa* 1584. in 12. a car. 360. si leggono alcune sue *Stanze scritte alla Fontana del Magnifico Cardinal di Trento*. Sue *Stanze* nel *Natale del Duca d'Angiò* sono state impresso in Parigi nel 1555 (21). Un suo *Capitolo al Cardinal Farnefe* sta a car. 68. della *Selva di varie cose piacevoli di molti nobili ed elevati ingegni*. In Genova presso Antonio Bellone 1570. in 12. Un *Sonetto* si legge innanzi l'*Innamoramento* Dialogo di Brunoro Campeschi in 8. ove a car. 32. questi loda l'Anguillara. Altro *Sonetto* sta a car. 4. tergo della terza edizione de' *Madrigali* di Gio. Maria Bonardo.

VII. Qui per fine aggiungeremo che alcune sue *Lettere originali* scritte a Benedetto Varchi si conservano in Firenze nel *Codice 481.* della *Libreria Stroziana*.

(20) *Lettere poetiche*, pag. 86.

(21) *Bibl. Baluz.* Par. I. pag. 474.

ANGUILLARA (il Gobbo dell'-) viene annoverato dal Crescimbeni (1) fra i Poeti Volgari nella seguente maniera: *Il Gobbo dell'Anguillara da Sutri, Dottore, e Poeta piacevole, e satirico, fiorì a' tempi di Gregorio XIV. circa il 1590. Visse egli in Roma ben veduto da varj Personaggi della Corte, e particolarmente dal Cardinal Farnefe; con tutto ciò v'ebbe poca fortuna. Ebbe stile facilissimo, e assai grazioso, e mordace; e noi abbiamo veduti alcuni suoi Capitoli, e Sonetti manuscritti appresso il Cavalier Prospero Mandosio, i quali erano di Lelio Guidiccioni, che vi scrisse nel frontispizio le seguenti parole, "Queste Rime burlesche del Gobbo dell'Anguillara, riprensibili per la disonestà e licenza, si tengono per l'acutezza, e facilità del dire. Noi tuttavia abbiamo fondamento di credere, che questo Poeta non altri sia che il celebre Gio. Andrea dell'Anguillara autore della famosa traduzione delle Metamorfosi d'Ovidio, del quale poc' anzi abbiamo parlato; perciocchè veggiamo in lui verificate le particolarità qui descritte; mentr' egli appunto era di Sutri, Gobbo, e Dottore, si dilettò dello stile piacevole, nel quale alcuni Capitoli compose di argomento poco modesto, e visse alcun tempo in Roma, come può ricavarfi da ciò che a suo luogo n'abbiamo scritto.*

II

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 86.

Il che essendo, malamente il Crescimbeni d'un Poeta solo ne ha fatti due nella sua *Istoria della Volgare Poesia*, parlandone in un luogo (2) sotto il nome di *Gio. Andrea Anguillara*, e in un altro (3) sotto quello del *Gabbo dell' Anguillara*.

(2) Vol. II. pag. 433.

(3) Vol. V. pag. 86.

ANGUILLARA (Luigi) Medico, e Semplicista Ferrarese (1), viveva circa il 1550. Dopo avere studiata la Medicina nella sua patria, ed averne anche conseguita la Laurea Dottorale, l'insegnò privatamente in sua casa, indi ne conseguì una Cattedra nella Università di essa sua patria, ove più anni ne fu Lettore (2), esercitandola nel tempo stesso nella cura degl' infermi. Si dilettò, ed ebbe particolar cognizione di Semplici, onde passò ad essere Botanico in Padova (3), cioè Custode di quel Giardino de' Semplici, donde licenziatosi verso il 1561 (4), e fatto ritorno in sua patria, quivi se ne morì circa il 1570. Di lui abbiamo alle stampe sopra questo argomento l'Opera seguente: *I Semplici di Luigi Anguillara, li quali in più pareri (questi pareri sono XIV.) a diversi nobili uomini scritti appajono; e nuovamente da Giovanni Marinello mandati in luce. In Vinegia appresso Vincenzio Valgrisi 1561. in 8. Ve n' è un' altra edizione fatta per lo stesso nel medesimo anno 1561. ma in 12. che può dirsi la migliore per essere accresciuta di due altre figure di Semplici, che mancano nella prima. E' stata pure tradotta in Latino e pubblicata cum notis Bauhini. Basilea apud Henricum Petrum 1593. in 8 (5).*

(1) Fra i Ferraresi lo annoverano il Superbi, *Uomini illustri Ferrar.* pag. 77; il Libanori, *Ferrara d'Oro*, Par. III. pag. 196. e 312; il Lenzoni, *Dissert. de Jatro-Physicis Ferrar.* pag. 10; e il Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 323.

(2) Ciò afferma il Libanori nel luogo citato, ma il Borsetti nell' Opera soprammentovata lo annovera fra que' Letterati Ferraresi, che nella patria loro non sono stati pubblici Professori.

(3) Marinello, Dedicatoria de' Semplici del nostro Anguillara ove così scrive a Gio. Antonio Secchi Medico: *M. Luigi Anguillara gran Semplicista dell' illustrissima Signoria*

di Venezia nello Studio di Padova, il quale uguaglia, anzi supera qualunque si sia degli antichi, si che veramente dire il possiamo una chiarissima luce dell' Italiana gloria, e dell' età nostra, siccome bene il dimostrano in materia di Semplici i gravi suoi ragionamenti a bocca fatti non men che in iscritto posti ec.; Seguiet, *Biblioth. Botanica*, Par. I. pag. 5; e Fontanini, *Elog. Ital.* pag. 637.

(4) Tomasini, *Gymn. Patavinum*, Lib. I. pag. 97.

(5) *Linden. Renovat.* pag. 30; e Mangeti, *Bibl. Script. Medic.* Tom. I. pag. 126. Si veggia ciò che di detta Opera ha riferito il sopraccitato Sig. Seguiet nel suo libro intitolato: *Planta Veronenses. Verona typis Seminarii 1745. in 8.*

ANGUILLARA (Maria Maddalena) Oblata della Torre degli Specchi, essendo quivi Presidente nel 1641, diede alla luce la Vita della Fondatrice del suo Istituto con questo titolo: *Vita di Santa Francesca Romana Fondatrice delle Oblate di Torre degli Specchi cavata da varii manoscritti antichi ec. data nuovamente in luce dalla Madre ec. In Roma appresso gli Eredi del Corbelletti 1641. in 4.* In fronte vi si legge una Dedicatoria di essa Anguillara a D. Anna Colonna Barberina Prefetessa di Roma, ma nè da questa, nè dalla prefazione che segue, si può ricavare, se questa Vita sia stata dall' Anguillara, o da altri composta. Il qual silenzio nell' Anguillara può far ad alcuno dubitare, che sia Opera dell' Anguillara medesima, o di questa almeno in parte, ma che per modestia non abbia voluto esporli come autrice di essa.

ANGUILLE (Marco Bruno dalle-) Giureconsulto Ferrarese, era Professore di Ragion Civile nella sua patria l'anno 1530, come ricaviamo dal Borsetti (1). Di lui parla con molta lode il Libanori (2), e dice *ch' ebbe i primi impieghi di sua professione in Ferrara, e per tutto lo Stato de' Principi Estensi a' quali servì sempre con ogni fedeltà corrispondendo all' aspettazione che s' aveva di lui.* Morì in sua patria, e fu seppellito in Santa Maria della Rosa, come abbiamo dal Guarini (3). Si ha di lui alle stampe un Volume di Consigli Legali impresso in Venezia nel 1583. e 1584. in fogl. Si vuole ch' egli avesse apparecchiate altre Opere, alle quali, prevenuto dalla morte, non abbia potuto dar compimento.

(1) *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 138.

(2) *Ferrara d'Oro*, Par. III. pag. 202. Si veggia anche

il Superbi nell' *Appar. degli Uomini illust. di Ferrar.* a c. 67.

(3) *Chiese di Ferrara*, Lib. III. pag. 139.

ANGUISCIOLA (Alessandro) Conte di San Giorgio, il quale fioriva sul principio del secolo XVII. ha lasciato i Discorsi seguenti: 1. *Del Principe amato e temuto.* 2. *Della Dissimulazione* a ciascuno de' quali Discorsi precede una Lettera a Carlo Emanuele Duca

Duca di Savoia; la prima segnata de' 8. di Dicembre del 1611. e l'altra dei 20. di Gennaio del 1612. I detti Discorsi si conservano manoscritti nella Libreria Regia di Torino, il primo nel Cod. CXVI. i. I. 43; e il secondo nel Cod. XX. i. IV. 33.

ANGUISCIOLA (Angelo Gabriello (1)) Piacentino, Canonico Regolare Lateranense, fiorì sul principio del secolo XVII. Dopo l'età di 21. anno, e dopo essersi applicato alla Ragion Canonica e Civile sotto la disciplina di Agostino Chierico, e di Giulio Cesare Arcelli, vestì l'abito de' Canonici Regolari Lateranensi. Nel Monistero di S. Agostino in Piacenza visse pel corso di 42. anni interi applicato in diversi pii impieghi pel culto, che molto accrebbe, di quella Chiesa, e per la salute del prossimo, e governando per lo spazio di 9. anni quell'Abbazia, e quelle Scuole. Il P. Celso Rosini (2), da cui abbiamo tratte queste notizie, fa un distinto Elogio anche della sua abilità, e maestria nel lavorare con le sue mani certe opere manuali, come d'Orologj, di Reliquiarj, d'Imagini di cera, di giuochi d'acque, ed altre simili manufacture. Fu Abate per un anno nel Monistero di Parma, dopo essere stato Priore nell'Isola di Tremiti per sei anni, in ciascuno de' quali vi predicò nel corso Quaresimale, e due di essi pure impiegò leggendo la Logica, ed altri due la Teologia Morale. Due anni pure lesse la Teologia nella Cattedrale di Piacenza, e un anno quivi espone la Sacra Scrittura in S. Agostino. Finalmente, dopo essersi in molti altri luoghi esercitato nel predicare, morì in Piacenza circa il Giugno del 1643. Scrisse l'Opere seguenti.

I. *Della Ebraica Medaglia, detta Maghen David, & Abraham* (3), *Dichiarazione di Don Angelo Gabriello Anguisciola*. Questo Trattato fu dalla Sacra Congregazione dell'Indice a' 16. di Marzo del 1621. proibito non meno che il seguente suo estratto (4): *Maghen David & Abraham; Breve discorso, e compendiosa esaminatione della natura, e proprietà di questa antichissima Medaglia, estratto dal libro sopra ciò di Di Angelo Anguisciola* (5). Non dee qui ometterfi, come l'Imbonati (6) sapendo che Raffaello Aquilino fatto aveva un libro sullo stesso argomento esistente manoscritto nella Libreria Vaticana tra i Codici di quella d'Urbino num. 1138. ha dubitato, che questo Anguisciola potesse essere un *plagiario*, e pubblicato avesse sotto il proprio nome il libro suddetto dell'Aquilino. V. Aquilino (Raffaello).

II. *Delle Lodi di S. Carlo Borromeo, Panegirico ec. In Piacenza presso Alessandro Bazachi* 1619. con Dedicatoria al Serenissimo Ranuzio Farnese.

III. *Viaggio Spirituale al Santo Betelemme, e peregrinazione in ispirito al Santo Prespe del Verbo Incarnato*. Di quest'Opera, che lasciò manoscritta, fa menzione il suddetto Padre Don Celso Rosini (7).

(1) Conviene avvertire a non confondere questo Angelo Gabriello Anguisciola con quel *Maestro Gabriello Anguisciola Predicator famoso* a cui scrive una Lettera il Doni segnata a' III. di Dicembre del MDXLIII. la quale si trova stampata nel Lib. II. delle *Lettere del Doni* a car. 153. e nella quale gli ricerca il suo sentimento intorno alla traduzione d' un Evangelio incominciata da esso Doni. Molto meno confonder si dee con quel Gabriello Anguisciola Vicentino rammemorato dal celebre Francesco Barbaro, di cui fu Segretario, con molta lode nelle sue Epistole, come si può vedere nell' Appendice di queste ai num. XIX. LXXI. LXXII. e LXXIII. Fioriva questi nel 1440. ed una sua Epistola Latina si conserva MS. nel Monistero di S. Eufemia qui in Brescia in un Codice che contiene le Lettere del Barbaro, e i Commentarj di Manelmo Vicentino.

(2) *Lyceum Lateranense*, Tom. I. Lib. I. pag. 26. e segg.

(3) Di questa Medaglia superstiziosa, o sia *Amuleto* molto celebre appresso i Giudei, col quale gloriansi particolarmente poter estinguere gl'incendj, si vegga ciò che ne hanno scritto il Lehmanno, lo Schudzio, Giannalberto Fabrizio, e il Zellero, rammemorati da Gio. Cristoforo Volzio nella sua *Biblioth. Hebraea*, Tom. III. pag. 997.

(4) *Index Libr. Prohibit.* pag. 191. e 528.

(5) Non ostante tuttavia la suddetta proibizione un certo Carlo de' Fabri intraprese, e pubblicò nello stesso anno 1621. un'altra spiegazione della suddetta Medaglia, cui intitolò, *Scudo di Cristo, ovvero di David*, in fine della quale volle aggiugnere la difesa del Libro dell'Anguisciola contra il Decreto della Sacra Congregazione. Si vegga la *Biblioth. Magna Rabbini* del Bartolucci, Tom. IV. p. 164.

(6) *Biblioth. Latino-Hebraica*, pag. 212.

(7) *Lyceum Lateranense*, loc. cit.

ANGUISCIOLA (Antonmaria) ha dato alle stampe: *La Giuditta, Azione scenica. In Venezia per Marco Ginammi* in 12. senza nota di anno, e *in Milano per Gio. Pietro Carli* 1647. in 12.

Noi non sapremmo precisamente affermare, se questi sia quello stesso Antonio Anguisciola di cui parlando il Konig a c. 41. della *Bibl. vet. & nova* scrive che *edidit Compendium simplicium & compositorum medicamentorum; Item Historiam Unicornis*; e del quale un Consiglio

glio *De Hamorroidibus* si ha alle stampe a car. 225. della Raccolta di Configli Medicinali pubblicata da Giuseppe Lautenbacchio *Francofurti apud Johannem Sartorium* 1605. in 4.

ANGUISCIOLA (Basilio) Cremonese, Carmelitano, nacque di nobile famiglia circa il 1558 (1). Egli si rende celebre nella sua Religione e per la sua dottrina, e per le Cariche in questa sostenute. Fu Professore di Sacra Teologia nel Collegio Romano (2), Reggente in Pavia, indi Provinciale in Roma (3), e poscia Procuratore e Commissario Generale del suo Ordine (4). Mori in età di 50. anni a' 21. di Maggio del 1608 (5). Pietro Lucio, da cui viene chiamato *decus patria, & insignis Religionis nostrae ornamentum ut in divinis & humanis literis felicissime excultus*, scrive che *doctissimas quasdam in rebus Theologicis, & Philosophicis Lectiones, nec non sermones, collationes, tractatus conscripsit*. Noi di sopra nella Vita di Michele Angriani abbiamo parlato a lungo (6) dell' edizione da lui fatta col confronto di varj MSS. del celebre Commentario sopra i Salmi all' Angriani attribuito. Di lui si ha pure alle stampe la seguente Orazione: *Oratio habita in Festo D. Vincentii in amplissimo Visentia Foro de modo perveniendi ad patriam caelestem. Patavii apud Paulum Majettum* 1578. e 1582. in 4.

(1) Il detto tempo della sua nascita si deduce dalla notizia la quale abbiamo dall' Arisi nel Vol. III. della *Cremona Liter.* a car. 28. che *quinquagenarius quievit in pace anno 1608. die 21. Maii*.

(2) *Petri Lucii Biblioth. Carmelitana*.

(3) Arisi, *Cremona Liter.* loc. cit.

(4) Tali sono i titoli che gli vengono dati nel frontispizio della sua ediz. de' *Commentarj* sopra i Salmi attribuiti all' Angriani, il cui primo Tomo uscì nel 1600.

(5) Vedi qui sopra l' annotazione 1.

(6) A car. 782. e 783.

ANGUISCIOLA (Caterina) si annovera da Francesco Agostino della Chiesa (1) fra le Donne Letterate sotto l'anno 1547. nella seguente maniera: *Nella stessa Città di Piacenza, e nel medesimo tempo viveva Caterina Angosciola, che fu moglie di Luigi Gonzaga, la quale senza mentire si poteva chiamare rara Fenice di tutte quelle grazie, che in questa mortale spoglia può donar il Cielo; percipchè nella grandezza dell' animo, non aveva chi la pareggiasse, ne' costumi non lasciò altri che la vincesse di prudenza; e di dottrina, e di eloquenza non cedeva a molti uomini dottissimi, e che ciò sia vero, ne fanno fede molti autori, e le sue elegantissime lettere sì nella Volgare, che nella Latina lingua scritte*.

(1) *Teatro delle Donne Letterate*, pag. 118.

ANGUISCIOLA (Cesare Alberto) Conte, Piacentino, fioriva nel 1628. nel qual anno pubblicò il seguente suo poetico componimento: *Imeneo Trionfante nelle Reali nozze dell' Altezza Serenissima di P. P. con la Serenissima Principessa di Toscana. In Piacenza per Giacomo Ardizzotti* 1628. in 4.

ANGUISCIOLA (Francesco) si annovera dal Baruffaldi (1) fra i Poeti Ferraresi per essere autore d'alcuni Sonetti impressi nel 1610. insieme con una Orazione di Gasparo de' Levarorj in lode di S. Carlo. Di un Francesco Anguifola Vicentino Giureconsulto fa pur menzione Jacopo Marzari fra i Letterati della sua patria, ma senza riferire di lui Opera alcuna (2).

(1) *De Poetis Ferrariensib.* Par. II. pag. 35.

(2) Marzari, *Storia Vicentina*, Lib. II. pag. 205.

ANGUISCIOLA (Gabriello). V. Anguifola (Angelo Gabriello).

ANGUISCIOLA (Galeazzo) ha Rime fra i *Componimenti di diversi nella Coronazione del Serenissimo Sig. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova ec. In Mantova per Francesco Osanna* 1587. in 4.

ANGUISCIOLA (Giovanni (1)) Giureconsulto, di Cesena, i cui nobili discendenti,

V. I. P. II.
(1) Altri Giovanni Anguifole ci sono stati molti diversi dal Giureconsulto di cui parliamo. Un Giovanni Anguifola guerriero di professione fu quegli che con Agostino Landi uccise nel 1547. Pier Luigi Farnese Duca di Parma, e di Piacenza; e un Conte Giovanni Anguifola di Piacenza si vede annoverato fra gli Accademici Insen-

B b
fati di Perugia del secolo passato da Giacinto Vincioli nelle sue *Nozze alle Rime di Francesco Copetta e d' altri Poeti Perugini* a car. 145. e forse è quegli a cui si vede indirizzata un' Epistola da Marcantonio Bonciario nel 1604. ch' è fra quelle del Bonciario nel Lib. XII. a car. 697.

denti, alterato il cognome, si sono di poi chiamati degli Agufelli, fu Professore circa l'anno 1300. di Ragion Canonica nell' Università di Padova (2), e poscia, come si crede, in Bologna (3). Il Papadopoli (4) pone la sua morte circa il 1310. Fra le molte Opere Legali ch' egli scrisse, le quali, al dir del Panziroli (5), si sono perdute, sono pervenute a noi le due seguenti:

I. *De Protestatione*. Questa si trova pubblicata sotto il nome di *Giovanni degli Agufelli* fra i *Tractatus Universi Juris* nel Tom. XVII. a car. 221. La medesima fu di nuovo stampata nella seguente Raccolta: *Forum protestationum a Constantio Rogerio, Martino de Vè, Joanne de Agufellis, Martino Nigrino, & Joanne Paulo Felwring adornatum. Norimberga per Endteros 1658. in 8.*

II. *De Sponsalibus & Matrimonii*. Quest' Opera è stampata sul principio del Tom. IX. della mentovata Raccolta: *Tractatum Juris* sotto il nome di *Giovanni d' Andrea*; ma che veramente sia dell' Anguisciola, si afferma da Alberico di Rosate (6), e dal Panziroli (7), come altrove abbiamo avvertito parlando di Giovanni d' Andrea. Un testo a penna se ne conserva in Venezia nella pubblica Libreria fra i Codici che furono già del Cardinal Bessarione.

(2) Portenari, *Felicità di Padova*, Lib. VII. Cap. IV. pag. 228; e Tomafini, *Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. I. p. 232.
(3) Panziroli, *De Clar. Legum Interpr.* Lib. III. Cap. XVIII.
(4) *Histor. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 195.

(5) Loc. cit.

(6) *Diction. Juris Civ. & Canon.* alla Voce *Matrimonium*.

(7) *De Claris Legum Interpr.* loc. cit. e Lib. III. p. 430.

ANGUISCIOLA (Giuseppe Gaetano) Cherico Regolare Teatino, ha pubblicato *Modo pratico per animarsi nella profittevole memoria della passione, e dolori di Gesù e Maria. In Napoli presso Felice Mosca 1716.*

ANGUISCIOLA (Isembrando) Piacentino, Monaco Cisterciense, ed Abate di Chiaravalle della Colomba nella Diocesi di Piacenza, morto in concetto di Santità nel 1180. lasciò, per testimonianza di Carlo Vischio nella *Bibl. Script. Ord. Cisterciens.* pag. 235. a' suoi Monaci un libro intitolato: *Speculum Christianorum.*

ANGUISCIOLA (Ippolita Borromea). V. Borromea (Ippolita) Anguisciola.

ANGUISCIOLA (Lancilotto) Piacentino. V. Piacenza (Lancilotto da-).

ANGUISCIOLA (Lucio) Piacentino, Franciscano Conventuale, morto in Bologna in età di 72. anni nel 1592. dopo sosteunte molto onorevoli dignità nella sua Religione riferite dal P. Franchini (1), si annovera da questo fra gli Scrittori del suo Ordine per aver fatto ristampare in Bologna presso al Benacci nel 1590. in foglio la celebre Opera attribuita a Bartolommeo Pisano, intitolata *Conformitates Sancti Francisci ad Christum* indirizzandola con sua Dedicatoria al Cardinal Girolamo della Rovere Protettore della sua Religione.

(1) *Bibliof. Francisc. Convent.* pag. 41. Si veggia anche la *Bibl. Univ. Francisc.* del P. Gio. da S. Antonio nel Tom. II. a car. 289.

ANGUISCIOLA (Mario) Giureconsulto, Piacentino, è autore d' un Volume di Consigli Legali impressi *Bononia 1578.* in fogl. Nove di essi sono stati ristampati da Niccolò Steinio nel Vol. II. della sua Raccolta intitolata: *Consilia illustriorum JCC. & Academicarum. Francofurti per Volfangum Richterum 1603.* in 4. num. 6. 7. 8. 17. 19. 22. 27. 33. e 34.

ANGUISCIOLA (Orazio) Conte, Piacentino, ha Rime nelle *Pompe Funebri in morte del Conte Gentile Torriano Veronese, raccolte da Celio Maffioli Salodiano. In Verona appresso Bartolommeo Merlo 1617.* in 4.

ANGUISCIOLA (Ottavio) Vicentino ha Rime avanti la *Gratiana Favola Boschereccia dell' Infiammato. In Venetia appresso Giovanni Cantoni 1588.* in 8.

AN.

ANGUISCIOLA (Pietro Antonio) di Piacenza, Giureconsulto, ha alle stampe un Volume di Consigli Legali diviso in sette Libri, *Venetis* 1572. in fogl. e poscia *Francofurti* 1574. in fogl. Questi è diverso da un altro Pietro Antonio Anguisciola pur Giureconsulto che visse un secolo di poi, in lode di cui si hanno alcuni versi nella *Buccina* di Carlo Francesco Cerasoli a car. 189.

ANGUISCIOLA (Sofonisba) famosa Pittrice Cremonese, nacque di Amilcare Anguisciola, e di Bianca Ponzona, amendue nobili famiglie Cremonesi. Ella fiorì dopo la metà del secolo XVI. La fama ch'ella si acquistò nella Pittura, e principalmente nel far Ritratti, nella qual arte ebbe per maestri Bernardino Campi, e Bernardo Gatti soprannomato il Sojaro, mosse Filippo II. Re di Spagna a desiderarla in sua Corte. Ella vi andò, e vi si trovò molto favorita da quel Re, e dalla Regina che alcun tempo la trattenero in loro Corte a Madrid colmandola di ricchissimi doni. Fu poscia da essi Sovrani data in isposa a Don Fabrizio di Moncada Cavaliere Siciliano con grossa dote di dodici mila scudi contanti, e con annuale pensione di altri 200. Rimasta vedova di questo prese per marito Orazio Lomellino Cavaliere di Genova, nella quale Città dopo essersi ridotta all'ultima vecchiezza, ed aver perduta del tutto la luce degli occhj, morì senz'aver lasciati figliuoli nè dell'uno nè dell'altro letto. Delle sue bell'opere di Pittura hanno fatta e fanno grande stima tutti i Professori di quest'arte, e di lei hanno altresì parlato con lode molti Scrittori (1). Motivo a noi di porla nel numero dei Letterati Italiani è Francesco Agostino della Chiesa il quale di lei parlando (2) afferma ch'ella non solo ha col pennello fatto cose rarissime e bellissime, ma ha voluto anco con la penna (come quella ch'era dottissima) scriver alcune cose, che sono molto lodate, e tenute in conto dai virtuosi; ma quali queste sieno, nè egli lo dice, nè a noi è noto, null'altro di lei sapendoci alle stampe che una sua lettera scritta al Sommo Pontefice Paolo IV. di Madrid alli 16. di Settembre del 1561. colla quale gli manda un Ritratto di sua mano della Regina di Spagna, siccome l'aveva desiderato. Questa lettera si trova stampata presso al Vasari (3), e al Baldinucci (4), il quale ultimo fa un cenno anch'egli (5) della sua buona letteratura.

(1) Molte notizie intorno a questa illustre Donna, e intorno alle opere di Pittura da lei fatte si possono leggere nelle *Notizie de' Professori del Disegno* di Filippo Baldinucci nel *Decan. II. della Par. II. del Sec. IV.* a car. 154. e segg. e nell' *Abecedario Pittorico* del P. Orlandi a car. 405. Prima di questi n' hanno parlato Giorgio Vasari nella *Vita* di Benvenuto Garofalo; Pietro Paolo di Ribera nell' *Glorie Immortali delle Donne Illustri* a car. 313; Francesco Agostino della Chiesa nel *Teatro delle Donne Letterate* a car. 285; e Raffaello Soprani nelle *Vite de' Pittori Genovesi e de' Forestieri che in Genova operarono*. Menzione di lei hanno pur fatto, tra altri molti, Annibal Caro in due lettere scritte ad Amilcare suo padre che sono nel Vol. II. della *Raccolta delle Lettere* di esso Caro a car. 169. e 188. dell' ediz. del Comino di Padova fatta nel 1725; ed Alessandro Lami nel suo *Segno non meno piacevole che morale*, la cui testimonianza per essere d' autore contemporaneo, ed a pochi nota, ci faremo lecito di qui riferire. Ella è dunque nel *Canto III.* a car. 55. ove così si legge:

*Quella che prima vien leggiadra, e snella
È della gran Madre Natura l'Arte
Emula, e l'altra, cui l'Idalia stella,
Che nacque in mar, che piacque tanto a Marte
Ha invidia, che non è sì vaga, e bella,
Nè splende sì nell'onorata parte;
Sofonisba Anguisciola è, nel cui volo*

*Scese la più onorata Alma del Cielo.
Cui, quand' Ella del Ciel Empiro fuora
Partissi; diè Pandora ogni giocondo
Don, ch' i Dei l'avean dati, e Apol splendore
Qual sol lucente d'illustrarne il mondo,
Virtù, grazie, beltà, senno, e valore
Fa ogni altro spirto a questa Dea secondo,
A questa Dea, ch' accende 'n lei gli amori
Onesti stando i Lestrigoni cori.*

*Questa fu mentre l'alma spansa visse
Donna a lei cara, come propria figlia,
E non men l'ama sta altra, che sortisse
Il Ciel Reina anch' ella di Castiglia;
Certo, se chi d'Achille, o d'Enea scriffe
Tenesse aperte al mondo oggi le ciglia,
Gli darebbe costei lodata tanto
Soggetto d'onorato, e più bel canto.*

*Se di Pigmalion desse a costei
L'alta grazia anche l'Afrodite stella,
L'onor potresti sol lasciando a lei
Romper Natura ogni sua stampa bella:
L'altra che segue poi ec.*

(2) *Teatro delle Donne Letterate*, pag. 285.

(3) *Loc. cit.*

(4) *Lib. cit. pag. 160.*

(5) *Lib. cit. pag. 161.*

ANGUISCIOLA (Spirito Pelo) di Vicenza, degli Eremitani di Sant' Agostino, ebbe fama di chiaro Oratore nel secolo decimosesto in cui visse. Fu Professore di Teologia nella Sapienza di Roma. Dopo avere sostenute diverse dignità nella sua Religione, e fra le altre quella di Procuratore Generale, e dopo aver dati più saggi di sua eloquenza in diversi incontri, siccome riferiscono l'Elffio (1), e l'Autore della *Magna Bibl.*

Vol. I. P. II.

B b 2

Eccles.

(1) *Encomiasticon Augustinianum.*

796. ANGUISC. ANGUSEL: ANGUST, ANIAN. ANIB. ANICHINO.

Eccles. (2), e dopo essere stato da Gio. Valla gran Maestro dell'Ordine Gerofolimitano, a cui servito aveva nelle sacre Concioni, mandato per gravissimi affari al Pontefice Pio V. a Roma (3), ascese al grado di Generale della sua Religione a' 2. di Giugno del 1582. e morì in Bologna a' 13. di Maggio del 1586. In lode di lui si ha alla stampa un' Orazione funerale recitata in detto anno nel Teatro di Vicenza, con diversi altri componimenti Volgari, e Latini, il tutto raccolto e pubblicato dal P. Armonio Rossi Agostiniano, *In Vicenza appresso Agostino della Noce* 1587. in 4. Scrive il Pollevino (4) d'aver vedute manoscritte in Padova nella Libreria de' Padri Agostiniani diverse sue Orazioni recitate avanti al Sommo Pontefice, e nel Concilio di Trento. Scrisse pure per testimonianza di Giuseppe Panfilo (5) *Sacrorum aliquot Poematum explicationes; nonnullos etiam Theologicarum rerum Tractatus.*

(3) Tom. I. pag. 466. Di lui fa onorevole menzione anche il Marzari nel Lib. II. della *Stor. Vicentina* a c. 203.
(5) Caraffa, *De Gymn. Rom.* Lib. II. pag. 464.

(4) *Apparat. Sacer*, Vol. III. pag. 246.
(5) *Chronica Ord. Ermit.*

ANGUISCIOLA (Valeriano) si annovera dall'Arifi (1), sulla fede di Giuseppe Bresciani (2), fra gli Scrittori Cremonesi sotto l'anno 1364. dicendo che insegnò pubblicamente Rettorica in sua patria, e che scrisse *Regulas ad humaniores literas addiscendas*, ed alcuni Volumi di Epistole, e di Epigrammi.

(1) *Cremona Liter.* Vol. I. pag. 175.

(2) *Virtù Ravvivata da' Cremonesi Diseg.* Par. III. Opera MS.

ANGUSELLI (Biagio) Minor Osservante, da Lucca, ha dato alle stampe: *La Reggia di Mercurio divisa in varj appartamenti comodi per l'acquisto de' principali linguaggi d'Europa. Appartamento Italiano e Tedesco arricchito delle più scelte ed usitate frasi del Vocabolario della Crusca, e del Dizionario del Castelli ec. In Venezia per Alvise Pavino* 1710. in 8.

ANGUSTIATI (Accademia degli-) fiorì in Murano, e viene mentovata da Domenico Gisberti nella sua *Istoria delle Accademie d'Italia* (1). Giovanni Jarchio nel suo *Indice delle Accademie d'Italia* (2) altra ne nomina così: *Angustati, Roma* 1721. Forse vi si dee leggere *Angustati*.

(1) A car. 7. del testo a penna che presso noi si conserva.

(2) In fine del suo *Specimen Histor. Academiar. erud. Italia.*

ANIANO V. Anniano.

ANIBALDO V. Annibaldi (Annibale).

ANICHINO (Antonio Silvio) ha una Elegia ed altre Poesie indirizzate a Maso degli Albizzi nel Banco S. IV. num. XLII. in un testo a penna in foglio della Libreria Riccardiana di Firenze.

ANICHINO (Desiderio) Veronese, dell'Ordine de' Predicatori (1), fioriva circa il 1580. ed è Autore di un pio Trattato che ha per titolo: *Modo di prepararsi alla Confessione*, il quale unito al *Confessario raccolto dal P. Girolamo Panormitano ec. ampliato di avvisi ed osservazioni per F. Andrea Alchero da Materno ec. fu impresso in Venezia presso Alberto Salicato* 1582. in 12. e poscia in Brescia, in Vicenza, in Bassano, e in Napoli in 12. ed in 8. Il Rovetta (2) che con isbaglio fa di lui menzione sotto l'anno 1480. lo dice Autore anche di due altre Opere, delle quali l'una è intitolata: *Summa Casuum Conscientia*, e l'altra: *Summa de Censuris*.

(1) Di questo Domenicano Scrittore parlano l'Altamura nella *Biblioth. Ord. Prædicat.* Centur. IV. pag. 377. sotto l'anno 1580; il Royetta nella *Biblioth. Prov. Lombard. Ord. Prædic.* a car. 82; il Pio negli *Uomini Illustri di S. Domenico*, Vol. II. pag. 415; l'Echard nel Vol. II. de' suoi

Script. Ord. Prædicat. a car. 257; e la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 470. oltre Ambrogio Gozzi, Alfonso Fernandez, e Vincenzo Rivali citati dal mentovato Rovetta.
(2) *Biblioth. Prov. Lombard. Ord. Prædic.* pag. 82.

ANICHINO (Giovanni Jacopo) Giureconsulto, Napolitano, morto circa il 1650. è autore dell'Opera seguente: *De Præventione Instrumentaria, ac de recta adversus Instrumenta præveniendi ratione Tractatus sive Commentarium ec. nunc primum in lucem prodit. Neapoli*

poli ex typographia Jacobi Gaffari 1651. in fogl. Gio. Domenico Bove vi premette una Dedicatoria ad Antonio Miroballo Consigliere di Santa Chiara, ed una sua prefazione, dalle quali si apprende che l'autore era morto poco prima che quest'Opera uscisse alla luce.

ANICIO. V. Boselli (Girolamo).

ANICIO (Gregorio). V. Gregorio I. Papa.

ANICIO (Antonio), cui noi supponiamo Italiano, quantunque non ben ci sia nota la patria di lui, scrisse un'Operetta, la quale manoscritta si conserva in Roma nella Libreria della Sapienza a car. 234. nel Vol. III. delle *Miscellaneæ Sacre* già raccolte dal P. Abate Costantino Gaetano Cassinese, ed è intitolata: *Vita B. Pauli Rodiensis Ordinis Cisterciensis*.

ANIMOSI (Accademia degli-) fu fondata in Cremona nel 1560. da tre ragguardevoli Soggetti, i quali furono, il Conte Pietro Martire Ponzoni, prima Senatore di Milano e poi Vescovo di Novara, Gio. Batista Mainoldo, e Sigismondo Picenardi Senatore di Milano. Fu poi interrotta nel 1588. per le discordie insorte fra' principali Cittadini. Si aprì poscia di nuovo nel 1607. in casa di Camillo Stanga Conte di Castronovo di Bocca d'Adda, e scelse per Impresa la Clava d'Ercole creduto Fondator di Cremona, una faetta, e una face, il tutto pendente da una Quercia col motto: *In casus omnes*. Restò pur muta a cagione delle guerre dal 1646. fino all'anno 1687. in cui di nuovo risorse. Dal Garuffi (1), e dall'Arifi (2), che molto a lungo parlano di quest'Accademia, abbiamo il Catalogo de' suoi Principi, non solo dalla prima sua fondazione fino al 1588. ma anche dal suo riaprimiento del 1607. fino al 1646. e dal 1687. fino al 1691. con molte altre notizie intorno ad essa. Menzione pur ne fa il P. Quadrio (3), e molti altri riferiti dal mentovato Arifi che fu Segretario di essa Accademia, e del quale si ha alle stampe una lettera erudita scritta in nome della medesima al celebre Girolamo Gigli (4).

(1) *Italia Accademica*, pag. 245. e segg.

(2) *Cremona Literata*, Tom. II. pag. 258.

(3) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 66.

(4) A car. 122. della *Vita di Girol. Gigli scritta da Orestio Agio*, cioè da Francesco Corsetti.

ANIMOSI (Accademia degli-) fioriva in Roma circa il 1576. come si ricava dal Tomasini (1), il quale scrive, che trovandosi allora in Roma il celebre Antonio Querengo, contribuì questi non poco per promoverla ne' suoi principj.

(1) *Elog. Vir. Illustr.* Vol. II. pag. 139. L'eruditissimo P. Quadrio nella sua *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 98. del Vol. I. cita questo luogo del Tomasini in prova chea que-

sta Accademia degli *Animosi* di Roma vi fosse ascritto Torquato Tasso, ma noi in quel luogo nulla vi troviamo detto del Tasso.

ANIMOSI (Accademia degli-) fu fondata in Padova nel 1573. dall' Abate Ascenio Martinengo Canonico Regolare Lateranense col consiglio de' celebri Sperone Speroni, Francesco Piccolomini, Bernardino Tomitano, e Matteo Macino. Fiorì principalmente in que' tre anni che il Martinengo si trattene in Padova, ed è stata una delle principali di que' tempi (1). Sua Impresa fu il Montone del Vello d'oro con Frisso ed Elle, quegli che passa animosamente il mare, e questa che cade nell' onde col motto: *Facilis jacitura*. Antonio Riccoboni, che fu uno de' suoi Principi, ci ha parlato a lungo di essa ne' suoi Commentarij *De Gymnasio Patavino* (2), ove ha pure inserite due Orazioni da lui dette in essa Accademia.

(1) Menzione di essa fanno, tra gli altri, Diomede Borghesi nelle sue *Lettere* a car. 46; il Ferro nel Vol. II. delle sue *Imprese* a car. 498; Domenico Gisberti nella sua *MS. Ist. delle Accademie d'Italia* a car. presso noi 7; Il

Fontanini nell' *Aminca difeso*, Cap. XI. pag. 191; e il P. Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a c. 86.

(2) Lib. V. Cap. III. pag. 108.

ANIMOSI (Accademia degli-) fu fondata in Milano da' PP. Gesuiti nel Collegio di Brera verso il principio del secolo XVII. come si apprende dal Dott. Giuseppe Antonio Saffi (1). Il Gisberti (2) le assegna per Impresa quella stessa, che aveva quivi innalzata l'Acca-

(1) *De Studiis Liter. Mediolan.* Cap. XIII.

(2) *Ist. dell' Accademie d'Italia*, pag. 7.

l'Accademia detta *Partenia Minore*, cioè molti Cervi che nel passaggio d'un fiume appoggiano il capo per la gravità delle corna l'un sopra l'altro col motto: *Dant animos ut-ces*; e della quale fa menzione il Ferro nelle sue *Imprese* (3).

(3) Vol. II. pag. 207.

ANIMOSI (Accademia degli-) ebbe cominciamento in Palermo nel 1642. per una scissura avvenuta allor quivi in quella de' *Riacefi*. Non durò che cinque anni, perciocchè a quest'ultima si riunì nel 1647 (1). Si chiamò degli *Animosi d'Oreto* prendendo così la denominazione dal fiume che passa per detta Città. Sua Impresa fu uno sciamme d'Api volante per un campo di fiori col verso di Virgilio nella *Georgica*: *Ingentes animos angusto in pectore versant*.

(1) Mongitore, Prefazione alle *Rime degli Ereini di Palermo*, pag. V; e Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 88. Ne parla anche il Gisberti nell' *Istor. delle Accademie d'Italia* 2 car. 8. del nostro Manoscritto.

ANIMOSI (Accademia degli-) venne istituita in Recanati nel 1661. da otto Nobili, fra i quali principal promotore fu Ippolito Angelita Dottor di Legge, e due Cittadini i nomi de' quali si leggono appresso il Garuffi (1). Era solita adunarsi in Casa Confalonieri presso al Duomo. L'Angelita fu quegli che ne inventò anche l'Impresa, la quale fu una Nave, che a vele gonfie scioglie dal porto col motto preso da Virgilio: *Juvat ire*. Menzione di essa fanno pure il Gisberti (2), e il P. Quadrio (3).

(1) *Italia Accademica*, pag. 73.

a car. 6.

(2) *Istor. delle Accademie d'Italia*, MSS. presso di noi

(3) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 94.

ANIMOSI (Accademia degli-) fu fondata in Venezia nel 1691. in Casa di Gio: Carlo Grimani Patrizio Veneziano, essendone principal promotore il rinomatissimo Apostolo Zeno. Sua Impresa, che fu invenzione di quest'ultimo, preferita a quella di molti altri era un Ellerza avviticchiata ad un Alloro col motto Oraziano: *Tenues grandia* (1). Durò fino all'anno 1698. nel quale a' 29. d'Aprile fu aggregata all'Arcadia di Roma, di cui divenne una Colonia. Una Raccolta di Poesie di quelli Accademici nelle *Nozze di Marco Badoaro Principe di detta Accademia e di Caterina Acquisti* consacrata da Apostolo Zeno al medesimo Badoaro è stata pubblicata in Venezia per Domenico Valvasense 1704. in 8.

(1) Menzione se ne fa da Giacinto Gimma nella Par. II. de' suoi *Elogj Accademici* a car. 266; e dal P. Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 111.

ANIMOSI (Accademia degli-) fiorì in Gubbio, e viene mentovata dal Jarchio (1), e dal P. Quadrio (2), ma senza la notizia del tempo in cui fiorisse.

(1) Nel suo Indice delle Accademie d'Italia stampato in fine del suo *Specimen Hist. Academ. Italiae*.

(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. V. pag. 73.

ANIMUCCIA (Giovanni) Fiorentino, fratello di Paolo, di cui qui appresso faremo menzione, fu celebre Professore di Musica nel secolo XVI. Scrive il Poccianti (1), che fu Maestro di Cappella in Roma della Basilica Vaticana, e che quivi morì nel 1569. Egli fu uno di que' che ridussero in Musica il *Tempio Armonico* del P. Giovenale Ancina dell'Oratorio, di cui si è parlato a suo luogo; e il suo Ritratto, fra i più eccellenti Professori di Musica, si vede in una delle Volte della Real Galleria di Toscana. Fra i Libri di lui stampati fa menzione il P. Negri (2) del seguente: *Il Primo Libro de' Madrigali a tre voci di Giovanni Animuccia con alcuni Motetti, e Madrigali Spirituali non più stampati. In Roma per Valerio Dorico 1565. in 8.* Anche il Poccianti (3) ci dà notizia di un'altra sua Opera, cui chiama celebre sopra tutte, cioè d'un *Libro di Messe impresso in Roma presso agli Eredi di Valerio, e di Luigi Dorici nel 1567.*

(1) Poccianti, *Catal. Script. Florent.* pag. 101.

(2) *Istor. degli Scritt. Florent.* pag. 26.

(3) *Catal. Script. Florent.* pag. 101.

ANIMUCCIA (Paolo) Fiorentino fratello del poc' anzi nominato Giovanni, fu anch'egli eccellente nella professione della Musica, e morì in Roma nel 1563. Si annovera dal Poccianti (1), e dal Negri (2) fra gli Scrittori Fiorentini per aver lasciate a' posteri diverse composizioni in musica di Madrigali, e Sonetti.

(1) *Catal. Script. Florent.* pag. 143.

(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 444.

ANISIO (Cosimo) Napolitano (1) fratello del celebre Giano Anisio Poeta Latino, di cui qui appresso ci faremo a parlare, fu Medico di professione, e visse sotto il Pontificato di Leone X. A lui, mentr'era per incamminarsi a Roma a fine di esercitarvi la Medicina, indirizzò Giano suo fratello una delle sue Satire (2), nella quale gli diede diversi avvertimenti per sua direzione. Scrisse anch'egli diverse Poesie Latine (3) delle quali sembra che poco favorevolmente abbia giudicato il Giraldi (4). Queste con altre sue Opere furono stampate in Napoli presso Giovanni Sultzbachio nel 1537, divise ne' titoli seguenti (5). I. *Variorum poematum Libri IV.* Il primo libro era anche uscito separatamente, ivi, per lo stesso 1533. in 4; e alcuni suoi Endecassillabi si leggono pure nel T. I. della Raccolta di diversi Poeti Latini di Gio. Matteo Toscano a car. 174. II. *Facetiarum, & dictionum Libri III.* III. *Satyrarum Lib. I.* IV. *De Facetiarum libellis.* V. *Decretorum Medicorum libellus.* VI. *Epigrammatum & Græco versuum libri II.* VII. *Ejusdem Sententia carmine.* VIII. *Commentatio in Satyras Jani Anysii fratris sui Poeta.*

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 67.

(2) Lib. IV. Satyr. IV.

(3) *Ut saum Castorem Pollux, ita Janum Anysium Fratrem Cosmus per andam sermo vestigia est factus. Tu, Lector, imitationem, ita mutuum agnosce amorem.* Così scrisse Giano in un avvertimento al Lettore che si trova nell'

edizione delle Opere di Cosimo fatta nel 1533.

(4) *De Poetis nostrorum temporum*, Dial. II. Noi ne riferiremo il passo, ove si parlerà di Giano suo fratello, delle cui Poesie ha pur nello stesso luogo parlato il Giraldi.

(5) Ciacconio, *Biblioth.* pag. 615.

ANISIO (Giano) Napolitano, Poeta Latino di chiaro nome a' suoi tempi, nacque d'illustre famiglia intorno all'anno 1472 (1). Si ricava ciò dalle sue Poesie le quali ci somministrano la maggior parte delle notizie intorno alla sua vita (2). Narra egli in esse (3), che ne' suoi più teneri anni ebbe più d'una volta a perder la vita; perciocchè in età appena di due anni cadde nel fuoco, mentre la madre, e la nutrice si trovavano assenti, ed abbruciatosi il vestito, ne riportò nel ventre una grave piaga, che gli lasciò poscia la cicatrice; ed in età di sette anni quasi affogossi in mare, condottovi a nuotare da' suoi servi.

Appresa ch'ebbe ancor giovane l'Umanità, venne da suo padre obbligato ad applicarsi allo studio delle Leggi, ed a frequentare le case de' Giureconsulti. In questo esercizio per ubbidire a' paterni comandamenti impiegò egli cinque anni; nè molto fu il profitto che in essi studj da lui chiamati avari (4) egli fece; perciocchè il genio suo era unicamente rivolto verso la Poesia, alla quale in fatti tutto si diede, dappoichè gli produssero questa libertà la peste, che si scopri in Napoli, e la guerra che intorno a que' tempi colà

porta-

(1) Che nascesse circa il 1472. si deduce da un passo delle sue Satire, cioè dall'ultima del Lib. VI. a car. 110. ove scrive che allora era nel duodecimo lustro dell'età sua:

Et mihi cum asas sit gravior ec.

Nam bis lustrum agitur sextum, estque ec.

Le sue Satire furono impresse la prima volta dopo la metà del 1532. da cui detraendosi 12. lustri, cioè 60. anni, viene a ricavarli l'anno 1472. Qui però si vuole avvertire, che questo calcolo intorno al tempo della sua nascita non si dee prendere a rigore, e perciò abbiamo detto che fu intorno all'anno 1472. si perchè ne' conti Aritmetici non sogliono essere troppo rigorosi i Poeti; sì perchè l'affermare d'essere nel duodecimo lustro dell'età sua non è un dire che compieva allora quel lustro; e si ancora perchè non c'è noto che componesse egli quella Satira, o che così l'accomodasse l'anno medesimo in cui coll'altre stampolla. Che poi fosse di famiglia illustre, diversi indizj ce ne ha egli lasciati nelle sue Poesie, e specialmente nel libro quinto delle Satire, ove si raccoglie che i suoi cugini Anisj avessero anche al tempo suo qualche Feudo

nella Calabria, parlando della sua famiglia, dice che discendesse per lunga serie d'Avi da quei Normanni che vennero ad instabilirsi in quel Regno. Nel Libro V. delle varie sue Poesie si leggono alcuni versi il cui titolo è: *De Sacello Anysiorum in Templo Divi Joannis Majoris*, il che ci fa credere che avesse la sua famiglia una Cappella di propria ragione in Napoli nella Parrocchia di S. Gio: Maggiore. Finalmente in un Epigramma del Lib. VI. delle suddette Poesie egli esamina l'origine dell'arme sue Gentilizie, ch'erano alcuni Griffi, così scrivendo a Cosimo suo fratello:

*Quod Gryphos ornant volucres insignia nostra,
Hoc forte a Bacchi nomine nomen habet.
Ex Anysio omnino contendis ducere Cosme,
Concedo, aut Atavis ista videre sino.*

(2) Noi qui dobbiam confessare che la maggior parte di queste, tratte dalle sue Opere, ci sono state cortesemente comunicate dal gentilissimo P. Mariano Ruele Carmelitano.

(3) Lib. IV. Satyr. Sat. I.

(4) *Quinquennium avavis
Impendi studiis operam, sed sedula cura
Musarum nostro vigilabat pectore semper.*

portarono i Francesi. Una sua lettera ci fa noto, che fino dall'età di circa quattordici anni incominciò a fare il Poeta, cioè intorno al 1486 (5), onde non è inverisimile che egli frequentasse l'Accademia del Pontano, la quale appunto in quel tempo fioriva, e del quale sembra che amico fosse, perciocchè in lode di lui compose un Epitaffio, che fu molto da esso approvato (6).

Altronde si raccoglie che l'Anisio in fresca età viaggiò, e si trattenne in Roma parecchi anni, e che si pose al servizio di alcuno, da cui poca, o niuna ricompensa ne trasse (7). Fors' egli frequentò in Roma l'Accademia Romana, nominando egli molti per suoi amici, di que' che v'erano ascritti (8); e forse quivi si mutò il nome di Giovanni in Giano, come varj Letterati di quella costumarono di fare (9).

Ritornato a Napoli si diede sempre più alla Poesia, per cui si acquistò chiaro nome, e molto maggiore eziandio si farebbe egli fatto, se più alla qualità, e coltura che al numero de' versi atteso egli avesse (10). Il perchè a pochi sono note, e da pochissimi sono lette le sue Poesie. Degno egli è tuttravia di molta lode, se è vero quello che di se stesso afferma, cioè che fosse il primo dopo la ristorazione in Italia delle belle Lettere che nella patria sua la Satira e la Tragedia introducesse (11). Da un altro suo passo sembra ricavarsi, che fosse destinato, e forse dall'Imperador Carlo V. a qualche Vescovado, ovvero ad alcun pingue Beneficio Parrocchiale. Ma questo, scriv' egli, che rifiutar volle con gran rammarico del padre, e de' fratelli, rendendo di cotal suo rifiuto ancor la ragione, cioè per moderazione dell'animo suo, e per non privarsi della sua libertà (12). Certamente egli fu uomo di Chiesa chiamandosi in un luogo espressamente *Sacerdote* (13), ed altrove (14) parlando dell'Officio divino che diceva, e della Messa, che celebrava. Chi fa ch'egli non avesse eziandio alcuna Abbazia, mentre Marcantonio Flaminio a lui scrivendo intitola la lettera (15) *all' Abate Anisio*? Ma qualunque fosse il grado suo Ecclesiastico,

(5) *Ego quinquaginta ferme annos in hoc me ludo contimus, ut non esset sine linea dies.* Così parlando del suo genio alla Poesia scrive l'Anisio a Bernardino Martirano fratello di Coriolano Vescovo di S. Marco autore anch'egli di molte Tragedie, e versi Latini, con lettera stampata a car. 81. dopo la Tragedia di esso Anisio intitolata *Progenus*, la quale fu impressa nel 1536.

(6) In due luoghi riferisce l'Anisio l'accennato Epitaffio, cioè nel Lib. I. delle varie sue Poesie, e nelle Annotazioni alla sua Tragedia a car. 88. anzi in quest'ultimo luogo così si legge: *Epitaphium Pontani, quod ipse Pontanus, vir divinus non esse mutandum respondit.*

(7) *Lib. IV. Satyr. Sat. IV.* nella quale scrivendo a Cosimo suo fratello, mentre stava questi per condursi a Roma ad esercitarvi la sua professione di Medico, dice che se il Pontefice Leone X. allor regnante gli desse il Cappel rosso, non si farebbe mosso, avendo già molto servito, e dispiacendogli il camminare, e il dormire all'arbitrio altrui.

(8) Rammentando l'Anisio nella citata Satira 1. i suoi amici, i quali dovevano essere visitati da Cosimo, nomina, fra questi, alcuni dell'Accademia, come il Calvo, il Lippo, ed il Cavallo.

(9) Qualor fosse certo che l'Anisio frequentasse l'Accademia Romana troppo verisimile sarebbe ch'egli, seguendo il costume degli altri suoi Colleghi, si mutasse il nome di Giovanni in Giano, ma non così ci piace l'argomentare al contrario, cioè che l'esserli egli mutato il nome di Giovanni in Giano provi che si trovasse ascritto a quell'Accademia; perciocchè moltissimi altri Autori Italiani e Forestieri, avvegnachè non fossero di quell'Accademia, hanno avuto il piacere di mutarsi nella stessa guisa quel nome, e se ne può leggere un buon numero presso al Baillet ne' *Dequifemans des Antours* a car. 99.

(10) Ecco ciò che ne scrive il Giraldi *De Poetis nostrorum temporum* nel Dialogo II. *Janus Anisius poeta facillius multa reliquis postmata diversorum argumensorum, quam longum esset recensere. Hujus frater Cosinus imitatus vestigia & ipse in poetica profecit, qua cujus ordinis sint facillime enuncata navis censor judicabit, ne vobis hic multa incutem.* Si vede che il Giraldi ha voluto qui parlare con circospezione, della quale non avrebbe per avventura avuto di bisogno, se avesse voluto lodare quelle Poesie. Non con tale cautela pare che ne giudicasse il Sanazzaro, il quale, al riferire del Giovio in una delle sue *Lettere* a

car. 13. era solito metterlo insieme coll' Angeriano, col Brittonio, col Filocalo, col Silvano, e coll' Arcipoeta in una altra *bossola di Poeti*; e non nulla prima, nella quale meritamente pareva, che volesse star solo, come volle stare il Pontano nella *sepoltura*. Per altro nel Vol. I. della Raccolta di Poesie Latine di diversi di Gian-Matteo Toscano a car. 79. alcuni Endecasillabi si leggono di Giovanni Cotta sopra le Poesie dell'Anisio per i quali non si potrebbe se non formarne un vantaggioso concetto.

(11) Che fosse il primo ad introdurre la Satira in Napoli lo dice chiaramente nella Satira prima a car. 76. del Lib. IV. delle sue Satire. Eccone le sue parole:

O sic servatus Satyras te te (Christo) auspicio parvam, Quas refero in patriam primus post secula Patrum.

Che poi fosse il primo ad introdurvi altresì la Tragedia, sembra a noi potersi ricavare dal principio del Prologo che premise alla sua Tragedia intitolata *Progenus*, che è tale:

Tragediam intermissam ab usque saeculo Illo beato, quo nitebat ingenii Ver floridum, messisque proventum dabat Largum Campanis, affero vobis, Deo Non abnunciate lucidi arbitro aetheris. Favete Cives ec.

(12) Il passo è nella Satira prima del Lib. IV. a car. 75. ed è il seguente:

Arrisit Quinto radiis Fortuna benignis Pastorem me designans non vilis ovilis: Adversus ratio stat, Fratres, & Pastor arguens Se se animi, potui tantum contemnere honorem.

e appresso:

Quid ni, divitiae crevissent, atque superba Ambitio, ac libertatis jactura fuisset Facta, ullum regum quam non mercabitur aurum, Nunc anima est melius, praeponderat mihi longe ec.

(13) Nel Lib. VII. delle sue varie Poesie a car. 100. scrive egli così:

Ego pro reditu preces Sacerdos Fudi, sic mea vota Dii secundo nent.

(14) *Satyr. Lib. III. Sat. VIII.*

(15) La mentovata lettera del Flaminio è stampata a car. 233. della Raccolta di *Lettere di Diversi* pubblicata dal Dolce in Vinegia appresso Gabriel Giolito 1554. in 8. il titolo d' *Abate* gli dà pure il Giovio in una delle sue *Lettere* a car. 12.

stico, poco onore a questo avrebbe egli fatto, qualor véro fosse ciò, ché in di lui biasimo, anzi vitupero pubblicò Niccolò Franco (16). Ma noi non sapremmo come prestar fede a questo Scrittore, il quale pare che facesse aperta professione di maldicenza. Bensì c'è noto che dalle Opere dell'Anisio non traspira che onestà di costumi, ed amore allo studio.

Ebbe molti fratelli, ma di due solamente fece speciale menzione, cioè di Annibale, il quale premorì al padre (17), e di Cosimo medico di professione, al quale diede in una Satira diversi avvertimenti per vivere in Roma, verso cui doveva esso Cosimo incamminarsi sotto il Pontificato di Leone X (18). Ebbe pure buon numero di nipoti, come si apprende dal seguente suo passo (19):

*Dotem possit jam septima Neptis :
Tam numerosa mihi proles ex fratribus orta est .*

Quando, e di qual male morisse, a noi non è noto. Egli era ancora vivo l'anno 1536. nel quale si trovava in età di circa 64. anni (20). Fors' egli visse sopra l'anno 1540 (21). Ebbe sepoltura, come aveva prima desiderato in S. Giovanni Maggiore di Napoli (22) colla seguente iscrizione riferita dal Toppi (23), e dallo Sveerzio (24):

ONUSTUS ÆVO JANUS HIC ANYSIUS
QUÆRENS MELIUS ITER RELIQUIT SARCINAM,
QUA PRÆGRAVATO NULLA CONCESSA EST QUIES:
TUM SI QUA FULSIT, CUM CAMÆNIS HÆC STETIT,
QUÆ MOX FACESSIVERE PLUS NEGOTII.

H. M. H. N. S.

HOC DE SUO SUMPSTIT, SACRUM EST, NE TANGITO.

S U E O P E R E .

I. *Jani Anysi varia Poemata & Satyra ad Pompejum Calumniam Cardinalem. Neapoli per Joannem Sultzbachium Hagenovensem Germanum anno 1531. in 4. con in fine, cioè a car. V.I. P.II.* C c 147.

(16) Il passo del Franco, per quanta poca fede se gli volesse dare, non si può forse omettere senza demeritare presso al curioso Lettore. Egli è tra' suoi *Dialoghi* a car. 153. e 154. del *Dial. IV.* ed è concepito colle seguenti sanguinose esclamazioni: *Anisio resterà scoldato de' suoi vizj in Napoli? Anisio resterà impunito? Anisio senza di essere bruciato, resterà vivo? Che cosa è ch' l' possa difendere? Che cosa è ch' egli abbia ardito di domandare? Che cosa è ch' egli pensi che se gli bisogni concedere? Non ha egli posto in uso la . . . ? Non ha depravati i buoni costumi? Non ha egli fatti tanti ver(acci), che non vagliono pur un quattrino? Oh, non s'è egli finalmente volto a ogni sceleratezza? Nè questo è l' unico luogo ove il Franco abbia sfogata la sua bile contra l' Anisio. Ecco come principia una sua lettera, con cui indirizza a Leone Orsino alcuni suoi *Commentarij* sopra Virgilio ed Ausonio, e si trova nella *Raccolta delle sue Lettere* a car. 111. a terg. dell' edizione di Venezia 1539. in fogl. *Se non fosse che l' Anisio in Napoli per merito della sua presunzione ha voluto tutto per sé il carico dell' infamia, che s' acquista scrivendo, temerei commettere al vostro giudizio i miei Commentarij, che vi porta il Pignoli. Ma perchè cotui m' ha sciolto l' animo d' ogni dubbio col mostrarmene un autentico privilegio concessogli dalla natura, e dall' arte, ho preso sicurtà, che mentre vi mando a leggere le mie ciancie, farò fuori d' ogni calunnia.* Ma questo era lo stile del Franco di dir male con facilità di molti senz' alcun riguardo, e sconvenevolmente con espressioni troppo pungenti, siccome in esso *Dialogo* parlò di Girolamo Borgia Vescovo di Massa Lubrense, di Giovanni Scoppa, del Cesareo Cosentino, di Crispino della Tripalda, e d' altri ancora. Da ciò si scorge con quanto di ragione l' Amenta ne' suoi *Ragguagli di Parmaso* a car. 144. abbia fiato, che molti Letterati disgustati del Franco, de' quali Giano Anisio tiene il primo luogo, si erano uniti al famoso Pietro Aretino per conciaro il Franco pel di delle *Fesse*. Per altro noi non sapremmo dissimulare che forse a sì fatte accuse contra l' Anisio può avere contribuito certo*

suo divertimento, che fu per avventura innocentissimo, descrittoci da lui medesimo nella *Satira VIII.* del Libro terzo a Giano Parrasio indrizzata, nella quale dopo avere narrato come distribuiva egli le ore ciascuna mattina, passa al dopo pranzo, dicendo ch' era solito uscire di casa per mutar aria, e che cercava que' luoghi

*--- ubi sint juvenes dicto, factoque procaces
Lusibus, atque jocis, animi contundimus astus,
Annans satem Latronem Porcinum habebat.*

(17) Egli fece al detto Annibale l' *Epitaffio*, il quale si trova stampato nel *Lib. IX.* delle sue varie Poesie.

(18) Si veggano di sopra le annotazioni 1. in fine, e 7. ove si è fatta del mentovato Cosimo ricordanza.

(19) *Satira* ultima.

(20) Di sopra nell' annotazione 1. si è veduto che nel 1532. aveva l' Anisio 60. anni incirca. Dunque nel 1536. in cui pubblicò la sua *Tragedia* con altre *Operette* doveva averne intorno a 64.

(21) Che fosse ancor vivo nel 1540. ce lo fa credere la lettera scrittagli da Marcantonio Flaminio, la quale noi crediamo dettata o sulla fine del 1539. o sul principio del 1540. Veramente questa è senza data, ma dal contesto chiaramente si vede che è scritta da Napoli, e dalla seguente si trae che il Flaminio era in Caserta nel Gennaio del detto anno 1540. perciocchè è segnata ai 30. di esso mese ed anno.

(22) Nel *Lib. V.* delle sue varie Poesie così fa menzione del luogo in cui pensava di farsi seppellire:

De Sacello Anysiorum. In Templo Divi Joannis Majoris.

Mibi Sepulchrum, posterisque ponere

Cum Ara statueram, nosse ubi Follorinus

Qua semper est prudentia, in lava locum

Valvas ad adis dar, cui ipse praesidet

Ac si sim ego virtute praclara Hercules

Nodosa clava, vultura ac necem ferens.

(23) *Biblior. Napol.* pag. 112.

(24) *Christiani Orbis Delicia*, pag. 99.

247. *Jani Anyssi Sententia* tutte in versi. In questa edizione non si trovano le Satire enunziate nel frontispizio, ma è verisimile che quivi sia corso errore, e che in luogo di *Satyræ* si abbia a leggere *Sententia*. Pare che il Draudio (25) ne registri una diversa edizione come fatta nel 1521. ma forse c'è errore di stampa, e dee leggerfi 1531. Bensì una ristampa ne fu fatta pure in Napoli dal medesimo Stampatore Sultzbachio cinque anni di poi cioè nel 1536. coll'aggiunta di un terzo libro. V'ha in questa una lettera dell'Anisio a Valentino Gentili suo correttore delle stampe, nella quale si lamenta, che per incuria, o avarizia dell'Impressore avesse lasciato indietro questo terzo Libro. Alcune delle suddette Sentenze composte in versi Giambi furono ristampate a car. 570. della Raccolta di varj Autori intorno all'educazione de' Fanciulli stampata *Basilea ex Officina Roberti Vvinter* 1541. Sue Egloghe furono pure inserite a car. 409. della Raccolta degli Autori Bucolici impressa *Basilea per Joannem Oporinum* 1546. in 8.

II. *Jani Anyssi Satyra ad Pompejum Columnam Cardinalem*. *Neapoli ex Officina Joannis Sultzbachii Hagenovensis Germani Mense Augusto* 1532. in 4. Sopra queste Satire scrisse un breve Commentario Cosimo suo fratello del quale abbiamo fatta menzione a suo luogo (26).

III. *Jani Anyssi Protogenos Tragedia*. *Neapoli plumbeis formis descripsit Joannes Sultzbach anno Domini* 1536. in 4. con Dedicatoria di Orazio suo nipote a Ferrante Francesco Davalo, e con alcuni Epigrammi in fine a diversi uomini illustri di quel tempo; e coll'aggiunta delle seguenti Operette:

IV. *Commentariolus in Tragediam*. *Apologia*. *Epistola*. *Corrections*, le quali, quantunque appaiano stampate senz'anno, luogo, e nome di stampatore, si vede tuttavia che impresse furono subito dopo la Tragedia riferita di sopra, della quale formano come l'Appendice. Dall'*Apologia* suddetta si apprende che la detta Tragedia che è assai lunga, e la quale versa, come si vede dal suo titolo tratto dal Greco, sopra il primo nostro padre Adamo, incontrò diverse opposizioni.

V. *Epistola de Religione & Epigrammata*. *Describebat plumbeis sigillis Neapoli Jo. Sultzbachius* 1538. in 4.

(25) *Biblioth. Classica* Tom. II.

(26) A car. 799. V. Anisio (Cosimo).

ANISTAMICI (Accademia degli-) fu fondata in Belluno verso la fine del secolo passato dal Padre Paolo Antonio Agelli Franciscano, poscia Inquisitore in Padova. Il suo nome significa *Risorti*, ed ebbe per impresa una Fenice col motto: *Rinasce e tutta a viver si rinnova*.

ANNA (Fabio d'-) Patrizio Napolitano, e Giureconsulto, fu Avvocato primario ne' supremi Tribunali di Napoli, e Regio Consigliere, e fioriva verso il fine del secolo XVI. Fu figliuolo del celebre Giureconsulto Gio. Vincenzio d'Anna, di cui più sotto faremo menzione, ed ha dato alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Consiliorum Liber I. Venetiis* 1598. in fogl.

II. *Controversie Forenses*. *Francofurti typis Palthenianis* 1600. in fogl.

III. *Decisiones Rota Neapolitana*. *Francofurti* 1600. in fogl.

IV. *Collectanea sive Remissiones ad diversas juris Civilis, & Canonici Leges, & Capitula*. *Item bina observationum Decades ad jus pertinentium, quibus addita sunt allegationes* 148. *Joannis Vincentii de Anna ejusdem auctoris Parentis optimi*. *Neapoli apud Constantinum Vistalem* 1604 in 4.

ANNA (Francesco da Sant'-) Carmelitano Scalzo, Preposito della Provincia di Milano, si annovera fra gli Scrittori del suo Ordine dal P. Marziale di San Gio. Batista nella *Bibl. Carmel. Excalceat.* a car. 163. per esser autore di tre Lettere Pastorali che si hanno stampate nella Par. II. della Raccolta di tal genere fatta in Milano. La prima di queste lettere tratta della cura e del governo, che debbono avere i Prelati verso i loro Sudditi, dell'affetto e dell'obbedienza de' Sudditi verso i Prelati, e dell'amore vicendevo-

le

le fraterno. La seconda del vivo e fervoroso amore verso Gesù Cristo, e della meditazione della sua santissima passione. La terza tratta dell' elezione de' Prelati.

ANNA (Giovachino da Sant'-) Milanese, Carmelitano Scalzo, morto in sua patria nel 1697. ha date alle stampe l' Opere seguenti riferite dal P. Marziale di S. Gio. Battista nella *Bibl. Carmel. Excalceat.* a car. 214.

I. *Mystica Anatomia Sacratissimi Nominis Deiparae Virginis Mariae, sub omnium Scientiarum & creaturarum, Angelicarum & Humanarum operoso compendio, ad representandas prerogativas perfectionis & dignitatis almae Dei Genitricis. Venetiis 1690.* in fogl.

II. *Mirabilis excellentia, sive Grammatica, Theologica, Anagrammatica versiones, & divina Atributa augustissimi nominis Jesu. Venetiis 1692.* in foglio,

III. *De Interpretatione Sacrarum vocum, ex Sanctorum Patrum, Ecclesiaeque Doctorum variis sententiis, T. I. continens literas A. & B. Venetiis 1685.* Lasciò altri 10. Tomi di quest' Opera pel suo compimento, che non hanno per quanto da noi si sappia, veduta la luce.

IV. Nell' *Index Libror. Prohibit.* a car. 557. si trovano proibiti *Quattro Sonetti ad onore della Purissima ed Immacolatissima Concezione della Vergine Maria Madre di Dio per il Padre Anna Gioachino di Gesù, e Maria; ma non sapremmo affermare se l' autore di essi sia quegli stesso di cui parliamo.*

ANNA (Giovanni de-) di Varallo Sesia sul Novarese, Notajo di professione, viveva circa la fine del secolo XVI. Ha scritta una *Storia della Val-Sesia* citata più volte da Francesco Torrotti (1), e quindi mentovata dal Cotta (2) il quale confessa di non averla mai veduta.

(1) *Istoria della nuova Gerusalemme, il Sacro Monte di Varallo*, pag. 33. 40. e 41. (2) *Museo Novarese*, Stanza II. pag. 140.

ANNA (Gio. Antonio di Sant'-) Modanese, Chericco Regolare delle Scuole Pie; chiamato al secolo Orazio Pedrocchi, è stato prima Professore di Rettorica nel Collegio Nazareno, poi Segretario Generale della sua Religione. Egli ha dato un saggio al pubblico in questi ultimi anni del suo buon gusto nella Poesia Latina e Volgare; avendosi nella prima, una sua Elegia, ed un Poema nella Prima Parte delle Poesie Latine degli Arcadi a car. 70. e 72; e nella seconda, una Raccolta di sue *Rime* impresse in Firenze nella *stamperia di S. A. R.* nel 1738. in 8. grande, il tutto pubblicato sotto il suo nome di Pastor Arcade della Colonia Mariana *Adalasio Metoneo.*

ANNA (Gio. Grifostomo da Sant'-) di Calata-Nisfeta nella Sicilia, Agostiniano Scalzo, nacque a' 9. di Luglio del 1654. della famiglia Calafato, ed entrò nella sua Religione a' 13. di Dicembre del 1669. nella quale fece la professione de' quattro voti a' 14. di Dicembre del 1670. Terminato il corso de' suoi studj, sostenne diverse dignità nel suo Ordine, fra le quali quella di Priore due volte del Convento di S. Gregorio in Palermo, e di Provinciale della Provincia Palermitana. Egli era ancor vivo nel 1714. in cui scriveva di lui il Mongitore (1), dal quale abbiamo tratte queste notizie. Egli ha data alle stampe l' Opera seguente: *Cento per uno, ovvero breve notizia de' grandissimi lucri, e guadagni, che provengono dall' applicazione della satisfazione di tutte le nostre opere buone, che si possono disporre per l' Anime del Purgatorio. In Palermo appresso Rumolo 1685.* in 16.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. nell' Appendice in fine a car. 23.

ANNA (Gio. Vincenzo de-) celebre Giureconsulto Napolitano, Avvocato feudale, Barone di Carovilli (1), e padre del poc' anzi riferito Fabio d'Anna, fioriva circa la metà del secolo XVI. ed ha dato alle stampe:

I. *Repetitiones Constitutionum Regni, si quis aliquem ec.* Queste si trovano impresse in fine del primo Libro de' Consigli di Fabio d'Anna suo figliuolo stampati in Venezia nel 1598. in foglio.

C c 2

II. Se.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 150.

II. *Septuaginta Allegationes ec. Venetiis per Hieronymum Polum sumptibus Anelli Sancti Viti* 1576. in foglio.

III. *Allegationum Lib. II. Neapoli apud Horatium Salvianum & Casarem Casaris* 1584. in fogl. Di nuovo: *Neapoli per Joannem Jacobum Carlinum* 1601. in fogl. Di queste Allegazioni 148. furono inserite nelle *Collezanea* di suo figliuolo Fabio, *Neapoli apud Constantinum Vitalem* 1604. in 4. Le suddette sue Opere furono poi tutte insieme ristampate in Napoli nel 1603. in fogl. poscia in Venezia nel 1606. pure in foglio.

ANNA (Girolamo Maria da Sant'-) Carmelitano Scalzo della Provincia di Napoli (1), ha dato alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Discorso nel quale si ragiona, ed insieme si detesta l'abuso di que' Scrittori, ed Istorici, i quali mossi dall'adulazione, o spinti da altro fine particolare, scrivono Istorie, e Genealogie delle Famiglie, piene di bugie e menzogne. Si commendano gl' Istorici sinceri, e veritieri molti de' quali se ne rapportano. In Venezia per il Brignonci* 1693. in 4. Egli si è voluto coprire in questa Opera sotto il nome anagrammatico di Antonio Misaglani Madrara con cui si sottoscrive nella Dedicatoria indirizzata da lui a D. Carmine Niccolò Caracciolo Duca di Castel di Sangro (2).

II. *Dell' antica e Cattolica Religione della Città di Napoli, e dell' Illustrissima di lei Nobiltà. In Napoli* 1707. in 4.

III. *La Storia di S. Gennaro Vescovo, Martire, e Protettore della Città di Napoli. In Napoli* 1707. in 4.

IV. *L' Istoria Genealogica della Famiglia di Ponte. In Napoli* 1708. in fogl.

(1) Marziale da S. Gio. Batista, *Biblioth. Carmel. Excalceat.* pag. 187. num. III.

(2) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. XIII. pag. 70.

ANNA (Leonardo di-) nato in Lecce nel 1612. entrò di 16. anni nella Compagnia di Gesù, in cui fece la solenne professione de' quattro voti (1). Insegnò in Napoli (2) sei anni la Rettorica, lesse altrettanti la Filosofia, e parecchi altri la Teologia, e la Sacra Scrittura. Egli era ancor vivo in Lecce nell' anno 1676. nel quale scriveva di lui il Sotuello (3). Ha dato alle stampe le due Opere seguenti:

I. *Bernardini Realini è Societate Jesu Sacerdotis Vita Libri III. Stabius typis Jacobi Gaffari* 1656. in 4.

II. *La Vita di San Simeone Abate. In Lecce appresso Pietro Michele* 1669. in 12. Questa è la traduzione della Vita di questo Santo scritta da Leonzio, e registrata da Metafraste.

(1) Sotuello, *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 547.

(2) Toppi, *Bibliot. Neapolitana*, pag. 187.

(3) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, loco cit.

ANNA (Matteo) dell' Ordine de' Predicatori, era di Cefalù Città della Sicilia, e fiorì circa il 1640. Fu Lettore di Filosofia nel suo Ordine, e Predicatore. Ottavio Branciforte Vescovo di Cefalù l' ebbe fra' suoi più cari, e lo elesse suo Esaminatore Sinodale (1). Egli ha scritte l' Opere seguenti:

I. *L' Oreto festante nell' elezione del M.R.P. F. Gio. Vincenzo Candia al Provinciatato di Sicilia dell' Ordine de' Predicatori, Panegirico. In Palermo presso Decio Cirillo* 1624. in 12. Questo Panegirico è in versi.

II. *Il contrapunto sacro alla lira profetica sopra il Salmo 118. Beati immaculati. Ivi, per lo stesso, 1641. in 12. con sua Dedicatoria al P. Vincenzo Bartoli Vicario Generale, e Commissario del suo Ordine.*

III. *Il Tommaso à Aquino trionfante, Tragedia. In Palermo* 1641. in 12. con sua Dedicazione al P. Bartoli soprammentovato.

IV. *La Santa Margherita, Tragedia, in versi. Lasciò anche manoscritte le seguenti due*

(1) Si veggano il Mongitore nel Vol. II. della *Biblioth. Sicula* a car. 55; e gli *Script. Ord. Pradic.* del Quetif, e dell' Echarid nel Vol. II. a car. 525. Menzione pur ne fanno Vincenzo Auria nell' *Origine ed Antichità di Cefalù* a

car. 70. In Palermo 1656. in 4; Leone Allacci nella *Drammaturgia* nell' Ind. VI. a car. 618; e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 471.

due Tragedie. V. *La Santa Agnese, Tragedia*, in versi. VI. *Il Sant' Andrea, Tragedia*, in versi. Tutte e tre le suddette Tragedie sono riferite anche dall' Allacci a car. 438. Indice II. come impresse, ma nell' Indice I. non se ne accenna l' impressione.

ANNA (Stefano d.) di Cefalù nella Sicilia, Parroco e Rettore della Chiesa di Santa Croce di Palermo, morto quivi il primo di Giugno del 1590. come riferisce il Mongitore nel Vol. II. della *Biblioth. Sicula* a car. 238. ha scritta l' Opera seguente: *Della Sacra Teologia diligentemente osservata dal R. P. M. Gio. Antonio Brandi Siciliano di Saleme nel libro del Rosario, Trattato*. Fu questo impresso col *Rosario medesimo, in Roma presso Carlo Vvilletto* 1601. in 16.

Di lui s'hanno pure diverse *Poesie Volgari* inserite nel primo, e nel secondo Volume delle *Rime dell' Accademia degli Accesi di Palermo*.

ANNA (Valerio da Sant'-) Romano, della famiglia Buratta, Carmelitano Scalzo, morto nel 1661. lasciò per testimonianza del Mandolio, che lo registra nella *Biblioth. Romana* a car. 340. del Tom. I. un' Opera intitolata *Ethica Christiana*, la quale si conserva MS. in Roma nella Libreria di Santa Maria della Scala.

ANNABATA (Angelo Maria) di Pittineo Castello della Sicilia (1), Cappuccino; Lettore di Teologia, e poscia Definitore e Custode Generale nella Provincia di Messina, ha dato alle stampe *I Miracoli della Grazia, Panegirici Sacri. In Napoli presso Felice Mosca* 1706. in 12.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. nell' Appendice in fine a car. 2; e *Diomysii Genuensis Bibl. Capuccin.* p. 16.

ANNANIA (Gio. Lorenzo). V. Anania (Gio. Lorenzo).

ANNESI (Matteo) Minore Conventuale dell' Ordine di S. Francesco, si annovera fra gli Scrittori Veneziani sotto l' anno 1605. dall' Alberici nel *Catal. degli Scrittori Veneziani* a car. 62. dicendo aver dato in luce alcuni Trattati cioè: *De vera sapientia, De Beatitudine, De amore Dei in creaturas*, e d' avere scritte alcune Rime in Lingua Volgare.

ANNIANO Tito, Poeta antico Latino, che fiorì a' tempi dell' Imperador Adriano, compose versi Fescennini, vale a dire pieni di giuochi, e di scherzi lascivi, mentovati da Ausonio (1) e citati da Mario Vittorino (2) de' quali al presente non ci resta che la memoria. Aulo Gellio che fu suo contemporaneo, ed amico (3), lo chiama d' ingegno ameno, e peritissimo delle Lettere antiche (4). Menzione di lui hanno fatta fra i moderni, il Giraldi (5), Pier Crinito (6), il Vossio (7), Olao Borrichio (8), e Domenico Onorio Caramella (9), il quale ultimo ce lo ha voluto rappresentare onesto ne' costumi, se non lo fu nelle sue Poesie, col distico seguente:

*Tam cito ne Vatem accusas, nec carmine iisdem
Quis Inuisse solet, moribus esse putes.*

(1) Vedi Pietro Crinito, *De Poetis Latinis* Lib. IV. Cap. LXXVI; e il Giraldi nel Dial. IV. *De Poetis Latinis*.

(2) *Artis Grammaticae*. Lib. III. pag. 2578. dell' edizione de' Grammatici antichi d' Elia Putichio.

(3) *A. Gellii Noct. Attic.* Lib. XX. Cap. 8.

(4) *Annianus Poeta* (così A. Gellio scrisse nel Lib. VII. Cap. 7.) *Poeta prater ingenii amantitates, literarum quoque veterum & rationum in literis oppido quam peritus fuit: &*

sermocinabatur mira quadam, & scita suavitate. A. Gellio ne fa anche menzione nel Lib. IX. al Cap. 10. e nel Lib. XX. Cap. 7.

(5) *De Poetis Latinis*, Dial. IV.

(6) *De Poetis Latinis*, Lib. IV. Cap. LXXVI.

(7) *De Poetis Latinis*, Cap. IV.

(8) *De Poetis Latinis*, Dissert. I. num. 41.

(9) *Museum*, pag. 279.

ANNIANO, o Aniano, Italiano, Diacono Celedense nella Campania (1), seguace, e difensore dell' Eresia di Pelagio, il quale di lui, come ben intendente della Lingua

(1) *Diaconus Celedensis* si chiama da S. Girolamo nella sua Epistola 79. ad Alipo, ed Agostino. Ma non ben s' accordano gli Scrittori intorno alla vera lezione di quella voce, nè intorno al suo significato. Il Baronio nel Tom. III.

de' suoi Annali all' anno 717. num. 16. legge *Cenetensis* in luogo di *Celedensis*. L' Ortelio dubita se fosse meglio leggere *Chalcidensis*. Riccardo Simone nel primo Volume delle sue *Lettres Choisies* a car. 80. dice francamente ch' egli *étois*

gua Latina, si servì per disseminare i suoi errori (2). Quest' Anniano intervenne nel 415. al Sinodo tenuto in Diospoli, o sia Lidda Città della Palestina, ed in esso negò tutto ciò di che veniva accusato. Il Dupin (3) ha confutato il Gianzenio perchè lo abbia preso per lo stesso Pelagio quasi che questi si fosse coperto sotto il nome d'Anniano, e confutato ha pure il Baronio perchè l'abbia confuso con Valeriano o con Giuliano. Sostiene Gio. Garnerio (4) seguito dal Fabrizio (5) ch'egli non sia diverso da quell'Anniano, che tradusse dal Greco in Latino diverse Omilie di S. Gio. Crisostomo sopra S. Matteo. Il Possentino (6), il Cave (7), il Vossio (8), il Dupin (9), ed altri hanno creduto ch'egli ne traducesse solamente le prime otto; ma il Montfaucon (10), e dopo questo Riccardo Simone (11) con la scorta d'un Codice MS. della Libreria Regia di Parigi ci ha fatto sapere che tradusse anche le altre fino al numero di XXVI. e che Gregorio Trapezunzio, a cui si suole attribuire la traduzione di esse, la quale si trova nell'edizioni di S. Gio. Crisostomo, è stato unicamente quegli che le ha rappezzate, e pubblicate, aggiugnendovi le altre che vi mancavano. Una chiara conferma di ciò si può trarre da una lettera d'Ambrogio Camaldolese (12) nella quale questi ricusa di voler nuovamente tradurre le XXV. Omilie (13) già tradotte da Anniano. Egl' indirizzò la sua traduzione con lettera ad Oruzio Vescovo infetto anch' egli dell'Eresia Pelagiana.

Tradusse altresì Anniano sette Omilie di S. Gio. Crisostomo *De Laudibus Pauli*, le quali indirizzò ad Evangelo Sacerdote anch' egli Pelagiano con sua Epistola, che si ha impressa nel Tom. VI. delle Opere di Beda a car. 823. dell'edizione 1612. e fra l'*Epistolae aliquot singulares* pubblicate da Paolo Colomesio in fine nella sua edizione delle due Epistole a' Corinti di S. Clemente a car. 364. Londini 1681. in 8. e nel Vol. II. delle Opere di S. Gio. Crisostomo pubblicate dal Montfaucon a car. 475. Pare che non affatto si accordino gli Scrittori nel giudicare del merito di dette traduzioni. Ambrogio Camaldolese (14) lo chiama peritissimo Interprete. Il Dupin scrive che intendeva assai il Greco, e che scriveva molto bene in Latino, ma S. Girolamo lo taccia di servirsi di giuochi di parole: *verbis tinnulis & emendicatis*. L'Uezio (15) loda in guisa le sue traduzioni, che giudica che S. Crisostomo medesimo, se vi fosse, non altro tradutor che l'Anniano sceglier vorrebbe; all' incontro il Montfaucon (16), dopo aver detto che *non imperitus Græcorum Interpres pro illa ætate . . . septem de laudibus Pauli Homilias satis feliciter transtulit*, aggiugne che *in Homiliarum in Matthæum interpretatione latina non pari felicitate processit: nam incassum sæpe verba multiplicat, & circumstione usus, ea pluris enuntiat, qua poterant brevius, & commodius exhiberi*.

Tradusse ancora l'Omilia del medesimo Santo ad *Neophytos* la quale principia: *Benedictus Deus: ecce stella etiam ec.* ed a lui si attribuisce dal Garnerio l'Epistola a Demetria-de, la quale si legge fra le Opere di S. Agostino, e di S. Girolamo. Da quest'ultimo Santo si fa menzione (17) altresì d'un libro di Anniano composto in difesa de' Dogmi di Pelagio, contra un' *Epist.* di esso Santo scritta a Cresfonte, che al presente è perduta.

Non

étoit un Diacre de Cenede Ville d' Italie détruite depuis si long tems qu' on ignore l' endroit où elle étoit située. Il Martiniere nel suo *Dictionnaire Geograph.* alla Voce *Celade* si contenta di riferire le suddette opinioni, ma senza decidere o proporre cosa alcuna sopra di ciò. Anche il Du-Pin nel Tom. IV. della *Nouv. Biblioth. des Auct. Eccles.* a car. 57. dice ch' *on ne sçait où est cette Ville*. Che questa Città tuttavia fosse nella Campania sembra la più comune opinione prendendosi per quella Celena, o *Celenna*, della quale fa menzione Virgilio nel Lib. VII. dell' *Eneida* al verso 739.

Quique Rufas, Batulunque tenent, atque arva Celenna: e perciò dal Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* al Tom. I. pag. 280. si dice *Celadensis, sive Celennensis in Campania*; e di tal sentimento è pure Gherardo Gio. Vossio nel Lib. I. al Cap. 6. della sua *Histor. Pelagiana*. Quinci di patria *Campano* lo veggiamo chiamato dal Cave nell' *Histor. Liter.* all' anno 415; e dall' Oudin nel Tom. I. de' suoi *Comment. de Script. Eccles.* a car. 418.

(2) Si veggano il Pagi nell' *Histor. Eccles.* all' anno 417. num. XI; e il Cardinal Noris nell' *Histor. Pelagiana* al Lib. I. Cap. XIX. ed altri che qui appresso si citeranno.

(3) *Nouv. Bibl. des Auct. Eccles.* Tom. IV. pag. 57. annot. 6.

(4) *Dissert. I. ad Marium Mercatorem*, Cap. VII. e *Append. ad notas in Juliani Cæsis Episcopi Libellos*, pag. 271.

(5) *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 289.

(6) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 90.

(7) *Histor. Liter.* pag. 252. all' anno 415.

(8) *De Historicis Græcis*, Lib. II. Cap. XX.

(9) *Loc. cit.*

(10) Nella sua Prefazione al Tom. VII. di S. Gio. Crisostomo §. V.

(11) *Lettres Choisies*, Tom. I. Lett. IX. pag. 81. e 84. Si veggia anche il *Museum Italicum* del Mabillon a c. 164.

(12) *Epist.* Lib. XIII. Epist. XV. pag. 464.

(13) Che fossero XXVI. o pur XXV. le suddette Omilie da Anniano tradotte, non è da farsi gran caso, potendo per avventura essere corso alcun errore di stampa ne' numeri in uno o nell' altro de' luoghi sopraccitati.

(14) *Loc. cit.*

(15) *De Clavis Interpretib.* pag. 153.

(16) Nella Prefazione al Tom. VII. delle Opere di S. Gio. Crisostomo §. V.

(17) Nell' Epistola 98.

Non diverso da questo Traduttore di S. Gio. Grisostomo crede Sigeberto (18), e dopo questo il Possentino (19), il Ciacconio (20), e il Ducangio (21), essere quell' Anniano Consigliere d'Alarico Re de' Goti il quale rivide, sottoscrisse, e pubblicò, ma non già compose, come molti hanno creduto (22), il *Breviarium Codicis Theodosiani*, in fine del qual così si sottoscrive: *Annianus V. S. (cioè Vir Spectabilis) ex praeceptione Domini nostri gloriosissimi Regis Alarici, ordinante viro magnifico & illustri Gojarico Comite, hunc Codicem Legum Juris, secundum authenticum subscriptum, vel in thesauris editum subscripsi & edidi sub die III. Nonas Febr. anno XXII. regnante Domino nostro Alarico Rege An. C. 403. & era Hispanica 442.* A questo Anniano alcuni hanno pure attribuito l'*Epitomen Librorum IV. Institutionum Cui Veteris J. C.* più volte impresse, ma per avventura con poco fondamento (23). Comunque ciò sia, ella è opinione del Dupin (24), dell'Oudin (25), del Camusat (26) e del Fabrizio (27) che questo Anniano Giureconsulto sia affatto diverso da Anniano traduttore di S. Gio. Grisostomo, avvegnachè circa il tempo stesso visse.

(18) *De Script. Eccles.* Cap. 70.

(19) *Appar. Sacr.*, Tom. I. pag. 90. Quivi il Possentino par che distingua due Anniani; l'uno come Autore della soprammentovata Epistola ad Evangelo; l'altro come Traduttore delle otto Omilie di S. Gio. Grisostomo sopra S. Matteo, e questi seguendo Sigeberto, crede essere quello stesso che fu consigliere d'Alarico Re de' Goti, e che rivide il Compendio del Codice Teodosiano.

(20) *Biblioth.* tol. 70.

(21) Nel suo Indice degli Autori premeffo al suo Glossario.

(22) Lo hanno creduto Gio. Tillio, e Jacopo Cujacio. Si veggano Jacopo Gottofredo ne' Prolegomeni al Codice Teodosiano a car. CXCII; il Sirmondo nel Tom. IV. delle sue Opere a car. 393; e il *Papinianus* di Everardo Odone, Cap. II. pag. 18.

(23) Vedi il Fabrizio nella *Biblioth.* suddetta a car. 291.

(24) Loc. cit.

(25) *Comment. de Script. Eccles.* Tom. I. pag. 917.

(26) *Observationes in Biblioth. Alphonsi Giacomini*, p. 858.

(27) Loc. cit.

ANNIBALDI (Annibale degli (1)-) Romano, soprannomato *De Molavia*, dell'Ordine de' Predicatori (2), e poscia Cardinale, fiorì nel secolo XIII. Conghiettura l'Echard (3) che ancor giovane fosse mandato da' suoi Superiori a Parigi per farvi il corso de' suoi studi; ma il Crescimbeni (4) lo annovera senza esitazione fra quegli Italiani che riuscirono in quel secolo eccellenti in dottrina senza avere studiato in Parigi. Comunque ciò sia, si va d'accordo che in Parigi leggesse pubblicamente le Sentenze o sia la Teologia, e che vi ricevesse il grado di Maestro. Dubita l'Echard nella Vita di San Tommaso d'Aquino (5) ch'egli vi fosse Baccelliere nel 1258. allor che questo Santo vi era primo Reggente delle Scuole. Ritornato in patria lesse pur quivi il Maestro delle Sentenze nel suo Convento di Santa Sabina (6), e fu eletto Maestro di Sacro Palazzo (7). Creato poi venne Cardinale del titolo de' XII. Apostoli dal Pontefice Urbano IV. circa il 1261. e fu uno di que' Cardinali, che vennero spediti dal Pontefice Clemente IV. al Re Carlo I. per dargli il possesso del Regno di Napoli e di Sicilia, ed esigerne il giuramento da questo come Beneficiario della Chiesa. Ciò avvenne nel 1265. Morì in Orvieto nel 1272 (8), e vi fu seppellito nella Chiesa de' PP. del suo Ordine con la seguente iscrizione:

URBS GENITRIX: GENUS ANNIBALUM, SORS PRESBYTER, ORDO
DOMINICI: FONS DIVINUS, PRÆLATIO CARDO
QUEM DECORAT TITULO DUODENUS APOSTOLORUM.

Tutti

(1) Dal Tritemio nel Lib. *De Script. Eccles.* al num. 496. si chiama *Hambaldus*, il che ha dato per avventura motivo al Fabrizio nel Tom. III. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* di fare due Scrittori di un solo, parlandone a car. 552. sotto il nome di *Hambaldus*, ed a car. 556. sotto quello di *Hambaldus*.

(2) Non si può certamente porre in dubbio ch'egli non fosse Domenicano, e perciò senza alcun fondamento l'ha taluno anaoverato fra i Monaci Cisterciensi, come si può vedere nella *Bibl. Script. Ord. Cisterc.* di Carlo Vischio a car. 23. e alcun altro fra gli Scrittori Carmelitani, come si apprende dal Possentino nell' *Appar. Sacr.* al Vol. II. pag. 5; dall'Altamura nell' Appendice alla sua *Biblioth. Ord. Pradic.* a car. 437; dal Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reform.* a car. 236; e dall'Echard nel Tom. I. a car. 262. de' suoi *Script. Ord. Pradic.*

(3) *Script. Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 261. Pare che l'Altamura nella *Biblioth. Script. Ord. Pradic.* pag. 27. favorisca l'opinione dell'Echard, dicendo che l'Annibaldi

*Parisios studiorum causa missus, hac ibi cum laude absolvit: il che quasi negli stessi termini scrive il Mandosio nel Tom. I. della *Bibl. Rom.* a car. 288. ma si può ciò intendere che vi fosse mandato per esservi Lettore, il che da niuno si nega, e non Istante.*

(4) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 338. e 339.

(5) *Script. Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 272.

(6) Altamura, e Mandosio, loc. cit.

(7) Fontana, *Syllabus Magistr. Sacri Palatii*; Più, *Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. pag. 34. e 57; e Raazi, *Uomini Illustri della Religione Domenicana*, pag. 45. e 206. Il Fontana veramente scrive che fu eletto Maestro di Sacro Palazzo nel 1246. ma che questa data non sussista lo ha provato l'Echard nel luogo citato.

(8) L'Oudin ha preteso che sopravvivesse alcuni anni dopo il 1272. ma con quanto debole fondamento si vedrà più sotto nell'annotaz. 11. Di poca esattezza si può altresì notare F. Filippo da Bergamo per aver fatta di lui menzione nel suo *Supplemento alle Croniche ec.* sotto l'anno 1285.

808 ANNIBALDI. ANNIBALE. ANNICHINO. ANNIO. ANNONI.

Tutti gli Scrittori, che di lui parlano, a noi noti (9), lo fanno autore di due Opere, intitolata l'una *Commentarium in quatuor libros Sententiarum*, e l'altra *Quodlibeta*. Quanto a quell'ultima non ci è noto alcuno che fuori del titolo ce ne abbia lasciata altra notizia; ma quanto alla prima ha provato a lungo e con fortissime ragioni l'Echard (10) non altra essere che quella la quale corre sotto il nome di S. Tommaso d'Aquino col titolo: *Scriptum secundum in Sententias ad Hannibaldum*, e che fu la prima volta impressa in Basilea nel 1492. in fogl. e poscia in Parigi nel 1560. ed appresso nella Raccolta più volte pubblicata delle Opere di San Tommaso. Quest'Opera è come un Compendio fatto dall'Annibaldi di quella di S. Tommaso sopra le Sentenze (11). Questo Santo fu contemporaneo e stretto amico dell'Annibaldi, ed a questo indirizzò la parte seconda della sua *Catena*. L'Annibaldi indirizzò il suo Compendio a Riccardo Annibaldi suo zio anch'egli Cardinale, il che ha dato motivo di un secondo errore a quelli Scrittori che l'hanno creduto Opera di S. Tommaso, col dire che questo Santo l'indirizzò al nostro Annibaldi (12). Giorgio Giuseppe Eggs (13) gli attribuisce altresì, ma con qual fondamento a noi non è noto, alcune Ode composte, com'egli le chiama, *Pindarica sublimitate*.

(9) Oltra i mentovati in queste annotazioni, si possono vedere i citati dal Ciacconio nel Tom. II. delle *Vite Pontiff. & Cardd.* a car. 162; dall'Altamura; e dall'Echard ne' luoghi accennati.

(10) Loc. cit. Oltre l'Echard, hanno affermato lo stesso il Du-Pin nel Tom. X. della *Nouv. Biblioth. des Auct. Eccles.* a car. 81; l'Oudin nel Supplemento al libro del Bellarmino *De Script. Eccles.* all'anno 1270. e ne' *Comment. de Script. Eccles.* al Vol. I. pag. 471; e il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* nel Vol. III. a car. 556.

(11) Quinci corregger si debbono l'Oldoini nell'*Athenaeum Rom.* a car. 307. e il Ciacconio nel luogo citato, ed

altri molti, i quali affermano esser la detta Opera come un estratto della Somma di S. Tommaso; il che avendo pur creduto per cosa certa l'Oudin, e sapendo questi che S. Tommaso non aveva ancora terminata la sua Somma nel 1272. che fu l'anno in cui comunemente si dice morto l'Annibaldi, ha creduto poter dedurre, che questi sopravvivesse alcuni anni di poi, e che forse pervenisse fino al 1280. Si veggia l'Echard nel luogo citato.

(12) In tale errore sono inciampati, fra gli altri, il Ciacconio, il Razzi, il Mandosio, e l'Altamura ne' luoghi citati.

(13) *Purpura Docta*, Vol. I. pag. 196.

ANNIBALDI (Vincenzio) Giureconsulto, ha scritte alcune *Aggiunte ai Consigli Legali* di Jacopo Mandelli con essi Consigli più volte date alla luce.

ANNIBALE, del quale non è noto il cognome, antico Poeta Volgare, scrisse alcune *Rime* le quali si conservano in Roma MSS. nel Codice 580. della Libreria Chisiana a car. 511. Menzione ne fanno l'Allacci (1), ed il Crescimbeni (2) il quale crede che fiorisse verso la metà del secolo XV. e che la sua maniera di comporre fosse più satirica che altro. Altrove esso Crescimbeni (3) ci ha dato un Sonetto di lui di quindici versi in prova della sua asserzione che alle volte gli antichi Poeti aggiugnevano un verso al secondo terzetto rimato con l'ultima rima.

(1) Nel suo Indice premesso a' suoi *Poeti Antichi raccolti da' MSS.* ec. a car. 44.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 55.

(3) *Istoria* cit. Vol. I. pag. 164.

ANNIBALE (Francesco d') da Civitella, Poeta Volgare, diede alle stampe quanto segue:

- I. *La Rappresentazione de' SS. Grisante e Darìa. In Siena alla Loggia del Papa 1620.* in 4.
- II. *La devotissima Rappresentazione di Santa Barbara Vergine e Martire.* Ivi, 1621. in 4.
- III. *La Rappresentazione di S. Alessio,* Ivi, 1622. in 4.

ANNICHINO (Gio. Jacopo). V. Anichino (Gio. Jacopo).

ANNIO (Giovanni) di Viterbo. V. Viterbo (Gio. Annio da-).

ANNIO Mirabella (Domenico). V. Mirabella (Domenico Annio).

ANNONI (Costanzo) Milanese, il quale viveva nel secolo XVI. come riferisce il Sig. Argellati nella *Bibl. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1830. lasciò alcuni suoi *Commentarij* sopra il Trattato d'Aristotile dell'Anima, i quali si conservano MSS. in Milano nella Libreria di S. Fedele.

ANNONI (Francesco Maria) Nobile Milanese, Cherico Regolare Teatino, poi Vesco-

ANNONI. ANNONO. ANNOVERATI. ANNUBBA. 809

Vescovo di Muro nella Basilicata (1) morto ai 19. di Maggio del 1674. si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanefi (2) per aver lasciati due Volumi di lettere Pastorali al Clero e popolo suo, le quali si conservano MSS. in Milano nell' Archivio de' Padri Teatini di S. Antonio.

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. VI. col. 851.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1716.

ANNONI (Giuseppe Maria) Milanese, Carmelitano, viene annoverato fra i Letterati Milanefi nella *Bibl. Script. Mediol.* Tom. I. col. 48, dal Sig. Argellati il quale argomenta che fiorisse nel 1628. dal titolo d' un Quaresimale di esso Annoni, che si conserva in Milano MS. in fogl. nella Libreria de' PP. del suo Ordine.

ANNONI (Paolo Antonio) Milanese (1), Oblato della Congregazione de' SS. Ambrogio e Carlo, Professore di Teologia, e Rettore in sua patria del Collegio Elvetico, fiori circa il 1660. ed ha date alle stampe l' Opere seguenti:

I. *Philosophicum in Aqua, Nive, & Glacie refrigerium ad Archiepiscopum Alphonsum Littam. Mediolani apud Montiam 1663.* in 8.

II. *Arithmeticus Fabularis Poëtarum Philosophia Anagrammatismus. Mediolani 1665.* in 12.

III. *Il Sole de' Prelati, Panegirico per S. Carlo fatto in Como. In Milano nella Stamperia Arcivescovile 1673.* in 4.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1831.

ANNONO (Leotardo del Giudice) che fioriva nel 1300, scrisse una *Cronaca* degli avvenimenti accaduti nel Regno di Napoli dal 1269. fin al 1301. Questa si conserva MS. presso al chiarissimo Sig. Gio. Bernardino Tafuri che ne fa menzione nel Vol. II. Par. II. della sua *Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* a car. 4; e da essa si apprende che l' autore fu nativo della Città di Nardò; che fu Notajo di professione; e che nell' anno 1300. si trasferì alla visita de' Luoghi Santi in Roma.

ANNOVERATI (Pastori Arcadi) sono così chiamati que' Pastori che vengono ammessi all' Adunanza degli Arcadi nella seconda delle cinque maniere con cui si sogliono fare le aggregazioni a questo Corpo. Noi a suo luogo abbiamo parlato di que' della prima Classe che si chiamano *Acclamati*. Questo secondo modo si pratica con le Dame, e con le Colonie per voti secreti del Collegio, a cui tutto ciò che riguarda sì l' une che l' altre; appartiene cumulativamente coll' Adunanza, alla quale tuttavia, quando il Collegio annovera, dee chiedere la confermazione che suol concederla a viva voce. V. Arcadi (Adunanza degli-).

ANNUBBA (Alberto) di Benevento, Carmelitano, del quale molte notizie si possono leggere presso Giovanni di Nicastro (1), nacque circa il 1652. e morì in sua patria, dopo aver esercitate molte ragguardevoli dignità in sua Religione, a' 13. di Ottobre del 1715. Noi ci contenteremo di riferire l' iscrizione sepolcrale che gli fu posta in marmo, dalla quale si apprende aver egli dati alle stampe tre Libri di Panegirici che uscirono con questo titolo: *I trionfi del Carmelo nella Chiesa Militante. In Benevento 1702.* ed averne anche lasciato il quarto che doveva essere quanto prima allora pubblicato: L' iscrizione è la seguente:

FRATRI ALBERTO ANNUBBA EX PATRITIIIS BENEVENTANIS S. THEOLOGIE
MAGISTRO, NEAPOLITANO IN REGNO QUATUOR PER ANNOS MERITISSIMO
CARMELITARUM PROVINCIALI, EXINDE GENERALI COMMISSARIO, AC S. MARIE
TRANSPONTINÆ URBIS PRIORI ORNATISSIMO, QUI SEMEL, AC ITERUM
TERRÆMOTUS VI HANC ECCLESIAM CUM CŒNOBIO AUT DIRUTAM,
AUT FATISCENTEM, ETIAM ACQUISITO ÆRE, NOBILIOREM IN FORMAM
RESTITUIT, AC PRETIOSA DITAVIT SUPELLECTILI, AUCTA BIBLIOTHECA, AUCTOS
ETIAM VOLUIT CŒNOBIIICOS REDDITUS, ADEPTA PECUNIA CENSUI

V. I. P. II.

D d

TRA.

(1) *Beneventana Pinacotheca*, Lib. III. pag. 215. clegg.

810 ANNUNZ. ANNUT. ANNUV. ANON. ANSALDI.

TRADITA: IN PRIMORIBUS ITALIE URBIBUS AUREAM PORTENDIT ELO-
QUENTIAM, ET PHILOSOPHIAM DOCUIT, AC THEOLOGIAM; SYNODALIS EXA-
MINATORIS MUNUS, ALIAQUE PRÆCLARA MUNIA SUB ARCHIEPISCOPO
CARDINALI URSINO DOCTISSIME OBIVIT: PANEGYRICORUM TRES EDIDIT LI-
BROS, QUARTO RELICTO QUAMPRIMUM EDENDO. TRIGINTA PER ANNOS
NOVENDIALES D. ANNÆ LAUDES, IMMENSO CIVIUM CONCURSU, AC PLAU-
SU MIRIFICE EVULGAVIT. DEMUM DIE XIII OCTOBRIS MDCCXV. SEXAGESI-
MO TERTIO ÆTATIS ANNO EXPLETO, OMNIUM LUCTU VITAM EXPLEVIT.
VIRO PROBITATE, DOCTRINA, AC VIRTUTUM OMNIUM CUMULO INSIGNI,
AC PRIORI VIGILANTISSIMO HUIUS CŒNOBII ALUMNI MAXIMIS VICTI BENE-
FICIIS, MINIMAM HANC GRATI ANIMI TESSERAM APPOSUERE.

ANNUNZIATA (Carlo Antonio dell'-) V. Spinelli (Carlo Antonio).

ANNUNZIATA (Gabiello dell'-) Genovese, Cherico Regolare delle Scuole Pie, detto al secolo Gio. Francesco Bianchi, ebbe l'abito dallo stesso Fondatore, e il Rettora-
to del Convento di Savona, ove dimorò alcuni anni. Dopo il contagio di Genova ristau-
rò, ed ampliò la nuova fabbrica del Convento dell'Angelo Custode. Egli era ancor vi-
vo l'anno 1667. nel quale di lui scriveva Michele Giustiniani (1), da cui ricaviamo, che
pubblicò l'Opera seguente: *Sacri Riti, e Cerimonie, che conforme l'Ordine Romano si devo-
no usare da Ministri Ecclesiastici nel servire al Santo Sacrificio della Messa Bassa e Cantata, e
ne' Vespri Solenni ec. In Genova per il Calenzani 1664. in 8.*

(1) *Scritt. Liguri*, pag. 252. Dopo il Giustiniani, han-
no pur fatta di lui menzione l'Oldoini nel suo *Athenaeum Ligust.* a car. 211; e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.*
nel Tom. I. a car. 477.

ANNUNZIAZIONE (Glicerio dell'-) Palermitano (1), Cherico Regolare delle
Scuole Pie, detto al secolo Antonio Papa, nacque nel 1620. ed entrò in Religione agli
8. di Dicembre del 1637. Insegnò molt'anni Rettorica non solo in sua patria, ove fu
aggregato all'Accademia de' Riacesi, ma anche in Messina, ove venne ascritto a quella
dell'Officina. Fu Superiore più volte de' suoi Collegj nell'una e nell'altra delle mento-
vate Città, e spesse fiate ancora Provinciale. Morì in Messina agli 8. di Gennaio del 1687.
ed ha date alle stampe l'Opere seguenti:

I. *La felicità delle Monache nella clausura libri tre: tratta della Vita della Madre Suor Ma-
ria Francesca Branciforte Fondatrice del Monasterio delle Stimmate di Palermo. In Palermo ap-
presso Giuseppe Bisagni 1651. in 12.*

II. *Sfoghi sacri. In Palermo per lo stesso 1654. in 12.*

III. *Maria Egittiacca penitente. In Palermo appresso il Bua 1655. in 12.*

IV. *Vita de' Ven. Servi di Dio Fr. Nicolò, e Fr. D. Giacomo Zummo. In Palermo in 4. a
cui non poté dare il suo compimento.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 258.

ANNUNZIAZIONE (Leandro dell'-) Milanese, Carmelitano Scalzo (1) insigne
Predicatore, e più volte Priore, e Definitore della sua Provincia, morì in Modena, e
lasciò l'Opera seguente: *Istoria della sacra, e miracolosa Immagine della B. Vergine di Con-
cessa con quindici discorsi. In Parma nel 1686. in 4. in Bologna 1687. in 4. e in Venezia
1688. in 4.*

(1) Marziale da S. Giovan Batista, *Biblioth. Carmel.-Excalcat.* pag. 275.

ANNUTINI (Farnabio Gioachino) V. Bianchi (Gio. Antonio).

ANNUVOLATI (Accademia degli-) fioriva in Genova dopo la metà del secolo
passato.

ANONIMO. V. Vitali (Buonafede).

ANSALDI (Ansaldo) nacque di nobile famiglia Fiorentina originaria di S. Minia-
to in Toscana a' 7. d'Ottobre del 1651 (1). Suoi genitori furono Orazio di Raffaello
Anfal-

(1) Si veggia di questo Ansaldo una breve Vita scritta da
Gio. Vincenzo de' Fantoni Angioletti Fiorentino inseri-
ta fra le *Notizie degli Arcadi Morti* nel Tom. I. num. CXXIV.

a car. 364. ed altra non molto diversa pubblicata nel Tom.
XXXIII. Par. II. del *Giornale de' Letterati d'Italia* c. 280.

Anfaldi e Fiammetta del Cavalier Lorenzo Sirigatti. Nel Collegio de' PP. Gesuiti in Firenze apprese le Lettere Umane sotto la disciplina particolarmente del P. Vincenzio Glavia da Tivoli. Trasferitosi a Pisa per applicarvisi allo studio Legale riceve quivi la Laurea Dottorale, indi ritornato in patria, fu introdotto, per aggiugnere alla Legge teorica la cognizione ancor della pratica, nello Studio del Senator Ferrante Capponi Giureconsulto di gran nome, e Presidente della Religione di Santo Stefano, con la cui scorta riuscì nella Scienza Legale peritissimo. Ma quantunque il principale suo studio fosse quello delle Leggi, egli non per tanto non lasciava gli studj più ameni delle belle Lettere, nelle quali fece conoscere il suo raro talento, recitando più volte suoi componimenti in prosa, e in verso nell'Accademia degli Apatisti, alla quale era ascritto, siccome aggregato pur venne a quella che *Accademia Fiorentina* si appella, e molto tempo di poi, cioè nel 1704. a' 26. di febbrajo a quella degli Arcadi di Roma col nome di *Solando Nedeo*. Deliberatosi di passare a Roma per ivi maggiormente avvanzarli nella cognizione delle Leggi, vi si condusse accompagnato non solo del favore del Senator Capponi, che a ciò fare consigliato l'aveva, ma anche della protezione del Gran Duca Cosimo III. Ivi postosi sotto la disciplina e direzione del celebre Avvocato, poi Cardinale de Lucca si perfezionò in guisa nella Giurisprudenza, che riuscì uno de' primi Avvocati della Curia Romana. Rendutosi per tanto molto grato e stimabile a più Sommi Pontefici ottenne da questi diverse cariche, e dignità. Fu eletto Canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore, Prelato Domestico del numero de' Partecipanti, Referendario Apostolico, Consultore della Congregazione de' Riti, ed Esaminatore de' Vescovi. Ebbe eziandio l'ufficio di Dateria, che si chiama il *Concessum*; fu Auditore d'Innocenzio XII; ed inoltre Auditore e Decano della Sacra Ruota; ed arricchito in somma di Pensioni, Benefizj, e Abbazie. Carico finalmente di gloria, e onorato di distinti Elogj da illustri Scrittori (2) morì in Roma a' 7. di Dicembre del 1719. e fu seppellito nella Chiesa di San Giovanni della Nazione Fiorentina, avendo lasciato erede il Sig. Cavalier Orazio Anfaldi suo degno nipote.

SUE OPERE.

I. *De Commercio, & Mercatura Discursus Legales*. Roma, ex typographia Domini Antonii Herculii 1689. in foglio (3). Con sua Dedicatoria al Gran Duca Cosimo III. Di nuovo, Colonia Allobrogum apud Fratres de Tournes 1718. in fogl.

II. *Parere al Gran Duca intorno al prestarli giuramento a' Rei* in 4. senza nota di luogo di anno e di stampatore.

III. *La Creazione dell' Uomo, e l' Incarnazione del Verbo Eterno divisa in sette Canzoni date in luce da Giuseppe Averani*. In Firenze nella stamperia di S. A. 1704. in 4. con Dedicatoria a Don Annibale Albani poscia Cardinale. L' Averani vi fa una Prefazione molto onorevole all' Anfaldi.

IV. *Decisiones Rota Romana, Tomus I. Luca per Leonardum Venturinum* 1704. in foglio. Di nuovo con sue aggiunte, Roma 1711. in foglio con sua Dedicatoria a Clemente XI. Egli aveva apparecchiato anche il secondo Tomo, ma la morte vi s'interpose.

V. *Pensieri raccolti nella Meditazione delle dieci giornate degli Esercizj Spirituali di S. Ignazio Lojola distesi in dieci Canzoni coll' aggiunta d' un' altra Canzone, invito a' Poeti a comporre in materie sacre*. In Firenze presso a Jacopo Guiducci, e Santo Franchi 1711. in fogl. con sua Dedicatoria a Clemente XI.

VI. *Il Trionfo della Fede dedicato alla Santità di N. S. Papa Clemente XI. In Firenze per i Tartini, e Franchi* 1717. in fogl. Contiene quest' Opera XXVI. Canzoni in fronte alle quali si legge una Prefazione dell' Abate Antonio Maria Salvini.

V. I. P. II.

D d 2

VII.

(2) Oltre Gio. Ciampini, Vincenzio Leonio, Domenico Bernino, e il Crescimbeni, che negli Scritti loro hanno lasciata onorevole testimonianza di lui, riferiti ne' luoghi sopraccitati delle *Notizie degli Arcadi Morti*, e del *Giornale de' Letter. d' Italia*, si è fatta onorevole menzione di lui dal Dottor Giuseppe Bianchini da Prato ne' suoi *Ragionamenti Istorici dei Gran-Duchi di Toscana* a car. 139; nella Vita di Cosimo III. Gran-Duca di Toscana inserita

nel Libro intitolato: *Memabilia Italarum Eruditione praestantium* a car. 174; nella *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 478; nel Vol. II. Par. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* del P. Quadrio a car. 123; e nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1747. alla col. 662.

(3) Dell' Opera suddetta si è fatta menzione, e parlato con lode nel *Giorn. de Letter. di Parma* del 1690. a car. 272; e negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* del 1690. a car. 603.

VII. Alcune sue Composizioni si trovano pure inserite in libri altrui. Un suo Sonetto si registra dal Crescimbeni nel Tom. IV. dell' *Istoria della Volgar Poesia* a car. 251. ed alcune sue cose *in Jure* si leggono impresse dopo il Consulto 474. di Luigi Mansio.

ANSALDI (Antonio). V. Anfaldi (Gherardo).

ANSALDI (Carlo Agostino) dell' Ordine de' Predicatori, vivente, nacque in Piacenza a' 23. di Settembre del 1711. Al secolo si chiamò Pietro Giuseppe, ed è fratello del celebre P. Casto Innocente Anfaldi di cui si parlerà qui sotto. Sin da' suoi più teneri anni fece egli conoscere quel fervido spirito, e quel raro ingegno che al presente lo rende sì chiaro nella sua Religione. In età di quindici anni incirca sostenne nella sua patria una pubblica Conclusione di Filosofia sotto de' PP. Domenicani, e nel 1727. incominciò ad istudiare le Leggi sotto l'Avvocato Nicoli, quand' ecco che si vide chiamato dal Signore a vestir l'abito Domenicano. Il P. Maestro Martini Inquisitor di Milano, in occasione che passò per Piacenza, fu suo Consigliere, e gli procurò appresso la figliuolanza del suo Convento degli Angeli di Ferrara, e l'anno stesso lo condusse in persona a vestir l'abito in Correggio. Compiuto il Noviziato, studiò di nuovo la Filosofia nel Convento del Bosco, e la difese all' uso Accademico in Alessandria della Paglia. Si applicò di poi alla Teologia in Bologna, e la difese nel Capitolo Provinciale, consecrando le Tesi all' Eminentiss. Sig. Card. Gio. Batista Spinola Legato. Destinato Lettore insegnò la Filosofia per 3. anni in Milano, ed altrettanti nello studio Generale di Bologna; indi lesse la Teologia per tre anni in Venezia. Egli si è esercitato particolarmente e si esercita tuttavvia con molta fama del suo nome nel ministero Apostolico della predicazione. Ha predicato nel corso Quaresimale del 1744. in Murano, nel 1745. in Piacenza; nel 1746. in Ferrara; nel 1747. in Brescia; nel 1748. in Parma; nel 1749. in Mantova e nel 1750. in Como. Nel 1751. essendo passato a Piacenza sua patria venne quivi ammesso di comune consentimento all' Arcadia Trebbiense di quella Città. Di lui abbiamo alla stampa i due seguenti Panegirici, i quali fanno alla Repubblica Letteraria desiderare altri, che tiene, meritevoli della stampa:

I. *Orazione per l' Esaltamento al Pontificato di S. Emin. Card. Prospero Lambertini ora Benedetto XIV. In Bologna per Lorenzo Martelli* 1740. in 8. Sta questa nella Raccolta delle Orazioni di diversi per detto esaltamento, *In Venezia appresso Francesco Storti* 1741. in 8.

II. *Panegirico in lode del Beato Giuseppe Calasanzio Fondatore delle Scuole Pie. In Venezia appresso Simone Occhi* 1749. in 8. Recitò egli questo l'anno 1749. nel solenne triduo celebrato in Murano per la Beatificazione di questo Servo di Dio.

III. Egli ha pure preparata per le stampe una traduzione in versi Volgari del *Carmen de Ingratis di S. Prospero*, come con sua lettera ci avvisa il chiarissimo P. Casto Innocente Anfaldi suo fratello, dal quale Volgarizzamento siamo certi che ne riporterà il dovuto onore.

ANSALDI (Casto Innocente) Domenicano, illustre Letterato vivente, fratello del soprammentovato P. Carlo Agostino, nacque in Piacenza ai 7. di Maggio del 1710. di civili e onorati genitori i quali furono Pietro Anfaldi, e Caterina Bracelli. Ne' primi suoi anni gli fu preservata quasi miracolosamente la vita. Ciò avvenne in occasione che sua madre si era trasferita con esso lui, dell' età incirca di 13. anni, a Codogno Terra sul Lodigiano a visitarvi una miracolosa Imagine della B. Vergine; donde mentre il Cocchiere apparecchiava il cocchio pel ritorno a Piacenza, egli invaghitosi di dirigere per alcun poco i cavalli, presa l' opportunità della madre in non so che applicata, e mandato ad arte in alcun luogo il Cocchiere, montò sul luogo di questo senza punto osservare che ai cavalli non erano per anche state affibbate colle redini le briglie. Appena sferzò egli questi, che, giovani essendo, si diedero precipitosamente alla fuga per campi e prati. Il giovanetto, a cui erano venute le redini in mano, si sentì come rapir in aria, forse gettatovi da qualche grave scossa, e cadde a terra senza sentire neppure un minimo dolore. Il cocchio andò in più pezzi, e i cavalli non si trovarono che dopo due giorni. Un tale preservamento fu al patrocinio della B. Vergine attribuito.

Suo

Suo padre ebbe a cuore fin da' primi suoi anni di farlo studiare. Fece per tanto i suoi studj di Umanità e di Rettorica nelle Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù, in cui conseguì sempre i primi onori, e fu sempre nel numero degli Ottimati. Imparò i principj della Lingua Greca dal P. Agnesi Domenicano, da un amico gli fu insegnata la Lingua Francese, e da un Padre Benedettino gli venne dettata per un anno la Filosofia.

Era già egli arrivato presso al sedicesimo anno, quando cominciò a pensare di prendere qualche stato di vita. Sentiva egli dentro di se un inesplicabile desiderio di far comparir nel mondo, nè alieno sarebbe egli stato per avventura dall' applicarsi a qualche onorevole impiego nel secolo; ma troppo difficile prevede il modo di prodursi nella sua patria, ove le cose sembravano tanto quiete al nostro Autore, che nulla si accomodavano allo spirito suo vivace. Casto Innocente adunque sperando di ritrovare un teatro, laddove esser dovrebbe il ritiro, stabilì di farsi Religioso. Sembrava allora inclinato a prender l'abito de' Padri Serviti per avere colà amici e conoscenti, e vi si dispose in guisa, che già erano fatti gli abiti, ed era pronto tutto il necessario per l'ingresso; quando alcune difficoltà insorte gli fecero comprendere che il Signore non lo chiamava a quella Religione. Una di esse fu la mancanza di luogo nella figliuolanza di quel Convento; per la qual cosa Casto Innocente, anzi che intepidirsi nella sua risoluzione, maggiormente vi si determinò, e rivoltosi a' Padri Domenicani fu da questi con somma soddisfazione e a mani aperte nella Religione loro accettato. Accompagnato dunque dagli amici e genitori, che con infinite lagrime gli diedero la loro benedizione, sino a Cremona, indi trasferitosi a Brescia qui vestì l'abito Religioso nel Convento di S. Domenico ai 6. di Settembre del 1726. Appena vestito conobbe che gran forza conveniva fare al suo naturale per adattarsi al metodo e alle leggi del Noviziato, così che giunse a dubitare che tale veramente non fosse la sua vocazione. Fornito com' egli era d' un vivacissimo ingegno, e talento, e già renduto al secolo invaghito e della più colta letteratura, e delle amene conversazioni, con infinita malagevolezza sapeva accomodarsi alla dovuta modestia e umiltà, al tener sempre gli occhi bassi, e all' abbandono d' ogni libro di lettere amene. Sentì con pena particolare il vederli dal suo Maestro de' Novizi levar dalle mani per sino il Testamento Nuovo Greco, e Latino, e il sostituirli a quello lo studio delle Rubriche e Costituzioni. Ne' compagni suoi non ritrovava se non Angioletti venuti coll' innocenza, e semplicità, forniti di quel gusto di studio e di discorso, che tanto a lui piaceva, e solo capaci di assumere veramente quegli usi che si facevano loro imparare. La natura perciò soccombette, ed il nostro Casto Innocente soggiacque nel 1727. a una malattia di tre mesi di febbre maligna che lo ridusse all' Estrema Unzione, e quasi all' agonia; onde i Religiosi diedero per isbaglio il suono solito per correre alle prime esequie. Si riebbe ciò non ostante, e colla malattia ebbe fine il Noviziato. Fatta la Professione col ritenere il nome del Battesimo, passò per breve tempo a Piacenza a rivedere i suoi parenti, poi si trasferì ai 18. di Ottobre di quell' anno 1727. al Convento delle Grazie in Milano per applicarsi agli studj. Si credeva felicissimo, ed arrivato al centro delle sue contentezze, sentendo giunto il tempo di dovere studiare; ma ben tosto si trovò malcontento. Siccome egli non aveva altra soddisfazione che quella dello studio, così a lui era di noia tutto ciò che distraeva da quello; quindi i consuati lunghi esercizi della Comunità, il Coro, e i soliti passeggj cogli altri Studenti suoi compagni riuscivano a lui molesti. Oltre a ciò, la qualità della Logica che gli veniva insegnata, la qual era affatto scolastica secondo l'uso che allor correva, l'incomodo dello scriverla, e quel che è più la rigorosa proibizione a lui fatta dal suo Lettore di leggere alcuni libri de' quali si era provveduto, cioè l' *Ars cogitandi*, il Dizionario del Calmet, e le Storie dell' Eresie del Varillas, terminarono di amareggiarlo. Vedutosi in questo stato il P. Anfaldi l'anno 1728. e riflettendo come l'anno della Logica se n'era passato senz' alcun suo profitto, deliberò per i suddetti ed altri motivi di cercare l'assegnazione per qualche Convento, nel quale meglio e con più agio potesse studiare. Pensò subito al Bosco Luogo della nascita di S. Pio, in cui quel Pontefice fondato aveva un Convento di particolar Osservanza. Questo è nel Territorio di Alessandria della Paglia, Luogo remoto e solitario,

rio,

tio, e perciò molto acconcio a chi vuol darsi seriamente agli studj. Sul principio dunque di Settembre del 1728. dopo breve dimora nella patria, si trasferì colà il P. Anfaldi, ed in fatti molto studiò, compiendovi il corso della Filosofia, comechè tutta scolastica, e delle più astratte. Anche le cose insufficienti ci sembrano reali e intelligibili quando la fantasia è di esse riscaldata. Per lo che nello spazio di 18. mesi potè l'Anfaldi difenderne tutto il corso, diviso in 160. articoli, ciascuno de' quali molti altri ne comprendeva, nella Città d'Alessandria colla facoltà a chi che sia di poter argomentare; ed in fatti ebbe tredici Argomentatori, ai quali soddisfece con applauso, senza che il Lettor suo, che tutto fidavasi di lui, avesse mai ad aprir bocca. Questa funzione si fece nel Maggio del 1730. in S. Baudolino di quella Città, Ospizio de' Padri del Bosco.

S'invaghì allora il P. Anfaldi di trasferirsi nel gran teatro della sua Provincia, cioè in Bologna per continuarvi i suoi studj, ma non gli riuscì, mentre da' suoi Superiori fu mandato a Cremona. Quivi pure ebbe il dispiacere di vedersi dettata una Teologia affatto Metafisica, ma di ciò seppe egli, almeno in parte, rifarcirsi mercè della copiosa Libreria di quel Convento, ove liberamente poteva entrare, ed ove lesse, fra gli altri libri, la *Vera Chiesa di Cristo* del Padre Gotti, che fu poi Cardinale, l'*Historia de Auxiliis divina Gratia* del P. Serrì, Melchior Cano *De Locis Theologicis*, i quali, bench' egli li studiassse senz' alcun metodo, non lasciavano tuttavia di fornirgli la mente di assai belle notizie. Passato quasi un anno, ebbe il piacere di vedersi destinato a Bologna per istudiarvi la Metafisica, ove giunse, dopo aver fatta breve dimora in Piacenza, ai 5. di Settembre del 1731. Colà giunto, o fosse che il naturale del nostro Anfaldi fosse incontentabile, o che veramente il metodo di quegli studj potesse ammettere qualche miglior sistema, nulla si trovò soddisfatto. Cinque ore che si spendevano ciascun giorno parte nello scrivere, e parte nel sentir argomentare, e difendere, un' ora per la repetizione, quelle destinate al Coro, aggiunte a quelle che occorreano per gli altri esercizi della Comunità gli lasciavano pochissimo tempo di starsene al tavolino il qual era le sue delizie. Oltre a ciò, pareva a lui che quella Metafisica contenesse quasi le stesse cose che apprese aveva gli anni antecedenti, e perciò, dopo esservi stato tre mesi incirca si esibì, anzi fece istanza al suo Maestro di farne una pubblica intera difesa, coll' idea per cotai mezzo di passare appresso ad altra scuola. Parve coraggiosa al suo Lettore l'istanza; pur vi acconsentì qualora egli avesse voluti apprendere a memoria tutti gli scritti dettati ne' due anni antecedenti agli altri suoi condiscipoli. L'Anfaldi che ad ogni costo desiderava di sciorirsi da quello studio, vi si fortose e fattisi quelli prestare da' suoi Colleghe nello spazio incirca di quattro mesi gl' imparò tutti a memoria, e nel Maggio del 1732. difese solennemente tutta la Metafisica in S. Domenico di Bologna con molto applauso, ed ebbe fra gli altri Argomentanti il celebre Dottor Macchiavelli, che molto si compiacenza della filosofia dell' Anfaldi.

Da Bologna si partì per Genova così pregato da un Padre del suo Ordine, che colà andava a leggere la Teologia, acciocchè far si potesse con decoro la solita difesa in onore di S. Tommaso. Arrivò al Convento di S. Domenico di quella Città ai 28. d'Agosto del 1732. e nel Febbrajo seguente difese varie Tesi Teologiche all' uso Accademico con molto onore. Di là passò a Savona ove fu ordinato Sacerdote nel Maggio di quell' anno, poi ritornò a Genova, dove si vide destinato con molta sua soddisfazione Collegiale a Roma per istudiarvi la Teologia nella quale Città per la via di mare arrivò ai 5. di Maggio del 1733. Quivi appena giunto ben s' accorse d'essere in un emporio di scienze, e che niun comodo mancar gli poteva per ben addottrinarsi. La sola Libreria Casanatense destò in lui una singolarissima consolazione; ma uno de' suoi maggiori vantaggi fu l'incontrare servitù, ed amicizia col celebre Padre Orfi, allora Lettore nella Cattedra Casanatense, poi Segretario dell' Indice, ed ora Maestro del Sacro Palazzo. Questi animò il P. Anfaldi allo studio, gli fece ripigliare l'applicazione alla Lingua Greca, che da otto anni aveva interrotta, e gli somministrò ottimi libri perchè coltivar potesse il talento che dato gli aveva il Signore. Dall' altra parte l' Anfaldi ogni suo studio impiegava per mantenerli un sì forte appoggio, ed ogni cura poneva perchè uscendo di casa seco il conda-

cesse

cesse per essere ammesso a quell' erudite conversazioni che il P. Orsi soleva coltivare. Ma questo dolce non era senza il suo amaro. Egli incontrò pur quivi la mala ventura di trovare alcuni da' quali nello studio dipendeva, appassionatissimi per la Teologia puramente Speculativa Scolastica; e come l'Ansaldi non aveva per avventura sufficiente prudenza per tacere e dissimulare, ma agevolmente si faceva a derider quella, e chiunque la professava, così ben tosto si conciliò l'odio di diversi, ma principalmente degli Spagnuoli regolatori allora di quello Studio della Minerva. E forse a far persistere l'Ansaldi nel suo costume contribuì non poco il chiarissimo Monsignor Fontanini, allor che a lui, che si era condotto a visitarlo una volta col P. Orsi, ed aveva rappresentata la necessità di dover forse lasciare i buoni studj perchè fra alcuni Chiostri erano piuttosto perseguitati che premiati, rispose che fra i più bei versi, che fra tanti e tanti avesse fatto Virgilio, era quello certamente ove disse:

Tu ne cede animis sed contra audentior ito:

massima che non poteva essere se non confacente all' Ansaldi, il di cui carattere pendeva forse un pò troppo all' inflessibile, massimamente in materia degli studj ove gli fosse paruto d'aver ragione.

Il poco genio tuttavia, che avevasi all' Ansaldi, non impedì che questi scelto non fosse per difendere pubblicamente la Teologia. Cagione ne fu per avventura perch' egli era uno di que' pochi che poteva distinguerli e far onore al Maestro. Questi a tal effetto lasciò allo Scolaro la scelta delle Tesi da sostenersi, ma nè men ciò avvenne senza disgusti e contrasti fra l'uno e l'altro; perciocchè l'Ansaldi vago unicamente di scegliere quelle materie che qualche relazione avevano colla Storia Ecclesiastica, e co' dogmi, abborriva, contra il genio del Lettore, ogni questione puramente scolastica. Ciò non ostante la cosa si finì come aveva ideato l'Ansaldi, perchè altrimenti era d'uopo lasciar la difesa, non essendo per avventura in istato alcun altro di supplir subito, ed intervenne alla funzione, che riuscì onorifica e gloriosa, il Sig. Card. Alessandro Albani, a cui era dedicata, con molta Prelatura.

In questo tempo ebbe egli la fortuna di poter apprendere la Lingua Ebraica da un Ebreo. Questi volendo addottorarsi in Medicina, e dovendo a tal fine difendere alcuni punti di Medicina, ed altri di Filosofia, ricercò il P. Ansaldi perchè volesse rinfrescargli la memoria, e istruirlo nella seconda, cui dopo le scuole aveva trascurata, e in contraccambio si esibì d' insegnargli la Lingua Ebraica. Fu scelta l'ora del sonno, e per tre mesi entrambi vicendevolmente si ammaestrarono; ma appena l'Ebreo fu addottorato che si licenziò contra il patto già fatto di proseguir le lezioni adducendo per iscusà proibirgli la sua legge l' insegnare a' nemici della Sinagoga, onde il nostro Ansaldi non potè proseguire quello studio che col comodo delle Poliglotte, le quali poscia mancandogli glielo fecero interromper affatto. In fatti egli venne destinato Lettore di Filosofia a Napoli nel Convento di Santa Caterina a Formello della Provincia di Lombardia, Posto dagli altri Lombardi men desiderato perchè troppo lontano dalla patria loro. Si partì da Roma nel Maggio del 1735. e colà arrivato la prima applicazione ch' egli intraprese, oltre il suo impegno della Lettura, fu quella di ordinare la copiosissima e preziosa Libreria di quel Convento, composta per la maggior parte di libri donati ad esso Convento dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. ch' era stato figliuolo di esso, ma fin allora lasciati intatti, e non per anche ordinati. L'abilità e il temperamento del P. Ansaldi, che per assiduità di fatica letteraria non si risente, fecero sì che nello spazio di tre mesi si vide ridotta in buon ordine quella Libreria, onde venne computata fra le belle cose da vedersi in Napoli anche da' Forestieri. Il nome di lui si rendette ben tosto noto agli uomini dotti di quella Città, e fece egli principalmente conoscenza di Monsig. Galliani Cappellano Maggiore, il quale lo fece subito annoverare fra gli Accademici di Monsig. Ruffo. Questo Prelato già da varj anni aveva aperta in casa sua agli Ecclesiastici un' illustre conversazione letteraria, la quale si ragunava per sei mesi dell'anno ogni Giovedì, e in essa alcuno di loro trattava con una dissertazione qualche punto di Storia Ecclesiastica, ed un altro discorreva familiarmente di alcun punto di disciplina. Non era fra gli Accademici

mici nè Principe, nè maggioranza se non quella che un conosciuto merito richiedeva. Monfig. Ruffo n'era propriamente il Protettore, o Promotore, e durò fin ch'egli dovette abbandonarla cioè fin verso all'anno 1737. in cui fu eletto Arcivescovo di Lecce. Ora il nostro Ansaldo molto in quella si distinse, e non solamente non mai mancò in alcun Giovedì, ma ben sovente supplì, così pregato, alle veci degli altri, il che giovò per accrescergli e stima ed amici. Anche quell' Università diede occasione all' Ansaldo di farsi via più conoscere, sì perchè sovente fu udito con piacere e ammirazione a supplire alle veci del P. Milante Domenicano, di poi Vescovo degnissimo di Castellamare, allora Professore ivi nella Cattedra di S. Tommaso, come pel concorso ch'ei fece a quella pubblica Cattedra di Metafisica. Vero è che in questa fu altri preferito, ma nel pubblico esame, che si fece di ciascun concorrente, non lasciò egli di farsene conoscere degnissimo, e ciò in guisa che quel Re, avuta contezza del valore e del merito di lui, con Reale dispaccio segnato ai 15. di Dicembre del 1737. dichiarar lo volle Lettore Straordinario di Teologia nella medesima Università. Ma quanto egli dall' un canto guadagnava di onore, altrettanto di pregiudizio e discapito si faceva dall' altro. Le molte amicizie ch'ei coltivava de' Letterati, de' quali non tutti egualmente in quella Città avevano lo stesso concetto nelle cose più importanti, la sua vivacità nel discorrere, e il suo metodo nell' insegnare lo esposero alle osservazioni de' Superiori del suo Ordine; e, qualunque ne fosse il preciso motivo, mentre egli dopo il triennio della Lettura di Filosofia, stavasene impiegato in quell' Università come Professore Straordinario, si vide mandato improvvisamente dal suo Generale l' ordine di trasferirsi a Bologna, e ciò con opportune misure appresso que' Ministri Regj, onde dalla Sovrana secolare Autorità non venisse un cotal ordine impedito. Vi fu chi credette che a ciò molto contribuito avessero alcune Tesi Filosofiche ch'egli pubblicamente fece sostenere da' Religiosi suoi discepoli, le quali egli estese per modo di succosi Trattati, e in esse ben sovente sparse fiele e punture contra i più appassionati Peripatetici. Altri all' incontro fu d' opinione che più sublime ne fosse il motivo, e che per qualche espressione sua, forse mal intesa, o mal riferita, venisse il colpo da più alta mano. A noi non conviene nè l' indovinarlo, nè il dirlo. Bensì possiamo affermare ch'egli per affare di molta conseguenza apprese cotal chiamata, e riputò migliore e più sicuro partito il non ubbidire. Si partì per altro da Napoli ma coll' idea di trasferirsi a Venezia. Ciò fu ai 19. di Novembre del 1738. S'incamminò senza Passaporto verso Capoa, indi per disastrosissimi viaggi a Venafro, Isernia, Sulmona, e Chieti. In quest' ultima Città si fermò due mesi incirca, trattenutovi dalla dolce ed erudita compagnia del Sig. Marchese di Cipagatti, uomo assai dotto ed Autore d'una Centuria di Sonetti intitolati *Il Chieti*, perchè versano sopra le cose principali di quella Città sua patria, e di un libro che serve di risposta alle *Lettres Juives*. Questi era già stato per dieci anni Presidente della Camera di Napoli sotto il dominio Austriaco, e cessato questo, era passato ai suoi Feudi di Valignano, e di Cipagatti, ove trovava i divertimenti suoi colle Muse, e perciò molto gradita gli riuscì la conversazione del nostro Ansaldo. A quest' ultimo bella occasione si presentò anche in que' contorni di fare spiccare il suo talento, e la sua dottrina. La Città di Atri, antico Feudo della famiglia Acquaviva, è solita di celebrare solennemente la festa di Santa Reparata Tutelare del Paese con varie funzioni, una delle quali è una Pubblica solenne difesa di varie Tesi all' uso Accademico sul pulpito della Chiesa Cattedrale, e a tal effetto viene scelto per difendente uno de' più abili Soggetti di que' Luoghi vicini; ed ogni Ordine de' Regolari, che sono in Atri, dee mandarvi un Argomentante, oltre il Canonico Teologo della Cattedrale, ed altri ancora. Erano trent' anni incirca che tal funzione non si faceva per l' assenza de' suoi Duchi, che, come affezionati al partito della Casa di Borbone, stavano in Spagna, e gli Alemanni tenevano Atri come in sequestro e in conseguenza impedivano di fare le spese consuete; ma in que' tempi essendo Atri restituito ai suoi Duchi, ed il Capo della famiglia essendo venuto a visitare i suoi Stati coll' occasione di portare le gioje alla Regina di Napoli, gli Atriani stabilirono di rimettere, in occasione della festa della Santa, le antiche solennità. Seppero che in Chieti dimorava un Lombardo venuto da Napoli con fama di grand' ingegno e dottrina,

na, e questi era l'Anfaldi. Lo invitarono a sostenere quella difesa; ed egli, che da una parte era vago di simili occasioni, e gli conveniva già dall'altra sospendere sino alla prossima primavera il suo imbarcamento per Venezia, accolse ben volentieri l'invito. Fece ben tosto imprimere in Chieti una lunga serie di Tesi Filosofiche, Metafisiche, Teologiche, Critiche, e Dogmatiche, e con grandissimo concorso ed applauso le sostenne in Atri circa i 20. di febbrajo del 1739. Indi condottosi in Pescara, e fattasi quivi fare una fede sotto il nome d'un altro Religioso, s'imbarcò ai 5. d'Aprile verso Venezia, ove, costeggiata la Dalmazia, arrivò verso i 20. di quel mese; e di là, dopo essersi trattenuto alcun giorno, passò a Padova, Vicenza, e Verona, alloggiato ne' Conventi della sua Religione. Per sua buona avventura gli sovvenne allora che il P. Maestro Pio Michele Sartori Bresciano, celebre Predicatore della sua Religione, stato alcuni anni prima suo Priore in Napoli, dimorava per lo più nel suo Convento di Calvisano Terra del Territorio di Brescia. Stabili per tanto di venir a ritrovare questo suo amico per ricevere da lui gli opportuni consigli per la sua condotta. Indicibile fu la gioja de' due amici, allor che si videro, e il consiglio che venne dato al nostro Anfaldi fu di trattenerli nello Stato della Repubblica di Venezia, ed offerto gli fu per sua stanza almeno provvisionale il Convento di Calvisano, di cui era Superiore lo stesso P. Sartori. Ciò avvenne sul principio di Giugno del 1739. ed il P. Anfaldi, accettata l'offerta, incominciò a sentir qualche calma nelle sue disavventure. Si diede pacificamente a' suoi studj geniali, e a comporre varj libri, de' quali daremo il catalogo appresso, e vi contrasse stretta amicizia col chiarissimo Sig. Abate Don Carlo Pollini Bresciano, solito colà di villeggiare, della quale si ha un bel saggio nell'Opera del P. Anfaldi intitolata *De Traditione Principorum Legis Naturalis ad Carolum Polinum* ec. che uscì alle stampe nel 1742. per opera del mentovato Sig. Abate il quale vi premise una lunga ed erudita prefazione e con bella dedicatoria l'indirizzò al nostro Eminentissimo Sig. Cardinale Quirini. Si trasferiva il P. Anfaldi sovente in Brescia alloggiato e ben accolto dai Padri Domenicani di San Clemente, e quivi fece molti amici, i quali gli somministravano que' libri che nel ritiro di Calvisano ritrovar non poteva. Alla fine piacque alla Divina Provvidenza di rimetterlo in buona comparsa presso alla sua Religione allontanando que' forti ostacoli che interrotto avevano il corso di sua fortuna. N'ebbero il merito principale, fra gli altri, l'Eminentissimo Sig. Card. Angelo Maria Quirini, e Monsig. Giovanni Bottari Custode della Libreria Vaticana, i quali molto si adoperarono perchè il Sommo Pontefice richiamasse a se tal affare, e colla sua autorità fine gl'imponesse. Il Sommo Pontefice che per fama conosceva il nostro Anfaldi, e stima di lui aveva già concepita per l'Opere da esso pubblicate, prontissimo si dimostrò; e, prese le necessarie informazioni, rimise l'affare a chi poteva appartenere, onde sommariamente fosse terminato, e con soddisfazione del P. Anfaldi. Nè qui si ristette la singolare beneficenza del Sommo Pontefice verso di lui, mentre ridotto quello al suo fine, immediatamente diede commissione che fosse eletto Lettor Maggiore, cioè primo Lettore di Teologia nel Convento di S. Domenico di Brescia, il qual officio fu dall'Anfaldi cominciato ai 14. di Settembre del 1745. Questi non lasciò di corrispondere colla plausibile sua condotta, e co' suoi studj all'aspettazione del Pontefice, a cui in contraslegno della sua riconoscenza indirizzò due de' suoi libri di poi composti, l'uno intitolato *Herodiani Infanticidii Vindicia*; e l'altro *De Authenticis Sacrarum Scripturarum apud SS. Patres Lectionibus*, i quali furono con molto aggradimento accolti da Sua Santità, siccome con sue lettere di risposta degnossi di dimostrarglielo; e, terminati i tre anni della Lettura Maggiore, fece in modo che venne a lui conferita nel 1748. la Lettura di Sacra Scrittura nel medesimo Convento, onde restar potesse per altri tre anni in Brescia. In questo frattempo andò a Piacenza nel 1746. per visitarvi per pochi momenti i suoi parenti, e particolarmente suo padre, che gli è mancato poscia ai 2. di febbrajo del 1752; poi andò a Bergamo a ritrovare per breve tempo alcuni suoi amici, e nel 1750. di nuovo si è trasferito per un mese incirca alla sua patria, ove da ogni genere di persone fu accolto con singolari dimostrazioni d'amore e di stima. Finalmente rimasta essendo vacante nell'Univerità di Ferrara la Cattedra di Sacra Teologia ven-

ne questa conferita al nostro Anfaldi con applauso universale ai 30. di Luglio di detto anno 1750. e ne prese il possesso ai 16. del seguente Novembre con bella e colta Orazione, a cui intervenne la più colta Nobiltà e tutta la Letteratura di quella illustre Città.

SUE OPERE.

I. *Patriarcha Josephi Egypti olim Proregis Religio a criminationibus Basnagii vindicata. Neapoli excudebat Felix Carolus Mosca 1738. in 8. e poscia nel Tomo XXIII. degli Opusc. Scientif. e Filolog. raccolti dal P. Calogera a car. 135. In Venezia appressa Simone Occhi 1741. e finalmente Brixia apud Jo. Bapt. Bossinum 1747 in 8 (1).*

II. *De inopia veterum monumentorum pro copia Martyrum dignoscenda adversus Dodwellum Dissertatio. Mediolani apud Josephum Richinum Malatestam 1740. in 8 (2).*

III. *De Traditione Principiorum Legis Naturalis ad Carolum Polinum Sancti Martini Abbatem Libri III. Mediolani apud Josephum Richinum Malatestam 1742. in 4 (3).*

IV. *De Diis multarum Gentium Romam evocatis, sive de obtinente olim apud Romanos Deorum Præsidium in oppugnationibus urbium evocatione, Liber singularis. Brixia ex typograph. Jo. Maria Rizzardi 1743. in 8 (4).*

V. *De Martyribus sine sanguine altera adversus Dodwellum Dissertatio. Mediolani apud Josephum Richinum Malatestam 1744. in 8 (5).*

VI. *De Forensi Judæorum Buccina Commentarius. Brixia excudebat Joannes Maria Rizzardi 1745. in 4 (6).*

VII. *Herodiani Infanticidii Vindicia. Accedit Dissertatio de Loco Johannis alter atque habes Vulgata a nonnullis Patribus lecto. Brixia apud Jo. Mariam Rizzardam 1746. in 4 (7).* Questa Dissertazione versa sul motivo per cui alcuni antichi Padri della Chiesa lessero e citarono un passo di S. Gio. Evangelista in questa maniera: *Qui non ex sanguine, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate virri, sed ex Deo natus est*, laddove nella Volgata si legge *sed ex Deo nati sunt*, e crede ciò essere avvenuto, perchè in alcuna delle molte antiche Versioni così si leggesse. Ora in ciò è stato impugnato dal Sig. D. Pietro Barzani chiarissimo Sacerdote Bresciano, il quale ha sostenuto colla seguente Operetta esser ciò avvenuto perchè talvolta gli antichi Padri citavano a mente, e quindi con qualche arbitrio i passi della Scrittura: *De Nova Johannis Cap. I. versic. 13. lectio ad P. Castum Innocentem Anfaldum Ord. Præd. Epistola Petri Antonii Barzani Presb. Brix. Brixia excudebat Joannes Maria Rizzardi 1746. in 8.* Ora il P. Anfaldi volendo sostenere il suo assunto e difendere le autentiche Lezioni della Scrittura ha replicato coll' Opera seguente:

VIII. *De authenticis Sacrarum Scripturarum apud Sanctos Patres Lectioibus Libri II. Verone per Augustinum Carattoni 1747. in 4 (8).*

IX. *De futuro seculo ab Hebræis ante Captivitatem cognito adversus Johannem Clericum Commentarius. Mediolani in Regia Curia 1748 in 8 (9).*

X. De

(1) Di detta Opera si possono leggere gli estratti, e nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1740. a car. 205. e 1748. a car. 283; e in quelle di Firenze del 1747. alla col. 823; Se ne parla onorevolmente anche negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1749. a car. 113.

(2) Della suddetta Opera, ch'è dedicata all' Eminentissimo Sig. Card. Quirini si dà la relazione e il giudizio nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1740. a car. 211; nelle *Novelle Letterarie di Firenze* del 1740. alle col. 600. e 616; e nel *Giornale de' Letterati di Roma* del 1749. a car. 161.

(3) Un giudiziooso estratto se ne può vedere e nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1742. alla col. 485. e 1743. alle col. 1. e 22; e in quelle di Venezia del 1742. a car. 172; come altresì nel Tom. I. degli Atti di Lipsia del 1745. a car. 586; e nella Par. I. del Tom. XXIX. della *Biblioth. Raisonnée* a car. 177.

(4) La detta Opera è dedicata al Cavalier Marco Foscarini Procurator di S. Marco, ed è lodata dal Novellista Fiorentino nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1743. alla col. 377. Si veggia anche l'estratto di quest'Opera nelle *Novelle Lett. di Venezia* del 1743. a car. 156. e il Tom. I. dei *Nova Acta Erudit.* pubblicati in Lipsia nel 1745. a car. 107.

(5) Un estratto dell'Opera suddetta ch'è dedicata al chiarissimo Padre Gio. Girolamo Gradenigo Chericologo Teatino si può vedere nelle *Novell. Letter. di Venezia* del 1745. e car. 36; e in quelle di Firenze del 1745. alla col. 703; nel *Giornale de' Letter. di Roma* del 1749. a car. 110; e nel Vol. II. della *Stor. Letter. d' Italia* a car. 411.

(6) È dedicata l'Opera suddetta al celebre Sig. Conte Francesco Roncalli Bresciano, e di essa si legge un onorevole giudizio e nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1745. alla col. 684; e in quelle di Venezia del 1746. a car. 372.

(7) È la soprammentovata Opera indirizzata con Dedicatoria al regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. della quale, siccome della Dissertazione *De Loco Johannis* si legge un estratto nelle *Novelle Letter. di Fir.* del 1747. alla col. 700; in quelle di Venezia del 1747. a car. 235. e 299; e nel *Giornale de' Letterati di Roma* del 1746. a car. 383. e 393.

(8) Anche di quest'Opera, ch'è pure dedicata a Benedetto XIV. si possono leggere le relazioni nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alla col. 361; in quelle di Venezia del 1748. a car. 19; e negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1749. a car. 88.

(9) La suddetta Opera viene dedicata al chiarissimo P. Bonaven-

X. *De Diptycho Quiriniano Epistola ad Eminentissimum Cardinalem Quirinum*. Sta questa Epistola nel Tomo XL. della *Raccolta d'Opusc. Scientif. e Filolog.* fatta dal Padre Calogera, a car. 187.

XI. *De Diptycho Quiriniano Epistola secunda ad Eminentiss. Card. Quirinum*. Brixia apud Jacobum Turlinum 1749. in 4 (10). Si trova anche nel Tom. XXXII. della *Raccolta d'Opuscoli ec.* del P. Calogera, a car. 237.

XII. *De Tarsensi Hercule in viridi Jaspide insculpto ad Cl. V. Albertum Mazzolenum Abbatem Casinensem Epistola*. Brixia, senza nome di stampatore, che per altro sappiamo essere stato il Turlino, 1749. in 4. Nella *Storia Letteraria d'Italia* (11) dopo essersi dato un estratto di questa Dissertazione si dice che tutta è degna del suo autore uomo giudizioso, e veramente dotto.

XIII. *Oratio habita in Athenaeo Ferrariensi, dum Publici Sacra Theologiae Professoris munus auspicaretur, anno MDCCL. Ferraria apud Josephum Barberium* in 4. senza nota di anno, ma che fu nel 1750.

XIV. *Oratio habita in Athenaeo Ferrariensi anno MDCCLI. Ferraria apud Josephum Barberium* in 4.

XV. *De Baptismate in Spiritu Sancto & Igni Commentarius Sacro-Philologico-Criticus cui accedunt ejusd. Auctoris Orationes duae in Athenaeo Ferrariensi habita. Mediolani in Regia Curia* 1752. in 4. Le due Orazioni aggiunte a questo Commentario sono le segnate di sopra ai num. XIII. e XIV.

In oltre ha preparate per la stampa le seguenti due Dissertazioni:

I. *De Professione Alexandri Magni Hierosolyma adversus Vandalaum*.

II. *De Sacro & publico apud Ethnicos picturarum tabularum cultu adversus recentiores Graecos*.

avventura Luchi Minor Conventuale, Professore di Scrittura nell' Università di Padova, ed un estratto di essa si può leggere nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1749. a car. 411; e nella *Stor. Letter. d'Italia dal Settembre 1748. al Settembre 1749.* a car. 38.

(10) Un faceto estratto delle suddette Epistole si è dato nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1749. alla col. 781.

(11) Tom. II. pag. 329. Si può leggere anche ciò che scrive l' Autore delle *Novelle Letter. di Firenze* del 1750. alla col. 216. e segg. e ciò che in proposito di quello ha giudicato pure il celebre Sig. Gio. Bianchi di Rimini in una lettera indirizzata al Novellista suddetto, e stampata in dette *Novelle* alla col. 275. Se ne parla anche nel Vol. II. della *Stor. Letter. d'Italia* a car. 344.

ANSALDI (Francesco) Giureconsulto di San Miniato Città nella Toscana, ha dato alle stampe le due Opere seguenti:

I. *De Jurisdictione tractatus in quinque partes divisus, quarum Prima continet Jurisdictionem in genere, Secunda Ecclesiasticam, Tertia Sacularem, Quarta mixti Fori, Quinta muneris, & Collectarum impositionem, ac exactionem*. Lugduni per Anisson 1643. in fogl. Quest' Opera si trova registrata fra i Libri Proibiti a car. 105. donec corrigatur.

II. *Consilia sive Responsa ec. Lugduni sumptibus heredum Gabrielis Bois, & Laurentii Anisson 1645.* in foglio.

ANSALDI (Gherardo) da Paterno Terra della Diocesi di Catania in Sicilia, Minor Conventuale dell' Ordine di S. Francesco, nacque nel 1654 (1). Dopo avere studiata e difesa la Filosofia e la Teologia, fu nel Collegio di S. Bonaventura di Roma insignito della Laurea di Maestro l'anno 1683 (2). Si dilettò di Poesia Volgare, in cui compose alcune Opere. Venne aggregato alle Accademie degl' *Infecondi* di Roma, de' *Riaccesi* di Palermo, dell' *Officina* di Messina. Istituì un' Accademia intitolata de' *Raminghi* nel Convento di S. Valentino vicino di Poggio Mirteto Terra nel Ducato di Spoleti, anticamente ne' Sabini, mentre quivi leggeva la Filosofia. Morì in sua patria a' 4. di Novembre del 1692. Di lui s'hanno l' Opere seguenti:

I. *L' Innocenza vindicata Azione Regi-Comica*. In Roma appresso Angiolo Bernabò 1682. in 12. Questa uscì alle stampe sotto il nome di Antonio Soldani.

V. I. P. II.

E e 2

II. I.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 255. e segg. Ciò che quivi scrive il Mongitore s' è riferito nel Tom. I. della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 478.

(2) Franchini, *Bibliotheca di Scritt. Francisc. Conventuale*, pag. 281.

II. *I Sogni d'Euterpe di Antonio Ansaldi Paternese Accademico Infecondo di Roma. Saggio Primo. In Trapani appresso Giuseppe la Barbera 1684. in 12.* Quest'Opera, ch'è dedicata al Principe Girolamo del Carretto, contiene Sonetti, Odi, e un Discorso recitato nell'Accademia degli Infecondi di Roma nel 1683. Egli coprì si volle sotto il nome di *Antonio Ansaldi*. Nella *Galleria di Minerva* (3) se ne riferisce un'edizione, come fatta in Trapani, per lo stesso nel 1694. ma è verisimile che vi sia errore di stampa, e che si abbia a leggere 1684.

III. *Il Trionfo della Costanza spiegato nel Martirio dell'invittissimo Levita S. Lorenzo, Diacono. In Trapani appresso Giuseppe la Barbera 1685. in 4.*

IV. *Chi non sa fingere, non sa vivere. In Cremona appresso Paolo Bisagni 1688. in 12.*

Lascio pure MSS. le Opere seguenti: I. *Sogni d'Euterpe, Par. II.* II. *La Vita di S. Bruno Vescovo di Segni.* III. *Sermoni, Panegirici, Quaresimali.*

(3) Tom. II. pag. 296.

ANSALDI (Gio. Andrea) celebre Pittore Genovese, nato in Voltri Borgo della Riviera di Genova, l'anno 1584. e morto nel 1638. compose al riferir del Soprani (1), e dell'Orlandi (2) varie Commedie le quali non sappiamo se sieno alla luce, e stampò alcune *Difese dei Disegni* da lui fatti per dipingere la Cupola della Santissima Nunziata del Guastado.

(1) *Vite de' Pittori Genovesi*, pag. 141.

(2) *Abecedario Pittorico*, pag. 220.

ANSALDI (Gio. Antonio) Genovese, aderendo, come scrive Michele Giustiniani (1), a quelli del partito del Duca di Savoia allora nemico alla Repubblica di Genova, fu fatto Conte da esso Duca, e suo Ambasciatore appresso il Sommo Pontefice Urbano VIII. e morì ribelle della sua patria circa il 1640. Egli si dilettò di Poesia nella quale lasciò i seguenti saggi:

I. *Carmine in laudem Augustini Pinelli Ducis Genuensium electi 1609.* Questi furono stampati in Genova in una Raccolta di altre Poesie nel 1609.

II. *Sonetto in lode dello Stato Rusticale Poema di Gio. Vincenzio Imperiali con altri componimenti. In Venezia 1613. in 12.*

III. *Rime. In Torino 1619. in 8.*

IV. *Poema della Susannide. In Torino.*

V. *La Zenobia Regina d'Armenia, Tragedia (in versi). In Torino per il Meruli 1626. in 8.* Questa Tragedia si conserva pure MS. nella Regia Libreria di Torino al Cod. CXXIV. K. I. 10. ed è indirizzata a Carlo Emanuele Duca di Savoia dall'Ansaldi medesimo.

VI. *S. Caterina, Tragedia Sacra (in versi). In Torino per Gio. Michele Bavella 1626. in 12.*

VII. *Salmi Penitenziali tradotti in Italiano.* Questi si conservano MSS. in Roma nel Codice 1569. della Libreria Barberina (2).

Stampò pure in Bologna nel 1612, come scrive l'Oldoini (3), alcuni versi Volgari in morte di Odoardo de' Catelini da Ascoli.

(1) *Scrittori Liguri*, pag. 309.

nella *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 610.

(2) Di detto Volgarizzamento fa pur menzione il Le-Long

(3) *Athenaeum Ligust.* pag. 299.

ANSALDI (Gio. Antonio) Fiorentino, diede in luce al riferir del Crescimbeni (1) e del P. Quadrio (2), un libro di *Rime* impresse in Firenze all' insegna della Stella 1665. in 12. Il medesimo Quadrio gli attribuisce altresì un'altra Opera intitolata: *Lo Scoppio del Sonetto. In Firenze 1666. in 12.* Ma il P. Negri (3) non ne fa alcuna menzione; e forse taluno dubitar potrebbe, che questo Ansaldi non sia diverso da quel Gio. Antonio Ansaldi Genovese qui sopra da noi mentovato.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 195.

(3) Nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.*

(2) *Istor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 325.

ANSALDI (Jacopo) ha dati alle stampe *Discorsi spirituali, e civili per istruzione de' giovani. In Firenze 1583. in 12.* AN.

ANSALDI (Pietro Antonio) ha dato alle stampe: *Le Pazzie dell'ingegno poste in bella vista. In Palermo 1704. in 4.*

ANSALONE (Antonino) Nobile di Messina, viveva nel 1637. ed ha pubblicato:

I. *Il Cavalier descritto in tre libri, nel primo de' quali si ragiona delle preminenze, che hanno ottenuto i Cavalieri; nel secondo de' Giuochi che tanto a cavallo, quanto a piede esercitar si possono; nel terzo del modo come si debba comparire negli spettacoli, e nelle mascherate ec. In Messina nella stamperia di Pietro Brea 1629. in 4.*

II. *Il Torneo a piede, discorso nel quale si ragiona con quanta magnificenza si sia combattuto nella sbarra de' Signori Cavalieri della Stella nell'anno 1636. In Messina presso gli eredi di Pietro Brea 1637. in 4 (1).*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 43.

ANSALONE (Francesco) Messinese (1), Poeta, ha dato alla luce: *Vita, Martirio, e traslazione della gloriosa Vergine, e Martire S. Agata. In Venezia presso Giovanni Comenzino 1565. in 8. e poscia In Palermo presso il Rosselli 1644. in 8.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 201.

ANSALONE (Giordano) dell'Ordine de' Predicatori detto ancora *Giordano da Santo Stefano* per essere nato nel Castello di Santo Stefano nella Sicilia, passato Missionario nel Giappone, e quivi morto martire per la Fede Cattolica nella Città di Nangasacco a' 18. di Novembre del 1634. ha scritte le due Opere seguenti (1): I. *Vita Sanctorum Ordinis Predicatorum ex Hispano Ferdinandi Castilli Oratione latina, pura, & eleganti reddita.* Questa traduzione si conserva MS. in Siviglia de' Padri della sua Religione. II. *De Idolis, Sectis, & superstitionibus Sinensium ab origine cum horum omnium confutatione.*

(1) Di questo illustre Domenicano molte altre notizie ci hanno lasciate l' *Advarte nell' Histor. de Philippinas*, Tom. I. Lib. II. Cap. 50. e 51; il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 368; l' *Echard ne' suoi Script. Ord. Predic.* Tom. II. pag. 478; e l' *Autore della Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 479.

ANSALONE (Giovanni) Giureconsulto di Catania, fiorì dal 1458. fin verso il 1493. Sostenne nella Sicilia diverse illustri dignità riferite dal Mongitore (1), da cui apprendiamo che scrisse un Trattato *De Feudis*, ed alcune Allegazioni *in causa Nafrisia de S. Angelo*, che per avventura non sono mai uscite alla stampa.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 318.

ANSALONE (Onorio) Palermitano, dell'Ordine di S. Benedetto, in cui fece la professione a' 15. di Novembre del 1579. come scrive il Mongitore (1), o pure agli 8. di Dicembre del 1532. come afferma l' *Armellini* (2), e resse col grado di Priore il Monistero di S. Martino delle Scale presso a Palermo, e quello di Santa Flavia in Calatanisseta, fu uomo dotto nella Lingua Greca, nella quale scrisse una Grammatica, la quale si conserva MS. nella Libreria del mentovato Monistero di S. Martino.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 292. 69. pag. 427. ove pone il suo fiorire nel 1570. nel che viene redarguito dal Mongitore, il quale sostiene che fiorisse nel 1590.

(2) *Biblioth. Benedictino-Casinenfis*, Par. I. pag. 234. Si veggia anche Arnolfo Vion nel *Lignum Vita*, Lib. II. Cap.

ANSALONE (Pietro) Messinese, dell'Ordine de' Chierici Minori, nacque nel 1605. Due volte fu Superiore della Casa di Messina, ed una volta di quella di Palermo. Nella Provincia Sicula, e Napolitana sostenne il grado di Visitatore Generale, e di Provinciale. Per trattar gravi affari fu mandato dalla sua patria alla Corte Regia, e due volte spedito venne a' Governatori della Sicilia mentre dimoravano in Palermo. Quinci fu in molta stima presso al Senato di Messina, e a Simone Caraffa Arcivescovo di questa Città. Morì in sua patria nel 1672. e di lui hanno parlato con lode diversi Scrittori riferiti dal Mongitore (1), da cui abbiamo tratte queste notizie. Fra questi, Giovanni Vinti-

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 128.

821 **ANSALONE. ANSALONI. ANSANO. ANSELINO.**
timiglia (2) lo chiama *onore non meno della Città di Messina, che della Religione de' Chierici Minori*. Ha dato alle stampe:

- I. *Sua de Familia opportuna Relatio ec. Venetiis apud Bertanos 1662. in fogl.*
- H. *Messina che risponde all' Emula nelle sue mal pensate richieste. In Firenze presso Francesco Onofri 1671. in 4.* Quest' Opera, che viene tacciata di troppa mordacità, fu da lui pubblicata sotto il finto nome di *Francesco Politi*.

(2) *Poeti Siciliani*, Lib. I. Cap. VII. pag. 46.

ANSALONE (Pietro) della Compagnia di Gesù, ha pubblicate l' Opere seguenti:

- I. *Il Libro aperto, Gesù nella Passione. In Napoli 1696. in 12.*
- II. *L' Angelo dell' Apocalissi S. Francesco Saverio. In Napoli 1700. in 12.*
- III. *Opere Spirituali. Volumi due. In Napoli 1721. in 4.*
- IV. *Il Tempio di Maria. In Napoli presso Niccolò Migliaccio 1740. in 12.* Questi sono alcuni pii Discorsi per celebrare tutti i giorni festivi della Madre di Dio, quali indirizzò con sua Dedicatoria a Monsig. Antonio Falangola Vescovo di Teleso.

ANSALONI (Sebastiano) Nobile Palermitano, Filosofo, Astronomo, e Poeta, nacque a' 20. di Gennajo del 1523. e morì già fatto cieco in Palermo a' 31. di Luglio del 1599. e seppellito venne nella Chiesa dello Spirito Santo de' Monaci Casinensi col seguente epitaffio:

D. O. M.

SEBASTIANO ANSALONO VIRO MAXIMA VITÆ INTEGRITATE, SINGULARI IN REBUS ADVERSIIS CONSTANTIA, VARIA DOCTRINA, SPLENDORE GENERIS CLARISSIMO, HONORIUS FILIUS MONACHUS CENOBII S. MARTINI, PATRI DE SE OPTIME MERITO, GRATI ET PII ANIMI MONUMENTUM POSUIT. VIXIT AN. LXXVI. MENS. VI. D. XI. OBIT PRIDIE KAL. AUGUSTI MDXCIX.

Ebbe molta cognizione dell' Astronomia, ed a lui attribuisce il Mongitore (1) l' *Almanacco perpetuo* che sotto il nome di Rutilio Benincasa Cosentino il quale fu suo servitore, e da lui ebbe qualche tintura d' Astronomia, fu più volte stampato, e fra le altre uscì in *Venezia presso Niccolò Pezzana 1668. in 8.*

Si dilettò ancora di Poesia Volgare, e sue Rime si trovano impresse fra quelle di *diversi belli spiriti della Città di Palermo in morte della Signora Laura Serra, e Frias. In Palermo 1572. in 8.* Un suo Sonetto sta avanti il *Ratto di Proserpina di Claudiano* tradotto in ottava rima da Gio. Domenico Bevilacqua.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 213.

ANSALONI (Tommaso) Messinese, Chericco Regolare, ha dato alla luce: *Norme del Confessore e Penitente. In Milano 1658. Tomi II. in 12.* Quest' Opera è il compimento dello *Scrutinio Spirituale ec. per far bene la Confessione del P. Luigi Novarini ridotto ad una somma morale ec.*

ANSANO (Ambrogio) Domenicano. V. Fantucci (Ambrogio Ansano).

ANSELINO, Cittadino Bresciano, si registra dal Cozzando nella *Libreria Bresciana* (1) sulla fede di Fanusio Campano (2), riferito anche dal Sansovino (3), da cui appare avere il detto Anselino scritta la Vita del Pontefice Gregorio II. Le parole di Fanusio sono le seguenti: *ex auctoritate Anselini Civis Brixiani in Vita Papa Gregorii Secundi*. Ma qualor sia vero che Fanusio Campano, la cui Opera, per quanto ci sia noto, non si è veduta che MS. nè mai è uscita alla luce, sia Autore supposto, e di pura invenzione di Alfonso Ceccarelli, come vuole o almeno dubita la maggior parte degli Eruditi, e come a suo luogo diremo, cessa a noi in gran parte il fondamento di annoverare il mentovato Anselino fra gli Scrittori Italiani.

(1) Par. I. pag. 42.

(2) *De Familiis Illustribus Italiae*.

(3) *Famiglie Illustri d' Italia*, Vol. I. ove parla della Fa-

miglia Gabrielli a car. 369. e 370. dell' ediz. di Venezia per Alibello Saliceto 1609. in 4.

AN-

ANSELINO, Lombardo, dell' Ordine de' Predicatori, uno de' Missionarj che per la propagazione della Fede Cattolica spediti furono in Oriente dal Pontefice Innocenzio IV. si registra dall' Echarde (1) fra gli Scrittori del suo Ordine sotto l' anno 1249. per avere scritta cogli altri suoi Colleghi una Relazione de' Fatti de' Tartari. Di questa un testo a penna si conservava nella Libreria Vedastina in Olanda (2), ed una traduzione in Francese di essa fatta da Pietro Bergeron fu pubblicata con altri Trattati delle cose de' Tartari a Paris chez Louis Henqueville 1634. in 8.

(1) *Script. Ord. Pradic.* Vol. I. pag. 122.

(2) Si veggia il Catalogo de' MSS. d' Olanda pubblicato dal Sandero, Par. I. pag. 130.

ANSELMI (Annibale) Sanese, tra i Filomati detto il *Fesfevole*, ha Rime fra quelle di diversi in lode del Cav. Marini stampate dietro alle Poesie di questo in Venezia per Gio. Batista Ciotti 1614. in 12. Una sua Canzone nel Natale di D. Francesco Perotti Principe di Celano è stata impressa in Roma appresso Antonio Zanetti 1598. in 4. Un Sonetto a Gilmondo Santi si trova a car. 133. de' *Sonetti di diversi Accademici Sanesi* raccolti da esso Santi. In Siena per Silvestro Marchetti 1608. in 12. Altro Sonetto sta innanzi a *Servi Nobili, Commedia di Ubaldino Melareli.*

ANSELMI (Antonio) diverso da quel Giureconsulto Oltramontano dello stesso nome, che viveva intorno alla metà del passato secolo, e di cui si hanno diverse Opere Legali alla stampa, fiorì nel 1550. Scrisse in prosa ed in rima, ma poco di lui nell' uno e nell' altro genere si è da noi veduto alle stampe. Una sua lettera scritta al Dolce si ha nel Vol. II. a car. 575. della *Nuova scelta di Lettere di diversi* ec. pubblicata da Bernardino Pino. Appare da essa ch' egli viveva in Roma al servizio di alcun Signore, e che vi perdè un fratello che solo aveva, e molto amava. Chi fosse allora questo Signore, al cui servizio egli era, noi non sapremmo positivamente affermarlo, massimamente essendo quella lettera senza data di tempo, ma sembra verisimile, che fosse il Cardinal Bembo, cui servì in qualità di Scrittore per 13. anni, fino alla morte di esso Cardinale, come si apprende da una lettera di Pietro Aretino (1), il quale fu dell' Anselmi stretto amico, e corrispondente di lettere (2). Il Bembo si trovò contento del servizio prestatogli dall' Anselmi, come se ne espresse col Macchiavello (3), e ne ha fatto sovente menzione nelle sue Lettere (4). Altronde (5) si ricava che l' Anselmi era in concetto di potere alcun poco nella Corte di Roma, mentre se gli vede raccomandato un Carmelitano, il quale imputato di non so che cercava di giustificarsi egli stesso dinanzi al Pontefice. Da altra lettera dell' Aretino (6) si apprende che l' Anselmi passò di poi al servizio di Monsig. Beccatelli, cui chiama di lui *Compatriota*. Forse questi fu Monsig. Lodovico Beccatelli Bolognese Arcivescovo di Ragusi, uomo chiaro a' suoi tempi per dottrina, e per destrezza negli affari; il che essendo, si viene a scoprire anche la patria dell' Anselmi, che fu Bologna.

Oltre poi la suddetta lettera dell' Anselmi scritta al Dolce, un' altra di lui v' è alle stampe scritta all' Aretino in difesa del Bembo suo padrone contra quanto aveva dato ad intendere all' Aretino un certo Lione Scultore; e questa è impressa nel Vol. I. delle *Lettere di diversi scritte all' Aretino* a car. 383.

In oltre quattro suoi Sonetti si veggono stampati a car. 63. e 380. del *Tempio alla Divina Signora Donna Giovanna d' Aragona* pubblicato dal Ruscelli in Venezia per Plinio Pietrasanta 1554. in 8. ed altri due si trovano impressi a car. 70. del *Tempio alla Divina Signora Donna Geronima Colonna d' Aragona* dato alla luce da Ottavio Sammarco in Padova

(1) *Lettere dell' Aretino*, Vol. V. pag. 23.

(2) Si veggano le *Lettere dell' Aretino*, Vol. I. pag. 73. Vol. V. p. 161. 170. e 170. terg. e 177. e Vol. VI. p. 165. e 257.

(3) Così scrisse il Bembo al Macchiavello in una delle sue *Lettere Volgari*, Vol. III. Lib. VIII. segnata di Villa 19. Agosto 1537. Io ho in Casa M. Antonio Anselmi, il quale è Scrittore eccellente, e volentieri fa meco quest' ufficio, perchè non ho bisogno d' altro Scrittore. Ne posso per le disagevolez-

ze de' tempi, che corrono, fare ora soverchie spese. Dunque sarete contento scusarmi, ch' io non vi soddisfaccia nel ricever colui, del qual mi scrivete.

(4) *Lettere Volgari*, Vol. I. Lib. IX. pag. 217. e Vol. III. pag. 243. 344. e 345.

(5) *Nuova scelta di Lettere del Pino*, Vol. II. pag. 167.

(6) *Lettere dell' Aretino*, Vol. VI. pag. 77.

dova per Lorenzo Pasquati 1568. in 4. Nella mentovata sua lettera al Dolce egli fa menzione d'una sua Canzone, la quale non ci è noto se sia stata stampata.

Qui si vuole aggiugnere come questo Autore lasciò una figliuola la quale ebbe nome Marcella, e vestì l'abito di San Domenico nel Convento di Santa Maria Nuova in Bologna, e vi morì nel 1619. Questa ebbe in dono dalla natura tanta felicità di memoria che dopo tre mesi e più d'aver ascoltate le prediche le poneva esattamente in carta. Un MS. di queste si conserva nella Libreria di detto Convento (7).

(7) Orlandi, *Scritt. Bologn.* pag. 205; e Masini, *Bologna Perlustrata*, Vol. I. pag. 530.

ANSELMI (Aurelio) Mantovano, ha dato alle stampe: *Gerocomica, sive de Senno regimine, Libri tres. Venetiis apud Franciscum Ciottum* 1606. in 4. Quest'Opera si chiama molto dotta, e si registra fra i migliori libri di Medicina da Pietro da Castro nella *Biblioth. Medici Eruditi* a car. 41.

ANSELMI (Batista) da S. Remo Castello della Liguria (1), esercitò la professione di Medico in Genova, e fiorì circa il 1640. Ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Breve discorso della Peste, nel quale si trattano due rimedj da preservarsi da quella.* In Genova per Giuseppe Pavoni 1630. in 4.

II. *Opera nella quale si dichiara l'essenza della Peste, nome, da che provenga, cause, differenze, segni, e curazione di essa. Alla quale è aggiunta la curazione de' Buboni, ed Anthraci pestiferi.* In Genova per lo Pavoni 1638. in 4.

III. *Consultatio pro Illustrissima Pellina Spinula Molpheta Dominatrice.* Bononia apud Jo. Baptistam Ferronium 1643. in 4.

(1) Soprani, *Scrittori della Liguria*, pag. 53; e Oldoini, *Athenaeum Ligusticum*, pag. 84.

ANSELMI (Cambio) Canonico Fiorentino, Vicario Generale della Chiesa di Fiesole (1), e Consultore del S. Ufficio, fioriva nel 1650. ed è Autore delle seguenti due Opere:

I. *Responsum ad dubium quid liceat, vel non liceat facere circa venerationem hominum cum aliqua fama Martyrii, vel Sanctitatis demortuorum ante eorum Beatificationem, seu Canonizationem sine Sedis Apostolicae licentia.* Florentia typis Francisci Honofrii 1657. in 4.

II. *Il Trono vacante dell'Imperio, racconto storico dell'origine, e grandezza degli Imperadori Romani, e dell'Instruzione, autorità, e stato degli Eminentissimi e Serenissimi Signori Principi Elettori, con il modo che si deve tenere nel far l'elezione del nuovo Re de' Romani, e futuro Imperadore secondo il prescritto della Bolla d'oro, coll'aggiunta in fine dell'Arme Elettorali de' prefati Signori Principi, di Lansemio Fecchi.* In Firenze per Gio. Antonio Bonardi 1658. in 4. Che sotto nome di Lansemio Fecchi stia coperto in quest'Opera l'Anselmi, ce ne fa fede il Cinelli (2).

Aggiugne il P. Negri (3) ch'egli lasciò *alia plura supra Jus Ecclesiasticum elaborata*; ma senza dirci di più.

(1) Veramente il P. Negri nell'*Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 113. e 114. lo chiama Vicario Generale di Firenze, e lo stesso si trascrive nella *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 489. ma certamente nel frontispizio del suo *Responsum ad*

dubium ec. s' intitola *Vic. Gen. Fasularum*.

(2) *Bibliot. Volantse*, Scanzia II. pag. 75.

(3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 114.

ANSELMI (Cesare) Bolognese, ha scritta la *Descrizione del Sacco di Brescia fatto da Gaston de Foix l'anno 1512.* a cui si trovò presente. Questa fu inserita dal Ruscelli nel suo *Supplemento alla Storia del Giovio*, e si trova pure impressa dietro alle *Istorie Bresciane di Elia Cauriolo tradotte da Patrizio Spini.* In Brescia appresso Francesco Tebaldini 1630. in 4. e in Venezia presso Agostino Savioli e Agostino Camporese 1744. in 4. In essa *Descrizione* verso il fine così parla di se stesso compiangendo l'estreme miserie a cui furono soggetti i Cittadini Bresciani in quel Sacco: *E per certo io vi giuro, che ritrovandomi io in quella Città, e quantunque come Bolognese era amato da' Francesi, e venuto con esso loro a quell'impresa solamente per vedere, e per informarmi da potere scrivere, come io fo da già molto tempo, mi vidi tutta-*

Enttavia in tanta angoscia d'animo, che non solamente mi dolli d'esservi mai venuto, ma mi dolli ancor d'esser nato. Descrisse pure la *Presca ed il Sacco di Ravenna dato da' Francesi, e la morte di Gaston de Foix*, che pur si trova inferita dal Ruscelli nel mentovato suo *Supplemento alla Storia del Giovio dopo la Descrizione del Sacco di Brescia*.

ANSELMI (Ciro) Padovano, nacque di Antonio Anselmi, e di Lucia Bellafina nel 1622. come si deduce dal Tomasini (1). Altrove questo Scrittore lo annovera (2) fra gli uomini illustri del suo tempo. Dal Conte Jacopo Zabarella (3) viene chiamato *Poeta eximius, & in Academiis versatissimus*. Recitò, e diede alle stampe in Padova nel 1647. in 4. una sua *Orazione funebre in morte di Daulo Dauli Governatore di una Galera Veneziana*. Sue *Prose e Rime* furono impresse in Padova per Pietro Luciani 1649. in 12. Stampò un'altra sua Opera intitolata: *Il Perfido. In Padova presso il Frambotti 1650. in 12.*

(1) *Arbena Patav.* pag. 143.

(2) *Parnassus Euganeus*, pag. 19.

(3) *Aula Heroum*, pag. 390. *Patavii typis Frambotti 1674.* in 4.

ANSELMI (Domenico) Perugino, Preposito della Parrocchia di San Valentino, pubblico Professore di Grammatica nella sua patria, e morto nel 1677. si annovera fra gli Scrittori Perugini dall'Oldoini a car. 91. dell' *Athen. August.* dicendo che *Carmines latino cecinit laudes Pauli Segneri, & Federici Trenta e Societate Jesu, ac Mauri Baronii Abbatis Olivetani, sacrorum Oratorum in Templo Laurentiano. Lauream quoque eodem carminum genere celebravit Abbatiss Josephi Estensis Mustii, & Nativitatem Deipara.*

ANSELMI (Giorgio) V. Anselmo (Giorgio) .

ANSELMI (Girolamo) Fiorentino, nato da Cambi, e da Ginevra della Sera ambedue nobili famiglie, e morto nell'impiego di Ministro di Stato del Gran Duca di Toscana, si annovera dal P. Negri a car. 297. della *Istor. degli Scritt. Fiorent.* fra gli Scrittori della sua patria, come quegli che compose, e recitò due Orazioni, una nelle funerali pompe celebrate per la morte di Cosimò Gran Duca di Toscana, e l'altra in quelle di Orazio Farnese Duca di Castro .

ANSELMI (Giuseppe) Fiorentino Giureconsulto, morì in Roma in età di 49. anni nel 1620. e fu seppellito nella Chiesa di Santo Spirito, della quale era Commendatore, colla seguente Iscrizione, in cui si fa menzione di alcuni suoi Commentarj *De Legibus* da lui dati alla luce riferita dal P. Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a c. 314.

D. O. M.

JOSEPHO ANSELMO PETRI ANTONII PATRITII, ET JUR. C. FLORENTINI FIL. UTRIQVE SIGNATURÆ REFERENDARIO, MAGNIS MUNERIBUS SINGULARI CUM LAUDE PERFUNCTO; AD EXTREMUM SACRI HUIUS ARCHIHOSPIT. PRÆCEPTORI; INTER TANTI ONERIS LABORES NULLI PARCENS DILIGENTIÆ DUM ASSIDUE VERSATUR E VIVIS EXEMPTO, ANNO ÆTATIS SUE XXXIX. SALUTIS HUM. MDCXX. PALLAS, ET JOANNES BAPTISTA FRATRES OPT. MÆRENTES PP.

SCRIPSIT COMMENTARIA DE LEGIBUS, QUE FUERE IMPRESSA .

ANSELMI (Goffredo) V. Viterbo (Goffredo da-).

ANSELMI (Guglielmo degli-) di Montefalco Castello nel Ducato di Spoleti, dell'Ordine Agostiniano, diede alla luce, come riferisce Filippo Elfsio (1), *Sermones varios de laudibus B. V. M. De B. Clara de S. Cruce, De morte veri Christiani*, i quali si dicono impressi in Perugia nel 1609.

(1) *Encomiasticon August.* pag. 257. Dopo l' Elfsio han-
no pur fatta menzione di questo Agostiniano il Jacobilli

nel *Catalog. Provincia Umbria* a car. 128, e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 480.

ANSELMI (Imerio) Cremonese, dell'Ordine di S. Francesco, si registra da Giuseppe V. I. P. II. F f

seppe Bresciani (1), e dietro a questo dall' Arisi sotto l'anno 1501 (2), fra gli Scrittori della patria loro, dicendo avere scritte l' Opere seguenti: I. *Super Evangelis discursus*, Tom. III. II. *Super Epistolis D. Pauli discursus*, Tom. II. III. *De statu Religioso & Clericali*, Lib. X.

(1) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi Insigni*, Par. II. Opera MS. presso al Sig. Dottor Bresciani in Cremona.

(2) *Cremona Liberata*, Vol. II. pag. 1. Dietro all' Arisi hanno fatta menzione di questo Francesco Jacopo Le-

Long nel Vol. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 610; il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Inf. Latini*, a car. 305, del Vol. I; e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 480.

ANSELMI (Marcella) Bolognese V. Anselmi (Antonio).

ANSELMI (Parmineo) Padovano, ha composti 24. Capitoli in terza rima, assai piacevoli, che si hanno alle stampe col titolo di *Humori sopra varj soggetti*. In Genova per Giuseppe Pavoni 1607. in 8.

ANSELMI (Pietro Antonio) Giurèconsulto ed Oratore Fiorentino, nato di nobile e illustre famiglia, fioriva nel 1565. Fu pubblico Lettore di Legge nell' Università di Pisa, ed Accademico Fiorentino (1). In molta stima venne tenuto dal Gran Duca suo Sovrano, il quale, come riferisce l'Adriani (2), lo elesse Arbitro in una lite de' confini col Duca di Ferrara, Diede alle stampe: *Commentaria in L. Celsus ff. de Usucapionibus, in quibus universa fere materia ista discutitur*, Florentia apud filios Laurentii Torrentini & Carolum Pectinarium Socium 1565. in fogli, con sua Dedicatoria al Principe Francesco de' Medici figliuolo di Cosimo Primo. Fece ancora una Orazione per la morte del Gran Duca Cosimo Primo, la quale si conservava già anni (3) manoscritta appresso un Accademico Fiorentino (4).

(1) *Notiz. dell' Accad. Fiorent.* pag. 236.

(2) *Istoria*, Lib. XXI. pag. 1508.

(3) *Notiz. dell' Accad. Fiorent.* loc. cit.

(4) Di lui inoltre fanno menzione il Poccianti nel Ca-

tal. *Script. Florent.* a car. 149; il Negri nell' *Istor. degli Scrittori Fiorent.* a car. 452; e il Dottor Giuseppe Bianchini nel *Ragionamento II.* sopra i Gran Duch. di Toscana a car. 36.

ANSELMINI (Teodoro). V. Bianchetti (Cesare).

ANSELMINI, o Eselmini, Frate Agostiniano, da Trevigi, ha composta in versi Volgari l' Opera seguente: *Infanzia del Salvatore, sua vita, miracoli, e passione ec. con lamento di Maria Vergine*. In Roma per Valerio e Luigi Dorici 1541. in 8.

S. ANSELMO Vescovo di Lucca è stato celebre nel secolo XI. e merita distinto luogo fra gli Scrittori Ecclesiastici. Molti hanno scritto di lui (1), fra i quali merita principal luogo il P. Andrea Rota Gesuita che con singolar esattezza ed erudizione ha raccolte le Notizie intorno alla sua Vita (2). Discordano gli Scrittori intorno alla patria di lui, altri affermando che fosse Mantovano (3), ed altri sostenendolo Milane-

(1) Un' antica Leggenda della sua Vita scritta poco dopo la sua morte da Autore non ben noto, ma certamente a lui contemporaneo, è stata pubblicata da Sebastiano Tengnagello con altri antichi monumenti *Ingolstadtii per Andream Angermarium* 1612. in 4. a car. 28 e segg. Fu poi di nuovo pubblicata dal Vaddingo co' suoi brevi ma fuggosi Comenti nel 1657; da Giorgio Serpilio nella Par. VIII. *De Scriptoris. Biblicis* a car. 86; da' PP. Bollandiani con aggiunte nel Tom. II. del Mese di Marzo. sotto ai 18. di questo mese a car. 547; e dal P. Mabillon nella Par. II. del Secolo VI. Benedettino a car. 469. Il Fabrizio nel Vol. I. della *Bibl. Med. & Inf. Latini*, a car. 306. fa menzione di alcune Osservazioni di Ottavio Gaetano sopra questa Leggenda impressa fra i Monumenti contra gli Scismatici pubblicati dal Gretsero in Ingolstadt nel 1613. in 4. Di S. Anselmo scrisse pure, ma brevemente, altro Autore suo contemporaneo, cioè Donnizone Cappellano e Storico della Contessa Matilda al Lib. II. Cap. III. della Vita di questa da lui estesa in versi la quale è stata pubblicata dal Muratori nel Vol. V. degli *Scriptores Rerum Italicarum*. Questo Donnizone fa pur menzione d' altra Vita di S. Anselmo scritta in versi da Roggero Vesc. suo Successore morto nel 1112. Fra i Moderni poi, presso che infiniti sono quegli

che hanno scritto di S. Anselmo, e, fra questi, tutti quegli che hanno trattato della Storia Ecclesiastica del Secolo XI. o che hanno compilate le memorie degli Scrittori Ecclesiastici, come il Tritemio, il Sigeberto, Sisto Senense, l' Oleario, il Bellarmino, il Labbe, il Du-Pin, il Cave, e l' Oudin. Singolar menzione tuttavia meritano Francesco Maria Fiorentini il quale a lungo e con esattezza scrisse di S. Anselmo nelle sue *Memorie di Matilda la Gran Contessa d' Italia*. In Lucca per Pellegrino Bidelli 1642. in 4. e il Card. Noris nella sua *Istor. delle Investiture ec.* In Mantova 1741. in fogli.

(2) L' Opera del P. Rota è uscita ultimamente con questo titolo: *Notizie Storiche di S. Anselmo Vescovo di Lucca, e Protettore di Mantova, coll' aggiunta di cose del Santo inedite*. In Verona per Pierantonio Berno 1733. in 8.

(3) Mantovano lo dicono il Possivino nell' *Appar. Sacra* al Vol. I. pag. 95; il Donismondi nell' *Istor. di Mantova* a car. 217; l' Agnelli nell' *Istor. di Mantova* al Lib. VIII. Cap. 5; Arnoldo Vion nel Martirologio Benedettino sotto ai 18. di Marzo; il Bellarmino *De Script. Eccles.* all' anno 1077. seguito dal Labbe, e dall' Oudin ne' Supplementi loro ad esso Bellarmino; il Ciacconio nelle *Vita Pontiff. & Cardd.* Vol. I. col. 842; e il Le-Long nel Vol. II. della

fe (4). Nacque circa il 1036. e si vuole che fosse della nobile famiglia Badagio, come pur lo era Anselmo suo zio Vescovo di Lucca prima di lui, e poscia Pontefice sotto il nome di Alessandro II (5). Da questo venne destinato nel 1066. per direttore nello spirito, e negli affari temporali della celebre Contessa Matilda (6) la quale si governò sempre co' consigli del Santo. Impegnò egli l'opera di questa per distruggere lo Scisma di Catalo insorto nel 1062. sotto il Pontificato del mentovato suo zio (7), ed intervenne a tale effetto al Concilio di Mantova tenuto nel 1067 (8) in cui fu l'elezione di Catalo condannata. Spedito poscia dal zio in Germania l'anno 1073. per affari all'Imperador Arrigo IV. rifiutò con costanza un Vescovado offertogli da quel Sovrano per non dare il suo assenso agli abusi Simoniaci che correvano in quella Corte (9). Promosso nel medesimo anno al Vescovado di Lucca s'indusse a riceverne l'investitura da Arrigo (10); ma di ciò sentendo grave rimorso, lasciato quel Vescovado, vestì l'abito di S. Benedetto nel Monistero di Polirone sul Mantovano l'anno 1074 (11). Ad istanza della Contessa Matilda venne nello stesso anno richiamato dal Chiostro con precetto del Pontefice Gregorio VII. Successore di Alessandro II. e fu consecrato Vescovo di Lucca (12) dal medesimo Gregorio VII. Si vuole da alcuni che fosse creato Cardinale (13), ma non v'ha giusto fondamento per affermarlo (14). Gran campo ebbe il Santo di fare spiccare il suo zelo, la sua destrezza, e le sue virtù nel procurare d'introdurre la riforma tra' suoi Canonici (15), nell'assistere al Pontefice nel governo di tutta la Chiesa (16), nel maneggiare gli affari tra questo e l'Imperador Arrigo venuti fra loro a grave rottura per la disposizione de' Beneficj Ecclesiastici cui a se pretendeva spettare l'Imperadore, e nel dirigere la Contessa Matilda che consecrò se, e le sue sostanze al ben della Chiesa (17). Fu per tanto anch'egli a parte di que' gravi sconvolgimenti, a cui soggiacque miseramente l'Italia; e perciò si vide scacciato colla Contessa Matilda da Lucca per intrusione di certo Diacono per nome Pietro in quella Sede (18). Si trasferì allora in Mantova, e quivi fissò la sua dimora. Ciò fu nel 1083 (19). Il Pontefice Gregorio lo dichiarò di poi suo Legato in tutta la Lombardia, ov'ebbe a soffrire grandi fatiche (20), ed ove introdusse la riforma negli Ecclesiastici (21). Finalmente morì in Mantova, di cui malamente alcuni l'hanno detto Vescovo (22), a' 18. di Marzo del 1086. e fu seppellito in quella Cattedrale (23).

SUE OPERE.

I. *Libri II. contra Guibertum Antipapam pro Gregorio VII* (24). Questi si trovano inseriti nel
V. I. P. II. F f 2 nel

la *Biblioth. Sacra* a car. 610; il Dupin nella *Nouv. Biblioth. des Auth. Eccles.* Vol. VIII. Par. II. pag. 106; il Cave nell' *Hist. Eccles.* all' anno 1071; il P. Bacchini nell' *Hist. di S. Benedetto di Polirone* al Lib. II; il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 36; il Fabrizio nelle sue annotazioni a Sigeberto *De Script. Eccles.* num. 161; nella *Biblioth. Med. & Inf. Latinar.* al Vol. I. pag. 306; l'Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Tom. I. a car. 484; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. I. della *Bibliographia Critica* a car. 242.

(4) Milanese poi, e forse con più di ragione, lo dicono il Vaddingo ne' suoi *Commentarij* sopraccitati alla Vita di S. Anselmo num. 2; il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 39; Pietro Annato nell' *Appar. ad Theolog. positiv.* Lib. IV. Artic. 42; l'Ughelli nell' *Italia Sacra*, Vol. I. col. 807; il Le-Long nella *Bibl. Sacra*, Vol. II. pag. 622; i Bollandisti, e il Fiorentini ne' luoghi citati; e il Sig. Argellati nel Tom. I. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 111.

(5) Rota, *Notizie Storiche di S. Anselmo*, Cap. II.

(6) Lo stesso, Cap. V. e fegg. e pag. 12. e 38.

(7) Lo stesso, Cap. IV.

(8) Lo stesso, Cap. cit. pag. 41.

(9) Rota, *Notizie Storiche di S. Anselmo*, Cap. VII.

(10) Lo stesso, Cap. VIII. e IX. Si vegga anche a questo luogo la *Stor. dell' Investitura del Card. Novis*.

(11) Lo stesso, Cap. X. Si vegga anche l' *Italia Sacra* dell' Ughelli nel Tom. I. alla col. 813.

(12) Rota, Cap. XII. e XIII.

(13) Donismondi, *Hist. di Mantova*, Lib. IV; Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* Vol. I. pag. 842.

(14) Rota, Lib. cit. Cap. VIII.

(15) Lo stesso, Cap. XIII.

(16) Lo stesso, Cap. XV.

(17) Lo stesso, Cap. XVIII.

(18) Lo stesso, Ca. XIX.

(19) Lo stesso, Cap. XIX. pag. 192.

(20) Lo stesso, Cap. XXII.

(21) Lo stesso, Cap. XXIII.

(22) Vescovo Mantovano lo dice il Baldassarri nel luogo cit. Sisto Senense nella *Biblioth. Sancta* al Lib. IV, ed il Ciacconio nella *Biblioth.* col. 175. di un Anselmo solo ne fanno con errore due l'uno Vescovo di Lucca, e l'altro Vescovo di Mantova.

(23) Lo stesso al Cap. XXIII. Ma F. Filippo da Bergamo nel suo Supplemento alle Croniche sotto l'anno 1107; Raffaello Volaterrano nel Lib. XIII. *Commentar. Urban.* e Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* a car. 40. diversamente alquanto del P. Rota parlano della sua sepoltura dicendo, che morto in S. Benedetto di Mantova fu prima seppellito in quel Monistero, e vi fece molti miracoli, ma che il popolo Mantovano dubitando che da' vicini fosse loro tolto quel corpo, lo portarono a Mantova, e quivi nella Cattedrale gli diedero sepoltura.

(24) Sbaglia perciò il Baldassarri a car. 36. delle sue *Vite de' Personaggi Illustri* dicendo che compose l'Opera suddetta contra Gilberto in favore d' Alessandro II.

nel Tom. VI. dell' *Antiqua Lectio* di Enrico Canisio che fu il primo a pubblicarli a car. 199. dell' edizione d'Ingolstadt 1604. in 4. come pure nel Supplemento della *Bibl. Patrum* di Parigi pubblicato dal Morello nel 1639. e nel Tom. XI. della *Bibl. Patrum* di Colonia del 1618. nel Tom. XVIII. della *Biblioth. Patrum* dell' edizione di Lione a car. 602. e nel Tom. IV. della *Biblioth. Pontificia* del Rocaberti a car. 41.

II. *Collectanea ex variis Auctoribus, Ecclesia facultates non esse in potestate Regis, aut Caesaris.* Anche questa si legge nel Tom. VI. dell' *Antiqua Lectio* del Canisio a car. 235. e nel Tom. XVIII. della *Biblioth. Patrum* di Lione a car. 613.

III. *Meditatio in Orationem Dominicam.*

IV. *Meditatio in Ave Maria.*

V. *Meditatio super Salve Regina.*

VI. *Meditationes de gestis Domini Nostri Jesu Christi.* Queste quattro Operette, di cui un testo a penna si conserva in Padova nella Libreria di S. Antonio, e delle quali l'ultima è composta in versi Leonini, furono date alla luce da Luca Vaddingo circa il 1654. ed appresso sono state inserite nel Tom. XXVII. della *Bibliotheca Patrum* di Lione a car. 436. e segg. L'Oudin (25) ha parlato di esse con sì poca stima, che si è per fino meravigliato che il Vaddingo, uomo per altro erudito e prudente, le abbia credute Opere di S. Anselmo; ed aggiugne che fin del 1521. furono impresse le tre prime in Parigi presso Jodoco Badio Ascensio in 4. sotto il nome di Maestro Martino de' Maestri. La terza cioè quella sopra la *Salve Regina* è stata attribuita a S. Bernardo, ma con errore, nelle più antiche edizioni.

VII. *Epistola.* Una di queste fu pubblicata dal Tengenagello nella sua edizione d'antichi Monumenti nel 1612; altra si legge nella Cronica di Verdun all'anno 1078. ed amendue furono ristampate dal P. Rota in fine delle sue *Notizie di S. Anselmo* a c. 359. e 366.

VIII. *Oratio ad consolationem Domina Comstissa Mathildis.*

IX. *Alia Oratio ad Corpus Christi quam dicta Domina dicebat quando communicare debebat.* Queste due Orazioni tratte dalla Libreria Estense sono state per la prima volta date alla luce dal soprammentovato P. Rota a car. 368. e 375. delle sue *Memorie di S. Anselmo.*

X. *Collectio Canonum Libri XIII.* Di questa che servì a Graziano per porre insieme la sua Raccolta, come osservò Latino Latini (26), molti testi a penna si conservano in diverse Librerie, ma come in essi si trovano inseriti varj Decreti pubblicati dopo la morte di S. Anselmo, quindi molti n'hanno dedotto non essere questa fatica di lui (27); ma si è osservato dal Pagi (28), dal Baluzio (29), dall'Oudin (30), dal Fabrizio (31), ed ultimamente dal P. Giuseppe Bianchini (32) che que' Decreti posteriori mancano ne' più antichi esemplari, de' quali uno esiste in Roma nella Libreria Vaticana segnato del num. 4983. altro in quella della Basilica Vaticana, due nella Barberina, e due in Parigi in quella di S. Germano segnati dei num. 765. e 766. e che sono stati inseriti di poi in altri Codici da alcuni che si diedero la cura d'ampliarla. Alcuni frammenti di questa Raccolta di S. Anselmo furono pubblicati da Luca Olstenio nella Parte I. a car. 215. e II. a car. 214. della Raccolta intitolata: *Collectio Romana bipartita veterum aliquot Historia Ecclesiastica Monumentorum. Roma per Jacobum Dragonellum* 1662. in 8. Il Vaddingo ebbe in pensiero e promise di pubblicare intera questa Raccolta purgata d'ogni errore, ma la morte gl'interruppe questo disegno. Anche il Dacheri ne promise una edizione nel suo *Spicilegio*, che non si è veduta. Alcuni vogliono che un'edizione n'abbia pur fatta il celebre Antonio Agostini (33), ma questa non è ben nota, e forse non si è mai eseguita (34).

XI. *Com-*

(25) *Commentar. de Script. Eccles.* Tom. II. pag. 722.

(26) *Biblioth. Sacro-Profana*, pag. 81.

(27) Si veggano il Baluzio nella Prefazione *De Emendar. Gratiani*; Antonio Agostini, *De Collect. Canon.*; Natale Alessandro nell' *Histor. Eccles.* Sec. XI. ove parla di S. Anselmo; il Doviati in *Prænot. Canon.*; il Pagi nell' *Histor. Crit.* all'anno 1086; il Gravelon al Sec. XI. ove parla di S. Anselmo; e il Du-Pin nella *Novv. Biblioth. des Auth. Eccles.* Vol. VIII. Par. II. pag. 106.

(28) All'anno di Cristo 1086, num. 4.

(29) Nella Prefazione *De Emendar. Gratiani* §. 19. e nel-

le sue annotazioni a car. 641.

(30) *Commentar. de Script. Eccles.* Tom. II. pag. 721.

(31) *Biblioth. Græca*, Vol. XI. pag. 87.

(32) Si veggano le Lettere del P. Bianchini scritte al P. Rota inserite da questo a car. 343. delle sue *Notizie di S. Anselmo*, ove a lungo si prova essere Opera di questo Santo quella Raccolta di Canonici antichi.

(33) *Andrea Schotti Vita Ant. Augustini*; & *Godofr. Olearii Abasus Patralogicus*, pag. 38.

(34) *Frider. Jacob Leicheri Annot. ad Vitam Ant. Augustini.*

XI. *Commentaria in Psalmos*. Quest' Opera di cui fanno menzione l'antico Autore della sua Vita, il Tritelio (35), Sigeberto (36), ed altri molti di poi, al presente si crede perduta. Il Santo l'intraprese ad istanza della Contessa Matilda, e fu da lui condotta fino al Salmo 128. Un ritaglio di essa si legge inserito dal Brenriedense nella Vita di Gregorio VII. impressa nel Tom. III. *Scriptor. Rer. Ital.* e dal P. Rota a car. 351.

XII. *In Threnos Jeremia*. Anche questa, ch'è mentovata da' suddetti, si crede smarrita.

(35) *De Script. Eccles.* num. 344.

(36) *De Script. Eccles.* num. 161.

S. ANSELMO Arcivescovo di Cantorberi celebre Scrittore del secolo XI. e gran difensore de' diritti della Chiesa, può con tutta ragione annoverarsi fra gli Scrittori Italiani; perciocchè di Gandolfo ch'era nato in Lombardia, e di Ermemberga amendue di nobile famiglia, egli nacque in Aosta, Città fra l'Alpi, l'anno 1033. siccome abbiamo da Eadmero suo discepolo nella Vita che di lui scrisse (1). Noi ci contenteremo di dirne poche parole, rimettendo il Lettore a quel molto che ne hanno detto famosi Scrittori (2). Dopo aver fatti alcuni viaggi in Francia vestì l'abito Monastico in età di 27. anni nell'Abbazia di Bec in Normandia, indi fu Priore di quel Monistero, ed appresso eletto Abate nel 1078. Mentre era in questa dignità trasferitosi in Inghilterra e rendutosi noto in quel Regno vi fu eletto Arcivescovo di Cantorberi a' 6. di Marzo del 1093. e consecrato a' 4. del seguente Dicembre. L'ingordigia di quel Re Guglielmo II. che prima gli aveva data l'investitura, di esigere dall' Arcivescovo una grossa somma di danaro per sostenere la guerra intrapresa contra il fratello Riccardo a fine di ricuperare la Normandia, le mire del Santo d'introdurre una Riforma nelle Chiese di quel Regno; la difesa da lui intrapresa del Pontefice Urbano II. il quale non si voleva riconoscere in Inghilterra; i maneggi ma inutili del Re per ottenere la deposizione del Santo; la venuta di questo a Roma contra la volontà del suo Sovrano, seguita circa il 1097; l'assistenza di lui a due Concilj l'uno in Bari (3), nel quale disputò contra i Greci sopra la Processione dello Spirito Santo, e l'altro in Roma nel 1099. in cui furono scomunicati i Laici che davano, e que' che da' Laici ricevevano le investiture, porsero al Santo un bel campo di fare spiccare il suo zelo, la sua costanza, e la sua dottrina sotto il Regno del mentovato Guglielmo. Morto questo nel 1100, e succedutogli Arrigo II. venne da questo

(1) *Pater ejus Gundulphus*, così scrisse Eadmero nella Vita di S. Anselmo, la quale si legge impressa fra le Opere di Eadmero annesse a quelle di S. Anselmo, e presso al Surio sotto a' 21. di Aprile, *Mater Ermemberga vocabatur. Utrique juxta saculi dignitatem nobiliter nati, nobiliter sunt in Augusta Civitate conversati. Qua Civitas confinis Burgundia, & Langobardia, Ermembergum in se edidit: Gundulphum in Langobardia natum, Civem sui ex adventu fecit.* Anche nell'*Epicedion* composto in di lui morte da un Poeta contemporaneo che fu pubblicato dal Baluzio nel Tom. IV. delle sue *Miscellan.* a car. 160. vien chiamata felice l'Italia per averlo prodotto ne' seguenti versi:

*Felix Italia pra cunctis partibus Orbis,
Qua genuit salem progenisse virum.*

Italiano di patria l'hanno pur detto il Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 175; Pietro Annato nell'*Appar. ad Theol. positiv.* Lib. IV. art. 42; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. I. della *Bibliogr. Critica* a car. 241. tutti e tre Scrittori Oltramontani, oltre diversi Italiani, fra i quali sono il Bellarmino *De Scriptor. Eccles.* all'anno 1081; Francesco Agostino della Chiesa a car. 19; e Andrea Rossotti a car. 53. de' loro Cataloghi degli Scrittori Piemontesi; il Casferro nel *Synth. Vetusstatis* a car. 109; l'Orlandi nell'*Origine della stampa* a car. 276; e il Gimma nell'*Idea dell' Istoria d' Italia Letter.* a car. 221. del Vol. I. Che poi alcuni l'abbiano chiamato Borgognone, altri Normanno, ed altri Inglese, pare aver fatto ciò i primi per essere stata un tempo ceduta dai Longobardi ai Re di Borgogna la Città d' Aosta, come scrive Adriano Valesio nella *Notitia Galliarum*; i secondi per aver il Santo fatta per alquanti anni la dimora in Normandia nell'Abbazia di Bec; e gli ultimi per essere stato Arcivescovo di Cantorberi. Quanto poi all'anno soprammentovato della sua nascita si è questo dedotto dal tempo che visse, pur notato a suo luogo da

Eadmero.

(2) Oltre a ciò, che della sua Vita, e delle sue Opere hanno scritto brevemente ne' loro Libri sopra gli Scrittori Ecclesiastici, Onorio d' Autun nel Lib. IV. al num. 15; Sigeberto nel Cap. 168; Enrico di Gand nel Cap. V; l'Anonimo Mellicense nel Cap. XCVI; il Tritelio nel Cap. CCCLI; il Mireo nella *Mantissa*; Sisto Senense nella *Biblioth. Sancta* al Lib. IV; il Possentino nell'*Appar. Sacer.* Vol. I. pag. 92; il Labbe, e l'Oudin ne' Supplementi loro al Bellarmino *De Scriptor. Eccles.*; il medesimo Oudin ne' *Commentarj De Script. Eccles.* all'anno 1100; il Cave nell'*Histor. Liter.* all'anno 1093; il Dupin nella *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. VIII. Par. II. pag. 94; la *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 482; il P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliogr. Crit.* Vol. I. pag. 241; ed oltre ciò che succintamente n' hanno scritto il Leisero nell'*Hist. Poet. Med. avi*, a car. 373; il Fabrizio nel Vol. I. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 295; il Chiesa nell'*Hist. Chronol. Pedem.* a car. 361; il Thevet nel Tom. II. dell'*Histoire des Savans Hommes* a car. 121; il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 95; ed altri citati nell' antecedente annotaz., veder si possono la sua Vita poc' anzi citata scritta da Eadmero; un'altra tratta da un MS. della Libreria Vittorina, pubblicata sul principio delle Opere del Santo dal P. Gerberon; gli Atti de' Santi Bollandiani nel Tom. II. d' Aprile a car. 865. fotto a' 21. di questo mese; l'*Istor. Panegirica* di questo Santo scritta dal P. Andrea Raineri Benedettino in IV. Tomi in 4. de' quali il primo fu pubblicato in Modena presso gli Eredi del Cassiani nel 1693. e gli altri tre in Parma presso Paolo Monti, cioè il secondo nel 1700. il terzo nel 1705. e l'ultimo nel 1706; e l'*Istor. delle Investiture* del Card. Noris impressa ultimamente in Mantova nel 1741. in fogl.

(3) Si vegga il Govudin *De Praesul. Angl.*

sto richiamato in Inghilterra, e nel 1103. ad istanza del medesimo si trasferì a Roma coll' Ambasciatore del Re per trovare presso al Pontefice Pasquale II. alcun temperamento nella materia delle investiture. L'accomodamento si concluse nel 1105. e fu che il Re godesse bensì d'alcuni privilegi, de' quali era in possesso, ma non già delle investiture. Ma trovandosene poco soddisfatto il Re fece proibire al Santo, mentre di ritorno si trovava già in Francia, di porre piede nel Regno se non rinunziava all'accomodamento seguito in Roma, e non sottomettevasi alla pratica del Regno. S. Anselmo non avendovi voluto acconsentire, si trattenne alcun tempo parte in Lione, e parte in Normandia; alla fine accomodossi col Re nel 1106. a condizione, che questi restituisse ciò, che aveva riscosso dagli Ecclesiastici, e dalla Chiesa sua di Cantorberi nel tempo del suo esilio, e che restassero in avvenire esenti dal pagare tributo quelle Chiese, che a ciò fare erano state per la prima volta astrette dal Re Guglielmo II. Così ritornò in Inghilterra al suo Arcivescovado S. Anselmo, ove pacificamente sen visse fino alla sua morte, che seguì a' 21. d'Aprile del 1109.

Egli niente meno si distinse per la sua condotta, e pel suo zelo a favor della Chiesa, che per la sua dottrina, e per le molte sue Opere che si hanno alle stampe. Il Muratori (4) lo annovera fra quei che si adoperarono nel secolo XI. per far rifiorire le lettere, ed afferma *eum precipue aperuisse aditum post S. Patres ad Theologiam, qua deinde in scholis viguit*. Le prime edizioni delle sue Opere furono fatte in Anversa nel 1481. in fogl. e poi in Norimberga per *Gasparum Hochfeder* 1491. in fogl. ed in Parigi 1544. e 1549. *apud Andoenum Parvum* in fogl. nel qual ultimo anno altra impressione se ne fece in Venezia seguita da altra nel 1568. Una più compiuta ne fu fatta di poi Colonia *Agrippina apud Maternum Cholinum* 1573. in tre Tomi in fogl. Due ancor più accresciute si videro di poi l'una per opera del P. Giovanni Piccard Canonico Regolare di San Vittore di Parigi *Colonia Agrippina ex Officina Chol. sumptibus Petri Cholini* 1612. in Tomi IV. in fogl. e l'altra per opera del P. Teofilo Rainaudo *Lugduni apud Durantium* 1630. in un Tomo in foglio. Finalmente il P. Gabriello Gerberon Monaco della Congregazione di S. Mauro una ne intraprese migliore, più accresciuta, e più corretta di tutte le precedenti, la quale uscì *Parisis per Ludovicum Billaine* 1675. in fogl. colle Opere in fine di Eadimero discepolo del Santo. Questa, che l'Oudin (5) non senza ragione (6) ha creduto poter migliorarsi, e ne ha accennato anche il modo, fu ristampata con nuovo Supplemento, *Lutetia Parisiorum sumptibus Montalant* 1721. in fogl. e poscia *Venetis apud Josephum Coronam* 1744. in fogl. la qual ultima edizione si può dire sostituita a quella che ne aveva promesso pur in Venezia Gio. Maria Lazaroni in due Tomi in fogl (7). A noi basterà dar qui un breve Catalogo di ciò che si contiene nella mentovata edizione del P. Gerberon fatta nel 1721. aggiugnendovi solamente alcune delle separate edizioni. Le Opere dunque di S. Anselmo sono quivi divise in tre parti, come segue:

PARS I. *Continens Dogmatica.*

I. *Monologium*, a car. 3. Questo, non meno che il seguente, è un discorso fatto fra se medesimo in guisa di Meditazione sopra l'esistenza di Dio, e suoi Attributi, e la Santissima Trinità. Due testi a penna di esso si conservano in Padova l'uno nella Libreria de' Padri Benedettini di Santa Giustina; e l'altro in quella degli Eremitani di S. Agostino (8). Si trova anche MS. nella Regia Libreria di Torino il detto *Monologium*, non meno che varie altre Opere di esso Santo che si possono vedere nell'Indice degli Scrittori stampato in fine del Tom. II. de' MSS. *Codices Bibl. Regii Taurinensis Athenaei* a car. 505. Una edizione separata n'è stata fatta co' Commentarij, e disputazioni del Cardinal Aguirre *Salmantica* 1679. 1680. e 1681. in tre Tomi in fogl. e poi di nuovo, *Roma per Dominicum Antonium Herculeum* 1690. in tre Tomi in fogl.

II. *Pros.*

(4) *Antiquit. Italia*, Tom. III. pag. 875.
 (5) *Comment. de Script. Eccles.* Vol. II. all' anno 1100. pag. 934.
 (6) Un eruditissimo soggetto, e di finissimo gusto in ogni genere di erudizione, ma particolarmente in materie Ecclesiastiche così ci scrive e giudica intorno all'edizione suddetta del P. Gerberon: *Per me la reputo imperfetta*

non poco, e la meno lodavole delle pubblicate da que' dotti Padri, non solamente pel materiale che per lo formale: cioè per i Prolegomeni poco utili, per la Vita mancante, per le note scarse, e per la omissione delle Opere dubbie ec. e di tal parere era pure il Canonico Gagliardi.
 (7) *Giorn. de' Lett. di Firenze*, Tom. I. Par. I. pag. 192.
 (8) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 46. e 72.

- II. *Prologium*, a car. 29.
- III. *Liber Apologeticus*, a car. 37. Questa è una risposta contra un certo Guazilone Monaco, che aveva criticato il soprammentovato suo *Prologio*. Vi precede la critica di questo a car. 35.
- IV. *Liber de Fide Trinitatis, & de Incarnatione Verbi contra Blasphemias Roscelini sive Roscelini*, a car. 41. Prende S. Anselmo a confutare in quest' Opera, ch' è indirizzata al Pontefice Urbano II. un certo Roscelino Cherico Francese, il quale pretendeva che le tre persone della SS. Trinità fossero tre cose diverse, perciocchè, diceva egli, altrimenti il Padre e lo Spirito Santo si farebbero incarnati col figliuolo.
- V. *De Processione Spiritus Sancti contra Gracos liber*, a car. 49.
- VI. *De casu Diaboli*, a car. 62. Tratta il Santo in quest' Opera, ch' è estesa in forma di Dialogo, della natura degli Angioli, e de' Demonj, e dell' origine del male.
- VII. *Cur Deus Homo, libri duo*, a car. 74. Nel primo di questi Libri sostiene contra gl' Infedeli che niun uomo poteva esser salvo senza l' Incarnazione di Dio; nel secondo prova che questa Incarnazione ci ha prodotto il vantaggio di poter un giorno godere coll' anima, e col corpo d' una vita eterna.
- VIII. *De Conceptu Virginali, & Originali peccato liber*, a car. 97. Dopo questo a c. 107. si legge *Declaratio cujusdam in eundem librum*.
- IX. *De veritate Dialogus*, a car. 109.
- X. *De voluntate liber*, a car. 116.
- XI. *De libero arbitrio, Dialogus*, a car. 117.
- XII. *Tractatus de Concordia Præscientiæ & Prædestinationis, nec non Gratiæ Dei cum libero arbitrio*, a car. 123.
- XIII. *De tribus Valeranni Questionibus*, a car. 135. Consistono queste, 1. in una risposta del Santo a Valeranno Vescovo di Naumbourg sopra l' uso del pane azimo e fermentato, e vi sostiene esser meglio servirsi del primo che del secondo, 2. in una Epistola di Valeranno in cui, fra le altre cose, fa alcune ricerche al Santo sopra certe Cerimonie usate nella Messa, 3. nella risposta del Santo alle proposte questioni.
- XIV. *De Presbyteris Concubinariis, seu offendiculum Sacerdotum*, a car. 140.
- XV. *De Nuptiis Consanguineorum*, a car. 141.
- XVI. *Dialogus de Grammatico*, a car. 143.
- XVII. *Liber de Voluntate Dei*, a car. 151.
- P A R S II. *Continens Paranetica, & Ascetica.*
- XVIII. *Homilia, & Exhortationes*, a car. 155.
- XIX. *Exhortatio ad contemptum Temporalium, & desiderium Eternorum*, a car. 190.
- XX. *Admonitio Morientis, & de peccatis suis nimium formidantis*, a car. 194.
- XXI. *De Contemptu Mundi Carmen*, a car. 195. Questo Poemetto, ch' è in versi elegiaci, è seguito da due altri più brevi sopra lo stesso argomento.
- XXII. *Liber Meditationum & Orationum*, a car. 202. Queste sono XXI. ed uscirono anche separatamente in Venezia nel 1553. in 12. unite a quelle di S. Bernardo, e di nuovo in Venezia nel 1568. e in Lione nel 1609. Alcune di esse tradotte in Volgare da Nicolò Aurifico Buonfigli Carmelitano, con altre d' altri Santi uscirono in Venezia nel 1584. in II. Tomi in 12. e poi di nuovo, ivi per i Gioliti 1596. in 12. Un testo a penna se ne conserva in Venezia nella Libreria di S. Francesco della Vigna.
- XXIII. *Orationes*, a car. 244. Una edizione separata di queste che sono LXXIV. si è fatta per opera del Cardinale Aguirre in Roma ed in Verona nel 1726. in 12. Alquanto di esse tradotte in Italiano con Sermoni d' altri Santi da Serafino Fiorentino Monaco della Badia di Firenze furono impresse in Firenze per i Giunti 1572. in 4. Una sua Orazione sta MS. nella Libreria Riccardiana in Firenze al Banco K. III. num. VII. Prova il Rainaudo (9) non essere queste Orazioni Opera di S. Anselmo, ma di un Monaco Benedetto, che scrisse dopo S. Domenico, e S. Francesco.
- XXIV. *Hymni, & Psalterium de S. Virgine Maria*, a car. 303.

P A R S

(9) *De Meteorocliis Spiritualibus*, pag. 247.

XXV. *Epistolarum Libri IV.* a car. 311. Il primo di questi Libri contiene LXXVII. lettere scritte dal Santo prima di essere Abate di Bec. Il secondo LIII. scritte da lui mentr'era Abate. Il terzo CLXXXVIII. scritte, mentr'era Arcivescovo di Cantorberi; e l'ultimo CVIII. non prima pubblicate. Altre molte se ne trovano sparse in varie Raccolte.

Succede poscia un' Appendice la quale contiene in primo luogo cinque Opere dubbie, le quali non è certo essere state composte da S. Anselmo, e queste sono:

I. *Elucidarium, sive Dialogus Summam totius Christianae Theologiae complectens*, a c. 457. Di quest' Opera, che dal Tritemio seguito dall' Oudin si attribuisce ad Onorio Augustodunense, dal Rainaudo, dal Baleo, dal Simlero, e da altri a Guglielmo Conventriente Carmelitano, e in alcuni Codici a Guiberto Novigentino Abate, esiste un testo a penna in Venezia nella Libreria de' SS. Gio. e Paolo nel Banco IV; ed un altro che pareva del secolo XII. si conservava, già anni, presso D. Carlo Danio Arciprete di Saponara, il cui principio era: *Intipit liber Anselmi Archiepiscopi, qui Elucidarius ec.* e terminava; *Explicit Elucidarius Magistri Anselmi* (10).

II. *Dialogus B. Mariae, & Anselmi de Passione Domini*, a car. 488.

III. *De Mensuratione Crucis*, a car. 494.

IV. *De Conceptione B. Mariae Virginis*, a car. 499.

V. *Passio Sanctorum Guineri, Fingaris, Piala, & Sociorum*, a car. 508.

Succedono nell' Appendice altre Opere le quali è certo non essere state da S. Anselmo composte, e sono:

I. *Disputatio Judaei cum Christiano scripta a D. Gisleberto Abbate Vvestemonasterii haecenus inedita*, a car. 512. Gisleberto sottopose quest' Opera alla Censura di S. Anselmo, il perchè è stata qui pubblicata.

II. *Annulus seu Dialogus Christiani & Judaei de Fidei Sacramentis Auctore Ruperto Abbate Tuitiensi nunc primum editus*, a car. 524.

III. *Quaedam dicta utilia collecta ex Dictis S. Anselmi Cantuariensis Archiepiscopi ex Bibliotheca Vaticana*, a car. 545. & *quaedam miracula*, a car. 548.

Si leggono di poi a car. 550. le annorazioni del P. Gio. Piccard sopra i tre primi libri dell' Epistole di S. Anselmo già pubblicate nell' edizione da questo fatta nel 1612. indi a car. 583. succedono le varie lezioni sopra tutte l' Opere suddette tratte da varj MSS. quivi citati, in fine delle quali, a c. 704. si è aggiunta una Epistola del Santo, e a c. 705. un suo Trattato *De Pace, & Concordia*, che si era omissso d' inserirè a suo luogo.

Dopo gl' Indici s' incontrano due Supplementi, in cui si contengono le Opere seguenti non segnate di numeri alle pagine.

I. *S. Anselmi Epistola Decem.* Tre Epistole di S. Anselmo sono state date per la prima volta alla stampa dai PP. Martene e Durand nel Primo Tomo del *Thesaur. Novus Anecdotorum*, a car. 273. e legg.

II. *Ejusdem Sermo de Passione Domini.*

III. *Ejusdem Tractatus Asceticus*, già pubblicato dal Dacheri nel Tom. III. del suo *Spicilegio* a car. 24. della prima edizione.

IV. *Ejusdem Epistola XIV.* Molte di queste erano state prima pubblicate dal Dacheri, dal Baluzio, e dal Martene nelle loro Raccolte di *Miscellaneae* antiche. Sei se ne trovano ne' Concilj di Roven del Pommerajo, ed alquante nel Tom. X. de' Concilj del Labbe.

V. *Carmen*, in versi Elegiaci, *in laudem S. Anselmi Archiepiscopi Cantuariensis.*

Fra le Opere poi di Eadmero, che succedono nello stesso Volume a quelle di S. Anselmo, si trova, oltre la Vita di S. Anselmo un Trattato *De Beatitudine Caestis Patria*, a car. 146. il quale da alcuni è stato attribuito a S. Anselmo, e non senza ragione, perciocchè nell' altro di Eadmero, che vi succede, *De S. Anselmi Similitudinibus* si legge nel Cap. 47. e legg. con pochissime alterazioni inserito, come Opera di S. Anselmo, il mentovato Libro *De Beatitudine Caestis Patria*. Fu la prima volta pubblicato sotto il nome di S. Anselmo

(10) Lettera del Sig. Giacomo Antonio del Monaco intorno all' antica Colonia di Grumento, oggidì detta La Saponara. In Napoli nella Stamperia di Felice Mosca 1713. in 4. ac. 32.

selmo da Tommaso Gallet, con altre Operette non pubblicate di Santi, *Lugduni sumptibus Horatii Cardon* 1615. in 8.

Oltre poi l'Opere di S. Anselmo contenute nell'edizione del P. Gerberon, di cui abbiamo dato fin qui il Catalogo, molte altre a lui si attribuiscono, che in quelle non sono, le quali si potrebbero considerare di tre generi. Il primo è di quelle che si hanno alla stampa, e si credono veramente Opere di lui. Tale è un suo Poemetto in lode di Lanfranco suo Antecessore nell'Arcivescovado di Cantorberi, e suo Maestro, che si legge in fine della Vita di questo pubblicata dal Dacheri, e nel Vol. XVIII. della *Biblioth. Patrum* dell'edizione di Lione a c. 620. come altresì nel Tom. XII. delle Opere del Rainaudo a car. 86; e negli Atti dell'Ordine Benedettino del Mabillone nella Par. II. del secolo VI. a car. 659.

Il secondo è di quelle che si hanno in alcune edizioni, come in quella di Colonia del 1573, e 1612. e in altre ancora, ma non ne viene egli da' Critici (11) riconosciuto per vero suo Autore. E tali sono; 1. *Enarrationes in S. Matthæum*, di cui il Rainaudo (12) crede autore Pietro Babione Inglese, e l'Oudin (13), e il Dupin (14) Guglielmo Arverno Vescovo di Parigi. 2. *Commentaria in Cantica Canticorum, & in Apocalypsin*, che sono d'Anselmo di Laon contemporaneo del nostro Santo (15). 3. *In Pauli Epistolas* di cui è autore Arveo Monaco Benedettino di Dol presso Bourges che viveva circa il 1130 (16).

Il terzo finalmente è di quelle che a lui si attribuiscono, ma che non sono alla stampa, e di queste può vedersi un lungo Catalogo presso al Tritemio (17) che di questo Santo ne annovera in tutto 43. delle quali molte non si hanno alla luce, e presso altri ancora, che hanno trattato degli Scrittori Ecclesiastici (18). Noi non sappiamo se di lui, o di alcun altro dello stesso nome sia l'Opera che MS. si conserva in Firenze nella Libreria di Santa Croce, rammemorata dal Mabillon (19) fra i Codici più pregevoli di essa col titolo di *Liber Anselmi de Corpore Christi* di cui avverte che *in editis desideratur*, e riflette che *non levis esset momenti si Codex foret correctior*. Il Sig. Dott. Lami nel *Catalogus MSS. Bibl. Riccardiana* a car. 32. riferisce conservarsi in detta Libreria una *Somma della Confessione*, al Banco P. III. num. III. che registra sotto questo Santo.

(11) Si veggia principalmente la *Consura* delle Opere di S. Anselmo premeffa alla sua edizione del P. Gerberon.

(12) *Raynaudi Opera*, Tom. XII. pag. 90.

(13) Oudin, *Comment. de Script. Eccles.* Vol. III. p. 103.

(14) *Nouv. Biblioth. des Aut. Eccles.* Tom. X. pag. 70.

(15) Fabrizio, *Biblioth. Med. & Inf. Latinæ.* Vol. I. p. 306.

(16) Possentino, *Appar. Sacr.*, Tom. I. pag. 94; Fabrizio, *Biblioth. Med. & Inf. Latinæ.* Vol. III. pag. 724.

(17) *De Script. Eccles.* num. 351.

(18) Si veggano gli Autori citati di sopra nell'annot. 2.

(19) *Iter Italicum*, pag. 164.

ANSELMO Vescovo Marficano nel Regno di Napoli (1), è autore di alcune Profezie, che sogliono andar unite nelle stampe a quelle del celebre Abate Gioachimo. L'Ughelli (2) lo dice contemporaneo di questo, e perciò crede che visse circa l'anno 1200. Ma Paolo Scaligero (3) scrive che componesse le sue Profezie nel 1278. Non è ben certo quali precisamente sieno dell'uno, e quali dell'altro. Lo Scaligero (4) attribuisce senza esitazione le prime quindici all'Abate Gioachimo, e l'altre quindici al Vescovo Anselmo, ma Pasqualino Regifelmo (5) ne parla con incertezza. Molte sono l'edizioni che se ne hanno. Una di queste illustrata d'una esposizione di Paolo Scaligero, che vi si chiama Marchese di Verona e Signore di Creutzburgo nella Prussia, intrapresa per confutare altra pubblicata prima sotto il nome di Teofrasto Paracelso, uscì alla luce nel primo Tomo delle *Miscellaneæ* di esso Scaligero *Colonia Agrippina ex Officina Typographica Theodori Grammai* 1570. in 4. Un'altra con prefazione ed annotazioni di Pasqualino Regifelmo, col testo Latino, e Volgare in colonna, e con bei rami, fu pubblicata *Venetis*

V. I. P. II.

G g

apud

(1) Vescovo di Marfisco egli vien chiamato nelle edizioni delle sue Profezie, ma il Toppi nella sua *Bibliot. Neapol.* a car. 33. avverte che *con errore si nomina ivi Vescovo di Marfisco in luogo di Marficano, ch'è nell'Abruzzo, e Marfisco in Principato*. Comunque sia, fra i Vescovi di Marfisco pur lo annovera l'Ughelli nel Tom. VII. dell'*Italia Sacra* a car. 505. Forse le parole *Anselmi Episcopi Marficani*, che si leggono ne' frontispizj delle sue Profezie, hanno dato luogo alla questione. Per altro avendolo l'Ughelli registrato fra i Vescovi di Marfisco, non sapremmo come

sostenere o difender si possa l'asserzione del P. Michele da San Giuseppe, il quale nel Tom. I. della sua *Bibliographia Critica* a car. 242. scrive che *Anselmus hic in Episcoporum Catalogo hæcenus non invenitur*.

(2) *Ital. Sacra*, Tom. VII. pag. 505.

(3) Nella sua esposizione delle Profezie di questo Anselmo a car. 74. dell'edizione di Colonia 1570.

(4) Nella mentovata esposizione a car. 75.

(5) Nelle sue annotazioni alle Profezie di esso Anselmo al num. XV.

apud Hieronymum Porium 1589. in 4. Questa fu di nuovo stampata, ma solamente in Volgare, e mutativi i rami, in Ferrara per Vittorio Baldini 1593. in 8. In Latino, e in Volgare altra pure uscì in Venezia appresso Gio. Batista Berrone 1600. in 4.

ANSELMO, Poeta antico Volgare, che fiorì nel 1435 (1), fu Buffone della Signoria di Firenze. Ciò si legge in un testo a penna della Libreria Stroziana di Firenze, ove si hanno sue Rime, e si apprende che si chiamò per cognome Calderone. Questo stesso ci scopre il Burchiello in quel Sonetto che incomincia:

Voi che avete studiato il Pecorone

ove si legge,

Il primo sia Anselmo Calderone.

Nella Libreria Medicea Laurenziana di Firenze al Codice 42. della Scanzia XLI. nel quale si contengono Rime di diversi Poeti di quel tempo, ve n' ha pure di questo Anselmo, e vi si chiama *M. Anselmo Calderoni Avaldo della Signoria di Firenze*. Due suoi Sonetti citati nel Vocabolario della Crusca (2) si trovano impressi fra le Rime del Burchiello, che fu suo amico. Uno di questi si ha pure nella Raccolta de' Poeti Antichi dell' Allacci a car. 10. Un suo Sonetto al Burchiello fatto a petizione di Messer Rosello esiste nella Libreria Riccardiana al Banco O. III. num. I. in un testo a penna in fogli. e altro al num. XIX. Sue Rime si trovano altresì a car. 208. del Codice Ioldiano mentovato dal Crescimbeni (3).

Il P. Quadrio (4) fa pur menzione d' un altro Anselmo, Eremitano di S. Agostino, anch' egli Rimatore del secolo XV. e dice che alcuni frammenti d' un suo Componimento intitolato *Pianto della Vergine* si leggono rapportati nell' Oracolo della Lingua d' Italia di Diodato Franzoni.

(1) Si veggia il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 30. e 36. del Vol. V.

dell' ultima edizione di Firenze a car. 22.

(3) Loc. cit.

(2) Si veggia il Tom. VI. del *Vocabolario della Crusca*

(4) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 198.

ANSELMO (Giorgio) Parmigiano, il quale fioriva sul principio del secolo XVI. nacque di antichissima famiglia, e fu Medico Collegiato della sua patria (1). Si dilettò molto di Poesia Latina, e compose in varj generi di essa. Lilio Gregorio Giraldi non ne ha giudicato troppo favorevolmente dicendo (2): *scribit & carmina Georgius Anselmus Parmensis qui eruditionem quidem & arguiarum nonnihil, sed exiccatum dicendi genus & durissimum consuetari videtur. Epigrammata, odas, aliaque pleraque ipsius legi.* Sulla scorta d' un tale giudizio ha composto sopra di lui Onorio Domenico Caramella (3) il distico seguente:

*Credo castalias quod vix gustaveris undas,
Sic exiccatum tu modo carmen habes.*

Un Volume assai raro di sue Poesie si trova alle stampe col titolo seguente: *Georgii Anselmi Nepotis (4) Epigrammaton Libri septem; Sophyrides; Palladis Peplus; Egloge quatuor. Maphaeus Pafinus impressit Venetiis mense Septembris MDXXVII.* in 8. Un' edizione de' sette Libri de' suoi Epigrammi era stata fatta due anni prima in Parma appresso Francesco Ugoletto e Antonio Viotto in 8. Da questi Epigrammi diverse notizie si ricavano intorno all' Autore, e sono: ch' ebbe per padre Andrea Anselmo, il cui epitaffio da lui composto quivi si legge nel Lib. IV; ch' ebbe anche un zio per nome Gio. Anselmo a cui fece pure l' epitaffio in detto Libro IV; che fu uomo di guerra, e molte traversie o liti soffersse nella sua patria delle quali fece cenno in alcuni suoi versi *De se ipso*:

Quem

(1) Dell' antichità di sua famiglia servir possono di prova due iscrizioni onorifiche erette a' suoi Maggiori Alberto Vescovo, Bernardo, Enrico, ed Andrea, le quali esistono in Parma, l' una nella Cattedrale presso all' Altar maggiore, e l' altra nella Chiesa dei Padri del Carmine dalla parte del Crocifisso, come ci dà notizia di colà il gentilissimo Sig. Dottor Francesco Fogliuzzi. Che poi fosse Medico Collegiato della sua patria, ce lo fa sapere con sua lettera il chiarissimo Sig. Abate Piergiovanni Ballestrieri scrivendo d' aver trovato registrato il suo nome

nella Nomenclatura di quel Collegio. Forse non è diverso da Giorgio degli Anselmi, di cui fa menzione fra gli Uomini illustri che sono fioriti in Bologna Niccolò Burzio nella sua *Bonomia Illustrata* a car. 165. del Vol. II. della Raccolta del Meuschenio ove lo chiama *Philosophia artibus & Medicina cumulatissimum, cujus scripta omnium doctorinarum praeceptionum refertissima sunt.*

(2) *De Poetis nostrorum Temporum*, Dial. 1.

(3) *Museum Illustr. Poetarum*, pag. 104.

(4) Il motivo per cui si chiama *Nepote* si dirà appresso.

*Quem non hostiles debellavere phalanges
Nunc incestino languidus buste premor ec.*

che prese moglie la quale lo rendette padre di molti figliuoli, cioè d'Ippolito la cui morte seguita nella sua giovanile età pianse ne' suoi Epigrammi, e gli fece il seguente epitaffio ch'è nel Lib. V.

*Qui traxi genus Anselmo alto a sanguine, parvus
Hypollitus, superis ut placet, hic jaceo;*

di due figliuole, l'una detta Ottavia, e l'altra Virginia allora giovanette, sopra le quali compose alcuni graziosi Endecassillabi, e di Giulio la cui nascita cantò nel Lib. VI; e finalmente si ricava ch'era solito di ritirarsi e vivere a Bersello, ove pare che avesse qualche podere; e che coltivò l'amicizia d'alcuni de' più celebri Letterati del suo tempo, e fra gli altri di Andrea Navagero, e di Gioviano Pontano.

Alquante poi delle suddette sue Poesie furono inserite dal Grutero nella Prima Parte della sua celebre Raccolta intitolata *Delitiae Italorum Poetarum* dalla pag. 230. sino 239. Un suo Epigramma in lode di Francesco Maria Grapaldo si trova a piè dell'Elogio di questo fra quelli del Giovio. Alcuni suoi versi si riferiscono anche da Ranuccio Pico nell'*Aggiunta all' Appendice di varj Soggetti Parmigiani*, e dal P. Bergantini nella Prefazione al Falconiere del Tuano da lui tradotto. Un suo Sonetto si legge premesso con alcune Rime d'altri Poeti al *Libro d'Arme e d'Amore di Philogine ec. di Andrea Bajardo. In Parma per Antonio de Viotto 1508. in 4.*

Oltre alle sue Poesie egli compose sopra alquante Commedie di Plauto alcune illustrazioni, cui piacquegli d'intitolare *Epiphylides*. Queste furono impresse nella edizione di Plauto procurata da Luca Canonico di Dulcigno nella Dalmazia, *Venetis. per Metellianum Sessam, & Petrum de Ravannis Socios 1518. Die XII. Augusti.* Taddeo Ugoletto concittadino dell'Anselmo in una lunga sua Epistola che vi è premeffa, ne parla molto onorevolmente in tal guisa: *Georgii etiam Anselmi Epiphylides nitida, & compta ad me scripta, cum rerum varietate, tum copiosa utriusque lingua doctrina, non solum promptissimum Scriptoris ingenium, dicendi facultatem, eloquendi suavitatem exprimentes, sed unumquemque etiam doctissimum ad se adjicientes, exornabant Rudentem, Sthicum, Trinumnum, & Truculentum.* Fra l'Epistole d'Isidoro Clario Bresciano Vescovo di Foligno (5) una ve n'ha scritta *Gregorio Anselmo Parmensi*, ove taluno dubitar potrebbe, che si avesse a leggere *Georgio* in luogo di *Gregorio*. Ella è scritta, per quanto appare dalla data delle antecedenti, nel 1527. Si chiamano in essa eruditissime l'Opere di lui, e vi si fa menzione di una di queste chiamata *Conjectanea*, sopra la quale fa Isidoro alcune osservazioni, indi aggiugne aver ciò fatto *non quod existimarem te locum illum non legisse, quid enim omnium non legisti? sed ea usus audacia sum, qua filius in patris rebus auderet.*

Scrisse ancora il nostro Anselmo la Vita del celebre a' suoi tempi Romanziere Jacopo Caviceo suo compatriota morto nel 1511. la quale impressa si vede col Romanzo di questo intitolato: *Libro del Peregrino. In Venezia presso Elisabetta di Rusconi, e Niccolò Zoppino 1526. in 8. e poi di nuovo, ivi 1547. in 8.*

Noi troviamo altresì conservarsi MS. un libro d'Astronomia nella Libreria Vaticana con questo titolo: *Georgii de Anselmi Astronomia*: ma non dee già crederli che questi sia quegli di cui parliamo; perciocchè siamo certi due Giorgi Anselmi essere fioriti in Parma cioè il nostro, e un suo avo, come ci fa conoscere la seguente iscrizione che si trova in Parma nella Chiesa di S. Tommaso fatta dal nostro Giorgio incidere in marmo, ed incastrata nel muro alla parte dell'Epistola dell'Akar Maggiore:

MEMORIÆ GEORGII ANSELMI AVI VIRI ILLUSTR. QUI MATHEMAT. DUO DE XX. VOLUMINIBUS IN LUCEM REVOCAVIT GEORGIUS ANSELMUS PIENTISS. NEPOS POSUIT. H. M. H. N. S. (6).

Vol. I. P. II.

G G 2

Non

(5) *Isidori Clarii Epistola*, pag. 13.

(6) Oltre la suddetta iscrizione, altra ne compose in lode di lui il nostro Giorgio in guisa pur di Epitaffio che si trova nel Lib. I. de' suoi Epigrammi, ed è la seguente:

*Suspende passus hospes hoc qui ados satum
Suavi quiescit ubi Georgius somno
Anselmus, aurea qui astra late, & interior*

*Cæli remans decemplicis cursus
Divina nostris subdidit oculis fara,
Magnique Regna Nereos, solum, & solem
Et festivantes orbibus vagis, mira
Afferuit eruditione Sirenas.
Abi tacente jam viator hinc passu,
Quiescere æquum est tot laboribus functum.*

Non dunque il nostro Giorgio, ma l'avo suo fu l'autore dei suddetti libri d'Astronomia, e di ciò ci fa fede lo stesso Giorgio nipote in due de' suoi Epigrammi, l'uno de' quali è intitolato *in Dialogos de Harmonia Georgii Anselmi avi* (7), e l'altro ha per titolo *in Libros Astrologicarum Institutionum Georgii Anselmi avi* (8). Quindi taluno potrebbe darli a credere che non altri che l'Anselmo Matematico ed Astrologo di cui si è parlato qui sopra, sia quell'Anselmo di Parma lodato come un gran Filosofo da Bartolommeo Coclite (9), e come un Mago o un Incantatore, dal Viero (10), da Martino del Rio (11), e da altri che hanno trattato di stregherie, i quali scrivono, che gli Enfalmiti, o sia quelli, che guariscono le piaghe, o le ferite col mezzo di parole per lo più tratte da' Salmi, e la cui arte si suole chiamare *l'Arte di S. Anselmo*, abbiano non da altri, che da Anselmo di Parma preso il nome, e la professione loro; ma non male in difesa di lui ha osservato il Naudè (12) essere assai più verisimile, che quelli, che fanno professione di questa sorta di medicina, abusino del nome di Sant' Anselmo, dal quale fingono aver ricevuta questa virtù, in quella guisa appunto, che altri Impostori di questo genere si abusano in Spagna del nome di Santa Caterina, altri in Italia, che pretendono guarir le morficature de' serpenti, di quello di San Paolo, ed alcuni altri in Francia di quello di Sant' Uberto. Per altro noi agevolmente ci persuadiamo che questo *Anselmo di Parma* fosse non già il detto Giorgio, ma quel Bartolommeo Anselmo Parmigiano chiaro Medico e Filosofo de' suoi tempi, cioè verso la fine del secolo XV (13), riputato comunemente un altro Galeno; il quale troviamo che appunto scrisse sopra la Negromanzia. Vero è che ci fa sapere Ranuccio Pico (14) come questi trattò della vana e riprovata arte di Negromanzia, ma questo non è forse il titolo nè l'assunto dell' Opera, e le parole di vana e riprovata sono aggiunte dal Pico come suo e ben giusto sentimento.

(7) Lib. III.

(8) Lib. IV.

(9) *Anastasis Chiromantia, & Physionomia*. Bononia 1504. in 4.(10) *De Praestig.* Lib. II.(11) *Disquisit. Magic.* Lib. I. Cap. III. Quæst. IV. verso il fine, ove così scrive: *Blasphemum quoque est vocare artem**D. Anselmi, qua suis Magi illius Anselmi Parmensis commentum.*(12) *Apologie pour les grands Hommes soupçonnez de Magie*, Cap. XIV. pag. 264.(13) V. Niccolò Burzio nella *Bononia Illustrata*, loc. cit.(14) *Appendice de' Soggetti Parmeggiani illustri*, Par. V. pag. 164.

ANSELMO (Pietro d') si annovera dal Crescimbeni (1) fra gli antichi Poeti Volgari, dicendo che fiorì in tempo di Gualtieri Duca d'Atene, a cui si trova scritto da lui un Sonetto, che si conservava presso al Bargiacchi, il cui principio era:

O Successor del grand' Agamennone,
Che nacque per Anteo Duca d'Atene ec.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 9.

ANSERE antico Poeta Latino, viveva cinquant'anni incirca prima della venuta di Cristo, vale a dire al tempo di Marcantonio Triumviro, le cui lodi egli cantò in versi, e fu perciò da questo premiato d'un podere nel territorio di Falerno. Pare che di lui, e de' suoi versi non avesse molta stima Virgilio, i cui versi (1),

Nam neque adhuc Varo videor, neque dicere Cinnâ
Digna; sed argutos interstrepere Anser olores,

vennero in tal guisa commentati da Servio: *Alludit ad Anserem quendam Antonii poetam, qui ejus laudes scribebat: quem ob hoc per transitum carpit. De hoc etiam Cicero in Philippicis dicit: Ex agro Falerno Anseres depellantur. Ipsum enim agrum ei donarat Antonius.* Il luogo qui accennato di Cicerone si trova nella Filippica XIII. ed è tale: *Hique, qui nunc Mutinam oppugnant, D. Brutum obsident, de Falerno Anseres depellantur.* Rende la ragione Tiberio Donato (2) della poca amicizia che passava fra Virgilio, ed Ansero, ed è perchè questi avesse seguito il partito di Marcantonio. Quindi il Giraaldi (3), il quale lo chiama Poeta perulante e immodesto, scrive che fu discacciato dalla Corte. Niente mag-

(1) *Ecloga IX.*

(2) Nella Vita di Virgilio, ove dopo aver nominati molti de' principali Poeti che furono amici di Virgilio,

soggiugne: *Anser vero, quoniam Antonii partes sequutum est, illum (Virgilium) non observasse dicitur.*(3) *De Poetis Hist. Dialog. IV.*

maggior considerazione di Virgilio e di Cicerone sembrano avere avuta di lui Properzio ed Ovidio, dicendo il primo (4):

*Nec minor his animis, aut si minor, ore canorus
Anseris indocto carmine cessis olor,*

ed il secondo (5).

Cinna quoque his comes est, Cinnaque procacior Anser.

(4) Lib. II. Elog. ultima.

(5) Trist. Lib. II.

ANSIDEI (Baldassarre) Custode della Libreria Vaticana, nacque in Perugia di nobile famiglia (1) circa il 1555 (2). Dopo avere apprese le Lettere Umane sotto la disciplina del Cardaneti in Perugia, e del Mureto in Roma (3), insegnò alcun tempo nell'Università della sua patria la Rettorica, e vi fu aggregato all'Accademia degl'Insensati (4). Passò di poi allo Studio di Pisa ove fu Professore di Lettere Umane per tre anni. Chiamato a Roma dal Cardinale Ottavio Acquaviva, e fattosi con tal mezzo, e principalmente del Querengo (5) conoscere al Sommo Pontefice Paolo V. fu da questo eletto Custode della Libreria Vaticana. Morì di febbre a' 4. di Dicembre del 1614 (6). Fu uomo assai dotto e chiaro al suo tempo, ed ebbe particolar cognizione delle Lingue Greca, e Latina. Di lui tuttavia non sappiamo esserci alle stampe, che poche Lettere Latine sparse ne' libri altrui. Una di queste scritta a Marcantonio Mureto si trova fra le Epistole di questo segnata del n. LXXXIII; altra indirizzata a Marcantonio Bonciario si legge fra quelle di questo nel Lib. I. a car. 64; ed uno squarcio di altra scritta al Card. Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli in lode di Gio. Batista Lauro suo amico (7), è impresso nel libro di questo intitolato, *Theatri Romani Orchestra* a car. 74.

(1) *Erythrai Pinacotheca* I. pag. 109.

(2) Che nascesse circa il 1555. si deduce dagli anni che visse, e dal tempo della sua morte. Di ciò ci hanno lasciate notizie Giambattista Lauro, Cesare Crispolti, e il P. Agostino Oldoini; il primo a car. 13. della sua *Orchestra Theatri Romani*, ove si duole essere lui morto *haud dum sexagenarius*, il secondo nella *Perugia Augusta descritta* nel Lib. III. a car. 355. e il terzo nell' *Athenarum Augustum* a car. 44. ove segnano la sua morte nel 1614.

(3) Crispolti, *Perugia Augusta descritta*, Lib. III. p. 355.

(4) Si veggia il Catalogo degli Accademici Insensati pub-

blicato da Giacinto Vincioli a carte 145. delle *Rime di Francesco Coppetta, e d' altri Poeti Perugini*.

(5) Crispolti, loc. cit.

(6) Oldoini, e Crispolti, loc. cit.

(7) Una lettera scritta all' Ansideo dal Lauro si ha fra le Epistole di questo nella Cent. II. num. 36. Amico dell' Ansideo fu pure Bartolommeo Zucchi che gli scrive una lettera inserita fra i *Complimenti* di questo a car. 242. Si veggia anche un' Epistola del Bonciario, in cui parla delle gravi occupazioni dell' Ansideo, e si trova a car. 96. dell' Epistole del Bonciario dell' edizione in 8.

ANSIDEI (Fabrizio) Giureconsulto ha pubblicato: *Decisiones*. Bononia 1638. in fogl.

ANSIDEI (Fulvio) Perugino, Canonico della Cattedrale della sua patria, morto a' 6. di Gennaio del 1667. si annovera dall' Oldoini a car. 124. dell' *Athen. August.* fra gli Scrittori di Perugia per aver fatte alcune aggiunte al *Votum responsivum de celebratione Misfarum* di Timoteo de' Timotei, il quale fu impresso *Perusia apud haeredes Petri de Thomasis* 1645. in 8.

ANSIDEI (Giuseppe) nacque di Gio. Vincenzio Ansideo de' Signori di Catrano, e da Proserpina Alfani amendue nobili famiglie Perugine, l'anno 1642 (1). Mandato dal padre alla Corte di Firenze ancor giovanetto, benchè figliuolo unico, per paggio di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, venne da questo dichiarato suo Gentiluomo. Ritornato in patria si applicò a diverse scienze di Disegno, di Matematica, e di Poesia. Fu aggregato all'Accademia degl'Insensati nella sua patria di cui fu lungo tempo Principe (2); a quella della Crusca di Firenze; a quella di Ravenna, ed all'Adunanza degli Arcadi, in cui prese il nome di *Corisco Malateo*. Ebbe molte e gravi inimicizie, ed anche insidie, difese con coraggio, sofferte con saviezza, e sopite con gloria. Fu versato principalmente nello studio Cavalleresco, intorno al quale pubblicò un libro, ed altri ne la-

sciò

(1) Di questo Autore si veggia un compendio della Vita scritto dall' Abate Giacinto Vincioli fra le *Notizie degli Arcadi Morti* nel Tom. I. a car. 268. da cui si sono tratte quasi tutte le presenti notizie.

(2) Del suo Principato nell' Accademia degl' Insensati si fa pur menzione nel Catalogo di questi Accademici che si trova impresso fra le *Rime del Coppetta e d' altri Poeti Perugini* a car. 145.

sciò MSS. come appresso diremo, e veniva da varie parti d'Italia e fuori ricercato del suo parere intorno a questa materia (3). Ebbe moglie che lo rende padre di due figliuoli, per nome l'uno Filippo che pur prese moglie, ed ebbe posterità, e l'altro Marcantonio, che fu Prelato in Roma, ed Assessore del S. Uffizio. Morì d'anni 65. a' 4. di Maggio del 1707. ed ha lasciate l'Opere seguenti:

I. *Trattata cavalleresca contra l'abuso del mantenimento delle private inimicizie ec. divisa in tre libri. In Perugia per Constantini 1691. in 8. Un onorevole estratto di quest'Opera, che è molto nota, fu dato nel Giornale de' Letterati impresso in Modena del 1692. a c. 78. e negli Atti degli Eruditi di Lipsia dello stesso anno a car. 471.*

II. *La Beltà di Fillide ammaestra a non amarla, Oda Platonica dedicata all'Illustrissimo Sig. Conte Jacopo Abate Oddi. In Perugia per Constantini, in foglio aperto.*

III. *Rime. Di alcuni suoi Sonetti separatamente stampati nel 1672. e 1677. fa menzione l'Oldoini (4). Un altro si legge a car. 82. de' Giuochi Olimpici celebrati in Arcadia nell'Olimpiade DCXXII. In Roma per Antonio de' Roffi 1710. e varie sue Rime si conservano MSS. in Roma nell'Archivio d'Arcadia per testimonianza del Crescimbeni (5).*

IV. *Poesie del Sig. Dott. Costanzo Ricci. In Perugia presso Lorenzo Giani 1673. in 4. Fu l'Ansidei che pubblicò, dopo la morte del Ricci, queste Poesie lasciategli da lui per testamento, indirizzandole con sua Dedicatoria al Cardinal Cesare Facchinetti.*

V. *Risposte e Decisioni Cavalleresche.*

VI. *I Simboli Morali e Cavallereschi.*

Di queste due Opere, le quali furono dall'Ansidei lasciate MSS. si fa menzione nelle *Notizie degli Arcadi morti* (6). Il Cinelli (7) ha parlato nel 1703. dell'ultima come prossima allora per uscire alla luce.

(3) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. XV. pag. 193.

(4) *Athen. Augustum*, pag. 193.

(5) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 170.

(6) Vol. I. num. LXXXVIII. pag. 268.

(7) *Bibliot. Volante*, Scanz. XV. pag. 27.

ANSIDEI (Marcantonio) Perugino (1), diverso dal Cardinal Marcantonio Ansidei morto nel 1728. di cui si può leggere Monsig. Mario Guarnacci (2), fu familiare del Cardinal d'Altemps, indi Cameriere d'onore del Pontefice Clemente VIII. e poscia sotto il Pontificato di Paolo V. Governatore di Nocera, di Cingoli, e di Sassoferrato (3), e Assessore del S. Offizio (4), ed ha dato alle stampe, fra l'altre sue Poesie: *Poetici applausi eccitati in Perugia per l'inaugurazione di Domenico Marini Genovese, Governatore di Perugia, e dell'Umbria. In Perugia presso Petruccio, e Naccarino 1611. in 4.*

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Umbria*, pag. 191; Cesare Alessio, *Elogi de' Perugini*; e Oldoini, *Athenaum Augustum*, pag. 224.

(2) *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. II. col. 483.

(3) Oldoini, loc. cit.

(4) *Rime di Francesco Coppetta, e d'altri Poeti Perugini scelte con alcune note di Giacinto Vinciole*, pag. 145.

ANSIDEI (Matteo) figliuolo di Brunozzo, qui da noi si registra per certa sua Opera storica, la quale si conserva MS. in Pistoja, e dal Muratori, ove esamina in qual tempo visse e morisse Sozomeno Prete Pistoiese (1), si cita nella seguente maniera: *Matthaeus Ansidei Brunozzii filius in libro MS. Pistorii adseruato, ubi varia Historica scribi cepta sunt anno 1571. memoria prodidit: Sozomeni Opus in Vaticana legi, ejusque Auctorem postremo fato functum tempore Callisti Papa anno circiter 1455.*

(1) Nella sua Prefazione che sta avanti al *Specimen Historia* di Sozomeno fra gli *Script. Rer. Ital.* nel Tom. XVI. a c. 1060.

ANSIDEI (Pandolfo) di Perugia, discepolo di Marcantonio Bonciario il Vecchio, si registra dall'Oldoini (1) fra gli Scrittori Perugini dicendo che *Sanctissima Virginis Assumptionem in Carol Carmine latino typis patriis evulgato anno 1606. laudavit.*

(1) *Athen. Augustum*, pag. 262. Di lui si fa menzione anche dal Bonciario nel Lib. I. de' suoi Epigrammi a c. 131.

ANSIOSI (Accademia degli) fioriva in Gubbio intorno alla metà del secolo passato. Fra le *Poesie postume* dell'Abati (1) si legge un ingegnoso Madrigale per gli onori fatti

(1) A car. 92. dell'ediz. di Bologna presso il Recaldini 1671. in 12.

ANS. ANTAL. ANTAND. ANTEB. ANTEGNATI: 839.

fatti all'Autore nell'Accademia degli Ansiosi di Gubbio sua patria, che tale n'è il titolo.

Altra Accademia dello stesso nome fu fondata in Bologna nel 1714. nella propria casa da Pierfrancesco Bottazzoni pubblico Professore in sua patria di Lettere Umane. Si trattava in essa del modo di comporre Pistole, Orazioni, e Iscrizioni lapidarie sì in Lingua Latina, che Volgare. Aveva per Impresa un Cavallo Barbero in atto di correre col motto *Donec contingat*, e per Protettrice in Cielo Santa Caterina da Bologna (2).

(2) Orlandi, *Scrittori Bolognesi*, pag. 27.

ANSIOSO Accademico della Crusca. V. Strozzi (Gio. Batista).

ANSOVINO (Domenico) di Tolentino, ha pubblicate al riferir del Ciacconio nella sua *Biblioth.* a car. 716. due Orazioni, la prima *De Parma Parmensiumque Civium laudibus*, e la seconda intitolata *Filius in adventu Patris*.

ANSPERTO Arcivescovo di Milano, morto ai 7. di Dicembre del 882. di cui veder si possono il Puricelli (1), l'Ughelli (2), e il Sig. Argellati (3), viene da quest'ultimo registrato fra gli Scrittori Milanesi, 1. per la formola pubblicata dal Sigonio, all'anno 876. colla quale incoronò in Pavia Carlo il Calvo; 2. per un Consulto, una Epistola, ed alcune Relazioni da lui spedite al Pontefice Giovanni VIII. delle quali si fa menzione nell'Epistole di questo a lui scritte, che si leggono nelle Raccolte de' Concilj al T. XXIV. dell'edizione Regia di Parigi, al IX. di quella del Labbe, ed al VI. di quella dell'Arduino. 3. pel suo testamento che si conserva nell'Archivio di Milano.

(1) *Dissert. Nazar.* Cap. LXXXIII. num. 2. e segg.

(2) *Italia Sacra*, Tom. IV. col. 86.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. pag. 56.

ANTALDI (Lodovico) si annovera dal Crescimbeni (1) fra i Poeti Volgari colle seguenti parole: *Lodovico Antaldi Urbinate figliuolo di Paolo Antaldi, e d'Ippolita Odasi nacque a' 16. d'Aprile 1635. e fece il corso de' suoi studj nel Collegio Romano sotto i PP. Comfalonieri, Giattini, ed Esparza Gesuiti di celebre fama. Fu poi l'anno 1657. eletto Canonico della Metropolitana della patria, e nel 1675. Arciprete della medesima. Attese alle Leggi, nelle quali si dottorò in patria, della cui Ruota Collegiale fu anche Giudice. Frequentò l'Accademia degli Afforditi, che colà tuttavia fiorisce, e produsse non poche Rime, che si conservano dal non men per l'erudizione, che per la gentilezza stimatissimo Paolo Antaldi suo nipote, moderno Arciprete della stessa Metropolitana. Morì egli al 1. di febbrajo 1690. ed un saggio del suo stile può vederfi nella Raccolta per le Nozze del Conte Cesare Gambalunga stampata in Bologna 1675.*

(1) *Istoria della Volg. Poesia*, Tom. V. pag. 264.

ANTANDRO fratello di Agatocle Tiranno di Siracusa, fioriva trecento anni incirca prima della venuta di Cristo. Ebbe molta parte negli avvenimenti seguiti in Sicilia, mentre visse suo fratello, e scrisse un Libro d'Istorie citate da Diodoro (1), che in più d'un luogo di lui fa menzione (2). Si veggano anche il Buonanni (3), il Fazello (4), ed il Mongitore (5).

(1) *Ecloga*, Lib. XXI. num. 12.

(2) Lib. XIX. num. 2. e 3. e Lib. XX. num. 16. e 73.

(3) *Syracus. Illustr.* Lib. II. pag. 303.

(4) *De Rebus Siculis*, Dec. II. Lib. IV. Cap. I. pag. 342. 346. e 347.

(5) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 40.

ANTEBOLO (Pietro) si registra fra gli Scrittori Piemontesi dal Rofforti nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 463. dal quale apprendiamo che visse sino al 1493. e che compose un Trattato *De muneribus*.

ANTEGNATI (Costanzo) Bresciano, Organista per lungo tempo della Cattedrale di Brescia, morto nel 1619. diede alle stampe diverse sue Composizioni di Musica, il cui catalogo si può leggere presso al Cozzando (1), siccome un elogio di lui appresso Ottavio Rossi (2).

(1) *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 69.

(2) *Elogj Istoricj*, pag. 500. Onorevole menzione fa pur di lui il Calzavacca nell'*Univ. Heronum Brix.* pag. 49.

AN-

ANTELLA (Alessandro dell.) Fiorentino, Canonista, è autore d'una *Repetitio in C. Tibi qui ec. de Rescriptis Lib. VI.* la quale si trova impressa nel Tom. V. de' *Repetenti* sopra il Jus Canonico (1). Dubitar si potrebbe, s'egli sia quel medesimo *Alessandro dell' Antella*, il quale, come abbiamo dal Sig. Domenico Maria Manni (2), fu Rettore della Chiesa di S. Romolo in Firenze intorno al 1483. e fu ancora Piovano di S. Ippolito. Ma s'egli è quel desso, il che non ci piace d'affermare, stabilirlo poi converrebbe diverso, per la disparità de' tempi, contra il sentimento del P. Negri (3), e contra ogni esitazione del Lambecio (4), da quell' *Alessandro dell' Ancilla* pur Fiorentino e Canonista, di cui esso Lambecio scrive ritrovarsi nella Libreria Cesarea un Trattato *De permutatione Beneficiorum Ecclesiasticorum sive Repetitio C. Licet. de rerum permutatione in sexto, absoluta An. 1355. Die 11. Novembris in Studio Patavino.*

(1) Si corregga per tanto il P. Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 15. ove scrive che non abbiamo alcuna Opera stampata di questo esimio Giurista.

(2) *Offeruaz. Istor. sopra i Sigilli antichi*, Vol. II. p. 102.

(3) *Ist. degli Scritt. Fiorent.* pap. 15. e 16.

(4) *Comment. Bibl. Casarea-Vindobon.* Tom. II. pag. 835.

ANTELLA (Luca dell.) Fiorentino, scrisse molto, al riferir del P. Negri (1), in prosa, ed in versi, e di questi una buona Raccolta si conserva in Firenze nella Libreria del Magliabechi. Come alcuni di essi sono indirizzati a Silvestro Aldobrandini nato nel 1499. e morto nel 1558. come nella Vita di questo abbiamo detto, si può da ciò dedurre il tempo in cui fioriva questo Poeta.

(1) *Storia degli Scritt. Fiorent.* pag. 383.

ANTELMI (Giuseppe) celebre Letterato morto nel 1697. è stato detto da alcuno del Friuli, forse per averlo veduto chiamato *Canonicus Foro-Julienfis*, ma egli fu Francese, di Frejus Città della Provenza, detta in Latino *Forum Julium*, il che per avventura ha dato motivo all' equivoco suddetto.

ANTELMINELLI (Sebastiano Filolauro) dalla Rocca San. Casciano, ha alla stampa *La Catonea formata cioè ripulita da Guido Postumio Ferri. In Bologna per Alessandro Benacci* (senz'anno) in 8. Ma dalla data della lettera di Ascanio Antelminelli figliuolo dell' Autore a' Signori Quaranta Riformatori della Repubblica di Bologna si apprende che fu l'anno 1568. L'Opera è mista di prosa e verso, ed è detta *Catonea* dagli insegnamenti morali che contiene.

ANTENORI. V. Antinori.

ANTENORI (Antonio) Chirurgo, che ottuagenario fioriva in Brescia nel 1687. essendo entrato in detto anno in contesa con Ercole Capredoni altro Chirurgo Bresciano, il quale lo aveva tacciato d'aver malamente medicato il Sig. Cesare Cigola Cavaliere Bresciano ferito d'archibufate con ingredienti di Antimonio, e di Precipitato, diede alle stampe in propria difesa l'Opera seguente: *Ragioni, dottrine, e decisivo invito di Antonio Antenori ec. contro le stampe di Ercole Capredoni Medico Chirurgo. In Padova in 4. senza nota di stampatore, e di anno. L'impressione tuttavia fu fatta circa il 1687; colla data del qual anno si veggono segnate varie sottoscrizioni in fine.*

ANTI (Giacinto Maria) Vicentino, dell' Ordine de' Predicatori, fioriva nel 1685. secondo il Rovetta (1), ma visse per lo meno fino al 1698. come ha osservato l'Echard (2). Di lui si hanno alle stampe:

I. *La Vita di Maria sempre Vergine con varii ragionamenti de' vizj, e delle virtù attinenti al sesso donnesco. In Vicenza presso Angelo Bontognale 1684. in 8.*

II. *L'aspettazione delle brame universali sospiranti l'eccelso parto della Vergine Maria. In Verona presso Giacinto Berno 1691. e 1698. in 8.*

III. *Sonetti Sacri e Morali. In Vicenza per Gio. Berno 1695. in 12. Questi Sonetti furono dati in luce da Paolo Mangini.*

(1) *Biblioth. Prov. Lombardia*, Cent. V. pag. 192. all' anno 1685.

(2) *Script. Ord. Pradicant.* Vol. II. pag. 746.

ANTIATE (Valerio). V. Dati (Carlo).

ANTIBABAZO (Patrifilo). V. Aleffi (Isidoro).

ANTICANO (Sertonaco), chiunque fosse, ha pubblicato: *Frammenti Historici della guerra in Dalmazia. In Venezia 1649. in 12.*

ANTICHI (Crispolito degli) di Bevagna, si registra dal Giacobilli (1) fra gli Scrittori dell' Umbria col dire che *edidit Orationem S. Caroli de Vanitate habitam Hispellis in Collegiata Ecclesia S. Laurentii per Josephum Ugolinellum Camertem, Collegii S. Felicis Conuictorem. Fulginea per Augustinum Alterium 1656. in 8. Item Epigrammata & Lyrica varia.*

(1) *Catal. Script. Prou. Umbria*, pag. 88.

ANTICHIQ (Giovanni) ha pubblicato un Romanzo col titolo seguente: *La Muta Loquace. A Sua Eccellenza Gio. Francesco Loredan Senatore. In Venezia appresso Gio. Francesco Valvasense 1657. in 12.*

ANTICI (Cristoforo) Prete della Congregazione dell' Oratorio di Fermo, è verisimilmente l'autore della seguente Vita: *Vita del Ven. Servo di Dio P. Antonio Grassi della Congregazione dell' Oratorio di Fermo tratta da' processi fatti per la sua Beatificazione, e da molte scritture ec. ad istanza di Cristoforo Antici Prete della medesima Congregazione, e Procuratore della causa del suddetto Venerabil Padre. In Roma nella stamperia di Giuseppe Vannacci 1687. in 4. con dedicazione del P. Antici a Cristina Regina di Svezia, dalla quale, siccome dalla Prefazione, nulla si ricava s' egli o altri sia l'autore di questa Vita.*

ANTICI (Filippo) da Recanati, Marchese, ha alla stampa *Sonetti. In Ancona per il Serafini 1684.*

ANTICI (Gio. Francesco) da Recanati, si annovera fra gli Accademici *Disuguali* della sua patria da Giuseppe Malatesta Garuffi (1), il quale aggiugne che *con somma felicità di stile, e vivacità di sapere ha composto un gran volume di Poesie Pindariche. Anche il Crescimbeni (2) lo annovera fra i Poeti Volgari. Egli ha Rime tra gli Assaggi Poetici imbanditi dalle Muse Pitone ec. In Genova per Pier Giovanni Galenzani 1647. in 12.*

(1) *Italia Accademica*, Par. I. pag. 71.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 207.

ANTICI (Paolo degli) di Jesi, è autore d'una Orazione e di alcune Poesie impresse col titolo seg. *Pauli de Anticis Efnatis Oratio & Carmina Latina & Etrusca ad Illustrissimum, & Reverendissimum Tiberium Cintiium Patritium Romanum, & Antistitem Efnium in ejus primo ad Episcopatum ingressu. Efnii apud Gregorium Arnazzinum 1662. in 4.*

ANTICO (Lorenzo) cui mal a proposito hanno confuso co' Gramatici antichi Elia Putschio (1), e Giuseppe Quesnello (2), come ha osservato il Fabrizio (3), fu di Legino Città della Sicilia, e viveva nel 1601. Fattosi Sacerdote, e trasferitosi a Padova fu maestro di Gramatica in quel Seminario. Egli è mentovato con lode da diversi Scrittori riferiti dal Mongitore (4), ed è verisimilmente diverso da quel *Lorenzo Antico* Giureconsulto che viveva nel 1615. ed a cui vengono indirizzate lettere da Cesare Rinaldi (5) a Recanati, e da Domenico Cesario (6). Egli ha stampate le seguenti due Opere:

I. *De eloquentia compendiaris libri tres. Adjecta est brevis copia verborum, & rerum appendix. Venetiis apud Paulum Mejetum 1594. in 8. e poscia, Patavii 1618. in 8.*

II. *De Institutione Grammatica Commentarii tres. Patavii apud Mejetum 1601. in 8.*

(1) Nella sua Raccolta de' Gramatici antichi, *Hanovia per Vuchelios 1605. in 4.*

(2) Nel suo Catalogo della Libreria del Tuano.

(3) *Biblioth. Latina*, Vol. II. pag. 476.

(4) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 4.

(5) *Lettere del Rinaldi*, pag. 79.

(6) *Dom. Casarii Epistol. Select.* Cent. I. num. LXL.

ANTIFATICO (Polidosso) è nome finto, e sotto di esso si è coperto un ragguardevo-

V. I. P. II.

H h

devo-

842 ANTIFAT. ANTIGNANO. ANTIGNATO. ANTIGNOLLA.

devole personaggio di questo secolo, che aveva intrapresa un' Istoria genealogica. Da questa egli trasse alquante annotazioni, con cui illustrò le due Dedicatorie, colle quali Clearco Froscienna (sotto il qual nome Anagrammatico si copri il P. Francesco Ercolani Ferrarese Gesuita) indirizzò a S. E. Antonio Rambaldo Conte di Collalto le prime due parti delle sue *Rime* impresse in Venezia nella Stamperia d' Andrea Poletti 1724. in 4. Ecco come nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (1) si parla di dette annotazioni, e della sua Opera genealogica: *Polidosso Antifatico* sotto 'l qual nome si scuopre gran Letterato, e non meno per virtù intellettuali, che per morali cospicuo, le trasse da una sua bella, e diffusa Istoria genealogica, in due parti distinta, che ha per le mani. Comparendo egli qui nascosto, noi non ci pigliam l'ardire di svelarlo, benchè la sua persona sia da tutti conosciuta, e con lode meritamente nomata in varie opere di valenti Scrittori, specialmente nella parte IV. dell' Anno erudito del P. Giannetasio, nelle Addizioni al Tomo V. dell' Italia Sacra dell' Ughello, ne' supplementi alle *Questioni istoriche, geografiche, e genealogiche* di Giovanni Hubner, e altrove, per le memorie e bei scritti ad essi comunicati. E qui non possiamo lasciare sotto silenzio una giusta informazione al pubblico, che non si potrebbe a bastanza lodare la mentovata Istoria di Polidosso Antifatico sì per lo metodo tutto particolare che vi si tiene, ch'è certamente il migliore per un tale argomento; sì per la sincerità ed esattezza con cui s'espungono i fatti, e per la gran copia de' documenti non più veduti, e dell' erudizione tutta nuova che per entro vi è sparsa, con che si comprovano. Ma sarebbe alivestì da compiagnere la somma difficoltà che vieta presentemente al benemerito personaggio il mettervi l'ultima mano, a cagione d'esser egli occupato di continuo in affari di somma importanza per la Presidenza che tiene in sua patria. Tutta volta c'è motivo di sperare che, diminuita la folla de' medesimi, ritorni un tempo in cui l'Opera insigne si conduca al suo finimento, e donisi alla pubblica luce a vantaggio delle lettere e a decoro della nostra Italia. Noi crediamo essersi coperto sotto il nome di *Polidosso Antifatico* il celebre Conte Niccolò Madrisio Udinese.

(1) Tom. XXXVI. pag. 415.

ANTIGNANO (Vincenzio) di Capoa, Cavaliere Gerosolimitano, ha XIII. Sonetti, e due Madriali a car. 258. e segg. del Settimo Libro delle *Rime di diversi Signori Napolitani* raccolte dal Dolce. In Venezia presso Gabriel Giolito de' Ferrari 1556. in 8.

ANTIGNATO (Gafapino) Giureconsulto Cremonese, Giudice in Parma nel 1308 (1), e Giudice del Malefizio in Bologna nel 1338. scrisse l'Opere seguenti mentovate dall' Arisi (2), il quale riferisce anche diversi Scrittori, che di lui hanno fatta menzione. I. *De Furtis* Tom. II. II. *De nocturno tempore Tractatus*. III. *Chronicon dictum Lectiflorum*.

(1) *Chronicon Parmense*, nel Tom. IX. *Script. Rerum Ital.*

(2) *Cremona Literata*, Vol. I. pag. 161. e Vol. III. pag. 350.

ANTIGNOLLA (Rogerio Conte di-) Giureconsulto, Perugino, fiorì sul principio del secolo XV. Il Giacobilli (1) lo chiama per cognome *Antognolla*, e scrive che il Pontefice Bonifacio IX. gli donò il Castello d'Antignolla col titolo di Conte nel 1399. Aggiugne che fu creato Senatore di Roma dal Pontefice Giovanni XXIII. nel 1410. e da Martino V. nel 1417. Egli inoltre professò Ragion Civile nell' Università della sua patria, come scrive l' Oldoini (2); fu Vicario di Braccio Fortebraccio, e Governatore di Bologna, di Lucca, e di Città di Castello, nel qual ultimo luogo morì nel 1433 (3), e secondo altri nel 1432 (4). Menzione di lui, oltre i suddetti, hanno fatta il Balestrini (5), il Pellini (6), e l' Alessi (7), secondo i quali scrisse diverse Opere, e fra queste si nominano particolarmente *Commentaria in Jus Civile*, i quali, se trovinsi impressi, a noi non è noto.

(1) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 243.

(2) *Athen. Augustum*, pag. 297.

(3) Giacobilli, loc. cit.

(4) Si vegga l' Oldoini nel luogo citato.

(5) *Gymm. Perusinum*.

(6) *Istoria di Perugia*.

(7) *Elogia*, Centur. II.

AN.

ANTIGONO Cumano, si annovera fra gli Scrittori di cose rustiche da Plinio, da Varrone, e da Columella.

ANTIMACO, Poeta antico Latino, scrisse un Poema sopra la guerra di Troja, il cui principio, come troppo gonfio, ed elevato venne deriso da Orazio ne' seguenti versi della Poetica, siccome abbiamo dagli antichi suoi Commentatori:

*Nec sic incipies, ut Scriptor Cyclicus olim:
Fortunam Priami cantabo, & nobile bellum.
Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu!
Parturient montes, nascetur ridiculus mus.*

ANTIMACO (Marcantonio) Mantovano, uomo chiaro a' suoi tempi per la cognizione massimamente, ch' ebbe della Lingua Greca, nacque circa l'anno 1473 (1). Da una sua Epistola (2) si apprende, che ancora giovane per desio di ben-impossessarsi della mentovata Lingua, e per secondare eziandio gli eccitamenti di Matteo suo padre uomo anch' egli dotto (3), si trasferì nella Grecia, e che quivi per cinque anni si trattenne sotto la disciplina di Mosco Lacedemone. Soggetto allora colà celebre in ogni genere d'erudizione. Egli non ci fa sapere in qual luogo precisamente studiassero, ma Lilio Gregorio Giraldi suo contemporaneo, ed amico ci fa credere che in più d'un luogo facesse i suoi studi; perciocchè scrive (4) che tre Luoghi si vantavano di averlo avuto per suo scolaro. Aggiugne l'Antimaco in detta Epistola che, seguita essendo la morte di Mosco, egli, dopo molti pensieri, si era risoluto di condursi in Sicilia presso Costantino Lasca-ri, ma che trovata avendo poco sicura quella navigazione a cagione de' Corsari, che infestavano que' Mari, nè piacendogli trattenerli in Corfù, ove allor dimorava, per esser tutti quegli abitanti pieni di timore cagionato loro dalle conseguenze che aver poteva la presa di Lepanto allor fatta da' Turchi, il che fu nel 1498. deliberò di far ritorno in Italia. Passò dunque a Venezia, e quindi a Mantova, ove rivide con piacere il padre, e gli amici, ed ove aprì scuola di Lettere Umane, e principalmente di Lingua Greca (5). Venne poscia chiamato a Ferrara circa il 1532. per esservi di questa pubblico Professore (6). Egli vi si trasferì, ed insegnolla per lo spazio di 20. anni, ed ebbe fra' suoi Scolari il celebre Alberto Lollio (7). La sua morte seguì in essa Città, per quanto appare, circa il principio del 1552, e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco colla seguente iscrizione riferita da Marcantonio Guarini (8):

MARCO ANTONIO ANTIMACHO, VIRO OPTIMO, ATQUE IN UTRIUSQUE LINGUÆ, UTROQUE DICENDI GENERE PRÆSTANTISS., QUI GRÆCAM FERRARIÆ
V. I. P. II. H h 2 XX.

(1) Che naccesse circa il 1473. non altronde da noi si deduce che dal tempo della sua morte, e dagli anni che xisse notati nell' iscrizione sua sepolcrale, che si riferirà a suo luogo.

(2) La suddetta Epistola indirizzata da lui *Mattheo Antimacho Patri*, e segnata *Ferraria Idibus Julii M. D. II.* si trova impressa dopo la dedicataria delle sue Traduzioni di diverse Operette Greche impresse in Basilea nel 1540.

(3) *Pater meus, vir plane clarissimi nominis, ac in tractandis Reipublica negotiis prudentissimus, & de bonarum artium studiis optime meritus*, così dall' Antimaco vien nominato suo Padre nella dedicataria delle sue Traduzioni dal Greco indirizzata ad Alberto Lollio.

(4) *De Inomm. Urbana dirept.* ne' seguenti due versi *Quique utraque valet lingua, semique verendus Antimachus, quo se tria jactans oppida alumno*, Che il Giraldi intendesse qui d' accennare i suoi studi fatti nella Grecia, egli è troppo verisimile, perciocchè gli era nota la dimora e il profitto che quivi aveva fatto l' Antimaco. Ecco come ne parla lo stesso Giraldi nella prefazione a' suoi Dialoghi de' Poeti de' suoi tempi: *Recte quidem, inquam, ais Antimache de Gracis agamus, atque ista tua partes sint, ut qui pene adhuc adolescens in Graciam profectus sis ad bonas ipsorum literas capescendas, nec illas ex rivulis nostris, sed ex ipso Permessi, ut sic dicam, flumine haurire, & non solum ex eo bibisti, sed etiam to-*

tum te proluxisti, ut non modo carmine, sed & soluta oratione ipsis Gracis evaseris, ut multiplicia tua scripta manifestant. Sed & vernaculo quoque eorum sermone intrepide loquaris. Quapropter jure & merito tibi de Gracis agendum est ec.

(5) Sua Epistola sopraccitata a Matteo suo padre.

(6) Veramente il Sig. Ferrante Borsetti nel Vol. II. della sua *Histor. Gymn. Ferrar.* a car. 145. scrive che in Ferrara annis pluribus, scilicet ab hoc, cioè dal 1533. usque ad 1545. *Lector fuit*; ma se vogliamo prestar fede alla sua Iscrizione sepolcrale che appresso si riferisce, l' asserzione del Sig. Borsetti è poco esatta, e quanto al principio e quanto al fine della Lettura dell' Antimaco. Quanto al fine, perchè vi fu Professore per lo spazio di XX. anni, onde assai dopo il 1545. conviene prolungarla; quanto al principio, perciocchè era egli di già morto sul principio del 1552. onde fa d' uopo anteporla per lo meno di un anno al 1533. Non c' è per altro ignoto aver ciò notato anche Jacopo Guarini nella Par. II. a car. 45. del suo Supplemento alla Storia del Sig. Borsetti, ed avervi questi risposto nella sua Difesa a car. 63. di aver ciò tratto dai Rotoli di quell' Università, a' quali non si può negar fede.

(7) *Jacobi Guarini Supplem. ad Histor. Ferrar. Gymn. Borsetti*, Par. II. pag. 45.

(8) *Istor. delle Chiese di Ferrara*, Lib. IV.

XX. ANNOS PUBL. PROFESSUS EST, QUIQUE IN EA PLURA QUAM GRÆCI OMNES, CUM NEQUE IN LATINA MULTO PAUCIORA FECERIT, OPTIMA SCRIPSIT EPIGRAMMATA, ANNO ETATIS SUÆ UNDEOCTUAGESIMO DECEDENTI FABIVS FILIVS VIR PROBATISS. PONI JUSSIT MDLII. NON. JANUARIU.

Anche Lilio Gregorio Giraldi (9), fra gli altri molti che di lui hanno fatta menzione (10), celebrò la sua memoria col comporgli il seguente epitaffio :

Adsta Viator paululum

*Brevis mora pretium feres,
Hac Marcus est Antonius
Antimachus urna conditus,
Qui Patria, ac testudinis
Consort Maronis exiit,
Et Tulliana lecti,
Hunc Graja par facundia,
Seu carmen ille pangeret,*

Seu pede soluta scriberet.

*Sed ne putes hac tantula
Urna tegi, cuius volat
Virum per ora gloria,
Quacumque florent Littera
Bonæ, vigetque humanitas.
I nunc, Viator, collige,
Virtute nil prastantius.*

Egli tradusse dal Greco in Latino la Storia di Gemisto Pletone *De Gestis Græcorum post pugnam ad Mantineam*, ed alcune Operette di Dionigi d'Alicarnasso, di Demetrio Falereo, e di Polieno, e compose pure una Orazione in lode delle Lettere Greche. Tutte queste Opere insieme raccolte furono per la prima volta date alle stampe col titolo seguente: *Gemisti Pletonis de Gestis Græcorum post pugnam ad Mantineam per Capita tractatio duobus libris explicata, M. Antonio Antimacho interprete. Ad hac Dionysii Halicarnassei Præcepta de Oratione Panegyrica, de Oratione Nuptiali, de Oratione Natalitia, de Epithalamio; Demetrii Phalerei Præcepta De Membris & Incisis, De Periodis, de componendis Epistolis, de Characteribus dicendi; Polyani de Re Militari Præfatio eodem Interprete. M. Antonii Antimachi de laudibus Græcarum Literarum Oratio. Omnia nunc primum in lucem edita. Basilea per Robertum Vvinter 1540. Mense Martio in 4. picciolo.* Indirizza egli queste sue Opere ad Alberto Lollo con lettera nella quale promette di dare in breve alla luce tradotto in Latino anche il Trattato intero di Demetrio Falereo *De Interpretatione seu de Elocutione*, il che non ci è noto che sia da lui stato eseguito. La traduzione suddetta de' Precetti di Dionigi Alicarnasseo è stata di nuovo pubblicata da Federigo Silburgio nella sua edizione di questo Autore *Francofurti apud heredes A. Vvechelii 1586.* in foglio, e poi di nuovo Lipsia 1691. in foglio.

Compose in oltre diverse Poesie Latine, delle quali alcune si conservano MSS. in Ferrara presso agli Eredi di Cesare Parisio Favalli in un testo a penna in foglio, nel quale si contengono diversi componimenti di Daniel Fini, o a questo indirizzati. Una sua Elegia tratta da questo codice è stata pubblicata dal Sig. Ferrante Borsetti nel Tom. II. della sua *Historia Gymn. Ferrar.* a car. 146. Quivi pur si legge a car. 125. un suo Epigramma in morte di Pellegrino Prisciano Ferrarese. Di altro pieno di maldicenza composto da lui contra Gio. Batista Egnazio fa menzione il poc' anzi citato Giraldi (11). Il Ghilini (12); il Konig (13), e il Sanderò (14) dietro a Josia Simlero (15), di lui facendo menzione, aggiungono che scrisse ancora *Epigrammatum Græcorum Libros VIII.* i quali se sieno stati impressi, a noi non è noto.

(9) Nel Tom. I. della Raccolta di Giano Grutero intitolata: *Delitia Poetarum Ital.* a car. 1233.

(10) Menzione di lui hanno fatta, oltre gli altri citati in queste annotazioni, Bartolommeo Ricci nelle sue Epistole, fra le quali una ve n' ha a car. 108. ad esso indirizzata; Lorenzo Frizzaolio riferito dal sopraccitato Jacopo Guarini, o sia dal Signor Dottor Girolamo Baruffaldi che sotto tal nome volle coprirsi in quel suo Supplemento al Borsetti; l' autore incerto di alcuni versi sciolti contra i tarocchi che s' incontrano fra le Rime del Caporali, ove si annovera fra i buoni Scrittori di quel tempo; Leandro

Alberti nella *Descrizione d' Italia*, ove parla di Mantova; Lorenzo Craffo nell' *Istor. de' Poeti Greci* a car. 323; e il P. Giampietro Bergantini Cherico Regolare Teatino a car. 214. delle sue *Annorazioni al Falconiere Poema del Tuoano* da lui tradotto in versi Volgari.

(11) Loc. cit.

(12) *Teatro d' Uomini Letterati*, Vol. III. a car. 224. del nostro MS.

(13) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 43.

(14) *De claris Antonis*, Lib. III. pag. 118.

(15) *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 124.

ANTIMIANO (Aicardo) Arcivesc. Milanese. V. Camodea (Aicardo Antimiano di).
ANTINORI (Antonio) Aquilano, uomo assai versato in ogni genere d' antichità, e prin-

principalmente in quelle della sua patria, ha il merito d'aver raccolti e posti insieme varj Scrittori, e documenti riguardanti la stessa, i quali colle di lui erudite annotazioni sono stati ultimamente pubblicati dal Muratori nel Vol. VI. delle sue *Antiquit. Italic.* Egli ha altresì illustrato con sue Annotazioni uno degl' Inni che sono nella seconda Parte del *Dio del Cotra* intitolato le *Belve*, le quali si trovano impresse nell' edizione fattane in *Foligno per Pompeo Campana* 1733. in 8.

ANTINORI (Bastiano) Gentiluomo Fiorentino, nacque del Senatore Alessandro, e di Giovanna di Lorenzo Tornabuoni ai 25. di Agosto del 1524 (1). In età d'anni 21. restò eletto nel 1545. uno degli otto Maestri (così allora chiamati) del nobil Giuoco del Calcio Fiorentino. L'anno 1565. fu creato Consolo dell' Accademia Fiorentina, e sotto il suo Consolato, seguita essendo la morte del celebre Benedetto Varchi (2), egli a sue spese, presenti tutti gli Accademici, gli fece celebrare un solennissimo ufficio. L'anno antecedente aveva egli in essa recitata una Lezione sopra la Poesia, come Platonico (3), e ne' susseguenti vi fu più volte Consigliere (4), ed una Censore (5). Venne poi eletto Senatore nel 1586. e mandato Commissario a Pisa l'anno 1589. Entrato nell' Accademia della Crusca vi si chiamò il *Grattugiato* (6), prendendo per sua Impresa il pane sulla grattugia col motto *Avversità seconda* (7). Morì ai 20. di Maggio del 1592 (8), e la memoria sua fu condecorata dai Gran Duchi di Toscana, i quali vollero dipinto il suo Ritratto in una delle Volte della loro Galleria.

Egli fu uomo assai dotto, e della Lingua Volgare intendentissimo, onde il Gran Duca Cosimo L. avendo ottenuto dal Sommo Pontefice Pio V. e poscia da Gregorio XIII. che la lettura delle Novelle del Boccaccio già proibita per la grande e non onesta libertà, si permettesse per cagione dell' eleganza agli Studiosi della Lingua Volgare, previa una correzione di esse (9), elesse il nostro Antinori per uno de' Soggetti Deputati a questa correzione insieme con Vincenzio Borghini Priore degl' Innocenti, Agnolo Guicciardini, e Antonio Benivieni (10), a quali da diversi (11) si aggiugne Pierfrancesco Cambi, e da altri anche Gio. Batista Adriani (12). Si ristamparono dunque corrette ed emendate, mercè de' detti Deputati, le Novelle del Boccaccio nel 1573. e sopra questa ediz. pubblicarono tre di essi, cioè il Borghini, l'Antinori, ed il Cambi, come comunemente a questi si attribuisce (13), il libro seguente tenuto in molto pregio dagl' Intendenti: *Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccaccio, fatti dai molto magnifici Signori Deputati di loro Altezze Serenissime sopra la correzione di esso Boccaccio stampato l'anno 1573. In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1574. in 4.* Convien tuttavvia credere, come osserva il Fontanini (14), che il Pontefice Sisto V. non ben contento si trovasse della suddetta correzione del Boccaccio del 1573. avvegnachè corredata d'un Breve del Pontefice Gregorio XIII. perciocchè nel suo Indice (15) volle che si correggesse di nuovo, e così appunto fu fatto, mentre il Gran Duca Francesco elesse a tale impresa il Cavalier Lionardo Salviati per opera del quale uscì nuovamente corretto il Boccaccio in *Firenze per i Giunti 1582. in 4.*

(1) Manni, *Serie de' Senatori Fiorent.* pag. 9.

(2) V. la Prefazione all' *Ercolano* del Varchi dell' edizione di Firenze 1730. in 4.

(3) Salvini, *Fatti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 170.

(4) Salvini, *Fatti* cit. pag. 200. 202. 278. e 316.

(5) Salvini, *Fatti* cit. pag. 210.

(6) *Vocabolario della Crusca*, Vol. VI. pag. 91.

(7) Si vegga di questo Antinori il Canonico Salvino Salvini ne' suoi *Fatti Consol. dell' Accad. Fiorent.* a car. 180. e 523. Ne parlano pure, oltre altri qui appresso citati, Jacopo Rilli nelle *Notizie dell' Accad. Fiorent.* a car. 210. e il P. Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 493. ed altri molti da questi, ma particolarmente dal Salvini riferiti.

(8) Che morisse in detto tempo, lo ricaviamo dalla *Serie de' Senatori Fiorent.* del Sig. Manni al luogo cit. onde dir non sapremmo il fondamento con cui nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1745. alla col. 532. si affermi che morì nel 1586. d'anni 62. Se ciò fosse, avrebbe grossamente sbagliato il Salvini ne' suoi *Fatti* citati a car. 184. ove afferma che andò Commissario a Pisa nel 1589. ed a car.

316. ove scrive che nel 1589. fu Consigliere dell' Accademia Fiorentina.

(9) Fontanini, *Eloq. Ital.* pag. 566; Giuseppe Bianchini, *Ragion. Istor. dei Granduchi di Toscana*, pag. 17; e Manni, *Illustrazione del Boccaccio*, pag. 654.

(10) Manni, loc. cit.

(11) Rolli, Prefaz. alle Novelle del Boccaccio dell' edizione di Londra 1725. in 4. Prefazione all' *Ercolano* del Varchi poc' anzi mentovata, ed altri ancora.

(12) Si vegga l' Orazione detta in morte dell' Adriani da Francesco Bonciani inserita nel Vol. III. della Par. I. delle *Prose Fiorentine*, e ciò che noi ne abbiamo scritto ove abbian parlato dell' Adriani. Anche nella Prefazione soprammentovata premeffa all' *Ercolano* del Varchi si annovera l' Adriani fra i Deputati destinati alla Correzione del Decamerone del Boccaccio fatta nel 1573.

(13) Haym, *Bibliot. Italiana*, pag. 175; Fontanini, e Bianchini ne' luoghi citati.

(14) *Eloq. Ital.* pag. 567.

(15) Pag. 56.

ANTINORI (Bernardino) si registra dal P. Negri (1) fra gli Scrittori Fiorentini dieſendo che fu nobiliſſimo Cavaliere; e gentiliſſimo Poeta, e che fece molti Componimenti verſo Toſcano, che ſono nelle mani degli Eruditi, e tra gli altri uno ſopra l'eccellenza degli ecchi a Pietro Medici; ed altri aſſai belli a Lionora Toletana Medici prima Moglie del primo Gran Duca di Toſcana, nel qual tempo viveva.

(1) *Iſtor. degli Scrit. Fiorent.* pag. 109.

ANTINORI (Carlo) Fiorentino, impiegò l'opera ſua inſieme con Varino Favorino di Camerino, Veſcovo di Nocera, con Angelo Poliziano, e con Aldo il Vecchio, alla compilazione della Raccolta alfabetica de' precetti grammaticali intorno alla Lingua Greca, la quale col titolo di *Θησαυρὸς κέρως Ἀμαλθιδίας, καὶ κήποι Ἀδωνίδος*: cioè *Theſaurus Cornucopia, & Horti Adonidis*, fu due volte impreſſa da Aldo in fogl. in Venezia, la prima nel 1496. e la ſeconda nel 1504. Ciò afferma lo ſteſſo Aldo nella ſua prefazione a queſto libro, quantunque nel titolo di eſſo non appaja che il nome di Varino: *Primus labor, in eo*, così Aldo ſcrive in eſſa, *fuit Guarini Camertis & Caroli Antenorei Florentini, hominum multi ſtudii, ac in graecarum litterarum lectione frequentium; e poco appreſſo: nec ſine adiumento & conſilio Angeli Politiani, viri ſummo ingenio, ac impenſe docti*, indi aggiugne: *ſecundus vero labor meus fuit qui ea omnia recognovi ec. multa enim addidi, plurima immutavi ec.* L'Antinori era allora aſſai giovane, ed oltre della Lingua Greca molto ancor ſi dilettava della Filoſofia Peripatetica, come apprendiamo dal ſeguente paſſo d' Angelo Poliziano in una ſua lettera a Varino (1): *Hoc idem* (cioè che preſto il Varino pubblicaffe quell'Opera) *puto & Carolus ipſe tuus Antenoreus honeſtus adoleſcens exoptat, ejuſdem tecum laboris particeps. Quid autem diximus? ac non potius noſter, quando utrique pariter operam dedit? Is enim quamvis acerrime nunc philoſophetur, quoniam tamen peripateticus eſt, non ſtoricus, gloriam proſeſſo aſpernari lingua ejus non poteſt, in qua cum paucis excellit. Ede igitur bonis avibus operoſiſſimum librum ec.* Non è per tanto inveriſimile, quantunque la prima edizione di queſt' Opera ſi faceſſe nel 1496. che l'Antinori ancora fiorìſſe nel 1540. come ſcrive il Poccianti (2).

(1) La ſuddetta Lettera del Poliziano ſi trova impreſſa ſul principio della mentovata *Cornucopia*.

(2) *Catal. Script. Florent.* pag. 36.

ANTINORI (Carlo) Cherico Napolitano, registrato dal Toppi a car. 56. nella *Bibl. Napolet.* diede alla ſtampa un' Orazione *De Chriſti ad Carlos Aſcenſu in literarum Paleſtra, ſub diſciplina D. Hermani de Hermanis S. T. Doctōris 17. Maii 1630. Neap. apud Secund. Roncagliolum 1630:* in 4.

ANTINORI (Domenico Maria) Geſuita, ha dato alla ſtampa *La Divozione alla moda poſta all'eſame. In Roma 1725.* Volumi III. in 4.

ANTINORI (Gio. Baſiſta) Fiorentino, ha dato alle ſtampe l'Opera ſeguente: *Hermesacles, ſeu ingenii & laboris Triumphus, Sermo Panegyricus ad Carolum Antonium Gaudum filium Illuſtriſſimi Joannis Baſiſta Sen. Equit. S. Steph. Pientia Bajulivi ec. Principem Academia Infecundorum ec. ac Sereniſſimo Coſmo Princ. Etruv. dicatus. Florentia 1659.* in 4.

ANTINORI (Lodovico) d'origine Fiorentino, ma di patria Napolitano, veſtì l'abito de' Cherici Regolari (1) nella Caſa de' SS. Apoſtoli di Napoli, e fece quivi i ſuoi voti ai 10. di Novembre del 1625. Principiò ancor giovane ad eſercitarſi nel predicare, onde divenne uno de' più celebri Predicatori del ſuo tempo, come a lungo ce lo ha rap-

(1) Conviene avvertire a non confondere queſto Scrittore con un altro *Lodovico Antinori* pur Cherico Regolare che fu zio del ſoprammentovato, e di cui fa lunga menzione il Silos nelle ſue *Hiſt. Cleric. Regul.* Par. II. Lib. VI. pag. 273; e il P. Giambatiſta Caſtaldo a car. 430. delle *Memorie di 50. celebri Padri Teatini* dietro alla *Vita di Paolo IV.* Altro *Lodovico Antinori* c'è pure ſtato di cui fa più volte menzione il Cardinal Pallavicino negli ultimi libri

della ſua *Iſtor. del Concil. di Trento*, e forſe è pur queſt' Scrittore, ſe almeno è quegli ſteſſo, di cui troviamo farſi menzione in una Lettera di Bernardo Carniglia ſcritta a S. Carlo Borromeo da Roma ai 18. di Gennaio del 1567. che è la 29. del Tom. XXVIII. della gran Raccolta delle Lettere ſcritte a S. Carlo eſiſtente MS. nella Libreria Ambroſiana, ove ſi ritrovano le ſeguenti parole: *mando un libro datomi da Meſſer Lodovico Antinoro per lei.*

presentato il Silos (2), e fede pure ne hanno fatta il Toppi (3), il P. Aprolio da Vintimiglia (4), ed altri ancora (5). Fu due volte Preposito in Napoli nella Casa de' SS. Apostoli; la prima nel 1649 (6), in cui molto si distinse nell'accrescere, e meglio stabilire una pia Congregazione in suffragio de' Morti (7), e la seconda nel 1656. nel qual anno attaccato dalla peste passò ai 7. di Luglio a vita migliore. Aveva apparecchiata per la stampa una Raccolta di sue Orazioni, la quale non uscì che due anni dopo la sua morte, come dalla seguente edizione appare: *Le Orazioni Panegiriche ec. In Napoli nella stamperia, de' SS. Apostoli 1658.* in 4 (8).

(2) *Catalog. Script. Cleric. Regul.* pag. 608.
 (3) *Bibliot. Neapolitana*, pag. 188.
 (4) *Biblioteca Aproliana*, pag. 95.
 (5) Si veggano in particolare *Clericorum Regularium Congregationis Theatinae qui per Quadragesimam de Suggestu S. Petronii Bononia in annum usque 1735. dixerunt*, *Elogia Philopatris Bononia Sociis conscribentibus. Bononia 1735.* in 4.

a car. 11. num. VI. ove si ha un bell' Elogio del P. Antinori per aver predicato in S. Petronio l'anno 1641.
 (6) Silos, *Histor. Cleric. Regular.* Par. II. Lib. IX. p. 424.
 (7) Silos, *Histor. Cleric. Regul.* Par. III. Lib. I. pag. 9.
 (8) Fa menzione di detta Opera e del suo Autore anche la *Magna Biblioth. Ecclesiast.* nel Tom. I. a car. 490.

ANTINORI (Pietro Antonio) Fiorentino, quegli verisimilmente che fu Consolo dell'Accademia Fiorentina nel 1646. e del quale perciò ne *Fasti Consolari* di questa fa menzione il Canonico Salvino Salvini in più luoghi (1) ponendone la sua morte a' 17. di Gennajo del 1688; si registra dal P. Negri (2) fra gli Scrittori di Firenze per la seguente Orazione: *De Spiritus Sancti adventu Oratio habita a Petro Antonio Antinorio Fiorentino Seminararii Romani Conviatore: ad Sanctissimum D. N. Urbanum VIII. Roma typis Al. Zanetti 1624.* con sua dedicatoria al Cardinal Francesco Barberino.

(1) A car. 523. 473. e 519. ne' quali ultimi luoghi si apprende che fu anche Censore di quell'Accademia nel 1628. e 1644. Di lui fa pur menzione il Sig. Manni nella *Serie*

de' *Senas. Fiorent.* a car. 9. ove si apprende che la sua nascita seguì ai 28. di Giugno del 1605.
 (2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 452.

ANTINORI (Ristoro) Gentiluomo Fiorentino, ed Accademico Svogliato, fioriva sul principio dello scorso secolo, e si diletto di Poesia Latina e Volgare. Due sue Odi Latine, l'una in lode di Ranieri Ricasoli, e l'altra del Cardinal Bembo abbiamo vedute impresse a car. 44. e 70. del libro di Jacopo Gaddi intitolato: *Adlocutiones & Elogia. Florentia typis Petri Nespei 1636.* in 4. D'una sua traduzione poi in Volgare di due Eloggi Latini composti dal medesimo Jacopo Gaddi l'uno in lode di Niccolò Gaddi Cardinale, e l'altro di Girolamo Gaddi Vescovo di Cortona fa menzione il P. Negri a car. 485. dell'*Istoria degli Scrittori Fiorentini*.

ANTINORI (Vincenzio) si annovera dal P. Negri fra gli Scrittori di Firenze nella sua *Istoria degli Scrittori Fiorent.* a car. 525. da cui abbiamo, che passato sotto Sforza Palavicino in qualità di Comandante al servizio di Ferdinando Re d'Ungheria nella guerra che questi aveva col Turco, restò col suo Generale ed altri valorosi Uffiziali prigioniero di Acmet Bafsà, allor che con una inondazione di Soldati, e con rara disperazione volle portare il soccorso al Castello Drigal, che strettamente teneva assediato lo Sforza coll'Antinori; e che nell'ozio della pace poscia conclusa descrisse il principio, e progresso di quella guerra, che MS. lasciò a' suoi Eredi.

ANTIOCO Siracusano, scrisse una Storia in Lingua Greca delle cose della Sicilia, di cui così fa menzione Diodoro Siculo (1) dopo aver parlato di Serse a cui Dario il Bastardo succedette: *Hoc anno Sicilicarum rerum Scriptor Antiochus Syracusanus historia sua finem imponit, quam libris IX. a Cocalo inde Rege deduxit.* Da ciò si viene in cognizione, che Antioco fiorisse circa l'Olimpiade 90. cioè 417. anni incirca prima della venuta di Cristo. La medesima si cita pur da Pausania (2), che chiama questo *Antioco* figliuolo di Senofane, da Clemente Alessandrino (3), e da Teodoreto (4). Compose altresì una Storia, o sia descrizione d'Italia, la quale viene citata da Dionigi d'Alicarnasso (5), da Strabone

(1) Lib. XII. num. 71.
 (2) Lib. X.
 (3) *Protrept.* pag. 22.

(4) *Conrat. Grec. Affec.* pag. 115.
 (5) *Antiquit.* Lib. I.

848 ANTIOCO. ANTIPATRO. ANTIPODI. ANTIQUARIO.

ne (6), da Esichio, e da Stefano (7). Il Dupin (8) dopo aver dubitato se questa fosse un'Opera separata, o pure una parte della Storia della Sicilia, si dichiara a favore di quest'ultima opinione. Può vederli presso al Canonico Mongitore (9) ciò che di lui e delle Opere suddette, che al presente sono perdute, n'hanno variamente detto gli Scrittori di questi ultimi secoli (10), de' quali alcuni (11) con poco fondamento gli hanno attribuita una Storia Romana, ed altri una Bizantina (12).

(6) Geogr. Lib. V.

(7) Alla voce Βπαττος.

(8) Biblioth. Univers. des Historiens, Vol. II. pag. 630.

(9) Biblioth. Sicula, Vol. I. pag. 41.

(10) Ai mentovati dal Mongitore si possono aggiugnere Leandro Alberti nella Descriz. delle Isole appartenenti all'Italia a car. 61; il Ciaconio nella Biblioth. a car. 178; il Meursio nella Biblioth. Græca ove con isbaglio distingue Antioco Siracusano da Antioco figliuolo di Senofane; Agostino Inveges nel Preliminaris Appar. ad Annales Sicu-

los a car. 29; e il Fabrizio nella Biblioth. Græca a car. 266. del Vol. IX.

(11) Antiochus Syracusanus Historicus, qui Romanas scripsit & Siculas Historias, quem citat Pausanias, così scrive Costantino Lascari nella sua Operetta De Scriptoribus Græcis Siculis num. 27.

(12) Il compositore d'una Histoire de Byzance, & autres Ouvrages ec. tale è l'espressione del Dizionario del Moreri alla Voce Antiochus de Syracuse.

ANTIPATRO (Lucio Celio) Storico antico Romano, fioriva circa l'anno 624. dopo la fondazione di Roma, cioè 130. anni incirca prima della venuta di Cristo (1). Scrisse una Storia Latina della Guerra seconda Cartaginese, la quale citata si vede da Cicerone (2), da Valerio Massimo (3), da Prisciano (4), da Nonio Marcello (5), e da Giunio Filargiro (6). Era divisa in varj libri, citandone questi due ultimi Autori il Settimo. Di essa in più luoghi ha giudicato Cicerone, da cui si apprende che l'autor suo s'era compiaciuto d'uno stile elevato, ma poco colto, e che tuttavia superato aveva ogni altro Storico Romano a lui anteriore (7). Adriano Imperadore, al riferire d'Elvio Sparziano (8), lo preferiva a Sallustio, ma tal giudizio non dee farcene crescere il concetto, perciocchè si sa che Adriano, come altrove da noi si è detto (9), dilettandosi assai del vecchio stile, preferiva a posteriori gli antichi Scrittori. Di questa Storia non abbiamo al presente che pochi frammenti raccolti e pubblicati da Antonio Riccoboni, e poscia da Antonio Agostini. Il primo li unì al suo Trattato della Storia Venetia per Joannem Barilettum 1568. in 8. e poscia Basilea in Petri Bernæ Officina 1579. in 8. Il secondo li pubblicò nella piena sua Raccolta de' Frammenti di Storici Antichi Antverpia in Christophori Plantini officina 1595. in 8. Uscirono pure uniti a T. Livio Francofurti ad Moenum typis Hofmanni 1627. in fogl.

Da quel passo di Cicerone (10) *Epitomen Bruti Calianorum velim mihi mittas* ne ricava il Vossio (11) che M. Bruto facesse un Epitome della Storia di questo Celio Antipatro. Egli fu eziandio Giureconsulto, come abbiamo da Cicerone (12), da cui vien detto *juris valde peritus*, e da Pomponio (13), il quale tuttavia aggiugne che più all'eloquenza, che alla Ragion Civile si applicasse.

(1) Si veggia il Vossio *De Histor. Latinis* a car. 31. del Vol. I; e Martino Anckio, *De Roman. Rerum Scriptor.* Lib. II. Par. I. Cap. III.

(2) *De Oratore*, Cap. 69. ed altrove come più sotto.

(3) Lib. I. Cap. 7. num. 6.

(4) *Grammat.* Lib. XIII.

(5) Cap. II. §. 307. e 681.

(6) *Not. ad Virgilium*, Lib. II. *Georgic.* vers. 345.

(7) Così ne giudica Cicerone nel Lib. I. *De Oratore* al Cap. XII. *Paululum se erexit, & addidit historia majorem sonum vocis vir optimus, Crassi Familiaris, Antipater. Ceteri non exornatores rerum, sed tantummodo narratores fuerunt. Est, inquit Catulus, ut dicis, sed iste ipse Cælius neque distinxit historiam varietate locorum, neque verborum collocatione, & tractu orationis leni, & aequabili perpulsit illud opus: sed ut homo neque doctus, neque maxime aptus ad dicendum, sicut potuit, dolavit: vicit ta-*

mon, ut dicis, superiores; e nel Cap. XXVI. del Dialogo intitolato *Brutus* così ne scrive: *L. Cælius Antipater, scriptor, quemadmodum videris, fuit, ut illis temporibus luculentus, juris valde peritus.* Così pure nel Lib. I. *De Legibus* al Cap. II. *Fanis atate conjunctus Antipater, paulo inflavit vehementius, habuitque viros agrestes ille quidem atque horridas sine nitore, ac palastra, sed tamen admonere reliquos potuit, ut accuratius scriberent.*

(8) Nella Vita d' Adriano al Cap. 16. ove però è d'avvertire che in diversi esemplari si legge quivi *Cecilio* in luogo di *Celio*.

(9) Nelle notizie intorno ad Adriano a car. 161.

(10) *Epist. ad Atticum*, Lib. XIII. num. VIII.

(11) *De Historicis Latin.* Vol. I. pag. 32.

(12) *Brutus*. V. sopra l'annotaz. 7.

(13) *Enchiridion, sive de Juris Origine*, Lib. I. ff. tit. II.

ANTIPODI (Accademia degli) fiori in Benevento, e viene mentovata da Domenico Gisberti nella sua Manoscritta *Istoria delle Accademie d'Italia* a car. presso noi 8,

ANTIQUARIO (Jacopo) Perugino, figliuolo di Giovanni, fiori non già sul principio

Epilo del secolo XV. comè scrive l'Oldoini (1), e molto meno nell'anno 1400. comè afferma il Giacobilli (2) sull'autorità di Pompeo Pellini (3), ma bensì sulla fine del secolo XV. e sul principio del seguente, e fu uno de' Letterati più illustri del tempo suo, come si dirà appresso. Egli stesso ci fa sapere d'aver fatti i suoi studi in patria sotto il celebre Gio. Antonio Campano, e di essere passato di poi ancor giovanetto per Segretario in Bologna di Gio. Batista Savelli, ch'era a quel tempo colà Legato (4). Di là chiamato venne a Milano circa il 1460 (5) dal Duca Giovanni Galeazzo per sostenervi un simile impiego in suo servizio. Accetto fu molto a quel Signore, che impiegollo ne' più rilevanti affari di Stato, e gli concedette il privilegio della Cittadinanza di Milano, e di Pavia. Caro fu altresì a Lodovico Sforza detto il Moro, Successore di Giovanni Galeazzo, che lo confermò in quell'ufficio (6). Ciò abbiamo da Cesare Crispolti (7); al che aggiugne l'Oldoini (8), che i Francesi, spogliato ch'ebbero Lodovico il Moro dello Stato di Milano *Antiquarium nostrum ejusdem Status Moderatorem venerati sunt*, ma forse questo è uno sbaglio, mentre fra tante onorevoli testimonianze che di lui, e de' suoi impieghi in Milano ci hanno lasciate varj Scrittori suoi contemporanei ed amici niuna ce ne dà indizio (9). Bensì ricaviamo ch'egli continuò colà la sua dimora, ed è verisimile che i Francesi se ne trovassero ben contenti sì per la puntualità, ed abilità di lui, come per la stima che di essi egli fece. Un saggio di questa ci ha lasciato in una sua Orazione che si trova impressa col titolo seguente: *Oratio Jacobi Antiquarii pro Populo Mediolanensi in die Triumpho Ludovici Galliarum Regis & Mediolani Ducis de fractis Venetis. Mediolani per Alexandrum Minutianum die 28. Junii 1509. cura & impensa Franchini Gaffurii Laudensis* in 4. Fu ascritto all'Ordine Sacerdotale, nel quale pur si distinse, mentre ebbe cariche in esso, per cui al Clero presiedeva, e conseguì ragguardevoli benefizj (10). Fra questi si vuol nominare la Commenda della Chiesa di S. Maria di Chiavenna sul Comasco, cui rinunziò nel 1497. al Pontefice Alessandro VI. il quale l'aggregò nel medesimo anno al Monistero di S. Pietro in Glassiate dell'Ordine Benedettino in Milano (11). Ma ciò che maggiormente lo distinse, furono le sue virtù morali, la sua dottrina, e la protezione e il favore che prestò a' Letterati, i quali ne hanno lasciati moltissimi elogi ne' loro scritti (12), e nelle Dedicatorie de' libri, che in molto numero a lui indirizzarono. Si distinsero fra questi Francesco Puteolano (13), Giorgio Valla (14), Francesco Filelfo (15), Michel Ferno (16) Filippo Beroaldo (17), Franchino Gaffuri (18), e Aldo Manuzio (19). Scrive l'Oldoini ch'essendo l'Antiquario divenuto vecchio, se ne ritornò alla patria, ove vestito avendo l'abito Chericale accrebbe di entrate il Collegio Gregoriano detto la *Sapienza Vecchia*, onde potesse accrescersi il numero degli Studenti da

Vol. I. P. II.

(1) *Ashmaum August.* pag. 155.

(2) *Catal. Script. Umbria*, pag. 142.

(3) *Storie di Perugia*, Par. I. pag. 23.

(4) Lettera dell'Antiquario in fronte alle Opere di Gio. Antonio Campano stampate nel 1495. e lettera di Francesco Puteolano in fronte alla sua edizione de' XII. Panegirici d'antichi autori indirizzati al nostro Antiquario.

(5) Sua lettera ad Antonio Giuliano suo Nipote, nella Raccolta delle Epistole dell'Antiquario.

(6) Il titolo di Segretario Ducale gli si vede dato anche nel 1497. da Franchino Gaffuri in una sua Dedicatoria a lui indirizzata, della quale si farà di nuovo menzione.

(7) *Perugia Augusta*, Lib. III. pag. 373.

(8) *Athen. Aug.* loc. cit.

(9) Si veggan l'*Hist. Typogr. Liter. Mediolan.* del chiarissimo Giuseppe Antonio Saffi alle col. CCXLII., e CCLVI. ove con rara e scelta erudizione ha riferite molte di dette testimonianze, e varie belle notizie intorno a questo Letterato.

(10) Dedicatoria del Puteolano in fronte a' XII. Panegirici, e alle Opere di Cornelio Tacito, e lettera sopraccitata dell'Antiquario ad Antonio Giuliano suo Nipote.

(11) Saffi, *Hist. Typogr. Liter. Mediol.* col. CCXLIII.

(12) Oltre l'Epistole Dedicatorie a lui indirizzate, delle quali faremo menzione nelle seguenti Annotazioni, meritano d'essere lette le molte lettere a lui scritte da Angelo Poliziano, da Giovanni Pico Mirandolano, e da Giannantonio Flaminio, che sono nelle Raccolte delle Lettere di questi. Onorevole menzione di lui hanno pur fatta Niccolò Liburnio, che fu suo amico, nelle sue Selvette, e

I i

pro-

molti altri, mentovati dal Sig. Saffi nell'Opera citata alla col. CCXLIV.

(13) Il Puteolano dedicò al nostro Autore la sua edizione del Panegirico di Plinio a Trajano con altri XI. Panegirici d'antichi Autori stampati in 4. e così pure il libro di Chirio Consulto Fortunaziano *De Ratione dicendi*, con altre Operette d'altri Autori in 4. e varie Opere di Cornelio Tacito in foglio. Queste tre edizioni non hanno alcuna nota di stampa, ma certamente furono fatte nel Secolo XV. e verisimilmente in Milano, ove vivevano il Puteolano e l'Antiquario. In esse il Puteolano, e principalmente nella prima, ci rappresenta l'Antiquario per uno de' primi Mecenati del suo tempo, narrando i benefizj, e gli ajuti da lui prestati a Francesco Filelfo, a Giorgio Valla, a Giorgio Merula, e a se medesimo.

(14) Giorgio Valla gli dedicò il suo *Introduitorium in Galenum de Medicina Principis et Graco in Latinum conversum* in 4. senz'altra nota di stampa.

(15) Il Filelfo a lui indirizzò la sua *Instructio bene vendi* impressa fra le Orazioni e Prefazioni di esso Filelfo.

(16) Dal Ferno fu all'Antiquario indirizzato con Dedicatoria il suo Trattato *De Legationibus Italicis*.

(17) Fra le Poesie Latine del Beroaldo si trova a lui indirizzata la Canzone di Francesco Petrarca sopra la Beata Vergine, da esso Beroaldo tradotta in Latino.

(18) Il Gaffuri gli dedicò varie Operette di Maffeo Vegio stampate *Mediolani XIII. Maii 1497. per Guillelmum Segnerre Rothomagensem*, in fogl.

(19) Il Manuzio gl'indirizzò la sua edizione delle Operette di Plutarco stampate nel 1509.

proporsi da' suoi nipoti. Ma quanto è certo ch' egli aveva già vestito l' abito Chericale fin da quando era in Milano, altrettanto è incerto che se ne ritornasse alla patria, o almeno che vi facesse lunga dimora, mentre da lui medesimo si ricava che visse in Milano fino alla sua morte, la quale seguì quivi nel 1512. come si ha da Leandro Alberti nell' onorevole menzione, che di lui ci ha lasciata (20), e fu seppellito colà nella Chiesa di S. Pietro in Giassiate.

Oltre la suddetta Orazione di lui si ha pure alle stampe un Volume di Epistole che divise in due libri furono impresse *Perusia apud Leonem opera Cosmi Veronensis cognomento Blanchini* 1519. in 4. Molte pure se ne trovano sparse in varj libri, e fra queste se ne leggono XV. fra quelle d' Angelo Poliziano, due fra quelle di Gio. Antonio Flaminio nel Lib. III. num. 3. e 5; una fra quelle del Cardinal di Pavia a car. 334. a terg; altra in fronte all' Opere di Gio. Antonio Campano impresse in Roma nel 1495. in fogli; una in fronte del *Psalterium Pentilingue* stampato in Genova nel 1516; e due in fine della *Storia di Milano di Bernardino Corio* dell' ediz. di Milano fatta per *Alessandro Minuziano* 1503. in fogli.

Aggiungono il Giacobilli e l' Oldoini che di lui si ha pure alle stampe un Volume di Orazioni, e di Epigrammi, ma l' edizione di questi a noi non è nota. Noto c' è bensì che molto eziandio si diletto di Poesia Latina, e che varj componimenti suoi in questa Lingua si trovano sparsi fra le sue Epistole, e in altri libri. Da una sua Epistola (21) si apprende come fu allor creduto ch' egli avesse intrapreso a scrivere la Storia di Perugia sua patria, il che tuttavia negò, e se ne scusò per la sua grave età, e per altre cagioni ivi riferite. Bensì pronto si dimostrò a scrivere alcuni brevi Commentarj Istorici, i quali pare che versar dovessero sopra le cose avvenute a' suoi tempi nello Stato di Milano (22), ma è pure incerto, anche per testimonianza di Gio. Batista Lauro (23), ch' egli compiesse questo lavoro.

V' ha per fine chi afferma (24) che fosse uno de' primi che si posero a raccogliere antiche iscrizioni per varie parti non meno della nostra Europa, che fuori; ma non ben ciò altronde ci consta; e se mai si fosse inteso di poter questo dedurre dalla voce *Antiquario* con cui viene chiamato, noi ci faremo lecito d' avvertire che forse questo fu non soprannome, ma cognome di sua famiglia, mentre *Antiquarj* pur si chiamarono Niccolò Medico di professione, Costantino, e Antonio Giuliano tutti e tre figliuoli di Severo suo fratello.

(20) Ha eziandio fatto nominare, così scrive l' Alberti nella *Descrizione di tutta l' Italia* a car. 68. *quella patria* (cioè Perugia) *Giacomo Antiquario, per la eccellenza delle sue virtuti, che oltre la scienza delle Lettere Latine e Greche, che in esso si ritrovavano, risplendeva in quello una certa candidezza d' animo, per la quale da tutti era riverito, ed amato. Dimostrano la dottrina, e religiosità sua l' Opere da lui lasciate, e massimamente le Epistole. Fu in grande stima, e prezzo appresso Lodovico Maria Sforza Duca di Milano, e passò all' altra vita nel 1512. Si veggia anche ciò che scrive il Sassi nella *Histor. Typogr.* cit. alla col. CCXLVIII.*

(21) E' scritta a Giovanni Vibio, e si trova nel Volume delle sue Epistole.

(22) Sua lettera citata, ed altra da lui scritta a France-

sco Maturanzio nel Lib. I. num. 26.

(23) *Anni sunt ferme septem et nonaginta*, così parla il Lauro nell' Epistola 86. della Centur. II. scrivendoad Annibale Valeriano, *cum Joannes Maria Vibius gratulatus Jacobo Antiquario fuerat, quod res a Perusinis praclare gestas conscribere aggressus esset, qui causatus avatom laboribus apud Sfortianos suos fractam, laudato Campano, Sabellico, et Sigismundo Fulginate, negavit profus a se id praestari posse; habisset tantummodo in quibusdam Commentariolis, quos absolvit, publicari incertum est: immo constat istam sarcinam in Franciscum Maturantium affinem suum rejecisse, literas tum in Academia Perusina Gracas Latinasque proficentem. Sed is quoque eam neglexit curam.*

(24) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Vol. 5. pag. 51.

ANTISARI (Domenico) ha dato alle stampe le seguenti due Opere:

I. *Il Leopoldo, ovvero Vienna Liberata Poema Eroico ec. In Ronciglione per il Menichelli* 1694. in 12. Questo Poema è diviso in XX. Canti, ed è composto ad imitazione di quello di Torquato Tasso.

II. *Lettera dell' uso, e delle virtù de' bagni di Viterbo. In Viterbo per Giulio Giulij* 1706. in 8.

ANTIVIGILMI (Cornelio Aspasio) è nome Anagrammatico del Padre Angelico Aprofio di Vintimiglia sotto il quale volle coprirsi nel frontispizio della sua *Biblioteca Aprofiana*. V. Aprofio (Angelico).

ANTODARI (Gio. Antonio) da Monte Scagioso, ha lasciata un' Opera MS. la qua-

quale si conservava appresso il celebre Apostolo Zeno, intitolata: *Gesti d' Aragonesi e Sforzeschi. Alla Sereniss. D. Bona Sforza Regina di Polonia per Gio. Antonio Antodari da Monre Scagiofo*, in 4. La data della Dedicatoria è in Bari a' 25. di Luglio 1557. ed è seguita da un suo Sonetto alla medesima Regina. L'Opera è in ottava rima, divisa in Canti VI. ognuno de' quali è preceduto da una breve Allegoria dell' Antodari, il quale in non poche sue Stanze è più trascrittore che imitatore dell' Ariosto.

ANTOGLIETTA (Francesco Maria dell-) di Taranto, Signore XV. e Marchese di Fragagnano, ascritto all' Adunanza degli Arcadi col nome di *Sorasto Triso*, ed all' Accademia de' Filergiti di Forlì (1), ha pubblicate nel presente secolo le Opere seguenti:

I. *L' Arcadia Coronata, Poesie ec. alla Magnanima e Letteraria Conversazione d' Arcadia* 1710. in 4. Queste Poesie consistono in XII. Sonetti indirizzati dall' Autore con sua lettera all' Adunanza degli Arcadi, i quali furono di nuovo pubblicati fra le sue *Poesie Varie*.

II. *Vita di Antonio Bruni*. In Napoli presso Niccolò Abri 1711. in 4. Nel fine di questa Vita scrive che allora si trovava nella sua giovanile età. Essa pure è stata ristampata in fine delle sue *Poesie varie*.

III. *Poesie Varie*. In Napoli presso Domenico Roselli 1717. in 12. con Dedicatoria alle Signore Virginia Bazani di Gilles, e Rosa Agnese Brunichelli. Di due generi si possono considerare queste Poesie, mentre alcune sono estese sul gusto del secolo oltrepassato, ed altre sullo stile del Petrarca. In lode di esse vi si leggono alcuni elogi di Federigo Menzini, Baldassarre Pisani, e Niccolò Amenta; e vi si trovano di nuovo stampate la sua *Arcadia Coronata*, e la *Vita d' Antonio Bruni*. Sue Poesie si leggono altresì sparse in altri libri, e, fra le altre, un suo Sonetto a Francesco Maria Trelca sta a car. 262. delle *Rime e Prose* del Trelca, in Lecce per il Mazzei 1717. in 8; altro suo Sonetto si trova pubblicato a car. 269. del Vol. II. delle *Vite de' Letterati Salentini* del Canonico Domenico de Angelis, il quale gli ha indirizzate due delle suddette *Vite*, cioè quella di Scipione Ammirato nel Vol. I. a car. 61. e quella di Bonaventura Morone nel Vol. II. a car. 103. ed altro suo Sonetto è stato inferito nel Vol. IV. della Raccolta del Gobbi a car. 358. dell' edizione di Venezia presso il Basaggio 1739. in 12.

IV. Ha scritto pure un compendio della Vita di Antonio Caraccio di Nardò, ed un altro di quella di Domenico de Angelis amendue Pastori Arcadi, i quali compendj si trovano impressi fra le *Notizie degli Arcadi morti*, il primo nel Vol. I. a car. 331. e l'altro nel Vol. II. a car. 94.

(1) Marchesi, *Memorie de' Filergiti*, pag. 268.

ANTOLINI (Pietro Agostino) ha dato alle stampe:

I. *Thesaurus artis pistoria seu gratia & privilegia a summis Pontificibus, Pistoribus almae Urbis concessa, cum notis P. Aug. Antolini*. Roma typis Camera 1635. in fogl.

II. *Thesaurus legalis Univerſitatis artificum Urbis*. Roma typis Camera 1655. in 4.

ANTOLINI (Sebastiano) di Macerata, Sacerdote che viveva nel 1676. si registra dall' Oldoini nell' *Athen. August.* a car. 303. fra gli Scrittori Perugini, dicendo che mentre si trovava ancor giovane nel Seminario di Perugia *carmine latino evulgato typis Perusinis annis 1665. & 1666. praeſentibus Deiparae Virginis Mariae expressit, & laudes D. Basilii Magni cecinit*.

ANTOLINI (Virgilio Bonifacio) Mantovano, ha scritta una *Summa de Maleficiis* mentovata dal Conte Agostino Fontana nella *Biblioth. Legalis*, Par. VI. pag. 11.

ANTONA (Buovo d-) V. Buovo d'Antona.

ANTONACCIO (Gennaro) è autore dell' Opera seguente: *Diario sacro di nove giorni pria delle sette Feste della sempre Vergine Maria*. In Napoli 1712. in 12.

852 ANTONAZZONI. ANTONELLI.

ANTONAZZONI (Francesco) buon Comico del secolo passato; detto *Ortensio*, che dopo aver fatta la parte d'Innamorato, giunto in età avanzata, fece quella di Capicatto, e morì vecchio in Firenze, come riferisce il Cinelli (1) che lo conobbe, ha dato alle stampe il *Mondo autoroso discorso Accademico* ec. In Parigi 1623. in 4.

Egli fu che raccolse e diede alle stampe *Le Funebri Rime di diversi ec. in morte della Signora Camilla Rocha Nobili, Comica Confidente, detta Celia. In Venezia appresso Ambrosio Dei* 1613. in 12.

(1) *Bibliot. Volante*, Scanz. V. pag. 32.

ANTONELLI (Aurelio) Pefarese (1), abbracciò l'Instituto de' Monaci Camaldolesi nella rinomata solitudine dell'Avellana tra altissimi Monti situata non lungi dalla Città di Gubbio, ove condusse buona parte de' suoi giorni con singolare esemplarità, e con incessante studio alle sacre, ed amene Lettere. Quantunque fosse grandemente occupato dal reggimento del Monistero stesso dell'Avellana e d'altre Badie alla sua cura commesse, nondimeno scrisse molto in prosa, e in verso, e in Latino, e in Volgare; e visse fino ad una ben' avanzata vecchiezza, fiorendo intorno all'anno 1660. Nella Libreria di Classe di Ravenna, fondata dal P. Abate Canneti, si conservano molti Volumi originali delle Opere di questo Letterato, e particolarmente le Annotazioni a Giovenale, a Persio, e a' Poemi dello Scaligero, l'*Epidorvide* del medesimo Scaligero trasportato in verso eroico, un Volume di Satire, ed altre Poesie Latine, come altresì la Traduzione dell'*Ippolito*, Tragedia di Seneca, in versi Volgari d'ottimo gusto con molte note marginali. E questo MS. è stimabile anche per la vaghezza del frontispizio, e d'altre bizzarrie per entro sparse, per le quali spicca l'Autore anche nell'arte del Disegno, ch'egli imparò sotto il famosissimo Guido Reni. Di questo ottimo Religioso fa onorevole menzione il dottissimo P. D. Guido Grandi nella Dissertazione Camaldolese III. e il suo Ritratto si vede in detta Biblioteca di Classe.

(1) Le notizie intorno a questo P. Antonelli si sono ricavate, tali quali sono qui citate, dal Vol. V. dell'*Istoria della Volg. Poesia* del Crescimbeni a car. 279. il quale le eb-

be dal P. Abate Canneti. Si può leggere anche il *Consiglio Camaldulense* a car. 14. ove di questo Soggetto si fa ricordanza onorevole.

ANTONELLI (Biagio) Sacerdote di Foligno, si annovera dal Giacobilli a car. 75. del *Catal. Scriptor. Umbria* fra gli Scrittori dell'Umbria per aver dato alle stampe la Messa propria di S. Feliciano Martire e Vescovo di Foligno nel 1519. in fogl. e le Lezioni proprie della Festa dell'Ottava del medesimo Santo con Inni, ed Orazione, in Perugia nel 1537.

ANTONELLI (Francesco) dell'Aquila, ha Poesie a car. 150. della Raccolta intitolata: *Le Rime e versi in lode dell'Illustrissima ed Eccellentissima Signora Donna Giovanna Castriota Caraffa Duchessa di Nocera* ec. In Vico Equense appresso Giuseppe Cacchi 1585. in 4.

ANTONELLI (Fulvio) di Pefaro, ha Rime dietro alle Poesie del Cav. Marini stampate in Venezia per Gio. Batista Ciotti 1614. in 12.

ANTONELLI (Gio. Batista) Giureconsulto di Macerata, ha pubblicato: *Consilia Macerata* 1651. in fogl.

ANTONELLI (Gio. Carlo) buon Giureconsulto, e Canonista del secolo passato, nacque in Velletri di Gio. Batista Antonelli, e di Cornelia de Paulis amendue nobili famiglie. Addottorato in Filosofia, in Teologia, e nelle Leggi, e conseguito il grado di Protonotario Apostolico, sostenne diversi impieghi dentro, e fuori della patria, nella quale, come riferisce Antonio Ricchi (1), risiedette Canonico della Prebenda Teologale, Arciprete della Cattedrale, Vicario Generale pel Cardinal Francesco Barberini (2), Esaminatore Sinodale, Giudice del S. Ufficio, ed anche Vicario Generale in Albano, ed in Cu-

(1) *Teatro degli Uomini Illust. del Regno de' Volschi*, p. 252.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 680.

Cubio. Il zelo, e l'applauso, con cui esercitò queste Cariche lo rendettero degno del Vescovado di Ferentino in Campagna, il quale, mercè il favore del mentovato Card. Barberini, gli fu conferito dal Pontefice Innocenzio XI. agli 11. di Gennajo del 1677 (3), ed in cui, dopo avervi fondato e dotato il Seminario e celebrato un Sinodo, morì nel 1694. del mese di Giugno, se crediamo a' Continuatori dell' Ughelli (4), o pure alquanto prima, se prestiamo fede al Ricchi; perciocchè questi scrive che fu seppellito in quella Cattedrale a' 21. di Aprile di detto anno 1694. Di lui s'hanno alla stampa l'Opere seguenti:

I. *De regimine Ecclesie Episcopalis. Velivis per Carolum Bilancionum* 1650. in 4. e poscia *Venetis apud Paulum Balleonjum* 1672. in 4. con Dedicatoria di Francesco Maria Ambroini ad Onorato degli Onorati primo Vescovo d'Urbania, e di S. Angelo in Vado. Altre edizioni si sono pur fatte *Venetis* 1705: e 1723. in 4.

II. *De tempore Legali. Roma* 1660. in fogl. e poi di nuovo, *Venetis per Bertanor* 1670. in fogl. ed *Uratistavia* 1670. in foglio, e poi di nuovo, *Venetis apud Nicolaum Pezzana* 1692. in foglio.

III. *De Loco Legali. Velivis* 1671. in fogl. e poscia *Venetis per Nicolaum Pezzana* 1687. in fogl. con dedicazione di Pietro Groppi segnata in detto anno 1687. a Gio. Paolo Cesarotti Gentiluomo Padovano Governatore allora di Piacenza. Un'altra edizione è di poi seguita *Venetis* 1707. in 4.

IV. *De Juribus & oneribus Clericorum Tract. Posthumus. Roma typ. Cajetani Zenobii* 1699. in fogl. e *Venet.* 1716. Di quest' Opera ci dà notizia il mentovato Ricchi, il quale aggiunge che altri MSS. dopo di se lascio che sospirano la luce.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, loc. cit.

(4) Loc. cit.

ANTONELLI (Gio. Carlo) Protonotario Apostolico, e Giureconsulto, essendo Auditore Generale della Sacra Nunziatura nella Germania Inferiore, ha dato alle stampe la seguente Operetta: *Jo. Caroli de Antonellis Prothonotarii Apostolici ec. Epistola ad Polyarchum occasione Festivitatibus, quam ob electionem Summi Pontificis Clementis XII. ad Supremum Catholicam Ecclesiam Apostolatum Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus D. Cajetanus de Cavalariis Archiepiscopus Tarsensis, Nuntius Apostolicus ec. habuit Colonia Ubiorum die 10. Augusti* 1730. in 4. senza nome dello stampatore, e del luogo della stampa.

ANTONELLI (Ippolito) da Fossombrone, ha dato alle stampe:

I. *Apparatus Animadversionum in auctoritates & rationes, quibus Hyppolitus Obicius vinum exhibet aegrotis omni tempore in omni febre. Venetis apud Joban. Antonium Julianum* 1631. in 8.

II. *De Cucurbitula Libellus. Parisiis apud Christianum Vvechelum* 1651. in 8.

ANTONELLI (Lodovico) da Cellino, ha pubblicato un *Idillio per gli accidenti del contagio nella Città di Roma. In Roma per Giacomo Dragondelli* 1656. in 4.

ANTONELLI (Niccolò Maria) Conte, dalla Pergola, è uno de' più illustri e ragguardevoli Soggetti ora viventi nella Corte di Roma. E' stato Prelato domestico del Sommo Pontefice Clemente XII. e lo è pure del felicemente regnante Benedetto XIV. il quale lo ha scelto eziandio per Segretario dell' Accademia de' Concilj da sua Santità istituita per l'avanzamento degli studj più importanti in materia di Religione (1). E' pure uno de' Segretarij delle Bolle Pontificie, Prefetto dell' Archivio Pontificio in Castel S. Angelo, Segretario del Sacro Collegio de' Cardinali, e del Sacro Concistoro, e Canonico della Basilica Lateranense (2). Si trova egualmente rinomato per la sua dottrina e pel suo profondo sapere, che per la sua rara modestia e schiettezza; ed ha date finora alle stampe l' Opere seguenti:

I. De

(1) Si veggia la *Notizia dell' Accad. creata in Roma dal Pontefice Benedetto XIV. In Roma* 1740.

(2) Si leggano l' *Epist. Tiburtina* del P. Giuseppe Rocco

Volpi Gesuita, delle quali la terza composta per la morte del Conte Filippo fratello del nostro Autore, è a questo indirizzata, colle annotazioni ad essa a car. 205.

I. *De Titulis quos S. Evaristus Romanis Presbyteris distribuit*, *Dissertatio Roma typis Hieronymi Mainardi 1725.* in 8. Un breve estratto di questa si ha nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (3) ed uno molto esteso con diverse osservazioni sopra di essa si legge nella *Bibliogr. Critica* del P. Michele da S. Giuseppe (4).

II. *Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma e Piacenza esposte a' Sovrani e Principi Cattolici dell' Europa 1742.* Tom. IV. in 4. senza nota di luogo, di stampatore, e del nome dell'Autore, ma che si fa essere Opera del nostro Prelato, e si dice impressa in Roma.

III. *Consultatio de Commemoratione Romani Pontificis in publicis supplicationibus & Sacrosancto Missae Sacrificio apud Gracos. Roma sexto Kal. Februarii 1746.* in 4. senza nome di stampatore (5).

IV. *S. Athanasii Archiepiscopi Alexandria Interpretatio Psalmorum sive de titulis Psalmorum. Roma apud Josephum Collinum 1746.* in fogl. Monfig. Antonelli ha il merito d'aver pubblicata per la prima volta quest'Opera di S. Atanasio, cui ha tratta da un testo a penna non originale della Libreria Barberina. Vi ha posto il testo Greco colla traduzione Latina da lui composta, in colonna, aggiugnendovi alcune brevi annotazioni, ed emendandone in più luoghi il testo; ed a lui si dee la gloria d'aver scoperto il vero Autore di quest'Opera insigne.

V. Egli si è distinto pure nella Poesia Volgare, e sue Rime si hanno nel Vol. X. di quelle degli Arcadi stampato in Roma per Antonio de' Rossi 1747. in 8.

VI. Presentemente ha sotto il torchio alcune sue Dissertazioni con note sopra un antico Messale Romano.

(3) Vol. XXXVII. pag. 504.

(4) Vol. I. pag. 247.

(5) Della detta Consultazione si può vedere un af.

fal onorevole estratto nel *Giorn. de' Letterati di Roma* del 1747. a car. 194.

ANTONELLI (Pietro Matteo) dalla Pergola, ha pubblicato *Le Donne illustri del Furioso* (stanze XXXV. a Francesco Maria Principe d'Urbino) con altre sue Rime, cioè XXV. Sonetti. In Pesaro per gli Eredi di Bartolommeo Cesano 1563. in 8.

ANTONELLI (Sebastiano Andrea) Nobile di Ascoli, Canonico e Prototonario Apostolico, morto circa il 1644 (1), scrisse un'Apologia in favore del celebre Cecco d'Ascoli accusato di Magia, la quale si cita da Niccolò Angiolo Cafarro (2), e dall'Alidosi (3); il qual ultimo aggiugne che presto allora (scriveva l'Alidosi nel 1623.) doveva uscire alla luce.

Scrisse anche la Storia della sua patria, la quale trent'anni incirca dopo la sua morte uscì alle stampe col titolo seguente: *Sebastiani Andrea Antonelli Asculani, Can. & Prototonarii Apostolici Historia Asculana Libri quatuor. Accessit Historia Sacra liber singularis. Patavii typis Matthaei de Cadornis 1673.* in 4.

(1) Vedi una nota in margine alla col. 438. del Vol. I. dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli della ristampa di Venezia.

(2) *Synhema Vetustatis*, pag. 268.

(3) *Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Arti Liberali*, pag. 16.

ANTONELLI (Tommaso) viene annoverato dal P. Giulio Negri fra gli Scrittori di Firenze a car. 511. dell' *Istor. degli Scritt. Fiorentini* per aver composta una Oda Latina in lode di Giovanni de' Medici, la quale si trova inserita da Jacopo Gaddi a car. 22. della sua Opera intitolata: *Adlocutiones & Elogia. Florentia typis Petri Nestai 1636.* in 4.

ANTONELLO (Niccolò d.) di Teramo nel Regno di Napoli, scrisse, al riferir di Muzio de' Muzj (1) citato dal Toppi (2), nel 1456. in prosa (3), la *Vita della B. Vergine cominciando dal suo nascimento, e di N. S. fino alla sua Ascensione in Cielo.*

(1) *Memorie della sua patria* MSS. presso Niccolò Toppi.

(2) *Bibl. Napol.* pag. 222.

(3) Nel Tom. I. della *Magna Bibl. Eccles.* a car. 494. si

legge che scrisse quella *Vita Carmine Italico*, e se ne cita il Toppi, ma certamente il Toppi nel luogo accennato dice che la scrisse in prosa.

ANTONJ (Antonio degli) Cittadino Milanese, fioriva sulla fine del secolo XVI. ed

ed ha dato alla luce il libro seguente : *Statuta Mediolanensium cum Catelliani Cotta & Antonii Rubei adnotationibus. Bergomi 1594. in fogli.*

Egli fece anche ristampare in Milano *La Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso*, alla quale premise la sua Dedicatoria indirizzata *all' Signori Sessanta del Consiglio Generale della Città di Milano* segnata di quella Città a' 30. di Luglio 1594.

ANTONJ (Antonio) di Asola (1) nel Distretto Bresciano, viveva sul principio del secolo scorso. Chi egli fosse, e quale dignità avesse, si può abbastanza ricavare dal frontispizio della seguente sua Operetta : *Ragionamento Spirituale del Reverendiss. Monsig. Antonio Antonii Dottore di Leggi, Prothonotario Apost. ed Arciprete di Asola fatto l'anno 1614. in quella Chiesa Maggiore alla presenza del Serenissimo Principe, mentr' era Provveditore Generale in Terraferma, nell' invocare l'ajuto divino per sprantare il Banco hebreo, e fondare un sacro Monte di Pietà. In Venetia al segno d'Aldo, presso Niccolò Manassi 1619. in 4.*

(1) Che Asola fosse la sua patria, particolarità taciuta dal Cozzando nella sua *Libreria Bresciana*, Par. II. pag. 227. si deduce da noi dalla Dedicatoria del suo *Ragionamento Spirituale* fatta dai Conservatori del Monte di Pietà di Asola, nella quale egli lo chiamano *Concittadino nostro*.

ANTONJ (Francesco degli-) Bolognese, valoroso Poeta Volgare del presente secolo, ha dati diversi saggi del suo buon gusto in diverse Raccolte. Fra queste ci piace nominare la *Parte Seconda delle Rime scelte de' Poeti illustri de' nostri tempi* impressa in Lucca per Leonardo Venturini 1719. in 8. ove si leggono a car. 364. e segg. tredici suoi Sonetti, e la *Parte Quarta delle Rime d'alcuni illustri autori viventi aggiunte alla Scelta d'Agostino Goggi*, ove a car. 314. e segg. dell'edizione fatta in Venezia per Lorenzo Basiggio 1739. in 12. si hanno nove suoi Sonetti, ed una Canzone.

ANTONJ (Sebastiano degli-) nacque di nobile famiglia Vicentina a' 4. di Luglio del 1665. Suo padre, ch'era Medico di professione, chiamossi Silvio, e la madre Santa Raimondi. Trasferitosi a Padova studiò la Filosofia e la Medicina sotto Ilario Spinetti, Michelangelo Molinetti, Albano Albanese, Domenico Marchetti, e Giorgio Torre, e conseguì in esse facoltà la Laurea Dottorale a' 23. di Settembre del 1687. Ritornato in patria si esercitò nella Medicina sotto la direzione di Gio. Alvise suo zio Medico valoroso, sotto il quale fece molto profitto. Questa è stata di continuo la sua professione nella patria, nella quale si è renduto assai distinto; ma il suo divertimento è stata la Poesia Volgare della quale ha dato al pubblico alcuni saggi. Fu Accademico Olimpico. Ebbe moglie, e questa lo fece padre d'un figliuolo che gli morì in fresca età, e di alcune femine ancor viventi. Egli è morto in questi ultimi anni ed ha pubblicate alcune Opere, ed altre ne conservava manoscritte. Ecco il Catalogo delle prime.

I. *La Congiura di Bruto figliuolo di Cesare, Tragedia* (in versi). In Vicenza (senza nome di stampatore) 1733. in 8. C'è in fronte una lettera del Martelli in cui scrive all' autore esser la sua *tragedia una di quelle che meritano la riputazione maggiore fra le Italiane* (1). *Nobile Tragedia* l'ha altresì chiamata il Sig. Marchese Scipione Maffei (2).

II. *La Sifillide Poema di Girolamo Fracastoro tradotta* (in versi Volgari). In Bologna a San Tommaso d'Aquino 1738. in 4. grande, con Dedicatoria dello Stampatore al suddetto Sig. Marchese Maffei. Questa traduzione era stata incominciata da Silvio suo figliuolo, ma essendo questi mancato nel primo fiore di sua età, assunse il padre per onorare la memoria di lui, il pensiero di proseguirla. In fine del libro, in cui col confronto del testo Latino si legge la traduzione, v'ha un Indice del Sig. Gio. Batista dalla Valle Professore di Botanica in cui spiega alcune voci mediche usate dal Fracastoro.

III. *Risposta ad una Lettera Critica d'autore anonimo sopra il di lui Volgarezzamento della Sifillide di Girolamo Fracastoro*. In Vicenza 1740. in 4. senza nome di stampatore. Due cose nella qui accennata *Lettera Critica* erano state a lui opposte intorno alla suddetta sua traduzione della *Sifillide*. La prima era sull'asserzione nella sua Lettera al Lettore

pre-

(1) Si veggia anche il *Seguito del Teatro Italiano* del Martelli a car. 12. della Par. I. ove fa un bell'elogio alla mentovata Tragedia ch'egli chiama *una delle più forti e delle*

miglia condotta ch'egli avesse letto e ammirata.
(2) *Osservazioni Lettere*. Vol. V. pag. 239.

premesse ad essa traduzione, ove aveva affermato che detta sua traduzione fosse *il primo ritratto Italiano della Sifillide*, quando è certo che un anno prima dalla stamperia Cominiana di Padova n'era uscita un'altra del Sig. Vincenzio Benini Colognese, e che sin dal 1731. una del Sig. Pietro Belli era stata in Napoli pubblicata. Versava l'altra opposizione sopra la diversa maniera con cui erano da lui stati tradotti alcuni passi della Sifillide assai diversamente da quello ch'erano stati interpretati dal Sig. Benini; il perchè deducevasi con tal confronto aver il Sig. degli Antonj non bene inteso il Fracastoro. Ora nella soprammentovata risposta confessa in primo luogo il Sig. degli Antonj, che, allorquando egli scrisse quella prefazione, ignota gli era la traduzione del Sig. Belli, ma pretende all'incontro, e con lettere a lui scritte, che in fine di essa risposta si leggono, intende provare che prima del Sig. Belli avess'egli formata la sua traduzione. Quanto alla diversa interpretazione data dall'uno e dall'altro a certi passi del Fracastoro, egli si pone a provare, non lui ma il Sig. Benini aver malamente inteso il Poeta Latino. Pare in fatti che sienfi appunto scelti que' luoghi ne' quali il Sig. Benini abbia poco felicemente rilevato il sentimento del Fracastoro. Il perchè v'ha chi crede, e non senza ragione, che lo stesso Signor degli Antonj sia egualmente autore della *Lettera Critica*, che della *Risposta*, il che per avventura non riuscirà difficile a credere a chi vuole che il Sig. degli Antonj si trovasse mal contento de' Signori Volpi, perchè volendo essi pubblicare una traduzione della Sifillide, avessero preferita quella del Sig. Benini alla sua, dopo avere avuta questa alcun tempo nelle loro mani, e data quinci speranza a lui di pubblicarla.

IV. Egli ha pure composte molte altre Poesie che si trovano in varie Raccolte, fra le quali ci piace di far menzione di quella intitolata *Lagtime di varj illustri Poeti in morte di Pippo Cane Vicentino*. In Milano si vendono in Venezia presso Andrea Poletti 1749. in 8.

Egli inoltre conservava MSS. l'Opere seguenti: I. *Merope Tragedia*. II. *De ipsa Natura liber*. III. *Offervazioni Mediche diverse*. IV. Traduzione del Poema di Marcello Palingenio intitolato: *Zodiacus Vita, hoc est de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis ec.*

ANTONJ (Tommaso degli-) V. Antonio (Tommaso d').

ANTONIANO (Gio. Michele Nagonio) V. Nagonio (Gio. Michele).

ANTONIANO (Silvio) Cardinale, originario di Castello Terra nella Diocesi di Città della Penna nella Provincia d'Abruzzo nel Regno di Napoli, nacque in Roma (1) di Matteo mercatante di lane e pannine, e di Pace Colella Romana a' 31. di Dicembre del 1540 (2). Apprese ch'ebbe nella sua più tenera età con singolare prestezza, mercè d'una felice e tenace memoria, i primi elementi delle Lettere, si mostrò particolarmente inclinato alla Poesia, ed alla Musica, in guisa, che nell'età di dieci anni incirca suonava maravigliosamente la lira, e vi cantava sopra trattando all'improvviso in diversi metri Volgari (3) qualunque argomento, che gli venisse proposto con sommo piacere, e stupore di chiunque lo ascoltava, onde per soprannome veniva detto *il Poetino* (4). Il che venuto a notizia di Ottone Trueses Cardinale d'Augusta Protettore degli uomini dotti, venne da questo preso con istipendio al suo servizio; per lo quale ajuto ebbe maggior agio d'applicarsi con tutto lo spirito allo studio delle Lingue Latina, Greca, e Volgare, che tutte appardò ottimamente. Non lasciava nel tempo stesso di dare frequenti faggi del

(1) Quindi s'intende il motivo, per cui il Toppi registra l'Antoniano nella sua *Biblior. Napoler.* a car. 283. ed il Mandosio gli dà luogo nella sua *Biblioth. Romana* a c. 256.

(2) Di questo illustre Cardinale si vegga principalmente la Vita che ne ha scritta Giuseppe Castiglione impressa con tredici Orazioni di esso Cardinale *Roma apud Jacobum Mascardum* 1610. in 4. Di lui si possono altresì leggere il Cardinal Bentivoglio nelle *Memorie* al Cap. VII; l'Eritreo nella *Pinacotheca Prima* a car. 36; il Ghilini nel Vol. II. del *Teatro d'Uomini Letterati* a car. 226; Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 61; il Ciaconio nelle *Vita Pontiff. & Card.* nel Tom. IV. a car. 327; l'EGGS nella *Purpura Docta* al Lib. V. pag. 217; le *Notiz. dell'Accademia Fiorentina*. a car. 203; il P. Caraffa nel Lib. II. De *Gymn.*

Rom. a car. 315. ed altri molti o citati da' mentovati Scrittori, o che si riferiranno da noi opportunamente nelle seguenti annotazioni.

(3) Veramente il P. Antonio Baldassarri nelle sue *Vite di Personaggi illustri* a car. 357. afferma che *componeva all'improvviso i versi nell'uno e nell'altro idioma*, cioè nel Greco, e nel Latino, *con elegantissima frase, come parimente faceva nella Lingua Italiana*, ma a noi non è noto che componesse all'improvviso che in versi Volgari, come da diversi passi d'Autori contemporanei che appresso riferiremo, si può dedurre.

(4) Jo. Baptista Lauri, *Theatri Romani Orchestra*, pag. 62; e Borietti, *Histor. Gymn. Ferrar.* Vol. I. pag. 204. e Vol. II. pag. 181.

del suo raro talento nell' improvvisare, ed è celebre ciò che racconta l' Eritreo (5), ed altri ancora (6), della solenne mostra, che Silvio ne fece in occasione d' un banchetto dato dal Cardinal Francesco Pisani a diversi Cardinali, fra i quali trovandosi il Cardinal Alessandro Farnese, diede questi un mazzetto di fiori al nostro Silvio, commettendogli di presentarlo a quel Commensale Porporato, il quale credeva che più verisimilmente dovesse essere Papa. Il giovanetto lo presentò al Cardinal Gio. Angelo de' Medici, e nel tempo stesso, presa la lira in mano, si pose a cantare le lodi di quello con tale facilità, e leggiadria di verso, che quel Porporato datosi a credere essere ciò avvenuto pensatamente, ne mostrò non picciolo dispiacere tenendosi per beffato, ma ben presto conobbe d' essersi mal apposto; perciocchè obbligato da' que' Cardinali, che gli giuravano esser lui in inganno, di dare a Silvio, per meglio chiarirne, un improvviso argomento, onde sopra verseggiare potesse, ciò fatto, ne restò quel Cardinale e chiarito, e sorpreso in guisa, ch' essendosi di poi avverato il preludio coll' esser quello eletto Papa nel 1559. col nome di Pio IV. chiamò Silvio presso di se, e gli fece assegnare luogo onorevole in Palazzo, e tavola molto splendida somministrare, come si dirà appresso. Egli è verisimile, che per un simile incontro, ed intorno a quel tempo anche il Cardinal Cristoforo Madrucci lo regalasse della collana d' oro, della quale fa menzione Gio. Batista Lauro in un suo Dialogo (7). Si vuole (8) che trasferitosi a Roma il Duca di Ferrara Ercole II. per congratularsi col Pontefice Marcello II. della sua asunzione al Pontificato, udisse con tal maraviglia l' Antoniano a cantare, e suonare la lira, che seco lo conducebbe a Ferrara con promessa di premi non ordinarij, e che quivi con liberalità lo alimentasse, e cura avesse di farlo istruire nelle discipline più gravi. Sarebbe ciò avvenuto non prima del 1555; perciocchè in quest' anno seguì la creazione e la morte insieme di Marcello II. ma la data d' una lettera d' Annibal Caro, quando pur sia sincera, ci fa conoscere chiaramente, che l' Antoniano era in Ferrara sin dal 1551. e che sin d' allora, cioè nell' età di undici anni dilettavasi assai d' antiche medaglie (9); che anzi da altra dello stesso appare che per ricerca di esse riusciva quasi importuno al Caro medesimo (10), che pur molto lo amava, e lo aveva avuto suo allievo, e sotto la sua disciplina creato, se più al Varchi il quale ciò afferma (11), che al Castelvetro il qual vuol dubitarne (12), vogliam prestar fede. Comunque fosse, andò l' Antoniano ancor giovanetto a Ferrara, e di là nel 1555. passò col Cardinal d' Este a Venezia, ove alla presenza della Regina Bonna Sforza di Pollonia, e di molti altri illustri personaggi fu più volte udito con istupore a cantare sulla lira improvvisamente di qualunque propostagli materia, siccome narra il Ruscelli (13).

V. I. P. II.

K k

Ritor.

(5) *Pinacotheca* I. pag. 37.(6) Si veggano gli Autori citati di sopra nell' annotaz. 2; e il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 164.(7) Il passo del Lauro si legge a car. 62. della sua Opera intitolata: *Theatri Romani Orchestra, Dialogus, de Viris sui avi doctrina illustribus. Roma MDCXVIII.* e merita d' essere qui riferito: *Velia: Itaque Orpheus citharam etiamnum vocalem, ex aliquo Thracia fluvio huc advectam apud Beraldum meum licebit venerari: Beraldus: Irridesne? at Silvium Poetinum Antonianum se mox transfominavit, obtestor, qui ad eam adolescens versus ex tempore conditos decantabat, & Principum gratiam emerebatur. Quid si eundem fasciculum Florum, quo Jo. Angelo Medici Cardinali Pontificatus vaticinium fecit (Pius is IV. fuit) hic adservatum in scrinio tibi ostendero? Velia: hui! mirum ni habeas quoque torquem aureum, quem Christophorus Madrutius Cardinalis Tridentinus in Silvii collum humanissime iniecit, & Causiam, qua Clemens VIII. post Tiberinam inundationem Viri caput in Vaticano textit.*

(8) Eritreo, loc. cit. ed altri di poi.

(9) *Lettere d' Annibal Caro*, Vol. II. num. 7. pag. 11.(10) *Lettere del medesimo*, Vol. II. num. 49. pag. 80. Si veggia anche la segnata quivi del num. 56. a car. 90.(11) *Ercolano*, pag. 359. dell' edizione di Firenze 1730. in 4. Questo passo del Varchi si riferirà poco appresso.(12) Ecco come ne parla il Castelvetro nella sua *Correzione* dell' Ercolano del Varchi a car. 24. dell' impressio-ne di Basilea del 1572. in 4. *Ma non sarà persona così grossa e credula a cui il Varco den ad intendere che Silvio Antoniano abbia impresa dallo insegnamento, o imparata dall' esempio d' Annibal Caro questa maravigliosa arte del verseggiare bene, e di rimare sprovvedutamente d' ogni cosa messagli innanzi, veggendo che esso Caro non solamente non è presto e pronto, ma è pigro e tardo in tanto che in cinque anni appena ha potuto mettere insieme una Apologia fatta come è, ad un venti parole mie, col soccorso de' suoi amici tutti, e della Casa de' suoi Signori. Perchè, se il Varco il vuole commendare da questa parte, mostri altri discepoli che rappresentino meglio la costui natura e l' magisterio, che Silvio Antoniano.*

(13) Abbiamo al presente vivo, così scrive il Ruscelli, nel modo di comporre in versi Italiani, al Cap. VII. ed in essere appresso i miei Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori da Este in Ferrara M. Silvio Antoniano, il quale, ha già due anni, al passar della Serenissima Regina di Pollonia fu in Venezia coll' Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal di Ferrara, ed essendo ancor fanciullo, che sicuramente non arrivava a i sedici anni, fu veduto, ed udito alla presenza di Sua Maestà, e più volte in Casa del detto Illustrissimo, e Reverendissimo suo Signore, e degl' Illustrissimi, e Reverendissimi d' Augusta, e Trivulzio, e d' altri personaggi, cantar sopra la lira, o sopra il liuto, e con infinita grazia di voce, di volto, e di maniere, facendone stanze d' ottava rima all' improvviso sopra qualsivoglia soggetto, che gli fosse proposto; e non solamente le parole erano purissime nella Lingua,

Ritornato a Ferrara coltivò quivi singolarmente l'amicizia de' celebri Paolo Manuzio, Bartolommeo Ricci (14), Gabriello Cesano, Vincenzo Maggi, e Gio. Batista Pigna (15), il qual ultimo ebbe per guida degli studj suoi (16). In età di 16. anni conseguì da quel Duca una pubblica Cattedra di Lettere Umane ne' giorni feriatj straordinarij, cui occupò con gran concorso di Uditori (17). Apprese quivi nel tempo stesso la Filosofia, e l'una, e l'altra Legge, e ne conseguì la Laurea Dottorale. Intorno a questo tempo andò a Firenze col Principe Alfonso d'Este genero del Duca di Firenze, dal quale fu non solo benignamente conosciuto ma larghissimamente riconosciuto, e con tal felicità ed erudizione poetò all'improvviso, che molti credertero essere i suoi versi pensati innanzi, del che si rise il Varchi, che due volte gli aveva dato il tema, e perciò chiamollo un *mostro*, ed un *miracolo di natura* (18).

Seguita poi essendo nel 1559. la morte del Duca Ercole, e creato Pontefice nel medesimo anno Pio IV. venne l'Antoniano da questo, come sopra si è detto, chiamato a Roma, e dato per Maestro e per Segretario delle Lettere Latine al Cardinale S. Carlo Borromeo a cui fu poi debitore in gran parte della sua fortuna (19), e col quale passò a Milano, e vi estese gli Atti del Concilio, che quivi si tenne, nel qual tempo contrasse stretta servitù ed amicizia con Bernardo Navagero, che fu di poi Cardinale (20). Ritornatosene a Roma col Cardinal Borromeo (21) conseguì dal detto Pontefice nella Sapienza una Cattedra di Lettere Umane, cui insegnò con tale applauso, e concorso, che 25. Cardinali ebbe per Uditori il primo giorno, che incominciò a spiegare l'Orazione di Cicerone per M. Marcello. Egli si annovera fra i più illustri Soggetti che formavano in Roma l'Accademia Vaticana istituita da S. Carlo; e di essa in età di 20. anni fu Principe, e vi si chiamò *il Risoluto*, sotto il qual nome abbiamo di lui alle stampe alcune Orazioni (22). Intervenne eziandio spesse volte alli Congressi che dai più illustri Letterati di que' tempi solevano tenersi alcun tempo di poi presso al Card. Pietro Aldobrandini (23). Fu appresso dato per Coadiutore o sia Vicerettore di quell'Univerità a Monfig. Camillo Perusco Vescovo, che n'era il Rettore. Nel ritorno, che fece a Milano S. Carlo Borromeo

gua, convenevoli col soggetto, non postovene alcuna durezza, o soverchia per empir verso, o per far la rima, e lo stile era alto, e bellissimo, ma ancor' egli arricchiva il soggetto con tante belle sentenze, e con tanta vaghezza di pensieri, e ancor mostrandovi studio, e dottrina, che de' circostanti più ne restavano astratti, e attoniti quelli, che più erano di dottrina, e di giudizio, facendosene da ognuno univèrsal profezia, che se quel fanciullo avrà vita, come si dee sperar dalla grazia di Dio, che per gloria sua, e contentezza de' buoni vien dando al mondo di questi così divini ingegni, egli sia per riuscire un vero, ed altro miracolo di questa età; perciocchè oltre a questa vivacissima sublimità d'ingegno suo naturale, si vede in lui un grandissimo desiderio delle virtù, ed un continuo studio.

(14) Paolo Manuzio in una delle sue Epistole Latine al Lib. II. scritta all' Antoniano così fra l'altre cose si esprime: *Na ego te singularem virtute adolescentem, ita meis studiis & officiis esse complexus, ut nemini profusus suorum familiarium, ne Riccio quidem ipsi, apud quem filii locum obtines, in te amando concederem.* Il Manuzio in altra sua Epistola del Lib. VI. scritta a Pietro Maffei parlando dell' Antoniano scrive: *nihil enim hoc adolescente amabilius, si ve mores, si ve doctrinam spectes.* Il Ricci medesimo scrivendo a Paolo Manuzio in una delle sue Epistole nel Lib. III. a car. 48. fa questa menzione dell' Antoniano: *Sylvius Antonianus nobis accedit, mirificus adolescens, qui de unaquaque re, qua ei subito proposita sit ad dicendum, etrusca versus, idque ad lyram optime canit; sed hoc ad vulgi aures, tuis autem doctis, in latinis etiam non minus satisfaciat, qui sui videndi summo exardet desiderio.*

(15) Lettere d' Annibal Caro, Vol. II. num. 7. pag. 14. e num. 49. pag. 81; Bartholomaei Riccii Epist. Lib. III. p. 50.

(16) Lettere d' Annibal Caro, Vol. II. num. 49. pag. 81.

(17) Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 181.

(18) La testimonianza del Varchi ci sembra troppo bella per non essere omessa. Eccone dunque le sue parole che sono nell' Ercolano a car. 359. *Io per me non udii mai cosa (il quale son pur vecchio, e n' ho udito quabouna) la quale più*

mi si facesse sentire adentro, e più mi paresse maravigliosa che il cantare in sulla lira all'improvviso di Messer Silvio Antoniano, quando venne a Firenze col Illustrissimo ed Eccellentissimo Principe di Ferrara D. Alfonso da Este, genero del nostro Duca, dal quale fu non solo benignamente conosciuto, ma larghissimamente riconosciuto. C. Io n' ho sentito dire di grandissime cose. V. Credetelo; che quello in quella età si giovanissima è un mostro, e un miracolo di natura, e si par bene ch' è sia stato allievo di Messer Annibale Caro, e fatto la sua disciplina creato; ed io per me, se udito non l'avevo, ma non avrei creduto che si fanno improvvisamente potuti fare così leggiadri, e così sentenziosi versi. C. Il tutto sta, se sono pensati innanzi, come molti dicono. V. Lasciatogli pur dire; ch' egli non canta mai che non voglia dire gli sia dato il tema da altri, e io glielie diedi due volte, e amandue, una in terza rima, e l'altra in ottava, disse tutto quello che in sulla materia postogli parve a me che dire non solo si dovesse, ma si potesse con graziosissima maniera, e modestissima grazia. C. Diogli conceda lunga e felicissima vita ec.

(19) Ciò appare dalle Lettere dell' Antoniano scritte a S. Carlo, le quali si trovano nella gran Raccolta delle Lettere di diversi scritte a questo Santo, esistente MS. nella Libreria Ambrosiana di Milano. Tra esse una pur ve n' è del Fontejo nel Tom. XXXVI. num. 110. nella quale al Santo scrive: *Eduxisti tu quidem, Pater, multos, atque inter eos Poëtinum, Salesinum, Pogianum, Amaltheum, Faernum ec.*

(20) Card. Valiero, *De Cautione adhibenda in edendis Libris*, pag. 7 & Bernardi Navagerii Cardinalis *Vita*, pag. 85. e 93. *Patavii excudebat Josephus Cominus* 1719. in 4.

(21) *Memorie del Cardinal Bentivoglio*, Cap. VII.

(22) Si veggano le Annotazioni del Dottor Giuseppe Saffi all' Opera del Card. Valiero intitolata: *Convivium Noctium Vaticanarum* che si trova impressa in fronte alle *Noctes Vaticanae, seu Sermones habiti in Academia a S. Carolo Borromeo Roma in Palatio Vaticano instituta. Mediolani apud Joseph Marellum* 1738. in fogl. a car. 2. e 19.

(23) Ferrati, *Vita del Cav. Marino*, pag. 75.

meo sotto il Pontificato di Pio V. se ne restò Silvio in Roma per consolazione de' suoi vecchj genitori, e si diede tutto agli studj della Filosofia, e della Teologia, ed alla Lettera de' Santi Padri, e si pose sotto la direzione di S. Filippo Neri. Da una sua Lettera a penna scritta di Roma a S. Carlo Borromeo ai 19. di Ottobre del 1566. apprendiamo che la provvisione de' dugento scudi assegnatagli da Pio IV. pel detto uffizio di Vicerettore era stata ridotta da S. Pio V. a soli scudi cento, e che ciò tollerava in pace, ringraziando frattanto il Santo de' buoni uffizj fatti in suo favore. In essa aggiugne d'aver lasciato volentieri la lettura d'Umanità non per fuggire fatica, ma per attender a studj più gravi, non parendo conveniente alla vita da lui abbracciata di Ecclesiastico *l'andar cogliendo fiori inutili per i prati della gentilità* (24). Da altra sua lettera pur MS. si ricava che si applicò alla Teologia sotto il P. Parra Gesuita (25); e un'altra ci fa sapere che conseguì l'Ordine Sacerdotale ai 12. di Giugno del 1567. (26). Intorno a questo tempo si trasferì a Padova ove fece la Visita di quella Diocesi con quel Vescovo Niccolò Ormanetti, siccome una lettera di quest' ultimo ci rende noto (27). Il Sacro Collegio de' Cardinali lo elesse poscia, seguendo la volontà del mentovato Pontefice, per suo Segretario, il quale impiego con singolar diligenza, costanza, e fede per lo spazio di 24. anni sostenne. Passò anche in Germania servendo per Segretario delle Lettere Latine il Cardinal Morone mandato a quelle parti Legato a Latere da Gregorio XIII. Il Pontefice Sisto V. lo elesse Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, gli fece estendere molti Brevi Pontifici, e correggere alcuni libri de' Santi Padri; ed a lui diede il carico di disporre, ed illustrare con iscrizioni le pitture della Libreria Vaticana (28) in un solo anno da quel Pontefice fabbricata. Gregorio XIV. lo dichiarò suo familiare, e Segretario delle Suppliche, e conferir pur gli volle il Vescovado di Pavia, ma egli costantemente lo rifiutò, siccome quelli di Narni, e di Capoa, temendo lo stretto conto, che avrebbe dovuto rendere a Dio delle anime alla sua cura commesse. Notizia ci ha lasciata Gio. Francesco Peranda dell' interesse, e dell' impegno ch' egli prese nel 1589. contra il parere della Congregazione delle Cerimonie a favore della pretensione degli Arcivescovi, e de' Patriarchi intorno alle precedenzae (29). Niente minor conto mostrò di farne il Pontefice Clemente VIII. dichiarandolo nel tempo stesso con Indulto capace delle distribuzioni, come che per l'assistenza all' altre sue cariche intervenire non vi potesse, eleggendolo Canonico della Basilica Vaticana, e finalmente creandolo Cardinale a' 3. di Marzo del 1598. col titolo di S. Salvatore in Lauro. Andò nello stesso anno col medesimo Papa a Ferrara, donde ritornatosene a Roma s'impiegò di continuo in ogni genere di esercizi di pietà sino alla morte, che quivi lo tolse di vita in età di 63. anni a' 15. d'Agosto del 1603. e fu seppellito in Santa Maria in Vallicella la cui Libreria di molti libri fu da lui accresciuta (30), ed ove sin dal 1580. nella Cappella della Natività si era fatta porre la seguente Iscrizione:

SILVIUS ANTONIANUS PRESBYTER ROMANUS SACELLUM ORNAVIT. LOCUM SEPULTURÆ DELEGIT ANNO DOM. MDLXXX.

Ma nel 1601. facendovi altri ornamenti vi aggiunse quest' altra:

SILVIUS ANTONIANUS S. R. E. PRESB. CARD. SACELLUM TRANSLATUM DECENTIUS ORNAVIT ANNO SALUTIS MDCI.

Queste ed altre molte notizie, massimamente intorno alla santità della sua vita, all' *V. I. P. II.* K k 2 illi.

(24) La detta Lettera si trova nel Vol. XXVII. della gran Raccolta delle Lettere scritte a S. Carlo, mentovata qui sopra nell' annotaz. 19. e vi è segnata del num. 8.

(25) In detta Raccolta, nel Tom. XXIV. al num. 24.

(26) Nella mentovata Raccolta, nel Tom. XXIX. al n. 148.

(27) Lettera del Vescovo Ormanetti, nella suddetta Raccolta, Tom. XXXV. num. 129. Di queste notizie intorno all' Antoniano tratte dalle Lettere di S. Carlo, ci piace di confessarci debitori al Sig. Dott. Francesco Fogliuzzi Parmigiano, che per favorirci ha letta ed esaminata tutta la mentovata Raccolta.

(28) Rocca, *Biblioth. Vaticana*, pag. 272.

(29) La causa della precedenza Patriarcale, così scrisse il Peranda di Roma li 11. di Dicembre del 1589. al Patriarca allora d' Alessandria, in una delle sue Lettere che è nella Par. I. a car. 224. non è ancor venuta a fine, e si tratta tuttavia nella Congregazione delle Cerimonie. Si scrive, e le scritture vanno per manus, e si come disse già, il parere della Congregazione è contra la precedenza degli Arcivescovi, e de' Patriarchi. Solamente l' Antoniano sostiene questa parte, e scrive, e sta saldo. Sarà un brav' Uomo, se farà testa tanto che basti, avendo da contrastar con Monsignor Illustrissimo Gesualdo.

(30) Mabillon, *Iter Italicum*, pag. 67.

illibatezza de' suoi costumi, ed agli esercizi di sua pietà, si leggono presso gli autori che hanno raccolte le notizie intorno alla sua Vita (31). Ebbe un credito, ed una riputazione singolare non meno in genere di prudenza, e di condotta ne' pubblici affari, come dalle molte ragguardevoli dignità a lui conferite si può conghietturare, che in genere di dottrina, e di eloquenza, di cui abbiamo alle stampe alcuni faggi, ed altri ne lasciò MSS. come or ora riferiremo. Molti Scrittori hanno lasciate testimonianze della stima, in cui l'ebbero, o fu tenuto (32), fra i quali merita principal luogo il Cardinal Agostino Valiero (33) che continuò con esso lui un'amicizia di trent'anni (34).

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Dell' Educazione Cristiana de' figliuoli libri tre ad istanza del Cardinal di Santa Prassede Arcivescovo di Milano. In Verona per Sebastian dalle Donne 1584. in 4. e poscia in Cremona 1609. in 8. ed ultimamente in Napoli per Giuseppe Roselli 1704. in 4.* Quest'Opera, che l'Antoniano scrisse ad istanza di S. Carlo Borromeo, di cui, come si è detto, fu Segretario, venne fatta pubblicare la prima volta dal Cardinal Agostino Valiero (35) che si valse del P. Alessio Figliucci Domenicano, il quale ne fece la Dedicatoria al mentovato San Carlo. Ella è stimatissima, contandosi fra' Libri migliori che in questo genere si abbiano in nostra Lingua (36) e si leggeva una volta nelle pubbliche scuole della Dottrina Cristiana (37). L'Autore tuttavia non incontrò affatto, quanto al metodo, nell' intenzione di S. Carlo, che lo bramava più adattato alla capacità de' fanciulli (38).

II. *Orationes XIII.* Furono queste la prima volta insieme raccolte, e dopo la sua morte fatte stampare da Giuseppe Castiglione colla sua Vita, *Rome apud Jacobum Mascardum 1610. in 4.* L'Eritreo (39) così ha giudicato della felicità del suo stile: *Genus orationis habuit, ut ex orationibus ejus apparet, liquidum, fusum, profluens, & a sententiarum ineptiis abhorrens. Scribenti ita verba omnia atque sententia veniebant in mentem, ita quae essent apta sub acumen styli subibant, ut nulla ejus scripta litura fœdaret.* Anche il Valiero affermò (40), che niuno al suo tempo più facilmente, nè più felicemente di lui componeva in versi ed in prosa. Non sarà per avventura qui inutile il riferire i titoli delle mentovate Orazioni. Sono dunque i seguenti:

1. *Oratio quam Ferraria habuit pene puer, Horatii Odas interpretaturus.*
2. *Cum aperiretur Gymnasium in Festo Sancti Luca Ferraria.*
3. *De laudibus eloquentia, cum Nylonianam aggrediretur Ferraria.*
4. *In funere Henrici Valesii Galliarum Regis, Ferraria habita.*
5. *De cognitionis & eloquentiae laudibus in Romano Gymnasio ad Cardinales qui frequentes advenerant.*
6. *Præfatio ad Rhetoricam Aristotelis.*
7. *In Diem Festum Sancti Stephani.*
8. *In obitu Imperatoris Ferdinandi.*
9. *In Fœdere Helvetiorum.*

(31) Si veggano i citati di sopra al num. 2.

(32) Sperone Speroni lo introduce per interlocutore nella prima Parte del suo *Dialogo della Storia*. Giovannantonio Guarneri gli dedicò nel 1595. la sua Orazione Latina detta nel Sinodo Diocesano di Bergamo. Pietro Gravina ne' suoi Epigrammi lo nomina, uno in sua lode indirizzandogliene a car. 35. Torquato Tasso sottopose al giudizio di lui il suo Poema della *Gerusalemme*. Menzione pur ne fanno, oltre gli altri molti citati in queste annotazioni, il Possentino nell' *Appar. Sacer* a car. 220. e 258. del terzo Volume; e il Casferro nel *Synthema Verusatis* a car. 238. Si vegga anche la Vita del Cardinal Baronio, che qual suo fratello lo amava, scritta da Girolamo Barnabeo al Cap. II. del Lib. III. ove due sue apparizioni al Baronio dopo la sua morte si riferiscono. Menzione quivi pur se ne fa ne' Capitoli I. e IV. del Lib. II. Il Baronio era solito di sottoporre alla censura di lui le proprie Opere, siccome confessa nelle sue note al Martirologio sotto ai 22. di febbrajo. Anche molte Lettere a lui scritte ci fanno conoscere la singolare stima che avevasi di lui. Tre se ne hanno fra quelle dell' Abate Angelo Grillo a car. 137. 249. e 714. dell' edizione di Venezia 1608. in 4. Una sta fra quelle di Mar-

cantonio Bonciario nel Lib. IX. a car. 533. *Perusia ex typographia Augusta* 1613. in 8. e tre se ne leggono fra quelle di Jacopo Pergamino a car. 31. 137. e 178.

(33) A lui indirizzò il Valiero la sua Opera *De Cautione adhibenda in edendis libris*; ed onorevolmente ne parlò in essa a car. 7. 39. 37. 46. 47. 48. 54. 58. e 60. della mentovata edizione.

(34) Valiero, *De Cautione adhibenda* ec. pag. 58.

(35) Valiero, Lib. cit. pag. 47. e 55.

(36) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XVII. pag. 400.

(37) Valiero, *De Cautione adhibenda* ec. pag. 47.

(38) Tale è il giudizio che se ne reca dal Sig. D. Gaetano Volpi in fine della ristampa dell' *Istruzione delle Donne Maritate del Cardinal Agostino Valiero* fatta in Padova dal Comino nel 1744. in 8. a car. 67. Per altro dalle Lettere dell' Antoniano nel Vol. XXXVII. della Raccolta delle Lettere scritte a S. Carlo, altrove mentovata, segnate de' numeri 177. e 178. si ricava che l'Antoniano mandava e comunicava a S. Carlo i quinterneti di quell'Opera di mano in mano che uscivano dalla sua penna.

(39) *Pinacotheca* I. pag. 38.

(40) *De Cautione adhibenda* ec. pag. 46.

10. *In die festo omnium Sanctorum.*

11. *In die Pentecostes.*

12. *In exequiis Pii IV. Pontificis Maximi.*

13. *De navali victoria ad Sinum Corinthiacum contra Turcas ad Pium V. & S. R. E. Cardinales.*

Quest' ultima Orazione è stata pure inserita dal Bzovio nel Tomo ultimo de' suoi Annali, e da Paolo Alessandro Maffei nella sua *Vita di S. Pio V.* al Cap. XVII. del Libro IV.

III. Nelle *Noctes Vaticane seu Sermones habiti in Academia a S. Carolo Borromeo Roma in Palatio Vaticano instituta* si trovano a c. 203. un suo Discorso Latino *De remittendis injuriis*, e due Orazioni, una sopra l'astinenza del mangiar carne a car. 210; e l'altra a car. 216. *contra il peccato dell' Accidia*, le quali sono pubblicate sotto il nome Accademico del *Risoluto*.

IV. Altre picciole cose si hanno di lui alla stampa. Fra queste una sua Epistola al Bargeo si trova impressa a car. 289. della Raccolta delle *Epistole clarorum virorum* fatta da Gio. Michele Bruto, Lugduni 1561, in 8. e fra le *Epistole clarorum virorum selecta* a car. 113. Venetiis 1568. in 8. Di altra pure stampata si fa menzione nella sua Vita dal Ciacconio (41). Altra Epistola in *P. Terentium a Faerno castigatum* si trova impressa colle Favole del Faerno a car. 88, dell'edizione del Volpi. Un *Carmen ad Michaellem Mercatum* sta negli *Obeliscus di Roma* del Mercati impressi in Roma per Domenico Basa 1589. in 4. Un suo Inno si legge a car. 86, dell'*Innaris* pubblicato dal Venerabile Cardinal Tommasi in fine del suo Salterio, Roma per Tinassium 1683. in 4; e due Sonetti si trovano impressi, l'uno fra le *Imprese* del Ruscelli, e l'altro fra le *Rime* di Laura Battiferri, il qual ultimo è stato di nuovo pubblicato, come per saggio del suo buon gusto nella Poesia Volgare, dal Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 94. della *Stor. della Volgare Poesia*. Altro Sonetto si legge innanzi la *Rettorica di Bartolemeo Cavalcanti* impressa la seconda volta dal Giolito nel 1559. in foglio.

V. A lui pure si debbe il merito dell'edizione di varj libri. Già nelle notizie della sua Vita si è detto, che correggesse diversi libri de' Santi Padri per commissione di Sisto V. Diverse Opere pubblicò del Cardinal Agostino Valiero, cioè il Trattato *De Episcopo*, quello *de Cardinali*, e la *Vita D. Caroli Borromei* impressi in Verona nel 1586. e nel 1604. in 4. Fece le prefazioni alla Storia, o sia al Romanzo d' Achille Tazio *Degli amori di Cleofonte, e di Lencippo*, ed all' emendazioni di Gabriello Faerno sopra Terenzio stampate dai Giunti in Firenze nel 1565. in 8. e si vuole da alcuni (42), che avesse anch' egli parte al Catechismo del Concilio di Trento.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

Le Opere seguenti a lui da varj autori attribuite (43) si registrano qui da noi come MSS. non avendo giammai trovata fondata notizia che sieno state pubblicate (44).

I. *Dissertatio de obscuratione Solis in morte Christi*. II. *De successione Apostolica*. Scrive il Konig (45) che l'Antoniano *librum hunc edidit*, ma se per questa espressione intende ch'è stato stampato, sarebbe stato opportuno, per diminuire ogni sospetto di errore, accennare anche le circostanze del luogo, dell'anno ec. di questa edizione. III. *De Stylo Ecclesiastico, seu de conscribenda Ecclesiastica Historia*. IV. *De Primatu Sancti Petri*. V. *Commentariolus adversus illos, qui asserunt Sanctum Petrum Roma primum, tum Antiochia Sedem habuisse*. VI. *Homilia plures*. VII. *Responsio ad Oratores Alexandrinos*. VIII. *Lucubrationes in Rhetoricam Aristotelis, & in Orationes Ciceronis*. IX. *Explicationes & Centuria varia*. Nel Ghilini (46) si legge *Censura*. X. *De Italia calamitate Carmen*. XI. *Heroica Carmina ad Casarem*. XII. *De Beata Maria Virginis Triumpho Carmen*. XIII. *Fabula Morales à Græco in Latinum conversa*. XIV. *Documenti a' Giovani, ed in particolare a' nobili*. Quest' ultime due Opere

(41) *Vita Pontiff. & Cardd.* Vol. IV. col. 330.

(42) Si veggia la *Bibliothèque Choise* del Colomies a car. 48. dell'edizione di Parigi 1731. in 12.

(43) Si veggano principalmente gli Autori citati di sopra nell'annotaz. 2; l'Oldoini nell'*Athenæum Romanum* a car. 605; e il Mandosio nella *Biblioth. Romana* nel Vol. II. a car. 257.

(44) Veramente nella *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 495. del Tom. I. dopo essersene dato il Catalogo si afferma che furono *omnia Roma impressa anno 1603.* ma noi crediamo poterli giustamente dubitare d'una tale asserzione non accompagnata delle dovute circostanze.

(45) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 45.

(46) *Teatro d' Uomini Letterati*, Par. II. pag. 227.

Opere gli vengono attribuite dal Mandosio (47). XV. Scrisse ancora un'Opera contro al Panvinio mentovata dal Baronio (48), ed una Prefazione a censo e più Omilie del Cardinal Valiero donate da questo al Cardinal Federigo Borromeo, la quale *capiosa, ed abundante* fu chiamata dal medesimo Valiero (49). Compose anche e recitò un'Orazione sopra la seconda Beatitudine della quale si fa menzione a car. 62. delle *Notte Vaticane* riferite di sopra. XVI. Finalmente lasciò diverse lettere Volgari, undici delle quali, tutte scritte a S. Carlo Borromeo, si conservano nell'Ambrosiana di Milano nella gran Raccolta delle Lettere scritte a questo Santo, e sono tre nel Vol. XXVII. segnate de' numeri 8. 10. e 14; una nel Vol. XXVIII. num. 101; una nel Vol. XXIX. num. 148; quattro nel Vol. XXXVII. ai num. 75. 177. 178. e 186. e due nel Vol. XLII. ai num. 23. e 24.

(47) *Biblioth. Romana*, Vol. II. pag. 258.(49) *De Cautione adhibenda* ec., pag. 30.

(48) Nelle note al Martirologio sotto ai 22. di Febbrajo.

ANTONINI (Alfonso) è autore d'una *Lettera a Galileo Galilei intorno alla situazione Lunare*, la quale si trova impressa nella *Continuazione del Nuncio Sacerdo* del medesimo Galilei a car. 60.

ANTONINI (Annibale) Abate Italiano, Maestro di nostra Lingua in Parigi, pubblicò nel 1726. una Gramatica Italiana Francese con questo titolo: *Traité de la Grammaire Italiennne dédié a la Reine par M. l'Abbé Antonini. A Paris chez Philippe Nicolas Lottin* 1726. in 12. Questa, tutto che applaudita da alcuni (1), presso altri tuttavia non avendo avuto grand'applauso anzi avendo incontrato delle Critiche (2) per la quantità di regole, e ricerche di cui era piena, e perchè supponeva i Lettori intendenti della Lingua Latina, e con qualche tintura dell'Italiana, stimò bene di abbreviarla, riducendola alle sole regole necessarie per uso delle Dame, e ne fece una nuova edizione in Parigi presso al Rollin nel 1729. in 12. coll'aggiunta di alcuni Dialoghi, e di un Trattato della Poesia. Promise in questa edizione due altre sue Opere, l'una di Osservazioni sopra la Lingua Italiana, e l'altra di Regole, e di esempj per lo stile, le quali non ci è noto se sieno uscite alla luce. Da lettera del Padre Pier Caterino Zeno scritta al celebre Apostolo suo fratello sotto a' 24. di Luglio del 1728. si apprende che l'Abate Antonini aveva stampata un'Opera con questo titolo: *Memoires & aventures d'un homme de qualité qui s'est retiré du Monde. A Paris chez Larive* 1728. Vol. II. in 12.

Noto ci è che nell'anno 1729. fece fare pur una edizione delle *Prose e Rime di Monsig. Giovanni della Casa. In Parigi presso il Rollin, Coignard, e Zuillau* 1729. in 12. e che in quell'anno faceva pur ristampare *L'Italia Liberata del Trissino* in tre Vol. in 8. L'anno poi 1731. diede alle stampe in Parigi (piuttosto in Londra) una Raccolta di *Rime scelte de' più illustri Poeti Italiani* in due Tomi in 12. senza nome di stampatore la quale non è andata esente di critica (3) sì in quanto all'ordine, non essendovi gli autori registrati nè per serie de' nomi, o cognomi, nè per ordine de' tempi; come in quanto al merito, per esservi inseriti componimenti e Poeti non tutti de' migliori. In fine del secondo Volume ha voluto il Raccoglitore aggiugnere alquante delle sue Poesie. La miglior sua Opera sembra essere il *Dictionnaire Italien, Latin, e François* da lui pubblicato in Parigi presso Jacopo Vincenti nel 1736. in 4. con sua erudita prefazione in lode e in difesa della Lingua e degli Scrittori d'Italia, contra le taccie d'alcuni Francesi. Di questo una ristampa con molte correzioni ed aggiunte comunicate dall'Autore è stata fatta in Venezia per Francesco Pitteri nel 1745. in due Tomi in 4. Egli ha pure traslatate in prosa le *Satire del Principe Cantemir. In Londra presso Gio. Newse* 1750. in 12.

(1) Nel *Journ. des Savans*, Juillet 1727. si dà l'estratto, e il giudizio con vantaggio di detto libro sopra quello del Veneroni, che veramente non vale gran cosa.(2) *Novelle Letter. di Venezia* 1729. pag. 266.(3) *Novelle Letter. di Venezia* 1732. pag. 376.

ANTONINI (Bernardino) Romano, della Congregazione de' Chericci Regolari della Madre di Dio, morto in sua patria in età di 31. anno a' 17. d'Agosto del 1638. lasciò le Opere seguenti, le quali MSS. si conservavano presso al P. Ippolito Marracci, che

ce

ce ne ha lasciata la notizia (1): I. *De excelso Maria Virginis in Calum assumpta triumpho, Oratio*. II. *Nivale munus B. Virgini ad Nives dicatum, Oratio*. III. *Due Poemi per la Festa di Santa Maria alle Nives*. IV. *Due Discorsi per la Festa di Santa Maria in Portico*. V. *Per la Festa della Visitazione della B. Vergine, Discorso*. VI. *Per la Festa dell' Assunzione della medesima, Discorso*.

(1) *Biblioth. Marianna*, Par. I. pag. 217. Menzione ne fa pure, seguendo il Marracci, il Mandosio a car. 24. del Vol. I. della *Biblioth. Romana*.

ANTONINI (Filippo) di Sarzina, fioriva sul principio del passato secolo, ed ha dato alle stampe:

I. *Discorsi dell' Antichità di Sarzina, e de' costumi de' Romani. In Sarzina* (senza nome d' Impresore) 1607. in 4. con Dedicatoria al Cardinal Aldobrandini. Da questa Opera si apprende che l' autore si trovava allora da 12. anni e più Parroco di Sapiigno Terra sul Sarzinate, ove la maggior parte di quest' Opera compose (1); ch' era stato Vicario Generale di Angelo Peruzzi Vescovo di Sarzina (2); e che aveva in pensiero di pubblicare alquante Dissertazioni, cui qui promette, intorno al Poeta Plauto, e ad alcune antiche famiglie di quel paese (3), le quali Dissertazioni a noi non è noto che sieno state pubblicate. Quest' Opera tradotta in Latino dal celebre Sigeberto Avercampio (omessa tuttavia quella parte che tratta de' costumi de' Romani, come meglio da altri autori esaminata) è stata ristampata da Pietro Burmanno nel Tomo VII. Par. II. del *Thesaurus Antiq. Italiae*. Nella Prefazione che sta avanti al detto Tomo VII, discorre il Burmanno non senza lode di essa, scoprendone anche in alcun luogo gli sbagli.

II. *Supplemento della Cronica di Verrucchio Terra della Diocesi di Rimini. In Bologna per Vittorio Benacci* 1621. in 4.

III. *Discorso in cui si ribatte l' opinione che i Malatesti abbiano avuta la loro origine da Rimini*. Sta questo a car. 78. dell' Opera soprammentovata.

(1) Cap. II. pag. 12.
(2) Cap. VI. pag. 55.

(3) Nella Prefazione, e sul principio del Cap. VI. a car. 41.

ANTONINI (Giuseppe) Barone della Terra di S. Biase nel Regno di Napoli, ha dato alle stampe nel 1749. in 4. nove eruditi Discorsi intitolati *La Lucania*, perciocchè versano sopra le antichità di quella Parte del Regno di Napoli. Questi sono corredati di buone note, e l' Opera si dice *molto erudita e dilettevole* anche nelle *Novelle Lettere* di Firenze del 1749. alla col. 605. Di lui s' hanno altresì due Lettere scritte al celebre Matteo d' Egizio in materia d' erudizione Geografica intorno al Regno di Napoli, le quali con altre due d' esso Matteo d' Egizio furono impresse in *Napoli nella stamperia del Gessari* 1750. in 8.

ANTONINI (Leopoldo) Ferrarese (1) Cherico Regolare della Congregazione di Somasca, fioriva verso il fine del passato secolo. Mentr' era ancor secolare diede alle stampe un Oratorio intitolato *L' Immortalità trionfante*.

(1) Baruffaldi, *De Poetis Ferrariensibus*, pag. 55.

ANTONINI (Mario) di Macerata, fu Vicario Generale del Cardinale Federigo Borromeo, ed era ancor vivo in Roma circa il 1630 (1). Di lui s' hanno alle stampe: *Varia practicabilium rerum resolutiones in materia tam Civilis, & Canonica, quam Criminali. Papae* 1606. in fogl. e poscia *Augusta Taurinorum* 1619, *Roma per Vincentium Castellannum* 1620. in fogl. e poi di nuovo, *Roma apud Andream Phaum* 1629. in foglio.

(1) Allacci, *Apes Urbana*, pag. 186. ove in luogo di *Marius* si legge *Marchus*, il che si trascrive nel Tom. I. della *Magna Bibl. Eccles.* a car. 496.

ANTONINI (Orazio) di Sinigallia, Auditore della Ruota di Macerata nel 1654 (1) ha due Decisioni nella Raccolta delle *Decisiones S. Rotae Macerat. selecta* fatta dall' Ab. Giacinto Vincioli, a car. 97. e 100.

(1) Vincioli, *Catal. Audit. S. Rotae Maceratesis*. p. 61.

AN-

ANTONINO Augusto. Sotto questo nome si ha alle stampe un *Itinerario* in Lingua Latina, cui confonder non si debbe coll' *Itinerario* di Terra Santa attribuito ad Antonino Piacentino Martire del Secolo VI. pubblicato da Claudio Menardo (1), e dal Papebroccchio (2). Questo, che corre sotto il nome d' *Antonino Augusto*, non solo è incerto di quale Antonino sia, ma si dubita fra gli Eruditi (3) non essere Opera di alcuno degli Imperadori Antonini, bensì di alcun posteriore Scrittore, e con ragione; perciocchè vi si fa menzione di alcuni nomi di Città apposti a queste dopo la morte degli Antonini (4), come di *Massimianopoli*, di *Costantinopoli* ec. Per le notizie tuttavia che contiene dell' antica Geografia, certo essendo essere fatica di antico Scrittore, e forse del secolo IV. si tien molto in pregio, e la sua autorità si vede sovente allegata dagli Scrittori benchè non manchi chi affermi niente esserci di più ignorante e di più insulso (5). In alcuni MSS. il nome del suo autore si chiama semplicemente *Antonio*, in altri *Antonio Augustolo*, o *Augustale*; in altri si attribuisce a Giulio Oratore (6), a S. Isidoro, a Beda, e a Mariano Scoto (7). Alcuni (8) lo credono lo stesso, che l'Autore d'altro *Itinerario*, che si ha sotto il nome di *Etico*. Luitprando citato dall' Allervordio (9), afferma essere stato incominciato sotto Giulio Cesare, profeguito sotto Augusto, ed accresciuto colla nota dei miglia da Antonino, onde doverli considerare Opera di diversi Scrittori. Comunque sia, diverse edizioni ce ne sono state date. Forse la prima è la riferita dall' Orlandi (10), che la dice fatta in Roma nel 1499. in 4. Altra se ne riferisce *ex castigatione Christophori Longolii* fatta in Parigi presso Enrico Stefano il Vecchio nel 1512 (11). Oltre poi quelle del Manuzio in Venezia, de' Giunti in Firenze nel 1526. in 12. e di Simone Vincenzio in Lione tutte imperfette, e mancanti, una ne diede fuori Giosia Simlero nel 1575. in 12; altra col confronto di cinque MSS (12), e con Commentario ne fece Girolamo Surita tacciato da Niccolò Bergierio (13) d'avervi introdotti molti errori sotto il titolo di emendazioni; ed altra ne pubblicò Andrea Scoto col Commentario del Surita, e con altre aggiunte, *Colonia Agrippina in Officina Birkmannica* 1600. in 8. la qual edizione è assai rara (14). Senz'annotazioni l'inserì pure Pietro Berzio nel Tom. II. del suo *Theatrum Geographia Veteris*, e più corretta lo Schelestrate nel Tom. II. della sua *Antiquitas Illustrata* a car. 569. Finalmente una bella edizione n'è stata fatta *Amstelodami apud J. Vvestennium, & J. Smith* 1735. in 4. per opera di Pietro Vesselingio, il quale ha aggiunte le sue Annotazioni a quelle del Simlero, del Surita, e dello Scoto. Quella parte inoltre che spetta all' Inghilterra è stata illustrata da Guglielmo Burton, e poscia da Tommaso Gale, la cui fatica dopo la sua morte fu pubblicata da R. G. colla *Chorographia* di quel Regno d'un Anonimo Ravennate in Londra nel 1709. in 4 (15). Anche quella parte che appartiene alla Francia si è veduta ultimamente illustrata con MSS. e con Annotazioni dal Gauter, che l'ha inserita nella sua Opera intitolata *De la construction des Chemins. Paris* 1718. in 8. Qui per fine si vuole avvertire non essere che un' impostura i due frammenti, che di questo *Itinerario* sotto il nome d'Antonino sono stati da Annio da Viterbo pubblicati, fra altri supposti autori, al mondo letterario ben noti.

(1) *Andegavi* 1640. in 4.

(2) Fra gli Atti de' Santi nel Tom. II. di Maggio;

(3) V. il Vossio *De Hist. Latin.* a car. 695; il Fabrizio nel Vol. II. della *Biblioth. Latina* a car. 643; e più di tutti il *Theatrum Pseudonymorum* del Placcio al num. 193.

(4) V. la Palestina del Relando a car. 415; e le *Memoires de Trevoux* del 1711. a car. 1258.

(5) Zeillero, *Historici, Chronologi, & Geographi celebres*, Par. I. pag. 9.

(6) Caffiodoro, *De Divin. Leit.* Cap. XXV; e Placcio loc. cit.

(7) Goldasto, *ad Eginardum de Vita Caroli M.* pag. 215; e Fabrizio, *Biblioth. Latina*, Tom. II. pag. 643.

(8) Tale è il sentimento del Barzio ne' suoi *Adversar.*

al Lib. XLV. Cap. 13. pag. 2086. Si vegga anche il Vossio *De Hist. Latin.* a car. 692. e 695; e il Fabrizio nella *Biblioth. Latina*, Tom. II. pag. 642.

(9) *Spicileg. de Hist. Latinis*, pag. 34.

(10) *Origini della Stampa*, pag. 277.

(11) Maittaire, *Annal. Typogr.* Vol. II. pag. 88. e 89.

(12) Cinque testi a penna esistenti in diverse Librerie riferisce pure il Montfaucon nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* a car. 105. 189. 679. 755. e 961.

(13) In una sua Epistola fra quelle del Camdeno a c. 368.

(14) *Menagiana*, Vol. IV. pag. 58; Vogt, *Catal. Libror. Raviorum*, pag. 558.

(15) Clerc, *Biblioth. Ans. e Moder.* Tom. I. pag. 128.

ANTONINO (Lucio Vero) preso per suo Collega nell' Impero Romano da Marco Aurelio nell'anno 161. e morto in età di 39. anni nel 169. si annovera fra' Poeti Latini dal Giraldi che ne parla e giudica nella seguente guisa (1): *Fuit & L. Verus Antoninus,*

(1) *De Poetar. Hist.* Dial. V.

nus, L. Veri, de quo paulo ante diximus, filius in poetarum numero, qui, ut Sextus Aurelius scribit, carminum & maxime tragicorum studiosus fuit. Optimus hic magistros habuit, Scaurum Grammaticum latinum Scauri filium, cujus quadam in grammatica feruntur, & Valerius Harpocrationem graecum Rhetorem ec. ed appresso: Versus vero L. Verus Caesar in pueritia primum fecit, mox se Orationibus tradidit, meliorque Orator factus est, quam poeta, imo ut verius fertur, peior Poeta quam Rhetor. Multos tamen ille secum disertos & eruditos habuit, a quibus & adjutus fuisse dicitur in iis qua scribebat.

ANTONINO (Marco Aurelio) Imperadore Romano, soprannomato il *Filosofo* (1), nato l'anno 121. succeduto nell' Imperio ad Antonino Pio nel 161. e morto nel 180 (2), scrisse un' Opera in Lingua Greca, intitolata *πρὸς ἑαυτὸν*, vale a dire *delle Considerazioni di se stesso* (3), nella quale discorre, come buon Filosofo, di se stesso, propone ed esamina diversi precetti morali, ed accende l' animo suo al conseguimento della virtù. Questa, ch'è divisa in XII. Libri, ed al più alto segno si vede dagli eruditi stimata (4), che che in contrario ne abbia detto Gio. Enrico Boeclero tacciandola di poca concatenazione (5), è stata più volte impressa, illustrata, e tradotta da celebri Scrittori, come siamo per riferire.

Una edizione Greca e Latina fatta in Basilea nel 1505. si riferisce dal Boeclero (6), che altronde a noi non è nota. Nota ci è bensì quella che ne diede Guglielmo Chilandro colla sua traduzione non affatto felice (7), e coll' aggiunta di alcune brevi Annotazioni, e della Vita di Proclo scritta da Marino, *Tiguri apud Andream Gesnerum* 1558. in 8. e poi di nuovo alquanto più corretta, e coll' aggiunta di diverse Operette d'altri Autori Greci, *Basilea* 1568. in 8. *Argentorati* 1590. in 8. e *Lugduni* 1626. in 12. La sola traduzione Latina uscì pure *Lugduni apud Job. Tornasium* 1559. in 12.

Ad Emerico Casaubono figliuolo del celebre Isacco siamo debitori di un' altra, che uscì in Londra nel 1643. in 8. nella quale il Casaubono divise i Libri in sezioni, correggè la traduzione del Chilandro, e vi aggiunse in fine diverse Annotazioni, ed emendazioni a quelle del Chilandro.

Tommaso Garachero prima del Casaubono aveva anch' egli preso per mano quest' Autore, ma la sua edizione corredata d'una nuova traduzione, di prolegomeni, di luoghi paralleli, di varie lezioni, e di un copioso Commentario assai stimato dal Bayle (8), coll' aggiunta di alcune note, ed emendazioni d'altri autori, non uscì che nove anni di poi, *Cantabrigia apud Thomam Buch.* 1652. in 4. e poi di nuovo, *Londini* 1699. in 4. e 1707. in 4. per opera di Giorgio Stanopio, che vi aggiunse in fine le Osservazioni di Andrea Dacier, e la vita di Marc' Aurelio dal medesimo Dacier estesa. Altra ristampa assai bella

V. I. P. II.

L I

della

(1) Veramente il soprannome di *Filosofo* non gli si vede dato dagli Antichi, nè in alcuna Medaglia, o Iscrizione di que' tempi, che si sappia; egli tuttavia se lo è meritato da' posteriori Scrittori per la vita sua, per le massime di buon Filosofo che nodriva, e per i suoi Scritti. Si osserva che sin da' primi anni si applicò con gran profitto alla Filosofia, e perciò il Baillet lo annovera fra gli *Enfans celebres par ses Etudes* al num. 13. Fra i celebri Filosofi lo registrano pure Giovanni Jonio al Lib. III. Cap. X. della sua Opera *De Script. Histor. Philosoph.*; Giambattista Capasso nell' *Historia Philosophia* al Lib. IV. Cap. I. pag. 222; e Gottlieb Stollio nell' *Introuit. in Histor. Liser.* a car. 730.

(2) Tutti i migliori Scrittori a noi noti pongono la morte di questo Imperadore nel 180. Il solo Fabrizio noi troviamo che nella *Biblioth. Graeca* a car. 21. del Tom. IV. la pone nel 178. Forse è stato a ciò indotto dal titolo dell' Articolo XXV. della Vita di Marc' Aurelio scritta dal Tillemont che è nel Tom. II. della sua *Histoire des Emper.* ove così si legge: *M. Aurele retourne contre les Marcomans, les défait, & meurt. L' an de Jesus Christ 178. de M. Aurele 17. 18.* Ma questa data è equivoca, perciocchè quì l' anno 178. si dee attribuire al ritorno contro a' Macomanni, e non alla sua morte, come in fatti dalla lettura dello stesso Articolo si comprende.

(3) Delle diverse maniere, con cui è stato tradotto quel titolo Greco, si vegga la Prefazione che sta in fronte alla *Casauboniana* num. 1. e il Tom. IV. della *Biblioth. Gra-*

ca del Fabrizio a car. 22.

(4) Vaglia per tutti il giudizio recatone dal Tillemont nell' Opera citata all' Artic. XXVIII. *C' est un abrégé, dic' egli, de tout ce que la Philosophie e la raison humaine ont pu trouver de plus beau pour la morale, & pour la conduite de la vie Le style en est simple & négligé: & cependant le personnes les plus delicates, & les plus judicieuses admirent cette beauté naturelle, & sans fard, & comparent cet ouvrage à tout ce qu' il y a de plus excellent dans l' antiquité payenne Quelques uns ont douté si ce que nous en avons est l' ouvrage entier, ou si ce n' en sont point de simples extraits, parceque les choses y sont presque toujours detachées les unes des autres, sans qu' il y paroisse aucun ordre: & la construction n' y est quelquefois pas entiere. Mais les plus habiles croient, que M. Aurele mesme l' a laissé en cet état, parceque ce n' estoient que de des memoires, qu' il faisoit pour luy mesme sans dessein de les publier. Se ne veggano anche i giudizi recati da Suida, dal Giraldi, dal Cantero, e dal Barzio, riferiti da Martino Anchio *De Roman. Rerum Script.* Par. I. Cap. XIX. e dal Popebount a car. 169. della *Censura celebr. Authorum*.*

(5) *Histor. Univers.* pag. 78.

(6) *De Script. Graecis & Lat.* pag. 58.

(7) Giovanni Alberto Fabrizio, *Biblioth. Graeca*, Vol. IV. pag. 25.

(8) Bayle, *Lettres*, Vol. II. pag. 729.

della edizione del Gatachero è stata fatta *Trajecti ad Rhenum apud Franciscum Halman, & Socios 1697.* in fogl. col trasporto del Commentario del Gatachero a piè di ciascuna pagina del testo, e coll'aggiunta d'altre Operette in fine, ma senza la vita di Marco Aurelio scritta dal Dacier.

Un'altra edizione Greca Latina con brevissime Annotazioni a piè delle pagine, e colla traduzione tratta quasi affatto da quella del Casaubono fu fatta, *Oxonia 1680.* in 12. coll'aggiunta di alcune Epistole attribuite a Marc' Aurelio, fra le quali v'è quella in favor de' Cristiani scritta al Senato, che trovar si suole in fine dell'Apologia di S. Giustino Martire, quantunque la maggior parte de' Critici non ne riconosca per autor Marc' Aurelio. Vi si trovano altresì due Orazioni tratte da Erodiano, e da Dione Cassio, delle quali per altro si vuole essere autori questi Storici, e non Marc' Aurelio.

Finalmente per opera d'un Letterato, a cui è piaciuto di nascondersi sotto le lettere R. I. è uscita una bella, e ristretta edizione Greca Latina di Marc' Aurelio, *Oxonia e Theatro Seeldoniano 1704.* in 8. colla traduzione Latina del Gatachero in alcuni luoghi ritoccata, con brevi annotazioni tratte in parte dalle antecedenti edizioni, e in parte aggiuntevi, e con alcune Epistole, che corrono sotto il nome di Marc' Aurelio, come poc' anzi si è detto; e secondo l'esemplare di questa, altra se n'è fatta per opera di Cristoforo Volle, che l'ha accresciuta della Vita di Marc' Aurelio da lui composta, di alcune sue critiche osservazioni aggiunte a quelle del Gatachero e d'altri, e di una Introduzione alla Filosofia Stoica di Gio. Francesco Buddeo, *Lypfia typis Sam. Beniam. Vvalther 1729.* in 8. grande.

Inoltre diverse traduzioni in Lingue particolari si hanno dell'Opera di questo Imperadore. Una fra queste in Lingua Italiana, *con varie lezioni de' testi Greci usci in Roma per Jacopo Dragondelli 1667. e 1675.* in 8. senza il nome del Traduttore, il quale tuttavia si fa essere stato il Cardinal Francesco Barberini. C'è pure un libro intitolato: *Vita, gesti, costumi, discorsi, e lettere di M. Aurelio Imperadore. In Venezia in casa de' figliuoli d'Aldo 1548.* in 8. e per Gabriel Giolito 1549. e 1553. in 12. Di nuovo, ivi appresso il Valgrisi 1548. in 8. e 1556. in 12. e per il Rampazzetto 1564. in 12. Quest'ultima Opera è tradotta dallo Spagnuolo, e vi fa la Dedicatoria a Gio. Batista Orsino Fausto da Longiano, il quale prova essere, quanto quivi si narra, invenzione d'Autore Spagnuolo, il quale cita autori che non ci sono; e mera finzione altresì afferma essere le lettere num. XXI. di Marc' Aurelio appostevi in fine. Egli non palesa il nome di questo Spagnuolo; ma altronde (9) si fa, essere questo il celebre Antonio di Guevara, che la pubblicò sotto il nome d'Orologio de' Principi: *Relox de Principes en Sevilla en las Casas d'Ivan Cromberger 1543.* in fogl. ed in fatti se ne ha alle stampe un'altra edizione Italiana, che ciò dichiara col titolo seguente: *Libro di Marco Aurelio con l'Orologio de' Principi, diviso in quattro libri e tradotto dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana da Francesco Portinaris. In Venezia per Pietro Ricciardi 1606.* in 4. della quale un'antecedente si dice fatta in Venezia per lo stesso Portinaris nel 1556. in 4. Anche Mambrino Roseo ha tradotte dallo Spagnuolo in Volgare le dette Lettere, cui pubblicò nella sua *Vita di Marc' Aurelio. In Roma per Cartolari 1542.* in 4.

In Francese pure, dopo le versioni fatte di detta Opera una da Niccola d'Erberay nel 1560. ed una da B.L.K. pubblicata in Parigi nel 1651. e nel 1668. in 12. l'hanno tradotta elegantemente Andrea Dacier ed Anna sua moglie (10), e con alcune annotazioni e colla Vita di quest'Imperadore data alle stampe col titolo di *Reflexions morales de l'Empereur Marc Antonin avec des remarques. Paris 1691.* in Tomi II. in 12. ed è stata ristampata in Utrecht nel medesimo anno; in Amsterdam nel 1707, e nel 1710. in 12. e finalmente in Parigi presso il Nully in 12. ridotta e riformata dal Sig. Joly Avvocato nel Parlamento di Parigi.

Due traduzioni ne sono pure state fatte in Inglese; la prima da Emerico Casaubono impressa con brevi note in Londra nel 1634. in 4. e più volte ristampata; e la seconda, e più elegante dal Collierio stampata nel 1701. coi prolegomeni del Gatachero, e colla

(9) Vedi la *Biblioth. Hispan.* di Niccola Antonio nel Vol. I. a car. 99; il *Vossio De Histor. Graecis* nel Lib. II. Cap. 14; il *Bayle* nel *Diction. Crit.* alla Voce *Guevara*; Martino Zeller nella Par. I. de' suoi *Histor. Chronol. & Geogr. cele-*

bres a car. 8; e il Placcio nel *Theatr. Pseudon.* al num. 192.

(10) Del merito della suddetta Traduzione si veggia la Vita del Dacier pubblicata sul principio del Tom. II. dell' *Histor. Letterar. d'Europa*.

la Vita di M. Aurelio del Dacier, la quale si trova anche nella traduzione del Casaubono. Marc' Aurelio scrisse altresì alcuni Dialoghi, che si sono perduti, e fece alcune Leggi, e Costituzioni, delle quali ci dà una breve notizia, ed un esatto compendio il Tillemont nella Vita di quest' Imperadore (11). Un certo Papirio Giusto fece una Raccolta delle Leggi da lui, e da Lucio Vero suo Collega nell' Impero pubblicate (12). Forse questi è quell' Antonino Cesare cui Zemach David (13) riferito da Gio. Cristoforo Volzio (14) riconosce per Autore del Talmud, intorno a che si veggia Giovanni Seldeno (15) il quale avverte, in quella guisa per avventura attribuirsi il Talmud ad Antonino, nella quale gli scritti di Triboniano si attribuiscono all' Imperador Giustiniano. Fra i principali Scrittori di Epistole viene pure Marc' Aurelio annoverato da Fozio Patriarca di Costantinopoli (16), se pur questi di lui intese chiamandolo τὸν ἐν Βασιλεῦσι φιλόσοφον, ma poche di queste Epistole, e forse niuna se ne ha al presente che sia certamente sua. Di alcune che corrono sotto il suo nome si è fatta poc' anzi menzione riferendo le ristampe delle considerazioni di se stesso. Nella Raccolta intitolata *Epistola Principum, Rerumpublicarum, ac sapientum virorum, Venetiis apud Jordanum Zilettum 1574.* in 8. tre se ne hanno sotto il suo nome a car. 165. 174. e 182. Diversa da queste è quella che il Montfaucon (17) sulla scorta del Lambecio, e del Nesselio riferisce scritta ad Eufiniano Pompilione, la quale sotto il suo nome esiste MS. nella Libreria Cesarea Vindobonense.

(11) Articol. XXVIII.

(12) *Cod. Theod.* Prol. pag. 183.

(13) Par. II. pag. 27.

(14) *Biblioth. Hebraea*, Vol. III. pag. 128.(15) A car. 45. de' Prolegomeni al Libro *De Successione in bona defunctorum*.(16) *Photii Epist. num. 207.* Londini 1651. in fogli.(17) *Biblioth. Bibliothecarum MSS.* Tom. I. pag. 558. e 562.

ANTONINO, Poeta antico Latino, fioriva sul principio del secolo II; perciocchè fu contemporaneo di Plinio il Giovane che ci ha lasciata nelle sue Epistole (1) una bella testimonianza del suo buon gusto nella Poesia. Ecco come ne parla il Giraldi nella sua Storia de' Poeti Latini (2) dopo aver detto che gratissimo a questo Antonino fu Senzio Augurino altro Poeta Latino: *Fuit verò hic Antoninus & ipse Poeta, Epigrammatum praecipue, cujus idem Plinius in quarto & quinto Epistolarum meminit: Cum versus, inquit, tuos amulor, tum maxime, quam sint boni, experior: ut enim pictores pulchram absolutamque faciem rariò nisi in pejus fiogunt, ita ego ab hoc archetypo labor & decido: quo magis hortor, ut quam plurima proferas, qua imitari omnes concupiscant, nemo aut paucissimi possint. Hac Plinius totidem verbis ec.*

(1) Lib. IV. e V.

(2) Dial. X. pag. 374.

S. ANTONINO Arcivescovo di Firenze, dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Firenze nel 1389. Suoi genitori furono Niccolò di Pierozzo Notajo e Cittadino Originario di Firenze e Tommasa, i cui cognomi non sono ben noti (1). Le copiose notizie che intorno alla sua Vita ci hanno lasciate parecchi illustri Scrittori (2), ci danno motivo di

Vol. I. P. II. L I 2 essere

(1) Il P. Serafino Maria Loddi nelle sue *Memorie della Genealogia, e del luogo del nascimento di Sant' Antonino*, stampate in Firenze nel 1731. in 4. pretende ch' egli fosse di Ser Niccolò di Pierozzo di Cenni di Vanni da Forcione, e che niuna parentela avesse colla Famiglia de' Frilli, e molto meno col Piovano Arlotto, come molti hanno creduto, la quale Genealogia del Santo essendo stata alquanto impugnata dal Sig. Dott. Giuseppe Maria Brocchi nel Tom. I. delle *Vite de' Santi e Beati Fiorentini*, impresso in Firenze nel 1743. in 4. il medesimo P. Loddi stimò suo dovere di difenderla con un' Operetta intitolata: *Risposta a un suo Amico in ordine alla Genealogia di Sant' Antonino ec.* In Firenze 1744. in 4.

(2) Più minute particolarità intorno alla Vita di questo Santo si possono leggere in quella che di lui scrisse Francesco da Castiglione che fu suo familiare per varj anni, la quale è stata ultimamente premessa alla sua *Summa Teologica* impressa in Verona nel 1740. in IV. Tomi in fogli. In questa edizione si trovano unite varie Aggiunte fatte alla detta Vita da F. Leonardo di Ser Uberti dieci anni dopo la morte del Santo, ed annesse pure si trovano copiose annotazioni tratte da un' altra Vita premessa al Sommario de' Processi della sua Canonizzazione, come pure da quel-

la scritta per ordine di Clemente VII. dal P. Vincenzio Mainardi, e da altra che ne ha scritta in Lingua Volgare Eufrosino Lapini: Quella del P. Mainardi si trova impressa nel Tom. III. delle *Vite Sanctor.* del Surio a' 11. di Maggio, e quella del Lapini separatamente in Firenze per il Sermartelli 1569. in 12. Anche Gio. Antonio Flaminio ha scritta la Vita di S. Antonino, la cui impressione ci è ignota, come pur la scrisse Ugolino Verini in versi Latini, che si conserva MS. nella Libreria di S. Marco di Firenze all' Armario III. Cod. 74. Si trova pure altra Vita del Santo scritta dal P. Domenico Maccarani impressa in Firenze nel 1708. in 4. Molto ancora del medesimo Santo è stato pubblicato negli Atti de' Santi Bollandiani nel Tom. I. del mese di Maggio a car. 310. e da' Padri Quetif ed Echarde nel Vol. I. della *Biblioth. Scriptor. Ord. Pradicator.* a car. 817. e nel Vol. II. a car. 823. Alcune onorevoli testimonianze sono pure state pubblicate dietro alla Vita del Castiglione in detta edizione di Verona, alle quali aggiugnere si potrebbero quelle del P. Negri e degli citati da questo nella *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 52; quelle della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 498; del P. Touron nella *Stor. degli Uomini Illustri Domenicani*, Tom. III; e di moltissimi altri che qui si omettono per non essere soverchiamente prolissi.

essere brevi, rimettendo ad esse il curioso Lettore. Sin da' suoi più teneti anni coltivò gli studj, e la pietà, ne quali in singolar modo si distinse. Giunto agli anni della pubertà si sentì eccitato ad abbracciare lo stato Religioso, e non poco stimolo gliene diedero le prediche del celebre Giovanni di Domenico dell' Ordine de' Predicatori, poscia Cardinale, il quale in que' tempi fondava la Chiesa, e il Convento del suo Ordine di Fiesole. A questo si presentò il giovinetto Antonino per essere ricevuto in sua Religione, ma quegli, a cui pareva troppo giovane, avendolo ricercato cosa studiasse, e in risposta avendo avuto che sentiva del piacere nella lettura del Decreto, disse, che prima lo imparasse tutto a memoria, e poscia ritornasse, che sarebbe stato accettato nell' Ordine. Si pose dunque ad appararlo a memoria, e passato un anno, ritornò da lui, ed in qualunque parte di esso Decreto interrogato, pienamente soddisfece alle interrogazioni, che gliene vennero fatte. Fu perciò prontamente vestito dell' abito della Religione Domenicana in età di 16. anni, circa il 1405. In essa varie cariche gli furono addossate, nelle quali fece conoscere un gran zelo, ed una somma prudenza. Fra le altre sostenne quella di Priore in più d'un Convento, di Vicario Generale delle Provincie Toscana, e Napolitana, cui visitò per lo più a' piedi, e nelle quali fece risiorire la pietà, e la Regolare Osservanza. Egli fu anche Auditore della Romana Ruota (3). Essendo poscia vacato nel 1445. l'Arcivescovado di Firenze per la morte di Bartolommeo Zabarella, Eugenio IV. a cui stava a petto di provvedere la Città di Firenze di un Soggetto dotato di zelo e di dottrina, innalzò a questa dignità il nostro Santo, il quale l'assunse, non senza gran difficoltà, nel 1446 (4). Finalmente dopo aver governata quella Chiesa, riformato il Clero, difesa l'immunità Ecclesiastica, estirpati gli abusi, e dopo aver fatte a nome de' Fiorentini varie legazioni, amato, e stimato da parecchi Sommi Pontefici, e da altri Principi, morì in altissimo concetto di santità a' 2. di Maggio del 1459. e a' 26. di Novembre del 1523. venne ascritto al Catalogo de' Santi. Fu seppellito in San Marco di Firenze, ove gli venne di poi innalzata una magnifica Cappella, e in essa fu collocato il suo corpo a' 9. di Maggio del 1589 (5).

Egli si è renduto celebre non meno per la santità, che per la dottrina, e molte Opere ci ha lasciate degne del suo chiarissimo nome, fra le quali particolarmente si distingue la sua Somma Teologica. Sono dunque le seguenti, delle quali non riferiremo i moltissimi testi a penna che in varie Librerie si conservano, per non renderci noiosi a' Lettori.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Defecerunt, sive Summa Confessionalis ec. Roma apud Georgium Laver* 1472. in 4. *Venetis impensis Joannis de Colonia* 1474. in 4. *Norimberga* 1476. *Venetis per Joannem Mathaum de Gerretzheim* 1476. in 4. *Neapoli per Joannem Adam de Polonia* 1478. in 4. *Venetis per Jo. de Colonia* 1480. in 4. e 1483. *Memninga* 1484. *Venetis per Dionysium de Beruchelis* 1484. in 8. *Mediolani impendio Jo. Legnani* 1484. in 4. *Argentina* 1490. in 4. e 1492. in 4. 1496. e 1499. *Lugduni per Jo. de Vuingle* 1502. in 8. *Venetis per Petrum de Gregorius* 1514. in 8. *Parisiis* 1516. *Venetis sumptibus H. H. Octaviani Scoti* 1529. in 8. *Lugduni apud Theobaldum Paganum* 1555. in 12. e per *Benedictum Boyerium* 1564. in 16. e *Venetis* 1572. in 16. Questa Somma uscì pure tradotta in Lingua Volgare *In Bologna nel 1472. e in Firenze nel 1477. 1481. 1488. e 1496.* in 4. e *in Venezia* 1534. in 4. Si conserva pure MS. in Lingua Volgare nella Libreria Riccardiana in Firenze al Banco P. II. num. XX.

II. *Istruzione de' Sacerdoti, ovvero Somma Antonina composta volgarmente. Bononia* 1472. in 4. *Venetis* 1534. e per *Stefano da Sabio* 1539. in 8. e per *Francesco Bindoni* 1542. 1546. in 8. e 1551. in 4. e 1569. e per *i Guerci* 1573. e 1576. in 16.

III. *Summa Theologica in IV. Partes distributa. Norimberga* 1478. Vol. IV. in fogl. *Venetis per Nicolaum Jenfon* 1479. in fogl. e per *Leonardum Vuilel de Ratisbona* 1480. in foglio. *Memninga* 1483. in fogl. *Mediolani per Uldericum Scinzenzeller* 1484. in 4. *Norimberg. per Koburg.* 1485. e 1486. in fogl. *Argentina per Jo. Groeninghen* 1490. e 1496. in fogl. *Venetis per*

(3) Cantalmajo, *Syntaxis Auditor. Sacra Rota Rom.* pag. 2.

(4) Si veggia una Lettera di Leonardo Dati segnata 18. *Martii* 1446. fra le *Epistole* del medesimo Dati a car. 56.

con cui si congratula col Santo della sua elezione in Arcivescovo della sua Patria.

(5) Migliore, *Firenze Illustrata*, pag. 216.

per Lazarum de Sordis 1503. in fogl. Basilea per Amerbach. & Froben. 1511. in fogl. Lugduni 1511. in fogl. e 1516. in fogl. e per Jo. Cleyn 1520. in fogl. Parisiis per Magistrum Andream Bauehard impensis Jo. Petit 1521. in 4. Lugduni in Officina Jo. Marechal 1529. e. 1541. in fogl. Venetiis apud Bernardum Juntam & Socios 1571. in 4. ed apud Juntas curante F. Ludovico Rubeo 1582. in 4. e 1591. in fogl. Verona apud Augustinum Carrasonium 1740. Tomi IV. in fogl. e finalmente Florentia apud Petrum Cajetanum Viviani 1741. in foglio.

Oltre le suddette edizioni che abbracciano tutta la Somma di Sant' Antonino troviamo che alcune uscirono pure separatamente, come segue:

Pars I. Nuremberg. per Koburg. 1478. e 1486. in fogl. Spira opera, & impensis Petri Drach 1487. in foglio.

Pars II. Venetiis per Franciscum de Hailbrun & Nicolaum de Francofordia 1474. in foglio, e poscia ivi impensis Jo. de Colonia 1477. in fogl. Spira per Petrum Drach 1477. in fogl.

Pars III. Venetiis impensis Magistri Andrea de Casharo 1485. in fogl.

Inoltre alcuni Trattati contenuti nella riferita Somma Teologica sono stati separatamente stampati, come segue:

1. *De Virtutibus. Norimberga apud Antonium Koburger 1472. in fogl.*

2. *De excommunicationibus, suspensionibus, & interdictis, irregularitatibus, & panis. Venetiis impensis Jo. de Colonia 1474. in 4. e 1480. in 4.*

3. *Annotationes de Donatione Constantini. Colonia: 1535. Il P. Echard crede che questa Opera di S. Antonino non sia intiera.*

4. *De Septem Sacramentis Tractatus. Questo Trattato è stato impresso senza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno nel secolo XV.*

5. *De Restitutionibus. Si trova impresso questo Trattato unitamente coll' Opera men- tovata al num. I.*

6. *Sermones de Laudibus Beatae Virginis. Questi furono ristampati nel Tom. II. della Bibl. Mariana del P. Pietro Alva. Matrutz e typogr. Regia 1648. in fogl.*

7. I seguenti Trattati *De Interdicto Ecclesie -- De Suspensione -- De Excommunicatione -- De Irregularitate & de Usuris* si trovano ristampati nel Tom. XIV. e XVII. dell' *Ocean. Juris. Venetiis per Ziletum, in fogl.*

IV. *Summa Historialis, sive Chronica tribus Partibus distincta ab Orbe condito ad annum 1459. Venetiis 1480. Vol. III. in fogl. Norimberga per Antonium Koburger 1484. in foglio. Basilea per Nicolaum Kestler cum emendationibus Jo. de Gradibus 1491. in fogl. Argentina 1496. in fogl. Parisiis apud Nicolaum Vuolsium 1512. Lugduni per Jo. Cleyn 1517. e 1525. in fogl. ed ivi, di nuovo, industria Jacobi Myt 1525. in fogl. e poscia, ivi, ex Officina Juntarum cum Scholiis Petri Maturi Societ. Jesu 1585. in fogl.*

V. *Summa, Omnis Mortalium Cura, in 4. senza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno; di nuovo Venetiis per Nicolaum Jenson 1480. in fogl. e Florentia 1488. in 4.*

VI. *Conclusiones & Decisiones in Foro Conscientiae collectae ad instantiam F. Dominici de Catalonia. Questa Operetta si trova impressa e colle Questioni del medesimo P. Domenico Lugduni typis Jo. de Voingle 1502. e in fine del Confessionale sopramentovato dell' edizione 1541. in 8.*

VII. *Dialogus de Christo & duobus Discipulis euntibus Emmaus in quo explicantur omnia quae de Vita, Morte, & Resurrectione Domini praedicta sunt. Fu quest' Opera impressa senza nota di luogo, e d'anno nel secolo XV. e Florentia 1680. in 4.*

VIII. *Decisio Consiliaris supra dubio producta de Indulgentiis. Quest' Opera vien riferita dal Maittaire (6) come stampata Norimberg. per Frideric. Creusner, senz' anno, in fogl.*

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Questio de Ornatu Mulierum, & quidam Tractatus. Esiste MS. appresso i Padri Servi- ti dell' Annunziata di Firenze al Cod. 120. Nell' Ambrosiana di Milano si trova MS. col titolo di *Determinatio de Ornatu Mulierum*. Anche nella Libreria de' Cherici Regolari Teatini di Padova in un Codice a penna si trova col titolo seguente: *Super multiplices vanita-**

(6) *Annal. Typogr. Tom. V. pag. 495.*

mitates vestium & ornamentorum ec. il qual Codice fu dal Pontefice Eugenio IV. regalato a Paolo Veronese Canonico Regolare, in Bologna nel 1437.

II. *Capitula Theologica quorum primum de Triplici Militia sicut Clericali, Spirituali, & Laicali*. Si conservano MSS. nella Libreria di San Marco di Firenze all' Arm. III. Cod. 15.

III. *Tractatus varii de Casibus Conscientia*. Stanno MSS. appresso i detti Padri Serviti al Cod. 123; nè sappiamo se questi Trattati sieno diversi dall'Opera mentovata fra le impresse al num. VI.

IV. *Tractatus de Viduitate ad Uxorem Laurentii Medicis Cosmi Magni fratris*.

V. *De Decimis Tractatus*.

VI. *Sermones de Tempore, & de Sanctis*.

VII. *Tractatus de peccatis Mortalibus, & filiis eorum*.

VIII. *Postilla super Epistolas & Evangelia totius anni - Prædicatio in Annuntiatione D. N. Sermones de Corpore Christi, de Pœnitentia & Confessione - Prædicatio in Conversione S. Pauli - Sermo in Dominica in Quadragesima*, si conservano tutte le suddette Opere nella Libreria Riccardiana in Firenze (7).

IX. *Oratio habita coram Calixto III.* Di questa Orazione, com' esistente MS. fa menzione Francesco da Castiglione al Cap. III. num. 20. della Vita del Santo da esso scritta.

X. A lui viene pure fallamente attribuita l'Opera intitolata *Flos Florum opus Quadragesimalium Sermonum*, che si legge impressa senza nota di luogo, di stampatore, e d'anno in 8. e che uscì di poi sotto il nome del P. Gabriello Barletta dell'Ordine de' Predicatori.

(7) *Catal. MSS. Bibl. Ricardiana*, pag. 32.

S. ANTONIO Abate primo Fondatore dell'Eremitica Religione, nato circa l'anno 251. e morto verso il 356. si vuol qui da noi mentovare solo per avvertire, che da alcuni Autori (1) si registra fra gli Scrittori della Liguria, come quegli che da non pochi (2) si vuole nato da madre di Vintimiglia, nella quale Città si dice essere di ciò una costante tradizione, che serve ad essi Scrittori per fondamento dell'asserzione loro. V'ha anche taluno (3), il quale afferma ch'egli inoltre in Vintimiglia nascesse; ma come non molti seguaci sembra avere una tale opinione, e comunemente si accorda, ch'Egiziano fu suo padre, e che S. Antonio pur nacque in Egitto, così noi pretendere non vogliamo di accrescere col suo nome il numero degli Scrittori Italiani. Chi tuttavia di lui, e delle sue Opere particolari notizie bramasse, ricorrer potrebbe alla sua Vita che si ha sotto il nome di Anastasio Arcivescovo d'Alessandria, e ad altre due tradotte dall'Arabo in Latino da Abramo Echellense, e pubblicate con altre Operette del Santo in Parigi nel 1646. in 8. ed a ciò che ne hanno scritto S. Girolamo (4), Socrate (5), Sozomeno (6), e molti de' posteriori Scrittori (7).

(1) Soprani, *Scrittori Liguri*, pag. 30; Giustiniani, *De gli Scrittori della Liguria*, pag. 85; ed Oldoini, *Athen. Ligusticum*, pag. 42. Il Giustiniani tuttavia ne parla con molta esitazione dicendo che al Lettore lascia nondimeno libera la facoltà di credere ciò che gli piace, giacchè io ancora non resto talmente persuaso, che possa francamente attribuirlo alla nostra Liguria.

(2) Tale è il sentimento di Aimato Falco nella Vita di questo Santo al Cap. X. ed XI. del Lib. I. a car. 6. e 11; di Teofilo Rainaudo nella sua *Chronotaxis Antoniana* al §. 8. pag. 183; di Giangirolamo Lanteri; e di Antonio Porro Cittadini di Vintimiglia nella Dedicatoria della mentovata Opera del Rainaudo a Lorenzo Gavotto lor Vescovo; e dell'Ughelli nel Tom. IV. dell'*Italia Sacra*, ove tratta de' Vescovi di Vintimiglia.

(3) Cioè Antonio Bonfinio nel Lib. III. *De Antiqua Nobilitate* al Cap. IX; e Paolo Brizio Vescovo d'Alba nel Vol. I. *De' Progressi della Chiesa Occidentale* all'anno 256. pag. 111. ove cita Onorato Lascari nella Genealogia de' Conti di Vintimiglia, Opera, che MS. si conserva nell'

Archivio del Duca di Savoia.

(4) *De Script. Eccles.* Cap. 88. Si veggano anche le annotazioni fattevi da Mariano Vittorio, da Enrico Graviero da Auberto Mireo, e da Ernesto Salomonè Cipriano.

(5) *Histor. Eccles.* Lib. I. Cap. XXI. Lib. IV. Cap. XXIII. e XXV.

(6) *Histor.* Lib. I. Cap. XIII.

(7) Tali dir si potrebbero, oltre i citati di sopra, il Pofsevino nel Tom. I. dell'*Appar. Sacræ* a car. 100; il Bellarmine nel Libro *De Script. Eccles.* all'anno 330. colle aggiunte fattevi dal Labbe, e dall'Oudin; il Dupin nel T. II. della *Nouvelle Biblioth. des Aut. Eccles.* a car. 66; il Cave all'anno 330. della sua *Histor. Liter.*; l'Oudin nel Tom. I. de' suoi *Commentar. de Scriptorib. Ecclesiast.* a car. 322; il Tillemont nel Tom. VII. delle sue *Memoires*; il Fabrizio nel Tom. VIII. della *Biblioth. Græcæ* a car. 344; la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a carte 500; il P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliographia Critica* a car. 257. del Tom. I; e l'Autore della *Scor. degli Ordini Monastici, Religiosi* ec. nel Tom. I. a car. 76. dietro ai Bollandisti.

ANTONIO Medico, Poeta antico Volgare, ha Rime in una Raccolta di antiche Poesie, che MS. si conserva in Firenze nella Libreria de' Giraldi. Un suo Sonetto è stato pubblicato dall'Allacci a car. 38. della sua Raccolta de' *Poeti antichi*. Questo è indizi-

tizza-

rizzato a Franco Sacchetti, dal che si deduce, che fiorisse sul cadere del secolo XIV. Noi lo tenghiamo diverso da quell' *Antonio Medico*, e Cittadino Trivigiano, che circa il 1416. venne raccomandato a Paolo Corrario Podestà di Padova da Francesco Barbaro (1), perchè volesse avere alcun riguardo verso di lui nella riforma di quello Studio.

(1) Si veggia l' Epistola del Barbaro pubblicata dall' Eminentissimo Cardinal Quirini a car. 244. della sua *Diatriba in Francisci Barbari Epistolas*.

ANTONIO Arcivescovo di Firenze . V. S. Antonino.
ANTONIO detto il Fiorentino . V. Fiorentino (Antonio il-) .

ANTONIO (Alfonso) . V. Giannotti (Alfonso) .

ANTONIO , Arismetra e Astrologo, Poeta antico Volgare, ha Rime in un testo a penna che si conserva in Firenze nella Libreria de' Giralardi, e si cita nel Tom. VI. del Vocabolario della Crusca dell' ultima edizione di Firenze a car. 39.

ANTONIO, Piovano, Fiorentino, Poeta Volgare antico, leggeva nel 1381. Dante pubblicamente in sua patria. Ciò si ricava da un Sonetto di Franco Sacchetti suo contemporaneo ed amicissimo a lui risponsivo in cui lo chiama *eccellente Dantista, e Lettor di esso Dante nel 1381.* siccome asserisce il Crescimbeni (1), e dopo questo ha affermato il Canonico Salvino Salvini (2). Oltre a' 3. Sonetti stampati dall' Alacci (3), di lui si conservavano Rime nel poc' anzi mentovato Codice della Libreria Giralardi.

(1) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 202. Dietro al Crescimbeni fa pure ricordanza di detto Autore il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 192.

(2) *Fatti Consolari*, Prefaz. pag. XIII. e XIV.

(3) *Raccolta di Poeti Antichi*, pag. 39. 40. e 41. Uno di essi Sonetti ch' è il posto a car. 40. è stato ristampato dal Crescimbeni, loc. cit. per faggio del suo gusto nella Poesia Volgare.

ANTONIO (Alessio da Sant' -) Carmelitano Scalzo (1) della Provincia di Genova, e Teologo di quella Repubblica ha dato alle stampe: *Jura Creditorum contra decoctum, seu latitantem, omnium bonorum suorum administratione privatum, nedum in externo, & judiciali foro, sed etiam interno conscientia, ante quamcumque Judicis declarationem.* Massa 1725. in 4.

(1) *Martialis a S. Jo. Baptista Biblioth. Carmel. Excalc.* pag. 7.

ANTONIO, o Antonino (Angelo da Sant' -) dell' Ord. de' Predicatori (1) così detto nell' ingresso nella Religione, o piuttosto nel suo passaggio all' Isole Filippine, fu della famiglia Coqui Fiorentina, e morì Missionario della Fede Cattolica nell' Indie Orientali con fama di santità nel 1633. Scrisse *Relationes plures de Christiana Religionis in Sinarum Imperio statu*, che MSS. si conservano in Manilia presso a' Padri Domenicani, e delle quali il P. Diego Advarte afferma essersi servito nel tessere la sua *Historia de la Provincia del Santo Rosario de la Orden de Predicadores en Filipinas, Japon, y China*, ove a lungo eziandio parla di questo Soggetto (2).

(1) Echard, *Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 476.

(2) Lib. II. pag. 258. e segg. e pag. 311. e segg.

ANTONIO (Arsenio da Sant' -) Carmelitano Scalzo (1), nato nel paese de' Sabini, fece professione della sua Religione in Roma nel Convento di S. Maria della Scala l'anno 1678. e dopo essere stato per molti anni compagno del P. Carlo Felice suo Preposito Generale, morì Priore del Convento di S. Silvestro in Toscolano nel 1703. Egli diede alle stampe un' Operetta intitolata: *Stimolo di divozione verso la Beatissima Vergine del Monte Carmelo* più volte impressa in Roma in 8.

(1) *Martialis a S. Jo. Baptista Biblioth. Carmel. Excalceat.* pag. 43.

ANTONIO di Padova (Carlo di Sant' -) Anconitano, Chericco Regolare delle Scuole Pie, fiorì circa la metà del secolo passato, ed ha dato alle stampe:

I. *De Arte Epigrammatica.* Roma 1650. Di quest' Opera fa onorevole menzione Olao Bor-

Borricchio (1) chiamandola *praeceptiones luculentas*. Si chiama *argutissimo Epigrammatista* altresì da Gio. Pietro Jacopo Villani (2).

II. *Epigrammatum libri, nempe unus Sacrorum, Moralium duo, Heroicorum tres, Jucundorum quatuor*, Roma 1674.

III. *Anagrammata XXVI. dicata Eminentiss. ac Reverendiss. Dom. D. Decio S. R. E. Card. Azzolino: quorum Anagrammatum aliqua pura sunt, aliqua cum unius tantum litera additione, vel mutatione deducta ex sequentibus verbis salutationis Angelica, in qua totidem litera continentur: Ave gratia plena Dominus tecum*. Roma ex typographia Pauli Moneta 1681. in fogl. aperto. Due suoi Anagrammi accompagnati di Distici in lode, l'uno di Jacopo Martino Modanesi che in età di sette anni difese in Roma nel 1647. pubbliche Conclusioni di Teologia, Filosofia, Legge, e Medicina, e l'altro in lode di Gio. Batista Mezetti dell'Ordine de' Servi Maestro del Modanesi, furono pubblicati in quell'anno in fogl. volante, ed ultimamente ristampati a car. 50. dell' *Apologia* di questo pubblicata sul principio del Vol. VII. della *Miscellanea di varie Operette*. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli 1743. in 12.

(1) *Dissertationes de Poetis*, pag. 114.

(2) *Vespera alzata*, pag. 14. ove si riferiscono due suoi Anagrammi sopra il nome del Magliabechi.

ANTONIO (Domenico) Carmelitano (1), della Diocesi di Taranto, e morto in quella Città a' 30. di Agosto del 1670. diede alle stampe: *Collectanea Compositionum ad Festivitatem Canonizationis S. Mariae Magdalena de Pazzis*. Roma 1669. in 4.

D' un altro Domenico Antonio abbiamo alle stampe l'Opera seguente: *Amare e fingere Opera tradotta dall' Idioma Spagnuolo da un Comico, data in luce da Domenico Antonio, detto Florindo, Comico di S. M. la Regina di Svezia*. In Venezia per il Zini 1675. in 12.

(1) *Specul. Carmel.* Tom. II. pag. 1071.

ANTONIO (Francesco Alfonso di Sant' -) di Fermo, della Compagnia di Gesù, e poscia Carmelitano Scalzo, fu della famiglia Bevilacqua, ed ha pubblicato: *L'Innocenza gloriosa. Oratorio in onore della Serafica Santa Teresa da cantarsi nell' Oratorio di detta Santa de' RR. PP. Carmelitani Scalzi della Madonna della Scala*. Posto in Musica dal Sig. Bernardo Gaffi. In Roma pel Buagni 1693. in 4. con sua Dedicatoria al Cardinal Costaguti.

ANTONIO (M. Giulio) figliuolo di Marcantonio Triumviro, e discepolo di L. Graffio Grammatico, scrisse un Poema in versi Eroici diviso in XII. Libri intitolato *Diomedea*; e scrisse pure altre Opere in prosa, come si apprende dagli antichi Commentari di Orazio, che abbiamo sotto il nome di Acrone (1). A lui indirizza Orazio l'Oda del Libro Quarto che principia *Pindarum quisquis* ec. Lilio Gregorio Giraldi parla, e giudica di lui nella seguente maniera (2): *Scriptis hic Antonius versu heroico Diomedas libris duodecim: egregie ille quidem, sed adversa parentis fortuna nomen ac poemata illius obscuravit. De hujus Diomedes sunt qui a Juvenale mentionem faciunt autument*.

(1) A car. 217. dell' edizione di Jacopo Cruquio, *Antuerpia* 1611. in 4.

(2) *De Poet. hist.* Dial. X. pag. 374.

ANTONIO (Pietro d' -) dell' Ordine de' Predicatori, di Viterbo, eletto Procurator Generale della sua Religione nel 1486. nella quale dignità si trova ancora nel 1490. mentovato da diversi Scrittori del suo Ordine (1), lasciò, secondo questi, un Volume di Discorsi MS. ed un altro di Orazioni, e di Poesie Latine.

(1) Lusitano, *Biblioth.* pag. 197. all' anno 1484; Gianmichele Piò, *Degli Uomini Illustri di S. Domenico*, Vol. II. Lib. III. pag. 71; Fontana, *De Romana Provincia*, Cap. VI;

Altamura, *Biblioth. Pradicat.* pag. 208; e Quetif, *Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 3.

ANTONIO (B. Tommaso d' -) Sanese, della famiglia de' Nacci, figliuolo di Antonio, vestì l'abito de' PP. Predicatori circa il 1360. Visse lungo tempo in Venezia, donde passò a Gerusalemme per visitarvi que' Luoghi Santi, indi ritornato a Venezia visse quivi

quivi in concetto di santità fino alla sua morte, che seguì sul principio del secolo XV (1): Scrisse le Opere seguenti, delle quali si veggano in particolare i PP. Quetif ed Echard (2):

I. *Vita B. Catharina de Senis Virginis Ordinis de penitentia Sancti Dominici*. Egli fu particolarmente divoto di questa Santa, e ne scrisse la Vita facendo un Compendio di quella scritta dal P. Raimondo delle Vigne coll'aggiugnervi molte notizie che in quella mancavano. Questo Compendio è stato pubblicato dal Mombrizio fra le Vite de' Santi, ed in diversi pezzi dal Papebroccio nelle annotazioni alla Vita del P. Raimondo pubblicata fra gli Atti de' Santi nel Tom. III. di Aprile. Un supplemento di questa Leggenda scritta dal nostro Tommaso si conserva MS. in Bologna nella Libreria di S. Domenico. Il Poslevino (3) fa menzione d'un'Opera di lui che MS. si conservava al suo tempo in Reggio presso al P. Eucherio Bonetto Domenicano, la quale non sappiamo se sia una parte, o pur diversa della suddetta. Aveva questo titolo: *Fr. Thoma Antonii Senensis Ord. Prad. de Veritate Stigmatum S. Catharina Senensis Tertii Ordinis Pradic.*

II. *Tractatus de principiis & confirmatione tertii Ordinis S. Dominici*. Noi crediamo non essere diversa quest'Opera da quella che MS. si conserva nel Convento de' Padri Domenicani di Cividale del Friuli, che così è intitolata: *Historia disciplina Regularis instaurata in Canoniis Venetis Ord. Pradic. nec non tertii Ordinis de Penitentia S. Dominici in Civitate Venetiarum propagati*, e principia: *Incipit Prologus in libellum sive tractatum principiorum de origine sive ortu atque progressu status Fratrum, & Sororum Ordinis de Penitentia S. Dominici in Civitate Venetiarum*. Questa è stata per la prima volta pubblicata dal chiarissimo Sig. Flaminio Cornaro Senator Veneziano nella Par. I. della Decade XI. della sua eruditissima Opera intitolata: *Ecclesia Veneta antiquis Monumentis nunc etiam primum editis illustrata ac in Decades distributa*.

III. *De informatione status Fratrum & Sororum de Penitentia S. Dominici*. Anche questa Opera, la quale fu composta dal nostro Autore e dal P. Bartolommeo di Domenico di Siena, è stata per la prima volta tratta dalle tenebre, e pubblicata dal detto Sig. Flaminio Cornaro nel mentovato Volume.

IV. *Vita B. Maria Storiona Veneta Ordinis Pradic.* Anche questa tratta da un Codice a penna de' PP. Domenicani di Cividale del Friuli è stata per la prima volta pubblicata dal mentovato Sig. Flaminio Cornaro nel suddetto Volume.

V. *Vita quarundam aliarum Sororum de Penitentia ejusdem tertii Ordinis.*

VI. *Tractatus de merito vita regularis.*

VII. *Epistolarum ejusdem S. V. Catharina Senensis Collectio.*

VIII. *Vita di S. Domenico Patriarca dell'Ordine de' Predicatori.*

(1) Si veggano Leandro Alberti *De Viris Illustr. Ord. Pradic.* a carte 150; Gio. Michele Piò nel Vol. I. *Degli Uomini Illustri di S. Domenico* al Lib. II. pag. 396. e Vol. II. nell' *Append.* pag. 412; il Poslevino nel Tom. III. dell' *Appar. Sacr.* a car. 295; l' Ugurgieri nel Vol. I. delle *Pompe Sanesi*, Tit. XV. num. VIII; l' Altamura nella *Biblioth. Ord. Pradic.* all' anno 1434. pag. 174. ove gli dà il cognome

di *Gaffarino*; il Razzi; Alberto Veneziano; il Taegio; Gregorio Lombardello; il Fontana; il Lusitano; e il Fernandez citati dal mentovato Altamura; e la *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. pag. 505.

(2) *Script. Ord. Pradic.* Vol. I. pag. 781.

(3) *Catalogi MSS. Græcor. & aliorum Codicum* ec. p. 141.

ANTONIONI (Antonio Fabrizio) ha dato alle stampe *L'Immortalità trionfante, ed il Tevere inconsolabile per la morte d'Innocenzio XI. Sommo Pontefice. In Ferrara nella Stamperia Camerale 1689. in 8.*

ANTONIOTTI (Amadeo) ha pubblicata l'Opera seguente: *Il Simbolo della Fede ad una devota Religiosa dottrinalmente, e moralmente spiegato. In Milano 1692.*

ANTONUCCI (Gio. Antonio) della Terra di Francavilla in Abruzzo Citra (1), Lettore d'Umanità nella Città di Napoli, diede alla stampa *Il Catalogo de' verbi Latini più usati da M. Tullio Cicerone, posti coll'ordine del P. Emanuele della Compagnia di Gesù. In Napoli per Luc' Antonio di Fusco 1667. in 8.*

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 123.

874 ANTON. ANTRAM. ANTUR. ANUT. ANZEL. ANZIATE.

ANTONUCCI (Gio. Batista) di Gubbio Città dell' Umbria, e non Napolitano, come lo ha detto il Toppi (1), fu dell' Ordine Eremitano di S. Agostino (2), e fiorì dopo la metà del secolo XVI. Dal Giacobilli (3) si apprende che fu pubblico Professore di Lingua Ebraica, e che col mezzo della fondata cognizione di questa, e delle sacre carte ridusse molti Ebrei al Cristianesimo. Il P. Angelico Aprosio di Vintimiglia (4) lo ha annoverato fra gli Uomini più illustri in Letteratura a lui noti. Fu scelto nel 1573. dal Cardinal Paolo d'Arezzo per suo Teologo, e Confessore da cui egli medesimo confessa d'essere stato per molti anni alimentato (5); dopo di che fu Teologo d'Annibale di Capoa Arcivescovo di Napoli, e nel 1583. Compagno e Consigliere di Spirito Vicentino Generale Visitatore del suo Ordine (6). Ha scritte l' Opere seguenti:

I. *Catechesis, seu Institutio Civitatis, ac Diocesis Neapolitana. Neapoli 1573. e, ivi, apud Horatium Salviatum 1577. e 1591. in 8. e poi di nuovo, Neapoli typis Dominici de Ferdinando Maccarani 1622. in 4.*

II. *Catechesis, seu Instructio a RR. DD. Examinatoribus Placentina Diocesis promulgata cunctis ad Parochiales Ecclesias assumendas accomodata una cum additione a R. P. M. F. Johanne Baptista Antonuccio Eugubino compilata. Placentia apud Franciscum Comitum 1574. e di nuovo, ivi, apud Johannem Bazachium 1576. 1578. e 1582. in 8.*

III. *Lectiones super Indulgentias (7).*

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 129.

(2) *Josephi Pamphili Chronica Ord. Eremit. ; Thoma Herera Alphaberb. Augustin. ; ed Elfsii Encomiast. Augustin.* pag. 325.

(3) *Catal. Script. Provincia Umbria*, pag. 151.

(4) *Bibliot. Aprosiana*, pag. 59.

(5) Lo dice nella Dedicatoria con cui indirizzò al detto Cardinale la sua *Catechesis cunctis ad Ecclesias Parochiales assumendas accomodata* ec.

(6) Elfsio, loc. cit.

(7) Elfsio, loc. cit.

ANTRAMONIA (1) (Alberto d'.) Giureconsulto Bolognese, addottorato nelle Leggi nel 1230. come si apprende dall' Alidosi (2), scrisse un Trattato *super Materia Quaestionum seu Tortura*, il quale si trova impresso nel Tom. XI, Par. I. pag. 306. e legg. della gran Raccolta intitolata *Tractatus Universi Juris*.

(1) L' Alidosi nell' Opera che si citerà qui appresso, lo chiama *Alberto Antramonte*; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 8. seguito dall' Orlandi a car. 40. delle sue *Notizie degli Scritt. Bologn.* lo dice *Alberto Antramonte*; ma

certamente nel titolo del suo Trattato sopra la Tortura si appella *Ambertus de Antramonia*.

(2) *Dottori Bologn. di Legge Canonica e Civile* ec. pag. 3.

ANTURINI (Giuseppe) ha tradotta in Volgare la *Storia Santa di Giuseppe Besson*, e questo Volgarizzamento è stato stampato in Roma per Gio. Casoli 1662. in 4.

ANUTINI (Farnabio Gioachino). V. Bianchi (Gio. Antonio).

ANZELONI (Paolo) ha alcune Poesie Latine dietro al *Tempio di Girolama Colonna d'Aragona*, a car. 42.

ANZI (Conte Aurelio degli-). V. Zani (Valerio).

ANZIATE (Furio) antico Poeta Latino viene nominato da Aulo Gellio (1), e insieme difeso dalla critica fattagli da Ceselio Vindice Grammatico, che condannò in lui, come dure e rancide, diverse espressioni Latine. Quindi Aulo Gellio prende occasione di riferire alcuni suoi versi. Altri se ne citano da' Grammatici antichi. A lui indirizzò Catullo, per testimonianza di Cicerone, il suo libro *De Consolatione* (2).

Non è ben certo, che che n'abbiano alcuni creduto (3), se questi sia quel *Furio Poeta Latino*, cui Macrobio annovera fra quelli che vennero imitati da Virgilio, e del quale, per recar di ciò la prova e il confronto, riferisce alcuni versi tratti dal primo, dal sesto. e dal decimo de' suoi Annali. Da ciò si ricava che questo *Furio* alcuni Annali scrisse in versi,

(1) *Noët. Attic. Lib. XVIII. Cap. XI.*

(2) Vossio, *De Hist. Latinis*, pag. 61.

(3) Per lo stesso l' hanno creduto, fra gli altri, il Crinito nel Lib. II. *De Poetis Latin.* all' articolo XXXIII; il Giraldi nel Dial. III. *De Poetis*; e Onorio Domenico Caramella nel suo *Museum* a car. 100. ove in lode di lui si legg.

ge questo Distico:

Furius Antias

*Quandoquidem reliquas laudes nescimus, ab isto
Carmina Virgilium sit mutuisse satis.*

Con fondamento tuttavia ne ha dubitato il Vossionetluogo citato, e il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Vol. X. a c. 264.

ANZIATE. ANZIL. ANZOL. APARES. APATIS. APATISTI. 375

versi, i quali per lo meno si estendevano fino al decimo libro. Diverso bensì da questo o sia da amendue fu quel Publio Furio Anzio; o sia Anziano Giureconsulto Romano, che visse contemporaneo di Giulio Paolo celebre anch'esso Giureconsulto sotto l'Imperadore Alessandro Severo. Questi scrisse cinque Libri sopra l'Editto del Pretore, de' quali Triboniano, e i suoi Compagni si servirono in qualche parte per formar le Pandette.

ANZIATE (Tommaso) V. Dati (Carlo).

ANZIATE (Quinto Valerio) Storico antico Romano, viveva circa l'anno della fondazione di Roma 660 (1). Scrisse degli Annali divisi in moltissimi libri, come si può apprendere da Aulo Gellio che giugne a citarne il LXXV. Questi che vengono nominati, e citati da Livio, Plinio, Plutarco, Censorino, e da molti altri Antichi Autori riferiti dal Voffio (2), al presente sono perduti. Si taccia d'aver molto caricate nelle sue relazioni le cose, onde di poca fede ed esattezza è caduto sovente in sospetto (3). Antonio Ricchi (4) è stato d'opinione ch'egli si chiamasse *Anziate* da Anzio sua patria, ora detto Nettuno, o Capo d'Anzio, e che per avventura fosse il primo che fondasse in Roma la sua profapia.

(1) Si ricava ciò da Vellejo Patercolo il quale nel Lib. II. lo dice contemporaneo di Sifenna, e di Claudio Quadrigario. Anche il P. Riccioli nel Vol. III. della sua *Chronologia Reform.* a car. 186. pone il suo fiorire 85. anni prima

della venuta di Cristo.

(2) *De Historicis Latinis*, pag. 44. e 45.

(3) T. Livio, Lib. XXXVI.

(4) *Teatro degli Uomini Illustri del Regno de' Volsci*, p. 8.

ANZILIERI (Paccino di Ser Filippo). V. Angelieri (Paccino di Ser Filippo).

ANZOLA (Pietro d-) Giureconsulto Bolognese. V. Unzola (Pietro d-).

ANZOLELLO (Bartolommeo) Vicentino, si annovera da Batista Pagliarino nel Lib. IV. delle *Croniche di Vicenza* a car. 185. fra gli Uomini dotti della sua patria, dicendo che *molti suoi versi sono indirizzati ad Antonio Losco Vicentino*, dal che si deduce, che fiorisse nel secolo XV.

APARES (Francesco) da Lentino Città della Sicilia (1), nato nel 1611. e morto in Carolentino, di cui era Arciprete, e Vicario Foraneo, a' 15. d'Agosto del 1682. ha dato alle stampe:

I. *De in universa Calabria Terramoto, ejus causis, signis, effectibus, temporibus, & locis. Messana apud Viduam Jo. Francisci Bianco 1639.* in 8.

II. *Siculus Triumphus, pro Carolo II. Rege admiranda Siculorum Acclamatio. Panormi ex typographia Petri de Isola 1667.* in 4.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 202.

APATISTA Accademico. Sotto questo nome si ha alle stampe una *Lettera* scritta al Canonico Salvino Salvini intorno alla maniera di volgarizzare gli Autori Greci, nella quale si prendono ad esaminare e a difendere le traduzioni fatte dal celebre Abate Antonmaria Salvini. Si trova essa Lettera inserita in più pezzi nelle *Novelle Lettere* di Firenze del 1747. alle coll. 529. 577. 593. 609. 705. 721. 737. 785. e 801.

APATISTI (Accademia degli-) una delle più celebri d'Italia, fu fondata in Firenze dall'Avvocato Agostino Coltellini, il quale può dirsi, che ne gettasse i primi fondamenti in sua casa fin del 1631 (1). Incominciò questa in detto anno in forma d'una virtuosa Conversazione di giovanetti amici usciti dalle scuole delle Lettere Umane, che si conducevano a veglia presso di lui, e si esercitavano nell'arte Oratoria, e nella Poetica. Si passò poscia ad adunarvisi anche di giorno; e si continuò così per tre anni, dopo i

V. I. P. II.

M m . 2

quali,

(1) Della fondazione di quest' Accademia si vegga in particolare una lettera del Coltellini scritta al celebre Egidio Menagio, e da questo pubblicata fra le sue *Mescolanze* a car. 157. della ristampa d' Amsterdam, e si legga pure l' Orazione detta in lode del Coltellini dall' Abate Antonmaria Salvini nell' Accademia degli Apatisti l' anno 1695. impressa sul principio del secondo Volume dei *Dis-*

corsi Accademici di esso Salvini, come altresì i *Fatti Consolari* del Canonico Salvino Salvini a car. 595. e 607. e seg. ove se ne hanno copiose notizie. Diverse memorie di questa pur si conservano MSS. presso la medesima, e tra esse si trova un' Opera di Francesco Cionacci intitolata: *Selve per i Commentarj dell' Accademia degli Apatisti di Firenze*.

quali, cioè nel 1633, essendosene divulgata la fama, e incominciando a poco a poco a intervenire alcuni de' principali Letterati, lasciato il nome di *Conversazione Virtuosa*, fu preso quello di *Comunità di Virtuosi e Letterati*, eleggendo alcuni Uffiziali, che la reggessero, e fra questi uno principale col titolo di *Priore*, il primo de' quali fu Pietro Salvetti Gentiluomo Fiorentino. Crescendo intanto il numero di que' che v'intervenivano, si risolvette ben tosto (2) il Coltellini di chiamarla non più *Comunità*, ma *Università di Letterati*, e le diede per *Impresa* il Sole col motto tratto dal Tasso (3):

Oltre i confini ancor del nostro Mondo.

Interveniva a questa fra gli altri il celebre Benedetto Fioretti gran Critico de' suoi tempi, il quale nelle sue Opere stampate soleva chiamarsi *Udeno Niseli Accademico Apatista*. Le voci *Udeno Niseli* composte di tre Lingue, Greca, Latina, ed Ebraica vengono a significare *di nessuno se non di Dio*, e la voce *Apatista*, ch'è Greca, altro non suona, che *libero da passione* (4). Ora il Coltellini stretto amico del Fioretti, deliberatosi, siccome aveva sempre desiderato, di subalternare alla suddetta Università un' *Accademia* più speciale di essa (5), dimandò al Fioretti l'anno 1638 (6) di poter nominar questa col nome da lui inventato di *Apatista*, il che ottenuto, le diede per *Impresa* lo specchio piano col motto tratto da Dante (7):

Che la figura impressa non trasmuta.

Da ciò hanno tratto motivo alcuni di riconoscere per *Fondatore* di questa anche il Fioretti (8), anzi ci è stato chi l'unica gloria ha voluto a questo spettarsi, ma certamente senza ragione (9).

Il Coltellini destinò per *Protettori* dell' *Accademia* quattro Santi, il primo de' quali volle che fosse S. Filippo Neri, e per *Capo*, o *Presidente* della medesima elesse uno col titolo di *Apatista Reggente*, che la reggesse almeno un mese, e il primo di questi fu il mentovato *Udeno Niseli* (10). Il *Capo* poi dell' *Università*, che *Priore* si chiamava, innalzò

ZO

(2) Ciò fu per avventura nel medesimo anno 1633. come si ricava da una lettera del Coltellini impressa a car. 609. dei sopraccitati *Fatti Consolari* del Canonico Salvini.

(3) *Gerusalemme Liberata*, Cant. XIV. St. 35.

(4) Si veggia il *Discorso sopra il nome degli Apatisti* dell' Abate Antonmaria Salvini, ch'è l'ultimo del secondo Tomo de' suoi *Discorsi Accademici*.

(5) Qui si vuole per maggior chiarezza avvertire che l' *Accademia degli Apatisti*, e l' *Università degli Apatisti* sono cose diverse, comechè amendue fondate dal medesimo Coltellini. Se ne può vedere segnata la precisa distinzione nel *Discorso XI. e XV. del Vol. III. de' Discorsi Accademici* dell' Abate Salvini. L' *Accademia* fu destinata alle belle Lettere, e l' *Università* alla Teologia, alla Giurisprudenza, alla Filosofia, alla Medicina, e alla Filologia; onde da quella a questa, come dalle belle, per dir così, alle buone lettere si passa.

(6) Lettera del Coltellini a car. 609. dei *Fatti Consol.* del Canonico Salvini.

(7) Canto XXXV.

(8) Quindi Gregorio Leti nella Par. III. dell' *Italia Regnante* a car. 377. afferma che quest' *Accademia* fu incominciata già dal celeberrimo Critico *Udeno Niseli*, cioè Benedetto Fioretti; e più precisamente ancora ne ha parlato Domenico Gisberti nella sua *Istor. della Accademie d' Italia* a car. 8. del nostro Manoscritto, dicendo che quest' *Accademia* è stata prima ideale, e concepita nella mente di Benedetto Fioretti con altro nome di *Udeno Niseli Principe de' Critici Italiani*, poi finalmente col mezzo del Sig. Agostino Coltellini fatta reale nel 1632. Qui il Gisberti sbaglia, quanto alla nota dell' anno, come di sopra a suo luogo si è detto. Non in diversa guisa poi si debbe intendere, al parer nostro, ciò che dice Monsignor Fontanini nell' *Aminta Disfeso* al Cap. XI. ove chiama il Fioretti *Autore dell' Accademia degli Apatisti*, avvegnachè non vi faccia menzione del Coltellini. Questo passo del Fontanini ci dà motivo di avvertire uno sbaglio che si legge nella *Serie Cronologica degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* del Sig. Bernardino Tafuri inserita nel Tom. XVI. degli *Opuscoli* pubblicati in Venezia dal P. Calogera, ove a car. 195. scrive il Sig. Tafuri, che Scipione Ammirato fu il *Fondatore* di quest' *Accademia degli Apatisti*, e ne cita in prova l' *A-*

mintà Disfeso del Fontanini. Il Fontanini parla bensì nel luogo addotto di Scipione Ammirato, non già però a questo proposito; ond' è verisimile che il Sig. Tafuri abbia attribuito all' Ammirato ciò che il Fontanini scrive in quel luogo del Fioretti, o si sia servito d' un esemplare diverso dal nostro.

(9) Di tale sentimento è stato il Cinelli, che nella Scanzia XIII. della *Biblior. Volante* a car. 47. così animosamente si espresse parlando del Coltellini: *ch' è fosse poi fondatore dell' Accademia degli Apatisti è pressa bugia di chi l' ha detto* ec. Relativo a questo è ciò che il medesimo Cinelli affermò a car. 41. della Scanzia X. e a car. 83. dell' VIII. nel qual ultimo luogo, dopo aver fatta menzione delle *Accademie Fiorentine*, e della *Crusca*, soggiugne: *Quella degli Apatisti è l' infima, che fu istituita da Benedetto Fioretti da Vernio, ancorchè altri s' usurpino questo titolo, e in oggi è poco frequentata, fuorchè da Fanciulletti*. Questi passi, tutto che d' Autore contemporaneo, non debbono punto scemare la gloria al Coltellini d' esserne stato il principale *Fondatore*; perciocchè il Cinelli era guidato a ciò dire da soverchia passione, e mal animo e verso di lui, e verso l' *Accademia*, come con molta sincerità ed erudizione ha confessato, e dimostrato il Canonico Paolo Gagliardi nella *Vita del Cinelli* a car. 106. e legg. Il Cinelli viene in ciò confutato anche in fine del libro del P. Gandolfi *De Ducentis Augustinianis Scriptoris*. a car. 394. Questa passione del Cinelli verso il Coltellini si conosce apertamente dal modo, con cui egli confuta in detta *Scanzia XIII.* il P. Gandolfi per aver chiamato *Florentino* il Coltellini. Eccone le sue espressioni; *Primieramente questo, cioè il Coltellini, non fu mai Fiorentino, ancorchè tale si facesse, ma dalla Vallate di Bergamo, e venne in Firenze da piccolo, guidato da un suo parente: ma questo poco importa, anzi nulla rileva, non essendosi mai trovata questa famiglia del Coltellini aggregata prima di lui a Cittadinanza*. Qui si vuole osservare, che il Cinelli era anch' egli membro di quest' *Accademia*; ed *Accademico Apatista* si chiamò nel titolo delle sue *Vite di Dante e del Petrarca*, ma non più volle usar cotai titolo nel frontispizio dell' altre sue Opere da lui pubblicate.

(10) Si ha ciò dal Catalogo degli *Apatisti Reggenti* inserito nel libro segnato *Apatista A.* che si conserva MS. nell'

zò al grado di *Gran Priore*, ch' essendo un privato Accademico durasse a suo beneplacito, ma se l' eletto era un Principe di sangue, il titolo gli diede di *Protettore*, ch' eleggesse uno, o più Accademici in suoi *Luogotenenti*. Ciascuno, che vi era aggregato doveva prender il nome Anagrammatico, siccome fece anche il Coltellini chiamandosi *Offiglio Consalgeni*, il che poi si dismesse. L' Apatista Reggente doveva proporre un dubbio a suo arbitrio da risolversi nella futura sessione; e di poi per corona dovevansi leggere Poesie in quella Lingua, che più agli Accademici piacesse. In essa istituì pure per onesto ed erudito trastullo ne' tempi carnevaleschi il curioso ginoco della Sibilla, la quale alle varie e bizzarre questioni proposte da' circostanti porgendo in una sola parola a caso proferita le risposte, sveglia l' acutezza degl' Interpreti a dare solazzevoli, pronte, e insieme dotte spozizioni (11). Tale fu la fondazione di quest' Accademia, che tuttora perdura e fiorisce, se non che in questi ultimi anni per alcun tempo è stata chiusa, cioè dal principio del 1747. fino ai 7. di Marzo del 1748. nel qual giorno fu nuovamente aperta, elettone in nuovo Reggente il celebratissimo Sig. Gio. Lami (12). Molto nome poi le hanno dato Soggetti ragguardevoli e per dottrina, e per sangue, e per dignità sì Italiani, che Forestieri, i quali vi sono stati aggregati (13); e non pochi sono i componimenti quivi recitati, che abbiamo alle stampe, fra i quali si distinguono tre Volumi di *Discorsi Accademici* dell' Abate Antonmaria Salvini, che versano per la maggior parte nell' esame di varj quesiti proposti nell' Accademia, ed alcune Poesie, le quali si trovano impresse dietro al terzo Volume de' *Proginnasmi Poetici* del Fioretti dell' edizione di Firenze 1695. in 4. Diversi componimenti recitati in essa Accademia in morte del Canonico Giulio del Riccio Vicario Generale della Città e Diocesi di Firenze si hanno pure impressi in Firenze appresso Andrea Bonducci 1750. in fogl.

Sinchè visse il Coltellini, fu tenuta sempre in casa sua, seguendolo questa di mano in mano, ch' egli mutava abitazione, fin tanto che fermò sua stanza con esso lui nel 1670. in via de' Pescioni; ma dopo la sua morte seguita a' 26. d' Agosto del 1693. avendola raccomandata nel suo Testamento ai Principi di Toscana, fu dal Granduca Cosimo III. accolta sotto la sua Protezione, e destinatale una stanza nello Studio Fiorentino con grazioso rescritto a' 5. di Giugno del 1694. col quale venne stabilito anche il modo del suo reggimento (14); quindi in detto anno a' 13. d' Agosto fu recitata una Orazione solenne in rendimento di grazie al Granduca da Raffaello Cosimo Girolami allora Canonico, e poscia Prelato di Santa Chiesa. Il Coltellini le lasciò nel suo Testamento tutti gli arnesi ad essa spettanti, e in particolare molti quadri di ritratti de' Santi di mano del Cavalier Curradi suo zio.

nell' Accademia degli Apatisti; e perciò si può considerare uno sbaglio del Crescimbeni nella *Stor. della Volg. Poesia* a car. 153. del Vol. V. e del P. Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 71. il dire che quest' Accademia fu fondata dopo la morte del Fioretti, la quale avvenne nel 1642.

(11) *Orazione sopraccit. dell' Abate Salvini in lode del Coltellini* a car. 8.

(12) Si veggano le *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alle col. 193. e 385. ove si narrano le adunanze e le recite fatte in detta Accademia dopo il detto suo ristabilimento.

(13) Si possono nominare fra gli altri Letterati, oltre i viventi, Francesco Cionacci, Benedetto Menzini, Carlo Dati, Benedetto Buonmattei, Francesco Forzoni Ac-

colti, Alessandro Marchetti, Lodovico Adimari, Benedetto Averani, Niccolò Einsio, Egidio Menagio, il Capellano, Gio. Batista Faggioli, ed altri molti nominati ne' *Fatti Consolari* del Canonico Salvini a car. 610. ove si fa menzione altresì di molti Principi e Sovrani che furono ad essa ascritti.

(14) Si veggia il Tom. XVIII. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 425. e segg. ove coll' occasione di darli quivi l' elogio di Francesco Cionacci, che fu uno de' principali promotori di quest' Accademia, ed uno de' quattro esecutori testamentari nominati dal Coltellini, si notano diverse particolarità intorno alla stanza che dal Granduca fu assegnata all' Accademia nello Studio Fiorentino.

APICELLA (Luca Matteo) Giureconsulto, di Minuri Città del Regno di Napoli nel Principato Citeriore, è Autore dell' Opera seguente:

Tutamen Pauperum, sive Tractatus absolutissimus de dilatione quinquennali, qua ex Justitia dicitur, Moratoria Principis, Remissione debitorum, & Cessione Bonorum; cum additionibus Maurizii de Apicella J. C. Authoris filii. Neapoli ex Typogr. haradum Tarquinii Longhi 1621. in fogl.

APICELLA (Maurizio) figliuolo di Luca Matteo qui sopra mentovato, anch' egli Giureconsulto, ha fatte le aggiunte al *Tutamen Pauperum* di suo padre, annesse al quale

fi

878 APICELLA. APICELLI. APICIO. APIRO. APOLLINARE:
 si trovano altresì impresse alcune sue *Allegationes juris de rebus Ecclesia non alienandis*.

APICELLI (Fabio). Nella Libreria Ambrosiana di Milano si conserva un MS. intitolato: *Fabii Apicelli, & Hieronymi Mercurialis Epistola mutua*.

APICIO (Celio). Si trova pubblicata alle stampe un' Opera col seguente titolo: *Celii Apicii de re culinaria Libri X*. la quale ritrovata manoscritta nell' Isola di Magalona da Enoc d'Ascoli fu più volte data alle stampe da Albano Torino, da Gabriello Umelbergio, da Martino Listero, e da Teodoro Gianfonio d'Almeooveenio che v'impiegarono le fatiche loro per illustrarla, l'edizioni de' quali si veggono riferite da Giannalberto Fabrizio (1); ma troppo incerte son le notizie intorno all'autore di essa, e di qual patria fosse. Si fa essere vissuti in Roma negli antichi tempi tre Apicj, che si distinsero in genere di ghiottoneria, ed in cognizione di vivande squisite. Del primo fa menzione Ateneo (2), da cui si ricava, che fioriva circa l'anno della fondazione di Roma 650. Il secondo ch'è il più celebre fiorì sotto l'Imperadore Tiberio, ed è il nominato da Tacito (3), Plinio (4), Lampridio (5), Seneca (6), Dione (7), Giovenale (8), Marziale (9), ed Ateneo (10). Il terzo viveva sotto Traiano, e si nomina da Ateneo (11). Ora non solo è incerto quale di questi Apicj sia l'autore del suddetto Libro, ma si dubita eziandio niuno di essi esserne stato; che anzi si sostiene esser Opera non di antico, ma di assai posteriore ed anche ignorante Scrittore. (12). V'ha eziandio chi crede, la voce *Apicio* essere titolo dell'Opera, e non nome d'Autore (13). A noi basta l'aver qui di ciò fatto un cenno, perchè taluno, a cui piacesse di crederlo Scrittore Italiano, non voglia tacciarci d'averlo inavvertentemente omeffo.

(1) *Biblioth. Latina*, Vol. I. pag. 638.

(2) Lib. III. pag. 168.

(3) *Annal.* Lib. IV. Cap. I.

(4) Lib. VIII. Cap. 51. Lib. IX. Cap. 18. Lib. X. Cap. 48. e Lib. XIX. Cap. 8.

(5) Nella Vita d' Eliogabalo, Cap. XX. XVIII. XX. e XXIV.

(6) Epist. 94. e nei Trattati *De Vita beata* al Cap. XI. e *De Consolatione*.

(7) Lib. LVII.

(8) Satir. IV. vers. 29. Vedi anche la Satira XI. al vers. 111.

(9) *Epigramm.* Lib. II. num. 69. e Lib. X. num. 73.

(10) Lib. I. pag. 7. e Lib. VII. pag. 294.

(11) Lib. I. pag. 7.

(12) V. la *Biblioth. Profana* di Latino Latini; il Fabrizio nella *Biblioth. Latin.* al Vol. I. pag. 642; e il Bayle nel *Diction. Critique* alla voce *Apicius* nell'annotaz. B.

(13) Martini Listeri, *Prefat. ad Apicium.* *Amstelodami*, apud Vvaesbergios 1709. in 8.

APIRO (Ignazio d') Cappuccino, della Marca, che fu mandato Commissario Generale nell' Isola di Candia dal P. Mario Forosaraceno Generale del suo Ordine, e morì in concetto di santità nella Canea l'anno 1569. ebbe molta cognizione delle Lingue Greca, ed Ebraica, dalle quali diverse Opere tradusse, come dietro al P. Boverio (1), riferisce il P. Dionigi da Genova (2); e dopo questo il P. Bernardo da Bologna (3), ma senza darci il titolo di esse.

(1) *Annal. Capuc.* Vol. I. all' anno 1569.

(2) *Biblioth. Script. Capucinar.* pag. 171.

(3) *Biblioth. Script. Capucinar.* pag. 131.

APOLLINARE, Poeta Latino, viveva al tempo degl' Imperadori Domiziano e Nerva, e fu contemporaneo di Marziale, il quale con somma stima ha parlato del suo buon gusto nella Poesia (1). Quindi il Giraldi (2) lo ha annoverato fra gli antichi Poeti, ma non ci è noto se abbia composte Opere, o quali; onde il Vossio (3) ha tacciato il Giraldi d'avergli senza buon fondamento dato luogo fra i Poeti Latini.

(1) *Epigram.* Lib. V. num. LXXII. & Lib. VII. num. XXIII.

(2) *De Poet. Hist.* Dial. IV. pag. 182.

(3) *De Poetis Latinis*, pag. 49.

APOLLINARE (Aurelio) Poeta Latino, scrisse in versi Giambi la Vita dell' Imperadore Caro, ai tempi del quale, e di Numeriano suo figliuolo ei visse, come nella Vita di questo riferisce Vopisco colle seguenti parole: *Numerianus Carii filius Aurelium Apollinarem, jamborum Scriptorem, qui patris ejus gesta in literas retulit, iisdem, qua recitaverat, editis, veluti radio solis obtexit.*

APOL.

APOLLINARE Filosofo e Medico Cremonese. V. Offredi (Apollinare).

APOLLODORO, uno de' Comici più antichi, fu di Gela Città ora distrutta della Sicilia, e viveva circa l'anno della fondazione di Roma 440. Compose diverse Commedie mentovate da Suida, da Ateneo, da Giulio Polluce, e da altri posteriori Scrittori, delle quali si vegga il Mongitore (1). Di esse al presente non ci restano, che pochi frammenti raccolti, e pubblicati con quelli d'altri Comici e Tragici da Ugone Grozio in Parigi nel 1626.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 75. Vedi anche il P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 39.

APOLLODORO, Tarentino, forse Medico di professione, scrisse alcuna Opera della quale ci fa un cenno Plinio citandola nella seguente maniera (1): *Et contra viscum quoque dari Apollodori duo jubent, sed Citicus semen ex aqua tritum, Tarentinus succum*. Quindi alcuni n'hanno dedotto ch'egli scrivesse un libro intitolato *De venenorum remediis* (2). Forse non è questi diverso da alcuno de' molti Apollodori citati senza nota di patria dagli Antichi de' quali un breve Catalogo ci ha tessuto il Fabrizio (3). Fra questi può qui mentovarsi quell' Apollodoro Cumano Grammatico, e Critico mentovato da S. Clemente Alessandrino (4), non diverso, per quanto appare, da quell' Apollodoro, cui Plinio affermò (5) essere stato appunto eccellente nella Grammatica.

(1) *Hist.* Lib. XX. Cap. IV.

(2) Tafari, *Stor. degli Scritt. del Regno di Napoli*, Vol. I. pag. 73.

(3) *Bibl. Græca*, Vol. II. pag. 669.

(4) *Strom.* I. pag. 309.

(5) *Histor.* Lib. VII. Cap. XXXVII.

APOLLONJ (Gio. Apollonio) Cavaliere Aretino, Accademico Filergita, il quale fioriva nel 1660. fu uno de' migliori seguaci del Cicognini per introdurre sulla scena i Drammi Musicali, siccome affermano il Crescimbeni (1), ed il Quadrio (2). Fra questi ci sono noti -- *L'Argia*. In *Inspruch per Gieronimo Agricola* 1655. in 4. in Venezia 1669. e in Reggio 1671 -- *L'Astiage*. In Venezia 1677. -- e *La Dori ovvero lo Schiavo Regio*. In Venezia 1663. e in Parma 1665. il qual ultimo Dramma è più degli altri stimato, ed ha incontrato un applauso universale.

(1) *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. V. pag. 265.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. III. Par. II. pag. 473.

APOLLONIO, Liberto di Publio Crasso, e contemporaneo di Cicerone, merita d'essere qui da noi rammemorato per l'elogio che gli fa Cicerone, da cui inoltre si apprende ch'egli aveva in pensiero di scrivere in Lingua Greca la vita di Cesare Imperadore, il che se abbia eseguito, a noi è ignoto: *Doctum igitur hominem*, così scrisse Cicerone in una sua Epistola (1) a Cesare in favore di questo Apollonio, *cognovi, et studiis optimis deditum, idque a puero. Nam Domi mea cum Diodoro Stoico, homine, meo judicio, eruditissimo, multum a puero fuit. Nunc autem incensus studio rerum tuarum, eas literis gravis mandare cupiebat: posse arbitror, valet ingenio, habet usum: jampridem in eo genere studii, litterarumque versatur: satisfacere immortalitati laudum tuarum mirabiliter cupit. Habes opinionis meae testimonium ec.*

(1) *Epist. Famil.* Lib. XIII. num. XVI.

APOLLONIO, Senatore Romano, come lo chiama S. Girolamo (1), fu accusato da un Servo al tempo dell'Imperadore Comodo di essere Cristiano avanti Perenni Prefetto del Pretorio. Questi lo rimise al Senato, avanti al quale si difese Apollonio con una eloquente Orazione a favore della Religione Cristiana, il che tuttavia non impedì che condannato non fosse alla morte. Questa Orazione, cui San Girolamo (2) afferma che compose per presentarla al Senato, ed Eusebio (3) scrive che la recitò egli medesimo, si

trova-

(1) *De Script. Eccles. Catal.* Cap. 42. ed in *Epist.* 84. ad *Magnum*. Eusebio al Lib. V. Cap. 21. nulla accenna che fosse Senatore Romano. Si veggano il Tillemont nel Tom. III. delle sue *Mem. d' Hist. Eccles.* e gli Atti de' Santi nel Tom. II. d' Aprile a car. 539. sotto ai 18. di questo mese.

(2) Nel luogo citato.

(3) Lib. V. Cap. 21. Si veggano le annotazioni di Ernesto Salomone Cipriano al luogo citato di S. Girolamo, ove si accenna la questione; se questo Apollonio si debba annoverare fra gli Scrittori Ecclesiastici, sul dubbio s'egli vera-

trovava ancora al tempo di quest' ultimo, che l' inserì fra gli antichi Atti delle Passioni de' SS. Martiri, ma al presente è perduta. Egli è stato malamente confuso da Niceforo (4) con un altro Apollonio che scrisse contra la Setta di Montano. Il Ciacconio (5) altre Opere gli attribuisce, delle quali niuna menzione fanno nè i suddetti Scrittori, nè altri a noi noti che di lui hanno scritto (6).

veramente componesse, o da' Notaj scritta fosse quell' Orazione. F. Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Cronache* sotto l' anno 185. sbaglia scrivendo che *Apollonio dirizzò quest' Opera all' Imperador Comodo, la quale gli fu gratissima ec. e appresso, ma poi fu tradito da un Servo, ed accusato al Senato ec. quasi che componesse e presentasse quell' Orazione prima d' essere accusato.*

(4) Lib. IV. Cap. 26.

(5) *Biblioth.* pag. 232.

(6) Tali sono, oltre i citati qui sopra, il Simlero nell' *Epitome Bibl. Gesneri* a car. 15. a terg.; il Possevino nell' *Appar. Sacer.* Tom. I. pag. 121; il Mandosio nella *Biblioth. Rom.* a car. 140. del Vol. II; il Cave; il Ceillier; e il Du-Pin nelle Storie loro degli Scrittori Ecclesiastici; il Fabrizio nel Vol. V. della *Biblioth. Græca* a car. 191; il Capasso nell' *Histor. Philosophia* a car. 199. ed altri molti.

APOLLONIO (Pietro) Novarese. V. Collatino (Pietro Apollonio).

APONO (Pietro d'-) V. Abano (Pietro d'-).

APOSTOLI (Gio. Francesco) di Montemagno Castello del Monferrato, fiorì dopo la metà del secolo XVI. e chiaro si è renduto nella Poesia Latina, quantunque Onorio Domenico Caramella alludendo al suo cognome, quasi che composto di voci Greche, l' abbia dichiarato *duro ed insulso* nel distico seguente (1):

*Insulso & duro hic Vates quod carmine Pindi
Non intrat postes, dicitur Apostolus.*

Molto scarsemente hanno fatta menzione di lui Agostino della Chiesa (2), ed Andrea Rossotti (3) ne' loro Cataloghi degli Scrittori Piemontesi, null' altro dicendo essi, se non che fu Professore di Lettere Umane in Casale. Fors' egli era ancora in questo impiego nel 1589 (4). Alcu' altra notizia si ha dalle sue Poesie Latine; e fra l' altre che fu figliuolo di Stefano Apostoli, e di Beatrice Velia famiglie amendue onoratissime; ch' ebbe cinque fratelli, e tre sorelle, una delle quali si chiamò Ersilia; ch' ebbe in moglie Isabella Grazia Gentildonna Trinese, sorella del celebre Letterato Lodovico Grazia, la quale lo fece padre di quattro maschi e d' una femmina per nome Daria che morì agli 8. di Novembre del 1586; siccome gli morirono anche Giovanni Stefano che fu Medico di professione, e Marcantonio, sopravvivendogli solamente Pietro Emilio, e Pierangelo; e che fu ascritto all' Accademia degl' Illustrati di Casale in cui alzò per Impresa il Caduceo di Mercurio col motto: *Turbida tranat* (5).

Fra esse Poesie ha lasciati due epitaffi, che taluno potrebbe credere eh' egli facesse a se stesso (6), e sono i seguenti:

*Jo: Francisci Apostoli Philof. & Medici tumulus.
Quis jacet hic? Phabus, Podalirius, atque Machaon,
Hicq; jacent omnes, quos Medicina dedit.
Conditur hic ergo Franciscus Apostolus ille,
Qui Claris fuerat gloria summa Dei?
Phæbeas docuit artes qui Antenoris Urbe,
Quidque valent herba, quidque medentis onus?
Haud jacet hic, gaudens superas remearvit ad arces,
Infima Cælestes condere nescit humus.
Cur igitur tumulum genitori clarus Joseph
Condidit? ut cari sit memor usque patris.
In obitum ejusdem*

Disse.

(1) *Museum Illustr. Poetar.*, pag. 153. al qual luogo Michele Folcarini fa la seguente annotazione, o spiegazione: *A. Præpositio Græca est, qua Latinis significat absque; Poëstis limen significat: Apostolus vero absque, seu extra postes ec.*

(2) *Casal. degli Scritt. Piemont.* pag. 111.

(3) *Syllab. Script. Pedem.* pag. 360.

(4) Si conghiettura ciò da una lettera a lui scritta da Stefano Guazzo in detto anno 1589. colla quale questi gli raccomanda un suo giovane figliuolo. Le detta lettera è fra

quelle del Guazzo a car. 437.

(5) Si veggano le sue Poesie Latine intitolate *Succisiva Hora* dell' edizione 1580. ed anche della ristampa 1588. e 1589. in più luoghi, e principalmente *Odarum* Lib. I. pag. 214. e 223. ove parla di sua moglie; *Sylvarum*; Lib. I. p. 39. ove nomina Gio. Stefano suo figliuolo; *Sylvarum*, Lib. I. pag. 40. ove fa menzione della morte di Daria sua figliuola; *Sylvarum*, Lib. I. pag. 41. ove fa cenno di Ersilia sua sorella.

(6) *Sylvarum*, Lib. I. pag. 39. dell' edizione 1589.

*Deflevit miserè funus Medicina Galeni,
Flevit & Hippocratis, Philyridisque sui:
At suus ut perivit Franciscus Apostolus, illa
Dissecuit madidas ungue rigente genas.*

Ma noi tenghiamo opinione, che questi epitaffi non fossero da lui fatti a se stesso, ma ad un altro Gio. Francesco Apostoli, forse suo parente, il quale troviamo essere stato Professore in Padova del terzo libro di Avicenna nel 1527 (7). Non è in fatti verisimile, ch' egli volesse esaltare se stesso in quella guisa, che si vede fatto in detti epitaffi (8).

Menzione di lui fa Stefano Guazzo in alcuni luoghi delle sue *Lettere* (9), fra i quali singolare è quello (10) ove riferisce, che avendo l'Apostoli dato a un Pittore da rappresentare in lettere majuscole in lode del suo Duca quell' emistichio *Imperium sine fine dedi*, l'ignorante Pittore dipinse *Imperium sine fide dedi*, se pur questo fu puro error del Pittore; mentre sappiamo, come meglio si dirà or ora, che l'Apostoli si diletta di satire e di scherzi. Scrisse e pubblicò un Volume di Poesie Latine il quale col titolo di *Succisiva Hora* fu impresso *Mediolani apud Jacobum Piccajam* 1580. in 8. Ma gravi furono i guai a cui per tali Poesie egli soggiacque, perciocchè molti, e uomini, e donne, si riputarono d' essere presi di mira e bersagliati in esse, e perciò furono considerate come un libello famoso infamatorio. Quindi troviamo che li due Vescovi d'Alessandria, e d'Aqui, e l'Inquisitore d'amendue queste Città rappresentarono a S. Carlo Borromeo le forti doglianze di quelli, e si risolvettero di proibirlo, tanto più che l'Autore era stato altre volte, come si disse, inquisito al S. Ufficio (11). Ciò che ne avvenisse di poi noi sappiamo. C'è noto bensì che alcuni anni appresso furono ristampate con mutazioni ed aggiunte in due Volumi, il primo de' quali contiene quattro libri d' Epigrammi, ed uno di Elegie, e fu impresso in Pavia nel 1588; il secondo che abbraccia due libri di Selve, due di Epistole, ed uno di Ode, uscì l'anno seguente *Pavia apud Hieronymum Bartolum* 1589. in 8. Il Rossetti, ed il Chiesa altra impressione ne riferiscono fatta in Asti nel 1597. Molte di esse Poesie furono poscia scelte ed inserite da Giano Gruterò nel primo Volume della sua gran Raccolta intitolata: *Delicia Italorum Poetarum* dalla pag. 239. fino 257.

(7) Riccoboni, *De Gymnas. Patav.* pag. 25; Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 326.

(8) Oltre a ciò si può osservare che nel primo Epitaffio si fa menzione d' un suo figliuolo per nome Giuseppe, e che di questo pur egli parla in due luoghi delle sue Selve cioè a car. 38. e 39. nè mai lo chiama suo figliuolo, che anzi dal titolo della prima Ode a lui indirizzata si ricava che tale non era, leggendovisi: *Ad Josephum Apostolum Burgensem suum Ode monocolor.* Bensì dai primi versi, che sono i seguenti, si può dedurre che fosse suo parente:

*O nostra columen domus, Joseph,
O & praesidium, decusque nostrum,
Credis me immemorem tui fuisse?*

(9) A car. 331. 352. 362. e 437.

(10) A car. 331.

(11) Non si può meglio provar ciò, che col riferire la lettera intera che il Vescovo d' Aqui, e F. Gio. Batista de' Porcelli Inquisitore d' Alessandria e d' Aqui scrissero tutti e due insieme a S. Carlo, la quale esiste MS. nel Vol. XXXVIII della gran Raccolta delle Lettere scritte a questo Santo nella Libreria Ambrosiana di Milano al num. 94. di esso volume, ed è in data d' *Aqui* li 28. d' *Aprile* 1580. Riccola: *Il Dottor Brugnano ci ha fatto vedere un Libro di Gio. Francesco Apostoli da Monte Allegro stampato in questa Città, e per quanto si vanta l'Autore, con Licenza del M. R. Inquisitore costì, e Vicario Archiepiscopale: Abbiamo visitato il Libro, e riconosciuto il contenuto in esso, e troviamo ch'è*

un Libello Famoso infamatorio d' huomini, e di donne, e siamo informati di certo, che questo Autore è stato altre volte inquisito al S. Ufficio, ed ha fatto la purgazione Canonica per libri proibiti che aveva riconosciuto. Siamo risoluti di proibire questo Libro, e levare lo scandalo notorio con i pericoli ben grandi che sovraffano in questi paesi; e crediamo di certo che questo Infelice abbia ingannato coestri R. R. SS. se pur sua vero che gli abbian data licenza di stamparlo, di che meriteria castigo esemplare com' è ragione. Abbiamo voluto avvisare V. S. Illustriss. supplicandola che resti servita ascoltare il Dottor intercessato, e comandare che si provveda opportunamente per il presente, e per l' avvenire, conforme al solito pietoso zelo, e prudenza sua. Noi le baciamo con umiliss. riverenza la mani, e lo pregiamo dal Sig. Iddio ogni contento.

Il Vescovo poi d' Alessandria con sua lettera segnata di Alessandria li 3. di Maggio 1580. ch' è la 104. del Tomo stesso dà avviso a S. Carlo del Libro degli Epigrammi Satirici di Gio. Francesco Apostoli, e dice: *avere alcuni che si tengono offesi, fatto istanza al P. Inquisitore nostro che sia provisto all' onore, e fama loro.* Quindi egli ne dà parte a S. Carlo, acciò possa dar quell' ordine che gli parerà conveniente a quel che ricercano quelli che si tengono offesi dall' Autore dei detti Epigrammi. Di queste notizie noi ci consigliamo tenuti alla diligenza e cortesia del Sig. Dott. Francesco Fogliazzi Parmigiano.

APOSTOLI (Piero Francesco degli)

Vol. I. P. II.

(1) Si avverta a non confondere questo Canonico Regolar Lateranense con *Francesco Apostolo* Novarese Professore di Filosofia in Padova l'anno 1527. del quale fanno menzione il Riccoboni nel Lib. I. del *Gymn. Patav.* a car. 25; e il Tomasini nel Lib. III. del *Gymn. Patav.* a car. 326. e di cui abbiamo noi pure fatta menzione di sopra nell' Articolo di Gianfrancesco Apostoli. Diverso è pure quel *Pe-*

(1) di Val d' Ugia Terra sul Novarese, entrò

trus Apostolus Muglensis Professore nella stessa Università di Sofia l'anno 1537. del quale fa menzione il Riccoboni nel suddetto Libro a car. 27; e fors' anche il Tomasini nel medesimo *Gymn. Patav.* a car. 337. sotto lo stesso anno 1537. ma con alterazione nel nome, veggendovisi chiamato *Petrus Paulus Muglensis* in luogo di *Petrus Apostolus Muglensis*.

trò fra' Canonici Regolari Lateranensi nel 1594. Studiò in Padova la Filosofia, la Teologia, e la Ragion Canonica, alla qual ultima con particolar genio, e studio si applicò sotto la disciplina di Marcantonio Ottelio Udinese, e in essa molto si distinse in sua Religione. Datosi alla predicazione acquistò chiaro nome facendo spiccare il suo zelo in Bergamo, in Lucera di Puglia, in Palermo, in Genova; in Roma, e in Malta. Fu Teologo del Cardinal Orsini, e Consultore del S. Ufficio. Conseguì nel suo Ordine diverse prerogative, e fu il secondo Abate delle Grazie di Novara, nella quale Città, dopo aver raccolta, e lasciata una scelta Libreria, morì dopo l'anno 1649. come si raccoglie dal P. Celso Rosini (2), e da Lazaro Agostino Cotta (3), appresso i quali altre notizie si possono leggere intorno a questo Soggetto. Egli, al riferir de' medesimi, ha scritto:

I. *Delle lodi di S. Carlo Borromeo Panegirico ec. In Roma, 1617.* con sua Dedicatoria al Cardinal Jacopo Serra Legato di Ferrara. II. *Plura ad quinque libros Decretalium*, MS. III. *Ad loca selecta Sacra Scriptura*, MS. IV. *De Immunitate Ecclesiastica*, MS.

(2) *Lycæum Lateranense*, Tom. II. Lib. XIV. pag. 163. Scrivendo quivi il Rosini di lui, come ancor vivo, ed essendo quest' Opera impressa nel 1649. abbiamo creduto po-

ter affermare, che morisse dopo il detto anno 1649.

(3) *Museo Novarese*, pag. 253.

APPARENTI (Accademia degli) fioriva in Carpi nel secolo XVI. e di essa parla l'eruditissimo P. Quadrio nel primo Tomo della sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia* a c. 61.

APPARIZJ (Antonio Francesco) da Bibiena, Min. Osservante, diede alle stampe:

I. *Il Disinganno, ovvero Lezioni Morali, dove sul fondamento delle Sacre Scritture, e testimonio de' Santi Padri, brevemente si scuoprono gl'inganni, che sogliono incontrare alcuni di quei, che bramano d'incamminarsi nella via dello spirito, e della perfezione ec. In Siena nella Stamperia dell' A. R. della Serenissima gran Principessa Gov. presso Francesco Quinza 1725.* in 8.

II. *La Politica accomodata al Vangelo, dove si dimostra in che consista la vera e sode prudenza per buon governo delle nostre umane azioni; e si scuoprono, e riprovansi gli errori, che incautamente possono commettersi da alcuno nella breve condotta della vita presente sì per quello che riguarda il Temporale, che lo Spirituale. In Venezia appresso Bartolommeo Locatelli 1733.* in 8.

APPIANO (Alessandro) d'Aragona Signor di Piombino, si registra dal Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poes.* Vol. V. pag. 105. fra i Poeti Volgari, dicendo che fu Rimatore degli ultimi anni del secolo XVI. Alcune sue Rime si leggono nella Parte Prima della *Scelta di Rime di diversi moderni ec. In Genova per Girolamo Bartoli 1591.* in 8.

APPIANO (1) (Costanzo (2)) Canonico Lateranense, nacque in Milano di nobile famiglia circa l'anno, per quanto può conghietturarsi, 1442 (3). Si distinse in detta Religione non meno per la sua dottrina, che per l'abilità e destrezza negli affari, e per le Cariche che ne sostenne. Fu eletto Procurator Generale in Roma presso al Pontefice Sisto IV. perchè sostenesse la causa e i diritti di sua Religione la quale dopo la morte di Paolo II. seguita nel 1471. era stata discacciata dalla Basilica di S. Giovanni Laterano; e quantunque ottener non potesse che i Canonici Regolari fossero rimessi nell'intero possesso, che godevano prima, conseguì tuttavia che rafferma fosse ad essi nel 1476. come loro proprio, il titolo di Lateranensi, il quale era stato loro dato dal Pontefice Eugenio insieme con le loro immunità, grazie, e privilegi; ed oltre a ciò ottenne, che fossero conferiti dal medesimo Sisto IV. nuovi titoli e dignità ad otto Canoniche di sua Congregazione, e che donata fosse a questa la Chiesa di Santa Maria della Pace in Roma, della quale fu il nostro Costanzo dal detto Pontefice con singolari privilegi primo

(1) *Applanus* si dice comunemente in Latino dagli Scrittori.

(2) Dal Possevino nell' *Apparat. Sacror.* Tom. I. p. 353 e dal P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliograph. Critica*, Vol. II. pag. 94. si chiama *Constantinus* in luogo di *Constantinus*.

(3) La conghiettura è fondata sopra ciò che scrive di lui il P. Celso Rosini nel *Lycæum Lateranense*, Tom. I. p. 238.

ove dopo aver riferito, che fu Visitatore di sua Religione per la seconda volta nel 1507. aggiugne: *Ipse post hac circa sexagesimum sextum annum vitam universa carnis ingreditur*: dal che conghietturiamo, che morisse poco dopo il detto anno 1507. vale a dire circa il 1508. dal qual anno deducendosi gli anni 66. che visse, si viene a ricavare che nacque circa il 1442.

mo Preposito dichiarato. Fu inoltre Abate di S. Pietro da Pò in Crémona, nel qual tempo compose i Soliloqui, che qui appresso riferiremo; e sostenne due volte la Carica di Visitatore Generale, l'una nel 1494. e l'altra nel 1507. dopo la quale morì in età di 66. anni, come dopo il P. Celso Rosini (4), scrivono il Piccinelli (5), e il Sig. Argellati (6), ma senza notarci l'anno preciso della sua morte (7). Di lui, oltre a' suddetti, hanno parlato con lode il Pennotto (8), il Mireo (9), il Morigi (10), il Borsieri (11), ed altri (12), e si ha alle stampe l'Opera seguente: *Soliloquia Virorum, liber Constantii Applani ec. in quo Collocutores sunt Constantius, & Animus de humani arbitrii libertate & potestate ad Cardinalem Ascanium Sfortiam Vicecomitem*. In fine di quest' edizione si legge: *Opus insignis ac prope angelicum Reverendi P. D. Constantii Applani Mediolanensis Canonici Regularis, sacra pagina acutissimi Interpretis. Impressum exactissima opera, studioque exquisitissimo Caroli de Darteriis Cremonensis Impressoris egregii in inclita Urbe, anno Domini MCDXCVI. IV. Non. Octobres feliciter explicit.* in 4 (13).

Una sua Epistola inoltre, o sia un Trattato degl' inganni del mondo indirizzato a Giovanni Agostino suo fratello si conserva MS. in Milano nella Libreria de' suoi Canonici Regolari segnato del num. 132 (14).

Aggiugne il Borsieri (15) che vi ha chi gli attribuisce un libro chiamato il *Mariale*, che scritto a penna suole portarsi attorno.

(4) *Lyceum Lateranense*, Tom. I. pag. 238.

(5) *Ateneo de' Letter. Milanese*, pag. 154.

(6) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. pag. 59.

(7) Si vegga ciò che abbiamo osservato di sopra nell'annotaz. 2. intorno al tempo della sua nascita.

(8) *Hist. Tripav.* Lib. III. Cap. 55. num. 2. pag. 790. ove con errore si legge che *claruit circa annum* 1590. Forse ha voluto dire 1490.

(9) *De Script. Eccles. Sac.* XVI. num. X.

(10) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. XXVIII. p. 280.

(11) *Supplem. alla Nobiltà di Milano del Morigi*, Cap. X.

pag. 29.

(12) Di lui si fa pur menzione nella *Tab. Univ. Auct. Eccles.* Tom. III. pag. 205; e nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 516.

(13) Li sopraccitati Scrittori Rosini, Piccinelli, e Borsieri di un' Opera sola ne hanno fatte due intitolando *Pugna De Humani arbitrii potestate & praedestinatione*, Lib. I. o sia *De Gratia*, e l'altra *Soliloquia Abatis*, e pure, come dal titolo riferito di sopra si vede, non è che una sola.

(14) Argellati, loc. cit.

(15) *Supplemento ec.* pag. 30.

APPIANO (Emilio) di Bosisio sul monte di Brianza nel Milanese, fioriva sul principio del secolo passato, ed ha lasciate MSS. le Operette seguenti, le quali si conservano presso al Sig. Anton Francesco Roggieri di Nizza. I. *Orazione recitata a Davide mentre stava per imprendere la battaglia contro il Gigante Golia*, in fogl. II. *De iis qua necessaria sunt ad eloquentiam comparandam, disputatio*, in fogl. III. *Praecepta Humanitatis*, in 4.

APPIANO (Gio. Batista) Gentiluomo Bresciano, e Dottore di Leggi, recitò in Brescia nel 1497. un' Orazione in lode di Caterina Regina di Cipro in occasione che questa venne a Brescia, e qui fu accolta colle maggiori dimostrazioni di gioja, come riferisce Elia Capriolo (1). Da questo inoltre si apprende che l'Appiano fu di poi eletto Senator Regio di Milano (2). La mentovata Orazione si trova alle stampe in 4. senz' alcuna nota di luogo, di anno e di stampatore col seguente frontispizio: *Joannis Baptistae Planis Brixiani Jureconsulti celeberrimi ad Augustissimam Cypriorum Reginam Oratio*. Egli fu uno degli Ambasciatori Bresciani, come scrive Parrizio Spini (3), i quali si trasferirono nel 1509. a Chiari per trattare e capitolare col Re di Francia Lodovico XII. della resa della Città di Brescia. Questo Appiano visse per lo meno sino al 1512. nel qual anno si narra da Innocenzio Casaro (4) citato da Ottavio Rossi (5), che unitosi con Pietro Porcelaga mitigò lo sdegno di Gaston di Foix Generale dell' Armi Francesi, il quale aveva stabilito di spianare questa Città. Il Rossi, dopo aver fatto un bell' elogio alle sue virtù, fa cenno d'alcuni suoi Componimenti nella seguente guisa: *Ho letto un gran testimonio delle virtù dell' Appiano in alcuni suoi varj Componimenti Livici, che, se non m'inganno, sono in mano di Pietro Buarno Gentiluomo onoratissimo* (6) ec. Il Cozzando parla in due luoghi

N n 2

(1) *Hist. Brix.* Lib. XII. pag. 188.

(2) Caprioli, Lib. XIV. pag. 20.

(3) *Supplem. dell' Hist. Bress.* pag. 205. dell' ediz. di Brescia presso Francesco Tebaldino 1630. in 4.

(4) *Descrizione del Sacco dato da' Francesi alla Città di Brescia* l' anno 1512.

(5) *Elogj Storici*, pag. 236.

(6) Al suddetto Pietro Buarno si vede eretta nello Studio

ghi (7), come di due Autori, di questo Appiano, e in più luoghi ne fa pur menzione il Calzavacca (8).

dio pubblico di Padova nell' Atrio ov' è la porta di Tramontana, detta della Vacca, la seguente Iscrizione nella quale si fa pur menzione di un Giambatista Appiano, che sembra diverso dal nostro, e forse è quel Giambatista Appiano Veronese Sindaco a que' tempi, cioè nel 1601, de' Legilli, come si ha dal *Gymn. Pasav.* del Tomasini a c. 437.

Petro Buarzo Brixian. Syndico, qui memoriam animi gratè etiam insignia Jo. Baptistæ Appiani desideravit, Universitas Jurist. anno Domini MDCL.

(7) *Libreria Bresc. Par. I. pag. 112. e Par. II. pag. 237.*

(8) *Universitas Heroum Brixia, pag. 9. 13. e 34.*

APPIANO (Gio. Batista) Medico Milanese, Lettore di Logica nelle Scuole Canoniane, viveva nel 1630. e scrisse una diligente relazione della pestilenza che invase l'Italia circa il detto anno, la quale è stata inferita e pubblicata da Alessandro Tadino nel suo *Ragguaglio dell' Origine, e Giornali successi della gran peste nel 1629. 30. e 31. ec. In Milano per Filippo Ghisolfi 1648. in 4.*

APPIANO (Gio. Batista) Torinese, della Compagnia di Gesù, fioriva circa la metà del secolo passato, ed ha dato alle stampe: *Iter Oratorum Messanensium ad Dei Matrem pie consideratum. Messana apud Heredes Petri Brea 1647. in 16.*

APPIANO (Jacopo d') Signor di Piombino, rinomato Guerriero, che fiorì sul principio del secolo XVI. al tempo del Duca Valentino, da cui venne discacciato dalla sua Signoria (1), si registra fra i Poeti Volgari di quel tempo dal Crescimbeni (2), il quale scrive (3) essere stato assicurato da persona degna di fede, che sue Rime si trovano in una Raccolta di Rime di varj Poeti del secolo XV. Niccolò Martelli fa menzione in una lettera scritta nel 1545 (4) di un Jacopo d'Appiano che allora si trovava in Piombino favorito e protetto dal Duca di Firenze, ma come lo chiama *Giovanetto*, così conviene crederlo diverso dal nostro, e forse suo figliuolo, o nipote. Anche Lodovico Domenichi troviamo che dedicò nel 1554. la sua traduzione degli Elogi del Giovio al Sig. *Jacopo Sesto Appiano d' Aragona.*

(1) Garimberto, *Vite de' Papi, e de' Cardinali*, Par. L. pag. 439.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 64.

(3) *Lib. cit. pag. 63.*

(4) *Lettere del Martelli*, pag. 68.

APPIANO (Paolo Antonio) della Compagnia di Gesù, nacque in Ascoli di nobile famiglia a' 9. di Dicembre del 1639. Scrive il Cinelli (1) che, mentr' era ancor secolare, fu più volte richiesto dal Card. Giulio Rospigliosi che molto lo stimava, per mezzo di Monsig. Agostino Favoriti di volerlo servire in qualità di Gentiluomo, al che egli non seppe acconsentire. Entrato nella Compagnia di Gesù riuscì illustre Predicatore del suo tempo, e in questo Apostolico ministero passò con frutto e con lode gran parte degli anni suoi. Molti saggi abbiamo alle stampe della sua eloquenza secondo il gusto tuttavia che regnava al suo tempo. Si diletto altresì e fu ben fornito di erudizione sacra e profana, e versatissimo singolarmente nella Storia della sua Provincia. Coltivò eziandio la Poesia Volgare, ed ascritto venne all' Adunanza degli Arcadi nel 1704. col nome di *Nidemo Naffio*. Ebbe per amici principalmente i celebri Antonio Magliabechi (2), e Gio. Batista Fagioli (3). Mentre si trovava in Roma Qualificatore del S. Uffizio, e Confessore delle Scuole del Collegio Romano, morì in questo a' 20. di febbrajo del 1709 (4). Le sue Opere sinora giunte a nostra contezza sono le seguenti:

I. *Navigazione del Card. Flavio Chigi in Francia, Poemetto ec. In Orvieto per Palmeria Giannotti 1665. in 4.* Quest' Operetta fu da lui composta mentr' era ancor secolare.

II. *Tributo d' ossequio alla Venerabil memoria di Girolama Varamonti d' Ascoli morta in concetto d' integrità di vita singolare, Oda ec. dedicata al Reverendissimo Gio. Paolo Oliva Preposito Generale della medesima Compagnia. In Bracciano per Andrea Fei 1665. in 4.*

III. *Il Braccio forte e benefico, Panegirico in lode di S. Ansano Battezzatore di Siena, detto nella*

(1) *Bibl. Volante*, Scanz. XIII. pag. 123.

(2) *Venerorum ad Magliabechium Epist.* Vol. II. pag. 17.

(3) *Memorab. Ital. erudit. praestantium*, Vol. II. Par. I. p. 176.

(4) Si veggano le *Notiz. Istor. degli Arcadi morti* nel Tom. II. al num. XX. pag. 63.

nella Chiesa Metropolitana della stessa Città, il dì primo di Dicembre festa del Santo 1683. Dedicato all' Illustrissimo e Reverendissimo Signore Monsig. Marfilj Arcivescovo della medesima. In Siena nella Stamperia del Pubblico 1683. in 4.

IV. Il doppio Spirito di S. Filippo Benizi Ampliatore de' Servi di Maria, Panegirico in lode del medesimo Santo detto nella SS. Nunziata di Firenze per la sua Festa l' anno 1686. Dedicato al Sereniss. Principe Gio. Gastone di Toscana da' PP. dello stesso Convento. In Firenze per Anton Maria Albizini 1684. in 4.

V. Le Lune Tolomee in festa al Serenissimo aspetto del benefico lor Pianeta il Principe Francesco Maria di Toscana Governatore dello Stato di Siena; Accademia fatta in tributo d' ossequio all' Altezza sua Serenissima, e dedicata alla medesima da' Nobili del Collegio Tolomei della stessa Città. In Siena nella Stamperia del Pubblico 1685. in 4. Tutti i Componimenti contenuti in questa Operetta sono fatica del P. Appiano (5).

VI. Panegirico in lode di San Filippo Neri Fondatore della Congregazione de' PP. dell' Oratorio, detto nella Chiesa di S. Florenzio di Firenze per la sua festa, e dedicato al Serenissimo Principe Ferdinando di Toscana. In Parma per Galeazzo Rosati 1686. in 4.

VII. Il Frumento che produce le Palme, Orazione per l' esposizione del Santissimo Sacramento nella Ducal Basilica di S. Marco in rendimento di grazie a Dio per le Vittorie ottenute l' anno 1687. dall' Armi Cristiane nell' Ungheria, nella Grecia, nella Dalmazia; dedicata all' Altezza Sereniss. di Ferdinando III. Gran Principe di Toscana. In Venezia per Alvise Paccini 1688. in 12.

VIII. Vita di S. Esmidio primo Vescovo d' Ascoli e martire ec. con una descrizione della suddetta Città. In Roma nella Stamperia di Gaetano Zanobj 1702. in 4. Altra edizione se n' è fatta di poi accresciuta ed emendata dall' Autore, in Roma presso il Bernabò 1704. in 8 (6).

IX. Vita di Cecco d' Ascoli. Questa si trova inserita nella Storia dell' Evescò del Bernini al Sec. XIV. Cap. 3. pag. 456.

X. Vita del P. Niccolò Maria Pallavicino Genovese della Compagnia di Gesù. Questa sta impressa nel Tom. II. delle Vite degli Arcadi Illustri a car. 87.

XI. Egli aveva pure condotta a buon termine un' Opera in Lingua Latina sopra gli Scrittori d' Ascoli sua patria, la quale, per quanto ci è noto, non è mai uscita alla luce. Di questa fa menzione in più luoghi il Cinelli (7), in uno de' quali (8) la chiama *Ateneo Ascolano*, e così pur l' intitola il Crescimbeni (9). Se ne parla anche nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (10), ove appare che fosse di argomento più esteso di quel che accenna il Cinelli, mentre vi si dice ch' era intitolata *Athenaum Picenum*, e che in esso avrebbe fatto godere una quantità di recondite pellegrine notizie appartenenti all' Istoria dell' antico, e del moderno Piceno.

XII. Inoltre lasciò manoscritti due Volumi di Rime divise in Sacre, Morali, Encomiastiche, e Musicali da lui estese nella sua più fresca età, e perciò secondo il gusto che correva a' suoi tempi. Uno di questi Volumi scrive d' aver veduto il Crescimbeni (11). Due suoi Sonetti si riferiscono dal Cinelli nella Scanzia XIV. della *Bibl. Volante* a car. 27. e 65.

(5) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanz. VII. pag. 109.

(6) Della suddetta Vita si è parlato negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1706. a car. 176; e nelle Memorie di Trevoux nel Gennaio del 1704. all' Articolo XV.

(7) *Bibl. Volante*, Scanz. VII. pag. 109. Scanz. XIII. pag. 124. Scanz. XVIII. pag. 126.

(8) Scanz. XIII. pag. 124. Menzione pur se ne fa negli Atti degli Eruditi di Lipsia dell' anno 1692. a car. 281. e dal Fabrizio nel *Conspectus Thef. Liter. Italiae* a car. 286.

(9) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 92.

(10) Vol. II. pag. 63.

(11) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 171.

APPIANO (Raffaello) Milanese, viene mentovato da Gio. Pietro Crescenzo (1), il quale scrive che fu Dottor Fisico nel 1590. e che prevenuto dalla morte non poté pubblicare alle stampe l' Opere insigni che aveva composte. Quali fossero quest' Opere, nè egli, nè il Piccinelli (2), nè il Sig. Argellati (3) ci danno notizia.

(1) *Anfiteatro Romano*, Par. I. pag. 82.

(2) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 478.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1834.

APPIANO (Zaccheria) Bresciano, Canonico Regolare Lateranense, ha riportato un distinto Elogio dal Padre Celso Rosini (1), ma senza alcuna nota del tempo, in cui

(1) *Lycæum Lateranense*, Tom. II. Lib. XIX. pag. 375. e segg.

pi fiorisse. Scrive questi, che per 18. anni fu applicato agli studj della Filosofia, parte nell' apprendere, e parte nell' insegnarla; che ne divenne Lettore in età d'anni 29; ch' ebbe intorno al metodo di essa letterarie contese col P. Basilio Pardi Vicentino della sua Religione; che conosciuta la necessità della Lingua Greca per ben intendere Aristotile, a questa si applicò con ogni studio, e perfettamente l'apprese; finalmente che morì in Piacenza, dov'era Lettore, non ancora giunto all'età di 50. anni; e che lasciò alcuni Commentari in *Librum de causis*, i quali si conservano MSS. appresso i Padri della sua Religione. Due particolarità aggiugne il Cozzando (2). La prima che questo P. Appiani, oltre a' suddetti Commentari, *lasciò molti altri egregj, e dottissimi MSS*; l'altra, che fu Lettore di Sacra Teologia; ma con qual fondamento ciò scriva, a noi non è noto; mentre nel P. Rosini (3), che sembra l'unico autore seguito dal Cozzando, non si legge, che abbia lasciato se non i soprammentovati Commentari, i quali chiama per altro *egregj*, nè che abbia letta, ma solamente studiata la Teologia.

(2) *Libreria Brefs.* Par. II. pag. 300.

(3) *Loc. cit.* pag. 378.

APPROVATI (Accademia degli-) fu una delle molte ideate in Venezia dal Padre Bernardo Fiori dell'Ordine de' Crociferi, prima che fosse creato Vescovo della Canea. Non molto prima aveva egli fondata quella degli *Allettati* di cui a suo luogo abbiamo fatta menzione (1); ma parendogli triviale e comune l'Impresa a questa data dell'ombra traente una paglia col motto *non vi sed virtute*, vi sostituì per esercizio de' suoi Scolari la suddetta degli *Approvati*, alla quale assegnò per Impresa l'Aquila in atto di esporre al Sole i suoi pulcini col motto, *non aliunde*; avvegnachè nè pur questa gli piacesse, come dopo il Ferro (2), narrano Domenico Gisberti (3), e il P. Quadrio (4), e perciò altre di poi l'una dopo l'altra in suo luogo ne istituì.

(1) Alla voce *Allettati* a car. 509.

presso noi 8.

(2) *Teatro delle Imprese*, Vol. II. pag. 58. e 80.

(4) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 110.

(3) *Stor. delle Accademie d'Italia*; Opera MS. a carte

APREA (Girolamo) nato di nobile famiglia Palermitana, si distinse nella Poesia Latina, e compose, fra le altre, le Opere seguenti mentovate da Francesco Baronio (1), e quindi dal Canonico Antonino Mongitore. (2), e dall'Autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (3): I. *De Temporum caligine libri tres*. Alcuni frammenti di quest'Opera si adducono dal soprammentovato Baronio (4). II. *De Vestie nuptiali libri tres*. III. *De Caelesti lumine libri duo*. IV. *De tempore liber unus*. V. *De Eternitate liber unus*. VI. *De Ancilla altissima liber unus*. VII. *De Virgine Deipara*.

(1) *De Maest. Panorm.* Lib. III. Cap. 3. pag. 115.

(3) Vol. I. pag. 516.

(2) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 273.

(4) Lib. I. pag. 192. 196. e 206.

APRI o Apti (Gio. Martino) detto *Notaro ed Historico Parmigiano* dal Dottor Ranuccio Pico (1), il quale cita il Morigia (2), ha composta alcuna Cronica della sua patria, della quale non abbiamo più precisa notizia.

(1) *Appendice de' Varj Soggetti Parmig.* Par. II. pag. 18. e altrove; e *Catal. ovvero Matricola de' Dottori* pag. 3.

(2) *Histor. di Milano*, Lib. IV. Cap. IX.

APRILE (Francesco) Siciliano, della Compagnia di Gesù, non meno illustre per le sue virtù morali, che per i suoi studj, e per la sua letteratura, morì in Palermo a' 2. di Gennajo del 1723. mentre stava sotto a' torchi la seguente sua Opera: *Cronologia Unversale della Sicilia, libri tre. In Palermo per Gasparo Bayona 1725.* in fogl. Quest'Opera si divide in due parti, di cui la prima abbraccia l'istoria profana dalla prima abitazione della Sicilia fino al 1700. e la seconda contiene la Cronologia sacra in due libri, che l'autore estese fino all'anno 845.

APRONIANO (Rufo Turcio). V. Asterio (Turcio Rufo).

APRO-

APROSIO (Angelico) Agostiniano, ebbe per patria Vintimiglia Città della Liguria, e fu sì celebre il suo nome (1) e il lustro ch' egli diede nel secolo scorso alla medesima, che si chiamava, e si vede in molti luoghi per ragione di essa nominato semplicemente, *il Padre Vintimiglia*. Quivi dunque nacque egli di Marco, e di Petronilla ambedue della famiglia Aprofia a' 19. d' Ottobre del 1607. e come era il primogenito dopo otto figliuole, gli fece suo Padre al sacro fonte porre il nome di Luigi per rinovare in lui quello del genitore (2). Sin da fanciullo fu talmente innamorato de' libri, che per un libro solo avrebbe egli rinunciato a ogni altra cosa che suol esser più grata in quella tenera età. Veramente suo padre, benchè pover uomo, non andava scarso in provvederelo, e perciò caricandosi egli nell' andare a scuola, col nome di *Filosofo* veniva da' compagni salutato. S' era egli sino dalla infanzia sentito chiamare alla Religione; e sebbene i suoi genitori, de' quali era rimasto unico figliuolo (per essergliene morto un altro ancor nella culla) si sforzassero di togli questo pensiero, immaginandosi di farlo applicare alla Legge, o alla Medicina, fu tuttavia sì risoluto, che giunto all' età di quindici anni vestì l'abito degli Eremitani di S. Agostino della Congregazione di Genova prendendo il nome di Angelico (3); il che seguì a' 19. di Marzo del 1623. Imbarcatosi pochi giorni di poi in compagnia del genitore si trasferì a Genova per farvi il noviziato nel Convento della Consolazione. Fatta quivi dopo un anno la solita professione, si trattene ancora altri due anni, dopo i quali tratto dal genio di vedere il Mondo si procurò stanza in Toscana, e per sua buona fortuna gli toccò quella di S. Agostino di Siena, la quale godè per sei anni con suo grandissimo piacere, mentre trovò quivi occasione di soddisfare alla sua inclinazione per le belle Lettere, e contrasse amicizia con molti Letterati (4). Fu indi rimosso, e mandato Lettore al Monte San-Savino Terra della Toscana, ove si trovava nel 1632. come si ricava dalla data d'una lettera a lui scritta da Pier-Francesco Minozzi (5). Si trattene quivi per lo spazio di due anni, e vi fu ancora confermato pel terzo; ma desideroso di rivedere la patria, licenziatosi dagli amici di quella Terra, e di Siena, se ne andò verso il principio del 1634. a Genova (6), ove era appena dimorato un anno, che ristucco di starvi più, era per ritornarsene via, con tutto ciò per certi accidenti fu costretto a fermarvisi due altri anni, e vi compì il terzo. Scoperta intanto da' suoi Religiosi l'abilità e il mercurio del P. Aprosio pensarono di fissarlo col dargli qualche impiego di governo; ed in fatti, non ostante la protesta da lui fatta di non volere alcuna Carica, fu eletto Priore del Convento di S. Niccola di Chiavari (7) dalla Congregazione che nel 1637. si tenne nel Convento di S. Antonio di Levantò; ma egli costante nella sua opinione non solo rinunziò questa Carica, ma ottenuta in foglio Bianco la licenza di uscire di Congregazione s'incamminò alla volta di Toscana col pensiero di fermarsi nella Provincia Pisana (8). Si era appena trattenuto qualche giorno in

Pisa,

(1) Troppo lungo sarebbe l'annoverare quegli Scrittori, che hanno con lode fatta menzione del P. Aprosio. Oltre a quelli che noi anderemo, secondo che farà d' uopo, nelle seguenti annotazioni citando, se ne può vedere un buon numero nell' *Italia Regnante* del Leti, Par. IV. Lib. III. pag. 385. e segg.; ne' *Fiori Poetici Agostiniani* del P. Gandolfi a car. 46. e 221. In *Genova* 1682. in 13; nel *Dispaccio Istoric* del medesimo P. Gandolfi a car. 122. *Monodori* 1695. in 4; ma molto più nella sua *Bibliot. Aprofiana*, dalla quale abbiamo tratta la maggior parte delle notizie della presente vita. Anche nel *Parnassus Euganeus* del Tomasini ove questi ha fatta menzione de' più celebri Letterati del suo tempo, si vede a car. 16. registrato il P. Aprosio. Meritano pur d' esser lette le varie lettere a lui scrittegli da Giuseppe Batista, da Pietro Adriano Vandembroek, e da Gianfrancesco Bonomi, le quali si trovano fra quelle di questi Autori. Di lui parla onorevolmente anche il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 446.

(2) *Bibliot. Aprof.* pag. 74. e segg.

(3) Egli è probabile che prendesse il nome di *Angelico* in memoria del P. Angelico Aprosio detto il Seniore pure Agostiniano, del quale si fa menzione a car. 417. della *Bibli. Aprofiana*, dove abbiamo ch' egli era morto poco prima nel 1618. Quindi si debbono correggere le *Glorie degli*

Incogniti a car. 39. ove si legge che il nostro Autore entrato in Religione fece grandissimi progressi sotto la disciplina d' *Angelico Aprosio famoso Predicatore*, il quale sbaglio pur si legge stesso al P. Filippo Elstio nell' *Encomiast. Augustin.* a car. 58. Il celebre Gian-Alberto Fabrizio ha confusi questi due PP. Angelici zio e nipote col credere che fossero un solo, come si può vedere a car. 280. del suo *Cospectus Theol. Literarii Italia*.

(4) Questi Letterati suoi amici in Siena si trovano annoverati nella *Bibliot. Aprofiana* a car. 76. e segg.

(5) Questa lettera si legge nella *Bibliot. Aprofiana* a c. 92.

(6) Ciò si è tratto dalla *Bibl. Aprof.* pag. 95. Ma il P. Nicéron nel Tom. XXIV. delle sue *Memoires* ec. p. 95. mostra d' aver creduto che tale fosse il comando de' suoi Superiori: *il fut appellé a Genes* ec.

(7) Nelle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1735. a car. 269. ove si dà notizia d' una ristampa della *Bibliot. Aprof.* e qualche notizia del P. Aprosio, in luogo di *Chiavari*, si legge per isbaglio *Chiaravalle*.

(8) Da quanto si è detto di sopra ben si vede che il P. Aprosio, appena aveva compiuti i tre anni di sua dimora in Genova, quando fu eletto Priore, il che chiaramente si ricava dalla *Bibl. Aprofiana* a car. 95. e 99. Quindi si dee correggere il P. Nicéron nel luogo cit., ove ha voluto

frap-

Pisa, che di là passando per avventura il P. Niccola Campiglia della stessa Religione, il quale dalla Reggenza dello Studio di S. Giovanni di Carbonara di Napoli se ne andava a quella di Trevigi, prese il P. Apro시오 improvvisamente risoluzione di far viaggio con questo Religioso, che invitato l'aveva in sua compagnia. Dopo aver dunque vedute così alla sfuggita Firenze, Bologna, Ferrara, Padova, e Venezia nelle quali tuttavia ebbe agio il P. Apro시오 di fare amicizia con diversi Letterati, giunse in Trevigi ai sette di Luglio di detto anno 1637 (9). Quivi si trovò molto ben accolto da quel Priore, il qual era il P. Jacopo Venza da Feltre, onde vi si trattenne fino alla fine dei due anni del suo Priorato, dopo i quali si lasciò persuadere dal detto P. Venza di mettersi di stanza nel suo Convento di Feltre, cui egli molto gli andò lodando come luogo delizioso (10). Ma appena ivi giunse il P. Apro시오, il che fu ai 12. di Maggio del 1639 (11), che si pentì della già presa risoluzione, non tanto per l'inclemenza di quel Cielo caldissimo di Estate, e freddissimo d'Inverno, quanto per la compagnia d'un tale, che nella *Biblioteca Aprosiana* (12) si vede chiamato *Fra Charitateo Thermario*, i costumi del quale punto non gli andavano a genio. Aveva di già cominciato a pensare di non volervi stare più d'un anno, tanto più che quello non era luogo, in cui publicar potesse le Opere ch'egli andava scrivendo, quando seppe che il suddetto P. Venza suo amico era stato Deputato Vicario Generale della Congregazione di Dalmazia nell'Isola di Lesina. A questo, per levarsi da Feltre, s'offerì d'andar seco per compagno, e Segretario. Licenziatosi per tanto, non ostante i maneggi de' suoi amici che il dissuadevano, si partì da Feltre a' 26. di Luglio, dopo esservi dimorato solo due mesi e 14. giorni, e giunse a Lesina ai 4. d'Agosto di detto anno 1639. Ma s'egli erasi in breve annoiato di Feltre, molto più presto si infastidì di Lesina, il cui costume e modo di vivere ci volle per fino lasciar descritti ne' suoi libri con termini molto poco onorevoli a quel paese (13). Egli è ben vero che non gli mancò giusta occasione di lagnarsi de' Frati di quel Convento da lui assomigliato all'*antro di Polifemo* (14); imperciocchè, quantunque fosse continuamente occupato per gl'interessi di quello, fu assai, com'egli narra, che avesse ne' mesi di Agosto, e di Settembre per poter dormire un tapeto da distendere sul tavolato, oltre la pessima qualità del vitto (15); e nel mese di Ottobre gli convenne, per porsi a letto, dormire col Converso, che con esso loro era venuto d'Italia, senza poter ottenere che gli fossero almeno cangiati i lenzuoli (16). Questi motivi l'avrebbero già fatto risolvere a partirsene fino ne' primi giorni, se le preghiere del Benzoni quivi Camerlengo non l'avevano trattenuto (17). Ma finalmente non potendola più durare, presa licenza, s'imbarcò ai 10. di Dicembre di detto anno 1639. sopra una Marsigliana che lo condusse ai 22. di detto mese in Venezia (18). Era allora Nunzio Apostolico in quella Città Monsig. Francesco Vitelli, il quale lo avrebbe volentieri trattenuto nella sua Corte; ma egli non trovandosi a questa sorta di vita chiamato, gli rendette vivissime grazie, scusandosi della sua inabilità a poterlo servire (19). Sarebbe egli volentieri fermato di stanza nel suo Convento di S. Stefano di Venezia, ma come questo era aggravato di Famiglia, gli convenne maneggiarsi per essere almeno ricevuto in S. Cristoforo di Murano, ove si trattenne fino al Carnovale dell'anno seguente 1640. passando poscia a predicare nel Trevigiano (20); nè fu poco che, per essere giunto tardi in Venezia, ritrovasse qualche impiego. Finita quella predicazione di Quaresima desiderò il Convento di Trevigi che colà si trattenesse, il che egli ricusò, ma ben presto se ne pentì; perciocchè il Vicario Generale si scusò di più am-

met-

frapporvi molti anni; perciocchè, dopo aver detto ch'egli si trattenne tre anni in Genova, soggiugne che lo desir qu' il avoit de connoître les savans le fit ensuite voyager en differens endroits pour en voir les principales Villes, & il employa plusieurs années à ces voyages, indi passa a dire che on vouloit le fixer en 1637. on le nommans Prieur ec.

(9) Questo viaggio fatto dal P. Apro시오 da Pisa a Trevigi si trova di giorno in giorno minutamente descritto nella *Bibliot. Aprof.* dalla pag. 100. fino alla pag. 111.

(10) Il P. Apro시오 era molto facile a credere ciò che gli veniva detto, e come tale viene tacciato dal Cinelli a car. 47 della Scanz. XIII. della sua *Bibl. Volante*, ove per altro ciò attribuisce a' suoi innocenti costumi.

(11) *Bibliot. Aprof.* pag. 121.

(12) A car. 119.

(13) Abbiamo questa descrizione in una sua lettera al Lettore che doveva essere premeffa al suo *Buratto*, da lui scritto in Lesina, la quale fu poscia pubblicata nella *Bibl. Aprof.* a car. 139.

(14) *Bibl. Aprof.* pag. 121.

(15) Ivi, pag. 122.

(16) Ivi, pag. 125.

(17) Ivi, pag. 123.

(18) Ivi, pag. 126.

(19) Ivi, pag. 127.

(20) Ivi, pag. 128.

metterlo nel Convento di Murano per essere questo ancora molto aggravato. Rimalto il Padre Apro시오 in tal guisa privo di stanza si vide obbligato di ricorrere al Cav. Gio. Francesco Loredano e a Pietro Michele Gentiluomini Veneziani, col mezzo de' quali fu ricevuto nel Convento di Chioggia, ove predicò dalle Feste delle Pentecoste fino al dì d'Ogni Santi (21). Non era ancor giunto il Natale di quell'anno, quando il Priore di S. Stefano di Venezia, il quale nell'anno antecedente aveva mostrata difficoltà a trattenerlo (22), formato poscia miglior concetto di lui, lo fece ricercare se fosse disposto di trasferirsi di stanza nel suo Convento. Egli, che non altro desiderava per potere aver il comodo di pubblicare in Venezia le sue Opere, accettò ben volentieri il partito, cui però non eseguì, che dopo la Pasqua dell'anno seguente, perchè dovette nella prossima Quaresima andar a predicare sul Vicentino (23).

Stanziossi dunque in Venezia dopo la Pasqua del 1641 (24); e quivi dimorò sette anni incirca, non ostante il concetto ch'erasi divulgato della sua instabilità. Il suo particolar impiego fu quello d'istruire i Novizj alla sua cura raccomandati, ed altra nobile gioventù (25), insegnando Lettere Umane (26), ed assistendo alle stampe delle Opere altrui, e delle sue (27) che poscia riferiremo. Non fu tuttavia sì continua questa sua dimora in Venezia, che non ne uscisse alcuna volta per predicare; perciocchè sappiamo che nel 1643. predicò la Quaresima nella Pieve di Cadore (28), e nel 1647. in Lubiana (29). Erasi in que' tempi trasferito a Venezia Giuliano Spinola con un suo figliuolo per nome Tommaso Salvatore. Concepi Giuliano tale affetto verso il P. Apro시오, che sommamente compiacendosi, che il suo figliuolo con esso lui praticasse, fece ogni sforzo per indurlo a ritornarsene a Genova in sua compagnia (30), e perchè il P. Apro시오 si scusava col dire che voleva prima veder pubblicata la sua Opera intolata *il Veratro*, la cui prima Parte era già sotto i torchj del Combi, e che non sapeva, come farsi condurre a Genova trenta casse di libri, ch'egli aveva raccolti in Venezia, se gli esibì lo Spinola, e di fargli stampare la Parte seconda del detto *Veratro*, il che eseguì sì sollecitamente, che fu poscia d'uopo aspettare che uscisse ancora la prima (31), e di condurre lui, e le casse de' libri, e quanto aveva senza sua spesa (32). Incontratosi dunque il P. Apro시오 in sì generoso Mecenate, e trovatosi, per mezzo di questo, libero dalla catena, che lo tratteneva in Venezia, licenziatosi dagli amici, s'avviò per barca verso Ferrara, ove si trattenne qualche giorno, poi cavalcò a Bologna, ove fece la dimora d'un mese, e finalmente desideroso d'andare a raggiugnere lo Spinola, il quale si era partito da Venezia alquanti giorni prima di lui ed era andato a Piacenza, verso questa s'incamminò. Quivi giunto ebbe la disgrazia di perderlo ben tosto, perciocchè ai 14. di Settembre di quell'anno 1647. passò egli a vita migliore (33), onde il P. Apro시오 si partì col solo figliuolo verso di Genova. Prima però di giugnervi volle trattenersi in Rapallo per attendere i suoi libri, coi quali poscia a Genova si condusse (34). Quivi appena giunto aveva tra se stesso fatto pensiero di riporre questi suoi libri in quella Libreria, ma la poca cortesia di quel Priore il quale

V. I. P. II.

O o

giunse

(21) Ivi, pag. 129. e 130.

(22) Ivi, pag. 127.

(23) Ivi, pag. 132.

(24) Che il P. Apro시오 non si stanziasse veramente in Venezia, che dopo la Pasqua del 1541. ci sembra non poterfi chiamare in dubbio dopo l'esame de' passi della *Bibl. Aprof.* sopraccitati, la quale a nostro credere dee avere tutta la fede. E pure non è sì picciolo il numero degli Scrittori, che l'uno dopo l'altro hanno asserito, ch'egli si stanziasse nel Convento di S. Stefano di Venezia nel 1639. a leggervi Lettere Umane. Tali sono, l'Autore delle *Glorie degli Incogniti di Venezia* a car. 40; il P. Elssio a car. 58. del suo *Encomiasticum Augustinianum*; il Crasso nel Tom. II. de' suoi *Elogj d' Uomini Letterati* a car. 239; il Bayle nel suo *Diction. Historique & Critique* a car. 269; e il P. Nicéron nelle sue *Memoires* ec. Tom. XXIV. pag. 96. Diede forse a questi Scrittori motivo d' equivoco l'aver letto ch' egli venendo da Lesina nel 1639. sbarcò al Convento di S. Stefano in Venezia; ma egli allora non si trattenne quivi ch'è pochissimi giorni, come sopra abbiám riferito.

(25) *Bibl. Aprof.* pag. 133.

(26) Nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1735. a car. 269. si legge che il P. Apro시오 insegnasse belle lettere in Venezia *stipendiato dal Pubblico*, la qual notizia donde sia stata presa, noi non sapremmo per ora indicare.

(27) *Bibl. Aprof.* pag. 133. e legg.

(28) Ivi, pag. 158.

(29) Ivi, pag. 176. Che l'anno, in cui egli predicò in Lubiana, fosse il 1647. si è ricavato dal leggerli nella *Bibliot. Aprof.* a car. 178. ch'egli, subito finito il detto corso Quaresimale, ritornato in Venezia se ne partì per Genova, e dal saperli a car. 182. che nel Settembre di detto anno 1647. già in Genova si ritrovava, come si dirà più sotto.

(30) *Bibl. Aprof.* pag. 167.

(31) Ivi, pag. 178.

(32) Ivi, pag. 177. De' MSS. che aveva allora il P. Apro시오 in Venezia ci ha dato il Catalogo il Tomasini nelle *Bibl. Vener. MSS.* a car. 63.

(33) Ivi, pag. 179.

(34) Ivi, pag. 180.

giunse fino a fargli litigare una doppia di vestiario, gli fece svanire questa sua deliberazione; onde essendosi trasferito a predicare nell'anno seguente 1648. la Quaresima nella Cattedrale di Vintimiglia sua patria si risolvette di fondare in questa con essi una Libreria, per la quale si fabbricò poscia, benchè non senza vicende e contrasti tra que' Frati (35), un vaso capace. Questa e per la quantità de' libri (36) e de' manoscritti ch' egli in essa raccolse, e per l'Opera, e per buona porzione di danari da lui impiegati per edificarla (37) riconosce per suo fondatore il P. Aprosio, nè è senza ragione che venga chiamata *Biblioteca Aprosiana* (38), sotto il qual titolo abbiamo pure un suo Libro, del quale parleremo a suo luogo.

Sostenne poscia diverse Cariche nella sua Religione; perciocchè celebrandosi al tempo solito il suo Capitolo, e ad esso trasferitosi per fare la predica di Santa Monica venne ad essere eletto primo Definitor (39); indi nel seguente fu deputato per Compagno e Segretario del Vicario Generale; e perchè non poteva egli ascendere a quest' ultima dignità, se non era prima stato Priore di qualche Convento, fu nel secondo anno fatto Priore del Crocefisso di Promontorio (40), ed appresso Vicario Generale; dignità ch' egli terminò a' 25. di Aprile del 1654 (41). Fu in questo tempo ch' egli avendo operato che fosse eletto Priore della Congregazione di Genova F. Fedele Gottello, persuase poi questo a porre in assesto anche quella Libreria, siccome fu appresso eseguito (42).

Finalmente condottosi di stanza nella sua patria, quivi esercitò la carica di Vicario dell'Inquisizione in quella Diocesi (43); indi, dopo essersi lungo tempo impiegato per lo stabilimento ed aumento di detta sua Libreria (44), morì in età di 74. anni a' 23. di febbrajo del 1681 (45). Fu aggregato a molte Accademie che allor fiorivano in Italia, e tra le altre, a quelle degl' *Incogniti* di Venezia, de' *Geniali* di Codogno, degli *Apatisti* di Firenze, degl' *Insecandi* di Roma, degli *Anfiosi* di Gubbio (46), e dei *Vagabondi* di Tabbia.

Molte Opere di lui abbiamo, ma tutte pubblicate sotto finti nomi, come andremo riferendo. Ciò forse egli fece parendogli che a lui, come Religioso, poco convenissero gli argomenti che andava trattando, come dai soli titoli potrà ricavare il saggio Lettore.

S U E O P E R E S T A M P A T E.

I. *Il Vaglio Critico di Masotto Galistoni da Terama sopra il Mondo Nuovo del Cav. Tommaso Stigliani da Matera. In Rostock per Voillemto Vuallop 1637. in 12.* Questa non è che una critica fatta dal P. Aprosio sopra il primo Canto del Poema del Cav. Stigliani intitolato: *Il Mondo Nuovo*, e fu da lui scritta in contraccambio della Critica già fatta dallo Stigliani all' *Adone* del Marino di cui il P. Aprosio si era dichiarato parziale come meglio apparirà

(35) Si leggono a lungo le suddette vicende e contrasti nella *Bibl. Aprof.* pag. 183. 184. 191. e segg.

(36) Non lasceremo qui d'avvertire intorno alla quantità di detti libri, come il Soprani, il quale scriveva nel 1667. disse a car. 21. de' suoi *Scrittori della Liguria* che la detta Libreria era allora numerosa sopra cinque mila Volumi; ma nella *Bibl. Aprof.* la quale fu pubblicata nel 1673. si asserisce a car. 21. che que' Volumi erano in quel tempo da dieci in dodici mila, il che poi non sappiamo come conciliarsi si possa con ciò che lo stesso P. Aprosio scrisse di poi, cioè in una sua lettera al P. Jacopo Fiorelli Agostiniano stampata dietro la *Monarchia d' Oriente* di quest' ultimo a car. 442. nella quale scrive il P. Aprosio che aveva raunati nella sua Libreria Aprosiana sopra sette mila Volumi; ed è da osservare che detta lettera è scritta nel 1678.

(37) *Bibl. Aprof.* pag. 184.

(38) Quindi in lode della suddetta Biblioteca compose Monsig. Baldassarre Bonifazio i seguenti versi:

*Servat Bibliotheca Aprosiana
 Librorum genus omne, codicumque
 Quibusvis Litteris, quibusquecunque
 Formulis idiomatum loquamur.
 Quidquid discere vis scientiarum,
 Quaslibet Macheles cupis doceri,
 Hospes, gratuius habes Magistros,
 Vir quos Angelicus tibi paravit.
 Amans vir Patria, piusque Divi
 Aurelij, Et probus ordinis Professor.*

Questi versi si leggono nella *Bibl. Aprof.* a car. 28.

(39) Ivi, pag. 183.

(40) Ivi, pag. 185.

(41) Ivi, pag. 190. Come egli si dirigesse nel suo Vicariato Generale, si vede descritto a car. 186. e 288. della medesima *Bibliot. Aprof.* Dal tempo poi in cui fu Vicario Generale si può ricavare che con poco fondamento abbia parlato l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 517. ove si asserisce che entrato il P. Aprosio assai giovane in Religione, acquistò presso tutti una stima grande *ut Vicarius Generalis Congregationis ec. brevi sit continuus.*

(42) Ivi, pag. 186. e segg.

(43) Ivi, pag. 266.

(44) Ivi, pag. 193.

(45) Questa data della morte del P. Aprosio si è da noi ricavata da Fede autentica tratta dal libro de' Morti del Convento di Vintimiglia, e fattaci tenere cortesemente dal Padre Angelo Vadoni della medesima Religione; quindi si dee correggere il Crescimbeni, il quale nell' *Istor. della Volgare Poesia*, Tom. V. Lib. III. pag. 183. asserisce che morì ai 16. di febbrajo, ed ha pur tratto nello stesso errore il P. Quadrio nel Vol. II. della *Scor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 376.

(46) *Bibl. Aprof.* pag. 318. Che poi nel frontispizio del suo libro intitolato: *Le Vigilie del Capricorno*, ed altrove si trovi chiamato *Animoso di Gubbio* in luogo di *Anfioso*, questo è stato uno sbaglio, come si avverte nella *Bibl. Aprof.* a car. 665.

rà da altre sue Opere che riferiremo più sotto. Essendo dunque in Genova questo Padre nel 1637. lasciò intendere che nel solo primo Canto del *Mondo Nuovo* dello Stigliani si farebbero ritrovate più cose da censurare, che questi non aveva saputo osservare in tutto l'*Adone*; e poichè gli Astanti ne vennero a ridere come di cosa che veniva a superare l'umana credenza, egli per dimostrare loro, non essere stato iperbolico il suo dire, scrisse in una settimana il suddetto *Vaglio Critico*, cui mandò subito a Milano, perchè fosse stampato, ma, essendo capitato in mano d'un Revisore amico dello Stigliani, non potè ciò eseguirsi; onde passato in quell'anno a Trevigi gli riuscì di farlo quivi stampare per *Girolamo Righettini*; e perchè parvegli che questo Stampatore fosse poco accreditato, pose nel frontispizio; in *Rostoch per Vvillermo Vvallop* ec. per dare maggior esito al libro. Egli pure coprì si volle sotto il nome di *Masotto Galistoni da Terama*, che è l'anagramma di *Tommaso Stigliani da Matera* (47), finezza della quale il Baillet (48) parla con poca lode, chiamandola maliziosa. Questo *Vaglio Critico* del P. Aprosio parve cotanto giudizioso a Monfig. Toldo Costantini, che avendo questi fatto un Poema sacro intitolato, *Il Giudizio Estremo*, il quale poscia uscì in Padova nel 1648. volle che dal P. Aprosio fosse censurato e corretto (49); dal che questi prese occasione di farvi delle annotazioni, cui intitolò *Ozj Estror*, le quali sarebbero state pubblicate se il Costantini gli avesse, morendo, lasciato il danaro da farle stampare, come nella *Bibliot. Aprofiana* si legge (50).

Ora avendo al suddetto *Vaglio Critico* risposto Carlo figliuolo dello Stigliani, o sia il padre sotto il nome del figliuolo con una scrittura intitolata, *Il Molino*, ed essendo questa passata manoscritta in mano del P. Aprosio, mentre si tratteneva in Lesina (51), egli quivi, benchè privo di libri, replicò subito coll'Opera seguente.

II. *Il Buratto, Replica di Carlo Galistoni al Molino del Sig. Carlo Stigliani. In Venezia nella Stamperia Sarziniana presso Taddeo Pavoni 1642. in 12.* Dedicò quest'Opera l'Autore a Monfig. Francesco Vitelli Nunzio Apostolico in Venezia in riconoscenza de' molti favori da lui ricevuti (52). La lettera al Lettore, la quale doveva essere posta in fronte a questo libro, non essendosi ritrovata, mentre si stampava, fu poscia inserita a car. 139. della *Biblioteca Aprofiana*. Aveva il P. Aprosio apparecchiata un'altra Opera intitolata: *Il Batto, ovvero Pietra di Paragone, che mostra i furti del Cav. Stigliani nel Mondo Nuovo, di Saprício Saprici*; ma questa si trova solamente riferita tra le sue Opere manoscritte dal Soprani (53) e dall'Oldoini (54); quantunque sembri che il Crescimbeni (55) ne faccia menzione come d'Opera stampata.

III. *L'Occhiale Stritolato di Scipio Glaveano, per risposta al Sig. Cav. Tommaso Stigliani. In Venezia presso Taddeo Pavoni 1641. in 12.* Celebre è la contesa letteraria ch'ebbe il Cav. Stigliani con molti Letterati per aver censurato l'*Adone* del Cav. Marino col suo libro intitolato: *Dello Occhiale Opera difensiva del Cav. F. Tommaso Stigliani scritta in risposta al Cav. Gio. Batista Marini. In Venezia per Pier Cavampello 1627. in 12.* Tra quelli che in difesa del Marino risposero allo Stigliani, uno fu con l'Opera suddetta il P. Aprosio, il quale si era molto prima dichiarato in suo favore con una lunga lettera in lode del suo *Adone* scrittagli poco dopo il suo ritorno dalla Francia a Roma, la quale, per quanto si sappia, non fu stampata: ma veduta MS. dallo Stigliani, pubblicò questi essere detta lettera dello stesso Marini, che avesse voluto fare a se stesso un Panegirico (56). Ora il P. Aprosio per difendere il Marino pubblicò il suddetto *Occhiale Stritolato*, di cui buona parte fu anche inserita nel suo *Buratto*, e le due seguenti Opere (57).

I. *La Sferza Poetica di Saprício Saprici (58) lo Scantonato Accademico Eterocrito, per risposta alla prima Censura dell'Adone del Cav. Marino, fatta dal Cav. Tommaso Stigliani. In Venezia V. I. P. II.*

O O 2

mezia

(47) *Bibl. Aprof.* pag. 112. e 113; Placcio, *De Scriptorib. Pseudonymis*, pag. 301. num. 1145.

(48) *Deguisemens des Auteurs*, pag. 441.

(49) *Bibl. Aprof.* pag. 114. e 116.

(50) A car. 165. Di detti *Ozj Estrivi* fanno menzione il Soprani, e il Giustiniani ne' loro *Scrittori Liguri*.

(51) *Bibl. Aprof.* pag. 124. e 125.

(52) *Ivi*, pag. 158.

(53) *Li Scrittori della Liguria*, pag. 23.

(54) *Athenaeum Ligusticum*, pag. 28.

(55) *Istor. della Volgare Poesia*, Tom. II. pag. 488.

(56) *Ivi*, pag. 83.

(57) Di questa contesa letteraria tra il Cavaliere Stigliani, e il Cavalier Marino si veggia, tra gli altri, ciò che ne ha scritto il Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. IV. num. 1404. pag. 201. riportato anche dal Placcio ne' suoi *Script. Anonym.* pag. 662. ec. num. 2682.

(58) Baillet, *Deguisemens des Auteurs*, pag. 598; e Placcio, lib. cit. pag. 556. num. 2424.

nezia nella Stamperia Gueriziana 1643. in 12. Questa veramente è la prima Opera che fece, scritta avendola in Siena verso il 1630. quantunque non sia uscita alla luce, che molti anni di poi, perchè desiderando che fosse pubblicata in Venezia, non gli fu possibile d'ottenere ciò si presto a cagione della peste, e del poco commercio che allora avevano que' Libraj (59). Dedicolla a Tommaso Bartolini, ed è da notarsi che molto prima avevale cangiato il titolo ponendole in luogo di *Sferza* quello di *Veratro* (60), specie celebre d'erba medicinale per i malori di capo, ma poi, di nuovo pentitosi, le diede il primo titolo, riserbando quello di *Veratro* all' Opera seguente:

V. *Il Veratro, Apologia di Saprício Saprício per risposta alla seconda censura dell' Adone del Cav. Marino fatta dal Cav. Tommaso Stigliani. Parte prima. In Venezia presso Matteo Leni 1647. in 12. Parte seconda, Ivi, nella Stamperia Leniana, e Vecelliana 1645. in 12.* Del motivo pel quale uscì la Parte seconda molto avanti alla prima abbiamo già fatta menzione di sopra nella Vita di questo Scrittore (61).

VI. *Annotazioni di Oldauro Scioppio all' arte degli Amanti dell' Illustriss. Sig. Pietro Michele Nobile Veneto. In Venezia per i Guerigli 1642. in 12.* Sembra veramente che quest' Opera poco convenisse a un Religioso, ma cesserà alquanto la maraviglia qualor si sappia che il Michele era uno di maggiori amici, e confidenti, non che Protettori del P. Aprosio (62) il quale fece pure le *Annotazioni alle Favole Boscareccie* del medesimo ch' egli intitolò *Diporti Villarecci* (63).

VII. *Lo Scudo di Rinaldo, ovvero lo Specchio del disinganno, opera di Scipio Glaveano. In Venezia nella Stamperia Leniana appresso Gio. Giacomo Hertz 1642. in 12 (64).* Questa è un' Opera colla quale il Padre Aprosio ha tentato d'abbattere le pompe ed il lusso, trattandovi molti punti di morale (65), ed è divisa in varj capitoli da lui indirizzati a molti Letterati suoi amici, Noi qui diremo brevemente qual motivo avesse di comporla. Era stata in Venezia pubblicata dal Sarzina nel 1638. la *Satira Menippea del Buoninsegni contro 'l lusso Donnesco*; ed aveva a questa formata e stampata una risposta D. Arcangela (66) Tabarotti Monaca in Sant' Anna di Venezia. Come questa parve al P. Aprosio, al quale fu mostrata manoscritta, ripiena di mille spropositi, e di non poche impertinenze, ed aveva perciò procurato che non si stampasse, così non avendo ciò potuto ottenere, si pose a scrivere la seguente risposta: *La Maschera Scoperta di Filofilo Misoponero in risposta all' Antisatira di D. A. T. scritta contro la Satira Menippea del Sig. Francesco Buoninsegni*, ma, mentre cercavasi la facoltà di stamparla, la Tabarotti, a cui era ciò giunto a notizia, maneggiossi talmente perchè non gli fosse conceduta, che fugli d'uopo ripigliare indietro il libro manoscritto. Ora come il suo fine era quello di abbattere le pompe, così cangiato gli titolo, ed accresciutolo con moltissime aggiunte, lo diede poi fuori sotto il nome di *Scudo di Rinaldo* ec (67), non senza dispiacere della Tabarotti. Aveva inoltre scritta una seconda Parte da lui incominciata nel 1652 (68); ma questa, quantunque già finita, non ha veduta la luce per i molti accidenti che si leggono nella *Biblioteca Aprosiana* (69), ove però si trovano gli argomenti dei XX. Capitoli in cui era divisa, ed i nomi de' Personaggi a' quali erano indirizzati (70).

VIII. *Sermoni di tutte le Domeniche, e Festività de' Santi, che occorrono nell' Avvento del Signore fino alla Purificazione della Vergine, disposti in varie risoluzioni morali, per Opera del P. Agostino Osorio Provinciale ne' Regni della Corona di Aragona, trasportati dalla Spagnuola nell'*

(59) *Bibl. Aprof.* pag. 90. e 95.

(60) Ivi, pag. 96.

(61) Il P. Nicéron all' incontro nelle sue *Memoires* ec. Tom. XXIV pag. 99. ha sbagliato ponendo la parte prima stampata nel 1645. e la seconda nel 1647.

(62) Della singolar confidenza che passò in Venezia tra il Michele, e il P. Aprosio se ne possono vedere molte prove nella *Bibl. Aprof.* a car. 113. 120. 130. 132. 158. 160. e 170.

(63) Soprani, e Giustiniani, loc. cit.

(64) Nel Soprani si pone, ma forse per errore di stampa, la suddetta edizione nel 1646.

(65) Convien certamente dire che il Bayle nel suo *Dictionnaire* ec. abbia avuta poca notizia del suddetto *Scudo di*

Rinaldo; perciocchè dopo aver affermato che il P. Aprosio ha trattati argomenti poco conformi alla Vita Religiosa, ha mostrato credere che il detto *Scudo* tratti di cose lontane dalla morale quanto l'opere intorno all' *Adone* del Marino; ed è forse su tal supposto che l'Autore della *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 517. ha ommesso di far menzione del suddetto *Scudo* ec.

(66) La suddetta Tabarotti nella *Bibl. Aprof.* a car. 168. vien detta *Angelica*, ma nella *Visione alzata, Pentecoste* ec. a car. 110. num. 17. viene chiamata *Arcangela*.

(67) *Bibl. Aprof.* pag. 168. ec.

(68) Ivi, pag. 228.

(69) A car. 222. e segg.

(70) Ivi, pag. 225.

nell'Italiana favella da Oldauro Scioppio. In Venezia presso i Guevigli 1643. in 4. Tradusse il P. Aprofsio questi Sermoni ad istanza del Sarzina Librajo di Venezia, mentre si trovava in Chioggia.

IX. *Le Bellezze della Belisa, Tragedia dell' Illustriss. Sig. D. Antonio Muscettola, abbozzate da Oldauro Scioppio, Accademico Incognito, e Geniale. In Lovano per Gio. Tommaso Rossi 1664. in 12.* Quest' Opera del P. Aprofsio, di cui la stampa fu fatta in Genova, si legge dopo la Tragedia del Muscettola.

X. *Della Patria di A. Persio Flacco, Dissertazione di Lodovico Aprofsio Accademico Incognito di Venezia ec. In Genova per Pietro Gio. Calenzani 1664. in 4 (71).* Questa Dissertazione, in cui l'Autore prese il nome che aveva al secolo, fu da lui dedicata a Marc' Antonio Saoli uno degl' Inquisitori di Stato della Repubblica di Genova, e si trova per lo più unita agli *Scrittori della Liguria* di Raffaello Soprani. In essa prende l'Autore a provare che Persio Flacco sia nato non in Volterra, come comunemente si crede, ma nella Liguria.

XI. *Le Vigilie del Capricorno, note tumultuarie di Paolo Genari da Scio (72) Accademico Incognito di Venezia ec. all' Epistole Eroiche, Poesie del famosissimo ed eruditissimo Lorenzo Crasso, Avvocato Napoletano. In Venezia per li Govoni, e la Nouè 1667. in 12. e 1678. in 12.* Queste annotazioni, le quali si riscontrano unite alle Epistole del Crasso, non si estendono sopra tutte, ma solamente sopra le cinque prime. L'Autore non ha poscia lasciato di lagnarsi dei molti errori di stampa corsi in questa edizione (73).

XII. *La Grillaja, Curiosità erudite di Scipio Glareano. In Napoli per Novello de Bonis 1668. in 12.* Quest' Opera, la quale fu dal P. Aprofsio scritta fin da quando si trovava in Venezia (74), tratta di diversi punti di erudizione, e fu fatta stampare in Napoli dal Cav. Antonio Muscettola, a cui era con lettera dedicatoria indirizzata. Qui non dee tacerli come si legge nella *Biblioteca Aprofsiana* a car. 203. una lunga *Lettera Apologetica* indirizzata dal P. Aprofsio a cento e più Letterati de' più celebri del suo tempo, la quale doveva metterli dopo la suddetta Dedicatoria (75). Si vede da questa (76) che nella edizione furono fatte circoncisioni in più luoghi, e perciò si trovano in essa *Lettera* le correzioni ed aggiunte. Questa *Grillaja* fu poscia ristampata in Bologna per Gio. Recaldini 1673. in 12. ma recisa per la metà senza allegarne il motivo, e senza ciò avvertire in alcun luogo del libro (77). Doveva quest' Opera essere seguita d'una *Seconda Parte* che non si è poi veduta (78).

XIII. *La Biblioteca Aprofsiana, passatempo Autunnale di Cornelio Aspasio Antivigilmi tra Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato. In Bologna per li Manolesse 1673. in 12 (79).* In questa Opera che è alquanto rara (80) si trovano notizie e fatti particolari che non si saprebbono altrove rinvenire, e perciò dall' Ab. Michele Giustiniani si preferisce ad ogni altro suo libro (81). Ella è come divisa in due parti, di cui la prima contiene diverse particolarità della Vita del P. Aprofsio, e la seconda un Indice alfabetico di que' Soggetti che a lui avevano fatto dono di qualche libro, col titolo intero di questo, accompagnato per lo più da qualche notizia particolare, ma quest' Indice non abbraccia che le prime tre lettere dell'Alfabeto. Come poi questa sorta di erudizione era il suo forte, così quest' Opera è affai

ricer-

(71) Nella *Bibl. Realis Philosoph.* del Lipenio a car. 1111. si riferisce di detta *Dissertazione* un' edizione fatta in Venezia nel 1643. ma forse c'è errore di stampa ne' numeri.

(72) Baillet, *Deguisemens des Auteurs*, pag. 558; Placcio, *De Script. Pseudonymis*, pag. 306.

(73) *Bibliot. Aprofs.* pag. 230.

(74) Ivi, pag. 228.

(75) Sembra veramente a car. 202. della *Bibl. Aprofs.* esser stata mancanza dello stampatore l'esserli omissa la suddetta *Lettera Apologetica*, ma poscia avvertendosi a ciò che si legge a car. 230. e segg. della detta *Bibl. Aprofs.* ove si trovano molte aggiunte, e correzioni alla *Grillaja*, conviene concludere, che fu dettata molto di poi.

(76) Ivi, pag. 230.

(77) Nicéron, *Memoires*, Tom. XXIV. pag. 102.

(78) Aprofsio, *Bellezze della Belisa*, pag. 208.

(79) Nelle *Memoires* del suddetto P. Nicéron si sbaglia ponendo la sopraddetta edizione nel 1657.

(80) Della rarità del libro suddetto si può arguire una prova dall'osservare che l'Oldoini nel suo *Athen. Ligust.* pubblicato nel 1680. a car. 29. lo riferisce tra le Opere ancora manoscritte del P. Aprofsio, e che il Morosio nel suo *Polyhist. Lister.* Tom. I. pag. 37. di quello parlando ha detto *nihil ejus, quod sciam, editum est*; pare tuttavia che questi non dovesse ignorarlo, perciocchè cita in detto luogo l'*Italia Regnante* del Leti, Par. IV. Lib. III. alla pag. 377. nella quale si dà notizia della edizione da lui ignorata, e si citano ancora lunghi passi, come ha considerato anche il Bayle con molti altri riflessi intorno alla detta *Bibl. Aprofsiana* da questo pure, per quanto ci appare, non veduta. Si vegga di essa anche il Placcio, *De Script. Pseudonym.* a car. 61. e 62; e Gio. Vogt nel *Catal. Libror. rarior.* a car. 40. ove lo chiama *librum inter rariores rarissimum.*

(81) *Lettere Memorabili* raccolte dall' Ab. Giustiniani, Tom. III. pag. 622. In Roma 1675. in 12.

ricercata, non ostante il poco ordine che in essa si trova, e le digressioni continue e lunghissime (82) che fanno frequentemente perdere il filo del discorso, onde si potrebbe veramente chiamare *uno Zibaldone* (83). Non dee inoltre tacerfi come in quest' Opera spicca non poco l'ambizione del P. Aprosio, trovandosi in essa registrati molti elogi a lui fatti; e quantunque si parli nella medesima in terza persona così che sembra che da un altro Religioso sia stata scritta, si vede tuttravia nel leggerla ch' ella è stata sua composizione, come appare anche dal finto nome posto nel frontispizio che è l'anagramma del suo nome. In fine di essa a car. 667. si trovano alcune Poesie Latine e Volgari del Minozzi in lode della medesima con questo titolo: *La Biblioteca Aprosiana cantata da Pier-Francesco Minozzi ec. In Bologna per li Manoleffi 1675. in 12.* Questo libro è stato ultimamente tradotto in Lingua Latina, e ristampato col titolo seguente: *Bibliotheca Aprosiana liber rarissimus, & a nonnullis inter ἀνσδοτύς numeratus, jam ex lingua Italica in Latinam conversus. Praemisit praefationem, notasque nonnullas addidit Jo. Christoph. Vvolfus ec. Hamburgi literis Abrami Vandenhoeck. 1734. in 8.* Ma è da saperfi che il Volfo in questa ristampa ha adoperata la falce a suo talento, perciocchè ha recisa la prima parte, che conteneva la vita del P. Aprosio, ed ha levate molte cose dalla seconda, colla mira di far gustare al pubblico il miglior sugo di questo libro (84). Sarebbe desiderabile che di questa Opera si fossero pubblicati ancora gli altri Volumi, i quali dovevano abbracciare le altre lettere dell' Alfabeto dopo la lettera C. ma fino ad ora non si sono veduti (85).

XIV. *La Visiera Alzata Hecatoste di Scrittori, che vaghi d' andare in Maschera fuor del tempo di Carnovale sono scoperti da Gio. Pietro Giacomo Villani* (86) *Senese Accademico Humorista Infecundo, e Geniale ec. Passatempo Canicolare ec. In Parma, per gli Heredi del Vigna 1689. in 12.* Quest' Opera è ancora più rara della riferita al num. antecedente, perciocchè pochi esemplari ne furono fatti stampare per regalarne gli amici (87). In essa si trovano annoverati cento Scrittori, che hanno pubblicati libri sotto nomi finti, particolarmente in Italia, e si danno di quando in quando curiose notizie intorno ai medesimi. A car. 91. di questa Operetta si trova aggiunta un' Appendice con questo titolo: *Pentecoste d' altri Scrittori che andando in Maschera ec. continuatione della Visiera Alzata, ove si hanno le notizie d' altri cinquanta Scrittori scoperti come sopra.* Questa senza dubbio è la migliore, e la più utile Opera fatta dal P. Aprosio, come asserisce anche il P. Niceron (88), e forse fu l'ultima ch' egli scrisse (89). Si legge in fronte di essa una Dedicatoria da lui fatta al Magliabechi, a cui, essendo vivo, la mandò manoscritta, e per opera del quale fu poscia in Parma pubblicata (90). Vincenzio Placcio l'ha poscia inserita divisa in molte parti nel suo *Theatrum Anonymorum & Pseudonymorum*. Di quest' Opera hanno fatta menzione molti Giornali (91).

XV.

(82) Basti il dire che in essa si trovano parentesi sinodi due pagine intiere, come è quella che si legge dalla pag. 287. fino alla 289.

(83) Si vegga anche il giudizio del Placcio sopra la detta *Bibliot.* loc. cit.

(84) *Novelle Letterarie di Venezia* dell' anno 1735. p. 269.

(85) Si potrebbe all' incontro dubitare se sia mai stato scritto il secondo Tomo, perciocchè si legge a car. 629. di questa *Bibl. Aprof.* che l' Autore non assicuravasi allora *d' aver vita per iscrivervlo, e per vederlo stampato*, onde si può concludere che nel 1673. in cui uscì il primo Tomo, non era per anche scritto il secondo. Tuttavia non è da ometterfi che una citazione fatta dall' Ab. Libanori di questo secondo Tomo, la quale si legge nella Par. III. della sua *Ferrara d' Oro* a car. 159. dee far credere ch' egli lo abbia composto.

(86) Placcio, *De Scriptor. Pseudonym.* pag. 608.

(87) Gimma, *Idea della Stor. dell' Ital. Letterata*, Tom. II. pag. 750; Zorzi, *Lettere Erudite*, pag. 299.

(88) *Memoires* ec. Tom. XXIV. pag. 104.

(89) Dalla suddetta *Pentecoste*, num. XXIX. pag. 121. si ricava ch' egli scriveva quest' Opera nel 1678.

(90) Che della suddetta edizione avesse il merito il Magliabechi si legge chiaramente nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXIII. Par. I. pag. 22. Quindi si dee correggere il Sig. Cav. Zorzi, loc. cit. ove mostra d' aver creduto, che fosse fatta stampare dallo stesso P. Aprosio, quando questi era morto otto anni prima. Anche l' Oldoini ha

preso uno sbaglio nel suo *Athen. Ligust.* a carte 542. chiamandola due volte *Necatoste* in luogo di *Hecatoste*, ma si può scusare, mentre non era ancora stampata quando ei scriveva. Non così si può dire del Bayle, il quale, quantunque avesse notizia della suddetta edizione, non ha però lasciato d' incorrere nello stesso errore, riferendola anch' egli due volte sotto il nome di *Necatoste*. Ma molto maggiore è un altro sbaglio dell' Oldoini a car. 544. ove in luogo di dire, che Angelo Matteo Buonfante ha pubblicato il *Cigno Provocato* ec. sotto il finto nome di *Friano Forbotta*, e che di lui si fa menzione nella *Visiera Alzata*, ha confuso un libro coll' altro dicendo che del Buonfante *meminit Auctor operis inscripti la Visiera Alzata evulgata sub nomine Friani Forbotta*, il che farebbe credere che fossero usciti due libri amendue intitolati *la Visiera Alzata*, come sembra appunto d' aver creduto il Bayle, loc. cit. Anche lo Scavenio mentovato dal Placcio, *De Scriptor. Pseudonym.* pag. 61. chiamando in Latino questa *Visiera* ec. *Biblioth. Apocryphorum* ha fatto credere o almen dubitare, che il P. Aprosio avesse fatta un' altra Opera col detto titolo, come si può averne le prove nel Placcio, loc. cit.; nel Bayle; e nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 517.

(91) Se ne ha notizia nel *Giorn. de' Letter. di Parma* del 1689. a car. 31; negli *Atti di Lipsia* del mese di Luglio del 1690. a car. 363; nella *Biblioth. Universelle* del Clerc, Tom. XV. pag. 95; e nella *Bibliot. Volante* del Cinelli, Scanz. XIX. a car. 58.

XV. Si leggono in oltre alcune sue Poesie Volgari tra le *Poesie degli Accademici Infecondi di Roma stampate in Venezia per Niccolò Pezzana nel 1678.* in 12. e tra i *Fiori Poetici dell'Eremita Agostiniano del P. Domenico Antonio Gandolfi pubblicati in Genova per il Frachelli nel 1682.* in 12. a car. 55. Ed in fatti lo veggiamo annoverato dal Crescimbeni tra i Poeti Volgari del suo secolo (92). Fu anche Poeta Latino leggendosi a carte 91. della *Bibl. Aprof.* che fin dal 1630. ne aveva dato saggio in un *Volumentto d'Epigrammi pubblicati in lode di Monsig. Antonio Piccolomini Aragona.*

XVI. Di lui pure ci sappiamo alle stampe tre lettere; l'una ad Olao Vormio, la quale si legge nel Trattato di Tommaso Bartolino il Vecchio intitolato, *De Armillis Veterum. Amstelodami per H. Vvestenium 1676.* in 12; l'altra al Cav. Prospero Mandosio intorno a *Nuzidio Patuzzi*, la quale si trova a car. 112. del Tom. II. della *Biblioth. Romana* del suddetto Mandosio (93); e la terza al P. Jacopo Fiorelli Agostiniano stampata dietro alla *Monarchia d'Oriente* di questo a car. 442.

S U E O P E R E M A N O S C R I T T E .

Oltre l'Opere da lui lasciate manoscritte, delle quali abbiamo di sopra fatta menzione, vale a dire gli *Ozi Estivi* (94), *il Batto* (95), *la Lettera al Marino* (96), *i Diporti Villarecci* (97), *la Maschera Scoperta* (98), e *la Parte Seconda dello Scudo di Rinaldo* (99), scrisse il P. Aprosio le seguenti delle quali fanno, tra gli altri, menzione il Soprani, il Giustiniani, e l'Oldoini sopraccitati, e che si conservano nella Libreria Aprosiana.

I. *Le Ore Pomeridiane, Questi Poetici, Critici, e Filologici.* Da questi questi ha tratta la Dissertazione intorno alla patria d'*A. Perso Flacco* da noi mentovata di sopra al num. X. come si legge nel frontispizio della stessa. Dal Soprani si chiamano le *Note Pomeridiane.*

II. *Les Tableaux de la Penitence par Mons. Godeau* tradotte in Lingua Volgare.

III. *Athena Italica, sive de Viris Clarissimis qui Italiam ingenio, & scriptis illustrarunt.* Di quest'Opera fa menzione anche il Tomasini (100), e il Baillet (101); e di essa appunto si parla ne' due versi che si leggono sotto il suo Ritratto nelle *Glorie degl' Incogniti* (102):

*Doctos sacunde Italicis celebravit Athenis,
Indoctos critica dulce pupugit acu.*

IV. *La Talpa Plagiaria, ovvero la Cornacchia Esopiana di Niccolò Paragevio* (103), *Osservazioni sopra il Mondo smascherato del Co. Glemogilo Talpi.* Sembra essere quest'Opera simile a quella intitolata *il Batto*, di cui abbiamo parlato di sopra al numero II. tra l'Opere stampate.

V. *Comento di Saprício Saprìci sopra una lettera finta di Virgilio Benamati in lode di Guglielmo Plati, e stampata da lui innanzi al suo sacro Teatro.*

VI. *La Poliantea Italiana.*

VII. *Lezioni sacre sopra Gioma dette da lui nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione di Genova gli anni 1649. e 1650* (104).

XIII. *La Spugna.* Di quest'Opera non si trova menzione che nella *Bibl. Aprof.* a carte 120. dicendosi che fu cominciata coll' *Occhiale Stritolato.*

Aggiugneremo finalmente com'egli, oltre i suoi libri, fece ancora pubblicare la *Venetia Eriterna* del P. Pietro Romero Domenicano, della quale si fa menzione in più luoghi della *Bibl. Aprosiana* (105), ed i *Discorsi predicabili del M. R. Sig. Gostanzio Talpiseo da Contilmano* (Anagramma di Agostino Paoletti da Montalcino) i quali uscirono *in Venezia per il Combi*

(92) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. V. Lib. III. pag. 183.

(93) Il suddetto Mandosio si trova due volte malamente citato in luogo dell'Oldoini dal P. Niceron, lib. cit. pag. 96. e 105. quasi che quegli, e non l'Oldoini, fosse stato Autore dell'*Athen. Ligust.*

(94) Vedi di sopra tra l'Opere stampate al num. I.

(95) Num. II.

(96) Num. III.

(97) Num. VI.

(98) Num. VII.

(99) Num. VII.

(100) *Parnassus Euganeus*, pag. 37.

(101) *Jugemens des Savans*, Tom. II. Par. I. num. 113. ove per altro se ne parla come d' un' Opera stampata.

(102) A car. 38.

(103) Baillet, *Dequifemens des Auteurs*, pag. 582; Placcio, *De Script. Pseudon.* pag. 482.

(104) L'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* loc. cit. ha mostrato di credere che le suddette *Lezioni* fossero stampate, annoverandole tra i libri del P. Aprosio già pubblicati.

(105) A car. 131. 135. e segg.

Combi 1642. in 4. e cui egli dedicò a *Girolamo Gradenigo* Gentiluomo Veneziano (106); e così pure per opera di lui, ma nascosto sotto il nome di *Lodovico Aproso* uscirono in Milano alcuni *Discorsi* di *Piero Francesco Minozzi* intitolati *Libidini dell'Ingegno* che furono poscia in Venezia ristampati nel 1636. in 12 (107).

(106) *Bibl. Aprof.* pag. 157. ec. Il P. Nicéron, lib. cit. pag. 191. ha voluto registrare i suddetti *Discorsi* tra le Opere del P. Aproso, quantunque noto gli fosse che non

erano opera sua.

(107) *Bibl. Aprof.* pag. 96.

APROSIO (Lodovico). Sotto questo nome pubblicò il P. Angelico Aproso da Vintimiglia soprammentovato la sua *Dissertazione della patria di Aulo Persio Flacco*, e le *Libidini dell'Ingegno di Pier Francesco Minozzi*; e lasciò manoscritti i suoi *Ozj Estivi*, *annotazioni al Poema del Giudizio Estremo di Toldo Costantini* (1). Vedi Aproso (Angelico) Agostiniano.

(1) Sarà qui bene avvertire come l' Oldoini dopo avere a car. 29. del suo *Athen. Ligust.* fatta menzione del suddetto P. Angelico Aproso, e di questi suoi *Ozj Estivi*, ha di nuovo inavvertentemente a car. 404. data notizia di

quest' Opera sotto il nome di *Ludovicus Aprosus*; quasi che ci fosse stato uno Scrittore di questo nome diverso dal P. Angelico, che composta egli pure avesse un' altra Opera intitolata: *Gli Ozj Estivi*.

APROSIO (Paolo Agostino) Dottor di Leggi, ed uno degli Accademici Apatisti di Firenze, nacque verso il principio dello scorso secolo in Vintimiglia Città della Liguria da Roberto e Maria Apros; principal famiglia di detta Città. Mandato dal padre ad istudiare in Genova molto si approfittò nelle Lettere più nobili sotto i Padri Gesuiti, indi trasferitosi a Roma attese quivi allo studio Legale, donde dopo avere ivi nel 1649. ricevuta la Laurea, fece ritorno alla patria. Quivi provvedutosi a proprie spese d'una scelta, e copiosa Libreria, ritiratosi in campagna a godere le delizie d'una sua villa (1) in cui viveva nel 1667 (2), compose le due Opere seguenti:

I. *Annotazioni alla Belsa Tragedia di D. Antonio Muscettola*. Si trovano queste unite alle *Bellezze* della medesima abbozzate da *Oldauro Scioppio* ec. (cioè dal P. Angelico Aproso da Vintimiglia) e pubblicate in *Lovano per Tommaso Rossi* 1664. in 12.

II. *Strage de' Viti Capitali trionfati dalle virtù opposte*. In *Genova* 1674. Opera dedicata a *Luigi Grimaldi Principe di Monaco* (3).

(1) Di questo Autore si veggano gli *Scrittori Liguri* del Soprani a car. 230; e dopo lui l' *Athenaeum Ligusticum* dell' Oldoini a car. 452; il *Dictionnaire Critique* del Bayle; e la *Magna Biblioth. Eccl.* Tom. I. pag. 517. E qui torna in acconcio l' avvertire come noi troviamo anche un P. Paolo Agostino Aproso pur di Vintimiglia ch' entrò nella Congregazione de' PP. Teatini in Genova nel 1672; fu

Vicario di Monsig. Agostino Fieschi Vescovo della Bastia in Corsica; e morì in Genova ai 17. di Maggio del 1712.

(2) In detto anno 1667. furono pubblicati gli *Scrittori Liguri* del Soprani, il quale parla del suddetto Aproso, come di persona ancora vivente.

(3) Oldoini, loc. cit.

APROSIO (Roberto) Giureconsulto di Vintimiglia Città della Liguria (1), fu Auditore d'Onorato Secondo Principe di Monaco. Questi, scosso avendo nel 1641. il giogo degli Spagnuoli, come si può leggere nel *Mercurio di Vittorio Sivi* (2) fu a lui d'occasione di scrivere un *Manifesto*, ed alcune *Lettere* che si trovano pubblicate nel suddetto *Mercurio* (3), benchè senza il suo nome, ma che tuttavia sieno sue produzioni, lo asserisce il P. Angelico Aproso nella sua *Visiera Alzata* (4) dicendo che ciò gli fu dall' Autore stesso attestato nel 1648. La sua morte intempestiva seguita nel 1651. non gli permise di dare l'ultima mano alle seguenti sue Opere, che al tempo del Soprani (5) si conservavano in mano de' suoi Eredi: I. *Nota ad Statuta, & Decreta Excellentissimi Principis Monaci causas criminales concernentia*. II. *Adnotationes in Statuta Civilia Serenissime Reipublicae Genuensium*. III. *Consiliorum libri duo*. IV. *Collectanea in Pandectas*.

(1) Soprani, *Li Scrittori della Liguria*, pag. 250; e Oldoini, *Athenaeum Ligusticum*, pag. 489.

(2) Tom. I. Lib. III. pag. 690. e segg.

(3) Tom. cit. pag. 699. e segg.

(4) *Pentecoste* ec. num. XLI. pag. 129.

(5) Vedi li suoi *Scrittori della Liguria*, loc. cit.

APROSIO (Tobia) altro Giureconsulto di Vintimiglia, fiorì verso la fine del secolo XVI. e lasciò *Consiliorum Volumina duo* che manoscritti si conservavano nella Libreria di Gio. Batista Aproso figliuolo di Roberto mentovato di sopra, come nel Soprani (1), e nell' Oldoini (2) si legge.

(1) *Li Scrittori della Liguria*, pag. 267.

(2) *Athenaeum Ligusticum*, pag. 521.

APRU.

APRUTINO (Giovanni Claudio) Giureconsulto ha alle stampe due Consigli in materia Feudale, che si trovano inseriti fra i Consigli Feudali d'Alberto Bruno al n. 122.

APULEJO (Celfo). V. Celfo (Apulejo).

APULO (Francesco). V. Rucellai (Simone).

APULO (Gio. Pietro) Messinese, Giureconsulto, il quale fioriva nel 1496. raccolse, dispose per ordine, ed ornò di proemj e di versi, come riferisce il Mongitore nella *Bibl. Sicula*, Vol. II. nell' Append. in fine a car. 24. *Capitula & Constitutiones Regni Sicilia. Messana apud Andream de Bruges 1497.* in fogl.

AQUARIO (Mattia) dell'Ordine de' Predicatori, così detto da Aquara sua patria, ch'è un Castello nel Regno di Napoli appresso Salerno, fiorì nel secolo XVI. *Ivone* fu il cognome di sua famiglia (1), o sia *de' Gibboni*, come da lui medesimo si apprende (2). Vestì l'abito di S. Domenico in Napoli nel Convento di S. Pietro Martire, e molto chiaro si rendette non meno per la purità ed innocenza della sua vita, che per le Cariche in sua Religione sostenute, e per le Opere da lui composte. Fu pubblico Lettore di Teologia in Torino nel 1569. poscia Reggente in Venezia, e in Milano, e lungo tempo pubblico Professore di Metafisica nell'Università di Napoli stipendiato annualmente dal Re di Spagna Filippo II. il qual impiego egli incominciò circa il 1571 (3), e vi fu Decano del Collegio de' Dottori. Nel 1580. poi leggeva pubblicamente la Teologia nello Studio pubblico di Roma, nel qual anno intervenne al Capitolo Generale in questa Città col grado di Definitore della sua Provincia, della quale fu anche Provinciale. Fu Teologo del Card. Giulio Antonio Santorio, e fondò in sua patria un Convento del suo Ordine; e finalmente morì in Napoli l'anno 1591 (4) nel Convento di S. Domenico, nel quale aveva da San Pietro Martire trasferita la sua figliuolanza. Molti Scrittori hanno fatta onorevole menzione di lui (5), da' quali in oltre apprendiamo avere egli scritte le Opere seguenti:

I. *Oratio de excellentia Sacrae Theologiae. Taurini 1569.* in 4. ed appresso *Neapoli 1572.* in 4.

II. *Lectio in primam Philosophiam, ut dici solet, principium in Neapolitano Gymnasio habitum. Neapoli apud Matthaeum Canerum 1571.* in 4. e poscia *Roma 1575.*

III. *Additiones ad S. T. M. F. Francisci Silvestri Ferrariensis Commentaria in VIII. libros physicorum Aristotelis cum quaestionibus superadditis*; coll'aggiunta dell'Opere seguenti, cioè *Additiones ad ejusdem Ferrariensis commentaria in tres libros de anima. Disputatio de Ideis: Disputationes quatuor: I. De elementis in mixto virtualiter remanentibus: II. De potentia materia prima: III. De quidditate rerum naturalium: IV. De forma praesentia supra compositum.* Tutti questi Trattati uscirono insieme raccolti *Roma 1577.* in 4. poscia *Venetis apud haeredes Hieron. Scoti 1601.* in 4. ed appresso *ivi, 1619. e 1629. apud Scotum* in 4. Un'antecedente a tutte, e separata edizione delle sue *Addizioni* sopra la Fisica si riferisce dal Valle (6) come fatta nel 1575.

V. I. P. II.

P p

IV.

(1) *Marthias Ivone Aquarius* viene chiamato da Paolo Portari nella Prefazione de' Commentarj di Gio. Capreolo sopra i IV. Libri delle Sentenze illustrati ed accresciuti di Aggiunte dal P. Aquario.

(2) Nella Prefazione a' suoi Commentarj sopra i XII. Libri della Metafisica d' Aristotile.

(3) Veramente il Valle, l' Altamura, e il Quetif, i cui luoghi citeremo appresso, scrivono ch' egli entrò al possesso di quella pubblica Cattedra di Napoli nel 1572. Ma se vogliamo credere che le prime lezioni ivi da lui dette, fossero impresse nel 1571. come precisamente riferisce il Cinnelli nella *Bibl. Volante*, Scanz. XVII. a car. 66. certamente egli n'entrò al possesso prima del 1572. Questione altresì far si potrebbe fino a qual anno quella Cattedra occupasse. Il Valle, e il Quetif non ne dicono nulla. L' Altamura scrive che ciò fu fino al 1588. ma s' egli è vero, che nel 1580. leggeva pubblicamente la Teologia in Roma, come afferma il Quetif, l' asserzione dell' Altamura è soggetta a qualche difficoltà.

(4) Quindi sbaglia il Konig a car. 50. della *Bibl. Vetus*

& *Novae*, e il Le-Long nel Vol. II. della *Bibl. Sacra* a car. 612. dicendo che l' Aquario fioriva nel 1605.

(5) Si veggano fra gli altri il P. Teodoro Valle nel *Breve Compendio de' più illustri Padri ec. dell' Ord. de' Predicatori.* nella Par. V. a car. 264; l' Altamura nella *Biblioth. Ordinis. Pradic.* all' anno 1591. pag. 404; ed il Quetif nel Tom. II. *Script. Ord. Pradic.* a car. 302. Ne parlano pure Antonio Senense detto il Lusitano nella sua *Biblioth. Fratrum Ord. Pradic.* a car. 174; il Mazzella nella *Describe. Principatus Citra*; Gianmichele Piò nella Par. II. al Lib. III. delle *Vite degli Uomini illustri di S. Domenico* a car. 111. e 336; il Possivino nel Tom. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 421; il Gozeo nel *Casal. Vir. ex familia Pradic. in literis insignium*; il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 111; l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Tom. I. a car. 518; il P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliographia Critica* a car. 286. del Vol. III.; e il P. Giuseppe Caraffa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a car. 464.

(6) *Compendio de' PP. dell' Ordine de' Predicatori ec.* pag. 264.

898 **AQUARIO. AQUASPAR. AQUAV. AQUEDOT. AQUILA.**

IV. *Dilucidationes in XII. libros prima Philosophia Aristotelis. Roma typis Bartholomaei Bonfadini & Titi Diani 1584. in fogl.*

V. *Commentaria Joannis Capreoli Ord. Prædic. in IV. libros sententiarum recensuit, accuravit, notis & indicibus, ac præfixa auctoris Capreoli vita auxit & illustravit, præmisitque carmen elegiacum in Sixti V. P. M. laudem. Venetiis 1589. in fogl.* Forse in quest' Opera è compresa quella che accenna il Teiffier nel *Catalog. Auctorum* a car. 236. dicendo che l'Aquario de *Scriptoribus super sententias Petri Lombardi Episcopi Parisiensis nonnihil edidisse perhibetur.*

VI. *Controversia inter D. Thomam, & ceteros theologos ac philosophos collecta per R. P. M. Matthiam Aquarium.* Uscirono queste coi Commentarij del Capreolo in fine del Tomo quarto, *Venetiis apud Heredes Hieronymi Scoti 1589. in fogl.* Il Lipenio (7) ne riferisce una edizione anteriore fatta in Venezia nel 1663. in foglio, ed un' altra (8) uscita nel 1588. ma forse questa non è diversa dalla suddetta seguita nel 1589.

VII. *Formalitates juxta Doctrinam Angelici Doctoris D. Thoma Aquinatis. Opus posthumum a F. Alphonso de Marcho Aversano in regio Conventu S. Dominici de Neapoli baccalaureo ordinario finitum & in lucem editum. Neapoli typis Constantini Vitalis 1605. e 1623. in fogl.* Libro utilissimo in tal genere si chiama questo dal Morosio (9).

VIII. *Postilla in XII. Prophetas Minores, & alia Scriptura Sacra loca difficilia.* Di questa Opera fa menzione il Possævino (10) ed il Valle (11), ma senz' accennare se sia stata stampata.

IX. *Extant & quam plurimi, così d'altre sue Opere scritte egli (12), in auream D. Thoma Sac. Theologia, & in Logicam facultatem, nostri non aspernandi labores, nocturnaque vigilia, qua si lucem videre curavimus, paucis fortasse displicerent.*

(7) *Biblioth. Theol.* Vol. II. pag. 729.

(11) *Loc. cit.*

(8) *Vol. cit.* pag. 857.

(12) In fine delle sue Addizioni ai tre Libri *De Anima*

(9) *Polyhist. Liter.* Vol. II. Lib. I. Cap. XII. num. 5. p. 86.

del P. Francesco Silvestro Ferrarese.

(10) *Appar. Sacer.* Vol. II. pag. 421.

AQUASPARTA V. Acquasparta.

AQUAVIVA V. Acquaviva.

AQUEDOTTO (Vitale) Ravennate (1), Monaco Camaldolese, vien mentovato fra gli Scrittori del suo Ordine dal P. Magnoaldo Ziegelbaur a car. 78. del *Centisol. Camaldulense* col dire che *edidit Commentariolum de antiquitate Casarea & Classitana Urbis in Flaminia, atque adificatione templi S. Apollinaris Ravenna*, senza però darci notizia del tempo in cui egli visse. Di lui si vede fatta menzione anche nella Par. II. Lib. I. della *Hist. Camald.* di Agostino Fortunio a car. 5.

(1) Ginanni, *Dissert. Epist. sulla Letterat. Ravenn.* pag. CXXXI.

AQUILA Grammatico antico Romano è Autore d'una Operetta che si ha alle stampe con questo titolo: *Aquila Romani de figuris sententiarum, & elocutionis ex Alexandro Numerio liber.* Questa uscì con P. Rutilio altro Grammatico *Venetiis per Nicolinum Zopinum Ferrariensem & Vincentium Socros 1519. in 8;* poi da Aldo fu impressa pur in Venezia con altre Opere d'antichi Grammatici nel 1523. in fogl. e poscia nel 1533. in 8. Jacopo Torelli autore di questa Raccolta così giudica del trattato di Aquila: *Brevis est in suo de figuris libro, sed elegans, & quem legisse nemo panitebit.* Altre edizioni se ne riferiscono fatte *Basilea 1521. in 4* (1); *Parisiis apud Robertum Stephanum 1528. in 4. Argentorati 1539. in 8. Lugduni apud Sebastianum Gryphium 1540. e 1542. in 8. e Parisiis 1599. in 4. ex Bibliotheca Francisci Pithæ.* Di questo Trattato d'Aquila due testi a penna si conservano in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana l'uno nella Scanz. XXXVII. al Cod. 25. e l'altro nella Scanz. XLVII. al Cod. 31. Egli trasse una gran parte delle sue osservazioni da Alessandro Numerio che ha scritto in Greco *delle Figure*, il perchè Leonardo Cozzando ha creduto poter gli dar luogo nel suo Trattato *De Plagiariis* (2). Ma s' egli addusse e citò

(1) Lipenio, *Bibl. Philosoph.* Vol. I. pag. 510.

(2) A car. 156. del Vol. II. della Raccolta fatta in Venezia col titolo di *Miscellanea di varie Operette.*

e citò il fontè dondè avèva tratto il suo libro, merita piuttosto il titolo di Raccogliatore, che di Plagiario .

AQUILA (Antonio dell'-) è registrato tra gli Scrittori Francescani dal P. Gio. di S. Antonio nella *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. I. pag. 92. ed ha pubblicato : *Arabica lingua nova & methodica Institutiones.* Roma typis Propaganda Fidei 1650. in 8.

AQUILA (Bernardino dell'-) o sia Aquilano, dell' Ordine de' Minori, nativo di Fossa Castello nell' Abruzzo, fiorì dalla metà del secolo XV. sino all' anno 1503. nel quale morì in concetto di santità nel Convento di S. Giuliano appresso la Città d' Aquila in età di 83. anni. Fu uomo affai chiaro nella sua Religione (1), di cui fu Procurator Generale in Roma, e celebre Predicatore. Egli ha scritte l' Opere seguenti, delle quali, al riferir del Vaddingo (2), si conserva la maggior parte MS. nel Convento di S. Angelo tra Fossa ed Odra, ove nel 1615. fu trasportato il suo corpo.

I. *Ammonizioni intorno alla Vita Spirituale.* In Venezia per Jacopo de' Vidali 1572. in 12.

II. *Funerale.* In Venezia 1575.

III. *Tractatus de nubere volentium doctrina.* Sta questo impresso nel Tom. IX. a carte 13. della gran Raccolta intitolata *Tractatus Tractatum universi Juris.*

IV. *Historia brevis de Canoniis & illustribus Viris Provincia S. Bernardini.*

V. *Quodlibetum Scholasticum.* Quest' Opera si conserva in un testo a penna della Libreria di San Marco di Venezia al Codice CXLIII. in 4. ove a carte 279. si legge la seguente nota : *Ego Frater Bernardinus Aquilanus de Fossa Ordinis Minorum complevi scribere hanc tabulam manu propria festinanter, in loco Sancti Andreae prope Civitatem Theatinam, in vigilia Sancti Francisci, quando terribiliter nungebat, anno Mundi 1462.*

VI. *Quadragesimale.*

VII. *Centurio, sive de Passione Christi.*

VIII. *Peregrinus, seu de Christo sub Peregrini specie discipulis Emmauntem proficiscentibus apparente.*

IX. *Sermonum libri aliquot.* Cento Sermoni sopra diverse materie, il primo de' quali tratta della gloria del Paradiso, e in fine vi si legge la Vita di esso F. Bernardino colla seguente sottoscrizione: *Antonius Fossanus J. U. D. Beati abnepos,* si conservano MSS. nella Libreria di S. Marco in Venezia al Cod. LXXXIX. in un Vol. in 4.

X. *Vita S. Bernardini Senensis, & S. Philippi Aquilani.*

(1) Si vegga principalmente la Prefazione che sta avanti al suo Trattato *De nubere volentium doctrina*, ed il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.* a car. 54. e nel Tom. VIII. de' suoi Annali, dietro al quale hanno pur fatto di lui menzione il Possævino nell' *Appar. Sacer* a car. 223. del Tom. I; il Du-Pin nel Tom. XII. della *Nouvelle Bibl. des Aut. Eccles.* a car. 111; il Varton nell' *Append. ad Hist. Liter.*

Cave all' anno 1480; il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* nel Vol. I. a car. 580; l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 521; il P. Gio: da Sant' Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 204; e il Sig. Tafuri nel Tom. III. Par. I. de' suoi *Scrittori nati nel Regno di Napoli* a car. 11. ov'è detto *Bernardino Amici.*

(2) *De Script. Ord. Minor.*

AQUILA (Cataldo) Siciliano. V. Parisi (Cataldo).

AQUILA (Francesco dell'-) Cappuccino della Provincia dell' Abruzzo, Professore di Teologia, e Predicatore celebre al suo tempo, si annovera fra gli Scrittori del suo Ordine dal P. Dionigi da Genova (1), e dal P. Bernardo da Bologna (2) i quali scrivono, che *edidit ex Antonio Toppi in sua Bibliotheca Neapolitana Conciones nonnullas de diversis materiis.* Chi sia quest' Antonio Toppi di cui qui si cita la *Bibl. Napol.* a noi non è noto. Noto ci è bensì Niccolò Toppi che ha scritta un' Opera col titolo suddetto, la quale abbiamo sotto gli occhi, ma niuna menzione troviamo farli in essa di questo Francesco Aquilano Cappuccino; quando pur non fosse quel *Francesco Ficotola della Città dell' Aquila Cappuccino Filosofo e Predicatore famoso* morto in sua patria nel 1640. quivi mentovato a car. 90. ma senza farli cenno che abbia lasciate Opere o stampate, o manoscritte.

(1) *Biblioth. Script. Capuc.* pag. 112.

(2) *Biblioth. Script. Capuc.* pag. 91.

AQUILA (Giovanni dell'-) dell' Ordine de' Predicatori, così chiamato da Aquila
V. I. P. II. P p 2 Città

Città del Regno di Napoli nell' Abruzzo, fu chiarissimo Teologo, e Predicatore del secolo XV. in cui fioriva. Scrive Teodoro Valle (1) che *allevossi Novizio nella Congregazione della Riforma eretta dal B. Fra Paolo di Misero nella Provincia del Regno, e riuscì dotto, e di santissima vita*. Leandro Alberti lo chiama in un luogo (2) *alterum Paulum in proclamationibus*, e dice che morì in Ferrara nel 1479 (3); ed in altro parlando della Città d'Aquila così scrive (4): *Ha dato gran nome a questa Città ne' nostri giorni Giovanni detto Aquilano dell'Ordine de' Predicatori, eccellente Teologo, e facondissimo Predicatore, siccome dai Sermoni da lui composti, conoscere si può*. Molti altri Scrittori hanno pur fatta di lui onorevole menzione (5). Alle stampe si ha una Raccolta de' suoi Sermoni uniti a quelli del P. Daniel di Vicenza dello stesso Ordine, con questo titolo: *Incipiunt Sermones aurei quadragesimales compilati per venerabiles Patres Joannem Aquilanum, & Danielelem Vicentinum Divini Verbi declamatores fructuosos sacri Ordinis Prædicatorum a septuagesima ad feriam tertiam Pascha cum Sermone Annunciationis. Venetiis per Angelum Britannicum 1497. in 8 (6); ed appresso Venetiis per Petrum Bergomensem de Querenguis 1499. in 8. poscia Lugduni typis Fradin 1501. in 8. Di nuovo con questo titolo: *Lima vitiorum sive sermones in ferias & festa quadragesima singula. Parisiis typis Francisci Regnaud 1508. in 8. indi Venetiis per Magistrum Jacobum Pentiam e Leucho Mediolanensem 1509. e poscia per lo stesso, ma senza luogo della stampa, 1522. in 8. Di nuovo, Venetiis in ædibus Egidii Regazola 1576. in 8. ed altrove. Di questi Sermoni si conserva in Bologna un testo a penna nella Libreria di S. Domenico, ed una traduzione in Volgare si trova impressa in Venezia nel 1568. e nel 1569.**

L'Altamura (7) gli attribuisce oltre l'Opera suddetta *Sermones de tempore, & de Sanctis per annum* a ciò per avventura indotto dal Gozeo (8) il quale afferma che *scripsit Sermones Quadragesimales, de tempore & de Sanctis*, il che l'Altamura ha interpretato come due Opere diverse, quando forse il Gozeo non ha inteso parlare che d'una sola. In fatti il Piò (9) una sola ne riferisce dicendo che *con F. Daniele da Vicenza compose un libro di Sermoni del tempo, e de' Santi*.

(1) *Compendio de' più illustri Padri dell' Ord. de' Predic. della Provincia del Regno*, Par. IV. pag. 193.

(2) *De Viris Illust. Ord. Prædic.* pag. 145.

(3) Che morì in Ferrara nel 1479. si afferma ancora da Serafino Razzi nell' *Istor. degli Uomini Illustri dell' Ord. de' Predic.* a car. 280. Ciò supposto, si possono correggere Gianmichele Piò nella Par. II. delle *Vite d' Uomini Illustri di S. Domenico* a car. 414. nell' Appendice in fine, e Teodoro Valle nel luogo citato, ove scrivono che fioriva nel 1499. avvegnachè il primo ne moderi l'asserzione con un *incirca*.

(4) *Descriz. d' Italia*, pag. 263.

(5) Oltre i citati qui sopra, ed alcun altro che citeremo appresso, fanno menzione di lui il Possentino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 114; Antonio Senense detto il Lusitano nella *Biblioth. FF. Ord. Prædic.*; Alfonso Fernandez nella *Concort. Prædic.*; i PP. Quetif ed Echar nel Vol. I. *Script. Ord. Prædic.* a car. 856; Roberto Geri nella sua *Appendix ad Hist. Liter. Guil. Cave* all' anno 1460; l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 521; il Fabrizio nel Vol. IV. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 140; e il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nella *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* al Tom. II. Par. II. pag. 277.

(6) Dell' Opera suddetta riferisce una edizione il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 114. come fatta nel 1422. in 8. vale a dire prima assai dell' introduzione della stampa, ma si fatto sbaglio è già stato osservato e corretto dal Nicodemo a car. 101. delle sue *Addizioni* alla mentovata *Biblioteca* del Toppi. Veramente quivi il Toppi cita per suo mallevadore il Marracci nella *Biblioth. Mariana* a car. 667. onde al Marracci principalmente, e non al Toppi si avrebbe ad attribuir questo sbaglio; intorno a che il Nicodemo, che non aveva sotto gli occhi il libro alquanto raro del Marracci, null' altro risponde, se non che *non può credersi che il Padre Marracci avesse scritto un tale sproposito, e quando l'avesse scritto, non era da tenerne ragione*. Ora noi, che abbiamo sotto gli occhi il libro del Marracci, possiamo assicurare chi legge, nulla in detto luogo, ove appunto si parla di Gio. Aquilano, come d' autore d' un Discorso in *Annunciationem B. Mariae Virginis*, farsi menzione di anno di stampa, nè altro dirsi se non che quel Discorso si trova impresso in fine de' suoi Sermoni Quaresimali.

(7) *Biblioth. Ord. Prædic.* all' anno 1460. pag. 184.

(8) *Catal. Vir. ex familia Prædic. in literis insignium*.

(9) *Vite d' Uomini Illustri di S. Domenico*, Vol. II. pag. 414. nell' Appendice in fine.

AQUILA (Giovanni dell'(1)) Medico celebre del Regno di Napoli, fiorì sulla fine del secolo XV. e sul principio del seguente. Fu Professore di Medicina nell' Università di Pisa dal 1473. fino al 1479 (2) nel qual anno passò a una Cattedra in Padova di Medicina Pratica Ordinaria del dopo pranzo, cui sostenne fino a' 23. d' Ottobre del 1506. in cui fu sostituito Bernardino Sperone, siccome abbiamo dal Tomasini (3). Altrove lo stesso Tomasini (4) ci fa conoscere il gran concetto che aveva questo uomo, ramme-

moran-

(1) Si avverta a non confondere questo Letterato con un altro Giovanni Aquila di Rotvyl Città dell' Alemagna Autore d' un Trattato *De omni ludorum genere*, e di un altro *De Potestate atque utilitate monetarum*.

(2) Fabrucci, *Recensio Not. Conduct. Gymn. Pisani*, nel

Tom. 37. della Raccolta Calogerana a car. 48. e nel Tom. 43. della medesima Raccolta a car 168.

(3) *Gymnas. Patav.* Lib. III. Cap. X. pag. 297.

(4) Lib. I. Cap. XXXVIII. pag. 135.

morandolo tra que' pochi, che pel loro sapere non venivano dalla detta Università di Padova a cagione dell' annua solita conferma ballottati. Alla memoria di lui venne oretta la seguente iscrizione che si trova in Padova nel Monistero di Santa Giustina (5):

JOANNI AQUILÆ
PATRI PIENTISS. DOLENTES FILII POS.
HIC CINERES; ADIIT MELIOR PARS ASTRA JOANNIS:
MIRUM QUI POTUIT? SED JOVIS ALES ERAT.

Di lui hanno fatta menzione molti Scrittori (6). Scrisse: *De Sanguinis Missione in pleurisyde. Venetiis apud Hæredes Octaviani Scoti 1520.*

(5) Jacobi Salomonii *Inscript. Urbis Patav.* pag. 434; e *Sveveitii Selesta Christ. Orbis Delicia*, pag. 298.

(6) Tra questi si possono annoverare il Tiraquello *De Nobilit.* Cap. 31. dal quale con equivoco vien chiamato *Johannes Aquilanus Patavinus*; il Fabrizio il quale pur seguendo il Tiraquello lo chiama nella sua *Bibl. Græc.*, Tom. XIII. pag. 254. *Joannem Aquilanum Patavinum*; Luca Gaurico sul principio del suo libro intitolato: *Super diebus De-*

cretoriis Axiomata; Gio. Ant. Corsetto, *De potest. & excell. Juris quæst.* 74. ove vien chiamato *alter Aesculapinus*; Gian-Giorgio Schenchio nella *Bibl. Jætrica*, pag. 277; il Toppi nella *Biblior. Napol.* a car. 114; il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* nel Tom. I. pag. 565; e il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nella *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. pag. 299.

AQUILA (Giovanni dell-) così detto da *Aquila* Città dell' Abruzzo Ulteriore, fu dell' Ordine de' Minori (1), e fioriva nel 1568. Nel frontispizio delle sue Opere si chiama *Giovanni Aquilano da S. Demetrio*. Dalla prefazione poi delle medesime si apprende, che prima d'entrar in Religione aveva esercitato l' officio di Notajo, e che abbandonò il secolo intorno all' età di 25. anni. Altre cose quivi ci narra intorno alla molta inclinazione e ai forti stimoli che provò ben tosto per la predicazione. In questa per tanto esercitossi molto come appare dalla Raccolta delle sue prediche e di altre Opere pubblicate col titolo seguente: *Prediche per tutta Quaresima e per le principali feste dell' anno con alcuni Sermoni fatti parte a Religiosi, e parte a Secolari, con un breve compendio di Confessione. e con alcune lettere spirituali a diversi amici, ed in diversi soggetti di molto profitto a coloro che desiderano darfi al culto divino. In Vinegia appresso Egidio Regazola e Domenico Cavalcalupo compagni, di ordine di Bartolomeo Robini 1569. in 4.*

Non dee qui ometterfi come in una *Lettera* che sta in fronte alle suddette *Prediche*, e che dall' Autore è diretta al suo Nipote Notar *Vespasiano* si legge ch' egli, essendo giovane, diede fuori alcune *Regole di lingua Toscana*, il titolo delle quali è il seg: *Regole della Lingua Toscana con brevità, chiarezza, ed ordine raccolte, e scelte da quelle del Bembo, del Corso, del Fortunio, del Gabrieli, del Dolce, e dell' Accarisio. In Venetia presso Domenico Nicolini 1572. in 12.* e che essendo al secolo, compose altresì *versi latini e volgari* i quali desiderò il Nipote che si pubblicassero, ma ch' egli abbruciò prima d'entrare in Religione.

(1) Di lui si vede fatta menzione da Salvator Massonio nel suo *Dialogo dell' Origine dell' Aquila* a car. 151; dal Toppi nella *Biblior. Napol.* a car. 114; nella *Magna Bi-*

blioth. Eccles. Tom. I. pag. 521; e dal P. Gio. da Sant Antonio nel Tom. II. della *Bibliotheca Univ. Francisc.* a car. 123.

AQUILA (Gio. Batista dell-) fu chiaro Poeta Latino, ed Oratore del secolo XVI. Luca Gaurico dopo averci esposta la figura genetliaca della sua nascita, da cui si apprende, che venne alla luce a' 13. di Settembre del 1482. ci dà di lui le seguenti notizie (1): *Joannes Baptista Aquilanus erat proceræ staturæ, sed macilentus, Orator facundus & poeta. Sedit Paulo III. Pont. Optimo edidit 1500. versus elegos contra novam & Gothicam linguam Ethruscam, & illos qui transferunt libros latinos in Vernaculam. Ille etiam Joann. Baptista Aquilanus plerumque habuit orationes elegantissimas coram Paulo III. & Cardinalibus atque Prælatibus ecclesiasticis. Obiit Roma in suburbio labente anno humanati verbi 1544. circa finem mensis Februarii, sua ætatis anno 63. hebdomatico, & Enneatico. Fuervnt superstites Frater, & Nepos, germani fratris filius.* Anche il Toppi (2), e il Sig. Tafuri (3) dietro alla scorta del Gesnero (4) fanno menzione de' mentovati suoi versi elegiaci, e delle Orazioni, come d' Opere impresse, ma senza notarci nè il luogo nè l' anno della stampa.

(1) *Tract. Astrolog.* num. IV. pag. 68. La stessa figura genetliaca colle medesime notizie ci ha pur data Francesco Giuntini replicatamente nel suo *Speculum Astrologia* a car. 128. e 327.

(2) *Bibl. Napol.* pag. 129.

(3) *Scrittori nati nel Regno di Napoli*, Vol. III. Par. I. pag. 376.

(4) *Biblioth.* pag. 405.

AQUI-

AQUILA (Niccola dell-) Poeta Volgare, compose nel 1493. una Cronaca in terza rima della Città dell'Aquila continuando la Storia lasciatane da Boezio di Rainaldo, da Antonio di Buccio, e da Niccolò di Borbona. Un Frammento Originale di questo Poema contenente la Prefazione e il primo Capitolo si serba nell'Aquila presso a Giacinto Benedetti, ed è mentovato dal Sig. Abate Quadrio nel Vol. IV, della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* a carte 136.

AQUILA (Niccolò Gaetano dell-) d'Aragona, Duca di Laurenzana, ha data alle stampe l'anno 1740. la seguente sua Operetta: *La Disciplina del Cavalier Giovane divisa in tre Ragionamenti. In Napoli nella stamperia di Gennaro, e Vincenzo Muzio 1740. in 4.*

AQUILA (Pietro dell-) o sia Aquilano, per esser nativo dell'Aquila Città del Regno di Napoli, fu dell'Ordine de' Minori, e fiorì dal 1320. incirca fin verso il 1350 (1). Egli viene comunemente soprannomato *lo Scotello*, come diremo appresso. Nel 1443. a' 22. di Gennajo fu fatto Cappellano di Giovanna Regina di Sicilia, e di Gerusalemme (2), e nel 1344. venne eletto Inquisitore di Santa Fede (3). Mentre si trovava in questa dignità in Firenze l'anno seguente 1345. grave impegno e contrasto ebbe co' Fiorentini, descrittoci dal celebre Giovanni Villani nelle sue Istorie (4). Narra questi che avendo Pietro d'Aquila, cui chiama *uomo superbo, e pecunioso*, essendo Inquisitore in Firenze fatto catturare uno de' suoi debitori per nome Salvestro Baroncielli, mentre usciva dal palagio de' Priori, e colla licenza loro, levatosi rumore in piazza, non solo fu detto debitore dai Familiari de' Priori, e da quelli del Capitano del popolo liberato, ma furono arrestati altresì i messi, e i famigliari, che lo avevano preso, ed a questi tagliate le mani, e confinati fuor di Firenze, e del Contado per dieci anni; per la qual cosa ritiratosi l'Inquisitore a Siena scomunicò i Priori, e il Capitano, e lasciò interdetta la Città, se fra sei di non gli fosse renduto il Baroncielli; alla quale scomunica, e interdetto s'appellarono i Fiorentini al Papa, e mandarono replicatamente Ambasciatori alla Corte d'Avignone sì per propria difesa, come per accusare l'Inquisitore, che presso al Papa per altro si trovava dal Cardinal Pietro Gomesio protetto. Non è inverisimile che il Papa per mettere fine a questo impegno, e per calmar l'animo de' contendenti, conferisse a Pietro d'Aquila il Vescovado di Sant' Angelo de' Lombardi, Città del Regno di Napoli, il quale scrive l'Ughelli (5), che gli fu conferito a' 12. di febbrajo del 1347. donde a' 29. di Giugno dello stesso anno palsò a quello di Trivento (6).

Egli ha scritte *Questiones in quatuor libros Sententiarum*, le quali furono impresse la prima volta *Spira per Petrum Drach 1480. in fogl. Venetiis apud Simonem de Lueve 1501. in 4.* ed appresso per opera di Costanzo Sarnano Rettore allora dello Studio di Padova, e poscia Cardinale *Venetiis apud Hieronymum Zenarum & Fratres 1584.* nella quale edizione gli fu per la prima volta, come prova l'Oudin (7) dato dal Sarnano il soprannome di *Scotello*, e ciò per indicare la sottigliezza del suo ingegno, e per accrescergli fama, non già perchè fosse seguace della dottrina del celebre Giovanni Scoto, come taluno ha creduto (8); perciocchè scrisse prima che la Setta degli Scotisti si divulgasse, come osserva il medesimo Oudin. Altra impressione di detta Opera si è poi fatta col titolo seguente: *Scotellus, seu Summa in quatuor libros Sententiarum Petri de Aquila ec. in quo non tantum ad Scoti subtilitates, sed etiam ad Dvni Thoma, reliquorumque Scholasticorum Doctrinam sternitur via. Parisiis apud Nicolaum Nivellium 1585. in 8.* e poscia *Venetiis, apud Joannem Zenarium 1600. in 4. cura R. M. Constantii a Sarnano ejusd. Familia in Gymnas. Pata-*

(1) Oudin, *Commentar. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 802. Si può qui correggere lo sbaglio di Roberto Gerio nella sua *Append. ad Hist. Liter.* del Cave all'anno 1460. intorno al qual tempo mette il fiorire di questo Pietro dell'Aquila, quando certamente visse per lo meno un secolo prima. D'altro Pietro dell'Aquila si fa menzione dal P. Gio. da Sant'Antonio nel Tom. II. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 433.

(2) Vaddingo, *Annal. Ord. Min.* Tom. III. all'anno 1343. num. 35.

(3) Vaddingo, lib. cit. all'anno 1346. num. 4. 5. e 6.

(4) Lib. XII. Cap. LVII.

(5) *Italia Sacra*, Vol. VI. col. 830.

(6) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1329.

(7) *Commentar. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 803.

(8) Possevino, *Appar. Sacer.* Vol. III. pag. 37.

Patavino Regentis. Vari testi a penna di quest' Opera si conservano nelle Librerie; e fra gli altri uno ve n' ha in Roma nella Vaticana, altro nell' Ambrosiana di Milano, uno in Parigi nella Libreria di S. Germano segnato del num. 321. da cui si apprende che fu scritto nel 1337. ed uno pure esisteva in Venezia nella Libreria di S. Francesco della Vigna, ed altro in Padova in quella di S. Giovanni di Verdara al tempo del Tomasini che ne fa menzione (9). Una *Summa Quaestionum ex Libris I. & II. Sententiarum auctore F. Petro de Aquila* si trova nella Regia Libreria di Torino al Cod. DCCCX. e III. 5.

Qui si vuole avvertire che i titoli diversi dell' Opera suddetta hanno data occasione ad alcuni (10) di credere Pietro d'Aquila autore di tre Opere, quando non n' è che di una sola di tal genere, dividendole come segue: I. *Scotellus*. II. *Compendium super Magistrum Sententiarum*. III. *Quaestiones in IV. libros Sententiarum*.

Il Vaddingo (11), ed Enrico Villot (12) citato dal Possentino (13) riferiscono aver egli in oltre scritto sopra alcuni libri d'Aristotile, ma quali sieno questi, non si dice dal Villot, bensì si dice altrove dal Possentino (14), il quale afferma che *scripsit item ad libros Aristotelis de Anima Commentarium, qui incipit: Anima nascitur sicut tabula rasa*.

(9) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 32. e *Biblioth. Veneta MSS.* pag. 106.

(10) Possentino, Lib. cit. pag. 69; Vaddingo, *De Script. Ord. Min.* pag. 275; e Fabrizio, *Bibl. Med. & Inf. Lat.* Vol. V. pag. 718. Si osservi tuttavia che il Fabrizio nel Vol. I. della medesima *Bibliotheca* a car. 345. parlando del-

lo stesso Autore non gli ha attribuita che un' Opera sola, cioè le *Quaestiones in IV. libros Sententiarum*.

(11) *De Script. Ord. Min.* loc. cit.

(12) *Athen. Sodalitatis Franciscanorum*.

(13) *Appar. Sacer*, Vol. III. pag. 69.

(14) Vol. cit. pag. 37.

AQUILA (Sebastiano dell') fu Medico che fiorì sulla fine del secolo XV. Il Sig. Ferrante Borsetti (1) lo annovera fra i Professori dello Studio di Ferrara sotto l'anno 1495. All'incontro il Toppi (2) scrive ch' ebbe la Cattedra di Medicina nello Studio di Padova. Egli potrebbe essere stato Professore in diversi tempi nell' uno, e nell' altro luogo, ma forse in Padova non vi fu mai, perciocchè gli Storici di questa Università, per quanto da noi si sappia, non ne fanno menzione ne' Cataloghi de' suoi Professori. Aggiugne il Toppi che si legge sopra la sua sepoltura dentro la Chiesa di San Massimo nell' Aquila la seguente iscrizione:

AGIOS ILLE DOMINUS IN MUNDO POSUIT ISTO
SEBASTIANUM MAGISTRUM OMNI SAPIENTIA DOCTUM;
ARTIS ERAT PLENUS, ET MEDICINÆ DOCTOR AMENUS,
PRÆ CÆTERIS FULGENS OMNI SAPIENTIA PLENUS,
QUEM DEUS ÆTERNUS CUSTODIAT TRINUS ET UNUS.

A. D.
MCCCCXLIII.

Ma in quest' ultima nota di tempo sembra a noi di ravvisare qualche sbaglio; perciocchè visse molto di poi, come appare dal tempo in cui si dice essere stato Professore in Ferrara: e molto più dal saperli ch' egli indirizzò le sue Opere a Lodovico Gonzaga Vescovo di Mantova, il quale secondo l' Ughelli (3) occupò quella Sede dal 1483. sino al 1511. Potrebbe conghietturarsi che si abbia a leggere o MCCCCCXIII. o pure MCCCCXCIII. nel qual ultimo caso dir si potrebbe che gli fosse stata posta questa iscrizione prima della sua morte, quando si tenga per certo, che fosse Professore in Ferrara nel 1495. e molto più se vuol crederli a Volfango Giusto (4) citato dal Mercklino (5) e quindi dal Mangeri (6), presso a' quali si legge che fioriva circa il 1508. Egli fu seguace della Seta di Galeno, ed ha scritte le Opere seguenti:

I. *Quaestio de Febre sanguinea ad mentem Galeni*. Sta questa impressa nell' Opera di Marco Gatinarina più volte impressa che ha per titolo: *De medendis humani corporis malis Practica uberrima ec.*

II. *De Morbo Gallico Tractatus*. Questo pure è inserito nella *Practica* suddetta del Gatinarina, e nel Tomo I. dell' Opera *De Morbo Gallico* a car. 1. e legg.

III. *Quaestio Sebastiani Aquilensis Medicinam Ordinariam Ferrariae publice profitentis utrum secum*

(1) *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. I. pag. 96.

(2) *Bibl. Napol.* pag. 276.

(3) *Italia Sacra*, Vol. I. col. 870. num. 43.

(4) *Chronologia omnium Medicorum*.

(5) *Linden Renovatus*, pag. 961.

(6) *Bibl. Script. Medicor.* Vol. I. pag. 178.

Secundum Galeni sententiam detur unum membrum principalissimum: Questa sta MS. nella Regia Libreria di Torino, come pure vi sono le due seguenti, nel Codice DXXV. K. IV. 36. al foglio 69.

IV. *De Causis periodicationis humorum secundum Galenum, sententia D. Sebastiani ab Aquila Papia determinata*, al fogl. 81. del Codice suddetto.

V. *Quaestio Dom. Sebastiani ab Aquila tempore suo primam Cathedram Medicina in Italia obtinentis Scolaribus suis tributa, De putrescente sanguine*, al fogl. 83. del Cod. mentovato.

AQUILA (Serafino dell'-(1)) uno de' migliori, e più rinomati Poeti Volgari, che fiorirono verso la fine del secolo XV. fu così detto dal nome della sua patria Città dell' Abruzzo. Quivi nacque di assai onesti parenti nel 1466. V' ha chi crede (2), ch' egli fosse della nobile famiglia degli Alfieri, oggi la stessa, che la Strinati di Cesena, ma non se ne adduce il fondamento; ond' è più verisimile che il cognome di sua famiglia fosse *Cimino*; perciocchè questo gli si vede dato in alcun luogo delle sue Poesie (3), quando dir non si voglia che *Cimino* fosse un semplice nome aggiunto a quello di *Serafino*. Se ciò fosse, troverebbe men opposizione l'asserzione del chiarissimo Sig. Tafari il quale scrive senza esitazione (4) che suoi genitori furono Francesco Piccadoca famiglia estinta in Roberto Barone d'Ogliastro, e Lipa o sia Filippa de' Leggisti Dama Aquilana. Ancor fanciullo passò per opera di Paolo suo zio in Corte del Conte di Potenza, nella quale sotto Guglielmo Fiammingo apprese la Musica (5). Ritornato in patria si diede per tre anni allo studio della Poesia Volgare sugli esemplari di Dante, e del Petrarca, e si applicò a comporre canti figurati. Passato a Roma per cercar fortuna si mise in casa di Nestore Malvezzi Cavaliere Gerofolimitano; di poi si pose al servizio del Cardinal Ascanio Sforza, presso al quale visse circa a sei anni, ma interrotti, indi ottenutane la licenza si restituì alla patria. Egli è verisimile che poco contento si trovasse di detto Cardinale, perciocchè si sa che ora deplorava la sua infelicità, ed ora lacerava occultamente il mentovato Cardinale con Sonetti faceri, e mordaci. Divolgarasi sempre più la fama del suo nome venne egli dall' Aquila non molto di poi chiamato nel 1491. da Ferdinando II. allora Duca di Calabria in sua Corte. Quivi dimorò tre anni, e molto più vi sarebbe forse vissuto, se Ferdinando, già Re di Napoli divenuto, non fosse stato obbligato ad abbandonare quel Regno nel 1494. per la venuta di Carlo VIII. Re di Francia. Serafino si trasferì allora per alcun tempo alla Corte di Urbino, poi a quella di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, da cui non meno che da Elisabetta sua moglie si vide con liberalità e cortesia ricevuto e trattato. Di là passò presso a Lodovico Sforza Duca di Milano, ove fu pur ben veduto, ed accarezzato. Ma occupato anche lo Srato di Milano dall' Armi Francesi, si trasferì a Roma, ove fu graziosamente ricevuto, ed onorevolmente premiato da Gio. Borgia Cardinale, e poscia da Cesare Borgia detto il Duca Valentino, a cui, egualmente che a' Principi suddetti, fu assai caro non solo per la sua Poesia, nella quale anche improvvisava (6), ma anche per la Musica, di cui era molto intendente

(1) Nel Vol. I. della *Biblioth. Italique* a car. 246. ci pare che con poca esattezza si chiami questo Scrittore *Serafino d' Aquilano*.

(2) Ciò si riferisce dal Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 332. del Vol. II. e dal Tom. XXXVI. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 248.

(3) Nell' edizione delle sue Rime fatta nel 1503. innanzi a' Sonetti nella prima faccia del foglio B. si legge: *Sonetti de Serafino Cimino Aquilano*, e lo stesso si ripete nel principio de' *Capitoli*.

(4) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. pag. 390.

(5) Queste e le seguenti notizie con molte altre particolarità, che qui si omettono, legger si possono nella Vita che di lui scrisse Vincenzio Calmeta suo amico e confidente, la quale si trova in principio delle sue *Rime* stampate in Roma nel 1503; e in fronte alla Raccolta di Poesie di diversi in lode di Serafino pubblicata da Gio. Filoteo Achillini col titolo che segue: *Collettanee Greche, Lati-*

ne, e Volgari per diversi Autori moderni nella morte de l' ardente Seraphino Aquilano per Gianni Philotheo Achillino Bolognese. Et alla Diva Helisabetta Feltria da Gonzaga Duchessa d' Urbino dicata -- Fine de le Collettanee ne la morte di Serafino del secondo figliolo de Claudio Achillino nella Vesustissima Città di Bologna. Per Caligula Bazaliero di quella Cittadino impresse. Gubernante il Secondo Bentivoglio nel MDIII. di Luglio in 8.

(6) Ch' egli improvvisasse, e con maraviglia e piacere di chi l' udiva, sembra a noi ricavarci da Casio da Narni, il quale nel suo Poema della *Morte del Danese* nella Stanza 126. del Canto IV. del Lib. II. a car. 79. nella seguente guisa l' unisce a Benedetto Accolti detto l' *Unico Aretino* anch' egli chiaro Improvvisatore:

*Vedevasi poi l' unico Aretino
Un nuovo Orpheo colla cetra al collo
All' improvviso un stil tanto Divino,
Ch' invidia gli ebbe non pochi anni Apollo:
Poco discosto v' era il Seraphino*

té (7). Col favore del Duca Valentino fu fatto Cavalieré di grazia della Religione Gerofolimitana, oggi detta di Malta, ed ebbe una Commenda con assai buona rendita, cui tuttavia non molto potè godere; perciocchè in capo ad un anno aggravato di febbre terzana doppia quasi pestifera se ne morì a' 10. d'Agosto del 1500. Ebbe sepoltura, come molti affermano (8), in Santa Maria del Popolo, ove si dice (9) esser stato scolpito il seguente epitaffio composto da Benedetto Accolti detto *l'Unico Aretino*:

QUI GIACE SERAFIN: PARTIRTI OR PUOI:
SOL D' AVER VISTO IL SASSO CHE LO SERRA
ASSAI SEI DEBITORE AGLI OCCHJ TUOI;

e si narra in oltre che supplirono alle spese del Funerale il Duca Valentino, e l'Accademia Romana, e che Agostino Ghisi ricco Gentiluomo Sanese abitante in Roma ne ordinò la sepoltura (10). Egli è universalmente considerato uno de' migliori Poeti Volgari del suo tempo, e quantunque le sue Rime venghino al presente poco lette da' dilettanti della Poesia, nè da alcuno per avventura scelte per esemplare, egli non per tanto è degno di molta lode, essendo stato de' primi che insieme con Antonio Tibaldeo incominciarono a scuotere il giogo della barbarie, in cui, abbandonata la scuola del Petrarca, era caduta la Poesia in quel secolo. Quindi il Crescimbeni scrive (11) che *salì perciò in molta stima e riputazione, alla quale, siccome a lui pareva, non sapendo far ombra che Antonio Tibaldeo, egli a costui superare tutto era volto: ma sovente l'emulazione degenerava in imitazione, ancorchè egli si studiasse di ciò fare con somma destrezza, come le sue Rime dimostrano. Vero è tuttavia che Gio. Andrea Gilio (12); chiama il suo stile asciutto e languido, e Lodovico Dolce (13) dopo avere affermato che non ebbe lettere di sorte alcuna, ma scrisse come gli dettava la natura, aggiugne ch'egli e il Tibaldeo, che nelle cose Volgari avevano empita l'Italia del nome loro, perdettero la riputazione alla venuta del Sanazzaro e del Bembo, ed appresso lo chiama Poeta da dozzina. Ma questo giudizio è paruto troppo severo al Crescimbeni, il quale, quantunque in un luogo (14) poco favorevolmente anch'egli abbia giudicato della nuova scuola di Poesia introdotta dall'Aquilano, dal Tibaldeo, dal Ceo, dal Cornazzano, e da altri di quel tempo, altrove (15) tuttavia, parlando in particolare delle Rime dell'Aquilano, dice che queste son prive di parecchi de' difetti allora correnti; e oltre a ciò sono assai vivaci, e bizzarre, e di non poca novità ripiene, sì circa il modo di pensare, e formar concetti, come rispetto alle forme, o maniere con che composte sono, tra le quali bizzarrissima è quella dell'Egloghe composte di versi, non pure con rima sdrucchiola, ma con istrucchiole parole tutti fabbricati. Quindi noi crediamo di poter affermare che ciò, che scrive il Varchi (16) dicendo che al suo tempo alcuni autori tenevano più bello stile quello del Ceo, o del Serafino, che quello del Petrarca o di Dante, dimostri a un tempo stesso e il corrotto gusto di quegli autori, che così giudicavano, e il non volgar pregio in quel tempo delle Rime di Serafino. Saggio della singolare stima ch'egli ebbe, si possono anche considerare e le molte Poesie, che dai più illustri Poeti del suo tempo furono composte in morte di lui, delle quali fece una*

V. I. P. II.

Q q

Rac-

*Ch' alcun d'udirlo mai non fu satollo,
Compose assai, & disse quel che volse,
Fingendo il morto, & nullo stral gli colse.*

Ma in niuna maniera poi ce ne lascia dubitare Girolamo Casio nel seguente secondo Quadernario d' un suo Sonetto in morte di Serafino, il quale si trova e fra gli *Epitaffi* del Casio a car. 36. e fra le *Collettanee* in morte di Serafino:

*Tenuto Appollo l'ha dal Ciel diviso
Più lustri per mostrar che in terra tale
Non è armonia, nè memoria eguale,
Nè stil si verso in scritto o all'improvviso.*

(7) De' favori da lui ricevuti da' Principi suddetti fa cenno sovente il Calmeta nella Vita di lui. Anche Alessandro Zilioli nella *Stor. de' Poeti Italiani* a car. 124. del nostro testo a penna scrive che nelle Corti de' Principi acquistò fama, e favori grandi. Egli è tuttavia da crederli, che questi favori fossero assai moderati, se vogliam prestar fede a Pietro Aretino, il quale nella Par. I. de' *Ragionamenti della Corse* afferma che fu assai poco beneficato in guisa, che si trovava in necessità di comparire poco meno che in camiscia alla presenza d' infiniti Principi che lo chiamavano.

(8) Il Calmeta nella Vita di lui, e dopo questo molti altri certamente affermano, che fu seppellito in S. Maria del Popolo, ma Bernardo da Bibbiena in un suo Sonetto posto fra le *Collettanee* in sua morte, e il Casio nel Sonetto poc' anzi citato dicono che fu seppellito in S. Pietro.

(9) Che il detto Epitaffio vi fosse scolpito, lo afferma il Calmeta, ed altri ancora, ma al presente non vi si vede, e perciò dubita il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 334. del Vol. II. che non vi fosse giammai inciso, perchè non lo riferiscono nè l'Alvero, nè il Landucci nelle loro Opere di simili cose trattanti, se pure al tempo ch' egli scrissero, come egli medesimo saggiamente riflesse, il lastrone non era guasto.

(10) Calmeta, Vita cit.

(11) Vol. cit. pag. 332.

(12) *Top. Poet.* pag. 12.

(13) *De' Colori*, a car. 80. dell' edizione del Sessa 1565.

(14) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 118.

(15) Crescimbeni, *Istor.* cit. Vol. II. pag. 332.

(16) *Ercolano*, pag. 22. dell' edizione ultima di Firenze 1730. in 4.

Raccolta Gio. Filoteo Achillini, cui abbiamo alla stampa (16), e le replicate edizioni delle sue Poesie, delle quali ci sono note le seguenti :

1. *In Venetia per Monfrino da Monferrato* 1502. a dì 24. de Decembrio in 8. Quest' edizione, cui crediamo la prima (17), seguì per opera di Francesco Flavio, che di dette Poesie fu il Raccoglitore,
2. *In Venetia per lo stesso* 1503. a dì 30. d' Agosto in 4.
3. Di nuovo con la loro *Apologia, e Vita d' esso Poeta. In Roma per Maestro Joanni de Bickhen* 1503. a dì 5. di Ottobre in 4. La detta *Apologia* fu Opera di Angelo Colocci, e la *Vita* di Vincenzio Calmeta.
4. *Pisauri per Hieronymum Soncinum* 22. Junii 1504. in 8.
5. *In Phano Fortune per Hieronymum Soncinum, ac impense castigatum per Jo. Baptistam Bonaccursium Phanensem* 1505. Quinto idus Martias, in 8.
6. *In Milano* 1515. in 4.
7. E con quelle di Antonio Tibaldeo 1515. senza nota di luogo e di stampatore in 8.
8. *In Firenze per Filippo dei Giunsi* 1516. in 8.
9. *In Venezia per Marchio Sessa e Pietro Ravagni* 1519. a dì 15. de Ottobre in 4.
10. *Ivi, per Melchiorre Sessa* 1526. in 8.
11. E per il *Zoppino* 1530. in 8.
12. *In Venetia per Gio. Andrea Valvassore* 1539. in 8.
13. *Ivi presso Pier Niccolini da Sabbio* 1540. in 8. edizione accresciuta.
14. *Ivi, per Bartolommeo detto l' Imperadore* 1544. in 8.
15. *Ivi, per Niccolò de Bascavini* 1548. in 8.
16. *In Venezia per Agostino Bindoni* 1550. in 8.
17. *Ivi, per Mattio Pagani* 1557. in 8.

Una edizione ne abbiamo pur sotto gli occhj in 12. ma senza nota di Stampatore, di luogo, e di anno della stampa, in principio della quale si trova un compendio della Vita di Serafino senza nome d' autore. Queste Poesie di Serafino sono divise in Sonetti 165. Egloghe 3. Epistole 7. Capitoli 20. Disperate 3. Strambotti 27. e Barzellette 19. Alcune poi si trovano anche sparse in altri Libri. Sette Sonetti stanno impressi nel Vol. I. della Raccolta del Gobbi a car. 183. della 4. edizione. Quel suo Sonetto, che incomincia: *Fermati alquanto o tu che movi il passo*, è riferito, e insieme censurato dal Muratori nel Vol. II. della sua *Perfetta Poesia* a car. 218. ed uno si è ristampato pure dal Crescimbeni nel Vol. II. della *Storia della Volgar Poesia* a car. 335. come per saggio del suo poetare. Qualche cosa abbiamo pur di lui tradotta in Lingua Francese, come si conosce dal titolo seguente: *Les trois Comptes intitulez de Cupido, e d' Atropos, le premier inventé par Seraphus Poete Italien, e le second, & troisieme de l' Invention de Jean le Maire. A Paris par Galiot du Pré* 1525. in 8.

Qui per fine si vuole aggiugnere, come l'Orlandi (18) gli attribuisce altresì l' Opere seguenti come impresse tutte nel secolo XV. del che confessiamo non avere altronde notizia alcuna.

Summa contra errores Gentilium . . . in fogl.

De Divinis Moribus, & de Beatitudine . . . in fogl.

Quaestiones de malo . . . in fogl.

De Fidei Articulis, & de Ecclesia Sacramentis .

(16) Se ne vegga di sopra riferito il titolo e l' edizione nell' annotazione 5.

(17) Si è detto che crediamo la prima la suddetta edizione perchè l' Orlandi nel suo libro dell' *Origine della stampa*, nel quale fa menzione de' soli libri impressi nel secolo del 1400. vi rammenta pure del nostro Serafino *Opere Poetiche* . . . 8. dal che si potrebbe dedurre che ve ne avesse una impressione anteriore; ma come ci sembra che

l' Orlandi non ne avesse troppo chiara contezza pel modo tronco con cui la riferisce, così si vuole lasciare in dubbio se l' edizione da noi di sopra riferita in primo luogo, si abbia a riputare la prima. Per altro tacer non si vuole che nel frontispizio della suddetta edizione di Venezia si dice fatta *con aggiunta*, il che ci dà indizio che non sia la prima.

(18) Nel luogo citato.

AQUILANI (Massimo) Filosofo e Medico Pisano del secolo XVI. versato nella cognizione di ben sei Lingue, scrisse in Lingua Latina *Dell' Origine, qualità, e specie de' Pomi*,

AQUILAN. AQUILAR. AQUILE. AQUILER. AQUILINO. 907
poni, del quale Trattato fu fatta una traduzione in Lingua Volgare da Filippo Valori. Questa è stata impressa in Firenze presso gli Eredi di Giorgio Marefcotti 1602. in 4. con dedicatoria a Baccio Valori.

AQUILANI (Scipione) Pisano, Cavaliere di Santo Stefano, e Lettore pubblico di Filosofia in sua patria, fioriva nel 1597. nel qual anno sotto il Consolato di Jacopo Dani (1) recitò nell'Accademia Fiorentina, di cui era membro, una Lezione sopra l'Eco (2); ed era ancor vivo nel 1620. in cui fu pubblicata da Giorgio M. S. (3) suo Scolare la seguente sua Opera (4), commendata da Paganino Gaudenzio (5).

De placitis Philosophorum, qui ante Aristotelis tempora floruerunt, ad principia rerum naturalium, & causas motuum assignandas pertinentibus ec. Venetiis apud Joannem Guerilium 1620. in 8. Noi crediamo che questa sia la prima, e fors' anche l'unica edizione di questo libro cui lo Stollio (6) chiama raro, ad ogni modo non lasciamo di avvertire che il Teiffier (7) ne riferisce una edizione di molto anteriore, cioè fatta in Venezia nel 1587. in 4.

(1) Salvini, *Fatti Consolari dell' Accad. Fiorent.* p. 339.

(2) *Notiz. dell' Accad. Fiorent.* pag. 296.

(3) *Studio & opera Georgii M. S. Medici ac Philosophi* così si legge nel titolo di essa; ma il Fabrizio nel Vol. I. della *Biblioth. Græca* a car. 796. lo chiama *Giorgio Morales*.

(4) Che fosse ancor vivo, quando quel suo libro fu impresso, appare chiaramente dalla prefazione di Giorgio M. S. in cui scrive che lo dà alla luce *Auctore quidem inscio, atque, ut futurum arbitror, invito*; quindi con poca esattezza, o almeno con qualche equivoco in guisa di farcelo credere allora morto, ne ha parlato Giovanni Jon-

sio nel Lib. III. *De Script. Hist. Phil.* al Cap. XXVI. num. 19. dicendo che *librum hunc ab interitu postea vindicavit ejus Discipulus Georgius M. S. Medicus ac Philosophus Venetiis 1620.* in 8. Più chiaro e senza equivoco è l'errore degli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1701. a car. 506. ove si chiama quel libro *post mortem quidem ejus*, cioè dell'Autore demum vulgati.

(5) *Gloria Gymnasii Pisani*, verso al fine.

(6) *Introducit. in Histor. Literariam*, pag. 639.

(7) *Catal. Auct. & Bibliothecarum*, pag. 288.

AQUILANO (Serafino) V. Aquila (Serafino dell').

AQUILARI (Francesco) ha dato alle stampe:

- I. *Oratio de veris eloquentia studiis. Venetiis apud Franciscum Rampazetum 1568.* in 4.
- II. *Pro virtute Oratio. Venetiis presso lo stesso 1569.* in 4.

AQUILEJA (Lorenzo d') viene mentovato dal Ducangio nel suo Catalogo degli Scrittori *media & infima Latinitatis* premesso al suo *Glossario* in sì fatta guisa: *Laurentii de Aquileja Practica Dictaminis laudatur MS.*

AQUILEJA (Paolo d') V. Paolo Diacono d'Aquileja.

AQUILEJA (Tommaso d') si dice autore d'una Storia della *Guerra d'Attila* impressa in Ferrara per Francesco de' Rossi 1568. in 4. e poscia con alcuni miglioramenti fattivi da Alemanio Fino, in Venezia appresso Domenico Farri 1569. in 8. Nel proemio si legge che questo Tommaso fosse in quel tempo Segretario di Niceta Patriarca d'Aquileja; ch'egli scrisse in Latino questa Storia, la quale fu di poi trasportata in Lingua Provenzale da Niccolò da Casola Bolognese per farne dono al Marchese Bonifacio d'Este; e che poscia fu ridotta brevemente in Volgare Italiano. Ma quantunque tutto ciò si affermi senza esitazione, e nel frontispizio si dica *tratta dall' Archivio de' Principi d'Este*, si vuole tuttavia essere quest'Opera apocrifia, e finta da Gio. Batista Pigna. V. Pigna (Gio. Batista).

AQUILERA (Emanuele) Gesuita, Siciliano, ha pubblicato: *Provincia Sicula Societatis Jesu Ortus & Progressus ab anno 1546 ad annum 1711. Pars Prima. Panormi 1737. Pars Secunda. Panormi 1740.*

AQUILINO (Cesare). Nome Finto. V. Errico (Scipione).

AQUILINO (Giovanni Marco) di Bisignano nella Calabria, Giureconsulto e Lettor Pubblico di Ragion Civile nell'Università di Napoli (1), ha alla stampa:

- I. *In primam Infortiati, ac etiam ff. novi Commentarii acutissimi, ac selecta praelectiones. Vol. I. P. II.* Q q 2 Vene-

(1) Il P. Eliad'Amato nella sua *Pantopologia Calabria* d'un nome di Gio: Maria Aquilani, e a car. 151. sotto quello Autor solo ne ha fatti due, parlandone a car. 61. sotto il di Marco Aquilino.

Venetis 1580. in fogl. E poi di nuovo, Venetis impensis Scipionis Ricci Bibliopola Neapolitani 1597. in foglio,

II. *Confilia Venetis*, in fogli,

III. *De Contractibus liber unus*, Neapoli . . .

AQUILINO (Raffaello) Ebreo convertito alla Fede Cattolica, come dalla sua Opera contra gli Ebrei si ricava (1), fiori dopo la metà del secolo XVI. Narra egli stesso (2) d'essere stato *Commissario sotto il Musio Justinopolitano sopra l'abbruciare i libri Talmudici degli Ebrei nello Stato dell'Illustrissimo Sig. Duca d'Urbino, ed in parte della Provincia della Marca*. Scrisse le seguenti Opere:

I. *Trattato pio, nel quale si contengono cinque articoli pertinenti alla Fede Christiana contra l'ebraica ostinazione, estratti dalle sacrosante antiche scritture*, In Pesaro per Girolamo Concordia 1581, in 4. Un'altra anteriore edizione uscita pure in Pesaro per lo stesso nel 1571. in 4. la quale abbraccia solo i primi due articoli, viene accennata da Gio. Cristoforo Volzio (3), quando pure non fosse la stessa soprammentovata, ma mancante, e fosse in quella qualche errore nella nota dell'anno (4).

II. *Esposizione sopra i Salmi: Qui habitat, e Levavi oculos meos*, In Roma per Francesco Zanetti 1581. in 4.

III. *Breve dichiarazione della Medaglia Ebraica detta Maghen David, & Abraham*. Si trova questa Operetta manoscritta in foglio nella Libreria Vaticana tra i Codici della Libreria Urbinate, segnata del num. 1138. come abbiamo dall'Imbonati (5), il quale per altro dubita che un certo Angelo Gabriello Anguisciola si sia appropriata quest'Opera, e l'abbia pubblicata sotto il proprio nome. Si fa in fatti che questi ha dato alla luce un Trattato intitolato: *Della Hebraica Medaglia, detta Maghen David, & Abraham*, il quale fu proibito dalla Sacra Congregazione dell'Indice ai 16. di Marzo del 1621, non men che il seguente: *Maghen David & Abraham, Breve discorso, e compendiosa esaminatione della natura, e proprietà di questa antichissima Medaglia, estratto dal libro sopra ciò di D. Angelo Gabriele Anguisciola*. Un testo a penna col titolo: *Breve dichiarazione fatta da Raffaello Aquilino sopra una Medaglia da lui inventata esiste fra i MSS. Italiani nella Libreria Regia di Torino al Cod. CXCIV. l. I. 61*. A detto testo a penna ch'è di soli 9. fogli si vede premezza una Epistola di Giovenale Ancina Vescovo di Fossano a Carlo Emanuele Duca di Savoia. Gli Autori del Catalogo de' Codici MSS. di detta Libreria nel Tom. II. a car. 456. così d'essa Medaglia scrivono: *Numisma Servatoris imaginem exhibet, una cum variis ejusdem nominibus ex Hebraea Lingua depromptis*,

(1) Così dice egli nella Dedicatoria di detto libro; *Nel che mi sono anche mosso volentieri, atteso che in XXXVI. anni, ch'ho sino a qui per dono di Dio passati sotto la disciplina Christiana, vengo a conoscer almeno in parte qual sia il debito verso di lei ec.*

(2) Dedicat. cit.

(3) *Biblioth. Hebraea*, Tom. III. pag. 992. num. 1914. b.

(4) Non è qui da ometterfi come nella *Magna Biblioth.*

Eccles. Tom. I. pag. 524. si asserisce che avendo osservata il Volzio quest'ultima edizione mancante degli ultimi tre Trattati abbia dubitato, che questi non sieno stati giammai pubblicati, il che tanto è lontano dal vero, che anzi il Volzio, dopo avere dimostrato che sono pubblicati, ha ancora dato l'estratto di ciò ch'essi contengono.

(5) *Biblioth. Latino Hebraica*, pag. 212.

AQUILIO (Gneo) si riferisce dal Giraldu (1), da Pietro Crinito (2), e dal Vossio (3), fra gli antichi Poeti Latini. Pare che principalmente componesse Commedie, e fosse imitatore di Menandro, e fors'anche a se attribuisse in gran parte le fatiche di questo; e perciò si vede da Leonardo Cozzando annoverato fra gli Scrittori *plagiarij* (4). Una fra le altre col titolo di *Boeotia* veniva a lui attribuita, ma Varrone (5), ed A. Gellio (6) hanno preteso che Plauto fosse il vero autore di essa; dal che deduce assai bene il Padre Quadrio (7) che dovette essere uomo di merito se a Plauto furono attribuiti li suoi componimenti.

(1) *Histor. Poet. Dial.* VIII. pag. 307.

(2) *De Poetis Latinis*, pag. 8.

(3) *De Poet. Latin.* Cap. XVI.

(4) *De Plagiariis*, pag. 156. nel Tom. II. della *Miscellanea di varie Opere*.

(5) Presso Aulo Gellio citato qui sotto. Ne ha fatta menzione Varrone anche nel Lib. V. *De Lingua Latina*.

(6) *Noët. Attic.* Lib. III. Cap. 3.

(7) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. Par. II. pag. 49.

AQUILIO. AQUINIO. AQUINO: 909

AQUILIO Negro detto da altri *Aquilus Jager*, e da altri *Jager*, scrisse un'Opera, verisimilmente istorica, citata da Svetonio nella Vita d'Augusto al Cap. XI. ove dopo aver riferita la morte de' due Consoli Irzio, e Pauza nella guerra civile Modanese, così soggiugne: *Adiicit his Aquilius Niger, alterum è Consulibus Hirrimum in pugna tumultu ab ipso*, cioè da Augusto, *interemptum*.

AQUINIO, antico Poeta Latino, è mentovato, come Poeta sciocco ed insulso, da Cicerone nelle *Toscolane*, e da Catullo ne' seguenti endecassillabi co' quali promette a Licinio Calvo di corrispondere a un suo regalo di alcuni sciocchi Poeti, pur a Licinio regalati da Scilla, con altrettanti di simil genere:

*Nam si luxerit, ad librariorum
Currant scymia, Casias, Aquinos,
Suffenum, omnia calligam venena,
Atque his te supplicis remunerabor.*

AQUINO (Andrea d') della famiglia de' Duchi di Casoli, Vescovo di Tricarico, morto in Napoli, dov'era nato, nel 1719. dopo la rinunzia fatta di quel Vescovado, lasciò, oltre a' molti Componimenti Latini di Poesia tutti di puro stile e d'ottimo gusto, parecchi Volumi di Annotazioni da lui fatte ne' suoi studj privati. Ciò si legge nel Tom. II. delle *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti* a car. 163. ove molte altre notizie si hanno intorno alla sua vita ch'egli veramente condusse coll' esercizio delle più eroiche virtù, e massimamente d'una singolar carità verso a' poveri. Ne' primi mesi della fondazione d'Arcadia concorse anch'egli all'ingrandimento di essa nella quale fu annoverato l'anno 1691. col nome di *Barciniò Melangeo*.

AQUINO (Antonio d') raccolse con molto studio l'Epistole Decretali de' Sommi Pontefici, le quali furono impresse in Roma nel 1591. in tre Tomi in fogl. Malamente è stato creduto Domenicano da Antonio Ricchi (1), e prima di questo dal Toppi (2) sull'espressione del Possevino (3) da cui viene chiamato *hac nostra aetate vir, ut clarissima familia, & memoria S. Thome clarior, de Ecclesia optima meritis ec.* come hanno osservato ancora i PP. Quetif ed Echard (4). Aggiugne il Possevino che si attendeva da lui un *Auctarium* alla mentovata Raccolta.

(1) Teatro degli Uomini illustri del paese de' Volsci, p. 29.
(2) Bibl. Napol. pag. 24.

(3) Appar. Sacer, Vol. I. pag. 101.
(4) Script. Ord. Pradic. Vol. I. pag. 340.

AQUINO (Antonio) da Scalve, Prete secolare, si registra dal Calvi (1) fra gli Scrittori Bergamaschi dicendo sulla testimonianza del P. Celestino Colleoni Cappuccino (2), che *compose, scrisse, stampò, recitò varie Opere, diverse materie, eruditi discorsi, dotte Orazioni*, le quali Opere tuttavia confessa il Calvi di non aver potuto vedere.

(1) Scena Letter. degli Scritt. Bergam. Par. I. pag. 64. (2) Ist. Quadrip. di Bergamo e suo Territ. P. I. L. XC. 37.

AQUINO (Antonio d') Napolitano, detto fra gli Arcadi *Crisaldo Trifio*, morto nel 1691. della cui vita si legge un compendio nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (1), si registra dal Crescimbeni (2) fra i Poeti Volgari, dicendo che *poetò volgarmente, ma che non diede nulla alla stampa*. Fu fratello del celebre P. Carlo d'Aquino, di cui qui appresso favelleremo, ed è diverso da quell' Antonio d'Aquino che fu primo Medico del Re di Francia Luigi XIV.

(1) Tom. I. pag. 68.

(2) Ist. della Volg. Poesia, Tom. V. pag. 185.

AQUINO (Bartolommeo d') Medico e Filosofo, si registra dal P. Elia d'Amato fra gli uomini illustri della Calabria (1), col dire che *ejus subtilitas, profunditas, mentisque sanitas in opere illo resplendent quod publica luci dedit Neapoli cui titulus: Francisci Sylviæ Ambianatis in Ausonii Gryphon expositio*.

(1) Pancipolog. Calabria, pag. 229.

AQUIL-

AQUINO (Carlo d') Napolitano, della Compagnia di Gesù, nacque nel 1654 di D. Bartolommeo d'Aquino Principe di Caramanico, e di D. Barbara Stampa Milanese de' Marchesi di Soncino (1). In età di 15. anni vestì l'abito della Compagnia di Gesù, nella quale terminati i corsi de' suoi studj fu impiegato in Roma per più anni nel Collegio Romano nella lettura della Rettorica, e come Prefetto degli studj, e di poi fu ritenuto nel medesimo Collegio col titolo di Scrittore fino alla sua morte la quale avvenne ai 11. di Maggio del 1737.

Egli è stato uno de' più celebri, e colti Scrittori del suo tempo sì in prosa che in versi; ed ha perciò conseguiti diversi elogi dagli uomini dotti (2). Pose insieme a proprie spese una Libreria sceltissima d'Autori Rettorici, e di Storia profana; ed ha composte l'Opere seguenti:

I. *Carmina. Roma per Antonium de Rubeis 1701. Tomi 3. in 8. Due sue Elegie in oltre si trovano impresse a car. 56. e segg. della Raccolta intitolata Arcadum Carmina. Pars Prior. Roma typis Antonii de Rubeis 1721. in 8.*

II. *Orationes. Roma per Antonium de Rubeis 1704. Tomi 2. in 8. Alcune di queste Orazioni che sono XII. e delle suddette Poesie erano state prima separatamente stampate. Noi abbiamo notizia delle seguenti:*

1. *Gentiliacum Vvallia Principi Jacobi secundi Magna Britannia Regis filio, Auctore Carolo de Aquino Societ. Jesu dictum in Aula maxima Colleg. Rom. ab Illustriss. & Excellentiss. PP. D. Innocentio, D. Camillo, & D. Hieronymo Pamphylis, & ab iisdem dicatum Illustriss. & Excellentiss. D. D. Lrvio Odescalco Cera Duci Innocentii XI. Pont. Max. Fratris filio. Roma typis R. Camera Apostolica 1688.*

2. *Oratio in funere Joannis Tertii Polonia Regis, magna Lithuania Ducis, habita in Sacello Quirinali Pontificio ad Innocentium XII. Pont. die quinta Decembris anni 1696. typis Barberinis excudebat Antonius Hercules anno 1697. in 4.*

3. *Oratio in electione Clementis XI. Roma per Antonium de Rubeis 1701. in 8.*

4. *Sacra exequialia in funere Jacobi II. Magna Britannia Regis exhibita ab Eminentiissimo & Reverendissimo Principe Carolo S. R. E. Card. Barberino in Templo sui tituli S. Laurentii in Lucina descripta. Roma typis Barberinis 1702. in fogl.*

III. *Le similitudini della Commedia di Dante Alighieri trasportate verso per verso in lingua latina. In Roma nella stamperia del Komarek 1707. in 8.*

IV. *Lexicon militare. Roma typis Antonii de Rubeis 1724. in fogl. Tomi due. Un bello ed onorevole estratto di quest' Opera è stato dato nel Giornale de' Letterati d' Italia (3). Parlato se n'è pure con lode in altri Giornali non senza tuttavia tacciar l'autore d'aver voluto sovente far troppo pompa d'erudizione. Ecco il giudizio che nell' *Historre Litteraire d' Europe* (4) n'è stato dato: *Oltre ciò che riguarda la milizia degli antichi, siano Barbari, Greci, o Romani; ed oltre i termini di guerra dell'età di mezzo, de' Barbari d'allora, e de' moderni, egli ha fatta un'infinità d'articoli sopra le minime cose che hanno una relazione ancor lontana al suo soggetto, e che vi fa cadere con più destrezza che necessità. Tali sono quelle che concernono la Religione, ed i buoni costumi, i Dei e gli Eroi della favola, i ginocchi ginnici, e sacri, le fazioni dei ginocchi del Circo, ed alcune altre. Questa non è la sola sorpresa ch'egli faccia a' suoi Lettori. In luogo di radunare in poche parole, e senza molti ornamenti, ciò che v'è di più essenziale in ciascun articolo, egli si estende a suo agio; discorre a lungo di ciò che gli viene in mente; e riporta le lunghe citazioni degli Autori; copia non so come de' versi del Petrarca, di Dante, dell' Ariosto,**

(1) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXVII. pag. 131.

(2) Nella *Lettere du Comte . . . sur le caractère des Italiens* nel Tom. VIII. della *Bibliothèque Italique* a car. 140. si registra il P. d' Aquino col Gravina, col Lazzarini, col Facciolati, e con altri de' più chiari Scrittori in Lingua Latina del secolo presente. Il primo luogo fra suoi Colleghi gli dà altresì il P. Rocco Volpi della medesima Compagnia nella sua elegante *Epistola Tiburtina* inserita sul principio del Tomo XVI. della *Raccolta d' Opuscoli scientif. e filologici* pubblicati dal P. Calogera a car. 13. nella seguente guisa:

Verum cum paribus studioque, animoque, domoque

*Versamur sociis, regit agmen primus Aquinas
Carolus extremam scripturus ad usque senectam
Carminaque, & numeris illustria multa solutis.*

Onorevole menzione ne fa anche il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 345. Egli è diverso da quel D. Carlo d' Aquino Conte di Martorano, di cui fa menzione il Ferro nel suo *Teatro delle Imprese* nella Par. II. a car. 483. il quale per Impresa aveva un Mergo col motto *Mersus ut emergam*.

(3) Tom. XXXVI. pag. 299. e Tom. XXXVII. pag. 131.

(4) Nel Novembre del 1726.

Ariosto, del Tasso, del Pulci, del Bojardo, ch' egli traduce in versi Latini; cita suo de' lunghi pezzi delle sue Poesie Italiane e Latine. E' vero che molte persone potranno qui applicare il sed non erat hic lotus d' Orazio, ma che importa che le cose siano un poco fuori di luogo purchè elle siano buone? Ora io credo che questo si dirà della maggior parte di quelle che sono in questo libro. Dico degli estratti di alcune.

V. *Miscellaneorum Libri III. Roma apud Hieronymum Mainardi 1725. in 8.*

VI. *Fragmenta Historica de Bello Hungarico. Roma ex typographia Hieronymi Mainardi 1726. in 12.* Questo è un saggio d'una Storia ch' egli aveva disegnato di scrivere, non già un avanzo d'una Storia già scritta. Sin dal 1685. egli era stato confortato a scrivere le guerre che allor bollivano nell' Ungheria, sì dal suo P. Preposito Generale, come dal P. Niccolò Avancini della medesima Compagnia, il quale prometteagli le più necessarie e sicure notizie come quegli che molto poteva appresso l'Imperadore Leopoldo allora regnante, e appresso la sua Corte di Vienna, e si trovava in Roma col titolo di Assistente della Germania. Il P. d'Aquino, raccolte allora alquante notizie dalle volgari relazioni, si diede ad estenderne un saggio, il quale passato sotto gli occhj di Cesare ne riportò l'approvazione, e perciò cominciavasi da lui a pensare seriamente all'ardua impresa; quando la morte quasi a un tempo stesso avvenuta e dell'Imperadore, e del Padre Avancini avendogli levata ogni speranza di poter conseguire le necessarie e più sicure notizie, lo obbligò ad abbandonarne il lavoro, del quale tuttavia molti anni di poi volle dare al pubblico un saggio ne' soprammentovati frammenti, che sono tre. Nel primo si narrano i primi movimenti della ribellione in Ungheria, e della guerra nella Transilvania; nel secondo il rinvigorimento della ribellione, la lega fra Cesare, la Polonia, e Venezia, e le prime deliberazioni de' Turchi intorno all'assedio di Vienna; il terzo narra l'assedio, e la presa di Buda (5).

VII. *Palinodie Anacreontiche di Alcone Sirio. In Roma 1726. in 12.* Il P. Carlo d'Aquino dopo aver composto in versi Latini il suo *Anacreon Recantatus*, che sta impresso nel Tom. I. delle sue Poesie Latine a car. 132. volle anche rivolgerlo in versi Volgari, cui piacquegli di pubblicare sotto il suo nome Arcadico di *Alcone Sirio*.

VIII. *Additiones ad Lexicon Militare. Roma ex typographia Bernabò 1727. in 8.*

IX. *Della Commedia di Dante Alighieri trasportata in verso Latino Eroico da Carlo d'Aquino della Compagnia di Gesù, coll'aggiunta del Testo Italiano e di brevi Annotazioni. In Napoli per Felice Mosca 1728. Tomi 3. in 8.* L'Impressione per altro realmente fu fatta in Roma per Rocco Bernabò, nè per altro si pose nel frontispizio la data di Napoli che per un certo scrupolo del P. d'Aquino il quale fu avvertito come Dante non era mai stato stampato in Roma, ed egli temette che da un giorno all'altro si farebbe forse perciò proibita questa sua edizione.

X. *Vocabularium Architectura Edificatoria. Roma typis Antonii de Rubeis 1734. in 4.*

XI. *Lexicon Agricultura. Roma apud Antonium de Rubeis 1636. in 4.*

XII. Oltre alle dette Opere ha pur lasciate alcune *Satire* le quali da illustre persona che le ha lette, ricaviamo essere bellissime ed elegantissime, senza che vi si trovi punto di oscenità o di mordacità, difetti ne' quali troppo facilmente cader sogliono i Satirici.

(5) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXVIII. Par. I. pag. 489.

AQUINO (Domenico d') Napolitano, Principe di Caramanico, fu fratello di D. Antonio, e del celebre P. Carlo d'Aquino Geluita, di cui si è poc' anzi parlato. In età ancor tenera passato a Roma fu quivi allevato, e fece i suoi studj nel Seminario Romano, ove diede singolare saggio della sua inclinazione alla Poesia Volgare, avendo composte alcune Rime, che furono stimate degne di recitarsi nelle Commedie pubbliche nel Carnovale in esso Seminario, oltre all' aver racchiusa in Rime con la più fina grazia, e leggiadria la Vita che giornalmente si fa da que' Convittori. Uscito dal Collegio si pose in Prelatura in Roma, ma ne lo frastornarono ed alcune infermità per cui fu obbligato di ritirarsi in Caramanico per riaversi, e il matrimonio che, per la morte di Antonio suo fratello maggiore mancato senza posterità, celebrò con Donna Teresa Mignanelli. Mo-

ri tuttavia anch' egli senza figliuoli nel Settembre del 1696 (1), avendo lasciate le seguenti Opere :

- I. *Il Tebro Festeggiante*, Poema. In Napoli per lo stesso 1675. e 1680. in 8.
- II. *Giuoco d'Armi de' Sovrani e Stati d'Europa*. Poema dedicato a M. D. Luigi d'Aquino Auditore della Camera Apostolica. In Napoli appresso Antonio Bulifon 1677. in 12. e 1678. in 16.
- III. *Il Clodualdo Tragedia*. In Napoli
- IV. Due sue lettere in oltre scritte a D. Michele Acquaviva d'Aragona con una delle quali gli accompagna un suo Epitalamio, e coll'altra prende a difendere l'uso della lettera H. si trovano impresse nella Parte I. delle *Memorabili raccolte dall' Ab. Michele Giustini*. In Napo.: presso Antonio Bulifon 1683. in 12. a car. 361. e 395. nella qual Raccolta se ne trovano pure a car. 464. e 465. due a lui scritte l'una dal Cardinal Basadonna, e l'altra del Cardinal Casanatta.

(1) Nel Vol. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni a car. 155. si legge veramente che morì nell' Ottobre del 1696. ma nel Vol. I. delle *Noriz. degli Arcadi morti* a car. 98. dove si ha un compendio della sua vita, e

da cui abbiamo tratte le presenti notizie, si afferma che morì nel Settembre del 1697. e vi si corregge chi ha posti la sua morte nel mese di Ottobre. Fra essi Pastori Arcade egli si chiamò *Dami Boreatico*.

AQUINO (Filippo d') originario d'Aquino nel Regno di Napoli (1), ma nato in Francia nel paese d'Avignone, fiorì in Parigi sul principio del secolo XVII. Egli era nato Ebreo, ma convertitosi alla Fede Cristiana, ed ottenuta una pensione dal Clero di Francia, fu Professore di Lingua Ebraica in detta Città sotto il Regno di Luigi XIII. ed ha pubblicate l' Opere seguenti:

- I. *Editio Commentariorum Veterum Rabbin. in Pentateuch. Lutetia apud Sebastianum Cramoisy* 1620. in 4.
- II. *Racines de la Langue Sainte, ad formam Cubi Hutteriani*. Paris 1620. in 16.
- III. *Sentenze e Parabole de' Rabbini raccolte dal Rabbino Simone figliuolo di Gamalsele, e tradotti in Italiano da Filippo d'Aquino ec.* In Parigi per Roberto Stefano 1620. in 16.
- IV. *Discours du Tabernacle, & du Camp des Israëlites*. A Paris chez Th. Blaise 1623. in 4.
- V. *Explications literales allégoriques, & morales du Tabernacle que Dieu ordonna à Moïse, des Habits des Prestres, & de la façon qu' on consultoit le Rational en la loi ancienne, ensemble de la forme des Sacrifices Judaiques ec. avec un Discours du Camp des Israëlites & la description des Prierres du Rational du gran Prestre ajoutez à la fin pour le seconde Edition revue par l' Auteur*. A Paris aux dépens de l' Auteur 1624. in 4.
- VI. *Interpretation de l' Arbre de la Cabale, enrechy de sa figure tirée des Anciens Auteurs Hébreux*. A Paris aux dépens de l' Auteur 1625. in 8.
- VII. *Dictionarium Hebraeo - Chaldeo - Thalmudico - Rabbinitum*. Paris apud Vitray 1629. in foglio.
- VIII. *Bechinas Olam, ou l' Examen du Monde, de Rabi Jacob; Sentences Morales des anciens Hébreux, & les treize modes des quels ils se servoient pour interpréter la Bible*. A Paris chez Jean Lacquehay 1629. in 8.
- IX. *Lacryma in obitum Illustrissimi Cardinalis de Berulle*. Paris apud Joannem Bessin 1629. in 8.

(1) Bayle, *Dictionnaire Critique* all' Articolo Aquin (Philippe d').

AQUINO (Gio. Martino d') nobile Palermitano, sostenne diverse dignità nel Regno della Sicilia, fra le quali, quella di Giudice nella Regia Corte, e di Procurator Fiscale. Morì circa il 1540. come si ricava dal Tom. I. della *Bibl. Sicula* del Mongitore a car. 352. e diede alle stampe l' Orazione seguente: *De Vita & Gestis Regis Caroli V. Imperatoris Oratio*. Panormi 1538. in 4. senza nome di stampatore.

AQUINO (Gio. Paolo d') Cavaliere di S. Giovanni Gerolimitano, ha dato alle stampe: *La Disciplina del Cavallo con l' uso del Pistere, Dialoghi ec.* In Udine appresso Niccolò Schiratti 1636. in 4. Nelle *Osservazioni Letterarie* impresse in Verona (1) si è tacciato
 Monfig.

(1) Tom. II. pag. 161.

Monignor Fontanini per non aver fatta menzione, tra gli altri, ancora di questo libro nella sua *Eloquenza Italiana*. Dalla dedicatoria di esso indirizzata al Duca di Modena Francesco d'Este, e segnata di Padova a' 28. di Marzo del 1636. si apprende che l'Autore era allora assai vecchio, e che presso agli Antenati di esso Duca aveva egli trovato sicuro asilo *alle più procellose sue tempeste*. Quali fossero queste *tempeste* quivi non si dice, ma si accennano anche nel titolo d'un epigramma in sua lode di Prospero di Cristiano Patrio Tarentino che vi si legge dopo la Prefazione, ed è tale: *In adversa Authoris fortuna constantissimi*. Menzione pure ne fa egli stesso sul principio del primo Dialogo a car. 2. e 3. ove parlando col Conte Rondinelli confessa d'aver da lui ricevute *in ogni tempo grazie straordinarie, e particolarmente nelle procellose tempeste della contraria mia fortuna, quando con tanta sua generosità d'animo si degnò ricevere, ed onorare la mia sbattuta sì, ma non atterrata persona*.

Il Toppi (2) e il Ricchi (3), citando l'*Oligantea*, annoverano un Paolo d'Aquino che crediamo diverso dal suddetto, fra i Poeti, ma nulla riferiscono di sue Poesie. Sappiamo tuttavia che in detta *Oligantea* si trova un suo Sonetto. Il Ricchi afferma in generale che di questo *vanno disperse alcune Opere*.

Tre Sonetti che sono a c. 225. e 227. delle *Rime di Poeti Napolitani* raccolte da Giovanni Acampora sono stati impressi sotto il nome d'un Gio: Paolo d'Aquino nobile di Cosenza, ma non essere di questo l'affirma il Marchese Salvatore Spiriti (4) il quale scrive altresì che il nostro pensò di seguir l'usanza delle altre *Accad. Ital.* addattando alla Accademia Cosentina un *distintivo di nome Allegorico, e capriccioso, ma il Quattromani ne lo distolse*; che rendutosi seguace della dottrina di Bernardino Telesio la pubblicava e la sosteneva; che in morte di esso Telesio recitò agli Accademici Cosentini un' Orazione *senza buon ordine, e senza nerbo alcuno d'eloquenza*, la quale fu stampata in Cosenza per *Lionardo Angvisano* nel 1596. in 4; e che morì verso il 1612, o poco di poi.

(2) *Biblioc. Napol.* pag. 149.

(3) *Trattato degli Uomini Illustri del Regno de' Volsci*, p. 30.

(4) *Memorie degli Scritt. Cosentini*, pag. 9. e 115. Di lui

fa menzione anche l'Ughelli nel Tom. IX. dell' *Ital. Sacra* alla col. 186. ove si chiama *Magni nominis Philosophus*.

AQUINO (Girolamo d'-) da Capoa, si registra dal Crescimbeni nel Vol. V. a car. 234. dell' *Istor. della Volg. Poesia* fra li Poeti Volgari per alcune sue Rime impresse nel Lib. VII. di quelle di diversi a car. 262. Sue Rime si trovano pure fra quelle di Federigo Mennini; *In Napoli per Lucantonio di Fusco* 1669. in 12. Un suo Sonetto sta nell'*Oligantea* raccolta da Cataldo Antonio Mannarino.

AQUINO (Jacopo d'-) viene registrato fra gli antichi Poeti Volgari dall' Allacci (1), e quindi dal Crescimbeni (2), e dal P. Quadrio (3). Il Sig. Bernardino Tafari (4), il quale lo pone sotto l'anno 1253. dubita s'egli fosse della famiglia d'Aquino, ovvero s'egli così si denominasse dalla Città d'Aquino sua patria, ove scrive che si conservano le sue Poetiche composizioni. Noi troviamo che fra le *Epistole* di Piero delle Vigne (5) si legge un Privilegio concesso dall'Imperadore Federigo II. a questo Jacopo e a Tommaso suo fratello, col quale dichiara di perdonare ad essi, e a' loro domestici tutti gli eccessi di ribellione, ne quali parevano incorsi, e conferma loro il Contado o Feudo di Aserra con tutte le sue attinenze in perpetuo. Questi due fratelli non sono posti nè dall'Ammirato nè dal Campanile nel ceppo di questa Famiglia, nè tampoco è ricordato il suddetto Privilegio.

(1) Nell' *Indice de' Poeti antichi* a car. 50.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 17.

(3) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 158.

(4) *Serie degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* nel Tom:

XXVI. della *Raccolta d' Opusc. Scientifiche, e Filologiche* del P. Calogera, a car. 425.

(5) Lib. VI. *Epist. II.* pag. 693.

AQUINO (Jacopo d'-) dell' Ordine de' Predicatori, cui il P. Teodoro Valle (1) chiama dell' *Illustriissima famiglia del Dottor Angelico S. Tommaso d'Aquino*, si registra dal V. I. P. II. R r Posse.

(1) *Compendio de' più Illustri Padri dell' Ord. de' Predic. del Regno di Napoli*, pag. 162.

Possevino (2), Altamura (3), Toppi (4), Fontana (5) Ricchi (6), Cangio (7), e Tafuri (8) fra gli Scrittori del secolo XIII. dicendo avere scritta un' Opera in difesa della Religione de' Mendicanti contra le accuse di Guglielmo di Santamore (9); ma, come per malle-vadori d' una tal asserzione si citano Sigeberto (10), e Gennadio, de' quali il primo, essen-do morto circa il 1112. non può averne parlato; e il secondo, quando pur sia quel Gen-nadio di Marfiglia, che ha lasciato un Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici, non ne fa menzione alcuna, così con ragione i PP. Quetif, ed Echard (11) hanno dubitato, se giam-mai siaci stato tra gli Scrittori del loro Ordine questo Avversario di Guglielmo di Santamore.

- (2) *Appar. Sacer.* Tom. II. pag. 71.
 (3) *Biblioth. Prædic.* sotto l' anno 1280, a car. 57.
 (4) *Bibl. Napol.* pag. 107.
 (5) *Monument.* pag. 229.
 (6) *Teatra degli Uomini Illustri del Regno de' Volsci*, p. 30.
 (7) *Index Script. Med. & Inf. Latin.* premesso al primo Tomo del suo *Glossarium*.

- (8) *Scor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Vol. II. pag. 446.
 (9) Il Toppi, e il Ricchi che lo trascrive, ne' luoghi citati, lo chiamano malamente *Guglielmo di S. Vittore*.
 (10) Egli è il Toppi, e il Ricchi che citano scioccamen-te Sigeberto.
 (11) *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 384.

AQUINO (Jacopo d') Principe di Crucoli, Napolitano, ha dato alle stampe una Raccolta di sue *Rime, e Prose. In Napoli per Roberto Mollo 1638.* in 4. siccome riferisce il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 107.

AQUINO (Luigi d') Napolitano, o sia di Crucoli nella Calabria (1), dell' Ordine de' Predicatori, nacque circa il 1547. Fu figliuolo del Convento di San Domenico di Napoli, celebre Poeta Latino, gran tempo Maestro de' Novizzi, e Priore di detto suo Convento, nel quale in concetto di santità morì agli 8. di Maggio del 1623. in età di 76. anni. Ciò si ha dal Padre Teodoro Valle (2) seguito da' PP. Quetif, ed Echard (3). Aggiugne il Toppi (4) che in Roma si trattava al suo tempo nella Sacra Congregazione de' Riti la di lui Beatificazione. Non sappiamo se sia diverso da quel Luigi d'Aquino mentovato da Gio: Ferro nel suo *Teatro d' Imprese* (5), il quale nell' Impresa del Cigno che è sempre bianco, scrisse il motto: *Unius Coloris*.

Egli rivide, corresse, e fece ristampare l' Opera del P. Gerardo da Liege del suo Ordine intitolata *De Doctrina Cordis* già impressa in Parigi nel 1506 (6). Questa ristampa uscì *Neapoli ex Typographia Jo. Baptistæ Suberini 1605.* in 8.

- (1) Elia d' Amato, *Pantopologia Calabria*, pag. 186.
 (2) *Compendio de' più Illustri PP. dell' Ord. de' Predicator. del Regno di Napoli*, pag. 309.
 (3) *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 431.

- (4) *Bibl. Napol.* pag. 106.
 (5) *Par.* II. pag. 221.
 (6) Nicodemo, *Addizioni copiose alla Bibl. Napol. del Toppi*, pag. 159.

AQUINO (Monardo d') sulla scorta dell' Allacci (1) si annovera fra gli antichi Poeti Volgari dal Toppi (2), dal Crescimbeni (3), dal P. Quadrio (4), e dal Sig. Bernardino Tafuri (5). Quest' ultimo lo pone sotto l' anno 1222.

- (1) *Poeti Antichi* ec. nell' Indice premessovi a car. 54.
 (2) *Bibliot. Napol.* pag. 217.
 (3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 14.
 (4) *Scor. e Reg. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 158.

- (5) *Serie degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, nel Tom. XXVI. della Raccolta d' Opusc. Scient. e Filolog. del P. Calligera, a car. 464.

AQUINO (Natuccio) Pisano, detto nel Vocabolario della Crusca (1) *Natuccia Anquino*, si annovera fra i più antichi Poeti Volgari da Francesco Redi (2), il quale conservava sue Rime in un testo a penna, ch' era poscia passato in mano del Bali Gregorio Redi, e si cita nel mentovato Vocabolario della Crusca.

- (1) Vol. VI. pag. 68. dell' ultima edizione di Firenze. (2) Annotazioni al *Bacco in Toscana*, pag. 118.

AQUINO (Rinaldo d'), il quale non si sa, se così fosse detto dal nome di sua famiglia (1), o pur da quello della sua patria Città del Regno di Napoli, si mette dal Bembo

- (1) Domenico Gisberti nella sua *Ist. nov. Mus. Epilog.* a car. 381. citata dal Crescimbeni nel Tom. III. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 51. scrive, che questo Poeta fu di nazione Pugliese.

Bembo (2), e da altri tra i Fondatori della nostra Poesia Volgare, cioè tra quelli, che fiorirono circa il 1250. In fatti Dante (3) lo cita fra' suoi Predecessori. Incerto egli è, se sia diverso da quel Rinaldo d'Aquino che, al riferir dell' Ughelli (4), era Vescovo di Martorano nel 1255. Il Toppi (5) ne ha parlato, come di due, ma Antonio Ricchi (6) lo ha creduto lo stesso. Il celebre Apostolo Zeno (7) è stato d'opinione che non sia diverso da quel Rinaldo d'Aquino (terzo di questo nome in essa famiglia) secondogenito d'Adinolfo figliuolo d'Andrea Sig. di Grottamenarda, che visse al tempo dell' Imperador Federigo II, e che fu spedito nel 1257. Vicerè in Terra d'Otranto e Bari, siccome racconta Filippo Campanile (8). Comunque sia, questo Poeta Rinaldo scrisse alcune Poesie Volgari, delle quali abbiamo alle stampe due Canzoni pubblicate dall' Allacci nella sua Raccolta de' Poeti antichi a car. 504. e 506. La prima di esse è stata inserita dal Crescimbeni nel Vol. III. della sua Istoria della Volgar Poesia a car. 51. come per saggio del suo poetare, del quale ha giudicato nella seguente maniera: *Il suo stile veramente fa di questo tempo, cioè del secolo XIII. con tutto ciò pare, che abbia un non so che di più culto, e dilicato, che negli altri suoi coetanei non è, quantunque la rozzezza l'appanni in guisa, che si dura grandissima fatica a conoscerlo;* indi aggiugne che, avendo il Trissino citati di lui nella sua Poetica alcuni passi assai più purgati di quelli, che sono nell' edizione dell' Allacci, segno evidente si è, che il difetto di questa rozzezza in buona parte deriva o dalla scorrezione del testo di cui si servì l'Allacci, o dall' ignoranza di chi per lui lo trascrisse.

La citazione che fa Dante (9) d' un suo verso, il quale non si trova nelle mentovate Canzoni, è una chiara prova che lasciasse dell' altre Poesie. Noi troviamo in fatti, che sue Rime manoscritte si conservano in un Codice della Stroziana di Firenze, del quale ci dà notizia l'Ubal dini (10), e in un testo a penna contenente una Raccolta di Rime di diversi, il quale fu già di Francesco Redi, passato in mano del Bali Gregorio Redi, e si trova mentovato nel Vocabolario della Crusca (11), come altresì in un altro Codice in foglio d' una simile Raccolta, che si conserva in Bologna presso al celebre Padre Abate Giangrisostomo Trombelli.

(2) Periocchè da quel secolo, così nel Lib. II. delle Prose scrive il Bembo, che sopra Dante infino ad esso fu, cominciando, molti Rimatori incontanente sursero, non solamente della nostra Città, e di tutta Toscana, ma ezian- dio altronde, siccome furono Messer Pietro delle Vigne, Bonagiunta da Lucca, Guittone d' Arezzo, Rinaldo d' Aquino ec.

(3) Della Volg. Eloquenza, Lib. II.

(4) Italia Sacra, Tom. IX. col. 279. fra i Vescovi di Martorano.

(5) Bibliot. Napol. pag. 269.

(6) Teatro d' Uomini Illustri del Regno de' Volsci, pag. 30.

(7) Zeno, Memorie MSS. de' Poeti Italiani, Tom. II. a car. presso noi 190.

(8) Armi, ovvero Insegne de' Nobili Napolitani, p. 241.

(9) Della Volg. Eloquenza, loc. cit.

(10) Nel Catalogo degli Autori citati nella Tavola de' Documenti d' amore del Barberino.

(11) Vol. VI. pag. 68.

AQUINO (San Tommaso d' (1)) il più chiaro Scrittore dell' Ordine de' Predicatori, e il cui solo nome, se ne riguardi o la fantità, o la dottrina, vale per mille elogi, ed è perciò soprannomato l'Angelico (2), nacque nel Regno di Napoli (3) di Landolfo
V. I. P. II. R r 2 Con-

(1) Queste poche notizie intorno alla Vita di S. Tommaso si sono da noi principalmente tratte dal Tom. I. degli *Script. Ord. Pradic.* del P. Echard a car. 271. e segg. ove si possono vedere citati ed esaminati molti altri Autori, che di questo Santo hanno scritto, e particolarmente Tolomeo da Lucca suo discepolo nella sua *Histor. Eccles.* manoscritta al Lib. XXII; Guglielmo del Tocco, Niccolò Trivet, e gli Atti de' Santi Bollandiani nel Tom. I. di Marzo sotto ai 7. di questo mese. I passi de' suddetti Tolomeo da Lucca, Guglielmo del Tocco, e Niccolò Trivet, e di altri ancora, come di Bernardo Guidone, del Pontefice Clemente VI. e di S. Antonino si trovano anche riferiti dall' Oudin nel Tom. III. de' suoi *Commentar. de Script. Eccles.* a car. 254. e segg. ove una lunga Dissertazione si legge intorno alla Vita, ed alle Opere di questo Santo. Infiniti altri n' hanno scritto, de cui diverse opinioni intorno a' fatti, e massimamente intorno alla Cronologia della sua Vita lasceremo di notare per non essere soverchiamente prolissi in una materia abbastanza da altri esaminata. Tacer tuttavia non si vuole come di lui si ha alle stampe una bella ed estesa Vita scritta in Francese dal P. Tournon, e stampata in Parigi nel 1737. in 4; e che trenta eruditissime Dissertazioni critiche, ed Apologetiche

De Gestis, & Scriptis, ac Doctrina S. Thome ec. estese dalla felice penna del P. Bernardo Maria de Rubeis sono uscite Venetiis typis Jo. Baptistae Pasquali 1750. in fogl. 12 metà delle quali si trova anche prenessa ai XIV. Tomi dell' Opere di S. Tommaso stampate in Venezia dal Bettinelli.

(2) Fra i *Discorsi Accademici* dell' Ab. Antonmaria Salvini uno ve n' ha nel Tom. I. al num. XLIII. in cui esamina se a S. Tommaso più convenga il nome di Angelico per la dottrina, o per la purità della vita, e de' costumi.

(3) Del luogo preciso della tua nascita non ben si accordano gli Scrittori. Si veggano Gabbriello Barri al Lib. IV. *De antiq. & situ Calabria*, a car. 1140; il P. Elia d' Amato nelle sue *Varia Animadversiones* al num. VII. nel Tom. XXIV. della *Raccolta d' Opusc. Scient. e Filolog.* del P. Calogera, e nella sua *Pantopolog. Calabria* a car. 58; il Sig. Bernardino Tafuri nella *Serie degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* nel Tom. XXVI. di essa *Raccolta* del P. Calogera a car. 436; ed una erudita Dissertazione sopra tal questione del chiarissimo Sig. Francesco Maria Pratiello inserita nel Vol. II. della sua edizione dell' antica *Historia Principum Longobardorum. Neapoli ex typogr. Jo. de Simone* 1750. in 4.

Conte d'Aquino, e di Teodora de' Conti di Teano sul principio del 1225, o, come sembra più verisimile, del 1227. In età di cinque anni passò sotto l'educazione de' Monaci di Monte Casino (4), de' quali era allora Abate Landolfo suo zio. Dopo esservi stato circa dieci anni, fu per consiglio di questo mandato da suo padre a Napoli, ove apprese le Lettere Umane da un certo Martino, e la Filosofia da Piero Iberno (5). Nel 1243. vestì quivi l'abito de' PP. Predicatori nel Convento di S. Domenico per le mani del P. Tommaso di Agao da Lentino, che n'era il Priore. Di là, per allontanarsi dalle minacce, e dagli allertamenti della madre, passò a Roma, e poscia fu mandato in Francia; ma, mentre passava per Acquapendente, sorpreso venne da Reginaldo suo fratello, che militava nell'esercito dell'Imperadore Federigo, e n'era stato dalla madre avvertito, e ricondur lo fece ben custodito da guardie alla casa paterna circa il mese di Settembre dell'anno suddetto. Dopo esservi stato da suoi genitori ritenuto un anno incirca senza poterlo indurre a mutare deliberazione, calato per fune da una finestra si restituì al suo Ordine, e quindi passò a Napoli, ed appresso immediatamente a Roma. Era allora Generale della sua Religione il P. Giovanni Teutonico. Questi, che teneramente amava S. Tommaso, seco lo condusse a Parigi, e poscia in Colonia, ove tener si doveva il Capitolo Generale. Giunto in Colonia lo pose sotto la scuola del celebre Alberto Magno, il quale nel 1245. dovendo trasferirsi a Parigi per leggervi le Sentenze, seco vi condusse pure S. Tommaso. Egli vi compì il solito corso di quattro anni di Teologia, della quale aveva studiato il primo anno in Colonia, onde per gli altri tre vi si applicò in Parigi (6), dopo i quali cioè nel 1248. ritornò col suo Maestro Alberto in Colonia, ove, mentre sosteneva questi il grado di Reggente, S. Tommaso lesse per quattro o cinque anni Filosofia, Scrittura Sacra, e le Sentenze. Passato a Parigi vi lesse nel 1253. col grado di Baccelliere le Sentenze; il che far pure doveva nell'anno seguente, in cui era per essere licenziato: ma i diffidj allor nati fra quegli Accademici, e l'Ordine Domenicano ne impedirono l'esecuzione. Quindi se ne passò in Italia presso al Pontefice Alessandro IV. chiamato da Uberto de' Romans Generale del suo Ordine. Ciò fu nel 1256. nel qual anno con S. Bonaventura dell'Ordine de' Minori, e con Alberto Magno si trovò in Anagni, ove risiedeva quel Pontefice, e vi difese amendue gli Ordini rispondendo adeguatamente alle opposizioni di Guglielmo di Santamore, contra i cui scritti (7) a' 5. di Ottobre fu pronunziata la sentenza, e S. Tommaso fu dichiarato Maestro di Teologia e Laureato verso la fine del 1257. Scorso l'anno 1258. col grado di primo Reggente delle

(4) Dalle cose sopraddette, e da altre ragioni ed autorità, che qui omettiamo, v'ha chi deduce, e sostiene che S. Tommaso fosse Monaco Benedettino prima di entrare nell'Ordine di S. Domenico; e veramente qualche peso a un tal sentimento può dare, oltre il passo del Martirologio antico che si conserva nella Libreria di Monte Casino, riferito dal Mabillon a car. 123. dell'*Iter Italicum*, la *Stor. Fiorent.* di Riccordano Malespini, Scrittore che visse in quel secolo, dell'edizione del Muratori nel Tom. VIII degli Scrittori delle cose d'Italia, ove si legge al Cap. CCXXIII. pag. 1042. che innanzi che fosse Frate Predicatore, fu Monaco, e quando venne a morte, che infermò a cammino, rimordendo la coscienza si fece portare alla Badia, dond'era prima stato Monaco, e Monaco morì ec. e i Monaci hanno il suo corpo ec. Ma che Monaco non fosse giammai, sostiene e prova con fortissimi argomenti l'Echard nel lib. cit. a car. 273. ed altri con lui. Si vegga particolarmente il libro del celebre P. Serry intitolato *De Monachatu Benedictino D. Thoma* impresso in Venezia nel 1724. benchè vi si legga *Lugduni*, e la risposta che uscì pure in Venezia in detto anno intitolata *De fabula Monachatus Benedictini D. Thoma* del chiarissimo P. Bernardo Maria de Rubeis, come altresì la risposta fattagli dal P. Tournon nella suddetta Vita di S. Tommaso pubblicata nel 1737. Si può anche leggere l'*Hist. Abb. Cassin.* del P. D. Erasmo Gattola al Secolo VIII. e l'eruditissima Dissertazione del suddetto P. Bernardo Maria de Rubeis Domenicano premessa al Vol. II. della sua edizione delle Opere Teologiche di S. Tommaso, impresso in Venezia dal Bettinelli nel 1746. nella quale si prova che S. Tommaso non fu Monaco Benedettino Professo, ma Oblato fin all'età di cinque anni

in Monte Casino.

(5) Si narra da alcuni, e fra gli altri del Volaterrano ne' *Commentar. Urban.* al Lib. XXI. che il Santo in que' primi suoi studj ascoltando solo, nè mai parlando, venisse in concetto di stupido, e di tardo d'ingegno, e perciò, ridicolo a' suoi condiscipoli rendendosi fosse soprannominato il Bue; al che molti aggiungono, che inteso ciò da Alberto Magno, il quale fu, come si dirà, suo Maestro, rispondesse che questo Bue avrebbe muggito in guisa, che la sua voce si sarebbe fatta sentire per tutto il mondo.

(6) Grave questione per altro suol farsi fra gli Scrittori, se S. Tommaso sia mai stato scolaro in Parigi, e se quivi abbia udito il celebre Alessandro de' Ales dell'Ordine de' Minori: intorno a che si veggano Giacinto Gimma nel primo Tomo dell'*Idea della Stor. d'Italia Letter.* a c. 344. e segg. ove a lungo si estende a provare che S. Tommaso non abbia giammai studiato in Parigi, ma bensì in Colonia; e Natal Alessandro nel suo *Colloquium inser. Franciscanum & Dominicanum* inserito nella sua *Hist. Ecclesiast.*

(7) L'Opera di Guglielmo di Santamore aveva per titolo *De periculis novissimorum temporum*, e lo scopo di essa era lo screditare le due insigni Religioni de' Domenicani, e de' Francescani, pretendendo, fra l'altre cose, che fossero incapaci e indegne di essere ammesse al conferimento della laurea della Teologia. Il Re di Francia Luigi IX. mandò quel libro al Pontefice Alessandro IV. il quale ne fece poscia la qui sopra accennata censura. Questa tuttavia non pose fine all'ardente controversia, la quale dopo alcuni anni fu nuovamente ripresa, e dibattuta con alquanti libri d'ambe le parti, i quali non è nostro argomento di qui riferire.

delle scuole, e insieme di Lettore, predicò in Parigi nella Quaresima del 1259. ed intervenne al Capitolo Generale tenuto a Valencenne nel Giugno di detto anno. Quivi con Alberto Magno, ed altri de' più illustri Soggetti della sua Religione, Professori tutti di Sacra Teologia, in Parigi fu delegato a stabilire quel metodo, e quelle leggi intorno all'ordine degli studj in sua Religione, che da tutto il suo Ordine vennero ben tosto abbracciate. Fatto nuovamente ritorno in Italia circa il 1261. lesse prima in Roma, e poscia seguendo i Pontefici di mano in mano che mutavano stanza, resse la scuola Teologica ne' Conventi della sua Religione in Orvieto, Anagni, Viterbo, e Perugia. Nel 1269. intervenne al Capitolo Generale tenuto a' 12. di Maggio in Parigi, ove per la seconda volta fu eletto Reggente per lo corso di 2. anni. Dopo questi ripassato in Italia lesse in Roma; ma tale stima avevasi acquistata in Parigi, e tale desiderio aveva lasciato di se, che il Rettore di quell' Università scrisse in nome di questa, e fece la più forte istanza al Capitolo Generale congregato nel 1272. in Firenze, perchè rimandato colà fosse S. Tommaso. Ciò tuttavia fu senza effetto, perchè prevalsero i voti di Carlo d'Angiò Re di Napoli fratello di S. Luigi Re di Francia, onde S. Tommaso ad istanza di Carlo, che ardentemente ne lo ricercava, si trasferì in detto anno a Napoli, il cui Arcivescovo offertogli rifiutato aveva molto prima, e quivi con pubblico stipendio di un' oncia d'oro per ciascun mese lesse la Teologia fino al fine della sua vita. Egli fu colto da grave infermità nel Castello di Terracina, mentre nel Gennaio del 1274. se n'andava al Concilio Generale di Lione chiamatovi da Gregorio X. onde fattosi trasportare nel Monistero Cisterciense di Fossanuova, passò quivi a vita migliore dopo un mese incirca di malattia (8).

Delle molte Opere scritte da questo Santo diverse impressioni si sono fatte, delle quali viene riputata la migliore e più esatta quella che in XVII. Tomi in foglio per ordine del Pontefice San Pio V. uscì *Roma typis Hæredum Antonii Bladii, & Joannis Osmarini 1570.* Due di molto anteriori ce ne sono, l'una di Venezia del 1490. e l'altra di Norimberga del 1496. in fogl. ed altre posteriori che uscirono in T. XVIII. in fogl. *Venetis 1594. & 1598; Colonia 1601; Antuerpia, o piuttosto in Colonia, apud Jo. Keerbergium 1632; Parisiis apud Dionysium Moreau dal 1636. fino al 1641. in Tomi XXIII. in fogl. Una pure n'è stata promessa con manifesto nel 1744. dal Librajo Giuseppe Bettinelli in Venezia, la quale abbracciar doveva i Commentarj sopra la Sacra Scrittura, e i Trattati Teologici, omesse le Opere Filosofiche, della quale sono usciti finora Tomi XIV. in 4. per opera, e con eruditissime illustrazioni del celebre P. Bernardo Maria de Rubeis. Noi qui esporremo il Catalogo di ciò che in quella di Roma si contiene, aggiugnendovi di mano in mano la notizia di alcune separate edizioni; dopo di che daremo notizia di ciò che è stato aggiunto nella ristampa d'Anversa, e poscia in quella di Parigi, lasciando però di notare, contra il nostro solito, ove si conservino testi a penna dell' Opere del Santo, essendosi a ciò largamente soddisfatto dagli eruditissimi PP. Echard (9), e Tournon (10)*

T O M O P R I M O.

I. *F. Vincentii Justiniani Ord. Præd. S. R. E. presbyteri Cardinalis, & F. Thoma Marriques ejusdem ordinis Sacri Palatii magistri ad Pium V. Epistola nuncupatoria.*

II. *Prologus ejusdem Thoma Marriques.*

III. *Tabula aurea eximii doctoris F. Petri de Bergamo Ord. Præd. in omnia opera D. Thoma Aquinatis, cum additionibus conclusionum, concordantiis dictorum ejus, ac divina scriptura auctoritatibus, nuper a vitis omnibus expurgata, atque quamplurimum propositionibus, & allegationibus aucta.*

IV. *Vita S. Thoma Aquinatis ex pluribus Auctoribus recentè collecta.*

V. *In*

(8) V' ha chi crede, che morisse di veleno fattogli prestare nel medicamento d' una piaga, che aveva in un piede da Carlo Re di Napoli per mezzo d' un Medico confidente, e ciò per timore che fosse per esporre al Concilio di Lione alcune sue biasimevoli azioni, la quale opinione diede motivo a Dante di cantare

*Carlo venne in Italia; e per ammenda
Vittima s'è di Corradino, e poi
Respinse al Ciel Tommaso per ammenda.*

Ma questa opinione, tutto che riferita dal Villani nelle sue *Storie* al Lib. IX. Cap. 218; da S. Antonino; e diftesamente da Serafino Razzi a car. 321. della sua *Istor. & Uomini Illustri di S. Domenico*, e da altri ancora, si reputa una voce sparsa allora falsamente tra il volgo, e come apertamente falsa si dimostra da Enrico Spondano ne' suoi *Annali Eccles.* all' anno 1274. num. 2.

(9) Vedi sopra l' annotaz. 1.

(10) V. sopra l' annotaz. 4.

V. *In libros perihermenias Aristotelis expositio*. Venetiis, co' suoi Commentarij in libros Posteriorum Aristotelis, per Bonetum Locatellum sumptibus Octaviani Scoti 1495. in foglio. Di nuovo Venetiis & Pavia 1496. in fogl. Parisiis 1646. in fogl. L'epistola, con cui S. Tommaso indirizzò quest' Opera al Preposito di Lovagno, come non mai pubblicata in fronte ad essa, è stata inserita dall' Echard nella Vita del Santo (11). Questa esposizione per altro non è stata compiuta da S. Tommaso, il quale se sapesse o no la Lingua Greca, non ben si accordano gli Scrittori. Lo negano il Clerc nella *Biblioth. Univ. Hist.* (12); l'Autore dell' Apologia del celebre Frammento di Petronio (13); ed altri ancora: ma che la sapesse, si afferma costantemente dal P. Giuseppe Tommaso Tavella Domenicano (14), e dall' eruditissimo P. Giangirolamo Gradenigo Teatino (15).

VI. *In primum & secundum libros posteriorum analyticorum Aristotelis expositio*. Venetiis typis Guillelmi de Tridino de Monteferrato 1489. e di nuovo, ivi, per Bonetum Locatellum 1495. in foglio.

TOMO SECONDO.

VII. *In octo libros Physicorum Aristotelis expositio*. Colonia 1480; Venetiis typis Octaviani Scoti 1480. in foglio; Ivi, per Jo. & Gregorium de Gregoriis 1492. in foglio. Ivi, 1498. in foglio, e 1504.

VIII. *In libros quatuor de Caelo & Mundo Aristotelis expositio* (Opera non terminata). Venetiis typis Octaviani Scoti 1495. in fogl. e poscia typis Junta 1516. Altra impressione si dice fatta nel 1486 (16), ed altra in Parigi co' suoi Commentarij sopra i tre Libri *De anima* nel 1539. in fogl. Di nuovo Venetiis 1595. in fogl. e Parisiis 1649. in foglio.

IX. *In libros de generatione, & corruptione*. Venetiis ex typographia Petri Liechtenstein 1498. e 1565. in foglio.

TOMO TERZO.

X. *In IV. libros Meteororum expositio*. Venetiis 1561. in fogl. S. Tommaso non è l'Autore che dell' esposizione sopra i primi due libri. Pietro d'Alvernia è forse l'Autore del rimanente. Una traduzione in Volgare, senza il nome dell'Autore, fu impressa in Venezia per Comin da Trino nel 1554. in 8.

XI. *Commentaria in tres libros Aristotelis de anima*. Colonia 1480; Venetiis 1501. in fogl. Ivi, typis Liechtenstein 1503. ed appresso Bononia 1575. Parisiis 1649. in fogl. Altra edizione n'abbiam riferita di sopra al num. VIII.

XII. *In eos, qui parva naturalia Aristotelis dicuntur, libros expositio*. Padua apud Hieron. de Durantis 1493. in foglio.

XIII. *De memoria & reminiscencia*.

XIV. *In librum de somno & vigilia expositio*. Queste tre Opere colle aggiunte di Pietro d'Alvernia, e col libro di Proclo *De Causis* esposto dal Santo uscirono Venetiis 1505. e 1566. in foglio.

XV. *In librum de somnis expositio*.

XVI. *In librum de divinatione per somnum expositio*.

TOMO QUARTO.

XVII. *In XII. libros Metaphysicorum Aristotelis expositio*. Venetiis 1502. 1552. 1560. in fogl. Parisiis 1631. in 4. e 1647. in foglio.

XVIII. *Liber de ente & essentia*, coi commentarij del Cardinal Tommaso de Vio. Venetiis typis Jo. Saulii Santriter de Fontesalutis & Hieronymi de Sanctis 1488. in 4. Lipsia per Rac. Mart. Herbipolens. 1508. in fogl. e coi Commentarij di Girol. Contarini, Venetiis 1606. in 8.

XIX. *In librum de causis expositio*. Una edizione separata se n'è riferita di sopra al numero XIV.

TOMO QUINTO.

XX. *In decem libros Ethicorum Aristotelis expositio*. Venetiis 1519; apud Juntas 1563. e 1595. in foglio. Parisiis 1644. in fogl. XXI.

(11) *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 283.

(12) Tom. XXIII. pag. 481.

(13) A car. 23.

(14) Orazione detta in lode di S. Tommaso. In Genova 1738.

(15) *Degli Italiani che seppero di Greco*, pag. 46.

(16) Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 416.

XXI. *In octo libros Politicorum Aristotelis expositio*. Venetiis 1493. 1500. 1563. 1568. e 1595. in foglio. Si vuole per altro che di S. Tommaso non sia che l'esposizione sopra i primi quattro libri. Forse Pietro d'Alvernia è autore del rimanente.

TOMO SESTO, E SETTIMO.

XXII. *Scriptum in IV. libros sententiarum Petri Lombardi*. Moguntia typis Schoeffer 1469. in fogl. Venetiis apud Joannem de Colonia & Nicol. Jenson 1481. in fogl. e poscia 1486. in fogl. Venetiis 1490. in fogl. Basilea per Kessler 1492. e 1495. in fogl. ex recognitione Timothei Veronensis, editionem curante Boneto Locatello. Venetiis typis Octaviani Scoti 1497. in fogl. ed appresso ivi 1500. e 1501. in fogl. e typis Octaviani Scoti, & Georgii Arrivabeni 1514. in fogl. Parisiis 1574. in 8; ex recognitione Joannis Nicolai Ord. Pradic. cum notis ejusdem. Parisiis apud Societ. 1659. in fogl. Una edizione separata sopra il libro secondo delle Sentenze se n'è fatta Bononia typis Benedicti Hectoris 1494; e sopra il terzo sono altresì uscite le seguenti: Colonia apud Joannem Coel 1476. Basilea 1489. Venetiis typis Hermannii Leichtenstein 1490; e poi di nuovo ivi, apud Simonem de Luere 1503. in foglio.

TOMO OTTAVO.

XXIII. *Questiones qua disputata dicuntur, nempe 1. De potentia Dei. 2. De malo. 3. De spiritualibus creaturis. 4. De anima. 5. De unione verbi. 6. De virtutibus in communi. 7. De veritate*. Le dette Questioni uscirono Roma apud Arnoldum Pannartz 1476. in fogl. e poscia rivedute ed ordinate dal P. Teodorico Suiteren, Colonia typis Henrici Quentel 1499. 1500. e 1508. in fogl. Di nuovo rivista & emendata per Magistrum Ordinis F. Vincentium Bandellum de Castronovo. Venetiis apud hav. Octav. Scoti 1503. in fogl. e poscia per opera del P. Giovanni Evinckel. Argentina apud Martinum Flach 1507. in fogl. Parisiis typis Francisci de Hemeratis 1557. in fogl. Lugduni 1569. e 1586. in fogl. Venetiis 1596. in fogl. Antverpia 1611. in fogl. Lugduni 1612. in fogl. Altre due edizioni ce ne sono pure in foglio in carattere Gotico senza nota di luogo, di anno e di stampatore.

TOMO NONO.

XXIV. *Summa catholica fidei contra gentiles cum commentariis F. Francisci Ferrariensis Ord. Pradic. Generalis Magistri*. Un' antica edizione ci è fatta sul principio della stampa in fogl. ma senza nota di luogo, di anno, e di stampatore. Oltre a questa, ci sono pur le seguenti: Roma 1476. in fogl. Venetiis apud Joannem de Colonia, 1480. in fogl. ex emendatione & castigatione Petri Canteani Veneti Theologi Patavini. Venetiis per Nicolaum Jenson 1480. in fogl. Basilea 1485. in fogl. Venetiis 1489. in fogl. Colonia typis Henrici Quentel 1497. 1499. e 1500. in fogl. Lugduni apud Juntam & socios 1521. in 8. e 1566. Parisiis cum Commentariis Silvestri Ferrariensis apud Joan. Foucher 1552. in fogl. Una traduzione in Lingua Ebraica de' primi tre libri di questa Somma fatta da Giuseppe Ciente Romano Vescovo di Marsico fu impressa Roma ex officina Jac. Phas 1657. in foglio.

XXV. *Questiones quodlibetales duodecim*. Colonia typis Arnoldi Ther-Hoeruen 1471. in fogl. Norimberga apud Andream Brisner 1474. in fogl. Ulma per Jo. Zeiner 1475. in fogl. Venetiis ex typographia Joan. de Colonia 1476. e apud Joannem & Gregorium de Gregoriis 1485. in fogl. Colonia 1481. 1485. 1491. in fogl. Venetiis apud Marinum Saracenum 1486. in 4. Lovanii 1487. Venetiis apud Ja. de Forlino 1495. in fogl. e 1498. in fogl. Colonia 1491. in fogl. Venetiis per Jo. & Greg. de Gregoriis 1495. in fogl. e apud Octavianum Scatum 1501. Lugduni 1513. in 8. Venetiis 1596. ed ex recognitione Joannis Nicolai Ord. Pradic. Parisiis apud Societatem 1660. in foglio.

TOMO DECIMO, UNDECIMO, E DUODECIMO.

XXVI. *Prima pars. Prima secunda. Secunda secunda, & tertia pars Summa theologia cum Commentariis R. D. D. Thomae de Vio Cajetani Cardinalis S. Sixti*. Oltre all'edizioni separate per Parti, fatte di questa celebre Opera di S. Tommaso, le quali qui omettiamo, se ne hanno moltissime di tutto il corpo, fra le quali ci sono note le seguenti: Basilea 1485. Vol.

Vol. IV. in fogl. *Venetis* 1498. in fogl. *Venetis apud Scotum* 1505. in fogl. ivi *apud Juntam* 1509. in fogl. *Geneva* 1523. in fogl. *Venetis apud Juntas* 1588. in fogl. Vol. VI. *Hagenae apud Knoblauch* 1510. in fogl. *Rotomagi typis Petri Olivier* 1520. e 1521. *Lugduni* 1520. in fogl. ivi, *cum commentariis Cajetani*, *apud Joannem Crispini* 1541. in fogl. ivi cogli stessi *Commentarij apud Hugonem ac-Haimonem a Porta* 1547. in fogl. ivi, *apud Heredes Juntae* 1548. in fogl. ivi, 1554. in foglio. *Antverpia*, coi detti *Commentarij*, 1568. in fogl. e 1569. *apud Christophorum Plantinum* in 8. ivi, per lo stesso *curante Augustino Hunno* 1575. edizione bella e stimata, in fogl. *Antverpia* 1577. in fogl. *Antverpia* 1580. in 8. *Lugduni apud Theobaldum Ancelin* 1581. in fogl. *Antverpia* 1585. in fogl. *Roma* 1587. Vol. VI. in 8. *Lugduni apud Guillelmum Rovillium* 1588. in fogl. *Venetis apud Juntas* 1588. in foglio Vol. VI. *Bergomi & B.* 1590. in 4. *Venetis* coi *Commentarij* del Gaetano 1594. in fogl. *Colonia* 1600. in fogl. *Colonia Agripp.* 1604. *Parisis ex officina Triadelphorum* 1608. per opera di Pietro de Besse, in fogl. *Duaci apud Vuyon* 1614. in foglio. *Colonia* 1614. e 1622; in fogl. *Duaci* 1623. in fogl. *Lugduni*, secondo l'edizione dell'Unneo, *apud Antonium Pillehotte* 1624. in 8. *Antverpia* 1624. in fogl. *Colonia Agrippina per Cornelium Egmond* 1639. Tom. X. in 16. *Amstelodami*, sotto il finto nome di *Colonia*, e coll' emendazione del Padre Gregorio Donato 1640. in 4. edizione assai bella. *Lugduni apud Joannem Baptistam de Venetis* 1655. Vol. 3. in fogl. e *Patavii typis Seminarij* in Tom. XII. in 12.

Alcuni hanno dubitato, ed altri negato, e fra questi il Launojo, che S. Tommaso non sia veramente l'autore della Somma, che corre sotto il suo nome. A questi ampiamente ha risposto, dopo Natale Alessandro (17), l'Echard con una Dissertazione impressa nel 1708. ch'è intitolata: *Sancti Thomae Summa suo auctori vindicata*, la quale con aggiunte è stata dal medesimo inserita nel Vol. I. a car. 293. de' suoi *Scriptores Ord. Praedic.* Con eguale erudizione ed esattezza si vede a lungo quivi dall'Echard risposto non solo a quelli, i quali dubitano che S. Tommaso abbia copiata una gran parte della sua Somma dall'Opera, che corre sotto il nome di Vincenzio Bellocense o sia di Beauvais intitolata *Speculum Morale* (18) nel quale molti squarci si trovano di essa Somma, ma anche al Vadingo (19), e ad altri i quali pretendono che il Santo l'abbia tratta dal celebre Alessadro de Ales dell'Ordine de' Minori. Due estratti della medesima tradotta in Lingua Greca ha pubblicato Riccardo Simon nella sua *Créance de l'Eglise Orientale. A Paris* 1687. in 12; ed un *Compendium rhythmicum Summae Theologiae D. Thomae de Aquino* impresso *Neapoli apud Scorigium* 1625. in 12. e *Barcinone apud Gabrielem Nunnez* 1640. in 16. è stato fatto dal Padre Domenico Gravina Domenicano.

XXVII. *In librum B. Dionysii de divinis nominibus expositio*. Questa è impressa nel fine della prima parte, e separatamente è stata stampata *Argentina* 1582. in fogl.

TOMO DECIMO TERZO.

XXVIII. *Expositio in Job. Parisis apud Claudium Fremy* 1557. in 8.

XXIX. *In Psalmos Davidis expositio. Lugduni* 1520. in 8.

XXX. *In Cantica Cantorum expositio*. Si sa avere scritto S. Tommaso sopra la Cantica, ma Sisto Senense un diverso Commentario gli attribuisce che principia: *Sonet vox tua in auribus meis*, di cui fu fatta una edizione *Lugduni apud heredes Jacobi Juntae* 1562. in 8. L'esposizione, che abbiamo nell'edizione Romana, incomincia: *Salomon inspiratus divino spiritu* ec. e fu anche impressa separatamente in Parigi nel 1633. in 4.

XXXI. *In Esaiam Prophetam expositio*.

XXXII. *In Hieremiam prophetam expositio*.

XXXIII. *In Threnos Hieremiae expositio*. Queste esposizioni sopra Isaia, e Geremia furono

(17) *Summa D. Thomae vindicata* inserita nella prima Parte *contra Launojanas circa Simoniam Observationes*. Si veggia anche il Tom. IV. della *Bibliograph. Critica* del P. Michele da S. Giuseppe a car. 399. e 471. ove molte notizie si hanno intorno alle Critiche fatte alle Opere di S. Tommaso.

(18) Si può leggere intorno alla detta questione anche il

Du-Pin nel Tom. X. della *Novv. Bibl. des Aut. Eccles.* a car. 70. e 76; e il Tomasini *De Plagio Liter.* Sect. 560. e 561. pag. 248. Si veggia anche Leonardo Cozzando *De Plagiaris* impresso nel Tom. II. a car. 317. della *Miscellanea di varie Operette*.

(19) *Annal. Ord. Min.* Tom. I. ad ann. 1245. num. 22.

sono anche impréſſe *Venetis typis Octaviani Scoti* 1527. in fogl. coll' aggiunta del Commentario del Santo sopra S. Matteo, e *Lugduni apud Jo. Crispin* 1531. in 8.

TOMO DECIMO QUARTO.

XXXIV. *Expositio in Evangelium Matthæi*. Una edizione separata se n'è riferita nel num. antecedente. Altre due ce ne sono *Moguntia* 1616. in 4. *Parisiis* 1640. in foglio.

XXXV. *In Evangelium B. Joannis Evangelista expositio*. *Parisiis apud Jo. de Porta* 1520. in foglio.

TOMO DECIMO QUINTO.

XXXVI. *In Matthæum, Marcum, Lucam, & Joannem Catena aurea ex sententiis SS. Patrum miro artificio connexa*. L'Echard risponde a lungo nel libro citato a carte 327. e fegg. (20) a Pietro d'Alva dell' Ordine de' Minori, il quale aveva preteso e sostenuto che questa *Catena* non fosse di S. Tommaso, ma di Ponzio Carbonello Frate della sua Religione. Le separate edizioni, che si hanno, sono, fra le altre, le seguenti, delle quali alcune portano il titolo di *Continuum. Ex recognitione Joannis Andrea Episcopi Aleriensis. Roma in domo Petri & Francisci de Maximis, presidentibus Conrado Sæveinheim, & Arnoldo Pannartz* 1470. in fogl. *Norimberga per Ant. Koburger* 1474. in fogl. T. 2. *Venetis* 1474. in 4. *Norimberga per Ant. Koburger* 1475. in fogl. *Roma* 1476. in fogl. *Venetis typis Hermann Lichtenstein, & Joannis Hammamen Spirensis* 1482. in fogl. Ivi, *typis Gregorii de Gregoriis* 1484. e 1485. in fogl. Ivi, *ex typographia Andr. de Asula, & Thoma de Alexandria* 1486. in fogl. Ivi, *apud Benedictum a Fonte* 1494. in 4. *Parisiis, expensis Jo. Petit* 1517. in fogl. *Venetis apud Juntam* 1520. e 1530. Vol. IV. in 8. *Colonia apud Gymnicum* 1535. e 1536. in 8. *Parisiis* 1522. e 1537. in fogl. Ivi, *apud Petrum Regnault* 1540. 1552. e 1567. *Antverpia typis haredum Steelfi* 1569. *Parisiis apud Sonnium* 1577. in fogl. *Venetis* 1584. in 4. *Parisiis* 1598. e 1637. in fogl. *Curante, & a mendis expurgante Joanne Nicolai Ord. Prædic. Parisiis apud Societatem* 1667. in fogl. Questa è una delle migliori edizioni. *Antverpia* 1678. in fogl. *Curante Francisco Chaussemèr Ord. Prædic. Lugduni ex typographia Antonii Briasson* 1686. in foglio.

TOMO DECIMO SESTO.

XXXVII. *Expositio in omnes D. Pauli epistolæ*. *Basilea* 1475. in fogl. *Bononia* 1481. in fogl. *Basilea typis Vvolfangi Lachner* 1495. in fogl. *Venetis* 1496. in fogl. Ivi, *per Bonetum Locatellum impensis Octaviani Scoti* 1498. in fogl. *Lugduni* 1520. *Cura & sollicitudine Nicolai Savetier. Parisiis impensis Jo. Petit* 1526. in fogl. *Parisiis* 1529. Ivi, *apud Nicolaum Prevost* 1532. e 1538. *Lugduni* 1541. *Parisiis* 1541. *Ex vetustissima Codicum collatione repurgata a F. Jac. Alberto Venetis* 1548. in fogl. e 1555. *Parisiis apud Jo. Roigny* 1549. in fogl. *Lugduni apud Bartholomæum Honoratum* 1556. Vol. 2. in 8. bella edizione. *Cura Jacobi Alberti Castrensis Ord. Prædic. Parisiis typis Jo. de Roigny* 1563. in fogl. *Venetis* 1586. *Antverpia* 1591. in fogl. *Parisiis* 1592. in fogl. *Venetis* 1593. e 1598. *Antverpia* 1612. e 1620. *Herbipoli* 1630. *Parisiis* 1654. in fogl. *Recognoscente, & emendante Jo. Nicolai Ord. Prædic. Lugduni edente Antonio Briasson* 1689. in foglio.

XXXVIII. *Sermones pro Dominicis diebus, & pro SS. solemnitatibus, qui ex Bibliotheca Vaticana nunc primum in lucem prodeunt*. Di nuovo, *Roma apud Accoltum* 1571. in 8. *Parisiis typis Sebastiani Nivellii* 1578. in 8. *Moguntia* 1616. in 8.

TOMO DECIMO SETTIMO.

XXXIX. *Contra errores Græcorum*.

XXXX. *Compendium Theologia ad Fratrem Reginaldum socium suum*.

XXXXI. *Declaratio quorundam articulorum contra Græcos, Armenos, & Saracenos*.

XXXXII. *De duobus præceptis charitatis & Decem legis præceptis*. Di questa e di molte altre delle seguenti Operette si ha un' antica stampa fatta *Mediolani apud Christophorum Valdarfer* 1488. in 4.

V. I. P. II.

S s

XXXXIII.

(20) Si veggia anche il P. Graveſon nella sua Operetta postuma intitolata *Trias: Dissertationum* ove parla a lungo

e della *Catena Aurea*, e di altre Opere a S. Tommaso attribuite.

XXXXIII. *De articulis fidei & sacramentis Ecclesie*. Questo Trattato si trova anche impresso in una Raccolta di diverse Operette d' altri Autori, come di S. Girolamo, di S. Agostino ec. *Augusta Vindelicorum typis Guntheri Zainer ex Reutlingen* in fog. senza nota di anno.

XXXXIV. *Devotissima expositio super Symbolum Apostolorum*.

XXXXV. *Expositio devotissima orationis Dominica, videlicet Pater noster*. Roma 1481. in 4.

XXXXVI. *Devotissima expositio super salutatione Angelica, scilicet Ave Maria*. Malamentse l'Alva (21) ha attribuite queste ultime due Operette al Pontefice Innocenzio III. come osserva l'Echard.

XXXXVII. *Responsio ad F. Joannem Vercellensem generalem magistrum Ord. Prad. de articulis centum & octo sumptis ex opere Petri de Tarantasia*. Quest' Operetta non si reputa di S. Tommaso.

XXXXVIII. *Responsio ad M. Joannem de Vercellis de Articulis XLII.*

XXXXIX. *Responsio ad lectorem Venetum de articulis XXXVI.*

L. *Responsio ad lectorem Bisuntinum videlicet de sex articulis.*

LI. *De differentia divini verbi, & humani.*

LII. *De natura verbi intellectus.*

LIII. *Tractatus insignis de substantiis separatis, seu de Angelorum natura ad F. Reginaldum socium suum carissimum.*

LIV. *De unitate intellectus contra Averroistas.*

LV. *Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu.*

LVI. *De perfectione vita spiritualis.*

LVII. *Contra impugnantes Dei cultum, & religionem.*

LVIII. *De regimine principum ad Regem Cypru libri IV. Venetiis 1568. & Lugduni Batavorum apud Jo. Maire 1630. in 32. Di nuovo, ivi, per lo stesso 1643. in 24. e Colonia 1643. in 12.* Di questo Trattato abbiamo anche una traduzione in lingua Volgare fatta da Valentino Averoni Monaco di Vallombrosa, *In Firenze per Giorgio Marescotti 1577. in 8.* ma anche di questo si tien per fermo che non sia autor S. Tommaso, o almeno che lo sia de' soli primi due libri.

LIX. *De regimine Judaorum ad Ducissam Brabantie*. Un' antica edizione di questa Epistola si ha in foglio senza nota di luogo, nè di anno della stampa.

LX. *De forma absolutiois ad magistrum ordinis.*

LXI. *Expositio prime Decretalis ad Archidiaconum Cudestinum.*

LXII. *Expositio super secundam Decretalem ad eundem.*

LXIII. *De sortibus ad Dominum Jacobum de Burgo.*

LXIV. *De judiciis astrorum ad Frat. Reginaldum Ord. Pradic. socium suum carissimum. Colonia 1580.*

LXV. *De aternitate mundi contra murmurantes.*

LXVI. *De Fato.*

LXVII. *De principis individuacionis.*

LXVIII. *De ente, & essentia. Colonia (con altre due Operette l'una di Niccolò di Lira de idoneo Ministrante, e l'altra d' autore incerto de expositione Dominica Orationis) in 4. senza nota di anno.*

LXIX. *De principis natura ad Fratrem Siluestrum, Lipsia 1498.*

LXX. *De natura materia, & dimensionibus interminatis.*

LXXI. *De missione elementorum ad magistrum Philippum.*

LXXII. *De occultis operibus natura ad quemdam militem.*

LXXIII. *De motu cordis ad magistrum Philippum, Lipsia per Jac. Thanner 1495. e 1499. in 4.*

LXXIV. *De instantibus.*

LXXV. *De quatuor oppositis.*

LXXVI. *De demonstratione.*

LXXVII. *De fallaciis ad quosdam nobiles artistas.*

LXXVIII. *De propositionibus modalibus.*

LXXIX. *De natura accidentis.*

LXXX.

(21) *Sol Veris. in Prol. & Rad. 81. col. 758.*

LXXX. *De natura generis*. Egli è dubbio se questa Operetta è l'antecedente sieno veramente di S. Tommaso.

LXXXI. *De potentiis animae*.

LXXXII. *De tempore*.

LXXXIII. *De pluralitate formarum*.

LXXXIV. *De dimensionibus interminatis*.

LXXXV. *De natura syllogismorum*. Di questa pure si dubita, se sia di S. Tommaso, come altresì delle seguenti sino al num. LXXXIV. inclusive.

LXXXVI. *De totius logica Aristotelis Summa*. Venetiis 1496. in foglio.

LXXXVII. *De sensu respectu singularium, & intellectu respectu universalium*.

LXXXVIII. *De inventione medii*.

LXXXIX. *De natura luminis*.

LXXXX. *De natura loci*.

LXXXXI. *De intellectu & intelligibili*.

LXXXXII. *De quo est, & quod est*.

LXXXXIII. *De universalibus tractatus I.*

LXXXXIV. *De universalibus tractatus II.*

LXXXXV. *Officium de festo corporis Christi ad mandatum Urbani Papa IV. dictum Festum instituentis*.

LXXXXVI. *De venerabili sacramento altaris*. Questo Trattato, del quale c'è un' antichissima edizione fatta sul principio della stampa senza nota di luogo, di anno, e di stampatore, non meno che i dieci seguenti si è in dubbio, se sieno di S. Tommaso.

LXXXXVII. *De sacramento Eucharistiae ad modum decem predicamentorum ad petitionem quorundam praelatorum & baronum*.

LXXXXVIII. *De humanitate Jesu Christi Domini nostri*.

LXXXXIX. *De dilectione Christi & proximi*.

C. *De diximus moribus*.

CI. *De Beatitudine*.

CII. *De modo constituendi, & de puritate conscientiae*. Darentria 1494. - Antverpia per Gerardum Leu 1485, in 4. - Parisiis apud Stephanum Jehannot, senza nota di anno. Diversa da quest' Opera è la *Summa Canonum Penitentialium* che MS. si conserva nella Libreria Vindobonense, e la quale, al riferir del Lambecio (22) alcuni attribuiscono a S. Tommaso, ed altri al Pontefice Innocenzio IV.

CIII. *De officio sacerdotis*.

CIV. *Expositio missae*.

CV. *De emptione, & venditione ad tempus*.

CVI. *Epistola exhortatoria S. Thomae ad quemdam, in qua proponit idoneum modum salubriter acquirendi scientiam sive humanam, sive divinam*.

CVII. *Expositio in librum Boetii de Hebdomadibus*.

CVIII. *Præclara quaestiones super librum Boetii de Trinitate*.

CIX. *De vitiis & virtutibus numero quaternario procedens*. Questo Trattato, di cui c'è un' antica edizione senza nota di luogo, e di anno della stampa, coi due seguenti non si credono di S. Tommaso.

CX. *De concordantiis, in quo concordat seipsum in passibus apparenter contrariis*.

CXI. *De usuris in communi, & de usurarum contractibus*. Tutte le Operette in questo volume contenute erano state prima impresse per opera di Antonio Pizzamano Patrizio Veneziano Venetiis apud Octavianum Scotum 1490. e poscia per Bonetum Locatellum 1498. in fogl. Altre edizioni ne furono fatte di poi in Venezia nel 1587. e nel 1596. e in Parigi presso Guglielmo Pelè nel 1634. in foglio. Molte altre se ne hanno pure le quali non tutte, ma una gran parte, o le più genuine, e scelte ne contengono.

CXII. *Scriptura secundum D. Thomam Aquinatis in quatuor libros sententiarum ad Annibaldum*
V. I. P. II. S s 2 Anni.

(22) *Comment. Bibl. Cesar. Vindobon.* Lib. II. Cap. VIII. pag. 813. Si vegga anche il Placcio nel *Theatr. Anonym.* al num. 836.

Annibaldensem Ord. Pradic. Parisiis 1574. in 8. - *Venetis* 1586. in fogl. - *Parisiis* 1649. in foglio. Di quest' Opera l'Echard (23) riconosce autore, non già S. Tommaso, ma Annibaldo degli Annibaldi.

Questi sono i Trattati di S. Tommaso, o a lui attribuiti, i quali si contengono nell'edizione delle sue Opere in Tomi XVII. fatta in Roma l'anno 1590. Ma come nella ristampa fatta in Venezia e in Anversa, o sia in Colonia, un volume vi è stato aggiunto che forma il XVIII. nel quale altre Opere da alcuni al Santo attribuite si contengono, così di queste altresì crediamo opportuno dar qui la notizia, avvertendo cadaer dubbio sopra ciascuno, se sia veramente Opera di S. Tommaso, come può vedersi eruditamente esaminato dal più volte citato Echard (24).

CXIII. *Postilla seu expositio aurea in librum Genesios litteralem sensum, atque spirituum complectens. Antverpia apud Bellerum* 1572. in 8. *Lugduni* 1573. in 8. *Parisiis* 1574. in 8. *Lugduni* 1638. in foglio.

CXIV. *Expositio in Danielelem Prophetam.*

CXV. *Expositio in I. & II. Machabeorum. Parisiis* 1596. in 8. e 1636. in 8.

CXVI. *Commentarius in septem epistolas canonicas. Parisiis apud Joannem Boule.* 1543. e 1550. in 8. - *Lugduni typis Honorati* 1556. in 8. *Parisiis apud Joann. de Roigny* 1563. in fogl. - e *Antverpia* 1592. in foglio.

Altre Opere ancora, che non si contengono nè nella edizione di Roma, nè in quella d'Anversa, furono a S. Tommaso, ma senza valido fondamento, attribuite, ed aggiunte si videro nella intera nuova ristampa delle sue Opere fatta in Parigi dal 1636. al 1641. in T. XXIII. in foglio. Queste sono le seguenti.

CXVII. *In B. Joannis Apocalypsin expositio nunc primum & tenebris eruta. Florentia typis Laurentii Torrentini* 1549. in 8. *Venetis* 1562. in foglio.

CXVIII. *Commentarius super libros Boetii de consolatione Philosophia. Tolsa ex typographia Joann. Paris* 1481. *Colonia typis Kerchoff* 1481. in fogl. - *Gandavi* 1485. in fogl. - *Venetis apud Antonium Koburger* 1486. e 1489. - *Lugduni apud Jo. Dupre* 1490. in 4. e 1493. in foglio. *Argentina* 1491. in 4. *Colonia* 1497. in foglio, - e poscia di nuovo *Lugduni apud Joannem Klein*, senza nota di anno, ma circa il 1490. in fogl. - *Venetis* 1499. *Lugduni* 1510. e 1514. in 4. *Venetis* 1514.

CXIX. *Expositio in tractatum Boetii de scholasticorum disciplina. Lugduni apud Joann. de Prato* 1490. in 4. *Colonia* 1498. in fogl. e poi di nuovo, ivi, 1514. in 4. col. *Commentario riferito nel numero superiore.*

Finalmente altre Opere sono state malamente a S. Tommaso attribuite che non si contengono in alcuna delle Raccolte soprammentovate delle sue Opere. Queste si possono dividere in due classi; l'una di quelle che si trovano già date alle stampe, l'altra di quelle che si hanno solamente MSS. Noi ci contenteremo di riferir le prime, rimettendo per le seconde il lettore al catalogo che ce ne ha dato l'Echard (25). Le impresse dunque sono le seguenti:

CXX. *Breviloquium S. Thoma de Aquino Ord. PF. Pradic. De oratione SS. Trinitatis.* Fu impresso ne' primi anni dell'invenzione della stampa in 4. senza nota di luogo, di anno, e di stampatore; colla sua Operetta *De modo confitendi.*

CXXI. *Questiones dua: Prima: Utrum principium individuationis sit materia in corporibus? altera de motoribus corporum celestium, & videtur, quod moventur immediate a Deo.* *Venetis apud Juncat* 1588. in fogl. in fine della sua *Somma.*

CXXII. *Expasiones seu explanationes Dominica Orationis, Angelica Salutemini, in Te Deum Laudamus, & Gloria in excelsis.* Stanno impresse queste a car. 149. e legg. d'un' Operetta intitolata: *Dominica precationis pia: admodum & erudita explanatio.* *Parisiis typis Francisci Regnault* 1538. in 16.

CXXIII. *Adora te devote latens Deitas.* Questo è un ritmo che con alcune altre orazioni si trova impresso sotto il nome di S. Tommaso in alcuni Messali. Polkatpo Leisero (26)

(23) *Script. Ord. Pradic.* Vol. I. pag. 261.

(24) Nel Tom. cit. a car. 342. e 343. Si veggia anche il Placcio nel *Theatr. Pseudonym.* al num. 2685.

(25) Nel Lib. cit. a car. 344. e segg.

(26) *Hist. Post. Medii Aevi*, pag. 1006.

lo riconosce senza esitazione per autore dell' Inno: *Pange lingua gloriosi Corporis mysterium*. Il Sig. Ab. Quadrio (27) lo dice Autore di alcuni altri Inni che accenna

CXXIV. Qui per fine aggugneremo come il celebre Muratori (28) ci ha data notizia che in un testo a penna in 4 della Libreria Estense si trova un Sonetto di questo Santo, ma sì egli che il Crescimbeni (29) mostrano di non crederlo cosa di lui. Quest' ultimo tuttavia non lascia di annoverarlo fra i Poeti Volgari. Il Sig. Abate Quadrio (30) crede poterne essere autore un altro Tommaso d'Aquino che fioriva nel quindicesimo secolo, ed avverte che due sono i Sonetti esistenti in esso Codice sotto il nome di S. Tommaso, ma che si nota ivi essere di lui *ut fertur*.

(27) Stor. e Rag. d' ogni Poef. Vol. V. pag. 124.
(28) Perfezion Poef. Ital. pag. 26.

(29) Ist. della Volg. Poef. Vol. V. pag. 48.
(30) Stor. e Rag. d' ogni Poef. Vol. V. pag. 101.

AQUINO (Tommaso d'). V. Santa Teresa (Tommaso d'Aquino di)

AQUINO (Tommaso d') Napolitano, entrato tra' Chierici Regolari detti Teatini nella Casa de' Santi Apostoli in Napoli, fece la sua professione agli 11. d'Aprile del 1599. Fu talmente assiduo nella lettura delle Opere di S. Tommaso d'Aquino, che teneva a memoria, quanto egli aveva scritto, come leggiamo nel Silos (1), da cui pure abbiamo che gli Arcivescovi di Napoli molto di lui si servirono ne' loro privati, e pubblici affari: Nel Capitolo Generale della sua Religione dell' anno 1621. fu eletto Presidente del medesimo, come abbiamo dal P. Francesco Maggi (2). Nel 1648. ai 24. d'Agosto fu promosso al Vescovado di Morola (3) per nomina fattane da Filippo IV. Re di Spagna. Pochi anni resse la detta Chiesa, perciocchè se ne morì quivi due anni di poi, cioè nel 1650. come apprendiamo dalla Gerarchia Ecclesiastica Teatina (4). Di lui s'ha alla stampa.

I. *Evangeliorum Quadragesimalium Decadis prima Pars Prima. Roma apud Hæredos Corbellæti 1641. in foglio.*

II. *Evangeliorum Quadragesimalium Decadis prima Pars Secunda. Neapoli apud Franciscum Caballum 1643. in foglio.*

III. *Christus transfiguratus, sive Libamentum Beatitudinis. Neapoli apud Camillum Caballum 1644. in 12 (5).*

IV. *Vinea Christi, sive Politica Ecclesiastica. Lugdani 1645. in 4. ed. ivi, sumptibus Petri Prost, Philippo Borde, & Laurentii Arnaud 1647. e poi di nuovo, ivi, 1664. in 4.*

(1) Casal. Scrips. Cleric. Regul. pag. 646.

(2) *Thesaurus perfectionis* id est Opere MS. contenenti il dal gentilissimo P. Gio. Girolamo Gradènio Cher. Regolare.

(3) *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 163. num. 32.

(4) A. car. 205. Si avverta per altro a non confondere questo Scrittore con altri due Tommasi d'Aquino Chierici

Regolari, e poi nel Regno di Napoli Vescovi, de' quali si fa menzione nell' *Italia Sacra* dall' Ughelli nel Tomo VI. alla col. 547. num. 43. e alla col. 642. num. 29; e nella suddetta *Gerarchia Ecclesiast. Teatina* a car. 36. e 115. (5) Toppi, *Bibliot. Napol.*, pag. 200. e *Magna Biblioth. Ecclesiast.* Tom. I. pag. 526.

AQUINO (Tommaso d') dell' Ordine de' Predicatori (1), così denominato dal luogo della sua Patria nel Regno di Napoli, fiorì verso la metà del secolo decimo settimo. Nel Capitolo Generale tenuto in Roma nel 1544. fu eletto Baccelliere, indi della Laurea fregiato. Di lui si trova fatta menzione dal Toppi (2), dall' Echard (3), e dall' Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (4). Scrisse la *Vita di S. Domenico Patriarca dell' Ordine de' Predicatori. In Napoli per Francesco Saverio 1856. 9ff. 12.*

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con un altro Tommaso d'Aquino Scrittore pure Domenicano, ma Spagnuolo, di cui fa menzione l' Antonio nella sua *Bibliot. Hispan.* e dopo lui l' Echard tra suoi *Scrips. Ord. Prædic.* Tom. III. pag. 541. Di un altro Tommaso d'Aquino, che viveva intorno a questo tempo, di cui non c'è

nota la patria, abbiamo pure notizia, il quale scrisse un' Opera *De rebus publicis, & Principum institutione*, Lugd. Batav. 1643. in 24.
(2) *Bibliot. Neapolitana*, pag. 190.
(3) *Scrips. Ord. Prædicat.* Tom. II. pag. 585.
(4) Tom. I. pag. 526.

AQUINO (Tommaso d') d'illustre famiglia nel Regno di Napoli, Principe di Feruleto poi di Castiglione, e Grande di Spagna, nacque ai 13. di Marzo del 1669. Si accoppiò in matrimonio colla Principessa Fulvia Pico figliuola d'Alessandro II. Duca della Mirandola. Si distinse molto nell' arte militare, essendo stato nel 1693. eletto Capitano degli Italiani nel Regno di Napoli, e poscia Capitan Generale di tutta la Cavalleria nel Regno medesimo. In età di trent'anni aveva già ricevuto da Carlo II. il grado

do di Grande di Spagna, e fu appresso dichiarato da Filippo V. Gentiluomo della Chiave d'oro, e Cameriere d'onore. Si dilettò molto di Poesia, e d'ogni più amena Letteratura. Fu ambasciatore fra gli *Spenserati di Rossano*, ond'è che di lui abbiamo un lungo Elogio tra quelli del Gimma (1); e fu similmente ammesso all'Adunanza d'*Arcadia* in Roma col nome di *Melinto Lentrone* (2). Istituitali pure un'altra Accademia nel 1698. dal Vicerè Duca di Medina-Celi nel Real Palagio fu egli de' primi ad esservi annoverato (3). Sotto l'autorevole sua direzione fu raccolto, e pubblicato un Volume di Poesie di Pirro Schettini, uno di quelli che cooperarono nel secolo scorso per lo risorgimento della Volgare Poesia (4). Scrisse l'*Istorie de' Re Longobardi* delle quali, come d'Opera manoscritta, fa menzione il suddetto Gimma (5), e lasciò pure molte *Rime*, ed altri componimenti in prosa, che si conservano MSS. nell'Archivio degli Arcadi, come leggiamo nella *Istoria della Volgar Poesia* del Crescimbeni (6), ove questi ha pubblicato un suo Sonetto, come per saggio del suo stile.

(1) *Elogj Accademici della Società degli Spenserati di Rossano*, Par. II. pag. 315.

(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 543. Si avverta esserci stato un altro D. Tommaso d'Aquisto, ma di Taranto, pur Pastor Arcade, col nome di *Ebalio Siruntino*, mentovato nel Vol. VI. di detta *Istor.* del

Crescimbeni a car. 378.

(3) Gimma, *Elog.* cit. Par. I. pag. 154.

(4) Crescimbeni, *Istor.* cit. Vol. II. pag. 505.

(5) *Elogj* cit. Par. II. pag. 320. e 324.

(6) Vol. II. pag. 544.

AQUISTI (Niccolò) ha pubblicato: *La Stella alla Sagra Capanna, Canzone a' piedi santissimi di Gregorio XIII. In Roma per Gio. Mastinello 1591. in 4.*

ARABIA (Girolamo d-) Ordinario della Chiesa Maggiore di Milano ha composta la seguente Operetta mista di versi, e di prosa. *Il Trionfo della Virginità, Operina nella quale brevemente si tratta dell' Eccellenza dello stato Virginal, fatta per le Vergini della Compagnia di S. Orsola. In Milano per Michel Tini 1585. in 8.*

ARACIEL (Giuseppe Ruiz d-) avvegnachè originario di Spagna, come nato in Milano si registra fra gli Scrittori Milanesi dal Sig. Filippo Argellati nel Vol. I. a car. 60. della *Biblioth. Script. Mediol.* il quale riferisce diversi suoi volumi di Allegazioni e Consulti Legali, e Fiscali che MSS. in fogl. si conservavano dall'autore di essi. Questi dopo avere esercitata con lode in Milano per nove anni la professione d'Avvocato, è stato eletto nel 1693. Auditore Generale degli eserciti, e poscia nel 1699. Avvocato Regio Fiscale, e finalmente nel 1711. è stato innalzato alla dignità di Regio Ducale Senatore.

ARACINTIO (Rodolfo) Poeta Latino Italiano, che fioriva nel 1540. diede alle stampe l'Opera seguente dedicata a Margheritta Farnese: *Epitalamii Virginei libri tres. Roma ex officina Balthasaris Castularii 1541. in 4.*

ARAGAZZONI (Jacopo) Veneziano fioriva nel 1471. verso la fine del qual anno venne mandato dall'Università de' Medici e Filosofi dello Studio di Padova al Doge di Venezia nuovamente allora eletto Niccolò Trono, avanti al quale in nome di essa Università recitò un' Orazione che abbiamo alle stampe col titolo seguente: *Oratio Jacobi Aragazonii Veneti Philosophorum ac Medicorum Patavini Gymnasiae Oratoris ad Nicolaum Tronum Venetae Reipublicae Principem* - in 8. grande, senza nota di luogo, di anno, e di stampatore; da' caratteri tuttavia e dalla carta si può raccogliere stampata intorno a quel tempo. Da una lettera a lui scritta da Lodovico Foscarini Patrizio Veneziano riferita dall'Eminentissimo Sig. Card. Quirini (1) si apprende ch'egli fu scolaro del celebre Giorgio Trapezanzio, e che da questo non meno che da esso Foscarini venne esortato caldamente a scrivere la storia Veneziana.

(1) *Diatriba ad Francisci Barbari Epistolae*, pag. 513.

ARAGONA (Alfonso d-) nato in Napoli nel 1585. vestì quivi l'abito della Compagnia di Gesù l'anno 1602. e vi compì il suo Noviziato, e i suoi studi con molta lode. Navi-

Navigò l'anno 1616. pieno di zelo per la salute dell'anime al Paraguai, paese dell'America Meridionale, dove arrivato insegnò nella Città dell'Assunzione per due anni i principj della Lingua Latina, e donde si partì per la vasta Provincia dell'Uraj compagno del P. Rocco Gonzales, ove fece la solenne Professione de' 4. voti nel 1631. e molto si adoperò e sofferì per la salute spirituale di que' Popoli. Morì nel Collegio dell'Assunzione a' 10. di Giugno del 1629. dopo avere scritte in Lingua Guarana, usata nel Paraguai, le Opere seguenti, siccome riferiscono l'Alegambe (1), e il Sotuello (2) da cui abbiamo ricavate queste notizie. I. *Un grosso Vocabolario in due parti.* II. *Le Particole della Lingua Guarana.* III. *Le Regole della Costruzione.* IV. *Alcuni Sermoni detti a quelle genti.* V. *Dialoghi de' Sacramenti, e d'altri Misterj della Fede.* VI. *Inni molto eleganti sopra quelli.*

(1) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 16.

eziandio menzione nella *Bibliot. Napol.* del Toppi a car. 9.

(2) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 32. Di lui si fa

e nella *Magna Bibliot. Eccl'es.* Tom. I. pag. 528.

ARAGONA (Bonaventura d') Napolitano, dell'Ordine de' Cappuccini (1) nato della Nobilissima famiglia d'Aragona e di Ajerbe fu buon Teologo, e Predicatore di detta Provincia, ed ha pubblicata una Orazione col titolo seguente: *Orazione fatta dopo la Processione per rendimento di grazie a nostro Signore Iddio della Vittoria conseguita dall'Illustrissimo D. Fabrizio Carraffa Principe della Roccella, contro l'Armata Turchesca a difesa della sua Terra di Castel Vetere a' 9. Settembre 1594. In Napoli appresso Gio. Giacomo Carlino, e Antonio Pace 1596. in 4.*

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 50. F. Dionigi da Genova, *Biblioth. Script. Capuccinorum*, pag. 65.

ARAGONA (Giovanni d') Cardinale, Napolitano, nacque di Ferdinando Re di Napoli, e d'Isabella di Chiaromonte circa il 1463. Fatto Cardinale nel 1478. dal Pontefice Sisto IV. sostenne diverse onorevoli dignità riferite dal Garimberto (1), dal Ciacconio (2), e da altri (3), secondo i quali, morì in età di 22. anni a' 17. di Ottobre del 1484. o piuttosto del 1485. Egli ancor Giovanetto fu mandato a Roma dal Re suo Padre per esibire in nome di questo l'ubbidienza alla Santa Sede, nel qual incontro recitò un' Orazione, che abbiamo alle stampe col titolo seguente: *Oratio habita ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Don Joanne de Aragonia Apostolico Protonotario ad Sixtum IV. Pontificem Maximum, qua Ei nomine Ferdinandi Regis Patris exhibuit obedientiam XIV. Kalendas Januarias anno ab ortu Jesu Christi MCCCCLXXI.* in fogl. senza alcuna nota di anno, di luogo, e di stampatore; ma forse lo Stampatore fu Gio. Filippo di Lignamine Messinese ch'è quegli che ne fa la dedicatoria al medesimo Giovanni d'Aragona, onde prima della morte di questo fu essa certamente stampata. Lo Stampatore dice nella medesima Dedicataria d'averla avuta da Pietro Ranzano Maestro dell'Aragona, ond'è verisimile che il vero autore di essa fosse questo Pietro Ranzano, mentre l'Aragona, allorchè recitolla, doveva essere nella tenera età di otto anni. Anche del luogo della stampa è facile di venire in cognizione, sapendosi che Gio. Filippo di Lignamine teneva in Roma la sua stamperia. In fine di detta Orazione altra se ne legge con questo titolo, sopra la quale cadono pure le medesime riflessioni. *Oratio a Joanne de Aragonia habita ad Ferdinandum Regem, qua ab Urbe Roma Neapolim reversus ei gratias egit: quod a Pontifice, & a Parentibus fuit benigne exceptus.*

Egli lasciò ancora *Istruzioni d'affari politici, e Lettere di negozj*, le quali, come riferisce il Sig. Tafuri (4), si conservano MSS. nell'Archivio della SS. Trinità della Cava.

(1) *Vite de' Papi, e de' Cardinali*, Par. I. Lib. V. pag. 405.

indirizzate dal celebre Cardinal di Pavia si trovano nella Raccolta delle Lettere di questo a car. 188. 323. e 324.

(2) *Vita Pontiff. & Card.* Vol. III. pag. 70.

(3) Si veggano, fra gli altri, i molti Autori citati dal Ciacconio in margine al luogo suddetto. Tre Epistole a lui

(4) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Vol. II. pag. 298.

ARAGONA (Giovanni d') Siciliano, d'incerta patria, scrisse in Lingua Volgare la *Vita di S. Cono*, come riferisce il Mongitore nel Vol. I. della *Bibl. Sicula* a car. 322. ma senza aggiugnere se sia stata impressa.

ARAGONA (Giulia d') si registra dalla Signora Contessa Luisa Bergalli nella sua Raccolta delle più *Illustri Rimatrici d'ogni secolo* sotto l'anno 1550. a car. 130. ove si legge un suo Sonetto ch'è tratto dal Libro IV. delle *Rime di diversi* nel quale si trova a car. 208. ec. *In Bologna presso Anselmo Giaccavello 1551. in 8.*

ARAGONA (Isabella d') figliuola d'Alfonso Re di Napoli, e maritata in Gio. Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano ai 4. di Gennaio del 1489. si dilettò di Poesia Volgare, ed ha Rime fra quelle di Bernardo Bellincioni impresse in *Milano per Filippo de Mantegati 1493. in 4.*

ARAGONA (Niccolò) Siciliano, Giureconsulto, eletto nel Febbrajo del 1529. Auditore della Sacra Ruota Romana (1), e poscia Vescovo di Bosa nella Sardegna, è autore di alcune Decisioni che si trovano impresse fra quelle della Sacra Ruota. Di un Niccolò d'Aragona che scrisse *De Summis Pontificibus Romanis* fa menzione Francesco Agostino della Chiesa (2).

(1) Si veggia Giambattista Cantalmajo nella sua Opera intitolata *Selectanea Rerum Notabilium ad usum Decis. S. Romana Rom.* nel Catalogo che vi premette degli Auditori, e in fine ancora nella *Syntaxis Audis.* a car. 17. num. 133. ed

a car. 35. e 37.

(2) Nel *Catal. Auct.* ec. premesso alla *Histor. Chronol. Pedem.* a car. 26.

ARAGONA (Ottavio Zimenes) Gentiluomo Fiorentino, è autore dell' Opera seguente, di cui si ha un' estratto nel *Giornale de' Letterati di Parma del 1689.* a car. 269. *Vita del Venerabile Padre F. Benedetto da Poggibonzi Minor Osservante di S. Francesco nella Provincia di Toscana, cavata dalle Notizie, Relazioni, e scritti dal P. F. Serafino da Prato suo Confessore Religioso dell'istesso Ordine, e descritta da Ottavio Ximenes Aragona Gentiluomo Fiorentino, e dedicata all' A. Sereniss. e Reverendiss. del Sig. Principe Card. Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio ec. In Firenze nella stamp. di Piero Martini 1689. in 8.*

ARAGONA (Simone Tagliavia d') Siciliano, nato di Carlo d'Aragona Duca di Terranuova in Vezzano sulla Diocesi di Mazzara a' 20. di Maggio del 1550. creato Cardinale da Gregorio XIII. nel 1583; e morto in Roma nel 1604. si registra da Giorgio Giuseppe Eggs fra i Cardinali Letterati (1), riferendo d'aver dato alla luce quanto segue: 1. *Constitutiones pro Cleri & Populi Reformatione.* 2. *Sermones sacri in Synodis habiti.* 3. *Expianatio nonnullorum Decretorum Pontificiorum.*

(1) *Purpura Doct.*, Lib. V. Cap. 23. Si veggia intorno alla sua Vita anche il Ciacconio nel Tom. IV. delle *Vite Pontiff. & Cardd.* alla col. 101.

ARAGONA (Tullia d') Napolitana, una delle più celebri Rimatrici de' suoi tempi fioriva nel 1550. Parecchi Scrittori hanno fatta di lei molto onorevole menzione (1), ma non ci è noto che di questi abbia alcuno intorno a lei lasciate più copiose notizie di Alessandro Zilioli nella sua *Storia de' Poeti Italiani* (2). Noi, dappoichè questa non è mai stata impressa, ci faremo lecito di riferirne l'articolo intero, dopo il quale si darà il breve Catalogo delle sue Opere. *La Tullia d'Aragona, così scrive il Zilioli, che con tanta fama di virtù, e di bellezza visse nell'età passata, nacque in Roma (3) dal sangue chiarissimo d'Aragona, e di quella Casa, che con lunga prosperità ne' secoli antecedenti aveva tenuto il Regno di Napoli, perchè fu suo padre Pietro Tagliavia d'Aragona Arcivescovo di Palermo Card. di Santa Chiesa, il quale innamorato di Giulia Ferrarese donna bellissima de' suoi tempi, ne ricevè di lei furtivamente questa figliuola. Passò ella i primi anni della gioventù sua fra le delizie, e le comodità*

(1) Tali sono il Doni nella sua *Libreria*, Tratt. I. pag. 102. dell'ediz. 1557. in 8; Girolamo Muzio nel Lib. III. delle sue *Lettere* a car. 197; e nella Lettera Dedicatoria che sta avanti al suo *Trattato di Matrimonio* indirizzata a Tullia; ed altri che citeremo nelle seguenti annotazioni. Il detto Muzio compose anche un' Egloga in lode di lei intitolata *Tirrenia*, che è stampata colle *Rime* della medesima nell'edizione del Giolito 1549. in 12.

(2) A car. 343. del nostro testo a penna.

(3) Il Crescimbeni nel Vol. IV. dell' *istor. della Volg. Poesia* a car. 69. con qualche diversità parla del luogo di sua nascita, mentre la suppone nata in Napoli, e che sia stata da fanciulla portata in Roma, e qui allevata. Dietro al Crescimbeni ha scritto lo stesso il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nel Tom. III. Par. I. degli *Scrittori nati nel Regno di Napoli* a car. 458.

diià d'una onorata fortuna, che l'amorevolezza del padre le aveva lasciata, attendendo agli studj, ne quali fece tanto profitto, che non senza stupore degli Uomini dotti fu sentita in età ancor fanciullesca disputare, e scrivere nel Latino, e nell'Italiano cose degne d'ogni maggior Letterato; onde arrivata al fine dell'età, e accompagnando alla sapienza, e virtù sua un'esquisita delicatezza di maniere, e di costumi, s'acquistò il nome di compitissima sopra ogni altra donna del tempo suo. Compariva con tanta leggiadria in pubblico, e con tanta venustà, ed affabilità d'aspetto, che aggiugnendovisi la pompa, e l'ornamento degli abiti lascivi, pareva non poterfi ritrovare cosa nè più gentile, nè più pulita di lei. Tocca gli Strumenti musicali con dolcezza tale, e maneggiava la voce cantando così soavemente, che i primi professori degli esercizi ne restavano maravigliati. Parlava con grazia, ed eloquenza rarissima sì che scherzando, o trattando da vero allettava, e rapiva a se, come un'altra Cleopatra gli animi degli ascoltanti, e non mancavano nel volto suo sempre vago, e sempre giocondo quelle grazie maggiori, che in un bel viso per lusingar gli ocelli degli Uomini sensuali sogliono esser desiderate. Onde non debbe esser maraviglia, s'ella abbia avuto tanta copia d'amanti, e particolarmente tra Poeti, i quali a guisa di ueltri affamati seguendola a colpi di Sonetti, e di Canzoni (4) si sforzavano d'atterrarla, e di farla preda delle loro ingorde voglie, non senza gusto di lei, che compiacendosi, secondo l'inclinazione comune delle Femmine della sua bellezza e d'essere vagheggiata, nutrivea con varj artifizj l'affetto de' suoi divoti, e gli rendeva molte volte poetando co' favori della Poesia anche il contraccambio degli amori, e complimenti loro. Si ricordano fra gli amecci più stretti di costei i nomi di Giulio Camillo, di Francesco Mario Molza, benchè avesse il mal francese, d'Ippolito de' Medici Cardinale, di Ercole Bentivoglio, d'Alessandro Arrighi, di Filippo Strozzi, di Lattanzio Benucci, di Benedetto Varchi medesimo, e d'altri molte valorosi Poeti; ma più di tutti vissero mortalmente innamorati di lei Girolamo Muzio il famoso Scrittore, e Pietro Manelli da Firenze, del quale cantò ella in quel Sonetto

Qual uaga Filomena, che fuggita
 È dall'adiata gabbia, ed in superba
 Vista san va tra gli arboscelli e l'erba
 Tornata in libertate, e lieta vita.
 Ed io dagli amorosi lacci uscita,
 Schermendo ogni martir, e pena acerba
 Dell'incredibil dual, che in se riserba
 Qual ha per troppo amar l'anima smarrita.
 Ben aver'io raccolte, ohi stella fiera!
 Del tempio di Ciprigna le mie spoglie
 E di lor premio me n'andava altera.
 Quando a me Amor: le tue ritrose voglie
 Muserò, disse, e femmi prigioniera
 Di tua virtù, per rinovar mie doglie.

Visse la Tullia gran tempo in Ferrara, ed in Roma (5), di dove partendosi dopo la morte del marito si ritirò in Firenze sotto la protezione di Leonora Toledo Duchessa di quella Città, alla quale essendo già fatta mezza vecchia d'anni e d'aspetto, per rinovar la memoria de' suoi meriti appresso i Letterati, dedicò un Libro di Rime, accoppiandovi quelle che molti de' suoi più affezionati in gloria di lei avevano scritte: Scrisse oltre alle Rime un Dialogo, ed avrebbe anche mandate fuori altre cose, che tuttavia componeva, se la morte interponendosi non l'avesse levata dal mondo, non essendo ancora arrivata all'ultima vecchiezza, siccome Pietro Angelio da Barga valentissimo Astrologo, forse per acquistare seco qualche grazia, gli aveva ampiamente promessa.

Questo è ciò che di Tullia scrisse il Zilioli. Noi a proposito di quanto egli afferma intorno a' suoi amori, aggiungeremo non mancar testimonianze di Autori a lei contemporanea.

V. I. P. II.

T 2

pora-

(4) Il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Reg. d'ogni Poesia* a car. 309. riferisce trovarsi alla stampa una Raccolta di Poesie di diversi in lode di questa chiara Donna, intitolata: *Il Tempio alla Signora Donna Tullia d'Aragona* in 4. senz'altra nota di stampa, ma noi confessiamo non aver altronde notizie di questa Raccolta, ma unicamente di

quella intitolata: *Il Tempio alla Divina Sig. Giovanna d'Aragona*. In Venezia per Plinio Pietra Santa 1554. in 8.

(5) Il Crescimbeni nel sopraccitato luogo scrive in oltre ch'ella visse del tempo in Venezia ove ben sovente ebbe occasione di costumare co' maggiori valentuomini, che allora fiorissero in quella Città ec.

poranei molto pregiudiziali al suo onore, e tale è quella di Girolamo Razzi che in una sua Commedia apertamente la rappresentò e nominò una P..... (6). Ci piace altresì di aggiugnere, che, mentr' ella si trovava in Roma, era la sua casa frequentata da un buon numero d'uomini letterati che vi facevano un'erudita conversazione, della quale ci ha lasciata memoria Lodovico Domenichi (7). Le sue Opere sinora a noi note sono le seguenti:

I. *Rime. In Venezia presso il Giolito 1547. con dedicatoria a Leonora di Toledo Duchessa di Firenze. Di nuovo 1549. e 1557. in 8. e ivi, per lo stesso 1560. in 12. In Napoli per Antonio Bulifon 1693. in 12. ed in Venezia 1597. in 12.* Sue Poesie si trovano pure sparse in varie Raccolte. Un suo Sonetto, e una Canzone si leggono nel VI. Lib. delle *Rime di diversi* raccolte da Girolamo Ruscelli a car. 182. *In Venezia per Giambonaria Bonelli 1553. in 8.* Altro Sonetto si trova nel I. Volume delle *Rime scelte di diversi Autori* a car. 306. *In Venezia appresso il Giolito 1563. in 12.* Un Sonetto si ha a car. 40. del Lib. I. delle *Rime Spirituali* ec. *In Venezia al segno della Speranza 1550. in 16.* e altro Sonetto si legge a car. 561. delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene. XIV. Sonetti sono fra i *Componimenti Poetici delle più Illustri Rimatrici d'ogni secolo raccolti da Luisa Bergalli*, nel Tom. I. a car. 110. e fegg. Un suo Sonetto ha pubblicato il Crescimbeni come per saggio del suo stile, nel Vol. IV. *De' Coment. intorno all' Ist. della Volg. Poesia* a car. 68; ed altrove cioè nel Vol. I. a car. 36. ha riferita una sua stanza, come per esempio di simili componimenti. Altro Sonetto sta nel Vol. I. della Raccolta del Gobbi a car. 532. della quarta edizione.

II. *Dialogo dell' Infinità d' Amore. In Venezia presso il Giolito 1547. in 8.*

III. *Il Meschino, o il Guerino. Poema (in ottava rima). In Venezia per Gio. Batista e Melchior Sessa 1560. in 4.* Questo Romanzo o sia Poema, ch'è diviso in XXXVI. Canti, e fu tratto da un vecchio Romanzo Spagnuolo in prosa, un'edizione del quale v'è, ch'è forse la prima, fatta nel 1480; si chiama dal Gordon de Percel (8) *assez rare, e fort estimé par les plus habiles Litterateurs d'Italie*. Molto maggiore è l'elogio che ne fa il Crescimbeni nel Vol. I. a car. 341. dicendo che *nella tessitura può paragonarsi all' Odissea del medesimo Omero*. Noi però lo troviamo pieno di fatti inverisimili, e contrari affatto alla Storia, alla Cronologia, e alla Geografia. Ella si è espressa (9) d'averci voluto dare un Poema che niente avesse di lascivo, o di difonesto, ma, ciò ch'ella narra nel Canto x. di Pacifero innamorato di Guerina, ed altrove, ci fa conoscere non aver poi conseguito il suo fine. Aggiugne d'averlo tratto dallo Spagnuolo: ma, se così fu, ella si servì d'una traduzione in Lingua Spagnuola e non già del Testo Originale, mentre si vuole (10) che questo fosse scritto in Lingua antica Italiana. Anche in Lingua Francese se ne ha una traduzione, la quale fu impressa in Lione per lo Morino in 4. senza nota di anno.

IV. Qui aggiungeremo come in una Raccolta di Lettere di diversi Autori scritte a Benedetto Varchi che MSS. si conservano in Firenze in un testo a penna della Libreria Stroziana segnato del n. 481. alcune se ne leggono pure della nostra Tullia d'Aragona.

(6) Ecco ciò che si legge nella Commedia del Razzi intitolata *la Balia* a car. 26. b dell' ediz. di Firenze 1560. in 8. in fine della Scena settima dell' Atto terzo:

Livio (Padrone) *Io non conobbi mai giovane di più alto animo di lei, e di più elevato spirito.*

Brozzi (Famiglio) *O degli Uomini inferma e instabil mente! Pur ora la chiamaste P. . . . e femmina di mondo, ed ora per contrario dite tanto ben di lei?*

Livio. *Sarebbe forse la prima nobile, e d' animo grande che è stata P. . . ? Che è stata la Tullia d' Aragona, Isa-*

bella di Luna, ed altre?

Questo passo ci è stato gentilmente comunicato dall' eruditissimo Sig. Carlantonio Tanzi Milanese.

(7) *Facezie*, pag. 362.

(8) *Biblioth. des Romans*, Tom. II. pag. 193.

(9) Sua Lettera, o sia Prefazione avanti il *Meschino*.

(10) Si veggia il Crescimbeni nel Vol. I. a car. 331. dell' *Ist. della Volg. Poesia*, e il Fontanini nel Lib. I. al Cap. 26. dell' *Eloquenza Italiana*.

ARALDI o Araldo (Antonio) Poeta Volgare del secolo XV. ha varie Rime in una Raccolta antica di Poesie di diversi la quale MS. si conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana nel Banco XLI. ed è segnata del num. XLII. Fra l'altre composizioni una ve n'ha al Pontefice Eugenio IV. il che ci dà chiaro lume del tempo in cui fioriva. Di un Antonio Araldo Cavaliere della Signoria di Firenze, il quale potrebbe esse-

re

re non diverso da questo, ci ha dato un Sonetto, e una parte di Capitolo in terza rima il Sig. Lami nella prima decade de' MSS. della Libreria Riccardiana a car. 32. e 33; e a car. 35. riferisce aver Rime MSS. in detta Libreria ove si vede chiamato in più maniere.

ARALDI (Gio. Batista) ha pubblicata una Commedia intitolata *l'Ingratitudine*. In Firenze per i Giunti 1559. in 8.

ARALDI (Gio. Francesco) Gesuita, di Cagli nell' Umbria (1), uno de' primi Fondatori del Collegio di Napoli, ove si trasferì col P. Andrea Oviedo l' anno medesimo in cui entrò nella Compagnia, cioè nel 1551. ed ove morì in età di 77. anni ai 10. di Maggio del 1599. scrisse e pubblicò in Napoli, secondo l' Alegambe (2) un compendio della Dottrina Cristiana, e molti Volumi lasciò MSS. che quivi si conservano nella Casa Professa.

(1) Alegambe, *Bibl. Script. Soc. Jesu*, pag. 450.

(2) *Bibl. Script. Soc. Jesu*, loc. cit.

ARALDI (Lodovico) ha pubblicato il libro seguente: *L' Italia nobile nelle sue Città, e ne' Cavalieri figli delle medesime, i quali d' anno in anno sono stati insigniti della croce di S. Giovanni e di S. Stefano. Opera di Lodovico Araldi dedicata alli nobilissimi Cavalieri delle suddette due invittissime religioni. In Venezia presso Andrea Poletti 1722. in 12.* Questo è un Catalogo di tutti gl' Italiani che agli Ordini Cavallereschi di S. Giovanni di Gerusalemme, e di S. Stefano furono ascritti. Vi si veggono questi descritti con ordine cronologico sotto a' nomi delle loro Città le quali vi sono disposte per Alfabeto.

ARALDI (Zaccheria degli-) di Casal Maggiore, scrisse un Volume *Memorabilium sui temporis* il quale si conserva manoscritto nell' archivio di detto Castello, come riferisce Ettore Lauda (1) citato dall' Arisi il quale fa pur menzione di detto Zaccheria fra suoi Cremonesi Letterati sotto l'anno 1534 (2).

(1) *Hist. Casal. Maj.* MS.

(2) *Cremona Liter.* Vol. II. pag. 71.

ARALDO della Signoria di Firenze. V. Ottonajo (Batista dell-).

ARALDO (Sicillo) si registra dal Doni nella sua *Libreria de' libri impressi* (1) come autore d' un Trattato de' colori, livre, ed impresso. Questo Trattato si trova pure impresso in Venezia nel 1589, in 8.

(1) A car. 50. a tergo dell' inspezione del Saliceto in Venezia 1689. in 12.

ARANEÀ (Vincenzio) d'Aquila, nato nel 1588. entrò nella Compagnia di Gesù in Roma l' anno 1609. in cui fece la professione de' 4. Voti. Lesse 9. anni la Filosofia, e 10. la Teologia Morale nel Collegio Romano. Governò con molta lode di prudenza, e d' integrità i Collegi di Firenze, di Perugia, e il Germanico in Roma, e morì quivi nel Collegio Romano a' 13. d' Agosto del 1653 (1). Diede alle stampe l' Opera seguente sotto il nome d' un suo scolaro, come dal suo titolo appare. *Afferta de Universa Philosophia Libri III. a Marchione Sfortia Pallavicino ec. in Collegio Romano publice defensa anno 1625. Roma typis Francisci Corbellotti 1625. in foglio.*

(1) Sotuello, *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 778. Di lui fa menzione anche il Toppi nella sua *Biblioth. Napol.* a car. 304; e il König nella *Bibl. Ver. & Nova* a car. 52.

ARANEÒ (Matteo) è autore d' un' Operetta intitolata: *Pax Venetorum cum Turcis* la quale si conserva MS. in Roma nella Libreria Vaticana.

ARANSERNE (Jacopo). Dello Scrittore che si è voluto coprire sotto questo nome, e dell' Opera sua così parla il Sig. Marchese Maffei nella Prefazione che sta avanti al secondo Tomo della sua *Verona Illustrata* a car. XIX. *Non lasceremo di ricordare, come con errore alcuni sono stati creduti Veronesi per essere stampate le lor fatiche a Verona. Così è avvenuto pochi anni sono di Giacomo Aranserne, di cui si stampò qui la Scoperta della causa de' Fuochi*
V. I. P. II. T t. 2 chi

chi nel Trivigiano. Costo bell' umore, chiunque si fosse, non solamente finse il nome, ma parimente la sua scoperta, e la storia che farà, forse un giorno fantasticare qualche filosofo; poichè il racconto ch' ei fa dell' Insetto, cui attribuisce quella specie di fuochi fatui, i quali per l'estrema siccità infestavano per alcun tempo un tratto di paese, accendendosi la paglia, e ciò che di paglia, o simil materia composto fosse, è tutto mera finzione.

ARANZI (Giulio Cesare) Bolognese, detto *de Maggi*, come scrive l'Alidofi (1), per essere stato nipote, e discepolo del celebre Bartolommeo Maggi Medico del Pontefice Giulio III, lesse pubblicamente con molto applauso, e concorso d' auditori, Medicina Pratica, Chirurgia, ed Anotomia per lo spazio di 32. anni in sua patria, ove morì a 7. d'Aprile del 1589. e vi fu seppellito con molta pompa nella Chiesa delle Monache del *Corpus Domini*. Si è renduto principalmente chiaro nell' Anotomia, nella quale ha il merito di diverse scoperte, ed è perciò mentovato con lode da molti Scrittori (2). Nelle pubbliche scuole di Bologna gli furono erette da' suoi scolari otto onorifiche iscrizioni, ed altra si legge nella Chiesa della Madonna del Borgo di S. Pietro da esso ristorata, le quali tutte si trovano riferite dal mentovato Alidofi, ed alcuna anche altrove (3). Le Opere da lui date alla luce sono le seguenti:

I. *De humano fœtu libellus*. Bononia ex officina Jo. Rubrii ad insigne Mercurii 1564. in 8. e 1589. con sua Dedic. alli Collegi de' Medici, e de' Filosofi di Bologna segnata *Kal. Aprilis 1564*. Di nuovo in fine dell' Opera di Francesco Pizzoni Padovano intitolata, *De partibus generationi inservientibus*. Lugd. Batav. apud Felicem Lopez de Harro 1664. in 12. Altre edizioni se ne sono fatte unite alla seguente sua Opera.

II. *Liber Anatomicarum Observationum. De tumoribus secundum totos affectos Liber 2.* Basileæ typis Sebastiani Henrici Petri 1579. in 8. Venetiis apud Jacobum Berchtanum 1587. in 4. e poi di nuovo ivi apud Barthol. Carampeltum 1595. in 4.

III. *In Hippocratis librum de Vulneribus capitis Commentarius brevis ex ejusdem Lectionibus per Claudium Porcellium Lugdunensem collectus una cum ejusdem annotatiunculis marginalibus*. Lugduni typis Ludovici Choquemini 1580. in 8. e poscia Lugduni Batav. apud Joh. Maire 1639. in 12. e 1641. in 12.

IV. *Consilia & Epistole medicinales*. Scritto nella Raccolta di Lorenzo Scholzio intitolata, *Epistolarum Philosophicarum, Medicarum, ac Chymicarum a summis nostra ætatis Philosophis, ac Medicis exaratarum Volumen ec.* la quale fu pubblicata *Francforti apud Andrea Vvecheli Heredes 1598.* in foglio, e poscia, *Hanovii 1610.* in foglio.

(1) Alidofi, *Dottori Bolognesi d' Arti Liberali*, pag. 105.
(2) Onorevole menzione fanno di lui Scipione Mercuri nel Lib. I. della *Comare* al Cap. IV. e ne' suoi *Commentarij* al Lib. di Giovanni de' Zecchi *De Morbo Gallico*; il Balmaldi nella *Biblioth. Belgic.* al car. 1403 il Ghilini della Par. II. del suo *Teatro d' Uomini Letterati* a car. 159; il Konig nella *Biblioth. Pœt. & Nova* a car. 52; il Pœto nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 1201. ove sbaglia dicendo che morì al 6. d' Aprile; il Mercelino nel *Lindenius Renovatus* a car. 718; l'Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt.*

Bolognesi a car. 179; il chiarissimo Sig. Morgagni ne' suoi *Advers. Anæ.* I. num. 193. Bartolommeo Corte nelle *Notizie storiche intorno a' Medici Milanesi* a car. 51; il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* a car. 179. del Vol. I. ove traduce il Mercelino; il P. Michalorda S. Giuseppe nel Vol. III. della sua *Bibliograph. Critica* a car. 149.
(3) Si veggia anche l' Opera intitolata: *Descriptio Urbis Bononiæ* lib. col. 135. nel Tom. VII. Part. I. del *Theatrum Antiquit. Italæ*

ARATA (Agostino) Chericco Regolare Teatino, fu originario di Rapallo sulla Riviera di Genova, ma nacque in Palermo, ove si era trasferito Gio. Agostino suo padre ch' era familiare del Cardinale Giannettino Doria Arcivescovo di quella Città, e vi si era accasato prendendo in moglie Virginia Segni Palermitana, da cui ebbe Agostino. Questi perciò si vede annoverato e fra gli Scrittori Genovesi dal Guislini (1), e dall' Oldoini (2), e fra gli Siciliani dal Mongitore (3), e dal Cottorno (4). Entrato fra' Chericci Regolari pure in Palermo a' 16. di Gennaio del 1628. si distinse in quegli studi, e in quelle virtù morali che possono desiderarsi in un Soggetto Religioso. Morì in Napoli, mentre quivi inferiva la peste, nell' anno 1656. Egli si dilettò principalmente di Poesia, ed ha perciò in questa composto, e lasciato:

(1) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 7.

(2) *Athen. Ligur.* pag. 60.

(3) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 85.

(4) *De Script. Domus S. Joseph Cler. Regul. Urbis Panormi*, pag. 54.

I. *Canzoni Siciliane Sacre*. Queste stanno impresse nella Par. IV. delle Raccolta intitolata: *Le Muse Sicule*. In Palermo presso Giuseppe Bisagni 1653. in 12.

II. *Carmina in laudem Urbani VIII. P. M.* Si conservano MSS. in Roma nella Libreria Barberina (5).

III. Alcuni suoi Epigrammi Latini si trovano pure impressi nell' *Amphitheatrum Sicula Nobil.* di Francesco Baronio e Manfredi. *Panormi* 1639. in 4. ed alcune Iscrizioni sepolcrali gli vengono attribuite dal Giustiniani.

IV. *Carmina alia*, che MSS. si conservavano presso Gianvincenzio suo fratello Cameriere d'onore del Pontefice Clemente IX. e Canonico della Basilica Vaticana (6).

(5) Giustiniani, *Scrittori Liguri*, pag. 8.

(6) Oldoini, *Athen. Ligust.* pag. 60.

ARATA (Gio. Batista) fu originario di Rapallo sulla spiaggia del mare Ligustico, ma nacque in Palermo a' 22. di febbrajo del 1621 (1). Entrato tra' Cherici Regolari Teatini nel 1636. fece professione in Palermo nella Casa di S. Giuseppe a' 25. di Novembre del 1637 (2). Predicò con molto zelo nelle principali Città d'Italia (3); fu molto tempo Consultore delle Sacre Congregazioni dell' Indice e de' Sacri Riti; Procurator Generale della sua Religione; e Proposto in Roma di S. Andrea della Valle. La sua umiltà gli fece rinunziare nel 1690. il Vescovado di Lipari offertogli da Alessandro VIII. e vacato per la morte di Francesco Arata suo fratello. Finalmente giunto all' età di 75. anni morì in Roma di mal di stomaco ai 5. di Settembre del 1696 (4), avendo dati alla luce i seguenti Libri:

I. *Orazione funebre per la morte del P. M. Ippolito Gaudenzj Agostiniano*. In Rimini 1648. in 4.

II. *Orazione Apologetica in favor de' Regolari contro la Eresia*. In Roma presso Ignazio de' Lazari 1658. in 4.

III. *Orazioni Sacre in lode de' Santi*. In Roma presso Ignazio de' Lazari 1659. in 4. Di nuovo, ivi per lo stesso, 1661. in 4. Tom. 2.

IV. *La Bocca della Verità all' orecchie, ed ai cuori de' Principi, Discorsi XX. Christiani Politici*. In Roma presso al suddetto Lazari 1669. in 4.

(1) Quindi è ch' egli viene posto tra gli Scrittori della Liguria dal Giustiniani a car. 315. e dall' Oldoini a car. 310. non meno che tra gli Scrittori Siciliani dal Mongitore nel Tom. I. a car. 323. Quest' ultimo è stato esattamente trascritto dall' Autore della *Magna Biblioth. Ecclsi.* nel Tom. I. a car. 539.

(2) Silos, *Catal. Script. Cleric. Regul.* pag. 587.

(3) Il Giustiniani, loco cit. accenna qualche mal incontro a lui avvenuto nella sua predicazione, dicendo che questa fu con qualche suo disturbo l' ultima volta.

(4) Di questo Soggetto, e de' mentovati suoi impieghi si possono leggere le varie onorevoli testimonianze di diversi riferite dal P. Gaetano Maria Cottono a car. 171. e legg. del suo Libro *De Script. Domus S. Joseph Cler. Regul. Urbis Panormi*. Di lui parlano pure il P. Francesco Maggi nell' sua *Theatrina Perfectionis Idea*, Opera MS. comunicataci dal P. Gio. Girol. Gradenigo Cherico Regolare; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. I. della *Bibliograph. Critica* a car. 303.

ARATA (Girolamo Silvani) ha pubblicati colla stampa *Capricci diversi, cioè Poesie ed Anagrammi ec.* In Milano per Ambrogio Ramellati 1679. in 8. che dal Sig. Ab. Quadrio nelle *Correzioni ed aggiunte premesse all' Indice Generale della Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 90. sono chiamati cose assai sciocche.

ARATA (Zanobi). V. Strata (Zanobi da).

ARATORE, Soddiacono della Chiesa Romana, fioriva nel secolo VI. e chiaro si è renduto per la sua storia Apostolica, ch' egli estese in versi Latini. V' ha chi lo dice nato in Ravenna (1), e chi in Ispagna (2), ma con qual fondamento, a noi, non è noto. In un antico testo a penna di detta sua Storia, che si conserva nella Libreria del Vescovo di Trento si chiama replicatamente *Bresciano*, ma qual fede questo meriti, noi, che non l'abbiamo veduto, non osiamo di dire (3). Ciò che di certo sappiamo è che *Ligure*

(1) Ravennate lo dicono Girolamo Fabri nelle *Memorie Sacre di Ravenna*, e Serafino Pasolini negli *Uomini Illustri di Ravenna* al Cap. IV. pag. 32.

(2) Chiamato viene Spagnuolo da Damiano di Goes prefisso all' *Oleario* a car. 74; e da Pietro Opmeero nel Tom. I. della *Chronogr.* a car. 326.

(3) Della notizia del soprammentovato MS. ci confessiamo debitori al gentilissimo P. Gio. degli Agostini Minore. Osservante. Ecco dunque ciò che da lui ne sappiamo per lettera che sopra di esso ci ha scritta. *Il Codice è membranaceo in 4. ed è segnato del num. 104. con questo titolo: Actus Apostolorum ab Aratore Brixiano versu heroico conscripti.*

si chiama in un Rescritto in suo onore del Re Atalarico presso Cassiodoro (4), e che sopra di questo convengono quasi tutti gli Scrittori; se non che il Giustiniani (5), l'Oldoini (6), l' Eggs (7), e il Moreri (8), ciò intendono come se nato fosse nella Riviera di Genova, laddove il Piccinelli (9), Giuseppe Antonio Saffi (10), e il Signor Filippo Argellati (11) gli vorrebbero assegnar per patria Milano, come quella Città, che nel secolo VI. per testimonio d' antichi Scrittori era la principale della Liguria (12), e in cui fiorivano le scuole, e gli studj. Si fa in fatti da Ennodio Vescovo di Pavia suo contemporaneo ed amico (13) che Aratore, il quale da alcuni si dice nato circa il 490 (14), essendo rimasto ne' suoi più verdi anni privo de' genitori, accolto venne ed allevato da S. Lorenzo Arcivescovo di Milano, e che presso di lui fece i suoi studj sotto Deuterio (15). Ma se così è, men verisimile apparirebbe ciò che si legge presso a Cassiodoro pur suo contemporaneo, vale a dire che fosse allevato ne' buoni costumi ed ammaestrato nelle lettere e nell' eloquenza da suo padre uomo anch' egli dotto ed illustre (16) il cui nome c'è ignoto. (17). Ma non è forse difficile il conciliar l' uno e l' altro col dire, che da suo padre fosse allevato ed instrutto fino a un certo tempo di sua giovinezza; e che, morto

pri. In fine del Codice si trova questa nota: *Finem hic habent Actus Apostolici decantati per eximium Postam Aratorem Brixianum anno Domini 544.* Nello stesso libro si legge: *eundem prius fuisse M. Joannis de Scarambellis de Pandino Medici, postea vero Zanfrancesci Pozani Civis Brixienfis predicti de Scarambellis heredis, qui eundem anno 1482. vendidit Johanni Matthia Tyberino Medico.*

(4) *Romanum denique eloquium* (così si legge nel Rescritto d' Atalarico esteso in nome di questo da Cassiodoro mentr' era Prefetto del Pretorio, e che si trova fra le Opere di questo al Lib. VIII. *Variar. Epist. num. XII.*) *non suis regionibus invenisti; & ibi te Tulliana lectio dispersum reddidit, ubi quondam Gallica lingua resonavit. Ubi sunt, qui literas Latinas Roma, non etiam alibi asserunt esse discendas? . . . soluta est quippe vis illa sententia: *apertit & Liguria Tullios suos.**

(5) *Scrittori Liguri*, pag. 106.

(6) *Athen. Ligust.*, pag. 57.

(7) *Purpura Docta*, Lib. I. Cap. I.

(8) Nel suo Dizionario alla Voce *Arator*.

(9) *Atom. de' Letter. Milan.* pag. 53.

(10) Si veggano le forti ragioni addotte dal Saffi nel suo *Pradramus de Studiis Mediol.* al Cap. V. colle quali prova assai bene l' incertezza ch' egli fosse della Riviera di Genova, e si veggano pur ivi le di lui conghietture per far credere ch' egli piuttosto sia nato in Milano.

(11) *Biblioth. Scrip. Mediol.* Vol. I. col. 61.

(12) Giornande, *De Rebus Geticis*, Cap. XLII; Paolo Diacono, *De Gestis Longobard.* Lib. II. Cap. XV. Vedi anche Tristano Calco nella sua *istoria di Milano* all' anno 398.

(13) Che Ennodio fosse amico del nostro Aratore si ricava da molti luoghi delle Opere dello stesso Ennodio, fra le quali si trovano tre lettere scritte da lui ad Aratore, e sono la quarta e l' undecima del libro ottavo, e la prima del nono. Fra le *Dictiones* di Ennodio due pur se ne leggono sopra Aratore; l' una, ch' è la IX. ha per titolo: *Præfatio quando Arator Auditorium ingressus est*; e l' altra ch' è la XII. si dice ivi *data Aratori quando ad laudem provocatus est*. Per fine si trova ch' Ennodio celebrò volte il giorno natalizio di lui co' seguenti due versi che sono fra le sue Poësie nel Lib. II. al num. CV.

*Jure colis proprium natalium, pulchre Arator,
Qui, si non coleres, nunquid Arator eris?*

(14) Placido Puccinelli nella *Fede e Nobiltà del Notaio a car. 88*; Baillet, *Jugemens des Savans*, num. 1302; e Baldassarri, *Vite de' Personaggi Illustri*, pag. 49.

(15) Ecco come si esprime Ennodio nella *Dictio IX.* poc' anzi citata in parlando d' Aratore: *Ferunt tamen aliqui, orbo parentibus fideli, auspicio gymnasia literarum, personam religiosam debuisse magis verba presentare. Orbem parentibus dixi, cui per felicia natura damna communis patet, & Episcopum factus est proprius. Ille afflictorum consolatio, jejunorum cibus, cæcorum oculus, per claudorum, tot pietatis sua species, tot misericordiarum gradus ad hujus convertit persona profectum. Et illud Domni Laurentii, quod mundi necessitatibus succurrit, ingenium, in ministerio hu-*

*jus exercetur infantuli. Cui talis non sit, ut vere dixerim, gratiosa calamitas? quem non juvat amisso patrem, sub lucrosa commutatione si talam conceditur invenisse? E post prima avea pur fatta menzione del suo Maestro Deuterio in questa guisa parlando ad Aratore: *Si sermone penitus fudis ris latentium secreta camporum, invenio ab ipse Deuterio, qui ubertate linguarum germina tibi, multiplicatis seminibus, & sudorem remuneretur impensum. Disce jam nunc verborum luxuriam arte falce truncare oc.* Nulla qui si dice, nè nel rimanente di essa *Dizione*, del luogo ove insegnasse Deuterio, ed ove studiassero Aratore; egli è tuttavia sentimento del Signor Gatti, il quale fu il primo a pubblicarla, che in Milano e non altrove quegli insegnasse, e questi studiassero. Si ha ciò dalla seguente annotazione di lui appostata: *Hæc tota (Dictio IX.) nunc primum in lucem eruta ex manuscriptis. Scripta in gratiam Aratoris, cum Deuterii Grammatici Mediolani disciplina traderetur. Mediolani, inquam, quia ut ad epistolam observatum est, Arator extra Liguriam non studuit. Et qua de Deuterio passim scribuntur ad Mediolanum, ubi scholam habebat, referenda sunt.* Non però dello stesso sentimento è il Gatti, come si dirà più sotto.*

(16) *Genitoris quin etiam tui facundia & moribus adjuvaris, cujus te eloquium instruere potuit, etiam libris veterum non vacasses. Erat enim, ut scimus, egregie literis eruditus*, così si legge nel Rescritto d' Atalarico presso a Cassiodoro sopraccitato; e più sotto: *paterne igitur exemplo ingenium extendisse credendus es, qui in Romano foro eloquentiam non enutristi.* Per altro, tutto che dalla testimonianza d' Ennodio riferita nell' antecedente annotazione si ricavi che Aratore ancor giovinetto, *infansulus*, restasse privo del padre, da una Epistola tuttavia di medesimo Ennodio ad Aratore cit' è la VI. del Lib. VIII. sembra ricavarli diversamente. In essa così si legge: *Scripturum te, mox fuisses ad optata provocatus, sine curatio promissisti. quantum pater tuus semper culpam tuarum vulgator exposuit.* Ma forse qui, o la voce *exposuit* s' ha da riferire a un tempo molto anteriore, o quella del *pater tuus* indica, non già il genitore, ma l' Arcivescovo S. Lorenzo che faceva le veci di padre. E *pater* in fatti suolno sovente per ciò chiamati sì i Vescovi, che le altre illustri persone Ecclesiastiche.

(17) Veramente il P. Placido Puccinelli nella sua *Fede e Nobiltà del Notaio* a car. 88. chiama Aratore *figliuolo di Placido*, e lo stesso scrivono il Piccinelli nell' *Atomo de' Letter. Milan.* a car. 53; e l' Oldoini nell' *Athenam Romanam* a car. 85. ma noi non veggiamo qual giusto fondamento abbia una tale asserzione; bensì dubitiamo aver origine da una espressione del Sirmundo malamente intesa da essi, cioè da una sua annotazione ad una Epistola d' Ennodio ch' è la prima del Lib. IX. in cui il Sirmundo chiama Aratore *facundo patre nasum*, ove quel *facundo* sta per addiettivo, e non per nome proprio, e appunto vi si cita il Rescritto d' Atalarico nel quale si legge: *Genitoris quin etiam tui facundia & moribus adjuvaris.*

poi questo, passasse sotto la cura dell' Arcivescovo di Milano. Nè qui si vuol tacere, che quegli studj appunto, i quali pretende con molta erudizione il Saffi (18) sulla scorta del Sirmondo (19), che fiorissero in que' tempi in Milano, e de' quali, ma senza nominarne il luogo, fa menzione sovente Ennodio, vuole all' incontro il Sig. Antonio Gatti (20), che non in Milano fossero, ma in Pavia pur Città della Liguria, e che quivi fosse appunto Ennodio pubblico Professore, dal che verrebbe a dedursi che in Pavia e non in Milano facesse i suoi studj Aratore. Altri all' incontro vuole (21) ch' egli fosse uno de' più celebri Scolari di Ravenna. Comunque sia, cresciuto questi in età si rendette chiaro egualmente per la sua dottrina ed eloquenza, che per la sua destrezza negli affari del mondo. Egli esercitò la professione d'Avvocato (22); ed appresso, abbandonata quella, scelto venne e mandato dalla Provincia della Dalmazia per suo Ambasciatore a Teodorico Re degli Ostrogoti in Italia, il quale impiego sostenne con lode (23). Alcuni hanno affermato (24) che Aratore fosse capo dell' Ambasciata, che Atalarico successore di Teodorico mandò sul principio del suo regno all' Imperador Giustiniano. Sarebbe ciò avvenuto circa l' anno 527. Altri aggiungono (25) che fosse uno di quelli che persuasero Giustiniano a far raccorre ed ordinare in un corpo le molte Leggi Civili che allora v'erano, onde sienfi formati i Digesti, le Novelle, e le Istituzioni, il che tuttavia altri negano assolutamente (26). Non così può negarsi che Atalarico non si trovasse ben contento de' servigi prestatigli da Aratore, mentre si fa, che con suo Rescritto lo dichiarò Conte de' Domestici, e Conte delle cose private (27), il che avvenne circa l' anno 534 (28). Da due lettere a lui scritte da Ennodio sembra poterfi conghietturare ch' egli avesse moglie (29): ma sì oscure ci pajono quelle espressioni, che nulla osiamo affermare. Comunque fosse, egli abbandonò poscia il mondo (30), e visse alcun tempo in ritiro, ma ne fu richiamato, e creato venne Soddiacono della Chiesa Romana. Alcuni lo annoverano fra i primi Monaci Benedettini (31); e molti lo ascrivono fra i Cardinali (32). La sua

sua

(18) *De Studiis Mediol. Prodramus*, Cap. V.
(19) Vedi il passo del Sirmondo riferito di sopra nell' annotaz. 15.

(20) *Histor. Gymn. Ticinensis*, Cap. IV.
(21) Cristoforo Brovvero nella Vita di Venanzio Fortunato, Cap. II; e l' Abate Ginanni nella sua *Dissertaz. sopra la Letter. Ravennate* a car. XXXV.

(22) *Advocationis te campus exercuit*, così gli parla Atalarico nel soprammentovato Rescritto, e appresso: *delectando implebas magis veri Oratoris nifum, cum jam Causidici deseruisses officium*. Si veggia anche il Mireo nella sua annotaz. sopra Sigeberto *De Script. Eccles.* al Cap. 38.

(23) *Sed ut merita tua*, così lo encomia ivi Atalarico; *exemplis potius laudabilibus asseramus, juvas repetere pompofam legationem, quam non communibus verbis, sed torrenti eloquentia flumine peregristi. Directus enim de partibus Dalmatarum ad Domnum Avum nostrum, sic necessitates Provincialium, sic utilitates publicas allegabas, ut apud illum magna cautela sollicitum, & copiosus esset, & fastidia non moveres. Abundantia squidem verba cum suavissimo lepore destuebant; si cum finem faceres adhuc dicere querebaris: movendo, delectando implebas magis veri Oratoris nifum, cum jam Causidici deseruisses officium*.

(24) Baldassarri, *Vite de' Personaggi Illustri*, pag. 49; Moreri, alle Voci *Arator*, e *Atalaric*; e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 530.

(25) *Magna Biblioth. Eccles.* loco cit.
(26) Si veggano l' Eggs nella *Purpura Docta* al Lib. I. Cap. I; e il P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliographia Critica* a car. 304. del Vol. I.

(27) Il Rescritto del Re Atalarico nel quale viene Aratore eletto, e dichiarato Conte de' Domestici con questa espressione: *Hinc est quod te Comitiva Domestitorum illustratum honore decoramus* ec. si legge presso Cassiodoro nel Lib. VIII. *Variar. Epist.* Ep. XII. Che poi dichiarato fosse anche Conte delle cose private si ha da una nota MS. che si legge in un testo a penna della sua Storia Apostolica, il quale si conserva in Rheims presso a' Monaci di S. Remigio, ed in altri MSS. e si riferisce dal Labbe nel Tom. I. della *Nov. Biblioth. MSS.* a car. 668. Questa così principia: *Beato Domino Petro adiuvante, oblatus hic codex ab Ara-*

tore illustri, ex Comitibus Domestitorum, ex Comitibus Privatuum, viro religioso, Subdiacono S. E. R. Sedis Apostolica Sancto atque Apostolico viro Papa Vigilio, susceptus ab eo die VIII. Id. Aprilium ec.

(28) Cave, *De Script. Eccles.* pag. 338. all' anno 544.
(29) *Ennodii Epist.* Lib. VIII. Ep. XI. & Lib. IX. Ep. I. Noi non riferiamo que' passi, perciocchè per ben giudicare del senso e della difficoltà loro addur converrebbe quelle lettere quasi intiere.

(30) Si veggia l' elogio di lui nel Martirologio d' Ufuardo sotto ai 30. di Giugno. Veramente il P. Solerio Gesuita aveva preteso negli Atti de' Santi doverfi questo credere apocriso, ma il P. Bovillard Monaco Benedettino ha sostenuto il contrario nella sua edizione di detto Martirologio fatta in Parigi nel 1718. in 4.

(31) Monaco Benedettino lo dicono il Puccinelli nella *Fede e Nobiltà del Notajo* a car. 88; l' Oldoini nell' *Athenaeum Romanum* a car. 85. e nell' *Athen. Ligust.* a car. 57; e Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*; ma che si affermi questo senza fondamento, si sostiene dall' Autore del libro intitolato: *Les Moines Empruntez* nel Vol. I. a car. 8. E in fatti si vede averne dubitato lo stesso Oldoini nelle sue Aggiunte alle Vite de' Pontefici e de' Cardinali del Ciacconio nel Vol. I. alla col. 383. Il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della *Bibliograph. Critica* a car. 303. scrive di lui così: *Italum fuisse ac Monachum Benedictinum, Virumque doctissimum, & Poetam laureatum, tradit Ferdinandus Ughellus ex Vuione Lib. 2. Ligni Vita, & Tritemio de Script. Eccles. qui diserte affirmat Cardinalem fuisse Subdiaconum*. Ma noi non troviamo che il Tritemio nell' Opera qui citata cosa alcuna affermi o accenni di quanto qui si suppone.

(32) Che fosse Cardinale, lo affermano moltissimi Scrittori, e fra questi Sisto Senense nella *Biblioth. Sancta* Vol. I. Lib. IV; il Giraldi *De Poetar. Histor.* Dial. V; il Pofsevino nell' *Appar. Sacer* a car. 125. del Vol. I; il Ciacconio nelle *Vita Pontiff. & Cardd.* Vol. I. col. 382; e nella *Biblioth.* alla col. 239; il Puccinelli; il Giustiniani; l' Oldoini; il Piccinelli; il Pafolini; il Saffi; l' Argellati; il P. Michele da S. Giuseppe ne' luoghi citati; e il Gimma nel Vol. II. de' suoi *Eloj Accadem.* a car. 227. Nega tut-

tavia

sua morte avvenne nel 556. se crediamo ad alcuni che ne adducono per fondamento i monumenti Vaticani (33). Egli si dilettò assai di Poesia Latina, e da molti si chiama *Poeta laureato* (34). Questo suo genio alla Poesia ebbe alla prima per oggetto Favole, e cose profane, ma lo convertì di poi per esortazione di Partenio figliuolo d'una forella di Ennodio, a materie sacre, siccom' egli narra (35), e perciò estese in versi Latini gli Atti degli Apostoli cavandoli da S. Luca. Quest' Opera, ch'è divisa in due libri, e che principia

Ut sceleris Judaea sui polluta cruore ec.

egli indirizzò prima a Floriano Abate, e poscia al Pontefice Vigilio con due Epistole elegiache che vi si leggono in fronte, e la presentò al mentovato Pontefice l'anno 544 (36) nel Presbiterio avanti la confessione di S. Pietro (*ora San Pietro in Vincula*). In alcuni testi a penna della medesima (37) si narra l'aggradimento con cui l'accollse quel Pontefice, e l'onor che gli fece commettendo, che pubblicamente si leggesse in detta Chiesa, come altresì l'applauso universale, ch'ebbe dagli uditori (38). Da ciò può dedursi che in moltissima stima fu tenuta a quel tempo; e certamente anche al presente tutti gli Scrittori, se alcuno si eccettui (39), molto l'elakano (40) attribuendo unicamente al tempo in cui fu scritta, quanto in essa di men lodevole s'incontra (41). Vaghe particolarmente si considerano le allegorie di cui è ripiena, onde il Venerabile Beda fattane raccolta ornò i Commentarj suoi sopra gli Atti degli Apostoli (42).

Molte edizioni poi noi abbiamo di essa, fra le quali ci sono note le seguenti, nella maggior parte delle quali sono pure impressi altri Poeti Cristiani. La prima di tutte è la

tavia che ne fosse, l'Autore del libro poc' anzi citato che ha per titolo: *Les Moines Emprunsez*. Non farebbe per altro difficile a conciliare questi Scrittori col dire che chi lo ha detto Cardinale, ha preso questo titolo nel senso largo, cioè nel senso usato a que' tempi, e come anche oggidì talvolta si usurpa da molti Autori, mentr'egli è certo che assai dopo quel tempo si è principiato ad intendere il titolo di *Cardinale* in quel senso, in cui s'intende al presente.

(33) *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 530; e Argelati, *Biblioth. Scrip. Mediol.* Vol. I. col. 61. Se così fosse, farebbero da correggerli parecchi Scrittori i quali scrivono che viveva nel 560. e fra gli altri il Giraldi nel luogo cit; e prima di questo, Paolo Diacono nelle sue Storie; ed il Palmieri nelle sue Croniche dal Giraldi citati; il Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 239; Michele Foscarini nelle sue note al Museo di Onorio Domenico Caramella a c. 31. e altri ancora.

(34) Poeta Laureato vien detto da F. Filippo da Bergaglio nel *Supplem. alle Croniche* sotto l'anno 553; dall'Ughelli; dal Ciacconio nella *Biblioth.*; dal Gimma; e dal Paolini ne' luoghi citati.

(35) Ecco come si esprime Aratore modesto nella sua *Epistola ad Parthenium*, della quale parleremo di poi:

*Cura mihi audum fuerat puerilibus annis
Versibus adfudum concelebrava melos.
Scribere quas etiam simulavit fabula parvas
Et per inane fretum sub levitate rapti.
Qua cum nostra tibi fragilis cocinisset arundo,
Et mihi, care, tuus saepe faveret amor,
O utinam malles, dixisti, rectius hujus
Ad Domini laudes flattere vocis iter.
Ut quia nomen habes quo te vocitamus Arator,
Non abstrusa tibi sit, sed aperta seges.
Constitui, fateor, si quando forte mereret,
Ingenti fructus ad meliora sequi ec.*

(36) Ciò si ricava dalla nota che in alcuni MSS. di essa Storia si legge, citata da noi di sopra nell'annotaz. 27. e di cui il rimanente si riferirà nell'annotaz. 38.

(37) Tali sono il mentovato di sopra nell'annotaz. 27. uno ch'è nella Libreria Vaticana, ed altro che si conserva in Cantabria nel Collegio della Santissima Trinità.

(38) Merita d'essere qui riferito ciò che si legge ne' Codici suddetti. Eccone dunque la narrazione: *Oblatus est hujusmodi Codex ab Aratore Subdiacono Ecclesiae Romanae & Papa Vigilio, & susceptus est ab eo in Presbyterio, cum ibidem plures Episcopi, Presbyteri, Diaconi, & Cleri pars maxima interesset, quem cum ibidem legi pro aliqua parte ecesset Sargencius primicerius Schola Notariorum, in scrinio*

dedit Ecclesia collocandum. Cujus beatitudinem litterati omnes doctissimique continuo rogaverunt, ut eum juberet publice recitari. Quod cum fieri recepisset in Ecclesia B. Petri, qua vocatur ad Vincula, Religiosorum turba convenit, atque eodem Aratore recitante distinctis diebus ambo libri septem vicibus sunt auditi, cum unius medietas libri sansum legeretur propter repetitiones assiduas, quas cum favore multiplici postulabant. Eadem hac repetitio facta est his diebus, prima Idibus Aprilis, secunda XV. Kal. Maii, tertia vero III. Kalend. Junii, tertio anno post consulatum Basilii Indictione VII.

(39) Tra quelli, i quali pare che l'abbiano avuta in poca stima, si può registrar Onorio Domenico Caramella, il quale nel suo *Musaeum Illust. Poetar.* a car. 31. ha composto sopra di lui il Distico seguente:

*Quandoquidem me forte laeset, tu dicite Arator,
Qua tibi de inculto carmine messis erit?*

sopra del quale Michele Foscarini in una annotazione apostavata ha lasciato scritto: *Arator Poeta Christianus, quò floruit anno a Christi Nativitate DLX. legemè vidabitur a peritissimo Poeta inculcans.* Anche il Du-Pin nel Tom. V. della *Nov. Bibl. des Ans. Eccles.* a car. 73. scrive che in essa non vi è rien d'élégé, ni d'agréable.

(40) Venanzio Fortunato, fra gli altri, la chiamò *scritta faciendo eloquio* ne' seguenti suoi versi, che sono nel Lib. I. della sua Vita di S. Martino.

*Sortis Apostolica qua gesta vocantur & actus,
Facundo eloquia Vates sulcavit Arator.*

Quindi anche il Tritemio al num. 213. *De Script. Eccles.* la dice composta *eleganti metro*; ed il Borricchio nella seconda sua Dissertazione *De Poetis Latinis* a car. 81. dice che in essa *pietatem merito veneramus, & promptum eloquium.* Anche il Sig. Ab. Quadrio nel Tom. IV. della sua *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 127. scrive che questo Poeta ha della *facundia, e della nobiltà nel suo stile.*

(41) *Sed a facibus temporum*, così scrive il Cave *De Scrip. Eccles.* a car. 338; *quodam in ejus venam irrepressum ambiguum est. In his sanum omnino casta.* Niente men diverso, ma bensì più esteso è il giudizio che ne dà il Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans* al num. 1202. così dicendo: *Les Critiques ont jugé que cet Ouvrage est fort élégamment écrit par rapport au siècle, où il vivoit; quo l'emploi qu'il y a fait des allégories est fort agréable, à cause des fleurs, & autres beautés dont il les a accompagnées; qu' a de la facilité, e qu' il est assez châtié; mais qu' il n' a pu toujours se garantir des imperfections de son siècle.*

(42) Sisto Senense, *Biblioth. Sancta*, Vol. I. Lib. IV; e Posselino, *Appar. Sac.* Vol. I. pag. 125.

la riferita da Cornelio da Beugem (43) come fatta *Mediolani* 1469. in 8. col seguente titolo: *Aratoris Subdiaconi Card. Sacra Poësis*, ma della vetità di essa si vede avere dubitato l'Orlandi (44), e fors' anche il Saffi (45), il quale confessa di non averla mai veduta, nè volerla sostenere per vera, non sapendosi che si sia in Milano incominciata la stampa prima del 1470. Le altre edizioni sono le seguenti: *Venetis* (con altri Poeti Cristiani) *apud Aldum* 1502. in 4. *Argentina* 1507. in 8. *Lipsia* 1515. in 4. *Salamantica* (coi Commentarj d'Arrio Mendola) 1516. in fogl. *Antverpia* 1535. in 8. *Basilea apud Vvesthemer & Brylinger* 1537. e 1551. in 8. *Lugduni apud Johan. Tornasium & Guil. Gazejum* 1553. in 12. *Basilea* 1562. in 4. e 1564. *Mediolani* (colle Poësie di Cajo Juvencio) *typis Pacifici Pontii* 1569. in 8. *Calari* 1571. in 8. *Colonia* 1573. in 16. *Parisis* 1575. e 1589. coll' *Epistola ad Parthenium*. *Colonia* 1580. *Lugduni* 1588. in 12. *Colonia Agrippina* 1618. e *Parisis* 1624. in 4. Si ha pure in varie *Bibliotheca* de' Santi Padri, come in quella del Bigneo, *Parisis* 1575. e poscia 1589. 1644. e 1654. nel Tom. VIII; in quella di Colonia del 1618. nella Par. II. del Tom. VI. a car. 9; e in quella di Lione del 1677. nel Tom. X. a car. 125; come altresì nelle Parafrasi de' SS. Padri raccolte e pubblicate da Giovacchino Lehero *Lipsia sumptibus Thoma Schuveri* 1602. Finalmente ce n'è una impressione separata, senza nota di luogo e di anno, in fine della quale si leggono questi due versi:

*Cernis ut, o Lector, sua carmina finit Arator,
Littera stat suavis typicis intexta figuris.*

Di questa conservava un esemplare il celebre Giannalberto Fabrizio, il quale promessa aveva (46) una nuova edizione di essa Storia Apostolica riscontrata co' migliori testi a penna, e illustrata; ma questa, per quanto ci è noto, non si è veduta. De' più illustri testi a penna di quest' Opera si vegga il chiarissimo Sig. Argellati (47). Col confronto di questi, molti passi di essa ha emendati il celebre Barzio ne' suoi *Adversarj* (48).

Di Aratore abbiamo altresì alle stampe un' Epistola in versi elegiaci scritta al mentovato Partenio, nella quale gl' indirizza la suddetta Istoria Apostolica in Francia, perchè quivi fosse per opera di lui pubblicata. Questa che principia

Si tibi, Magne, velim fasces memorare Parentum ec.

fu data la prima volta alla luce dal P. Sirmondo in fine della sua edizione d'Ennodio, che la trasse da un Codice della Libreria Remense, e poscia uscì nella *Bibliotheca Patrum* a car. 9. del Tom. VI. Par. II. dell' edizione di Colonia, e nel Tom. X. a car. 141. dell' edizione di Lione. Anche di questa alcune emendazioni ci ha lasciate il Barzio (49).

Il P. Michele da San Giuseppe (50) scrive riferirsi dal Ciacconio, che Aratore illustrasse co' suoi versi anche li 4. Evangelj, ma nè nella *Bibliotheca* (51) del Ciacconio, nè fra le sue *Vite de' Cardinali*, ove parla d'Aratore (52); noi non troviamo una tale asserzione. Per altro anche il Baillet (53), dopo aver riferita la sua Storia Apostolica, soggiugne che Aratore *avait fait aussi des vers sur l'Evangile, e sur quelques sujets particuliers qu'on n'a point encore détrevés*; ma forse quest' Opera sopra gli Evangelj altro non è che la sua Storia Apostolica, della quale alcun parlando con equivoca espressione ha dato motivo allo sbaglio.

Ci resta per fine d'aggiugnere, come il Tomalini (54), riferendo i manoscritti della Libreria di S. Gio. di Verdara in Padova, uno ne nota nella seguente maniera: *Aratoris Epistola*. Incipit. *Arator iste Cardinalis fuit* in 8. ch.

(43) *Invenabula Typographia*.

(44) *Origine della Stampa*, pag. 279.

(45) *Hist. Typographico-Liter. Mediol.* pag. XCI. premeffa alla *Biblioth. Scrips. Mediol.* del Sig. Argellati.

(46) *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 346; e *Biblioth. Latin.* Vol. II. pag. 238.

(47) *Bibl. Scrips. Mediol.* Vol. I. col. 62.

(48) *Adversariorum*, Lib. X. Cap. V. col. 466. Lib. XIII.

Cap. XX. col. 747. Lib. XXXIII. Cap. III. col. 1509.

(49) *Adversar.* Lib. XXIX. Cap. II. col. 1350. e legg.

(50) *Bibliogr. Critica*, Vol. I. pag. 303.

(51) Alla col. 239.

(52) Vol. I. col. 382.

(53) *Jugemens des Savans*, num. 1202.

(54) *Biblioth. Patav MSS.* pag. 25.

ARBINOTTI (Stefano) Agostiniano, chiamato dal Cinelli (1) *Stephanus Arbinonus Florentinus*, e registrato dal P. Negri (2) fra gli Scrittori Fiorentini, non fu veramente Fiorentino, ma Francese, come replicatamente ci fa sapere il Cerracchini ne' suoi

V. I. P. II.

V v

Fasti

(1) *Bibl. Vol.* Scanzia I. pag. 76.

(2) *Ist. degli Scritt. Fior.* pag. 506.

938 ARBIS. ARBIT. ARBON. ARBOR. ARBOS. ARCA. ARCADI.

Fasti Teologici dell' Università Fiorentina (3), ove diverse notizie pur ci dà di questo Soggetto che morì in Firenze a' 23. d' Ottobre del 1628. Questi ha dato alle stampe un Panegirico così intitolato: *Panegyricus Sereniss. Ferdinandi Medices nuper Magni Ducis Etruria tertii nunquam satis laudati Principis ec. Florentia apud Christophorum Marefcattum 1609. in 4.*

(3) A. car. 357.

ARBISO (Niccolò d.) Giureconsulto d'Aversa, posto dal Sig. Gio. Bernardino Taffuri sotto l'anno 1386 (1), scrisse al riferir di Tommaso Grammatico (2) una *Lectura seu per Constitutiones Regni.*

(1) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Nap.* Vol. II. p. 138.

(2) *Descr.* 40. num. 204.

ARBITRO T. Petronio, V. Perronio (T. Arbitro).

ARBONA (Gio. Pietro) della Compagnia di Gesù, ha alle stampe un' *Orazione Funebre in lode del P. Abate D. Pompeo Castiglioni Presidente Generale della Congregazione Cisterciense d'Italia, ed Abate dell' Insigne Imperial Basilica e Monistero di S. Ambrogio Maggiore in Milano, Conte di Campione ec. in Milano presso Francesco Agnelli 1717. in fogli.* Questa fu da lui recitata in detta Basilica di S. Ambrogio a' 25. di Maggio dell' anno 1717. Fra gli Elogj Latini che nella stessa occasione furono impressi in lode del P. Abate Castiglioni, e stanno annessi alla detta Orazione, uno ve n' ha pure in lode del P. Arbona.

ARBOREO (Alessandro Mela). V. Mela Arboreo (Alessandro).

ARBOSANO (Benedetto) Cittadino Veneziano, fioriva intorno al 1530. ed ha scritto un Libro intitolato, *Delle vane speranze di chi serve in Corte*, Opera cui non crediamo stampata. A lui fu eretta un' iscrizione onorifica dagli abitanti di Conselve Terra del Padovano riferita dal Tomasini (1), e di lui conserviamo una Medaglia che ha nel diritto la sua effigie colle parole: *Benedictus Arbosanus III.* e nel rovescio rappresenta un morso di cavallo col motto: *Suffine & Abstine.*

(1) *Inscript. Terni. Patav.* pag. 31.

ARBOSANO (Giovanni) figliuolo d'Orsenio, ha dato alle stampe la seguente Orazione: *In funere Illustrissimi ac Eminentissimi Jo. Baptista Zeni S. R. E. Cardinalis Amplissimi Oratio coram Serenissimo Principe, Venetoque Senatu habita prid. Id. Maij. Venetis ex typographia Ducali Pinelliana 1635. in 4.*

ARCA (Andrea dell'). Noma Finto. V. Carli (Ferdinando o Ferrate).

ARCA (Giovanni) Sardo, ha scritta un' Opera *De Sanctis Sardinia Insula*, la quale fu stampata in Cagliari nel 1598.

ARCADI (Adunanza degli.) fu da alcuni Letterati istituita in Roma nel 1690. a' 5. d' Ottobre in una Conversazione in forma di Repubblica, e questa, ch' è stata la più celebre Adunanza Letteraria de' nostri tempi in Italia, ha abbracciato finora quasi tutti i Letterati d'Italia, e non pochi anche di là da Monti. Si stabilì in essa che tutti i Personaggi alla medesima ascritti dovessero andar mascherati sotto la finzione de' Pastori dell' antica Arcadia, dalla quale la Conversazione prese il nome, e quindi *Pastori Arcadi* si chiamassero i Soggetti che la componevano. Per sua Impresa fu scelta la Siringa di sette canne circondata di pino e di lauro. Il suo principal fine fu di estermine il cattivo gusto che regnava allora in Italia circa l'eloquenza, e la Poesia Volgare, nel che quanto felicemente sia riuscita, non occorre qui il dirlo. Il tempo proprio a' suoi esercizi letterarij è la State in cui pubblicamente si fanno sette Adunanze. Sei di queste sono destinate per i Pastori che dimorano in Roma, i quali, di qualunque grado si sieno, debbono recitare i loro componimenti da se stessi, fuorchè i Cardinali, e le Dame che possono farli recitare da altri Arcadi, ed una per la lezione de' componimenti de' Pastori Arcadi assenti, i quali tutti sogliono per lo più riporsi nell' Archivio che pa-

storai-

storamente s'appella *Serbatojo*. Come il governo di quest' Accademia è Democratico, o sia Popolare, così non ha altro capo che un semplice *Custode* il quale ogni Olimpiade, o sia ogni quattro anni viene confermato. Egli convoca l'Adunanza nel tempo d'Inverno almeno due volte l'anno, e simili Convocazioni s'appellano *Chiamate Generali*. Da esso Custode vien eletto con l'assentimento dell'Adunanza il *Collegio* ch'è il Magistrato annuale composto di dodici Arcadi de' più idonei, e con questi, de' quali ogni anno ne rimuove sei, altri sei di nuovi sostituendone, spedisce ogni affare, eccetto le Acclamazioni, e le Surrogazioni. Vero è tuttavia che l'Adunanza Generale può revocare le risoluzioni da essi prese, non essendo perpetue che le confermate dalla medesima.

Le Leggi con le quali questa Conferenza si governa non sono che dieci, e queste furono estese sullo stile delle dodici Tavole degli antichi Romani dal celebre Gianvincenzo Gravina, e pubblicate nel 1696. Cinque poi sono i modi con cui si fanno le Aggregazioni degli Arcadi, cioè per *Acclamazione*, per *Annoverazione*, per *Rappresentazione*, per *Surrogazione*, e per *Destinazione*. Della prima e della seconda abbiamo già a suo luogo fatto menzione (1). La terza dunque riguarda solamente i Collegi de' Nobili giovani, a' quali si concedono uno, o due luoghi, per uno, o due de' loro Convittori, che rappresentano tra gli Arcadi tutto il corpo del Collegio. La quarta comprende tutti gli altri che bramano luogo nell'Adunanza, ove non possono averlo, se non nelle vacanze, concorrendo ai luoghi degli Accademici morti, o cancellati. L'ultima è stata posteriormente introdotta, mentre per la scarsità della vacanza de' luoghi non potendosi soddisfare a tutti i Concorrenti, si prese consiglio di destinare loro i luoghi da vacare, ed intanto dichiararli *Arcadi*, e dar loro il nome pastorale. I soli aggregati per *Acclamazione* adoperano il titolo di *Arcade Acclamato*. Gli altri sono tutti eguali. Qui per brevità si omette di dire, quali ne fossero i principali Fondatori; quali altre cariche vi presiedino, come di Sottocustodi, di Procustode, di Soprintendenti, di Censori ec. quali sieno gli obblighi degli Arcadi Pastori; come, e con quali insegne, si sieno istituite le Colonie che sono Adunanze d'Arcadi in altre Città sotto le stesse Leggi; e finalmente quante volte quest'Adunanza abbia in Roma mutata sua Sede sin a tanto che, mercè d'un regalo di quattromila scudi fattole da Gio. V. Re di Portogallo, comperò un dilettevol sito sul Colle Gianicolo, e vi gettò a' 9. di Ottobre del 1725. con solenne funzione la prima pietra del fabbricatovi Teatro; delle quali cose si può trarre abbondante notizia da alcune Storie e Relazioni intorno ad essa Adunanza che abbiamo alle stampe (2).

Protettore della medesima è Gesù Cristo nascente, la cui festa si solennizza nella prima pubblica Adunanza di ciascun anno. Nel computo degli anni si vale, siccome l'antica Grecia, delle Olimpiadi, secondo una Effemeride perpetua fatta da Monsig. Francesco Bianchini, e dal Crescimbeni, nella quale hanno ridotto l'anno Olimpico a corrispondere all'anno Giuliano (3). Ella prese pure in costume di celebrare nel rin-

V. I. P. II.

V V 2

novar-

(1) V. a suo luogo *Acclamati. Annoverati.*

(2) *Varie notizie* primieramente intorno a questa Adunanza col *Catalogo degli Arcadi* furono date alle stampe dal Crescimbeni in fine della sua *Bellezza della Volg. Poesia* a car. 217. e segg. In Roma per Gio. Francesco Buagni 1700. in 4. coll'aggiunta quivi d'una *Istruzione per la fondazione delle Colonie Arcadiche*; e le medesime alquanto più accresciute furono nuovamente pubblicate d'ordine della medesima Adunanza insieme colla descrizione del nuovo luogo sul Colle Aventino per li suoi congressi Accademici. In Roma per lo Rossi 1712. in 12. Altro ritratto dell'istoria di quest'Adunanza fu dal medesimo Crescimbeni inferito nel Cap. III. del Lib. III. della sua Opera intitolata: *Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin* a car. 110. In Roma 1719. in 4. Alle stampe si ha pure il Racconto della funzione fattasi nel gettarsi della prima pietra ne' fondamenti del suo Teatro incominciati nel 1725. la quale sta in fronte ai *Componimenti poetici*, che in detto anno sopra tal funzione si pubblicarono, come altresì si trova stampata un'Opera con questo titolo: *Notizia del Nuovo Teatro degli Arcadi aperto in Roma l'anno 1726. Opera del Sig. Ab. Vestorio Giuardi. In Roma per Antonio de' Rossi 1727. in 4.* Tutte le fin qui riferite Operette sono state ultimamente ristampate nel Vol. VI. dell' *Istor. della Volg. Poesia* del Cre-

scimbeni, ove pur si legge la Vita di esso Crescimbeni scritta da Francesco Maria Mancurri, nella quale molte notizie si trovano, e di frequente si parla di quest'Adunanza, la quale, come si vede, molto ebbe di sua gloria al Crescimbeni; e in fine di detta Vita si trovano le *Imprese delle Colonie, e delle Rappresentanze Arcadiche* disposte per ordine Cronologico, come pure in fine del medesimo Tomo si legge il *Catálogo degli Arcadi per ordine d'Alfabeto colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche*. Alquanto pure di quest'Adunanza si parla nell'altra Vita del Crescimbeni scritta dall'Ab. Giacinto Gimma, ed inserita nel Vol. II. de' suoi *Elogj Accademici* a car. 257. come altresì una breve Istoria ne fu impressa nel primo Volume della *Bibliothèque Italique* a car. 223. e segg. Non poca relazione per fine a questa Storia ha l'Opera del Crescimbeni intitolata l' *Arcadia* impressa in Roma dal Rossi nel 1709. e 1711. in 4. tutto che in questa, ch'è composta ad imitazione di quella del Sanazzaro, la verità della Storia sia ornata sovente di poetiche finzioni. In fine della ristampa di questa seguita nel 1711. si legge un *Catálogo degli Arcadi* al num. di 1195. esteso per ordine Cronologico dai 5. d' Ottobre del 1690. sino agli 11. d' Aprile 1711.

(3) In fine delle Notizie intorno all'Arcadia estese dal Crescimbeni, e pubblicate dietro alla sua *Bellezza della Volg.*

Poesia

novarsi d'ogni Olimpiade i Giuochi Olimpici, non già per esercizio del corpo, ma dell'ingegno col mezzo di varj giuochi letterarj. Una poi delle costumanze più lodevoli dell'Accademia si è la stima, ch'ella dimostra verso i suoi Pastori sì vivi, che defunti. Si notano ne' libri di essa *lucti* i giorni, che arriva la notizia della promozione d'alcuno a dignità di somma considerazione, com'è il Cardinalato, e si segnano *mesi* quelli, ne quali giugne la notizia della morte loro, e se sono eccellentissimi e famosi, si permette che dagli Arcadi loro amici sieno alzate a' medesimi le Memorie in marmo; e di più se ne raccolgono le *Vite*, delle quali quattro Volumi finora, co' Ritratti loro, si hanno impressi in Roma per Antonio de' Rossi in 4. il primo nel 1708. il secondo nel 1710. il terzo nel 1714. e il quarto nel 1727. Alla stampa si hanno pure tre Volumi di *Notizie storiche degli Arcadi morti*. In Roma nella stamperia d'Antonio de' Rossi in 8. li primi due nel 1720. e il terzo nel 1721. e in questi tre si contengono in ristretto le *Vite* di 418. Pastori Arcadi più illustri. Si può qui far menzione anche delle due celebri Raccolte stampate ivi dal medesimo Rossi in 8. l'una di Poesie Latine nel 1721. e l'altra di Volgari de' migliori Pastori d'Arcadia. Quest'ultima è divisa in dieci Volumi, de' quali i primi tre uscirono nel 1716; gli altri quattro susseguenti nel 1717; l'ottavo nel 1720; il nono nel 1722; e il decimo nel 1747. Moltissimi componimenti recitati in Arcadia sì in prosa che in verso si hanno pure alle stampe, de' quali troppo difficile e noiosa cosa sarebbe il voler tessere un ordinato Catalogo. Basterà solamente far menzione de' cinque Volumi in 4. pubblicati in Roma in diversi tempi in lode o di Principi o di Arcadi defunti celebrati in Arcadia, col titolo di *Giuochi Olimpici*; e della vaga Raccolta di *Componimenti poetici fatta nel gettarsi la prima pietra ne' fondamenti del nuovo Teatro per li congressi letterarj dell'Adunanza l'an. 1725.* ed impressa nel medesimo anno in Roma per Antonio de' Rossi in 8. A tutto ciò ci piace anche d'aggiugnere che si sono impresse le due Raccolte seguenti intitolate: *Rime degli Arcadi sulla Natività di N. S. Gesù Cristo Festa Tutelare d'Arcadia. Dal Serbatojo d'Arcadia. In Roma per Antonio de' Rossi 1744.* in 12; e *Componimenti degli Arcadi nella morte di Filacida Luciniano* (cioè dell' Ab. Francesco Lorenzini) *Custode generale d'Arcadia. In Roma per Antonio de' Rossi 1744.* in 8.

Noi ci lusinghiamo, che il fin qui detto bastar possa per dare un' idea al lettore dell'Adunanza degli Arcadi, de' quali un lungo, benchè non perfetto Catalogo, si ha anche alle stampe colla serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche (4). Un cenno solamente aggiungeremo della strepitosa discordia, e disunione che seguì in Arcadia l'anno 1711. Si pretese allora da alcuni che l'elezione de' dodici Colleghi, la quale per le Leggi dee andare in giro, *in orbem*, non potesse, prima che si finisse il giro degl' Idonei, cioè de' presenti e volenti, cadere in chi aveva già esercitato. Per sopire questo contrasto, al quale si aggiunse alcun altro capo di minor peso, si deputarono tre Periti. Due di questi, non avendo il terzo voluto intervenire al congresso, aderirono a' Reclamanti, e a' 2. di Luglio di quell' anno promulgarono il loro Consulto. Ma fattasi dal Custode la general chiamata a' 21. dello stesso mese sopra l'approvazione o riprovazione di questo, piacque all'Adunanza composta di 105. voti, dopo aver udite le ragioni dell'una e dell'altra parte, di riprovarlo con voti settantaquattro (5). Di qui nacque lo scisma; perciocchè i Reclamanti, de' quali si vuole che capo fosse Gio. Vincenzo Gravina (6), favoriti da autorevole Personaggio, si appartarono dagli altri, e incominciarono a fare

Poesia, di cui nell' antecedente annotazione si è parlato, si trova un *Discorso* intorno all' Effemeride Arcadica perpetua soprammentovata, con due tavole di regole circa le Olimpiadi, e l' rinnovellamento di esse.

(4) V. sopra l' annotaz. 2.

(5) *Settantaquattro* si legge sì nella *Breve notizia dell' Adunanza* impressa nel 1712. che nella *Vita del Crescimbeni* scritta dal Mancurti a car. 256. ma *sessantaquattro*, e forse con errore di stampa, sta impresso nella relazione della medesima a car. 337. del Vol. VI. dell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni.

(6) Che capo de' Reclamanti fosse il Gravina, si afferma da D. Giuseppe Cito nella *Vita* di lui inserita nel Tom. I. delle *Notiz. degli Arcadi Morti* a car. 207; dal P. Qua-

drio nel Vol. I. della *Scor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 101; e da altri ancora; e certamente le prime Adunanze della Nuova si fecero presso di lui, ed egli vi ebbe della passione, e dell' impegno, come si può anche ricavare dall' *Operetta* del medesimo Gravina intitolata; *Della Divisione d' Arcadia* scritta in forma di lettera al Sig. March. Scipion. Maffei, la quale per la prima volta è stata pubblicata dietro alle *Poesie d' Alessandro Guidi* a car. 237. dell' ediz. fatta in Venezia presso Giacomo Tommasini 1730. in 12. Ma non per tanto è da avvertire, ch' egli in essa protesta di non esser *Arcade*, e appresso, ch' essendo uscito dalla *Vecchia ragunanza*, non ha voluto in altra mai, nè nella Nuova entrare.

la loro adunanza, dando tuttavia a questa il nome d'Arcadia, cui pretendevano d'integramente rappresentare. Suscitossi allora aspra lite, principio della quale fu un Monitorio che dalla vecchia Adunanza intimato venne alla nuova, e giudice doveva esserne Monsig. Carlo Cerri allora Luogotenente dell'Auditore della Camera Apostolica. Ma rifiutatosi questo da Reclamanti come sospetto, e succeduto in suo luogo Monsig. Marcantonio Anfidei si piansi avanti a questo non breve tempo, fin a tanto che, morto il Personaggio Protettore de' Reclamanti, rinunziarono questi il primo di Gennajo del 1714 alla lite, ed alle pretese loro, e diedero incominciamento all'Accademia de' Quirini, ed altra insegna innalzarono facendo l'adunanze loro nel Palazzo del Sig. Cardinale Lorenzo Corsini.

ARCADI (Giacinto Fallero) V. Fallero Arcadi (Giacinto).

ARCADIO, antico Giureconsulto Latino, discepolo di Papiniano, come abbiamo da Bernardino Rutilio nelle *Vite Jurisconsulti* a car. 173. scrisse un libro *De Testibus*.

ARCADIO (Alessandro) Accademico Affidato, e Boschereccio, ha pubblicato un volume di sue Rime intolato *Plettro d'Apollo*. In Tortona per Pietro Gio. Galenzano, ed Eliseo Viola 1628. in 12.

ARCADIO (Francesco) di Bistagno Terra del Monferrato, esercitò qualche tempo in Savona la Professione di Medicina (1), circa la quale scrisse la seguente Operetta: *Parafresi sopra la Medicina Santariana, nella quale brevemente si dichiara l'arte suddetta in Aforismi ridotta dall'Excellentissimo Santario Lettor primario nello Studio di Parma*. In Lodi per Francesco Castello 1618. in 12.

(1) Soprani, *Scrittori della Liguria*, pag. 100.

ARCADIO (Vincenzo Pio) di Bistagno, pubblicò in Pavia per Gio. Andrea Maggi nel 1640. in 12. una Favola Pastorale intolata *Il Satiro Schernito*. Ebbe anche un fratello chiamato Alessandro Arcadio, anch'esso Rimatore, come apparisce dalla medesima Pastorale, ove si legge un suo Sonetto, ed è forse quegli, di cui abbiamo poc' anzi parlato.

ARCAGNANO (Pietro) Milanese, dell'Ordine de' Minori, Inquisitore del S. Ufficio contra gli Eretici, da' quali, per difesa della Fede Cattolica, fu crudelmente battuto e ferito; si registra dal Morigia fra gli Scrittori Milanesi (1) dicendo che compose alcuni trattati in favor di essa Fede Cattolica. Quindi menzione di lui fanno pure il Piccinelli (2), e il Sig. Angellati (3) ma niuno di essi ci fa sapere quali sieno questi Trattati, se stampati, o MSS. e in qual tempo scrisse.

(1) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. 30. pag. 289.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 62.

(2) *Aren. de' Letter.* Milan. pag. 457.

ARCAMONE (Anello) Giureconsulto Napolitano, viveva nel 1474. ed ha scritto sopra le Costituzioni del Regno di Napoli. Notizie di lui si ricavano dalla seguente iscrizione sepolcrale riferita dal Toppia car. 15. della *Biblioteca Napolitana*, postagli in S. Lorenzo di Napoli ov'è stato seppellito:

DIS SUPERIS SACRUM. ANELLO ARCAMONIO, BORRELLI DOMINO JURIS. CONS. PRESTANTISS. QUEM SENIOR FERDINANDUS REX AD REGNI CURAS VOCATUM, INTER PROCERES ADLEGIT, AD VENETOS, AD SIXTUM QUARTUM PONT. MAX. LEGATIONIBUS EGREGIE DEFUNCTO, UTRAMQUE FORTUNAM EXPERTO, UTRIVSQUE VICTORI, ANNIBAL. DE CAPUA SOCERO. B.M.P. ANNO MDX.

Altre notizie di lui si possono leggere presso al chiarissimo Sig. Gio. Bernardino Tafari nel Tom. III. Par. I. de' suoi *Scrittori nati nel Regno di Napoli* a car. 104. ove pone la sua morte nel 1479. e cita varj Scrittori che di lui hanno fatta menzione.

AR-

ARCAMONE (Giuseppe) Napolitano, entrò nella Congregazione de' Cherici Regolari, detti Teatini, l'anno 1627. e vi si rendette uno de' più illustri Soggetti di essa, come riferisce il Padre D. Innocenzio Raffaello Savonarola a carte 78. della *Gerarch. Eccles. Teat.* da cui si apprende che dal Pontefice Gregorio XIV. fu mandato a Cremona per benedire solennemente quella Città e quel popolo in nome di esso Pontefice, il quale era stato suo Vescovo, e per comunicare ad essa Città la pienezza de' Tesori di Santa Chiesa. Morì in Napoli nel 1663. ed ha pubblicate l' Opere seguenti:

I. *Contra Fœdus Catholicorum Hybernia cum Hæreticis pro fide Orthodoxa. Roma typis Sacra Congregationis de Propaganda 1650.* in foglio.

II. *Contra Fœdus cum Domino Insuper belli Hæreticorum amministratore. Roma.....*

III. *Contra Hibernienses Episcopos Hæreticorum, ac Fœderis partes sustinentes Lucubratio. Roma.*

ARCAMONE (Jacopo) Poeta Volgare, ha Rime a car. 308. delle *Poesie Nemiche* di Batista Manso. In Venezia per Francesco Baba 1635. in 12.

ARCAMONE (Ignazio) della Compagnia di Gesù, nacque in Bari circa il 1614. Entrò in essa Compagnia nel 1631. in età di 17. anni. Terminati i suoi studj Teologici, navigò all' Indie Orientali all' acquisto dell' Anime. Giunto in Goa fece quivi nel 1631. la professione de' quattro voti. Molto si adoperò in quella Provincia per la salute de' Prossimi, al qual effetto apparò la Lingua del Regno di Canara, nella quale, per istruzione di que' popoli, compose una serie di Prediche, o sia Sermoni per le feste solenni di tutto l' anno, i quali furono stampati in Rachol nella Stamperia del Collegio della Compagnia di Gesù nel 1668. in 8. siccome riferisce il P. Sotuello nella *Biblioth. Script. Societ. Jesu* a car. 392.

ARCANGELI (Arcangelo) Sanese, ha alle stampe una Commedia in prosa intitolata: *La Fedeltà delle Donne rappresentata in Siena dagli Scolari di quell' Università nel 1620.* In Siena per Ercole, e Agamegnone Gori 1622. in 12.

ARCANGELI (Galeotto) da Montenuovo, ha Rime a car. 86. dell' Opera di Bernardino Pini intitolata *Il Galantuomo.* In Venezia appresso Sessa 1604. in 8.

ARCANGELI (Pier Niccola degli-) da Montenuovo, Poeta Volgare del passato secolo, diede alle stampe in Viterbo l' anno 1617. in 16. da cencioquanta ottave composte delle sole due rime *Ghiaccio*, e *Fuoco*, delle quali portano in fronte anche il titolo. Di esse fa menzione pure il Crescimbeni nel Volume I. della *Storia della Volgare Poesia* a car. 374.

ARCANGELO, Napolitano, Monaco della S. Trinità della Cava nel Regno di Napoli, della Congregazione di Monte Casino, scrisse per relazione d' Arnoldo Vion nel *Lignum Vita T. I.* pag. 403. la Storia del suo Monistero della Cava; la quale MS. ma ancora imperfetta, si conserva in detto Monistero.

ARCANGELO (Ottavio) Siciliano, Nobile di Catania, Istoricò e Poeta, viveva circa l' anno 1602. Egli è mentovato con lode da diversi riferiti dal Mongitore nel Vol. II. della *Bibl. Sicula* a car. 107. da quali si apprende aver egli scritte l' Opere seguenti:

I. *Canzoni Siciliane.* Queste, che sono composte in Lingua Siciliana, stanno impresse nella Par. I. della Raccolta delle *Muse Sicule.* In Palermo 1645. e 1662. in 12... II. *Lettere*, che corrono sotto il nome di *Diodoro tradotte dal Latino* in Italiano. Esse Lettere che sono LXV. si trovano pubblicate nel Tom. X. del *Thesaur. Histor. Ital.* di Gio. Giorgio Grevio, *Lugd. Batav.* 1723. a car. 394... III. *Cronica della Città di Catania, tomi due...* IV. *Chronicon Universale...* V. *Poema Eroicum...* VI. *Poemata Heroica...*

AR-

ARCANO (Lucio de' Conti d') da Cesena Camerier d'onore del Pontefice Innocenzio XI. ha alle stampe un' Operetta col seguente titolo: *Lettera di ragguglio, scritta ad un Nobile Veneziano Ecclesiastico sopra li clamori delle femmine di Roma, per il divieto fatto contro il di loro gir distoperte, ed eccessivo lusso, dedicata al Reverendissimo P. Maracci Confessore della Santità di N.S. Innocenzio XI. In Roma nella Stamperia di Marcantonio ed Orazio Campagna 1683. in 12.*

Oltre la suddetta *Lettera* si hanno sue Rime a car. 122. de' Componimenti degli Accademici Riformati di Cesena per le istorie dell' armi Cesaree sopra de' Turchi ec. In Faenza per Giuseppe Antonio Archi 1718. in 8.

ARCANO (Massimo) di Narni, mentovato con lode da Leandro Alberti nella sua *Descrizione d'Italia* a car. 103. ha scritta una *Epistola de Veris*, la quale si conserva manoscritta nella Libreria Vaticana.

ARCANO (Mauro d') chiarissimo Poeta Volgare nello stile burlesco, detto comunemente *il Mauro*, fioriva nel 1530. Egli fu d'una nobilissima famiglia del Friuli, ed *Avano* è il nome del Castello ove signoreggiava, e da cui questa prese il cognome. Il Fontanini in una sua lettera al Magliabecchi (1) dice d'aver quivi veduto il Ritratto del Mauro. Noi abbiamo fondamento di credere che il suo nome fosse Giovanni, e Mauro il suo cognome (2). Comunque si sia, Carlo Caporali (3), Traiano Boccalini (4), e il Crescimbeni (5), lo hanno malamente confuso con Francesco Mauro da Spello dell'Ordine de' Minori, Poeta Latino; ma quest'ultimo si è di poi corretto (6). Al suo natio paese il Mauro medesimo alluder volle, quando disse nel suo Capitolo a Pietro Carnesechi:

O voi dite: mira che Furlano,
 che bei versi da mandar in volta,
 Ed specialmente a un Toscano?

Dell' antichità poi di sua famiglia, si ha chiara fede Lilio Gregorio Ginaldi nella sua descrizione del sacco di Roma, ove lasserisce ch' egli traeva la sua origine dai Re della Liburnia, antica Provincia situata fra l'Istria e la Dalmazia, co' seguenti versi (7):

Mauro, Maure, poter vostro succurrere damnis
 Maure Isidoro, quando fute sanguina Regum
 Nuntius Gasaribus factatur, mure Queritem.

Dai seguenti versi del Mauro, nei quali saggiamente descrive se stesso in un Capitolo alla Signora Violante Tornielli, si apprende ch' ebbe per maestro un Bergamasco, e che ne' suoi poëti verbaui incominciò a distinguersi nella Poesia Volgare, e a porsi nella Corte di Roma:

Io son lunga, sottil, magra ed asciutto,
 E non vo troppo bene in su la vita,
 Sapendo questo, sapete il tutto.
 E non ho la scorta, che all' arme invisa,
 Ma quella cui tu innanzi il piè faresti,
 Ma quella che si appasa su le dita.
 Un Bergamasco già mi fu Maestro,
 Ond' io so destra a tutti li poeti,
 Come a tutti li Santi San Silvestro.

E viffi

(1) *Claror. Venetorum Epistola ad Magliabecchium*, Tom. I. pag. 213.

(2) Il fondamento consiste nel titolo d' un suo Componimento in versi legati che si conservava manoscritto nella Libreria del chiarissimo Apostolo Zeno, ora passata in quella de' Padri Domenicani delle Zattere di Venezia, il quale è intitolato così: *Prececa amonesta ad Siorvanis Mauro d' Archana*.

(3) *Annotaz. agli Orti di Mecenate di Cesare Caporali*,

pag. 238. n. 3. In Venez. appresso Giacomo Bortoli 1656. in 12.

(4) *Raggugli di Parnaso*, Cent. II. num. XXXV.

(5) *Istor. della Volg. Poesia*, Lib. IV. pag. 296. dell' edizione 1698.

(6) *Istor.* cit. Vol. V. pag. 113. della ristampa di Venezia.

(7) *De Incomm. Urbanae Directionis*, nel fine del Tom. II. delle sue Opere a car. 626. Il Ginaldi ne fa menzione anche in altro luogo, che in fine di queste annotazioni si riferirà, ove chiaramente lo chiama *del Friuli*.

*E vissi, e vivo ancor con questi Preti,
E sono stati li miei ventidue anni
Molti giorni cattivi, e pochi lieti.*

Per altro, quanto alla Poesia Volgare, anche altrove afferma di non aver avuto in questa Maestro alcuno, dicendo (8):

*Ma io non ebbi mai chi m' insegnasse
Come s' infiora altrui, s' imperla, e inofra,
Nè chi al Monte Parnaso mi guidasse.*

Egli tuttavia si distinse moltissimo nella Poesia, com'è noto, e fu uno de' più illustri Poeti che formassero in Roma a quel tempo, cioè circa il 1530. l'Accademia de' Vignajvoli (9). Il Crescimbeni (10) scrive che fiorì in Corte del Cardinal Ippolito de' Medici. Forse ciò trasse da Carlo Caporali che lo stesso afferma (11), o pure dalla ristampa fatta in Vicenza nel 1609. in 12. *delle Rime piacevoli del Berni, e d' altri*, fra le quali si trovano anche quelle del Mauro, ed ove in principio parlandosi, fra altri, anche di questo si dice che *il Cardinale Ippolito Medici, essendo facondo Poeta, ed affezionato alle lettere, ebbe tra gli altri di sua Corte Letterati, il Mauro, il quale seguitò la Corte di Roma, e fece componimenti leggiadri al pari d' ogn' altro*. Noi non osiamo negare che il Mauro fiorisse in Corte del Cardinal de' Medici, tutto che ignoto ci sia il fondamento di una tale affermazione; ma ciò che ci consta, e che si tace dai mentovati Scrittori, è che fu Segretario del Cardinale Alessandro Cesarini il vecchio (12), al quale indirizzò una sua Canzone che si ha nel primo Volume della Raccolta dell' Atanagi a carte 148.

A un tal suo servizio, e fors' anche al singolar elogio ch' egli in essa Canzone ha tessuto a questo Cardinale, si debbe per avventura riferire quel verso del Gibaldi poc' anzi da noi addotto:

Nunc tua Casareum sectatur musa Quiritum,

mentre appunto di patria Romano era il Cardinal Cesarini. Nè è inverisimile, che parecchi viaggi facesse allor che si trovava in questo servizio, mentre da' suoi scritti si apprende, che ora era in Roma (13), ora in Venezia (14), ora in Siena, in Firenze, in Bologna (15), ed ora anche altrove (16). Taluno ancora potrebbe conghietturare da' seguenti suoi versi, i quali sono nel secondo Capitolo in lode della Fava, che avesse eziandio accompagnato quel Cardinale in Ispagna, allor che questi vi andò nel 1522. per conferire col nuovo Pontefice Adriano VI.

*Io per me già, quando le aveua fresche
Ne ho donato a parecchie bisognoose
In fin alle Spagnuole, e alte Tedesche.*

E per avvalorare una tale conghiettura pur servir potrebbe la cognizione che aveva della Lingua Spagnuola, come dimostra l' uso che di questa scherzando fece in quel suo Capitolo al Marchese del Vasto nella seguente guisa:

*Era giunto a quest' ultime parole
Col cervello per banchi cavalcando
Due ore innanzi al tramontar del sole:
Quando di dietro, il mio nome chiamando
Mi sento il buon Gottier pien di dolcezza,
L' Italia colla Spagna mescolando.
Ave Signor, la seconda allegrezza
Quiero dezir; ond' io volentieri ad esso
Già tutto di saper pien di vaghezza.*

Poi

(8) Capitolo della Caccia.

(9) Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poesia, Vol. I. pag. 96.

(10) *Ist.* cit. Vol. V. pag. 113.

(11) Nel luogo citato.

(12) Consta ciò dal titolo che sta in fronte ad una sua lettera impressa nel primo Volume delle *Lettere Facete e Piacevoli* raccolte dall' Atanagi a car. 251.

(13) Suo Capitolo alla Signora Violante Tornelli, ove così dice:

*Ma forse non andrei con gli occhi bassi
Per le strade di Roma, com' io faccio,
Perdendo inutilmente tanti passi.*

(14) Suo Capitolo. Primo in lode del Difensore.

(15) Si veggia il suo Capitolo del viaggio di Roma al Duca di Meli.

(16) Sua Lettera fra quelle de' Principi segnata dell' *Aquila*, quando pur sia di lui, come a suo luogo si dirà, e suoi Capitoli in varj luoghi.

*Poi disse emor sabido adesso adesso
Che la Marchesa del Vasto ha parido
Un hiso, or ora ha pur venido il messo.*

*In tal modo parlò todo garido
Con quel volto Turchesco, e quei mustacchi
Ch' han per Italia sì famoso grido ec.*

Comunque fosse, egli visse non pochi anni in Corte, e da ciò può ragionevolmente dedursi, che non molto facoltosa fosse l'eredità lasciatagli da' suoi Maggiori; ma non però questo a segno, che prestar s'abbia alcuna fede alla caricatura che ne fa Trajano Boccalini in un suo Ragguaglio di Parnaso (17), ove finge che sposasse Laura Terracina, e che, poco altro stabile avendo che il suo Capitolo della Fava, dalla sua sposa per ragion di dote ricevesse mille e cinquecento ottave in contanti, senza l'arredo ricchissimo di una infinità grande di Madrigali, Sonetti, e Canzoni, che quella virtuosissima damigella si aveva lavorati coll'ago della sua penna. Ben può prestarfi fede al Mauro medesimo il quale scrive d'aver sempre provata contraria la fortuna, in que' versi (18):

*E benchè pur mi dia sempre de' calci
Empia fortuna, contra 'l cui furore
Ogni schermo d'ingegno poco valci ec.*

Ma egli è anche vero che per questo conto desiderj non ebbe che lo inquietassero, nè molesta gli fu la vita di Cortigiano, se almeno vuolsi credere a lui quando così si espresse nel suo Capitolo al Marchese del Vasto:

*Voi siete appunto un nom fatto a pennello,
Giovane, e ben disposto e valoroso,
Altiero in vista e di persona bello.*

*Ma io che sono amico di riposo
Mi godo volentier con questi Preti
La dolcezza del vivere ozioso.*

*Desiderio non ho, che m' inquieti,
Salvo speranza onesta, che conforta
La povertà compagna de' poeti.*

*Seguo con barba lunga, e cappa corta
La povera e fallita poesia
Alla qual poco manca d'esser morsa.*

Ed a voi lascio Tunisi, e Bugia ec.

Oltre alla Poesia parrebbe ch'egli applicato eziandio si fosse alla Ragion Civile, e che annoverar si dovesse fra i primi Giureconsulti del Friuli, se almeno si avesse a riconoscerne per quel grande Arcano lodato da Erasmo di Valvasone ne' versi seguenti (19):

Solea dir un Poeta, e de' migliori

Del secol nostro, che impossibil era

Il mancar in Friul porci, e Dottari,

Non dico già, che in così solta schiera

Non ne sian molti, che si pon dir rari,

Nè scemo al grado la sua gloria vera.

Io parlo sol del numero. Il Notari,

L' Onesti, il Roffi, ed il Belgrado, e 'l Treo,

E 'l grande Arcano, ed altri son preclari.

Ma è verifimile che diverso da questo Arcano Giureconsulto fosse il Mauro, il quale più alla vita di Cortigiano, che di Giureconsulto, o sia d'Avvocato applicossi; tanto più ch' Erasmo di Valvasone visse alquanto di poi, mentre incominciò a fiorire circa il 1560. Oltre di che pare che il Mauro stesso in poco pregio avesse una tal professione, mentre, avvegnachè scherzando, così in un luogo ne scrisse al Prior di Jesi (20):

E' necessaria la vostra presenza,

V. I. P. II.

Non state più a voltar Bartoli, o Baldi,

Che

(17) Centur. II. num. XXXV.

(18) Nel suo Capitolo alla Signora Violante Torniella.

(19) Suo Capitolo nel Tom. VII. della Raccolta intito,

X X

lata: Miscellanea di varie Operette, a. car. 274.

(20) Cap. II. in lode del Disonore.

*Che ne la testa avete assai scienza,
Quell'è studio da ghiotti, e da ribaldi,
E non da voi che sete un uom dabbene,
Benchè talor la colera vi scaldi.*

Sino a qual tempo vivette c'è ignoto. Solamente sappiamo che morì in Roma di affidua molestissima febbre la quale lo aveva sorpreso il primo d'Agosto, e in pochi di lo trasse a morte con gran dolore de' suoi amici (21), e che giunse per lo meno all'età di 35. anni. Ciò si apprende dal seguente passo, ch'è nel suo Capitolo in lode de' Frati:

*Parvi che questi siano uomini o dei?
Vi giuro per lo corpo d'Anticristo
Che volentieri Frate io mi farei.
Ma costor dirian poi, ch'io fossi un tristo,
E che disperazion m'avesse indutto,
Or che trentacinqu'anni il mondo ho visto.*

Pare che fosse dedito agli amori, e che amasse particolarmente in Roma, come s'ha da una lettera d'Aonio Paleario (22), una certa *Lucilla*, forse in volgare *Lucietta*, la quale, essendosi egli partito in quel tempo da Roma, s'infermò di malinconia, e sembra che fosse rimasta gravida di lui.

Ebbe molti amici, come si ricava da' suoi Capitoli ne' quali sovente ne fa menzione; ma, fra tutti, fu suo stretto amico il suddetto Aonio Paleario, dalle cui lettere a lui scritte (23) si ricava la singolare stima ch'egli faceva del Mauro, e quanto a lui si appoggiasse ne' suoi affari letterarij, e di altro genere ancora. Ma quanto fu amico di molti, altrettanto fu nemico del famoso Pietro Aretino, cui non risparmiò nelle sue Rime, e contra il quale fu introdotto a parlare in un rarissimo Dialogo, siccome abbiamo riferito a lungo nella *Vita* di esso Aretino separatamente stampata (24).

Ma venghiamo alle sue Opere. Egli, come abbiamo detto, si è renduto assai celebre per le sue piacevoli Rime. Queste sono composte sullo stile del Berni, nella cui Raccolta si trovano dalla pagina 99. sino 167. dell'edizione de' Giunti di Firenze del 1552. e in altre anteriori e posteriori, che per brevità qui si omettono, e consistono in Capitoli num. XXI. Già sopra abbiám detto che una sua Canzone si legge a car. 148. del Libro primo delle *Rime di diversi* raccolte dall'Atanagi; e che un suo Componimento in versi legati, intitolato *Predica amorosa* esisteva a penna presso al celebre Apostolo Zeno. Questo è d'argomento vago, ma empio, ed incomincia:

*Ogni cosa creata, ogni animale
Al corso naturale andar procura
Seguendo la natura, e quel destino
Che dal fattor divino a ciascun viene.*

Del pregio poi singolare in cui le dette sue Rime vengono tenute dai migliori Autori,

(21) Ciò si ricava da una Lettera di Bernardino Maffei, che fu poi Cardinale, la quale si trova fra quelle d'Aonio Paleario nel Lib. I. a car. 45. *Basilea apud Joannem Oporinum*, senz'anno in 8. Per altro tacer non si dee come il celebre Apostolo Zeno in una delle sue Lettere a car. 144. del Vol. III. scrive essergli stato detto che Mauro d'Arcano fosse trucidato, e che da un suo cuore venisse scoperto il suo cadavere, e che ciò narri Girolamo Rorario nel suo libro *Quod animalia bruta sepe ratione utantur melius homine*. A noi, egualmente che allora al Zeno, rimane il desiderio di veder in fonte il Rorario, ma non vogliamo lasciar d'avvertire che, quand'anche ciò affermasse il Rorario che fu suo contemporaneo, maggior fede tuttora par che meriti la lettera del suddetto Maffei, perciocchè questi non solamente fu contemporaneo del Mauro, ma eziandio suo amico e discepolo, e si trovava in Roma allora che quivi morì il Mauro, come si ricava dalla data di essa sua lettera ch'è segnata *Roma tertio Nonas Martii*, senz'anno; oltre di che il modo con cui descrisse la qualità di detta morte al Paleario, è assai chiaro e preciso: eccone le sue parole: *Qui Mauro, suo nomine salutem annunciarat, imminem adhuc reperit. Calendis enim Augusti affidua molestissimaque febris correptus, paucis post diebus extinctus est: maxima quidem ingenii sui spe, desiderioque amicis re-*

lito ec.

(22) *Aonii Palearii Epistola ec. Basilea apud Joannem Oporinum* in 8. senza nota di anno. Quivi nella prima Epistola, ch'è scritta al nostro Mauro, gli narra il Paleario il dolore; in cui ritrovò la sua Lucilla nel suo ritorno in Roma: *Cum in Urbem radiissem, mira mihi ubique visa est solitudo. Dum erat Lucilla tua: quo animo noli querere: tristi scilicet, canere noluit: nunc misera agitur, nunc emertit amor; nunc desiderium ferre non potest. Cum jam advesparasceret, curavi ut ad matrem deduceretur.* Segue a narrare la malinconia della giovane rappresentatagli anche dalla nutrice di lei fino a divenire inferma. Chiamato il Medico, questi disse ch'era gravida: *Eugubius Medicus, qui te valde amat, simul atque introductus est, dixit gravidam esse; & propterea magis afflicti tui mterore.* Lo consiglia a soffrire con grandezza d'animo la notizia cui dice di avergli data come buon amico, *tum ut te commoverem, si alii ad te scribant, non esse gravitatis, quam tu a puero praestitisti, ferre inmoderate utis aegritudinem muliercula.*

(23) Si veggano nella detta Raccolta delle Lettere del Paleario le prime cinque, le quali sono scritte Mauro Arcano, come un'altra pure a car. 34.

(24) Pag. 25. 73. e 74. In Padova per Giuseppe Comino 1741. in 8.

tori, abbiamo non poche testimonianze. Bernardo Tasso volendo lodar non so che in una sua lettera (25) null' altro si espresse di desiderare a tale effetto che *lo Spirito del Berna e del Mauro*. Tra i migliori seguaci del Berni l' ha registrato pure il Triffino (26), ed ultimamente il Crescimbeni (27), ed il P. Quadrio (28); che anzi dal Ruscelli (29) si apprende che molti intendenti del suo tempo al Berni medesimo lo anteponevano. Questo può dirsi in una tal qual maniera confermato da Benedetto Varchi (30) il quale scrisse che i suoi componimenti *non si biasimavano per altro, che per essere troppo dotti, e troppo belli, e non aver quindi quella naturalità, e fiorentinità (per dir così) la quale a questa sorta di componimenti si richiede*. Il Giraldi (31) all' incontro lo unisce col Berni senza notare differenza alcuna nel loro stile arguto e mordace. Egli componeva allai bene anche in istile elevato, come può vederli dalla sua Canzone già mentovata, in fine della quale protestò ch' era la prima, ch' egli facesse, con que' versi:

Dell' artefice mio

Primiera ed imperfetta opra son io.

Oltre poi le dette Rime, si ha pure di lui una lettera in istile faceto segnata *di Roma a' 16. di Dicembre del 1531.* che sta impressa nel primo Volume delle *Lettere facete e piacevoli di diversi* pubblicate dall' Atanagi a car. 251. e fors' è pur di lui un' altra inserita nel Vol. II. delle *Lettere de' Principi, o a Principi ec.* a car. 79. ove si vede solamente sottoscritto *Mauro*, ed è segnata *dell' Aquila al primo d' Ottobre del 1527.* In questa facendo egli menzione d' una sua *Elegia*, pare che componesse altresì in versi Latini, quando pure non avesse inteso di così chiamare alcuno de' suoi Capitoli, che nel loro stile piano corrispondono nel nostro Volgare all' *Elegie de' Latini.*

(25) *Lettere di Bernardo Tasso*, Tom. I. pag. 364. dell' ediz. del Comino di Padova 1733. in 8.

(26) *Poetica*, Divis. 6. a car. 130. e 138. del Vol. II. delle sue Opere stampate in Verona in foglio.

(27) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 348.

(28) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 558.

(29) *Del modo di comporre in versi*, Cap. VIII. ove così scrive il Ruscelli: *Anzi chi userà stile non gonfio, nè tumido, ma ben leggiadro, ed alto ancora in esse* (terzo ri-

me) *ne sarà tenuto tanto più, quanto in questa parte dagli intendenti è tenuto da più il Mauro, che nè il Bernia stesso, nè alcun altro che vi abbia scritto.*

(30) *Ercolano*, pag. 293. In Firenze 1730. in 4.

(31) *De Poetis nostror. tempor.* Dial. II. pag. 417. nel Vol. II. delle sue Opere, ove così ne fa menzione: *Fuerit & duo in suo genere arguti & mordaces non sine salibus, Franciscus Bernia Bibiennas, & Maurus Foro-Julienfis, quorum, ut scitis, multa leguntur a doctis & indoctis.*

ARCAVOLTI (Samuele). V. Archevolti (Samuele di Elcanano Giacobbe).

ARCELLA (Giustiniano) Napolitano, Medico, ha dato alle stampe: *De ardore urinae & stillicidio, ac de mixtu sanguinis non puri. Patavii apud Laurentium Pasquatium* 1568. in 8. Nella *Biblioth. Script. Medic.* del Mangeti a car. 179. del Vol. I. si trova uno sbaglio, ma forse per errore di stampa, riferendovisi la detta Opera come impressa ivi dal Pasquati nel 1668. in luogo di 1568.

ARCELLI (Atanasio) Piacentino, Canonico Regolare Lateranense, nacque di Giulio Cesare Arcelli circa il 1554. Fu incamminato da suo padre, dopo il solito corso delle scuole, allo studio delle Leggi, quando entrar volle in detta Religione in tempo che n' era Generale il P. Marcantonio Bagarotti. Riuscì in essa celebre Predicatore, facendo spiccare il suo zelo per lo spazio di venti anni ne' tempi dell' Avvento, e della Quaresima in quasi tutte le principali Città d' Italia. Vi si distinse anche per i gradi onorevoli che gli furono conferiti, fra i quali contar si possono quelli di Predicatore privilegiato, di Visitatore, di Definitore, e di Abate. Morì in sua patria d' idropisia a' 7. di Ottobre del 1631 (1). Di lui s' ha alle stampe l' Opera seguente: *Discorsi intorno alle gran virtù, ed eroiche imprese dell' Apostolo dell' Indie S. Francesco Xavier della Compagnia di Gesù. In Modona per Giuliano Cassiani* 1625. in 4. Questi Discorsi, che sono X. e che vennero da lui recitati nella Chiesa di S. Pietro in sua patria, furono fatti stampare dal P. D. Ippolito Fossati che li indirizzò con Dedicatoria al Cardinal Alessandro Orsino

V. I. P. II.

X X 2

Pro-

(1) Si veggia il *Lyceum Lateranense* del P. Celso Rosini nel Tom. I. a car. 57. donde si è tratta la maggior parte delle notizie soprammentovate, e si veggia pure il Fron-

tispizio de' suoi *Discorsi intorno S. Francesco Xavier*, e la Dedicatoria che vi è in fronte, ove si accennano le dignità ch' egli conseguì nella sua Religione.

Protettore del suo Ordine. Lasciò anche tre corfi di Prediche Quaresimali intitolati *Da-
vide Evangelico*, avendone tratti tutti gli argomenti da' Salmi di Davide accomodati
a' correnti Evangelij. Quest' Opera, di cui una parte fu tradotta in Latino da Filippo
Piccinelli Milanese, si conservava MS. in Piacenza.

ARCELLI (Clemente) Monaco Benedettino Casinense, nacque di nobile fami-
glia in Piacenza, e fioriva circa il 1626. Fu figliuolo del Monastero di S. Sisto nella sua
patria, e poscia Decano, e scrisse la Vita e i miracoli del Venerabile Servo di Dio Gi-
rolamo Arminio morto in detto anno 1626. la quale si conserva MS. nel mentovato Mo-
nastero, come riferisce il P. Ab. Armellini nel Vol. I. della sua *Biblioth. Benedicte. Casi-
nensis* a car. 120.

ARCELLI (Giovanni Agostino) Piacentino, ha Rime nel Lib. IX. delle *Rime di
diversi* raccolte da Gio. Offredi, ed impresse in Cremona per Vincenzio Conti 1560. a carte
311. 333. e 334.

ARCELLI (Lucio Emilio) Conte, nato di nobile famiglia Piacentina nel 1669. e
morto in Roma, ove lungo tempo visse, nel 1714. si registra dal Crescimbeni con elo-
gio fra i Poeti Volgari dicendo (1) che *molto ha composto in versi sì Latini, come Toscani
per la Ragunanza degli Arcadi ov' era appellato Laricle Luciniano e sosteneva*, quando morì,
la Carica di Collega. Molte altre notizie intorno a lui, che fu prima Gesuita, poi uscito
dalla Compagnia, Gentiluomo del Card. Benedetto Panfilj, e poscia Scrittore e Revi-
sore di Lingua Latina nella Libreria Vaticana, si possono leggere fra le *Notizie storiche
degli Arcadi Morti* (2), estese dal Sig. Marchese Ubertino Landi. Quivi si dice, fra l'altre
cose, che i suoi componimenti in amendue le Lingue furono sempre con universale ammirazione e
ascoltati nelle Ragunanze d' Arcadia, e letti nelle divulgate Raccolte.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 283.

(2) Vol. I. pag. 8.

ARCHESTRATO antico Poeta Greco, ebbe per patria una Città della Sicilia (1),
o fosse poi questa Siracusa, o pur Gela, del che ci lascia in dubbio Ateneo (2). Da
questo apprendiamo ch' ebbe per maestro Terpsione (3); che fu Filosofo Pittagorico (4);
e che nientemeno de' suoi versi lo rendettero memorabile la crapula e la gola, per sod-
disfare alla quale scorre una gran parte del mondo a fine di rinvenire e gustare i cibi mi-
gliori e più delicati (5). Quindi il medesimo Ateneo per indicare questo suo vizio lo chia-
ma in un luogo per soprannome *Opsododalo* (6), e in altro *Opsartite* (7). Altrove dice
per testimonianza di Crisippo che fu maestro di Epicuro e de' suoi seguaci (8), e che
menò una vita da Sardanapalo (9). Fu tuttavia di corpo sì smunto e distrutto ch' essen-
do caduto nelle mani de' nemici fu trovato il suo corpo, al riferire d' Eliano (10), del
peso d' un soldo. Da Plutarco poi (11) apprendiamo che fu assai povero, e che visse
dopo Alessandro Magno, dal che si deduce che fiorisse fra Alessandro e il Filosofo Cri-
sippo poc' anzi mentovato, vale a dire circa l' anno dalla Fondazione di Roma 460. e
avanti Cristo 293. Scrisse per testimonianza di Ateneo, il quale sovente pur lo celebra
per uomo dotto e buon Poeta, un' Opera Poetica sopra i cibi, ora da Ateneo chia-
mata *Gastronomia*, o *Gastrologia*, ora *Hedypathia* o *Hadyathia*, ora *Diponologia*, ed ora
Obsopaja o *Opsologia*, non già perchè l' Opera fosse con tanti nomi appellata, ma per-
chè forse, al dir d' alcuno (12), tali erano i titoli de' molti libri, ne quali era divisa.
Moltissimi passi di essa si leggono presso Ateneo, ed altri antichi autori, i quali, se tutti
insie-

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 78.

(2) Lib. I. Cap. IV. e Cap. XVII.

(3) Lib. VIII. Cap. III.

(4) Lib. VII. Cap. XX.

(5) Lib. III. Cap. XXXI. e Lib. VII. Cap. XVIII. e XXII.

(6) Lib. VII. Cap. V.

(7) Lib. III. Cap. XXI.

(8) Lib. VII. Cap. V.

(9) Lib. VII. Cap. XIV.

(10) *Var. Hifor.* Lib. X. Cap. VI. ove si legge:

*Archestratus vero vases captus ab hostibus & ad lanceam
appensus, inventus est habere pondus unius obuli.*

(11) *De Fort. Alexandri*.

(12) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XIII. pag. 252.

insieme si raccogliessero, formerebbero, secondo il Giraldis (13), un giusto Volume. Oltre quest' Opera Ateneo cita di lui le *Sentenze* (14) e due libri *De Tubicinibus* (15).

(13) *De Poet. Hist.* Dialog. III. pag. 119.
(14) Athen. Lib. VII. Cap. IX.

(15) Athen. Lib. XIV. Cap. VIII.

ARCHETIMO Filosofo ed Istorico antico ebbe per patria Siracusa. Questi fu, al riferir di Gianjacopo Ofmanno (1), il primo Scrittore di Storia Filosofica, ma di contraria opinione si mostra Giovanni Jonfio (2). Fioriva, secondo il Voffio (3), nell'Olimpiade 47. che vale a dire 588. anni incirca prima della venuta di Cristo, o, al dir d'altri (4), verso l'Olimpiade 70. cioè 496. anni incirca prima della nascita di Cristo. Scrisse, come abbiamo da Laerzio (5), e quindi da altri molti riferiti dal Mongitore (6), la Storia del Congresso, o sia della Conferenza ch'ebbero i Sapiienti della Grecia con Cipselo Tiranno di Corinto, alla quale egli pure disse d'essere intervenuto. Scrive il Jonfio che forse è quell' Archetimo Scrittore di cose spettanti all' Arcadia (*Ἀρκαδικῶν*) che viene citato da Plutarco, e si annovera dal Voffio (7) fra gli Scrittori d'età incerta; ma il Dupin (8) lo tiene senza esitazione per uno Scrittore diverso.

(1) *Lexic.* Tom. I. pag. 165. Vedi anche il Mongitore nelle sue Aggiunte alla *Sicilia Inventrice* di Vincenzio Auria, Cap. XXII. pag. 241.

(2) *De Script. Hist. Philosoph.* Lib. I. Cap. III. Paragr. II. pag. 22.

(3) *De Hist. Gras.* Lib. IV. Cap. I. pag. 346.

(4) Bonanni, *Siracus. Illustr.* Lib. II. pag. 297.

(5) Ecco le parole di Laerzio nella Vita di Talete:

Ἀρκέτιμος ὁ Συρακῆσιος ὁμιλίαν αὐτῶν γέγραπεν παρὰ κυψέλω, ἣ καὶ αὐτὸς φησὶ περιτυκεῖν.

(6) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 79.

(7) *De Hist. Gras.*, Lib. III. pag. 252.

(8) *Biblioth. Univers. des Hist.* Tom. I. pag. 254.

ARCHETTI (Gio. Batista) illustre Carmelitano vivente, nacque in Ferrara a' 25. di Marzo del 1700. di padre originario di Salò sul Distretto Bresciano. Vestì l'abito della Religione Carmelitana nella Congregazione Osservante di Mantova agli 8. di Settembre del 1715. lasciando il nome di Francesco avuto nel Battesimo. Compiuti con molto profitto i suoi studj, ha insegnata la Filosofia per sette anni, indi la Teologia in S. Martino Maggiore di Bologna, e in sua patria, ove ha governato di poi anche il suo Convento in qualità di Priore, ed in quella pubblica Università è stato ammesso Lettore e Professore di Teologia. Si è pure esercitato con applauso e decoro nella predicazione, avendo predicato in Venezia, Padova, Verona, Milano, Firenze, Pisa, Ferrara, ed altrove. Ha scritto in varie materie, ed ha in buon ordine per la stampa, fra le altre cose, le seguenti:

- I. *De Ecclesia Christi per totum Orbem diffusa.*
- II. *De Ecclesia Christi in Conciliis congregata.*
- III. *De visibili Capite Ecclesia.*
- IV. *De Membris Ecclesia Christi.*
- V. *Quaestiones omnes qua de Sacra Scriptura generatim considerata institui possunt, quaque ad Theologum, prout distinguitur ab Interprete, pertinent.*
- VI. *De traditionibus Divinis, Ecclesiasticis, & Piis.*
- VII. *De Miraculis & praestigiiis.*
- VIII. *Oratio funebris in exequiis Reverendissimi P. M. Joannis Baptista Vertua, Exvicarii Generalis Congregationis Carmelitanae Mantuanae.*
- IX. *Oratio in exequiis Reverendissimi P. M. Elia Vajani Borghi Carmelitani.*
- X. *Oratio habita ad RR. PP. Vocales in Capitulo Generali Mantuae 1749.*
- XI. *Panegirici.*
- XII. *Quaresimale.*
- XIII. *Catalogus Codicum MSS. quum Graecorum tum Latinorum qui in Carmelitarum Bibliotheca S. Pauli Ferraria asservantur, notis adornatus.*
- XIV. *Epigrammata (vulgo Sonetti) ad veritates Christiana Fidei, & ad mores componendos, pertinentia, a clariss. viro Hieronymo Melani Senensi J. U. D. Ferrariae anno 1751. publici juris facta, & latine variis Carminum metris reddita per P. Jo. Baptistam Archettum Ord. Carmel. Congr. Mantuanae.*

XV. Pro-

XV. *Prolusiones, Epistola dedicataria, & familiares ad diversos exarata.*

XVI. Egli è per dare alla luce quanto prima l' Istoria Letteraria degli Scrittori Carmelitani della regolare antica Osservanza, e già ha pubblicato sino dal 1746. una lettera circolare a' Superiori e Religiosi del suo Ordine, con cui li invita a somministrargli tutte le possibili notizie per tale suo lavoro, e ne segna anche il metodo, dal quale ben si scorge la singolare efferatezza ed erudizione con cui sarà esteso.

ARCHEVOLTÌ (1) (Samuele di Elcanano Giacobbe) celebre Rabbino Padovano, fiorì dopo la metà del secolo XVI. e sul principio del seguente, morto essendo, per quanto crediamo, in età molto avanzata nel 1611 (2). Scrisse:

I. *Vexillum amoris*, Cantica II. 4. In Venezia 311. secondo il lor uso, che corrisponde al nostro anno 1551. in 12. Questo è un Libretto morale, col quale si richiama l'animo dell' Uomo dalle delizie di questo mondo. Un testo a penna se ne conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana nella Scanz. II. num. XXVII. con una esposizione d' Anonimo autore.

II. *Fons hortorum*, Cantica IV. 8. In Venezia 313. secondo l'uso Ebreo, che è di Cristo 1553. presso Luigi Bragadino in 8. Quell' Opera si conserva manoscritta nella Libreria dell' Oppenheim, e nella Medicea Laurenziana di Firenze nella Scanzia II. al num. XXIX.

III. *Area Aromatica*, Cantica VI. 2. In Venezia presso Giovanni di Gara 362. cioè di Cristo 1602. in 4. Di nuovo, in Amsterdam presso Sal. Props 490. cioè di Cristo 1730. in 8. Questa è una Gramatica Ebraica, nella quale si trovano pure istruzioni intorno alla *Steganografia*, o sia *Criptografia*, ed alla Poesia degli Ebrei.

IV. A lui pure si debbe il merito d' averci dato il *Lexicon Talmudicum* del Rabb. Natan ben Jechiel aumentato delle citazioni nel margine de' luoghi della Misna, e della Gemara citate in detto Dizionario, il quale con tale sua aggiunta venne la prima volta pubblicato in Venezia nel 1531 (3) in 4. e poi di nuovo nel 1553. presso Luigi Bragadino in fogl. oltre l' altre posteriori edizioni di Basilea, d' Amsterdam ec.

V. Compose in oltre diverse Poesie, tra le quali ce n' è una sopra la Circoncisione, che si legge nel Lib. *Seder Thephillot* pubblicato in Venezia nel 1613. e molte in lode d' alcuni libri, le quali si trovano con questi pubblicate.

VI. Nella Libreria Bodleiana tra i Codici Seldamiani num. 103. in 4. si trova un' Opera MSS. senza frontispizio, la quale tratta di *consuetudini e riti ecclesiastici per le feste di tutto l' anno*, e in fine di essa si vede attribuita al nostro Archevolti, come apprendiamo dal suddetto Volfo (4), dal quale in oltre abbiamo (5) essersi ingannato il Bartolucci (6) allor che gli ha pure attribuito il *candellier della luce* più volte in Venezia ed altrove pubblicato, asserendo essere di quest' Opera autore il Rabb. Isacco Abuab, o sia Aboab Spagnuolo, il quale sappiamo essere morto in Portogallo cento e più anni prima del nostro Archevolti.

(1) In molte, e diverse guise veggiamo nominato questo Scrittore, chiamandolo alcuni *Arcolti*, altri scrivendo *Arcavolti*, e *Arkevolti*. Il Bistorio nella *Biblioth. Rabbin.* pag. 395. lo chiama *Arcavolto*, e il Vagensellio ne' suoi Supplementi alla medesima MSS. citati nella *Biblioth. Hebraea* del Volfo, Tom. IV. pag. 993. lo nomina *Arkevolti*. L' Endreichio nelle *Pandect. Brandebur.* d' un autor solo ne fa tre, chiamandolo a car. 93. *Sam. Arkevolti Alchaman*; a car. 116. *Sam. Arkevoltum*; ed a car. 254. *Sam. Arcolti*.

(2) Veramente nel Tom. III. pag. 1075. della *Bibl. Hebraea* del Volfo si legge che l' Archevolti morì nel 1631. ma non è difficile a scoprire l'errore in questa data, quando o riflettasi, che questi sino dal 1551. pubblicò il suo *Vexillum Amoris*, e, quel ch' è più, sino dal 1531. (se pu-

re non c' è errore in questa data) diede alla luce il *Lexicon Talmudicum* del Rabb. Natan; o vogliasi osservare che l' anno della sua morte segnato dallo stesso Volfo, nel Vol. IV. n. 993. si è 371. secondo l' epoca degli Ebrei, e che questo al 1611. e non al 1631. corrisponde, onde si può attribuire ad errore di stampa.

(3) Asserisce ciò il Volfo nella *Biblioth. Hebraea*, Tom. I. pag. 1088. Per altro il riflettere, che dopo il suddetto anno 1531. sarebbe egli vivuto ancora ottant' anni, come dalla annotaz. 2. si può ricavare, non può non muovere intorno a ciò qualche dubbio.

(4) *Bibl. Hebr.* Tom. IV. pag. 993.

(5) Lib. cit. Tom. I. pag. 1088.

(6) *Biblioth. Magna Rabbin.*

ARCHIA (Aulo Licinio) Poeta Greco molto commendato da Cicerone nell' Orazione che compose in sua difesa, si chiama di *Taranto* dal Padre Quadrio (1) che lo registra

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 161. e Vol. IV. pag. 654.

fra fra i più antichi Improvvisatori; ma, certo essendo che Cicerone lo dice nato in Antiochia, ci astenghiamo dal favellarne per non aver egli luogo fra gli Scrittori Italiani.

ARCHIDIACONO V. Arcidiacono.

ARCHILEGIO (Gio. Batista) Poeta Volgare, ha Rime fra le *Collettanee di diversi in morte di Serafino Aquilano*. In Bologna 1504. in 8.

ARCHIMEDE, chiamato comunemente il Principe de' Matematici, è stato a noi d'argomento per iscriverne, e pubblicarne separatamente la Vita (1). Di essa ci contenteremo di dare qui un compendio, rimettendo il Lettore a quel di più che intorno a lui, o alle sue opere ed invenzioni quivi abbiamo scritto, ed esaminato. Egli dunque nacque in Siracusa Città della Sicilia (2), circa l'anno avanti Cristo 287 (3); e fu con sanguineo non men che amico di quel Re Gerone II. detto il Minore (4). Si applicò sino da' primi suoi anni allo studio delle Matematiche, e fu discepolo, secondo alcuni (5), di Conone Samio eccellentissimo Matematico ed Astronomo, il quale in quel tempo fioriva in Egitto. Si vuole ch'egli si fosse di quelle sì fattamente invaghito, che ovunque si ritrovasse non facesse che disegnare figure o tirar linee geometriche; quindi talora si dimenticasse sino di prender cibo; anzi condotto per forza a' soliti Bagni, ed alle unzioni, mentre veniva posto ne' vasi per essere unto; andasse tirando linee nella cenere del focolare vicino, ed unto che fosse il tuo corpo, sopra lo stesso seguisse a delineare col dito (6). Quindi mirabili furono e singolari le invenzioni del suo ingegno. Si celebrano fra queste quella della Sfera Artificiale nella quale si discernevano i varj moti del Sole, della Luna, e degli altri Pianeti (7); quella di misurare le distanze de' corpi celesti dalla Terra (8); quella di scoprire l'inganno d'un artefice che aveva posto dell'argento in una corona che doveva essere tutta d'oro (9); quella della Chiocciola in Egitto per innalzarvi le acque del Nilo, ed irrigarne que' campi (10); quella dell'Organo Idraulico (11); e quella d'un certo Ordigno Meccanico detto da Fortunaziano (12) *Latulus Archimedius*. Oltre a queste, si debbe a lui il merito di molte scoperte, e dimostrazioni geometriche, come da' suoi Libri appare, e particolarmente quelle della quadratura del cerchio, e della proporzione del cilindro alla sfera; della qual ultima si compiacque in guisa che lasciò, che sopra il suo sepolcro fosse collocato il cilindro e la sfera. Egli trovò pure il modo di muovere qualunque peso con menomissima forza, così che si vantò di poter muovere eziandio tutta la Terra qualora dato gli fosse un luogo fisso fuori della medesima su cui potesse piantar le sue machine (13); della qual cosa fece prova alla presenza del Re Gerone con una Nave ben carica cui mosse colla sola forza della macchina da lui ritrovata. Niente meno ingegnosa, e degna di sua invenzione fu la sterminata nave che per comandamento del Re Gerone disegnò, e fece fare, della quale un' esatta descrizione ci ha lasciata Araneo (14), da cui sappiamo che quel Re trovando che di tutti i porti della Sicilia niuno era capace di quella, la spedì carica di tormento in Alessandria d' Egitto in dono al Re Tolommeo. Per istanza del medesimo

(1) In Brescia presso Giannaria Rizzardi 1737. in 4.

(2) Qui si vuol correggere un grosso sbaglio che s' incontra nell' *Histoire des Scavans Hommes* d' Andrea Thevet a car. 184. del Tom. I. ove si legge che Archimede era natif de Siracuse Villè en l' Isle de Cypro.

(3) Tzetza *Hist.* 35. Chil. 2. Altro sbaglio si può avvertire trovarsi nella *Bibl. Hebrae* del Volzio a car. 223. num. 357. del Tomo. I. ove si asserisce che Archimede nacque 458. anni avanti Cristo, il che quanto sia lontano dalla verità della Storia si può ancor meglio ricavare dal tempo della sua morte che seguì l' anno avanti Cristo 212. come a suo luogo riferiremo.

(4) Plutarco nella Vita di Marcello, Cicerone, *Tusculan. Quest.* Lib. V; Silio Italico *De Bello Punico*, Lib. XIV. al verso 343.

(5) Vedi la nostra Vita d' Archimede a car. 6.

(6) Plutarco, nel luogo citato.

(7) Cicerone, *Tusculan. Quest.* Lib. I; Sesto Empirico, *Contra Mathem.* Lib. VIII; Ovidio, *Fastorum*, Lib. VI; Giulio Firmico, *Astron.*; e Lattanzio Firmiano, *Divin. Institut.* Lib. II. Cap. V.

(8) Macrobio, *In Somnium Scipionis*, Lib. II. Cap. 3.

(9) Vitruvio, Lib. IX. Cap. 3; Proclo Licio, *in Principium Euclidis*, Lib. II. Cap. III; Prisciano, *De Ponderibus & mensuris*.

(10) Diodoro Siculo, Lib. I e Lib. V; Vitruvio, Lib. IX. Cap. XI.

(11) Tertulliano, *De Anima*, Cap. XIV.

(12) *De Arte Metrica*, pag. 2684; dell' edizione del Putschio.

(13) Plutarco, loc. cit.

(14) Lib. V. Cap. X.

simo Re Gerone fabbricò appresso con maravigliosa industria, e nuova invenzione molte macchine militari offensive e difensive, delle quali poscia si valsero assai bene i Siracusani, coll' assistenza di lui, per difendere la propria patria dal rinomatissimo assedio che ne fecero i Romani sotto il comando di M. Claudio Marcello l'anno avanti Cristo 214 (15). V'ha chi ha fatto credere (16) che Archimede in esso si valesse pure degli specchj ustorj per incendiare le navi nemiche, ma la insuffistenza di un tale racconto si è da noi dimostrata abbastanza nella mentovata sua Vita sì in riguardo all' autorità, che alla ragione. Questo assedio fu fatale a chi tanto nella difesa d'esso si distinse, cioè ad Archimede, il quale nella presa di Siracusa seguita nell' anno avanti Cristo 212. da un Soldato che non lo conobbe, mentre stavase intento a disegnar figure matematiche, restò ucciso (17) contra il rigoroso divieto di Marcello, il quale ordinato aveva che un tanto uomo fosse serbato in vita (18). Provò quel Generale non poco rammarico di un tale avvenimento (19), e dimostrare volendo la stima che di lui faceva, gli diede onorevole sepoltura (20).

Egli scrisse varie Opere in Lingua Greca, molte delle quali ci restano ancora. Queste furono la prima volta, quando fu presa Costantinopoli, trasportate in Italia, e quindi in Germania, e poscia uscirono ora unite ed ora separate in varie edizioni. Il primo che si facesse a raccoglierle, fu il celebre nostro Niccolò Tartaglia la cui edizione seguì *Venetis per Venturinum Ruffinellum* 1543. in 4; ma questa veramente fu la più imperfetta delle altre; perciocchè, oltre all' essere poco corretta, non diede che i soli seguenti IV. Trattati, e senza il testo Greco. 1. *De centrīs gravium planorum*. 2. *Quadratura Parabolæ*. 3. *De Circuli dimensione*. 4. *De insidentibus aqua*. La seconda edizione seguì per opera dell' Ervagio col testo Greco, e colla traduzione Latina di Jacopo Cremonese: *Basilea apud Joan. Oporinum* 1544. in fogl. Si vide la terza per opera di Federigo Comandino che alcuni Trattati di essa tradusse in Latino, e comentò, e fu fatta *Venetis apud Paulum Manutium* 1558. in fogl. Ebbe il merito della quarta Davide Rivalto, la quale si considera la migliore, e la più completa di tutte quelle che finora abbiamo, ed ha questo titolo: *Archimedis Opera omnia graece, & latine novis demonstrationibus, versione, commentariisque illustrata per Davidem Rivaltum a Flurantia Cenomanum, Ludovici XIII. Consultarium. Parisiis apud Claudium Morellum* 1615. in fogl. e poscia ivi *apud Abrahamum Paucart* 1618. e 1646. in foglio. In questa, oltre a ciò che si accenna nel titolo, si trova la Vita d' Archimede scritta dal Rivalto, e i Commentarj Greci d' Eutozio sopra alcuni Trattati di lui. Altre edizioni delle Opere d' Archimede ci hanno dato il P. Mauro Merfeno nella sua *Universa Geometria Synopsis*, *Parisiis* 1644. in 4; Francesco Maurolico col solo testo Latino, *Panormi apud Gyllensium Hesperium* 1685. in fogl; Isacco Barrovv, *Londini per Gulielmum Godbid* 1675. in 4; Alfonso Borelli cogli Elementi Conici di Apollonio Pergeo, *Roma* 1679. in 12; e Giancristoforo Sturmio in Lingua Tedesca, *Norimberga apud Paulum Furstium* 1670. in fogl.

I Trattati d' Archimede nelle dette edizioni contenuti sono i seguenti, de' quali aggiungeremo di mano in mano anche l' impressioni che separatamente se ne sono fatte.

1. *De Sphæra & Cylindro*. Questo fu pure illustrato da Evangelista Torricelli nel suo Trattato *De Sphæra & solidis Sphæralibus*, ed inserito da Guglielmo Obtredo nella sua *Clavis Mathematica* 1667.

2. *De Circuli dimensione*. *Parisiis* 1561. insieme coll' antecedente in Lingua Greca. Si trova anche inserito Greco Latino da Adriano Romano nella difesa di questo Trattato d' Archimede contra Giuseppe Scaligero, *Wveerſeburgi* 1597. in fogl. Di nuovo cum *praefatione Christophori Meuveri*. *Lipsiæ* 1602. poi colla traduzione Latina e colle annotazioni di Giovanni Vallis che vi aggiunse i Commentarj d' Eutozio. *Oxonii e Theatro Sheldonianæ*

(15) Si veggia la descrizione di detto assedio, e dell' uso di quelle Macchine militari in Polibio al Lib. VIII. Cap. VI. e segg. e in Plutarco nella Vita di Marcello.

(16) Galeno, Lib. III. *De Temperamentis*, Cap. II; Zonara, *Annali*, Lib. IX; Tzetze, *Hist.* XXXV. Chil. 2.

(17) Cicerone, *De Finibus*, Lib. V; T. Livio, Lib. XXV. Cap. XXXI; Silio Italico, *De Bello Punico*, Lib.

XIV; Valerio Massimo, Lib. VIII. Cap. *De Studio & Industria*; Zonara, *Annal.* Tom. I. Lib. IX; Plutarco, loc. cit.; Tzetze, *Hist.* XXXV. Chil. 2.

(18) Plinio, Lib. VII. Cap. XXXVII.

(19) Plutarco, loc. cit.; Giulio Firmico, Lib. VI. Cap. III.

(20) T. Livio, e Tzetze, loc. cit.

no 1676. in 8. e nel terzo Tomo delle Opere del Vallis stampate in Oxford nel 1699. in fogl. Altre due edizioni ci sono note, l'una, ch'è forse la prima di tutte, per opera di Luca Gaurico: *Venetis per Jo. Baptistam Sessam* 1503. in 4. l'altra del celebre Sig. Marchese Poleni: *Patavii typis Jo. Baptista Conzati* 1712. in 4.

3. *De planis aequiponderantibus, sive de centrīs gravium planorum Libri II.* Di nuovo con parafrasi e con annotazioni del Marchese Guido Ubaldo Monti: *Pisauri apud Hieronymum Concordium* 1588. in fogl. e tradotto in Lingua Francese da Pietro Forcadet. *Paris* 1565. in 4. Si ha pure alle stampe l'Opera seguente. *Marii Ghetaldi Ragusini Archimedes promotus, seu de variis corporum generibus gravitate, & magnitudine comparatis.* *Romae* 1603. in 4. e poi *Col. apud Grevinb* 1620. in 4.

4. *De Conoidibus & Sphaeroidibus.*

5. *De Lineis Spiralibus.*

6. *De numero Arena.* Questo Trattato si ha pure alle stampe tradotto ed illustrato insieme colla misura del Cerchio da Gio. Vallis. *Oxonii* 1676. in 8; ed assai prima era stato illustrato da Cristoforo Clavio nella edizione della Sfera di Gio. dal Sacrobosco, e da Pascaſio Amelio, *Lutetia* 1557. in 8.

7. *De Quadratura Parabola.*

8. *De insidentibus aqua Libri II.* Di nuovo *Venetis apud Curtium Trojanum* 1565. in 4. Sopra di questo alcuni Ragionamenti pubblicò il nostro Niccolò Tartaglia, *In Venezia per Niccolò Bascarini* 1551. in 4. e poscia ivi per *Curzio Trojano* 1562. in 4. E fu pure illustrato da Galileo Galilei nel suo *Discorso intorno alle cose che stanno in acqua, e che in quella si muovono.* Altra edizione di questo Trattato fu fatta ed illustrata con Commentarij da Federigo Comandino, *Bononia* 1565. in 4. e poscia *Pisauri* 1572. in 4. ed altra si ha per opera di Giovanni Bardio, *Roma* 1614. in 4. Di esso una bella traduzione in Volgare fatta da Monsig. Giovanni Bottari, con nuove dimostrazioni del P. Abate Grandi si ritrova nel Tomo Primo della Raccolta d'Autori che trattano del moto dell'Acque. *In Firenze per i Tartini e Franchi* 1723. in 4.

Oltre l'Opere suddette abbiamo di Archimede quanto segue:

1. *Lemmata Archimedis apud Gracos & Latinos, jam pridem desiderata e vetusto Cod. MS. Arabico a Joanne Gravio traducta, & cum Arabum Scholiis publicata; revisa & pluribus mendis repurgata a Samuele Foster.* *Londini* 1659. in fogl.

2. *Apollonii Pergei Conicorum Libri ec. Additus in calce Archimedis Assumptorum Liber ex Codd. Arabicis MSS. Ser. D. Etruria. Abrahamus Ecchellenſis Maronita latinis reddidit. Jo. Alphonſus Borrellus in Pisana Academia Matheseos Professor curam in Geometricis versioni contulit, & notas uberiores in univĕrsum opus adjecit.* *Florentia* 1661. in fogl.

Altri molti ne' loro Trattati di Matematica hanno illustrate l'Opere d'Archimede, de' quali, per non essere troppo prolissi, omettiamo di render conto, rimettendo il Lettore alla Vita da noi scritta di esso Archimede, ove contezza troverà pure di alcuna altra Opera che ci resta manoscritta, e non per anche stampata, come di alcune che si sono perdute, e di molte altre a lui attribuite le quali si dubita aver egli scritte.

ARCHINTA (Accademia) istituita nel 1702. in Milano dal Conte Carlo Archinto. V. Archinto (Carlo) Conte.

ARCHINTO (Alessandro) nato di nobilissima famiglia Milanese, e, dopo aver sostenute in sua patria diverse ragguardevoli dignità, morto quivi nel 1567; siccome riferisce il Sig. Filippo Argellati (1), ha lasciate manoscritte le Opere seguenti: I. *De praedestinatione.* II. *De Beata Maria Magdalena Pudicitia, ac Virginitate.* Questi due Trattati con una Dedicatoria in fronte di Marcantonio Ghiringhelli Canonico di S. Giorgio in Palazzo indirizzata a S. Carlo Borromeo, si conservano MSS. in Milano nella Libreria Metropolitana nel Cod. segnato G. num. 61. in fogl. come altresì in quella di Casa Archinta, e nell'Ambrosiana nel Cod. segnato D. num. 136. in fogl. III. *Dialogus, in quo Philippo Patruo, ac Pompilio Nepote differentibus, quis sit Villicus iniquitatis, ex XVI. Capite* V. I. P. II.

Y y

Luca

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 63.

Luca quam diligentissime explicatur. IV. Dialogus alter, in quo eosdem in eos, qui pro Salvatore Servatorem scribunt, colloquentes facit. Anche questi due ultimi Dialoghi stanno MSS. nel mentovato Codice della Libreria Ambrosiana (2).

(2) Argellati, loc. cit. Menzione di lui fanno pure il Piccinelli nell' *Aten. de' Letter, Milan.* a car. 9; e Gio. Sintoni nel suo *Chronicon Jurisconsultor. Mediolanens.* a car. 100. Art. 417.

ARCHINTO (Alessandro) Milanese, Gesuita, nato nel 1577. e morto nel 1645. si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori di Milano (1) per aver lasciato un Compendio di Rettorica, tre Libri di Precetti di Rettorica, e un breve Trattato d' Istoria, le quali Opere esistono MSS. in un Volume in 4. nella Libreria di Casa Archinti. Lasciò pure alquanti Elogj de' PP. della sua Compagnia morti in concerto di Santità, che MSS. si conservano pur in Milano nella Libreria de' PP. Gesuiti di Brera.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1725.

ARCHINTO (Ambrogio) Nobile Milanese, il quale fioriva nel 1481. ed era ancor vivo nel 1518, nel qual anno si trovava Decurione nella sua patria, ebbe il merito della pubblicazione della *Descrizione del viaggio a Gerusalemme di Santo Brasca* che uscì in Milano nel 1481. in 4. con un' epistola in fine di quest' Ambrogio, la quale si legge anche nell' *Histor. Typogr. Mediol.* del Sassi a carte 574. Egli diede pure alle stampe l'Epistola, ed altre Operette di Enea Silvio o sia del Pontefice Pio II. *Mediolani per Uldericum Strinzenzeler* 1496. in fogl. ove si legge in fine una Prefazione o sia Epistola di detto Ambrogio pur riferita da esso Sassi a car. 511.

ARCHINTO (Carlo) morto nel 1665. dopo avere esercitate in Milano sua patria le dignità più cospicue di essa, che si riferiscono dal Sig. Argellati (1), si annovera da questo fra gli Scrittori Milanese per aver lasciato una Orazione da lui detta nella Dieta di Ratisbona alla quale intervenne in nome del Re Cattolico l'anno 1660; come altresì alcune Epistole, e diverse Consultazioni, delle quali si veggia il mentovato Scrittore.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 64. e 65.

ARCHINTO (Carlo) Conte, uno de' più ragguardevoli, e più letterati Cavalieri di Milano che sieno fioriti in questo secolo, nacque del Senatore Conte Filippo, e della Contessa Camilla Stampa a' 30. di Luglio del 1669. Un bell' elogio di lui coll' esatto Catalogo delle sue Opere, si può leggere presso al Sig. Filippo Argellati (1), che lo riconobbe per lo principal suo Mecenate, allor che si stanziò in Milano. Da questo dunque apprendiamo, che compiuti i primi suoi studj in sua patria presso a' Padri Gesuiti nel Collegio di Brera, si trasferì nell' Università d' Ingolstadt in Baviera, ove terminò quelli della Filosofia, e della Matematica. Viaggiò di poi per proprio profitto alcuni anni la Francia, la Germania, l' Olanda, e tutta l' Italia, e si trattene principalmente in Roma, nè si restituì alla patria che nell' anno 1700. Quivi istituì nel 1702. un' Accademia di Cavalieri la quale tutte le scientifiche, e nobili arti abbracciava e dopo alcun tempo passò a fare le sue funzioni nel palazzo di Casa Oldrati, ma questa dopo sei anni, per le inforte guerre, cessò (2). Quivi altresì nel proprio palazzo raccolse una scelta e doviziosa Libreria, arricchendola principalmente de' più rari Istrumenti Matematici lavorati da' più celebri artefici dell' Italia, della Francia, e dell' Inghilterra, da noi pure veduti; ed a lui si ebbe il merito dell' unione della celebre Società Palatina, mercè della quale si ha alle stampe la rinomata Raccolta *Scriptorum Rerum Italicarum*. Finalmente, dopo avere sostenute le più cospicue dignità della sua patria, e dopo essere stato creato dall' Imperador Leopoldo suo Gentiluomo di Camera, e dai Re di Spagna Carlo II. e Filippo V. Cavaliere del Toson d' oro, e Grande di Spagna, morì a' 17. di Dicembre del 1732. lasciando erede non meno delle sue facoltà, che delle sue virtù il Conte

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Tom. I. col. 65. e segg. Vedi anche alla col. 72. Onorevole menzione ha pur fatta di

lui il Sassi nell' *Histor. Typograph. Mediolan.* a c. LXXXI. (2) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poes.*, Vol. V. pag. 14.

Conte Filippo suo figliuolo, presso al quale si conservano manoscrittè le seguenti sue Opere; non leggendosi di lui alle stampe che alcune annotazioni sopra il terzo, quarto, e quinto libro delle Storie d' Arnolfo Milanese che stanno nel Tom. IV. *Script. Rerum Italicarum*, ed alcune tavole sopra le Scienze delle quali nuovamente favelleremo.

- I. *Ragionamenti IV. della Storia Filosofica* in foglio.
- II. *Silva pro dissertationibus Philosophicis* in 4.
- III. *De rerum existentia contra Scepticos disputatio* in foglio.
- IV. *Manuductio ad Cartesianam Philosophiam*. Opera non compiuta in 4.
- V. *Disquisitiones Physiologicae de natura aëris & aquae* in 4.
- VI. *Demonstrationes Mathematicae in ordine ad Sphaeram* in 4.
- VII. *Tractatus de Horologiis* in 4.
- VIII. *In Mechanicos tractatus de Machinis atque earum in attollendis ponderibus facultate* in 4.
- IX. *Tractatus ad Geometriam practicam isagogicus* in 4.
- X. *Ad Geographiam introductio* in 4.
- XI. *Chiave Geometrica, Astronomica, e Geografica, per la quale s' apre un facile adito alle principali scienze Matematiche* in 4.
- XII. *Elementa Geometrica e Gallico in latinum sermonem translata* in 4. Traduz. imperfetta.
- XIII. *Annotationes Horographicae tam universales, quam particulares* in 4.
- XIV. *Annotationes Geometricae tam theoricæ, quam practicæ* in 4.
- XV. *Instructio summaria pro Trigonometria, sive pro doctrina sinuum tangentium & secantium* in 4.
- XVI. *Artis aquariae Pars Prima complectens Hydrobecniam, & Hydrostaticam* in 4. Quest' Opera non è compiuta.
- XVII. *Tractatus de Sphæra Libri II.* in 4.
- XVIII. *De Architectonica Tractatus, ubi potissimum de Architectura Militari* in 4.
- XIX. *Praxis pro construendis Horologiis solaribus* in 4.
- XX. *Annotationes Cosmographicae in veterem & novam Astronomiam P. Joannis Baptiste Riccioli Soc. Jesu* in fogl. Opera imperfetta.
- XXI. *Memorie d' Architettura sopra li dieci libri di Vitruvio cavate da' Commentarj di Monsieur Perault*. Libro Primo, in foglio.
- XXII. *Pensieri Metafisici esposti in varj Dialoghi tra Demetrio e Filateo* in fogl. Incompiuti.
- XXIII. *La Chimia fondata sulla ragione scritta in Latino da Michele Etmulero, ed ora portata in Italiano* in 4. Traduzione non finita.
- XXIV. *Compendium Anatomicum, sive brevis Historia corporis humani* in 4.
- XXV. *De usu & constructione quadrantis* in 4.
- XXVI. *Progetto della nuova conferenza da farsi sopra le scienze ed arti* in foglio.
- XXVII. *Regole stabilite per la suddetta conferenza* in foglio.
- XXVIII. *Ragionamento primo e secondo sopra la Sacra Scrittura, ovvero Dissertazioni preliminari all' esposizione di quella*. T. II. in fogl. con sue annotazioni ed aggiunte marginali.
- XXIX. *Tabulae precipua scientiarum, & artium capita digesta per ordinem representantes*. Alcune di queste passate in mano d' un amico dell' Autore, che desiderò di vederle, e feco a Padova portolle, e alcun tempo le trattenne, si videro in gran parte uscire alla luce in Venezia, ma senza farvisi alcuna menzione dell' Autore, ch' era già morto.
- XXX. *Carmina plura Latina*.
- XXXI. *Repertorium Miscellaneum* in 4. Opera imperfetta.

ARCHINTO (Carlo Antonio) Milanese, figliuolo del Conte Ottavio, e fratello del Conte Orazio, de' quali appresso favelleremo, entrò fra' Canonici Regolari Lateranensi, fra' quali giunse al grado di Abate. Fiorì circa la metà del passato secolo, ed ha dato alle stampe le Opere seguenti (1):

V. I. P. II.

Y y 2

I. En-

(1) Piccinelli, *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 106; e Argellati, *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I, col. 68.

I. *Encomiastica Oratio in laudem Alexandri Troili Ab. Generalis Lateranensis. Ravenna apud Petrum Paulum de Paulis 1647. in 8.*

II. *Oratio Papegyrica Theodoro Fantono Visitatori Generali Lateranensium in 8.*

III. *La Scrittura politica, discorso fatto nella Sala dell' Eccellentissimo Senato di Lucca il quarto Sabato di Quaresima nel 1682. In Lucca per Giacinto Paci 1682.*

ARCHINTO (Filippo) Arcivescovo di Milano sua patria, nacque a' 3. di Luglio del 1500. e morì in Bergamo a' 21. di Giugno del 1558. Di lui, ch'è celebre per le molte e ragguardevoli dignità sostenute in servizio della Chiesa, si può leggere la Vita scritte da Gianpietro Giuffano (1), ed un compendio di essa presso al Sig. Argellati (2). Egli fu chiamato *gran lume de' Giureconsulti* da Bartolommeo Zucchi (3), ed ha scritte le Opere seguenti:

I. *Oratio de nova Christiani Orbis pace, habita Roma ad Paulum III. IV. Id. Octobris 1544. in 4. senz' altra nota di stampa.*

II. *De Fide & Sacramentis Libri II. Roma apud Antonium Bladum 1545. in 4. con sua dedicatoria al Pontefice Paolo III; e poi di nuovo: Ingolstadii 1546. in 4; e Augusta Taurinorum 1549. in 4.*

III. *Attestatio de ordine in Urbe observari solito in Processionibus, in quibus Canonici Regulares Monasterii S. Mariae de Pace praeseruntur Monachis Monasterii S. Pauli. Sta questa nel libro intitolato: Allegationes diversorum in causa praecedentia orta in Concilio Tridentino inter Canonicos Lateranenses, & Monachos Cistercienses. Cremona 1567. in foglio.*

IV. Molte altre Opere, Orazioni, ed Epistole ha lasciate MSS. che si conservano in Milano nella Libreria Archinta, e se ne può leggere il Catalogo presso al citato Signor Argellati (4).

(1) La suddetta Vita fu stampata in Como presso il Froux 1611. in 4. Si veggia anche Francesco Agostino della Chiesa nell' *Hist. Chronol. Pedemont.* a car. 118.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 74. ovè si citano

molti altri autori che di lui parlano con lode.

(3) *Lettere di Bartolommeo Zucchi*, Par. II. pag. 5.

(4) Nell' Appendice ad essa *Biblioth.* in fine alla col. 1943.

ARCHINTO (Filippo) Milanese, Vescovo di Como, morto a' 25. di Novembre del 1632. si registra dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori Milanesi per aver lasciate alcune cose, le quali non parendoci di molta considerazione in genere di letteratura, quando pur si eccettua il Catalogo MS. de' Vescovi suoi Predecessori, noi qui omettiamo di riferire, rimettendo il lettore al suddetto Sig. Argellati.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 75. e Vol. II. nell' *Append.* col. 1945. Si veggia anche l' Ughelli nel *T. V. dell' Italia Sacra* alla col. 320.

ARCHINTO (Filippo) Conte, fratello del Cardinal Giuseppe Archinto di cui faremo a suo luogo menzione, nacque in Milano nel 1649. del Conte Carlo e della Contessa Caterina Aresi. In sua patria venne ascritto al Collegio de' nobili Giureconsulti, e fu Questore del Magistrato delle Rendite straordinarie, e Regio Ducal Senatore. Dal Re di Spagna Carlo II. che conosceva la sua destrezza ne' pubblici affari, fu nel 1677. spedito suo Inviato all' Imperadore Leopoldo (1), e poscia destinato per primo Ministro del Principe Alessandro Farnese nel governo delle Fiandre. Fu anche Podestà di Cremona dal 1692. fino al 1694. come si ha da Francesco Arisi (2); e finalmente morì in sua patria l'anno 1720. ed ha lasciato l' Opere seguenti:

I. *Il Soglio di Salomone eretto nel Tempio della Virtù per lo ricevimento nell' Università di Brera del Sig. Cardinale Luigi Omodeo, del Conte Filippo Archinto. In Milano presso il Monza in 8. senz' anno.*

II. *Diario di tutto ciò, che gli è occorso alla Corte di Vienna, durante la sua incombenza d' Inviato alla medesima di Carlo II. Re di Spagna. Volumi VI. MSS.*

III. Al-

(1) Egli ha lasciato un *Diario* di quella sua Ambasciata in sei Volumi fra le sue Opere di poi registrato.

(2) *Præores Cremonæ*, pag. 61. e 62. sotto l'anno 1692.

Di lui fa pure onorevole menzione il medesimo Arisi nel Tom. I. della sua *Cremona Liter.* a car. 340; e Giovanni Sironi nel suo *Colleg. J. C. C. Mediol.* all' art. 1037. p. 230.

III. Altri dodici Volumi MSS. in fogl. di sue lettere scritte a' Principi, a' Cardinali, e particolarmente al Duca di Parma, e Piacenza, colle risposte loro originali si conservano in sua patria presso a' suoi Eredi (3).

(3) Si veggia la *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Tom. I. alla col. 76. e 77.

ARCHINTO (Gio. Batista) Milanese, figliuolo di Cristoforo Decurione della patria, e di Maddalena della Torre, si registra dal Sig. Argellati nel Vol. I. col. 69. della *Bibl. Script. Mediol.* fra gli Scrittori Milanesi per una Orazione da lui detta all' Imperador Carlo V. a fine di ottenere, come felicemente gli riuscì, il sollievo alla sua patria de' molti danni che le avevano recati le guerre, la quale si trova stampata fra le Orazioni di diversi raccolte e pubblicate da Remigio Fiorentino.

ARCHINTO (Girolamo) Milanese, nacque del Conte Camillo, e di Camilla Stampa circa l'anno 1671. Dopo essere stato ascritto al Collegio de' Giureconsulti della sua patria, il che fu nel 1696; fattosi Ecclesiastico, conseguì diverse onorifiche dignità, e fra le altre, quelle di Abate Commendatario di S. Maria di Vico sul Comasco, di Preposito pur Commendatario di Santa Maria di Brera, di Prelato Domestico del Pontefice Clemente XI. di Referendario d'amendue le Segnature, e di Vicelegato di Ravenna. Creato poscia Arcivescovo di Tarso andò Nunzio al Gran Duca di Toscana, indi Legato a Latere nella Germania Inferiore, e finalmente Nunzio al Re di Polonia, ove appena arrivato morì in Varsavia il primo di Ottobre del 1721. Il Signor Argellati (1) da cui abbiamo tratte queste notizie, ci dà contezza d'una sua *Esposizione del Concilio di Trento*, che manoscritta in foglio si conserva presso al Conte Stampa Marchese di Soncino, e di quattro Volumi di sue Lettere, i quali esistono originali nella Libreria del Conte Filippo Archinto nipote dell' Autore.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 69.

ARCHINTO (Giuseppe) Giureconsulto, Milanese, figliuolo di Bartolommeo e di Margherita Terzaga, fu nella sua patria Vicario delle Provvisioni nel 1594 e Capitano di Giustizia l'anno 1598 (1). L'anno appresso venne eletto Questore del Magistrato delle Rendite ordinarie (2), e nel 1606. dichiarato dal Re di Spagna Filippo III. Regio Ducal Senatore. Ebbe per moglie Dejanira Cernuscoli, onde cugino divenne di Bartolommeo Zucchi (3) che molto lo celebra nelle sue Lettere (4), e in una dedicatoria a lui indirizzata (5), e morì nel 1610.

A lui si debbe il merito d'una Raccolta intitolata: *Compendium omnium Ordinationum factarum per Senatum Excellentissimum Mediolani Annis MDXCVIII. & MDXCIX. ad relationem egregii Domini Capitanei Justitia Comitum Josephi Archinti ab eodem collecta, & ad Duces Ferris Mediolani Gubernatorem nuncupata. Mediolani apud Malatestam in 4.*

In oltre due sue Lettere Volgari stanno impresse nella Par. II. dell' *Idea del Segretario* di Bartolommeo Zucchi a car. 156. e 157. In Venezia presso la Compagnia Minima 1606. in 4. e molte altre scritte da lui al Card. Federigo Borromeo nel 1598. si conservano MSS. nella Raccolta delle Lettere di questo Cardinale nella Libreria Ambrosiana (6).

(1) *Lettere di Bartolommeo Zucchi*, Par. II. pag. 120. Vedi anche l' Iscrizione eretta in suo onore nel Capitano di Giustizia, riferita dal Sig. Argellati nel Vol. I. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 70.

(2) *Lettere del Zucchi*, Par. II. pag. 136.

(3) *Lettere del Zucchi*, Par. I. p. 217. e P. II. p. 4. a tergo.

(4) Oltre le Lettere del Zucchi qui di sopra citate, se

ne possono vedere altre tre dal medesimo e lui scritte che sono nella Par. II. a car. 7. 12. e 110.

(5) La Dedicatoria a lui indirizzata dal Zucchi è quella che sta avanti alla *Parte terza* della sua *Idea del Segretario*, e non alla *Parte quinta* come si legge nell' Appendice della *Biblioth. Script. Mediol.* in fine del Tom. II. alla col. 1943.

(6) Argellati, *Biblioth.* cit. Vol. I. col. 70.

ARCHINTO (Giuseppe) Milanese, Arcivescovo della sua patria, e Cardinale, nato a' 16 (1) d'Aprile del 1651. di Carlo, e di Caterina Aresi, e morto a' 9. d'Aprile del 1712 (2), ha lasciate l' Opere seguenti:

(1) Nel Tom. I. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 71. si legge che nacque a' 16. d'Aprile, ma il celebre Monsig. Mario Guarnacci nel Tom. I. delle *Vita Pontiff.* &

Cardd. alla col. 497. scrive che *natus est die 27. Aprilis*.

(2) Molte notizie intorno alla sua Vita, e alle diverse Cariche da lui sostenute si possono leggere nell' Orazione fune-

I. *Calum ex Terra. Oratio de Spiritus Sancti Adventu habita in solemnibus die Pentecostes ad S. D. N. Clementem X. Pont. Max. ab Abbate Josepho Archinto Mediolanensi, Seminarii Romani Convictore anno 1670. Roma per Ignatium de Lazaris 1670. in 4.* Il Sig. Argellati riferisce questa Orazione come stampata ivi per lo stesso solamente nel 1674. ma forse con errore di stampa, certa essendo l'edizione del 1670.

II. *Relatio Legationis a Latere, qua Philippum V. Hispaniarum & Indiarum Regem Nicaea in Provincia cum Sabaudia Ducis filia matrimonio junxit.* Egli fu destinato dal Pontefice Clemente XI. a celebrare le Nozze fra il Re di Spagna Filippo V. e la Principessa di Savoia in Nizza di Provenza, e questa n'è la Relazione da lui estesa che MS. esiste presso al Sig. Gio. Maffumiliano Stampa Marchese di Soncino.

III. *Epistola plures de gravissimis Ecclesie negotiis, cum esset Nuncius Apostolicus Florentia, Venetis, & Matriti ec.* Stanno MSS. presso al Conte Filippo Archinto suo nipote.

IV. *Acta Visitationis Oppidi Abbatii Grassi per Danielem Porrum Cancellarium Archiepiscopalem collecta* in fogl. Questa voluminosa Raccolta si conserva MS. in Milano presso al Sig. Dott. Carlo Jacopo Porro nipote di Daniele.

funerale detta in sua lode da Giambatista Sutio impressa Mediolani apud Bellagattam 1712. in 4; nella *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Vol. I. alla col. 71; e nelle *Vite Pontiff. & Card.* di Monsig. Guarnacci nel luogo suddetto. Una bella Medaglia gettata in suo onore si

conserva presso di noi. Questa ha nel diritto la sua effigie colle parole: *Joseph S. R. E. Card. Archintus Arch. Med.* e nel rovescio l'Arma gentilizia col detto: *Haurietis in gaudio. Isai. XII.*

ARCHINTO, o sia Archinta (Margherita) Nobil Dama Milanese, che fioriva nel 1550. non solamente, come scrive il P. Quadrio (1), cantava sopra ogni Strumento musicale, ma anche componeva ogni sorta di Canzoni e Madrigali, a quali ella poi aggiungeva le note musicali, e perciò dal Sig. Argellati si registra fra gli Scrittori Milanesi (2).

(1) *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, Vol. II. Par. II. pag. 322.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1834.

ARCHINTO (Orazio) Conte, si annovera dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi (1) per esserci di lui alle stampe la seguente Orazione: *Comitis Horatii Archinti de Tribus Magis Oratio habita ad Federicum Cardinalem Borromaeum. Mediolani*, senza nota di anno, e di Stampatore, e poscia ivi, *apud Bidellum 1628.*

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 69.

ARCHINTO (Ottavio) Conte Milanese, nacque di Orazio e di Leonora Tonfa, verso la fine del sedicesimo secolo. Venne ascritto in sua patria fra i LX. Decurioni nel 1613. e fu Deputato alle Strade nel 1631. Conseguì dal Re di Spagna la Contea di Barato nel 1642. e morì a' 13. di Giugno del 1656. Ebbe un genio particolare verso ogni genere d'antichità spettanti alla sua patria, delle quali una gran parte raccolse in sua casa, ed illustrò co' seguenti suoi scritti (1):

I. *Epilogati Racconti delle Antichità, e Nobiltà della famiglia Archinta, e de' suoi Privilegj, aggiuntavi una breve esposizione degli antichi Marmi, che ne' palagj di questa famiglia si leggono* (senza il nome dell'Autore). *In Milano per i Malatesta 1648.* in foglio.

II. *Collectanea Antiquitatum in ejus domo.* Quest'Opera ch'è impressa in foglio senza nota di luogo, e di anno, conviene crederla rarissima, essendo stata, per quanto appare, ignota anche al Sig. Argellati che con esattezza ha tessuto il Catalogo de' suoi scritti (2). Un esemplare di essa si conserva in Roma nella Libreria Imperiale.

III. *Descrizione più esatta di tutte le lapidi da' suoi Antenati, e da lui raccolte, con la loro spiegazione ec.* Quest'Opera ch'è manoscritta in foglio, come altresì le seguenti si conservano in sua patria nella Libreria Archinta.

IV. *Mediolanensium Familiarum Monumenta.* Vol. III. in foglio.

V. *Insignia familiarum Mediolani* in foglio.

VI. *Inscriptionum aliarum, qua sparsim reperiuntur in Templis, locisque publicis Urbis Mediolani & locorum adiacentium, collectio*, in foglio.

VII.

(1) Si veggia la *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Vol. I. alla col. 72.

(2) *Loc. cit.*

VII. *Exemplaria Documentorum ob admissionem in Collegium Jurisperitorum Mediolani pro familia Archintea.*

VIII. *Exemplaria Privilegiorum Archintorum.*

IX. *Collectanea Inscriptionum veterum, precipue Alciati, Jovii, Cesarini, Mazochii, & Io. Ant. Castillionei.*

X. *Decreti Ducali, e Gridarii dal principio del governo del Duca di Terranuova fino all'anno 1654.*

ARCHINTO (Romolo) Milanese, Vescovo di Novara dai 26. di Maggio del 1574. fino ai 4. di Settembre del 1576. in cui morì, pubblicò diverse Leggi e Decreti e simili Operette pel buon governo della sua Diocesi, che si possono veder riferite dal Piccinelli (1), dal Corta (2) e dal Sig. Argellati (3) presso a quali molti Scrittori si citano che di lui hanno parlato con lode.

(1) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 483.

(2) *Museo Novarese*, Stanza II, pag. 262. num. 496.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 78.

ARCHIO (Lucejo) Perugino, Augure, si registra fra gli Scrittori Perugini da Felice Ciatto (1), e dal P. Agostino Oldoini (2) sulla fede de' Frammenti Etruschi pubblicati da Curzio Inghirami, dicendo che scrisse una Storia della sua patria; ma chiunque fa essere stata una mera impostura o dell' Inghirami, o d'altri, que' Frammenti, non vorrà dar luogo alcuno fra gli Scrittori a questo Lucejo Archio.

(1) *Perugia Etrusca*, Lib. I.

(2) *Athenaeum Augustum*, pag. 212.

ARCHIO V. Arco.

ARCHIONI (Antonio) Romano, Vescovo prima d'Aquino, poi d'Ascoli, e di Arezzo, Vicario di Roma, e finalmente Cardinale, morto a' 26. di Luglio del 1405. si registra dall' Oldoini (1) fra i Cardinali Scrittori, e dal Mandosio (2) fra gli Scrittori Romani per alcune Leggi ch' egli scrisse e pubblicò per la riforma de' costumi del suo Clero, e de' Laici a lui soggetti.

(1) *Athenaeum Romanum*, pag. 71.

(2) *Bibl. Romana*, Vol. I. Cent. III. num. 31.

ARCHIPPO, Tarentino, Filosofo Pittagorico, fioriva verso l'anno della fondazione di Roma 300. cioè 453. anni incirca prima della venuta di Cristo. Insegnò in Tebe, come si ha da S. Girolamo (1); ed egli solo con Liside altro Filosofo Pittagorico suo amico campò dal macello che di quaranta Filosofi Pittagorici incirca congregati nella casa di Milone fece Cilone Crotoniate arrabbiato contra i seguaci di Pittagora per non essere stato egli da questo fra essi ammesso. Archippo unito a Liside fu de' primi che pubblicassero Commentari intorno alla Filosofia di Pittagora (2) e Claudiano Mamerto (3) lo annovera fra altri Filosofi illustri, che scrissero dell' *Anima*.

(1) *In Rufinum*.

(2) *Diodor. Sic. in excerptis Peiresc.* pag. 246; Neante

presso Porfirio, pag. 37. e 40.

(3) *De Statu Anima*, Lib. II. Cap. VII.

ARCHIROTA (1) (Alessandro) Napolitano, Monaco Oliverano, nacque circa l'anno 1491 (2). Fu Abate nella sua Religione, e Confessore della Regina Bonna Sforza di Pollonia, e morì in età di 120. anni l'anno 1611 (3). Egli si dice autore delle Opere seguenti:

I. D.

(1) *Archirota*, in luogo di *Archirota*, ma forse per errore di stampa, si chiama dal Lipenio nella *Biblioth. Real. Philosoph.* nel Tom. II. a car. 448. e nel Catalogo d'Oxford, e forse anche altrove, il che ha dato motivo al Conte Agostino Fontana di far due Autori di un solo, come si può vedere nel primo Volume della sua *Biblioth. Legalis* alla col. 34. Certamente *Archirota* si chiama comunemente dagli Scrittori, come altresì in una lettera a lui scritta dal Vescovo di Sessa che sta nel *libro terzo* delle *Lettere Volgari* di diversi pubblicate da Paolo Manuzio, e nel *libro quarto* della Raccolta del Pino.

(2) Vedi la seguente annotazione.

(3) Che visse 120. anni si afferma dal Lancellotto a car. 987. del suo Libro intitolato, *Chi l'indovina è servo*, il quale autore di lui altresì fa menzione nel Lib. II. della sua *Hist. Oliver.* a car. 195. e si afferma pure dal Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 7; e dal P. Michelangelo Belforti nella *Chronolog. Oliver.* a car. 166; ma che morisse nel 1611. noi lo troviamo affermato solamente da quest'ultimo, il quale vi nota in margine, *Ex ejus lib.* e quindi noi abbiamo dedotto che nascesse circa l'anno 1491. Si può perciò notar di errore il König per avere scritto nella *Biblioth. Vet. & Nova* a car. 50. che *claruit ann. 1636.*

I. *Discorsi sopra diversi luoghi della Sacra Scrittura*. In Firenze per Bartolommeo Sermaestelli 1581. in 8. con sua Dedicazione a S. Carlo Borromeo. Un'altra edizione ne riferisce il Lipenio (4) fatta pure in Firenze nel 1587. in 8.

II. *Raccolta de' fatti dei Re, de' quali si fa menzione nella Sacra Scrittura. Parte Prima*. In Firenze 1581. in 8. *Parte seconda*, ivi, 1583. in 8. Dubita il Bayle (5) che quest'Opera sia forse la stessa, che la riferita nell'articolo antecedente, e il medesimo ci fa credere il Le-Long (6); ma si dovrebbe giudicare diversa, dicendosi quella (7) dedicata a S. Carlo Borromeo, e questa alla mentovata Regina Bonna, da cui fu perciò all'Autore assegnata un'annua pensione di 300. scudi (8); quando pure non s'abbia a credere, che un Volume fosse a quello, e l'altro a quella dedicato.

III. *De Voto paupertatis. Florentia* 1580. in 8. Il Ciacconio (9) riferisce quest'Opera come impressa nel 1581. Di essa, come altresì delle due seguenti scrive il Toppi (10) aver veduti i testi a penna in Napoli nella Libreria di Monte Oliveto.

IV. *Decem Psalmi Misericordiarum, & Justitiarum Dei cum suis expositionibus*, in 4.

V. *Commentaria in S. Augustinum*.

VI. *Sermones super Evangelia, & super textus Adventus, & Quadragesima*. Di questa Opera e dell'antecedente ancora, come date alla stampa fa menzione il P. Michelangelo Belforti (11).

VII. *In libros Samuelis & Regum Commentarius. Oxonii* 1613. e 1635. in 4.

(4) *Bibl. Real. Thol.* Tom. II. pag. 735.

(5) *Dictionaire*, Vol. I. alla Voce *Archirota* (*Alexandre*).

(6) *Biblioth. Sacra*, Vol. II. pag. 613.

(7) Ciacconio, *Biblioth.* col. 81; e Belforti, loc. cit.

(8) Lancellotto, e Bayle ne' luoghi citati.

(9) *Biblioth.* col. 81.

(10) *Bibl. Napol.* pag. 7.

(11) *Chronol. Olivet.* pag. 166.

ARCHITA Tarentino (1), uno de' più celebri Filosofi, e Matematici antichi, fu figliuolo di Mnesagora, o, secondo Aristosseno (2), di Estiejo, e fioriva verso l'anno della fondazione di Roma 350. che vale a dire 403. anni incirca prima della venuta di Cristo. Suida (3) lo dice Discepolo di Empedocle. Egli fu contemporaneo ed amico, e fors' anche Maestro di Platone (4) cui indusse a trasferirsi alla Corte di Dionigi il Tiranno di Siracusa, che lo desiderava presso di se, e cui liberò poscia con una sua lettera scritta a Dionigi dalla morte, alla quale questo Tiranno, già di lui disgustato, lo aveva esposto (5). Può da ciò ricavarfi qual autorità, e concetto si fosse Archita acquistato. In fatti fu eletto sette volte Governatore della sua patria, quando le Leggi non permettevano di possedere questa dignità che un anno solo. Fu anche Generale d'eserciti, e sempre con esito favorevole, non avendo mai perduta una battaglia la sua armata, la quale, rinunziato ch'egli n'ebbe di poi il comando per cedere all'invidia, restò subito da' nemici sconfitta (6). Orazio ci fa credere in una sua Ode (7), che perisse di naufragio; ma comunque fosse, niente meno si rendette chiaro nella Filosofia, e nella Matematica. Fu uno certamente de' più famosi Pittagorici del suo tempo (8), ed a lui

(1) Di questo Archita si vegga, fra gli antichi Scrittori, principalmente Diogene Laerzio nella sua Vita al Lib. VIII. Segm. 79; e Suida nel suo Lessico alla Voce *Archytas*; e fra' moderni Gio. Giovane nel Lib. III. *De Antiquis & varia Fortuna Tarentinorum* al Cap. II; Giannandrea Schmidio nella sua *Dissert. de Archyta Tarentino*. *Jena* 1683; il Fabrizio nella *Biblioth. Græca* a car. 493. del Vol. I; e lo Stanslejo nel Tom. II. dell' *Histor. Philosoph.* a car. 431. *Venezis apud Sebastianum Coleti* 1731. in 4. Si avverta essersi stato un altro Archita, Greco Scrittore di Epigrammi.

(2) Nella Vita ch'egli scrisse d' Archita, citata da Laerzio nel luogo suddetto, ed al presente perduta.

(3) Nel suo Lessico alla Voce *Archytas*.

(4) Cicerone nel suo *Cato Major* al Cap. XVI. scrive certamente che Platone intervenne alle lezioni d' Archita; e S. Girolamo, scrivendo a Paolino, dice che Platone si trasferì a Taranto per vederlo. Tzetze (Scrittore per altro poco sicuro) nella *Chil. X. hist.* 359. e nella *Chil. XI. hist.* 362. afferma che Platone fu servo d' Archita, il quale comperato l'aveva da Polide Capitano di nave, a cui

era stato venduto da Dionigi Tiranno di Siracusa. Si veggano que' molti Autori che hanno scritto della Vita di Platone. Carlo Stefano tuttavia nel suo Dizionario afferma che Archita fu discepolo di Platone nella Geometria.

(5) Vedi la Vita di Platone scritta dallo Stanslejo nel Tom. I. della sua *Histor. Philosoph.* a car. 319. e 320.

(6) Laerzio, Lib. VIII. Segm. 82. Del suo comando di eserciti fa pur menzione Plutarco *De Liberis educandis*, a car. 8. e 10.

(7) Lib. I. Od. 38.

(8) Si vegga ciò che ne ha scritto Giovanni Grammio nella sua Ricerca intorno all'età di Archita impressa con un frammento di questo tratto da Porfirio, *Hannia* 1707. in 4. ove ha preteso provare esserci stati due Archite Filosofi Pittagorici. Alcuni, come si può vedere nell' *Idea dell' Italia Letter.* del Gimma alla pag. 58. del Vol. I. hanno scritto che Archita fosse Maestro di Pittagora, ma vi contrasta la serie de' tempi, mentre Pittagora visse circa a cento anni prima. Si vegga anche il Vol. II. di esso Gimma a car. 623.

a lui si debbe il merito di diversi ritrovamenti nella Geometria, e nella Meccanica ancora (9); fra i quali è celebre quella colomba di legno che volava. Questa come potesse essere fatta si esamina dal P. Andrea Scotto (10). Si vuole ch' egli fosse il primo a dare i precetti della Meccanica (11), ed a lui si attribuiscono molte insigni sentenze (12). Il Cardano (13) lo annovera fra i dodici più sottili ingegni del Mondo. La sua effigie tratta da una medaglia in bronzo che aveva Fulvio Orsini si può vedere presso al Bellori (14), ed al Gronovio (15).

Egli molto scrisse, ma quasi tutte le sue Opere si sono perdute. Due sue Lettere tuttavia l'una scritta a Platone, e l'altra a Dionigi il Tiranno ci sono state conservate da Diogene Laerzio (16), e sotto il suo nome si ha pure alle stampe un' Opera *περι τῆς παντὸς φύσεως*, *De universi natura*, il cui testo Greco pubblicò nel 1564. Giovacchino Cammerario *Lipfia typis Ernesti Voegelini Constantiensis* in 8. ed uscì eziandio in Greco, e in Latino (17) *Venetis* 1561. e 1571. in 8: ma se questa, che si chiama anche *Predicamenta* o *Categorie*, sia veramente l'Opera che sotto un tal titolo si dice aver egli scritta, si dubita dagli eruditi (18). V'ha chi crede esser questa le Categorie che si hanno sotto il nome d'Aristotile (19), ma forse non c'è altro fondamento che la simiglianza dell'argomento. Le altre Opere poi che a lui si attribuiscono dagli antichi Scrittori, le cui citazioni si possono leggere presso al Fabrizio (20) e allo Stanslejo (21), sono le seguenti, d'alcune delle quali ci resta ancora qualche frammento (22), le altre essendo perdute.

I. *De bono & beato viro.*

II. *De Principiis.*

III. *Harmonicum.*

IV. *De Oppositis.*

V. *De Sapientia.*

VI. *De Ente.*

VII. *De mente & sensu.*

VIII. *De Mathematica scientia.*

IX. *De Decade.*

X. *Mechanica.*

XI. *De Tetractis.*

XII. *De Doctrina moral.*

XIII. *De lege & justitia.*

XIV. *De puerorum institutione.*

XV. *Definitiones.*

In oltre fa menzione Alfonso Ciacconio (23) d'una sua Opera *Physionomia* la quale scrive che si conservava al suo tempo manoscritta in Roma *apud studiosum quemdam*. Di altra ritrovata in un Monistero in Germania col titolo *De eventibus in natura* parlano il Simlero (24), e l'Endreichio (25). Forse alcuna Opera scrisse anche di Geografia, come si può raccogliere da quel verso di Orazio (26):

*Te maris & terra, numeroque carentis arena
Mensorem cohibet, Archita ec.*

Il Pastrengo (27) lo fa pur autore d'un libro d'Agricoltura, ma egli è da sapere esserci stati, oltre il nostro, diversi altri Archite (28), e che ad uno di questi, la cui pa-

V. I. P. II.

Z z

tria

(9) Oltre il Fabrizio e lo Stanslejo ne' luoghi citati, si può vedere anche Giambatista Capasso nell' *Histor. Philosophica* al Lib. III. Cap. XI. pag. 138. Ma sopra tutti intorno ai ritrovamenti d' Archita si dee leggere ciò che ne ha scritto il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nelle sue erudite ricerche intorno ad alcune Invenzioni uscite dal Regno di Napoli impresse nel Tom. VI. della *Raccolta d' Opuscoli Scient. e Filologici* del P. Calogera a car. 73. e 78. e nel Tom. XII. della medesima a car. 363. 367. 370. e 372.

(10) *Magia Univers.* Par. III. pag. 251.

(11) Laerzio, loc. cit. Segm. 83; Stollio, *Introduct. in Hist. Liter. Cap. VII. de Disciplinis Mathematicis* §. 30. pag. 395. ed altri ancora.

(12) Vedi gli Autori citati nella prima annotazione.

(13) *De subtilitate*, Cap. XVI.

(14) *Vetrum Illustrium Philosophorum ec. Imagines*, num. 4.

(15) *Thef. Antiquit. Gracarum*, Vol. II. Tab. 49. La medesima effigie è pure impressa nell' edizione di Laerzio fatta in Amsterdam nel 1692. in 4.

(16) Lib. III. Segm. 22. e Lib. VIII. Segm. 80.

(17) Il Sig. Tafuri nell' Opera sopraccitata a car. 367. del Tom. XII. della *Raccolta* del P. Calogera, fa menzione d' una traduzione Latina fatta da Domenico Pizzimenti della mentovata Opera *De Universi natura*.

(18) Vedi il Savilio, *Leit. II. in Euclidem*, pag. 29; e il

Fabrizio nel Tom. I. della *Biblioth. Graca* a car. 494.

(19) Vedi Sisto Senense nella *Biblioth. Sancta* al Lib. IV; il Placcio nel *Theatr. Pseudonym.* a car. 76. num. 245; e il Gaddi nel Vol. I. *De Scrip. non Eccl.* a car. 15.

(20) Loc. cit.

(21) Loc. cit.

(22) D' un suo frammento pubblicato dal Grammio, tratto da Porfirio, si è fatta menzione di sopra nell' annotaz. 8. Altri tratti da Cicerone, da Giamblico, da Stobeo, e da altri, furono pubblicati da Enrico Stefano in fine della sua edizione Greca di Diogene Laerzio, poscia da Daniel Einsio dietro alla sua prima edizione di Massimo Tirio, e finalmente da Tommaso Gale nella *Raccolta* intitolata: *Opuscula Mythologica Physica & Ethica. Cantabrigia* 1671. in 8. e poscia *Amstelodami apud Henr. Vossienium* 1688. in 8. nella quale edizione si è aggiunta la traduzione in Latino di un suo frammento qui inserito fatta da Giovanni North con sue annotazioni.

(23) *Biblioth.* col. 248.

(24) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 16. a terg.

(25) *Pandect. Brandenburg.*

(26) *Od.* 28. Lib. I.

(27) *De Originib.* pag. 4. a terg.

(28) Diogene Laerzio nel luogo cit. nomina quattro Archite, ma il Meursio nella *Biblioth. Graca* ne nomina sei.

962. ARCHIT. ARCHITET. ARCHIV. ARCID. ARCIG. ARCIMBOL.

tria è ignota, viene comunemente attribuita l'Opera suddetta. Per altro il Sig. Gio. Bernardino Tafuri (29) dietro al Tiraquello da lui citato, lo dice pure di Taranto, ma diverso dal nostro. Non così può saperli se al nostro, o ad alcuno degli altri s'abbia ad attribuire l'Opera che sotto il nome d'Archita si cita da Ateneo (30) col titolo di *Οὐρανίου, De Arte Coquinaria*. Il Fabrizio e lo Stanslejo credono probabile che spetti ad nostro sul fondamento che i Pittagorici furono i primi a dar precetti intorno a questa arte. Finalmente lo Scaligero (31), citando Eliano, lo fa autore d'un'Opera sopra l'arte militare, ma intorno a ciò nulla troviamo in Eliano.

(29) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, T. Lp. 87. (30) Lib. XII. (31) *Epist.* 132.

ARCHITA (Girołamo) Cherico Imolese, ha Rime nelle *Collettanee in morte di Serafino Aquilano. In Bologna per Catigula Bazaliero 1504.* in 8.

ARCHITETTI (Accademia degli-) fioriva in Firenze nel 1696. come si ha dal Jacobio che ne fa menzione nell'Indice delle Accademie d'Italia a piè del suo *Specimen Historiae Academicarum Italiae*.

ARCHIVO, o Archino, di Gergenti Città della Sicilia, Poeta Tragico, viveva al tempo degli antichi Romani, e scrisse sessanta Tragedie, come affermano molti Scrittori citati dal Mongitore nella *Biblioth. Sicula* a car. 83. del Tomo II.

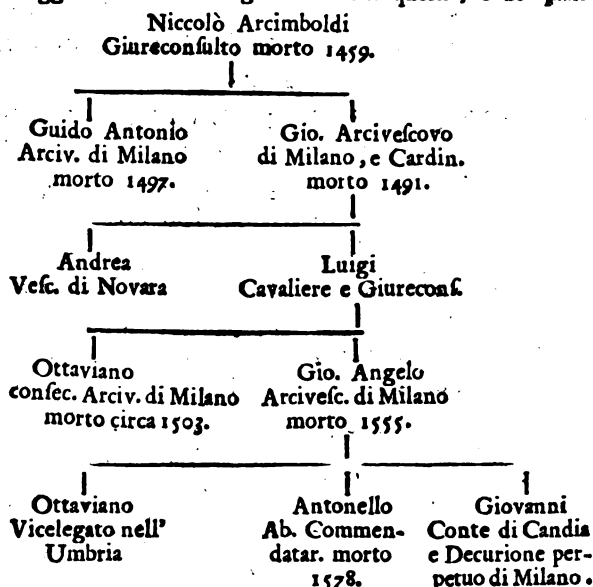
ARCIDIACONO. V. Baifio (Guido).

ARCIDIACONO (Accademia dell'-) fu istituita in Bologna nel 1656. dal Conte Carlo Bentivoglio Arcidiacono della Metropolitana, e Cancelliere dello Studio Pubblico, nel cui Palazzo si faceva due volte al mese, e vi si trattavano materie Teologiche, Morali, Legali, e Filosofiche, come riferisce l'Orlandi a car. 28. delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*.

ARCIGNANO. V. Arzignano.

ARCIMBOLDI (Antonello) nobile Milanese, nacque di Giovanni Angelo Arcivescovo di Milano (1) prima che questi vestisse l'abito ecclesiastico (2). Fu Dottore di Leggi, Protonotario Apostolico, e Abate Commendatario della ricca Badia di Viboldo-

no, (1) Poichè la Famiglia Arcimbaldi di Milano ha prodotti diversi Scrittori, noi per maggior lume di chi legge, formeremo qui l'Albero di quella parte di essa che contiene questi, e de' quali avremo a parlare.



Qui si vuole avvertire a non confondere questo Antonello con un altro del medesimo nome che viveva nel 1439. e fu fratello di Niccolò Giureconsulto, siccome è stato confuso in una nota apposta appiè della pag. 129. del

primo Volume dell'Epistole del Filelfo ristampate in Firenze nel 1743. in 8.

(2) Crescenzo, *Anfiteatro Romano*, Par. I. pag. 92.

no, ed anchè di quella di Carfenzago (3). Dal Re di Spagna Filippo II. venne creato Senatore di Milano, e fu ascritto fra gli Accademici Affidati di Pavia, tra i quali si chiamò l'Avvertito (4). L'Impresa che in quest' Accademia egli scelse, si descrive dal Ferro (5). Ebbe moglie, la quale lo rendette padre di Giulio Dottore di Leggi (6), e morì in sua patria nel 1578 (7). Ebbe molta cognizione della Lingua Greca, dalla quale tradusse in Latino alcuni libri, come si può vedere dal seguente catalogo delle sue Opere.

I. *D. Basilii Magni Homilia octo Antonello Arcimboldo vertente. Mediolani apud Vincenzium Girardonium 1569.* in 4. Queste Omilie tradotte sono: 1. *Adhortatio ad Baptismum.* 2. *In Sanctum Baptismum, & de Spiritu Sancto.* 3. *De Spiritu Sancto.* 4. *De Fide.* 5. *In Joannis Evangelii principium.* 6. *De gratiarum actione.* 7. *In Judittam Martyrem.* 8. *De Jejunio.*

II. *D. Basilii Magni de vera & incorrupta Virginitate Liber ad Lectoijum Episcopum Melitensem Antonello Arcimboldo Interprete. Mediolani per Petrum Gothardum Pontium 1573.* in 4.

III. *S. Basilii Magni de gratiarum actione Liber è Græco in latinum translatus ad Hieronymum Montium ec. Mediolani apud Vincenzium Girardonium* in 4. senza nota di anno.

IV. *Gregorii Nazianzeni Homilia IV. E Græco in Latinum transfuit Antonellus Arcimboldus* (8).

VI. Il Morigia (9), il Piccinelli (10), e il Sig. Argellati (11) gli attribuiscono ancora la traduzione di alcune Opere di S. Giovanni Grisostomo, ed altre sue *Composizioni ed Orazioni*. Dal Piccinelli si riconosce per Autore anche del *Catalogo degli Eretici* che si ha alle stampe sotto il nome dell' *Arcimboldo Arcivescovo di Milano*; ma quest' ultimo titolo ci fa conoscere che piuttosto a suo padre, che a lui si debbe attribuire, come si riferirà a suo luogo.

(3) Crescenziò, loc. cit.

(4) Ghilini; *Teatro d' Uomini Letterati*, Par. II. p. 29.

(5) *Teatro dell' Imprese*, Vol. II. pag. 672.

(6) Crescenziò, nel luogo cit.

(7) Che morisse nel detto anno 1578. si afferma dal Ghilini nel luogo citato; dal Morigia nel Lib. II. della *Nobiltà di Milano* al Cap. VIII. pag. 151; e dal Piccinelli nel *Aten. de' Letter. Milan.* a car. 41. Che poi si

legga nella *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Vol. I. alla col. 78. che *inter vivos esse defuisse asserit Piccinellus Anno MDLVIII.* si dee attribuire ad inavvertenza, o ad errore di stampa.

(8) Piccinelli, e Argellati ne' luoghi citati.

(9) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. IV. pag. 207.

(10) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 41.

(11) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 79.

ARCIMBOLDI (Giovanni) figliuolo di Niccolò, e fratello di Guido Antonio di cui qui sotto parleremo, Milanese, ma d' origine Parmigiano, Vescovo di Novara, poi Cardinale, e Arcivescovo di Milano dal 1484 fino al 1488. in cui rinunziò quell' Arcivescovado a Guido Antonio suo fratello, e morto in Roma nel 1491 (1), si registra fra gli Scrittori da diversi (2), i quali lo dicono autore delle Opere seguenti: I. *Statuta Plebis Gaudiani anno MCDLXIX.* II. *Statuta Reparata S. Julii annis MCDLXXIII. & MCDLXXXII.* III. *Statuta pro Cleri Reformatione.* IV. *Homilia & Orationes.* V. *De Ponderibus, Mensuris, & Monetis libri III.* VI. Il Ciacconio (3), e l' Eggs (4) gli attribuiscono anche un *Catalogo degli Eretici* cui dicono stampato in Milano nel 1514, ma forse c' è errore nella nota dell' anno, e dee leggerli 1554. ond' è verisimile che ne sia autore Giovanni Angelo suo nipote, come sotto l' articolo di questo diremo qui appresso, quantunque anche il Du-Cange (5) lo riferisca fra gli Scrittori Latini che vissero prima del 1500. VII. Nella Raccolta di *Consolatorie di diversi Autori impresse in Venezia al segno del Pozzo* nel 1550. in 8. si trova a car. 56. una bella *Consolatoria del Sig. Giovanni Arcimboldo Conte di Candia, e Cavaliere di S. Pavolo ad un amico che si diffidava per esser nato ignobilmente di poter mai salire ad alcuna dignità*; ma egli è verisimile che l' autore di questa fosse quel

V. I. P. II.

Z z 2

Gio.

(1) Di questo illustre Arcivescovo, oltre gli Autori che hanno scritto de' Cardinali, e degli Arcivescovi di Milano, si possono vedere il Crescenziò nella Par. I. dell' *Antiteatro Romano* a car. 91; il Morigia nella *Nobiltà di Milano* a car. 145; il Pico fra i *Soggetti illustri Parmig.* a car. 18; ed altri nominati dal Sig. Argellati nel Tom. I. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 80. Noi di sopra nell' Articolo di Antonello Arcimboldi abbiamo prodotto quella parte dell' albero di questa famiglia che lo abbraccia. Una bella lettera a lui scritta mentr' era Protonotario Apo-

stolico, dal celebre Card. di Pavia, si trova fra quelle di questo a car. 94. a terg. Undici Epistole gli ha pure scritte Francesco Filelfo, che sono fra l' *Epist.* di questo.

(2) Oldoini, *Athenaum Rom.* pag. 382; Eggs, *Purpura Docta*, Lib. III. Cap. 44; Corta, *Museo Novarese*, pag. 140; *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 135; e Argellati, loc. cit.

(3) *Biblioth.* col. 249.

(4) *Purpura Docta*, loc. cit.

(5) Nel suo *Indice d' Autori* ec. premesso al suo *Glossario*.

Gio. Arcimboldi pronipote del nostro, che fu appunto, come dice il Crescenzo (6) *in possesso de' feudi insigni di Candia* ec. ed al quale diverse sue lettere scrisse Luca Contile (7). Di questo si hanno pure alcuni detti sentenziosi fra gli *Oracoli di moderni Ingegneri* pubblicati da Ottensio Landi, a car. 17.

(6) Lib. cit. pag. 92.

(7) *Lettere di Luca Contile*, Vol. I. In Venezia 1564. in 8. a car. 132. 133. e 135.

ARCIMBOLDI (Giovanni Angelo) Arcivescovo di Milano (1), ove nacque circa il 1485. dopo aver perduta la moglie, che lo aveva renduto padre di tre figliuoli, vestì l'abito Ecclesiastico, e condotto a Roma impiegato venne dalla Santa Sede in affari importanti e mandato Legato a Latere in Germania, e in altri paesi Settentrionali. Andò pure Ambasciatore per nome del Duca di Milano in Spagna l'anno 1522. al Pontefice Adriano VI. poc' anzi eletto. Conseguì poscia nel 1525. il Vescovado di Novara, e nel 1550. fu trasferito all'Arcivescovado di Milano, ove morì ai 6. d'Aprile del 1555. e nella cui Metropolitana si legge la seguente iscrizione.

JOANNI ARCIMBOLDO PRESBYTERO CARDINALI AVO PATERNO LEGITIMO
ET GUIDO ANTONIO ARCIMBOLDO PATRUI MAGNO ARCHIEPISCOPIS ME-
DIOLANI ET SIBI JOANNES ANGELUS ARCIMBOLDUS AB EPISCOPATU NOVA-
RIENSI CUI XXIV. ANNOS PRÆFUERAT AD ARCHIEPISCOPATUM MEDIOLA-
NENSEM TRANSLATUS V. E. IDEM ANNOS LXX. NATUS MORTEM
OBIIIT VIII. IDUS APRILIS MDLV.

Egli si dice aver composte l'Opere seguenti (2):

I. *Statuta Reparata S. Julii*. D'un'Opera simile è pur Autore Gio. Arcimboldi.

II. *Ordinationes pro Clero & sua Diacesi* in fogl. senza nota del luogo, e del nome dello Stampatore, ma segnate sotto ai 13. di Luglio del 1550.

III. Fra le sue Opere registra pure due suoi Diplomi il Sig. Argellati (3).

IV. *Catalogo dell'Arcimboldo Arcivescovo di Milano, ov'egli condanna e diffama per Eretici la maggior parte de' figliuoli d'Iddio, e membri di Cristo, i quali ne' loro scritti cercano la riforma della Chiesa Christiana di P. Vergerio 1554.* in 8. Tale è il titolo di quest'Opera ch'è molto rara, nel quale quantunque non si legga il nome dell'Arcivescovo Arcimboldo, e quattro Arcivescovi di Milano vi sieno stati di questa famiglia, dal contesto tuttavia si apprende, come altresì dall'anno della stampa, e dalla confutazione del Vergerio non ad altri poterli ragionevolmente attribuire che al nostro Gio. Angelo che molto zelo mostrò per la Cattolica Religione; onde si possono credere in errore que' che ne hanno riconosciuto per autore o Antonello suo figliuolo, o Giovanni suo Avo (4).

Qui ci piace d'aggiugnere esserci stato un altro Gio. Angelo Arcimboldi Milanese, Poeta Volgare, che fiorì verso la fine di quel secolo, il quale ha Rime nella *Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaria contessa da diversi ec. In Genova per gli Eredi del Bartoli 1595.* in 4.

(1) Di questo Arcivescovo si veggano l'Ughelli nell'*Ital. Sacra*, Vol. IV. col. 374; il Crescenzo nell'*Anfr. Rom.* a c. 91; Marcantonio Majoraggio nell'Orazione da lui composta pel suo ingresso all'Arcivescovado di Milano ch'è fra le Orazioni del Majoraggio; il Morigia nella *Abbita di Milano* al Lib. II. Cap. VIII. pag. 149. ed altri riferiti dal Cotta, e dall'Argellati, che qui appresso citeremo, come altresì l'albero di questa Famiglia addotto da noi di

sopra nell'Articolo di Antonello suo figliuolo.

(2) Si veggano il Cotta nel *Museo Novar.* Stanza II. num. 349. pag. 146; e il Sig. Argellati nella *Biblioth. Scrip. Mediol.* alla col. 89. del primo Volume.

(3) Nel luogo citato, e nell'*Append.* in fine del secondo Volume alla col. 1945.

(4) Vedi a suo luogo ove si è parlato di Antonello, e di Giovanni Arcimboldi.

ARCIMBOLDI (Guido Antonio) figliuolo di Niccolò, di cui parleremo, e fratello di Gio. Arcivescovo di Milano e Cardinale (1), dopo aver sostenute nella sua patria diverse onorevoli dignità, e dopo aver visitati i Luoghi Santi di Palestina, giunse anch'egli all'Arcivescovado della sua patria nel 1488. per rinunzia fattagliene dal detto suo fratello, e morì ai 18. di Ottobre del 1497 (2). Lo annovera fra gli Scrittori Milanese

(1) Vedi l'albero d'una parte di questa Famiglia a car. 962.

(2) Si veggano di lui, fra gli altri, Giovanni Biffio nella Dedicatoria a lui indirizzata delle sue Poesie; Gior-

gio Crivelli nella lettera con cui gli dedicò la sua edizione del Trattato *De Trinitate* de' SS. Ilario ed Agostino, pubblicato in Milano nel 1489. in fogl.; Niccolò Burzio nella *Bonom. Illustrata* a car. 165; Pietro Calola nella *De-*

lanesi il Sig. Argellati (3) dicendo aver egli scritte alquante Orazioni, fra le quali particolarmente nomina quella che in nome di Lodovico Sforza disse in Roma alla presenza del Pontefice Innocenzio VIII. Fra le sue Opere il medesimo Sig. Argellati registra pure il suo testamento, che sta nella Raccolta de' Diplomi fatta dal Sig. Dott. Niccolò Sormani.

dicatoria a lui indirizzata del Breviario Ambrosiano stampato nel 1490; il Morigia nel Lib. II. della *Nobiltà di Milano* al Cap. VI. pag. 147; il Crescenzo nell' *Anfiteatro Romano* a car. 91; il Pico nell' *Append. a' Soggetti Parme-*

giani illustri a car. 20; e il Sassi nell' *Historia Typograph. Mediol.* a car. 316.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 83.

ARCIMBOLDI (Jacopo) Milanese, si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori di Milano (1) per una sua Epistola scritta a Enea Silvio nel 1444. la quale si trova fra l' Epistole di questo al num. 173.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1835.

ARCIMBOLDI (Niccolò) Giureconsulto Milanese del secolo XV. padre di Gio. e Guido Antonio di cui abbiamo parlato, contemporaneo ed amico del celebre Francesco Filelfo il quale in una sua Epistola consolatoria scritta a Gio. e Guido Antonio, fa di lui ch' era allora cioè nel 1459. di fresco morto, un bell' elogio (1). Fu pure amico d' altri Letterati di que' tempi (2). Si registra fra gli Scrittori Milanese dal Sig. Argellati (3) per alcune sue lettere scritte a Candido Decembrio che fra quelle di questo si conservano MSS. in Milano nella Libreria Ambrosiana.

(1) *Philolphi Epist.* Lib. XV. pag. 116. Fra le lettere del Filelfo se ne trovano 12. scritte a questo Niccolò. Il Filelfo gl' indirizzò pure i suoi versi Lirici *contra negantes Christianorum fidem*.

(2) Amici di lui furono, fra gli altri, Enea Silvio e Lanciano Curzio, le cui testimonianze si accennano dal Sig. Argellati qui appresso citato. A questi si può altresì aggiu-

gnere quella di Francesco Barbaro in una delle sue Epistole ultimamente impresse in Brescia nel 1743. num. 122. p. 171.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 82. ove si possono vedere indicate alcune altre notizie intorno a questo Arcimbaldi, di cui parlano pure il Crescenzo nella Par. I. dell' *Anfiteatro Rom.* a car. 90; e il Pico nel Catalogo de' *Dottori di Parma* a car. 20.

ARCIMBOLDI (Ottaviano) Milanese, figliuolo di Luigi (1), fiorì sulla fine del secolo decimoquinto, e sul principio del seguente. Scrive il Morigia (2) che fu de' primi letterati della sua età, e possedeva così le lettere Ebraiche e Greche, come le Latine, oltre che fu eccellente Oratore. Trasferitosi a Roma conseguì le dignità di Referendario dell' una e dell' altra Segnatura, di Protonotario Apostolico, e di Abate Commendatario della Prepositura di S. Teodoro in Pavia, e finalmente, mentr' era ancora nella fresca età di 32. anni, fu creato Arcivescovo di Milano circa il 1503. ma prima di prenderne il possesso passò a vita migliore. Egli si registra dal Sig. Argellati (3) fra gli Scrittori Milanese attribuendogli sei Sonetti che stanno impressi fra quelli degli Accademici Trasformati di Milano. In *Milano per M. Antonio Borghi* 1548. in 8. ed un Epigramma Latino in lode del celebre Isidoro Clario Bresciano che si legge a piedi dell' Orazione di questo intitolata: *De modo divitias adhibendi hominibus Christianis. Mediolani* 1540. in 4. Ma si di quelli, come di questo noi tenghiamo senz' esitazione per autore un nipote di questo Arcivescovo, cioè quell' Ottaviano Arcimbaldi figliuolo di Gio. Angelo (4), che fioriva nel 1546. e fu Commendatore della Badia di Viboldono, Dottore dell' una e dell' altra Legge, Protonotario Apostolico, Referendario dell' una e dell' altra Segnatura, e giovane morì Governatore di Camerino, e Vicelegato dell' Umbria (5). Di questo parlando il Morigia (6) afferma che fu *gran Filosofo, eccellente Oratore, e leggiadro Poeta, oltre che fu versato nella Greca ed Ebraica Lingua*. Prova manifesta che non all' Arcivescovo Ottaviano si debbano attribuire quelle Poesie, può essere l' osservare che l' Accademia de' *Trasformati di Milano* ebbe principio solamente nel 1546 (7) vale a dire quarant' anni e più dopo la morte di lui.

(1) Vedi l' albero di questa famiglia da noi posto di sopra all' Articolo di Antonello Arcimbaldi.

(2) *Nobiltà di Milano*, Lib. II. Cap. VII. pag. 148. Vedi anche il Crescenzo nella Par. I. dell' *Anfiteatro Rom.* a car. 91.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 82.

(4) Vedi l' albero genealogico sopraccitato.

(5) Luca Contile, *Ragionam. delle Imprese*, pag. 129; Crescenzo, *Anfit. Rom.* Par. I. pag. 92; Jarchio, *Specimen Hist. Academ. eruditior. Italiae*, pag. 17.

(6) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. IV. pag. 206.

(7) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 78.

AR.

ARCIONI (Andrea) Monaco Casinense, nato di nobile famiglia in Parma; fece quivi la professione de' voti monastici a' 3. di Ottobre del 1609. Venne in molta fama nella sua Religione per le molte e principali Cariche che onorevolmente sostenne in essa, di cui fu anche tre volte Presidente. Morì in Reggio nel 1654. ed ha alle stampe:

Orazione nell'Essequie del Serenissimo Ranuccio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza fatta e recitata da D. Andrea Arcioni Monaco Casinense nella sua Chiesa di S. Gio. Evangelista di Parma il primo di Giugno 1622. In Parma per Anteo Viotti 1622. in 4.

Il P. Abate Armellini che molte notizie ci dà di questo Soggetto (1), registra fra le sue Opere anche un' *Orazione funebre per la morte del Card. Odoardo Farnese*; un' *Ode della Guerra di Mantova*; ed un *Racconto del Capitolo Generale celebrato in Parma l'anno 1634.*

(1) *Biblioth. Benedictino-Casin.* Vol. I. pag. 16. e 17. ove molti altri Autori si citano che parlano di questo Scrittore, a' quali si può aggiugnere il Conte Prospero Bonarel-

li in una delle sue *Lettere* a lui scritta a car. 88; e Mario Vigna nella Dedicatoria a lui indirizzata dell' *Appendice di varj Soggetti Parmigiani illustri*.

ARCIONI (Angelo Maria) fratello d' Andrea soprammentovato, vestì anch' egli l'abito de' Monaci Casinensi in Parma agli 8. di Ottobre del 1625. e niente meno del fratello si rendette chiaro nella sua Religione, avendovi sostenute l'una dopo l'altra le più onorevoli dignità, vale a dire di Cancelliere, di Procurator Generale, di Visitatore nella Curia Romana, di Abate per 30. anni in varj Monasteri, di Definitor, e di Presidente tre volte, e sempre con molto zelo e suo onore. Morì in Piacenza ai 5. d' Agosto del 1688, o secondo altri, nel 1689. in età di 85. anni (1). Si dilettò particolarmente della Poesia Volgare nella quale ebbe per maestro il celebre P. D. Angelo Grillo (2), e fu uno de' più illustri Accademici Concordi di Ravenna (3). Di lui s' ha alle stampe:

I. *Pompe Festrive per la solenne translazione di sei corpi santi, e d' altre insigni Reliquie seguita nel Capitolo Generale de' PP. Casinensi nella lor Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Parma a dì 15. di Maggio 1661. In Parma per Mario Vigna 1661. in 4.*

II. *Ode Eroiche, e Morali divise in due Parti*, di cui la prima fu stampata in Parma nel 1666. in 8. e poscia coll' aggiunta della seconda Parte in Venezia per Gio. Francesco Valvasense 1678. in 8. e in 16. ed appresso in Pavia presso Carlo Francesco Magri 1682. in 12. e in Parma per Galeazzo Rosati 1687. in 12. Una sua Canzone si trova pure impressa nell' *Imeneo in Pindo nelle Nozze degl' Illustrissimi Signori Annibale Marefcozzi, e di Barbara Rangona. In Bologna per Giacomo Monti 1638. in 12.*

(1) Veramente il P. Armellini nel Tom. I. della *Biblioth. Benedictino-Casin.* a car. 21. ove si possono vedere molte altre notizie intorno a questo Benedettino, pone la sua morte nel 1688. e dice che *octogesimo & secundum annum supergredebatur*; ma nella Vita del P. Ab. D. Benedetto Bacchini inserita nel primo Tomo della Raccolta intitolata: *Memorabilia Italarum eruditione praestantium* ec. a car. 220. si afferma che morì nel 1689. in età di ottantacinque anni.

(2) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanz. VII. pag. 6. Il Cinelli ne parla pure onorevolmente nella Scanz. IV. a car. 69. e a lui ha dedicata la sua Scanz. V.

(3) Vedi il Catalogo degli Accademici Concordi di Ravenna premesso alla Raccolta delle Poesie di questi pubblicate nel 1687. dal P. D. Pietro Canneti in *Bologna per l' Errede del Benacci* in 12.

ARCIONI (Paolo). V. Arzoni (Paolo).

ARCIPRETI (Ugolino degli-) Perugino, fu figliuolo di Agamemnone Luogotenente Generale di Braccio de' Fortebracci, e Governatore di Assisi nel 1442. Questo Ugolino, detto comunemente *da Penna Castello* di sua famiglia presso Amelia nel Ducato di Spoleti, già conseguito dal mentovato suo padre, si distinse nella Giurisprudenza, e fioriva nel 1480. Egli lasciò un Volume di Risposte o sia Consulti Legali, del quale fanno menzione il Giacobilli (1), e l' Oldoini (2), ma senza fare alcun cenno se sia stampato, o dove si conservi manoscritto:

(1) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 278.

(2) *Athenaeum Augustum*, pag. 326.

ARCO (Angiola Nogarola d'-). Contessa V. Nogarola (Angiola) Contessa.

ARCO (Dina Contessa d'-) moglie del Baron Niccolò di Madruccio, nata ai 16. d' Ottobre del 1499. e morta in Trento ai 3. di Gennajo del 1558 (1), ha una sua *Lettera* a car.

(1) Qui ci piace d' avvertire esserci state nella famiglia d' Arco due Dine o sia Diane; l'una è quella di cui qui si

parla, moglie del Baron Madruccio, e questa fu figliuola del Conte Alessandro d' Arco Consigliere, e Ministro Imperi-

a car. 40. della Raccolta di quelle di molte valorose donne fatta da Ortenso Lando e pubblicata in Venezia pel Giolito nel 1549. in 8. la qual lettera scritta a M. Clara Valeriana è segnata di Teno a 5. di Marzo senz' anno; ed in essa consiglia assai bene, ed eruditamente la detta Valeriana a tollerare la povertà; e finisce in tal guisa: *Molto più avrei potuto togliere (esempi) dalle donne troppo grandi disprezzatrici di seiori, ma quest' onore per ora mi è piaciuto di fare alli uomini per l' amor che porto al mio Baron Madruccio di cui non nacque mai il più leale, nè il maggiore osservatore delle Leggi matrimoniali.* Quest' illustre Dama Contessa d' Arco ebbe l' educazione in Trento fra le Monache di Santa Chiara, sotto la cura d' una Religiosa, sorella del celebre Card. Cristoforo Madruccio, e vi fece non ordinario profitto sì nelle virtù morali, che nelle scientifiche. Apprese la Grammatica, e studiò la Filosofia e la Poesia in modo che fu ammirata da Letterati del suo secolo.

periale, e di Giulia figliuola del Conte Gio. Batista di Lodron; l' altra fu sorella del Conte Niccolò d' Arco celebre Poeta Latino, di cui parleremo a suo luogo, e questa nacque ai 9. di Gennajo del 1485. fu moglie del Conte Paride Ceresara, e morì ai 3. d' Ottobre del 1556. Anche

quest' ultima coltivò le Lettere e principalmente la Poesia, in cui venne istruita da un certo D. Francesco Segala nativo d' Arco. Debitori di queste notizie ci consigliamo al Sig. Conte Francesco Eugenio de' Conti d' Arco che cortesemente ce le ha comunicate.

ARCO (Emilia Contessa d'-) sorella della Contessa Livia, e figliuola del Conte Niccolò de' quali parleremo appresso, nacque ai 3. di Luglio del 1531. in Cavriana, Terra grossa del Mantovano, ove la Casa d' Arco possiede larghi poderi. Allevata negli studi più ameni dal padre si dilettò pur essa di Poesia Volgare, e compose alcune Rime, le quali forse sono perdute. Di lei non ci sappiamo alle stampe che una Lettera Volgare intorno al perdonar le offese nella suddetta Raccolta di *Lettere di molte valorose donne* ec. a car. 75. scritta alla Signora Costanza Borella, e segnata della Cavriana senza nota di tempo. In età di 19. anni fu data in isposa al Conte Alberico di Lodron Consigliere, e Colonnello d' un Reggimento d' Alemanni, e, morto poi questo nella battaglia Navale contra i Turchi alli Dardanelli, si rimarìò nel Conte Artillio Tiene Vicentino.

ARCO (Livia Contessa d'-) ha una lunga ed eruditissima lettera in onore del sesso femminile a car. 122. della suddetta Raccolta di *Lettere di molte valorose donne* ec. Ella è scritta a M. Laura Pestaloffa, ed è segnata di *Roccafranca a' X. di Aprile* senza nota di anno. Questa fu figliuola del Conte Niccolò d' Arco celebre Poeta Latino, di cui parleremo nell' articolo che segue. Nacque ai 13. di Maggio del 1529. Mostrò ne' primi suoi anni un ingegno pronto cui piacque al padre di veder coltivato nelle scienze e nella Poesia di cui si dilettò. Fu poi collocata in matrimonio nel Conte Fortunato Martinengo di Brescia uno de' più chiari Mecenate degli uomini dotti de' suoi tempi.

ARCO (Niccolò Conte d'-) gentilissimo Poeta Latino del secolo decimosesto, ebbe per patria Arco; Luogo del Tirolo nella Diocesi di Trento, antico Feudo di sua nobilissima famiglia (1). Fu secondogenito del Conte Odorico (2) Consigliere intimo dell' Imperadore Massimiliano I. e di Cecilia figliuola del Marchese Carlo Gonzaga Principe di Sabioneta, dai quali nacque ai 3. di Dicembre del 1479 (3). Passò i primi suoi anni nella Corte dell' Imperador Federigo padre di Massimiliano I. cui servi in qualità di Paggio, non tralasciando nel tempo stesso di applicarsi allo studio delle belle Lettere, e

ad

(1) Quindi è, che si debbono correggere quegli Scrittori, o Raccoglitori de' suoi versi, che lo fanno di patria Veronese. Il Sig. Marchese Maffei nella sua *Verona Illustrata* al Tom. II. pag. 399. dice che è stato computato tra' Veronesi forse per aver avuto casa e beni nel Veronese, e per li continui parentadi di quell' illustre famiglia in Verona, essendo Arco per altro fuor de' nostri (Veronesi) confini, benchè poco distante. Oltre il detto Feudo d' Arco, aveva il Conte Niccolò la Signoria dei Castelli di Penede, Drena, Spine, e Restoro.

(2) In morte del suddetto Odorico suo padre compose un Distico che si legge tra le sue Poesie nel Lib. II. a car. 242. dell' ediz. seconda de' Signori Volpi, la quale riferiremo a suo luogo.

(3) Le suddette ed altre notizie che seguono, ci sono state cortesemente comunicate dal Sig. Conte Francesco Eugenio d' Arco degno discendente di questa illustre famiglia. Si veggia anche il *Saggio della Biblioteca Tirolese* del Sig. Jacopo Tartarotti a car. 88. ove questi tuttavia non lascia di avvertire, come alcuni dicono, che la madre di lui fosse Susanna figliuola del Co. Antonio di Collalto, la quale veramente fu seconda moglie del suddetto Conte Odorico; ma il detto Sig. Tartarotti ha creduto dover seguire Volfrango Lazio, il quale tanto nel VIII. Libro della sua *Chorographia Austriae*, quanto nel Lib. VII. della sua Opera *De Genium aliquot Migrationibus* a car. 310. num. 22. dell' ediz. di Francfort 1600. in fogl. asserì che la madre del Conte Niccolò fu la suddetta Cecilia Gonzaga.

ad ogni forte di scienze e di virtù. Parlava diversi Idiomi; cioè Latino, Italiano, Francese, Tedesco, Greco, e Spagnuolo, come se in ciascuna di queste Provincie fosse stato educato. Appena uscito dalla Corte fu destinato da suo padre al mestiere dell'armi, onde ottenuta dall'Imperadore una Compagnia di Cavalleria si trasferì nella Gell-dria a militare sotto la disciplina del Conte Volfango di Furstenberg Generale de' più esperimentati di quel tempo, ma, come non era questa la sua vera vocazione, così, seguita essendo la morte del Conte Girolamo suo fratello primogenito, deliberò di andare al suo Feudo; il che seguì coll'assenso ed approvazione di Cesare, che anzi in considerazione de' meriti suoi e della famiglia lo decorò del carattere di suo Cavaliere della chiave d'oro, o sia di Gentiluomo di Camera ai 23. d'Agosto del 1507. e due anni appresso ai 16. di Giugno lo elesse suo Consigliere Secreto. Queste prerogative gli furono confermate dall'Imperador Carlo V. successore di Massimiliano. In occasione poi che nell'anno 1526. si sollevò gran parte del Principato di Trento contra il Vescovo Card. Bernardo Clesio, unitosi il Conte Niccolò con altri suoi Cugini Conti d'Arco andò con cinquecento de' suoi Sudditi, gente tutta scelta, armata, e ben in ordine per difendere quel Principe da cui riconosceva la Casa d'Arco parecchi Feudi, e per sedare il tumulto; e n'ebbe in fatti l'intento, avendo rimesso quel Principe nella sua Sede, da cui si era ritirato, trasportandola per maggior sicurezza a Riva in Capo al Lago di Garda, onde fu molto applaudito il suo valore, e ringraziato del segnalato servizio prestato a quel Principe e a quella Chiesa. Dopo di ciò si diede tutto alle Lettere, componendo felicemente in prosa ed in verso, e forse allor fu e per tal motivo che si trasferì a Bologna ove stette alcun tempo (4). Per altro noi troviamo ch'egli componeva assai bene in versi Latini circa l'età di 22. anni (5). Fu ricco di beni di fortuna e di numerosa prole della quale fu renduto padre dalla Marchesa Giulia Gonzaga (6) figliuola di Francesco Conte di Nuvolara e della Marchesa Laura Bentivoglia; perciocchè, oltre sei maschi mentovati da Volfango Lazio (7); fra i quali fu Scipione chiamato da Gio. Fruticeno (8) *Literarum & militia splendor*, e da Volfango Lazio (9) *paterna eruditionis, ac omnis generis virtutum amulator non indecorus*, ebbe anche due figliuole, l'una Livia, che fu moglie del Conte Fortunato Martinengo Bresciano (10), e l'altra Emilia che prese in marito il Conte Alberigo di Lodrone, e questo estinto nel grado di Colonello di Filippo II. Re delle Spagne nella guerra contra il Turco, prese il Conte Artilio Tiene, come sopra si è detto. Egli fu soggetto ad una gravissima disgrazia, cioè ad una congiura de' suoi Sudditi d'Arco nel 1542, la quale non sappiamo precisamente qual esito avesse (11). Fu amico di molti celebri Letterati del suo tempo, e tra gli altri del Cardinale Adriano, che fu suo protettore (12), di Paolo Giovio, d'Annibal Caro, di Marco Antonio Flaminio

nio

(4) Ch'egli, essendo in età fresca, fosse in Bologna, lo conghietturiamo da una lettera d'incerto che è segnata ai 15. di Giugno nel 1542. e si trova a car. 86. del *Libro secondo delle Lettere di diversi raccolte dal Pino*, ove chi gli scrive fa scusa di non avergli mai scritto, ma non per tanto aver sempre conservato verso di lui l'amore e la memoria, soggiugnendo: *né distanza di luoghi, né lunghezza di tempo mi hanno mai diminuito quello amore, e quella osservanza che io portai a V. S. mentre ch'io ebbi grazia di godere la sua gentilissima conversazione in Bologna.*

(5) Appar ciò chiaro da una composizione di 84. versi esametri da lui composta sopra la morte di sua madre, ove primieramente dai seguenti due versi si apprende, che quando la scrisse era morta da 20. anni.

*Alter ab octavo, undecimoque revolvitur annus
Cum tua marmoreo sunt ossa reposta sepulcro ec.*

ed appresso che quando ella morì, egli era in età di tre anni

*Me tertia viderat aetas
Vix bene firmantem gressum, & blaso ore loquentem
Cum te pallida mors senectus involvit opacis ec.*

Questa Composizione si trova a car. 207. del Lib. II. della seconda edizione de' Signori Volpi.

(6) Tra le sue Poesie, pag. 163. ediz. cit. si legge una *Ode pro salute Julia uxoris.*

(7) *De Gentium aliquot Migrationibus*, Lib. VII. pag.

310. num. 23. ediz. cit.

(8) Si veggia la Dedicatoria del suddetto Fruticeno premeffa alle Poesie del nostro Conte Niccolò, da lui pubblicate in Mantova nel 1546. e indirizzata al detto Conte Scipione. Tra le *Lettere di diversi Autori raccolte dal Ruffinelli* se ne trova una a car. XL. del Conte Fortunato Martinengo scritta al Conte Niccolò d'Arco Suocero.

(9) *De Gentium aliquot Migrationibus*, Lib. VII.

(10) Un Epigramma in lode del suddetto Matrimonio composto dall'Albino si vede impresso in fine delle Poesie del Conte Niccolò suo padre dell'edizione di Mantova.

(11) Il Fruticeno nella suddetta Dedicatoria scusandosi col Conte Scipione d'aver pubblicate senza saputa di suo padre quelle sue Poesie, dice aver ciò fatto, *tum quod doctissimis viris egregie arridebant, tum quod excitabat me ardentius exemplum prateriti facti; dum unus, & alter liber ejusdem in Conspiratione illa Arehensi (proh lucrosam recordationem, atque incomparabilem jacturam?) sublari suare, ut scis, anno abhinc quarto ab invidis immortalitatis sua.*

(12) Si può ricavare una prova certa della protezione del Card. Adriano verso il Conte Niccolò da' seguenti versi di questo, pag. 180. ediz. cit. co' quali lo ringrazia d'aver stabilita la pace nella sua famiglia:

Quod pax alma meos colat Penates,

Quod

nio (13), di Girolamo Fracastoro (14), e di Camillo Capiluppo, come appare da parecchie sue Poesie ad essi indirizzate. Molti Scrittori hanno parlato di lui con lode, o l'hanno esaltato con le loro Poesie (15). Scrive il Sig. Jacopo Tartarotti (16) che morì nel 1546. e ne cita l'Albero Genealogico della sua famiglia, che si conserva al presente presso a' suoi discendenti; ma s'egli morì in detto anno, ciò fu certamente verso il fine di esso (17).

Egli ha scritto in verso, e in prosa; ma di lui alle stampe non abbiamo veduto, nè sappiamo esserci che una lettera Volgare nella Raccolta di *Lettere di diversi Autori* pubblicata da Venturin Ruffinelli in Mantova nel 1547. in 8. a car. 54. ed alcune Poesie Latine, per le quali assai chiaro si è renduto nella Repubblica Letteraria. Queste uscirono la prima volta in Mantova nel 1546. in 4. col titolo: *Nicolai Archii Comitis Numeri*. Ciò fu per opera di Gio. Fruticeno, che le dedicò al Conte Scipione d'Arco figliuolo dell'Autore, e di Stefano Laureo del quale in fine si trova un avviso al Lettore. Queste Poesie sono leggiadrissime, e se talvolta in tutto non corrispondono (18), si può attribuirne la colpa, più che al suo Autore, a chi furtivamente gliele tolse, ed al Fruticeno ed al Laureo, che senza saputa di lui le pubblicarono. In fatti il Fruticeno nella suddetta sua *Dedicat.* prega il Conte Scipione a voler pacificare l'animo del Conte Niccolò suo padre, il quale egli prevede, che avrebbe mal volentieri sofferto, che fossero state quelle sue Poesie pubblicate, e dice d'aver ciò fatto, perchè non seguissero la mala sorte di due altri suoi libri, che quattro anni prima nella congiura di Arco erano stati a lui tolti, e quindi perduti (19). Non è però che il Conte Niccolò non avesse in idea di pubblicare le dette Poesie; ciò si ricava da queste stesse (20), ma forse era d'uopo che da lui fossero prima rivedute e corrette. Ciò non ostante elleno furono sempre tenute in molta stima, e quindi di molte di esse arricchirono le loro Raccolte l'Ubalдини (21), il Taglietti (22), Gio. Matteo Toscano (23), e il Grutero (24). Niente meno di questi ne conobbero il pregio i Signori Fratelli Volpi, i quali ne pubblicarono prima alcune poche unite alla Sifilide del Fracastoro, e ad altre Poesie del Cotta, del Fumano, e del Bonfadio a carte 237. *Patavii excudebat Josephus Cominus* 1718. in 8. e poi nuovamente le hanno ristampate tutte (a riserva di alcuni versi, che per degnissimi rispetti hanno creduto bene di omettere) secondo la rarissima edizione di Mantova, dividendole con ordine in tre Libri, unite alle Poesie del Fracastoro, e del Fumano, *Patavii excudebat Josephus Cominus* 1739. in 4. ove si ritrovano a car. 151. ec. del secondo Tomo. Di queste Poesie si conserva un manoscritto nella Libreria Saibante di Verona segnato del numero 361. in 4. (25),

V. I. P. II.

A a a

nel

*Quod felix ego sum, tuum, Hadriano, est.
Sed te quis meritis remunerabor?
Decernam tibi supplicationes.*

A' quali così rispose quel Cardinale:

*Nil est quod mihi supplices, litesve,
Quod pacis fuerim sequelber alma:
Feci quod decuit bonum patronum;
Facturus meliora, si licebit.*

(13) Si trova una lettera del Flaminio a lui scritta nel secondo libro della *Scelta di Lettere di diversi di Bernardino Pino* a car. 86. la qual lettera era stata prima pubblicata nel *Nuovo libro di Lettere dei più rari Autori. In Venezia per Paolo Gherardo* 1545. in 8.

(14) Si vegga una bella Lettera del Fracastoro a lui scritta in lode d'un suo Endecassillabo, cui chiama *Divino*, sopra la morte del Velsio, la quale si trova impressa a car. 18. a tergo delle *Lettere di diversi* raccolte da Venturin Ruffinelli.

(15) Lo lodano, tra gli altri, Volfango Lazio nel luogo cit; il Pincio nella Dedicatoria delle sue Vite de' Principi di Trento; e il Gaddi a car. 35. del primo Tomo della sua Opera *De Scriptor. non Eccles.* Gian-Matteo Toscano ha un Epigramma in sua lode a car. 89. del suo *Populus Italiae*; ed altro ne ha composto Giulio Cesare Scaligero in *Heroidibus, Carminum*, pag. 296.

(16) *Saggio della Bibl. Tirolese*, loc. cit.

(17) Noi troviamo che l'Albino in una sua lettera scritta a Stefano Laureo (la quale si trova pubblicata in fine delle Poesie del nostro Autore dell'edizione di Mantova) gli commette di raccomandarlo al Conte Niccolò, e questa è segnata il primo di Luglio del 1546. In oltre il det-

to Stefano Laureo nella sua Lettera al Lettore, che pur si trova unita a quella dell'Albino, ed è segnata il primo di Novembre di detto anno 1546. promette di dar alla luce altre Opere del Conte Niccolò, le quali annovera senza far cenno alcuno ch'ei fosse morto.

(18) Si vegga ciò che se ne dice nella Lettera al Lettore premeffa da' Signori Volpi all'edizione seconda da essi fatta delle Poesie del Fracastoro, del Fumano, e del nostro Autore.

(19) Vedi di sopra il passo del Fruticeno nell'annot. 11.

(20) Se ne può ricavare una prova dal principio d'una sua Ode in lode di Federigo Duca di Mantova, nel Lib. I. pag. 175. dell'ediz. citata, la quale incomincia:

*Nem te, Federice inclite,
Imgrato taceant sacra silentio,
Parvis te referam modis ec.*

(21) *Mediolani apud Antonium Antonianum* 1563. in 8.

(22) *Poemata ex quamplurimis authorum probatissimorum scriptis, qua nondum edita fuerunt a Jo. Ant. Taggero ec. edita. Brixia apud Thomam Bozolam* 1568. in 8. a car. 45.

(23) *Carmina illustr. Poetar. Ital. Jo. Mattheus Toscanus acquisivit ec. Lutetia apud Aegidium Gorbinum* 1576. in 8. nel Tom. I. a car. 282. a tergo.

(24) *Delicia Italorum Poetarum ec. Collectore Ranutio Ghero* (cioè Giano Grutero) a car. 257. Sopra le Poesie del Conte Niccolò inserite dal Grutero in questa Raccolta compole Onorio Domenico Caramella il seguente Distico, che sta a car. 219. del suo *Museo*:

*Qui mihi vel placuit lachrymas dum concinit, idem
Quid faciet, latus si canat inde modos?*

(25) *Indice de' Libri, e de' Manoscritti Saibanti*, p. 190

nel quale, oltre molte stampate, non poche altre Poesie si veggono specialmente amoro- se (26). Sue Poesie Latine pur si conservano MSS. in Roma nella Libreria Vaticana.

Molte altre Opere poi scrisse il nostro Autore, le quali promise ed assunse di pubbli- care Stefano Laureo nella sopraccitata Dedicatoria, così di esse favellando: *alia quadam ab eodem authore composita, tibi non omnino ingrata futura, brevi in lucem edemus, in quibus sunt in primis Hymni jam latini, & in suos numeros redacti, quibus Ecclesia multos annos in- compositis, ac stylo fere barbaro scriptis utitur. Sunt praterea tres libelli de Judicio, in quibus auctor se ipsum vincit: docet enim multa neque a veteribus neque a recentioribus, quos haecenus viderim, tradita. Extat etiam celebris ille conflictus Ticinensis heroice descriptus. Item de Laudibus Olivæ elegans sane Poema, & quod a Doctis legi possit. Et Paradoxa de contemnen- da fama. In summa sunt penes nos plurima hujusce Comitis & carmine, & soluta oratione con- scripta, qua si dii vitam ac otium concesserint, non diutius suppressere statuimus.* Oltre poi que- ste si nominano in fine del suddetto Codice della Libreria Saibante le due Opere seguen- ti (27). I. *Obsidio Vienna*. II. *De unitate Ecclesie Liber*. E finalmente sappiamo (28) che una sua Lettera scritta da Arco l'ultimo di Maggio del 1543. ai Provveditori di Rovereto si conserva nell'Archivio di Rovereto nel Registro delle lettere sotto l'anno 1529. n. 12.

(26) *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 399.

(28) Tartarotti, loc. cit.

(27) *Verona Illustrata*, loc. cit.

ARCO (Vincenzio) Conte, ha Rime a car. 632. delle *Tre Grazie* d'Antonio Bru- ni. In Roma per Guglielmo Facciotti 1630. in 12.

ARCOATE (Gio, Francesco) di Sutri, Giureconsulto, scrisse, per relazione di Gio- sia Simlero (1), un'Opera stampata in Roma nel 1514. intitolata: *De Adventu Caroli Francorum Regis in Italiam*.

(1) *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 97. a tergo.

ARCOLAJO nome finto d'un Accademico. Intronato di Siena, scrisse, un Trattato *di color che son pazzi, e le cagioni che vanno alquanto migliorando talvolta*. Di questo fa men- zione il Doni (1) e il Ciacconio (2) che ne stropia il titolo dicendo *de colore & vultu amentium* ec.

(1) *Libreria*, Tratt. Terzo, pag. 279. dell'ediz. di Venezia 1557. in 8.

(2) *Biblioth. col.* 249.

ARCOLANI o Ercolani (Giovanni (1)) chiaro Medico del secolo decimoquin- to, fu, al dir d'alcuni (2), di patria Romano, ma secondo altri, e forse con maggior fondamento, Veronese (3). Abbiamo dall'Alidosi (4), che trasferitosi a Bologna vi fu pubblico Professore dal 1412. sino al 1427. avendovi prima letto Logica, poi Filoso- fia Morale, ed ultimamente Medicina. Passò appresso, secondo vari Autori (5), a leg- gere Medicina nell'Università di Padova, ov'ebbe per collega il celebre Medico Ugone Ben-

(1) Convien avvertire a non confondere questo Scrit- tore (che dal Panvinio *De Vir. Illust. Veron.* a car. 40. si chiama *Jo. Arcularius*) con quel Gio. Arcolari pur Medico, ma, al parer nostro, Ultramontano, il quale ha scrit- ta un'Operetta *De Acidulis Schwvalbucensibus* inserita dal Dieterico nelle sue Risposte Mediche. *Francofurti apud Matthæum Merianum* 1631. in 4. nè con quel Gio. Giusto Arcolari, se pur è diverso dall'accennato, che diede alla stampa un'Opera *De Indiciis Delictorum. Giessa per Fridericum Kargerum* 1674. in 4. Di un Giovanni Arcolari che ha scritta un'Opera *De Purgatorio*. Roma 1637. in 4. fa- pur menzione il Lipenio nel Vol. II. della *Bibl. Real. Theol.* a car. 617. Notizia pur abbiamo di Gio. Ercolani di Mace- rata Poeta Latino che fioriva nel 1535. V. a suo luogo Ercolani (Gio.)

(2) Romano lo dice il Mandosio nel Vol. I. della *Bi- blioth. Romana*, Cent. I. num. 10. pag. 14. Per altro la maggior parte dell' Scrittori che di lui parlano, lasciano in dubbio s'egli fosse Romano, o Veronese.

(3) Veronese lo dicono Gioia Simlero nell'*Epitome Bi-*

blioth. Gesneri, a car. 89; il Tiraquello *De Nobilit.* al Cap. XXXI; il Panvinio *De Viris Illust. Veron.* a car. 40; An- drea Chiocco *De Medicis Illust. Colleg. Veronen.* a c. 4; il König nella *Bibl. Vat. & Nov.* a car. 54; il Sig. Marchese Maffei nel Vol. II. della *Verona Illustr.* a c. 246; il Fabrizio nel Tom. IV. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 142. e nel Tom. XIII. della *Bibl. Græc.* a car. 254; ed il Sig. Ferrante Borsetti nel Tom. II. dell'*Hist. Gymn. Ferrar.* a car. 41. Veramente niun di questi ne allega il preciso fon- damento, ma è verisimile consistere questo in quel verso che, fra altri, in sua lode si legge nel suo Epitaffio:

Pulchra salusifero Verona exultat alumno.

Quindi si vede che nell'edizione della sua *Practica Medi- ca* fatta nel 1493. si chiama nel frontispizio *Civis Veronensis*.

(4) *Dottori Forstieri*, che in Bologna hanno lette *Arxi li- berali*, pag. 31.

(5) Si veggano, fra gli altri, Pietro Castellano nelle *Vite Illust. Medic.* a car. 163; e il Papadopoli nell'*Hist. Gymn. Patav.* a car. 287. del Vol. II.

Bencio Sanese. Di là condottosi a Ferrara vi fu al tempo del Duca Borso d' Este Lettor pubblico di Medicina; e vi morì nel 1460. secondo alcuni (6), ma, secondo altri (7), visse fino al 1484. Se così fosse, men vera per le cose addotte apparirebbe l'asserzione del Mercklino, il quale scrive (8) che morisse di morte immatura. Comunque sia, egli morì in Ferrara, e vi fu seppellito nell' antica Chiesa di S. Domenico colla seguente iscrizione erettagli da Arnolfo suo figliuolo.

HERCULEO ARNULFUS GENITUS SACRA SAXA JOANNI
HÆC STATUIT MERITA PRO PIETATE PATRI.
ILLE VIR HIPPOCRATEM MEDICUM, ET APOLLINA VICIT,
ATQUE FUIT NOSTRO TEMPORÈ VERUS APIS.
DOCTRINÆ PRÆCLARA SUE MONUMENTA RELIQUIT,
MULTAQUE PER DOCTOS SCRIPTA JOANNIS EUNT.
CODICIBUS FEBRES, PESTES, CUNCTOSQUE NOCENTES
CORPORIBUS MORBOS SCRIPSIT IN ORBE TRIBUS.
PULCRA SALUTIFERO VERONA EXULTAT ALUMNO,
HUIUS ENIM MEDICAM MUNDUS ADORAT OPEM.
SUB DUCE QUEM BORSO CLARUM FERRARIA VIDIT,
FATAQUE CORPUS HABENT, CÆTERA CUNCTA DEUS.

Quest' Epitaffio si riferisce dal Guarini (9), e dal Sig. Borsetti (10); ma qui si vuole avvertire, che l' Alidosi, e il Freero (11), in luogo di esso, un altro ne riferiscono, il quale pur dicono esservi posto, ed è il seguente:

QUI JUSTÆ VITÆ MERITIS, ET PHILOSOPHIÆ
SUMMA ARTE AC STUDIO GLORIA SUMMA FUIT:
IPSAM QUI VERE MEDICINAM NOVIT, ET ÆGRIS
SI QUÆ FUIT SOLUS SPESQUE SALUSQUE FUIT.
REGES ET POPULOS DEFLENDA MORTE JOANNES
ORBATOS LINQUENS CONDITUR HOC TUMULO.

SUE OPERE.

I. *Practica Medica ec. sive Expositio vel Commentarii in Nonum Rhazis Arabis ad Regem Almanforem librum, ubi loci etiam affecti, morborum species, & praesidorum natura explicantur.* Venetiis 1483. Di nuovo, ivi, per Bernardinum Stagninum de Tridino 1493. in foglio e poscia Venetiis apud Octavianum Scotum 1497. in foglio, e poi di nuovo, ivi, apud Andream Torefanum de Asula 1504. in fogl. Basilea apud Henricum Petrum 1540. in foglio, Venetiis apud Juntas 1542. e 1557. in fogl. e colle annotazioni di Gio. Marinelli. Venetiis apud Vincentium Valgrisium 1560. in fogl. Quella parte di quest' Opera, che ai bagni si aspetta, si trova pure impressa nella Raccolta Veneta di diversi sopra quest' argomento a carte 320.

II. *Expositio perutilis in primam Fen quarti Canonis Avicenna. Ferraria per Andream Galium* 1488. in carattere gotico in foglio; e poscia *cum annotamentis prestantissimi viri Domini Symphorsani Champerii.* Lugduni apud Jacobum Myr 1518. in fogl. poi Venetiis apud Valgrisium 1560. in fogl. e finalmente con questo titolo: *De Febris Joannis Arculani in Avic. IV. Canonis Fen primam dilucida atque optima expositio nunc denuo accuratissime expurgata, ac duplici Avicenna textu exornata ec.* Patavii typis Jacobi de Gadorinis 1684. in 4.

III. V' ha chi gli attribuisce anche un' Opera *De Febris*, ma questo è uno sbaglio, mentre l' Opera *De Febris* non è diversa dalla riferita nel num. antecedente, come si può apprendere anche dal solo titolo della ristampa fattane in Padova nel 1684. Vero è tuttavia ch' egli scrisse una terza Opera, e forse sopra la peste, come si ricava da que' due versi del Epitaffio di lui riferito di sopra:

*Codicibus febres, pestes, cunctosque nocentes
Corporibus morbos scripsit in Orbe tribus.*

(6) Papadopoli, e Borsetti, ne' luoghi citati.

(7) Mercklino, *Linden. Renov.* pag. 520; Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 279; e Mangeti, *Bibl. Scriptor. Medic.* Vol. I. pag. 180.

(8) *Linden. Renov.* pag. 520.

(9) *Chiese di Ferrara*, Lib. III.

(10) *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 41.

(11) *Theatr. Vir. Erudit.* Par. III. pag. 1213.

ARCOLEO (Antonio) Dottore, benchè Candiotto d' origine, pare a noi che
V. I. P. II. V a a 2 possa

possa aver luogo fra gli Scrittori Italiani per l'abitazione che fin da fanciullo ebbe in Italia, e per aver composto varie Opere in Lingua Italiana. Egli dunque era di Rettimo o di Scitico in Candia. Suo padre di professione era Sarte. Questi venne da Candia in Venezia, e vi comperò alcune case, e fatto studiare il detto suo figliuolo, lo fece addottorare nello Studio di Padova. L'uno e l'altro morirono assai poveri avendo voluto spendere il figliuolo più di quello ch' esigeva la sua condizione e il suo stato. Ha il nostro Antonio alle stampe:

I. *Il Clearco in Negroponte, Dramma. In Venezia 1685.*

II. *La Rosaura, Dramma. Ivi, 1689. In Bologna 1693.*

III. *Il Breno in Efeso Dramma. In Venezia 1690.*

IV. *Risfretto della Vita della Beata Giuliana Contessa di Collalto. In Vienna per Giovanni Vanterlingh 1693. in 8.*

V. *Ghirlanda di Pindo intrecciata con lauri poetici in Sonetti eroici, amorosi, funebri, sacri, istoriati, e morali. In Venezia appresso Giuseppe Truomenin 1698. in 8.*

ARCOLTI (Samuele). V. Archevolti (Samuele di Elcanano Giacobbe).

ARCONATI (Carlo) Conte, Milanese, Dottor Collegiato, e Pubblico Lettore di Leggi nella Università di Pavia, figliuolo del Conte Girolamo e d' Ippolita Lampugnani, morto a' 6. di febbrajo del 1730. ha dato alle stampe: *Il Campidoglio di trionfo per la promozione all' Arcivescovato, ed alla Porpora del Sig. Cardinale Caccia. In Milano per il Gagliardi 1698. in 4.*

ARCONATI (Gio. Batista) Conte, Patrizio Milanese, ascritto al Collegio de' Giureconsulti della sua patria nel 1597. e morto, dopo avere sostenute in essa le Cariche più cospicue, nel 1633. si registra dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori di Milano per varie sue Epistole Latine, parte impresse, e parte manoscritte che si conservano nella Libreria de' PP. Eremitani Scalzi de' SS. Cosmo e Damiano in Milano, e per molte sue Allegazioni Legali che stanno nelle Raccolte de' Giureconsulti Milanesi. Sue Poesie Volgari si hanno pure fra quelle degl' Infecondi di Roma, *In Venezia per Niccolò Pezzana 1678. in 12. a car. 155.*

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 84.

ARCONATI (Girolamo) Gesuita, nacque di nobile famiglia Milanese ai 19. d'Aprile del 1675. Suoi genitori furono il Conte Carlo Arconati Giureconsulto, e Donna Giuseppa di Rosales. Entrò in detta Compagnia ai 13. d'Ottobre del 1692. e dopo aver insegnata per due anni la Rettorica in sua patria nel Collegio di Brera, morì in età ancor giovanile ai 28. di Gennajo del 1702 (1). Di lui furono impresse dopo la sua morte alcune Prolusioni col titolo seguente: *Hieronymi Arconati Soc. Jesu Prolusiones posthuma in gratiam Rhetorum Braydensium. Mediolani apud Josephum Pandulphum Malatestam 1702.*

Lasciò pure MSS. alquante Lezioni di Geografia, altre di Matematica, ed una Prolusione in versi alla B. V. delle quali fa menzione il Sig. Argellati (2).

(1) Si vegga il *Ragguaglio della sua morte e virtù ec.* stampato in Milano in detto anno 1702; e la *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Vol. I. alla col. 83. Il nostro non si dee confondere con un Girolamo Arconati Oltra-

montano che nacque in Lovenberg a' 27. d'Aprile del 1553. e morì in Vienna ai 18. di Giugno del 1599. ed è autore d' alquante Poesie Latine impresse in Vienna nel 1591. e 1592. (2) *Biblioth. cit.* Vol. II. col. 1946.

ARCONATI (Luchino) Milanese. V. Arezzo (Luchino d').

ARCONI (Francesco) Cappuccino soprannomato *da Milano* sua patria, ove nacque di Giovanni Candiotta Giureconsulto, sostenne in sua Religione le Cariche di Provinciale, e di Procurator Generale, e morì in Roma ben accetto al Pontefice Clemente VIII. nel 1583. Di lui fanno onorevole menzione molti Scrittori (1), dai quali gli viene attri-

(1) Boverio, *Annal. Capucin.* Tom. II. all' anno 1583; Dionigi da Genova, *Biblioth. Script. Capuc.* pag. 119; e

Argellati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, Vol. I. col. 85.

attribuita un' Opera citata dal Pagnotti (2) con questo titolo: *Volumen in quo doctissime tractat de Immunitate Virginis Deiparae ab omni peccati originalis macula.*

(2) *De Maria Triumphante*, pag. 328.

ARCUCCI (Gio. Batista) Poeta Latino, fu Cavaliere Napolitano, come lo chiama il Toppi (1), e fiorì circa la metà del secolo decimosesto. Di lui si hanno alle stampe *Odarum Libri II. ad Sigismundum Augustum Polonia Regem. Neapoli apud Joannem Boyum 1568. in 8.* Il Toppi riferisce altresì di lui *Nenia in funere Sigismundi supradicti*. Molte sue Poesie si hanno in oltre in diverse Raccolte. Una sua Ode Latina si legge nella Parte Seconda del *Tempio di Donna Gironima Colonna d' Aragona* a car. 16. In Padova per Lorenzo Pasquati 1568. in 4. come pure un suo Poema intitolato *Victoria Naupactiaca* si trova nella Raccolta fatta da Pietro Gherardi delle Poesie di diversi sopra la Vittoria navale ch'ebbero i Cristiani contra i Turchi presso a Lepanto nel 1571. a car. 136. e segg. *Venetis ex Typographia Guerraa 1572. in 8.* Un suo Sonetto sta a car. 85. dell' *Austria* di Ferrante Caraffa. Suoi versi si hanno ancora a car. 77. della Raccolta di Poesie in lode di D. Giovanna Castriota Caraffa Duchessa di Nocera ec. impressa in Vico Equense appresso Giuseppe Cacchi 1585. in 4. e fra le *Rime di diversi in morte di Sigismondo Augusto Re di Polonia. In Napoli appresso Giuseppe Cacchi in 4.* nella qual Raccolta ha pur Rime un Gio. Cola Arcuccio Napolitano. Finalmente alcune delle sue Poesie Latine ha inferite Giano Grutero nella Parte I. delle sue *Deliciae Italorum Poetarum* a car. 258. e segg. Quanto poi al merito di queste Poesie, quantunque in non volgar pregio abbiano mostrato di tenerle i detti Raccoglitori, e lodate pur le abbia Bernardino Rota in una sua Ode (2), niun conto tuttavia si è dichiarato di farne Onorio Domenico Caramella componendo sopra di esse il seguente distico (3):

Hujus Sirenis poteris (michi credito) carmen

Ipsis expansis auribus excipere:

sopra il quale distico Michele Foscarini ha fatta l'annotazione seguente (4): *Jo. Baptista Arcutius Neapolitanus fuit Poeta tam inuenustus, tamque insuavis, ut ad ejus carmina ne ebrius quidem dormiret.*

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 129.

(2) *Berar. Rosa Carmina* ec. ne' suoi Epigrammi. L'Ode suddetta vien riferita anche dal Toppi nel luogo citato.

(3) *Museum Illustrium Poetarum*, pag. 143.

(4) Ivi, a piedi del distico suddetto.

ARCUDI (Alessandro Tommaso) dell' Ordine de' Predicatori, fioriva sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo. Egli fu, non già Veneziano, come lo dice il P. Echard (1), ma della nobil Terra di San Pietro in Galatina posta nella regione de' Salentini nel Regno di Napoli, e perciò dalla sua Religione si vede ascritto alla Provincia della Puglia (2). Egli stesso così parla dell' origine, ed antichità della propria famiglia nella Dedicatoria premessa alla sua *Galatina Letterata* al Duca di Gravina D. Filippo Bernualdo Orsino: *A questi comuni motivi s'aggiugne un più forte e particolare che mi ha fatto applicare a quest' Opera per dedicarla a lei: e si è che fra tutte le famiglie nobili di Galatina, fu la mia con ispecialità d'amore dal Principe Raimondo accettata, e favorita: tanto più che il cognome Arcudi, derivato dall' Arcos greco, o sia Arturi latino significa la stellata Orsa minore, ch'è nostra Impresa; onde rendeva al Sig. Principe più cara la servitù ossequiosa, che riceveva in Galatina dalla mia Casa, per lo che donò loro per armi le proprie armi (essendo l'Orsa stata l'Impresa antica degli Eccellentissimi Orsini) acciocchè il cognome argutamente si uniformasse all' Impresa; ed altrove, nominando diversi uomini illustri di sua famiglia, dice (3) che questa era originaria di Corfù. Egli si esercitò nel predicare, e da lui medesimo sappiamo (4) che predicò due Corsi Quaresimali nella Città di Andria nel 1693. e 1705. Le Opere da lui pubblicate sono le seguenti:*

I. *Miniera d'argutezze scoperta dal Sig. Silvio Arcudi, ed illustrata dal P. Alessandro Tommaso*

(1) *Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 785.

(2) Vedi l'approvazione fatta dal suo Padre Generale della sua *Galatina Letterata*, che vi è in fronte stampata.

(3) *Galatina Letter.* pag. 19.

(4) *Lib. cit.* pag. 23.

maso Arcudi suo Pronipote, de' Predicatori. Al Sig. Cler. Donato Maria Mongiò. Sta questa Operetta impressa nel Tom. II. della Galleria di Minerva a car. 297. e legg.

II. *Anotomia degl' Ippocriti. In Venezia presso Girolamo Albrizzi 1699. in 4. Il P. Arcudi si è voluto coprire in quest' Opera, di cui preventivamente fu dato un estratto nella Galleria di Minerva (5), sotto il finto nome di Candido Malaforte Uffaro.*

III. *Galatina Letterata Operetta nella quale si rappresentano quarantaquattro Personaggi, che hanno illustrato colle lettere la loro patria di S. Pietro in Galatina ec. In Genova nella Stamperia di Gio. Batista Celle 1709. in 8 (6). Quest' Opera essendo stata criticata da alcuni aspramente, e da altri con civiltà, si mosse l' autore a rispondere a tutti con diversi Trattati contenuti nel seguente Libro.*

IV. *Le due Galatine difese; il libro e la patria, in diversi Opuscoli raccolti e dati in luce dal Sig. Francesco Saverio Volante. In Genova nella Stamperia di Gio. Batista Celle 1715. in 8. In quest' Opera si contengono diversi Trattati, a' quali precede una breve Prefazione di Francesco Volante raccoglitore di essi, il quale vi si chiama nipote dell' Autore e sono i seguenti:*

1. *Ferola Apologetica vibrata contra le calunnie ed imposture ordite da alcuni Gallogreci al libro di Galatina Letterata, e suo autore a car. 17. In questa si scaglia l' Arcudi contro a diversi che non nomina, i quali criticarono la sua Galatina Letterata in diversi punti di Lingua, e di Frasi, ma particolarmente per essersi egli gravemente doluto nel discorso alla sua patria che vi premise, che in Galatina si fosse raffreddato lo stimolo alla virtù, e alle scienze, e non più vi fiorissero uomini insigni.*

2. *Epistola responsiva al Signor Filareto Tirone, a car. 127. In questa risponde ad uno che gli aveva mossa difficoltà sopra la maniera di scrivere, e proferire alcuni vocaboli volgari.*

3. *Galatina vendicata per vera patria di Monsig. Giovanni Barla Vescovo di Nardò. Lettera responsiva alle obbiezioni dell' Illustrissimo Sig. D. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, a c. 141. Prova in questa che Giovanni Barla secondo Vescovo di Nardò avesse per patria Galatina.*

4. *La Colonna stabilita sopra la Base della verità, nella quale fu collocato dalla natura Pietro Galatino, e tentata in vano di abbattefsi. Al Sig. Ab. Domenico de Angelis. Sostiene in questa che Pietro Galatino fosse della famiglia Colonna contra il sentimento di Domenico de Angelis il quale aveva affermato (7) che trasse l' origine dalla famiglia di Mongiò.*

V. *Prediche Quaresimali. In Lecce dalla Stamperia del Mazzei 1712. in 4. con sua Dedicatoria al Card. Giuseppe Renato Imperiali.*

VI. *Sant' Atanasio Magno, o sia l' ammirabile idea d' un sacro Eroe perseguitato da tutto il mondo. In Lecce presso Oronzio Chiriato 1714. in 4.*

Oltre poi le Opere suddette, altre molte egli ne teneva in pronto sin dal 1697 (8), le quali non sappiamo che sieno uscite alla luce, ed erano intitolate: 1. *La Ruota delle umane vicende.* 2. *La fedeltà smarrita, ovvero l' ingratitude trionfante.* 3. *La cena di Baldassare, o sia Discorsi Morali sopra il tragico avvenimento di quel Sacrilego Re.* 4. *La nave Eucaristica, Ottavario panegirico nella solennità del Corpus Domini.* 5. *Panegirici Sacri, Deche due.* 6. *Trattenimenti in Parnaso, Poesie sacre e morali.* 7. *Gli Cieli mistici per la Nove-ma del Santo Natale.*

(5) Vol. II. pag. 306.

(6) Un estratto onorevole dell' Opera suddetta si è dato nel Tomo XVIII. del Giorn. de' Letter. d' Italia a c. 178.

(7) Nella sua Vita di Pietro Galatino impressa in fine

del secondo Tomo delle sue *Vite de' Letterati Salentini.* V. a suo luogo .. Angelis (Domenico de')

(8) V. il Vol. II. della *Galleria di Minerva* a car. 307. stampato in Venezia nel 1697.

ARCUDI (Angelo) di Soletto Luogo del Regno di Napoli nella Provincia de' Salentini presso alla Terra di S. Pietro in Galatina, dalla quale suo padre, eletto che fu Arciprete di Soletto, trasportò in questa Villa la sua famiglia, scrisse nel 1580. un' Operetta *Degli abusi de' Greci* diretta a Marcello Acquaviva Arcivescovo d' Otranto, la quale si conservava MS. presso al P. Alessandro Tommaso Arcudi, come questi scrive nella sua *Galatina Letterata* a car. 21. Fors' egli è diverso da quel Gio. Angelo Arcudi di cui il medesimo P. Alessandro Tommaso chiamandolo suo Avo riferisce nel medesimo libro

libro un Sonetto a car. 7. Ebbe Angelo moglie, benchè Sacerdote, all' uso de' Greci, che lo fece padre di Antonio, di cui passiamo a parlare.

ARCUDI (Antonio) figliuolo del soprammentovato Angelo (1), ed Arciprete anch' egli di Soletto, viveva circa l'anno 1600. Fu molto versato nella Lingua e ne' riti e nelle cerimonie de' Greci, e compose un Breviario Greco indirizzato al Pontefice Clemente VIII. che sotto il titolo di *Νέον Ἀρθολόγιον* fu impresso in Roma nel 1598. in 4 (2). Del poco incontro ch' ebbe questo libro presso de' Greci così parla l' Eritreo (3): *Qui Antonius librum composuit novi stovilegii nomine inscriptum, quo preces horarias satis effusas ad usum Sacerdotum Græcorum auctu angustiore conclusit. Qui liber ab Orientis ecclesiis exploditur ac rejicitur; solum eo utuntur Monachi S. Basilii canobii Crypta Ferrata cum faciunt iter, vel absunt a canobio.* Prese anch' egli moglie all' uso de' Greci, e fu padre di Francesco, che segue.

(1) Aless. Tommaso Arcudi, *Galatina Letter.* pag. 19. e 21.
(2) V. l' Allacci *De Libris Eccles. Græc.* a car. 104. e segg.

(3) *Pinacotheca* II. num. XXIII. nell' Elogio di Francesco Arcudi.

ARCUDI (Francesco) figliuolo di Antonio nominato qui sopra, nacque nel 1596 (1). Fece i suoi studj in Roma nel Collegio Greco (2), indi, dopo essere vivuto in Corte del Cardinal Francesco Barberini, fu eletto Vescovo di Policastro, e poscia di Nusco nella Provincia del Principato Ultra, e finalmente preconizzato venne dal Card. Antonio Barberini per Vescovo di Andria nella Provincia di Bari, ma di questa non prese il possesso, essendo stato prevenuto dalla morte che lo tolse di vita in Bagnolo a' 7. di Ottobre del 1641. Noi lo annoveriamo fra gli Scrittori d' Italia sulla fede del Padre Alessandro Tommaso Arcudi il quale scrive (3) che *trasportò in latino molte Opere de' Padri Greci*, le quali farebbe desiderabile che fossero almeno state nominate. Per altro sappiamo dall' Eritreo (4), ch' ebbe molta cognizione delle Lingue Greca e Latina, e che in amendue compose *elegantissimi versi*; il perchè Niccolò Crasso (5) gli ha dato luogo nella sua Istoria de' Poeti Greci.

(1) Il suddetto anno della sua nascita si deduce dalla *Galatina Letter.* del P. Arcudi a car. 23. ove scrive che morì nel 1641. in età di 45. anni.

(2) Si vegga l' Eritreo nella *Pinacotheca* II. al num. XXIII.

(3) Nel luogo citato.

(4) Nel luogo citato.

(5) A car. 245.

ARCUDI (Nuzzo) Provveditore al governo di S. Pietro in Galatina sua patria nella Provincia de' Salentini, negli anni 1513. e 1514. compose una lunga Ode Latina intitolata *Natalis Christi*, nella quale celebrò il Natale di nostro Signore, e descrisse le qualità della sua patria, come altresì la peste che devastava allora que' paesi. Questa che era estesa in guisa di Orazione deprecatoria, si conservava MS. presso al P. Alessandro Tommaso Arcudi che ne fa menzione nella sua *Galatina Letterata* a car. 27.

ARCUDI (Silvio) di S. Pietro in Galatina nel Regno di Napoli, nacque nel 1576. di Gio. Angiolo Arcudi uomo anch' egli dotto, e che principalmente si dilettò di Poesia. Silvio esercitò la Medicina, e morì a' 5. d' Agosto del 1646. lasciate avendo moltissime Opere Latine e Volgari, delle quali pochissimo abbiamo alle stampe; mentre, se si eccettui la *Miniera delle argutezze* Opera da lui solamente sbazzata, e che poscia illustrata dal P. Alessandro Tommaso Arcudi suo pronipote fu data alle stampe, come nell' articolo di questo si è detto, null' altro di lui abbiamo che alcuni Componimenti Poetici inseriti dal detto P. Arcudi nella *Galatina Letterata* a car. 24. 54. 123. 124. e 133. In questo Libro a car. 30. e segg. si possono veder riferiti i titoli di tutte le Opere da lui lasciate al num. di 60. cioè di 33. Latine, e di 27. Volgari che MSS. presso di se conservava il mentovato suo nipote.

ARCULANI, o Arculari (Giovanni). V. Arcolani (Giovanni).

ARDELFRANCHI (Luigiano) nome finto. V. Francardelli (Giuliano).

ARDELIONE (Zoilo). V. Carli (Ferdinando o Ferrante). AR.

976 ARDEM. ARDENANO. ARDENGO. ARDENTE. ARDENTI:

ARDEMANIO (Gio. Batista) Milanese, è stato onorato del seguente elogio da Girolamo Borrieri suo contemporaneo (1): *Gio. Batista Ardemanio Dottore in Teologia, Protonotario Apostolico, Cappellano, e Pensionario della Cattolica Maestà, e Maestro di Coro nella Chiesa della Scala attende alle scienze astronomiche, già ha stampate alcune Operette in questa professione per un' Accademia, che si chiama de' Cassinensi Inquieti. E' anche Musico, e suonator singolare particolarmente di viola, e si diletta di congregar uno studio di cose curiosissime, avendo un animo veramente nobile, e conforme alla grandezza delle professioni, nelle quali egli si esercita.* Il Borrieri scriveva nel 1619. e perciò in questo tempo può fissarsi il fiorire dell' Ardemanio, del quale menzione pur fanno il Piccinelli (2), il Jarchio (3), e il Sig. Argelati (4). Quest' ultimo registra alcune sue Poesie Latine impresse nella Raccolta intitolata: *Academia Animosorum plausus in laurea Philosophica Joannis Maria Sicci de Aragonia. Mediolani* in 4. Un suo Madrigale si legge in principio dell' *Astrologo confuso, Poema di Giulio Damiano Olivazzi. In Milano per Gio. Pietro Ramellati* 1649. in 8.

(1) *Supplem. della Nobiltà di Milano*, Cap. XII. pag. 43.

(2) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 269.

(3) *Specimen Histor. Academ. Italia*, pag. 28.

(4) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 85.

ARDEMANIO (Giulio Cesare) Organista e Maestro di Cappella in Milano nelle Chiese di Santa Maria della Scala, di S. Fedele, e della Regia Ducal Corte, morto nel 1650. si registra dal Piccinelli nell' *Ateneo de' Letterati Milanese* a car. 358. per aver date alle stampe alcune composizioni di Musica nel 1616. e 1628. Il titolo di queste è il seguente: *Musica a più voci con Basso continuo per l' Organo, concertata in occasione d' una Pastorale alludente alla venuta di S. Carlo. In Milano* 1628.

ARDENANO (Antonio Maria) ha Rime nella *Cefalogia Fisonomica di Cornelio Ghivardelli. In Bologna presso gli Eredi di Evangelista Doffa* 1630. in 4.

ARDENGO da Pavia. V. Pavia (Ardengo da-).

ARDENTE, Accademico Infiammato di Padova, chiunque fosse, scrisse, al riferir del Doni (1), un *Trattato della natura di tutte le vene infocate, così d' acque, come di zolfi, e di fiamme naturali.*

(1) *Libreria*, Trattato terzo, pag. 278. dell' ediz. di Venezia 1557. in 8. Menzione di lui fa pure il Ciacconio

nella *Biblioth.* alla col. 249. ove si chiama *Civis & Academicus Inflammatus Patavinus*.

ARDENTE (Accademico). Sotto questo nome è stata pubblicata dal Sig. Abate Francesco Mariani Viterbese, Benefiziato di S. Pietro, ed uno degl' Interpreti Greci nella Libreria Vaticana, la seguente Operetta: *Discorso d' un Accademico Ardente in risposta al Sig. Filalete sopra gli Umbri di Toscana, ed all' eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori intorno alla Città di Sorrena in alcune iscrizioni da lui riportate, ed al Decreto del Re Desiderio. In Roma presso i Pagliarini* 1742. in 4. V. Mariani (Francesco).

ARDENTI (Accademia degli-). Nove per lo meno sono le Accademie di questo nome a noi note, che hanno fiorito in Italia.

Una delle prime fu quella che venne istituita in Pisa, ed alzò per corpo d' Impresa l' incenso gettato sopra i carboni accesi col motto: *Ni ardeat* (1).

Un' altra è quella che fu stabilita in Bologna dal Senatore Camillo Paleotti l' anno 1558. in sua Casa nella via detta dei Vinazzi. Questa fu poscia nel 1560. trasportata in altra Casa dei Bonfioli, e nel 1586. in quella dei Torfanini al Porto Naviglio, ove al presente ha la sua permanenza, ed è perciò detta comunemente *Del Porto Naviglio*. In essa viene educata quantità di Giovani nobili Bolognesi, e Forestieri nelle belle Lettere, e nell' arti cavalleresche. Sua Impresa è sempre stata un Toribolo fumante ora col motto *Olemus & olem: ora Passa il fumo, e l' odor dura, ed ora Bene olens ardor*. I suoi

(1) Ferro, *Teatro della Imprese*, Vol. II. pag. 412; e Quadrio, *Stor. e Reg. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 99.

suoi primi Capitoli furono impressi nel 1587. e poscia nel 1593. e 1610. ed altre volte riformati e ristampati (2). Abbiamo alle stampe una Raccolta di *Canzonette musicali da recitarsi nell'Accademia degli Ardenti*. In Bologna per gli Eredi del Pisarri 1693. in foglio.

La terza può dirsi quella che fu fondata in Napoli dal Seggio Capuano circa la metà del secolo XVI. ed ebbe per Impresa un altare con un toro sbranato, e posto sopra una catasta di legne, le quali vengono accese dal fuoco mandato dal Cielo col motto ΟΥΚ ΑΛΛΟΘΕΝ, cioè *non altronde*, ed è preso dal miracolo riferito nella Sacra Scrittura d'Elia Profeta, il quale per confonder Acabbo Re d'Israele, ed i falsi Profeti di Baal fece un simile altare, ed alla di lui preghiera scese il fuoco dal Cielo, e consumò il Sacrificio (3). Quest' Accademia insieme con quella *De' Sereni*, e degl' *Incogniti* fu poscia da' Reggenti del Collateral Consiglio per ordine del Vicerè Don Pietro di Toledo proibita, non piacendo a que' tempi per motivi politici quelle ragunanze di Nobili, tutto che, affine di promuover le Lettere, instituite (4).

Nel medesimo secolo XVI. ebbe principio un' altra in Viterbo, la quale aveva per Impresa più verghe d'oro poste in un crogiuolo sopra le fiamme a liquefarsi col motto: *Donec purum* (5). Di essa primo Autore e Principe fu Antonio Tagliaferro (6). Sotto il nome di quest' Accademia si ha una bella lettera scritta al celebre Girolamo Gigli nel 1717. la quale si trova impressa dietro alla Vita di questo a car. 66.

La quinta può dirsi quella ch' ebbe principio in Pistoja l'anno 1603. Promotore di essa fu il Dottor Alessandro Mellini uomo egualmente della Giurisprudenza che di belle Lettere ornato; ed al mancare di questo essa pure venne meno. Ebbe per Impresa un ramo d'alloro sopra le fiamme col motto *Bona signa dedit* preso da Tibullo, e scelse per suo Protettore il B. Atto, la cui solennità si celebrava con pulitissime dicerie, ed ingegnosi componimenti. Era solita di ragunarsi nella Cappella di S. Niccolò e per le private e pubbliche funzioni che vi si facevano dagli Accademici, si videro manifesti segni di profitto (7).

La sesta fioriva in Foligno circa il 1630 (8).

La settima fu istituita in Jesi nel secolo XVII. ed ebbe per Impresa uno scacchiere col motto: *Qua semina ducit* (9).

Un' altra fioriva in Milano, ma in qual tempo precisamente, non ci è noto (10).

E finalmente di altra che fioriva in Siena, fa menzione il Gisberti (11), ma senza dirci di essa alcuna particolarità.

(2) Orlandi, *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 28.

(3) Ferro, *Teatro dell' Imprese*, Vol. II. pag. 55; Ruscelli, *Imprese*; Bargagli, Par. II; e Alberti, *Accademie pubbl. e private*, pag. 93.

(4) Tafuri, *Serie Cronologica degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* ec. nel Vol. XVI. della *Raccolta d' Opusc. Scienz. e Filolog.* del P. Calogerà a car. 189; e Quadrio, Lib. cit. pag. 82.

(5) Ferro, Vol. II. pag. 264; Ruscelli, *Imprese*, Par. IV. pag. 12; Quadrio, Lib. cit. pag. 112.

(6) Gisberti, *Accademie d' Italia*, Opera MS. a car. presso noi 9.

(7) Gisberti, loc. cit.

(8) Jarchio, *Specimen Hist. Acad. Italia*, pag. 80; e Quadrio, Lib. cit. pag. 71.

(9) Gimma, *Elog. Accadem.* Par. II. pag. 262; e Quadrio, Lib. cit. pag. 73.

(10) Quadrio, Lib. cit. pag. 78.

(11) Loc. cit.

ARDENTI (Alessandro) ha Rime a carte 48. del Lib. II. delle *Rime Toscane* di Faustino Tasso. In Torino per Francesco Dolce e Compagni 1573. in 4.

ARDEO (Simone) Veneziano, de' Minori Conventuali di S. Francesco, nacque circa il 1472 (1). Riferisce il Superbi (2) che *dopo avere nelle principali Cattedre di sua Religione letto, ed ottenuto onorati officj, lesse anche nelle pubbliche scuole di Padova prima Teologia, e poi in fino all' ultimo di vita sua nelle medesime scuole, la Metafisica con universale applauso, e con grandissimo concorso*; ma dalla serie de' Professori di Padova lasciataci dal Tomasini (3) si ricava ch' egli fu quivi unicamente Professore di Teologia *in via Scotti*, cui insegnò dall'anno 1520. fino a quello della sua morte, cui egli pone nel 1539. ma forse c'è errore in questa data, perciocchè dall' iscrizione sepolcrale, che colla

V. I. P. II.

B b b

sua

(1) Il suddetto tempo della sua nascita si deduce da quello della sua morte, e dagli anni che visse, come si dirà di poi.

(2) *Trionfo glorioso degli Eroi di Venezia*, Lib. III. pag. 9.

(3) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. IV. pag. 284.

sua effigie gli fu posta in Padova nella Chiesa di S. Antonio a mano destra della porta maggiore, si apprende ch' egli morì in età di 65. anni a' 29. d' Aprile del 1537.

*SIMONI ARDEO VENETO MINORITÆ RELIGIONIS SPLENDORI, QUI
DUM EX PATAVINIS ATHENIS OMNES TERRAS ILLUSTRASSET
PHILOSOPHORUM, ET CHRISTIANORUM, THEOLOGIAM SUMMA
CUM LAUDE, OMNIUMQUE INVIDIA SUPERATA, PROFESSUS, VIAM
TANDEM UNIVERSE CARNIS INGREDIENS DORMIVIT IN DOMINO.
F. BERNARDINUS ALUMNUS RERUM ET COGNOMINIS HERES NON
INGRATUS P. OBIIT AN. MDXXXVII. ET AT. SUE LXV.*

III. KAL. MAJAS (4).

A lui si attribuiscono le Opere seguenti dall' Alberici (5), e dal Superbi, de' quali il primo scrive che *le diede in luce*, ed il secondo che *le lasciò da stampare*: I. *De gratia Baptismi*, Lib. I. II. *De secundis intentionibus*, Lib. I. III. *Quaestiones Metaphysicales*, Lib. I.

(4) La mentovata Iscrizione si legge ancora presentemente in detta Chiesa, e così pure si riferisce dal Tomasi a car. 244. num. 3; e dal Salomoni a car. 365. num. 50. delle loro Raccolte delle Iscrizioni di Padova; e dal Superbi citato. Per altro la medesima con alterazione o sia con errore si riferisce e dall' Alberici nel *Catal. degli Scritt.*

Venez. a car. 81. ove si legge che *obiit anno 1531. aetatis suae 65. Cal. Maii*, e da Francesco Svezio nelle *cui Selecta Christiani Orbis Delicia* a car. 288. sta impresso: *obiit anno M. D. XXXVI. aet. sua LXV. III. Cal. Maii*.

(5) *Catal. degli Scritt. Venez.* pag. 81.

ARDERICO di Salerno. V. Salerno (Arderico di.).

ARDESI (Sebastiano Forno). V. Forno (Sebastiano).

ARDESI (Valerio Forno). V. Forno (Valerio).

ARDIA (Gio. Antonio) della Compagnia di Gesù, Napolitano, chiaro Letterato del nostro secolo, nacque circa il 1654. Entrò nella Compagnia ai 18. di Giugno del 1668; e, compiuto ch' ebbe il corso de' suoi studj, venne assegnato alla Casa Professa, ove moltissimi anni è vissuto esercitandovi varj ufficj. Fu insigne Predicatore, e uomo assai lepido e faceto ne' discorsi famigliari. Un anno prima della morte si ritirò a Portici per prepararsi ad essa, ed ivi ebbe un anno di tempo, e sul fine di esso scrisse una Lettera Circolare a' Padri della sua Compagnia chiedendo loro perdono de' suoi falli, e alle orazioni loro raccomandandosi. Morì in Messina d' anni 70. circa il 1724. ed ha pubblicate l' Opere seguenti.

I. *Tromba Apostolica all' orecchio del Peccatore assonnato nel peccato mortale, cioè Prediche, ed Esercizj per le Sante Missioni, tratti dalle Opere Spagnuole di Monsig. Giuseppe Barba Vescovo di Cadice. In Napoli per Michel Luigi Muzio 1703. e poscia in Venezia appresso Niccolò Pezzana 1727. in 8. grande.*

II. *Tromba Catechistica, cioè spiegazione della Dottrina Cristiana. In Napoli presso Michel Luigi Muzio 1713. e poscia in Venezia 1724. in 4. ed ivi di nuovo, presso Niccolò Pezzana 1741 in 8. gr. Quest' Opera, la quale molto si commenda nel Giornale de' Letterati d' Italia (1), è divisa in III. Libri. Nel I. si tratta di quanto appartiene alla Teorica di nostra Fede. Nel II. e III. di quanto ne concerne la pratica nell' osservanza de' dieci Comandamenti, e nell' uso de' Sacramenti.*

III. *Tromba Quaresimale. In Venezia 1729. in 4.*

IV. *Tromba Mariana, cioè Panegirici, Sermoni, Panegirici Morali, e Novene sopra i Misterj, e Festività principali della Beata Vergine Madre di Dio Maria, divisi in II. Parti. In Venezia presso Niccolò Pezzana 1743. in 4.*

Aveva promessa un' altra Opera col titolo di *Tromba Dominicale*, ma se questa sia stata impressa non per anche c' è noto.

(1) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XV. pag. 450.

ARDICZIONE (Alemanno) da Orvieto, viene riferito fra i Poeti Italiani dal Crescimbeni a car. 271. del Vol. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* dicendo, che poetò in Latino, ed in Volgare, come si riconosce da alcune sue Poesie impresse in detta Città d' Orvieto l' anno 1623. insieme colla Commedia di Pietro Bisenzi, intitolata *I Parti Coperti*; e che fu ascritto tra gli Accademici Confusi della medesima Città.

AR.

ARDINGHELLI (Agostino) chiunque fosse, appare autore dell' Opera seguente: *Congeminata vox Turturis Florentissimum Sacrorum Ordinum Statum, disrupta Cavea Anonymi, iterato occidentis. Opus ex MSS. Tractatibus Gravinianis ab Illustrissimo D. Augustino Ardinghella excerptum, & a facultate Theologica Parthenop. Invicissima ac Potentissimo Polonia Regi dicatum. Neap. Campanorum typis Scorriganis 1633. in 4.* Sotto il medesimo nome si ha pure un' Opera con questo titolo: *Augustini Ardinghelli Paradoxa Jesuitica; hoc est, impia, nefaria, & pestifera Jesuitarum Germanicorum sententia adversus omnes Religiosos Ordines.* Questa si trova impressa in una Raccolta d' altre Opere, o sia Satire di questo genere, intitolata *Arcana Societatis Jesu*, nel 1635. in 8. Ma egli è da sapersi, che non altri che Gasparo Scioppio, come abbiamo dal Niceron (1), fu l' autore delle Opere in essa Raccolta contenute, al quale così piacque di nascondersi sotto diversi nomi per assalire con più forza, e discreditare con più Libri la sempre illustre Compagnia di Gesù.

(1) *Memoires pour servir a l' Hist. des Hom. Illustr.* Tom. XXXV. pag. 219.

ARDINGHELLI (Giuliano) Fiorentino, fratello del Cardinal Niccolò, del quale or ora parleremo, andò, in occasione del Concilio di Trento, Nunzio Apostolico straordinario in Germania, donde ritornò sul principio dell' anno 1548. Questi si registra dal P. Negri fra gli Scrittori Fiorentini (1), dicendo che *descriosse la Relazione del suo viaggio, e maneggi*; che MS. presso di molti si conserva. Intorno a che non altro sapremmo osservare, se non che si può di lui vedere il Pallavicino nell' *Istoria del Concilio di Trento*, al Lib. X. Cap. 16 (2) nel cui margine si cita veramente in più luoghi un *Diario*, ma questo è quello d' Angelo Massarello Segretario del Concilio, e non dell' Ardinghelli, il che non vorremmo che avesse data occasione di qualche equivoco al P. Negri. Di questo Giuliano fa pur menzione il Caro in una delle sue *Lettere* (3), ove parla d' un suo Sonetto composto ad istanza di lui cioè dell' Ardinghelli il quale mostrò desiderio di *valesse come di sua cosa propria*.

(1) *Istor. degli Scritt. Fior.* pag. 305.

Lib. XII. pag. 317. sotto l' anno 1547.

(2) Si veggia di lui anche la *Stor. Fiornt.* del Segni al

(3) *Lettere del Caro*, Vol. I. pag. 19; e Vol. IV. pag. 11.

ARDINGHELLI (Maria Angela) una delle più chiare Letterate viventi, è nata in Napoli di nobilissima famiglia Originaria di Firenze l' anno 1730. I suoi genitori sono D. Niccolò Ardinghelli, e D. Caterina Piccillo amendue viventi. Da giovanetta si applicò agli studj per un certo naturale impulso, nel che fu secondata da genitori che a niente mancarono per ben coltivare l' ingegno della figliuola unica loro erede. Studiò la Rettorica sotto D. Gennajo Rossi, e in età di 14. anni non solamente intendeva qualunque libro Latino, ma componeva assai bene in prosa ed in versi. Si diede poi allo studio della Filosofia e alla Geometria sotto la direzione del P. Torre della Congregazione di Somasca, e coll' assistenza dell' Ab. D. Vito Cazavelli amendue celebri nella Repubblica Letteraria per le Opere date alla luce. Ella fermossi particolarmente sull' Algebra e sull' esperienze Fisiche, nelle quali ha fatti mirabili progressi, e saggio ben raro ne diede, già alcuni anni, in un' adunanza de' più chiari Letterati di Napoli, tenutasi nella Libreria del Sig. Principe di Tarfia, i quali erano quivi concorsi spettatori dell' esperienze della Macchina Elettrica portatavi dal Sassone; perciocchè con questo parlò quivi sopra la forza Elettrica, e sempre in Latino, con tale franchezza, che niun altro, di quanti v' erano, ebbe coraggio di farlo. Niente meno si distingue nelle belle Lettere, e nella cognizione di altre Lingue. Una sua graziosissima Elegia corre stampata nella Raccolta fatta per l' apertura della soprammentovata Libreria del Sig. Principe di Tarfia. Vari Sonetti da lei composti fanno pur fede del suo buon gusto nella Poesia Volgare. Parla eziandio e scrive pulitamente in Lingua Francese, e intende assai bene la Lingua Inglese, come fede ne può fare la bella traduzione da lei fatta della *Statica degli Animali* del celebre Sig. Hales il cui secondo Tomo ella ha tradotto dall' Originale. Questo suo Volgarizzamento si è stampato in Napoli presso Giuseppe Raimondi nel 1750 (1). Le dette

V. I. P. II.

B b b 2

due

(1) Onorevole menzione di detta Traduzione, e un estratto di quel Libro si può vedere nelle *Novelle Letter.* di Venezia del 1751. a car. 276.

due Lingue, cioè la Francese e l'Inglese, ha apprese più da se stessa, che coll' assistenza de' Mae-
stri, i quali per pochi giorni le hanno solamente accennate le prime regole Grammaticali.

Ella poi legge per suo divertimento i migliori libri che trattano di ogni sorta di mate-
rie sì Teologiche, e Legali, che d' erudizione, di Storia sacra e profana, antica e moder-
na, e di tutto sa discorrere per i suoi principj, e sa promuovere con giusto raziocinio in
ogni genere di cose letterarie e scientifiche tutte le difficoltà che possono occorrere, sa-
pendo trovare, come suol dirsi, il pel nell' uovo: onde tutti coloro che la conoscono,
assicurano che il giudizio ch' ella dà o de' Libri che legge o delle materie cui ode tratta-
re in discorso, o delle persone che parlano di lettere e di scienze, ha molto del singolare
e del maraviglioso, poichè suole colpire sempre nel vero, essendo riflessiva senza alcuna
precipitazione. Quindi non solamente molti de' più distinti Letterati di Napoli cercano
di godere della erudita conversazione di questa Nobile Donzella, ma tutti i Letterati
Oltromontani che giungono in Napoli, procurano di conoscerla, e se ne partono am-
miratori del suo profondo sapere unito alla critica più fina e più purgata. Uno di que-
sti è il celebre Sig. Ab. Noller che trovandosi in Napoli ebbe seco varie conferenze, e ne
concepì sì alta stima, che ritornato a Parigi la rappresentò per quell' insigne Donna, ch' è,
all' Accademia delle Scienze, dalla quale, per mezzo di lui, ha poi riportati varj Elogj,
ed egli ha sempre mantenuto seco carteggio Letterario, e le fu indirizzata da lui la prima
delle sue *Lettere stampate sopra l' ultime Sperienze Elettriche*. Mantiene pure carteggio
col celebre Sig. Hales Inglese il quale l' ha pregata di voler altresì volgarizzare la sua *Sta-
tica de' Vegetabili* che con tutte l' altre sue Opere le ha mandato in dono.

Eguualmente poi sono lodevoli i costumi e il modo di vivere di questa illustre Donzel-
la, così descrittici in Lettera da un illustre Soggetto di colà (2): *Atteso il suo tempera-
mento che dà al melanconico, è di naturale moderatissimo e serio, e non ha vivacità di spirito per
cui faccia brillare l' ingegno. Parla poco, e non parla che a tempo e a luogo, ma con gran preci-
sione e chiarezza; ed è pulita nella lingua senza la menoma affettazione. È d' umore inalterabile
per cui non si riscalda mai nel disputare, ed è sempre docile a sentire l' altrui sentimento senza
punto ostinarsi a sostenere il proprio. Circa al costume della vita, non ha niuno affatto di que'
difetti, che sono comuni a quelle del suo sesso, e particolarmente della sua età. È aliena da ogni
sorta di divertimento pubblico o privato, come di Teatri, e d' altre Feste; che non cerca mai de
vedere, e vive affatto ritirata in casa. Ha conservato e conserva la libertà del cuore da ogni
passione geniale, non avendo mai voluto attaccarsi a corrispondenze giovanili. In verità ella è
un raro esempio di modestia e di compostezza, e di circospezione nel parlare e nell' operare; ma
quel, ch' è più singolare, è sempre eguale a se stessa senza giammai lamentarsi del suo stato di
cui vive contenta come se fosse in mezzo agli agj, e alle comodità; e siccome per la sovrabbia
applicazione ha contratto degl' incomodi forti allo stomaco e alla testa, ed è alcuna volta fieramente
agitata da dolori di viscere, ella con ammirabile sostanza gli sopporta, e con sofferenza
eroica disprezza i suoi spasmi ec.*

(2) Questi è il chiarissimo Sig. Ab. D. Paolo Quintilio Ce-
rellucci Sanese dimorante in Napoli che le suddette noti-
zie ha estese in una sua lettera, da essere a noi comuni-

cata, a questo gentilissimo P. D. Biagio Bogai de' Cano-
nici Regolari di S. Salvatore.

ARDINGHELLI (Niccolò) Cardinale, nacque in Firenze di nobili genitori a'
17. di Marzo del 1503 (1). Dopo avere fatti i suoi studj non solo nelle Lingue Greca,
e La-

(1) Si vegga la figura Genetliaca della sua natività, che
si trova impressa a car. 24. del *Traſatus Astrologicus* di Luca
e nel mezzo così sta scritto:

| | | |
|--------|-----|---------------|
| Anno | | |
| 1503. | | |
| Martii | | |
| D. | H. | M. |
| 0 | 17. | 4. 34. N. S. |
| ✠ | | |
| | 17. | 10. 43. P. M. |

ed a' piè della figura si legge:

Gaurico, in fronte alla quale si legge; *Nicolaus Ardinghellus Florentinus Cardin.*

Cardinalis Tituli Sancti Apollinaris natusque Paris peritus, erat proceri stature, macilentus, & natus fuit ferè semimortuus, ut inquitur.

Questa stessa figura Genetliaca, o almeno con pochissi-
ma diversità si legge anche nello *Speculum Astrologia* di
Francesco Giuntini nel Tom. I. a car. 121. colla narrazio-
ne dell' Oroscopo fatto, la quale così incomincia; *Reſti-
ficavi etiam nativitatem Nicolai Ardinghelli Florent. Card.
secundum dogma Ptolomai, qui anno 1503. die 20. Quintilis
mensis in Valle Spoletana rusticorum furoris accepit in capite
vulnera septem, & pleraque alia in pectore, & semimortuus
jacuit humi prostratus horis duabus. Dovni igitur plani-
lunium ec.*

e Latina, ma anche nelle Leggi, trasferitosi a Roma, si acquistò quivi la protezione del Cardinale Alessandro Farnese, mercè della quale ebbe occasione di conoscere, e praticare gli uomini più dotti, e più illustri che allor fossero in Roma, e di accendersi maggiormente allo studio. Noi troviamo ch' egli era Protonotario Apostolico nel 1523. ed amico intrinseco del celebre Silvestro Aldobrandini, il quale gli dedicò il suo Libro *De Peste*, che si conserva MS. nella Libreria Vaticana, come altrove da noi si è detto (2). Asceso nel 1534. il mentovato Cardinal Farnese al Pontificato sotto il nome di Paolo III. lo destinò Segretario del Cardinal Alessandro Farnese suo Nipote; poco appresso gli conferì un Canonicato nella Metropolitana di Firenze; indi lo elesse Vicario della Marca (3), e Vescovo di Fossombrone. Nel 1541. fu mandato da quel Pontefice Nunzio a Francesco I. Re di Francia per procurare principalmente la conclusione della pace fra questo, e l'Imperador Carlo V (4). Passò col Cardinal Farnese Legato del Pontefice in Spagna e in Francia, e del suo consiglio sempre esso si valse negli ardui affari. Ritornato a Roma fu da quel Pontefice in premio de' suoi meriti creato Cardinale a' 19. di Dicembre del 1544. Egli giunse a tal grado di stima presso a quel Pontefice, che al riferire di Bernardo Segni (5), *governava le faccende segrete di tutta la Chiesa, ed il maneggio dello Stato*. Ma non godè d' un tal grado che tre anni in circa, essendo morto in Roma a' 23. d' Agosto del 1547. Venne seppellito nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva con iscrizione riferita dal Ciacconio (6), e da altri, che di lui hanno parlato con lode (7). Certamente egli fu uomo assai dotto, e come tale venne tenuto in molto pregio dai Letterati di quel secolo (8). Fu Accademico Fiorentino, e perciò in sua morte fu recitata in quell' Accademia a' 21. di Dicembre di quell' anno 1547. una Orazione da Antonio del Migliore (9). Da Annibal Caro (10) si ricava ch' egli era fornito d' una singolare memoria, mentre narra che un certo componimento del Bernia intitolato *l' Ago*, cui l' Autore non aveva mai dato fuori, si era cavato la più parte da *Manfeg. Ardinghelli*. che intendendolo recitare a lui solamente due volte, lo imparò a mente.

Scrive il Poccianti (11) che *quadam politoribus literis admodum utilia dicitur, qua hinc inde manuscripta circumferuntur*. Ma quali, e dove queste sieno, nè il Poccianti lo dice, nè a noi è noto. Note ci sono bensì XV. sue Lettere Volgari le quali si trovano impresse in varie Raccolte; e fra le altre in quella de' XIII. Uomini Illustri ove occupano il Lib. VII; e nel Lib. III. della Nuova Scelta di Lettere di diversi ec. fatta da Bernardino Pino a car. 101. e segg. La prima di esse Lettere ch' è molto lunga, e tratta d' importanti affari di que' tempi, è stata pure inserita dal Dolce nella sua Raccolta di Lettere di diversi a car. 325. In Vinegia appresso Gabriel Galisto de' Ferrari 1554. in 8. e dal Zanetti

(2) Si legga a suo luogo l' Articolo di Silvestro Aldobrandini ove abbiamo parlato di questa sua Opera *De Peste*.

(3) Egli era Vicario della Marca nel 1539. come si apprende da una delle Lettere del Caro nel Tom. I. a car. 78. nella quale gli dà varj consigli per ben governare quella Provincia.

(4) Si veggia la *Stor. del Concilio di Trento* del Cardinal Pallavicino nel Lib. IV. Cap. XVI. num. 4. e segg. ove si narrano minutamente i maneggi fatti in quell' occasione dall' Ardinghelli.

(5) *Istor. Fior.* Lib. XI. pag. 302.

(6) *Histor. Pontiff. & Card.* Vol. III. col. 704.

(7) Si veggano l' Oldoini nell' *Athen. Roman.* a c. 497; il Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 421; e il Coppini negli *Uomini Illustri di Sangemini* a car. 90. 94. e 128; ed altri molti citati nella seguente annotazione. La mentovata sua Iscrizione sepolcrale si riferisce pure dallo Sveczerio nelle *Selecta Christ. Orbis Delicia* a car. 31.

(8) Camillo Perusio indirizzò a lui con Greca dedicatoria i Dialoghi di Teodoro impressi in Roma l' anno 1547. Fra le Poesie Latine di Onorato Fascitello si veggono alcuni Epitaffi indirizzati a lui indirizzati. Pier Vettori nella dedicatoria a lui indirizzata dell' Epistole di Cicerone esalta la sua *mirificam ingeniarum artium eruditionem, summum ingenium, acerrimumque iudicium*, e lo lodò altresì nelle sue Lettere. Il Cardinale Sforza Pallavicino nella *Stor. del Concil. di Trento* al Lib. IV. Cap. XVI. num. 4. lo chiama

Uomo uccollento così nelle Lettere più amene e polite, come nelle Legali e Civili. Bartolommeo Zacchi nella Par. I. dell' *Idea del Segretario* a car. 197. lo dice fornito di *bellissime lettere*. In oltre fra le Lettere di Bernardo Tasso nel Tom. I. a car. 540. una se ne legge scritta a questo Cardinale in nome del Principe di Salerno, dalla quale si apprende quanta stima quegli facesse de' meriti di questo Cardinale. Una pure a lui scritta si ha fra quelle del Cardinal Bembo nel Vol. III. al Lib. V. pag. 134. nel qual Volume fa pur di lui breve menzione il Bembo a car. 80. e 300. Anche fra le Lettere di Pietro Aretino nel Vol. II. a car. 171. una se ne trova a Francesco Priscianese, nella quale chiama il nostro Ardinghelli *conditor de' costumi, spizio del sermone, modestia della gioventù, ed osservanza della Religione*. E finalmente Annibal Caro che mantenne con lui frequente commercio di lettere, come si può vederè nel Vol. I. delle Lettere di questo a car. 11. 13. 18. 22. 78. e 257. lo loda di *sincero giudizio, di purgato oracchio, e di libera sentenza*. Al qual proposito si vuole avvertire di non confondere questo Cardinale col Commendatore Ardinghelli che fu altresì alla Corte del Re Cattolico nel 1557. e col quale ebbe pure corrispondenza di lettere il Caro, come si vede dalle Lettere di questo nel Vol. II. a car. 128. e 165.

(9) Menzione di detta Orazione fa il Canonico Salvini ne' suoi *Basti Consolari* a car. 72.

(10) *Lettere del Caro*, Vol. I. pag. 77. num. 46.

(11) *Catalog. Script. Florentin.* pag. 138.

netri nella sua Raccolta di *Lettere di Diversi Uomini Illustri* a carte 333. In *Treviso* 1663. in 8. Altre tre delle suddette si trovano impresse nella Par. I. dell' *Idea del Segretario* di Bartolommeo Zucchi a car. 197. e 300.

Notizia abbiamo altresì della Storia da lui scritta della sua Legazione al Re di Francia. Di questa ha fatto menzione, e si è servito il Cardinal Pallavicino nella sua *Storia del Concilio di Trento* (12), ove in un luogo (13) si cita da lui nel margine nella seguente maniera: *Il suo Trattato, cioè dell' Ardinghelli, si riferisce in alcune lettere da lui scritte al Cardinal Farnese, e più ampiamente in tre stessi ragionamenti fatti da lui al Re, il che tutto è fra le scritture de' Signori Borghesi.*

(12) Lib. IV. Cap. XVI.

(13) Ivi al num. 5.

ARDITI (Accademia degli-). Tre Accademie di questo nome troviamo esser state in Italia; cioè una in Padova (1), ed altra in Amalfi (2), le quali non ci è noto quando fiorissero; e la terza in Napoli che fioriva circa il 1694 (3). Di una quarta fa menzione il Garuffi nell' *Italia Accademica* fra quelle di Recanati (4); ma pare esservi sbaglio, e doverli leggere degli *Animosi*, ch' è quella appunto di cui quivi egli tratta.

(1) Jarchio, *Index Academ. Italia.*

(2) Gisberti, *Accademie d' Italia*, a car. presso noi 10.

(3) Jarchio, loc. cit.

(4) A car. 74.

ARDITI (Francesco) Cremasco, Prete, ha Rime fra le *Rime di diversi in lode della Carità* impresse dietro al Ragionamento detto da Alemanio Fini nella Cattedrale di Crema ec. In *Bergamo per Comin Ventura* 1585. in 8.

ARDITO, uno degli Accademici Galeotti di Genova, scrisse, come si apprende dal Doni (1), di *tutti gli Stromenti, e di tutti gli ingegni d' assalire un' armata*. Il Ciacconio, che ne fa altresì menzione (2), lo chiama *Crucem & Academicum Galeottum Genuensium*.

(1) *Libreria*, Trattato Terzo, pag. 285. dell' edizione di Venezia 1557. in 8.

(2) *Bibl.* col. 249.

ARDITO, Accademico della Grasca. V. Segni (Tommaso).

ARDIZI (Girolamo degli) Nobile di Pesaro, il quale viveva nel 1560. scrisse alcune *Memorie* intorno alla sua patria delle quali si è servito il Sig. Annibale degli Abati Olivieri nella stimatissima sua Opera intitolata: *Marmora Pisarense & Pisauri* 1737. in 4. fogl. ove in fine della Prefazione ne parla. Fra i Sonetti di Pompeo Pace inseriti dall' Atanagi nel Vol. II. della sua *Raccolta* a car. 56. uno ve n' ha, che incomincia:

Son questi, Arditio, gli anni, i giorni questi ec. sopra il quale il detto Atanagi fa la seguente annotazione nell' Indice in fine: *Scrive questo grave, ed ornato Poeta (Pompeo Pace) non so, se a M. Girolamo, o a M. Giulio Cesare degli Arditij: ma l' uno, e l' altro è nobile Pesarese, molto onorato, e di virtuosi costumi: e con l' uno, e con l' altro ha avuto l' autore strettissima amicizia infìn dalla puerizia, come con quelli, che sono non solo d' una patria, ma d' una contrada stessa, e cari.*

C' è stato anche sulla fine del passato secolo un Girolamo Ardizzi Poeta Volgare, di cui si hanno Rime ne' *Fiori Poetici sparsi sopra il sepolcro della Principessa Maria Pica*. In *Bologna* 1684. in foglio.

ARDIZZI (Fausto) Monaco Camaldolese, da Pesaro, fiorì dopo la metà del secolo scorso. Intervenne alla Dieta generale della sua Religione tenuta nel 1659. in Faenza (1), nel cui Monastero di S. Ippolito recitò la prima delle seguenti sue Operette.

I. *Trippiedi d' Oro, discorso* ec. In *Cesena per il Neri* 1659. in 4. (2).

II. *Ode ad Petrum Ferrarium Abbatem Generalem responsiva alteri Ode Encomiastica Francisci Lolli Ravennatis*. *Ravenna & Luca* 1661.

III. *Il Solitario. Vita di S. Romualdo Istitutore dell' Ordine Camaldolese*. Questa si conserva

(1) Ciò si ricava dal lungo titolo del suo *Discorso* più sotto accennato.

(2) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanz. XVII. pag. 23.

serva manoscritta nella Libreria di S. Michele di Murano, ma imperfetta; cioè fino al Cap. 26. come ci avvisa con sua lettera il chiarissimo P. D. Angiolo Calogera.

ARDIZZI (Simone) Monaco Camaldolese, uno de' più chiari Soggetti dell' Accademia de' *Disinvolti* di Pesaro, in cui fu denominato il *Semplice*, fiorì intorno alla metà del secolo passato, e di esso ha fatta menzione il Garuffi nell' *Ital. Accadem.* a carte 407. Continuò la Vita di S. Romualdo già incominciata da Dionigi de' Zauli, cui tuttavia nè men egli terminò. Ciò che ne ha scritto esiste in un testo a penna nella Libreria di Classe della sua Religione.

ARDIZZONE (Gio. Francesco). V. Sanmartino (Gio. Francesco Ardizzone).

ARDIZZONE (Jacopo di-) Giureconsulto, Veronese, così chiamossi dal nome di suo padre Ardizzone, cui egli dinotò ne' suoi scritti colle lettere iniziali *Ar*; ma il suo vero nome fu Jacopo da Broilo (1). Ci narra questo egli stesso, facendoci in oltre sapere che fece i suoi studj legali in Bologna sotto Azzone Giureconsulto, e dopo la morte di questo, sotto Ugolino Preti o sia de' Presbiteri (2). Fioriva il celebre Giureconsulto Azzone nel 1190. e morì, secondo alcuni, nel 1200. e secondo altri, circa il 1217 (3). Da ciò si potrebbe agevolmente dedurre in qual tempo fiorisse l'Ardizzone; ma pare che l'Azzone di cui fu questi uditore non fosse il celebre Giureconsulto di questo nome, come taluno ha creduto (4), ma piuttosto quell' Azzone detto Azzone di Bongiovanni Professore anch' egli famoso a' suoi tempi di Leggi in Bologna, morto di peste nel 1347. del quale si hanno alle stampe alcune Repetizioni in Ragion Canonica (5). Ci muove a creder questo il sapere che Ugolino Preti, di cui fu pure scolaro l'Ardizzone, era ancor vivo nel 1378 (6), e che Alberico Rosate, il quale viveva altresì nel 1350 (7), dice (8) che l'Ardizzone era suo contemporaneo, e che fu chiamato alla Corte Pontificia in Avignone, e vi trattò cause spettanti al Sacro Concistoro, e certo è che la Corte Pontificia fu trasferita, e si fermò in Avignone dal 1306. fino al 1376.

Circa dunque il 1350. si può credere che fiorisse Jacopo d'Ardizzone, cui appunto il Papadopoli registra sotto l'anno 1354 (9), annoverandolo fra i più celebri alunni dell' Università di Padova, forse non per altro che per essere stato coetaneo d' Alberico Rosate, il quale fece in Padova i suoi studj. Dal medesimo Alberico si apprende (10), che l'Ardizzone fu Professore in Pisa e in Pavia. Oltre poi gli autori di sopra accennati; fanno di lui onorevole menzione altri non pochi, fra' quali sono Baldo (11), Jacopo Alvarotti (12), il Mantova (13) il König (14), e il P. Michele da S. Giuseppe (15).

Scritte

(1) Viene col detto nome citato anche dal Cipolla in *Ant. sed novo jure num.* 33. C. De serv. fug.

(2) Cum Bononia, così sul principio della sua *Summa Feudorum* scrive, *vere amore legalis sciencia discenda exullasset, et personam ibidem exinanissimam, quod saepe scholares facere contingit audiens jus civile a Domino Azzone Juris Professore ac post ejus mortem a Domino Ugolino Presbytero, qui merito Sacerdos appellatur visum fuit mihi Jacobo de Ardizzone de Broilo, a quo originem sumpsit, ad cujus commemorationem et honorem signum Ar. gloriulis meis et summulis apposui qui etiam originem duxit Patria Veronensis repetere visum fuit mihi utile Summulam quandam super Feudorum genera componere ec.*

(3) Si veggia ciò che diremo a suo luogo nell' Articolo di Azzone.

(4) Creduto l' hanno il Panziroli *De Claris Legum Interpr.* nel Lib. I. al Cap. 32; Giannicolò Alidosi a car. 2. de' suoi *Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile*; il Gravina nel Lib. I. *De Orig. Juris Civil.* al Cap. 156; e il chiarissimo Autore della *Verona Illustrata* nel Vol. II. ac. 85.

(5) Del mentovato Azzone Professore di Leggi in Bologna che andò Ambasciatore a Roberto Re di Napoli nel 1335. fa menzione l' Alidosi nel Libro soprammentovato a car. 6. encomiandolo coi titoli di *Magno, Sapiente, ed Eloquentissimo Dottore de' Decreti*.

(6) Che quell' Ugolino Preti fosse vivo nel 1378. si af-

ferma dal Bumaldi nella sua Opera intitolata *Minervalia Bonon. Civium Anademata sive Bibliotheca Bononiensis* ec. a car. 228; e dall' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 258. seguendo l' Alidosi che ne fa menzione ne' suoi *Dottori Bologn. di Legge Can. e Civile* a car. 226. ove lo pone sotto l' anno 1378. Vero è tuttavia che l' Alidosi a car. 221. e 222. del medesimo Libro registra un altro Ugolino Preti ponendolo sotto l' anno 1200. e dicendo che di lui è fatta menzione da Giacomo Ardizzone da Verona Dott. suo discepolo nel Libro de' Feudi. Ma forse l' Alidosi di un solo Ugolino Preti ne ha fatti due, per essersi anch' egli dato a credere, che l' Azzone antecessore d' Ugolino, mentovato da Ardizzone, fosse quegli che morì circa il 1217. come si può vedere in detto Libro dell' Alidosi a car. 2. non riflettendo forse che potesse essere quell' altro Azzone che morì nel 1347.

(7) Panziroli, *De Claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap. 66.

(8) *Lib. VIII. sup. Dig. nov. in Praefat.*

(9) *Hist. Gymn. Pasav.* Vol. II. pag. 10.

(10) Loc. cit.

(11) *Consil.* 190.

(12) Nel suo Proemio alla sua Lettura sopra l' uso de' Feudi.

(13) *Epitome Viror. Illustr.* num. 133.

(14) *Biblioth. Vetus et Nova*, pag. 55.

(15) *Bibliographia Critica*, Vol. II. pag. 509.

Scrisse un' Opera sopra i Feudi assai lodata (16), che ha per titolo: *Summa Feudorum*, la quale dopo essere stata lungo tempo soppressa uscì alla luce nel 1518. per opera di Daniel Scarameo Giureconsulto da Asti, che la trasse dalla Libreria de' suoi Maggiori. Fu ristampata poscia in Colonia nel 1561. 1563. e 1569. in 8. e poscia inserita fra i *Tractatus universi Juris* nel Tom. X. Par. II. a car. 225. In fine di essa egli aggiunse, e si veggono impresse *De Feudis & Beneficiis Constitutiones Imperiales*.

(16) *Fuit praeerea* (così, fra gli altri, ne parla Jacopo Alvarotti Giureconsulto Padovano nel suo Proemio o sia Dedicazone all' Università de' Giuristi di Padova in fronte alla sua Lettura sopra l' uso de' Feudi, dopo aver nominati diversi che hanno scritto sopra la materia de' Feudi) *inter alios Summista excellens Jac. Ardizo Veronensis,*

qui Summam adeo copiosam reliquit, hisque jurebus Feudalibus redundantem, ut nihil in ea, quod ad rem Feudalem pertinet, intactum relinquatur, e poco appresso soggiugne che Jacopo inter Summistas Feudorum Principatum tenuit.

ARDIZZONE (Rustigano di-) Giureconsulto, Bolognese, fu della famiglia Rustigani, e fiorì sul principio del decimoquarto secolo, sapendosi dall' Alidosi (1), ch' egli fece testamento nel 1330. Fu seppellito in S. Domenico, e fanno di lui menzione anche il Bumaldi (2) e l'Orlandi (3). Scrisse molte Questioni Legali citate da Giovanni d' Andrea, ed alcune si trovavano manoscritte al tempo del soprammentovato Alidosi.

(1) *Dottori Bologn. di Legge Can. e Civ. pag. 203.*
(2) *Minervalia Bonon. pag. 208.*

(3) *Notizie degli Scritt. Bologn. pag. 244.*

ARDIZZONI (Antonio) Napolitano (1), nato di onesti genitori, entrò tra' Cherici Regolari in S. Paolo di Napoli, e fece i suoi voti a' 18. di Maggio del 1625. Dopo essere stato Lettore di Filosofia nella sua patria passò nel 1639. Missionario nell' Indie in compagnia del P. Pietro Avitabile (2), e di altri benemeriti Soggetti della sua Religione (3). Dopo la dimora di otto anni in Goa con molto frutto di que' popoli (4), fu spedito dal suddetto P. Avitabile a Lisbona per sollecitar più da presso la spedizione di nuovi Missionarj nell' Indie, e per fondare in detta Città un Ospizio de' Cherici Regolari. Giunto a Lisbona nel 1648. riuscì felicemente nell' una e nell' altra commissione, come a lungo ci narra il Silos nelle sue Storie (5). Fece poscia una lunga dimora in detta Città, e morì in Napoli nel 1699 (6). Scrisse, e pubblicò l' Opere seguenti composte in buona parte nella Lingua Spagnuola, in alcune delle quali si chiama *Antonio Ardizzoni Spinola*.

I. *Nascimentos da Magestade del Rey nosso Senhor Dom Joam IV. de Portugal, emparados pe la Divina Providencia, & celebrados na solemnidade do Esposo da Virgem Sam Joseph aos 19. de Marzo de 1649. em que cumpio 45. annos. Em Lisboa officina de Paulo Craesbeec K. annos 1640. in 4.*

II. *Sermão de Sagrado Comunhão que na Metropolitana, & Primacial Sede Goa. Pregovo Padre D. ec. na solemnidade de Corpus Christi a as 15. de Junho de 1645. Em Lisboa por Ant. Abz. Imp. del R. N. S. 1648. in 4.*

III. *Saudades da India manifestadas as Magestades de Portugal na solemnidade do glorioso Apostolo S. Thomè, a os 21. de Dexembro de 1648. en a Capella Real ec. Lisboa na Officina Craesbeec Kiana 1652. in 4.*

IV. *La figura di Peccatore rappresentata in Gerosolima di N. S. Gesù Cristo divisa in quattro passi principali della sua passione, e morte, e in 12. discorsi di dodici figure (in lingua Spagnuola). In Genova per Antonio Casanova 1684. in 4. Di nuovo, trasportata in Italiano. In Napoli per Salvator Cataldo 1688. in 4.*

V. *Lettera responsiva intorno alle offesità usate da N. N. contro di Genova al Signor N. N. a Torino. In Genova 1684. in 4.*

(1) Di questo Autore, e delle sue Opere molto scarsamente al suo solito ha data notizia il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 24; e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 540.

(2) Silos, *Histor. Cleric. Regul.* Par. III. Lib. VI. pag. 177.

(3) Si veggia il *Missionario Apostolico, ovvero Relazione dell' operato dal P. D. Francesco Marco C. R. ec. descritta*

da Girolamo Fabri. In Roma 1649. a car. 11. e 21.

(4) Del frutto fatto in Goa dal suddetto P. Ardizzoni si veggia il Silos nella Par. II. della sopraccitata *Histor. Lib. XIII.* pag. 634. e nel suo *Catal. Script. Cleric. Regul.* a c. 542.

(5) Par. III. Lib. IX. pag. 361. 362. e 363. Lib. XI. pag. 486. e 487. e *Catalog. cit.* pag. 543.

(6) Savonarola, *Gerarchia Eccles. Teatina*, pag. 85.

ARDIZZONI (Fabrizio) Medico Genovese, fiorì dopo la metà del secolo scorso, sapendosi dal Soprani (1) ch' egli professava in Genova la Medicina nel 1667. Di lui si trova fatta menzione anche dall' Oldoini (2), e dal Mangeti (3). Ha lasciate l' Opere seguenti :

- I. *Ricordi intorno al preservarsi, e curarsi dalla Peste. In Genova per il Farroni 1656. in 4.*
- II. *Discorso sopra l' essenza, cosa, ed effetti delle Acque Minerali, singolarmente del Monte di Corfena, Stato della Repubblica di Lucca. In Genova per Giuseppe Bottari 1680. in 4.*

(1) *Li Scrittori della Liguria*, a car. 89.

(2) *Athenaeum Ligusticum*, pag. 173.

(3) *Bibliotheca Scriptorum Medicorum*, Tom. I. pag. 180.

ARDIZZONI (Gio. Domenico). Sotto questo nome ha pubblicate varie Poesie il P. Tommaso Elia Ardizzoni, prendendo il nome che aveva nel secolo. V. Ardizzoni (Tommaso Elia).

ARDIZZONI (Gio. Gregorio (1)) di Taggia nella Liguria, Vescovo d' Ajaccio, fioriva nel 1667. in cui scriveva l' Ab. Michele Giustiniani (2). Addottorato nelle Leggi in Pavia passò a Roma, ove, dopo avere avuti diversi impieghi in Corte di Jacopo Corradi prima Auditore di Ruota, e poscia Cardinale, ottenne una Abbazia, ed appresso il Vescovado d' Ajaccio in Corsica dal Sommo Pontefice Alessandro VII. ai 28. d' Agosto del 1656. Morì nella sua residenza nel mese di Novembre del 1685 (3).

Scrisse alcune Poesie in lode di Stefano Rossi, le quali furono pubblicate nel 1640. in Pavia insieme col Poema di questo intitolato *Il Gran Batista*.

Fece pure una *Relatione degli Uomini Illustri di Taggia*, la quale fu da lui trasmessa al suddetto Ab. Giustiniani.

(1) Questo Scrittore si vede chiamato dall' Ughelli nella sua *Italia Sacra*, Tom. III. col. 500. Gio. Giorgio, ma il Giustiniani ne' suoi *Scrittori Liguri* a car. 387; e l' Oldoi-

ni nell' *Athen. Ligust.* a car. 351. lo chiamano Gio. Gregorio.

(2) *Scrittori Liguri*, loc. cit.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, loc. cit.

ARDIZZONI (Paolo Maria) nato in Genova di onesti genitori verso il 1554. divenne cieco ancor nelle fascie nel sesto mese dell' età sua. Scoperto tuttavia il suo ingegno da' suoi parenti fu mandato a Bologna, ove si avanzò di molto nelle Scienze, e conseguì in esse la Laurea Dottorale. Ritornato alla patria entrò tra' Cherici Regolari Teatini, da' quali fu ammesso non senza qualche difficoltà per la sua cecità, e fece in Genova i suoi voti nella Casa di S. Siro ai 2. di febbrajo del 1580. Impiegossi continuamente per lo spazio di quasi cinquant' anni nell' insegnare la Filosofia, e la Teologia, nel che quanto bene riuscisse, fornito essendo non meno di grand' ingegno che di prodigiosa memoria, si può leggere nelle Storie del Silos (1) dal quale abbiamo che fu ancora buon Predicatore. Il P. Savonarola (2) lo registra fra i Predicatori straordinari del Palazzo Apostolico. Di lui fanno menzione ancor l' Oldoini (3), il Tomasini (4), il Maggi (5), e l' Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (6). Morì in Genova molto vecchio in S. Siro (7) ai 10. di Gennajo del 1628. Oltre l' Opere lasciate manoscritte, scrisse le due seguenti che dopo la sua morte sono state pubblicate.

I. *Meditazioni intorno alla Vita, e Passione di N. Signore Gesù Cristo. In Verona per Francesco Rossi 1642. in 12.*

II. *Brevis concionandi methodus, sive Ecclesiastica Rhetorica. Verona typis Francisci Rubei 1654. in 12.* Uscì questo libro per opera del P. Gio. Grifostomo Filippini pur Cherico Regolare.

(1) *Histor. Cleric. Regul.* P. III. Lib. I. pag. 20. e suo *Catal. Script. Cleric. Regul.* pag. 629. e 630.

(2) *Gerarchia Eccles. Teat.* pag. 62.

(3) *Athenaeum Ligusticum*, pag. 454.

(4) *Parnassus Euganeus*, pag. 29.

(5) *Francisci Madii Cleric. Regul. Theatina perfectionis idem*, Opera MS. comunicati dal P. Girolamo Gradengo pur Cherico Regolare.

(6) Tom. I. pag. 540.

(7) Silos, *Histor.* cit. Par. III. pag. 20.

ARDIZZONI (Tommaso Elia) Domenicano, di Taggia nella Liguria, fu figliuolo del Convento di S. Maria al Castello in Genova (1). Dopo aver sostenuti diversi gradi

V. I. P. II.

C c c

di

(1) Di questo Scrittore, oltre il Soprani, e il Rovetta qui sotto citati, si veggano l' Oldoini, *Athenaeum Ligust.* pag. 521; l' Echard, *Script. Ord. Prædicat.* Tom. II. pag.

696; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 540. Di lui fa pur menzione il Le-Long nel Vol. II. della *Biblioth. Saecularis* a car. 613.

di nella sua Religione, e dopo aver letta nella medesima la Teologia, passò a professar questa pubblicamente in Vienna verso il 1650. Occupò poscia in Praga per molti anni la prima Cattedra di S. Tommaso, nella quale occasione entrò in tal concetto appresso que' Padri Boemi, che lo elessero suo Provinciale, col qual grado si condusse a Roma al Capitolo Generale del 1670.

Fu poscia Reggente nello Studio di Bologna, indi Priore in S. Domenico della stessa Città, e finalmente ebbe lo stesso grado in S. Domenico in Genova nel mese d'Agosto del 1681. ove un anno di poi passò a vita migliore. Ha scritte le Opere seguenti.

I. *Commentarium in primum caput Evangelii S. Joannis*. Roma 1656. in 8. Dice il Soprani (2) che l'Ardizzoni in quest' Opera *investiga con forma scolastica, e decide li più profondi Misteri della nostra Fede*.

II. *Commentaria in universam S. Thoma Summam*. Quest' Opera, come si legge nell'Echard (3), è rimasta manoscritta in S. Domenico di Bologna; e forse non sono che i Trattati Teologici che dell'Ardizzoni dice aver veduto in Bologna il P. Rovetta (4).

III. Sappiamo in oltre aver egli dati alla luce molti Saggi di Poesie Latine e Italiane, che corrono sparsamente per le stampe sotto il nome di Gio. Domenico, ch'era il suo nome, mentre visse nel secolo, come scrive il suddetto Soprani.

(2) *Li Scrittori della Liguria*, a car. 272.

(3) *Loc. cit.*

(4) *Biblioth. Ord. Predic.* pag. 190. all' anno 1682.

ARDOINI (Anna Maria) Lodovisi, nobile Messinese, figliuola di Don Paolo Ardoini Principe di Palizzo e Marchese della Foresta, e di Donna Giovanna Fornari, nacque nel 1672. Quanto le sue doti fossero ad ognuno d'ammirazione sino dalla sua più tenera età, si può leggere nel Mongitore (1) e negli Autori da lui citati, non meno che nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti* (2). Fu non solo eccellente nel ballo, nel ricamo, nella musica, e nella pittura, ma anche nella Filosofia, e nella Teologia, e soprattutto nella Poesia Latina, e Volgare. Congiuntasi in matrimonio verso il 1697. col Principe di Piombino Gio. Batista Lodovisi ebbe il dolore di rimaner vedova prima di compiere l'anno delle sue nozze; e sebbene indi a poco diede alla luce un figliuolo postumo, mediante il quale sperava di veder risorgere la Casa Lodovisi che col Principe s'era estinta, nondimeno non andò guari, che morì ancora il figliuolo; alla qual perdita ella appena un anno sopravvisse, essendo morta in Napoli a' 29. di Dicembre l'anno 1700. Fu quivi seppellita nella Chiesa di S. Diego de' Minori Osservanti in una gran Macchina sepolcrale con due iscrizioni riferite nelle suddette *Notizie degli Arcadi Morti*. Le sue Opere sono:

I. *Rosa Parnassi plaudens triumpho imperiali S. M. C. invictissimi Leopoldi de Austria Romanorum Imperatoris ec. ejusque dignissima uxoris Eleonora Magdalena Palatini Rheni*. Napoli apud Salvatorem Castaldum 1687. in 4. Queste sono Poesie Latine da lei pubblicate in età d'intorno a 15. anni.

II. Come era ella stata aggregata all'Adunanza degli Arcadi, in cui ebbe il nome di *Getilde Farefia*, così leggonsi alcune sue Poesie inserite nel Tomo VI. delle *Rime* degli Arcadi; ed un suo Sonetto in risposta d'un altro a lei scritto, come per saggio del suo poetare, fu pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. II. a carte 515. dell'*Istoria della Volgare Poesia*. Sue Rime si trovano pure fra quelle di detto Crescimbeni della terza edizione fatta in Roma per Antonio de' Rossi 1723. in 8. e nel Vol. II. delle più illustri *Rimatrici d'ogni secolo* raccolte dalla Signora Contessa Luisa Bergalli a car. 170.

III. C'è noto in oltre ch'ella fece il Prologo in versi Volgari al Dramma per musica del celebre Apostolo Zenò intitolato *I Rivali Generosi* pubblicato in Roma nella Stamperia di Marcantonio e Orazio Campana 1697. in 4. nel qual anno fu anche fatto rappresentate dal Principe suo Marito nel Giardino Lodovisio.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 37.

(2) Tom. I. pag. 278. ec.

ARDOINI (Carlo Stefano) Arcidiacono di Pesaro, fiorì verso la metà del secolo scorso,

so, in cui poetò Volgaramente con singolare felicità secondo la maniera de' suoi tempi. Fu uno de' più stimati Accademici Disinvolti della sua patria, tra le Rime de' quali pubblicate nel 1649. se ne leggono anche delle sue (1).

(1) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 201; e Garuffi, *Italia Accademica*, pag. 407.

ARDOINI (Felice) Saneſe, compose una *Commedia Rusticale* intitolata: *Gli Spettacoli d' Amore*. In Arezzo per Ercole Gori 1634. in 12.

ARDOINI (Oliviero) nobile Fiorentino, Canonico in sua patria di S. Maria del Fiore, fu figliuolo di Maestro Taddeo Cambino degli Oliveri, e fiorì nel secolo decimoquinto. Fu, ancor giovane, Lettore nello Studio di Pisa di Filosofia, e poi di Teologia (1), ed ebbe, tra gli altri Scolari, Francesco Diaceti, e Francesco Verini. Marsilio Ficino lo pone in una sua lettera (2) nel numero de' suoi amici, e famigliari, e in altra (3) lo raccomanda a Lorenzo de' Medici, e lo dice *inſignem Peripateticum*. Fu dotto in Lingua Greca, ed acerrimo difensore della Filosofia Aristotelica (4). Morì a' 28. di febbrajo del 1497 (5), e si vede annoverato fra gli Scrittori Fiorentini dal Poccianti (6) e dal Negri (7) i quali, quantunque accennino aver esso lasciata alcuna Opera manoscritta, non fanno tuttavia di essa particolare menzione, nè indicano ove si trovi (8).

(1) Si veggano gli *Elog. Clar. Vir. Pisana Academia* del Sig. Stefano Maria Fabrucci nel Vol. XL. della Raccolta Calogerana a car. 88. e legg. ove belle notizie si hanno intorno a questo Professore di Pisa; e si vegga pure il Vol. II. dello *Specimen Literat. Florent.* del Sig. Angelo Maria Bandini a car. 15. ove riferisce una lettera a lui scritta dal celebre Donato Acciajuoli.

(2) *Epistol. Lib. XL ad Martinum Uranium*, pag. 182. ediz. di Venezia 1495. in fogl.

(3) *Epist. Lib. I. pag. 26.*

(4) Bandini, loc. cit.

(5) Fabrucci, loc. cit.

(6) *Catalog. Illustr. Scriptor. Florentinor.*, pag. 138.

(7) *Istoria de' Fiorentini Scrittori*, pag. 434.

(8) Il Poccianti loc. cit. si contenta di dire che *edidit quaedam in ead. facultate* (cui egli professava in Pisa) *quae in lucem non sunt publicatae, sed apud egregios viros veluti lapilli pretiosi extant.*

ARDOINI (Sante) da Pesaro, Medico, e Filosofo chiarissimo, visse nel 1430, e fu in gran pregio presso a' Signori Veneziani. Di lui, e della sua Opera de' Veleni, cui qui sotto riferiremo, si vede fatta menzione da Volfrango Giusto (1), dal Vander Linden (2), dal Mangeti (3), e da altri (4). Scrisse: *Opus de Venenis, in quo naturalis primum historia Venenorum omnium ec. deinde vero Alexifarmacia; hoc est ratio tum praecavendi venena, tum curandi ec. traditur. Additus est ejusd. generis Commentarius Ferdinandi Ponzetti. Venetiis per Bernardinum de Novara XIX. Julii 1492.* in foglio (5). Di nuovo, ivi, nello stesso anno *apud Octavianum Scotum* in foglio; e poi, *Basilea apud Henricum Petri* 1552. e 1562. in foglio. Questa ultima edizione fu emendata da Teodoro Zvvingero, il quale vi ha in oltre aggiunta una sua Prefazione intorno a' Veleni. F. Filippo da Bergamo (6), e dietro a questo il Simlero (7), lo dicono altresì autore d'un Libro *De Odoratione*, e di un altro *De Prolifcatione*. Di uno intitolato *contra Sterilitatem* da lui composto in Venezia nel 1412. fa menzione il Tomasini (8) al cui tempo esisteva MS. in Venezia nella Libreria di Giuseppe degli Aromatari; ma quest'ultimo non è per avventura diverso dal suddetto *De Prolifcatione*, mentre in esso appunto, siccome scrive il suddetto F. Filippo (9), da' rimedi mirabili contra tali difetti.

(1) *Chronologia omnium Illustr. Medic. tam veterum, quam recentiorum ec.*

(2) *De Scriptis Medicis*, pag. 536.

(3) *Biblioth. Script. Medicorum*, Tom. I. pag. 180.

(4) Tiraquello, *De Nobilitate*, pag. 285; Garuffi, *Italia Accademica*, pag. 411; Fabrizio, *Biblioth. Graca*, Vol. XIII. pag. 390. ove se gli dà luogo fra i Medici antichi; Cozzando, *De Plagiariis* nel Vol. II. della *Mi-*

scellanea di varie Operette, pag. 303. ove il di lui stile si chiama *affatto barbaro e troppo prolisso*; e Seguiet, *Bibl. Botan.* Par. II. pag. 225.

(5) Orlandi, *Orig. della Stampa*, pag. 45. e 279.

(6) *Suppl. alle Croniche* sotto l'anno 1430.

(7) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 162.

(8) *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 95.

(9) *Lib. cit.*

ARDOINO, Canonico Regolare della Congregazione di S. Fridiano di Lucca, indi eletto Cardinale da Alessandro III. fiorì dopo la metà del duodecimo secolo. Di lui fanno menzione molti Scrittori (1). Ugone Eteriano gli dedicò un Libro contra l'Eresie *V. I. P. II.*

C c c 2

(1) Si veggano, tra gli altri, Gabriele Pennotto, *Hist. Canonicozum ec.*; il Ciacconio, *Hist. Pontiff. & S. R. E.*

Cardd. Tom. I. col. 1095; e l'Oldoini, *Athenarum Romanarum*, pag. 86.

288 **ARD. AREAN. ARECHI. AREGAZZI. AREGAZZOLO.**
 de' Greci (2). Morì al tempo di Lucio III. avendo scritta un' Opera intitolata: *De Deo Immortali* (3).

(2) Quindi si corregga il Torrigio nel suo Trattato *De Scriptorib. Cardinal.* ove asserisce che del suddetto Trattato contra i Greci fu Autore il Cardin. Ardoino.

(3) Anche il P. Negri nella sua *Istor. degli Scrittori Fio-*

rene. a car. 522. si dee correggere, ove all' incontro riconosce per Autore del suddetto Trattato *De Deo Immortali* il soprammentovato Ugone Eteriano.

ARDOINO (1) (Gio. Batista). Nobile Cosentino, fiorì dopo la metà del secolo XVI. Prese in moglie Isabella Quattromani da lui amata teneramente, cui, essendogli stata rapita da morte immatura, celebrò colle sue *Rime* composte in lode di essa, e che furono stampate col seguente titolo: *Rime di Gio. Batista Ardoino in morte d'Isabella Quattromani.* In Napoli, appresso Giuseppe Cacchi 1590. in 8. Di esse si può vedere il giudizio che ha dato il Sig. Marchese Salvatore Spiriti (2), presso al quale si possono leggere altre notizie di questo Scrittore,

(1) L' Ughelli nel Tom. IX. dell' *Ital. Sacra* alla col. 186. lo chiama, forse per errore di stampa, Jo. Baptistam

Ardomum, Poetam non ignobilem.

(2) *Memorie degli Scrittori Cosentini*, pag. 114.

ARDUINI, o Arduino, V. Ardoini, o Ardoino.

AREANIA (Vincenzio d') di Muro Città della Basilicata, dell' Ordine de' Predicatori (1), viene mentovato colle seguenti parole dal P. Teodoro della Valle (2), seguito di poi dal Toppi (3), e dall' Echard (4), ove hanno parlato dello stesso: *Fra Vincenzio d'Areania di Muro figlio del Convento di S. Catavina Martire di Recigliano, Predicatore Generale, persona nell' orare, predicare, scrivere, d'onorato, e celebre nome, scrisse diversi Trattati, i quali sono andati dispersi per diverse mani, de' quali uno è intitolato: Triumphus Sanctorum Dominicanæ Religionis. Un altro intitolato Gesù e Maria, il quale presentò al Sig. Duca d' Ossuna Vicerè di Napoli. Un altro intitolato: Diverforium Scripturale, Mariæ B. Mariæ Virginis, ed un Quadragesimale; però non sono in luce, perchè morendo nel Convento di S. Bartolommeo di Campagna l' anno 1628. tutti i suoi scritti, come s'è detto, andarono in mano di diverse persone.*

(1) Si avverta e non confondere questo Scrittore Domenicano con Vincenzio Aranea Gesuita, di cui abbiamo di sopra parlato a car. 931.

(2) *Compendio de' più illustri PP. dell' Ord. de' Predic.*

della Prov. del Regno di Nap. pag. 319.

(3) *Bibliot. Napol.* pag. 304.

(4) *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 457.

ARECHI ultimo Duca, e primo Principe di Benevento, morto in età di 53 anni a' 26. d' Agosto dell' anno 787. scrisse la Storia della Passione di S. Mercurio Martire, la quale narra Luca Olstenio (1) d'aver veduta manoscritta presso a Bartolommeo Chioccarelli, Abbiamo in oltre da Costantino Gatta (2) ch' egli sopra diversi Santi compose Inni, Lezioni, ed Antifone, che si ritrovavano presso a Camillo Tutini in carta pergamenata in foglio. Della sua vita molte notizie si possono leggere presso all' Anonimo Storico Salernitano (3), a Paolo Diacono, e ad altri riferiti dall' eruditissimo Sig. Gio. Bernardino Tafuri (4).

(1) Nelle sue Note al Martir. Rom. sotto li 29. di Novembre, pag. 107.

(2) *Memorie della Provincia di Lucania*, Par. III. Cap. XVI. pag. 384.

(3) Vedi la *Histor. Principum Longobard.* di Camillo Pellegriano ov' è inferito quello Storico Salernitano nella Par.

I. al num. 3.

(4) *Serie Cronol. degli Scritt. nati nel Regno di Nap.* inserita nel Tom. XVIII. degli *Opusc. Scient. e Filolog.* pubblicati dal P. Calogera, a car. 424. poscia nel Vol. II. della sua *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Nap.* a car. 212.

AREGAZZI (Francesco degli-) Cremonese. V. Regazzi (Francesco de').

AREGAZZOLO (Clemente) Giureconsulto Bergamasco, nacque nel 1637. Aggregato all' Accademia degli Eccitati ebbe il nome di *Rischiato*, e sue *Rime* si hanno fra quelle di quegli Accademici. Egli era ancor vivo l' anno 1664. nel quale fece allora il Calvi nella Par. II. a car. 23. della *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* menzione delle seguenti sue Opere come apparecchiate per la stampa: I. *Trionfo della virtù rappresentato nell' imagine di Seneca moribonda.* II. *Il sonno traditore, Ritratto di Sansone il forte.* Un testo a penna di quest' Opera si conserva in Bergamo nella Libreria del Sig. Marchese Luigi

Luigi Terzi in 8. III. *L'innocenza esiliata*. IV. *Discorsi Accademici*. V. *La Cicala*, *Scienza di varie poesie morali, profane, e varie*.

AREILZA (Gregorio) Napolitano, dell'Ordine de' Predicatori, dopo aver sostenute nella sua Religione le più cospicue dignità rammemorate dal Cavalieri (1), e quindi dall' Echard (2), dall'Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (3), e da Monfig. Milante (4), morì in sua patria a' 4. di febbrajo del 1691. ed ha lasciate per relazione de' suddetti le Opere seguenti:

I. *Gli stimoli della sacra solitudine*. In Napoli 1651. in 8.

II. *Il Tesoro nascosto*. In Napoli 1651. in 8.

III. *La Spofizione del Pater noster*. Questa si conserva MS. nel Convento di S. Spirito di Napoli.

(1) *Galleria de' Pontef. Domenicani*, Vol. II. pag. 142.

(2) *Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 728.

(3) Vol. I. pag. 541.

(4) *De Viris scientia illustr.* Congr. S. Maria Sanit., p. 212.

ARELLANO (Pietro Francesco) di Aliano nel Piemonte, esercitò la Medicina in Asti sulla fine del secolo XVI e sul principio del XVII. e diede alle stampe l'Opere seguenti, siccome riferisce il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedemont.* 2. car. 485.

I. *Trattato di Peste*. In Asti appresso Virgilio Zangrandi 1598. in 4.

II. *Avvertimenti sopra la cura della Contagione*. In Asti presso Virgilio Zangrandi 1599.

III. *Theses variae de Trinitate cum argumentorum instant. & responsionum propositarum methodo observata*. Asta apud Virgilium Zangrandum 1604.

IV. *Ad Sanctissimum, ac Beatissimum Patrem Paulum V. In Turcarum adventu contra Caesarem Majestatem, omnesque Principes Christianos Carmen*. Ivi, per lo stesso 1605. in 4.

V. *Ad Serenissimum, & Invictissimum Carolum Emanuele Sabaudia Ducem Carmen pro Imperatoris auxilio ob Turcae infestationem ec.* Ivi, per lo stesso 1605.

VI. *Praxis Arellana super tribus Instrumentis totius Medicinae, videlicet inquam ratione, sanguinis missione, & Pharmacorum administratione. Item super principalibus affectibus tam particularibus, quam universalibus, una cum quaestionibus Medicis illustrata ec.* Taurini apud Taurinum 1610.

VII. *Praxis Arellana, Theoremata, Praecepta, & Remedia Universalis Medicinae*.

Ha scritte pure molte altre Opere che al tempo del Rossotti si conservavano MSS. appresso Carlo Antonio Arellano pronipote dell'Autore, e fra le altre le due seguenti:

I. *Christiana Fidei veritatis demonstratio, in qua jactis primo necessariis quibusdam fundamentis diluuntur opiniones erroneae, & Christiana Fidei veritas justis comprobatur demonstrationibus*.

II. *Liber universalem Philosophiam naturalem complectens ab expositoribus quam plurimis excerptus*.

ARELLIO (Gio. Muzio) Mantovano V. Muzio Aurelio (Gio.).

ARENA (Alberto) Giureconsulto, si annovera dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori Milanesi per aver composti nel 1251. insieme con Jacopo Cortesella, e Galdino Discordia gli Statuti della Città di Milano. Forse è quegli di cui fra gli uomini illustri vivuti in Bologna fece menzione Niccolò Burzio in quel verso (2):

Alberti candor Parmensis nomen Arena.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1727.

(2) *Elogium Bononia*, pag. 89. nel Vol. III. della Raccolta del Meuschenio.

ARENA (Cosimo). V. Rena (Cosimo della-).

ARENA (Francesco) Messinese, Cappuccino, nato nel 1646. si distinse molto nella sua Religione, sì per essere stato Guardiano di molti Conventi, come per aver predicato nel corso Quaresimale con molto applauso in Roma, Palermo, Trapani, Napoli, e altrove. Fu Definitore della sua Provincia, e Custode ed Oratore ne' Capitoli Gene-

Generali della sua Religione (1). Egli era ancor vivo in Trapani l'anno 1707. nel quale di lui scriveva il Mongitore (2). Morì in Napoli ritiratosi dalla Sicilia, allor che questa era aggravata dell' Interdetto (3), ed ha pubblicato:

I. *Il Roveto fiammeggiante del Tebro nel candidissimo Neri infuocato a fiamme di Pentecoste. Panegirico del glor. Patriarca S. Filippo Neri. In Trapani presso il Franco 1707. in 4.*

II. *Panegirici Sacri. In Palermo presso Domenico Cortesio 1709. in 4.*

(1) *Bernardi a Bononia Biblioth. Script. Capucc.* pag. 91.

(2) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 202. e Vol. II. nell'

Append. in fine a car. 40.

(3) Bernardo da Bologna, loc. cit.

ARENA (Francesco Maria) Messinese (1), nato di nobile famiglia, e morto prima del 1668. come si raccoglie da Placido Reina (2), diede alle stampe: *Diceria Sacra di Alberto Picciolo. In Messina presso Pietro Brea 1632. in 4.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 219.

(2) *In not. Hist. Messane*, Par. II. pag. 513.

ARENA (Gio. Tommaso d'-) Napolitano, Poeta Volgare, fu uno de' principali Soggetti dell' Accademia dello Sdegno, che fioriva in Roma circa la metà del secolo XVI. Tre suoi Sonetti stanno impressi a c. 327. del *Tempio a Donna Giovanna d' Aragona fabbricato dai più gentili spiriti ec. In Venezia per Plinio Pietrasanta 1554. in 8.* ed altri XVI. si leggono fra le *Rime Scelte di diversi* nella Par. II. a car. 84. e legg. *In Venezia appresso Gabr. Giolito 1563. in 8.* Il Crescimbeni nel Vol. V. dell' *Istoria della Volgare Poesia* a car. 229. scrive trovarsi sue Rime anche nella Raccolta dell' Atanagi, ma noi ne' due Tomi di questa impressi *in Venezia appresso Lodovico Avanzo 1565. in 8.* non vi abbiamo trovato alcun suo componimento. Sue Rime si leggono bensì anche in fine delle *Rime di M. Agostino Rocchetta. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1558. in 8.*

ARENA (Jacopo d'-) celebre Giureconsulto, di Parma, fioriva sul principio del secolo XIV. Alcuni vogliono ch' egli trasferitosi in Francia professasse Ragion Civile in Tolosa. Il Panziroli, che ciò riferisce (1) sull' autorità di Jacopo Spiegelio, ben tosto soggiugne aver trovato, che Jacopo era Professore di Leggi in Padova l'anno 1300. e che si vede segnato il primo nel Catalogo de' Giureconsulti di questa Città. Quindi fra i Professori di Padova lo registrano d' accordo il Riccoboni (2), il Portenari (3), il Tomasini (4), e il Papadopoli (5), se non che il Tomasini inclina a crederlo Professore alquanto prima, cioè circa il 1290. Fu per avventura in questo Studio ch' egli ebbe fra' suoi scolari i celebri Giureconsulti Riccardo Malombra, ed Oldrado da Ponte, come abbiamo dal Panziroli. Di là passò a Bologna, ove molto si trattenne, come si apprende dall' Alidosi il quale fra i *Dottori Bolognesi* (6) lo registra sotto l' anno 1320. e dice che, *come Cittadino era nel Collegio de' Giudici*; il che ha data occasione al Bumaldi (7), e all' Orlandi (8) di annoverarlo fra gli Scrittori Bolognesi. Ebbe un figliuolo per nome Zaccheria, il quale, al riferire del Salomoni (9), si stanziò in Padova, e vi prese moglie; dal che ha tratto motivo il Papadopoli di credere, che suo padre in Padova morisse. Oltre i suddetti, molti altri Scrittori parlano con lode di lui, e delle sue Opere che qui appresso si riferiranno (10). Bartolo fra gli altri afferma (11), che giustissime, e secondo la mente delle Leggi sono le opinioni di lui; dal Tritemio (12) si chiama *utriusque Juris consultus celeberrimus, ingenio profundus, sermone scholasticus ec;* e da

Nicco-

(1) *De Clavis Legum Interpret.* Lib. II. Cap. L.

(2) *De Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. X.

(3) *Felicità di Padova*, Lib. VII. Cap. III. pag. 228.

(4) *Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. I. pag. 232. Menzione ne fa pure quivi a car. 4. ed a car. 11.

(5) *Hist. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 193.

(6) *Append. a' Dottori Bologn. di Leggi*, pag. 30.

(7) *Minerv. Bonon. Civium Anademata*, pag. 97.

(8) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 130.

(9) *Inscript. Gymn. Patav.* presso al Papadopoli, loc. cit.

(10) Fanno onorevole menzione di lui F. Filippo da Ber-

gamo nel *Supplem. alla Croniche* sotto l' anno 1301; Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* a car. 370; Gio. Ficardo nelle *Vita Jurisconsultor.* a car. 5; Marco Mantova, *De Viris Illust.* al num. 166; Ranuzio Pico nell' *Appendice degli Uomini Illust. Parmeg.* a car. 106; il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a c. 55; il Gravina, *De Orig. Juris*, Lib. I. Cap. 159; l' Endreichio nelle *Pandect. Brandenburg.* pag. 257; e il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Infim. Latin.* Tom. I. pag. 11.

(11) *Tractat. Bannii.* num. XI.

(12) *De Script. Eccles.* num. DXXI.

Niccolò Burzio (13) *sacrarum Legum Interpres eximius*. Ha composte le Opere seguenti;

I. *Lectura super Jure Civili*. Lugduni 1541. e 1612. in fogl. Noi non abbiamo vedute queste edizioni, ma verisimilmente saranno in esse comprese le Opere che sopra le Leggi Civili gli vengono attribuite dal Simlero (14), da Gio. Tritemio, e dal Riccoboni, cioè: 1. *Super Codice*, Lib. IX. 2. *Super ff Novo*, Lib. XXIV. 3. *Super ff Veteri*, Lib. XII. 4. *Super ff Infortiati*, Lib. XIV. 5. *De excusationibus*. 6. *Disputationes varia*, Lib. I. e fors' anche il *Compendium Feudorum* che il Panziroli gli attribuisce.

II. *De Bannitis*. Lugduni 1550. in 4. e coll' Opere *De Maleficiis* di Angelo Aretino con altri autori sopra lo stesso argomento; *Lugduni apud Heredes Jacobi Junta* 1555. in 8. Di nuovo *Francofurti* 1587. e nella Raccolta intitolata *Tractatus Utriusque Juris*, nel Tom. XI. Par. I. pag. 355. come altresì fra i *Tractatus Criminales* pubblicati da Gio. Barista Ziletti in Venezia nel 1570. in 4. a car. 198. e nel Tom. II. *Rerum Criminalium* pubblicate da Francesco Modio in Francfort nel 1583. in foglio.

III. *De praeceptis Judicium*. Sta fra i *Tractatus Utriusque Juris*, nel Tom. III. Par. II. pag. 34. Un testo a penna di questa si conserva nella Libreria Vaticana.

IV. *De cessione actionum*. Si trova nel Tomo suddetto della mentovata Raccolta a car. 74. ed in altra intitolata *Selecti Tractatus asscurationis, & cautionis*. Venetiis 1570. in foglio a car. 503.

V. *De excussionibus bonorum*. Si legge fra i *Tractatus Utriusque Juris* nel medesimo Tomo, a car. 141. e ne' *Selecti Tractatus asscurationis, & cautionis* a carte 345, come pure nell' Opera di Matteo Bruno *De cessione Bonorum*, a car. 300. Colonia Agrippina 1591. in 8. Un Codice a penna esiste in Roma nella Libreria Vaticana; un altro è in Bologna nel Collegio di Spagna segnato del num. 87; ed uno se ne conserva in Milano unito a' Consigli Legali di Simone Barberio, presso al celebre Sig. Canonico Gio. Andrea Irico.

VI. *De sequestrationibus*. E' impressa quest' Opera fra i *Tractatus Utriusque Juris*, nel Tom. III. Par. II. pag. 143. e ne' *Select. Tract. asscurat. & caut.* a car. 481.

VII. *De expensis in judicio factis*. Questa è inserita fra i *Tractatus Utriusque Juris*, nel medesimo Tomo a car. 394.

VIII. *De positionibus*. Sta nel Tom. IV. della mentovata Raccolta a car. 3.

IX. *De Commissariis*. Trovasi nel Tom. VIII. Par. I. della medesima Raccolta a. c. 194.

X. *De Quaestionibus*. Anche questa si legge nella stessa Raccolta nel Tom. XI. Par. I, pag. 291.

XI. *De Fratribus simul habitantibus*. Quest' Opera esiste MS. nella Libreria Vaticana.

(13) *Bononia Illustrata*, pag. 165. nel Vol. II. dell'edizione del Meuschenio. Il Burzio ne fa pur onorevole menzione nell' *Elogium Bononia* a car. 89. del Vol. III. di det-

ta edizione del Meuschenio.

(14) *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 82.

ARENA (Lodovico Scarampo d'-) Cardinale . V. Scarampo (Lodovico).

ARENA (Santi) Fiorentino (1), dell' Ordine de' Predicatori, fioriva poco dopo la metà del secolo XVI. Egli medesimo narra (2) d'aver consumata la vita nelle più famose Università d'Europa ne' Filosofici, e Teologici studi; e d'aver ancora speso molto tempo nelle lettere non solamente Latine, ma Ebraiche, Greche, e Caldee. Egli fa pure menzione (3) della stanza ch'ebbe nell' Università di Parigi, ove si trovava nel 1571 (4), ed altrove (5) parla della sua abitazione in Napoli, ove dice d'aver fatta stretta amicizia con Gio. Francesco Lombardo, e col P. M. Baldassarre Crispo, i quali amendue si renderono chiari

(1) Fiorentino lo dicono tutti gli Scrittori che parlano di lui, i quali appresso si citeranno. Ciò non ostante potrebbe alcuno conghietturare che la vera sua patria fosse Certaldo deducendolo da un suo passo nella Dedicatoria all' Arcivescovo Caraffa premessa alla *Seconda strada del Giardino Spirituale*, nella quale così si esprime: *E perchè quel mio paesano Gio. da Certaldo mando in luce molte Opere tanto latine ec.*

(2) Sua Dedicatoria della *Prima Strada del Giardino Spirituale* indirizzata a Don Luigi di Torres Arcivescovo di Monreale.

(3) Sua Dedicatoria suddetta, ed altra Dedicatoria della *Prima Fontana del Giardino Spirituale* indirizzata a Don Giovanni d' Austria.

(4) Che vi si trovasse nel 1571. veramente egli non lo dice, ma si ricava dal narrar lui nella detta Dedicatoria a D. Giovanni d' Austria, che vi era, allor che questi ebbe la famosa vittoria navale contro de' Turchi presso a Lepanto, la quale seguì in detto anno 1571.

(5) Sua Dedicatoria della *Seconda Strada del Giardino Spirituale* indirizzata all' Arcivescovo Caraffa.

chiari nel Concilio di Trento. Fu celebre Predicatore de' suoi tempi, e fra gli altri luoghi, apprendiamo (6) che predicò nella Cattedrale di Monreale l'anno 1575. Da ciò può dedursi con quanto poco fondamento alcuni (7) abbiano scritto ch' egli morisse nel 1574. e quanto sia più verisimile l'asserzione di quelli (8) i quali scrivono che morì in Porto Ercole sul Littorale della Toscana nel 1576.

Egli scrisse un' Opera, la cui edizione si accenna bensì da molti, ma da niuno, per quanto da noi si sappia, si riferisce colla dovuta esattezza. Noi suppliremo brevemente all' altrui mancanza, giacchè l'abbiamo sotto gli occhj. Questa, secondo l'edizione che abbiamo, si può considerare come divisa in tre parti, ciascuna delle quali è stampata in Napoli appresso Orazio Salviani 1576. in 12. ed ha in fronte la sua Dedicatoria. La prima Parte è intitolata: *Prima Strada del Giardino Spirituale composta contra la congiura pertinace Eretica, del Reverendo P. F. Santi Arena*, ed è indirizzata a Monfig. D. Luigi di Torres Arcivescovo di Monreale. La seconda è intitolata: *Prima Fontana del Giardino Spirituale del R. P. F. Santi ec.* e si dedica da lui al Serenissimo D. Giovanni d' Austria, e consiste in alcune Rime da lui composte in occasione della celebre vittoria navale avuta da' Cristiani contro de' Turchi presso di Lepanto nel 1571. La terza Parte è intitolata: *Seconda Strada del Giardino Spirituale ec.* ed è dedicata a Monfig. Mario Caraffa Arcivescovo di Napoli.

(6) Sua Dedicatoria a Don Luigi di Torres Arcivescovo di Monreale premeffa alla *Prima Strada del Giardino Spirituale* stampata nel 1576.

(7) Morto nel 1574. lo dicono il Possentino nel Tom. III. dell' *Appar. Sacer* a car. 195; ed il Fontana nel Cap. VI. *De Rom. Prov.* ove cita Reginaldo Lucarino. E qui si può notare uno sbaglio dell' Echard nel Tom. II. *Script. Ord. Pradic.* a car. 243. ove annovera il Possentino fra quelli che

lo dicono morto nel 1576. Questo sbaglio dell' Echard è stato fedelmente trascritto dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 542.

(8) Lusitano, *Biblioth.*; Più, *Uom. Illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. IV. pag. 285; Altamura, *Biblioth. Ord. Pradic.* Centur. IV. ad ann. 1576. pag. 364; e Negri, *Stor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 490.

ARENA (Siffrido o Sigefredo) dell' Ordine de' Predicatori, detto Italiano dall' Altamura (1), e dal Marracci (2), viveva circa il 1270. e scrisse per relazione di molti, che di lui hanno fatta menzione (3): I. *In tres Nocturnos Psalterii*. II. *Super Canticum B. Virginis*, Magnificat.

(1) *Biblioth. Ord. Pradic.* Cent. I. ad ann. 1276. p. 25.

(2) *Bibl. Mariana*, Par. II. pag. 363.

(3) Antonio Senense, *Biblioth. FF. Ord. Pradic.*; Più, *Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. I. pag. 82;

Possentino, *Appar. Sacer*, Tom. III. pag. 215; Altamura, e Marracci, loc. cit.; e Echard, *Script. Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 259.

ARENGHIERI. V. Renghieri.

ARENIF (Otonali) Nome finto. V. Alferi (Antonio).

AREOPAGITA di Mantova Giureconsulto. V. Mantova (Areopagita di-).

ARESA, uno de' più chiari Filosofi Pittagorici, fu nativo della Lucania nel Regno di Napoli. Insegnò nella medesima scuola di Pittagora dopo la morte di Lida, come afferma Jamblico al Cap. 36. e scrisse un Libro *Della natura dell' uomo*, mentovato dallo Stobeo nell' *Eclog. Physic.*

ARESI (Agostino) nobile Milanese, venne aggregato al Collegio de' Giureconsulti della sua patria nel 1666; lesse Ragion Civile nelle Scuole Palatine della medesima; vi fu anche Prefetto nel 1689; e poscia Vicepodestà, e morì nel 1702. Si annovera dal Sig. Argellati nella *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. col. 86. fra gli Scrittori Milanese per aver lasciato, oltre molte Allegazioni, un *Repertorium Juris* che in due grossi Volumi in foglio si conserva MS. presso al Sig. Conte Marco Aresi.

ARESI (Bartolommeo) Milanese, nato nel 1590; eletto Presidente del Senato di Milano nel 1660; e morto nel 1674. del quale molte notizie si possono leggere presso al Sig. Argellati nel Vol. I. col. 86. e 87. della *Biblioth. Script. Mediol.* si registra da questo fra gli Scrittori Milanese per aver lasciate MSS. molte Opere, e Raccolte quasi tutte spettanti a materie legali, delle quali si veggia il Catalogo presso al mentovato Scrittore.

Un

Un Medaglione in bronzo gettato in suo onore presso di noi si conserva, il quale da una parte ha la sua effigie colle parole *Co. Bart. Aresii Reg. & Pras. Sen. Med.*; e dall' altra rappresenta la Giustizia in piedi co' suoi geroglifici, e col motto: *Patria Delus.*

ARESI (Bartolommeo) Milanese (1), Monaco Cisterciense, entrò nella sua Religione nel 1659. Fece i suoi studj in Roma nel Monastero di Santa Croce in Jerusalem, indi creato Abate governò con lode diversi Monasterj della sua Religione, senza però interrompere lo studio delle belle Lettere, e della Poesia a cui era inclinato. Morì nel 1712, ed ha pubblicata un' Opera col titolo seguente: *Insignis Basilica, & Imperialis Canonii S. Ambrosii Majoris Mediolani Abbatum Chronologica series ab initio fundata Abbatia ad hac usque tempora per compendium deducta. Mediolani apud Ramellatum 1674. in 4.*

Lasciò pure quattro volumi di varie Poesie Italiane, i quali MSS. in 4. si conservano in Milano nella Libreria de' Monaci Cisterciensi di S. Ambrogio, segn. del num. 169.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 88.

ARESI (Benedetto) Milanese (1), nato a' 24. di Marzo del 1673. fu uno de' santissima Decurioni della sua patria, e morì, mentr' era Questore delle rendite ordinarie, a' 3. di Agosto del 1728. Si dilettò assai degli studj Matematici, e delle belle Lettere, e principalmente della coltura di nostra Lingua, onde fu aggregato all' Accademia della Crusca. Egli ha lasciate MSS. le Opere seguenti:

I. *Vocabolario delle voci, e frasi Italiane più usitate, e che non si trovano negli altri Vocabolarj*, Volumi VII. in 4. Questi si conservano MSS. in Milano nella Libreria del Sig. Conte Marco Aresi.

II. *Raccolta di cose memorabili, e detti più sentenziosi, e politici cavati da varj Autori*, Tomi due in 4. Quest' Opera fu incominciata dal Conte Giulio Aresi, e continuata dal nostro Benedetto, e si conserva MS. presso al suddetto Conte Marco.

III. *Tractatus de motu ex Galileo, Cartesio, Merfeno, aliisque*. Opera MS. in foglio presso al medesimo.

IV. *Dell' Animaistica, o sia Metafisica, Dissertazioni IV.* Queste che furono recitate dall' autore nell' Accademia del Conte Carlo Archinto, si conservano MSS. in fogl. presso al Sig. Conte Massimiliano Gio. Stampa Marchese di Soncino.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 89.

ARESI (Gio. Francesco) Milanese, nato nel 1643. di nobilissima famiglia, si diede all' arte della guerra in servizio del Re di Spagna, e per diversi gradi della milizia giunse a quello di Generale dell' artiglieria. Fu Cavalier di S. Jacopo, e morì in patria nel 1721. ed ha lasciate MSS. le seguenti Opere riferite dal Sig. Argellati (1) presso al quale altre notizie si possono leggere intorno a questo Scrittore:

I. *Alcune regole militari* in 4. Quest' Opera, come altresì le seguenti, si conserva MS. in Milano presso al Sig. Conte Marco Aresi.

II. *Prattica e Massime della guerra del Sig. Caval. de la Valliere tradotte dal Francese l' anno 1694.* MS. in fogl. presso al medesimo.

III. *La Filotea di D. Francesco de Quevedo trasportata dallo Spagnuolo*, MS. in fogl. presso al suddetto Conte Marco.

IV. *Dilucidazione di alcune difficoltà, che sono insorte sopra il libro della santità, e degli obblighi della vita Monastica, trasportato dall' Idioma Francese nell' Italiano*, MS. in fogl. presso al medesimo.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 89.

ARESI (Giulio) Milanese, fratello del celebre Paolo Aresi Vescovo di Tortona, di cui or ora favelleremo, dopo avere sostenute le più illustri dignità della sua patria, morì Presidente del Senato di Milano nel 1627. ed ha lasciate MSS. diverse Opere e

V. I. P. II.

D d d

Rac.

Raccolte spettanti a materie civili, e al Senato di Milano. Di queste si può leggere il Catalogo presso al Sig. Argellati (1) il quale ci ha eziandio date diverse notizie intorno all'autore, ed accennate varie onorevoli testimonianze circa il medesimo, alle quali alcun'altra pure aggiugnere si potrebbe (2).

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. Col. 89.

(2) Aggiugnere si potrebbe che Paolo Belloni Giureconsulto Pavese a lui dedicò il libro di Paolo Belloni suo fratello intitolato *De Jure sui*; che Girolamo Bosso Pavese lo esaltò non solamente nelle sue *Epistola Selecta*, quattro delle quali a lui sono indirizzate, come si vede a car. 5. 30. 40.

e 70. delle medesime, ma anche nel suo *Encomiasticon* a car. 13; e che il Morigia nel Lib. III. della *Nobiltà di Milano* al Cap. XXXIV. lo annovera fra i primi che intervennero all'Apertura dell'Accademia eretta in Milano l'anno 1594. nel palazzo del Marchese Muzio Sforza Colonna.

ARESI (Giuseppe) stampò nel 1668. un Panegirico *De Beata Rosa Peruana Virgine Tertii Ordinis S. Dominici*.

ARESI (Marco) Milanese, fratello del Cav. Gio. Francesco di sopra mentovato, fu uno de' sessanta Decurioni della sua patria, nella quale venne aggregato al Collegio de' Giureconsulti l'anno 1657. Fu Reggente del supremo Consiglio degli affari d'Italia presso al Re di Spagna, e molte ragguardevoli dignità sostenne nella sua patria fino al 1696. in cui morì, riferite dal Sig. Argellati nella *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. col. 91; il quale lo registra fra gli Scrittori Milanese per aver lasciate alcune Opere e Raccolte di materie legali, le quali esistono MSS. in Milano presso al Sig. Conte Marco Aresi suo nipote, e nella Libreria di Casa Archiata.

ARESI (Paolo) di Patria Milanese (1), nacque verso il 1574. in Cremona, essendo in quel tempo, come abbiamo dallo Sfondrati (2), e dal Piccinelli (3), Marc' Antonio suo padre quivi Podestà, onde taluno ha voluto annoverarlo fra gli Scrittori Cremonesi (4). Rimasto privo di questo in età di quindici anni risolvette d'entrare nella Congregazione de' Cherici Regolari, il che fece a' 24. di Luglio del 1590 (5), prendendo il nome di *Paolo* in luogo di *Cesare* da lui avuto al Battesimo (6). Applicatosi agli studi di Speculativa riuscì così acuto e sottile, che il P. Paolo Maria Ardizzoni suo Lettore di Teologia, era astretto a prepararsi prima con applicazione particolare per sciogliere le difficoltà, che dall'Aresi gli venivano fatte (7); e veramente leggiamo nel Silos (8) che fu chiamato da qualche Scrittore *Trismegisto*. Era in oltre di tal memoria fornito, ch'essendogli stato comandato dal P. Paolo Tolosa di fare il giorno appresso un discorso in Refettorio, seppe ripetere come in estratto tutto il Quaresimale di detto Padre Tolosa da lui poco prima udito (9).

Finiti i suoi studi, quantunque non avesse ancora 24. anni, passò a leggere in Napoli la Filosofia, e la Teologia, e questa poscia lesse anche in Roma, e poichè era indefesso, spiegava ne' tempi de' maggiori caldi a' suoi Scolari l'arte di predicare, come egli stesso ci narra (10). Indi sostenne diverse cariche nella sua Religione, esercitandosi tuttavia di continuo nel predicare; il che faceva con tanta facondia, e zelo, ch'ebbe distinto nome tra i più celebri Predicatori de' suoi tempi, non ostante che non fosse molto felice nella pronunzia, e ne' gesti (11). Egli fu dell'Accademia de' Filarmenici di Verona ove formò per sua Impresa una Cassa di Liuto posta nel mezzo di molti Liuti col motto *Et si fortassis inanis*, intendendo per la Cassa se medesimo, e per i Liuti gli

(1) Il Toppi nella sua *Bibliot. Napol.* a car. 232. non solamente ha confuso questo Scrittore col Cardin. Paolo di Arezzo Napolitano pur Cherico Regolare, ma ha in oltre creduto di poter correggere il Ghilini perchè nel suo *Teatro d'Uomini Letter.* Par. I. pag. 182. avesse detto essere l'Aresi di patria Milanese. Diede forse al Toppi motivo di questo sbaglio la somiglianza del nome Latino di *Paulus Aresius*, con *Baulus Aretius*. Di questo Aresi si possono leggere non poche notizie nella Vita che di lui ha scritta il P. Paolo Sfondrati premissa all'edizione de' *Commentarj* dell'Aresi sopra l'Apocalisse dati alla luce dal suddetto Sfondrati, non meno che nel Silos in più luoghi delle sue *Histor. Cleric. Regul.* qui sotto citate; nel P. Luigi Novarini nel Tom. III. pag. 26. ec. de' suoi *Opuscul.* ed in

molti altri che citeremo qui appresso.

(2) Nella *Vita* sopraccitata.

(3) *Ateneo de' Letter. Milanese*, pag. 447.

(4) Arisi, *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 246.

(5) Silos, *Catalog. Script. Cler. Regular.* pag. 621.

(6) *Orazione Funerale del P. Giuseppe Cicala in morte dell'Aresi*, pag. 23.

(7) Ciò narra, oltre gli altri, il P. Paolo Sfondrati nella *Vita* suddetta.

(8) *Histor.* cit. Par. III. pag. 317.

(9) Sfondrati, loc. cit.

(10) Nella sua *Pref. al Lettore* alla lettera G. del suo Libro intitolato: *Arte di predicar bene*.

(11) Silos, *Histor.* cit. Par. II. pag. 429.

gli altri Accademici; il che fece per sua innata modestia, siccome asserisce Gio. Ferro nella Par. II. del *Teatro d'Imprese* a car. 451. il quale a car. 31. dello stesso Libro riferisce altra Impresa di esso rappresentante un' Ala sola col motto: *Non euebar ni uebar.*

Nel 1620. a' 6. di Luglio, mentre era Confessore in Torino d' Isabella di Savoia, poi Duchessa di Modena (12), fu dal Sommo Pontefice Paolo V. eletto Vescovo di Tortona (13), ove trasferitosi con molto giubbilo di quella Città (14) fece quivi una continuata dimora (15), accoppiando perfettamente agl' impieghi di Vescovo una vita di Regolare, e un' applicazione agli studj da Ecclesiastico Letterato. Egli venne per questo conto in tal fama che si meritò il titolo di Mecenate de' Letterati del suo tempo (16). Il suo zelo poi molto si distinse, e nella peste, che a' que' tempi invase quella Città, e ne' due assedi che la medesima sostenne, e de' Francesi, e degli Spagnuoli nel 1642. e nel 1643 (17). Nel primo in particolare a lui si debbe il merito, e la gloria d' averla preservata dal sacco, mitigando colle sue preghiere lo sdegno de' Vincitori (18). Logoro finalmente dalle sue pastorali fatiche, e dall' età, mentre pensava di ritirarsi di nuovo nella sua Religione, ed aveva perciò nel 1644. posta in mano di Urbano VIII. la sua rinunzia del Vescovado (19), sorpreso poco di poi da febbre passò in Tortona a vita migliore in concetto di santità a' 13. di Giugno di detto anno 1644 (20). Nelle solenni esequie a lui fatte fu recitata una Orazione funerale da un Canonico Regolare Lateranense, ed un' altra pure fu detta dal P. Giuseppe Cicala Chericò Regolare, cui abbiamo alle stampe (21). Fu seppellito nella Cattedrale di detta Città nella Sepoltura comune a' Vescovi suoi Predecessori situata innanzi l' Altar maggiore. Nel lato sinistro del muro si legge in una lapida una lunga iscrizione d' encomio a questo Prelato (22), del quale que' Cittadini hanno una particolare rimembranza, e venerazione.

SUE OPERE LATINE.

I. *In Libros Aristotelis de Generatione, & Corruptione. Mediolani apud Hieronymum Bordonum* 1617. in 4.

II. *De Aqua transmutatione in Sacrificio Missæ. Derthonæ typis Nicolai Viola* 1622. in 8. con dedicatoria dell' Autore al Card. Lodovico Lodovisi. Di nuovo con una notevole aggiunta: *Antverpiæ apud Martinum Nutium* 1628. in 8 (23).

III. *Constitutio Synodalis ec. Derthonæ apud Nicolaum Violam* 1623. in 4.

IV. *De Cantici Canticorum sensu, Velitatio bina. Mediolani typis Joan. Petri de Cardis* 1640. in 4 (24).

V. *Velitationes sex in Apocalypsim. Mediolani ex typogr. Jo. Petri de Cardis* 1647. in fogl. Quest' Opera, che è dedicata dal Conte Bartolommeo Aresi Nipote dell' Autore ad Innocenzio X. vide la luce per mezzo del P. Paolo Sfondrati Pronipote di Gregorio XIV. il quale in oltre vi ha premessa la vita dell' Autore da noi più volte citata.

SUE OPERE VOLGARI.

VI. *Arte di predicar bene. In Venezia appresso Bernardo Giunti, Gio. Batista Ciotti, e Cons. V. I. P. II.* D. d. d. 2

(12) Sfondrati, *Vita* cit. in 1621. in 4. nel qual anno si pure imprestò l' Orazione detta in sua lode da Girolamo Guidobono.

(13) Cioè abbiamo particolarmente dal Crato ne' suoi *Elogj d' Uomini Letter.* Tom. II. pag. 91. e dal Ghilini nel *Teatr. d' Uom. Letter.* Par. I. pag. 182. da' qual Scrittori si vede molto encomiato l' Aresi.

(14) *Stor. degli Ordini Religiosi* Tom. IV. Br. III. Cap. XII. pag. 93.

(15) Si vegga la sua Orazione fatta in tale occasione nel Duomo di Tortona a 28. di Maggio del 1643. per la resa del Castello, che si legge nella Raccolta de' suoi Panegirici.

(16) Silos, *Histor.* cit. Par. II. pag. 432; e Cicala, *Oraz.* cit. pag. 52.

(17) Ughelli, loc. cit.

(18) Quest' anno della sua morte si ricava chiaramente dalla Par. III. pag. 317. delle *Histor.* del Silos e da altri

Scrittori, onde si debbono correggere lo stesso Silos nel suo *Catalog.* cit. pag. 623; il Le-Long nel Vol. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 613; la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 544; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. III. della *Bibliogr. Critica* a car. 416. à quali scrivono, che morisse nel 1645. non meno che il Marracci nella sua *Biblioth. Mariana* pag. 204. ove afferma che morisse nel 1642. Il P. Savonarola nella sua *Gerarchia Eccles. Teat.* a car. 37. scrive che morì ai 3. di Luglio di detto anno 1644.

(19) L' ediz. fu fatta in Milano per Giorgio Rola 1644. in 4.

(20) Anche i PP. Novarini, e Sfondrati gli hanno fatte due Iscrizioni Sepolcrali, le quali si possono leggere nel Tom. III. degli *Opuscul.* pag. 27. del primo, e in fine della Vita dell' Aresi scritta dal secondo.

(21) Siaci qui lecito d' avvertire come l' argomento della conversione dell' acqua nel sangue di Cristo è stato ultimamente con molta erudizione trattato dal P. Gaetano del Pozzo con Dissertazione pubblicata in Napoli 1736. in 4.

(22) Il *Catalog.* cit. del Silos sbaglia nel porre questa edizione nel 1660; il che forse ha tratto nello stesso errore l' Aresi nel Vol. III. della *Cremona Liter.* a car. 247.

pag. 1611. in 4. Di nuovo dall'Autore accresciuta. In Milano per Gio. Batista Bidelli 1622. e 1627. Vol. 2. in 8. Di nuovo, compendiosa da un P. della medesima Religione. In Roma per Ignazio de' Lazari 1664. in 4. Queste sono le sue Lezioni, ch' egli, come sopra abbiamo detto, faceva a' suoi Scolari in tempo d'estate, e questo fu il primo libro da lui dato alla luce. Dopo alcuni versi indirizzati ad Urbano VIII. si legge in fronte a quest'Opera la Dedicatoria dell'Autore ai Cardinali Antonio e Francesco Barberini, ed un'altra del medesimo al suddetto Pontefice.

VII. *Imprese Sacre con triplicati discorsi illustrato, ed arricchite* (25). Quest'Opera dopo essere uscita con un titolo quasi simile in Verona in un solo Vol. in 4. nel 1613. e 1615. presso Angelo Tamo, è stata poscia dal suo Autore talmente accresciuta che divisa in sei Libri forma sette Volumi in 4. de' quali il primo e il secondo furono stampati in Milano nel 1621. e poi di nuovo nel 1625. per l'Herede di Pacifico Pontio, e Gio. Batista Piccaglia, e poscia in Tortona ed in Venezia per Giacomo Sarzina 1629. in 4; il terzo, quarto, e quinto uscirono in Tortona per Pietro Gio. Calenzano, ed Eliseo Viola nel 1630; il sesto ivi per gli stessi nel 1634. e il settimo ivi per il Calenzano nel 1635.

Al primo Libro del primo Tomo fu poscia aggiunta dall'Autore *La Penna Raffilata* stampata in Milano dal suddetto Piccaglia nel 1626. in fogli. Inoltre per compimento di quest'Opera fu aggiunto dall'Autore un ottavo Volume intitolato *la Retroguardia in difesa di se stesso con un Trattato dell'arte, e scienza impresistica, e risposta a Silvestro Pietrasanta, e Pietro Mascardi*. In Genova per Gio. Pietro Calenzano 1640. in 4. il quale è, come si vede dal titolo, una difesa della sua dottrina ch'era stata impugnata. Accenna il Silos (26) che il primo Tomo di queste *Sacre Imprese* sia stato tradotto in Lingua Francese da un Padre Celestino, al che nulla noi sapremmo aggiugnere. Bensì ci è noto, che buona parte di quest'Opera delle *Sacre Imprese* è stata tradotta in Lingua Latina dal P. Gio. Gaetano Nemnich Cher. Regolare, e pubblicata in tre Tomi in foglio *Francofurti ad-Mannum* 1700. 1701. e 1702. Quest'è un'Opera assai stimata in tal genere; che anzi Gio. Batista Alberti (27) giudicò che al suo tempo non era stato alcuno fra tanti che d'Imprese hanno scritto che all'Arese agguagliar si potesse o nel numero o nella qualità d'Imprese o in dar precetti e regole per formarle perfette e compiute. Gio. Ferro tuttavia nel Teatro d'Imprese nella Lettera ai lettori scrive che l'Arese insegna le Regole e se le propone per osservare, ma poi devia sovente da quelle.

VIII. *Della Tribolazione, e suoi rimedj*. In Tortona appresso Niccolò Viola 1624. Tom. II. in 4. Di nuovo, in Venezia presso Pietro Paolo Tozzi 1627. in 4. Di nuovo, in Venezia presso Giacomo Sarzina 1627. e 1634. in 4. e 1636. in 4. e in Milano 1641. in 4. Quest'Opera la quale Opus vere aureum si chiama dal P. Michele da S. Giuseppe (28), fu anche tradotta in Latino dal P. Pietro VVemers Carmelitano Scalzo, ed impressa col titolo di *Doctissimi Discursus Predicabiles*. Antverpia 1647. 1652. 1655. in 4. e poscia, Colonia 1663. e 1665. Tom. 2. in 4.

IX. *Panegirici fatti in diverse occasioni ec.* In Milano ad istanza di Francesco Mognaga in 8. senz'anno, il quale tuttavia, come si ricava dalla Dedicatoria del suddetto Mognaga, fu il 1644. Di nuovo, ivi, per Lodovico Monza 1659. in 4. In questa Raccolta si contengono i Panegirici seguenti, de' quali noteremo anche le anteriori edizioni finora giunte a nostra notizia.

1. *In lode di S. Carlo Borromeo, detto nel Duomo di Milano a' 4. di Novembre del 1610*, In Milano presso il Bordini 1616. in 4. Di nuovo, in Vicenza presso Francesco Grossi 1611. in 4. Di nuovo, in Firenze per Volmar, e Ludovico Timan 1611. in 4.

2. *In lode del cuore di S. Carlo Borromeo, detto in Roma nel 1617*. In Roma per Giacomo Mascardi 1617. in 4.

3. *In lode dello stesso Santo, fatto in Roma nella Cappella di N. Signore nel 1617*. In Roma per Giacomo Mascardi 1617. in 4.

(25) L'Autore della *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 544. ha confuse le *Orazioni e Lezioni* dell'Arese con quest'Opera delle *Sacre Imprese*, ingannato, per quanto appare, dal Morosio nel suo *Polyhist. Liter.* Tom. I. Lib. VI. pag. 289. ove veramente con qualche oscurità, quantunque

non senz' lode, ha parlato dell'Opera suddetta delle *Sacre Imprese*.

(26) *Cahlog.* loc. cit.

(27) *Academ. pubbl. e private*, Par. III. pag. 128.

(28) *Bibliographia Critica*, Vol. III. pag. 415.

4. *Lo lode di S. Corrado Piacentino, detto nel Duomo di Piacenza a' 19. di Febbrajo del 1616. In Tortona appresso Niccolò Viola 1621. in 4. e in Piacenza 1625. in 4.*
5. *In lode di S. Ignazio, e S. Francesco Saverio, fatto in S. Fedele in Milano a' 17. d'Aprile del 1622. In Milano nella Stamp. Archiep. 1622. in 4. e in Tortona presso il Viola 1622. in 4.*
6. *In lode de' medesimi, fatto in Castelnuovo sua Diocesi a' 17. di Maggio del 1622.*
7. *In lode della B. Chiara di Montefalco, detto nella Trinità di Tortona nel 1624. In Tortona 1624. in 4.*
8. *In lode del B. Andrea Avellino, fatto in S. Sira di Genova a' 10. di Novembre del 1625. In Tortona per Pietro Giovanni Calenzano 1626. in 4.*
9. *Della Souvane Bellezze di N. S. la Vergine Maria, fatto nella Chiesa delle Vigne in Genova a' 15. di Novembre del 1625. In Tortona 1625. in 4.*
10. *Le Palme Giapponesi in lode di 23. Martiri del Giappone seguaci di S. Francesco tra Min. Offero. fatto in Castelnuovo a' 5. di Febbrajo 1628. In Milano presso il Ponzio e il Picaglia 1628. in 4. Diverso da questo è un altro suo Panegirico sopra gli stessi Martiri da lui detto in Santa Maria delle Grazie in Voghera ai 17. di Settembre del 1628. che non si trova in questa Raccolta, ma separatamente fu impresso in Tortona per Pietro Gio. Calenzano, ed Eliseo Viola in 4. ed è anche mentovato dal Ghilini (29).*
11. *Le Rose Giapponesi in lode di tre Martiri del Giappone della Compagnia di Gesù, fatto in Castelnuovo a' 6. Febbrajo 1628. In Milano 1628. in 4.*
12. *La perfetta Oratrice, in lode della B. Rita, fatto la terza Domenica dopo Pasqua del 1629. In Tortona 1629. in 4.*
13. *Panegirico fatto nel Duomo di Tortona a' 28. Maggio 1643. con occasione del Castello reso la sera avanti. In Milano per Giulia Cesare Malatesta 1643. in 4.*
14. *Nella traslazione di molte Reliquie, e Corpi Santi celebrate in Genova a' 12. Luglio 1643. fatto quivi nella Chiesa de' PP. Gesuiti. In Genova 1643. in 4.*
15. *Ne' Funerali del Cattolico, e potentiss. Re di Spagna Filippo III. Nella Cattedrale della stessa Città. In Tortona per Niccolò Viola in 4.*
16. *In lode del Card. Federico Borromeo nelle sue esequie nel Duomo di Milano l'anno 1631. In Milano presso Pietro Giovanni Calenzano 1631. in 4. e per Gio. Batista Cerri 1631. in 8. Questa Orazione viene molto encomiata dal Bosca (30) nella descrizione da lui fatta dell' esequie suddette.*
17. *Nella incoronazione del Doge di Genova Alessandro Giustiniano. In Genova 1611. in 4. Di nuovo, in Venezia per Gio. Alberti 1611. in 4.*
- X. *Lettera a Sebastiano Baldi. Si trova questa nel Tom. IV. pag. 136. delle Risposte di Fortunio Liceto ad questa per Epistolas. Utmi 1647. in 4.*
- XI. *Guida dell' anima vivante, o sia pratica dell' orazione mentale. In Tortona per Viola 1623, o in Pavia presso Gio. Andrea Magni 1641. e 1645. in 12. Di nuovo, In Genova per Francesco Meschino 1662. in 12, In Pavia e in Milano per Giuseppe Marelli 1674. in 12. Di nuovo, In Venezia, ed altrove più volte.*
- XII. *Molte altre Opere ha scritte questo Soggetto, che sono rimaste MSS. dopo la sua morte, delle quali chi desiderasse intiera notizia, potrà leggerne il Catalogo in fine della prima Raccolta de' suoi Panegirici, e presso al Sig. Filippo Argellati (31).*

(29) *Teatr. d' Uom. Letter. Par. I. pag. 183.*

(30) *De Orig. & Statu Bibl. Ambrosiana, Lib. IV. p. 138.*

(31) *Biblioth. Script. Mediol. Vol. II. col. 1946.*

ARESINO (Giuseppe Maria) Milanese, Avvocato Fiscale, e poi Senatore nella sua patria, morto in età di 46. anni nel 1715. si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori di Milano per aver lasciati MSS. diversi Consulti, e varie Allegazioni Legali che si riferiscono dal medesimo Sig. Argellati nella *Bibl. Scriptor. Mediolan.* al Tom. II. col. 1728.

ARESINO (Pietro Francesco) Cherico, Milanese, ha pubblicato: *L' Amazone, Panegirico in lode della B. V. Maria. In Milano per Gio. Batista Ferrari 1665. in 4.* Si trovano uniti a questo Panegirico varj suoi componimenti in versi Latini e Volgari.

ARE-

ARESTI (Fabio) ha pubblicata *La Vita del Servo di Dio Dioniso Pieragostini*. In Pesaro 1695. in 4.

ARESTI (Pietro Ugolino) da Camerino, Poeta Volgare, ha dato alle stampe quattro Canzoni col titolo di *Rime*. In Ascoli per Marco Salvioni 1658. in 8. In questa Opera si accenna un altro libro di Rime dell' Aresti stampato l'anno antecedente. Di lui si ha pure alle stampe un' Ode col titolo: *L'Amor dell' Universo per Innocenzio XI. prefago del suo Successore Alessandro VIII*. Oda ec. In Foligno per Gaetano Zenobio 1689. in 4. Altra Ode in ossequio del medesimo Pontefice uscì in Foligno per Antonio Mariotti 1645. in 8. Lo stile di questo Poeta ha del nerbo, ma è disuguale e poco armonioso.

ARETINO (Angelo (1)) celebre Giureconsulto del secolo XV. così detto da Arezzo sua patria, fu della Famiglia Gambiglioni, e suo padre si chiamò Giovanni (2). Studiò la Ragion Civile non solamente in Perugia sotto Onofrio Bartolini (3), ed in Padova sotto Raffaello Fulgoso, Raffaello Cumano, e Paolo Castrense (4), ma anche in Bologna sotto Giovanni da Imola, e Floriano Sampieri (5), ove da quest' ultimo conseguì la Laurea Dottorale a' 13. di Gennajo del 1422. e vi fece in tal incontro l'orazione Giovanni de' Guasconi, come scrive il Diplovataccio (6) aver letto in Bologna ne' registri di quel Collegio. Passò di poi ad essere Assessore in Perugia (7), in Roma, ed in Città di Castello (8). In Roma fu pure Luogotenente del Senatore (9). Sostenne poscia la carica di Questore, o sia di Collaterale in Norcia Città dell' Umbria; e quivi accusato di più colpe fu trattenuto un anno in prigione, e farebbevi anche stato decapitato, come narra Paris de Puteo (10), se il maneggio di molti Giureconsulti d'Italia, non che di tutti i Collegj che scrissero in suo favore, non gli avesse salvata la vita. Ottenuta la libertà si condusse primieramente a Ferrara chiamato con pubblico stipendio a leggervi le Istituzioni di Giustiniano. Passò di poi a Bologna, ove si trova esser egli stato Lettore delle medesime nel 1438 (11), 1441 (12), e 1443 (13). Indi ritornossene per opera di Borso d' Este (14) a Ferrara nel 1445. ov' espone l'ultima parte di dette Istituzioni. Abbiamo dal Borsetti (15) che conseguisse la cittadinanza di questa Città. Tra' suoi Scolari si contano i celebri Bartolommeo Cipolla

(1) Si può qui primieramente avvertire a non confondere questo Scrittore coa un altro *Angelo Aretino* degli Eremitani, di cui il Tomasini nelle sue *Biblioth. Patav. MSS.* a car. 77. riferisce un Trattato MS. di *Logica* in fogl. esistente nella Libreria de' PP. Carmelitani. In oltre d' un *Angelo Aretino* diverso dal nostro, dell' Ordine di S. Maria de' Servi Lettore in Bologna di *Metafisica*, e *Filosofia Naturale* del 1506. fa menzione l' Alidosi a car. 7. de' *Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia* ec. Forse questi non è diverso da quell' Angelo Aretino, di cui fa menzione Attilio Alessi nelle sue *Istorie MSS. dell' Antichità d' Arezzo*, come si ricava dal *Casal. MSS. Bibl. Riccardiana* a car. 17. ove si riferisce uno squarcio di esse Storie dal Sig. Lami, dal quale si ha che quest' Angelo fu *Metafisico e Dialettico dottissimo, e nella sua età molto preclaro, il quale pubblicamente in Bologna leggendo, scrisse i Commenti della Dialettica, quali già si conservavano e si tenevano con diligenza nella Libreria di S. Caterina nella Città di Pisa*. Troviamo eziandio conservarsi in Roma nella Libreria Vaticana due MSS. sotto il nome di un Angelo Aretino, l' uno de' quali è intitolato *Quaestiones Medicin.* e l' altro *Super Porphyrium*, i quali dir non sapremmo a qual Angelo Aretino s' abbiano ad attribuire.

(2) Che suo padre si chiamasse *Giovanni* lo afferma Tommaso Diplovataccio nella breve Vita da lui scritta del nostro Angelo, la quale si vede per lo più premessa al Trattato *De Maleficiis* dello stesso Angelo, e dalla quale tratta abbiamo la maggior parte delle presenti notizie; e pure dal Sig. Borsetti nella Par. II. a car. 27. della sua *Hist. Gym. Ferrar.* si vede chiamato *Jacobi Filius*; e dal Ciacconio a car. 164. della sua *Biblioth. Libros & Script. ferre cunctos complectens* si dice *Filius Baldi Perusini*; della quale diversità non sapremmo rendere una giusta ragione.

(3) Lo stesso Angelo in §. *posteriori*, & in §. *ex eo Instit. quibus modis Testam. infirmantur*.

(4) Lo stesso, in §. *ultim. Instit. de inoffic. testam.* & in L. 1. §. *cum ex edicto ff. qua sentent. sine appellat. rescim.* E quindi è che sopra tal fondamento si vede annoverato tra i più celebri scolari di Padova dal Papadopoli nella sua *Hist. Gymn. Patav.* Par. II. pag. 20.

(5) Lo stesso Angelo, in §. *affinitatis, Instit. De Nuptiis.* (6) Nella sua Vita di Angelo citata di sopra nell' annot. 2.

(7) Lo stesso Angelo, in §. 1. in *fin. Instit. de Vi Bonorum Rapt.* & in §. *ult. ante num. V. Instit. de Testam.*

(8) Lo stesso, in *Rubrica Instit. de Excomunicibus in fine.*

(9) Lo stesso, in L. 1. ff. *a quibus appellari licet.* & *Instit. de perpet. & tempor. action.*

(10) *De Syndicatu*, al Cap. *de Offic. Syndicatorum in fine.*

(11) Si veggia il titolo di un MS. della sua Opera *De Maleficiis*, che riteremo di poi al num. I. delle sue Opere.

(12) Lo stesso Angelo, *Instit. de Action. in princ.* & in §. *ex Maleficiis.*

(13) Diplovataccio, loc. cit.

(14) Si legga la Dedicatoria con cui indirizzò di poi al Duca Borso d' Este li suoi Commentarj sopra le Istituz. di Giustiniano, nella quale scrive d' essere stato chiamato a Ferrara per opera di lui: *cum non fama nostra qua: parvis admodum & exigua est, sed tua potius probitate, ac etiam erga studiosos homines singulari benevolentia effeceris, ut huc conduceret* ec. Il Duca Borso succedette nel Dominio di Ferrara a Lionello suo fratello nel 1450. e questi a Niccolò nel 1441. onde sotto di quest' ultimo si dovrebbe fissare la prima andata di Angelo a Ferrara, e sotto Lionello la seconda.

(15) *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 28.

12 (16), Aless. Tartagni (17), e Paris de Pateo (18). In qual anno morisse non ci è noto; bensì possiamo stabilire che ciò non fu prima del 1450. trovandosi in quest'anno registrato il suo nome tra i Lettori di Ferrara (19). V' ha chi scrive ch' egli morisse a' 17. di Novembre del 1496 (20), ma può dubitarsi di qualche errore nella trasposizione de' numeri di questa data, difficile essendo per le cose dette ch' egli giugneste a vivere fino a quel tempo. Comunque fosse, la sua morte avvenne in Ferrara, ove fu seppellito nella Chiesa de' Padri Carmelitani colla seguente Iscrizione:

ANGELI GAMBILIONIS DE ARETIO PERSPICACIUM INGENIORUM ALUMNO
ORIUNDI, PERPLEXARUM LEGUM ENODATORIS, INTERPRETISQUE, FAMA
NOTI SUPER ÆTHERA, SUMMIS, AC INFIMIS GRATISSIMI; INTEGRITATE,
COMITATE GRAVI, GENERE, DIVITIIS BONO MODO PARTIS; NUMEROSA, ET
INGENUA LIBERORUM SOBOLE ORNATISSIMI, VIRIDI SENECTA
RELIGIOSISSIME EXINCTI, OSSA HIC
MOLLITER QUIESCUNT.

De' molti Scrittori che di Angelo hanno fatta onorevole menzione si possono leggere diversi dal suddetto Diplovataccio riferiti. Scrive il Panziroli (21), e dopo questo altri ancora (22) ch' egli era sì agile di corpo, e sì dedito ad esercitarlo, che uscendo più volte dalla Città di Ferrara co' suoi scolari sfidava questi al corso, e che una volta tra l'altre, mentre velocemente correva, e tutti si lasciava addietro, gli avvenne d'incontrarsi non senza suo rossore in Ercole d'Este. Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Tractatus de Maleficiis, ubi de inquirendis criminibus* ec. 1472. senza nota di luogo in fogl. Di nuovo *Parisis apud Mart. Udal. & Michael.* 1476. die 7. *Septembris* in fogl. e poscia, *cum additionibus Augustini Bonfrancisci de Arimino. Venetiis arte & impensis Joh. Herbort de Siligenstat* 1483. in fogl. *Mediol. per Magistrum Leonardum Pachel, & Uldericum Zinzenzeler* 1487. in fogl. Di nuovo, *cum additionibus D. Augustini Ariminensis, D. Hieron. Chuchalon, & D. Bernardini de Landriano; His accesserunt ejusd. argumenti tractatus varii* ec. *Lugduni apud heredem Jacobi Junta* 1555. in 8. Di nuovo, *Venetiis per Cominum de Tridino* 1555. in 4, *Venetiis* 1558. in 8. *Venetiis apud Cominum de Tridino Montisferrati* 1573. in 4. e poscia *cum additionibus Hieronymi Chuchalon. Venetiis apud Societatem Minimam* 1598. in 4. *Colonia* 1599. in 4. ed altrove. Dalle molte edizioni di quest' Opera si può abbastanza conghietturare il pregio di essa. Per altro tacer non si vuole come Francesco Maria Duca d' Urbino in un suo Decreto o sia Bando in data di Pesaro ai 26. di febbrajo del 1613. volendo ovviare all' incertezza delle cause per cagione delle varie opinioni de' Dottori, proibì specialmente *il valersi nelle Cause Criminali della Pratica dell' Angelo, del Roscio, e del Claro.* Ma anche questa proibizione fa conoscere l'uso universale che allora se ne faceva; e in fatti molto è stimata; e Gribaldo Mofa (23) fa il seguente Distico in lode della medesima e del suo Autore:

*Angelicos spirat sensus minor Angelus: hunc tu
In castigandis Consule criminibus.*

Un testo poi a penna di quest' Opera si conserva in Roma nella Libreria Vaticana segnato del num. 2650. in fogl. in principio del quale si legge: *Incipit Tractatus & practica Maleficiorum editus per Dominum Angelum de Gambeglionibus de Aretio eximium ac famosissimum Legum Doctorem Bononia benemer. anno Domini 1438.* e nel fine sta scritto: *Explicit tractatus Maleficiorum, & practica, editus per eximium Legum Doctorem Angelum de Aretio Bononia legentem anno Domini 1438* (24). Altro MS. esiste in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna al num. 207.

II. *Comment. in IV. Instit. Justiniani libros. Spira per Petrum Drach* 1480. in fogl. *Venetiis per Jo. Herbort de Siligenstat & Bernardinum de Tridino ex Montisferrato* 1484. in fogl. Di nuo-

(16) Cipolla, *Aust. sed novo Jure C. sero. fugit.*

(17) *Conf. 26. Vol. VII. & in L. Sanctio legum De poen. in apofit. ad Bar.*

(18) *De Syndicis.*

(19) Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* loc. cit.

(20) Lo scrive Jacopo Borsetti (o sia il Sig. Arciprete Girolamo Baruffaldi, che sotto un tal nome si è coperto) nel suo *Supplem. ad Hist. Gymn. Ferrar. per Ferrantem Borsettum conscriptam* nella Par. II. a car. 14. ove ne cita

in prova un Diario delle cose di Ferrara d' autore incerto.

(21) *De Claris Legum Interpret.* Lib. II. Cap. CII. p. 248.

(22) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 205 e Borsetti, loc. cit.

(23) *Catalog. Interpr. Juris Civilis*, pag. 533.

(24) Della notizia del suddetto MS. ci confessiamo debitori al gentilissimo Monsig. Gio. Bottari Custode della Libreria Vaticana.

nuovo, *Papia per Andream de Bofchis* 1500. in foglio. *Venetis per Petrum Leichtenstein* 1503. in 8, *Lugduni apud Senetonios Fratres* 1548. e 1550. in fogl. reale. Di nuovo, *Accesserunt Tractatus Substitutionum Antonii Caii, & ejusdem, ac Francisci Purpurati erudita annotationes. Venetiis apud Leichtenstein* 1568. in fogl; *Lugduni* 1570. in fogl. reale. *Venetis* 1585. 1604. e 1609. in fogl. Una parte di questi Commentarij, cioè quelli in *Prænam Partem* uscirono anche separatamente nel 1480. in fogl. e poi *Mediolani per Ja. Antonium de Honate* 1483. in fogl. e *Venetis* 1492. in fogl. con sua Dedicatoria a Borso d'Este Duca di Ferrara; ed uniti a quelli sopra la seconda Parte si videro impressi *Mediolani* 1481. in foglio.

III. *Tractatus de Testamentis. Venetiis* 1486. Di nuovo nella gran Raccolta *Tractat. Utriusque Juris*, nel T. VIII. Par. I. pag. 31. Scrive il detto Diplovataccio essere quest' Opera stata da alcuni attribuita a un certo Castellano, ma che sia del nostro Angelo dee persuadercelo il vederla non solamente stampata sotto il suo nome, ma anche citata più d'una volta da Filippo Decio (25).

IV. *Consilia. Venetiis* 1576. in foglio.

V. *Commentaria ad tit. ff. de re judicata. Item Interpretatio ad tit. de Appellationibus. Venetiis* 1579. in fogl. Un testo a penna di quest' Opera si conserva nella Libreria Vaticana segn. del num. 2650.

VI. *Repetitio in L. Ventrem ff. de acquir. vel amitt. hered.* Si trova questa nel terzo Tomo della Raccolta *Repetentium in jure Civili*.

VII. Molti altri suoi Trattati Legali, i quali non sappiamo se sieno stati pubblicati, si veggono riferiti dal Ciacconio (26) il quale aggiugne, che si conservavano manoscritti in Bologna nella Libreria del Collegio Spagnuolo di San Clemente; e che altri pure MSS. si trovavano presso Antonio Agostini Arcivescovo di Tarragona. Uno intitolato *De Actionibus* sappiamo conservarsi in Roma nella Libreria Vaticana unito agli altri riferiti di sopra ai num. I. e V. Fra i testi a penna, ch' esistono in Verona nella Libreria Saibante, uno ve n'ha così intitolato: *Pauli Andrea del Bene Veronen. Legum scholaris collecta juris sup. ff. Vet. & inf. Angeli de Gambliano* in foglio.

(25) In *L. precibus C. de Impub. & aliis subst. & in L. de alimentis Cod. de Transactionibus*.

(26) *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos completens*, col. 164.

ARETINO (Arnolfo) si registra dal Du-Cangio nell' Indice degli Autori premesso al suo Glossario colle seguenti parole: *Arenulphus Aretinus Canonicus & Diaconus circa an. 1080. scripsit Vitam SS. Floridi & Amantii, in Codice Naudeano 27.*

ARETINO (Bartolommeo) viveva nel 1432. Una sua *Oratio ad Perusinas habita Id. April.* che incomincia *Ascendenti mihi* ec. si conservava a car. 26. d' un Cod. Cart. in fogl. nella Libreria del Card. Imperiali in Roma, contenente varie Epistole, ed Orazioni; il qual Codice era segnato col titolo seg: *Hic Liber, in quo quamplurimum Epistola & Orationes continentur, est mei Benedicti de Ovetariis Civis Vincentia Secretarii Sereniss. Domini Regis Cipri MCCCCLIV.*

ARETINO (Benedetto) V. Accolti (Benedetto).

ARETINO (Bernardo l' Unico). V. Accolti (Bernardo).

ARETINO (Buonaguida) celebre Giureconsulto de' suoi tempi, era Avvocato in Roma al tempo d' Innocenzio IV (1), che fu creato Papa nel 1243. e morì nel 1254. Scrisse molte Opere in materia Legale, delle quali non sappiamo esserci alle stampe, che il suo *Tractatus Dispensationum*, nel quale tratta de' modi e de' casi ne' quali il Pontefice, e i Vescovi possono dispensare alcuno dalle Leggi. Questo fu impresso in Venezia nel 1584. nella gran Raccolta intitolata *Tractatus Utriusque Juris*, nel Tom. XIV. Par. I. a car. 173. ed un testo a penna se ne conserva nella Libreria Vaticana. Il Panziro-

li

(1) Panziroli, *De Clar. Legum Interpr.* Lib. III. Cap. XI.

di (2) così ne giudica: *Is, si suo quaque loco digesta habuisset, longe utilior studiosis fuisset.* Le altre Opere da lui scritte, si riferiscono dal Simlero (3), e dal Panzolini, e sono: 1. *Glossa Decretales.* 2. *Epitomen, sive Summa in quinque partes divisa qua officium patronorum Causarum continet* (4). 3. *Margarita, sive Liber Juris Pontificii titulos, & res explicans.* 4. *Gemma, sive Tractatus de Judiciis & Judicibus in tres partes divisus.*

(2) Lib. III. Cap. XI.

(3) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 28. Anche da Attilio Alelli vengono mentovate la sua *Summa*, e la sua *Margarita*, che la dice *utilissima, ma male ordinata*, nelle sue

Historie dell' Antichità d' Arezzo Opéra MS. come si ricava dal *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana* a car. 17.

(4) La suddetta Opera si trova MS. nel Cod. CCLXIX. f. V. 21. al fogl. 76. della Regia Libreria di Torino.

ARETINO (Carlo) uno de' più chiari Letterati del secolo decimoquarto (1) venne così detto da Arezzo sua patria, ma la sua famiglia fu de' Marsuppini nobile di detta Città (2). Egli nacque circa il 1399 (3) di Messer Gregorio di Domenico di Minuccio Marsuppini, Dottor di Leggi e Segretario del Re di Francia Carlo VI. in nome del quale fu Governatore di Genova, ed aggregato venne nel 1431. con tutta la sua famiglia in perpetuo alla Cittadinanza di Firenze (4). Carlo suo figliuolo, di cui parliamo, apprese le Lettere Latine sotto il celebre a que' tempi Grammatico Giovanni di Ravenna, e le Greche sotto Emanuello Grisolora, per quanto ci fa credere il Volaterrano (5). Scrive Vespasiano Fiorentino (6) suo contemporaneo ch' essendo Carlo grande amico di Niccolò Niccoli, venne da questo introdotto nella familiarità di Cosimo de' Medici e di Lorenzo il Vecchio fratello di Cosimo; che per la peste essendo amendue ricoverati in Verona, il condussero seco; che aveva una memoria prodigiosissima; e che tornato dopo la peste a Firenze ebbe una Lettura pubblica, che gli fece grande onore, essendo allora in Firenze Eugenio IV. e perciò andavano alle sue lezioni gran Forestieri, oltre ai Cittadini, e fino i nipoti del Papa e i Cardinali, ammirando il gran numero d'autori, che citava, cosa da stimarsi assai in que' tempi.

Gravi furono le discordie ch' egli ebbe col celebre Francesco Filelfo Professore allora di eloquenza in Firenze. Si era questi vantato fin dal 1429. con sua lettera scritta di Firenze, che Carlo interveniva allora ogni giorno alle sue lezioni con Niccolò Niccoli, ma nel tempo stesso si era doluto del cattivo animo d'amendue verso di lui, quasi cercassero per cagione d'invidia di tendergli insidie, e di oscurar la sua fama (7). Ora queste s'accrebbero sempre più per l'emulazione degli studj medesimi, dappoichè anche l'Aretino

V. I. P. II.

E e e

fu

(1) Di questo illustre Letterato, malamente da alcuni creduto della famiglia Tortelli, molte notizie sono state pubblicate nel Tom. X. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 474. fra le *Giunte ed Osservazioni* quivi fatte all'Opera del Vossio *De Histor. Latinis*. Di queste principalmente si è servito il P. Niceron nel compendio che ci ha dato della Vita di lui nel Tom. XXV. delle *Memoires pour servir a l'Hist. des Homm. Illust.* a car. 294. Ciò che qui si sia aggiunto da noi, potrà vederlo chiunque voglia farne il confronto. E qui prima di tutto ci piace di avvertire essere questo Carlo Aretino da molti chiamato il *Vecchio* per distinguerglo da un altro Carlo Aretino pur della stessa famiglia Marsuppini, il quale fioriva 30. anni incirca dopo la morte del nostro, ed è introdotto a parlare nella quinta declamazione di Benedetto Coluccio di Pistoja che MS. esiste in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana nel Banco LIV. Cod. IX. Quest' ultimo fu figliuolo del nostro, e si diletto anch' egli di Poesia Latina, come si può vedere dall' Elogio Sepolcrale da lui composto in lode del celebre Letterato Maffeo Vegio, che si trova impresso nella Raccolta delle Opere di quest' ultimo pubblicata in Milano da Franchino Gafuri nel 1497. in fogl.

(2) Si vegga il Gamurrini nel Vol. I. delle *Famiglie nobili Toscane ed Umbre* a car. 121., Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo primo *De Poet. nostr. temp.* seguito dal Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 501. lo chiama consanguineo di Leonardo Aretino, ma con qual fondamento, c'è ignoto, mentre Leonardo fu della Famiglia Brunni, e si fa che l'uno e l'altro si dissero *Aretini* non per altro che per essere amendue nativi di Arezzo.

(3) Si fa che questo Carlo Aretino morì nel 1453. come li dirà appresso. Or negli Annali de' suoi tempi di Bar-

tolommeo Fonzio, che MSS. esistono in Firenze nella Libreria Riccardiana, si afferma all' anno 1453. che in quell' anno morì Carlo *anno aetatis quarto & quinquagesimo*. Dunque egli nacque circa il 1399. V. anche il *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana* pubblicato dal Sig. Lami a car. 193.

(4) Gamurrini, loc. cit.

(5) *Anthropologia*, Lib. XXI.

(6) Nella Vita di Carlo Aretino, che fra altre da lui scritte d' Uomini illustri del suo tempo, si conserva MS. nella Libreria Vaticana al Cod. 3224. Di un estratto si di questa come di molte altre ci confessiamo debitori alla singolare gentilezza di Monsignor Gio. Bottari Custode degnissimo di detta Libreria.

(7) *Caterum* (così scrisse il Filelfo in una delle sue Epistole del Lib. II. segnata del num. II. a Gio: Aurispa) *quo me fortunatiorem esse animadverto, eo magis mihi merito ab insidiis invidantium. Nicolaus Nicolus, & Carolus Aretinus, quotidie me publico audituri adeunt, una cum aliis civibus. Et Nicolaus quidem, quantum in hanc diem animadvertere potui, homo est loquacior, sed non admodum vasser, quippe qui efficiat facile ac temere omnia. At Carolus ut *σπερ κυρπός α'ν' xαι μισάνθρωπος, tristis est semper, ac loquitur nihil, videturque monstri quispiam intus alere. Et sunt qui mihi dicant enim cavendum eo esse magis, quo magis silet, id enim non a modestia, atque verecundia proficisci, sed ab invidentia vulnere. Ego tamen in portu navigo.* In'altra Lettera, ch' è la XVIII. del Lib. II. il Filelfo chiamò il nostro Aretino *versusam, maleficam, que vulpeculam*, ed appresso *depravatum, perditissimi hominis, corruptumque ingenium*. Si vegga anche l' Epistola IV. del Lib. III. e l' Epist. I. del Lib. XXIV.*

fu eletto Professore di Rettorica in Firenze, cui insegnò per molti anni, come abbiamo dal Facio (8). Fra i suoi più illustri Scolari si contano i celebri Benedetto Coluccio (9), e Jacopo Piccolomini detto il Cardinal di Pavia (10), che ancor giovane gloriosi d'aver avuto uditore questo suo Maestro nella recita d'una sua Orazione (11). V'ha chi crede che fosse suo Scolaro anche Cristoforo Landino (12). Il mentovato Vespasiano aggiugne che Carlo tolse, o scemò notabilmente il grido al Filelfo, ch'era già Lettore, onde tali contese nacquerò fra loro, che il Filelfo fu mandato a' confini come rubello. Questi aveva incominciato a leggere in Firenze nel 1429. e se ne partì verso la fine del 1433. dal che può dedursi circa qual tempo l'Aretino fosse Lettore in Firenze, ed avesse contese col Filelfo. V'ha chi scrive (13) ch'egli leggesse anche Filosofia in Pisa, ma degli Scrittori a lui contemporanei non c'è chi l'affermi, per quanto ci sia noto. Bensì da un passo di Ciriaco Anconitano suo amico si apprende ch'egli fosse Segretario del Pontefice Eugenio, e che sosteneva forse questa dignità circa il 1441 (14). Di tale dignità fa menzione anche Vespasiano dicendo che la conseguì per opera di Lorenzo de' Medici.

Vacata poi essendo la Carica di Segretario della Repubblica di Firenze per la morte di Leonardo Aretino seguita nel 1444. venne questa a lui conferita, come che alcuno credesse allora che ne fosse anteposto Poggio Fiorentino (15), il quale poscia a lui succedette. Sostenne questa Carlo con decoro e con vantaggio della Repubblica, come quegli ch'era abbondevolmente fornito non meno d'ingegno, e d'industria nel maneggio degli affari, che di eloquenza e d'ogni genere di dottrina, come narra Matteo Palmieri (16). Scrive il Poccianti (17), che ad alcuni Oratori, i quali perorarono in Latino, egli improvvisamente rispondeva in Greco. Noi non osiamo negarlo. Ci piace bensì di riflettere che s'egli ebbe dalla natura e dallo studio il dono di rispondere improvvisamente in Lingua Greca, non l'ebbe già per rispondere così in Lingua Latina. Una prova ci ha di ciò lasciata Naldo Naldi il quale narra (18) che, giunto essendo in Firenze l'Imperador Federico III. l'anno 1452. e dovendosi ad alcuno dare il carico di orare avanti il detto Imperadore, quantunque a un tale officio dovesse essere per molti riguardi preposto Giannozzo Manetti, Cosimo de' Medici tuttavia si adoperò in maniera che

(8) *Carolus Aretinus latina ac graeca lingua doctissimus artem Rhetoricam pluribus annis Florentia professus est*, così scrisse di lui Bartolommeo Facio nel suo Libro *De Viris Illust.* a car. 12.

(9) Mehus, *Ben. Coluccii Vita* in fronte all'Operetta di questo *De Discordiis Florentinor.* pag. 16.

(10) Vedi la Vita del Card. di Pavia in fronte alle sue Epistole Latine.

(11) *Card. Papiensis Epistola*, pag. 330. a tergo.

(12) *Ang. Mar. Bandini Specimen Liter. Florent.* Sec. XV. pag. 75. e 117. Dell'amicizia del Landino col nostro Aretino si veggia ciò che quivi si scrive a car. 132. 133. e 140.

(13) Poccianti, *Catal. Script. Florent.* pag. 35; Negri, *Istor. degli Scritt. Florent.* pag. 118; Gregorio Angiolo Farulli, *Annali di Arezzo*, pag. 324; e Fabrucci, *De Fato Pisana Univers.* nel T. XXIX. degli Opusc. Calogerani a c. 299.

(14) *Karolum vero Aretinum illum doctissimum & optimum Secretarium Beatitudinis tuae suas inter, quos de me jam pridem conscripserat elegos talia hac utique de re cecinisse cognovimus*, così scrive Ciriaco nel suo *Itinerarium* indirizzato al Pontefice Eugenio IV. a car. 6. Si veggia l'eruditissima Prefazione premessavi dal Sig. Mehus, nella quale a car. XXXV. prova che Ciriaco scriveva questo suo Itinerario nel 1441.

(15) Così fu fatto credere da Giovanni Campeggi ad Enea Silvio, nelle cui Epistole una del Campeggi si legge segnata del num. CLXXII. e scritta nel 1444. colla quale gli dà avviso della morte di Leonardo Aretino, e del suo successore nella seguente maniera: *Ex hac schedula mortem Leonardi accipies Aresini, & in ejus Officii locum suffectum esse Poggium apud illam Florentinorum Democratiam*; e quindi Enea risponde nella lettera LI. *Leonardum Aretinum ex se primum sensu obisse, qui Latinum ornavit literis, quo nemo post Lactantium Ciceroni proximior fuit. Gaudeo Poggium ejus locum apud Florentinos tenere. Sed maluisse po-*

rius locum non vacasse, ne tanto splendore careret Hetruriam ma questo fu inganno della fama, e può essere che Poggio venisse a quel posto invitato, ed egli medesimo lo desiderasse, ma poi prevalesse il partito favorevole a Carlo Aretino. Comunque fosse, certo è che il nostro Autore succedette a Leonardo, come si ha da mille riscontri, cui è soverchio qui riferire.

(16) Ecco come si esprime Matteo Palmieri nell'Orazione funerale in sua lode pubblicata dal Canonico Salvino Salvini ne' *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* a car. 525. *Erat enim naturali ingenio, & industria uberrime praeclitus, & bonarum omnium artium studiis, disciplinisque ornatus. Quibus natura & doctrina laudibus peregrine floruit cum universali civitatis fructu ac Reipublica dignitate. Omnem enim doctrinam divinarum & humanarum artium uno quodam societatis vinculo continebat. Erat summa clementia & humanitate probatissimus, virtute & moribus gravis; studiis accuratissimus; ingenio acris; & copiosa vehementique ubertate peracutus, doctrina praestans omnibus; & in omni liberalium artium scientia judicio & perceptione plene, accumulateque perfectus, adeo ut nullus ei deesset orationis ornatus, neque rerum scientia divinitus praestita ec.* Merita pure d'esser letta un'Elegia composta in sua lode da Cristoforo Landino, la quale è stata ultimamente pubblicata dall'eruditissimo Sig. Angelo Maria Bandini nel Tom. I. del suo *Specimen Liter. Florent.* a car. 83.

(17) *Catal. Script. Florent.* pag. 35.

(18) Nella sua Vita di Giannozzo Manetti pubblicata dal Burmanno nel Tom. IX. Par. VIII. del *Thesaur. Antiq. Italia*, pag. 42. nella quale è da osservare che il Naldi a car. 16. aveva chiamato il nostro Aretino *Virum graecis & latinis literis eruditissimum*. Questa Vita è stata pure inferita dal Muratori nel Tom. XX. *Script. Rerum Italicar.* dove il detto passo si trova a car. 577.

che fu professo Carlo Aretino da lui strettamente amato, e protetto. Questi, prefisso due giorni di tempo per porsi all'ordine, recitò l'Orazione sua non senza riportarne lode; ma risposto avendogli Enea Piccolomini Segretario allora dell'Imperadore, e fatte avendo alcune richieste al supremo Magistrato in nome dell'Imperadore alle quali si doveva tosto rispondere, non potè mai essere indotto l'Aretino a ciò fare; e quantunque instassero i principali della Città, perch'egli eseguisse quanto gli veniva comandato, ricusò di rispondere, se prima non aveva per qualche spazio di tempo meditata la risposta. Per la qual cosa rivoltisi al Manetti lo pregarono di voler egli rispondere, il quale, dopo avere ciò alquanto ricolato, vinto alla fine dall'amore e dal decoro della patria, soddisfece con tanta eleganza e facondia alle dimande dell'Imperadore, che tutti ne restarono maravigliati, e fra questi il medesimo Cosimo Medici, il quale si pentì di aver voluto anteporre l'Aretino al Manetti, e ben conobbe ognuno che molto meglio il Manetti all'improvviso, che l'Aretino con premeditazione risposto aveva.

Nove anni esercitò Carlo la carica di Segretario della Repubblica di Firenze, vale a dire fino alla sua morte, la quale seguì in età di 54. anni ai 24. d'Aprile del 1453 (19). Singolari furono le dimostrazioni di stima, che in questa occasione furono fatte alla memoria di lui; perciocchè, come narra l'Ammirato (20), fu deliberato dalla Repubblica, che l'esequie pubbliche a lui si facessero non altrimenti; che a Lionardo Aretino suo antecessore erano state fatte; il perchè furono a questa cura deputati uomini e per lettere ancor essi, e per nobiltà di sangue de' primi della Città, e questi insieme con Niccolò Soderini furono Giannozzo Manetti, Ugolino Martelli, Pietro de' Medici, e Matteo Palmieri. Quest'ultimo, ch'era stato suo scolaro (21), lo coronò Poeta sulla bara, e fece in sua lode l'Orazione funerale cui abbiamo alle stampe (22). Oltre a ciò la Comunità di Arezzo mandò a Firenze due Ambasciatori, cioè Benedetto Accolti, e Michelangelo Domigiani per intervenire a queste esequie, le quali si fecero a' 27. d'Aprile del mentovato anno 1453 (23). La Chiesa di Santa Croce fu quella in cui ebbe sepoltura nella nave verso Tramontana dirimpetto al sepolcro di Lionardo Aretino coll'effigie sua al naturale, e colla seguente Iscrizione:

SISTE, VIDES MAGNUM, QUÆ SERVANT MARMORA VATEM,
INGENIO CUJUS NON SATIS ORBIS ERAT;
QUÆ NATURA, POLUS, QUÆ MOS FERAT, OMNIA NOVIT
KAROLUS ETATIS GLORIA MAGNA SUÆ.
AUSONIÆ ET GRAJÆ CRINES NUNC SOLVITE MUSÆ,
OCCIDIT HEU! VESTRI FAMA DECUSQUE CHORI.

In onor di lui fu pure gettata una medaglia la quale si conservava ultimamente presso a' suoi discendenti. Questa ha da una parte la sua effigie colle seguenti parole: *Caroli Aretini poeta clarissimi*, e dall'altra l'arme della famiglia Martuppini. E si ha pure il suo ritratto fra gli uomini più illustri Fiorentini in una delle Votve della Real Galleria di Toscana.

Egli era, per usar le parole di Vespasiano, *modestissimo, e temperato, e di poche parole*,
V. I. P. II. E e e 2 le,

(19) Che morisse nell'Aprile del 1453. si prova manifestamente nel Tom. X del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 483. ove si fa anche vedere il chiaro errore di alcuni che hanno affermato, che morisse nel 1443. confondendolo con Lionardo Aretino. Manifesto errore è pure quello del P. Negri, il quale a car. 119. della *Stor. degli Scritt. Fiorent.* scrive che morisse nel 1472. o nel 1476. e di chi nelle *Novelle Letter.* di Fir. del 1745. alla col. 530. scrisse che morì nel 1470. Nell' *Effemeride* di Milano del 1747. a car. 38. si pone la sua morte sotto ai 24. di Maggio di detto anno 1453; ma ch'egli veramente morisse ai 24. d'Aprile si afferma chiaramente da Niccolò Ridolfi nel *Pejorista* sotto quel giorno ed anno, e si conferma con ciò che ne riferisce il Gamurrini nel luogo citato.

(20) *Famiglia Fiorent.* pag. 134. e *Storie Fiorent.* Par. II. Lib. XXII. pag. 75.

(21) Sua Oraz. Funerale in morte del nostro Autore poc' anzi citata.

(22) Vedi sopra l'annotaz. 16. E qui pure corregger dobbiamo un duplicato errore del P. Negri, il quale nel luogo

citato scrive, che due altre Orazioni, ne' di lui funeralsi furono recitate, l'una di Bartolommeo Fonzio, e l'altra di Cosimo Bartoli. Quanto a quest'ultimo, l'errore è manifestissimo, mentre Cosimo Bartoli non visse che un secolo e più dopo la morte di Carlo Aretino. Circa poi all'Orazione del Fonzio, crediamo essersi ingannato il Negri per aver mal intesa una citazione nel *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. X. a car. 479. ove dopo essersi detto che l'Aretino fu Professore di Eloquenza in Firenze si aggiunge *e se ve ha il testimonio di Bartolommeo Fonzio in una Orazione recitata nel 1476.* Ma questa Orazione non fu già detta nell'Essequie dell'Aretino, ma ha per titolo *in Sapientiam*, e con altre sue Orazioni è impressa in un Volume in 4. senza nota di anno, e di luogo, e poi nella Raccolta delle sue Opere impressa in Francfort nel 1621. in 12.

(23) Si veggia il Gamurrini nel lib. cit. a car. 122. ove, fra l'altre cose, riferisce il Decreto prelo dalla Comunità d'Arezzo, e la testimonianza di Marc' Attilio Alessi autore contemporaneo, il quale scrive che quell'Essequie furono celebrate *V. Kal. Maii*.

le, di bellissima presenza, alquanto malinconico, ed uomo pensativo, molto costumato nelle opere, e nelle parole. Sarebbe vergognato non solo a dire cose non vere, ma quando le udiva, se ne vergognava. Noi non vogliamo opporci a una tale testimonianza, ma nè meno dissimular vogliamo ciò che assai diversamente si trova scritto di lui da Niccolò Ridolfi suo contemporaneo il quale così conclude la relazione de' suoi funerali (24): *Die Libria honorato in Caela, se l'ha meritato, che non si stima, perchè morì senza confessione, e comunione, e non come buon Cristiano.* Che se a ciò si vuole aggiugnere l'autorità del Filelfo, e si voglia a questo prestar fede, fu un uomo arido, malevolo, ed invidioso, tale rappresentandolo il Filelfo nelle sue Lettere (25); ma il Filelfo fu uomo inclinato per natura alla maldicenza, e massimamente contra quelli che erano suoi avversari, o s'erano dichiarati del lor partito. Uno di questi fu l'Aretino amico di Niccolò Niccoli mentovato di sopra (26), e di Poggio Fiorentino, amendue avversari del Filelfo; onde, siccome potrebbero cadere in sospetto le lodi che diede Poggio al nostro Aretino (27) e così dettati da passione si possono credere i difetti de' quali lo carica il Filelfo. Ciò che sappiamo di certo, è, che di lui hanno fatta onorevole menzione molti Scrittori a lui contemporanei (28), e che per testimonianza di questi, come altresì per le sue Opere, viene considerato uno de' più illustri Letterati di quel secolo.

Egli ebbe per moglie una figliuola di Gherardo Corfini la quale lo fece padre di diversi figliuoli, e fra gli altri di quell'altro Carlo Aretino il quale malamente da alcuno è stato confuso col padre (29), e del quale Bartolommeo Zucchi (30) ha pubblicata una Lettera Volgare scritta a Marsilio Ficino, che fu suo amico, come si può apprendere dalle Lettere di questo a lui scritte.

Poche per altro sono le Opere di Carlo, non già perchè si sieno perdute, come dir si dovrebbe quando v'è fosse che molte egli in prosa e in verso ne componesse, come attesta E. Filippo da Bergamo (31); ma perchè veramente poco scrisse, di che fanno fede Bartolommeo Facio il quale afferma (32) che *plus tempus in docendo quam in scribendo posuit*, e Paolo Cortesio (33) il quale asserisce che *pauca admodum scripsit*, e che queste poche erano eziandio a lui ignote, *qua nescio quo pacto jam exaruerunt vel potius hominibus apparent.* Fra quelle che si sono perdute, è verisimilmente l'Orazione detta da lui alla presenza dell'Imperadore Federigo III. di sopra mentovata (34), e l'Orazione funebre in morte della madre di Cosimo de' Medici, della quale si fa menzione da Vespasiano. Alcune tuttavia ce ne restano, e sono le seguenti:

I. Primieramente tradusse dal Greco in versi esametri Latini la *Batrachomyomachia* Poema attribuito ad Omero, la quale traduzione da lui dedicata a Matrasso Poeta Siciliano (35) fu stampata *Parma apud Angelum Ugolettum 1492. in 4.* Il Sig. Abate Antonio Lavagnoli avendo in questi ultimi anni fatta un'elegante traduzione in versi Volgari del medesimo Poema, e volendo questa pubblicare insieme col testo Greco, e con una

112-

(24) Il Priopista MS. all'anno 1453. 24 Aprile.

(25) Meritano d'esser lette le Epistole del Filelfo, ove parla del nostro Aretino, e sono la II. la XVII. e la XXI. del Libro secondo, e principalmente quest'ultima, nella quale fa ogni sforzo per metterlo in discredito di Cosimo Medici, che molto lo stimava, e l'amava.

(26) Si veggano due lettere sopra la morte di Niccolò Niccoli scritte a Carlo Aretino, l'una da Tommaso Pontano, l'altra da Poggio Fiorentino nel Tom. III. della *Collectio Veterum Script.* pubblicata dai PP. Martene e Durand a car. 739. e 741. nella prima delle quali venne ferocemente eccitato Carlo a comporre un' Orazione panegirica in sua lode.

(27) Poggio ha lodato l'Aretino nel principio delle sue *Historia disceptativa convuales*, ove narra che il nostro Autore con Benedetto Aretino e Niccolò Fulgini venuti a visitarlo in Terranuova propossero ed esaminassero quivi le Questioni che in detta Opera ei tratta. Menzione onorevole ne fa pure il medesimo Poggio nella seconda Invettiva contra il Valla, e lo introduce a ragionare con Cosimo de' Medici il Vecchio nella sua Operetta *De Infelicitate Principum*.

(28) Menzione onorevole di lui hanno fatta fin da quel tempo, oltre gli altri citati in queste annotazioni, il Sa-

bellico *De Latina Lingua Reparata*. a car. 186; Enea Silvio nell' *Hist. Europa* al Cap. LIV; il Biondo nell' *Italia Illustrata*, Reg. II. a car. 56. terg.; il Platina nella *Vita di Eugenio IV*; Antonio Panormita nelle sue *Epistole* al Lib. IV. pag. 84. e 85; Maffeo Veggio in diverse Poesie a lui indirizzate, le quali si conservano nel Banco 34. della Libreria Laurenziana in Firenze in un testo a penna segnato del num. 53; e Vespasiano da Bisticci Fiorentino nelle sue *Vite d' uomini illustri* a car. 174. del Codice esistente nella Libreria Vaticana segnato del num. 3224.

(29) Confuso l'ha il Poccianti nel luogo citato.

(30) *Idea del Segretario*, Par. II. pag. 317.

(31) *Suppl. alle Croniche* ec. all'anno 1428.

(32) *De Vir. Illustr.* pag. 12.

(33) *De Homin. Doctis*, pag. 19.

(34) Cioè nella pagina antecedente.

(35) La suddetta Dedicatoria fu con isbaglio creduta Opera di Lionardo Aretino dal Sig. Mehus nella sua Pref. al Primo Tomo delle Lettere di questo a car. XIV. ma egli si è avvedutamente di poi corretto, e ne ha riconosciuto per autore Carlo Aretino a car. XIV. della sua Lettera al Lettore premeffa al Secondo Volume di dette Lettere di Lionardo.

traduzione in versi Latini, ha creduta migliore d'ogni altra, ed ha perciò preferita questa dell' Aretino e per la nobile elocuzione, e per la sofferenza de' versi, come si esprime (36); tanto più che gli è riuscito di trovare nella scelta Libreria del Sig. Marco Foscarini Patrizio Venero, e Procurator di S. Marco un esemplare di essa versione ritoccata da Domenico Maria Negri, ch'è quella appunto che il Sig. Lavagnoli ha pubblicata insieme colla sua in Venezia per Gio. Batista Albrizzi 1744. in 4. Di tre testi a penna di questa traduzione dell' Aretino fa menzione il Labbe (37). Due si trovano nella Libreria Regia di Parigi, l'uno segnato del num. 6603, e l'altro fra quelli del Monschat, num. 149. Uno esiste pure in Verona nella Libreria Sabiante in 4. ed altro in Firenze in principio del Cod. 53. nel Banco XXXIV. della Libreria Laurenziana.

II. Il Labbe (38) fa pur ricordanza d'una traduzione del nostro Autore in Latino dell' *Odisea* di Omero. Tutto che di questa niuna menzione facciano que' che hanno parlato di lui, non è tuttavia inverisimile, che l'abbia fatta, mentre si sa che dal Pontefice Niccolò V. fu l' Aretino richiesto con Lettera alla Repubblica di Firenze, acciocchè traducesse Omero (39). Noi di quella traduzione abbiamo fatto un conno nella vita di Francesco Accolti fra le Opere di questo al num. XII. Per altro Vespasiano Fiorentino scrive ch' egli traducesse, non già l' *Odisea*, ma due libri dell' *Iliade*.

III. Scrisse pure diverse Poësie Latine, delle quali poche sono alle stampe, e la maggior parte esiste ancor MS. Del merito di esse non molto favorevolmente ha giudicato Lilio Gregorio Giraldi così dicendo (40): *Carolus vero Aretinus Leonardus Aretini consanguineus inter intelligentes quidem repositus; hujus tamen versus nescio quo pacto mihi non respondent: ego multa in eis offendi, neque enim mihi copia, & multarum rerum cognitio aures mulcendo oblectat, sed tantum implet, nec rotunda solum verborum structura afficit, sed quadam, quae in his omnibus constat, nec dici a me precipua potest, composita modulatio atque concinnitas.* Alquanto di queste Poësie si conservano MSS. in Firenze in un Cod. in carta pecora della Libreria Stroziana segnato del n. 32 r. in 4. ed in altro ch' è nel Banco XXXIV. della Laurenziana al num. 53, in cui si contengono altre Poësie d' autori di quel secolo. Noi crediamo opportuno di dar qui particolar notizia di quelle del nostro Aretino, e insieme delle scritte a lui, che in questo Codice della Laurenziana scritte in quel secolo si leggono, accennando di mano in mano quali di esse per quanto ci è noto, si abbiano anche altrove.

Oltre dunque la sua traduzione della *Batrachomyomachia* d' Omero, che quivi si legge in principio, si hanno le seguenti:

1. *Marrasii Siculi ad Carolum Aretinum Hecatombe.*
2. *Eloquentissimi viri Caroli Aretini ad Thomam Pontanum Juvenem doctissimum, cur sua Musa diutius fileant, atque belli detestatio.*
3. *Maphai Vegii Laudensis distichorum libri II. ad Karolum Aretinum Poetam clarissimum.*
4. *Caroli Aretini ad eundem de Distichis sibi dicatis responsio.*
5. *Maphai Vegii ad Carolum Aretinum Epistola Metrica.*
6. *Caroli Aretini carmen elegiacum ad Cyriacum Anconitanum.* Questa elegia è stata ultimamente pubblicata dal Sig. Mehus nella sua prefazione che sta avanti all' *Itinerarium* di Ciriaco a car. LXVIII.
7. *Caroli Aretini Elegia ad Poggium V. Cl. de Mercurio sibi missa ab eodem Cyriaco.* Si questa la quale principia:

Cyriacus nobis misit modo munera, Poggi;

Mercurius propria pixerat ille manu,

come l' antecedente scritta a Ciriaco, esistono pure MSS. in Roma nella Libreria Vaticana in un Codice in carta pecora segnato del num. 3630. in 4.

8. *Caroli Aretini elegia ad Poggium de nobilitate, & carmina nonnulla (senza titolo) cum Epistola ad Maphaum Vegium.* Un testo a penna di questa Elegia *De nobilitate* si ramme-

(36) Nella sua Dedicatoria che vi sta in fronte, indirizzata a S. E. Alvise Foscarini Patrizio Veneziano.

(37) *Biblioth. nov. MSS.* pag. 67. 201. e 288.

(38) *Lib. cit.* pag. 335.

(39) Si veggia il *Giornale de' Letterati* impresso in Firenze, Vol. II. Part. III. pag. 412.

(40) *De Poëtis nostror. tempor. Dial. I.*

more parte dai Compilatori del Catalogo dei manoscritti d'Inghilterra, e d'Irlanda (41), e da quelli del Catalogo della Libreria di S. Marco di Venezia (42).

9. *Caroli Aretini carmina in Pſicharpagamurem.*

10. *Ejusdem ad Pontanum Epistola.*

IV. Pare ch' egli abbia eziandio lavorato sopra il Poema di Silio Italico, siccome si ricava da un' Epistola del Filelfo, il quale per altro lo accusa in essa d'averlo, anzi che illustrato, assai corrotto e depravato (43).

V. Il Gesnero (44), il Silmero (45), e dopo questi il Ciacconio (46), ed il Bayle (47) lo dicono autore di alcune Commedie Latine full' autorità d'Alberto d'Eyb, di cui citano l'Opera intitolata *Margarita Poetica*, ma quest' autore non parla che d'una sola Commedia di lui intitolata *Philodoxios*, come si può apprendere dalle seguenti sue parole (48): *Et in primis Philodoxios, quae est Caroli Aretini, se offert commedia admodum jucundissima.* Noi, poichè altrove abbiamo riconosciuto autore di questa Leonbatista Alberti colla testimonianza di buoni Scrittori, rimettiamo il Lettore a quel luogo (49), e ci astenghiamo dal farne ulteriore esame.

(41) Tom. I. Par. I. num. 3994. pag. 182.

(42) *Latina & Italica D. Marci Biblioth. Codicum MSS. ec.* Tom. II. pag. 204.

(43) Ecco come si espresse il Filelfo nell' Epistola I. del Libro XXIV. scrivendo ad Alberto Baruffo: *sed hoc loco admonendus es Sillium Italicum pluribus in locis corruptum esse vitio Caroli Illius Aretini ec. e poco appresso aggiunge: Depravavit igitur illum Codicem (di Silio), usque corruptis multis in locis, partim malignitate, partim inscitia ec. e poscia segue a dire: Depravavit, parla sempre*

di esso Carlo Aretino, *mutavitque alia permula in Sillio multa etiam addidit somnians quibus in locis vetustatis aut librarii vitio aliqua verba deerant.*

(44) *Biblioth.*

(45) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 31. tergo.

(46) *Biblioth.* col. 501.

(47) *Diction. Critique*, all' Articolo *Aretin (Charles)*.

(48) A car. 259. dell' ediz. di Roma 1475. in fogl.

(49) Vedi a suo luogo la Vita di Leon Batista Alberti al num. V. delle sue Opere a car. 316.

ARETINO (Daniele) scrisse un Libro in Lingua Volgare della *Vita dell' Uomo Cristiano*, che fu stampato in Napoli nel 1547. in 8. ed un altro in Lingua Latina intitolato: *Commentarius in Parabolat Salomonis. Neapoli typis Matthiae Canceri Brixiani 1549.* in 8. con sua Dedicatoria a Cosimo Duca di Firenze. Il Ciacconio (1) lo chiama Teologo dell' Ordine de' Predicatori, ma niuna menzione ne fanno l'Altamura, l'Echard, ed altri che hanno trattato degli Scrittori di questo Ordine; ed il Possevino medesimo (2) che di lui parla, nulla dice che fosse nè di quella nè di altra Religione. Per altro, che fosse Domenicano non ce ne lasciano dubitare i suddetti suoi libri, nel primo de' quali si chiama solamente *Daniel Aretino dell' Ordine ec.* e nel secondo *Daniel Recuperus Ordinis Praedicatorum ec.*

(1) *Bibliotheca*, pag. 639.

(2) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 382.

ARETINO (Francesco) V. Accolti (Francesco).

ARETINO (Francesco) dell' Ordine de' Minori. V. Arezzo (Francesco d').

ARETINO (Giovanni). V. Tortelli (Giovanni).

ARETINO (Girolamo) Abate di Santa Flora, lodato e introdotto per interlocutore da Poggio Fiorentino nel suo Libro contra gl' Ippocriti, fioriva nel 1460. Di lui si conserva in Firenze nella Libreria Stroziana un' Operetta MS. con questo titolo: *Ad Pium II. pro felici ex Mantuana peregrinatione reditu Hieronymi Aretini Abbatis Sanctae Florae. Congratulatio in Dialogi modum, interlocutore Guidone Antonio Pii Consanguineo, & ipso Hieronymo.* Egli scrisse anche un' altra Opera *De Monachis erudiendis*, che MS. esiste in Roma in un Codice della Libreria Vaticana segnato del num. 1063.

D' un Girolamo Aretino Vescovo sotto l'anno 1444. di cui si conservano *Sermones per anni circulum* nell' Archivio de' Reverendissimi Canonici di Pistoja in un Cod. MS. in 4. si fa menzione dal celebre P. Zaccaria nella *Bibl. Pistor.* a car. 13.

C' è stato anche un Girolamo Aretino Poeta Volgare sul principio del secolo XVI. del quale si hanno Rime dietro alla Vita di S. Caterina da Siena di Gio. Pollio Lapoli Aretino. *In Siena* 1505. in 4.

ARETINO (Gregorio) viene nominato dal Possevino nell' *Apparatus Sacer* a carte 561.

567. del Tom. I. nella seguente maniera: *Gregorius Aretinus a Volaterrano citatus scripsit de temporibus suis, ac vix eum attigisse res ecclesiasticas puto.*

ARETINO (Guido (1)) celebre Inventore delle sei Note della Musica, che s'usa no oggidì, fu Monaco dell'Ordine di S. Benedetto, e forse del Monistero di Santa Maria di Pomposa presso a Ravenna nel Ducato Ferrarese, come da alcune sue espressioni si può ricavare (2). Come questo Monistero era allora stato riformato sulla norma delle Regole di S. Romualdo, quindi da alcuni è stato il nostro Guido registrato fra gli Scrittori dell'Ordine Camaldolese (3). Certamente egli fu Monaco molto esemplare e pio, e perciò da Donnizone (4) è stato chiamato *Musicus & Monachus nec non Eremita beandus*; e da Niccolò Burzio (5) *Monachus iustus, sanctus, ornatusque*; e col titolo di Beato si vede chiamato dal P. Ziegelbaur (6). Pare essere stato ignoto fin ora di qual famiglia egli fosse, ma se crediamo a un antico Scrittore, egli fu della famiglia de' Donati (7). Applicatosi principalmente alla Musica, e ritrovata avendo la facile maniera per insegnare questa, che fin d'allora era non solo rozza e corrotta, ma difficilissima ad insegnarsi, onde in un anno o in due al più secondo il metodo da lui ritrovato si imparava ciò, che appena in dieci anni s'insegnava dagli altri (8), venne per ben tre volte chiamato a Roma dal Pontefice di que' tempi, il quale, al riferir del Baronio (9), fu Benedetto VIII. ch'era stato creato Papa nel 1012. e morì nel 1024 (10). Da ciò si verrebbe agevolmente in cognizione del tempo del suo fiorire; benchè incerta resti l'epoca di cotai sua invenzione (11). Il Mabillon (12) è di parere che non da Benedetto VIII. ma da Gio. XX. fols' egli chiamato a Roma.

Comunque fosse, certo è ch'egli colà trasferitosi, diede della suddetta facilità da lui ritrovata per insegnare la Musica manifeste prove a quel Pontefice. Questi rivolgendolo certa Opera di lui intitolata *Antiphonarium*, la riguardò come un prodigio, e volle in se medesimo provarne gli effetti coll'apprenderne, siccome agevolmente fece, un ver-

(1) Si avverta a non confondere questo Guido Aretino o con Guittone d'Arezzo poeta Volgare, di cui parleremo all'articolo *Arezzo* (*Guittone d'*), o con quel Guido Aretino, ch'era Vescovo di Ferrara nel 1116; e molto meno con un Guido Aretino figliuolo d'Ottaviano, ch'era Professore nell'Università di Pisa nel 1480. nel qual anno vi estese insieme con Pierfrancesco di Ravenna le Leggi di quell'Università, le quali si riferiscono dal chiarissimo Sig. Fabrucci ne' suoi *Monum. Hist. Pisani Gymn.* a car. 168. e segg. del Vol. XLIII. della Raccolta Calogerana; nè con quel Guido Fisico molto egregio mentovato da Attilio Alessi nelle sue *Ist. MSS. dell'Antichità d'Arezzo*, uno squarcio delle quali si legge a car. 17. del *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana*.

(2) Che Monaco fosse del Monistero di Pomposa, non è ben certo, ma si può ricavare da una sua espressione nell'Epistola ch'egli scrisse ad *Michaelem Monachum Sancta Maria Pomposiani Coenobii*, della quale si parlerà di poi. In questa egli chiama l'Abate di esso Monistero *Patrem vestrum ac meum*, e appresso aggiugne: *Tanti itaque Patris orationibus flexus & preceptis obediens, prius auxiliante Deo, volo hoc opere tale & tantum Monasterium illustrare, moque Monachum Monachis prestare ec.*

(3) Guido Grandi, *Dissert. Camald.* Cap. II. num. 4. pag. 14; e Ziegelbaur, *Censifolium Camaldulens. sive Notitia Script. Camald.* pag. 22. num. XXXVIII; Attilio Alessi, *Istoria dell'Antichità d'Arezzo*, Opera MS. ove lo chiama *Monaco e Abate di Camaldoli*.

(4) *Vita Mathildis*, Lib. I. Cap. V.

(5) *Bonomia illustrata*, pag. 168. nel Vol. II. della Raccolta del Meuschenio.

(6) *Censifol. Camald.* loc. cit.

(7) Che fosse della famiglia de' Donati si afferma in un'antica nota a penna avanti i Sonetti di Fra Guittone d'Arezzo, riferita dal Sig. Avvocato Marjo Flori Gentiluomo Aretino in una sua lettera assai erudita, che si trova inserita dal chiarissimo Monsig. Gio. Bottari nella sua Dedicatoria o sia Prefazione in fronte alle *Lettere di Fra Guittone*.

(8) *Nam si illi*, così scrive egli nella suddetta lettera al Monaco Michele, *pro suis apud Dominum devotissimo intercedant magistris, qui habent ab eis vix decemto cansandi imperfectam scientiam consequi poterunt; quid putas pro nobis, nostrisque adiutoribus fiet; qui annali spacio, aut se multum, biennio Cantorem officium. E nella Dedicatoria che premise alla sua Opera intitolata *Micrologus*, così si vantò dell'arte sua: *Es rdyvera satis habet miraculi & opinionis, cum vestra ecclesia etiam pueri in modulandi studio perfectos aliorum usquequaque locorum superent senas.**

(9) *Annales Eccles.* Vol. XI. all'ann. 1022. num. XXI.

(10) Quando veramente fosse egli stato chiamato a Roma dal Pontefice Benedetto VIII. si potrebbe dedurre che non totalmente esatti sieno stati e Gio. Bussières che ne' suoi *Florenti Hist.* pone la detta invenzione della Musica all'anno 1024; e Carlo Sigonio che ne fa memoria sotto l'anno 1024; e Attilio Alessi che nella sua *Historia Aretina* che manoscritta esiste in Firenze nella Libreria Riccardiana al Banco R. I. num. IV. in 4. ne fa ricordanza all'anno 1034 e finalmente il Crescimbeni, il quale nel Tom. I. della *Storia della Volgar Poesia* a car. 293. ha scritto che il Canto artificioso fu ritrovato da Guido circa il 1050. Ma molto maggiore è forse lo sbaglio e intorno al tempo, e intorno alla patria di lui, commesso dal Contarini nel suo *Giardino del Mondo*, ove scrive, che *Guidone Musico di Reggio ritrovò tutta la melodia con sei voci circa gli anni di Cristo 990.* sul qual fondamento è stata questa invenzione annoverata fra quelle uscite dal Regno di Napoli dal Sig. Gio: Bernardino Taffuri in una sua erudita *Lettera* inserita nel Tom. VI. della *Raccolta d'Opusc. Scienisif. e Filolog.* pubblicati dal P. Calogerà, a car. 117. Forse l'equivoco è nato dall'esserli veduto egli presso alcun antico Scrittore Volgare chiamato Guido da Rezo quasi da Reggio, come appunto Cristoforo Landino nel suo Commentario sopra Dante nel Cap. XXVI. del *Purgatorio* chiamò Fra Guittone d'Arezzo *Fraze Guittone da Rezo*.

(11) Vedi la nota antecedente.

(12) *Annal. Benedic.* Vol. IV. Lib. LV. ann. 1026.

versetto (13). Guido medesimo ci fa noto che l'applauso riportato presso al Pontefice cessar fece ne' suoi Monaci quell' invidia verso di lui che obbligato l'aveva ad allontanarsi assai prima dal suo Monistero; e che partiti di poi da Roma e ritornatosene alla Pompofa fu accolto e trattenuto da quell' Abate, per nome Guido, il quale veduto e approvato il suo Antifonario, si pentì e perdono gli dimandò d'aver troppo facilmente creduto per lo avanti a' suoi emoli e detrattori (14).

Si vuole che dal B. Ludolfo Fondatore del Monistero di Santa Croce d'Avellano presso Arezzo fosse eletto per suo Coadjutore, o sia Vicario nel 1030. e che gli succedesse in quel Priorato nel 1047 (15). Alcuni gli danno il titolo di Abate di quel Monistero (16). La sua morte si pone ai 17. di Maggio del 1050 (17).

Diverfa da questo *Antifonario*, il quale forse è perduto, è un'altra sua Opera intitolata *Micrologus*, o sia *Libri duo de Musica* (18), cui egli terminò in età di 34. anni sotto il Pontificato di Giovanni XX. il quale si fa che anch'egli lo chiamò a Roma. Ciò si apprende dalla nota apposta in fine d'un testo a penna di essa veduto e citato dal Baronio (19), il quale n' estrasse, e ci ha data (20) la Dedicatoria con cui Guido l'indirizzò a Teodaldo Vescovo d'Arezzo circa l'anno 1023. e vi ha il medesimo Baronio premessa (21) altra lettera di Guido scritta *Michaeli Monacho Sancta Maria Pompofiani Canonici*, la quale ultima più corretta ed intera mercè d'un Codice del Monistero Vvilliangense nella Svevia è stata di nuovo pubblicata dal Mabillon nel Vol. IV. de' suoi *Annali Benedettini* (22). Non ci è noto che questo *Micrologo* sia stato giammai stampato. Troviamo bensì che diversi testi a penna se ne conservano in varie Librerie, e fra gli altri, uno nella pubblica Libreria di Leiden segnato del n. 163. ed un altro nella Libreria Bucilienne dell'Ordine Premonstratense nel Vescovado di Laon, come riferisce l'Oudin (23); e c'è pur noto che la prima parte o sia il primo libro di esso è scritto in prosa, ed il secondo in versi di vari metri (24).

Non farà per avventura fuor di proposito dir qui alcuna cosa intorno alla maniera ritrovata da Guido per migliorare la Musica, e renderla più facile ad essere appresa. Si fa che S. Gregorio, e gli antichi Professori di Musica posero sette voci distinte denominate per le prime lettere dell'Alfabeto A. B. C. D. E. F. G. Ora l'Aretino divise il canto in naturale, B. quadro, e B. molle, e ridusse le sette note a sei, mutando le lettere antiche in quelle, che pur s'usano al presente, Ut-Re-Mi-Fa-Sol-La. Egli cavò queste con ingegno dai primi versi dell'Inno di Paolo Diacono sopra S. Gio. Batista.

*UT queant laxis Resonare fibris
Mira gestorum FAmuli tuorum*

Solve

(13) *Benedictus Octavus*, segue egli nella Lettera sopraccitata al Monaco Michele, qui *Romanam gubernat Ecclesiam, audiens famam nostra scola, & quomodo per nostra Antiphonaria inauditos pueri cognoscere cantus, valde miratus, tribus me ad se nuntiis invitavit. Adij igitur Romanam cum D. G. R. M. L. Reverendissimo Abbate & D. P. Aretina Ecclesia Canonico Praposto, viro pro nostri temporis qualitate sanctissimo. Multum itaque Pontifex meo gratulatus adventu, multa colloquens, & diversa perquirans, nostrumque velut quoddam prodigium saepe revolvens Antiphonarium, praesaxque ruminans regulas, non prius desistit, aut de loco in quo sedebat, abscissit, donec unum versiculum inaudisum sibi, voti compos edisceret; & quod vix crederet in aliis, tam subito in se recognoscere.*

(14) *Inde est quod me vides prolixis finibus exsulatum, ac te ipsum ne vel respirare quidem possis invidorum laqueis suffocatum, così scrisse egli nella mentovata Epistola al Monaco Michele, nella quale poi soggiugne: Post paucos detinere dies Patrem vestrum atque meum Dominum Guidonem Pompofianum Abbatem: . . . visitavi, qui & ipse perspicacis ingenii nostrum Antiphonarium, ut vidit, exemplo praebavit & credidit, nostrisque amulis se quondam consensisse penitus, veniam postulavit, suadens mihi Monacho esse praefenda Monasteria ec.*

(15) Guido Grandi, *Dissert. Camald.* Cap. II. num. 4. pag. 14; e Ziegelbaur, loc. cit.

(16) Tritemio, *De Script. Eccles.* Cap. 318; Possævino, *Appar. Sacor*, Vol. II. pag. 447. alla Voce *Micrologus*;

Oudin, *Comment. de Script. Eccles.* Vol. II. pag. 600; Fabrizio, *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. III. pag. 372; e Flori nel ludo citato.

(17) Grandi, e Ziegelbaur, loc. cit.

(18) Si corregga perciò il Possævino, il quale nel Tom. II. dell' *Appar. Sacor* a car. 447. ha confuso questo *Micrologus* con altra Opera di non ben noto Scrittore intitolata *Micrologus de Ecclesiasticis Observationibus* impressa in varie edizioni delle *Biblioth. Patrum*, e altrove.

(19) *Annal. Eccles.* Vol. XI. ad ann. 1022. num. XXV. ove si riferisce che così termina quel manoscritto: *Explicite Micrologus Guidonis, sua aetatis anno trigesimoquarto, Joanne Vigesimo Romanam gubernante Ecclesiam, sub quo ejusdem Guidonis librorum editio facta est. Successit hic Benedicto, qui eundem Guidonem accessit.*

(20) Ivi, num. XXII. e XXIII. Alcuni passi di detta Dedicatoria mal riferiti dal Baronio sono stati emendati dal Mabillon nel Tom. IV. degli *Annali Benedettini* all'anno 1026. num. 101.

(21) Ivi, num. XXI.

(22) All'anno 1026. num. 100. Una parte di essa Epist. è stata pur riferita dal medesimo Mabillon nel Secolo VI. *Benedettino Par. I.* all'anno 1046. nella Vita di S. Guido Abate del Monistero di Pompofa.

(23) *Comment. de Script. Eccles.* Vol. II. pag. 600.

(24) Ducangio nel suo Lessico alla Voce *Micrologus*; Voffio, *De Scient. Mathem.* Cap. XXII. §. 7; e Facciolati, *Synag. de Gymn. Patav.* pag. 7.

*Solve pollutis Labiis reatum
Sanctæ Joannes.*

Nel canto poi naturale levò la B; nel duro e per diesis la F; nel molle la E. e per supplir a ciò che aveva levato, diede a ciascuna corda tre o quattro nomi compresi ne' seguenti vocaboli *Alamirè - Befabeml* ec. Inventò in oltre la maniera di distinguere agevolmente il canto, e ciò col mezzo delle piegature degli articoli, che sono nelle dita della mano, e perciò ancor oggi si chiama *la Mano Aretina* (25). Questa invenzione è detta volgarmente *la Scala*. Introdusse pure molte mutazioni e regole per conoscere in qual occasione le corde dovevano aver un nome, e in quale un altro; perciocchè nella corda A in un' occasione si dice La, in un' altra Mi, e in altra Re.

Questa sua invenzione lo ha renduto degno di molti elogi (26), ma non sono tuttavia mancati Scrittori che ne hanno diminuito il merito, altri pretendendo ch'egli non abbia fatto altro che ridurre le sette note antiche della Musica a sei, e mutar loro i nomi, e quindi non abbia renduto alcun lustro maggiore alla Musica di quel che prima avesse (27); ed altri, ch'egli l'abbia eziandio sconcertata (28). Dal solo titolo del seguente libro Spagnuolo potrà assicurarfi il Lettore di quanto qui si afferma da noi: *Arte nueva de Musica inventada año de DC. por San Gregorio desconcertada año de MXXII. por Guidon Aretino, restituida á su primera perfeccion año MCXX. por Fr. Pedro de Ureña, reducida á este breve compendio año MDCXLIV. por J.C. En Roma por Fabio de Falco 1669. in 4.* L'autore di quest' Opera, dopo avere esposto ciò che fece l'Aretino per riformare la Musica, propone il suo sentimento, ed è che si abbia ad aggiugnere alle sei note dell'Aretino una settima nota in questa guisa: Ut-Re-Mi-Fa-Sol-La-Ni. Si dichiara, che se l'Aretino mutò le note adoperate da S. Gregorio, acciocchè non apparisse qual di loro avesse levata, egli ha voluto ritenere quelle dell'Aretino, affinchè si vegga, dov'era il male, e dov'ei pone il rimedio. Pretende che col solo aggiugnere questa settima nota, si levi la varietà de' nomi; non ci sia d'uopo di mutazioni, chiamandosi le corde della stessa maniera tanto nel salire, che nel calare; che la divisione del canto in naturale B. molle, e duro sia finta; e che la dottrina della mano sia superflua, come anche le tre chiavi, perchè basti una sola. Si è giudicato da alcuno (29) che la maniera proposta in questo libro sia più facile di quella dell'Aretino, di che noi lasciamo il giudizio a Professori di Musica.

Diversa forse dalle suddette è un' altra Operetta di Guido intitolata *De Mensura Monochordi* la quale come riferisce il P. Bernardo Pez (30) si conserva MS. nella Libreria Burense, e principia: *Cum primum a G. ad finem, novem passus Monochordum partivis, primus passus terminabitur in A.*

L'Orlandi nell'*Origine della stampa* (31) riferisce un' Opericciol; *De Aretio Guido. Repertorium* ... 1494. in fogl. Qual Opera sia questa, e se l'autor suo sia diverso dal nostro, noi siamo all'oscuro, non avendola veduta. Chi sa che l'autore di essa non sia uno di que' due Guidi Aretini della famiglia Roselli amendue Giureconsulti nel secolo XV. de' quali fa menzione il Panziroli (32).

V. I. P. II.

F. f. f.

Alcu-

(25) Nel Monistero di S. Vittore in Milano si vede un Ritratto di Guido, forse quanto alla somiglianza dell'effigie, fatto a capriccio, il quale spiega la mano segnata colle note da esso inventate.

(26) Con lode n' hanno parlato, oltre gli altri citati in queste annotazioni, il Biondo nell'*Ital. Illustr.* a car. 56. tergo, che pone il suo fiorire nel 1018; Sigeberto nella sua Cronica all'anno 1028. e nel Libro *De Script. Eccles.* al Cap. 144; P. Filippo da Bergamo nel *Supplem. delle Croniche* sotto l'anno 1038; il Tritemio nel *Chronicon* all'anno 1020; il Possentino nell'*Appar. Sacer.* Vol. I. *Append.* II. in fine a car. 48; l'Oudin nel *Supplem.* al Libro del Bellarmino *De Script. Eccles.* sotto l'anno 1030; Carlo Pellegrino nel *Musæum*, Par. IV. Cap. I; il Muratori nel Tom. III. delle *Anciq. Ital. Med. ævi*, Dissert. XLIII; il Gimma nel Vol. I. dell'*Ist. dell'Id. dell'Ital. Letter.* a car. 239; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag.*

d'ogni Poesia a car. 703. ove esattamente descrive il detto Sistema di Musica ritrovato da Guido. Ne parla nel medesimo Volume anche a car. 728. 736. 739. e 758. ove lo dice pur Autore del *Gravicembalo*, *Chiacicordo*, e *Spinetta*.

(27) Si veggano Marco Meibomio ne' suoi *Commentarj* sopra Aristide Quintiliano a car. 240. e sopra Euclide a car. 91; Isacco Vossio, *De Viribus Rythmi* a car. 91; e Monsignor Giuseppe Maria Perrimezzani nella settima delle sue *Dissertazioni Ecclesiastiche*.

(28) Si vegga la *Dissertazione sulla Musica Moderna del Sig. Rousseau. A Paris chez Quillau 1743. in 8. Par. I.*

(29) Vedi il *Giornale de' Letterati* di Francesco Nazari del 1669. a car. 224.

(30) *Anecd. Tom. III. Par. III. pag. 618.*

(31) A car. 280.

(32) *De Claris Legum Interpr. Lib. III. Cap. XXXVI. pag. 460. e 461.*

Alcuni (33) hanno in oltre attribuito a Guido un libro *De corpore & sanguine Christi adversus Berengarium*, ma il vero Autore di questo fu, come afferma il Tritemio (34), quel Guimondo Monaco Benedettino in Normandia, poi Cardinale e Vescovo di Averfa nel Regno di Napoli nel 1090. del quale, fra gli altri, si veggano Oderico Vitale (35), l'Ughelli (36), ed il Mabillon (37).

Finalmente d'un' altra sua Opera, la quale si dice da alcuni malamente attribuita al Pontefice Pasquale, fa menzione il Placcio (38), dietro a Teofilo Rainaudo (39): se pure il Guido Aretino, di cui questi parlano, è quegli di cui noi favelliamo. Eccone le sue parole: *Paschalis Papa suppositus est liber Guidonis Aretini, quem Bernoldus Tract. de Sacramento excommunicatorum vocat Muscum Vridonem. Eo Tractatu tradebatur Simoniacorum Sacramenta nulla esse declaranda. Quod tantum abest, ut Paschalis Papa tradiderit, ut potius fortissime steterit pro contraria sententia: quam etiam a Petro Damiani ejus aequali explicitate esse confirmatam in libro, cui nomen Gratissimus, recte admonuit Bernoldus. Itaque perpetram ea scriptio Paschali Papa est supposita.*

(33) Tali sono il Tritemio, *De Script. Eccles.* Cap. 318; il Simlero, *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 65. a tergo; il Vossio, *De Scient. Mathem.* pag. 95; il Posslevino, *Appar. Sacer.* Tom. II. pag. 447. alla Voce *Micrologus*; e il Riondioli, *Chronol. Reform.* Vol. III. pag. 235.

(34) *De Script. Eccles.* Cap. 322. Si veggia anche l'Oudin nel *Comment. de Script. Eccles.* pag. 601; e il Bayle nel suo *Dizionario* alla Voce *Aretin (Gui)*

(35) *Annalis Hist.* Lib. IV. pag. 524. che si trova fra

gli Storici Normanni pubblicati da Andrea du Chesne in Parigi nel 1619. in fogl.

(36) *Italia Sacra*, Vol. I. col. 488.

(37) *Prefat. ad Sac. VI. Benedictin.* §. 58.

(38) *Theatr. Pseudonym.* num. 2028.

(39) *De bonis & malis libris*, pag. 151. Lo stesso si riferisce anche nella *Bibliograph. Critica* del P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. III. a car. 408.

ARETINO (Jacopo). Sotto il nome di questo si conserva MS. nella Libreria Vaticana una traduzione in Latino della Vita di Pompeo scritta da Plutarco. Forse è quegli stesso di cui parlando il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. II. della *Bibliogr. Critica* a car. 509. scrive che *Consiliorum volumen compegit.*

ARETINO (Leonardo). V. Bruni (Leonardo) Aretino.

ARETINO (Leonardo) Agostiniano, è Autore d'una *Oratio ad Patres Tridentinos*, la quale sta impressa nel Concilio di Trento dell'edizione Lovaniese a car. 71. e nel Tom. XIV. della Raccolta de' Concilj del Labbe a car. 1073.

ARETINO (Leonzio) fece una traduzione dal Greco in Latino d'alcune Vite di Plutarco, della quale fa menzione il Gaddi nel Vol. II. *De Scriptor. non-Ecc.* a car. 170. fra i Codici che MSS. erano al suo tempo in Firenze nella Libreria de' Gaddi.

ARETINO (Paolo) mentovato dal Simlero (1), e dal Posslevino (2), diede alle stampe, *Sacra Responsoria tum in Natali Domini, tum ferijs quarta, & sexta, ac Sabbatho hebdomada Sancta sub musicalis rythmjs. Venet. apud Scotum 1544.* Diverso da questo è quell' altro Paolo Aretino, che fra i pubblici Professori di Padova, i quali fiorivano circa il 1440. si registra dal Tomasini (3); e diverso sembra pure da quel Paolo d'Arezzo Domenicano che a' 19. d' Ottobre del 1518. fu ascritto fra i Teologi dell' Università Fiorentina, mentovato dal Certacchini ne' *Fasti Teologici* di questa a car. 230.

(1) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 142.

(2) *Appar. Sacer.* Tom. III. pag. 22.

(3) *De Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. 2. pag. 236. Si veg-

ga anche il Sig. Ab. Jacopo Facciolati nel *Synagoga XII. De Gymn. Patav.* a car. 217. e 219.

ARETINO (Pietro) chiamato da molti per la sua libertà nello scrivere e nel dir male col titolo di *Divino*, e di *Flagello de' Principi*, soggiacque in sua vita ad avventure sì strane, ora onorevoli, ed ora obbrobriose, che argomento ha recato a noi per iscrivere, e pubblicarne separatamente la Vita (1). A questa per tanto qualunque siasi, noi ci facciamo lecito di rimettere il lettore, contentandoci di presentare qui al medesimo un breve

(1) In Padova appresso Giuseppe Comino 1741. in 8. A questa Vita si riferiscono le seguenti citazioni. Un compendio di essa Vita dell' Aretino è stato scritto in Francese dal

Sig. di Boispreaux, e stampato in quest' anno all' Aja in 16. un estratto del quale assai giudizioso si può leggere nel T. CCCXXXIX. del *Giorn. de' Letter. Orlam.* a c. 65. e segg.

breve compendio di essa, coll'aggiungere solamente qualche nuova nostra osservazione.

Egli dunque ebbe per patria Arezzo, donde venne denominato, e fu figliuolo bastardo di Luigi Bacci Gentiluomo di quella Città (2), il quale l'ebbe d'una femina per nome Tita (3) nella notte fra i 19. ed i 20. d'Aprile del 1492. (4). Da sua madre fu allevato in Arezzo, donde si vuole che partir dovesse nel primo fiorire dell'età sua per aver fatto un Sonetto contra le Indulgenze (5). Di là passò a Perugia, ove, dopo essersi lungo tempo trattenuto coll'esercizio, per quanto si afferma, di legatore di libri (6), passò a piedi a Roma sulla speranza di migliorare fortuna (7). Si pose colà in casa d'Agostino Chisi ricco e splendido Mercatante, e qualche impiego ottenne in servizio de' Pontefici Leone X. e Clemente VII. da quali fu veduto di buon occhio, ed ottenne varj favori (8). Ma l'aver egli imprudentemente composti XVI. Sonetti sopra altrettante oscene figure disegnate da Giulio Romano, o da Raffaello d'Urbino (9), e intagliate da Marc' Antonio Raimondi, obbligollo, per quanto appare (10), ad allontanarsi da Roma, e ritirarsi in Arezzo sua patria. l'anno 1524. donde poco di poi passò in Corte di Giovanni de' Medici, che militava allora al servizio di Francesco I. Re di Francia, e che fu padre di Cosimo Duca di Firenze (11). L'Aretino vi fu assai ben veduto, e in tale occasione si acquistò l'amore del Re di Francia, da cui ebbe poscia in dono una catena d'oro. Intanto stanco egli in breve dello stare in campo, nuovamente a Roma si trasferì (12), donde un gravissimo disgusto obbligollo di nuovo a partirsene con risoluzione di non più ritornarvi. Questo fu perchè il Pontefice Clemente VII. e Monsig. Gio. Matteo Giberti suo Datario punir non vollero un certo Achille della Volta Gentiluomo Bolognese, il quale per gelosie d'amori fra lui e l'Aretino verso una Cuoca di esso Monsig. Giberti, e per un Sonetto sopra di questa composto dall'Aretino, talmente s'era arrabbiato, che, trovatolo un giorno solo, gli aveva date con un pugnale cinque ferite nel petto, storpiandogli eziandio le mani (13). Una di queste ferite, fra le altre, fu creduta mortale, e perciò si tenne quasi per certa la morte dell'Aretino, talmente che vi fu chi, credendolo o fingendolo morto, gli fece l'epitaffio sullo stile delle Pasquinette, le quali sogliono spesso comparire in Roma negli avvenimenti di qualche fama. Autore di questo fu il Cavalier Girolamo Casio Bolognese nel seguente non troppo per altro pulito Sonetto, il quale tuttavia per la sua rarità merita d'essere riferito (14):

*Ghi non mai disse bene, e sempre male
Nè sol male del mal, ma mal del bene,
Quivi ha la spoglia, ed in più varie pene
Tormenta l'anima il Principe Infernale.
Fra assai ferite una n'ebbe mortale,
Con privilegio che gli stavan bene,
Il loco e il modo non fu preter speme
Che Ponte Sisto gli scusò Spedale.*

V. L. P. II.

F f f . 2

Pietro

(2) Pag. 1. e 2.

(3) Pag. 7.

(4) Pag. 8.

(5) Pag. 11.

(6) Pag. 13.

(7) Pag. 14.

(8) Pag. 16.

(9) Veramente quasi tutti gli Scrittori, che di tal fatto favellano, riconoscono per autore di que' disegni Giulio Romano; ad ogni modo in qualche esitazione ci mette Lodovico Dolce, supponendoci nel suo *Dialogo della Pittura* intitolato l' *Aretino* a car. 44. che Raffaello d' Urbino le avesse o tutte, o in parte disegnate. Ecco le sue parole: *Fabrini . . . Ma poichè andata ponderando le cose con la severità di Socrate, vi dimando, se egli ancora parè a voi, che Raffaello dimostrasse honestà, quando disegnò in carta, e fece intagliare a Marc' Antonio in rame quelle donne, ed huomini che lascivamente, ed anco disonestamente si abbracciano. Aretino . . . Io vi potrei rispondere, che Raffaello non ne fu inventore, ma Giulio Romano suo creato ed herede. Ma posso pure ch' egli le a-*

vesse o tutte, o parte disegnate, non le pubblicò per le piazze, nè per le chiese: ma vennero esse alle mani di Marc' Antonio, che per trarne utilità l'intagliò al Baviera. Il qual Marc' Antonio, se non era l'opera mia, sarebbe stato da Papa Leone della sua temerità degnamente punito. E qui avvertiremo come noi crediamo doverci qui leggere *Papa Clemente* in luogo di *Papa Leone*, perciocchè l'Aretino medesimo nella Dedicatoria d'alcuni suoi Sonetti sopra esse figure, indirizzata a Battista Zatti, dice espressamente, che tal fatto avvenne sotto il Pontificato di Clemente.

(10) Pag. 19.

(11) Pag. 21.

(12) Pag. 23.

(13) Pag. 25. e 26.

(14) Il mentovato Sonetto non men che l'altro, che si riferisce di poi, fu pubblicato dal Casio fra i suoi *Epistaffi* cap. 52. impressi in Bologna per *Benedetto d'Errico* 1528. in 8. ov'è da avvertire che sin d'allora si trovavano Soggetti che a visiera alzata stampavano componimenti al maggior segno sanguinosi contra l'Aretino.

*Pietro fu questo per patria Aretino,
 Di cui la fama pel secol rimbomba
 Da Cerbero latrata, e da Pasquino.
 Qui attende il suon dell' Angelica Tromba
 Per gir coll' alma al Giudizio Divino,
 Po' eterno star nella tartarea Tomba.*

Ma si trovò ben tosto falsa la novella della morte dell' Aretino, il quale all' incontro felicemente medicato ne guarì, onde il mentovato Cavalier Casio da tal guarigione prese argomento di aggiugnere al primo il secondo Sonetto, da cui si apprende, che questo fatto avvenne nell' anno secondo del Pontificato di Clemente VII. vale a dire nel 1525. Il Sonetto è impresso dopo l' altro, con questo titolo:

Sonetto per il medesimo resuscitato.

*La Fama che pel secol sovente
 Porta le nuove di ciascuna sorte,
 Però dell' Aretin Pietro la morse,
 Nuova che in Roma fe Pasquin dolente.
 L' anno secondo del T'ascan Clemente
 Ferito fu, e piagato di sorte,
 Che andar doveva nelle man di morte,
 Se non che il giusto Iddio svappo, e clemente,
 Clemente nel sardar la sua vendetta
 Che dona al peccator tempo e speranza;
 Giusto che aggrava il duol, quanto più aspetta,
 Però promise che d' Achil la lanza
 Besse la piaga, e non quella saetta
 Ch' occider Nesso e Alcide ebbe possanza.*

Questo fu l'assaffinamento, cui l' Aretino desiderò di veder punto dal Pontefice Clemente VII. e dal suo Datario, il che non avendo potuto ottenere, ne vennero le conseguenze, che lo costrinsero a partirsi di là disgustato d' amendue, non che a sparlarne di sì fatta guisa, che mossero il Berni Segretario del Giberti a rispondergli con quel rabbiosissimo Sonetto, che incomincia:

*Tu ne dirai e farai tante e tante
 Lingua fracidà marsia e senza sale,
 Che al fin si troverà pur un pugnale
 Miglior di quel d' Achile, e più calzante ec.*

L' Aretino si ritirò di nuovo in Corte del Medici, presso al quale passò in una strettissima confidenza; ma ben tosto perdè egli anche questo protettore, il quale ferito di un colpo di moschetto morì nelle di lui braccia sulla fine del 1526 (15). Privo l' Aretino anche di questo appoggio si risolvè di non più servire ad altri, ma di vivere in piena libertà, procurandosi il sostentamento colle fatiche del proprio ingegno, e col sudore de' suoi inchiostri. A tal effetto si trasferì in Venezia a' 25. di Marzo del 1527. ove fissò la sua dimora (16), e si vide subito ben accolto dal Doge Andrea Gritti il quale mal tollerando che continuasse a sparlare del Pontefice Clemente, si adoperò per riconciliarlo con esso, siccome avvenne l' anno 1530. onde l' Aretino si chiamò in colpa, e il Papa gli scrisse un Breve (17), e gli promise di maritargli una sorella.

A questa riconciliazione succedette quella con Monfig. Giberti, mercè della mediazione del Vescovo di Vafone Maggiorduomo del Pontefice, il quale in oltre trovandosi in detto anno 1530. presso all' Imperador Carlo V. si esibì all' Aretino di farlo da questo crear Cavaliere, il che egli rifiutò accennando che non voleva titoli senza entrate (18). Singolare fu l' onore che gli fece l' Imperador Carlo V. l' anno 1543. allor che l' Aretino cogli Ambasciatori della Repubblica di Venezia andò ad incontrarlo, mentre passando

sul

(15) Pag. 31.
 (16) Pag. 33.

(17) Pag. 34.
 (18) Pag. 37.

fu Veronese se ne andava in Germania. L'Imperadore non solamente lo volle presso di se facendogli cenno che gli cavalcasse alla destra, ma lungo tratto si compiacque di trattenerlo seco, gli fece un regalo di danaro, e lo raccomandò caldamente alla Signoria di Venezia (19). Non così trovossi contento l'Aretino, quando pieno di speranze, per aver dal Pontefice Giulio III. conseguito l'anno 1550. il Cavalierato di San Pietro (20), volle trasferirsi a Roma l'anno 1553. col medesimo Duca d'Urbino, non senza speranza d'essere creato Cardinale (21); perciocchè essendosi trovato colle mani vuote, se ne partì dopo breve dimora disgustato, e dolente (22).

Vissè, per quanto appare (23), fino al 1557. nel qual anno udendo alcune nefande oscenità commesse dalle sue disoneste Sorelle, si vuole che coranto si ponesse a ridere, che ne cadesse a terra rovesciando indietro la scranna su cui sedeva, e quindi ne riportasse tal ferita nella testa, che lo levasse di vita (24). Fu seppellito in Venezia nella Chiesa di S. Luca senz'alcuna iserizione (25), che che in contrario ne sia stato scritto, non dovendosi considerare che quali pasquinata gli epitaffi che in varj modi a lui si dicono fatti, de' quali il più comune è il seguente:

Qui giace l'Aretin Poeta Tosco,

Che disse mai d'ognun suar che di Dio,

Scusandosi col dir non lo conosco.

Egli si dilettò assai di pittura e di scultura (26), ma molto più si distinse ne' vizj della superbia (27), della gola, e del senso (28). Non ebbe moglie (29), ma coltivò molte amiche (30) che lo fecero padre di varie figliuole (31). Ad una di queste per nome Adria, che fu di poi maritata da suo padre nel 1549. con un certo Diotallevi Rota Bergamasco, ma abitante in Urbino (32), fu conata la medaglia, che presso di noi si conserva insieme con altra, nella quale si rappresenta la donna da cui l'ebbe, per nome Caterina Sandella.

Siccome straordinario poi fu il numero delle pensioni, de' regali, e delle distinzioni, ch'egli da' varj Principi e gran Signori ottenne (33), affermandosi (34) che conseguisse in regali, e pensioni più di settanta mila scudi; così in detta sua Vita da noi scritta si possono vedere esposte l'arti con cui ciò conseguì (35), e può altresì vedersi quivi esaminato a lungo, se in vita sua sia egli stato maggiormente onorato, o vilipeso. In fatti se da un canto eccessivi, e quasi incredibili furono gli Elogi ch'egli riportò da diversi accreditati Scrittori (36) da' quali comunemente fu chiamato *Divino*, e *Flagello de' Principi* (37); se venne ascritto a varie celebri Accademie (38); se furono in suo onore coniate per lo meno quattro medaglie diverse, ch' esistono tutte presso di noi (39); se gli furono dedicati varj libri (40), e molti sottoposti al giudizio di lui (41); e se fu anche citato fra gli autori di lingua (42): si sa anche dall'altro canto che fu più volte offeso, o bastonato (43), o minacciato (44), onde da taluno (45) fu chiamato *calamita de' pugnali*,

e de'

(19) Pag. 59. e segg.

(20) Pag. 60.

(21) Pag. 62.

(22) Pag. 64.

(23) Pag. 77.

(24) Pag. 75.

(25) Pag. 81.

(26) Pag. 82.

(27) Pagg. 102. 104. 108. 113. e 125.

(28) Pag. 86.

(29) Pag. 86.

(30) Pag. 87.

(31) Pagg. 91. 95. e 97.

(32) Pag. 93.

(33) Pag. 119. e segg. Fra le varie collane donate all'Aretino, e quivi riferite, si legge nella *Carpencariana*, pag. 35. che una altresì gliene donasse l'Imperador Carlo V. mentre ritornossene dalla sua infelice impresa d'Africa, del valor di cento scudi, e che l'Aretino in riceverla dicesse: *Ecco un assai picciolo regalo per una sì gran pazzia*, il che quanto sia vero, noi dir non sapremo.

(34) Pag. 124.

(35) Pag. 166. e segg.

(36) Pag. 104. e segg. Noteremo qui di passaggio trovarsi alcuno Scrittore che con isbaglio ha creduto essersi dato al nostro autore anche il soprannome di *Unico*, il che non crediamo esser vero. Ecco come ne parla Orlando Pescetti ne' suoi *Dialoghi dell'Onore Stampati in Verona per Angelo Tamo 1624.* in 4. *Chi fu mai più scelerato di Pietro Aretino, intecava per l'eccellenza dell'ingegno non meritò egli d'essere onorato del soprannome di Unico e di Divino? Il titolo di Unico Aretino fu dato a Bernardo Accolti di Arezzo, e non a Pietro Aretino, per quanto da noi si sappia. Assai onorevole per l'Aretino si può leggere anche un passo tratto dalle *Istorie dell'Antichità di Arezzo* di Attilio Alessi, riferito dal Sig. Lami a car. 18. del Catalogo de' MSS. Riccardiani.*

(37) Pag. 111. e segg.

(38) Pag. 98.

(39) Pag. 115. e segg.

(40) Pag. 99.

(41) Pag. 100.

(42) Pag. 101.

(43) Pag. 26. 68. e 73.

(44) Pag. 66. e 67.

(45) Pag. 75.

e de' bastoni; che due obbrobriose medaglie furono coniate in sua derisione, del cui rovescio non ci permette la modestia di rappresentare la figura; che fu da molti dichiarato un ignorante (46); da altri molti strapazzato, e vilipeso (47), e che vari libri contro di lui, senza ritegno alcuno nè di prudenza, nè di modestia furono pubblicati e da Niccolò Franco già suo ajutante di studio (48) poi suo acerrimo nemico (49), e dal Cavalier Casio, come sopra si è veduto, e da Girolamo Murzio (50), e dall' Albicante (51), dal Perionio (52), e dal Doni già suo amico, poi suo crudele avversario (53).

Per altro egli fu dotato d'un fervido ingegno, e non può non recare maraviglia il saperfi ch' egli tenne distinto luogo fra i Letterati, e che le sue Opere furono al maggior segno ricercate e applaudite (54), quantunque egli poca, o niuna cognizione avesse della Lingua Latina; e molto meno della Greca (55), e si vantasse di non essere andato a scuola, nè d'aver avuto precettore (56).

Ebbe una somma facilità nel comporre Opere (57), e perciò molte ne scrisse con bizzarra varietà ora sacre, ora profane, ora satiriche, ed ora oscene, e tutte per proprio vantaggio, essendosi millantato (58) che con un quaderno di carta, e con un' ampolla d' inchiostro, egli si procacciava mille scudi l'anno. Queste sono tutte proibite, a riserva d'alcune ristampate dopo la sua morte, sotto il suo nome anagrammatico di *Partenio Etrio*. Eccone il Catalogo:

SUE OPERE IN PROSA.

I. *Dialoghi*. Questi si possono considerare come divisi in due parti secondo la divisione che far ne volle nel 1589. lo stampator Mellagrano. Le prime due trattano d'argomento osceno, e perciò si veggono eccettuate anche nelle solite licenze di leggere i libri proibiti; la terza ch' è la meno cattiva tratta delle Corti, e del Giuoco delle carte. Furono intitolati alla prima *Capricci*, poi *Ragionamenti*, ed uscirono più volte separatamente stampati, e di poi insieme uniti. Si vuole che le più antiche impressioni de' primi Dialoghi fossero fatte nel 1536. in 8. nella Città di Torino; altri vuole in Venezia nel 1535. e anche prima. Di uno di essi si ha la seguente impressione: *Ragionamento del Zoppin fatto frate, e Lodovico P.... dove si contiene la vita e genealogia di tutte le Cortigiane di Roma. In Vinegia per Francesco Marcolini 1539. in 8.*

Il Dialogo delle Corti uscì anch' esso separatamente ivi, per lo stesso, nel 1538. in 8. nel qual anno un' altra edizione del medesimo Dialogo fu fatta in 8. senza luogo, e nome di stampatore, la quale alla carta e al carattere sembra fatta in Venezia da Curzio Navò; ed una nell' anno stesso seguì in *Novara* senza nome di stampatore in 8. Altre ne fece il medesimo Marcolino nel 1539. in 8. ed altra ce n' è fatta nel 1541. in 8. senza luogo di stampa, e nome di stampatore, ed una finalmente c' è colle sue *Commedie per Andrea Melagrano* (senza luogo) 1589. in 8.

Del Dialogo del Giuoco v' ha una separata edizione fatta in *Venezia per Bartolommeo detto l' Imperador* nel 1545. in 8. la cui Dedicatoria segnata nel 1543. ci fa credere esserlene eseguita un' altra anteriore, la quale appunto fu fatta in *Venezia per Domenico Farri* 1543. in 8.

Dopo la sua morte uscirono di poi le seguenti più compiute impressioni.

Ragionamenti ec. 1583. 1584. in 8. senza luogo, e nome di stampatore. In questa edizione si legge in fine il *comento di Ser Agresto da Ficaruolo* (cioè del Caro) *sopra la seconda Ficata del Padre Siceo* (cioè del Molza) *con la Diceria de' nasi* (del medesimo Caro).

Ragionamenti ec. *Nella nobil Città di Bergamo nell' Italia, altre volte più felice, il viggesimo (così) primo di Ottobre 1584. in 8. ove ai suddetti Ragionamenti stanno aggiunti Dialoghi doi di Ginevra, e Rosana composti da M. Pietro Aretino detto il divino.*

Ragia-

(46) Pag. 129.

(47) Pag. 134. e 136.

(48) Pag. 45.

(49) Pag. 139.

(50) Pag. 147.

(51) Vedi a suo luogo la Vita del Poeta Giannalberto Albicante a car. 326. ove si è minutamente descritta la conteste che l' Albicante ebbe coll' Aretino.

(52) Pag. 148.

(53) Pag. 150.

(54) Pag. 45.

(55) Pag. 10. 48. e 129.

(56) Pag. 9. e 10.

(57) Pag. 197.

(58) Pag. 45.

Ragionamenti ec. Per Gio. Andrea Melagrano 1589. senza nota di luogo, che tuttavia si crede Parigi, Tomi tre in 8.

Ragionamenti ec. In Cosmopoli 1660. in 8. Anche in questa impressione dietro a' Dialoghi si leggono il *Ragionamento del Zoppino*, il *Comento di Ser Agresto*, e la *Diceria de' nasi*, dopo la quale segue in alcune impressioni un altro Dialogo dell' Aretino intitolato: *La P..... Errante, ovvero Dialogo di Maddalena, e Giulia*, ove è d' avvertire non doverli confonder questo, come alcuni hanno fatto, con un Poemetto di Lorenzo Veniero allievo dell' Aretino che porta in fronte lo stesso titolo di *P..... Errante*, mentre il componimento dell' Aretino è in prosa, e quello del Veniero è in ottava rima di stanze 138. in tutto, e fu impresso in Venezia nel 1531. in 8. e 1538. in 8. con in fine un altro Poemetto del medesimo Veniero di stanze 114. intitolato *Il trentuno*. Noi di amendue questi Poemetti, la cui stampa è tanto rara, quanto osceno n' è l' argomento, abbiamo scritto a lungo nella nostra Vita dell' Aretino (59) il quale fin d' allora ne fu, e non il Veniero, creduto il vero Autore.

Il Dialogo del Giuoco fu ristampato ma con alterazioni, sotto il suo nome anagrammatico col titolo seguente: *Le carte parlanti Dialogo di Partenio Etiro.* In Venezia per Marco Ginammi 1650. e 1651. in 8.

Tradotti poi furono i suddetti Dialoghi in varie Lingue. Nella Francese si ha tradotta la *P..... Errante*, ed è inserita a car. 149. del libro intitolato: *La Bibliothéque d' Aretin.* A Cologne chez Pierre Marteau in 12. senza nota di anno. E qui sarà opportuno avvertire che questa *Bibliothéque d' Aretin* non è già tutta Opera dell' Aretino, come il titolo sembra far credere, ma è una Raccolta di varie Operette di Scrittori quasi tutti anonimi, alla quale per gli argomenti disonesti, che si trattano in essa è stato posto per avventura il titolo soprammentovato. In Lingua Francese si ha pure il seguente volgarizzamento: *Dialogue des Courtisanes de Rome traduit en Francois* in 12. senza luogo ed anno. In Lingua Tedesca si trova il seguente volgarizzamento: *Petri Aretini Italianischer Huren Spiegel.* Nurnb. 1672. in 4. E finalmente uno de' suddetti Dialoghi osceni dopo essere stato tradotto da Ferdinando Suares in Lingua Spagnuola, fu da questa trasportato nella Latina dal celebre Gasparo Barzio, e stampato col titolo di *Pornodidascalus seu Colloquium ec. Francofurti* 1623. e 1624. in 8. e poi di nuovo: *Cignea per Melshirem Gopnerum* 1660. in 8.

II. *I Sette Salmi de la penitentia di David composti per Messer Pietro Aretino.* Questa è una parafrasi de' sette Salmi penitenziali, ed è forse la miglior Opera dell' Aretino. Fu impressa la prima volta in Venezia nel 1534. Altre edizioni furono poi fatte in Venezia 1536. in 4. In Firenze per Antonio Mazochi o Niccolò da Cortona compagni 1537. in 8. In Venezia per Francesco Marcolini 1539. in 8. 1545. in 8. senza luogo e nome di stampatore. In Leone 1548. in 12. In Firenze 1566. in 8. Sotto il nome di *Partenio Etiro.* In Venezia per Marco Ginammi 1627. in 12. e 1635. in 16. In Leone 1648. in 12. Di essa si hanno eziandio due traduzioni in Lingua Francese; l'una di Monsig. Giovanni Vauzelles Priore di Montottieri stampata dal Griffi in Lione nel 1540. in 8. e l'altra di Francesco de Rosset. A Paris chez Sangrain 1665. in 12.

III. *I tre libri dell' Humanità di Christa di M. Pietro Aretino.* In Vinegia per Giovan Antonio de' Nicolini da Sabbio 1535. in 4. Altra impressione c'è in 8. senza nota di luogo, anno, e nome di stampatore. Dall' Aretino fu poscia ridotta a quattro libri, ed impressa in Vinegia per Francesco Marcolini 1539. in 8. nel qual anno un' altra edizione fu fatta in 8. senza nota di luogo e di stampatore, che fu seguita da altre fatte in Venezia 1540. 1541. 1545. e 1547. in 8. Iodi corrette in essa molte cose, fu ristampata sotto il nome di *Partenio Etiro.* In Venezia presso Marco Ginammi 1628. e 1633. in 12. Tradotta fu pure in Francese dal suddetto Priore di Montottieri, ed impressa circa il 1549.

IV. *Il Genesi di Pietro Aretino con la Visione di Noè, nella quale si vede i misterj del Testamento vecchio e del nuovo.* In Venezia per Francesco Marcolini 1538. in 8. Di nuovo 1539. senza nota di luogo, in 8. ed in Venezia 1541. e 1545. in 8. Anche quest' Opera fu traspor-

(59) A car. 207. e legg.

trasportata in Francese dal suddetto Priore di Montrottieri, e pubblicata in Lione nel 1542. in 8. Nè solo in Francese, ma anche in Latino e in Tedesco troviamo riscontri essere stato questo libro tradotto (60); tutto che dubitiamo non aver veduta la luce queste ultime traduzioni. Di nuovo fu poi ristampato in Italia sotto il nome di *Partenio Etiro*, e col titolo seguente: *Dello Specchio dell' Opere di Dio nello stato della natura. In Venezia presso Marco Ginammi 1628. 1629. in 12. 1635. in 24. e 1636. in 12.*

Queste ultime tre Opere furono poscia unitamente ristampate col titolo seguente: *Al Beatissimo Giulio III. Papa, come il secondo, ammirando, il Genesi, l' Humanità di Christo, e i Salmi. Opere di M. Pietro Aretino, del sacrosanto Monte (Giulio III. era della famiglia del Monte) humil germe, e per divina grazia huomo libero. In Vinegia in casa de' Figliuoli d' Aldo 1551. in 4.*

V. *La Vita di Santa Catherina Vergine divisa in tre libri*, in 8. senza luogo, anno, e stampatore; dalla data tuttavia della sua Dedicatoria al Marchese del Vasto segnata nel Novembre del 1540. si apprende che in tal anno se ne fece questa impressione, di cui un' altra diversa se ne ha pure in 8. senz' altra nota di stampa (61). Fu poi di nuovo stampata nel 1541. in 8. senza nota di luogo, e di stampatore, indi tradotta in Francese circa il 1550. e poi di nuovo uscì sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi 1630. e 1636. in 12.*

VI. *La Vita di Maria Vergine*, in 8. Questa uscì per avventura nel 1540. o nel 1541. come si ricava dalla sua Dedicatoria scritta nel Novembre del 1540. Fu anche tradotta in Francese, e vide pure la luce sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi 1628. in 12. e poi di nuovo, ivi, per lo stesso 1642.*

VII. *La Vita di S. Tommaso Signor d' Aquino. In Vinegia presso Francesco Marcolini 1543. in 8. e poscia fu impressa colle due suddette Opere V. e VI. In Vinegia 1552. in 4. Fu trasportata in Versi dal Cavalier Vendramino, la cui fatica non c'è noto se sia alle stampe. Uscì poi di nuovo sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi 1628. 1630. 1636. in 12.**

VIII. *La Cortigiana, Commedia. In Venezia per Gio. Antonio de' Nicolini di Sabio 1534. in 4. Di nuovo: In Vinegia presso Francesco Marcolini 1535. in 8. e in Milano per Gio. Antonio da Castellione 1535. in 8. Di nuovo senza luogo, e stampatore 1537. in 8; e poscia in Vinegia 1539. 1545. in 8. Di nuovo, in Vinegia per lo Bindoni 1550. in 4. e poi di nuovo, ivi, presso il Giolito 1550. e 1553. in 12. e 1589. in 12.*

IX. *Il Marescalco, Commedia. In Vinegia per M. Bernardino de' Vitali 1533. e 1535. in 8. Di nuovo, in Vinegia per Francesco Marcolini 1536. in 8. 1539. in 8. senza luogo e nome di stampatore. In Vinegia 1540. 1545. in 8. In Vinegia presso di Agostino Bindoni 1550. in 8.*

X. *L' Ippocrito, Commedia. In Vinegia presso il Marcolini 1542. in 8. e poi di nuovo, ivi, presso il Giolito 1553. in 12.*

XI. *Il Filosofo, Commedia. In Vinegia presso il Giolito 1546. e 1549. in 8. Tutte le Commedie dell' Aretino sono rarissime, e questa è più rara ancora dell' altre.*

Una grave impostura si è fatta alla Repubblica Letteraria intorno a queste tre ultime Commedie da un certo Jacopo Doroneti, il quale sul principio del passato secolo, cangiati i titoli, e i nomi de' personaggi, mutativi i principj de' prologhi, ed omessi alcuni passi licenziosi, le pubblicò sotto il nome del celebre Luigi Tansillo per deludere così la Sacra Inquisizione che aveva già condannate tutte le Opere dell' Aretino, e soddisfare all' ingordigia degli Stampatori. Egli per tanto intitolò la prima, *Il Cavallerizzo*, la seconda, *Il Finto*, e la terza, *Il Sofista*, e le diede tutte e tre alla luce in *Vicenza per Giorgio Greco 1601. in 8.*

XII. *La Talanta, Commedia. In Vinegia per Francesco Marcolini 1542. e poscia ivi, presso Gabriel Giolito de' Ferrari 1550. e 1553. in 12.*

Quattro di queste Commedie, cioè il *Marescalco*, la *Cortigiana*, la *Talanta*, e l' *Ippocrito* furono ristampate in *Vinegia per il Giolito 1553. in 12; e poscia uscirono insieme unite*

(60) Pag. 221.

(61) Pag. 222.

unite nel 1588. in 8. senza nota di stampatore, e di luogo, il quale tuttavia, per quanto crediamo, fu Parigi. Questa ristampa è bella, ma scorretta. Non vi fu aggiunta quella del *Filosofo*, per non averla lo stampatore mai potuta trovare, come nella prefazione confessa. Altra edizione se ne ha per *Andrea di Melagrano*, senza nota di luogo, 1589. in 8. insieme col suo Dialogo.

XIII. *Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia per Francesco Marcolini 1537.* in foglio.

Questo non è che il primo Volume delle Lettere dell' Aretino, del quale furono fatte le seguenti ristampe:

.... *In Vinegia per Venturino Ruffinello 1538.* in 8.

.... *In Vinegia per Niccolò d' Aristotele detto Zoppino 1538.* in 8.

.... *In Vinegia per Giovane (così) Padovano 1538.* in 8. In fine di questa ristampa v'ha una giunta di sedici carte con questo frontispizio: *Le Lettere di M. Pietro Aretino nuovamente per esso aggiunte al primo Volume 1539.* senza nome di stampatore.

.... *Con giunta di altre XXV. In Vinegia per Francesco Marcolini 1538.* in foglio.

.... *In Vinegia per Gio. Padovano 1539.* in 8.

.... *Colla giunta delle XXV. Per Curzio Navò e fratelli 1538.* ma in fine: *Per Venturino de' Ruffinelli 1539.* in 8.

..... *Per Alvisè Tortis del mese di Febbrajo 1539.* in 8.

..... *Con una giunta di Lettere XLIV. scritteglì dai primi spirti del mondo. In Vinegia per Francesco Marcolini 1542.* in 8.

..... E poi sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venezia appresso Marco Ginammi 1637.* in 8. nella quale ristampa si sono omesse le date, ed alcune Lettere un poco libere.

Ecco le impressioni degli altri Volumi delle sue Lettere.

2. *Libro Secondo. In Vinegia per Francesco Marcolini 1538.* in fogl. 1542. in 8. e poi di nuovo 1547. in 8. senza indizio di luogo e di stampatore (ma credo per Curzio Navò).

3. *Libro Terzo. In Vinegia presso Gabriel Giolito 1546.* in 8.

4. *Libro Quarto. In Vinegia presso il Cesano 1550.* in 8.

5. *Libro Quinto. In Vinegia per Comin da Trino 1550.* in 8.

6. *Libro Sesto. In Vinegia presso il Giolito 1557.* in 8. Fra le Lettere in questo Volume contenute, una ve n'ha scritta al Cavalier Gualtieri di Arezzo. L' Originale MS. di questa noi apprendiamo conservarsi in Firenze nella Libreria del Sig. Barone Filippo Stofck, così intitolato: *Al tre volte più che molto Magnifico Cavalier Gualtieri suo Padrone, e figliuolo a Roma appo l' Eccellenza del Reverendissimo di Monte Pulciano Cardinale.* Ha la data di Venezia 13. Settembre 1553. il che volentieri qui si accenna per soddisfazione di chi desiderasse sapere, ove trovar si possa il carattere originale dell' Aretino.

I suddetti sei libri o sien Volumi delle Lettere dell' Aretino furono di poi ristampati tutti insieme in Parigi appresso Matteo il Maestro 1609. in 8. in Tomi VI. Molte sue Lettere si trovano in oltre pubblicate in diversi Libri e Raccolte, siccome minutamente abbiamo riferito nella sua Vita (62), ove si sono pur riferiti i varj giudizi intorno al merito di esse, e si è pure esaminato se l' Aretino sia stato il primo a stampar Lettere Volgari.

SUE OPERE IN VERSI.

XIV. *Laude di Clemente VII. In Roma per Lodovico Vicentino, e Lautizio Perugino 1524.* in 4.

XV. *Esortazione de la pace tra l' Imperatore, e il Re di Francia. Ivi, per gli stessi 1524.* in 4.

XVI. *Canzone in laude del Datarso. Ivi, per gli stessi, senza nota di anno, in 4 (63).*

XVII. *Sonetti lussuriosi.* in 12. senz' altra nota. Questi sono i Sonetti composti dall' Aretino in Roma sopra le XVI. figure oscene, delle quali si è parlato di sopra. L' edizione è tanto rara, che non lo può essere maggiormente, ed è composta di sole 23. pagine, ma non rappresenta figure, a riserba di una lasciva ch' è nel frontispizio.

XVIII. *Al gran Marchese del Vasto dui primi canti di Marfisa* in 4. senz' altra nota di luogo, di anno, e di stampatore. Dalla prefazione tuttavia che vi fa Lorenzo V. I. P. II.

G g g

Venie-

(62) A car. 234. e 235.

(63) Dei suddetti tre Componimenti poetici, per esse-

re rarissimi, si sono nella Vita dell' Aretino riferiti i principj ed i finimenti.

Veniero, appare essersi fatta questa impressione in Venezia, ed un' altra essersene fatta prima in Ancona. Forse la prima si fece intorno al 1532. ma certamente prima del 1537. Uscì di poi coll' aggiunta del terzo Canto in *Vinegia per Niccolò d' Aristotele detto Zoppino* 1537. in 8. Altre impressioni se ne fecero in Venezia nel 1540. e 1541. ed appresso nel 1544. e 1545. in 8. e di nuovo, ivi per *Marco Ginammi* 1630. in 24; ma quanto al proseguimento del Poema, altro non se n' è veduto, forse perch' egli medesimo non si trovò contento di questo suo lavoro, del quale tre mila stanze fece abbruciare dal Marcolini (64).

XIX. *Stanze in lode di Madonna Angela Sirena. In Venezia per Francesco Marcolini* 1537. in 4. Altra impressione cogli *Strambotti alla Villanesca* dello stesso Aretino, i quali appresso riferiremo, fu fatta in *Vinegia per lo Marcolini* 1544. in 8. Le medesime Stanze furono inserite anche a car. 214. dell' edizione 1560. in 12. dal Dolce nel primo Volume delle *Stanze di diversi* più volte ristampate, ma furono levate in alcune delle posteriori impressioni.

XX. *De le Lagrime d' Angelica, due primi Canti* 1538. e 1543. in 8. senza nota di luogo, e di stampatore, in amendue le edizioni.

Tutti e tre poi questi ultimi Poemetti furono insieme uniti, e ristampati sotto il nome di *Partenio Etro*. In Venezia per *Marco Ginammi* 1630. in 24. nella quale impressione, tuttavia si veggono della *Marfisa* ristampati solamente i primi due Canti, forse perchè il detto Ginammi o non potè avere, o non seppe esservi l'edizioni a cui fu aggiunto anche il terzo, ch' è di stanze 118.

XXI. *Strambotti alla Villanesca freneticati dalla Quartana con le stanze de la Sirena. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1544. in 8.

XXII. Scrisse pure, oltre i suddetti, un Poema di cinque Canti sopra la Marchesa del Vasto, cui dice il Crescimbeni (65) aver veduto impresso (in Venezia) nel 1552. in 8.

XXIII. *L'Horazia di Pietro Aretino. In Vinegia per il Giolito* 1546. in 8. e 1549. in 12. Questa ch' è fatta in guisa di Tragedia, si vede estesa in versi sciolti, ed è una delle più rare Opere dell' Aretino.

XXIV. *Capitolo in laudè del Magnanimo Sig. Duca d' Urbino* in 8. senz' altra nota d' anno, di luogo, e di stampatore.

XXV. *Ternali in gloria di Giulio III. e della Maestà della Reina Christianissima. In Liona per Giovanni di Tournes* 1551. in 8. Precede in questa edizione una Lettera al divinissimo Aretino segnata di Liona a di XVII. Aprile 1551. senza nome di autore, ma dalla Lettera di essa apparisce essere dello stesso stampatore Tournes, e non esser questa la prima impressione di essi Ternali, ma bensì una ristampa. V'è di poi una Lettera dell' Aretino a Nostro Signore, cioè a Papa Giulio III. segnata di Venezia l' ultimo di Ottobre 1550. con cui gl' indirizza i Ternali, i quali avendo egli voluto intitolare *Ryme in versi* pare aver dubitato che potessero prendersi da taluno per *Rime in prosa*. Finito questo primo Capitolo viene altra sua Lettera al Cristianissimo Sire segnata di Venezia senz' altra nota; e poi seguono i *Ternali in gloria della Regina di Francia Caterina de' Medici Moglie di Arrigo II.* Il primo di questi Ternali, o sien Capitoli si vede ristampato in fronte al Vol. V. delle sue *Lettere*, ed il secondo fu di nuovo pubblicato a car. 22. del Vol. VI. delle medesime.

XXVI. *Li due primi Canti di Orlandino*. In fine di questa rarissima Operetta si legge: *Stampato ne la stampa, pel Maestro della stampa, dentro de la Città, in casa e non di fuora, nel mille, vallo cerca* in 8. Intenzione dell' Aretino in questo Poema, di cui non si ha qui se non il principio cioè 46. stanze del Canto primo, e 6. del secondo, fu di far comparire Orlando un vile e picciolo Orlando, e perciò lo intitolò *Orlandino*, mettendolo in beffa con Rinaldo, Astolfo, e con gli altri Paladini rappresentati qui da lui per una truppa di gaglioffi e poltroni.

XXVII. *Combattimento poetico del divino Aretino, e del bestiale Albicante occorso sopra la guerra di Piemonte, e la pace loro celebrata nell' Accademia degl' Intronati di Siena* in 8. anno

1539.

(64) Sua Vita sopraccitata a car. 242.

(65) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 46.

1539. senz' altra nota di stampa . Di ciò che in quest' Opera ch' è mescolata di prosa e di verso , s' abbia dell' Aretino , e della sua contesa coll' Albicante , si è a lungo favellato altrove (66).

XXVIII. *Rime e Capitoli* . Oltre le sue Rime e Capitoli mentovati ne' numeri antecedenti , altri molti se ne hanno di lui inseriti in varie Raccolte , e fra le altre nel secondo , e terzo libro delle *Opere Burlesche del Berni , del Molza , e d' altri* . In Londra 1723. in 8. si leggono sette Capitoli di lui . Dell' altre sue Rime quà e là sparse si veggia la sua Vita (67) ove , per quanto ci è stato possibile , le abbiamo minutamente riferite .

XXIX. Altre Opere in verso , ed in prosa scrisse l' Aretino , delle cui impressioni , quando pur sieno state pubblicate , dar non sapremmo particolare contezza . Fra queste contar si possono alcune *Stanze in honor della Genealogia Gonzaga* ; le Rime e Composizioni satiriche che in diverse occasioni pubblicò ; una Invettiva contra Monsig. Gio. Matteo Giberti che MS. esiste in Venezia nella Libreria Soranzo ; una *Tragedia di Christo* , un' Opera intitolata , *Fondamento Cristiano* ; alquante *Facezie e risposte sentenziose* ; un *Leggendario de' Santi* ; un *Dialogo fra due Cardinali in cui si trattava della Vita Ecclesiastica di que' tempi* ; alcune *Decbe* ; e un *Trattato della libertà e della servità* , oltre alcune altre da lui o da altri promesse , delle quali tutte si veggia la sua Vita (68).

OPERE SENZA FONDAMENTO ATTRIBUITE ALL' ARETINO .

I. *De Tribus Impostoribus* . Che di quest' Opera , se pur c' è , non possa essere Autore l' Aretino , basti per prova ch' egli aveva pochissima , o niuna cognizione della Lingua Latina , nella quale in fatti non ha mai composta Opera alcuna .

II. *Dubbj amorosi di M. Pietro Aretino* , in 8. senz' altra nota di anno , di luogo , e di stampatore . E per lo stile , e per altri motivi egli è verisimile che non sieno questi Opere dell' Aretino , ma di alcun altro più moderno Scrittore , che per accreditarli abbia voluto preporvi il nome di lui .

III. *L' Alcibiade Fanciullo a scuola di P. A. In Oranges par Juan Uuart 1652.* in 12. Che sia quest' Opera dell' Aretino vuolsi da alcuni dedurre e dalla materia che vi si tratta e dalle Lettere P. A. interpretate come iniziali del suo nome . Dallo stile tuttavia di essa si viene in chiaro esser Opera di qualche più moderno Scrittore , il quale forse con quelle Lettere P. A. ha inteso unicamente d' indicare il fonte o sia Maestro suo , e che eziandio propone ad Alcibiade fanciullo .

IV. *Cicalamenti del Grappa intorno al Sonetto* , Poichè mia speme è lunga a venir troppo , dove si ciarla a lungo delle lodi delle Donne , e del mal Francioso . In Mantova 1545. in 8. Dall' argomento poco modesto di quest' Opera , e dal leggerli in essa molte espressioni e termini usati dall' Aretino , hanno creduto alcuni che sia lavoro dello stesso . Ma se così fosse , egli vi avrebbe posto in fronte il suo nome , così avendo fatto in tutte le altre Opere sue pur satiriche o immodeste , siccome quegli che volle chiamarsi *per la dio grazia uomo libero* . Oltre di che basta osservare (il che totalmente decide) che in quest' Opera a car. 6. il Grappa loda la Priapea del Franco , la quale è contra l' Aretino , e a c. 13. chiama *due divini spiriti* il Broccardo ed il Franco nemici allora dell' Aretino ; dal che agevolmente si viene in chiaro non esser Opera di lui , ma di alcun altro suo nemico , o amico de' suoi nemici , il quale per avventura avendo prima letti i suoi Dialoghi , avrà voluto usare alcune espressioni a lui particolari , ed imitarne ancora lo stile .

(66) Nella Vita di Giannalberto Albicante a suo luogo , cioè in questa Opera a car. 326.

(67) A car. 249. e segg.

(68) Pag. 253. e segg.

ARETINO (Rinuccio (1)), Letterato che si distinse assai nella cognizione della Lingua Greca , e celebre si rendè per alcune traduzioni da questa nella Latina , fiorì dal 1430. incirca fin verso il 1455. Lorenzo Valla gloriossi d' averlo avuto per suo Precettore nelle
V. I. P. II. G g g 2 Lette.

(1) Altri scrivono Ranucio , Ranuccio , Renucio , Rinucio , ed anche Rinuzio .

Lettere Greche (2), e tal concetto ebbe di lui il Sommo Pontefice Niccolò V. che lo elesse per uno de' suoi Segretari Apostolici (3). Le Opere da lui tradotte sono le seguenti:

I. *Esopi Vita, & Fabula per Rymitium* (così per errore sta impresso (4), ma dee leggerli per *Ranutium*) in *Latinum versa. Mediolani ad impensas Philippi Lavagnia Crois Mediolanensis* 1480. die IV. *Menfis Septembris* in 4. e poi di nuovo *Venetis per Manfredum de Monteferato* 1491. in 4. Di questa traduzione esiste un testo a penna in Roma nella Libreria Vaticana, segnato del num. 3945. Un altro si trovava in quella del Card. Ottoboni segnato VIII. 16. ed uno cartaceo in 4. si conservava in Venezia presso Apostolo Zeno. Egli intraprese questa traduzione per eccitamento del Pontefice Niccolò V. mentre questi era ancor Cardinale, e terminolla allor che fu Papa, come si conosce dalla Dedicatoria a questo indirizzata, che si legge in fronte alla Vita d'Esopo. Altre due Epistole di lui in forma di Dedicatorie vi precedono; la prima è scritta a un certo Lorenzo Lavina, e l'altra al Cardinale Antonio Cerdano dell' Isola di Majorica, detto il Cardinale di S. Grisogono uomo illustre a que' tempi in letteratura.

II. *Bruti & Hippocratis Cui Medici Epistola, Rainutio Florentino interprete*. Con un tal titolo si trovano queste impresse nel primo Volume della Raccolta d'Epistole Laconiche di varj Autori, *Basilee apud Joannem Oporinum* 1554. in 16. Ma con qual ragione vi si chiami Fiorentino non c'è noto; quando pur ciò non fosse abusivamente per aver egli passati molti anni in Firenze. Certo è che in un antico testo a penna contenente queste, ed altre traduzioni dello stesso genere, il quale esiste in Roma nella Libreria Vaticana segnato del num. 1781. in 4. si chiama *Renuccius Aretinus*. Altri due Codici a penna si trovano nella medesima Libreria Vaticana segnati l'uno del num. 1782. in 8. e l'altro del num. 4490. Uno pure esiste in Firenze nella Medicea Laurenziana al Banco 47. num. 25. ed altro nella Regia di Parigi fra quelli del Cardinal Radolfo segnato del num. 44. Di queste traduzioni, ch'egli con Dedicatoria indirizzò al Pontefice Niccolò V. furono fatte diverse impressioni, e forse la prima fu quella che uscì *Florentiae per Antonium Francisci Venetum* 1487. in 4. Un'altra antica edizione c'è in 4. ma senza nota di anno, e di luogo, che ha questo titolo: *Renuccij viri clarissimi in Epistolas Bruti ad Nicolaum V. Pontif. Max. Proammium*.

III. Jacopo Gaddi parlando in un suo Libro (5) delle Opere di Plutarco, una così ne nomina, tradotta da Ranuccio di Castiglione..... *Plutarchi Opusculum, quid Principem deceat, & Græco in Latinum conversum per Ranuccium Castilionensem. Hujus Interpretis proammium scribit ad Gabrielem Condalmero Cardinalem*. I Signori Giornalisti d'Italia (6) crederebbero non essere questo Ranuccio da Castiglione diverso dal Ranuccio di cui parliamo, cioè dal traduttore della Vita, e delle Favole d'Esopo, e dell'Epistole d'Ippocrate, e di Bruto, confessando essi tuttavia di non sapere se il Gaddi, col dirlo da Castiglione, abbia voluto accennare la patria, o pure il casato. Noi possiamo ragionevolmente credere che se i detti Giornalisti saputo avessero che il nostro Ranuccio fu per patria Aretino, come si ha da varj testi a penna delle dette sue traduzioni, avrebbero forse dubitato che fosse un Autor diverso, o che nel testo del Gaddi s'abbia a leggere per *Lapum Castilionensem*, il quale Lapo fu appunto uno di que' che più si adoperarono in quel secolo nel tradurre l'Opere di Plutarco.

(2) Lib. IV. *Antidot. in Poggium*, pag. 335.

(3) *Georgii Vita Nicolai V.* pag. 195.

(4) Ciò almen riferiscono il Fabrizio nel Vol. I. della *Biblioth. Græca* a car. 399; il Maittaire negli *Annal. Typo-*

gr. nel Vol. I. a car. 262; e l'Orlandi nell' *Origini della Stampa* a car. 270.

(5) *De Scriptor. non Ecclesiast.* Tom. II. pag. 170.

(6) Tom. XXI. pag. 392.

ARETINO (Scipione). E' nome finto sotto il quale si è coperto Jacopo Lampadio Scrittore Ultramontano in un suo Libro scritto in Lingua Tedesca, del quale fa menzione il Placcio nel *Theatr. Pseudonym.* al num. 233. C'è per altro stato anche uno Scipione Aretino, o sia d'Arezzo, al quale due Lettere si veggono scritte da Antonio Minturno fra quelle di questo nel Lib. IV. a' numeri 17. e 18. ma non c'è noto che questo Scipione meriti luogo fra gli Scrittori.

ARE-

ARETINO L'Unico. V. Accolti (Bernardo),

AREZZO (Agostino d') Servita, e Generale della sua Religione, il quale fiorì circa la metà del secolo XV. compose un lungo Sermone sopra la Conversione di S. Paolo, che si trova MS. nella Libreria Vaticana al num. 3638. in 4. Lo indirizzò con sua lettera di Roma IV. Id. Februarij 1545. a Paolo III. Sommo Pontefice. Comincia: *Sicut omnibus his, qua a Deo sunt, creatis ec.* e finisce: *Deum ad hanc usque diem conservasse demonstraturum.* Di questa notizia ci confessiamo tenuti a Monsig. Giovanni Bottari Custode degnissimo di essa Libreria,

AREZZO (Angelo d'). V. Aretino (Angelo),

AREZZO (Antonio di Monte Rosello d') si annovera dal Crescimbeni (1) fra i Poeti Volgari dicendo che di lui si conservano Rime in Firenze nella Libreria Stroziana. Forse diverso non è da quel Maestro Antonio d'Arezzo che nel 1432. era Lettor di Dante in Firenze, mentovato dal Canonico Salvini (2). C'è stato altresì, e forse in que' tempi, un Antonio d'Arezzo Franciscano Conventuale nella Sorbona, che fra i Teologi dell'Università Fiorentina si registra da Luca Giuseppe Cerracchini (3). Quest'ultimo potrebb'essere quello stesso Antonio Aretino, Maestro Parisiense, dell'Ordine de' Minori, il quale, per relazione d' Enrico Villot (4), scrisse sopra il Maestro delle Sentenze, e varj Sermoni,

(1) *Istor. della Volgare Poesia*, Vol. V. pag. 45.

(3) *Catal. Generale de' Teolog. dell' Univ. Fiorent.* p. 54.

(2) *Fatti Consol. dell' Accad. Fiorentina*, nella Prefaz. a c. XVI.

(4) *Athen. Sodalitatis Franciscanorum*.

AREZZO (Balduccio d') si registra da Leone Allacci (1) fra gli antichi Poeti Volgari, di cui si conservano Rime in Roma ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini. Il P. Quadrio (2) crede che non sia diverso da quel *Balduccio d'Enzo* pur nominato ivi dall' Allacci.

(1) *Indice de' Poeti Antichi ec.* pag. 45.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 162.

AREZZO (Bandino cioè Aldobrandino d') fu uno degli antichi Poeti Volgari, de' quali si conservano Rime in un testo a penna, che fu già del celebre Francesco Redi il quale menzione ne fece nelle sue annotazioni al *Bacco in Toscana* (1), ed ultimamente esisteva presso al Bali Gregorio Redi. Noi non sappiamo se questi diverso sia da quel Bandino d'Arezzo del quale il Giacconio nella sua *Biblioteca* (2) parla così: *Bandinus ab Aretio, Magister sacra Theologia, composuit ingens Volumen ordine alphabetico instar Dictionarij Historici de illustrium Virorum egregiis aut temerariis factis. Eiusdem Tractatus de sectis Philosophorum. Recensio atatum mundi usque ad annum 1315. Omnia manuscripta extant Roma in Biblioth. Vaticana. Idem scripsit Sententiarum Theologicarum Libros IV. Vienna impressos in fol.* Quest'ultima Opera, cioè delle Sentenze Teologiche è stata anche impressa *Lovanii* 1577. in 8. e forse non è diversa da una *Summa Theologica* che di un Bandino fu stampata pure *Lovanii* 1557. in 8. Qui però tacer non si vuole che anche di un Baudino, per nome Aurelio, si hanno alle stampe *Libri IV. Sentent. Theologicarum. Lovanii* 1518. in 8. e forse è stato confuso Baudino con Bandino. Comunque sia, il suddetto Bandino d'Arezzo Poeta Volgare non si crede dal P. Quadrio (3) diverso da quel *Bandino Padovano* mentovato da Dante (4) fra i primi Rimatori, e di cui sono per avventura due Sonetti che sotto il semplice nome di *Bandino* si hanno nella Raccolta dell' Allacci a car. 69. V. Bandino da Padova.

(1) A car. 99.

(2) Alla col. 333.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 162.

(4) *Tratt. della Volgare Eloquenza*, Lib. I. Cap. 14.

AREZZO (Benedetto d') si nomina dall' Allacci (1) fra gli antichi Poeti Volgari, de' quali s'hanno Rime ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini. Verisimilmente è quegli stesso di cui nella Libreria Medicea Laurenziana al Banco XLI. Cod. XXX. si tro-

(1) *Indice de' Poeti antichi ec.* pag. 45.

si trovano due suoi Componimenti in versi, l'uno intitolato: *Canzona Morale contro ai Prelati inonesti per Messere Benedetto d'Arezzo Dottore Civile*, e l'altro: *Capitolo intitolato Trattato d'amicizia bello di Benedetto Aretino*; il quale ultimo si trova anche nel Codice XXXVII. del medesimo Banco, ove l'Autore è chiamato *Dottore Fiorentino*. Sotto nome di *Benedetto d'Arezzo* stà registrato a car. 66. del *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana* pubblicato dal Sig. Lami, ove si riferiscono i titoli di due Capitoli, il primo *in lode di nostra Donna*, e in fine a questo si legge: *El sopraddetto Capitolo in laude di nostra Donna gloriosissima, fu composto per l'Eccellentiss. Dottore Messer Benedetto di Messer Michele da Pontenano d'Arezzo anno Domini MCCCGL*; e il secondo *sopra l'Amicizia* che fu recitato in Santa Reparata da *Ghirigoro di Messer Antonio di Matteo di Meglio da Firenze*. Sotto tal nome è mentovato ivi pure come Autore della *Guerra Sacra di Palestina tradotta in Volgare da Gio. Bernardo Gualandi Fiorentino*. Il Capitolo dell' *Amicizia* il quale incomincia:

Se mai gloria d'ingegno altri commosse,

si trova anche in un testo a penna della Libreria di S. Marco di Venezia al Cod. LIX. in carta pecora in 4. Noi tenghiamo opinione che questi non sia diverso da quel Benedetto Accolti Aretino, che succedette nel 1459. a Poggio Fiorentino nella Carica di Segretario della Repubblica di Firenze, il quale fu anche Poeta Volgare, siccome abbiamo riferito a suo luogo. V. Accolti (Benedetto) detto da alcuni il Vecchio.

AREZZO (Bernardino d'-) Cappuccino, della Provincia di Toscana, detto al secolo Girolamo Castatino, celebre Predicatore de' suoi tempi, tre volte Provinciale, indi Definitore Generale eletto nel 1685 (1), ed appresso nel 1691. Generale della sua Religione (2), e morto nel 1718 (3), è autore d'una Orazione impressa in *Lucca presso Giacinto Paci* 1670; la quale egli disse il secondo Sabato di Quaresima nel Palazzo di detta Città.

(1) *Diomisi Genuesis Biblioth. Script. Capuccin.* pag. 55.

(2) Nel Vol. II. delle *Lettere Memorabili* raccolte, e pubblicate dal Bulifon in Napoli 1693. in 12. una se ne legge a car. 198. nella quale si dà distinto ragguaglio dell' udiienza che, come grande di prima Classe, ebbe il detto

Generale dal Re di Spagna a' 24. di Marzo del 1692.

(3) Si veggia la lunghissima Iscrizione Sepolcrale a lui apposta da Monsig. Benedetto Falconcini Vescovo d'Arezzo, la quale si trova riferita intera dal P. Bernardo da Bologna nella sua *Biblioth. Script. Capuccin.* a car. 42.

AREZZO (Betrice d'-) uno de' più antichi Poeti Volgari, fioriva, per quanto può conghiettarfi, sul principio del secolo XIV. Di lui si leggono impresse due *Ballete* in una Raccolta di *Canzoni di Dante* con Rime d'altri Autori in Venezia per *Guilhelmo da Monferrato* 1518. in 8. Anche dietro all' edizione della *Bella Mano* di *Giusto de' Conti* seguita in Verona per *Gio. Alberto Tumermani* 1750. in 8. si sono ristampate sue Rime. Menzione di lui ha fatta Leone Allacci nel suo *Indice de' Poeti Antichi*, ove di un Autor solo pare che ne faccia due, registrandolo a car. 46. col nome di *Betrice da Reggio*, ed a car. 56. col nome di *Petrice d'Arezzo*. Ne parla anche il Corbinelli in una nota inserita nella sua Raccolta dopo la *Bella Mano* di *Giusto de' Conti*; ma sì in questa che nella suddetta Raccolta del 1518. egli si chiama *Betrice da Reggio*; e perciò fra gli Scrittori di Reggio è stato registrato dal Gualco (1). Vogliono tuttavia il Crescimbeni (2), e il *Gior. de' Letter. d'Italia* (3) che d'Arezzo, e non da Reggio fosse questo Poeta, e che chi cavò quelle Rime da' MSS. interpretasse malamente la parola *Darezo* (siccome anticamente si costumava di scrivere la voce *d'Arezzo*) per *da Reggio*; in prova di che allega il Crescimbeni il Codice a penna della Libreria Vaticana 3213. al fogl. 590. ove si leggono sue Rime, e vi si chiama *Betrice d'Arezzo*.

(1) *Stor. Letter. di Reggio*, fra le Aggiunte in fine, a carte 357.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 123.

(3) Tom. XXXIV. pag. 70.

AREZZO (Bonaventura d'-) Cappuccino (1), Lettore, Guardiano, e poi Definitore nella sua Provincia della Toscana, morto in Varsavia ai 26. d'Agosto del 1708. ha pubblicato: *La Riforma del Religioso, o sia Trattato per tutti gli stati de' Religiosi che desiderano d'arrivare all'altezza della perfezione*. In Lucca appresso il *Marescandoli* 1704. in 4.

(1) *Bernardi a Bonon. Biblioth. Script. Capuccin.* pag. 51.

AREZ-

AREZZO (Claudio Mario (1)) Patrizio Siracusano, condecorato dall' Imperador Carlo V. del titolo di suo Storico Imperiale, fioriva circa l'anno 1540. Scrive Alessandro Zilioli (2) che attese alle armi, ed alle corti, e con onorata fortuna seguì gli eserciti di Carlo V. in Italia ed in Alemagna, dove operando cose onorate si acquistò nome, e riputazione non ordinaria: onde poi ritornato alla patria, ottenuti in essa i primi onori, arrivò onorevolmente vivendo all'ultima vecchiezza per opera della Poesia, l'amore, e il diletto della quale l'aveva fatto ritornare a casa, e liberatolo da molti pericoli, e da più cattiva morte. Egli ha dato alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Chorographia, sive de situ Sicilia Libellus, ad Elisabellam Gonzagam Mulfettanorum Principem. Panormi typis Antonii de Mayda 1537. in 4. e poscia Messana in officina Petru-
tii Spira 1542. in 4. Basilea apud Henricum Petr. 1544. in 8. e col Beroso d'Annio da
Viterbo. Lugduni 1552. in 12. Si trova anche a car. 1411. della Raccolta intitolata:
Italia Illustrata, sive rerum, urbiumque Italicarum Scriptores varij nota melioris, curante An-
drea Schotto S. J. Francofurti 1600. in fogl. e a car. 572. del libro che ha per titolo: Re-
rum Sicularum Scriptores ex recentioribus praeipue. Francofurti ad Manum apud Andream Vve-
chelum 1579. e 1581. in fogl. Inserita è stata pure da D. Francesco Bonanni Duca di
Montalbano nel Vol. II. delle Antiche Siracuse. In Palermo nella stamperia di Gio. Batista
Aiccardo 1717. in fogl. e poscia, ma più corretta, e con annotazioni, da Gio. Batista
Carusio sul principio del primo Volume della sua Biblioth. Historica Regni Sicilia. Panormi
1720. in fogl. e nel Vol. I. del Thesaurus Antiquit. Sicilia, con Dedicatoria dell' Arezzo ad
Elisabella Gonzaga Principessa di Molfetta. Di un'altra edizione si vegga più sotto il n. III.*

II. *Hispaniae Descriptio.* Fu impressa coll' Operetta mentovata, *De situ Sicilia.* Lugduni 1552, in 12. ed è stata poscia inserita dal P. Scotto sul principio del Tom. I. dell' *Hispania Illu-
strata.* Francofurti apud Claudium Marinum & heredes Joannis Aubrii 1603. in foglio. Una
traduzione se ne ha pure in Volgare stampata in Vittenberga nel 1612. in 8. Di altra
impressione, e forse la prima, si vegga il numero seguente.

III. Le suddette descrizioni della Sicilia, e della Spagna si hanno altresì in una Raccolta
d'altre sue Opere, la quale per essere assai rara merita d'essere particolarmente riferi-
ta. Il titolo della prima pagina di essa è il seguente: *Cl. Marci Aretii Patris Siracusani,
Cas. Majest. Historiographi, libri aliquot lectu non minus jucundi quam utiles: quorum seriem
versa pagina videbis. Omnia non ante visa. Basilea 1544.* senza nome di stampatore in 8.
Le Opere qui accennate si registrano a tergo del frontispizio nella seguente maniera:

Qua hoc Volumine continentur.

Sicilia descriptio accuratissima.

Dialogus, in quo pro Casare jura Mediolani, Burgundia & Neapolis leguntur.

Clades ad Ticinum, & rex liberatus.

Monaci Dominus quare Casari studet.

Duellum Caesaris.

Sicularum, Hispanorumque tumultus.

Primus ejus in Hispaniam adcessus.

Philippi filii natalis.

Dialogus ubi Hispania descriptio cum recentioribus nominibus.

Dialogus, quo Vergilii versus,

Defectus lunæ varios, solisque labores, Et ille

Discite justitiam moniti, & non temnere divos declarantur,

Ac etiam Europa descriptio cum recentioribus nominibus, & domum

observantia quadam latina.

Lusus.

Acidis & Galathea connubium.

Summi Pontificis liberatio.

Elegia tres de Casare.

Epigrammata nonnulla.

Chi

(1) Nella Bibliotheca del Ciaccopio alla col. 549. si legge chiamato per errore *Clarus Marius Aretius.* Ha sbagliato anche il Placcio a car. 434. del *Theatr. Pseudon.* ove scrive,

che *Cl. (così) Marius Aretius est Annus Viterbiensis.*

(2) *Stor. de' Poeti Italiani MS. a car. presso noi 350.*

Chi non crederebbe di trovare in questa Raccolta tutti i componimenti qui sopra registrati? E pure non è così; mentre in questo libro non si trovano che le descrizioni suddette della Sicilia, e della Spagna col Dialogo contenente la dichiarazione delli due mentovati versi di Virgilio, e la breve descrizione d'Europa con alcune frasi Latine, ed in fine le tre Elegie *De Casare*, dopo le quali si trova impresso questo avviso al Lettore: *Hactenus licuit, nam caetera Marii opuscula, qua index in fronte pollicetur, & animus erat lectori communicare, nescio a quo intercepta improbo, nec dum in manus nostras pervenerunt: sed pro virili nostra dabimus operam, ut propediem in lucem proferantur. Proinde in praesentia, candido lector, laborem nostrum equi bonique consulere.*

IV. *Osservazioni della Lingua Siciliana, e Canzoni nel proprio idioma. In Messina presso Petruccio Spira 1543. in 4.* Con questo libretto scrive il Zilioli ch' egli si sforzò di restituire la Lingua Siciliana alla pristina dignità, sebbene con vana riuscita, perchè avendo prevaluto appo le orecchie de' nostri la purità, e la dolcezza della Lingua scelta Italiana, bisogna che si contentino ora i Siciliani di vedere negletta affatto quella Lingua che ne' primi secoli della Poesia Volgare aveva dato l'uso e le regole di essa.

AREZZO (Domenico d'-) il quale viveva verso la fine del secolo XIV. scrisse un' Opera voluminosa intitolata: *Fons memorabilium Universi*, la quale si conserva MS. in Roma nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia, segnata del num. 443. e si vede indirizzata al Pontefice Martino V. E' scritta con uno stile incolto, e versa sopra varie cose spettanti alla Teologia, alla Fisica, ed all'Istoria. In principio di essa si legge una Prefazione di Lorenzo figliuolo dell'Autore, Giureconsulto, ed Auditore delle Cause del Sacro Palazzo in lode dell'Opera, e contra i detrattori della medesima. Scrive il Ciacconio (1) che incominciolla giovane, e terminolla già vecchio, e che fu trasportata da Arezzo nel sacco che fu dato a questa Città dai Soldati sotto il Conte Alberico Babiano l'anno 1381. Siamo in dubbio se questi sia diverso da quel *Maestro Domenico di Maestro Bandino d'Arezzo*, del quale Francesco Redi scrisse in una sua Lettera (2) di conservare nella sua Libreria un grosso Volume d'Opere contenenti una gran parte della Storia naturale, e del quale esso Redi affermò non avere altra cognizione, se non che fu Lettore in Bologna, e fiorì a' tempi del Petrarca.

(1) *Biblioth.* col. 717.

(2) *Lettere del Redi* nel. Vol. IV. delle sue Opere a c. 76.

AREZZO (Federigo d'-) si registra da Leone Allacci (1) fra gli antichi Poeti Volgari chiamandolo figliuolo di M. Geri d'Arezzo. Il Crescimbeni (2) è di parere che fiorisse dopo il Petrarca, o negli ultimi anni della vita di lui, cioè intorno al 1370. Questo ultimo si farebbe maggiormente confermato nel suo sentimento, se osservato avesse che il Petrarca appunto, mentr'era vecchio, scrisse a lui ch'era ancora giovane, due Epistole (3), la prima delle quali versa sopra cose Poetiche, e principalmente sopra alcune Favole di Virgilio, e nella seconda si esprime che *juvaret de reliquiis juvenilium studiorum meorum juvenilem tuam industriam adjuvare*. Esso Crescimbeni scrive che Federigo ebbe uno stile dolcissimo, e facilissimo, col quale vesti pensieri, e concerti assai vaghi, e leggiadri. Sue Rime si conservano MSS. nel Codice 3213. della Libreria Vaticana a car. 490. e nella Chisiana al fogl. 671. del Codice 580. da cui ha tratto il Crescimbeni il Sonetto che ha pubblicato, come per saggio del suo stile. Due suoi Sonetti sono stati pubblicati dal chiarissimo Sig. Dott. Gio. Lami nel Catalogo de' MSS. della Libreria Riccardiana (4) ricavati da' Codd. cart. in fogl. esistenti nel Banco O. II. n. XII. e O. IV. num. XLII. Dubitar si potrebbe se questi sia diverso da quel Federigo dell' Ambra Poeta antico Volgare, di cui a suo luogo abbiamo parlato. V. Ambra (Federigo dell'-).

(1) *Indice de' Poeti* ec. premesso alla sua Raccolta de' Poeti Antichi, a car. 48.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 177.

(3) *Petrarcha Epist. Seniles*, Lib. IV. num. 4. pag. 868. e Lib. VIII. num. 7. pag. 930.

(4) A car. 187.

AREZZO (Francesco d'-) Giureconsulto. V. Accolti (Francesco).

AREZZO (Francesco d'-) dell'Ordine de' Minori Osservanti della Famiglia de' Piti.

Pitigiani, Ministro, e Definitor Generale della Provincia di Toscana, facendo Predicatore, Confessore di Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, Teologo di Ferdinando Gonzaga, ed Esaminator Generale del Vescovo di Mantova, morto quivi in età di 63. anni nel 1616. ha pubblicate l'Opere seguenti (1):

I. *Summa Theologiae Speculativa & Moralis, ac Commentaria Scolastica in tertium & quartum Sententiarum librum Jo. Duns Scoti in IV. partes distributa. Venetiis 1581. 1613. 1616.* Par. I. & II. La Parte III. uscì ivi 1618. e la IV. per opera di Illarione Sacchetti Fiorentino, ivi 1619.

II. *Expositio in formalitates Antonii Siretti, Venetiis apud Jo. Antonium & Jacobum de Francis 1606.* in 4.

III. *Expositio Primi & Secundi Posteriorum 1606.*

IV. *Commentaria Literaria in Genesim Scolastica methodo. Venetiis typis Jacobi Violati 1615.* in 4.

V. *In VIII. Libros Physicorum Aristotelis. Venetiis ex Offic. Jo. Guerilii 1617.* in 4.

VI. *Criminale Canonicum. Venetiis apud Giottum 1617.* in 8. e. *Perusia apud Augustos 1669.* in 8.

VII. *Esposizione della Regola Serafica di S. Francesco. In Firenze 1594.* Quest' Opera fu composta o almeno dal Latino in Volgare tradotta dal P. Bartolommeo Brandolini, e il nostro Autore non fece che di nuovo pubblicarla, ordinando che almeno una volta all' anno fosse dalla Cattedra letta a' suoi Religiosi (2).

(1) Gio. di S. Antonio, *Bibl. Univ. Franciscana*, Tom. I. pag. 424. Qui si vuole avvertire che il medesimo P. Gio. di Sant' Antonio a car. 361. della cit. *Bibl. Univ. Francisc.* nel Tom. I. fa menzione d' un altro Francesco d' Arezzo dello stesso Ordine, il quale si dice Autore d' una *Inter-*

pretatio Commentar. Chrysostomi in Evang. Sancti Joannis, impressa *Parisii 1545.* in 8. e d' una *Expositio in Regulam Fratrum Minorum* stampata *Florentia 1594.* ma se sia un solo Autore o pur due noi non sapremo stabilire.

(2) Gio. di S. Antonio, *Biblioth. cit.* Vol. I. pag. 184.

AREZZO (Francesco Antonio) Siracusano, Sacerdote secolare, morto in sua patria a' 18. di Luglio del 1672. compose diverse Commedie, cui lasciò MSS. delle quali può leggerfi il Catalogo appresso l'Allacci (1), ed il Mongitore (2). Riferisce l'Allacci ch' egli scrisse ancora *molte Opere Matematiche*.

(1) *Drammat.* Indice VI. pag. 591. e 592.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 201.

AREZZO (Francesco Maria d') Cappuccino. V. Casini (Francesco Maria) Card.

AREZZO (Gerardo d') scrisse un' Opera *De Episcopis Aretinis usque ad annum 1060.* la quale si vede riferita da Francesco Agostino della Chiesa nel Catalogo degli Autori premesso alla sua *Histor. Chronol. Pedemontii* a car. 21.

AREZZO (Gambino d') Poeta Volgare, fiorì in tempo del Duca Borso da Este, cioè circa il 1471. Compose un Poema in lode di Federigo Feltrio Duca d' Urbino, e un' Opera in versi Volgari, divisa in due Libri, l' uno trattante delle genti idiote d' Arezzo, e l' altro degli Uomini famosi d' Arezzo, e d' Italia, la qual Opera si conservava MS. in pergamena in Firenze, come abbiamo dal Crescimbeni (1) seguito dall' Ab. Quadrio (2), il quale tuttavia omette di riferire il luogo preciso ove esisteva in detta Città. Noi ne daremo una più minuta contezza traendola dalle *Memorie* lasciate MSS. dal celebre Apostolo Zeno intorno ai Poeti Volgari (3), ove si nota che un testo a penna in carta pecora scritto circa il 1480. in 4. esisteva in Venezia presso a' Signori Zambelli Nobili Veneziani. Il Poeta vi si vede chiamato *Gambello da Rezo*, o sia *d' Arezzo*. Il Poema è tessuto in terza rima, e dall' Autore si chiama *Commedia* ad esempio di Dante, cui cerca d' imitare. Il primo libro tratta dell' infelicità della sua patria, e degli uomini in essa di mal affare. E' diviso in VIII. Capitoli, de' quali il primo incomincia:

*Fortuna avversa avendomi già tolto
Speranza di conforto e di salute,
Perseguendomi pur con turbo volto ec.*

V. I. P. II.

H h h

Nel

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 36.

(2) *Istor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 136.

(3) Zeno, *Memorie intorno a' Poeti Volgari*, Vol. I. pag. 303.

Nel secondo libro si tratta appunto degli Uomini illustri della sua patria e delle cose degne d'Italia, e vi si parla del principio d'Arezzo dopo la distruzione fattane da Totila. Il celebre Leonardo Aretino viene in esso introdotto ad esporre all'Autore le cose suddette. E' diviso in XXIV. Capitoli, e incomincia:

*Qual arte, ingegno, o qual sano Poema,
Qual virtù di Natura, o sante Muse,
Darà favore al mio rivolto tema ec.*

E finisce così parlando al Duca Borso d'Este:

*In te si vede ogni gentil costume,
Fammi per grazia servo de' tuoi servi,
L'alma e il corpo ti dono, e'l mio volume,
Ch' il nome tuo eterno Iddio conservi.*

Nell'ultimo Capitolo di detto Libro II. dice alcuna cosa di se, parlando al detto Duca nella seguente maniera:

*Ed io molt'anni ognor costante e saldo
Ho resistito ad infiniti botti,
E trattato talor come un ribaldo.
Mille mormorazion, mille rembrotti,
Mille viaggi a invenire il certo,
Poco mangiar, poco dormir le notti.
Lasso quanti disagj ha già sofferto
La mia diletta con tre picciolini,
Per aver pace, e non per altro merito,
La qual consiste a far brevi Latini
In tua Magnificenza, in tua bontate
Pe' portamenti tuoi santi, e divini ec.*

AREZZO (Giovanni d'-) antico Poeta Volgare, viene mentovato dal Redi (1), e quindi dal Crescimbeni (2), il quale scrive che fiorì in tempo di Francesco da Barberino, cioè circa il 1290. Sue Rime si leggono in una Raccolta MS. di Rime di diversi Autori, che fu già di esso Redi, ed esisteva presso al Bali Gregorio Redi. Diverso dal suddetto è quel Gio. d'Arezzo dell'Ordine de' Minori, del quale si conserva nella Regia Libreria di Torino un'Opera MS. segnata del num. MCLXII. f. IV. 25. col titolo *Solitaris sive summa Moralis*. Di quest'ultimo Scrittore niuna menzione si fa nè dal Vaddingo, nè dal P. Gio. da S. Antonio nelle loro Opere degli Scrittori Francescani.

(1) *Bacco in Toscana*, nelle sue *Annoraz.*, a car. 100. e 244.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 16.

AREZZO (Ghirolamo). V. Aretino (Ghirolamo).

AREZZO (Gorello d'-). V. Sinigardi (Gorello).

AREZZO (Guido d'-) Monaco Benedettino, Inventore delle sei Note della Musica. V. Aretino (Guido).

AREZZO, o degli Areti (Guido d'-) Frate Eremitano, lasciò alcuni Sermoni che MSS. si conservavano in Padova nella Libreria de' PP. Eremitani, riferiti dal Tomasini a car. 74. delle *Bibl. Patav. MSS.*, con questo titolo: *Sermones F. Guidonis de Aretis Ordinis Eremitanorum*, Fol. M.

AREZZO (Guittone (1) d'-) uno de' più antichi Poeti Volgari, fioriva dopo la metà del secolo XIII. Egli così denominossi dalla Città d'Arezzo, che gli viene comunemente assegnata per patria (2); ma forse il vero luogo della sua nascita fu la Terra

(1) Altri lo chiamano *Guido* o *Guidone*, ma in tutti gli antichi Codici si legge *Guittone*.

(2) Cioè da Arezzo in Toscana. Ghirolamo Squarciafico

tuttavia nel suo Commentario sopra quel Sonetto del Petrarca che incomincia: *Sennuccio mio* ec. lo dice nativo d'Arezzo di Calabria.

ra di Subbiano, se si ha da prestar fede a Pietro Aretino (3). Egli fu figliuolo di Viva di Michele, come da lui medesimo si apprende (4); e quantunque ignoto sia il cognome di sua famiglia, se pur alcuno ne aveva (5), certo è tuttavia che con errore hanno alcuni affermato che fosse della famiglia de' Bonatti (6), confondendolo con quel Guido Bonatti celebre Astronomo di que' tempi, di cui parleremo a suo luogo. Può stabilirsi che nobile fosse la sua famiglia, mentre fu ascritto (7) alla Religione de' Cavalieri della Madonna, detti comunemente *Frati Gaudenti* per la pompa, e morbidezza con cui questi vivevano, nel qual Ordine non veniva ammesso chi non era prima Cavaliere (8); e in fatti abbiamo da Francesco Redi (9), che Viva suo padre fosse Camarlingo del Comune di Arezzo. Dal tempo poi dell' istituzione di questo Ordine, che fu circa il principio del 1261. mentre da Papa Urbano IV. fu confermato con Bolla segnata in Viterbo a' 23. di Dicembre del detto anno 1261 (10), che che altri ne scrivano diversamente, si può dedurre circa qual tempo fiorisse; tanto più se si osservi ch' egli fondò il Monistero degli Angeli de' Monaci Camaldolesi in Firenze l'anno 1295. come dietro ad Ambrogio Camaldolese (11), ad Agostino Fortunio (12), e a Ferdinando Leopoldo del Migliore (13), scrive il Signor Domenico Maria Manni (14), il quale altrove osserva (15), che in età avanzata si crede ch' esso fosse, allor che fondò quel Monistero.

Scriva il Crescimbeni (16) che molto a costui debbe la Toscana Poesia, perocchè ridusse a perfezione il più nobile, e leggiadro componimento Lirico, ch' ella abbia, cioè il Sonetto, fermando in quello la qualità, ed il numero de' versi, e la collocazione, e variazione delle Rime, che ora pratichiamo; indi aggiugne che valse non poco nel suo poetare, e che fu men barbaro di locuzione, e più profondo ne' sentimenti, che molti altri dell'età sua. Il Trissino lo nomina fra' primi (17) che usarono versi di otto sillabe, detti *Trocaici*.

Di lui hanno, fra gli altri, fatta menzione Dante, e il Petrarca. Il primo lo ha nominato in più luoghi, cioè nel Cap. XXIV. del *Purgatorio*, ove lo registra fra que' Poeti, che scrissero sopra argomenti amorosi, ma con poca felicità, perchè non erano veramente innamorati, così facendo rispondere Bonagiunta Urbiciani:

O Frate: *Issa vegg' io, dis' egli, il nodo
Che 'l Notajo, e Guittone, e me ritenne
Di quà dal dolce stil nuovo ch' i' odo.*

E nel Capitolo XXVI. del medesimo *Purgatorio* nella seguente maniera:

A voce più che al ver drizzan gli volti,

V. I. P. II.

H h h 2

E così

(3) Pietro Aretino così principia la lettera segnata del num. 286. nelle sue *Lettere* al Lib. IV: *Subbiano, nel qual nacque, come parmi avervi detto in un' altra da me scrittavi, anco Guittone d' Arezzo, non vi dovrebbe conturbar punto l' animo, se bene è Conrado.*

(4) Si vegga la lettera che Fra Guittone medesimo scrisse a Messer Marzucco Scornigiano richiedendogli cento lire, che Viva suo padre gli aveva prestate, la quale è a car. 48. delle sue *Lettere*; e si vegga pure una lettera del Sig. Avvocato Mario Flori gentiluomo Aretino inferita dal chiarissimo Monfig. Giovanni Bottari nella sua Dedicatoria premessa alle *Lettere* di F. Guittone, nella qual lettera il Sig. Flori ha raccolte molte notizie erudite intorno a F. Guittone.

(5) Nell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni a car. 264. del Vol. II. e nella *Raccolta di Rime di diversi* del Gobbi nell' Indice degli Autori si afferma che la sua famiglia si chiamasse *del Viva*. All' incontro Emilio Vezzosi in un Discorso funebre in morte di Mecenate Ottaviani recitato nel 1609. ed il Burali nelle *Vite dei Vescovi d' Arezzo*, alla Vita del Vescovo Guido Tarlati, lo dicono della famiglia degli Ottaviani.

(6) Tale è l' asserzione del Velutello nella sposizione del Sonetto del Petrarca, *Sennuccio mio* ec. e nel Cap. IV. del *Trionfo d' Amore*. Ma forse il Velutello restò ingannato da Bernardo Illicino, che commentando il suddetto Capitolo, lo confuse coll' Astronomo Guido Bonatti; siccome pur fece il Gesualdo nel suo Commentario sopra il medesimo Petrarca; ed altrove lo stesso Emilio Vezzosi, cioè

a car. 219. de' suoi *Discorsi Accademici*. Alessandro Zilioli ha forse creduto di poter conciliare queste due opinioni dicendo nella sua *Stor. de' Poeti Italiani* a car. appresso noi 70. che *Fra Guittone del Viva nacque in Arezzo della Famiglia de' Bonatti* ec.

(7) *Vita di Dante e del Petrarca scritta da Leonardo Aretino*, pag. 68. In Firenze 1672. in 12. Si corregga il Vezzosi che nella mentovata Orazione lo dice Cavaliere Gerofolimitano.

(8) Guarini, *Orig. e Fondaz. di tutte le Religioni*; e *Lettere* di F. Guittone, pag. 35.

(9) *Vocabolario Aretino*, Opera MS. ove parla del nostro Fra Guittone.

(10) Si vegga ciò che intorno al principio e alla fondazione di quell' Ordine scrive con rara erudizione, e fina critica Monfig. Giovanni Bottari nella sua sopraccitata Dedicatoria.

(11) In una sua Epistola ad Antonio Aretino.

(12) Nelle sue *Storie*, Par. I. Lib. II. Cap. 51. Vedi la poc' anzi citata Lettera del Sig. Flori.

(13) *Firenze Illustrata*, pag. 325. e 326.

(14) *Sigilli*, Tom. I. pag. 35.

(15) *Sigilli*, Tom. V. pag. 153.

(16) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. II. pag. 264. Il Crescimbeni ha confermato lo stesso, ed ha pur fatta onorevole menzione di Fr. Guittone in più luoghi della medesima *Istoria*, cioè nel Tom. I. a car. 15. 117. 164. e 335. e nel Tom. VI. a car. 4. e 53.

(17) *Poetica*, pag. LVI.

*E così fermar sua opinione
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Finchè l' ha vinto il ver con più persone.*

Relativo a questo sentimento di Dante è pur quello di Benedetto da Casena (18) il quale par che giudicasse Guittone men dotto assai di quello che fosse creduto, in quel verso:

e quel Guittone.

Che fu più dotto assai, che il ver, tenuto.

Anche nel suo libro *De Vulgari Eloquentia* fece Dante menzione del nostro Autore, ove al Cap. XIII. osserva che non mai si diede al Volgar Cortigiano, *qui nunquam se ad curiale vulgare direxit*, come ivi si legge. Il Petrarca poi in due luoghi ha fatta ricordanza di lui, cioè in quel Sonetto che incomincia:

Sennuccio mio, benchè doglioso, e solo ec.

ove prega Sennuccio che in la terza spera

Guittone saluti, Messer Cino, e Dante;

e nel *Trionfo d' Amore* (19) nella seguente maniera:

Ecco Dante e Beatrice, ecco Selvaggia,

Ecco Cino da Pistoja, Guittone d' Arezzo

Che di non esser primo par ch' ira aggia.

il qual ultimo verso viene interpretato dal Velutello (20), e dall' Alunno (21) come se Guittone ira avesse d' essere stato superato da Dante, e da Cino da Pistoja; ma altri ciò attribuiscono al primato di tempo, e non di valore, quasi si dolesse che vi fossero stati Rimatori prima di lui. Comunque sia, è da osservarsi che il Petrarca in amendue i luoghi lo ha congiunto coi due gran Poeti, Dante, e Cino da Pistoja.

Noi abbiamo alle stampe molte delle sue Rime. Alquante di queste, che fanno testo di Lingua (22), furono impresse nella Raccolta delle *Rime di diversi antichi Autori Toscani*. In Firenze per gli Eredi di Filippo Giunta 1527. in 8. e poi in Venezia per Gio. Antonio e Fratelli di Sabbio 1532. in 8. ove formano il Libro ottavo, e consistono in Sonetti num. XXXI. Ballate II. Canzoni II; la qual Raccolta è stata poscia ristampata con alcune Aggiunte in Venezia appresso Cristoforo Zane 1731. in 8. e poscia ivi appresso Simone Occhi 1740. in 8. ove i suoi Componimenti formano il Libro decimo.

Altre delle sue Rime con alcune pure delle suddette furono date alle stampe da Leone Allacci nella sua Raccolta di *Poeti Antichi* a car. 385. In Napoli per Sebastiano d' Alecci 1661. in 8. Un Sonetto doppio non più stampato sta nelle annotazioni di Francesco Redi al suo *Ditirambo il Bacco in Toscana* a car. 106. dell' edizione di Firenze per Pietro Matini 1685. in 4. Anche due de' suoi Sonetti sono stati inseriti dal Gobbi nel Vol. I. della sua Raccolta de' *Rimatori d' ogni secolo*, ed un Sonetto doppio ci ha dato, come per saggio di tal sorta di componimenti, il Crescimbeni nel Vol. I. della *Istoria della Volgare Poesia*, a car. 17. Alcune sue Rime si trovano altresì inserite nel principio del primo Tomo delle *Rime oneste de' migliori Poeti antichi e moderni scelte ec.* In Bergamo appresso Pietro Lancellotto 1750. in 12. Nè qui lasceremo di aggiugnere, come sopra uno de' Sonetti del nostro Guittone, il quale incomincia: *Quanto più mi distrugge il mio pensiero ec.* cui ha pur pubblicato il Crescimbeni, come per saggio del suo stile, nel Vol. II. della suddetta sua *Istoria* a car. 265. ha composta una erudita *Lezione* il Sig. Dott. Pellegrino Rossi Modanese, la quale sta impressa nel Vol. XXV. della *Raccolta d' Opusc. Scientifiche e Filolog.* pubblicati dal chiarissimo P. Calogerà a car. 152.

Sue Rime si conservano anche MSS. in Firenze in una *Raccolta di Rime di diversi antichi Autori*, comprese in due Codici, che furono già di Francesco Redi, ed erano appresso il Bali Gregorio Redi, l'uno in foglio, e l'altro in carta pecora, in 4 (23). Alcune

(18) *De Honore Mulier*. Lib. IV. Ep. 2.

(19) *Trionfo d' Amore*, Cap. IV.

(20) Nel suo *Comment.* sopra quel luogo del Petrarca.

(21) *Fabbrica del Mondo*, num. 77.

(22) Vedi il *Vocabol. della Crusca* dell' ultima edizione di Firenze nel Vol. VI. a car. 66.

(23) *Vocabol. della Crusca*, loc. cit.

ne esistono altresì in un testo a penna in foglio, che contiene *Rime antiche di diversi* ec. presso al chiarissimo P. Ab. Trombelli in Bologna. Sue Rime pur esistevano in un altro Codice a penna citato nel Vocabolario della Crusca, che fu già di Piero del Nero, ed ora si crede perduto, ed altre si conservano nella Vaticana, e in altre insigni Librerie; delle quali tutte, qualora insieme si raccogliessero, formar si potrebbe un Volume di giusta mole; mentre nel solo antichissimo Codice Vaticano 3793. in carta pecora si ritrovano 34. Canzoni, e 75. Sonetti.

Oltre alle Rime egli lasciò pure una Raccolta di sue *Lettere*, le quali non meno fanno testo di Lingua; che anzi si annovera fra i primi Profatori nel nostro Volgare, e da Francesco Redi si chiama *fra que' primi primi il più colto* (24). Nel Vocabolario della Crusca si citano di queste due testi a penna che furono già di Francesco Redi, il quale pur un terzo ne possedeva, ed aveva intenzione di consegnarli alla luce (25). Due di questi, fra i quali uno conteneva *Lettere 64.* al presente sono perduti; l'altro che ne contiene 35. si conservava presso al Bali Gregorio Redi (26). Questo è antichissimo, e si crede scritto o a' tempi medesimi dell'Autore, o poco di poi, ma certamente prima del 1300 (27). Colla principale scorta di questo somministrato generosamente dal suo Possessore, una edizione di esse *Lettere* è stata procurata dal celebre Monsig. Giovanni Bottari che l'ha arricchita in molti luoghi di sue eruditissime annotazioni, di Dedicatoria indirizzata al mentovato Bali Gregorio Redi, e di Prefazione, ed è uscita col titolo seguente: *Lettere di Fra Guittone d'Arezzo con le note. In Roma nella stamperia di Antonio de' Rossi 1745. in 4.* la quale edizione si era fatta sperare alla Repubblica Letteraria molti anni prima col mezzo delle stampe del Sig. Domenico Maria Manni (28).

(24) *Lettere* del Redi nel Vol. IV. delle sue *Opere* a c. 371.

(25) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. IX. pag. 5; *Biblioth. Italique*, Vol. I. pag. 232; e *Lettere* del Redi nel luogo citato.

(26) *Vocabol. della Crusca*, Vol. VI. pag. 44.

(27) Vedi la Prefazione che sta avanti ad esse *Lettere* stampate.

(28) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXVIII. Par. I. pag. 403; *Novelle Letter. di Venezia* 1729. pag. 296; e *Novelle Letterarie di Firenze* 1745. col. 820.

AREZZO (Lippo d') uno de' più antichi Poeti Volgari, vien mentovato dal Redi nelle annotazioni al suo *Ditirambo* (1). Alcune sue Rime conservava in una antica Raccolta MS. di Rime di diversi passata poscia al Bali Gregorio Redi.

(1) *Bacco in Toscana*, pag. 60.

AREZZO (Lorenzo d') è Autore d'un Trattato *De Ecclesiastica Potestate*, che MS. si conserva nella Libreria Vaticana segnato del num. 4110. Potrebbe questi non essere diverso da quel Lorenzo figliuolo di Domenico d'Arezzo, del quale si è fatta menzione all' articolo di Domenico d'Arezzo.

AREZZO (Luchino d') Agostiniano (1), Milanese, forse così detto per essere la sua famiglia originaria d'Arezzo Città della Toscana, nacque circa il 1424. Si vuole per altro ch' egli fosse della nobile, ed antica famiglia degli Arconati (2). Entrò nella Congregazione degli Agostiniani di Lombardia nel 1446. e molto vi si distinse, sì per la sua dottrina che per le sue morali virtù, e per l'attenzione, e zelo, con cui sostenne varie dignità in essa Religione, Governò il Monistero di S. Agostino in Savona, e di Santa Maria Liberata in Milano; e fu una volta Visitatore, e Presidente, dieci volte Definitor, e due volte Vicario Generale; e finalmente carico d'anni, e di meriti morì in concetto di santità l'anno 1501. Alcuni gli danno il titolo di Venerabile, ed altri di Beato. Di lui si ha alle stampe un' Opera col titolo seguente: *Egregium, ac perutile Opusculum per R. P. Fratrem Luchinum de Aretio Mediolan. regularis observantia Sacri Ord. Herem. S. Augustini Cong. Lombardia compilatum, de Proemiss. Mediolani industria, & impensa Alexandri Mmu-*

(1) Tra gli altri che di questo illustre Soggetto hanno fatta menzione, si può vedere il P. Donato Calvi che ne ha scritta la Vita, la quale si trova nelle sue *Memorie storiche della Congregazione Osservante di Lombardia dell' Ordine Eremit. di S. Agostino* nella Par. I. a car. 128. e segg.

(2) Morigia, *Nobiltà di Milano*, Lib. I. Cap. XI. pag. 33; Torelli, *Secoli Agostiniani*, Vol. VII. pag. 523; Gandolfi, *De Ducens. August. Scriptor.* num. 141. pag. 248; e Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 84. Quest' ultimo si è poi corretto nel Vol. II. alla col. 1759.

Minutiani Oratoris facundissimi 1500. in 8. e poi di nuovo *Venetis per Bernardinum de Vitalibus* 1518. in 4.

Egli lasciò in oltre un Volume di Prediche, e di Sermoni, ed una Somma Morale Canonica e Dogmatica, le quali Opere si conservano MSS. in 4. in Milano nella Libreria della sua Religione nel detto Monistero di Santa Maria Liberata.

Qui ci piace d'aggiugnere esserci stato altresì un Luchino d'Arezzo Poeta antico Volgare, del quale fa menzione l'Allacci (3), e di cui si conservano alcune Rime in Roma in un testo a penna della Libreria Chisiana segnato del num. 580. a carte 631. fra le quali è una Canzone in morte del Petrarca.

(3) Nel suo *Indice de' Poeti* ec. premesso alla sua Raccolta di *Poeti Antichi* a car. 53.

AREZZO (Marabottino d') uno degli antichi Poeti Volgari, de' quali fa menzione il Redi nelle annotazioni al suo *Ditirambo* (1), ha lasciate alcune Rime che in una Raccolta MS. di Poesie di diversi antichi Poeti esistevano presso il suddetto Redi, ed ora si conservano presso al Bali Gregorio Redi.

(1) *Bacco in Toscana*, pag. 120. e 250.

AREZZO (Mario). V. Arezzo (Claudio Mario).

AREZZO (Massimo d') vestì l'abito de' Monaci Benedettini della Congregazione di Santa Giustina di Padova a' 29. di Settembre del 1574. Fu in essa Decano, e poscia Abate Titolare, e morì a' 26. di Gennaio del 1622 (1). Egli fu amico del celebre Padre Abate D. Angiolo Grillo (2), ed ha lasciato un Poema Volgare in ottava rima diviso in XII. Canti, intitolato: *Vita e Miracoli di S. Benedetto da Norci, Padre de' Monaci Occidentali*, cui scrive il P. Ab. Armellini (3), d'aver veduto, e letto manoscritto in Roma nella Libreria di S. Paolo.

(1) Armellini, *Biblioth. Benedic. Casin.* Vol. II. p. 106.

1608. in 4.

(2) *Lettore dell' Abate Grillo*, pag. 611. In Venezia

(3) *Biblioth. Benedic. Casin.* loc. cit.

AREZZO (Niccolò Cieco d') antico Poeta Volgare, il quale non fa il Crescimbeni (1) se *Cieco* si chiamasse perchè fosse abbacinato, o per altro motivo, fioriva secondo questo circa il 1430. Sue Rime si conservano manoscritte in Roma in un Codice della Vaticana segnato del num. 3212. al foglio 11. e in altro della Chisiana segnato del num. 576. a car. 92. Anche in un antico testo a penna che fu già del Dott. Giuseppe Ifoli Auditore del Card. Niccolò Grimani si leggevano sue Poesie al tempo del Crescimbeni, che ci ha dato un Sonetto come per saggio della sua maniera di comporre, della quale parlando dice che, sebbene ne' sentimenti, e nella più parte delle frasi, e de' versi si accosta a quella del Petrarca, nondimeno lo stile è tanto contraffatto dalla barbarie, o fosse suo difetto, o ignoranza degli trascrittori, che difficilmente può rinvergarsi quel buono, che per entro v'è sparso.

Si avverta esserci stato altresì un Niccolò d'Arezzo Giureconsulto, ed Auditore della Sacra Ruota Romana nel 1520. del quale si hanno Decisioni nelle Raccolte di essa. Abbiamo dal Cantalmajo (2) ch'egli fosse della famiglia Gammarini, ma che comunemente si trovi chiamato *Nicolaus de Aretio*. E finalmente di un Niccolò d'Arezzo Baccelliere de' Servi addottorato in Teologia in Firenze a' 27. di Luglio del 1620. fa menzione Luca Giuseppe Cerracchini (3).

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 250.

(2) *Catal. Audit. S. Rota Romana*, pag. 27. dietro al suo *Index Decisionum* ec. e in altro Catalogo sul principio

di detto Indice alla Voce *Nicolaus de Aretio*.

(3) *Fasti Teologici dell' Univerf. Fiorent.* pag. 392.

AREZZO (Paolo d' - (1)) Cherico Regolare Teatino, nacque d'illustri genitori l'anno

(1) Sarà qui opportuno l'avvertire non doverli confondere questo Soggetto, il cui vero nome fu Paolo Burali d'Arezzo, con Paolo Aresi pur Cherico Regolare, ma di patria Milanese, siccome l'ha, tra gli altri, francamente confuso il Toppi nella sua *Bibl. Napolit.* a car. 232. sino

a voler correggere il Ghilini nel suo *Teatro d'Uomini Letterati*, Par. I. pag. 182. perchè avesse saputo distinguerlo. Di questo Paolo d'Arezzo morto poscia in concetto di santità hanno scritta una estesa Vita il P. Gio. Antonio Cagiano uscita in Roma per Vitale Mascardi 1649. in 4; ed il P.

l'anno 1511. in Atri Castello nella Diocesi di Gaeta (2). Dopo essersi in Bologna applicato alle Leggi, e dopo avere nelle medesime conseguita la Laurea Dottorale (3) passò in Napoli ad esercitare la professione d'Avvocato, ove per Antonomafia veniva detto *Doctor Veritatis*. Le sue rare doti lo rendettero quivi talmente distinto, che fu da Carlo V (4) nel 1550. creato Regio Consigliere del Regno di Napoli. Annojato del secolo entrò nella Religione de' Cherici Regolari a' 25. di Gennaio del 1557. cangiando nel nome di Paolo quello di Scipione da lui avuto al Battesimo. Quivi sotto la Reggenza del Ven. P. Gio. Marinoni fece il Noviziato in compagnia di S. Andrea Avellino, con cui sempre mantenne una particolare amicizia, e corrispondenza di lettere.

Presentato nel 1562. dal Re di Spagna Filippo II. per l'Arcivescovado di Brindisi non volle accettarlo, ed essendone stato esortato dallo stesso Pontefice se ne scusò con una Lettera Latina. Qualche tempo prima aveva rinunziati altri Vescovadi. Eletto poscia nel 1564. dalla Città di Napoli Oratore al suddetto Re per l'affare gravissimo dell'Inquisizione, cui allora si trattava d'introdurre in quel Regno, non vi volle meno d'un comandamento del Papa perchè assumesse tal carico, cui felicemente condusse a fine (5). Ritornato dalla Spagna, fu nel 1564. creato Preposito in Roma in S. Silvestro, ov'ebbe occasione di far conoscere la sua dottrina, e le sue eroiche virtù. Bella prova del suo zelo, e del credito in cui l'ebbero il Card. Sirleto e il Card. S. Carlo Borromeo ci somministra una Lettera MS. dello stesso Card. Sirleto (6). In Roma fu eletto Consultore della Congregazione instituita da S. Pio V. per l'esame de' Contratti censuali (7), ed intervenne nella causa dell'Arcivescovo di Toledo incolpato di Eresia, pel qual affare erano stati chiamati a Roma gli Uomini più dotti d'Italia (8). Fu poscia dal suddetto Pontefice eletto nel Luglio del 1568. Vescovo di Piacenza (9); indi nel Maggio del 1570. fu creato Cardinale (10), e finalmente a' 19. di Settembre del 1576. fu eletto Arcivescovo di Napoli (11), la qual Chiesa fu obbligato d'accettare per comandamento del Pontefice, che a ciò fare era stato stimolato dalle efficaci, e replicate suppliche de' Napolitani. Questi però non ne godettero lungo tempo; perciocchè a' 17. di Giugno del 1578. essendo in età di 67. anni (12) passò a godere il premio delle sue fatiche. Fu seppellito nella Chiesa di San Paolo della sua Religione senza alcuna Iscrizione, come aveva ordinato nel suo Testamento; ma cangiato poscia in detta Chiesa il luogo della sua sepoltura gli fu posta la seguente (13):

VENERABILI MEMORIÆ PAULI DE ARETIO ITRIENSIS
CLERICORUM REGULARIUM NUMINIS, AC COLUMINIS
QUEM VIRUM OB EXIMIAM MORUM SANCTITATEM OM-
NIGE-

il P. Gio. Bonifacio Bagatta, amendue Cherici Regolari, pubblicata in Verona per Gio. Berio 1698. in 4. e si possono anche leggere piene notizie nel Silos in più luoghi della prima Parte delle sue *Histor. Cleric. Regul.* pag. 624. come pure nel Chioccarelli, *De Archiepisc. Neapol.* pag. 345; nelle *Memorie di cinquanta celebri Padri Teatini* del P. Giambattista Castaldo dietro alla *Vita di Paolo IV.* a car. 264; e nel Ciacconio, *Vita Pontiff. & S. R. E. Cardd.* Tom. III. pag. 149. e nell' *Elenchus Illustrum Cardin.* pubblicato ultimamente in Roma; oltre molti altri, de' quali alcuni verranno qui sotto citati.

(2) Veramente nel Chioccarelli *De Archiepisc. Neapol.* loc. cit. si legge, ch' egli fosse bensì originario d'Atri, ma che la sua nascita seguisse in Napoli. Noi tuttavia abbiamo seguito il Bagatta a car. 6. del libro citato.

(3) Divenne in oltre istruito nelle Lingue peregrine, e in particolare nella Greca, come abbiamo da Lodovico Doni d'Attichi ne' suoi *Flores Cardinal.* Tom. III. pag. 511.

(4) Che avesse tal dignità da Carlo V. si ricava chiaramente dalla sua Iscrizione sepolcrale di sotto recata; tuttavia il Chioccarelli, loc. cit. asserisce ch' egli avesse questo grado dal Re Filippo II.

(5) Sbaglia l'Attichi, lib. cit. pag. 513. e dopo lui il Ciacconio, loc. cit. dicendo che l'Arezzo andò in Spagna con S. Andrea Avellino. Veramente l'Arezzo ciò cercò, e S. Andrea vi acconsentiva, ma non fu ciò da Superiori permesso, come si ricava dalle stesse *Lettere di*

S. Andrea, Tom. I. pag. 2.

(6) La detta Lettera è nella gran Raccolta delle Lettere scritte a S. Carlo Borromeo, che si conserva in Milano nella Libreria Ambrosiana, e si trova nel Vol. XXV. al num. 170. segnata dei 15. Maggio 1568. In essa il Cardin. Sirleto fende noti a S. Carlo alcuni disordini d'un Monastero di Monache di Majuri, e gli manda la minuta della lettera che S. Carlo potrebbe scrivere al Provinciale di Terra di Lavoro dell'Ordine de' Minori per tal disordine, la qual minuta fu estesa dal nostro Paolo d'Arezzo, il quale dal Card. Sirleto vien lodato come uomo di somma integrità e prudenza, ed è quegli da cui il Card. Sirleto era stato avvisato delli disordini suddetti.

(7) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* T. III. col. 1053.

(8) Nicodemo, *Addizioni alla Bibl. Napol. del Toppi* a car. 195; e Savonarola, *Gerarch. Eccles. Teat.* pag. 75.

(9) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II. col. 234.

(10) Ciacconio, *Vita* cit. col. 1051; Eggs, *Purpura Dotta*, Lib. V. Cap. 21. Fra le *Lettere di Girolamo Casena* una se ne legge nel Lib. XII. a car. 543. con cui si congratula seco per la dignità del Cardinalato.

(11) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VI. col. 160.

(12) Veramente nell' *Athenaum Rom.* dell' Oldoini a car. 522. si legge che morì *anno aetatis septimo supra septuagesimum*, ma questo si dee credere un errore di stampa.

(13) Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. VI. col. 161; e Silos, *Histor. Cleric. Regul.* Par. III. pag. 11.

NIGENAM VIRTUTEM, SPECTATAMQUE DOCTRINAM
 CAROLUS V. IMPERATOR CONSILIARIUM, URBS NEAPOLIS
 AD PHILIPPUM REGEM LEGATUM, SUMMI VERO PONTIFICES
 PLACENTIAE EPISCOPUM, NEAPOLIS ARCHIEPISCOPUM,
 ET S. R. E. CARDINALEM INVITUM LICET,
 AC MODIS OMNIBUS RELUCTANTEM CREAVERUNT.
 EJUS NUNC QUOD MORTALE FUIT LAPIS TEGIT, SPIRITU
 CÆLO RECEPTO. OBIIT XV. KAL. JULII.
 ANNO REDEMPTI ORBIS MDLXXVIII.
 ÆTATIS LXVII.

Di lui si hanno le Opere seguenti:

I. Oltre la Lettera Latina soprammentovata da lui scritta al Pontefice, ed oltre il suo testamento che trovansi pubblicati dal P. Gio. Bonifacio Bagatta nella sua *Vita* a car. 68. e 279. abbiamo di lui alle stampe il Sinodo, che tenne in Piacenza per la riforma di costumi, il quale fu pubblicato *Placentia apud Franciscum Comitem* 1570. in 4.

II. Sappiamo ancora conservarsi nell' Archivio di S. Paolo di Napoli un suo Trattato manoscritto *De Censibus*, cui egli estese in occasione della Bolla di S. Pio V. sopra i Contratti censuali, la quale fu secondo il suo parere, come scrive il Nicodemo (14), pubblicata. E c'è pur noto ritrovarsi nelle mani d'un Padre Cherico Regolare un grosso Volume in foglio di sue Lettere, che forse col tempo vedranno la luce.

(14) Loc. citato.

AREZZO (Qualichino d'-). V. Qualichino d'Arezzo.

AREZZO (Ubertino d'-) Poeta antico Volgare. V. Ubertino, Giudice ec.

AREZZO (Uberto d'-) compose un' Opera *De Episcopis Aretinis ab anno 1060. usque ad annum 1229.* della quale troviamo menzione nel *Catal. Auctorum* premesso da Francesco Agostino della Chiesa alla sua *Histor. Chronol. Pedemontii* a car. 29.

ARFAROLO o Arferolo (Pandolfo) Pistoiese, Prete, morì a' 12. di Ottobre del 1637. e fu seppellito nella sua patria in S. Lorenzo. Di lui fa menzione il celebre Proposito Muratori (1). Ha lasciate l' Opere seguenti:

I. *Vita del B. Attono Vescovo di Pistoja*. Questa Vita viene riferita come stampata dal chiarissimo P. Francesco Antonio Zaccaria (2), ma senza accennarci alcuna nota di stampa.

II. *Storia di Pistoja*, Tomi II. Questi si conservano MS. in due Codici cartac. in foglio nell' Archivio de' Reverendissimi Signori Canonici di Pistoja fra i testi a penna di Melcolanze al num V. (3).

III. *Dell' armi ed insegne delle Famiglie di Pistoja*.

IV. *Priorista delle discendenze delle Famiglie, de' luoghi donde discendono, nomi e cognomi d'esse*.

V. *Operaj e Graduiti di S. Jacopo*.

VI. *Degli alberi delle Famiglie*.

VII. *La congiura de' Panciatici e de' Cancellieri*.

(1) Nella Prefazione premessa allo *Specim. Histor.* di Someno da Pistoja a car. 1060. del Tom. XVI. *Scriptor. Rerum Italic.*

(2) *Bibl. Pistoriens.* pag. 166.

(3) Zaccaria, *Bibl. Pistor.* pag. 24. e 29.

ARGANANTI (Domenico) di Messina, nato nel 1617. entrò l'anno 1634 (1) nella Compagnia di Gesù, in cui dopo aver insegnate le Lettere Umane, e dopo aver con lode esercitato l'Apostolico Ministero per 33. anni nelle principali Città della Sicilia, morì in Messina a' 10. di Dicembre del 1694. Vari Autori fanno di lui onorevole ricordanza (2). Egli ha date alle stampe l' Opere seguenti:

I. *Le*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 164. Nella *Biblioth. Script. Socier. Jesu* del Sotuello a car. 180. convien notare uno sbaglio, che forse non è dell' Auto-

re, dove si legge, che entrò nella Compagnia di Gesù nell' anno 1626. nel quale non aveva che nove anni.

(2) Si veggia il Mongitore nella *Biblioth. Sicula* nel luogo

ARGANANTI. ARGELE. ARGELI. ARGELLATA. 1033

I. *Le Pompe festive celebrate dalla Città di Messina nella Solennità della Lettera di Maria Vergine a' Messinesi. In Messina presso gli eredi di Pietro Brea 1659. in foglio.*

II. *Il Cavalier trionfante, Panegirico dell' Illustre Martire S. Giorgio. In Messina presso Paolo Buonacota 1660. in 4.*

III. *L'Occaso luminoso del Sole della Sapienza. Orazione Funerale nell' Esequie del R. P. Francesco Rosa, e Giurba. In Messina appresso Paolo Bisagni 1673. in 4.*

IV. *Veritiera Relazione della Sacra Lettera scritta dalla gran Vergine Madre di Dio Maria alla Città di Messina, delle Grazie, che per mezzo di Lei ha operate a beneficio di que', che con fede viva l'invocano; ed altre cose ad essa appartenenti. In Messina presso Vincenzo d'Amico 1689. in 12.*

Lasciò pure un'Opera preparata per le stampe composta per eccitare alla pietà verso l'anime purganti. Nella Libreria in oltre della Casa Professa di Messina si conservano 29. Volumi di Prediche da lui scritte.

go soprammentovato, ove si citano Placido Reina nelle *Nor. Hist. Messana*, Par. II. pag. 229. e 510. e Giuseppe Muneria nel libro, che porta il titolo di *Musa Risvegliata*, Par. I. pag. 229.

ARGELE (Francesco) Bolognese, Poeta Volgare, ha Rime fra le *Collettanee in morte di Serafino Aquilano. In Bologna per Caligola Bazaliero 1504. in 8.*

ARGELI (Cesare) celebre Giureconsulto, Bolognese, nacque l'anno 1577. del Capitano Paolo Emilio Argeli, e di Orinzia Paltroni (1) il cui cognome altresì assunse, onde sovente si vede chiamato *Cesare Argeli Paltroni*. Fu in sua patria addottorato nell'una e nell'altra Legge a' 27. di Giugno del 1598 (2), indi fatto Lettor Pubblico ordinario di Ragion Civile in quell' Università. Trasferitosi a Roma venne quivi eletto dal Pontefice Gregorio XV. Giudice delle Appellazioni, la qual dignità sosteneva ancora nel 1632 (3). A questa era stata aggiunta nel 1624 a' 6. di Dicembre dal Pontefice Urbano VIII. quella di Collaterale di Campidoglio. Fu di poi mandato Auditor generale in Avignone, e poscia ritornato a Roma venne eletto Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, e Luogotenente generale dell'Auditor della Camera Apostolica, e finalmente agli 8. di Maggio del 1647. da Papa Innocenzio X. fu fatto Arcivescovo d'Avignone, e consecrato a' 12. di quel Mese dal Cardinal Federigo Sforza. Morì nel suo Arcivescovado in età di 71. anno, e in quella Chiesa Metropolitana seppellito venne a' 31. di Luglio del 1648 (4). Di lui si hanno alle stampe le due Opere seguenti:

I. *De legitimo contradicatore ad L. Final. C. de Edict. Div. Adrian. tollend. Venetiis 1611. 1618. in fogl. Avenione 1641. in fogl. Venetiis 1651. e sumptibus Bertanorum 1655. in fogl. Lugd. 1655. in fogl. Geneva 1661. in fogl. Colonia 1662. in foglio. Venetiis & Colonia 1679. in foglio.*

II. *De acquirenda possessione ex remedio d. l. Final. C. de Edict. D. Adrian. tollend. & de termino incontinentia ec. Venetiis sumptibus Bertanorum 1655. in fogl. Lugd. 1655. in fogl. e poscia Col. Agripp. 1690. in foglio.*

(1) Masini, *Bologna Perlustrata*, Par. II. pag. 145.
(2) Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile*, p. 64

(3) Allacci, *Apes Urbana*, pag. 65.
(4) Masini, loc. cit.

ARGELI (Gasparo) Bolognese, pubblico Professore in sua patria di Rettorica, e di Poesia, fioriva, secondo il Bumaldi (1) e l'Orlandi (2), nel 1485. Di lui hanno pur fatta menzione Gio. Filoteo Achillini (3) e Filippo Beroaldo (4) suoi contemporanei, Onorio Domenico Caramella (5) e Achille Bocchi (6). Alcuni suoi versi Latini si leggono impressi nella Raccolta di Giano Grutero intitolata *Delicia Ital. Poetarum* a car. 287. della Par. I.

(1) *Biblioth. Bononiens.* pag. 77.
(2) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 125.
(3) Nel suo Poema intitolato *il Viridario*.

(4) *In Apulejum Comment.* Lib. X.
(5) *Museum*, pag. 102.
(6) *Symbolic. Quæst.* Lib. III. num. 83.

ARGELLATA (Pietro d') Bolognese, figliuolo d'Azzolino, fu Lettore per molti

ti anni nell' Università della sua patria di Logica, d' Astrologia, e di Medicina. Morì quivi a' 20. di Gennaio del 1423. e fu seppellito in San Jacopo Maggiore (1). Si distinse principalmente nella cognizione dell' Anatomia, e della Chirurgia, e perciò si vede ancora la sua statua con iscrizione nella stanza della Anatomia delle pubbliche Scuole di Bologna (2). Egli è altresì mentovato con lode da molti Scrittori (3); e di lui si ha alle stampe l' Opera seguente: *De Chirurgia Libri VI. Venetiis apud Benedictum Gennensem* 1480. in fogli; ivi per *Octavianum Scottum* 1492. 1497. 1499. in togl. e poscia ivi per *Gregorium de Gregoriis* 1513. in foglio.

(1) Alidosi, *Dottori Bologn. di Teolog. Filosofia, Medicina* ec. pag. 156.

(2) Orlandi, *Scrittori Bologn.* pag. 231.

(3) Tiraquello, *De Nobilitate*, Cap. XXXI; Bumaldi, *Bibl. Bonon.* pag. 189; Pietro da Castro, *Bibl. Medici Eruditi*, pag. 86; Konig, *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 56;

Merklini, *Linden. Renov.* pag. 879. ove sbaglia dicendo che *vixit An. C. 1490.* il che si replica nel Tom. I. della *Bibl. Script. Medic.* del Mangeti a car. 182; Fabrizio, *Bibl. Graca*, Tom. XIII. pag. 362; e Francesco Argellati, *Oratio de pract. Juriscons.* Bonon. pag. XIII.

ARGELLATI (Filippo) Soggetto assai benemerito della Repubblica delle Lettere per le molte e insigni Opere da lui date alla luce, nacque in Bologna d'una delle più antiche famiglie di quella Città sulla fine del 1685. Suoi genitori furono Antonio Argellati ed Angela Bonsignori nata di antica famiglia Fiorentina. Fece in patria i primi suoi studj grammaticali sotto il Sacerdote Bonaventura Rossi Parroco di S. Agata, Autore d' un Libro d' Epigrammi Latini da lui dati alla luce, indi passò alle scuole de' Padri Gesuiti, ove compì il corso degli studj suoi. Nel 1705. si trasferì a Firenze ove due anni e mezzo incirca si trattenne coltivando l'amicizia del celebre Antonio Magliabechi, e d'altri uomini illustri di quella Città, e l'animo suo fornendo di copiose notizie letterarie mercè de' lumi che da quelli traeva, e delle moltissime Librerie di quell' insigne Città. In questo tempo passò a Lucca nel 1706. e vi stette due mesi incirca; poi andò a Livorno, ed era già disposto a passarsene in Francia, quando la morte d' un suo zio lo richiamò improvvisamente alla patria. Quivi giunto incominciò a procurare, e promuovere l' edizione d' alcune Opere che aveva già conceputa, e in primo luogo fu quella di tutte l' Opere sì stampate che MSS. del celebre Ulisse Aldrovandi, alla quale, perchè nulla mancasse, procurò che fossero fatte varie aggiunte, osservazioni, e correzioni. A questo fine fece egli una scelta di personaggi versati in quelle varie materie, cioè per le cose Mediche del Dott. Sandri, per le Anatomiche del Dott. Sbaragli, per le Naturali del Canonico Trionfetti, tutti allora Professori di grido nella sua patria, e già noti alla Repubblica Letteraria per le Opere da essi pubblicate. In fatti ottenne da quel Senato non solo l' uso di tutte le figure intagliate in legno che sono in detta Opera già stampate, ma di tutte le altre ancora, ch' entrar dovevano nel proseguimento dell' Opera, ed in particolare di ciò che spetta alla Botanica, ch' è la parte restata la più imperfetta per la morte dell' Autore; ed ebbe pure la facoltà di valersi de' MSS. da questo lasciati, e di tutto ciò che si conserva con accuratezza da quel Pubblico, a cui certamente non poco onore avrebbe fatta una tale edizione; quando, essendo mancati di vita l' uno dopo l' altro in pochi anni li mentovati Soggetti che avevano per mano coral lavoro, restò questa giacente; e il Sig. Argellati dovette rivolgere l'animo suo ad altre imprese. Una di queste fu la Raccolta delle Rime del Sig. Carlantonio Bedori Gentiluomo Bolognese poc' anzi morto, cui diede alle stampe in Bologna per Giulio Rossi e Compagni 1715. in 4. ponendovi in fronte la Vita di quello scritta dal Conte Angelo Sacco, a cui dedicò questa edizione. Due anni appresso trovandosi egli nella sua patria Tribuno della Plebe recitò a' Tribuni suoi Successori un discorso istruttivo sopra le cose ad essi spettanti, il quale piacque in modo che d' ordine di quel Tribunale si trascrisse ne' suoi Atti. Ma la principale sua impresa fu quella dell' edizione degli Scrittori delle cose d' Italia. Intorno a questa tenne in primo luogo discorso col celebratissimo Lodovico Antonio Muratori che ne ha poi avuta quella parte e quel merito che a tutto il Mondo è noto; poi essendo stato obbligato circa il 1718. a fare un picciolo giro nella Lombardia, ed essendosi trasferito a Milano invitato ed accolto in sua casa dal Sig. Conte Carlo Archinto illustre Cavaliere, comunicò a questo il pensiero; e ciò bastò perchè questi ne assumesse con ogni

ogni calore la protezione, onde di un tanto aumento nella Repubblica delle Lettere venisse il merito principale alla patria sua. Si adoperò dunque in primo luogo perchè la Corte di Vienna ne assumesse la protezione; poi non poco si maneggiò, acciocchè si formasse quella Società di Cavalieri, la quale, preso il nome di *Società Palatina*, supplì alle spese d'una così celebre edizione (1). In essa ebbe non poca parte il Sig. Argellati, il cui nome portano in fronte le belle dedicatorie premesse a' que' Volumi, e il quale non poco s'affaticò per raccogliere, e somministrare al Muratori e notizie, e Codici manoscritti, e dalla cui diligenza attende la Repubblica Letteraria gl'Indici necessarij ed esatti di sì grand'Opera già da noi veduti presso di lui in pronto per due Volumi in foglio. L'Imperador Carlo VI. a cui il Sig. Argellati ne dedicò il primo Volume uscito *Mediolani ex typographia Soc. Palatina* 1723. in fogl. dimostrò ne volle il suo aggradimento coll'assegnargli a titolo d'alimenti una pensione di trecento scudi onde continuar potesse a trattenerfi in Milano ove si era già stanziato fin dal 1721; ed in oltre gli diede il titolo di suo Segretario. Nè egli, mentre stampavasi questa grand'Opera, punto si ritenne dall'applicarsi anche ad altre; imperciocchè nel 1725. fece imprimere in Bologna a sue spese l'Effemeridi del celebre Eustachio Manfredi in due Volumi: *Bononia typis Constantini Pisarri* 1725. in 4. dedicandole al Duca di Parma Francesco che in contrassegno d'aggradimento regalò il Sig. Argellati d'un bel Medaglione d'oro; e lo stesso fece il Serenissimo allora Principe ed ora Duca di Modena allor che gli presentò le *Lettere critiche e poetiche* del Sig. Pier Francesco Bottazoni Bolognese da lui fatte stampare in Milano appresso Giuseppe Richini Malatesta nel 1733. in 4.

In questo tempo essendo state pubblicate nella Raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia le Storie dei tre Villani, le quali pur si diedero fuori separatamente dal Sig. Argellati, uscì alle stampe una Lettera d'un anonimo Scrittore Fiorentino, il quale pretese in essa di screditare la detta edizione fatta in Milano dei tre Villani, sostenendo essere di poco conto l'antico Codice Recanati da cui si erano tratte moltissime varianti lezioni, e che molto migliore sarebbe quella riuscita se uso si fosse fatto d'altri testi a penna quivi accennati. Forse ciò fu col pensiero di prevenire i Letterati a favore della nuova impressione che in Firenze si meditava allora di fare delle Storie de' Villani, ma questa non si è veduta. Veduta si è bensì la *Risposta* che ad essa Lettera fece il nostro Sig. Argellati estendendola in pochi giorni, mentre trattenevasi in una Villa del Conte Archinto. Poco appresso fece stampare in Milano la Critica che del *Trattenimento Istórico sopra il vecchio Testamento* del celebre P. Cesare Calini compose l'Abate Francesco Maria Biacca, al che non senza ripugnanza s'indusse il Sig. Argellati per le fortissime istanze fattegli da varj Cavalieri Milanesi, e particolarmente dal Sig. Conte di Daun allora Governatore di Milano, per essere stato il P. Calini suo Confessore mentre si tratteneva in Bologna, e perciò sotto altro nome ne pubblicò la Dedicatoria al medesimo Conte di Daun, e colla finta data di Napoli ne fece segnare l'impressione che seguì nel 1728. in Tomi II. in 4. Due Opere in que' tempi fece altresì stampare del celebre Padre Orsi Domenicano, l'una intitolata *De Absolutione Capitalium criminum* uscita *Mediolani apud Joseph. Richinum Malatestam* 1730. in 4. e l'altra *De Invocatione Spiritus Sancti. Mediolani* 1731. in 4.

Ma uno de' principali suoi meriti verso la Repubblica delle Lettere fu la insigne Raccolta dell'Opere del Sigonio in Tomi sei, l'ultimo de' quali uscì *Mediolani in aedibus Palatinis* 1738. in fogl. coll'aggiunta d'altre Opere di quell'Autore non più pubblicate, e con varie illustrazioni d'uomini dotti e con copiosi Indici lavorati dal medesimo Sig. Argellati. Egli ne dedicò il primo Volume all'Imperador Carlo VI. il quale aggradì in modo questa bella edizione che gli duplicò la pensione dei 300. scudi già di sopra mentovata.

A lui pure si dee il merito della ristampa delle Medaglie Imperatorie del Mezzabarba, cui egli, mercè l'aiuto prestatogli dal Sig. Abate Biacca, diede fuori con altre ricavate dall'insigne Museo Farnese, e con varie notizie tratte dai MSS. dell'Autore ch'erano

V. I. P. II.

I i i 2

presso

(1) Si veggano Gio. Jarchio nello *Specim. Hist. Academ. Erudit. Ital.* a car. 61; il Tom. I. della *Bibl. Italique* a car. 4. e segg.; e il Salfi a car. 193. e 195. *De Studiis Literar. Mediolanens.*

presso al Padre Mezzabarba suo figliuolo, in Milano nel 1730. Anche la *Raccolta di tutti i Poeti antichi Latini colla versione nella nostra favella Italiana*, di cui oramai sono usciti dalle stampe di Milano XXVI. T. in 4. ed altri tre sono apparecchiati per la stampa, molto dee al Sig. Argellati il cui nome si legge in fronte a tutte le Vite de' Poeti ch' entrano in essa, e sono pur di lui non solamente le Prefazioni, e le Dedicatorie, benchè impresse sotto il nome dello Stampatore, ma anche la spiegazione che si legge in fine di ogni Volume delle cose più difficili da intendersi, massimamente dai Giovani, per cui dal Sig. Argellati unitamente col Sig. Avvocato Orazio Bianchi già Auditore Generale dell' Esercito dello Stato di Milano, e poscia Podestà di Milano, fu intrapresa questa fatica.

Mercè di lui, e per lo più con sue Dedicatorie si videro eziandio uscire alla luce nel 1727. in 4. le *Opere inedite* di Lodovico Castelvetro raccolte dal Proposto Muratori di cui è pur la Vita del Castelvetro che in fronte vi si legge; il Trattato del P. Pietro Grazioli Barnabita *De Antiquis Mediolani Edificiis* nel 1736. in foglio; la prima edizione del *Newtonianismo per le Dame* del Sig. Conte Francesco Algarotti nel 1737. in 4; le *Lettere Polemiche* del P. Abate Bacchini nel 1738. in 4; il *Thesaurus novus Veterum Inscriptionum* del Proposto Muratori nel 1739. in foglio; la Storia di Trino del Sig. Canonico Gio. Andrea Irico nel 1745. in 4; le *Rime* di Francesco Lorenzini nel 1746. in 8; moltissime Raccolte di Poesie di diversi; e le ristampe fatte in Milano dell' Opera del Padre Martene intitolata *De antiquis Ecclesiarum ritibus*, e delle *Transazioni Filosofiche*; ed ora sono uscite le Differtazioni di varj Autori *De Monetis Italia* da lui insieme raccolte, e fatte stampare in Milano.

Nè egli si è contentato unicamente di faticare intorno all' Opere altrui. Ne ha pur egli composte. E' celebre la *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* ch' egli con rara fatica ed infinite ricerche ha posta insieme, e data alla luce in due grossi Volumi *Mediolani in Aedibus Palatinis* 1745. in foglio, dedicandone il primo Volume alla vivente gloriosissima Imperadrice, da cui ultimamente gli è stata fatta assegnare un' annua pensione di 200. scudi. E di lui è pure la *Lettera al Sig. Orazio Bianchi* stampata in Milano segna 22. Settembre 1746. nella quale rispose al Giornalista di Firenze, che nel Tom. IV. Par. I. del *Giorn. de' Letterati* quivi pubblicato a car. 245. aveva voluto levare di quell' Opera il merito al Sig. Argellati, e farne principale Autore il Sig. Canonico Gio. Andrea Irico Trinese, al quale per altro non si nega il merito di aver assai contribuito a un' Opera di tanto impegno.

Egli continua tuttora in Milano con indefessa applicazione ad illustrare la Repubblica Letteraria di nuovi ornamenti, ed ha ora per le mani una nuova *Biblioteca de' Volgarezzatori Italiani* che abbraccerà anche quella dell' eruditissimo P. Paitoni già pubblicata nella Raccolta Calogerana, e sta per dar principio alla promessa edizione di tutte l' Opere del rinomatissimo Panvinio, e al presente lavora sopra un Trattato della Giurisdizione Spirituale e Temporale dell' Arcivescovo di Milano; e sembra per fine determinato di dare alla luce con magnifica edizione in foglio una Raccolta di medaglie d' Uomini Letterati cogli elogi a piè di ciascuna medaglia, ond' è ben giusto ogni augurio per la continuazione di sua prospera vita. E' stato ascritto a varie Accademie, e fra l' altre a quella degli Affidati di Pavia, all' Adunanza degli Arcadi col nome di *Dioneo Teresconio*, a' Gelati di Bologna, e alla Società Colombaria. Ha avuto in moglie la Signora Caterina Magnoni Bolognese la quale mancò di vita ai 11. di Dicembre del 1745. lasciandolo padre di tre figliuole e di un solo maschio per nome Francesco del quale, siccome di Soggetto che pur si distingue nella Repubblica delle Lettere, faremo menzione nell' articolo seguente.

ARGELLATI (Francesco) Bolognese, figliuolo del Sig. Filippo, di cui qui sopra abbiamo parlato, nacque agli 8. di Maggio del 1712. Applicatosi allo studio delle Leggi, in esse si è addottorato in Padova ai 3. di Maggio del 1736. e da S. M. C. è stato dichiarato suo Ingegnere ai 9. di Novembre del 1740. Ora vive in patria proseguendo lo studio legale, ed a questo accoppiando con molta fama del suo nome anche quello delle belle Lettere. Di lui abbiamo alle stampe:

I. Pra-

ARGELLATI. ARGENTA. ARGENTANO. ARGENTERO. 1037

I. *Pratica del Foro Veneto che contiene le materie soggette a ciaschedun Magistrato, il numero de' Giudici, la loro durazione, l'ordine che suole tenersi nel contestare le cause, e le formule degli Atti più usati ec. In Venezia per Agostino Savio 1737. in 4. con Dedicatoria a S. E. il Sig. Marc' Antonio Zorzi Patrizio Veneziano (1).*

II. *Della situazione del Paradiso terrestre, Opera di Monfig. Uezio tradotta in Volgare ec. 1737. in 8.*

III. *Saggio d' una nuova Filosofia, ove s' insegna l' arte di far danari. In Venezia presso Pietro Bassaglia 1740. in 8.*

IV. *Storia della nascita delle Scienze e belle Lettere colla serie degli Uomini Illustri che l' hanno accresciute ec. In Firenze presso Gio. Paolo Giovanelli 1743. in 8. con Dedicatoria a Monfig. Gaetano Fracagnani Vescovo della Città della Pieve (2). Quest' Opera doveva essere composta di XII. Volumi, ma non n' è uscito fin ora che il principio per quanto a noi sia noto.*

V. *Storia del Sacrificio della Santa Messa, ove discorresi in qual Lingua, con quali abiti e Vasi Sacri si celebrasse la Messa al tempo della primitiva Chiesa, e di varie Liturgie praticate nell' Oriente, ma specialmente del Rito Romano, e delle Cerimonie di varj Sommi Pontefici introdotte nell' Occidente ec. In Venezia 1743. in 8. con Dedicatoria a Monfig. Francesco Maria Ginori Vescovo di Fiesole (3), e in Firenze 1744. in 8.*

VI. *De Praclaris Jurisconsultis Bononiensibus Oratio ec. con una Lettera Latina in fine del Sig. Filippo Argellati suo padre segnata Mediol. Prid. Id. Apr. 1749. L' edizione è in 4. senz' altra nota di stampa.*

VII. *Il Decamerone. In Bologna per Girolamo Corciolani 1751. in 8. Tomi II. Quest' Opera contiene cento Novelle distribuite in dieci Giornate a somiglianza del Decamerone del Boccaccio. Argomento di esse sono o certi racconti maravigliosi che si leggono o nelle Transazioni Filosofiche d' Inghilterra, o pure presso alcuni Relatori specialmente Oltramontani, o Motti curiosi, Storiette curiose, e Descrizioni galanti (4).*

VIII. Oltre le suddette Opere sappiamo pure che fin nel 1738 (5) espone in tavola a rilievo una nuova idea d' Architettura militare colla quale intese di dimostrare il modo, con cui si possa render immune dalle stragi e rovine delle Bombe una Piazza assediata, o almeno assegnar l' arte di tener essa Piazza grandemente coperta e riparata dal fuoco nemico; e nel 1744. colle stampe di Firenze diede in luce un manifesto, o sia una *Epistola Viris eruditiss Græcarum Latinarumque Litterarum amatoribus*, con cui promise una generale Raccolta delle Opere di Leone Allacci si stampate come inedite, la quale non sappiamo, che sia stata per anche da lui eseguita.

IX. Egli ha altresì composte e apparecchiate per la stampa l' Opere seguenti:

1. *Vita di Gio. Gastone ultimo Gran Duca di Toscana della famiglia Medici.*

2. *Vita di Suor Maria Maddalena di Gesù del Terz' Ordine di S. Francesco.*

3. *Novissimo Sistema di Filosofia alla Cappuccina, a vantaggio di chi non può intertenersi in lunga applicazione a questo studio. Questo si sta ora stampando in Modena in 8.*

(1) Di detta Opera si può leggere l' estratto nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1737. a car. 186.

(2) L' estratto della suddetta Storia è stato dato dal Novellista Veneziano nelle *Novelle Letter.* del 1743. a c. 404.

(3) Si veggano le *Novelle Letter. di Venezia* del 1746. a car. 290. e legg. che della suddetta Storia danno l' estratto.

(4) *Novelle Letterar. di Venezia* del 1751. pag. 315.

(5) *Novelle Letter. di Venezia* 1738. pag. 288.

ARGENTA. V. Argenti.

ARGENTANO (P. Luigi Francesco d'.) è Autore dell' Opera seguente, la quale è stata poscia proibita dalla Sacra Congregazione dell' Indice con Decreto de' 5. di Luglio del 1718 (1): *Esercizj del Cristiano interiore, ne quali s' insegnano le pratiche per conformare il nostro interiore a quello di Gesù Cristo, e per vivere della sua Vita. In Venezia 1620.*

(1) *Index Libror. prohibitor.* pag. 489.

ARGENTERO (Bartolommeo) di Castelnuovo nel Piemonte (1), Medico di pro-

(1) Chiesa, *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 34; e Rossotti, *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 99.

professione, fioriva al tempo del Pontefice Paolo III. e dell'Imperador Carlo V (2). Ebbe cognizione della Lingua Greca e Latina; e dai Libri di Galeno, in grazia degli studiosi di Medicina, raccolse un'Opera, la quale fu stampata in Firenze. Alcuni Autori fanno menzione di questa, ma senza recarci notizia nè del titolo, nè dell'anno di essa impressione (3).

(2) Ciacconio, *Biblioth.* col. 340; Simlero, *Epist. Bibl. Gesneri*, pag. 24.

(3) Vedi gli Autori citati nelle antecedenti annotazioni.

ARGENTERO (Giovanni) Medico rinomatissimo a' tempi suoi, ebbe per patria Castelnuovo Terra del Piemonte, ove nacque nel 1513. In età di 25. anni trasferitosi a Lione (1), vi esercitò la Medicina con un esito sì felice, che, se vogliamo prestar fede a Pietro Castellano (2), si acquistò un tal credito presso a que' Cittadini, e presso a' Forestieri ancora, i quali da ogni parte vi concorrevano, che per soprannome veniva chiamato *il gran Medico*; la qual cosa per altro non sapremmo come conciliar si possa con quanto ne scrive Giovanni Varte (3), il quale attesta essersi bensì l'Argentero distinto molto co' suoi Libri, e nella Medicina Teorica, ma nella Pratica essere riuscito oltre ogni credere infelice; e ciò a tal segno che trovandosi di poi a Torino, quasi di tristo augurio venivano riguardate dagl' infermi le visite di lui; al che per avventura avrà non poco contribuito la scarsezza di memoria di cui, com' egli medesimo confessa (4), andava sfornito. Comunque ciò fosse, dopo essere dimorato cinque anni in Lione, si trasferì ad Anversa, ove la sua dottrina, e la sua virtù gli acquistarono la stima, e l'amore di Vincenzio Lauro che fu poscia Cardinale (5). Richiamato in Italia insegnò primieramente la Medicina in Pisa, indi in Napoli, poi a Roma (6), a Mondovì, e finalmente a Torino. In quest' ultima Città egli in guisa si distinse che venne considerato qual ristoratore di quella Università (7), e perciò fu ivi onorato della Cittadinanza, e divenne sposo di Margherita Broglia, nata di nobilissima famiglia, e sorella di Carlo Arcivescovo di quella Città. Questa lo fece padre d'un figliuolo per nome Ercole, il quale scrisse poscia la Vita e pubblicò diverse Opere del padre che lasciò di vivere in detta Città a' 13. di Maggio del 1572. in età di 59. anni, e fu seppellito in quel Duomo col seguente Epitaffio (8):

JOANNI ARGENTERIO PARENTIBUS ET NATALI SOLO
SUIS TANTUM NOTO, INGENIO VERO ARISTOTELICO,
ET IN RE MEDICA DOCTISS. MONUMENTIS LUSTRAN-
DA ORBI NOTISSIMO, CUJUS PERENNEM FAMAM, ET
GLORIAM NEUTIQUEAM CONSUMPTA EST VETUSTATIS
INJURIA, HERCULES FILIUS MÆRENS POSUIT. OBIIT
ANNO DOM. MDLXXII. III. IDUS MAII,
ÆTATIS SUÆ LIX.

Egli è stato celebrato dalle penne di varj Scrittori, che ne hanno parlato con elogio (9); ma ciò che lo ha renduto assai celebre sono state le seguenti sue Opere, nella maggior parte delle quali pare che non altro abbia avuto in mira che d'impugnare Galeno anche oltre il dovere, il perchè è stato gravemente confutato da Leonardo Fucio (10), da Giulio Alessandrini (11), e dal Montano Medico Vicentino (12).

Di

(1) Teiffier, *Additions aux Elog. de Mons. de Thou*, Tom. I. pag. 384.

(2) *Vita Illustr. Medicor.*

(3) *De Ingeniorum examine*, Cap. XII.

(4) *Comment. in Artem Medicin. Gal.* Cap. XII. Lib. II.

(5) Teiffier, loc. cit.

(6) Che prima in Pisa, poi in Napoli, indi in Roma insegnasse Medicina, si ricava dalla sua Dedicatoria a Filippo Migliori Patrizio Fiorentino che si trova in fronte alla sua Opera *De Somno & Vigilia* ec. *Florentia* 1556. in 4.

(7) Merklino, *Linden. Renov.* pag. 520.

(8) Chiesa, *Casa. degli Scritt. Piemont.*, pag. 98.

(9) Onorevole menzione hanno fatta di lui, oltre i suddetti, il Simlero nell' *Epist. Bibl. Gesneri* a car. 90; il Tiraqueo nella sua Opera *De Nobilitate* al Cap. XXXI; il

Tuano sul fine del Libro LIV. delle sue Storie sotto l'anno 1572; l'Imperiali nel suo *Museum Hist.* a car. 86; il Ghilini nel *Teatr. d' Uomini Letter.* nella Par. II. a car. 1195; il Rossotti nel *Syllab. Scriptor. Pedemont.* a car. 311; il Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 1264; il Contriglio *De Script. post Christum natum* ec. a car. 159. e 169; il Mangeti nel Tom. I. della *Bibl. Script. Medic.* a car. 181; il Fabrizio nella *Bibl. Græca*, Tom. XIII. a car. 255; e il P. Michele da San Giuseppe nel Tom. III. della *Bibliogr. Critica* a car. 6.

(10) Vedi l'Imperiali nel luogo cit.

(11) Vedi a suo luogo Alessandrini (Giulio).

(12) *Comitis Montani de Morbis ex Galeni sententia*, Libri V. *Venetis apud Dominicum Nicolaum* 1580. e 1591. in 4.

Di lui si hanno alla stampa l' Opere seguenti :

I. *De erroribus veterum Medicorum*. Florentia apud Torrentinum 1553. in foglio. Francesco Agostino della Chiesa ne riferisce una edizione fatta in Venezia nel 1533. nel qual caso l' Autore non avrebbe allora avuti che 20. anni incirca .

II. Oltre l' Opera suddetta moltissime altre ne scrisse intorno alla Medicina , molte delle quali , dopo essere uscite separatamente in varie impressioni , furono insieme raccolte , e pubblicate da Ercole suo figliuolo coll' Aggiunta di altre non prima stampate, *Venetis apud Johan. Baptistam Ciottum* 1592. in tre Tomi in foglio, e poi di nuovo ivi *apud Juntas* 1606. in due Volumi in foglio , e finalmente più corrette, *Hannovia apud haeredes Cl. Marnii & Vvechel* 1610. in fogl. e *Francofurti* 1615. in foglio.

Noi crediamo opportuno di dar qui appresso il Catalogo de' Trattati che si contengono in queste Raccolte, segnando di mano in mano anche le edizioni che separatamente, per quanto ci è noto, ne furono fatte .

1. *In artem medicinalem Galeni Commentarii tres nempe de corporibus, de signis, & de causis salubribus*. Parisiis apud Molinaum 1553. in 8. In Monte Regali apud Torrentinum 1566. 1568. in fogl. Parisiis apud Joh. Poupium 1578. in 8.

2. *In librum primum, secundum, & quartum Aphorismorum Hippocratis Commentarii*.

3. *De Morbi generibus Liber unus* .

4. *De Morborum differentiis Liber unus* .

5. *De causis morborum Libri tres*. Questa è l' Opera, per la quale, avendo l' Argentero preso in essa ad impugnare in molti luoghi Galeno, incontrò aspra contesa letteraria col celebre Giulio Alessandrini, siccome nella Vita di questo abbiamo a suo luogo riferito .

6. *De generibus, & differentiis, & causis Symptomatum Libri duo* .

7. *De temporibus, sive partibus morborum Liber unus* .

8. *De signis medicis Libri quatuor* .

9. *De Officiis Medici Libri duo* .

I suddetti Trattati intorno alle malattie dal num. 3. fino a quest' ultimo, che vengono a formare XIV. Libri, tutti insieme raccolti, e accresciuti dall' Autore uscirono anche *Florentia apud Laurentium Torrentinum* 1556. in fogl. e poscia *Lugduni* 1558. in 8.

10. *De Urinis*. *Lugduni apud Sanctum Andream* 1591. in 8. *Lipsia apud Joh. Christoph. Volfartum* 1682. in 8.

11. *De Somno & Vigilia Libri duo* .

12. *De Calido nativo, & de Spiritibus Tractationes dua*. Quest' Opera coll' antecedente uscì anche *Florentia apud Laurentium Torrentinum* 1556. e 1566. in 4. *Parisiis apud Molinaum* 1568. in 4.

13. *De consultandi, sive collegiandi ratione Liber unus*. *Florentia apud Laurentium Torrentinum* 1551. in 8. *Parisiis apud Martinum Juvenem* 1557. in 8. ed *apud Egidium Gorbini* 1557. in 16.

14. *De Febris Liber unus*.

15. *In Librum Galeni de Febris ad Glauconem*.

16. *De vi purgantium medicamentorum Tractatio*.

III. Il Chiesa (13) gli attribuisce per fine un Libro *De Nutriendi ratione*, ma senza riferire se si ritrovi alle stampe .

(13) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 98.

ARGENTERO (Ercole) V. Argentero (Giovanni).

ARGENTERO (Jacopo) Medico, di Castelnuovo nel Piemonte secondo Francesco Agostino della Chiesa (1), o pure di Chieri, come afferma il Rossotti (2), fioriva secondo il primo nel 1590. Lesse Filosofia nell' Università di Torino, ed ha scritti in Lingua Latina tre Trattati sopra la peste intitolati *Porta tecum*, i quali si stamparono in Torino nel 1598.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 85.

(2) *Syllab. Scriptor. Pedemont.* pag. 294.

ARGENTI, o Arienti (Agostino) Nobile Ferrarese, Poeta Volgare, fu fratello di Borso anch' esso Poeta, e fiorì circa la metà del secolo XVI. Fu di professione Giureconsulto (1), e visse ben accetto al Cardinal Luigi d'Este (2). Morì a' 20. di Agosto del 1576 (3), e fu seppellito nella Chiesa de' Padri di Santa Francesca (4). E' mentovato con lode da diversi (5), ed è stato uno de' primi che scrivessero Favole Pastorali, avendone composta una in versi sciolti intitolata: *Lo Sfortunato, Favola Pastorale di Agostino Argenti Ferrarese. In Vinegia presso il Giolito 1568. in 4.* con sua Dedicatoria al Cardinal Luigi d'Este suo Protettore. Questa Favola fu rappresentata con gran concorso in Ferrara nel Maggio del 1567. come si ha da una nota appostavi in fine. Nel prologo della medesima Favola professò l'Argenti che questa sia stata la prima Favola Pastorale composta nella nostra Lingua, e da lui ancor giovane scritta. Essa è divisa in V. Atti, ma senza Cori, con IX. Interlocutori. In fine di essa Favola si legge un Capitolo dell'Argenti all'Eccellente Dottor di Legge il Sig. Paolo Quaresima.

Scrisse anche, e pubblicò un'Opera intitolata *Cavallerie di Ferrara*, in cui descrisse le pubbliche Feste, e Pompe solenni celebrate in Corte de' Duchi di Ferrara, della quale Opera fa menzione il Cavalier Alfonso Maresti (6).

(1) *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* pag. 561.

(2) Libanori, *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 7.

(3) *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* pag. 561.

(4) Libanori, Par. III. pag. 266.

(5) Marcantonio Guarino, *Istor. delle Chiese di Ferrara*,

Lib. IV. pag. 294; Baruffaldi, *De Poetis Ferrar.* pag. 261

Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 132.

(6) *Theatr. General.* Tom. I. pag. 63.

ARGENTI (Attilio) Poeta Volgare, ha Rime nel *Mausoleo in morte di Giuliano Gofelini fabbricato da diversi ec. In Milano presso Paolo Gottardo Ponzio 1589. in 8.*

ARGENTI (Bartolommeo) Milanese, nacque di Alessandro, e di Barbara Capiaga nel 1603. Dopo aver fatto i suoi studj di Rettorica, di Filosofia, e di Teologia in quel Seminario, fu aggregato alla Congregazione degli Oblati de' SS. Ambrogio e Carlo. Insegnò lungo tempo Rettorica nel Collegio de' Nobili, indi si applicò alla cura delle anime in S. Michele di Cantù Terra del Milanese, e poscia in Milano nella Parrocchia di S. Vito al Pasquirolo. Pel corso di 4. anni fu Confessore di Monsig. Filippo Archinto Vescovo di Como; indi scelto venne per confidente parziale dal Conte Carlo Archinto, con cui si condusse a Roma, e in Germania per importanti affari. Ebbe grido di buon Oratore, e morì a' 14. d' Agosto del 1697 (1). Ha scritte l'Opere seguenti:

I. *Orazione nell' esequie del Card. Cesare Monti celebrate nel Duomo di Milano. In Milano nella Stamperia Arcivescovile 1650. in 4.*

II. *La Nube. Panegirico per S. Antonio di Padova. In Milano per il Monza 1652. in 4.*

III. *Ragionamento in lode dell' Eminentiss. Sig. Card. Alfonso Litta nelle dimostrazioni d' allegrezza fatte nella Chiesa di S. Tommaso in Terra Amara per la Porpora allo stesso conferita. In Milano in 4.*

IV. *Panegirico per la Canonizzazione di S. Francesco Borgia, detto nella Chiesa di San Fedele di Milano. In Milano in 4.*

V. *De Regno Italico ab Urbe condita usque ad Othonem Vicecomitem Mediolani Archiepiscopum, & Dominum.* Quest' Opera si conservava MS. presso Pietro Crasso Canonico della Basilica di S. Lorenzo in Milano, e pubblico Professore nelle Scuole Palatine.

(1) Si veggano il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milanesi* a car. 64; e il Sig. Argellati nella *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* Tom. I. col. 94. Il primo scrisse di lui mentre

era ancor vivo. Dal secondo poi si è tratta principalmente la notizia del tempo della sua nascita, e della sua morte.

ARGENTI, o Argenta (Battista d') scrisse un'Opera intitolata *De modo conficiendi Ordeaceam*, che MS. si conserva in Ferrara nella Libreria de' PP. di S. Domenico, ed è indirizzata a Pietro da Trano dell' Ordine de' Minori.

ARGENTI (Borso) Ferrarese, fratello di Agostino soprammentovato, dopo avere esercitata in sua patria la professione Legale (1), vestito abito di Chiesa, fu eletto Arcipre-

(1) Libanori, *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 64.

ciprete di quella Cattedrale. Trasferitosi a Roma per affari di quel Capitolo, morì quivi l'anno 1594 (2). Si dilettò di Poesia Volgare, ed un saggio se ne ha fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 220. Alcuni suoi componimenti soggiacquero alla critica del celebre Annibal Caro, ma dopo la morte di questo furono difesi da Diomedeo Borghesi in una Lettera scritta al medesimo Argenti (3). Di questo si ha alle stampe la seguente Commedia in prosa che vien riputata una delle migliori che si abbiano in nostra Lingua: *La Prigione. In Ferrara per Vittorio Baldini* 1580. in 8. e poscia in Venezia per la Sessa 1587. in 12.

(2) *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*, pag. 569.

del Borghesi a car. 41. a terg. ed è segnata a' 26. di Gennaio del 1579.

(3) La detta Lettera si trova nella Par. II. delle Lettere

ARGENTI (Giovanni) Modanese, nato circa il 1561. entrò nella Compagnia di Gesù in età di 22. anni nel 1583. Dopo aver insegnate le belle Lettere, e letta la Filosofia, fu Rettore in Italia di diversi Collegj, ed era al governo di quello di Padova, quando furono obbligati i Gesuiti a chiuder quivi le scuole, e a trasportarle in Parma. Uscito dall'Italia fu due volte Viceprovinciale della Transilvania, dove molto ebbe a sofferire e ad adoperarsi in favore e difesa della sua Compagnia; e la quale più volte fu obbligato dai nemici di essa ad abbandonare. Nel 1611. era Provinciale dell'Austria. Nell'anno seguente fu con autorità de' suoi Superiori Visitatore della Pollonia, e della Lituania, nel qual tempo scrisse una lunga Lettera, che riferiremo appresso fra le sue Opere, a Sigismondo III. Re di Pollonia in difesa della Compagnia contra le molte calunnie degli Avversarij. Morto il Generale Acquaviva, si condusse a Roma, e nel Capitolo Generale, al quale tuttavia non intervenne, ebbe 29. voti. Fu poscia Provinciale della Provincia di Milano, ed appresso di quella di Pollonia. Separò, come Visitatore, la Provincia di Boemia da quella dell'Austria, la quale altresì per alcuni anni governò come Provinciale, fino a tanto che ritornatosene in Italia, morì pieno di meriti, e di virtù, mentre era Rettore del Collegio di Modena, a' 26. di Novembre del 1629 (1). Di lui si ha alla stampa:

I. *Epistola ad Sigismundum III. Polonia, ac Suecia Regem, de Statu Societatis in Provinciis Polonia, ac Lituania. Cracoviae ex Officina Andrea Detricovii* 1615. in 4. *Ingolstadii per Elisabetham Angermariam* 1616. in 4. Di nuovo *Coloniae per Jo. Kinckium* 1616. in 4. Evvi una terza edizione fatta *Cracovia typis Francisci Casarii* 1620. in 8. nella quale si trovano aggiunte le seguenti sue Opere.

II. *Proscriptio Societatis Jesu ex Regno Bohemia, Moravia, Silesia, & Ungaria.*

III. *Dua Actiones, quas Auctor in Transylvania in ipso generali omnium Ordinum Conventu habuit* 1605. e 1607.

IV. Fra i Libri MSS. che si conservano in Verona nella Libreria Saibanti, uno ve n'è con questo titolo: *Jo. Argentei Soc. Jesu Comment. in lib. de Anima* in 4. ma se veramente quest'Opera sia del nostro Autore, a noi non è ben noto.

(1) Si veggia la *Biblioth. Script. Soc. Jesu* dell'Alegambe a car. 218; e del Sotuello a car. 402. ove molte altre notizie si possono leggere intorno a questo Gesuita, illustre non meno per dottrina che per prudenza, per pietà, e per zelo a difesa della sua Religione. Egli è però d'avvertire che laddove nell'Alegambe si afferma, che morì nel 1629. il che pur si conferma dal Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reform.* a car. 246; nel Sotuello, ma forse per errore di stampa, si legge che morì nel 1626. Oltre i suddetti Scrittori, si veggia anche il P. Giuveneci nell'*Histor. Societ. Jesu*, Par. V. Tom. II. pag. 114. num. 141. e pag. 917. Qui ci piace d'avvertire esserci stato un Giovanni Argenti

di Spoleti, il quale fu da Urbano VIII. eletto Auditore della Ruota di Macerata nel 1643. e poscia da Innocenzio X. confermato per cinque anni nel 1648. di cui si ricorda l'Ab. Giacinto Vincioli nel *Catal. Audit. S. Romanae Macerat.* premesso alla Raccolta delle *Decisiones* della Ruota medesima a car. 60. e 61. ove nelle Note al medesimo *Catal. Auditor.* che si trovano a car. 72. scrive che *sub nomine Jo. Argenti extat Apologeticus pro Societate Jesu. Colonia ap Jo. Kinckium* 1616. in 4. della qual Opera, che non è diversa dall'*Epistola ad Sigismundum* ec. riferita al num. I. è autore il nostro P. Argenti Gesuita.

ARGENTI (Gio. Francesco) da Leoneffa nel Ducato di Spoleti (1), Cittadino

V. I. P. II.

K k k

di

(1) Il Toppi lo ha creduto da Leoneffa in Abruzzo Ultra, e perciò ne ha fatto menzione nella sua *Biblioth. Neapol.* a car. 144; ma a noi pare che fosse da Leoneffa nel Ducato di Spoleti, tanto più che per testimonianza del

medesimo Toppi fu Cittadino di Todi Città del medesimo Ducato, e in fatti il Giacobilli lo registra nel *Catalog. Script. Provinc. Umbria*, a car. 164.

di Todi, diede alla stampa: *Apologia ovvero risposta alli Discorsi del P. Domenico Tempèsta e del S. Accademico Insensato, fatti intorno alla patria di Trajano Imperadore. In Todi per Cernetano Cerquetani 1627. in 4.*

ARGENTI (Girolamo) Cittadino antico e nobile della Città di Ferrara, vivente, è nato di famiglia originaria del Castello d'Argenta (1). Ancor giovanetto si trasferì in Ispagna, dove prese la Laurea Dottorale in Filosofia, e Medicina, e si accasò e stabilì in Compostella Città primaria della Gallizia, in cui con molta fama del suo nome esercitò la Medicina, e vi professò le Scienze Matematiche. Dal Re di Spagna è stato condecorato del titolo di Conte di Nolegar e Giaramor, e sotto questo titolo ha dato alle stampe un erudito suo libro in Lingua Spagnuola l'anno 1735. in Madrid in 4. intitolato: *El Affombro elucidado de las Ideas, ó Arte de Memoria especulativo, y practico ec.*

(1) Le notizie intorno a questo Letterato ci sono state comunicate dal chiarissimo Sig. Dott. Ferrante Borsetti.

ARGENTI (Giuseppe) Ferrarese, ha sue Rime fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi a carte 505.*

ARGENTI (Niccolò) Poeta Volgare del presente secolo, ha Rime nella Raccolta de' Poeti Napolitani stampata nel 1723. e fra le Rime d'alcuni illustri Autori viventi, aggiunte alla scelta d'Agostino Gobbi, a car. 690. In Venezia presso Lorenzo Basaggio 1739. in 12.

ARGENTI (Venanzio) di Camerino, Canonico della Cattedrale nella sua patria, Accademico Insensato, e nell'Accademia de' Costanti detto il *Vigilante*, fioriva nel 1620. ed ha date alle stampe le seguenti Operette:

- I. *Oratio in laudem Fabritii Abb. Landriani Camerini Praefidis. Camerini apud Gioiosum 1612.*
- II. *Oratio in laudem Sancti Antonii Abbatis. Materata 1615.*
- III. *Oratio in laudem Alexandri Casarini Camertis Praefidis. Camerini 1620.*
- IV. *Panegirico sacro in onore delle piaghe di Nostro Signore, recitato avanti Monsig. Mario Bonaventura Romano Governatore di Camerino. In Camerino presso il Gioioso 1620.*
- V. *In Adventum Julii Roma Camertium Praefidis Panegyricus in Casarini Gherardini S. R. E. Cardinalem Episcopum. Camerini apud Gioiosum 1622.*
- VI. *La Croce. Discorso sacro recitato avanti Monsig. Stefano Sauli Genovese Governator di Camerino. In Macerata per Giuliano Carboni 1624. in 4.*
- VII. *In laudem D. Stephani Sauli Oratio habita in Sancti Dominici templo. Camerini 1624.*
- VIII. *Corona di fiori poetici. In Camerino 1624.*
- IX. *Alteria Sydera faustum regimen Camertibus protendentia, in laudem Joannis Baptista Alterii Camertium Episcopi. Macerata per Julianum Carbonium 1625.*
- X. *Alteria Piscatoria in laudem ejusdem. Macerata 1628.*
- XI. *Compendio del supplemento della Cronica antica di Camerino. In Macerata 1629.*

ARGENTINO (Carlo Antonio) di Cesena, Prete dell'Oratorio, Viceteologo di Monsig. Marco Battaglini Vescovo della sua patria, al qual Vescovado venne il Battaglini eletto nel 1716. e morì nell'anno seguente, ha pubblicato:

- I. *Contro l'abbominevole usanza di comparire le Donne immodestamente svelate Discorso ec. diviso in due Parti ec. In Cesena per il Gherardi 1719. in 8.*
- II. *Decisiones Theologico-Morales ec. Cesena apud Joseph. Gherardum 1719. in 8.*

ARGENTINO (Francesco) Cardinale, nacque in Venezia circa la metà del secolo XV. di padre Tedesco, e di madre Veneziana amendue di umile condizione. Prefo ad amare pel suo raro talento da Giovanni Mocenigo, che fu poi creato Doge nel 1478. venne da questo a proprie spese mandato a Padova, ove fece i suoi studi, e conseguì la Laurea Dottorale nelle Leggi. Ritornato a Venezia, si diede appena alla Professione

sione d'Avvocato ch'ebbe il bell' incontro di passare in Corte, e al servizio del Cardinal Giovanni de' Medici allora esule in Venezia (1). Seppe in guisa captivarsi la protezione e l'amore di questo, e far insieme conoscere la sua destrezza nel maneggio degli affari, e la sua dottrina, principalmente nelle materie Canoniche e Civili, che giunse a conseguire le più onorevoli dignità della Chiesa. Perciocchè, dopo essere stato Canonico di S. Marco (2), o secondo altri (3), Canonico della Cattedrale di Padova, fu dal Pontefice Giulio II. eletto Vescovo di Concordia verso la fine del 1506 (4), poi suo Datario, e finalmente a' 10. di Marzo del 1511. Cardinale; della quale dignità tuttavia non godè, che pochi mesi, avvegnachè morì in Roma a' 23. d'Agosto dell'anno suddetto. Il suo corpo fu seppellito in Santa Maria a Trastevere, donde venne trasportato a Concordia, nella cui Cattedrale fu posto colla seguente Iscrizione:

FRAN. TIT. S. CLEMENTIS PRESB. CARD. JOANNIQUE
EPISCOPO CONCORDIENSI VENETORUM FAMILIA AR-
GENTINA PAULO TERTIO CONS. FRATRE
CURANTE MDXXXIV.

Scrisse un'Opera *De Immunitate Ecclesiastica* la quale con Dedicatoria indirizzò al mentovato Cardinale Giovanni de' Medici. Questa, cui crediamo non essere mai stata stampata, è mentovata dal Papadopoli in guisa che mostra d'averla veduta (5). Menzione n'ha pur fatto dietro al Sansovino (6) l'eruditissimo Sig. Proc. Marco Foscarini (7). Nium'altra Opera gli attribuiscono l'Oldoini (8), e il Papadopoli (9), ma il Ciaccornio (10), e l'Ughelli (11), aggiungono, che *aliaque post se reliquit monumenta*. Quali sieno tuttavia questi, egli nol dice; ce lo fanno bensì sapere altri Scrittori (12), da' quali abbiamo, che scrisse in oltre un Commentario in *L. Pacta Conventa*, ed un'Opera *De modo predicandi Evangelium*, le quali Opere non crediamo mai uscite alla luce.

(1) Papadopoli; *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 33. ove si cita la sua Dedic. premeffa al libro *De Immunitate Ecclesiastica*.

(2) Superbi, *Trionfo Glor. degli Eroi Venez.* Lib. I. pag. 62.

(3) Jacobi Salomonii *Appendix Inscript. Urbis Patav.* p. 13.

(4) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. V. col. 365. num. 40. annotaz. 2.

(5) Loc. cit.

(6) *Venezia descritta*, Lib. XIII. pag. 590.

(7) *Letteratura Venez.* pag. 55. annotaz. 152.

(8) *Athen. Rom.* pag. 227.

(9) *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 33.

(10) *Vita Pontiff. & Card.* Tom. III. col. 297.

(11) Loc. cit.

(12) Sansovino, *Venezia descritta*, loc. cit.; Possentino, *Appar. Sacr.* Tom. I. pag. 491; Alberici, *Catal. degli Scrittori Venez.* pag. 27; Superbi, loc. cit.

ARGENTINO (Gio. Batista) ha sue Poesie fra le Rime di diversi raccolte da Agostino Collaldi.

ARGENTINO (Ottavio) di Taranto, Accademico Infuriato di Napoli detto l'*Ar-dente*, Umoresta di Roma, e Gelato di Bologna, ha dato alle stampe:

I. *I Felici infortunati*, *Commedia* (in prosa). In Venezia per Evangelista Deuchino 1622. in 8.

II. *L' Angelica Amante*, *Commedia* (in prosa). In Napoli per Domenico di Ferrante 1623. in 12.

III. *Il Martirio de' Santi Crisanto e Daria*, *Rappresentazione Tragica* (in prosa). In Roma 1638. in 8.

ARGENTINO (Raffaello) Bolognese, dell'Ordine de' Minori, Provinciale della Provincia di Bologna, fioriva, secondo il Bumaldi (1), nel 1600. ed ha lasciato un Libro intitolato: *De Anno Jubilei, seu de Anno Sancto cum questionibus hanc materiam tangentibus*, il quale si conserva MS. con altri suoi Trattati astrologici pure MSS. nella Libreria della Santissima Nunziata di Bologna.

(1) *Biblioth. Bonon.* pag. 203. Sulla scorta del Bumaldi hanno scritto lo stesso il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova*

a car. 56; l'Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 240; e l'Autore della *Magna Bibl. Eccles.* a car. 554.

ARGENTO (Gaetano) Duca, nacque in Cosenza a' 30. di Dicembre del 1661 (1). Fece in sua patria i primi suoi studj sotto Pirro Schettini dolcissimo Poeta Toscano, e
V. I. P II. K k k 2 vi

(1) L'anno della sua nascita si deduce dagli anni che visse, e da quello della sua morte.

vi apprese le belle Lettere, la Filosofia, la Giurisprudenza, e la Lingua Greca, la qual ultima, per mancanza di chi gliela insegnasse, dovette studiare da se medesimo, e ne divenne peritissimo (2). Passò poscia in età assai fresca (3) a Napoli ove sotto la disciplina di Serafino Biscardi suo popolare (4), mercè l'ingegno vivace, e una prodigiosa memoria (5), divenne uno de' più chiari Giureconsulti e Avvocati del Foro Napolitano, in cui con maraviglia d'ognuno fu udito a perorare in difesa de' suoi Clienti, che in buon numero si guadagnò, mostrando una piena intelligenza delle Leggi e del Regno e Forestiere, non meno che della Filosofia e della Storia. V'ha tuttavia chi (6) l'ha tacciato privo di dolcezza nel suo ragionare, ma non sono mancati altri (7) che questo difetto hanno rivolto, anzi che in biasimo, in sua lode. Rendutosi per tanto noto il suo merito, fu nel 1707. da Carlo VI. Imperadore creato Consigliere del Consiglio di Napoli; nel 1709. elevato al grado di Reggente del Consiglio Collaterale; e nel 1714 (8) fatto Viceprotonotario e Presidente del Regio Consiglio, e fregiato del titolo di Duca. L'anno stesso 1714. prese in moglie Costanza Mirellia sorella del Principe di Teora, da cui ebbe due maschj morti in tenera età, e due femmine, una sola delle quali vive, ed è la Principessa Margherita maritata nel Caracciolo Principe di Melissano. Egli si fece conoscere forte sostenitore della reale autorità, e promosse una Giunta di Ministri per ovviare a' mali d'un veleno che faceva in Napoli quanto occulta altrettanto lagrimevole strage degli uomini (9). Dalla Città di Napoli fu aggregato all'Ordine de' suoi Patrizj. Morì finalmente di replicati colpi d'Apoplezia in Napoli a' 30. di Maggio del 1730. e con solenni funerali venne seppellito in S. Giovanni a Carbonara nella Cappella di sua famiglia colla seguente Iscrizione:

D. O. M.

CAJETANO ARGENTIO COSENTINO REGENTI A LATERE CONSILIARIO, S. R. C. PRÆSIDI, VIRO OPTIMIS QUIBUSQUE ARTIBUS EXCULTO, AC PUBLICI PRIVATIQUE JURIS SCIENTIA ET USU CLARISSIMO, QUEM IMPERATORIS CÆSARIS CAROLI VI. AUGUSTI GRATIA MERITO FLORENTEM, DUCISQUE HONORE AC TITULO SPONTE HONESTATUM MORS HEU INOPINA RAPUIT, MARGARITA ARGENTIA UNICA FILIOLA EXIMIO PARENTE ORBATA P. C. FLENTIBUS ET CURATORIBUS ANNO SAL. MDCCXXX. VIXIT AN. LXIX. M. V. D. III.

In sua morte recitarono l'Orazione funerale Biagio Troise, e il P. Bernardo Maria Giacco Cappuccino, che si ha alle stampe (10); e una voluminosa Raccolta di componimenti in diverse Lingue fu impressa *In Napoli per Felice Malca* 1731. in fogl. Di lui ha parlato con lode il P. Elia d'Amato (11). Ha dato alle stampe senza il suo nome le due Opere seguenti:

I. *Relazione delle Feste celebrate in Cosenza nelle Nozze di Carlo II. ec. In Cosenza per Domenico Mollo* 1680. in 8. Questa Relazione fu da lui pubblicata in età di 18. anni (12).

II. *Dissertationes III. de Re Beneficiaria*, senza nota di luogo e di stampatore, 1708, in 4. Quest'Opera in cui sostiene l'Editto dell'Imperadore Carlo VI. che vieta a' Forestieri il poter essere a parte de' Benefizj di quel Regno, fu condannata in Roma a' 17. di Febbrajo del 1710.

III. Ha

(2) *Memorabilia Italor. Erudit. præstant.* Tom. II. Par. I. pag. 296.

(3) L'Autore anonimo della Vita dell'Argento traslata in Latino da Francesco Cecchetti, e impressa a car. 296. della Par. I. del Tom. II. *Memorab. Ital. ec.* scrive che *vix expletis XVII. annis venit Neapolim ubi incubuit ad studium penitus Legum ec.*

(4) Si veggano le *Memorie degli Scritt. Cosentini* del Marchese Salvatore Spiriti ec. a car. 174.

(5) Spiriti, *Memorie* cit. Si veggia anche la Prefazione di Giannantonio Sergio premeffa alle *Viziose maniere di orare nel Foro* del chiarissimo Sig. Giuseppe Aurelio di Genaro.

(6) Spiriti, *Memoria* citate, pag. 175.

(7) Troise, Orazione funerale in morte dell'Argento; e versi di Giano Cesario riferiti in parte dal Marchese Spiriti in lode dell'Argento, contra chi tacciava questo di simile difetto.

(8) Tale è l'opinione del March. Spiriti nel luogo cit.

(9) Spiriti, loc. cit.

(10) La detta Orazione sta impressa nel Vol. III. delle *Orazioni* ec. del P. Giacco al num. 10.

(11) *Panepolog. Calabria*, pag. 144: ove si chiama *vir ingentis animi, acris ingenii, in re literaria ad summum pene apicem evelitus ec.*

(12) Spiriti, loc. cit.

ARGINO. ARGIRIZZI. ARGIRO'. ARGIROL. ARGOLI. 1045

III. Ha pure lasciate non poche Consultazioni Legati, e fra le altre una assai lunga, in cui, dopo aver fatto vedere ciò ch'era necessario per disporre delle Provincie e Regni componenti quella vasta Monarchia, dà la norma di ordinare la successione dell'Imperator Carlo VI. Egli somministrò anche notizie e lumi al famoso Pietro Giannone per la sua Storia di Napoli (13), e si vuole che avesse eziandio parte nella pubblicazione della strepitosa *Prammatica* che ha tanto sconvolta l'Europa (14).

(13) *Memorab. Ital.* loc. cit.

(14) *Memorab. cit.*

ARGINO di Parma scrisse un *Epitome ex libris Diogenis Laërtii de Vita Philosophorum*, che MS. si conservava nella Libreria dell' Evencronio (1).

(1) Fabrizio, *Biblioth. Med. & Inf. Latine*. Vol. I. pag. 350.

ARGIRIZZI (Angelo Matteo). Nome Anagrammatico. V. Tremigliozi (Gaetano).

ARGIRO' (Gio. Batista) Giureconsulto e Avvocato celebre in Roma, ha dato alle stampe nel 1742. l'Opera seguente: *Theatrum Juris ad nonnullos titulos Decretalium summo studio ac labore confectum, ac per plures annos in Urbe Roma elaboratum tam e sacris paginis, Sanctorum Patrum Commentariis, Legibus tam Pontificii quam Caesaris Juris, Summorum Pontificum Constitutionibus, cum supremorum Tribunalium Decisionibus, ac Juris Consultorum Consiliis, & Responsis. Utile omnibus Patriarchis, Metropolitibus, Archiepiscopis, Episcopis ec. Roma apud Gregorium Rossetum 1742. Tomi II. in foglio.*

ARGIRO' (Pietro) da Ucria Castello della Sicilia, si registra dall' Accademico Aldeano, o sia da Niccolò Villani (1), fra i celebri Siciliani che nella loro Lingua particolare pubblicarono Rime giocose.

(1) *Della Poesia giocosa*, pag. 74.

ARGIROLOTTO (Jano) è nome fiato di Poeta Volgare del secolo XVI. il quale compose alcune Rime in stile pedantesco che si trovano aggiunte e stampate coi *Cantici di Fidenzio Glottocriso* più volte impressi. V'ha chi crede (1) ch'egli non sia diverso dallo stesso *Fidenzio*, o sia dal Conte Camillo Scroffa Vicentino, a cui piacque di coprirsì sotto il nome di *Fidenzio*.

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. Par. II. pag. 41.

ARGOLI (Andrea) celebre Matematico ed Astronomo del passato secolo ebbe per patria Tagliacozzo Terra nobile dell' Abruzzo nel Regno di Napoli, ove nacque d' illustre ed antica famiglia l'anno 1570 (1). Suoi genitori furono Ottavio Argoli Giureconsulto (2), e Caterina Mati nata anch'essa di nobile famiglia (3). Dopo i primi studi delle Lettere umane, egli si diede con tale ardore a quelli della Medicina, della Matematica, e dell' Astronomia, che in breve tempo venne in grandissima fama. Dimorò alcun tempo in Napoli, ove si trovava nel 1621 (4). Trasferitosi a Roma fu quivi Lettore di Matematica nella Sapienza di Roma (5) godendo della protezione del Cardinal Lelio Biscia suo principal Mecenate (6). Egli viene registrato da Leone Allacci (7) fra que' Letterati che fra il 1630. e il 1632. furono in Roma, e alcuna Opera pubblicarono col mezzo delle stampe. Scrive Lorenzo Crasso (8) autore a lui contemporaneo, ch'egli fattosi dell' Astronomia, e dell' Astrologia fedelissimo seguace non potè goder

(1) Il detto tempo della sua nascita noi lo ricaviamo da quello della sua morte, e dagli anni che visse, intorno a che si veggia ciò che più sotto diremo.

(2) Nicéron, *Mem. pour servir à l'Hist. des Hommes Illustres*, Tom. XXXIX. pag. 325.

(3) Tomasini, *Elog.* Tom. II. pag. 308.

(4) Si apprende ciò da una lettera a lui scritta da Giambattista Lauro ch'è fra le Epistole di questo nella Centur. I. num. XCVII ed è segnata *ex Urbe XX. Februarii MDCXXI.*

(5) Cartari, *Pallade Bambina*, pag. I. ove dice quest' Autore che parlava di lui anche nel suo *Aseneo Romano*,

il quale non è poi uscito alla luce; e Caraffa, *De Gymn. Rom.* Lib. II. pag. 384. ove afferma che occupò quella Cattedra per sei anni.

(6) Tomasini, *Petrarca Redivivus*, pag. 70.

(7) *Apes Urbana*, pag. 26. ove in lode dell' Effemeridi del nostro Argoli si riferiscono dall' Allacci una Epistola Latina di Melchiorre Incofer, e un Epigramma Greco del medesimo Allacci colla traduzione Latina di Francesco Lucido.

(8) *Elogj d' Uomini Letter.* Vol. II. pag. 270.

goder molto la serenità de' suoi studj, poichè o per cagione della detta Astrologia, e del suo libero parlare, o per altra cagion che si fosse, provò non senza pericolo gravissime contrarietà, onde per sottrarsi a maggiori pericoli, e liberarsi dalle sue agitazioni si condusse a Venezia da lui stimata sicurissimo porto. Quivi conosciuto da questa Repubblica il valor suo nelle Matematiche discipline, gli fu conferita, come abbiamo dal Tomasini (9), l'anno 1632. a' 23. d' Aprile nell' Università di Padova la Cattedra di Matematica collo stipendio di cinquecento fiorini. Questa professò, e insegnò con tale applauso che la detta Repubblica l'onorò del grado di Cavalier di S. Marco, ed appena terminati li primi sei anni di sua condotta, gli accrebbe oltre il doppio il suddetto stipendio, cui nuovamente aumentò a' 28. di Gennaio del 1651. alla somma di mille e cento fiorini (10), ed a' 6. di Luglio del 1656. a mille e dugento (11). Soffrì nel 1646. una gravissima malattia di febbre con distillazioni, dalla quale alla fine si riebbe, e come ne riconobbe la grazia da S. Antonio di Padova, così per memoria e per divozione vestì volle del color del suo abito religioso (12) fino alla sua morte la quale seguì in Padova a' 27. di Settembre del 1657. mentre si trovava nell' anno 87. dell' età sua (13).

Egli è stato esaltato con distinti elogi dagli Scrittori (14), ed ha lasciati diversi figliuoli fra i quali sono noti Sisto che fu Rettore della Parrocchia di Carmignano nella Diocesi di Padova, Prospero Giureconsulto, e Giovanni che fra gli altri si distinse principalmente nelle Lettere umane, de' quali due ultimi noi parleremo a suo luogo. Le opere scritte da Andrea sono le seguenti.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Problemata Astronomica triangulorum ope demonstrata per sinus, tangentes, & secantes, & sola multiplicatione, absque divisione.* Roma 1604. in 4.

II. *Tabula primi mobilis, quibus veterum rejectis prolixitatibus directiones facillime componuntur, ad D. Marcum Antonium Columnam.* Roma apud Guillelmum Facciotum 1610. in 4. Annessa a quest' Opera si leggono le sue *Tabula Positionum*; e poi di nuovo *Patavii apud Paulum Frambottum* 1644. e 1667. Tomi II. in 4.

(9) *Gymnas. Patav.* pag. 339.

(10) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 340.

(11) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 188.

(12) Giorgio-Girolamo Vvelsio, *Observationes Medicae*.

(13) Le suddette notizie intorno alla morte del nostro Autore si sono da noi tratte dal *Synohema Vesustatis* del Caserio a car. 277. ove sotto li 27. di Settembre dopo avere scritto che Anno 1657. *Andreas Argolus a Tallencorio ec. Patavii e vivis excessit at. 87.* soggiugne che *funestum numerum septenarium elegiaco carmine prosecutus est Prospero doctissimus ejus filius in die, mense, & anno millesimi, & atatis.* Queste sì precise notizie intorno alla sua morte lasciateci dal Caserio autore a lui contemporaneo ci rendono in guisa persuasi di sua asserzione che non dubitiamo di credere; in errore chiunque ne ha scritto diversamente. Il perchè crediamo poterli giustamente correggere il Freero che nel *Theatr. Vivor. Erudit.* a car. 1543. afferma che morì nel 1654. e il Conrigio che nel suo libro *De Scripior. post Christum natum* a car. 203. lo dice morto nel 1648. e il P. Michele da San Giuseppe che nel Tom. I. della *Bibliograph. Critica* a car. 313. afferma che morì circa il 1650. Non senza errore è altresì il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 367. ove quantunque s' accordi nell' anno della sua morte, non va d' accordo tuttavia in quello della sua età, mentre scrive che morì nel 1657. in età di 89. anni. Veramente in prova di tale sua asserzione egli quivi cita la Cronica del Monterosso autore contemporaneo, ma forse questi non era così ben informato dell' età dell' Argoli, come Prospero suo figliuolo, o fors' anche il Papadopoli mal intese o alterò ciò che il Monterosso ne scrisse, come ben sovente in altre citazioni ha fatto, di che esempj pure ci somministra in questo stesso Articolo dell' Argoli, mentre il Papadopoli quivi afferma aver detto il Freero nel luogo soprarmmentovato, che l' Argoli morì nel 1643. e pure il Freero scrive chiaramente che *obit anno 1654.* e pretende altresì di correggere il Salomoni tacciandolo d' avere scritto che l' Argoli mancasse di vita

nel 1648. sul fondamento di una Iscrizione che si trova in Padova appresso una Cappella nella Chiesa di Sant Antonio, e pure il Salomoni nella sua Raccolta delle Iscrizioni di Padova a car. 374. num. 91. riferisce bensì la detta Iscrizione come erettagli in tempo ch' era ancor vivo, in cui se gli assegna quel luogo per sua sepoltura, ma nulla quivi aggiugne il Salomoni intorno all' anno della sua morte. L' Iscrizione è la seguente: *Andreas Argolus S. C. Eques D. Marci & in Patavino Gymnasio P. Matheseos Professor, pro familia sua inter Marfos jam dudum clarissima, non magis quam pro Republ. Astronomica improbis peno laboribus persumptus, animum aeterna quieti advertebat V. S. L. M. Anno atatis LXXVII. Reñ. Mundi M. DCXLVIII.*

Nobilitas, virtus, proles, absentia, honorque

Auxio, non patriam sustulit invidiam.

Astrorum motus omnes; archanaque promptis

Destera, mens haret, qui movet Astra, Deo.

Præfides Nofocentii D. Francisco dicati, ad quos cum Tar-cheta gens hereditate jus Sacelli hujus pervenit, viro præstantissimo, ac celeberrimo locum monumenti summo assensu concesserunt. Anno Sal. MDCXLVIII. Kal. Junii.

Qui per fine noteremo che il Papadopoli ha pur tratto in errore il P. Niceron che nelle sue *Mem. des Hom. Illustr.* nel Tom. XXXIX. a car. 327. non solo corregge anch' egli il Salomoni del medesimo supposto errore, ma eziandio scrive che l' Argoli morì in età di 89. anni, dal che ne deduce un altro errore, cioè che nacque nel 1568.

(14) Parlano di lui, e delle sue Opere con molta lode, oltre i sopraccitati, e quelli che citeremo appresso, il Tomasini nel Tom. II. degli *Elog.* a car. 310; il Ghilini nel *Teatro d' Uomini Letter.* a car. 15. del Vol. II; *le Glorie degl' Incogniti* a car. 19; il Nicodemo nelle *Addizioni alla Bibliot. Napol. del Toppi* a car. 10; il Cartari nel *Syllab. Advocat. Sacri Concist.* a car. 111; il Konig nella *Bibl. Verus & Nova* a car. 56; il Franchini nella *Bibliofona de' PP. Conventuali* a car. 592; e il Corfignani *De Viris Illustr. Marforum* a car. 230.

III. *Ephemerides ad longitudinem almae Urbis Romae ab anno 1621. ad 1640. ex Prutenicis Tabulis supputata. Accedunt Isagoge & Canones absolutissimi praecepta omnia astrologica complectentes. Roma apud Guillelmum Facciotum 1621. in 4.* Di quest' Opera abbiamo un' altra impressione con molte aggiunte, come appare dal titolo seguente: *Ephemerides ad longitudinem almae Urbis Romae ab anno 1621. ad annum 1640: Eiusdem Isagoge & Canones absolutissimi: Solutis motus Ephemerides 1621. 1622. 1623. 1624. De Revolutionibus annuis supputandis ec. Tractatus absolutissimus de aeris, & temporum mutationibus ec. Tractatus alius & circa medicam artem, & circa agriculturam & navigatoriam ec. Catalogus affixorum syderum ec. Venetiis apud Jacobum Sarxinam 1623. in 4.* con Dedicatoria al P. Bonaventura dalla Seta Veronese, Abate della Congregazione de' Camaldolesi di Santa Maria delle Carceri, e con un' Elegia di Giovanni Argoli ad Andrea suo padre.

IV. *Nova Caelestium motuum Ephemerides ad longitudinem almae Urbis ab anno 1620. ad 1640. ex ejusdem auctoris tabulis supputata, quae congruunt cum Danicis Rodolphinis, & Tychoonis Brahe e Caelo deductis observationibus. Additi sunt Astronomicorum libri tres in quibus plurima scitu necessaria, & per jucunda tractantur. Roma apud Guillelmum Facciotum 1629. Tomi II. in 4.* con Dedicatoria al Principe Filippo Colonna.

V. *Secundorum Mobilium tabula juxta Tychoonis Brahe & novas e Caelo deductas observationes. Patavii typis Pauli Frambotti 1634. e 1650. in 4.* e poi di nuovo Patavii apud Paulum Frambottum 1660. in 4.

VI. *Ephemerides ab anno 1630. ad annum 1680. Patavii apud Paulum Frambottum 1638. Volumi III. in 4. Venetiis 1638. in 4. e poscia Patavii 1642. in 4.* Qui farà bene osservare come una Ecclissi solare da lui predetta per l' anno 1661. diede motivo a Bartolommeo Tortini Professore di Medicina nell' Università di Torino d' impugnarlo sotto il finto nome di Roberto Martinolio (15) col libro seguente: *Le traveggiolate degli Astrologhi circa gli Ecclissi solari dell' anno 1661. Divertimento autunnale nel quale si dimostra ad hominem contro l' Argoli, e chi da essa ha trascritto, che non ha da vederli in Europa Ecclissi alcuno Solare li XXIII. di Settembre, che suppongono formidabile, ma bensì li XXX. Marzo, del quale nulla ha predetto in riguardo al nostro emisfero ec. In Torino per Bartolommeo Zavata 1666. in 8.*

VII. *De diebus criticis, & de aegrotorum decubitu Libri duo. Patavii per Paulum Frambottum 1639. in 4.* e di nuovo più accresciuta dall' Autore, ivi per lo stesso 1652. in 4. con sua Dedicatoria a Cristina Regina di Svezia. Di poi segue una breve *Isagoge ad Dissertationem de Diebus Criticis ec.* Quest' Opera è considerata da Pietro da Castro (16) per una delle più necessarie a un Medico erudito.

VIII. *Pandosion Sphaericum, in quo singula in elementaribus regionibus atque aetherea mathematice pertractantur. Patavii 1644. in 4.* e poi con aggiunte ivi per Paulum Frambottum 1653. in 4.

IX. *Exactissima caelestium motuum Ephemerides ad longitudinem almae Urbis, & Tychoonis Brahe Hypotheses, ac deducta e Caelo accuratae observationes ab anno 1641. ad annum 1700. Praeter stellarum fixarum catalogum extat tabula ortus & occasus praecipuarum ad Borealis Poli elevationem a gradu uno ad sexaginta. Item supputatae singulis diebus in meridie Luna latitudines. Vol. III. Patavii typis Pauli Frambotti 1648. in 4.* Annessi a questa edizione si trovano i tre libri *Astronomicorum*. Di nuovo Lugduni per Huguetan 1659. in 4. e di nuovo ivi 1677. in 4.

X. *Ptolomaeus Parvus in Genethliacis junctus Arabibus, auctore Andrea Argolo ec. Patavii 1652. in 4. Lugduni 1652. 1654. 1659. e 1680. in 4.* Quest' Opera la quale fu da lui indirizzata a Cristina Regina di Svezia con Dedicatoria segnata *Patavii XII. Septembris 1652.* si trova registrata nell' Indice de' Libri Proibiti (17).

XI. *Brevis Dissertatio de Cometa ann. 1652. 1653. & aliqua de meteorologicis impressionibus. Patavii per Paulum Frambottum 1653. in 4.*

XII. *Dissertatio in Eclipsin Solis 12. Augusti 1651. & 8. Aprilis 1652. Patavii 1652. in 4.*

XIII.

(15) Villani, *Visera Alzata Pentecoste di Scrittore* ec. num. XLIII. pag. 129.

(16) *Biblioth. Medici Etud.* pag. 20. e 97.

(17) *Index Libror. Prohibiti.* pag. 236.

XIII. Una sua Epistola a Gasparo Barleo scritta a' 29. di Settembre del 1637. si trova a car. 149. della Raccolta intitolata: *Clarorum virorum Epistola centum inedita e Museo Joh. Brant. Amstelodami 1702. in 8.*

XIV. Egli è stato eziandio creduto Autore (18) del Poema intitolato l' *Endimione* che fu impresso in *Terni* nel 1626. in 12. sotto il nome di Giovanni Argoli suo figliuolo il quale allora non aveva che 17. anni, ma egli è pur certo che il figliuolo, e non il padre dee riconoscersene per autore, come nella vita di Giovanni a suo luogo diremo.

Oltre le Opere suddette altre molte ne aveva apparecchiate per la stampa sin dall' anno 1632. in cui l' Allacci ne diede il Catalogo ch' è il seguente.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Commentaria in Elementa Euclidis.* II. *Catholica & probata Astronomia Epitome.* III. *Ephemerides Copernica ab anno 1640. usque ad annum 1660. completum.* IV. *Ephemerides Tythonica ab anno 1600. ad 1620.* V. *Commentaria in libros IV. Ptolomae cum textu Græco & Latino.* VI. *De novis stellis nostro ævo genitis, aliisque Phanomenis.* VII. *Problemata astronomica olim 1604. Roma impressa & iterum ampliata.* VIII. *Practica Medicinalis.*

(18) Baillet, *Auteurs Dignifex*, Par. III. Cap. III. p. 249.

ARGOLI (Giovanni) figliuolo del celebre Astronomo Andrea, di cui qui sopra abbiamo parlato, nacque circa il 1609 (1). Tali furono i progressi che fin dalla più tenera età egli fece nelle Lettere umane, e principalmente nella Poesia, che in età di quindici anni compose, e diede alle stampe il suo *Idillio della Bambace e Seta*, e due anni di poi eccitato da uno spirito di emulazione per l' applauso che allora riportava il Cavalier Marini pel suo poema dell' *Adone*, intraprese di comporne uno eguale, e perciò racchiusosi in una camera, ove non aveva l' ingresso che chi portavagli da mangiare, nello spazio di sette mesi (2) terminò in età di 17. anni il suo Poema dell' *Endimione* diviso in 12. canti, il quale fu accolto con tanto applauso che, quantunque avesse in fronte il suo nome, si credette tuttavia fatica di Andrea suo padre (3); ma poscia, conosciutosene essendo per altre sue prove in simil genere il vero Autore (4) d'esse motivo di singolare ammirazione a quanti n' ebbero contezza (5). Nè solamente nella Poesia Volgare, ma anche nella Latina, come altresì nella cognizione della Lingua Greca (6) si rendette egli chiaro, e distinto.

Coll' occasione poi, che suo padre conseguì nel 1632. la Cattedra di Matematica nello Studio di Padova, si trasferì egli pure in quella Università, ove si diede allo studio delle Leggi, e vi ottenne anche la Laurea Dottorale (7). Pare ch' egli fosse d' un genio alquanto inconstante intorno agli studj suoi; perciocchè abbandonò ben tosto la Giurisprudenza, e si diede di nuovo alle Lettere umane, delle quali gli venne appresso conferita una pubblica Cattedra in Bologna, ove ne fu Professore per alcuni anni, cioè fin verso il 1640 (8); indi nuovamente applicatosi alla Ragion Civile sostenne diverse dignità, ed impieghi nello Stato della Chiesa, fra i quali, mercè il favore del Cardinale Antonio Barberini, conseguì quello di Podestà di Cervia, e poscia di Lugo (9).

Fra i molti Scrittori che di lui parlano, e con distinti Elogj (10), non ne troviamo alcuno

(1) Dall' aver egli composto, e pubblicato l' anno 1626. l' *Endimione* in età di diciassette anni si ricava il detto tempo della sua nascita.

(2) Allacci, *Apes Urbana*, pag. 144.

(3) Allacci, loc. cit.

(4) Si vegga ciò che per provare il nostro Argoli come autore di quel Poema, ne scrisse l' Allacci nelle sue *Apes Urbana* nel luogo sopraccitato.

(5) *Biblioth. Aprosana*, pag. 5; Ghilini, *Teatro d' Uomini Letter.* Tom. II. pag. 16; *Glorie degl' Incogniti*, pag. 193; Baillet, *Jugemens des Sçavans*, num. 1444; ed *Enfans Celebres*, num. 64. ed altri che si citeranno di poi.

(6) Tomasini, *Petrarca Redivivus*, pag. 142.

(7) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 140.

(8) Che Professore fosse in Bologna fin verso il 1640. si può ricavare da un passo del Tomasini suo amico, che nel Tom.

II. de' suoi *Elog. Viror. Illustr.* a car. 310. stampati nel 1644. scrive ch' egli *non ita pridem amenas literas Bononia in publici Gymnasii suggestu illustrabat* ec.

(9) Tomasini, loc. cit.

(10) Parlano con lode di lui, oltre i suddetti, Niccolò Pinelli nella Prefazione del suo *Additamentum* alle annotazioni del nostro Argoli sopra l' Opera del Panvino *De Ludis Circensibus*; il Cartari nel *Syllab. Advocat. S. Concistorii* a car. CXXI; il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 114; il Nicodemo nelle *Addizioni alla Bibl. Napol.* del Toppi a car. 101; il Tomasini nel *Petrarca Redivivus* a car. 70. e 142; il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XIII. a car. 318; il Crescimbeni nel Vol. V. della *Istor. della Volg. Poesia* a car. 159; e il Corfignani, *De Viris Illustr. Marforum*, a car. 232.

alcuno che ci segni il preciso tempo della sua morte. V'ha tuttavia chi crede che seguisse questa circa il 1660 (11). Le Opere da lui composte sono le seguenti :

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Della Bambace e Seta Idillio. Trasformazioni Pastorali. In Roma nella Stamperia della Camera Apostolica 1624. in 12. con sua Dedicatoria al Cardinal Maurizio di Savoia.*

II. *L'Endimione, Poema, Canti XII. In Terni nella Stamperia di Tommaso Guerrieri 1626. in 4. con Dedicatoria a D. Filippo Colonna.*

III. *Epithalamium in nuptiis DD. Thadai Barberini, & Anna Columna. Roma apud Impressores Camerales 1629. in 8.*

IV. *Jatro-Laurea Gabriellis Naudai Parisini Græco carmine inaugurata a Leone Allatio, Latine reddita a Bartholomæo Tortoletto, & Joanne Argolo. Roma apud Mascardum 1633. in 8.*

V. *Onuphrii Panvini Veronensis de Ludis Circensibus Libri II. De Triumphis Liber unus. Quibus universa fere Romanorum veterum sacra, ritusque declarantur, ac figuris aeneis illustrantur, cum notis Joannis Argoli J. U. D. & additamento Nicolai Pinelli. Venetiis 1600. in fogl. poscia Patavii per Paulum Frambottum 1642. in fogl. Di nuovo ivi 1681. in fogl. e poi sul principio del Tom. IX. del *Thef. Antiq. Romanar.* del Grevio.*

VI. *De lapide sepulchrali veterum Epistola.* Questa è impressa a car. 112. del Vol. I. della Raccolta intitolata : *De quaestis per Epistolas a claris viris, Responsa Fortunii Liceti.* Bononia per Nicolaum Tebaldinum 1640. in 4.

VII. *Epistola ad Jacobum Philippum Tomasinum, De Templo Diana Nemorensis.* Si legge questa inserita nell' Opera del Tomasini *De Donariis* impressa nel Tom. XII. del *Thef. Antiq. Romanar.* del Grevio a car. 751.

XIII. Alcuni suoi versi Latini sopra un' antica mensa, di cui si serviva il Petrarca, si leggono nel *Petrarcha Redivivus* del Tomasini a car. 142. e nell' Appendice delle Iscrizioni di Padova raccolte dal Salomoni a car. 144. num. 9. Un suo Sonetto ad Antonio Bruni sta a car. 592. delle *Tre Grazie* di esso Bruni.

Oltre poi l' Opere suddette aveva altresì composte le seguenti fin dall' anno 1633. in cui l' Allacci (12) ne diede al pubblico la notizia.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Vita Columella, & Q. Curtii Rufi.* II. *In Auctorem ad Herennium Animadversiones.* III. *Philippica di Cicerone contra M. Antonio* tradotta in Lingua Volgare. IV. *De Aqua Martia libellus.* V. *Commentaria in Tacitum.* VI. *Nota in Juvenalem & Persium.* VII. *Indagines, ubi expunctiones Auctorum, ac eorum menda continentur.* VIII. *De Armamentario Navali Veneto Poemation.* IX. *De Stipe Neptuni, vulgo Sponsalizio del Mare, Poemation.* X. *De Pegmate subitaria Navis, Poemation.* XI. *Epula Principis.* XII. *Elegiarum, Lib. I.* XIII. *Epigrammaton, Lib. II.* XIV. *De cade Neronis Carmen.* XV. *Suasoria Militum ad Alexandrum Magnum, ne intret Oceanum.* XVI. *La Discordia di Petronio, in ottava rima.* XVII. *Sonetti, Canzoni, e Madrigali.* XVIII. *Epitalamio per le nozze del Serenissimo Duca di Parma Odoardo.* Di questo Epitalamio, del quale niuna menzione si trova appresso l' Allacci, e le *Glorie degl' Incogniti*, fa menzione l' Argoli medesimo a car. 87. delle sue *Annotat.* al Panvinio *De Ludis Circensibus*, dicendo d' averlo poscia foppresso.

(11) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 140; Tom. XXXIX. pag. 332.
Niceron, *Memoires pour servir a l' Hist. des Hommes Illust.* (12) *Apes Urbana*, pag. 260.

ARGOLI (Marco) ha scritta la Vita di Domenico Magri, la quale si trova impressa in fronte al Dizionario sacro di questo Autore che tradotto in Latino col titolo di *Hierolexicon* uscì Roma per Bernardon 1677. in fogl. e poscia Venetiis 1722.

ARGOLI (Paolo) di Tagliacozzo, dell' Ordine de' Minori Conventuali, nato nel 1570. e morto in età di 21. anno in Rossigliano presso Bari, mentre vi predicava il corso Quadragesimale, aveva apparecchiata per le stampe un' Opera intitolata : *Propositiones*
V. I. P. II. L 11

sitiones Paralella S. Thomæ Aquinatis, & Scoti comparata, examinata, cribrata ec. la qual Opera prevenuto dalla morte non potè pubblicare, siccome riferisce il Tomasini (1), presso al quale molte altre notizie si possono leggere intorno a questo soggetto.

(1) *Elog. Vir. Illustr.* Tom. II. pag. 307. Ne parlano pure il Teuli nel *Trionfo Serafico*; il Freeco nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 281; il Cartari nel *Syllab. Advocat. S. Con-*

sistorii a car. 121; e il Franchini nella *Bibliofila de' Padri Conventuali* a car. 592.

ARGOLI (Prospero) di Tagliacozzo, figliuolo del celebre Andrea, del quale si è parlato a suo luogo, nacque l'anno 1605. Per l'invidia de' suoi nemici soggiacque a molte disgrazie, e molestie, ed anche a una prigionia dalla quale alla fine uscì con gloria liberamente assoluto. Morì in Roma a' 13. di Novembre del 1677. e vi fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria di Monterone con la seguente Iscrizione:

D. O. M.

PROSPERO EX PRISCA, AC NOBILI ARGOLORUM FAMILIA, EQUITIS ANDRÆ VIRI CELEBERRIMI FILIO NON DEGENERI CUM INGENIO, TUM PRUDENTIA, TUM VITÆ INTEGRITATE CLARISSIMO, POLITIORI LITTERATURA LAUDABILITER EXCULTO IN PROSPERIS ÆQUE, ET ADVERSIS IMMUTABILI CONSTANTIA PROBATO; QUI SIC VIVENS ITA MORIENS PIETATEM NON MEDIOCREM ERGA DEIPARAM PRÆBUIT, SPECTABILEM TUMULO SIBI ELECTO IN ISTO PARROCHIALI TEMPLO EIDEM B. V. CONSECRATO, UBI PERPETUAM CAPPELLANIAM EREXIT, ET DOTAVIT, UTI CONSTAT EX INSTRUMENTO APUD PACICHELLUM NOT. CAP. DIE DECIMATERTIA NOVEMBRIS MDCLXXVII. OBIIT ANNO ÆTATIS SUE LXXII. JOSEPHUS ARGOLUS NEPOS ET HÆRES. M. P.

Al tempo del Corsignani, da cui si sono tratte le suddette notizie (1), si conservava MS. in Roma presso al Dott. Antonio Checchi un' Opera col titolo seguente: *L'Origine di tutti i titoli di Prospero Argoli, dilucidata da' suoi manoscritti dal Dott. Antonio Checchi.*

(1) *De Viris Illustr. Marforum*, pag. 234.

ARGONAUTI (Accademia degli-). Di varie Accademie di questo nome noi abbiamo contezza. La prima fioriva in Casale di Monferrato (1) nel 1547. nel qual anno per le stampe di Jacopo Ruffinelli uscì in detta Città in 8. una Raccolta di *Rime di diversi spiriti* di quell' Accademia, insieme co' *Dialoghi Marittimi* di Gio. Jacopo Bottazzo, e si hanno pure alle stampe alcuni *Dialoghi* di quegli Accademici, in Venezia per Barezzi Barezzi 1623. in 8. Forse questa è quella stessa che al dir del Doni (2) fioriva in Mantova al tempo suo. Un' altra fu istituita in Ancona l'anno 1649. sotto la protezione celeste di S. Pietro Martire, e sotto la tutela temporale del Cardinal Facchinetti. Eresse per Impresa una Nave in mezzo ad un mar tempestoso col motto: *Ex virtute salus* (3). Una pur venne fondata circa il 1684. dal celebre P. Vincenzio Coronelli Minor Conventuale nel suo Convento di Venezia, scegliendo per Impresa la Nave Argo sopra il Globo Terracqueo col detto: *Plus ultra*. Altra fu fondata in Bologna in quel Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio, e le Regole di essa si videro impresse in Bologna nella *Stamperia di Lelio dalla Volpe* 1725. in 8. L'ultima finalmente a noi nota fu istituita in Palermo l'anno 1731. in quel Collegio Reale de' Nobili, ed alzò per Impresa la Nave Argo, che valica il mare alla conquista del Vello d'Oro colle parole tratte da Virgilio: *Erit altera, que vehat, Argo, delectos heroas* (4). Dell' istituzione di essa si ha alle stampe un *Ragguaglio* ec. In Palermo nella *Stamperia di detto Collegio* 1732. in foglio. Ma pare che

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 62.

(2) Doni, *Librer.* Trattato III. pag. 276. *In Venezia* 1557. in 8.

(3) Garuffi, *Italia Accademica*, pag. 51.

(4) Si veggia la Prefazione del Mongitore in fronte alla Raccolta delle *Rime degli Ereini di Palermo*, pag. VI.

ARGOTTI. ARIACINI. ARIALDO. ARIANI. 1051
 che durasse affai poco col detto nome, mentre, al riferire del P. Quadrio, nel medesimo anno 1732. venne aggregata all' Accademia degli Ereini (5).

(5) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Tom. I. pag. 89.

ARGOTTI (Bartolommeo) Cremonese (1), Carmelitano, morto in Perugia nel 1615. mentre vi predicava il corso Quaresimale, è Autore della seguente Orazione: *Oratio in funere Hippolyti Zurlo a Crema totius Augustiniana Congregationis Observantia Lombardiae Progeneralis amplissimi, habita Cremona in augustissimo Divi Augustini Templo XI. Kal. Junii MDCL. Cremona typis Draconii & Zannii 1601.*

(1) Arifi, *Cremona Liter.* Tom. III. pag. 23.

ARIACINI (Antonio Maria) Ferrarese, dell' Ordine de' Minori lasciò un *Quaresimale*, e un *Libro d' Omelie*, come riferiscono il Guarini (1), e il Borsetti (2), ma senza darci notizia se sieno state date alle stampe, o dove si conservino MSS.

(1) *Memoria Istor.* ec. pag. 73.

(2) *Histor. Gymn. Ferrar.* Tom. II. pag. 320.

ARIALDO Monaco di Monte Casino, il quale fioriva nel 1080. scrisse *elegantissimi sermones quosdam tractatus*, siccome riferisce Pietro Diacono (1), ma senza aggiungere quali fossero questi Trattati.

(1) *De Viris Illustrib. Casinensib.* Cap. XXII.

ARIALDO Diacono Milanese, morto Martire nel 1066. di cui si possono vedere gli Atti de' Santi Bollandiani nel T. V. di Giugno, sotto il giorno 27. di questo mese a car. 279. e segg. e il Pagi in varj luoghi (1), si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi (2) per alcune sue Orazioni che si trovano inserite nella Vita di lui scritta dal Beato Andrea Vallombrosano suo discepolo, la quale è impressa fra i suddetti Atti de' Santi nel luogo citato.

(1) *In Annal. Eccles. Baronii*, ad ann. 1058. num. 3. Ann. 1061. num. 5. Ann. 1066. num. 9. e Ann. 1076. num. 8. Si veggia anche il Sigonio nel Lib. IX. *De Regno Italia* ann. 1058. ove si dice della famiglia Alciati Milanese. Il

Pico al contrario nell' *Appendice di varj Soggetti Parmigiani Illustri* ec. a car. 7. lo dice di patria *Parmigiano*.

(2) *Biblioth. Mediol.* pag. 27.

ARIANI (Agostino) pubblico Ordinario Professore di Matematica nell' Università di Napoli sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo, è autore d' una lunga Epistola Latina *De Virium Incremento* scritta a Monsig. Don Diego Vincenzo Vidania segnata *Neapoli pridie Kal. Septembris 1696.* la quale si trova impressa a car. 211. e seguenti del Tomo IV. della Raccolta delle *Lettere Memorabili* raccolte e pubblicate dal Bulifon. *In Napoli 1698.* in 12.

Egli è stato altresì uno degli oppositori del *Nuovo Metodo Geometrico* di Paolo Mattia Doria, ed ha impugnata particolarmente una lettera del celebre Antonio Monforte, nella quale quest' ultimo approvava, e commendava le sottilissime invenzioni del Doria. La lettera del Monforte fu impressa a car. 97. della ristampa del *Nuovo Metodo* del Doria. *In Anversa* (cioè in Napoli) per Cristoforo Plantini 1715. in 4. Le opposizioni poi fattevi dal nostro Ariani furono stampate, con una risposta fatta ad esse da Paolo Bonelli, nella seguente Operetta: *Risposta di Paolo Bonelli Professore di Medicina alle Osservazioni su di una lettera del Sig. Antonio Monforte fatte dal Sig. Agostino Ariani* in 4. senza luogo o nome di Stampatore. Tutte tre le suddette Operette, cioè la lettera del Monforte, le Osservazioni dell' Ariani, e la risposta del Bonelli sono state di poi ristampate, e inserite nel Primo Volume dell' *Opere Matematiche* di esso Doria. *In Venezia 1722.* in 4.

Egli si è dilettato eziandio di Poesia Volgare, e saggio del suo buon gusto in essa possono considerarsi XVII. Sonetti che di lui si hanno a car. 216. della Raccolta delle *Rime scelte de' Poeti Napolitani*, Vol. I. *In Firenze a spese d' Antonio Muzio 1723.* in 8.

ARIANI (Andrea) uno degli Accademici Infecondi di Roma, ha Rime nella
 V. I. P II. L 11 2 Rac.

1052 **ARIANI. ARIANO. ARIBERTI.**
Raccolta delle Poesie di detti Accademici a car. 7. e seguenti. In Venezia per Niccolò Pezzina 1678. in 12.

ARIANI (Gasparo) Palermitano (1), Canonico della Cattedrale nella sua patria, morto a' 18. di Marzo del 1627. ha dato alle stampe: *Arco Trionfale fatto in Palermo nel 1592. per la venuta dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Henrico Guzman Conte di Olivares Vicevè di Sicilia. In Palermo appresso Gio. Antonio de' Franceschi 1592. in 4.* Dalla Dedicatoria di questa Operetta si apprende ch' egli compose pure, ma non pubblicò, un *Dialogo degli Archi trionfali, degli Emblemi, de' concetti, delle sentenze figurate, delle Medaglie, e Geroglifici.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 251.

ARIANO (Giuseppe d') Napolitano (1), dell' Ordine de' Predicatori, Sagrestano, e Confessore in Santo Spirito di Palazzo di Napoli (2), morto nel 1649 (3), diede alla stampa: *Rosario Fiorito, e Paradiso dell' Anime. Parti IV. In Napoli per Secondo Roncagliolo 1639. in 4. e poi di nuovo diviso in sette libri, ivi, per lo stesso 1644. in 4.*

(1) Marracci, *Bibl. Marian.* Par. I. pag. 817.

(2) Toppi, *Bibl. Napolit.* pag. 169.

(3) Quetif, *Script. Ord. Prædicat.* Tom. II. pag. 560; e Milante, *De Viris Illustr. Congreg. S. M. Saniatis* ec. pag. 182.

ARIANO (Teodoro) Messinese (1), Carmelitano, morto in sua patria a' 31. di Ottobre del 1663. ha dato alla stampa:

I. *Piena notizia di tutte quelle cose, che sono concernenti al sacro abito della Beatissima Vergine Maria del Carmine. In Messina presso Jacopo Matteo 1655. in 12.*

II. *Vita e Miracoli di S. Alberto Confessore. Ivi, per lo stesso 1656. in 4.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 248.

ARIBERTI (Bartolommeo) Cremonese, Libero Barone, e Marchese dell' Imperio e di Malgrato, nato a' 23. di Gennaio del 1589. e morto nel 1649. pubblicò *Capitoli in terza rima sopra li Salmi di Davide*, tradotti in sua gioventù, e *Canzoni casi sacre, come profane* ec. come si legge nella sua Vita stampata l'anno 1649 (1), dalla quale in oltre si apprende che fu assai perito nell' Astronomia, la quale egli apprese sotto la disciplina del celebre Giovanni Magini (2); ch' ebbe cognizione delle Lingue Greca, Latina, Spagnuola, e Francese (3); e che fu *buon Filosofo, Leggista, e Criminalista assai più in pratica, che in teorica, istruito nelle storie sacre, e profane* (4).

(1) A car. 24. La detta Vita si ha alle stampe sotto il finto nome di *Gieserico Franconomo*, sotto il quale volle nascondersi il Marchese Jacopo Francesco suo figliuolo. Si veggia anche la Dedicatoria delle *Poesie Liviche* di Basilio Paradisi al medesimo Marchese Bartolommeo indirizzata.

(2) A car. 64.

(3) A car. 118.

(4) A car. 117. Si veggia anche l' Arisi nel Tom. III. della *Cremona Literata* a car. 24.

ARIBERTI (Giulia Rangoni). V. Rangoni (Giulia) Ariberti.

ARIBERTI (Jacopo Francesco) Cremonese (1), nacque del Marchese Bartolommeo qui sopra mentovato, circa il 1617. Nel primo fiore della sua età fece per due anni i suoi studj nell' Università di Salamantica, indi ritornato in Italia, conseguì in Bologna la Laurea Dottorale nelle Leggi. Trasferitosi a Roma fu Chericò della Camera Apostolica, e poscia Governatore di quella Città. Morì in Campagnola Terra del Distretto Cremonese ucciso da alcuni Villani (2) a' 5. di Luglio del 1666. Di lui si hanno alle stampe le Opere seguenti:

I. *Primizie del Genio. Poesie. In Cremona 1634. e 1639. in 12.*

II. *La Vita del Marchese Bartolommeo Ariberti. In Gormalta 1649. Egli si è coperto in questa sotto il finto nome di Gieserico Franconomo.*

III. *L' Argenide, Dramma per Musica. In Roma per Francesco Felice Mancini 1651. in 8.*
 Egli

(1) Arisi, *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 117.

(2) Crescimbeni, *Istr. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 153.

ARIBERTI. ARIE'. ARIENTI. ARIENZO. ARIETA. 1053

Egli lasciò eziandio alcune *Canzoni Epitalamiche*, ed un Volume di altre sue *Poesie per Musica*, il quale si conservava MS. presso al Dott. Francesco Arifi (3).

(3) Arifi, *Cremona Liter.* loc. cit.

ARIBERTI (Tommaso o sia Tommasino) Cremonese, morto nel 1420, come appare dalla seguente sua Iscrizione sepolcrale, la quale si legge nella Chiesa di S. Luca in Cremona: *Thomasino clara ex Aribertorum familia Rhetori, ac Philosopho eximio, cujus doctrina cuncta Ausonia Gymnasia illustrantur, locus hic datus est anno Domini MCCCCXX.* scrisse per testimonianza dell' Arifi nel Vol. I. a car. 227. della *Cremona Liter.* l' Opere seguenti: I. *Ode ad normam Pindari Graecanica Poesis Principis.* II. *Epigrammata.* III. *Epistola.* IV. *De Hominis generositate.* V. *De vera amicitia.*

ARIE' (Abramo di Davide). V. Modena (Leone da-).

ARIENTI (Agostino). V. Argenti (Agostino).

ARIENTI da Casì (Bartolommeo) di Bologna, lasciò un' Opera la quale si conserva MS. in Venezia nella Libreria Grimani in un Codice cartaceo in 4 con questo titolo: *Opera nuovamente composta di Astrologia Volgare in Lingua Tosca sopra la Sfera di Gio. di Sacrobosco da Bartolomeo Arienti da Casì di Bologna ec. con sua Dedicatoria all' Illustriss. e divino Signore D. Federico Gonzaga.* L' Opera è divisa in IV. libri a' quali precede un Capitolo in terza rima dello stesso Autore.

ARIENTI (Borso) Ferrarese. V. Argenti (Borso).

ARIENTI (Cecco degli-) Medico Bolognese, morto d'anni 90. ai 22. di Aprile del 1508. si registra dall' Orlandi (1) fra gli Scrittori Bolognesi, dicendo che scrisse un *Libro d' Annotazioni sopra le virtù dell' acque, e dei bagni della Poretta.*

(1) Notiz. degli Scritt. Bologn. pag. 84.

ARIENTI (Gio. Sabadino degli-). V. Sabadino (Giovanni) degli Arienti.

ARIENTI (Giuseppe). V. Argenti (Giuseppe).

ARIENTI (Ridolfo) Cittadino Ferrarese (1), scrisse la *Relazione* del Torneo a piedi che per opera del Marchese Niccolò Tassoni, e coll' assistenza di esso Arienti fu fatto con gran concorso di Forestieri in Ferrara nel 1624. nel qual anno fu quivi pure stampata per Francesco Suzzi la detta *Relazione.*

(1) Libanori, *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 234; Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 333. Il Libanori ne fa menzione anche a car. 320. ove descrive l' arma di sua famiglia, e aggiugne che sta sepolto nella Chiesa de' PP. di Santa Francesca.

ARIENTI (Tommaso) Bolognese, figliuolo d' Orio, fu Professore di Medicina e di Chirurgia nella sua patria dal 1380. incirca, fino all' anno 1390. nel quale a' 23. di Giugno fu da un suo Servitore assassinato ed ucciso insieme con sua moglie, e con un figliuolo adottivo (1). Lasciò manoscritta un' Opera di Medicina intitolata: *Praxis omnium morborum cum medicinis cujuscunque generis*, la quale si vede citata da Pietro Argelati (2).

(1) Alidosi, *Dottori Bologn. di Medicina* ec. pag. 173. Menzione di lui fanno pure il Buraldi nella *Biblioth. Boman.* a car. 217; il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova*, a car.

56; e l' Orlandi nelle *Notizie degli Scritt. Bologn.* a c. 251.

(2) *De Chirurgia*, Lib. I. Tract. III.

ARIENZO (Fulgenzio) Agostiniano, Napolitano (1), ha dato alla luce: *De Verbi Dei Incarnatione, Sermo. Neapoli ex Typographia Lazari Scorigi 1623.* in 4.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 101.

ARIETA (Filippo) ha stampato un *Ragguaglio Istoric del Contagio occorso nella Provincia di Bari negli anni 1690. 1691. e 1692. In Napoli 1694.*

ARI-

1054 ARIGHINO. ARIGO. ARIGU. ARIMIN. ARIMONDO.

ARIGHINO Panizzolo (Antonio) Bresciano, ma originario di Zogno Terra del Bergamasco (1), nacque l'anno 1595 (2). Ne' frontispizj della maggior parte delle sue Opere egli si chiama *Dottore di Sacra Teologia, Protonotario Apostolico, Prevosto di S. Agata di Brescia, Consultore del S. Ufficio*. La detta Propositura di S. Agata, ch' è una delle più ragguardevoli Parrocchie di Brescia, fu a lui conferita nel 1638. come si apprende dai Registri di questo Vescovado da noi veduti. Morì, come si ricava da' medesimi, e dal P. Calvi (3), a' 6. di Dicembre del 1651, ed ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *Le Opere di Monsig. Antonio Arighino ec. Parte Prima* in cui si contengono *L' uomo contento. Dell' amor di Dio. Il Prete secolare*. In Brescia per Gio. Batista Grumi 1642. in 4. con sua Dedicatoria a Monsig. Carlo Scaglia Vescovo di Trivento.

. . . . *Parte Seconda*, in cui si contengono *Sermoni*. In Brescia per Baruzzino Baruzzi 1643. in 4. con sua Dedicatoria al P. Orazio Barbifone Abate di S. Giustina di Padova.

. . . . *Parte Terza*, in cui si contengono *Il libro della Vita. Il Bacio dell' anima. Il grappolo d' uva schiacciato. Il nido dell' anima. L' arca del Sacramentato Dio. Specchio dell' anima penitente. La cicala del Cielo. Lettere spirituali. Il rimedio d' amore. Il vano amor spennato. L' aquila del Paradiso*. In Brescia per Gio. Batista Grumi 1647. in 4. con sua Dedicatoria a Monsig. Marco Morosini Vescovo di Brescia.

II. *Sermoni sopra li Vangeli delle Domeniche di tutto l' anno, e di alcune feste principali de' Santi*. In Brescia, per lo stesso, 1649. in 4. Volumi due, con sua Dedicatoria a S. Agata, e a S. Francesco Saverio.

III. *Sermoni sopra la Passione di Gesù Cristo Redentore*. In Brescia per Marcantonio Marchetti 1650. in 4. e in Venezia in 4. con sua Dedicatoria a Gesù Cristo Crocifisso.

IV. *Occhio dell' anima, cioè modo di cercare Dio*. Ivi, per lo stesso, 1651. in 4. con sua Dedicatoria a Monsig. Marco Morosini Vescovo di Brescia.

V. Il Cozzando (4) gli attribuisce altresì le Opere seguenti: *Discorso dell' Orazione mentale. Ordinazioni per le Monache degli Angeli. Orologio della Monaca*, l' impressione delle quali a noi non è nota.

(1) Calvi, *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. p. 507.
 (2) Il tempo della sua nascita si ricava dall' esser egli morto nel 1651. mentre si ritrovava in età di 56. anni, come si ha dal Cozzando nella *Libreria Bresciana*, Par. I.

pag. 43.

(3) *Scena cit.* pag. 508.

(4) *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 43.

ARIGONI. V. Arrigoni.

ARIGUZZI. V. Arriguzzi.

ARIMINESI (Rocco) è Autore dell' Opera seguente: *Attila Flagellum Dei, tradotto dalla vera Cronica per Rocco degli Ariminesi. Ove si narra come fu generato da un cane ec.* In Bologna per Antonio Pisarri in 12. senza nota di anno, e in Padova in 8. pure senza nota d'anno e di Stampatore.

ARIMINI. V. Rimini.

ARIMINI (Anonimo d'.). V. Marini (Girolamo de'.).

ARIMONDO (Andrea) Gentiluomo Veneziano, Cavaliere Gerosolimitano, morto nell' Agosto del 1598 (1), scrisse per testimonianza di Gio. Bonifacio (2) che lo chiama *d' animo nobilessimo e d' ingegno molta erudito* un libro intitolato *Dell' Imprese della Repubblica*, non mai, per quanto da noi si sappia, uscito alla luce.

(1) Vedi il Libro III. della *Letteratura Veneziana* del chiarissimo Sig. Procurator Marco Foscarini a car. 277.
 (2) *Ist. Trivisana*, ove parla della Commenda Gerosolimitana di S. Gio. del Tempio, e di S. Martino di Trivigi.

ARIMONDO (Pietro) Cittadino Veneziano, ha alle stampe: *Per la felice Vittoria ottenuta dall' armi Venete contro la Classe Turchesca, Capitan Generale l' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Luigi Mocenigo Proc. di S. Marco, ottave rime ec.* In Venezia appresso Gio. Pietro Pinelli 1651. in 4.

ARIN-

ARINGHI. ARINGHIERI. ARINGO. ARIONE. 1035

ARINGHI (Gio. Batista) Avvocato nella Corte Romana, ha composti i seguenti Trattati che si trovano inseriti nell'Opera *De Officiis* dal Cardinal di Lucca: *Consultatio Juris super Secretariorum Apostolicorum suppressione, in qua discutitur de proprio significato verbi restituere. De Lege, quando dicatur generalis. De Causa publica utilitatis & necessitatis. De revocatione concessionum, quando licite per Principem fieri possit. De Privilegiis Fiscis, quando tractat de damno vitando.*

ARINGHI (Paolo) Romano, Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio, morto l'anno 1676 (1), ha date alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Roma subterranea novissima in qua post Antonium Bosium Antesignanum, Joannem Severanum Congregationis Oratorii Presbyterum, & celebres alios scriptores, antiqua Christianorum, & precipue Martyrum Cœmeteria ec. illustrantur opera & studio Pauli Aringhi ec. Roma typis Vitalis Mascardi 1651. Tomi II. in fogl. e poscia Colonia 1659. e Parisiis 1659. Tomi II. in fogl. Quest' Opera incominciata dal Bosio, e proseguita dal Severani fu alla prima pubblicata in Lingua Volgare, e poi tradotta venne in Latino dal nostro Autore, il quale con tal occasione infinite cose vi ha aggiunte, così che non traduzione, ma nuova Opera giustamente può dirsi. Ella è tenuta in molto pregio dagli Antiquari, e particolarmente dagli studiosi dell' antica Ecclesiastica erudizione, e molto favorvolmente n' hanno perciò giudicato il Reinesio (2), Gio. Batista Casali (3), il Morosio (4), e Gio. Alberto Fabrizio che aveva destinato di darle luogo nel Tomo XII. della sua Raccolta delle Antichità Ecclesiastiche (5). Per comodo de' Viaggiatori fu poi fatto un compendio di questo libro in Lingua Latina, il quale uscì *Arnhemia apud Joan. Fridericum Hagium 1671. in 12.* Tradotto fu pure in Lingua Tedesca da Cristoforo Baumanno, e stampato nel 1668. in 12; come altresì da Arnolfo Lubecense ed impresso in Amsterdam in 12 (6). Il celebre Monfig. Gio. Bottari ha poi intrapresa una nuova e bella edizione in Lingua Volgare di detta Opera dell' Aringhi con aggiunte e spiegazioni, e già per le stampe del Salvioni in Roma ne sono usciti due Tomi in foglio reale; il primo de' quali fu stampato nel 1737, e sono alcuni anni che sta lavorando intorno al terzo.*

II. *Monumenta infelicitatis, sive mortes peccatorum pessima. Roma ex typographia Jacobi Dragonelli 1664. Tomi II. in fogl. de' quali il primo fu da lui dedicato all' Imperador Leopoldo I. e il secondo a Cristina Regina della Svezia.*

III. *Triumphus Penitentia, sive selecta Penitentium mortes. Roma typis Philippi Maria Mancini 1670. in fogl. con sua Dedicatoria al Pontefice Clemente X.*

IV. Il Mandosio riferisce di lui altre due Opere, l'una intitolata *Trombe del Giubileo dell' anno Santo 1650.* e l'altra *Scena vitiorum tragica, Tomi II. che dice conservarsi MSS. in Roma nella Libreria Vallicellana.*

(1) Mandosio, *Biblioth. Roman.* Tom. I. Centur. V. p. 331.

(2) *Epist.* 35. ad C. A. Rupertum.

(3) Nella sua *Epist. ad Jacob. Philippum Thomasinum*, che sta avanti al suo Libro *De Veter. Sacr. Christian. ritibus.*

(4) *Polybist. Literar.* Vol. I. Lib. V. Cap. II. §. 5. pag. 933. e Vol. III. Lib. IV. §. 18. pag. 521.

(5) *Giornale de' Letter. d' Italia*, Tom. IX. pag. 454.

(6) Morosio, *Polybist. Liter.* Vol. I. pag. 933.

ARINGHIERI (Ermellina) de' Ceretani, Gentildonna Sanese, Poetessa Volgare, viveva nel 1550. ed ha Rime a carte 33. della Raccolta di cinquanta Poetesse fatta dal Domenichi: *In Lucca per Vincenzo Busdragò 1559. in 8.* e nella ristampa fattane dal Bulifon *in Napoli 1692. in 12.* e nella Par. I. a c. 130. di quella della Contessa Luisa Bergalli. Ella è registrata dal Dott. Marcello Alberti fra le Donne Scienziate a car. 39. della Storia di queste col dire ch'era così pronta a scrivere in poetico stile, come in Oratorio.

ARINGO. V. Aringhi.

ARIONE (Giovanni Giorgio) d' Asti nel Piemonte, Comico, non diverso per avventura da quel Giorgio Aglione mentovato già da noi a carte 191, fioriva nel 1560. Compose dieci Farse in Lingua Astegiana, la cui prima impressione fatta in Asti poco prima di detto anno 1560. incontrò malamente presso a' Superiori. Si narra (1) che

(1) Si veggia la Prefazione che sta avanti alla ristampa di dette sue Farse, la quale si riferirà più sotto.

che per essere trascorso con lingua troppo libera e mordace a ragionare pubblicamente di cose affatto disoneste, ed *ex professo* contra i buoni costumi, e quello che è peggio, a dir male de' Religiosi e a schernirli con grande scandalo de' buoni, fu citato, arrestato, e condannato da' Superiori a perpetua carcere, dove stette rinchiuso sotto la custodia di un suo crudele nemico, legato con una durissima catena, e pasciuto continuamente di pane di loglio e papavero, abbeverato di sola acqua, e abbandonato da tutti. Alla fine un Gentiluomo compassionandolo con alcuni suoi amici dopo varj discorsi concluse, che si tentasse la via di grazia, poichè per giustizia non v'era speranza alcuna. Le condizioni che si richiedevano per la grazia furono ch'egli di punto in punto, e di parola in parola annullasse e cancellasse pubblicamente molte cose mal dette, delle quali aveva riempito il suo libro già da lui pubblicato per tutto l'Astegiano. Ciò pareva che avesse dell'impossibile, considerata la natura e i costumi suoi, ne' quali aveva fatto l'abito; con tutto ciò a persuasione dell'amico furono da esso superate tutte le difficoltà; e così bene acconcie e rivestite, e finalmente assai mutate in meglio furono ristampate col titolo seguente: *Opera molto piacevole del No. M. Gio. Giorgio Arione Astesano nuovamente e con diligenza corretta e ristampata. In Venezia presso i Gioliti 1560. in 8. V'ha però chi crede che la stampa seguisse in Trino, benchè nel titolo si dica in Venezia. Di nuovo in Asti appresso Virgilio Langrandi 1601. in 8. e in Venezia 1624. in 8. I titoli di dette Farse si possono leggere presso al P. Quadrio (2), come altresì quelli d'altre Operette Comiche del medesimo Poeta che vi si trovano aggiunte. Una di esse Farse intitolata De Zoham Zavatino, e di Beatrix sua moglie, e del Compare Galvagno asceso sotto al grometto fu impressa in Turin appresso Stefano Manzolino 1628. in 8.*

(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Tom. III. Par. II. pag. 70. ove lo chiama Gio. Giorgio Arione, ma chi sa che non ci sia errore di stampa, e debba dire *Alione*. Si vegga anche

il medesimo Sig. Ab. Quadrio nelle *Correzioni e Aggiunte* premesse all' *Indice Generale della Storia* suddetta a car. 45, ove pure lo chiama *Arione*.

A R I O S T O (Alessandro) dell'Ordine de' Minori fu secondo il Bumaldi (1), e d'Orlandi (2) Bolognese, o pur Ferrarese, come afferma il Signor Borsetti (3), e come in fatti è più verisimile, essendo fiorita molto in Ferrara la famiglia degli Ariosti. Natale Alessandro (4) ha supposto ch'egli fosse Francese, ma con qual fondamento a noi non è noto. Quest'ultimo scrive che fu celebre circa il 1520. Il Bumaldi, il König (5), e l'Orlandi all'incontro affermano che fiorisse nel 1476. Altri molti che di lui hanno fatta menzione, come il Mireo (6) il Vaddingo (7), Francesco Gonzaga (8), Enrico Villot (9), Pietro Rodolfo (10), e Gio. Alberto Fabrizio (11) tacciono egualmente la sua patria che il tempo in cui egli fiorì. Nostro sentimento si è che fiorisse verso la fine del secolo XV. mentre un suo Dialogo che MS. si conserva in Ferrara nella Libreria di S. Domenico, intitolato: *De sacra Peregrinatione ad S. Catharinam Montis Sinai, deque Maurorum moribus, institutis, opibus, Presbyterive Joannis Regis Indorum*, si vede da lui indirizzato ad *Venerabilem in Christo Patrem D. Ludovicum Arcesum Archiepresbyterum Ferrariensem*; e si sa dal medesimo Borsetti che questo Lodovico Ariosto Arciprete morì nel 1503. o poco di poi. Oltre di che può osservarsi che un testo a penna in 8. d'altra sua Opera intitolata *Enchiridion Confessorum* il quale si conserva nella Libreria de' Padri Conventuali di Sant'Orsola presso Padova, si vede segnato dell'anno 1475 (12). Questo *Enchiridion Confessorum* non è che un compendio di Morale diviso in tre Libri, il quale con diversi titoli, ora di *Mimorica*, ora *De animarum curanda salute*, ora *d'Interrogatorium pro animabus regendis*, ed ora di *Summa Confessoriorum* (13) è stato più volte dato alle stampe: *Venetis apud Philippum Pintium 1513. Parisiis 1514. Venetiis 1517. Parisiis 1520. Lugduni 1523, e 1540. Bononia 1576. e finalmente Brixia apud Thomam Bozzolam 1579. in 8.*

Dal

(1) *Bibl. Bonon.* pag. 10.

(2) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 43.

(3) *Hist. Gymn. Ferrar.* Tom. II. pag. 319. Comunque siati si avverta a non confonderlo con quell' Alessandro Ariosto Prete fratello del celebre Lodovico.

(4) *Hist. Eccles. Sac. XVI.* Cap. 5. Artic. 4. §. 3.

(5) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 57.

(6) *Script. Saculi XVI.* num. XXI.

(7) *De Script. Ordin. Min.* pag. 7.

(8) *Seraphica Hist.*

(9) *Athen. Francisc.* Lett. A. pag. 16.

(10) *De Script. Ord. Min.*

(11) *Biblioth. Lat. Med. & Infim. Latin.* Tom. I. pag. 163.

(12) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 69.

(13) I titoli suddetti hanno dato motivo al Conte Agostino Fontana di fare d'una sola quattro Opere diverse, come si può vedere nel Tom. I. della sua *Biblioth. Legal.* a car. 37.

Dal Possevino (14), e da altri apprendiamo ch' egli compose anche un' Opera con cui provava *jure distinctos Minores ab aliis licet ejusdem Instituti fratribus*. Forse questa è la mentovata dal Dupin (15), *De statu presenti Fratrum Minorum*. Questo Autore gli attribuisce altresì un' Opera *De Regula Fratrum Minorum* col titolo: *La Conscience en Sureté*, ma è verisimile che questa non altro sia che una parte del suddetto suo compendio di Morale, nel cui ultimo Libro tratta appunto *De Paupertate Fratrum Minorum, & de Castitate*.

Noi avevamo scritto fin qui, quando il celebre P. Giovanni degli Agostini dell' Ordine de' Minori, a cui ci eravamo raccomandati per aver notizie intorno a questo Scrittore, colla solita sua gentilezza e rara erudizione ci ha comunicate le seguenti, le quali meritano di essere qui riferite tali quali egli le ha estese: *Alessandro Ariosto fu Nobile Bolognese. Vestì l' abito de' Frati Minori dell' Osservanza. Avendo imposto il Pontefice Sisto IV. nell' anno 1475. a' 5. di Ottobre al Vicario Generale degli Osservanti la cura de' Maroniti sul Monte Libano nella Soria, e nell' anno seguente a' 13. di febbrajo avendo confermata alli Vicarj Generali futuri la detta commissione, con ordine tenessero colà un Religioso in qualità di Emiro, o sia Commissario Apostolico da mutarsi a piacere de' medesimi; fu imposto un tal carico al P. Alessandro Ariosto con due compagni, che lo eseguì con somma sua lode, servendo in tal guisa la Santa Sede. Dopo qualche tempo ragguagliò il Papa del miserabile stato, in cui si trovava Pietro Patriarca di Antiochia sotto la tirannia de' Saraceni, pregandolo di qualche ajuto per il suo mantenimento; che però il Pontefice assegnò una rendita annuale al suddetto Patriarca di scudi dugento nell' Isola di Cipro. La lettera scritta al Papa è in data ex sacro Coenobio Patriarchæ Antiocheni X. Cal. Sept. 1476. la quale incomincia: Post pedum oscula beatorum Domine Sancte, ac Pater Beatissime, et si scribere ad Te Sixte Pontifex inclite, & Christianæ nobilitatis ornamentum pudor me retrahat ec. Anche il Patriarca Antiocheno scrisse lettera al Papa nello stesso incontro, che di Araba fu fatta latina dal P. Ariosto. Comincia: Sanctissime Domine, & in Christo Frater Reverendissime Sixte Pont. Max. ec. Data ex nostro Coenobio Canubin in Monte Libano die 18. Octobris 1476. Nell' Archivio del Convento della Nunziata di Bologna, dove si conservano le copie di queste due Lettere, si conservano altresì sei Brevi Pontificj, concernenti diverse Commissioni date al P. Ariosto. Nel primo di questi riceve facoltà di accomodar gl' interessi della Camera Apostolica nella Provincia di Romagna unitamente col Tesoriere sopra le condanne non riscosse. Nel secondo gli viene commesso sopra l' interdetto della Città di Faenza. Nel terzo gli vien imposto di predicare per li bisogni della guerra contra de' Turchi, e dichiarare scomunicati quelli, che non si emenderanno dalle detrazioni contro la Camera, e Camerali Apostolici per le limosine questuate in servizio della guerra suddetta, asserendo convertirsi tali limosine in altri usi. Nel quarto ottiene facoltà d' assolvere un tal Francesco da Viterbo per avere sparato contro la Bolla della Crucciata. Nel quinto se gli concede autorità di poter commutare voti fatti da tre persone in occasione di tempesta marittima. Nel sesto gli viene commessa la sovrintendenza a dieci Chiese nella Diocesi di Cesena di qualsivoglia sorta sieno, per poter alienare o dare in Enfiteosi beni spettanti a quelle, giusta al tenor della Bolla della Crucciata. Tutti questi Brevi sono di Sisto IV. degli anni 1481. e 1482; Scrisse il P. Ariosto le seguenti cose:*

1. Enchiridion, seu Interrogatorium Confessorum pro animarum curanda salute. Venetiis apud Philippum Pincium Mantuanum 1513. in 4. Parisiis 1520. Lugduni per Jo. David 1528. in 8. Brixia apud Thomam Bozzolam 1579. in 8.

2. De vero & perfecto statu Minorum Tractatus.

3. Serena Conscientia, seu Elucidatio super regulam FF. Minorum.

4. Elucidatio rationabilis separationis FF. Minorum de Observantia ab aliis Fratribus ejusdem Ordinis.

A quest' ultimo Trattato fu data una risposta da Gaspero Trulleneck Minor Conventuale con questo titolo: *Solida & modesta Responsio Apologiæ Fratris Alexandri Ariosti ec. stampata in Francofurti typis Joannis Dacrii in 8.*

5. F. Alexandri Ariosti Ord. Min. Topographia Terræ promissionis ad Illustriss. Principem

V. I. P. II.

M m m

pem

(14) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 39.

(15) *Tabl. Univers. des Aut. Ecclesiast.* Tom. III. p. 210.

pem Borſium Mutinæ Regiique Ducem , Marchionem Eſtenſem, & Rodigii Comitem. Codice membran. in foglio picciolo di belliffimo carattere conſervato nell' Archivio ſuddetto della Nonziata di Bologna. L' Autore dice di avere ſcritto quello che gli ſuoi occhj per tre anni veduto avevano, e le mani ſue miſurato (16). Deſcrive parte della Soria, con tutti i luoghi della Terra Promeffa, quando fu pigliata da' Criſtiani, con li Re che dominarono dall' anno 1090. fino al 1187.

Queſto è quanto da' miei zibaldoni Franceſcani ſi ricava intorno alla Perſona e alle Opere del P. Aleſſandro Arioſto Bologneſe.

(16) Malamente la ſuddetta *Topographia* è ſtata dal Le-Long attribuita a Franceſco Arioſto, come parlando di queſto, di nuovo avvertiremo a ſuo luogo.

ARIOSTO (Alfonſo) Ferrareſe, figliuolo d' Attilio di Gabbriello fratello del gran Poeta Lodovico; fu Canonico della Cattedrale in ſua patria, Protonotario Apoſtolico, e Cameriere d' onore del Pontefice Clemente VIII (1). Da ciò può ricavarſi eſſer egli diverſo da quell' Alfonſo Arioſto a cui Baldassarre Caſtiglione indirizzò il ſuo *Cortigiano*, mentre queſti fioriva ſul principio del ſecolo XVI. Quegli, di cui parliamo, morì circa il 1596 (2), e fu ſeppeſſito nella Sagreſtia della Cattedrale in ſua patria. Si dilettò molto d' ogni forte d' antichità, e di coſe rare, delle quali aveva fatta una pregiata Raccolta (3). Il Sig. Borſetti (4) di lui parlando ſcrive ſemplicemente che *edidit Rime Italiane*; forſe queſte ſon quelle che impreſſe furono inſieme con quelle di Girolamo Garofalo. Un ſuo Sonetto ſi trova ſtampato anche fra le *Rime ſcelte de' Poeti Ferrareſi* a c. 220.

(1) Si veggano le notizie de' *Poeti Ferrareſi* in fine della Raccolta delle *Rime ſcelte* di queſti a car. 563.

(2) Coſì ſi legge nelle dette *Notiz. de' Poeti Ferrareſi*; ma s' egli è quello ſteſſo Alfonſo Arioſto Canonico del Duomo di Ferrara, a cui il P. Girolamo Allè dedicò nel

1619. la ſua Opera de' *Convinti e Confuſi Ebrei* ſtampata in Ferrara in detto anno 1619. in 4. conviene concludere che viveſſe molto di poi.

(3) Superbi, *Uomini Illuſtri di Ferrara*, Par. III. p. 119.

(4) *Hiſtor. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 323.

ARIOSTO (Azzone) Bologneſe. Sotto il nome di queſto ſi ha alle ſtampe la ſeguente Operetta: *Azzonis Arioſti Bononiensis Oda Rhythmica Gregorio XV. Pont. Opt. Max. Harmonicis modis oblata, dum Philoſophicas eidem Theſes inſcriptas publice tuebatur in Aula Collegii Rom. Soc. Jeſ. 1621.*

ARIOSTO (Baſiſta) è Autore d' un Operetta intitolata *Exhortatio ad Juvenes*, la quale ſi conſerva MS. nella Libreria Vaticana.

ARIOSTO (Franceſco) Ferrareſe (1), figliuolo di Rinaldo, buon Filoſofo, Medico, e Giureconſulto de' ſuoi tempi, fioriva dopo la metà del ſecolo XV. Alcuni aggiungono al cognome di Arioſto quello di Pellegrino (2). Fu uno de' primi che inſegnareſſero Filoſofia, e Ragion Civile nell' Univerſità della ſua patria, e godette l' amore, e la protezione di quel Duca Borſo, e di Ercole I. di lui ſucceſſore. Servi di Coppiere all' Imperadore Federigo III. ed al Pontefice Pio II. nel paſſaggio loro per Ferrara. Fu Pretore di Caſtellariano, e Podetà di Montecchio, nella qual ultima dignità ſi trovava nel 1462. Impiegato altresì venne da' ſuoi Duchi in graviffimi affari (3), e mandato anche Ambaſciatore all' Imperadore Maſſimiliano. Ebbe in moglie Paola Strozzi che lo fece padre di diverſi figliuoli. Morì dopo l' anno 1492. e ſeppeſſito venne nella Chieſa di San Franceſco in Ferrara colla ſeguente Iſcrizione poſtagli dal gran Poeta Lodovico ſuo pronipote:

HIC FRANCISCUM AREOSTUM UXOR, NATUSQUE SUPERSTES
NATAQUE CONFECTUM COMPOSUIT SENIO.

QUAN-

(1) Le notizie intorno a queſto Scrittore ſi ſono tratte da quelle che in fronte alla ſua Opera *De Oleo Montis Zibini* furono pubblicate dal Giacobeo, al quale erano ſtate comunicate dal Magliabechi. Menzione hanno pure fatta di queſto Arioſto il Sig. Borſetti nella P. II. dell' *Hiſt. Gymn. Ferrar.* a car. 319; Jacopo Guarini, o ſia il Dott. Girolamo Baruffaldi nella Par. II. del ſuo *Supplementum* alla detta Opera del Borſetti a car. 29.

(2) Tomafini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 136; e Bor-

ſetti, loc. cit. Si avverta tuttavia a non conſonderlo con quel Franceſco Pellegrini di Ravenna autore d' un *Diſcorſo d' Aſtologia* ſtampato in *Vicenza e Treviſo* nel 1622. in 12.

(3) Qui conviene avvertire non doverſi conſondere queſto Franceſco Arioſto con quell' altro Franceſco Arioſto Conſigliere nel 1388. del Marcheſe Alberto d' Eſte, del quale ſi menzione il Muratori nella ſeconda Parte delle ſue *Antichità Eſtenſi*.

QUANTI VIS EQUITEM PRECII TOT, ET ASPERA VITÆ
EMENSUM ILLÆSIS USQUE ROGUM PEDIBUS
QUI CLARAM OB PROBITATEM EFFERRI TOTIUS URBIS
SINGULTU ET LACHRYMIS AD TUMULUM MERUIT.

Mentr' era Pretore di Castellariano scrisse un' Opera intorno al famoso Oglio Petroglio detto comunemente di Sasso, che scaturisce alle radici del Monte Gibbio presso la Terra di Sassuolo sul Modanese, la qual Opera dedicò nel 1462. al Duca Borso suo Mecenate. Questa, dopo essere giaciuta lungo tempo sepolta MS. in alcune Librerie, fu pubblicata la prima volta da Oligero Giacobeo colla seguente impressione da questo dedicata al celebre Antonio Magliabechi: *Francisci Ariosti de Oleo Montis Zibini, seu Petroleo Agri Mutinensis Libellus e manuscriptis membranis editus ab Oligero Jacobeo. Hafnia Literis Reg. Mar. & Univ. Typogr. Joh. Phil. Bockenhoffer 1690. in 12 (4)*. Altra impressione se n' è fatta di poi per opera del celebre Bernardino Ramazzini, che riscontrò l'Opera con un testo a penna della Libreria Estense, e vi aggiunse una sua Epistola scritta all' Abate Viali sopra lo stato presente delle scaturigini dell' Oglio suddetto. Questa seconda edizione uscì *Mutina typis Ant. Capponi 1698 in 4 (5)*, e si trova ristampata, ed unita a tutte le altre Opere del Ramazzini pubblicate in Ginevra. Si vuole che il testo originale di quest' Opera si conservasse in Padova nella Libreria di Gio. Rodio al tempo del Tomasini che ce ne ha lasciata la notizia (6).

Oltre l' Opera suddetta gli vengono pure attribuite le seguenti le quali crediamo non essere mai state impresse:

I. *Tractatus de Divina Providentia, ad Borsum Ferraria Dominum anno 1466. Kal. Januarii*. Questo, già pochi anni, si conservava MS. presso al Sig. Egidio della Fabra Lettor primario di Filologia nello Studio di Ferrara.

II. *Topographia Terra promissionis ad Borsum Mutina Ducem*. Quest' Opera gli viene attribuita dal Le-Long (7), il quale riferisce ch' esisteva MS. nella celebre Libreria Bodlejiana segnata del num. 3422. ma s' inganna, mentre di quest' Opera non egli, ma il P. Alessandro Ariosto è stato l' Autore, il quale appunto fu in que' paesi, siccome parlando di questo abbiám detto, e forse del P. Alessandro sono pure l' Opera antecedente e le altre due quì sotto riferite sotto i numeri IV. e V. che a materie sacre s' aspettano.

III. *Carmina Latina*. Si trovano queste in una Raccolta MS. di Poesie di varj autori presso al Marchese Ercole Bevilacqua.

IV. *Sermo de Purificatione B. Mariae Virginis*,

V. *Epistola ad Sixtum IV.*

(4) Si vegga di detta edizione la notizia, e un estratto nel *Giornale de' Letterati di Modena* del 1692. a car. 15.

1699. a car. 380.

(6) *Bibl. Patav. MSS.* pag. 126.

(5) Di essa fu dato un estratto negli Atti di Lipsia del

(7) *Biblioth. Sacra*, Vol. II. pag. 614.

ARIOSTO (Gabbriello) Ferrarese, fratello dell' immortal Lodovico, viene ascritto da Lilio-Gregorio Giraldi (1) fra i Poeti Latini del suo tempo colle seguenti parole: *Vivit Gabriel Areostus Ludovici frater, de quo priore Dialogo actum est, qui Gabriel suapte natura, ac ingenio ad Poeticam fertur, cujus poemata varia, & varii generis carmina leguntur, & nisi totius corporis membris ac nervis contractus fuisset, potuisset in hac facultate bonis conferri: ingenium certe ei non deest, nec inveniendi aut disponendi facultas*. Girolamo Garofalo (2) scrive che datosi agli studj della poesia latina pervenne a grado d' eccellenza, e che morì attratto de' piedi e delle braccia, perseguitandolo fino all' ultimo quella mala sorte, che ne' primi anni l' assalì. Lodovico stesso suo fratello nella seconda delle sue Satire così ne fece menzione:

Ecci Gabriel, ma che vuoi tu che faccia;

Che da fanciul restò per mala sorte

De li piedi impedito, e de le braccia.

V' ha chi scrive (3) ch' egli si diede vecchio alle belle Lettere, e massimamente alla Poesia

V. I. P. II.

M m m 2

fia

(1) *De Poetis nostr. Tempor. Dialog.* II.

(3) *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* in fine, a car. 576.

(2) *Vita di Lodovico Ariosto*, sul principio.

fia Latina, e Volgare. Morì in sua patria circa l'anno 1552. e seppellito venne nella Chiesa di S. Francesco (4).

Fu, secondo Gio. Batista Pigna (5), accertimo imitatore del Poeta Stazio, ed a lui si debbe il merito d'aver compiuta la *Scolastica Commedia* lasciata imperfetta da Lodovico suo fratello, la quale fu poscia impressa in Venezia pel Giolito 1553. e 1562. in 12. ed altrove.

Publicò un volume di Poesie Latine, che si ha impresso *Ferraria apud Victorium Baldinum* 1582. in 8. alcune delle quali si trovano sparse anche in altri Libri, come in fronte a quello di Gio. Batista Buonacossa *De Laudibus Herculis II.* e nel Tomo I. dell' *Histor. Gymn. Ferrar.* del Borsetti a car. 154. e legg. ove si vede inserita una buona parte del suo Poemetto intitolato *Singulare certamen* col quale descrisse il Duello che solennemente seguì in Ferrara tra Niccolò Doria Genovese, e Cristoforo Gualco Alessandrino. Un suo Sonetto si legge pure fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 81.

(4) *Rime scelte suddette*, loc. cit.

(5) *Romanzi*, Lib. II. pag. 104; e *Vita di Lodovico Ariosto tratta da essi Romanzi*, sul principio.

ARIOSTO (Galasso) Ferrarese fratello di Lodovico, si rendette anch' egli chiaro circa il 1530. come può vederfi da molte Lettere a lui scritte dagli Uomini più illustri di quel tempo, le quali si trovano nelle Raccolte fatte da Paolo Manuzio, da Bernardino Pino, da Bartolommeo Zucchi, da Tommaso Dossa, e da altri. Fra esse, due pure se ne leggono di lui (1), oltre una terza indirizzata al Bembo, che si trova nella Raccolta delle Lettere a questo scritte (2). Forse in molto maggior numero noi ne avremmo di lui, se più cortese, o sia men modesto si fosse dimostrato verso Paolo Manuzio, che di lui avendo una singolare stima, gliene aveva fatta ricerca per pubblicarle (3). Scrisse anche una Commedia, di cui si fa menzione in una di esse lettere (4). Da queste poi si apprendono varie notizie intorno alla sua vita, e fra le altre, che visse, e servì alcun tempo in Corte (5); che sovente mutò stanza, trovandosi ora in una, ed ora in un' altra Città; che fu Canonico (6), e Vicario (7), e ch'ebbe anche Benefizj Curati (8). Dal Cavalier Girolamo Casio (9) suo contemporaneo viene chiamato *Primo Reggente alla Cancelleria*, e da Girolamo Garofalo (10) si apprende che morì Ambasciatore del Duca di Ferrara alla Cortè di Carlo V. sotto Ingolstadtio.

(1) Sono nel Lib. I. della Raccolta del Pino a car. 407. e 411. In Venezia 1582. in 8.

(2) A car. 70. In Venezia appresso Francesco Sansovino 1560. in 8. Una pure del Bembo scritta a lui si trova nel Vol. III. Lib. III. pag. 74. delle Lettere di esso Bembo.

(3) Raccolta del Pino, Lib. I. pag. 413.

(4) Raccolta cit. Lib. I. pag. 324.

(5) Raccolta cit. Lib. I. pag. 408.

(6) Raccolta cit. Lib. I. pag. 354.

(7) Raccolta suddetta, Lib. I. pag. 359.

(8) Raccolta mentovata, Lib. I. pag. 354.

(9) Nel suo raro Poemetto intitolato *Bellona*, nella cui pagina b. 3. ne fa la seguente onorata menzione:

*Il Reverendo Ariosto Galasso
Primo Reggente a la Cancelleria,
Gli era, ch' ogni virtude ha sempre al lessò
Cortese, pien di grazia e leggiadria,
Fratel di quel che con le Muse a spasso
E con Apol se ne va tuttavia
Lodovico tra vati il più famoso,
Quel che cantò d' Orlando Furioso.*

(10) *Vita di Lodovico Ariosto*, sul principio.

ARIOSTO (Giulio) Poeta Volgare, che fioriva circa la metà del secolo XVI. ha pubblicato un Poema in ottava rima, diviso in due canti, il quale si ha alle stampe col titolo seguente: *La Primavera di M. Giulio cognominato Ariosto famigliar del Magnanimo ed Invittissimo Sig. Ottavio Farnese Duca di Parma, Piacenza e Castro. Stampato in Modena ad instantia de l' Hautore a tutte sue spese adì XV. Novembre 1555.* in 4. Il libro è ornato di alcuni finissimi intagli in legno, ed è raro.

ARIOSTO (Lodovico (1)) Ferrarese, il cui nome solo basta per mille elogi, nacque in Reggio di Lombardia di Niccolò Ariosto Governatore allora di essa Città in nome d'Er-

(1) Tre sono gli Scrittori principali che dell' Ariosto hanno estesa la Vita, fioriti tutti e tre nel Secolo XVI. da' quali si è da noi tratta la maggior parte delle presenti notizie. Il primo è stato Giambatista Pigna, il secondo Simone Fornari, e il terzo Girolamo Garofalo. Le fatiche de' due ultimi si trovano in fronte a varie edizioni dell' *Orlando Furioso* di esso Ariosto, come in registrando

queste a suo luogo diremo. Quella del Pigna sta inserita nella sua Opera *De' Romanzi* a car. 71. e seguenti, e tratta in compendio si trova anche in fronte a diverse edizioni del *Furioso*. Oltre ad essi, molti altri hanno scritta in compendio la Vita di lui. Tra questi contar si possono il Giovio, negli *Elogj*, num. 84; il Frèro nel *Theatr. Viror. Illust.* Par. IV. pag. 1442; il Bullart nell' *Academ-*

d' Ercole Duca di Ferrara , e di Daria de' Maleguzzi nobile Reggiana (2) l' anno 1474(3) . La sua famiglia fu illustre ed antica, ed era originaria di Bologna donde a Ferrara si era trasportata circa a un secolo e mezzo prima ; per la qual cosa a gara fra gli Scrittori loro l' hanno registrato e i Reggiani (4), e i Bolognesi (5) . Nella sua prima età diede chiarissimi segni del suo divino ingegno , mentre ancor fanciullo estese in forma di Tragedia la favola di Tisbe, e co' suoi quattro fratelli Gabbrielle , Galasso , Carlo , e Alessandro (6) de' quali egli era il primogenito , la rappresentò , componendo di poi altre cose simili ch' erano della Scena (7) ; ed entrato appena negli anni dell' adolescenza compose e recitò una bella orazione Latina nel principio degli studj, la quale fece di lui sperare una straordinaria riuscita (8) . Suo padre conosciuto da un canto lo svegliato e pronto ingegno di lui , e persuaso dall' altro ch' egli avrebbe potuto arricchire la famiglia sua , la quale de' beni di fortuna era assai mal provveduta ; qualora dato si fosse allo studio delle Leggi , a queste volle che ad ogni costo si applicasse , e a Padova lo mandò , ov' ebbe per precettori Angelo Castrense , ed il Maino (9) . Cinque anni malamente consumò in questo studio , dal quale con violenza lo ritraeva il genio suo alle belle Lettere , e massimamente alla Poesia inclinato ; di che egli si lagnò in que' versi della Satira sesta .

*Ahi lasso quando ebbi al Pegaseo melo
L'età disposta , e che le fresche guancie
Non si vedeano ancor fiorir d' un pelo ;
Mio padre mi cacciò con spiedi , e lance ,
Non che con sproni , a volger testì , e chiose ,
E m' occupò cinque anni in quelle ciancie .*

Alla fine dopo lunga contesa (10) posto in libertà dal padre , allo studio delle belle Lettere nuovamente si volse , nelle quali rozzo assai confessò ch' egli era , soggiugnendo così di suo padre in essa Satira :

*Ma poichè vide poco fruttuose
L'opre , ed il tempo in van gittarsi , dopo
Molto contrasto in libertà mi pose .*

Passar

des Scien. & des Arts al Lib. V. pag. 330 ; il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* al Vol. II. pag. 343 ; il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Patav.* al Tom. II. pag. 40 ; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 225 . E qui ci piace di avvertire che il Casferro nel *Synthemata Vesuf.* a car. 165. e il Crescimbeni nella *Stor. cit.* Vol. I. pag. 207. citano la *Vita dell' Ariosto scritta dal Ruscelli* , cui dicono premeffa al suo *Orlando Furioso* ; ma forse essi intefero di citare alcuna delle Vite suddette scritte o dal Pigna , o dal Fornari , o dal Garofalo ; almeno a noi non è noto che il Ruscelli abbia realmente scritta la Vita dell' Ariosto ; o piuttosto intefero di citar quella che si legge in fronte a varie edizioni del Furioso , e vi si dice *tracta in compendio dai Romanzi del Pigna* . Anche il Gimma nel Vol. II. dell' *Idea dell' Ital. Letter.* a car. 591. cita il Pigna , cui dice *referito dal Ruscelli nella sua Vita* .

(2) Di sua madre , e del luogo di sua nascita fece menzione lo stesso Ariosto nella terza delle sue Satire dicendo :
Che s' al mio Genitor tolto che a Reggio

Daria mi partorì ec.

per lo che correggere si dee il Casferro nel *Synb. Vesuf.* a car. 165. ove malamente la chiama *Maria* .

(3) Nel 1474. lo dicono nato il Fornari , e il Garofalo nelle Vite loro dell' Ariosto , ma il Crescimbeni nel Vol. II. a car. 344. , non sappiamo con qual fondamento , scrive che nacque del 1473 .

(4) Guaico , *Stor. Letter. di Reggio* , pag. 36 .

(5) Bumaldi , *Bibl. Bonon.* pag. 151 ; Orlandi , *Notizie degli Scritt. Bolognesi* , pag. 191 .

(6) Di Gabbriello e Galasso anch' essi Scrittori abbiamo di sopra parlato a suo luogo . Di tutti e quattro poi , e di cinque sue sorelle fece menzione lo stesso Lodovico nella prima delle sue Satire , come segue :

*Di cinque , che noi siam , Carlo è nel regno ,
Onde cacciaro i Turchi il mio Cleandro ,*

*E di starvi alcun tempo fu disegno .
Galasso brama a la città di Evandro
Per la camicia sopra la guarnaccia ,
E tu sei col Signor isto Alessandro ,
Ecci Gabriel , ma che vuoi tu , ch' ei faccia ,
Che da fanciul restò per mala sorte
De li piedi impedito e delle braccia ?
Egli non fu nè in piazza mai , nè in Corte ;
Ed a chi vuol ben reggere una casa ,
Questo si può comprendere che importa .
A la quinta sorella che è rimasa
E' di bisogno apparecchiare la dote ,
Che lo siam debitori , or che si accasa .
L' età di nostra madre mi percuote
Di pietà il cor , che da tuerti in un tratto
Senza infamia lasciata esser non puote .
Io son di dieci il primo , e vecchio fatto
Di quaranta quattro anni , e il capo calvo
Da un tempo in quà sotto la cuffia appiatto .*

Di questa sua numerosa famiglia , e de' pochi beni di fortuna di cui era provveduto , fece egli menzione anche nella sua terza Satira , ove rende ragione del suo vivere in Corte , e nella festa ancora .

(7) Pigna , *Vita dell' Ariosto* .

(8) Garofalo , *Vita dell' Ariosto* . Il Borsetti nell' *Hist. Gymn. Ferrar.* a car. 130. del Vol. I. registra la recitazione di quella Orazione sotto il 1494. deducendolo dalla Vita dell' Ariosto scritta dal Fornari , ove pare affermar questi ch' egli la recitasse in età di 20. anni . Ma non è così , come si può vedere dal suo contesto ; che anzi afferma chiaramente , insieme col Pigna e col Garofalo , ch' egli la recitasse prima di porsi sotto la scuola di Gregorio da Spoleti , cui prese per maestro circa l' età di 20. anni .

(9) Papadopoli , *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 41 .

(10) Fornari , *Vita dell' Ariosto* .

*Passar vent' anni io mi trovava, e d' uopo
 Avea di Pedagogo, che a fatica
 Inteso avrei quel che tradusse Esopo.
 Fortuna molto mi fu all' ora amica,
 Che mi offerse Gregorio da Spoleti,
 Che ragion vuol, che sempre il benedica:
 Tenea d' ambe le lingue i bei secreti,
 E potea giudicar se miglior tuba
 Ebbe il figliuol di Venere, o di Teti.
 Ma allora non curai saper d' Ecuba
 La rabbiosa ira, e come Ulisse a Rheso
 La vita a un tempo, ed i cavalli ruba.*

Si pose dunque sotto la disciplina di Gregorio da Spoleti (11) uomo nella Greca, e nella Latina favella dottissimo, e a tal grado giunse di cognizione, massimamente nella Poesia Latina, giacchè la Lingua Greca non apprese, che trovandosi di poi in Roma sotto il Pontificato di Papa Leone X. vi si distinse in modo tale, componendo versi Latini elegantissimi che abbiamo alle stampe, e spiegando felicemente vari luoghi oscuri del Poeta Orazio, i quali fin allora quasi da niuno erano stati intesi, che a niun altro Poeta Latino de' suoi tempi Roma il pospose (12). Ma non parendo tuttavia a lui di poterfi, secondo il talento suo, distinguere nella Poesia Latina, questa in gran parte lasciò, e alla Volgare si diede, nella quale un luogo ancora non occupato pareva a lui di vedere (13). Per suo oggetto per tanto prese a comporre romanzevolmente in ottava rima, nel che a quel grado giunse che a tutti è noto pel suo celebre Poema dell' *Orlando Furioso*, che allora incominciò, seguendo l'orme e l'argomento del Conte Matteo Maria Bojardo il quale dalla morte sopraggiunto aveva lasciato imperfetto il suo Poema dell' *Orlando Innamorato*.

In questo tempo, cioè circa il 1503. trovandosi in età di 29. anni, passò al servizio del Cardinal Ippolito d'Este, nella cui Corte fioriva gran copia de' più illustri Letterati di que' tempi (14). Stette quindici anni in questo servizio (15), e fu sovente impiegato in gravissimi affari, e in vari luoghi spedito. Uno di questi viaggi fu, allor che occorrendo ad Alfonso Duca di Ferrara di mandare Ambasciatori a Roma per placar l'ira di Papa Giulio II. che disegnava di muovergli guerra, venne dal Cardinale proposto Lodovico al fratello per uomo a proposito del negozio (16), onde il Duca fatta elezione di lui lo spedì a Roma. Quivi trattò egli l'affare in guisa che ne riportò indietto miglior risposta di quello che era aspettato dalla credenza di tutti. Ma guari non istette che pure il Papa fatto un grosso Esercito, pose una parte della Fanteria in un'armata per Pò, contra la quale combattendosi, l'Ariosto ancora per la patria in quel conflitto ritrovar si volle, e valorosamente con alcuni altri Cavalieri pigliò una nave de' nemici, ch'era delle più cariche di munizione, e la meglio guernita che vi fosse (17). Partitosi

poscia

(11) Gregorio Elvio da Spoleti si chiama dal Garuffi a car. 426. della sua *Italia Accademica*.

(12) Fra i più chiari Poeti Latini di que' tempi lo registrano anche Olao Borricchio nella sua *Differt. III. De Poetis Latinis*, num. 87; e Onorio-Domenico Caramella a car. 193. del suo *Museum Illustr. Poetar.* col seguente Distico composto sopra di lui:

*Non tantum Etruscas Vatem coluisse Camoenas
 Forte putes, coluit candidus & Latinus.*

(13) Gian-Matteo Toscano così principia un suo Epigramma in lode dell' Ariosto al num. LXXX. del suo *Peplus Italia*:

*Carmino cum latio posses retinere secundum,
 Etrusco primum vis Areolse gradum ec.*

(14) Garofalo, *Vita dell' Ariosto*.

(15) Che quindici anni servisse quel Cardinale lo dice nella sua Satira I. in que' versi:

*Ma se a volger di nuovo avessi al subbio
 I quindici anni che a servirlo ho spesi*

Passar la Tana ancor non starei in dubbio.

Ma qui ci sembra a proposito il dire che altrove pare che l' Ariosto si contraddica, e faccia credere d'averlo servito per anni 17. mentre così ne parla nella Satira VI.

*A la morte del padre, e de li dui
 Sì cari amici aggiugni, che dal giogo
 Del Cardinal da Este oppresso fui.*

*Che da la creazione insino al rogo
 Di Giulio, e poi sette anni anco di Leo
 Non mi lascio formar molto in un luogo.*

Imperciocchè dalla creazione di Papa Giulio II. seguita nel 1503. fino al settimo anno del Papa Leone X. che fu creato nel 1513. sono appunto scorsi anni XVII. Ma può ciò agevolmente conciliarsi colla massima di non doverfi in ciò computar gli anni a rigore.

(16) Garofalo, *Vita cit.*

(17) Questo si racconta dal Pigna, ma si tace dal Garofalo, e dal Fornari; per la qual cosa ci cade qualche dubbio che l' Ariosto a quel fatto d'arme non intervenisse.

poscia l'Esercito, e disegnato avendo il Duca di mandaré Ambasciatori al Papa, nè trovando alcuno che per l'animo di questo molto all'ira inclinato ardir avesse di girvi, impose all'Ariosto che vi andasse, il quale ben tosto ubbidì. Ma presentatosi a sua Santità, e trovatolo d'animo esulcerato, e sì perduto nell'ira contra il Duca, ch'egli stesso non si sentiva sicuro della salvezza sua, con ogni possibile destrezza gli si levò dinanzi, e tornossene volando a Ferrara. Di là nuovamente si trasferì a Roma, allor che fu creato Papa Leone X. cioè l'anno 1513. pieno di speranza di migliorar fortuna; perciocchè era stato uno de' più intrinseci amici di lui (18). Ma questa speranza venne ben tosto meno sulla prima visita che gli fece, mentre il Pontefice dopo averlo benignamente accolto, e replicatamente anche baciato, non altro gli accordò che la metà d'una Bolla (19); e quantunque anche ne' giorni seguenti si adoperasse per procurare a se qualche stato migliore, inutile tuttavia fu ogni prova, onde mal contento, e risoluto di non mai più nutrire simili speranze, da Roma si dipartì (20). Egli è assai verisimile che prima di ritornarsene a Ferrara, si trasferisse a Firenze, ove si fa che fu presente alle feste e solennità che in detto anno 1513. secondo il solito, si celebrarono per la festa di S. Gio. Batista (21). Pare ch'egli vi andasse per essere di queste spettatore (22); ma v'ha chi afferma che ciò fosse per apparare più puramente la Lingua Toscana (23). Noi non abbiamo difficoltà a credere che potesse ciò essere e per l'uno e per l'altro, o pure che vi andasse col primo pensiero, e poi succedesse il secondo. In fatti o fosse per questo o per altro motivo, vi si trattene per lo meno sei mesi, e forse assai più (24). Restitutosi poscia a Ferrara quivi continuò nel tempo stesso e nel servizio del Cardinale, e nel lavoro del suo Orlando Furioso, cui benchè non intero come ora si legge, egli diede per la prima volta alle stampe in Ferrara nel 1515. Tre anni appresso dovendo il Cardinale trasferirsi in Ungheria, e desiderando condurre seco tutta la brigata de' Virtuosi della sua Corte, si lasciò apertamente intendere l'Ariosto di voler

rima-

E se veramente questo è quello di cui il medesimo Ariosto fa menzione sul principio del Canto XL. del suo *Furioso*, dicendo:

*Nol vidi io già, ch' era sei giorni inanti,
Mutando ognora altre vetture, corso
Con molta fretta e molta ai piedi santi
Del gran Pastore a domandar soccorso ec.*

egli non v' intervenne. Bensì v' intervennero altri tre Ariosti, com' egli narra nell'ottava che di poi segue, il che può aver dato motivo di sbaglio al Pigna.

(18) In molti luoghi delle sue Satire toccò ciò l'Ariosto, ma particolarmente nella terza, così dicendo di quel Papa:

*E fin, che a Roma s' andò a far Leone,
Io gli fui grato sempre, e in apparenza
Mostro amar più di me poche persone.
E più volte Legato, ed in Fiorenza
Mi disse che al bisogno mai non era
Per far da me al fratel suo differenza.*

(19) Così l'Ariosto scrisse nella stessa Satira terza;

*Testimonio son io di quel, che io scrivo:
Ch' io non l' ho ritrovato, quando il piede
Gli baciai prima, di memoria privo.*

*Piegossi a me da la beata sede:
La mano, e poi le gotte ambe mi prese,
E 'l santo bacio in amendue mi diede.*

*Di mezza quella bolla anco cortese
Mi fu, de la qual ora il mio Bibiana
Espedito m' ha il resto a le mie spese.*

*Indi col sono, e con la faldia piena
Di speme; ma di pioggia molle e brutto
La notte andai fin al Montone a cena.*

(20) Bello è il luogo dell'Ariosto nella Satira VII. ove ciò narra parlando così della speranza:

*Venne il dì che la Chiesa fu per moglie
Data a Leone, ed a le nozze vidi
A tanti amici miei rosse le spoglie.*

*Venne a Calende, e fuggì innanzi a gli ldi,
Fin che me ne rimembrò, esser non puote,
Che di promessa altrui mai più mi fidi.*

*La sciocca speme a le comrade ignote,
Sali del Ciel quel dì, che 'l Pastor Santo
La man mi strinse, e mi baciò le gotte;
Ma fatte in pochi giorni poi di quanto
Potea ottener le sperienze prime,
Quanto andò in alto, in giù tornò altrettanto.*

e poco appresso:

*Così la mia speranza, che a staffetta
Mi trasse a Roma, potea dir ch' io avuto
Per Medici su 'l capo avea l' accetta.*

Tacer per altro non vogliamo come sopra que' versi di Gabbriello Simeoni che sono nella sua Satira sopra l'avanzata:

*Succeffe a Lui Lion poi lume e specchio
Di cortesia, che fu la cagion prima
Che all' Ariosto ancor porgiam orecchio,*

si legge nel margine la seguente nota: *Leon X. donò all'Ariosto per fornir il suo Libro più centinaia di scudi.*

(21) La creazione del Pontefice Leone X. seguì agli 11. di Marzo del 1513. e la solennità di S. Giovambatista cade ai 24. di Giugno, ond'è assai verisimile che partendosi da Roma si trasferisse a Firenze.

(22) Lo dice in fatti egli stesso nella sua Canzone che incomincia:

*Non so s' io potrò ben chiudere in rima ec.
nella quale narra com' egli innamorossi in detto giorno d'una cognata di Niccolò Vespucci suo amico in casa del quale si trovava alloggiato. Chitare sono quivi le sue parole:*

*La fama avea a' spettacoli solenni
Fatto raccor non che i vicini intorno
Ma gli lontani ancora.
Ancor io vago di mirar mi venni ec.*

(23) Il Fornari nella sua Vita scrive tale essere stata l'opinione d'alcuni, e il Cavalier Lionardo Salviati nella difesa dell'Orlando Furioso contra il Pellegrino afferma che l'Ariosto stette in Firenze parecchi anni per imparare i vocaboli e le proprietà del linguaggio ec. Il Fontanini all'incontro nell'*Eloquenza Ital.* a car. 378. sostiene che vi andasse unicamente per essere spettatore di quelle Feste.

(24) Che parecchi anni vi stette, lo dice il Salviati nel Libro

rimanere, sì perchè trovandosi già fatto grave della persona, e cagionevole d' un catarro, temeva i disconci del viaggio, e il vivere di que' paesi contrario alla sua complessione, come perchè troppo molesta gli sembrava la servitù del Cardinale, convenendo a chi lo serviva vegghiare poco meno che tutta la notte. Rimase il Cardinale sì fattamente di ciò sdegnato che non pure lo privò della sua grazia, ma diede ancora segni di odiarlo, e forse lo privò eziandio dei 25. scudi che ogni quattro mesi, mercè di esso Cardinale, gli venivano pagati (25); per la qual cosa Lodovico propose seco stesso di non voler mai più mescolarsi colle Corti, e ritiratosi ad una vita quieta, ch' egli passava per lo più in una possessione sul Reggiano (26), attese alle Muse, e a migliorare il suo Poema (27). Ma morto essendo quel Cardinale, costretto o dalla necessità (28), o dagli inviti di Buonaventura Pistosilo Segretario del Duca Alfonso (29), si condusse in Corte di questo, da cui fu amato e riguardato sempre come carissimo familiare (30), e mercè della cui liberalità si vuole ch' edificasse una casa in Ferrara di rincontro alla Chiesa di S. Benedetto, con un ameno giardino intorno (31), nel fregio della quale tuttavia colla seguente iscrizione volle far credere che co' propri danari la fabbricasse:

*Parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non
Sordida, parva meo sed tamen are domus.*

In questo suo giardino fece gran parte de' suoi componimenti, lasciandovelo quieto il Duca, di che l'Ariosto stesso si compiace dicendo nella sua terza Satira:

*Il servizio del Duca d' ogni parte,
Che ci sia buona, più mi piace in questa
Che dal nido natio rado si parte.
Perciò gli studi miei poco molesta
Nè mi teglie ec.*

Quivi, fra le altre cose, si occupò nella composizione di que' canti che aggiunte alle prime impressioni del suo Poema, e nel ridurre in versi le due Commedie cioè la *Cassaria*, ed i *Suppositi*, da lui prima in prosa composte. E qui, per conoscere quanto si-

famen.

Libro cit. ma il Fontanini afferma in detto luogo, che non vi dimorò più di sei mesi, nel che forse si appoggia all' autorità di Simone Fornari, il quale in fatti scrive che l'Ariosto quivi dimorò in casa del suo amico Vespucci per spazio di sei mesi. Ma qui ben vede ognuno che l'Ariosto può avere prolungata, oltre i sei mesi, la sua dimora in Firenze, prendendo alloggio presso alcun' altra persona.

(25) Del grave disguido che passò fra il Cardinale e l'Ariosto, si vegga la prima Satira di questo, la quale tutta versa sopra di ciò. Da essa si trae la notizia della suddetta pensione in que' versi:

*Se avermi dato onde ogni quattro mesi
Ho venticinque scudi, nè si fermi,
Che molte volte non mi sian contesi.
Mi debbe incatenar, schiavo tenermi,
Obbligarmi, ch' io studi, e tremi senza
Rispetto alcun, ch' io muoja, o che io m' infermi;
Non gli lasciate aver quella credenza;
Ditegli che più tosto, ch' esser servo
Torrò la povertade in pazienza.*

e finisce:

*Or concludendo dico, se quel sacro
Cardinale, comprato avermi stima
Con li suoi doni, non mi è acerbo, ed acro
Renderli, e tor la libertà mia prima.*

E qui ci piace avvertire come alcuni, fra' quali è il Giovio, seguito poscia dall' Bullart, dal Freero, e da altri ancora, scrivono che due volte quel Cardinale si trasferisse in Ungheria, nella prima delle quali vi andasse anche l'Ariosto, ma nella seconda ricusasse di accompagnarlo, la qual cosa non ci sembra vera, niuna menzione facendo l'Ariosto di questa sua prima andata nella mentovata sua Satira, nè in alcun luogo delle altre, ove parla frequentemente de' suoi servigi in Corte, e de' suoi viaggi, e principalmente nella Satira terza, donde sembra ricavarli, ch' egli non vedesse l'Ungheria che sul libro di Tolomeo. Ecco il passo:

*Chi vuol andar a torno, a torno vada,
Vegga Inghilterra, Ungheria, Francia, e Spagna
A me piace abitar la mia Contrada.*

*Visto ho Toscana, Lombardia, Romagna:
Quel Monte che divide, e quel che serra
Italia, e un Mare e l' altro, che la bagna.*

*Questo mi basta; il resto de la terra
Senza mai pagar l'oste, andò cercando
Con Tolomeo, sia il mondo in pace, o in guerra.*

(26) Si vegga il Fornari nella sua Vita. Anche l'Ariosto nella quarta delle sue Satire così scrisse:

*Già mi fur dolci inviti a empir le carte
I luoghi ameni, di che il nostro Reggio
Il natio nido mio n' ha la sua parte ec.*

Egli qui parla, al voler nostro, del palazzo Maleguzzi a S. Maurizio dietro alla via Emilia fra Reggio, e Rubiera, nel qual luogo compose l'Ariosto la maggior parte del suo Poema.

(27) Ciò afferma il Garofalo, ma il Pigna all' incontro scrive che dopo essersi levato dalla servitù del Cardinale, interpose lo scrivere per 14. anni, trovandosi dalla mestizia, e dalle liti travagliato.

(28) Fornari, loc. cit.

(29) Garofalo, Vita cit.

(30) Così l'Ariosto nella Satira VII. scrisse:

*Perchè san che talor col Duca soggio
A mensa, e ne riporto qualche grazia
Se per me, o per gli amici gliela chieggo.*

Dicendo il Bullart, *Accad. des Scien. & des Arts*, Lib. V. pag. 330. che l'Ariosto entrò in odio del Cardinal d'Este di maniera che *fut contrain de se mettre sous la protection d' Alphonse Prince de Ferrare*, potrebbe malamente far credere che l'Ariosto passasse quasi nel tempo stesso da una Corte all' altra, e che ciò facesse per porsi a coperto dell' odio del Cardinale, il che è falso; tanto più che allora era già morto quel Cardinale.

(31) Il Giovio nell' Elogio dell' Ariosto scrive chiaramente

mente

famente, e con quanta alienazione d' animo da ogn' altra cosa si applicasse a queste Commedie sarà opportuno il riferire un fatto singolare, che di lui racconta il Pigna (32); ed è ch' essendo egli una volta, mentre componeva la *Cassaria*, rabbuffato dal padre, e con lunghe ammonizioni ripreso, sempre attentamente l' ascoltò senza rispondergli una parola. Rimasto poi solo, e da Gabbriello suo fratello interrogato della stessa cosa, in guisa gli rispose, che innocente affatto della colpa addossatagli conoscere si fece; per la qual cosa ricercato dal fratello perchè nella stessa guisa la sua innocenza non avesse al padre rappresentata, replicò confessando che sul bel principio dell' ammonizione corso essendo coll' animo a un accidente simile che rappresentar doveva in una scena di detta sua Commedia, e quindi datosi interamente al fingimento di cotal fatto, non s' era più ricordato di se stesso, nè di essere in una vera azione.

Tale però non fu questo riposo, che il Duca alcuna volta di lui non si servisse, e fuori di Ferrara non lo mandasse. Egli in fatti scelto venne, e spedito dal Duca per Commissario della Garfagnana (33), in occasione che questa si trovava in grandissima rivoluzione per la diversità delle fazioni, e per la troppa licenza in cui erano trascorsi que' popoli, ond' era d' uopo di persona prudente, ed avveduta per porre argine a que' disordini. In ciò riuscì assai felicemente l' Ariosto il quale si guadagnò e l' affezione di que' Sudditi, e la commendazione del Duca. Non era finito ancora questo Commissariato che il Pistofilo lo ricercò con Lettere di voler andare Ambasciatore a Papa Clemente VII. già suo gran protettore, in nome del Duca (34). Ma rifiutò Lodovico una tale offerta sì per esser amante della quiete sua e libero dagli stimoli dell' ambizione, come per certa pratica di donna da lui amata in Ferrara, donde senza gravissimo suo dispiacere non poteva vivere lontano (35). A noi non è noto se da questa o pur da alcuna altra fosse renduto padre di due figliuoli, ch' egli ebbe, Virginio, e Gio. Batista, il primo de' quali ammaestrato fu dal padre, e dopo essere stato in istudio a Padova, raccomandato dal medesimo al Bembo (36), divenne Canonico del Duomo di Ferrara, e il secondo fu Soldato, e morì in Ferrara Capitano della milizia del Duca (37). Troviamo bensì che facilmente s' innamorava d' ogni soggetto dove scorgeva bellezza a modestia unita, e che comune opinione è, che non fosse ammogliato, come pure lo afferma egli medesimo (38); quantunque sia stata opinione di molti, al riferir del Fornari (39), ch' egli avesse legitti-

V. I. P. II.

N n n

ma

amente la casa gli fu fabbricata dalla liberalità di quel Duca. Il Bullart altera il fatto dicendo che il Duca *lui, donna une maison champêtre pour y cultiver avec plus de repos les fruits délicieux des ses études*. Ma molto maggiori intorno a ciò sono gli sbagli del Papadopoli. Riferiremo qui le sue parole dell' *Hist. Gymn. Pav. Tom. II. pag. 41. Extructa ergo Ferraria domo cum horto & viridario, constantur usque adeo literaria quieti se deditit, ut proficiscerem in Pannoniam Hypolitum Cardinalem, cui erat familiarissimus, quique cum flagrantissimo comitem itineris expectabat, rejecit. . . . Ex hac repulsa Cardinalis indignationem & iram incurrit: quam tamen discussit, cum illi poema celeberrimum dedicavit. Hoc Aræobus composuit in illo secessu*. Ecco uno sconvolgimento totale di Cronologia circa la Vita dell' Ariosto, ed uniti insieme più sbagli: 1. perchè malamente qui si suppone che l' Ariosto rifiutasse di servire il Cardinale dappoichè s' era egli fabbricata la casa suddetta, mentre il rifiuto seguì assai prima: 2. è falso che il Cardinale si rappacificasse mercè della Dedicatoria dell' Orlando Furioso, mentre il Cardinale andò in Ungheria verso il 1518. e il Poema era stato a lui dedicato, e impresso tre anni prima: 3. è falso che l' Ariosto lo componesse nella mentovata casa, mentre questa fu composta molti anni dopo aver pubblicato il suo Poema.

(32) *Vita dell' Ariosto*.

(33) Avvenne ciò poco dopo la morte di Leone X. seguita nel 1521. com' egli dice nella quarta delle sue Satire, la quale versa sul Commissariato della Garfagnana.

(34) Garofalo, nella sua *Vita*.

(35) Lo dice il Garofalo nella sua *Vita*, e lo conferma su questo proposito l' Ariosto stesso dicendo nella terza delle sue Satire:

Parmi vederti qui ridere, e dire

*Che non amor di patria nè di studi
Ma di donne è cagion che non voglio ire.*

*Liberamente tel confesso: or chiudi
La bocca; che a difender la bugia
Non velli prender mai spada ne scudi.*

*Del mio star qui la cagion qual si sia,
Io ci sto volentieri, ora nessuno
Abbia a tor più di me la cura mia.*

*S' io fossi andato a Roma, dirà alcuno
A farmi uccellator de' Benefizi,
Preso alla rete n' avrei già più d' uno ec.*

Si veggia anche la Satira IV. nella quale, trovandosi Commissario in Garfagnana, gravemente si duole della sua lontananza dalla donna amata.

(36) Questa raccomandazione fatta dall' Ariosto al Bembo di suo figliuolo è l' argomento della sua sesta Satira ad esso Bembo indirizzata, e di una Lettera a lui scritta, che è fra quelle di diversi al Bembo a car. 70. dell' edizione di Venezia 1560. in 8.

(37) Una bella lettera Latina scritta ad amendue in lode delle Opere del padre da Bartolommeo Ricci, si trova fra l' *Epistola* di questo nel Lib. V. a car. 115.

(38) Nella Satira V. sul principio, e anche di poi.

(39) Lo dice il Fornari nella Vita di lui, e lo dice pure Alessandro Zilioli nella sua *Storia MS. de' Poeti Ital.* a car. 150. del nostro testo a penna, ove aggiunge che questa sua moglie per nome *Alessandra* fosse prima sua *carissima concubina*. Parla pure il Fornari dell' altre donne da lui amate, di cui una chiamossi Ginevra, sopra la quale compose quel bel Sonetto che incomincia:

Quell' arboscel che in la solinge vivo ec.

ed una, se pur non è questa stessa, era cognata di Niccolò Vespucci, della quale si è fatta menzione di sopra nell' anno.

ma moglie, ma occultamente, per non perdere i Benefizj che come Ecclesiastico possedeva (40); e dicono essere costei stata nominata Alessandra, al cui nome alludesse in que' versi (41):

Alessandra gentil ch' amidi avea

Per la pietà del giovanetto i vai ec.

Comunque ciò fosse, egli è certo che quantunque vestisse abito Ecclesiastico, non volle tuttavia mai pigliar gli Ordini Clericali Maggiori per non istrignerfi ove non avesse speranza di uscirne a sua posta (42); per la qual cosa non potè avere alcuni altri Benefizj di non picciol rendita, che per rinunzia avrebbe potuto conseguire (43). Intorno a che sarà bene aggiugnere, ch' egli di quelli che aveva, non curandosi di prendere Bolla da Roma, appoggiato al favore, e alla grandezza del Cardinal Ippolito, dopo la morte di questo, alcuni di essi perdè, e di altri che sotto più faldi artigli teneva, come dice il Fornari, fece rinunzia al suo figliuolo Virginio.

Si vuole da varj Scrittori che fosse coronato Poeta in Mantova l'anno 1532. dall' Imperador Carlo V; ma il silenzio d'alcuni intorno a questa particolarità, che non dovevano ometterla, induce alcuna esitazione intorno ad essa (44), e molto più intorno ad
altra

annotazione 22. Di altre molte da lui amate fece menzione lo stesso Ariosto sotto finti nomi nella sua Elegia intitolata *De diversis Amoris*, la quale incomincia:

*Est mea nunc Glycerò, mea nunc est cura Lycoris,
Lyda modo meus est, est modo Phyllis amor.
Primas Glaucæ faces renovat; movet Hybla recentes.
Mox cessura igni Glaucæ, vel Hybla novo.
Hæc mihi diverso, nec eodem tempore sape
Centum vesano sunt in amore satis.*

Pare per altro ch' egli fosse o sovente o alcuna volta assai male corrisposto; almeno gravemente delle donne si dolse in fine del Canto XXIX. del suo *Furioso* dicendo.

*Nè questa sola, ma fosser pur state
In man d' Orlando quante oggi ne sono,
Ch' ad ogni modo tutte sono ingrato,
Nè si trova tra loro oncia di buono:*

di che poi si pentì, e perdonò chiese nel principio del Canto seguente col dir per scusa;

*Voi scuserete, che per frenesia,
Vinto da l' aspra passion, vaneggio.
Date la colpa a la nimica mia
Che mi fa star, ch' io non potrei star peggio;
E mi fa dir quel di che io son poi gramo,
Sallo Dio, s' ella ha il torto, e sa se io l' amo.*

(40) Dai seguenti suoi versi che sono nella Satira II. pare che uno di que' Benefizj riscuotesse egli da Milano:

*Sì che attener che non mi sieno tolti
Possa pel viver mio certi bajocchi
Che a Milan piglio ancor che non sian molti.*

(41) Orlando *Furioso*, Can. XX. St. 42.

(42) Ecco com' egli spiegò nella seconda delle sue Satire l' addotto suo sentimento:

*Io, nè pianeta mai, nè tonicolla,
Nè chierca ud', che in capo mi si ponga:
Come nè stole, non credo anco anella
Mi leghin mai, che in mio poter non tenga
Di elager sempre o questa cosa, o quella.
Indarno è, s' io son Prete, che mi venga
Diser di moglie, e quando moglie io tolga
Convien, che d' esser Prete il desir sponga.
Or perchè so, com' io mi muti, e volga
Di voler tosta, schivo di logarmi,
Donde se poi mi pento, io non mi sciolga.*

(43) Fornari, *Vita* cit.

(44) Egli è il Fornari che lo afferma in fine della sua *Vita*, ma niun cenno ne fanno il Pigua, e il Garofalo, che scrissero l' uno prima, e l' altro poco di poi del Fornari; ed è uno sbaglio del Gimma nel Vol. II. degli *Elogj degli Accademici Spanserati di Rossano* a car. 227. il dire che lo affermi il Pigna, dove per avventura intese di citare il Fornari. Forse il Fornari ciò trasse dalle *Storie* di Marco Guazzo, ove un tal fatto si afferma a car. 260. dell' edizione di Venezia del Giolito 1552. in 8. e lo stesso poi scrissero l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car.

191; il Baruffaldi nelle *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* a car. 586; il Borsetti nel Tom. I. dell' *Hist. Gymn. Ferrar.* a car. 177; il Capaccio a car. 283. de' suoi *Elog. Viror. Illustr.*; e il Marchesi ne' *Monum. Viror. Gallia Togata* a car. 102. E qui in oltre ci piace avvertire esserci anche questione fra gli eruditi in qual luogo fosse l' Ariosto coronato Poeta, come si può vedere nel *Supplem. Jacobi Guarini* (cioè di Girolamo Baruffaldi) ad *Hist. Gymn. Ferrar. Borsetti*, Par. I. pag. 32. mentre, quantunque la maggior parte, dietro al Fornari, affermi che ciò seguisse in Mantova, altri tuttavia, fra' quali è Alessandro Zilioli, vogliono che ciò fosse in Bologna.

Noi avevamo scritto sin qui, quando alcune belle osservazioni e notizie intorno a un tale avvenimento estese dall' eruditissimo Sig. Dottor Giannandrea Barotti Ferrarese, ci sono state comunicate dal chiarissimo P. Casto Innocente Analdi; le quali meritano d' essere qui riferite tali quali ci sono pervenute. Così dunque esaminata un tal fatto il Sig. Dottor Barotti: *Io tengo per cosa molto dubbia la coronazione di Lodovico Ariosto per mano di Carlo Quinto, della quale, prima di tutti, parlò Marco Guazzo nella sue Istorie stampate del 1549. o forse anche del 1540. come credo d' avere inteso. Qualunque sia il concetto, che si ha di tal autore, egli fu però contemporaneo e di patria, e di stanza vicina all' Ariosto; e fu uomo di qualche sapere, come provano le sue Opere. Il Fornari dovette copiarlo dal Guazzo, e così tutti gli altri Scrittori, che parlano di tal cosa. È un caso il non esser essi d' accordo nel luogo dove si vuole eseguita, benchè quasi tutti la dicano fatta in Mantova. Lo stesso è del tempo, notandosi dal Donefronzi nell' *Istr. Eccles. di Mantova* l. 7. avvenuta del 1530. quando da tutti gli altri si pone all' anno 1532. Certamente del 1530. non aveva motivo l' Imper. Carlo V. di far tal onore all' Ariosto, poichè solamente il primo di Ottobre del 1532. uscì la compita edizione del *Furioso*, dove Carlo potè leggere le sue lodi, e le sue imprese. In un libretto di alquanti fogli piegati in lungo a maniera di vacchetta, scritto di mano di Virginio Ariosto figliuolo di Lodovico, trovo alcune memorie intorno a suo padre disposte in guisa, come s' egli avesse voluto distenderne la *Vita*; e tra esse vi è la seguente: egli è una baja che fosse coronato. Ma poi in un pubblico istromento di transazione tra il suddetto Virginio, e Giambatista suo fratello, fatto li 13. Ottobre 1542. per li rogiti di Francesco Orzino Notajo Ferrarese, si leggono le infra-scritte parole, dettate e lette in presenza de' suddetti fratelli: Cum annis decursis animam egerit Magnificus, & Laureatus D. Ludovicus Ariostus Nobilis Ferrarix ec. Così il Libretto, come l' *Istromento* in autentica forma conservo appresso di me. In una Lettera di Galasso Ariosto fratello di Lodovico a Pietro Bembo, stampata nel primo Volume delle Lettere di diversi al medesimo Bembo, si dice, che l' Ariosto appena formò di stampare (per la seconda volta) il suo Poema, s' ammalò, e dopo essere stato otto mesi infermo, finalmente morì. La stampa finì il primo d' Ottobre 1532. come si legge in fine di quell' edi-*

altra particolarità riferita dal Menchenio (45), ed è che l'Ariosto, ricevuta appena la corona d'alloro, trasportato dalla gioja, e pieno d'un poetico furore trascorresse per tutta la Città assai più furioso del suo Orlando, le cui pazzie aveva nel suo Poema descritte.

Morì in Ferrara d'infermità molto grave, che il Pigna chiama di Erisia, in età di 59. anni a' 6. di Giugno del 1533 (46), e fu seppellito nella Chiesa vecchia di S. Benedetto, accompagnato alla sepoltura da que' Monaci fuori dell'ufanza loro, e fu riposto senza alcuna iscrizione in un posticcio e semplice deposito. Di là voleva poi trasportarlo Virginio suo figliuolo in un sepolcro che a guisa di picciola cappelletta fabbricata aveva nell'orto istesso della casa sua poc'anzi mentovata (47); ma non vi acconsentirono i Monaci di S. Benedetto; per la qual cosa Agostino Mosti amico di Lodovico mal sofferendo che l'ossa dell'Ariosto non fossero più onoratamente collocate, fece erigere in detta Chiesa l'anno 1573. nella Cappella della Natività di Nostro Signore nel corno dell'Evangelio dell'Altar maggiore un bel deposito coll'effigie di Lodovico, e trasportatevi le ossa di lui vi pose la seguente Iscrizione cogli annessi versi composti da Lorenzo Frizoli :

D. O. M.

LUDOVICO AREOSTO POETÆ PATRITIO FERRARIENSI AUGUSTINUS MUSTUS
TANTO VIRO, AC DE SE BENEMERENTI TUMULUM, ET EFFIGIEM MARMOR.
ÆRE PROPRIO P. C. ANNO SALUTIS MDLXXIII. ALPHUNSO II.
DUCE. VIXIT ANN. LIX (48). OBIT ANN. SALUT.
MDXXXIII. VIII. IDUS JUNII.

HEIC AREOSTUS EST SITUS, QUI COMICO
AURES THEATRI SPARSIT URBANAS SALE,
SATYRAQUE MORES STRINXIT ACER IMPROBOS,
HEROA CULTU QUI FURENTEM CARMINE
DUCUMQUE CURAS CECINIT, ATQUE PRÆLIA
VATES CORONA DIGNUS UNUS TRIPLICI,
CUI TRINA CONSTANT, QUÆ FUERE VATIBUS
GRAIS, LATINIS, VIXQUE ETRUSCIS, SINGULA.

V. I. P. II.

N n n 2

Ma

edizione. Se stette infermo otto mesi, bisogna che s'ammalasse intorno alli 6. d' Ottobre, poichè morì certamente li 6. di Giugno del 1533. e non già li 5. di Luglio come dice il Guazzo, o agli 8. dello stesso mese come scrisse il Fornari. Ciò supposto riesce difficile, che fosse coronato in Novembre, come da molti fu scritto, e precisamente li 25. come si ha nel libro di Stefano Gianta Mantovano intitolato: Il Fioretto delle Croniche di Mantova. Nondimeno l' Epitaffio che si legge al Sepolcro dell' Ariosto fattovi incidere da Lodovico suo pronipote, ci assicura, che fu coronato da Carlo V. a Carlo V. Cesare coronato, e lo ripetono tutti quegli Epitaffi, che riferisce il Borsetti, e che si trovano MSS. in questa pubblica Libreria unitamente a diversi fogli originali del Furioso. Se nelle Vite che abbiamo del Pigna, e del Garofalo vien detto, che infermò li 30. Dicembre del 1532. forse dovrà intendersi, che il male in tal giorno si fece maggiore fino ad obbligarlo al letto, d' onde non s' alzò più. Scrivasi queste cose con quel disordine, con cui mi vengono in mente. Forse la picciola Medaglia dell' Ariosto col capo di lui coronato d'alloro non sarà prova bastante per la coronazione, siccome neppure i Poeti, che in termini generali l'hanno asserita.

Si può a ciò aggiugnere l'autorità del Franco, il quale nel suo *Petrarchista* afferma con asseveranza che non fu coronato Poeta; ma contro di questo, e di quanti n'hanno dubitato, sembra a noi che gran forza meriti l'asserzione del celebre ed esatto Apollito Zeno, il quale nel Vol. II. delle sue *Memorie MSS. intorno ad alcuni Letterati* a car. presso noi 339. così scrive: *Avverti che il Franco nel Petrarchista dice petulantemente che l'Ariosto non fu coronato Poeta, quando, oltre i testimonj stampati, si vede un d'ambiguo Privilegio di Carlo V.*

(45) *Charlataneria Eruditor.* pag. 207. Luca 1726. in 12. Lo stesso dietro al Menchenio si riferisce nella *Biblioth. Italique*, Vol. I. pag. 254; e dal Laffel, *Voyage d'Ital.* p. 244.

(46) Circa il suddetto tempo della sua morte, concorrono i più accreditati Scrittori, e le sue Iscrizioni sepolcrali che si riferiranno appresso. Dunque è forse uno sbaglio del Fornari il dire che morisse agli 8. di Luglio del detto

anno, e sbaglio altresì è del Casferro nel *Synth. Vecust.* a car. 165. del Masini nella Par. II. della *Bologna Perlusstrata* a car. 175. del Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Riformata* a car. 257. del Gimma nell' *Idea dell'Ital. Letter.* Vol. II. pag. 591. del Baillet ne' *Jugemens des Savans* al num. 1261. del Buraldi nella *Bibl. Bonon.* a car. 153. dell'Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 191. del Marchesi ne' *Monum.* cit. al loc. cit. dello Stollio nel *Introduct. in Hist. Liter.* al Cap. V. *De Arte Poetica* §. XXVII. del Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 55. e del Crescimbeni nel Tom. II. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 344. i quali tutti riferiscono la sua morte come seguita nel 1534. Questi sono stati per avventura tratti in errore da uno sbaglio di stampa nella Vita dell'Ariosto scritta dal Pigna, premeffa all' edizione del *Furioso* fatta in Venezia appresso il Franceschi 1584. in 4. ove si vede malamente impresso 1534. in luogo di 1533. come doverfi così leggere dal contesto appare. Ciò conferma manifestamente anche una lettera del Bembo segnata ai 13. d' Agosto del 1533. nella quale si parla dell'Ariosto come allora morto, e si trova nel Vol. III. Lib. IX. pag. 289. Correggere pur si possono, su tal supposto, Marco Guazzo che nelle sue *Storie* a car. 260. scrive che morisse a' 5. di Luglio di detto anno 1533; e il Libanori che nella sua *Ferrara d'oro*, Par. III. pag. 191. pone la sua morte alli 13. di quel mese, e chiunque altro la dica seguita, come riferisce il Casferro, un giorno prima. Sbagliano pure il Giovio, e il Zilioli scrivendo che morì di sessantatre anni, e il Riccioli, e lo Stollio dicendo ne' luoghi citati, che morì in età di 69.

(47) Il detto sepolcro è stato distrutto sul principio di questo secolo da un ignorante affittuale di quella casa, senza saputa, e con singolar dispiacere de' suoi padroni, come riferisce il Sig. Borsetti a car. 249. e 250. del Vol. I. dell' *Hist. Gymn. Ferrar.*

(48) LXIX in luogo di LIX. malamente si legge nello *Svezerio* a car. 279. delle *Selsst. Christ. Orb. Delic.*

Ma poscia considerando Lodovico Ariosto pronipote dell' Autore mal convenire che da un amico più tosto che da' suoi parenti gli fosse fatto un tale onore , un nuovo magnifico sepolcro eriger volle nell' altra Cappella a quella dirimpetto , di varj e preziosi marmi , e di buona architettura composto , coll' effigie del Poeta in alabastro , e con due statue a lato rappresentanti la Gloria e la Poesia . Aggiunse la seguente Iscrizione composta dal Cavalier Gio. Batista Guarino , con l' Epigramma d' incerto autore .

D. O. M.

TER ILLI MAXIMO , ATQUE ORE OMNIUM CELEBER-
RIMO VATI , A CAROLO V. CÆSARE CORONATO , NO-
BILITATE GENERIS , ATQUE ANIMI CLARO , IN REBUS
PUBLICIS ADMINISTRANDIS , IN REGENDIS POPULIS ,
IN GRAVISSIMIS AD SUMMOS PONTIFICES LEGATIONI-
BUS PRUDENTIA , CONSILIO , ELOQUENTIA PRÆSTAN-
TISSIMO , LUDOVICUS AREOSTUS PRONEPOS , NE QUID
DOMESTICÆ PIETATI , AD TANTI VIRI GLORIAM CU-
MULANDAM DEFUISSE VIDERI POSSIT , MAGNO PA-
TRUO , CUJUS OSSA HIC VERE CONDITA SUNT P. C.

ANNO SALUTIS MDCXII. VIXIT AN. LIX. OBIIT

ANN. SAL. MDXXXIII. VIII. IDUS JUNII.

NOTUS ET HESPERIIS JACET HIC AREOSTUS , ET INDIS ,
CUI MUSA ÆTERNUM NOMEN ETRUSCA DEDIT ;
SEU SATYRAM IN VITIA EXACUIT , SEU COMICA LUSIT ,
SEU CECINIT GRANDI BELLA , DUCESQUE TUBA ,
TER SUMMUS VATES , CUI DOCTI IN VERTICE PINDI ,
TERGEMINA LICUIT CINGERE FRONDE COMAS .

L' autore di questo Epigramma l' aveva composto con altri quattro versi che sono i seguenti :

QUODQUE MAGIS MIRUM INDOCTIS , DOCTISQUE PLACERE
CUNCTORUMQUE MANU NOCTE DIEQUE TERI .
SCILICET HIC PHŒBI AMPLEXUS , DECORA OMNIA , QUIDQUID
IN VARIIS DULCE EST VATIBUS , UNUS HABET .

Ma inutili per avventura si riputarono , e perciò si omisero ; siccome altresì fu omesso d' incidersi e in questo e nell' altro monumento l' Epitaffio che a se stesso preparato aveva il medesimo Ariosto , forse per essere troppo faceto (49) , ed è il seguente :

LUDOVICI AREOSTI HUMANTUR OSSA
SUB HOC MARMORE , SEU SUB HAC HUMO , SEU
SUB QUIDQUID VOLUIT BENIGNUS HÆRES ,
SIVE HÆREDE BENIGNIOR COMES , SIVE
OPPORTUNIUS INCIDENS VIATOR ,
NAM SCIRE HAUD POTUIT FUTURA , SED NEC
TANTI ERAT VACUUM SIBI CADAVER
UT URNAM CUPERET PARARE VIVENS ,
VIVENS ISTA TAMEN SIBI PARAVIT ,
QUÆ INSCRIBI VOLUIT SUO SEPULCHRO ,
OLIM SI QUOD HABERET IS SEPULCHRUM ,
NE CUM SPIRITUS EXILI PERACTO
PRÆSCRIPTI SPATIO MISELLUS ARTUS ,
QUOS ÆGRE ANTE RELIQUERAT , REPOSCET ,
HAC , ET HAC CINEREM HUNC , ET HUNC REVELLENS ,
DUM NORIT PROPRIUM , DIU VAGETUR (50) .

Oltre

(49) Gaddi , *De Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 36 ; Borsetti , *Hist. Gymn. Ferrar.* Tom. I. pag. 245. Malamente perciò il suddetto Epitaffio come inciso sul suo sepolcro viene riferito dallo Sveerzio nelle *Selecta Christiani Orbis Delicia* a car. 279. ove un altro pure se ne riferisce com-

posto da Celio Calcagnini , il quale si trova bensì fra le Opere di questo , ma non già inciso sul suo sepolcro ..

(50) Il suddetto Epitaffio si trova anche tradotto in versi Volgari a' pie' dell' Elogio dell' Ariosto , fra gli Elogi del Giovio volgarizzati da Ippolite Orio .

Oltre poi i suddetti Epitaffj molti altri in onor dell' Ariosto furono composti che un tempo si videro da Veneratori della sua memoria appesi o scritti con carbone sul muro nelle parti laterali de' mentovati suoi sepolcri, una buona parte de' quali si può vedere riferita dal Sig. Ferrante Borsetti (51).

Egli ebbe pure l'onore di due medaglie le quali nel diritto rappresentano amendue l'effigie di Lodovico, l'una col semplice suo nome *Ludovicus Ariostus*, e l'altra ch'è alquanto più picciola coll'aggiunta di *Poeta* cioè: *Ludovicus Ariostus Poet.* Nel rovescio poi hanno lo stesso motto *Pro bono malum*, ma diversamente figurato, mentre la prima ci espone un serpente a cui una mano con forbice tenta di recidere la testa, e l'altra ci rappresenta un Alveario d'Api, a cui, per ricavarne il mele, viene sottoposto il fuoco. Si vuole che l'una e l'altra di queste Imprese sieno state inventate dallo stesso Ariosto, la prima per reprimere l'invidia de' suoi detrattori (52), e la seconda per esprimere che in ricompensa delle sue fatiche, in vece di premio aveva ricevuti de' beffeggiamenti (53), alludendo così al poco buon accogliamento con cui il suddetto Cardinal di Este si vuole che ricevesse il suo Poema del *Furioso* a lui indirizzato, nel quale molto esaltò la Casa d'Este; mentre si narra che in luogo di dimostrarne la dovuta riconoscenza, dopo averlo letto, gli ricercasse con istrana indifferenza, donde mai avesse egli trovate tante minchionerie (54). A lui la Repubblica di Venezia fece pur l'onore di far dipingere il suo Ritratto fra altri de' Senatori e Uomini illustri, nella sua Sala del Gran Consiglio, che poi fu abbruciata.

Noi qui per brevità nulla ci estenderemo nè intorno a' suoi costumi che furono onesti e sinceri, nè intorno al temperamento suo che nelle conversazioni fu festevole, e facetto, benchè per altro malinconico di natura, e quanto alla salute, piuttosto debole e men prosperoso; nè intorno alle molte amicizie d'illustri Soggetti che coltivò, e a' molti benefattori ch'egli ebbe; nè finalmente intorno alla descrizione del corpo suo, rimettendone il curioso lettore a que' molti luoghi delle sue Satire, ne quali di se stesso parlò, e a quel molto che ne hanno scritto il Pigna, il Fornari, e il Garofalo nella vita di lui. Molto meno riferiremo gli Elogj che a lui furono fatti dagli Scrittori presso che infiniti, ben persuasi che per quanta diligenza da noi si usasse in ciò fare, di poco o nulla aumenteremmo il concetto, che universalmente già tiene nella Repubblica Letteraria, la quale, si riguardi o il suo Poema dell' Orlando Furioso, o le sue Commedie, o le sue Satire e altre Rime, in ciascun di questi componimenti lo tiene per uno degli ornamenti suoi principali, anzi di consenso quasi comune, pel maggiore di tutti. Di esse sue Opere, le quali sono tutte approvate e citate nel Vocabolario della Crusca, alcuna cosa in particolare ci riserviamo di dire nel Catalogo di esse ch'è il seguente:

S U E O P E R E .

I. *Orlando Furioso di Messer Lodovico Ariosto, Nobile Ferrarese.* Questo è il celebre Poema dell' Ariosto, che tanto onore ha fatto a lui, e all'Italia. Si vuole (55) ch'egli pensasse

(51) *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. I. pag. 247. e 251. e segg. Ad essi Epitaffj aggiugnere si potrebbero molti altri componimenti fatti sopra la morte dell' Ariosto; e fra essi due Sonetti di Pietro Aretino che si trovano nel primo Volume delle *Lettere* di questo a car. 240. dell' edizione di Parigi 1609. in 8; un' Elegia di Paolo Belmiffero fra le *Poesie Latine* di questo a car. 80. a terg. e un altro Sonetto del Cavalier Marino nella sua *Galleria* fra i *Ritratti*, che incomincia:

*Quel gran Pittor dell' armi e degli amori,
Di Pindo unico Sol, canoro mostro
De' Re de' fiumi, e Re degli Scrittori,
Or qui dipinto agli occhi altrui mi mostro ec.*

(52) Il Dolce nel *Dialogo de' colori* a car. 50. edizione di Venezia 1565. narra che una simile Impresa a tal fine fece stampare il medesimo Ariosto in fine della seconda edizione del suo Poema. Ma l' Ariosto nell' impressione terza mutò Impresa, sostituendovi quella dell' Alveario di pecchie che fuggono il fuoco.

(53) Giovio, *Imprese*, pag. 95. In Venezia 1556. in 8;

e Garuffi, *Ital. Accademica*, pag. 199. Si vegga anche ciò che ne dice Gio. Ferro nel *Teatro d' Imprese* nella Par. II. a car. 67.

(54) L' Autore della *Doppia impiccata*, pag. 26; Baillet, *Jugem. des Sçavans*, num. 1261; *Biblioth. Italique*, Vol. I. pag. 255. ove si cita *le Pays*, Tom. II. pag. 185; Moreri, *Dictionnaire* alla voce *Ariosto*; Stollio, *Introduit. in Hist. Liter.* al Cap. V. *De Arte Poetica* §. XXVII; e Vincioli, *Catal. di Libri vari nell' Arti e Scienze*, pag. 95. Certo è in fatti che il valore e il merito dell' Ariosto non fu abbastanza conosciuto mentr' era vivo; e qui merita d' essere riferito ciò che ne scrisse il Doni nella sua *Zucca* a car. 105: *Così fa il Mondo*, tali sono le sue parole, *degli uomini: non gli conosce mai se non quando gli ha perduti. Vedi come stava il povero Ariosto uomo eccellente, leggi i suoi scritti, e vedi se il mondo lo conosceva. Se risuscitasse oggi, ogni Principe lo vorrebbe appresso, ogni persona l' onorerebbe.*

(55) Pigna, *Vita dell' Ariosto*; e Gravina, *Ragione Poetica*, Lib. II. Cap. XVI.

fasse sul principio di estenderlo a somiglianza di Dante in terzine, ma poscia seguendo il Bojardo, e il genio de' tempi suoi che più volentieri nelle narrazioni approvava l'ottava rima, in questa felicemente il compose. Noi ne registreremo primieramente con ordine cronologico l'edizioni principali sin ora a noi note (56), poi alcuna cosa diremo intorno al merito di esso, alle controversie Letterarie inforte ed esaminate sopra il medesimo, e intorno alle varie fatiche, che sopra lo stesso hanno impiegato diversi illustri Scrittori, oltre le inserite nelle stesse impressioni del Poema, le quali pur di mano in mano si riferiranno.

La prima edizione dunque uscì per opera dall'Autore stesso.

1515. *In Ferrara per Lodovico Mazziocco* 1515. in 4. Questa edizione è stimata e rara per essere la prima.

1516. Di nuovo. *In Ferrara*, presso al medesimo 1516. in 4.

1521. Il medesimo. *In Ferrara per Gio. Batista da la Pigna Milanese* 1521. in 4. Questa edizione fu ritoccata in affaissimi luoghi dall'Autore.

1526. Di nuovo. *In Milano* 1526. in 4.

1527. Il medesimo. *In Vinegia per Gio. Antonio e Fratelli da Sabbio* 1527. in 8. In tutte le suddette edizioni il Poema si vede diviso in soli canti XL. i quali non sono corredati di veruna di quelle tante fatiche d'uomini Letterati sopra esso Poema delle quali furono ornate molte delle posteriori edizioni.

1530. Di nuovo: *In Venezia per Marchio Sessa* 1530. in 4.

1532. Lo stesso: *Nuovamente dal medesimo Ariosto corretto, e d'altri canti nuovi ampliato*. *In Ferrara per Francesco Rosso di Valenza* 1532. in 4. In questa edizione fu il Poema ridotto dall'Autore a canti XLVI. non già perchè ai primi quaranta altri sei ne aggiunse, e un altro finimento o principio gli desse, ma perchè tali aggiunte ed episodj quã e là vi fece che fattone nuovo spartimento fu da lui ridotto a canti quarantasei (57). In questa edizione, ch'è molto rara benchè scorretta, oltre le giunte suddette, vi fece l'Autore moltissime correzioni, e mutazioni.

1535. Di nuovo. *In Vinegia per Alvisè Torti* 1535. in 4. Questa edizione è simile all'antecedente.

1536. Il medesimo. *In Venezia per Niccolò d' Aristotele detto Zoppino* 1536. in 4.

1536. Ed in *Torino per Martino Cravoto, e Francesco Rochi de Savigliano ad istanza del Nobile Messer Joanne Giolito alias de Ferrarivis de Trino* 1536. in 4. In quest'edizione ch'è rarissima si trova una Lettera del Dolce con cui difende il Poema dell'Ariosto da diverse fattegli opposizioni.

1537. Poscia. *In Venezia per Benedetto Bindoni* 1537. in 4.

1542. Il medesimo. *In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1542. in 4. Si vuole che questa sia la prima edizione che fosse corredata di giunte ed illustrazioni d'altri Scrittori. In essa, oltre le varie figure, si leggono dopo il Poema XII. Stanze di Luigi Gonzaga cognominato *Rodomonte*, in lode del medesimo, alcune allegorie per ciascun canto, l'esposizione di tutti i vocaboli o luoghi difficili che nel libro si trovano, con una brieve dimostrazione di molte comparazioni, e sentenze dell'Ariosto in diversi Autori imitate raccolte da M. Lodovico Dolce; e in fine si trova la tavola delle cose contenute nell'Opera per ordine d'alfabeto. Queste fatiche del Dolce si leggono in quasi tutte le susseguenti edizioni del Giolito, e in altre ancora, benchè da lui di quando in quando variate, accresciute, o emendate.

1543.

(56) Si vegga il Catalogo delle migliori edizioni di questo Poema, posto in principio del primo Volume della ristampa fattane dall'Orlandini in Venezia nel 1730. in fogl. Delle prime parla minutamente anche Monsignor Fontanini nell'*Elog. Ital.* a car. 377. della ristampa di Venezia. Noi abbiamo creduto bene di distinguerne alcune che crediamo o migliori, o delle più rare coll'aggiugnervi nel margine una mano.

(57) Scrivendo il Fontanini nell'*Eloquenza Italiana* a car. 377. che l'Ariosto dopo il privilegio di privativa del Papa conseguito nel 1516. accrebbe con poco scrupolo il suo Poema de' suddetti sei Canti, e che Annibale Bichi Sanese di

professione soldato diede una rivista al Furioso per quanto poteva fare un soldato senza lettere col solo ajuto della natura, il che per altro si appoggia a quanto ne scrive il Muzio nel Cap. XV. della *Varchina*, scrivendo, disse, questo il Fontanini, ha incontrato intorno a ciò un affai critico esame presso l'erudito autore della *Difesa degli Scritt. Ferrar.* nella Par. II. *Censura IV.* ove ha fatto vedere non esser verisimile che l'Ariosto sottoponesse il suo Poema alla correzione del Bichi, dappoichè altronde si sa che in ciò si valse d'altri amici, cioè del Bembo, del Sadoletto, del Molza, del Blofio, e d'altri ancora.

1543. e 1544. Di nuovo, *In Venezia pel Giolito 1543. e 1544. in 4.* colle fatiche del Dolce riferite nell' edizione antecedente.

1545. Il medesimo : *Azzuntovi in fine più di cinquecento stanze del medesimo Autore non più vedute ec. In Vinegia in casa de' Figliuoli d' Aldo 1545. in 4.* Questa è la prima edizione, in cui si videro aggiunti altri cinque canti composti di poi dall' Ariosto, i quali seguono la materia del Furioso, e furono comunicati ad Antonio Manuzio da Virginio Ariosto figliuolo dell' Autore; e quantunque in questa edizione essi canti sieno mancanti quà e là di alquante stanze, nè vi si trovino le fatiche degli altri Autori sopra esso Poema, non lascia tuttavia di essere molto rara. Questi cinque canti furono impressi anche nelle seguenti edizioni.

1546. Di nuovo. *In Vinegia pel Giolito 1546. in 4.*

1547. Il medesimo. *In Vinegia per lo stesso 1547. in 4.* In quest' edizione non sono li cinque canti, ma bensì 84. stanze dell' Autore nelle quali *seguitando al canto 32. la materia del Furioso, descrive la rovina di Roma e d' Italia dal tempo di Costantino fino alla nostra età.*

1549. Lo stesso : *Ivi pel Giolito 1549. in 4.* In questa edizione i canti sono corredati d' argomenti in prosa, d' allegorie e di gentili intagli in legno. Dopo il canto 46. vi sono le 84. stanze dello stesso Autore qui sopra mentovate nelle quali descrive la rovina di Roma e d' Italia. Succedono le stanze num. XII. del Gonzaga in lode dell' Ariosto, ed altre sedici del medesimo in lode della sua amata. Vengono di poi i cinque canti aggiuntivi dall' Ariosto colle fatiche del Dolce sopra esso Poema riferite nell' edizione del 1542.

1549. Di nuovo : *In Firenze 1549. in 8.*

1549. Il medesimo : *Con un nuovo canto aggiunto per M. Niccolò Eugenio seguitando la materia del Furioso ec. In Venetia appresso Gio. Andrea Valvassore 1549. in 4.*

1550. Lo stesso : *In Vinegia pel Giolito 1550. in 8.* Questa edizione è simile a quella pur del Giolito del 1549.

1551. Di nuovo, *ivi, per lo stesso, 1551. in 8. grande.* Si vuole (58) che questa edizione sia infinitamente più bella dell' altre che del Giolito abbiamo.

1554. e 1555. Di nuovo : *In Vinegia pel Giolito 1554. in 4. in 8. e in 12. e poi, ivi per lo stesso 1555. in 4.* Malamente ha creduto il Crescimbeni (59) che questa edizione del 1555. sia la prima nella quale si trovino fatiche di Letterati, il contrario chiaramente ricavandosi dalle antecedenti.

Il medesimo : *In Venezia per li Bindoni (circa l' anno 1555.) con alcune annotazioni senza nome d' Autore, ma che mostrano essere di persona dotta, e di buon giudizio, come dice il Ruscelli nelle annotazioni al canto XXXVIII. dell' edizione seguente del Valgrisi.*

1556. Di nuovo : *In Venetia appresso Vincenzo Valgrisi 1556. in 4.* Questa è la prima delle accreditate edizioni del Valgrisi la quale uscì colle illustrazioni di Girolamo Ruscelli che ne fu l' editore, siccome quelle del Giolito erano state illustrate dal Dolce. In questa adunque si veggono aggiunte le annotazioni, gli avvertimenti, e le dichiarazioni del Ruscelli (60), gli argomenti ad ogni canto in ottava rima di Scipione Ammirato; la Vita dell' Ariosto scritta da Gio. Batista Pigna; gli scontri de' luoghi mutati dall' Autore dopo la sua prima impressione, tratti dal terzo libro dei *Romanzi* di esso Pigna; le mutazioni e miglioramenti fatti di nuovo dall' Ariosto dopo la ristampa del 1532. comunicati al Ruscelli da Galasso fratello di Lodovico; e finalmente un Vocabolario di tutte le parole oscure; e una tavola de' principi di tutte le stanze. Questa perciò viene considerata la migliore edizione delle uscite fino. al detto anno 1556. benchè vi manchino i cinque canti aggiuntivi dall' Ariosto.

1556. Del medesimo due altre impressioni uscirono *in Lione lo stesso anno 1556. l' una appresso Guglielmo Rovillio in due tometti in 16. e l' altra appresso Bastiano di Bartolomeo Honorati in 4.*

1556.

(58) Haym, *Bibliot. Ital.* pag. 89. num. 8.

(59) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 347.

(60) Si veggia il Cap. XV. della *Varchina* del Muzio, che ha per titolo : *Abbagliamenti del Ruscelli*, e vi si par-

te specialmente intorno alle sue fatiche sopra l' Ariosto, come altresì nel XVII. intitolato : *Delle correzioni fatte dal Ruscelli sopra il Furioso.*

1556. Di nuovo : *Colla difesa delle calunnie contro l'Autore, ed altre annotazioni. In Venezia per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino 1556. in 4.*

1558. Lo stesso : *Aggiuntavi in questa seconda impressione (cioè del Valgrifi) la dichiarazione di tutte le istorie e favole toccate nel presente libro, fatta da M. Niccolò Eugenio. In Venetia appresso Vincenzo Valgrifi 1558. in 4.* Anche in questa mancano i cinque canti che seguono la materia del Furioso.

1559. Lo stesso : *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferraris 1559. in 4.* Questa edizione si è dal Giolito pretesa affatto simile, quanto al testo, a quella che fece fare l'Ariosto stesso nel 1532. come appare dalla sua Lettera a' Lettori. Vi si è poi aggiunto ciò che si trova nelle altre antecedenti dello stesso Stampatore.

1560. Di nuovo : *Colle fatiche del Ruscelli, la Vita dell'Autore scritta dal Pigna, gli scontri mutati dall'Autore, la dichiarazione delle storie, e delle favole dell'Eugenico, ed il Vocabolario delle parole oscure. In Venezia per Vincenzo Valgrifi 1560. in 4. grande.*

1560. Lo stesso : *In Venezia presso il Giolito 1560. in 4.*

1561. Il medesimo : *In Lione pel Rovillio 1561. edizione simile a quella pur di Lione del 1556.*

1561. *E in Venezia per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino 1561. in 8.*

1561. Di nuovo : *In Pesaro per gli Eredi di Bartolommeo Cesano, e Guid'Ubaldo Bicille da Urbino 1561. in 4.* Si rara è questa edizione, che noi non sappiamo ancora chi l'abbia veduta intera, o dove si trovi. Trovansi bensì di questa, quantunque anch'essi assai rari, i cinque canti ec. i quali seguono la materia del Furioso, il cui registro de' fogli, per essere con Lettere raddoppiate dell'Alfabeto, ci fa appunto credere che l'edizione si sia fatta intera, cioè di tutto il Poema.

1562. Il medesimo : *In Venetia appresso Vincenzo Valgrifi 1562. in 4.* Questa edizione è simile all'altra fatta dal Valgrifi nel 1558.

1562. Lo stesso : *Con nuova giunta di annotazioni a ciascun canto, con gli Argomenti in Stanze di M. Livio Coralbo, e con i cinque canti ec. In Venetia per Francesco Rampazetto 1562. in 4.*

1563. Di nuovo : *Con gli Argomenti di M. Gio. Andrea dell'Anguillara, e con le allegorie di M. Giuseppe Horologgio. In Venetia per Gio. Varisco e Compagni 1563. in 4.*

1563. Lo stesso. *Ivi per Alessandro de Viano 1563. in 8.*

1564. Il medesimo : *In Venetia appresso Francesco Rampazetto 1564. in 4.* Questa edizione è affatto simile all'altra fatta dal medesimo Stampatore nel 1562.

1565. Il medesimo : *In Venetia per Vincenzo Valgrifi 1565. in 4.* Forse questa è la prima edizione del Valgrifi in cui aggiugneste i cinque canti che seguono la materia del Furioso, e i discorsi di M. Luigi Grotto d'Adria con alcune brevi ed importanti annotazioni del medesimo.

1566. Lo stesso : *In Venetia per Gio. Varisco e Compagni 1566. in 4.* colle fatiche del Dolce, e cogli Argomenti dell'Anguillara.

1566. o 1567. Il medesimo : *In Venetia per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino 1567.* in 4. ma nel frontispizio che sta avanti ai cinque canti ec. è segnato l'anno 1566. In questa edizione, ch'è assai pregiata e rara, alle fatiche del Dolce si veggono aggiunte, la Vita dell'Ariosto scritta da Simon Fornari, le allegorie a ciascun canto di Clemente Valvassori Giureconsulto, gli Argomenti ad ogni canto in ottava rima di Gio. Mario Verdizotti; le annotazioni del Dolce sopra i luoghi difficili, i pareri in duello d'incerto Autore, la dichiarazione d'Istorie, e di Favole di Tommaso Porcacchi, la raccolta di tutte le comparazioni usate dall'Autore, e il rimario con tutte le cadenze usate dall'Ariosto di Gio. Jacopo Paruta.

1568. Lo stesso : *In Venetia presso il Valgrifi 1568. in 4.* Questa è simile alla fatta del Valgrifi nel 1565.

1568. Di nuovo. *Ivi, pel Varisco 1568. in 4.* simile a quella del medesimo impressore uscita nel 1566.

1568. Di nuovo : *In Venetia appresso Domenico, e Gio. Batista Guerra 1568. in 4. in 8. ed in 12.* Si trovano in queste edizioni la Vita scritta dal Fornari, e le fatiche del Dolce, del

A R I O S T O.

1091

del quale per la prima volta si veggono aggiunti gli argomenti in ottava rima, e le nuove allegorie a ciascun canto di M. Tommaso Porcacchi.

1569. e 1570. Il medesimo: *In Lione appresso Guglielmo Rovillio 1569. in 12. e 1570. in 16.*

1570. Il medesimo: *Con gli argomenti in ottava rima di M. Lodovico Dolce, e con le allegorie e le annotazioni a ciascun canto di Tommaso Porcacchi ec. In Venetia appresso Domenico. e Gio. Batista Guerra 1570. in 8.* Questa forse è la prima edizione che abbia le annotazioni del Porcacchi. In fine v'è la breve comparazione di molte comparazioni e stanze dell'Ariosto in diversi Autori imitate raccolte dal Dolce, e in ultimo luogo la tavola dei nomi proprj ec.

1572. e 1573. Lo stesso: *In Vinegia presso il Valgrisi 1572. e 1573. in 4.* Queste edizioni sono simili alle soprammentovate del Valgrisi.

1574. Di nuovo: *In Venetia presso Pietro Deuchino 1574. in 12.* cogli argomenti in ottava rima del Dolce, e colle allegorie.

1575. Di nuovo: *Con gli argomenti di Lodovico Dolce; la Vita dell'Autore scritta da Simon Fornari; il Vocabolario delle voci più oscure; le imitazioni cavate dal Dolce; con le nuove allegorie, ed annotazioni di Tommaso Porcacchi. In Venetia appresso Giacomo Gidini 1575. in 4.*

1575. Il medesimo: *In Venezia appresso Domenico e Gio. Batista Guerra 1575. in 4.* Quest'edizione è simile all' antecedente.

1577. Il medesimo: *In Venetia appresso gli Eredi di Pietro Deuchino 1577. in 24.*

1579. Il medesimo: *In Lione appresso il Rovillio 1579. in 12.* Questa edizione è simile all' altra riferita di sopra all' anno 1569.

1579. e 1580. Di nuovo: *In Venetia appresso il Valgrisi 1579. e 1580. in 4.* Sono edizioni simili alle antecedenti del Valgrisi.

1582. Lo stesso: *In Venetia appresso Paolo Zanfretti 1582. in 24.*

1584. Il medesimo: *Nuovamente adornato di figure di rame di Girolamo Porro, e di altre cose ec. In Venetia appresso Francesco de' Franceschi 1584. in 4.* Questa è l'edizione più stimata del Poema dell'Ariosto fra tutte le uscite prima, e di poi fin ora alla luce, e che suol venderli senza paragone assai più dell' altre sì per le stimatissime figure, del Porro che ciascun canto precedono, e quanto in esso si contiene rappresentano con buon disegno, come per le molte fatiche di varj Scrittori che vi si sono aggiunte; imperciocchè oltre i cinque canti aggiuntivi dall'Ariosto con gli argomenti in rima e discorsi di Luigi Grotto d'Adria, oltre le annotazioni, avvertimenti, e dichiarazioni del Ruscelli, la Vita dell'Autore descritta dal Pigna, gli scontri de' luoghi mutati dall'Autore dopo la prima impressione raccolti ed esaminati dal Pigna, la dichiarazione delle storie e favole ec. dell'Eugenico, gli argomenti in ottava rima, ed in prosa a tutti i canti, alcune altre cose avvertite dal Fornari, e le due tavole, l'una di tutti i nomi proprj e di tutte le materie principali contenute nel Poema, e l'altra de' principj di tutte le stanze di Gio. Batista Rota, le quali cose pur si leggono, benchè sparsamente, nelle antecedenti edizioni; si sono in questa per la prima volta aggiunte le Osservazioni sopra tutto l'Ariosto d'Alberto Eavezzola, la Vita dell'Ariosto descritta da Girolamo Garofalo (che nel sommario in principio si chiama Giacomo), un' allegoria universale sopra tutta l'Opera dell'Ariosto fatta da Giuseppe Bonomone, e gli epiteti o aggiunti usati dall'Ariosto, raccolti e disposti per ordine d'alfabeto da Camillo Camilli.

1585. Di nuovo: *In Venetia presso Giorgio Angelieri 1585. in 4.* L'edizione è simile all' ultima del Valgrisi.

1587. Di nuovo: *In Venetia appresso Felice Valgrisi 1587. in 4.* ma in fine si legge: *In Venetia appresso Valerio Bonelli 1587.* onde si vede che felice Valgrisi figliuolo di Vincenzio d'altro Stampatore si valse per compierne l'impressione.

1587. Lo stesso: *In Venetia per gli Eredi di Pietro Deuchino 1587. in 24.* Questa edizione è simile a quella del 1577.

1590. Di nuovo: *In Venetia appresso Gio. Domenico Imberti 1590. in 4.* Questa edizione è corredata degli Argomenti del Dolce, della Vita dell'Ariosto scritta dal Fornari,
V. I. P. II.

O o o

del

del Vocabolario delle voci oscure, delle imitazioni cavate dal Dolce, e delle nuove allegorie ed annotazioni del Porcacchi.

1596. Di nuovo: *In Venetia appresso Niccolò Misserini* 1596. in 24. Anche questa ha gli argomenti del Dolce, e le allegorie del Porcacchi.

1602. Di nuovo: *In Venetia appresso Paolo Ugolino* 1602. in 4. Questa è simile a quella dell' Imberti del 1590.

1603. Il medesimo: *In Venetia appresso Felice Valgrisi* 1603. in 4. È simile all' ultime dello stesso Valgrisi. A piè del frontispizio de' cinque canti si legge il nome di Niccolò Moretti di cui forse si valse il Valgrisi in questa impressione, la quale è la più frequentemente citata nell' ultima edizione del Vocabolario della Crusca.

1609. Il medesimo: *In Venezia appresso il Misserini* 1609. in 24.

1617. Ivi, per lo stesso Misserini 1617. come sopra.

1619. Lo stesso: *In Venetia appresso Pietro Fatti* in 4. Questa edizione è simile a quella dell' Imberti 1590. come pur la seguente.

1626. Lo stesso: *In Venetia appresso Girardo ed Isappo Imberti* 1626. in 4. Edizione scorretta più dell' altre degl' Imberti.

1629. Di nuovo: Ivi, presso Pietro Fatti 1629. in 4. Edizione simile a quella del 1619.

1629. e 1630. Di nuovo: *In Venezia appresso il Misserini* 1629. in 24. e 1630. in 12.

1641. Il medesimo: *In Venetia appresso i Giunti* 1641. in 24. Questa edizione mal corrisponde al credito de' Giunti.

1668. Lo stesso: *In Venezia appresso Carlo Conzatti* 1668. Vol. 2. in 24. Questa edizione, e molte altre che furono fatte di poi, sono di poco conto, e perciò si omettono.

1713. e 1730. Lo stesso: *In Venezia per Domenico Louisa* 1713. in 24. e in 8. (è la stessa edizione ridotta in due forme, come oggidì si costuma) e 1730. Vol. IV. in 32.

1730. Il medesimo: *In Venezia nella Stamperia di Stefano Orlandini* 1730. in fogl. (61).

Questo è il primo Volume di tutte l' Opere dell' Ariosto pubblicare dall' Orlandini in due Tomi in foglio. In esso raccolse e diede fuori sì copiosamente le fatiche da altri fatte sopra il medesimo, che può questa chiamarsi l' edizione più corredata di quante altre sien prima uscite, e ciò mercè dell' opera impiegatavi dai celebri P. Raimondo Missori Minor Conventuale, e Sig. Gio. Francesco Pivati. In questa dunque, alla quale non mancano i suoi errori di stampa, si contengono, la prefazione del Valvassori; la Vita dell' Ariosto scritta dal Pigna, dal Garofalo, e dal Fornari; l' allegoria universale del Bonomone; l' allegoria de' nomi proprj di Orazio Toscanella; il Paragone di tutti i luoghi d' Istorie, di Favole, nomi proprj ed abbattimenti imitati dall' Ariosto, di Fausto da Longiano; le allusioni del Furioso raccolte dal Fornari; l' osservazione intorno la vera Storia della quale si servì l' Ariosto nel comporre il Poema; il Catalogo delle migliori edizioni di esso; gli argomenti a ciascun canto del Verdizotti, dell' Ammirato, del Dolce, e del Toscanella; le allegorie ad ogni canto del Valvassori, del Ruscelli, del Porcacchi, e del Toscanella; le annotazioni ad ogni canto del Dolce, del Ruscelli, e del Porcacchi; le imitazioni del Dolce; i pareri in duello d' incerto; l' Istorie del Porcacchi, e dell' Eugenio; le stanze del Gonzaga; gli scontri de' luoghi mutati dall' Ariosto, del Pigna; gli epiteti di tutta l' Opera del Camilli; la tavola di tutte le Storie, e Favole; la tavola di tutti i nomi proprj e di tutte le materie principali; la raccolta delle materie estratte dalle comparazioni del Furioso; e finalmente la dichiarazione de' vocaboli più oscuri usati dall' Ariosto.

Nel secondo Volume poi di questa edizione fatta dall' Orlandini delle Opere dell' Ariosto furono pubblicati i Cinque canti che seguono la materia del Furioso con tutto ciò che intorno ad essi hanno dato fuori oltre gli Scrittori soprammentovati, Luigi Grotto d' Adria, e l' Orologgio; le Osservazioni del Lavezzola sopra il detto; i luoghi comuni del Furioso scelti dal Toscanella; l' indice di tutte le stanze del detto raccolte dal Rota; le due Commedie scritte

(61) Dubitar si potrebbe se questa sia la prima edizione fatta in fogl. dell' Orlando Furioso, niun' altra avendone noi prima riferita. Ad ogni modo la prima non sarebbe, se si volesse prestar fede al Doni, il quale in una sua Opera MS. intitolata *Nova opinione del Doni sopra le imprese*

amoroze e militari, la quale ora esiste in Venezia nella sceltissima Libreria di S. E. Jacopo Soranzo, afferma una impressione essersene fatta in *Lione in fogl. grande*; ma questa da niun altro fin ora è stata veduta, per quanto da noi si sappia, e forse fu una delle solite invenzioni del Doni.

scritte in prosa; le altre cinque scritte in verso; una lettera al Bembo; le Rime; l'Erholato; le Satire, e le Poesie Latine, delle quali Opere in particolare favelleremo di poi.

A questo secondo Volume succeder pur doveva il terzo già promesso nel Manifesto allora pubblicato, e in esso contener si doveva l'Esposizione del Fornari sopra il mentovato Poema, e un Rimario novissimo di tutto il Furioso che servir doveva anche per la tavola de' principj di tutte le stanze, compilato dal Sig. Dott. Niccolò Bellani Medico Ferravese.

1739. Di nuovo: In Venezia appresso Giuseppe Bortoli 1739. in 12. Anche questa edizione, ch'è divisa in tre volumi, contiene tutte le Opere dell'Ariosto. I primi due abbracciano l'Orlando Furioso colla Vita dell'Autore scritta dal Pigna, cogli argomenti del Dolce, e colle allegorie del Porcacchi; nel terzo si contengono le Commedie, la Lettera al Bembo, le Rime, l'Erholato, le Satire, e le Poesie Latine.

1741. Il medesimo: In Venezia appresso il Pitteri 1741. in 12. Questa è la terza edizione a noi nota che abbraccia tutte l'Opere dell'Ariosto. E' divisa in IV. Volumi, de' quali i primi due abbracciano i XLVI. dell'Orlando Furioso; nel terzo si trovano i cinque canti che seguono la stessa materia, e le Commedie; e nell'ultimo si contengono le Rime, le Satire, l'Erholato, le lettere, e le Poesie Latine: ove così di passaggio farà bene osservare che questa edizione è stata arricchita sopra d'ogni altra di un Capitolo, due Lettere, due Sonetti, ed Epigrammi non più stampati, tratti da alcuni MSS. esistenti in Ferrara presso alle due chiarissime famiglie Bevilacqua, e Bentivoglio.

1746. Lo stesso: In Parigi 1746. Tom. 4. in 12.

1753. Il medesimo: In Venezia nella Stamperia Remondini 1753. in 12. Questa è la quarta edizione che abbraccia tutte le Opere dell'Ariosto sì in versi che in prosa, in Volgare, e Latino, e si può dire una ristampa di quella del Pitteri del 1741. in 12.

Queste sono le migliori edizioni a noi note dell'Orlando Furioso, il cui merito si può conoscere abbastanza anche dalla sola copia di esse. Certo è che questo, e il Goffredo del Tasso si reputano senza controversia i migliori Poemi che abbiamo in Lingua Volgare; e quantunque grandi sieno state fra i Letterati le contese intorno al maggior merito di ciascuno, e moltissimi libri sieno usciti intorno a tal controversia (62); sembra tuttavia che per assenso quasi comune, siccome al Goffredo vuol darli più giustamente il titolo di Poema per esservi conservata l'unità dell'azione, e per un certo stile più maestoso, e sostenuto, laddove il Furioso appare piuttosto un Poema Romanzesco, o sia un Romanzo in ottava rima (63), ed è scritto per lo più con uno stile meno sostenuto, e men grave; così questo all'incontro si considera migliore e quasi inimitabile nella varietà

V. I. P. II.

O o o 2

delle

(62) Troppo lunga e noiosa cosa sarebbe il qui registrar tutti que' libri che uscirono intorno alle dette controversie. A queste diede il primo motivo Camillo Pellegrino nel suo *Carrasa* o sia *Dialogo dell' Epica Poesia stampato in Firenze appresso il Sermarselli 1584.* in 8. nel quale pretese il Pellegrino di stabilire in molte parti per miglior Poema il Goffredo del Tasso, che il Furioso dell'Ariosto. A questo Dialogo venne dagli Accademici della Crusca, altronde già poco contenti del Tasso, risposto a favor dell'Ariosto coll'Opera seguente, la quale non ben si sa da chi di essi fosse estesa: *Degli Accademici della Crusca difesa dell' Orlando Furioso dell'Ariosto contra il Dialogo dell' Epica Poesia di Camillo Pellegrino. Staccata prima. In Firenze per Domenico Manzani 1585.* in 8. Il Pellegrino replicò ben tosto, e con calore sostennero pure la parte loro quegli Accademici, e poichè l'uno e l'altro di questi partiti trovò forti parziali, così si videro da ogni parte uscir libri sopra di essa controversia, alla quale poche, e forse niuna, in materia di belle lettere, si videro eguali. Scrissero, fra gli altri, in favor del Goffredo il Tasso medesimo, Giulio Guastavini, Niccolò degli Oddi, Malatesta Porta, Alessandro Tassoni, Giambattista Manarini, Camillo Pellegrini il Giovane, Giulio Ottonelli, e Paolo Benini. Con calore poi sostennero la parte dell'Ariosto Lionardo Salviati, Ormanozzo Rigogoli, o sia il medesimo Salviati sotto questo finto nome, Orlando Pescetti, Gio. Talentoni, Orazio Ariosto, Lodovico del Pellegrino, Francesco Patrizio, Giovanni de' Bardi, e Orazio Lombardelli. Di questi tutti si dà una sufficiente notizia nel

Vol. II. dell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni a car. 453. e segg. Di molti si parla pure nel Vol. II. dell' *Ida dell' Ital. Letter.* del Gimma a car. 594. e segg. Tale controversia ha servito di argomento a Giulio Cesare Becelli di comporre la Commedia intitolata: *L' Ariostista, e il Tassista.* In Roveredo presso *Francescantonio Marchesani 1748.* in 8.

(63) Si veggano i giudizi recati dal Castelvetro, dal Riccoboni, da Camillo Pellegrino, dal Minturno, dal Pigna, da Niccolò Oddi, e da Faustino Sommo nelle loro Opere circa la Poesia, e specialmente dal Crescimbeni ne' suoi Dialoghi VII. e VIII. della *Bellezza della Volg. Poesia*, che versano sopra l'Epica, e dal Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans* al num. 1261. Merita pure d'essere letto ciò che ne scrive a lungo e con molta erudizione il Sig. Ab. Quadrio nel Vol. IV. della sua *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* ove a c. 604. si fa ad esaminare per qual motivo l'Ariosto più tosto a scrivere un Romanzo si appigliasse, che a scrivere Poema Eroico. Il chiarissimo Angiolo-Maria Ricci nel Vol. I. delle sue *Dissert. Homerica* a car. 13. preferisce all'Ariosto il Tasso nell'imitazione di Omero. Per altro che al Furioso dell'Ariosto non si possa negare il titolo di Poema Epico, fra' moltissimi altri, lo sostengono Giambattista Giraldi Cintio ne' suoi *Discorsi intorno al compor de' Romanzi*, e Bernardo Tasso in una sua lettera scritta ad esso Giraldi, che si trova nel Vol. II. delle *Lettere* del medesimo Tasso a car. 193. dell'edizione di *Padova* presso il Comino 1733. in 8. Si veggano anche quivi le lettere del Tasso a car. 425. e 453. e si legga pure una di Paolo Manuzio nel Lib. VIII. dell' *Epistole Latine* di questo a car. 388.

delle idee e degli episodi; nella facilità e dolcezza delle rime e dello stile, e nelle vive immagini delle similitudini, e delle descrizioni (64); e mille giudizi favorevoli se ne riscontrano presso agli Scrittori (65); che anzi pochi libri si troveranno in materia di Poesia, che non ne facciano distinti Elogi (66), e perciò a lui viene comunemente dato il titolo di *Divino* e di *Omero Italiano*.

Non è tuttavia che molti non l'abbiano tacciato chi d'uno, e chi d'un altro difetto; come d'aver in alcuni luoghi usato uno stile languido e triviale; d'essere stato poco osservatore di purità di lingua; d'aver in altri peccato contra il decoro, l'onore della Religione, e il verisimile; e d'aver usate digressioni oziose, esagerazioni eccedenti e sentimenti sconvenevoli (67). Ma tutto ciò può considerarsi un nulla in confronto a tante bellezze di cui va adorno (68), e riguardo a tanti altri Scrittori che l'hanno esaltato e illustrato colle fatiche loro. Di venti e più celebri Letterati, che intorno ad esso hanno scritto, e delle Opere loro, si è fatta menzione di sopra nel Catalogo delle edizioni del medesimo.

(64) Si veggia un simile giudizio in confronto del Tasso recato dal Gaddi nel Tom. I. *De Scriptor. non Ecclesiast.* a car. 36. e negli *Elogj* del medesimo Gaddi a car. 75. come altresì dal Capaccio a car. 281. de' suoi *Elog. Viror. Literis Illustrissim.*

(65) Si possono leggere, fra mille altri, i giudizi favorevoli fatti dal Doni nella *Libreria*, Trattato Primo, a car. 73. dell'edizione di Venezia 1557. in 8; da Bartolommeo Ricci in una delle sue Epistole, Lib. V. pag. 115; da Paolo Beni nella sua *Comparazione*, e nel Commento sopra il Tasso a car. 43; dal Ruscelli, nel *Discorso intorno all'Impresa* a car. 144. ediz. di Venezia 1556. in 8; dal Tasso medesimo ne' suoi *Discorsi dell'Arte Poetica* a car. 65. e 235; da Giammatteo Toscano nel *Peplus Ital.* al num. LXXX; dal Varchi nell'*Ercolano* a car. 29. dell'ediz. di Firenze 1730; dal Muzio nella *Varchina* al Cap. VI. XVIII. e XXIII; da Leandro Alberti nella *Descriz. d'Ital.* ove parla di Ferrara; da Tommaso Costo in una delle sue *Lettere* a car. 155. ch'è intitolata *in difesa dell'Ariosto*; dal Giovio negli *Elogj*; da Marc' Antonio Severino nella *Filologia* al Cap. VI. pag. 41; dal Libanori nella *Ferrara d'Oro* al luogo cit.; dal Bullart, loc. cit.; da Galileo Galilei in una sua lettera, nella quale innalza l'Ariosto sopra il Tasso, che si trova impressa nel Primo Vol. delle *Memorabili* raccolte dal Bulifon a car. 152. In Napoli 1693. in 12; dal Crescimbeni in moltissimi luoghi della sua *Istoria della Volg. Poesia*; ma principalmente nel Vol. I. a car. 340. e nel Vol. II. a car. 344; dal Gravina nel *Regolamento degli studi di Nobile Donna* al Cap. XXVIII; dal Marchese Maffei nella *Scienza Cavalleresca* al Cap. VI; da M. Gordon de Percel nel Tom. II. della *Bibl. des Romans* a car. 186. ove chiama l'Ariosto *le plus grand poëte que l'Italie ait produit*, ed appresso l'*Homere d'Italie*; e dall'autore della *Biblioth. Italique* nel Vol. I. a car. 253. nell'annotazione 6.

(66) Vedi l'antecedente annotaz. Un bel Sonetto, fra gli altri, fu a lui indirizzato da Lelio Capilupi, il quale si trova nel Vol. I. della Raccolta delle Rime di diversi fatta dall'Atanagi a car. 138. a terg. e incomincia;

*Tu che con alto stil candido e piano
Le Donne, i Cavalier, e l'armi canti,
E 'l chiaro sangue Estense, e i lunghi pianti
Del forsennato Senator Romano ec.*

(67) Oltre le critiche fatte al *Furioso* dagli autori mentovati di sopra nell'annotaz. 62. i quali scrissero contro di esso a favor del Tasso, si leggano le taccie dategli dal Muzio nella *Varchina* ai Cap. XV. e XVII; dal Gaddi nel Vol. I. *De Script. non Ecclesiast.* a car. 36. e segg.; dal Balzac nel suo *Discorso* sopra la Tragedia di Daniel Binfio intitolata *Herodes Infanticida*; dal P. Mambrun nella *Dissertazione De Carmine Epico*, Quist. V. pag. 372; dal Muratori nel Vol. I. della *Perfetta Poesia* a car. 190. e 191; da Jacopo Peletier nel Lib. I. dell'*Art Poétique*, Cap. V; dal P. Rapin nelle sue *Reflexions sur la Poësie*, Par. I. pag. 21. e 23. e Par. II. *Reflex.* 3. 16. e 17; dallo Stollio nell'*Introduit. in Hist. Litt.* al Cap. V. *De Arte Poetica* §. XXVII; e da Udeno Nisfeli in più luoghi de' suoi *Progyrn. Poetici*; e particolarmente nel Vol. V. Cap. 31. ch'è

intitolato: *Voci e frasi barbare notate nel Poema dell'Ariosto*; al qual ultimo scioccamente rispose Bernardo Filippini a car. 215. de' suoi *Versi e Prose*, e assai meglio l'autore della *Difesa degli Scritt. Ferraresi* alla Par. II. *Cent.* IV. Fra i suoi Censori debbono pure aver luogo il Cardin. Baronio nel Tom. III. de' suoi *Annali* all'anno 309. num. 35. e Gio. Lodovico della Cerda ne' suoi *Comment.* a Virgilio Lib. VII. f. 133. da' quali è tacciato l'Ariosto d'aver con troppa licenza narrato e finto della sua Isabella ciò, che Niceforo nel Lib. VIII. Cap. 13; e Cedreno nella sua Storia narrano di Eufrosia Vergine Cristiana; onde Jacopo Tomasi registra l'Ariosto fra gli Scrittori Plagiari a car. 159. §. 362. del suo Libro *De Plagio Literario*. Qui si potrebbe fra' suoi Censori registrare pure Sperone Speroni che in una sua lettera scritta a Bernardo Tasso nel 1559. impressa ultimamente in Padova nella stamperia Cominiana a car. 158. del Vol. III. delle *Lettere* d'esso Tasso ne scrive con pochissima stima, per non dir con molto disprezzo, ma parlandone egli così per difendere e sostenere la critica e il giudizio da lui recato circa al Poema dell'Amadigi del medesimo Tasso, non merita quel credito che per altro, se ciò non fosse, se gli converrebbe. Ma sopra tutti si legga il lungo passo del Gravina nella *Ragion Poetica* al Lib. II. Cap. 16. ove dopo avere descritti i varj pregi di esso Poema così aggiugne: *Fra queste virtù principali, delle quali fiorisce l'Ariosto, seminati sono alcuni non leggieri vizj attaccatigli addosso buona parte dall'imitazione del Bojardo. Tal'è il noioso ed impertinno interruzione delle narrazioni, la scurrilità sparsa alle volte anche dentro il più serio, la sconvenevolezza delle parole, e di quando in quando anche de' sentimenti; l'esagerazioni troppo eccedenti e troppo spesse, le forme plebee ed abbiette, le digressioni oziose, aggiuntevi per compiacere alle nobili conversazioni della Corte di Ferrara, ove egli cercò esser più grato alla sua Dama, che a' severi giudici della Poesia.* Una simile critica si legge anche nel Vol. I. della *Biblioth. Italique* a car. 254. ove si riferisce altresì in compendio il di più che aggiugne il Gravina quasi in contrapposizione di ciò, il che si riferirà da noi nella seguente annotazione; e intanto qui ci piace d'aggiungere come da due chiari Soggetti viventi cioè dai PP. Torrielli e Rossi Gesuiti insigni Predicatori si è intrapreso al tempo stesso, senza che l'uno il sappia dall'altro, d'espurgare il Poema dell'Ariosto, onde possa servir d'esemplare a' teneri giovani in total genere di Poesia, ma nulla per anche si è di ciò veduto alla stampa.

(68) Ecco ciò che aggiugne il Gravina a quanto poc' anzi si è riferito: *E pure a parer mio con tutti questi vizj è molto superiore a coloro, a' quali in un co' vizj mancano anche dell'Ariosto le virtù; poichè non rapiscono il lettore con quella grazia nativa, con cui l'Ariosto può condire anche gli errori, i quali fanno, prima d'offendere, ottenere il perdono; in modo che più piaciono le sue negligenze, che gli artifizj altrui: avendo egli libertà d'ingegno tale e tal piacevolezza nel dire, che il riprenderlo sembra autorità pedantesca ed incivile. Tutto effetto d'una forza latente, e spirito ascoso di seconda vena, che irriga di soavità i sensi del lettore mossi e rapiti da cagione a se stesso ignota. Di tale spirito ed occulta forza quando lo Scrittore non è dalla natura*

medesimo, e massimamente in quelle degli anni 1542. 1556. 1558. 1562. 1563. 1565. 1567. 1568. 1570. 1574. 1584. e 1730. nelle quali seguite poi da molte altre, furono principalmente inserite esse Opere di mano in mano che gli Autori intorno al detto Poema si affaticarono (69).

Oltre poi ad esse, molte altre se ne hanno alla stampa di varj Autori i quali ora in generale, ed ora sopra argomenti particolari hanno scritto intorno a questo Poema, ora illustrandolo, ed ora da alcune raccie difendendolo, fra' quali si possono contare il Fornari (70) e il Dolce in altre Opere loro (71), Giovanni Orlandi (72), Gio. Batista Pigna (73), Orazio Toscanella (74), Francesco Caburacci (75), Giuseppe Malatesta (76), Gregorio Caloprese (77), l' Abate Antonio Maria Salvini (78), e Gio. Lorenzo Stecchi (79). Anche il celebre Galileo Galilei scrisse e illustrò questo Poema, ma l' Opera di lui non si è veduta alle stampe, e forse ora è perduta (80).

Non picciola prova del merito di esso Poema sono eziandio i varj argomenti che altri hanno tratto per formarne materia de' libri loro, siccome fecero Sigismondo Paolucci (81), Gio. Batista Pescatore (82), Laura Terracina (83), Levanzio da Guidicciole Mantovano (84), Egidio Fumée (85), Marco Filippi (86), Goro da Collalto (87), Giulio Cesare Croce (88), Antonio Dionigi (89), Giovanni Villifranchi (90), Clemente Pucci-

sura armato, in vano s' affanna di piacer collo studio e con l' arte. Ciò che qui faggiamente dice il Gravina in difesa del Furioso, si dee intendere anche in materia di purità di lingua, nella quale se talvolta peccò, il fece leggermente, e con un tale giudizio che obbliga ad approvare la libertà ch' egli si prese, arricchendo così la nostra lingua, siccome hanno osservato Paganino Gaudenzio in fine della sua *Difesa del Cavalier Marini*, e il Fontanini nell' *Eloq. Ital.* a car. 378. In fatti l' Opera sua è stata ben accolta dall' Accademia della Crusca, che la cita nel suo Vocabolario.

(69) Gli autori, le cui fatiche sopra il *Furioso* furono impresse in dette edizioni, sono il Gonzaga, il Dolce, l' Eugenio, il Ruscelli, l' Ammirato, il Pigna, il Corallo, l' Anguillara, l' Orologio, il Fornari, il Valvassori, il Verdizotti, il Porcacchi, il Paruta, il Rota, il Lavezzola, il Garofalo, il Bonomone, il Camilli, il Toscanella, e Fausto da Longiano.

(70) *La sposizione di M. Simon Fornari da Rbeggio sopra l' Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto.* In Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1549. in 8. Par. II. ivi, per lo stesso 1550. in 8.

(71) *Nuove osservazioni della Lingua Volgare ec. di Lodovico Dolce, alle quali vi sono aggiunti i più belli artificii usati dall' Ariosto nel suo Poema.* In Venezia appresso gli Eredi di Marchio Sessa 1597. in 8. Quest' Opera si ha anche alle stampe col titolo di *Discorso sopra a' mutamenti e diversi ornamenti dell' Ariosto.* In Venezia per i Sesse 1564. in 8. In oltre si fa dal Bulgarini nel suo *Antidiscorso* a car. 110. che il Dolce fece di proposito un' *Apologia* di questo Poema, ma non c' è noto che questa sia impressa.

(72) *Compendio delle Storie citate dall' Ariosto nel trigesimo terzo canto dell' Orlando Furioso per Giovanni Orlandi da Pescia.* In Roma per Valerio Dorico 1555. in 8.

(73) *I Romanzi di Giambatista Pigna, ne' quali della Poesia, e della Vita dell' Ariosto con nuovo modo si tratta.* In Venezia per Vincenzio Valgrisi 1554. in 4.

(74) *Bellezze del Furioso di Lodovico Ariosto scelte da Orazio Toscanella.* In Venezia per Pier de' Franceschi 1574. in 4. Anche il Ruscelli promise un' Opera col titolo di *Bellezze del Furioso*, le quali non si sono mai vedute, come afferma il Fontanini nell' *Eloquenza Ital.* a car. 397.

(75) *Trattato di Francesco Caburacci da Imola sopra le Imprese, con un Discorso in difesa dell' Orlando Furioso di Lodovico Ariosto.* In Bologna per Gio. Rossi 1580. in 4.

(76) *Della nuova Poesia, ovvero delle Difese del Furioso, Dialogo di Giuseppe Malatesta.* In Verona per Bastian delle Donne 1589. in 8. e in Roma per Guglielmo Faccioto 1596. in 4. e della *Poesia Romanzescà, ovvero delle Difese del Furioso Regionamento II. e III.* In Roma per Guglielmo Faccioto 1596. in 4.

(77) *Lettura sopra la Concione di Marfisa a Carlo Magno, contenuta nel Furioso al Canto XXXVIII. fatta da Gregorio Caloprese, in cui si spone l' artificio usato dall' Ariosto in*

detta Concione ec. In Napoli per Antonio Bulifon 1691. in 4. Un estratto di quest' Opera si trova nel *Giorn. de' Letter. di Modena* del 1692. a car. 133.

(78) Fra i *Discorsi Accademici* del Salvini c' è il settantesimonono del Tomo Primo, il quale è intitolato: *Se l' Ariosto si portasse da saggio e decoroso poeta nell' innamoramento di Angelica e di Medoro.*

(79) *Lezione sopra alcuni passi di M. Lodovico Ariosto detta nell' Accademia de' Disfiniti da Giovan Lorenzo Stecchi.* In Pisa presso Francesco Bindi 1712. in 4.

(80) Vedi la Vita del Galilei scritta dal Viviani ne' *Fatti Consol. dell' Accad. Fiorent.* a car. 427.

(81) *La continuazione di Orlando Furioso con la morte de' Ruggiero di Sigismondo Paolucci Filogenio.* In Venezia per Gio. Antonio e Pietro Fratelli Niccolini da Sabbio 1543. in 4.

(82) *Vendetta di Ruggiero continuata alla materia dell' Ariosto con l' Allegoria ad ogni Canto di Giambatista Pescatore.* In Venezia appresso Comin da Trino 1556. in 4. Del Pescatore si ha pure alle stampe un altro Poema intitolato: *La morte di Ruggiero continuata alla materia dell' Ariosto.* (Canti XXX. in ottava rima). In Venezia per Comin da Trino 1550. in 4. e altrove.

(83) *Discorso sopra il principio di tutti i Canti del Furioso di Laura Terracina.* In Venezia per Giolito 1557. e 1560. in 8. Altra Opera fece la stessa sopra le prime e le seconde Ottave dell' Ariosto in ottava rima. In Venezia per Valvassori 1567. Questa è divisa in 46. Canti, ognuno de' quali, oltre una Stanza di Dedicataria, contiene sette Stanze, di ciascuna delle quali l' ultimo verso è dell' Ariosto, e la settimana ne ha due.

(84) *Antidoto della Gelosia distinto in due libri estratto dall' Ariosto per Levanzio Mantovano, con le sue Novelle.* In Brescia per Damiano Turlino 1566. in 8.

(85) *Le Miroir de Loyauté, ou l' Histoire deplorable de Zerbini e d' Isabelle ec.* A Paris par Guillaume Auvray 1575. in 8.

(86) *Lettere Eroide in ottava rima sopra il Furioso dell' Ariosto di Marco Filippi.* In Venezia per Gio. Varisco 1584. in 8.

(87) Siccome il Canzoniere del Petrarca, così anche il Furioso dell' Ariosto fu traslatato in argomento spirituale da Goro da Collalto, la cui Opera fu impressa in Firenze nel 1589. in 8.

(88) Anche Giulio-Cesare Croce spiritualizzò il Furioso, da questo formando le sue *Rime compassionevoli, piatose, e devote sopra la passione, morte, e resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo*, che abbiamo alle stampe in Viterbo appresso Pietro Martinelli in 12. e in Bologna (ma con altro titolo) per Bartolommeo Couhi 1607. e 1610. in 8. e altrove.

(89) *Metaphora ex Ludovico Ariosto sub numeris latinis reddita a D. Antonio Dionysio Ver.* ec. Verona apud Angelum Tamum 1599. in 8.

(90) Il Villifranchi trasportò in Favola scenica *La Cortesia di Leone e Ruggiero dell' Ariosto.* In Venezia 1600.

ciarini (91), A. di Nervése (92), e qualche altro Francese (93), Tiberio Florillo (94), Carlo Sigismondo Capece (95), Gio. Batista Filauro (96), Pietro Aretino (97), Monfig. Gio. della Casa (98), Bartolommeo Orivolo (99), il Sig. Dott. Girolamo Melani (100), ed alcun altro che per brevità qui si omette (101).

Oltre a ciò prova fanno dell'applauso con cui fu ricevuto, le molte traduzioni che in varie Lingue furono fatte. In versi esametri Latini fece la traduzione del primo libro, e del principio di tutti i canti Visito Maurizio di Montefleur stampata col titolo di *Roland furioso liber primus latinitate donatus. Auximi per Astulphum de Grandis* 1570. in 8. In Latino fu pure tradotto da un certo Jacopo Savans Francese, il cui MS. si conserva in Caen, come riferisce l'Uezio (102), ed un'altra in versi Latini fatta dall'eruditissimo Sig. Marchese Torquato Barbolano Montacuti se ne aspetta di giorno in giorno alla stampa, la qual fatica si chiama dal Sig. Francesco Cecchi (103) *opus dignum tanto viro, numerisque omnibus absolutum*.

Note pur ci sono le seguenti traduzioni ed edizioni loro in Lingua Francese: cioè di Giovanni des Gouttes (in prosa). *Lyon chez Jean Theluffon, & Sulpice Saben* 1543. in foglio 1545. *Lyon* 1580. 1582. in 8. *Paris* 1582. in 8; di Jacopo Vincent. *Lyon* 1544. in foglio; di Gio. Fornaro (li XV. primi canti); *Paris chez Christophore Plantin* 1555. in 4; di Guglielmo Landre. *Paris* 1571. in 8; di Gabbriello Chappuis Tourangeau. *Lyon chez Barthelemi Honorat* 1576. 1582. e 1583. in 8; di Giovanni Boiffiere. *Lyon* 1580. in 8; di Gio. Martin la cui edizione non ci è nota; di Francesco Rosset. *Paris* 1615. e 1625. in 4; di un Autore anonimo. *Paris* 1685. Tom. IV. in 12; e di altro Autore anonimo. *Paris* 1720. Vol. II. in 12. Ma non ostante questo copioso numero di traduzioni Francesi, confessa M. Gordon de Percel (104) che i Francesi non hanno ancora una buona versione di questo Poema, e questo forse è il motivo per cui in questi ultimi anni il Sig. di Mirabeau ne ha intrapresa una nuova traduzione.

Finalmente se ne ha una traduzione in Spagnuolo fatta da Girolamo di Urrea più volte impressa cioè *en Anversa per Martin Nucio* 1549. e 1563. in 8. *En Lion per Mattia*

Bon-

(91) Il Brandigi Poema che continua la materia dell'Ariosto di Clemente Pucciarini. In Venezia per Giannantonio Rampazzetto 1602. in 4.

(92) *Les Amours d'Olimpie & de Birene a l'imitation de l'Arioste* ec. *A Lyon* 1605. in 12.

(93) Eccone alcuni altri a noi noti: *Conte de l'Infante Genieure fille d'un Roy d'Escoffe, prise de l'Arioste en son Roland le Furieux*. Sta fra l'Opere Poetiche di Claudio di Taillemont Lionese. *A Lyon par Jean Temporal* 1556. in 8.

Genieure, imitation de l'Arioste par Mellin de Saint Gelais. *A Paris chez Lucas Breyer* 1572. in 8. insieme con altre imitazioni dello stesso Ariosto, fatte da Luigi d'Orleans e da altri a car. 364.

Isabelle, imitation de l'Arioste, ou sont elegamans descriptes les loyales amours de Zerbim Prince d'Escoffe, o d'Isabelle fille du Roy de Galice par Antoine Mathe de la Val ec. *A Paris par Lucas Breyer* 1576. in 4.

Olympie, imitation de l'Arioste. Sta nel libro intitolato: *Imitations de Pierre de Brach* ec. *A Bordeaux par Simon Millange* 1584. in 4.

Imitations de l'Arioste ou Rolande Furieux, l'amour de Rodomont, e sa descence aux Enfers, partis imités de l'Arioste, partis de l'invention de l'Auteur par Philippe des Portes ec. Si trovano a car. 147. e segg. dell'Opere di quest'Autore della quarta impressione. *Paris chez Patisson* 1577. in 12.

(94) Il Florillo trasse anch'egli dal Furioso la sua Opera scenica intitolata: *La cortesia di Leone, e di Ruggiero*. In Milano 1624. in 8.

(95) Dall'azione principale del Poema dell'Ariosto trasse Carlo Sigismondo Capece la materia per comporre il suo Dramma intitolato: *L'Orlando o sia la Gelosa pazzia*, che fu impresso e rappresentato con sontuoso apparato in Roma l'anno 1711.

(96) Di Giambatista Filauro Aquilano, il quale compose *Quindici Canti in materia della saviozza d'Orlando*, intitolandoli: *Orlando Saggio*, quasi in competenza dell'Ariosto che lo fece comparire Furioso, fa menzione Salvatore Malfonio nell'*Origine dell'Aquila* a car. 150. ma se

l'Opera sia stata impressa a noi non è noto.

(97) *Li dui primi Canti di Orlandino del Divino Messer Pietro Aretino* in 8. Delle particolarità di questo raro Poemetto abbiamo data notizia nella nostra *Vita dell'Aretino* impressa in Padova l'anno 1541. in 8. a car. 248. e brevemente nella presente Opera, parlando di esso Aretino, a car. 1018.

(98) Di una trasformazione in ridicolo di tutte le prime Stanze de' Canti del Furioso fatta da Monfig. della Casa fa menzione l'Accademico Aldeano nel *Discorso della Poesia giocosa* a car. 70.

(99) L'Opera dell'Orivolo si ha alle stampe senza nota di luogo, d'anno, e di stampatore in 8. con questo titolo: *Le semplicità ovvero gofferie de' Cavalieri Erranti contenute nel Furioso, e raccolte tutte per ordine per Bartolommeo Horivolo Trivigiano in lingua di Consado* (Veneziano). Di quest'Opera dell'Orivolo parlando il Crescimbeni nel Vol. II. della *Storia* cit. a car. 352. scrive che sciocco consiglio fu quello d'un Bartolommeo Orivolo, che nella Lingua Padovana pensando di scrivere le gofferie, e le semplicità de' Cavalieri Erranti, pubblicò al Mondo la sua strabocchevole mellonaggine. Noto non c'è se quest'Opera sia diversa da altra che di lui riferisce il Doni nella *Prima Libreria col titolo di Quattro Canti di Ruggiero*.

(100) *Discorsi Accademici sopra tre Azioni più rimarcabili che abbia nel suo Poema l'Ariosto detti in Ferrara nella pubblica Accademia degl'Intrepidi dal Sig. Dottor Girolamo Melani Sanese*. In Venezia presso Francesco Pitteri 1751. in 4. Le tre azioni di cui tratta in quest'Opera l'erudito ed ingegnoso Sig. Melani sono *la pazzia di Orlando, l'amicizia di Leone e Ruggiero, e l'ingratitude di Birene*.

(101) Si veggia il Sig. Ab. Quadrio nel Vol. IV. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 560. e segg.

(102) *Les Origines de la Ville de Caen*.

(103) Nella *Vita* di Gregorio Redi inserita nel Vol. II. dell'Opera intitolata: *Memorabilia Italorum eruditione praestantium* a car. 219. del Tomo II.

(104) *Biblioth. des Romans*, Vol. II. pag. 189.

Bonhomme 1550. e 1556. in 4. ed *en Venecia per Gabriel Giolity de Ferrarius* 1553. in 4. Poi *en Anvers en casa de la Biuda de Martin Nucio* 1558. in 4. colla seconda parte di altri canti XXXV. i quali contengono gli avvenimenti dopo la battaglia di Roncisvalle fino alla morte de' dodici Paladini di Francia, composti, ed aggiuntivi da Niccolò Spinola. *En Anvers*, presso la stessa 1557. e 1563. in 4. *In Barcellona appresso Claudio Bornati* 1564. in 4. Di nuovo *In Medina del Campo per Francesco del Canto* 1572. in 4. *In Venezia per Domenico Farri* 1575. *In Alcalá* 1579. in 4. *In Bilbao per Mathias Maces* 1583. in 4. *In Toledo* 1586. in 4. ed *In Salamanca per Alonso de Terranova* 1588. in 4. L'Urrea in questa sua traduzione si è presa la libertà di ridurre in un solo li due canti II. e III. col troncarne tutte le stanze del III. nelle quali si vanno registrando con lode i gloriosi discendenti della Casa d'Este; ed è notabile ch' egli dice aver ciò fatto col consiglio, fra gli altri, di Don Francesco d'Este che più d'ogn' altro v'era interessato, e ciò per levare la confusione e le tenebre che producevano nell'animo de' Leggitori tanti nomi antichi, e com' egli dice, sconosciuti. Niccolò Antonio nel Vol. L. della *Bibl. Hispan.* a car. 210. riferisce sulla fede di D. Tommaso Farnajo una Traduzione d'Orlando Furioso di Ferdinando d'Alcozer da Toledo in Lingua Spagnuola. *In Toledo per Lodovico Ferrer* 1510. in 4. ma certamente c'è errore nell'anno, poichè nel 1510. l'Ariosto non aveva pubblicato ancora il suo Poema. Una traduzione pure in Lingua Spagnuola di Diego Vaquez de Contreras da Toledo fu stampata *in Madrid per Francesco Sanchez* 1585. in 4. Per fine sentono il Bumaldi (105) e lo Stollio (106), che questo Poema fu pure tradotto in Lingua Tedesca; l'Orlandi (107), che si ha eziandio in Lingua Olandese; e il Libanori (108), ch'è stato trasportato anche negl' Idiomi dell'Asia, dell'Africa, e dell'America.

Anche in dialetti particolari d'Italia ne furono fatte varie traduzioni, e, fra le altre, in Lingua Bergamasca col titolo di *Orland Furios de Misser Lodovic Ferraris ec. compost dal Gob de Venesfa*. *In Venesfa* (senz'anno) per *Agostino Bindoni* in 8. In oltre il primo canto è stato trasformato in Lingua Veneziana, e stampato nel libro della *Caravana* di Modesto Pino a car. 3. come pure in Lingua Genovese da Paolo Foglietta sotto il nome di Vincenzio Dartona, il qual lavoro fu impresso fra le Rime diverse in Lingua Genovese pubblicate da Cristoforo Zabata nel 1588. Lo stesso primo canto si ha pure fra le Rime in *Lingua rustica Padovana di Magagnò, Menon, e Begotto* impresse nel 1558. e 1584. in 8. e poi ristampate ivi per *Giorgio Bizzardo* 1610. in 8. e *in Venezia e in Vicenza per Domenico Amadio* 1620. in 8. e fra le *Poesie di Bertevello dalle Brentelle*. In lingua rustica Padovana sono stati tradotti pure *li tre primi canti*, e stampati senza il nome del Traduttore. *In Venezia appresso Egidio Regazzoli* 1572. in 8. Del medesimo primo canto una traduzione in lingua Friulana si conserva MS. in 4. in Venezia nella Libreria Trivisana al num. 219. e finalmente in Lingua Bolognese ne aveva incominciata una traduzione il Dott. Eraclito Manfredi fratello dei celebri Eustachio e Gabbriello, della quale ha fatta menzione l'Orlandi (109).

II. *Commedie*. Cinque Commedie (110) ha composte l'Ariosto, e sono le seguenti, delle quali riferiremo anche di mano in mano i giudizi particolari intorno ad esse. Solamente qui, parlandone in generale, diremo che il Varchi (111), e Lilio Gregorio Giraldi (112) lo preferiscono in esse a quanti altri prima di lui composero Commedie in Volgare. Il Giovio (113) le giudica niente inferiori a quelle di Plauto. Il Bullart (114) le dichiara migliori in tutto a quelle di Sofocle e d'Aristofane. Il Crescimbeni le chiama fra le
Tosca-

(105) *Biblioth. Bonon.* pag. 153.

(106) *Introduçt. in Hist. Liter.* Cap. V. *De Arte Poetica*, §. XXVII.

(107) *Notizie degli Scrittori Bologn.* pag. 191.

(108) *Ferrara d' Oro*, loc. cit.

(109) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 191.

(110) Il Bumaldi seguito dall'Orlandi ne' luoghi citati, e dal Baillet num. 1261. hanno parlato di esse Commedie in guisa di farle credere in numero maggiore, dicendo che fra le Commedie composte dall'Ariosto cinque ottengono il primo luogo, cioè il *Negromante*, la *Cassaria*, li *Suppositi*, la *Lena*, e la *Scolastica*. Sarebbe stato desiderabile

ch' essi avessero riferito di poi quali ottengono il secondo luogo, non essendoci note che quelle sole. Sappiamo bensì che il Libanori nella *Ferrara d' Oro* a car. 191. nomina di lui l'*Idropica*, Commedia, ma questo lo reputiamo certamente uno sbaglio, niun altro Scrittore essendo a noi noto, che ne faccia menzione. Egli è un altro Scrittore Ferrarese, cioè il Cavalier Guarini, di cui s'ha alle stampe una Commedia intitolata l'*Idropica*.

(111) *Ercolano*, pag. 341.

(112) *De Poetis nostror. Temporum*, Dialog. I. pag. 395.

(113) *Elogj*, loc. cit.

(114) *Academ. des Scien. & des Arts*, loc. cit.

Toscane le più perfette (115), e in oltre è di parere che l'Ariosto fosse il primo al quale mettesse in uso la buona, e regolata Comica nella Toscana Poesia (116), e il P. Quadrio chiama l'Ariosto il *Principe de' Comici Italiani* (117). Altri all'incontro le ha tenute in pochissimo conto, dicendo che di Commedia non avevano altro che il nome (118), forse perchè sono prive, come alcuno sostiene (119), di que' sali, e motti di nostra Lingua che i soli Fiorentini si vuole saper usare. Comunque sia, sono stimatissime (120), ed egli nel comporle vi pose non poca applicazione, come può ricavarli da un caso avvenutogli, cui abbiamo riferito di sopra nella sua vita a car. 1065.

1. *La Cassaria*. In Venezia per Niccolò di Aristotile detto Zoppino a' dì XVII. di Luglio 1525. ed in Roma 1525. in 8 (121), poscia in Venezia per il Bindoni e Pasini 1526. in 8. Di nuovo, senza nota di luogo, anno, e Stampatore, in 8. ma d'edizione certamente antica; e poscia in Venezia per Marchio Sessa 1536. e 1539. in 8. e per Niccolò d'Aristotile detto Zoppino 1538. in 8. e ivi per Agostino Bindoni 1542. in 8. Di nuovo in Venezia 1546. in 8. e poscia ivi pel Giolito 1560. e 1562. in 12. e poi di nuovo in Venezia per Domenico Cavalcalupo 1587. in 8. e ivi per Bartolommeo Rubino 1587. in 12. Questa Commedia, come pure la seguente, fu ne' suoi anni più freschi da lui scritta in prosa; poi avanzato in età la ridusse in verso sdrucchiolo, ch' egli prima d'ogni altro si vuole che adoperasse (122), pensandosi d'aver trovata la via del Jambo che ha la medesima desinenza, e ch'è, come quello ordinariamente, di dodici sillabe composto. Gio. Batista Giraldi Cintio (123) preferisce questa a tutte l'altre; ma alcuni le antepongono i *Suppositi*, ch'è la Commedia seguente.

2. *I Suppositi*. In Roma a dì XX. di Settembre (senza nome di Stampatore) 1524. in 12. Questa edizione è rarissima, ma non la prima, mentre in fine vi si fa menzione d'una altra anteriore fatta in Siena colle seguenti parole: *Finisce la Commedia di Lodovico Ariosto Ferrarese restituita alla sua vera lezione dopo la scorrettissima stampa di Siena*. Di nuovo in Venezia per Niccolò di Aristotile detto Zoppino a' dì XVIII. de Luglio 1525. in 8. e poscia, ivi, senza nota di anno, e di stampatore, ma certamente d'edizione antica, in 8. Di nuovo in Venezia per il Bindoni e Pasini 1526. e 1532. in 8. e poi con alcune mutazioni, in Vinegia per Niccolò d'Aristotile detto Zoppino 1538. in 8. e per Agostino de' Bindoni 1542. in 8. e pel Giolito 1551. in 8. e 1560. e 1562. in 12. Anche questa fu dall'Autore ancor giovane composta in prosa, e tale appare nell'edizioni prime del 1524. 1525. e 1526. e poi dal medesimo fu in versi ridotta, e fra le Commedie dell'Ariosto sembra la più stimata dagl'intendenti per la vaghezza dell'invenzione, e del successo (124). Fu tradotta in Francese da Gio. Piero de Melme, e stampata a Paris chez Estienne Groulleau 1552. in 8. Le altre seguenti Commedie non si hanno, nè forse da lui furono composte se non in verso (125).

3. *La*

(115) Crescimbeni, *Bellezza della Volgare Poesia*. Dial. VI.

(116) La suddetta espressione del Crescimbeni che si trova nel Vol. I. dell'*Istoria della Volgare Poesia*. a car. 267. è stata malamente intesa, e quindi confutata dal Fontanini nell'*Eloquium Ital.* a car. 435. il quale ha inteso quivi di provare che prima dell'Ariosto componesse Jacopo Nardi la sua Commedia dell'*Amicizia* in verso Italiano, onde al Nardi, e non all'Ariosto si debba il primo luogo. Al Fontanini ha risposto a lungo con critico ed erudito esame l'autore della *Difesa degli Scritt. Ferrar.* nella Par. II. Cen. V. ove rivotato prima, e lasciato poi in dubbio per molte ragioni ivi addotte chi prima di essi due componesse Commedie, si dà chiaramente a provare, che ciò non ostante si dee l'Ariosto riconoscere pel primo, che in uso mettesse la buona e regolata Commedia in versi Italiani.

(117) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. Par. II. p. 67.

(118) Si veggia il Varchi nell'*Ercolano* a car. 384. ove riferisce tale essere stato il sentimento, benchè stravagante di Francesco Florido.

(119) Si può leggere il *Discorso sopra il nome della Lingua Volgare* impresso senza nome d'autore dietro al mentovato *Ercolano* del Varchi a car. 465.

(120) Si legga il bel giudizio che ne dà il Balzac nel suo *Traité du caractère de la Comédie* a car. 511. del Vol. II. delle sue Opere. Paris 1665. in fogli.

(121) Maittaire, *Annal. Typogr.* Vol. V. pag. 68.

(122) Pigna, *Vita dell'Ariosto*; Crescimbeni, *Stor. della Volg. Poesia*. Vol. I. pagg. 65. e 114; Luigi Riccoboni, *Hist. du Theatre Ital.* Tom. I. pag. 146; e Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*. Vol. II. Par. II. pag. 428. Per altro si vuole dal Buonamici nel *Discorso Poet. in difesa d'Arist.* che il primo ritrovatore del verso sdrucchiolo fosse il celebre Luca Pulci.

(123) *Discorso intorno al comporre de' Romanzi, delle Commedie* cc. pag. 214.

(124) Fornari, *Vita dell'Ariosto*, Giovio, loc. cit. § Freero, *Theatr. Vror. Illustr.* Par. IV. pag. 1442; Caserero, loc. cit.; Konig, *Bibl. Potus & Nova*, pag. 57. Vedà per altro il giudizio poc' anzi recato a favore della *Cassaria*, e ciò che ne scrive il Crescimbeni nel Dial. VI. della *Bellezza della Volg. Poesia*, nel quale particolarmente si esamina questa Commedia de' *Suppositi*.

(125) Veramente Luigi Riccoboni nel Tom. I. a car. 34. e 145. della sua *Hist. du Theatre Ital.*; il Fontanini nell'*Eloquium Ital.* a car. 438; e il P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. a car. 67. e 80. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*. scrivono che l'Ariosto componesse prima tutte le sue Commedie fuori della *Scolastica* in prosa, e poscia in verso, ma non ci sappiamo in prosa alle stampe che le prime due, cioè la *Cassaria*, ed i *Suppositi*.

3. *La Lena* (in versi). In Venezia per Bernardino Veneziano 1535. in 8. e ivi per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini 1535. in 8. Di nuovo per Niccolò d' Aristotile detto Zoppino 1538. in 8: e pel Giolito 1560. e 1562. in 12. indi per Domenico Cavalcalupo 1587. in 8. Questa Commedia, il cui testo originale si conserva in Ferrara presso al Dott. Baruffaldi, fu per la prima volta rappresentata l' anno 1528. da Gentiluomini, come quasi sempre si fece anche delle altre, e il Prologo venne recitato da Don Francesco d' Este, che fu poi Marchese di Massa (126). Gio. Batista Giraldo Cintio dopo la *Callaria* considera questa la migliore (127), e dà il terzo luogo a' *Suppositi*.

4. *Il Negromante* (in versi). In Venezia per Bernardino Veneziano 1535. in 8. e ivi per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1535. in 8. ed appresso ivi, per Niccolò d' Aristotile detto Zoppino 1538. in 8. e 1542. in 8. pel Giolito 1560. e 1562. in 12. e poscia per Domenico Cavalcalupo 1587. in 8. Un' edizione pure ve n' ha in 8. senz' altra nota di stampa con Dedicatoria di Lodovico Dolce a Pietro Aretino. Questa Commedia, la quale viene giudicata da Gio. Batista Giraldo Cintio (128) poco verisimile e non molto lodevole, fu tradotta in prosa Francese da Giovanni de la Taille, e stampata in Parigi senza nota di anno, verso il 1562 (129), e poi di nuovo fra l' altre Opere Poetiche di lui. A Paris chez Morelle 1573. in 8.

4. *La Scolastica* (in versi). In Venezia 1546. in 8. ed, ivi, per il Griffio 1547. in 8. e poscia, ivi, pel Giolito 1553. 1560. e 1562. in 12. e per Domenico Cavalcalupo 1587. in 8. Fu questa da lui incominciata nelle nozze della figliuola di Lodovico Re di Francia con Ercole figliuolo del Duca Alfonso, ma non ne fece che tre atti, e tre scene, e dopo la sua morte fu compiuta da Gabbriello suo fratello. Anche suo figliuolo Virginio con altro modo tutta in prosa la ridusse, e poscia nuovamente in versi la riportò, come riferisce il Pigna (130). Un estratto o sia sommario di questa Commedia, e poscia un esame sopra di essa ha voluto darci Luigi Riccoboni (131).

Queste Commedie furono poi tutte insieme impresse l' anno 1724. in 8. senza nota di stampatore sotto la data di Firenze (la stampa però è di Napoli), ch' è l' edizione citata nel Vocabolario della Crusca, che fuori dell' ultima, le ha tutte approvate. Si trovano pure nelle edizioni delle Opere dell' Ariosto fatte in Venezia nel 1730. 1739. e 1741. delle quali abbiamo data notizia in fine delle edizioni dell' Orlando Furioso.

III. *Satire* (sette) stampate del mese di Ottobre 1534. (senza nota di luogo, e di stampatore) in 8. Questa, cui noi crediamo essere la prima edizione, è assai rara. Una edizione col titolo, *Le Satire di M. Lodovico Ariosto novissimamente ristampate* abbiamo sotto gli occhi, ma alquanto scorretta, in 8. picciolo, senza nota di luogo, di Stampatore, e d' anno, in fronte alla quale sta un uomo armato che colla destra mano sostiene uno Scudo acuminato colla punta in terra, col piede destro preme un picciolo mondo, nella sinistra tiene una bandiera con sopra S. P. Q. R. ed ha al sinistro piede un' Aquila rivolta col rostro al suddetto Guerriero. Seguirono poi altre edizioni fatte in Venezia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini 1535. e 1537. in 8. poscia, ivi, 1538. in 8. Di nuovo, In Venezia per Alessandro de Vian (senz' anno) in 8. e con altre sue Rime in Vinegia pel Giolito 1540. in 12. e poi in Venezia 1546. in 8. e con le correzioni ed annotazioni (in fine) di Girolamo Ruscelli, (insieme colle Satire di Luigi Alamanni). In Venezia per Plinio Pietra Santa (edizione rarissima) 1554. in 8. Poi coll' altre sue Rime. In Vinegia appresso Gabriel Giolito 1556. e 1557. in 12. e per lo stesso 1560. in 12. e poi in Pesaro per gli Eredi di Bartolommeo Cesano, e di Guidubaldo Bicille da Urbino Compagni 1561. in 12. Rivedute e corrette per Francesco Sansovino. In Venezia per Francesco Rampazetto 1567. in 12. ivi, pel Giolito 1567. in 12. ivi, appresso Domenico Franceschi 1567. in 8. ed ivi per gli Eredi di Gio. Padovano 1568. in 8. e per Andrea Ravenoldo 1568. in 12. e colle sue Rime. In Venezia appresso Giorgio Angelieri 1573. in 12. e poi colle Dichiarazioni di Francesco Turchi Trivigiano. In Venezia appresso Giuseppe Guglielmo 1575. in 12. e poi di nuovo ne'

V. I. P. II.

P P P

sette

(126) Garofalo, *Vita dell' Ariosto*.

(127) Loc. cit.

(128) *Ipc. cit.*

(129) *Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poef. Vol. III. Par.*

II. pag. 125.

(130) *Vita dell' Ariosto*.

(131) *Hist. du Theatre Ital. Tom. II. pag. 157. e 187.*

sette Libri di Satire raccolte da Francesco Sansovino. In Venezia per Francesco Sansovino 1560. in 8, e, ivi, per Domenico Bevilacqua 1563. in 8. e per Fabio ed Agostino Zoppini 1583. in 8. e colle Stanze del Poliziano. In Venezia per Francesco Bindoni 1584. in 8. e appresso Fabio ed Agostino Zoppini 1584. in 12. Altra edizione ne fu fatta da Mario degli Andini nella Raccolta da lui fatta delle Satire di cinque Poeti illustri ec. In Venezia per Gio. Andrea Valvassori 1565. in 12. ed altra in Venezia per Alessandro Vecchj 1613. e colle sue Rime. In Venezia per Lucio Spineda 1630. in 12. Anche per opera di Paolo Antonio Rolli n'è stata fatta una coll' altre Rime dell' Ariosto in Londra per Gio. Pickard 1716. in 8. la qual edizione è assai bella e per la carta e per i caratteri, ed il Rolli vi ha aggiunte molte sue annotazioni. Altre se ne sono fatte nelle Raccolte delle sue Opere impresse in Venezia nel 1730. 1739. e 1741. delle quali si è fatta menzione in fine del Catalogo delle edizioni del Furiolo. Queste Satire, le cui edizioni qui sopra riferite non sono tutte perfette, e sincere, per alcuni luoghi alquanto liberi in esse si trovano notate nel Catalogo de' libri proibiti (132), ma non lasciano tuttavia di essere infinitamente stimate, e per comune consentimento si reputano le migliori che abbia la nostra Lingua. Bellissime le chiama il Varchi (133), e veder se ne possono i giudizi favorevoli recate dall' Accademico Aldeano (134), dal Gravina (135), e dal Sig. Dott. Giuseppe Bianchini da Prato (136). Gio. Matteo Toscano (137) decide francamente che in *Satyris primas tenet*. Il Bullart stabilisce che in esse *il a remporté le prix après les Latins au jugement de tous les doctes*. Anche il Crescimbeni (138) ha giudicato che lo stile satirico fu sì eccellentemente dall' Ariosto maneggiato, che niuno ha mai saputo agguagliarlo non che superarlo. Il celebre Apostolo Zeno conservava nella sua Libreria un testo a penna di esse Satire, ma in varj luoghi mancante, scritto di mano dell' Autore e da esso pur sottoscritto, ove si vedevano in molti passi mutate e rimutate. Unite al medesimo Codice si trovavano pure MSS. la Lena e la Scolastica sue Commedie, delle quali l' ultima era scritta di mano di Virginio suo figliuolo.

IV. Rime di M. Lodovico Ariosto non più viste, e nuovamente stampate, cioè Sonetti, Canzoni, Madrigali, Stanze ec. In Vinegia ad istanza di Jacopo Modanese 1546. in 8. e 1552. in 8. ch'è l'ediz. citata nel Vocabol. della Crusca. Di nuovo in Vinegia per Comin da Trino 1552. in 8. e senza nome di Stampatore ivi 1552. in 8. e ivi per Francesco della Barba detto l'Imperador 1559. e poscia colle sue Satire, e con gli argomenti. In Vinegia appresso Gabriel Giolito 1556. 1557. 1558. colle sue Satire e Commedie, e ivi per Francesco della Barba detto l'Imperador 1560. in 12. rivedute ed emendate da Lodovico Dolce: Di nuovo con brevi annotazioni di Francesco Sansovino. In Vinegia presso Francesco Sansovino 1561. in 12. e per Francesco Rampazetto 1564. in 12. e colle annotazioni di Francesco Turchi, ivi, per Gabriel Giolito 1567. e 1568. colle sue Satire in 12. e reviste dal Porcacchi. In Venezia per il Giolito 1570. in 12. Altra edizione c'è colle sue Satire. In Venezia appresso Giorgio Angelieri 1573. e 1583. in 12. e poi con l'annotazioni, e brevi dichiarazioni d'alcune Storie che in essi si contengono di detto M. Francesco Turchi Trivigiano. In Venezia appresso Giuseppe Guglielmo 1574. in 12. Di nuovo colle sue Satire. In Venezia per Lucio Spineda 1630. in 12. e colle annotazioni di Paolo Antonio Rolli. In Londra per Gio. Pickard 1716. in 8. E finalmente nelle Raccolte di tutte le sue Opere, mentovate in fine dell' edizione del Furiolo, ove si trovano accresciute di alcune altre Rime del medesimo non prima impresse. L' Originale di esse Rime si conserva in Ferrara presso al Sig. Dott. Girolamo Baruffaldi, presso al quale esiste pure un suo Sonetto Satirico contra Alfonso Trotto, Fattor Ducale, che incomincia:

Magnifico Fattor Alfonso Trotto.

Alle stampe abbiamo altresì un' edizione intitolata: *Forze d' amore, Opera nuova nella quale si contiene sei Capitoli di M. Lodovico Ariosto sopra diversi Soggetti non più venuti in luce, intitolato le Forze d' amore, con altri Capitoli, Sonetti ec. d' altri Autori. Nuovamente stampati*

(132) Pag. 255.

(133) Ercolano, pag. 343.

(134) Discorso della Poesia Giocosa, pag. 48.

(135) Ragion Poet. Lib. II. num. 23.

(136) Trattato della Satira Ital. pag. 17.

(137) Peplus Ital. num. LXXX.

(138) Ist. della Volg. Poes. Vol. II. pag. 344.

pati ad istanzza d' Ippolito Ferrarese 1537. in 8. Li detti Capitoli principiano: 1. *O più che 'l giorno* ec. 2. *Nella Stagion* ec. 3. *Della mia negra penna* ec. 4. *O vero, o falso* ec. 5. *Quel fervente desio* ec. 6. *Paichè non posso* ec.

Sue Rime si hanno pure sparse in varie Raccolte, e fra le altre nel Vol. Primo delle *Rime Scelte di diversi*, raccolte dal Dolce, ove si trovano sette Sonetti, due Canzoni, e il Capitolo che incomincia:

Canterò l'armi, canterò gli affanni ec.

Sonetti num. 8. si leggono fra le *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 63. e seguenti. Stanze num. XII. si hanno a car. 37. e segg. delle *Stanze amoroze di Luigi Tansillo sopra gli Orti delle Donne*. In Venezia 1574. in 12. Anche nel primo e secondo Volume delle *Rime di diversi* raccolte dal Domenichi si trovano sue Rime, e così nel Lib. III. delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene, e nel Lib. IV. delle *Rime di diversi* raccolte da Ercole Bottrigari, come altresì nel Lib. II. delle *Rime di diversi* raccolte e stampate dal Giolito nel 1547. e nel fine del suo *Erbolato* dell' edizione 1581. che riferiremo qui appresso, e nel Vol. Primo della *Scelta di Poesie di diversi* del Gobbì. Quel suo Capitolo che incomincia:

O lieta spiaggia, e solitaria valle ec.

si trova anche attribuito al Sanazzaro, e impresso con qualche picciola diversità nella Par. III. delle Rime di questo. Nella Raccolta altresì delle *Rime di diversi Signori Napolitani*. In Vinegia appresso il Giolito 1552. in 8. si trova un Sonetto dell' Ariosto impresso sotto il nome di Lodovico Canossa Vescovo di Bajus in Francia. Il Padre Quadrio (139) scrive che Rime liriche dell' Ariosto si conservano ancora inedite presso al suddetto Dott. Girolamo Baruffaldi. Noi sappiamo che presso al suddetto Apostolo Zeno esistevano MSS. vari Sonetti burleschi dello stesso.

V. *Erbolato di M. Lodovico Ariosto nel quale figura M. Antonio Faentino, che parla della Nobiltà dell' Uomo, e dell' arte della Medicina, cosa non meno utile che dilettevole con alquante Stanze del medesimo nuovamente stampate*. In Venezia per Gio. Antonio e Pietro Fratelli Niccolini da Sabbio 1545. e 1546. in 8. e poscia in Ferrara per Vittorio Baldini 1581. in 8. e 1609. in 8.

VI. *Poesie Latine*. Queste divise in due Libri furono raccolte e date alle stampe da Gio. Batista Pigna colle proprie, e con quelle di Celio Calcagnini. *Venetis ex officina Erasmi Vincentii Valgrisi* 1553. in 8. Il Giraldi (140) parlando di queste, cui dice aver lette, le chiama *ingeniosa sed duriuscula*. Alcune di esse si trovano pure sparse in diversi Libri. Alquante si leggono a carte 263. del Vol. II. della Raccolta di Gio. Matteo Toscano, ed a carte 273. della Parte I. della Raccolta di Giano Grutero intitolata *Delicia Italorum Poetarum*. Il celebre Epitaffio da lui composto sopra il Marchese di Pescara, vien riferito, senza il di lui nome dallo Sveerzio nelle *Select. Christ. Orbis Delicia* a c. 81. e fra le osservazioni stampate dietro alle *Epist.* dal Rabelais a car. 150. dell' edizione di Parigi 1651. in 8. e dal Misson nel Vol. II. del *Voyage d' Italie* a car. 41. dell' impressione dell' Aja 1731. in 12.

VII. Una sua Lettera scritta al Bembo a Padova, con cui gli accompagna Virgilio suo figliuolo, e alla protezione di lui lo raccomanda, si trova impressa fra le *Lettere di diversi* scritte al Bembo nel Lib. III. a car. 70. In Venezia appresso Francesco Sansovino 1560. in 8. ed alcune ne ha pubblicate il chiarissimo Sig. Angelo Maria Bandini nella sua *Collectio Veterum aliquot Monumentorum. Aetis sumptibus Michaelis Bellotti* 1752. in 8.

VIII. Altre Operé egli compose le quali non sono venute alla luce. Scrive il Pigna (141) che tradusse in Italiano alcuni Romanzi Spagnuoli, e Francesi, e che fra gli altri riportò con gran diligenza in questa Lingua Gottifredi Bajone, ma ch' egli mirando più alto, di fatiche simili fece poca stima, e pochissima ancora di molte Commedie di Terenzio, e di Plauto alla sprovvaduta fatte Volgari per farle recitare, e secondo varie occasioni farle rappresentate al Duca. Una di queste è la traduzione della Com-

V. I. P. II.

P p p 2

media

(139) *Stor. e Rag. d' ogni Poef.* Vol. II. pag. 225.
(140) *De Poetis nostror. tempor.* Dial. I.

(141) *Vita dell' Ariosto*.

media di Plauto intitolata i *Menecmi*, la quale intraprese per comandamento del Duca Alfonso a comodo di un Francese poco intendente della Lingua Latina, a cui esso Duca aveva dato il carico di metterla in Francese, per farla rappresentare a Madama Renata di Francia sua nuora (142). L'Allacci (143) nomina particolarmente l'*Eunuco*, e l'*Andria* Commedie di Plauto da lui tradotte. Esso Pigna fa anche menzione d'una Favola da lui composta mentr' era giovanetto, e rappresentata co' suoi fratelli, intitolata *Tisbe*. Di questa un testo a penna si conservava già alcuni anni in Ferrara presso ad una famiglia degli Ariosti, siccome leggiamo nelle *Memorie* MSS. di Apostolo Zeno (144) che la chiama *affai male in arnese*. Il Doni (145) registrando le Opere MSS. di varj Autori, due ne attribuisce all'Ariosto, e sono, l'una *Il Rinaldo Ardito*, *Canti XII.* e l'altra *Il Termine del desiderio*. Ma del sospetto che corre intorno a tal sorte di asserzione del Doni abbiamo già fatto cenno altrove (146).

Finalmente l'Ariosto si era proposto di scrivere un Poema in terza rima in lode della Casa d'Este, il quale doveva essere diverso dal Furioso; ma non gli piacendo quella maniera, si rimase, e compose il Furioso in ottava rima. Ciò appare da quel Capitolo che fra le sue Rime si trova, e incomincia:

*Canterò l'armi, canterò gli affanni
D'Amor, che un Cavalier sostenne gravi
Peregrinando in terra, e in mar molt'anni ec.*

(142) Garofalo, *Vita dell'Ariosto*.

(143) *Drammaturgia*, pagg. 447. e 614.

(144) Vol. II. a car. presso noi 341.

(145) *Libreria*, Tratt. II. pag. 248.

(146) Vedi sopra l'annotazione 61.

ARIOSTO (Maddalena Salaroli) Contessa Bolognese (1), la qual fioriva nel 1590. compose un Poema diviso in IV. canti, intitolato *La Conversione di Santa Maria Maddalena*, cui indirizzò alla Signora Laura Poeti. Questo doveva essere pubblicato da Lorenzo Legati con altre Opere di varj Autori non più date alla luce, siccome si apprenda da Gregorio Leti (2).

(1) Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 204.

(2) *Italia Regnante*, Par. III. Lib. II. pag. 187. Si veg-

ga anche Ottavio Scarlattini nella Prefazione d' cinque *Libri Carminum* di Giovanni Gandolfi a car. XXV.

ARIOSTO (Malatesta) Ferrarese, Cancelliere della sua patria, fioriva verso la metà del Secolo XV. Fu Poeta Latino, ed una sua Epistola in versi scritta al Conte Lodovico Sanbonifacio si ha nella Raccolta di Lettere di questo, e di altre a lui scritte, la quale MS. in 4. si conserva in Verona presso al Sig. Canonico Muselli Arciprete di quella Cattedrale. Altre sue Poesie Latine esistono in un testo a penna di Poesie di diversi, il quale si trova in Ferrara presso al Sig. Marchese Ercole Bevilacqua.

ARIOSTO (Niccolò) Pellegrino, Ferrarese, ha Poesie Latine nel testo a penna di Poesie di diversi poc' anzi mentovato, che si conserva presso al Marchese Ercole Bevilacqua.

ARIOSTO (Orazio) Ferrarese, figliuolo di Gabriello, e nipote del rinomatissimo Lodovico, Poeta anch'egli Volgare, nacque l'anno 1555 (1). Fu Prete secolare (2), e Canonico Custode della Cattedrale. Dal Libanori (3) si chiama *adornato di mille virtù sì speculative che morali*, e dal Crescimbeni (4) *soggetto di grande ingegno, e dottrina*. Morì in età d'anni 38. a' 19. d'Aprile del 1593 (5), e fu seppellito in S. Giorgio fuor di Ferrara in un nobile Deposito che sta in faccia della porta che guarda verso la Città (6).

(1) Vedi qui sotto l'annotazione 5.

(2) Libanori, *Ferrara d'Oro*, Par. III. pag. 217.

(3) Loc. cit.

(4) *Ist. della Volgare Poesia*, Vol. V. pag. 128.

(5) Veramente il Dott. Girolamo Baruffaldi nella sua *Operetta De Poetis Ferrariensib.* a car. 39. seguito dal Crescimbeni nel Vol. V. dell'*Istoria* citata a car. 129. scrive che morì in età di 38. anni nel 1597. nel qual caso sareb-

be egli nato nel 1559. Ma noi abbiamo creduto doverci attenere all'asserzione posteriore dell'autore anonimo, che fors'è lo stesso Baruffaldi, delle *Notiz. de' Poeti Ferrar.* che si leggono dietro alla Raccolta delle *Rime scelte* di questi a car. 589. ove si afferma che nacque nel 1555. e morì nel 1593. a' 19. di Aprile.

(6) Libanori, Lib. cit. pag. 317.

Fu stretto amico dell' Abate Angiolo Grillo (7), come altresì del celebre Torquato Tasso, del quale ebbe un singolarissimo concetto, come si può apprendere da una lunga Lettera di questo a lui scritta (8); e in contrassegno appunto di stima fece gli argomenti ai Canti della sua *Gerusalemme Liberata*, i quali con questa uscirono in diverse impressioni, e fra le altre *In Parma* 1581. in 12. *In Casalmaggiore presso Antonio Canacci ed Erasmo Viotti* 1581. in 4. *In Venezia per Francesco de Franceschi* 1583. in 4. *In Mantova per l'Osanna* 1584. in 4. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1590. in 4. e per Giuseppe Pavoni 1617. in fogl. *In Venezia presso i Franceschi* 1604. in 4. ed *in Roma per Gio. Angiolo Ruffinelli* 1607. in 24.

Scrisse anche le *Difese dell' Orlando Furioso dell' Ariosto contra alcuni luoghi del Dialogo dell' Epica Poeta di Camillo Pellegrino*, le quali furono stampate *in Ferrara per Giulio Cesare Cagnaccini* 1585. in 8. e stanno anche coll' Apologia del Tasso, ivi, per lo stesso 1586. in 8. a car. 201; intorno a che s'ha pure alla stampa senza nota di anno un Libro intitolato: *Differenze Poetiche di Torquato Tasso contra Orazio Ariosto. In Verona per Girolamo Discepolo* 1587. in 8. le quali furono pubblicate da Ciro Spontone.

Ma ciò che doveva dargli maggior nome, era un Poema in ottava rima ch' egli intraprese, al quale, prevenuto dalla morte, non potè dar compimento. Era intitolato l' *Alfeo*, e scritti ne aveva XVI, Canti (9), i quali MSS. si conservano al presente in Ferrara presso al Dott. Girolamo Baruffaldi (10). Un saggio, o fia il principio di detto Poema è stato ultimamente dato alle stampe fra le *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* a c. 210. e legg.

Scrive il Libanori ch' egli eziandio compose bellissimi, e leggiadri Madrigali, Sonetti, Elegie, Canzoni, Rime, Ottave, e altro ec. le quali composizioni per non essere state insieme raccolte sono ite in gran parte a male, e consumate dal tempo. Alcune di queste Rime si trovano inserite in detta Raccolta delle *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 206. e legg. Un suo Sonetto fu pubblicato da Antonio Bessa Negrini a car. 51. degli *Elogj Storici di alcuni Personaggi della Famiglia Castiglioni*. Altro Sonetto sta a car. 140. delle *Rime per Luigi Ancarani* raccolte da Livio Ferro, ed uno si legge a car. 89. del *Mausoleo* ec. in morte di Giuliano Gofelini. *In Milano per Gottardo Pontio* 1589. in 8.

Aggiugne il medesimo Libanori che di lui rimangono alle stampe gli argomenti in ottava rima a tutti i Canti del *Furioso*. Questo stesso affermano Agostino Superbi (11), e Ferrante Borsetti (12); ma forse questi s'ingannano, confondendo questa fatica cogli argomenti poc' anzi mentovati sopra il Poema del Tasso, de' quali niuna menzione appunto fanno i detti Scrittori.

Finalmente compose al dir del Borsetti (13) due Tragedie il cui titolo questi non riferisce. Una di esse è per avventura quella, cui Muzio Manfredi in una Lettera a lui scritta lo conforta a stampare. Presso all' Allacci (14) esisteva MS. una sua Tragedia intitolata la *Sidonia*, trascritta con la propria Ortografia dell' Autore.

Di lui si nomina altresì una Commedia intitolata la *Strega*, la quale non crediamo impressa, che che altri n'abbia in contrario supposto (15); e fors' è quella di cui pure fece un cenno nella mentovata Lettera il suddetto Manfredi.

(7) Si veggano tre Lettere a lui scritte dall' Abate Grillo fra le Lettere di questo a car. 867. 868. e 902.

(8) *Idea del Segretario* del Zucchi, Par. II. pag. 128.

(9) Del suddetto Poema fanno onorevole menzione Muzio Manfredi in una delle sue lettere a lui scritta a car. 149. e il P. Girolamo Allè nella Dedicatoria de' suoi *Convinsi e confusi Ebrei*, indirizzata a Monsig. Alfonso Ariosto, ove scrive che composti ne avesse XVI. Canti; ma il Libanori, loc. cit. e il Borsetti nell' *Hist. Gymn. Ferr.* a car. 322. del Tom. II. scrivono che XVII. fossero i Canti da lui composti.

(10) *Jacobi Guarini ad Hist. Gymn. Ferrar. Ferrantis Bar-*

fetti Supplem. ec. Par. II. pag. 105.

(11) *Appar. degli Uomini Illustri di Ferrara*, pag. 103.

(12) *Hist. Gymn. Ferrar.* Tom. II. pag. 322.

(13) Loc. cit.

(14) *Drammaturgia*, pag. 612.

(15) Marchesi, *Monum. Viror. Illust. Gallia Tog.* Par. II. pag. 103. ove si legge che *Rhythmos, & Comœdias typis editis*. Il P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poef.* a car. 93. scrive che la *Strega* è degna di molta lode.

ARIOSTO (Virginio) Ferrarese, figliuolo naturale dell' immortal Lodovico, e Canonico della Cattedrale nella sua patria morì, circa il 1580. Menzione di lui fece Lodovico suo padre nella Satira VI. e in una sua Lettera (1), raccomandandolo al Bembo, in

(1) *Lettere da diversi scritte al Bembo*, Lib. III. pag. 70.

in occasione che lo mandò allo studio di Padova, dopo averlo egli stesso allevato, e ammaestrato nella Lingua Latina (2). Anche Bartolommeo Ricci ne fa ricordanza nelle sue Epistole (3). Si dilettò anch' egli di Poesia Volgare, ed un saggio del suo gusto in essa si vede impresso a car. 74. de' *Soggetti Poetici* di Alessandro Salicino. In *Firenze per Valente e Marco Peri* 1566. in 4. e fra le *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 138. Egli in oltre fu che raccolse le Poesie Latine del padre, e coll' opera di Gio. Batista Pignale pubblicò colle stampe del Valgrifio nel 1553; e che somministrò ad Antonio Mantuzio li nuovi cinque Canti aggiunti da suo padre al *Furioso* (4). In oltre, al riferir dello stesso Pignale (5), egli ridusse in prosa la *Scolastica Commedia* lasciata imperfetta da suo padre, e da Gabbriello fratello di questo terminata, indi in versi la ridusse, siccome detto abbiamo parlando di Lodovico. Finalmente egli raccolse diverse Memorie intorno alla Vita di suo padre, delle quali si è fatta menzione di sopra nella Vita del medesimo (6), e un testo a penna se ne conserva in Ferrara presso al chiarissimo Sig. Dott. Gio. Andrea Barotti.

(2) Satira citata.

(3) *Epist.* Lib. V. pag. 115.(4) *Vita di Lodovico Ariosto*.(5) Vedi sopra nel Catalogo dell' edizioni del *Furioso* a car. 1071. sotto l' anno 1545.

(6) Nell' annotaz. 44.

ARISI (Alessandro) Cremonese, Professore di Grammatica nella sua patria, si registra dall' Arisi fra i Letterati Cremonesi nel Tom. II. della *Cremona Liter.* a car. 224. sotto l' anno 1551. dicendo aver lasciata una *Norma pro addiscenda Grammatica adolescentibus admodum facilis*, la quale MS. con altre sue Opere si trovava appresso Rolando Cavagnini fidecommisario della sua ultima volontà.

ARISI (Desiderio) Cremonese (1), Monaco Geronimiano, morto a' 31. di Luglio del 1725. oltre all' aver dato nuovamente alle stampe il *Bellum Grammaticale* di Andrea Guarna Salernitano: *Cremona typis Fratrum de Zannis* 1695. in 8. raccolse in un Volume le Iscrizioni della sua patria (2), e scrisse pure le seguenti due Opere. le quali si conservavano MSS. in fogl. presso al celebre Dott. Francesco Arisi suo fratello.

I. *Accademia de' Pittori, Scultori, ed Architetti Cremonesi*. II. *La Galleria delle Pitture insigni, che sono nelle Chiese, e luoghi pubblici di Cremona*.

(1) Arisi, *Cremona Literata*, Tom. III. pag. 49.(2) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 265.

ARISI (Emilia) V. Guarnieri (Emilia).

ARISI (Francesco) Giureconsulto, Cremonese, o sia di Casal Maggiore (1), fratello di Paolo Medico, estese circa il 1424. gli Statuti di Casal Maggiore, li quali furono poi quivi stampati per Antonio Guerrino nel 1590. e 1598.

(1) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 238.

ARISI (Francesco) Giureconsulto ed illustre Letterato Cremonese, nacque di Gio. Lodovico Arisi, e di Lucia de' Negri amendue illustri famiglie a' 3. di febbrajo del 1657. Fu nell' infanzia quasi sempre cagionevole di salute, e passò questa in parte, e parte dell' adolescenza nelle scuole di un Precettore Prete secolare, e poscia de' PP. Gesuiti in Cremona, presso de' quali compì il corso della Filosofia. Nel Novembre del 1674. fu dal padre mandato a Roma per applicarsi allo studio Legale, ove si trattenne tre anni continui ne' soli tempi però, come suole praticarsi, delle Terzerie. Sulla fine dell' Ottobre del 1677. venne mandato a Bologna per lo stesso studio. Quivi tuttavia poco si fermò, perciocchè nell' Aprile del 1678. fu costretto di ritornarsene alla patria, chiamato dall' infelice stato di salute di suo padre, il quale poco appresso, cioè a' 13. del Maggio susseguente morì d' idropisia in età d' anni 41. e già due anni prima aveva perduta la madre morta nel fiore dell' età sua, sicchè rimase in età giovanile senza i genitori con un fratello minore, che si fece Monaco, ed una sorella. Desideroso egli non pertanto di proseguire lo studio Legale si trasferì nel Novembre di detto anno 1678. a Pavia, ove a' 18. di Marzo del 1679. conseguì la Laurea Dottorale; indi se ne andò a Milano,

lano, dove per sei mesi si trattenne per far pratica della Professione Legale sotto la disciplina del celebre in que' tempi Avvocato Benigni. Ritornato alla patria continuò gli incominciati suoi studj, e passò al Collegio de' Causidici non trascurando però mai di coltivare anche lo studio delle Lettere umane, a cui più che ad ogni altro sentivasi portato dal genio, e particolarmente a quello della Poesia. Anche prima d'essere addottorato, diede egli manifesti segni di coral sua inclinazione; perciocchè avendo uniti insieme, mentre si trovava in età di soli 19. anni, diversi suoi amici coetanei dilettanti degli stessi studj, ed altri di maggior età, sì Ecclesiastici Secolari, che Regolari, si fece Istitutore dell' Accademia de' *Disumiti* nella sua patria l'anno 1676. che si aprì in sua casa, e della quale fu poscia Principe nel 1688 (1).

Cominciò sin da giovanetto a carteggiare coi Letterati più celebri del tempo suo, e quali ha sempre mantenuta finchè sono vissuti, una continua amicizia, e corrispondenza. Prova di questa possono essere ventidue grossi Tomi in foglio di Lettere di essi a lui scritte, ch'egli aveva insieme raccolte, oltre altri tre Tomi del solo rinomatissimo Padre Don Pietro Canneti Cremonese Monaco Camaldolese, Abate, e poscia Generale della sua Religione. Per formare un giusto concetto di questo carteggio, giacchè troppo noioso sarebbe il riferire anche i soli nomi de' più illustri suoi corrispondenti, basterà il dire, che fra questi si contano circa 60. celebri Scrittori; onde si può con verità affermare, che pochi illustri Letterati vi furono al tempo suo in Italia, che non contassero fra' suoi amici l' Arisi. Niente men vero sarebbe il dire che poche Accademie fiorirono al suo tempo in Italia, alle quali egli non si trovasse aggregato. Gl' *Incitati* di Faenza, gl' *Intrepidi* di Ferrara, e quelli della *Vigna* della stessa Città, i *Rinvigoriti* di Foligno, i *Filergiti* di Forlì, i *Faticosi* di Milano, i *Dissonanti* di Modena, gli *Affidati* di Pavia, i *Concordi* di Ravenna, gli *Spensierati* di Rossano, gl' *Intronati* di Siena, gli *Ottusi* di Spoleti, gl' *Innominati* di Bra, gli *Afforditi* d' Urbino, e gli *Animosi* della sua patria lo contarono fra gli Accademici loro. Fu anche ascritto all' Adunanza degli *Arcadi*, ed eletto Vicecustode della Colonia Cremonese, della quale ebbe eziandio il merito di essere il primo Fondatore, e vi si chiamò *Eufemo Batio*. Ma sopra tutte le Accademie merita qui d'essere nominata quella della *Crusca* la quale lo ascrisse al suo Corpo l'anno 1712 (2). E forse allor fu che il Dott. Arisi fece stampare la Lettera che dal Vice Segretario di quell' Accademia Pandolfo Pandolfini gli venne scritta, allor che fu ad essa aggregato.

Noi non ci estenderemo gran fatto nella relazione delle onorevoli Cariche ch'egli sostenne in sua patria, e ci contenteremo solamente di dire che il nostro Arisi fu eletto sul principio del 1698. Conservatore degli Ordini, nella qual dignità per replicate conferme vi è continuato lo spazio di 36. anni e 5. mesi, finchè aggravato dagli anni, ma più dagli affari pe' noti disastri di guerra, dimandò egli stesso la giubilazione, e la conseguì a' 18. di Maggio del 1734. colla continuazione dell' onorevole provvisione annuale. Le altre onorevoli Cariche, e il concetto del suo sapere e della sua illibatezza in cui è stato presso al Conte e Senator D. Filippo Archinto, al Marchese Castiglioni, al Calderari, e ad altri, si possono vedere nel Diploma del 1700. da noi altrove intieramente riferito, ove si leggono altresì i due Attestati uno del 1711. e l'altro del 1724. de' servigi suoi fedeli ed attenti prestati alla patria (3). Ma quand' anche del merito del Dottor Arisi verso la patria sufficiente prova non fossero gli accennati Attestati, chiaro argomento essere ne potrebbe l'essere egli stato da essa per ben 14. volte inviato a Milano, e talvolta per af-

fari

(1) Si veggia la Par. I. dell' *Mal. Accadm.* dell' Abate Giuseppe Malatesta Garuffi a car. 259. e segg. ove si tratta a lungo della fondazione di quella Accademia, e de' Soggetti più ragguardevoli, che vi sono stati scritti.

(2) Qui si vuole osservare che i Signori Giornalisti di Venezia, annoverando nel Tom. XXXVI. a car. 340. alquanti Letterati, i quali falsamente nella Prima Parte delle *Rime de' Poeti Illustri viventi* stampate in Faenza si nominavano come ascritti a quell' Accademia, vi hanno posto anche l' Arisi, ma conviene tuttavia avvertire che di ciò si sono corretti nel Volume seguente a car. 427.

(3) Lettera intorno alla persona ed agli scritti del Dottor

Francesco Arisi scritta da noi, e indirizzata al P. D. Angiolo Calogera, la quale sta impressa in fronte agli *Opuscoli Scienz. e Filolog.* pubblicati dal medesimo P. Calogera nel Tom. XXXI. ove più minute particolarità del Dottor Arisi si possono leggere. Un compendio di questa Vita è stato dato di poi nel Tom. III. Par. III. del *Giorn. de' Letter.* di Firenze a car. 226. e segg. Si veggia anche la Prefazione della Par. II. del Vol. II. dell' Opera intitolata: *Memorable Italia. eruditione praestantium*, ove si ha pure in ristretto la Vita di quest' Autore, come altresì le *Novelle Letter. di Venezia* del 1744. a car. 136.

fari scabrosissimi, donde ritornò sempre con soddisfazione e di que' saggi Ministri, e della sua patria.

Oltre a questi viaggi, che pubblici potremmo chiamare, altri privati ne fece, fra quali due divoti, l'uno alla Santa Casa di Loreto nell' Ottobre del 1707. e l'altro al Sacerdo Monte della Vernia sull' Apennino nel Maggio del 1719. il qual ultimo aveva egli descritto con qualche curiosa proliffità, ma soggiacque coral lavoro all' incendio terribile succeduto in sua casa la notte de' 18. di Marzo del 1727. dove perirono tanti suoi libri Istorici, ed altri suoi Componimenti MSS.

Si può dire che in tutto il corso, che fu affai lungo, della sua Vita, abbia sempre goduto, dopo l'infanzia, d'un sufficiente stato di salute, e sia andato esente nella vecchiezza dai molti malori, a' quali questa è soggetta; notevole essendo che sino all'ultimo chiudere degli occhj suoi godette d'una vita felicissima, senza servirsi mai degli occhiali. Convien tuttavia eccettuare la podagra, che molto lo tenne incomodato, e l'ultima malattia, che non fu breve, la quale il tolse dal mondo nella notte fra i 24. e i 25. dell' anno 1743. dopo essere vissuto 86. anni, 4. mesi, e 10. giorni. Pubblici funerali gli furono fatti con molto concorso, e con faconda Orazione funebre recitata dal P. Pietro di S. Gio. Batista Carmelitano Scalzo, nella Chiesa delle Cappuccine in sua patria il dì 24. d' Aprile del 1744. e la sera del medesimo giorno fu pianta la sua morte, e celebrata la memoria di lui, come Vice Custode della Colonia Cremonese in una Accademia tenuta in quel Vescovado (4).

Egli aveva presa per moglie nel 1683. la Signora Emilia Guarnieri, e questa, che gli morì nel 1725. lo rendè padre di diversi figliuoli, fra i quali meritano particolarmente di essere nominati D. Giuseppe, Sacerdote di molto credito, Laureato in Teologia, ed in amendue le Leggi il quale morì di febbre maligna pochi anni prima del padre, ed il Sig. Dott. Omobono, soggetto che pel suo talento, e per le sue doti molto si distingue al presente nella sua patria. N' ebbe anche un altro per nome Gaetano, il quale, alcuni anni sono, si è trasferito a servire in qualità di Cadetto nel Reggimento delle Guardie del Re di Spagna.

Troppo lungo poi farebbe il riferire quì gli Scrittori che dell' Arisi nelle Opere loro hanno fatta onorevole ricordanza. Basterà accennare che il Catalogo di circa cento di essi è stato pubblicato dal Dott. Francesco Maria Bresciani in fronte all' Opera dell' Arisi intitolata *Pratorum Cremona Series Chronologica*, a' quali, oltre le due Dedicatorie a lui indirizzate da due Libraj Cremonesi, si potrebbero aggiugnere non pochi altri. Ma passiamo al Catalogo delle sue Opere. Queste per maggior chiarezza ci piace di dividere in tre Classi; la prima sarà dell' Opere stampate, la seconda di quelle restate dopo la sua morte manoscritte, e la terza di quelle MSS. che perirono nell' incendio soprammentovato seguito nel 1727.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *La Tirannide soggiogata. Oratorio per S. Antonio di Padova. In Cremona presso Lorenzo Ferrari 1677. in 4.*

II. *Il disinganno della Gelosia. Oratorio per S. Antonio di Padova. In Cremona presso Lorenzo Ferrari 1678. in 4.*

III. *L' Eresia avvelenata. Oratorio per la Festa degli Accademici Disuniti in segno d' annuo tributo al Santo di Padova Protettore della loro Accademia. In Cremona per Lorenzo Ferrari 1680. in 4.*

IV. *Delle Poesie Parte prima consacrata all' Eccell. di D. Gio. Francesco Gonzaga Duca di Sabioneta, Principe di Bozzolo ec. In Cremona presso Francesco Zanni 1680. in 12.*

. . . . *Delle Poesie Liviche Parte seconda all' Illmo. Sig. il Sig. D. Luca Pertusati Conte di Castelferro, del Consiglio Segreto di Sua Maestà Cattolica, Presidente dell' Eccellentiss. Senato di Milano ec. In Cremona nella Stamperia di Francesco Zanni 1684. in 12.*

V. *Il*

(4) Si l' Orazione che le Rime recitate in detta Accademia furono impresse, ma separatamente quella da que-

ste, lo stesso anno 1744. In Cremona nella Stamperia del Ricchini in 4.

V. *Il Dolor superato. Oratorio per lo Venerdì Santo. In Cremona per Lorenzo Ferrari 1681. e 1684. in 4.*

VI. *L' Ercole non favoloso. Oda per S. Antonio di Padova. In Cremona per Francesco Zanni 1682. in 4.*

VII. *L'Innocenza Sprigionata. Oratorio per S. Antonio di Padova. Ivi per lo stesso 1683. in 4.*

VIII. *La Redenzione del Mondo. Oratorio per lo Venerdì Santo. In Cremona nella stamperia del Ferrari 1685. in 4.*

IX. *Il Mondo Combattuto. Oda ec. in congiuntura della solenne Professione nel Monistero Nobilissimo della Pace di Suor Felice Vittoria Guarnieri. Venit pax vestra super eam. In Cremona nella stamperia di Lorenzo Ferrari 1686. in 4.*

X. *Il Ritratto di S. Giovanni di S. Facondo Agostiniano per la sua Canonizzazione celebrata nella Chiesa di S. Agostino. In Cremona per lo Ferrari 1691. in 4.*

XI. *Spectabiles Causarum Patronos ex Inclyto Cremonensi Collegio F. A. J. C. ejusdem Collegii recenset Illustrissimo Domino Comiti D. Hieronymo Gambarana ec. Placentia ex Ducali Typographia Joannis Bazacchi 1697. in 4.*

XII. *Lettera nella quale si dà contezza di quanto è seguito ne' primi quindici giorni, che la M. C. di Filippo V. dimorò nella Città di Cremona. In Cremona presso il Ferrari 1702. in 4.*

XIII. *Cremona Literata, seu in Cremonenses doctrina, & literariis dignitatibus eminentiores chronologica adnotationes ec. Tomus Primus priscorum temporum monumenta complectens usque ad annum millesimum quingentesimum primum, omnigena eruditione refertus ec. Illustrissimis atque Amplissimis ejusdem fidelissima urbis Decurionibus dicatus. Parma typis Alberti Pazzoni, & Pauli Montii 1702. in fogl. Di questo primo Volume si fa menzione negli Atti degli Eruditi di Lipsia (5). Se ne ha anche un estratto ben lungo nel Giornale di Forlì (6) e nel Giornale de' Letterati d'Italia (7). Quivi essendosi chiamati ad esame alcuni punti ed alcune asserzioni dell' Arisi, credette questi opportuno di rispondere con una Lettera la quale più sotto a suo luogo farà riferita.*

Cremona Literata ec. Tomus Secundus saeculum sesquimillesimum complectens multifariam eruditionem continens cui aliquando Scriptorum Orationes sive inedita, sive rara exscriptionis accesserunt, addita etiam in fine mantissa insignium Musicorum ec. Parma typis Alberti Pazzoni, & Pauli Montii 1705. in fogl. Di questo secondo Volume fu dato un estratto nel Giornale de' Letter. d'Italia (8). Il P. Niceron (9) ha chiamato l'Autore di questo libro fort superficial & très peu exact.

Cremona Literata ec. Tomus Tertius seu in Cremonenses Doctrinis, ac Literariis dignitatibus illustres ab anno MDCL. ad MDCCXLI. adnotationes & observationes cum Appendicibus, Illustrissimo Domino Marchioni Petro Ayuso Goldono Vidono ec. dicatus. Cremona apud Petrum Ricchini 1741. in fogl. Sin dall'anno 1710. si fece sperare, e si disse ch' era allora sotto il torchio la Prima Parte di questo terzo Volume, come si può leggere nel Giornale de' Letterati d'Italia. (10) Di esso un estratto si è dato nelle Nouvelle Letter. di Venezia del 1743 (11). In lode di esso si trova stampata una Lettera Latina scritta all' Arisi dall' eruditissimo Padre Maestro Tommaso Maria Ricchini dell' Ordine de' Predicatori, la quale e per l'eleganza dello stile, e scelta de' sentimenti e per le lodi che dà all' Arisi fa all' uno ed all' altro non poco onore (12).

XIV. *Il Martirio celeste per le sacre Stimmate del Santo Padre Francesco, Azione Musicale. In Cremona 1703. e poi di nuovo, ivi per Bartolomeo Carissimi 1709. in 8.*

XV. *Il Cuore nello Scigno. Oratorio nella Festa del Santo di Padova celebrata in Cremona l'anno 1696. In Cremona ed in Milano per gli Eredi Ghisolfi 1704. in 4.*

XVI. *Il Plauso degli Elementi. Oratorio per Sant' Antonio di Padova. In Cremona per lo Ferrari 1705. in 4.*

V. I. P. II.

Q q q

XVII. Sena-

(5) Del 1706. a car. 134.

(6) Del 1702. a car. 125.

(7) Vol. X. pag. 255. e segg.

(8) Vol. XIII. pag. 203.

(9) *Memoir. pour servir a l' Hist. des Hom. Illust.* Tom.

XXIII. pag. 378.

(10) Vol. III. pag. 520.

(11) A car. 44.

(12) La detta lettera si legge impressa nel Tom. XXXI della Raccolta Calogerana a car. LXIV.

XVII. *Senatorum Mediolanensium ex Collegio Judicum Cremona ab ipso erecto Senatu usque ad hac tempora continuata series, alique ejusdem Civitatis clarissimi Viri in eundem ordinem lecti. Cremona typis Laurentij Ferrari 1705. in fogl.*

XVIII. *Josephi Nigri Cremonensis Carmina jam dicata Raynutio Farnesio Cardinali amplissimo ab Auctore; verum a Francisco Arisio Euphemo Bathio inter Arcades Roma Trinepote Auctoris ex matre nunc primum edita, quibus ejusdem Arisii accessere Epigrammatum libri duo Josepho Aurelio Nigro avunculo praestantissimo inscripti. Cremona ex typographia Bartholomaei Carissimi 1707. in 4.*

XIX. *Cantici per le sacre Vergini Cappuccine di Cremona in occasione della Solenne Professione di Suor Maria Vittoria, al secolo Geneviesia Saveria Arisi. In Cremona per Bartholomaeo Carissimi 1709. in 8.*

XX. *Lezione di Cintio di Nico Gattaplotà sopra la Canzone del Coppetta in perdita della Gatta. Aggiuntevi alcune Annotazioni di Afrio Franco della Torre. In Gattapoli gli anni de' Bertingacci dalla perdita della Gatta CLVIII. in 12. Sotto il nome di Cintio di Nico sta coperto l'Abate Giacinto Vincioli Perugino, e sotto quello d'Afrio Franco, il nostro Arisi. L'edizione fu fatta in Perugia nel 1711. cioè 158. anni dopo la morte di Francesco de' Beccuti detto il Coppetta Autore della Canzone, il quale morì nel 1553 (13).*

XXI. *Rime per le sacre Stimate del Santo Patriarca Francesco dedicate all' A. S. di Francesco I. Duca di Parma ec. In Cremona per Pietro Ricchini 1713. in 4. Di queste Rime, che consistono in 325. Sonetti, si è fatta onorevole menzione nel Vol. XIX. del Giornale de' Letter. d'Italia (14), e in grazia di esse si è voluto annoverare l'Arisi fra gli Scrittori Ecclesiastici (15). Il Duca di Parma aggradi molto la Dedicatoria, che gliene fece, come appare dalla Lettera di risposta, che gli piacque di fargli, la quale si conserva nella Raccolta soprammentovata delle Lettere a lui scritte, come altresì dal regalo, che gli fece in contrassegno di gratitudine dei tomi del suo Museo Farnese.*

XXII. *Praefatio ad Lectorem in fronte al Libro intitolato Provisiones Aggerum, & Dugaliunum Agri Cremonensis nuper edita cum additionibus ec. Cremona typis Ricchini 1713. in fogl.*

XXIII. *Lettera a' Signori Autori del Giornale de' Letterati d'Italia, nella quale si risponde ad una Critica de' medesimi, che si legge nel Giornale X. Questa Lettera fu stampata nel 1713. in 4. e di essa fu dato un estratto, o per dir meglio una confutazione in parte nel Tom. XV. del mentovato Giornale (16).*

XXIV. *Narrazione dell' Apparato fatto dai molto Reverendi PP. di S. Domenico nella loro Chiesa in Cremona colle iscrizioni, elogi, e di quanto è seguito nell' Ottavario solenne per la festa della Canonizzazione del Gloriosissimo Pontefice S. Pio V. Domenicano. In Cremona nella stampa del Ricchini 1714. in 4.*

XXV. *De Origine, ac Viris Illustribus insignis Oppidi Casalís Majoris Epistola ad Illustrissimum D. Carolum Thomam Molossum J. U. D. ec. Sta premessa alla ristampa degli Statuti di Casal maggiore fatta Mediolani ex typographia Pandulphi Malatesta 1717. in foglio.*

XXVI. *All' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Alessandro Litta nel suo primo ingresso al Vescovado di Cremona Oda Panegirica colle sue annotazioni in 4. Questa Operetta che è di sole pagg. 14. fu stampata dal Ricchini in Cremona nel 1718. in 8. e di essa si è fatta menzione nel Tom. XXXIII. Par. II. del Giorn. de' Letter. d'Italia (17).*

XXVII. *Vigolo Villa amenissima dell' Illustrissimo Sig. Marchese D. Francesco Rota Canon. Proposto della Cattedrale di Cremona. In Cremona presso il Ricchini 1718. in 4.*

XXVIII. *Vita di Monsig. Gio. Francesco Rota Prelato in Roma. Questa si trova stampata nel Vol. II. a car. 116. e legg. delle Notizie de' Pastori Arcadi morti. In Roma nella Stamperia di Antonio Rossi 1720. in 4.*

XXIX. *La Vendemmia Baccanale Ditirambico recitato nel Giardino Vescovile della Raganzana de' Pastori Arcadi della Colonia Cremonese. In Cremona presso il Ricchini 1722. in 12.*

XXX. Il

(13) Si veggano il Giorn. de' Letter. d'Ital. nel Vol. VI. a car. 526. e nel Vol. XXXI. a car. 246; e la *Istor. della Volg. Poef.* del Crescimbeni nel Vol. II. a car. 405. ove di detta Opera si fa menzione.

(14) Vol. XIX. pag. 400.

(15) Nel Vol. I. della *Magna Bibl. Eccles.* a car. 561.

(16) A car. 176. del Tom. XV.

(17) A car. 362.

XXX. *Il Tabacco masticato, e fumato, Trattamenti ditirambici colle sue annotazioni*. In Milano presso Paolo Antonio Montani 1725. in 4.

XXXI. *Racconto Istórico d'alcune notabili azioni della Ven. Suor Angela Serafina Pafini Cremonese Religiosa Professa nel Monistèro del Corpus Domini della sua patria dedicato all' Illmo e Rmo Monsig. Alessandro Litta Vescovo di Cremona*. In Cremona per lo Ricchini 1730. in 4.

XXXII. *Pratorum Cremona Series Chronologica, additis nonnullis & praeipue ad ejus urbis Historiam ad Illustrissimum D. Antonium Stoppaxum ec. Cremona apud Petrum Ricchinum* 1731. in 4.

XXXIII. *Il Cioccolato, Trattamento Ditirambico, all' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Alessandro Litta Vescovo di Cremona*. In Cremona per lo Ricchini 1736. in 4. Di quest' Opera è stato pubblicato un onorevole estratto nelle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1739 (18).

XXXIV. *Il Canto vigesimo, ed ultimo del Poema lepido intitolato: Il Bertoldo ec.* In Bologna per Lelio della Volpe 1736. in 4. ed altrove col resto de' Canti di altri Autori.

XXXV. *Lettera famigliare al suo carissimo amico il Sig. Avvocato, e Causidico Collegiato Giulio Cesare Porri per la morte dell' amatissimo Collega il Sig. Avvocato e Causidico Collegiato Giuseppe Maria Bresciani* in 4. Questa fu stampata in Cremona per lo Ricchini nel 1737. in 4.

XXXVI. *Lettera, Iscrizioni, Annotazioni agl' Illustrissimi Signori Prefetti alla Ven. Fabbrica della Cattedrale di Cremona per l' erezione sulla Piazza maggiore delle sei statue di marmo di sei Santi Protettori*. In Cremona per lo Ricchini 1738. in 4.

XXXVII. *Ristretto di notizie della Vita, ed Azioni del piissimo Sacerdote Cremonese Don Girolamo Ballardori Rettore del Vener. Colleg. del Seminario Proposto della Parrocchiale de' SS. Clemente, e Maddalena in Cremona, dedicato a S. Filippo Neri*. In Cremona per lo Ricchini 1738. in 4.

XXXVIII. *Estratto di alcune Considerazioni dall' Apologia a favore del fu Monsig. Marco Girolamo Vida Patrizio Cremonese Vescovo d' Alba contra Giusto Visconti diretto ad un carissimo amico ec.* Si trova questo stampato in Venezia l'anno 1740. nel Tomo XXII. a c. 37. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici* in 12. Il celebre P. Gio. Paolo Mazzuchelli Cherico Regolare Somasco in una sua Dissertazione data alle stampe *Pro Bernardino Corio Mediolanensi Historico*, aveva affermato sulla fede di Giulio Salerno, che le tre Orazioni di Monsig. Vida contra i Pavesi sopra la controversia del Principato fra esse Città, fossero state abbruciate per mano del Carnefice, presente l' autore. Ora il Dott. Arisi avendo scritto un discorso Apologetico in favore del Vida per convincer di falsità un tale racconto (del qual discorso faremo menzione fra le sue Opere MSS.) si è contentato di dar un estratto di esso in una Lettera, ch' è quella qui riferita.

XXXIX. *Rime*. Oltre le mentovate sin qui, moltissime se ne trovano sparse nelle Raccolte. Fra queste, degne di particolare menzione noi reputiamo quelle che si trovano stampate nel Tom. VII. delle *Rime de' Pastori Arcadi*; nella *Parte Prima* di quelle de' *Poeti illustri viventi* stampate in Faenza per Girol. Maranti 1723. in 12. e nel Tom. IV. della Raccolta del Gobbi a carte 310. dell' edizione IV. fatta in Venezia presso Lorenzo Basaggio 1739, in 12. A lui si debbe pur il merito della *Raccolta di varj Componimenti nella morte del Sig. Niccolò Silva Nobile Cremonese*, mentre furono da lui raccolti ed impressi in Cremona 1717. in 4. e molte Rime pur vi sono di lui.

XL. Una sua Lettera da lui, come Segretario dell' Accademia degli Animosi, scritta al celebre Girolamo Gigli si trova impressa dietro alla Vita di questo scritta da Orefbio Agieo (cioè da Francesco Corsetti) a car. 122.

SUE OPERE, CH' ESISTONO MANOSCRITTE.

I. *Clypeus Reorum, seu defensiones in causis diversis Criminalibus*. Tomi due in foglio. Scrisse queste difese, mentr' era uno de' Protettori della Nob. Compagnia de' Carcerati.

II. *Rime Sacre, Eroiche, e Funehri che potrebbero formare un Tomo*.

III. *Selva di Rime Anacreontiche sì morali, che critiche, Centurie dodici*.

IV. *Altri Componimenti Poetici in diversi metri, la maggior parte in isile lepido*.

V. I. P. II.

Q 9 9 2

V. Le

- V. *Le Corone intrecciate alle glorie di S. Giovanni della Croce, Azione per Musica ec.*
- VI. *Lettere secentodiciotto scritte per la patria nel tempo ch'era Conservatore degli Ordini, dirette a diversi Personaggi qualificatissimi, tra i quali il Pontefice Benedetto XIII., Cardinali, Imperadore, Re, Principi, Generalissimi d'Armata, Ministri Principali, Senatori, ed altri ec. donate dall'Autore alla patria. Tomi due in foglio con sua Dedicatoria agl' Illustrissimi Signori Decurioni della medesima.*
- VII. *Discorso nella Ragunanza della Colonia Cremonese degli Arcadi la sera dell' 18. d' Agosto 1732. nel Giardino Vescovile per la Festa della Solennissima Incoronazione della B. V. Lanretana colla Corona d'Oro mandata da Roma. Alla recita di questo Discorso si trovarono presenti li tre Vescovi di Cremona, di Piacenza, e di Crema.*
- VIII. *Buone Feste, che manda il Genitore a Suor Maria Vittoria Cappuccina, al secolo Geneviesia Saveria Arisi, cioè lodi succinte in versi a gloria di Dio, della B. V. de' Santi, Beati, e Venerabili dell' uno, e dell' altro sesso disposte di mese in mese col registro de' loro giorni Festivi, colle annotazioni alle quali si allude.*
- IX. *Per Monsig. Marco Girolamo Vida Cremonese, celebratissimo Poeta, ed Oratore, Vescovò d'Alba Pompeja, contro Giusto Visconti, Discorso Apologetico.*
- X. *Seconda Apologia a favor di Monsig. Vida, e di Cremona contro Bernardo Sacco, Autore d' un libro intitolato: De Italicarum rerum origine, & elegantia.*
- XI. *Il Delizioso di Bordolano, Villa del Sig. Marchese Cesare Crotti descritta in versi Italiani colle annotazioni.*
- XII. *Del Cristiano, e Politico Decurione. Questioni GLII. latinamente scritte dal D. Colleg. Gio. Pietro Ala, e volgarizzate dal Dott. Arisi coll' aggiunta di alcune sue osservazioni, ed annotazioni.*

SUE OPERE MANOSCRITTE CHE PERIRONO NELL' INCENDIO
AVVENUTO IN SUA CASA NEL MDCCXXVII.

- I. *Cremona Literata ec. ab anno 1601. usque ad annum 1660. Tom. III. in foglio.*
- II. *Cremona Literata ec. ab anno 1660. usque ad annum 1727. Tom. IV. in foglio.*
- Periti i suddetti due Volumi, nuovamente con infinita pazienza si diede a raccorre le memorie pel compimento della *Cremona Literata*, di cui ha pubblicato anche il terzo Volume che abbraccia quanto si conteneva ne' due soprammentovati.
- III. *Orazioni, e Discorsi Accademici sacri, e profani in num. 20.*
- IV. *Il viaggio divoto ed erudito al sacro Monte della Vernia nel mese di Maggio 1719. colla dimora colà di cinque giorni, diretto al P. Gio. Antonio Cavedo, che fu Ministro Provinciale della Provincia di Bologna, ora Vescovo di Eucarpia, e Coadiutore del Vescovado di Comacchio; Compagno dell'Autore in quel viaggio.*
- V. *Raccolta di dugento, e più Autori, o sieno Scrittori, che diffusamente trattano del S. Patriarca Francesco d'Assisi, del Sacro Monte della Vernia, delle Sacre sue Stimate, e del suo Ordine con molte erudite notizie.*
- VI. *L'Ormisda di Persia, Dramma per Musica.*
- VII. *L'infelice Pastor, ma fido Amante, Commedia Pastorale. Questa fu recitata con grande applauso nel 1714.*
- VIII. *Cento e più Sonetti da aggiugnervi alle Rime già stampate per le Sacre Stimate.*
- IX. *Epigrammi, Iscrizioni, Elogj per diverse occasioni.*
- X. *Sonetti trecento, e più, sopra diversi argomenti Sacri, ed Eroici.*
- XI. *Rime facete, e curiose, che potevano formar due Volumi.*
- XII. *La Parruccheide, dugento Sonetti, ne' quali si dà il gabbo a un Parruccante.*

ARISI (Giovanni Francesco) Napolitano, ha sue Poesie nel libro intitolato *Coryciana. Roma apud Ludovicum Vicentinum & Lacetium Perusinum 1524. in 4.*

ARISI (Giovanni Lodovico) Cremonese (1), seppellito in sua patria nel Convento di S. Francesco colla seguente Iscrizione

JO.

(1) Arisi, *Cremona Liser.* Tom. II. pag. 27.

A R I S I . A R I S O F I . 1093
 JO. LUD. ARISIO FRANCISCI F. MUSARUM ALUMNO
 PAT. OPTIMO JO. PAULUS J. U. D. ET HIERONYMUS
 H. M. PP. MDXLI.

lasciò alcuni Libri di Poesie Latine che MSS. si conservavano presso al Dottor Francesco Arisi suo discendente, e le quali promise di dare alle stampe il fratello di quest' ultimo D. Desiderio Monaco Geronimiano nell' Epistola al Lettore, premissa alla sua edizione del *Bellum Grammaticale* del Guarna, fatta nel 1695.

ARISI (Giovanni Paolo) Cremonese, figliuolo del soprammentovato Giovanni Lodovico, anch' egli Giureconsulto, si registra dal Dott. Francesco Arisi nel Tomo II. della *Cremona Literata* a carte 226. fra i Letterati Cremonesi per aver composte molte *Lucubrationes in Jure*, le quali al presente sono perdute.

ARISI (Giuseppe Antonio) Cremonese, figliuolo del soprammentovato Dott. Francesco, fu Sacerdote Secolare, e morì a' 7. di Maggio del 1734. Mentre studiava Filosofia recitò, e diede alle stampe il seguente Discorso: *Alle glorie di S. Tommaso d' Aquino Discorso ec. detto nell' Insigne Tempio di S. Domenico di Cremona per l' Accademia de' M. R. R. P. P. Studenti de' Predicatori il dì 28. Gennaio 1709. sul Problema; Se l' Angelico Dottore sia stato più formidabile all' Eresia in Vita, o in morte. In Cremona appresso Bartolommeo de' Carissimi 1709. in 4.*

Scrisse anche, mentr' era Prefetto della Congregazione Maggiore nelle Scuole del Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù l' anno 1716. alcune Operette di divozione, che lasciò MSS. e delle quali ha fatta menzione il mentovato suo padre nel Tomo III. della *Cremona Literata* a car. 180.

ARISI (Omobono Saverio) Cremonese, Giureconsulto vivente, figliuolo del celebre Dott. Francesco Arisi, dopo essersi applicato nella sua patria alle Lettere Umane, ed alla Filosofia, cui difese pubblicamente a' 16. d' Agosto del 1711 (1), trasferitosi a Milano si diede allo studio delle Leggi. Di là ritornato a Cremona fu eletto nel 1721. Sindaco del Podestà di Casal Maggiore. Nel 1724. fu ascritto al Collegio degli Avvocati della sua patria, e poscia eletto uno de' Protettori de' Carcerati. E' stato annoverato fra i Pastori Arcadi fondatori della Colonia Cremonese col nome di *Nomasto Prisco*, e viene registrato da suo padre (2) fra gli Scrittori Cremonesi per avere scritte diverse *Allegazioni*, molte delle quali sono anche alle stampe; diverse *Poesie Latine e Volgari*, di cui varie sono impresse in diverse Raccolte; un *Discorso Pastorale sopra i Pascoli delle Campagne in una tornata della notte del dì 15. febbrajo 1722.* ed una *Oratio qua grates redduntur Illustriss. D. Sen. Pratori Petro Antonio Calcho, nec non Nob. & Sp. DD. Caus. Coll. pro ingressu in eorum Collegium.*

(1) Arisi, *Pratores Cremon.* pag. 64.

(2) *Cremona Liter.* Tom. III. pag. 105.

ARISI (Paolo) Medico di Casal Maggiore, si annovera dal Dott. Francesco Arisi sotto l' anno 1420. fra gli Scrittori Cremonesi nel Tomo I. della *Cremona Literata* a car. 235. col dire che fu dottissimo nella Lingua Arabica; e che *grandia reliquit volumina ob temporis lapsum deperdita, extat solum apud Joannem Rhodium ejusdem Compendium ex libris Arabum, quod Salus vitæ inscribitur. Id affirmat Jac. Philippus Thomafinus in Bibl. Patavina MS. impressa Utini 1639.* Ma noi in questo Libro del Tomafini, che abbiamo sotto gli occhj, non troviamo esatto riscontro di quanto qui afferma l' Arisi, non altro leggendo nel Catalogo de' Libri MSS. del Rodio a car. 140. che le seguenti parole: *Joannis Paulini extractum ex Lib. Arabum, qui Salus Vita inscribitur.*

ARISOFI (Accademia degli-) detta anche *Partenia Maggiore* fondata in Milano nelle Scuole di Brera intorno alla fine del secolo XVI. dal P. Vincenzo Cicala della Compagnia di Gesù, ebbe per sua Impresa un pozzo, da cui viene estratta l'acqua,

l'acqua, mercè d'una ruota, con più vasi disposti l'uno dopo l'altro fino al fondo con una fune, e col motto: *Una omnes* (1). Questa era intesa a promuovere principalmente gli studj più gravi della Filosofia, e della Teologia (2).

(1) Parlano di essa, fra gli altri, il Ferro nella Par. II. del Teatro delle Imprese a car. 588; Gio. Jarchio nello Specimen Histor. Acad. Ital. a car. 28; e il P. Quadrio nel Vol. I. della Stor. e Rag. d'ogni Poes. a car. 78; e nel Vol. del-

le Correzioni ed aggiunte premesse all'Indice Universale di detta Stor. a car. 16.

(2) Saffi, De Studiis Mediol. Cap. XIII.

ARISTA (Giuseppe) di Castelletto sopra Ticino sui confini del Ducato di Milano nella Diocesi di Novara (1), mentr'era quivi Cappellano nella Parrocchiale, scrisse nel 1692. *La Vita e Fatti di Francesco Arista* suo zio uomo per la pietà illustre, la quale esiste MS. nell'Ambrosiana di Milano nella Raccolta intitolata *Miscellanea Novarese*, in cui altra Opera pur di lui si ritrova che ha per titolo: *Modi indicativi di Battefimo imperfetto in sei casi nel genere d'Allevatrici* (2).

(1) Cotta, Museo Novarese, pag. 196.

(2) Argellati, Biblioth. Script. Mediol. Vol. I. pag. 98.

ARISTEO Filosofo Pittagorico, fu di Crotone Città del Regno di Napoli, e figliuolo di Demofonte. Ebbe in moglie Teano figliuola di Pittagora, nella cui scuola poi insegnò. Si crede essere quello stesso Aristeo il vecchio (1) a cui un Trattato sopra la Conica, e cinque libri *De locis solidis* si attribuiscono da Pappo (2). La perdita di questa ultima Opera si può dir risarcita mercè d'altra sullo stesso argomento composta dal celebre Vincenzio Viviani col titolo: *De locis solidis, divinatio in Aristennum Senioremem*. Al medesimo Aristeo si attribuiscono pure un' *Historia Geometrica* (3), e un Trattato *De Anima* (4).

(1) Fabrizio, Biblioth. Græca, Vol. I. pag. 496; Tafuri, Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli, Tom. I. p. 89.

(2) Mathem. Collect. Lib. VII. sul principio.

(3) Baldi, Cronica de' Matematici, pag. 20.

(4) Claudiano Mamerto, De Statu anime, Lib. II. Cap. VII.

ARISTEO Milanese, Poeta Volgare, ha Rime fra quelle di Ascanio Ordei Milanese Canonico e Abate Lateranense, delle quali un testo a penna si conserva in Milano presso l'eruditissimo Sig. Carlo Antonio Tanzi Segretario perpetuo dell'Accademia de' Trasformati.

ARISTOCLE, Messinese, antico Filosofo Peripatetico, il quale non è ben certo in qual tempo fiorisse, ha scritto per testimonianza di Suida (1), e di altri Autori riferiti dal Mongitore (2), le Opere seguenti, delle quali poco o nulla ci resta al presente.

I. *De Philosophia libri X.* Uno squarcio di quest'Opera tratto dal libro VII. di essa in difesa d'Aristotile contra le accuse di varj Filosofi antichi, si legge presso Eusebio *De Prepar. Evang.* al lib. XV. Cap. I. e quindi si riferisce dal P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della sua *Bibliographia Critica* a car. 326. Quivi si vede che fra gli altri Autori da Aristocle impugnati fu Epicuro. La morte di questo si crede seguita nel secondo anno dell'Olimpiade 127. e avanti Cristo 271. Ciò bastar può per rendere inverisimile il sentimento di Placido Reina (3), il quale ha creduto che Aristocle fiorisse circa l'Olimpiade 115. cioè nell'anno avanti Cristo 319.

II. *Utrum Homerus præstantior, an Plato?*

III. *Præcepta Rhetorica.*

IV. *De Serapide.*

V. *De moribus, sive de morali Philosophia libri IX.*

Di Aristocle si citano altresì da Ateneo, e da altri le Opere seguenti, ma non è noto se sieno del nostro, o di altri ch'ebbero lo stesso nome.

I. *De Paradoxis*, della qual Opera alcun passo riferisce lo Stobeo (4).

II. *De Republica Lacedæmoniorum* (5).

III. *De*

(1) Nel suo Lessico all'articolo di Aristocle.

(2) Biblioth. Sicula, Vol. I. pag. 84.

(3) Hist. Messan. Par. I. pag. 204.

(4) Serm. De Visitatione Veneris.

(5) Ateneo, Lib. IV. Cap. VIII.

III. *De Choris* (6).IV. *De Rebus Italicis* (7).

(6) Ateneo, Lib. IV. Cap. 23.

(7) Simlero, *Epit. Biblioth. Gesneri*, pag. 17.

ARISTOLOCO, Siciliano, antico Poeta Tragico, scrisse alcune Tragedie contra il Tiranno Falaride, come si apprende da una Epistola di questo scritta al medesimo Aristoloco (1), nella quale lo minaccia, e lo rimprovera d' essersi voluto eguagliare al Poeta Stesicoro suo competitore (2).

(1) *Phalaridis*, Epist. 63.(2) Si veggano il Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Vol. I. pag. 669; e il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 84.

ARISTONE, Siracusano, viene dal Fazello (1) creduto Autore di Tragedie, ma sostiene il Buonanni (2), e con fondamento (3), ch' egli fu, non già Autore, ma Attore, o sia recitatore di Tragedie. Bensì c'è stato un' altro Aristone Autore di Tragedie, non però Italiano, ma figliuolo naturale di Sofocle, del quale fanno menzione alcuni Scrittori antichi riferiti da Gio. Alberto Fabrizio (4).

(1) *De rebus Siculis*, Dec. II. Lib. V. Cap. I.(2) *Syracus. Illustr.* Lib. II. pag. 254.(3) Si veggano T. Livio, Lib. XXIV. Cap. XXIV; Lilio Gregorio Giraldi nel Dial. VII. *De Postarum Histor.*pag. 295; Lorenzo Crasso nell' *Histor. de' Poeti Græci* a car. 72; e il Mongitore nell' Appendice, che sta in fine del Vol. II. della *Biblioth. Sicula* a car. 54.(4) *Biblioth. Græca*, Vol. I. pag. 668.

ARISTONE (Tito) Giureconsulto, Romano, al tempo dell' Imperadore Trajano, fu stretto amico di Plinio il Giovane di cui abbiamo una Epistola a lui scritta (1). In questa mostrò Plinio aver di lui, e del suo valore nella Giurisprudenza una singolarissima stima. Questo stesso con altro, e più singolare elogio confermò il medesimo Plinio in altra sua Epistola (2). Scrisse alcuni libri, che or più non esistono, sopra i Decreti Frontiniani, o sia di Frontino, e pare che scrivesse eziandio delle note sopra Cassio Giureconsulto, siccome ce ne danno indizio alcune Leggi (3). Dal riferire poi che fa Aulo Gellio (4) d'aver letto in un libro del Giureconsulto Aristone che tutti i furti erano leciti, ed impuniti presso agli Egiziani, ha dedotto il Bertrando (5) ch' egli eziandio scrivesse un libro sopra il Furto; ma forse questo non è diverso da alcuno delle sue Opere poc' anzi mentovate. Di lui hanno pur fatta menzione fra i moderni Guglielmo Pastrengo (6), Bernardino Rutilio (7), il König (8), Gio. Alberto Fabrizio (9), e più di tutti il Bayle che sopra di lui ha formato un articolo nel suo Dizionario.

(1) Lib. VIII. Epist. 14.

(2) Lib. I. Epist. 22.

(3) Leg. XVII. §. 2. *De Usufructu*, ove scrive Vulpiano: *Et Aristo apud Cassium notat. e nel §. 3. Cassius quous scribit, & Aristo notat.*

(4) Lib. IX. Cap. 18.

(5) *Vita Jurisconsultor.* pag. 299.(6) *De Originibus*, pag. 8.(7) *Jurisconsultor. Vita*, pag. 161.(8) *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 59.(9) *Bibl. Græca*, Vol. XII. pag. 333.

ARISTONICO di Taranto, antico Scrittore, si vede citato da Tolomeo, Fozio Servio, ed Igino, ma senza riferire i titoli dell' Opere da lui scritte. Si veggia il Vossio *De Histor. Græcis* al Lib. IV. pag. 408.

ARISTOSSENSO. V. Aristoxeno.

ARISTOTILE, Antico Oratore Siciliano, viene mentovato da Diogene Laerzio (1), al riferir del quale scrisse una Orazione contro il Panegirico d' Isocrate. Da ciò si ricava che visse circa i tempi di quest' ultimo il quale morì intorno all' anno dalla fondazione di Roma 415 (2).

(1) Lib. V. nella Vita d' Aristotile Stagirita.

(2) Fozio, *Biblioth. Cod.* 260.

ARISTOTILE (Francesco d') da Sulmona, Dottore, ha scritto un Sermone *Pro Rectore Provincia* (cioè della Marca d' Ancona) il quale esiste in un testo a penna della Libreria Riccardiana in Firenze al Banco M. IV. num. XXXII. in foglia.

ARI-

ARISTOTILE (Luigi d') di nazione Fiorentino, e di patria Aquilano, trasportò in terza rima l'Egloga d'Aufonio Gallo *Quod vita sectator iter* ec. la quale traduzione fu impressa in Ferrara, dal cui Duca Alfonso venne creato Cavaliere e onorato di cospicui doni per una recita fatta da lui d'un componimento intitolato *Miracolo d'amore* (1).

(1) Si veggano Salvator Massonio nell' *Origine dell' Aquila* a car. 153; il Crescimbeni nell' *Stor. della Volg. Poesia* a car. 127; il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag.* d'ogni Poes. a car. 615; e il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nel Tom. III. Par. II. della sua *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* a car. 326.

ARISTOXENO da Selinunte nella Sicilia, antico Poeta, fu, secondo Efestione (1), l'inventore del metro Anapestico, e visse prima di Epicarmo. Eusebio (2) ne fa menzione sotto l'anno secondo dell'Olimpiade XXIX. il che corrisponde a quanto scrive il Lambecio (3) che mette il suo fiorire settecento anni prima dell'Era Volgare. Altri molti parlano di lui, che si citano dal Mongitore (4), a' quali si possono aggiugnere il Giontio (5), e Gio. Alberto Fabrizio (6).

(1) *Enchiridion*, pag. 25.

(2) *Chronicon*.

(3) *Prodromus Histor. Liter.* pag. 204.

(4) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 85.

(5) *De Script. Hist. Phil.* Lib. I. Cap. XVI. §. 9.

(6) *Biblioth. Græca*, Vol. II. pag. 258.

ARISTOXENO di Taranto, figliuolo di Spintaro (1) Musico, fu uno de' più celebri discepoli d'Aristotile. Di questo già morto si dolse assai, e disse male, se crediamo a Suida (2), perchè avesse a lui preferito Teofrasto eleggendolo per suo Successore nella Scuola. Ma Aristocle Peripatetico, riferito da Eusebio (3), ci assicura avere Aristoxeno parlato sempre d'Aristotile con molta lode. Comunque siasi, egli si chiama da Aulo Gellio (4) *literarum veterum diligentissimus*. Scrisse moltissimi Libri sopra materie di Musica, di Filosofia, d' Istorie, e di varia erudizione fino al num. di 453. come afferma lo stesso Suida; ma di questi, fuori d' un' Opera sola intorno alla Musica, che al presente ci resta, come or ora diremo, tutto è perduto, ed appena si fanno i titoli di XVIII (5). Fra questi è celebre quello delle *Vite d' Uomini illustri* che sovente si vede citato dagli Antichi (6).

L'Opera poi che di lui ci resta è intitolata *Ἀρμονικῆς στοιχειώσεως* cioè degli *Elementi Armonici*. Questa che è divisa in tre Libri uscì la prima volta tradotta in Latino per opera di Antonino Gogavino *Venetis* 1562. in 4. Giovanni Meurfio la pubblicò poscia in Greco, con altri Autori sopra lo stesso argomento, e con sue annotazioni, ed emendazioni non troppo felici *Lugd. Batavorum* 1616. in 4. Finalmente il Meibonio, mercè di molte emendazioni fatte a quest' Opera coll' ajuto di vari MSS. e mercè di nuova sua traduzione, ed annotazioni ce ne ha data una più accurata edizione inserendola nel primo Volume della celebre Raccolta intitolata: *Antiqua Musica Auctores. Amstelodami* 1652. in 4. Un testo Greco a penna di quest' Opera si conservava in Bologna nella Libreria di S. Salvatore al tempo di Giosia Simlero (7). Altro testo si trova nella Libreria Riccardiana, come si ha dal *Catalog. MSS.* di questa (8) al Banco K. II. num. II. in foglio, diviso in due Libri, ed altro fra i Codici Greci della Ducale Libreria di S. Marco in Venezia nel Cod. CCCXXII. in foglio.

(1) Suida, alla voce Ἀριστοξένου.

(2) Alla voce Ἀριστοξένου.

(3) *Preparat.* XV. 2.

(4) Lib. IV. Cap. XI.

(5) Si veggano questi riferiti dal Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Tom. II. pag. 257; e dal Sig. Tafuri nel Tom. I. della *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* a car. 94.

(6) Lo citano Laerzio nella *Vita di Pittagora*, e altrove; Plutarco in più luoghi; S. Girolamo nella Prefazione al libro *De Script. Eccles.*; Clemente Alessandrino, *Ser-*

matum, Lib. I; Teodoteto, *Sermo I. Curat. Græcor. Afesæ*; Eusebio, Lib. X. *Preparat. Evang.*; Ateneo, Lib. X. Cap. IV. Lib. XII. Cap. 2. Lib. XIII. Cap. I. e Lib. XIV. Cap. II. e V; Aulo Gellio, Lib. IV. Cap. 2. e Lib. II. Cap. VII; Valerio Massimo, Lib. VIII. Cap. XIII; Diodoro Siculo, Lib. XIV. Cap. XXXVII; Plinio, Lib. XXXV. num. 10. ed altri ancora.

(7) Simlero, *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 18. *Tiguri* 1555; in fogl.

(8) A car. 43.

ARIZZARRA (Gaetano). Sotto il nome di questo si ha alle stampe il Libro seguente: *Nuovo Metodo per liberare il corpo umano con sicurezza dal male venereo per mezzo di uno specifico trovato con lungo studio, e sperienze da Gaetano Arizzarra ec. In Firenze presso Pietro Martini* 1743. in 4. Ottimo è il riflesso che sopra questo Libro è stato fatto nel

Giornale

ARIZZI. ARIZZIO. ARKEVOLTI. ARLOTTI. 1097

Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze (1) col dire: *Noi desidereremmo che una virtù così grande di questo specifico fosse autenticata dalla testimonianza d'ottimi Medici, affinché si togliesse il dubbio a' meno creduli, ch' egli non fosse simile al balsamo di Don Chisciot.*

(1) Tom. II. Par. II. pag. 243.

ARIZZI (Francesco) Barnabita della Congregazione di S. Paolo, ha dato alle stampe, ma senza il suo nome: *Il Toscanismo e la Crusca, o sia il Cruscante impazzito. Tragicommedia giocosa e novissima. In Venezia presso Gio. Batista Recurti 1739. in 8. Di nuovo, ivi, per lo stesso 1740. e poi di nuovo, ivi, per lo stesso nel medesimo anno 1740. in 8. Questa terza impressione è stata dall' Autore accresciuta d'una prefazione, nella quale risponde alle taccie dategli da alcuni, perchè come troppo critico abbia urtato di filo l'onore dell' Accademia della Crusca, facendo all' incontro vedere che in questo suo componimento si è costituito per fautore e sostenitore del vero onore della Crusca. Di lui si ha eziandio alla stampa, ma senza il suo nome, *Il Galateo Politico o sia le Creanze alla moda. Opera Comica Morale di novissima estrazione. In Venezia presso Francesco Storti 1749. in 8.**

ARIZZIO (Gio. Antonio) ha tradotto in versi Volgari un' Ode, o sia la terza Nemea di Pindaro, la quale traduzione con alcune annotazioni in fine si trova impressa dietro alle *Prose e Poesie dell' Abate Girolamo Tagliazucchi. In Torino presso Gio. Francesco Maireffe 1735. in 8.*

ARKEVOLTI (Samuele) Padovano. V. Archevolti (Samuele).

ARLOTTI (Decio) di Reggio in Lombardia, fu Uditore della Rota di Lucca, e lasciò molti Volumi di Legge manoscritti, e diverse Poetiche Composizioni. Il Guaſco, che di lui fa menzione sotto l'anno 1581. fra gli Uomini Letterati di Reggio nel Lib. III. della *Stor. Letter.* di essa Città a carte 149. riferisce un bell' Epitaffio Latino composto da lui.

ARLOTTI (Girolamo) di Reggio in Lombardia, illustrò l'Epistole di Cicerone con dotte Latine esposizioni, le quali furono impresse *Venetis apud Hieronymum Scotzum 1549. in 8.* Di lui si ha pure alle stampe una breve Lettera fra le *Lettere Volgari di Paolo Manuzio* nel Lib. II. a car. 45. la quale è segnata de' 5. di Maggio del 1550. in Padova. In quest' ultima Città si era trasferito allora per istudiarvi la Filosofia, come si apprende da una Lettera a lui scritta da Paolo Manuzio, che precede la soprammentovata.

ARLOTTI (Lodovico) di Reggio in Lombardia, Canonico di quella Cattedrale, e Vicario Generale de' Vescovi di Reggio, e di Ferrara, e Auditore del Cardinal Alessandro d'Este, si dilettò di Poesia Volgare, ed ha lasciate varie Rime che si trovano fra quelle del Marini, e nella Raccolta di Alessandro Scajoli intitolata *Parnaso de' Poetici Ingegni*, ove a car. 90. e 93. ha sei Sonetti e una Canzone. Alcuni saggi se ne riferiscono pure dal Guaſco nella *Storia Letteraria di Reggio* a carte 296. il quale lo fa fiorire nel 1608.

ARLOTTI (Marcantonio) di Reggio in Lombardia, ha Rime nella Raccolta del Guaccimani, e nel Libro intitolato *Giubilo delle Muse per la Miracolosa Madonna del Mondovì a Vico. In Bologna per gli Eredi di Gio. Rossi 1596. in 4.* Di lui fanno menzione il Guaſco (1), ed il Crescimbeni (2).

(1) *Stor. Letter. di Reggio*, pag. 315.

(2) *Istor. della Volg. Poes.* Vol. V. pag. 257.

ARLOTTI (Pompeo) di Reggio in Lombardia, si distinse al suo tempo nella Medicina, di cui fece professione, e nell' intelligenza della Lingua Greca. Recitò ai 15.

V. l. P. II.

R r r

di

di Aprile del 1585. nell' Accademia degli Elevati un Discorso intorno all' amicizia, il quale si conservava MS. presso a Gio. Guaſco, che di lui ha fatta onorevole menzione nella *Stor. Letter. di Reggio* al Lib. IV. pag. 295. Scrisse anche un Libro intitolato: *De tempore secandi venam*, il quale fu impresso in sua patria da Flaminio Bartoli nel 1627.

ARLOTTI (Ridolfo) di Reggio in Lombardia (1), buon Poeta Volgare, fioriva nel 1590. Prese in Ferrara la Laurea Dottorale nell' una e nell' altra Legge; stette molti anni per la sua patria Oratore presso al Duca Alfonso II. di Ferrara; e servì per Segretario il Card. Alessandro d' Este. Coltivò l' amicizia de' più celebri Letterati de' suoi tempi, e fra gli altri, di Torquato Tasso, di Batista Guarini (2), e di Antonio Querengio. Gio. Ferro (3) fa menzione d' una sua Impresa che fu il Lago Regillo col motto: *Solo un conforto alle mie pene aspetto*. Fu carissimo al Cardinal Scipione Gonzaga, e ad altri Cardinali non meno che a tutta la Serenissima Casa d' Este. Venne ascritto a diverse Accademie, come a' Politici della sua patria, agl' Insensati di Perugia (4), agl' Eterei di Padova, fra i quali ebbe il nome di *Sicuro*, e a quella di Ferrara.

Sue Rime si trovano sparse in diverse Raccolte, e fra le altre, in quella degli *Accademici Eterei* impressa in Padova 1567. in 4. e in Ferrara presso Vittorio Baldini 1588. in 8. ove si leggono venti suoi Sonetti con una Canzone; in quella di Bernardino Percivalli pur ivi stampata nel medesimo anno, ove si ha un suo Sonetto; nel *Tempio di Girolama Colonna d' Aragona*, ove a car. 24. si trova un altro suo Sonetto; nei due *Dialoghi della Vergogna d' Annibale Pocaterra*; nel *Parnaso dello Scajoli*, ove si veggono inserite due Canzoni di lui, diverse ottave, e molti Sonetti; e nella Par. II. della Raccolta del Gobbi, ove si ha un suo Sonetto. Altro Sonetto sta innanzi l' *Innamorato* di Brunoro Zampeschi.

Ma ciò che al suo nome recar doveva maggior fama si è il Poema in ottava rima, ch' egli aveva intrapreso sopra la Conquista di Granata fatta dal Re Ferdinando di Castiglia, argomento trattato di poi molto felicemente dal Conte Girolamo Graziani nel suo *Conquistato di Granata*. Il Guaſco (5) parlando del nostro Autore, ci ha date, come per faggio diciotto ottave di detto Poema, dalle quali si può abbastanza comprendere il suo valore in quel genere di componimento.

Oltre questo Poema lasciò imperfetta una Tragedia, la cui prima scena vien riferita dal medesimo Guaſco (6), il quale presso di se conservava pure alcuni suoi componimenti Latini, e fra gli altri un Baccanale intitolato *le Feste di Febo*, che credeva Opera di lui benchè non avesse in fronte il suo nome (7).

Finalmente il medesimo Guaſco riferisce di lui dodici Lettere Volgari scritte veramente con buon gusto ed ottimo stile, le quali dice avere tratte da due Volumi di sue Lettere che presso di se conservava MSS. Un' altra sua Lettera scritta a Sigismondo Gonzaga si vede inserita dal Marcobruni nella sua *Raccolta di Lettere di diversi Principi, ed altri Signori* a car. 307. In Venezia appresso Pietro Dufinelli 1595. in 4.

(1) Guaſco, *Stor. Letter. di Reggio*, Lib. III. pag. 150.

(2) *Lettere del Guarini*, pag. 113. In Venezia 1596. in 4.

(3) *Teatro d' Imprese*, Par. II. pag. 25.

(4) Vedi il Catalogo di detti Accademici Insensati a car. 340. delle Rime di Francesco Coppetta, e d' altri Poeti Per-

ugini, In Perugia 1720 in 8.

(5) *Stor. Letter. di Reggio*, Lib. III. pag. 156. e segg.

(6) *Stor. Letter. di Reggio*, Lib. cit. pag. 163.

(7) *Stor. cit. Lib. IV. pag. 191.*

ARLOTTO, da Prato nella Toscana, dell' Ordine de' Minori, eletto Generale del suo Ordine nel 1285. e morto in Parigi nel 1287. scrisse le Concordanze dell' antico e nuovo Testamento, le quali senza nome d' Autore furono poscia impresse *Norimberga* 1485. *Bononia* 1486. *Basilea* 1496. 1525. e 1543. *Parisiis* 1555. *Antverpis* 1572. e 1585. ed altrove ancora. Veramente parecchi Scrittori dell' Ordine de' Predicatori, che vissero in quel secolo (1), ed altri di poi (2) hanno riconosciuto per Autore di detta Opera il Cardinal Ugone da Santo Caro Domenicano; ma F. Bartolommeo da Pisa (3) dell'

(1) Tolomeo da Lucca, *Histor. Eccles. Nov.* Lib. XXII.

Cap. II; Lorenzo Pignon, *Catal. Script. Ord. Pradic.* num. 6; e Lodovico da Valladolid *Tabula* ec. num. 6.

(2) S. Antonino. *Summa Historial.* Par. III. Tit. 23.

Cap. 5. §. 2. ed altri riferiti da' Padri Quetif ed Echar-

nel Tom. I. degli *Script. Ord. Pradic.* a car. 204.

(3) *Conformitates Sancti Francisci cum Christo*, pag. 80. Mediolani per Gottardum Pontium 1518. in fogli.

dell'Ordine de' Minori, il quale scriveva circa il 1380. l'attribuisce ad Arlotto, il che da molti altri (4) si vede pure affermato. Chi fa che l'uno e l'altro non abbia intrapreso lo stesso lavoro, e che la fatica di uno si sia perduta, restando quella dell'altro? Certo è che Sisto Senense (5) e il Possevino (6) attribuiscono una simile Opera ad amendue. Può anch'essere che l'uno abbia terminata l'Opera lasciata dall'altro imperfetta, o che due Opere diverse, ma sotto un simile titolo sieno state da essi composte. In fatti il Ciacconio (7) dopo aver detto che Arlotto *fertur collegisse utriusque testamenti concordantias, locorum quorundam inter se dissidium habere videntium*: soggiugne *non quidem indicem in Sacra Biblia, qui vulgo concordantia Bibliorum dicitur: nam illum antea elaboravit Hugo Carrensis Cardinalis*. Comunque sia, altri attribuiscono una simile Opera a Corrado d'Alberstat (8), altri a Riccardo Stavenesby (9), ed altri a Giovanni da Derlington (10). Il Tritemio (11) da altri ancora seguito (12), aggiugne che Arlotto scriveva pure *Sermones varios*.

(4) Jacopo Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* sotto l'anno 1291; Gio. Tritemio, *De Script. Eccles.* Articolo 499; Josia Simlero, *Epis. Bibl. Gesneri*, pag. 183; Tiguri 1555. in fogl.; Vaddingo, *Biblioth. Ordin. Min.*; Centuratori Magdeburgensi, Centuria XIII. Cap. X; Dupin, *Novell. Bibl. des Auteurs Eccles.* Tom. X. pag. 85. ed altri ancora.

(5) *Biblioth. Sancta*, Lib. IV. ove parla dell'uno, e dell'altro.

(6) *Appar. Sacet*, Tom. I. pag. 128. e Tom. II. pag. 61.

(7) *Biblioth.* col. 268.

(8) Echard, *Script. Ord. Prædicat.* Tom. I. pag. 610. Fabrizio, *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* Tom. I. pag. 1161.

(9) Fabrizio, Lib. cit. pag. 353.

(10) Quetif, ed Echard, *Script. Ord. Præd.* Tom. I. p. 395.

(11) *De Scriptor. Eccles.* art. 499.

(12) Possevino, *Appar. Sacet*; Tom. I. pag. 128; Kenig, *Biblioth. Petrus, & Novus*, pag. 62.

ARLOTTO Piovano. V. Mainardi (Arlotto).

ARLOTTO Rainone. V. Rainone (Arlotto).

ARLUNO (Bernardino) Patrizio Milanese, nato di Guiniforte Arluno, e di Agnese Tanzi, fioriva sul principio del secolo XVI. Ebbe quattro fratelli, Batista, Girolamo, Francesco, e Gio. Pietro, che tutti furono ascritti al Collegio de' Medici di Milano (1). Bernardino si applicò alla Giurisprudenza in Pavia, e poscia in Padova, ove conseguì anche la Laurea Dottorale (2). Ritornato in Milano fu aggregato al Collegio de' Giureconsulti, nel quale si trova registrato il suo nome dal 1507. fino al 1535 (3). Due Iscrizioni erette in onore di lui, e di suo padre nella Cappella di S. Bernardo della Chiesa di S. Ambrogio Maggiore in Milano, si riferiscono da Giovanni de' Sironi (4), e dal Sig. Argellati (5), presso al qual ultimo si legge altresì il Catalogo delle sue Opere, che sono le seguenti:

I. *De Bello Veneto Libri VI. ab anno MD. ad MDXVI.* Quest'Opera è stata impressa nel Tom. V. Par. IV. del *Thesaur. Antiquit. Italia. Lugd. Batavor. per Vander Aa* in fogl. e si conserva MS. nell'Ambrosiana di Milano segnata A. n. 107. Pietro Burmanno nella Prefazione che sta avanti al Tomo IV. Par. I. del suddetto *Thesaurus Antiq. Italia* giudica molto favorevolmente di questa Storia dell'Arluno chiamandola esatta, veridica, ed estesa con buona latinità, nè d'altro tacciandola che di certe ostentazioni di erudizione e di certi modi di esprimersi più da Poeta che da Istoricò, come altresì d'essersi mostrato alquanto superstizioso col dar troppo fede a' prodigi.

II. *Historia Patria*, Tomi III. in foglio. Questa che incomincia dalla fondazione di Milano, ed arriva fino a' tempi dell'Autore si conserva MS. nella detta Ambrosiana segnata A. num. 114. e 140. Una impressione di essa per opera di Francesco suo fratello fu intrapresa in Basilea per Giovanni Oporino in fogl. e già n'era stata stampata la Prefazione estesa dal celebre Marc' Antonio Majoraggio (6); ma, qualunque ne fosse il motivo, non fu proseguita. La detta Prefazione già impressa si conserva nella mentovata Libreria Ambrosiana.

V. I. P. II.

R r r 2

III. Pane-

(1) Sironi, *Chronic. Colleg. Judic. Mediolan.* Par. II. pag. 81.

(2) Piccinelli, *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 84. Menzione di questo Arluno fanno altresì Josia Simlero nell'*Epitome Bibl. Gesneri* a car. 27; il Morigia nel Lib. III. della *Nobiltà di Milano* a car. 218; il Borfieri nel *Supplemento* ad essa *Nobiltà di Milano* a car. 45; il Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 269; il Vossio nel Lib. III. *De Hist. La-*

tinis a car. 697; il Fabrizio nel Tom. I. della *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* a car. 353. ove malamente lo registra fra gli Scrittori che vissero prima del Secolo XVI.

(3) Sironi, *Chronic.* loc. cit.

(4) Loc. cit.

(5) *Biblioth. Scriptor. Mediol.* Tom. I. pag. 98.

(6) Simlero, *Epis. Bibl. Gesneri*, pag. 18.

III. *Panegyricus Carolo V. nuncupatus*. Sta questo MS. in foglio nell' Ambrosiana segnato D. num. 136.

IV. *Carmen Heroicum in idem argumentum*. Esiste MS. nel detto Codice dell' Ambrosiana, e in un altro in detta segnato D. num. 139. Altro pure è in un Codice MS. in fogl. nella Libreria de' Monaci Cisterciensi di Sant' Ambrogio di Milano, e in un simile appresso i fratelli Marchesi Visconti.

V. *De Carolo V. adventu ad Civit. Mediolan. Carmen gratulatorium*. Si conserva MS. in fogl. nelle due sopraddette Librerie Cisterciense, e de' Visconti.

VI. *Panegyrici IV. ad Franciscum I. Galliarum Regem carmine Heroico*. Stanno in due Codici MSS. in fogl. della Libreria Ambrosiana; il primo segnato D. num. 101. e il secondo segnato D. num. 273.

VII. *Carmen Heroicum ad Ludovicum XII. Francia Regem*. Si ritrova questo in due Codici MSS. dell' Ambrosiana segnati l' uno D. num. 101. e l' altro D. num. 139.

VIII. *Oratio ad Senatam Mediolanensem*. Sta MS. in foglio in un de' Codici suddetti.

IX. *Carminum Sylva, cum Epistola D. D. Georgio de Ambasia*. Quest' Opera MS. in 4. esiste in un Codice della suddetta Ambrosiana segnato D. num. 133.

X. *Epistola ad Paulum Tategium contra Lutherum*. Si legge questa in due MSS. dell' Ambrosiana segnati A. num. 9. e C. num. 101. in foglio.

XI. *Dissertatio Legalis ad Senatam Sphortiacum*. Si conserva MS. in foglio nelle Librerie de' Cisterciensi, e de' Visconti, soprammentovate.

XII. *De Familia Arulena, idest Arluna Liber singularis*. E' scritto di propria mano dell' Autore, ed esiste nella suddetta Libreria de' Cisterciensi in foglio.

XIII. *Panegyricus D. Principi Antonio Leyva Casareo in Cisalpina Gallia Governatori*. Si conserva MS. in fogl. segnato A. num. 115. nella Libreria Ambrosiana.

ARLUNO (Gio. Pietro) Milanese, fratello del suddetto Bernardino, si applicò alla Medicina, e ascritto venne al Collegio de' Medici nella sua patria (1). Ebbe il titolo di Protomedico Ducale (2), e giace seppellito nella Chiesa de' Monaci Cisterciensi in S. Ambrogio di Milano nella Cappella di S. Bernardo colla seguente Iscrizione (3).

D. O. M.

INVIDISTIS HUNC PARCÆ NOBIS JO. PETRUM ARLUNUM VIRUM MEDICÆ FACULTATIS PERITISSIMUM CELEBERRIMUM PROBATISSIMUM PERINSIGNIS ITEM DOCTRINÆ PROBITATIS AC LAURÆ PATRIS ATQUE FRATRUM QUATUOR MAJESTATE PRÆFULGENTEM? AN CANDIDAS HUIUS LITERAS CUM MORIBUS SANCTISSIMIS ADAMANTES AD CUMULUM VESTRÆ FELICITATIS EVEXISTIS IN CŒLUM?

Scrisse molte Opere di Medicina, le quali tutte insieme raccolte furono impresse *Mediolani per Zanetum de Castilione* 1515. in fogl. I Trattati in quest' Opera contenuti sono i seguenti, a' quali aggiungeremo di mano in mano anche le separate impressioni finora a noi note.

I. *De faciliori alimento Commentarius tripartitus, Jacobo Philippo Sacco Mediolanensis Senatui Præsidi dicatus*. Questo Commentario diviso in Libri II. fu stampato *Basilea* 1533. in 8.

II. *De Balneis Commentarius ad Scipionem Vegium Ducalem Prothophysicum*. Questo coll' antecedente Operetta fu anche impresso *Basilea apud Michaellem Isgrinium* 1533. in 8.

III. *Vinum ne mixtum an meracum obnoxii junctarum doloribus magis conveniat? Perusia* 1573. in 8 (4).

IV. *De Lotii difficultate Commentariolus, Equiti Jacobo Trivultio inscriptus*.

V. *De articulari morbo, quem podagram vocitant Commentarius*. Questo Trattato si conserva

(1) Sitoni, *Chronic. Colleg. Judic. Mediol.* Par. II. pag. 81.

(2) Corte, *Nbr. Istor. de' Med. Milan.*, pag. 68; Mangeti, *Bibl. Script. Medic.* Tom. I. pag. 183.

(3) Si riferisce la detta Iscrizione anche dal Corte nel

Lib. cit. e dal Sig. Argellati nella *Bibl. Script. Medicol.* Tom. I. pag. 100.

(4) Lipenio, *Bibl. Real. Medica*, pag. 473 e Merclino, *Linden. Renovat.* pag. 656.

ARLUNO. ARMA. ARMANI. 1101

serva anche MS. nella Libreria de' Monaci Cisterciensi nel Monistero di Chiaravalle presso a Milano, segnato L.

VI. *De spirandi difficultate, quam Graeci Asthma vocitant Commentarius Philiberto S. Marini Comiti nuncupatur.*

VII. *De seminis fluore, ut ajunt, involuntaria, qui a Graecis Gonorrhoea dicitur, Commentarius.*

VIII. *De Febre Quartana ad Jurisconsultum Joannem Baptistam Panigarolam Commentarius.*

IX. *De suffusione, quam catarractam appellant, Commentarius.* Queste ultime sei Opere, cioè dal num. IV. in giù furono anche unitamente stampate: *Mediolani apud Gothardum Pontium 1732. in foglio.*

X. *De Peste.* Questo Trattato si conserva anche MS. nella Libreria Ambrosiana.

Oltre l' Opere suddette, a lui viene attribuita una *Descriptio elegantissima Verbanus Lacus (5).*

(5) Fusio citato dall' Argellati nella *Biblioth. cit.* Vol. II. pag. 1948. Menzione di questo Arluno, oltre i suddetti, fanno pure il Morigia nel Lib. III. della *Nobiltà di Milano* al Cap. XI; e il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milano.* a car. 55. e 319. ove con isbaglio si veggono fatti due

autori di un solo, parlandosene e sotto il nome di Arluno, e sotto il nome di Gianpietro Arluao; il che pure si vede fatto e dal Tiraqueo al Cap. XXXI. *De Nobilitate*, e dal Fabrizio nel Tom. XIII. della *Biblioth. Graec.* a c. 24. e 299.

ARLUNO (Jacopo) Milanese, Giureconsulto, e pubblico Professore di Filosofia in Pavia si annovera dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori Milanese sull' autorità di Pietro Crescenzo (2) il quale scrive avere lasciate *Orationes & Carmina* che MSS. si conservavano presso a' suoi Eredi.

(1) *Biblioth. Script. Med.* T. I. p. 100. (2) *Anfr. Romani*, Par. II. MS. in Milano presso a' Marchesi Visconti.

ARMA (Gio. Francesco) da Chivasso nel Piemonte (1), Medico del Duca Emanuele Filiberto di Savoia, fiorì intorno alla metà del secolo XVI. ed ha dato alle stampe:

I. *De Pleuristide. Taurini apud Martinum Cravotum 1548. in 8.*

II. *Paraphrasis in librum de Venenis Petri de Abano. De Vesica & rennis affectibus, dignatione, & medicatione. Bugella 1550. in 8.*

III. *De tribus Hydropisia Speciebus. Taurini apud Martinum Cravotum 1566. in 8.*

IV. *Quod Medicina est scientia, & non ars. Taurini 1567.*

V. *Che il pane fatto con il decotto del Riso non sia sano. In Torino 1569.*

VI. *De tribus capitis affectibus. Taurini 1573.*

VII. *Del significato della Stella Crinita. In Torino 1578.* Scrisse quest' Opera prima in Latino, e poscia in Volgare.

VIII. *De Myrbo Sacro Commentarius. Taurini apud Martinum Cravotum 1586. in 8.*

IX. Un Sonetto di Francesco Arma si legge a car. 55. del Lib. II. delle *Rime Toscani* di Faustino Tasso. *In Torino per Francesco Dolce e Compagni 1573. in 4.*

(1) Chiesa, *Scritt. Piem.* pag. 112; Rossotti, *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 360; Merclino, *Liden. Renov.* p. 58a.

ARMANI (Armano) Giudice in Bologna, contemporaneo ed amico di Dante scrisse un Poema circa il 1325. diviso in 33. Canti intitolato *La Fiorità*, del quale fanno menzione il Montalbani (1), Vincenzio Armani (2), e l' Orlandi (3). Di esso, che consiste nella narrazione d'alcuni detti, e fatti memorabili degli antichi, e specialmente de' Romani, si conservano due testi a penna in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana nel Banco LXII. segnati de' numeri 12. e 26. In essi l' Autore viene chiamato *Armanino Giudice da Bologna, Cittadino di Fabriano.*

(1) *Dialogia*, pag. 27.

(2) *Storia Benivolese*, pag. 137.

(3) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 64.

ARMANI (Vincenzia) di nascita Veneziana, ma d' Origine Trentina, Comica eccellentissima detta *Lidia* nelle Commedie e *Clori* nelle Pastorali, morta in Cremona a' 11. di Settembre del 1570. ha VI. Stanze, III. Sonetti, II. Madrigali e una Canzone a car. 37. fino 40. delle *Rime* di Adriano Valerini, e d' altri Autori, impresse dietro all' Orazione dello stesso Valerini in morte della medesima ec. *In Verona per Bastian dalle Donne e Gio. Fratelli 1570. in 8.*

AR-

ARMANINI (Antonio) ha alle stampe: *La Fama, Panegirica Poetica per la Casa di Mansova. In Venezia per Pier Milocco 1645. in 4.*

ARMANINO Giudice da Bologna. V. Armani (Armano).

ARMANNI (Armano) Perugino, detto da altri Pietro Armanni (1), Professore d'Astrologia, diede alle stampe:

I. *Avvisi Astrologici, o sia Curiose osservazioni intorno agli accidenti più notabili delle cose del Mondo per gli anni 1675. e 1676. In Rimini in 4.*

II. *Effemeride Astrologica per l'anno 1675. In Rimini.*

III. *Discorsi Astrologici per gli anni 1676. 1677. 1678. e 1679. In Perugia presso gli Eredi di Sebastiano Zecchini in 4.*

(1) Oldoini, *Athenaeum Augustum*, pag. 274.

ARMANNI (Bonaventura) da Gubbio, Medico, Filosofo, e Matematico, diede alla luce nel 1621. *De Infantibus & alia*, siccome riferisce il Giacobilli nel *Catalog. Script. Provinc. Umbria* a car. 74.

ARMANNI (Francesco Maria) Conte, da Gubbio, ha scritto un Trattato e alcune Memorie intorno alla Nobiltà e a diverse famiglie della sua patria, che MSS. si conservano nell'Archivio Armanni esistente nella Libreria Sperelli in Gubbio.

ARMANNI (Jacopo) da Gubbio, dell'Ordine de' Predicatori, scrisse nel 1312. un'Opera intitolata *De Nobilitate Hominis*, la quale al tempo del Giacobilli (1) che ne fa menzione, si conservava MS. nella Libreria del Duca d'Urbino.

(1) *Catalog. Script. Umbria*, pag. 142. Dietro al Giacobilli hanno parlato di detto autore il Quetif nel Tom. I. degli *Scriptor. Ord. Prædicat.* a car. 517; e il Fabrizio nel Tom. IV. della *Bibl. Med. & Inf. Latinæ*. a car. 12.

ARMANNI (Jacopo) da Gubbio, Gonfaloniere della Giustizia nella sua patria l'anno 1402. fu Medico, Filosofo, Matematico, e Teologo, e scrisse un'Opera *De Astris* chiamata *Opus insigne* dal Giacobilli a car. 142. del *Catalog. Script. Provinc. Umbria*, il quale tace se sia stampata, e dove si conservi MS.

ARMANNI (Jacopo) da Gubbio, detto il giovane, o sia terzo di questo nome, Giureconsulto, Geometra, e Matematico, morto nel 1644. lasciò diverse Opere sopra l'Astrologia le quali al tempo del Giacobilli che ce ne ha lasciata notizia nel *Catal. Script. Provinc. Umbria* a c. 142. si conservavano MSS. presso Pietro Paolo Armanni suo fratello.

ARMANNI (Jacopo) Bresciano, si registra da Leandro Alberti (1), e dal Cozzando (2) fra i Letterati Bresciani. Quest'ultimo pone il fiorir suo sotto l'anno 1489. e scrive che fu soprammodo studioso di quanto Giovanni Britannico aveva copiosamente scritto sopra Persio, Giuvenale, Stazio, Ovidio, ed altri eccellenti Poeti, e quanto ei scrisse tutto gentilmente raccorciando unì in un sol Libro che anche pubblicò a comodo degli studiosi, e professori d'umanità.

(1) *Descrizione d'Italia*, pag. 402.

(2) *Librer. Bresc. Pat. I.* pag. 99.

ARMANNI (Pietro) Astrologo Perugino. V. Armani (Armano).

ARMANNI (Ugolino degli-) Perugino, detto poscia *della Staffa*, fu figliuolo di Armano Niccolò degli Armanni Generale de' Perugini e de' Pisani, e fiorì in Giurisperdenza nel 1490. Lasciò un Volume di Risposte o sia di Consigli Legali, come abbiamo dal Giacobilli (1).

(1) *Catalog. Script. Umbria*, pag. 278. Menzione di lui fa anche l'Oldoini nell'*Athen. Augustum* a car. 326.

ARMANNI (Vincenzio) nacque in Gubbio di Bonaventura Armanni, e Virginia

nia Bitli, amendue nobili famiglie, nel febbrajo del 1607. Dopo aver fatto i suoi primi studj in patria, perduto già il padre in età di 14. anni, si trasferì a Napoli l'anno 1629. ove si diede allo studio delle Leggi, non lasciando di applicarsi anche alle Lettere Umane, e di distinguerfi in quelle Accademie, e fra le altre in quella degli Oziosi, alla quale era stato aggregato. Dopo esservi dimorato tre anni e mezzo se ne venne a Roma, dove conseguì la Laurea Dottorale nel 1632. Poco di poi fu dichiarato Agente di Gubbio in essa Corte di Roma, ove fu ascritto alle Accademie degli Umoreisti, e de' Fantastici, ed ove fece, e coltivò l'amicizia co' più celebri soggetti che vivessero in quella Corte. Andò poi in Inghilterra col grado di Segretario di Monsig. Carlo Rossetti, che fu poscia Cardinale destinato colà Nunzio dal Pontefice Urbano VIII. Di là partitosi col suo Signore, mentre si ritrovava nella Città di Gantes l'anno 1642. divenne cieco per gravissima fluxione negli occhj, alla quale era pur alquanti giorni soggiaciuto in Inghilterra. Questa disgrazia era appunto stata la cagione per cui egli non era restato in quel Regno a continuare le importantissime negoziazioni intraprese dal Rossetti, al quale impiego era già stato deputato dal Pontefice colla soddisfazione di quella Regina. Seguì dunque benchè cieco Monsig. Rossetti ch' era di poi stato eletto dal Pontefice col titolo d' Arcivescovo di Tarfi in Nunzio Straordinario all' Imperadore, a' Re, e a' Principi del Cristianesimo per i maneggi della pace universale, e stette alcun tempo in Colonia, donde lo seguì poscia fino a Roma, ov' era stato richiamato per la grave malattia di Urbano VIII. dal quale alcun tempo prima era stato creato Cardinale. Il Pontefice Innocenzio X. successore d' Urbano VIII. premì con alcune pensioni Ecclesiastiche l'Armanni, il quale agl' impieghi onorevoli che poteva sperare in Palazzo preferì volle la quiete sua nella patria alla quale fece ritorno dopo l'assenza di diciassette anni nel 1646. Quivi benchè cieco, coll' altrui mezzo continuò i suoi studj applicandosi principalmente a scrivere la Storia della sua patria, per illustrar la quale molte altre Opere intraprese, le quali sono restate MSS. Venne poscia eletto Principe perpetuo di quell' Accademia degli Anziosi, e n' era ancora nel 1662. in cui Carlo Cartari scrisse la sua Vita. Questa si trova in fronte al primo Volume delle Lettere del nostro Armanni, e da essa si sono tratte le notizie sin qui riferite. In detta Vita, come altresì nel Catalogo degli Scrittori dell' Umbria del Giacobilli (1) si possono leggere i titoli delle moltissime Opere da lui composte, e non pubblicate. Noi ci contenteremo di riferire solamente quelle che ci è noto essere state stampate, con alcune poche le quali sappiamo ove al presente si conservano MSS.

C A T A L O G O D E L L E S U E O P E R E.

I. *Trattato in cui si dimostra con ragioni politiche, e morali, quanto a Carlo Primo Stuarto Re d' Inghilterra sia necessaria la sua riduzione alla Fede Cattolica ec. In Parigi 1640. e in Venezia 1648.*

II. *L' Anima supplicante, Opera divotissima tradotta dal Latino in Italiano dal Sig. Vincenzio Armanni. In Perugia per gli Eredi del Bartoli ed Angelo Laurenzi 1643. e 1646. in 12.*

III. *La traslazione del corpo di S. Giovanni da Lodi Vescovo di Gubbio ec. descritta dal Sig. Vincenzio Armanni da Gubbio; In Perugia nella stampa Camerale per gli Eredi del Tomasi, e Sebastiano Zecchini 1648. in 8.*

IV. *Gionata, o il vero amico del Sig. Ceriziers trasportato dalla Lingua Francese nell' Italiana dal Sig. Vincenzio Armanni di Gubbio. In Roma per Manelfo Manelfi 1649. in 12.*

V. *Il cieco afflitto, ovvero lamento del Sig. Vincenzio Armanni al Sig. Renato di Ceriziers. Il cieco consolato ovvero Consolazione del Sig. Renato di Ceriziers al Sig. Vincenzio Armanni, tradotto dal Francese nell' Italiano dal Sig. di Pellevé. In Roma per Manelfo Manelfi 1649. in 12.*

VI. *Allovi di Parnaso per la Laurea del Sig. Conte Carlo Antonio Abate Gabrielli. In Perugia 1653. in foglio.*

VII. *Lettere. Tomo I. In Roma per Jacopo Dragonelli 1663. in 4. Tomo II. e III. In Macerata per Giuseppe Piccini 1674. in 4. Al suo tempo ebbe gran credito nello scrivere Lettere l'Armanni, così che da taluno (2) chiamato venne in scribendis epistolis omnium suarum*

arv

(1) *Catalog. Scriptor. Umbria*, pag. 269. e segg.

(2) Conte Jacopo Zabarella, *Ante Heroum*, pag. 389.

avi peritissimus, & elegantissimus. Alcune sue Lettere si trovano altresì impresse nella Par. I. e III. delle *Lettere Memorabili* raccolte e pubblicate dall' Abate Giustiniani. In niente minor numero sono le Lettere a lui scritte dagli uomini più illustri del suo tempo delle quali si conservano cinque Volumi MSS. nell' Archivio Armanni esistente ora nella Libreria Sperelli in Gubbio. Fra esse molte se ne trovano del Card. Bona, di Abramo Echellenpe, di Carlo Cartari, e di Lodovico Giacobilli.

VIII. *Ragguaglio della Famiglia Capizucchi, e de' Conti di Tun.* In Roma per Angelo Tinnasi 1668. e 1680. in 4. con figure.

IX. *Istoria della Famiglia de' Conti Bentivogli da Gubbio.* In Bologna presso il Longhi 1682. in 4.

X. Oltre a' detti libri egli diede alle stampe sotto il nome anagrammatico di *Antonio Rumaceni* li tre Romanzi del Cavalier Gio. Francesco Biondi suo amico, intitolati: 1. *La Eromena.* In Venezia 1640. in 4. e in Viterbo 1643. in 12. 2. *La Donzella Desterrada.* In Venezia 1640. in 4. e in Viterbo 1649. in 12. 3. *Il Coralbo.* In Venezia 1641. in 4. colla *Raccolta di tutte le sentenze, detti, e discorsi morali ec. che si contengono ne' suddetti libri, e in altre Opere del medesimo Biondi.*

XI. *Racconti sopra la Città di Gubbio.* Quest' Opera si conserva MS. in Gubbio nell' Archivio Armanni esistente nella Libreria Sperelli segnata GG. come ci avvisa il Sig. Conte Canonico Giuseppe Garampi Archivistà della Vaticana.

XII. *Storie della Famiglia Spada, e della Famiglia Panfilj.* Anche queste si conservano MSS. nel suddetto Archivio Armanni.

XIII. *Memorie dell' Abbadie dell' Avellana, Sivria, e Alfiolo ec.* MSS. ivi.

XIV. *Catalogo degli Uomini illustri di Gubbio.* MS. ivi.

XV. *Descrizione del Viaggio del Card. Rossotti dalla Germania in Italia.* MS. ivi.

ARMANO (Gio. Domenico) dell' Ordine de' Predicatori, figliuolo, o sia Allievo del Convento di S. Domenico in Venezia, ha pubblicata l'anno 1729. l'Opera seguente (1): *Monumenta selecta Conventus Sancti Dominici Venetiarum.* Auctore F. J. Dominico Armano L. ejusdem Conventus Alumno Ordinis Pradicatorum. Venetiis sumptibus Auctoris ex typographia Stephani Tramontini 1729. in 8.

(1) Un breve estratto di detta Opera si può leggere nelle *Novelle della Repubblica delle Lettere* del Luglio 1729. a car. 247. e del Marzo del 1731. a car. 98.

ARME (Tommaso Maldenti dall'-) Accademico Filergita di Forlì, ha composte alcune *Censure e Riflessioni* sopra il primo, e il centesimo Sonetto del Petrarca, le quali furono stampate nel Primo Volume de' *Saggi de' Letterati Esercizj degli Accademici Filergiti ec.* In Forlì 1699. in 8. ed altre sopra i Sonetti del medesimo Petrarca 116. 117. e 118. le quali si trovano inserite nel secondo Volume della medesima Raccolta. In Forlì 1714. in 4.

ARMELLINI (Girolamo) Faentino, dell' Ordine de' Predicatori, detto da altri nel cognome (1) *Armenini*, e più comunemente *Girolamo da Faenza*, era Inquisitor Generale della Fede Cattolica in Mantova circa il 1516. Gio. Michele Piò (2) lo dice *Inquisitore in molti luoghi della Provincia di Lombardia.* E' mentovato con lode da Sisto Senense (3), e da altri di poi, per avere scritto un Libro contra un certo Tiberio Rossiliano Sesto Calabrese Astrologo il quale sosteneva che per la congiunzione de' pianeti col mezzo dell' arte Astrologica poteva facilmente prevedersi il Diluvio di Noè. Scrive l'Echard (4) che questo Libro si conserva MS. nella Libreria Vaticana, e che fors' anche si trova stampato. A noi non è noto nè l'uno nè l'altro, tutto che si sieno usate diligenze

(1) Gianmichele Piò, *Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. pag. 286; Altamura, *Biblioth. Ord. Pradic.* pag. 269. all' anno 1535; Rovetta, *Biblioth. Prov. Lombard.* pag. 110. all' anno 1534.

(2) Loc. cit.

(3) *Biblioth. Sancta*, Lib. V. Annot. LXXXI. Si veggia anche il Possævino nel Vol. II. dell' *Apparatus Sacer* a car. 29.

(4) Quetif, ed Echard, *Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 33.

ze per averne sicura contezza. Noto c'è bensì per notizia recatoci con Lettera dal gentilissimo Monsig. Gio. Bottari Custode di detta Libreria Vaticana; trovarsi in questa nel Codice 3899. in fogl. un breve Trattato, o sia Esposizione Morale sopra il Salmo *Dixit Dominus Domino meo* del nostro Girolamo Armellini, da lui indirizzata al celebre Cardinale Adriano con Lettera scritta di Viterbo ai 15. di Novembre del 1506.

Leandro Alberti (5) fa menzione d'altra eresia estinta mercè l'industria e il zelo di questo Armellini. Afferma il Piò, e dopo questo, l'Altamura (6), e il Rovetta (7) ch'egli compose anche sopra l'Opere di Aristotile. Quest'ultimo scrive in oltre che *compilavit alia plura Opuscula digna.*

(5) *De Viris Illust. Ord. Pradic.* pag. 149.

(7) *Loc. cit.*

(6) *Loc. cit.*

ARMELLINI (Mariano) Monaco Benedettino, nato in Ancona, si è renduto molto benemerito della sua Religione nel presente secolo, per le Opere con cui l'ha illustrata. Compiuti i suoi studi, si diede primieramente alla predicazione, e fece il corso Quaresimale nella Basilica di Santa Maria in Transtevere, in Rieti, Viterbo, Ravenna, e Reggio. Venne fatto Priore per Breve nel 1722. ed Abate per dispensa nel 1723. Fu Abate di Governo in Siena, Assisi, e Foligno, nel cui Monistero di S. Benedetto, mentre n'era Abate, morì a' 4. di Maggio del 1737. Oltre una *Biblioth. Synoptica Ordinis Sancti Benedicti*, che lasciò fra' suoi manoscritti, egli compose, e diede alle stampe le Opere seguenti:

I. *Vita della Beata Margarita Corradi. In Venezia per Bonifazio Viezzeri 1726. in 12.*

II. *Bibliotheca Benedictino-Cassinensis, sive Scriptorum Cassinensis Congregationis alias S. Justina Patavina qui in ea ad hac usque tempora floruerunt operum ac gestorum notitia, Pars I. Assisi typis Feliciani, & Philippi Campitelli fratrum 1731. in foglio.*

Pars II. Assisi typis Andrea Sgariglia 1732. in fogl. In fine si legge un' Appendix de viris literis illustribus e Congregatione Cassinensi ec. Fulginei typis Feliciani & Philippi Fratrum de Campitellis 1732. in foglio.

III. *Catalogi tres Monachorum, Episcoporum, Reformatorum, & virorum sanctitate illustrum e Congregatione Cassinensi alias S. Justina Patavina. Assisi ex typographia Andrea Sgariglia 1733. in fogl. Il terzo di questi Cataloghi sino alla pagina 20. è stampato in Assisi, e poi continuato in Roma con questo titolo: Continuatio Catalogi Virorum Sanctitate illustrum e Congregatione Cassinensi alias S. Justina Patavina. Roma typis Jo. Zepel 1734. in fogl.*

IV. *Additiones & correctiones Bibliotheca Benedictino-Cassinensis alias Sancta Justina Patavina ec. tam qua in ipso opere ad calcem cujusque litera Alphabeti ordine apposita fuerunt, tam qua postea longo majori numero adornata sunt. Accessit appendix de quibusdam aliarum etiam per Italiam Ordinis S. P. Benedicti Congregationum tum Scriptoribus, tum Episcopis, tum denique Viris sanctitate & opinione illustribus ab eodem auctore collecta. Fulginei typis Pompei Campana 1735. in foglio.*

ARMENINI (Gio. Batista) Faentino, fioriva intorno al 1580. ed ha alle stampe: *Dei veri precetti della Pittura Libri tre. In Ravenna appresso Francesco Tebaldini 1587. in 4. e poscia in Venezia per Francesco Salerni 1678. in 4. Quest' Opera è scritta in buona maniera, ed è stimata dagli Intendenti di quest' arte. Un estratto ce ne ha dato il Possentino nel Cap. XXV. De Poesi & Pittura. In fine di essa si legge la Conclusione dell' Autore, nella quale così questi parla di se: Io mi venni a trasferire in età di quindici anni allo studio di Roma, nel quale dopo un tempo mi partii per le predette cause (d' avverla fortuna), e così me ne andai solo vagando quasi per tutta Italia per lo spazio di nove anni, dopo i quali fui costretto da chi di me potea disporre, a mutar professione ed abito insieme.*

ARMENINI (Gio. Evangelista) Poeta Volgare, ha dieci Sonetti nel *Sesto Libro delle rime di diversi* raccolte, e date in luce da Girolamo Ruscelli, *In Venezia al segno del Pozzo per Gio. Maria Bonelli 1553. in 8. a carte 92. e segg. Sue Rime ha pur inferite il Dolce nel Tomo I. della sua Raccolta delle Rime scelte da diversi Autori. In Venezia per V. I. P. II.*

ARMEN. ARMENZ. ARMER. ARMI. ARMILLEI.
Giulio 1565. in 12. a. car. 290; e un suo Sonetto sta a car. 41. tergo delle *Rime di diversi aggiunte a quelle degli Accademici Invaghiti in morte del Cardinal Ercole Gonzaga*. Sonetti X. stanno a car. 91. fino 94. del sesto Libro delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene. In *Vinegia al segno del Pozzo* 1553. in 8.

ARMENINI (Girolamo) dell'Ordine de' Predicatori. V. Armellini (Girolamo).
 ARMENIO, Prete, si registra dal Mandosio nel Vol. I. Cent. IV. a car. 222. della *Biblioth. Romana* fra gli Scrittori Romani per essere stato uno di quelli che per comando del Pontefice Stefano I. scrissero i Martiri de' Santi, come si trae dalla Storia dell'Invenzione de' corpi de' SS. Diodoro, e Compagni Martiri presso il Surio, e da Pietro de' Natali.

ARMENO (Cristoforo). Sotto questo nome si ha alle stampe al seguente Romanzo: *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del Re di Serandippo di M. Cristoforo Armeno. In Venezia per Gherardo e Iseppo Imberti* 1611. in 12. e ivi, 1622. e 1628. in 8. Quest'Opera fu tradotta in Lingua Francese da M. di Mailly, e stampata a Paris 1719. in 12.

ARMENZANI (Flaminio) Giureconsulto, ha dato alle stampe: *Decisiones Rota Genuensis & Lucensis. Esit ex typographia Episcopali* 1679. in fogl. Una sua Decisione si ha altresì nel Terzo Tomo del Mansio nel Consulto 208.

ARMERISTI (Accademia degli-) fioriva in Napoli nel 1677. e menzione ne fanno il Jarchio (1), e Gio. Alberto Fabrizio (2); ma nulla all' incontro ne dice il Padre Quadrio nel suo Catalogo delle Accademie d' Italia (3).

(1) Nel suo Indice dell' Accadem. d' Italia stampato dietro al suo *Specimen Hist. Academ. Erudit. Italia*.
 (2) *Conspectus Thes. Liter. Italia*, pag. 250.
 (3) Nel primo Volume della sua *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* a car. 83.

ARMI (Giovanni dell-) dell'Ordine de' Minori Osservanti, nacque di famiglia nobile Bolognese (1), e fu eletto Provinciale della sua Provincia di Bologna ai 7. di Maggio del 1604. Morì l'anno seguente in Brescia, essendo Commissario Visitatore di quella Provincia. Di lui si ha alle stampe: *Orazione funebre in morte, e sopra il corpo di Monsig. Francesco Panigarola Vescovo d' Asti. In Firenze per Gio. Antonio Testa* 1595. in 4. L'editore di questa Orazione fu il P. Luca Burchielli Toscano dello stesso Ordine, sebene la prima edizione ne fu fatta in Torino.

(1) Il Bumaldi, e l'Orlandi nelle Notizie loro degli Scrittori Bolognesi non fanno parola di questo Scrittore. Bensì d' un Gio. dell' Armi che fu uno de' venti Senatori Bolognesi eletti nel 1466. dal Card. Angelo Capranica Legato per commissione del Pontefice Paolo II. fa menzione il Masini nella Par. III. della sua *Bologna Perillustrata*: a car. 184. sotto l' anno 1464.

ARMI (Niccolò dall-) Giureconsulto, Bolognese, dichiarato Cavaliere nel 1540. era uno degli Anziani nel 1535 (1), e morì agli 11. di Settembre del 1563. Fu sepolto in S. Domenico nella sua patria, e si registra dall' Orlandi (2) fra gli Scrittori Bolognesi dicendo che *scrivse molti Consigli, e difese per varj*.

(1) Alidolfi, *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civ.* pag. 181. fanno altresì il Frosterio nell' *Hist. Juris Civilis*, e il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 173.
 (2) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 214. Menzione di lui

ARMILLEI (Gaetano) Medico, Anconitano, vivente, si è distinto nella Repubblica Letteraria pubblicando la seguente Raccolta di Consulti Medici, buona parte de' quali è lavoro della stessa sua penna.

Consulti Medici di varj Professori spiegati con le migliori Dottrine Moderne, e colle Regole più esatte della scienza meccanica, raccolti e pubblicati dal Dott. Gaetano Armillei Medico Fisico Anconitano; aggiuntevi alcune Storie, e risposte Consultive da lui osservate, e date in rapporto alla stessa materia con alcune traduzioni dal Latino alla Lingua Italiana per uniformità dell' Opera, e per comune intendimento, Volume Primo. In Venezia appresso Giuseppe Corona 1743. in 4. Vola.

Volume secondo ec. aggiuntavi una *Centuria di Consulti Latini di rinomati Autori, con alcune Dissertazioni Mediche*. Ivi, per lo stesso 1745. in 4. La detta *Centuria* era già stata impressa dal medesimo Stampatore l'anno antecedente cioè nel 1744.

ARMINI (Anonimo degli-) V. Marini (Girolamo de').

ARMINIO (Bernardo) ha Rime a car. 53. e 54. delle *Rime per Luigi Ancarani da Spoleto* raccolte da Livio Ferro. In Padova per Lorenzo Pasquati 1581. in 4.

ARMINIO Monforte (Fulgenzio) Frate Eremitano di S. Agostino, nacque di nobile Famiglia nella Città d'Avellino. Celeberrimo si rendè al suo tempo, cioè intorno alla metà del secolo passato, nella sacra eloquenza, in cui secondo il gusto, che tanto piaceva allora, si esercitò lungo tempo, e massimamente ne' corsi Quaresimali, predicando con zelo nelle principali Città d'Italia. Fu Teologo del Gran Duca di Toscana, Qualificatore del S. Offizio nel Regno di Sicilia e Vicecancelliere del Collegio de' Teologi di Napoli. Il suo merito lo rendette poi degno del Vescovado di Nusco Città del Regno di Napoli nel Principato Ulteriore, suffraganeo dell' Arcivescovado di Salerno, il qual Vescovado gli venne conferito il primo d'Aprile del 1669 (1), e rinunziò spontaneamente per godere di sua quiete undici anni di poi, cioè nel 1680 (2). Ebbe amicizia con molti de' principali Letterati del suo tempo (3), e fu carissimo a quel Vicerè di Napoli, il quale per quanto potè, lo volle sempre vicino al suo fianco (4). Di lui si hanno alle stampe l' Opere seguenti:

I. *Gl'immortali cipressi, Descrizione de' Funerali d' Antonio Carrafa Duca d' Andria*. In Trani 1645.

II. *Le Pompe della morte per la morte di Cornelia Giudici Duchessa di Bisaccio ec.* In Napoli 1647. in 4.

III. *Lettera nella quale si raccontano i prodigj fatti dalla statua di marmo di S. Niccola di Tolentino in Venezia nella Chiesa di Santo Stefano de' PP. Agostiniani*. In Venezia 1652. in 4.

IV. *I tributi di riverenza alla Serenissima, e sempre gloriosa Repubblica di Venezia, Discorsi predicabili*. In Venezia per Gio. Batista Turini 1653. in 12.

V. *Panegirici sacri, Discorsi ec.* In Bologna per Jacopo Monti 1651. in 4. con Dedicatoria al Card. Girolamo Colonna; e di nuovo, ivi, per Francesco Monti 1669. in 4. I Panegirici e Discorsi contenuti in questa Raccolta al num. di IX. sono i seguenti:

1. *Per la Festa di S. Francesco d' Assisi, Panegirico recitato in Roma nella Chiesa delle Sacre Stimmate.*

2. *Il Paradiso Terrestre, per S. Niccola da Tolentino.*

3. *La Musica per S. Carlo Borromeo Cardinale.*

4. *L' Adamo della Grazia, per S. Agostino il fonte de' Dottori della Chiesa.*

5. *Il Mosè della nuova Legge, per S. Petronio già Vescovo, ed ora Protestore di Bologna.* Questo era stato prima impresso in Bologna per gli Eredi del Benacci 1666. in 12.

6. *Le Gare delle Grazie, per la B. Cristina Visconti Milanese dell' Ordine di S. Agostino.*

7. *Il Fetonte regolato, per S. Antonio di Padova.*

8. *La disfida della morte, e della vita, per la festa del B. Tommaso da Villanuova Arcivescovo di Valenza dell' Ordine di S. Agostino.*

9. *L' Eclissi cagionate dalla morte del Sole delle grandezze, Orazione funerale composta e recitata nella Real Città di Foggia per la morte di Filippo IV. il Grande, Monarca delle Spagne.*

VI. *L' Ambasciata d' ubbidienza fatta alla Santità di Clemente X. in nome di Carlo II. il felice Re delle Spagne e di Marianna d' Austria la prudente sua Madre Regina Governatrice, da D. Pietro Antonio d' Aragona Vicerè di Napoli con le notizie delle solennità colle quali fu eseguita, e del pomposa ricevimento fattogli da D. Antonio Pietro Alvarez Osorio Gomez Davila,*

V. I. P. II.

S s s 2

e To.

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. pag. 541.

(2) Ughelli, loc. cit.

(3) Giuseppe Battista, *Letters ec.* pag. 153; Loredano, *Lettere*, Par. II. pag. 60.

(4) Ughelli, loc. cit. Menzione onorevole dell' Armi-

nio fanno altresì il P. Domenico Antonio Gandolfo nel *Dispaccio Istoric* a car. 80. e fegg.; il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 100; e il Crescimbeni nel Tom. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 181.

1108 **ARMINIO. ARMODIO. ARMONICI. ARNALDO.**
e Toledo, Marchese d' Astorga de Velada ec. Ambasciatore Ordinario in Roma per le medesime
Maestà nel mese di Gennajo dell' anno 1671. In Roma per Ignazio de' Lazari 1671. in 4.
VII. Il Trionfo del dolore, Funerali per Donna Giovanna di Sangro Principessa di S. Seve-
ro. In Napoli 1674.

ARMINIO (Ippolito) da Lentini nella Sicilia, Sacerdote, e Poeta, viveva circa il 1516. È mentovato da diversi riferiti dal Mongitore nella *Bibl. Sicula*, Vol. I. pag. 289. ed ha scritto in versi un' Opera intitolata *Hippomachia*, della quale alcuni versi si riferiscono da Vincenzo Auria a car. 221. della *Chronolog. Proregum Sicilia* dietro al suo Libro *De Dignitate Pratoris & Senatus Panormi*.

ARMODIO (Giovanni) Marso, si registra da Lilio Gregorio Giraldi (1) fra i Poeti Latini del suo tempo, cioè che vivevano circa il 1520. colle seguenti parole: *Qui vero latine ad hanc diem fabulas vel tragicas, vel comicas docuerit, succurrit nullus, nisi fortassis Jo. Harmodius Marsum asseramus, qui unam, quod sciam, Staphanium edidit qua passim legitur. Antiquam hic aliquam socci imaginem nostris hominibus attulit.* Forse questi è quello stesso Cavalier Harmodio, di cui si hanno Rime nel Vol. II. della Raccolta di Rime diverse di molti eccellentissimi autori pubblicata dal Domenichi. In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1547. e 1548. in 8; cinque Sonetti a car. 45. e 48. del Lib. IV. delle Rime di diversi raccolte da Ercole Bottrigari; e un Sonetto a car. 46. tergo delle Rime di Tommaso Castellani.

(1) *De Poetis nostrorum Temporum*, Dial. I. pag. 395.

ARMONICI (Accademia degli-) è fiorita in Cesena, ed è mentovata da diversi (1), ma senz' accennare in qual tempo fiorisse.

(1) Gisberti, *Stor. delle Accademie d' Italia*, a car. 10. del suo *Specimen Academ. Italiae*; e Fabrizio, *Conspectus del nostro MS.*; Jarchio, *Index Academ. Italiae*, in fine *Thef. Liter. Italiae*, pag. 247. e 257.

ARNALDO, dell' Ordine de' Minori, scrisse la Vita della Beata Angela da Foligno morta ai 4. di Gennajo del 1309. della quale egli fu contemporaneo e familiare. Fu essa Vita stampata *Parisis apud Guillelmum Chaudere* 1598. e di nuovo fu pubblicata dal P. Giovanni Bollandò fra gli Atti de' Santi, nel Tomo I. del mese di Gennajo a car. 186. e poscia fu con altre sue Operette impressa *Fulgina per Franciscum Antonellum* 1714. in 4. e altrove. Egli è forse quell' Arnaldo mentovato dal Giacobilli nel Tom. II. delle *Vita Sanctorum Umbriae* a car. 394. morto nel 1313. il quale siccome asserisce il Padre Giuseppe Carafa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a car. 442. succedette al P. Gentile da Montefiore pur Minorita nella carica in Roma di Lettor del Sacro Palazzo.

ARNALDO (Gio. Batista) fu Poeta Latino del secolo XVI. ed un saggio del suo valore in essa Poesia si ha in una sua Elegia stampata nel *Tempio di D. Girolama Colonna*, fra le Poesie Latine a car. 41. In Padova per Lorenzo Pasquati 1568. in 8.

ARNALDO (Pietro Antonio) di Villafranca nella Contea di Nizza, nacque circa il 1638 (1). In età d'anni 17. studiava Teologia in Milano nel Collegio di Brera, ove ne conseguì anche la Laurea Dottorale, e fu fatto Protonotario Apostolico. Di lui si hanno alla stampa l' Opere seguenti:

I. *Il Trigiglio celeste in lode de' nomi Santi di Gesù, di Maria, e di Giuseppe. In Milano presso Giulio Cesare Malatesta 1653.*

II. *Pro faustissima toti orbi terrarum Sanctissimi D. Nostri Alexandri VII. Pont. Max. inauguratione ad Solium Vaticanum. Mediolani apud Dionysium Gariboldum 1656. in 4.*

III. *Elogia in laudem Episcopi Niciensis. Ivi.*

IV. *Fan-*

(1) Si ricava che nascesse intorno al 1638. dall'aver egli pubblicato in età di 15. anni il *Trigiglio Celeste* nel 1653. e in età di 17. la sua Operetta *Pro faustissima Alexandri VII. inauguratione* ec. nel 1656. siccome riferiscono il Rossotti

nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 484. e 485. e l' Oldoini nell' *Athenaeum Ligust.* a car. 464. Menzione di lui fa pure il Soprani fra li suoi *Scritt. Liguri* a car. 238.

IV. *Faustum optata pacis augurium ex Emblemate Alciati, ejus est inscriptio: Ex bello pax.* *Dissertatio Paranetica.* Mediolani 1658.

V. *Honorato II. Principi Monacae, Valentino Duci, Franciae Pari, magno Equiti Sancti Spiritus ec. Poetica gratulationes.* Mediolani apud Philippum Ghisolphum in 4.

VI. *La Gloria vestita a lutto per la morte dell' A. R. di Carlo Emanuele II. Duca di Savoia ec. In Torino per Bartolommeo Zappata 1676.* in 4. Questo è un Poema in ottava rima.

VII. *Il Giardino del Piemonte oggi vivente nell' anno 1673, diviso in Principi, Dame, Prelati, Abati, Cavalieri, Ministri ec. In Torino per Bartolommeo Zappata 1683.* in 8. Questo Libro contiene Sonetti e Canzoni in lode de' Personaggi più insigni allora viventi nella Corte di Torino.

VIII. *Le Grandezze, e le Glorie della R. Casa di Savoia, Oda Livica ec. con Lettera al Duca di Savoia Carlo Emanuele II.* La detta Oda si conserva nella Regia Libreria di Torino al Cod. XXXII. K. I. 115. de' Codici MSS. Italiani. Forse questo è quello stesso componimento per le Nozze di detto Carlo Emanuele di cui fece egli medesimo menzione nella sua *Gloria vestita a lutto* (2) in que due versi:

*Poich' io cantai co' riverenti Carmi
Delle sue Nozze auguste i primi amori ec.*

(1) Ottava terza.

ARNAO (Vincenzio) di Mazara nella Sicilia, morto in età di 63. anni nel 1625. ha scritto, per testimonianza di Leonardo Orlandini (1), di Rocco Pirro, (2), e del Montigore (3), I. *Anagrammata.* II. *Cantiones.*

(1) *Imagines*, pag. 73.

(2) *Not. Ecclesi. Mazarae*, pag. 543.

(3) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 274.

ARNIGIO (1) (Bartolommeo) Bresciano, uno de' più celebri Letterati del suo tempo, nacque di bassissima condizione, cioè d'un Ferrajo l'anno 1523 (2). Egli pure si esercitò in detta arte lavorando fornimenti d'armi diverse. Passati i diciotto anni dell'età sua, spinto dal suo genio incominciò ad applicarsi alle Lettere, come meglio poteva, accostandosi ora ad un amico, ed ora ad un altro per ricavarne le spese. In sì fatta guisa non senza stenti si pose in istato di trasferirsi allo studio di Padova, ove applicatosi alla Medicina prese in questa la Laurea Dottorale, mercè l'ajuto prestatogli da molti Gentiluomini della sua patria, tra i quali fu il padre di Ottavio Rossi, da cui ricaviamo appunto queste notizie (3), che gli fu sempre favorevolissimo, conoscendo che questo uomo aveva singolar abilità d'ingegno. Ritornato in patria si pose sotto l'assistenza, e protezione del Medico Conforto, il quale gli fece avere dopo alcuni mesi un luogo di medicare nella Valle Trompia, sebbene con cattiva riuscita; perciocchè tante sperienze egli faceva in quelle genti, che private avendone molte di vita, fu vicino ad essere da esse lapidato, dal che colla fuga si sottrasse. Narra questo fatto anche Alessandro Zilioli (4) dicendo che *trasportato l'Arnigio da certa ferocità e licenza di natura, quasi che avesse a maneggiare tante pecore, cominciò così mansuetamente a far prova dell'arte, e dell'ingegno suo ne' corpi di que' villani, che avendone in pochi giorni con bizzarro, e stravaganti medicine mandati all'altra vita un numero grande, si concitò contro l'odio di tutto il popolo, nè avrebbe fuggita la rabbia di quelle genti rustiche, ed incrudeliste, le quali soleravano con adivate voci chiamarlo il loro Boja, s'egli per tempo avvertito de' loro disegni non si fosse col mezzo d'un buon cavallo in tempo di notte salvato dal pericolo, ritirandosi in Brescia, dove, spaventato dal pericolo corso, per molti mesi non ardetta esercitar l'arte sua.*

Co-

(1) Nella Libreria Bresciana del Cozzando alla Par. I. pag. 55. della prima impressione, come altresì a car. 49. della seconda si chiama malamente *Bartolommeo Arniggio*, e nella *Bibliot. Volantini* del Cinelli alla Scanz. XX. pag. 25. ove si riferisce una sua Operetta, si dice con errore *Bartolommeo Arringo*.

(2) Il mentovato anno della sua nascita si ricava da un suo Ritratto che si trova qui in Brescia presso al Sig. Ercole Carenzoni Gentiluomo Bresciano, nel qual Ritratto si legge: *Bartol. Arnigius Phyl. anno aetatis sua XLIII. MDLXLV*

Franciscus Ricchinus F.

(3) Si veggano gli *Eloj Storici de' Bresc. Illustr.* di Ottavio Rossi a car. 390. e legg. dal qual fonte si sono pure tratte le notizie pubblicate intorno all' Arnigio dal Ghilini nel *Teatro d' Uomini Letter.* Par. I. pag. 22; da Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Eruditor.* a car. 1274; dal Papadopoli nel Tom. II. dell' *Hist. Gymn. Patav.* a car. 230; e dal Crescimbeni nel Tom. V. dell' *Hist. della Volg. Poes.* a car. 94.

(4) *Vite de' Poeti Ital.* MSS. a car. presso noi. 354.

Conobbe allora l' Arnigio che la Medicina, alla cui professione si era dato più per necessità, che per genio, non era troppo utile per lui, e perciò nuovo impiego cercando passò in casa dell' Abate Ascanio Martinengo per suo Lettore di Filosofia (5). Ma nè meno di questo posto si trovò lungo tempo contento, per lo che di nuovo si diede alla professione della Medicina, la quale sembra che come prima esercitasse con poca fortuna, della quale ben sovente si dolse nelle sue rime. Cessò finalmente questa nel bell' incontro ch' egli ebbe d' esser eletto con buono stipendio Lettore nella celebre Accademia degli Occulti, che allora fioriva in sua patria, e nella quale fu chiamato il *Solingo* e per Impresa ebbe il Sole con la Nuvola e col motto: *Non diu*. Sostenne questo carico con molto suo decoro, e con gloria ancora dell' Accademia, e godendo il favore e la protezione del Conte Alfonso Capriolo uno degli Accademici, diede fuori diverse sue Opere, di cui or ora riferiremo il Catalogo, fra le quali si distinsero i suoi *Discorsi sopra le Imprese* di quegli Accademici; le *Veglie degli ammendati costumi*; e le sue *Rime* dalle quali sembra ricavarfi che fosse innamorato d' una Signora della famiglia Capriola, forse per nome Angeletta, cui fosse solito di visitare nella Terra di Cobbiato (6). Egli dimorò alcun tempo ancora in Venezia, ed altrove, di che ci ha lasciata notizia un Poeta suo contemporaneo ed amico (7). Ritornato in patria morì nel contagio universale l' anno 1577 (8), nel quale, come scrive il Zilioli, *praticando con molta licenza in tutti i luoghi, assalito da febbre maligna, non gli valendo rimedio, nè sapienza alcuna, in capo di cinque giorni si morì di grand'uffa*.

Tutto che poi egli scritto avesse degli *ammendati costumi*, pare che tali non fossero i suoi, se almeno vuoi prestar fede a quanto ne scrive il Rosfi dicendo che *fu creduto che egli fosse di opinione Epicurea, e talmente politico che non si curasse d' altro che della conservazione di se stesso*. Quindi v' ha chi afferma (9) ch' egli usasse una *vita licenziosa e dissoluta, intento agli agi, e al compiacimento d' ogni suo pensiero nella gola, e nella libidine* (10). E forse morì senza lasciar altro a' suoi eredi che il suo ritratto di man del Moretto, come ci sembra indicare il mentovato Rosfi. Oltre a ciò viene tacciato d' essere stato inclinatissimo per natura alla mordacità con cui proverbialmente, e trafiggeva gli emoli suoi. Fra questi si nominano il Dott. Lodovico Federici, il Medico Parina, Diomede Sala, e Simone Solpiro (11) il qual ultimo compose contro di lui il seguente Sonetto (12):

*Empia, e malvagia lingua, che detrai
A l' onor mio per ogni loco, e via
E da rabbia sospinta, e frenesia
Dalla menzogna non ti parti mai,*

II

(5) Rosfi, *Elogj Storici de' Bresciani Illustri*, pag. 391.
(6) Che in Cobbiato detto altrimenti e in miglior lingua *Colle Beato*, alloggiasse quella, di cui egli era innamorato, si ricava dal principio d' un suo Sonetto impresso a car. 94. delle *Rime degli Accademici Occulti* ch' è il seguente.

*Col piè spedito, e col pensier veloce
Solingo in questo Colle almo e Beato
Vo pur cercando il caro volto amato
Che ne le fiamme ancor mi sempre e cocco.*

Così a car. 104. a terg. di essa Raccolta si apprende che Angeletta fosse il suo nome in que' versi;

*Vidi l' aler' jer quell' Angeletta mia
Onde convien che in mille carte io scriva ec.*

E finalmente a car. 109. della detta Raccolta appar chiaro che di casa Capriola ella fosse, mentre principia ivi un Sonetto:

*A piè d' un odorifero Ginebro
Vidi una Capriola adorna, e bella ec.*

e finisce:

*Amor mi frigne, e vuol ch' altro non ami
Che la fugace Capriola, e l' ombra
De le dolci pungenti, e verdi fronde.*

(7) In una Raccolta di Rime di Giulio Martinengo che si conservano MSS. presso di noi, fra molti Sonetti di questo indirizzati all' Arnigio, uno se ne legge che così incomincia:

*Mentre che d' Adria in mezzo al dolce seno
Ti godi Arnigio ne' piacer d' Amore,*

*Et invescato hai dentro e l' alma e 'l core
Et rotto di tue voglie il duro freno ec.*
e un altro pure fra le medesime Rime se ne trova che incomincia:

*Tu che in angoscia, Arnigio, e tra gli stemi
Varcato di tua vita hai maggior parte,
Et con sudori, aspra vigilia, ed arto
Del tuo cibo sei vizzo in strani genti ec.*

(8) Rosfi, loc. cit.; Cozzando, *Libreria Bresc.* P. I. p. 50.

(9) Zilioli, *Vite de' Poeti Italiani* MSS. pag. 355.

(10) Vedi anche di sopra l' annotaz. 7.

(11) I mentovati tre soggetti come avverfarj dell' Arnigio si nominano dal Rosfi, e dal Zilioli. Ma questi o s' ingannano in parte, o non sempre all' Arnigio fu nemico Diomede Sala, mentre all' incontro in lode dell' Arnigio abbiamo un Sonetto composto dal Sala a car. 112. delle *Rime degli Accademici Occulti*, che principia:

*Mentre dagli occhj miei gran spazio lunge
Arnigio ita solingo, e perogrino ec.*

e finisce:

*E voi per calle angusto al ciel portato
Dalla propria virtù, n' andate verso
Quel Sol, che solo vi può far beato.*

Al qual Sonetto rispose l' Arnigio con altro in lode di esso Sala ch' è a car. 99. a terg. della medesima Raccolta.

(12) Il riferito Sonetto si è da noi tratto dalla più volte mentovata *Istor. delle Vite de' Poeti Italiani* del Zilioli.

Il tarlo e il tocca sol del luvor hai,
 Che ti consuma, e d' amarezza ria
 T'empie, e dal dritto sentier ti disvia,
 Onde qual Talpa palpitando vai.
 L'ira del Ciel ti tolga la favella,
 Poichè tanto ti giova di dir male,
 O de le lingue abominosa peste.
 E per sterparti da la bocca fella
 Un Ercol venga, e diati pena tale
 Qual dell'Idra Lernea patir le teste.

Quantunque poi l'Arnigio fosse in sì fatta maniera preso di mira da' suoi avversari, non mancarono altri tuttavia di fargli singolari elogi, e di tenerlo in sommo pregio (13), come in fatti il suo valore nelle belle Lettere meritava, di che fanno chiara fede anche le sue Opere che sono le seguenti.

- I. *Le Rime. In Venezia appresso Gabriel Giolito 1555. in 8. con sua Dedicatoria al Conte Lucrezio Gambara, sotto i cui tetti dice l'Arnigio d' essersi trattenuto un anno.*
 II. *Lettera, Rime, ed Orazione in lode della bellissima, e gentilissima Signora Ottavia Bajarda 1558. senza nota di luogo, e di stampatore, in 4. Questi componimenti in lode della Signora Ottavia Bajarda Beccaria furono pubblicati da Angelo Sospiro che li indirizzò a Gio. Batista Gavardi Bresciano il quale era di tal maniera ammiratore delle vaghe doti d'animo e di corpo di quella Signora, che ne premiò il suo panegirista Arnigio con dugento scudi d'oro (14).*
 III. *Canzone all' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. il Card. di Gambara. In Padova presso Grazioso Percacino 1562. in 4.*
 IV. *Stanze al Sig. Gio. Batista Gavardo. Ivi, per lo stesso 1563. in 4.*
 V. *Canzone all' Accademia Bresciana nel suo nasimento, dedicata al magnifico ed eccellente Sig. Lucejo Gadaldi 1564. in 4.*
 VI. *Lettera letta pubblicamente sopra il Sonetto del Petrarca*

Liete, pensose, accompagnate, e sole,
 ove si fa breve discorso intorno all' invidia, all' ira, ed alla gelosia. In Brescia (senza stampatore) 1565. in 8. con sua Dedicatoria alla Signora Claudia Martinenga. Questo componimento recitò egli, come dice nella Dedicatoria, l'ultimo di febbrajo del 1565. alla presenza dei Rettori di Brescia, e di molti Signori, e Signore.

VII. *Rime per la Signora Claudia Martinenga. In Brescia appresso Gio. Batista Bozzola 1566. e 1576. in 4. con sua Dedicatoria al Conte Gio. Batista Brembato.*

VIII. *I sette Salmi della penitenza del gran Profeta David spiegati in canzoni secondo i sensi di M. Bartolommeo Arnigio ec. ed appresso la prima parte delle sue spirituali, e sacre Rime. In Brescia per Vincenzio di Sabbio a istanza di Francesco, e Pietro Maria fratelli de' Marchetti 1568. in 8. con sua Dedicatoria a Monsig. Domenico Bolani Vescovo di Brescia.*

IX. *Rime degli Accademici Occulti con le loro imprese, e discorsi. In Brescia appresso Vincenzio di Sabbio 1568. in 4. I discorsi sopra le Imprese in quest' Opera contenuti sono fatica del Solingo, cioè del nostro Arnigio, fuori del discorso sopra la sua, come si ricava dalla Dedicatoria indirizzata dal Segretario di detta Accademia alla Signora Barbara Calina. Oltre a ciò l'Arnigio è Autore d'un buon numero di Rime che sono in questa Raccolta dalla pag. 85. ove incomincia la sua Impresa fino alla pag. 109. cioè Sonetti XLIV.*

Can-

(13) Delle lodi singolari date all' Arnigio da Luca Con- tile, Ognibene Ferrari, e Alberto Lavezzola suoi contemporanei la fede Giovanni Fratta nella sua Dedicatoria che sta avanti al *Discorso dell' Arnigio intorno al dispregio della morte*. Lo encomiarono pure Pietro Aretino in una delle sue *Lettere* ch' è nel Vol. VI. a car. 145. dell' edizione di Parigi; Gianantonio Taglietti in una Elegia ch' è nella Raccolta fatta da questo di Poesie diverse a car. 108. ove chiama l' Arnigio *Hetrusca gloria summa Lyra*; e molti

altri Poeti Bresciani a lui contemporanei nelle Rime loro impresse fra quelle degli Accademici Occulti, come Pierantonio Soncino sotto il nome dell' *Adombrato* a car. quivi 14; Francesco Ricchino sotto il nome del *Deffoso* a car. 38. a terg; Cesare Ducco sotto il nome del *Nubiloso* a car. 67; e Giulio Martinengo detto il *Trasformato* a c. 127. terg.
 (14) Ghilini, loc. cit.; Zilioli, loc. cit.; Garuffi, *Ital. Accad.* Par. I. pag. 274.

Canzoni IV. Sestine II. e Madrigale I. Questa sua Impresa fu lo Stembucco, o sia Becco Montano col motto: *Insuetum per iter* (15).

X. *Meteorica*, ovvero discorso intorno alle impressioni imperfette umide e secche, e miste così in alto come nelle viscere della Terra generate. In Brescia presso Francesco e Pietro Maria Marchetti 1568. in 8. A questo Libro sono uniti i Pronostici perpetui con l'Essemeridi, ed altre belle materie alla Filosofia naturale spettanti.

XI. *Canzoni per la celebratissima Vittoria dell'armata Cristiana contro la Turchesca*. Queste sono due, la prima delle quali fu impressa in Venezia appresso Giorgio Angelieri 1572. in 4. e la seconda pur in Venezia, ma senza nome di stampatore, lo stesso anno 1572. in 4.

XII. *Discorso intorno al disprezzo della morte fatto in Padova nell'Accademia degli Animosi l'anno 1575*. In Padova per Lorenzo Pasquati 1575. in 4. Da questo discorso si ricava che l'Arnigio fu anche Accademico Animoso, e che si trovava in Padova nel 1575. Giovanni Fratta è quegli che lo pubblicò indirizzandolo al Cavalier Carlantonio Paladini.

XIII. *Dieci veglie degli ammendati costumi dell'umana Vita, nelle quali non sol si tratta di quelle virtù, che a viver nella luce di Dio, e degli uomini bisognevoli sono, ma eziandio si flagellano acerrimamente que' vizj che più degli altri trasviano dal cammino della vera gloria, e guastano la grazia civile*. In Brescia appresso Francesco Marchetti 1576. in 4 (16), e poscia in Treviso appresso Evangelista Deuchino 1602. in 4. Questa è un'Opera tenuta in pregio da Letterati, e perciò il celebre Autore delle *Osservazioni Letterarie* impresso in Verona, nel Tom. II. a car. 184. taccia Monsig. Fontanini per non averne fatta menzione dietro alla sua *Eloquenza Italiana*.

XIV. *La Farfalla*. In Trevigi per Evangelista Deuchino 1601. in 4. Questo è un Idillio.

XV. *La Medicina d'Amore*. Il Ciacconio (17), il Ghilini (18), ed altri fanno menzione di questa sua Opera, ma senza riferirne l'impressione.

Oltre le molte sue Rime stampate come sopra, altre pure se ne trovano inserite in varie Raccolte, e fra le altre in quella di *diversi eccellenti Autori Bresciani mandata in luce da Girolamo Ruscelli*. In Venezia per Plinio Pietrasanta 1554. in 8. ove a car. 172. e segg. si veggono pubblicati otto suoi Sonetti, ed un Salmo. Nella Par. II. delle *Rime scelte di diversi* pubblicate dal Dolce si leggono XXI. suoi Sonetti. Nel *Tempio a D. Giovanna d'Aragona* si trova a car. 162. un suo Sonetto con alcune stanze. Altro suo Sonetto sta a car. 83. della *Fenice* di Tito Giovanni Scandianese. In Vinegia appresso il Giolito 1557. in 4. Quattro Sonetti al Porcacchi si hanno a c. 394. 395. 396. e 397. del Lib. II. delle *Lettere Facete* raccolte da Francesco Turchi. Un altro Sonetto si legge a car. 12. delle *Rime di diversi* in morte di Lelio Chierogato, raccolte da Diomede Borghesi; e finalmente dieci suoi Sonetti, ma già prima stampati in detti Libri, sono stati inseriti dal Gobbi nella Par. II. della sua *Scelta di Rimatori* ec.

Egli per fine fu che diede alle stampe l'*Orazione d'Alberto Lollio Accademico Occulto in biasimo dell'Ozio* in 4. senza nome di Luogo, e di Stampatore l'anno 1567. come si ricava dalla Dedicatoria di esso Arnigio che vi sta in fronte, indirizzata al Conte Alfonso Cavriolo allora Presidente di quell'Accademia. Nella Libreria del Sig. Giulio Gagliardi qui in Brescia si trovavano le Poesie di Bernardino Rota con alcune postille MSS. dell'Arnigio. Questo Libro in fronte al quale si legge *Bartholemai Arnigii* si trova al presente nella scelta Libreria del P. Pietro Crotta Patrizio Veneziano dell'Oratorio qui in Brescia.

(15) La detta sua Impresa è diversa da altra ch'egli ebbe, di cui ci ha conservata la notizia il suo Ritratto mentovato di sopra nell'annotaz. 2. In esso si rappresentano in un lato due legni incrociati, da' quali esce fuoco col motto: *Ex astris splendor*, e sono verisimilmente l'uno di edera, e l'altro di alloro. Per ispiegazione della quale Impresa è da sapersi ciò che scrivono Plinio nel Lib. XVI. al Cap. 40. e il Sanazzaro nell'*Arcadia* Prof. IX. ove si apprende che agevolmente questi legni per buono spazio insieme fregati cacciano fuoco. Per qual motivo poi piacesse all'Arnigio di scegliere in cotai Impresa i due legni dell'alloro e dell'edera si può raccogliere da Pierio Valeriano *Hieroglyphic*. al Lib. LI. pag. 377. ove così dice: *Quod vero Poetis edera discernatur, ut una cum lauro co-*

ronam eorum perficeret, non tam perpetuus utriusque vivit, qui diuturna eorum opera significaret, in causa fuit, quare ut ostenderetur eos, qui digni hederis evasissent, lauroamque meruissent, & ingenio, & arte praecluisse: per laurum enim insitam in ingenio vim, ac vere fecunditatem Apollinis irradiatione locupletem intelligebant; per hederam vero artem, & industriam pervigili labore partam.

(16) Il Ciacconio a car. 340. della *Bibl.* riferisce due edizioni delle suddette Veglie fatte in Brescia nel 1576. e 1578. ma forse non sono che una sola, cioè la mentovata da noi, in alcuni esemplari della quale comparirà forse mutata la nota degli anni.

(17) Loc. cit.

(18) Loc. cit.

ARNOBIO. ARNOLDO. ARNOLFI. ARNOLFINI. 1113.

ARNOBIO (Cleandro) chiunque siasi, ha dato alle stampe l'Opera intitolata *Tesoro delle Gioje*. In Venezia 1602. in 8. e in Milano 1627. in 12.

ARNOLDO (Gio. Domenico) ha Rime nel *Tempio di D. Girolama Colonna d'Aragona*, a car. 50. In Padova per Lorenzo Pasquati 1568. in 4.

ARNOLFI (Filippo) antico Poeta Volgare, ha Rime nella Libreria Ambrosiana, come abbiamo dal Muratori (1), e dal P. Quadrio (2).

(1) *Perfetta Poesia*, Tom. I. pag. 26.

(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 160.

ARNOLFINI (Antonio) ha *Rime Carnascesche* in un testo a penna in fogl. della Libreria Riccardiana di Firenze al Banco O. III. num. XX.

ARNOLFINI (Bartolommeo) Lucchese, Protonotario Apostolico, recitò in pubblico Concistoro avanti al sommo Pontefice Adriano VI. una Orazione *pro obedientia Reipublica Lucensis*, la quale si ha alle stampe in 4. senza nota di luogo, e di anno.

ARNOLFINI (Orazio) Lucchese, Sacerdote della Congregazione della Madre di Dio, morto nel 1626. compose le due Opere seguenti, le quali prevenuto dalla morte non potè compiere, nè dare alle stampe, siccome riferisce il Marracci nella Par. I. della *Bibl. Mariana* a car. 605. I. *De calculis Corona B. M. Virginis Roma in Ecclesia S. Mariae in Capitulo asservatis*. II. *Historia miraculosa Imaginis Sanctae Mariae in Porticu de Urbe*.

ARNOLFINI (Ottavio) Patrizio Lucchese, e celebre Avvocato, ha alle stampe varie Allegazioni inserite nel Trattato *De Majoratibus* di Giovanni Torre, fra le Controversie del Samminiato, e fra le Consultazioni del Mansio nel Tom. V. *Consultat.* 50. 89. 95. 191. 269. e 413.

ARNOLFINI (Paolino) Fiorentino, il quale viveva sul principio del secolo passato, ha dato alle stampe:

I. *Narrazione della morte, e solenni esequie dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Antonio Maria Salviati. Con la dichiarazione dell' Apparato Funerale fattogli in Roma dall' Illustrissimo Sig. Lorenzo Salviati suo Nipote nella Chiesa di S. Giacomo in Augusta dal medesimo Cardinale edificata, pubblicata da Paolo Arnolfini ec. In Roma presso Stefano Paolino 1603.*

II. *Annali e Historie di Cornelio Tacito tradotte nuovamente in Volgare Toscano, pubblicate da Paolo Arnolfini ad istanza del R. M. Orazio Giannetti da Siena, con una breve dichiarazione d'alcune parole per l'intelligenza dell' Istoria. In Roma per Luigi Ziletti 1603. in 24.* Il volgarizzatore di quest' Opera fu Adriano Politi, nè l' Arnolfini, che malamente dal Padre Negri (1) è stato creduto Autore di questa traduzione, fece altro che pubblicarla, indirizzandola al Duca di Lerma con Dedicatoria segnata ai 18. d' Agosto del 1603 (2).

(1) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 444.

(2) Si veggia la *Biblioth. degli Autori Greci, e Latini volgarizzati* nel Tom. XXXV. della Raccolta Calogerana a car. 419.

ARNOLFINI (Pompeo) Gentiluomo Lucchese, e Segretario del Principe Gio. Andrea Doria (1), fioriva verso la fine del secolo XVI. Tradusse in Volgare la Vita del celebre Andrea Doria Principe di Melfi, scritta già in Latino da Carlo Sigonio, e questo volgarizzamento fu impresso in Genova presso Giuseppe Pavoni 1598. in 4. Egli si dilettò molto anche di Poesia Latina e Volgare, mentre diversi suoi Componimenti Latini in lode di vari Soggetti Genovesi furono inseriti da Uberto Foglietta fra i suoi *Elogia Clarorum Ligurum* a car. 43. 121. 170. 222. e 223. *Romae apud Vincentium Accoltum, & Valentem Panitium 1574. in 4.* e sue Rime si trovano impresse nella *Scelta di Rime di diversi*
V. I. P. II. T t t

(1) Si veggia una lettera a lui scritta da Muzio Manfredi segnata di Nansi a' 3. di Novembre 1591. fra le *Lettere di cno Manfredi* a car. 253.

diversi moderni Autori ec. In Genova appresso gli Eredi di Girolamo Bartoli 1591. in 8; e un suo Sonetto si ha a car. 337. delle Rime di Giuliano Gofelini della quinta impressione.

ARNOLFO, di Calabria, scrisse una picciola Cronaca de' fatti avvenuti al suo tempo in Calabria, cioè dal 903. fino al 965. la quale si conserva MS. presso al Sig. Bernardino Tafuri Patrizio di Nardò, da cui abbiamo tratta questa notizia, e il quale ha scritto (1) che forse, piacendo al Signore, l'avrebbe data alla pubblica luce in un' Opera che doveva avere per titolo: *Neapolitana Historia varia Monumenta*. Questa è stata tuttavia pubblicata da lui in fine del Vol. II. della sua *Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, con questo titolo: *Chronicon Saracenicum-Calabrum ab anno 903. ad an. 965. Auctore Arnulpho Calabro qui eo tempore floruit*.

(1) *Serie Cronologica degli Scrit. nati nel Regno di Napoli*, nel Tom. XVIII. della Raccolta Caloger. a car. 453.

ARNOLFO, Arcivescovo di Milano terzo di questo nome, morto nel 1096. si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi (1) per alcune sue Concioni dette al popolo Milanese per eccitarlo ad arrolarsi nelle Crociate contra gl' Infedeli, mentovate dall' Ughelli nel Tom. IV. dell' *Italia Sacra* alla col. 116. e da altri ancora, e per alcuni suoi Diplomi accennati da esso Sig. Argellati, e che publicar doveva il Sig. Sormani nella sua Raccolta Diplomatica. Si è ingannato il Morigia (2) credendolo autore d'una Storia del suo tempo, quando certo è esser lavoro d' un altro Arnolfo, come si dirà qui appresso.

(1) *Biblioth. Scrip. Mediol.* Vol. I. pag. 401.

(2) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. 6. pag. 216.

ARNOLFO, Storico Milanese (1), fioriva circa l'anno 1085. Dal Voffio (2) si chiama *originarius ex Vogburgensibus Regulis*, ma, con qual fondamento, a noi non è noto. Egli stesso si chiama (3) pronipote del fratello di Arnolfo Arcivescovo di Milano, primo di questo nome, il quale viveva circa l'anno 966. Fu alla prima poco affetto alla Sede Apostolica, massimamente per ciò, che riguarda il matrimonio de' Cherici, a cui egli era favorevole, ma poscia mutò sentimento, e si dichiarò ne' suoi scritti (4) apertamente a favore della Chiesa Romana.

Scrisse una Storia Milanese de' fatti avvenuti al suo tempo, o poco prima cioè dal 925. fino al 1077. Questa per la prima volta fu pubblicata l'anno 1711. nel T. III. *Scriptorum Rerum Brunsvicensium* a c. 727. e legg. da Goffredo Guglielmo Leibnizio, che un testo a penna n'ebbe da Gio. Sironi Milanese. Altra impressione è stata fatta nel 1722. dal Burmanno nel T. IV. del *Thezaur. Antiquit. Italia*; ed altra se n'ha per opera del Muratori sul principio del Tom. IV. *Scrip. Rer. Italicarum*. Quest' ultima edizione, che uscì nel 1723. è di gran lunga migliore delle antecedenti sì per essere stata riscontrata con quattro testi a penna, cioè con due antichissimi della Libreria Metropolitana del Capito- lo di Milano, con uno dell' Ambrosiana, e con altro della Estense le cui varie lezioni quivi si riferiscono (5), e sì ancora per essere corredata di molte erudite annotazioni, delle quali quelle, che illustrano i primi due Libri, furono estese da Monsig. Alberico Archinto Arcivescovo di Nicea, e Nunzio Apostolico presso al Gran Duca di Toscana, e il

(1) Nel Tom. I. a car. 151. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* riferendosi le Operette Miscellanee, che servir dovevano di continuazione ai due primi Tomi degli *Anecdota Latini* del Muratori, si suppone esserci stati due Arnolfi Storici Milanesi, e che le due diverse Istorie di questi dovevano essere dal detto Muratori pubblicate. Ecco come si registrano in esso Giornale: *Arnulphi Senioris Historia Mediolanensis. Fiorì Arnolfo il vecchio verso l'anno 1070 Arnulphi Junioris Historia de rebus gestis Mediolani, & Italia. Arnolfo il giovane visse verso l'anno 1110*. Questa distinzione de' due Arnolfi Storici si ripete in esso *Giornale* nel Tom. XI. a car. 390. Convien tuttavia credere che que' Giornalisti abbiano in ciò preso sbaglio, mentre non ci è stato che un solo Arnolfo fra gli Storici Milanesi, cui hanno per avventura confuso coi due Landolfi Storici

Milanese che appunto vissero circa il tempo ivi segnato. In fatti lo stesso Muratori nella Prefazione che sta avanti alla Storia del nostro Arnolfo dichiara apertamente non essercene stato che un solo.

(2) *De Hist. Latin.* Lib. II. Cap. XLVII. pag. 384. Si veggano le note di Cristoforo Sandio sopra quel luogo del Voffio a car. 96. ove chiaramente si vede che l' Arnolfo, di cui scrive il Voffio, è quegli stesso, di cui noi parliamo.

(3) *Hist. Mediolan.* Lib. I. Cap. VIII.

(4) Lib. IV. Cap. XII e XIII. e Lib. V. Cap. VII. dell' edizione del Muratori.

(5) Oltre i suddetti, un altro testo a penna di questa Istoria esiste nella Libreria Regia di Parigi, segnato del num. 10430.

ARNONE. ARNONO. AROGATI. AROMATARI. 1115

il rimanente riconosce per Autore il Conte Carlo Archinto padre di quello (6), qualunque in fronte non vi si legga il nome nè dell' uno nè dell' altro. Qui ci piace di aggiugnere che laddove nell' edizioni del Leibnizio, e del Burmanno l' Opera è divisa in quattro Libri, in questa del Muratori è distribuita in cinque, formandone due il Libro terzo, e divenendo perciò quinto quello che in esse è quarto.

(6) Argellati, *Biblioth. Scrip. Mediol.* Vol. I. col. 102.

ARNONE (Giacinto) di Cosenza, pubblicò un Poema in ottava rima intitolato: *Le disgrazie, scherzi del Negrone. In Cosenza per Gio. Batista Mojo, e Gio. Batista Ruffo 1664.*

ARNONO (Giovanni d.) di S. Angelo a Fasanello nel Regno di Napoli, Giuriconsulto, fioriva nel 1535. nel qual tempo si ritrovava in sua patria applicato a' suoi studi, ed era già stato per dieci anni pubblico Professore della Ragion Pontificia in Salerno, siccome da lui medesimo si apprende (1). In esso anno 1535. ha dato alle stampe l' Opera seguente: *Soliloquia centum. Epitomata centum. Problemata centum. Dialogi centum. Commentarii ducenti. Ex divino, humanoque jure excerpta. Practica Judiciaria, quam sequuntur centum differentia inter Jus Commune utrumque, & Jus Regni. Venetiis per Petrum de Nicolinis 1535. in 4.* Di nuovo Colonia 1606. in 4. Alcune di queste sue *Differentia* sopra materie legali furono inserite da Gabbriello Saraina nella sua Raccolta intitolata: *Singularia omnium Doctorum ec. Lugduni 1560. in foglio.* Alle stampe si ha altresì: *Roberti Maranta de Ordine Judiciorum cum additionibus Petri Folerii, Joannis Rulandii, & Jo. de Arnono. Colonia Agrippina per Gervinum Gymnicum 1650. in 4.* Il Konig (2) fa menzione d' una sua Opera intitolata *De Cautelis* cui dice impressa nel 1582. in foglio.

(1) Sua Dedicatoria a Fabrizio e Camillo Gesualdi in fronte a' suoi *Soliloquia*.

(2) *Biblioth. Petrus & Nova*, pag. 63.

AROGATI (Francesco) V. Regazzi (Francesco).

AROMATARI (Giuseppe degli-) chiaro Medico de' tempi suoi, nacque in Affisi di nobile ed antica famiglia circa l'anno 1586 (1). Suoi genitori furono Favorino degli Aromatari anch' egli Medico di professione, e Filogenja Paolucci. Venne educato da Reniero suo zio paterno Medico, e Chirurgo, il quale conosciuta la buona indole, e l' elevato ingegno di lui, e la sua inclinazione alla Medicina, se gli affezionò in guisa ch' era solito, benchè giovanetto, di condurlo seco nelle visite, che faceva, degl' infermi. Fu poi mandato in istudio a Perugia, sebbene contra il volere de' suoi più congiunti, perchè era molto cagionevole di salute. Partissi appresso di Perugia per andarsene alla celebre Università di Mompellier in Francia a fine di continuare lo studio della Medicina, ma passando per Padova, ov' era Lettor pubblico di Filosofia il famoso Cesare Cremonino, s' invogliò di ascoltarlo, e quindi si trattenne in detta Città, ove sotto i più chiari Professori d' allora studiò la Logica, poi la Filosofia, ed appresso la Medicina nella quale in età d'anni 18. conseguì quivi la Laurea Dottorale. Di là, trasferitosi a Venezia prese casa nella Parrocchia di S. Luca, ove dimorò continuamente per lo spazio di 50. anni, esercitandosi con lode, e con grido nella Medicina. Egli vi raccolse una scelta Libreria ed un buon numero di manoscritti, de' quali ci ha dato il Catalogo il Tomasini (2). Fu ricercato dal Duca di Mantova con larghissime offerte, da Jacopo Re d' Inghilterra, e dal Pontefice Urbano VIII. ma non gli piacque d' abbandonare la Città di Venezia, ove, dopo essere stato per sette mesi obbligato a letto con continui dolori da rottura di gamba e da mal di pietra che di poi succedette, munito di tutti i Sacramenti, morì a' 16. di Luglio del 1660, e seppellito venne nella detta Chiesa di S. Luca.

Di lui fu scritta la Vita da Gio. Batista de Fabris, e pubblicata in Venezia per il Miloco V. I. P. II. T t t 2 1661.

(1) Il tempo della sua nascita si ricava da quello della sua morte seguita nel 1660. e dagli anni 74. che visse segnati a piè del suo Ritratto che sta avanti alla sua Vita scritta da Giambatista de Fabris, il quale Ritratto ci sembra assai pro-

babile che fatto fosse in occasione della pubblicazione di detta sua Vita, e in conseguenza che ce lo rappresenti negli ultimi confini dell' età sua.

(2) *Bibl. Veneta MSS.* pag. 94.

1661. in 4. Da questa abbiamo tratte le suddette notizie, ed in essa molec. altre si possono leggere intorno a' suoi costumi, al suo metodo, ed a' suoi sentimenti nel medicare, al suo studio nella Filosofia naturale, e nella Botanica, ed alla sua corrispondenza con varj Letterati non solo dell'Italia, ma anche della Spagna, Francia, e Germania. Ciò che giustamente dee recare qualche maraviglia si è il non farsi in essa Vita menzione alcuna della sua inclinazione alle belle Lettere (3), e delle Opere in questo genere da lui pubblicate contra il celebre Alessandro Tassoni, se pur furono suo lavoro, come si dirà appresso, il cui catalogo siamo ora per riferire.

SUE OPERE.

I. *Risposte di Giuseppe degli Aromatari alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. In Padova per Orlando Jadra 1611. in 8.* Nota è la critica che il Tassoni fece alle rime del Petrarca in più luoghi delle sue *Considerazioni* ec. impresse per la prima volta in Modena per Giulian Cassiani 1609. in 8. nelle quali pare che studio maggiore poness' egli per mostrarne le imperfezioni, che per indicarne le bellezze. Questa critica mosse l'Aromatari ad intraprendere la difesa del Petrarca, il che fece colle suddette *Risposte* nelle quali per altro non difese che i primi dieci Sonetti. A queste replicò il Tassoni sotto il finto nome di Crescenzio Pepe coll' Opera intitolata: *Avvertimenti di Crescenzio Pepe a Giuseppe degli Aromatari intorno alle Risposte dato da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. In Modena per Giulian Cassiani 1611. in 8.* Quest' Opera diede motivo all' Aromatari di prender di nuovo la penna in mano, e sotto il finto nome di Falcidio Melampodio publicar l'Opera seguente:

II. *Dialoghi di Falcidio Melampodio in risposta agli avvertimenti dati sotto nome di Crescenzio Pepe a Giuseppe degli Aromatari intorno alle risposte fatte da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le rime del Petrarca. In Venezia per Evangelista Deuchino 1613. in 8.* A questa replicar volle il Tassoni con altra intitolata: *Tenda Rossa, Risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio; Ignem gladio ne fodias. In Fransfort (cioè in Modetia) 1613. in 8. e poscia in Venezia 1613. in 8.* La qual ultima impressione fu fatta, per troppa rarità della prima, nel 1702. ma con inganno dello stampatore fu posto l'anno 1613. Questo titolo di *Tenda Rossa* diede il Tassoni all' Opera sua sull' esempio del famoso Tamerlano, che sul principio delle sue guerte esponeva una Tenda bizacca come segnale di general perdono, ed appresso una *Tenda Rossa* per intimazione di morte a chi avesse prese l'armi contro di lui. In risposta a questa era per pubblicare l'Aromatari altra Scrittura la quale, siccome riferisce in una sua Lettera il Cavaliere Prospero Mandosio (4), era pungentissima, e la quale per interposizione di molti letterati amici sopresse perchè si dubitò che certamente dalla pugna letteraria della penna sarebbe venuto alla sanguinosa dell'armi. Altri ha scritto (5) che in fatti il libro della *Tenda Rossa* ebbe ad esser cagione che una lite civile si facesse criminale, e le penne in pugnali si trasformassero. Ma noi da una Lettera di Lorenzo Pignoria suo conoscitore, e fors' anche amico scritta di Padova poco dopo l'ultima risposta del Tassoni, cioè a' 14. di Novembre del 1614 (6) ricaviamo fondamento di credere diversamente. Ecco le parole del Pignoria scritte a Paolo Gualdo a Roma: *Del Sig. Aromatario io non ho mai scritto a V. S. ? perdonimi. Le sue bravure sono notorie, e posso dirle con verità, che ha dato che deve per l'arditezza che ha mostrato con l'avrobugio in mano, onoratamente sempre, contro alcuni suoi amici. E' vivacissimo cervello in tutte le cose. Col Sig. Tassoni io non credo che abbia altra guerra che di carta, e di penna, e l'ho sentito ragionarne onoratamente sempre, e con creanza da gentiluomo, e sarà mio contestò il Sig. Contarini, ed alcun altro se bisognerà.* Qui ci piace aggiugnere due cose; l'una che il Tassoni in quest' ultima sua risposta parlò con sommo sprezzo, e con gravissimi insulti dell' Aromatari; e l'altra che non sapeva in alcun modo persuadersi che l'Aromatari fosse Au-

(3) *Ab amencioribus literis, quantum permittit negotiorum moles, non alienis,* così fu chiamato dal Tomalini nel *Petrar. Rediviv.* a car. 48. Del suo valore poi nella Medicina fece menzione anche l'Imperiali nel *Mus. Hist.* p. 206
(4) Si veggia essa Lettera nella Scanz. XIV. della *Bibl. Volante* del Cinelli a car. 45.

(5) Aprolio, *Visera Alzata*, sotto il nome di Giun-pietrojacopo Villani, num. 7. pag. 28.

(6) La detta lettera del Pignoria si legge a car. 173 delle *Lettere d'Uomini Illustri del Secolo XVII. In Venezia nella Stamperia Baglioni 1744. in 8.*

torre de' Libri soprammentovati, de quali non lo credeva capace, e quindi si maravigliò moltissimo che costui di lui in quella guisa prendesse la penna un Ragazzo di vent'anni, tolto pur dianzi dalle scuole della Grammatica, sotto pretesto di difendere il Petrarca, con cui non aveva obbligo alcuno. Persuaso piuttosto si mostrava egli, come da una sua Lettera appare (7), che faria fosse dei celebri Professori allora di Padova, Paolo Beni, e Cesare Cremonini suo Maestro, i quali o somministrassero le notizie all' Aromatari, o quest'ultimo ad essi prestasse il suo nome. Quindi presa occasione il Tassoni da un Sonetto non molto felice dell' Aromatari da cui voleva dedurre il poco suo valore in questo genere di letteratura, così si esprime mordacemente nella *Tercia Rassa* contro di lui: *Ma se c'è affio in Sardegna, o bre in Puglia, che giudichi che chi ha fatto questo Sonetto, possa aver fatto quelle Risposte, in vno pigliare a patto d'essere castrato di vostra mano; che maggior martirio non si può imaginare concorrendo in voi a corso retrogrado la Medicina e la Poesia.*

III. *Disputatio de vrbis contrariosa, cui proposita est epistola de generatione plantarum ex seminibus, qua detegitur in vocatis seminibus contineri plantas vere confirmatas, ut dicunt actus. Venetiis apud Jacobum Sarzmannum 1625. in 4. e poscia Francofurti apud V.olphangum Hoffmannum 1626. in 4.* La detta epistola si trova inserita anche fra le *Epistola selecta* di G. Richt. *Norimbergae 1662. in 4.* Si vuole che l' Aromatari sia stato il primo fra i Filosofi moderni che abbia insegnato nascere gli animali dall' ovo, e le piante dal seme (8).

IV. Egli in oltre fu che sotto il nome di *Subasiano* (9) pose insieme, e pubblicò in VII. Volumi in 4. una *Raccolta degli Autori del ben parlare. In Venezia nella Salicata 1643. in 4.* nel VI. Tomo della quale *Raccolta* si trova in fine un *Trattatello delle differenze della Lingua Italiana* sotto il detto nome di *Subasiano*. Così nella *Par. II.* del *Barbarismo* si legge in principio un *Trattatello del Subasiano intorno alla parola Barbaro, e intorno al Barbarismo*. Nel fine delle metafore di Lodovico de Noreja succedono Annotazioni del *Subasiano*, e nel Tomo II. della *Rhetorica* si leggono pure *Subasiani selecta pauca ad Rhetorices naturam attinentia*. Della medesima *Raccolta* furono poi stampati nuovi frontispizj e nuovi Indici per sorprendere il pubblico, e invogliarlo a provvedersene, ma è la medesima che la suddetta, e parve di nuovo uscire *Venetis in Salicata 1644. in Tomi VIII. in 4.*

(7) Si veggia la Vita del Tassoni scritta dal Proposto Muratori a car. 36; e l' *Eloquenza Ital.* del Fontanini a c. 516.

(8) Bumaldi, *Bibl. Botan.* pag. 38; e Seguiet, *Bibl. Botan.* Par. I. pag. 6.

(9) Del motivo per cui si chiamasse *Subasiano* si ha noti-

zia del P. Aprolio nella sua *Vigera Alzata* a car. 65. ove scrive che essendo l' Aromatari nato in Assisi Città non molto distante dal monte e dal fiume *Asio* si appellò per ciò *Subasiano*.

ARON (Pietro) Fiorentino, dell' Ordine Gerolomitano, o sia Monaco Crocifero, e Canonico di Rimini, fioriva nel 1516. Molto si distinse al suo tempo nella professione della Musica, onde fra i *Ultratti de' Letterati Musici* più insigni fu posto pur il suo in una delle Volte della Real Galleria di Toscana. Scrisse e pubblicò come segue:

I. *Compendio di molti dubbj, segreti, e sentenze intorno al canto fermo, e figurato da molti eccellenti e consumati Musici dichiarate, e raccolte dall' eccellente e stienziato Autore F. Pietro Aron dell' Ordine de' Crociferi e dell' inchia Città di Firenze. In memoria aeterna erit Aron, & nomen ejus nunquam destruetur.* In Milano per Gio. Antonio da Castillione (senza nota di anno) in 8. con sua Dedicatoria a Monsig. Trajano da S. Cello. Quest' Opera è come divisa in due parti, in una delle quali si tratta del canto fermo, e nell' altra del canto figurato. Fu poscia tradotta in Latino dal celebre Gio. Antonio Flaminio amico dell' Aron, e suo coadivatore e compagno nello studio della Musica, e stampata con questo titolo: *Libri tres de Institutione Harmonica editi a Petro Aaron Florentino, Interprete Jo. Antonio Flaminio Forocorneliensi. Bononia in aedibus Benedicti Heckerii 1516. in 8.* A questo Volgarrizzamento che non può dirsi letterale, ma piuttosto parafrasi, colla cui eleganza si è supplito alla rozzezza colla quale l' Opera fu estesa dall' Autore in Volgare, precede una Dedicatoria dell' Aron indirizzata al Cavalier Girolamo da S. Pietro, segnata *VIII. Kal. Februar. 1516.* dalla quale si apprende che l' Aron aveva tenuta scuola di Musica; che aveva avuto un grandissimo numero di scolari; e che di molto aiuto era a lui stato in tal pro-

1118 ARON, ARONICA, ARONNE, ARPA.

professione il mentovato Flaminio. Ma non dee qui tacerli una grave contesa che per conto di questo Libro ebbe l'Aron con Franchino Gafuri di Lodi celebre a que' tempi professore di Musica, e Letterato. Era stata a questo mandata una copia di quel Libro da Gio. Spataro altro Musico Bolognese. Il Gafuri vi trovò tanti errori, che credette opportuno di mandarne una nota allo Spataro, perchè la mostrasse all'Aron. Questi talmente si riputò offeso di cotal critica, che risponder volle con molta asprezza e non senza insulti al Gafuri. Il Gafuri se ne dolse gravemente col suddetto Gio. Antonio Flaminio il quale interpostosi diede termine alla contesa difendendo e scusando l'uno e l'altro, e attribuendo alla trascuratezza e malizia degli Stampatori gli errori che in quell'Opera credeva il Gafuri essere dell'Aron. Non è alle stampe, per quanto da noi si sappia, ciò che l'un l'altro si scrissero contro; ma contezza abbiamo di tutta la controversia nelle Lettere del suddetto Flaminio (1).

II. *Il Toscanello in Musica di M. Pietro Aron Fiorentino dell'Ordine Jerosolimitano, e Canonico di Rimini, nuovamente stampato con la giunta da lui fatta. In Venezia 1523. 1525. 1529. e 1539. in fogl. e di nuovo, ivi, presso il Nicolini 1562. in foglio.*

III. Il Poccianti (2) lo dice altresì Autore d'un'Opera divisa in quattro Libri intitolata: *Lucidario in Musica, d'alcune opinioni antiche e moderne*, la quale, se sia diversa dalle suddette, a noi non è noto.

(1) *Lib. XI. Epist. XXVIII e segg.*

(2) *Catal. Script. Florent. pag. 146.*

ARONICA (Niccolò) di Calatanissetta nel Regno di Sicilia (1), Giureconsulto, e Giudice nel 1675. nel Foro di Palermo; diede alle stampe *Allegazioni in causa possessoris summarissimi Principatus, & Status Campisfranci pro D. Stephano Riggio & Campa. Panormi typis Nicolai Bua 1653. in foglio.*

Altre sue Allegazioni si leggono impresse nell'Opera di Paolo Francesco Peramuto intitolata *Conflictus Jureconsultorum inter sese discrepantium*, Par. III. Tomo I. dalla pag. 92. sino alla pag. 109. *Panormi apud Augustinum Bossium 1671. in foglio.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 86.

ARONNE Berachia Rabbino Ebreo. V. Berachia (Aronne).
ARONNE Ebreo da Pefaro. V. Pefaro (Aronne da-).

ARPA (Gio. Leonardo dell') compose alcune *Canzoni Napolitane*, che col *Primo Libro di Canzoni Napolitane a tre voci di Gio. Leonardo Primavera* furono impresse in Venezia appresso Girol. Scotta 1670. in 8.

ARPA (Lorenzo) Palermitano (1), figliuolo di Francesco Arpa Medico, nacque nel 1610. Si esercitò nel Foro di Palermo coll'impiego di Procuratore, coltivando nel tempo stesso le belle Lettere, onde fu ascritto agli Accademici Riaccesi della sua patria, nella quale morì l'anno 1675. Di lui si hanno alla stampa:

I. *Dialogo nella venuta dell'Illustriss. e Reverendiss. Sig. F. D. Martino di Leone, e Cardenas Vescovo di Puzzuolo, e Arcivescovo di Palermo. In Palermo per Pietro Coppola 1650. in 4.*

II. *Il Mondo vilipeso Dramma Musicale per S. Rosalia. In Palermo presso Pietro Isola 1658. in 4.*

III. Suoi Componimenti si trovano a car. 19. e segg. del Libro intitolato: *Descrizione del Trionfo fatto in Palermo celebrandosi a 15. di Luglio dell'anno 1652. l'Invenzione di Santa Rosalia Vergine Palermitana. In Palermo presso Giuseppe Bisagno in 4.*

Per testimonianza dell'Allacci (2) egli scrisse altresì li seguenti due Drammi non mai, che si sappia, stampati: 1. *Martino di Santa Felicità con sette suoi figliuoli Dramma musicale in verso.* 2. *La Pellegrina d'amore, favola Pastorale rappresentata in Palermo nell'anno 1650. nelle nozze di D. Carlo Dotia Duca di Turfi in verso.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 4; Michele da S. Giuseppe, *Bibliogr. Critica*, Vol. III. pag. 174.

(2) *Drammaturgia*, Ind. VI. pag. 615.

AR-

ARPINO (Alessandro da Sant' -) V. Elpidio (Alessandro da Sant' -).

ARPINO (Carlo) di Podivarino nel Piemonte, Medico, e Consigliere del Duca di Savoia, tradusse dal Latino in Volgare il Trattato de' Bagni di Francesco Gallina, il quale coll' Aggiunta degli argomenti a tutti i Capitoli fu impresso in Torino nel 1614. Altre Opere composte che restarono manoscritte appresso Jacopo Francesco suo figliuolo, e delle quali si riferiscono i titoli dal Rossotti nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 146. da cui abbiamo tratta la notizia di questo Scrittore,

ARPINO (Giacinto) da Podivarino nel Piemonte corresse il Poema di Lucano intitolato *Pharsalia, sive de Bello Civili* che fu stampato *Mediolani apud Leonardum Pachel* 1508. Una sua Epistola in oltre si trova impressa in fronte all' Opera estesa in versi elegiaci di Andrea Assaracco Saracco intitolata: *Historia nova ac veteres ab novissimis Francisci Sphortia temporibus ad Franciscum Regem Francorum* ec. *Mediolani apud Gothardum Pontium* 1516. in foglio.

ARPINO (Jacopo Francesco) figliuolo di Carlo poc' anzi mentovato, fioriva nel 1660. Fu Medico ordinario del Principe Maurizio di Savoia, e poscia della Serenissima Vedova, e scrisse un' Opera intitolata: *Historia de statu epidemico ann. 1654. in Oppido & agro patrio ad Collegium Physico-Medicum Taurinense*. Molti altri Trattati di Medicina, Anatomia, Filosofia, Botanica ec. aveva composti e teneva pronti per la stampa l'anno 1666. in cui di lui scriveva il Rossotti, che i titoli ad uno ad uno ne riferisce nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 309. Esso compose altresì l'Epitaffio a Gio. Antonio Barberi pubblicato dal medesimo Rossotti nell' *Append.* posta in fine del suddetto *Syllab.*

ARPINO (Lorenzo) da Podivarino nel Piemonte (1), Professore di Medicina, diede alle stampe: *Ephemerides ann. 1526. ad elevationem Augusta Taurinorum grad. 45. Augusta Taurinorum apud Bernardinum Sylvam* 1525.

(1) Rossotti, *Syllab. Script. Pedem.* pag. 392.

ARPINO (Sebastiano) Torinese, Prete secolare, diede alle stampe in Torino nel 1593. due Trattati, l' uno intitolato: *Dichiarazione delle Regole Gramaticali di Giovanni Despaunterio*, e l' altro, *Delle otto parti dell' Orazione*. Stampò altresì *Annotiones in Epistolas latinas Joannis Ravisi Textoris*, siccome riferiscono Agostino della Chiesa (1) e il Rossotti (2).

(1) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 186. (2) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 515.

ARPINO (Tommaso) Medico, Piemontese, da Podivarino, si registra fra gli Scrittori del Piemonte dal Rossotti nel *Syllab. Script. Pedem.* a car. 539. col dire che *collegit diversorum Authorum carmina & Orationes inaugurales Petri de Bairo, quibus ipse aliquas propositiones Medicas interseruit*, e che queste esistevano MSS. presso Jacopo Francesco Arpino, del quale abbiamo fatta poc' anzi menzione.

ARQUARDO (Sigismondo) di Cagliari, scrisse un' Opera intorno alla Sardegna, della quale fa menzione l' Ortelio nel suo Teatro, chiamandolo per altro con errore *Siculo Calaritano*.

ARQUATO (Antonio) Ferrarese, Medico, ed Astrologo celebre a' tempi suoi (1), scrisse e pubblicò nel 1480. un' Opera, a cui manca il luogo dell' edizione, col titolo seguente: *Pronostico divino fatto dello anno 1480. al Sereniss. Re d' Ungheria, delle cose che succederanno fra i Turchi, ed i Cristiani, e della rivoluzione delli stati d' Italia, e renovazione della Chiesa per tutto l' anno 1538. cosa mirabilissima.*

(1) Si veggano Celio Calcagnini Lib. XVI. Epist. 3; il Borsetti nel Tom. II. *Histor. Gymn. Ferrar.* pag. 28. ove lo chiama anche *Antonio Torquato*; e Jacopo Guarini, o sia il Dott. Girolamo Baruffaldi, nel suo *Supplementum* alla detta Opera del Sig. Borsetti, Par. II. Lib. I. pag. 14.

AR-

1120 ARQUATO. ARRARI. ARRIANO. ARRIGHETTI.

ARQUATO (Gio. Francesco) Trivisano, Protomedico per lo corso di dieci anni in Pordenone, viveva nel 1608. ed ha dato alla luce un Libro intitolato: *Medicus Reformatus* in cui nota venti abusi di alcuni Medici nella *Flobotomia*, e di cui fa menzione Bartolommeo Burchelati nel *Catal. Script. Tarvisinorum* a car. 59.

ARRARI (Giorgio) d'Alessandria detta della Paglia, dell'Ordine de' Predicatori, chiaro Teologo e Canonista de' tempi suoi, scrisse un'Opera sopra il Decreto, della quale fanno menzione diversi Scrittori della sua Religione, ma senz' accordarsi circa il tempo preciso in cui egli fiorisse. Il Lusitano (1), il Possentino (2), e il Piò (3), lo pongono sotto l'anno 1262; Leandro Alberti (4) seguito dall'Echard (5), nel 1314; l'Alcamura (6) nel 1318; e il Rovetta (7) nel 1325.

- (1) *Biblioth. Script. Ord. Prædicat.*
 (2) *Appar. Sacæ*, Vol. I. pag. 537.
 (3) *Degli Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. I. pag. 58.
 (4) *De Viris Illustr. Ord. Prædic.*
 (5) *Script. Ord. Prædic.* Vol. I. pag. 527.
 (6) *Biblioth. Ord. Prædicat.* Centur. II. pag. 99.
 (7) *Biblioth. Prov. Lombard. Ord. Prædic.* Cent. II. p. 45.

ARRIANO antico Giureconsulto Romano, che fioriva a' tempi di Adriano e d'Antonino, si dice avere scritte diverse Opere al presente perdute, fra le quali due principalmente vengono nominate (1), l'una, *De Interdictis* e l'altra, *De re militari*. Alcuni l'hanno confuso con quell'Arriano che scrisse, al riferir di Suida, un Poema Greco sopra Alessandro Magno, ma senza fondamento; perciocchè questi fiori al tempo dell'Imperadore Tiberio. Non diverso bensì può crederci da quell'Arriano a cui si veggono scritte alcune Lettere da Plinio, dalle quali si ricava ch'egli fu non meno Giureconsulto, che Avvocato e Oratore, e che dopo avere frequentato il Senato, in un ozio letterario si ridusse.

- (1) Si veggano, fra gli altri, Bernardino Rutilio nelle *Vita Jurisconsultor.* a car. 162; il Ciacconio nella *Bibliotheca* alla col. 278; e il Gravina nel *Primo Vol. Origin. Juris Civilis*, Lib. I. Artic. 89.

ARRIGHETTI (Filippo) Gentiluomo Fiorentino, nacque di Gio. Luigi nel 1582. Dopo avere fatti i suoi studj con gran profitto nell'Università di Pisa, e di Padova, apprendendo la Lingua Greca, e le Filosofie Aristotelica e Platonica sotto i celebri Professori Cremonino, e Galileo, si diede a quelli delle sacre Lettere, e venne ascritto al Corpo de' Teologi nell'Università Fiorentina a' 20. di Novembre del 1631. Dal Pontefice Urbano VIII. a cui da giovane fu familiare, ed accettissimo, venne eletto Canonico Penitenziere della Metropolitana di Firenze. Fu eziandio Esaminatore Sinodale, e morì pieno di meriti e di virtù ai 27. di Novembre del 1662. e fu seppellito nella Metropolitana in sua patria. Egli è stato uno de' più illustri Soggetti dell'Accademia Fiorentina, e di quella degli Alterati, fra i quali si chiamò il *Fiorito*, ed ebbe per Impresa l'uve in fiore col motto Greco ΔΟΤΕ ΛΥΤΑΙΟΝ (1). Di lui fa onorevole menzione il P. Rho della Compagnia di Gesù (2) che riferisce alcune Lettere di lui al Card. Alessandro Orfini molto dotte ed erudite. Scrisse poi diverse Opere, le quali negli anni passati si conservavano MSS. presso Bernardo Benvenuti Priore di Santa Felicità in Firenze, e delle quali ci hanno dato il Catalogo il Negri (3), e il Cerracchini (4), e sono le seguenti:

- I. *La Rettorica d'Aristotile spiegata in 56. Lezioni recitate nell'Accademia Fiorentina.*
- II. *La Poetica d'Aristotile tradotta, e spiegata, e recitata nell'Accademia degli Svogliati, in Pisa.*
- III. *Quattro discorsi Accademici, cioè del Piacere, del Riso, dell'Ingegno, e dell'Onore recitati nell'Accademia Fiorentina.*
- IV. *Sermoni Sacri, Volgari, e Latini fatti in varie Chiese e Compagnie di Firenze.*
- V. *Vita di S. Francesco Saverio estratta dalle relazioni fatte in Concistoro da Francesco Maria Cardinale del Monte.*

VI. Di-

- (1) Salvini, *Fatti Consolari*, pag. 205.
 (2) *In Achate ad Constantinum Cajetanum.*
 (3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 166.
 (4) *Fatti Teologici*, pag. 429. Menzione di lui ha fatta il medesimo Dort. Cerracchini anche nel *Catal. de' Teologi Fiorent.* in più luoghi, cioè a car. 35. 46. 59. e 60.

VI. *Discorso sopra l'Orazione vocale, e mentale.*

VII. *Tractatus de iis, qua necessitate medii & praecepti credenda sunt.*

ARRIGHETTI (Mauro) Fiorentino, Domenicano, celebre Predicatore de' tempi suoi, morto in Firenze nel mese di Marzo del 1570 (1), mentre per la seconda volta era quivi Provinciale di sua Religione, ha lasciate MSS. le Opere seguenti:

I. *Sposizione copiosa e facile in idioma volgare sopra il Salterio.* Ad istanza delle Monache del suo Ordine di S. Niccolò da Prato scrisse egli quest'Opera la quale si conservava MS. al tempo del P. Serafino Razzi, che di lui ha lasciata onorevole menzione (2), nel Monistero di Santa Caterina di Siena appresso una Sorella dell'Autore. Il Poccianti (3) il quale scriveva prima del Razzi ce la fa credere una traduzione col dire che *Psalmos Davidicos satis accurate in maternum sermonem convertit, veritatem habraicam sectatus*, il che poscia ha confermato Gio. Michele Piò (4).

II. *Prediche Quadragesimali fatte in Roma nel Convento della Minerva fino l'anno 1548.* Esistono queste manoscritte nella Libreria del suo Convento di S. Marco nel Banco II. num. 188 (5).

III. *De Angelis.* Questo Trattato si conserva nella Libreria Vaticana.

(1) Poccianti, *Catalog. Script. Florentin.* pag. 127.

(2) *Stor. degli Uomini Illustr. dell' Ord. de' Predic. p. 264.*

(3) Loc. cit.

(4) *Uomini Illustr. di S. Domenico*, Par. II. nell' Append.

a car. 418.

(5) Quetif ed Echard, *Script. Ord. Prad.* Vol. II. pag. 211.

ARRIGHETTI (Niccolò) illustre Letterato Fiorentino (1), nacque di Filippo Arrighetti, e di Fiammetta di Lodovico Ginori amendue nobili famiglie. Prese in moglie l'anno 1617. Costanza di Noferi Bracci, e morì nel 1639. e seppellito venne in S. Marco. Si distinse molto in ogni genere di letteratura, ma principalmente nelle Matematiche, nella Filosofia sì Platonica che Naturale, e nelle Lettere amene. Fu uno de' più illustri scolari, e compagni che avesse il celebre Galileo Galilei, ed occupò distinto luogo nell'Accademia Fiorentina, e in quella della Crusca. Nella prima, oltre avere esercitata la carica di Consigliere sotto i Consolati di Benedetto Pandolfini nel 1612 (2), di Camillo Rinuccini nel 1614 (3), e di Jacopo Giraldi nel 1621 (4), fu pur egli eletto Consolo l'anno 1623 (5), succedendo in questa carica al mentovato Galilei. Nella seconda poi recitò diverse Orazioni con molto applauso, che abbiamo alle stampe, e chiamossi in essa il *Difeso*, alzando per Impresa una pianta coperta di paglia col motto del Petrarca:

Contro i colpi di morte, e di fortuna.

Oltre a ciò fu uno de' più illustri soggetti che formassero in sua patria l'Accademia Platonica allora di fresco riaperta dal Granduca Ferdinando, e dal Principe poi Cardinale Leopoldo di Toscana, e scelto venne a far l'orazione d'ingresso per la lettura Platonica, la qual orazione si legge presentemente impressa fra le *Prose Fiorentine*, come appresso riferiremo. Con tal occasione prese eziandio a tradurre nel Toscano Linguaggio i Dialoghi di Platone, la qual Opera avrebbe felicemente condotta a fine, se dalla morte non fosse stato prevenuto. In morte di lui fu recitata nell'Accademia della Crusca a' 13. di Maggio del 1643. una elegantissima Orazione dal celebre Carlo Dati suo nipote di sorella, la quale si ha alle stampe nella Raccolta delle *Prose Fiorentine* (6), e dalla quale potrà il curioso Lettore apprendere molte notizie intorno a' suoi studj, alla sua vita, e alle sue virtù. Le sue Opere sono:

I. *Delle lodi del Sig. Filippo Salviati, Orazione di Niccolò Arrighetti fra gli Accademici della Crusca il Difeso, recitata da lui pubblicamente in detta Accademia. In Firenze appresso Cosimo Giunti 1614.* in 4. con sua Dedicatoria a Neri Corsini, e poi di nuovo nella Par. I. Vol. III. della *Raccolta delle Prose Fiorentine* al num. IX.

V. I. P. II.

V. v. v

II. Delle

(1) Si veggano di questo Soggetto, oltre l'Orazione di Carlo Dati fatta in sua morte, della quale si farà di sotto menzione, le *Notiz. dell' Accadem. Fiorent.* a car. 305; i *Fatti Consolari* della medesima Accademia scritti dal Canonico Salvino Salvini a car. 447; e la *Stor. degli Scritt. Fiorent.* del P. Negri a car. 422.

(2) Salvini, *Fatti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 379.

(3) Salvini, *Fatti cit.* pag. 380.

(4) Salvini, *Fatti cit.* pag. 391.

(5) Salvini, *Fatti cit.* pag. 447.

(6) Par. I. Vol. 3.

II. *Delle lodi di Cosimo II. Granduca di Toscana Orazione di Niccolò Arrighetti Accademico della Crusca detto il Difeso recitata da lui pubblicamente in essa Accademia. In Firenze appresso i Giunti 1621. in 4. con sua Dedicatoria al Granduca Ferdinando II. e poi di nuovo nella Par. I. Vol. IV. della Raccolta delle Prose Fiorentine al num. VII (7).*

III. *Orazione recitata al Serenissimo Granduca di Toscana Ferdinando II. nell'esequie della Granduchessa sua Madre la Serenissima Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria da Niccolò Arrighetti Autor di quella, il dì 17. Novembre 1631. In Firenze per Gio. Batista Landini 1631. in 4. e poi di nuovo nella Par. I. Vol. IV. della Raccolta delle Prose Fiorentine al num. VIII.*

IV. *Orazione di Niccolò Arrighetti fatta da lui nel dar principio a spiegare Platone, al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana. Si trova questa pubblicata nella Par. I. Vol. II. della Raccolta delle Prose Fiorentine al num. VII.*

V. *Cicalata sopra il Cirriolo di Niccolò Arrighetti ec. Questa si legge impressa nella Raccolta delle Prose Fiorentine, Par. I. Vol. VI. num. V.*

VI. *Cicalata in lode della Torta di Niccolò Arrighetti ec. Anche questa si trova inserita nella mentovata Raccolta delle Prose Fiorentine, Par. I. Vol. VI. num. V.*

In oltre lasciò molte Opere MSS. come Discorsi sacri, Lezioni, Accuse, Difese, Tragedie, Drammi, Commedie, fra le quali è celebre quella da esso intitolata *La Gratitude* (8), Poesie Liriche, Piacevoli, e Burlesche (9), e varie Orazioni, fra le quali tre principalmente ci sono note, da lui dette nell'Accademia Fiorentina: la prima per la morte di Piero Segni da lui recitata agli 8. di febbrajo del 1605 (10): la seconda quando vi pigliò l'offizio di Consolo da Galileo Galilei suo predecessore; e la terza quando lo rendette ad Alessandro Venturi suo successore. Di alcune sue ottave stese in verso sdrucchiolo col titolo di *Veglia* fa menzione il P. Quadrio che le chiama *giocondissime* (11). Finalmente lasciò alcune Osservazioni economiche, una copia delle quali scrive il Canonico Salvino Salvini (12) d'aver veduta appresso l'Abate Panzanini.

(7) Fra le Lettere del Conte Prospero Bonarelli una se ne legge a car. 88. scritta al nostro Arrighetti, colla quale lo ringrazia del regalo fattogli di detta Orazione in lode di Cosimo II. la quale egli loda.

(8) La detta Commedia si conserva MS. in Roma nella Libreria Barberina.

(9) Egli è stato perciò registrato dal Crescimbeni fra i Poeti Volgari nel Vol. 5. dell' *Istor. della Volg. Poes.* a car.

209; e dal P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* a car. 75.

(10) Il Salvini ne' *Fatti Consol. dell'Accad. Fiorent.* a car. 333. dice anch'egli che recitolla agli 8. di quel mese, ma poi a car. 359. della medesima Opera afferma che recitolla a' 9.

(11) *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. II. Par. II. pag. 165.

(12) *Fatti Consolari* cit. pag. 450.

ARRIGHETTI (Niccolò) della Compagnia di Gesù, chiaro principalmente pel suo buon gusto nella moderna Filosofia, è nato in Firenze di nobilissima famiglia a' 25. di Luglio del 1709. L'anno 1730. ai 24. di Marzo vestì l'abito della Compagnia, nella quale fece la solenne professione a' 15. di Agosto del 1742. Ha letta la Filosofia nelle Città di Spoleto, di Prato, e di Siena, dove per la celebrità delle Sperienze, che va continuamente facendo, e per una disputa per tre giorni di seguito tenuta da un suo scolaro con grandissimo concorso e applauso sommo i Superiori l'hanno fermato a leggervi il secondo corso. Ha pubblicato in Siena nel 1750. in 4. una bellissima Operetta intitolata *Ignis Theoria solidis observationibus deducta*, cui ha composta per occasione d'un'altra disputa di Filosofia. Di essa si ha un onorevole estratto nel Vol. III. della *Storia Letter. d'Italia* a car. 269. e legg. Ci viene scritto che abbia alle mani altri Trattati in materie Filosofiche, e fra gli altri la *Teoria della Luce*, che in breve uscir dee dalle stampe.

ARRIGHETTO, o sia Arrigo da Settimello Poeta Latino del secolo XII. fu così detto da Settimello sua patria, Terra discosta da Firenze sette miglia, ove nacque di parenti contadini. Quest'ultima particolarità fu da lui medesimo confessata, così confortandosi di sua bassa nascita nella sua Elegia *De diversitate Fortuna & Philosophia consolatione* (1).

*Sim licet agresti tenuique propagine natus,
Non vacat omnimoda nobilitate genus.*

Non

(1) Nel Lib. II. al verso 205.

*Non praefigne genus, nec clarum nomen avorum
Sed probitas vera nobilitate viget.
In tenui calamo latitat mel saepe suave,
Et modici fontis temperat unda fitim.*

Si applicò in sua gioventù allo studio delle arti liberali, della Poesia, e della Filosofia, nella Città di Bologna, come appare da quanto scrisse in detta Elegia (2), così facendosi rimproverare dalla Filosofia:

*Dic ubi sunt, qua te docuit Bononia quondam?
Hac ego, dic ubi sunt, qua tibi saepe dedi?
Te multum feci, docui te, saepe rogavi,
Et mea secreta saepe videre dedi.
Tu mea vitis eras: tu palmitis umbra novelli:
Tu fructus validam spem mihi saepe dabas ec.*

V'ha chi scrive (3) ch'egli si trovasse ridotto in Bologna a tale povertà che non avendo di che comperarsi pur carta scriveva i versi suoi in una logora ed antica pelliccia. Abbiamo da Filippo Villani (4), che fattosi Sacerdote ottenne pe' suoi meriti la Pieve di Calenzano, beneficio assai ricco, e che gli poteva apparecchiare ozio alle lettere, ma che un tal grado gli fu materia di contesa e di gravissima persecuzione e disgrazia; perciocchè avendo il Pastor Fiorentino inespugnabile fama, e maravigliosa rabbia (sono parole di esso Villani) d'accrescere i Suoi con ricchezze da ogni parte tirate, per torre ad Arrigo quel beneficio, e darlo a' suoi parenti, contro ad Arrigo prese guerra immortale (5), donde prolungandosi molto la causa, avendovi già Arrigo consumato il patrimonio, costretto dalla povertà fu necessitato di cedere, e per conseguenza poi andare mendicando; il perchè si ridusse a tale stato di povertà, che per soprannome venne chiamato *Arrigo il Povero* (6).

Egli pianse questa sua disgrazia (7) con una Operetta in versi elegiaci al numero di mille in circa, poc' anzi citata, che ha per titolo, *De diversitate fortuna, & Philosophia consolatione*. Principia:

*Quommodo sola sedet probitas? flet & ingemit Aleph,
Facta velut vidua qua prius uxor erat ec.*

E' divisa in quattro libri, ne' primi due de' quali va dolendosi delle sue disavventure, e negli altri due, ad imitazione di Boezio, introduce la Filosofia prima a sgridarlo di sua mala sofferenza, e poscia a consolarlo. Fu quest' Opera tenuta in tal pregio al tempo dell' Autore che si leggeva per esemplare nelle scuole; poi giacque sepolta MS. nelle Librerie sino a questi ultimi tempi in cui se ne sono intraprese tre edizioni, benchè altri abbia giudicato essere un *inettissimo* componimento (8), forse ignorando il tempo assai infelice per le Lettere, in cui fu scritto. La prima seguì per opera del Magliabechi,

V. I. P. II.

V v v 2

il

(2) Lib. III. vers. 71.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 655.(4) *Le Vite d' Uomini Illustri e Letterati Fiorent.* della nostra edizione fatta in Venezia per Giambattista Pasquali 1747. in 4. corredata di nostre annotazioni a car. LXI.

(5) Qual fosse questo Pastor Fiorentino, che si lo prese a perseguitare, non è agevole il saperlo. Può tuttavia aver luogo qualche conghiettura intorno a ciò, ricavandola principalmente dal tempo in cui il nostro Arrigo medesimo si dolse d' una tal disgrazia. L' esito infelice ch' ebbe la spedizione contra la Sicilia dell' Imperador Arrigo VI. intrapresa nel 1191. della quale, come di fatto poco prima seguito, egli parla nel Lib. II. della sua Elegia al verso 65. e fegg. col dire:

*Nuper Alemannus Siculam delatus in Gram**Pugando Ericam (nome della moglie dell' Imperadore) perdidit ipse suam.**Perdidit hic equites, rochos, pedesque, bovesque,
Perdidit; & Calphos vix bene tutus abis,*

ci fa credere ch' egli scrivesse poco dopo il detto anno 1191. Si può ciò confermare da altro suo luogo, ch' è nel Lib. III. al verso 161. ove altresì parla, come di avvenimento allora di fresco seguito, della prigione che soffersse nel 1192.

Ricardo Re d' Inghilterra, mentre se ne ritornava da Terra Santa arrestato da Leopoldo Duca d' Austria, che nell' assedio d' Acri era stato da quel Re maltrattato, dicendo:

*Nuper idem misero sub paupertatis amictu**Captus, & inclusus Anglicus aeta luit.*Non è dunque inverisimile che il Vescovo di Firenze, da cui il Poeta Arrigo venne costretto di cedere al suo Benefizio Ecclesiastico, fosse o quel Bernardo, il quale, secondo l' Ughelli nel Tom. III. dell' *Ital. Sacr.* col. 101. fu creato Vescovo di Firenze nel 1182. e si crede che vivesse sino all' anno 1189. o quel Pietro che resse quella Chiesa dal 1189. sino al 1205.

(6) Con tal nome si vede chiamato in fronte alla sua Elegia in diversi MSS.

(7) Ecco ciò che scrive l' Autore della *Leandreide* Poema esistente MS. nella Libreria de' Monaci Cisterciensi di S. Ambrogio Maggiore di Milano nel Canto VI. ove parla in persona di Dante, e nomina varj Poeti moderni:*L' altro è Arrighetto Fiorentin che disse**Notabelmente el miser stato humano**Nel Libro ne lo qual tanto se affisse.*(8) *Biblioth. MSS. Codd. Taurin. Regii Athenaei*, Vol. II. pag. 297.

il quale trovato in Firenze un esemplare nella Libreria Laurenziana, o fosse quello che sta nel Banco XXXIII. segnato del num. 23, o pure un altro ch' esiste nel Banco LXXVII. al num. 14. lo comunicò con varie notizie, e col disegno della Chiesa di Settimello a Cristiano Daumio da Cignea nella Misnia, e questi ne fece intraprendere una edizione in Kemnitz appresso Corrado Stesselio nel 1684. in 8. Ma perchè il Daumio voleva aggiugnervi alquante sue annotazioni per illustrarla, a compiere le quali gli erano necessarie alcune varie lezioni che dal Magliabechi attendeva, e queste dovevano collazionarsi da Mario Fiorentini con un Codice in pergamena dell' Ambrosiana di Milano, così essendo in questo intervallo seguita la morte del Daumio, rimane la detta edizione imperfetta, alla quale si doveva altresì aggiugnere la Vita d'Arrigo scritta da Filippo Villani, che il Magliabechi aveva al Daumio comunicata (9). Di questa impressione si trova un esemplare in Firenze colle note marginali del Magliabechi nella Libreria di questo alla Classe VII, num. 314. La seconda edizione è stata fatta per opera di Policarpo Leisero, il quale l'inserì nella sua *Historia Poetarum medii aevi* (10), ove a piè del testo aggiunse le varie lezioni tratte da due testi a penna, l' uno della Libreria pubblica d'Elmstad, e l' altro della Ducale Guelferbitana, il quale era stato prima di Marguardo Gudjo, Al qual proposito avvertiremo conservarsi pure di quest' Opera altri Codici a penna, quali uno in carta pecora in 4. sta nella Libreria de' Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara in Padova; un altro è nella Cesarea di Vienna; uno si trova nel Monistero di S. Sulpizio in Bourges; altro, ma imperfetto, si conserva nella Libreria Paolina dell' Accademia di Lipsia, ed altro esiste nella Regia Libreria di Torino, nel cui Catalogo (11) si chiama malamente il suo Autore *Rigetius*, forse perchè così pur si trova scritto nel Codice accennato. Della terza edizione finalmente siamo debitori al Sig. Domenico Maria Manni, dalle cui stampe uscì in Firenze nel 1730 (12) in 4. In questa si trova non solamente il mentovato testo Latino che forma la prima parte, ma anche il volgarizzamento del medesimo Poema intitolato *Trattato contro all' avversità della Fortuna di Arrigo da Settimello*. Questo Volgarizzamento è in molto pregio appresso gl' intendenti di nostra favella, e come testo di buona Lingua si cita sovente nel Vocabolario della Crusca. Il Sig. Manni si è servito intorno ad esso d' un testo a penna dell' Ab. Gio. Batista Casforti, che fu già di Gio. Batista Deti, e di altri che sono in Firenze nella Libreria del Marchese Riccardi (13). Diversi se ne conservano pure nella Libreria Medicea Palatina. Alcuni, fra i quali è il Cinelli nella sua Storia MS. degli Scrittori Fiorentini, hanno creduto che Arrigo medesimo recasse in Volgare questo suo Trattato, forse a ciò indotti dal Cavalier Salviati, il quale (14) lo mette insieme col Volgarizzatore dell' *Epistole d' Ovidio*, e con lo Scrittore del Libro intitolato *Fiorità d' Italia*; ma il Salviati crede bensì queste tre Opere lavoro d' uno stesso Scrittore, dando in oltre quivi il primo luogo al *Libro d' Arrighetto*, in cui dice ch' è *più spirito, e più vivezza, e più adorno il parlare, ed ha in molti luoghi di quell' empito della Fiammetta*, ma non riconosce già assolutamente Arrighetto per Autore di quella traduzione. Quindi sembra più verisimile il sentimento del Sig. Manni, il quale lo crede lavoro d' altra penna alquanto meno antica, cioè che fosse fatto o circa il 1340, come afferma in detta edizione, o circa un secolo dopo il 1190. come scrive in altra sua Opera (15).

(9) Si veggia il Tom. I. delle *Epist. Claror. Germanor. ad, Magliabech.* a car. 208. 209. 210. 211. 262. e 290.

(10) A car. 453. e segg. *Hala Magdeb. sumpt. Novi Bibliopolii* 1721. in 8.

(11) Vol. II. pag. 297.

(12) E non 1733. come si legge nel Vol. I. della *Bibl. de' Volgarizzatori* a car. 108.

(13) Al Banco O. II, num. XVIII; Banco Q. III, num. V. in fogl. Anche un Frammento di detta Opera si ha in essa Libreria al Banco O. III. num. XIX. in un testo appena in fogl.

(14) *Avvertimenti*, Vol. I.

(15) *Sigilli*, Tom. III. pag. 136.

ARRIGHI (Ambrogio) Poeta Volgare del secolo XVI, ha Rime nel *Mausoleo in morte di Giuliano Gofelini fabbricato da diversi Poeti ec. In Milano appresso Paolo Gottardo Penzio* 1589. in 8.

ARRIGHI (Antonio), Nome finto. V. Nerucci (Ottavio).

ARRI.

ARRIGHI (Abate Antonio Maria) pubblico primario Professore di Legge nello Studio di Padova, nacque di nobile famiglia in Corte Città della Corsica a' 29. di Marzo del 1689. Suoi genitori furono Ottavio Arrighi Casanuova, e Dorotea Mattei. Trasferitosi all' Università di Padova verso la fine del 1710. dopo essersi quivi alcuni anni applicato alle belle Lettere, si diede allo studio legale sotto i migliori Professori di quel tempo, e conseguì appresso nell' una, e nell' altra Legge la Laurea Dottorale. Egli vi continuò la sua dimora fin a tanto che nel 1727. ottenne la seconda Cattedra di Ragion Pontificia in essa Università. Occupò questa tre anni, e nel 1730. gli venne conferita la prima di Ragion Civile nel dopo pranzo, la quale tuttavia sostiene con applauso, e con decoro egualmente suo che della Università. Nel 1741. con Decreto dell' Eccellentiss. Senato da noi veduto, e dal quale abbiamo tratte le principali notizie qui registrate, fu a lui conceduta la Cittadinanza Veneziana dopo una abitazione di più di 30. anni nello Stato della Repubblica. Di lui abbiamo alla stampa l' Opere seguenti:

I. *Oratio habita in Gymnasio Patavino cum ad Jus Pontificum publice profitendum aggredere-
retur. Patavii 1727. excudebat Josephus Cominus in 4. con sua Dedicatoria ai Riformatori dello Studio, L' argomento dell' Orazione fu De repetendis fontibus Juris Pontificii. Di essa è stata fatta menzione nel Tom. I. del Giornale de' Letterati di Europa di Giovanni Angeli a car. 88. e nelle Novelle Letterarie di Venezia del 1729. a car. 223.*

II. *Oratio habita in funere Fortunati Mauroceni Episcopi Brixianorum, Patavii excudebat Josephus Cominus 1727. in 4. con sua Dedicatoria al P. Pellegrino Ferro Abate de' Monaci Benedettini di S. Giustina di Padova, Egli ne ha apparecchiata per la stampa una copia assai più accresciuta.*

III. *De Jure Pontificum universo Actioes IV. habita in Gymnasio Patavino mense Novembri 1727. Patavii excudebat Josephus Cominus 1727. in 4. con sua Dedicatoria a S. E. Domenico Ruzzini. Di queste quattro Orazioni si vede fatta ricordanza nel Tomo II. del suddetto Giornale dell' Angeli a car. 200. e nelle Novelle Letterarie di Venezia del 1729. a car. 210. e 239.*

IV. *Pro Jurisdizione Pontificum Oratio habita in Gymnasio Patavino anno MDCCXXVIII. mense Novembri. Patavii excudebat Josephus Cominus 1731. in 4. con sua Dedicazione a S. E. Cavalier Gio. Francesco Morosini. Questa Orazione si vede anche ristampata nel T. V. a car. 317. degli Opuscoli Scientifici e Filologici pubblicati dal P. Calogera; ma quivi si legge senza la mentovata Dedicatoria. Questa Orazione in oltre non meno che la segnata al num. III. De Jure Pontifici. sono state amendue ristampate come segue.*

V. *Juris Pontificii Historia quatuor disputationibus comprehensa. Accesserunt ejusdem Oratio-
nes tres. I. Pro Jurisdizione Pontificum. II. De Ecclesiis suburbicariis. III. De Agro limi-
tato. Patavii excudebat Josephus Cominus 1731. in 4. L' Orazione De Ecclesiis Suburbicariis fu da lui indirizzata a S. E. Pietro Grinani allora Cavalier e Procurator di S. Marco, e poscia Doge della Repubblica; l' altra De Agro limitato da lui detta anno 1730. III. Kal. Decembr. in Gymnasio Patavino cum ad Jus Civile e Sede Principe publice profitendum aggredere-
retur venne da lui dedicata a S. E. Carlo Ruzzini Cavalier e Procurator di S. Marco.*

VI. Memorabile è altresì l' aspra contesa letteraria, ch' egli ebbe per certa Iscrizione sepolcrale composta dal Sig. Canonico Alessandro Papafava Padovano, la quale dal Sig. Arrighi era stata corretta, e secondo il parere di questo, in alcuna parte cangiata. Erano già passati in circa due mesi, quando comparve in Padova certa Lettera segnata di Roma, ad istanza d' anonimo Soggetto, nella quale si poneva sotto rigoroso esame, e si criticava aspramente la suddetta Iscrizione. Il Sig. Arrighi veggendo che in essa Lettera egli, quasi fosse stato l' Autore di essa iscrizione e non il Canonico Papafava, veniva preso di mira, estese nel breve spazio di pochi giorni una fervida Apologia, la quale, insieme colla Lettera mentovata, fu data alla luce. A questa Apologia venne poco di poi replicato con sei Lettere Volgari, come la prima, scritte con istile aspro e pungente dal medesimo Anonimo Autore, per quanto fu creduto, avvegnachè lo Scrittore di esse mostri di essere diverso. Queste insieme colla prima e coll' Apologia furono raccolte, ed impresse col titolo seguente: *Atti della controversia Letteraria insorta in Padova tra alcuni*

Pro-

Professori di quel famosissimo Studio per causa dell' Epitaffio del Sig. Conte Daniello Antonini seppellito in Coro di Sant' Agostino dell' Ordine de' Predicatori, in 4. senza nota di luogo, di anno, e di Stampatore. Si vuole però che l' edizione la quale al presente è rarissima, sia stata fatta in Ferrara. Aveva già apparecchiata una forte replica il Sig. Arrighi estesa in 12. Lettere, e già era per istamparla, quando dagli Eccellentissimi Riformatori di quell' Università venne proibito il procedere, e stampare più oltre in tale controversia.

VII. *De Vita & Rebus gestis Francisci Mauroceni Peloponnesiaci Principis Venetorum ad Senatum Libri IV. Patavii apud Josephum Cominum 1749.* in 4. L' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* nel Vol. II. a car. 199. scrive che l' Eroe era degno di Storia, e lo Storico che gli è toccato, ha mostrato condotta, forza, e stile uguale al Soggetto.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *De Bello Cyprio Libri VII.*

II. *De Vita Caroli Ruzzini Liber.* Alla Statua a questo Principe nello Studio di Padova fatta alzare da que' Professori venne dall' Ab. Arrighi estesa l' Iscrizione riferita dall' Ab. Jacopo Facciolati nel *Syntag. XI. de Gymn. Patav.* a car. 158.

III. *De Vita Aloysii Ruzzini Episcopi Bergomatium Liber.*

IV. *De Vita, & rebus gestis N. N. Libri II.*

V. *Epistolarum Liber adversus libellum Epistolarum hominis N. N.*

VI. *Historia Juris Pontificii Lib. IV. comprehensa.*

VII. *Disputat. Academic. Liber.* Queste sono XIV. e versano intorno alla Ragion Civile.

VIII. *Disputat. Academic. qua versantur de Jure Pontificum Liber.* Sono al num. di IV.

ARRIGHI (Benedetto, detto comunemente *Betto*) Fiorentino, viveva intorno alla metà del secolo XVI. Egli compose un Poemetto in ottava rima, e in stile eroicomico sopra la guerra, che fecero i Giganti per discacciare i Dei dal Cielo, la cui unica copia MS. essendo capitata in mano di Girolamo Amelunghi detto il *Gobbo da Pisa*, fu da questo mutata in alcuni luoghi, e poscia pubblicata per cosa propria (1), onde adirato l' Arrighi si pose a nuovamente comporlo con diverse aggiunte. Tutto ciò si ha da una Lettera scritta da Anton Francesco Grazini detto il *Lasca* contra l' Amelunghi che si doleva d' essere imputato di tal furto, la quale comunicata dal Magliabechi al Crescimbeni fu da questo pubblicata (2), e merita d' essere qui altresì riferita: *In quanto ai Giganti, così scrive il Lasca all' Amelunghi, ti rispondo che io ho replicato le parole stesse, e formali di Betto Arrighi, il quale dice, che pensando tu, che i suoi Giganti fossero andati male, non si trovando in Firenze, chi gli avesse, e che lui, che era infermo gravemente, dovesse tosto passare all' altra vita, tenendo appresso di te la copia, che imbolasti allo Sradino, ti sei messo a comporre la Gigantea, dove non solamente l' invenzione, i concetti, le parole, e i versi interi, ma gli hai rubato le stanze intere poco, o nulla mutate; perciocchè quelle cose, che di tuo vi hai aggiunte, son tanto fuori d' ogni verisimile, e d' ogni convenevolezza, che non fu mai nè composto, nè pensato la più solenne, e ridicola fantocceria: onde il nominato Betto sospinto da giusto sdegno s' è messo a ricomporli, avendoli benissimo nella memoria; e se non l' avesse impedito la malattia, sarebbero a quest' otta fuori. E per mostrare al mondo il furto da te fattogli, vi ha nuovamente aggiunto un Gigantino; e perchè meglio s' intenda fatto per tuo conto, lo fa venire di quel di Pisa, sgrignuto, e con le altre appartenenze, che tu vorrai; come le due sottoscritte stanze, da lui avute con grandissima difficoltà, ne fanno chiara testimonianza.*

„ Questo Gigante superbo assassino

„ Di quel di Pisa aveva seco menato

„ Un Gigantuzzo Gobbo Contadino,

„ Ch' era d' un Birro, e d' una Strega nato:

„ Più brutto, e contrafatto che Longino:

„ Più che Margutte tristo, e scellerato:

„ D' ogni vizio ricetto e calamita:

„ Ma sopra tutto ladro per la vita.

„ Non

(1) Si vegga ciò che di questo Poema, e del merito suo si è detto, ove di Girolamo Amelunghi abbiamo favellato.

(2) Crescimbeni, *Historia della Volgar Poesia*, Vol. I. pag. 358.

- » Non lancia , o fiocco questo trafurello
 » Nè armadura avea , nè destriero :
 » Sol per nocer portava un grimaldello ;
 » Perochè gli sperava di leggiero
 » La gran porta del Ciel aprir con ello,
 » Ed appicciarvi fuoco avea pensiero :
 » E mentre che dormiron , gli era avviso
 » D' arder gli Dei con tutto il Paradiso.

Di questo Arrighi hanno fatta menzione anche il Doni (3), e il P. Negri (4) il qual ultimo scrive solamente che fu gentilissimo Poeta, e che lasciò molti suoi versi Toscani, che vengono conservati in molte Librerie di Firenze sua patria.

(3) Zucca, Cicalamento IX. pag. 9. a tergo.

(4) *Istor. de' Fiorent. Scritt.* pag. 90.

ARRIGHI (Francesco Maria) Fiorentino, prima Canonico, e Decano, poi Vicario Generale in sua patria, e finalmente eletto Vescovo di Montepulciano nel 1710 (1), ha scritte due Lezioni sopra il Libro di Giona, le quali egli recitò l'anno 1699. nell'Accademia Fiorentina sotto il Consolato di Jacopo Rilli (2).

(1) Di lui fa menzione onorevole il Sig. Angiolo Maria Ricci in una sua Epistola dietro al primo Tomo delle *Disfert. Homer.* a car. 330. Si veggia anche l'Ughelli nel Tom.

I. dell' *Ital. Sacr.* alla col. 1006.

(2) Salvini, *Fatti Conf. dell' Accadem. Fiorent.* pag. 646.

ARRIGHI (Gio. Batista) nobile Fiorentino, dell'Ordine di S. Agostino, era Priore del suo Convento di S. Spirito in sua patria l'anno 1560 (1). Cinque anni di poi fu aggregato al Sacro Collegio de' Teologi Fiorentini (2). Nel 1570. servì la Religione di Vallombrosa in qualità di Maestro per istruire nelle scienze que' Giovani Monaci (3), e circa l'anno 1579. in grazia del Card. Farnese fu egli assegnato per Maestro di Lettere Greche a' Monaci di Grotta Ferrata. Nel 1581. a' 16. di Ottobre venne dichiarato Decano del detto Collegio de' Teologi Fiorentini (4). V'ha chi scrive che leggesse Teologia nell'Università di Pisa, ma può di ciò dubitarsi (5); dubitar già non si dee, che Lettore non ne sia stato nell'Università di Bologna, nella quale con tal carico si trovava nel 1593 (6). Morì nel suo Convento di Firenze a' 22. di Ottobre del 1607 (7), ed orò in sua lode alla presenza di detta Università Fiorentina il Maestro de' Novizi di quel Convento (8).

Ebbe molta cognizione delle Lingue Greca, e Latina, e corresse per commissione del suo Generale un Tomo delle Opere di S. Agostino. Oltre a ciò ha scritte le Opere seguenti:

I. *Elementorum Sacra Theologia Libri IV. Florentia 1569.* in 8.

II. *De Beatitudine Hominis Libri III. Florentia apud Marescottum 1575.* in 8. con sua Dedicatoria al Pontefice Gregorio XIII.

III. Scrive in oltre il Poccianti (9), che *edidit & axiomata sive Conclusiones titulo: Simplex scientiarum omnium, & liberalium artium enumeratio* (10). *Elaboravit quin etiam nonnullas variorum argumentorum perelegantes Orationes & Satyras.*

(1) Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 240.

(2) Cerracchini, *Fatti Teolog. dell' Univers. Fiorent.* p. 266.

(3) Negri, loc. cit.

(4) Cerracchini, *Fatti cit.* pag. 309.

(5) Egli è il mentovato Dottor Cerracchini, il quale nel suo *Catal. de' Teologi dell' Univers. Fiorent.* a car. 52. scrive che lesse Teologia nell'Università di Pisa, nulla qui accennando che leggesse in Bologna; laddove poscia ne' suoi *Fatti Teologici* di detta Università riferisce che per molti anni lesse Teologia nell'Università di Bologna, e nulla accenna che leggesse in Pisa; il che non sappiamo se

abbia ad intendersi come una emendazione di quanto in detto *Catalogo* aveva prima affermato.

(6) Alidosi, *Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia* ec. a car. 87.

(7) Da ciò si può dedurre e correggere lo sbaglio del P. Negri in detto luogo, ove scrive che morì nel 1580.

(8) Cerracchini, *Fatti citati*, pag. 266.

(9) *Catal. Script. Florent.* pag. 102.

(10) La detta Opera gli viene pure attribuita dal Possivino nell' *Appar. Sacer.* Tom. II. pag. 117.

ARRIGHI (Gio. Batista) di Salò nella Provincia di Brescia, ha Rime fra le *Pompe Funebri in morte del Conte Gentile Torriano Veronese. In Verona appresso il Merlo 1617.* in 4.

ARRIGHI (Gio. Batista) Giureconsulto, nacque in Prero sulla Riviera di S. Giulio

lio sul Novarese nel 1624. Fatti i primi suoi studj legali in Roma, fu quivi Auditore di Monfig. Mari, Cherico di Camera del Papa, poi andò Luogotenente Civile del Cardinale Bandinelli Legato di Ravenna. A' 26. di febbrajo del 1683. fu eletto Auditore del Papa, e nel tempo medesimo Referendario dell' una e dell' altra Segnatura, Prelato domestico, Cameriere segreto Partecipante, e Canonico di S. Pietro. Vacata poi essendo per la morte del Cardinale Sluffio la Segreteria de' Brevi, fu adoperato in suo luogo all' esercizio di questa Carica. Mori a' 10. di Marzo del 1690. ed ha lasciati 44. Volumi di sue fatiche legali, 21. de' quali contengono Repertorj, e gli altri 23. Configli. Di lui però non si hanno alla stampa che sette Allegazioni inserite in Opere d' altri Autori, le quali si riferiscono da Lazaro Agostino Cotta (1) presso al quale altre notizie si possono leggere intorno a questo Giureconsulto,

(1) Museo Novarese, pag. 153.

ARRIGHI (Lorenzo) Bolognese fu dell' Ordine de' Crociferi, ma estinta la sua Religione nel 1656. sopravvisse fuor di essa in istato di Prete. Egli ha dato alle stampe *Le gloriose imprese della felicissima Repubblica Veneziana* ridotte in Canzone, *Al Sereniss. Principe, e Signoria di Venezia*. In Venezia all' Insegna del Lion 1595. in 4. Pubblicò pure in Lingua Latina la Vita del Pontefice Urbano VII. la quale uscì *Bononia typis Joannis Rossi* 1614. e 1624. in 4. Ha eziandio Rime nella *Raccolta di diversi*, al Doge Marino Grimani. In Venezia per Orazio Larduccio 1595. in 4; nel *Sacro Tempio dell' Imperatrice de' Cieli*; nel *Tempio di Cintio Aldobrandini*; fra li *Componimenti Poetici di diversi sopra l' Immagine della B. V. dipinta da S. Luca che si serba nel monte della Guardia presso Bologna*; e in altre Raccolte. Sue Rime MSS. si leggono pure nella *Raccolta di varie Poesie di diversi Autori copiate dai MSS. di varie Biblioteche d' Italia nel giro di quattro anni da Carlo Giuseppe Vecchi Dott. Fisico*, la quale si conserva MS. in 4. presso al Sig. Marchese Don Carlo Trivulzio in Milano.

ARRIGHI (Marchionne di Matteo) Poeta antico Volgare, è citato sovente dal Redi (1) che aveva un testo a penna in cui si contenevano diverse sue Rime, il quale si conservava presso al Bali Gregorio Redi.

(1) Nelle Annotaz. al *Bacco in Toscana*, pag. 116. 120. e 250.

ARRIGHI (Orazio) Landini, uno de' più chiari Poeti Volgari viventi, è nato in Firenze di nobile famiglia il primo di Gennajo del 1718 (1). Suoi genitori furono Giuseppe Maria Arrighi e Violante di Domenico Landini ultima superstite della famiglia del celebre Cristoforo Landini, il di cui cognome per ragioni di sangue e di rispetto piacque al nostro Orazio di unire al suo. Egli è primogenito di altri tre fratelli tutti Religiosi di diverse Congregazioni Benedettine. Dotato com' è d' un fervido talento, e di un pronto e svegliato ingegno, compì in età di anni 15. i suoi studj scolastici, e il corso di Filosofia sotto l' Abate Gio. Perini discepolo del celebre Antonio Maria Salvini. Si sentì allora principalmente chiamato dal genio suo alla Poesia Volgare, e all' improvvisare in essa, e nel tempo stesso s' invaghì di viaggiare, al che diede principio nel 1734. Nel 1736. andò in Ispagna, dove ha passato varie vicende non meno che nel resto della sua vita. Nell' occasione di solennizzarsi colà le Nozze del Re Carlo di Napoli, fece una Serenata per la Corte, e fra le altre rimozionanze di gradimento ebbe il titolo di Conte da S. M. Cattolica, ed avanti alla medesima improvvisò con applauso in altra occasione in Lingua Spagnuola. Fu anche in Orano, e in Portogallo. Ritornando dalla Spagna in Italia nel 1739. naufragò sui lidi di Provenza (2). Nel 1740. passò a Napoli, ove si pose a militare. Quivi pure venuto in molta fama pel suo valore nella Poesia, volle essere ascoltato nel 1741. da quelle Maestà ad improvvisare per quattro fere; quindi fu ammesso nelle Reali Guardie del Corpo, e vi si fermò finchè per una caduta da cavallo rimasto offeso in una spalla, e con una vena rotta in petto si ritirò dai servigi militari, il che fu ai 3. di Marzo del 1742. Dopo avere vanamente chiesta colà qual-

(1) Queste notizie, a riferba di alcune poche tratte da noi dalle sue *Poesie*, ci sono state procurate e favorite da

un amico di questo valoroso Poeta.

(2) Sue *Poesie Liriche* della ristampa di Venezia, pag. 63.

qualche ricompensa, ancor Civile, passò in Calabria, indi a Messina, e Palermo, e poi per la Puglia ritornò a Napoli, donde ai 27. di Settembre di quell' anno si trasferì presso a Monsig. Gio. Barba Vescovo di Bitonto nella Provincia di Bari per avanzarsi sotto un uomo così dotto, e vi dimorò fino ai 19. di Novembre del 1743. nel qual tempo fu da strano accidente costretto a passare in Abruzzo presso a Monsig. Giuseppe Coppola Vescovo dell' Aquila, dove si trattenne fino ai 5. di Maggio del 1744. Passò allora a Roma, indi a Venezia; poi nel Novembre dell' anno medesimo tornò a Roma, e vi restò fino ai 6. di Gennaio del 1745. nel qual giorno partitosi di nuovo per Venezia, e sva- ligiato dagli Uffari presso a Collesiorito nella Marca, si condusse, alla meglio che potè, fino a Padova, donde, ascritto di nuovo alla milizia, passò a Verona, e quivi ai 26. di Luglio di detto anno 1745. prese in moglie la Signora Ileride Turisendi, nata di assai nobile ed illustre famiglia, e n' ebbe un figliuolo l' anno seguente (3). Con questa andò a Venezia nel 1747. e colla medesima intraprese l' anno seguente il viaggio per la Toscana, ma, scorsò un anno intiero per fiera malattia in Bologna, scese solo in Toscana nel 1749. e fattovi un giro si trasferì nel 1750. a Firenze, dove compose il suo bel Poemetto intitolato *Il Sepolcro del Neuton*, e riprese l' altro intitolato: *La Bibliade*. Colà si trattenne fino ai 5. di Agosto del 1752. e allora, intrapreso il viaggio di Lombardia, si trasferì a Venezia, e nel seguente Ottobre venne a Brescia per inchinarsi a questo Emo Sig. Cardinale Quirini; poi nuovamente a Venezia è passato dove al presente (cioè nel Maggio del 1753) si ritrova.

Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Poesie Liviche ec. In Verona per Dionigi Ramanzini 1746.* in 12. e poi di nuovo più accresciute in Lucca (cioè in Venezia) a spese dell' Autore (senza nome di Stampatore) 1753. in 8. con sua Dedicatoria a S. E. Giacomo Massimiliano Conte di Collalto ec.

II. *Opere Teatrali. In Venezia per Modesto Fenso 1749.* Queste per altro non si vogliono più dall' Autore riconoscere per sue.

III. *Il Sepolcro d' Isacco Neuton all' Illustrissimo Sig. Orazio Mann Residente per S. Maestà Britannica in Toscana. In Firenze per Gaetano Albizzini 1751.* in 4. e poi in Brescia per Gio. Maria Rizzardi 1752. in 4. con sua Dedicatoria (estesa in un Sonetto) al celebre Sig. Conte Francesco Algarotti. Questo è un Poemetto in verso sciolto assai vago, e pieno di Poetica fantasia. Una nuova edizione con molte aggiunte, note, prefazioni, e rami si dice farsi ora in Venezia.

IV. *La Bibliade.* Questo è un Poema Istórico in verso sciolto di Canti VI. intorno al quale lavora da qualche tempo l' Autore, ed ora si stampa in Venezia presso Carlo Pecora in due Tomi, con annotazioni; e sarà dedicato al nostro Eminentiss. Sig. Card. Quirini. Si descrivono in esso le più illustri Librerie del Mondo antico, e moderno.

V. Molte altre Opere ha composte, o al presente compone, le quali egli pensa di pubblicare. Queste sono: 1. *L' Ettore Tragedia.* 2. *Drammi.* 3. *Oratorj Sacri.* 4. *La Statua animata, Poema Filosofico.* 5. *Storia Fiorentina in versi, Opera non compiuta.* 6. *Memorie d' un Poeta, o sia la sua Vita, estesa sin ora, in tre Tomi.* 7. *Storia della famiglia Turisendi.* 8. *Vita di Cristofaro Landini, colla sua discendenza e Coronazione.* 9. *Il secolo di Luigi XIV. del Sig. di Voltaire tradotto dal Francese.* 10. *La Selva di Minerva.* E' un Poema in terza Rima alla Dantesca in XVI. Canti, in cui trattar dee di tutte le Scienze, e degli Scrittori di queste per Classi colle sue erudite annotazioni.

(3) Di detto figliuolo fece egli menzione nelle dette sue *Poesie Liviche* a car. 62. ove si legge un bel Sonetto, con cui invitò per comare la Signora Contessa Massimiliana Guarienti Gazola.

ARRIGHI (Paolo) Fiorentino, della Religione de' Servi, nella quale fu Definitore Provinciale, si addottorò nell' Università de' Teologi Fiorentini agli 8. di Luglio del 1579. e morì ai 16. di Dicembre del 1587. non avendo ancora compiuti gli anni 38. di sua vita (1). Stampò un' Opera intitolata:

V. I. P. II.

X x x

De

(1) Cerracchini, *Fatti Teolog. dell' Univers. Fiorent.* pag. 305. Di lui fanno menzione altresì il Poccianti nel *Catal. Script. Florent.* a car. 143; il Giani nel Tom. II. degli An-

nales Ord. Servorum. B. M. V. 3 e il Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 445.

1130 ARRIGHI. ARRIGHINI. ARRIGO: ARRIGONI.

De Bonitate Principis. Florentia apud Marescottos 1577. in 8. con sua Dedicatoria al Cardinale Antonio Santorio Protettore del suo Ordine.

ARRIGHI (Pietro) di Salò, Luogo ragguardevole della Provincia di Brescia, ha Rime nelle *Pompe Funebri in morte del Conte Gentile Torriano Veronese. In Verona appresso il Merlo 1617. in 24.*

ARRIGHI (Vespasiano) V. Strozzi (Vespasiano).

ARRIGHINI (Bonaventura) di Lucca, eletto Auditore della Ruota di Macerata da Alessandro VII. nel 1661 (1), e poscia dallo stesso Pontefice per altri due anni eletto nel 1666 (2), è quegli che sotto il nome di *Don Ciccio* viene deriso da Giovanni Francesco Lazzarelli, il quale era dapprima suo amico (3), nella *Cicceide*, dalla quale alla pag. 204. della seconda edizione si ricava che diede esso Arrighini alla luce un Volume di *Consigli Criminali*. In oltre quattro sue Decisioni si leggono nella Raccolta delle *Decisiones S. Rota Maceratenfis selecta* fatta da Giacinto Vincioli, e sono le 15. 16. 23. e 24.

(1) Si veggia il *Catal. Auditor. S. Rota Maceratenfis* dell' Ab. Giacinto Vincioli premesso alle *Decisiones S. Rota Maceratenfis* del medesimo a car. 63.

(2) *Catal. cit. pag. 64.*

(3) *Nota ad Catal. cit. pag. 72.*

ARRIGO Re di Sicilia nato in Palermo nel 1210. e morto l'anno 1242. in Martorano di Calabria, ove come reo di lesa maestà era stato condannato prigione da suo padre Federigo II. Imperadore, si registra fra i più antichi Poeti Volgari dall' Allacci (1), e dal Mongitore (2), che riferisce il principio d' una sua Canzone ch' era MS. appresso Apostolo Zeno, intorno a che tuttavia si veggia il Crescimbeni (3), il quale dubita ch' egli non mai sia stato Poeta, e che la Canzone a lui attribuita possa essere del Re Enzo, che anche Arrigo da alcuni si appella, e di tale sentimento fu pure lo stesso Apostolo Zeno (4).

(1) *Indice de' Poeti Antichi* ec. pag. 48.

(2) Osservaz. alla *Sicilia Inventiva* dell' Auria, pag. 150. s. *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 268.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 30.

(4) *Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 159.

ARRIGO di Settimello. V. Arrighetto di Settimello.

ARRIGO (D. Filippo Jacopo d-) Messinese, Abate, e Dottore di Sacra Teologia avendo osservato, che in un picciolo Libro venuto ultimamente alla luce col titolo di *Emporio delle Glorie Palermitane*, fra l' altre cose, si affermava che *Palermo è la più famosa Città della Sicilia, Città principale, e primaria, capo del Regno, e che quanto di vago, utile, e dilettevole si trova in tutte le altre Città, ella sola contiene*, si è mosso a difendere e sostenere le glorie della patria sua contra una tale asserzione col seguente Libro:

La Verità svelata nel dritto restituito a chi si deve, ovvero prerogative e privilegj della nobile esemplare Città di Messina Capitale del Regno di Sicilia. Opera dell' Abate D. Filippo Giacomo d' Arrigo Dottore di Sacra Teologia, dedicata all' Eccellentissimo Sig. D. Michele Ardoino, Principe di Polizzi ec. In Venezia appresso Domenico Tabacco 1737. in 4.

ARRIGONI (Attilio) Milanese, compose per la liberazione dell' assedio di Vienna seguita l' anno 1683. la seguente Operetta:

La Schiavitù liberata, Opera scenica, composta in occasione della liberazione di Vienna. In Milano per il Ghisolfi in 12. senza nota di anno, e poi di nuovo, ivi per gli stessi, 1690. in 12.

ARRIGONI (Benedetto) Milanese, nato di nobile famiglia (1), vestì l' abito della Congregazione di Monte Casino nel Monistero di S. Vitale di Ravenna ai 5. di Giugno del 1541. ed ha lasciate le seguenti due Opere che MSS. si conservano nella Libreria di quel Monistero (2).

L. Tra-

(1) Armellini, *Biblioth. Benedictino-Casin. in Append.* pag. 5.

(2) Armellini, in altra *Append.* pag. 48.

I. *Tractatus de Missa, & de Peccatis.*

II. *Tractatus de Regularibus, & transeuntibus ad Religionem.*

ARRIGONI (Francesco) Bresciano, fioriva verso la fine del secolo XV. e fu creato Cavaliere dal Re di Ungheria. Ebbe somma intelligenza dell' una e dell' altra Lingua, e scrisse in verso eroico un Panegirico in lode di Brescia sua patria, per cui l' ha molto esaltato Elia Capriolo (1), e quindi il Cozzando (2), ma senz' aggiugnere se sia stato impresso, o dove si conservi manoscritto.

(1) *Hist. Brix.* Lib. XIII. verso il fine.

(2) *Librer. Bresciana*, Par. I. pag. 86.

ARRIGONI (Francesco) Bergamasco (1), nacque in Caprino il primo di Dicembre del 1610. Terminati i primi suoi studj in Celana Seminario eretto nella Valle di S. Martino, passò a quello di Noce, che ora è in Monza, indi si trasferì nel Seminario di Milano, nella quale Città fu addottorato in Teologia. Insegnò poi la Rettorica nel Collegio de' Tedeschi, e venne aggregato all' Ordine degli Oblati istituito già da S. Carlo Borromeo. Ebbe molta cognizione della Lingua Greca (2), e perciò molto di lui si valse il Cardinal Federigo Borromeo nella spiegazione de' Codici Greci. Passato a Bergamo fu quivi Rettore del Seminario, indi conseguì un Canonicato in quella Cattedrale. Morì in sua patria a' 28. di Luglio del 1645. mentre si trovava Confessore delle Monache del Convento *Matris Domini*, le quali gli diedero sepoltura nella Chiesa loro colla seguente Iscrizione composta da Carlo Francesco Cerafoli (3).

D. O. M.

FRANCISCO ARRIGONO S. T. D. CATHEDRALIS ECCLESIAE BERGOMENSIS CANONICO, QUEM DUM LITERÆ POLITIORES FACERE AMANT IMMORTALEM, IN CHRISTI ÆTATIS PLENITUDINE, UT ACCEPTIOR CHRISTO OCCURRERET, MORS ACERBIOR RAPERE MATURAVIT, AT AUFERRE ÆTERNA INGENII MONUMENTA NON POTUIT. HUIUS ÆDIS MONAST. BENEMERITO PARENTI H. M. P. OBIIT V. CAL. AUG. MDCXXXV, NATUS ANNOS XXXIII.

Egli ha dato alle stampe le Operette seguenti, alcune delle quali si sono da noi vedute, ed altre si vengono rendute note dal P. Calvi (4):

I. *Grimani Cali precipua Sydera. Bergomi apud M. Antonium Rubeum.*

II. *Elogj ed Orazione*, 1636.

III. *Teatro della virtù, nella quale si rappresenta felicissima scena allo stupore per Luigi Zorzi Procurator di S. Marco, e Provedit. Gener. in T. F. In Bergamo 1637.*

IV. *Panegirico all' Illustrissimo Sig. Vincenzo Malipiero Camerlengo di Bergamo nella sua partenza. In Bergamo per Marc' Antonio Roffi 1638. in 4.* Questo Panegirico fu recitato non già dall' Autore, ma da Gio. Batista Barille, e in fine di esso si leggono due Sonetti dello stesso Arrigoni.

V. *Bellisario cieco. In Bergamo 1638.*

VI. *Santa Maria Egittia. In Bergamo per Marc' Antonio Roffi 1639. in 12.* con sua Dedicatoria al Card. Cesare Monti Arcivescovo di Milano. Di nuovo col titolo della *Penitente d' Egitto. In Bologna per Carl' Antonio Peri 1663. in 12.*

VII. *Il Paradiso terrestre, ovvero le delitie della solitudine. In Bergamo 1640. e poi di nuovo, ivi, per Marc' Antonio Roffi 1645. in 12.*

VIII. *Il Sole, Panegirico in lode di S. Tommaso d' Aquino. In Bergamo 1640.*

IX. *La Tromba di Palestina, per S. Gio. Batista. In Bergamo 1642.*

X. *Trono della virtù, per il Sig. Niccolò Trono Podestà. In Bergamo 1643,*

(1) Si veggia il P. Calvi nella *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 152. e nel Vol. II. della sua *Effemeride Sacro-Profana* a car. 493.

(2) *Bosca, Biblioth. Ambrosiana*, Lib. III. pag. 108.

(3) *Tritonis Buccina, idest Elogia, Orationes* ec. pag. 77.

(4) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 153.

ARRIGONI (Giovanni) Ravennate nato circa il 1514. e morto li 16. di Febbrajo del 1580. compose con assai buon gusto nella Poesia Volgare, come si apprende da due suoi Sonetti, i quali si trovano impressi a car. 41. e 42. delle *Rime scelte de' Poeti Ravennati*. In Ravenna per Antonio Maria Landi 1739. in 8. in fine della qual Raccolta a car. 421. altre notizie si possono leggere intorno a questo Poeta.

ARRIGONI (Gio. Batista) Conte, Nobile Mantovano, ma originario Milanese, fiorì sulla fine del secolo XVI. e sul principio del XVII. Egli s' intitola in fronte ad alcuna delle sue Opere *Conte, Cavalier Cesareo, Dottore dell' una e dell' altra Legge, e pubblico Professore di Leggi nello Studio di Padova* (1). Si dilettò assai della Poesia Volgare, e fu Accademico Fecondo, e Fondatore dell' Accademia degli Avveduti di Padova. Di lui s' hanno alla stampa l' Opere seguenti:

I. *Madrigali*, Par. I. In Padova appresso Pietro Bertelli 1602. in 4.

II. *Discorso intorno all' Impresa dell' Accademia degli Avveduti di Padova*. In Padova presso al Bertelli 1603. in 4.

III. *Rime*. In Padova per Gio. Batista Ricciardi e fratelli 1604. in 12. Altra edizione n' è stata fatta in 12. senza nota di luogo, di Stampatore, e d' anno; ma dalle licenze de' Revisori appare essere seguita in Padova nel 1609.

IV. *Il fraterno amore, ovvero il Delio, Favola Pastorale in versi cogl' Intermedj apparenti dell' Arrigoni*. In Padova per Pietro Paolo Tozzi 1610. in 12.

V. *Miscuglj di Rime*. In Padova per il Martini 1616. in 12. e in Vicenza per Gio. Domenico Ricciardi Libraro in Padova 1616. in 12.

VI. *Oratio in laudem Illustriss. & Reverendiss. DD. Francisci Justiniani Episcopi Tarvisini habita a Comite Jo. Baptista Arrigonio Equite Casareo Phil. ac J. U. D. & olim in Gymnas. Patav. Publ. & Ordinar. J.C. Lectore. Patavii typis Laurentii Pasquati* 1619. in 4. Ci scrive il P. Gio. degli Agostini d' aver veduto un esemplare di quest' Orazione, nel frontispizio della quale si legge la seguente nota manoscritta di pugno di Bartolommeo Burchelati Medico Fisico Trivigiano: *Costui fu preso a Padova per Barro da carte, e limò le grade di ferro della prigione Episcopale, & fuggì. Fu condannato dal Vicario Episcopale X. anni in carcere, se verrà nelle forze, 1620. come appar da Sentenza Latina.*

VII. Scrisse in oltre alcune Favole in versi le quali con altre di varj Autori furono insieme stampate in Venezia nel 1592. e poi di nuovo in Amburgo nel 1698. in 8.

VIII. Sue Rime si hanno altresì sparse in varie Raccolte. Nove Madrigali si leggono nella *Ghirlanda dell' Aurora, o sia scelta di Madrigali de' più famosi Autori ec. di Pietro Petrarci*. In Venezia per Bernardo Giunti e Gio. Batista Ciotti 1608. in 12. Sue Poesie si hanno nella *Corona in morte del Card. Cintio Aldobrandini*. In Padova per il Pasquati 1610. in 4. e dietro all' Opera del *Fraterno Amore* mentovata di sopra al num. IV. Due Sonetti e un Madrigale si trovano innanzi al *Discorso intorno all' Impresa ec.* riferito sopra al num. II. Un Madrigale sta a car. 16. delle *Rime di Gio. Francesco Valloni*. In Padova per Niccolò Albanese 1613. in 12.

Qui si vuole avvertire esserci stato altresì un Gio. Batista Arrigoni Gentiluomo Udinese, e Cancelliere della sua patria, che fiorì circa il tempo stesso, mentovato da Monsig. Fontanini (2), e dal P. Quadrio (3). Questi ha alle stampe un' elegante Operetta *De muniera Urbe Utinensi*, ed ha lasciata una Raccolta di suoi Sonetti che MS. si conservava presso al Sig. Domenico Ongaro, il quale teneva pure MS. un Capitolo in lode della Galera di Pietro Arrigoni fratello di questo Gio. Batista. Di detto Pietro si hanno pur Rime fra quelle di *Diversi in morte d' Irene da Spilimbergo*. Può essere che questo Gio. Batista Arrigoni Udinese sia pur Autore di alcuni de' componimenti attribuiti di sopra all' Arrigoni Mantovano.

(1) Si veggia l' Orazione sua riferita qui sotto al num. VI. delle sue Opere.

(2) Fontanini, *Catal. Viror. Illustr. Prox. Fori-Julii* in fine della sua *Hist. Liter. Aquilejens.* pag. 457.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poef.* Vol. II. pag. 258. Di Gio.

Batista Arrigoni Milanese fa menzione il medesimo P. Quadrio nello stesso Volume a car. 679. ove lo chiama *Cavalier, Dottor di Filosofia e di Leggi*, e lo dice *diverso dal Friulano*.

ARRIGONI (Giulio) Cremonese, de' Minori Conventuali, fioriva nel 1590. Studiò in Assisi, predicò con applauso nelle principali Città d'Italia, e fu Reggente dello Studio nel suo Convento di Cremona. In occasione che si trovò al Capitolo Generale della sua Religione in Assisi recitò, e poscia diede alle stampe un' Orazione col titolo seguente: *Excellentissimo, & Serenissimo Federico Cefo Duci Aquispartano totius familia Seraphicae Mecanati amplissimo hanc gratiarum actionem in Comitibus generalibus Assisii celebratis habissam, F. Julius Arrigonus Cremonensis Ord. Min. Conv. gratitudinis & observantiae totius in eum Religionis ergo nuncupat, perpetuoque dicat. Cremona apud Baruccinum de Giovanni 1594. in 4.*

Da lui è stata scritta altresì la *Vita Sororis Diomira Binie Tertiariae Assisiatum magna Serva Dei*, la quale non sappiamo se si trovi alle stampe. Noto c'è bensì che si conservava manoscritta presso al P. Giovanni Franchini che di lui ha lasciata onorevole menzione (1).

(1) *Bibliografia degli Scritt. Conventuali*, pag. 368. num. CCXXII. Si veggia anche il Tom. II. della *Bibl. Univ. Francisc.* del P. Gio. da Sant' Antonio a car. 261.

ARRIGONI (Giuseppe Maria) Veneziano, entrato fra' Cherici Regolari detti Teatini fece la sua professione in Venezia nel 1647. il primo di Dicembre. Fu uno de' celebri Predicatori de' suoi tempi (1), e dopo molte Cariche sostenute nella sua Religione, venne eletto Generale della medesima.

Di lui si ha alle stampe una *Epistola Encyclica* Volgare a' Padri Cherici Regolari per lo regolamento degli Studj della Filosofia, Teologia, e de' Sacri Canonici. S'ha pure una sua Lettera Latina in fronte delle Costituzioni de' Cherici Regolari. In Roma 1697.

(1) Si veggia Francesco Fulvio Frugoni nel *Cane di Doge. In Venezia* 1685. dove lo colloca fra i più celebri Predicatori del suo tempo. Di lui fa pur menzione il P. Brugnoli nella Prefazione al Volgarizzamento dall' Idioma Portoghese de' Sermoni del P. Bruteau.

ARRIGONI (Jacopo) da Lodi dell' Ord. de' Predicatori. V. Lodi (Jacopo da.).

ARRIGONI (Jacopo) Medico Ravennate, fioriva circa il 1535. Fu prima Vicegerente, e Medico della Terra d'Argenta, poi condotto venne con nobile stipendio dalla Città di Venezia. Divenuto inabile, si ritirò alla patria ove morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Virale colla seguente Iscrizione:

JACOBUS ARIGONIUS HEIC SITUS EST . HOMINEM MORS
EXTINXIT ANNO ÆTATIS SUÆ LIII. SED EXTINXIT UNO
IN HOMINE MULTAS VIRTUTEIS: ARTIS MEDICÆ SCIEN-
TIAM EXIMIAM: PERPETUAM IN OMNI VITA CONTI-
NENTIAM: DENIQUE PIETATEM IN DEUM, HUMANI-
TATEM IN OMNES HOMINES MIRIFICAM: QUÆ SUBLA-
TA EX OCULIS VIGEBUNT IN ANIMIS MEMORIAQUE
MULTORUM . JACOBUS ARIGONIUS NEPOS
AC MEDICUS P. ec.

Egli è mentovato con lode da Tommaso Tomai (1), e da Serafino Pasolino (2), da quali abbiamo che scrisse *De Cæna & Prandio* contra Matteo Curzio sopra Galeno; *De Symptomatum causis*, e molte altre Opere che si conservavano presso Nerino Arrigoni.

(1) *Storie di Ravenna*, Par. III.

(2) *Uomini Illustri di Ravenna antica*, pag. 68.

ARRIGONI (Lodovico) Padovano, degli Eremitani di S. Agostino, lasciò quattro Volumi di *Discorsi predicabili*, i quali si conservano MSS. in Padova nella Libreria della sua Religione, come riferisce il Tomasini (1).

(1) *Biblioth. Patav.* MSS. pag. 71.

ARRIGONI (Onorio) Abate Veneziano, vivente in età di 85. anni, si è renduto molto illustre in questo secolo nella Repubblica Letteraria per la singolare e doviziosa Raccolta di medaglie antiche d'ogni genere, delle quali una gran parte è anche stata pubblicata col mezzo delle stampe ne' seguenti Volumi:

Numi-

Numismata quadam cujuscumque forma & metalli Musei Honorii Arrigoni Veneti ad usum Juventutis Rei Nummarie studiosa. Tarvisi, sumptibus Auctoris apud Eusebium Bergamum 1741. in fogl. In questo Volume si contengono le sue Tavole, a canto delle quali, come nè meno delle seguenti, non si leggono per altro note, nè illustrazioni di esse Medaglie.

Tomus secundus. Ivi, per lo stesso 1744. in fogl. con tavole CXVII.

Tomus tertius. Ivi, per lo stesso 1745. in fogl. con tavole CXXV.

ARRIGONI (Orazio) Milanese (1), fratello del Cardinal Pompeo, del quale parleremo appresso, fioriva in Roma nel 1580. ove fu Avvocato Concistoriale (2), ed ove fu uno di quegli che raccolsero, ed esposero per ordine quegli Statuti in detto anno 1580. Alcuni suoi Consigli Legali si trovano impressi fra le Opere del Farinaccio.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 103. Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. I. pag. 96. num. 28 ;

(2) Cartari, *Syllabus Advocat. Sacri Concist.* pag. 181 ; e Carafa, *De Gymn. Rom.* Lib. II. Cap. 8. pag. 517.

ARRIGONI (Pietro) Udinese. V. Arrigoni (Gio. Batista).

ARRIGONI (Pietro Jacopo) Professore di Rettorica nel Collegio di S. Simone in Milano (1) circa l'anno 1623. ha alle stampe una Orazione Latina *De Plebe ad studia sapientia non admittenda. Mediolani apud Pontium & Piccaleam 1623.* in 4. Alcuni suoi versi Latini indirizzati a Gio. Antonio Castiglione si trovano impressi coll' Opera di questo intitolata : *Florilegium Antiquit. Mediol. Mediolani apud Joannem Baptistam Bidellum 1625.* in 4.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 103.

ARRIGONI (Pietro Paolo) Milanese, Avvocato Fiscale nella Provincia di Milano, poscia Questore delle rendite pubbliche, indi Senatore, Podestà di Cremona, Governatore di Piacenza, Reggente designato nel supremo Consiglio degli affari d'Italia presso agli Spagnuoli, e finalmente Presidente del Senato di Milano dal 1553. fino al 1565. in cui morì (1), si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi (2) per essere stato uno di quegli che raccolsero e in miglior ordine disposero le nuove Costituzioni dello Stato di Milano, e per aver lasciate diverse Allegazioni che si trovano nelle Raccolte Archinti, Aresi, ed altrove.

Il medesimo Sig. Argellati (3) fra gli Scrittori Milanesi dà altresì luogo ad un altro Pietro Paolo Arrigoni, Regio Fiscale, poi Senatore, morto nel 1674. per avere lasciati sette Volumi in 4. di Annotazioni alle nuove Costituzioni del Dominio di Milano, che MSS. esistono presso al detto Sig. Argellati, varie Allegazioni, e quattro Volumi in fogl. di Consigli Fiscali forse al presente perduti.

(1) Si veggia Gio. de' Sironi nel suo *Chronic. Colleg. Juridic. Mediol.* alla Par. II. pag. 94. num. 403.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 103.

(3) Vol. cit. col. 104.

ARRIGONI (Pietro Paolo) Nobile Milanese (1), nacque di Gio. Maria, e di Giusta de' Gazeri nel Giugno del 1640. Conseguì la Laurea Dottorale nell' una e nell' altra Legge nell' Università di Pavia, fu uno de' principali Avvocati del Foro Milanese, e morì ai 5. di Novembre del 1701. Di lui si ha alle stampe l'Opera seguente : *Tractatus de legitima, & Canonica electione Serenissimi Ludovici de Bavaria in verum Imperatorem ; deque Privilegiis ab eo concessis inconcussa dudum observatis, & in futurum observandis. Mediolani 1686.* in foglio.

Egli lasciò pure tre Volumi in foglio di Consigli legali, per la maggior parte già separatamente impressi, e in parte MSS; un altro Volume in fogl. MS. intitolato : *Historica Commentaria de nobili familia Arrigona*; e due Volumi pur in foglio MSS. di Osservazioni legali sopra gli Statuti della Città di Milano, le quali Opere tutte si conservano presso al Sig. Jacopo suo figliuolo degno imitatore nella facoltà legale di un tanto padre.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. c. 1836.

ARRIGONI (Pompeo) Cardinale, fratello di Orazio, del quale poco sopra abbiamo parlato, nacque in Roma l'anno 1552. di Gio. Jacopo Arrigoni Milanese, e di Eugenia Tara Romana amendue nobili famiglie (1). Dopo avere studiato in Perugia, poi in Bologna, e finalmente in Padova, ove conseguì la Laurea Dottorale nell'una e nell'altra Legge, ritornato in patria, talmente si distinse nella facoltà legale che dal Re di Spagna fu scelto per suo Avvocato in Roma; da Gregorio XIII. eletto nel 1584. Avvocato Consistoriale (2), e da Gregorio XIV. Auditore delle Cause del Palazzo Apostolico. Nel 1591. a' 20. di Dicembre fu eletto Auditore della Sacra Romana Ruota (3), e da Clemente VIII. nel 1596. creato Diacono Cardinale della Chiesa di S. Maria in Aquiro, il qual titolo lasciò l'anno seguente, e prese quello di S. Balbina (4), la cui Chiesa egli incominciò ad ornare l'anno del Giubbileo 1600. come riferisce il Card. Valiero (5). Esercì la Carica di Datario sotto i due Pontefici Leone XI (6), e Paolo V. il quale lo credè poi Arcivescovo di Benevento a' 10. di Aprile del 1607 (7). Morì in un Sobborgo di Napoli a' 4. d'Aprile del 1616. e fu trasportato in Benevento, e quivi nella Chiesa Metropolitana seppellito colla seguente Iscrizione erettagli da Ciriaco ed Antonio Rocci suoi nipoti per parte di sorella (8).

MEMORIÆ POMPEII S. R. E. PRESBYTERI CARDINALIS
ARRIGONI ROMANI HUIUS ECCLESIAE ARCHIEPISCOPI
OPTIMI ET OPTIME MERITI VIRI MAGNI RARA ANIMI
ET INGENII VI, RELIGIONE, PRUDENTIA, AC JURIS
RERUMQUE MULTARUM INTELLIGENTIA EXIMIA, SACRI
CONCISTORII ADVOCATI, ROTÆ AUDITORIS EX
HIS ALIISQUE PUBLICIS MUNERIBUS AD AMPLISSIMUM
ORDINEM A CLEMENTE VIII. PONT. MAX. EVECTI GRA-
VISSIMIS QUIBUSQUE NEGOTIIS SPECTATI JULIA ET
CLARIX CYRIACUS ET ANTONIUS ROCCII DIOMEDES
ET JO: PETRUS VARESII HEREDES AVUNCULO BENE-
MERENTISSIMO POSUERUNT. VIXIT ANNOS LXIV. MEN-
SEM I. DIES II. OBIIT DIE IV. APRILIS MDCXVI. SORO-
RIS FILII HEREDES INSTITUTI UNA CUM MARMOREO
TUMULO EI CENOTAPHIUM POSUERE.

Varie Opere veagono a lui attribuite. Fra queste si distingue una Orazione Latina detta in Roma, mentre era Avvocato Consistoriale, a' 25. di Giugno del 1588. nel pubblico Consistoro, sopra la Canonizzazione di S. Diego d'Alcalà, la quale si trova impressa colla *Relazione della Canonizzazione* di detto Santo, e colla risposta fattagli d'Antonio Bocccapadule Segretario del Pontefice Sisto V. *In Roma per Francesco Zanetti* 1588. in 4. A favore della detta Canonizzazione vien egli pure riconosciuto Autore di alcune *Insanze*, le quali si riferiscono da Francesco Pegna Auditore di Sacro Palazzo nella Vita di quel Santo. Alcune Decisioni in oltre della Sacra Ruota sono a lui attribuite da diversi Scrittori che ne parlano come d'Opere MSS (9), ma il Conte Agostino Fontana (10) le registra come stampate nel corpo delle Decisioni della Sacra Ruota. Sue Alle-

(1) Milanese, ma nato in Roma lo chiama il Masini nella Par. III. della *Bologna Perillustrata* a car. 234. Altri poi lo dicono solamente Romano, ed altri Milanese. Quindi è che dal Mandosio si registra fra gli Scrittori di patria Romani nella *Biblioth. Rom.* a car. 12. del Tom. I; e dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi nel Vol. I. della *Biblioth. Script. Mediolan.* alla col. 104.

(2) Cartari, *Syllab. Advocat. Sacri Consistor.* pag. 191. ove molte onorevoli testimonianze d' Autori si riferiscono in lode di questo Cardinale; e Carafa, *De Gymn. Rom.* Lib. II. Cap. 8. pag. 518.

(3) Cantalmajo, *Catal. Auditor. ec.* impresso sul principio della sua Opera intitolata: *Seleſtiana Rerum Notabilium ad usum Sacrae Rotæ Romanae*.

(4) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. col. 309. ove molte altre notizie si possono leggere intorno a que-

sto Cardinale.

(5) *Historia Jubilæi MDC.*

(6) Errore verisimilmente di stampa è il leggerfi nella *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* al luogo citato, *Leo X.* in vece di *Leo XI.*

(7) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 172.

(8) De' mentovati suoi Nipoti veggasi una lettera a lui scritta da Marcantonio Bonciario, fra le Lettere di questo, nel Lib. VI. a car. 334. dell' edizione in 8. nella quale lo prega, e se gli raccomanda perchè gli vengano mandati a Perugia sotto la sua educazione e disciplina.

(9) Mandosio, loc. cit.; Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 569; Cantalmajo, *Syntaxis Auditor. Sacrae Rotæ*, pag. 36. num. 114; Bayle, *Diction.* all' articolo *Arigoni (Pompeo)*; Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 104.

(10) *Bibl. Legal.* Vol. I. col. 37.

1136 ARRIGUC. ARRIGUZ. ARRISCH. ARRIVAB.

Allegazioni, ma forse MSS. si citano da Borgnino Cavalcano suo contemporaneo (11).

Finalmente vien detto Autore d'una Orazione recitata nel 1584. alla presenza del Pontefice Gregorio XIII. in occasione che questi credè Cardinali Niccolò Sfondrati, e Agostino Valiero; come altresì di alcune Lettere, le quali si dicono trovarsi impresse fra quelle di Gio. Batista Lauro; ma quanto alla Orazione niuno degli Scrittori a noi noti ci fanno sapere, se sia stampata, o dove si conservi MS; e quanto alle Lettere noi non troviamo in alcun modo queste tra quelle del Lauro, le quali abbiamo sotto gli occhi, dell' edizione fatta *Colonia Agrippinae apud Joannem Kinkium 1624.* in 8. Bensì fra queste, a car. 306. una ne troviamo del Lauro a lui scritta ch'è una Dedicatoria con cui gl' indirizzò nel 1606. il suo Poema sopra Attila posto in fuga da S. Leone il Grande, il quale fra le Poesie Latine del Lauro medesimo si trova impresso.

(11) *Decif.* 46. Par. I.

ARRIGUCCIO viene registrato dall' Allacci (1) fra quegli antichi Poeti Volgari, de' quali si conservano Rime ne' Codici MSS. delle Librerie Vaticana, e Barberina.

(1) *Indice de' Poeti antichi ec.* pag. 44.

ARRIGUZZI (Arriguccio degli-) Perugino, Giureconsulto, nato circa il 1469. fu Professore di Ragon Civile primieramente in sua patria, e poscia in Padova, indi ritornato in Perugia sostenne varie Legazioni a' Pontefici Clemente VII. e Paolo III. Morì circa il 1559. ed è annoverato dall' Oldoini (1) fra gli Scrittori Perugini, dicendo avere insieme raccolte in un Volume le Leggi della sua patria, ed aver lasciati a' posteri diversi Trattati manoscritti.

(1) *Athenaum Augustum*, pag. 31. Menzione di lui fanno eziandio il Crispolti nella sua *Istoria di Perugia*, e Cesare Alessi negli *Elogj degli Uomini illustri Perugini*.

ARRIGUZZI (Pirro) Perugino, Avvocato, si registra dall' Oldoini (1) fra gli Scrittori di Perugia col dire che *jussu Caroli de Comitibus Perusia, Umbriaeque Gubernatoris in Comitinas Constitutiones continentes varia Decreta, ac Reformationes diversorum, qui Augusta Perusia gubernio praeferunt summa cura, diligentiaque incubuit circa finem saeculi decimi sexti ab Orbe redempto.* Dir non sapremmo, se questi diverso sia da quel Pietro Arrigucci Dottore di Legge detto fra gli Accademici Insensati l' *Oppresso*, del quale si fa menzione in un Catalogo di detti Accademici (2); ed ebbe per Impresa il Giglio tra le spine con un Sole sopra, perchè l' ajuti ad uscir fuori, col motto: *Oppressum expressum* (3).

(1) *Athenaum Augustum*, pag. 290.

(2) Fra le Rime di Francesco Coppetta ed altri Poeti Pe-

ruini, a car. 145.

(3) Gio. Ferro, *Teatro d' Imprese*, Par. II. pag. 366.

ARRIGUZZI (Valerio) Perugino, Canonico della Cattedrale nella sua patria, e pubblico Professore in essa dell' una, e dell' altra Legge, diede alle stampe una sua Orazione in Lingua Greca con parafrasi *De Hospitio excepto a S. Elisabetha S. Zacharia uxore, ad Beatissimam Virginem. Roma apud Corbelletum 1633.* in 4. grande (1). L' Oldoini (2) facendo di lui menzione aggiugne che *ad posterum transmisit cum volumine Consiliorum, literas ad Timotheum de Timotheis, & Carmen in laudem ipsius Timothei. Insuper Elegiaco versu Georgii Borea nobilis Lugensis obitum ubertim deflevit. Orationem quoque edidit habitam ad Urbanum VIII. Pont. Max. de S. Spiritus adventu.*

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 264. ove si vede chiamato *Valerius Arrigutius*.

(2) *Athen. Augustum*, pag. 325.

ARRISCHIATI (Accademia degli-). Due Accademie di questo nome ci sono note. L' una fioriva nella Città d' Amantea nella Calabria, e l' altra fu istituita in Trieste circa il 1645.

ARRIVABENE (Andrea) Stampatore in Venezia, fioriva alla metà del secolo XVI. Raccolse e pubblicò le Opere seguenti: I. *Li-*

ARRIVABENE.

1137

I. *Libro III. delle Rime di diversi nobilissimi ed eccellentissimi Autori. In Venezia per Bartolommeo Cesano al segno del Pozzo 1550. in 8. con Dedicatoria dell' Arrivabene indirizzata a Luca Grimaldo.*

II. *Il sesto Libro delle Rime di diversi eccellenti Autori ec. con un discorso di Girolamo Ruscelli. Al Molto Reverendo ed onoratissimo Monsig. Girolamo Artusio Preposto di Concordia e Canonico di Feltre. In Venezia al segno del Pozzo per Gio. Maria Bonelli 1553. in 8. Dalla Lettera Dedicatoria a detto Monsig. Artusio si apprende che l' Arrivabene aveva fatta una Raccolta di molte bellissime Lettere di diversi Autori, e che voleva presto pubblicarla, il che non sappiamo se poscia abbia eseguito.*

ARRIVABENE (Emilia) Gonzaga, Mantovana, tradusse in versi sciolti l'Eneide di Virgilio, come si ricava dai Madrigali di Muzio Manfredi (1), e si nota eziandio dal Crescimbeni (2).

(1) *Madr.* 36.

(2) *Dell' Ist. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 140.

ARRIVABENE (Gio. Francesco) Mantovano, Poeta Volgare del secolo XVI (1) ha varie Poesie, e particolarmente due Egloghe Marittime in versi sciolti intitolate, l'una *Idromanzia* e l'altra *Gloanto* nelle Rime degli Accademici Argonauti, tra' quali si chiamò *Oronte*, stampate insieme co' Dialoghi Marittimi di Gio. Jacopo Bottazzo in Mantova per Giacomo Ruffinelli 1547. in 8. In fine di questi *Dialoghi* a car. 127. si promise di pubblicare nel secondo Libro due suoi *Dialoghi* l'uno sopra l'Isola, e l'altro sopra il Bussolo, o sia sopra la Calamita, i quali crediamo non essere mai usciti alla luce. Oltre le suddette, altre sue Poesie si trovano nel Libro IV. a car. 274. delle *Rime di diversi Eccellentissimi Autori*, raccolte da Ercole Bottrigari; nel Lib. VI. a car. 98. delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene; nel Lib. IX. a car. 319. delle Rime di diversi raccolte da Gio. Offredi; nel *Tempio a Giovanna d' Aragona*; nella Raccolta di *Rime di diversi ec. in lode di Lucrezia Gonzaga* raccolte da Cornelio Cattaneo copertosi sotto il nome di *Dormio da Bologna*, e in altre Raccolte. Egli scrisse ben anche in prosa, e saggio ne può essere la sua *Orazione agli amanti nella quale mostra di richiamarli da tutti gli amori al solo Platonico*, che impressa si trova in fine delle *Lettere di diversi Autori raccolte per Venturin Ruffinelli. In Mantova del 1547. in 8. a car. 73.* In questa Raccolta si veggono pure stampate nove delle sue Lettere a car. 41. e segg. dalle quali si apprende che nel 1546. in cui egli principalmente fioriva, era ancor vivo suo padre (2); ch' egli era stato allevato nella prima sua fanciullezza e ne' primi suoi studj con Gio. Batista Possentino suo stretto amico (3); che molte Lettere di questo a lui scritte erano state al suo tempo impresse con grave impostura, essendovisi in alcune mutato il nome di chi le aveva scritte, ed in altre quello a cui erano indirizzate (4); e che finalmente era intrinseco amico del celebre Niccolò Franco, cui aveva per ospite suo allor che questi in Mantova si tratteneva (5). Non sono queste l'uniche notizie che abbiamo intorno alla sua Vita. Molte altre se ne hanno da una Lettera a lui scritta da Giuseppe Pallavicino (6) dalla quale si apprende ch' egli era in continuo moto sì del corpo come dell' anima, andando ora ad un Re, ed ora ad un altro; che aveva moglie, e diversi figliuoli; che serviva il Cardinal di Mantova, e ch' era assai bene accomodato de' beni di fortuna.

(1) Crescimbeni, *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. V. p. 122.

(2) A car. 44.

(3) A car. 44.

(4) A car. 43. a tergo.

(5) A car. 44.

(6) *Lettere di Giuseppe Pallavicino*, Lib. I. pag. 62.

ARRIVABENE (Giovanni Pietro) Mantovano, fioriva dopo la metà del secolo XV. Fu discepolo del celebre Francesco Filelfo (1) il quale non poche Lettere gli ha scritte, nelle prime delle quali gli piacque di chiamarlo *Entichio* (2), vocabolo che in

V. I. P. II.

Y y y

Lingua

(1) *Francisci Philelphi Epistol.* Par. II. Lib. 31. pag. 220. a tergo. e Lib. 37. pag. 266. tergo.

(2) Le lettere scritte all' Arrivabene sotto il cognome d' *Entichio* sono 22. cioè nella Par. I. Lib. 15. a car. 108. tergo. e 108. tergo. 109. e 113; nella Par. II. Lib. 23. a car.

167; Lib. 24. a car. 173. 173. tergo. 176. e 176. tergo.; Lib. 25. a car. 177. 178. 180. 181. 183. 183. tergo.; Lib. 27. a car. 195. 195. tergo. 196. tergo. 197. e 198; Lib. 28. a car. 203; e nel Lib. 29. a car. 207.

Lingua Greca significa *Arrivabene* (3); e così appunto volle rendergliene ragione in una sua Lettera, con cui si espresse di volerlo d' iadi in poi sempre chiamare *Arrivabene* (4). Da esse Lettere si ricava che questo Soggetto visse al servizio di Francesco Gonzaga (5), e fu suo Segretario (6); ch' ebbe un fratello per nome Giovanni (7); ch' era in Siena nel Settembre del 1464 (8), e nell' Ottobre di detto anno si trovava in Roma (9); che nel Luglio del 1465. era fuor di Roma al Castel Marino (10); e che in Roma pure si tratteneva negli anni 1467 (11), 1468 (12), 1469 (13), e nel 1471 (14); che il medesimo Filelfo dubitava che nella Corte Romana fosse cresciuto in ricchezze; ma che credeva che colla miglior fortuna non avrebbe mutato ingegno (15); e che da mediocre ma onesta fortuna era passato a più avventurosa, del che il Filelfo si lagna, perchè ciò era cagione che non rispondeva alle sue Lettere (16). Egli fu amato e stimato dal celebre Jacopo Piccolomini detto il Card. di Pavia (17), a cui il mentovato Filelfo indirizzò per mezzo dell' Arrivabene in dono il Libro IX. della sua *Sforziade*, ed alcuni altri Scritti (18). Ebbe cognizione della Lingua Greca (19). Quando l' Arrivabene sia morto non c' è noto. Sappiamo bensì che nel 1466. era giovane (20), e ch' era in Roma ancor vivo sulla fine del 1476 (21). Fu uomo di costumi innocentissimi, e fornito d' elegante facondia (22), e pare che venisse adoperato in pubblici affari (23). Si dilettò di *Poesia Latina*, di che abbiamo una chiara prova in un suo Poema in versi Latini diviso in quattro Libri in lode de' fatti illustri di Lodovico III. Gonzaga Marchese di Mantova celebre Generale del Duca di Milano, morto nel 1484. Questo Poema, a cui l' Autore diede il titolo di *Gonzagidos*, è stato per la prima volta dato alle stampe dal Sig. Gio. Gherardo Meuschenio sul principio del terzo Volume della sua Raccolta intitolata *Vita Summorum dignitate & eruditione virorum. Coburgi apud Steinmarckium 1738. in 4.* Dalla Lettura di esso Poema pare che l' Autore fosse presente alle vittorie e a' fatti che riferisce del suo Eroe, e forse in figura o di Segretario o di Consigliere. Scrive il Sig. Meuschenio nella prefazione che detto Poema è esteso *elegantiori modo, quem a sua adhuc inculta aetate vix aliquis expectare poterat.* Di lui in oltre si hanno XVIII. Epistole Latine impresse fra quelle di Jacopo Piccolomini soprammentovato, e XIV. sono da questo indirizzate a lui, le quali con altre Opere di detto Cardinale furono impresse *Mediolani apud Alexandrum Minutianum 1506. in foglio.*

(3) Le Lettere scritte dal Filelfo sotto il volgar cognome d' *Arrivabene* sono 13. cioè nella Par. II. Lib. 29. a car. 213. terg.; Lib. 30. a car. 216. e 216. terg.; Lib. 31. a car. 220. terg. 222. terg. 223. terg. 224. terg. e 228; Lib. 33. a car. 232. e 240; Lib. 34. a car. 246. terg.; Lib. 36. a car. 266. terg.; e Lib. 37. a car. 273.

(4) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 29. pag. 213. terg. ove così gli scrive: *Tuum istud cognomentum Arrivabenum adeo mihi visum est, non dicam ineptum, sed absurdum, ut te pro Arrivabeno Mantuano ac vulgari semper antehac Eutychem a gravis sumptum appellare maluerim. Sed jam longa consuetudine mansuetius nomen factum nolim posthac Eutychem eo, sed more tuo ac patrio Arrivabenum cognominare.*

(5) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 31. pag. 220. terg.

(6) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 23. pag. 166.

(7) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 31. pag. 225.

(8) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 24. pag. 173.

(9) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 24. pag. 173. terg.

(10) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 24. pag. 180.

(11) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 28. pag. 195.

(12) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 29. pag. 207.

(13) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 31. pag. 230. terg.

(14) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 33. pag. 238.

(15) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 28. pag. 203. ove così gli scrive il Filelfo: *Votum ut te Romana Curia opulentum ef-*

fecerit adeo ut aequo tui aequo nostri oblitus sis, e poco appresso: Haud enim te ita ingenium arbitror cum laetitia fortuna ista commutasse, ut plaris facias pecunias quam officium.

(16) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 34. pag. 246. terg. e Par. I. Lib. 37. pag. 266. terg.

(17) *Jacobi Piccolomini Epistola*, pag. 317. nel qual luogo così il detto Cardinale si espresse coll' Arrivabene: *Fallere si ceteros, te ipsum Arrivabene non fallerem amantem meum, & fidum semper secretorum interpretem; e a car. 167. scrive: quem tibi aetate nostra anteposam non habeo, quibus te praferam, invenio multos.*

(18) *Philelphi Epist.* Par. II. Lib. 37. pag. 266. terg. e 273.

(19) Che avesse cognizione della Lingua Greca l' argomentiamo dal vedere che il Filelfo in alcune lettere scritte all' Arrivabene ha mescolate delle voci Greche, il che non avrebbe fatto, se detta Lingua ignorata avesse.

(20) *Epist.* *Francisci Philelphi*, Par. II. Lib. 27. p. 197.

(21) *Piccolomini Epistola*, pag. 323.

(22) *Philelphi Epist.* Par. II. Lib. 27. pag. 197.

(23) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 37. pag. 266. terg. ove così scrive il Filelfo: *Neque enim te reor usque adeo impediri negotiis publicis, ut nullam relinquatur otium, quo amicitia fungaris officio.*

ARRIVABENE (Lodovico) Mantovano, fioriva nel 1587. in cui pubblicò la prima delle Opere seguenti. Da una Lettera a lui scritta da Ascanio de' Mori (1) si ricava ch' egli, se pur è quel desso, era nel 1575. Vicario di Monsig. Vescovo di Mantova, il

(1) *Lettere d' Ascanio de' Mori da Ceno*, pag. 23.

ARRIVAB. ARRUNC. ARSAGO. ARSEGN. ARSENDI. 1139

il quale impiego esercitava anche nel 1588 (2). Di lui dunque si ha alle stampe:

- I. *Sina. Brixia apud Vincentium Sabbium* 1587. in 4.
- II. *Dell' Origine de' Cavalieri del Tosone, e di altri Ordini, de' Simboli, e delle Imprese, Dialoghi II. Al Sereniss. Sig. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, e di Monferrato. In Mantova per Giacomo Ruffinello a 5. di Gennajo 1589.* in 4. In quest' Opera si veggono pure stampati XIII. suoi Sonetti e due Madrigali.
- III. *Dialogo delle cose più illustri di Terra Santa. In Verona 1592.* in 8.
- IV. *Il Magno Vitei* (primo Re della China) *In Verona appresso Girolamo Discepolo 1597.* in 4. Di nuovo, ma col titolo diverso di *Istoria della China ec. nella quale si tratta di molte cose maravigliose di quell' amplissimo Regno ec. In Verona appresso Angelo ad istanza di Andrea de' Rossi 1599.* in 4. con Dedicatoria a Francesco Maria II. della Rovere Duca d' Urbino. Questo è un Romanzo, nel quale l' Autore ha imitato assai bene lo stile del Boccaccio, del che, come di cosa al suo tempo da molti disapprovata, ha estesa una lunga apologia nella Lettera a' Lettori che vi ha premessa.
- V. *Sylvius Ocreatus.* Quest' Operetta si trova inserita nelle Opere Mediche di Jacopo Silvio pubblicate in Ginevra dal Chovet nel 1630. in fogl. dopo la vita del Silvio, e dopo l' *Elenchus virorum praeantissimorum, qui de Jacobo Sylvio honorifice loquuti sunt.* Segue appresso dopo l' Opera dell' Arrivabene la seguente risposta; *Claudi Burgensis Apologia in L. Arrivabennum pro D. Jacobo Sylvio optimo jure Ocreato.*
- VI. Da alcune Lettere a lui scritte da Stefano Guazzo (3) si apprende che compose altre Opere ancora per le quali lo ringrazia esso Guazzo, e fra queste sono particolarmente nominati i due Dialoghi sopra l' Ordine del Tosone (4) riferiti di sopra al n. II.

(2) Lettere di Stefano Guazzo, pag. 349.

(4) A. cap. 378.

(3) Lettere di Stefano Guazzo, pag. 348, 363, 378, e 439.

ARRUNCIO. V. Aruncio.

ARSAGO (Niccolò d'-) Milanese, Medico che fioriva circa il 1450. si registra fra gli Scrittori di Milano dal Sig. Argellati per una sua Lettera Latina che tratta *De praesagiendis morbis*, la quale si conserva MS. in una Raccolta in fogl. di varie Lettere di quel secolo, esistente in Milano nella Libreria de' Padri Agostiniani di S. M. Coronata.

ARSAGO (Stefano d'-) così detto dalla Terra d' Arfago sui confini del Milanese verso il Bergamasco, fu il decimo settimo Generale del suo Ordine de' Frati Umiliati, al qual grado fu assunto l'anno 1435 (1). Scrisse le Costituzioni del suo Ordine, le quali diede fuori nel 1438. e si trovano in un Codice della Libreria Ambrosiana segnato C. 74. in foglio.

(1) Argellati, *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. pag. 106.

ARSEGNINO, Grammatico Padovano, viveva nel 1216. siccome riferisce lo Scardeoni (1) il quale afferma d' avere letto in antichissime membrane una sua Opera intitolata *Quadruga* sulla quale aveva estese alcune Regole Grammaticali, e raccolte sentenze e proverbi e alcune Epistole ancora. Dietro lo Scardeoni hanno pur fatta menzione di lui il Tomasini (2), e il Fabrizio (3).

(1) *De Antiquis. Urbis Patav. & Cl. Civibus*, pag. 229.

(2) *Athena Patavina*, pag. 91.

(3) *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 376.

ARSENDI (Pietro) di Forlì (1), padre di Rainerio celebre Giureconsulto, di cui or ora parleremo, scrisse in Lingua Volgare un Commentario sopra l' Eneide di Virgilio, il quale, già pochi anni, si conservava MS. nella Libreria del Cavalier Giuseppe Merenda.

(1) Marchesi, *Vita Viror. Illustr. Foroliviensium*, Lib. II. Cap. 8. pag. 295

ARSENDI (Rainerio o Raniero) di Forlì, chiarissimo Giureconsulto, figliuolo del poc' anzi mentovato Pietro, fioriva nel secolo XIV. Dopo avere fatti i primi suoi stu-

di legali fu necessitato a ritirarsi, come in esilio, a Ravenna per essere la sua famiglia di partito Guelfo aspramente allora perseguitato da chi comandava in sua patria (1). Trasferitosi poscia a Roma conseguì la Carica d'Auditore del Sacro Palazzo (2), indi fu pubblico Professore di Ragion Civile in Bologna, ove si trovava nel 1324. e fu uno degli Esaminatori del celebre Bartolo di Sassoferrato, allor che fu a questo conferita la Laurea Dottorale (3). Pare che l'Arsendi si trattenesse in Bologna per lo meno sino all'anno 1338 (4). Di là passò all'Università di Pisa, ov' ebbe per collega, anzi per competitore il celebre Bartolo di Sassoferrato già suo scolaro in Bologna (5). Egli vi era nel 1340 (6). Finalmente si trasferì a Padova chiamato a professare le Leggi col largo stipendio di 600. scudi d'oro (7) da Ubertino III. di Carrara, il quale aveva in que' tempi rimesso in piedi quello Studio. Non è noto il tempo preciso, in cui fosse a Padova chiamato, ma pare che ciò seguisse nel 1344. nel Settembre del qual anno gli fu stabilito il mentovato stipendio (8). Egli continuò in questo impiego sino alla sua morte, la quale seguì nel 1358 (9). Fu seppellito nella Chiesa di S. Antonio colla seguente Iscrizione:

LIVIA QUEM GENUIT RAINERIUS ALMA QUIESCIT
 HOC SAXO, LEGALIS APEX, VENERABILE NUMEN
 LEGIBUS IN MUNDO, JURIS SUMMUSQUE MONARCHA,
 FIDUM CONSILIUM DUBIIS, RATIONIS AMICUS.
 HOC PEREUNTE PERIT LEGUM VENERANDA POTESTAS,
 VIRTUS STRATA JACET CÆLO VIDUATA PATERNO.
 HUC HUC VERTE OCULOS LACHRYMANS, HIC SPONTE QUERARIS
 PLEBS STUDIOSA PATREM, QUIA VIX HANC PASSA RUINAM
 HEU TANTUM SÆCLO DAMNUM REVELARE FUTURO
 COMPOS ERIS NATUMQUE FLEAS ARSENDA PROPAGO.

Egli è stato uno de' più chiari Giureconsulti del tempo suo, ed è perciò comunemente chiamato *Legum Monarcha* (10). Carlo Re di Boemia lo dichiarò primo Consigliere di sua Corte (11), e al dir d'alcuno (12) l'onore de' titoli di Conte, e di Cavaliere. Lasciò due figliuoli anch' essi Giureconsulti, e Professori in Padova (13), per nome Federigo, ed Arsendino; del quale ultimo (14) abbiamo una *Repetitio in L. si filius qui patri ff. de vulg. pugillar.* la quale si trova impressa nel Tomo III. della Raccolta *Repetitionum in varias Juris Civilis Leges* &c.

(1) Si vegga il Cavalier Giorgio Viviano Marchesi nella *Vita Viror. Illustr. Foroliv.* a car. 169.

(2) Marcò Mantova, *Epitome Viror. Illustr.* num. 221; Panziroli, *De claris Legum Interpret.* Lib. II, Cap. 62. p. 183.

(3) Lancellotti, *Vita Bartoli de Saxoferrato* nel Vol. I. della Raccolta del Meuschenio a car. 85.

(4) Marchesi, Lib. cit. pag. 169. e 170.

(5) Bartolo, *Quaest.* 2. e 14. ed in *L. Interdum* 73. *S. Stich. promiss. ff. de Verb. oblig.*; Gazzalupi, *Histor. Interpr. & Glossas.* pag. 506; e Biondo, *Italia Illustrata* pag. 90.

Di altro suo competitore, e avversario che di poi ebbe in Padova per nome Signarolo degli Omodei si vegga il Marchesi in detto Libro a car. 171.

(6) Si vegga l'eruditissimo Sig. Stefano Maria Fabrucci nella sua *Excursio Historica de Gymn. Pisano* nel Tom. XXIII. della Raccolta Calogerana a car. 28.

(7) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 12. 233. e 368.

(8) Tomasini, Lib. cit. pag. 369. Anche il Portenari nel suo Libro della *Felicità di Padova* a car. 228. lo registra tra i Professori di Padova sotto l'anno 1344. Vero è tuttavia che il medesimo Tomasini nello stesso Libro a car. 233. scrive che andò Professore a Padova nel 1330. Ma che ciò sia manifesto errore, appare chiaro da un passo del medesimo Rainerio in *L. Omnes populi* 9. *ff. de Justitia & Jure*, dove al num. 118. scrive d'esserli partito da Bologna sotto il Pontificato di Benedetto: *Dum ego recessi*, sono sue parole, *de Studio Bononiensi per Papam Benedictum tunc temporis interdicto & transfui me ad legendum in Jure Civili ad felicem, & triumphalem Civitatem Pisanam* &c. Il mentovato Papa Benedetto non poteva essere che il XII. di tal nome, e questi fu creato nel 1334. e morì nel 1342. Se Rainerio dunque si partì da Bologna al tempo di questo Pontefice, indi andò a Pisa, e poscia a Padova, egli è cer-

to che non poteva essere Professore in Padova nel 1330. e molto meno esservi allora chiamato da Ubertino di Carrara, il quale solamente nel 1338. succedette nel Dominio di Padova a Marsilio di Carrara, come scrive il medesimo Tomasini in detto Libro a car. 367. Per la qual cosa si possono correggere il Panziroli, ove scrive che Ubertino rimettesse quello Studio circa il 1330; e il Papadopoli che nel Tom. I. dell' *Histor. Gymn. Patav.* a car. 197. lo suppone Professore in Padova nel 1330. e scrive che quivi avesse per suo scolaro il celebre Bartolo, allegando l'autorità del Panziroli, e del Mantova, quando per altro nulla questi scrivono del luogo in cui Bartolo fu suo scolaro.

(9) Nello da S. Geminiano, *De Banuittis Uls. Par. num.* 12; F. Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* &c. all'anno 1334; ed altri di poi. Nel Papadopoli al luogo cit. si legge malamente, ma forse per errore di stampa, che morì nel MCCCXLVIII. in luogo di MCCCXLVIII.

(10) Marchesi, Lib. cit. pag. 174; e *Memoria de' Filergiti*, pag. 8. Onorevole menzione di lui hanno pur fatta, oltre gli altri autori qui citati, Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* a car. 313; e Gio. Ficardo nelle *Vita Recent. Jurisconsult.*

(11) Mantova, Panziroli, e Portenari, loc. cit.

(12) Papadopoli, loc. cit.

(13) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 233; Panziroli, e Portenari, loc. cit.

(14) Della moglie di detto Arsendino per nome Caterina della Bonelda si ha la seguente Iscrizione sepolcrale nella detta Chiesa di S. Antonio:

Hic jacet nobilis, & egregia Domina, Domina Catharina della Bonelda uxor Excellentiss. Legum Doct. D. Arsendini de Arsendis de Forlivio.

Le Opere scritte da Rainerio sono le seguenti :

I. *Lectura Domini Raynerii de Foroivio ec. super prima, & secunda parte ff. Novi, cum ejusdem Raynerii, Dyni, plurimumque aliorum Doctorum additionibus ec. Lugduni apud Hugonem a Porta, & Antonium Vincentium 1523.* Sta anche nella Raccolta di Gabbriello Saraina intitolata: *Singularia omnium Doctorum ec. Lugduni 1560.* in foglio.

II. *Repetitio in L. omnes populi ff. De Justitia & Jure.* Fu questa inserita da Alberico di Rosate nel suo *Tractatus Statutorum*, e si trova anche nel Primo Volume della Raccolta *Repetitionum in varias Juris Civilis leges.*

III. *Repetitio super L. admonendi ff. de Jure Jurando. Repetitio in L. qui se debere ff. de condict. caus. dat. causa non secut. Repetitio in L. si Procuratori, ff. de condict. causa data, causa non secut. Repetitio in L. dedi, qua est l. fin. de condict. causa data, causa non secut. Repetitio in L. libertas & in L. si non sortem ff. de conditione indebit. Repetitio super L. interdum ff. de conditione indebit. Repetitio super L. Avunculo ff. de conditione sine causa. Repetitio super L. centum Capua ff. de eo quod certo loco. Repetitio super L. si post moram ff. de eo quod certo loco. Repetitio super L. item ille ff. de constit. pecul. Repetitio super L. si ut certo §. si duobus vehiculum ff. commodat.* Tutte queste Repetizioni si hanno impresse nel secondo Tomo della mentovata Raccolta *Repetitionum ec.*

IV. *Repetitio super L. unicam Cod. de Sentent. qua pro eo quod interest profer.* Sta nel Vol. VIII. della medesima Raccolta *Repetitionum ec.*

V. *De Statutis Faminas excludentibus.* Questo Trattato si legge nell' Opera di Alberto Duro sopra lo stesso argomento, impressa in Venezia nel 1549.

VI. *An filii spurii possint succedere ex testamento patris.* Questo Consiglio si trova impresso nel Vol. II. de' Consigli sopra le ultime volontà raccolti da Gio. Batista Ziletti, e stampati in Venezia nel 1581.

VII. Scrive pure il Panziroli (15) sull' autorità di Bartolo (16), che *subtiler in jus nostrum interpretationes, qua nusquam extant, fecit. Statutorum materiam cum jam annis XXX. professus esset, explicuit.* Afferma il Simlero (17) che lasciò ancora *Propositiones majores & minores.* Fanusio Campano (18) riferisce ch' egli altresì scrivesse due Trattati, l' uno *De Potestate Regia*, e l' altro *De Tirannide*; ma chiunque sa o almen dubita, non altri essere Autore dell' Opera del Campano, che il celebre Impostore Alfonso Ceccarelli, saprà quanto poca fede meriti una tale asserzione.

VIII. Per fine alcune sue Opere conservarsi MSS. in Bologna nel Collegio Spagnuolo, affermano Paolo Bonoli (19), e il Cavalier Marchesi (20), ma senza riferire il titolo, o l' argomento di esse. Noi, che abbiamo sotto gli occhj il Catalogo esatto di que MSS. non vi troviamo notato che un suo Commentario *ad Leg. Centurio 15. de Vulgar. & pupil. substitut. Lib. 28. tit. 6.* ed è segnato del num. 246.

(15) Loc. cit.

(16) In L. Omnes populi de Just. & Jure.

(17) *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 158.

(18) *De Famil. Illustr. Lib. V. pag. 88.*

(19) *Historia di Forlì*, Lib. VI.

(20) *Vita Viror. Illustr. Foroliv.* pag. 177.

ARSENIO, Siciliano (1), Monaco Basiliano, il quale viveva circa l'anno 820. scrisse Poësie in Lingua Greca. Di queste un suo Poema *in nobilissimum Christi Martyrem Vitum* tradotto in Latino dal P. Agostino Fioriti Gesuita fu pubblicato dal P. Ottavio Gaetano nel primo Volume *Sanctorum Siculorum* a car. 95.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 85. Si veggia anche il P. Ottavio Gaetano nelle sue Osservazioni alle *Vite Sanctor. Sicul.* Vol. I. pag. 71. e Vol. II. pag. 106; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Storia Reg. d'ogni Poef.* a c. 505.

ARSENIO, Diacono della Chiesa Romana, illustre non tanto per la nobiltà de' suoi natali, che per le sue virtù, e per la sua dottrina, fu mandato dal Pontefice Damaso all' Imperador Teodosio a Costantinopoli per essere precettore d' Arcadio suo figliuolo. Egli vi giunse nel 383. e fu ben accolto da quell' Imperadore, il quale un giorno si adirò, perchè vide in tempo di lezione il figliuolo affiso, e il maestro in piedi, ed ordinò che Arcadio, quantunque già da lui dichiarato Augusto e associato all' Imperio, in tempo di scuola star dovesse col capo scoperto e in piedi, e Arsenio Affiso. Il zelo e l'attenzione di

di questo mista talvolta colla severità de' gastighi, talmente dispiacque al giovanetto Arcadio, che pregò uno de' suoi Ufficiali di dargli segretamente la morte. L' Ufficiale ne avvertì Arsenio, il quale di nascosto fuggì dalla Corte, e si ritirò ne' deserti dell' Egitto con gran dispiacere di Teodosio che non potè giammai sapere ove fosse. Quivi, dopo essere vissuto molti anni negli esercizi di pietà, e di divozione, pieno di meriti e di virtù, non che di anni, rendè l'anima al Signore (1). Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Doctrina & adhortatio ad Monachos*. Sta questa nell' *Auctarium novissimum* del Combes. *Aurelia* 1672. in fogl. a car. 301. e nel Tom. XXVII. della *Maxima Biblioth. Patrum* dell' edizione di Lione 1677. in foglio.

II. *Apophthegmata XLIV*. Si trovano a car. 353. del Primo Tomo della Raccolta del Coteliero intitolata: *Ecclesia Graeca monumenta*. *Lutetia* 1677. in 4.

(1) Di questo Soggetto, che ha il titolo di Santo, si veggano i Martirologj, il Lipomani, e il Surio nelle Vite de' Santi sotto li 19. di Luglio, che riferiscono i suoi Atti scritti da Metafraste. Di lui parlano altresì molti altri, fra i quali si possono contare il Baronio negli *Annal. Eccles.* all' anno 383. num. 22. e 23; Arnaldo d' Andilly nelle *Vies des Peres des Deserts*, Tom. II. pag. 204. dell' ediz.

1676; il Flechier nell' *Histoire de Theodose*, pag. 272. e 274; il Cave nell' *Hist. Eccles.* a car. 178. sotto l' anno 383; il Bayle nel *Dictionnaire* all' Articolo *Arsenius*; il Baldassari nelle *Vite di Personaggi Illustri* a car. 50; l' Oldoini nell' *Athenaeum Rom.* a car. 93; e il Mandosio nella *Biblioth. Romana* a car. 106.

ARSEO (Luigi) Veneziano, Piovano di S. Canziano nella sua patria, scrisse una Orazione nell' entrata di Vincenzo Diedo al Patriarcato di Venezia, e tradusse in versi Giambici le Commedie d' Aristofane, dedicando quest' ultima sua fatica al Cardinal Navagero. Menzione di lui hanno fatta il Sansovino (1), l' Alberici (2), e il Superbi (3), ponendo il suo fiorire sotto l' anno 1556. ma senza accennare se le dette sue Opere sieno state stampate. L' eruditissimo Sig. Senatore Flaminio Cornaro (4) scrive che a' 15. di Dicembre di detto anno 1556. ebbe il Piovano di detta Chiesa cui dopo 25. giorni rinunziò; che oltre le dette Commedie pubblicò altre Operette; e che morì a' 13. di Giugno del 1566.

(1) *Venezia descritta*, pag. 605.

(2) *Catal. degli Scritt. Venez.* pag. 4.

(3) *Trionfo degli Uomini Illustri Venez.* Lib. III. pag. 31.

(4) *Ecclesia Veneta antiquis monum. ec. illustrata ec. Decas II.* pag. 221.

ARSICCIO, Accademico Rincreduto. V. Magnanini (Ottavio), e Ongaro (Antonio).

ARSICCIO Intronato. V. Vignali (Antonio).

ARSILLI (Benedetto) da Sinigaglia, ha alle stampe una Commedia in prosa intitolata: *Le Maraviglie d' Amore*. In Perugia per Pier Tommasi 1626. e 1628. in 12.

ARSILLI (Francesco) da Sinigaglia, fu chiaro Poeta e Medico in Roma al tempo de' Pontefici Leone X. e Clemente VII. Il Giovio che fu suo amico, gli ha dato luogo ne' suoi Elogj (1), ove riferisce che per guadagnarsi il vivere esercitò la Medicina in Roma, come triviale Medico privato, e che poetizzando dava fuori ogni giorno qualche sua leggiadra composizione; indi aggiugne ch' essendo egli naturalmente uomo dabbene, e diligente osservatore della cara libertà propria stava lontano quanto poteva con una certa sua ritrosa superbia dalla Corte del Papa, e similmente dalle Case di tutti i grandi e possenti. Quasi lo stesso riferisce pure Lilio Gregorio Giraldi (2) col dire che *homo frugi fuit, & contemptor aulae Aulicae, & perinde parvo in pretio habitus*. Pare ch' egli fosse di stanza in Ancona nel 1534. mentre Fausto da Longiano in una sua Lettera a Pietro Aretino, segnata di Rimini a' 22. di Giugno del 1534 (3) dopo avergli detto che poco prima era stato in Ancona, soggiugne; *quivi contrassi amicitia con un dotto, e gentil Poeta cognominato l' Arfillo, il quale v' ama più che se stesso assai, e di gran lunga*. Per trenta anni continui esercitò egli la Medicina, e finalmente oppresso, come dice il Giovio, dall' Idropisia non potè passare il settantefimo anno dell' età sua. Sopra la sua morte ha composti Onorato Fascitello i versi seguenti (4):

Ergo

(1) A car. 179. dell' edizione di Basilea in fogl.

(2) *De Poetis nostr. Temp.* Dial. II. nel Tom. II. delle sue Opere a car. 410.

(3) *Lettere di Diversi Scritte all' Aretino*, Tom. I. p. 202.

(4) Si trovano fra le sue Poesie Latine fatte imprimere da' Sigg. Volpi dietro a quelle del Sanazzaro, e dell' Altillio. In Padova per il Comino 1731. in 4. a car. 279.

Ergo videmus lumine hoc spirakili
 Cassum jacere se quoque,
 Ut plebe quavis unus e vili jacet;
 Arfille magno Apollini,
 Novemque Musis care? sine poculis
 Praesentibus morbi graves
 Essent levandi: sine dulci carmine
 Dicenda mater aurea
 Cupidinum, insusque furtorum leves.

Menzione pur di lui hanno fatta il Girdali in un suo Poemetto (5) nella seguente maniera:

Et geminus, Arfille, dedit, cui Cyathius artes
 Carmine complexus vates, quos Roma vagari
 Paulo lata fuit in collibus ante videbat:

e Gio. Matteo Toscano (6) così dicendo:

Huic artem, medicamque, musicamque,
 Equali dederat favore Phabus.
 Tanti numeris ille non avarus
 Laugentes animos suis Camanis,

Laugentemque animos suis medelis
 Exerit, duplici ferens labore
 Aegris gaudia, languidis vigorem.

Scrisse due Opere, l'una delle quali fu un Poemetto Elegiaco intitolato: *De Poetis Urbanis ad Paulum Jovinum*, in cui trattò de' Poeti che al suo tempo si trovavano in Roma, e si legge impresso dietro ad una Raccolta di Poesie Latine di diversi Autori intitolata *Coryciana. Roma apud Ludovicum Vincentinum & Lacetium Perusinum 1524.* in 4. L'altra è una traduzione in versi Latini dei Proloqui d'Ippocrate, della quale fanno menzione il Gio-vio, e il Girdali, ma non c'è noto se sia stata stampata.

(5) *De Incommodis Urbana Dirceptionis*, in fine del secondo Volume delle sue Opere a car. 625.

(6) *Populus Italia*, num. XCVII.

ARSOCHI (Francesco degli.) nobile Sanese (1), Poeta Volgare, fioriva circa il 1470. Ha composte quattro Egloghe, le quali si trovano impresse con quelle di Girolamo Benivieni, e di Jacopo Fiorini de' Buoninsegni dietro alla Bucolica di Virgilio tradotta in terza rima da Bernardo Pulci. *Florentia* (così si legge in fine, benchè l'Opera sia tutta Volgare) *per me Antonium Bartholomaei Miscomini 1481 die ultima Februarii* in 4. Il Crescimbeni, che lo registra fra i primi che composero Egloghe Volgari, fa menzione in un luogo (2) d'una simile impressione uscita nel 1484. ed altrove (3) di quella fatta in Firenze per il detto Miscomini nel 1494. in 4; ma forse queste due ultime non sono che una sola. Crede il P. Quadrio (4) ch'egli fosse per avventura il primo che in rima sdruc-ciolla componesse.

(1) Ugurgieri, *Pompe Sanesi*, Vol. I. pag. 554.
 (2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 46.

(3) Vol. V. pag. 39.
 (4) *Stor. e Rag. d'ogni Poef.* Vol. II. pag. 610.

ARTALE (Giuseppe) Poeta Volgare, nacque in Mazzareno Castello della Sicilia (1) l'anno 1628. Impiegò molti anni della sua vita nell'arte militare, e si trovò alla difesa di Caudia mentr'era da' Turchi assediata. Il suo valore, del quale diede molti saggi, lo rendè degno del titolo di Cavaliere dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, che gli fu conferito colla facoltà di poter aggiugnere all'Arma della sua famiglia l'Aquila delle due teste. Nella scherma principalmente si rendè egli per varie prove famoso, così che niuno osava di cimentarsi con lui, ed era comunemente chiamato *il Cavalier Sanguinario*. Morì in Napoli tormentato da' dolori della podagra, e di morbo gallico agli 11. di febbrajo del 1679. Si dilettò di Poesia Volgare, nella quale sul gusto del suo secolo molto compose, e venne ascritto alle principali Accademie d'Italia.

Le

(1) Si veggia la sua Vita scritta da Vito Cesare Cabballo-ne sotto il nome anagrammatico di *Catone-Aurelio Clabbes*, la quale si trova impressa nella Par. I. dell'*Enciclopedia Poetica* del nostro Autore, Un Compendio di essa si

può leggere presso al Mongitore nel Vol. I. della *Biblioth. Sicula* a car. 371. Il Toppi ha sbagliato dicendolo *Napolitano* nella sua *Bibliot. Napol.* a car. 168.

Le Opere che di lui abbiamo alla stampa sono le seguenti:

- I. *Dell' Enciclopedia Parte Prima. In Perugia presso gli Eredi di Pietra di Tomaso 1658. in 8. e in Venezia per Giacomo Batti 1660. in 12. e ivi per il Baba 1664. in 12. Altre edizioni se ne sono fatte, di cui l'ultima accresciuta d'una quinta parte uscì in Napoli presso Antonio Bulifon 1679. in 12. Parte seconda ovvero la Guerra fra i vivi e morti, Tragedia di lieto fine, e il Cor di Marte, Romanzo. In Napoli presso Antonio Bulifon 1679. in 12. quinta impressione. Parte Terza, o vero l'Alloro fruttuoso. Ivi per lo stesso 1679. in 12.*
- II. *La Ruffe, ovvero l'impossibile fatto possibile. Dramma per Musica. In Venezia appresso Jacopo Batti 1661. in 12.*
- III. *La bellezza atterrata Elegia (in feste rime) in occasione del Contagio di Napoli l'anno 1646. All' Altezza Imperiale di Guglielmo Leopoldo Arciduca d' Austria. In Venezia per Jacopo Batti 1661. in 12.*

ARTEGIANI, o Artigiani (Angiolo Guglielmo) Agostiniano, della Roccacotrada, Reggente nella sua Religione, si è distinto in questo secolo non meno nella Sacra Teologia, che negli Studj più ameni. Di lui si hanno alle stampe le Opere seguenti, alcune delle quali egli pubblicò sotto il nome dello Scoffa, che fu quello ch' egli ebbe nell' Accademia de' Rin vigoriti di Foligno, alla quale era ascritto.

- I. *Dell' onestà d'amore Orazione ec. detta nell' Accademia de' Rin vigoriti di Foligno il dì 4. febbrajo 1720. dedicata all' Illmo e Revmo Monsig. Lazzero Pallavicini Genovese, dell' una e l'altra Segnatura di nostro Signore Referendario. In Foligno per Pompeo Campana 1720. in 4.*
- II. *Dissertazione Istoria e Polemica sopra le settanta settimane di Daniello, del P. Tommaso Bouges Agostiniano, Professore di Teologia in Tolosa, da un Religioso dello stesso ordine nuovamente dal Francese tradotta. In Venezia per Giuseppe Corona 1721. in 8. Questa traduzione fu Opera del nostro Artigiani.*
- III. *Il Quadriregio, Poema di Monsig. Federigo Frezzi dell' Ordine de' Predicatori, Cittadino, e Vescovo di Foligno ec. con le annotazioni del P. M. Angelo Guglielmo Artigiani ec. In Foligno per Pompeo Campana 1725. Tomi II. in 4.*
- IV. *Descrizione dello Scheletro esistente nello Studio del Sig. Antonio Rossi, Chirurgo Veneziano estesa in una Lettera all' Illmo Sig. Cavalier Antonio Vallisnieri dal Padre Angiolo Artigiani. Opera Postuma. Questa Lettera si trova impressa nel Tomo VI. a car. 261. della Raccolta d' Opuscoli Scientifici ec. pubblicati dal chiarissimo P. Calogera.*
- V. *Un suo Sonetto si trova impresso fra le Rime d' alcuni Illustri Autori viventi aggiunte alla Scolta d' Agostino Gobbi. Quarta edizione. In Venezia 1739. in 4. a car. 86.*

ARTEMIO di Trapani, antico Poeta Greco, figliuolo d' Archiloco, e di Nicolide, Filosofo, e discepolo prima di Timofonte, e poscia di Aristodemo, compose un' Elegia Greca intitolata *Della Soavità di Aristodemo, e dell' aridità di Atenodoro (1).*

(1) Quadrio, Stor. e Reg. d' ogni Poesia, Vol. II. pag. 645.

ARTEMIO (Gigio) il quale crediamo che sia quell' istesso che da Pietro Aretino in una sua Lettera (1) è chiamato *Poeta non men famoso che pittore valente*, ha composta una Commedia intitolata *la Cingara* che si trova impressa in Mantova, senza nome di Stampatore, 1546. in 8. con Dedicatoria al Card. Ercole Gonzaga. Nel prologo di essa Commedia dice l' Autore d' averla composta *in un ghiribizzo di ott' ore sole*. Fu poscia impressa in Venezia per Agostina Bindoni 1550. in 8. e ivi per Camillo Franceschini 1564. in 8. e poi di nuovo ivi per Giorgio Bizzardo 1610. in 8. La sua patria fu Rovigo, e il suo vero nome fu *Gigio Artemio Giancarli*, sotto il quale si ha alle stampe un' altra sua Commedia (in prosa) intitolata *la Capraria*. In Venezia per Francesco Marcolini 1544. in 8. Questa fu dedicata dall' Autore al Cardinal Ippolito d' Este con Lettera segnata di Venezia 1544. Di nuovo ivi per Bartolommeo Cesano 1552. in 8. Altra Commedia intitolata *La Pellegrina* (in prosa) lasciò egli MS. siccome scrive Leon Allacci (2).

(1) Lettere di Pietro Aretino, Vol. III. pag. 358. terg.

(2) Drammaturg. pag. 595.

ARTEMIO (Gio. Barista) Perugino (1), discepolo del celebre Marc' Antonio Bonciario, recitò in morte di questo, e diede alle stampe la seguente Orazione: *Oratio in funere M. Antonii Bonciarii V. C. habita in Templo S. Laurentii a Joanne Baptista Artemio illius Auditore Ill. Idus Januarii 1616. ad Reverendissimum Napolionem Comitolum Perusia Antistitem. Perugia, ex typograph. Augusta 1616. in 4.* Fece pure una Raccolta di Componimenti di diversi Autori nell' una e nell' altra Lingua composti sopra la morte del medesimo Bonciario, e la diede alle stampe l'anno 1616. con una sua Epistola al Lettore,

(1) Oldoini, *Athenaum Augustum*, pag. 166.

ARTEMISENO (Filoteo) V. Graniti (Niccolò).

ARTENIA (Guarnerio d-) V. Guarnerio, Vicario in Aquileja.

ARTICO (Conte Gio.). V. Porzia (Conte Gio. d' Artico).

ARTIFICIOSI (Accademia degli) fioriva in Reggio di Calabria sul principio di questo secolo, ed è stata fondata dall' Abate D. Antonio Spizzicagigli Decano della Chiesa Metropolitana di detta Città.

ARTIGLI (Lorenzo) ha Rime fra quelle de' più eccellenti Poeti d' Italia sopra i principali Misterj della vita e morte di Cristo N. S. e della Regina de' Cieli. In Venezia presso Antonio Pinelli 1616. in 12.

ARTURO (Lattanzio) da Cropani nella Calabria, dell' Ordine de' Minori Conventuali, fu nella sua Religione prima Reggente, poi Guardiano, indi Procurator Generale in Roma. Di là ritornato in Calabria fu eletto Provinciale di quella Provincia nel 1586. ed appresso gli venne conferita a' 13. di Dicembre del 1590. la Carica di Commissario Generale di Cosenza. Servì di Teologo il Vescovo di Squillace, e morì circa l'anno 1604. Di lui si hanno alle stampe le due seguenti Operette.

I. *Predica delle Nozze Evangeliche, fatta nella Città di Terranuova, celebrandosi il Sacro Sinodo Metropolitano di Reggio la seconda Domenica di Ottobre sopra l' Evangelio corrente. In Napoli appresso Orazio Salvioni 1575. in 4.*

II. *Orazione nella morte dell' Illmo e Revmo Cardinale Sirleto recitata in Squillace a' 26. di Ottobre 1585. In Napoli per Orazio Salvioni 1586. in 4.*

Egli scrisse pure le Opere seguenti le quali crediamo non essere mai state stampate.

1. *Methodus componendi conciones.* 2. *Poesie Latine, e Italiane.* 3. *Un Tomo di Prediche.* 4. *Concetti Predicabili per Quaresima.* 5. *De Prædestinatione.* 6. *Repertorium Sanctorum Patrum.* 7. *De Ecclesiastica Monarchia.* Di quest' ultima Opera, che fu la più considerabile dell' altre, ci ha dato un estratto il P. Giovanni Franchini (1) il quale in oltre narra, come questa passò nelle mani de' Pontefici Sisto V. e Innocenzio IX. del Cardinal Sirleto, e d' altri ancora, i quali tutti l' un dopo l' altro volevano farla stampare, ma per diversi accidenti non fu ciò eseguito.

(1) *Bibliografia degli Scritt. Francescani Conventuali*, pag. 382.

ARTUSI (Costanzo) Bolognese, si registra dall' Orlandi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* a car. 95. per aver pubblicata nel 1636. in due fogli reali, che ne formano un solo volante, la pianta della Città di Bologna coll' origine e nomi delle contrade, vie, e borghi, ed altre cose notabili di essa.

ARTUSI (Flamminio) Bolognese (1), ha dato alle stampe: *Ragguaglio istorico dell' ingresso, e progresso dell' esercito Imperiale nello stato di Mantova. In Bologna 1629.*

(1) Orlandi, *Scrittori Bolognesi*, pag. 115.

ARTUSI (Gio. Maria) Bolognese, Canonico Regolare di S. Salvatore, fu celebre Professore di Musica, e fioriva circa il 1590. Di lui si hanno alla stampa:

I. *L' Arte del Contrapunto ridotto in tavole da Gio. Maria Artusi da Bologna, dove brevemente*
V. I. P. II. Z z z

mente si contiene i precetti a quest' arte necessarj. Parte Prima. In Venezia presso Giacomo Vincenti, e Riccardo Amadino Compagni 1586. in foglio. Parte seconda, In Venezia per lo stesso 1589. in foglio. Quest' Opera è assai stimata, e rara.

II. Delle imperfezioni della moderna Musica, In Venezia 1600. in foglio, e polcia 1603. in foglio.

III. Impresa del R. P. Gioseffo Zarlino da Chioggia; già Maestro di Cappella dell' Illustrissima Signoria di Venezia, dichiarata dal R. D. G. Maria Artusi ec. In Bologna per Gio. Batista Bellegamba 1604. in 4.

ARTUSINI (Antonio) di Forlì, detto da altri, ma forse con poco fondamento, di Ravenna (1), nacque di Benedetto ai 2. di Ottobre del 1554 (2). Fu Giureconsulto, Poeta, e Oratore di chiaro nome al suo tempo, ed ebbe il titolo di Cavaliere. Fiorì per lo meno fino al 1624. come appare dal titolo della seguente sua Orazione.

Oratio habita in publico Consistorio ad S. D. N. Urbanum VIII. Pont. Opt. Max. in Kal. Maii 1624. dum illustrissimi Helvetiorum Legati nomine Universa Helvetiorum Cathol. Reipub. debitum eidem Pont. obsequium redderent. Roma typis Jacobi Mascardi in 4. In fine di questa Orazione si legge la risposta fatta dal celebre Gio. Ciampoli Fiorentino. Una sua Canzonetta in versi Volgari sopra la morte di Cristina Racchi Lunardi si trova impressa fra le Rime Scelte de' Poeti Ravennati a car. 61. e 62. Un suo Sonetto sta nel principio della Raccolta di cinque Discorsi intitolati *Corone* ec. di Stefano Lusignano. In Padova per Lorenzo Pasquati 1577. in 4.

(1) Fra gli *Uomini Illustri di Ravenna Antica* si trova registrato il suo nome dal Pasolini a car. 99. ed è stato pure annoverato fra i Poeti Ravennati nella Raccolta delle Rime Scelte di questi a car. 61. e 413. Ma ch' egli certamente fosse e si chiamasse di Forlì, non ce ne lascia du-

bitare il titolo della sua Orazione detta al Pontefice Urbano VIII. più sotto riferita, nella quale si chiama *Antonius Artusinus Foroliviensis J. U. D.* ec.

(2) Rime Scelte di Poeti Ravennati, pag. 413.

ARTUSINI (Cipriano) Ravennate, Monaco Camaldolese (1), morto nel Monistero di Santa Croce di Sassoferrato l'anno 1654. scrisse le seguenti Opere, le quali non sappiamo se sieno impresse, nè dove si conservino manoscritte.

I. *De ratione Novilunii inveniendi.*

II. *Ephemerid. perpetua.*

III. *De Architectura militari, & domestica.*

(1) Ziegelbaur, *Comitol. Camaldulense*, pag. 19.

ARTUSINI (Pino) Giureconsulto Bolognese, figliuolo di Giuliano, fiorì sul principio del secolo XIV. Scrisse alcune Questioni mentovate da Alberico, per le quali fra gli Scrittori Bolognesi è stato registrato dal Bumaldi (1), e dall' Orlandi (2). Di lui parlando l'Alidosi (3) scrive ch' era nel Collegio Canonico di Bologna, e che l'anno 1315. i Perugini mandarono a levarlo per condurlo a leggere nel loro Studio, e stipularono gli accordi, per i quali promise Pietro Traversari Ferrarese loro Podestà, e Mandatario, come per Instrumento dell' 18. d' Aprile, dove andò, e vi stette molti anni.

(1) *Biblioth. Bonon.* pag. 201.

(2) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 237.

(3) *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civ.* pag. 183.

ARUNCIO, o Arruncio Storico antico, il quale viveva al tempo dell' Imperadore Augusto, scrisse una Storia della Guerra Cartaginese, la quale al presente è perduta. Seneca lo ha a lungo in una sua Lettera (1) tacciato d' aver in essa imitato, ed usato con troppo studio lo stile, e certe particolari frasi di Sallustio, e ciò in guisa che Leonardo Cozzando ha creduto di poterlo registrare nel suo Libro *De Plagiariis* (2). Si vuole che sia quello stesso Aruncio riferito da Plinio fra quegli Autori, de' quali si è servito per comporre il terzo, il quinto, ed altri libri della sua Storia Naturale. E forse non è diverso nè meno da quel Lucio Aruncio, che fu Consolo con M. Claudio Marcello nell' anno

(1) Epist. CXIV.

(2) Nel Tomo secondo della *Miscellanea di varie Operette* pubblicate in Venezia dal Lazzaroni nel 1740. a c. 160.

ARUNTE. ARUSC. ARZIG. ARZOC. ARZON. 1147

di Roma 732. Varie antiche testimonianze intorno ad esso si riferiscono dal Vossio (3), il quale lo distingue da quell'altro Aruncio detto altrove da Seneca (4) *Captator testamentorum*. Altre molte si possono leggere presso l'Abate Bernardino Baldi (5) che lo crede quello stesso Aruncio Matematico ed Astronomo, che scrisse in Lingua Greca delle Stelle, ed è pur citato da Plinio al Lib. XVIII.

(3) *De Hist. Latin.* Lib. I. Cap. 18. pag. 91.

(5) *Cronica de' Matemat.* pag. 42.

(4) *De Benefic.* Lib. VI.

ARUNTE Aruspice, o sia Augure antico, di Luna Città antica, ora distrutta, sui confini della Riviera di Genova verso la Toscana, si registra fra gli Scrittori di detta Riviera dall'Oldoini (1) il quale riferisce che *plura scripsit de arte divinandi*.

(1) *Asben. Ligusticum*, pag. 59.

ARUSCONE (Ambrogio) Bresciano (1), scrisse un Poema in versi Latini stampato in Milano nel 1512. intitolato: *De Pugna Brixia a diis immortalibus gesta*, nel quale descrisse l'infelice sacco che fu dato a Brescia in detto anno 1512. da Gaston di Foix Generale di Lodovico XII. Re di Francia,

(1) *Cozzando, Libr. Bresciana*, Par. I. pag. 37.

ARZIGNANO (Cristoforo d') Vicentino, ha scritta un'Opera intitolata: *De Vita & moribus Philosophorum*, la quale si conserva MS. in Venezia nella Libreria di San Marco,

ARZIGNANO (Oliviero d') nato nel Castello di tal nome nel Territorio Vicentino, ha fatti dei Commentari sopra Valerio Massimo, impressi *Venetis arte & impensis Joannis Forlivienfis, Gregorijque Fratrum* 1487. in fogl. con Dedicatoria a Piero Bruto Veneziano il quale gli scrisse di poi una lunghissima Lettera in sua lode di ringraziamento per avergli dedicati i detti Commentari, siccome afferma il chiarissimo P. Gio. degli Agostini (1). Uscì di nuovo, ivi, 1494.

(1) *Stor. degli Scritt. Venez.* Tom. I. pag. 507.

ARZIGNANO (Paolo Amico d') si registra dal Pagliarino (1) fra i Letterati Vicentini del secolo XV. con dire che *fu famigliarissimo appresso il Duca di Milano, e che scrisse molte Epistole, tra le quali si vede una elegantissima mandata alla Signora Maddalena de' Scrovigni*. Aggiugne Jacopo Marzari (2) da cui si vede chiamato *Paolo Antio Arcignanesse*, che servì per Segretario Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, e che compose fra l'altre Opere un Libro di dottissime ed eloquentissime Orazioni.

(1) *Croniche di Vicenza*, Lib. IV. pag. 186.

(2) *Histor. Vicentina*, Lib. II. pag. 136.

ARZOCCHI (Francesco). V. Arfochi (Francesco).

ARZONI (Paolo) Giureconsulto Milanese, Decurione nella sua patria l'anno 1385. uno de' XII. Prefetti all'Ufficio delle Provvisioni, poi Avvocato Fiscale della Camera Ducale, e finalmente Consigliere Ducale (1) morto nel 1402. si annovera dal Sig. Argellati (2) fra gli Scrittori di Milano per alcuni suoi Consigli Legali impressi da Gio. Batista Ziletti nel Tomo I. della Raccolta de' Consigli intorno all'ultima volontà a car. 44. e per altri suoi Consigli citati e veduti da Baldo (3).

(1) Sitoni, *Chronic. Patr. Colleg. Judic. Mediol.* Par. II. pag. 32. num. 44.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 107.

(3) *Consil.* Tom. I. num. 327.

ARZONICO (Giuseppe) Milanese, dell'Ordine de' Minori Conventuali, sostenne ed esercitò con lode molti illustri gradi nella sua Religione della quale fu anche eletto Provinciale l'anno 1671. Fu celebre Predicatore a' tempi suoi, e morì in età di 50. anni incirca nel 1682. Molte altre notizie intorno a lui si possono leggere presso al Padre

1148 ASAEL. ASANDRI. ASARIA. ASCANI, ASCARELLI.

Etanchini (1) da cui apprendiamo averli di lui alle stampe la seguente Orazione:

Il Cielo oscurato in morte, e rasserenato dopo morte, Orazione funebre per il P. M. Giralmo Maria Puricelli Generale dell'Ordine de' PP. Serviti ec. cogli Elogj, Iscrizioni, Inaprese ec. del Mortorio, pubblicata da Gio. Stefano Puricelli fratello del Defunto con Dedicatoria al Principe Trivulzio, In Milano 1659.

(1) *Bibliotheca de' Scrit. Francisc. Conventuali*, pag. 334. num. CXCVI. Menzione di lui fa pure il Sig. Argellati nel

Tom. I della *Biblioth. Script. Mediolan.* a car. 106. num. CXLVIII.

ASAEL (Giuda) Rabbino Ferrarese, V. Bene (Leone del.).

ASANDRI. V. Assandri,

ASARIA (Isacco di Menachem) Rabbino da Fano, V. Fano (Isacco Afaria da-),

ASARIA (Menachem) da Fano, V. Fano (Menachem Afaria da-).

ASCANI (Giuseppe Alessandro) Abate, di Soriano, ha Rime nel Tomo Decimo di quelle degli Arcadi, *In Roma per Antonio de' Rossi* 1747. in 8.

ASCANI (Ottavio) nacque in Ghedi Terra del Distretto Bresciano, e si esercitò nella Medicina. Abbiamo dal Cozzando (1) ch'egli scrisse circa l'anno 1614. l'*Istoria di Ghedi*, la quale non ci è noto essere mai stata stampata.

(1) *Libreria Bresciana*, Par. II. pag. 285.

ASCANI (Pellegrino) ha pubblicata una *Raccolta di Medaglie Imperiali antiche*. In Modena per *Andrea Cassiani* 1677. in 8.

ASCARELLI (Debora) moglie di Giuseppe Ascarelli Rabbino Romano, fiorì sul principio del secolo decimo settimo. Di lei fa menzione Gio. Cristoforo Volzio in più luoghi (1), dal quale si vede chiamata (2) *Famina literarum Hebraicarum, & poeseos Italica peritissima*.

Tradusse dalla Lingua Ebraica nella Volgare gl'Inni, e le Preci del Rabbino Mosè da Rieti, le quali unite colla suddetta traduzione furono pubblicate colla seguente edizione. *L'Abitacolo degli Oranti*. In Venezia (secondo il lor uso) 362. di Cristo 1602. presso *Daniel Giunta* in 12. Di nuovo ivi, presso *Gio. di Gava per Samuele di Castelnovo* (3) 1609. in 8.

Questa femmina fece eziandio la traduzione, che si trova pure inserita nel Libro suddetto, della Prece del Rabbino Bechi di Giuseppe Giudice, che incomincia: *Benedic anima mea Domino* ec. e di quella d'un altro Rabbino Nissim usata dagli Spagnuoli intitolata *Confessio magna* ec.

(1) *Biblioth. Hebrae*, Tom. I. pag. 238. 287. e 896. Tom. III. pag. 176.

(2) Tom. I. pag. 287.

(3) Il riflettere che le suddette preci Ebraiche di Mosè da Rieti uscirono per opera di *Samuele di Castelnovo* soprammentovato, può sciogliere la difficoltà incontrata e proposta dal Volzio nella suddetta *Bibl. Hebr.* Tom. I. pag. 1118. ove questi non fa intendere come il Bartolucci nella

sua *Biblioth. Magna Rabbinnica*, dopo aver riconosciuto per autore del suddetto Libro il detto Mosè, lo abbia poscia attribuito a *Samuele di Castelnovo*. Se il Volzio avesse quivi osservato che il Libro uscì per opera di questo *Samuele* averebbe forse sciolto il nodo d'una tale difficoltà, nè avrebbe dubitato che questi potesse essere un nuovo Traduttore delle suddette Preci.

ASCARELLI (Giovanna) Cittadina Veneziana, fiorì intorno all'anno 1643. e viene annoverata tra le più illustri Rimatrici del suo secolo dalla Signora Contessa Luisa Bergalli, la quale ha pubblicato un suo Sonetto (1) tratto dal Libro di Jacopo suo padre da noi qui sotto rammemorato.

(1) *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni Secolo raccolti da Luisa Bergalli*, Par. II. pag. 145.

ASCARELLI (Jacopo) Cittadino Veneziano, ed anche Padovano, fu Poeta Volgare, ma di bassa lega, e fiorì avanti la metà del secolo XVII. Di lui s'ha alle stampe: *La Pseuda Anacorita, o pure il Fulmine delle Donne ingrato*. In Venezia 1643. in 12.

ASCEN.

ASCENSI (Fabio) di Mod. Città della Sicilia, nato a' 24. di Novembre del 1649. entrò nella Compagnia di Gesù a' 12. di Giugno del 1665. e vi fece i suoi voti solenni a' 15. d'Agosto del 1683. Egli era ancor vivo nel 1707. in cui scriveva di lui il Mongitore (1), ed ha pubblicati li seguenti due Panegirici:

I. *La Torre della Bolla d'oro. Panegirico della Lettera di Maria Vergine a' Messinesi. In Messina presso Domenico Costa 1692. in 4.*

II. *La mano in tutte le cose operaria. Panegirico di Santa Rosalia Vergine Palermitana. In Messina presso Vincenzio d'Amico 1692. in 4.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 192.

ASCENSIONE (Arsenio dell') Agostiniano Scalzo, viveva nel 1630 (1). Di lui abbiamo alla stampa:

I. *La Vita di Giovanni da S. Guglielmo. In Fermo, in 8.*

II. *Affettuosi sospiri del gran Patriarca Sant' Agostino ec. Opera tradotta nella Lingua Toscana dal P. F. Arsenio dell' Ascensione Scalzo Agostiniano. Quest' Opera si trova impressa coll' Estasi dell' Anima contemplante che s' incammina al Cielo col mezzo delle meditazioni de' tre Santi Padri lumi della Chiesa S. Agostino Vescovo, S. Bonaventura Cardinale, e S. Bernardo Abate ec. In Venezia per i Giunti 1639. in 12. Dalla Lettera del P. Arsenio si deduce che questi tradusse i detti Sospiri dallo Spagnuolo del P. Sancio d'Avila Vescovo di Siguenza.*

(1) *Allacci, Apes Urbana*, pag. 52.

ASCENSIONE (Giacinto dell') Messinese, Agostiniano Scalzo, ha dato alle stampe: *Il Vello d'oro arricchito d' arte chirurgica, diviso in sette utilissimi Trattati. In Messina presso Vincenzio d'Amico 1693. in 12.*

ASCENSIONE (Gio. Grisostomo dell') Carmelitano Scalzo, diede alle stampe, sotto il nome di Bernardino Maranuta, il Libro seguente: *Apodixes, sive clara discussio veritatis, demonstrans non posse parochos de jure, sive legitime, in funeralibus intrare in Ecclesias Regularium cum stola aut cruce. Patavii 1683. in 8.*

ASCETTI (Ardano), Nome finto. V. Cafotti (Lodovico Agostino).

ASCHERO da S. Bernardo (Gio. Batista) Monaco di Vintimiglia, fioriva circa il 1680. ed ha dato alle stampe alcune Poesie intorno alla Beata Vergine di Loreto (1).

(1) *Du-Pin, Tab. Univ. des Aut. Eccles.* Tom. III. pag. 211. *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 654.

ASCIA (Sempronio) di Bari, chiaro Giureconsulto, ha dato alle stampe l' Opere seguenti:

I. *Interpretationes verborum Permutationis Caroli II. inita cum Reverendo Capitulo S. Nicolai de Bario super verbo jurisdictionis, & exilii, Neapoli apud Tarquinium Longum 1600. in 4.*

II. *Tractatus de Solutione in duriolem causam cum materia Spuriorum noviter explicitus. Baris apud Julium Casarem Venturam 1603. in 4.*

III. *Determinationes in utroque Jure, materiam Contractuum, ultimarum voluntatum, ac Juris Patron. tum Ecclesiastici quam Laicorum. Baris apud Julium Casarem Venturam 1607. in foglio.*

ASCIONE (Francesco) Napolitano, ha dato alla stampa: *Partenope restaurata dal Serenissimo, ed Invittissimo D. Giovanni d' Austria (in verso). In Napoli per Francesco di Tomase 1648. in 4.*

ASCLEPI (Giuseppe) Gesuita vivente, è nato ai 16. d'Aprile del 1706. della nobile famiglia de' Signori Conti Asclepi di Macerata. Entrò nella Compagnia di Gesù il primo di Luglio del 1721. ed ai 15. di Agosto del 1739. fece la solenne professione de' quattro voti. Dopo aver letta la Filosofia in Perugia, è passato a leggere Fisica Sperimentale

1150 ASCLEPI. ASCLEPIODOTO. ASCOLANI. ASCOLI:
 tale insieme e Matematica nel Collegio Tolomei di Siena con molto applauso del suo nome. Quivi, per occasione di due pubbliche Difeſe di Filosofia, diede un bel ſaggio del ſuo buon guſto negli ſtudj Filoſofici pubblicando in Siena nel 1749. un *Epitome Vegetationis plantarum*, ed un *Tentamen nova de odoribus theoria*, delle quali due Operette onorevolmente ſi è parlato nella *ſtoria Letter. d' Italia* a car. 134. del Vol. I; e a car. 152. del Vol. II.

ASCLEPIODOTO, il quale viveva ſotto Diocleziano, ſi regiſtra fra gli Storici Latini dal Voffio (1), a cui pare ch' egli abbia ſcritta la Vita di quell' Imperadore, ficcome ſembra ricavarſi dalle citazioni che di lui fa Flavio Vopifco nella Vita di Aureliano.

(1) *De Hiſtor. Latin.* Lib. II. Cap. V. pag. 185.

ASCOLANI (Benedetto Ferdinando) Romano, Carmelitano, merita aver luogo fra gli Scrittori Italiani per le dotte Lezioni da lui recitate nel Seminario di Padova, e ch' egli laſciò manſcritte; tutto che al preſente ſia ignoto, ſe ſieno perdute, o dove eſiſtino MSS. Noi conſerviamo di lui una lunga Vita MS. eſteſa dal celebre P. Mariano Ruele della ſteſſa Religione, della quale ſi contenteremo di dar qui un compendio.

Nacque egli dunque in Roma circa il 1630. di Muzio, il quale eſercitava quivi la profeſſione d'Avvocato. Veſtì l'abito Carmelitano a' 15. di Maggio del 1646. a S. Martino de' Monti, e ne fece la profeſſione nella Provincia di Turonia in Francia a' 15. di Novembre del 1647. Compiuti i ſuoi ſtudj di Filoſofia, e di Teologia in Parigi ricevette in Sorbona la Laurea Dottorale nel 1656. Leſſe alcun tempo Teologia in Erbiſpoi, indi ritornato a Roma fu dichiarato a' 25. di Novembre del 1665. Reggente degli ſtudj, ed inſieme Priore de' Carmelitani di Perugia. L'anno ſeguente ſi trasferì Lettore in Pavia; ma per breviffimo tempo, mentre da fiero e tedioſo male fu obbligato di ritornare in Perugia, dove ai 2. di Ottobre del 1666. ebbe il Carico di Vicario Provinciale. Tráfico di poi a Padova ſette colà dodici anni nel Collegio di ſua Religione in qualità di Primario Reggente. Conoſciuto in tale occaſione il merito, e valor ſuo dal Venerabile Card. Barbarigo Veſcovo di quella Città, il quale di freſco aveva quivi aperto quel celebre Seminario, fu l'Ascolani ſcelto a leggere in queſto Teologia, e Filoſofia. Soddiſſe egli pienamente al deſiderio di quel Cardinale, il quale di poi gli addoſſò eziandio il carico di leggervi Storia Eccleſiaſtica, e la direzione di eſſo Seminario. Contraſſe l'Ascolani in queſti tempi amicizia coi più famoſi Letterati di quell' Univerſità, e principalmente col P. Franceſco Macedo, onde venne egli pure preſo di mira, e poſto in ridicolo dal celebre P. Noris, poſcia Cardinale, grand' avverſario del P. Macedo, nel lepidiffimo Libretto intitolato *Miles Macedonianus*. Stanco finalmente l'Ascolani di ſtarſene in Padova, dopo avere inutilmente deſiderata la Lettura pubblica nella Sapienza di Roma, per la quale ſi era più volte, ma ſenza effetto, raccomandato al medefimo Card. Barbarigo, ſi partì da Padova nel 1683. e giunto in Roma fu quivi deſtinato alla cura Parrocchiale di S. Martino de' Monti, ove eſercitandoli in ogni forte d'opere pie per la ſalute delle anime, vi conſumò gli ultimi anni della vita ſua, e vi morì di lunghiffima malattia a' 13. di Febbrajo del 1688.

ASCOLI (Agofſtino d'-) dell' Ordine Agofſtiniano, fioriva, non già nel 1385. come hanno malamente creduto diverſi Scrittori (1), ma nel 1297. nel qual anno dal Pontefice Bonifacio VIII. venne coſtituito Confeſſore Apoſtolico per tutta la Criſtianità (2).

Egli

(1) Che fioriffe nel 1385. o circa quel tempo lo afferma il Elſſio nell' *Encomiaſt. Auguſt.* a car. 91; il Panſilo nel *Chron. Auguſtin.*; il Ciacconio nella *Bibliotheca*, ove di un autor ſolo ne ha fatti due, parlandone alla c. 300. e 303; il Poſſevino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacr.* a car. 144; il Du-pin nel Tom. XI. della *Novvel. Biblioth. des Aut. Eccleſ.* a car. 84; l' Oudin nel *Supplem.* al Bellarm. *De Scripſ. Eccleſ.* all' anno 1380; il Fabrizio nel Tom. I. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 396; il Padre Pio Tommaſo Milante nell' *Auſar.* alla *Biblioth. Sancta* di Si-

ſto Senenſe, Vol. I. pag. 512; e finalmente l' Autore della *Magna Biblioth. Eccleſ.* a car. 776. ove malamente ha voluto correggere il Le-Long, perchè nella ſua *Biblioth. Sacra* a car. 619. abbia poſto il ſuo fiorire nel 1294. quando pare che ne aveſſe tutta la ragione, dappoichè anche il Tommaſini nella *Biblioth. Patav. manuſcrip.* a car. 75. riferiſce un teſto a penna dei Sermoni di queſto Agofſtiniano ſegnato dell' anno 1294.

(2) *De Ducentis Auguſtinianis Scripſorib.* pag. 70.

Egli fu Reggente di Sacra Teologia in Padova, e chiaro Predicatore a' tempi suoi. Ha lasciate l' Opere seguenti, niuna delle quali, per quanto c'è noto, si trova alla stampa:

I. *Sermones ad instantiam Scholarium Ordinis Augustiniani in Studio Patavino 1294.* Questi Sermoni si conservano MSS. in 4. in Padova nella Libreria de' PP. Agostiniani (3), e forse sono quelli stessi che del medesimo Autore esistono MSS. in 4. nella Libreria de' SS. Gio. e Paolo in Venezia (4).

II. *Poffilla.* Anche questa si trova MS. in foglio nella Libreria de' PP. Agostiniani di Padova (5).

III. *Expositio Evangeliorum totius anni.* Si conserva in Venezia nella Libreria di S. Francesco della Vigna (6), e in Cremona in quella de' Padri Agostiniani (7).

IV. *Super quatuor libros sententiarum, libri quatuor.*

V. *Super libros Physicorum Aristotelis.*

VI. *Super Genesim moralia quadam.*

VII. *Lectiones plures super Scripturam Sacram.* Queste ultime quattro Opere esistono MSS. in Bologna, e in Firenze nelle Librerie de' Padri Minori, de' Servi, e altrove.

(3) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 75.

(4) Tomasini, *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 22.

(5) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 71.

(6) Tomasini, *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 105.

(7) Arisi, *Cremona Liber.* Vol. II. pag. 377.

ASCOLI (Alessandro) Perugino, Professore, e Lettore di Medicina nell' Università della sua patria ha dato alle stampe:

Teoria, e Praticca delle febbri secondo il nuovo Sistema, ove tutto si spiega quanto è possibile ad imitazione de' Geometri. Si aggiungono in fine alcuni discorsi in forma di lettere per chiarezza maggiore di quanto precedentemente si disse. In Perugia 1699. in 4.

ASCOLI (Antonio d') tradusse di Volgare in Latino l'Architettura di Antonio Averulano, la quale traduzione si conserva in un MS. in Roma nella Libreria Vaticana fra i Codici, che furono già della Regina di Svezia, segnato del num. 518. e si trovava pure, già alcuni anni, fra quelli del Cardinal Ottoboni. Questo Antonio d'Ascoli fu il celebre Antonio Bonfini Ascolano, della cui traduzione un altro esemplare esisteva MS. nella Libreria Peireschiana. Nella medesima Città di Roma fra i Codici dei Monaci di S. Basilio, uno se ne trova contenente diversi Trattati ascetici, in fine del quale si legge una Epistola del Grifolora ad Antonium de Asculo, ed appresso la risposta di questo al Grifolora. V. Bonfini (Antonio).

ASCOLI (Cecco o sia Francesco d' - (1)) così detto da Ascoli sua patria Città della Marca d'Ancona, nacque di Simone degli Stabili ricco, ed onesto Cittadino di essa, circa l'anno 1257 (2). Compiuto ch' egli ebbe con maraviglioso progresso il corso delle belle Lettere, della Filosofia, della Teologia, della Medicina, e delle Matematiche si sentì dal genio suo principalmente inclinato allo studio di queste due ultime facoltà, e alla Poesia ancora, nella quale si vuole ch' egli fosse il ritrovatore dell' ottava rima. Cercò egli di dar ben tosto saggio de' suoi avanzamenti nelle Matematiche coll' esibirsi alla patria sua di ridurre il mar Adriatico fin presso alle sue mura, che ne sono molti miglia lontane, il che gli sarebbe agevolmente riuscito, ma arrischiar non si volle per un vantaggio non certo la perdita d' un bene certo, qual era la Valle del Tronto, la cui fertilità ritenne que' Cittadini a non aprir l' orecchie a un tale progetto. In tanto giunta

(1) La maggior parte delle notizie da noi qui estese intorno a Cecco d' Ascoli, si è tratta dalla Vita di lui, che in Latino ha scritta elegantemente, e con esattezza il P. Paolo-Antonio Appiani della Compagnia di Gesù, la quale si trova impressa nel Tom. III. della *Stor. dell' Erosio* del Bernino al Sec. XIV. Cap. III.

(2) Questo tempo della sua nascita si ricava da quello della sua morte seguita nel 1327. e dagli anni 70. che visse, come scrivono l' Alidosi ne' *Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Arti Liberali* a car. 16; e il Casferro nel *Symb. Vetus.* a car. 268. Si nota ciò anche dal P. Nicéron nel Tom. XXX. della sue *Memoires* a car. 175. ma a

pura inavvertenza del Nicéron, o ad errore di stampa si dee attribuire lo sbaglio che si trova a car. 166. ove si legge che nascè verso l' anno 1250. Affai maggiore sarebbe l' errore che si legge nel Vol. I. della *Stor. della Volg. Poes.* del Crescimbeni al Lib. VI. Cap. XVI. pag. 420. ove Cecco d' Ascoli è chiamato *Poeta del Secolo XV.* se non che anche questo a pura inavvertenza si dee attribuire, mentre al Crescimbeni era ben noto il tempo del suo fiorire, come si può osservare nel medesimo Volume a car. 412. e altrove. Non così si saprebbe forse difendere il Sutlivio nel *Turco-Papismus*, Lib. I. Cap. VIII. ove lo fa contemporaneo, e familiare del Pontefice Paolo III.

giunta la fama della dottrina, e dell' abilità di Cecco all' orecchie del Pontefice XXII. che risiedeva in Avignone, lo chiamò questi presso di se, e lo elesse per Medico suo. Ma poco egli godette di un tal posto, mentre la gelosia, e il mal animo d' alcuni suoi nemici lo esposero a tali impegni, e dispiaceri, che venne obbligato a dimandar licenza, e ad abbandonarlo. Ritornato in Italia, ricercato fu da moltissime Città per loro Precettore, ma a tutte piacquegli di anteporre Firenze, ove si trovò ben accolto, ed ove contrasse stretta amicizia con Dante. Entrò con questo sovente in dispute letterarie, delle quali Cecco ha lasciata notizia nelle Opere sue. Queste dispute, ch' ebbero origine dall' amicizia, riscaldando gli animi de' contendenti, produssero fra loro dell' avversione, e questa passò in inimicizia, dappoichè Cecco mostrò di far poco conto della Commedia di Dante, della quale, come di Opera piena di sciocche favole e puerili, parlò egli in uno de' suoi Libri (3). Niente meglio parlò egli quivi della celebre Canzone sopra Amore di Guido Cavalcanti, che incomincia *Donna mi prega perchè io voglio dire* ec; il perchè si rendette egli nemici non solo i suddetti due insigni Poeti, ma anche i loro amici e seguaci, e fra questi principalmente Dino del Garbo uno de' più celebri Medici di que' tempi. Ma agli effetti della malevolenza di questi fu sottratto allora Cecco dai Bolognesi, i quali lo chiamarono presso di se con largo stipendio, tutto che assai male di essi parlato egli avesse nell' accennato suo Libro (4). Quivi professò con incredibile universale applauso la Filosofia e l' Astrologia dal 1322. incirca, fino al 1325 (5), e pubblicò il Commentario suo sopra la sfera di Giovanni da Sacrobosco. Questo Commentario non solo fu aspramente impugnato da Dino del Garbo, ma diede motivo a Tommaso fratello di esso Dino, il qual poco prima aveva pur letto in Bologna, di accusarne l' autor suo all' Inquisizione, perchè avesse detto nella Par. II. Cap. III. secondo la dottrina di Ermete, che col mezzo di alcuni Demonj abitanti nella prima sfera si possono fare degl' incantesimi, ed operar cose maravigliose (6). Ma conosciuta agevolmente da quel saggio Inquisitore, ch' era il P. Lamberto Domenicano, la malizia dell' accusatore, bastò al Giudice una dichiarazione di Cecco intorno a quel sentimento o erroneo o pericoloso, la quale egli in ossequio della Chiesa Cattolica fece ben volentieri. Ebbe fine appena questa persecuzione, che ad altra assai maggiore convenne a Cecco di soggiacere, per cui perdè anche miseramente la vita. Comandava allora in Firenze, in nome di Roberto Re di Napoli, Carlo Senzaterra suo figliuolo Duca di Calabria, e vi aveva fatto il suo ingresso a' 30. di Luglio del 1326. Questi chiamato avendo Cecco alla sua Corte, lo prese al suo servizio in qualità di Medico, e d' Astrologo, e l' ebbe alcun tempo assai caro; quando da Maria di Valois moglie del Duca fu ricercato di far l' oroscopo di lei, e di Giovanna sua figliuola, che non aveva allora che due anni. Ricusò Cecco prudentemente alla prima di ubbidirla, allegando la poca, anzi niuna fede, che meritavano gli Astrologhi in sì fatte predizioni, ed aggiugnendo, che l' influenza delle stelle poteva bensì aver forza sopra de' corpi, ma non già sopra gli animi; e che l' uomo era libero per la sua volontà sopra qualunque influsso de' Pianeti. Ma questa ripugnanza, e un tale discorso di Cecco non fecero che maggiormente accrescere la curiosità di quella Principessa, la quale volle essere ubbidita. L' ubbidì dunque Cecco, e fatto l' oroscopo di ciascuna, disse schiettamente, che per gl' influssi delle stelle dovevano amendue darli in preda alla libidine, ed all' impudicizia. Una tale predizione, la qual anche si verificò, dispiacque egualmente alla Principessa, che a Carlo suo marito, e diede facile occasione ai nemici di Cecco, cioè a Dante, al Cavalcanti, e a' due fratelli Dino e Tommaso del Garbo di nuovamente perseguitarlo (7). Questi due ultimi in particolare gravemente accesi di rabbia, e d' odio contro di lui, sì per le cose poc' anzi dette, come per esser egli stato ad esso loro preferito dal Duca di Calabria in grado di suo Medico, trasfero

(3) Nel suo Poema dell' *Acerba*, al Lib. IV. Cap. 13. A ciò volle per avventura alludere l' Autore della *Leandride* nel Canto VII. ove così parla in persona di Dante:

E Cecco d' Ascoli via mi carca il groppo.

(4) Ecco ciò, ch' egli ne disse al. Cap. XIII.

O Bolognesi, o anime di foco

In picciol tempo vegnerete al punto,

Che caderà Bologna a poco a poco.

Or vi ricordate come il divin Arco

Ogni peccato con la pena ha giunto,

Ed aspettando più più si fa carico.

(5) Alidosi, *Dottori Forestieri* cit. pag. 16.

(6) Gio. Villani, *Storie*, Lib. X. Cap. 41.

(7) Alidosi, loc. cit.

fero in primo luogo nel loro partito contro di lui il Vescovo d' Aversa Cancelliere del Duca , e l' Inquisitore Accorto de' Paterni amendue Frati dell' Ordine de' Minori , e già anche prima poco amici di lui ; indi tutti uniti indussero il mentovato Duca a licenziare dalla sua Corte quell' uomo , il quale famigliare a' cattivi genj , ed alieno , com' essi dicevano , dal vero dogma della Fede , tutta quasi Firenze riempieva de' suoi errori. Ciò appena ottenuto , venne Cecco arrestato per ordine dell' Inquisizione , e contro di lui s' incominciò a formare aspro rigoroso processo (8) . Li capi di accusa furono ; ch' egli avesse di nuovo insegnata l' opinione d' Ermete già pubblicamente rievocata in Bologna , che distruggesse la libertà dell' umano arbitrio , pretendendo che il tutto dipendesse dagli influssi delle stelle ; e che all' imperio di queste avesse altresì sottoposta la nascita , la povertà , e la morte di Gesù Cristo (9) . Alcuni aggiungono che fosse pure accusato di Negromanzia , ma di quest' ultimo capo poca , o niuna menzione si trova fatta negli atti del suo processo . Quanto all' altre accuse conviene certamente stabilire ch' egli non fosse reo , come allor si pretese ; perciocchè dagli stessi suoi Libri si ricava ch' era di sentimento ad esse contrario , e ch' egli medesimo con forza impugna quelle stesse proposizioni , e contra Dante , e contro agli Astrologhi , e contro a Zoroastro (10) . Nè poteva a lui essere di gran reità il molto genio che aveva all' Astrologia , e quanto a favore , e con qualche abuso , di questa avesse detto nel suo Commentario sopra la Sfera di Giovanni da Sacrobosco , o altrove ancora , mentre o per difenderlo , o per iscusarlo bastar poteva l' avere in fine di esso Commentario sottoposto alla Santa Romana Chiesa tutto ciò che aveva scritto con queste parole : *Si in hoc libro meo , & in omnibus aliis inveniantur aliqua non bene scripta , ipsa omnia correctioni Sanctae Romanae Ecclesiae , & me ipsum submitto . Qui me legit , intelligat ec.* Ma forse più assai di queste difese furono potenti gli sforzi de' suoi nemici , i quali in fatti prevalsero , e quindi contro di lui , convinto reo delle mentovate accuse , e come dichiarato Eretico (11) , uscì la sentenza di condanna al fuoco , per l' esecuzione della quale venne rilasciato al giudizio secolare del Vicario del Duca di Calabria in Firenze , il quale era allora Jacopo da Brescia , e da questo venne la detta sentenza fatta eseguire fuori di Firenze , in Camposiore nel mese di Settembre del 1327 (12) .

Un favoloso racconto , che presso alcuni si legge intorno alla sua morte merita qui di essere riferito . Si narra dunque come il maestro suo in Astrologia l' ammonisse di star sempre lontano , se amava la vita sua , dall' Africo , e dal Campo di Flora . Egli dando fede a un tale avvertimento non mai volle trasferirsi a Roma , ov' è il Camposiore , nè mai uscì di casa allor che spirava il vento africo . Ora trovandosi condotto a morte , ed ogni speranza vedendo mancargli di vita , ricercò se quel luogo si chiamasse africo , al che gli fu risposto , che quello si chiamava Camposiore , e che africo era il nome d' un picciolo

V. I. P. II.

A a a a

ciolo

(8) Il detto processo si conservava in Roma nella Libreria del Cavalier del Pozzo al tempo del Naudè , che così lo vide , come si legge nella *Naudaana* a car. 41. dell' edizione di Parigi . Una Storia della sua condanna e morte esiste MS. in Firenze nella celebre Libreria Riccardiana , ed è stata poco fa riferita dal chiarissimo Sig. Dottor Lami nella festa *Decade de' fogli del Catalogo de' MSS. di detta Libreria* a car. 235. e 236.

(9) Si veggia anche Gio. Villani nel Lib. X. delle sue *Storie* al Cap. XLI.

(10) Si possono leggere i varj passi di lui che a maraviglia servono per sua apologia nella suddetta sua Vita scritta dal P. Appiani , che assai bene l' ha difeso dalle mentovate accuse . Altra Apologia in sua difesa aveva pur composta Sebastiano Antonelli Ascolano , come riferisce l' *Alidosi* , ma questa non è forse mai uscita alle stampe . A noi basterà l' addurre qui ciò che scrisse contra Dante nel Cap. I. del Lib. II. del suo Poema , difendendo la libertà del nostro arbitrio :

*In ciò peccasti , o Fiorentin Poeta ,
Ponendo che li ben de la fortuna
Necessitati sieno con lor meta .*

*Non è fortuna , cui ragion non vinca ,
Or pensa , Dante , se prova nessuna
Si può più fare che questa convinca ec.*

(11) Caterina da Pisa nel Cap. X. della sua *Città des Damus* ha mostrato di credere che Cecco fosse per usando

vizio condannato al fuoco , ma a qual fondamento ciò si appoggi , a noi non è noto .

(12) Gio. Villani nelle *Storie* ec. loc. cit. ; Pietro Buoninsegni nell' *Histor. Fiorent.* a car. 208 ; e il Cafarro nel *Synth. Vetus.* a car. 408. scrivono che morì ai 16. di Settembre ; il Crescimbeni nella *Stor. della Volg. Poes.* Tom. III. pag. 127. afferma che fu arso a' 25. di Settembre , il che a qual fondamento si appoggi non sappiamo , come pur non sappiamo con qual ragione il P. Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reform.* a car. 213 , e l' Abate Baldi nella *Cronica de' Matematici* a car. 81. scrivano che morisse nel 1328. Forse più d' ogn' altro merita fede il chiarissimo Ab. Quadrio , il quale nel Tom. IV. della sua *Stor. d' ogni Poes.* a car. 39. afferma che fu arso ai 20. di Settembre del 1327. e dice d' averlo ricavato da un breve ragguglio di que' tempi colla sentenza di sua condannazione da lui letta . Comunque sia , tutti i suddetti Scrittori accordano che morisse nel mese di Settembre , e perciò si dovrà credere contener errore la nota posta in fine d' un testo a penna del suo Poema intitolato *l' Acerva* , che si conserva presso al chiarissimo Sig. Marchese Scipione Maffei , nella quale si legge che *mortuus fuit die XVI. Martii in Florentia* . Ma nella Storia tuttavia della sua condanna e morte pubblicata dal celebre Sig. Dott. Gio. Lami a car. 236. del Catalogo mentovato de' MSS. Riccardiani si riferisce che seguì l' anno 1327. *Indictione X. die XV. mensis Decembris* .

ciolo fiume, che scorreva poco di là lontano; il che udito, perduta ogni speranza esclamo: *Actum jam de me est*; il qual racconto si può con tutta ragione accoppiare con molti altri che intorno a Pietro d'Abano, e ad altri uomini illustri creduti malamente Negromanti si narrano dal volgo ignorante. Da questo fra' Negromanti (13) è stato pur riposto Cecco d'Ascoli appunto perchè in que' tempi rozzi e pieni d'ignoranza egli pel suo valore nelle Matematiche, nella Filosofia, e nell' Astrologia giunse a quel segno, al quale si credeva che senza ajuto soprannaturale uomo non potesse arrivare. Noi conferiamo di lui una medaglia in bronzo di mediocre grandezza, piuttosto ovata, la quale rappresenta nel diritto la sua effigie colle parole: *C. de Esculo*, e nel rovescio un uomo nudo a cavallo in corso senza motto.

SUE OPERE STAMPATE.

I. Egli primieramente compose un Poema intitolato l' *Acerba*, o l' *Acerbo*, ed anche, ma corrottamente nell' antiche edizioni, *La Cerba*, del quale ci sono note le seguenti impressioni.

La prima uscì in Venezia in 4. senza nota di anno e di stampatore.

La seconda è segnata in *Bessalibus a Philippo Petro Veneto, & Bartholomeo Theo Campano Ponticruvensi an. 1458. in 4.*

La terza uscì in *Venetia per Maestro Philippo de Piero 1475. in 4.*

La quarta fu fatta ivi per lo stesso 1476. in 4.

La quinta è intitolata *La Cerba di Cicco Esculano. Poema. Venetiis per Philippum Petri & Bartholomeum Campanum. VI. Non. Majas. 1478. in 4. con un Commentario di Niccolò Massetti di Modena.*

La sesta fu fatta per *Thomam de Alessandria, Joanne Duce Mocenico anno 1481. die 5. Septembris* col suddetto Commentario.

La settima uscì senza Commentarij per *Antonium Zarotum Parmensem, operâ & impensâ Jo. Antonii Ghilii 1484. die 18. Maii in 4.*

L'ottava ha questo titolo: *Incomincia il primo libro del clarissimo Filosofo Cicco Ascolano detto l' Acerba, e in fine si legge: Venetiis per Bernardinum de Novaria 1487. die 19. Decembris in 4.*

La nona uscì in *Bologna per Giustiniano da Ribera 1496. in 4.*

La decima uscì senza nota di luogo e di stampatore 1500. *die XII. Septembris in 4.* Quest' edizione è in assai bel carattere, e senza Commentario alcuno.

L'undecima è intitolata: *L' Acerba, dell' ordine de' Cieli di Cicco d' Ascoli col commento revisto ed emendato. In Milano per Johanne Angelo Scinczenzeler 1505. in 4.* Quest' edizione è ornata con figure, ed arricchita del commento del Massetti.

La duodecima uscì: *In Venezia per Melchior Sessa 1510. in 4. col suddetto Comento.*

La decima terza ivi per lo stesso, e per *Pietro di Ravani Bresciano 1516. in 4. col Comento del Massetti.*

La decima quarta ha per titolo: *Lo illustre Poeta Cecho d' Ascoli con commento nuovamente trovato, e nobilmente historiato, revisto, ed emendato, e da molte incorrettioni extirpato, e ad antiquo suo vestigio exemplato e in fine Impresso in Venetia per Joanne Tacuino de Trino nell' anno 1519. a di 20. Marzo, in 8.* Anche questa edizione è ornata di figure.

La decima quinta uscì in *Milano per Johanne Angelo Scinczenzeler nell' anno 1521. a di 21. di Zenaro, in 4.*

La decima sesta fu impressa in *Venetia 1524. a di XX. Agosto in 8.*

La decima settima uscì in *Venetia per Gio. Andrea Vavassore detto Guadagnino 1532. in 8.*

La decima ottava fu impressa: *Venetiis ex Chalcographia Matthai Pasini & Sociorum 1535. in 4.*

La decima nona fu fatta in *Venetia per Gio. Andrea Vavassore detto Guadagnino 1546. in 8.*

Non

(13) Si veggano l' Alidosi nel loc. cit. e molti autori riferiti dal P. Appiani nella sua Vita. *Famoso Negromante* lo chiama, fra gli altri, Alessandro Zilioli nell' *Istor. MS. de' Poeti Ital.* a car. presso noi 94. Anche l' Ab. Bernardi-

no Baldi nella *Cronica* cit. scrive che attendesse alle cose di Filosofia, e all' Astrologia, ed anche alle sciocchezze, e impiegate dell' arte magica.

Non è ben noto il motivo per cui questo Poema, il quale è composto in tēzetti, ma con rima imperfetta (14), fosse intitolato *L'Acerba*, altri volendo che tale fosse il soprannome di Cecco perchè amasse assai, e sovente adoperasse il vocabolo di *Acerba* nelle sue rime, ed altri credendolo puro titolo del Poema (15). Non è forse inverisimile che con questo titolo si sia voluta accennare l'acerbità o sia il modo pungente e satirico con cui tratta di diversi Soggetti; o pure che così si abbia voluto denominarlo quasi fosse una Raccolta indigesta di cose cioè un *Acervo* in Latino *Acervus*, la quale opinione non ci sembra inverisimile, e si prova assai bene dal Sig. Ab. Quadrio (16). Può per altro anche essere che così piacesse all'Autore d'intitolarlo per indicare con modestia l'imperfezione di esso, vale a dire col chiamare questa produzione del suo ingegno non già matura e dolce, ma imperfetta ed *acerba*: e in fatti in varj testi a penna si chiama *Liber acerba etatis*. Se così fosse, non si farebbe egl'ingannato, considerandosi universalmente la sua Poesia per assai rozza, e mal colta, e molto al di sotto del buon gusto di Dante, e di tanti altri, che vissero intorno a que' tempi, onde anche Leandro Alberti (17) l'ha chiamato *Astrologo piuttosto che Poeta*. Intorno a che tuttavia noi non sapremmo approvare il giudizio troppo disavvantaggioso formato dall'Abate Bernardino Baldi che nell'Opera citata chiama *versi goffissimi* li composti da Cecco, parendo a noi che sovente non sieno privi di grazia, e che non meritino un tanto discredito. Certo è che al suo tempo e ne' due secoli successivi furono tenuti in pregio e avidamente letti, siccome ne fa fede, oltre il numero delle ristampe, Benedetto da Cesena ne' seguenti versi ne' quali per altro poco favorevolmente ne giudica (18):

O Asculan col tuo indurato core
D'invidia preugno Eresiarca; ch'arse
Firenze te per lo tuo grande errore,

Le rime tue, ben ch' elle siano scarfe
Del suon ch' a pochi Calliope concede,
Pur fra la gente sono molto sparse.

E' diviso il suddetto Poema in cinque Libri, i quali in alcune edizioni appajono solamente quattro, e versa sopra argomenti Filosofici, e Morali (19), de' quali tratta profondamente e con pienezza di dottrina (20). Parla nel primo de' Cieli, e de' Fenomeni celesti; nel secondo della fortuna e della creazione dell'uomo; nel terzo delle virtù, e de' vizj; nel quarto degli animali, e delle pietre preziose, e di varj problemi Filosofici; e nel quinto delle lodi della Santa Fede Cattolica, e della conclusione dell'Opera. Un testo a penna di quest'Opera coll'ajuto del quale forse si potrebbero migliorare le impressioni già fatte piene quasi tutte d'infiniti errori, si conservava già alcuni anni in Roma nella Libreria Ottoboniana. Altro si conserva in Firenze nella Libreria Riccardiana al Banco O. III. num XIV. e al Banco R. II. num. XVII. in foglio; uno nella Libreria di S. Marco di Venezia al Cod. LXI. in un testo a penna cart. in 4; altro in foglio in Verona presso al celebre Sig. March. Maffei; uno in Parma già anni esisteva in quella Libreria Ducale; ed altro si conserva nella Libreria Uffembacchiana.

II. *Commentarii in Spharam Mundi Joannis de Sacrobosco*. Basilea 1485 (21), e poscia coll'aggiunta de' Commentarj di Francesco Capuano, e di Jacopo Fabri: *Venetis per Simonem Bevilacqua* X. Kal. Novembris 1499. in fogl. e 1559. in fogl. Altra impressione c'è pure in caratteri Gotici co' suddetti Commentarj del Capuano e del Fabri senza nota di anno, e di luogo, e senza nome di stampatore. Gabbriello Naudè (22) di tre cose l'ha tacciato in questo Commentario che dal Simlero (23), e quindi dal Ciacconio (24) si dice scritto *sermone barbaro*; la prima d'aver interpretato i Libri del Sacrobosco secondo il sentimento degli Astrologhi, de' Negromanti, e de' Chiroscopisti; la seconda d'aver citato un gran numero di Autori apocrifi, e pieni di vecchie favole, e di sciocchezze,

V. I. P. II.

A a a a 2

come

(14) Un saggio di detti versi, la cui distribuzione di rime fu per avventura da lui ritrovata, si veggia di sopra all'annotaz. 4. e 10.

(15) Nicéron, *Memoires* ec. loc. cit.

(16) Lib. cit. Tom. IV. pag. 40.

(17) *Descrizione d'Italia*, pag. 267.

(18) *De Amore Mulierum*, Lib. I. Epist. 2.

(19) Il Bayle nel suo *Diction.* all'Artic. *Cicchus*, annotaz. C. parla in guisa di detto Poema, a cui egli, seguendo il Crescimbeni, dà il titolo della *Natura dell'Universo*,

che mostra di crederlo diverso dalla sua Opera intitolata *L'Acerba*.

(20) Si veggia il giudizio che ne dà il Crescimbeni nel Tom. III. della *Istor.* cit. a car. 126.

(21) Orlandi, *Orig. della Stampa*, pag. 327.

(22) *Apolog. pour les grands Hommes soupçon. de Magie*, Cap. XIII. pag. 241.

(23) *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 34.

(24) *Biblioth.* col. 547.

A S C O L I

come Salomone, de *Umbra idearum*; Ipparco, de *vinculo spiritus*, de *medificio natura*, de *Hierarchiis spirituum*; Apollonio, de *arte magica*; Zoroastro, de *Domina quatuordecim octava Sphera*; Ippocrate, de *stellarum aspectibus secundum lunam*; Astafon, de *mineralibus constellationis a simili*; e la terza d'esserli servito sovente delle rivelazioni d'uno spirito per nome Florone, ch' egli diceva essere dell' ordine de' Cherubini.

III. Un suo Sonetto indirizzato al Petrarca in risposta d'altro da lui scrittogli, che incomincia:

Tu se il grand' Ascolan che 'l Mondo allumi,

è stato pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. III. della sua *Istoria della Volgare Poesia*, a car. 128, ove scrive averlo tratto da due testi a penna, l'uno della Libreria Chisiana segnato col num. 581. a car. 5, e l'altro da quello del Dott. Isoldi Auditore del Card. Niccolò Grimaldi. Un Sonetto si legge anche in fine d'un' antica edizione di Geber (senza nota di luogo e d'anno) in 4.

S U E O P E R E M A N O S C R I T T E ,

I. *Profetie*. Queste si conservano MSS. nella Libreria Vaticana fra i Codici Palatini al num. 9049. Contengono predizioni di guerre, di malattie, e cose simili, e sono estese in versi Volgari con quel metro detto la *Zingaresca*, del quale pare ch' egli fosse l'Inventore (25). Eccone il principio;

*Comanda Astrologia
Che faccia diceria*

*D' ogni altra profetia
Che il mondo canta ec.*

II. *Praelectiones ordinariae Astrologia habita Bononiae*. Fece di queste egli stesso menzione in principio del suo Commentario sopra la Sfera.

III. *Commentario sopra la Logica*. E' citato questo dal Pico Mirandolano, e mentovato dall' Alidosi che lo chiama *sottilissimo*. Si conservava MS. nella Libreria de' Duchi di Urbino, e nella Barberina.

IV. *Epistola seu Tractatus de qualitate Planetarum*. Anche di questo fa menzione lo stesso Autore dicendo averlo mandato al Cancelliere della Città di Bologna, ed esortando i suoi scolari a leggerlo sovente.

V. *Modo di conoscere quali infermità sieno mortali, o no, per via delle stelle*, L' Alidosi, e Sebastiano Antonelli (26) sono que' che ci danno la notizia di quest' Opera che dal primo vien chiamata *rara*, e dal secondo si confessa non essersi mai veduta.

VI. *Glossa in Centiloquium Ptolomaei*. Di queste ha fatto egli stesso non di rado menzione nel suo Commentario sopra la Sfera, e ne dà pur notizia il suddetto Antonelli.

VII. Lasciò altresì Poesie Volgari forse non per anche impresso, siccome apprendiamo dall' Allacci che lo registra a car. 47, nel suo Indice di que' Poeti antichi le cui Rime si conservavano MSS. al suo tempo ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini. Alcune se ne conservavano in Verona fra i MSS. della Libreria Saibante in foglio, e alcune se ne hanno pure nella Libreria Stroziana di Firenze, e nella Riccardiana al Banco O. II. num. X. e al Banco O. IV. num. XII. in foglio,

(25) Crescimbeni, *Stor. cit.* Vol. I. pag. 246; Appiani, *Vita di Cecco* sopraccitata; e Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. II. Par. II. pag. 284.

(26) *Istoria Ascolana*, pag. 143. *Patavii typis Muthii de Cadurini*; 1673. in 4.

ASCOLI (Corrado d') dell' Ordine de' Predicatori (1), e non già de' Minori, come malamente ha creduto il Vaddingo (2) e dietro a questo il P. Gio. da S. Antonio (3), fiori circa l'anno 1330. Scrisse de' Commentari sopra l' Epistole di S. Paolo, e sopra la Fisica, le Meteore, e l' Etica d' Aristotile, i quali non sono mai stati impressi. Quello sopra l' Etica si conserva MS. in Venezia nella Libreria de' Santi Giovanni e Paolo nella Scanzia VI (4), ed in Padova in quella di S. Francesco in 4 (5), Quello sopra le Meteore, e le impressioni dell' aria esiste in Bologna nella Libreria di S. Domenico (6). Nel-

(1) Si veggia l' Echard, *Script. Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 569. ove si citano molti altri Scrittori che fanno menzione di questo Autore.

(2) *De Script. Ord. Minor.*

(3) *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. I. pag. 274.

(4) Tomasini, *Biblioth. Vener. MSS.* pag. 26.

(5) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 66.

(6) Echard, *Scriptores Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 819.

la mentovata Libreria de' SS. Giovanni e Paolo alla stessa Scanzia si conserva pure un Compendio dell' *Beica* da lui composto (7).

(7) Tomesini, *Biblioth. Vener. MSS.* pag. 24.

ASCOLI (Costantino d') dell' Ordine de' Predicatori, fioriva nel 1348. Fu chiaro Filosofo, e Teologo, ed è mentovato con lode da diversi Scrittori del suo Ordine (1), al riferir de' quali compose *varie questioni*. Queste si distinguono dal Padre Andrea Roversa (2) in Filosofiche, Teologiche, e Morali, o sia de' casi di coscienza; ma non c'è noto ove si conservino almeno manoscritte.

(1) Menzione onorevole di lui hanno fatta il Pio nelle *Vite degli Uomini illustri di S. Domen.* a car. 181. della Par. II. Lib. II; il Gozzi nella *Bibl. del medesimo Ordine*; Ferdinando Castillo nell' *Hist. Ord. Prad.* Cent. II.; l'Al-

camura nella *Biblioth. Ord. Pradic.* all' anno 1348. pag. 129; e l' Echarde negli *Script. Ord. Prad.* Tom. I. pag. 627.

(2) *Biblioth. Provinc. Lombard. Ord. Pradic.* all' anno 1348. pag. 53.

ASCOLI (Davide d') Ebreo, visse dopo la metà del secolo XVI, e fu Autore di una *Apologia Hebraeorum*, *Argentorati* 1559. cui egli scrisse a favore de' suoi Giudei contra il bando fatto dal Pontefice Paolo IV. contenente che gli Ebrei a differenza de' Cristiani portassero il Cappello di colore aranciato. Il Cinelli (1), dal quale tratta abbiamo questa notizia, chiama esso Davide *perstinatissimo*, e la sua scrittura *erudita*, aggiugnendo, ch' egli ne fu punito con lunga prigionia,

(1) *Biblioth. Volant.*, Scanz. XIV. pag. 19.

ASCOLI (Enoc d') il quale fioriva circa il 1450. fu, al riferir di F. Filippo da Bergamo (1), Rettorico eloquentissimo e dell' una e dell' altra Lingua maestro. Per le quali cose venne con grandi offerte dal Pontefice Niccolò V. chiamato a Roma, dove pubblicamente con molta sua lode e altrui profitto insegnò la Poetica, e la Rettorica (2). Apprendiamo da un Epistola del Filelfo (3) che dal medesimo Pontefice fu mandato nella Dacia, e nella Candavia a cercare e raccogliere manoscritti; ed appunto a lui si debbe il merito, come scrive anche il Platina (4), d' aver trovato Marco Celio Apicio, e Pomponio Porfirione Commentatore d' Orazio; i quali Autori, aggiugne il mentovato F. Filippo da Bergamo, diede emendati alla luce, e che eziandio molte Orazioni, ed Epistole eleganti, e dotte compose (5).

(1) *Supplemento alle Croniche*, all' anno 1454.
(2) Fra i Professori della Sapienza di Roma viene registrato nel Lib. II. *De Professor. Gymn. Rom.* dal P. Giuseppe Carafa a car. 301.

(3) *Philolphi Epist.* Lib. XIII. num. I.

(4) *Vita Nicolai V.* verso il fine.

(5) La Vita di quest' Autore si trova descritta da Vespasiano Fiorentino fra le sue *Vite d' Uomini Illustri* che MSS. esistono in Roma nella Libreria Vaticana segnate del num. 3224. a car. 192. Si veggia anche Piero Angelo Spera nel Lib. I. *De Nobil. Prof. Gramm.*

ASCOLI (Enriale d') Poeta Volgare del secolo XVI, è mentovato dal Crescimbeni (1) colle seguenti parole: *Questo Rimatore fu della famiglia Morani Ascolana, nobilissima, e Signora di Castella, ora estinta. Fiorì assai stimato al tempo di Leone X. che molto lo favorì; e fu oltre a ciò amicissimo de' primi Letterati del secolo, e specialmente del Caro, del Tolomei, e del Molza. Compose in Greco, in Latino, e in Toscano; ma le sue Rime non si leggono se non isparfamente; e in particolare vi sono alcune Stanze nella seconda parte delle Stanze di diversi pubblicate dal Giolito nel 1563. Visse oltre il tempo della Vittoria d' Algieri di Carlo V. per la quale compose egli un Poema che recitò a memoria avanti lo stesso Imperadore, il quale gli regalò una collana d' oro, come apparisce dall' Ateneo Ascolano del P. Paolo Antonio Appiani della Compagnia di Gesù, rimasto inedito dopo la sua morte, dal quale abbiamo noi cavate le suddette notizie. Noi abbiamo veduto del suo anche un' Epigramma latino annesso alla Traduzione del Dialogo del Segreto del Petrarca fatta da Francesco Orlandino Sanese nel 1517. ove si sottoscrive col nome, cognome, e patria, cioè, Enriale Morani Asculani. A queste notizie dareci dal Crescimbeni noi aggiungeremo; che fu amico di Pietro Aretino, il quale così finisce una sua Lettera scritta al Coriolano (2): *Basciatemi Anriale d' Ascoli nostro fratello,*
e gio-*

(1) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 92.

(2) *Lettere dell' Aretino*, Vol. II. pag. 300. dell' edizio-

ne di Parigi, L' Aretino fa pur onorevole menzione di lui, e della stretta amicizia che passava seco in altre lette-

e giacendo spirito della piacevolezza; che di lui si hanno separatamente alle stampe alcune Stanze sopra le Statue di Laoconte, di Venere, e di Apollo (esistenti nel Vaticano). In Roma per Valerio Dorico e Luigi fratelli Bresciani 1539 in 8. e nella Seconda Parte delle Stanze di diversi Autori raccolte da Antonio Terminio a car. 298. In Venezia per Gabriel Giolito de' Ferrari 1572. in 12. che LXXXIII. Stanze sopra l'Impresa de l'Aquila, ed altre XXXIX. indirizzate all'invittissimo Carlo V. sempre Augusto sono state vedute in un bellissimo Codice a penna membranaceo in 8. dal celebre Apostolo Zeno (3) il quale scrive che questo Libricciuolo è certamente lo stesso che dal Poeta fu presentato a Carlo V. la cui Impresa col motto: Plus ultra, e la cui Aquila Imperiale si vede disegnata nella coperta al di fuori ornata di rabeſchi a oro; che una faceta sua Epistola nella quale si contengono alcuni suoi distici Latini; e vi parla di varj suoi componimenti Poetici, si trova impressa fra le Lettere facete di diversi raccolte dal Turchi a car. 334; e finalmente che scrisse due altre Opere, l'una di Stanze LXV. col titolo di Vita disperata, cui dedicò a se medesimo, e della quale fa menzione il Doni (4), ed è stampata in Venezia per Bernardino Bindoni 1542. in 8. a cui succedono una Canzone in morte dell'Ariosto; e l'altra intitolata Dialogo di Tantalò e d'un Poeta, la quale, come Opera MS. pur si registra dal medesimo Doni (5).

za del Vol. VI. a car. 75. ove scrive ch'erano tra loro, due corpi e un' anima sola; e forse è pur quello stesso che il medesimo Aretino chiamandolo *Aurialo Orfeo* eccita a cantare le lodi della Regina di Francia ne' suoi *Ternali inferni* nel Vol. VI. delle sue *Lettere*, dicendo:

Il possente suo plectro, Aurialo Orfeo,

*Dedica all'alta Donna; poich' aggiungi
Con esso ai meriti d'ogni Semideo.*

(3) *Memor. MSS. de' Poeti Ital. Tom. I. a car. presso noi 130.*

(4) *Libreria, Tratt. I. pag. 42. dell'ediz. 1557. in 8.*

(5) *Libreria, Tratt. II. pag. 210.*

ASCOLI (Filippo d') V. Scalzacavalli (Filippo).

ASCOLI (Francesco d') dell'Ordine de' Minori, soprannomato fra gli Scolastici il *Dottor Succinto*, fioriva circa il 1340. e scrisse per relazione del Vaddingo (1).

I. *In quatuor Libros Sententiarum*. 2. *Reportata in eisd.* 3. *Opus contradictionum*. 4. *Improbationes quadam*. Quest'ultima Opera la quale si conservava MS. in Firenze nella Libreria di Santa Croce, al tempo del Possevino, che ciò afferma (2), dubita il Fabrizio (3) che fosse scritta contra il Pontefice Giovanni XXII. Fors'è quella stessa che col titolo di *Examen giudiciale Fr. Francisci de Esculo Ord. Min.* è stata per la prima volta pubblicata dal Baluzio nel primo Volume delle *Miscellanea*.

(1) *Script. Ord. Min.* pag. 112.

(2) *Appar. Sacror.* Vol. I. pag. 491.

(3) *Bibl. Med. & Inf. Latinit.*, Vol. II. pag. 582.

ASCOLI (Giovanni d') dell'Ordine de' Minori, il quale viveva circa il 1270. scrisse, per relazione del Simlero (1) e del Vaddingo (2), *Epistolas & Sermones de tempore, & de sanctis*. Questo Autore è stato malamente confuso dal Tritemio (3) e dal Possevino (4) con quel Girolamo d'Ascoli Frate, e poi Generale della stessa Religione, indi Papa sotto il nome di Niccolò IV. che morì nel 1292.

(1) *Epitome Bibl. Gesneri*, pag. 96. a terg.

(2) *Script. Ord. Min.* pag. 191.

(3) *De Script. Eccl.* num. 473.

(4) *Appar. Sacror.* Vol. II. pag. 174.

ASCOLI (Girolamo d') dell'Ordine de' Minori, Card. e poi Papa. V. Niccolò IV.

ASCOLI (Graziadio d') dell'Ordine de' Predicatori, detto da altri Graziario (1), e da altri Gio. Batista di Graziadio (2), fioriva nel 1341. Fu Lettore nello Studio di Padova di Metafisica, e di Teologia nelle quali Facoltà fu assai celebre al suo tempo, e morì in età di 30. anni. Di lui s'hanno alle stampe:

I. *Commentaria in totam artem veterem Aristotelis, in Pradicabilia Porphyrii, ac sex Principia Gilberti Porretani. Venetiis apud Bonetum de Locatellis* 1481. e poscia ivi, *apud Manfredum de Monteferrato* 1493. in fogli. e *Venetiis per Bonetum Locatellum expensis Octavianii Scoti* 1496. in foglio.

II. *Quaestiones Theologicae & Metaphysicae disputatae in Studio Patavino. Venetiis* 1484.

Egli

(1) Graziario lo chiama Serafino Razzi nell'*Istor. degli Um. Illust. Domenic.* a car. 308.

(2) Simlero, *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 64.

ASCOLI. ASCONIO. ASCOSO. ASELLIO. 1159

Egli scrisse in oltre 1. *Quaestiones super octo libros Physicarum*, 2. *Quaestiones in tres libros de anima*, le quali si trovano MSS. nella Libreria di San Marco di Venezia in 4. al Cod. CLXI. 3. *Commentaria in parva naturalia Aristotelis*. 4. *Supplementum commentariorum S. Thoma Aquinatis in librum secundum Perihemenias Aristotelis*. 5. *In Septem Hebraeos* e delle quali Opere, alcune si trovano MSS. in varie Librerie, ed altre si nominano da diversi Autori, siccome esattamente riferiscono i Padri Quetif ed Echard (3), a quali rimettiamo il Lettore.

(3) *Script. Ord. Pradic.* Vol. I. pag. 603. Si veggano anche il P. Gianmichele Pio nella Par. II. delle *Vite degli Uomini Illustri di S. Domenico* a car. 413; e l'Altamura nella *Biblioth. Ord. Pradic.* all'anno 1314. pag. 94. ove di-

verse Opere sopra argomenti Filosofici si riferiscono ad quest' autore, le quali non sono forse comprese nelle suddette.

ASCOLI (Jacopo d') da Monte Prandone, dell'Ordine de' Minori, viveva nel 1464. Scrive il Possentino (1) che *Summam Pisanellam recensuit, doctrinam Scoti redigit in tabulas, Scripsit quodlibeta, ac demique in IV. Libros Magistri sententiarum*; ma non accenna se quest' Opere sieno impresse, o dove esistino MSS. Noi tuttavia aggiungeremo che le sue *Quaestiones quodlibetales* si conservano MSS. in foglio in Padova nella Libreria di Sant' Antonio al n. XXIV. e che di lui si hanno MSS. *Quaestiones quinque* nella Libreria Vaticana.

(1) *Apparatus Sacer.*, Tom. II. pag. 71.

ASCOLI (Niccola Lucio d') dell'Ordine de' Predicatori, il quale fioriva nel 1330 (1), fu Priore de' Conventi nella sua patria, e in Faenza, ed ebbe fama a' tempi suoi di chiaro Filosofo, e d'insigne Predicatore. L'averlo alcuni chiamato solamente *Niccolò*, ed altri *Niccoluccio*, ha dato motivo al Lusitano (2), a Gio. Michele Pio (3), all'Altamura (4), e al Rovetta (5), di dividerlo in due Scrittori, tanto più che non avvertirono essere il suo vero nome composto di due, *Niccola*, e *Lucio*, siccome dopo l'Alva (6), ha con esattezza osservato l'Echard (7).

Nulla di lui, per quanto ci sia noto, abbiamo alle stampe, Sappiamo tuttavia aver egli scritto:

I. *Sermones super Epistolas, ed Evangelia de tempore totius anni*, Questi, che sono 89. si conservano MSS. in Colonia presso a' Padri Domenicani, in Monaco nella Libreria del Duca di Baviera, in Augusta presso a' Padri della sua Religione, ed in Firenze nella Libreria de' PP. Serviti al num. 35.

II. *Sermones de Mortuis*. Si trovano questi MSS. in Padova nella Libreria de' PP. Eremitani Agostiniani, ed esistevano pure in Reggio presso al P. Eucherio Bonetto al tempo del Possentino che ne fa menzione (8).

III. *Quadragesimale*. Sta questo manoscritto in 4. in Venezia nella Libreria de' SS. Giovanni e Paolo.

IV. *Compendium Logicae*.

V. *Commentarii super totam artem veterem Aristotelis*.

VI. *Quaestiones super libros Physicarum ejusdem*.

VII. *Sermones de Sanctis*. Queste ultime quattro Opere gli vengono attribuite dai detti Scrittori, ma senz'accennare, ove si abbiano MSS.

(1) Leandro Alberti, *De Viris Illust.* Ord. Pradic. Lib. IV. pag. 144; Razzi, *Uomini Illustri di S. Domen.*, pag. 277; Marracci, *Bibl. Mariana*, Vol. II. pag. 183.

(2) *Bibl. Ord. Pradic.* pag. 185. all'anno 1262.

(3) *Uomini Illustri di S. Domen.* Par. II. pag. 61. e 172.

(4) *Bibl. Ord. Pradic.* all'anno 1329. pag. 107. e pag.

118. all'anno 1342.

(5) *Bibl. Provinc. Lombard. Ord. Pradic.* agli anni 1330. e 1342. pagg. 47. e 51.

(6) *Sol. veritatis*.

(7) *Script. Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 566.

(8) *Appar. Sacer.*, Tom. III. pag. 141. in fine.

ASCONIO Pediano. V. Pediano (Alconio).

ASCOSO Accademico Gelato. V. Malvasia (Carlo Cesare).

ASCOSO altro Accademico Gelato. V. Zanotti (Gio. Pietro).

ASELLIO (Gasparo (1)) Cremonese, celebre Anatomico, nacque circa l'anno 1581.

(1) Quest' Autore nel Tom. III. delle *Osservazioni Letter.* stampate in Verona, si chiama malamente, ma per errore di stampa, a car. 174. *Claudio* in luogo di *Gasparo*.

1582. Fu pubblico Professore di Chirurgia e di Notomia nell'Università di Pavia, e Protophichirurgo del Regio Esercito nella guerra Cisalpina (2), come si ricava dall'Iscrizione sua sepolcrale che or ora riferiremo. Abitava per lo più in Milano ove ne fu fatto Cittadino (3), e quivi esercitando la sua professione gli riuscì di scoprire il primo, o almeno di porre in chiaro (4) le celebri vene lattee, pel cui ritrovamento seguito a' 23. di Luglio del 1622 (5) si è renduto assai famoso nella Repubblica Medica Letteraria. Morì in età di 45. anni nel 1626. o poco prima, come appare dalla seguente Iscrizione (6), che gli fu posta in Milano nella Chiesa di S. Pietro Celestino.

B. M. S.

GASPARI ASELLIO VIRO MORUM SUAVITATE INCOMPARRABILI CIVI CREMONENSI ANATOMES, ET CHIRURGIE IN TICINENSI ACADEMIA PUBLICO INTERPRETI ATQUE IN BELLO CISALPINO REGII EXERCITUS PROTOCHIRURGO QUI ANNUM AGENS XLV. OBIIT. ALEXANDER TADINUS, ET SENATOR SEPTALIUS EX COLLEGIO NOBIL. MEDIOL. PHILOSOPHI, AC MEDICI AMICO OPTIMO MÆSTISSIMI PP. DIE XXIV. APRIL. MDCXXVI.

Quantunque tuttavia il Corte (7), e il Sig. Argellati (8) scrivano che il suo cadavere fu seppellito colla riferita Iscrizione in detta Chiesa di S. Pietro Celestino, afferma ciò non ostante l'Arifi (9) per relazione avutane dal P. Innocenzio Barcellino Abate di quel Monistero, ch'ebbe altrove sepoltura. In fatti la detta Iscrizione si vede posta alla memoria di lui, e nulla accenna del luogo, ove sia stato seppellito.

Sopra di esso ritrovamento delle vene lattee, egli compose un' Opera la quale, prevenuto dalla morte, non potè dare alla stampa, ma uscì per opera de' due Medici Tadino, e Serrala, i quali aveva lasciati, morendo, curatori delle cose sue (10). Ecco il titolo della prima edizione:

De Lactibus, sive lacte Venis, quarto Vasorum necessariorum genere novo invento, Dissertatio, qua sententia anatomica multa, vel perperam recepta convelluntur, vel parum percepta illustrantur ec. Morte preventus ut ederet curarunt Alexander Tadinus, & Senator Septalius Physici de Coll. Nob. Mediol. atque Amplissimo, & Excellentissimo Senatui Mediolani dicarunt. Mediolani apud Jo. Baptistam Bidellium 1627. in 4. con figure. Altre impressioni furono poi fatte Basilea ex Officina Henrici Petri 1628. in 4. ed ex Officina Joannis le Maire 1640. in 4. Lugd. Batav. 1641. in 8. e poi di nuovo colle Opere di Adriano Spigelio, ex recensione Joannis de Vander Linden. Amstelodami apud Joannem Bleu 1645. in foglio, e nel Tomo II. della Biblioth. Anatomica di Daniel le Clerc, e di Jacopo Mangerti a car. 636. Geneva per Jo. Antonium Chouët 1685. in foglio.

Egli scrisse in oltre *Observationes Chirurgicae*, e un Libro *De Venenis*, che restarono MSS. presso a' suddetti suoi Curatori.

(2) Corte, *Notiz. stor. de' Medici Milan.* pag. 176; Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Tom. II. pag. 2058.

(3) Corte, e Argellati, loc. cit.

(4) Si veggia il Goelicke nell' *Hist. Anatomia nova aequae antiqua*, a car. 85. Hala Magdeburg. 1713. in 8.

(5) Corte, loc. cit.

(6) Veramente il Sig. Argellati nel luogo citato scrive precisamente, che morì a' 24. d' Aprile del 1626. il che si

vede aver egli ciò tratto dalla suddetta sua Iscrizione, ma questa data indica unicamente il giorno in cui gli fu posta la detta Iscrizione, e non già quello della sua morte.

(7) *Notiz. storiche intorno a' Medici Milan.* pag. 177.

(8) *Biblioth. Script. Mediol.* loc. cit.

(9) *Cremona Liter.* Tom. III. pag. 80.

(10) Corte, loc. cit.

ASELLIO (Leonardo) Poeta Cremonese, morto agli 8. di Maggio del 1398. a cui dalla moglie sua fu posta la seguente Iscrizione in S. Siro nella sua patria:

LEONARDO ASELLIO POETAE DOCTISSIMO, DOCTRINA ADMIRABILI, ET ELOQUENTIA CLARO. DEO VOCANTE EX HAC VITA OMNIUM MÆRORE DECESSIT. ANNO DOM. MCCCXCVIII. DIE VIII. MAII HORTENSIA ANGUSSOLA UX. MÆSTISS. P.

Scrit.

Scrisse in versi *Jovis transformationes, & de victoriis contra Turcas*, delle quali Opere fa menzione l'Arifi (1), ma senza aggiugnere se sieno impresse o dove esistano manoscritte.

(1) *Cromona Litterata*, Tom. I. pag. 192.

ASELLIONE (Cajo Sempronio). V. Sempronio

ASIANI (Gasparo) Mantovano, Dottor di Legge, fioriva nel 1585, ed ha pubblicato colle stampe l'Opere seguenti:

I. *La Pronuba. Commeda ec. In Mantova per Francesco Osanna 1588. e 1599. in 8. con dedicatoria dell'Autore al Sig. Alfonso Gonzaga.*

II. *Istoria del Sangue tratto dal Costato di Nostro Signor Gesù Cristo. In Mantova 1609. in 4.*

III. Egli ha pur Rime fra i *Componimenti di diversi nella coronazione di Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova. In Mantova appresso Francesco Osanna 1587. in 4. e nella nuova Scelta di Rime di diversi raccolte da Benedetto Varoli a car. 106. e legg. In Casal Maggiore appresso Antonio Guerino 1590. in 4.*

ASINARI (Baldassarre) da Virle nel Piemonte, Signore di Banna, diede alle stampe in Torino l'anno 1614. un Volume di sue Poesie Volgari in 8.

ASINARI (Federigo) nobile d'Asti, Conte di Camerano, Poeta Volgare, fioriva nel 1550. Di esso fa menzione Gio. Ferro (1) col dire che da lui fu figurata una Impresa rappresentante un *Obelisco con la palla di metallo in cui erano le ceneri di Cesare con la posizione di sopra della stella Cometa, e con le parole Infidet & cineri*. Fu uomo di guerra, e venne mandato nel 1556. dal Duca di Savoia suo Signore con 400. archibuffieri in aiuto di Massimiliano II. allor che intimò una Dieta universale in Augusta per opporsi alle vittorie e forze di Solimano. Vuole Gio. Jacopo Luchio che in tale occasione gli fosse conziata quella medaglia rappresentata da esso Luchio (2), la quale nel diritto ha l'effigie di lui in abito militare colle parole: *Federicus Asinarius Co. Camerani*, e nel rovescio si vede Diana che va alla caccia di buon mattino la quale suona il corno cui tien nella destra, e nella sinistra ha un dardo, ed a piedi i suoi cani da caccia; dall'una parte è una boschereccia, e dall'altra è Plutone col can Cerbero ai piedi, e nell'alto è la Luna con molte stelle col motto *Par ubique potestas*. Un simile rovescio noi abbiamo in una medaglia di bronzo conziata a Ippolita Gonzaga figliuola di Ferdinando.

Si diletto di Poesia Volgare, e sottopose le sue Rime alla censura e giudizio d'Annibal Caro (3) il quale così si espresse con sua Lettera: *e mi vallegro con lei, che attendendo all'arme specialmente, sia tanto oltre in questa professione, nella quale, quanto allo spirito Poetico, non so che sia oggidì che le ponga il piede innanzi*. Di lui si hanno alla stampa diversi componimenti Poetici per lo più sparsi in varie Raccolte. Suoi Sonetti II. si leggono a c. 59. e 60. della Par. II. della Scelta di *Rime di diversi eccellenti Poeti* fatta da Cristoforo Zabata. In Genova 1579. in 12. Canzoni IV. e Sonetto I. stanno a car. 33. sino 41. della Par. II. delle *Muse Toscane* raccolte da Gherardo Borgogni. In Bergamo per Comino Ventura 1594. in 8. Altri Sonetti LXXXII. Canzoni X. Sestine II. Madrigale I. ed alcune Stanze si veggono a car. 17. sino 95. delle *Rime di diversi illustri Poeti di nuovo poste in luce* dal suddetto Borgogni. In Venezia per la minima Compagnia 1599. in 12. Anche a car. 244. delle *Rime piacevoli del Caporali, del Mauro ec.* si trovano due suoi Sonetti. In Venezia appresso Gherardo & Iseppo Imberti 1625. in 12. Egli ha anche Rime fra quelle del Caro impresse nel 1596. Di esso Conte Federigo si conservano MSS. nella Regia Libreria di Torino al Cod. XCII. l. V. 26. siccome riferiscono i chiarissimi Autori del Catalogo de' MSS. della medesima (4), varj *Sonetti e Canzoni; la Tragedia intitolata il Tancredi* (5); *Tre Libri delle Trasformazioni; e Tre Libri dell'ira d'Orlando*. Le medesime

V. I. P. II.

B b b b

Poe-

(1) *Teatro d'Imprese*, Par. II. pag. 578.

(2) A car. 218. del suo *Sylloge Numismatum elegantiorum*, stampato in Argentina nella stamperia Reggiana nel 1620. in fogli.

(3) *Lettere del Caro* Vol. II. pag. 189 190 e 191.

(4) Tom. II. pag. 438.

(5) Qui ci piace d'osservare che gli Autori del Catalogo de' citati MSS. attribuendo quivi a Federigo Asinari la ri-ferita

Poesie si hanno anche nel Cod. LXVI. in 4. della Libreria di S. Marco di Venezia (6) fra i Codici manoscritti Italiani,

ferita Tragedia detta il *Tancredi*, citano il Crescimbeni e il Rosforti. Ma il Crescimbeni non a Federigo, ma ad Ottaviano Asinari in detto luogo l'attribuì, e il Rosforti non c'è avvenuto di ritrovare che ne abbia fatta menzione alcuna. Per altro anche gli Autori della *Bibl. Latina & Ital. MSS. Codd. D. Marci* a car. 249. del Vol. II. ne

fanno autore Federigo, e vogliono che siasi ingannato Gherardo Borgogni pubblicandola, come fece nel 1588 sotto il nome d' *Ottaviano*. Si veggà ciò che diremo nell' Articolo seguente.

(6) *Biblioth. Latina & Italica MSS. Codd. D. Marci V. net.* Vol. II. pag. 249.

ASINARI (Ottaviano) Conte di Camerano, è stato creduto Autore della pregevole Tragedia in versi Volgari intitolata: *Il Tancredi*. Questa per la prima volta fu impressa a Paris chez Pierre Chevillet 1587, in 8. col titolo di *Gismonda*, ch'è uno degli interlocutori, sotto il nome di *Torquato Tasso*, e ciò verisimilmente per malizia o ignoranza di Bernardino Lombardi Comico di professione; ma nell'anno seguente fu rimediato all'inganno, o sbaglio che fosse, essendosi data fuori di nuovo col suo vero titolo, ch'è il seguente: *Il Tancredi, Tragedia di Ottaviano Asinari Conte di Camerano. In Bergamo per Comin Ventura 1588.* in 4. Questa edizione seguì per opera di Gherardo Borgogni, il quale non seppe, o mostrò di non sapere che fosse uscita prima colle stampe di Parigi, come si ricava dalla sua Dedicatoria, con cui l'indirizzò al Conte Gio. Battista Borromeo. Il Crescimbeni (1) registra questa Tragedia fra le migliori in versi che abbiamo in nostra Lingua, e sopra le bellezze di essa ha composto un *Discorso* Gio. Battista Parisotti, che si trova impresso nel Tomo XXV. della Raccolta Calogerana a car. 339. e legg. Un resto a penna di detta Tragedia col titolo: *Il Tancredi Principe, Tragedia del Conte di Camerano* sta nel Banco O. III. num. X. in un Cod. cart. in 4. della Libreria Riccardiana di Firenze. Da' chiarissimi Autori tuttavia del Catalogo de' Codici manoscritti della Regia Libreria di Torino, e da quello della Libreria di S. Marco di Venezia si vuole che questa Tragedia non sia di Ottaviano Asinari, ma di Federigo, il che abbiamo pur detto nell'Articolo di quest'ultimo nell'annotazione 5; e ciò vien confermato anche dal celebre Apostolo Zeno (2).

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 309.

(2) *Annotaz. all' Elog. Ital. di Monsig. Fontanini*, Tom. I. p. 480.

ASINARI (Ottavio) d'Asti, figliuolo d'Ottavio de' Signori di Casasco, e di Montebelfario, fu Chericco Regolare di S. Paolo, o sia Barnabita, celebre Predicatore, indi Vescovo d'Ivrea, e fioriva nel 1630 (1). Scrive il Rosforti (2) che *edidit* Orazione funebre nella morte d'Emanuele Filiberto di Savoia figlio di Carlo Emanuele, Panegirici de' Principi della Casa di Savoia, *impr. Neapoli*.

(1) Francesco-Agostino della Chiesa, *Pedemont. Regionis Chronologica Hist.* pag. 88.

(2) *Syllab. Scriptor. Pedemont.* pag. 453.

ASINIO (Cajo) Pollione, V. Pollione (Cajo Asinio),

ASINIO (Gio. Batista) Fiorentino, Conte Palatino, e Cavalier Aurato, fu uno de' più chiari Giureconsulti del suo tempo. Fioriva nel 1574. e si chiama dal Poccianti (1) *utriusque juris scientia inter ceteros eruditissimus*. Scrive il P. Negri (2) che professò le Leggi nell'Accademia di Pisa, e che di là chiamato venne a Firenze dal gran Duca Cosimo I. per istruire la nobile gioventù, come fece. Passò di nuovo, dopo molto tempo, alla sua Cattedra di Pisa, donde stanco si restituì a Firenze, ove attese a comporre le seguenti sue Opere.

I. *Commentarii in titulum Digestorum, de Religiosis, & sumptibus funerum. Florentia apud Laurentium Torrentinum 1562.* in foglio con dedicatoria dell'Autore al Cardinale Giovanni de' Medici.

II. *Ad Statutum Florentinum de modo procedendi in Civilibus Interpretatio, seu practica utrea, vel processus Judiciarum ec. ubi fusissime etiam de modo probandi mortem, filiationem, Tabellionatum ec. Florentia per Carolum Pectinarium 1571.* in fogli. Francofurti 1580. in fogli di

(1) *Catalog. Scriptor. Florent.* pag. 102.

(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 240.

ASIN. ASIO. ASIR. ASMENI. ASMON. ASOLA: 1163
 di nuovo, Venet. 1588. in fogl. Francof. 1589. in fogl. e polcia, ivi, 1629. e 1671. in 4.
 III. *De executionibus, & processibus executivis Tractatus. Florentia 1571. in fogl. Venetus,*
apud Philip. Junctam 1589. con dedicatoria di Marco Alinio suo figliuolo Cavaliere di
Santo Stefano a Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana III. e 1600. in fogl. Franco-
furti 1602. in fogl. e poi di nuovo nel Thesaurus Juris executivi ecclesiastici, & Civilis Rut-
gevi Rulant, Flamini Cbartharii. Francofurti ad Mœnum typis Saurianis 1606. in foglio, e
polcia, ivi, 1624. in foglio.

IV. *Viridarium Juridicum continens flores utriusque Juris in certa capita distinctum ordine al-*
phabetico apud Schoenro in 12.

V. Pare ch'egli si dilettasse eziandio di Poesia Volgare, se pur sono di lui i due So-
 netti che sotto il nome di Gio. Batista degli Asini sono stati pubblicati dal Sig. Lami nella
 seconda Decade de' fogli del Catalogo de' MSS. Riccardiani a car. 48.

ASINIO Pollione. V. Pollione.

ASINO (Pietro) si registra dall' Allacci (1) fra que' Poeti antichi Volgari de'
 quali si hanno Rime ne' Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini.

(1) *Indice de' Poeti antichi ec. a car. 56.*

ASIO (Niccolò) Medico di Cremona circa l'anno 1513. fu seppellito quivi in
 S. Matteo colla seguente Iscrizione:

STIRPE ASIA GENITUS, NOMEN NICOLAUS, IN ORBE
 PHYSICUS EST, PATRIA PULCHRA CREMONA MANET.

Lasciò le Opere seguenti per relazione dell' Arifi (1) che non aggiugne, se sieno stam-
 pate, o manoscritte.

1. *De vera & perfecta Philosophia, Libri III.*
2. *De gratia & nobilitate natura humana.*
3. *De exemplis illustrium virorum Italiae.*
4. *Contra Euzatoxes praestigiosos morborum. Libri II.*
5. *Martyrium S. Ciria Virginis Cremonensis. Questo Martirio è in versi.*

(1) *Cremona Literata, Tom. II. pag. 34.*

ASIRIO (Franco). V. Arifi (Francesco).

ASMENI (Adoxo). Nome finto. V. Bonacchi (Francesco).

ASMONDO (Adamo) Nobile di Catania (1), buon Giureconsulto, fu tre vol-
 te Giudice della Gran Regia Curia, e governò con altri la Sicilia negli anni 1433. 1436.
 e 1448. Scrisse non pochi consigli celebrati da' Giureconsulti Siciliani, e particolarment-
 e da Giuseppe Cumia (2).

(1) *Mongitore, Biblioth. Sicil. Tom. II. nell' Append. pag. 1.*

(2) *De Fendis in Cap. Si aliquem ver. antiquif. num. 26. de Success. Fend.*

ASMONDO (Bartolommeo) Nobile di Catania (1), il quale fioriva circa il princi-
 pio del secolo XVI. si dilettò di Poesia, e principalmente in Lingua Siciliana, nella qua-
 le compose alcune Canzoni, che si trovano impresse nel primo Volume delle *Muse Sici-*
liane. In Palermo presso il Bua e Portanuova 1645. in 12. e presso Giuseppe Bisagni 1662. in 12.

(1) *Mongitore, Biblioth. Sicula, Tom. I. pag. 95.*

ASOLA (Domenico d') così detto da Asola sua patria Castello nella Provincia
 Bresciana, nacque circa l'anno 1556. Vestì l'abito Benedettino in S. Giorgio Maggiore
 di Venezia a' 14. di febbrajo del 1574. e morì nel Settembre del 1592. Di lui fanno
 V. I. P. II. B b b b 2 men-

1164 ASOLA. ASPASIO. ASPETT. ASPINI. ASPIRANTI.

menzione il Vion (1), il Possevino (2), e l'Armellini (3), i quali riferiscono aver esso scritte due Operette che MSS. si conservano nel suddetto Monistero, l'una intitolata:

De Translatione antiqua Corporis Sancti Stephani Prothomartyris ad Monasterium Sancti Georgii, e principia: *Postquam Beatiss. Prothomartyris Stephani ec.* e la seconda col titolo:

De Translatione novissima ejusdem Sancti ex veteri ad novam Ecclesiam S. Georgii, e principia: *Jam primum constare debet ec.*

(1) *Lignum Vitae*, Lib. II. Cap. LXV. pag. 412.

(2) *Appar. Sacr.*, Tom. I. pag. 417.

(3) *Biblioth. Benedictino-Cassinen.* Tom. I. pag. 152.

ASOLA (Gio. Matteo) Veronese, che fioriva nel secolo XVI. è registrato dal celebre Sig. Marchese Scipion Maffei a car. 426. della *Par. II. della Verona Illustrata* per aver data alla luce la *Consolazione de' Puffillanini*.

ASPASIO, di Ravenna, antico Grammatico, ed Oratore del III. secolo, fu figliuolo di Demetriano, e discepolo di Pausania, e d'Ippodromo. Insegnò in Roma la Rhetorica al tempo di Alessandro Mammea, e scrisse in Greco alcune Orazioni contro a' maledici, e contro Aristone (1). Il Montfaucon (2) fa menzione d'una *Orthographia d'Aspasio* che MS. si conserva in Venezia nella Libreria Trevisana. Di altri *Aspasi Scrittori Greci* si veggia il Fabrizio (3). A noi basterà solamente d'aggiugnere esserci stato un cattivo Poeta nel secolo XVI. nomato con vero o finto nome *Aspasio*, contra il quale Onorato Fascitello compose alcuni versi Latini, che si hanno alla stampa (4): da esso scritti: *In Aspasium malum Poetaum*.

(1) Si veggano Suida nel Lessico, e Filostrato nelle *Vite de' Sofisti*. Di lui fa menzione anche il P. Giuseppe Caraffa C. R. nel Tom. I. del *Gymn. Rom.* a car. 60. ove così scrive: *Aspasius Ravennas, qui Alexandro Severo fuit ab epistolis, & in Urbe profuit annona*.

(2) *Diar. Italic.* pag. 76.

(3) *Biblioth. Græca*, Tom. II. pag. 152. Tom. IV. pag. 479. Tom. XIII. pag. 92.

(4) Fra le *Poesie Latine* stampate dietro a quelle del S.

nazzaro. *Patavii ap. Cominum* 1731. in 4. a car. 491.

ASPASIO Antivigliani (Cornelio). V. Aprosio (Angelico).

ASPETTAZIONE del Parto (Accademia dell') venne istituita in Bologna nel 1616. nel Convento de' Servi di Maria, siccome riferisce Marcello Alberti a car. 3. della *Breve notizia delle Accademie d'Italia*.

ASPINI (Armodio) Poeta Ravennate del secolo XV. è mentovato con lode da Tommaso Tommai (1) colle seguenti parole: *Fu molto eccellente nella Poesia Armodio Aspini, che oltre molti bellissimi Poemi suoi, scrisse alcune Rime in lode di Madonna Aurelia moglie di un Carlo disceso dall' illustrissima famiglia de' Manfredi*. Ma di dette Poesie non si fa al presente che si trovi alcuna nè stampata, nè manoscritta.

(1) *Stor. di Ravenna*, Par. IV. Cap. 6. Si veggia anche il Pasolini ne' *Lustri Ravennati* Lib. XII. pag. 104.

ASPINI (Niccolò) Accademico Filergita di Forlì, il quale fioriva circa il 1630. vien detto dal Marchesi (1) *Poeta arguto, e Dicitore facondo*, ed ha alle stampe un *Discorso Accademico in lode della Madonna del fuoco*, il quale uscì dalla Stamperia del Cimatti l'anno 1634.

(1) *Memorie de' Filergiti di Forlì*, pag. 169.

ASPIRANTI (Accademia degli-) di Conegliano in Friuli, ebbe per Impresa generale un Rogo di legna fumanti guardato dal Sole col motto: *Sed ex fumo* (1). Non si ha notizia dell' istituzione di essa, ma da una Raccolta di *Rime degli Accademici Aspiranti, dovute a' meriti dell' Illustrissimo Sig. Zacharia Moresini, Podestà, e Capitano di quella Terra, in Serravalle per Marco Claferi* 1606. in 4. si può conghietturare il tempo in cui fioriva. Per Decreto della medesima fu recitata un' Orazione dall' Affidato suo Principe

(1) Di essa Accademia fa menzione Domenico Gisberti nella sua *Stor. delle Accadem. d'Italia* a car. 10. del nostro

testo a penna, ove riferisce anche i Problemi che furono proposti in quella, alla quale egli pure era iscritto.

cipe a Niccolò Zane Podestà e Capitano nella partenza dal Reggimento di Conegliano, e stampata in Conegliano per Marco Claferi 1625. in 4. Sappiamo pure che risorse nel 1657. e ch' essendo morto il Canonico Gio. Francesco Amigoni, in casa del quale si facevano le radunanze, non si è trovata più strada per alcun tempo di congregarsi, tanto più ch' erano morti diversi Accademici. E poi risorta di nuovo, e si vede che ancor fioriva nel 1719 (2).

(2) Si veggia una lettera scritta in detto anno da questa Accademia degli Aspiranti al celebre Girolamo Gigli allora che venne questi ad essa scritto, la quale si trova die-

tro alla Vita di questo scritta dal Sig. Francesco Corsetti sotto nome di Ovesio Agio a car. 173.

ASPRIANO (Fulvio) il quale fioriva a' tempi degl' Imperadori Caro, Carino, Diocleziano, e Massimiano, scrisse la Vita dell' Imperador Carino notandone le più minute circostanze, siccome ne fa fede Vopisco (1) col dire: *Qui ostentatim cupit nōsse, legat etiam Fulvium Asprianum, usque ad tadium, gestorum ejus universa dicentem.*

(1) Nella Vita di Carino.

ASPRO Grammatico antico, forse di patria Romano, ha scritto un breve Trattato di Grammatica, il quale è stato pubblicato con Elia Donato, e con Fozio per opera di Giovanni Cesario, Friburgi 1533. in 8 e poscia da Elia Putschio nella sua gran Raccolta intitolata: *Grammatica Latina Auctores antiqui. Hanovia typis Verhelianis 1605. in 4. ove si trova a car. 1725. con questo titolo: Asperi Junioris Grammatici Ars.* L' esserci noto che nella Libreria Vaticana si conservano alcuni testi a penna di quest' Opera, ci ha mossi a ricercar notizia non meno d' essi, che dell' Autor loro all' eruditissimo Monsig. Giovanni Bottari degnissimo Custode di essa Libreria. Come la Lettera che ne abbiamo avuta in risposta e piena di singolari notizie, così ci prendiamo la libertà di pubblicarla com'è, aggiugnendovi solamente alcune nostre citazioni, o annotazioni, le quali egli per la fretta nello scriverla non ha per avventura avuto tempo da apporvi.

Cominciando dunque, così egli ci scrive, da Emilio Aspro, il suo brevissimo Trattato De partibus Orationis si trova nella Vaticana al Cod. 1491. in f. e al Cod. 1492. in 4. In amendue questi Codici comincia questo Trattato, e finisce nella stessa guisa, e solo con qualche accidentale varietà: *Incip. Ars est comprehensio ec. Explic. aut iridentis, ut bom, bax, ba, bo.* In fine di questo suddetto Trattato nel Cod. in 4. si legge: *Finis ars Aspri Grammatici Majoris de octo partibus Orationis more vetustissimo.* Chi sia questo Grammatico non glielo saprei dire, non lo avendo mai sentito menzionare in que' libri, che ho letto. Lo credo antico, perchè ne due suddetti Codici sta in mezzo d' altri Grammatici tutti antichi. Giulio Capitolino nella Vita di Marco Antonino Filosofo sul principio dice, com' ell' avrà osservato: *Usus præterea grammaticis, Græco, Alexandro; quotidianis Latinis, TROSIO APRO, & Pollione & Eutychio Proculo Siccensi.* Questo passo si dubita che non sia scorretto, almeno il Salmasio, e 'l Casaubono sono di questo parere, e procurano di correggerlo, e uno di loro, che non mi sovviene chi, vuole che TROSIO APRO sieno due nomi di due diverse persone, onde potrebbe anch' essere che in vece di APRO si dovesse leggere ASPRO, non essendomi mai abbastuto a sentire altrove nominare quest' Apro, dove che abbiamo un Securus Melior Felix Asper Comes Consistorii Rhetorum Urbis Romæ, che emendò Marziano Capella; e un altro Aspro, o fosse il medesimo nominato dal Carisio (1), che commentò l' Istorie perdute di Sallustio. E parmi che S. Girolamo nell' Apologia prima contra Ruffino nomini un Aspro Commentator di Virgilio (2). Quello menzionato dal Carisio non pare il nostro Aspro, perchè il passo che cita di lui a car. 113. dell' edizione di quell' eruditissimo giovane Elia Putschio, Hanoviz 1605. in 4. non si trova nell' Arte Grammatica del nostro Aspro Juniore, siccome non vi si trovano que' tre che cita Prisciano (3) del medesimo Aspro. Laonde bisogna dire o che sia un altro, o che abbia fatte altre Opere, come i Com-

mentis

(1) Il Carisio cita in più luoghi questi Commentarj di Aspro nelle sue *Instit. Grammatical.* Lib. II. a' car. 177. 187. 191. e 192. dell' impressione d' Elia Putschio.

(2) Anche il Simlero nell' *Epit. Bibl. Gesneri* a car. 19. a terg. fa menzione d' un Aspro antico Interprete di Virgilio.

(3) A car. 879. 902. e 1254. dell' impressione del Putschio. Questo Aspro citato da Prisciano è forse quegli stesso, cui cita S. Agostino al Cap. XVII. *De utilitate credendi.* Un Aspro è pur citato da Macrobio a car. 330. e 338. dell' edizione di Giovanni Isacco Pontano. *Lugduni Batavorum 1628. in 8.* Un Velio Aspro Longo si nomina dal-

lo

menti suddetti sopra Sallustio citati dal Carisio a car. 192. alla V. Recens, e quelli sopra Terenzio, de' quali fa menzione Ruffino grammatico Antiochense in principio del suo Trattato De metris comicis (4), e forse un altro più ampio Trattato di Grammatica, donde abbiano tratti i luoghi da loro citati il Carisio, e Prisciano, perchè parlando in essi de' varj perfecti d'alcuni verbi alquanto irregolari, sembra piuttosto esser cavati da una Grammatica, che da una Esposizione d'un Istoric, o d'un Poeta. Scritto fin qui, trovo una nota nel Cod. 1492. che dice: Asper grammaticus, Civis Romanus tempore Antonini Philosophi fuit: imperante Augusto: de quo Julius Capitolinus hoc ait: Usus est præterea quotidianis grammaticis Latinis, Trofio Aspro, & Polono, & Euthochio Proculo. Fuit & alter Asper, qui Minor appellatus est, paulo post Hieronymum cum Paulo Diacono, & Grammatico in uno Codice vetustissimo inveni. Questa nota senz' Autore vaglia quello che può valere. Ma somiene, che il Salmasio, o il Casaubono trovarono in qualche codice quel Polono, e quantunque la credano errore, tuttavia vogliono, che quel Pollione, che si legge nelle stampe, sia sbagliato, e che qui debba essere la patria d'Aspro. In margine della nota suddetta vi è un'altra nota di carattere più piccolo, ed è questa, Asper Ant. Pio Imp. Romæ floruit, quem ita erudit, ut statua ab eo donatus est; scripsitque multa librorum volumina in grammatica, quæ ignavia multorum sæculorum delevit. Eques erat Romanus. Ma Capitolino dice che la statua fu eretta a un'altra grammatico. Credo a Frontone. Tutte queste notizie, o la maggior parte saranno state note a V. S. Ill^{ma}, ond' ec.

lo Scoliate di Stazio. Un Aspro Grammatico Commentatore di Virgilio si cita da Filargio, e da Servio in più luoghi de' Commentarj loro sopra Virgilio.

(4) A car. 2705. della Raccolta del Putichio. Dei detti

Commentarj di Aspro sopra Terenzio fa pur menzione Donato ne' suoi Commentarj sopra questo Poeta, a car. 275. 297. e 436. dell' edizione di Francofort 1623. in 4.

ASPRO Accademico della Crusca V. Bonaventuri (Tommaso).

ASQUINI (Basilio (1)) Chericò Regolare di S. Paolo, nacque in Udine ai 21. di Maggio del 1682; e fu battezzato il giorno seguente col nome di Girolamo Antonio. Suo padre si chiamò Giulio Cesare Asquini de' Signori di Fagagna, e sua madre Isabella, ch' era sorella del Conte Niccolò Madrisio, soggetto di chiaro nome per le Opere date alla luce. In età di 16. anni compiuti entrò nella Congregazione de' Chericì Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, il cui abito vestì solennemente in Monza a' 27. di Dicembre del 1698. nella qual occasione gli fu, secondo il consueto, cangiato il nome di Girolamo in quel di Basilio. Fatta la solenne professione a' 28. del suddetto mese, del 1699. passò a Milano, dove con mirabile progresso studiò la Rettorica, e poi la Filosofia. Questa terminata in tre anni fu destinato a Bologna per applicarsi alla Teologia, la quale dopo tre altri, siccome la Filosofia, con molto applauso pubblicamente difese. Quindi destinato alle pubbliche Scuole insegnò due anni l' Umanità in Lodi, e cinque la Rettorica in Udine, nel qual tempo si andò esercitando e chiaro si rendè con la composizione di varie Accademie, Panegirici e Prediche che parte disse e parte fece recitare. In questo tempo allettato dall' erudizione, che si apprende dalle medaglie antiche, cominciò a radunarne alquante, le quali ha poi di molto accresciute, Latine, Greche, di ogni grandezza, e metallo circa mille, per la maggior parte riguardevoli o per la rarità, o per la conservazione, oltre ad alcuni Idoletti, ed altre antichità curiose. Terminata la scuola, che lasciò per la debolezza degli occhj, sul fine del 1713. fu mandato Collegiale a Piacenza, ove pochi giorni dimorato passò a Parma. Ivi si trattenne tre anni impiegato nel Confessionale, e ne' Sermoni, che ciascun Venerdì faceva in sua Chiesa. Nel 1716. gli fu addossata la Prepositura di Santa Maria in Porta nuova di Napoli; ma mentre vi andava, fu trattenuto in Roma per Segretario dal Generale della Congregazione, ch' era il celebre Padre Manara. Ma indi a pochi mesi destinato questi alla Missa di Bobbio, servì coll' istesso carattere il P. Petrucci, che nel Generalato gli fu Successore. Andando in visita con questo Padre per i Collegj d' Italia, ebbe Don Basilio occasione di vedere alcune parti di essa, che gli restavan di vedere. Nel 1718. fu fatto Rettore del

(1) Queste notizie intorno al Padre Asquini ci sono state comunicate l' anno 1742. dal gentilissimo Signor D. Giuseppe Bartoli, Padovano, ora Professore d' Eloquenza, e Antiquario di S. M. il Re di Sardegna in Torino.

del Collegio di S. Lorenzo Giustiniano di Udine, il qual Carico sostenne quasi sett' anni, nel qual tempo, e più anni ancora esercitò la faticosa Prefettura di quelle Pubbliche Scuole. Ciò non ostante considerato il bisogno di nuova Fabbrica per la Chiesa, per le scuole, e per l'abitazione de' Padri, cercò, ed ottenne dalla Città certo sito per poterla piantare. Questo dopo molte spele e fatiche disposto, lo fece circondare di muro, ed adunati non pochi materiali, e qualche summa di soldo, ebbe il merito di formarvi di sua invenzione la magnifica Pianta, che ora si vede principiata. Lasciata di questa la direzione a' suoi Successori, ripigliò i suoi ameni studi, e fermatosi in Udine compose le Opere qui sotto registrate.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Orazione in lode di S. E. il Sig. Cavalier Daniele III. Delfino, detto Giovanni, in occasione della sua partenza dal Generalato di Palma. In Udine per Gio. Domenico Mureto 1722.* insieme colla Raccolta fatta in tale occasione.

II. *Cent' ottanta e più Uomini Illustri del Friuli, i quali fioriscono, o hanno fiorito in questa età, in Venezia presso Angelo Pasinello 1735.* in 8 (2), Con sua Dedicatoria alla Gioventù Friulana.

III. *Vita, e Viaggi del B. Odorico da' Udine, In Udine per Gio. Batista Mureto 1737.* in 8 (3). Con sua Dedicazione ai Padri di S. Francesco della stessa Città.

IV. *Ragguaglio Geografico Storico del Territorio di Montefalcane nel Friuli, In Udine per Gio. Batista Mureto 1741.* in 8 (4). Sopra quest' Opera, che dall' Autore è dedicata a S. E. Piero Gradenigo Patrizio Veneziano, sono uscite *Alcune Osservazioni di Gio. Domenico Bertoli de' Signori di Bribir, Canonico d' Aquileja*, nelle quali si chiamano a critico esame alcune asserzioni di detto Ragguaglio. Queste Osservazioni sono impresse nel Vol. XXVI. della Raccolta Casigerana a cat. 499. e legg.

V. Di lui abbiamo anche terra nel Tom. IV, a car. 278. della Raccolta intitolata *Miscellanea di varie Opere* pubblicata in Venezia dal Lazzaroni nel 1741. in 12. una Epistola Latina scritta a Gio. Giuseppe Liruti in commendazione d' una Dissertazione di questo intitolata *De Julio Carnico nunc Zuglio in Carnis Foro Juliensibus*, la quale si trova in detta Raccolta, ed ha in principio la Lettera del P. Asquini, ch' è come una risposta fatta al Sig. Liruti, che gliela aveva dedicata.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Storia Sacra Profana del Friuli, Libri VI.* Questa non è, che principiata, non essendo l'Autore ancora giunto alla venuta del nostro Signor Gesù Cristo.

II. *Vita delle Sante Protomartiri Aquilejesi Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma.*

III. *Vita di S. Rachiso Duca del Friuli, poi Re d' Italia, per fine Monaco in Montecassino.*

IV. *Vita di S. Anselmo Duca del Friuli, e Fondatore de' Monasterj di Fanano, e Novantola.*

V. *Vita del B. Paolo di Varnesvit Diacono di Aquileja.*

VI. *Vita del B. Bertrando Patriarca di Aquileja*, la quale andava scrivendo nel 1742.

VII. *Sylvarum Libri III: Carminum Primus: Fabularum Secundus: Elegiarum, & Epigrammatum Tertius.*

VIII. *Novelle del Friuli, e di altri Paesi, le quali terminate, saranno in più Libri divise.*

(2) Un estratto di detta Opera si è dato nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1735. a car. 409.

le *Novelle Letter. di Venezia* del 1737. a car. 76.

(3) Si può leggere un estratto di detta *Vita e Viaggi* nel-

(4) Anche di detto Ragguaglio si può vedere un estratto nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1742. a car. 43.

ASSALI (Antonino d') Giureconsulto Palermitano (1), morto in sua patria l'anno 1636. in età di 80. anni, ha dato alle stampe:

I. *Allegationes pro Regio Fisco & Terra Tortoreti contra D. Aloysium Mastrilli* in foglio senza nota di luogo, di anno, e di stampatore.

II. *Allegationes pro D. D. Alvaro Valdani, Russo, & Spatafora Barone Martimorum contra D. Franciscum Campolo* in foglio.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 43.

ASSAL.

ASSALTI (Pietro) da Fermo (1), chiaro Professore in questo secolo di Botanica nella Sapienza di Roma, e Medico illustre, succedette nella Cattedra de' Semplici a Gio. Batista Trionfetti Bolognese l'anno 1710. e nel 1720. passò alla Cattedra di Medicina Teorica. E' stato discepolo, e poscia stretto amico del rinomatissimo Monfig. Gio. Maria Lancisi Medico Pontificio. Quest' ultimo dovendo per ordine del Pontefice Clemente XI. pubblicare la *Metallotheca* del celebre Michele Mercati, e considerando che l'Opera del Mercati, per aver l'Autor suo scritto in un secolo pieno d'inganni, e di ridevoli credulità, cioè a dire prima del Gesnero, dell' Aldrovando, del Cesalpino, dell' Imperato, e di tant' altri moderni, aveva bisogno di annotazioni, e di giunte, e trovandosi egli da molti, e gravi negozj impedito, chiamò in aiuto per tale impresa l'Assalti per essere questi istruito non solo delle Lingue Latina, Greca, ed Ebraica, ma anche pratico assai della naturale storia. Narra ciò lo stesso Lancisi a car. XVI. della Prefazione di essa *Metallotheca*, la quale colle dette annotazioni, ed aggiunte dell' Assalti fu impressa *Roma ex Officina Jo. Maria Salvioni 1717.* in foglio.

Oltre a ciò si ebbe al Sig. Assalti il merito dell' edizione dell' Opere tutte del suddetto suo maestro Lancisi, le quali divise in due Volumi furono impresse in Ginevra l'anno 1718; mentr' egli fu che le raccolse, in buon ordine le dispese, e per mezzo del celebre Mangeri le fece tenere allo stampator Ginevrino, e mandò insieme molte notizie speranti alla vita, e agli studi del loro Autore allora vivente, che inserite furono nella prefazione posta innanzi al primo Volume. Mancato poi essendo di vita il Lancisi l'anno 1720. estese di nuovo il Sig. Assalti un breve, ma distinto racconto della sua Vita, e delle sue Opere tanto impresse, quanto MSS. in una Epistola Latina indirizzata al celebre Sig. Gio. Batista Morgagni, la quale colla risposta di questo si trova stampata nel Vol. XXXIII. Par. II. del *Giornale de' Letterati d' Italia* a car. 292. e di nuovo è stata impressa in fronte all' Opera postuma del Lancisi *De motu Cordis & Aneurysmatibus* più volte stampata, cui l'Autore prima di morire aveva caldamente al Sig. Assalti raccomandata. Oltre a ciò venendo egli di spesso ricercato del suo parere se alle sole forze naturali si possono ascrivere certe cose maravigliose operate da que' soggetti de' quali si formano i processi per la santificazione, ed avendone detti i suoi giudizi, questi, siccome asserisce il Padre Giuseppe Caraffa (2), furono pubblicati colle stampe. Di lui si trova fatta onorevole menzione da varj Scrittori, fra i quali ci piace di nominare il chiarissimo Signor Gio. Bianchi Medico Riminese, che nella Vita d'Andrea Battaglini impressa nel Vol. II. Par. I. dell' Opera intitolata *Memorabilia Itatorum eruditione praestantium* lo chiama a carte 135. *eximium Medicum, virum longe doctissimum, & in lingua eruditissimum.*

(1) Francesco Serrao nella Vita di Niccolò Cirillo impressa nel Tom. I. *Memorab. Ital. Erud. praestant.* pubblicata dal Sig. Lami lo dice a car. 207. *Romano*, ma il P. Giu-

seppe Caraffa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a car. 378. lo chiama *Firmano*.

(2) *De Gymn. Rom.* Lib. II. pag. 378.

ASSANDRI (Bartolommeo) Medico Milanese, nacque circa l'anno 1545. *optima spei adolescens* fu chiamato fin ne' primi suoi anni giovanili da Gabbriello Flaminio in fronte ad un bell' Epigramma in sua lode (1). In fatti egli in età di 22. anni incirca componeva, e scriveva assai elegantemente, come fede ne fanno alcune sue Lettere Volgari pubblicate da Bernardino Pino nel Vol. IV. della sua *Nuova scelta di Lettere di diversi ec.* le prime delle quali sono segnate del 1567. Da esse potrà il curioso Lettore ricavare alquante notizie intorno alla sua Vita. Dato alla Medicina, e conseguitane la Laurea Dottorale venne ascritto al Collegio de' Medici di Milano nel 1570. e si pose ad esercitarla con molta gloria del nome suo (2). Fu ascritto all' Accademia degli *Inquieti* di Milano, ed intervenne alla prima sua adunanza che si tenne a' 10. di Giugno del 1594 (3).

In

(1) L' Epigramma suddetto si trova fra le Poesie Latine de' Flaminij pubblicate da' Signori Volpi. *Patavii apud Josephum Cominum 1743.* in 8. ove a car. 468. così si legge:
*Ad Phoebum, & Musas pro optima spei adolescentis
Bartholomaeo Assandro.*

*Dive potens cithara, Vatum cui carmina cura
Et vos Pierides, numina clara, dea.
Totum se vobis teneris nunc dedit ab annis*

Solerti Assander mobilis ingenio.

*Quem dea qua patrio fertur decussa cerebro
Plus anima atque oculis diligit ipsa suis
Vos facile ut doctis possit certare poetis,
Vinciat & nitidas laurea vitta comas.*

(2) Si veggano le *Notizie storiche intorno a' Medici Scritt. Milan. di Bartolommeo Corse* a car. 166.

(3) Morigia, *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. XXXIV. pag.

In essa egli incominciò una interpretazione della Commedia di Dante, la quale poscia s'interruppe coll'interromperli che fece quell' Accademia (4). Dopo la morte del Protomedico Zaccheria Caimo, venne questa Carica circa l'anno 1597. a lui conferita, che la restituì al primo suo splendore, e fu altresì premiato del Decurionato della sua patria. Ebbe moglie la quale lo fece padre d'un figliuolo per nome Orazio (5). Morì di febbre acuta a' 3. di Novembre del 1627. ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Angelo de' Minori Osservanti, ove si legge l'epitaffio seguente :

BARTHOLOMEO ASSANDRIO E MEDICORUM COLLEGIO,
E LX. DECURIONIBUS, ATQUE PROTOPHYSICO; QUAM
DIGNITATEM A PHILIPPO II. REGE CATHOLICO IN SE
COLLATAM INTEGRE, VIGILANTERQUE SUSTINUIT AN-
NIS XXX. PROVINCIAE GUBERNATORIBUS OB ANIMI CAN-
DOREM, ET INSIGNEM PERITIAM UNICE CARO AB IIS-
DEM HONORIBUS, AC DONIS EXORNATO HORATIUS
FILIUS INTER DECURIONES IN LOCUM PATRIS
SUFFECTUS M. P. VIXIT ANNOS LXXXII.

Oltre le mentovate sue Lettere Volgari, che sono sette, impresse dal Pino nel Vol. IV. della sua Scelta a car. 485. e legg. ed oltre due altre che si trovano stampate fra quelle di Giuliano Gofelini a car. 154. e 155. egli lasciò un' Opera MS. intitolata : *Remedia ad morbos desumpta ex animalibus, & eorum partibus*, che si conservava MS. presso al Dott. Bartolommeo Corte (6).

pag. 297. ove malamente si chiama *Bartolommeo Alessandro*.
Si veggia anche il Jarchio nello *Specimen Histor. Academ.*
Ital. a car. 20.

terg. Il Gofelini, che fu suo stretto amico, fa pur men-
zione di lui nelle sue *Lettere* a car. 150. 151. 152. 156
157. e 197.

(4) Saffi, *De Studiis Liter. Mediolan.* Cap. XI.

(5) *Lettere di Giuliano Gofelini*, pag. 154. terg. e 159.

(6) Vedi l'Opera sopraccitata del Corte.

ASSANDRO (Gio. Batista) Avvocato Cremonese (1), il quale fioriva sul principio del secolo XVII. è stato uno degli Accademici Animosi di sua patria, ed ha dato alle stampe l'Opera seguente :

Della Economia, ovvero disciplina domestica Libri IV. ne' quali s'ha quello appartiene alla casa per renderla fornita de' beni d'animo, di corpo, e di fortuna. In Cremona presso Marcantonio Belpieri 1616. in 8.

Oltre l'Opera qui sopra registrata, altre due n'ha lasciate MSS. la prima delle quali, ch'è intitolata *Istoria di Cremona fino all'anno 1031.* si conserva in Cremona appresso il Marchese Gio. Francesco Dati in un testo a penna in foglio : e l'altra, che ha il titolo : *Della tela cangiante, Libro nel quale s'ha un rimescolamento di varia lezione, proprio studio di chi desidera con diletto avere mezzana cognizione di diverse Dottrine*, esiste MS. in sua patria presso al Dottor Francesco Maria Bressiani Carena.

(1) Arifi, *Cremona Literata*, Tom. III. pag. 125.

ASSARACCO Saracco (Andrea) di Vespolato sul Novarese, fioriva sul principio del secolo XVI. Scrisse in versi elegiaci una Storia, la quale fu impressa come segue:

Historia Nova ac Veteres ab novissimis Francisci Sphortia temporibus ad Franciscum Regem Francorum, Ducemque Mediolani hoc Dialogo Elegiaco comprehenduntur, Andrea Assarachi Saracchi Trivultias ad Christianissimum Galliarum Regem Franciscum Ducem Mediolani invictissimum. Mediolani apud Gothardum Pontium 1516. in foglio. Egli in quest'Opera parla a lungo de' suoi genitori, e fratelli, delle forelle, e degli studj suoi a car. 60. e 99. ove mettiamo il curioso Lettore.

ASSARI (Gio. Francesco) di Piazza Città della Sicilia (1), Medico e Matematico insigne al suo tempo, fioriva nel 1587. nel qual anno si narra ch'egli in pubbliche
V. I. P. II. C c c c dispu.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 345.

dispute superasse Medici celeberrimi. Scrisse una *Storia della sua patria*, della quale alcuni passi si riferiscono da Gio. Paolo Chiarandano (2).

(2) *Hist. Patria*, Lib. I. Cap. 6. pag. 27. e Lib. III. Cap. 1. pag. 142.

ASSARINO (Luca) uno de' buoni Storici, e de' principali Romanzieri che abbia avuto il secolo passato, nacque di Antonio Assarino Genovese, e di Giovanna di Re-luce Calabrese nel 1607, a' 18. d' Ottobre, giorno consacrato a S. Luca, onde gli venne dato al Battesimo questo nome (1). Il luogo della sua nascita fu Siviglia in Ispagna, e quindi è che si trova non meno annoverato tra gli Scrittori Genovesi dal Soprani (2) e dall' Oldoini (3), che tra gli Spagnuoli da Niccola Antonio nella sua *Biblioth. Hispanica*. Pietro Paolo Bosca (4) lo nomina tra i più illustri Soggetti che furono ascritti all' *Accademia de' Patroci* di Milano. Visse qualche tempo al servizio del Duca di Mantova. Fu Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro; e morì in Torino, ove si era da qualche tempo stanziato, nel 1672, come scrive il Crescimbeni (5). Di lui si hanno alle stampe l' Opere seguenti.

I. *La Stratonica*, In Venezia 1635. in 12. In Macerata 1636, in 12. In Venezia 1638. 1639. 1642, 1644. 1676, e 1697. in 12. e In Genova 1647. in 12. Questo è un Romanzo, ed ebbe molto grido al suo tempo, e fu pur tradotto in Lingua Francese, e impresso in Parigi nel 1641, in 8.

II. *Lettere diverse*. In Milano 1638. in 12. Di nuovo, In Venetia 1640. in 12.

III. *Le Maraviglie dell' Arsenal di Venetia; riflessioni ossequiose*. In Venetia per il Sarzina 1639. in 4.

IV. *L' Armelinda*. In Bologna 1640. in 12. e In Venetia per il Sarzina 1640. e 1653. in 12. e poscia tradotta in Lingua Francese, uscì in Parigi nel 1646. in 8. Anche questo è un Romanzo.

V. *L' Anatomia della Rettorica*, In Venetia 1641. in 8.

VI. *Zampilli d' Ippocrate*, Parti III. In Genova 1642. in 8. Di nuovo In Bologna per Niccolò Tebaldini 1643. in 12. e poscia in Genova per Gio. Matteo Fanorio 1645. in 12. Par. II. e III. Quest' è una Raccolta di varj suoi componimenti in verso e in prosa.

VII. *Ragguagli d' Amore del Regno di Cipro*. In Bologna 1642. in 8. e in Venezia 1646. e 1654. in 12.

VIII. *Il Demetrio*. In Bologna 1643. in 12.

IX. *Il tormento vilipeso o sia il martirio de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino*. In Bologna 1643. in 12.

X. *Delle Rivoluzioni di Catalogna Libri due*. In Genova per Gio. Maria Farrani 1644. in 4. Di nuovo In Bologna nella stampa di Giacomo Monti per Andrea Salmiceto 1645. in 4. Libro III. e IV. con tutti li successi di guerra dal 1640. al 1642. con le annotazioni di Alberto Carozano. In Genova per Gio. Calenzani 1647. in 4.

XI. *Vita e Miracoli di Sant' Antonio di Padova*. In Genova per Pier Giovanni Calenzani 1646 in 8.

XII. *Novo Ercole*. In Genova 1647. in 8.

XIII. *Scielta di Lettere*. In Milano ad istanza di Francesco Magnaga 1650. in 12.

XIV. *Nuova Scielta di Lettere*. In Venetia appresso Zaccaria Comzati 1653. in 12. Questa non è che una ristampa della soprammentovata Raccolta, ma coll' aggiunta di diverse altre Lettere, siccome può vederfi nel farne il confronto. Alla stampa si ha pure una *Scelta di Lettere amoroze di Ferrante Pallavicino, Luca Assarino, Margarita Costa ec.* In Venezia 1679. la quale Raccolta fu proibita dalla Sacra Congregazione dell' Indice nel 1683. Due sue Lettere si trovano pure impresse nella Par. III. delle *Amorabili* pubblicate dal Bulifon.

XV. *I Giuochi di Fortuna, o sia gli avvenimenti di Astiage, e di Mandane Principi della*

(1) Oldoini, *Athenaum Ligust.* pag. 401.

(2) *Scrittori della Liguria*, pag. 200.

(3) *Athenaum Ligust.* pag. 401.

(4) *De Orig. & Statu Biblioth. Ambros.* pag. 160.

(5) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 185. Il P. Quadrio però nel Vol. II. della *Stor. e Reg. d' ogni Poesia*, cap. 313. scrive che morì nel 1671. ma potrebbe essere sbagliato di stampa, come tale lo può essere il dirsi pur sparsi che nacque nel 1617. in luogo di 1607.

ASSARINO. ASSERETO. ASSETATI.

1171

della Siria. In Venetia 1655. e 1656. in 12. Anche questo è un Romanzo.

XVI. *Dialoghi Morali*. In Torino 1663. in 12.

XVII. *Delle guerre, e successi d'Italia Tomo primo, nel quale con maniere affai diverse d'alcuni altri Historici Moderni vengono narrate tutte le più notabili cose avvenute dall'anno 1613. fino al 1630. mentre il rimanente viene dal medesimo Autore scritto sotto gli auspici del Sereniss. di Mantova suo atual Padrone nel secondo, e terzo Tomo. In Milano nella Reg. Duc. Corte, per Giulio Cesare Malatesta in 4. senz'anno, il quale tuttavia si dee credere essere il 1662. in cui a' 16. di Maggio si vede segnata la dedicatoria di questo Libro da lui indirizzata all'Imperad. Leopoldo I. Se n'è poscia fatta una migliore edizione in Torino per Bartolommeo Zavatta 1665. in fogli. Il secondo e terzo Tomo promesso nel riferito frontispizio non è stato, per quanto da noi si sappia, pubblicato.*

XVIII. *I lavori d'Aracne. Poesie senza metro per le seconde nozze del Sereniss. Carlo Emanuele II. Duca di Savoia ec. In Torino per gli Eredi di Carlo Gianelli 1665. in 4.*

XIX. Ha in oltre pubblicato *Sensi d'humiltà, ed affetti sacri, ed alcune Rime stampate coll'Orazione da lui detta nella Coronazione del Sereniss. Giacomo Lomellino Duca di Genova, come riferisce il suddetto Soprani.*

XX. Scrive pure il sopraccitato Oldoini che aveva apparecchiato per la stampa le *Vite di S. Clemente Vescovo d'Ancira, e della B. Batista Vernaccia Monaca di Genova, ed altre Opere ancora. Un suo Sonetto sta a car. 139. della Cittara Zeinese (Poesie in Lingua Genovese) di Gio. Giacomo Cavallo. In Genova per Giuseppe Pavoni 1636. in 12.*

ASSERETO (Biagio) Genovese (1), Generale dell'Armata della patria contro Alfonso d'Aragona Re di Napoli, e del Duca di Milano, di cui in principio fu Segretario (2), contra i Veneziani, scrisse nel 1435. a' 4. di Agosto in Lingua Genovese una *Relazione della Vittoria dalla sua armata avuta contro Alfonso d'Aragona Re di Napoli, la quale è stata registrata da Federigo Federici in una sua Opera di Alcune Memorie della Repubblica Genovese. In Genova 1634. e 1641. in 8. Egli fu Pretore di Milano nel 1450. siccome si ricava da due Lettere di Francesco Filelfo (3), che gli fu amico (4), e gli scrisse varie Epistole (5), in una delle quali lo chiama *Viccomitem* (6), in un'altra *Equitem Auratum* (7), e in una gli ricerca l'informazione della Battaglia data dall'Armata Veneziana presso a Casal Maggiore (8) nel 1455.*

(1) Si veggia Fra Filippo ne' *Supplem. alle Croniche* sotto l'anno 1438; il Foglietta, *Elogia clarorum Ligurum*, pag. 51; al Giustiniani, *Scrittori Liguri*, pag. 271; e Oldoini, *Athena. Ligust.* pag. 116.

(2) F. Filippo, *Supplem. alle Croniche*, a c. CCXCII. terg.

(3) *Philolphi Epist.* Par. I. Lib. VII. pag. 46. e 46. terg.

(4) *Philolphi Epist.* Par. I. Lib. XII. pag. 88. terg.

(5) Oltre le Epistole riferite nell'annotazioni antecede-

nti, e in quelle che citeremo appresso tutte indirizzate dal Filelfo a lui, altre se ne leggono pure ad esso scritte, e sono una nel Lib. VII. a car. 49; altra nel Lib. VIII. a car. 55; un'altra nel Lib. IX. a car. 69. terg.; una nel Lib. X. a car. 70; ed una nel Lib. XII. a car. 88. terg.

(6) *Epist.* cit. Par. I. Lib. IV. pag. 27. terg.

(7) *Epist.* cit. Par. I. Lib. VII. pag. 49.

(8) *Epist.* cit. Par. I. Lib. XII. pag. 89.

ASSERETO (Girolamo) Genovese, Ambasciatore Straordinario sul principio del secolo XVII. alla Corte di Roma, e poscia Doge nella sua patria, estese e presentò al Pontefice, nel tempo della sua Ambasciata, le ragioni che la sua Repubblica credeva avere sopra il Finale. Quest'Opera si conservava MS. nella Libreria del Duca di Urbino (1).

(1) Oldoini, *Athenaum Ligust.* pag. 237.

ASSERETO (Orazio) Genovese, Dottore di Sacra Teologia, si registra dal Soprani (1), e dall'Oldoini (2) fra gli Scrittori della Liguria per esser autore d'un' *Ode per la Serenissima Luca Grimaldo* stampata coll'Orazione, che fu detta allo stesso nella sua coronazione.

(1) *Storia della Liguria*, pag. 222.

(2) *Athenaum Ligustic.* pag. 260.

ASSETATI (Accademia degli-). Due Accademie di questo nome sono fiorite in Italia, ed amendue nel secolo passato; cioè l'una in Napoli ch'ebbe per Impresa le uve col torchio espresse, e col motto: *Coit omnis in unum*; e l'altra in Roma che alzò per Impresa

presa una fonte inaridita col motto: *Non semper arescet*. Questa fu istituita il primo di Gennaio del 1656 (1) da alcuni pochi amici, che si radunarono nel palazzo del Sig. Bernardo de' Conti Berardi Capoccio Gentiluomo Romano. Per sacro Protettore dell' Accademia fu scelto S. Gio. Evangelista, e per Protettore temporale il Cardinal Azzolino. Ebbe per primo Principe Don Cesare Colonna de' Signori di Montalbano, e per secondo il Duca Strozzi. Si ragunava infallibilmente ogni Domenica con grandissimo concorso, e vi recitavano i primi Soggetti di quel tempo. Nello scoprimento dell' Impresa discorse Giuseppe Berneri Romano. Quest' Accademia non durò che per lo spazio di due anni incirca, mentre poscia sen giacque per l' infausta occasione della peste, che afflisse in que' tempi Roma. Osserva il Garuffi (2), che l' avere quest' Accademia scelta per sua Impresa un' arida fonte fu un tacito pronostico, che dovesse dopo breve tempo estinguersi, come avvenne.

(1) La suddetta e le seguenti notizie intorno a questa Accademia si sono da noi tratte dall' *Stor. delle Accademie d' Italia* di Domenico Gisberti a car. 13. del testo a penna

che presso noi si conserva.

(2) *Italia Accademica*, Par. I. pag. 21.

ASSETTATO (Camillo) Medico da Chieti nel Regno di Napoli, si annovera fra gli Scrittori Medici dal Mangeti (1) col dire che *conseripsit Italice annotationes ad Historiam Simplicium Aromaticum, qua prabet India: de quibus Carol. Clusius*; e cita il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 54. Ma egli è d'avvertire, che il Toppi quivi non dice questo, ma solamente, che *Camillo Assettato vien nominato da Carlo Clusio nelle Annotazioni che fa all' Istoria de' Semplici aromati, che vengono dall' India, Cap. 11. fogl. 55. e 56.* In fatti le Annotazioni suddette sono Opera del Clusio, e non dell' Assettato.

(1) *Biblioth. Scrip. Medic.* Vol. I. pag. 567.

ASSICURATI (Accademia degli). Varie Accademie di questo nome sono state in Italia, oltre una che fioriva in Corsù circa il 1556. Fra queste una era in fiore sul principio del passato secolo in Burano, Isola presso Venezia, la quale ebbe per Impresa un pezzo d'avorio con la pelle del pesce detto Squatina, della quale per essere scabra e ruvida, si servono gli Artefici per pulirlo, col motto *Asperitate polit* (1).

Un' altra per i Professori di Legge, ed anche di Lettere Umane, fiori in Pistoja, la cui Impresa fu il *Carretto*, col quale i figliuolini imparano, ed assicurano i primi passi, col motto preso da Virgilio: *Vestigia firmat*. Fu questa eretta dal Dott. e Cavalier Giovanni Visconti pubblico Lettore in Pisa per dar occasione agli scolari suoi compatrioti di spendere utilmente il tempo autunnale, ed ebbe per celeste Protettore S. Carlo Borromeo (2).

Altra ebbe origine in Venezia nel 1620, detta anche de' Securi, ed alzò per Impresa il Sole nell' Ecclitica col motto: *Indeclinabili gressu* (3).

E finalmente una fiori in Roma circa l'anno 1630, la cui Impresa, se pur l'ebbe, non ci è nota (4).

Oltre poi le suddette un' altra Accademia è fiorita in Siena, destinata unicamente per le Dame Letterate di quella Città, e forestiere ancora, e perciò detta *l' Accademia delle Assiurate*. Parla della fondazione di questa il chiarissimo Dottor Giuseppe Bianchini (5), e riferisce che fu istituita per eccitamento, e sotto la protezione della Gran Duchessa di Toscana Vittoria della Rovere moglie del Gran Duca Ferdinando II. ed innalzò per Impresa la Rovere arma Gentilizia di detta Gran Duchessa, col motto: *Qui ne difende, e qui ne illustra l'ombra*. Aggiugne il Dott. Bianchini che si videro gli effetti di questa gloriosa Protezione, poichè non solo quelle Dame facevano le loro adunanze, e i loro letterarij esercizi, ma di alcune d' esse altresì furono dati alle pubbliche stampe i componimenti.

(1) Gisberti, *Stor. dell' Accad. d' Ital.* MS. a car. presso noi 13.

(2) Pondori, *Pietà di Pistoja*, Par. II. al Cap. delle Accademie; Gisberti, Lib. cit. pag. 14; e Zaccaria, *Bibl. Pistor.* pag. 228.

(3) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poef.* Vol. I. pag. 110.

(4) Quadrio, Lib. cit. pag. 100.

(5) *Dei Gran-Duchi di Toscana*, Ragion. V. pag. 105. Menzione di essa Accademia si fa pure dall' *Accademico Intronato* nella Par. I. degli *Studj delle Donne*, Cap. III. n. 12.

ASSIDUI (Accademia degli-) fioriva in Brescia circa il 1586. e fu sostituita a quella degli Occulti, la quale in quel tempo era già decaduta. Da essa Accademia degli Assidui fu stampata in Brescia in detto anno 1586. una Raccolta di Componimenti per la venuta in Brescia del Vescovo Gio. Francesco Morosini. Altra Accademia di tal nome fioriva nel secolo XVI. in Bibbiena, e il Sig. Ab. Quadrio (1) scrive che ne fu per avventura Fondatore Alessandro Griffoni, il quale n'era Principe nel 1566. e che una voluminosa Raccolta di Composizioni nell'una e nell'altra Lingua degli Accademici Assidui si conserva MS. in 4. presso al Sig. Canonico Gio. Jacopo Amadei Bolognese.

(1) Correzioni e Aggiunte premesse all' Indice Univ. della Stor. e Rag. d' ogni Poesia a car. 7.

ASSIGNANO (Benedetto d-) dell' Ord. de' Predicatori. V. Como (Benedetto da i).

ASSISI (Agnese d-) Vergine, Sorella, e Discepolo di Santa Chiara, morta il 27. di Agosto del 1254 (1), lasciò diverse Epistole scritte alla medesima Santa Chiara, e alle Monache del suo Convento, alcune delle quali sono state pubblicate dal Vaddingo nel Tomo I. de' suoi *Annales Ordinis Minorum* all' anno 1221.

(1) Menzione di questa Vergine fanno Enrico Villot nelle *Athena Sodal. Francisc.*; il Possentino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacer* a car. 27; il Giacobilli nel *Catal. Script. Provinc. Umbr.* a car. 39; il Fabrizio nel Tom. I. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 76; e il P. Gio. da Sant' Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 16.

ASSISI (Antonio d-) dell' Ordine de' Minori, il qual viveva circa l' anno 1466. scrisse un' Opera intitolata *Bibliorum Anacephalosis* mentovata da alcuni Scrittori (1).

(1) Di lui e della detta Opera menzione fanno il Villot nelle *Athena Sodal. Francisc.*; il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.*; il Possentino nell' *Appar. Sacer* al Vol. I. pag. 101; il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbria* a car. 47; Antonio Sanderò, *De Clavis Antonis*, a car. 116;

il Le-Long nel Vol. III. della *Biblioth. Sacra* a car. 611; il Fabrizio nel Vol. I. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 323; e il P. Gio. da Sant' Antonio nel Tom. I. della *Biblioth. Univ. Francisc.* a car. 93.

ASSISI (Bartoluccio) V. Bartolucci (Salvatore) d'Assisi.

ASSISI (Santa Chiara d-) V. Chiara, Santa.

ASSISI (Dionigi d-) dell' Ordine de' Predicatori, viveva circa il 1580. Scrisse *Sacra Carmina de laudibus Virginis*, per testimonianza di varj Scrittori (1) i quali però non aggiungono se queste Poesie sieno state impresse, o restate manoscritte.

(1) Gozeo, *Catal. Viror. Ordinis. Pradic. in literis insignium*; Pio, *Uomini Illustri di S. Domen. Par. II. Lib. IV.* pag. 294; Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbria*,

pag. 93; Altamura, *Bibl. Script. Ord. Pradic.* all' anno 1580. pag. 375; ed Echard, *Script. Ordinis. Pradicator.* Vol. II. pag. 258.

ASSISI (Egidio d-) dell' Ordine de' Minori, uno de' Compagni di S. Francesco, morì l' anno 1262. Egli fu illustre per santità di costumi, e per miracoli, ond' è annoverato fra' Santi; e la sua Vita si può leggere fra gli Atti de' Santi Bollandiani nel Tomo III. d'Aprile sotto li 23. di questo mese a car. 218. e segg. nel qual volume a car. 227. e segg. si trovano impressi i suoi aurei sentimenti assai più copiosi di quel che si trovino nelle antecedenti edizioni, e ciò coll' aiuto di varj MSS. ivi mentovati. Una edizione di essi col titolo d' *Aurea verba* fu fatta in Anversa presso Michele Hlenio fin dal 1534. in 8. ch' è stata da varie altre seguita. Ne' testi a penna di quest' Opera si chiamano anche *Collationes*, e dalla prefazione si apprende essere stati dalla sua bocca raccolti da' suoi discepoli. Egli è annoverato fra gli Scrittori Ecclesiastici (1); e scrisse pure diversi Trattati non mai impressi, mentovati dal P. Rodolfi, e da altri ancora (2).

(1) Mireo, *Auctarium de Script. Eccles.* Cap. 402. ove si dice morto nel 1282; Possentino, *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 19; Du-Pin, *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. X. pag. 22; Oudin, *Suppl. in Script. Eccles. Bellarmini*, all' anno 1240; *Comment. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 179; e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 122.

(2) Rodolfi, *Hist. Seraph.* Lib. I. Menzione ne fanno pure il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.*; il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 34; il Possentino nel luogo citato; e Gio. da Sant' Antonio nella *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 16. del Tom. I. ed altri ancora.

ASSISI (Elia d-) appare Autore d'un' Opera stampata come segue: *Artesii Arabis Philosophi Liber Secretus: nec non Saturni Trismegisti, sive Fratris Helia de Assisio Libellus: Quorum primus magicum ignem ab omnibus occultatum aperit; alter operandi modum arte docet. Quibus accesserunt alia nondum impressa. Francofurti apud Jenisium 1685. in 12.* Egli fu

fu uno de' Compagni di S. Francesco d'Assisi, e fioriva nel 1226. Di lei si possono leggere molte notizie negli Annali di quella Religione scritti dal Vaddingo, nel principio del VII. Tomo della *Storia degli Ordini Religiosi*. Per altro è di sentimento il P. Quadrio (1) che il predetto Trattato sia un' impostura de' Chimici per accreditar la lor arte. Si vuole tuttavia che il P. Ella fosse eccellente Filosofo, ed Alchimista, e che si dilettasse eziandio di Poesia Volgare, come fede ne fanno alcuni suoi Sonetti, uno de' quali riferito con qualche variazione dal Crescimbeni nel Tomo III. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 23. ove si chiama semplicemente *Frate Elia*, si legge in fine d' una antica edizione in 4. del Libro di Geber impresso senza alcuna nota di stampa.

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 156.

ASSISI (Francesco d-) S. Fondatore dell' Ordine de' Minori, nacque in Assisi circa il 1181. Dopo avere seguito sin presso all' età di 25. anni l' esercizio di suo padre, che era mercatante, si consecrò tutto a Dio rinunziando al padre per sino le vestimenta che aveva indossato. Quindi datosi a una vita austera istituì nel 1215. la cospicua Religione detta dal suo nome *Francescana*, la quale distinta in varj Ordini è la più celebre e numerosa fra le Mendicanti. Dopo avere viaggiato in Oriente nel 1219. morì pieno di meriti e di virtù ai 4. di Ottobre del 1226. e dopo due anni, cioè ai 16. di Luglio del 1228. fu dal Pontefice Gregorio IX. ascritto al numero de' Santi. La sua Vita è stata scritta da S. Bonaventura, e da molti altri di poi, ai quali rimettiamo il curioso Lettore (1).

Egli è stato annoverato fra gli Scrittori Ecclesiastici (2) per varie Opere da lui lasciate intorno ad argomenti pii e divoti, e intorno al buon governo della sua Religione. Molte di queste si trovano impresse nelle *Biblioth. Patrum*, cioè nel Tomo III. di quella pubblicata da Margarino della Bigne in Parigi nel 1575. e nel decimo terzo di questa uscita in Colonia l'anno 1618. in fogl. Altre si trovano separatamente o in altre Raccolte inserite. Tutte poi insieme unite furono date alle stampe dal Vaddingo con proprie Annotazioni. *Antverpia* 1623. in 4. *Neapoli* 1635. e *Lugduni* 1637. in 32. e poscia da Gio. della Haye coll'aggiunta dell' Opere di S. Antonio di Padova. *Parisi* 1641. in fogl. e *Lugduni per Petrum Rigaud* 1653. in fogl. *Colonia* 1739. in fogl. ed altrove. Ecco i Trattati di S. Francesco che si contengono in questa Raccolta delle Opere sue.

I. *Epistola XVII.*

II. *Admonitio ad omnes Fratres.*

III. *Verba ad humilitatem, obedientiam, devotionem, & patientiam inducentia.*

IV. *De Virtutibus S. Virginis, & sancta ejusque anima.*

V. *De vera & perfecta letitia.*

VI. *Expositio in Orationem Dominicam.*

VII. *Laus Domini altissimi.*

VIII. *Orationes, seu Precationes XII.*

IX. *Testamentum.* Questo si trova MS. nella Regia Libreria di Torino nel Cod. XXII. c. VI. 22. al foglio ultimo.

X. *Regula dua pro Fratribus.*

XI. *Regula pro Sanctimonialibus S. Clara, sive sororibus pauperibus.*

XII. *Regula Tertiariorum, sive Fratrum de penitentia.*

XIII. *Collationes XXVIII.*

XIV.

(1) Si veggia la Vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura, impressa *Mediolani per Antonium Zarottum* 1477. in fogl.; e coi Commentarj di Enrico Sedulio fra l' Opere di S. Bonaventura, e in fronte alla Raccolta dell' Opere di S. Francesco, e altrove. Questa è stata anche tradotta in Volgare da Scrittore incognito, ed è stata più volte stampata. Di S. Francesco hanno pure scritta la Vita moltissimi altri, fra i quali si possono contare Tommaso Cellano, Lucrezia Marinella, Girolamo Mariperto, Lodovico Filicaja, l' Autore della *Stor. degli Ordini Religiosi* al Tom. VII. e ultimamente il P. Angelico da Vicenza Minor Riformato, la cui fatica è stata impressa in Venezia appresso l' *Hertz* 1736. in 4. Nella Prefazione di quest' ultimo si legge una lunga serie di quegli Autori che hanno scritto di S. Francesco. Anche dal Fabrizio nel Vol. II. del-

la *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 573. e legg. si riferisce il Catalogo di quegli Autori che di S. Francesco e della Fondazione della sua Religione hanno scritto. Un lungo Articolo sopra S. Francesco ha esteso altresì il Bayle, secondo il suo stile, nel Dizionario Critico alla Voce *Fransois d' Assise*. Si veggia anche il Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* del P. Gio. da S. Antonio a car. 11. e legg. (2) Tritemio, *De Script. Eccles.* num. 429; Mireo, *Auctor. de Script. Eccles.* num. 387; Posselino, *Appar. Sacr.* Vol. I. pag. 491; Marracci, *Biblioth. Mariana*; Vol. I. pag. 398; Labbé, *Dissert. Historica in Scriptores Eccles. Belarmini* ad ann. 1220; Cave, *Histor. Liter. Script. Eccles.* pag. 621; Du-Pin, *Nouvel. Bibl. des Auct. Eccles.* Vol. X. pag. 63; Milante, *Auctarium ad Bibl. Sanctam Sixti Senensis*, pag. 516.

XIV. *Ordo recitandi Officium Dominicae Passionis.*

XV. *Cantico del Sole*, con altre due Canzonette sopra il divino amore. Questi ultimi componimenti sono in Volgare, e quantunque nelle Cronache si trovino estesi in forma di prosa, il Crescimbeni tuttavia ha preteso (3) che sieno stati dal loro Autore composti in versi quasi tutti di sette, o di undici sillabe senza rime. Quindi egli annovera S. Francesco fra i più antichi Poeti Volgari, riportando intero in un luogo (4) il Cantico del Sole come crede che si abbia a leggere, ed altrove (5) riferendo una delle mentovate Canzonette. V'ha tuttavia chi di ciò dubita, sì perchè il comporre versi senza rime non era usato dai Poeti di quel tempo, come perchè vi si trovano versi che non hanno alcuna apparenza di esser tali (6). Per altro anche il Leisero (7) ha registrato S. Francesco fra i Poeti de' mezzi tempi. Una delle sue Canzonette è stata corretta dal P. Agostino Miglio Minor Osservante, e si trova a car. 277, del Dialogo di esso Miglio. Varie traduzioni poi in Lingua Volgare delle suddette *Regole* segnate di sopra ai numeri X, XI, e XII. si possono vedere riferite dal chiarissimo Sig. Filippo Argellati (8).

XVI. *Apophthegmata* LVII.

XVII. *Familiaria Colloquia* XLI.

XVIII. *Prophetia* XVI.

XIX. *Parabola* II.

XX. *Exempla* V.

XXI. *Benedictiones* VII.

XXII. *Oracula* XXX.

XXIII. *Sententia* XVI.

XXIV. *Sermones* VII.

XXV. *Sex precipua rationes, quare Deus Religionem Minorum sua concesserit Ecclesie.*

XXVI. *Decem perfectiones Viri Religiosi, & perfecti Christiani.*

(3) *Istot. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 111. 341. 5417.

Vol. III. pag. 20.

(4) Vol. I. pag. 112.

(5) Vol. III. pag. 21.

(6) Si veggia l'annotaz. 33. a piè della pag. 111. del Vol. I. dell' *Istoria* suddetta del Crescimbeni.

(7) *Histor. Poetar. & Poematum Medii aevi*, pag. 991.

(8) *Bibliot. de' Volgarizzatori*, Vol. II. pag. 100. e segg.

ASSISI (Francesco d') chiunque fosse, è Autore d' una Orazione che si ha alle stampe come segue: *Oratio Franc. de Assisio habita coram Pont. Max. & Christianorum conventu gravissimo. pro defensione fidei Christianae* 1480. in 4. Noi non osiamo affermare che sia quel Francesco Bartoli d' Assisi, Minorita, che fioriva intorno a detto tempo, ed è fra gli Scrittori dell' Umbria mentovato dal Giacobilli (1). V. Bartoli (Francesco).

(1) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 113.

ASSISI (Francesco d') Teologo della Repubblica di S. Marino. Sotto questo nome fu stampato un *Parere* ec. la cui notizia ci viene somministrata dalla risposta ad esso fatta, ch' è la seguente:

Ponderazione e risoluzioni del Parere stampato sotto il nome di Fra Francesco d' Assisi Teologo della Repubblica di S. Marino contra il Duca di Parma, ed altri Principi in 4. senza nota di luogo, di anno, e di stampatore.

ASSISI (Leone d') è mentovato dal Giacobilli fra gli Scrittori dell' Umbria (1) con queste parole: *B. Leo Assisias S. Francisci Socius, & Confessarius, una cum B.B. Angelo Reatino, & Rufino Assisinate scripsit vitam & miracula S. Francisci, inscriptam Legenda trium Sociorum S. Francisci. Obiit die 15. Novem. 1271. & Assisi in Ecclesia S. Francisci tumulatus.*

(1) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 176. Di lui troviamo fatta menzione anche dal P. Gio. di S. Antonio nel Tom. II. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 280.

ASSISI (Luca d') dell' Ordine de' Minori (1), Custode del Convento d' Assisi l'anno 1440. compose un' Operetta *De Christi Incarnatione*, mentr' era Reggente dello Studio di Parigi.

(1) Menzione di questo hanno fatta Enrico Villot nell' *Atten. Orthodox. Sodalis. Francisc.*; Pietro Rodolfi nell' *Histor. Soraphica*; Francesco Gonzaga, *De Orig. Seraph. Relig.*; il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.*; il Possévino

nel Vol. II. dell' *Appar. Sacr.*, a car. 352; il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbria* a car. 179; e il Du-Cangio nell' Indice degli Autori premesso al suo *Glossarium Mediae & infimae Latinitatis*.

ASSISI

ASSISI (Paolo d-) dell' Ordine de' Minori, si registra dal Giacobilli (1) fra gli Scrittori dell' Umbria col dire che fu Compagno di S. Bernardino da Siena, e che scrisse nonnulla Opera Spirituality, qua ostendunt ejus sanctimoniam, & doctrinam circa an. 1520. ut referunt F. Marcus Episc. Portuen. P. 3. Chron. Minor. Libri I. & Vaddingus; intorno a che ci piace d'osservare un errore, ma forse di stampa, dovendosi certamente leggere 1420. in luogo di 1520. mentre appunto nel 1420. fioriva S. Bernardino da Siena.

(1) Catal. Script. Prov. Umbria, pag. 216.

ASSISI (Rufino d-) V. Affisi (Leone d-).

ASSISI (Serafino d-) dell' Ordine de' Minori (1), diede alle stampe un'Opera intitolata:

Refugium Peccatorum. Perugia 1584. in 4.

(1) Giacobilli, Catal. Script. Prov. Umbria, pag. 247.

ASSISI (Teobaldo d-) Vescovo di Stabia nel Regno di Napoli, e di Terracina nello Stato della Chiesa, fioriva nel 1308. e compose secondo il Vaddingo (1) citato dal Marracci (2) una *Historia Indulgentia S. Mariae de Portiuncula prope Assisium*.

(1) *Annal. Minor.* Tom. I. pag. 291.

(2) *Biblioth. Mariana*, Vol. II. pag. 388.

ASSODATI (Accademia degli-) fiorì nel secolo passato in Marsala Città della Sicilia. Di essa hanno parlato il Mongitore (1), e il P. Quadrio (2), da' quali si apprende ch'ebbe quivi cominciamento nel 1661. per opera di D. Francesco Mazzara, e che alzò per Impresa la Reggia del Sole sopra quattro adamantine colonne eretta, secondo la descrizione fattane da Ovidio col motto preso da Virgilio: *Durando secula vincet*. Ma essendo poi essa venuta meno, fu nel 1723. rinnovata da Don Francesco Nuccio, il quale l'appellò *de' Vaticinanti*, e le diede per Impresa la lira, col capo, e col tripode della Sibilla Cumana celebre nell' antico Lilibeo in cui ebbe la tomba.

(1) Nella sua Prefazione alle *Rime degli Erani di Palermo*, a car. IX.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. I. pag. 76.

ASSONICA (Carlo) Dottore Bergamasco, tradusse assai felicemente in Lingua Bergamasca il *Goffredo* celebre Poema di Torquato Tasso; il quale Volgarizzamento da lui fatto in ottava rima, e da esso dedicato ad Isabella Clara d' Austria Duchessa di Mantova con Lettera segnata di Venezia a' 16. di Luglio del 1670. fu impresso in Venezia appresso Niccolò Pezzana 1670. in 4. grande, e polcia, ivi, con figure per Gio. Freghetti 1678. in 16.

ASSONTA V. Assunta.

ASSORDITI (Accademia degli-) fiorì in Urbino, ed è stata una delle più celebri, e più antiche d' Italia; che anzi Gio. Francesco Loredano (1), e l' Abate Domenico Riviera (2) l'hanno creduta la più antica di tutte; ma questo è un punto troppo difficile a decidersi; e per fare ciò conviene prima stabilire cosa si intenda per *Accademia*, certo essendo che assai prima di quella furono in Italia Adunanze d' Uomini Letterati (3). Comunque sia, uno de' Fondatori di essa Accademia, e primo Presidente fu Federigo Gallo Urbinate, che fiorì circa il 1560. come dietro al Crescimbeni (4) scrive il Padre Quadrio (5). Promotore e Protettore altresì della medesima fu il celebre Federigo Duca d' Urbino. Ebbe per Impresa la nave d' Ulisse colle Sirene, e per motto *Canitibus surdis*. Venne meno sul principio del secolo XVII. ma si rimise ben tosto, ed uno de' suoi Ristoratori fu il Dottor Gio. Batista Pucci Urbinate (6); e perciò si vede che fioriva ancora circa il 1670 (7); poi, essendo di nuovo decaduta, risorse a nuova gloria circa il

1729.

(1) *Lettere discorsive*, Par. I. Lett. 4.

(2) *Vita di Raffaello Fabretti*, nel Vol. I. delle *Vite degli Arcadi Illustri* a car. 90.

(3) Oltre i diversi Autori che trattano delle Accademie, e dell' origine loro, si veggia il Gimma nella Par.

II. degli *Elogj Accademici* a car. 110.

(4) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 109.

(5) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 112.

(6) Quadrio, *Stor. cit.* Vol. II. Par. II. pag. 68.

(7) Crescimbeni, *Stor. cit.* Vol. V. pag. 264.

1729. aggregando al suo corpo i Letterati più ragguardevoli, ed insigni d'Italia. Ritenne la stessa Impresa, e suo Presidente in detto anno 1729 (8) era il Cavalier Gio. Francesco Sempronj pronipote di Gio. Leone Sempronj Poeta Volgare di molto nome a' suoi giorni.

(8) *Nouvelle Letter.* di Venezia del 1729. a car. 318.

ASSUNTA (Ambrogio dell'-) Carmelitano Scalzo della Provincia di Milano, nella quale esercitò li gradi di Prelettore, Priore, e Definitore, scrisse la *Vita della Ven. M. Maria Francesca dello Spirito Santo, Terefina, desta al secolo la Principessa Eleonora d'Este*, che fu stampata in Modena, come riferisce il P. Marziale da S. Gio. Batista nella *Bibl. Carmel. Excalc.* a car. 10.

ASSUNTA (Gio. dell'-) Napolitano, Agostiniano Scalzo, Sesto Vicario Generale della Riforma, morto in Napoli nel 1629. diede alla luce per testimonianza del Toppi (1) alcune regole per istruzione de' Giovani novizj.

(1) *Bibl. Napol.* pag. 117. Menzione di lui si fa pure nella *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 661.

ASSUNTA (Gio. Paolo dell'-) Romano (1), Carmelitano Scalzo, della famiglia Maffei, morto nel 1676. scrisse un Volume di Consigli Morali, ed una Operetta *De modo amministrandi Sacramentum Penitentia*, le quali si conservano in Roma nel Convento di Santa Maria della Scala.

(1) Mandosio, *Bibl. Rom.* Vol. II. pag. 273.

ASSUNTA (Onorio dell'-) Carmelitano Scalzo, nacque l'anno 1639. in Miasino Terra della Riviera di S. Giulio sul Novarese. Fu della famiglia Guidetti, e al Battesimo gli venne imposto il nome di Giulio Carlo, cui lasciò, entrando in Religione, della quale fece la Professione in Milano a' 3. di Settembre del 1656 (1). Compiuti gli studj di Filosofia e di Teologia, lesse queste in varie Città; indi dopo avere sostenuti li più illustri gradi della sua Religione, cioè di Priore, Definitore, Provinciale, e di Vicario Generale, venne di essa eletto Preposito Generale nel Capitolo Generale a' 30. di Aprile del 1689 (2). Rifiutò il Vescovado di Jesi (3); fu Consultore della Sacra Congregazione de' Riti, e dell'Indice, e Qualificatore del Santo Uffizio. Morì in Roma a' 15. di Gennajo del 1716 ed ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *L'anima devota in Spirito, e virtù verso il Bambino Iddio.* In Milano 1677. in 12. e 1680.

II. *La Vita ragionevole dell' Uomo fatto per Dio.* In Vicenza, e poscia in Milano 1678.

III. *L'anima devota in Spirito, e divinità negli Misterj e Simboli dello Spirito Santo.* In Milano 1678. in 12.

IV. *Novena in ossequio di Santa Teresa.* In Milano 1682. in 12. e in Bergamo 1683.

V. *Breve istruzione per ispendere bene il tempo della presente Vita.* In Venezia 1683. Questa è impressa senza il suo nome, ma si crede Opera di lui.

VI. *La sublime contemplazione, e sicura pace in Cristo Gesù Crocefisso.* In Roma 1696. e poscia ivi, per Antonio de' Rossi 1700. in 8.

VII. *Novene per le principali Feste di tutto l'anno.* In Roma, e poscia in Parma 1702. in 12.

VIII. *Devote Meditazioni dell' Istituzione Eucaristica, della Passione e morte di Gesù Cristo.* In Roma 1707. Tomi II. in 8.

IX. *La Prudenza dello Spirito che conduce alla vita eterna.* In Roma 1707. in 8.

V. I. P. II.

D d d d

X. Mi-

(1) Il Cotta nel *Museo Novar.* a car. 209. scrive veramente ch' entrò in Religione nell' Ottobre del 1657. ma noi abbiamo creduto dover in ciò seguire il P. Marziale di San Giambatista della stessa Religione, il quale nella sua *Bibl. Script. Carmel. Excalc.* a car. 206. scrive che pro-

cessus est die 3. Septembr. anno 1656.

(2) Cotta, loc. cit.

(3) Cotta, loc. cit.

(4) P. Marziale di San Giambatista; loc. cit.

1178 ASSUNZIONE. ASTA. ASTALLI. ASTARI. ASTE.

X. *Mistica e Morale esposizione de' due Salmi che si recitano nelle quattro ore minori dell'Officio divino* (opera postuma). In Roma 1718. in 4.

ASSUNZIONE. V. Assunta.

ASTA (Bernardino dall'-) Cherico Regolare Minore, Veneziano, ha alle stampe una Orazione Panegirica la quale si legge in una Raccolta d' *Orazioni Panegiriche composte e recitate per l'esaltamento al Pontificato di sua Eminenza Cardinale Prospero Lambertini ora Benedetto XIV.* In Venezia presso Francesco Storti 1741. in 8. Uno squarcio di questa Orazione fu pure stampato nello stesso anno in Bologna da Lello dalla Volpe.

ASTA (Giammaria dall'-) Veneziano, Cherico Regolare Minore, ora vivente in Conegliano, ha pubblicato: *La Novena di S. Giuseppe.* In Venezia presso Lorenzo Bassano 1740. in 12.

ASTALLI (Camillo) Romano, Avvocato Consistoriale, e Cherico della Camera Apostolica, nato circa il 1618 (1), creato Cardinale nel 1650. e morto Vescovo di Catania, nella Sicilia nel 1663. si registra fra gli Scrittori Cardinali dall' *Oldoini* (2), riferendo d'aver avuto per le mani un suo Volume di Lettere, delle quali alcune furono pubblicate dall' Abate Michele Giustiniani, ed il *Diario della sua Vita.* Quindi anche il *Mandolfo* (3) gli ha dato luogo fra gli Scrittori Romani,

(1) Veramente il Cartari nel *Syllabus Advocatorum Sacri Consistorii* a car. 278. scrive che nacque l'anno 1618. ma se egli è vero, come comunemente si afferma, che morisse nel 1663. e che allora fosse in età di 50. anni, come afferma il Caserio nel *Symbolum Verast.* a car. 450. si dovrebbe concludere che nacque nel 1613. Il Ciacconio nel Vol. IV. delle *Vite Pontiff. & Cardd.* alla col. 686. scri-

ve che nacque ai 21. di Ottobre del 1616. ma ciò non corrisponde con quanto afferma di poi; cioè che morì nel 1663. in età di 44. anni.

(2) *Athen. Roman.* pag. 157.

(3) *Bibl. Rom.* Vol. I. Cent. III. num. 19. pag. 17. Dietro al Ciacconio, all' *Oldoini*, e al *Mandolfo* si afferma anche il P. Caraffa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a. 17.

ASTALLI (Fulvio) Romano, Cardinale, nacque nella Terra di Sambuci Feudo di sua Casa a' 29. di Luglio del 1655 (1). Fu creato Cardinale a' 2. di Settembre del 1686. e sostenne in Roma, e fuor di Roma diverse onorevoli dignità riferite nelle *Notizie storiche degli Arcadi Morti* (2), e da Monsig. Guarnacci (3), Mori in Roma a' 14. di Gennajo del 1721. Si leggono vari suoi Sonetti nel Tom. V. e IX. della gran Raccolta di Rime de' Pastori d'Arcadia, tra' quali era stato acclamato nel 1703. col nome di *Alasto Liconeo.*

(1) L' eruditissimo Monsig. Mario Guarnacci nel Tom. I. delle *Vite Pontiff. & Cardd.* alla col. 285. scrive che *natus est die 29. Julii anni 1655.* ma Fra Raimondo Abate Gavotti Romano nelle *Notizie di esso Card. Astalli* impresse sotto il nome arcadico d' *Aromindo Euritidio* nel

Tom. III. delle *Notizie degli Arcadi Morti* a. 169. afferma che nacque a' 24. di detto mese del 1654.

(2) Tom. III. pag. 269.

(3) *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. I. col. 174.

ASTARI (1) (Biagio) Pavese, Medico di non volgar fama a' suoi giorni, visse circa il 1508 (2), ed ha lasciate le due Opere seguenti:

I. *De curandis febribus, Tractatus, ab Aben Haly super Primam Quarti traditus.* Lipsiæ, apud Vincentium de Portonariis 1532. e *Frantofurti* 1604. in 8. Quest' Opera si trova pure stampata più volte unita al libro di Marco Gattinata *De Curis ægritudinum particularium*, e con altre Opere di diversi Autori sopra lo stesso argomento; ed anche colle Dissertazioni di Clemenzi Clementini, *Basilea apud Henricum Petri* 1535. in foglio.

II. *Consilia quadam valde utilia.* Questi stanno impressi co' Consigli di Gio. Matteo di Grado, *Venetis, apud Lucam Antonium de Giunta* 1521. in foglio.

(1) Dal Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 418. si chiama *Blasius Agastarius seu Astarius*, e dal Tiraquello nel suo Libro *De Nobilitate* al Cap. XXXI. si chiama *Blasius Asparius*.

(2) Volfrango Giusto, *Chronol. Medic. e Mercurio, Linden. Renov.* pag. 132. trascritto dal Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* a car. 185. del Vol. I.

ASTE. (Francesco Maria d') Arcivescovo d'Otranto, nacque in Napoli a' 23. d'Agosto

gosto del 1654. di nobile ed antica famiglia originaria d'Albenga Città della Liguria. Suoi genitori furono Maurizio Barone della Città d'Acerno, e Vincenzia di Marcello Caraffa (1). Sin da' suoi più teneri anni fu ammaestrato nella Gramatica, e ne' primi elementi dell'Umanità in Roma da' Padri della Congregazione di Somasca nel Collegio Clementino, nel quale fecero anche i loro studj i suoi fratelli che tutti riuscirono personaggi insigni (2). Fu ammesso in età di dodici anni nella Religione de' Chierici Regolari, detti Teatini, ma non vi principiò il Noviziato, se non l'anno quindicesimo, secondo il precetto del Sacro Concilio di Trento, il che fu nel 1669. e fece la solenne professione in S. Paolo di Napoli nell'anno seguente 1670.

Terminati i soliti corsi di Filosofia e di Teologia, intraprese con molto applauso le Letture dell'una, e dell'altra, sostenendo nella prima particolarmente certe nuove sentenze sue proprie intorno alla materia de' corpi semplici con tal forza di ragione, e fondo di dottrina, che, avendole in pubblico difese, si sparse anche fuor di sua Religione la fama del suo gran sapere. In queste sue Letture impiegò lo spazio di dodici anni parte in Roma, e parte in Napoli; indi sostenne le Cariche di Consultore del Sant'Uffizio, di Teologo del Regio Collaterale Consiglio, e di molte Prepositure nella sua Religione (3). Essendo Preposito di Santa Maria degli Angeli nel 1690. fu nominato da Carlo II. Re delle Spagne ad istanza dell'Imperatore Leopoldo I (4) all'Arcivescovado di Otranto, che conferito gli venne da Alessandro VIII.

Occupò questa dignità quasi trent'anni, cioè tutto il rimanente della sua vita, impiegandola continuamente con raro zelo per l'onore di Dio, e per la salute dell'anime, fornito essendo di tutte quelle doti, che desiderar si possono in un buon Pastore, e delle quali si può leggere un succinto racconto nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (5).

Tra le pastorali sue cure però non perdeva di vista i suoi studj, rubando al ristoro della mente, e del corpo quelle poche ore, che gli restavano di libertà (6).

Ne' due ultimi anni di sua vita si trovò incomodato da due gravissime malattie; ma molto più travagliato fu negli ultimi due giorni ne' quali dopp'aver con costanza sofferti acerbissimi dolori di mal di pietra morì in età di 65. anni a' 12. di Luglio del 1719. Di lui si hanno alle stampe:

I. *Disputationes Philosophicae publicae disputationi expositae. Neapoli 1674.* in 4. Queste sono le Conclusioni Filosofiche da lui sostenute mentre era Lettore di Filosofia, nelle quali si trovano pubblicate le sue nuove opinioni intorno alla materia de' corpi semplici.

II. *In memorabilibus Hydruntina Ecclesia Epitome. Beneventi ex typographia Episcopali 1700.* in 8. e poscia inserita nella Parte VIII. del *Thesaurus Antiquitatum & Historiarum Italiae. Lugduni Batavor. 1723.* in fogl. Fu questa Operetta dedicata dal P. Gio. Batista Mongiò Abate Benedettino della Congregazione de' Celestini al Card. Orsini Arcivesc. allora di Benevento. Trattò in essa Monfig. d'Aste dell'origine e fedeltà della Città d'Otranto, dei principj della sua conversione al Cristianesimo, del suo primato ne' Salentini, de' Vescovi ed Arcivescovi che l'hanno governata; de' suoi Martiri, e delle loro Reliquie. Con qual fondamento poi il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nelle sue annotazioni al Trattato *De Situ Japygia* del Galateo nel T. VII degli *Opuscoli* raccolti dal P. Calogera a car. 98. abbia in certo modo posto in dubbio che quest'*Epitome* non sia di Monfig. d'Aste col dire: *Consulatur Franciscus Maria de Aste, seu potius Pompejus Gualterius in Epitome Memorabilium Ecclesiae Hydruntis*, noi non sapremmo indovinare.

III. *Prima Diaecesana Synodus Sanctae Tusculanae Ecclesiae ab Eminentiss. ec. Fr. Vincentio Maria, V. I. P. II.*

D d d d 2

ria,

(1) Si dovrebbe per ciò correggerè il celebre P. Innocenzio Raffaello Savonarola che in più luoghi della sua *Gerarchia Eccles. Teat.* nominandolo con lode, cioè a car. 6. 12. e 53. lo chiama sempre Romano; ma forse così egli lo nomina sul fondamento dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli nel Vol. IX. alla col. 66. ove si chiama *ex primaria Romana ac Neapolitana nobilitate Patritius*.

(2) Di questi suoi fratelli si legge un breve ed onorevole ragguaglio nel Tom. XXXIII. Par. I. pag. 476. e segg. del *Giornale de' Letterati d'Italia*, ove si trova una breve Vita del suddetto *Francesco Maria*, d'onde abbia-

mo tratta la maggior parte delle sopra riferite notizie.

(3) Ciò si legge asserito nella Dedicatoria a lui fatta da Domenico de Angelis della Vita del P. Lorenzo Scupoli pubblicata in fronte alla seconda Parte delle sue *Vite de' Letterati Salentini*.

(4) Nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli Tom. IX. col. 66. num. 48. si legge la lettera scritta dal suddetto Imperadore a Carlo II. in raccomandazione di Monfig. d'Aste.

(5) Tom. XXXIII. Par. I. pag. 483. e legg.

(6) Si veggia la suddetta Dedicatoria a Monfig. d'Aste di Domenico de Angelis della Vita del P. Lorenzo Scupoli

ria, Ord. Prædicatorum S. R. E. Card. Ursino, Sanctæ Beneventana Ecclesiæ Archiepiscopi celebrata die 18. 19. & 20. Novembris 1703. presidente in ea Illustriss. & Reverendiss. D. Stan-
cisco Maria de Aste, Archiepisc. Hydruntino, Salentorum Primate, & ejusdem Civitatis, &
Diocesis Visitatore Apostolico. Roma apud Chracas 1704. in 4. Si legge in questo Sinodo,
tra le altre cose, l'Editto di Monsig. d'Aste pubblicato per l'intimazione del Sinodo ai 19.
d' Ottobre del 1703. e l'Orazione avuta da lui nell' aprirsi del medesimo Sinodo, al quale
intervenne come Presidente, e come Visitatore Apostolico della Diocesi di Frascati.

IV. Metodo della Santa Visita Apostolica. In Otranto dalla Stamperia Arcivescovale per
Tommaso Mizzei 1706. in 4. Di quest' Opera, che è divisa in sette parti, si può leggere
un estratto nel Giornale de' Letterati d'Italia (7), e nella Magna Bibliotheca Ecclesiastica (8).

V. In Martyrologium Romanum disceptationes literales, topographice ec. prævis Sympho-
rum, qua in Martyrologio aliter se habent, ac in Breviario: adiectis in calce Martyrologii Or-
dinum Sanctorum Benedicti, Dominici, Francisci, Augustini, & Carmeli ec. Beneventi ex Ty-
pographia Archiepiscopali 1716. in fogli. Quest' Opera è dedicata al Sommo Pontefice Cle-
mente XI. del quale in fronte si legge un Breve in lode dell' Opera e del suo Autore.
Di essa pure si è fatta menzione nel Giornale de' Letterati d'Italia (9).

Un'altra Opera molto maggiore intrapreso aveva in materia dogmatica Monsignor
d'Aste, intorno alla quale molti anni si era affaticato, ed alla quale vietò la morte di dar
compimento e perfezione, ed era intitolata: De sacra Doctrina; dove anche aveva inse-
rita la confutazione di tutte le proposizioni da Clemente XI. pros critte.

(7) Tom. XII. pag. 38.

(8) Tom. I. pag. 662.

(9) Tom. XVII. pag. 427. e Tom. XVIII. pag. 47.

ASTE. (Gio. Batista) Patrizio d'Albenga Città sul Genovesato, vestì l'abito de' PP.
Agostiniani, al riferir di Filippo Elfsio (1), in Salamanca agli 8. di Settembre del 1585.
Dopo aver letta in più luoghi d'Italia la Teologia, fu dichiarato Vicario Apostolico di un-
to il suo Ordine, e a' 24. di Maggio del medesimo anno venne eletto Generale, Dalla
Spagna dove l'offizio di Generale l'aveva chiamato ad assistere a' Capitoli Provinciali, ri-
tornò in Italia nel 1650. Fatto Sagrista Apostolico nel 1620. ed appresso Vescovo di
Tagaste Città d'Africa nella Numidia (2), morì in Roma nel mese d'Ottobre del suddet-
to anno. Ha lasciato le seguenti Opere:

I. Oratio habita Roma Dominica Tertia Quadrage. in capella S. D. N. Clementis Papa VIII.
ad Illustrissimum ac Reverendissimum D. S. R. E. Cardinalem Saulinum. Roma apud H. H. Nicolai
Mutii 1602. in 4.

II. Commentaria Scolastica in IV. Libros Sententiarum, MSS. Ha pure scritto molti Vo-
lumi in materie Filosofiche e Teologiche che si conservavano MSS. in Roma presso a' suoi
pronipoti (3). Tra questi saranno ancora stati i suoi Commentarij sopra la Filosofia d'A-
ristotile de' quali fa menzione l'Oldoini (4).

(1) Encomiasticon August. pag. 327. ove altre più minu-
te notizie si possono leggere intorno a questo Scrittore.
Di lui fanno pur ricordanza il Giustiniani negli Scrittori
Liguri a car. 315; Agostino Schiaffino nel Tom. IV. della
Stor. Eccles. di Genova all' anno 1620.

(2) Qui conviene correggere il Giustiniani che il chia-
ma Vescovo Sagustense in luogo di Tagastense.

(3) Giustiniani, loc. cit.

(4) Athen. Ligust. pag. 310.

ASTE (Gio. Batista) diverso dal sopraddetto, pure d'Albenga, Cavalier Gerololimi-
tano, che morì in Roma del 1663. viene annoverato dall' Abate Michel Giustiniani (1),
e quindi dall' Oldoini (2), fra gli Scrittori della Liguria per avere scritta la seguente
Relazione del viaggio di Levante fatto dalle sei galere di Malta dalli 25. d' Agosto fino a 3.
di Novembre del 16 . . che sono giunte in porto, scritta a Filippo d'Aste suo fratello, che si
conservava MS. al tempo di esso Giustiniani presso l' Abate Costa.

(1) Scrittori Liguri, pag. 317.

(2) Athen. Ligust. pag. 310.

ASTE (Gregorio d') fratello di Francesco Maria Arcivescovo d'Otranto, di cui
abbiamo parlato a suo luogo, vestì l'abito della Congregazione Somasca, e molto si di-
stinse

fiata per le sue virtù, e per i gradi da lui sostenuti. Fu Teologo del Cardinal Vincenzo Maria Orsini di poi Papa sotto il nome di Benedetto XIII. e da Cosimo III. Gran-Duca di Toscana nominato venne nel 1706. Vescovo di Montepulciano. Intraprese a propria erudizione diversi viaggi per l'Italia, Germania, Ungheria, Boemia, Paesi Bassi, e Francia, e di essi viaggi scrisse e lasciò una *Relazione* mentovata nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (1), ma senza accennare se sia stampata, o dove si conservi manoscritta.

(1) Tom. XXXIII. Par. I. pag. 479.

ASTEMIO (Lorenzo) di Macerata (1), fiorì al tempo di Alessandro VI. Pontefice, vale a dire sul principio del Secolo XVI. Insegnò belle Lettere in Urbino, e fu Bibliotecario di quel Duca Guido Ubaldo (2). Merita egli distinto luogo tra i Critici del suo tempo, e tra i migliori Scrittori di Favole, come appare delle seguenti sue Opere:

I. *Laurentii Abstemii Libri duo de quibusdam Locis obscuris. Venetiis per Bernardinum Benasium*, senz'anno, in 4. Dedicò egli al suddetto Duca Guido Ubaldo questa Operetta divisa in due libri, a ciascuno de' quali premise una Dedicatoria. Nel primo libro che è esteso in forma di Dialogo fra esso Astemio e un certo Bernardino Orselli d'Urbino, si tratta di alcuni passi d'Ovidio in *Ibis* malamente interpretati fino allora da' Commentatori, e d'amerote di Valerio Massimo in un punto d'istoria. Nel Secondo libro ch'è come una continuazione del detto Dialogo, tratta dell' Ortografia, e del modo con cui, contro l'uso comune, abbianosi a scrivere certe parole Latine. In fine di esso secondo libro si leggono varj Epigrammi di diversi Autori in lode di quest'Opera dell' Astemio, Giano Grutero avendone poscia fatto un Ristretto ha questo inserito a car. 818, del Tomo primo della sua Raccolta intitolata: *Lampas, sive fax artium liberalium, hoc est Thesaurus Criticus, Francofurti e Collegio Paltheniano 1602. in 8* (3); ed ultimamente ristampato, *Florentia* (cioè in Palermo) 1737. in fogl.

II. *Fabula ex graeco in latinum per Laurentium Abstemium virum clarissimum versa*. Queste Favole stanno unite alla traduzione fatta in Latino di trenta Favole di Esopo da Lorenzo Valla: *Venetiis per Magistrum Joannem de Cereto de Tridino MCCCCXCV. die vero 3. Augusti*, in 4. Le Favole dell' Astemio sono cento, dette perciò da lui *Hecatomythium*, e vengono da esso indirizzate a Ottavio Ubal dini Conte di Mercatelli, Ma egli è da osservarsi che non sono già una traduzione, come sembra far credere il titolo, e come da questo per avventura ingannati affermano gli Autori del *Giornale de' Letterati d'Italia* (4). Ciò si conosce chiaramente e dalla prefazione ch'egli vi premette, e dalla lettura di esse che sono scritte in prosa. Altre cento ve ne ha aggiunte di poi, ed una impressione se n'è fatta con questo titolo: *Fabula per latinissimum virum Laurentium Abstemium nuper composita. Impressum Venetiis per Joannem de Cereto de Tridino MCCCXCIX. die 1. Junii* in 4. dovendo però correggersi l'anno ch'è 1499. e poi *Argentina apud Knablansium 1522*. Queste Favole tutte unite furono poscia nuovamente date alla luce da Isacco Niccolò Nevseto nella sua Raccolta intitolata *Fabula variorum Auctorum cum notis, Heidelberg. apud Commelinum 1610. in 8*; di nuovo *Francofurti per Christianum Gerlach. 1660. in 8*. Alcune furono pur inserite nella Raccolta fatta da Martino Dorpio stampata in Lipsia nel 1532. Ma non dee tacersi che per la libertà la quale in esse si ravvisa, sono queste Favole dell' Astemio notate nell'Indice de' libri proibiti.

III.

(1) Ch'egli fosse di Macerata non ce ne lascia dubitare il titolo del Libro secondo della sua Opera *De quibusdam locis obscuris* ec. in cui egli si chiama *Maceratensis*, e così pure viene nominato in fronte ad un suo Epigramma che sta impresso in fine dell' Orazione di Giannantonio Campano detta in morte di Batista Storza Duchessa d'Urbino impressa Callii 1476. in 4.

(2) *Quum Urbini Grammaticam docerem, praesentemque Bibliotheca sua, qua nullam in toto terrarum orbe pulchriorem esse omnes uno ore testantur*, così incomincia la sua Dedicatoria dell'Opera *De quibusdam Locis obscuris* indirizzata al suddetto Duca d'Urbino; e ciò pure scrive Giano Grutero in una sua annotazione posta nel margine del suo *Thesaurus Criticus*, Tom. I. pag. 878. e 879. ove ci ha date in ristretto alcune annotazioni dell' Astemio sopra varjan-

tichi Scrittori.

(3) Il Grutero nella suddetta sua annotazione a car. 879. dà notizia come Lorenzo Valla ha criticato l' Astemio; al che nulla noi sapremmo aggiugnere se non che avvertire, come M. de Monnoye in una sua lettera al Bayle, da questo riferita nel suo *Dictionnaire* alla Voce *Abstemius*, ha molto dubitato di tale asserzione del Grutero, sì perchè non ha ritrovato vestigio alcuno di questa pretesa critica tra le Opere del Valla, molto per altro lodato dall' Astemio nella Prefazione del suo secondo *Hecatomythium*, come perchè sembra non poter esserci state tra loro gran contese, essendo l' Astemio sopravvissuto al Valla cinquant'anni in circa.

(4) Tom. XXIII. pag. 378.

III. Scrisse in oltre un' Opera di Geografia, la quale si conserva manoscritta in Roma nella Libreria Barberini, e si vede citata dal Padre Mariano Ruele (5). Qual fosse questa lo narra egli stesso nella dedicatoria del secondo libro *De quibusdam locis obscuris* così scrivendo: *De totius Orbis Civitatibus inchoaveram opus... in quo & mihi & ceteris qui id legere dignarentur majorem & jucunditatem, & utilitatem futuram esse censebam: servato enim alphabeti ordine cujuscumque Civitatis nomen, situm, originem, adificia memoratu digna continent: verum & pluviarum aeris salubritatem, vini, olei, frumenti, pomorumque ubertatem, obliationes, oppugnationes, expugnationes & cetera, qua in earum laudem dici referrique possunt. Non omitto & earum cives literarum studiis, aut rei militaris gloria insignes, aut alia memorabili arte praestantes. Latum autem mihi campum ad scribendum praebuit Fredericus drvinus parens tuus qui multis urbium expugnationibus, & crebris victoriis universam illustravit Italiam ec.* Fece pure una prefazione ad Aurelio Vittore che si legge in fronte all' edizione fattane in Venezia nel 1505. ed in Basilea nel 1530. in 8.

(5) *Bibliot. Volante di Giovanni Cinelli, Scanzia XXII. aggiunta da Gilasco Eutelidense (cioè del P. Mariano Ruele)* pag. 138.

ASTEMIO (Marco) da Valviscione, che fioriva poco dopo il principio del Secolo XVI. è autore di tre Epistole Latine scritte a Federigo Nausea Vescovo di Vienna, le quali si trovano impresse a car. 22. 23. e 78. delle Lettere *Miscellaneae* scritte ad esso Nausea, e impresse in Basilea nel 1550. in fogl. Con sue emendazioni si ha pure un' edizione del Decamerone del Boccaccio in Venezia per Gio. Ant. e Fratelli da Sabbio 1526. in 8. Diverso forse da questo non è quell' *Astemio* del quale senza nota del suo nome si hanno alcuni Endecassillabi, ed un Epigramma in fine del *Tempio fabbricato a Giovanna d' Aragona* ec. a car. 74. e 75. in Venezia per Plinio Pietrasanta 1554. in 8.

ASTEMIO (Vincenzio) di Venafri Città del Regno di Napoli, ha Rime nella Raccolta fatta in morte di Serafino Aquilano: *In Bologna per Caligula Bazaliero* 1503. in 8.

ASTENSE. V. Astese, e Astesano.

ASTEO (Girolamo) Vescovo di Veroli, Franciscano Conventuale, fu di Pordenone nel Friuli, e nacque di nobilissima famiglia nel 1563. Entrato giovane nella detta Religione ed addottorato in Teologia in Padova (1), dopo aver sostenuti i soliti gradi nella sua Religione, fu fatto da Clemente VIII. Inquisitore d' Udine, e di Concordia, nella quale dignità impiegò 12. anni, professando nel tempo stesso in detta Città di Udine la Giurisprudenza (2). Gli fu appresso conferito da Paolo V. il Vescovado di Veroli ai 17. di Novembre del 1608 (3). Con quanto zelo poi egli quivi si adoperasse e per la salute del suo popolo, e per la retta istituzione del Clero, e pel decoro della sua Chiesa si può leggere presso l' Ughelli (4) dal quale inoltre abbiamo che morì a' 12. di Agosto del 1626. in età di 63. anni e che fu seppellito nella sua Cattedrale. Di lui si hanno alle stampe le Opere seguenti.

I. *De Jurisprudencia Methodis, sive de facili inventione justitiae, & aequi in utroque foro unius Geometrica proportionis ope tam in justitia distributiva, quam commutativa: deque injusti facillima emendatione Arithmetica proportionis usu.* Brixia apud Jo. Baptistam, & Ant. Bozzolas 1614. in 4. Di nuovo, Venetiis 1615. in 4. Quest' Opera fu da lui dedicata al Pontefice Paolo V.

II. *De Reo, & Actore in l. diffamari commentarium.* Venetiis.

Molte altre Opere ha egli lasciate manoscritte che si veggono dall' Ughelli, e dal Franchini (5) riferite, a' quali rimettiamo il curioso Lettore.

(1) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 327.

(2) Papadopoli, loc. cit.

(3) Il Franchini nella sua *Bibliofilia di Scrittori Franc. Conventuali* a car. 353. scrive che il suddetto Vescovado gli fu conferito da Clemente VIII. ma questo Pontefice

era morto due anni prima, ond' è uno sbaglio manifesto, come si può vedere nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli Tom. I. col. 1399.

(4) *Italia Sacra*, loc. cit.

(5) *Bibliofilia di Scrit. Franc. Convent.* pag. 354.

ASTERIO (Turcio Ruffo) che fu Console Romano con Flavio Prefidio l' anno

494. ed è perciò diverso da quel Turcio Secondo Asterio o Asturio che fu Console l'anno 449 (1), ebbe il merito d'aver raccolte e pubblicate, dopo la morte di Sedulio, alcune Poesie di questo, come si raccoglie dal seguente Epigramma di Asterio scritto a Macedonio, il quale per relazione dell'Ufferio (2), e del Sirmondo (3) in alcuni antichissimi testi a penna (4) si legge all'Opus Paschale di Sedulio premesso:

*Sume, sacer meritis, veracia dicta poeta,
Qua sine figmenti condita sunt vitio.
Quo caret alma fides, quo sancti gratia Christi,
Per quam justus est talia Sedulius.
Asterique tui semper meminisse iubeto,
Cujus ope & cura edita sunt populi.
Quem quamvis summi celebrent per secula Fasti,
Plus tamen ad meritum est, si viget ore tuo.*

A questo Epigramma si vede premessa in detti MSS. la seguente annotazione: *Hac opus Sedulius inter chartulas dispersum reliquit. Quod recollectum, adornatumque ad omnem elegantiam, divulgatum est a Turcio Rufo Asterio V. C. Consule ordinario atque Patricio. Fra queste Poesie di Sedulio pubblicate da Asterio, c'è un'Opera in versi elegiaci intitolata: Collatio Veteris & Novi testamenti. Questa che principia:*

Cantemus Socii Domino cantemus honorem,

e che il Du-Pin (5) chiama *écrite d'un stile assez pur*, è stata da alcuni (6) creduta Opera dello stesso Asterio sul fondamento di alcuni MSS. ne quali a lui si attribuisce, e quindi sotto il suo nome è stata pubblicata nel Tomo VIII. della *Biblioth. Sanctorum Patrum* del Bigneo, *Parisii* 1589. e 1654. in fogl. e nel Tomo IX. della *Biblioth. Max. Patrum* a car. 464. e altrove. V'ha tuttavia chi crede non Asterio ma Sedulio esserne il suo vero autore (7). Altri all'incontro sostengono esser Opera di Claudiano Mamerto (8). Non si dee qui omettere, come l'anno 1731. essendosi impresso in Ferrara in 8. un Commentario sopra la Storia di Sallustio vi si sono aggiunte alcune annotazioni, che hanno in fronte il nome di Turcio Ruffo Asterio Aproniano tratte da un antico MS. Ma se queste sieno del Console di cui parliamo, o pur si abbia a dubitare di qualche impostura, noi ne lasciamo il giudizio a Critici migliori. Solo avvertiremo niuna menzione averne fatta il Fabrizio; ove di Sallustio ha parlato (9). Egli è bensì verisimile che l'Asterio Console Raccogliatore delle Poesie di Sedulio diverso non sia da quel *Rufo Turcio Aproniano* che corresse ed emendò il Poema di Virgilio, il cui Codice antichissimo conservato da lungo tempo in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana è stato ultimamente dato alle stampe per opera del celebre Dott. Pier Francesco Foggini (10) col titolo seguente: *Publii Virgilii Maronis Codex antiquissimus a Rufo Turcio Aproniano V. C. distinctus & emendatus qui nunc Florentia in Bibliotheca Mediceo-Laurentiana adservatur bono publico typis descriptus anno 1741. Florentia typis Mannianis,*

(1) Corregger perciò si dee il Mireo che nell' *Athenarium de Scriptor. Eccles.* al num. LXXXVII. scrive che il nostro Turcio Ruffo Asterio fu Console l'anno 449. il che pure afferma il Du-Pin nel Tom. IV. della *Nouv. Bibl. des Auteurs Eccles.* a car. 212. Si veggia il Card. Noris ne' *Cenotafii Pisani* ove parla di questo illustre Soggetto.

(2) *De Eccles. Brit. Primord.* pag. 775.

(3) *Nor. ad Epist. Ennodii*, Lib. I. Epist. 24. Si veggano anche Gaspere Barzio ne' suoi *Advers.* al Lib. XII. Cap. XIX. col. 705; ed il Labbe nella *Nouv. Bibl. MSS.* a car. 23.

(4) Uno di detti antichi MSS. si conserva in Roma nella Libreria Vaticana segnato del numero 3178.

(5) *Nouv. Bibl. des Auteurs Eccles.* Tom. V. pag. 212.

(6) Mireo, loc. cit.; Olao Borrichio, *Dissert. I. de Poesis Latinis*, num. 64; Placcio, *De Script. Pseudonymis*, num. 2474. a.

(7) A Sedulio si attribuisce da Giorgio Fabrizio che la pubblicò nella Raccolta de' Poeti antichi Ecclesiastici impressa in Basilea nel 1564, e dal Cave nell' *Histor. Liter.*

all'anno 494.

(8) Si veggia una nota prefissa a detta Collazione nel Tom. IX. della *Biblioth. Max. SS. Patrum* a car. 464; il Baillet, *Liste des Auteurs Deguisés* alla Voce *Asterius*; il Placcio, *De Script. Pseudonymis*, num. 272. e 662; il Meisero nell' *Hist. Post. Medii Aevi*, Sec. V. num. XIII. pag. 71; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, a car. 651.

(9) *Biblioth. Latina*, Tom. I. pag. 164.

(10) Si veggia l'erudita Prefazione che vi premette il Dott. Foggini, nella quale tiene quest'Aproniano per lo stesso che il Console Asterio; e si veggia pure ciò che di diversi della medesima Famiglia che ebbero il nome di *Turcio Asterio Aproniano* scrive il Fontanini nell' *Histor. Liter. Aquilejensis* al Lib. V. Cap. IV. in occasione che vi parla di quell'Aproniano amico di Rufino che viveva circa l'anno di Cristo 400. Ne parla pure Niccolò Binssio nella sua Prefazione sopra Virgilio nel Tom. V. della Raccolta di Epistole di diversi fatta dal Burmanno a c. 197.

ASTESANO, d'Asti, Frate Minore della Provincia di Genova, il quale morì circa il

il 1330. si è renduto molto celebre fra gli Scrittori (1) per una sua Opera assai stimata che ha per titolo : *Summa de Casibus Conscientia*. Questa ch' egli intraprese per istanza e consiglio del Cardinal Jacopo Gaetano degli Stefaneschi, si chiama volgarmente la *Somma Astesana*, ed è divisa in otto Libri. Di essa ci sono note le seguenti impressioni. Senza nota di luogo e senza nome di Stampatore 1469. in fogl. *Venetis sumptibus & jussu Johannis de Colonia & Johannis Mathaei de Gherretzem* 1478. die 18. Martii in fogl (2); *Norimberga* 1478. *Colonia per Henricum Quentel* 1479. in fogl. *Venetis per Leonardum Voigt die* 28. Aprilis 1480. in fogl. *Norimberga cura Bellatis & Fratris Gometii* 1482. in fogl. Si stampò poscia in Venezia del 1485. presso Paganino in 4. un Supplemento a quest' Opera la quale uscì di nuovo *Lugduni per Guillelmum Huyon* 1519. in fogl. e nello stesso anno *recognita a Bartholomeo de Bellatis Feltrensi, & Gomezio Ulissiponensi. Venetis* 1519. in fogl. *Norimberga* 1528. e finalmente *Colonia* 1579. in fogl. *Venetis* 1584. in fogl. *Colonia* 1673. in 4. Un testo a penna di questa Somma si conserva in Roma nella Libreria Vaticana, ed altro in Padova nella Libreria di S. Agostino (3). Qui si vuole avvertire che dal quinto Libro di questa Somma furono tratti li *Canoni Penitenziali* che col Decreto di Graziano sogliono imprimerli, e che da Antonio Agostini furono di nuovo pubblicati dietro al Penitenziale Romano, e ad altri Libri dello stesso argomento in Venezia nel 1584. in 4. Il Ciacconio (4) dice altresì Autore quest' Astesano d' un Opera intitolata : *Tabula de expositione Vocabulorum difficilium contentorum in corpore juris, & de eorum significationibus* la quale afferma conservarsi MS. nella Libreria Vaticana.

Egli è poi verisimile che quest' Astesano non sia diverso da quell' Astese o Astense cioè d' Asti, del quale, come di Autore per altro diverso parlano il Ciacconio (5), ed Agostino della Chiesa (6), attribuendogli appunto una Somma sopra le Decretali divisa in otto Libri. Vedi a suo luogo Astese o sia d' Asti. Il Vaddingo (7) fa pur menzione d' un altro Astesano del medesimo Ordine che scrisse fra l' altre Opere *Commentaria in Apocalypsum*; ma di questo si parlerà di sotto all' Articolo d' Antonio d' Asti.

(1) Onorevole menzione fanno di lui, fra gli altri, F. Filippo da Bergamo nel *Supplemento alle Croniche* sotto l' anno 1342. ove lo dice *Baccalario, uomo di gran letteratura, ed ingegno celeberrimo*; il Tritemio *De Script. Eccles.* al Cap. 570. ove si chiama Astesano *vir in divinis Scripturis nobiliter doctus, philosophus, & jurista insignis, scientia clarus, ingenio profundus, consilio cautus, sententia certus, sermone compositus*; il Mireo nell' *Auditorium*, al Cap. 430; il Bellarmino, *De Script. Eccles.* all' anno 1330; il Labbe nelle sue aggiunte a quest' Opera del Bellarmino; il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.* a car. 43; il Possentino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacer* a car. 135; il Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 286; il Rossotti nel Syl-

lab. Script. Padem. a car. 85; il Du-Pin nel Tom. XI. della *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles.* a car. 71; Enrico Vartou nell' Appendice al Cave sotto l' anno 1317; il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* Vol. I. pag. 381; e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 664.

(2) Manifesto errore di stampa è il leggerli nel Rossotti al luogo citato, che la detta Somma fu impressa *Venetis* 1330.

(3) Tomadini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 57.

(4) *Biblioth.* col. 286.

(5) Ivi, col. 286.

(6) *Catalogo degli Scritt. Piemont.* pag. 30.

(7) *De Script. Ord. Min.*

ASTESANO (Antonio) Poeta Latino di Asti, e primo Ducale Segretario della sua patria, fioriva circa la metà del secolo XV. Questi scrisse in versi elegiaci una Storia di Asti la quale è stata, benchè tronca sul fine, per la prima volta pubblicata dal Muratori nel Vol. XIV. degli *Scriptores Rerum Italicarum* alla colonna 1005. col titolo seguente : *Antonii Astesani Poeta Astensis ac primi Ducalis Astensium Secretarii Carmen de Varietate Fortuna sive de Vita sua & gestis Civium Astensium ab origine Urbis usque ad annum MCCCXLIII. nunc primum in lucem effertur ex Manuscripto Codice Malaspineo*. Questa è divisa in VI. Libri, ed è tratta in gran parte da Ogerio Alferio, e da Guglielmo Ventura antichi Storici d' Asti, le cui Opere sono pure state pubblicate dal Muratori nel Tomo XI. della medesima Raccolta. Da essa poi si apprendono diverse notizie intorno al suo Autore, e sono; ch' egli nascesse l' anno 1412. in Villanuova antico Castello sul Territorio d' Asti di Pietro Cancelliere di detto Castello; che dalla sua patria d' Asti fosse la sua famiglia chiamata Astesana, che da suo padre venisse mandato nel 1427. a Trino per apprendervi sotto Simone Tronzano la Grammatica, e la Rettorica (1); che nel 1429. passasse col lo stesso fine a Pavia, ove avesse per Precettori Antonio Ferrari Carmelitano, Maffeo Vegio, ed il Valla (2); che nel 1431. per cagion della peste passasse da Pavia a Geno-

va

(1) Lib. I. Cap. 3.

(2) Lib. I. Cap. 4.

va (3), e da questa nel medesimo anno ad Asti, ove aprisse scuola di belle Lettere (4), e ch'ebbe un fratello per nome Niccolò (5). Egli in oltre vi si chiama *Captaneus Castellae Montis Rayneri*, ed in più luoghi *Primus Ducalis Astensium Secretarius*. Qui si vuole aggiungere che un testo a penna di questo Poema a cui manca il principio, e il fine esiste in 4. nella Regia Libreria di Torino (6), e che un'alt'Opera di lui intitolata *De Origine & vario regimine Civitatis Mediolanensis libellus* si conserva MS. in Parigi nella Libreria Regia segnato del num. 10429. Anche nell'Ambrosiana di Milano si conservano MSS. per testimonianza del Montfaucon (7) alquanti Epigrammi con questo titolo: *Antonii Astensis Epigrammata*, il cui Autore non c'è per altro noto se sia diverso dal nostro Astesano. Bensì crediamo non doverci questo confondere con quell'Antonio d'Asti Agostiniano, di cui favelleremo a suo luogo.

(3) Lib. I. Cap. 6. e segg.

(4) Eib. II. Cap. 2.

(5) Al detto Niccolò egli indirizzò i sei Libri di detto suo Poema.

(6) Nel Cod. DLXIII. l. I. 73. Si veggia il Tom. II. de'

MSS. Codices Regii Taurinens. Astensium a car. 131. ove si riferiscono alcuni Versi che mancano nella suddetta edizione Muratoriana.

(7) *Bibl. Bibliothecar. MSS. Tom. I. pag. 507.*

ASTESANO. V. Astese.

ASTESATI (Giovanni Andrea) Monaco Benedettino, nacque in Brescia nella Parrocchia di S. Giovanni il primo di Aprile del 1673. di Gio. Maria Astesati, e di Armellina Campana, amendue civili e molto onorate famiglie. Sin da' primi suoi anni diede faggio dell'inclinazione sua particolare allo studio, mentre a questo si vedeva sacrificare di proprio moto anche le ore destinate alla ricreazione. Fu mandato alle scuole de' PP. Gesuiti, nelle quali molto si distinse per essere principalmente dotato d'una prontissima memoria, e vi apprese anche i principi della Lingua Greca. Ma non istudiò in esse oltre l'Umanità, mentre trovandosi allora in età di 17. anni vestì l'abito di S. Benedetto a' 10. di Maggio del 1690. nel Monistero di S. Sisto di Piacenza di cui fu ascritto Professo, e l'anno seguente a' 10. pure di Maggio ne fece anche la Professione. Nella Religione studiò la Filosofia Peripaterica, poi la Teologia Scolastica, applicandosi nel tempo stesso anche alla Geometria, e alla Lingua Francese. Compiuti gli studi scolastici, e ordinato Sacerdote in età di 23. anni gli venne esibita una Cattedra di Filosofia, la quale rifiutò dicendo che la Filosofia dettatagli non gli piaceva, e che non si trovava in istato di tesserne un corso di nuovo. Così continuò libero ne' suoi varj studj sino all'anno 1699. nel quale fu mandato a Brescia nel Monistero di S. Faustino, dove, in tempo d'Avvento, e di Quaresima fece la lezione, come si costuma, di Sacra Scrittura, applicandosi nel tempo stesso alla Storia profana, e all'una e all'altra Legge, di cui, per ben impossessarsi, intraprese ad insegnare privatamente a due suoi fratelli le Istituzioni Civili; ma i principali suoi studj furono intorno alla Scienza Diplomatica, e alla Storia e Cronologia de' bassi tempi d'Italia, nella quale quanto egli si avanzasse, mostrano le Opere di lui date alla luce, per le quali è stato riguardato universalmente per uno de' più illustri Soggetti della sua Religione, che sieno fioriti al suo tempo.

Dal Monistero di S. Faustino passò l'anno 1705. a quello di Santa Eufemia pure in Brescia, nel quale continuò le lezioni dell'Avvento e della Quaresima; e fu in questo tempo ch'egli ottenne la Cattedra di Matematica nella nostra pubblica Accademia, nella quale lesse tre anni, nel primo de' quali spiegò Euclide, nel secondo la Geografia, e nel terzo l'Architettura Militare. Egli con pubblico vantaggio avrebbe continuato in questo impiego, ma ne venne licenziato in occasione che si stabilì di fabbricare nel luogo della detta Accademia il nuovo Teatro, e di risparmiare in tanto gli onorari di tutti i Professori e Stipendiati. L'anno 1707. fu creato Decano, e nel 1710. fu di nuovo destinato al suddetto Monistero di S. Faustino, e deputato Confessore delle Monache di San Cosimmo. Nel tempo stesso gli venne addossato il carico di regolare, e porre in registro l'Archivio del Monistero di S. Faustino, nel che riuscì così felicemente, e con tanta approvazione di que' Padri, che di un simile impiego venne di quando in quando incaricato anche per altri Monasterj, onde registrò quello di S. Sisto di Piacenza, quello delle Mo-

nache di Santa Giulia in Brescia, quello dell' Ospital grande chiamato della Madonna di Campagna di Piacenza, quello di S. Jacopo di Pontida sul Bergamasco, e fece altresì la continuazione di quello di Santa Eufemia di Brescia, formandone i loro Indici con singolare esattezza e chiarezza. Oltre a ciò, com' egli era assai pratico delle Scritture de' conti, che si praticano ne' Monisterj, e si chiamano scritture doppie, così venne sovente ricercato per la regolazione, e giusto piano di esse, e si vuole che facesse n' abbia per diversi Monisterj più di sessanta.

Non ebbe appena terminato il solito triennio del suddetto suo carico di Confessore delle Monache di S. Cosimo, ch' essendo stato il Clero urbano Bresciano condannato con sentenza definitiva a soccombere alla gravazza dell' Ordine di Banca in sollievo della Città di Brescia, e dovendosi per esecuzione di ciò superare varie difficoltà, e stabilire diversi conteggi, fu a ciò destinato insieme con due Canonici della Cattedrale, e col Cavalier Federigo mio padre, anche il Padre Astesati, mercè de quali venne felicemente terminato l' affare.

Egli fu poscia destinato Parroco nella Terra di Santa Eufemia tre miglia distante da Brescia, ove stette tre anni, dopo i quali, avendo il Pontefice Benedetto XIII. annuito alla supplica presentatagli dalla Congregazione de' Monaci Casinensi per la riduzione del peso delle Messe, del quale questi si trovavano aggravati, e dovendosi a tal effetto eleggere due Monaci per ciascuna Provincia, acciocchè ne esaminassero le ragioni, e i documenti, furono per la Provincia Veneta eletti nel Congresso della Congregazione il Padre Randini, e il nostro P. Astesati, i quali furono anche confermati nel susseguente Congresso in cui fu l' affare ultimato.

L' anno 1731. fu eletto Priore, e destinato a S. Sempliciano di Milano. Dopo tre anni passò collo stesso grado al Monistero di S. Sisto in Piacenza, e nel 1738. venne destinato colla stessa dignità a quello di S. Salvatore in Pavia. Fu poscia l' anno 1740. innalzato al grado di Abate, e destinato alla prima di governo nel Monistero di S. Jacopo di Pontida, poi a quello di S. Giovanni Evangelista di Parma, donde passò al suo Monistero di S. Sisto in Piacenza. In questi suoi anni d' Abbazia è stato tre anni Visitatore; ed ha visitata la Provincia Romana, Napolitana, e Veneta secondo la commissione che a lui toccò. Finalmente carico d' anni, e di meriti, dopo cinque e più mesi di molestissima stranguria che passò quindi in vera iscuria, munito di tutti i Sacramenti, e da tutti insieme compianto, passò a vita migliore in detto Monistero di S. Sisto a' 3. di Ottobre del 1747 (1).

Le Opere da lui composte sono le seguenti:

I. *Risposta del Lettore delle Matematiche nell' Illustrissima Accademia degli Ervanti al Sonetto stampato di un Accademico, in cui si scusa di non venire alle sue Lezioni. In Brescia appresso Policreto Turlino 1709. in 4.*

II. *Evangelista Manelmo Vicentini Commentariolum de quibusdam gestis in bello Gallico III. V. Francisci Barbari Praefecti Praesidii Brixia, seu de obsidione Brixia An. MCCCCXXXVIII. nunc primum ex MS. Codice Monasterii S. Euphemia Urbis ejusdem, edidit, recensuit, ac notis illustravit D. Joannes Andreas Astesatus Brixianus Monachus Benedictino-Casinensis, olim in Brixiana Academia Matheseos publicus professor, praemissis gratia opportunitatis Diplomate quodam Henrici Imperatoris, ac Francisci Barbari actione gratiarum habita Brixiano Populo, cum Annotationibus. Adjectis ad calcem operis dissertationibus; I. De anno Coronationis Caroli Crassi Imperatoris; II. De anno prima Regni Desiderii Regis ultimi Langobardorum; III. De nova Epocha Ludovici II. Imperatoris. Brixia apud Joannem Mariam Rizzardum 1728. in 4.* Avendo il P. Astesati inseriti in questi suoi Commentarij al Manelmo alcuni Diplomi tratti dall' Archivio del Reale Monistero di Santa Giulia di Brescia, e tre di questi essendo stati accusati di falsità dal P. Beretta Monaco della stessa Religione nella sua Dissertazione Corografica *De Italia Medii Aevi*, stampata nel Tomo X. degli Scrittori delle cose d' Italia, diede ciò motivo al P. Astesati d' intraprenderne la difesa con la seguente Dissertazione.

III.

(1) Le notizie intorno a questo illustre Soggetto si sono da noi tratte dal frequente commercio di lettere che

abbiamo avuto con esso lui, che fu uno de' principali nostri amici.

III. *Difesa di tre Documenti antichi dell' Archivio del Real Monistero di Santa Giulia di Brescia, accusati di falso dall' Anonimo Milanese nella sua Dissertazione Corografica De Italia Medii Ævi, inserita nel X. Tomo dell' Italiane cose; esposta da chi ha pubblicato il breve Commentario dell' assedio di Brescia dell' anno 1438. di Vangelista Manelmo Vicentino. In Brescia presso Gio. Maria Rizzardi 1728. in 4.*

IV. *D. Joannis Andrea de Astefatis Brixiani Benedictino-Cassinensis Epistola, in qua annus decimus septimus supra octingentesimum Bernardi Italia Regis, & alia Lotharii Imperatoris, ac Ludovici Junioris ejus filii, a vulgatis noviter observata Epocha exhibentur. Mediol. 1733. in 4.*

V. Ma il suo maggior lavoro fu un Dizionario Geografico dell' Italia antica e moderna intorno al quale egli si affaticò per moltissimi anni. Fu detto ch' egli lo intraprendesse col pensiero che si dovesse in Milano dalla Società Palatina stampare, e si sa ch' egli replicatamente a' Direttori di essa lo esibì, perchè lo imprimevano a spese loro; ma questo non si è mai veduto alla luce. Quest' Opera doveva avere il titolo seguente: *Tabula Italiae antiquae Palatinorum Mediolanensium adnotationibus Historico-criticis illustrata, & aucta una cum Parallelo antiquae, item Claudii Ptolomaei, & medii Ævi Anonimi Mediolanensis, edito in fine Il Vocabolario Topografico dell' Italia, studio, & labore ec.* Oltre a ciò egli fu che corresse, e moltissime aggiunte fece alla Carta Geografica della Palestina del Sanson stampata nel Tomo IV. delle Opere del Sigonio in fronte della *Respublica Hebraeorum* di quest' Autore. Per fine tradusse dal Francese alcune Opere in Volgare, e fra queste la Geometria del P. Lamì, ed altre Opere di Filologia, ma nemmeno questi Volgarezzamenti sono mai stati stampati.

ASTESE, o sia d' Asti, il cui nome s' ignora, Dottore in ragion Canonica, scrisse, al riferir del Ciacconio (1), e d' Agostino della Chiesa (2), una Somma sopra le Decretali divisa in VIII. Libri, ed un Volume di Sermoni Latini sopra gli Evangelij, che corrono dalla Pasqua sino all' Avvento. Ma forse i detti Autori hanno di due fatti tre Scrittori, mentre l' Autore della Somma non altri fu verisimilmente che quell' Astefano d' Asti, di cui sopra abbiamo parlato, e di cui fanno pure separatamente menzione il Ciacconio (3), ed il Chiesa (4); e l' Autore de' mentovati Sermoni fu, per quanto appare, quell' Antonio d' Asti Agostiniano, di cui si parlerà a suo luogo, e del quale, come di Scrittore diverso favellano i suddetti Ciacconio (5), e Chiesa (6); quando pure non si abbia a credere che ne sia Autore il medesimo Astefano, come ha dubitato il P. Tommaso Pio Milante (7). Vedi Astefano, ed Asti (Antonio d'). Qui tuttavia ci piace d' aggiugnere che di un Astense Giureconsulto uno de' più antichi Auditori della Ruota Romana fa pur menzione il Cantalmajo (8) il quale confessa ignorarne il nome; e di questo scrive il Fontana (9) ritrovarsi alcune Decisioni nella Raccolta delle Decisioni di essa Sacra Ruota.

(1) *Biblioth.* col. 286.

(2) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 30.

(3) *Biblioth.* col. 286.

(4) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 29.

(5) *Biblioth.* col. 180.

(6) *Catal.* cit. pag. 26.

(7) Nel suo *Auctar.* alla *Bibl. Sancta* di Sisto Senense, Tom. I. pag. 512.

(8) *Syntaxis Sacra Rom. Rota Auditor.* pag. 30. num. 345.

(9) *Biblioth. Legalis*, Vol. VI. col. 43.

ASTEZATI. V. Astefati.

ASTI (Agostino d-) Cappuccino, ha scritta l' *Istoria delle Missioni nel Paese di Valley fatte da' Padri Cappuccini*, la quale si conserva manoscritta nella Regia Libreria di Torino al Cod. CLXXX. l. I. 19.

ASTI (Angiolo d-) nel Piemonte, fu prima fra' Minori Osservanti, e vi si distinse per la sua dottrina ed erudizione, essendo stato laureato in Parigi, ed ascritto fra i Dottori della Sorbona; poscia entrò nella Religione de' Cappuccini nella quale egualmente venne in molta fama per le sue virtù. Morì essendo Guardiano a Genova l' anno 1560. e lasciò un *Trattato della povertà de' Frati Minori*, il quale manoscritto si conservava presso

Io al Padre Dionigi da Genova, da cui abbiamo tratte queste notizie (1).

(1) *Biblioth. Script. Capucin.* pag. 17. Di lui si fa pure onorevole menzione dal Bayerio nel Tom. I. degli Annali de' Padri Cappuccini; dall' Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiast.* nel Tom. I. a car. 462; dal P. Bernardo da Bologna nella sua *Bibl. Script. Capucin.* a car. 19; e dal Gio. da Sant'Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 74.

ASTI (Antonio d.) Agostiniano, il quale fioriva nel 1395. come si ha da Giuseppe Paolo (1), da Agostino della Chiesa (2), e da altri (3), scrisse un grosso Volume sopra il primo Libro delle Sentenze, il quale al tempo di esso Paolo si conservava MS. in Milano nella Libreria di S. Marco. Andrea Rossotti (4) gli attribuisce altresì *Sermones super Evangelia Dominicalia a Paschate usque ad Adventum*, ma nello stesso tempo avverte far menzione il Vaddingo d'un Frate Astefano dell'Ordine de' Minori, il quale dice avere scritto *Commentaria in Apocalypsim; Commentaria in Libr. Sententiarum; Sermones de tempore*; e quindi dubita il medesimo Rossotti, che il Vaddingo abbia creduto del suo Ordine questo Antonio d' Asti Agostiniano, e che due Antonj d' Asti ci sieno stati l'uno Agostiniano, e l'altro Francescano, i quali amendue abbiano scritto de' Commentari sopra le Sentenze, e de' Sermoni sopra gli Evangelj, non sapendosi per altro che l'Agostiniano abbia scritto de' Commentari sopra l'Apocalisse. V. più sopra all'Articolo Astefano, e Astefe.

(1) *Chronicon Ord. Fr. Eromic. S. August.*

(2) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 26,

(3) Posslevino, *Appar. Sacer.* Tom. I. pag. 101; Giac-

conio, *Biblioth.* col. 180; Sanderò, *De Obis Aemulic.* pag. 119.

(4) *Syllabus Script. Pedemont.* pag. 59.

ASTI (Astefano d.) V. Astefano d' Asti.

ASTI (Benedetto d.) dell'Ordine de' Minori, e Generale della sua Religione diede alla luce, al riferire del Posslevino (1), un Libro di Orazioni Sacre Volgari.

(1) *Appar. Sacer.* Tom. I. pag. 218.

ASTI (Bernardino d.) Cappuccino. V. Malabaila (Bernardino) da Asti, Cappuccino.

ASTI (Brunone d.) V. Brunone, Vescovo di Signi.

ASTI (Corrado d.) V. Mondoni (Corrado) da Asti, dell'Ord. de' Predicatori.

ASTI (Donato Antonio d.) nativo di Bagnuoli Castello dell'Abruzzo Ulteriore, il quale esercitava l'impiego d'Avvocato nel Supremo Consiglio di Santa Chiara di Napoli nel 1720. ha dato alle stampe l'Opera seguente:

Dell'uso, e autorità della Ragion Civile nelle Provincie dell'Imperio Occidentale dal che furono inondate da' Barbari fina a Lottario II. Lib. I. in Napoli presso Felice Mosca 1720. in 8. Lib. II. Ivi per lo stesso 1722. in 8. Con quest'Opera, il cui Primo Volume è dedicato al Sig. D. Giuseppe Positano Reggente per S. M. CC. nel Supremo Consiglio di Spagna, e il Secondo al Sig. Domenico d'Almarza Reggente anch'egli per S. M. CC. nel Supremo Consiglio di Spagna, ha preteso di provare l'autore (1) che in niun tempo mai del tutto si estinsero nell'Imperio Occidentale le Leggi Romane, e che per conseguenza le Pandette volgare erano in Italia prima che le Fiorentine si conoscessero, e perciò esser falso che nella prefa di Amalfi le Pandette sieno a' Pisani toccate in porzione di preda, e che non è vero che Lottario II. annullate le Leggi Barbare abbia in Italia restituite le Leggi Romane. Questo sentimento è stato poscia sostenuto anche dal P. Abate Grandi nella sua Opera sopra le Pandette contra l'opinione del Brenemanno.

(1) Si veggano di quest'Opera gli estratti nel *Giorn. de' Letter. d' Ital.* nel Tom. XXXIII. Par. II. a car. 436. e nel Tom. XXXIV. a car. 425. come pure nel Tom. XII. della *Biblioth. Italique* a car. 212.

ASTI (Facino d.) Agostiniano, detto per soprannome *Lombardo*, fioriva circa l'anno 1400. Di lui parlano con lode diversi Autori (1). Leandro Alberti (2) l'ha annoverato fra

(1) Parlano di lui Agostino della Chiesa nel *Catal. degli Scritt. Piemont.* a car. 64; Andrea Rossotti nel *Syllabus Script. Pedemont.* a car. 196; il Posslevino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacer.* a car. 478; Domenico Antonio Gandolfi nella *Differ. Hist. de 200. celeb. August.* a car. 119;

Tommaso Graziano nell' *Anastasis August.* a car. 67; Tommaso Errera nell' *Alphabet. August.* a car. 248; e l'Elisio nell' *Encomiast. August.* a car. 189.

(2) *De Viris Illust. Ord. Pradicat.* pag. 139.

fra gli Scrittori Domenicani; ma questo sbaglio è stato corretto dal P. Echard (3), il quale con questa occasione ci fa sapere che Facino fu Maestro di Sacra Teologia nell'Università di Parigi, e ch'egli n'era stato Licenziato prima del 1373. Si dice aver esso scritte l'Opere seguenti:

- I. *Questiones in Magistrum Sententiarum, ac in Libros Aristotelis, De Anima.* Queste si conservavano un tempo MSS. nella Libreria di San Marco in Milano (4), ma al riferir dell'Alva (5), più non vi sono. Bensì quella Parte che riguarda il Secondo e il Terzo delle Sentenze esiste manoscritta in fogli nella Libreria di Navarra in Parigi (6).
- II. *Questiones in Libros Physicarum.* Queste si trovavano MSS. nella Libreria di S. Domenico di Bologna, ed erano dedicate a' Giovani studenti della sua Religione.

(3) *Script. Ord. Præd.* Vol. I. pag. 740.

(4) Vedi gli Autori sopraccitati.

(5) *Sol veritatis*, Rad. 213. col. 1523.

(6) Echard, loc. cit.

ASTI (Giacobbe di Mardocheo da-) Rabbino, Poeta, fiorì intorno all'anno 1580. e fece un Epitome del libro morale del Rabb. *Elia di Mosè de Vidas* intitolato *Inicium Sapientia* (dal Salm. CXI. 10.) la qual Epitome fu più volte pubblicata, in Venezia presso Daniel Zanetta 1600. in 8. - in Basilea 1603. - in Amburgo 1649. - in Cracovia 1667. e in Francofort 1702. (1)

(1) Si veggano intorno a questo Giacobbe la *Biblioth. Rabb. del Rabb. Sabatò di Giuseppe* scritta in Ebraico intitolata *Labia Dormientium* nell'indice alfabetico degli

Scrittori; il Tom. III. di quella del Bartolucci, e la *Biblioth. Hebraea* del Vollio, Tom. I. pag. 165. e 607.

ASTI (Giovanni Filoteo d'-). V. Possévino (Antonio).

ASTI (Gio. Martino d'-) si riferisce tra gli Scrittori del Piemonte da Agostino della Chiesa (1) dal quale si apprende che fioriva nel 1540. e che scrisse un'Opera Latina dell'*Effemeridi Meteorologiche* stampata in Anversa del 1570.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 1211.

ASTI (Jacopo d'- (1)) entrato fra' Monaci Benedettini in S. Benedetto sul Mantovano, vi fece la professione il primo d'Agosto del 1421. e dopo aver sostenute nella sua Religione le dignità di Priore in detto Monistero, e di Abate, morì nel mese di Dicembre del 1460. ed ha lasciata l'Opera seguente.

Auctoritatum SS. Patrum Lib. I. Questa ch'è una Raccolta di varie Sentenze de' Santi Padri si custodisce MS. nella Libreria del detto Monistero, in fronte al qual codice si legge un'annorazione riferita dal Padre Armellini (2), dalla quale si ricava il detto anno della sua morte, onde si debbono correggere quegli Scrittori che dietro Arnaldo Vion (3) hanno scritto che viveva nel 1520 (4).

(1) Diverso è questi da quel Jacopo d' Asti Modanese, che fu Auditore di Ruota e Vescovo di Brescia, e che morì nel 1344. in Avignone, come si può leggere nel Tom. IV. dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli alla col. 553.

(2) *Biblioth. Benedictino-Cassinen.* Vol. II. pag. 1.

(3) *Lignum Vita*, Tom. I. pag. 428.

(4) Tali sono il Possévino nel Tom. I. dell'*Appar. Sacra* a car. 72; il Chiesa nel *Catal. degli Scritt. Piemont.* a car. 86; il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 294; e il Fabrizio nel Vol. IV. della *Bibl. Mod. & Inf. Latin.* a c. 12.

ASTI (Michele d'-) dell'Ordine de' Predicatori, di cui fece in Genova la Professione (1), fu Maestro di Sacra Teologia, ed era Prior del Convento di S. Lorenzo in Trento del 1662. Si registra dal Fontana (2) fra i chiari Oratori del suo Ordine che furono ammessi a perorare nel Concilio di Trento. Il Rovetta (3) gli attribuisce le seguenti due Operette, ma senza accennare se sieno stampate, o dove si trovino MS.

I. *Super Aristotelem in Libros de Causis.*

II. *Super Libros de Calo & Mundo.*

(1) Echard, *Script. Ord. Præd.* Tom. II. pag. 182.

(2) *Theatr. Dominic.* Par. II. Cap. III. *De PP. in Concil.*

Tom. XVIII. *De Concilio Trident.* pag. 393.

(3) *Biblioth. Prov. Lombard. Ord. Præd.* Cent. IV. p. 121.

ASTI (Odone d'-) Vedi Odone, Monaco da Asti.

ASTI (Paolo Maria d'-) Cappuccino, figliuolo della Provincia di Genova, ha pubblicate le seguenti due Operette.

I. *Ser-*

I. *Sette gagliardi freni posti alla bocca dell' Anima convertita acciò non ricada così facilmente nel peccato ec. Aggiuntivi in fine nove sospiri molto affettuosi per più degnamente accostarsi alla Santissima Comunione. In Brescia per Francesco Marchetti 1619. in 12.*

II. *Sette pungenti stimoli posti a fianchi del peccatore per spingerlo a far penitenza de' suoi peccati. Ivi per lo stesso 1619. in 12.*

ASTI (Raffaello d'-) nato nel 1517, ed entrato nella Religione de' Padri Capuccini, fu in essa più d'una volta Definitore nella sua Provincia di Genova, dove morì a 28. d'Agosto del 1596 (1). Ha scritto un Trattato in forma di Dialogo il cui originale si trova nella Libreria del suo Ordine in Genova con questo titolo: *Limba di S. Francesco, e de' Sommi Pontefici*, Tomi II. in 8.

(1) Vedi il P. Dionigi da Genova nella *Bibl. Scriptor. Capucin.* a car. 281. e quindi il P. Gio. da S. Antonio nella *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 31. del Tom. III

ASTIANASSE (Meonio) si annovera dal Vossio (1) fra gli Storici Latini che fiorirono al tempo di Gallieno sul fondamento di quelle parole di Trebellio Pollione (2): *Verba Balista (quantum Meonius Astyanax qui consilio interfuit, asserit) hac fuerunt ec.*

(1) *De Hist. Latin.* Lib. II. Cap. IV. pag. 182.

(2) *In Macrijano Tyranno XI.*

ASTINO (Gregorio d'-). V. Gregorio d' Astino, Vescovo di Bergamo.

ASTOLFI (Gio. Felice) Canonico di San Salvatore, registrato dall' Alberici (1) fra gli Scrittori Veneziani, ma dal Marracci (2) chiamato Bolognese, fiorì sul principio del Secolo passato, ed ha dato alle stampe l' Opere seguenti:

I. *Nuovo Leggendario di Sante Vergini, Maritate, Vedove, e Penitenti le quali sparsero il proprio sangue per la fede di Gesù Cristo ec. scelte dalle Vite de' Santi del Lippomano e del Sumo ec. In Venezia appresso Sebastiano Combi 1604. in 4. con sua dedicatoria a Placida sua Sorella Suora nel Monastero di San Servolo in Venezia, segnata di Milano l'ultimo di Maggio 1604. dalla quale si ricava che allora gli erano morti amendue i genitori.*

II. *Cento Avvenimenti miracolosi stupendi e vari ec. Deche X. In Como per Girolamo Fropa 1604. in 8. con dedicatoria a Monsignor Ottavio Abbiato Forero, di Gio. Jacopo Como.*

III. *Delle Vite de' Filosofi di Diogene Laerzio Libri X. ripieni di storie gratevoli ec. con l'aggiunta d' un Compendio delle Vite de' più illustri Oratori, e Poeti che sieno fioriti per tutto il Mondo ne' Secoli addietro, abbellite pur ora di figure bellissime di Giuseppe Salviati ec. In Venezia appresso Giambattista Bertoni 1606. in 4. con sua Dedicataria al Sig. Pietro Sivos; e ivi, di nuovo 1611. in 4. Queste Vite non sono rigorosamente tradotte, ma piuttosto tratte da Laerzio, avendovi l'autore ora aggiunte, ed ora omesse molte notizie.*

IV. *Miracoli della Croce Santissima operati da quell'ora che Gesù Cristo nostro Signore patì in essa fino a questo tempo, divisi in cinque Libri. In Venezia per i Giunti 1609. in 8. e, ivi, 1660. in 4.*

V. *Della officina Istoria Libri IV. nella quale si spiegano esempj notabilissimi antichi e moderni a virtù e a difetto pertinenti ec. con un'aggiunta non più stampata di accidenti seguiti ec. e in questa nostra impressione accresciuta di molti avvenimenti. Aggiuntevi in fine le notizie del Mondo di Lucio Ampelio. In Venezia 1622. in 4. e poi di nuovo, ivi per li Turrini 1642. in 4. con sua Dedicataria al Sig. Federigo Savorgnano; e ivi 1660. e 1670 in 4. e poi di nuovo, in Venezia per Stefano Curti 1675. in 4.*

VI. *Istoria Universale delle Imagini Miracolose della gran Madre di Dio riverite in tutte le parti del Mondo ec. descritti in XV. Libri ec. In Venezia appresso il Sessa 1624. in 4.*

VII. *La Vita di San Giuseppe ec. In Venezia 1640. in 12.*

VIII. *Tesoro della Dottrina di Cristo ec. In Bassano per il Remondini 1722. in 8. e poi di nuovo; in Venezia ed in Bassano, per lo stesso, 1738. in 8.*

(1) *Catal. degli Scritt. Veneziani*, pag. 26.

(2) *Biblioth. Mariana*, Vol. I. pag. 381.

ASTOL-

ASTOLFI. ASTONE. ASTORI.

1191

ASTOLFI (Lionardo) Riminese, diede alle stampe: *Poesie Funebri Volgari e Latine* (di diversi) per l'illustre Signora Lucrezia Catania Riminese (raccolte, e dedicate da lui) all'Illustriss. e M. R. Sig. Francesco Catania Canonico Riminese (zio di Lucrezia). In Rimini per Gio. Simbeni 1602. in 4.

ASTOLFI (Marco Antonio) ha Rime a car. 72. della Raccolta delle *Poesie Funebri* del suddetto Lionardo.

ASTOLFI (Sigismondo) Chirurgo di Mantova scrisse una *Relazione di due parvi mostruosi*, che si trova stampata nel Vol. XXXIX. della *Raccolta d'Opuscoli Scient. e Filolog.* pubblicati dal P. Calogera a car. 519. e segg.

ASTONE o sia Ascone antico Filosofo di Crotona nel Regno di Napoli celebre Discepolo di Pitagora, scrisse al riferir di Laerzio nel Lib. VIII. cap. 7. diverse Opere le quali si sogliono a Pitagora attribuire,

ASTORI (Gio. Antonio (1)) nacque in Venezia ai 16. di Gennaio del 1672. Gio. Astori, e Caterina Dini furono i suoi onestissimi, e religiosissimi genitori. Dopo avere atteso allo studio della Lingua Latina, e delle Lettere Umane, non senz' ancora nell' ore del riposo applicare al Disegno ed alla Musica in cui si esercitava col suonare diversi stromenti ed in particolare il liuto, fece il corso di Filosofia nel Collegio del Santissimo Rosario sotto la disciplina del P. Angelo Maria Carlini dell' Ordine de' Predicatori, che fu poi Vescovo di Napoli di Romania nel Regno della Morea, coll' assistenza del quale ne sostenne pubblicamente le tesi, che dedicò nel 1688. al Card. Leandro Colloredo. Nello stesso tempo non trascurò di apprendere la Lingua Greca della quale seppe fare quel buon uso che nelle sue Opere si scorge, ed in questa ebbe per Maestro Monsignor Melezio Tiraldo Arcivescovo Greco di Filadelfia in Venezia.

Avendo già vestito l'abito di Cherico, n' esercitava fra tanto le funzioni nella Chiesa de' PP. dell' Oratorio, sotto la direzione de' quali era stato allevato sin dall' infanzia. Voleva egli darsi allo studio della Ragion Canonica e Civile, ma ne lo distolse un viaggio, che fu obbligato d'intraprendere per Loreto, e lo distrasse pure con questa occasione la fondazione d'una Congregazione dell' Oratorio in Sinigaglia, a cui può dirsi aver egli pure dato qualche mano coll' Opera sua in compagnia degli Ecclesiastici, che si erano colà trasferiti a tal fine, poichè nella prima solenne funzione che vi si fece, fu impiegato a fermoneggiare alla presenza di quel Vescovo Monsig. Muzio Dandini. Si farebbe egli volentieri quivi trattenuto, ma richiamato venne a Venezia per istudiare la Teologia sotto il P. Filippi Servita che fu poi Vescovo del Zante. Studiò pure sotto il P. Pio Maffei Domenicano celebre Matematico in quel tempo la Geometria.

L'anno 1698. morto il padre, la madre, ed un fratello solo che aveva di minor età, tutti e tre in meno di sei mesi, essendo già stato promosso al Sacerdozio nell' anno antecedente, risolvette di accettare l' invito più volte fattogli dal Senatore Ascanio Giustiniani, e dal figliuolo suo Girolamo, che fu poi Procurator di S. Marco, i quali da molto tempo lo stimavano, ed amavano, e passò nella loro Casa. Eletto poi che fu nel 1700. il suddetto N. H. Ascanio Podestà di Padova si condusse seco lui in quella Città, ove prese nel 1703. la Laurea Dottorale nell' una, e nell' altra Legge. Fu eccitato di procurarsi una Cattedra in quella Università, e Monsig. Morosini Vescovo di Brescia, Monaco allora Benedettino, oltre molti altri, ne lo stimolavano; ma l' educazione del figliuolo del suddetto Girolamo Procurator lo ritenne da ciò, e lo impegnò ad abbandonare ogni altra cosa. Non lasciò egli fra tanto di secondare, per quanto gli fu permesso, il genio, che aveva sempre nodrito verso l' antichità sin da' teneri suoi anni; scrisse molte cose, e pubblicò qualche Dissertazione che ben dimostra quant' egli fosse versato in sì fatta erudizione.

(1) Delle notizie di questa Vita ci confessiamo per la maggior parte debitori all' eruditissimo e gentilissimo A-

postolo Zeno, il quale da noi ricercato, ce le ha cortesemente procurate, e comunicate.

zione. Sin dal 1698. fu aggregato all' Accademia degli Animosi di Venezia, di cui fu anche Segretario. Fu pure nel tempo stesso acclamato Pastor Arcade in Roma col nome di *Demade Olimpico*. (2). Coltivò commercio letterario con molti Letterati Italiani (3), e Oltramontani (4); e furono suoi grandi amici i celebri Monsignor Aleffandro Burgos Vescovo di Catania, Domenico Guglielmini, l' Ab. Michel Angelo Fardella, l' Ab. Domenico Lazzarini, Apostolo Zeno, i Signori Marchesi Scipione Maffei, Gio. Poleni, e il Sig. Giovan Batista Morgagni.

Il Sig. Procurator Girolamo Giustiniani per secondare il desiderio del Sig. Ascanio suo padre già defunto nel 1709. vacando un Benefizio, la cui collazione a lui apparteneva per essere Jus Patronato della sua Casa, voleva mettere una pensione sopra esso di cento scudi annui in favore dell' Astori, ma nate contese famigliari tra esso, e Monsig. Marco Giustiniani Vescovo di Torcello suo zio, si prese egli l'aggravio della pensione, e il nostro Autore ricevette il frutto della liberalità di lui, ed un ampio argomento della stima che ne faceva, e dell'aggradimento delle sue fatiche, ma questa non durò che tre anni, mentre nel 1718. eletto da Signori Procuratori detti di *Supra* Maestro di Coro, e di Cerimonie della Basilica Ducale di S. Marco, in cui per riformare la disciplina di quel Clero ebbe a superare non poche difficoltà, gli fu sospesa la detta pensione. Nel 1726. fu promosso da suddetti Signori Procuratori di *Supra* al Sottocanonato della predetta Basilica, e finalmente nel 1735. dal Doge Alvise Pisani ad un Canonato in essa Basilica. Morì in sua patria ai 23. di Giugno del 1743. ed è stato seppellito nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio con breve iscrizione da lui medesimo composta.

Egli è stato uno de' più celebri Letterati che in questo secolo sieno fioriti in Italia, come dalle onorevoli testimonianze non tanto degli Italiani (5), quanto degli Oltramontani (6), e molto più dalle seguenti sue Opere si può ricavare.

I. *Commentariolum in antiquum Alamanis Poeta Laconis Monumentum. Venetiis 1697. in fogl.* Fu questa Operetta dedicata dall' Autore al Magliabechi, ed è la stessa che si vede inserita nel Tomo II. a car. 145. della *Galleria di Minerva. In Venetia presso Girol. Alberti 1697. in fogl.* Fu poi di nuovo pubblicata dal Sallengre a car. 781. del Tomo II. della sua Raccolta intitolata: *Novus Thesaurus Antiq. Romanarum. Haga Comitum 1718. in fogl.*

II. *De Deo Brontote Epistola.* Questa Lettera, ch' è indirizzata al celebre Apostolo Zeno, si trova pure nel Tomo II. della suddetta *Galleria di Minerva*, a car. 245. ed illustrasi in essa un antico busto di marmo sotto il quale si legge: *Bono Deo Brontoti. Crede egli doverli leggere Brontoti, quasi a dire Jovi Tonanti Deo Domestico Sacrum.* Anche questa

(2) Crescimbeni, *Istr. della Volg. Poesia*, Tom. VI. pag. 376. nel *Catalogo degli Arcadi*.

(3) Ebbe corrispondenza, tra gli altri, con Mons. Passionei, e con Mons. Corradini, poscia amendue Cardinali; con Mons. Fontanini, il quale di lui fece onorevole menzione nel suo Libro dell' *Eloquenza Italiana* a car. 232; con Mons. del Torre Vescovo d' Adria, il quale gli indirizzò una sua *Lettera sopra d' un Medaglione d' Anna Faustina*, che si legge inserita a car. 360. del Tom. IV. del *Giornale de' Letter. d' Italia*; col Proposto Lodovico Antonio Muratori; col Conte Camillo Silvestri, come si può leggere nella *Vita* di questo scritta dal Cavalier Zorzi a car. 124; col P. Abate Merighi de' Monaci Camaldolefi; col Dott. Giuseppe Lanzoni; coll' Abate Garofolo; col celebre Magliabechi, come si ha dalla Raccolta delle Lettere a questo scritte, di cui si farà menzione nel Catalogo delle sue Opere; con Lorenzo Patarol, fra le cui Opere nel Vol. II. a car. 413. 420. e 425. si hanno sue lettere scritte all' Astori; col Cavalier Anton-Francesco Marmi; e coll' Avvocato Biagio Majoli de Avitabile; sebbene quest' ultima amicizia venne poscia interrotta a cagione di certe *Lettere Apologetiche Teologico-Morali* che a lui erano state dal detto Sig. de Avitabile indirizzate; imperciocchè essendo queste dettate contra le regole dell' onestà, e della Morale Cristiana, ed essendosi l' Autore dichiarato nella Prefazione di esse d' averle scritte a richiesta dell' Astori, questi credette ben fatto il manifestare al Pubblico, come si dichiara a car. 265. del Tom. I. del *Giorn. de' Letter. d' Italia*, di non averne giammai ricercato, e di non averle avute che dopo seguitane la stampa, dichiaran-

do insieme di essere nemico di cotai sorta di critica tanto contraria alla civiltà, e alla buona regola Cristiana.

(4) Carteggio, tra gli altri, di là da' monti con Gilberto Cupero, e con Enrico Brencmanno.

(5) Fecero di lui, tra gli altri, onorata menzione il Fabretti nella sua Raccolta d' Iscrizioni, Cap. X. num. 203. pag. 698; Monsig. del Torre nel suo Libro intitolato: *Monumenta Veteris Aetatis* a car. 291. 292. & segg.; Apostolo Zeno nella sua Lettera Volgare a Monsig. Fontanini intorno alle *Meditazioni Filosofiche* di Bernardo Trivisano a car. 37. e nel Vol. I. delle sue *Lettere raccolte e pubblicate* dopo la sua morte dal chiarissimo Sig. Ab. March Forcellini a car. 5. ove lo chiama suo amico, e soggetto di molta cognizione nelle buone lettere; il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XXXVIII. Par. I. pag. 187; il March. Poleni nella Prefazione del Tom. II. de' suoi *Nov. Supplem. Utriusq. Thes. Antiquitatum Rom. Graecarumq.* pag. 12; il Canon. Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 6; e il Sig. Anton-Francesco Gori nel *Museum Etruscum* a car. 335.

(6) Si veggano il P. Montfaucon nel suo *Diarium Italicum*, pag. 44. e nel primo Tomo dell' *Antiquité Expliquée*; Adriano Reland nelle sue *Differtazioni Miscellaneae* a car. 193. ec.; gli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1705. pag. 536. e del 1707. pag. 72; le *Memoires de Trévoux* del Mese di Marzo del 1704. all' Articolo XLIV; il Sallengre nella Prefazione del suo *Novus Thesaur. Antiquit. Roman. ec.* ed il Fabrizio nella sua *Biblioth. Graecae*; e nella sua *Bibliograph. Antiquaria* al Cap. VIII. pag. 239.

questa si trova inserita dal Sallengre nel Tomo II. della suddetta sua Raccolta, a car. 769.

III. Una sua Lettera Italiana indirizzata a Gabbriello Cenci nella quale si dà notizia della condotta della Sinagoga di Terra Santa nel venire alla deliberazione di procurare la morte di Gesù Cristo, fu stampata nel Primo Tomo della Galleria di Minerva a car. 323. e poscia inserita da Gio. Alberto Fabrizio a car. 495. del terza parte del suo Codice Apocrifo del nuovo Testamento pubblicato in Amburgo nel 1719. in 8. Essa non ha in fronte in quella e in questo che le sole iniziali del nome dell' Autore G. A. A.

IV. La Rosa mistica Sermoni del Rosario di Antonio Vieira della Comp. di Gesù tradotti dallo Spagnuolo ec. In Venetia presso Alvise Pavin 1698. in 4. Parti II.

V. Un'altra sua Lettera Latina ad Cl. & eruditum Virum Nicolaum Bon J. C. scritta nel 1699. la quale versa sopra una medaglia da lui creduta Antiochena, si vede inserita a car. 30. del Tomo IV. della suddetta Galleria di Minerva.

VI. Una sua Lettera Volgare sopra una picciola antica Immagine di bronzo creduta del Dio Telesforo, si vede pubblicata, ma senza il suo nome, nel Tomo I. a car. 438. del Giorn. de' Letterati d' Italia.

VII. Altre XIII. sue Lettere Volgari scritte familiarmente al Magliabechi sono state poco fa impresse a car. 339. e fegg. del Vol. I. delle Lettere di diversi Scrittori Veneziani indirizzate al detto Magliabechi.

VIII. De Diis Cabiris. Venetiis per Aloysium Pavinum 1703. in 8. Fu questa Dissertazione indirizzata dall' Autore a Monsignor Giusto Fontanini, e di nuovo fu pubblicata ultimamente dal Sig. March. Poleni nel Tomo II. a car. 873. della sua Raccolta intitolata: Utriusque Thes. Antiquit. Romanarum Græcarumque Nova Supplementa.

IX. Mantui, Tragœdia sacra musice recitanda in templo D. Lazari Mendicantium. Venetiis (senza nome dello Stampatore) 1713.

X. Supplices, Tragœdia sacra musice recitanda in templo ec. Adjecta est versio Italica N. N. Brixienfis. Venetiis (senza nome dello Stampatore) 1713.

XI. Ha egli pur fatti molti altri Componimenti Greci, Latini, e Volgari, che si trovano pubblicati in diverse Raccolte, fra le quali ci piace di nominare quella delle Poesie Italiane di Rimatori (allora) viventi. In Venezia per l' Ertz 1717. in 8. ove si hanno XIII. suoi Sonetti.

XII. Altre Opere noi sappiamo pure avere egli fatte, tra le quali è una traduzione in Lingua Volgare di cui si fa menzione a car. 390. del primo Tomo della Galleria di Minerva; ed è intitolata: Della Sublimità dello stile, traduzione di Gio. Antonio Astori dal Greco di Dionisio Longino. Veramente nella suddetta Galleria si riferisce questa traduzione, come se allora cioè nel 1697. si stampasse in Venetia per Alvise Pavin, in 8; ma noi sappiamo di certo che non è giammai stata pubblicata, e nè pur posta sotto il torchio, onde ciò non può considerarsi che una delle solite frodi degli Stampatori, i quali per provvedere avanti tempo all' esito de' loro Libri li fanno riferire come stampati, quando non lo sono che in idea. Apostolo Zeno in una sua Lettera scritta al Magliabechi, e segnata di Venezia a' 15. di Novembre del 1698. afferma che stava allora faticando nella traduzione di detta Opera di Longino, a cui avrebbe aggiunte molte note sue, e d' altri (7). Di essa ha fatto pure menzione nelle soprammentovate sue Lettere al Magliabechi a car. 339. 349. e 351. dove si apprende che molto gli stava a cuore cotal fatica la quale doveva essere da lui corredata di annotazioni Dogmatiche e Critiche. In esse Lettere fa pur menzione d' altre sue fatiche Letterarie le quali non sappiamo che sieno mai uscite alla luce; cioè a car. 343. d' un suo Commentario sopra Marziano Cappella, De Nuptiis Mercurii & Philologia (8); a car. 345. d' una Dissertazione De Mulierum Capitis ornamentis (9); ed a car. 351. di un'altra intitolata, De Dionysii. Ma l' Opera più grande, e più singolare dell' Astori è la Raccolta di tutte le Iscrizioni antiche Greche, e Latine le quali sono in Venezia, portatevi in varj tempi, e da varie parti con la loro dichiarazione.

(7) Lettere d' Apostolo Zeno, Vol. I. pag. 29.

(8) Di quel Commentario si parla altresì da Lorenzo Patarol in una delle sue Epistole scritta all' Astori, la quale si trova nel Vol. II. delle Opere del Patarol a car. 413.

(9) Varie notizie intorno all' argomento di quella Dissertazione gli furono comunicate dal detto Patarol in altra sua Epistola che si trova nel medesimo Volume a car. 420.

ASTORINI (Elia) Carmelitano, uomo di grande ingegno, nacque ai 5. di Gennaio del 1651 in Albidona, Terra della Provincia di Cosenza, detta Calabria Citra, ove esercitava la Medicina suo padre Diego Astorini, dal quale apparò la Grammatica, la Poetica, la Rettorica, e la Lingua Greca (1). In età di sedici anni fattosi Carmelitano nel Convento di Cosenza, si vide, ancorchè Novizio, far onorevole comparsa ne' Perigami di Corigliano, e nell' Accademia che quivi fioriva. Studiò in Napoli nel Carmine Maggiore la Filosofia Aristotelica, ed in Roma la Teologia, e queste con tale profitto, che volendo difendere le prime Conclusioni Filosofiche volle scritto ne' fogli di queste: *Defendet ipse solus*. Seguì la morte di suo padre, gli convenne colla licenza del suo Generale ritirarsi alla casa paterna. Quivi fu che, abbandonate le opinioni de' Peripatetici, si appigliò alla moderna Filosofia, e, come era molto giovane ed insieme dotato d'un ingegno egualmente pronto e sottile, così non credendosi umana la sua scienza, fu sparso dagl' Invidiosi che per Arte Magica avesse appreso ciò che sapeva. Era in oltre dotato di gran memoria, sapendosi ch'oltre la Lingua Greca e Latina apprese l'Ebraica, l'Arabica, e la Siriaca, e che compose pure una Grammatica per insegnarle.

Scorsa egli tre volte tutta l'Italia, indi fattosi Sacerdote, fu costituito Reggente di Filosofia, e di Teologia nel suo Convento di Cosenza, ove fu il primo a spargere la moderna Filosofia per tutta la Calabria, ed in Abruzzo nella Città di Penna insegnandola a molti Giovani Nobili. Quindi avvenne che il suo libero e grande ingegno gli produsse non pochi disturbi, perciocchè fu travagliato da alcune Inquisizioni, le quali poscia l'assolvettero, persuase che non all' Arte Magica, ma al suo lungo studio, e grande intelletto si doveva attribuire la vasta cognizione che aveva delle Scienze. Chiamato a Roma incominciò a predicarvi l'Annuale, ma trovando farsi cagionevole di salute per l'aria di quella Città, si ritirò per pochi mesi in Albano, donde, ottenuta licenza di trasferirsi a Venezia, passò nel 1683. alla Città di Bari per imbarcarsi; ma convenutogli quivi trattenerli per le istanze d'alcuni Nobili, si pose ad insegnarvi la sua nuova Filosofia, dando nel tempo stesso principio alle Prediche annuali nella Chiesa di S. Niccolò. Come le sue opinioni Filosofiche erano troppo rimote da quelle che correvano allora comuni, così cagionati gli vennero nuovi travagli, e persecuzioni, alle quali non avendo la necessaria costanza per resistere, o una sufficiente prudenza per iscarsarle, e temendo anzi qualche più fiera avversità, pensò con imprudente e disperata risoluzione di ricoverarsi ne' paesi oltramontani. Si trasferì dunque frettoloso in Zurigo, indi in Basilea, ove si trattenne un anno; poscia passata la Svevia, andò nel Palatinato, donde passò nell' Assia, ove fu costituito Maggiore, o sia Viceprefetto dell' Università di Marburgo, colla facoltà di poter insegnare Filosofia; avvegnachè, non essendo addottorato, non potesse ottenere Cattedra alcuna. Si condusse poscia a Groninga, ove ricevè tosto da quella Repubblica uno stipendio col peso d' insegnar Matematica ai Francesi Cadetti, e quivi fu creato Dottore di Medicina a spese del Senato il primo di Novembre del 1686. nel qual anno pubblicò ivi il suo Libro *De vitali œconomia factus in utero*.

Ma scorgendo che que' Professori di Teologia si laceravano, e scomunicavano l'un l'altro, ed illuminato finalmente non esservi unità di Fede, che nella sola Chiesa Romana, s'indusse a scrivere in favore di questa; il che tuttavia non avendo potuto eseguir senza essere stato scoperto, e perciò temendo i pericoli, che gli soprastavano, e mosso molto più dal rimordimento della propria coscienza, pensò di ritornare nel grembo della Chiesa Romana. Trasferitosi dunque ad Amburgo, e scritta una lunga Lettera alla Congregazione del S. Ufficio, ricevè un amplissimo Salvocondotto, col quale avviatosi ai 13. di Dicembre verso Munster ebbe da quel Vescovo l'assoluzione; indi incamminatosi a Roma si ritrovò in quella Città ai 13. di Marzo del 1689. ove, dopo essere stato con carità Apostolica ricevuto da quel Santo Tribunale, fu destinato Predicatore Generale in Pisa, e nel seguente anno 1690. inviato a predicar l'Annuale in Firenze. Fatta quivi amicizia col Magliabechi, col Redi, e col Viviani, ed acquistata la protezione, e la sti-

(1) Molti altri luoghi hanno preteso d' essere la patria di questo Scrittore, come riferisce il P. Elia d' Amato nella *Panoplogia Calabria* a car. 65.

ma del Gran Duca, e del Principe Gio. Gastone (2) fu prima promosso in detto anno 1690. alla Lettura di Matematica nella nuova Accademia de' Nobili Senesi, nel qual tempo fece la sua edizione d'Euclide, e poscia alla Cattedra di Filosofia naturale nell'Università di Siena. Istituita la celebre Accademia de' *Fisocritici* fu egli eletto il primo Principe e Censore di essa (3). Passato poscia a Roma verso il 1693. ricevè il grado di Maestro, e di Dottore, indi rinunziata la Lettura di Siena, ove molti anni aveva dimorato, ritornò al suo Convento di Cosenza colla Carica di Prefetto degli studj; ed appresso fu dichiarato Commissario Generale dello stesso Convento. Ma non molto durò quivi il suo riposo, perciocchè, essendogli state mosse nuove persecuzioni, e travagli da' suoi Emoli, ricoveratosi sotto la protezione di D. Carlo Francesco Spinelli Principe di Tarsia; e del Cardinale Orsini che fu poscia Pontefice, andò in Cervinara, ove insegnò Matematica a molti Cavalieri; indi condottosi di nuovo in Calabria, con risoluzione di menar vita Stoica, compose alcuni Libri, tra i quali si contano quello *De Vera Ecclesia Jesu Christi*, ed i suoi Commentarj sopra Apollonio Pergeo per pubblicare i quali convenne trasferirsi in Napoli.

Quivi provò una sensibile affizione nella perdita di Francesco Mainerio Astorini, uno de' suoi più cari nipoti, che in Napoli si applicava alle Leggi; e quindi fu, che, per consolarlo, si videro pubblicate per questa morte molte Composizioni da' suoi amici (4). Risolutosi nuovamente di ritirarsi, e di attendere agli studj, dopo essere andato in Calabria, ove si doveva celebrare il Capitolo Generale della sua Religione, si trasferì in Terranova di Tarsia, ove godendo il comodo della Libreria di quel Principe, si pose a perfezionare la sua *Philosophia Symbolica*, quando la morte interruppe le sue idee; perciocchè sorpreso da grave malattia morì ai 4. d'Aprile del 1702.

Com'egli era stato annoverato tra gli Accademici *Spensierati* di Rossano, così ha meritato un distinto Elogio dal Gimma (5) dal quale abbiamo tratte le presenti notizie.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *De vitali economia fetus in utero*. Groninga 1686. Fu stampato questo Discorso sotto il nome di Tommaso Antonio Astorini; e in esso ammise l'Autore la generazione dall'Uovo.

II. *Elementa Euclidis ad usum nova Academia Nobilium Senensium nova methodo & compendiarie demonstrata*. Senis apud Bonettos 1691. in 12 (6); e di nuovo, Neapoli apud Felicem Mosca 1701. in 8 (7). La prima edizione di quest'Opera fu dall'Autore dedicata al Redi, la cui gentile risposta può leggerfi presso al Gimma (8). Della detta edizione ha anche largamente parlato il *Giornale de' Letterati* di Parma (9).

III. *Prodromus Apologeticus de Potestate Sanctae Sedis Apostolicae*. Senis apud Bonettos 1693. Fu poscia pubblicato dal Rocaberti nel Tom. XI. della sua *Bibliotheca Maxima Pontificia* a carte 2.

IV. *De vera Ecclesia Jesu Christi contra Lutheranos, & Calvinianos Libri tres*. Neapoli apud Josephum de Bonis 1700. in 4 (10). Il P. Gio. Batista de Benedictis Gesuita nella relazione di questo Libro, ha fatto del medesimo molto onorevole testimonianza dicendo: *mirari in eo est, non modo Romani oris elegantiam, ac nitorem; verum etiam multiplicem, & exoticam arcanarum literarum, praesertim sacrarum, eruditionem; & quod caput est, ratiocinationes firmissimas,*

V. I. P. II.

F f f f 2

mas,

(2) Ciò afferma egli nella Dedicatoria del suo Libro intitolato: *Vera Ecclesia Jesu Christi*, dicendo: *ea illic erat erga me sollemnissimum Principum Beneficentia, ut mihi neque copia librorum, neque animi tranquillitas desset, neque porro quicquam aliud, quod studiis meis potuisset quodammodo prodesse.*

(3) *Giorn. de' Letter. di Modena* del 1693; Gimma, *Idea dell' Ist. d' Ital. Letterata*, pag. 485.

(4) Queste composizioni uscirono alla luce con questo titolo: *Parentales Elegia in obitu Francisci Mainerii Astorini ec. consolidandi animo edita atque inscripta P. M. Elia Astorino ejus Avunculo.*

(5) *Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, Par. I. pag. 387. Il suddetto Gimma ha fatta pure

onorevole menzione dell' Astorini a car. 741. della sua *Idea dell' Ist. dell' Italia Letterata.*

(6) Di questa prima edizione si veggia la notizia data nel *Giornale de' Letter. di Modena* del 1692. a car. 118. ove si è sbagliato dicendosi che egli fosse Nipote del celebre Tommaso Cornelio.

(7) Di questa seconda edizione fatta in Napoli si è data contezza anche nel *Giornale di Parigi* del 1703. a car. 774.

(8) *Elogj* cit. Par. I. pag. 413.

(9) Dell' anno MDCXCI. ove si sbaglia afferendosi che l' Astorini fosse Nipote di Tommaso Cornelio, come ha pure avvertito il Gimma, lib. cit. pag. 400.

(10) Dell' Opera suddetta si veggano le *Memoires de Trouvax* del febbrajo del 1704. Artic. VI.

mas, atque invictis, & causa, quam tractat, omnino pares. Anche nella *Galleria di Minerva* (11) si trova fatta di quest' Opera molto onotevole menzione. Questa, e l'Opera antecedente si dovevano già alcuni anni ristampare in Colonia, ma non c'è posto se si sia effettuata questa edizione.

V. *Apollonio Pergae Comica, integritati suae, ardori, atque nitore pristino restituta.* Napoli 1702. in 4.

VI. Di lui abbiamo pure l'*Epitaffio della materia prima*, il quale si legge a c. 197. della *Nuova Scuffetta da Parnasso* di Gaetano Tremigiozzi.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Philosophia Symbolica.* Con quest' Opera divisa in Dialogi voleva l'Autore dar notizia di tutti gli antichi e moderni Sistemi Filosofici colle Dimostrazioni Matematiche, e colle nuove osservazioni fatte dai Moderni.

II. *Art Magna Pythagorica.* Intendeva egli con questo Trattato di ritrovare un vero metodo per applicarsi co' principj stabili ad ogni scienza; e di esso può vedersi un estratto nel *Gimna* (12). Con lode n'ha pur parlato il P. Elia d'Amato (13).

III. *Decameron Pitagorico.* Era questo diviso in dieci giornate, e comprendeva in tante Satire in verso sciolto Berniesco tutta la Filosofia naturale secondo i principj di Pitagora.

IV. *Commentaria ad Scientiam Galilei de triplici motu.* Fu egli il primo che spiegasse in Siena queste nuove scoperte del Galileo.

V. *De recto Regimine Catholica Hierarchia.*

VI. *Archimedes restitutus.*

VII. *Il Consenso, e dissenso delle tre Gramatiche Ebraica, Arabica, e Siriaca, e il modo facilissimo per apprenderele ciascheduno da se stesso in breve tempo.*

VIII. *Apologia integra pro Fide Catholica adversus Lutheranos & Calvinistas.* Questa Opera viene riferita sulla fede del *Giornale di Parigi* (14) dall'Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (15), dicendo che l'Astorini voleva dedicarla al Re di Spagna Filippo V. ma potrebbe forse essere la stessa che quella da noi riferita di sopra al num. V. intitolata: *De recto Regimine Catholica Hierarchia.*

IX. *De Vita Christi.* Di questa Opera si vede fatta menzione nella prefazione del suo *Prodrromus Apologeticus* ec. stampato di nuovo dal Rocaberti, ove si asserisce che in quel tempo aveva detta Opera per le mani, e si dà pure contezza di altre sue Opere MSS. in difesa della Chiesa Cattolica.

X. *Lettere.* Alcune di queste scritte al Magliabechi dovranno aver luogo nella Raccolta di quelle scritte dai Napolitani a questo illustre Letterato, che si attendono alla stampa.

(11) Tom. V. Par. II. pag. 56.

(12) A. car. 393.

(13) *Variar. Animadvers.* nel Vol. XXXIV. della Racc.

Calogerana a. car. 334.

(14) Del 1703. pag. 774.

(15) Tom. I. pag. 666.

ASTORINI (Tommaso Antonio). Sotto questo nome si è coperto il P. Elia Astorini pubblicando il suo Libro *De Vitali Economia Factus in utero*, V. di sopra Astorini (Elia) Carmelitano.

ASTORRE (Gherardo d') detto anche d'Astorgianni, fra i più antichi Poeti Volgari annoverato dall' Allacci (1), ha lasciate alcune Rime ch' esistono fra quelle del B. Jacopone in un testo a penna della Libreria Chisiana segnato del numero 577. a car. 293 (2). Tre sue Lodi si trovano pure nella Raccolta delle *Laudi* di diversi. In Firenze per Francesco Buonaccorsi 1485. in 4. La prima delle suddette *Laudi* si trova anche impressa a car. 39. del Lib. I. delle *Laudi di diversi* ec. raccolte dal P. F. Serafino Razzi. In Venetia ad istanza degli Eredi di Bernardo Giunti di Firenze 1563. in 4. Sue Rime si trovano pure nella Raccolta del Rusconi, e nella *Scelta di Laudi Spirituali*. In Firenze presso i Giunti 1578. in 4.

(1) Nel suo Indice a car. 50. ec. premesso alla sua Raccolta de' Poeti Antichi.

(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 4.

ASTRA. ASTRI. ASTRU. ATACINO. ATANAGI. 1197

ASTRATFI (Accademia degli-) viene nominata da Bernardino Pino in una delle sue Lettere (1), ma senz' accennare nè dove, nè quando fiorisse,

(1) *Lettere Infrascriptoria di Bernard. Pino*, pag. 38.

ASTRATTO Cittadino, ed Accademico Elevato di Ferrara, scrisse un Trattato della triplice anima Vegetante, Concupiscente, e Raziocinante, della quale fa menzione il Ciacconio (1). Forse questi non è diverso da quel Poeta Volgare, del quale sotto il semplice nome di Astratto si ha un Sonetto nel *Libro secondo delle Rime di diversi* pubblicate dal Domenichi in Venezia presso il Giolito 1547. e 1548. in 8.

(1) *Biblioth.* col. 287.

ASTRIA (Gio. Batista) della Compagnia di Gesù, cui il Rossotti (1), e Oldoini (2) chiamano Nizzardo, non senza però avvertire che alcuni gli assegnano per patria Asti, fu Teologo, e Predicatore, e diede alle stampe in Ancona del 1636. un Discorso sopra la traslazione della Santa Casa di Loreto (3). Dal Rossotti abbiamo, che si crede pure Autore della Vita del P. Giuseppe Anghiera, una impressione della quale, fra le altre che più volte si sono fatte, uscì in Bologna presso gli Eredi del Benacci nel 1651.

(1) *Syllab. Scrips. Pedemont.* pag. 350.

(3) Oldoini, loc. cit.

(2) *Ashen. Ligust.* pag. 311.

ASTRUSI (Accademia degli-) fioriva in Mont' Alcino sul principio di questo secolo.

ATACINO (Varrone), V. Varrone Atacino;

ATANAGI (Dionigi) di Cagli Città nel Ducato d' Urbino, fu uno de' più celebri Letterati, che fiorirono intorno alla metà del secolo XVI. Non è noto in qual anno nascesse, ma solamente troviamo che il suo dì natalizio fu celebrato con Rime da Benedetto Guidi (1), e da Erasmo di Valvasone (2). Da una Lettera dello stesso Atanagi (3) si apprende che due suoi amici, mentr' egli si trovava negli anni suoi più giovanili, avendo determinato di racorre per diverse vie quella maggior somma di danaro, che potevano, e farne una borsa sola, scelto avevano per terzo padrone di essa l'Atanagi, il quale poco o nulla per la ristrettezza delle sue facoltà poteva contribuire, per andar tutti e tre insieme pel mondo pellegrinando. Ciò non si ridusse ad effetto, e l'Atanagi, per trovar modo di sostenersi, si trasferì a Roma circa l'anno 1532. lusingandosi che non fosse per mancargli in quella Corte occasione di far conoscere il suo talento, e quindi di conseguire qualche onorevole posto con cui potesse vivere con agio, e con decoro. Ma l'esito non corrispose a' suoi desiderj, e dopo avervi consumati 25. anni (4) si trovò affretto e dalla povertà, e dallo stato cagionevole di sua salute ad abbandonarla; nè giovò a confortarlo abbastanza una lunga e bellissima Lettera, che, per indurlo a soffrire la povertà, gli scrisse Monsig. Claudio Tolomei (5). Come poi impiegasse egli que' 25. anni non ci è noto; sappiamo unicamente che nell' anno 1541. era Segretario di Monsignor Giovanni Guidicione Governatore della Marca (6), e Commissario Generale dell' Esercito di Santa Chiesa sopra Palliano (7). Un Sonetto dell' Atanagi indirizzato

(1) Un Madriale di Benedetto di Guidi sopra il dì natalizio dell' Atanagi si legge nel Lib. II. a car. 155. delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani* date in luce dal medesimo Atanagi, ed incomincia:

*Sorgi Signor di Delo
Di mille stelle e mille raggi adorno
Teco portando un dolce, e lieto giorno ec.*

(2) Nella suddetta Raccolta a car. 237. a tergo del medesimo Volume è impresso un Sonetto del Valvasone sopra lo stesso argomento, che incomincia:

*Sorgi e sgombra dal Ciel le nebbie, e il fosco
Leggindra Dea de' mattutini albori,
Questo di ci porrà dagli altri Cori
L' Atanagi a cui par radi conosco ec.*

(3) Sua Lettera fra quelle di diversi nella Raccolta di Paolo Manuzio, Vol. III. pag. 358. dell' edizione di Venezia 1567. in 8. I due suoi amici con cui dovea pelle-

grinare pel mondo furono il Guidalotto, e Lodovico Senfi, il qual ultimo conferma lo stesso nella sua Risposta all' Atanagi in detta Raccolta a car. 361.

(4) Sua lettera in detta Raccolta del Manuzio, Vol. III. pag. 358 e sua Raccolta di *Rime di Diversi* nella Tavola in fine al fogl. I. l.

(5) La detta lettera si trova fra quelle del Tolomei a car. 126. tergo, e segg. e nell' *Idea del Segretario* del Zucchi, Vol. III. pag. 275.

(6) Sua Lettera nella Raccolta del Manuzio, Vol. III. p. 367.

(7) Si veggia una lettera di Monsignor Claudio Tolomei nel Vol. II. della Raccolta delle *Lettere Facete* pubblicate dal Turchi a car. 294. dell' edizione 1601. la qual lettera si vede indirizzata a *M. Dionigi Ashanagi, Segretario di Monsignor di Fossombrone Commissario Generale dell' Esercito di Santa Chiesa sopra Palliano*.

dirizzato al Cardinal Ferrero (8), nel cui secondo quadernario dice:

Io ebbi un tempo il Ciel quieto e sereno,

Ma poi turbossi: e d'esto infido mare

Del mondo in me sollevò l'onde amare

Sì, che omai vicinmi ogni speranza meno ec.

ci fa credere che alla prima contento si trovasse in Roma della sua sorte, e forse allora fu ch'era al servizio del Guidiccione, al quale si vede ch'egli professò anche molto di poi gratitudine (9); e non è inverisimile che la morte del Guidiccione seguita nell'Agosto del 1541. fosse il termine delle sue fortune e speranze. Dalle sue Lettere e Poese si vede che fu in Roma angustiato da gravi liti (10), e che la fortuna lo teneva di continuo tormentato ora con febbri, ora con vertigini, e con mille altri cancheri oppresso, per usar l'espression sua (11); ma nello stesso tempo si vede che fu soccorso da diversi amici, e benefattori de' quali molto abbondava, siccome si ricava dalla testimonianza che render volle ne' suoi scritti della loro generosità (12). Pare che fra questi si distinguesse il Card. Rodolfo Pio di Carpi, dal quale scrive l'Atanagi che, ritrovandosi *per una lunga infermità divenuto all'estremo*, ed essendo a lui ricorso con un Sonetto, fu *liberalissimamente sovvenuto* (13). Quindi in tante sue angustie si andava confortando col dire, che alla fortuna, per essergli almeno liberale di molti amici, perdonava volentieri tutte le offese, che gli faceva nell' essergli in ogni altra cosa avarissima (14); e che l'amore di quelli metteva egli in contrappeso a tutte le male venture sue (15). Ma forse questi soccorsi degli amici si ridussero a poco, o egli di poco in riguardo ad essi si contentava; perciocchè si vede che si trovò in grandissima esultanza, e quasi da particolar grazia divina riconobbe, che per cortesia di molti suoi amici, e padroni, che contribuirono la parte loro, fossero posti in deposito in Roma l'anno 1550. trenta scudi d'oro, i quali tuttavia non si dovevano levare se non per uso della stampa (16), e forse questi vennero da lui impiegati nella edizione delle *Lettere de' XIII. Uomini Illustri* che mercè di lui uscì appunto in Roma per la prima volta nel 1554. In fatti non piacque a lui di prolungare ulteriormente la sua dimora colà, mentre perduta affatto l'anno 1557. ogni speranza di miglior fortuna, tanto più che in quell'anno era pur mancato di vita Monsignor Claudio Tolomei uno de' principali suoi Protettori, e sopra del quale si appoggiavano assai le speranze sue, dopo esservi dimorato, come sopra si è detto, 25. anni, da' quali per avventura non altro vantaggio ritratto aveva, che quello della Cittadinanza Romana (17), si vide astretto a ritornarsene alla patria sua; e come si trovava allora nuovamente infermo, e senza forze di poter cavalcare, obbligato venne a farvisi condurre nelle ceste da' Mulattieri (18). Fu in questa occasione che l'Atanagi compose quel Sonetto, che incomincia (19):

Lascio i Romani Colla che già un porto

Fur di mia faticosa e stanca vna ec.

Questa partenza seguì nell'Ottobre del 1557 (20), ed appena si vide ristabilito nella

(8) Sua Raccolta di Rime sopraccitata, Vol. I. pag. 232.

(9) Sua Raccolta di Rime sopraccitata, Vol. II. nella Tavola in fine fogl. L. I. 4. a terg.

(10) Sua lettera nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 364; altra nella Raccolta del Turchi a car. 94. ed altra di Tommaso Spica in detta Raccolta del Turchi a c. 179.

(11) Sua Lettera nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 351. ed altra di Trifone Benzio nella Raccolta delle *Lettere Facete di Diversi* dell' Atanagi a car. 383.

(12) Dalla tavola ch'è in fine dei due Volumi della sua Raccolta di Rime di Diversi, si può vedere com' egli riconobbe per suoi benefattori il Duca d' Urbino, li Cardinali Ferrero, d' Urbino, e Sant' Angelo, Livia Colonna, Antonio Gallo, Pompeo Pace, Antonio Lalata, Trifone Benzio, Ernando Torres, ed Erasmo di Valvasone. Suoi benefattori furono pure Jacopo Cenci, e Fabbri-zio Paerno, come si raccoglie dalla Raccolta di *Lettere di Diversi* del Manuzio nel Vol. III. a car. 352. e 371.

(13) Sua Raccolta di Rime Vol. I. nella Tavola in fine K I 2. 8.

(14) Sua Lettera nella Raccolta del Manuzio, Vol. III.

pag. 350.

(15) Altra sua Lettera in detta Raccolta, Vol. III. pag. 351. e 357.

(16) Lettera dell' Atanagi nella Raccolta del Turchi a car. 100.

(17) Cittadino Romano si chiama nel Breve del Pontefice Giulio III. posto in principio delle *Lettere de' XIII. Uomini Illustri*.

(18) Sua Lettera nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 359.

(19) Si trova il mentovato Sonetto nel Vol. I. della sua Raccolta di Rime a car. 228. terg.

(20) Egli era in Roma sulla fine di Settembre del 1557. come si apprende da una sua lettera segnata a' 18. di quel mese, la quale si trova nel Vol. III. delle *Lettere de' Principi* a car. 186. e si trovava in Cagli a' 21. di Ottobre di detto anno, nel qual giorno se gli vede scritta una Lettera da Antonio Gallo, con cui si congratula seco del suo ritorno in patria, la quale è l'ultima nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio.

nella sua patria, e in qualche migliore stato di salute, che, come si era in ogni luogo sparfa la fama del suo valore, e buon gusto nelle Lettere (19), e massimamente in Rima e Prosa Volgare, venne chiamato dal Duca d'Urbino presso di se nel seguente Dicembre (21), acciocchè rivedesse l'*Amadigi*, celebre Poema di Bernardo Tasso uno de' chiari Letterati, che vivevano in quella Corte (22), il quale prima di pubblicarlo desiderava di sottoporlo al giudizio, e alla censura dell'Atanagi (23), come pur fatto aveva delle sue Lettere, due anni prima (24). Il Duca medesimo, per dimostrare la singolare premura sua in questo affare, gli fece l'onore di scrivergli, e l'Atanagi rispondendogli con Lettera segnata de' 26. di quel mese. (25) così impegnossi col Duca: *Dato adunque ch' io abbia alcun ordine necessario alle cose mie qui, che sarà fra due, o tre di al più, monterò a cavallo, e verrommene di bonissima voglia per eseguire quanto alla Eccell. V. piacerà comandarmi così intorno al Poema di Messer Bernardo Tasso, come in qual si voglia altra cosa, dove io sia atto in alcun modo a servirla; purchè Iddio mi faccia grazia, che io stia sano; e che nel resto io non riesca in tutto diverso da quello, che il Sig. Cappella, e il Sig. Tasso me le hanno per loro cortesia figurato, e dipinto.* Accettò dunque l'Atanagi l'invito del Duca, secondando insieme il desiderio del Tasso, ed a Pesarò si trasferì, ove pare ch' egli si trovasse molto contento dell'accoglimento, e della generosità di quel Principe, sopra la cui Corte, invitandovi come in porto sicuro tutti i poveri Letterati, compose quelle belle Stanze che incominciano (26):

Anime belle, e di virgine amiche

Cui sero sdegna di fortuna offende;

Sì che ven gite povere, e mendiche

Come a lei piace, che pietà contende;

Se di por fine a le miserie antiche

Caldo desia l'afflitto cor v'accende;

Ratte correte a la gran Quercia d'ora,

Onde avrete alimento, ombra, e ristoro.

Qui regna un Signor placido e benigno ec.

Ma come l'Atanagi era da un canto poco sano, e assai cagionevole di salute (27), e dall'altro era desideroso con la diligenza, e con la prestezza di soddisfare al Principe, ed all'amico, così facendo più fatica, che le sue deboli forze sostener non potevano, fu costretto da tre volte in sù a giacere gravemente (28); per la qual cosa dopo essere dimorato colà cinque mesi incirca, dovette partirsene infermo e non leggiermente, sul principio di Giugno del 1558, e trasferirsi di nuovo alla patria per governarsi (29). Qui rimessosi di nuovo in salute continuò la revisione di quel Poema, che aveva recato seco, e il quale stette per lo meno nelle sue mani fino al febbrajo del 1559 (30), dopo di che uscì il medesimo in Venezia per la prima volta alla luce l'anno 1560. Noi non vogliamo affermare che l'Atanagi assistesse in persona alla correzione della stampa di esso, ma certamente non è ciò inverisimile, mentre si vede che sul principio di detto anno 1560. si era trasferito a Venezia (31), nella quale Città da lui esaltata, quando vi entrò, con un bel Sonetto (32), continuò poscia la sua dimora, esercitandosi nella corre-

zione

(21) Raccolta di Rime dell' Atanagi, Vol. I. Tavola in fine al foglio L. L.

(22) Seghezzi, *Vita di Bernardo Tasso* in fronte al primo Volume delle Lettere di questo dell' edizione del Comino di Padova del 1733. in 8.

(23) Si veggia una bella lettera di Bernardo Tasso scrittagli di Pesarò a' 20. di Novembre di quell' anno 1557. con cui gli dimostra il gran desiderio che aveva ch' egli rivedesse il suo Poema quanto alle cose appartenenti alla locuzione, e della lingua, ove gli accenna che ciò sarebbe stato con suo uisile, cioè dell' Atanagi, il che di nuovo conferma colla seguente generosa espressione: *e se vi ritrovaste in tal grado di salute che lo poteste fare, ve ne sarei grato, se non quanto voi meritete, e sarebbe il mio desiderio, più di quello che sopporta la qualità dello stato mio.* Questa lettera è fra quelle del Tasso nel Vol. II. a car. 337.

(24) *Lettere di Bernardo Tasso*, Vol. II. pag. 148.

(25) Raccolta del Manuzio, Vol. III. pag. 363.

(26) Raccolta di Rime di Diversi dell' Atanagi, Vol. primo, pag. 200.

(27) Raccolta di Rime sopraccitata, Volume primo Tavola in fine K. l. 2. 7. terg.

(28) Raccolta di Rime del medesimo, Vol. primo, Tavola in fine al fogl. L. l.

(29) *Lettere di Bernardo Tasso*, Vol. II. pag. 383.

(30) Lettera dell' Atanagi a Guido Bonarelli, e risposta di questo nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 364. e 365.

(31) Lettera dell' Atanagi nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 372. la quale è segnata di Venezia a' VI. di Gennaio del 1560.

(32) Il detto Sonetto, che incomincia:
Alma Città del mar sposa, e reina ec.
si trova impresso nel Vol. I. a car. 196. della Raccolta delle Rime di diversi nobili Poeti ec.

mione di Libri. Questo impiego non meno che alcuni vantaggi, che, per quanto appare (33), era solito trarre ora da que' Letterati, i quali sottomettevano al giudizio, e alla critica sua le Opere loro (34), ed ora da alcune edizioni, o Raccolte d' Opere altrui da esso procurate (35), gli somministrarono il modo di vivere in Venezia sufficientemente contento fino alla fine della sua vita; e quantunque il Caporali (36) ce l'abbia quivi rappresentato poco meno che mendico, noi tuttavia dalle Lettere dell' Atanagi di ciò non troviamo il riscontro. Notizia bensì troviamo della disgrazia, a cui soggiacque, d'un assassinio usatogli da cert' uno col ferro non men che colla penna, cui l'Atanagi stesso così riferisce (37): *Un uomo dabene, il quale, per esserne riputato indegno, non si nomina, ma per le sue prodezze assai noto; non contento d'aver assassinato l'Atanagio col ferro, volse anche assassinarlo con la penna, dando fuori alcuni suoi scartafacci contro di lui pieni non meno di rabbiosa arroganza, e di sciocchissima vanità, che di manifestissime calunnie, falsità, e bugie.* Chi fosse costui, quantunque l'Atanagi non lo nomini, è lecito tuttavia conghietturarlo, andando in traccia di chi aspramente, e senza riguardo alcuno lo investisse colla penna, caricandolo delle villanie qui accennate. Fu questi Mercurio Concorreggio Cremalco scolaro allora in Padova, col quale ebbe gravissimo impegno per cagione di un' Opera di questo, cui l'Atanagi, dopo averla ricevuta da correggere, alterò, e pubblicò sotto il proprio nome, come appresso diremo (38); onde non è inverisimile che questi appunto quegli fosse che anche col ferro l'assalisse. Seguì ciò avanti l'anno 1565 (39), dopo il quale visse ancora l'Atanagi alcuni anni. In qual anno morisse noi siamo all' oscuro, null' altro trovando, se non ch'era ancor vivo nel 1567 (40), e ch'era già morto nel 1574 (41), e che fu seppellito in S. Luca nella sepoltura stessa in cui furono riposti altri due illustri Letterati vissuti egualmente in misera, ed infelice fortuna, cioè Lodovico Dolce, ed Alfonso Ulloa (42).

L'Atanagi ebbe moglie fin da quando era in Roma (43), ebbe forelle (44), ed anche un fratello per nome Atanagio, il quale parè che fosse al servizio del Duca d' Urbino, e che questi in libertà lo mettesse ad istanza di Dionigi l'anno 1557 (45).

Ment'era in Roma venne aggregato all' Accademia dello Sdegno (46), e a quella della Poesia Nuova istituita da Monsig. Claudio Tolomei (47), e fu universalmente tenuto

(33) Vedi sopra l'annotazione 23.

(34) Si veggia la Raccolta delle *Lettere Facete di Diversi* pubblicata dal Turchi a car. 178. 180. 184. 185. e 300. Anche Bernardo Cappello, prima che si pubblicassero le sue Rime, le sottopose alla censura dell' Atanagi, cui chiamò l' *Aristarco de' suoi tempi*.

(35) Delle Opere altrui, ch' egli raccolse e diede alle stampe, si legga il Catalogo più sotto. Alessandro Zilioli nella sua *Istoria de' Poeti Ital.* a car. 215. del nostro MS. così parla a tal proposito dell' Atanagi: *Parve che Dionigi Atanagi da Cagli fosse nato per ajutare gli studi degli altri, e per favorire le fatiche degli Uomini Letterati, con tanta diligenza s'impiegò nell'apparecchiare a' virtuosi materia da esercitar gl'ingegni loro, raccogliendo lettere, e rime, e rivedendo, ed emendando i libri di quasi tutte le professioni, che volentieri gli erano dati da' Librai, e dagli Autori loro, poichè presto, ed a buon mercato gli spediva dalla censura: onde molti Letterati principali di quel secolo non si vergognarono di sottoporre al giudizio di quest' Uomo le composizioni loro, e Bernardo Tasso gravissimo, e leggiadrissimo Scrittore non s'assicurò di mandar fuori il suo *Amadigi*, se prima non l'ebbe fatto diligentemente leggere ed emendare dall' Atanagi. Il Crescimbeni pure nella *Storia della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 102. scrive che l' Atanagi dopo essersi partito da Roma, e dopo avere riveduto il Poema del Tasso, risolvè finalmente di passare a Venezia, ove trovò alquanto men cattiva fortuna, usando ben sovente per le Stamperie, e di quindi il sostentamento cavando. Fra i correttori di stamperia lo registra anche Giancorrado Zeltner nel *Theatr. Viror. Erudit. qui typographis operam praestiterunt* a car. 73. e segg. Dalle cose sin qui dette si può agevolmente dedurre avere con poco fondamento scritto il predetto Alessandro Zilioli, che dopo essersi partito da Roma, e prima di trasferirsi a Venezia, avesse scorse tutte le Città d' Italia, menando seco pistocchando la povera Poesia.*

(36) Così il Caporali nell' *epoique di Mecenate* scrive dell' Atanagi:

*Ben è ver ch' esso pover uom da bene
Mal vestito trovandosi e digiuno,
Siccome a i più de' begli ingegni avviene,
Dal Bembo s' accattò, sol per quell' uno
Giorno, il gabban, ch' usava per zimarra
Quand' era in Padova Messer Cels Brando.*

(37) Raccolta di *Rime di Diversi*, Vol. II. Tavola in fine, fogl. I i. 7.

(38) Vedi più sotto nel Catalogo delle sue Opere il num. VIII.

(39) Ciò si ricava dall' osservare che il primo Volume di detta Raccolta di Rime, in cui egli riferisce quel fatto, fu impresso nel 1565.

(40) Prova ch' egli fosse ancor vivo nel 1567. si ha dalla Dedicatoria di lui premessa alla sua ristampa delle Rime di Bernardino Rota, la quale è segnata di Venezia a' 26 di Marzo del 1567.

(41) Si veggia la Dedicatoria del Turchi in fronte al secondo Volume delle *Lettere Facete di Diversi*, segnata il primo di Ottobre del 1574. nella quale si parla dell' Atanagi come già morto.

(42) Santovino, *Venezia descritta*, pag. 120.

(43) Sua Lettera nella Raccolta di quelle de' Principi nel Tom. III. a car. 184. a terg.

(44) Sua Lettera nella Raccolta delle Lettere Facete del Turchi a car. 71.

(45) Lettera di Dionigi nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 356. ed altra a lui scritta da Antonio Gallo nel medesimo Volume a car. 427.

(46) *Rime di diversi Nobili ingegni* pubblicate dall' Atanagi, Vol. primo, Tavola in fine al fogl. L i. 2. a terg.

(47) Crescimbeni, *Istoria della Volg. Poesia*. Vol. IV. p. 102.

auto in concetto di fino ingegno, e per assai capace di giudicare dell' Opere altrui, massimamente in genere di elocuzione, e purità di Lingua; onde moltissimi gl' indirizzavano i componimenti loro in Prosa (48), e in Rima (49). Quindi alcuno (50) giudicò che l'occhio suo e per acutezza, e per giudizio vincesse quelli di Linceo e di Aristarco; altri (51) lo ha detto di giudizio esquisito, ed altri (52) lo ha chiamato sommo osservatore delle regole della Lingua Toscana. V'ha chi lo esalta più nelle Prose, che nelle Rime (53); ma certo è che anche nelle Rime si è distinto fra quelli dell'età sua, e perciò il Crecimbeni (54) le chiama molto belle, e culte, e degne d'andare insieme con tanti nobili ingegni, in quella (cioè nella Raccolta del medesimo Atanagi) annoverati. Le Opere da lui composte, o per opera di lui, e col suo nome date alla luce, sono le seguenti:

I. *Rhetoricorum Aristotelis nec non Paraphrasis Ermogenis Tabula a Dionisio Athanasio collecta. Venetiis apud Dominicum Nicolinum 1553. in 4.*

II. *Lettere famigliari di XIII. uomini Illustri raccolte da Dionigi Atanagi, Libri XIII. In Roma per Valerio Dovico e Luigi Fratelli 1554. in 8.* A Giulio Feltrio della Rovere, Cardinal d' Urbino, Legato di Perugia, e Duca di Sora dedica l'Atanagi questa celebre Raccolta, la quale fu di poi ristampata più volte con varie aggiunte senza essa Dedicatoria, e senza il suo nome. Forse sbaglia il Fontanini (55) dicendo che queste furono la prima volta pubblicate dall'Atanagi in Venezia nel 1544. tanto più che il medesimo Fontanini dice altrove (56) che la prima edizione fu fatta in Roma nel 1554. in 8. Per altro noi ne abbiamo veduta anche una edizione fatta in Venezia nel 1554. senza nome di Stampatore colla stessa Dedicatoria, ma non è forse che quella di Roma col solo frontispizio mutato, il che tuttavia non affermiamo di certo per non averne potuto fare il confronto. Sopra di questa Raccolta il famoso Apostata Pietro Paolo Vergerio pubblicò l'anno seguente alcune annotazioni insulse e indegne secondo il suo stile, e la sua Setta, col titolo di *Giudizio*, senza nome e luogo della stampa, il qual Giudizio malamente dal Ghilini (57), e dal Konig (58) fu creduto Opera dello stesso Atanagi.

III. *Ragionamento dell' eccellenza, e perfezione della Storia di Dionigi Atanagi. In Venezia appresso Domenico, e Cornelio de' Nicolini 1559. in 8.* L'Atanagi nella Lettera Dedicatoria che vi precede indirizzata a Monsig. Girolamo Superchio confessa che questo *Ragionamento* fu la prima volta stampato nel *Supplemento* fatto da Girolamo Ruscelli alla Par. II. delle *Storie* di Paolo Giovio, ma così scorretto, che si vide in obbligo di farne a parte questa edizione assai migliore dell' altra. Fu poi di nuovo impresso dietro ad esso *Supplemento* del Ruscelli. *In Venezia per Altobello Salicato 1572. in 4. e poscia;*

V. L. P. II.

G g g g

ivi,

(48) Monsignor Claudio Tolomei gl' indirizzò un' Opera sua intitolata del *Raddoppiamento*, la quale se sia stata impressa, non c'è noto, mentre a lui la mandò MS. Di essa si menzione il Tolomei in una delle sue Lettere a car. 209. nella seguente maniera: *L'Opera del Raddoppiamento ch'io v'ho intitolata è cresciuta assai più ch'io non istimai da prima: e credo, s'io non m'inganno, che non vi dispiacerà; perchè vi son discorsi, e risolti molti punti scizili. La materia è nuova, e vaga, e utile. Io desidero di mandarvela, ma non vorrei che andasse in altre mani, nè che si trascrivesse; perciocchè ho in animo mandar poi in luce quella, e molte altre insieme appartenenti alla vostra lingua.* Ne parla anche in altre sue Lettere a car. 214. e 226. e in una ch'è nella Raccolta di Lettere di Diversi pubblicata dal Dolce a car. 354. nelle quali raccomanda all'Atanagi di non lasciarne trar copia da alcuno, mentre non doveva uscire alle stampe che con altre sei Operette sue. E qui ci piace avvertire che due Opere scrisse il Tolomei intitolate amendue del *Raddoppiamento*. Una fu mandata all'Atanagi, l'altra chiamata con maggior distinzione del *Raddoppiamento da sillaba a sillaba* restò in mano del Tolomei, come si vede dalla detta sua lettera nella Raccolta del Dolce.

(49) Moltissimi gl' indirizzarono i Componimenti loro in rima, i quali si trovano nella sua Raccolta di *Rime di diversi Nobili Poeti Toscani*, e sono: nel Vol. I. Benedetto Guidi a car. 28; Jacopo Marmitta a car. 85. a tergo; Lodovico Novello a car. 144. a tergo; e nel Vol. II. Ja-

copo Cenci a car. 66; Cesare Gallo a car. 189; Scipione Benzio a car. 231. a tergo; Federigo Lante a car. 232; Giulio Barignano a car. 232; Girolamo Trojano a car. 237. a tergo; Gherardo Spini a car. 238; Federigo Gallo a car. 238. a tergo. e questi oltre quei molti, che composero in risposta alle rime di lui. In oltre Giovanni della Gatta a lui dedicò la Commedia del mentovato Jacopo Cenci Gentiluomo Romano intitolata *Gli Errori*, stampata in Venezia pel Niccolini da Sabbio in 8.

(50) Lettera di Giannantonio Serone nella Raccolta delle *Lettere Facete di Diversi* pubblicate dal Turchi a car. 253; *Aristarco moderno*, e nuovo *Omara* si chiama altresì da Girolamo Trojano in un Sonetto nel Vol. II. della *Raccolta di Diversi* pubblicata dall'Atanagi a car. 237. Si veggia anche l'annotazione 34.

(51) Bartolommeo Zucchi nella Par. I. dell' *Idea del Segretario* a car. 322.

(52) Sansovino, *Venezia Descritta*, pag. 120. Anche Gianmatteo Toscano nel *Peplus Italia* al num. CLXXXI. scrive che dell'Atanagi in *etrusca lingua exornanda non ultima fuit opera*.

(53) *Uom che alle prose più che al verso nacque* si dice dal Caporali nell' *Esequio di Mecenate*, P. II. p. 210.

(54) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 102.

(55) *Eloquenza Ital.* Lib. I. Cap. 31.

(56) *Eloquenza* cit. nella *Bibl. Class.* II. Cap. XII.

(57) *Teatro d' Uomini Letter.* Vol. I. pag. 43.

(58) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 62.

ivi, al segno della *Concordia* 1608. in 4. Un'altra edizione n'è stata fatta in principio delle *Storie* di Cesare Campana. In Venezia presso i Giunti 1607. in 4.

IV. *Rime di M. Bernardo Cappello*. In Venezia presso i Fratelli Guerra 1560. in 4. con Dedicatoria assai lunga dell'Atanagi al Cardinal Alessandro Farnese segnata di Venezia a 20. di Novembre di detto anno, dalla quale si apprende che il medesimo Bernardo Cappello gli aveva data la cura di detta edizione.

V. *Rime, e versi latini di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo*. In Venezia per i Guerra 1561. in 8. L'Atanagi raccolse e diede alle stampe questi componimenti, fra i quali ve ne sono molti de' suoi, e vi premise la Vita d'Irene da esso scritta, ed una Dedicatoria indirizzata a Claudia Rangona di Correggio.

VI. *Delle Lettere facete e piacevoli di diversi uomini grandi, e chiari, e begli Ingegni raccolte per M. Dionigi Atanagi*. Libro Primo. In Venezia per Bolognino Zaltieri 1561. in 8. e poi di nuovo, ivi, per lo stesso Zaltieri 1565. in 8. e 1582. in 8. La Dedicatoria in fronte alla prima edizione indirizzata a Raniero de' Marchesi di Monte, Conte di Montebatocchio a cui apparteneva anche Cagli, è segnata di Venezia a' 22. di Marzo del 1561. Da questa si ricava che l'Atanagi aveva altresì posta mano al Libro secondo di questa Raccolta, il quale, sopravvenuto dalla morte, non potè egli dare alla luce. Questo fu finito di racorre da Francesco Turchi, che alle stampe lo diede in Venezia nel 1585. in 8. senza nome di Stampatore, con Dedicatoria a Matteo Fino segnata di Venezia il primo d'Ottobre del 1574. Di amendue poi i Libri, o sia Volumi si è fatta una ristampa in Venezia per Aldo 1582. in 8. ed altra ivi, presso Altobello Salicato 1601. in 8. Grosso sbaglio intorno a questa Raccolta ha commesso il Ghilini (59) parlandone come se le Lettere d'amendue i Tomi fossero state tutte composte dall'Atanagi stesso, quando niuna di lui se ne ha, almeno sotto il suo nome, nel primo Volume, e sole cinque se ne trovano nel secondo, che non da lui, ma dal Turchi fu pubblicato.

VII. *Rime di M. Jacopo Zane*. In Venezia presso i Fratelli Guerra 1562. in 8. L'Atanagi fu quegli che raccolse, e diede alle stampe le Rime di questo Gentiluomo Veneziano, dedicandole al Molto Reverendo Monsig. Carlo da Cha Pesaro con Lettera segnata di Venezia il primo di Gennajo del 1562. nella quale narra d'aver intrapresa l'edizione di queste Rime per commissione di Niccolò Zane fratello dell'Autore allora morto.

VIII. *Il Libro degli uomini illustri di Gajo Plinio Cecilio (60) ridotto in Lingua Volgare. Le Vite di Alessandro, di Marc' Antonio, di Catone Uticense, di Cesare, di Ottaviano aggiunte per M. Dionigi Atanagi. I costumi di Cesare ne' fatti di guerra, e in altre sue azioni raccolte da varj Scrittori Latini e Greci. Esposizioni utilissime dell'Atanagi sopra le voci, e le cose difficili, e degne che in quest'opera si contengono per ordine d'alfabeto*. In Venezia per Domenico Guerra e Gio. Batista suo fratello 1562. in 8. L'Atanagi indirizza questo volgarizzamento colle suddette aggiunte a Giulio e Pietro Tiranni con dedicatoria segnata a' 28. di Maggio del 1562. il che ci fa credere non esserci di quest'Opera edizione anteriore; e perciò a sbaglio doverfi forse attribuire l'edizione, che, come fatta in Venezia per il Giolito nel 1546. in 8. si riferisce dietro all'Haim (61) dal Sig. Francesco Argellati (62). Qual merito abbia poi avuto in quest'Opera l'Atanagi lo narra egli medesimo in detta Dedicatoria colle seguenti parole: Sono già intorno dieci Mesi che un giovane Scolaro (il cui nome per degni rispetti mi taccio) per mezzo d'un suo e mio comune amico mi pregò a fesse con grande instantia pregare, che io volessi prendere a rivedere il Libro degli uomini illustri di Plinio Cecilio fatto da lui volgare con alcuni raccoglimenti de' costumi di Cesare in fatti di guerra e in altre azioni: mettendovi la mia mano e riducendogli a quella miglior perfezione che per me si potesse: dal che si vede confessar l'Atanagi non essere Opera totalmente sua; ma bensì in gran parte; mentre di poi aggiugne, parlando coi due fratelli Tiranni, che la più parte (dell'Opera) è parto e fattura d'un così affezionato, ed obbligato Servidor vostro.

L'Ata-

(59) Teatro d'Uomini Letter. Par. I. pag. 43.

(60) Sovverchio per avventura è qui l'avvertire che il Libro degli Uomini Illustri attribuito dall'Atanagi a Plinio Cecilio, e da altri a Cornelio Nipote, a Svetonio, e a Tacito, ora dagli eruditi si tiene comunemente per ope-

ra di Aurelio Vittore, come si può vedere nella Biblioth. Latina del Fabrizio al Lib. III. Cap. IX.

(61) Bibl. Ital. di Libri rari ec. pag. 19. num. 3.

(62) Stor. della Nascita delle Scienze. Tom. I. pag. 60.

L'Atanagi credette bene di tacere il nome di chi compose, e diede a lui quest' Opera da rivedere, ma non però dee tacerli da noi. Egli fu Mercurio Concorreggio, il quale talmente restò offeso di questo procedere dell' Atanagi, e dell' aver taciuto il suo nome, col farsi anche merito, e chiamarsi in gran parte Autore, contro la verità, delle sue fatiche, che contro di lui in propria difesa pubblicò un Libro, ora rarissimo (63), il cui titolo è questo: *Risposte di Mercurio Concorreggio in sua difesa contra le calunnie dategli da Dionigi Atanagi sopra il libro degli uomini illustri di Plinio Cecilio, e da lui ridotto in Lingua Volgare, e sopra i costumi di Giulio Cesare per il medesimo Concorreggio raccolti da varj Scrittori. In Brescia appresso Lodovico di Sabbio 1562. in 8.* Pretende in quest' Opera il Concorreggio di mettere in vista come scellerato e insigne plagiatario l'Atanagi. Narra dunque sul principio, nella Lettera indirizzata al Conte Scipione Benzoni Nobile Cremasco, segnata di Padova il primo di Agosto del 1562. che avendo egli composta l'Opera suddetta, e ritrovandosi in Venezia fu da un amico condotto dall' Atanagi, perchè esaminasse se era degna della stampa; che l'Atanagi avendola letta confortollo a farla imprimere, e si offerse per correttore nell' Ortografia, ond' egli lasciò il Libro, e questa cura all' Atanagi, e quella della stampa al Guerra Stampatore, se ne ritornò in Padova per continuare i suoi studj. Quivi seppe come l'Atanagi aveva cangiate nell' Opera alcune parole buone in altre sue, come ancora in eziandio, sorella in firocchia, intiero in intero, ed altre in simil modo; e ricorrendo a Tito Livio aveva inseriti molti passi di questo nel Volgarizzamento delle suddette Vite, alterando così il laconico stile di esse; ed aveva pure ne' costumi di Cesare con disfacimento d' ogni suo ordine aggiunte in varj luoghi l'azioni rubate da' suoi Commentarj Latini, e facendo appresso una esposizione di voci, l'aveva appiccata al Volume per coda, e finalmente il tutto aveva pubblicato senza il suo nome, facendo credere nella Lettera Dedicatoria, che que' componimenti fossero la più parte sua fattura. Tutto ciò narra il Concorreggio, il quale non lascia altri mezzi per iscreditar l'Atanagi; perciocchè dice che nella pubblicazione delle *Rime di Jacopo Zane*, esercitasse la facoltà di tiranno, e non di editore; lo deride per certi suoi versi inseriti nella sua Raccolta delle *Rime di diversi in morte d' Irene di Splimbergo*, ne quali pretendeva di rappresentar nel nostro idioma il verso elegiaco de' Latini; e lo taccia che, avendo pubblicate le *Lettere piacevoli e facete di Diversi*, abbia sovente taciuto il nome del Compositore di molte, facendone menzione come se fossero sue. Ma qui a difesa dell' Atanagi ci piace d' osservare due cose; l'una è che non egli ma Claudio Tolomei fu l'inventore del verso elegiaco Italiano, e come l'Atanagi era strettissimo amico del Tolomei, da cui fu anche beneficato (64), così piacquegl' di mostrarsi seguace suo; l'altra è che fra le *Lettere piacevoli e facete di Diversi* pubblicate dall' Atanagi, della ristampa fatta in Venezia del 1601. alcune si trovano bensì sotto il nome d'incerto, ma niuna sotto il nome di esso Atanagi.

IX. *De le Rime di diversi Nobili Poeti Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi. In Venezia appresso Lodovico Avanzo 1565. in 8. Volumi II. de' quali il primo fu da lui dedicato a Pietro Bonarello Conte d' Orciano, e il secondo al Re Giovanni II. eletto d' Ungheria.* Questa è una delle migliori Raccolte di Poesie di diversi che si abbiano in nostra Lingua (65). In fine di amendue i Volumi aggiunse una Tavola de' nomi degli Autori, e de' componimenti loro con varie notizie quà e là sparse intorno ad essi, le quali non si saprebbero rinvenire altrove. Egli pur volle aver luogo fra questi nobili Poeti Toscani, avendo in fine di amendue i Volumi aggiunte le proprie Rime, come si dirà nel numero seguente. Scrive Apolloto Zeno (66) che per altro non fu molto fedele in dar fuori le Composizioni mandategli, avendone molte a suo gusto riformate, e alterate: di che ricava argomento da una Lettera di Piero Gradenigo a Lucia Albana Avogadro, la quale essendosi con lui lamentata

V. I. P. II. G g g g 2 delle

(63) Qualche notizia ebbe di detta Opera il Ghilini, ma assai confusa, mentre la registra come Opera del medesimo Atanagi, dicendo che *va parimente attorno del suo la Risposta di Mercurio contro le calunnie dategli del suddetto Atanagi.*

(64) Raccolta delle Rime di diversi fatta dall' Atanagi

nella Tavola in fine fogl. K I. 2. 8.

(65) Si veggia il Discorso premesso alla Par. I. della *Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti Rimatori d' ogni Secolo* del Gobbi.

(66) *Annotaz. all' Eloquenza Ital.* del Fontanini, Tom. II. pag. 60.

delle mutazioni fatte ad alcuni suoi Sonetti in una Raccolta stampata, egli le risponde esser nate tal inconveniente dall'Atanagi.

X. *Verfi e Rime*. Un buon numero di queste si trova in fine d'amendue i Volumi della sua Raccolta della *Rime di diversi Nobili Poeti Toscani* nella quale scrive il P. Quadrio (67) che mise tutto il bello e il buono che si trovava avere composto. Tra queste si trovano anche verfi detti allora della *Poesia Nuova*, simili agli Elegiaci de' Latini, inventati da Giudio Tolomei. Sue Rime si leggono pure in altri Libri o Raccolte. Un suo Sonetto si trova a car. 99. del *Tempio della Signora Donna Geronima Colonna d'Aragona*. Un altro si vede pubblicato dal Crescimbeni come per saggio del suo stile nel Vol. IV. dell'*Istoria della Volg. Poesia* a car. 103. Due Sonetti stanno a car. 188. e 189. delle *Rime di M. Jacopo Marimta*. In Parma per il Viotto 1564. in 4. Uno a Bernardo Cappello è avanti la *Rime* di esso Cappello. In Venezia per Domenico e Gio. Batista Guerra 1560. in 4. ed uno si legge a car. 9. delle *Rime di diversi in morte di Lelio Chievegato* raccolte da Diomedo Borghesi. Uno pure si trova a car. 53. delle Rime di diversi raccolte da Girolamo Trojano, ed uno è stato inserito dal Gobbi nella Par. II. della sua *Scelta ec.* Una sua *Elegia in Gabsalem Fallopium Medicorum atque Philosophorum sui temporis facile Principem conscripta* si legge nel Libro del Fallopio *De Aquis Thermalibus. Venetiis apud Ludovicum Avantium* 1564. in 4.

XI. *Lettere*. Molte Lettere abbiamo dell'Atanagi disperse in varie Raccolte. Undici se ne trovano nel III. Volume della Raccolta fatta da Paolo Manuzio a car. 349. e seguenti, dell'edizione fatta in Venezia nel 1567. che è la citata da noi in questa Vita. Vero è che una di queste Lettere vi si trova senza la sua sottoscrizione, ed è la scritta a Federico Gallo a car. 372. Ma che questa sia dell'Atanagi, si apprende dalla Raccolta di Lettere di diversi fatta da Bernardino Pino, ove si trovano ristampate tutte le Lettere suddette. Due di esse in oltre si leggono nella seconda Parte dell'*Idea del Segretario* di Bartolommeo Zucchi a car. 352. e 353. dell'edizione di Venezia 1606. in 4; una nella Terza Parte a car. 99. e una nella Quarta a car. 135. della medesima Raccolta, nella quale altre due si leggono, cioè una nella Par. I. a car. 722. ed una nella Par. II. a car. 353. le quali mancano nelle mentovate Raccolte del Manuzio e del Pino. Oltre a queste se ne hanno quattro nel Vol. III. della Raccolta di quelle de' Principi a c. 98. 163. e 184. in Venezia 1581. in 4. ed altre cinque pur mancanti nelle suddette Raccolte si trovano in quella delle Lettere Facete pubblicate dal Turchi a car. 68. 69. 93. 96. e 97. dell'edizione di Venezia 1601. in 8.

XII. *Sonetti, Canzoni, Rime, ed Egloghe Pescatorie di Bernardino Rota, di nuovo ristampate* (per opera dell'Atanagi). In Venezia per Gabriel Giolito 1567. in 8. Con Dedicataria dell'Atanagi a Girolamo Acquaviva Duca d'Attri, segnata di Venezia a' 26. di Marzo del 1567. L'Atanagi pubblicò anche le Poesie Latine del medesimo Rota con una sua elegante Prefazione.

Qui si vuole aggiugnere trovarsi alla stampa un antico Volgarizzamento, benchè non intiero, dell'Eneide di Virgilio fatto da certo Atanagio, che per avventura è lo stesso che quegli mentovato dall'Orlandi (68) come Autore di alcune Rime; ma basti il sapere che quello fu impresso in Vicenza nel 1476. in 4. e queste nel 1475. pur in 4. e che si nel Prologo che nel fine di quello si chiama questo Atanagio Greco e della Greci Dottore Maggiore, perchè non s'abbia a confondere col nostro Atanagi

(67) Stor. e Rag. d'ogni Poes. Vol. II. pag. 365.

(68) Origine della Stampa, pag. 173.

ATANE o Atana antico Storico Siracusano fiorì, secondo le conghietture di Jacopo Buonanno (1), verso l'Olimpiade 110. vale a dire 336. anni incirca avanti la venuta di Cristo. Il Vossio (2) tuttavia lo mette fra gli Storici d'incerta età. Egli è mentovato da diversi Scrittori riferiti dal Mongitore (3). Scrisse, al riferir di Diodoro Siciliano (4):

(1) Siracus. illustr. Lib. II. pag. 304.

(2) De Hist. Græcis, Lib. III. pag. 336.

(3) Biblioth. Sicula, Tom. I. pag. 84.

(4) Biblioth. Hist. Lib. XV. num. 94.

Historiam Dionis, ejusque res gestas Lib. XXXIII. comprehensam ab Olympiad. 104. & unico Libro Historiam septem annorum complexus est, quam Philistus intactam reliquit.

ATANASIO V. Vergerio (Pietro Paolo).

ATAVANTI (Paolo) Fiorentino. V. Attavanti (Paolo) Fiorentino.

ATEGA (Onazio). V. Gaeta (Antonio da-).

ATENEO (Marco Antonio) V. Carlino (Marco Antonio Ateneo).

ATENISIO (Taddeo) ha Rime in principio dell' Opera intitolata: *L'Orto de' Semplici di Padova ec. In Venetia appresso Girolamo Porro 1591. in 8.*

ATERIANO (Giulio) che visse a' tempi de' trenta Tiranni, o poco di poi, alcuna Opera, e forse Istoria scrisse intorno ad essi, o almeno intorno a Vittorino, come abbiamo da Trebellio Pollione, il quale nella Vita di questo Tiranno riferisce un suo passo che principia: *Victorino qui Gallias ec.*

ATERNINA Colonia d'Arcadi fu fondata nella Città dell' Aquila il primo di Giugno del 1719. ed ebbe per Impresa il fiume Aterno in figura umana riguardante la Siringa Impresa degli Arcadi, col motto: *Vel murmure concors.*

ATESTINI (Accademia degli) fu così detta da Este ove fu fondata, e fiorì circa il 1570.

ATESTINO (Girolamo). V. Este (Girolamo da-).

ATINA (Pietro di-) così detto da Atina sua patria Città nel Regno di Napoli fu Cancelliere del Pontefice Gregorio IX. e fiorì nel 1242. nel qual anno essendosi scoperto il corpo di S. Secondino Martire, egli ne scrisse la Storia con questo titolo: *Historia inventionis Sancti Secundini Martyris.* Menzione di lui fanno il Padre Tauleri (1) e il Sig. Gio. Bernardino Tafuri (2). C'è stato anche un Pietro d'Atina Sacerdote, il quale tenne commercio di Lettere col celebre Lodovico Foscatini, che viveva nel 1430. di cui fa menzione il chiarissimo P. Gio. degli Agostini (3).

(1) *Istoria d' Atina*, Lib. terzo, Cap. VIII.

dal Padre Calogera, a car. 302.

(2) *Serie degli Scritt. nati nel Regno di Napoli nel Tom. XXIV. della Raccolta d' Opuscoli Scienf. e Filolog. fatta*

(3) *Ist. degli Scritt. Venez.* Tom. primo a pag. 46.

ATOMI (Accademia degli) fioriva in Perugia poco dopo la metà del secolo XVI.

ATRAMONTE (Alberto) Giureconsulto Bolognese. V. Antramonia (Alberto d').

ATRI (Antonio d-) così detto da Atri Città dell' Abruzzo ne Precotini (1), dell' Ordine de' Minori, dimorò cinque anni ne' luoghi Santi di Gerusalemme, e diede alle stampe l' Opera seguente:

*L' esercizio Spirituale, ove si contengono li quattro principali benefici conceduti da Dio all' umana generazione, cioè creazione, gubernazione, redenzione, e glorificazione per indurre l' anima ragionevole al Divino amore ec. In Venezia per Jacopo Benci 1514. in 4. e poi di nuovo, ivi appresso Gio. Paduano 1552. in 4. Egli è verisimile che il Possentino (2) seguito da Antonio Sanderò (3) e dal chiarissimo Sig. Gio. Bernardino Tafuri (4), d' un' Opera sola ne abbia fatte due, dicendo che quest' Autore *scripsit de' beneficiis Christi. Ejus quoque extat editum Exercitium Spirituale. Venetiis 1564;* perciocchè, come si conosce dal titolo già riferito nell' *Esercizio Spirituale*, si tratta de' benefici conceduti da Dio, e si vede che il Possentino non ebbe esatta cognizione d' amendue, mentre avrebbe riferita l' edizione della prima, se gli fosse stata nota, come ha fatto della seconda.*

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 23.

(2) *Appar. Sacer.* Vol. I. pag. 101.

(3) *De claris Antonis*, pag. 119.

(4) *Ist. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. III. Par. II. pag. 15.

ATRI (Gio. Batista d-). V. Adriani (Gio. Batista) nell' annotazione 1.

ATRI

ATRI (Jacopo d') Medico e Poeta, il quale fioriva nel secolo XIV. scrisse diverse Opere, delle quali si fa menzione nel seguente suo Epitaffio riferito dal Toppi (1), esistente nella Sacristia de' PP. Minori di S. Francesco de' Conventuali nella stessa Città d'Attri:

PHYSICUS HIC MAGNA QUA SUMME POLLUIT ARTE
DESCRIPSIT MEDICINÆ LIBROS, CAUSASQUE NATURÆ,
CECINIT ET FLORES NATURALIS PHILOSOPHIÆ.
INDE HOMINUM MORES, SCRIPSIT MORALIA DICTA,
ET GEMINO LIBRO MUNDI SENTENTIAS OMNES.
JACOBUS HIC TANDEM DOCTOR LABORE PROLISSO
FESSUS URNA JACET, QUEM PLORAT ADRIA CIVEM.
ANNO DOMINI MCD. JOAN. BENEDICTUS
DE SANCTIS.

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 107.

ATTA (T. Quinzio) antico Scrittore di Tragicommedie dette da' Romani *Fabula Togata*, visse lungo tempo in Roma ove anche morì nell' Olimpiade 175, cioè a dire circa l'anno della Fondazione di Roma 677. come si legge nella Cronica d'Eusebio (1), e fu seppellito nella Via Prenestina in distanza di due miglia da Roma. Scrisse Fasto esser stato soprannomato *Atta* perchè fosse soggetto, come significa questa voce, a debolezza ne' piedi o sia nelle gambe. Le mentovate sue Favole si citano sovente da' Grammatici Latini, ma al presente sono perdute. Il Vossio (2) lo ha chiamato in esse eccellente; ma pare all'incontro che ne abbia poco favorevolmente giudicato Orazio (3) in que' versi:

*Rectè nec ne crocum, floresque perambulet Atta.
Fabula, si dubitem, clament perisse pudorem
Cuncti pene patres: ea cum reprehendere coner,
Qua gravis Esopus, qua doctus Roscius egit.*

Non manca tuttavia (4) chi vuole, aver Orazio voluto alludere non già ai fiori (parli da Atta nelle sue Favole, ma a quelli con cui gli antichi erano soliti d'ornare i Teatri.

(1) *Chronicon Eusebii*, all'Olimp. 175. ove si legge: T. Quinzius Atta Scriptor. Togatarum Roma moritur, sepultusque via Praenestina ad miliarium secundum.

(2) *Institut. Poetic.* Lib. II. Cap. XXIII. §. 9.

(3) *Epistol.* Lib. II. Epist. 1. Quindi fondato sopra una tale interpretazione Onorio Domenico Caramella ha composto sopra di lui il Distico seguente, che si legge a car. 253. del suo *Museo*:

*Arguit hoc Flaccus te crimine, namque tenellos
Fabula per flores ambulat, Atta tuos;*
e quindi Michele Foscarini in una sua annotazione al detto Distico scrive, che *ejus carmina tanquam indecentia reprehendit Horatius in Epistola ec.*

(4) Si veggia il Dialogo VIII. *De Poet. Hist.* di Lilio Gregorio Giraldi nel Tom. II. delle sue Opere a car. 308.

ATTACCANTI. V. Attavanti.

ATTALO, Siciliano, d'incerta età, scrisse d'Agricoltura, come abbiamo da Varrone (1), e da Columella (2).

(1) *De Re rustica*, Lib. I. Cap. I.

(2) *De Re rustica*, Lib. I. Cap. I.

ATTARDI (Bonaventura) Agostiniano, nativo di S. Filippo d'Agira o sia d'Argerione antica Città della Sicilia, già primo Lettore di Storia Sacra nell' Università di Catania, indi Provinciale nel 1738. di sua Religione in Sicilia, e in Malta, ha date alle stampe l' Opere seguenti:

I. *Bilancia della verità. Risposta al libro intitolato: Paulus Apostolus in Mari, quod nunc Venerus Sinus dicitur naufragus del P. D. Ignazio Giorgio Benedettino della Congregazione Ragusina. Opera del P. M. F. Bonaventura Attardi. In Palermo per Antonino Gramignani 1738.* in 4. Nota è la questione quale fosse quell' Isola detta in Latino *Melita* alla quale approdò S. Paolo dopo il suo naufragio; volendo la più comune opinione che fosse quella oggi detta *Malta* ch'è fra la Sicilia, e l'Africa, ed altri all'incontro sostenendo che fosse quell' Isola nella Dalmazia verso la Grecia oggi detta *Meleda*. A favor di quest'

quest' ultima opinione aveva scritto il P. Giorgi nel Libro di sopra accennato il quale era stato impresso in Venezia nel 1730. A questo aveva risposto, sostenendo la prima, il Sig. Antonio Ciantar Maltese con Opera impressa in Venezia presso il Zane 1737. Ora il P. Attardi nel riferito suo Libro entra ad esaminare le ragioni dell' una, e dell' altra parte, dopo le quali viene a dichiararsi in favore del Sig. Ciantar, vale a dire dell' Isola di Malta ove presentemente ha la sua Sede la Religione Gerosolimitana. In fine di esso Libro si leggono due Appendici, nella prima delle quali si disamina di quanto peso sieno le ragioni addotte dall' Autor Antagonista, e nella seconda si dà un Ristretto della Religione Gerosolimitana con la Serie de' suoi Gran Maestri.

II. Lettera scritta ad un suo Amico in prova che San Filippo d' Aggira fu mandato in Sicilia dal Principe degli Apostoli San Pietro. In Palermo nella Stamperia di Stefano Amato 1738. in 4. Aveva il Sig. Domenico di Leo Sacerdote Taorminese in un suo Discorso Storico dell' Introduzione della Santa Cattolica Fede in Sicilia uscito in Genova nel 1733. in 4. preteso sostener, fra le altre cose, che la Santa Fede fosse introdotta in Sicilia da S. Pancrazio Vescovo di Taormina, il quale fosse l' unico che vi venisse mandato da S. Pietro, negando appresso che in detta Isola fossero Chiese e Tempj pubblici prima dell' Imperador Costantino. Fra i diversi Scrittori che si opposero a una tale asserzione, insorse pure il P. Attardi col soprammentovato suo Libro, in cui si è dato a provare per vera e legittima la tradizione della sua patria la quale vuole che S. Filippo d' Agira fosse colà mandato da S. Pietro Apostolo a predicare la Fede.

III. La risposta senza maschera al Sig. Lodovico Antonio Muratori. In Palermo 1742. Questo è uno di que' molti Libri, che, contro l' opinione di Antonio Lampridio, o sia del Proposto Lodovico Antonio Muratori, sono usciti a favore del Voto Sanguinario, vale a dire a favore del Voto fatto di spargere il sangue per sostenere l' immunità di Maria Vergine dalla comun macchia originale di peccato.

ATTARDI (Pietro) Siciliano, da Gergenti, della Congregazione dell' Oratorio, nacque nel 1645. Studiò le Lettere umane in Naro sotto la disciplina del P. Antonio Rossi Gesuita. Ritornato in patria fu posto in quel Seminario, ov' ebbe per Maestri nelle Scienze i Padri Tommaso Cavallo, e Marcello Corbo Domenicani. Fu indi scelto a leggere Filosofia, e Teologia Scolastica nel suddetto Seminario per molti anni. Insegnò pure Rettorica, e Teologia Morale. Entrato poscia fra i Padri dell' Oratorio di Gergenti si rendè non men chiaro per la sua virtù e dottrina, che per le molte dignità che sostenne, fra le quali quella di Proposto della sua Congregazione, e di Vicario della Diocesi. Viveva ancora al tempo del Canonico Mongitore (1), da cui abbiamo tratte queste notizie, vale a dire nel 1708. e ha scritte l' Opere seguenti:

I. *Constitutiones Diocesanae Synodi Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Fr. Francisci Ramirez Archiepiscopi Episcopi Agrigentini. Agrigenti typis Felicis Marini 1704. in 4.*

II. *Lectiones, & Antiphona officiorum S. Gregorii, & S. Gerlandi Episcoporum Agrigentinarum a Sacra Congregatione Rituum approbata, atque laudata. Roma.*

III. *Argomenti delle Lettere Spirituali della Ven. Serva di Dio Suor Maria Crocifissa della Concezzione, dell' Ordine di S. Benedetto nel Monistero di Palma. Questi furono stampati colle Lettere della medesima in Gergenti appresso Felice Marino 1704. in 4.*

(1) *Bibl. Sicula*, Tom. II. pag. 130.

ATTAVANTI (Jacopo), o secondo altri *Tavanti*, e *Attaccanti*, Servita, dalla Pieve a S. Stefano Terra del Dominio Fiorentino, nacque circa il 1526. Molte notizie ci hanno lasciate di lui, fra gli altri, il Possentino (1), il P. Giani (2), il Valori (3), il Poccianti (4), il P. Negri (5), e il Dott. Luca Giuseppe Cerracchini (6). Da questi, fra le

(1) Possentino, *Appar. Sacer*, Tom. II. pag. 72.

(2) *Annal. Ord. Servor.* Centur. IV. Tom. II. pag. 176. e in varj altri luoghi.

(3) *Termini di mezzo rilievo* ec. pag. 3. ove si chiama pure *Jacopo Tavanti*.

(4) *Catal. Script. Florent.* pag. 84. da cui vien chiamato

Jacobus Tavantius.

(5) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 321. ove scrive che nacque in Firenze, e perciò fra gli Scrittori Fiorentini l' ha registrato.

(6) *Fasti Teologici dell' Univerf. Fiorent.* pag. 257. e 260.

le altre cose, apprendiamo che, entrato nella Religione de' Servi, ebbe per Maestro nelle scienze più gravi in Padova e in Bologna Stefano Bonucci Aretino che fu poi Cardinale; che in essa si distinse non meno per la sua dottrina, che per diverse onorevoli Cariche sostenute, che venne addottorato ai 28. di Giugno del 1556. in sacra Teologia nell' Università Fiorentina, nella quale fu Decano nel 1559; che gli fu assegnata dal Gran Duca Cosimo I. la Prima Cattedra (7) di Teologia nell' Università di Pisa, ove con gran credito lesse più di 40. anni; ch'era per eccellenza nominato il Teologo di Pisa; che fu adoperato da Pietro Jacopo Borbone Arcivescovo di detta Città, e dal Cardinale Alessandro Farnese in qualità di Teologo; che dal suddetto Cosimo fu dichiarato Primo Teologo dell' Ordine Militare di S. Stefano, e perpetuo Predicatore della Conventuale di Pisa; che da questa Città venne inviato a' Pontefici Gregorio XIII. e Clemente VIII. dal quale fu creato Generale di tutto il suo Ordine; e che finalmente morì in Pisa nel 6. anno del Generalato a' 6. d'Agosto del 1607. Ha lasciate l' Opere seguenti le quali si conservano MSS. in Pisa nella Libreria della sua Religione (8).

- I. *Un Trattato spettante all' Ore Canoniche.*
- II. *De' Riti di seppellire i Cadaveri.*
- III. *Resolutiones Casuum variorum sibi propositorum.*
- IV. *Opus de Divinis Nominibus.*
- V. *La Vita di S. Bernardo Abate di Chiaravalle.*
- VI. *La Vita di S. Filippo Benizzi, e d' altri Beati del suo Ordine.*
- VII. *Dell' Origine della sua Religiosa Famiglia.*
- VIII. *Lectiones super Epistolas Divi Pauli ad Hebraeos.*
- IX. *Commentaria in Epistolam ejusdem ad Romanos.*
- X. *Commentario sopra i Salmi di Davide, alle Monache del suo Ordine.*
- XI. *Commentaria in Epistolam Divi Jacobi Apostoli.*
- XII. *In quatuor Libros Sententiarum.*
- XIII. *Catalogus omnium Auctorum qui super Magistrum Sententiarum scripserunt.*
- XIV. *Genealogia ab Adam ad Christum ubi uniuscujusque Gesta breviter explicantur.*
- XV. *Tractatus de Veritate & Mendacio.*
- XVI. *Tractatus de Virtutibus, & Vitiis.*
- XVII. *Tractatus de Sacrificio Missae.*
- XVIII. *Confezione salutare per conservare la sanità della Coscienza.*
- XIX. *De Correctione Anni tempore Gregorii XIII. Quest' Opera si conserva MS. anche nella Libreria della Casa Professa de' Padri Gesuiti in Roma.*
- XX. *Observationes Logicales & Naturales.*
- XXI. *Expositio super octo Libros Physicorum, Priorum, & Posteriorum.*
- XXII. *Abraham.* Questo è un grosso Volume con tal titolo, in cui ha raccolto quanto da altri è stato scritto di questo Patriarca.
- XXIII. *De libero arbitrio.*
- XXIV. *Regula ex Sanctis Patribus ad intelligendam Sacram Scripturam.*
- XXV. *De Christi adventu.*
- XXVI. *Ager Dominicus,* in 25. Volumi. Quest' è un' Opera, come riferisce il Poccianti, sopra il Maestro delle Sentenze ove con sommo studio e singolar diligenza raccolse e difese tutte le questioni Teologiche di tutti gli Scrittori di tal genere.
- XXVII. Lasciò ancora più di trecento Orazioni recitate in occasione di conferire delle Lauree Dottorali; più Volumi di Prediche; e un' Orazione recitata al Papa a nome dell' Arcivescovo, e della Città di Pisa.

(7) Si veggia il Proemio premesso all' Opera intitolata *Della Rinnovazione del Mondo Dialogi di Gio. Angelo Lottini de' Servi di Maria* a car. 6. e 7. del Tom. IV. della *Miscellanea di varie Operette*, pubblicate dal Lazzaroni in

Venezia nel 1741. in 12. ne' quali Dialoghi il P. Attavanti vien introdotto per Interlocutore col titolo di *Reverendissimo*.

(8) Negri, loc. cit.

ATTAVANTI (1) (Paolo) dell'Ordine de' Servi (2), detto comunemente *Fra Paolo di Firenze*, nacque di Antonio Attavanti Patrizio Fiorentino l'anno 1419. In età di sette anni fu dato in educazione alla Religione de' Servi nel Convento della SS. Nunziata di Firenze, e vi ebbe per Maestri di spirito, e nelle scienze Matteo Ughi, e Mariano Salvini della stessa Religione amendue, l'uno dopo l'altro, Vescovi di Cortona (3). In breve tempo si distinse in ogni genere di virtù, e di dottrina, e si rendette uno de' più illustri Soggetti della sua Religione. Conseguì in Pisa la Laurea Dottorale nell'una, e nell'altra Legge; fu ascritto al Collegio de' Teologi di Siena l'anno 1472 (4), e venne incorporato all'Università de' Teologi Fiorentini agli 8. di febbrajo del 1496 (5). Marsilio Ficino avendolo udito perorare da' pulpiti, ne restò sì sorpreso che non dubitò di affermare in sua Lettera che la di lui eloquenza, come il canto d'Orfeo, animava per sino le pareti de' Tempj (6). Era solito d'intervenire alla famosa Accademia istituita dal celebre Lorenzo de' Medici in propria casa, e fu uditore anche del famoso Leonardo Aretino (7). Il Giani (8), il Poccianti (9) e alcun altro ancora (10) fanno cenno di alcune vicende, e disgrazie a cui soggiacque, ma quali precisamente fossero noi nol troviamo. Troviamo bensì, che, lasciato il suo Ordine, se ne passò a quello dello Spedale di Santo Spirito in Roma, ove alcuni anni lesse, e predicò (11), e del quale fu poscia dal Sommo Pontefice dichiarato Commendatore; ma questa onorifica dignità rinunziò di poi per non essere compatibile coll'esercizio degli studj suoi (12). Passò appresso di nuovo al primiero suo Ordine (13), ed intervenne a' Capitoli Generali tenuti in Firenze nel 1470 (14), e in Verralla nel 1485. ove recitò una eloquente Orazione sopra l'elezione del nuovo Generale, e sopra la riforma dell'Ordine (15). In questo fu eletto per uno degli Assistenti del suo Generale (16), il quale di lui molto si valse per dilatare la sua Religione, avendolo mandato a predicare in Vercelli, Novara, Torino, Savoja, e fra gli Svizzeri, ove molti Luoghi aggiunse al suo Ordine, e assai maggiori progressi vi avrebbe fatti, se frastornato non lo avessero le guerre mosse in que' tempi da Carlo VIII. Re di Francia (17). Saggio della sua eloquenza diede pure nel Capitolo Generale tenuto in Bologna l'anno 1488. recitandovi una bella Orazione *De Laudibus Religionis* (18). Fu eziandio Provinciale della Toscana (19), ed era in quest'ultima dignità, quando in età di 80. anni finì di vivere in Firenze nel Maggio del 1499. e fu qui vi seppellito nel Convento della SS. Nunziata. Egli ha scritte l'Opere seguenti, la maggior parte delle quali è restata MS. ma dove si conservi, non ci è noto:

I. *Vita Beati Joachimi Ord. Servorum ad Christophorum, Ord. Servorum Generalem*. Questa V. I. P. II. H h h h

(1) *F. Paolo Tavanti* si chiama da Ferdinando-Leopoldo del Migliore nella *Firmitas Illustr.* a car. 78. e 284; e malamente si dice *Paolo Attavanti* dal P. Negri nella *Scor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 445; e dall'Orlandi nell'*Orig. della Stampa* a car. 331. Qui avvertiremo trovarsi pure ne' libri mentovato un *M. P. Paolo Attavanti*, ma assai diverso dal nostro, mentre quegli fiorì nel secolo XVI. e fu marito della celebre Faustina Mancina Gentilonia Romana, in morte della quale abbiamo un Sonetto d'Annibal Caro nel primo Volume della Raccolta dell'Atanagi a car. 3. il quale incomincia:

O d'umana balda caduci fiori ec.

(2) Fra i molti Autori che di lui parlano, si veggano principalmente, oltre gli altri che citeremo in queste annotazioni, il Giani in più luoghi de' suoi *Ann. Ord. Servor.*; il *Giorn. de' Letter. d' Ital.* nel Vol. XXVIII. a car. 186. e legg.; e il Cerracchini ne' *Fatti Teolog. dell' Univ. Fiorent.* a car. 203. Di lui favellano pure il Poccianti nel *Cat. Scritt. Fiorent.* a car. 140; il P. Negri, loc. cit.; il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latinis.* a car. 383. del Vol. I. e nel Vol. V. a car. 612; l'Oudin, ne' *Comment. de Scritt. Eccles.* Tom. III. col. 2693; l'Autore della *Magna Bibl. Eccles.* a car. 694; il P. Michele da San Giuseppe nel Vol. III. della *Bibliogr. Critica* a car. 416; e le *Differenziazioni Vossiane* del celebre Apostolo Zeno nel Tomo II. a car. 336. e legg.

(3) Poccianti, *Catal. Scritt. Florentinor.* pag. 142.

(4) *Costituzioni del Collegio di Siena* presso al Cerracchini nel Lib. cit. e in fine del medesimo a car. 724.

(5) *Catalogus Theologorum Univ. Florent.* Florentia ap. Barthol. Sermarsel. 1624; e il Cerracchini nel *Catal. generale de' Teologi Fiorent.* a car. 27; e ne' *Fatti Teolog.* loc. cit. Si avverta tuttavia che il P. Raffaello Badio nel suo Libro de' *Uomini Illustri dell' Università de' Teolog. Fiorent.* lo mette incorporato fra essi Teologi nel 1490.

(6) Tre Epistole abbiamo di Marsilio Ficino a lui scritte; la prima è nel Lib. terzo, la seconda nel Lib. ottavo, e la terza nel Lib. decimo. Quest'ultima è segnata di Firenze a' 15. di Dicembre del 1489. e vi si legge che *Orphico clamore suo sacra passim declamatio spiras: & vivunt pariter ipsi templorum.*

(7) Si veggano il Proemio premeffo al suo Dialogo *De Orig. Ord. Servor.* e il Poccianti nel luogo cit.

(8) *Annal. Ord. Servor.* Tom. II. pag. 4.

(9) *Chronicon Servorum ad annum 1471.*

(10) *Costituzioni del Collegio di Siena* sopraccitata.

(11) Giani, *Annal.* Tom. I. pag. 593. e Tom. II. p. 4.

(12) Cerracchini, *Catal. de' Teol. Fiorent.* pag. 56; e *Fatti Teolog.* loc. cit.

(13) Cerracchini, loc. cit.

(14) Giani, *Annal.* cit. Tom. I. pag. 532.

(15) Giani, *Annal.* cit. Tom. I. Lib. III. Cap. XIII. pag. 586. e 587.

(16) Giani, *Annal.* cit. Lib. III. Cap. XIV. e XV.

(17) Giani, *Annal. Servor.* Lib. IV. Cap. I. pag. 595.

(18) Giani, *Annal.* cit. Tom. I. Lib. IV. Cap. VII. p. 611.

(19) Poccianti, loc. cit. e Giani, *Annal.* Tom. II. Lib. V. Cap. II. pag. 4.

sta si trova impressa negli Atti Bollandiani de' Santi a c. 455. del Tom. II. di Aprile sotto li 16. di questo mese, e fu tratta da un Codice della Libreria della Nunziata di Firenze. La detta Vita fu anche tradotta in Lingua Volgare da un Religioso del suo Ordine, e stampata in Siena, senza nota di Stampatore, e d'anno in 4. Il Traduttore nella Lettera a chi legge, chiama il P. Attavanti Teologo, Filosofo, Astrologo, e Poeta.

II. *Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum. Mediolani per Uldericum Scinzenzeler & Leonardum Pachel 1479. in 4.* Questo forse è il Quaresimale di cui ci ha dato un breve estratto il Poccianti dicendo che fu appunto stampato per la prima volta in Milano nel 1479. e che aveva per titolo *Thesaurus Concionatorum*, ch'è il titolo con cui pur lo chiama l'Autore stesso nella sua Dedicatoria indirizzata al P. Innocenzio Precettore Generale della Religione di S. Stefano, nella quale parla a lungo degli studj suoi, e delle sue letterarie fatiche. Egli lo compose, mentr'era nell'Ordine di Santo Spirito in Roma, e vi cita, in luogo de' Santi Padri, Dante e il Petrarca. Di essa ha fatta lunga menzione il celebre Dott. Giuseppe Antonio Saffi (20).

III. *Quadragesimale de tempore in 4. senza nota di luogo, d'anno, e di Stampatore.* Questo secondo Quaresimale è per avventura quello, che il Poccianti dice intitolato *Paulina* indirizzato ad *Reverendissimum Antonium Alabantem Praesulem Generalem Ord. Servorum*.

IV. *Breviarium totius Juris Canonici. Mediolani per Leonardum Pachel & Uldericum Scinzenzeler 1478. 1479. in fogl. Memminga 1486. Basilea 1487 (21) in 4.*

V. *Expositio in Psalmos Penitentiales. Mediolani per Zarotum 1479. in 4. con sua Dedicatoria a Leonardo de' Plati Canonico Milanese riferita dal Saffi (22).*

VI. *Commentaria in XII. Prophetas, & Apocalypsim.* Al riferire di Martino Lipenio (23) furono questi impressi nel 1588.

VII. *De Origine Ordinis Servorum Beata Mariae Dialogus ad Petrum Cosmi Filium Medicum. Parma apud haeredes Pauli Montii 1727. in 4.* Questa è la prima edizione di detta Operetta pubblicata dal P. Benedetto Angelo Maria Canali dello stesso Ordine con una breve Istoria dell'Origine della Religione de' Servi, e de' fatti illustri de' suoi primi sette Beati. Altra edizione della medesima Operetta scritta dall'Autore nel 1456. e della quale un testo a penna si conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana al Banco XXIII. num. XXIX. fu fatta *Florentia ex typograph. Jo. Baptista Bruscaجلي & Sociorum 1741. in 8.* Il celebre Sig. Giovanni Lami ha il merito di questa edizione assai più corretta e accresciuta (24), alla quale premise un breve ragguaglio della Vita, e delle Opere dell'Autore ricavato dal Poccianti, e dal Dott. Cerracchini. Questa stessa edizione si trova anche unita al principio del Vol. XII. della Raccolta del Sig. Lami intitolata, *Deliciae Eruditorum* ec.

VIII. *Sermones de Sanctis.*

IX. *Vita B. Francisci Senensis Ord. Servorum ad Pium II.* Forse questa è la Vita del Beato Francesco scritta da Niccolò Borghese, mentovata da varj Scrittori (25), alcuni de' quali (26) affermano che fosse pubblicata dal nostro Attavanti, e al Pontefice Pio II. indirizzata. Altri (27) suppongono che la scritta dall'uno fosse diversa dalla pubblicata dall'altro. Altri affermano (28) che il nostro Attavanti pubblicasse non già questa, ma la Vita di Santa Caterina da Siena estesa dal suddetto Niccolò Borghese. Certo è che di questa Santa si afferma essere stata scritta la Vita dal Borghese, ed anche dall'Attavanti.

X. *Vita S. Catharinae Senensis ad Pium II.* Vedi ciò che si è detto nel num. antecedente.

XI. *Opusculum in laudem B. Philippi Benitii Ord. Servorum.*

XII. Hi-

(20) *Hist. Literar. Typogr. Mediol.* pag. 207. e 477. ove riferisce la suddetta Dedicatoria.

(21) Orlandi, *Orig. della Stampa*, pag. 331.

(22) *Hist. Liter. cit.* pag. 476.

(23) *Bibl. Real. Theolog. Tom. II.* pag. 562.

(24) Se ne veggia un estratto nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1741. a car. 334.

(25) Possévino, *Appar. Sacr.*, Vol. II. pag. 480. e Vol. III. pag. 22; Voilio, *De Hist. Latin.* pag. 620; Teiffier,

Catal. Aut. & Biblioth. pag. 245.

(26) Possévino, Vol. II. pag. cit.; Teiffier, loc. cit.

(27) Poccianti, loc. cit.; Mireo, *Aut. de Script. Eccles.* num. 526; Teiffier, Lib. cit. pag. 245. e 253.

(28) Cartari, *Syllab. Advoc. Sac. Concist.* pag. 134; Possévino, *Appar. Sacr.*, Vol. III. pag. 140. nell'Appendice, ove la Vita di Santa Caterina scritta da Niccolò Borghese si vede registrata fra i MSS. che al tempo del Possévino si conservavano in Pesaro nella Libreria di quel Duca.

ATTAVANTI. ATTAVIANO. ATTEJO. ATTENDOLO. 1211

XII. Historia O Mercede B. Virginis Annuntiata de Florentia. Tutto che quest' Opera da quasi tutti gli Scrittori che del nostro Attavanti favellano, e massimamente dal Maracci (29) si distingue dal Dialogo soprammentovato *De Orig. Ord. Servorum*, noi tuttavia non la riputiamo diversa, mentre appunto in quel Dialogo si riferisce la Storia dell' immagine della SS. Nunziata di Firenze, e vi si adducono le ragioni per cui sia divenuta sì frequentata, e celebre in Firenze, e fuori.

XIII. Expositiones sopra l' Orazione Dominicale alla Duchessa di Milano.

XIV. Interpretazione delle Litanie, e delle Collette.

XV. Comenti sopra le Opere di Dante e del Petrarca (30).

XVI. Gesta Beatorum Ord. Servorum.

XVII. Orazione delle lodi della Religione de' Servi.

XVIII. Istoria di Casa Gonzaga (31).

XIX. L' Abate Giacinto de' Vincioli dopo aver fatta menzione onorevole del Padre Calisto Maria Palumbella dell' Ordine de' Servi Procurator Generale della sua Religione in Roma nel 1741 (32) così aggiugne: *In spe sumus hunc editurum manuscriptam de Gestis Bal. (forse Ballionum) Perusinarum historiam Pauli Florentini sui Ordinis Servorum B. M. V. quem serunt anno 1490. circiter floruisse.* Pare non altri poter essere questi, che il nostro Attavanti, benchè di tale Istoria niun altro Autori a noi noti faccia menzione.

(29) *Bibl. Marian.* Par. II. pag. 104.

(31) Cerracchini, *Fatti Teol.* loc. cit.

(30) Si veggano l' Epistola che serve di prefazione al suo Quaresimale dell' ediz. del 1497, e il Sassi nella sua *Histor. Liter.* cit. a car. 210.

(32) *Observations de Ab. Hyacintho ex Comitibus de Vinciolis*, pag. 137. *Perusia typis Constantini.* 1741. in 8.

ATTAVANTI (Saverio Maria Barlettani). V. Barlettani (Saverio Maria Attavanti).

ATTAVIANO Poeta antico Volgare, di cui ha pubblicato un Sonetto l' Allacci nella sua *Raccolta de' Poeti antichi* a car. 68. non è ben noto chi fosse: Il Crescimbeni, che scrive (1) d' avere trovate sue *Rime* in varj Codici antichi della Chiana, dubita che fosse il Cardinale Ottaviano Ubaldini, che all' uso di que' tempi si chiamava *Attaviano*. Se così fosse, egli fioriva nel 1260. e morì nel 1272. V. Ubaldini (Ottaviano).

(1) *Ist. della Volg. Poesia*, Tom. V. pag. 215.

ATTEJO Capitone Giureconsulto antico, Romano. V. Capitone (Attejo).

ATTENDOLO (Dario) Dottor di Leggi il quale fioriva nel 1560. fu di Bagnacavallo (1) Terra illustre un tempo del Ducato Ferrarese, ed ora della Romagna, situata tra Faenza e Ferrara. Nobile ed antica fu la Famiglia sua, perciocchè, com' egli medesimo narra (2), Crespolo suo Arcavolo e Olivo suo Bisavolo militarono con onoratissime condotte sotto il grande Sforza nel Regno di Napoli, e il suddetto suo Bisavolo col mezzo di quel grandissimo Capitano in dono acquistò dai Re di Napoli, Alianello e Garaguso Castella nella Basilicata. Da ciò si vede aver tratto motivo Lionardo Nicodemo (3) di poterlo annoverare fra gli Scrittori Napolitani, cioè di alcun paese di quel Regno. Ma pare che i detti Feudi non fossero goduti da Dario, dolendosi questi (4), che la natura sua più all' armi che alle Lettere inclinata fosse stata combattuta da sinistra accidenti di una fiera malignità di fortuna, e quasi *invisita per le perse facultà*. Comunque fosse, ebbe in Ferrara per Maestro nelle Leggi Ronchegallo Gioldi il quale in una sua Lettera a Pietro Aretino lo chiama *Dario Crespoli da Bagnacavallo*, e glielo rappresenta per uomo di buone Lettere, amato, e tenuto caro da tutti i buoni (5). Dopo avere

V. l. P. II.

H h h h 2

com-

(1) Che fosse da Bagnacavallo, pare che non se ne possa dubitare leggendosi ciò nel titolo del suo Libro intitolato il *Duello* della seconda edizione ch' è quella fatta in Venezia nel 1562. in 8. Quindi non sappiamo con qual fondamento nelle annotazioni poste dietro alle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 571. si affegai a lui per patria Cotignola Terra del Distretto Ferrarese; quando pure ciò non si fosse fatto per essere la sua famiglia della conforteria di quella di Sforza Attendolo da Cotognola, il quale Sforza fu Padre di Francesco Sforza Duca di Milano. Poco esatto

in tanto ci sembra il Conte Agostino Fontana nel VI. Volume dalla sua *Bibl. Legal.* alla col. 17. ove lo chiama *Faventino*.

(2) Nella Dedicatoria premeffa al suo *Duello* indirizzata a' Signori Sforzi Conti di Santa Fiore.

(3) *Addiz. Copios. alla Bibl. Napol. del Toppi*, a car. 65.

(4) Sua Lettera a Gio. Gregorio premeffa all' edizione 3. del suo *Duello* fatta in Venezia del 1564. in 8.

(5) *Lettere di diversi a Pietro Aretino*, Lib. II. pag. 342.

compiuti i suoi studi in Bologna (6), si diede per alcun tempo al mestiero dell' armi, e trovossi, com' egli medesimo racconta (7), alla guerra col Principe di Salerno, allor che questi era Capitan Generale delle Fanterie dell' Imperador (Carlo V) nel Piemonte. Ma in questo impiego, com' egli altrove confessa (8), ebbe una sorte infelice. Il perchè, questo abborrendo, si diede a credere che quello delle Lettere potesse essere studio più atto ad acquistargli il favore de' Grandi, e a conservarlo nell' amicizia, che aveva con alcuni grandissimi e nobilissimi Prelati, e per mantenergli l' antica nobiltà acquistata da' suoi maggiori. A tal effetto si diede a scrivere sopra materia allo stato suo confacente, conferendola col celebre Vincenzio Maggi Bresciano (9), e diede alle stampe l' Opere seguenti:

I. *Duella di M. Dario Attendola Dottore di Leggi da Bagnacavallo, diviso in tre Libri nei quali con ragioni legali, & con esempj d' Istorie ordinatamente si tratta, e si dichiara tutto quello che si appartiene a questa materia. In Vinegia per Francesco Lorenzini 1560. in 8. Questa è la prima impressione la quale è stata poi seguita da tre altre più accresciute dall' Autor medesimo impresse in Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1562. 1564. e 1565. in 8. Pare che il Ciacconio (10), facendo menzione di questo Libro, sia stato poco esatto, mentre lo ha diviso, come in due, intitolandolo *De Bello & Duello*.*

II. *Discorso di M. Dario Attendola intorno all' Onore e al modo d' indurre le querele per ogni sorte d' ingiuria alla pace.* Di questo noi conserviamo un' edizione fatta in Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1562. in 8. ma in fronte vi si legge una Dedicatoria indirizzata da lui a Monfig. Pier Donato de' Cesi Vescovo di Narni, e segnata di Bologna il primo di Marzo del 1563. Avvertiamo tuttavia averne veduti alcuni altri esemplari nel cui titolo si legge la nota dell' anno 1563 (11). Altre impressioni di esso si sono fatte ivi per lo stesso nel 1564. e 1565. in 8. insieme col suo Libro del *Duello*, e 1566. in 8.

III. Egli fu anche Poeta Volgare, ed un suo Sonetto tratto dalla Raccolta dopo la *Ninfa Tiberina* del Molza a car. 38. è stato inserito tra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*, a car. 75. col nome a lui dato di *Dario Crespolo Attendola*.

(6) *Suo Discorso intorno all' Onore*, nella Prefazione verso il fine.

(7) *Duella*, Lib. I. Cap. VI.

(8) Sua Lettera citata, al Gregorio.

(9) *Suo Discorso intorno all' Onore*, pag. 20. dell' edi-

zione 1562. in 8.

(10) *Biblioth.* col. 644.

(11) Per errore di stampa si legge 1503 nel Tom. II. delle *Annotaz. intorno all' Eloquenza Ital. del Fontanini* del celeberrimo Apostolo Zeno.

ATTENDOLO (Gasparo) fratello di Gio. Batista, di cui qui appresso parleremo, si dilettò di Poesia, come si ricava da IV. Sonetti impressi a car. 34. e 35. delle *Rime di Gio. Batista*, dietro alle quali a car. 62. si leggono alcune annotazioni Latine di esso Gasparo a' versi Latini del medesimo Gio. Batista della edizione di *Napoli per Giuseppe Cacchi* 1588. in 4.

ATTENDOLO (Gio. Batista) Capoano (1), chiaro Letterato del secolo XVI. fu figliuolo di Ambrogio Attendolo valoroso Ingegnere nell' arte militare, per opera del quale furono in que' tempi fatte le fortificazioni di Capoa assai commendate da Giulio Cesare Capaccio (2). Gio. Batista suo figliuolo, di cui parliamo, fu Sacerdote secolare (3), e fioriva nel 1580. Si distinse molto nella Repubblica delle Lettere non tanto per la cognizione ch' ebbe di varie Lingue, e fra le altre dell' Ebraica, Araba, e Greca (4), quanto per le sue Rime, e per la parte che prese nella famosa controversia tra
l'Acca-

(1) Che fosse di Capoa non ce ne lascia dubitare egli medesimo, a cui piacque di chiamarsi così ne' titoli delle sue Opere. E' tuttavia verisimile che originario fosse della Romagna, come appunto di questo paese fu Dario Attendolo suo contemporaneo, di cui si è parlato nell' articolo superiore, tutto che annoverato da alcuno fra gli Scrittori del Regno di Napoli. E in fatti troviamo che Giambattista si chiama *Parvizio di Macerata* da Girolamo Aquino in un Epigramma in sua lode premesso alla prima edi-

zione delle *Lacrima di S. Pietro* di Luigi Tanfillo, che uscì per opera del nostro Autore, come si dirà a suo luogo.

(2) *Elogia Viror. Liter. Illustr.* Lib. II. pag. 297.

(3) *Ma il meschino Attendola*, così scrive in una sua lettera Tommaso Costo a Giambattista Deti, che si legge a car. 302. delle *Lettere* di esso Costo, come *impacciato non più dagli anni, che dall' abito lungo da Prete, e am' egli ora ec.*

(4) Giulio Cesare Capaccio in una delle sue Lettere a car. 282. del Lib. II. così gli scrive: *Ma mi fa stupir V. S.*

l'Accademia della Crusca e Camillo Pellegrino intorno alla Gerusalemme del Tasso. Egli si tenne a favore di quest'ultimo, quantunque si trovasse ascritto all'Accademia medesima, e questa lo tenesse in singolar pregio (5).

Da una Lettera del Cardinale Spinola a lui scritta (6) si apprende ch'egli sbrigliatosi da ogni pensiero e cura familiare lasciò per alcun tempo la patria sua, e si ritirò nel celebre Monistero de' Monaci di Monte Vergine nel Monte di Casamarciana, e che quivi concorrevano molti, fra' i quali era il medesimo Cardinale Spinola, per gustare i suoi egualmente dotti, e più ragionamenti. Pare da essa Lettera che in questo ritiro riducesse in istato da poterli stampare il Poema di Luigi Tanfillo di cui a lungo di poi parleremo, e che v' incominciasse molte altre Opere che riferiremo a suo luogo. Morì fiaccato dalle ruote d'un cocchio, mentre usciva di Capoa con altri compagni, e andava in esso cocchio a fare una visita all'Arcivescovo Costa nel vicino Sobborgo di Santa Maria. Si narra ciò colle più precise circostanze da Tommaso Costo (7), e dal Capaccio. Quest'ultimo aggiugne ch'esso, come quegli che si dilettava assai d'Astronomia, pronosticasse la sua morte, e perciò si fosse poco prima raccomandato ad alcuni Religiosi, perchè colle orazioni loro allontanassero i cattivi auguri di quel giorno infelice (8). Ciò avvenne nel 1592. o sul principio del 1593 (9), e fu seppellito in Capoa con iscrizione nella Chiesa di Santa Caterina (10). Ha lasciate l'Opere seguenti:

I. *Orazione nell'Essequie di Carlo d' Austria Principe di Spagna celebrate in Capoa dall'Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo Niccolò Gaetano Cardinale. In Napoli appresso il Cacchi 1571. in 4.*

II. *Orazione Militare, all'Altezza del Serenissimo D. Giovanni d'Austria, per la Vittoria Navale ottenuta dalla Santa Lega nell'Echinadi, impressa dal pubblico della Città di Capoa, per consiglio pubblico. In Napoli appresso il Cacchi 1573. in 4.*

III. *Rime. Molte di queste uscirono con quelle di Benedetto dell'Uva, e del Pellegrino, con questo titolo: Parte delle Rime di Benedetto dell'Uva, Gio. Battista Attendolo, e Camillo Pellegrino, con un breve discorso dell'Epica Poesia. In Firenze nella Stamperia del Sermartelli 1584. in 8. Un'altra edizione di queste sue Poesie coll'aggiunta di 22. Sonetti fu fatta in Napoli appresso Giuseppe Cacchi 1588. in 4. Queste Poesie sono accompagnate sì nella prima che nella seconda edizione di varie annotazioni d'Incerto. Oltre queste,*

con la scelta della lingue, e con la varietà delle discipline, esseruate di tutte le cose, ed ellione de' libri. Si veggano anche gli Elogj del medesimo Capaccio a car. 298. Pare che le Lingue, di cui ebbe cognizione l'Attendolo, fossero sette, come si può apprendere dalla Dedicatoria che fa il medesimo Capaccio delle sue Prediche a Gianvincenzo Egidii, nella quale fa il seguente Blogo all'Attendolo: Non avrei avuto tanto ardore di mandarle fuore, se non fossi stato spinto dalle vive voci del M. R. S. Gio. Battista Attendolo, il quale perchè nelle lingue posso chiamarlo lira di sette corde, nella disciplina tutto un degnissimo Museo, meritabile che sia celebrato per la nostra Italia, a cui fa tanto onore con gli strettici, e con la vita sua, spero che avrà dato spirito a questi miei scritti inculti ec.

(5) Vedi una Lettera di Camillo Pellegrino scritta a Bastiano de' Rossi, e stampata in fine dell'Infarinato secondo, ed altra di Bastiano de' Rossi scritta al Pellegrino, nella quale così si esprime: La Crusca se non potrà vincere nel rimanente, audierà almeno di non restar fatto, come dicono, di creanza. L'esser ella, e il Signor Attendolo descritti in nostro Collegio, farà del tutto a lor voglia ec.

(6) Lettera di Monsig. Spinola Vescovo di Nola premessa al Poema di Luigi Tanfillo, di cui si parlerà a suo luogo, stampato in Vico Equense del 1585.

(7) Ecco ciò che scrive il Costo in una delle sue Lettere indirizzata a Giambattista Deti nel Lib. V. a car. 301. All'altra, ove mi comanda, che io salutassi il Sig. Attendolo, saprà, che martedì per ventura fu in Napoli, e ci trovammo in una Libreria, ove gli feci l'imbasciata, che gli fu gratissima, e mi diede speranza di volere scrivere. Ma partitosi poscia in fretta se n'andò, e fu in mal punto per lui, a Capoa, ove, secondo l'avviso certo avutosi oggi, andando per l'altro in un cocchio poco fuor della Città, spaventatisi per non so che accidente i cavalli, nè potendo il cocchiere ar-

restarli, fracassarono il cocchio. Alcuni altri gentiluomini, che v'erano dentro, come più sbrigati furono prestati a saltar fuora, e con poco danno si salvarono. Ma il mischino Attendolo, come impacciato non più dagli anni, che dall'abito lungo da Prete, com'egli era, vi rimase di sorte oppresso, che sfordito dalle ricurve percorse nel cocchio, e cadendo già semivivo a terra, gli passarono le ruote sopra, talchè portato a quel modo, spettacolo per così fatto uomo non meno orribile, che compassionevole, a casa sua, non sopravvisse più, che lo spazio di poche ore, senza però mostrar altro segno di non esser morto prima, che un poco di calore, e di moto. Il medesimo Costo parla anche con lode dell'Attendolo nel Lib. II. della Giusta al Compendio dell'Istor. del Regno di Napoli a car. 86.

(8) Mathematicis (così scrive il Capaccio ne' suoi Elog. a car. 298.) in primis fuit addictus, a quibus cum sortem libuisset edoceri (rem docto viro indignam narro) atque statuta die periculofo mortis genere praedita, consensurus reudam, ut Archiepiscopus Costam in D. Maria subarbia invi-feret, aliquot religiofos viros obsecravit, ut precibus mala infelicitis diei omnia averterent. Discessit tandem ec.

(9) Che morisse nel 1592. o sul principio dell'anno seguente noi lo ricaviamo dalla Lettera soprammentovata, con la quale Tommaso Costo narra la sua morte a Giambattista Deti. Veramente questa è senza data di tempo, ma poichè quelle lettere del Costo si veggono disposte per ordine cronologico, e questa si trova fra una segnata ai 14. di Marzo del 1592. ed un'altra in data de' 24. di Gennaio del 1593. noi abbiamo creduto poter dedurne quanto sopra abbiamo affermato. Per altro il P. Quadrio nel Vol. II. della Stor. e Rag. d'ogni Poes. a car. 266. scrive che morì non molto dopo il 1584. il che per altro non reca contrarietà a quanto sopra abbiain detto.

(10) Capaccio, Elog. Vir. Liter. Illustr. pag. 298.

queste, altre annotazioni sopra le medesime fece Giulio Cesare Capaccio, delle quali questi parla in una delle sue Lettere (11), e le quali lo Stampatore della seconda edizione promise di dar fuori, ma forse non si sono mai vedute. Quanto poi al merito di queste Poesie dell' Attendolo scrive il Crescimbeni (12), il quale per saggio di esse ci ha dato un Sonetto, che sebbene alle volte elleno peccano alquanto d'oscurità, nondimeno sono tanti gli altri loro pregi, che questo leggier difetto non si rende considerabile. Qui non si vuole omettere che da alcuni fu l'Attendolo creduto Autore anche del *Discorso dell' Epica Poesia* riferito di sopra, se almeno vuol si prestar fede al Capaccio che ciò afferma (13); ma egli è certissimo essere stata Opera del Pellegrino il quale con esso diede principio alle celebri controversie Letterarie che si suscitavano dai due partiti favorevoli, l'uno al Poema dell'Ariosto, e l'altro a quello del Tasso.

IV. Orazione fatta all' Eccell. del Sig. D. Luigi Caraffa Principe di Stigliano, in materia dell' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora Roberta Caraffa Duchessa di Maddalona, con alcune Rime, e versi. In Napoli appresso Giuseppe Cacehi 1588. in 4.

V. Bozzo di XII. Lezioni sopra la Canzone di M. Francesco Petrarca, Vergine bella eccl. a D. Antonio Caraffa Duca d'Andria, da Prisco Attendolo. In Napoli per Felice Stigliola 1604. in 4. Queste Lezioni, come si vede, uscirono dopo la morte dell' Autore che le lasciò imperfette. Noi non sappiamo se di queste, o d'alcun' altra più ampia fatica sua sopra il Petrarca intendesse di parlare Lionardo Salviati, allor che fece congratulose dicendo (14): *Rallegrami, che le fatiche sue sopra il Petrarca sieno ormai a buon termine, e me ne prometto cose stupende, e così gli altri più intendenti della mia patria, che ormai quasi a tutto ha letta la gravissima Lettera, che mi scrive V. S. alla cortesia della quale è già questa Patria sì obbligata, che come proprio figliuolo considera, e ama il Sig. Attendolo, e come proprio ornamento lo riverisce.* Egli è tuttavia verisimile che qui il Salviati parli d'un' altra Opera dell' Attendolo sopra il Petrarca, mentre si fa che questi aveva in oltre composto un intero Commentario sopra tutti i Sonetti del Petrarca. Di questo parlò Camillo Pellegrino in un suo Capitolo (15) come segue:

Le Rime espone del Toscano Orfeo

In modo tal, che di lui dir potresti

L'Attendolo, che il gran Comento feo.

Di esso Commentario fa pure particolar menzione il Capaccio nelle sue Lettere, in una delle quali (16) lo difende dalla taccia che gli davano alcuni di troppo oscuro, ed in altra (17) così si esprime: *Ma se un giorno leggeranno le bellissime fatiche di V. S. intorno al Petrarca, ove facendo passar ogni Sonetto per dieci Canali, mostra un fiume della verità Poetica, e nell' imitare, e nel collocare, e nell' unire, e in ogni altra qualità convenevole a tal materia, forse si avvedranno dell' errore, e intenderanno che il comporre Sonetti ricerca a punto quel ch' ella ne' suoi precetti dimostra.*

VI. Egli in oltre pubblicò dopo la morte di Luigi Tanfillo il Poema di questo intitolato: *Le Lacrime di S. Pietro*. Ma poichè è stato da diversi tacciato d'averlo piuttosto diformato che corretto o migliorato, non sarà mal fatto rendere di ciò alquanto informato il Lettore. Egli è dunque da saper si ch' essendo morto Luigi Tanfillo Nolano circa il 1570. e lasciato avendo imperfetto il mentovato suo Poema desiderarono i Cittadini di Nola che non giacesse sepoltra questa illustre fatica del loro compatriota, la quale di molto pregio poteva essere alla patria loro, e perciò si adoperarono perchè alcuno assumesse l'impresa di rivederlo, e di ridurlo in istato di comparire alla stampa (18). Alcune difficoltà, ma principalmente il dubbio di non poterne ottenere la licenza della stampa da Roma, ove cattivo nome s'era di già acquistato il Tanfillo per cagione di certo suo immodesto componimento in ottava rima stampato fin dal 1534. intitolato

il

(11) Lettere del Capaccio, Lib. II. pag. 238.

(12) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. IV. pag. 124.

(13) *Elog. Viror. Litter. Illustr.* Lib. II. pag. 299.

(14) Lettera del Salviati ec. stampata in fine dell' *Inservato secondo*.

(15) Il detto Capitolo del Pellegrino, che è scritto al Principe di Conca, si trova impresso dopo il Rimario di

Dante pubblicato da Carlo Noci.

(16) Lettere, pag. 201.

(17) Lettere, pag. 239.

(18) Si veggia la Lettera de' Signori Eletti di Nola scritta in ringraziamento all' Attendolo, che sta impressa in fronte all' edizione prima di detto Poema fatta nel 1585, la quale riferiremo a suo luogo.

il *Vendicatore*, ed ora gran rigore si era per usare nella revisione di detto Poema, si frapposero a tal pensiero. Questo fu impossibile ottenersi, così scrisse in una sua Lettera Muzio Santoro Nolano (19), a tempo di Monsig. Soarompa Vescovo nostro ed amicissimo del Sig. Tanfillo, avendo avuta per desperata l'Opera Monsig. Capitani, ed essendosi diffidato di poter tollerare tanta fatica, quanta si richiedeva a darle forma degna degli occhi di S. Chiesa, e del nome del Tanfillo, che la lasciò nel semplice bozzo. In quello il Teologo desiderava assai, e l'ordinante della poesia assai, che per ragioni della materia, e della forma consideravano principalmente l'Opera; ed altri professori anco assai. Tali tuttavia non furono queste difficoltà che il nostro Attendolo non assumesse un tal carico; onde postosi all'impresa fece sì che ridusse quel Poema in istato d'essere impresso; e perciò essendosene ottenuta la licenza da Roma dalla Duchessa di Matalone col mezzo forte del Cardinal Caraffa, uscì la prima volta alle stampe col titolo seguente: *Le Lagrime di S. Pietro del Sig. Luigi Tanfillo da Nola, mandate in luce da Gio. Batista Attendolo da Capoa, Alla Ill^{ma} Signora D. Maddalena de' Rossi Caraffa, Marchesana di Laino. In Vico equense dell' Ill^{mo} Sig. Ferrante Sarrafa Marchese di S. Lucido, appresso Gio. Batista Cappello, e Giuseppe Cacchi 1585. in 8.* Non sia per avventura qui inutile l'udire dall'Attendolo medesimo ciò che egli abbia fatto nell'emenda, o sia riforma di questo Poema. Lo narra in una sua Lettera a Donna Maddalena de' Rossi Caraffa Marchesana di Laino (20) nella seguente maniera: *Ora, che la clemenza di Santa Chiesa accetta nelle lagrime di S. Pietro la penitenza del Tanfillo, che vendicatore di Uoe acerbe ha bevuto per qualche tempo il vino dell'ira materna, affermerò a V. S. Ill^{ma} volentieri le mie promesse. Molte materie non tollerate, o come apprise, o come troppo licenziose, parte per comando di Roma, parte per ordine di Reverendi Padri Gesuiti delegati a rivedere il Libro, tolte interamente; i soliloquj di Pietro così lunghi, e spesso, che vivendo il Sig. Luigi, senza dubbio alcuno, avrebbe per se stesso ristretti, come recise quelle e ridotto in miglior forma ogni cosa; il rassetto degli Episodj, che costituiscono la maggior parte del poema, e in particolare la rivelazione dello spogliar dell'Inferno, da essere trattata piuttosto con modo drammatico, che effagettico, e però trasferita ad Esau, che l'racconti come intervenuto, e come parte del trionfo di Cristo; necessariamente hanno alquanto abbreviata l'Opera, e mutato l'ordine. Adunque sciogliendo io di licenza del Sig. Mario Antonio Tanfillo figliuolo, ed erede, e col compiacimento di Gentiluomini, e Letterati Nolani il volume; e tronco quello, che offendeva l'orecchie pie o dignità del compositore, e vendendolo indietro; non parrà strano, che abbia sortito nuovo compartimento. E perchè l'Attendolo prevedeva che tal uno forse l'avrebbe racciato, come in fatti avvenne, d'aver ad arbitrio molte cose mutate, o tolte in quel Poema, così poco di poi segue a difenderli in essa Lettera: Di quanto s'è mutato o tolto, non solo per volontà di Santa Chiesa, ma per mio proprio giudizio, sono prontissimo a render ragione, e alla Signora D. Maddalena, e a' galantissimi, per giustificazion mia, quando bisogni, riservando appresso di me l'originale di mano dell'Autore, e le censure de' Superiori perchè siano campo legittimo di contrasto a' giganti, che mi si alzeranno contra. Non può negarsi che molto tenuti all'Attendolo non si dichiarassero i Signori Nolani, e ne fa fede una Lettera scrittagli dal Cardinale Spinola allora Vescovo di Nola; ed altra che li sei Eletti di questa Città gliene scrissero in ringraziamento (21), nella quale fra le altre espressioni si legge: *Questa Città, siccome per lo passato si doleva di vedere quest'Opera quasi cadavere, e desperata; ora ragionevolmente si rallegra, che la ci restituisca V. S. vivificata, ed illustrata mercè della diligenza sua, che talmente l'ha pulita, riformata, e quasi rifatta, supplendo non che migliorando in quello, che l'Autore non potè eseguire prevenuto da morte, che possiamo dire, che se vivrà lungamente, vivrà per ragione di lei; pregandolo in fine di voler dar qualche ora alle altre Rime del nostro Tanfillo, ed assicurandolo che Nola lo avrebbe ad ogni occasione accettato, e riputato fra' suoi più cari figli (22).**

Tale allora apparve il merito dell'Attendolo verso questo Poema, come può vedersi dalla

(19) La mentovata Lettera si trova pure impressa dietro alla sopraccitata Lettera de' Signori Eletti di Nola.

(20) La detta Lettera alla Marchesana di Laino sta impressa in fine del Volume delle suddette *Lagrime di S. Pietro*.

(21) Anche queste due Lettere stanno impresse sul principio di detta prima edizione delle *Lagrime del Tanfillo*.

(22) Dall' passi suddetti si può dedurre che con poco fondamento abbia affermato il Crescimbeni nel Tom. II. della *Stor. della Volg. Poes.* a car. 436. che i Nolani eleggessero l'Attendolo per togliere a sì degna Opera l'unico difetto dell'Ortografia.

dalla prima edizione di esso; ma non così ne restarono di poi persuasi alcuni i quali all'incontro lo accusarono d'averlo, colle mutazioni fattevi da lui, del tutto diformato e scontraffatto. Egli è certo in fatti che fin d'allora si chiamò in dubbio chi dovesse dirsi l'Autore del Poema, il Tanfillo, ovvero l'Attendolo (23). Ecco come ne parla Tommaso Costo, benchè suo amico e veneratore (24), nell'edizione che questi ne fece di poi, riducendola quanto più esattamente potè al testo originale, ed accrescendola di più presso a quattrocento stanze (25), la quale uscì in Venezia appresso Barezzo Barezzi 1606. in 4: *In somma chi ha in pregio le cose del Tanfillo, assicurisi d'aver questa, ch'è la principale nel vero modo ch'egli la fece, poichè quell'altra fin'ora andata attorno, era piuttosto un cumulo delle reliquie di questa, messe confusamente insieme, onde con tante mutazioni di parole e di versi, trasportazioni di stanze e di materie intere, e risegamenti, e rappezzature la rendevano, come altrove s'è detto, una specie di centone, anzi che bello, e vero Poema, siccome egli è in effetto.* Ed in fatti anche nella Poesia Volgare del Crescimbeni (26) si vede l'Attendolo chiamato *depravatore anzi che editore di quel Poema*, ed altrove (27) si afferma che, *in più luoghi difformandolo, lo fece assai mal concio, e affatto storpio uscir dalle stampe.* Per altro, tutto che il Costo si dichiara d'aver dato fuori quel Poema *nel vero modo che lo fece il Tanfillo*, non è ciò in ogni parte vero, mentre si conosce da molti luoghi del suo *Discorso* ch'egli lo ritoccò in diversi passi di sua testa non solamente nell'ortografia, ma anche ne' versi per renderli più numerosi e sonori.

VII. Una sua Lettera scritta al Cav. Salviati sta nel fine dell'*Infarinato secondo*. Altra scritta alla Signora D. Maddalena de' Rossi Caraffa si legge in fine del Poema soprammentovato del Tanfillo della prima edizione.

VIII. *L'unità della materia Poetica sotto dieci predicamenti e sentimenti ne' due Principi della Toscana e Latina Poesia, Petrarca, e Virgilio.* In Napoli per Francesco Ricciardo 1724. in 8. edizione seconda. Forse questa è una delle Opere che lasciò alla sua morte imperfette e delle quali si farà menzione nel num. seguente; il che per altro diciamo con esitazione non avendola per anche veduta. Certamente la prima edizione di quest'Opera, di cui non abbiamo per diligenze usate potuto trovar contezza, è rarissima.

IX. Molte altre Opere aveva intraprese delle quali fa menzione il Cardinale Spinola (28) scrivendogli, e lodandolo, che nella sua correzione del Poema del Tanfillo s'era contentato solamente di dar saggio *com che stima s'abbrano d'aspettare le sue proprie Opere, e particolarmente in poesia il Museo (29) e in Teologia le Lezioni sopra Salmi, il Trattato De Mysterio regenerationis ad Cathecumenos con i suoi Supplementi ai teologici del Sessa; nelle quali composizioni suo principale studio è rivolto.* Ma quantunque il Card. Spinola chiami poco di poi quest'Opere *ormai mature composizioni*, egli è certo ciò non ostante che tutte restarono imperfette, come abbiamo dal Costo, il quale dopo aver riferita in una delle sue Lettere la morte dell'Attendolo così soggiugue (30): *Or ecco tante sue fatiche sparse al vento, dico tante Opere da lui cominciate, e non pure non finite, ma lasciate imperfette di sorte, che, per quanto intendo, non saran buone a nulla.* Anche il Capaccio (31) parlando di dette Opere, scrive: *ex quorum copia uberem segetem docti expectabant, sed cum messis nulla fuerit, fructum interuisse subita mors pertulit. Nihil perfectum velox concipiendo, tardus parvuriendo reliquit; tantumque partui adhibere consueverat opera ut obscurior videretur, in qua tamen obscuritate multa lumina curiosis viris emerent.*

X. Scrisse finalmente un Commentario sopra tutti i Sonetti del Petrarca, del quale si è fatta menzione di sopra, al num. V. delle sue Opere.

(23) Lettera sopraccitata del Cardinale Spinola.

(24) Lettere di Tommaso Costo, pagg. 51. e 80.

(25) Si veggia il *Discorso di Tommaso Costo*, nel quale si dimostra quanto questo Poema (di Luigi Tanfillo) sia meglio di quello che in fino ad ora s'è veduto stampato; il qual *Discorso* sta impresso in fine dell'edizione di quel Poema fatta dal Costo nel 1606.

(26) *Istor. della Volg. Poes.* Tom. V. pag. 138.

(27) *Istor.* cit. Vol. II. pag. 437.

(28) Lettera di Monsig. Spinola sopraccitata.

(29) Del suddetto suo *Museo* fa menzione anche Tom-

maso Costo in una delle sue Lettere a car. 52. ove pare che in esso trattasse l'Attendolo di Poesia, mentre si parla in essa Lettera d'un Sonetto del Coppetta dall'Attendolo giudicato degno d'essere messo, come cosa scelta, in detto *Museo*. Ne parla anche il Capaccio, così scrivendogli in una delle sue Lettere a car. 247: *Tra tanto attenda al suo Museo. E le dico il vero, che mi contenterai essere cuoco dello Museo, purchè vi potessi entrar un giorno a godermi quelle delizie, che mi ha riferito il Capelli.*

(30) Lettere di Tommaso Costo, pag. 302.

(31) *Elog.* cit. pag. 298.

ATTEN.

ATTENTO (Marco) ha scritto in Lingua Volgare la Vita di Francesco Sforza, della quale una traduzione in Lingua Latina fatta da Pietro Matteo Carranto si stampò in Bologna nel 1526 (1).

(1) Fabrizio, *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Tom. V. pag. 792.

ATTI (Alessandro degli-) de' Signori di Sismano, Carsigliano, Civitella, e d' altri Luoghi nell' Umbria, nacque d'Angiolo degli Atti e di Girolama Crescenza, amendue antiche, ed illustri famiglie (1) nel 1610 (2). Fu Canonico della Basilica Vaticana, e si distinse egualmente per la probità de' costumi che per la sua dottrina. Venne aggregato in Roma nel 1642 (3) all' Accademia degl' Intrecciati nella quale recitò varie Accademiche Lezioni (4), e circa il 1653. fu ascritto pur in Roma a quella degl' Infecondi. Morì nel 1681 (5), ed ha lasciate l' Opere seguenti:

I. Oltre diverse sue Poesie, le quali si trovano stampate in varie Raccolte, ha lasciato un *Volume di Rime* che al tempo del Mandosio si conservava MS. presso a Giuseppe Carcano.

II. *Compendio Istoricò delle Notizie più cospicue della Famiglia degli Atti.*

III. *Le Vite di tre Canonici Secolari della Congregazione di S. Giorgio in Alga; cioè del Padre Carlo Maffei, Padre Alessandro Consedenti, e Padre Scipione Polidori.* Queste si conservavano MSS. presso a Prospero Mandosio.

IV. Aveva per le mani ancora *La Storia di Todi*, la quale c'è ignoto se sia da lui stata compiuta.

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbr.* pag. 35.

(2) Mandosio, *Biblioth. Roman.* Tom. I. Cent. V. p. 318.

(3) Garuffi, *Ital. Accad.* Par. I. pag. 24.

(4) Tre di esse Lezioni sono mentovate nel Libro intitolato: *Fatti dell' Accadem. degl' Intrecciati.*

(5) Mandosio, loc. cit.

ATTI (Cesare) da Fossombrone, compose e diede alle stampe una Tragedia intitolata: *Le Nozze oltraggiate, ovvero la Caterina.* In Bologna per gli Eredi del Dossa 1659. in 12.

ATTI (Francesco) Cardinale da Todi, fu mandato da Andrea suo padre all' Università di Padova, ove sotto la disciplina di Rainerio Arsendo studiò la Filosofia, e la Giurisprudenza (1). Trasferitosi a Roma, dopo la morte del padre, conseguì primieramente, secondo l' Ughelli (2), il Vescovado Corfiense, indi ai 17. di Settembre del 1348. quello di Chiusi nella Toscana; poscia a' 15. di Luglio del 1353. quello di Monte Casinos; e finalmente fu eletto Vescovo di Firenze nel 1355 (3). Dal Pontefice Innocenzio VI. fu poscia a' 23. di Dicembre del 1356. creato Cardinale, e sommo Penitenziere (4). Egli si adoperò non poco per conseguire da Clemente VI. come anche gli riuscì finalmente nel 1348. la Canonica Istituzione dell' Università Fiorentina (5). Morì di peste in Avignone a' 4. di Settembre del 1361. ed ha lasciato un Trattato *De Quarta Canonica*, ch' egli scrisse, mentr' era Vescovo di Chiusi. Questo, di cui fanno menzione Baldo Perugino (6), e l' Abate Palermitano (7), e cui dice aver veduto l' Ughelli (8), si conservava MS. presso Alessandro degli Atti (9) di cui poco sopra abbiamo parlato. Altri due esemplari MSS. per relazione dell' Oudin (10), esistevano nella Libreria Colbertina segnati de' num. 763. e 2672. Al presente se ne conserva un testo a penna in Roma presso Monsig. Giuseppe degli Atti Canonico di S. Pietro. Questo principia *quo-*

V. I. P. II.

I i i i

niam

(1) Si veggano il Diplovataccio, *De Claris Jurisconsult.* nel Lib. III; e il Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 10. Questo ultimo Scrittore per altro nell' Articolo di questo Cardinale non è senza sbagli, i quali crediamo cosa inutile il qui confutare.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. III. col. 641.

(3) Ciò afferma l' Ughelli nel luogo cit. ed anche alle col. 148. e 149. ove parla de' Vescovi Fiorentini. Per altro il Giacobilli, e il Cerracchini, i quali citeremo di poi, e il Ciacconio nell' *Hist. Pontiff. & Card.* nel Tom. II. alla col. 523. lo dicono creato Vescovo di Firenze nel 1344. o 1345. Si veggia il Baluzio nelle annotazioni alle Vite de' Papi d' Avignone alla col. 933.

(4) *Dacherii Spicilegium*, Tom. VI. pag. 494.

(5) Cerracchini, *Fatti Teolog. dell' Univ. Fiorent.* p. 48.

(6) *Et sic* (così scrive Baldo nel Conf. 134.) *nec ratio- no personarum, nec ratione causa Episcopus debet habere quar- tam, licet Cardinalis de Tuderio dixerit contra, & male.*

(7) *Et idem* (così ne parla per relazione l' Abate Palermitano nel Conf. 37. della Par. I.) *dicitur tenuisse quon- dam Cardinalis de Tuderio in quodam suo Tractatu.*

(8) *Italia Sacra*, Tom. III. col. 641.

(9) Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 228; Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 113.

(10) *Comment. de Script. Eccles.* Tom. III. col. 961.

niam aliqui ruriſſi ec. e finilce ſecundam Guillelmum in Spec. in Provan. ſiccomè cì ſcrine da Roma il gentililſſimo Signor Ab. Giuſeppe Garampi Canonico di San Pietro e Archi- viſta Vaticano.

ATTI (Onofrio degli-) Giureconſulto di Foligno, nato di antica e nobiliſſima famiglia, fu Podetà di Recanati nel 1447. e di Fermo nel 1473. Egli è regiſtrato dal Giacobilli (1) fra gli Scrittori dell' Umbria, dicendo aver laſciate alcune erudite *Riſpoſte*.

(1) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 138.

ATTI (Tommaſo) Giureconſulto da Foſſombrone. V. Azzio (Tommaſo).

ATTICHI (Lodovico). V. Doni (Lodovico) d' Attichi.

ATTICO (Giulio) ſcriſſe per teſtimonianza di Columella (*De Re Ruſtica Lib. I, Cap. I.*) *Librum ſingularum de una ſpecie cultura pertinentis ad vites*, il qual Libro ora è perduto.

ATTICO (Tiro Pomponio) antico Cittadino Romano dell' Ordine de' Cavalieri, renduto principalmente chiaro per le molte Lettere ſcrittegli da Cicerone, che ſi hanno inſieme unite alle ſtampe, e per la Vita che di lui ha ſcritta Cornelio Nipote (1), nacque nell' anno di Roma 644. e morì nell' anno pur di Roma 721. Egli fu Filoſofo Epicureo, e fondò in ſua Villa un Ginnafio del quale fa menzione Cicerone nelle ſue Lettere a lui ſcritte. Ebbe anche un affezione particolare alle belle Lettere, ed amava che ciaſcuno di ſua caſa contribuiffe alla ſtima ch' egli ne faceva, ſervendolo di Librajo o ſia di legator di libri, o di Leggitore (2). Mentre in fatti cenava, quantunque con invito d' amici, ſi faceva ſempre da alcuno di ſua famiglia leggere qualche Libro, per paſcere a un tempo ſteſſo e il ventre, e lo ſpirito (3). Egli dee certamente aver luogo fra gli Scrittori Italiani, quantunque niuna Opera ſi abbia di lui. Imperciocchè ſi ſa averne egli ſcritte diverſe, fra le quali ſi contano alcuni Annali, o ſia una Iſtoria per ordine cronologico eſattamente ſteſa, nella quale, oltre le Leggi, le Paci, le Guerre, ed altri Fatti illuſtri del Popolo Romano, aveva notata con tanta diligenza l' origine delle famiglie, che ſi potevano quindi conoſcere le ſtirpi degli uomini più illuſtri (4); il che fatto pur aveva con altri libri contenenti la Storia particolare d' alcune famiglie Romane (5).

Scriſſe altresì in Lingua Greca, e ſenza alcun ornamento d' eloquenza, la Storia del Conſolato di Cicerone (6), e molte iſcrizioni dettò brevi, ma ſuccoſe, di quattro o cinque

(1) La Vita d' Attico è ſtata altresì deſcritta dall' Abate di S. Reale nella IV. Giornata del ſuo *Ceſarion ou Entre- tiens divers*, ma in queſta il fine dell' Autore è ſtato di diſcreditare Attico, e il ſuo Panegiriſta Cornelio Nipote; al che poi riſpoſe il Sig. Rainſtant con un' Apologia in di- feſa d' Attico, inſerita in un Libro che nel 1686. fu im- preſſo in Olanda col titolo di *Retour des Pieces Choilſies ou Bigarrures curieuſes*. Sarebbe deſiderabile che foſſero alle ſtampe anche le XVII. Prelezioni che ſopra la Vita d' At- tico troviamo aver laſciate MSS. il celebre Carlo Dati, che paſſarono in mano di Camillo ed Agnolo ſuoi figliuoli. Un bell' articolo ſopra la ſua Vita ſi può leggere ancora nel *Dictionaire* del Bayle alla Voce *Atticus*, e nell' *Hiſtor. Philoſ.* del Capaſſo al Lib. IV. Cap. I. pag. 234. Ultimamente dal Sig. Geſnero è ſtata pubblicata un' Operetta intitolata: *Enchiridion, ſive Prudentia privata, ac civilis T. Pomponii Attici M. & Q. Ciceronum ec. Gortinge apud Jo. Per. Schmid* in 8.

(2) *In ea* (coſì della ſua famiglia parla Cornelio Nipo- te al Cap. XIII.) *erant pueri liſteraciſſimi, anagnoſta opti- mi, & plurimi librarii, ut ne pedilſequus quidem quiſquam eſſet qui non utrumque horum pulchrè facere poſſet. Pari mo- do Artiſices caſeri quos cultus domeſticus deſiderat apprime boni. Neque tamen horum quemquam niſi domi natum do- mique factum habuit.*

(3) *Nemo in convivio ejus* (ſcrive Cornelio Nipote al Cap. XIV.) *aliud acroama audivit quam anagnoſten Neque unquam ſine aliqua lectione apud eum cenatum eſt, ut non minus quam ventre convivium deleſtarentur, namque eos vocabat quorum mores a ſuis non abborrerent.*

(4) Ecco ciò che ne ſcrive Cornelio Nipote al Cap. XVIII. *Moris etiam majorum ſummis inſtator ſunt antiquiſſiſque amator, quam adeo diligenter habuit coquiſtam, ut eam ſo- tam in eo volumine expoſuerit quo magiſtratus ornavit. Nul- la enim lex, neque pax, neque bellum, neque res illuſtris eſt populi Romani, qua non in eo ſuo tempore ſit notata, & quod diſſicillimum fuit, ſic familiarum originem ſubtraxit ut ex eo clarorum virorum propaggines poſſimus cognoscere. Vedi anche Cicerone in Bruſo, ſul principio, e il Voſſio *De Hiſtor. Latin.* Lib. I. Cap. XI.*

(5) *Fecit hoc idem* (ſegue Cornelio Nipote) *ſeparatim in aliis libris, ut M. Bruſi rogatu Juniani familiam a ſtir- pe ad hanc aſtatem ordine enumeravit, notans qui a quo or- tus, quos honores, quibuſque temporibus coepiſſet. Pari mo- do Marcelli Claudii de Marcellorum; Scipionis Cornelii, & Fabii Maximi de Corneliorum, & Fabiorum, & Emilio- rum quoque, quibus libris nihil poteſt eſſe dulcius niſi qui a- liquam cupiditatem habent noſſia clarorum virorum.*

(6) Vedi Cornelio Nipote al Cap. XVIII. e Cicerone nell' *Epist. I.* del Lib. II. ad Atticum, nella quale eſſi gli ſcrive: *Is* (puer tuus) *mibi liſteras abſ te.* & *Commen- tarium conſulatus mei Grace ſcriptum reddidit: in quo latatus ſum, me aliquanto ante de iſdem rebus Grace item ſcriptum librum L. Coſſinio ad te perſerrendum dediſſe. Nam, ſi ego ſuum ante legiſſem, furatum me abſ te eſſe diceret. Quan- quam illa tua legi enim libenter, horridula mihi, atque in- compta viſa ſunt: ſed tamen erant ornata, hoc ipſo, quod ornamenta neglexerant: & ut mulieres, ideo bene olere, quia nihil olebant, videbantur.*

que vestri, da porre sotto l'effigie de' più chiari Romani (7).

(7) *Attingit quoque* (Scrive Cornel. Nipote al Cap. XVIII.) *Poëticen, credimus, ne ejus expertus esset suavitatis. Namque versibus qui honore rerumque gestarum amplitudine careros Romani populi præsiterunt exposuit ita ut singulorum imaginibus facta magistratusque eorum non amplius quaternis quinisque versibus describeret, quod vix credendum sit tantas res tam breviter potuisse declarari.* Di quest' Opera fa

pur menzione Plinio nell' *Hist. Natur.* al Lib. XXXV. Cap. II. e perciò fra i Poeti Latini lo registrano il Giraldi nel Dial. IV. *De Poet. Hist.* a car. 146. nel Tom. II. delle Opere di detto Giraldi; il Voffio nella sua Opera *De Poëtis Latinis* a car. 16; Olao Borrichio nella *Dissert. I. de Poët.* al Cap. XIV; ed il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d'ogni Poët.* al Vol. II. Par. II. pag. 373.

ATTIERI (Abramo) ha Rime nel *Libro Quarto delle Rime di diversi.* In Bologna presso Anselmo Giacarello 1552. in 8.

ATTILIO (Lucio) fu antico componitore di Tragedie, alcuni frammenti delle quali si conservano MSS. nella Libreria Vaticana. Diverso forse da questo è quel Lucio Attilio Giureconsulto, il quale, pel concetto in cui lo tenevano i Romani di prudenza civile, venne onorato del titolo di *Sapiente* (1). Si avverta tuttavia che questo Giureconsulto si chiama da Pomponio riferito da Bernardino Rutilio (2), *Publio*, e non *Lucio*, al qual proposito ci piace d'aggiugnere che fra le iscrizioni sepolcrali che si leggono nella Chiesa Cattedrale di Milano, una ve n'ha come segue (3):

PUBLII ATTILII GRAMMATICI
MORBORUM VITIA, ET VITÆ MALA MAXIMA FUGI,
NUNC CAREO PŒNIS, PACE FRUOR PLACIDA.

(1) Si veggano Bernardino Rutilio nelle *Vita Jurisconsultorum* a car. 55; ed il Gravina, *De Orig. Juris*, Lib. I. Cap. XLIX.

(2) Rutilio, loc. cit.

(3) *Suvarzxi Selecta Christ. Orbis Delic.* pag. 188.

ATTILIO (Marco) Poeta antico Latino, pare che fiorisse secondo il Bayle (1) sul principio del VII. secolo dalla Fondazione di Roma, e secondo il König (2) poco dopo la metà di quel secolo. Fu principalmente Poeta Comico, e Volgazio Sedigito riferito da Aulo Gellio (3) gli dà nella serie de' Poeti Comici il quinto luogo, preferendolo a Terenzio in que' versi:

Si quod quarto detur, dabitur Licinio:

Post insequi Licinium facio Astilium.

In sexto consequitur hos Terentius.

Per altro Cicerone (4) lo chiama *durissimo*; e *ferreo* vien detto da Licinio (5): e perciò il Voffio (6) vuole non doverci far gran conto del giudizio di Sedigito. Egli tradusse dal Greco in Latino l'Elettra di Sofocle, ma con poca felicità, siccome si apprende dal seguente passo di Cicerone (7), il quale tuttavia giudicò meritar d'esser letta dai Latini una tale traduzione: *A quibus tantum dissentio, ut cum Sophocles vel optime scripserit Electram, tamen male conversam Attilii mihi legendam putem, de quo Licinius:*

*Ferreum Scriptorem opinor, verum Scriptorem tamen,
Ut legendus sit.*

Quindi Onorio Domenico Caramella (8) ha composto sopra di lui il Distico seguente:

*Ferrens es quamvis, quamvis durissimus idem,
Attamen ex Græcis optima das Latins.*

Conviene in fatti credere che avesse qualche merito sì fatta traduzione, mentre riferisce Svetonio (9) che alcuni luoghi di essa furono scelti per essere cantati nella pompa funebre di Giulio Cesare, siccome quelli, che si potevano applicare agli assassini di questo Imperadore. Non fa per altro determinarsi Pietro Crinito (10) se l'Attilio Comico rammemorato da Volgazio Sedigito sia l'Attilio traduttore dell'Elettra, a cui esso Crini-

V. I. P. II.

I i i i 2

10

(1) *Dictionaire*, all' articolo *Attilius*.

(2) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 70.

(3) *Not. Attic.* Lib. XV. Cap. XXIV.

(4) *Epist. ad Atticum*, Lib. XIV. Epist. XVIII.

(5) Presso Cicerone, *De Finibus*, Lib. I. sul principio.

(6) *Institut. Poët.* Cap. XXIII. §. 7.

(7) *De Finibus*, Lib. I.

(8) *Museum Illustr. Poët.* pag. 204.

(9) Nella Vita di Cesare al Cap. 94. Veramente il Causubono ha voluto ivi leggere *Accio* in luogo di *Attilio*, ma contra l' autorità, com' egli medesimo confessa, di tutti i Manoscritti.

(10) *De Poëtis Latinis*, Cap. XIV.

to dà il prenome di *Marco*, siccome pur fanno il Giraldis (11), il Caramella (12), il König (13), e il Cozzando (14).

(11) *De Poetis Histor.* Dial. VIII. pag. 306.

(12) Loc. cit.

(13) Loc. cit.

(14) *De Plagiariis*, nel Tom. II. della *Miscellanea di va-*

ris Operette, In Venezia 1740. in 8. a car. 167. Ciò che qui vi scrive il Cozzando si trova replicatamente stampato in detta Opera a car. 239.

ATTILIO (Publio) Grammatico, V. Attilio (Lucio).

ATTIMIS (Gio. Federigo degli-) Gentiluomo Friulano, che fioriva sul principio del secolo XVII. ha il merito d'aver divulgato l'*Acis Favola Marittima* di Scipion di Manzano in cui si loda la Repubblica di Venezia. Questa fu impressa in Venezia per Giotti nel 1600. in 4. Aveva promesso pure di dar fuori i *Discorsi Poetici* del suddetto Manzano, ma ci è ignoto se sieno stati stampati. Suo amico fu Cesare Rinaldi, come si ricava da due Lettere di questo a lui scritte a Gradisca nel 1613 (1), in una delle quali (2) forse l'esortò a pubblicare la suddetta, o alcun' altra Opera che aveva promessa, dicendo: *trapassi anche V.S. Illustrissima dal complimento all' adempimento, e della grazia, che ci promette non ci neghi a suo tempo l'esecuzione.* Per altro il Fontanini nel suo *Catologo degli uomini illustri in Lettere del Friuli* (3) non lo nomina, se pur non è quegli, che quivi si chiama *Johannes ab Attempis*.

(1) Lettere di Cesare Rinaldi, pagg. 52. e 167.

(2) Lettere cit. pag. 167.

(3) Fontanini, *Catal. Viror. Illustr. Provinc. Fori-Julii*, stampato in fine della sua *Histor. Liter. Aquil.* pag. 457.

ATTIMIS (Girolamo) Dottore Friulano, ha Rime nel *Sepolcro della Signora Beatrice di Dorimbergo*. In Brescia appresso Vincenzio di Sabbio 1568. in 8.

ATTINUZZI (Lorenzo), Veronese, scrisse nel proprio dialetto varie Poesie, che si leggono alle stampe col titolo di *Bizzarric* (1) *Poetiche*. In Verona per Domenico Rossi 1704. in 12.

(1) *Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poef.* Lib. I. pag. 216.

ATTIZZATO, Accademico, V. Spinola (Daniello).

ATTIZZATO Accademico Ferrarese. Sotto questo nome pubblicò il Cavalier Gio. Batista Guarini il suo *Verato secondo* in difesa del *Passar Fido contra Giason di Nores*. V. Guarini (Gio. Batista) Cavaliere.

ATTO Vescovo di Vercelli. V. Attone Vescovo di Vercelli.

ATTO, Santo, che da alcuni si crede di nazione, o d'origine Portoghese, e da altri Fiorentino (1), fu ottavo Abate Generale della Congregazione de' Monaci di Vallombrosa. La santità de' costumi, la dottrina, e la prudenza con cui governò la sua Religione, fecero sì che venne acclamato, ed eletto Vescovo di Pistoja nel 1135 (2); nella qual dignità fu di poi confermato dal Pontefice Innocenzio II. da cui ottenne un singolar privilegio, concedutogli con Bolla riferita intieramente dall' Ughelli (3). Aricchì Pistoja d'una insigne reliquia di S. Jacopo Apostolo, cui egli conseguì da Diego Arcivescovo di Compostella, e fu per avventura in questa occasione ch' egli estese il Racconto della traslazione di essa reliquia, mentovato da diversi col titolo seguente: *De Translatione Capitis S. Jacobi Apostoli*; ove tuttavia è d'avvertire che non già il capo intiero, ma una parte del collo di detto Santo fu la reliquia da lui conseguita. Mori secondo

(1) Si veggano l' Ughelli nel Tom. III. dell' *Italia Sacra*, col. 298; e le *Vita Sanctor.* del Papebrochio nel Tom. V. del mese di Maggio a car. 194. non meno che la *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 698. ove si riferiscono molti altri Autori che hanno scritto la Vita di questo Santo. Fra quelli che lo sostengono di patria Fiorentino si

può registrare anche il Sig. Angelo Maria Bandini nella sua Prefazione dello *Specimen Literar. Florent. Saeculi XV.* a car. XXVII.

(2) Papebrochio, loc. cit.

(3) Loc. cit.

secondo l'Ughelli (4) a' 22. di Maggio del 1153. o più verisimilmente, secondo le Lezioni del Breviario (5), e secondo il Papebrochio (6); nel 1155.

Oltre il suddetto Racconto scrisse la Vita di S. Giovanni Gualberto Fondatore dell'Ordine Vallombrosano, la quale si trova impressa sotto a' 12. di Luglio fra le Vite de' Santi pubblicate dal Surio nel Tom. IV. del Mese di Luglio a c. 183. e da' PP. Bollandiani nel Tom. III. del mese di Maggio a carte 365. Inserita l'ha pure il Mabillon nella Par. II. del secolo VI. Benedettino a car. 266. Una edizione fatta nel 1612. se ne riferisce dal P. Negri (7). Il testo originale di essa si conservava MS. nell'Archivio di Vallombrosa, ma ora, per quanto afferma il mentovato P. Negri (8), non più vi si trova. Sta bensì MS. nella Libreria Riccardiana, come dal Catalogo de' Codici MSS. di questa si ricava (9), il cui titolo è il seguente; *Incipit Vita Sancti Jo. Gualberti edita a Domino Adto Episcopo Pistoriensi.*

Scrisse anche la Vita di Bernardo Uberti Cardinale, mentovata dal Ciaconio (10), e da altri ancora, V'ha chi crede aver egli composta pure la Vita di Santa Verdiana, ma, essendo questa Santa morta nel 1242. cioè a dire 87. anni in circa dopo la morte di S. Atto, si vede chiaramente ch'egli non può esserne stato l'Autore, Ha pur lasciato un Libro di Epistole, mentovato da diversi Scrittori (11),

(4) Italia Sacra, Tom. III. col. 299.

(5) Dell'edizione 1673.

(6) *Acta Sanctor. mensis Maii*, Tom. V. pag. 196. Il Poccianti nel *Catal. Script. Florent.* a car. 2. e il P. Negri a car. 72. della *Stor. degli Scritt. Fiorent.* lo fanno morto del 1147. ma con qual fondamento ciò asseriscano, non c'è noto.

(7) *Stor. degli Scrittori Fiorent.* pag. 72.

(8) Loc. cit.

(9) *Catalog. Auct. qui in Codicibus MSS. Bibl. Riccard.*

diava continentur, pag. 6.

(10) *Vita Pontiff. & Card.* Tom. I. col. 893.

(11) Poccianti, Papebrochio ne' luoghi citati, e Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Tom. I. pag. 384. e 385. ove è d'avvertire che il Fabrizio di un Autore solo, in detto Libro, ne ha fatti due, parlando di questo S. Atto in due luoghi, cioè nel suddetto, sotto il nome di *Atto o Aditus Florentinus*, e a car. 45. sotto il nome di *Adto Ragensis Lusitanus*.

ATTOGUIDO Maccagnano. V. Azzoguido (Maccagnano).

ATTOLINI (Gio. Pietro) Giureconsulto, Bolognese da Carfagnana, ha alle Stampe un'Opera col titolo seguente: *Resolutiones Forenses. Bononia per Dominicum de Barberiis* 1670. in fogl. *Geneva* 1686. in fogl. 1696. in 4. L'Orlandi (1) lo dice altresì Autore d'un'Opera col titolo di *Varia Juris*, impressa in Bologna, la quale forse non è diversa da quella, che gli attribuisce il Conte Agostino Fontana (2) col titolo di *Resolutiones Criminales*, ma senza riferire se sieno stampate, o manoscritte.

(1) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 170.

(2) *Biblioth. Legal.* Tom. I. Par. I. col. 4.

ATTONE II (1) Vescovo di Vercelli dal 945. fin verso il 960. fu figliuolo d'Addegario Visconte (2), e molto si distinse in quel secolo per la cognizione ch'ebbe de' Canonici, e della Teologia. Un suo *Capitulare* diviso in 100. articoli, da lui esteso pel buon governo del Clero della sua Diocesi, ed una Operetta intitolata *De pressuris Ecclesiasticis* con XI. sue Epistole si trovano pubblicati nel Tomo VIII. dello *Spicilegio* del P. Daccheri dell'edizione di Parigi 1668. e nel Tom. I. della ristampa seguita nel 1723. ove l'Opera *De pressuris Ecclesiasticis* è stata migliorata, ed accresciuta con l'aiuto d'un Codice del Monistero di Rebas. Può vederli appresso il Du-Pin (3) un estratto delle Opere suddette. Egli lasciò altresì un'Opera intitolata *Polypticon*, o sia *Perpendicularum*; e molti Sermoni, de' quali scrive il Padre Daccheri averne veduti manoscritti XVII. come pure d'aver letto il suddetto *Perpendicularum* ch'è un'Opera di Filosofia Morale. Francesco Agostino della Chiesa (4) asserisce che i detti Sermoni si trovano nella Libreria Vaticana. Forse si conteranno ne' Codd. 4322; e 4323. i quali sappiamo dal Montfaucon (5) che abbracciano le Opere di lui. Oltre le suddette Opere, gli viene attribuita dal Piccinelli (6) un'altra scritta contro i Giuocatori, e Crapuloni, e contra gli Incontinenti; ma egli è da avvertire

(1) Qui si vuol notare uno sbaglio del Fabrizio, il quale nel Tom. I. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* parlando di questo Autore, di un solo ch'è, ne fa due, facendo menzione sotto nome d'Atto, o d'Haisto II. a car. 385. di quell'istesso, di cui sotto nome di Adto II. parla a c. 46.

(2) Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. IV. col. 769. Si veggano anche il Piccinelli nell'*Aten. de' Letter. Milan.* a car. 60;

il Gimma nel Tom. I. dell'*Idea dell'istor. d' Italia Letter.* a car. 212; e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 698. Dal Piccinelli nel luogo citato viene chiamato *Idalgio*.

(3) *Nouvelle Biblioth. des Auteurs Eccles.* Tom. VIII. p. 25.

(4) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 33.

(5) *Biblioth. Biblioth. MSS.* Tom. I. pag. 122.

(6) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 60.

vertire che d'un' Opera simile col titolo *In Maleficos, falsos Prophetas, Aleatores, & Crapulones* si fa Autore dal Rossotti (7) un Attone Avogadro altro Vescovo di Vercelli, onde ci potrebb' essere qualche equivoco; tanto più che nè il medesimo Rossotti (8) parlando del nostro Attone Visconte, nè alcun altro Autore a noi noto che abbia scritto di lui prima del Piccinelli, hanno fatta menzione alcuna dell'Opera suddetta *Contra i Giuocatori ec.*

(7) *Syllabus Scriptor. Pedemont.* pag. 86.

(8) Loc. cit.

ATTONE Vescovo di Chieti, morto nel 1071. scrisse la Storia d'un miracolo di una figura di cera di nostro Signor Gesù Cristo, la quale, essendo stata perforata al suo tempo con coltelli da alcuni Ebrei, sparse sangue per le ferite. Questa è intitolata *De Passione Imaginis Christi Domini facta in Civitate Aternensi anno 1062.* ed è stata pubblicata dall'Ughelli nel Tom. VI. dell'*Italia Sacra* alla c. 692. ove di questo Vescovo fa menzione. Di esso parlano pure altri Scrittori (1).

(1) Girolamo Nicolini, *Stor. di Chieti*, Lib. II; Toppi, *Bibliot. Napolit.* pag. 35; e il Sig. Gianbernardino Tafuri, *Serie Cronolog. degli Scritt. Napolit.* nel Tom. XXI. della *Raccolta d' Opusc. Scientif. e Filolog.* pubblicati dal P. Calogera, pag. 119. e nella sua *Istor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Vol. II. pag. 275.

AVALO (Alfonso d') Napolitano, figliuolo d'Innico, Marchese del Vasto, nato nel 1503. molto celebre nelle Storie de' suoi tempi, viene registrato tra i Poeti Italiani dal Crescimbeni (1) col dire che fu *Poeta assai nobile, e gentile, e di leggiadri, e vivaci sentimenti adorno, come dimostrano le sue poche Rime a noi pervenute, le quali per bontà, che in se racchiudono, meritano d'esser poste nelle Raccolte de' più celebri, ed eccellenti autori che in questi tempi fiorissero.* Morì, mentr'era al governo di Milano, in età di 43. anni a' 31. di Marzo l'anno 1546. Un bellissimo Epitaffio in sua morte si può vedere nel Libro che ha per titolo *Nicolaus Archiep. Com. Numeri*, ed è il seg. *Alphon. Davalus Mar. Vasti moriens immortalitatis sua testes Casarem & hostes Casaris reliquit.* Due medaglie coniate in suo onore esistono nella nostra Raccolta. L'una rappresenta da una parte la sua effigie colle parole: *Alfon. Avol. Mar. Guaf. Cap. Gen. Car. V.* e dall' altra un uomo sedente presso ad una pianta di palma con altro di dietro in piedi e con insegne militari e rostro di nave col motto: *Africa capta.* L'altra medaglia ha pur da una parte la sua effigie colle parole: *Alf. d' Avol. Mar. Gu. Cap. G. Car. V. Imp.* e dall' altra rappresenta l' effigie del Marchese di Pescara colle parole: *Fer. Fran. d' Ava. de Aqu. Mar. Pisc. III.*

Un suo Sonetto ed una Lettera in versi sciolti stanno a car. 57. e 116. delle *Rime diverse del Muzio Justinopolitano.* In *Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e Fratelli 1551.* in 8. Altri Sonetti XXVI. stanno nel Lib. V. delle *Rime di diversi* stampate dal Giolito. IV. Sonetti stanno a car. 147. del Lib. III. delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene. Due Sonetti sono a car. 273. e 274. del Lib. I. delle *Rime diverse di molti Eccellentissimi Autori nuovamente raccolte* (per M. Lodovico Domenichi). In *Venetia per il Giolito 1549.* in 8. e un Capitolo sta nel Libro intitolato *Opera nuova nella quale si contiene un Capitolo del Sig. Marchese del Vasto.* Un suo Madrigale sta inserito nella *Questione di Flaminio Nobili* impressa dietro alle *Stanze di diversi Eccellenti Poeti.* In *Genova per Antonio Bellone 1569.* in 12. Tre suoi Sonetti si trovano impressi nelle *Rime Scelte* dal Dolce, ed uno, come per saggio del suo gusto nel poetare, si riferisce dal suddetto Crescimbeni (2). Sue Rime si conservano MSS. al Banco O. IV. num. IV. in un Cod. Carr. in 4. della Libreria Riccardiana di Firenze. Di lui abbiamo altresì alle stampe quattro Lettere nella *Nuova Scelta di Lettere di diversi* pubblicata dal Pino, che sono nel Lib. I. a car. 332. nel Lib. II. a car. 146. e nel Libro III. a car. 251. dell' edizione di Venezia 1582. in 8.

(1) *Istor. della Volg. Poes.* Tom. II. pag. 386. Si veggano che il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nel Tom. III. Par. I. de' suoi *Scritt. nati nel Regno di Napoli*, a car. 403.

(2) Loc. cit.

AVALO (Bonaventura d') Aquinate, dell'Ordine Eremitano di Sant' Agostino, figliuolo d'Innico Marchese del Vasto, e di Pescara, e fratello di Tommaso Vescovo di Lucera, eletto prima Vescovo di Voltoraria nel 1643 (1), e poscia di Nocera de' Pagani

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 398.

gani (2) nel 1654. la qual Chiesa rinunziò nel 1659. e finalmente eletto Arcivescovo di Lacedemonia, ed Assistente al Trono Pontificio, viene annoverato fra i Poeti Italiani dal Crescimbeni (3) col dire che poetò volgarmente; e un saggio della sua maniera si legge a car. 194. dell' *Esequie Poetiche in morte di Lope di Vega* stampate in Venezia nel 1636. in 8. Egli al riferir del medesimo Crescimbeni visse oltre l'anno 1674.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 532.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. V. pag. 177.

AVALO (Costanza d'-) Napolitana, figliuola d'Innico Marchese del Vasto, e di Laura Sanseverina, fioriva circa il 1550 (1). Fu moglie del Duca d'Amalfi (2), ma rimasta vedova in giovane età, e senza figliuoli si mantenne in guisa nell'esercizio d'ogni più rara virtù che singolare stima ne fecero molti celebri Letterati del suo tempo. Si dilettò di Poesia Volgare, ed alcune poche sue Rime stanno impresse dietro a quelle di Vittoria Colonna con l'esposizione di Rinaldo Corso. In Venetia per Gio. Basista e Melchior Sessa fratelli 1558. in 8. dalla quale Raccolta quattro suoi Sonetti tratti dalla Signora Contessa Luisa Bergalli sono stati da questa inseriti, come per saggio del suo gusto, nella Par. I. de' *Composimenti Poetici delle più illustri Rimatrici*, a car. 74. e 75. In Venezia 1726. in 12. Di dette Rime parlando il Crescimbeni (3) scrive che da esse si riconosce vero quel detto che il buono non consiste nella grandezza, ma ben la grandezza consiste nel buono: imperciocchè i pochi versi, che del suo leggiamo, ricolmi sono egualmente di grazia, di vaghezza, di purità, e d'eleganza, e ricchi di gravissimi sentimenti, e di pietà cristiana. Sue Rime si hanno pure nella Raccolta per la morte d'Irene di Spilimbergo sotto nome di Duchessa d'Amalfi, e fra le Rime di Nobilissime Donne raccolte dal Domenichi. In Lucca per Busdragò 1559. in 8.

(1) Nel *Grand Dictionnaire Historiq.* del Moreri, dell'edizione d'Amsterdam 1698. a. car. 300. alla voce *Avalos Constance*, si legge che viveva del secolo XV. il che è errore di stampa, dovendosi dire che viveva del secolo XVI.

(2) Agostino della Chiesa nel *Teatro delle Donne Letterate* a car. 113. asserisce che suo marito fu Alfonso di casa Piccolomini, ma la Signora Contessa Luisa Bergalli nelle brevi notizie intorno alle Rimatrici contenute nella sua

Raccolta in fine del Vol. II. a c. 256. chiama questa Principessa moglie di Federico Duca d'Amalfi. Il Sig. Bernardino Tafuri nel Tom. III. Par. I. de' suoi *Scrittori nati nel Regno di Napoli* a car. 457. ha creduto bene di evitare la difficoltà circa al nome del marito dicendo che fu moglie del Duca d'Amalfi *Fl. colomini*. Chi sa che non si chiamasse con due nomi, cioè *Alfonso Federico*?

(3) *Istor. della Volg. Poes.* Tom. II. pag. 400.

AVALO (Francesco Ferrante d'-) Marchese di Pescara, Gentiluomo Napolitano, marito d'Isabella Gonzaga, morto alla fine del Luglio del 1571. in Napoli, secondo il Costo (1), e secondo altri, ma con errore, del 1570. fu Accademico Affidato di Pavia, ove venne chiamato *Atheneo*, ed ebbe per Impresa la Stella di Venere conosciuta dalla compagnia del Sole col detto: *Hac monstrante viam*. Ha alle stampe due Sonetti a car. 224. delle *Rime degli Accademici Affidati*. In Pavia presso Girolamo Bartoli' 1565. in 4. e un Sonetto avanti al Vol. I. delle *Istorie di Cesare Campana*. In Venetia appresso i Giunti 1607. in 4.

(1) *Giunta al Compendio della Storia di Napoli*, Lib. II. Diverso è da quel Ferrante Francesco Marchese di Pescara nato in Spagna, marito della celebre Vittoria Colonna,

famosissimo Guerriero del suo tempo, e morto in Milano nel 1525. il quale pure si dilettò di belle Lettere.

AVALO (Tommaso d'-) Napolitano, dell'Ordine de' Padri Predicatori (1), nacque della famiglia de' Marchesi del Vasto circa il 1613. Fu Priore del Regio Convento di Napoli nel 1639, indi promosso venne dal Pontefice Urbano VIII. al Vescovado di Lucera a 24. di Maggio del 1642. e vi morì nel Dicembre del 1643 (2).

Di lui s'ha alle stampe la seguente orazione, cui recitò in Roma nel Capitolo Generale, mentre si trovava in età di soli sedici anni (3):

Oratio habita Roma in electione Reverendissimi P. Magistri Magni Patriarcha Dominici Successorss in Generalibus Comitibus anni 1629. Florentia apud Zenob. Pignonium 1629. in 4.

(1) Toppi, *Bibl. Napolit.* pag. 292; Echard, *Scriptores Ord. Predicator.* Tom. II. pag. 535.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 325.

(3) La detta Orazione fu recitata, come si vede, nel 1629; onde ci convien confessare non saper noi il fonda-

mento con cui il chiarissimo Monfig. Pio Tommaso Milanese Vescovo di Castello a Mare abbia affermato nella sua Opera *De Viris Illustr. Congr. S. Mariae Sanitatis* a car. 167. che nacque in Pescara agli 11. d' Ottobre del MDCXXVI.

AVAN.

AVANCINO (Niccolò) Chericò Regolare delle Scuole Pie, mentre si trovava in Genova nel 1724. Prefetto degli studj in quel suo Collegio, recitò, e diede alle stampe una Orazione col titolo seguente:

Orazione per la Solenne Coronazione del Serenissimo Domenico Negrone Doge della Serenissima Repubblica di Genova, detta nella Chiesa Metropolitana da ec. alli 9. di Gennaio 1724. dedicata ad Alfesibeo Cario Custode generale d'Arcadia. In Genova per Antonio Scionico 1724. in 8. Questo Soggetto si dilettò molto anche di Poesia Volgare, e fra' Pastori Arcadi ebbe nome *Euristene Aleate*. Egli ha data altresì alla stampa una sua traduzione in versi sciolti della Tragedia Francese del Racine, intitolata *Il Britannico*. In Milano presso Giuseppe Vigone e Fratelli 1724. in 8.

Qui si vuole avvertire esserci stato un altro Niccolò Avancini di Val-di-Non nel Tirolo, della Compagnia di Gesù, morto in Roma nel 1686 (1), del quale altresì abbiamo alle stampe varie Opere mentovate dal Sotuvello (2), dal Morosio (3), e da altri (4).

(1) Conringio, *De Scriptor. XVI. Saecul. post Christ. nat.* Lib. VII. Cap. III. §. 10. Sac. XVII. Cap. V. pag. 229.

(2) *Bibl. Soc. Jesu*, pag. 623.

(3) Morhof. *Polybibl. Liter.* Lib. VI. Cap. IV. §. 14. e

(4) Fra gli altri, si veggia l'Autor della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 700.

AVANZATI (Bernardo). V. Davanzati (Bernardo).

AVANZI (Alberto) Veronese, Canonico Regolare, viene registrato dal Sig. Marchese Maffei (1) fra gli Scrittori Veronesi per aver alle stampe un'Opera intitolata *De Universi artificio. Patavij 1571*. Noi non sappiamo se questi diverso sia da quell'Alberto Avanzi Canonico Regolare, che viveva nel secolo XV. cioè circa il 1480. a cui varie Epistole si trovano scritte dal celebre Matteo Bossio (2).

(1) *Verona Illustr.* Par. II. Lib. IV. pag. 428.

(2) Matthzi Bossi, *Epist. Famil. secunda.* num. 61. Ca. 185. e 212.

AVANZI (Avanzo) Veronese, Arciprete, ha pubblicati XII. *Sonetti sopra la Corte*. In Verona per Jacopo Vallarj 1728. in 8. grande, con sua Dedicatoria a S. E. Lodovico Mania Podestà di Verona. In fronte a questi Sonetti, che si veggono composti tutti colle medesime definenze sullo stile di Serafino dell'Aquila, di Panfilo Saffo, e del Tibaldeo, si legge un Dialogo sopra lo stesso argomento, i cui interlocutori sono il Sig. Conte Gio. Niccola Alfonso Montanari, e il Sig. Giulio Cesare Becelli.

AVANZI (Carlo) da Rovigo, figliuolo di Gio. Mario, di cui appresso parleremo, e Medico di professione, fiorì circa il 1630. Esercitò alcun tempo la Medicina in Padova, e molto vi si distinse nello Studio della *Botanica*. Suoi amici furono, fra gli altri, Jacopo Filippo Tomasini, il quale di lui ha lasciata onorevole menzione ne' suoi Scritti (1), e Fortunio Liceto, nel cui Vol. II. *De quaestis per Epistolas* si legge a car. 288. inserita una sua Epistola, la quale tratta *De iis qui diu vivunt sine alimento*.

Scrisse in oltre alcune annotazioni all'Opera di Batista Fiera intitolata: *Cuma, seu de herbarum virtute* ec. le quali con detta Opera furono stampate *Patavii typis Sebastiani Sardi 1649.* in 4. e da lui vennero indirizzate al Volamero celebre Medico de' suoi tempi.

(1) Cioè nel *Parnassus Euganeus* a car. 18; nel *Petrarcha Redivivus* a car. 145. ove si chiama *eruditissimus Philosophus, & Medicus rei herbaria peritissimus*; nel Tom. II. degli *Elogj* a car. 156; e nel *Gymn. Patav.* a car. 457. ove

si legge che molto desiderò, ma inutilmente, di succedere a Prospero Alpino nella Carica di Prefetto dell'Orto de' semplici in Padova.

AVANZI (Francesco) Friulano, Cittadino originario di Venezia, fioriva nel terminare del secolo XVI. Egli era tuttavia ancor vivo nel 1605 (1). Di lui abbiamo alle stampe le due seguenti traduzioni.

I. *Dell'Historia della Ghina descritta nella Lingua Spagnuola dal P. Maestro Giovanni Gonza.*

(1) Ciò appar chiaro dall'osservare che l'Alberici, il quale scriveva nel 1605. fa di lui menzione nel suo *Catalo degli Scritt. Venez.* pag. 30. come di autore allora vivente.

Gonzalez di Mendoza dell' Ord. di S. Agostino, e tradotta nell' Italiana dal Magn. M. Francesco Avanzo, ec. In Venetia appresso Andrea Muschio 1586. in 8. e in Genova 1586. in 4. Questa traduzione fu dall' Avanzi dedicata al Pontefice Sisto V. secondo i cenni, e il desiderio del quale fu da lui intrapresa, come dalla medesima Dedicatoria si apprende. Nella Lettera al Lettore egli dichiara di non aver estesa questa traduzione sul rigore dell' originale (2), e di essere di questa fatica particolarmente debitore ai PP. Alfonso Ciacconio Domenicano, ed Angelo Rocca Agostiniano.

II. *La Vita, i miracoli, e la Canonizzazione di S. Diego d'Alcalà d'Henares divisa in tre parti: & tradotta nella Lingua Italiana dal Sig. Francesco Avanzi Venetiano dalla Latina di Monsig. Pietro Gallefini Protonot. Apostol. In Roma appresso Domenico Basa 1589. in 12.* Questa pure fu da lui indirizzata al Pontefice Sisto V. con Dedicatoria segnata di Roma il dì della Visitazione della B. Vergine del 1589.

III. Egli si dilettò eziandio di Poesia Volgare, e sue Rime si trovano nel *Sepolcro di Beatrice di Dorimbergo. In Brescia appresso Vincenzio di Sabbio 1568. in 8.*

(2) Nella qual Opera (sono parole della suddetta Lettera al Lettore) ho speso molto tempo per far l' officio del buono interprete, se ben non trovando eguale la zela della narrazione, & incontrando tal' hora i periodi oscuri, duri, e scabrosi, e tal' hora languidi per superflue replicazioni, e privi di spirito, e di nervo, alcune volte i concetti bassi, e poco concludenti, i summarii d' alcuni capitoli troppo lunghi, e i titoli impropri, e l' opera in qualche parte licentiosa,

come avviene a chi fa le cose in fretta; sono stato sforzato a lasciar le parole, e l' elocuzioni insieme, e presa l' intention dell' Autore, esprimer i suoi concetti, non come suol fare il Traduttore, che mette i piedi ne i molestosi vestigi dell' inventor delle cose, ma come il Parafraсте, che lo seguiva per la medesima strada imprimendo nuovi vestigi, e cercando più, come dice S. Gio. lo sostanza del senso dal senso, che la parola dalla parola.

AVANZI (Gio. Mario o secondo altri Gio. Maria) da Rovigo, celebre Giureconsulto, nacque di Jacopo Lorenzo a' 23. d'Agosto del 1549. Apprese in sua patria le belle Lettere Latine, e Greche sotto Antonio Riccoboni, che dir soleva d'aver sol conosciuto l'Avanzi nato Poeta, ed Oratore. Studiò le Scienze in Ferrara (1), e quivi si acquistò diversi amici, fra' quali furono Batista Guarini, Tommaso Tasso, e Cesare Cremonini. Si applicò di poi alla Giurisprudenza, e ne imparò i principj in Bologna. Trasferitosi a Padova conseguì quivi la Laurea Dottorale nell' una, e l'altra Legge. Ritornato in patria fu eletto Avvocato Fiscale, e con gran fama del suo nome ne sostenne il carico per alcuni anni, esercitando nel tempo stesso quello di Avvocato Civile e Criminale. Soggiacque di poi a varie disgrazie le quali poco meno che a uno stato di disperazione il ridussero. Queste furono una figurta di più migliaia di scudi ch' egli con grave suo danno pagar dovette; diciotto ferite che in un incontro riportò dall' insidie de' suoi nemici, e la perdita che quasi a un tempo stesso fece di un unico fratello, della moglie, e d'un figliuolo. Ridottosi a qualche calma intraprese nuovamente i suoi studi, e venne in tanta fama che l'Imperador Ferdinando II. lo desiderò sovente per suo Consigliere segreto, al che non seppe egli acconsentire. Finalmente ammogliatosi di nuovo con una gentildonna di Padova della famiglia Gena, trasportò la sua famiglia in quest' ultima Città nel 1606. dove fu fatto Cittadino, e visse fino alla morte, la quale seguì a' 2. di Marzo del 1622. lasciati avendo dell' ultima moglie (2) sette figliuoli quattro maschi, e tre femmine, e venne seppellito nella Chiesa di S. Agostino con iscrizione riferita dal Tomasini da cui abbiamo tratte queste notizie (3). Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Il Satiro. Favola Pastorale di Gio. Mario Avanzi da Rovigo. In Vinegia per Gio. Batista e fratelli Sessa 1587. in 12.* Questa Favola che è in versi, e fu rappresentata in V. I. P. II. K k k k Rovi-

(1) Borsetti, *Hist. Gym. Ferrar.* Par. II. pag. 280.

(2) Qui convien correggere un grosso sbaglio di Paolo Freero, il quale a car. 1033. del suo *Theatr. Vir. Erudit.* dopo aver detto che la sua prima moglie morì tra i dolori del primo parto, soggiugue: *ex eadem vero filios reliquit superstites Hieronymum, Carolum Philosoph. & Medic. Doct. scientia verum naturalium, & in primis rei herbaria celebrem, Jac. Laurentinum, & Rudolphum* ec. ove si vede manifesta contraddizione.

(3) *Elogia Viror. Illust.* Tom. II. pag. 156. Il medesimo Tomasini lo ha pure nominato a car. 25. del suo *Parnassus*

Eugen. registrandolo fra gli Uomini illustri del suo tempo. Onorevole menzione di lui si vede pur fatta e fra le *Lettere del Cieco d'Adria*, a car. 92. e 93. torc. ove si leggono due lettere di questo a lui scritte, e nell' *Hist. Gymnas. Patav.* del Papadopoli nel Tom. II. a car. 117. Fra gli Uomini più illustri di Rovigo si registra altresì da Baldassare Bonifacio ne' suoi *Elogj MSS. de' Rodigini*; e dal Sig. Conte Carlo Silvestri in una *Lettera informativa circa la vera conditione della Città di Rovigo*, che sta impressa nel Vol. X. degli *Opusc. Scien. e Filolog.* raccolti dal P. Caloggerà, a car. 361.

Rovigo alla presenza d'Almorò Zane Podestà, e Capitano di Rovigo, e Provveditore di tutto il Polesine, venne dall'Autore dedicata all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Don Michele Peretti Governatore di Borgo.

II. *Le Lagrime di Giacobbe*. Nella Lettera che l'Avanzi scrive a Don Michele Peretti e che sta avanti alla soprammentovata sua Favola Pastorale, nomina questa sua Opera, e in essa Lettera dice di scrivere altresì dei successi di Santa Chiesa, e ancora delle Leggi, e de' Costumi più famosi delle genti, la qual ultima Opera doveva essere distinta in più Volumi (4).

III. *La Lucciola*. Poemetto ec. In Padova per Gio. Batista Martini 1627. in 12. Di questo indirizzato a Ferdinando II. Imperadore da Carlo suo figliuolo dopo la morte del padre, e consiste in Canti IX. in ottava rima, come altresì dell' Opere seguenti ch' egli lasciò MSS. fa menzione il soprammentovato Tomasini (5), il quale omette le due antecedenti.

IV. *I primi Amori d'Orlando*, Poema. Di quest' Opera fa menzione nella Lettera a' Lettori premessa alla sua *Lucciola*, dove pure dice d' avere scritto un grosso Volume in prosa delle Istorie Ecclesiastiche dell' Apostasia di Lutero, il primo Libro delle quali aveva posto sotto l' esame del Cardinal Bellarmino. In detta Lettera fa pur menzione de' suoi Sonetti Eroici, ove riferisce che altri gli aveva spacciati come cosa propria con plagio assai temerario.

V. *Tractatus de Partu Hominis*. Questo Trattato, che non potè dall' Avanzi essere compiuto, essendo stato dalla morte sopraggiunto, si conservava con la suddetta Scoria al tempo del Tomasini (6) nel Museo di Carlo Avanzi suo figliuolo del quale poco sopra abbiamo fatta menzione.

VI. Moltissimi consigli in materie Civili, e Criminali ha lasciati MSS. come pure gran copia di versi sì in Latina che in Volgar Lingua composti. Alcune sue Rime si trovano impresse in fronte a quelle di Francesco Cavalli Nobile Veneziano, In Padova per Zava 1615. in 12. Un suo Sonetto sta a car. 14. dell' *Elicona* di Girolamo Trevisi, ed uno a car. 57. de' *Componimenti* raccolti da Goffredo Sabbadini.

(4) Zeno, *Annotaz. all' Elog. Ital.* di Monsig. Fontani, Tom. II. pag. 489.

(5) *Elog.* cit. pag. 157.

(6) *Bibl. Patro.* MSS. pag. 106.

AVANZI (Girolamo) Veronese, uomo assai illustre per le sue emendazioni sopra vari antichi Poeti Latini, fioriva verso il fine del secolo XV. e sul principio del XVI. Il celebre Sig. Marchese Scipione Maffei lo chiama *insigne Critico de' suoi tempi* (1). Egli si applicò alle Lettere umane per tre anni incirca sotto il celebre Antonio Partenio Tacite, indi, abbandonato lo studio di queste nel 1488. si diede a quello della Filosofia. Si ricava ciò dall' Epistola, con cui ad Agostino Moravo indirizzò le sue Emendazioni sopra Catullo e sopra la Priapeja, segnata *pridie Idus Octobris MCCCCLXXXIII.* la quale si trova impressa colle medesime Emendazioni, *Venetis* 1500. in fogl. e pos di nuovo ivi, *in adibus Aldi* 1502. in 8. e dietro a' *Commentarij* del mentovato Partenio suo Maestro, e di Palladio Fusco sopra lo stesso Catullo, *Venetis in adibus Guilielmi de Fontaneto Montisferrati* 1520. in fogl. Nella Lettera, che vi precede di Agostino Moravo alla studiosa gioventù, segnata nel 1494. scrive questi tale essere stata la cura dell' Avanzi per emendare Catullo *ut ex obscuro nitidum, ex laevo solidum, & ex barbaro denique latinum denuo efficeret* saggiugnendo di poi che queste tuttavia non sono che le primizie delle sue Letterarie fatiche: dal che può agevolmente ricavarli che assai giovane fosse allora l'Avanzi. Le dette Emendazioni per altro non occupano che quattro pagine in circa nell' edizione del 1520. e sono state poscia inserite con quelle d' altri Autori nell' edizione di Catullo fatta da Gio. Giorgio Grevio *Trajecti ad Rhenum per Rodulphum a Zyll* 1680. in 8. Aldo Manuzio nell' edizione di Catullo del 1502. scrive avergli prestata molta assistenza l'Avanzi, cui chiama *hominem doctissimum & summo ingenio* nelle molte emendazioni fattevi, versi aggiuntivi, e nel primiero luogo restituiti. Anche dall' Eminen-

tissimo

(1) *Ricerca istorica dell' antica condizion di Verona*, num. VIII.

iffimo Sig. Card. Quirini (2) si chiama *interpres & ipse Catulli doctissimus*. Se crediamo ad Andrea Chiocco (3), egli era in detto anno 1493. Professore in Padova di Filosofia, e lodò con pubblica Orazione Francesco Auricalco Medico Veronese, in occasione che questi conseguì in detta Università la Laurea Dottorale. Di lui ebbe stima il Cardinal Bembo (4).

Oltre i suddetti Poeti diede fuori Lucrezio da lui emendato, la cui prima impressione uscì: *Verona per Paulum Frindenberg Passaviensem* 1486. in fogl (5), e poscia *Hieronymi Avansii Veronensis ingenio, & labore. Venetiis apud Aldum* 1500. in 4. con Dedicatoria d'Aldo Manuzio ad Alberto Pio di Carpi in cui loda assai l'Avanzi. Queste Annotazioni sopra Lucrezio, alle quali ne aggiunse di poi alcune altre da lui indirizzate ad Elio Lampridio Cervino, le quali si trovano impresse nella mentovata edizione di Catullo del 1520. avanti a quelle sopra Catullo, si dicono *tres diligentement faites* da Goffredo Tory nel suo *Champ Fleuri*.

Altri Scrittori antichi egli emendò, e diede alla luce, fra i quali si contano Antonino, Quintiliano, le Selve di Stazio (6), le Tragedie di Seneca (7), e alquanto Epistole di Plinio il Giovane (8), come può vederli nella *Verona Illustrata* (9), ove in oltre si legge: anche di moderni Autori egli si prese cura: diede fuori tra gli altri le *Poesie di Lidio Catto da Ravenna*. Scrisse un breve Trattato de' versi giambici, premesso al suo Seneca dallo Scriverio. E stampata la sua congratulazione al Cardinal Cornaro quando venne a questo Vescovado. Era ancora in vita dopo la creazione di Paolo terzo, che l'aveva già esortato ad emendare i Latini Poeti tutti, come apparisce dalla Dedicata della sua replicata edizione di Catullo al Cardinale Alessandro Farnese. Il Simlero (10) afferma ch' emendò eziandio Tibullo e Propertio,

(2) Nella sua Epistola ad Josephum Antonium Saxium a car. 46. Ne parla in essa anche a car. 42. ed onorevole menzione ne ha, pur fatta, nel suo Libro *De Literat. Brixiana*, a car. 59.

(3) *De Collegiis Veron. Medicis*, Cap. V.

(4) *Lettere del Bembo*, Vol. II. Lib. I. pag. 10.

(5) Fabrizio, *Biblioth. Latina*, Vol. I. Lib. I. Cap. IV. num III; e Freytag, *Adparat. Literar.* ec. Tom. I. pag. 99. e segg.

(6) Le Selve di Stazio uscirono con sue emendazioni. *Venetiis typ. Jo. Querengi* 1498. in fogl. Ad esse emendazio-

ni alcune altre pur sopra Stazio aggiunse di poi, che si trovano stampate colle altre sue sopra Catullo nella mentovata edizione del 1520.

(7) Le sue fatiche sopra Seneca uscirono col titolo di *Emendationes in Senecae Tragediis*, *Venetiis per Jo. de Frindino* 1507. in 4.

(8) All'Avanzi si dee il merito d'essere stato il primo che ci abbia dato il Libro X. dell' Epistole di Plinio, il che fu nel 1502.

(9) Maffei, *Verona Illustrata*, Vol. II. pag. 293.

(10) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 76.

AVANZI (Giuseppe) Vicentino, è Autore della seguente Operetta assai rara: *Josephi Avansii Vicentini ad Scheldiis viros Ecloga*. *Brixiae apud Jacobum Britannicum* 1574. in 4.

AVANZI (Marziale) Veronese (1), ha alle stampe un Sonetto al Card. Borromeo Arcivescovo di Milano dietro alla Dedicatoria del medesimo Avanzo ad esso Cardinale della *Canzone devotissima sc. del SS. Sacramento dell' Eucaristia* (d'incerto Autore) *In Venetia per Domenico Farri* 1576. in 8. in fine della quale si legge il famoso Sonetto di Francesco Coppetta che incomincia *Locar sopra gli abissi i fondamenti* ec.

(1) Ch' egli fosse Veronese appare da una sua Lettera MS. allo Speroni in data de' 27. Aprile 1573. posta fra le Lettere MSS. di esso Speroni.

AVANZI (Niccolò degli-) Bolognese, Agostiniano, Predicatore, si registra dall'Orlandi (1) fra gli Scrittori Bolognesi dicendo che *compose un' Opera che dedicò al Cavaliere Givalama Casio, e volgarizzò un Dialogo intitolato Ammonitorio dell' occulto Misterio Ebraico composto da Suida in greco, e da esso in latino, e di latino in Volgare tradotto a utilità d'ogni Fedel Cristiano, per il quale la giudaica perfidia conosce il Figliuolo di Dio essere Gesù Cristo Signor nostro. Esortazione di Filippo Cristiano a Teodosio Ebreo, acciò rejeta, e sbandita la superstizione de' Giudei, la sacra Religione di Cristo seguitasse, diretta al suddetto Casio, e registrata verso il fine de' Fasti di questo, impressione del 1528.*

(1) *Storiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 214.

1228 AVANZI. AVANZINO. AVANZO. AVANZOLINI:

AVANZI (Viale) da Bologna. V. Bologna (Viale da).

AVANZINO (Bernardo d') Cittadino Mantovano, il quale fioriva sul principio del secolo XVI. fu Poeta Volgare ma assai goffo e ridicolo anche più di quello che il secolo comportava, e compose XXIX. Capitoli in terza rima sopra altrettanti fatti storici di Papa Giulio II. i quali indirizzò a Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, e si conservano MSS. in Venezia nella doviziola Libreria Soranzo in un Cod. in 4. di pagg. 36. La Lettera Dedicatoria incomincia:

Egli è pur licito gloriarsi ec. e il primo Capitolo principia:

O summo Iddio, o eterno jocondo.

Adaro croasti per tua humanitate ec.

Finisce: *Dio guarda ognuno da crudo impazzo:*

Poi segue così: *Qui finisce Bernardo d'Avanzino*

Climaco nominato compositore

Di fatti successi del vero destino

A laude & honore del mio Signore

Sotto il millesimo corrente chi sona

Cinquecento & sette Indizione nona.

AVANZINO (Giuseppe Maria) da Roveredo, Professore di Medicina in Firenze (1), e fratello di Jacopo Avanzino Professore anch'esse di Rhetorica in sua patria, fu discepolo del celebre Antonio Vallisnieri, la difesa di questo ebbe a scrivere sopra l'origine delle Fontane; imperciocchè avendo il Vallisnieri dato fuori nel 1715. la sua Lezione Accademica con cui si diede a provare l'origine de' fonti essere l'acque piovine, ed essendo stata una tale opinione impugnata dal Dott. Niccolò Gualtieri con un libro impresso nel 1725. nel quale questo sosteneva derivar l'acque de' fonti per vie sotterranee dal mare, il Dott. Avanzino in difesa del Vallisnieri rispose al Dott. Gualtieri con una Dissertazione cui recitò in Firenze a' 17. di Maggio del 1725. nell'Accademia Fiorentina, e la quale col titolo di *Lezione Accademica sopra l'origine de' Fonti*, fu poscia stampata in una Raccolta di altri Trattati sopra lo stesso argomento, dietro alla seconda edizione dell'Opera suddetta del Vallisnieri, che uscì in Venezia appresso Pietro Poletti 1726. in 4. e di poi separatamente lo stesso anno in Firenze per Domenico Ambrosio Verdi in 4. con sua Dedicatoria al celebre Sig. Conte Francesco Roncalli Parolino Medico Bresciano.

Oltre poi la suddetta, altra *Lezione* abbiamo di lui alle stampe in lode della Cioccolata per difendere l'uso di questa contra il libro del Dott. Gio. Batista Felici, intitolato *Pavere intorno all'uso della Cioccolata*. In Firenze presso Domenico Maria Manni 1728. in 4. L'Avanzini recitò questa *Lezione* in Firenze nell'Accademia degli Apatisti l'ultimo di Maggio del 1728. e fu lo stesso anno anche impressa in Firenze presso Bernardino Papevini 1728. in 4. e nel 1729. in 4.

(1) L'essere stato Professore di Medicina in Firenze ha per avventura tratto in errore il chiarissimo Sig. Gian-Fran- cesco Seguer, dal quale è chiamato *Florentinus* nella Par. II. della *Biblioth. Botan.* a car. 22.

AVANZINO (Lorenzo) ha composto e pubblicato un *Calendario storico secondo l'anno nuovo di Papa Gregorio XIII.* In Venezia per il Rampazetto 1583. in 12.

AVANZO V. Avanzi.

AVANZOLINI (Girolamo) Sacerdote Riminese, Custode della Pubblica Libreria della sua patria, fioriva circa il 1660. Raccolse e lasciò MSS. diverse memorie spettanti alla Storia di Rimini, e promosse l'anno 1671. l'edizione della *Genealogia della Famiglia Belmonti* scritta da Pietro Belmonti, premertendovi la prefazione, e procurò parimenti nel 1673. la stampa delle *Poesie di Lodovico Tinguoli*, e di Filippo Marcheselli la quale seguì col titolo di *Rubicone delle Muse*.

AVAR-

AVARPAGO. AUCELLO. AUCTO. AUDA.

AVARPAGO (Pietro Lucio). V. Caravaggio (Pietro Paolo da-)

AUCELLO, o **AURELLO** (Vittorino) Messinese, dell'Ordine di S. Benedetto; il cui abito vestì nel Monistero di S. Martino delle Scale, presso a Palermo, a 27. di Luglio del 1590. (1), fu in esso Maestro de' Novizi, e di poi più d'una volta Priore. Morì in detta Città nel 1642. in età di ottant'anni, e ha lasciate l'Opera seguenti, che per relazione del Mongitore (2) si conservano MSS. nel suddetto Monistero.

I. *De Educatione Tyrannum*, Lib. I.

II. *Hymni Sacri*.

III. *Tragædia S. Flavia V. & M.*

IV. *Martyrium S. Placidi, & Fratrum*.

V. *De Partu B. Virginis, seu de Nativitate Domini Dialog.*

VI. *De Judicio Universalis, Tragædia*.

VII. *Tragædia admodum pia, & delectabilis coram D. Margarita ab Austria diligentissime relata*.

VIII. *Tragædia Martyrij S. Catharina*.

IX. *De SS. Eucharistia Sacramento, Lib. II.*

X. *Sermonum Volum. IV.*

XI. *Sonetti Sacri*.

XII. *Itinerario d'Italia*.

(1) Armellini, *Biblioth. Benedic. Casinens.* Par. II. alla Voce *Vittorinus Aurellus*.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 272.

AUCTO Fiorentino. V. Atto, Santo, Fiorentina.

AUDA (Angiolo) da Lantofca nella Contea di Nizza, della più stretta Offervanza di S. Francesco, Lettore di Filosofia e di Teologia, Predicatore, e Segretario della Provincia Romana, si registra dal Rossotti (1) fra gli Scrittori Piemontesi, e dall'Oldoini (2) fra quelli della Liguria. Ha alle stampe le seguenti Opere.

I. *Ottavario d'Esercizj Spirituali. In Roma presso Angelo Barnabò dal Verme 1660.*

II. *Comment. in Reg. S. Francisci.* Ivi, 1664. in 16. Una sua traduzione di essa Regola si è pubblicata in Milano per Lodovico Monza 1665. in 12.

III. *Theatrum Regularium. Roma ex typogr. Camera Apostolica 1669.* in 12. e poi di nuovo più accresciuta per opera dell'Ab. Francesco Antonio Giannone. Ivi, 1669. in 4.

IV. Egli compilò insieme col P. Gio. Paolo da Roma, e pubblicò il *Bullarium Romanum novissimum ab Urbano VIII. usque ad Clementem X. Roma 1672.* Tomi II. in foglio. *Lugdunensi sumptibus Laurentii Arnaud 1673.* Tomi I. in fogl. e poi di nuovo, *Luxemburgi sumptibus Andreae Chevalier 1727.* in foglio.

V. Lasciò pure MS. una Descrizione Storica della Provincia Romana, la quale per testimonianza del P. Gio. di S. Antonio (3) si conserva MS. nell'Archivio del suo Ordine di Madrid.

(1) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 49.

(2) *Athen. Ligust.* pag. 30.

(3) *Biblioth. Univ. Francisc.* Tom. I. pag. 80.

AUDA (Domenico) pur di Lantofca, dell'Ordine de' Minori, mentovato dal Rossotti (1) fra gli Scrittori Piemontesi, e fra i Liguri dall'Oldoini (2), ha dato alle stampe un'Opera divisa in quattro parti, intitolata: *Breve compendio di maravigliosi segreti.* In Roma per Francesco Alberto Tano 1655. Di nuovo ivi presso Angelo Barnabò 1660, e poscia in Venezia presso il Torrino 1663. in Torino 1665. e finalmente in Milano 1666. in 12. e in Venezia 1692. e 1716. in 12. Preparata teneva altresì per le stampe, al riferir del medesimo Rossotti (3), un'altra Opera con questo titolo: *Praxis Pharmacia utriusque Dogmatica, & Chimica*, la quale abbiamo veduta col titolo di *Pratica de' Speciali che per modo di Dialogo contiene gran parte pur di Theorica, e con un Trattato delle Confessioni nostrarum, e una nuova aggiunta di secreti.* In Venezia appresso Zaccaria Conzatti 1683. in 12.

(1) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 176.

(2) *Athen. Ligust.* pag. 155.

(3) *Loc. cit.*

AUDA.

AUDACI Accademia degli. Due Accademie di questo nome sono state in Italia, per quanto a noi è noto, cioè una in Nasso Castello della Sicilia nella Val di Demona, della quale fanno menzione il Mongitore (1) e il P. Quadrio (2), e l'altra in Taranto, mentovata dal Jarchio (3), dal Gimma (4), e dal medesimo P. Quadrio (5), ma senza notare il tempo preciso del lor fiorire.

(1) Nella sua Prefazione, che sta avanti al primo Volume delle *Rime degli Accadem. Ervini di Palermo* a car. 10.
(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poef.* Tom. I. pag. 84.

(3) *Index subit. Academ. Italia.*

(4) *Italia Letteraria* Vol. II. pag. 475.

(5) *Stor. e Rag. d' ogni Poef.* Tom. I. pag. 105.

AUDIBERTI (Antonio Lodovico) da Nizza, Dottor di Medicina, registrato fra gli Scrittori Piemontesi dal Rosfotti (1) e fra que' della Liguria dal Soprani (2), e dall' Oldoini (3), ha composto un Poema col titolo seguente: *De Fonte Sancto. Nizza, typis Romeri. 1642. in 4.*

(1) *Syllab. Script. Pedem.* pag. 80.

(2) *Scrittori della Liguria*, pag. 44.

(3) *Athenaum Ligustic.* pag. 55.

AUDIBERTI (Camillo Maria) nacque in Nizza al Varo ai 13. di Marzo del 1643. di ragguardevole famiglia, ed entrò nella Compagnia di Gesù ai 5. di Maggio del 1661 (1). In essa fece la professione de' quattro voti ai 15. d'Agosto del 1676. Terminati gli studi si ricondasse alla patria, ove fu destinato a somministrare l'idea e far ampia descrizione con moltissimi elogi ed iscrizioni del funerale ch'ivi si fece di Carlo Emanuele II. come si riferisce fra le sue Opere imprresse. Passò indi a Milano, ove nel 1678. era impiegato nel fare la Rettorica a' Giovani Studenti dopo terminato il Noviziato loro. Si diede poscia alla predicazione, e ne' corsi Quaresimali riscosse molto applauso nel Duomo di Torino, in Milano, in Venezia, ed altrove, tuttochè non fosse molto felice nella voce, nè nell'azione. Nel 1679. essendosi aperto in Torino il nuovo Collegio Reale di Savoia sotto la direzione de' PP. della Compagnia di Gesù, vi fu destinato in qualità di Padre Accademico per dirigere tutte le funzioni Letterarie solite quivi farsi da Nobili Convittori, colla quale occasione fu altresì direttore degli studi del Principe Emanuele di Savoia di Soissons per lo spazio di cinque anni in circa, quanti appunto ne passò detto Principe nel Collegio. Continuò in esso impiego d'Accademico sino alla sua morte, la quale seguì in Torino ai 29. di Novembre del 1717. Ha composte l'Opere seguenti, le quali sentono molto del gusto corrotto del secolo in cui egli fiorì.

I. *Il Campidoglio ardente alle immortali memorie del vittorioso in pace Carlo Emanuele II. eretto nella Città di Nizza nelle solenni esequie del medesimo ec. In Nizza. 1677. in foglio.*

II. *Madama Reale di Savoia, madre de' Nobili, accolta dalle sue Opere, e Virtù reali nel reale Collegio della Compagnia di Gesù, Apparato Letterario ec. In Torino per Bartolomeo Zappata 1680. in 4.*

III. *Gare Geniali, Poetico Trattenimento per la solenne distribuzione de' premj alla presenza dell'Altezze Reali nel real Collegio di Savoia. In Torino per Gio. Batista Zappata 1685. in 4.*

IV. *Il Trionfo del valore collegato colla pietà, Panegirico a Vittorio Amedeo II. usurpatore dell'Eresia Valdese, recitato nel Collegio Reale di Savoia ec. In Torino per lo stesso 1686. in 4.*

V. *Le Speranze della fede de' Campioni dell'Europa. Applauso Accademico ec. Ivi per lo stesso 1687. in 4.*

VI. *Giano Profago nell'aprirsi del nuovo anno, promettendo la continuazione degli Eroi d'aggiungersi ai Campioni dell'età presente, Poese ec. nelle solenni nozze di Maria Adelaide di Savoia e Luigi Duca di Borgogna recitate nel Collegio Reale di Savoia ec. In Torino per Gio. Batista Zappata 1698. in 4.*

VII. *Elevazione della Fortuna nel secolo ottavo della Savoia al sommo della prosperità, promessa da felici auspici del nato Principe di Piemonte Vittorio Amedeo. Tributi Accademici del Collegio Reale di Savoia ec. Ivi pel medesimo 1699. in 8.*

VIII. *Le Spagne in festa per l'aspettazione della Regina. Accademia consecrata alle glorie della*

(1) Queste notizie intorno al P. Audiberti ci sono state comunicate dal gentilissimo Sig. Abate Giuseppe Scarampi

Regio Elemosiniere del Re di Sardegna, ed uno de' più ragguardevoli Personaggi che oggidì fioriscono in Torino.

La Real Principessa Maria Lodovica di Savoia dal Serenissimo Principe Emanuele di Savoia nel Real Collegio ec. Ivi per lo stesso 1701. in 4.

IX. *Propositiones ex Rhetorica, & Scientiis affusibus quas defendet atque explanabit Serenissimus Princeps Emanuel a Sabaudia in Sabauda Nob. Collegio Sac. Jesu. Taurini typographia. Baptista Zappata 1702. in 8.*

X. *Ex Logica atque Ethica Theses quas Ser. Princeps Emanuel a Sabaudia publice defendendas exponit in Regio Sabauda Nobilium Collegio ec. Taurini apud Joannem Baptistam Zappata 1703. in 8.*

XI. *Lustro glorioso. Accademia de Lettere e d'arti civalterefche in rendimento di grazie all'Altezza Serenissima del Principe Emanuel di Savoia per la dimora di cinque anni nel Collegio Reale. In Torino per il Boetto e Guisano. 1703. in 4.*

XII. *Regia Villa poeticè descripta ec. Apposita Poematum & Epigrammatum appendice. Augusta Taurinorum ex typographia Pauli Mariae Dutti, & Io. Jacobi Ghiringhelli 1711. in 4.* Questa è una stampa magnifica coi disegni egregiamente intagliati in rame di tutte le ville, di cui si trova la Poetica descrizione; ma gli Epigrammi che sono al fine, non hanno tutti egualmente sostenuta la riputazione dell'Autore.

XIII. *Raccolta delle Orazioni somposte e dette in funzioni di pubblica solennità. Volume Primo. In Torino nella stampa di Gio. Francesco Maireffe e Gio. Badia Stampatori 1715. in 4.* Si avverta che il secondo Volume non è mai uscito alla luce. Quelle contenute in questo primo Volume erano già uscite ad una ad una separatamente alla luce, ma troppo noiosa cosa sarebbe il volerne qui riferire le separate edizioni.

XIV. Molte altre Opere egli lasciò, le quali non sappiamo esser mai venute alla luce, e forse o tutte o in gran parte sono a quest'ora perdute. Tali sono varie Tragedie, ed altre Opere da Teatro; molte parti della Cronologia spiegata in versi; la Storia degli ultimi Sovrani della Savoia; molte descrizioni di Macchine, Feste, Apparati per Funeziali ec. Un Trattato di Filosofia Morale; un' Orazione fatta da lui dopo sciolto l'assedio di Torino; ed il suo Quaresimale.

AUDRICH (Everardo) Chierico Regolare delle Scuole Pie, ha dato alle stampe insieme col P. Pietro Maria Soderini della stessa Religione con bella Prefazione, e con due erudite dissertazioni, e con varie note la seguente Raccolta: *Comodia & Tragedia selecta ex Plauto, Terentio & Seneca ec. Florentia ex typographio Imperiali 1748. in 8.*

AVELLA (Giovanni d'.) Minore Osservante della Provincia di Terra di Lavoro, ha dato alle stampe *Le Regole di Musica divise in cinque Trattati. In Roma per Francesco Moneta 1657. in foglio.*

AVELLINO (S. Andrea) di Castelnuovo Terra della Basilicata nel Regno di Napoli, nacque di pii ed onesti parenti nel 1521. e fu al sacro fonte chiamato Lancelotto. Egli è qui superfluo il diffonderli nel racconto della sua vita dopo tanti illustri Scrittori, che l'hanno estesa (1). Basterà accennarne qualche punto istorico, considerando unicamente come Letterato, senza entrare nel ragguaglio delle sue eroiche virtù, e della sua santità, per la quale ha meritato d'essere posto dal sommo Pontefice Clemente XI. a' 22. di Maggio del 1712. nel numero de' Santi. Passò dunque buona parte della

(1) Tra gli altri molti che hanno scritto di S. Andrea Avellino si possono leggere il P. Francesco Bolvito, e il P. Gio. Batista Castaldo nelle *Vite* che hanno composte di questo Santo pubblicate in Napoli quella nel 1625. e questa nel 1613. e nel 1638. e poi di nuovo premeffa alle *Opere varie* del medesimo Santo stampate ultimamente in Napoli, come si vedrà a suo luogo; e così pure si può leggere il P. Silos in molti luoghi delle sue *Hist. Clericor. Regulari*; il P. Francesco de Franchis nel suo *Avellino illustrato da' Santi* ec. In Napoli 1709. in 4.; il P. Innocenzio Raffaello Savonarola nell' *Orazione al Sommo Pontefice per la Santificazione di S. Andrea* pubblicata in Genova nel 1712. in 12.; e le molte altre *Vite* di questo Santo scritte da diver-

si, ed in particolare dal P. Ant. Tommaso Schiara. In Roma 1712. in 12.; dal suddetto P. Savonarola. In Milano 1713. ed in Firenze 1738. in 12.; dal P. Gaetano Amadeo Perini. In Milano 1713. in 12.; dal P. Olimpio du Marchè in Lingua Francese. Paris 1713. in 12.; dal P. Gio. Batista Barziza. In Mantova 1713. in 4.; e dal P. Gaetano Maria Migeni. In Venezia 1714. in 4. oltre l'*Opinione di Clemente XI. per la canonizzazione di S. Andrea Avellino* ec. esposta in versi da Bernardino Perfetti Cavaliere ec. In Siena 1712. in fogli. Anche da un certo Pasquino Pignoni fu dato alla luce un *Compendio della Vita e Miracoli di S. Andrea Avellino*; ma questo è stato sospeso dalla S. Congregazione dell'Indice fin che venga corretto.

della sua giovanile età in Senisi Terra presso alla sua patria nelle scuole più basse, indi, trattenutosi qualche tempo in Castelnuovo, si trasferì a Napoli. Quivi applicatosi allo studio delle Leggi ne riportò la Laurea Dottorale; indi si fece Sacerdote, ed intraprese l'avvocatura ecclesiastica, la quale poscia abbandonata, fu dal Vicario dell' Arcivescovo di Napoli (2) destinato alla cura, e riforma delle Monache di S. Arcangelo, che allora vivevano con qualche scandalo in detta Città. Offeso in questa occasione un Giovane licenzioso dal suo zelo commise a' Mandatari la sua morte, i quali più volte inutilmente cercatolo, gli attraversarono alla fine, con un profondissimo taglio tutta la faccia, e gli recifero mortalmente una vena. Ritiratosi così ferito tra' Cherici Regolari dimoranti in S. Paolo maggiore per essere assistito, ne guarì appena, che risolvette, essendo in età di 35. anni di entrare in questa Religione, il che avvenne nel 1556 (3). Compiuti i 16. mesi del Noviziato passò a Roma per alcun tempo, indi restituitosi a Napoli gli fu data nel 1560. la cura del Noviziato, nella quale continuò dieci anni con gran onore, avendo, tra l'altre cose, riordinati gli studj di Filosofia, di Teologia, e de' Sacri Canonj, de' quali pur fu Lettore (4). Nel 1566. fu Preposito per tre anni la prima volta in S. Paolo, poi fu spedito nel 1570. a Milano a fondarvi la sua Religione richiesta, ed ottenuta da S. Carlo Borromeo nel Capit. Generale di quell' anno. Dalla fondazione di Milano passò nell' anno seg. a quella di Piacenza chiamatovi dal Card. Paolo d' Arezzo Vesc. di quella Città; poi andò a Parma richiesto colà dalla Principessa Maria moglie del Principe Alessandro Farnese. Nel 1574. fu Visitatore della Lombardia, e di nuovo nel 1577. Superiore in Milano, ed appresso in Piacenza. Ritornato a Napoli fu due anni Visitatore delle Province Romana, e Napolitana, nel qual grado passò nel 1589. a Roma pel Capit. Generale; indi gli fu nel 1594. la terza volta appoggiato per otto mesi in Napoli il Carico di Superiore in S. Paolo vacato per la morte del Ven. P. Matteo Bencio gran Servo di Dio. Finalmente ai 10. di Novembre del 1608. giunto all' età di 88. anni, sorpreso, mentre principiava a celebrar la santa messa; da un accidente apopletico, che gli estinse la parte sinistra del corpo, e munito tosto di tutti i Sacramenti, carico di meriti, e di virtù passò nello stesso giorno a godere il premio delle sue fatiche.

Molte Opere ha scritte questo Santo, le quali dettate in buon carattere di mano del medesimo, dopo essere state molto tempo quasi tutte sepolte nella Libreria di S. Paolo Maggiore di Napoli, hanno finalmente veduta la luce, come appare dalle seguenti edizioni.

I. *Lettere scritte dal Glorioso S. Andrea Avellino a diversi suoi devoti ec. In Napoli nella Stamperia di Novello de Bonis*, Tomi II. in 4. il primo de' quali è uscito nel 1731. ed il secondo nel 1732. Questa Raccolta di Lettere, delle quali il primo Tomo ne abbraccia 357. ed il secondo 642. è stata dedicata al Card. Francesco Pignatelli dal Preposito, e da' PP. di S. Paolo Maggiore di Napoli, per cui opera si è fatta la suddetta edizione, non meno che la seguente di commissione del P. Giuseppe Maria Brembati loro Preposito Generale.

II. *Opere varie composte da S. Andrea Avellino ec. In Napoli nella Stamperia di Novello de Bonis*, Tomi V. in 4. de' quali i primi tre sono stati pubblicati nel 1733. e gli altri due nel 1734 (5), e furono dedicati al medesimo Card. Pignatelli dal suddetto P. Generale Brembati. Noi qui aggiungeremo il Catalogo distinto delle Opere quivi contenute, giacchè quello che si legge in principio del primo Tomo non ci è sembrato molto esatto: e poichè alcune di queste Opere veduta avevano in avanti la luce, noi vi aggiungeremo le anteriori edizioni. Contengonsi dunque le Opere seguenti:

T O.

(2) L' Arcivescovo di Napoli era allora quel celebre Pietro Caraffa compagno di S. Gaetano nella fondazione de' Cherici Regolari Teatini.

(3) Il P. Savonarola sopraccitato nella sua *Gerarc. Eccles. Teat.* scrive a car. 77. che entrò nella Congregazione nel 1554.

(4) Lodovico Doni d' Attichi ne' suoi *Flores Cardinal.* Tom. III. pag. 513. e dopo lui il Ciacconio nel Tom. III. col. 1050. dell' *Histor. Pontiff. & S. R. E. Cardd.* hanno sbagliato dicendo che S. Andrea andò in Ispagna col Card.

Paolo d' Arezzo per affari dell' Inquisizione di Napoli. Veramente l' Arezzo ciò cercò, e S. Andrea vi acconsentiva, ma non lo permisero i suoi Superiori, come si ricava dalle *Lettere* dello stesso S. Andrea nel Tom. I. a car. 2.

(5) Questa Raccolta doveva essere molto prima eseguita dal P. Gaetano Andrea Perini già celebre Predicatore, come abbiamo dal *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XVI. pag. 506. ma gliene fu guasto il disegno dalla morte che il sopraggiunse nel 1512. in Torino sua Patria.

TOMO I.

1. *Della Vita di S. Andrea Avellino breve relazione del P. D. Gio. Batista Castaldo G. R.* a car. 1.
2. *Esposizione dell' Orazione Dominicale*, a car. 64.
3. *Esposizione della Salutatione Angelica a M. Vergine.*, a car. 169.
4. *Esposizione della Salve Regina*, a car. 185.
5. *Esposizione dell' Epistola Canonica di S. Jacopo*, a car. 191.

TOMO II.

1. *Esposizione sopra le parole dell' Apostolo nel Cap. III. a Colossensi, incominciata da una sentenza, e devota anima, e poi finita dal Signore per me D. Andrea Avellino Ch. R. di S. Paolo*, a car. 1.
2. *Breve compendio dell' Epistola di S. Paolo a' Romani*, a car. 49.
3. *Esposizione sopra il secondo libro del Maestro delle Sentenze*, a car. 51.
4. *Esposizione sopra il Salmo 118. Beati immaculati in via ec.* a car. 119.
5. *Esposizione sopra il Salmo 45. Deus noster refugium ec.* a car. 267.
6. *Esposizione sopra il Discorso del Signore sul monte: Beati ec.* a car. 278.

TOMO III.

1. *Il Quaresimale*, a car. 1.
2. *L' Annate*, a car. 379.

TOMO IV.

1. *Esercizio Spirituale, prima, e seconda parte*, a car. 1.
 2. *Meditazione sopra la Vita di Cristo, e di Maria*, a car. 271.
 3. *Discorsi utilissimi per eccitare l' anime religiose alla perfezione*, a car. 297.
 4. *Brevi Esercizj per tutta la settimana*, a car. 306.
 5. *Avvertimenti necessarij per quelli che desiderano far profitto nella via spirituale*, a car. 314.
- Questi erano già stati pubblicati nel 1617. in Piacenza dal P. Giuseppe Beazoni, il quale tuttavia non aveva lasciato d'aggiugnervi qualche cosa del suo.
6. *Spiegazione sopra i sette doni dello Spirito Santo*, a car. 322.
 7. *Spiegazione sopra il peccato originale, veniale, e mortale*, a car. 342.

TOMO V.

1. *Trattato dell' Umiltà*, a car. 1.
2. *Discorsi utilissimi sopra le parole del Signore: Diliges Dominum Deum tuum*, a car. 41.
3. *Trattato del SS. Sacramento dell' Eucaristia*, a car. 68.
4. *Esercizj spirituali da farsi avanti, e dopo la Comunione*, a car. 106.
5. *Breve Orazione da farsi più volte al giorno*, a car. 110.
6. *Breve Trattato della fruttuosa penitenza*, a car. 111.
7. *Trattato della speranza, e del timore*, a car. 163. Questo era già stato in Napoli pubblicato per Girol. Fasulo nel 1670. e poi di nuovo nel 1674.

Non è però da crederfi, che sieno state in questa Raccolta pubblicate tutte le Opere scritte da S. Andrea, che si conservavano nella suddetta Libreria di S. Paolo in Napoli; perciocchè sappiamo (6) aver egli in oltre scritti i seguenti Trattati che non si veggono pubblicati.

1. *Postille sopra la Somma di S. Tommaso.*
2. *Trattato del governare i Novizj.*
3. *Il modo di far con profitto la Visita.*
4. E molte altre Lettere, oltre le pubblicate; poichè si legge nella prefazione al Lettore del primo Tomo di dette Lettere stampate, che se ne conservano in detta Libreria niente meno di mille e trecento (7), e le stampate non sono che mille in circa.

Qui non è da ommetterfi che una di queste Lettere scritta al Duca Ranuccio Farnese
 V. L. P. II. L I I I in

(6) Ciò si ricava, tra gli altri, dal Silos, *Histor. cit.* Par. II. Lib. V. pag. 221. e *Catalog. Script. Cleric. Regul.* sul fine della Par. III. pag. 526; dal Savonarola, *Compendio della Vita di S. Andrea*, pag. 71; e dal Mageni, *Vita di questo Santo*, Lib. I. Cap. XV. pag. 274.

(7) Nel Tom. XVI. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 505. si legge che le lettere MSS. di S. Andrea conservate nella suddetta Libreria di S. Paolo sono più di 300 mila; ma egli è più ragionevole il credere alla sopraccitata Prefazione.

in Fiandra fu stampata sino d' allora , e spedita da questo Principe ad Elisabetta Regina d' Inghilterra per la sua conversione (8) ; e che i PP. Gio. Ant. Cagiano , e Jacopo Denrice pur Cherici Regolari estrassero molto da queste Opere MSS. del Santo per tessere alcuni loro libretti di divozione, che in Napoli poscia sono stati pubblicati .

(8) Silos , *Histor. cit.* Par. I. Lib. XII pag. 507.

AVELLINO (Francesco) Messinese (1), fioriva circa la metà del passato Secolo . Con molta fama del suo nome esercitò la Medicina in sua patria , e ne fu anche pubblico Lettore . Più volte vi sostenne la Carica di Priore di quel Collegio , ed ha dato alle stampe le Opere seguenti :

I. *Expostulatio contra chemicos , qua eorum paradoxa , seu rationis umbra (si qua sunt) enucleantur , ejectantur , expelluntur . Messana apud viduam heredem Joannis Francisci Bianco 1637. in 4.*

II. *Hæresis impuro corpori maligna febre laboranti Vesicantium usum interdicentis ex sacra Medicorum Doctrina castigatio . Messana ex typogr. Ill. Senatus apud Paulum Bonacotam 1664. in 4.*

(1) Mongitore , *Biblioth. Sicula* , Tom. II. pag. 202.

AVELLINO (Raffaello) ha scritto in Lingua Volgare un picciolo Trattato con questo titolo : *Dichiarazione di una Medaglia Ebraica di Davide , e d' Abramo* , la quale poscia traslatata in Latino aveva promesso Giannalberto Fabrizio d' inserire nel Tom. XII. dell' ideata sua Raccolta d' *Antichità Ebraiche* al num. 138.

AVENANTI (Troilo) Ferrarese , tradusse in terza rima l'anno 1480. il libro d' Ovidio *De Arte amandi* . Un testo a penna di questo volgarizzamento , riveduto e corretto dal celebre Letterato Lodovico Carbone , fu veduto dal chiarissimo Apostolo Zeno che ce ne ha lasciata notizia nelle sue *Memorie MSS.* (Tom. II. a car. presso noi 218.) ove scrive che il suo principio era :

Amor che per dolcezza el Ciel corregie ec.

e che a piè del codice , il quale era cartaceo in 4. si leggeva -- *Lodovico Carbone , recognitum in domo sua Urbana 1480. mense Junio* . V' erano eziandio i seguenti versi i quali rendono noto l' Autore del Volgarizzamento :

Quest' opra adunque scripta & compilata

E' del gentil scudier appressato

Troilo de li Avenanti (così) de laude degno .

AVENDANO (Alfonso) dell' Ordine de' Predicatori , ha pubblicato : *Commentaria in Psalmum CXVIII. Venetis apud Hæredes Melchioris Sessa 1587. in 8.* Nel titolo di quest' Opera egli si chiama *Beneventano Generale Predicatore e Priore di S. Domenico di Guadalajara* , Città della Spagna nella nuova Castiglia . Quindi *Beneventano* l' hanno pur detto il Possevino (1), il Toppi (2), e Giovanni di Nicastro (3). Ma pare a noi che con assai più di ragione fra gli Spagnuoli , che fra gl' Italiani , meriti aver luogo ; perciocchè nacque egli in Lione Città capitale del Regno di questo nome , nè per altro motivo può dirsi di Benevento che per aver quivi vestito l' abito , e fatta la Professione di sua Religione . Si veggia la *Biblioth. Script. Ord. Predicat.* del Quetif ed Echard (4), ove si apprende in oltre che morì nel 1596 ; che de' detti Commentarij si ha una edizione anteriore fatta in Salamanca nel 1584. la quale è in 4 ; e che diede altresì alle stampe *Commentaria in Evangelium D. Matthæi. Matrivi apud Petrum Madrigal , Tom. Primus 1592. Tom. Secundus 1593. in fogl.*

(1) *Apparat. Sacror.* Tom. I. pag. 51.

(2) *Biblioth. Napolit.* pag. 9.

(3) *Pinacoth. Beneventana* , pag. 175.

(4) Tom. II. pag. 317. Menzione di lui , oltre gli Autori quivi citati , fa pure il Le-Long nel Tom. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 618.

AVENTI (Giuseppe) Ferrarese , Poeta Volgare , che fioriva sul principio di questo Secolo , ha otto Sonetti a car. 505. e segg. delle *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* . Sei Sonetti

nessi si leggono pure nella Parte II. a car. 103. delle *Rime Scelte de' Poeti illustri de' nostri tempi*. In Lucca per Leonardo Venturini 1729. in 8.

AVERANI (Benedetto) ebbe per patria Firenze, ove nacque a' 19. di Luglio del 1645. e furono suoi genitori Gio: Francesco Averani, e Margherita Sacchertini amendue d' antica ed onorata famiglia (1). Fino dalla sua più tenera età diede contrasegni della sua grande inclinazione agli studi; perciocchè convenendogli dimorare più tempo in casa non si perdeva in fanciulleschi divertimenti, ma leggeva continuamente l' Ariosto e il Tasso, o trattenevasi studiando da se solo l' Arimmetica. Dopo avere appresi i principi della Gramatica in casa, fu mandato alle scuole de' PP. Gesuiti, ove imparò l' Umanità, e poscia la Rettorica sotto il P. Vincenzio Glaria da Tivoli, il quale aveva in tanta stima Benedetto, che non emendava niente delle sue composizioni, anzi mostravalo agli altri come modello ed esempio di rara abilità tanto in versi che in prosa. Finito appena il corso della Rettorica fu pregato da un Padre Domenicano a fare un Poema in lode di S. Tommaso d' Aquino, e in due giorni fece da trecento versi, ne quali spiegò con incredibile chiarezza i misteri più reconditi della Teologia (2). Passato alla Filosofia non contentossi delle sole Lezioni che gli venivano fatte, ma passando assai più oltre ricorse alle stesse sorgenti, vale a dire ad Aristotile, ed a Platone. La dottrina di que st' ultimo talmente lo prese che fu poscia la più gustosa materia delle sue meditazioni. Volle in oltre aver cognizione della Geometria, dell' Astronomia, e delle Matematiche le quali tutte egli apprese senza alcun Maestro, e ciò in guisa che a molti le insegnò, e volendo spiegare alcuna proposizione di esse facevalo all' improvviso. Studiò pure la Teologia cui egli imparò non già nelle scuole ma colla lettura de' SS. Padri. In Pisa si condusse per applicarsi ancora allo studio delle Leggi, nelle quali conseguì poscia la Laurea Dottorale, e mentre quivi si tratteneva, avuta di lui, e delle sue belle qualità contezza il Card. Leopoldo di Toscana gran Mecenate de' Letterati, gli comandò che non tralasciasse lo studio delle belle Lettere, poichè gli aveva destinata una Cattedra di Lettere Umane in quella Università. Quindi fu ch' egli riputando necessaria a tal professione la cognizione della Lingua Greca, senza l' ajuto d' alcun Maestro da se solo in sei mesi imparolla, e a molti ben tosto l' insegnò.

Nel 1676. fu fatto Professore di questa Lingua in Pisa, e prese a spiegare l' Antologia, Euripide, e Tucidide, sopra i quali abbiamo diverse sue Lezioni alle stampe, come a suo luogo riferiremo. Passò poscia alla Cattedra d' Umanità, e fece delle Lezioni sopra T. Livio, Cicerone, e Virgilio, che pure abbiamo alle stampe.

Per la morte di Ottavio Ferrari ch' era pubblico Professore di belle Lettere in Padova, avvenuta nel 1682. ricercato venne Benedetto replicatamente dalla Repubblica di Venezia a riempere quel posto, ma com' egli era lontano da ogni ambizione, così abbandonar non volle il servizio del suo Principe naturale; e collo stesso motivo ricusò le larghe offerte, colle quali da Innocenzio XI. fu chiamato a Roma.

Ebbe egli molte malattie le quali cagionate gli vennero da flussioni derivate da debolezza di testa, alla quale in sua gioventù fu talmente soggetto, che per molti anni non potè applicarsi ad alcuno studio, e dalla quale non mai perfettamente guarì. Questo male crebbe assai nell' anno 1707. nel quale dopo aver avute due lunghe malattie fu sorpreso la mattina dell' Assunta da paralizia nella gota destra. Non mancò tuttavia in quell' anno al solito tempo di trasferirsi a Pisa, ma quivi calata essendogli la flussione al petto e concitata avendogli una tosse non molto violenta, lo fece passare a miglior vita a' 28. di Dicem-

V. I. P. II.

L 111 2

bre

(1) Si veggia la sua Vita scritta da Giuseppe Averani suo fratello, e pubblicata in fronte alle Opere di Benedetto. Altra Vita fu scritta dal celebre Ab. Anton. Maria Salvini suo discepolo, la quale si legge nella Par. II. pag. 150. delle *Vite degli Arcadi illustri*. Nelle *Notizie pure degli Arcadi Morti*, Tom. I. pag. 341. se ne trova un' altra scritta in compendio dal Sig. Dott. Giuseppe Bianchini da Prato. Abbiamo in oltre alle stampe l' Orazione Funerale recitata dal suddetto Ab. Salvini nell' Accad. della Crusca, la quale si trova fra le *Prose Toscane* di esso Salvini. Altra Vita

scritta in Latino si legge nel Tom. I. a car. 81. della Raccolta intitolata *Memorab. Ital. eruditionis praestantium*. Anche il P. Negri ci ha data una breve Vita di questo Letterato nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 90. siccome anche il P. Nicéron nel Tom. II. pag. 196. delle sue *Memoires* ec. ce ne ha data una trascritta in gran parte da quella che fu pubblicata dal Clerc nel Tom. XII. della sua *Biblioth. Ancienne & Moderne* a car. 132.

(2) *Vite degli Arcadi*, Par. II. pag. 154.

brè di detto anno 1707. Gli furono fatte solenni esequie nella Chiesa de' PP. Barnabiti; ove recitata venne una scelta Orazione Latina da Lorenzo Gianni, e fu seppellito nel Campo Santo di Pisa nella sepoltura del Cavalier Vincenzio Aulla suo Scolaro, ed amico, ove sotto un busto di marmo si legge la seguente Iscrizione

D. O. M.

BENEDICTO AVERANIO FLORENTINO . INGENII , DOCTRINÆ , ELOQUENTIÆ
PRINCIPUM . QUI MAGNARUM RERUM . ATQUE ARTIUM NIHIL IGNORAVIT .
NIHIL AB ALIIS DIDICIT . NULO DOCTORE DOCTRINIS OMNIBUS INSTRUC-
TISSIMUS . IN PATRIA GRÆCAS LITERAS ADOLESCENTULUS AB INTERTU
VINDICAVIT . LATINI SERMONIS INTEGRITATEM , ET ROMANÆ ELOQUEN-
TIÆ MAJESTATEM RESTITUIT . ETRUSCÆ LINGUÆ SPLENDOREM AC DECUS
ATTULIT . IN GEOMETRIA . ASTRONOMIA . ET OMNIUM ARTIUM OPTIMA-
RUM SCIENTIA PLANE PERFECTUS . CUNCTIS PHILOSOPHORUM DISCIPLINIS
ERUDITUS IN ALTISSIMAM PLATONIS DOCTRINAM PROFUNDA MENTE SE
INGURGITAVIT . DIVINI PHILOSOPHI SAPIENTIAM NON TAM INTELLIGENDI,
QUAM BENE VIVENDI DISCIPLINA , ET EXCELLENTIA VIRTUTIS EXPRESSIT .
GRÆCAS LATINASQUE LITERAS XXX. ET AMPLIUS ANNOS PROFESSUS . SUM-
MUS ORATOR . POËTA SUMMUS PISANAM ACADEMIAM INGENII LUCE ET
NOMINIS CELEBRITATE ILLUSTRAVIT . ELOQUENTISSIMIS ORATIONIBUS ,
DOCTISSIMIS PRÆLECTIONIBUS QUIBUS THUCIDIDEM , EURIPIDEM .
ANTHOLOGIAM . VIRGILIUM . CICERONEM . LIVIUM ILLUSTR-
AVIT . EJUS DIGNITATEM , ET GLORIAM AMPLIFICAVIT .
EQUES VINCENTIUS AULLA PRÆCEPTORI OPTIMO , ET AMICO INCOMPARA-
BILI . QUEM EXCEPT HÆREDITARIO SEPULCRO MÆSTISSIMUS POSUIT .
OBIIIT V. KAL. JAN. ANNO SAL. M. DCC. VII. ÆTAT. LXIII.

Era egli stato aggregato all' Accademia della Crusca, ed all' Adunanza degli Arcadi fin dal principio della istituzione di questa col nome di *Covileo Naffio*. Quindi è che come ad uno de' più illustri Soggetti gli furono in quella della Crusca recitati diversi componimenti, e fu detta un' Orazione dall' Ab. Anton Maria Salvini; ed in quella degli Arcadi gli fu decretata la Memoria in marmo, e la sua Vita scritta dal suddetto Salvini fu pubblicata col suo Ritratto fra quelle degli Arcadi Illustri (3), ed altra più ristretta scritta dal Sig. Giuseppe Bianchini, si legge nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (4). Era egli in oltre stato membro dell' Accademia degli Apatisti, e della grande Fiorentina; ed è stato onorato nel 1707. d' un bel Medaglione che presso di noi esiste, il quale nel diritto rappresenta la sua effigie colle parole *Benedictus Averanius Flor.* e nel rovescio Minerva presso una pianta d' olivo col motto: *Parit Sapientia Pacem*. Fu dotato Benedetto d' un lucido intelletto, e d' una memoria sì profonda che, quantunque non avesse fatto zibaldone alcuno degli autori da lui letti, citava a memoria le loro autorità ne' suoi Discorsi, o pure trovavale, ov' erano, con tutta facilità; e poichè dilettavasi assai di Poesia Volgare (5) e Latina, pochi Poeti v' erano che in gran parte ei non avesse a mente. Scriveva molto pulitamente in Lingua Latina (6), ed era in oltre dotato d' una facoltà estemporale nel far versi, come ricavasi dal suddetto Ab. Salvini che ce ne ha dati alcuni saggi, in Latino, ed in Greco. Dilettavasi grandemente del Disegno e della Scultura, Pittura, ed Architettura delle quali giudicava assai bene. Quanto a' suoi costumi, era egli d' una vita illibata, e come si era acquistata una distinta cognizione di tutte le Sette de' Filosofi, così si era formata un' ottima morale, la quale, quantunque si approssimasse a quella degli Stoici e fors' egli di natura taciturno, nè amasse le ciancie, non lo rendeva tuttavia sì ruvido, che non godesse la conversazione, e non coltivasse nobili ed onorate amicizie (7).

Le

(3) Par. II. pag. 151. num. VIII.

(4) Tom. I. pag. 341. num. 119.

(5) Il Crescimbeni nella sua *Istor. della Volgare Poesia* Vol. III. Lib. IV. pag. 237, annovera l' Averani tra quelli che diedero mano al risorgimento della caduta Volgare Poesia.

(6) Il Clerc nel Tom. XX. della sua *Biblioth. Choïse* a car. 201. dice che l' Averani étoit l' homme d' Italie, qui écrivoit le mieux en latin de son tems, e qu' il y a eu très-peu d' Italiens, dans les meilleurs tems, qui l' aient surpassé. Anche l' Autore della *Biblioth. Italique* nel Vol. VIII. a car. 133. scrive ch' on peut dire qu' il ressuscita presque le bon goût de la belles Lettres. Poi aggiugue che ce fût une

des lumières du XVII. Siècle, & un véritable trésor d' erudition.

(7) Si contano singolarmente tra' suoi Amici Errico Newton, l' Avvocato Antonio Rilli, Giuseppe del Papa, e l' Ab. Anton Maria Salvini, il quale da lui riconobbe il principio, ed il progresso de' suoi studj, come ha attestato nella suddetta Vita di Benedetto a car. 152. 156. e altrove. Molti Soggetti di prima sfera, ed alcuni Cardinali ancora ricercarono l' amicizia di lui, e gli offerirono la sua, ch' egli non ricusò già, ma non pertanto non coltivò con troppa attenzione; come scrive il P. Nicéron nelle sue *Mémoires*, Tom. II. pag. 202.

Le sue Opere Latine sono state ultimamente raccolte e pubblicate colla seguente edizione.

I. *Benedetti Averani Florentini Dissertationes habita in Pisana Academia, in quibus Græca, Latinaque eloquentiæ Principes explicantur, & illustrantur, Anthologia, Thucydides, Euripides, Livius, Virgilius, Cicero, Opus posthumum, Græca, Latinaque omnis generis eruditione, doctrinaque repletissimum. Accesserunt ejusdem orationes & carmina, omnia iterum edita, nec non Epistola, quæ nunc primum in lucem prædeant. Florentia typis R. G. apud Jacobum de Guiducci & Sanctem Franchi 1716. e 1717. Tom. III. in fogl. Il primo Tomo contiene le Dissertazioni sopra gli autori Greci, e sono 86. sopra l' Antologia, 58. sopra Tucidide, e 26. sopra Euripide. Il secondo abbraccia quelle che riguardano gli autori Latini, e sono 31. sopra Livio, 45. sopra Virgilio, e 98. sopra Cicerone (8). Il terzo Tomo contiene le Orazioni, le Lettere, e le Poesie (9). Questa Raccolta fu dedicata al Gran Duca da Giuseppe Averani suo fratello, il quale in fronte vi premise la vita di Benedetto da lui scritta. Lo stesso Benedetto aveva fatta stampare una parte di queste Orazioni Florentia apud Petrum Martini 1688. in 4. e Giuseppe Averani suo fratello aveva dato il rimanente al pubblico con alcune sue Poesie in Firenze nel 1709. in 4 (10).*

II. Dieci Lezioni composte sopra il quarto Sonetto della Prima Parte del Canzoniere del Petrarca recitate nell' Accademia della Crusca ec, in Ravenna per Anton Maria Landi 1707. in 4. e ad Enrico Nevvton dedicate. Il Fontanini ha voluto fin d' allora giudicare colla sua solita libertà di queste Lezioni col dire (11) che l' Averani, se non sapeva più che nelle Lezioni, era molto miserabile certamente, lo non so cosa trovi ne' libri di costoro il Sig. Inviato (Nevvton) onde abbia a dare in quegli eccessi iperbolici di lode.

III. Nel Volume terzo della Parte Seconda delle Prose Fiorentine si trovano pubblicate sette sue Lezioni, ed altre quattro nel Vol. IV. di detta Parte Seconda, e queste sono di vario argomento sopra la Teologia de' Gentili, sopra la Dottrina di Platone, e sopra l' Antichità. Furono da Benedetto nella sua più florida gioventù lette nell' Accademia degli Aparisti, e sono state copiate dagli Originali medesimi conservati dal Dottor Giuseppe suo fratello.

IV. Sappiamo pure aver egli essendo giovane fatto un Poema in lode di S. Tommaso d' Aquino, come sopra si è detto; avere tradotti in Greco Sallustio, e Cornelio Celso (12); avere incominciata una nuova traduzione dell' Almagesto, e del Comento di Teone, e di Pappo; ed avere negli ultimi anni di sua vita dettato un lungo Trattato di sfera, le quali Opere tutte si credono perdute, non meno che un buon numero di Poesie Latine e Volgari (13). Di queste scrisse il Crescimbeni (14) ritrovarsi alcune Manoscritte ne' Codici Originali dell' Adunanza degli Arcadi (15), dai quali trasse il suddetto Crescimbeni il Sonetto che come un Saggio fu da lui pubblicato (16).

Anche la bella Iscrizione posta sul sepolcro di Vincenzio da Filicaja, e l' Epigramma apposto al Ritratto del celebre P. Grandi nell' Opera di questo intitolata *De infinitis infinitorum* furono dettate dall' Averani (17), il quale compose altresì le due belle Iscrizioni collocate presso alle antiche Terme Pisane. Egli fece pure alcune Critiche ad Opere d' Autori illustri, pregato essendone da' medesimi, come dall' Ab. Regnier, il quale avendo ri-

fat-

(8) Di queste Lezioni sopra Virgilio e Cicerone ha fatta menzione anche il Fabrizio nella sua *Biblioth. Latina* Tom. I. pag. 158. e 253.

(9) Nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXIV. pag. 421. e nella *Biblioth. Ancienne & Moderne* del Clerc, Tom. XII. pag. 131. non meno che nel Tom. XXII. pag. 27. della *Biblioth. Choisie* si può leggere l' estratto di queste Opere dell' Averani, non men che il giudizio sopra di esse, il quale è molto vantaggioso, e per la purità della lingua, e per l' eloquenza, e per la varia erudizione, colla quale si pongono in chiaro molti luoghi, e passi dell' Antichità. Ciò ch' è sembrato poterli quivi riprendere si è che le Orazioni sieno talvolta senza metodo, sul costume appunto degli antichi Oratori; che le Lettere sieno alquanto seche, e tediose; e che le Poesie, poichè fatte in gran parte in tempo di gioventù, non sieno tutte eguali. Così ne ha giudicato il suddetto Clerc nella *Biblioth. Anc. & Moder.* Tom. XII. pag. 197.

(10) Un estratto molto vantaggioso delle suddette due edizioni 1688. e 1709. si può leggere nel Tom. XXII. della *Biblioth. Choisie* del Clerc a car. 1. 14. e 24. Della prima si è anche parlato nel Vol. I. dei *Supplem. Eruditor.* Lipsia a car. 440. e della seconda nel Vol. IV. di essi *Supplem.* a c. 368.

(11) Sua Lettera nel primo Volume di quelle de' Veneziani scritte al Magliabechi a car. 283.

(12) Di questa traduzione di Sallustio, e di Celso hanno fatta menzione ancora il Fabrizio nella sua *Bibl. Lat.* Tom. I. pag. 386; e il Sig. Dott. Francesco Argellati nella *Stor. della nascita delle Scienze* a car. 144.

(13) *Vite degli Arcadi*, Tom. II. pag. 154. 155. e 157.

(14) *Stor. della Volg. Poes.* Vol. III. Lib. IV. pag. 237.

(15) *Comp. Arcad.* Vol. I. MS. Serb. Arcad. pag. 822.

(16) Loc. cit.

(17) *Vita del Filicaja*, tra quelle degli Arcadi, Tom. II. pag. 79.

fatto un Sonetto del Petrarca, che a lui pareva differtoso, volle sentire il giudizio di Benedetto il quale criticò il detto Sonetto, e mostrò ch'era assai migliore quello del Petrarca. In oltre il medesimo Ab. Regnier avendo tradotti alcuni libri dell' Iliade d' Omero in verso Toscano mandò la sua traduzione al Co. Magalotti, perchè la facesse vedere in Firenze a qualche Letterato per sentire il giudizio che quivi se ne faceva. Il Conte la diede a Benedetto pregandolo d'esaminarla, il che questi fece, e gli scrisse intorno ad essa alcuni fogli cui il Magalotti mandò all' Ab. Regnier, scrivendogli non giudicarsi bene che proseguisse quella traduzione (18). Altre Critiche pregato dagli Amici scrisse Benedetto, le quali, poich' egli non tenevane copia alcuna, e facevane pochissimo conto, si sono perdute.

(18) Quest' ultime notizie ci sono state comunicate dal celebre Canonico Salvino Salvini.

AVERANI (Francesco) fu autore dell' Operetta seguente: *Domini Francisci Averani Responsum ad Epistolam ab Amico Florentia missam Neapolim, cum specimen Roma impresso, quo ab Auctore I. F. V. Lucensi satis magnifice promittuntur aliqua exeges de momentis gravium*. Dopo questa lettera segue l'altra intitolata: *Epistola Responsoria sive Responsum Rev. adm. Patris Egidii de Gottignes Soc. Jesu, ad nonnulla quaestiones de aequilibrio artificiali* ec. Queste Lettere sono amendue impresse in un foglio in 4. senza il luogo dell' impressione. Credesi tuttavia che sieno stampate in Napoli (1).

(1) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. XVIII. pag. 18. e 63.

AVERANI (Giuseppe) Fiorentino, nacque a' 20. di Marzo del 1662 (1) di Gio. Francesco, e Margherita Sacchettini amendue antiche, ed onorate famiglie, e fu fratello de' celebri Letterati Benedetto e Niccolò sotto la di cui disciplina venne allevato. Fu suo maestro nelle Lettere Greche Antonio Maria Salvini, e fino dalla sua gioventù ebbe il merito di ascendere ad una delle primarie Cattedre di Legge nello studio di Pisa, perciocchè conseguì questa in età di 22. anni nel 1684; e vi fece un ingresso assai commendato dal Redi (2). Fu maestro nella Giurisprudenza Greca e Romana di Gio. Gastone che fu poi Gran Duca di Toscana (3). Nè il suo sapere si restrinse unicamente alla Facoltà Legale. Egli fu di molto versato anche nelle Sacre carte, e nella Filosofia, e molto si distinse ne' Fisici esperimenti, avendo avuta gran parte in quelli che si fecero negli anni 1694. e 1695. collo specchio istorico del Gran Duca sopra le gemme, e sopra i corpi più duri. Si dilettò pure della coltura di nostra Lingua Volgare, e venne non solamente ascritto all' Accademia della Crusca, ma di questa fu eziandio Censore per moltissimi anni. Fu anche Pastor Arcade col nome di *Camalo Fialeo*, e venne da' suoi Scolari onorato l'anno 1721. d'un bel Medaglione, il quale presso di noi si conserva, che da una parte ha la sua effigie colle parole *Josephus Averanius Flor.* e nel rovescio la Dea *Themis* nel mezzo d'un Tempio col Parnaso vicino, e col motto *Themis Parnassia*. Morì a' 24. d' Agosto del 1738. lasciando la sua copiosa Libreria alla Università di Pisa (4), e fu seppellito in sua patria nel chiostrò de' Padri Domenicani di San Marco nella tomba di sua famiglia, ove il Sig. Marchese Antonio Niccolini ha fatto incidere la di lui effigie in marmo, e sotto di essa la seguente Iscrizione (5).

JOSE-

(1) Così si legge nelle *Nov. Letter. di Firenze* del 1741. alla col. 52. ma nelle *Nov. Letter. di Venezia* del 1738. a car. 328. si afferma che nacque a' 20. di Maggio di detto anno 1662.

(2) Sono venuti a leggere in questo Studio un Fratello del Dottor Averani, ed un Fratello del Dottor Rilli, che sono due Giovani dottissimi, ed hanno ognun di loro fatto un ingresso con una Orazione superbissima, latinissima, ed arciloquensissima, così scrisse il Redi da Pisa in una sua lettera segnata ai 21. Gennaio 1685. la quale si trova in fine d' alcune edizioni dell' *Ortografia Moderna Italiana*.

(3) Lami, *Memorab. Ital. erudit. praef.* Vol. I. pag. 262.

(4) Di lui si trova onorevole menzione nel fine della Vita di suo fratello Benedetto scritta dal Salvini tra quelle degli Arcadi, Par. II. pag. 161; nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXIV. pag. 439; e dal Dott. Giuseppe Bianchini ne' suoi *Gran Duchi di Toscana* pag. 120. 123. 160. e 162.

e a lui furono indirizzate dal P. Abate Grandi la sua Lettera sopra le Pandette, e dal Sig. Proposto Gori la sua Dedicatoria del Museo Etrusco. Ma sopra tutto merita d' essere letta la bella Orazione Latina detta in sua lode dal celebre Dottor Angiolo-Maria Ricci l'anno 1740. e stampata nel medesimo anno *Florentia ex typogr. Cajetani Albizini* in 4. nella quale molte altre notizie, che qui si omettono, legger si possono intorno a questo Averani. Altra Orazione in sua lode recitata nell' Accademia della Crusca l'anno 1745. dall' eruditissimo Sig. Marchese Ab. Antonio Niccolini si trova impressa in *Roma presso Gio. Maria Salvioni* 1745. in 4.

(5) Altra Iscrizione composta dal Sig. Gori, posta sopra la Porta della Chiesa di S. Marco nel giorno del suo funerale si può leggere nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1741. alla col. 84.

JOSEPHO AVERANIO

CIVI FLORENTINO, BENEDICTI ET NICOLAI FRATRI, IN PISANA ACADEMIA
LIII. ANNOS LEGUM INTERPRETI, JURISCONSULTORUM SUI TEMPORIS MA-
XIMO, PHILOSOPHIA, GEOMETRIA, ASTRONOMIA, GRÆCIS LATINIS LITERIS,
POESI, ELOQUENTIA, ROMANÆ HISTORIÆ COGNITIONE CLARISSIMO, RELI-
GIONE, MORIBUS SPECTATISSIMO, PRÆCEPTORI OPTIMO, QUI VIXIT ANN.
LXXV. MENS. V. D. XIV. OBIT IX. KAL. SEPT. ANNO A CHRISTO NATO
MDCCXXXVIII. ANTONIUS NICOLINUS EX MARCHIONIBUS PON-
TIS SACCI, ET CASTRI CAMULIANI H. M. D. S. P. F. C.

Le Opere da lui composte sono le seguenti :

I. *Interpretationum Juris Libri II. in quibus multa cum juris Civilis, tum aliorum veterum Scriptorum loca, nova ratione illustrantur; multa item ex antiquitate Romana, Græcæque doctæ pertractantur.* Lugd. Batavorum apud Petrum Vanderaa 1716. in 8 (6). Egli continuò quest' Opera, ch'è stimatissima, con altre molte Dissertazioni che possono formare due altri Volumi, e le quali consegnò egli prima di morire al Sig. Marchese Antonio Niccolini suo dotto scolaro, perchè le desse alla luce, e queste ci furono già alcuni anni fatte sperare dalle stampe d' Amsterdam (7).

II. *Lezioni sopra la Passione di N. S. Gesù Cristo.* In Urbino per lo Stampatore Camerale 1738, in 8. Queste Lezioni furono dall' Autore già recitate in Firenze nell' Accademia della Crusca, e videro la luce mediante l'attenzione degli Accademici di Pesaro detti gli *Anfossi*, i quali dedicarono quest' Opera a Monsignor Federigo Lanti della Rovere Arcivescovo di Pietra, e Presidente della Legazione d' Urbino (8).

III. *Oratio de Jurisprudencia, Medicina, & Theologia per sua principia addiscendis Pisis habitæ* 1723. in solenni studiorum instauratione. Questa fu fatta stampare senza sua saputa da un suo Scolaro in Pisa sotto la finta data di Verona.

IV. *De Calculatorum seu Latrunculorum ludo Dissertatio.* Fu questa stampata alcuni anni dopo la sua morte nel Vol. VII. a car. 460, della Raccolta intitolata: *Miscellanea di varie Operette.* In Venezia appresso Tommaso Bettinelli 1743. in 12.

V. *Lezioni Toscane.* In Firenze presso Gaetano Albizzini in 4. Tomi II. il primo stampato nel 1744. e il secondo nel 1746. Siamo debitori di questa edizione al celebre Sig. Proposto Gori, il quale si è servito in essa degli Originali MSS. lasciati già dall' Autore in dono al rinomatissimo Sig. Marchese Suddecano Gabbriello Riccardi, a cui è dedicato appunto il Primo Volume. In questo, dopo alcune *Memorie e notizie* spettanti alla Vita dell' Autore, si contengono XXI. Lezioni comprese le X. sopra la Passione di Nostro Signore già riferite di sopra al numero II. che qui si sono date più corrette, e con varie Aggiunte lasciate dal medesimo Autore. Le altre XI. versano sopra argomenti Filosofici, e di antica erudizione. Di consimile argomento sono alle altre IX. contenute nel Secondo Volume, dietro alle quali seguono varie esperienze fatte collo specchio istorico sopra corpi duri, già pubblicate nel Vol. XXIV. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 439. ed altre sopra il calore della Luna, e la velocità del suono. Si hanno pure in esso un Consulto, *Se veramente nella Liguria vi sia stata la Città d' Apua*; due Orazioni funerali da lui dette nell' Accademia della Crusca l' una per la morte del Marchese Filippo Corsini fratello del Pontefice Clemente XII. l' anno 1706. e l' altra nel 1712. per la morte del Conte Lorenzo Magalotti. In questo secondo Volume, che doveva essere seguito da due altri Tomi (9), è stata pure ristampata l' Orazione funerale detta in sua lode nell' Accademia della Crusca dal Sig. Marchese Antonio Niccolini (10).

VI. Scrisse la Vita di Benedetto suo fratello che si legge in fronte alle Opere Latine di questo, le quali pure da Giuseppe furono al Gran Duca dedicate, Alquante sue Osser-
vazio-

(6) Della suddetta Opera ha fatta onorevole ricordanza il Sig. Dott. Giuseppe Bianchini nella sua *Apologia per le stampe d' Italia*, inserita nel Tom. II. degli *Opusc. Scientif. e Filolog.* a car. 136. e molto prima ne avevano dato un bell' estratto gli *Atti degli Eruditi di Lipsia* dell' anno 1716. a car. 214; ed il Clerc nel Tom. IV. della sua *Bibl. Ancien. & Modern.* a car. 92. Quivi a car. 126. si apprende che il Pubblico è debitore della suddetta edizione al Noodt, il quale ricevuta avendo quest' Opera dall' Autore, l' aveva raccomandata al Librajò.

(7) Gori, *Prefaz.* al Vol. II. delle *Lezioni Toscane* del nostro Averani.

(8) Si veggia di esse *Lezioni* l' estratto nelle *Novelle Letter. di Venez.* del 1738. a car. 194; e nelle *Osservaz. Letter.* del Sig. Marchese Maffei, Tom. V. pag. 122. Merita pure d' esser letta una Dissertazione intorno all' edizione di esse nelle *Novelle di Fir.* del 1741. alla col. 331.

(9) Manifesto del Librajò nelle *Novell. Letter. di Firenze* del 1744. alla col. 498

(10) Vedi sopra l' annotazione 4.

vazioni Filosofiche si leggono fra le celebri Transazioni ed Atti della Real Società di Londra. Abbiamo ancora mercè di lui veduta comparire alla luce la Dissertazione di Niccolò suo fratello *De mensibus Egyptiorum* ec. e le sette Canzoni di Amaldo degli Ansaldo sopra la creazione dell' uomo, ed Incarnazione del Verbo Eterno pubblicate in Firenze del 1704. in 4. e sappiamo ch' estese eziandio alcune Interpretazioni sopra Archimede, e sopra Eutocio antico Interprete di questo Scrittore. Suoi Componimenti Poetici si hanno pure in varie Raccolte, e non pochi Latini dovevano, già alcuni anni, comparire alla luce in Amsterdam per opera del Sig. Pietro Burmanno, a cui furono comunicati dal Sig. Proposto Gori. Lasciò ancora in mano del Sig. Marchese Gabriello Riccardi Canonico Fiorentino varie altre sue Operette e Dissertazioni sopra argomenti eruditi, cioè *De Indis Græcorum, & Romanorum; De Lampadum ludo Dissertatio; In Virgilio Dissertatio critica*, le quali tutte insieme con molte Lauree fatte dal medesimo a uomini illustri, e rinomati, già suoi Scolari, furono fatte sperare col mezzo della stampa alla Repubblica Letteraria fino dall' anno 1740 (11), ma non si sono vedute sin ora, per quanto ci sia noto,

(11) *Novelle Letter. di Firenze* 1740. col. 5. e 1748. col. 404.

AVERANI (Niccolò) Fiorentino, fratello di Benedetto e di Giuseppe soprammentovati, nacque verso la metà del secolo decimo settimo di Gio. Francesco e Margherita Sacchetti. Esercitò la professione di Avvocato, e fu anche buon Matematico, e Pastor Arcade sotto il nome di *Alfo Grinegnio*. Al celebre Card. Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova fu proposto nel 1687. per Prefetto degli Studj di quell' illustre Seminario dal Magliabechi, e lungo commercio di Lettere tenne con questo quel Cardinale sopra di ciò, ma pare che ad esso Cardinale sembrasse allor troppo giovane per tale impiego e mal disposto ad accomodarsi al metodo regolare di quell' istituto, e perciò la cosa riuscì senza effetto (1). Di lui viene pur fatta onorevole menzione nella vita di suo fratello Benedetto scritta dall' Abate Antonio Maria Salvini (2). Morì a' 4. d'Agosto del 1727. e fu seppellito nella Chiesa di S. Marco di Firenze de' PP. Predicatori, senza iscrizione, come con Lettera da Firenze ci avvisa il chiarissimo Sig. Domenico Maria Manni. Di lui abbiamo alle stampe la seguente Dissertazione.

De mensibus Egyptiorum in gratiam Antonii Mariae Salvini, adjectis notis P. Henrici Noris, curante Antonio Francisco Gorio nunc primum edita Dissertatio. Florentia apud Gaetanum Albizinum 1737. in 4. Questa edizione ci è stata procurata da Giuseppe Averani suo fratello per mezzo del quale passò in mano del Sig. Proposto Gori la detta Dissertazione (3).

A Niccolò pure siamo debitori della nuova edizione di tutte l' Opere del Gassendo fatta in Firenze ultimamente in Tomi VI. in fogl. curante Nicolao Averanio, come si legge nel frontispizio di essa,

(1) Si veggia il Vol. II. delle *Lettere de' Veneziani* scritte al Magliabechi a car. 28. 30. 31. 32. 33. e 34.

(2) Tra le *Vite degli Arcadi*, Par. II. pag. 161.

(3) *Novelle Letter. di Venezia* del 1738. pag. 66. e 318.

AVERARA, o AVERARI (Antonio) Carmelitano, uno de' più chiari Predicatori che fiorirono sul principio del secolo XVI. fu, secondo il P. Calvi (1), e il König (2), di patria Bergamasco, e secondo altri (3), Milanese. Ebbe per maestro il celebre F. Batista Mantovano, ed illustre molto si rendette nella sua Religione non meno per la cognizione delle Lettere Umane, e Sacre, che per le varie onorevoli Cariche ch' esercitò in essa, fra le quali sostenne quella di Vicario Generale della Congregazione di Mantova. Se crediamo al Fabrizio (4), egli morì nel 1509. ma ciò non sussiste, qualor sia vero che la suddetta Carica di Vicario Generale gli fosse conferita nel Capitolo di Modena l' anno 1511. come si ha da varj Scrittori (5). Egli ha scritte le seguenti Opere.

I. Ra-

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* pag. 64.

(2) *Biblioth. Ves. & Nova*, pag. 71.

(3) Milanese lo dicono il Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 180; il Mireo nell' *Auct. de' Scriptor. Eccles.* al num. XVI; il Piccinelli nell' *Atemoq de' Letter. Milan.* a car. 42; il Sanderò, *De Cl. Antonis*, a car. 117; il Fabrizio nel Tom.

I. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 313; e il Sig. Argellati nel Tom. I. della *Biblioth. Script. Mediolan.* a c. 107.

(4) Loc. cit.

(5) Si veggano Giambatista Lezana negli *Annali* del suo Ordine all' anno 1511; lo *Speculum Carmelit.* nel Tom. II. a car. 1067; e il Calvi nel luogo cit.

AVERARA. AVEROISTA. AVEROLDI. 1247

I. *Ragionamenti sopra le Virtù Teologali. In Milano presso Gottardo Ponzio 1509. in 4^o*
 Scrive il Piccinelli, ch' egli diede alle stampe questi Sermoni, e le altre sue Opere seguenti nel 1546. Fors' egli s'intese, o d'una ristampa di questi *Ragionamenti*, o d'una edizione delle altre Opere sue, che a noi non è nota,

II. *Artium Epitomen*,

III. *Epistola*.

IV. *Carmina*,

AVERARA (Gio. Giusto) Bergamasco, ha Rime nel *Coro d'Elicono di D. Grisostomo Talenti Monaco Vallombrosano: In Bergamo per Comin Ventura 1609. in 12.* e un Sonetto nella *Raccolta di diversi* fatta da Matteo Bordogna.

AVERARA (Niccolò) Bergamasco, ha alle stampe due Sonetti, un Madrigale, una Canzone, e un nuovo Prologo al *Pastorido* del Cavalier Guarini in occasione che fu recitato nella Terra di Clusone, nella suddetta *Raccolta di diversi* fatta dal Bordogna.

AVERARA (Pietro d') Bergamasco, Abate, ha composta e pubblicata una gran quantità di Drammi de' quali ci sono noti i seguenti:

I. *L'Amante fortunato per forza. In Venezia 1684.*

II. *Il Publio Elio Pertinace. In Venezia 1684.*

III. *L'Andromaca. In Milano 1700.*

IV. *L'Arfiade. In Milano 1700.*

V. *L'Angelica nel Catai. In Milano 1702.*

VI. *L'Admeto Re di Tessalia. In Milano 1702.*

VII. *L'Ascanio. In Milano 1702.*

VIII. *L'Arctusa. In Milano 1703. e in Venezia 1709.*

IX. *Il Filindo. In Venezia 1720. e col titolo di Nerina 1728, e poi col titolo di Dori 1729.*

X. *Il Trionfo della Virtù. In Venezia 1724.*

AVEROISTA (Urbano) Servita. V. Bologna (Urbano da-).

AVEROLDI (Altobello) Vescovo di Pola Città dell' Istria, ebbe per patria Brescia, ove nacque di nobile, ed antica famiglia (1). Fece i suoi studj in Padova (2); indi datosi alla milizia sacra conseguì dal Pontefice Alessandro VI. il Vescovado di Polz agli 8. di Novembre del 1497 (3). Intervenne nel 1512. al Concilio Lateranense (4), e fu tre volte Governatore, o sia Vicelegato di Bologna; la prima nel 1505. col nome di Luogotenente di Giovanni Lomellini Arcivescovo di Ragusa, ch'era Governatore di essa Città (5); la seconda nel 1513. col titolo di Vicelegato del Cardinale Giulio de' Medici (6); e la terza nel 1523. mandatovi per Governatore dal Pontefice Adriano VI (7): nel qual Carico vi continuò anche l'anno seguente col titolo di Vicelegato del Cardinale Innocenzio Cibo (8). Fu in quest' anno, cioè a' 15. d' Agosto del 1524. ch' egli pose quivi la prima pietra nell' ingrandimento della Chiesa della Madonna del

V. L. P. II.

M m m m

Bara-

(1) Antonio Masini nella Par. III. della sua *Bologna Per-
 istr.* assegna a questo Averoldi replicatamente a c. 192. e 1202.
 per patria Briughella nella Romagna; ma che Brescia sia
 la vera sua Patria, oltre l' autorità e di Leandro Alberti
 nella *Descrizione d' Italia* a car. 332; del Caprioli, Rosfi, e
 Cozzando che citeremo di poi, valer possono di prova due
 antiche Iscrizioni che si leggono nel già suo Palazzo det-
 to *Mirabello* sul Padovano, situato fra Luvignano, e Tor-
 reglia, che da lui fu poi donato ai Padri di Mont' Orto-
 ne; delle quali una ch' è sopra una porta, è del seguen-
 te tenore: *Altobellus Averoldus Brixianus Episc. Polens.* e
 l' altra ch' è sopra un Cammino, stà segnata così: *Averoldus
 Brixianus Episc. Pol. Venet. bis Legat. Apost.* Anche in
 Padova nel Coro della Chiesa delle Monache di S. Matteo
 si legge la seguente Iscrizione in marmo colle di lui Armi

gentilizie: *Altobellus Averoldus Brix. Episc. Polensis bis
 Legatus Venetis MDXXX.* Ma prova maggiore d' ogni ec-
 cezione è una Medaglia coniatà in suo onore, nella quale
 si chiama Bresciano, e della quale si farà cenno di poi.

(2) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 40.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. V. col. 482. Il men-
 tovato Masini scrive in detto Libro a car. 192. che conse-
 guì il Vescovado di Pola dal Pontefice Urbano VI. ma egli
 è certo che nel 1496. Pontefice era Alessandro VI. e non
 già Urbano VI. che viveva più di un secolo prima.

(4) Ughelli, loc. cit.

(5) Masini, loc. cit.

(6) Masini, Lib. cit. pag. 202.

(7) Masini, Lib. cit. pag. 204.

(8) Masini, Lib. cit. pag. 205.

Baracano (9). Due volte fu anche Legato Apostolico in Venezia, la prima nel 1518 (10) la quale durò per lo meno fino al 1521 (11); e l'altra del 1526 (12) fino per lo meno al 1530 (13). Abbiamo alle stampe, mercè d'un illustre Scrittore (14), il Sinodo che dal Clero Veneziano fu tenuto quivi alla presenza sua nella Chiesa di S. Moisè ai 27. di Novembre del 1519. Scrive Ottavio Roffi (15) *ch' egli umilmente prudente rifiutò l'investitura del Vescovado di Brescia, ma che tuttavia passò per tutti que' circoli delle grandezze Ecclesiastiche che sarebbero stati vasi pieni della sua propria, quando non avesse avuto l'ordinario influsso de' Bresciani.* Aggiugne il medesimo Roffi ch' egli era celebre Dott. di Leggi, e che lasciò un censo perpetuo al Collegio de' Giudici di Brescia, acciocchè alcuno di essi leggesse ogni anno pubblicamente Istituta, il che anche al presente viene eseguito; e perciò ogni anno celebra il Collegio un Anniversario in Duomo nel mese di Novembre colla recita d'una Orazione in sua lode. Scrive il Caprioli (16) ch' egli intervenisse alla consecrazione della nostra Chiesa di S. Nazaro, con ampia facoltà di assolvere dalli peccati. Di questa sostenne egli la ragguardevole Carica di Proposto, ed in essa dalla parte destra del Coro si legge anche al presente la seguente Iscrizione nella quale delle suddette, e di alcune altre onorevoli dignità da lui sostenute si fa menzione:

ALTOBELLUS AVEROLDUS DIVINI HUMANIQUE JURIS CONSULTISS. POLEN-
SIS EPISCOPUS HUIUS BASILICÆ PRÆPOSITUS, ROMÆ QUO SUB PRIMUM
JUVENTÆ TEMPUS PROPECTUS EST REFERENDARIUS, DEINDE JULIO II.
PONTIFICE MAXIMO SEMEL ATQUE II. VICELEGATUS LEONE AUTEM X. NON
SOLUM BONONIÆ GUBERNATOR, SED ETIAM, QUOD NEMINI ANTEA CON-
TIGIT MUTINÆ RHEGIO, EXARCHATUQ. RAVENNÆ, ET ROMANDIOLÆ
PROVINCIE INTEGRUM QUINQUENNIIUM PRÆFUIT; DEMUM URBIS GUBER-
NATOR DES. QUOD MAJORA URGERENT NEGOTIA AD VENETOS ORATOR
CUM POTESTATE CARD. DE LATERE MISSUS, CUM HUIUS ONERI ULTRA
QUINQUENNIIUM PRÆFUISSET MORTUO LEONE, AB ADRIANO SEXTO USQUE
AB HISPANIA IN QUA PONT. MAX. ELECTUS FUERAT, NUSQUAM ILLI VISUS
CONFIRMATUR. PAULO POST BONONIÆ, UNIVERSEQ. PROVINCIÆ GUBER-
NANDÆ ITA CIVIB. Q. ENIXE A PONT. PETENTIBUS EADEM AUTHORITATE
ATQUE ANTEA PRÆFICITUR. QUIBUS OMNIBUS QUA POTUIT DILIGENTIA
PERACTIS UT DULCISS. PATRIÆ OSSA REDDERET OB SUMMAM IN
CARD. OBSERVANTIAM APUD EJUS QUOD IPSE DEDICAVIT
SEPULCRUM SIBI VIVENS POSUIT MDXXII.

Morì secondo l'Ughelli (17) nel Dicembre del 1532. e fu celebrato dalle penne di molti Scrittori, fra i quali il Cavalier Girolamo Casio fece in sua lode oltre sei Sonetti un Capitolo, le cui Lettere iniziali poste insieme vengono a formare *Altobello Averoldi Vescovo di Pola* (18). Due Medaglie gettate in onore di lui noi conserviamo nella nostra Raccolta; la prima, ch'è di massima grandezza, ha nel diritto l'effigie di lui colle parole *Altobellus Averoldus Brixien. Polen. Ep. Ven. Leg. Apostol.* e nel rovescio si rappresenta la veri-

(9) Masini, *Bologna Perlust.* Par. I. pag. 160.

(10) Un privilegio di stampa da lui segnato nel 1518, ai 21. di Marzo, mentre si trovava Nunzio in Venezia, il quale si legge nel Volgarizzamento di Sallustio fatto da Agostino Ortica della Porta stampato in Venezia per Bernardino de' Vitali 1518. in 8. prova chiaramente che sin d' allora era egli in quel posto.

(11) Che fosse Nunzio Apostolico in Venezia nel 1521, si ricava da un suo Editto segnato di Venezia nel Palagio di sua residenza il di primo di Marzo del 1521. col quale si proibisce di ristampare, o ristampato da altri, di vendere per sei anni il seguente libro, in fronte al quale si legge esso Editto: *Vegezio dell' arte militare nella comune Lingua nuovamente tradotto da Tizzone Gaetano da Pofi. In Venezia per Gregorio Gregori 1525.* in 8.

(12) Che la seconda legazione incominciassè nel 1526, si vede chiaramente da una lettera del Cardin. Bembo a lui scritta in detto anno sotto ai 23. di Maggio colla quale si congratula seco che ritornassè Legato a Venezia. Questa Lettera si trova fra quelle del Bembo nel Vol. I. Lib. VIII. pag. 194.

(13) Vedi l' Iscrizione a lui eretta allora in Padova riferita di sopra nell' annotaz. 1.

(14) Cioè del Sig. Flaminio Cornaro Patrizio Veneziano, che l' ha inserito in fronte alla Decade VI. della ce-

lebratissima sua Opera intitolata: *Ecclesia Veneta annis monumentis illustrata* a car. XXIX. e legg. Altri Atti del nostro Averoldi si possono quivi veder riferiti diligentemente a car. 23. 26. 28. e 116.

(15) *Elogj de' Bresciani Illustri*, pag. 308.

(16) *Storie Bresciane*, Lib. XIII.

(17) *Italia Sacra*; Tom. V. pag. 482.

(18) Impresso si trova il detto Capitolo fra gli *Epistaffi* del Casio a car. 118. In *Bologna per Benedetto d' Error 1528.* in 8. e vi precedono li mentovati sei Sonetti. Si può anche leggere la Dedicatoria colla quale a lui indirizzò Leandro Alberti il Dialogo di Gianfrancesco Pico intitolato: *Serix sive de Ludificatione Damonum. Bononia 1523.* Un bell' Elogio ci ha pur lasciato di lui Giovanni Planesio nel Lib. I. delle sue *Epistola Moral.* al num. 57. colle seguenti parole: *Floruit aetate nostra Altobellus Averoldus Episcopus Polensis, Divini Humanique Jurisconsultiss. qui omnes dignitatum gradus apud Leonem X. Pontificem Max. est consecutus: quem nos Venetiis Clementis VII. Summi Pontif. Oratorem vidimus: quam legationem, & Magistratum integritate, innocentia, summa auctoritate, miro Urbis Venetae applausu administravit: Qui & Bononia Legatus sapius fuit; Patavii sacram, & magnificam aedem aere proprio instituerat.* Si veggano anche le Lettere del Bembo nel Vol. I. Lib. VIII. pag. 194. ove se ne hanno tre a lui scritte.

tà nuda che fa gli sforzi possibili contra due persone che cercano coprirla d'un panno; col detto *Veritati D.* La seconda, ch' è di grandezza mediocre, ha pur da una parte il di lui Ritratto colle parole *Altobellus Averoldus Episc. Polen. Bonon. ec. ter Guber.* e nel rovescio una persona sedente sopra uno scabello, con uno scettro, o bacchetta in mano in guisa di Giudice con tre altre persone in piedi intorno di essa e col motto: *Masura celeritas.*

Egli scrisse al riferire del Rossi, e del Cozzando (19) dieci Libri *del buon governo de' Vescovi*, ed alcuni Commentari della Vita Cristiana, le quali Opere al presente si credono perdute. Un *MS. de' Viaggi e Negoziati* di questo Vescovo viene mentovato in una Lettera scritta dal celebre Apostolo Zeno al chiarissimo Canonico Paolo Gagliardi, e stampata a car. 363. delle *Memorie Istoric Critiche intorno all' antico stato de' Cenomani ed a' loro Confini.* In Brescia per Gio. Maria Rizzardi 1752. in foglio.

(19) *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 32.

AVEROLDI (Bartolommeo) Bresciano, Monaco Benedettino, d' antica, ed illustre famiglia, fiorivz dopo la metà del secolo XV. Suo maestro fu il P. Francesco Piazza Bolognese celebre Teologo dell' Ordine di S. Francesco (1). Entrato fra' Monaci Benedettini fu l'ultimo Abate del Monistero di Leno nel Distretto Bresciano, la quale Abbazia possedè egli 26. anni in circa; indi venne da lui rinunziata al Cardinal Pietro Foscari, e allor fu che passò in Commenda (2), ed egli n' ebbe in contraccambio l'Arcivescovado di Spalato; il che avvenne nel 1479 (3). Istituì in Brescia l'Accademia de' Vertunni, la quale venne in molta fama a' que' tempi, essendovi stati ascritti molti de' più celebri Letterati, che vivevano allora in Brescia. Morì in Verona, mentre da Venezia se ne veniva alla patria, per morsicatura d' una cagnolina rabbiosa l'anno 1480.

Scrive Ottavio Rossi (4) ch' egli avesse incominciate alcune gravissime considerazioni sopra la Sacra Scrittura, al che aggiugne il Cozzando, ch' egli riformasse in oltre il Codice de' Decreti.

(1) Rossi, *Elogj di Brosc. Illustr.* pag. 192.

(2) Si vegga il P. Abate Armellini nella sua *Biblioth. Benedictino-Cajinan* alla voce *Bartholom. Averoldus*, Par. I. p. 71.

(3) Cozzando, *Libreria Brosc.* Par. I. pag. 48.

(4) *Elogj*, cit. pag. 194.

AVEROLDI (Ferrante, o Ferrando) Bresciano. Scrive il Cozzando (1) che studiò la Filosofia, e la Matematica in Padova, indi la Giurisprudenza; e ch' essendo passato a Malta nel 1565. a vestir l' abito di quella Religione, diede pruove del suo valore in difesa di Malta, contra l' Armata de' Turchi, che l' aveva cinta d' assedio. Sopra un punto di offesa cavalleresca egli stampò il seguente Manifesto:

Lettera del Signor Ferrante Averoldo il figlio al molto illustre Sig. il Sig. Conte Niccolò Gambava in difesa di quanto scrisse ultimamente contro di lui il Sig. Muzso Giustinopolitano, consultando un parere dell' Eccell. Sig. Dott. Sufio intorno alle cose passate fra lui, e il Sig. Niccolò Chierogato. In Brescia 1563.

(1) *Libreria Brosc.* Par. II. pag. 249.

AVEROLDI (Gio. Batista) Gentiluomo, Bresciano spedito dalla sua patria nel 1585. Ambasciatore a Venezia, per la creazione del Doge Pasqual Cicogna, recitò in tal incontro un' Orazione, la quale con altre di simile argomento fu pubblicata da Agostino Michele. In Venezia presso Gio. Antonio Rampazzetto 1587. in 4.

Vive in quest' anno 1753. il P. Gio. Batista Averoldi della esemplarissima Congregazione dell' Oratorio che in età assai avanzata ha pubblicata la sua traduzione dell' *Imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis.* In Brescia per il Vendramino a spese di Gio. Colombo 1752. in 12.

AVEROLDI (Girolamo) Cappuccino, Bresciano, il quale viveva sul principio del Secolo passato, compose, ed era per dare alla stampa un' Opera sopra i Capitoli XII. e XIII. dell' Apocalisse, in cui pretendeva di provare che Maometto era stato l' Anncristo profetizzato da S. Giovanni, e v' inseriva molte proposizioni, le quali esposte alla

P. I. V. II.

M m m m 2

Censu-

Censura de' Qualificatori dell' Inquisizione, furono qualificate per temerarie, erronee, e vicinissime all'eresia. Nella *Risposta all' Istoria della Sacra Inquisizione di Fra Paolo Servita* a car. 133. dell' edizione seconda, si possono vedere narrate le replicate ritrattazioni, e ricadute fatte dal P. Averoldi; l' Apologia che scrisse della sua dottrina; e finalmente la condanna, a cui soggiacque dopo l' ultima abjura, nelle carceri del Sant' Offizio per tre anni. Questi fatti avvennero dal 1601. al 1604.

AVEROLDI (Giulio Antonio) Bresciano, illustre non meno per la nobiltà, che per la cognizione delle Scienze, nacque in Venezia di Giambatista Averoldi a' 6. di Gennaio del 1651. Ottenuta in Padova la Laurea Dottorale nelle Leggi, si applicò alle belle Lettere. Si dilettò di cose dell' antichità più erudita, per la quale impiegò non poco danaro in raccogliere Libri, Iscrizioni, e Medaglie. Questo suo genio il portò a tradurre dalla Francese in Lingua Volgare il *Discorso sopra XII. Medaglie de' Giuochi Secolari dell' Imperadore Domiziano*, scritto dal Sig. Raissant da Rems Medico, ed Antiquario di S. M. Cristianissima, che fu impresso in Brescia per Giammaria Rizzardi 1687. in 8. Fu intendentissimo pur di Pittura, il che appare da un' Opera intitolata *Le scelte pitture di Brescia additate al Forestiere. In Brescia dalle stampe di Gio. Maria Rizzardi 1700. in 4.* nella qual Opera ragiona non solo delle pitture, ma anche di molte antichità, e memorie osservabili di Brescia; e registra in essa pure XL. antiche Iscrizioni più corrette di quelle che sono state pubblicate dal Rossi, e dal Vinacesi. Morì in Brescia a' 5. di Giugno del 1717. e oltre le suddette Opere, per testimonianza de' Giornalisti d' Italia (1), i quali di questo illustre Soggetto hanno fatto un singolar Elogio, ha lasciato molte *Miscellanee* di cose erudite, e curiose, parte composte da lui, e parte raccolte, che si conservano presso al Sig. Gianvincenzio Averoldi suo figliuolo.

(1) Tom. XXVIII. pag. 390. e segg. Onorevole menzione di lui hanno pur fatta il Cavalier Michelangelo Zorzi nella *Vita del Conte Camillo Silvestri* a car. 95; e il Dott. Francesco Ardi ne' suoi *Pravere: Cremona* a car. 20. A lui

il detto Conte Silvestri indirizzò la sua *Lettera sopra il ruolo di Console dato in alcune lapidi Bresciane a Juvenzio secondo, e a Juvenzio Cesario*, la quale si trova impressa nel Vol. XIII. della *Raccolta Calogorana* a car. 169.

AVEROLDI (Ippolito) Bresciano, dell' Ordine de' PP. Cappuccini, Teologo, e Predicatore, ha scritta, e pubblicata un' Opera riferita dal P. Dionigi da Genova (1), e dal Cozzando (2), con questo titolo:

Icones nonnulla ad plenorem abstrusissima litera Libri Apocalyptis intelligentiam, & Commentariis elegantissimis loca difficiliora illustrata. Brixia 1638.

(1) *Biblioth. Script. Capuccin.* pag. 159.

(2) *Libreria Bresciana*, Par. II. pag. 294.

AVERONI (Valentino) Fiorentino (1), Monaco Vallombrosano (2), Abate di Santa Trinità e Visitatore della sua Congregazione, ha tradotto dalla Latina nella Lingua Volgare le Opere seguenti:

I. *Trattato del Governo de' Principi di San Tommaso d' Aquino al Re di Cipri, tradotto di Latino in Volgare da Valentino Averoni Monaco Vallombrosano. In Firenze per Giorgio Marescotti 1577. in 8.* In fine di questo Trattato diviso in IV. Libri, si legge un altro breve Trattato del *Governo de' Gindei* dello stesso Santo, volgarizzato dall' Averoni.

II. *Della Dottrina Cristiana Opera di Dionigi Cartusiano, tradotta in Volgare da Valentino Averoni, Libri II. Ivi per lo stesso 1577. in 8.*

III. *Trattato della Città di Dio di S. Agostino Vescovo d' Ippona tradotto in Lingua Fiorentina dal P. Abate Don Valentino Averoni.* Questa traduzione si conserva nel Monistero di S. Michele di Passignano in un Cod. MS. in fogl. in fine del quale sta scritto l'anno 1591.

(1) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 516.

(2) Armellini, *Bibl. Benedic. Casin.* pag. 66.

AVERSA (Brunone d'-) scrisse un' Opera intitolata: *De Febribus, Chirurgia minor.* che MS. si conserva in Firenze nella Libreria Riccardiana al Banco L. III. num. XL. in un testo a penna in fogl.

AVER.

AVERSA (Matteo d') così detto da Aversa Città del Regno di Napoli sua patria, figliuolo di Oliverio Cristiani, e di Beatrice Barbacellia, di povera famiglia, entrato assai giovane nella Religione Olivetana in Napoli, si rendette chiaro in essa per la cognizione delle Lingue Latina Ebraica, e Greca, nella quale ultima parlava, e scriveva più elegantemente che in ogni altra. Venne eletto Abate Generale del suo Ordine nel 1544. la qual Carica sostenne con molto zelo, come scrivono il Lancellotto (1) e il Belforti (2); e morì nel Monistero del Monte Oliveto Maggiore nel 1556.

Traslatò molte Opere dal Greco in Latino, e compose anche molte cose che non compariscono più, siccome abbiamo dal Toppi (3). Fra le sue Traduzioni abbiamo quella del Trattato di S. Gio. Grisostomo della *Disciplina Monastica*, il quale fu stampato in Venezia, come scrive il suddetto Belforti (4), aggiugnendo che pubblicò fra le altre cose pure un Volume di Leggi della sua Religione, e scrisse la vita di molti Generali della medesima, suoi antecessori.

(1) *Histor. Olivet.* Lib. I. pag. 27.(2) *Chronolog. Olivet.* pag. 161.(3) *Bibliot. Napolit.* pag. 210.(4) *Loc. cit.*

AVERSA (Raffaello) da Sanseverino presso a Salerno nel Regno di Napoli, Chetico Regolare Minore, nacque circa il 1589 (1). Narra il Toppi (2) che singolare fu la stima di lui avuta particolarmente nella Corte di Roma, dove passò quasi tutti li suoi anni, così per l'impegno del Generalato della sua Religione a cui ben cinque volte fu affetto, come per gli altri delle Sacre Congregazioni del Santo Offizio, de' Riti dell'Indice, dell'Esame degli Ordini Sacri, e di questa sopra le Opere di Gianfemio; nelle quali diede sempre tal saggio del suo raro, vivace ingegno, e sapere, che se (non so per qual fatalità) non fu della Sacra Porpora ornato, ne fu però da tutti i cospicui personaggi di quella Corte riputato degnissimo, benchè egli si mostrò mai sempre magnanimo dispregiatore dell' Ecclesiastica dignità. Nel 1623. era egli Rettore in Roma nel suo Collegio degli studi di Teologia (3). Abbiamo in oltre dal medesimo Toppi che offeragli da Innocenzio X. il Vescovado di Nocera, e da Alessandro VII. successore, quello di Nardò, ne fece dell' uno, e dell' altro modesto non meno che generoso rifiuto; e che morì d'anni 68. della sua età nel 1657. a' 10. di Giugno (4), e fu collocato nel Sapporico della Basilica di San Paolo, dentro una cassa di piombo con una lunga Iscrizione fattagli porre dal Pontefice Alessandro VII. che si può leggere presso al Toppi. Le sue Opere sono:

I. *Logica Institutionibus praevis, quaestionibus contexta. Roma apud Jacobum Mascardum 1623.* in 4. con sua Dedicatoria al Card. Ottavio Rodolfi.

II. *Philosophia, Metaphysicam, Physicamque complectens, quaestionibus contexta, Tomus Primus.* Ivi per lo stesso 1625. in 4. Tratta in questo Volume dell' Ente in generale, e de' primi suoi generi.

III. *Philosophia, Metaphysicam, Physicamque complectens quaestionibus contexta, Tomus Secundus.* Ivi presso il medesimo 1627. in 4. Tratta in questo degli Enti corporei e spirituali. Di questi tre Volumi un' altra edizione col titolo di *Philosophia* è stata fatta Bononia typis Evangelistae Duccia 1650. Tomi tre in 4.

IV. *Sacra Theologia cum Doctore Angelico in tres partes distributa, quaestionibus contexta. Prima secunda partit, in qua de Deo ultimo sine et mediis ad eum assequendum accurate differitur.* Roma per Jacobum Mascardum 1631. in 4. Un' altra edizione ne riferisce il Toppi, ma senza nominar la suddetta, come fatta ivi per lo stesso nel 1635. in 4. Questa riferita dal Toppi, e da noi veduta, è dedicata al Card. Francesco Barberino dal P. Aversa.

V. *Sacra Theologia Pars IV. Genua typis Jacobi Maria Farroni 1640.* in 4.

VI

(1) Il detto tempo della sua nascita si apprende da quello della morte, e da quello che visse, come si dirà di poi.

(2) *Bibliot. Napolit.* pag. 266. Onorevole menzione di lui fanno altresì il Mirco nel suo Libro *De Script. Saeculi XVII.* al Cap. CCXVI; Leone Allacci nelle *Apes Urbana* a car. 232; il Tomasini nel *Parnassus Euganeus* a car. 30; l'Autore della *Storia degli Ordini Religiosi* nel Vol. IV. a car. 312; l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 718; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. IV. del-la *Bibliograph. Critica* a car. 13, oltre il Marracci, e il Cafarro che si citeranno qui appresso.(3) Sua Dedicatoria in fronte alla sua *Logica*.(4) Ciò appunto si legge nella sua Iscrizione sepolcrale riferita dal Toppi; ma con qualche diversità si riferiscono tali date dal Cafarro nel suo *Synchoma Vetust.* a car. 416. ove si pone la sua morte come seguita agli XI. di Giugno di detto anno 1657. in età di 70. anni.

VI. *De Ordinis & Matrimonii Sacramentis Tractatus Theologici, ac Morales.* Bononia, typis Jacobi Montii 1642. in 4.

VII. *De Eucharistia Sacramento, & Sacrificio, de Pœnitentia Sacramento, & Extrema Unctione Tractatus Theologici ac Morales ec.* Bononia per Carolum Zenerum 1642. in 4. e di nuovo ivi 1644. in 4.

VIII. *De Fide, Spe, & Charitate, Tractatus Theologici Speculativam simul ac Practicam Doctrinam complectentes.* Venetiis apud Bertanos 1660. in 4.

IX. *De Conceptione prorsus sancta, atque intaminata Virginis Maria Tractatus.* Di quest'Opera fa menzione il Marracci (5) dicendo che al suo tempo in cui scriveva, cioè nel 1645. si aspettava avidamente dalle stampe; ma, per quanto ci sia noto, non è mai venuta alla luce.

(5) *Biblioth. Mariana*, Vol. II. pag. 317.

AVERSA (Tommaso) ebbe per patria Amistrato città della Sicilia. Si ha dal Mongitore (1) che trasferitosi giovinetto in Palermo, consumò quivi la maggiore parte della sua vita applicandosi agli studj delle lettere umane; che fu al servizio del Cardinal Giannettino Doria Arcivescovo di Palermo, e poscia di Luigi Moncada Duca di Montalto, e di Diego d' Aragona Duca di Terranuova, coll' ultimo de' quali andò in Ispagna, ove pel suo sapere venne in molta stima; che col medesimo eletto Ambasciatore a Ferdinando III. Imperadore, e ad Alessandro VII. Sommo Pontefice, ebbe occasione di farsi amici in Vienna, e in Roma molti Letterati; che fu ascritto fra gli Accademici Riaccesi di Palermo ove fu detto l' *Arido*, e fra gli Umoristi, e gli Anfitili di Roma, ove fu detto l' *Esaltato*, e dove si fece Sacerdote. Ritornato in Palermo venne da Pietro Martinez Rubio Arcivescovo di quella Città eletto Cappellano di Santa Maria della Volta, e vi morì di colpo d' apoplezia a' 3. d' Aprile del 1663. Egli si dilettò assai di poesia, e massimamente di componimenti Tragici e Comici, e di lui abbiamo alle stampe l' Opere segg.

I. *Piramo e Tisbe. Idilio in Lingua Siciliana.* In Palermo per Giambattista Maringo 1617. in 8.

II. *Gli Avventurosi Intrichi. Commedia* (in prosa). In Palermo presso Antonio Martarello 1637. in 8.

III. *La Notte di Palermo. Prima Commedia in Lingua Siciliana* (in versi). In Palermo per Decio Cirillo 1638. in 8. L' Allacci a car. 707. della *Drammaturgia* la dice impressa nel 1618.

IV. *Il Pellegrino, ovvero la Sfinge debellata. Tragedia Sacra.* In Palermo presso Alfonso dell' Isola 1641. in 8.

V. *Il Giorno di Messina. Commedia.* In Messina per gli Eredi di Pietro Brea 1644. in 8.

VI. *Il Sebastiano. Tragedia Sacra* (in versi). In Palermo per Niccolò Bua, e Michele Portanuova 1645. in 4.

VII. *Il Bartolommeo, ovvero il Selim Costante. Tragedia Sacra* (in versi). In Messina presso gli Eredi di Pietro Brea 1645. in 8; in Trento per Carlo Zannotti 1648. in 8. e in Brusselles 1648. in 4.

VIII. *Il Portento. Canzone Panegirica all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sg. Conte Guglielmo Stavata Consigliero di Stato, e Cameriero di S. M. C.* In Vienna d' Austria presso Matteo Cosnerovio 1647. in 4.

IX. *Canzoni Siciliane.* Stanno impresse nella Parte II. del Tomo II. delle *Muse Siciliane* stampate in Palermo presso Decio Cirillo 1647. in 12. e appresso Giuseppe Bisagni 1662. in 12. Sue Rime in Lingua Siciliana noi abbiamo pur lette in un testo a penna del Sig. Dottor D. Baldassarre Zamboni Lettore di Teologia nel Seminario nostro di Brescia, il qual Codice è una Raccolta di Rime di diversi in Lingua Siciliana.

X. *Il primo Tomo dell' Eneide di Virgilio tradotto in rima Siciliana.* In Palermo presso Niccolò Bua 1654. in 12. Questo Tom. I. contiene il primo, secondo, terzo, e quarto Libro.

XI. *Il Padre Pietoso. Commedia Morale* (in prosa). In Roma per Giacomo Dragonello 1656. in 12.

XII.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 254.

AVERSA. AVERSAANO, AVERULINO.

1247

XII. *L'Alipio, ovvero la Colomba fra le Palme*, Poema Drammatico sopra il maraviglioso arrivo dell'Offa benedette del P. F. Alipio di San Giuseppe Agostiniano Scalzo Palermitano, alla spiaggia di Palma in Sicilia l'anno 1653. In Roma presso il Lazzara 1657. in 12.

XIII. *La Cena nelle Sette*. Trattamenti modesti, ed utili, diffinti in più veglie per gli ultimi dì di Carnovale, con gli discorsi di Tommaso d'Amistrato (otto tal nome si nasconde il nostro Tommato), ed osservazioni di lui sopra la Commedia intitolata *Nozze, Fato, ed Amore*. In Roma per lo stesso 1657. in 12. In fine di quest'Opera sta impressa la Commedia intitolata *Nozze, Fato, ed Amore*.

XIV. *Il secondo Tomo dell'Eneide di Virgilio tradotto in ottava Rima Siciliana*, In Palermo presso Niccolò Bua 1657. in 12. Questo Tomo secondo contiene il quinto, sesto, settimo, ed ottavo Libro.

XV. *Idea ovvero Ordine delle Scene per la rappresentazione della Tragedia del Sebastiano*: con un Discorso Accademico detto il *Disinganno*. In Roma presso il Dragonello 1659. in 12.

XVI. *Il terzo Tomo dell'Eneide di Virgilio tradotta in ottava Rima Siciliana*. In Palermo presso Niccolò Bua 1660. in 12. Contiene questo Tomo III. i Libri nono, decimo, undecimo, e duodecimo.

XVII. *L'Oronida*, Tragicommedia Reale per la felice nascita del Serenissimo Infante D. Carlo Giuseppe d' Austria Principe delle Spagne, In Palermo appresso il Cappala 1662. in 12. In fine di quest'Opera si legge ristampato il Discorso Accademico intitolato il *Disinganno*.

XVIII. Altre Commedie gli si attribuiscono dall' Allacci (2), da Cesare Colonna (3), e da Giuseppe Galeano (4), le quali si credono perdute, e sono le seguenti:

1. *Il Mancamate*,
2. *Le Finto Nozze*,
3. *Il Mascherato*,
4. *Gli Incolpati senza colpa*,
5. *L'Adone*,

6. *Nozze, Fato, e Morte*, Trattamenti modesti ed utili, diffinti in più Veglie per li ultimi dì di Carnovale, da cui nasce la Commedia delle *Notti di Palermo*.

(2) *Drammaturg. Indic.* 6. pag. 227.
(3) *Idea Sebast.* pag. 21.

(4) *Musa Sicula*, Par. II. Tom. II. pag. 250.

AVERSANO (Giulio Cesare) Notajo, e Segretario della Chiesa di Sant'Anna di Napoli, ha dato alle stampe, come abbiamo dal Toppi (1), l'Opera seguente:

La Platea, seu Fondazione della Venerabile Chiesa di Sant'Anna de' Lombardi, della fedelissima Città di Napoli, estratta dalli originali antichi, e moderni. In Napoli 1626. in 4.

(1) *Bibliot. Napolit.* pag. 165.

AVERULINO o AVERULANO (Antonio) il quale viveva nel 1460. scrisse in Lingua Volgare un'Opera d'Architettura divisa in XXV. libri, la quale fu poscia tradotta in Latino da Antonio Bonfini, detto anche Antonio d'Alcoli, e dedicata a Mattia Corvino Re d'Ungheria e di Boemia. Un testo a penna di questa traduzione si conserva in Venezia nella Libreria de' SS. Giovanni e Paolo. Questo è in carta pecora in foglio con miniature superbissime, anzi maravigliose, in fronte al quale si legge: *Divo Matthia Pannonia & Bohemia Regi, Principi laudic. Antonii Bonfini. traductio in Architecturam Antonii Verulini pie dicata Prefatio*. Principia: *Credebam, Divo Matthia Princeps. civitissime, ad aquanda thorum Romanorum gesta, & ad comparandam immortalitatem, te satis ex arte bellica, sapientiaque tua nominis tibi vindicasse ec.* Questa Dedicatoria del Bonfini, benchè non segnata di anno, poichè è diretta a Mattia Re d'Ungheria, e di Boemia, si dee credere scritta nel 1469. o dopo quell'anno, mentre non prima di questo prese egli il possesso di quest'ultimo Regno. Nel medesimo MS. altra Dedicatoria succede dell'Averulino indirizzata a Piero de' Medici figliuolo di Cosimo. In questo manoscritto viene l'Averulino chiamato *Civis Florentinus*, e perciò alcun può maravigliarsi che niuna menzione di lui abbiano fatta nè il Poccianti, nè il P. Negri nelle loro Opere intorno agli

agli Scrittori Fiorentini. Altri esemplari di questa traduzione si trovano in diverse Librerie, e fra gli altri due esistono nella Vaticana, uno in Milano nella Libreria Ambrosiana, ed uno si trova nell'Ottoboniana, e un altro nella celebre Libreria del Peireschio. Forse il testo Volgare è quello che si conserva nella Libreria del famoso Monistero di Sant' Emmeramo in Ratisbona, segnato del num. 590. contenente appunto un Trattato Italiano assai vecchio d'Architettura, del quale ci ha data notizia il Sig. Marchese Scipion Maffei (1), ma senza nominare l'Autore di esso.

(1) *Observaz. Letter.* Tom. II. pag. 195.

AVESANO (Tommaso) Veronese, Chirurgo ha pubblicata l'Opera seguente:

La cecità degli Atomi Democritici. Discorso detto e dedicato al merito sopragrando dell' Illustriissimo ed Eccellentissimo Sig. Domenico Cappello degnissimo Podestà di Verona. In Verona per Antonio Rossi 1691. in 4. Il Cinelli (1) riferendo quest'Opera ne ha giudicato colla sua solita libertà nella seguente maniera: *Se questo Chirurgo avesse trattato di medicare le piaghe, e i gavozzoli, forse avrebbe parlato meglio: ma in voler entrare in una così ardua questione ha colto poco nel segno. Ne futor ultra crepidam. I Chirurghi trattino le loro materie, così i Medici, i Filosofi, e simili, le loro, altrimenti vedranfi comparire mostri degni più del taglio de' loro coltelli, che della punta della loro penna.*

(1) *Bibliot. Volantè*, Scanz. XX. pag. 117.

AVETA (Giuseppe). V. Andria (Giuseppe d').

AVEZZANO (Sebastiano) Cefenate (1), della Religione de' Padri Carmelitani, Lettore di Sacra Teologia, due volte Priore Provinciale della Provincia di Romagna, uomo di vita, e costumi veramente religiosi, morì in Rimini nel mese di Luglio del 1580. e quivi venne seppellito nella Chiesa de' PP. del suo Ordine. Parecchi Scrittori fanno di lui onorevole menzione (2). Ha scritte l'Opere seguenti:

I. *Discorsi predicabili con tre prediche, dell' Incarnazione, della Natività, e della Risurrezione di Nostro Signore. In Venezia per Antonio Bertano 1569. e 1587. in 8.*

II. *De Sacramentis.*

III. *Digressiones predicabiles varij argumenti.*

IV. *Brevis Institutio ad Logicam Aristotelis.*

V. *De ratione studiorum Theologia.*

(1) Il Marracci nella Par. II. della *Bibl. Mariana* a car. 354. dove parla dell' Avezzano, lo dice *de Cefena Ordinis Carmelitarum, natione Italus, patria Ariminensis*; ma con qual fondamento lo dica a noi non è noto.

(2) *Spec. Carmelit.* Tom. II. pag. 1070; Possentino, *Appar. Sacer.* Tom. III. pag. 198; Ghilini, *Teatro d' Uomini Letter.* Tom. II. pag. 219. Qui convien avvertire che il

Konig a car. 71. della *Bibl. Vetus & Nova*, parlando di questo Autore cita l' Allacci *De Apibus Urbanis*, da cui pare avere ricavato notizia dell' Avezzano; ma per quanta diligenza siasi da noi usata, non c'è avvenuto, fra que' di cui scrive l' Allacci, di ritrovare ch' esso di questo Scrittore faccia nè pur menzione.

AUFIDIO, Basso, antico Storico Latino, il quale fiorì ai tempi di Augusto e di Tiberio Imperadori, scrisse due Istorie ora perdute, l'una intitolata *De Bello Germanico*, e l'altra *De Bello Civili*. Menzione ne fanno Quintiliano (1), M. Seneca (2), Plinio il Giovane (3), ed altri riferiti dal Voffio (4).

(1) *Institut. Orat.* Lib. X. Cap. I.

(2) *Suasor.* VI.

(3) Lib. III. Epist. V.

(4) *De Histor. Latin.* Lib. I. Cap. XXII.

AUFIDIO, Gneo, Cittadino Romano, Giureconsulto, e Storico antico, fioriva nell' Olimpiade CLXX (1), vale a dire negli anni dalla fondazione di Roma 657. Egli sostenne la Carica di Pretore, e quantunque fosse cieco, la cecità non gl'impediva punto di frequentare il Senato, e di dirvi il suo parere, siccome racconta Cicerone che lo conob-

(1) Dal Thevet nel Tom. I. dell' *Hist. des Sçavans Hommes* a car. 156. si chiama *Cajus Aufidius*. Forse per errore

di stampa si legge nel medesimo luogo del Thevet che fosse fatto *en sa jennesse Precepteur a Rome* in luogo di *Pretour*.

A U F I D I O . A U G E N I O . 249

conobbe, essendo esso Cicerone ancor giovanetto (2). Da alcuni non si crede diverso da quello che fu Questore di Roma sotto Cecilio Metello, e Corca, e di poi Tribuno della Plebe, nel qual tempo si pubblicò la Legge Aufidia. ma è più verisimile essere stato un altro Aufidio, avendo avuti questa famiglia molti altri illustri Soggetti. Questi, di cui parliamo, ha scritto una Storia, o Cronica in Greco molto al suo tempo stimata, ed ora perduta, della quale, come altresì del suo Autore fanno menzione parecchi Scrittori (3). Alcuni pochi Frammenti di essa furono impressi nella Raccolta de' Frammenti degli Storici antichi fatta da Aufonio Popma, e pubblicata più volte dietro alla Storia di Sallustio.

(2) *Quiribus nobis*, così parlando Cicerone d' Uomini illustri ciechi nel Lib. V. delle *Toscolane*, scrive di Gneo Aufidio, *Gn. Aufidius praevius*, & in *Senatu sententiam dicitur*, *me amicus Melibranctibus deorat*, & *Graciam scribebat Hibarianam*, & *videbat in literis*.

(3) Cicerone, *Orat. pro Domo*; Plinio, Lib. VI. c. 9.

e Lib. VIII. c. 17; l' Autore *De Orig. gentis Romanae*; Vossio, *De Histor. Gracis*, Lib. IV. c. 14; Rutilio, *Vita Jurisconsulti*, pag. 109; Gravina, *De Ortu & Progressu Juris Civil.* Cap. LXII; e il Mandosio, *Bibl. Rom. Tom. VII. Cent. IX.* pag. 277.

AUFIDIO Modesto, Romano, antico Grammatico, il qual fioriva nel primo, o nel secondo secolo dopo la venuta di Cristo, scrisse un Commento sopra la Georgica di Virgilio, citato da Filargirio (1), e dietro a questo mentovato dal Vossio (2), e dal padre Michele da S. Giuseppe (3).

(1) *Comment. in Lib. II. & III. Georg.*
(2) *De Hist. Latine*. Lib. I. Cap. XXII.

(3) *Bibliogr. Critica*, Tom. III. pag. 316.

AUGENIO (Orazio) da Monte Santo Castello nella Romagna, Medico assai celebre, nacque per quanto noi possiamo conghietturare, intorno al 1527 (1). Suo Padre per nome Lodovico, Medico anch' esso, si era già acquistato molto nome in tal facoltà, esercitandola per lo spazio quasi di 70. anni nelle principali Città della Romagna, e della Toscana, e si era renduto ben accetto al Pontefice Clemente VII. a cui onestamente servì (2), ed a diversi Principi della Francia, i quali in passando col loro esercito verso Roma, vollero, in grazia sua, essente la sua patria da quegli aggravj e contribuzioni alle quali soggiacevano i Luoghi circonvicini. La fama e il grido del padre fu largamente sostenuto, ed anche accresciuto dal figliuolo Orazio, il quale dopo essersi applicato in Fermo alle Lettere umane, alla Filosofia, ed anche alla Teologia, ed aver quivi ricevuta la Laurea Dottorale in Medicina, passò ancor giovane ad essere Lettore di Logica nell' Università di Macerata, il qual grado egli sostenne due anni, ed appresso fu Lettore in Roma di Medicina Teorica Straordinaria altri cinque anni. Noi troviamo ch' egli era in Roma nel 1558 (3); e che poscia esercitava la Medicina nel 1563. in Ofimò; nel 1570. sino al 1573. in Cingoli, e dal 1573. sino al 1576. in Tolentino (4). Professò di poi per altri sedici anni la Medicina pratica nell' Università di Torino, e non già di Pavia, come alcuni hanno con poco fondamento, per quanto appare, asserito (5). Sei

V. I. P. II.

N n n n

di

(1) Questa conghiettura si trae dall' osservare, che lo stesso Orazio nella Dedicatoria de' primi XII. libri delle sue *Epist. Medicin.* fatta a Carlo Emanuel di Savoia scrive che aveva allora esercitata per 27. anni la Medicina; ora questa Dedicatoria è scritta, come appar dalla data, nel 1579. e come noi supponghiamo ch' egli possa avere incominciato a professare la Medicina in età di 25. anni in circa, così secondo tal computo troviamo che la sua nascita può essere avvenuta verso il 1527.

(2) Il Papadopoli nella *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 338; ed il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 186. asseriscono che il detto Lodovico fosse Medico del suddetto Pontefice; ma il Riccoboni a car. 69. del suo libro *De Gymn. Patav.* dice solo che fu *charissimus Clementi VII. Pont. Max. cui honestissime servivis*; il che noi pure ci siamo ristretti ad affermare, massimamente non trovando registrato il suo nome dal Cavalier Prospero Mandosio nel suo libro de' Medici Pontifizj.

(3) Ciò appar chiaro dalla data delle sue due Epistole Medicinali che si contengono nel primo libro.

(4) Si è ciò tratto dalle suddette Epistole Medicinali, e

dalle date di esse.

(5) Tra quegli Scrittori ch' hanno asserito avere Orazio professato la Medicina in Pavia, contar si possono il Freero nel *Theatr. Viror. Erudic.* a car. 1313; il Mertlino nel *Lindem. Renovat.* a car. 468; il sopraccitato Mangeti; e il P. Carafa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a c. 353. i quali, per quanto si scorge, hanno ciò tratto dagli Elogj soprammentovati del Tomasini, ne quali veramente si legge esser egli stato professore in *Ticinensi Palestra*: ma egli è facile il persuadersi che in questo passo del Tomasini sia qualche sbaglio, o errore di stampa; e che in luogo di *Ticinensi*, si debba leggere *Taurinensi*; imperciocchè e il Castellano nelle sue *Vita Illustr. Medic.* a car. 247. e il Riccoboni nel suddetto libro *De Gymn. Patav.* a car. 69. i quali scrivevano prima del Tomasini, dicono che professò in Torino, senza far menzione di Pavia; e in oltre il Tomasini stesso a car. 293. e 432. del suo *Gymn. Patavinum* non più parla di Pavia, ma afferma unicamente che fosse professore in Torino. Ma qual autorità più convincente dello stesso Orazio, il quale chiaramente ciò afferma nella suddetta sua Dedicatoria a Carlo Emanuele di Savoia premetta alle

di questi professolla con Giovanni Costeo da Lodi, e gli altri dieci senza compagno (6). Ciò fu, per quanto a noi sembra, dal 1577. sino al 1593; imperciocchè morto essendo nel 1592. Bernardino Paterno da Salò Professore nello Studio di Padova di Medicina Teorica Ordinaria in primo luogo, venne questa Cattedra conferita a' 2. di Luglio del 1592. col largo stipendio di 900. fiorini al nostro Orazio (7), il quale tuttavia non ne prese il possesso che agli 8. di Novembre dell'anno seguente 1593. con una elegante Orazione (8). Qual concetto egli poi quivi si acquistasse di dottrina, di probità, e di prudenza sembraci di poterli abbastanza ricavare dal sapere che il suddetto stipendio gli fu accresciuto agli 8. di Ottobre del 1599. alla somma di 1100. fiorini (9); ch'essendosi fondato da Francesco Gasparino Padovano un Luogo Pio per le Cattedre, fu egli uno de' primi quattro Professori stabiliti dal Testatore a presiedervi (10); e che per ultimo essendosi ordinato dal Senato Veneziano, per impedire, e conciliare le inimicizie tra gli Scolari di detta Università, di eleggere due de' primi Professori di essa, fu egli uno di questi (11). D'un' acerba controversia letteraria intorno al cavar sangue ch'egli ebbe con Alessandro Massaria Vicentino ci ha lasciato un esteso racconto il Riccoboni (12), al quale rinviammo il Lettore. Anche il Tomasini (13) ha di essa fatto menzione. Carico finalmente d'anni, e logoro dalle fatiche morì nel 1603.

Molte Opere sopra la Medicina ha egli scritte le quali dopo essere per la maggior parte uscite separatamente alla luce, come appresso riferiremo, furono insieme raccolte e in quattro Tomi in foglio pubblicate *Francosurti apud haeredes Andrea Voethelii, Claudium Marinum, & Johannem Aubrium* 1597. 1598. e 1600; di nuovo, *Venetis apud Damianum Zenarium, & Haeredes* 1602. in fogli; e di nuovo ivi 1607. in fogli. I Trattati poi da lui composti sono i seguenti, de' quali riferiremo anche le separate edizioni.

I. *Epistolarum, & Consultationum Medicinalium libri XXIV, in duos tomos distributi, quibus accessere ejusd. Auctoris de Hominis partu libri duo.* I primi XII. Libri di queste Epistole erano già stati pubblicati *Augusta Taurinorum apud Haeredes Nicolai Bevilacqua* 1579. in 4. e gli altri XII. pur ivi *apud Johannem Baptistam Ratterium* 1580. in 4. Di nuovo tutti insieme *Venetis apud Damianum Zenarium* 1592. in fogli. *Francosurti* 1597. e 1600. in fogli. Altra edizione di soli XII. Libri è seguita *Venetis* 1602. in due Volumi in 4.

II. *Epistolarum Medicinalium Tomi tertii libri XII.* Da queste Epistole scritte per la maggior parte contra il suddetto Alessandro Massaria Vicentino pubblico anch'egli Professore in Padova, s'ha una intiera istruzione delle controversie letterarie sopra la Medicina ch'ebbe con questo Soggetto, le quali abbiamo di sopra accennate.

III. *Quod homini certum non sit nascendi tempus libri duo. Adjectum Embryon petrosactum Urbis Senonensis, cum levi & succinta exercitatione de hujus indurationis causis naturalibus.* *Venetis apud Joh. Baptistam Ciottum* 1595. in 8.

IV. *De curandi ratione per sanguinis missionem Libri XVII.* I primi tre Libri erano già prima usciti *Venetis apud Mejetum* 1570. in 8. e poi di nuovo coll'aggiunta d'altri die-

alle sue *Epist. Medicin.* Siaci qui lecito di riferire intiero questo passo, giacchè sece egli in esso menzione del Professore, a cui succedette, della madre ancor viva, della moglie, e de' figliuoli: *Ego vero* (così egli parla al Principe suddetto) *Princeps humanissime, celebri multorum praestantione commotus, desideravi jam diu aliquam mihi dari occasionem, qua honestum apud te locum habere licuisset. Favit mihi Deus. Cum enim defuncto Francisco Valleriola viro clarissimo, medicinamque primo loco proficenti, Almi hujus Gymnasii Moderatores prudentissimi, quem substituerent ex variis regionibus conquirerent, visus sum illis idoneus ad id muneris obeundum testimonio tum illustriorum quorundam virorum, tum insignium medicorum, praesertim Hieronymi Mercurialis postea hac tempestate medici absolutissimi, quique praclarissima cum laude primas in Patavino Gymnasio partes merito obtinet. Vix dici potest, quam avari animo conditionem acceperim. Quatuor enim arduum aliqua ex parte videbatur mihi, matrem jam extrema senectute confectam, conjugem carissimam, dulcissimos filios, propriosque penates relinquere, & jam senescentem iis privari commodis, qua viginti septem annos medicinam faciens laboribus multis paraveram, majora etiam in dies, Deo favente, pa-*

raturus; haec tamen pluresque alias difficultates superavit magna quadam concepta tranquillitate, fiducia, & serotinum & serenissimum Principem studiorum suorum patronum aliquando habeam et.

(6) Riccoboni, loc. cit.

(7) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 293. Quindi si correggano i sopraddetti Freero, Merclino, e Mangesi, i quali affermano che Orazio succedesse in Padova a Girolamo Capivacca.

(8) Tomasini, Lib. cit. pag. 431.

(9) Lo stesso, pag. 493.

(10) Lo stesso, pag. 430.

(11) Lo stesso, pag. 434.

(12) *De Gymn. Patav.* pag. 123.

(13) *Gymn. Patav.* pag. 425.

(14) Il P. Giuseppe Garaffa nel Lib. II. *De Gymn. Roma* p. car. 354. citando il Papadopoli scrive: *qui tamen (Papadopoli) dicit Augenum, postquam docuisset ec. venisse Patavium anno 1591. & obiisse anno sequente*, la qual cosa nel Papadopoli, cui abbiamo sotto agli occhi, non ci è certamente avvenuto di ritrovare.

ci *Geneve* 1575. in fog. di nuovo *Taurini apud Johannem Ratterium* 1584. in 4. In questa ediz. si trova aggiunta una sua Dissertazione contro di *Arcangelo Mercenario* sopra diversi punti di Medicina tra loro controversi. La questione ebbe principio da una ricerca fattagli sopra di essi dal Mercenario verso il 1576. e dalla risposta datagli da Orazio, le quali si trovano in fine del secondo Libro delle sue *Epist. Medicin.* Di nuovo furono stampati i suddetti libri *Venetis apud Job. Zilettum* 1597. in fogl. *Francosurti* 1598. e 1605. in fogl. Questa è l'Opera intorno la quale versarono le sue contese letterarie col *Massaria*.

V. *De Febris libri VII. ab ipso Auctore ab anno 1563. usque ad 1572. singuli conscripti & nunc vero post ejus obitum ab Hilario Augenio fil. in lucem emissi. His septem libris accesserunt postmodum alii tres ejusdem materia. I. De curatione Symptomatum Februm pestilentium. II. De Febris pestilentibus. III. De curatione Variolarum ac Morbillorum. Francosurti apud Andrea Vvecheli Hæredes* 1605. in fogl. Il *Lipenio* (15) riferisce aver lasciati Orazio altri Libri MSS. sopra questa materia non ancora compiuti.

VI. *De modo præservandi a Peste Lib. IV. Firmi apud Astulph. de Grandis* 1577. 8. *Lips.* 1598. 8.

VII. *De medendis calculosis, & exulceratis venibus Liber. Camerini apud Anton. Gojsium* 1575. in 4.

VIII. *Consilia quadam Medica.* Questi consigli trovansi nella Raccolta fatta da Giuseppe Lautenbachio intitolata: *Consilia Medicinalia præstantiss. Italia Medicorum ec. Francosurti apud Job. Sartorium* 1605. in 4.

IX. *Compendium totius Medicina. Augusta* 1580. in 8.

Egli compose pure alcuni Commentari sopra il Trattato di Galeno *De Arte curandi*, che non sono venuti alla luce. Onorevole menzione di questi ha lasciato Pietro di Castro (16) col dire che il testo originale di essi esisteva in Padova presso a Gio. Rodio, il che pur afferma il Tomasini (17), e che per opera del Rodio dovevano allora uscire alla luce.

(15) *Biblioth. Medica*, pag. 344.

(16) *Biblioth. Med. Erudit.* pag. 16.

(17) *Gymn. Patav.* pag. 293.

AUGURELLI (Giovanni Aurelio) uno de' chiari Poeti Latini del suo tempo, nacque in Rimini circa l'anno 1454. per quanto a noi sembra di conghietturare (1). Nobile in Rimini fu una famiglia degli Augurelli, ma pare ch'egli non fosse di questa, perciocchè si vede che un suo fratello era ascritto all'ordine degli Artigiani (2). Da molti viene semplicemente chiamato Gio. Aurelio da Rimini. Egli stesso ci fa sapere, che ancor giovanetto fu mandato da suo padre allo Studio di Padova (3), e che quivi con-

V. I. P. II.

N n n n 2

tratte

(1) Che nascesse circa il 1454. lo ricaviamo dai seguenti suoi versi, che sono nel Lib. I. de' suoi Jambici al num. XXV. Quivi si vede ch'egli indirizzò le sue Poesie MSS. ad Aldo Manuzio, acciocchè le correggesse, e le facesse stampare, e scrive che le aveva incominciate nell'età di trent'anni, e compiute poco dopo i cinquanta. Eccone il titolo: *Aldo Manutio Romano horum librorum commendatio, ut pro singulari doctrina sua eos recognoscat, & pro dexteritate imprimendos curet. Carmen XXV.* e principia:

*Vita peractis, Aldo, sex lustris mihi
Sunt capta, noster qua libellus continet,
Perfecta vero lustra post paulo decem ec.*

Egli è dunque verisimile, che di poco compiuti egli avesse i cinquant'anni di sua età quando furono da Aldo stampate. Questi le pubblicò l'anno 1505. dal che ci sembra poter dedurre, ch'egli potesse esser nato circa l'anno 1454. Qualche dubbio potrebbe in ciò nascere dall'avvertire che questa fu una ristampa, e che la prima edizione seguì in Verona senza nome d'impressore nel 1491. onde se a quel tempo si avesse ad applicare l'espressione del Poeta, come allora fatta, la sua nascita sarebbe seguita assai prima, cioè circa il 1440. ma è da sapersi che nella prima edizione da noi ben osservata non si trovano i detti versi, i quali verisimilmente furono da lui composti in occasione che Aldo era per intraprenderne la ristampa.

(2) Egli fu fratello di Girolamo padre di Pierpaolo orfice, uno dei trenta artigiani, che furono annoverati nel Senato Riminese l'anno 1509. come scrivono l'Adimari

nel *Sito Riminese* al Lib. II. pag. 13; e il Clementini, *De Magistrati di Rimini* a car. 37. Quindi si vuol credere che egli non fosse della famiglia nobile, della quale fu Lodovico figliuolo d'Antonio già Consigliere di Sigismondo Malatesta, come s'ha dal Clementini nel *Raccolto Istoric* al Vol. II. pag. 355. il qual Lodovico fu ascritto in detto anno 1509. fra i cento nobili della Città. Si potrebbe tuttavia sospettare, che, dicendosi da Pietro Belmonti nella *Genealogia* della propria Famiglia a car. 242. Gioanna figliuola di detto Lodovico nipote del nostro Gio. Aurelio, fossero Lodovico, Gio. Aurelio, e Girolamo fratelli carnali fra loro, e figliuoli del mentovato Antonio; ma che l'uno cioè Lodovico con diversa fortuna ascendesse al primo grado della nobiltà, e gli altri due si rimanessero nel loro privato umile stato di Cittadini. Comunque ciò fosse, la discendenza di Lodovico in breve si estinse, e quella di Girolamo sussisteva tuttavia nel 1616. come gentilmente ci avvisa con sua lettera il Sig. Conte Giuseppe Garampi Canonico di S. Pietro, ed Archivista in Roma della Vaticana.

(3) *Jambic. Lib. I. Carmen III.* ove si legge:

*Ætatis acta plurimam sub aureis
Partem peregi legibus.
Donatus urbe donec Antenoreâ
Illic vacabam literis.
Mox Tarvisinâ: factus hic quoque munere
Civilitatis auctior.
Vel esse dum me civitatum principis
Quandoque juvit incolam.*

Mus

tratte avendo strette amicizie (4), lungo tempo sen visse applicato di continuo alle Lettere, onde vi fu anche onorato di quella cittadinanza (5). Di là passò a Treviso, nella quale Città ottenne un Canonicato, cui godeva nel 1501 (6), e vi fu pur fatto cittadino (7). Da Treviso passò a Feltre, ove in pieno ozio applicato alle Lettere stette quindici mesi (8), forse per attender ivi con maggior quiete allo studio della Lingua Greca, alla quale pare che si applicasse avanzato alquanto in età (9). Da Feltre nuovamente a Treviso si ridusse (10). Si sa ch'egli visse alcun tempo anche in Venezia, ove aprì scuola privata di Lettere Latine e Greche. In questa professione scrive il Giovinetto (11) ch'egli fu tenuto il più dotto, e candido d'ogni altro che a' tempi suoi l'esercitasse, ed in fatti allevò insigni discepoli, fra iquali si contano il Bembo, il Navagero, e il Lippomani (12). Egli fu uno de' primi che incominciassero ad osservare Regole della nostra Lingua Volgare (13); e ben l'ebbe intorno a ciò in molto concetto il Bembo, il quale era solito chiamarlo suo Padre (14), e al giudizio di lui sottopose i due suoi primi libri sopra la Lingua Volgare (15). Esaminò egli in oltre l'emendazioni sopra Catullo di Girolamo Avanzi, e mercè del suo favorevole giudizio furono poi queste date alla stampa da Agostino Moravo (16). Da queste, e da altre testimonianze ancora (17) si vede ch'egli è stato molto celebre a' tempi suoi; ma pare che alquanto pregiudicasse alla buona fama del nome suo il diletto e la passione ch'egli ebbe nell'Alchimia, per la quale scrive il Giovinetto che tutto di si stava a cuocere e bollire nelle chiuse fornaci metalli, e succhi diversi per fare dell'argento vivo il sodo atto a fonderli e a batter danari, e per trarre il puro oro da una mirabil massa di cose ascose nel secreto della natura, le quali ei poneva insieme; ma veggendo ciò non riuscirgli si diede a comporre un Poema intitolato *Chrysapaja*, nel quale mostrava come si potesse far l'oro, e l'indirizzò al Pontefice Leone X. acciocchè questi, che prodigamente usava l'oro nel sostentare i begli ingegni e in altre magnifiche spese, sapesse onde ampiamente cavare ricchezze infinite. Per la qual cosa v'ha chi scrive (18) che il Papa lo regalasse d'una bella e gran borsa, ma vuota, dicendo che chi aveva il

*Illius ergo Publica mores rei
Quos vel fuerunt optima
Jam nemo, ut ipse, noverit quidem, neque
Magis sit ille deditus ec.*

(4) *Carminum*, Lib. I. Ode XXII. che ha questo titolo: *Martio Antonio Pastio Veronensi causas reddis, cur diutius Patavii moreris*, e principia:

*Antonii quondam Patavi cessare sub urbe
Jam nimum videor,
Accipe qua valeant hic me per cuncta morari
Tempora jure suo.
Huc ego digressus vix p' puerilibus annis
Patre subente adii,
Quo primum tenera legi mihi cura sodales
Pignora amicitia,
Quos super adjuvxi grata quoque lege fidelis
Servitium Domina ec.*

e finisce

*Hac sunt qua longe a patria, dulcissima quamvis
Sit, retinere queant.*

(5) Si veggia sopra l'annotaz. 3.

(6) Bonifacio, *Stor. di Treviso*, Lib. XII. pag. 658. dell'ediz. di Treviso appresso Domenico Amici 1591. in 4. Burchelati, *Catal. Script. Tarvisin.* pag. 45. Da una lettera del Bembo scritta ai 26. di Gennaio del 1515. a Trifon Gabriele si ricava che l'Augurelli in quell'anno era molestato da una lite in Roma sopra quel Canonicato, intorno alla quale a favore di lui era interessato esso Bembo.

(7) Vedi sopra l'annotaz. 3.

(8) Lo dice egli nel *Carmen XIV.* del Lib. II. de' suoi Jambici, che ha per titolo: *Gratias agit cubiculo in quo dum Feltria degeret, moratus est*, e principia:

*Quod te cubiculum commode frui mihi
In ocio plene vacanti liceret
Annum licuerit, mensibus tribus additis,
(Secefferamus huc enim isthac gratia)
Grates habemus ec.*

e lo stesso afferma nel suo *Carmen XVI.* al Bembo,

(9) Ciò si deduce dall'Ode I. del Lib. II. de' suoi *Carmina*. che ha per titolo: *Resumit Lyram, quam superiore libro, a musa brevis temporis veniam precatus, dum ad Gracos auctores se conferret, deposuerat*.

(10) Si apprende dal Lib. II. *Jambic.* ove il *Carmen XV.* ha per argomento: *Inflare tempus, quo ipse Feltria discedas, & Tarvisium se conferat*.

(11) *Elog.* num. 68.

(12) Giraldi, *De Poetis nostror. temp.* Dial. I.

(13) Trifino, *Castellano*, pag. 232. nel Vol. II. delle sue Opere.

(14) Sua Lettera citata nella seg. annotaz. ed altra scritta ai 26. di Gennaio del 1517.

(15) Bembo, *Lettere Volgari*, Vol. II. Lib. II. in una scritta a Trifon Gabriele del primo d'Aprile 1512.

(16) Si veggia l'Epistola del Moravo segnata *Patavii Nominis Martii* 1494. la quale si trova in fronte all'edizione di dette Emendazioni. *Venetis* 1500. e 1520. in fogli.

(17) Egli è stato lodato, ed onorato da Marullo Ficino in due sue *Epist.* che sono nel Lib. I. a car. 25. e nel Lib. VIII. a car. 145; da Alessandro Paganino nella Dedicatoria, colla quale a lui indirizzò la sua edizione dell'*Arcadia* del Sanazzaro fatta in Venezia nel 1516. in 32. e lo lodano pure Francesco Malapellente in una sua lettera a Gio. Antonio Flaminio fra le *Epistole* di questo a car. 458; Casandra Fedele in una delle sue *Epistole* a car. 5; Cristoforo Longolio in una delle sue nel Lib. I. a car. 108. a terg; e il Bonifacio nella *Stor. di Treviso* al luogo citato. Di lui parlano pure il Mireo nella *Biblioth. de Scriptor. Eccles.* al num. XXV; il Crasso nell'*Stor. de' Poeti Greci* a car. 80; Tommaso Bartolini nella *Dissert. de Medicis Poetis* a c. 132; il Burchelati ne' *Commenc. Histor. Tarvis.* a car. 406. e 632; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 72; il Marchesi ne' suoi *Monum. Vir. illustr. Gallie Togata* a car. 102; e il P. Alessandro Burgo in una sua lettera inserita nel Vol. II. de' *Supplem. al Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 148.

(18) Monnoye, in un'annotazione ai *Jugem. des Savans* del Baillet al num. 1240. Nella Libreria Angelica di Roma si legge

va il secreto di far l'oro, l'avrebbe agevolmente riempita; e quindi gli riuscì vana la speranza ch'egli aveva concepua di gran premio al dir del Latomo in que' versi (19):

*Ut quod minus collegit e carbonibus
Avidi Leonis eriperet e dentibus.*

Qui ci piace d'aggiugnere siccome scrive Giambatista Capasso (20) che, quantunque egli frequentasse le foglie de' Principi, e de' Re, vivesse ciò non ostante e morisse povero, e che alcuni de' suoi parziali sostentano, che finta da lui, e affettata fosse questa sua povertà per isfuggire l'invidia, e gl'invidiosi de' suoi arcani; ma con qual fondamento ciò affermi il Capasso noi nol sappiamo, niun cenno di ciò facendo nè il Giovio, nè lo Scaligero, nè il Baillet che sono i soli autori da lui quivi citati.

In qual anno morisse, non ci è noto; ma certamente visse oltre il 1515 (21), e, se valgono le nostre conghietture, morì circa il 1537 (22). Ciò fu in Trevigi di morte improvvisa, mentre disputava in una bottega di libri trovandosi in età di circa 83. anni (23), e fu seppellito in quella Cattedrale colla seguente Iscrizione da lui stesso composta, la quale or più non vi si trova (24):

AURELII AUGURELLI IMAGO EST, QUAM VIDES,
UNI VACANTIS LITERARUM SERIO
STUDIO ET JOCOSO, DISPARI CURA TAMEN:
HOC UT VEGETIOR SIC FIERET AD SERIA,
ILLO UT JOCOSIS UTERETUR FIRMIOR.

SUE OPERE.

I. *Carmina*. Verona 1497. in 4. senza nome dello stampatore. Di nuovo coll'aggiunta d'altri suoi componimenti, *Venetis in adibus Aldi* 1505, in 8. e *Geneva* 1608. in 8. Molte di queste Poesie, le quali consistono in Jambici, Ode, e Sermoni, si trovano inserite anche da Giannò Grutero nella Par. I. della sua Raccolta intitolata: *Delicia Italorum Poetarum* a car. 287. e segg. Una sua Ode in lode di Cassandra Fedele si legge fra l'Epistole di questa a car. 13. ed un suo Poemetto *De Vita Rustica* si trova nel *Anfiteatro del Dornavio* al Vol. I. pag. 789. Di alcune sue Poesie mandate dall'Augurelli a Marsilio Ficino fa menzione questi in una sua Epistola (25). Del merito poi di esse varj sono i giudizi degli Scrittori. Il Giovio scrive che molte delle sue Ode, e alcune poche Elegie sono scritte nel puro stile Romano, ma che nel verso Jambico parva che andasse appresso agli antichi più lodati. Alquanto meno sembra che le considerasse il Giraldi dicendo (26) che vi ravvisava dentro bensì una gran lettura di Orazio, ma poca esattezza. Niuno poi le ha considerate meno di Giulio Cesare Scaligero, il quale ne ha dato un giudizio assai lungo, o per dir meglio, ne ha fatta una critica assai severa (27); nel che per altro è stato lo Scaligero.

si legge notato di mano piuttosto antica nel frontispizio dell'edizione di Basilea della *Chrysopeja* così: *All' autore e dedicatore di quest'Opera fu donato da Papa Leone una borsa di seta verde.*

(19) Si veggia il Crasso nei *Poeti Greci* a car. 80.

(20) *Hist. Philosophia*, Lib. IV. Cap. IX. pag. 372.

(21) Che visse oltre il 1515. n'è una chiara prova la Dedicatoria del Paganino mentovata di sopra nell'annot. 17.

(22) Scrive il Giovio negli *Elogj*, ch'egli morì in età di 83. anni. Supposto dunque che la sua nascita seguisse circa il 1454. come si è detto di sopra nell'annotaz. 1. si deduce agevolmente che morisse circa il 1537. Tacer però non si vuole come Raffaello Adimari nel suo *Sito Riminese* al Lib. II. pag. 94. scrive che morì d'anni 86. per la qual cosa converrebbe fissar la sua morte circa il 1540. il che tuttavia non è senza opposizione, trovandosi chi pare ch'afferma che morisse nel 1518. come si dirà più sotto nell'annotazione 24.

(23) Vedi circa la sua età l'annotazione antecedente.

(24) Riferisce l'Adimari nel Lib. cit. a car. 95. che il detto Epitaffio restò distrutto nel rifarsi la Chiesa; ma in una Memoria MS. che è notata in principio del Libro delle Poesie del nostro Autore stampate nel 1491. esistente nella Libreria pubblica di Rimini, e comunicataci col mezzo del Sig. Conte Garampì dal Sig. Bernardino Brunelli pignissimo Custode di essa, così si legge: *Monfg. Canonici*

Augurelli, per la cui fama chiamavasi il Dottore, facendo mirabili prodezze della sua sapienza l'anno 1518. dopo l'essere stato seppellito avvenne, che per occasione di molti Visitatori Apostolici fosse il suo Epitaffio insieme con molti altri asportato, e smarrito; che perciò venendo li Signori Illustrissimi Martinenghi per fare inquisizione di simili materie, tentando anch'essi questo stesso Epitaffio, non fu possibile ritrovarlo. Basta che si tiene notizia, ch'egli fosse uomo segnalato, ed in questo Duomo sepolto, tutto che non si sappia ora il loco della sua sepoltura. Et Monsignor Canonico Pruna gode oggidì il suo Canonicato.

(25) *Marsilii Ficini Epistola*, Lib. VIII. pag. 145.

(26) *Edidit*, così scrive il Giraldi nel luogo citato, *Et Lyrica non parum multa Jo. Aurelius Augurellus Ariminensis in quibus assiduam Horatii laetiam agnosimus, quam vero exacte, vobis non dicam. Idem facit Et in ceteris ec.*

(27) Ecco ciò che ne scrive lo Scaligero nel *Hypercriticus*, cioè nel Lib. VI. della sua *Poetica* a car. 785.: *Augurelli multa vidimus, Lyrica, Sermones, Chrysopejam, Jambica. Sane pro se fert egregiam animi equanimitatem. Parum potest, parum praestat, parum conatur. In Lyricis vix ferendus. Vult genus id poematis ingenium vegetum, voluptatem accuratam, acre iudicium, politam dictionem, candidam, efficacem, numerosam. Ille quavis humilitate humilior, exanguis, sine colore, Et anima. Sermones vero nihil aliud sane quam sermones. Nitor abst. Omnia plebea, ne dicam*

ligerò poco men che deriso da Giammatteo Toscano, il quale in genere di Poesia lo riputò incapace di dar giudizio, e concluse che i componimenti dell' Augurelli sono degni dell' immortalità (28).

II. *Chrysopea libri tres*. Questo Poema si trova impresso nel Vol. II. degli Scrittori d' Alchimia raccolti da Guglielmo Grattarolo a car. 269. *Basilea apud Henricum Petri* 1561. in fogl. e a car. 189. del Volume terzo del Teatro Chimico stampato *Argentorati apud Lazarum Zetznerum* 1613. e 1659. in 8. e nel Vol. II. della *Biblioth. Chimica* del Mangerti. Ci sono anche edizioni separate, e anteriori fatte coll' altro suo Poema intitolato *Geronticon*, di cui si parlerà nell' articolo seguente. Un' edizione se ne ha in 8. ed altra in 12. senz' altra data con alcuni versi del Palingenio intorno al *Lapis Philosophorum*, ed una edizione è stata fatta in Lingua Francese *A Paris* senza nome di stampatore 1626. in 8. Anche in Lingua Tedesca se ne hanno due traduzioni le quali si conservano MSS. nella pubblica Libreria di Leiden (29). Il Giral di ha preferito questo componimento agli altri di lui, parendogli che meriti non poca lode per aver trattata assai bene una materia sì sterile e difficile com' è questa (30): e dello stesso sentimento è pure Olao Borricchio (31). Anche lo Scaligero lo considera migliore e più lavorato degli altri, comechè non lasci di ravvisarvi una gran languidezza (32). In lode di esso ha composto Domenico Onorio Caramella (33) il distico seguente:

*Recte aurum ipse doces fieri, sed rectius aurum
Efficit auratis tu modo carminibus.*

Alquante correzioni di questo Poema estese dal celebre Girolamo Bogni Trivigiano, a cui lo mandò per tale effetto l' Augurelli suo strettissimo amico, si conservano al presente MSS. in un picciolo Codice fra altri varj Manoscritti presso al Sig. Dottor Gianfrancesco Burchelati Trivigiano chiarissimo Avvocato nel Foro della sua patria.

III. *Geronticon liber unus*. In quest' Opera, cui dedicò a Pietro Lippomani, tratta egli della vecchiezza, e si trova stampata insieme col suo Poema della *Chrysopea*. *Venetis apud Simonem de Luere* 1515. in 4. e poscia *Basilea apud Johannem Frobenium* 1518. in 4. e *Antuerpia apud Christophorum Plantinum* 1582. in 8.

IV. C'è chi afferma (34) ch' egli eziandio scrivesse *Regole per la Lingua Toscana*, e in prova se ne adduce l' autorità del Trissino, e del Fontanini; ma questi autori, per quanto troviamo, non dicono precisamente questo, ma solamente ch' egli fu il primo ad osservare le Regole della nostra Lingua, nel che fu poi seguito da molti altri che scrissero sopra di essa,

dicam sordida. Aceti aut salis nihil. Elaborator ipsius Chrysopeja. Caterum vix adeo spirat: ita languida omnia, ac peme emortua: trepidationis potius quam lima agnoscat vestigia. Jambicis molem dedit operam. Quia Lyricis admixta sunt, minus feliciter fluunt; illa praesertim qua solis ex Jambis constant. Ea namque haerent, neque cohaerent. Junctura enim numerique diffisi, disjunctique. Posteriora non sunt contemenda: in quibus unum poematum inter cetera nobilissimum arbitror (neque enim nunc penes me sunt libri illi) innotuit est:

Amcenâ Petre quæ vides vagus loca
Putato vana te videre somnia.

Sano faceta & luculenta. Verum, nisi memoria me fallit, me in eo quidem sibi confisit. Nam quum per multos admodum versus solis Jambis deduxerit suas sententias, neque aliâ, quas in animo habebat, isdem legibus consequi posset, alios admiscuit pedes, qua inconstantia nihil esse potuit turpius.

(28) Augurellus Ariminensis, così scrive Giammatteo Toscano nel *Peplus Italia* al num. LXV. *Jambicis versibus clarus evasit, quem cur Scaliger in Hypercritico contemnat,*

non adeo sollicitus sum. Tanto enim viro judicium, quo in ceteris rebus abundabat, in poetica omnino defuisse, hujus artis non mediocriter periti mihi testes sunt: cujus si tantillum habuisset, nunquam profecto sua poemata in lucem prodire passus esset. Augurellus igitur immortalitate digna scripsit. Cujus Chrysopeja argumenti novitate & elegantia quamvis fastidiosum lectorem capere potest.

(29) *Catal. Bibl. Publ. Lugduno-Bataru.* pag. 361. e 364.

(30) *Idem facit, segue il Giral di, & in ceteris, mihi nescio quo pacto magis aliquid praestat in mediocri illo dicendi genere, quod Didascalicon Grammatici vocant, quo in Chrysopeja usus est, in qua certe non mediocrem laudem meretur, cum in tam difficili & sterili materia, tam egregie potest extulit. Dignus profecto fueras, ut quod tam sedulo & anxie quarebat inveniret, id quod tamen, si non mentitur ipse, triennio affectus est.*

(31) *De Poetis Latinis, Dissert. III. num. 88.*

(32) Si veggia il giudizio dello Scaligero di sopra nell' annotazione 27.

(33) *Museum Illustr. Poetar.* pag. 140.

(34) *Novelle Letter. di Firenze* 1746. col. 343.

AUGURINO (Senzio) Poeta antico Latino. V. Senzio Augurino.

AUGUSELLI (Giovanni) Giureconsulto Cesenate, fioriva nel 1300. Spiegò le Leggi in Padova, e in Bologna, e scrisse dottamente *De Protestationibus: De Sponsalibus & Matrimoniiis*, siccome abbiamo da Gio. Andrea (1) citato dal Cavalier Giorgio Viviano Marchesi (2).

(1) *In Lib. de Reg. Jur. in Sexto.*

(2) *Monumen. Vir. Illustr. Gallia Togata, Lib. II. C. II. p. 67.*

AUGUSTA Colonia degli Arcadi venne fondata in Perugia a' 24. d' Ottobre del 1707. Il Catalogo degli uomini illustri ad essa ascritti ne' primi anni della sua fondazione si può leggere nella *Storia della Volgare Poesia* del Crescimbeni (1). Ebbe per Impresa un Lituo col motto *Augusto Angurio*. Di essa fanno altresì menzione il Fabrizio (2), e il Padre Quadrio (3). Un' Accademia d' Augusti che fioriva in Perugia nel 1605. viene mentovata dal Jarchio (4).

(1) Vol. VI. pag. 429.

(2) *Academia Italia*, pag. 251.

(3) *Stor. e Reg. d' ogni Poef.* Vol. I. pag. 90.

(4) *Index Academicar. Ital.* pag. 83.

AUGUSTA (Niccolò) Veneziano, dell' Ordine de' Predicatori (1), già stato Provinciale della Provincia de' SS. Giovanni, e Paolo, fu da Eugenio IV. eletto Vescovo di Tricarico nella Basilicata a' 24. d' Ottobre del 1438. e quivi morì l' anno 1446 (2). Ha lasciate l' Opere seguenti, che manoscritte si conservano in Venezia nella Libreria de' SS. Giovanni, e Paolo,

I. *Postilla super Sacra Biblia*,

II. *Plura de Theologia Scholastica*,

III. *Commentaria in Libros Logicos Aristotelis, et concordantia Antilogiarum hujus Philosophi.*

(1) Si veggano di questo Autore il Piò nelle *Vite d' Uomini Illustr.* Domenic. Par. II. Lib. III. col. 70; l' Altamura nella *Bibl. Ord. Pradicat.* Cent. III. pag. 209; il Rovetta nella *Biblioth. Provinc. Lombard. Sacri Ord. Pradicat.* Cent. III. pag. 85; P. Echarde ne' suoi *Script. Ord. Pradicat.* Tom. I. pag. 806; e il Fabrizio nel Tom. V. della *Biblioth. Med.*

Inf. Latin. a. car. 318.

(2) Ciò afferma l' Ughelli nel Tom. VII. dell' *Italia Sacra*, col. 153. il che pure asseriscono l' Altamura, e l' Echarde ne' luoghi citati. Su tal supposto si potrebbero correggere il Piò, il quale mette il fiorir dell' Augusta sotto l' anno 1485; e il Rovetta che lo mette sotto il 1486.

AUGUSTI (Accademia degli). V. Augusta Colonia degli Arcadi.

AUGUSTI (Apostolo). Sotto questo nome si è coperto un moderno Scrittore, di cui abbiamo alle stampe un' Operetta col titolo seguente: *Lettera d' Apostolo Augusti al P. Benedetto Maria Brignole della Congregazione della Madre di Dio, in cui si contengono alcune riflessioni sopra la risposta data alla sua Dissertazione intorno alla questione: se chi per giusta cagione è dispensato dall' astinenza dalle carni s' intenda dispensato dal digiuno.* In Lucca 1738. in 8. con un indice disposto per ordine alfabetico d' Autori favorevoli all' opinione che chiunque in giorno di digiuno va esente dall' astinenza dalle carni non è tenuto a un pasto solo. In risposta a questa Lettera uscì un' altra Opera d' Autore anonimo col titolo che segue: *Il distinguo dell' Apostolo Augusti intorno alla sua Lettera al P. Benedetto Maria Brignole contro dell' Ab. Antonio Carbonara. Opera di N. N. in difesa, ed in nome del suddetto Abate Carbonara.* In Milano 1740. in 8. L' Autor delle *Novelle Letterarie di Venezia* (1), dopo aver data notizia di quest' ultima Opera, così conclude: *che poi Apostolo Augusti sia l' Autore delle annotazioni critiche sopra il nono Libro della Storia Civile del Regno di Napoli, ella è l' annotazione migliore che crediamo poter fare sopra di queste nuove carte.*

(1) *Novelle Letter. di Venezia* 1740. pag. 291.

AUGUSTI (Quirico degli-) di Tortona, Medico, che fioriva circa il 1490. ha dato alle stampe:

Lumen Apothecariorum cum expositionibus ec. Augusta Vindelicorum 1486. in foglio. *Venetis apud Octav. Scotum* 1495. 1504. e 1517. in fogl. *Nicolai Mutani summis vigilis accuratissime castigatum.* Lugduni 1536. in 4. *Venetis apud Hieronymum Scotum* 1551. 1556. in fogl. *cum Luminari majori Jacobi Mantii de Bosco ec. Venetis apud Jo. Gryphum* 1551. in foglio, e di nuovo ivi *apud Nicolaum Bevilacqua* 1561. in foglio.

AUGUSTO Cesare, Secondo Imperadore Romano, nato l' anno dalla fondazione di Roma 691. e morto nel decimo quarto dopo la nascita di nostro Signore, si vede annoverato a gara da varj Scrittori in diversi ordini dei Letterati; perciocchè si registra dal Voffio (1) fra gli Storici Latini, da Sisto Senense (2), benchè con poco fondamen-

(1) *De Histor. Latinis*, Lib. I. Cap. 18.

(2) *Biblioth. Sancta*, Lib. II. pag. 143. dell' ediz. di Napoli

damento, fra gli Autori Cristiani, dal Mandosio (3) fra gli Scrittori Romani, dal Giraldi (4) e da Olao Borricchio (5) fra i Poeti Latini, da Lorenzo Crasso (6), e da Giuseppe Barberio (7) fra i Poeti Greci, dal Fabrizio fra gli Scrittori Latini in un luogo (8), e fra i Greci in un altro (9), e finalmente dai Menchenii fra i Guerrieri Letterati (10).

Egli in fatti fu uomo dotto (11) non men che amico e protettore de' Letterati, e si vuole (12) ch'egli istituiffe un' Accademia di Poesia che in tal genere fu una delle prime, nella quale si annoveravano, fra gli altri, Orazio Flacco, Asinio Pollione, e Publio Virgilio. Molte notizie presso Svetonio (13) si possono leggere intorno a' suoi precettori, a' suoi studj, nella Lingua Greca e Latina, e al suo modo di comporre, e di perorare. Scrisse molte Opere delle quali non ci restano che alcuni Frammenti che si trovano sparsi in varj Libri. Questi furono insieme raccolti da Giano Rutgersio, e con proprie annotazioni illustrati, e pubblicati nelle sue varie Lezioni al Lib. II. Cap. XIX. L' Opere di Augusto, di cui si danno quivi i Frammenti, sono.

I. *Epistola*, pag. 136 (14). II. *Codicilli*, pag. 149. III. *Edicta*, pag. 150. IV. *Rescripta Bruto de Catone*, pag. 152 (15). V. *Hortationes ad Philosophiam*, pag. 153 (16). VI. *Hortationes Funebres*, ivi. VII. *Carmina*, pag. 154. VIII. *Mandata de administranda Republica*, pag. 157. IX. *Commentaria ad Agrippam & Maecenatem*, pag. 156. X. *Breviarium Imperii*, pag. 156. e 166 (17). XI. *Rationarium Imperii* (18), pag. 158. e 168. XII. *De Vita sua Libri tredecim*, pag. 158 (19). XIII. *Index rerum a se gestarum*, pag. 163 (20). XIV. *Testamentum*, pag. 163. XV. *Mandata de Funere suo*, pag. 160 (21).

Un'altra edizione di questi Frammenti, ma più accresciuta è stata fatta per opera del celebre Gio. Alberto Fabrizio, coll'aggiunta dell'esatta cronologia della Vita di Augusto, e dell'Operetta di Niccolò Damasceno *De Institutione Augusti* tradotta in Latino da Ugone Grozio, e colle annotazioni di Enrico Valesio, *Hamburgi sumptu vidua Felgineria* 1727. in 4.

Oltre poi l'Opere suddette, altre molte ne ha composte Augusto, delle quali ci restano i titoli appena. Di un Volume contenente i precetti e i consigli da lui dati a Tiberio e alla Repubblica fa menzione Dione (22). Di una sua Tragedia intitolata *Ajax* parlano Svetonio (23), Macrobio (24), e Suida (25). Pare ch'egli componesse un' Opera *De Disciplina militari*, come sembra indicare Vegezio (26). Compose anche versi Felcennini contra Pollione, il quale interrogato perchè non rispondesse, *non facile est, disse, in eum scribere qui potest proscribere* (27). Un suo Poema intitolato *Sicilia*, e un suo Libro d'Epigrammi vengono mentovati da Svetonio (28). Fu tacciato di poca esattezza nell'Ortografia, ma pretese forse difendersi, sostenendo doverli scrivere come si parlava (29). Comunque fosse, certi suoi modi di dire, come assai particolari, si veggono riferi-

poli 1742. in fogl. ove si può vedere la lunga annotazione appostavi dall'eruditissimo Monsig. Milante in confutazione di quanto, intorno a certa Iscrizione sacra attribuita ad Augusto, scrissero Niceforo al Lib. I. Cap. 17. della sua *Histor. Eccles.*; e Suida alla voce *Αὐγούστος*.

(3) *Biblioth. Roman.* Vol. II. Cent. VII. num. I. pag. 75.

(4) *De Poetis Historia*, Dial. V.

(5) *De Poetis Latinis*, Dissert. I. num. 20.

(6) *Histor. de Poetis Grecis*, pag. 390.

(7) *De Miseria Poetar. Græcor.* pag. 580. dell'edizione di Lipsia 1707. in 8. dietro all'Opera *De Exilio* di Pietro Alcionio.

(8) *Biblioth. Latin.* Lib. IV. Cap. V. num. 3.

(9) *Biblioth. Græca*, Vol. XIII. pag. 836.

(10) *Biblioth. Virorum Militia & Scriptis illustrium*, Artic. CXXXIII.

(11) Dell'eloquenza ed erudizione di Augusto si veggia Gianguglielmo Bergero nello *Specimen Rhetorices Augustæ*. Vvitsberg. 1710. in 4. Ne parla anche il P. Carafa nel Vol. I. del *Gymnasium Romanum* a car. 35.

(12) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. I. pag. 48.

(13) Nella Vita di lui dal Cap. LXXXIV. fino al XC.

(14) Aulo Gellio, Lib. XV. Cap. VII.

(15) Svetonio, Cap. LXXXIV.

(16) Svetonio, Cap. cit.

(17) Svetonio, Cap. CI; Plinio, Lib. III. Cap. II. e V.

(18) Del suddetto Razonario un'altra edizione colla traduzione Latina del P. Montfaucon si ha nel Tom. I. degli *Analetti Græci* pubblicati dal medesimo Montfaucon, a car. 316. ed altra è stata fatta da Jacopo Gronovio dietro ai Commentarij di Gianfederigo suo padre, *De Sertaribus, Lugduni Batav.* 1691. in 4.

(19) Svetonio, Cap. LXXXIV; Ulpian. Lib. I. *De Cædavoribus Damnatorum*; Servio, Lib. I. *Georg.* ed VIII. *Æneid.*; Plinio, Lib. II. Cap. XXV.

(20) Svetonio, Cap. CI. Si veggia la celebre Iscrizione d' Ancira, nella quale si legge un'insigne Frammento di detto Indice delle cose da lui operate. Si trova la medesima impressa in varj libri, e fra gli altri, in fine dell'edizione di Svetonio fatta *Lugd. Batav. ex officina Francisci Hackii* 1656.

(21) Svetonio, Cap. CI.

(22) Lib. LVI.

(23) Cap. LXXXV.

(24) Lib. II. *Saturnal.* Cap. IV.

(25) Alla voce *Αὐγούστος*.

(26) *De Arte Milit.* Lib. I. Cap. VIII.

(27) Macrobio, loc. cit.

(28) Cap. cit.

(29) Svetonio, Cap. LXXXVIII.

feriti dagli antichi Grammatici, cioè da Prisciano (30), da Mario Vittorino (31), e da Sofipatro Carifio (32), il quale forse per tal motivo lo chiama in un luogo *hominem non pereruditum* (33). Aulo Gellio (34) lo dice *Lingua Latina non nescium*.

(30) *De Arte Grammat.* Lib. X. pag. 901. nella Raccolta de' Grammatici Antichi d' Elja Putzschio.

(32) *Instit. Grammat.* Lib. I. pagg. 80. e 103.

(33) *Instit. Grammat.* Lib. II. pag. 187.

(31) *Artis Grammat.* Lib. I. pag. 2456. in detta Raccolta.

(34) Lib. X. Cap. XXIV.

AUGUSTO, Poeta Latino, di Udine, fiorì sul principio del secolo XVI. V' ha chi lo chiama (1), se pur è lo stesso, *Augusto Geronimiano*, ma il suo vero nome, come si ricava da Lorenzo Pignoria (2), e dal Tomasini (3), fu Publio Augusto Graziani. Egli tuttavia volle semplicemente chiamarsi *Augusto*: e in fatti anche in una Medaglia incisa in suo onore, la quale presso di noi si conserva, si legge unicamente intorno alla sua effigie, che vi si vede incoronata d'alloro, *Augustus Vates*. Nel rovescio di essa si rappresenta una donna ignuda in piedi colla parola *Urania*. Di lui si ha alle stampe un Libro di Ode, tenute in qualche pregio dagli intendenti (4), intitolate: *Augusti Vatis Oda. Venetiis impensis Marci Antonii Moreti XII. Kal. Augusti 1529. in 4*. In principio di queste si legge una breve Vita di lui, dalla quale si apprende che insegnò Lettere umane in Trieste, e poscia in Udine sua patria a pubbliche spese; che si dilettò assai di Astronomia, e cantò talvolta in versi delle cose future; che fiorì a' tempi degli Imperadori Federigo IV. da cui fu incoronato d'alloro, Massimiliano, e Carlo V; e che morì in sua patria, ove in un sepolcro di marmo fu seppellito colla seguente breve Iscrizione:

AUGUSTUS VATES HIC SITUS EST.

(1) *Josephi Sporoni Forum-Julium* nel Tom. III. della *Miscell. di Varie Operette*, a car. 268.

(2) *Symbolic. Epist.* pag. 132. *Patavii* 1629. in 8.

(3) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 86.

(4) Il Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 312. scrive che

in esse Ode, *Pindarum & Horatium insigniter imitatus est*; e nella Vita di esso Augusto stampata in fronte ad esse Ode si afferma che in detti Componimenti *Pindaricam subtilitatem & latitudinem effugit, nec Horatianam minus dignitatem & gratiam*.

AUGUSTO (Giovanni Stefano) Genovese (1), ha dato alle stampe un Volumetto di *Poesie impresse in Genova per Francesco Meschini* 1609. e 1660. in 12.

(1) Soprani, *Scritt. della Liguria*, pag. 172; Oldoini, *Athen. Ligust.* pag. 366.

AUGUSTO (Girolamo Oliverio). V. Agosti (Girolamo Oliverio).

AUGUSTONI (Girolamo) Gentiluomo di Correggio, Consigliere del Duca di Modena, ha scritto alcuni Configli Legali, che si trovano stampati nel Tomo I. de' Configli di Bartolommeo Gatti, pubblicati in Parma nel 1688. in foglio.

AVIANO (Girolamo) Vicentino, il quale confondere non si dee con quel Girolamo Aviano Scrittore Oltramontano di cui abbiamo alle stampe un' Opera intitolata: *Clavis Poeseos sacra Hebraica, & Syriaca*. *Lipsia* 1627. e 1662. in 8, fu chiaro Poeta Volgare in istile piacevole, e fioriva nel 1610. Tre suoi Capitoli assai belli si trovano nel Libro terzo delle *Rime piacevoli* di diversi impresse in *Vicenza appresso Francesco Grossi* 1610. in 12. a car. 197. e legg. In un' annotazione che sta in fronte a questo Volume così di lui si legge: *Girolamo Aviano è ben nato in Vicenza, vive ancora, ed ha una vena di poesia facilissima, e può comporre all'improvviso sopra ogni Soggetto, ma poco vi attende*. Dal seguente suo passo, ch'è nel terzo de' mentovati Capitoli, composto in lode del Cervellato, e della Bufeca Milanese, si apprende ch'egli per trent'anni era allora vissuto, e viveva in Milano:

Come già il mondo sa, son Milanese

Poscia che come splendido Signore

Mi fa Milan trent'anni son le spese.

Sue Rime piacevoli si trovano pure impresse fra quelle di Gherardo Borgogni a car. 197. In *Venezia presso il Baba* 1627. in 12.

AVIANO (Marco d'.) Cappuccino (1), della Provincia di Venezia, il quale fiorì dopo la metà del Secolo passato, e morì in Vienna ai 13. d'Agosto del 1699 (2), ha data alle stampe in Italiano, e in Francese un'Operetta intitolata: *L'enormità del peccato Mortale. In Parigi appresso Egdemonde Canterot 1680.* Egli lasciò anche un Volume di Prediche Quaresimali che MSS. si conservano nel suo Convento di Venezia.

(1) *Dionysii Genuensis Bibl. Script. Capuc.* pag. 231.

(2) Si veggia la *Biblioth. Script. Capuc.* del P. Bernardo

da Bologna a car. 178. ove molte altre notizie si hanno intorno a questo Soggetto.

AVICENNA (Lodovico) da Urbino, ha composta un'Orazione con questo titolo: *Oratio ad Hieronymum Saulium Genuensem Pontificem, Bononiaeque Prolegatum. Bononiae apud Achillem Barbirolum 1553.* in 4.

AVICENNA (Orazio) da Cingoli nella Marca d'Ancona, ha scritte, e pubblicate alcune *Memorie della Città di Cingoli. In Jesi per Paolo e Gio. Batista Serafini 1644.* in 4.

AVIENO (1) (Rufo Festo) Poeta Latino, che fiorì, per quanto appare, circa la fine del Secolo IV. si vuole da alcuni che fosse di patria Spagnuolo (2). Altri lo credono Italiano (3), ma quelli, e questi si appoggiano a conghietture di pochissima forza, e perciò noi su tale incertezza ci asterremo dal far molte parole intorno a lui, e ci contenteremo di rimettere il Lettore a quel molto, che, circa al tempo in cui egli fiorì, e all'Opere sue Poetiche, alcune delle quali si trovano alla stampa, ne hanno, fra gli altri, scritto il Girdali (4), il Crinito (5), il Vossio (6), e più esattamente di tutti il Fabrizio (7).

(1) Alcuni, benchè malamente, lo chiamano anche *Aviano, Aniano, ed Anieno.*

(2) Niccolò Antonio, *Bibl. Vet. Hisp.* Lib. II. Cap. 9; Allervordio, *Spicil. de Hisp. Lat.* pag. 37.

(3) Fabrizio, *Bibl. Lat.* Vol. II. Lib. III. Cap. XI.

(4) *De Poet. Hisp.* Dial. IV.

(5) *De Poet. Latinis*, Lib. V. Cap. LXXX.

(6) *De Hisp. Lat.* Lib. II. Cap. IX. e *De Poetis Lat.* p. 55.

(7) *Biblioth. Latina*, Vol. II. Lib. III. Cap. XI. Si veggia anche il Sig. Ab. Quadrio nel Vol. IV. della *Stor. e Rag. d'ogni Poet.* a car. 46. 101. e 104.

AVIGNONI (Ambrogio) Monaco, ed ora Abate dell'Ordine Cisterciense, illustre Letterato, nacque in Milano a' 25. di Marzo del 1705. da Carlo Vincenzio Avignoni, e da Anna Serena Calligari Cittadini Milanefi. Venne allevato nel Collegio di Parabigo, che in quel tempo fioriva, e, non ancora compiuto il quindicesimo anno dell'età sua, vestì l'Abito Cisterciense nel celebre Monistero di Chiaravalle vicino a Milano ai 2. di Novembre del 1719. e ne fece la Professione ai 13. d'Aprile del 1721. Appena professato passò agli studj della Filosofia nell'Imperiale Monistero di S. Ambrogio Maggiore di Milano, e tali studj furono di Filosofia Aristotelica. Terminati questi, si trasferì a' 21. di Agosto del 1725. a Roma nel Collegio di S. Croce in Gerusalemme ad erudirsi in quelli di Teologia, ove, essendo Abate il P. D. Gioachino Besozzi, ora Cardinale, si applicò per consiglio di questo anche alla Geometria ed Arimmetica, e si fermò colà per sei anni. Nel 1732. fu destinato a leggere Filosofia nel Monistero suddetto di Chiaravalle, e nel 1735. ne fece altro corso in S. Ambrogio Maggiore di Milano. Siccome egli fu de' primi in sua Religione a seguitare i moderni Sistemi, così dovette anche soffrire alcune persecuzioni e punture, dalle quali tuttavia abbiamo inteso che seppe assai bene difendersi e liberarsi con la pubblicazione di alcuni suoi Scritti, i cui titoli si son poco noti, che ben tosto chiusero la bocca a' suoi Avversarij.

Nel 1737. venne dichiarato Lettore di Teologia nel medesimo Monistero; e siccome anche in questa studiò di attenersi, per quanto fosse possibile, alla Dogmatica, così incontrò pur in essa qualche disgusto; perciocchè dovendo egli stampare nel 1741. per uso delle consuete dispute un libro di Tesi, e fuggir volendo la maniera delle solite esposizioni, collo stenderle per serie Cronologica, onde potessero servire altresì come di un sufficiente compendio di Storia Sacra, nell'atto dello stamparsi incontrarono molte opposizioni, nè farebbero in fatti uscite fuori, se il chiarissimo Dott. Giuseppe Antonio Saffi Bibliotecario dell'Ambrosiana, il quale ne fu delegato Revisore, non avesse distesamente posto il suo voto favorevole tal quale si legge appiè delle medesime. Queste dunque si pubblica-
rono

rono tol titolo seguente: *Theses Historico-Chronologico-Dogmatica ex Sacra Scriptura a D. Emanuele Galimberti e Cisterciensi Ordine, Imperialis Monasterii & Collegii S. Ambrosii Majoris alumno publice defendente ec. Mediolani excudit Franciscus Agnelli 1741. in 4.* Si pubblicarono dunque, ma appena uscite, non mancò qualche invidioso Critico che le notasse di poco utili, e meno Teologiche, dalla quale ingiusta taccia seppe l'Autore in alcune prefazioni ortimamente difendersi.

In questo tempo essendo uscita alla luce l'Opera del Sig. Marchese Giuseppe Gorini Corio intitolata: *Politica, Diritto, e Religione*, la quale fu considerata molto ingiuriosa nell'ultima sua parte al nome Monastico, venne in pensiero al nostro Avignoni di ribatterla con opportuna risposta, e quantunque altri pure collo stesso zelo fosse entrato in iscena, egli tuttavia non si ristette dall'impresa, onde diede fuori il seguente erudito lavoro: *Risposta ad alcuni aggravj fatti ai Monaci nel libro, che ha il titolo di Politica, Diritto, e Religione. In Milano presso Francesco Agnelli 1742 in 4.* Ma anche in questo incontro ebbe qualche dispiacere, e dovette trasmettere i propri Scritti originali alla Suprema Congregazione di Roma in tempo appunto della conclusione della stampa, i quali tuttavia, superata ogni difficoltà, gli furono rimandati colla condizione che in fronte dell'Opera si ponesse quella protesta, la quale impressa vi si legge. Questa *Risposta* fu soggetta ad alcune censure, o sia critiche che si videro impresse nel libro intitolato: *Osservazioni critiche di D. Costanzo Aligieri al libro intitolato: Politica, Diritto, e Religione, e intorno ai Critici del medesimo; e già egli, per rispondere anche a queste, aveva abbozzato un Dialogo fra lui e l'Aligieri, quando il furto fattogli di questo con altri suoi Scritti sul suo tavolino lo fece risolvere ad appigliarsi al parere de' suoi amici che lo consigliavano a non replicar altro su quell'argomento.*

Egli è stato eletto Abate di S. Bernardo di Crema ai 19. di febbrajo del 1746. ed è uno de' Riformatori dell'antica Accademia de' Trasformati di Milano, ed in essa aprì la prima pubblica Recita con una sua nobile Prefazione, che si conserva nell'Archivio dell'Accademia. Fu eziandio membro dell'Accademia di Storia Ecclesiastica istituitasi in casa il Sig. Conte D. Ercole Sola, nella quale venne eletto a far tutte le Lezioni spettanti alla Serie Storica, e a regolare le materie delle Dissertazioni particolari. L'ingegno, l'erudizione, e il buon gusto di sì distinto Soggetto ci fanno desiderare a lui ben lunga vita, onde continuar possa ad illustrare colle sue dotte fatiche la Repubblica Letteraria.

AVILA (Enrico Caterino d' -) V. Davila (Enrico Caterino).

AVILA (Girolamo) Siracusano, nato di nobile famiglia nel 1505. e morto a' 2. di febbrajo del 1567. si dilettò affai, di Poesia Volgare, come si raccoglie dal Mongitore (1) il quale parla a lungo e di lui, e de' suoi componimenti poetici, de' quali parte abbruciò egli medesimo prima di morire, parte si conservano manoscritti, e parte si hanno impressi nella Parte I. delle *Muse Siciliane, In Palermo per il Bua e Portanuova 1645. in 12.* e di nuovo ivi presso Giuseppe Bisnagio 1662. in 12. e nella Par. III. di dette *Muse Siciliane in Palermo per lo stesso Bisnagio 1651. in 12.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 273.

AVILA (Giuseppe Maria) Nobile Romano (1), dell'Ordine de' Predicatori (2), dal Pontefice Innocenzio X. creato Vescovo di Campagna Città del Regno di Napoli a' 22. d'Aprile del 1649 (3), e morto a' 24. di Settembre del 1656. è autore d'un'Orazione che si ha alle stampe con questo titolo: *Laudatio D. Thoma Aquinatis S. R. E. Doctoris Angelici, habita ad sacrum S. R. E. Card. Collegium in Templo S. Mariae supra Minervam die VII. Martii MDGXXXIV. Roma typis Ludovici Grignani 1634. in 4.*

(1) Mandosio, *Bibl. Romana*, Tom. II. Centur. VII. pag. 132.

(2) Echard, *Script. Ord. Prædicat.* Tom. II. pag. 584.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 459.

AVILA (Tiberio) Romano (1), che fioriva sul principio del Secolo passato, ha
V. L. P. II. O O O O 2 Stam-

(1) Cicconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. col. 427; e Mandosio, *Biblioth. Romana*, Tom. II. Cent. IX. p. 239.

1260 AVILA. AVINATRI. AVITABILE. AVITAJA. AVITO.

stampata un' Orazione, la quale egli recitò in S. Maria di Vallicella de' Padri della Congregazione dell' Oratorio con questo titolo :

De laudibus Sancti Philippi Nevij. Roma apud Alexandrum Zanettum in 4. senza anno, con Dedicatoria al Cardinale Pietro Paolo Crescenzo.

AVINATRI (Vincenzio) Napolitano, della Congregazione dell' Oratorio, morto nel 1685. in età di 73. ha scritta una Storia della Passione di Cristo con questo titolo : *Calix inebrians*, impressa Neapoli 1694. in 8. ed un Trattato de' Dolori della Vergine, di cui fa menzione il P. Pio Tommaso Milante nell' *Auctarium alla Biblioth. Sancta di Sisto Senense* a car. 552.

AVITABILE (Biagio Majoli). V. Majoli (Biagio) d' Avitabile.

AVITABILE (Cornelio) Napolitano (1), della Religione di San Domenico, Maestro di Sacra Teologia, dopo aver sostenute molte onorevoli Cariche in sua Religione, fra le quali quella di Vicario Generale, e di Provinciale, morì nella sua patria in concetto di santità nel 1636. Scrisse l' Opera seguente: *Della vera vita Religiosa, con alcuni Sermoni, dedicata alle Monache della Concezione delle Spagnuole di Napoli*, delle quali era Padre Spirituale. In Napoli appresso Felice Stigliola 1605. in 8.

(1) Di questo Scrittore si veggia principalmente il P. Teodoro Valle che fu suo scolaro nel *Compendio de' Padri dell' Ord. de' Predic. del Regno di Napoli* nella Par. V. a car. 311. Sulla scorta di questo ne fanno pur menzione il Toppi

nella *Bibl. Napolit.* a car. 67; l' Echarde negli *Script. Ord. Pradicat.* Tom. II. pag. 485; e Monfig. Pio Tommaso Milante, *De Viris Illustrib. Congr. S. M. Sanitatis*, pag. 74.

AVITABILE (Pietro) Napolitano, vestì l' abito de' Cherici Regolari detti Teatini in Bitonto (1) a' 7. di Settembre del 1607. ed ai 17. d' Agosto dell' anno seguente fece la Professione. Fu di poi mandato in istudio a Napoli, ma quivi trovandosi soggetto ad un continuo dolor di testa, passò in Messina, ove compì lo studio della Teologia Morale, ed ove molto zelo dimostrò per la salute del prossimo, ma particolarmente per le Missioni ne' Paesi degl' Infedeli. La relazione del celebre Pietro della Valle, ritornato allora dalla Persia, della somma necessità in cui si ritrovavano a quel tempo certe parti dell' Asia di Missionarj Apostolici, mosse la Congregazione de' Propaganda ad eleggerlo a' 4. di Maggio del 1626. Prefetto delle Missioni nella Georgia e nell' Indie. Trasferissi egli dunque primieramente a Roma per ricevere le necessarie istruzioni, ed appresso ritornò in Messina; indi imbarcatosi si trasferì a quelle parti dell' Asia a lui destinate. Tanto leggiamo nel compendio della sua Vita scritta, ed inserita dal P. Francesco Maggi nella sua *Theatina perfectionis idea*. Opera manoscritta comunicataci dal degnissimo P. Gio. Girol. Gradenigo Cherico Regolare. Possiamo aggiugnere colla scorta della *Gerarchia Ecclesiastica Teatina* qualmente fu spedito nel 1631. Ambasciatore al Re dell' Iberia da Urbano VIII. da cui nel 1637. venne eziandio impiegato in esaminare i riti de' Georgiani, Mingreli, e Colchi, e dal Re della Georgia fu rimandato nello stesso anno Ambasciatore al Pontefice suddetto. Morì in Goa nel 1650. (2), e di lui si ha alle stampe un' Opera intitolata: *De Ecclesiastico Georgia statu ad Pontificem Urbanum VIII. Historica Relatio. Roma.*

(1) Nella *Gerarch. Eccles. Teat.* a car. 5. si legge che entrò nella Congregazione in Napoli nel 1608.

(2) *Gerarch. Eccles. Teatina*, pag. 5. 72. 83. 85. e 86.

AVITAJA (Antonio d' -) di Ruvo Città del Regno di Napoli (1), Accademico Incognito, ha stampato sotto il nome Anagrammatico di Ottaviano Janida una Commedia in prosa intitolata: *Gli sdegni placati. In Napoli per Roberto Mallo 1650. in 12.*

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 24. e 231; Placcio, *Theatr. Pseudonym.* Tom. II. pag. 477. num. 1967.

AVITO, Alfio, Poeta antico Latino, fioriva secondo il Crinito (1), sotto l' Imperio de' Costanzj. Il Vossio all' incontro ha creduto in due luoghi (2) che visse circa i tempi

(1) *De Poetis Latin.* Lib. V. Cap. LXXXI.

(2) *De Hist. Latin.* Lib. III. pag. 694; e *Institut. Poetic.* Lib. III. Cap. XV. §. 5.

tempi dell'Imperator Severo, e in un altro (3), riputandolo non diverso da quell'Alfio Flavio Oratore e Poeta mentovato da Seneca (4), ha affermato che fiorisse sotto l'Imperio d'Augusto, e di Tiberio. Ma egli è verisimile che visse di poi, mentre Mauro Terenziano (5) lo annovera fra i Poeti più prossimi al tempo suo. Il Lambecio (6) lo pone fra i Poeti che vissero nel primo secolo dell'Era Cristiana. Da alcuni si è creduto di patria Cartaginese, ma senza alcun fondamento, come osservano il mentovato Crinito, e il Giraldi (7).

Scrisse un'Opera in giambo dimetro intitolata *Excellentium*, cioè delle *Vite d'uomini illustri*, mentovata da Mauro Terenziano in que' versi (8):

*Talisque versus hic erit
Phaselus ille, quem vides
Plerumque, nec carmen modo,
Sed & volumen explicat:*

*Ut pridem Avitus Alphius
Libros Poeta plusculos
(Usus dimetro perpeti)
Conscripsit Excellentium.*

Quest'Opera è pur citata da Prisciano in più luoghi (9), ne quali si fa sempre menzione del Libro secondo, e vi si riferiscono alcuni suoi versi.

Egli scrisse pure una Storia della Guerra Cartaginese, il cui Libro primo è citato da Festo (10) con queste parole: *Cujus Historia auctor est Alphius Libro primo Belli Carthagenensis.*

(3) *De Poet. Latin.* Cap. II. pag. 38.

(4) *Controvers.* XV.

(5) *De Metris*, a car. 2437. nella Raccolta del Putschio.

(6) *Prodromus Histor. Literar.* pag. 239.

(7) *De Poetis Histor.* Dial. X. pag. 364.

(8) *De Metris*, loc. cit.

(9) Prisciano lo cita in più luoghi delle sue *Notiz. Grammatic.* cioè nel Lib. VIII. a car. 823. nel Lib. XII. a car. 947. e nel Lib. XVIII. a car. 1130. ne quali tre luoghi cita sempre il Libro secondo di essa Opera *Excellentium*.

(10) Alla voce *Mamertini*.

AULARI (Antonio) Alessandrino, Canonico Regolare Lateranense, ha Rime impresse col Poema di Annibal Gualco intitolato *La Natività del Signore con altri componimenti ec.* In Alessandria appresso Ercole Quinciano 1599. in 8.

AULARI (Francesco Maria) Dottore dell'una e dell'altra Legge, del Collegio de' Giudici, ed Avvocati della Città d'Alessandria, ed Accademico Affidato di Pavia, ha dato alla luce una Orazione con questo titolo:

Orazione funebre per la morte del gran Monarca delle Spagne Carlo II. composta e recitata in occasione delle Reali esequie solennemente celebrate nel Regio Ospitale di S. Jacopo di Alessandria nell'anno 1701. In Alessandria nella stampa di Gio. Batista Taverna, in foglio.

AULISIO (Domenico d') celebre Letterato del nostro secolo, nacque in Napoli ai 14. di Gennajo del 1639 (1), di onestissimi e comodi parenti, de' quali fu privo nell'età poco meno di sette anni. Applicatosi tutto allo studio della Grammatica, della Rettorica, e della Poesia si vide nell'età di 19. anni pubblicamente insegnare con sua gran lode la Poesia alla maggior parte della Nobiltà Napolitana (2). Non tralasciò frattanto colla scorta de' più valenti Maestri d'istruirsi nelle Lingue sì Orientali che Occidentali, ed in fatti seppe così bene tra le prime l'Ebraica, la Greca, l'Arabica, la Caldaica, la Siriaca, e l'Illirica, che ne discorreva francamente, ed insegnava a tutti la diversità, e i varj dialetti di ciascheduna; e tra le seconde oltre alla Latina, e all'Italiana, la Spagnuola, e la Francese, di maniera che leggeva nel loro particolare idioma a' soldati nazionali la Fortificazione Militare in casa propria, e per comandamento del Re nel presidio di Pizzofalcone. Nè qui si fermò l'ingegno suo, mentre volle applicarsi altresì alla Storia, e alla Cronologia, e col mezzo di queste passò alla cognizione delle Medaglie nelle quali fece uno studio particolare. Ma la sua principale applicazione essendo la Scienza Legale, conseguì la Laurea Dottorale nell'una e nell'altra Legge, ed esercitò per alcun tempo assai lodevolmente l'Avvocazione, dalla quale poi si ritrasse

non

(1) La sua nascita si deduce dal tempo della sua morte, e da quello che visse.

(2) Le notizie intorno a questo Scrittore si sono tratte quasi tutte da un Compendio della sua Vita composto da

Girolamo Cito, che, sotto il nome di *Teoflangio Sumazio*, si trova impresso nel Tomo III. delle *Notiz. storiche degli Arcadi morti* a car. 67. Di lui si parla anche nel Tomo XXVIII. del *Giorn. de' Letter. d'Italia* a car. 379.

non per altra cagione che per fare acquisto di nuove scienze, come felicemente gli avvenne; imperciocchè si avanzò in modo nella buona Filosofia e nella Medicina che ne diede nobilissimi saggi alla Repubblica Letteraria, ed oltre a ciò s'intese tanto dell'Arithmetica, delle Sezioni Coniche, della Trigonometria, dell'Algebra, della Geometria, della Geografia, della Prospettiva, e dell'Astronomia, che ne fu Lettore per più anni in Cattedra, e molte scoperte ne ha fatte nelle sue Opere che abbiamo alle stampe. Dopo avere con generosità rinunziate varie toghe offertegli da' Vicerè, accettò l'anno 1664. la Cattedra primaria del Diritto Civile Vespertino nell'Università di Napoli, nella quale si rendè talmente chiaro, che non arrivava colà dotto Forestiero che non volesse ascoltarlo, e contrarre seco amicizia. Non fu però esente da contese Letterarie, le maggiori delle quali furono due; l'una nata l'anno 1677. col celebre Lionardo di Capoa suo zio uterino (3) a cagione de' suoi Pareri, e fu così veemente che durò per molt'anni, facendosi d'ambe le parti più Scritture che si hanno alla stampa (4); l'altra l'ebbe col famoso Niccolò Capasso per la precedenza delle Cattedre, nella quale rimase superiore l'Aulisio per la decisione che ottenne a suo favore. Fu ascritto ai 27. di Maggio del 1691. all'Adunanza degli Arcadi col nome di *Timbrio Filippo*, la quale poi perdè per essersi voluto mantener neutrale nella nota scissura degli Arcadi del 1711. Egli fu solito altresì d'intervenire all'Adunanza Letteraria, che aveva istituita circa il 1697. quel Vicerè Duca di Medina-Celi nel suo Real Palagio, alla quale venivano ammessi i più chiari Letterati di quella Città (5). Dopo aver letto in detta Università di Napoli 53. anni, affalito da febbre se ne morì a' 29. di Gennaio del 1717 (6) in età di 78. anni, e 15. giorni, e fu seppellito nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Anna con tutti gli onori di Conte Palatino che si acquistano in quella Università da coloro che hanno in essa insegnato per lo spazio di 20. anni (7). V'ha chi scrive (8) ch'egli fosse assai soggetto al vizio dell'avarizia pel quale eziandio morisse prima di quel tempo che alla sua ultima infermità sarebbe stato proprio, e che ne fu incolpato qualche suo nipote.

SUE OPERE.

I. *De Gymnasia constructione. De Mausolei architectura. De Harmonia Timatica. De numeris medicis. De Colo Mayerano. Neapoli per Jacobum Raillard 1693. in 4.* I due primi Trattati, cioè *de Gymnasia Construct.* e *de Mausolei Architect.* e l'ultimo *de Colo Mayerano* sono di nuovo stati pubblicati dal Sallengre nel Tomo III. del suo *Novus Thesaur. Antiquit. Roman.* 2. car. 889. e 921.

II. *Commentariorum Juris Civilis ad tit. Pandectarum de acquir. vel amitten. possess...* *De Verbor. Obligat...* *De Legat. & Fideicom...* *Sol. Matr. quemadmodum dos petatur. Tomus I. Neapoli apud Nicolaum Nasum 1719. in 4.*

III. *Commentariorum Juris Civilis Tomus II. Nempe de Pignoribus & Hypothecis; de Bonis Maternis & Materni generis; de Officio ejus cui mandata est jurisdictio; De edendo; De Transactionibus; de vulgari & pupillari substitutione; De mora; De donationibus; De censibus. Neapoli apud Nasum 1720. in 4.*

IV. Uscire pur doveva il Tomo III. per le stampe del medesimo impressore contenente *l'Istituzioni Canoniche*, ma queste si sono vedute uscir sotto il nome di Anversa nel 1738. in 8. Un altro se ne aspettava dagli eruditi (9) intorno alle *Antichità Greche ed Ebraiche*, il quale non sappiamo se sia stato stampato.

V. Delle

(3) Milante, *Auctar. Bibl. Sancti. Sixti Senen.* Vol. I. pag. 539.

(4) Di questa controversia con Lionardo da Capoa così si parla nel Libro intitolato *Le due Galatine difese* a car. 52. ed a' nostri tempi avendo insegnato Lionardo da Capoa potersi vedere l'Iride ritonda, ed in fatti averla egli veduta, ed i suoi discipoli riferendo ad altri amici tal opinione, si oppose modestamente Domenico di Aulisio: ma gli discipoli dell'uno, e dell'altro passando a parole ingiuriose, ed a satire mordaci, si avrebbon trascorso dalle penne alle spade, se non avesse rimediato ogli' inconvenienti il Collaterale Consiglio, cogli ordini rigorosi, e penali contro gli autori de' libelli famosi.

(5) *Miscell. di varie Operette* ec. Tom. VI. pag. 297.

(6) Errore forse di stampa si dee considerare lo sbaglio

che si trova nell' *Auctar. Biblioth. Sancti.* di Sisto Senense dell'ultima edizione di Napoli nel Tom. I. a car. 539. ove si legge: *Neapoli occubuit MDCCXXVII.*

(7) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXVIII. pag. 379. Pare che nel suddetto *Auctarium Bibl. Sancti.* si sia malamente creduto che l'Aulisio vi fosse Professore per lo solo spazio di XX. anni, mentre vi si legge che *tantam sibi promeruit gloriam, ut per XX. annos in Regia Neapolitana Studiorum Universitate primariam Casarei Juris Cathedram moderatus* ec.

(8) *Miscell. di varie Operette*, Tom. VI. pag. 297.

(9) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXIII. Par. II. pagg. 434. e 435.

AULISIO. AULLA. AVO. AVOGADRO. 1263

V. *Delle Scuole sacre Libri due postumi ec. pubblicati dal suo erede e nipote Niccolò Ferrara Auliso, ne quali si tratta delle Scuole sacre che furono fra gli Ebrei, e che sono fra i Cristiani. In Napoli presso Francesco Ricciardi 1723. in 4. Tomi due (10).*

VI. *Ragionamenti intorno a' principj della Filosofia e Teologia degli Assirj, ed all' Arti d'indovinare degli stessi Popoli.* Questi Ragionamenti, che sono due, furono da lui recitati nell' Adunanza Letteraria soprammentovata, solita allora tenerli nella Corte di quel Vicerè, e si trovano impressi nel Vol. VI. a carte 245. della Raccolta stampata in Venezia, ed intitolata *Miscellanea di varie Operette.*

Oltre le Opere suddette egli lasciò le seguenti, che per quanto si sappia, non sono state pubblicate.

I. *De Origine Medicina.* Questa era l'Opera maggiore e più aspettata dell' Auliso, e per imprimere la quale aveva egli fatti venire caratteri di Lingue Orientali, ma vedgendosi nel medesimo argomento prevenuto da Daniel Clerico, e Gio. Cornelio Barchuten, ne sospese la stampa, adducendo per ragione che quantunque nell' Opera sua fossero cose da quelli non osservate, poichè tuttavia nel massiccio dell' Opera poco differivano, non occorreva dar peso soverchio alle Librerie (11).

II. *Pareri del Capoa ampliati e corretti.*

III. *Dell' Architettura Civile, e Militare.*

IV. *Della Poetica.*

V. *Della Lirica, e dell' Osiri, o sia Poesia Fenicia, e loro Cronologia.*

(10) Un estratto di detta Opera si legge negli Atti degli Eruditi di Lipsia dell' anno 1725. a. car. 341.

(11) *Giorn. de' Letter. & Ital.* Tom. XXVIII. pag. 380.

AULISIO (Gio. Domenico) Napolitano (1), Dottor in Teologia, e Canonico dell' Arcivescovado, Maestro del Collegio de' Teologi, ha stampata un' Opera intitolata: *Institutio adjuvandi morientes, sive naturali cadant, sive morte violenta, in duas Partes distributa. Neapoli apud Franciscum Savinum 1632. in 4.*

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 143.

AULLA (Bartolommeo Gaetano) di Pisa, Cavaliere, illustre Poeta Volgare vivente, fra gli Arcadi *Mitrindo Collide*, Pro-Vice-Custode della Colonia Alfea, ha alle stampe una Raccolta di cento e dieci suoi Sonetti intitolata *Dio. In Lucca nella Stamperia di Filippo Maria Benedini 1751. in 8.* Una bella sua traduzione in versi Volgari della celebre Ode Francese intitolata *Le danger des Spectacles*, si conserva MS. presso a questo Eminentissimo Sig. Card. Angelo Maria Quirini.

AVO (Sebastiano) detto dalla sua patria *Sebastianus e Fabriano* (1), Monaco Camaldolese, vestì l'abito della sua Religione in Venezia in S. Michele di Murano, dove menò sua vita, come ci avvisa con Lettera il chiarissimo P. Don Angiolo Calogera, e ha dato alla luce l' Opere seguenti:

I. *Vita S. Placidi Abbatis & Martyris. Venetiis 1583. in 12.* Questa Vita fu tradotta in Volgare dal P. Gio. Batista da Crema Monaco Camaldolese.

II. *Rosario della gloriosa Vergine Maria con le sue pie contemplazioni, ordini, e stazioni di Roma ec. In Venezia presso i Guerri fratelli 1584. in 8.* Tutti i Misterj sono esposti in lunghi Madrigali a' quali succedono alcune Laudi, Orazioni, Sonetti ec.

III. *Missarum quinis & senis vocibus Lib. I. Venetiis apud Richardum Amadinum 1593. in 4.*

IV. Pubblicò anche al dire del P. Ziegelbaur (2) un' Opera divota dell' età e della Vita di Gesù Cristo, in cui si vede impresso il Catalogo de' Santi del suo Ordine, la quale il medesimo P. Ziegelbaur crede stampata in Venezia.

(1) Possivino, *Appar. Sacr.*, Tom. III. pag. 200.

(2) *Censifol. Camaldul.* pag. 73.

AVOGADRO (Alberico) Bergamasco. V. Avogadro (Jacopo).

AVOGADRO (Alberto) da Vercelli, che viveva al tempo del celebre Cosimo Medi.

Medici, è Autore d' un' Opera in versi elegiaci divisa in due Libri che ha per titolo: *De religione & Magnificentia Cosmi Medicis*. Questa è stata ultimamente inserita nel Tomo XII. della Raccolta intitolata *Delicia eruditorum* ec. pubblicata dal celebre Sig. Gio. Lami che l' ha tratta da un Codice della Libreria Medicea Laurenziana. Egli è però d' avvertire che due testi a penna di tal Opera, per testimonianza del Montfaucon (1), si conservano nella suddetta Libreria. In uno di questi, ch'è nel Banco XXXIV. num. XLVI. si chiama l'Autore *Albertus Advogadius*, ma nell' altro ch'è nel Banco LIV. num. XII. vien detto *Albertus Adrogradus*, ove si vede il manifesto sbaglio nel cognome, di chi lo trascrisse. Tratta l'Avogadro in questa Opera delle Chiese, e d' altri superbì edifizj costruiti da Cosimo Medici, con gran lodi del medesimo, benchè non molto felicemente espresse dalla sua Musa piuttosto rozza, ed incolta (2).

Di un altro Alberto Avogadro, ma Parmigiano, Canonico Regolare della Congregazione di Mortara, poi Vescovo di Bobbio, indi di Vercelli, ed appresso Patriarca di Gerusalemme, il quale fioriva verso il fine del secolo XII. e che pubblicò Decreti utilissimi per la sua Chiesa di Vercelli, e una Regola per i Frati Carmelitani del Monte Carmelo, si possono leggere diverse notizie presso Francesco Agostino della Chiesa (3).

(1) *Biblioth. Bibliothecar. Manuscriptor.* pagg. 311. e 342.

di Firenze del 1742. a car. 275.

(2) Tale è il giudizio che se ne dà nelle *Nouvelle Letter.*

(3) *Histor. Chronol. Praesul. Pedemont.* pag. 145.

AVOGADRO (Ambrogio) Giureconsulto Bresciano, nato d' illustre, e nobilissima famiglia, fioriva verso la metà del secolo XV. Egli diede saggio non meno del suo valore nella difesa della sua patria in tempo che questa era assediata da Niccolò Picenino nel 1438. che della sua eloquenza in varj incontri, e massimamente nell' Orazione che recitò in lode di Francesco Barbaro Capitano allora di Brescia, la quale si trova impressa colla breve Storia di detto assedio scritta da Evangelista Manelmo, e per la prima volta pubblicata dal P. Abate Gio. Andrea Astesati Monaco Casinense, *Brixia typis Jo. Maria Rizzardi* 1728. in 4. ove la detta Orazione si trova a car. 66. ed ha questo titolo: *Oratio Cl. V. Ambrosii Advocati Juris-Consulti nomine Populi Brixienfis, cum Vexillum, ac Belli Decora Francisco Barbaro extra ordinem cum magnificentissimo apparatu in Ecclesia Majori honorificentissime donata sunt*. Diversa da questa forse non è l' Orazione del medesimo Ambrogio, la quale si conserva MS. benchè imperfetta nella Libreria Vaticana nel Cod. 3923. in fogl. Due squarcj di detta Orazione sono stati inseriti dal Sig. Card. Quirini nella sua eruditissima *Diatriba Prelimin.* alle Lettere del soprammentovato Barbaro a car. 321. Dai Registri poi MSS. della Città di Brescia sotto li 19. d' Ottobre del 1440. e 14. di Novembre di detto anno, apprendiamo che l' Avogadro fu allora eletto dalla sua patria a servire il Barbaro che ritornava a Venezia, e venne incaricato di rappresentare al Senato le di lui virtù, e il suo valore (1). Egli recitò pure un' Orazione Latina in lode di Lodovico Foscarini in tempo che questi cioè nel 1453. eletto Podestà di Brescia, entrò al possesso del suo governo (2). Una Lettera del Barbaro scritta ad un Ambrogio Giureconsulto, che non dubitiamo d' asserire che fosse il nostro Avogadro, è stampata fra le Lettere del Barbaro raccolte e pubblicate dal suddetto Sig. Cardinal Quirini. È segnata questa *ex Civitate Austria VI. idus Novembris MCCCCXLVIII.* e si trova a car. 41. dell' Appendice ivi annessa, e da essa si apprende come l' Avogadro era allora per trasferirsi a Venezia con Gio. Martinengo per affari della sua patria. Ebbe certamente molto merito verso di essa, e perciò da Daniel Cereto venne chiamato *Duce e Padre della Patria* nel suo Poema MS. *De Foro & Laudibus Brixia* a carte presso noi 9. ne' versi segg.

Sed nos Ambrosius Veneto de sanguine cretus

Nunc revocat, patria Duxque Paterque sua.

Nam quis tam rarus possit contemnere civem?

Et pia lethae mergere facta lacu?

Cru.

(1) Si vegga la mentovata *Diatriba* del Sig. Card. Quirini a car. 319. 320. e 323. Questo Eminentissimo Soggetto in molti altri luoghi ha fatta onorevole menzione del nostro Ambrogio, e fra gli altri nella prima sua *Dea di Lettere Italiane*, Lett. VII. pag. XXII. e Lett. IX. pag. XLIX.

(2) Notizia di detta Orazione si ha da una dell' *Epistole*

del mentovato Foscarini, le quali si scubano a penna presso S. E. Marco Foscarini Cavalier, e Procurator di S. Marco Letterato celeberrimo. Di essa hanno pur fatta menzione il Sig. Card. Quirini nella mentovata *Diatriba* a car. 4963 e il chiarissimo P. Gio. degli Agostini a car. 61 della sua *Histor. degli Scritt. Veneziani*.

Crudelis nimium nimium de tigride natus

Sustinet hunc clarum qui tacuisse virum ec.

Questo Ambrogio cui il Barbaro chiamò in una sua Epistola (3) *Clarissimum Jurisconsultum*, fu padre di Girolamo anch'esso illustre in letteratura, di cui parleremo a suo luogo.

(3) Si trova in detta Raccolta a car. 212.

AVOGADRO (Arcangelo) Piemontese, de' Signori di Cerreto, Eremitano di Sant'Agostino della Congregazione Osservante di Lombardia, fioriva secondo Francesco Agostino della Chiesa (1) nel 1590. ed ha scritto al dir del medesimo autore seguito pure dal Rossotti (2) un Volume di Sermoni, il quale non sappiamo se sia stampato, o dove si trovi MS, nulla intorno a ciò aggiugnendo i citati Scrittori.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 29.

(2) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 83.

AVOGADRO (Attone) si registra del Rossotti (1) fra gli Scrittori del Piemonte, dicendo che fu Vescovo di Vercelli, e che scrisse *Sermones ad Vercellenses*, ed anche *In Maleficos, falsos Prophetas, Aleatores, & Crapulones*; indi aggiugne: *scripsit & alia qua videre non potui*. Noi dubitiamo non poco che questi diverso non sia da quell'Attone II. de' Visconti che fu appunto Vescovo di Vercelli, e che secondo il Piccinelli (2), scrisse un'Opera *contra i giuocatori e crapuloni, e contra gl'incontinenti*, tanto più che nell'Ughelli fra i Vescovi di Vercelli troviamo menzione dell'Attone Visconti, e non già del mentovato Attone Avogadro.

(1) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 86.

(2) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 60.

AVOGADRO (Augusto Azzoni) Nobile Trivigiano, Priore di S. Maria delle Fosse, vivente nel 1614. si registra da Bartolommeo Burchellato fra gli Scrittori della sua patria così dicendo di lui: *Vidi de Primordiis Rerum Heroicum Carmen summa, atque extravaganti Philosophia refertum. Vidi & aliud cynicum stilo quippe Virgiliano; item suas Orationes, cum aliqua invectiva, non paucas. Ejus Elagidion in fronte nostri Operis Epitaphiorum impressum patet* (1).

(1) *Comment. memorab. Hist. Tarvis. ec. nel Catalog. Scrittor. a car. 45.*

AVOGADRO (Bartolommeo). V. Bartolommeo, Bresciano.

AVOGADRO (Benedetto) di Vercelli, Vicario Generale de' Monaci di Sant' Ambrogio a Bosco, Predicatore al suo tempo di non volgar grido, scrisse la Vita del Beato Amadeo Duca III. di Savoia, con questo titolo: *L' Idea del Principe Cristiano*, ed una *Selva di varie Lezioni* distinta in IV. Volumi; le quali Opere prevenute dalla morte non potè pubblicare, come riferisce il Rossotti (1), ma senza aggiugnere in qual luogo si conservino MSS.

(1) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 111.

AVOGADRO (Camillo) Patrizio Milanese (1), fioriva sul principio del Secolo XVII. Ciò si apprende dalla Dedicatoria che a lui indirizzò Ignazio Albani del Sesto Libro de' suoi Epigrammi, fra i quali alcune Poesie Latine pur si leggono del nostro Camillo. Di lui si trovano pure Poesie Latine composte in lode di S. Carlo Borromeo in occasione che si celebrò la sua Canonizzazione, le quali furono impresse *Mediolani ex typographia Archiepiscopali* 1611. in 4. e si ha altresì alla stampa una sua Orazione *De studio literario praeipue in artibus liberalibus restaurando. Mediolani* in 4. senza nota di stampatore, e di anno. Questo Camillo che morì nel 1617 (2) è diverso da quel Camillo Avogadro Bresciano figliuolo di Matteo, di cui fa onorevole menzione Mario Nizzolio nella Dedicatoria che sta avanti al suo Dizionario Ciceroniano impresso in Pralboino nel 1535. in fogl. ove si confessa debitore di molto sì a Matteo padre che al figliuolo per varj benefici ricevuti, ma principalmente per aver effi, insieme col Conte Gianfrancesco Gambarà,

V. I. P. II.

P p p p

fommi.

(1) Argellati, *Biblioth. Scrittor. Mediolan.* Tom. I. col. 4.

(2) Argellati, *Lib. cit.* Tom. II. col. 1931.

somministrato con liberalità il danaro bisognevole per la impressione del mentovato suo Dizionario. Diverso è pure da quel Conte Camillo Avogadro, per cui Scipione Bargagli finse, siccome scrive Giovanni Ferro (3), l'Impresa d'un Lioncino tutto svegliato, col motto: *E forti Grege*. Non così possiamo affermarlo diverso da quel Camillo Avogadro Milanese ch'ebbe in moglie Caterina Crevenna, e fu padre di Jacopo registrato da Gio. Sironi (4) fra i Giureconsulti del Collegio di Milano dal 1639. al 1648.

(3) Teatro d' Imprese, Par. II. pag. 436.

(4) Chron. Jurisconsult. Colleg. Mediol. pag. 212. num. 918.

AVOGADRO (Catullo) è registrato dal Sig. Marchese Maffei fra gli Scrittori Veronesi nella sua *Verona illustrata* (1), dicendo che di lui, come altresì di molti altri, che ivi nomina, qualche componimento nelle Raccolte, e in fogli sparsi s'incontra.

(1) Par. II. Lib. IV. pag. 395.

AVOGADRO (Faustino) Bresciano, comparisce nella Raccolta de' Poeti Latini del Grutero intitolata: *Delicia Italorum Poetarum* a car. 1. e legg. come autore d'un Poemetto, che ha il seguente titolo: *Epicidium Faustini Advocati Equitis ad Luciam Albanam Conjugem*, e come tale si vede questo Avogadro registrato dal Konig nella sua *Bibl. vet. & nov.* a car. 10. e da Onorio Domenico Caramella nel suo Museo a car. 87; ma il Grutero al parer nostro è caduto, ed ha tratto i suddetti Scrittori in errore, mentre l'Autore di quel Poemetto, fu non l'Avogadro, ma Giannantonio Taglietti che lo compose sopra la morte di esso Avogadro, ed appunto tra le Poesie Latine del Taglietti si vede stampato nella Raccolta che delle Poesie di diversi, e delle sue proprie fece il medesimo Taglietti col titolo di *Poemata ex quamplurimis authorum probatissimorum scriptis ec. selecta. Brixia apud Thomam Bozolan 1568, in 8. ove si trova a car. 97. e legg.*

AVOGADRO (Francesco). Due Autori di questo nome, ed amendue Poeti sembra esserci stati, cioè uno Novarese che fioriva sulla fine del Secolo passato, di cui fa menzione il Cotta (1) dicendo che fu *Ginivista di Collegio, Patrizia, e Decurione*, e che compose un' *Oda in nostra favella volgare*, ed un *Autumnus aureus sive aurea poma* ec. le quali composizioni da lui chiamate *scherzi poetici* dice conservarsi MSS. nella Libreria Ambrogiana; e l'altro Ferrarese registrato dal Borsetti (2) fra i Letterati Ferraresi, che non professarono nello Studio di Ferrara, col dire che fu *Poeta Latinus, & quidem celebris, cujus Carmina multa videre est in MS. Carminum Auctorum variorum volumine, in Biblioth. D. March. Herculis Bevilacqua servato*. Noi non sappiamo se uno de' suddetti sia diverso da quel Conte Francesco Avogadro, a cui il Percivallo diede per Impresa la Calamita colle parole Francesi *Pour non estre Fer*, la quale Impresa dice Giovanni Ferro (3) che *poca vale*.

(1) Museo Novarese, Stanza II. num. 287. pag. 118.

(2) Hist. Almi Gymnas. Ferrar. Par. II. pag. 320.

(3) Teatro d' Imprese, Par. II. pag. 150.

AVOGADRO (Giovanni) ha meritato luogo fra gli Scrittori Veronesi riferiti dal Sig. Marchese Maffei nella *Verona illustrata* (1), ove scrive che *Gio. Avogadro, e Cosa Turone lodarono in versi l'Opera Latina del Saraima*. Si avverta a non confondere questo Avogadro con quel Gio. Avogadro che fioriva nel 1474. di cui fa menzione Francesco Agostino della Chiesa nella sua *Hist. Chronol. Præsul. Pedemont.* (2), annoverandolo fra gli Abati di Sant' Andrea di Vercelli; nè con quell' altro Gio. Avogadro Camaldolese, che fioriva del 1685. ed è dal P. Magnoaldo Ziegelbaur (3) registrato fra gli Scrittori Camaldolesi, il quale fu Nob. Trivigiano, al Secolo detto Augusto, e Canonico del Duomo di Trevigi. Questo Monaco Camaldolese entrò in sua Religione in Monte Corona; occupò i primi posti, e si acquistò una stima singolare appresso tutti per l'integrità de' costumi, e per la sua dottrina; scrisse la *Vita del suo Fondatore B. Paolo Giustiniani* in due Tomi in foglio, la quale compendiata dal P. Ab. Agostino Fiori uscì in Roma nel 1723. e lasciò

(1) Par. II. Lib. IV. pag. 395.

(2) Pag. 301.

(3) Centifol. Camaldulens. pag. 32.

lasciò l' Istoria della fondazione di quasi tutti gli Eremiti della Congregazione Camaldolese, la quale originale si conserva nell' Eremito di Riva, e una copia di essa è presso al P. D. Angiolo Calogera che con sua cortese lettera ce ne ha comunicata la notizia.

AVOGADRO (Giovanni Batista) Milanese, figliuolo di Camillo, di cui abbiamo parlato a suo luogo, fu di Religione Servita, e morì nel 1699. Egli viene riferito dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori Milanesi col dire che scrisse XXXI. Orazioni in occasione di conferir Lauree Dottorali, le quali Orazioni si conservano manoscritte nella Libreria del Convento di sua Religione in San Dionigi di Milano. Avvertir conviene a non confondere questo Scrittore con un altro Gio. Batista Avogadro Bresciano Dottore di Medicina che fioriva nel 1638; nè con quel Gio. Batista Avogadro Birago Storico che fioriva nel 1650. V. Birago (Gio. Batista).

(1) *Biblioth. Scripser. Mediolan.* Tom. I. col. 4. e Tom. II. col. 1931.

AVOGADRO (Girolamo) nato di nobilissima famiglia Bresciana, figliuolo di quel celebre Ambrogio Giureconsulto (1), di cui abbiamo parlato a suo luogo, fioriva nel 1486 (2). Molto anch' egli si distinse nelle belle Lettere, di che fanno fede Gio. Taverio, e Gio. Britannico scrittori a lui contemporanei. Il primo di essi in una sua lettera (3) a Francesco Barbaro lo chiama *rara sinceritatis virum, & plane ελευλοπαι δεια διςertissimum*; e il secondo in una sua Epistola (4) scritta al medesimo Avogadro ne fa il seguente Elogio: *Es enim tu is, qui inter ceteros excellentis ingenii viros, quorum haud parvus in Urbe nostra est proventus, virtutem colis, magnificis, amplecteris. Nihil enim tibi dulcius est, nihil suavius, nihil denique jucundius, quam in his nostris studiis versari, quorum quod mihi aliorum pace dixisse liceat, jam primam arcem possidere mihi videris, & jam omnes, qui cum literis commercium habent, ingentes gratias tibi agant necesse est.* Oltre i suddetti fece di lui molto onorevole ricordanza Daniel Cereto ne' seguenti versi (5), ne quali lo fa andar del pari con Domenico Calcagno, esaltando amendue per la cognizione che avevano nella Filosofia, e nell' Astrologia:

*Est quoque Kyriacus nulli Calcaneus impar
Seu rerum causas, seu velit astra sequi.
Quem paribus juxta titulis Hieronymus aequat
Advocatus claro de genitore fatus.
His natura dedit Cælum metire profundum
Syderaque, & ventos consuluisse leves.
Saturnumque gravem ec.*

Nè solamente venne egli in fama, come buon Letterato, ma fu eziandio riguardato in Brescia qual Mecenate de' Letterati: e ben poteva egli sostenere un tal grado, fornito essendo non meno de' doni di natura, che di fortuna. Ecco ciò che ne scrive il suddetto Britannico nella mentovata sua Epistola: *Nam inter cetera & corporis, & fortuna bona qua illustria, & amptissima habes, unum illud est, quod me tibi incredibili quodam amore conjungit, quod ex te animi excellentia esse cognosco, & magnitudine, ut nihil fere unquam nisi de virtute, aut loquaris, aut cogites: idque tibi statutum sit, virtutem more Stoico solum bonum dicendum esse, ex quo fit, ut qui te noverit, plurimum te diligat, plurimum te observet.*

Ma la principal lode che a lui si debbe si è d' esser egli stato il primo ad emendare, e pubblicare intiero, e ben corretto il libro dell' Architettura di Vitruvio. Ci ha lasciata di ciò una bella testimonianza il Britannico nella mentovata sua lettera così dicendo: *Fecisti enim tua industria studio & labore, ut Vitruvius de Architectura qui jam, tot seculis in lucem caput suum proferre non audebat, quod ex omni parte mancum, lacerum, mutilatum se sentiebat,*

V. I. P. II.

P p p p 2

nunc

(1) Che fosse figliuolo di Ambrogio Giureconsulto si ricava dal titolo di una lettera ad esso Girolamo scritta da Gio. Britannico, della quale faremo poco sotto menzione.

(2) Si veggia la seguente annotazione.

(3) La Lettera del Taverio ch' è segnata *Brixia prid. Kal. Majas 1486.* si trova stampata in fronte all' edizione della Farfalla di Lucano coi Commentarj di Ogniben Leo-

niceno, emendati dal Taverio. *Brixia per Jacobum Britannicum 1486. VI. Novas Majas.*

(4) L' Epistola del Britannico si legge impressa dietro a quella del Taverio qui sopra citata.

(5) *Panegyricus de Laud. Brixia*, Opera MS. a car. pref. fo noi 34.

nunc politus, purus, integer huc & illuc gestiat meare, omnibus curus occurrat, omnibus gratas excipatur. Pare veramente da questo passo ch' egli col mezzo delle stampe facesse una edizione di Vitruvio, la quale certamente sarebbe stata una delle prime, mentre seguita sarebbe prima del 1486, o almeno in detto anno; perciocchè in esso fu stampata l'Epistola del Britannico. Ma certamente non poco dubbio intorno a questa impressione, se siasi fatta o no, nasce dall'osservare non trovarsi Scrittore alcuno che l'abbia veduta. In fatti niuna menzione ne fanno il Cozzando (6), l'Orlandi (7), il Maittaire (8), e il Fabrizio (9); e confessano pure di non averla mai veduta il Sig. Card. Quirini (10) che non ha omesse diligenze per rinvenirla, e il Sig. Marchese Poleni (11) che tanto ha affaticato per aver piena contezza di tutte le edizioni di Vitruvio: che anzi le suddette ragioni hanno indotto il Marchese Poleni a chiamar in dubbio se l'Avogadro niente altro abbia fatto che prestar ajuto a Gio. Sulpicio nella sua edizione di Vitruvio, la quale appunto seguì nel 1486, o in quel torno, o se la emendazione di Vitruvio fatta dall'Avogadro sia giammai uscita alle stampe. Del qual dubbio tuttavia non ben persuaso si è mostrato il detto Sig. Card. Quirini, a cui è paruto che il non avere alcuno de' suddetti Scrittori veduta l'edizione di Vitruvio fatta dall'Avogadro non sia valido fondamento per affermare che non mai sia stata fatta la mentovata impressione.

(6) *Libreria Bresciana*.(7) *Origine e progressi della Stampa*, pag. 52.(8) *Annales Typograph.*(9) *Biblioth. Lat.* Tom. I. pag. 349.(10) *De Brixian. Literatur.* pag. 118. e 119. *Epist. ad Josephum Anton. Saxium*, pag. 70. e 71.(11) *Exercit. Vitruviana*, pag. 12.

AVOGADRO (Girolamo) Patrizio Novarese, Cappuccino (1), vestì l'abito della sua Religione nel 1524, e morì in Brescia in età di 76. anni nel 1582. Sotto il nome d'un Religioso di San Francesco diede alle stampe: *Meditazioni della Passione di Cristo. In Brescia 1579.*

(1) Boverii, *Annal. Capuccin.* Tom. II; Dionysii Genuens. *Bibl. Scriptor. Capuc.* pag. 155; Cotta, *Museo Navar.*

pag. 15. e 18a. ove si possono veder citati altri Autori, che con lode hanno fatta menzione di questo Soggetto.

AVOGADRO, o AVOGARO (Giulio) Bresciano, e Patrizio Veneziano, che, secondo Pietro Angelo Zeno (1), fioriva nel 1552. ha lasciate alcune Rime, le quali si leggono nelle Raccolte di Poesie di diversi pubblicate dal Domenichi, e dall'Atanagi. Una sua Lettera in versi sciolti a Monsignor M. Soranzo sta a car. 114. del Lib. II. delle *Rime di diversi* raccolte e stampate dal Giolito 1547. in 8. nella qual Lettera descrive il genere di vita che menava in Padova, dove studiava le Leggi, stando presso a Trifon Gabriele, col Priuli, e Lodovico Orsini. La medesima Lettera è anche a car. 112. della ristampa fattane dal Giolito 1548. in 8. A lui troviamo indirizzato un Sonetto da Agostino Bevazzano a car. 19. delle sue *Lachryma*. Fu uno degli amici del Bembo, da una Lettera del quale si apprende che fioriva fin dal 1525 (2). Forse è diverso da quel Giulio Azionio Avogadro Canonico Trivigiano morto ai 13. di Dicembre del 1569. e seppellito in Trevigi nella Chiesa di S. Gio. Batista con onorifica Iscrizione nella quale si chiama in *Philosophia studiis, quoniamque literarum & Graeca & Latina Lingua inter nostra aetatis homines clarissimus vir.*

(1) *Scritt. Veneti*, pag. 9.(2) *Lettere del Card. Bembo*, Vol. II. Lib. II. pag. 32.

AVOGADRO (Jacopo) Domenicano, e poscia Canonico Regolare Lateranense, viene annoverato fra gli Scrittori Bresciani dal Cozzando (1), e fra i Bergamaschi dal Galvi (2). All'asserzione di quest'ultimo può dar qualche peso l'autorità del P. Celso Rosini (3), e d'altri che affermano lo stesso (4). Comunque fosse, egli nacque di nobile

(1) *Libreria Bresc.* Par. I. pag. 99. Forse il Cozzando lo ha annoverato fra gli Scrittori Bresciani, perchè in Brescia principalmente fiorisce l'antica famiglia Avogadra; al qual proposito avvertiremo non doverci il detto Avogadro confondere con altro Jacopo Avogadro Guerriero, di cui fa menzione Ottavio Rosini ne' suoi *Elogj* a car. 156. e molto meno con un Jacopo Avogadro di Vercelli Abate di Casa-

nuova nella Diocesi di Saluzzo nel 1310.

(2) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 190.(3) *Lycium Lateranense*, Lib. IX. pag. 425.(4) Bergamasco lo chiamano pure il Konig nella sua *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 10; e il Papadopoli nella sua *Histor. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 211.

bile famiglia, e si chiamò al secolo *Alberico*. Diverse notizie intorno alla sua Vita, mentre era secolare, ha lasciate Jacopo Salomoni, le quali si riferiscono dal Papadopoli (5). Queste sono; che suo avo materno fu il celebre Alberico di Rosate; che datosi allo studio delle Leggi ne fu per dieci anni dal 1386. al 1396. Professore in Padova; che quivi prese la prima moglie per nome Alba Chechilea, e questa mortagli, passò alle seconde nozze con Alba Trapolina; che estintalegli pur questa, tale cordoglio ne sentì pel cattivo nome da essa lasciato, il quale lui pure alle derisioni degli Scolari lasciava esposto, che dopo essersi liberato da una grave, e lunga malattia per tal cagione sofferta, voto fece di vestir l'abito d'alcun Ordine Religioso: il perchè entrato fra' Domenicani di Padova, indi mandato a Venezia, quivi ascritto venne fra i Laici di quel Convento de' SS. Gio: e Paolo, poichè incapace degli Ordini sacri lo rendeva la Bigamia.

Abbiamo in oltre dal Rosini (6) seguito dal Calvi (7), ch'entrò in detta Religione mosso dalle prediche del P. Bartolommeo Colonna Canonico Regolare Lateranense, e che vi prese il nome di *Jacopo*, lasciato quello d'*Alberico*; ma avendo egli voluto riprendere la poca osservanza delle Regole di quella Religione, e senza alcun riguardo, avvegnachè Laico, correggere la rilassatezza di alcuni Religiosi, n'ebbe a soffrire travagli, mortificazioni, e per fine la carcere stessa. Per la qual cosa, cangiato pensiero, ottenuta la facoltà dal suo Generale Tommaso da Fermo lasciò l'abito di detta Religione (8); indi dispensato dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. dall'irregolarità fino al Diaconato vestì per opera del mentovato Bartolommeo Colonna agli 11. di Giugno del 1403 (9) l'abito de' Canonici Regolari Lateranensi nella Canonica di Frigionaja sul Lucchese, ch'era stata di fresco allora riformata. Applicatosi in questa nuova Religione alla Predicazione, molto vi si distinse, e scelto venne per suo compagno in questo impiego dal suddetto Colonna, con cui scorre per lo spazio di quindici anni, se crediamo al Papadopoli (10), varie parti d'Italia, dando sempre maggiori prove del suo zelo per la salute spirituale del Prossimo. Non è ben noto il tempo della sua morte, variamente avendone parlato gli Scrittori, ma può accordarsi che questa seguisse non molto prima del 1430 (11). Si dice aver egli scritte l'Opere seguenti, le quali se sieno stampate, o dove si conservino MSS. a noi non è noto. E' però verisimile che non sieno perdute almeno tutte, mentre una di esse si vede dal Papadopoli citata.

I. *De Legibus Casarea Majestatis juxta earum vim ubique observandam.*

II. *Tractatus rerum theologiarum complectens omnia quae dicta sunt a Doctoribus pro nra Theologia in praxi.*

III. *Hymni devotissimi de D. P. Augustino.* Lib. I. Forse questi Inni non sono che cinque

(5) Loc. cit. dove si citano le *Inscript. Gymn.* del Salomoni.

(6) *Lycium Lateranense*, Lib. IX. pag. 426.

(7) *Scena Letteraria*, Par. I. pag. 190. Si veggia anche il Vol. II. della *Stor. degli Ord. Regolari* a car. 34. e 35.

(8) Uscì l'Avogadro dalla Religione Domenicana dopo li 21. di Maggio del 1401. perciocchè in detto tempo fu eletto Generale di sua Religione il mentovato P. Tommaso da Fermo, come, fra gli altri, scrive il P. Behard nel Vol. I. della *Biblioth. Script. Ord. Pradic.* a car. 747.

(9) Qui il Papadopoli si allontana dal Calvi, ch'è l'Autore da lui citato, ma con qual fondamento a noi non è noto, dicendo che l'Avogadro fu dispensato dal Pontefice Gregorio XII. e che entrò fra' Canonici Regolari Lateranensi nel 1406. Il Pontefice Gregorio XII. fu creato appunto nel 1406. onde può anche esser vero ciò che il Papadopoli scrive; ma non così può sussistere ciò che afferma l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 121. dicendo che dispensato dal Pontefice Gregorio XII. entrò in detto Ordine nel 1405.

(10) *Hist. Gymn. Passov.* loc. cit.

(11) Veramente il Calvi nella sua *Scena Letterar.* Par. I. pag. 191. seguito dal König nella sua *Biblioth. Veter. & Nova* a car. 10; e dal Cozzando nella *Libreria Bresc.* Par. I. pag. 100. scrive che morì nel 1418; ma il Papadopoli lo confuta, così soggiugnendo: *sed certum est eum ad Annum MCDXXIV. pertigisse, cum in scriptis meminerit suis Basileensis Concilii, quod non ante illum annum coactum est.* Qui il Papadopoli, come ognun vede, suppone, che

il Concilio di Basilea si sia adunato nel 1424. e perciò trovato avendo, che l'Avogadro fa menzione di detto Concilio, ne deduce per cosa certa, che visse per lo meno fino al detto anno 1424. Ma il Papadopoli si fa conoscere in questo luogo poco esatto; perciocchè il Concilio di Basilea ebbe principio, non già nel 1424. ma nel 1431. onde si dovrebbe o concludere, che visse l'Avogadro fino a quest'anno 1431. o dubitare, che non abbia questi fatta menzione di quel Concilio, ma piuttosto di quello di Siena, che appunto si tenne nel 1424. Quando tuttavia a niuno di questi partiti si volesse dar luogo, e in qualche maniera piacesse difendere l'asserzione del Papadopoli, sembra a noi, che dir si potrebbe, ch'essendo stato il Concilio di Basilea intimato sette anni prima del 1431. l'Avogadro potesse aver parlato di esso, come di quello che adunar si doveva. In fatti noi troviamo, ch'egli era già morto nel 1430. se si vuol prestar fede al Rosini, il quale scrive, che morì prima del soprammentovato Bartolommeo Colonna, e questi, al dir del Rosini medesimo nel Lib. II. a car. 104. e nel Lib. XX. a car. 308. del *Lycium Lateranense* morì in detto anno 1430. Qui per fine si vuole avvertire che l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 121. ove trascrive quasi affatto il Papadopoli, ha per avventura creduto esservi un errore di stampa nella nota dell'anno 1424. e perciò ha corretto e mutato in questa guisa: *sed certum est eum ad annum 1434. pertigisse* ec. al che si oppone l'autorità del sopraccitato Rosini.

cinque, mentre cinque soli ne nomina il Rosini, il quale dice d'averli veduti in Pavia mostratigli dal P. Basilio Seregnò. Il Cozzando (12) ne fa menzione, come se fossero divisi in due Libri. Il detto Rosini non fa menzione alcuna dell'altre due Opere soprammentovate.

(12) *Librer. Bresciana*, Par. 1. pag. 100.

AVOGADRO (Jacopo Antonio) Bresciano, ha Rime fra i *Componimenti di diversi nel Dottorato di Leggi dell' Abate Francesco Sorbellona. In Pavia per gli Eredi di Girolamo Bartoli 1599. in 8.*

AVOGADRO (Lodovica) Monaca in Vercelli dell'Ordine Domenicano (1), scrisse circa il 1608. la Storia di più Miracoli ottenuti per intercessione della Beata Emilia del suo Ordine, i quali si leggono stampati a car. 565. nel Tomo VII. del mese di Maggio degli Atti de' Santi Bollandiani.

(1) Echard, *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 843. Anche l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 787. del Tom. I. parla di lei trascrivendo al suo solito l'Echard.

AVOGADRO (Lucia) illustre Dama, e chiara Poetessa Volgare, fioriva nel 1560. Fu figliuola del Cavalier Gio. Girolamo Albano, che fu poi Cardinale, e del quale abbiamo a suo luogo parlato, e di Laura Longa (1) amendue nobili famiglie Bergamasche. Fu data in moglie al Cavalier Faustino Avogadro uno de' più ragguardevoli Gentiluomini Bresciani, di cui altrove abbiamo fatta menzione. Molto ella si distinse al suo tempo negli ameni studi, e singolarmente nella Poesia Volgare, e meritò distinti elogi da quanti la conobbero. Fra questi uno fu Giovanni Matteo Bembo Capitano allora di Brescia, il quale in una sua Lettera scritta nel 1560. facendo la relazione di alcune nozze seguite allora in Brescia, alle quali pur ella intervenne, esaltò di molto il valore di lei (2). Eccone le sue parole: *Ed alle nozze che io dico, tra molte (Dame) che vi erano invitate, vi fu la figliuola del Cavalier d'Albano, Collateral nostro Generale, maritata qui nel Cavalier Faustino Avogadro, giovane bellissima di corpo, e di gentil sangue, ma bellissima d'animo, e nobilissima, la quale tra l'altre sue molte virtù si diletta grandemente delle buone Lettere Volgari, e Latine, d'Historie, e di Poesie. Ed io presi più piacere de' suoi dolci, ed accorti ragionamenti, che d'altra cosa degna d'essere gratissima, che io vedessi, o udissi in sì belle nozze ec.* Perdè ella il marito nel fiore degli anni suoi; imperciocchè morì questi in Ferrara prima del 1568. mentre si trovava al servizio di quel Duca, lasciando alla moglie la cura di tre suoi teneri figliuoli (3). Ma poco altresì ella gli sopravvisse, mentre troviamo ch'era già anch'ella passata a miglior vita in detto anno 1568. il che si apprende da alcune Rime colle quali fu pianta la di lei morte immatura da Bartolommeo Arnigio, e da Diomede Sala Poeti Bresciani, le quali si trovano impresse fra le *Rime degli Accademici Occulti* in detto anno 1568 (4). Il Calvi (5) la dice morta ai 4. di febbrajo del 1563. L'Arnigio l'aveva pure lodata mentre era viva (6), e lodata pure l'aveva Torquato Tasso (7). Oltre questi, onorevole menzione hanno fatta di lei Francesco Agostino della Chiesa (8), il Cozzando (9), il Calvi

(1) Si vegga di sopra a suo luogo - Albano (Giangirolamo).

(2) La detta Lettera si trova impressa nel Vol. III. delle *Lettere di Principi* ec. a car. 211. In Venezia presso Francesco Ziletti 1581. in 4.

(3) Tutto ciò si ricava da un Poemetto di Giannantonio Taglietti intitolato *Epicædium Faustini Advocati Equitis ad Luciam Albanam Conjugem*, il quale si trova impresso nella Raccolta fatta dal Taglietti con questo titolo: *Poemata ex quæ plurimis authorum probatissimorum scriptis ec. selecta. Brixia apud Thomam Bozolam 1568. in 8.*

(4) A car. 99. 115. e 116. Che morisse di morte immatura si apprende chiaramente dal Sala in dette sue Rime, mentre così termina il primo de' suoi Sonetti sopra la mor-

te di lei:

*Lasso e ben troppo a' miei desir nemica
Invida stella fu, che mi si tolse
Sì repente sul fior degli anni tuoi.*

e il secondo ancora:

*Deh perchè a mezzo il corso altera, e diva
Forza ritenne e ci nasconde, e vista
Quel Sol che eterna e fosca nube or vela.*

(5) *Effemeridi*, Vol. I. pag. 186.

(6) A car. 98. della mentovata Raccolta degli Accademici Occulti.

(7) Del Commento alle proprie Rime nella Par. II. a c. 56.

(8) *Teatro delle Donne Letterate*, pag. 215.

(9) *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 164.

vi (10), la Contessa Luisa Bergalli (11), lo Spada (12), e il Crescimbeni (13), il qual ultimo la dice *vivace nelle invenzioni, purgata nella favella, facile nella maniera, e dolce nello stile*.

Di essa non abbiamo che alcune Rime sparse in Raccolte di que' tempi, cioè in quella di *diversi Eccell. Autori Bresciani* pubblicata dal Ruscelli a car. 56. e 57. In Venezia per Plinio Pietrasanta 1553. e 1554. in 8. e in quella fatta in morte d'Irene da Spilimbergo impressa nel 1561. dalle quali si sono tratti i componimenti di lei, che per saggio del suo valore sono stati pubblicati dal Crescimbeni nella sua *Istoria della Volgar Poesia* (14), e dalla Contessa Luisa Bergalli nella Par. I. de' *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo*, a car. 208. e 209. In Venezia appresso Antonio Mora 1726. in 12.

(10) *Scena Letter. degli Scritt. Bergamaschi*, pag. 577.

(12) *Giardino degli Epistemi*.

(11) *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo*, Par. I. pag. 264.

(13) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. IV. pag. 96.

(14) Nel luogo cit.

AVOGADRO (Lucio Giuseppe) Milanese, della Congregazione di Somaſca, fioriva nel 1670. come si raccoglie dal Piccinelli (1). Lesse due corsi la Filosofia nel Collegio di S. Majolo in Pavia, e tre anni la Teologia in Milano in Santa Maria Secreta, nel qual Collegio fu due volte Preposito. Fece per ben vent'anni il corso Quaresimale in diverse delle più cospicue Città d'Italia. Ha lasciate le seguenti Opere:

I. *La Palma, Panegirico per San Simone, detto nella Cattedrale di Trento*, in 8.

II. *La Fenice, Panegirico per S. Carlo. In Milano nella stampa Archiepiscopale* 1652. in 8.

III. *La Lingua, per S. Antonio di Padova detto nella Chiesa di S. Francesco di Milano. Ivi presso il Monza* 1652. in 12.

Oltre le suddette Opere, si conserva MS. presso a' suoi un intiero Quaresimale, cui non ha voluto mai stampare, come riferisce il soprammentovato Piccinelli (2).

(1) *Ateneo de' Letter. Milanesi*, pag. 401. Ne parlano anche il Sig. Argellati alla col. 4. nel Tom. I. della *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* e il P. Jacopo Cevalco nel *Breviarium*

Hist. illustr. Vir. Congr. de Somaſca a car. 2.

(2) Loc. cit.

AVOGADRO (Marco Andrea) Cherico-Regolar Teatino, ha alle stampe una Orazione pubblicata nella Par. II. della Raccolta d'Orazioni di lode composte e dette da diversi Cherici Regolari Teatini ec. Par. II. In Firenze nella Stamperia di Giuseppe Manni 1734. in 12.

AVOGADRO Azzoni (Marco Antonio) Gentiluomo Trivigiano, Dottore, morto nel 1738. ha lasciate le *Concordanze de' luoghi della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso con varj autori antichi e moderni, Greci, Latini, e Italiani*, le quali si conservano MSS. in foglio appresso i suoi eredi.

AVOGADRO (Nestore Dionigi) Patrizio Novarese, dell'Ordine de' Minori, chiamato per lo più semplicemente *Nestore Dionigi da Novara*, di cui parlano con lode molti Scrittori riferiti da Lazzaro Agostino Cotta (1), fioriva tra la metà, e il fine del secolo XV. Si ricava ciò dalla Dedicatoria, con cui indirizzò il suo *Lessico*, o sia Dizionario di voci Latine a Lodovico Sforza, che fu Duca di Milano, estesa in versi esametri, ne' quali fece pur menzione del Pontefice Sisto IV. come allora vivente. Di quest'Opera, che fu assai celebre al suo tempo, non ci è nota la prima edizione, ma bensì la seconda, la quale uscì *Venetis per Guilielmum de Tridino* 1488. in fogl. dal fine della quale si apprende essere stata questa la seconda impressione. Altre ristampe furono fatte *Mediolani per Leonardum Pachel & Uldaric. Scimzenzeler* 1493. in fogl. *Parisis* 1496. in fogl. *Venetis per Philippum Pincium* 1496. in fogl. *Argentorati* 1502. in fogl. *Venet.* 1506. e finalmente *Argentorati apud Joan. Prüss.* 1507. in foglio. In queste ultime edizioni si veggono aggiunti dello stesso i seguenti Trattati: *De octo partibus orationis; Quarundam dictio-*

num,

(1) *Museo Novarese*, Stanza II. num. 467. pag. 234. Ad essi si possono aggiugnere il Simlero, *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 134. a tergo; l'Orlandi, *Orig. della Stampa*, pag. 371; il Fabrizio, *Biblioth. Med. & Inf. Latinis*.

Vol. V. pag. 297; il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. X. pag. 249; e il P. Gio. da S. Antonio nel Vol. II. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 381.

1272 **AVOGADRO. AVOGAR. AVOLA. AVOLO.**
num, & orationum expositio; De quantitate Syllabarum; Emendatio Sulpitii de quantitate Syllabarum.

AVOGADRO (Pietro Buono) V. Buono Avvogario (Pietro).

AVOGADRO (Paolo) Mantovano, Collegiato del Collegio Castiglione, e Accademico Ozioso, ha suoi versi nella *Ghirlanda delle muse tessuta alla fronte del Sig. Giuseppe Perego Mantovano ec. In Milano per l'Agnelli*, senza nota d'anno, in foglio.

AVOGADRO, o **AVOGARIO** (Pietro Donato) Veronese, fioriva nel 1490. e vien mentovato dal celebre Sig. Marchese Maffei nella sua *Verona Illustrata* nella Par. II. Lib. III. a car. 255. col dire che di lui si hanno alle stampe: *un ragionamento degli Uomini Illustri della Patria; il racconto della prima istituzione del Monte di Pietà; e una Orazione al Cardinal Cornaro nostro Vescovo*; e soggiugne che *il Torresani nomina ancora un suo discorso de Origine gentis Rizzonaë*. Il soprammentovato racconto della prima Istituzione di detto Monte consistente in sei sole carte, si ha alle stampe, senza nota di Luogo (che farà stato per avventura Verona) di Stampatore, e d'anno, in 4. Ha in fronte: *Petrus Donatus Advogarius Senatui Populoque Veronensi*, e incomincia: *Scripturus ne sim ec.*

AVOGADRO (Rambaldo degli Azzoni) Canonico Trivigiano vivente, ha alle stampe una bella ed erudita *Dissertazione sopra un Sigillo della Badessa del Monastero, che fu già presso Trevigi, di S. Girolamo*, la quale si trova a car. 167. e legg. del Tom. XLVIII. della Raccolta Calogerana.

AVOGADRO, o **AVVOCATI** (Vincenzio Maria) Palermitano, dell'Ordine de' Predicatori, nacque a' 12. di Settembre del 1702. Dopo aver fatti i suoi studj in Roma ritornato alla sua patria insegnò quivi nel Convento del suo Ordine la Filosofia, indi passato a Girgenti lesse in quel Seminario la Teologia (1). Egli si è renduto celebre nella Repubblica Letteraria per la seguente sua Opera ricevuta con molto applauso da' dotti:

De sanctitate Librorum, qui in Ecclesia Catholica consecrantur. Quest'Opera è divisa in due Libri, o sia Volumi, il primo de' quali ha per titolo particolare: *Præparatio Biblica*. Panormi typis Josephi Gramignani 1741. in fogli; il secondo è intitolato: *Demonstratio Biblica*. Ivi, per lo stesso, 1742. in fogli. Di essa, che con Dedicatoria è indirizzata dall'Autore al Pontefice Benedetto XIV. si possono leggere onorevoli estratti nelle *Novelle Letterarie di Venezia* (2), e di Firenze (3).

(1) *Novell. Letter. di Firenze* del 1743. col. 476.

(2) Del 1743. a car. 212. e 252.

(3) Del 1743. a car. 749. Di detta Opera si parla anche nelle *Novelle* del 1750. a car. 32.

AVOGARIO, o **AVOGARO**. V. Avogadro.

AVOGARO (Gio. Batista) V. Birago (Gio. Batista).

AVOGARO (Marco Antonio Azzoni) V. Avogadro Azzoni (Marco Antonio).

AVOLA (Francesco) da Calatafimi nella Sicilia, nato agli 11. di Settembre del 1667. e addottorato in Medicina a' 23. di Aprile del 1690. in Salerno, viveva ancora nel 1706. nel qual tempo, per testimonianza del Mongitore (1), appresso il quale altre notizie di lui si possono leggere, era divenuto cieco. Egli ha accoppiato a' più gravi studj della Medicina, che fu la sua professione, e della Chimica, anche quelli delle amene Lettere, e della Poesia, ed ha alle stampe il seguente componimento:

Ode Epitalamica nelle Nozze di Don Blasco Ventimiglia, Conte di Ventimiglia, e Marchese di Geraci, e Donna Felice Ventimiglia ec. In Palermo appresso Tommaso Romolo 1691. in 4.

Ha pur lasciate diverse Opere MSS. sì di Poesia, che di Medicina, il cui Catalogo viene riferito dal mentovato Mongitore.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I pag. 202.

(2) Loc. cit.

AVOLO (Cesare) la cui patria c'è ignota, ha scritto per testimonianza del Merckling

cklino (1) l'Opera seguente: *De causis Antipathie & Sympathie. Venetiis apud Franciscum Zilettum* 1580. in 4.

(1) *Linden. Renov.* pag. 135.

AVOLO V. Avalo.

AURELIANO Festivo. V. Festivo (Aureliano).

AURELIANO (Matteo d'-) Vicentino, Segretario d'Alberto Marchese d'Este Sig. di Ferrara, fiorì verso la fine del secolo XIV. Egli fu Poeta Latino di qualche grido in que' tempi (1), e di lui parla il Pagliarini (2), e prima di questo il Marzari (3). Quest'ultimo scrive che fu delle Umane, Latine, Greche, e Sacre Lettere ornatissimo; che andò Ambasciatore con Gio. Regulo Roma a Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano; e che venne decorato per le virtù sue da Vincislao Re de' Romani di molti onori, e dignità. Una Lettera a lui scritta da Coluccio Pierio Salutati Segretario della Repubblica di Firenze, si conserva MS. in un testo a penna della Libreria Estense, che contiene le Rime del Petrarca, scritto verso il 1390. ch'è il tempo in cui fioriva questo Aureliano. Di lui sono per avventura un' *Epistola ad Angelam de Nogarolis*; un *Carmen ad Antoniolum de Arifis* in fine della quale si legge: *Viqueria nonis Decembris* 1387. e un *Carmen ad Pasquinum de Capellis datum Viqueria III. Nonas Decembris* 1387. che si conservano in un testo a penna in foglio della Libreria Riccardiana al Banco M. IV. num. XXXII (4).

(1) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. VIII. pag. 182.

(2) *Croniche di Vicenza*, Lib. V. pag. 201.

(3) *Istor. Vicent.* Lib. II. pag. 136.

(4) *Lami, Catalog. MSS. Biblioth. Riccardiana*, pag. 52.

AURELIANO o AURELIO (Pietro). V. Sanuti (Pietro Aurelio).

AURELJ. V. Aurelio.

AURELIO (Aurelio) Veneziano, Poeta Volgare, è vissuto verso la fine del secolo passato al servizio del Duca di Parma, e si è particolarmente distinto al suo tempo nel comporre Drammi per Musica, dei quali ci sono noti i seguenti:

- I. *L'Erginda*, 1652.
- II. *L'Erismena*, 1655.
- III. *Le Fortune di Rodope e di Damira*, 1657.
- IV. *Il Medoro*, 1658.
- V. *La Costanza di Rosmonda*, 1659.
- VI. *La Virtù Guerriera. In Vienna* 1659.
- VII. *L'Antigona delusa da Alceste*, 1660.
- VIII. *Gli Amori infruttuosi di Pirro*, 1661.
- IX. *Gli Scherzi di Fortuna* 1662.
- X. *Le fatiche d'Ercole per Dejanira*, 1662.
- XI. *Gli Amori d'Apollo e di Leucotoe*, 1663.
- XII. *La Rosilena*, 1664.
- XIII. *Il Perseo. In Venezia pel Marcolini* 1665. in 12.
- XIV. *L'Eliogabalo*, 1668. e con altro titolo, 1686.
- XV. *L'Artaserse, ovvero l'Ormonda costante* 1669.
- XVI. *Il Claudio Cesare*, 1672.
- XVII. *L'Orfeo*, 1672.
- XVIII. *La Medea in Atene*, 1675.
- XIX. *L'Elena rapita da Paride*, 1677. e poi col titolo: *Le due Rivali in Amore*, 1728.
- XX. *L'Alessandro Magno in Sidone* 1679. indi col titolo: *La Virtù sublimata dal Grande, ovvero il Macedone continente*, 1683.
- XXI. *L'Alcibiade*, 1680.
- XXII. *Il Pompeo Magno in Cilicia*, 1681.
- XXIII. *L'Olimpia vendicata*, 1681.
- XIV. *Il Massimo Puppieno*, 1685.

V.l. P.II.

Q q q q

XXV.

- XXV. *Il Tesoro fra le Rime*, 1685.
 XXVI. *Il Favore degli Dei*. In Parma nella Stampa Ducale 1690. in 12.
 XXVII. *La Gloria d'amore spettacolo festivo fatto rappresentare dal Sereniss. Sig. Duca di Parma ec. per gli acclamati Sponsali del Sereniss. Sig. Odoardo suo primogenito con la Sereniss. Sig. Principessa Dorotea Sofia di Neoburgo*. In Parma nella Stampa Ducale 1690. in 4.
 XXVIII. *La Talestri Innamorata d'Alessandro Magno*. In Parma 1693.
 XXIX. *La Cice abbandonata da Ulisse*. In Venezia 1697.
 XXX. *La Ninfa Bizzarra* 1697. e poi col titolo: *Gli Amanti delusi*. In Rovigo 1706. e poi con nuovo titolo: *Il Cieco Geloso*. In Venezia 1708.
 XXXI. *La Rossana Imperatrice degli Assirj*. In Venezia 1699.
 XXXII. *Diomede punto da Alcide*, 1700.
 XXXIII. *Il Crespo talto alle fiamme*, 1605.
 XXXIV. *Il Psafftele in Gnido*, 1707.
 XXXV. *La Pace fra Cesariani e Pompejani*, 1709.
 XXXVI. *Amore e Gelosia*. In Bologna 1729.

AURELIO Bresciano, Canonico Regolare di S. Agostino. V. Brescia (Aurelio da-)

AURELIO (Carlo) Gentiluomo della Corte del Papa, ha composte alcune Orate Rime nella Canonizzazione di S. Carlo Borromeo. In Milano 1610. in 4. Queste Rime stanno anche impresse a car. 232. de' *Successi Maravigliosi della venerazione di S. Carlo Borromeo dati in luce da M. Aurelio Gratarola*. In Milano 1614. in 4.

AURELIO (Cintio) da Camerino, ha Rime nella II. Parte de' *Sonetti del Varchi*. In Firenze per i Giunti 1573. in 4.

AURELIO (Filippo) V. Filippo (Aurelio).

AURELIO (Conte Francesco) Perugino, addottorato nelle Leggi ai 17. di Luglio del 1702.; ascritto al Collegio de' Giudici nella sua patria ai 31. d' Agosto di detto anno, e poi eletto ai 4. di Luglio del 1707. Arcidiacono nella medesima (1), si è distinto in questo Secolo non meno per gli studj gravi, che per il suo genio alla Poesia. Fu Accademico Insensato (2) e Pastor Arcade col nome di *Nicanto Simbolese*. Noi abbiamo contezza d'un suo Discorso, mercè la seguente edizione:

Cantata per la notte del Santissimo Natale nella Congregazione de' Nobili del Gesù in occasione del Discorso del Conte Francesco Abate Aureli l' anno 1701. In Perugia per Francesco Desiderj 1701. in 4.

(1) Vincioli, *Album Jurisconf. Colleg. Perus.* pag. V. (2) *Rime di Francesco Coppetta, e d' altri Perugini*, p. 146.

AURELIO (Gasparo) d'Orvieto. V. Aurelio (Rutilio).

AURELIO (Giovanni) da Rimini. V. Augurelli (Gio. Aurelio).

AURELIO (Giovanni Muzio). V. Muzio Aurelio (Giovanni).

AURELIO (Lippo). V. Brandolini (Lippo Aurelio) Agostiniano.

AURELIO (Lodovico) Perugino (1), si distinse molto in principio del Secolo passato nelle Lettere amene, e negli studj più gravi. Entrato ancor giovine nella Compagnia di Gesù si applicò con tal fervore alla Filosofia, e alla Teologia, ch'essendosi indebolita di molto la complessione del suo corpo, fu astretto dalle persuasioni de' Medici, e de' suoi Superiori di uscire della Compagnia, e di ritornarsene alla casa paterna per recuperare la sua salute. Conseguì questa dopo la cura di tre anni, indi si diede allo studio della Giurisprudenza, nella quale non meno che nella Filosofia e Teologia venne addottorato. Fu Bibliotecario della Libreria della sua patria (2). Andò alla Corte Cesare

col

(1) Oldoini, *Athenaum Augustum*, pag. 214.

(2) Si veggia un' Epistola di Gio. Batista Lauro fra le Lettere di questo nella Cent. II. al num. 96. nella quale il

Lauro si congratula col nostro Aurelio della Carica di Bibliotecario nella sua patria a lui conferita, e vi discorre dell' istituzione di quella pubblica Libreria.

col titolo di Auditore di Monsignor Verospi Nunzio Apostolico (3). Fu Canonico della Basilica Lateranense (4), e morì in Roma nel 1637 (5), ov' ebbe onoratissime esequie nella Chiesa del Gesù per commissione, ed a spese del Card. Antonio Barberini verso il quale aveva sempre mantenuta una particolare servitù (6). Egli si è renduto chiaro a' suoi tempi non solo nelle Lingue, e massimamente nella Latina, Greca, e Tedesca, ma anche nella cognizione della Storia, onde il Pontefice Urbano VIII. lo considerava uno de' primi Storiografi del suo tempo. Le Opere da lui scritte sono le seguenti:

I. *Ristretto delle Storie del Mondo di Orazio Torsellino Gesuita, col Supplemento di Lodovico Aurelj traduttore dell'opera. In Perugia presso Jacopo Billa 1623. e poscia in Venezia per Francesco Baba 1653. in 12. e accresciuto in questa edizione della seconda Parte da Bernardo Oldoini Genovese fino all'anno 1650.*

II. *Della ribellione de' Boemi contra Mattia, e Ferdinando Imperadore, Istoria ec. In Roma per l'erede di Bartolommeo Zanetti 1625. in 8. e poscia In Milano 1626. in 8.*

III. *Annales Card. Baronis in Epitomen redacti. Perusia apud Angelum Bartholum 1634. Tomi II. in 12. Parisiis 1637. Tomi II. in 12. Roma per Pompilium Tosam 1636. Tomi II. in 12. Monasterii Vvestphalia 1638. in 8. e finalmente Parisiis 1665. in tre Volumi in 12. Di una traduzione di quest' Epitome in Lingua Francese si farà menzione nell' articolo seguente.*

IV. *Bzovii continuatio in Epitomen redacta. Roma per Vitalem Mascardum 1641. Libri V. in 12. Si di questo Epitome, che di quello degli Annali del Card. Baronio riferiti nel numero antecedente si ha una traduzione in Lingua Francese fatta da Carlo Chaulmer Istoriografo di Francia, e stampata a Paris 1664. in sei Volumi in 12; e poi di nuovo, a Paris 1673. in Volumi otto in 12. ove il Traduttore ha fatto un Supplemento dal 1636. ove finisce l' Aurelio, fino al 1664. Nel frontispizio di questa traduzione viene il nostro Aurelio chiamato Prêtre de l' Oratoire de Rome di che non c'è noto il fondamento.*

V. Oltre le suddette Opere, il Crispolti asserisce che ha alle stampe le seguenti, ma senza recarci alcuna particolare notizia dell' anno o del luogo delle loro impressioni (7).

1. *Elogia.*

2. *Orationes.*

3. *Selectiora quadam exempla.*

4. *La Flora ovvero cultura de' Fiori del P. Giambatista Ferrari trasportata dalla Lingua Latina nell' Italiana. Questa Opera troviamo essere stata impressa in Roma per Antonio Facciotti 1638. con figure in 4.*

VI. Descrisse pure la Genealogia di alcune illustri Famiglie, e sopra esse compose più Discorsi.

VII. Si diletto di Poesia, e scrisse in versi Latini, e poscia traslatò in versi Volgari le Tragedie di Pompeo, e di Germanico, le quali due ultime Opere non c'è noto se sieno alle stampe, o dove si conservino MSS.

(3) Crispolti, *Perugia Augusta descritta*, pag. 338.

(4) Oldoini, loc. cit.

(5) L' Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiast.* a car. 800. ha creduto uno sbaglio dell' Oldoini ove dice che l' Aurelio obiit anno nostri saculi septimo, ma è forse errore di stampa, e però si dee leggere *anno nostri saculi trigesimo septimo.*

(6) Crispolti, e Oldoini, loc. cit.

(7) Su qual fondamento il Crispolti dica nel luogo citato che lasciò alle stampe le soprammentovate Opere, noi non lo sappiamo. Sappiamo bensì che tanto il sopraccitato Oldoini, quanto il Giacobilli a car. 181. della *Biblioth. Umbria*, scrivono, il primo, che le dette Opere le lasciò MSS. e il secondo, solamente che le compilò, senza dir d' vantaggio.

AURELIO (Marco) Imperadore. V. (Marco Aurelio) Imperadore.

AURELIO (Mariano) da Camerino, Poeta Volgare, viene annoverato dal Crescimbeni (1) fra i Poeti Volgari, col dire che fiorì circa il 1575. e che ha Rime nella Raccolta fatta in Ravenna per la morte di Cristina Racchi.

(1) *Istor. della Volg. Poes.* Vol. V. pag. 225.

AURELIO (Nestore) ha Rime nella *Cefalografia Fisonomica di Cornelio Ghirardelli: In Bologna 1630. in 4.*

AURELIO (Ottaviano). Perugino, fra gli Accademici Insensati di Perugia detto lo *Svegliato* (1), si registra fra gli Scrittori della sua patria dall'Oldoini (2) per aver raccolte d'ordine di Carlo de' Conti Governator di Perugia alcune costituzioni contenenti vari Decreti e Riforme fatte da' Governatori di quella Città.

(1) *Rime di Francesco Coppetta, e d' altri Perugini*, p. 146. (2) *Athen. Augustum*, pag. 258.

AURELIO (Rutilio) di Orvieto, Giureconsulto, prese in moglie nel 1581. Fulvia Palazzi nobile d'Orvieto; e nel 1598. ancor viveva. Compose un Tomo di *Consigli Legali* cui dice Carlo Cartari in alcune sue Memorie citate dal Sig. Abate Gio. Batista Febei (1), d'aver veduto, e non mancargli altro che la stampa. Aggiugne essere fra questi alcuni Consigli di Gasparo Aureli della stessa famiglia ch'ebbe in moglie Caterina Tarugi nobile d'Orvieto; e morì nel 1590. Questa famiglia Aureli ora è estinta da 40. anni.

(1) *Notiz. degli Scritt. Orvietani*, Opera presso noi MS. regalataci dallo stesso Autore, Cap. V.

AURELIO (Vittore). V. Vittore (Sesto Aurelio).

AURELLO (Vittorino). V. Aucello (Vittorino).

AUREOLO (Palmerio) si registra dal Cavalier Giorgio Viviani Marchesi (1) fra gli Uomini Illustri di Forlì, dicendo che per soddisfare all'erudita sua curiosità viaggiò per la Grecia, Siria, Arabia, e per altre Provincie dell'Asia, e che scrisse un'Opera *De Incarnato Deo, in Hebraos*, ma senza aggiugnere se sia stampata, o dove esista MS.

(1) *Vita Illust. Viror. Foroliv.* Lib. II, Cap. IV, p. 217.

AURIA. V. Doria.

AURICALCO (Francesco). V. Recalco (Francesco).

AURICALCO (Giulio). V. Recalco (Giulio).

AURIEMMA (Benedetto) Napolitano (1), dell'Ordine de' Predicatori, morto nel febbrajo del 1641. ha lasciati molti Volumi di Prediche, di Panegirici, e di Trattati Teologici, Filosofici, ed Istorici che MSS. si conservano in sua patria nella Libreria di S. Maria della Sanità.

(1) *Milante*, *De Vir. Illust. S. M. Sanitatis Neapol.* pag. 225.

AURIEMMA (Tommaso) Napolitano, nato nel 1614. entrò nella Compagnia di Gesù nel 1632 e fece in essa la professione de' 4. voti. Insegnò belle Lettere, e Teologia Morale, e tutto inteso a giovar al prossimo, e ad istruire nella pietà il popolo Napolitano, fu parecchie volte spedito Missionario ne' Villaggi Suburbani, e scrisse vari più libretti ad istruzione de' Fedeli, Pieno di meriti e di virtù morì in Napoli a' 26. di Novembre dell'anno 1671 (1).

Di lui si leggono alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Stanza dell'anima nelle Piaghe di Gesù Cristo in due Parti*. In Napoli appresso Roberto Matto 1652. in 12. Di nuovo, In Bologna 1658. In Napoli 1667. in 8. e in Milano 1697. in 12; e di nuovo, In Venezia per Girolamo Albrizzi 1699. in 12.

II. *Le Grazie di Gesù Salvatore compartite agli Uomini*. In Napoli 1652. e 1657. in 8.

III. *Affetti scambievoli tra la Vergine Santissima, e i suoi Devoti, dimostrati da questi con ossequii, da Maria con segnalati favori, e in vita e in morte, in due Parti*. In Napoli 1657. in 8. di nuovo ivi, per Giuseppe Passero 1662. in 8. in Palermo, e in Bologna 1667, e 1681. in 12. e poscia In Venezia per Niccolò Pezzana 1688. in 12; e di nuovo, ivi, 1712. in 12.

IV. *Le sette Feste di Maria seconde di grazie singolari a' devoti che le han celebrate con singolari ossequii*. In Napoli appresso Girolamo Fasoli 1661. in 8. e in Venezia presso a Cristoforo Zane 1730. in 12.

V. *Fianone e Sazze amorose verso Maria Madre amabile*. In Napoli appresso Giuseppe Passero 1662. in 8. e In Venezia 1688. in 24.

(1) Si veggia il Sotuello nella *Biblioth. Scrip. Societ. Jesu* a car. 759. Notizie intorno a questo P. Auriemma, ed alle sue Opere, ma scarse, ed imperfette, si leggono pure

nella *Biblioth. Napolit.* del Toppi a car. 292. e nella *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 806.

- VI. *Istoria Panegirica di S. Anna*. In Napoli 1665. in 4.
 VII. *Pie Meditazioni*. In Napoli 1666. e in Bologna 1669. e in Venezia 1715. in 24.
 VIII. *Vita e Miracoli di S. Anna*. In Napoli 1668. in 8.
 IX. *Memoria perpetua della B. Vergine nelle quotidiane Opere*. In Napoli appresso il Ronea-gholo 1670. in 24. e in Milano e in Bassano per Remondini, senza nota d'anno in 12.
 X. *Memoriale de' Cherici*. In Napoli presso a Novello de Boni 1672.

AURIFICO (Niccolò) Saneſe , Carmelitano , V. Buonfigli (Niccolò Aurifico).

AURINO (Vincenzio) dall' Aquila (1) Città capitale dell' Abruzzo , dell' Ordine de' Predicatori , fioriva ſulla fine del Secolo XVI. ed ha alle ſtampe un' Opera intitolata : *Del corſo de' Mortali all' altra vita , e de' Noviffimi , Ragionamenti cinque . In Vico per Gio. Domenico Carlina e Antonio Pace 1598. in 8.*

(1) Toppi , *Bibl. Napol.* pag. 304. Sulla ſcorta di queſto dicat. a car. 324; e l' Autore della *Magna Biblioth. Ecclef.* parlano pure di lui l' Echard nel Tom. II. *Script. Ord. Pra-* a car. 808.

AURISPA (Giovanni) di Noto Città della Sicilia (1) , uomo affai illuſtre a' ſuoi tempi nelle Lettere Latine , e Greche , nacque circa l' anno 1369 (2) . Della ſerie della ſua vita , cui conduſſe in gran parte fuori di patria , e in varj luoghi , non ſapremmo rendere un eſatto conto cronologico , perchè ce ne mancano i più neceſſarj documenti . Troviamo tuttavia ch' ebbe primieramente in ſua patria la dignità di Cantore (3) ; che ſi trasferì a Coſtantinopoli per raccogliere manſcritti (4) , il che ſembra che foſſe circa il 1418 (5) ; che ritornato di colà andò a Venezia , e di là a Bologna , ove con pubblico ſtipendio fu condotto a insegnare Lettere Greche (6) ; che per opera di Niccolò de' Niccoli illuſtre perſonaggio Fiorentino ſuo amico e protettore venne chiamato a Firenze in luogo del Guarino Veroneſe (7) ; e che per opera dello ſteſſo che affai male diceva dell' Aurispa ne venne di poi indegnamente diſcacciato (8) . Ciò ſeguì prima del 1433 (9) . Si fa che lungo tempo viſſe anche in Ferrara (10) , e ben veduto ed accolto da quel Duca Niccolò d' Eſte , e da Lionello (11) , e Borſo (12) ſuoi figliuoli e ſucceſſori , e che fu quivi Commendatario di Santa Maria in Vado (13) . Pare che anche in queſta Città egli aprìſſe illuſtre Scuola di Lettere Umane , mentre ſi fa che queſte incominciarono quivi a riſorgere ſotto di lui (14) . Da alcune Lettere di Antonio Panormita (15) ſi ricava ch' egli fatto già ſacerdote aveva conſeguito il grado di Parroco in Ferrara , di che trovandoſi per avventura contento non ſeppe agevolmente indurſi a ſecondare le replicate iſtanze che gli andava facendo il Panormita ſuo amico , perchè voleſſe trasferirſi a Napoli , ove arden-

(1) Malamente perciò il Crucimano lo ha detto Veneziano nella ſua *Bibl. Gallica* a car. 450.

(2) Queſto tempo della ſua nascita ſi ricava dall' eſſer egli morto nel 1459. in età preſſo a' 90. anni .

(3) Rocco Pirro , *Notit. Ecclef. Syracuf.* pag. 667. in Tom. I. *Sicilia Sacra*. Panormi 1733. in fogl.

(4) Sua Lettera ſcritta ad Ambrogio Camaldoleſe nella *Collect. Veterum Scriptor. & Monument.* ec. fatta dal Martene e Durand nel Tom. III. pag. 713.

(5) *Sapex ille Gracorum & Rex & Columna vivebat cum illinc* , cioè da Coſtantinopoli , *diſceſſimus* , tale è l' eſpreſſione d' una Lettera dell' Aurispa nella *Collectio Veterum Scriptor. & monument.* ec. del Martene , e Durand nel luogo cit. ove pare a noi che non d' altro Imperadore parlar poſſa che di Emmanuele II. Paleologo , che fatto già vecchio , rinunziò l' Impero a Giovanni ſuo figliuolo circa l' anno 1419.

(6) Lettera dell' Aurispa ad Ambrogio Camaldoleſe nel Tom. III. pag. 715. e 716. della ſuddetta *Collectio* .

(7) *Nicolas Civis Florentini Elogium* nella ſoprammentovata *Collectio* a car. 731.

(8) *Franciſci Philelpi Epif.* Lib. II. num. 18. ove coſi ſcrive , e rimprovera a Niccola Niccoli : *Itaque gloriaris , & Chryſoloram Florentia eſſe a te expulſum , & Guarinum , & Aurispa , ambos turpiter ejectos ;* e nel Lib. cit. num. 21. *Quid enim commemorarem* (parlando del Niccoli) *aut Guarinum , aut Poggium , aut Aurispa , quos quotidie ma-*

lodiciſis inſequitur ?

(9) Lettera del Filelfo ſopracitata , ch' è ſegnata *Idibus Aprilis 1433.*

(10) Il Baruffaldi nella ſua Diſſertazione *De Poetis Ferrarienſ.* a car. 42. ſcrive che l' Aurispa *ab infantia ſedem habuit* , il che ci ſembra , per le coſe poc' anzi dette , non molto accoſtarsi al vero . Più vera bensì ci pare l' aſſerzione del Giraldi , che ſcrive nel ſuo Dialogo I. *De Poetis noſtror. tempor.* che vi ſteſſe *uſque ad ultimum ſenectutem* . Aggiugne il Giraldi riferirſi da alcuni , che da eſſo traeſſe l' origine la famiglia Ciſtarella , ma di ciò dubita il Baruffaldi nel luogo cit. Dalla *Epif. LL* del Filelfo nel Lib. VII. ſi apprende che nel 1450. era l' Aurispa ritornato da Roma a Ferrara .

(11) Borſetti , *Hiſtor. Gymnaſ. Ferrar.* Vol. II. pag. 36. Da una Lettera di Poggio Bracciolini a car. 282. ſi apprende che l' Aurispa comperò per conto di detto Lionello alcuni Codici MSS. Vedi in queſta l' Annotaz. 37.

(12) Leandro Alberti , *Deſcrizione d' Italia* , pag. 349 ; Giraldi , *De Poetis noſtror. Tempor.* , Dialog. I ; ed Enea Silvio Piccolomini , cioè Pio II. *Hiſtor. Europa* , pag. 451. Cap. 52.

(13) Borſetti , *Hiſt. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 36.

(14) Card. Quirini , *Diatriba prealimin.* in *Epifol. Fran- ciſci Barbari* , pag. CCLXXX.

(15) Lib. III. pagg. 62. e 64.

ardentemente lo desiderava quel Re Alfonso (16). Pensò bensì di trasferirsi a Roma, il che eseguì non molto di poi (17). Egli era in Ferrara nel 1438. allor che l'Imperadore di Costantinopoli Giovanni Paleologo intervenne al Concilio quivi tenuto da Eugenio IV. e si vede ch'egli ebbe accesso e grazia presso a quell'Imperadore, mentre a lui s'indirizzò con Lettera il celebre Francesco Barbaro, perchè gli presentasse i suoi uffizj, e lo tenesse alla sua grazia raccomandato (18). Da una lettera di Ambrogio Camaldolese (19) ci sembra d'apprendere ch'egli passasse col medesimo Imperadore a Firenze, ove fu di poi trasportato il Concilio, e ch'eziandio lo seguisse alcun tempo nella partenza sua, non però che uscisse dall'Italia (20), mentre ben tosto se ne passò di nuovo a Bologna (21). Non è inverisimile che in questa occasione si acquistasse egli merito presso al Pontefice Eugenio IV. il quale si fa che lo elesse per suo Segretario, nel qual impiego si trovava nel 1441 (22), e 1442 (23). In esso fu pur confermato dal Pontefice Niccolò V. che l'ebbe assai caro, e in molta stima (24). Per lo che gli conferì nel 1449. l'Abbazia di San Filippo de' Grandi in Messina (25), e nel 1451. l'altra più pingue in Lentini di Santa Maria della Roccadia, la quale per altro non potè godere, per essere stata preventivamente conferita da quel Re Alfonso a Romano Testa col quale perciò venne l'Aurispa inutilmente in contesa (26). Morì in Roma presso all'età di 90. anni nel 1459 (27). Egli si rendette assai chiaro nelle Lettere Umane e nelle Lingue Latina e Greca, e fu uno di quelli per i quali nel Secolo XV. risorsero le buone Lettere in Italia (28). Lorenzo Valla, che fu già suo scolaro, lo chiamava e riguardava *qual Dio delle Lettere Greche* (29), e non iscriveva Opera che con esso lui non comunicasse. Egli fu buon Oratore, e si distinse anche nella Poesia Latina, e ciò a tal segno, che si vuole da alcuni (30) esser egli stato in Roma coronato Poeta. Noi non osiamo di negarlo, ma nè men ci piace di tacere che niun riscontro troviamo negli autori a lui contemporanei o vicini, e che non si vede la sua fronte coronata d'alloro in una medaglia di bronzo gettata in suo onore, che presso di noi si conserva, la quale da una parte rappresenta la sua effigie colle parole all'intorno: *Joannes Aurispa Sic. Or.* e dall'altra uno scudo d'arma gentilizia nel qual si veggono tre piccioli monti sul mare, e sopra di essi una pianta che sembra d'olivo. Ma fosse o non fosse coronato Poeta, certo è che non molto favorevolmente di queste sue Poesie giudicò il Giraldu (31) dicendo: *nescio quid Sicularum gerrarum habere videntur. Ma quantunque per difesa di lui osservi che fuit eo tempore quo nondum exquisita litera in lucem redierant*, ad ogni modo non piacque cotai critica nè a Domenico Onorio Caramella (32), nè al P. Girolamo Renda-Ragusa (33) che gravemente se ne sono risentiti a difesa dell'Aurispa; ma forse nè l'uno nè l'altro di questi videro le Poesie dell'Aurispa, e ne parlano con prevenzione, laddove il Giraldu le aveva lette, e quindi esaminate. Forse l'Aurispa compose anche poesie Greche: almeno Niccolò Crasso lo registra nella sua *Istor. de' Poeti Greci* (34).

Ma

(16) *Anonii Panormita Epist.* Lib. V. pag. 112. Si osserva tuttavia che Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* a car. 183. pone l'Aurispa fra que' Letterati che per proprio riposo si ritirarono in Napoli, di che per altro non troviamo altrove il riscontro.

(17) *Anonii Panormita Epist.* Lib. V. pag. 105.

(18) *Francisci Barbari Epistola*, num. LII. pag. 69.

(19) Martene e Durand, *Collectio Veter. Scriptor.* ec. Tom. III. pag. 489.

(20) *Collect.* cit. Tom. cit. pag. 716.

(21) *Collect.* cit. Tom. cit. pag. 530.

(22) *Kyriaci Anconitani Itinerar.* pag. 7. e Prefazione che vi precede pag. xxxvi. E' verisimile che passasse a Roma verso il 1440. mentre da una lettera di Lorenzo Valla che si trova nella Raccolta intitolata: *Epistola Principum* ec. Venetiis 1574. in 8. a car. 359. senza data di tempo, si vede che meditava di passar a Roma poco dopo che il Pontefice Eugenio IV. si era partito da Firenze.

(23) Borsetti, *Hist. Gymnas. Ferrariens.* Vol. II. pag. 36.

(24) Rocco Pirro, *Sicilia Sacra*, Tom. I. pag. 667.

(25) Rocco Pirro, loc. cit.

(26) Vito Maria Amico, *Notitia Abbat. Sicul.* in Tom. II. *Sicil. Sacra*, pag. 1301. num. 10.

(27) *Comment. Pii II.* pag. 103. Roma 1584.

(28) Paolo Cortesio, *De Hominib. Doctis*, pag. 15; Volterrano, *Anthropol.* Lib. XXI. pag. 245. terg.; e *Giorn. de'*

Letter. d' Ital. Tom. XIII. pag. 261.

(29) *Epistola* del Valla nella Raccolta delle *Epist. Principum* a car. 359. Anche l'Aurispa fece eguale stima del Valla come ne fa fede Niccolò Perotto nella sua Orazione contra Poggio impressa nella *Miscell. di varie Opere*, Tom. VIII. pag. 207.

(30) Rocco Pirro, *Notit. Eccles. Syracus.* loc. cit.; Ragusa, *Sicilia Bibl. Vetus*, pag. 148; Bayle, *Dictian. Critique*, all'Articolo *Aurispa* (Jean); e Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 322.

(31) *De Poet. nostror. Tempor.* Dial. I.

(32) *Museum Illustr. Poetar.* pag. 142. ove sopra l'Aurispa, e sopra tal giudizio del Giraldu si legge il distico seguente.

*Qui Siculas Gerras in Te agnovisse fatetur
Lilius, est Gerrans, non tamen est Siculus.*

Per la voce *Gerra* o *Gerghe* s'intendono quelle parole ed espressioni oscure ed enigmatiche che non s'intendono se non da chi ne ha il segreto, onde suol dirsi *parlare in gergo*.

(33) *Sicilia Bibl. Vetus*, pag. 148. ove si legge che *tam immitti censura de Aurispa carminibus cateroqui elegantissimis, ut Fazelus restatur, Lilius iste Ferrariensis fortisimum ingenium praefert, non liliium obet.*

(34) A car. 265.

Ma sopra tutto si distinse egli nel raccogliere manoscritti Greci , de' quali ammassò una gran quantità , allor che si trasferì in Oriente , e trasportò in Italia . Molte notizie intorno ad essi si ricavano dalle lettere sue , e da quelle d' Ambrogio Camaldolese a lui scritte . Parte de' medesimi , cioè gli Autori Sacri , spedì in Sicilia , gli altri , cioè i profani , trasportò seco in Venezia , e di molti di questi diede contezza in una sua lettera (35) scritta di Bologna al mentovato Ambrogio , poco dopo il suo ritorno da Costantinopoli . Narra in essa d' essere stato accusato presso a quell' Imperadore perchè spogliasse Costantinopoli di Libri Sacri , ma che quell' Imperadore , anzi che gastigarlo , lo aveva regalato di alcune Opere di Procopio , di Senofonte , e gli aveva somministrato pure del danaro . Aggiugne che non essendo questo bastato a' suoi bisogni s' era trovato in necessità di far debiti e in Costantinopoli , e in Venezia , nella quale ultima Città aveva dovuto lasciar 238. Volumi manoscritti d' Autori profani ; e che se gli raccomandava perchè gli facesse contare ad imprestito cinquanta fiorini d' oro , per la sicurezzza de' quali avrebbe consegnati tanti Volumi che valessero due terzi di più ; il quale sborso altronde troviamo che ad istanza d' Ambrogio fu fatto seguire con la detta condizione in Venezia da Lorenzo de' Medici (36) . Per altro si ha da più riscontri , ch' egli faceva mercatanzia di manoscritti (37) , e singolare è il rimprovero fattogli dal Filelfo suo amico (38) , perchè non si dilettasse di leggerli (39) , e perchè difficilmente restituiffe que' che riceveva ad imprestito (40) . Non è agevole a sapere se sopra di ciò si fondasse la grave taccia di traditore che gli venne data dal Legato di Costantinopoli , per relazione del soprammentovato Ambrogio (41) .

Di lui abbiamo poche Opere alle stampe , e forse poche ne scrisse . Quelle che ci sono note , sono le seguenti :

I. *Hieroclis liber in Pythagora aurea carmina a Johan. Aurispa latinitate donatus . Patavii 1474. in 4 (42) , Roma 1475. in 4 (43) , e 1495. in 4 (44) , Lugduni in 12. e poi di nuovo coll' emendazioni di Ulderico Zasio , Basilea apud Henricum Petrum 1543. in 8. L' Aurispa fu il primo che tradusse quest' Opera in Latino , il che fece sopra un testo a penna Greco da lui comperato in Venezia per ordine del Pontefice Niccolò V. a cui perciò indirizzò questa sua traduzione con lettera nella quale scrive aver ciò fatto quasi ottuagenario , nè aver trovata Opera nè più dotta , nè più proficua di questa (45) . Con molto svantaggio d' una tale traduzione ha parlato il Gesnero (46) chiamandola *oscura , inelegante , e tediosa* . La medesima manoscritta si trova in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana al Banco LII. Cod. XII.*

II. *Philispi Consolatoria ad Ciceronem dum in Macedonia exularet e Græco Dionis Cassii Lib. XXXVIII. Hist. Rom. a Johan. Aurispa in Latinum versa . Parisiis 1510. in 8. Questa fu pubblicata da Goffredo Tornino con Probo De interpretandis Romanorum literis . Un testo a penna di*

(35) Sua *Epistola* ad Ambrogio Camaldolese nella *Collectio* del Martene e Durand , Tom. III. pag. 713.

(36) *Collectio* cit. fra le *Epistole* d' Ambrogio Camaldolese , Lib. XVI. pag. 537. ed ivi *Epistola* dell' Aurispa , p. 717.

(37) *Francisci Philelphi Epist.* Lib. III. num. 37. Lib. V. n. 8 ; *Collectio* cit. Tom. III. pag. 537 ; e Poggii Bracciolini *Epist.* pag. 278. 282. e 283. ove è chiamato *vir doctissimus , mihiq; amicissimus* , ed ove si legge , che comperò per Lionello da Este alcuni Codici MSS. di *Epistole* di S. Girolamo .

(38) Che il Filelfo fosse amico dell' Aurispa si apprende da varie Lettere di lui a questo scritte , che sono fra le sue *Epist.* nella Par. I. al Lib. I. a car. 3. 4. 4. terg. 5. 6. 6. terg. e 8 ; nel Lib. II. a car. 9. 10. 11. 11. terg. ; nel Lib. III. a car. 20. terg. 21. terg. ; nel Lib. V. a car. 31. terg. 33. 34 ; nel Lib. VI. a car. 40. 41. terg. 43. terg. 44 ; nel Lib. VII. a car. 46. 51. terg. ; nel Lib. IX. a car. 61 ; e nel Lib. X. a car. 70. e 83.

(39) Il Filelfo così incomincia una sua Lettera scritta all' Aurispa nel Lib. III. num. 37. *Totus es in librorum mercatura , sed in lectura mallem : quod si faceres , longe melius tibi , & Musis consultum esset . Quid enim prodest libros quotidianis nunc emere , nunc vendere , legere vero nunquam ? Ego , quos vendam , habeo libros nullos , emerem potius si*

pecuniis abundarem .

(40) *Philelphi Epist.* Lib. II. num. 5. e 14. e Lib. III. n. 21.

(41) *Collectio* cit. Tom. III. pag. 506. ove Ambrogio così scrive a Niccolò Niccoli : *Legatus ille Constantinopolitanus mecum bis familiariter fuit . Is Aurispam nequissimum appellat , & sceleratissima prodicionis instigulat , cui ut fidem haberem , litteras Aurispa sibi dum Bisancio proficiscentur , ad Legatum fratremque Ducis Jandensis . . . quas vir iste non obtusus , & quidem ex nota viri infamia suspicatus aperuit , mihiq; respondit plenas doli & prodicionis gravissima ; totam rem coram audies .*

(42) Lambecio , *Comment. Bibl. Vindobon.* Vol. VII. p. 133.

(43) Beughem , *Incunab. Typogr.* pag. 73.

(44) *Biblioth. Thuan.* Par. II. pag. 2.

(45) *Cum Venetiis essem* , così in detta Dedicatoria scrive l' Aurispa a Niccolò V. *suo jussu libros aliquos graecos emi , inter quos reperi Hieroclem super versibus Pythagora auris appellatis in quibus Pythagoreorum Philosophia continetur , tantaque in eis est doctrina , tanta legenti utilitas ut octogennarius jam nihil ego aut graece aut latine legerim , quod magis mihi profuisse intelligam .* Di essa traduzione si veggia il Fabrizio nel Vol. I. della *Bibl. Græc.* a car. 471. e 472.

(46) *Biblioth.* fogl. 321. presso al Morosio nel *Polybist. Liberar.* Tom. I. Lib. VII. Cap. II.

na di essa si conserva in Milano nella Libreria Ambrosiana, e in quella del Magliabechi in Firenze in un Cod. Cartac. in 4.

III. *Epistola*. Scrive il Facio (47) che l'Aurispia *Epistolavum librum edidit*. Da ciò si ricava che le di lui Lettere furono insieme da lui raccolte. Di queste ce ne sappiamo alla stampa numero XIII. pubblicate dal Martene e Durand nel Tom. III. della loro *Collectio Veterum Scriptorum* ec. dietro a quelle d'Ambrogio Camaldolese a car. 709. e seguenti, ove d'altre 4. si dà pur contezza e un breve estratto. Alcune se ne trovano pure manoscritte nel Cod. 3370. della Libreria Vaticana, e nella Libreria de' Padri Eremitani di Padova.

IV. *Luciani Dialogus inter Scipionem, Alexandrum, & Annibalem apud Inferos coram Minos, quis fuit preferendus, latine redditus per D. Johannem Aurispam Siculum ad instantiam D. Baptista de Capodesevis Romani Militis tunc Bononia Praefidis*. Un testo a penna di questa traduzione che principia: *Me Lybice eoquidem*, e finisce: *nec hic quidem spernendus est*, esiste in Firenze Cartaceo in 4. nella Libreria del Magliabechi, ed un altro scritto in quel Secolo in carta pecora in 8. si trovava già alquanti anni presso al Sig. Jacopo Bracchi Medico in Venezia (48). Un Codice se ne trova anche nella Libreria Vaticana segnato del n. 1862. uno nella Libreria Cesarea Vindobonense (49), ed un altro nella Medicea Laurenziana al Banco XLIV. num. 25. Uno in oltre esisteva nella Libreria di Gabbriello Naudè (50), come pure d'un altro fa menzione il Welschio (51) che si trovava nella Libreria del Moreo. C'è anche tradotto in volgare presso al Sig. Arciprete Girolamo Baruffaldi (52) che mostra credere essere stato pure volgarizzato dallo stesso Aurispa, il che non c'è altronde noto. Bartolommeo Facio (53) scrive che *Opuscula nonnulla Luciani in Latinum traduxit*, ma non troviamo notizia che della traduzione del Dialogo suddetto.

V. *Epigrammata*. Nove di questi si trovano manoscritti nella Medicea Laurenziana. al Banco XXXIV. Cod. 53.

VI. *Xenophontis liber qui Oeconomicus inscribitur in latinum versus*. Egli è Bartolommeo Facio (54) che di questa traduzione ci ha lasciata contezza, ma forse or più non esiste.

VII. Scrive il Gesnero (55) che tradusse in Latino anche l'Opere d'Archimede, ma questa traduzione non si trova, e forse potrebbe ciò essere uno sbaglio del Gesnero, mentre l'Aurispia medesimo in una delle sue Epistole scritta, mentre era assai vecchio, confessa, e si duole (56) di non avere mai potuto vedere gli scritti d'Archimede, nè aver trovato alcuno che affermi d'averli veduti. Egli è più verisimile che traducesse in Latino la Vita d'Omero, al che fare venne esortato in una Lettera da Antonio Panormita (57), da cui pur sappiamo (58) che intraprese altresì la traduzione in Latino d'un Opera di disciplina Militare, la quale perchè fosse compiuta, molto desiderava la figliuola d'Alfonso Re di Napoli.

VIII. Si è affermato da alcuno che l'Aurispia pubblicasse il primo la celebre lettera dell'Imperadore Maometto al Pontefice Niccolò V. ma egli è da saperli che questa lettera fu una impostura, essendo stata composta da Poggio Fiorentino, come si ha da una Epistola di Giorgio Trapefunzio (59).

IX. Nella Libreria Stroziana di Firenze si trova un volgarizzamento del Trattato di Buonaccorso di Montemagno intitolato: *De Nobilitate*, che porta in fronte il nome di *Giovanni Laurispa*. Se sotto tal nome s'abbia a intendere il nostro Giovanni Aurispa, noi dietro all'incertezza del Canonico Giambatista Casotti (60) non lo sapremmo stabilire.

X. Dalle Lettere del Filelfo (61) si ricava che mercè della diligenza dell'Aurispia e del Gua-

(47) *De Viris Illustr.* pag. 19.

(48) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XIII. pag. 262.

(49) Lambecio, *Comment. Bibl. Casar. Vindobon.* Tom. II. pag. 934.

(50) Labbe, *Nov. Bibl. MSS.* pag. 231. dell'ediz. 1653.

(51) *Specimen Supplem. ad Bibl. Gemf. Siml. Frisianam* nel Tom. VI. delle *Amaenit. Liter.* dello Schelornio a car. 493.

(52) *Supplem. in Hist. Gymnas. Ferrar. Ferrancis Borsetti*, Par. II. pag. 16.

(53) *De Viris Illustr.* pag. 19.

(54) Lib. cit. loc. cit.

(55) *Biblioth.* pag. 90. Tiguri 1555. in fogl.

(56) *Collectio Veterum Scriptor.* ec. del Martene e Durand Tom. III. pag. 714.

(57) *Antonii Panormita Epist.* Lib. V. pagg. 69. e 97.

(58) Lib. cit. pag. 110.

(59) Lettera del Trapefunzio segnata di Napoli il primo di Giugno del 1454. che MS. si trova nel Cod. Vaticano 2926. pag. 90. Si veggia la Vita di Niccolò V. di Monsig. Domenico Giorgi a car. 178.

(60) Prefazione del Casotti in fronte alle *Prose e Rime di Buonaccorso di Montemagno*. In Firenze 1718. in 12. L'Autore della *Bibl. degli Autori Volgarizzati* nel Vol. III. a car. 42. crede per altro ch'ei sia questo medesimo Aurispa, e che fosse errore dell'*Amanuense* lo scrivere *Laurispa* in vece di *Aurispia*.

(61) *Philelphi Epist.* Par. I. Lib. IX. Epist. LXXV. e Lib. X. Epist. XXIV.

AUR. AURO. AURU. AUS. AUSIL. AUSILIO. 1281

Guarino, cui chiama uomini eruditissimi, la Storia naturale di Plinio era stata assai bene emendata.

AURISPA (Ippolito) da Macerata, fioriva l'anno 1619. nel quale diede alle stampe in Macerata la *Finzione Prologo colle Rime di quattro intermedj apparenti*, il tutto composto da lui in occasione che venne rappresentata in sua patria la Favola Pastorale intitolata *Filli di Sciro* di Guidobaldo Bonarelli, *In Macerata per Piero Salvioni* 1619. in 12. Egli ha pure fatti gli argomenti all' Epistole d' Ovidio tradotte in terza rima da Angelo Ridolfini, ed impresse *in Macerata per Giuseppe Piccino* 1682. in 12.

AURISPA (Niccolò) di Macerata, nacque a' 5. di Settembre del 1629. d' Ippolito, e di Margherita Ercolani amendue nobili famiglie. Mandato da giovinetto a Roma fece i suoi studj nel Seminario Romano, indi ritornato alla patria venne qui vi addottorato in ambe le Leggi. Professò queste con sua lode nell' Università di Macerata, ed esercitò nella Curia Generale della Provincia della Marca con gran valore la professione d' Avvocato. Fu Censore nell' Accademia de' Catenati, Pastor Arcade col nome di *Pinnaco Linnate*, e nel 1693. fatto Vicecustode della Colonia Elvia. Morì in sua patria a' 6. di Dicembre l'anno 1698. come si legge nelle *Notizie storiche degli Arcadi Morti* (1), ove in oltre si apprende ch' egli compose la Storia di S. Giuliano Tutelare della sua patria, ed anche un' Opera contenente la descrizione della sua patria, e delle sue prerogative, le quali Opere per la sua modestia non volle mai dar alle stampe. Oltre a ciò, scrive il Crescimbeni (2) che poetò in nostra Lingua seriamente e giocosamente usando facilità, e grazia in amendue le maniere.

(1) Tom. II. pag. 201. nel qual luogo si legge il compendio della Vita del suddetto Aurispa composto da Giulio-Cesare Compagnoni Arcidiacono di Macerata, onde quando a questo si voglia prestar fede, si dee correggere il Cro-

scimbeni, il quale nel Tom. V. della *Stor. della Volg. Poes.* a car. 161. scrive che morì nel mese di Gennaio del 1699. (2) *Istor. della Volg. Poes.* Tom. V. pag. 161.

AURISPI (Vittoria). V. Galli (Vittoria).

AURORA (Bianca) d'Este. V. Este (Bianca Aurora d').

AURUCCIO (Vincenzio) da Todi (1), Dottore, e Preposito della Chiesa di Corito, o Corneto, ha stampato il Libro seguente notato nell' Indice de' Libri proibiti (2):

Rituario per quelli che hanno cura d' anime ec. In Roma appresso Vincenzio Accolti 1586. e di nuovo *in Milano per l' Erede di Pacifico Pontio, e Gioan Batista Piccaglia* 1613. in 8. e *in Roma per Guglielmo Facciotto* 1619. in 4. e poscia ivi 1620. in 8. e *in Milano per gli Eredi del q. Pacifico Pontio e Gio. Batista Piccaglia* 1623. in 8.

Egli ha anche alla luce due *Dialoghi di Consolazione ne' quali si ragiona del conforto degli Infermi ec. In Roma presso Vincenzio Accolti* 1585. in 8. che non sappiamo se sieno diversi dalla suddetta sua Opera.

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 272.

(2) *Index Libror. prohib.* pag. 247. e 559. dell' edizione fatta *Roma typis Reverendae Cam. Apost.* 1704. in 8.

AUSIDIO (Gneo) Giureconsulto Romano. V. Aufidio (Gneo).

AUSILIA (Girolamo) di Alcamo in Sicilia (1), Sacerdote, ha dato alle stampe: *Esercizj Spirituali di dieci giorni. In Palermo appresso Pietro Isola* 1654. in 12.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicul.* Tom. I. pag. 273.

AUSILIO (Camillo) di patria Napolitano, e di Religione Carmelitano, fioriva nel 1663. e scrisse: *Sommario dell' antichissima origine della Religione Carmelitana. Con le Indulgenze, Privilegj, e Grazie concesse da' Pontefici, così alla stessa Religione, come a tutti coloro che portano l' abito o sono Confrati d' essa ec. In Verona per Francesco dalle Donne* 1601. in 12. Dal P. Michele da S. Giuseppe nel Tomo II. della *Bibliogr. Critica* a car. 8. apprendiamo che detta Opera fu divisa in tre Libri, ed impressa in Napoli, e

V. I. P. II.

R r r r

in

1282 AUS. AVVA. AVVE. AVVI. AVVO. AVVOCATO.
in Venezia negli anni 1602. e 1607. nel primo de' quali tratta dell' antichità del suo Ordine, nel secondo de' Privilegi e delle Indulgenze allo stesso concesse, e nell' altro delle Opere pie.

AUSIMANO o Auximano (Niccolò). V. Ofimo (Niccolò da-).

AUSIMO. V. Ofimo.

AVVALORATI (Accademia degli). Tre Accademie di questo nome sono fiorite in Italia; una in Ofimo verso il principio del secolo XVII; l'altra in Siena circa il 1643. ed una in Livorno sul principio di questo secolo.

AVVAMPATO, Accademico della Crusca. V. Santolini (Francesco).

AVVEDUTI (Accademia degli-) fioriva in Padova circa il principio del secolo passato. Gio. Batista Arrigoni sopra l'Impresa di essa compose un Discorso stampato in Padova presso Pietro Bartelli 1603. in 4.

AVVEDUTI (Gio. Batista) Nobile di Orvieto, fu figliuolo di Eusebio Avveduti, e di Margherita Missini nobile della stessa Città. Nel 1506. era già Sacerdote, e forse di età matura, mentre nel 1505. era stato dalla sua patria eletto Ambasciatore a Giulio Secondo Pontefice invitandolo a passare per Orvieto, come ottenne, e nel 1508. fu mandato Ambasciatore al Card. di Pavia Legato Apostolico. Compose un' Opera intitolata *Prophetia, sive de iis qua maxime instant ex libris divinis compendiose collecta per Joannem Baptistam Avvedutum Jurisconsultum Urbevetanum*. Di essa fu circa a quel tempo incominciata la stampa, ed anche per alcuni fogli proseguita, ma, se siasi terminata non lo sappiamo. Il Sig. Abate Gio. Batista Febei nelle sue erudite *Notizie degli Scrittori Orvietani* che conserviamo MSS. ci assicura al Cap. VII. che in una Raccolta di Frammenti di Libri esistente nella Libreria raccolta da Monsig. Arcivescovo Febei vi era il frontispizio con alcuni fogli dell' Opera suddetta. Aggiugne che fu dall' Autore dedicata al Pontefice Leone X. dal quale non ricevè in premio cosa alcuna, e che perciò venne dal Comune d' Orvieto raccomandato l'anno 1524. a Clemente VII. ma che nè meno da questo conseguì cosa alcuna. Il Sig. Dott. Giovanni Lami nel *Catal. Auct. qui in Codicib. MSS. Bibl. Riccardiana continentur*, a car. 7. scrive conservarsi la sua Opera MS. in 4. nella Bibl. Riccardiana al Banco N. I. num. VIII. e afferma essere stata già impressa Roma per Jacobum Mazochium 1515. in 4. ed essere un Dialogo tra l'Avveduti e la sua mente; ed avere in fine alcune testimonianze d' uomini eruditi assai onorevoli per l'Avveduti.

AVVENTUROSO Accademico della Crusca. V. Buonarroti (Filippo).

AVVIVATI (Accademia degli-) la quale fioriva in Bologna verso la metà del secolo passato, viene mentovata da diversi (1), e particolarmente dal Padre Orlandi (2), il quale scrive, che fu istituita l'anno 1657. da D. Girolamo Canuti in una casa sulla piazza, detta dei Caldarini, sotto la protezione del P. Priore di S. Domenico. Avea per impresa la rugiada, che cadea sopra i Gigli fecondati dai raggi del sole, col motto: Candor ab utroque. Ivi erano educati giovani Cittadini, e Forestieri, e ogni anno celebravano la festa di S. Tommaso d' Aquino con orazione panegirica, e componimenti latini, e volgari, molti de' quali sono alle stampe. Un'altra con simil nome scrivono l'Alberti (3), il Jarchio (4), e il Fabrizio (5) che fiorì in Fermo, ma eglino, per quanto appare, l'hanno confusa coll' Accademia de' Ravvivati che appunto in Fermo fiorì. V. Ravvivati (Accademia degli-).

(1) Jarchio, *Index Academ. Italia*, stampato dietro al suo *Specimen Hist. Academ. Italia*; Fabrizio, *Thesaur. Liter. Italia*, pag. 248. e 257; e Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poet.*, Vol. I. pag. 58.

(2) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 28.

(3) *Accad. pubb. e private*, Par. II. pag. 99.

(4) *Index Academ. Italia*.

(5) *Thesaur. Liter. Italia*, pag. 257.

AVVOCATI (Vincenzio) Palermitano, Domenicano. V. Avogadro (Vincenzio).

AVVOCATO (Paterniano) si registra fra gli Scrittori della Liguria dal Soprani

AVVOC. AVVOL. AUX. AYG. AZARIA. AZARIO. 1287

ni (1); e dall' Oldoini (2), li quali scrivono che vivea circa il 1295. e che scrisse un' Opera intitolata: *De nobilitate artis poetica*, ed alcuni Commentarj sopra le Satire di Persio; ma confessano essi che tal notizia si ha da Fannusio Campano che cita l'opera di Enrico Bracellio intitolata *Bibliotheca Mundi*; la quale autorità quanto poca fede si meriti, ben fa l'erudito Lettore.

(1) *Scrittori della Liguria*, pag. 233.

(2) *Athenaeum Ligust.* pag. 445.

AVVOGARIO. V. Avogadro.

AVVOLTI (Accademia degli -) fu fondata in Salerno l'anno 1607. da Alcibiade Lucarini Nobile Sanele, Accademico Intronato, quivi pubblico Lettore di Legge (1). L'Impresa datale e ritrovata dal medesimo Lucarini era un gran Filatojo da seta girato per forza d'uomo col motto: *Torquet & obvolvitur*.

(1) Gisberti, *Stor. delle Accad. d' Italia*, a car. 14. del nostro manoscritto. Menzione di quest' Accademia fa altresì Gio. Batista Alberti nella Par. II. delle sue *Accademie pubbl. e private* a car. 97.

AUXENZIO (Niccolò) nome finto. V. Caracciolo (Tommaso) Teatino.

AYGUINO (Illuminato) dell' Ordine de' Minori. V. Aiguino (Illuminato).

AZARIA, Rabbino Italiano, mentovato da Gio. Buxtorff nella sua *Bibliotheca*, ha alle stampe un Libro intitolato *Il Lume degli Occhi*, in cui tratta di molti fatti appartenenti alla Storia e alla Critica. Unita a questo Libro si trova una Traduzione Ebraica del Libro d'Aristea sopra la versione de' Settanta.

AZARIO (Antonio d') di Parma, Domenicano. V. Parma (Antonio da -).

AZARIO (Pietro) Notajo Novarese compilò una Storia degli avvenimenti seguiti a' suoi tempi in Lombardia, intitolata: *Liber gestorum in Lombardia, & praecipue per Dominos Mediolani*. Questa abbraccia i fatti seguiti dal 1250. sino all'anno 1362. in cui egli la scrisse, mentr' era Giudice in Tortona, e Cancelliere di Giovanni Pirovano Podestà di detta Città in nome di Galeazzo Visconti Sig. di Milano. Ciò si ricava dal fine di essa che è il seguente: 1362. *Indictione 15. de mense Novembris. Ego autem Petrus Azarius fil. q. DD. Jacobi Azarii publica auctoritate Novariensis Notarius, dum essem in Civitate Terdona Judex, nec non Cancellarius Nobilis Magistri D. Jo. de Pirovano Civitatis Terdona honorabilis Potestatis pro Magnifico, & Excelso D.D. Galeaz Vicecomite Mediolani, & Imperiali Vicario Generali, praedicta diversis temporibus gesta compilavi, scripsi, & in testimonium praemissorum signum meum consuetum apposui*. Questa Storia, o sia Cronaca fu la prima volta pubblicata nel Tomo IX. Par. VI. del *Thesaurus Antiq. Italia* dal celebre Pietro Burmanno, a cui un testo a penna era stato somministrato dal chiarissimo Apostolo Zeno; ed appresso è stata inserita dal Muratori nel Tomo XVI. degli *Scriptores Rerum Italicarum*. Scrive Lazzaro Agostino Cotta (1) che l'Azario la continuasse di poi fino al 1389. ma questa continuazione fors' è perduta, o è Opera d'altro Autore, non trovandosi sotto il di lui nome impressa in dette Raccolte.

Bensì egli scrisse un' altra Operetta intitolata: *De Bello Canapiciano, & Comitatu Masini*, la quale dietro alla mentovata sua Storia si trova impressa in detta Raccolta del Muratori. Un' edizione tuttavia anteriore di questa Operetta si vede fatta nel Vol. II. della *Galleria di Minerva* a car. 401. ma poco sincera, mentre si trova quivi pubblicata secondo la riforma fattane nel 1404. da Ambrogio della Roccacontrada il quale sull' idea di ridurla più bella, e a migliore latinità l'aveva alterata, e privata della sua pregevole semplicità.

Il Cotta sull' autorità del Piccinelli (2), lo dice altresì Autore di *Annali Milanese*, che cominciano dalla fondazione di questa Città, e continuano sino al 1402. Ma questi per avventura o non sono diversi dalla Cronica soprammentovata, o sono lavoro d'altro Autore che ha fatto molto uso di detta Cronica, e forse sono li pubblicati nel medesimo

P. I. V. II.

R r r r 2

fimo

(1) *Museo Novarese*, pag. 48.

(2) *Ateneo de' Letter. Milanese*, pag. 458. Si veggia il Muratori nella Prefazione premeffa alla detta Cronica nel Tom.

XVI. *Script. Rerum Italic.* a car. 294; ed anche la Prefaz. del medesimo Muratori premeffa agli *Annal. Mediol.* in detto Tomo a car. 637.

1884 AZARIO. AZARITA. AZEVEDO. AZFANO. AZIOLI.

fimo Volume dal Muratori col titolo appunto d'*Annales Mediolanenses*, e che arrivano fino all'anno 1402. ma sotto il nome d'Anonimo Scrittore, e i quali si veggono tratti e MS. Codice Novariensi.

Per fine il medesimo Cotta sull' autorità di Defendente Lodi (3) riferisce ch' egli scrivesse eziandio *De Dominio centum Nobilium Magnatum Lombardia*.

(3) *Discorsi Istorici intorno la Città di Lodi*, pag. 478. Vedi anche la Prefazione di Pietro Burmanno premeffa al Tom. IX. Par. VI. del *Thef. Antiq. Italia*, a car. 7.

AZARITA (Bonaventura) Nobile di Molfetta Citrà del Regno di Napoli, Minore Osservante, il quale viveva circa il 1514. scrisse alcuni Commentari sopra la Logica d'Aristotile mentovati da Pietro Lombardo (1), e dal Signor Gio. Bernardino Tafuri (2).

(1) *Istor. di Molfetta*, Lib. III. pag. 1114.

(2) *Scrittori del Regno di Napoli*, Vol. III. Par. I. p. 54.

AZEVEDO (Gio.) Romano (1), diede alle stampe sotto il finto nome di *Venigno Vadizonda* una Tragicommedia Spirituale (in prosa) intitolata: *La Figliuola disobediante, ovvero lo Schiavo del Demonio*. In Roma nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica 1653. in 8.

(1) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. II. pag. 212; e Allacci; *Drammaturgia*.

AZIANO. V. Acciano.

AZIOLI (Jacopo) fu figliuolo di Pietro Antonio. Furono amendue Poeti Latini, e di qualche fama al suo tempo, cioè nel secolo XVI. Il Baruffaldi (1) li registra fra i Poeti Ferraresi, e ciò, per quanto appare, sul fondamento d'un passo di Lilio Gregorio Giraldi, il quale brevemente li nomina (2) fra i Poeti a lui contemporanei nella seguente maniera: *Sunt & Ferraria Nicolans Panicatus, cujus paulo ante meminimus, & Petrus Ant. pater, & Jacobus Filius Azzioli, alibique tota Italia plures, prabè vestrum utrique noti*. Ma questa espressione *sunt & Ferraria* ec. indica bensì, che allora fossero in Ferrara, ma non prova chiaramente che fossero di patria Ferraresi. Quindi altri li hanno creduti Fiorentini della famiglia Acciajuoli, detta veramente da alcuni in latino *Azziola* (3). In fatti Bartolommeo Ricci scrive una sua Epistola (4) al nostro Jacopo intitolandola *Jacobo Azziolio*; nè d'altri che de' suddetti si vuole (5) che abbia parlato l'Ariosto in que' versi (6):

*Ecco il dotto, il fedele, il diligente
Secretario Pistofilo, che insieme
Con gli Acciajuoli, e con l'Angiar mio, sente
Piacer, che più del mar per me non teme.*

Si ha eziandio un Poemetto di Cristoforo Landino, in lode di Cosimo de' Medici, indirizzato *Jacobo Azarolo* (7). Il Borsetti (8) li chiama *Florentini*, ma tosto soggiugne che *Ferrarienses ab aliquibus appellantur*. Non così ne dubita il P. Negri (9) il quale senza esitazione registra Jacopo fra gli Scrittori Fiorentini, e francamente scrive che *tra Florentini poeti viene dal Giraldi annoverato nelle Vite latine degl' Italiani poeti*. Ma questo noi non troviamo vero nè nel passo soprammentovato del Giraldi, nè in altri due del medesimo Autore a noi noti, ne' quali parla di essi. In uno di questi così fa menzione di Jacopo (10): *Fuerat & his addendus, si non prapenendus, horum collega Jac. Azziolus, si non tam parvus, ac tenax suorum carminum esset, sed de ejus patre & filio, tu, Lili, planius priore Dialogo & tuo carmine ad Thebaldeum testimonium perhibuisti*. Nell' altro (11) nomina amendue, come segue:

Non

(1) *De Poetis Ferrar.* pag. 24 e 47.

(2) *De Poetis nostror. Tempor.*, Dial. I. pag. 398. nel Tom. II. delle sue Opere dell' ediz. di Basilea 1580.

(3) Vedi a suo luogo la Vita di Donato Acciajuoli, annotata. 1.

(4) *Bar. Ricci Epist.* Lib. VI. pag. 126.

(5) Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. II. Lib. III. p. 279.

(6) *Furioso*, Cant. 46. Stanz. 18.

(7) Bandini, *Specimen Literat. Florent.* pag. 105.

(8) *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 279.

(9) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 320.

(10) *De Poetis nostror. Tempor.* Dial. II. pag. 413.

(11) *De Incommodis Urbana Direptionis* nel Tom. II. delle sue Opere a car. 623.

*Non vos lectissima pectora posco
Azzioli pater & filii, mandata tabellis
Principis infertis, digni melioribus astris.*

Da tutti i suddetti passi è agevole di ricavare che molto celebrati furono al tempo loro, ma non possiamo dare notizia alcuna de' componimenti di essi, quali per avventura, o sono perduti, o giacciono sepolti nelle Librerie.

Qui non vogliamo tralasciar di dire che viveva nel 1458. un Jacopo Aziolo o Acciajuolo, di cui il Filelfo fa onorevole menzione in una sua lettera (12), e a cui una pure in detto anno ne scrisse (13).

(12) *Philolphi Epist.* Par. I. Lib. XIV. pag. 99.

(13) *Epist.* cit. Lib. cit. pag. 101. terg.

AZZANELLI (Domenico) Canonico Piacentino, ha alle stampe un *Canto in terza rima nel Poema dalla Comunità di Piacenza umiliato alla Reale Serenissima Altezza di Don Carlo Infante di Spagna ec. nel suo fastissimo arrivo in detta Città. In Piacenza nella Regia Ducale Stamperia del Bazachi 1732. in 4.* Poema è diviso in Canti XXIV. formato da 24. Autori diversi. L' Azzanelli compose il canto vigesimo secondo.

AZZANELLO (Gregorio) Cremonese, fratello di Pietro Medico, viveva a tempo di Giovanni Galeazzo Primo Duca di Milano, in corte del quale egli pur visse. Ha lasciate alcune Epistole MSS. una delle quali estratta dal testo a penna della Libreria Ambrosiana S num. 263. e segnata *Mediolani X. Septemb. 1395.* è stata pubblicata dall' Arisi nel Tomo I. della *Cremona Liter.* a carte 198. In essa descrive la solennità con cui il suddetto Giovanni Galeazzo fu onorato dall' Imperadore Vincislao del titolo Ducale (1). Altra scritta dal medesimo a' Deputati sopra i negozi della Città di Cremona si legge stampata a car. 244. del Tom. I. della suddetta *Cremona Liter.* ed è segnata *Mediolani 21. Muii 1421.* Questa è stata cavata dai registri dell' Archivio della medesima Città di Cremona.

(1) Di detta Epistola si fa pur menzione dal Sig. Argelati nel Tom. I. col. 37. della *Biblioth. Script. Mediol.* e nel *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. X. a car. 284. Della medesima un' altra copia MS. esiste in un antico Messale di membrana dell' Imperiale Basilica di S. Ambrogio di Milano.

AZZANELLO (Pietro) Cremonese, Medico, fratello del suddetto Gregorio, ha scritte le seguenti due Opere, di cui ci dà notizia l' Arisi sotto l' anno 1432 (1), ma senza accennare se sieno impresse, o dove si conservino MSS.

I. *Commentaria in Galenum & Avicennam.*

II. *Compendium status Patrie anni 1432.*

(1) *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 244.

AZZARI (Fulvio) da Reggio in Lombardia, il quale fioriva circa il 1575. scrisse una Storia della sua patria in Lingua Latina divisa in più libri, la quale è mentovata dal Guaasco (1), e citata sovente dal Vedriani (2). Questa non è mai stata impressa. Bensì c'è alle stampe un *Compendio* di essa fatto da Ottavio Azzari suo fratello, che fu pubblicato in Reggio per Flaminio Bartoli 1623. in 4. Questo Fulvio Azzari si esercitò nella milizia nella quale ebbe il grado di Capitano, e fu uno degli Accademici Politici della sua patria.

(1) *Stor. Letter. di Reggio*, Lib. III. pag. 125.

(2) *Dottori Modena* pagg. 14. 35. 37. 39. 46. 65. 79. 8111.

AZZARI (Ottavio) Reggiano. V. Azzari (Fulvio).

AZZI (Antonio degli). V. Gallarato (Antonio degli Azzi).

AZZI (Bernardino degli) Gentiluomo Aretino, ha dato alla stampa:

I. *Le due Francesche, Commedia* (in prosa). In Siena per Matteo Florini 1603. in 12. con sua Dedicatoria al Sig. Claudio Usimbardi segnata d' Arezzo il dì 31. d' Agosto 1603.

II. *La Sferza del Cortigiano, Tragicommedia* (in prosa). In Firenze per Pietro Ceccarelli 1620. in 12.

III. *Gelinda di Citera, Tragicommedia Pastorale (in versi)*. In Arezzo per Ercole Gore 1639. in 12.

AZZI ne' Forti (Faustina degli.) Dama d'Arezzo nata di Cosimo degli Azzi il primo di Marzo del 1650. e sorella del Cav. Francesco Maria degli Azzi Poeta Volgare, di cui appresso faremo menzione (1), è stata una delle più illustri Rimatrici, che sieno fiorite sulla fine del Secolo passato. Si chiamò fra gli Arcadi *Selvaggia Eurinomia*, e di lei che morì a' 4. di Maggio del 1724. si ha alle stampe un Volume di Rime intitolato:

Serto Poetico di Faustina degli Azzi ne' Forti. In Arezzo per Lazzaro Lovati 1694. e 1697. in 4. L'Opera è dedicata alla Gran Principessa di Toscana Beatrice di Baviera, e in essa si contengono Ode, Sonetti, Egloghe, Madrigali ec. Precede in lode dell'Autrice una Corona di Sonetti composti dall'Accademia de' Forzati d'Arezzo, alla quale, come a molte altre d'Italia, fu aggregata, e vi si chiamò la *Confusa*. Sue Rime si trovano altresì sparse in varie Raccolte, e fra le altre, in quella di *Rimatrici viventi* pubblicata da Giambatista Recanati, in Venezia per Sebastiano Coleti 1716. in 8. a car. 72. ove si leggono sei suoi Sonetti, e in quella delle *Rimatrici d'ogni Secolo* pubblicata dalla Sig. Contessa Bergalli, in Venezia appresso Antonio Mora 1716. in 12. nel Vol. II. a car. 203. ove si trova una sua Ode, e due Sonetti.

(1) In tale incontro si dirà pure quali fossero i loro genitori.

AZZI (Felice) Canonico Regolare Lateranense, fu figliuolo di Cristoforo Azzi Milanese d'illustre famiglia, e nacque circa il 1617. (1). Apprese ne' suoi più teneri anni le Umanie Lettere sotto la disciplina di Giambatista Cresci. Entrato nella Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi fece tal profitto nelle Scienze, che terminato appena il corso della Filosofia in Pavia sotto Gregorio Taverna di Mortara, e quello della Teologia in Cremona sotto Gianfrancesco Bozzetto, fu a lui, ancor Suddiacono, assegnata una Cattedra di Filosofia. Dopo aver egli questa per otto anni insegnata, si diede tutto alla predicazione alla quale si sentiva dal genio portato. Predicò con molto applauso in diverse Città d'Italia, e fra le altre in Asti, in Bergamo, in Lucca, e in Crema, come si ha dal P. Celso Rosini (2). Aggiugne il Piccinelli (3), che morì in Cresenzago in età di 33. anni in circa nel 1650. Egli ha scritte le due Opere seguenti:

I. *Il Sole Politico, Discorso fatto nel Senato di Lucca il IV. Sabbato di Quaresima. In Lucca per Baldassare del Giudice 1645. in 4.*

II. *Panegirico al P. Abate D. Andrea Fossa Generale de' Canonici Lateranensi*, in 4. Così si riferisce quest'Opera dal Sig. Argellati (4), il quale aggiugne che molti altri Panegirici, e Orazioni si conservano MSS. presso a' suoi Canonici Regolari.

(1) Ch'egli nascesse in detto tempo si ricava apertamente dall'esser morto nel 1650. in età di 33. anni in circa come scrive il Piccinelli nel suo *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 185.

(2) *Lyceum Lateranense*, Lib. VI. pag. 301.

(3) *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 185.

(4) *Biblioth. Scripor. Mediol.* Tom. I. col. 4.

AZZI (Felice degli.) Francescano Riformato, nacque in Parma di onesta e civile famiglia l'anno 1671. Vesti l'abito de' Minori Riformati l'anno 1688, e terminato lo studio della Teologia, si diede tosto alla predicazione per la quale venne in molto grido. Egli per lo spazio di 40. anni ha predicato ne' corsi Quaresimali sui pulpiti più ragguardevoli d'Italia, come nel Duomo di Genova, in quello di Ravenna, due volte nel Giardino di Milano, in S. Gennajo di Napoli, in Arezzo di Toscana, in Mantova, in S. Petronio di Bologna, nella Steccata di Parma, e in altri simili luoghi, ne quali tutti ha lasciato assai celebre il suo nome. In oltre egli è stato cinque o sei volte Guardiano nel Convento di Parma, ove molto si è affaticato per la fabbrica e Libreria di quel Convento. Dal Pontefice Clemente XII. fu dichiarato Padre di Provincia, e dalla Religione Predicatore chiarissimo. Egli fu fratello del P. Orazio, di cui a suo luogo faremo menzione, ed è morto ai 21. d'Aprile del 1745. Ha stampate le seguenti Opere:

I. *Panegirici Sacri. In Parma 1704. in 8.*

II. *Qua-*

II. *Quaresimale del P. Felice degli Azzi da Parma della più stretta Osservanza o Riforma di S. Francesco. Dedicato all' Illustrissimo, e Reverendiss. Monsig. Camillo Marazzani Vescovo di Parma. In Venezia appresso Francesco Pittevi 1740. in 4.*

III. *Orazioni Panegiriche e Discorsi Morali dedicati a Monsignor Eusebio Palma Vescovo di Fossombrone. Opera postuma. In Venezia appresso Antonio Bortoli 1749. in 4.*

AZZI (Francesco Maria degli-) Nobile Aretino, il quale fiorì intorno alla metà del Secolo passato, fu uomo assai erudito, e scrisse una Storia della sua patria, la quale restò MS. presso a' suoi discendenti. Fu Avo di Francesco Maria, di cui siamo per parlare nell' articolo seguente, ed è mentovato dal Gamurrini nel Tom. I. dell' *Istor. Geneal. delle Famiglie Nob. Tosc. ed Umbre* a car. 216. dicendo essere stato da esso conosciuto, e d' averlo sentito da altri predicare per buon Antiquario.

AZZI (Francesco Maria degli-) Gentiluomo Aretino, e Cavaliere di Santo Stefano, nacque a' 6. di Maggio del 1655. Suoi genitori furono Cosimo della nobilissima famiglia degli Azzi, Cavaliere dell' istesso Ordine, e Virginia di Diomede de' Nobili di Monte Sperello, famiglia anch' essa in Perugia di non minor distinzione. Fu fratello (1) della celebre Faustina degli Azzi ne' Forti, della quale poco sopra abbiamo parlato. Egli visse con gran credito in sua patria, nella quale esercitò tutte quelle cariche e quegli onori, che suol essa compartire a' primi suoi Cittadini. Ebbe moglie, e questa fu sorella di Girolamo Alfani che morì colla spada alla mano sotto Corone nel grado di Capitano della Guardia Colonella del Pontefice Innocenzio XI. Il nostro Autore morì agli 8. di Settembre del 1707; e fu seppellito nella Chiesa della B. Vergine delle Lampadi sul Territorio d' Arezzo, Comune d' Agazzi, Chiesa di antico patronato della sua famiglia.

Si dilettò assai di Poesia Volgare, e fu non solamente Accademico Forzato nella sua patria col nome dello *Sciatto*, ma eziandio uno de' Fondatori della Colonia Arcadica, fra i quali si chiamò *Orenio Batilliano* (2). Compose varie Rime Sacre, e Morali, che si hanno alla stampa col titolo seguente:

Genesi con alcuni Sonetti Morali del Cavalier Francesco Maria degli Azzi. Dedicata all' Altezza Reale di Cosimo III. Granduca di Toscana. In Firenze per Jacopo Guiducci 1700. in 8. Questa veramente non è una traduzione del Sacro Genesi, ma un compendio esteso in varj Sonetti, a ciascun de' quali precede, come per argomento e per dichiarazione, una prosa. Succedono poscia varie altre Rime morali sopra diversi Soggetti, e il tutto è stato lodato da varj Scrittori (3).

Egli aveva altresì intrapreso il Volgarizzamento in ottava rima di Omero, ma questo lavoro, per la morte che il sopraggiunse, rimase imperfetto (4).

(1) *Galleria di Minerva*, Vol. IV. pag. 60.

(2) Si veggia un compendio della sua Vita esteso dal Canonico Giancarlo Crocchianche Tiburtino, nel Vol. II. delle *Notiz. Istoriche degli Arcadi Morti* a car. 110. d' onde abbiamo tratta la maggior parte delle suddette notizie.

(3) Monsig. Fontanini le chiamò *disfese con dolce e facile uspa* in una sua lettera pubblicata nel primo Volume di

quelle de' Veneziani scritte al Magliabechi a car. 238. Si veggia anche la *Galleria di Minerva* nel luogo cit.; il *Gran Giorn. de' Letter. di Forlì* dell' anno 1702. a car. 78; l' *Istor. della Volg. Poesia del Crescimbeni* nel Vol. V. a car. 262; e la *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* del Quadrio nel Vol. I. a car. 203.

(4) *Notiz. Istor. degli Arcadi Morti*, loc. cit.

AZZI (Giovanni) Ingegnero della Repubblica di Lucca nel 1690. scrisse alcune Proposizioni Fisiche sperimentali, le quali si trovano impresse nel *Giornale de' Letterati* di Parma dell' anno 1690. a car. 68. e 221. Lasciò anche una sua Relazione del 1695. sopra il *ritiramento del Mare dalle spiagge di Toscana* diretta al Magistrato della Foce, la quale si vede più volte citata dal Sig. Tommaso Narducci in una sua *Lettera* sopra lo stesso argomento pubblicata dal P. Calogerà nel Vol. XLII. della sua *Raccolta d' Opuscoli* a car. 263. Quivi a car. 272. si chiama l' Azzi *uomo che alla teoria delle Meccaniche accoppiava una lunga esperienza delle cose del nostro mare.*

AZZI (Leonardo) Cittadino di Ferrara, Notajo esertissimo, ed integerrimo, e in detta Città Archivista de' Principi, morto in Ferrara ai 9. di Maggio del 1737. in età

età di 65. anni, fu Poeta Latino di buon gusto, e non poche composizioni di lui si conservano MSS. presso al celebre Sig. Dottor Ferrante Borsetti in Ferrara.

AZZI (Orazio degli) dell'Ordine de' Minori Riformati, Parmigiano, detto comunemente, secondo il costume della sua Religione, *F. Orazio da Parma*, fu fratello del P. Felice degli Azzi poco sopra mentovato, e nacque circa l'anno 1668. Egli si è renduto chiaro nella Repubblica Letteraria mercè delle seguenti sue Opere:

I. *Pozzo profondo scoperto alla Castolica Greggia ec. In Venezia per Antonio Bortoli 1707. in 8.*

II. *Riflessioni sopra la Genesi del P. Orazio da Parma ec. All' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Anton. Francesco Sanvitale Arcivescovo d' Urbino. In Venezia nella Stamperia Bragadina 1710. Tomi II. in 4. ed ivi, appresso Girolamo Albrizzi nella Stamperia Bragadina 1716. Tomi III. in 4.*

III. *Esposizioni Letterali, e Morali sopra la Sacra Scrittura. Alla Santità di Nostro Signore Clemente XII. Opera di F. Orazio da Parma ec. Tomo Primo, che comprende il Libro della Genesi, e dell' Esodo. Utile ad ogni stato di persone, che bramano di leggere il Libro venerabile, e tremendo con intelligenza e profitto. In Venezia appresso Francesco Pitteri 1736. in 4. Quest' Opera è stata seguita da molti altri Tomi fino al numero di XIII. stampati in varj anni successivamente, ivi, per lo stesso, fino al 1746. Li primi X. versano sopra l'antico Testamento, e gli ultimi III. che dall' Autore furono dedicati al Pontefice Benedetto XIV. trattano del Testamento Nuovo.*

AZZI (Tommaso). V. Azzio (Tommaso).

AZZIA (Gio. Batista d.) Napolitano, Marchese della Terza, fioriva nel 1550. nel qual anno Lodovico Dolce a lui dedicò le sue *Osservazioni della Volgar Lingua. In Venezia per Gabriel Giolito 1550. in 8.* Ebbe due fratelli, Cesare, e Gio. Donato anche essi uomini dotti, siccome si ricava dalla Lettera Dedicatoria colla quale Girolamo Ruscelli indirizzò ad esso Marchese le *Osservazioni dell' Alunno sopra il Petrarca*. Di lui riferisce Giovanni Ferro due Imprese nel suo *Teatro dell' Imprese* a car. 81. e 253. della Parte II.

Si distinse assai nella Poesia Volgare, e varj suoi Componimenti in questa si trovano impressi in diverse Raccolte, come nelle *Rime di diversi Signori Napolitani. In Venezia per Giolito 1552. in 8*; nel *Sesto Libro delle Rime di diversi raccolte e date in luce da Girolamo Ruscelli* a car. 1. e legg. *In Venezia al segno del Pozzo 1553. in 8.* e fra le *Rime di diversi* raccolte dal Dolce nel Vol. I. a car. 488. *In Venezia per Giolito 1565. in 12.* Ma il suo Componimento più celebre è il Sonetto in lode della Marchesa del Vasto, che incomincia: *Donna real nel cui vivo splendore ec.* sopra il quale compose Girolamo Ruscelli una *Lettura* o sia un Commentario che con varie altre Rime di esso Marchese della Terza uscì *in Venezia per Gio. Griffio 1552. e 1554. in 4.* e nel quale il Ruscelli con molta erudizione ha trattato della Scala Platonica, e della vera bellezza, della grazia, e della Lingua Volgare, e vi fa cenno a c. 22. d' un *Discorso sopra la Luna* d' esso Marchese d' Azzia.

AZZIA (Gio. Girolamo d') Napolitano del Seggio di Nido, ha Rime fra quelle di diversi *in lode di Donna Giovanna Castriota Caraffa Duchessa di Nocera. In Vico Equense appresso Giuseppe Caschi 1585. in 4.*

AZZIA (Marcantonio d' -) Poeta Volgare del secolo XVI. ha nella Raccolta fatta da Muzio Manfredi *per Donne Romane, in Bologna per Benacci 1575. in 8, tre Canzonette, e una Sestina a car. 221. e 224.*

AZZIGUIDO, Poeta Volgare a' tempi di Santa Caterina da Bologna, cioè circa l'anno 1460. scrisse alcune Rime in lode di questa Santa, le quali furono impresse l'anno 1502. dietro alla Vita della medesima, composta, per quanto si crede, da F. Dionigi

nigi Paleotti; e sono servite di testimonianza nel processo della sua Canonizzazione.

AZZIO, di Pefaro ci vien renduto noto dal Ciacconio il quale così scrive di lui (1): *Actius Italus, patria Pisauriensis, Orator, scriptis de Institutione Oratoria Lib. 3. De Orthographia Latina Lib. I. Henrico Bracellio Auctore in Bibliotheca Mundi.*

(1) *Bibliotheca*, col. 15.

AZZIO (Tommaso) Giureconsulto da Fossombrone, detto in Latino *Thomas Actius*, fioriva sulla fine del secolo XVI. e sul principio del seguente. Fu eletto Auditore della Rota di Macerata nel 1598 (1). *Eques, & Comes Aula Lateranensis, Rotaque Pitena Auditor* si chiama nel frontispizio della sua Opera *De Infirmis*. Si ha alla stampa:

I. *De ludo Scaccorum in legali methodo, ubi varia quaestiones Legales tractantur incidenter causa dicti ludi. Pisauri apud Hieronymum Concordiam 1583. in 4. e poscia nel Tomo VII. dei Tractatus Unversis Juris a car. 168. In fine di quest' Opera egli ci avvisa d'averla composta come per ricreazione nello spazio di quattro mesi.*

II. *Discorsi nuovi delle prerogative de' Curiali antichi, e moderni Cortigiani, e de' titoli di qualunque persona posti in ordine e cavati dalle Leggi. In Venezia per i Sessa 1600. e 1609. in 4.*

III. *Tractatus novus Legalis de Infirmis, ejusque privilegiis, & effectibus. Venetis apud Junta 1603. e 1604. in 4. con sua Dedicatoria al Card. Ottavio Bandini segnata Macerata Kal. Maii 1603. Altra impressione si è fatta in Francofort col Trattato *De minore delinquente* di Vincenzo Caroccio da Todi nel 1609. in 8. e poi di nuovo, ivi, nel 1625. in 4. Fra le diverse Poesie, che in lode dell' Autore si leggono in fronte della prima edizione, vi è pure un Epigramma Greco di Antonio Maria suo figliuolo.*

Discendente per avventura da questo è quell' altro Tommaso Azzio, per opera del quale abbiamo alle stampe la seguente Raccolta di Poesie, fra le quali ve ne sono pure alcune di lui: *Mazzetto di fiori poetici per le Nozze degl' Illustrissimi Signori Sposi Giuseppe Piffelli Nobile di Todi, e Francesca Maria Benigni Nobile di Narni, presentato dall' Illustriss. Sig. Tomaso Azzio Nobile di Fossombrone. In Sinigallia per Francesco Antonio Percinini 1695. in 4.*

(1) *Catal. Auditor. S. Rota Macerat.* pag. 55. premeffo dall' Ab. Giacinto Vincioli alle *Devot. S. Rota Macerat.*

AZZO, Giureconsulto e Professore di Leggi in Bologna. V. Azzone.

AZZO (Giovanni Jacopo) Veneziano, detto al secolo Orazio, entrò nel 1644. fra gli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona, e nel 1645. vi fece la professione a' 5. d'Agosto. Viveva ancora nel 1666. nel qual tempo Don Fidenzio Erasmo, Monaco Camaldolese della medesima Congregazione scriveva il suo Libro intitolato *Le Memorie degli Eremiti Camaldolesi che hanno scritto, de' quali si trova memoria*, il qual Libro esiste MS. nell' Eremo di Rua originale, e in copia presso al P. Calogera che ci ha con sua Lettera cortesemente comunicate queste notizie. Egli ha scritto: I. *Meditazioni sopra la Vita, passione e morte del Nostro Signore.* II. *Alcuni avvisi e modi per far l' Orazione mentale bene.* III. *Considerazioni sopra i benefizj divini fatti agli uomini, e sopra la bruttezza del peccato e suoi castighi.* Il medesimo P. Calogera ci scrive di non sapere se le dette tre Opere sussistano, o sivero sieno andate a male, come avvenir suole delle Opere di que' pii Solitarij, i quali non si curano di conservarle.

AZZO (Ugolino). V. Ubaldini (Ugolino).

AZZOGUIDI (Girolamo) si registra dall' Orlandi suo contemporaneo fra gli Scrittori Bolognesi (1) dicendo ch' era *del Collegio dei Giudici, e Avvocati Cittadini di Bologna, e che ha alle stampe varie materie legali.* 1710.

(1) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 171.

AZZOGUIDI (Maccagnano (1) degli-) Giureconsulto Bolognese, fioriva nel 1334. Suo padre fu anch' egli Dottore, e chiamossi *Bliobarigio Azzoguidi* (2). Il nostro
V. I. P. II. S s s s Mac-

(1) Altri malamente lo chiamano *Martagnano*. (2) *Alidosi, Dottori Bolognesi di Reg. Canon. e Civile*, pag. 167.

Maccagnano tutto che assai poco visse, perciocchè morì in età di 25. anni (3), molto ciò non ostante si distinse nella sua patria, dalla quale venne spedito Ambasciatore al Pontefice Giovanni XXII (4). Egli fu uno de' Giureconsulti ch' esaminarono in Bologna l'anno 1334. il celebre Bartolo da Sassoferrato per accordargli la Laurea Dottorale (5), e si vede mentovato con lode da molti Scrittori (6).

Niccolò Burzio afferma (7) che *multa edidit*, e il Gazalupi scrive (8) aver vedute molte sue disputazioni, la cui copia chiama *rara*. Forse queste sono le sue *Questioni Legali* citate da Jacopo d'Arena, e da Alberico, e mentovate dall' Alidosi (9), e dal Bumaldi (10). Queste si crederterò perdute dal Panziroli (11) il quale scrisse che *non paucas disputationes reliquit, quae vetustate periere*. Ma forse non sono perdute, almeno se vuoi prestare fede al Conte Agostino Fontana, il quale ne riferisce (12) una edizione così: *Macagnani Gregorii Bliobarigii Azzoguidii Quaestiones Juris. Bonon. . . in 4.* Oltre a ciò egli è uno degli Autori che compongono la Raccolta fatta da Antonio Maria Corazzi di Cortona intitolata: *Syntagma communium opinionum, sive receptarum Juris utriusque Sententiarum ec. Lugduni 1608.* Tomi 3. in foglio.

(3) Gazalupi, *Histor. Interpretum & Glossatorum*, p. 507. Scrive l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 203. ch' egli fu laureato nel 1309. nel che per avventura seguì l' Alidosi che lo pone sotto il detto anno 1309. Ma ciò non fu, s' egli è vero che morì, come afferma il Gazalupi, ed altri dopo questo, in età di soli 25. anni, perciocchè è certo ch' era ancor vivo l' anno 1334. nel quale fu uno degli Esaminatori di Bartolo per la Laurea Dottorale, come si dirà appresso.

(4) Alidosi, loc. cit.; Bumaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 159; e Orlandi, loc. cit.

(5) Gianpaolo Lancellotto, *Vita Bartoli de Saxoferrato*, Cap. VI. ove si riferisce intero l' Atto Autentico che allora fu esteso del Dottorato di Bartolo seguito ai 10. di No-

vembre di detto anno 1334.

(6) Oltre gli Scrittori citati e che citeremo in queste annotazioni, menzione onorevole di questo Giureconsulto fanno Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* a car. 335; Gianfiloteo Achillini nel suo *Vividario* ove si legge:

Quel d' Azzoguidi nome ha Maccagnano.

Questi due scrisser molto di sua mano.

e il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 76.

(7) *Bonomia Illustrata*, pag. 7.

(8) *Histor. Interpr. & Glossas*, pag. 507.

(9) Loc. cit.

(10) Loc. cit.

(11) *De Claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap. LXV.

(12) *Biblioth. Legalis*, Vol. I. col. 52.

AZZOGUIDI (Pietro) Rettorico Bolognese, il quale fioriva nel 1360. lasciò molti MSS. come riferisce, ma senza nominarli, l' Orlandi (1) il quale dubita ch' egli sia quegli a cui il Petrarca scrisse varie Epistole sotto nome di Pietro Rettorico.

(1) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 231.

AZZOGUIDI (Pietro) Bolognese (1) il Giovane, Canonico di San Petronio l'anno 1475. scrisse in versi la Vita di S. Caterina da Bologna che fu impressa come si ricava dal Libro della Canonizzazione di essa Santa (2) stampato in Roma 1679. in fogli. Non sappiamo se sia diverso da Azziguido, Poeta Volgare riferito di sopra.

(1) Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 231.

(2) A car. 122.

AZZOGUIDI (Tommaso) Giureconsulto Bolognese, è riferito dall' Alidosi (1) colle seguenti parole: *Tommaso di Gregorio Azzoguidi 1340. Fu Dottore Famoso. Era nel Collegio de' Giudici. Scrisse molte Questioni citate da Pietro d' Ancarano, e da Nello da S. Geminiano Dottori Famosi*. Questo stesso ripetono il Bumaldi (2), e l' Orlandi (3). Forse il Conte Agostino Fontana sbaglia per equivoco riferendo le dette Questioni, come Opera stampata, nel modo seg. (4): *Thoma de Azzoguidis Quaestiones Juridicae per Petrum de Ancarano, & Hellum (si legga Nellum) de Sancto Geminiano revisa. Venetiis 1580.* in fogli.

(1) *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile*, pag. 216.

(2) *Biblioth. Bonon.* pag. 217.

(3) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 251. Di lui fa pur o-

norevole ricordanza il Sig. Dottor Francesco Argellati nella sua Orazione *De Praclaris Juriscons.* Bonon. a car. IX.

(4) *Biblioth. Legalis*, Vol. I. col. 52.

AZZOGUIDI (Valerio Felice) Bolognese, il quale fioriva sul principio del corrente secolo, ha pubblicate le due Opere seguenti:

I. *De Origine & Vetustate civitatis Bononiae, prisca Regum Etruscorum sedis, chronologica disquisitio. Illustrata & Excellentiss. Vexillifero Justitia, Antianis, ac Senatoribus civitatis, populis, & communis Bononia dicata. Bononia typis Julii Rossi & Soc. ad Vexillum Rosa 1716.* in 4. In quest' Opera l' origine di Bologna si vorrebbe mostrare sette secoli più antica di Roma.

II. *Chronologica & apologetica Dissertatio super Quaestiones in Sacra Genesis historiam excitatas*

tas studiosis ejusdem Sacra historia cultoribus dicata. Bononia typis Rossi & Soc. 1720. in 4 (1).
L'Autore procura in questa Dissertazione di stabilire gli anni precisi della nascita e morte de' primi Padri nominati nel Genesi, fondando le sue asserzioni e le sue prove sul sacro testo dell'edizione volgata, e nel tempo stesso sostenendo la lezione della medesima.

(1) Si veggano gli Atti degli Eruditi di Lipsia dell'anno 1721. a. car. 246.

AZZOGUIDO, Poeta Volgare. V. Azziguideo.

AZZOLINI (Decio) Cardinale, il Giovane, nacque in Fermo agli 11. d'Aprile del 1623. Fu creato Cardinale a' 2. di Marzo del 1654 (1); e morì in Roma nel 1689. Questi si registra dall'Oldoini (2) fra gli Scrittori Cardinali col dire: *Hujusce Cardinalis vidi evulgatas literas plures ad diversos, nec non Monita quadam pro Comitibus Pontificiis quibus si niterentur Patres cito se expedirent ab electionibus futuris.* L'Opera qui mentovata intorno ai Conclavi fu pubblicata in Lingua Volgare, e poscia tradotta in Lingua Latina, ed impressa col titolo seguente: *Eminentissimi Cardinalis Azzolini Aphorismi Politici, qua in Conclavi observanda habeat Cardinalis Pontificium axioma ambiens, hujusque desiderii favens. Opus incomparabile ex Italico in Latinum translatum a Joachimo Henningio. Osnaburgi apud Liebeckzeit 1691. in 4.* Quanto poi alle sue Epistole noi non abbiamo contezza che di una sola, la quale si conserva MS. nella Libreria Vaticana col titolo di *Card. Azzolini Epist. ad Paleottum*; ma di questa non sappiamo se sia Autore il nostro Cardinale, o il Cardinale Decio Azzolini il Vecchio morto nel 1587. Certamente sarebbe di quest'ultimo, se fosse scritta al celebre Card. Gabriello Paleotti, di cui fu contemporaneo. C'è noto bensì essersi il nostro Decio pur renduto distinto a' suoi tempi nella Poesia Volgare, e fede ne fa una sua Canzone impressa fra gli *Applausi Poetici per Lionora Baroni* nel 1639. e ristampata dal Crescimbeni nel Tom. IV. della sua *Istoria della Volg. Poesia*, a car. 184. ove fa di lui molto onorevole menzione. Anche il Muratori lo ha chiamato *egregio Poeta* scrivendo che come amante della Poesia, fu uno de' principali Protettori del celebre Francesco Lemene (3). Alle stampe si ha altresì l'Opera seguente:

Voto dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Azzolini l'anno 1677. nella Causa Romana di Beatificazione e Canonizzazione del Ven. Servo di Dio Roberto Card. Bellarmino ora per la prima volta pubblicato con la sua Risposta. Aggiuntavi l'Appendice delle Giustificazioni. In Roma nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica 1749. in fogl. Ma è da sapersi pretendere l'Autore di questa Risposta che l'Autore di esso Voto fu tutt'altra che il Sig. Card. Azzolini, come si legge nella pag. 1. e dice essere ciò notissimo alla Curia Romana.

Di lui per fine parlando l'Eggs (4) afferma aver lasciato un Volume di Lettere, e molti MSS. spettanti all'una, ed all'altra Legge, e delle Orazioni, Poesie, ed Iscrizioni. Noi conserviamo di lui tre Medaglie in bronzo, le quali tutte e tre rappresentano nel diritto la sua effigie colle parole: *Decius Card. Azzolinus*, nel rovescio un'aquila ma in diversa figura, e con diversi motti; mentre in una è in atto di volare, e guarda il Sole col motto: *Expertus fidelem*; nell'altra tiene un serpente fra l'ugne colle parole: *Invidiam virtute*; e nella terza si vede ferma con un piede alzato con cui tiene una stella, e sta fissa verso il Sole col motto: *Imperium a Sole*. Forse con ciò si volle alludere al soprannome di *Aquila* che a lui fu dato, siccome riferisce l'Oldoini (5).

(1) Di lui si veggano l'Oldoini nelle Aggiunte al Ciacconio nelle *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. col. 704; e l'Eggs nel *Suppl. Purpura Docta*, pag. 440. Molti altri hanno parlato con lode di lui, ma sopra tutti merita particolar menzione l'Elogio che gli fece Cristina Regina di Svezia, che lo lasciò anche suo Erede universale in una sua Lettera impressa nella Par. II. delle *Vite degli Arcadi Illustri* a car. 73. ove lo chiama *il maggior Cardinale*, e il

maggior Uomo del Mondo.

(2) Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 181.

(3) Muratori, *Vita di Francesco Lemene* nel Tom. II. Par. I. della Raccolta intitolata *Memorabilia Italor. erudit. praefantium*, pag. 118.

(4) *Purpura Docta*, *Suppl.* pag. 440.

(5) Nelle dette Aggiunte al Ciacconio.

AZZOLINI (Giovanni) di Messapia in Terra d'Otranto, entrò in Lecce tra' Chierici Regolari detti Teatini, e fece i suoi voti ai 15. di Luglio del 1612. Di lui si trova fatta menzione dal Toppi (1), dal Nicodemo (2), dal Marracci (3), e dall'Autore della *V. I. P. II.*

S s s s 2

Ma-

(1) *Bibliot. Neapol.* pag. 115.

(2) *Addizioni alla suddetta Bibliot.* pag. 103.

(3) *Biblioth. Mariana*, Vol. II. pag. 466.

Magna Bibliotheca Ecclesiastica (4), ma più di tutti dal Silos (5), quantunque non citato da essi, presso al quale si può leggere qual fosse la sua pietà, ed il suo zelo per la salute del Prossimo. Morì in Sorrento nel 1655. Le sue Opere sono :

I. *Orazioni Sacre. Parte Prima. In Napoli presso Egidio Longo 1633. in 4. e ivi, presso Secondino Roncaglioli 1645. in 4. e In Venezia con aggiunte 1646. 1652. 1669. in 4.*

II. *Parte Seconda, e Terza col titolo di Paradossi Rettorici. In Napoli per Roberto Mollo 1647. in 4. In Milano nella Stamp. Archiep. 1650. in 8. In Venezia 1660. 1669. Tomi 2. in 12.*

III. *Della Consolazione del Puffillanimo. In Napoli.*

IV. *Orazione in lode di S. M. Maddalena de' Pazzi. In Napoli per Roberto Mollo 1644. in 4.*

V. Tradusse pure dalla Lingua Latina nell' Italiana alcune Operette di Lodovico Blosi che furono in Napoli pubblicate.

(4) Tom. I. pag. 833.

(5) *Catal. Scrip. Cleric. Regul.* pag. 582. Degna menzione ne fa pure il P. Francesco Maggi nella sua Opera MS.

che abbiám veduta presso al P. Girolamo Gradenigo intitolata *Theatina Perfecta. Idea*, ove si legge la Vita di questo Azzolini.

AZZOLINI (Isidoro). V. Ugurgieri (Isidoro Azzolini).

AZZOLINI (Lorenzo) nato in Fermo di nobile famiglia, venne in molta fama nella Poesia Volgare nel Secolo passato. Fu nipote del Cardinal Decio Azzolini il vecchio morto l'anno 1587. e fu zio del Cardinal Decio Azzolini il giovane di cui sopra abbiamo parlato. Egli altresì si diede alla vita ecclesiastica, e visse non poco tempo in Roma chiamatovi dal Pontefice Urbano VIII. che lo scelse per suo Segretario, e Consigliere di Stato (1). Servì egli con singolare puntualità, diligenza, e zelo quel Pontefice il quale gli conferì ai 17. di Gennaio del 1630. il Vescovado di Ripa Tranfona (2), e poscia lo trasferì a quello di Narni ai 2. d' Agosto del 1632 (3); e finalmente era per crearlo nella prima promozione Cardinale (4), quando immatura morte colse Lorenzo in Roma nel Novembre di detto anno 1632 (5), e fu seppellito in Santa Maria Maggiore.

Scrivè il Crescimbeni (6) *ch' egli professò Poesia Volgare finchè visse, e ch' ebbe nel tercio uno stile, che quantunque fosse affatto moderno, nondimeno aveva splendore, e vivacità singolare, e una certa grazia, che ove non è dalle ardite, e dalle iperboli sproportionate difformato si fa godere anche da chi della maniera antica è sol' usato.* Di lui abbiamo alle stampe ciò che segue:

I. *Stanze nelle nozze di D. Taddeo Barberini, de di D. Anna Colonna. In Roma presso gli Stampatori Cametali 1629. in 8:*

II. *Satira contro la Lussuria.* Fu questa impresa la prima volta sul principio della Raccolta intitolata: *Scelta di Poesie Italiane non mai per l' addietro stampate. In Venezia presso Paolo Baglioni 1686. in 8.* Questo componimento dell' Azzolini, quantunque senza molto dello stile del secolo, è tuttavia stimatissimo (7), e il Crescimbeni (8), e il Dottor Giuseppe Bianchini da Prato (9), ne registrano l' Autor suo fra i primi, e più celebri Poeti che in istile serio satirico abbiano composto. Altrove il medesimo Bianchini (10) ne dà il seguente giudizio: *Bella altresì è la celebre Satira di Lorenzo Azzolino e per la invenzione, e per la disposizione, e per le parole, se non forti interamente e robuste, vaghe almeno e proprie, e per li pensieri finalmente leggiadri, e frizzanti; e se ella nella lingua fosse di politezza un poco più ornata, molto più bella sarebbe;* indi passa a giudicarla assai migliore di quelle di Salvator Rosa con queste parole: *Le Satire di Salvator Rosa, se io debbo scoprire liberamente il mio sentimento, siccome nella lingua sono di gran lunga inferiori alla Satira dell' Azzolino, perciocchè elleno sono affatto barbare, così nemmeno le sono da comparare in molte altre cose, che in quella si scorgono e belle e buone.*

III.

(1) Si veggia l' Eritreo nella *Pinacotheca Prima*, ove si ha un bell' Elogio di questo Soggetto.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. II. col. 762.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1021.

(4) Ecco ciò che ne scrive il Ciacconio nel Tom. IV. delle *Vite Pontiff. & Cardd.* a car. 704. ove parla del Card. Decio Azzolini suo nipote: *Decius Azzolinus patrum habuit Laurentium Episcopum Narniensem olim Urbani VIII. Pontificis Maximi a secretis, ut vocant, status, virum aque sacris, ac amantioribus litteris, singulari poetica laudis gloria, multiplici eruditione, Philosphia, Theologia, ac Jurisprudencia usu, morumque integritate probatissimum, qui & ipse Cardinalis ab eodem Urbano VIII. tantum non remun-*

ciatus fuit, obitu immaturo preceps purpura, quam illi in proxime secutura promotione non tantum destinaverat, sed sponderat idem Pontifex, qui id pluries tum ante tum post Laurentii obitum palam significavit.

(5) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1022.

(6) Crescimbeni, *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. IV. pag. 172.

(7) Si veggano l' Eritreo, loc. cit.; la *Bibliot. Aprosiana*, pag. 389; e il Crescimbeni nel luogo cit.

(8) *Istoria* citata, Vol. I. pag. 260.

(9) *Trattato della Satira Italiana*, pag. 9.

(10) A car. 18. del suddetto *Trattato*.

III. Molte altre Rime egli ha composte, di poche delle quali si può da noi dare precisa contezza, essendo restate per la maggior parte manoscritte. Un grosso Vol. MS. di sue Rime si conservava presso a Gio. Antonio Moraldi Romano al tempo del Crescimbeni che ne fa menzione (11), ed altra copia ne vide questi presso al celebre poeta Giambattista Zappi. Un altro testo a penna in 4. esiste in Verona nella Libreria Saibanti. Alcune poche se ne hanno anche alla stampa, come negli *Assaggi poetici delle Muse Picene*, dai quali estrasse un Sonetto il Crescimbeni, cui ha dato come per saggio del suo stile (12). Una Canzone si legge a car. 126. della soprammentovata *Scelta di Poesie Italiane*, e un Sonetto è stato ultimamente pubblicato dal Sig. Dott. Lami nella seconda Deca de' fogli del Catalogo de' Codici MSS. Riccardiani a car. 53.

(11) *Istoria* citata, Vol. IV. pag. 172.

(12) Loco citato.

AZZONE, Vescovo di Vercelli. V. Attone II. Vescovo di Vercelli.

AZZONE, Giureconsulto Bolognese, Canonico di San Pietro nel 1173. fu della famiglia Buallella (1), e scrisse molte Questioni, come attesta Gio. d' Andrea citato dall' Alidosi (2) che lo distingue dal seguente Azzone.

(1) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 93.

(2) *Dottori Bologn. di Legge* ec. pag. 1.

AZZONE o AZONE, Professore di Leggi in Bologna, diverso dall' antecedente (1), è stato uno de' più celebri Giureconsulti che abbia prodotto l' Italia. Le poche testimonianze che intorno a lui somministrano i suoi contemporanei, ci lasciano involti in molti dubbj circa la sua vita. Incerta è non solamente l' epoca della sua nascita, ma anche la patria di lui. La maggior parte degli Scrittori (2) lo dicono Bolognese, ma il Cinelli (3), l' Arisi (4), e vari altri da questo citati sostengono che fosse di Casal Maggiore. Certamente si ricava da un suo passo (5) che Bologna non fu la sua patria, ma qual fosse, egli quivi non lo dice. Forse Bolognese fu comunemente detto o per la lunga abitazione che quivi ebbe, o perchè a quella cittadinanza fu ammesso (6). Alquanto meglio sembra che gli Scrittori (7) si accordino intorno al nome di suo padre, e al suo casato, dicendolo *Azzone di Soldano Porti o Porci*; comechè non manchi chi scriva che *ejus gens ignoratur* (8). Malamente perciò è stato da alcuni (9) chiamato *Domenico Azzone*, i quali verisimilmente o l' avranno confuso con un Domenico suo nipote pure Giureconsulto, di cui faremo di poi menzione, o saranno stati ingannati dal vederlo in alcun luogo chiamato, o citato *Domin. Azo*, il che dee leggerli per *Dominus Azo*; e ben si sa ch' egli ebbe il titolo di *Dominus*, il quale era a que' tempi di non poca distinzione e prerogativa.

Fu Scolaro del celebre Giovanni Bossiano, o come altri scrivono Bassiano Cremonese pubblico professore di Leggi in Bologna, morto quivi l' anno 1197 (10). Da ciò può ricavarsi dove, e circa qual tempo si applicasse Azzone alle Leggi. La più antica data di tempo in cui egli sia mentovato è quella che ne fa l' Alidosi (11) all' anno 1186. nel qual

V. l. II. P.

S s s s 3

tem.

(1) Si dee perciò correggere Marco Mantova, il quale nel suo Libro *De Viris Illust. J. C.* al num. 3. ha creduto malamente che questo Azzone fosse Canonico di S. Pietro, e che in Bologna Ragion Canonica leggesse. Dietro al Mantova ha riferito lo stesso anche Guido Panziroli, *De Clar. Legum Interpret.* al Lib. II. Cap. XXV. ove poco prima era stato dal Panziroli il nostro Azzone chiamato in *Pontificum Constitutionibus minus versatus*. C' è stato anche un Azzone Abate di Santo Stefano di Bologna morto nel 1227. il quale nell' Iscrizione Sepolcrale erettagli in detta Chiesa si chiama *Orator Egregius, & Prædicator*, ma non c' è noto che abbia scritto Opera alcuna.

(2) Nato in Bologna lo dice francamente F. Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* all' anno 1199. Bolognese lo dicono, oltre gli stessi Scrittori Bolognesi che si citeranno a suo luogo, Gio. Ficcardo, *Vita Jurisconsult.* pag. 227; il Pastrengo, *De Originib. rerum*, pag. 12. terg; l' Alciati, *Parerg. Juris*, Lib. IX. Cap. XXV; il Tomasini, *Bibl. Patav.* MSS., pag. 5; il Casfero, *Synthesa Vetus*, pag. 406; il Konig, *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 76; il Freero, *Theatr. Viror. Eruditor.* pag. 782; M. Mantova, loc. cit.; il Panziroli, *De Clar. Legum Interpret.* Lib. II. Cap. XXV; il Gravina, *Orig. Juris Civil.* Lib. I. Cap. CLII;

il Conrigio, *De Script. post Christum natum*, pag. 119; il Marchesi, *Monumen. Virorum Gallia Togata*, pag. 67; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. I. della *Bibliograph. Critic.* a car. 409.

(3) *Bibl. Volante*, Scanz. X. pag. 8.

(4) *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 89.

(5) Il suddetto passo si riferirà più sotto all' annot. 20.

(6) Pare non potersi dubitare che a quella Cittadinanza non fosse egli ammesso, mentre nel principio della sua Somma sopra le Istituzioni di Giustiniano chiama se stesso Cittadino Bolognese: *Ego autem Azo Civis Bononiensis* ec.

(7) Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile*, pag. 1; Bumaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 26; Orlandi, *Noriz. degli Scritt. Bologn.* pag. 65; Orlandi, *Orig. della Stampa*, pag. 285; Marchesi, loc. cit.; Masini, *Bologna Perlust.* Tom. I. pag. 319. e Tom. III. pag. 97; e Arisi, loc. cit.

(8) Panziroli, loc. cit.

(9) Fontana, *Biblioth. Legal.* Par. I. col. 50; Conrigio, *De Scriptor. post Christum natum*, pag. 119.

(10) Panziroli, *De Clar. Legum Interpret.* Lib. II. Cap. XXIII.

(11) *Dottori Bologn.* loc. cit.

tempo intese forse l' Alidosi, o ch' egli conseguisse la Laurea Dottorale, o che incominciasse in Bologna a professare le Leggi. Comunque sia, fu ad Azzone conferita una Cattedra di Ragion Civile in Bologna verso la fine del Secolo duodecimo, la quale egli sostenne con molta gloria di quell' Università, e del suo nome, e fu allora ch' egli estese la celebre sua Somma sopra le Leggi del Codice (12). Allevò un gran numero d' insigni Scolari che furono poi celebri Giureconsulti (13). Si vuole che tale fosse il concorso de' suoi Uditori che venisse necessitato a leggere in un ampio teatro presso a Santo Stefano (14), e altri dicono (15) sotto le tende nella piazza di quella Chiesa; e che i suoi scolari ascendessero al numero di diecimila (16), e alcun altro dice di dodicimila (17). Uno Scrittore di poco conto, e che non suole se non epilogare, e spesso malamente, le notizie da altri raccolte, dico il Konig (18), parlando questa volta di un tal numero di scolari avrà forse meglio d' ogni altro detta la verità, ma senza il merito d' averla cercata, o d' averne avuta tale intenzione. Egli scrive che *quo tempore Azo legebat Bononia erant decem millia Scholarium*. Non è in fatti inverisimile che in una Università di tanto grido qual era allora Bologna, vi fossero in tutto diecimila Scolari, e con ciò viene a spiegarsi in qualche modo ciò che con equivoco sarà stato scritto di Azzone intorno al numero de' suoi Scolari, il quale certamente sarà stato straordinario. Un tanto concorso, e un sì favorevole incontro non fece ch' eccitargli contro la malevolenza, e l' invidia de' suoi emoli e de' suoi nemici, i quali forse di mal occhio soffrivano che un giovane, qual era Azzone, in sì fatta guisa li superasse. Si vide egli dunque costretto a sottrarsi alle persecuzioni loro, e quindi fu per avventura in questa occasione (19) ch' egli si trasferì la prima volta a Mompellier in Francia, ove alcun tempo insegnò le Leggi. Egli stesso narra (20) che quivi egli compilò le sue introduzioni a' Libri del Corpo Legale, e la Somma delle Istituzioni che di là nuovamente si trasferì in sua patria, donde, avanti che passassero due mesi, richiamato venne a Bologna da que' Bolognesi detti di Castello; che colà trasferitosi insegnò le Leggi due anni non senza eccitare l' invidia degli altri precettori, le cui scuole egli vuotò, e che poscia pieno di esultazione, e di allegrezza ritornò in patria, e si propose di viverse fuor d' ogni impegno, ma che subito improvvisamente l' inseguirono i suoi compagni, ed altri Bolognesi, e che col mezzo de' suoi parenti tanto si adoperarono, che nuovamente a Bologna il condussero, ove lesse pur quattro anni, dopo i quali di nuovo a Mompellier si condusse ove compose la sua Somma sopra i tre ultimi libri del Codice. Egli è verisimile che da Mompellier nuovamente si trasferisse a Bologna ove si sa che lungo tempo abitò, e lesse, e che quivi anche morì. Che poi anche a Modena andasse

(12) *Nunc autem ego Azo*, così egli scrive sul principio di detta Somma sopra il Codice, *residens Bononia in Jurisperitorum ordine, honorabilium sociorum precibus humiliter condescendi (qui vicia commendabili, morum honestate, scientia magnitudine, numero personarum, nobilitate prosapia, multaque liberalitate resplendens) unde juxta ipsorum amicae supplicationes, Codicis & Institutionum Summas lucide tractare studebo*.

(13) Fra i suoi scolari si contano Gio. d' Andrea, Accorso, Odofredo, o sia Rosfredo, Jacopo Balduino, il quale, al dire del Odofredo, *In Leg. 14. Cap. de Fid. Instrum.* avendo tacciato di falsa dottrina Azzone questi talmente si adorasse che solennemente lo smentisse; Omobono Ostiense, che fu poscia nella Cattedra suo successore, Gio. di Blanofco, Sinibaldo Fieschi, che fu Papa sotto il nome di Innocenzio IV. Gabriello Occelletti, Bernardo Dorna, Alberto Galeotto, Jacopo d' Ardizzone, Gio. di Dio, Alessandro da Sant' Egidio, Viviano Tosco Bolognese, Denario Beneventano, ed altri ancora tutti celebri per le loro Opere Legali.

(14) Alidosi, loc. cit.

(15) Masini, *Bologna Perlust.* Tom. I. pag. 319. e Tom. III. pag. 97.

(16) Panziroli, Alidosi, Gravina, Arisi, Marchesi, e Conrigio, loc. citatis.

(17) Masini, loc. citatis; Riccioli, *Chronolog. Reform.* Vol. III. pag. 203.

(18) *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 76; il che ha per avventura tratto da Odofredo, il quale così scrive: *Vidi ego Bononia, aetate Domini Azonis, quum scholares poterant vitare forum in causa criminali, & aderant eo tempore ferme de-*

cem millia Scholarium :

(19) Ficcardo, *Vita Jurisconsultor.* pag. 22.

(20) Il passo di Azzone, con cui ciò narra, merita di essere qui intiero riferito. Si trova questo sul principio della sua Somma sopra li tre ultimi libri del Codice, ed è il seguente: *Ad hac loco tertio, apud montem Pefulanum mihi venit in animum, syromibus legum introductiones ad libros juris majores componere, Institutionum summas conficere: illaque, Dea propitia, subtili & moderato compendio compilavi. His autem peractis, longe postea in patriam reversus sum, indeque post aliquot dies, ante duos videlicet menses, ab illis Bononiensibus, qui de Castello vocantur, accitus Bononiam veni, ibique in Castello continuo biennio discipulis Jura tradidi, alios preceptores ad lumen invidia provocavi, scholas eorum discipulis vacuavi, Juris arcana pandidi, legum contraria compescui, occultis potentissime referavi. Et (quod fuit mirabilis) etiam rogatus, ut de legibus sermonem facerem, rem non novam aggressus sum, candidisque coram vocatis Scholaribus morem gessi, mox transacto biennio cum tripudio & gaudio repatriavi, & vacare proposui. Porro subito ex inopinato socii mei & multi alii de Bononia sequuti sunt me, ut legerem multiplicatis sermonibus rogaverunt, ac precibus sanguineos meos (qui rogarent) adhibuerunt: rogatus annui, & legi: & divina favente gratia, satis honorabiles scholas per quadriennium habui, exacto quadriennio iterum domum apud montem Pefulanum redii. Ibiq; mihi cordi fuit trium librorum Codicis titulos nobiles, & sfforum, quos nostra summa prima non complectuntur, sub summulis comprehendere, novisque summas veteribus aggregare.*

dasse a professare Leggi, disgustato degl' incomodi, e delle ingiurie che soffriva in Bologna, questo è un grosso sbaglio di Paolo Merula (21) e di Lodovico Vedriani (22), che lo segue, e ciò riferiscono. Vero è che un tal racconto si legge con molte altre particolarità in alcune edizioni della Somma d' Azzone sopra i tre ultimi Libri del Codice alla Legge *De Municipib. & Originib.* ma quello è un articolo intiero, non già di Azzone, ma del Pileo altro antico Giureconsulto suo contemporaneo, che vi è stato inserito, e poteva il Vedriani assicurarsene coll' osservare sul principio che così vi si legge: *Incipit proamium Pilei in tit. de Municip. & Originibus.*

Si vuole (23) che trovandosi in Bologna circa il 1190. l' Imperador Arrigo IV. e cavalcando un giorno per la Città fra Azzone e Lottario Pisano ch' era anch' egli celebre Giureconsulto, e il consiglio de' quali sovente ne' gravi affari soleva ricercare, proponesse loro la questione presso chi risiedesse il mero Imperio. Rispose Lottario che questo era tutto e unicamente presso l' Imperadore. Azzone all' incontro fu di sentimento che a parte ne fossero anche i Presidi delle Provincie; per la qual cosa l' Imperadore ritornato che fu a Palazzo, licenziato Azzone, donò a Lottario un cavallo. Parve ciò ingiusto ad Azzone, e risentir se ne volle con uno scherzo o equivoco gentile nella sua Somma sopra il Codice, nella quale dopo avere sostenuto e provato il suo primiero sentimento, disse (24) *amisi equum sed non fuit equum.*

Abbiamo dall' Alidosi (25) che l' anno 1211. fu con altri spedito Ambasciatore a Modena per far sapere al Legato del Papa, e pregarlo che non venisse, per vietare che fra' Cittadini non crescesse la discordia

Il Panziroli e l' Alidosi scrivono ch' egli con tanta lena e alacrità d' animo insegnò Ration Civile che sempre sano e robusto di salute trovossi allor che faceva le sue lezioni e che non mai s' infermò che ne' giorni vacanti (26), e che l' esito ciò comprovò; perciocchè appunto nelle vacanze estive egli infermossi e morì, per la qual perdita tanta afflizione provò l' Università di Bologna, che fuori del solito, sin dopo la Festa di tutti i Santi incominciò a differire le lezioni (27). Incerto poi è l' anno della sua morte, poco accordandosi o nulla gli Scrittori intorno ad esso. Molti (28) lo dicono morto nell' anno 1200. e ciò sul fondamento della seguente Iscrizione sepolcrale affissa in lapide nel Campanile delle Monache de' Santi Gervasio e Protasio, ove fu seppellito:

T R I N I T A T I
AZONI JURISCONSULTORUM LUMINI ANNO GRATIÆ MCC. HIC TUMULATO
IN SEPULCRO VETUSTATE COLLAPSO, AC INTER RUDERA VIX AGNITO JO:
FRANC. ALDROVANDUS DICTATOR ET CONSULES BONON. P. IMPENSA CON-
CIVI SUO B. M. MEMORIAM POSUERUNT. ANNO SALUTIS
MCCCCXCVI. V. CAL. OCTOB.

Ma questa Iscrizione non merita tutta quell' autorità, che sogliono avere simili monumenti; perciocchè, come si vede, fu incisa quasi tre secoli dopo la sua morte; oltre di che, quantunque nella guisa in cui l' abbiamo esposta, da molti si riferisca (29), l' Alidosi tuttavia (30), il quale assicura ch' egli andò Ambasciadore nel 1211. come sopra si è detto, e che, come ancor vivo si trova nominato fino dell' anno 1216. in diversi negozj della Città di

(21) Nella sua Geografia, ove tratta di Modena.

(22) *Dottori Modenesi*, pag. 30.

(23) Panziroli, *De Clar. Leg. Interpret.* Lib. II. Cap. XXIII.

(24) Azzone, in *Summam C. de Jurisdic. omn. Jud. num. 17*; Odofredo, in *L. Imperium num. 9. ff. de Jurisdic. omn. Jud.* Il suddetto passo di Azzone ci rende certi che a lui un tal fatto avvenne, e non già a Bulgaro in competenza di Martino, come potrebbe far credere l' Istoria di Lodi del Morena dell' edizione di Felice Osio, il quale certamente si valse di un testo a penna imperfetto e alterato, nulla di ciò contenendo i MSS. di essa Storia del Morena, de' quali si sono serviti il Muratori e Sassi nella nuova loro edizione di quella Storia inserita nel Tom. VI. degli *Scriptores Rerum Italicar.*

(25) *Dottori Bolognesi*, Lib. cit. pag. 2. L' Arisi riferisce questa Legazione all' anno 1221. Si potrebbe ciò credere errore di stampa, ma alcune particolarità egli quivi riferisce tacite dall' Alidosi, cioè che seguì quella Legazione nel mese di Maggio con Uberto di Romana, e a fine

di tener in quiete gli animi de' favorevoli all' Imperadore Ottone IV. onde si dee dire che non abbia tratta tal notizia dall' Alidosi.

(26) Masini, *Bologna Perlust.* Tom. I. pag. 319; Arisi, *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 93.

(27) Odofredo, in *L. ult. Cod. de Sent. posi.*; Panziroli, loc. cit.

(28) Panziroli, *De Clar. Leg. Interpret.* loc. cit.; Konig, *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 76; Gravina, *Orig. Juris Civ.* Lib. I. Cap. CLI; Michele da San Giuseppe, *Bibliogr. Crit.* Tom. I. pag. 429; Marchesi, loc. cit.; e Tomadini, *Bibliob. Patav. MSS.* pag. 5.

(29) Così in fatti la riferiscono d' accordo quanto all' anno della sua sepoltura Giovanni Ficcardo nelle *Vita Jurisconsult.* a car. 228; il Panziroli, loc. cit.; il Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 782; lo Sverezio nelle *Selecta Christ. Orbis Delic.* a car. 255; il Zuerio nei *Monum. Vir. Illust.* a car. 146. e altri ancora.

(30) Loc. cit.

di Bologna, la trova mancante, e vi legge *Anno Gratia MCC. . . hic tumultato ec* (31). Altri dunque, e forse con più fondamento la credono seguita di poi, cioè alcuni (32), fra quali è il detto Alidosi, circa il 1217. ed altri (33) nel 1227. Il Tritemio (34) crede che visse, e il Freero (35) che morisse circa l'anno 1230.

Comunque fosse, ha certamente sbagliato il Simlero scrivendo che *claruit anno Domini 1290* (36), e poca fede pur merita il racconto che della sua morte fa Andrea Alciati (37) dicendo che per aver investito con coltello un Giureconsulto suo avversario, il quale altri dicono che fosse Martino (38) ed altri (39) Bulgaro, fosse condannato a morte, del qual rigore gravemente egli dolendosi esclamasse *ad Bestias ad Bestias* ch'è in principio d'una Legge del Digesto Nuovo al Titolo *De Pœnis*, con cui vien ordinato che rigor di Legge non si debba usare cogli uomini in qualche arte o scienza eccellenti (40), i quali meritano d'essere conservati in vita; ma i Giudici intendendo quell'espressione, come un rimprovero ad essi fatto, e perciò maggiormente inaspriti, si adoperarono contro di lui fin tanto che la sentenza venne eseguita. Un tale racconto non solamente si tiene per falso da molti (41), ma per poco verisimile si riconosce dallo stesso Alciati, e pare che non sussista in fatti, perciocchè in Bologna non gli sarebbe stato eretto a quel tempo l'onorifico sepolcro accennato nella riferita sua iscrizione sepolcrale; oltre di che non si trovano riscontri che Martino visse oltre il secolo duodecimo, affermando quasi tutti gli Scrittori (42) ch'egli fioriva circa il 1160. E quanto a Bulgaro, si vuole ch'egli morisse assai prima di Azzone, cioè o nel 1161. secondo alcuni (43), o, secondo altri (44), nel 1167.

Al riferir dell' Arisi (45) Azzone ebbe moglie la quale lo fece padre d'un figliuolo per nome Giovanni, e questi fu padre di Domenico Giureconsulto Lettor pubblico dell' arte de' Notaj.

Azzone è stato uno de' primi Giureconsulti che si sia dato a commentare le Leggi Civili (46). Questi Commentarj, e principalmente la sua Somma sopra il Codice fu un tempo tenuta in sommo pregio, onde l' Autor suo fu detto *fons legum* (47), *vas electionis*, *lucerna juris* (48), *tuba veritatis* (49), *lumen Jurisconsultorum* (50), e talmente si credeva necessaria che in diversi Collegi di Giureconsulti, come di Milano (51) di Verona (52) di Brescia ec. niuno poteva essere ammesso che non giurasse avere presso di se la detta Somma. Questo costume tuttora dura; e in fatti di essa parlando il celebre Gravina (53) scrive: *talis est, tantique acuminis, & soliditatis, ut quamvis barbaris temporibus nata, ea tamen in hac eruditionis luce, sine damno, ac fraude nostra careere non possimus*. Ma non per tan-

to

(31) Così pure la legge l' Arisi nel Tom. I. della *Cremona Litter.* a car. 91.

(32) Masini, *Bologna Perlust.* Tom. I. pag. 319; Riccioli, loc. cit.; Orlandi, *Scritt. Bolognesi*, pag. 65; *Orig. della Stampa*, pag. 285.

(33) Gravina, *Orig. Juris Civ.* loc. cit.; Arisi, *Cremona Litter.* Tom. I. pag. 93.

(34) *De Script. Eccles.* Artic. 527.

(35) *Theatr. Viror. Erudit.* loc. cit.

(36) Simlero, *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 23.

(37) *Parerg. Jur.* Lib. IX. Cap. XXV. ove così scrive l' Alciati: *Is (nempe Azo) ut etiamnum Bononia durat fama, cum in disputatione ab antisophista quodam suo provocatus cultro eum aperisset, in carcerem pertractus, & capitalis criminis damnatus dicitur: cumque exclamaret, ad Bestias ad Bestias. L. Ad bestias de pœnis (nempe hujus principii legem adducens, quapropter artis excellentiam relaxari sententibus, & novissimam meritis pœnam allegabas) Judices se ab eo tamquam belluas insimulari credentes, idcircoque irati non deficerunt donec summo supplicio afficeretur.*

(38) Panziroli, loc. cit.; Gravina, *Orig. Jur. Civ.* Lib. I. Cap. CLI.

(39) Alidosi, loc. cit.; Arisi, loc. cit.; Orlandi, *Scritt. Bologn.* pag. 65.

(40) Teofilo Spizelio nel suo *Infelix Litteratus* a car. 56. ove senza dubitarne riferisce questo fatto d' Azzone, sostiene all' incontro che i Letterati meno degli altri sieno degni di perdono, come quelli che più degli altri conoscer debbono la gravità de' delitti per isfuggirli. Senza dubitarne l' ha pur riferito Antonio Musa a car. 2. del suo Libro intitolato: *Singularia de Viris eruditione florentibus*.

(41) Falso si tiene dal Panziroli, *De Clar. Leg. Interpret.* Lib. II. Cap. XXV; dall' Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Can. e Civ.* pag. 2; dal Gravina, *Orig. Jur. Civ.* Lib. I. Cap. CLI; e dall' Orlandi, *Scrittori Bologn.* pag. 65.

(42) Tali sono l' Alidosi nell' Opera citata, a car. 166; il Masini nella *Bologna Perlust.* Par. III. pag. 79; il Bualdi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 162; il Panziroli nell' Opera soprammentovata al Lib. II. Cap. 14; il Cavatello negli Annali all' anno 1159; l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 208; il Gravina in detta sua Opera al Lib. I. Cap. 145; e l' Arisi nella *Cremona Litter.* al Vol. I. pag. 78.

(43) Arisi, *Cremona Litter.* Vol. I. pag. 93.

(44) Alidosi, Lib. cit. pag. 2.

(45) Vol. I. pag. 93.

(46) Alciati, loc. cit.; Niccolò Burzio nella *Bononia Illustrata* a car. 162; e nell' *Elogium Bononia* a car. 90. dell' edizione del Meuschenio: *Coburgi* 1738. in 4.

(47) Baldo, in *L. Contractus* num. 8. *C. de fide Instrum.* & *L. cum aliter C. de Fidejuss.*

(48) Tritemio; *De Script. Eccles.* Artic. 527; Alciati, *Parerg. Juris*, loc. cit.

(49) Guido Papa, in *Conf.* 63. e 98; Antonio Negri, *De Exceptionibus*, Cap. 15. §. 3. num. 9.

(50) Vedi la sua Iscrizione Sepolcrale, e la Dedicatoria fatta da Enrico Dresio in fronte alle Opere di Azzone.

(51) *Sylva Nupt.* Lib. V. sub num. 25. Vedi anche la sopraccitata Dedicatoria del Dresio.

(52) Cipolla, *Cantel.* 243.

(53) Loc. cit.

to sono esse di molto andate in dimenticanza, e giaciono per lo più sepolte nelle Librerie. Di queste furono fatte anticamente varie edizioni in Italia, in Francia, e in Inghilterra, fra le quali a noi sono note quella di Spira del 1482. in fogl. e quella di Venezia del 1499. pure in fogl. ma che sieno scorrettissime, e al maggior segno confuse ce ne assicurano Enrico Dresio (54) ed Enrico Taneo (55) in una edizione assai emendata che il Dresio medesimo di esse fece di poi in Colonia e in Basilea nel 1563. la quale fu poscia seguita da una ristampa fattane in Venezia col titolo seguente:

Summa Azonis, locuples Juris civilis Thesaurus. Hactenus depravatissima, nunc autem jugi sedulitate & exquisito studio D. Henrici Dresii LL. Licentiatum in octies mille & amplius locis ex fide emendata, ac suo pristino nitore recens restituta. Quibus accedunt quarundam veterum Apostillarum & additionum castigationes, & quaedam Annotatiunculae marginales ab eodem in gratiam tyronum adjecta ec. Venetiis apud Nicolaum Bevilacqua & socios 1572. in fogl. Le Opere di Azzone che in questa edizione si contengono, sono:

1. *Summa Azonis super Novem Libros Codicis.* Dalla pagina prima fino alla pag. 932. Alcuni hanno malamente creduto che questa Somma fosse fatica di Giovanni Bossiano suo Maestro (56), ed altri del Piacentino (57).

2. *Summa supra tres posteriores libros Codicis.* Dalla pag. 933. fino alla pag. 1042.

3. *Summa in IV. libros Institutionum.* Dalla pag. 1043. fino alla pag. 1142.

4. *Summa in Rubricas Digesti Veteris.* Dalla pag. 1142. fino alla pag. 1169.

5. *Summa in Rubricas Infortiati.* Dalla pag. 1170 fino alla pag. 1205.

6. *Summa in Rubricas Digesti Novi.* Dalla pag. 1205. fino al 1219.

7. *Summa in IX. Collationes, sive in librum Novellarum.* Dalla pag. 1219. fino in fine.

Questi sono i Trattati d'Azzone contenuti in detta edizione (58), dopo la quale molte ne sono seguite: *Parisii*, coi Commentarij di Antonio Fontanone 1577. e 1581. *apud Sebastianum Nivellum* in fogl. *Venetiis apud Gasparum Bendonum* 1581. in fogl. e 1584. in foglio. *Lugduni* 1583. 1593. e 1595. *apud Franciscum Fabrum* in fogl. ivi di nuovo *apud Jacobum Storer* 1596. *Genevae* 1596. in 4. *Venetiis* 1596. e 1610. *apud Societatem minimam* in fogl. *Parisii* (colle aggiunte di Alessandro da Sant' Egidio) 1611. in fogl. Di quest' Opere alcuni pezzi a parte sono altresì stati inseriti in varie Raccolte, e fra le altre in quella di varj Trattati *De Usucapionibus & Praescriptionibus.* *Lugduni* 1567. in 8. e in altra intitolata: *Regulae Juris collectae ec. Francof.* 1586. in Tomi II. in fogl. ma la prima edizione, al riferir dell' Arisi, fu fatta nel 1556. per opera di Antonio Conti Professore in Bourges, il quale in una stalla ne trovò a caso un esemplare manoscritto.

Oltre poi l' Opere suddette, egli un' altra ne scrisse pure legale intitolata *Brocardica sive Generalia Juris*, la quale si trova aggiunta in alcuna delle suddette edizioni, e si ha eziandio separata: *Basileae* 1567. e 1577. in 8. e *Venetiis* 1596. in fogl. L' Orlandi (59) riferisce di lui *Repetitiones super aliquot CC. Juris Canonici.* *Venetiis* 1496; ma noi dubitiamo esserci errore, non trovando altrove ch' egli abbia scritta cosa alcuna sopra la *Ragion Canonica*.

(54) Nella sua Dedicatoria, che vi precede.

(55) In alcuni suoi versi che si leggono dietro alla suddetta Dedicatoria.

(56) Vedi il Gazalupi nell' *Histor. Interpret. & Glossat.* a car. 502.

(57) Placcio, *Theatr. Pseudonym.* num. 306.

(58) Molti testi a penna si trovano delle Opere legali di Azzone, che forse non meritano d' essere mentovati,

almeno se se ne eccettuino alcuni pochi, e fra questi quelli che si conservano nella Libreria Vaticana. Di molti si può vedere fatta menzione dal Montfaucon nella sua *Bibl. Bibliothecar. MSS.* in varj luoghi.

(59) *Origine della Stampa*, pag. 285. ove ha forse sbagliato confondendolo con Azzone Buongiovanni Autore appunto delle *Repetit. in Jus Canonicum.* V. Buongiovanni (Azzone).

Il Fine
della Parte Seconda del Primo Volume.

VOLUME PRIMO PARTE PRIMA.

ERRORI

CORREZIONI E MUTAZIONI

| Pag. Lin. | ERRORI | CORREZIONI E MUTAZIONI |
|-----------|--|---|
| 24 6 | <i>Le Sirene confuse Intermedj ec.</i> | <i>Le Sirene confuse</i> con altri Componimenti Drammatici ec. |
| 31 18 | Può far credere ch' egli fosse ec. | e che nel titolo vi si chiama <i>Alberto Accariso da Cento</i> ci fa conoscere ch' egli fu di questa Terra. |
| 38 25 | alla Sede Arcivescovile | al Vescovado |
| Ivi 27 | Arcivescovado | Vescovado |
| 39 ult. | qui appresso — <i>Si aggiunga</i> : intorno a che per altro potrebbe essere avvenuto qualche sbaglio, perciocchè questi visse quasi un secolo dopo Franco Sacchetti, | forse |
| 45 28 | certamente | Domigiani |
| 59 22 | Damigiani | de' Codici manoscritti della medesima Libreria a |
| 65 18 | de' Cataloghi de' Codd. delle Libr. Fiorentine | car. 5. |
| 72 41 | nosce | noscere |
| 94 47 | Sanese | Gualtallese |
| 98 40 | Tigline | Figline |
| 111 53 | di Cartesio | del Cartesio |
| 123 30 | de Carpi | di Carpi |
| Ivi 45 | Bernardino | Berardino |
| 126 3 | Acque (Jacopo dell' -) | Acqui (Jacopo d' -) così detto da Acqui Città del Monferrato sua patria |
| 130 27 | in una lettera ec. — in tre lettere che si trovano inserite nelle <i>Novelle Letterarie di Firenze del 1745.</i> alle col. 707. 723. 739. 753. 786. e 802. e dovevano essere seguite da altre, le quali furono poi aggiunte nella ristampa delle suddette fatta in un libro a parte nel 1746. Ora contra le dette Lettere, delle quali si vuole che il vero Autore sia il celebre Sig. Gio. Lami, e conseguentemente ec. | |
| Ivi ult. | Quest' ultimo — Quest' ultimo per nome Gio. Filippo, già Commissario Generale di Pontremoli, si diletta ec. ed ha Rime sotto il nome Arcadico di <i>Abasso Tiseo</i> nel Vol. X. delle <i>Rime degli Arcadi.</i> (<i>Poi si levi l' Articolo che segue di Gio. Filippo Adami.</i>) | |
| 145 30 | — <i>Si cancelli l' articolo di Niccolò Adjunzio, essendosene parlato nell' articolo di Agguzzi (Niccolò.)</i> | |
| 151 32 | l' ardire | l' udire |
| 159 14 | Carisio | Canisio |
| 167 11 | Ora meritissimo Abate | ora Cardinale |
| 181 46 | Quirinale | Quirinale di S. Silvestro |
| 187 30 | delle Librerie Fiorentine | della Libreria Riccardiana |
| 199 27 | di Filosofia Morale | di Teologia |
| 204 28 | pubblicollo . . . lo riferisce | pubblicolla . . . la riferisce |
| 208 38 | d' Arcanania | d' Atarnania |
| 222 14 | la Vita | la propria Vita |
| 228 26 | è di poi passata | doveva passare |
| 257 11 | Favole di Narciso | Favola di Narciso |
| 263 32 | Bartolucci | Bartolucci |
| 276 27 | e il Tonduzzi (8-) — <i>Si aggiunga</i> : quando pure dubitar non si voglia che fosse quel Gio. d' Albenga, di cui si è parlato nell' articolo antecedente . | |
| 283 9 | instinctu quam | instinctu magis quam |
| 304 | — <i>Si cancelli l' articolo di Gio. Batista Alberti, mentre l' Autore di quella Traduzione di Erone fu Gio. Batista Aleotti. Vedi Aleotti (Gio. Batista).</i> | |
| 311 35 | quello della Nunziata | quello della cupola della Nunziata |
| 321 3 | di Pescia Castello della Toscana | di Pescia Città della Toscana |
| 327 53 | Baltelliana | Bultelliana |
| 341 4 | circa al num. di 40. | al num. di LXXII. |
| 343 48 | di S. Rocco | di S. Giobbe |
| 372 17 | dell' una e dell' altra | dell' una e dell' altra Segnatura |
| 392 19 | Ormanuzio Deto, ed Alessandro Malegonnella | Ormanozzo Deti, e Alessandro Malegonnelle |
| 397 44 | in lingua Volgare — in lingua Francesca, di cui un' Opera tradotta in Volgare da Zuccherò Bencivenni si vede citata dal Vocabolario della Crusca, forse non è diverso da Aldobrandino Filosofo, di cui abbiamo parlato nell' articolo antecedente . | |
| 413 11 | di ritornarvi, il che poi non avvenne | di ritornarvi |
| 419 11 | cinque insigni Vescovi | cinque insigni Prelati |
| 435 9 | ed egli fu che fondò ec. — v' ha chi scrive ch' egli fondasse in Ferrara ec. ma questo è uno sbaglio, mentre l' Aleotti fu unicamente l' Architetto della Sala, o sia del Teatro dove si cominciò a radunare quell' Accademia ec. | |
| 444 14 | <i>usu carentium</i> | <i>sensu carentium</i> |
| 456 39 | <i>Purpura docta</i> , pag. 580. | <i>Pontificium doctum</i> , pag. 585. |
| 461 37 | Valfodiana | Gualfondiana |

ERRORI

CORREZIONI E MUTAZIONI

| | | |
|-----------|--------|--|
| Pag. Lin. | | |
| 468 | 19 | Podestà a Norcia |
| 475 | 22 | ma sulla fine del 1726. o sul principio del 1727. |
| 487 | 40 | Granduca di Toscana |
| 494 | 33 | di Santa Caterina |
| 502 | 2 | all' anno 1269. |
| 508 | 9 | De' Franceschi 1684. |
| 521 | 5 | al Sig. Cellari |
| Ivi | 7 | della Senatoria Famiglia Emo |
| 532 | 18 | Atticozzi |
| 534 | 10 | nella Cancelleria di Castel Sant' Angelo |
| 539 | — | In fine dell' annotaz. 1. si aggiunga : Ha poi mutato di nuovo parere esso P. Quadrio , come si può vedere nel Vol. V. a car. 27. ove scrive che l' Altissimo fu per avventura Angelo degli Altissimi Fiorentino di patria , Sacerdote per dignità , e Poeta Laureato ec. e che con Cristoforo de' Sordi si è confuso da molti ec. |
| 547 | 27 | traduzione |
| 550 | penul. | nell' Histor. Gymn. Patav. |
| 553 | 32 | consigliarsi |
| 565 | 27 | nel secolo XV. |
| 568 | 26 | Scradero |
| 573 | 11 | Secchetti |
| 589 | 3 | Arnassano |
| | | non fu altrimenti Podestà a Norcia , come si dirà a suo tempo nel Supplemento . |
| | | ma sul principio del 1726. |
| | | Principe di Toscana |
| | | di Santa Margherita |
| | | all' anno 1269. ma sbaglia , o almeno si dee leggere 1369. |
| | | De' Franceschi 1584. |
| | | al Sig. Bartolommeo Sellari |
| | | di S. E. Gio. Emo Patrizio Veneziano e Procurator di S. Marco |
| | | Alticozzi |
| | | nell' Archivio di Castel Sant' Angelo |
| | | relazione |
| | | nell' Opera sua De Antiquit. Urb. Patav. a car. 164. |
| | | conciliarsi |
| | | nel secolo XVI. |
| | | Scradero |
| | | Cecchetti |
| | | (forse meglio Arnassani) |

VOLUME PRIMO PARTE SECONDA.

| | | | |
|-----|------|--|---|
| 601 | 29 | Buffoli | Biffoli |
| 605 | 6 | De Excessu | De Excessu |
| 612 | — | Si dee cancellare l' articolo del P. Gio. Ignazio degli Ambrosj , mentre si è parlato già di questo a car. 607. sotto la voce : Ambrogio (Gio. Ignazio d') | |
| 619 | 38 | Vita di Lionardo Napolitano | Vita di Lionardo di Capua Napolitano |
| 623 | 6 | 1722. | 1622. |
| 627 | 20 | che non sappiamo se sia diverso | ch' è diverso |
| 634 | 39 | la quale desideriamo di veder presto alla luce | la quale è poi uscita in due Parti dalle stampe di Fano per Giuseppe Leonardi 1751. in fogl. |
| 636 | 57 | non fu prima del 1555. | non fu dopo il 1555. |
| 659 | 9 | De Imaginibus continet | De Imaginibus fictitiis continet ; |
| Ivi | 19 | Apparat. Sacer , pag. 369. | Apparat. Sacer , Vol. II. pag. 369. |
| 660 | 41 | Eggs , Purpura Docta , pag. 255. | Eggs , Pontificium Doctum , pag. 256. |
| 685 | 39 | non mancano molti , e fra questi è il celebre Sig. Giuseppe Bartoli (50), di dubitare della verità di tale accusa , che anzi quest' ultimo ec. fino : e ben si fa che il Morales ec. | non mancano molti di dubitare della verità di tale accusa , nè a Ciriaco sono mancati i suoi difensori , come ha osservato il celebre Sig. Giuseppe Bartoli (50) ; e ben si fa che il Morales ec. |
| 689 | 3 | 1692. | 1672. |
| 691 | ult. | la qual' Opera non ci è noto se ec. | la qual Opera fu stampata in Napoli appresso Gio. Giacomo Carlino 1612. in 4. |
| 732 | — | Si cancelli l' articolo di Agostino degli Angeli , essendosi di questo parlato nell' articolo : Angelis (Agostino degli) a car. 754. ove si dee aggiugnere fra le sue Opere anche la segnata quivi a car. 733. lin. 1. | |
| 738 | 24 | hominum corruptos | (forse nel testo del Poccianti manca la parola culpâ) |
| 813 | 31 | forniti | sforniti |
| 819 | 30 | un faceto estratto delle suddette ec. — Un estratto di dette Epistole assai pungente contra il Sig. Giuseppe Bartoli , si è dato nelle Novelle Letter. di Firenze del 1749. alla col. 781. Il Sig. Bartoli ha risposto al Novellista colla settima delle sue Lettere , ed impugnò amendue l' Epistole del P. Anfaldi nella quarta e sesta di dette sue Lettere . | |
| 844 | ult. | Antinori (Antonio) Aquilano , uomo ec. | Si aggiunga : ora Arcivescovo di Lanciano |
| 863 | | Sarzina | Sarfina |

Le molte Aggiunte che ha raccolte , e va raccogliendo l' Autore , non si sono qui poste per non accrescere di troppo il Volume , e per non fare di poi Aggiunte ad Aggiunte , ma saranno queste pubblicate tutte insieme in fine d' alcun altro de' Tomi che seguiranno , e fra esse avranno pur luogo gli Articoli di Scrittori omessi , o comparşi di nuovo nella Repubblica Letteraria , venuti di poi a notizia dell' Autore , che a quest' ora parecchj ne ha preparati .

